Digitized by Google

TAYLOR
INSTITUTION
LIBRARY

ST. GILES · OXFORD

REP. I. 3117

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

DIZIONARIO UNIVERSALE

DELLA

LINGUA ITALIANA

ed insieme di

GEOGRAFIA (ANTICA E MODERNA); MITOLOGIA; STORIA (SACRA, POLITICA ED ECCLESIASTICA); BIOGRAFIA; ANTIQUARIA; STORIA NATURALE; MARINA; ARTE MILITARE; ARCHITETTURA; GEOMETRIA, E TUTTE LE PARTI DELLA MATEMATICA; COME ALTRESÌ I VOCABOLI TUTTI DI ORIGINE GRECA USATI NELLA MEDICINA, ANATOMIA, CHIRURGIA, FARMACIA, CHIMICA, FISICA, ASTRONOMIA, TEOLOGIA, GIURISPRUDENZA, E COMMERCIO.

preceduto da una

ESPOSIZIONE GRAMMATICALE RAGIONATA

DELLA LINGUA ITALIANA

DI

CARLO ANT. VANZON

TOMO QUINTO

P-Q.

LIVORNO

DALLA STAMPERIA DI PAOLO VANNINI

1838.

Digitized by Google

TAYLOR INSTITUTION
UNIVERSITY
- 1 FEB 1990
OF OXFORD
LIBRARY

Digitized by Google

Sermo constat ratione, vetustate, auctoritate, consuetudine . . . . . Sed huic ipsi necessarium est judicium, constituendumque in primis, ad impsum quid sit, quod consuetudinem vocemus. Quæ si ex eo, quod plures faciunt, nomen accipiat, periculosissimum dabit præceptum, non orationi modo, sed (quod majus est) vitæ.

Quinctil. de instit. Orat. lib. 1, cap. IV.

Nulla ad aures nostras vox impune perfertur.

Senec. Epist. 94.

Omne tulit punctum qui miscuit utile dulci.

Hor. De Ar. poet.

Digitized by Google

AVVISO

Sua Altezza I. e R. il Granduca di Toscana si è degnato con suo veneratissimo Rescritto del 20 Agosto 1825, concedere all'autore di questa opera la privativa per anni sette; proibendo la ristampa e la vendita di edizioni contraffatte della medesima.

Digitized by Google

TAVOLA

DE' SEGNI E DELLE ABBREVIATURE

CHE SI TROVANO IN QUEST' OPERA.

*	*voce greca.*
**	*voce latina.*
✠	*voce antica.*
§.	*variazione di significato.*
—.	*derivazione dal primitivo vocabolo.*
§. —.	*ripetizione della voce antecedente.*
a., o at. . . .	*attivo.*
abit.	*abitanti.*
Abr.	*Abruzzo.*
accr.	*accrescitivo.*
add.	*addiettivo.*
add. pron poss.	*addiettivo pronominale possessivo.*
add. pron. rel.	*addiettivo pronominale relativo.*
add. num. . .	*addiettivo numerale.*
Affr.	*Africa.*
agg.	*aggiunto.*
agr.	*agricoltura.*
Alb.	*Alberti.*
alleg.	*allegoria; allegorico.*
Amer.	*America.*
an.	*anno, e anni.*
anat.	*anatomia, e anatomico.*
ant., antic. . .	*antico, anticamente.*
antiq.	*antiquaria.*
Append. . . .	*Appendice.*
archeol.	*archeologia.*
archit., architett.	*architettura, architettonico.*
As., asiat. . .	*Asia, asiatico.*
ast.	*astratto.*
astr., astron. .	*astronomia, astronomico.*
aust.	*australe.*
av.	*avanti.*
avv., avverb. .	*avverbio, avverbialmente.*
avv. di l. . . .	*avverbio di luogo.*
avv. di t. . . .	*avverbio di tempo.*
avv. afferm . .	*avverbio affermativo.*
avv. neg. . . .	*avverbio negativo.*
avvil.	*avvilitivo.*
biog., biogr. .	*biografia, biografico.*
bot.	*botanico.*
Calabr.	*Calabria.*
cap.	*capo, capitolo.*
capit.	*capitale.*
Cardin.	*Cardinali.*
chim.	*chimico.*
chir., chirur. .	*chirurgia, chirurgico.*
cit.	*città.*
citer.	*citeriore.*
cittad.	*cittadella.*
collet.	*collettivo.*
com.	*comune.*
comm.	*commercio.*
comun.	*comunemente.*
cong.	*congiunzione.*
contr.	*contrada.*
dim.	*diminutivo.*

Digitized by Google

dipartim. . . . *dipartimento.*
disprez. . . . . *disprezzevole.*
dist. . . . . *distante.*
distr. . . . . *distretto.*
diz. . . . . *dizionario.*
Duc. . . . . *Ducato.*
episc. . . . . *episcopale.*
espos. . . . . *esposizione.*
Eur., eur. . . . *Europea, europeo.*
f., fem. . . . . *femminino.*
farm . . . . . *farmaceutico.*
fig., figurat. . . *figurato, figurativo.*
fil. . . . . *filosofo, filosofico.*
filol. . . . . *filologo, filologico.*
fiu. . . . . *fiume.*
G. C. . . . . *Gesù Cristo.*
geog. . . . . *geografia, geografico.*
geom. . . . . *geometria, geometrico.*
gr. . . . . *grande.*
gramm. . . . . *grammatica, grammatico, grammaticale.*
idraul. . . . . *idraulico.*
imp., Imper. . *impero, Imperatore.*
inf. . . . . *inferiore.*
infin. . . . . *infinito.*
irr., irreg. . . . *irregolare, irregolarmente.*
is. . . . . *isola.*
It. . . . . *Italia.*
L. . . . . *Latino.*
largh. . . . . *larghezza.*
Lat. . . . . *latitudine.*
leg. . . . . *legale, legge.*
lett. . . . . *letteratura.*
lev. . . . . *levante.*
libecc. . . . . *libeccio.*
Linn. . . . . *Linneo.*
Lombard. . . . *Lombardia.*
Lomb.-Ven. . *Lombardo-Veneto.*
Lo s. c. . . . *lo stesso che.*
Long. . . . . *longitudine.* (*)
lungh. . . . . *lunghezza.*
m., o masc. . *mascolino.*
mat. . . . . *matematico.*
meccan. . . . *meccanico.*
Mediterr. . . . *Mediterraneo.*
merc. . . . . *mercantile.*
merid. . . . . *meridionale.*
met., o metaf. *metaforicamente.*
migl. . . . . *miglio, miglia.*
milit. . . . . *militare.*
mitol. . . . . *mitologia, mitologico.*
mo. b. . . . . *modo basso.*
mod. . . . . *moderno.*
Mont. . . . . *monte, montagna.*
MS. . . . . *Manoscritto.*
mus. . . . . *musica, musicale.*
n. . . . . *nome.*
n. ast. . . . . *nome astratto.*
n. ast. v. . . . *nome astratto verbale.*
n. car. . . . . *nome caratteristico.*
n. car. v. . . . *nome caratteristico verbale.*
n. collet. . . . *nome collettivo.*
n. di naz. . . *nome di nazione.*
n. fig. . . . . *nome figurativo.*
n. prop. . . . . *nome proprio.*
Nap. . . . . *Napoli.*
neut. . . . . *neutro.*
neut. p. . . . . *neutro passivo.*
notom. . . . . *notomia.*
occ., occid. . . *occidente, occidentale.*
or., orient. . . *oriente, orientale.*
par. pas. . . . *participio passato.*
par. pres. . . . *participio presente.*
pegg. . . . . *peggiorativo.*
P. met. . . . . *Per metafora.*
P. simil. . . . *Per similitudine.*
pit. . . . . *pittura, pittorico.*
pl. . . . . *plurale.*
poes. gr. . . . *poesia greca.*
poes. lat. . . . *poesia latina.*
pop., popol. . *popolo, popolazione.*
pon. . . . . *ponente.*

(*) Le Longitudini in questo Dizionario sono prese dal meridiano dell' Isola del Ferro, una delle Canarie.

Digitized by Google

prep.	*preposizione.*
princip.	*principato.*
priv.	*privativo.*
pron. pers. . .	*pronome personale.*
pron. pers. dimost.	*pronome personale dimostrativo.*
prov., proverb.	*proverbio, proverbialmente.*
provin	*provincia.*
reg.	*regno.*
rett.	*rettorico.*
s., o sust. . . .	*sustantivo.*
s. m	*sustantivo mascolino.*
s. f.	*sustantivo femminino.*
scient.	*scientifico.*
scir.	*scirocco.*
sentiment. . . .	*sentimento.*
sett.	*settentrione.*
settentr. . . .	*settentrionale.*
signif.	*significato, significativo.*
sing.	*singolare.*
stor.	*storia, storico.*
st. gr.	*storia greca.*
st. eccl. . . .	*storia ecclesiastica.*
st. nat. . . .	*storia naturale.*
st. polit. . . .	*storia politica.*
st. rom. . . .	*storia romana.*
st. sac. . . .	*storia sacra.*
sup.	*superlativo.*
super.	*superiore.*
T.	*termine.*
T. conchiliol .	*termine conchiliologico.*
» de' carrozz. .	» *de' carrozzieri.*
» di cavall. . .	» *cavallerizza.*
» de' lanaj. . .	» *de' lanajuoli.*
» de' legnaj. . .	» *de' legnajuoli.*
T. degli stampat.	*termine degli stampatori.*
» didasc., o didascal. . . .	» *didascalico.*
» di ferr. . . .	» *di ferreria.*
» di giurisprud.	» *di giurisprudenza.*
» di mascal. .	» *di mascalcia.*
» di prospet. .	» *di prospettiva.*
» entomol. . .	» *entomologico.*
» ittiol. . . .	» *ittiologico.*
» log.	» *logico.*
» dei magn. .	» *de' magnani.*
» mar.	» *marinaresco.*
» med.	» *medico.*
» ornit., ornitol.	» *ornitologico.*
» orit.	» *orittologico.*
» poet.	» *poetico.*
» polit.	» *politico.*
» rit.	» *rituale.*
» teol.	» *teologico.*
ulter.	*ulteriore.*
V.	*Vedi.*
v., verb. . . .	*verbo, verbale.*
v. a.	*verbo attivo.*
v. neut. . . .	*verbo neutro.*
v. neut. p. . .	*verbo neutro passivo.*
v. imp.	*verbo impersonale.*
vesc.	*vescovo, vescovile.*
veter.	*veterinaria.*
vezzeg.	*vezzeggiativo.*
vill.	*villaggio.*
vo.	*voce.*
vo. b.	*voce bassa.*
vo. dell' u. . .	*voce dell' uso.*
vo. dis.	*voce disusata.*
vo. lomb. . . .	*voce lombard.*
vo. poet. . . .	*voce poetica.*
vo. scherzev. .	*voce scherzevole.*

Digitized by Google

Digitized by Google

DIZIONARIO

UNIVERSALE

DELLA

LINGUA ITALIANA

P

P. s. m. Sedicesima lettera dell' alfabeto, e undecima delle consonanti. Il P, una delle consonanti labbiali, è dai Toscani profferita *Pi*, e dagli altri Italiani *Pe*; è prossimo affine del B e del V, onde indifferentemente si dice *Coperta* e *Coverta*, *Sopra* e *Sovra*, *Soprano* e *Sovrano*, *Soperchio* e *Soverchio*, ec. Forma *consonante* composta colla L e la R; sebbene rare volte colla prima si trovi, come in *Placare*, *Plico*, *Implorare*, *Presto*, *Principe*, *Capro*, ec. Nel mezzo della parola, ma in diversa sillaba, ammette avanti di sè L, M, R, come in *Alpestre*, *Temporale*, *Corpo*, ec. Al P s'aggiunge volentieri la S onde formare insieme una *consonante* composta, come *Spada*, *Spunta*, *Specchio*, *Aspettare*, ec., e in questi casi la S ha il suono gagliardo, mentre il P perde alquanto del suo. §. Il *P*, ove si voglia prestar fede ad un verso *di Ugotione*, era una lettera numerale *avente lo stesso* valore del C, e indicante *il numero cento*; e sormontato da una *linea aveva il valore* di quattrocento mila. §. Nella *musica* questa lettera così scritta (*p*) significa per abbreviazione Piano, e raddoppiata (*pp*) Pianissimo; talvolta trovasi anche *triplicata*, e allora indica Più *che pianissimo*, o *il* più piano che sia *possibile*.

T. V.

Pa. geog. Piccola provincia della China. §. —. Città del Tibet.

Pàbbai. geog. Isola, una delle Ebridi, non lungi dalla costa d' Inghilterra.

Pàber. geog. Fiume dell' Indostan.

Pabianìce. geog. Città della Polonia.

Pàblo (S.). geog. Città dell'America, nella Colombia, e nel dipartimento del Cauca.

Pabù. geog. Porto dell' America settentr., nel Basso Canadà.

**Pàbulo. s. m. Lo s. e. Pascolo.

Paca. s. m. Animale quadrupede del Brasile, che ha molta somiglianza con un porchetto di latte.

Pacacamà. geog. Valle dell' America meridion., nel Perù, e nell'intendenza di Lima, celebre per la sua fertilità, e per un antico rinomatissimo tempio sotto il regno degl' Inca, dedicato al dio Pacacamac, o Creatore di ogni cosa. Dicesi che Pizzarro trasse da quel tempio un' immensa quantità d' oro.

Pacacamàc. mitol. Nome dell' ente supremo presso gli antichi Peruviani, e significava *Colui che anima il mondo*. Questo nome era in tanta venerazione appo loro che non osavan profferirlo, se non che nella più urgente necessità, ed allora lo pronunziavano coi contrassegni del più gran rispetto e della più umile sottomissione. La venerazione cui avevano i Peruviani pel sole

Digitized by Google

non era paragonabile a quella che sentivano per Pacacamac: quegli era il loro dio sensibile e presente, i cui benefizj e gastighi potevano esser preveduti; laddove Pacacamac era invisibile, e poteva punirli e beneficarli senza alcun segno precursore.

Pacacamàma. mitol. Dea adorata dagli antichi Peruviani, e credesi che intendessero con tal nome la Terra.

Pacàja. geog. Fiume del Brasile, nella provin. di Parà.

Pacajès. geog. Nome di una città, e di una provin. dell' America meridion., nell'Alto Perù.

Pacàl. s. m. Albero americano, il cui legno, ridotto in cenere, guarisce l' empetiggine, o volatica.

Pacàlie. n. f. pl. T. d' antiq. Feste celebrate a Roma in onore della Pace.

Pacamòros. geog. Provincia dell' America meridion., nella Colombia.

Pacàno. s. m. Albero della Luigiana, che è una specie di noce.

Pacàra. geog. Fiume del Brasile, nella provin. di Parà.

Pacaraìna (Sierra). geog. Catena di montagne dell' America meridion., nella Colombia.

Pac—àre. v. a. Pacificare. —àto. add. Sedato, quieto, tranquillo, placido, ridotto a calma. —ataménte. avv. Quietamente, tranquillamente, placidamente.

Pacasìaco (Golfo). geog. ant. L. *Pacasiacus sinus*. Golfo del mare Egeo, in cui, secondo San Girolamo, eravi l' isola di Samotracia.

Pacasmàjo. geog. Fiume dell' America meridion., nel Perù.

Pac—ataménte, —àto. *V.* Pac—are.

Pacàto (Drepanio). biog. Poeta ed Oratore latino del IV secolo. Sembra da un passo d' Ausonio che egli si fosse esercitato in preferenza nel genere Erotico; che uguagliasse Catullo; e che tutti superasse gli altri poeti latini, tranne il solo Virgilio. Evvi molta esagerazione in questa testimonianza d' Ausonio, il quale sembra fosse intimo amico di Pacato, delle cui numerose opere poetiche nissuna è pervenuta fino a noi. Pacato fu deputato a Roma nel 388, per congratularsi con Teodosio della vittoria da questo principe riportata sopra Massimo. In tale occasione pronunziò nel senato un panegirico in lode dello stesso imperatore, il quale per ricompensarnelo creollo proconsole d' una provincia dell' Affrica, e poscia intendente de' dominj imperiali. Il suddetto discorso del Pacato leggesi nella raccolta de' panegirici degli antichi.

Pacaziàno (Tito Claudio). stor. Generale romano, sotto il regno dell'imperator Filippo. Egli comandava l' esercito stanziato nella parte meridion. delle Gallie, allorchè, morto che fu Filippo, si fece proclamare imperatore. Il suo regno fu brevissimo, imperocchè nello stesso anno del suo innalzamento fu vinto, e fatto morire da Decio successore di Filippo, l'anno di G. C. 249.

Pacca. n. f. Voce bassa. Ferita, o percossa, ed è così detta dal romore, che fanno le percosse, particolarmente quando son date coll' arma bianca di piatto, che perciò si domandano anche Piattonate.

Pàccas. n. di naz. Tribù indiana del Brasile, nella parte occid. della provin. di Mato Grosso.

Paccèngo. geog. Vill. del reg. Lomb. Ven., nella provin. di Verona.

Pacchebòtto. s. m. T. mar. Nome di alcuni piccoli bastimenti, che servono per trasportare le lettere oltre mare per servizio della posta, e per trasporto de' passeggieri. Dicesi anche Pacchetto.

Pacchétto. *V.* Pacc—o.

Pacchétto. s. m. T. mar. Lo s. c. Pacchebotto. §. Pacchetto, o Pacchetto a vapore, diconsi così oggidì Quei bastimenti i quali fanno il camino non a forza di vele, ma a forza di vapore prodotto dal carbon fossile. L' invenzione delle macchine a vapore in generale data dalla metà dell' ultimo passato secolo; ma l'applicazione di esse macchine alle navi non fu fatta che nei primi anni del corrente XIX secolo. *V.* Vapore, e Battello nell'appendice in fine di questo dizionario.

Pàcch—ia, —iaménto, —iàno, —iàre. *V.* Pacch—io.

Pacchiarìna. s. f. Voce romana. Fango, mota.

Pacchiaròtto. n. car. m. Uomo materiale, grossolano e semplice, pasticciano.

Pacchiaròtto (Jacopo). biog. Valente Pittore italiano del XVI secolo, nativo di Siena; fu allievo di Pietro Perugino, ed imitò lo stile del suo maestro con grande perfezione. Fu uno de' capi della rivolta che scoppiò a Siena nel 1535, ed avrebbe perduta la vita sul patibolo se uno de' padri dell' Osservanza non l' avesse nascosto in un sepolcro. Il tal modo gli riuscì di sottrarsi a tutte le ricerche, e rifuggissi in Francia, dove pochi anni dopo morì. La città di Siena conserva parecchi dipinti del Pacchiarotto, sì di galleria che di chiesa, e lavorati nella maniera del Perugino.

Pacch—io. s. m. —ia. s. f. Voce plebea. Il cibo in genere, ciò che si mangia, pasto.

Digitized by Google

—ùzz. v. a. Mangiare in conversazione. L. *Comessari, helluari.* §. Dicesi anche del Mangiare con ingordigia. §. Vale anche Mangiare con un certo acquacchiato suono della bocca. —ùzzàto. n. ast. v. Il pacchiare, goszoviglia. L. *Comessatio.* —ùzzo. add. Pappacchione, balordo. —ó-ne. n. car. m. Che pacchia, ghiottone, mangione, diluvione. L. *Commesator, helluo.*

Paccinóni (Antonio). biog. Celebre Medico e Anatomico italiano del XVIII secolo, nato a Reggio in Lombardia, nel 1664. Giovane ancora recossi a Roma, dove unì lo studio della medicina a quello delle matematiche e della filosofia speculativa, e si fe' distinguere in tutte e tre quelle scienze; in modo che presto divenne uno de' primarj medici di quella dominante. Ma il suo *studio prediletto* fu quello dell' anatomia; *fece molte* nuove scoperte in questa scienza, e figurò nel numero de' notomisi investigatori i più celebri del decimo settimo secolo. Morì in Roma nel 1726. Non iscrisse cosa alcuna sulla medicina propriamente detta, ma compose una moltitudine di dissertazioni sull' anatomia.

*Pacciàme, e Paccióme. s. m. Pattume, letame, ingrasso.

Paccio. Nome prop. d' uomo, variazione di Jacopo.

Paccio. biog. Nome di un cattivo poeta latino, che viveva sotto il regno di Domiziano, e del quale parla con disprezzo Giovenale.

Paccio. Lo s. c. Paceco.

Paccióli (Luca). biog. Dottissimo Religioso *italiano dell'* ordine di San Francesco, soprannominato *De Burgo*, però che nacque a Borgo San Sepolcro in Toscana, verso la fine del XIV secolo. Fu uno dei più valenti matematici del suo tempo, e contribuì assai al risorgimento della scienza cui coltivava. Insegnò le matematiche a Napoli, a Roma, a Milano ed a Venezia. Inventò l' *arte* di *Tenere i libri a scrittura doppia*, generalmente usata oggidì nella mercatura.

Pacc—o. s. m. T. mer. Balla. §. Balla formata di ventidue ruoli di vacchette legate *insieme* senza involtura. §. Per Grosso invologlio. —ùtto. s. m. dim. Piego, fascietto *di minute* cose, involtuzzo. L. *Fasciculus.* §. Per lo più si dice di un Piego di carte o di lettere.

Paccottìglia. s. f. T. mar. Certa quantità di mercanzia imbarcata da un passeggiero, o qualche altro, per farne commercio o per proprio conto, o per metà con quello che gliel' ha affidata.

Pac—e. n. f. Concordia fra due o più persone, o popoli; contrario di Guerra e di Discordia. L. *Pax.* §. Lo stato d'un popolo che non ha guerra. §. Pace, detto assolutamente, significa talvolta Trattato di pace; onde dicesi Articoli della pace, trattare e concluder pace; infrazione e violazione della pace; pace gloriosa, svantaggiosa; e per esprimere i luoghi ove è stata conclusa la pace, si dice per esempio: la pace di *Vestfalia*; la pace di *Utrecht*; la pace de' *Pirenei*; la pace di *Luneville*; la pace di *Campoformio*; la pace di *Presburgo*; la pace di *Amiens*, ec. §. Pace, per Tranquillità, sileuzio, lontananza dallo strepito, dal tumulto. §. Significa altresì Tranquillità dell' anima, Quella pace cioè, che vien solo da Dio, il quale perciò è detto il *Dio della Pace*; onde per modo di saluto si dice Iddio vi dia pace; e per modo di licenziare o prender licenza augurando bene: Andate in pace; rimanetevi in pace. §. Pace, dicesi anche del Riposo dopo morte; onde parlandosi di un defunto amico o conoscente, si dice famigliarmente Dio gli dia pace. §. Pace, T. eccles. Piccola immagine ad uso di reliquiario, che si dà a baciare dal diacono agli assistenti in alcune funzioni ecclesiastiche. §. Far pace, o la pace, vale Deporvi l' inimicizia, tornare in concordia, appaciare, rappacificarsi. L. *Pacem facere, conciliari.* §. Di due persone nimiche che sono tornate in concordia, che si sono riconciliate, che hanno deposto l' inimicizia, si dice che Esse hanno fatto pace. §. Far pace, o esser pace, dicesi nel giuoco, Quando due hanno il punto pari, o sono egualmente distanti da un certo segno. §. Farla in tre pace, disse il Boccaccio (*Nov.* 20) in senso disonesto, che non giova spiegare. §. Dio gli faccia pace, modo di pregare riposo ai morti. §. Andare in pace, dicesi di Chi muore con speranza di salvezza. §. Aver la pace di casa, vale Stare in grandissima concordia, esser contenti. §. Aver pace, vale anche Darsi pace, aver pazienza. §. Con buona pace, o con pace d' alcuno, vale Con sua grazia, e soddisfazione. L. *Tua pace, vestra pace.* §. Usasi anche come per Chiedere permissione o licenza di far checchessia. *Buon re (sia* con tua pace) *io qui l'uccido. Tas. Ger.* 10, 54. §. Dar pace, e dar la pace, vale Quietare, pacificare. L. *Sedare, componere.* §. Dar la pace, vale anche Baciare in segno di pace. L. *Osculari.* §. Dar la pace, funzione ecclesiastica che si fa o col far segno di baciarsi, o col porgere a baciare una tavoletta sacra. §. Bacio di pace, nel tempo della liturgia si costumò

Digitized by Google

nell' antica età da' Cristiani di darsi vicendevolmente un bacio in segno di pace. §. Dar la pace al nemico, vale Pacificarsi con lui. L. *Cum inimico in gratiam redire, conciliari.* §. Dar la pace vinta, T. del giuoco, e vale Concedere all' altro la posta per vinta, quando è pace, cioè del pari. §. Dare del buon per la pace, vale Favellare umilmente, e dir cose, mediante le quali si possa comprendere che alcuno cali e voglia venire agli accordi. L. *Pro bono pacis aliquid remittere, vel condonare.* §. Dar la pace di Marcone, vale Congiungersi carnalmente (modo basso). §. Darsi pace, vale Quietarsi. L. *Quiescere.* §. Non dar pace ad un cane: modo, che esprime Ira vecmente e pertinace. §. Dir pace, vale Pronunziare parole di pace, chieder pace con umili parole. §. In santa pace, vale Con quiete, con comodo, con agio. §. Non voler nè pace nè tregua, significa voler continuare pertinacemente nelle ire. §. Lasciare stare uno in pace, vale Non infastidirlo, non dargli noja. §. prov. Convien lasciare i morti in pace, dicesi per far intendere Che non se ne dee dir male. §. Pigliare, o portare alcuna cosa in pace, o in santa pace, vale Sopportarla senza rammarico, soffrirla pazientemente, con intiera quiete, e senza risentirsi. L. *Æquo animo ferre.* §. Porre in pace, vale Acquietare; e Porsi in pace, vale Acquietarsi. §. Stare in pace, vale Badare a sè, starsene pacificamente. §. Tenere in pace, vale Porger materia d'unione, di concordia, di pace. —IÀTE, —IÀRE, —IÀRE. n. car. m. Quegli che fa far pace, mezzano della pace, mediatore per trattare e concluder le paci. L. *Pacificator, pacis arbiter.* —IÀRE. v. a. Lo s. c. Pacificare (*V.* più basso). L. *Pacificare.* ✠—IBILMÉNTE. avv. Lo s. c. Pacificamente (*V.* più basso). L. *Pacifice.* —IÈRA. n. car. f. Colei che fa far pace, mezzana di pace. —IFERO. add. Che porta, che reca la pace. —IFICÀRE, —EFICÀRE. v. a. Far far pace, metter pace, quietare, rappattumare, ridurre a concordia uno con un altro, acconciare, riacconciare, riconciliare, appaciare. L. *Pacificare, reconciliare.* —IFICÀRSI. neut. p. Dar pace, o la pace a sè stesso, riconciliarsi, por giù l' odio, lo sdegno, il rancore. §. Vale anche Far pace con altri, riconciliarsi con uno, rappattumarsi, tornare amico, o in concordia, deporre l' inimicizia, venire a concordia, ritornare in grazia con uno. —IFICÀBILE. add. Da potersi pacificare. —IFICAMÉNTO. n. ast. v. Il pacificare. —IFICAMÉNTE, —EFICAMÉNTE. avv. Con pace, in pace, d'accordo, tranquillamente, quietamente, amichevolmente, concordemente. L. *Pacifice, quiete.* —IFICÀTO, —EFICÀTO. add. Che ha fatto pace, quietato, rappattumato, calmato. L. *In concordiam adductus.* —IFICATÓRE. n. car. v. Che pacifica, mediatore per trattare, e concluder pace, paciale, paciere. L. *Pacificator.* —IFICAZIÓNE, n. ast. v. Rappacificamento, pacificamento, ritorno alle antiche relazioni amichevoli fra due o tre persone che erano divenute nemiche. —IFICO, —ÉFICO. add. Di pace, amator di pace, quieto, placido, mansueto. L. *Pacificus.* §. Ostia Pacifica; così appellavansi nell' antica legge giudaica i Sacrifizj ch' erano offerti per ringraziare Dio di qualche benefizio, o per chiedergli delle nuove grazie. La vittima si divideva in tre parti, una delle quali era consumata dal fuoco sull' altare, l' altra apparteneva ai sacerdoti, e la terza era mangiata o da quello o da quelli che l' avevano offerta, laddove nei sacrifizj d' espiazione tutto era consumato dal fuoco, o mangiato da' sacerdoti, non riserbandosene nulla per l' uso dell' offerente. —IFICHISSIMO, —EFICHISSIMO. add. superl. —IÒZZA. n. f. dim. di Pace, riconciliazione amichevole fra due persone corrucciate per poco (è voce bassa).

PACE. mitol. Deità adorata dai Romani, figliuola di Giove e di Temide; Aristofane le dà per compagne Venere e le Grazie. §. — (Tempio della). Nome de' templi cui gli Ateniesi ed i Romani edificarono e consacrarono alla Pace. Quello de' Romani, eretto nella Via Sacra, era il più magnifico tempio che fosse in Roma. Esso fu incominciato da Agrippa, e terminato da Vespasiano; fu decorato delle opime spoglie che quell'imperatore, e Tito, figlio di lui, aveano trasportate da Gerusalemme. Tutti coloro che le belle arti professavano, s' univano nel tempio della Pace, per disputarvi intorno alle loro prerogative, acciocchè, al cospetto della divinità, ogni asprezza fosse dalle loro discussioni bandita: ingegnosa idea che dovrebbe ovunque trovare la sua applicazione. Da quanto riferisce Galeno, gl'infermi avevano in questa dea tutta la fiducia; perciò vedevasi sempre nel tempio di lei una prodigiosa folla di malati, oppur di persone che facean voti pe' loro amici obbligati al letto; e tal folla era tal volta cagione che nel tempio della Pace, avessero luogo delle quistioni e delle liti. Prima di Vespasiano, avea questa dea in Roma degli altari e delle statue, ma non un tempio. La Pace vien rappresentata sotto le forme di una donna di dolce contegno, portante in

Digitized by Google

una mano un cornucopia, e nell' altra un ramo d' ulivo; talvolta ella tiene un caduceo, una face rovesciata, e delle spighe di frumento, e portante in seno Pluto ancor bambino.

PACE. Nome prop. d'uomo, le sue variazioni sono Pacio, Pacino.

PACE. geog. Borgo della Sicilia, nell' intendenza, e nel distr. di Messina.

PACE, o PACIO (Giulio). biog. Celebre Giureconsulto italiano del XVI secolo, nativo di Vicenza. Avea cominciato ad esercitare la professione di avvocato nella sua patria, allorchè venne accusato al vescovo come protestante; fuggì a Ginevra, dove si stabilì, e vi eresse un'istituzione d'insegnamento pubblico; da Ginevra trasferissi ad Eidelberga, chiamatovi per occupare la cattedra di giurisprudenza in quella università. Nel 1616, indotto dalle vantaggiose condizioni offertegli da Luigi XIII re di Francia, andò a fermare stanza a Valenza, dove quattro anni dopo tornò ad essere cattolico. Quest' azione gli valse per parte del monarca francese una pensione di seicento scudi, e il titolo di consigliere onorario nel parlamento di Grenoble. Anche il senato di Venezia volle ricompensarlo della sua abiura, creandolo Cavaliere di San Marco, e dando a Giacomo, figlio maggiore di lui, la cattedra di belle lettere nell' università di Padova. Il Pace morì in Valenza nel 1635, lasciando un gran numero di opere legali in latino, fra le quali quella intitolata: *De jure maris Adriatici*, gli cattivò la benevolenza dei Veneziani.

PACECO, o PACCIO. geog. Borgo della Sicilia, nell' intendenza, e nel distretto di Trapani.

PACIFIC—AMENTE, —ARE, —ATO, —BISSIMO, —O. Lo s. c. Pacific—amente, —are, —ato, —bissimo, —o. *V.* PAC—E.

PACENTRO. geog. Borgo del reg. di Nap., nell' Abruzzo-Ulter. secondo, e nel distr. di Sulmona, appiè del Morrone; conta circa 5000 abitanti.

*PACHEBLEFÀROSI, PACHEOBLEFÀROSI, o PACHIBLEFARO. s. f. T. chir. L. *Pacheoblepharosis*. (Dal gr. *Pachys* crasso, e *blepharon palpebra*.) Ingrossamento, o callosità del tessuto delle palpebre, specialmente del margine, proveniente o da sviluppo di tubercoli nel loro tessuto, o da cronica infiammazione.

PACHECO (Francesco). biog. Nome di uno dei più celebri pittori spagnuoli, nato a Siviglia nel 1571; egli era nello stesso tempo valente poeta, ed anche sublime scrittore prosaico. Arricchì la capitale della Spagna, come altresì la sua città natia, delle più preziose pitture, che vi esistono fino al giorno d'oggi; dipinse inoltre centocinquanta ritratti ad olio di diverse misure; fece poi una raccolta di ritratti dei personaggi i più ragguardevoli di quel tempo, a matita negra e rossa, fra' quali spicca quello del celebre Cervantes. Compose un *Trattato dell'arte della pittura*, opera elementare, che è tuttora tenuta dagli Spagnuoli siccome la migliore che abbiano in tal genere; compose in versi un opuscolo che ha per oggetto il biasimo contro la mala imitazione della natura nell' arte di dipingere. Quest' artista morì in Siviglia nel 1654, di 83 anni.

PACHEOBLEFÀROSI. Lo s. c. Pacheoblefarosi *V.*

PACHÈTE. geog. Nome di una città, e di un distretto dell' Indostan.

PACHÉTTO. Lo s. c. Pacchetto. *V.* PACC—O.

PÀCHI. geog. Nome di un Capo della Turchia asiatica sulla costa settentrionale dell' Anatolia.

PÌCHIA. geog. ant. Promontorio della costa occident. dell' isola di Sardegna, all'ostro di Neapolis.

PACHIÀTICO. add. T. med. Incrassante, condensante.

PACHIBLEFARO. Lo s. c. Pacheoblefarosi. *V.*

*PACHICHIMÌA. s. f. T. med. L. *Pachychymia*. (Dal gr. *Pachys* crasso, e *chymos* umore.) Spessezza morbosa degli umori.

*PACHICOL—ÌA. s. f. T. med. L. *Pachycolia*. (Dal gr. *Pachys* spesso, e *cholè* bile.) Spessezza morbosa della bile. —ICO. (coll' accento sulla terza vocale.) add. Dicesi così Chi è affetto da spessezza morbosa della bile.

*PÀCHIDE. s. m. T. entomol. L. *Pachys*. (Dal gr. *Pachys* pingue.) Genere d' insetti dell' ordine degli *Emitteri*, della sezione degli *Eterotteri*, della famiglia dei *Geocorisi*, e della tribù dei *Longilabri*, stabilito da *Lepellettier*, il quale così li denomina a cagione del pingue loro corpo.

*PACHIDÈRMA. s. f. T. bot. L. *Pachyderma*. (Dal gr. *Pachys* denso, e *derma* pelle.) Genere di piante della famiglia delle *Gelsominee*, e della diandria monoginia di Linneo, stabilito da *Blume*, che desunse tal nome dalla loro corolla formata come di una grossa pelle, simile ad un cuojo. Comprende una sola specie il *Pachyderma javanicum*.

*PACHIDÈRMI. s. m. pl. T. di st. nat. L. *Pachyderma*. (Dal gr. *Pachys* crasso, e *derma* pelle.) Quadrupedi del sesto ordine della prima classe del regno animale, distinti da una pelle assai grossa. I Pachidermi sono divisi da *Cuvier*: 1° In *Pro-*

Digitized by Google

boscidiani; come l' Elefante ed il Mastodon; 2° In *Pachidermi ordinarj*, che hanno quattro o due dita ai piedi, come l' Ippopotamo, il Porco, l' Anoploterio, il Rinoceronte, ec. 3° In *Pachidermi solipedi*, come il Cavallo. Secondo *Latreille* i Pachidermi costituiscono il nono ordine dei *Mammiferi*, e sono divisi in quattro famiglie, cioè *Pentadattili*, o *Probocidiani*, *Tridattili*, *Fessipedi*, e *Solipedi*.

*Pachiemìa. n. f. T. med. L. *Pachyhæmia*. (Dal gr. *Pachys* spesso, e *haima* sangue.) Densità morbosa del sangue.

*Pachifìllo. s. m. T. bot. L. *Pachyphyllum*. (Dal gr. *Pachys* denso, crasso, e *phyllon* foglia.) Genere di piante della famiglia delle *Orchidee*, e della ginandria diandria di Linneo, stabilito da *Künth*, in cui si comprende la sola specie detta *Pachyphyllum distichon*, distinta per le crasse sue foglie.

*Pachigastère. s. f. T. entomol. L. *Pachygaster*. (Dal gr. *Pachys* obeso, grasso, e *gastér* ventre.) Genere d'insetti dell'ordine dei *Ditteri*, della famiglia dei *Chetolossi*, stabilito da *Meigen*, che ha per tipo il *Pachygaster ater*, osservabile pel grosso suo ventre. *Dejean* dà per la stessa ragione questo nome ad un genere d' insetti *Coleotteri*, stabilito a spese di alcune specie di *Curculioni* di Fabricio.

*Pachimèro. s. m. T. entomol. L. *Pachymerus*. (Dal gr. *Pachys* pingue, grasso, e *meros* divisione.) Genere d' insetti dell' ordine degli *Emitteri*, della sezione degli *Eterotteri*, della famiglia dei *Geocorisi*, della tribù dei *Longilabri*, stabilito da *Lepellettier*, a spese del genere *Ligæus* di Fabricio, colle specie che hanno l' addome diviso in varj rigonfiamenti anulari. §. Genere d' insetti dell' ordine dei *Coleotteri*, della sezione dei *Pentameri*, della famiglia dei *Rincofori*, e della tribù dei *Brucheli*, stabilito da *Latreille*, i quali trassero un tal nome dal loro corsaletto largo con bordi rigonfi, e dalle gonfie divisioni delle loro gambe, e specialmente delle coscie.

Pachimèro (Giorgio). biog. Celebre Storico bizantino che viveva sotto il regno di Michele Paleologo alla cui corte egli esercitò una carica assai rilevante, e fu dall'imperatore impiegato in varie negoziazioni. Non conoscesi la precisa epoca, nè della sua nascita, nè della sua morte. Lasciò una *Storia* bizantina, divisa in tredici libri, che comprendono il regno di Michele Paleologo, ed i primi 26 anni di Andronico di lui figlio e successore; essa storia e una continuazione di quella di Niceta e di Acropolito, e finisce presso che dove incomincia quella di Cantacuzeno.

*Pachimìa. s. f. T. conchiliol. L. *Pachimyia*. (Dal gr. *Pachys* denso, grosso, e *myia* mosca.) Genere di conchiglie fossili, stabilito da *Sowerby*, che ha per tipo una conchiglia pietrificata assai grande e densa, la quale ha analogìa colle *Modiole*, ma più s' avvicina a quelle del genere *Myia*.

*Pachinema. s. f. T. bot. L. *Pachynema*. (Dal gr. *Pachys* denso, grosso, e *nèma* filo.) Genere di piante della famiglia delle *Dilleneacee*, e della decandria diginia di Linneo, stabilito da *Brown*, distinte da filamenti assai grossi, specialmente verso la loro base. Comprende la sola specie detta *Pachynema complanatum*.

*Pachìno. geog. ant. L. *Pachynum*. (Dal gr. *Pachys* crasso.) Uno dei tre promontori della Sicilia, verso la parte orientale, ora *Capo Passaro*, così denominato dalla sua situazione in un' aria grossa. Gli altri due sono *Peloro*, volto verso l' Italia (dal gr. *Pelór* grande), ora *Capo di Faro*, denominazione tratta dalla sua altezza; e *Lilibeo*, volto verso l' Affrica (dal gr. *Lilybé* Lilibe o Lilibeo, città che diede il nome al promontorio su cui fu edificata) oggi *Capo Boeo*. (*V.* Lilibeo.) §. — geog. mod. Borgo della Sicilia, nell' intend. di Siracusa, e nel distr. di Noto, dist. 3 miglia dal Capo Passaro. Conta 1200 abitanti. Sulle coste vi sono numerose pescherie di tonno. *V.* Passaro.

*Pachinòto. s. m. T. bot. L. *Pachynotum*. (Dal gr. *Pachys* grosso, denso, e *nòton* dorso.) Nome dato da *Décandolle* alla prima sezione delle piante del genere *Mathiola*, perchè comprende le specie che presentano il dorso della stimma rigonfio ed ingrossato.

*Pachìntici. n. m. pl. T. med. L. *Pachyntica*. (Dal gr. *Pachys* crasso.) Rimedj di natura condensante, altronde freddi, i quali unendosi ad un sugo assai disciolto, ne congiungono le parti e le condensano.

*Pàchipo. s. m. entomol. L. *Pachypus*. (Dal gr. *Pachys* grosso, e *pùs* piede.) Genere d' insetti dell' ordine dei *Coleotteri*, della sezione dei *Pentameri*, della famiglia dei *Lamellicorni*, e della tribù degli *Scarabeidei fillofagi*, i quali, tranne i piedi grossi, diversificano di poco dai *Melolonti*.

*Pàchira. s. f. T. bot. L. *Pachira*. (Dal gr. *Pachys* pingue.) Genere di piante della famiglia delle *Bombacee*, e della monadelfia poliandria di Linneo, stabilito da *Au-*

Digitized by Google

blet, e che Linneo figlio denominò *Carolinea*, nome conservato da *Décandolle*. Ha per tipo il *Bombax grandiflorum*, pianta pinquissima e di bell' aspetto.

*Pachirizo. s. m. T. bot. L. *Pachirrhyzus*. (Dal gr. *Pachys* denso, e *rhiza* radice.) Genere di piante della famiglia delle *Leguminose*, e della diadelfia decandria di Linneo, stabilito da *Richard*, e così denominate dalle tuberose e pingui loro radici, le quali, come le patate, servono d' alimento: questo genere è da *Du Petit Thouars*, con vocabolo indiano, detto *Lacara*.

*Pachisàndra. s. f. T. bot. L. *Pachisandra*. (Dal gr. *Pachys* crasso, e *anér* stame.) Genere di piante esotiche della famiglia delle *Euforbiacee*, e della monoecia tetrandria di Linneo, stabilito da *Richard*. Sono così denominate a cagione della grossezza dei loro stami.

Pachiano, o Pachite. n. m. T. med. Lo s. e. Obesità, Polisarcia, e Polipionia. *V.* queste voci.

*Pachistèmone s. m. T. bot. L. *Pachystemon*. (Dal gr. *Pachys* denso, e *stémon* stame.) Genere di piante della famiglia delle *Euforbiacee*, e della dioecia monandria di Linneo, recentemente stabilito da *Blume*, le quali trassero un tal nome dal grosso filamento del loro stame. Comprende l' unica specie detta *Pachystemon trilobum*, albero dell' isola di Java, ove fiorisce in settembre.

*Pachistilo. s. m. T. bot. L. *Pachystylum*. (Dal gr. *Pachys* grosso, e *stylos* stile.) Nome imposto da *Décandolle* alla settima sezione del genere *Heliophila*, perchè comprende le specie fornite d' un pistilio provveduto d' un grosso stilo.

*Pachistoma. s. m. T. bot. (Dal gr. *Pachys* denso, e *stoma* orificio.) Genere di piante della famiglia delle *Orchidee*, e della ginandria diginia di Linneo, stabilito da *Blume*, e così denominate dall' orificio del loro labello rigonfio, ed internamente pubescente.

*Pachistomìa. n. f. T. filolog. L. *Pachistomia*. (Dal gr. *Pachys* crasso, e *stoma* bocca.) Difetto, consistente nel pronunciare *in modo* sconcio e grossolano, il quale *Strabone* attribuisce ai Carj, che con difficoltà, asprezza e durezza proferivano i vocaboli greci. Questo difetto viene ivi da lui chiamato anche *Cacostomìa* (dal gr. *Cacos* malo, e *stoma* bocca), e *Barbarostomìa* (dal gr. *Barbaros* barbaro, e *stoma* bocca). Lo stesso potè dirsi dei Greci quando parlavano latino, e può dirsi degl'Italiani quando parlano l'inglese, o il tedesco, e degl'Inglesi e Tedeschi quando parlano l' italiano; poichè ben tosto vengono conosciuti per istranieri, mentre, in origine, *barbaro* e *straniero*, erano sinonimi; come osservò ivi il citato Strabone.

*Pachìstomo. s. m. T. entomol. L. *Pachystomus*. (Dal gr. *Pachys* robusto, e *stoma* bocca.) Genere d' insetti dell' ordine dei *Ditteri*, e della famiglia dei *Tanistomi*, stabilito da *Latreille*, e così denominati dalla configurazione della loro bocca, munita di palpi sporgenti. Comprende due specie: cioè il *Pachystomus syrphoides*, ed il *Pachystomus subulatus*, o *Empis subulata*.

*Pachìta. s. f. T. entomol. L. *Pachyta*. (Dal gr. *Pachys* obeso.) Genere d' insetti dell' ordine dei *Coleotteri*, della sezione dei *Tetrameri*, e della famiglia dei *Silofagi*, proposto da *Dejean*, nel quale vengono comprese alcune specie riportate dai naturalisti ai generi *Leptura* e *Toxotus*, osservabili per la loro corpulenza.

*Pachìte. n. f. T. chir. L. *Pachytes*. (Dal gr. *Pachys* spesso.) Formazione del callo, o callosità.

Pachitèa. geog. Fiume dell'Amer. meridion., nel Perù, che ha origine dal versatojo orient. delle Ande, nell' intendenza di Tarma, e si unisce al fiume Ucajale, dopo un corso di 240 miglia.

*Pachìto. s. m. T. conchiliol. L. *Pachytos*. (Dal gr. *Pachys* grosso.) Genere di *Conchiglie fossili*, stabilito da *Defrance* a spese delle *Plagiostome* di *Lamarch*, e così denominate dalla loro grossa mole. Comprende sinora due specie: il *Pachytos spinosus*, ed il *Pachytos hoperi*. Trovasi il primo nelle vicinanze di Parigi, ed il secondo sembra proprio dell'Inghilterra

*Pachito. mitol. Nome di uno dei cani di Atteone.

*Pachittila. s. f. T. ornitol. L. *Pachyptila*. (Dal gr. *Pachys* denso, e *ptilon* piuma.) Genere d' uccelli dell' ordine dei *Palmipedi*, stabilito da *Illiger* a spese delle *Procellarie*. Questo nome è nuovo, ed è tratto dall' umor crasso di cui sono come verniciate le ali di questi uccelli.

*Pachìusi. n. f. T. anat. L. *Pachyusis*. (Dal gr. *Pachys* grosso.) Ingrossamento in genere d' una parte del corpo.

Paciàle. *V.* Pac—e.

Paciàli. n. f. T. d' antiq. Feste che i Romani celebravano in onore della Pace.

Paciano. Nome prop. d' uomo, e vale di Pace.

Digitized by Google

Pac—iàre, —iàno. *V.* Pac—e.

Paciàudi (Paolo Maria). biog. Uno de' più dotti e più laboriosi Antiquarj italiani del XVIII secolo, nato a Torino nel 1710. Era religioso della congregrazione dei Teatini. Professò la filosofia nel collegio di Genova, e fu il primo in Italia che ardisse di spiegare il sistema di Neuton. Rinunziò poscia alla sua cattedra per attendere alla predicazione, e, durante lo spazio di 10 anni, predicò con grido su i primarj pulpiti della Lombardia e degli stati veneti. Si ricreava dai suoi lavori evangelici con la coltura delle lettere e dell' archeologia, e pubblicò parecchie dissertazioni su i monumenti di antichità, e la storia, per medaglie, di Emanuele Pinto, gran maestro di Malta: opera che gli meritò il titolo di storiografo di quell' ordine. Il debilitamento della sua salute, cagionato da una applicazione troppo continuata, l'obbligò, nel 1750, a rinunziare per sempre alla predicazione ed a qualunque altro lavoro. Recossi poi a Roma, dove era già noto in modo vantaggioso. Occupava allora il soglio pontificio Benedetto XIV; questo pontefice, che amava i dotti, associò il Paciaudi all'accademia, cui avea fondata per la ricerca degli antichi monumenti, e l'ammise poco dopo nella sua familiarità. Il Paciaudi si vide allora innalzato, malgrado la sua ripugnanza, alle prime dignità del suo ordine, illustrato da' talenti di lui; per altro i doveri cui gl'imposero le varie cariche conferitegli, non nocquero minimamente a' suoi lavori letterarj, e perecchie opere crebbero la giusta sua fama. Nel 1761 fu chiamato a Parma da quel duca, il quale, volendo erigere nella capitale de' suoi stati una libreria non meno preziosa che quella dei principi della casa Farnese, ne diede al Paciaudi l' incumbenza, nominandolo suo bibliotecario. In meno di sei anni, il padre Paciaudi ricolse oltre a 60 mila volumi in diverse lingue, e ne compose un esatto catalogo; nè credendo ancora compito il suo lavoro, intraprese di far conoscere, pubblicandone delle notizie, le opere più rare di essa biblioteca, tanto stampate che manoscritte. Si fatto lavoro, che sembrava richiedesse una vita intera, fu prontamente terminato, non ostante che il padre Paciaudi fosse stato nel medesimo tempo incaricato di sopravvigilare gli scavi dell'antica città di Vellejo, nel Piacentino. Dopo la soppressione dei Gesuiti, il padre Paciaudi venne fatto presidente degli studj nel ducato di Parma. Questo grand' uomo morì nel 1785. La bontà e la pietà del padre Paciaudi adeguavano i suoi talenti. Egli fu membro di quasi tutte le società letterarie d' Italia, di Francia, e di Germania, e socio straniero dell' accademia delle iscrizioni di Parigi, in cui *Dacier* recitò l' elogio funebre di lui. Tutte le sue opere sono scritte in latino, fuorchè le seguenti: *Dell'antichità di Ripa Transone, ossia dell' antica Capra. — Memorie dei gran maestri dell'ordine Gerosolimitano. — De' libri erotici degli antichi. — Raccolta di lettere.*

Pacibilmènte. *V.* Pac—e.

Pacichèlli (Giovanni Battista). biog. Letterato italiano del XVII secolo, nato a Pistoja nel 1640. Fattosi ecclesiastico, andò a Roma, dove i suoi talenti gli meritarono de' protettori; fu addetto alla legazione della Santa Sede in Germania, ed approfittò di tale circostanza per visitare i principali stati dell' Europa. Raccolse ne' suoi viaggi delle note su i costumi e sugli usi di ciascun paese, e sugli oggetti più meritevoli dell' attenzione di un osservatore. Dopo un' assenza di dieci anni, tornò a Roma, donde, di lì a non molto, recossi a Napoli, dove, avendovi ottenuto un benefizio, restò fino alla sua morte, che avvenne nel 1702. Fra le molte opere di questo dotto ecclesiastico, le più stimate in quel tempo erano: *Memorie dei viaggi per l' Europa cristiana. — Lettere familiari, istoriche ed erudite. — Il regno di Napoli in prospettiva, diviso in 12 provincie, in cui si descrivono la sua metropoli, e le cose più notabili.*

✠Pac—ièNza, ✠—ièNzia. (z asp.) Lo s. c. Pazienza. L. *Patientia, tolerantia.*

Pac—ièra, —ière. *V.* Pac—e.

Pacìfera. add. mitol. Colei che porta la pace, ed è soprannome di Minerva.

Pacìfero. *V.* Pac—e.

Pacìfica. Nome prop. di donna.

Pac—ificàbile, —ificaménte, —ificaménto, —ificàre, —ificàrsi, —ificàto, —ificatóre. *V.* Pac—e.

Pacificatóre. add. mitol. Soprannome di Giove.

Pacificatóri. n. car. m. pl. T. eccles. Così furon chiamati nel sesto secolo Coloro che seguivano l' Enotico dell' imperatore Zenone, e che col pretesto di riconciliare i Cattolici cogli Eutichiani, abbandonavano le definizioni del concilio Calcedonese. §. Pacificatori si dissero parimente nel XII secolo, i Membri di una società religiosa e guerriera, instituita per purgare le provincie meridionali della Francia da una moltitudine di banditi, i quali col nome di Brabanzoni, facevano violenze inaudite,

Digitized by Google

saccheggiando le cose sacre e profane, e mettendo le città ed i villaggi a fuoco ed a sangue.

PAC—IFICAZIÓNE, —IFICHÌSSIMO. *V.* PAC—E.

PACIFICI. *Lo s. c.* Pacificatori. *V.*

PACÍFICO. *V.* PAC—E.

Pacífico (Oceano). geog. Nome dato al mare australe, ossia del Sud, più propriamente chiamato Grand' Oceano, che divide l'America dall'Asia, e che abbraccia una estensione di circa 9000 miglia. Esso è il più considerabile di tutti gli oceani. Si estende dal settentrione all' ostro, cioè dal circolo polare artico, ossia dallo stretto di Bering, che lo fa comunicare coll' Oceano diacciale boreale, fino al circolo polare antartico, che lo divide dall' Oceano diacciale australe. I geografi dividono quest' Oceano in tre parti, denominandole: *il* Grand' Oceano boreale, fra il *circolo polare* artico ed il tropico del Cancro, *il* Grand' Oceano equinoziale fra i due tropici, ed il Grand' Oceano australe fra il tropico del Capricorno, ed il circolo polare antartico. Alcuni geografi prolungano quest' ultima divisione al di là de' limiti orient. ed occident., e comprendono sotto il suo nome le parti australi dell'Oceano indiano e dell' atlantico. L' Oceano pacifico racchiude un grandissimo numero d'isole, in ispecie nella sua parte centrale: queste isole, aggruppate da qualche geografo in tre divisioni, chiamate l'Arcipelago asiatico, l'Australasia e la Polinesia, compongono sotto la denominazione di Oceanica, la quinta parte del mondo. *V.* OCEANICA, AUSTRALASIA e POLINESIA.

Pacífico. Nome prop. d'uomo. §. —. biog. Arcidiacono di Verona, che da un epitaffio, trovato nella cattedrale di essa città, si rileva esser vissuto nel nono secolo; aver ottenuto in età di 25 anni la dignità d' arcidiacono di Verona; essere stato uno de' più abili meccanici del suo tempo; aver lavorato con egual perfezione l' oro, l' argento e gli altri metalli, il legno ed il marmo; avere composti, o copiati, più di 200 volumi, ed averne fatto dono alla cattedrale della sua città natia; avere scritto una chiosa sull' antico e sul nuovo *Testamento*, ed esser morto l'anno *844 settuagenario*. §. — PICÈNO. Trovatore *del XIII secolo*, cioè uno di quei poeti che componevano canzoni, e le recitavano nei palazzi de' principi; era chiamato Piceno perchè era nativo di Ripa Transone nella *marca di Fermo*, il *Picenum* dei Latini, e ignorandosi il vero nome di lui. Sembra che i componimenti di questo trovadore avessero de' meriti, perocchè l'imperatore Federico II l' incoronò, e lo soprannominò il *Re de' versi*. Avendo Pacifico udito parlare delle virtù di San Francesco d' Assisi, volle conoscerlo; e dopo avere assistito ad una predica del Santo, egli si convertì, e pregò San Francesco ad ammetterlo fra i suoi discepoli; d'allora in poi Pacifico condusse una vita esemplarissima, e morì santamente in Francia, dove San Francesco l' avea mandato in qualità di Provinciale dell' ordine.

PACINÀTI. n. di naz. ant. Popoli d' Italia, originarj d' Illiria.

PACÌNO. Nome prop. d' uomo, variazione di Pace (nome prop.).

PACÌNO (Eustachio). biog. Gentiluomo milanese, ministro ed ammiraglio di Filippo Maria Visconti, duca di Milano, ne' primi anni del XV secolo. Due volte combattè le flotte venete con una marineria formata su i laghi e ne' fiumi della Lombardia, e mossa dai barcajuoli, i quali non avevan mai veduto vascelli. Perdè la battaglia che diede nel maggio del 1427 a Francesco Bembo, ammiraglio de' Veneziani; le due flotte s' erano scontrate nel Po, non lungi da Cremona, dove quella de' Milanesi fu pressochè distrutta. Ma non per questo si scoraggiò il Pacino, il quale in una seconda guerra fra i medesimi popoli nel 1431, preparò un nuovo armamento, e nello stesso luogo nel quale era stato sconfitto quattro anni prima, riportò una compiuta vittoria sopra Niccola Trevisani, che comandava la più bella flotta che i Veneziani avessero armata in quel secolo; prese loro 28 galere, e 42 navi da trasporto; ebbe altresì la gloria d'aver avuto come testimonio di tale vittoria il celebre conte di Carmagnola, il primo capitano di quel tempo, e il più formidabile nemico del duca di Milano. *V.* CARMAGNOLA.

PACIO. Nome prop. d'uomo, variaz. di Pace. (nome prop.)

PACIÒZZO. *V.* PAC—E.

PACIÙCA. geog. Città dell'America, nel Messico.

PACIUCÀCA. geog. Fiume dell'America meridion., nel Perù, e nell'intendenza di Cuzco.

PACO. s. m. T. di st. nat. L. *Camelus pacus*. Animale quadrupede americano del genere Cavia, grosso quanto un porco da latte; il suo corpo è coperto di finissima e preziosa lana, ed è del genere di quelli, da cui alcuni credono che si cavino le pietre Belzoar.

PACO. s. m. Sorta di pietra metallica.

*PACÒMETRO. s. m. T. fis. L. *Pachometrum*. (Dal gr. *Pachos* grossezza, e *metron* misura.) Strumento per misurare la gros-

Digitized by Google

sezza de' vetri, come per esempio di quelli de specchio.

Pacòmio. Nome prop. gr. d'uomo. §. — (San). stor. eccles. Fondatore e primo abate dei Cenobiti, nato nell' alta Tebaide nel 292 da genitori pagani. Fu allevato nelle scienze egizie, nelle quali era già molto avanzato, quando di 20 anni fu ascritto nelle truppe dell' impero, per difendere le pretensioni di Massimino contro Licinio e Costanzo-Cloro. Aveva già prima mostrato molta avversione per le superstizioni del culto degl' idoli, ma, militando, fu sì tocco dalle opere di carità, cui vedeva fare dai Cristiani, che, finita la guerra, fe' ritorno nella Tebaide, ed abbracciò il cristianesimo. Si pose in appresso sotto la guida di un santo solitario chiamato Palemone, e sotto di questo eccellente maestro, talmente si avanzò nelle virtù cristiane, che si rese esemplare per fervore e per zelo. Ricevuto il Sacramento del battesimo Pacomio vi attinse nuove forze per adempiere gli obblighi del cristianesimo. Ma al fine di risolversi con più sicurezza alla scelta della condizione, a cui inclinava, consultò il buono e savio maestro, e questi il consigliò di dedicarsi alla vita monastica. Nel 325, il maestro e il discepolo fabbricarono una cella a Tabenna nella diocesi di Tentira sulle rive del Nilo; indi Palemone tornò nella sua solitudine, lasciando Pacomio padrone di sè, munendolo di savie e paterne ammonizioni. A Pacomio si unì, di lì a non molto, Giovanni di lui fratello maggiore, e morto questi, nuovi discepoli accorsero a perfezionarsi nella virtù sotto gli occhi di Pacomio, il quale in brevissimo tempo si vide capo di cento monaci. Ingrandì dapprima il suo monastero, e dappoi ne fabbricò altri sei nelle vicinanze; diede a tutti gli stessi regolamenti, e se ne riservò l' ispezione; e in pochi anni il numero de' Cenobiti si aumentò a 5000. La sorella di Pacomio fondò al di là del Nilo un monastero di religiose, dove le vergini cristiane, le quali desiderassero di vivere nella pratica dei consigli evangelici, abitavano insieme, e conducevano una vita austerissima. San Pacomio morì nel 348 di 57 anni.

Pacòn. n. m. T. d'antiq. Così appellavasi il mese copto, corrispondente al nostro maggio, e che cominciava cinque giorni più presto degli altri. Era il nono mese degli Alessandrini e degli altri Egizj, ed era il mese della raccolta.

Pacònia. geog. ant. Città d'Asia, nella Mesopotamia, sull' Eufrate. §. —. Isola sulla costa settent. della Sicilia, alla foce del *Bathis*.

*Pacondsema. n. f. T. med. L. *Pachonosema*. (Dal gr. *Pachos* densità, e *nosos* malattia.) Disposizione a varie malattie, proveniente dalla densità degli umori.

Pacòro. Nome prop. gr. di uomo. §. —. stor. Nome del primogenito de' trenta figliuoli di Orode re de' Parti; fu associato al trono del padre fin dalla prima sua gioventù. Egli vinse il romano Crasso, e lo fece prigioniero; tolse poi la Siria ai Romani; favorì il partito di Pompeo e quello degli assassini di Cesare; ma fu dipoi ucciso in una battaglia contro Ventidio, 39 anni av. G. C. La nuova della morte di Pacoro, che fino allora era stato il terrore de' Romani, cagionò una generale desolazione nell' Asia; il valore di lui, le belle ed eccellenti sue qualità, gli avevano conciliato l' amore della nazione. Orode suo padre ne fu inconsolabile. Immerso in un profondo dolore e quasi insensato, richiedeva senza posa il figlio suo, l'appoggio e la gloria dell' impero. Non gli sopravvisse lungamente. Oppresso da vecchiaja e da cordoglio, suo figlio Fraate, indegno fratello di Pacoro, affrettò col veleno una morte troppo lenta a suo grado, ed occupò, mediante un parricidio, 37 an. av. G. C., il trono, cui suo padre aveva già consentito a divider con lui; ma i Romani liberati da Pacoro riconquistarono presto tutte le provincie cui quest' ultimo avea loro tolte. Sebbene Pacoro non avesse mai regnato solo, ciò nondimeno è chiamato re de' Parti da molti scrittori. Fuvvi poscia un Pacoro re dei Parti, contemporaneo degl'imperatori romani Domiziano e Trajano, ma il quale non ci è noto se non che per alcuni lievi indicazioni degli autori antichi. Furonvi altresì due altri Pacoro, uno re della Media Atropatena della stirpe degli Arsacidi e fratello di Vologese I re de' Parti, e che regnò verso la metà del primo secolo dell' era nostra; l' altro fu re d' Armenia, contemporaneo di Marc' Aurelio imperatore romano; ma nè dell' uno nè dell' altro poco più l' istoria ricorda che i nomi.

Pacquère. s. m. Specie di porco dell' America.

Pacta convènta. T. d' antiq. Espressione latina che significava Accordo, convenzione; ed era il primo mezzo d' accomodamento praticato a Roma da coloro ch' erano in qualche differenza, e i quali, prima di portare il loro affare in giudizio, cercavano di aggiustarsi amichevolmente. In primo luogo stabilivano l'accordo *pactum*, indi convenivano delle condizioni, *conventa*.

Digitized by Google

PACTI. n. di naz. ant. Popoli d'Asia, nelle vicinanze della Palude Meotide.

PÀCTIA. mitol. Personaggio lidio, suddito del re di Persia, il quale, essendosi per qualche *delitto* commesso rifuggito a Cuma, i Persiani pretesero che fosse loro dato nelle mani. Gli abitanti di Cuma, non volendo violare le leggi dell'ospitalità, consultarono l'oracolo de' Branchidi, il quale si dichiarò contro il fuggitivo. Aristodico, uno de' principali della città, non essendo della stessa opinione, ottenne col suo credito che un' altra volta si spedisse a consultare l'oracolo, e si fece eleggere nel numero de' deputati. L' oracolo confermò la già data risposta; ed essendone Aristodico poco soddisfatto, mentre passeggiava *intorno* al tempio, scacciò alcuni *uccelli* che aveau fatto il loro nido *di sotto al tetto*; nell' istesso momento *dal santuario* uscì una voce che gli gridò: « *Mortale*, chi ti diè l' ardire di scacciare da questo luogo quelli che sono sotto « la mia protezione? » e Aristodico rispose stupefatto: « E che, gran Dio, tu « t' interessi per alcuni uccelli, e ci co« mandi di scacciare dalla nostra città uno « che si è posto sotto la nostra protezio« ne. » L' argomento stringeva, e 'l Dio, non sapendo come trarsi d'imbarazzo, si tacque; allora i Cumani, per non rendersi colpevoli verso Pactia, nè tirarsi addosso le armi de' Persiani, lo indussero a cercare un asilo nell' isola di Lesbo.

PÀCTIAS. geog. ant. Montagna dell' Asia minore, nella Jonia, e nel territorio di Efeso.

PÀCTOLO. geog. ant. Lo s. c. Pattolo. *V.*

PACTÒLIDI. mitol. Ninfe del fiume Pactolo o Pattolo.

PACÙTICO. add. T. med. Medicamento incrassante.

PACÙVIO. Nome prop. lat. di uomo. §. — (Marco). biog. Poeta drammatico latino nato a Brindisi 218 an. av. G. C., e morto in Taranto nonagenario. Era nipote del poeta Ennio; egli si distinse non meno come pittore che come poeta. Plinio il vecchio cita con lode un dipinto di lui, che vedevasi nel tempio d'Ercole. Pacuvio compose *dieci satire* ed alcune tragedie che furono *rappresentate* su i teatri di Roma. Una di quelle tragedie intitolata Oreste, sebbene scritta in uno stile barbaro, aveva secondo il giudizio di Cicerone e di Quintiliano, dei pezzi per bellezza risplendenti. Il primo, nel suo trattato dell' amicizia, parla con ammirazione dell' effetto che faceva *in teatro* la generosa gara di amistà fra Pilade ed Oreste, che vogliono l' uno per l' altro morire. Non ci rimangono di tutte le opere di Pacuvio che circa quattrocento versi, che trovansi raccolti nella collezione de' latini.

PADÀGRO. geog. ant. Nome di un torrente della Perside, sulla costa del golfo Persico.

PADÀMO. geog. Fiume d' America, nella Colombia; scaturiva dalla Sierra di Maragna, poco distante dalle sorgenti dell'Orenoco, e si congiunge poi con questo fiume vicino al monte Duida.

PADÀNA SELVA. geog. ant. Foresta d' Italia, dagli alberi della quale credevano gli antichi che stillasse l' ambra.

PADÀNGO. geog. Nome di un gruppo d' isole dell' Oceano indiano presso la costa occident. di Sumatra. §. —. Città, ed uno dei principali stabilimenti olandesi della costa occident. di Sumatra.

PADDA. s. m. Sorta d' uccello, detto anche Mangiariso.

PADDÀIR. geog. Fiume dell' Indostan inglese, nella presidenza di Madras.

PADE. s. f. Nome d'una sorta d'albero resinoso.

PADÈI. n. di naz. ant. Popoli dell'India, mentovati da Erodoto. Quest' autore dice che essi erano Nomadi, e che nutrivansi di carne umana. Se qualcuno di loro cominciava ad infermarsi, i suoi congiunti ed i suoi migliori amici l'uccidevano per timore che la malattia non lo dimagrasse, e facesse diventar men buona la carne.

PADÈLL—A. s. f. Arnese da cucina, nel quale si friggono le vivande. L. *Sartago*. §. prov. Cader della padella nella brace; che vale Schifando un male, incorrere in un maggiore, passar da stato cattivo in un peggiore. L. *Vitato cinere in prunas incidere*. §. prov. I pesci escano fuori della padella; e vale Perder quello che si è acquistato, e sopra che s' era fatto assegnamento certo e sicuro. §. prov. La padella dice al pajuolo: fatti in là che tu mi tigni; maniera che si dice ad Uno, che riprenda altrui d'alcun vizio, del quale sia macchiato egli stesso. L. *Aliis mederis, atque ipse ulceribus scates*. §. prov. Aver un occhio alla padella, e uno alla gatta; che vale Star vigilante, andar cauto, e provveduto. L. *In utramque partem prospicere*. §. prov. Aver cura alla padella e al gatto; e vale Attendere a due cose. §. PADÈLLA. Dicesi Quella parte del ginocchio, che, inginocchiandosi, posa in terra. §. Padella, dicesi anche a Quella parte della campana distillatoria, dove si mette la materia da distillarsi. §. Padella, chiamasi anche un Vaso di rame o di terra, di cui si servono gli

Digitized by Google

infermi per fare a letto i loro agi. L. *Scaphium*. §. Padella morta, si dice così dai chimici la Padella che abbia poco calore. §. Padella, lo s. c. Patella. (*V.* questa voce.) —àjo, —àro. n. car. m. Che fa, e vende padelle. —àta. n. collet. f. Tutta quella quantità di roba, che in una volta si frigge nella padella. —étta, —ìna. s. f. —ìno. s. m. dim. di Padella. §. Padelletta, vaso adoperato dai vetraj per mettervi l'azzume che si cava col pappatojo nel tragettare il vetro. §. Padellina chiamasi un Piccolo vassoino tondo di latta o di terra, con un tubo nel mezzo ove si attacca la candela. §. Padelline, T. de'lattai, doratori ec. diconsi Quelle che servono pe' candelieri da chiesa e da tavolino. —óne, —òtto. s. m. accr. Padella grande.

Padèn. s. m. Mandorla della Persia, che corre come moneta nella provincia di Guzarate.

Padènghe. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provincia di Brescia, sul lago di Garda.

Padèra. s. f. Nome d' una serpe velenosa asiatica.

Paderbòrna. geog. Città d' Alemagna, negli Stati prussiani, nella provin. di Vestfalia, e nella reggenza di Minden; il suo nome proviene da quello del fiume Pader, che ha origine in una delle strade della città, e che vi forma un torrente abbastanza forte onde far muovere diversi molini. Quest'antichissima città fu per qualche tempo la residenza di Carlo Magno, quando questo monarca faceva la guerra a' Sassoni. Il suo importante traffico, oggidì quasi nullo, la fece ammettere nella lega anseatica. Paderborna fu per qualche secolo governata da un vescovo principe, del cui vescovado essa formava la capitale; passò poscia ai Langravj di Assia, indi al re di Prussia; nel 1807 essa città con tutto l'antico vescovado entrò nella formazione del regno di Vestfalia, fino al 1814, epoca in cui fu restituita al re di Prussia. Paderborna, che conta circa 7000 abitanti, possiede una università, chiamata Teodoriana, fondata nel 1615, un ginnasio, ed un seminario teologico; ha uno spedale; una scuola di ostetricia; una casa d' orfani, e sei di poveri; ha quattro chiese cattoliche e una luterana.

*Paderèllo. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb. Ven.; uno nella provin. di Treviso, l'altro in quello di Brescia.

Padèrno. geog. Nome di otto villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nella provincia di Brescia; uno in quella di como; uno in quella di Milano; due in quella di Treviso; uno in quella di Cremona; uno in quella di Belluno, ed uno in quella di Udine. §. — D' Orsària. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine. §. — Isimbàrdo. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

Padiglióne. s. m. Arnese di panno, drappo o simili, che appiccato nelle camere al palco, cala sopra il letto, e lo circonda. L. *Conopeum*. §. Per Quel panno che in campagna si stende, e si regge sopra alcuni legni, e serve a difender dall' aria chi vi sta sotto al coperto. L. *Tentorium, papilio*. §. P. simil. Qualunque panneggiamento che serva a coprire altari, troni, mense, ec. §. T. milit. Tenda alzata su pilieri di legno per alloggiamento de' soldati; ma non si usa questa parola che per significare la gran tenda sotto la quale stanno nei campi i capi supremi dell' esercito. §. T. del blasone. Quella tenda che avvolge le armi de' soldati. §. T. d' archit. Così chiamasi un Edifizio quadrato, a cagione della somiglianza che egli ha colle tende o padiglioni degli eserciti. §. Per Quella torricella che si solleva dagli edifizj. §. Padiglione per Sorta di scala a bastoni, che sorgendo dal suolo in forma circolare in gran pianta, insensibilmente poi restringendosi si va portando al suo termine tanto che il piede senza punto disagiarsi la può salire. §. T. de'gioiellieri. Nome che si dà a ciascuna delle faccette del fondo d' un diamante. Nelle gioje si distinguono il bordo, la tavola, le faccette e il padiglione. §. T. anat. Gli anatomici danno tal nome a diverse parti del corpo. Il padiglione dell' orecchio consiste nell' orecchio propriamente detto, o sia nella massima porzione dell'orecchio esterno; il padiglione della tuba del falloppio è formato dalla porzione allargata a foggia d'imbuto, che termina il condotto escretore dell' ovaja. §. T. mus. Quella parte allungata in forma d' imbuto che termina certi strumenti da fiato, come il corno, la tromba, il trombone, l' oboe, il clarinetto ec. §. — Chinése. Istrumento musicale da percossa, che ha la figura d'una specie di cappello d' ottone, il quale termina con una punta, ed è guarnito con varie file di piccole campane. Il padiglione chinese è assicurato mobilmente alla cima di un bastone di ferro mediante una scanalatura. Quegli che il suona lo tiene in una mano, dandogli coll' altra un movimento di rotazione intorno al proprio centro, ovvero lo scuote fortemente in cadenza, di modo che tutte le campane, risuonano insieme sul tempo forte della misura. Questo strumento ci è pervenuto dalla China, e si adopera

Digitized by Google

nella musica militare, ed anche nella così detta *banda* dell' orchestra di alcuni teatri. §. Padiglione, per una Sorta di moneta antica. §. A padiglione, avv. vale A maniera di padiglione.

PADILLA. geog. Nome di parecchi luoghi di *Spagna*.

PADILLA. *biog.* Nome di una nobilissima famiglia spagnuola, che figurava assai ne' secoli XIV, XV, e XVI.

PADIMÀTI. n. di naz. ant. Popoli d'Italia, che si crede abitassero sul Panaro, vicino al luogo dove questo fiume mette foce nel Po.

PADIPÒLO. geog. Nome di un gruppo d' isole, nella parte settentrion. dell' arcipelago delle Maldive.

✠ PAD—ITE. v. a. Digerire. ✠—ITO. add. Digerito.

PÀDOA. Lo s. c. Padova.

PÀDOLA. *geog.* Vill. del reg. Lomb.-Ven., *nella provin. di* Belluno. §. —. Fiume del *reg. Lomb.*-Ven., nel Bellunese; scaturisce dal monte Croce nelle Alpi Noriche, e si congiunge alla Piave; è in gran parte navigabile colle zattere.

PÀDOVA, o PÀDOA, e PÀDUA. geog. L. *Patavium*. Città dell' Italia settentrionale, nel reg. Lomb.-Ven., capoluogo di provin. e di *distr.*, *dist.* da Milano 140 miglia, e 30 da *Venezia*. *Long.* or. 29°, 32; *Lat.* settent. 45°, 24. La fondazione di quest'antichissima città attribuiscesi comunemente al greco Antenore, sebbene non manchino plausibili congetture per credere che Padova esistesse già avanti l' arrivo di Antenore in Italia, e ch' egli non l'abbia fondata, ma *ingrandita* ed ampliata; comunque ciò sia, *essa* è più antica di Roma. L' etimologia del nome di Padova, vuolsi da taluni che *sia il* verbo greco *Petomai* volere, perchè, *prima* di edificarla, il suo fondatore consultò gli auguri. Altri dicono che sia il verbo latino *Potere*, perchè Antenore con una freccia trafisse un augello nel luogo ove edificò la città; secondo altri poi, le venne dato il nome di Padova dalla palude Patina, presso la quale essa fu piantata. Da un passo di Tito Livio (*Lib.* 10. *cap.* 1.) scorgesi che Padova, verso l'anno di Roma *450*, *era sovente in* armi contro i Galli; *essa era una delle* più potenti città d' Italia; *era capace di* aver sempre in piedi un forte esercito, ed aveva 500 persone dell' ordine *equestre*, il che non si poteva dire di *alcun' altra* città italiana; *vuolsi anche che le truppe* padovane molto *contribuissero alla salvezza* di Roma allorchè fu presa dai *Galli*; quel che è certo, è che *la città di Patavium* era sempre unita ai *Romani*, *i quali* le accordarono il diritto di cittadinanza; e l'anno di Roma 705 venne ascritta alla tribù Fabia, e conservò il diritto di scegliere i suoi senatori. Nella guerra civile insorta tra Cesare e Pompeo, Padova abbracciò il partito di quest' ultimo, e gli spedì soccorsi considerabili; pel quale suo attaccamento alla repubblica, Cicerone le dà somma lode. Durante il quinto e il sesto secolo fu successivamente distrutta da Alarico, da Attila, da' Longobardi, dagl' incendj e dai tremuoti, e non risorse interamente dalle sue ruine che a' tempi di Carlo Magno. Soggiacque poi nel medio evo, e nei susseguenti secoli alle stesse molte rivoluzioni di tutte le altre città dell' alta Italia. Nel XIV secolo, fu dominata dalla possente famiglia dei Carraresi; molto si distinse nelle guerre civili de' Guelfi e dei Ghibellini, e dopo molte e varie vicende, volontaria si sottomise, nel 1403, alla repubblica veneta, della quale rimase suddita. Sotto il passato regno d' Italia, Padova era il capoluogo del dipartimento della Brenta, e oggidì è quello d' una delle provincie formanti il regno Lombardo-Veneto. Padova è sede vescovile, suffraganea del patriarca di Venezia; è residenza di una regia delegazione, e di un tribunale civile e criminale; conta circa 40,000 abitanti. La città di Padova è di figura triangolare, cinta di mura, precedute da larghi ma poco profondi fossi; ha sette porte, tutte degne d'osservazione, ma più delle altre quella detta *Portello*, che nella parte esterna ha più la forma di un arco trionfale che di porta. I due fiumi Brenta e Bacchiglione, unitisi in un solo alveo, serpeggiano nell' interno della città, ne bagnano varie parti, fanno girare gran numero di molini, e mantengono la nettezza della città. Fra le molte chiese, cui racchiude Padova, tre avvene che eccitano fortissima ammirazione nell' osservatore, perchè posseggono quanto in architettura, in pittura, e in iscoltura, può render famoso un tempio: 1° la Cattedrale, eretta sopra un modello del Sansovino; essa fu cominciata nel maggio del 1552, e fu condotta a compimento nel 1570; maestosa è questa fabbrica, e adorna di belle pitture, in ispecie la collezione di bei quadri, che numerosa si ammira nella sagrestia. Illustre è il capitolo di questa cattedrale, ed è onorato dell' uso della Cappa Magna. I suoi canonici tutti furon decorati col titolo di protonotarj apostolici da Benedetto XIV. Da questo capitolo uscirono i sommi pontefici Eugenio IV (Condulmiero); Paolo II (Barbo); Alessandro VIII (Rezzonico), e più un grandissimo numero di cardinali

Digitized by Google

e vescovi. 2° La basilica di Sant' Antonio è senza contradizione, pel tutto insieme, uno de' più celebri santuarj del mondo; in esso si venera il corpo del santo protettore della città, il che vi richiama un sempre crescente numero di devoti. La costruzione ne fu incominciata nel 1255 dal celebre Niccolò Pisano, ed ebbe fine nel 1307. Questa vasta e grandiosa mole, non compreso il santuario, è lunga 280 piedi, larga 138, e alta 110. La sua architettura è del genere volgarmente chiamato gotico antico; il tempio è sormontato da 6 cupole fiancheggiate da due campanili. L' interno di questa basilica corrisponde al maestoso suo esterno, adornando ogni sua più minuta parte una profusione di marmi, di metalli preziosi, di gemme, di pitture, e di sculture, sì in bassi rilievi che in istatue. Oltre ogni credere è magnifica quella cappella, nel cui mezzo stanno le ceneri del gran Taumaturgo, e la quale può contarsi fra le più ricche del mondo cristiano, tanto per la preziosità delle materie, che per l' eccellenza dei lavori, essendo quivi l' oro, l' argento, il bronzo, il granito, il verde antico, e molti altri preziosi marmi impiegati senza risparmio. La facciata, tutta di finissimi marmi, si vede anch' essa maestosamente adorna di statue e di colonne. Ci vieta il limite propostoci il descrivere minutamente tutte le grandi cose che si veggono in questo celebre tempio; e perciò nulla diremo de' 9 bassi rilievi in marmo carrarese, che rappresentano i principali prodigj operati in vita ed in morte dal Santo; nè della cappella detta del santuario, nella quale si custodiscono preziose reliquie raccolte in più di 60 reliquiarj antichi e moderni, tutti d' oro e arricchiti di gemme; nè delle tre porte di bronzo che chiudono gli armadj o nicchie, nelle quali custodisconsi esse reliquie; nè dei molti altari, le cui ricchezze in oro, in argento e in pietre preziose abbagliono l' occhio che vi si fissa; nè del presbiterio che per l' eccellenza della sua struttura, per l' egregia sua architettura, e per la nobiltà e ricchezza dei suoi ornamenti, merita un esame particolare; nè del gran candelabro di bronzo, opera di Andrea Ricci, il quale spese dieci anni a lavorarlo; nè dei monumenti e depositi eretti in memoria di molti uomini illustri veneti, come del cardinal Bembo, d' Alessandro Contarini, generale della repubblica; di Girolamo Michieli, nobile veneto; dei Marchetti, due patrizj padovani medici entrambi di chiaro nome; di Cattarrino Cornaro ammiraglio veneto; del conte Orazio Secco, e d'altri molti grandi uomini de' secoli andati. 3° In un angolo del Prato della Valle, nome di una piazza che è situata in capo di una lunga e bella contrada, e che per la sua situazione ed ampiezza non ha forse l' eguale, s' erge la maestosa chiesa di Santa Giustina, una delle più magnifiche e superbe d'Italia, e che per simmetria, ampiezza di mole, sveltezza, e tanti altri pregi sì esterni che interni, forma sempre l' ammirazione dei viaggiatori intelligenti. Le fondamenta di questo gran tempio, furon poste nel 1502, e dopo parecchie interruzioni di alcuni anni il tempio fu compiuto verso la metà del XVI secolo, tranne la facciata che non fu mai eretta. La pianta di questa chiesa è di croce latina, ed ha tre navate, delle quali la principale è lunga 368 piedi, alta 82, e larga 42. Le due navate laterali sono lunghe 290 piedi, alte 41, e larghe 22. Delle otto cupole che adornano il tempio, quella di mezzo, che di poco supera le altre in altezza, è alta interiormente 133 piedi, ed esteriormente 176; tutte queste cupole sono coperte di piombo. Fra gli altri pubblici edifizj di Padova, merita il primo luogo il palazzo di Giustizia, detto *Della Ragione*, che, posto nel centro della città, in mezzo a due delle più belle piazze di essa, e circondato da bei portici, è maraviglioso tanto per la sua ampiezza quanto per l'arditezza delle sue volte. Evvi in esso palazzo una sala, che si può dire piuttosto una piazza, coperta di piombo; essa, di figura romboidale, è lunga 300 piedi, alta 100, e larga pur 100, talchè è riguardata per la più grande che esista nel mondo. Da essa sala si ascende, per quattro scale laterali, a due superbe logge, della medesima lunghezza, fatte a volta, ricoperte di piombo, e sostenute da 56 colonne di marmo bianco e rosso. Le quattro muraglie di esso salone, sono dipinte dall' alto al basso di pitture a fresco. La mitologia degli antichi, gli emblemi di astronomia, le figure simboliche di tutti i generi sono ivi rappresentate. Quel che vi ha di singolare in questa sala, si è che i raggi solari entrando per le finestre, cadono successivamente di mese in mese su i medesimi segni dello zodiaco, nei quali il sole si trova nel cielo. Sulla piazza innanzi alla basilica di Sant' Antonio evvi sopra un eminente piedestallo la statua equestre in bronzo, rappresentante il famoso Erasmo da Narni, detto *Gattamelata*: è questa la più insigne opera del celebre Donatello fiorentino. La città di

Digitized by Google

Padova è da molti secoli famosa per la sua celeberrima università. Discordano gli scrittori sull' origine di essa università; i più accreditati la credono fondata nel 1222. Il locale, dove si trova l' università, è chiamato il Bo, perchè prima ivi esisteva un albergo coll' insegna del Bue. L'edifizio presente eretto dalla magnificenza della veneta repubblica, fu principiato l'anno 1493, e compiuto nel 1552. In esso trovasi riunito quanto può contribuire alla rinomanza dell' università; racchiude una biblioteca di circa 50,000 volumi; un gran teatro anatomico, eretto nel 1594; un museo di storia naturale, ricchissimo di produzioni preziose; un teatro di fisica esperimentale, eretto sull' invenzione del professore marchese Paleni, ed una contigua sala di copiose e scelte macchine. L' università patavina ha ora 60 cattedre, ed è frequentata da circa 1500 scolari; esso è divisa in corpo insegnante, ed in corpo accademico; il corpo insegnante è suddiviso in quattro sezioni, dette Studj, cioè: teologico, politico-legale, medico-chirurgico-farmaceutico, e filosofico-matematico; il corpo accademico è pur diviso in quattro sezioni, dette Facoltà. Fuori dell' edifizio dell' università, ma dipendente da questa, evvi l' orto botanico, detto volgarmente l' Orto de' Semplici. Quest' orto è posto in un luogo ameno, e bagnato da un rivo d' acqua corrente. Fu piantato per ordine della repubblica nel 1545, sul disegno di Andrea Ricci padovano; e fu questo il primo degli orti pubblici instituiti in Europa, dove poscia, sul modello di quello di Padova, se ne videro presto degli altri simili. Evvi inoltre una scuola di chimica, ed una di veterinaria, entrambe dipendenti dall' università, alla quale appartiene eziandio il famoso e compiuto osservatorio astronomico, volgarmente detto la *Specola*; fu eretto l' anno 1767 sopra un' alta torre del castello vecchio; è alto 130 piedi, per cui viene ad avere un libero e vastissimo orizzonte, che lascia luogo alle più lontane osservazioni; la situazione di esso osservatorio, e il copioso corredo di stromenti astronomici di cui è fornito, fanno sì che possa contarsi fra le più ragguardevoli specole dell' Europa. È inutile il rammentare la copia d' uomini illustri che insegnarono nella patavina università, e che da quel luogo diffusero pel mondo incivilito, lumi e scoperte in ogni scienza; basteranno per tutti i nomi immortali di Galilei, Petrarca, Accolti, Alano, Alberti, Dandini, Lampugnani, Speroni, Amalteo, Landi, Paleni, Concina, ed il celeberrimo Scarpa, morto tre anni or sono. Non nacque già in Padova il Taumaturgo Sant' Antonio, ma vi dimorò lungo tempo, v' insegnò, e vi morì nel 1231. Fra i chiari uomini che ebbero cuna in Padova, i primarj sono lo storico Tito-Livio, del quale vi si mostra ancora la casa, Ascanio Pedanio grammatico, Lorenzo Pignoria antiquario, Benedetto Bordone geografo e cosmografo; lo Squarcione, il Guariento, il Campagnuola, e 'l Varottari pittori distinti; Albertino Mussato poeta, storico ed oratore; Azzo IX d'Este famoso capitano; i cardinali Mezzarotta, e Zabarella; gli abati Fortis e Cesarotti; Girolamo Negro, ed Emilio Campolongo celebri medici; Sperone Speroni poeta, filosofo ed oratore; Gio. Antonio Volpi; il famoso viaggiatore Belzoni, oltre a tanti e tanti altri.

PADOVÀNA. add. f. Agg. di una sorta di gallina.

PADOVÀNA. Lo s. c. Padovane. *V.*

PADOVÀNE. add. f. pl. Soprannome che gli antiquarj danno alle moderne medaglie fatte ad imitazione dell' antico stile; cioè a quelle che sembrano battute sul conio antico, ed avere altresì tutti i caratteri dell' antichità; tali medaglie sono così dette, perchè un pittore della città di Padova, riusciva sì bene nel fabbricare tal sorta di medaglie, che i più abili duravan fatica a distinguerle dalle antiche. (*V.* l' articolo seguente, e PADOVANO. biog.)

PADOVANISMO. n. m. Dicesi così l' imitare le medaglie antiche alla maniera di Giovanni Cavino, detto il Padovano.

PADOVÀNO. add. Di Padova, nativo od originario della città di Padova. L. *Patavinus.*

PADOVÀNO (Giovanni Cavino, detto il). biog. Valentissimo Pittore e Calcografo italiano del XVI secolo, nativo di Padova. Siccome in quel secolo si ricercavano con molta avidità le medaglie antiche, egli intese particolarmente a contraffarle, in modo che, mentre celebri uomini intendevano a raccogliere le vere medaglie antiche, il Padovano usò de' suoi talenti per ingannare la curiosità poco esercitata dei primi medaglisti. Il Cavino si fece compagno nei suoi lavori Alessandro Bassiano; essi intagliarono insieme un gran numero di conj, inondarono l' Italia di medaglie greche e romane da essi fabbricate; più i loro tipi s' allontanavano dalle regole numismatiche degli antichi, più pungevano la curiosità degli antiquarj. Le medaglie del Padovano sono intagliate con grande maestria, talmente che alcuni antiquarj di quell'epoca non isdegnavano di conservarne

Digitized by Google

ne'loro gabinetti; e per questa ragione, non che le medaglie di lui, ma altresì tutte quelle che sono state contraffatte da altri calcografi posteriori, tutte hanno ottenuto il soprannome di *Padovane*. Ottaviano Cavino, figliuolo di Giovanni, che, sebbene nato in Roma, fu pure esso soprannominato il Padavano; era eccellente pittore di ritratti, e s' occupò principalmente a disegnare le medaglie coniate da suo padre. Il Padovano padre morì nel 1614, di 75 anni.

PADR—E, e anticam. PATRE. n. car. m. Il maschio di qualunque animale, che ha figliuoli; genitore. L. *Pater, genitor*. Nella Sacra Scrittura e nel linguaggio di tutti i popoli antichi, questo nome, oltre il significato comune, ha quello ancora di Padrone, Signore, Protettore, Benefattore. Talvolta significa l' Avolo e il bisavolo, lo stipite di una famiglia; in questo senso, Abramo è chiamato il padre di molte nazioni; talvolta significa l' Esemplare, il modello, e in questo significato Abramo, è detto il Padre dei Credenti. §. P. met. Autore, inventore, perfezionatore. *Ch' egli è bugiardo, e* PADRE *di menzògna. D. Inf.* 23. §. Padre, talora è nome di affetto e di riverenza. *O dolce* PADRE *vòlgiti e rimìra*. ec. *D. Pur.* 4. §. Padre, per Vecchio, uomo canuto. *Soggiùnse poscia: O* PADRE, *or che d' intòrno D' atro incèndio di guerra arde il paese. Tass. Ger.* 7, 8. §. PADRE ETÈRNO, vale Il Dio Padre Prima Persona della Santissima Trinità. §. PADRI. Si chiamavano i Senatori romani, come anche oggi si chiamano Quelli delle altre repubbliche. L. *Patres, vel Patres conscripti*. Ma i senatori romani erano per lo più chiamati Padri coscritti, perchè avendo Tarquinio il Superbo fatto uccidere un gran numero di senatori, i primi consoli, per riempierne il vuoto, scelsero i più distinti dell'ordine de' cavalieri, e li fecero inscrivere sulla lista de' senatori; da ciò, secondo il parere di alcuni scrittori, venne la denominazione di Padri coscritti, che in appresso si diede a' membri tutti del senato romano, sebbene da altri pretendasi, che fossero in tal guisa chiamati fino dal tempo di Romolo. §. PADRI, per venerazione, si dicono i Dottori della Chiesa, ed altri scrittori sacri, gl' istitutori degli ordini, e specialmente i loro superiori, ed anche comunemente i Religiosi claustrali. §. Padre, o Santo Padre, dicesi così il Papa. §. Padre, trovasi anche per Maestro, precettore. §. PADRE DEI PADRI. T. eccles. Così nella lettera dei vescovi orientali nel concilio di Costantinopoli viene chiamato il Sommo Pontefice Romano. Lo stesso titolo però nel sesto Concilio Universale da Ciro, vescovo del Fasi, si dà a Sergio patriarca di Costantinopoli. §. PADRE PATRÀTO. T. d'antiq. Così dagli antichi Romani si disse Uno dell' ordine dei Feciali, che avesse il padre vivente, detto perciò *patrato*; e *padre*, perchè era come fra essi il principale, il cui officio consisteva con certe cerimonie e solennità, in proclamar la guerra, alleanze, ec. a nome del popolo romano; e quanto alla guerra in ispecie, avvertire che non fosse men che legittima. (Veggasi in Tito Livio una ben circostanziata incombenza del *Padre patrato*.) I *Feciali* poi erano un ordine o collegio di venti sacerdoti, instituiti primieramente da Numa, e da Anco Marzio, ridottane la loro dignità al ragguardevole officio di Oratori. *V.* FECIALI.—EGGIÀRE. v. neut. Esser ne'costumi simile al padre; patrizzare. L. *Patrisare*. —IA. n. f. Lo s. c. Patria; questa voce, sebbene più conveniente alla sua derivazione, siccome si dice Padre e non Patre, nell'uso però è rimasto Patria, per la parentela strettissima che hanno le due lettere *D*, e *T*. —ICCIUÒLO. n. car. m. Dim. di Padre, nel significato figur. —ICÈLLO. n. car. m. Dim. di Padre, come titolo di Religioso claustrale, e s' usa comunemente parlando di Religioso giovane, o di bassa statura; fraticello. —INO. n. car. m. Lo s. c. Padricello, fraticello. §. Nell'uso si dice a Chi tiene a battesimo un bambino. §. Dicesi anche Quegli che mette in campo il cavaliere nel duello, e l'assiste.

PADRE (Santo). geog. Borgo del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, e nel distr. di Sora, sulla destra riva della Melfa. Conta 2000 abitanti. §. — (Porto del). Porto sulla costa settentrion. dell' isola di Cuba.

PADRI. s. m. T. bot. Bell' albero del Malabar, i cui fiori rossi s' adoprano per profumare l' acqua che serve per innaffiare i templi.

PÀDRIA. *V.* PADR—E.

PÀDRIA. geog. Vill. dell' isola di Sardegna, nella divisione di Capo Sassari, e nella provin. d' Alghero; conta 1500 abitanti.

PADR—ICCHIÒLO, —ICÈLLO, —INO. *V.* PADR—E.

PÀDRO (Monte). geog. Montagna della Corsica, sul limite de' circondarj di Calvi, e di Cortè. Questa montagna è elevata sopra il livello del mare 7566 piedi.

PADRÒN. geog. Capo della costa australe del Capo di Buona Speranza.

PADRÓN—A, —ÀGGIO, ✠—ÀNZA, ✠—ÀTICO, —ÀTO, —CÌNA, —CINO. *V.* PADRON—E.

PADRÓN—E. m. car. m. Che ha dominio, e

Digitized by Google

signoria, possessore, signore. L. *Herus, dominus.* §. Per Colui che comanda nella nave, ma oggidì non si dice che a Quelli che comandano le feluche, o altri piccoli bastimenti, dicendosi Capitano a Chi ha il comando nelle navi maggiori. L. *Gubernator, navis magister.* §. Padrone, si dice anche Chi ha ragione sopra i beneficj ecclesiastici, e il diritto di poterli conferire. §. Per Protettore. L. *Patronus.* §. — DI CASA, vale Avvocato. L. *Patronus.* §. Andare a padrone, vale Accomodarsi in servizio d'altrui. —A. n. car. f. Colei che ha dominio e signoria. L. *Hera, domina.* —ISSIMO. n. car. m. superl. di Padrone. —ÈLLO, —ÈLLA. dim. avvilit. Dicono i contadini toscani un Padrone da poco, ed è parola dispregiativa. —CÌNA. n. car. f. —CÌNO. n. car. m. Dim. di Padrona, e di Padrone, *così detti per vezzo*, e vagliono Figlio o *Figlia di padrone*, o di padrona. L. *Herus minor.* §. Padroncino, e padroncina, talvolta hanno senso d'ironia; dicendosi anche Padroncino mio; Padroncino garbato, ec. —ÀCCIO. Lo s. c. Padronato. L. *Patronatus.* §. Per Padronanza. ✠—ÀNZA. n. ast. f. Dominio, signoria, e s'estende ad ogni possessione e superiorità. L. *Dominium.* §. Per Padronato ✠—ÀTICO. Lo s. c. Padronato. L. *Patronatus, jus patronatus.* —ÀTO. n. ast. m. Dominio o possesso d'un terreno o altro fondo stabile. L. *Dictio.* §. Ragione e diritto sulla collazione de' beneficj ecclesiastici. L. *Patronatus*, gen. *us*, *jus patronatus.* §. Per Protezione e protettorato. L. *Patrocinium.* §. Masserie o padronati, T. del commercio. *V.* MASSERIA. —EGGIÀRE v. neut. Esser padrone, far da padrone, signoreggiare, dominare. L. *Dominari.* —EGGIÀTO. add. —ERÌA. n. ast. f. Lo s. c. Padronato nel primo significato. L. *Dictio.* —ÉSSA. n. car. f. Lo s. c. Padrona, che ha padronanza. L. *Domina.* ✠—IA. n. ast. f. Lo s. c. Padronanza.

PADRON—EGGIÀRE, —EGGIÀTO, —ÈLLA, —ÈLLO, —ERÌA, —ÉSSA, ✠—IA, —ISSIMO. *V.* PADRON—E.

PÀDUA. Lo s. c. Padova.

PADÙLA geog. Nome di due borghi del reg. *di Nap.*: uno nell' Abruzzo-Ulter. primo, e *nel distr.* di Teramo, con circa 3000 abitanti; *l' altro* nel Principato-Citer., e nel *distr. di Sala*, con 6000 abitanti.

PADÙL—E. Lo s. c. Palude, dicendosi indifferentemente nell' una, e nell' altra guisa. L. *Palus.* —ÉSCO, —ÓSO. Lo s. c. Paludoso. L. *Paludosus.*

PADÙLI. geog. Borgo del regno di Napoli, *nel Principato-Ulter*, e nel distr. di Ariano; conta circa 3000 abitanti.

PADULÓSO. *V.* PADUL—E.

PÀDUS. geog. ant. Uno dei principali fiumi d' Italia, da' Greci chiamato *Eridanus*; usciva dalle Alpi, verso la frontiera delle Gallie; attraversava, dall' occidente all' oriente, tutta la Gallia Cisalpina, e andava a metter foce nel mare Adriatico; corrisponde all' odierno Po.

PADÙSA. geog. ant. Ramo il più settentrionale del Po, che alcuni scrittori prendevano per lo stesso fiume. I Romani vi aprirono un canale, che conduceva fino a Ravenna. Questo ramo era molto frequentato dai cigni.

PAEÀNIA. geog. ant. Due borgate dell' Attica, una chiamata superiore, e l' altra inferiore, entrambe nella tribù Pandionide.

PAEÀNIO. geog. ant. Città della Grecia, nell' Acarnania, distrutta da Filippo.

PAÈNA. geog. ant. Isola dell' Oceano Atlantico, all' occid. della provin. Tingitana.

PAÈNI-CADÀI. mitol. indiana. Sacerdote incaricato di portare le offerte che gl' Indiani fanno al tempio di Paeni, dedicato al Dio Sopramaniero. Tali offerte consistono in argento, succhero, miele, canfora, latte, burro, ec. Egli è uno della classe de' sacerdoti chiamati Panderoni; è vestito di giallo, e porta alle due estremità i doni ch' ei deve presentare. Per guarentirsi da' raggi del sole, accomoda egli sul suo bastone una tendaruola di stoffa rossa, a un dipresso come quella delle seggiole portatili, di cui fanno uso i più notabili personaggi nell' India Orientale.

PAES—ÀCCIO, —ÀGGIO. *V.* PAES—E.

PAESÀNA geog. Vill. del Piemonte, nella provin. di Saluzzo, sulla riva sinistra del Po. Conta circa 1000 abitanti.

PAES—ÀNO. n., e add. —ÀNTE, ✠—ÀRE. *V.* PAES—E.

PAÉS—E. s. m. Regione, provincia, contrada, territorio. L. *Regio*, gen. *onis.* §. Per Patria. L. *Patria.* §. T. pitt. Quella sorta di pitture che rappresentano campagne aperte, con alberi, fiumi, monti, piani, e altre cose da campagna e da villaggio. §. Paese della peste, dicesi Quella pittura di paese in cui non sono dipinte figure. §. prov. Paese che vai, usa che truovi; che si dice per ammonire, che Ciascheduno dee accomodarsi all' usanza, e a' costumi de' luoghi, dove va, o dimora. L. *Cuique loco se se accomodare.* §. prov. Tutto il mondo è paese; che vale che Per tutto si può vivere, e per tutto s' incontra del bene, e del male. L. *Quævis terra patria.* §. Tanti paesi, tante usanze; maniera esprimente, che Ciascun paese ha le sue particolari usanze. §. prov. Ber paesi, o a pae-

Digitized by Google

si; dicesi del Giudicar la bontà del vino, dal luogo dond'egli nasce; e figur. si trasferisce a Quelli, che giudicano delle cose dal solo nome del facitore. §. prov. Hai fatto assai, scrivi al paese; che dicesi per derisione Quando altri ha fatta un' azione da lui stimata grande e bella, ma che in effetto non è più tale, anzi è tutta il contrario. §. Riuscir in un altro paese, vale Mutar discorso. §. Scorrere il paese, dicesi dell' Andar liberamente dove si vuole; e si dice per lo più de' giovani. §. prov. Quando la gatta non è in paese, i topi ballano. *V.* Gatto. §. Scoprir il paese, si dice del Riconoscerlo per assicurarsi d'agnati, ed è termine militare. L. *Loca explorare.* §. Scoprir paese, figur., vale Prender notizie. L. *Explorare, pervesticare.* §. Venire in paese, vale Comparire, farsi vedere. —àccio. n. m. peggiorat. Tristo paese. —àggio. s. m. Lo s. c. Paese, nel signific. di Pittura di paese. —àno. n. car. m. Abitator del paese, nato nel paese, indigeno, terrazzano (quest' ultima voce che l' Alberti dà come sinonimo di Paesano, non lo è certamente; perciò *V.* Terrazzano). L. *Indigena.* §. Per Contadino, in questo significato è poco usato in Toscana. §. Nell' uso dicesi anche per Compatriotto, concittadino. §. Paesàno. add. Del paese. —àntr. n. car. m. T. pitt. Pittore che fa paesi, che dipinge vedute di campagna. ✠—àre. v. neut. Stare in paese, trattenersi in paese, campeggiare. L. *Incolere regionem.* —èllo, —étto. s. m. Dim. di Paese. §. Paesetto, è per lo più diminutivo di Paese, nel sign. di Pittura, che rappresenta campagne aperte, con alberi, fiumi, monti, ed altre cose villerecce. §. Paesetto, dicesi anche per dispregio, come per dire Un certo paese, un paese così fatto, ed ha la stessa forza che *Secoletto* nelle satire del Menzini. —ino. s. m. Dim. di Paese, nel signific. di Pittura. —ista. n. car. m. Pittore che dipinge paesi e vedute di campagna; usasi anche in forza d' add. Pittor paesista.

Paése. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Treviso.

Pars—èllo, —étto. *V.* Pars—e.

Paési. s. m. plur. Nome proprio d' alcune pietre, che si cavano nella campagna fiorentina sopra la villa di Rimaggio, distante tre miglia da Firenze. Sono queste pietre di durezza quanto il paragone; mostrano naturalmente nelle macchie loro, aria, nuvoli, onde, casamenti, campanili, torri, ed altri edifizj così belli, che talvolta pajon dipinti.

Paési Bassi. geog. Nome che un tempo da vasi alle 17 provincie formanti insieme le Fiandre, il Brabante, e l' Olanda. Queste 17 provincie furon separate nel 1579, quando le sette più settentrionali di esse si formarono in uno stato separato, col nome di Repubblica delle sette Provincie Unite, mentre le altre 10 restarono alla Spagna, per poi entrare sotto il dominio austriaco, e in appresso sotto quello della repubblica e dell' impero francese fino al 1814, anno in cui, per la convenzione di Londra del 20 giugno, le 17 provincie furon nuovamente unite col nome di Regno de' Paesi Bassi. Ma una tale unione non durò che circa 15 anni, imperocchè, nel 1830, del regno de' Paesi Bassi, si formarono due regni l' uno dall' altro indipendente. (*V.* Belgio, e Olanda.)

Paesiéllo. biog. *V.* Paisiello.

Pars—ino, —ista. *V.* Pars—e.

Pæstànus sinus. geog. ant. Golfo d'Italia, sulla costa del *Brutium*, che prendeva il nome di *Pæstum* o *Posidonia*, e corrisponde all' odierno golfo di Salerno.

Paèsus. geog. ant. Città dell' Asia minore, nella Troade, fra *Lampsacus* e *Parium*. Dopo la distruzione di questa città, i suoi abitanti passarono a Lampsaco.

Paèta. geog. ant. Città grande e assai popolata dell'India, la quale spontaneamente aprì le sue porte ad Alessandro il Grande.

Paffùto. add. Grassotto, carnacciuto. L. *Pinguis, obesus.* §. Star paffuto, dicesi dello Star con tutti i suoi agi, e in delizie.

Pafìa. s. f. T. entomol. L. *Papilio, paphia.* Specie d' insetti del genere *Farfalla*, le cui ali sono merlate, gialle, con istrisce nere, la sua parte di sotto è verde di mare, con istrisce oblique ed argentine; il suo baco risulta spinoso, bruno, col dorso giallo; ei si pasce di viole.

*Pàfia. s. f. T. conchiliol. L. *Paphia.* (Dal gr. *Paphos* paso.) Genere di conchiglie presso che trasversali ed inequilatere, stabilito da *Lamarck* con una specie del genere *Venus*.

Pàfia. mitol. Soprannome di Venere, derivatole dall' onore che le veniva tributato a Pafo, città dell' isola di Cipro. (*V.* Pafo.)

Paflagóne. add. Della Paflagonia, nativo della Paflagonia.

Paflagònia. geog. ant. Provincia dell' Asia minore, situata sul Ponto Eussino, che le era di limite al settentrione, fra la Bitinia all' occid., il golfo Amiseno, e una parte del regno di Ponto all'or., e la Galatia all' ostro. La Paflagonia, oggidì chiamata Penderachia, nella Natolia, da principio era appellata Pilemenia. Finio, prin-

Digitized by Google

cipe egizio se ne impossessò, e Paflagone di lui figlio, che gli succedè, la chiamò Paflagonia. Questa provincia o regno contava sei città. Sinope, Gangra, Amastris, Sora, Jonopolis, e Pompejopolis. Il suo ultimo re fu Filemone, il quale scacciato da Mitridate, e rimesso in trono coll' ajuto de'Romani, instituì, morendo, questi ultimi suoi eredi; cosicchè dopo la morte di lui, la Paflagonia diventò provincia romana. I Paflagoni erano considerati come uomini grossolani e sciocchi, e presso i Greci il soprannome di Paflagone era un'ingiuria; vuolsi che nell' interno della Paflagonia vi fosse un popolo chiamato *Veneti*, i quali di lì passarono in Italia, e che da questi derivino gli odierni Veneziani.

PAFLÀGONE. mitol. Figliuolo di Finio, e, secondo *Omero*, di Circe, il quale diede *il suo nome alla* Paflagonia.

PAFNÙZIO. Nome prop. gr. d'uomo. §. — (*Santo*). stor. eccles. Uno dei primi vescovi d' Egitto del IV secolo; poichè ebbe condotto una vita santa fra i solitarj del deserto, fu fatto vescovo dell' Alta Tebaide, e fu nel numero de' confessori che soffrirono per la fede nelle persecuzioni di Galerio e di Massimino; gli fu svelto l' occhio destro, e tagliato il garretto sinistro; indi venne condannato alle miniere. Cessate le persecuzioni all' avvenimento di Costantino, il *santo* prelato tornò alla sua chiesa, e recossi al concilio di Nicea con le sue onorevoli cicatrici. La venerazione per questo martire vivente era sì grande che l'imperatore, quando s'abboccava con lui, gli dava ciascuna volta un contrassegno della profonda sua stima, baciandogli la fronte. S'ignora l'epoca della morte di San Pafnuzio, di cui il martirologio romano celebra la memoria il dì 11 di settembre.

PAFO. Nome prop. d' uomo. §. —. mitol. Figliuolo di Pigmalione, re dell' isola di Cipro, che fu il frutto dell' amore che quest'ultimo concepì per una bella statua, che egli stesso avea scolpita. Venere, commossa alle preghiere di lui, avendola animata, egli se la prese in moglie, e n' ebbe *Pafo*, il quale in memoria della sua nascita, edificò nell' isola una città, a cui diede *il suo* nome.

PAFO. geog. ant. Città sulla costa occident. dell'isola di Cipro. Eranvi in questa isola due città di tal nome; una detta *Palæo-Paphos* (vecchia Pafo) e l' altra *Neo-Paphos* (nuova Pafo); a quest' ultima bisogna attribuire quanto i poeti favoleggiano della città di Pafo, imperocchè essa era specialmente consacrata a Venere, la quale da questa acquistò il soprannome di *Pafia*. Questa vi avea un tempio, che offriva il quadro della più grande magnificenza; vi si vedevano, dice Virgilio, cento are innalzate alla dea, sulle quali fumavano eterni incensi. I mitologi attribuiscono la erezione di questo tempio a Cinira re di Cipro, il quale lo fece fabbricare nel luogo dove approdò Venere, quando uscì dal seno del mare; questo re s' instituì egli stesso sacerdote della dea: dignità di cui per lungo tempo fu insignito uno dei discendenti di lui. Vi fu poi chiamato Tamira, sacerdote di Cilicia, acciocchè vi stabilisse l' arte e la scienza degli aruspici; e dopo la estinzione della stirpe di Cinira, il sacerdozio del tempio fu aggiudicato alla famiglia di Tamira. La venerazione che si aveva pel tempio, s' estendeva perfino al ministro di esso, la cui autorità era quasi eguale a quella del re. Plutarco riferisce che Catone fece esibire a Tolomeo la carica di gran sacerdote del tempio di Venere Pafia, ove però avesse egli voluto cedere l' isola di Cipro a' Romani, riguardando quella dignità come un giusto compenso d' un regno. Il tempio restò per qualche tempo senza ornamenti intorno; non vi si vedeva che semplici vasi d' oro, d'argento, e doni dei divoti; le belle arti non vi aveano ancor fatto nulla; ma in appresso lo scalpello del più abile artefice cominciò a scolpirvi la dea sopra un carro tirato dalle colombe, e circondato da molti amorini; e in appresso l' oro e l'azzurro, brillavano nel tempio di Pafo, ma il loro splendore era vinto da quello dei capolavori, che mani immortali vi avevano disegnati, e i quali sovr' essi chiamavano l' attenzione dello spettatore. Gli altari di questo tempio non eran mai tinti di sangue, non offerendovisi che fiori, incensi, ed i più squisiti profumi. Tacito parla di un' ara maravigliosa, sulla quale offerivasi un fuoco, che niuna pioggia poteva spegnere. Strabone, Arnobio, Clemente d' Alessandria, Firmico, e molti altri scrittori, narrano che le donzelle di Pafo e dei dintorni, andavano a prostituirsi in quel tempio, oppure nelle vicinanze; e quel danaro che traevano da quell' infame commercio, era destinato alla loro dote. La deliziosa situazione della città di Pafo, e la dolcezza del suo clima, avevano indubitatamente contribuito a fissare l'opinione di coloro, che in quella città si fosse stabilito l' impero di Venere. Vi si godeva un' eterna primavera, la terra felicemente feconda, preveniva tutte le brame; innumerevoli erano le mandre che vi pascola-

Digitized by Google

vano; sembrava che non vi regnassero i venti se non che per ispandere ovunque l' essenza dei fiori; senza posa vi cantavano gli augelli; armoniose vi sembravano le foreste; nella pianura mormoravano i ruscelli; un dolce calore faceva tutto nascere quasi spontaneo, e non vi si respirava l' aria che con voluttà. Il porto di Pafo era vasto e profondo, dove approdavano stranieri da ogni parte del mondo. Oggidì nel luogo ove un dì era quella celebre città, trovasi un borgo nominato Baffa, composto di poche case sparse fra rovine e giardini; il suo porto, ristretto e ingombro di sabbie, non può ricevere che piccoli bastimenti. Ora più non si possono riconoscere le vestigia nè del tempio nè dei monumenti, che resero sì celebre la città di Pafo.

PAG—A. n. f. Pagamento di determinata quantità di moneta, che si dà a chi serve o affatica; salario, stipendio, provvisione. L. *Stipendium*. §. Per Soldo, o Quel danaro che si dà a' soldati per lor mercede. L. *Stipendium, pensio*. §. Paga, per Soldato pagato. §. Dar paga, vale Arruolar soldati. §. Dar la paga, vale Contar la mercede. §. Paga morta, dicesi ad Uno che tira stipendio, o provvisione senza far niente. —ÉTTA. n. f. dim. Piccola paga.

PAGÀBILE. *V.* PAG—ARE.

PAGÀJA. s. f. T. mar. Specie di remo per condurre le piroghe, o i canotti de' selvaggi. Questi remi sono fatti a guisa di pala con manico proporzionato alla grandezza della piroga.

PAGAMÀTO. s. m. Albero vischioso delle Molucche; co' noccioli di esso si fanno collane e monili.

PAGAMÉNTO. *V.* PAG—ARE.

PAGAMÌRA. s. f. Arboscello della Cajenna, il cui legno tinge di rosso.

PAGÀNA (legge). add. f. T. d' antiq. Agg. di una legge di cui parla Plinio, e che proibiva alle donne in viaggio di girare un fuso, nè di portarlo scoperto, perchè credevasi che un tal atto potesse cagionare male alla campagna, e nuocere a' prodotti della terra.

*PAGANÀLI. n. f. pl. T. d' antiq. L. *Paganalia*. (Dal gr. *Págos* villaggio.) Feste degli antichi Romani, in onore degli Dei camperecci, così chiamate perchè si celebravano in quei villaggi chiamati *Pagi*. In queste feste gli abitanti delle campagne andavano processionalmente intorno ai loro villaggi, facendo delle lustrazioni per purificarli; facevano eziandio dei sacrifizj, in cui offrivano delle focacce sugli altari di Cerere, e della dea *Tellus*, onde ottenere un' abbondante raccolta. Tale solennità avea luogo nel mese di gennajo, dopo le seminazioni; e il danaro che vi portavano gli abitanti della campagna, era una specie di tributo o di annuo livello, che avea ad essi imposto Servio Tullio, sesto re di Roma. Questo principe instituì quella festa per un principio di politica. Tutti gli abitanti del villaggio erano obbligati di assistervi, e di portarvi una piccola moneta, a norma del sesso, e dell'età; di modo che la persona che presiedeva al sacrificio, in un colpo d' occhio conosceva l' età, il sesso, e il numero di quelli abitanti.

PAGAN—AMÉNTE, —ÉSIMO, —ÉSMO. *V.* PAGAN—O.

PAGÀNI. geog. Vill. del reg. di Nap., nel Principato Citer., e nel distr. di Salerno.

PAGÀNI. biog. Nome d' una successione di valenti pittori italiani di padre in figlio, che fiorivano nei due secoli XVI e XVII. Il primo fu Vincenzo Pagani, nato a Monte Rubiano, nella Marca d' Ancona. Lo stile dei suoi dipinti, e l' epoca nella quale ei visse, fecer credere che fosse stato allievo di Raffaello, ed i suoi lavori non iscementiscono tale supposizione. Uno dei suoi primarj allievi fu suo figlio Lattanzio Pagani, il quale dopo la morte di Pietro Perugino, succedè alla fama di quel celebre pittore, e fu incaricato di terminare i lavori importanti affidati a quello. Incominciò il quadro di Santa Maria del Popolo a Roma, e ne finì la parte inferiore che si fa distinguere per la disposizione delle numerose figure cui contiene, pel vigore e per l' armonia del colorito, e per un gusto generale che non ha più nulla del Perugino. Fu pure esimio pittore Francesco Pagani, cugino di Lattanzio, nato in Firenze nel 1534. Questi studiò a Roma nella scuola del Maturino, ma si attenne poi alla maniera del Caravaggio, e quantunque fosse appena uscito dalla prima gioventù, si rese noto per parecchi dipinti stimabili in tale genere. Di 21 anno tornò a Firenze, dove tosto gli venne affidata la pittura delle due facciate del gran palazzo di Giuliano dei Ricasoli. Fra i freschi di cui ornò quel palazzo, si distingueva una pittura monocroma in giallo, nella quale avea rappresentato *Giove* e *Giunone*; il tempo ha distrutte quelle due figure, che erano riputate due capolavori dell' arte. Francesco Pagani morì di 32 anni a Castel fiorentino. §. — (Gregorio), figlio di Francesco, nato a Firenze nel 1558. Rimasto orfano quasi appena uscito dalla culla, fu poi dai suoi tutori posto ad impa-

Digitized by Google

vare la pittura, prima nella scuola di Sante di Tito, indi in quella del Cigoli, dalla quale egli uscì pittore tanto valente quanto il fu suo padre. I suoi capolavori erano una *B. Vergine col Bambin Gesù, circondati da parecchi Santi*; questo quadro fu oggi parte della celebre galleria di Dresda. La *Discesa dello Spirito Santo*, cui dipinse pel Duomo di Pistoja. *Lot e le sue figlie*, che ancor si vede nel palazzo Pitti in Firenze; il *Sonno di Diana*, ed il *Dio Pane, che entra in una grotta; Mosè che percuote la rupe; Adamo ed Eva che colgono il pomo*. Fece anche molti freschi, dei quali uno si vede tuttora nel chiostro di Santa Maria Novella, ed è uno dei più belli ornamenti di quel chiostro. Quest'artista morì nel 1605. Egli fu maestro di Matteo Rosselli, che si considera siccome il fondatore di una nuova *epoca nella storia* della pittura, e di Domenico Fidani, cui instituì suo legatario universale.

PAGAN—IA, —ICAMÉNTE. *V.* PAGAN—O.

PAGÀNICHE (Ferie). n. f. pl. T. d' antiq. Così chiamavansi alcune feste comuni alle persone della campagna, mentre le pagànali erano feste particolari ad ogni villaggio.

PAGÀNICO. *V.* PAGAN—O.

PAGÀNICO. geog. Borgo d' Italia nel granducato di Tosc., nella provin. di Siena, e nella podesteria di Grosseto, al confluente dell' Ombrone e del Lanzo; l' aria non vi è molto salubre. §. —. Nome di due borghi del reg. di Nap., entrambi nell' Abruzzo-Ulter. 2°., e nel distr. di Aquila, ognuno con circa 2000 abitanti.

PAGANÌNO-SOLARÒLA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Cremona.

PAGAN—ÌSSIMO, —ÌSSIMO, —IZZÀRE. *V.* PAGAN—O.

PAGÀN—O. m. car. m. Che è della nazione, o setta, che adora gl' idoli. L. *Ethnicus*. §. Questo vocabolo (che deriva dalla voce latina *Pagus* villaggio) nel suo primitivo significato valeva lo stesso che appo noi Contadino, villico, villano. Dalla parola *Paganus* è stata formata quella di Pagano nel significato che oggi le si dà, perchè essendo gli abitanti della campagna occupati a pensosi lavori, e quindi mancanti dei soccorsi dell' educazione, la quale prepara lo spirito alle materie del raziocinio, eglino sono sempre più degli altri attaccati alle opinioni che hanno, quasi dicasi, succhiato col latte; per la qual cosa avvenne che allorquando la religione cristiana andava facendo nelle città grandi progressi, le genti della campagna, anche dopo la conversione delle città, conservarono ancora l'idolatria per molto tempo; laonde i vocaboli *Paganus* e *Idolatra* divennero sinonimi; quindi gl'Idolatri furon chiamati Pagani, e Paganesimo fu detta l' Idolatria, cioè la Religione dei Pagani. §. Trovasi anche in forza di nome nel significe. di Paganesimo. §. Presso i legisti si prende anche per Non soldato. *I soldàti nelle leggi sono dispensàti da certe solennità, che si usano nel testamento dei* PAGÀNI, *ovvero non soldàti. Salvin. Fier. Buon.* §. PAGÀNO. add. Appartenente, o conveniente a Pagano; onde dicesi la Credenza pagana, i tempi pagani ec. —ISSIMO. add. superl. —AMÉNTE. avv. Da pagano. L. *Ethnice*. —ÌSIMO, e poeticam. —ÉSMO. n. m. Religion pagana, cioè Religione di chi adora gl' idoli, od oggetti naturali. L. *Religio ethnica*. §. Talora si prende per le Nazioni, e per lo Popolo che adora gli idoli. —ÌA. n. ast. f. Lo. s. c. Paganesimo. —ICAMÉNTE. avv. A maniera di pagano, paganamente. L. *Ethnice*. —ICO. add. Di pagano. L. *Ethnicus*. §. Epiteto dato a Giove in una iscrizione antica. —ÌSMO. n. ast. m. Lo s. c. Paganesimo. —IZZÀRE. v. neut. Usare i riti, e maniera da pagano, vivere paganicamente, ed anche insegnare il paganesimo. L. *Ethnicorum ritibus uti*.

PAGÀNO (Francesco Mario). biog. Illustre Giureconsulto e letterato, che ebbe i suoi natali in Napoli verso la metà dello scorso XVIII secolo. La sua inclinazione alle scienze ed alle lettere s'appalesò di buon ora, ed egli vi si sarebbe volentieri ed esclusivamente applicato, se non fosse stato contrariato da' suoi congiunti. Il foro era ancora la voragine in cui andavano a perdersi i migliori talenti, ed al Pagano convenne adattarsi all' uso generale, e percorrere anch' egli l' arida e tortuosa carriera de' tribunali. Per altro ciò non gl' impedì di continuare i suoi studj filosofici e letterarj, dei quali poi pubblicò il frutto con varie opere, delle quali le principali sono: *Saggi politici su i principj, progressi e decadenza della società*. Questa rinomata produzione sarebbe di grandissimo merito se l'autore avesse avuto il tempo di dare un miglior ordine, ed uno sviluppo maggiore alle sue idee; — *Pensieri sul processo criminale*, in cui, andando dietro le orme calcate dal celebre Beccaria, indica i mezzi d' istruire un processo in regola, e distinguere più agevolmente un innocente da chi tale non è; — *Istituzione di diritto criminale*; — *La logica dei probabili*. Nel 1799 il Pagano fu creato membro del governo onde mettere in cal-

Digitized by Google

ma Napoli, turbata dall' invasione de'Francesi repubblicani. Incaricato di comporre uno statuto che avesse a reggere la repubblica napolitana, ne compose uno, nel quale, in mezzo alla imitazione servile degli ordini di Francia, si vedevano molti ordini nuovi di non poca importanza, e di utilità evidente : prepose a questo modello di statuto un ragionamento, opera in cui tutto l' acume de' greci ingegni si scopriva, atti sempre a provare principj astratti con astrattezze maggiori. Ritornato Napoli al governo borbonico, il Pagano, cui tutta la generazione riguardava con amore e con rispetto, fu uno de' primi ad esser mandato al patibolo. Niun uomo fu mai più innocente di lui, nè mai alcuno più desideroso di bene; nè filosofo più acuto, nè filantropo più benevolo di lui mai si pose a voler migliorare l' umana razza, e consolar la terra. Errò, ma per illusione; ed il suo onorato capo fu mostrato in cima agl' infami legni, sede solo dovuta ai capi di gente scellerata ed assassina. Alla vista della morte il Pagano non fe' segno di timore, nè d' odio. Morì qual era vissuto, placido, innocente e puro. Per tale tristo avvenimento restarono imperfette varie altre produzioni del coltissimo ingegno di lui, le quali avrebber potuto col tempo accrescere i suoi titoli alla benemerenza degli uomini.

PAGANÒRUM INSULA. geog. ant. Isola del mare d' Illiria; quivi l' imperatore Zenone fece strozzare Plagio.

PAGARCHÌA. *V.* PAGARC—O.

*PAGÀRC—O. n. car. m. T. d' antiq. L. *Pagarchus*. (Dal gr. *Pagos* villaggio, e *archos* capo.) Magistrato d' un villaggio, ed è vocabolo del *Medio evo*. Gli antichi lo dissero *Demarco*. *V.* —HÌA. n. f. Magistratura di villaggio, dagli antichi chiamata *Demarchìa*.

PAG—ÀRE. v. a. Dare il prezzo di quel che ad altrui si è tenuto, soddisfare il suo debito, uscir di debito, sciorsi del debito, saldare il conto. L. *Solvere*, *debitum reddere*. §. Talvolta s' attribuisce alla cosa per quello che altri gli dee pagare, come Una lettera paga tanto di porto; questa tal cosa paga un soldo di gabella. §. Pagare, per Gastigare, punire, vendicarsi. L. *Punire*, *pœnas sumere*. §. Pagare il fio, o la pena di alcuna cosa, vale Soffrir la pena, o il danno meritato per quella. L. *Luere pœnas*. §. Dicesi anche metaforicam. per Pagar tributo, o mercede. §. Pagare di buona, o di mala moneta. *V.* MONETA. §. Pagar di contanti, vale Pagare in moneta coniata; e figur. dicesi del Far vendetta precisa e pronta. §. Essere, o aver cosa, che non si possa pagare, vale Essere, o aver cosa d' eccellente bontà, d' infinito pregio. §. prov. Al pigliar non esser lento, al pagar non esser corrente, o non correre; e vale, che Riesce comodo usare maggior prontezza in riscuotere, che in pagare. §. prov. Chi vuol ben pagare, non curi bene obbligare; e vale, che Chi ha intenzione di pagare, non ha repugnanza ad obbligarsi strettamente. §. Pagare in sul tappeto, vale Pagare per via di corte. L. *Apud prætorem solvere*. §. prov. Domeneddio non paga il sabato, modo volgare e basso; che vale, Benchè il peccato indugi la punizione, non pertanto non può fuggirla. L. *Dii lanceos pedes habent*. §. Pagar lo scotto, figur., vale Far la penitenza del fallo. L. *Luere pœnas*. § Pagare, per Appagare, appagarsi; onde Non si pagar di ragione; che vale, Non si appagare, o acquetare alla ragione, non cedere alla ragione. §. Pagare i voti, vale Soddisfarli. L. *Voto se solvere*. §. Pagare onore, vale Render onore. —ÀNS. neut. p. Prender da sè, quello che altri deve dare. —ÀBILE. add. Da pagarsi. L. *Solvendus*. —AMÉNTO. n. ast. v. Soddisfazione del debito, il pagare, e la cosa stessa che si dà per paga. L. *Solutio*, *merces*. §. Per Mercede. §. Dare un canto in pagamento, vale Partirsi senza lasciarsi vedere al creditore, ed anche Fuggirsi nascosamente, andar via senza far motto. L. *Clanculum abire*, *taciturn abire*, *solum vertere*. §. prov. Indugia la morte, e 'l pagamento più che tu puoi; e vale, Che a pagare e morire sei sempre a tempo. §. Pagamento, per Appagamento, l' appagarsi. —ÀTO. add. Soddisfatto, appagato. L. *Solutus*. §. Talora è agg. di Chi ha la paga, come, Soldato pagato. L. *Mercede conductus*. —ATÌSSIMO. add. superl. —ATÓRE. n. car. v. Colui che paga. L. *Solutor*. §. prov. Dal mal pagatore, o aceto, o cercone; e vale, che Da i cattivi pagatori, o che pagano con istento, si dee pigliare qualsivia cosa. §. prov. Buon pagatore dell' altrui borsa è signore; e denota che Alle buone ditte non mancano mai danari, perchè sempre è lor creduto. §. Pagatore, per Mallevadore; onde Stare pagatore, vale Esser mallevadore. —ATORÈLLO. n. car. m. Che paga debolmente, e a poco per volta, cattivo pagatore. —ATRÌCE. n. car. v. f. Colei che paga. §. Per Mallevadrice, protettrice, e trovasi detto della Vergine Maria. *Vit. SS. Pad.* 2. 323. ✠—ATÙRA. Lo s. c. Pagamento. L. *Solutio*, *merces*. —BRÒ. n. m. T. de'mercanti. Nome del foglio che contiene la confes-

Digitized by Google

sione di debito, unita alla promessa d'estinguerlo in un dato tempo, e suscettivo di qualunque cessione, in forma della clausola all' ordine S. P. che suole apporvisi, e che significa Senza Procura. Le regole della cambiale non sono applicabili al pagherò.

PAGÀSE e PAGASÌA. geog. ant. Città marittima della Grecia, nella Magnesia, provincia della Tessaglia. Secondo Strabone, Pagase era altre volte il porto di Fera, la quale erane dist. 90 stadj. Lo stesso scrittore dice, gli abitanti di Pagase essere stati trasportati a Demetriade, unitamente a tutto il traffico che da principio facevasi nella prima di queste città. Dicesi che a Pagase s' imbarcarono gli Argonauti per recarsi alla conquista del Vello d' oro.

PAGASÌA. mitol. Soprannome di Alceste, figliuola di Pelia e di Anassabia, perchè era nata nella città di Pagasea. §. — (Nave). Nave l' Argo, così detta perchè era stata costruita a Pagase.

PAGASÌO. add. mitol. Soprannome di Apollo. §. —. Soprannome di Giasone, perchè era di Tessaglia.

*PAGÌSIA. s. f. T. bot. L. *Pagasia*. (Dal gr. *Pagos* colle.) Genere di piante della famiglia delle *Scrofolarie*, e della didinamia angiospermia, stabilito dal Rafinesch. Comprende la sola specie, detta *Pagasia-Leucantha* (dal gr. *Leucos* candido, e *anthos* fiore), la quale sembra aver preso questo nome generico dal suo germogliare sulle colline della Luigiana.

PAGÀSO. mitol. Capitano trojano, uno di quelli che furono atterrati da Camilla in Italia. §. Nome d'un dio degl'Ipperborei, i quali, secondo una delfica poetessa, autrice di parecchi inni, furono i primi ad innalzare in Delo un tempio ad Apollo. Questa tradizione ci viene da Pausania.

PAG—ATÌSSIMO, —ÀTO, —ATÓRE, —ATORÈLLO, —ATRÌCE, —ATÙRA. *V.* PAG—ARE.

PAGAZZÀNO. geog. Vill. del reg. Lomb-Ven., nella provin. di Bergamo.

PAGÀE. geog. ant. Città del territorio di Megara, sopra un piccolo golfo, e formato da un' estensione del golfo di Corinto. Vi si vedeva una bellissima statua in bronzo di Diana Protettrice, come altresì la tomba di Egialeo, figliuolo di Adrasto; allorchè gli Argivi per la seconda volta si presentarono dinnanzi a Tebe, vi seccdde un caldissimo combattimento fra i due eserciti, nel quale Egialeo perdè la vita. §. —. Città dell'Asia minore, nella Licia.

Pagh. n. di naz. ant. Popoli della Grecia, le cui guerre contro i Geranuj, hanno dato argomento alla favola de' Pigmei, e delle Grù di Omero.

PAGHÈLLO. s. m. T. ittiol. Pesce di mare, volgarmente detto Parago.

PAGG—ERÌA, —ÌTTO, —ÌNO. *V.* PAGG—IO.

PAGGÌNO. Lo s. c. Bacio, paciuzzo.

PAGG—IO. n. car. m. Famigliare, o servidore giovanetto. L. *Puer pedissequus, puer assecla.* §. Per Garzonetto nobile che serve ai grandi personaggi ne' giorni di cerimonie, e che ha nel tempo stesso un' educazione civile così nelle scienze, come ne' nobili esercizj. —ÌTTO, —ÌNO. n. car. m. Dim. di Paggio. —ERÌA. n. ast. Stato e qualità di paggio. §. —. n. collet. Quantità di paggi, molti paggi insieme.

PAGHERÒ. *V.* PAG—ARE.

PAGHÌTTA. *V.* PAG—A.

PAGI. s. m. Nome di una Specie di lione del Chilì.

PÀGIN—A. s f. Facciata di carta, o d' un libro. §. T. degli stampatori. Quella quantità di carattere composto che deve occupare una facciata di un libro. §. Pagine per traslato, si dicono le Scritture degli uomini dotti. §. Le sacre pagine, detto per antonomasia, vale la Sacra Scrittura. —ÌTTA. s. f. dim. Voce dell' uso nella stamperia. Piccola pagina.

PÀGL—IA. s. f. Stelo, filo o fusto di grano secco, o d'altre biade, da che cominciano ad essere da mietere, e tengono lo stesso nome quando tutto il grano n'è tolto, conciochè la spiga è vuota sebbene attaccata allo stelo. L. *Palea.* §. Paglie de' laghi, diconsi Quelle cannelle, ossian piante acquatiche ben alte e gicherose, che nascono nel lembo de' laghi, e tra le quali è notabile il Biodo. §. prov. Rompere il collo in un fil di paglia; che vale, Rovinare dove non è 'l pericolo, pericolare per poco, e per ogni minima occasione; che anche si dice Affogare in un bicchier d'acqua. L. *In minimis periclitare.* §. prov. Col tempo e con la paglia, si maturan le sorbe, o le nespole; e vale, che Col tempo si perfezionano le cose. L. *Omnia fert tempus.* §. Aver paglia in becco, si dice dell' Aver qualche nascoso disegno mediante qualche promessa. L. *Rei consscium esse.* §. prov. Chi ha il cul di paglia ha paura che gli prenda fuoco; e vale Chi ha la coscienza lorda teme sempre che sieno scoperte o rimproverate le sue magagne. §. Uomo di paglia, vale Uomo finto per ingannare e deludere altrui. §. Restare come un uomo di paglia, vale Restare sbalordito, senza senso. §. Cappello di paglia, vale Cappello fatto di paglia. §. Fuoco di paglia, si dice di cosa

Digitized by Google

che duri poco. L. *Ignis ex arundinibus conflatus.* §. Paglie di ferro per le bitte, T. mar. diconsi così Certi pernî di ferro, che si mettono nei buchi delle bitte per tenere le corde obbligate. —iàccia. s. f. Peggiorat. di Paglia. —iàccio. s. m. Paglia trita, paglione. §. Bruciare il pagliaccio, vale Fuggire senza pagare i debiti. §. Pagliaccio, lo s. c. Paglericcio nel secondo significato (*V.* più basso). §. Quel gran sacco pieno di paglia che si usa tenere in su i letti sotto le materasse, detto anche Saccone. L. *Culcitra stramentitia.* —iàjo. s. m. Massa grande di paglia, in covoni, fatta a guisa di cupola, con uno stile nel mezzo, che chiamasi Stollo, per sostenerla. L. *Palearium.* §. Pagliajo di grano, per Massa di grano in paglia, che altrimenti dicesi Bica. L. *Spicarum congeries.* §. Pagliajo, in alcuni paesi d' Italia si dice al Luogo dove si conserva la paglia. §. Dormire al pagliajo, vale Dormire sulla paglia, o nella stanza della paglia. §. Dar fuoco al pagliajo, dicesi per Bruciare assolutamente. §. Tu faresti a cavare il fil del pagliajo, si dice d' Uno che giuochi volentieri a qualunque giuoco. §. Egli è anche grande un pagliajo e manomettelo un topo, dicesi a Persona di statura grande, che si vanti della sua grandezza. §. Can da pagliajo, vale Cane di niuna stima; e si dice propriamente di Quelli che tengono i contadini. §. prov. Can da pagliajo abbaja, e sta discosto; che dicesi, per met., agli Spacconi che sempre minacciano senza fatti. —iajuòlo. n. car. m. Quelli che tiene la paglia per vendere. —iarésco. add. Di paglia, fatto di paglia, come son le capanne fatte di terra e di paglia, meschiate insieme, acciocchè sieno più tenaci, e poi coperte di paglia. —iàto. add. Del color della paglia. —ièra. s. f. La stanza ove si ripone e conserva la paglia. —iccio, —ierìccio. s. m. Tritume di paglia. §. Paglericcio, dicesi anche a quel gran Sacco pieno di paglia, che si usa tenere in sul letto sotto le materasse, detto anche Pagliaccio e Saccone. L. *Culcitra stramentitia.* §. Buona notte paglericcio. *V.* Nott—e. —iéto. s. m. T. degli agric. Luogo poco profondo nei laghi dove crescono molte paglie. —iòlo. Lo s. c. Pagliuolo. —iózE. s. m. Paglia tritata, pagliaccio, paglericcio. §. Bruciare il paglione, vale Fuggire senza pagare i debiti. —ióso. add. Imbrattato, o mescolato di paglia. §. Agg. di messe, vale Abbondante di paglia, e scarsa di grano. §. P. met. vale Imbrattato di vizj. —iùca, —iùcola. s. f. Pezzolino di paglia. L. *Festuca.* —iùme. n. collet. m. Quantità di frantumi di paglia insieme raccolti. —iuòla. s. f. Menomo pezzuolo di paglia, paglinzza. —iuòlo, e —iòlo. s. m. Nome che danno i contadini a quella parte della paglia battuta, che, essendone tratto il frutto, resta in sull' aja, nella quale rimane sempre qualche granello; dicesi anche Vigliuolo. —iùzza. s. f. dim. di Paglia, menomo pezzuolo di paglia. §. figur. *Come una* pagliùzza, *un brùscolo, S' attravèrsa tra i piedi loro e' vògliono Irsi con Dio. Cecch. Dot.* 55.

Pàglia. geog. L. *Pallia.* Fiume degli Stati pontificj, che ha origine nel granduc. di Toscana, nella provin. di Siena; entra tosto negli Stati della Chiesa, nella delegazione di Viterbo; riceve la Chiana Pontificia, vicino ad Orvieto, e si getta nel Tevere alla distanza di 5 miglia da quest' ultima città, dopo un corso di 36 miglia.

Pàglia (Francesco). biog. Pittore italiano, nato a Brescia nel 1636. Fu allievo del Guercino, e seguì con lode le orme del suo maestro. Dipinse alcuni quadri di chiesa, fra' quali è specialmente stimata una *Carità*; ma la principale abilità di lui consisteva nel dipingere i ritratti. Questo artista morì nel principio del XVIII secolo. §. — (Antonio). Figlio ed allievo del precedente, nato nel 1680. Egli s' acquistò un celebre nome nella pittura; le più delle chiese di Brescia posseggono un numero grande di dipinti, capolavori di quest' artista, che cessò di vivere nel 1747. Angelo Paglia di lui fratello fu parimente un pittore corretto e diligente.

Pagl—iàccia, —iàccio. *V.* Pagl—ia.

Pagliàccio. n. car. m. Personaggio buffo, che per lo più agisce nelle compagnie de' ballerini da corda, ed altri pantomimi o cantambanchi più vili.

Pagl—iàjo, —iajuòlo. *V.* Pagl—ia.

Paglia Orba (Monte). geog. Montagna della Corsica, sul limite del circondario di Calvi, e di Cortè. Dal suo lato meridion. discende il fiume Golo.

Pagliàra. geog. Borgo del reg. di Nap., nell' Abruzzo Ulter. 2°, e nel distr. di Avezzano, al piede di un monte. Conta circa 500 abitanti.

Pagliarésco. *V.* Pagl—ia.

Pagliàro. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

Pagl—iàto, —iccio, —ièra, —ierìccio. *V.* Pagl—ia.

Paglietàna. add. f. T. ittiol. Agg. d'una specie d' anguille minute.

Pagliéto. *V.* Pagl—ia.

Digitized by Google

Pagliétta. s. f. T. de' battilori, ricamatori, ec. Specie di lustrino tondo, non traforato, per uso di ricamo.

Pagliétta. geog. Borgo del reg. di Nap., nell' Abruzzo-Citer., e nel distr. del Vasto; capoluogo di un circondario, con 2500 abitanti.

Pagliétto. s. m. T. mar. Riparo che si fa intorno ad una nave con vele vecchie, brande, cordami, e simili, messi dentro grosse reti, in occasione di combattimento per coprirsi e difendersi dalla moschetteria del nemico; dicesi anche Impagliettatura. *V.* Impagliett—are. §. Paglietti, T. mar. Chiamansi così certe Corde tessute insieme a guisa di treccia del genere delle *Cinghie*, e delle *Baderne*, ma molto più larghe, e composte di molti fili, che servono a foderare le parti che si vogliono preservare dallo sfregamento delle *corde di manovra*, e per impedire che non *si taglino* o *si* consumino.

Pagliolàja. s. f. Giogaja de' buoi, e consiste nella pelle del collo che pende al di sotto rilassata; trovasi anche in alcuni altri animali poppanti, ed in ispecie nelle pecore di Guinea. L. *Palear.*

Pagl—iolière, —iolièro, —iòlo. *V.* Pagl—uolo. (T. mar.)

Pagliòlo. Lo s. c. Pagliuolo. *V.* Pagl—ia.

Pagliónz. *V.* Pagl—ia.

Pagliónz. s. m. T. dei battilori, ricamatori ec. Lastrucce d' argento di varj colori, e di figura quadrata per uso di ricamo.

Pagl—iózo, —iùca, —iùcola, —iùme, —iùola. *V.* Pagl—ia.

Pagliuòla. s. f. Minimissima parte d' oro, e d' argento, quasi volatile.

Pagliuòlo. *V.* Pagl—ia.

Pagl—uólo, e **—iòlo.** s. m. T. mar. Lo stanzino del naviglio dove si tiene il biscotto, e le altre provvisioni. §. Dicesi anche così l' Intavolatura sopra i madieri nel fondo del bastimento per preservare la mercanzia dall'acqua. Una tale intavolatura è d' ordinario di legno di pino, o d' abete, e sostenuta da bagli, travi, e travicelli dello stesso legname. §. Pagliuolo; *chiamasi eziandio il Fondo di un battello.* §. *Nettare il pagliuolo*, figur. vale Levarsi *via*, *fuggire*. L. *Solum vertere*, *cavum pedis ostendere*. §. Letto del pagliuolo. *V.* Letto. (s. m.) **—iolière, —iolièro.** s. car. m. T. mar. Colui che ha cura del pagliuolo, che sta nel pagliuolo, ed ha *in custodia il biscotto.*

Pagliùzza. *V.* Pagl—ia. §. T. de' lanajuoli. *Diconsi così tutti i Corpi* estranei che sono nella *lana.*

Pagnacrisi. geog. Fiume dell'Epiro, che ha la sua sorgente nelle montagne della Chimera, e va a sboccare all' estremità del golfo di Larta.

***Pagnénto.** s. m. T. d'archit. L. *Pagmentum.* (Dal gr. *Pégnymi* io commetto.) Nome greco del battente, ossia della parte della grossezza del legno delle due partite, che nel serrarsi restano combaciate.

Pagnàcco. | **Pagnàcco.** | geog. Nomi di diversi Villaggi del reg. Lomb. Ven.: del primo evvene uno, del secondo evvene tre; uno nella provin. di Treviso, e due in quella di Como.

Pagnàna. geog. Luogo in Toscana, menzionato da Ippolito Neri nel suo poema la *Presa di Samminiato. Sen' er' ito pian pian verso* pagana *Ch' era una terra forte lì vicina.*

Pagnini (Luca Antonio). biog. Dottissimo Carmelitano italiano, nato a Pistoja nel 1737. Pubblicò le versioni italiane delle opere di Teocrito, di Bione, di Mosco, di Esiodo, di Anacreonte, di Callimaco, di Orazio, di Epitetto, e di molti altri scrittori greci, latini, francesi, inglesi, e tedeschi. Ma lo studio delle belle lettere, non lo distolse punto dall' applicarsi con non minore forza alle matematiche, anzi non v' ha genere di letteratura e di scienza nel quale non si esercitasse. I dotti dei paesi i più lontani si facevano un dovere di visitare nella sua cella il modesto padre Pagnini. Professò dapprima la filosofia nel suo ordine; indi, chiamato a Parma, ivi insegnò la rettorica, e vi spiegò le dovizie della lingua greca in quella università. Nel 1806 fu da Maria Luigia di Borbone, reggente del regno d' Etruria, aggregato all' università di Pisa in qualità di professore di belle lettere, e poscia delle lettere latine. Nel 1813, l' accademia della Crusca conferì il premio della poesia alla bella traduzione d' Orazio in versi italiani fatta dal Pagnini; nello stesso anno il vescovo di Pistoja fece il Pagnini canonico della sua cattedrale; ma nello stesso anno ancora questo uomo sommo fu rapito a' viventi, in età di 76 anni. Egli era membro dell' Arcadia di Roma col nome di Eristicio Pilene. Altre accademie ancora, sì italiane che straniere, l'ebber socio, ed i primi letterati del suo secolo come il Frugoni, lo Zanotti, il Bettinelli, il Cesarotti, l' Alfieri, il Condillac ec., furono con esso in commercio di lettere.

Pagnino (Sante). biog. Dotto Orientalista italiano della prima metà del XVI secolo, nato a Lucca nel 1480. Nel 1496 vestì l' abito di San Domenico nel convento

Digitized by Google

riformato di Fiesole, in cui gli furon maestri Savonarola, ed altri uomini i più valenti nelle lingue orientali e nella teologia. I suoi progressi furono stupendi, e gli meritarono la stima del cardinale de'Medici, che di lì a non molto fu eletto papa col nome di Leone X. Il Pagnino, promosso al sacerdozio, attese alla predicazione, e si fece distinguere per un' eloquenza dolce e convincente. Fu poi dal prefato pontefice nominato professore di lingue orientali, in una scuola eretta in Roma da esso papa per tali lingue. Come fu morto Leone X, il Pagnino abbandonò Roma, recossi in Francia, e andò a fermare stanza in Lione, dove contribuì efficacemente coi suoi consigli alla fondazione di uno spedale per gli appestati; in premio di tale benemerenza, la città di Lione gli concedè il titolo di cittadino con tutti i privilegi che vi erano annessi. Il Pagnino cessò di vivere nel 1541, compianto sinceramente dalla sua nuova patria, alla quale egli era stato utilissimo in molte occorrenze. Fra le molte sue opere la più stimata è una *Versione* in latino dell'antico e del nuovo Testamento, opera che costò al Pagnino trent' anni di lavoro.

Pagnóne (Panno). s. m. Panno nero di Sedan, città di Francia, detto così dal nome del suo fabbricatore.

Pagnòtta. s. f. Pane, ma dicesi per lo più di una piccola porzione di pasta lievitata sotto diverse figure, cotta in forno. L. *Panis*.

Pàgo. s. m. Lo s. c. Pagamento. *V*. Pag—are. §. Usato col verbo *avere*, o col verbo *essere*, vale l'Intero del pagamento; onde si dice, Aver, o non Aver pago; Esservi o non v' Esser pago. §. Non aver pago, si dice pure di Cosa rarissima, e che non abbia prezzo, che equivaglia al suo valore; impagabile.

Pàgo. add. Appagato, soddisfatto, contento.

Pago. geog. L. *Paganorum insula*. Isola dell' Adriatico, nel golfo del Quarnero, sulla costa della Dalmazia, nel circolo di Zara, da cui non è separata che dal canale detto la Morlacca; mentre il canale di Pago, la divide dall' isola d' Arbe. Questa isola è lunga 36 miglia, e larga poco più di 9. Il suolo, coperto di rocce, è generalmente sterile, non crescendovi quasi altro che piante aromatiche; evvi per altro alcune buone pasture. Conta 4000 abitanti. §. —. Capoluogo dell' isola dello stesso nome, situato sul lago Zasca. Conta 2000 abitanti. §. —. Borgo del reg. di Nap., nel Principato Ulter., e nel distr. di Ariano, con circa 1700 abitanti.

Pagòde. s. m., e f. Nome con cui i Portoghesi hanno chiamato i templi degl' idoli presso le nazioni dell' India orientale, come altresì gl' idoli stessi che in essi templi s' adorano, ma in quest' ultimo significato pare che sia di genere femminino. §. Pagode è anche nome di una moneta d' oro dell' India orientale.

Pagodìna. s. f. Steatite della China.

Pagodìte. s. m. T. di st. nat. Varietà della steatite, detta anche Agalmatolite, talco glafico, pietra di lardo, lardite e coreite, ed è una pietra di color verde, in varj gradi, o rosso cárneo; alcune volte gialla, o giallo bruna. Questa pietra è untuosa al tatto. È talvolta opaca, tal altra semidiafana; ha la frattura schistosa, e si taglia assai facilmente.

Pagògna. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno.

Pagolìno. Lo s. c. Pangolino.

Pagolìno. Idiotismo toscano, lo s. c. Paolino.

Pàgolo. Nome prop. d' uomo, variazione di Paolo.

Pagòn. geog. Isola dell' arcipelago delle Marianne, nel grande Oceano equinoziale.

Pagonazz—àccio, —iccio, —o. Idiotismi toscani, lo s. c. Pavonazz—accio, —iccio, —o.

Pag—oncèllo, —ongìno, —óne, —oneggiàre, —onéssa. Idiotismi toscani, lo s. c. Pa—oncello, —oncino, —one, —oneggiare, —onessa.

Pagòntas geog. Borgo dell' isola di Samo, nell' Arcipelago.

Pàgos. geog. ant. Montagna dell' Eolide, nelle vicinanze del fiume Melete.

Pàgro. s. m. Specie di granchio marino, che anche dicesi Granciporro.

Paguànos. n. di naz. Popolazione dell' America meridion., nel Perù.

Paguàrdi. n. di naz. ant. Popolo immaginario, creato da Luciano, il quale lo dipinge come valentissimo alla corsa.

*Paguriàni. s. m. pl. T. di st. nat. Tribù di *Crustacei*, della famiglia de' *Macruri*, stabilita da *Latreille* che ha per tipo il genere *Pagurus* di Fabricio.

*Pagùro. s. m. T. di st. nat. L. *Pagurus*. (Dal gr. *Pagos* villaggio, e *úreó* io custodisco.) Genere di *Crustacei*, dell' ordine de' *Decapodi*, della famiglia dei *Macruri*, e della tribù de' *Paguriani*, stabilito da Fabricio, i quali onde provvedere alla propria sicurezza, avendo delle scaglie sottili, s' introducono in vuote conchiglie univalve, ed ivi abitando vengono paragonati ad un soldato in sentinella dentro il suo casotto, volgarmente dicesi Garetta.

Paguróso. add. Idiotismo toscano, lo s. c. Paurоso. *V*. Paur—a.

Digitized by Google

Pah. Interiezione che dinota Maraviglia, ma si suole usare ironicamente e con dilezione. L. *Pape*, *hui*.

Pai. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin di Verona.

Paiòmela. add. f. mitol. Soprannome di Cerere, e vale Amante dei fanciulli.

Paillas. geog. Gola de' Pirenei in Ispagna, sul limite della valle di Aran e della Catalogna, verso la sorgente della Garonna.

Paillòm. geog. Capo della Turchia europea nella Romelia, e nel sangiaccato di Salonicchi.

Paimbòve. geog. Città e porto di Francia, nel dipartim. della Loira inferiore, capoluogo di uno dei circondarj di quel dipartimento.

Paìna. **Pairàna.** **Paìsco.** } geog. Villaggi del reg. Lomb.-Ven., il 1° nella provin di Milano; l' altro in quella di Pavia, e *'l terzo in* quella di Bergamo.

Paisiello (Giovanni). biog. Uno dei più celebri maestri di cappella che vanti l'Italia. Nacque nel 1741 in Taranto, città del reg. di Napoli. Suo padre, semplice artigiano, scorgendo nel figlio suo vivacità di talenti, ed indizj di non ordinario ingegno, risolvè di educarlo per le lettere, e a tal fine il mandò a scuola nel collegio dei Gesuiti di esa città. Fu nella chiesa di quei padri che si svilupparono le naturali disposizioni del giovanetto per la musica; e avendo egli frequenti occasioni di fare avvertire alla bellezza della sua voce, e alla giustezza del suo orecchio nelle solennità religiose, un ecclesiastico, eccellente cantore, si prese a dargli alcune lezioni di musica; indi, resone avvertito il genitore, questi fu consigliato di mandare il figlio a Napoli, onde apprendervi il contrappunto in alcuno di quei rinomati collegi di musica; e il giovine Paisiello fu collocato nel 1754 nel conservatorio di Sant' Onofrio, dove, per lo spazio di due anni, ebbe per maestro l' immortale Francesco Durante. Uscito appena di collegio, nel 1763, il grido del suo merito il fece quasi contemporaneamente chiamare a Bologna, a *Modena*, a Parma, a Venezia, a Roma, e a *Milano*, a scrivere pei loro rispettivi teatri. *Egli recossi successivamente* ad ognuna di *quelle città, e gli applausi* meritati dalle *opere da lui scritte* in pochi anni, portarono il nome *del loro* autore fino oltre le Alpi. *Paisiello, di 27* anni, già carico d'allori *musicali, pensò*, nel 1768, di tornare a *Napoli, onde stabilire* solidamente la sua *riputazione in una città*, la quale per la *scienza armonica* primeggiava da gran tempo *su tutte le altre* d' Europa, e i cui teatri gli aprirono, in fatti, nuovo campo di fatiche e di trionfi. Le opere poste in musica dal Paisiello per le diverse città d'Italia, comprese Roma e Napoli, dal 1763 fino al 1776, sono le seguenti: la *Pupilla*; il *Mondo a Rovescio*; *Amore in ballo*; le *Nozze disturbate*; l' *Innocente fortunato*; *Solimano nel Mogol*; l' *Arabo cortese*; le *Trame per Amore*; l' *Idolo Cinese*; il *Socrate immaginario*, poesia di Gio. Batta. Lorenzi; *Lucio Papirio*, di Zeno; *Olimpia*, *Demetrio*, *ed Artaserse* di Metastasio; il *Furbo malaccorto*; *Don Anchise Campanone*; il *Tamburo notturno*; la *Luna abitata*; la *Discordia fortunata*; e la *Disfatta di Dario*. Nel 1778, Paisiello ebbe invito di recarsi a Londra, onde scrivervi per quei teatri; ma egli ricusò per essersi già impegnato di recarsi in Russia presso l' imperatrice Caterina II, in qualità di maestro della camera e del teatro imperiale; egli venne accolto in quella corte con molto onore, e nominato maestro della granduchessa Maria Fedorovna, la quale fu poi moglie di Paolo I. Durante lo spazio di 9 anni, che egli si trattenne in Pietroburgo, compose, la *Serva padrona*; il *Matrimonio inaspettato*; il *Barbiere di Siviglia*; i *Filosofi immaginarj*; l' *Achille in Sciro*; l' *Alcide al bivio*; *Lucinda ed Armidoro*; oltre poi moltissime sonate e capricci per cembalo, che scrisse per la sua augusta alunna. Nuove corone preparava Euterpe in Napoli, onde cingere la fronte del Paisiello, allorchè reduce dalla Russia, tornò in patria colmo di doni e di onori, ricevuti in quella corte; imperocchè, oltre i drammi seri intitolati, *Pirro*, *Didone*, *Antigone*, *Catone in Utica*, ed *Elvira*, riscossero anche sommi applausi la *Grotta di Trofonio*, i *Zingani in fiera*, la *Molinara*, la *Frascatana*, il *Fanatico in berlina*, ed altre opere giocose, da lui ornate di soavi modi musicali. Nel dramma intitolato *Nina* o la *Pazza per Amore*, concorre quanto i maestri di tutti i tempi hanno conosciuto di più perfetto nella musica, scorgendovisi verità e varietà di modi; filosofia di espressione, un patetico che dall' orecchio passa dolcemente al cuore, ed il carattere di quel bello, che è di tutti i secoli, e che non può perir giammai; insomma la *Nina* del Paisello è nella musica quel che la *Venere medicea* di Prassitele è nella scultura, e la *Trasfigurazione* di Raffaello nella pittura. Sperava il Paisiello di godersi in pace, ed in mezzo ai suoi concittadini della stima e degli onori cui gli avean procurati le sue lunghe fa-

Digitized by Google

tiche; per altro non potè esimersi dal corrispondere all'invito del primo console Buonaparte di recarsi a Parigi nel settembre del 1801, ma non volle accettare altro impiego fra quei diversi offertigli che la direzione della cappella. Nel 1803 pose in musica pel teatro di Parigi il dramma intitolato *Proserpina*, che non riscosse molti applausi a cagione della monotonia del dramma. D' allora in poi Paisiello, accostandosi all' età in cui scema l' immaginazione, temè di mettere in compromesso la sua gloria esponendosi a nuovi rischi, nè compose più che una grande *Messa* a due cori, un *Te Deum*, delle *Preci* per l' incoronazione di Napoleone, ed un intermezzo italiano intitolato *Camilletta*. Dopo due anni e mezzo di soggiorno a Parigi, il Paisiello, affermando che il clima di essa capitale non si confaceva a sua moglie, ottenne la permissione di tornare a Napoli. Quivi sotto il regno dei due successivi re napoleonidi Giuseppe, e Gioacchino, fu il Paisiello confermato ne' suoi impieghi di Maestro di Cappella, di Compositore e Direttore della musica della camera palatina; fu insignito dell' ordine della Legion d' Onore, e di quello delle due Sicilie, e nominato membro dell' accademia reale nella classe di belle arti. Finalmente, gravato di anni, afflitto per la perdita dell' amata consorte, ed infievolito da una lunga malattia epatica, fu rapito ai viventi nel giugno del 1816, di 75 anni. Una messa di *Requiem* trovata fra le sue carte fu cantata ne' suoi funerali.

Paitóne. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia; ne' suoi dintorni evvi una cava di marmo rosso mescolato di verde assai apprezzato.

Paiva. geog. Fiume del Portogallo, nella provin di Beira.

Pajo e Paro. n. m. (Nel num. del più si dice due paja, tre paja, ec. nel femm.) Coppia, cioè due d' una cosa stesse. L. *Par*, gen. *paris*. §. Talora si dice Pajo ad un Corpo solo d' una cosa, ancorchè si divida in molte parti: come un Pajo di carte da giuocare, un pajo di secchi. §. Si dice anche ad Una cosa sola non divisibile, come un pajo di vangajuole, un pajo di molle, un pajo di stadere, un pajo di forbici, un pajo di calzoni ec. §. Un pajo di nozze, vale Nozze. §. A paja, vale A due a due. §. Pajo, è anche termine anatomico, ed è agg. che si dà a' nervi nella loro origine, perchè nascono sempre a due a due.

Pajol—àta, —o. Lo s. c. Pajuol—ata, —o.

Pajuòla. s. f. T. de' lanajoli. Fascio d' un certo numero di fila d' ordito formati sopra l' orditojo. §. Mezza pajuola, dicesi da' lanajuoli la Metà d' una pajuola, detta anche Mezzetta.

Pajuòla. s. f. T. de' battilori, ricamatori, ec. Specie di lustrino tondo di varj colori con due buchi da parte per uso di ricamo.

Pajuol—àjo, —àro, —àta. *V.* Pajuol—o.

Pajuòl—o, e Pajòl—o. s. m. Vaso di rame da cucina, rotondo, con manico arcato di ferro, e serve per bollirvi entro checchessia. L. *Cacabus*, *ahenum*, *lebes*. §. Negare il pajuolo in capo, dicesi del Non voler giammai confessar cosa che si abbia fatta, quantunque sia manifesta. L. *Nix alba non est*. §. prov. Come disse la padella al pajuolo: fatti in là, che tu mi tigni; e si dice di Chi essendo macchiato della stessa colpa, ne riprende altrui. L. *Clodius accusat maechos*. §. Pajuolo, per Pajuolata. —àjo, —àro. n. car. m. Artefice che fa e che vende pajuoli. —àta. n. ast. f. Quantità di roba che si cuoce, e che entra in un pajuolo.

Pajuòlo. s. m. T. milit. Lastricato o tavolato per adattarvi sopra le casse dell' artiglieria; chiamasi anche Piattaforma e Piazziola.

Pal—a. s. f. Qualunque arnese maneggievole di ferro e di legno, che finisca *in* un piano, che serva a trasmutare oggetti minuti che si tengono insieme, come biade, rena, terra, sassi, neve e simili. L. *Pala*. §. Arnese di legno per infornare il pane. §. prov. Chi non è nel forno è 'n sulla pala; che si dice di Chi o è rovinato, o in sul rovinare, ed anche di Chi risica d' incorrere in alcuna disavventura ov' altri è incorso. §. T. mar. La parte piana del remo, che serve a spinger l'acqua nel remigare. §. Quella parte della ruota fatta a foggia di pala, che fa volgere il mulino. §. — di ferro. Specie di vanga, ma non è usabile che a spalare, rivotar fosse, acqua e simili. §. — manesciàna; chiamasi così una Pala di ferro con asta, o manico di legno, che serve a diversi usi e lavori, come cavare il sale dalle saline e metterlo nelle cassette, ec. §. Pala. Lo s. c. Palla. (T. eccles.) —àccio. s. m. Strumento di ferro da mescolar il vetro. —étta. s. f. dim. Piccola pala di ferro, e si dice propriamente di Quella, che si adopra nel focolare. L. *Batillum*. §. Mestoletta di ferro con manico lungo, che serve per istuzzicar il fuoco ne' caldani o sbraciarlo. §. T. degli stampatori. Strumento di ferro a guisa di piccola pala, con cui si prende l' inchiostro. §. T. dei magnani. Il piano del predellino ove si

Digitized by Google

posa *il piede*. §. — DEL ROTELLÓNE. Ferro che entra nei denti del rotellone per impedire che non dia indietro. §. T. degli orivolaj. Aletta della ruota de' riscontri. §. — DELL' ASTE. Diconsi dagli orivolaj *le Alette*, che formano la squadra sopra un fusto cilindrico per imboccare nei denti della serpentina. §. Paletta, chiamasi volgarmente Quell' osso della spalla, che dai notomisti è nominato Scapula. —ETTÌNA. s. f. Dim. di Paletta. —AJÒLO, e —AJUÒLO. n. car. m. Che opera con la pala, che spala; oggidì più comunemente dicesi Spalatore. —AMÈNTO. n. ast. m. T. mar. La totalità dei remi d' una galea, remeggio. —ÀTA. n. ast. f. Colpo dato colla pala. §. Tanta quantità di roba quanta cape su d' una pala. §. Dicesi anche il Tuffare di tutti i remi della nave ad un tempo nell' acqua. §. *Mandar male a palate*, vale Mandar *male il suo*, spendendo prodigamente e *inconsideratamente*. *E se già le sostànze ha dissipàte, Or manda male gli uòmini a* PALÀTE (qui per met., e in sentim. equivoco per Colpo dato colla pala). *Malm.* 9. 31. —ÀTO. add. Dicesi del grano, della mistura e d' altra roba che dopo esser battuta si ripulisce colla pala. —EGGIÀRE. v. a. Muover colla pala. —EGGIAMÈNTO. n. ast. T. mar. L' atto di scaricare dalla nave i grani, i sali, o altre materie che si muovono colla pala.

PALA. Lo s. c. Palese; onde Far pala, vale Far palese, palesare.

PALA. geog. ant. Città dell' isola di Cefalonia; essa aveva 260 de' suoi abitanti nell'esercito de' Greci alla battaglia di Platea.

PALÀMO. s. m. Nome del regalo che presentano i trafficanti di schiavi a' principi delle coste affricane.

PALÀCCIO. *V.* PAL—A.

PALACIÒS. geog. Nome di un gran numero di luoghi della Spagna.

PALACRÌNO. geog. ant. Città d' Italia, nel paese de' Sabini.

PALADÌFISCO. *V.* PALADIN—O. (Titolo)

PALADÌN—O, e PALATÌNO. n. car. m. T. stor. Titolo con cui Carlo Magno onorò dodici valorosi guerrieri, de' quali servissi a combattere con esso lui nelle tante imprese ch' ei fece, *onde poi* da' poeti furon trattati gli eroi *col* nome di Paladino. §. P. simil. Dicesi agli Uomini valorosi ed eccellenti, come di Seo Domenico disse Dante. *Ad inveggiàr cotànto* PALADÌNO *Mi mosse la infiammàta cortesìa Di fra' Tommàso e 'l discrèto latìno. D. Par.* 12. — *E se in vista vi pajon* PALADÌNI, *Han faccia di leone, e cuor di sericciòli. Malm.* 11. 29. Oggidì però parlandosi di un Santo si direbbe piuttosto Campione, o Eroe, con qualche agg. onorevole, come glorioso, valoroso o simili. —ÌSCO. add. Attinente a paladino.

PALADÌNO. n. car. m. Chiamasi così per ischerzo il Contadino che raccoglie nelle strade il concio e la spazzatura colla pala, e ne carica l'asinello. *E disse: or son io pur un* PALADÌNO, *Di que' che vanno nettàndo la strada. Bern. Orl.* 2, 4, 13.

PALADRÙ. geog. Lago di Francia, nel dipartim. dell' Isero.

PALAEOMAGÀDIS. s. m. T. mus. Strumento musicale greco antico di 20 corde.

PALAÈPOLI. geog. ant. Città d' Italia, nella Campania; Tito Livio dice, che gli abitanti di essa città erano originarj dell' isola d' Eubea.

PALAÌTT—A, —ÀRE, —ÀTA. *V.* PAL—O.

PALAFRÈN—IÈRE, —IÈRO. *V.* PALAFRÈN—O.

PALAFRÈN—O, e PALLAFRÈNO. s. m. Cavallo nobile, e dicesi anche di Qualunque cavallo sì da tiro che da sella, quanto di ogni altra comoda cavalcatura. Si crede che questo nome venga da *Paraveredus* o *Paravredus* voci latine, derivate da *Paratus* pronto, e *veredus* cavalli di posta, che a' tempo de' Romani erano sempre in punto lungo le strade. —IÈRE, —IÈRO. n. car. m. Quegli che cammina alla staffa del palafreno, e che il custodisce e governa; oggi più comunemente dicesi Staffiere.

PALAG—ÌTTO, —IO. Lo s. c. PALAZZ—ETTO, —O.

PALAGÒNIA. geog. Borgo della Sicilia, nell' intendenza di Catania, e nel dist. di Calatagirone.

PALAÌSTES. n. f. Vocabolo greco, che denota, nella versione de' Settanta, una misura di lunghezza, detta in ebraico *Tophac*, eguale a tre pollici, quattro linee, e quattro quinti; faceva il sesto dell' *Ameh*, o cubito sacro.

PALÀJA. s. f. T. de' pesc. Lo s. c. Sogliola.

PALÀJA. geog. Castello del granduc. di Toscana, con podestà, nella provin. di Pisa, vicino a Monte-Foscoli, sopra una collina; è molto popolato. Avanti l' anno 1494 appartenne alla repubblica pisana, ma in quell' anno fu ceduto a' Fiorentini, dopo d' essere stato da questi preso e perduto più volte.

PAL—AJÒLO, —AJUÒLO. *V.* PAL—A.

PALALÀICA. s f. T. mus. Chitarra a due corde, comunissima fra il basso popolo della Russia.

PALÀLIA. s. f. T. bot. Sorta d' erba.

PALAMÀN. geog. Nome d' una città e d' un distr. dell' Indostan inglese, nella presidenza di Bengala.

PALAMCÒTTA. geog. Nome di due città del-

Digitized by Google

l' Indostan inglese, nella presidenza di Madras.

Palamède. Nome prop. greco d' uomo, e vale Vecchio consigliere. S. —. mitol. Figliuolo di Nauplio re d' Eubea, il quale comandava gli Eubei all' assedio di Troja, dove colla sua prudenza, col suo coraggio, e co' suoi talenti nell' arte guerresca, acquistossi molta considerazione; ma ciò non impedì che poscia non fosse condannato a morte, e lapidato pubblicamente per aver voluto dare l'esercito greco nelle mani de'Trojani, del che fu falsamente accusato dal perfido Ulisse, e ciò per la seguente ragione. Quando gli alleati erano uniti in Aulide, vi si trovò mancante Ulisse re di Itaca, il quale non sapendo risolversi ad abbandonare Penelope, che allor allora avea partorito Telemaco, erasi finto mentecatto. Gli alleati gli spedirono il principe eubeo, onde vedere se l' alienazione di mente di Ulisse fosse vera o finta. All' arrivo di Palamede in Itaca, il re, per dare una prova della sua pazzia, pensò di attaccare all' aratro degli animali di diversa specie, e di seminar sale in vece di frumento; tutto ciò non convinse Palamede, il quale dubitando giustamente che la strana condotta d'Ulisse non fosse che una grossolana astuzia, andò a prendere il neonato Telemaco, e il pose dinnanzi al solco che era per fare allora: Ulisse, vedendo il pericolo del figlio suo, si fermò onde deviare l'aratro per tema di nuocere al bambino, e per ciò, palesa la finzione, egli non potè più dispensarsi dal partire per la guerra di Troja, il che in fatti fece. Ma d'allora in poi Ulisse divenne implacabile nemico di Palamede, e per perderlo, avendo sedotto uno de' servi del principe eubeo, fece, per mezzo di costui, nascondere nella tenda di Palamede una ragguardevole somma di danaro, e nel tempo stesso fece comporre in frigj caratteri una lettera quasi fosse scritta da Priamo, e diretta a Palamede, nella quale il re di Troja il sollecitava a tradire i Greci, a tenore della promessa fatta allorchè avea ricevuta la speditagli somma. La supposta lettera fu portata ad Agamennone, poscia comunicata ai capi dell' esercito. Palamede venne intimato a comparire, ma non valsero le proteste di esso principe per provare la sua innocenza; la somma trovata nella tenda di lui, e che appunto corrispondeva a quella nominata nella lettera, terminò di convincerlo di tradimento; egli fu condannato ad esser lapidato, e la sentenza fu eseguita. Taluni attribuiscono il rancore di Ulisse contro Palamede ad altra cagione, e narrano che Ulisse, essendo stato spedito in Tracia onde raccogliere vettovaglie per l' esercito, e non essendovi riuscito, fu da Palamede accusato al cospetto di tutti i Greci, di malevoglienza e di trascuraggine; che per giustificare l' accusa, il principe s'incaricò egli stesso di provvedere l' esercito de' viveri necessarj, nella quale intrapresa egli fu più fortunato di Ulisse; e che questi per vendicarsi inventò l' infernale artifizio testè descritto. Nauplio, padre di Palamede, vendicò la ingiusta morte del figlio (*V.* Nauplio.) Pausania smentisce anche la condanna e la lapidazione di Palamede, asserendo, che essendosi questo principe un giorno recato a pescare in riva al mare, Ulisse e Diomede, compagni inseparabili nel far del male, lo spinsero nelle onde, in cui egli s' annegò. Palamede era conosciuto per uno degli uomini più ingegnosi del suo tempo; allievo del centauro Chirone, fece onore al suo maestro, eccelleudo in molte scienze insegnateli. A lui attribuiscesi l' invenzione de' pesi e delle misure, l' arte di schierare un battaglione, di regolare l' anno secondo il corso del sole, ed il mese secondo quello della luna: l'invenzione del giuoco degli scacchi, e quello dei dadi. Plinio lo considera anche come l'inventore delle quattro lettere dell' alfabeto greco Θ Σ Φ Υ. Ajace, ed alcuni altri principi greci si preser cura di seppellire il cadavere dell' infelice principe sulla riva del mare, e gli eressero un sepolcrale monumento, dove tutti gli abitanti di quel distretto recavansi poi ad offrirgli gli onori divini.

Palamedèa. s. f. T. ornitol. L. *Palamedea cornuta.* Genere d' uccelli dell' ordine dei *Trampolieri* e del genere *Gralle*, ha un corno sulla testa, e per questo gli si dà l'agg. di Cornuta; e l'elegante pennacchio di lunghe piume che con garbo gli discendono sul collo, gli meritò il nome di un eroe; il suo becco è conico e adunco, e le sue alette sono munite di pungoli; è della statura d' un cigno, ed è indigeno del Brasile.

Palaménto. *V.* Pal—a.

Palamidóne. n. car. m. Uomo insipido e buono a poco, ancorchè di persona grande.

Palamìt—a. s. f. T. ittiol. L. *Cordula pelamines, scomber pelamys.* Pesce di mare quasi simile al tonno, ma più piccolo, più tondo di corpo, di color turchino cupo e rigato. Secondo i naturalisti, questa specie è del genere *Macarello*; ha sette false alette inferiori; l' addomine è segnato per ogni lato di quattro linee nere; vive in

Digitized by Google

tutti i mari de' paesi caldi; ha molta fosforescenza, e risplende anche dopo morto. —ÀRA. s. f. T. de' pesc. Rete lunghissima, e proporzionatamente larga, che si arma come il *tramaglio*, e con cui si prendono le palamite, da cui trae il suo nome, ma ancora lacce, tonni e diversi pesci bestini, come razze, smerigli, squadri, ec. —E. s. m. T. de' pesc. Lunga funicella detta anche Treve, a cui sono annodate molte funicelle più corte, dette Braccinoli, ciascuno de' quali è armato di forte amo con esca, e che, gettato in mare la notte, si ritira la mattina co' pesci che vi son presi.

PALAMÌTI. Lo s. c. Esicasti. *V.* ESIC—ASTE.

PALAMÌTO, e PALAMÌTO. mitol. Così chiamavasi Certo malefico dio, ch' era da tutti creduto sempre occupato a nuocere agli uomini. Questo nome davasi anche a Giove allorchè punisce i colpevoli.

PALAMÓN. s. m. T. di st. nat. Genere di *Crustacei*.

PALÀMOS. geog. Città della Spagna, nella provin. di Girona.

*PALAMÒSCOPI. n. car. m. pl. T. filolog. L. *Palamoscopi*. (Dal gr. *Palamé* palma della mano, e *sceptó* io osservo.) Sorta d' indovini antichi, i quali, esaminando la palma della mano, davano ad intendere di conoscere l' avvenire dell' uomo.

PALÀNA. geog. Città della costa orientale dell' isola di Luzon, una delle Filippine.

PALÀNC—A. s. f. Palo diviso per lo lungo, che serve a far palancato; steccone. L. *Ridica*. §. T. milit. Sorta di riparo fatto con legnami inzaffati di terra, che si usa nella fortificazione irregolare per difendere un luogo dalle improvvise scorrerie. È anche riparo comunissimo de' Turchi. ✠ —ÀTICO, —ÀTO. s. m. Chiusa fatta di palanche in cambio di muro; steccato. L. *Vallum*.

PALÀNCA. geog. Città dell'Ungheria, nel circolo di Novigrod.

PALANCÀRE. v. neut. T. mar. Servirsi dei palanchi per imbarcare, o sbarcare alcun collo.

PALANC—ÀTICO, —ÀTO. *V.* PALANC—A.

PALÀNCHI. s. m. pl. T. mar. Legni tondi, che si mettono sotto pesi gravi, che si hanno a condurre da un luogo all' altro, acciocchè rotolando camminino più facilmente.

PALANCHÌNO. s. m. T. mar. Piccolo palano che serve ad alzare piccole balle. §. —. Specie di sedia portatile, in uso nell' India orientale.

PALÀNCIA. geog. Fiume della Spagna, nel reg. di Valenza.

PALÀNCOLA. s. f. Pancone, o simile, da passare un fiume in un luogo stretto. Talvolta v'è una pertica, o altro legno, che gli serve di spalletta.

PALÀNDA. geog. ant. Città dell' India di qua dal Gange, nel Chersoneso d' oro.

PALÀNDRA. s. f. T. mar. Sorta di bastimento, largo, piano, e scoperto, ed è propriamente una macchina navale, che porta mortaj, carcasse ed altre macchine guerresche, onde infestare le città marittime.

PALANDR—ÀNA. s. f. —ÀNO. s. m. Lo s. c. Gabbano. *V.*

PALANDRÀA. s. f. Sorta di naviglio.

PALANNÈO. Lo s. c. Palamneo. *V.*

PALÀNO. s. m. Unione di due corde con un istrumento a due pulegge, e una carucola semplice, che gli è opposta, e di cui servonsi i marinaj per imbarcare e sbarcare i colli pesanti.

PALÀNTA. mitol. Lo s. c. Palatia.

PALÀNTA. geog. ant. Città dell'interno dell'isola di Corsica, fra *Lurinum*, e *Cersunum*.

PALÀNTIA. geog. ant. Una delle più considerabili città delle Spagne, nella Tarragonese; corrisponde all' odierna Palencia.

PALÀNTIO. geog. Città della Grecia, nell'Arcadia.

PALÀOS. geog. Arcipelago del grand' Oceano, chiamato anche Arcipelago di *Pelew*.

PALÀPOLI. geog. Città della Turchia asiatica, nella Natolia, sulla costa dirimpetto all' isola di Cipro.

PALÀR. geog. Fiume dell' Indostan.

PALÀRE. *V.* PAL—O.

PALÀRIA. s. f. T. d' antiq. Specie d' esercizio militare usato presso i Romani; piantavasi in terra un palo alto circa sei piedi, ed i giovani soldati, alla distanza di dieci passi, a quello si avvicinavano con un bastone in vece di spada, facendo tutte l' evoluzioni d' attacco o di difesa come se fossero veramente impiegati in un combattimento col nemico.

PALÀTA. *V.* PAL—A.

PALÀTA. *V.* PAL—O.

PALÀTA. geog. Borgo del reg. di Nap., nella contea di Molise, e nel distr. di Larino con circa 2000 abitanti. §. —. Borgo del reg. Lomb.-Ven., sulla sponda diritta d'un ramo del Po, presso alla foce di questo fiume.

PALATÌA. mitol. Una delle mogli di Latino re de' Latini, e figliuola di Evandro; ella diede il nome al monte Palatino.

PALÀTI DI PESCE. s. m. pl. T. di st. nat. Petrificazioni, credute da alcuni denti del palato del *Diodon Histrix*. Il Brocchi saggiamente avverte che presentano internamente una struttura cellulare e spugnosa, simile a quella delle ossa, e si limita a dire che sono parti d' animali marini.

Digitized by Google

Palatìna. s. f. Sorta di pelliccia, che portan le donne sul collo nel tempo d' inverno; ed è anche Fazzoletto da collo lavorato a straforo.

Palatìna. n. f. T. di mascalcia. Sorta di malattia del cavallo; lo s. c. Lampasco. *V.*

Palatìna. add. f. Soprannome di Cibele.

Palatinàto. *V.* Palatin—o. (Titolo)

Palatinàto. geog. Antico paese dell'Alemagna, diviso in basso ed in alto Palatinato. Il primo, chiamato anche Palatinato del Reno, s' estendeva sulle due sponde del Reno; l'alto Palatinato, ossia il Palatinato di Baviera, era una contrada limitata dalla Baviera, dalla Franconia, e dalla Boemia. Il nome di Palatinato proviene da quello de' *Conti palatini*, antichi signori del paese, i quali non erano da prima che i magistrati temporanei incaricati di amministrare la giustizia in diversi palazzi (*Palatia*) sparsi nell' Alemagna. Un tale impiego divenne nel IX secolo ereditario nella famiglia degli Ermanni, che governava il territorio di Eidelberga. I conti palatini aumentaron a poco a poco i loro possedimenti, divennero assai possenti, e furono investiti della dignità di elettori.

Palatìni. n. car. m. pl. T. d' antiq. Davasi questo nome a tutti coloro che servivano nel palazzo (*Palatium*), e presso la persona dell' imperatore. Quindi le truppe della guardia della casa imperiale chiamavansi *Palatini Scolinstæ*, al contrario di quelle ch' erano nelle armate, e che servivano al di fuori, eran chiamate *Castrenses*. §. —. Sacerdoti Salj instituiti da Numa Pompilio; eran così detti perchè eran destinati al servizio di Marte sul monte Palatino, donde venne il loro nome. §. — (Giuochi). Giuochi instituiti dalla imperatrice Livia, moglie d'Augusto, in onore del suo sposo, e che celebravansi sul monte Palatino.

Palatìno *V.* Palat—o.

Palatìn—o. n. car. m. Titolo di principe di secondo ordine in Polonia ed in Ungheria. §. —. add. Appartenente al palazzo del principe, e dicesi specialmente nella Corte Romana delle Persone addette al palazzo pontificio. §. Anticamente era anche titolo di qualunque ufficiale della casa de' re, e in seguito era conferito a quelle persone cui il principe delegava a tener corti di giustizia nelle provincie. —ato. n. ast. Dignità e dominio del principe palatino.

Palatìno. Nome prop. d' uomo, e vale Del monte Palatino. §. —. mitol. Soprannome d' Apollo, datogli da Augusto, il quale, avendo fatto erigere un tempio sul monte Palatino, e consecratolo ad Apollo, questo dio ricevè il nome di Apollo Palatino. A quel tempio Augusto unì una biblioteca, e tutto all' intorno innalzò de' portici. La biblioteca, che ricevè il soprannome di Ottavia in onore della sorella dell' imperatore, divenne il punto d' unione delle persone che alle lettere dedicavansi; ivi alcuni giudici esaminavano le nuove produzioni di poesia; e quelle che sembravan degne di esser trasmesse alla posterità, vi erano col ritratto dell' autore onorevolmente collocate.

Palatìno (Monte). geog. ant. Uno de' sette colli su cui fu fabbricata la città di Roma; esso era il primo abitato, e quello cui Romolo cinse di mura, onde fare il primo circuito della città. Moltissime sono le etimologie del nome di quel colle. Chi lo fa derivare da *Pale*, dea de' pastori che ivi adoravasi; chi da *Palatia*, moglie di Latino, e figliuola di Evandro; chi dai *Palanti*, gente originaria della città di *Palantium* nel Peloponneso, i quali insieme ad Evandro vennero ad abitare quel monte; e chi da *Palantia*, figliuola di Evandro, favorita d'Ercole, la quale su di esso era stata sepolta. La casa de' re di Roma, chiamata perciò *Palatium*, era situata sul monte Palatino; vi si vedevano poscia dieci magnifici templi, ed un' immensa quantità di superbi edifizj, de' quali ammiravasi l' architettura, in ispecie quella del palazzo de' Cesari; ma questo quartiere dell' antica Roma non contiene oggidì che de' giardini, fra i quali quello de' Farnesi è molto magnifico.

Palàtium. geog. ant. Città d' Italia, nel paese degli Aborigeni, e che dipendeva da *Reate*, prima che i Sabini s' impadronissero di questo paese; se ne ignora la posizione precisa.

✠Palàto. s. m. Lo s. c. Palasitta, palata. *V.* Pal—o. §. —. add. *V.* Pal—o.

Palàto. *V.* Pal—a.

Palàt—o. s. m. Parte superiore di dentro, e quasi cielo della bocca. L. *Palatum*. Questa regione della bocca ha una forma quasi parabolica; è limitata anteriormente e su i lati dai denti, e nel di dentro del velo palatino; presenta certa lieve concavità, che dipende principalmente dalla prominenza dell' orlo alveolare. Certa linea biancastra ed alquanto depressa, che l' attraversa dal di dietro al dinanzi, la divide in due metà laterali presso a poco eguali. Il palato si compone di una parte ossea, e di una parte membranosa; la prima viene formata dalla porzione orizzontale degli ossi mascellari superiori. La membrana mucosa, che si mostra assai densa, è di

Digitized by Google

color bianco tirante al rosso, aderisce fortemente al periostico; offre nella sua superficie alcune linee trasversali ed i condotti escretori di molte glandule. Nella estremità anteriore della linea media, presenta fra i due denti incisivi medj certo tubercolo poco prominente, il quale corrisponde all' orificio inferiore de' condotti palatini anteriori. §. —. T. bot. Si dà questo nome alla parte superiore del lembo della corolla de' fiori monopetali, irregolari. —ino. add. T. anat. Che ha corrispondenza, o che appartiene al palato. §. È anche agg. di lettera pronunziata col palato. §. Regione palatina. T. anat. Una di quelle nelle quali gli anatomici dividono la faccia; si suddivide essa medesima in due porzioni, l'una superiore ed orizzontale, che è la volta del palato, l' altra verticale ed inferiore, formata dalla faccia interna dagli archi dentali ed alveolari, come altresì da quella dell' osso mascellare inferiore. §. Volta palatina, dicesi così la Cavità del palato; essa è costituita dagli ossi mascellari superiori e da' palatini riuniti. §. Apofisi palatina, T. anat. Certa prominenza larga, appianata, orizzontale, molto grossa nel davanti, che divide la faccia interna del corpo dell' osso mascellare superiore in due metà d' ineguale distinzione. §. Membrana palatina, T. anat. Membrana mucosa, densa, e spessa, che investe il palato e dai lati si confonde con le gengive. §. Tuberosità palatina, T. anat. Prominenza piramidale molto sporgente, cui la parte verticale dell' osso del palato presenta alla riunione del suo margine posteriore con quello della porzione orizzontale. §. Canale palatino, T. anat. Condotto formato dalla riunione di due solchi obliqui dal di dietro al dinanzi, che occupano ciascuno la metà inferiore della spessezza del lato interno, spettante all' apofisi palatina dell' osso mascellare superiore; esso termina nella volta palatina mediante certo orificio situato nella estremità anteriore della sutura media. Il canale palatino si divide in *anteriore* e *posteriore*. §. Osso palatino, T. anat. Osso situato sotto della parte media della base del cranio, dietro al mascellare superiore; ha certa figura assai irregolare; vi si distinguono due porzioni: una orizzontale e l'altra verticale, che sono insieme unite ad angolo retto. —o-faringèo. add. T. anat. Epiteto d' un muscolo sottile ed appianato che si rinviene nella spessezza del pilastro appartenente alla volta posteriore del palato. —o-labiàle. add. T. anat. Nome dato da *Chaussier* all' arteria mascellare esterna. —o-salpingèo, e —o-salpingiàno. add. T. anat. Nome dato da *Valsalva* al muscolo peristafilino esterno. —o-stafilino. add. T. anat. Epiteto d' un certo piccolo muscolo allungato, che occupa la spessezza dell' uvola, e si attacca alla spina nasale posteriore, come anche all'aponeurosi, comune ai due muscoli peristafilini esterni; esso muscolo serve ad alzare e raccorciare l' uvola fino alla sommità della quale si stende.

Palàt—ua. mitol. Dea che adoravasi in Roma, siccome la protettrice del monte Palatino, dove ella avea un magnifico tempio. Questa dea avea un sacerdote particolare, appellato *Palatualis* (Palatuale); ed i sacrifizj che a lei s'offrivano eran detti *Palatualia*. —uàle. n. car. m. Sacerdote della dea Palatua.

Palatuàle. *V.* Palat—ua.

Palàva. s. f. T. bot. Nome di una pianta malvacea.

Palaziàte. Nome prop. lat. di donna.

Palazzàccio. (zz asp.) *V.* Palazz—o.

Palazzàgo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

Palazz—étta, —étto. (zz asp.) *V.* Palazz—o.

Palazzétto. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nel Mantovano.

Palazz—iàna, —iàno, —iàsta. (zz asp.) *V.* Palazz—o.

Palàzz—o. (zz asp.) e poeticam. Palàgio. s. m. Casa grande isolata per alloggiamento di principi, o di altri grandi signori, e comunemente si prende per ogni grande abituro. L. *Palatium*. §. Per l'Atrio, e per la Corte del principe. L. *Aula*. §. Tenere in palazzo, vale lo s. c. Tenere a loggia, tenere a bada, e per lo più s'intende con beffe. §. — di lepre. s. m. Sorta d'erba, detta altrimenti Sparaghella, ossia Sparago salvatico, ed è così detta perchè le lepri s' appiattono sotto le sue frondi. L. *Coruda*. —àccio. s. m. peggiorat. e avvilit. Gran Palazzo mezzo rovinato. —étta. s. f. Voce dell' uso. Dicesi così in alcuni luoghi d' Italia ad una Casa grande, isolata da ogni lato, e per lo più ad un Casino di campagna. —étto. s. m. dim. Palazzo poco vasto. —óne. s. m. accr. Palazzo grande. —òtto. s. m. accr. Palazzo grande. (Così la Crusca, ma l'Alberti lo registra come dim. di Palazzo.) —iàna. n. car. f. Dama da palazzo. —ino. add. Di Palazzo, appartenente a palazzo di gran signori. *Che qualor giugni alla canàglia innànzi, Alla canàglia* palazzìna, *a quelli, Che fur baròni al par di te poc' anzi. Menz. Sat.* 11. —ista. n. car. m. Nome che

Digitized by Google

comprende causidici, computisti, e simili che hanno ministerio nel palazzo della ragione e del pubblico.

Palàzzo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema. §. —. Nome di un porto della Dalmazia, all' estremità dell'isola di Meleda. §. —. Borgo del regno di Nap., nella Basilicata, e nel distr. di Melfi; conta circa 4000 abitanti. §. — Adriano. Borgo della Sicilia, nell' intendenza di Palermo, e nel distr. di Corleone.

Palazzòlo. geog. Città della Sicilia, nell'intendenza di Siracusa, formante un comune del distr. di Noto; conta 8000 abitanti. Questa città è fabbricata sulle rovine di Acre, la più antica colonia siracusana. §. —. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia, sul fiume Oglio; conta circa 300 abitanti. §. —. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

Palazz—óne, —òtto. (zz asp.) *V.* Palaz—o.

Palazzuòlo. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano. §. —. Borgo del reg. di Napoli, nella Terra di Lavoro, nel distr. di Sora, e nel circondario di San Germano, con 1500 abitanti.

Palc—àccio, —àto, —étto, —istuòlo. *V.* Palc—o.

Palc—o. s. m. T. d' archit. Quella copertura della fabbrica, che è di superficie piana, e non serve a stare nella parte più alta dell' edifizio per ricevere le piogge, ma stando sopra il capo degli abitatori nella parte di esso edifizio, sostiene il pavimento e solajo nella parte superiore. Dagli architetti il palco è chiamato Cielo. L. *Contignatio*. §. Nel num. del più gli antichi dissero Palcora. §. Palco regolato, dicesi Quello le cui commettiture dei panconcelli hanno de'regolini che le ricuoprono. §. Palco, per Tramezzo. §. Palco, Quel tavolato posticcio elevato in alto a foggia d' anfiteatro per istarvi sopra a vedere rappresentare gli spettacoli. L. *Tabulatum*. §. Palco scenico, Quella parte del teatro su cui si rappresenta l' azione. §. Palco, per Luogo d'esecuzioni per mano del carnefice. §. Palco, parlandosi di Corna di cervi, daini e simili, vale Ramo, o ordine de'rami. §. P. simil. *Per due, o tre anni non potare il piantòne, poi làsciagli tre o quattro rami che fàcciano* palco. *Dav. Colt.* 180. §. Palco, T. degli agric. Il tavolato su cui, nel trappeto, si pone l' infrantojata prima di macinarla. §. T. mar. Lo s. c. Banco, luogo ove stanno i rematori quando remano. —àccio. s. m. Peggiorat. di Palco. —àto. add. Che ha palco, o impalcatura. —étto. s. m. Dim. di Palco. §. Dicesi per lo più a Quelle stanzine praticate attorno dell' interno del teatro, ad uso di vedere gli spettacoli. ✠—istuòlo. s. m. Luogo di difesa e coperto a guisa di palco. —òccio. s. m. Dim. di Palco. —òto. add. Fornito di palchi, cioè di ordini di corna, e dicesi del Cervo.

Pale. mitol. Dea degli armenti e dei pastori; alcuni scrittori credono che sotto il nome di Pale s' intendesse Cibele come figura della madre Terra, altri vogliono che fosse Cerere, altri Vesta, e altri opinano che col nome di Pale si onorassero tutte le deità protettrici delle gregge. In onore di Pale celebravasi ogni anno, nel dì 19 d'aprile, una festa chiamata *Palilie*. I villici avevano in quel giorno tutta la cura di purificarsi con profumi mescolati con sangue di cavallo, e con ceneri provenienti da una giovenca, a tal fine bruciata; purificavano eziandio le stalle e gli ovili e le mandre; poscia offrivano dei sacrifizj alla dea, consistenti in latte, vino cotto, e miglio; la festa terminava con fuochi di paglia, ed i giovanetti vi saltavan sopra al suono di flauti, di cembali, e di tamburi. Tutte queste cerimonie sono descritte nei Fasti d' Ovidio, il quale crede essere in quel giorno stata fondata Roma.

Palè (San). geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Trivigiano.

Palèaceo. *V.* Pal—ee.

Palèario (Antonio). biog. Dottissimo Teologo, filosofo, giureconsulto, e poeta italiano, ed uno dei migliori scrittori del XVI secolo, nato a Veroli, borgo della Campagna di Roma. Cominciò a farsi conoscere con un poema sull' *Immortalità dell'anima*, in versi esametri, che è uno dei principali monumenti della poesia latina del decimosesto secolo, e per cui il Paleario si acquistò la stima dei dotti del suo tempo. Egli fu fatto professore di belle lettere in Siena, indi a Lucca. La sua rinomanza in ogni genere di sapere eccitò l' invidia di molti, i quali divennero suoi accerrimi nemici in modo che dovè rifuggirsi a Milano, dove, accusato di eresia, fu arrestato e condotto a Roma per ordine di papa Pio V, che allora occupava il soglio pontificio. Non si durò fatica a convincere Paleario di aver sostenute ed insegnate le dottrine di Lutero. Gli venne apposto di aver negato il purgatorio, biasimato l' uso di sotterrare i morti nelle chiese, e detto che l' inquisizione era uno

Digitized by Google

stile agnaisato contro tutti i letterati. In somma dopo alcuni mesi di prigionia, egli venne condannato alla forca, e la sentenza fu eseguita nel dì 3 di luglio del 1570, e il suo cadavere fu arso. Oltre il poema sull' *Immortalità dell' anima*, vi sono varie altre opere di lui in versi e in prosa.

*Palebiblo. geog. ant. L. *Palæbiblos*. (Dal gr. *Palaios* antico, e *Biblos* Biblo). La prima città fabbricata nella Fenicia, ad una certa distanza dal mare, così detta per distinguerla dalla Nuova Biblo, situata lungo la riva del mare, e ch'era seggio della famosa superstizione in memoria di Adone.

Pàl—ee. s. f. pl. T. bot. Paglinole, ossian piccole bratteee secche squamose, che si osservano alla base di certi fiori. —èaceo. add. T. bot. Che porta palee, o pagliette, o che ne ha la natura.

Palefàte. Nome prop. greco d'uomo, e vale *Antico Oracolo*. §. —. biog. Poeta greco antico, che vuolsi sia vissuto avanti Omero; a lui attribuisconsi molti poemi, fra i quali una *Cosmopea*, o Creazione del mondo; la *Nascita di Apollo e di Diana*; i *Discorsi d' Afrodite e d' Ero*; la *Disputa tra Pallade e Nettuno*; e la *Chioma di Latona*. §. —. Filosofo greco che viveva verso la 77ma olimpiade, sotto il regno di Artaserse Mnemone re di Persia. Egli scrisse un'opera intitolata *De Incredibilibus* (sulle cose incredibili), della quale opera non è giunto fino a noi che il primo libro de' cinque in cui l'opera era divisa. §. —. Storico e Geografo greco, nativo della città d'Abido, presso l' Ellesponto. Questi visse sotto il regno di Alessandro Magno, ed era allievo di *Aristotele*; Suida cita alcuni frammenti delle descrizioni fatte da Palefate dell'isola di Cipro, dell' isola di Delo, dell' Attica, e dell' Arabia. §. —. Filosofo egiziano, o, secondo taluni, steniese. S'ignora in qual tempo abbia esistito; è noto per altro che egli scrisse un *Trattato sulla filosofia degli Egizj*, e un *Libro* in cui trattava d' interpetrare le favole mediante l' istoria; scrisse altresì una *Storia della guerra di Troja*, ed altre opere ancora.

Pal—eggiamento, —eggiare. *V.* Pal—a.

Palèino. s. m. L. *Antoxanthum odoratum. Linn. T. bot.* Pianta, che ha gli steli un piede e mezzo d' altezza, semplici, lisci, articolati; le foglie pelose e scabre; la spica terminante dritta, ovale bislunga, bruna, lucida; i fiori appuntati, con piccolissimo gambo, e con le reste corte. Questa pianta nel seccarsi tramanda un odore che s'accosta a quello della vainiglia.

Palèlla, e Palellatùra. s. f. T. mar. L'unione che si pratica nella costruzione nautica di due tavole, o altri legnami, con fare incastri reciprochi nell' estremità dell' una e dell' altra per maggior stabilità.

Palellatùra. Lo s. c. Palella.

Palembàngo. geog. Nome di un regno, di un fiume, e di una città di Sumatra.

Palembàdi. geog. Città dell' Indostan inglese, nella presidenza di Madras.

*Palemóne. s. m. T. di st. nat. L. *Palæmon*. (Dal gr. *Palemon* Palemone.) Fabricio applicò un tal nome ad un genere di *Crustacei decapodi macruri*, da lui stabilito. È copioso di specie, fra le quali si annoverano il *Palæmon squilla*, ed il *Cancer squilla* di Linneo. Trovasi nello stato fossile una specie di questo genere, da *Desmaret* denominata *Palæmon spinipes*.

Palemóne. Nome prop. gr. d'uomo. §. —. mitol. Dio marino. Chiamavasi prima Melicerta, ed era figliuolo di Atamante, e di Ino, la quale con esso si precipitò nel mare (*V.* Atamante; Ino, e Melicerta). Non appena egli ebbe toccato l' acqua che fu cangiato in Dio marino, prendendo il nome di Palemone. Dopo la sua apoteosi fu onorato nell' isola di Tenedo, ove una crudele superstizione offrivagli dei fanciulli in sacrifizio. A Corinto furono da Glauco, in onore di Palemone instituiti i giuochi istmici, i quali essendo stati poscia interrotti, furono in appresso da Teseo in onore di Nettuno ristabiliti. Palemone era onorato a Roma col nome di Portunno. §. —. Figliuolo di Anteo e di Ifione; credesi che di questo Palemone i Libj abbiano fatto il loro Sofface. §. —. Figliuolo di Vulcano, ed uno degli Argonauti; è anche chiamato Palemonio.

Palemóne (San). stor. eccles. Uno de' primi solitarj della Tebaide, che viveva nella prima metà del IV secolo; ebbe per discepolo Pacomio, il quale fu da lui convertito al cristianesimo, e che divenne il fondatore della regola de'Cenobiti. *V.* Pacomio (San).

*Palemóni. s. m. pl. T. di st. nat. Genere di *Crustacei* della divisione dei *Pedioali*, che per le loro lunghe antenne, e per le altre loro esterne fattezze, hanno meritato questo nome eroico.

Palemónj. s. m. pl. T. d' antiq. Si dissero così i Giuochi Istmici in onore di Palemone, come altresì i premj o le corone di pino che vi riportavano i vincitori.

Palempùri. s. f. pl. Bellissime telerie dipinte delle Indie orientali.

Palèna. geog. Borgo del reg. di Nap., nell'Abruzzo-Citer., e nel distr. di Lanciano.

Palència. geog. Nome di una città, e di una

Digitized by Google

provincia della Spagna; la città è capoluogo della provincia, e questa forma la parte orient. del reg. di Leone, e contiene 148,000 abitanti.

PALÈNO. mitol. Una delle Danaidi.

PALÈO. s. m. T. bot. Erba della specie delle *Gramigne*; essa ha le spighe semplici, distiche, alterne, gracili, ed i nodi pubescenti. L. *Bromus pinnatus, gramen canarium.*

PALÈO. s. m. Strumento a guisa di trottola col quale giocano i fanciulli, facendolo girare con una sferza, e dicongli anche Fattore. L. *Turbo, turben.* §. prov. Quando e' ti dice buono al paleo, non giocare alla trottola; e vale, Quando ella ti va bene in un affare, non ne tentare un altro. §. Aggirarsi come un paleo, si dice di Chi si affatica assai in alcun affare. L. *Trochi in morem circumagi.*

*PALÈO-BALÌSTO. s. m. T. ittiol. L. *Palæobalistum.* (Dal gr. *Palaios* antico, e dal lat. *Balistum* balisto.) Nome dato da *Blainville* ad un antico pesce fossile, creduto antediluviano, che nei caratteri si accosta a quelli del genere *Balisto.*

PALEO-CAIMÈNI. geog. Piccola isola dell' Arcipelago, all' ingresso della Rada di Santorino. Si crede che un tempo facesse parte di quest' ultima isola con altre due isolette vicine, e che una violenta eruzione vulcanica l' abbia separata; ora è deserta, e in gran parte coperta di ceneri.

PALEOCÀSTRO. geog. Forte antico dell' isola di Candia, sulle rive del mare, del quale prende il nome un golfo sulla costa orientale dell' isola; in esso golfo si trova l' isola di Grades. §. —. Borgo del reg. di Nap., nella Calabria-Ulteriore seconda, e nel distr. di Cotrone; conta 3500 abitanti. Secondo alcuni geografi questo borgo occupa il luogo dell' ant. *Petilia*, città degli Ausonj che divenne colonia romana.

PALEOCHÌTRO. geog. Borgo dell' isola di Cipro, all' occid. di Nicosia.

PALEÒCORI. geog. Borgo della Grecia, nella Morea, sulla riva destra dell'*Iris* (l'antica *Eurotas*); occupa il luogo della celebre città di Sparta, di cui si vedon ancora alcune ruine.

*PALEÒCORO. geog. ant. L. *Palæochorus.* (Dal gr. *Palaios* antico, e *chòros* paese.) Moderno borgo dell'Attica, fondato sulle rovine dell' antico *Rhum*, di cui fa menzione Pausania.

PALEOPANÀRO. geog. Vill. della Grecia, nella Morea, sulla riva sinistra della Rufia, dist. 45 miglia da Tripolitza. Vi si vedono le vestigia di un' antica città, e di un forte.

*PALEOFITOLOGÌA. n. f. T. fis. L. *Palæophytologia.* (Dal gr. *Palaios* antico, *phyton* pianta, e *lego* io dico.) Trattato sulle piante degli antichi, o su i resti fossiliani delle piante, creduti antediluviani.

*PALEOGRAFÌA. n. f. T. filolog. L. *Palæographia.* (Dal gr. *Palaios* antico, e *graphò* io scrivo.) Scienza che insegna a decifrare le leggende, e i caratteri alfabetici degli antichi grafici monumenti. §. Titolo dell' opera dell' eruditissimo Bernardo *Mont-faucon* sull'origine e su i progressi dell'arte di scrivere tra i Greci. §. —. T. eccles. Scienza delle sacre carte.

*PALE—OLOGÌA. n. f. T. filolog. L. *Paleologia.* (Dal gr. *Palaios* antico, e *logos* discorso.) Dicesi così la Dottrina delle teorie antiche. —ÒLOGO. add. Autore che ragiona sulle antichità.

PALEÒLOGO. T. stor. Soprannome col quale, nella storia sono conosciuti i sette ultimi imperatori d'Oriente. §. —. *V.* MICHELE VIII. §. — (Andronico II.) Imperatore d' Oriente, figlio e successore di Michele VIII. Il suo regno è celebre per le prime invasioni fatte dai Turchi nell'impero. Aveva già regnato due anni in società con suo padre quando nel 1282, morto Michele VIII, fu riconosciuto solo imperatore in età di 24 anni. Il primo pensiero di Andronico fu di annullare tutte le misure prese da suo padre per la riunione delle Chiese greca e latina, e di adunare un concilio di scismatici, al quale chiese umilmente perdono di avere cooperato alla pace coi Latini. Cosicchè mentre una formidabile crociata, diretta da papa Martino IV, e comandata da Carlo d'Angiò re di Napoli, minacciava Costantinopoli da un lato, e dall' altro i progressi de' Turchi, che divenivano ciascun giorno più formidabili, il capo dell' impero lungi dall' intendere a rassodare il vacillante suo trono, era occupato nelle dispute teologiche, e perdeva in quelle controversie il tempo che richiedeva la salute dello stato. Avventurosamente per lui, la morte lo liberò e dal re di Napoli, e dal papa. Ma tale diversione dava appena ai Greci alcuna sicurezza, che i Turchi si avanzarono verso le frontiere dell' impero. Filantropeno valente generale, corse ad incontrare i barbari e gli sconfisse in parecchi scontri, intanto che Andronico, nel seno del lusso e della volutà, occupato di frivoli intrighi di corte, spogliava di tutti i suoi beni il proprio fratello Costantino Porfirogenito, principe virtuoso, e sotto vani pretesti il te-

Digitized by Google

neva chiuso in una gabbia di ferro. Lo stesso Filantropeno, dopo varie vittorie riportate su i Turchi, avendo motivo di lagnarsi di Paleologo, levò, nel 1293, lo stendardo della ribellione; i suoi progressi diveniven già inquietanti, quando cadde in potere di uno de' luogotenenti dell' imperatore, e così s' estinse la ribellione. Verso quel tempo, Paleologo s' associò al trono il proprio figlio Michele IX, onde darsi un sostegno per reprimere le cospirazioni che potessero formarsi contro la sua persona. Ma la situazione d' Andronico non ne fu più tranquilla; ingannato da vili ministri, avea lasciato perire la marina, perciò i pirati depredavano le coste dell' Ellesponto; i Veneziani venivano ad insultare l' imperatore fino nel porto di Costantinopoli; i Serviani violavano nello stesso tempo il territorio dell' impero; in Asia i Persiani da un lato, i Turchi dall' altro, saccheggiavano le frontiere. In tali critiche estremità Andronico cercò stranieri soccorsi; un numeroso corpo di Alani gli vendè i suoi servigi; indi Rogero di Flor, celebre avventuriere, gli condusse un valido rinforzo di Catalani; ma questi nuovi alleati non tardarono a divenire più importuni di quei barbari, cui dovevano scacciare dallo stato; Rogero rivolse le armi contro quegli stessi, cui promesso avea di difendere; saccheggiò molte città, e minacciava Costantinopoli, quando Andronico ne fu liberato per un assassinio. Sciami di altri barbari venner poi ad inondare le provincie, quasi senza difesa; nè bastarono alcune vittorie ad arrestarli. Per colmo di sventure, morì Michele IX figlio d' Andronico e suo socio nell' impero. Michele lasciava un figlio per nome Andronico: questi non veggendo più competitore tra lui e 'l trono, non tardò a manifestare le sue pretensioni, e fece delle istanze presso l'avolo suo, acciocchè l'associasse all'impero; ma il vecchio ricusò di acconsentirvi, e per alcuni anni lo stato, già vacillante, venne ancora scosso dalle dissensioni di quei principi. Il giovane Andronico, obbligato a partire da Costantinopoli, ebbe in breve adunato un esercito; ma non se ne servì che per indurre l' avolo suo ad una riconciliazione, e per respingere i Bulgari, che si erano avanzati fino alle porte della capitale dell' impero. Ei gli sconfisse in diversi scontri, e gl' inseguiva con calore, quando, nel 1325, l' avolo suo lo richiamò per dividere con esso il trono. Ma la buona intelligenza tra i due principi poco durò; il sospettoso vecchio, invidioso del credito che quegli andava acquistando sullo spirito del popolo, gli suscitò nuove querele, e 'l ridusse a riprendere le armi. Invano il giovane Andronico, duce d' un vittorioso esercito, adoprò di venire ad un accomodamento; il vecchio imperatore ogni maniera di proposizioni rigettò. Allora il giovane principe, costretto a far uso de' suoi vantaggi, sorprese Costantinopoli, cui non potè salvare dal saccheggio, e padrone della persona del suo avolo, il trattò con tutto il rispetto dovuto alla sua età; ma non gli restituì più il trono, facendosi acclamare solo imperatore. Andronico II Paleologo sopravvisse 6 anni all' ultimo suo sfortunio, e morì in un convento nel 1332, di 74 anni, dopo un regno di 50. §. — (Andronico III), nipote del precedente, e figlio di Michele IX Paleologo. La maniera come avvenne al trono si è veduta di sopra. Divenuto solo padrone dell' impero, ei segnalò il principio del suo regno con largità al popolo, con tratti di moderazione verso i suoi nemici, e di riconoscenze verso quelli che l' aveano servito; ma gli fu d' uopo di lasciare subito Costantinopoli, onde volare contro i Bulgari, cui inseguì al di là delle frontiere loro. Riprese nel 1329 l'isola di Chio, perduta da Andronico II; indi mosse contro i Turchi, i quali avean fatta un' incursione sul territorio dell'impero in Asia; e quantunque avesse forze inferiori alle loro, gli sconfisse in parecchi incontri. Non appena guarito d'una ferita, cui ebbe ricevuta combattendo, che una pericolosa malattia il trasse sull'orlo della tomba. In tale emergenza, il giovane imperatore, credendo di non risorgere dalla sua infermità, e guidato da un sentimento di divozione, inavveduto non poco, ma che in quel tempo non era altrimenti raro, sebbene avesse un figlio, per dir vero ancor bambino, volle conferire la corona imperiale al gran domestico Giovanni Cantacuzeno, siccome al più degno di cingerla in sì difficili tempi; ma questi, uomo virtuoso e saggio, non disperando di conservare il suo signore, gli fece cangiare risoluzione. In fatti, Andronico ricuperò la salute, e la sua prima azione fu di scacciare i Turchi dalla Tracia; indi respinse i Serviani fino nelle loro montagne, e ridusseli ad accettare la pace nel 1332. Nel 1339, ad oggetto di opporsi con più efficacia ai Turchi, i cui progressi ognor divenivano più ridottabili, Andronico si strinse in lega col re di Francia, con Roberto re di Napoli, col re di Cipro, col gran maestro di Rodi, e con altri principi

Digitized by Google

europei. Allora fu che gl' infedeli, assaliti dalla flotta degli alleati sulle coste della Grecia, soffersero la più fiera sconfitta che ricordi la storia; ma ciò non impedì loro di rientrare poco dopo nel Peloponneso, e di commettervi stragi più orribili di prima. Parve ad Andronico che per resistere a tanti nemici fosse d' uopo d' unirsi co' Latini in durevole alleanza, e di togliere lo scisma che divideva le due chiese; ma gli ostacoli che incontrò, il dispiacere che per ciò soffrì, unito ad una seconda malattia, lo condussero al sepolcro nel 1341, di 45 anni. Il suo regno durò 16 anni, de' quali 13 governò solo. Era principe guerriero, e pieno di molte altre lodevoli qualità. Costretto dall' ingiustizia e dalla durezza dell' avolo suo a torgli lo scettro, se ne dimostrò degno per coraggio, talenti e moderazione. Trovò mezzo di sopprimere le onerose imposte, e conservare nondimeno eserciti sempre pronti ad accorrere alla difesa dello stato. Continuamente fu visto guidare egli stesso le sue truppe, ed il suo valore ed i suoi talenti nell'arte militare sospesero i disastri che minacciavano l' impero d' Oriente. Nella sua amministrazione interna fu padre del suo popolo, protettore dell' innocenza, e fu accessibile in ogni tempo al povero egualmente che al ricco. Morendo, lasciò sua moglie Anna di Savoja e Giovanni Cantacuzeno, gran domestico del palazzo, reggenti dello stato, e tutori dell'unico suo figlio Giovanni Paleologo, che gli succedè in età di 13 anni. §. — (Giovanni IV). La minorità di quest' imperatore fu assai burrascosa. Giovanni Cantacuzeno resse lo stato con saggezza, e sventò le cospirazioni sempre sì frequenti in un regno il cui capo è ancor fanciullo; ma mentre gl' interessi del suo pupillo tenevano Cantacuzeno lontano dalla capitale, i suoi nemici l' accusarono di aver formato il disegno di usurpare l' autorità sovrana; e l' imperatrice madre Anna, dando retta troppo facilmente a calunniose vociferazioni, lo fe' dichiarare nemico della patria. Per campar dalla proscrizione, altro non restava a Cantacuzeno che di commettere il delitto, di cui falsamente era stato accusato. Si fece salutare imperatore, s' impadronì successivamente di tutte le provincie dell' impero, e fece il suo ingresso in Costantinopoli. Cantacuzeno vittorioso, offerì a Paleologo di dividere con esso il trono, e gli diede Elena sua figlia in isposa. I due partiti, che da cinque anni aveano straziato l' impero, parvero ugualmente soddisfatti di un'unione, che sperare faceva una calma durevole; ma tale calma non era che apparente. Coloro che aveau tenute le parti di Paleologo, si facevano un merito appo lui del loro odio contro l' usurpatore, poichè non cessavano di chiamar così Cantacuzeno. Questi all' opposto procedè con lealtà nel suo governo sociale. Persuaso che Paleologo non si frammettesse nelle divisioni de' cortigiani, studiava di renderlo degno del trono su cui doveva sedere solo un giorno; e poichè l' ebbe iniziato ne' segreti della politica, lo addestrò nella grand' arte della guerra. Paleologo a mano a mano che cresceva in età, mostrava meno condescendenza ai saggi consigli di Cantacuzeno, ed i suoi adulatori non duraron fatica a persuaderlo di sbarazzarsi d' un censore importuno. Egli era a Tessalonica, dove il suo tutore l' avea lasciato per allontanarlo dalle seduzioni della corte, quando prese le armi; cominciò con attaccare Matteo, figlio di Cantacuzeno, che governava la Calcidia. La guerra tosto s' accese in tutte le provincie dell' impero; i due partiti chiamarono in loro soccorso i barbari, a'quali svelarono in tal guisa il segreto delle loro dissensioni e della debolezza dell' impero. Paleologo, battuto per terra e per mare, cercò un asilo nell' isola di Tenedo, e Cantacuzeno, approfittando questa volta della vittoria, depose Paleologo, e s'associò al trono il proprio figlio Matteo. Intanto Paleologo tornò a Costantinopoli sopra una galea genovese; i partigiani che gli restavano nella città gliene apriron le porte, e il popolo si dichiarò per lui. Cantacuzeno, volendo por fine alla guerra civile, stanco delle vicissitudini della fortuna, scese nel 1355 dal trono, cui avea sostenuto con grandi talenti, per chiudersi in un chiostro, dopo che ebbe ottenuto da Giovanni Paleologo la promessa di lasciare a Matteo la parte del governo che fino allora n' avea posseduta. Ma quegli, vedendosi appena liberato da Cantacuzeno, spogliò Matteo delle provincie che gli erano state assegnate. Matteo, che conservava il titolo d' imperatore, tentò con l'ajuto de' Turchi di ricuperarne l' autorità; ma battuto dai Serviani, fu consegnato a Paleologo, il quale il costrinse a rinunziare al suo diritto all'impero. Paleologo, divenuto solo padrone del trono d'Oriente, rompe guerra ai Bulgari, e riporta su di essi alcuni vantaggi, mentre i Turchi spogliano lui delle sue più belle provincie. Troppo debole per riconquistarle, passa egli stesso in Italia per mendicarvi soccorsi; ma non ottiene dappertutto che vane

Digitized by Google

prossesse. I Veneziani, i quali gli avevano prestato delle somme considerabili, nol vollero lasciar partire, ove prima non avesse soddisfatto i suoi impegni verso i suoi creditori; e fu d' uopo che Manuele, il secondo de' figli di lui, vendesse le sue gioje, le sue masserizie e le sue terre, per cavare il padre dalle mani di quei repubblicani. Paleologo, di ritorno a Costantinopoli, cedè al sultano Amurat tutte le provincie conquistate, e s' immerse nelle più turpi dissolutezze, come per obliare la sua umiliazione. Il rimanente del regno di quest' imperatore non fu che una concatenazione di disastri, che gravitarono e sullo stato, e sulla persona stessa di Paleologo, il quale, oltre il vedere ognor più impiccolirsi il suo dominio, perdendo una provincia dopo l' altra, ebbe anche a combattere il proprio primogenito figlio Andronico, che tentava di deporlo dal trono; Andronico fu preso e condannato a perdere la vista, e ad esser chiuso nella torre di Arsema. Ma l' operazione dell' accecamento non essendo stata fatta come si doveva, Andronico ricuperò l' uso degli occhi, fuggì dal suo carcere, seppe guadagnare i Genovesi stanziati a Galata, s' impadronì di Costantinopoli, e chiuse suo padre e suo fratello nella stessa torre, che gli avea servito di carcere. L' imperatore e suo figlio non durarono fatica ad evadersi anch' essi dalla prigione loro, e si salvarono a Scutari, donde fecer conoscere a' loro partigiani che presto sarebbero ritornati a Costantinopoli con forze formidabili. A tale minaccia, Andronico abigottito si affrettò di ritirarsi a Silimbria, dove finì i suoi giorni. Paleologo, reduce nella sua capitale, s' associò suo figlio Manuele, principe degno di regnare in tempi migliori, e sopra uno stato più prospero di quel che fu allora l' impero d' Oriente. Giovanni Paleologo cessò di vivere nel 1397, di 59 anni. §. — (Manuele). *V.* Manuele. §. — (Giovanni VII). Penultimo imperatore d' Oriente, figlio di Manuele Paleologo, dal quale era stato associato all' impero fin dal 1419, e alla cui morte, avvenuta nel 1425, restò solo a governare. L' impero d' Oriente non si stendeva allora oltre i sobborghi di Costantinopoli, avendo Paleologo dovuto comprar la pace e il possesso di quel poco che gli rimaneva con la cessione delle città, che gli eran rimaste nel Peloponneso. Giovanni Paleologo non poteva sperare soccorsi che dai Latini; e confidò di ottenerne più sicuramente, mediante la riunione delle Chiese greca e latina, da tanto tempo desiderata. Inviò dunque varie ambasciate al papa, che le accolse con premura, e decise in fine di trasferirsi in persona al concilio, convocato a Ferrara, ed assegnato per mettere un termine allo scisma. Il sommo pontefice Eugenio IV gli mandò otto galere cariche di regali, e promise di supplire alle spese del viaggio, che l' imperatore greco non era in grado di pagare. Paleologo partì da Costantinopoli verso la fine di novembre del 1437 con una comitiva di 700 persone, tra le quali si trovava il dotto Bessarione arcivescovo di Nicea. Fu ricevuto a Venezia con onori straordinarj, e si condusse poi a Ferrara, dove il papa l' avea preceduto per l' apertura del concilio. Vi fece il suo ingresso sotto un baldacchino sostenuto da principi e da signori, de' quali alcuni eran più ricchi e più potenti di lui. Il papa lo ricevè alla porta della sua stanza, e, poichè l'ebbe abbracciato teneramente, il condusse ad un seggio, che gli era stato preparato. Il concilio s' aprì alcuni giorni dopo, ma essendosi manifestata la peste in Ferrara, esso concilio fu traslatato nel 1439 a Firenze, dove l' affare della riunione fu solennemente terminato. Paleologo si riavviò verso i suoi stati con minor pompa di quella con cui n' era venuto, e rientrò in Costantinopoli nel febbrajo del 1440. La condotta, cui i prelati greci avean tenuta nel concilio, fu generalmente disapprovata in Oriente. Marco d' Efeso, il solo che avesse negato di sottoscrivere l' atto di riunione, come fu tornato nella sua sede, l' impugnò pubblicamente, ed il clero di Costantinopoli ne pronunziò la nullità. Tale fu l' infelice effetto de' lodevoli sforzi di Paleologo; egli ne sentì il più amaro cordoglio, che crebbe ancora in lui per la discordia intromessasi nella sua famiglia. Egli aveva due fratelli, Costantino Dragasete, e Demetrio. Quest' ultimo l' avea accompagnato in Italia; durante la loro assenza, Costantino spogliò il fratello di tutte le sue terre. Al ritorno dell'imperatore, Demetrio, avendo invano domandato di esser rimesso nel possesso de' suoi beni, assediò Costantinopoli, e non potendo impadronirsene, devastò i dintorni. Paleologo si vide ridotto a ricorrere allo stesso sultano Amurat, pregandolo a ristabilire la pace fra i suoi fratelli. L' infelice imperatore visse ancora 8 anni dopo il suo ritorno dall' Italia, sempre nel più profondo dolore, per l'avvilimento in cui era caduto il suo trono, dopo tanti secoli di gloria e di prosperità; egli morì nel 1448, sinceramente compianto dai suoi sudditi, il cui affetto

Digitized by Google

egli erasi meritato per la sua dolcezza ed affabilità. Suo fratello Costantino Dragasete, ultimo imperatore d' Oriente gli succedè. *V.* Costantino.

Paleomagàde. s. f. T. mus. ant. Sorta di flauto, che rendeva un suono grave ed acuto, e che quindi aveva una grande estensione, tanto diatonicamente, quanto a salti, come il vecchio flauto di Provenza, e pare che fosse un flauto a due pezzi, di cui uno traeva al grave, e l' altro all' acuto.

*Paleontografìa. n. f. T. fis. L. *Paleontographia.* (Dal gr. *Palaios* antico, *ón* gen. *ontos* ente, e *graphó* io descrivo.) Descrizione dei fossili creduti antediluviani.

*Paleopàfo. geog. ant. L. *Palæopaphos.* (Dal gr. *Palaios* antico, e *Paphos* Pafo.) Nome di una città di Cipro, situata nella parte occidentale dell' isola, circa dieci stadj distante dal lido; dove, secondo la antica tradizione, comparve Venere la prima volta, appena dopo esser nata dalla spuma del mare; perciò fu questa città particolarmente sacra alla dea degli amori. Quivi le giovani prostituivano la loro onestà agli stranieri, che venivano al lido, per ricavar danaro dalle loro merci. Venne così denominata per distinguerla da *Neopafo* (dal gr. *Neos* nuovo, e *Paphos* Pafo), città distante dalla vecchia, circa 60 stadj, era famosa pel suo porto e pel magnifico tempio dedicato a Venere.

*Paleopètra. s. f. T. di st. nat. L. *Palæopetra.* (Dal gr. *Palaios* antico, e *petra* pietra.) Così *Saussure* denominò una roccia primitiva, ordinariamente di color bigio tirante al verde, od all' azzurro, la quale entra spesso ed in grandissima quantità nella composizione delle montagne schistose, sì che quasi sola forma delle intere montagne; dicesi anche *Petrosilice.*

*Paleòpoli. geog. ant. L. *Palæopolis.* (Dal gr. *Palaios* antico, e *polis* città.) Parte dell' antica Partenope, compresa nella odierna città di Napoli, fondata sulle rovine, o presso di quella. *V.* Napoli e Partenope.

Paleòpoli. geog. ant. Città dell' isola d' Andros, nella cui vicinanza eravi un tempio di Bacco, ed una fontana chiamata il Dono di Giove. Le acque di quella fonte, nel mese di gennajo, così favoleggiavasi, aveano un sapor di vino. §. —. Città dell' Asia minore, nella Panfilia. §. —. Città dell' Asia propria, non lungi da Efeso. §. —. geog. mod. Borgo della Grecia, nella Morea, dist. 33 miglia da Patrasso.

*Paleotèrio. s. m. T. di st. nat. L. *Palæotherium.* (Dal gr. *Palaios* antico, e *thérion* bestia.) Denominazione di quadrupedi, dei quali non esistono che i soli scheletri, da *Cuvier* trovati negli strati di gesso della collina di *Monte-Martre* a Parigi; ossia di animali creduti antediluviani.

Paleovùni, o Zacòra. geog. L. *Helicon.* Montagna della Grecia, nella Livadia, dist. 33 miglia dal monte Liacura (*Parnaso*).

*Paleozoologìa. n. f. T. di st. nat. L. *Palæozoologia.* (Dal gr. *Palaios* antico, *zóon* animale, e *logos* discorso.) Nome proposto da *Blainville*, per indicare Quella parte di Storia naturale che si dedica allo studio degli animali fossili, e specialmente di quelli che si dicono antediluviani, ossia delle specie scomparse dallo stato vivente.

Palermitàno. add. Di Palermo, nativo di Palermo, città di Sicilia.

Palèrmo. geog. L. *Panormus.* Città capitale dell' isola di Sicilia, sulla costa settentrion. dell'isola, in un'amenissima pianura (chiamata dagli antichi poeti *Conca d' oro*, non solo per la sua fertilità e bella coltivazione, ma ancora per la quantità di amene case di campagna, di cui è coperta o circondata), chiusa in parte dai due monti, il Pellegrino e l' Orfino, e in parte da un golfo formato dal mar Tirreno; è dist. 210 miglia da Napoli. Long. or. 31°, 2; Lat. settentr. 38°, 6. Palermo fu fondata da una colonia fenicia, e poscia i Cartaginesi ne fecero il capoluogo de' loro possedimenti nella Sicilia ed il centro di una gran mercatura. Circa 500 anni dopo la fondazione di Roma, dopo che Metello ebbe riportato una gran vittoria su i Cartaginesi quasi sotto le mura della città, esso generale romano s' impadronì di questa, la quale dai vincitori fu poi sempre considerata come città libera ed alleata. Quivi il pretore con doppia giurisdizione di potestà e d' impero stabilì la sua residenza. Molto tempo dopo, Augusto per ristorare la popolazione di alcune città della Sicilia, menomate nelle passate guerre civili, inviò a Palermo una colonia romana, la quale co' suoi discendenti godeva non che del titolo, ma anche delle prerogative de' cittadini romani. Invasa la Sicilia dagli Ostrogoti, nel VI secolo dell'era nostra, e marciando Belisario per riconquistarla, la sola città di Palermo fece alcuna resistenza alle armi vittoriose di quel celebre luogotenente dell'imperatore Giustiniano; fu d'uopo assediarla, e adoperare tutte le forze di mare e di terra per espugnarla. Dopo la cessazione dell' impero romano, Palermo cadde in potere de' Saracini. Adeleano capo di questi, invaghi-

Digitized by Google

tosi della vantaggiosa situazione, e dell'amenità del territorio di questa città, la scelse per metropoli, e quivi stabilì la principal sede degli emiri, e divenne Palermo la più popolata di quante città allora restavano nell' isola. Scacciati i Saracini dai Normanni, condotti da Roberto e Ruggiero, questi si resero pur padroni di Palermo nel 1072, e d' allora in poi essa città fu sempre la capitale di tutta la Sicilia divenuta regno, e soggiacque a tutte le vicende alle quali andò soggetta quest' isola fino al giorno d'oggi (*V.* Sicilia). Palermo non offre alcun vestigio di antichi monumenti, il che è attribuito alla frequenza delle inondazioni, alla profondità del suo suolo, ed a' terribili tremuoti che provò, e dai quali fu molto danneggiata negli anni 1693, 1726 e 1823. Palermo ha pressochè la forma d' un rettangolo, il cui perimetro è di circa 3 miglia; è circondata di bastioni, e difesa da batterie e da forti, fra' quali primeggiano il castello del molo e 'l castello a mare. Palermo, veduta dal mare, o dal monte Pellegrino, ha un aspetto che incanta, tanto per le sue torri, cupole, campanili ed altri edifizj, quanto pe' suoi deliziosi dintorni; ma l' interno non corrisponde interamente ad una sì bella prospettiva. La città, che ha 12 porte d' ingresso, è divisa in quattro quartieri, chiamati di Santa Cristina, di Santa Ninfa, di Sant' Oliva e di Sant'Agata. Il Cassaro, o via Macqueda è il nome di una strada larga e diritta che attraversa la città in tutta la sua lunghezza, e che è tagliata ad angoli retti dalla strada detta Toledo; all' intersezione di queste due strade trovasi una grandiosa piazza ottagona, ornata di begli edifizj, decorata di numerose statue, e nel centro della quale evvi la famosa fontana, che, per grandezza ed architettonici ornamenti, è degna di ammirazione. Le due strade principali testè nominate sono bene lastricate, fornite di larghi e comodi marciapiedi, e fiancheggiate da begli edifizj sì pubblici che privati; ma le altre strade sono quasi tutte strette, tortuose, sudice, ed ingombre di *banchi*, su i quali lavorano gli artefici. Le case, in generale altissime, hanno tetti piatti, e *balconi* con grate, e non vi è piazza, o capostrada, che non abbia una fontana. Palermo è provveduta di due porti, uno, capace solamente di ricevere le navi mercantili, è formato di un molo che dalla base del monte Pellegrino si avanza in mare fino a 600 braccia; l' altro porto è atto ad albergare ogni sorta di navi, anche le più grosse da guerra, ma è aperto a' venti grecali, che sovente vi soffiano con gran violenza, e perciò assai pericolosi. Palermo ha 20 chiese principali, che non la cedono in magnificenza che a quelle di Roma, in ispecie la cattedrale, detta dagli abitanti Madre Chiesa, si distingue per la sua bella architettura. Non v' è città in Italia che abbia, quanto Palermo, tanti conventi sì di frati che di monache, essendovene più di 40 di quelli, e più di 50 di queste. Gli altri edifizj pubblici, in grandissimo numero, sono quasi tutti d'uno stile bizzarro e senza gusto. Il palazzo regio, posto in una bella situazione, e circondato da deliziosi giardini, è composto di un ammasso d' irregolari edifizj. L'episcopio, come altresì molti palazzi di nobili, si fanno osservare pel loro stile d' architettura; ma sovente sfigurato da una quantità d' incoerenti ornamenti. Le passeggiate fuor di Palermo sono le più deliziose di tutta l'Europa. Il suolo naturalmente fecondo ed abbondantissimo di salubri acque, rende la vegetazione ridentissima; per lo che possono i dintorni di Palermo considerarsi come un vasto giardino. La Flora, vastissimo giardino pubblico, è diviso in otto passeggiate diverse; quivi la natura e l' arte gareggiano per renderlo più bello. Gli agrumi abbondantissimi in quel suolo rendono una soavissima fragranza, e l' occhio sorpreso dalla varietà de' prodotti, dalla regolare distribuzione delle piante, dai zampillanti ruscelli, e dalla dolcezza del clima, rimane soavemente incantato. Palermo è residenza di un vicerè; è sede di un arcivescovo; di una corte suprema di giustizia; di una gran corte civile, dalla quale dipendono i tribunali di Girgenti, di Siracusa, di Trapani e di Calatanissetta; di una gran corte criminale per la sola intendenza di Palermo; di un tribunale civile, e di uno di commercio, ed è la residenza de' consoli generali di tutte le nazioni. La popolazione di Palermo ascende a circa 165,000 anime. La mercatura di questa città si riduce all' esportazione delle produzioni del suolo siciliano, per le quali riceve degli oggetti di lusso e di necessità; e l' industria degli abitanti non consiste che nella fabbricazione di seterie, ma anche questa è ora molto decaduta. A giudicare dall' ingombramento delle strade di Palermo, sia con vetture, la maggior parte meschine, sia con una folla di pedoni di ogni condizione, si supporrebbe che il traffico, l' industria e il numero della popolazione di questa città fossero molto più considerabili; ma una tale attività proviene in parte dall' osio del maggior

Digitized by Google

numero degli abitanti, e dalla necessità in altri di andare a cercare mezzi di sussistenza nelle instituzioni di carità, e nei conventi in cui si fanno giornaliere distribuzioni di commestibili; cosicchè allato ad un esorbitante lusso, si vedono in Palermo migliaja di mendicanti della più schifosa apparenza. Palermo possiede un' università con numerosi professori, con una biblioteca, un museo di belle arti, un giardino botanico, una superba e magnifica specola, ricca di molti e buoni stromenti ec., ma il numero degli studenti non vi è mai maggiore di 500; evvi in oltre una scuola militare, molti seminarj, varie scuole normali gratuite, quattro spedali, un ospizio per gli esposti, ed altri stabilimenti di beneficenza. Palermo è patria di Sant'Agata, di Sant'Agatone papa, di Giberti, celebre vescovo di Verona, di Giuseppe Galeani, dell' abate Pietro Meli celebre poeta. Di Palermo fu cittadino Filippo Ingrassia, che, sebbene nato in un villaggio di Sicilia, ha illustrata questa città con le sue scoperte in medicina e in anatomia; in essa città fiorì parimente il rinomato astronomo Piazzi, il quale, nel dì primo di gennajo del 1800, vi scoprì il pianeta Cerere.

PALÈRMO (Intendenza di). geog. Provincia della parte settentrionale della Sicilia; confina a settentrione col mar Tirreno; all'or. con le intendenze di Messina e di Catania, all' ostro con quelle di Calatanissetta e di Girgenti, e all' occid. con quella di Trapani; è lunga 66 miglia, e larga 48; essa si divide in quattro distretti, chiamati Palermo, Cefalù, Corleone e Termini; conta più di 400,000 abitanti. §. — (Golfo di). Golfo formato dal mar Tirreno; esso bagna la costa settentriona. della Sicilia, ed in ispecie la intendenza di Palermo, che gli dà il nome.

PALESAMÉNTO. *V.* PAL—ESARE.

PAL—ESÀRE. v. a. Scoprire, manifestare, svelare cosa che era segreta. L. *Palam facere, manifestare, patefacere.* —ESÀRSI. neut. p. Scoprirsi, farsi conoscere. —ESAMÉNTO. n. ast. v. Il palesare, scoprimento, manifestazione. L. *Declaratio.* —ESÀTO. add. Svelato, scoperto. L. *Palam factus, declaratus, manifestatus.* —ESATÓRE, —ESATRÌCE. n. car. v. Che palesa. L. *Declarator, declaratrix.* —ÉSE. add. Noto, manifesto, svelato. L. *Manifestus, apertus.* §. Far palese, vale Palesare. §. Farsi palese, vale Palesarsi. §. Esser palese, vale Esser noto, manifesto. §. Divenir palese, vale Palesarsi, appalesarsi. §. Star palese, vale Esser palese, dimorar palesemente. §. PALÉSE. avv., e vale Palesemente. L. *Palam.* §. In palese, avv., vale Pubblicamente, palesemente. —ESÌSSIMO. add. superl. —ESEMÉNTE. avv. Chiaramente, manifestamente, pubblicamente, notoriamente, svelatamente, scopertamente, apertamente, alla scoperta. L. *Palam, manifeste.* —ESISSIMAMÉNTE. avv. superl.

PALESÀTA. Lo s. c. Pavesata.

PAL—ESÀTO, —ESATÓRE, —ESATRÌCE, —ÉSE, —ESEMÉNTE, —ESISSIMAMÉNTE, —ESÌSSIMO. *V.* PAL—ESARE.

PALESÒPOLI. geog. Città della Turchia asiatica nella Natolia, posta sulle rovine di *Pompejopolis*; era anche chiamata *Trajanopolis*, perchè si crede che vi morisse Trajano.

PALÈSTA. n. f. T. d' antiq. Misura greca, che, da quanto riferisce San Girolamo, era da' Latini chiamata *Palmus*. Polluce c' insegna che la Palesta era composta di quattro dita della mano unite insieme, e che aggiungendovi il pollice nello stato naturale si aveva la *Spitama*, altra misura che il citato padre chiama in latino *Palma*. Palesta era anche una misura lineare nella maggior parte della Grecia, nell'Asia minore, e nella Magna Grecia.

*PALÈSTE. add. mitol. L. *Palestes.* (Dal gr. *Palé* lotta.) Soprannome di Giove, e vale Lottatore, perchè questo dio, avendo prese le sembianze di un atleta, entrò in lotta con Ercole, il quale, appena l'ebbe conosciuto, gli cedette la vittoria.

PALESTÌNA. s. f. T. di stamperia. Sorta di carattere.

PALESTÌNA. geog. ant. Contrada celebre dell' Asia, chiamata anche Terra di Canaan, Giudea, Terra Promessa, Terra Santa; era situata sul Mediterraneo, che la limitava all' occidente; confinava al settentrione con la Siria, all' or. con l' Arabia deserta, e all' ostro con l' Arabia Petrea. Questo paese, anticamente abitato da' Cananei, prese il nome di una delle loro tribù, quella de' Filistini, o Filistei, che ne occupavano la parte occidentale. La Palestina celebre come culla della cristiana religione, offre uno spettacolo interessante nelle sue diverse rivoluzioni. Al tempo dei patriarchi, era percorsa da' pastori che avevano i loro capi indipendenti, simili a quelli che vanno errando adesso nelle vaste pianure dell' Arabia. Dalla pittura che fa la Scrittura della ricchezza di questo paese, si deve giudicare che era oltremodo fertile e assai bene coltivato all' epoca in cui ne divennero padroni gli Ebrei. La Palestina, conquistata dal popolo di Dio, come si legge nel libro di Giosuè, fu divisa in

Digitized by Google

12 porzioni, e distribuita fra le 12 tribù d'Israello. Le due tribù di Ruben e di Gad, e la metà della tribù di Manasse, ebbero le loro porzioni o nella parte occid. o di qua dal Giordano; e le 9 altre tribù, ed il rimanente della tribù di Manasse, si stabilirono nella parte orient., o di là dal Giordano. Come gl' Israeliti furon governati dopo che si furono impadroniti della Terra Promessa, ciò leggesi ne' libri dei *Giudici*, di *Samuele* e de' *Re*. Sotto i re David e Salomone, gl' Israeliti furono uno de' popoli più floridi dell' Asia; il loro regno s' estendeva fino all' Eufrate, aveva varj porti sul mar Rosso e sul Mediterraneo, e 'l suo traffico gareggiava con quello di Tiro. Dopo la morte di Salomone, regnante Roboamo figlio di lui, 10 delle tribù, istigate da Jeroboamo che si fe' acclamare re d' Israello, si separarono da quelle di Giuda e di Beniamino, e si formaron due regni rivali di Israello e di Giuda, che entrambi finirono con esser distrutti, il primo dal re di Ninive, e 'l secondo da quello di Babilonia, e tutto il popolo d' Israello fu condotto in ischiavitù. Dopo che Ciro ebbe permesso agli Ebrei di ritornare nel loro paese, di riedificare il tempio, e di ristabilire le loro costituzioni ecclesiastiche, la Palestina rimase soggetta al re di Persia fino alla conquista di Alessandro, e dopo la morte di questo conquistatore, essa fu aggiudicata a' Tolomei re d' Epiro, indi cadde in potere de' re di Siria, e in appresso i Romani ne divennero i padroni; sotto tutte queste dominazioni straniere la Palestina fu sempre considerata, riguardo al governo civile e militare, come un regno indipendente, ma tributario, e gli Ebrei come una nazione. I Romani divisero la Palestina in quattro tetrarchie, o provincie, la Galilea, la Samaria, la Giudea e la Perea, le tre prime di qua dal Giordano, e la quarta di là da questo fiume, alle quali quattro provincie furono aggiunte i due distretti d' *Iturea* e di *Traconitide*; e così restò fin sotto il regno dell' imperator Vespasiano; quando le frequenti sommosse sediziose degli Ebrei irritaron tanto i Romani, che questi determinarono di esterminarli. Tito, figlio di Vespasiano, prese e distrusse Gerusalemme, e disperse tutta la nazione ebrea nelle diverse provincie dell' impero; e della Palestina fu fatta una provincia romana (*V.* Gerusalemme, Galilea, Giudea, Samaria, Perea, Tito, Vespasiano). Dopo la conversione di quasi tutto l' impero romano al cristianesimo, sotto Costantino il Grande, la Palestina divenne l' oggetto d' una religiosa venerazione. L' imperatrice Elena visitò la Terra Santa, vi fe' costruire varj templi, e un gran numero di pellegrini da tutte le parti del mondo vi concorser poscia. Al principio del VII secolo, la Palestina cadde in potere de' settatori di Maometto. I califfi dapprima rispettarono i luoghi santi; ma i Turchi, che se ne reser padroni, li profanarono, e commisero ogni oltraggio su i pellegrini. Tali violenze cagionarono le famose crociate, alle quali tutta l'Europa prese parte, e non molto dopo Gerusalemme e gran porzione della Palestina furon tolte a' Mussulmani; fu creato un regno di Gerusalemme, che durò 80 anni, durante i quali la Palestina fu di continuo inondata del sangue de' Cristiani e dei Maomettani; e quantunque quel regno, di sì breve durata, sia già da sei secoli annientato, pure, parecchi re d' Europa fra i loro titoli aggiungono anco oggidì quello di re di Gerusalemme. Finalmente l' Europa, stanca di una guerra lontana e disastrosa, e più non inviando che deboli soccorsi, Saladino sultano d'Egitto prese la Palestina nell' anno 1187, e d' allora essa restò soggetta all'Egitto, fino al principio del XVI secolo, in cui fu unito all'impero turco, e fu in poi governata, parte dal Bascià di Damasco, e parte da quello di Acri; ma da tre anni è sotto il governo del vicerè d' Egitto Mehemet Alì, il quale, essendo in guerra contro la Porta Ottomana, s'impadronì di tutta la Siria, ed anche della Palestina. Le città odierne della Palestina sono Gerusalemme, Naplusa, Acri, Sour (l' antico Tiro), Caisarìè, Jaffa, Razzè o Gaza. La Palestina è un paese assai montuoso; il Giordano, detto oggi *Charìa*, la percorre dal settentrione all'ostro; sonovi poi moltissimi torrenti, fra' i quali quelli chiamati *Arnon*, *Chedron*, *Cison* e *Besor* sono celebri nella Scrittura, dove parlasi anche de' monti Tabor e Carmelo, che si trovano nella Palestina.

Palestìna salutàre. geog. ant. I Romani davano questo nome al paese che estendevasi dal mar Morto, o lago Asfaltide, fino al mar Rosso.

Palestìne. mitol. Dee credute le stesse che le Furie, e ciò probabilmente da Paleste luogo dell' Epiro dove erano adorate.

Palestìno. add. Della Palestina, nativo della Palestina, ed è sinonimo di Filisteo.

Palestìno. mitol. Figliuolo di Nefene, re di Tracia, che si precipitò nel fiume Strimone, il cui nome era allora Palestino. Egli si uccise perchè suo figlio Aliacmone, al quale, per motivo di malattia, era stato obbli-

Digitized by Google

gato di cedere il comando del suo esercito, era perito in una battaglia data per imperizia a' nemici in numero molto superiori.

Palèstr—a. n. f. Luogo destinato dagli antichi agli esercizj del corpo, cioè della lotta, del disco, e della corsa; e prendesi anco per l' Esercizio medesimo di quei giuochi. L. *Palæstra*. Il terreno destinato a' giuochi presso i Greci ed i Romani era coperto di rena e di malta, onde impedire che gli atleti rovesciandosi al suolo, non si uccidessero. La lunghezza della palestra era regolata per mezzo di stadj, ciascuno de' quali corrispondeva a 125 passi geometrici. §. P. met. Qualsivoglia contrasto di letteratura, di musica, ec. §. Per Gara. §. Appo i Greci chiamavansi anche Palestre certe accademie, mantenute a spese del pubblico; tali accademie, che dicevansi anche Ginnasj, eran composte di diversi luoghi, cioè: i Portici esteriori dove i filosofi, i retori, ed i maestri delle altre scienze facevan le loro pubbliche letture; l' *ephebeum*, ove recavansi i giovani per apprendervi in particolare i loro esercizj; il *gymnasterion*, ove custodivansi gli abiti di coloro che andavano ai bagni o alla palestra; l' *unctuarium*, ove gli atleti si ungevano il corpo tanto avanti che dopo la lotta; ed il *coniste-rion* dove gli stessi atleti facevansi delle fregagioni con la rena, onde purgarsi dell' olio o del sudore di cui eran coperti. —ica. n. f. T. filolog. Scienza degli atleti che comprendeva il Pugilato, il Pancrazio, la Corsa, l' Oplomachìa, il Salto, il Disco, la Freccia, e la Lotta. —ico. add. Della palestra. **—ìta. n. car m. Atleta istruito nella ginnastica; che giuoca alla palestra, lottatore. L. *Palæstrita*. —ìti. n. car m. pl. Dai giuochi della palestra, così chiamavansi Quei lottatori, che, non arrivando al pentatlo, portavano vittoria solamente di tre o quattro giuochi. —opilàce. n. car. m. T. filolog. Così si disse il Direttore della palestra e degli esercizj ginnastici.

Palèstra. mitol. Figliuola di Mercurio, alla quale viene attribuita l' invenzione della lotta. Alcuni mitologi la dicono figliuola d'Ercole, e le fanno l'onore d'avere stabilito che le donne, le quali volessero disputare il premio della corsa e degli altri pubblici giuochi, non dovessero farlo se non che con quella decenza che al loro sesso si addice; vuolsi eziandio ch' ella fosse l' inventrice di una specie di cintura o di grembiule, o di ciarpa, che usavano gli atleti, per coprire ciò che l' onestà non permette di far vedere.

*Palestratiòte. n. car. m. T. milit. ant. L. *Palæstratiotes*. (Dal gr. *Palaios* antico, e *stratia* esercito.) Soldato veterano.

Palèstr—ica, —ico. *V.* Palestr—a.

Palestrìna. geog. L. *Prænestе*. Città d' Italia, nella Campagna di Roma, dist. circa 24 miglia da questa capitale, sul pendio di una eminenza: è sede di un vescovo, e conta circa 4000 abitanti. Questa città corrisponde all' antica *Prænestе*, capitale degli *Equi*. Eravi un tempio della Fortuna, celebre pe' suoi oracoli, e del quale vedonsi ancora alcuni begli avanzi e dei mosaici bene conservati. La città di Palestrina aveva un tempo il titolo di ducato, ed apparteneva alla casa Colonna. Nel 1824 una porzione di terreno ne' suoi dintorni si sprofondò, e varie sorgenti vi formarono un lago. §. —. Lo s. c. Pelestrina. *V.*

Palestrìna (Giambattista Pietro Aloisio di). biog. Celebre Musico italiano del XVI secolo, nato a Palestrina nel 1529. Tanta era la sua abilità nell'arte del contrappunto e del cantare che da' suoi contemporanei fu acclamato il *principe della musica*. La sua rinomanza cominciò con una sua messa, cui dedicò a Papa Marcello II, che allora occupava il soglio pontificio. Questa messa è stata conservata come un monumento del risorgimento dell' arte; ed è chiamata ancora la *Messa di papa Marcello*. La fama di Palestrina si aumentava di giorno in giorno, e giunse a tale che nel 1571 egli fu nominato maestro di cappella di San Pietro. La preminenza di lui ottenne un omaggio luminoso nella dedica che gli fecero della loro opera parecchi compositori, i quali si erano uniti per pubblicare una raccolta di Salmi, riconoscendolo per loro capo e loro guida. Il Palestrina non cessava di arricchire la Chiesa di nuovi capolavori, allorchè morì nel 1594. I suoi funerali furon magnifici; vi si cantò una messa composta da lui medesimo, ma che non era stata mai ancora sentita. Il sommo pontefice Clemente VIII, volendo dare un' ultima testimonianza di stima ad esso grande artista, ordinò che fosse sepolto nella basilica di San Pietro appiè dell'altare de' SS. Simone e Giuda; e venne apposta alla sua tomba l' iscrizione che vi si legge tuttora: *Johannes Petrus Aloysius Palestrina musicæ princeps.*

Palestrinése. add. Di Palestrina, nativo di Palestrina, città della Campagna di Roma.

Palestr—ìta, —ìti, —opilàce. *V.* Palestr—a.

Palète. mitol. Lo s. c. Pale. *V.*

Palètino. geog. ant. Lo s. c. Tiro.

Digitized by Google

Palétta. *V.* Pal—a.

Palétta. s. f. T. ornitol. Lo s. c. Palettone.

Palétta. s. f. T. chir. Nominano così i chirurghi certa Piccola mestola a cinque linguette disgiunte le une dalle altre, sopra cui si fissano le dita della mano, allorquando sono state denudate per qualche bruciatura considerabile, od in qualunque altra maniera, ad oggetto d' impedire che contraggano insieme diverse adereuze, e per forzare le cicatrici ad allungarsi quanto è possibile. Una consimile viene in qualche caso posta sotto il piede, adattata alla forma di questo membro, e serve a sostenerlo. §. T. farm. Specie di spatola a lungo manico, di mediocre spessezza, fatta di legno bianco e leggiero, usata per rimescolare i rimedj pultacei. §. — di carnis. T. chir. Strumento composto di due dischi d' argento bucherellati, e mobili l' uno sopra l' altro; serve a ritirare l' estremità inferiore dello stillicino introdotto nel canale nasale nell' operazione della fistola lacrimale. Per servirsene bisogna portare lo strumento nel naso in guisa che i fori dei due dischi si corrispondano; quando l' estremità dello stilletto è penetrata in uno di questi fori, si spinge, facendo scorrere uno dei due dischi; indi si estrae facilmente. §. — della spalla. T. anat. Nome volgare della scapola.

Palettière. s. m. Strumento di piastra di rame sottile, tagliato ad imitazione delle dita della mano, in numero di cinque o sei dita al più, e larghe quanto un dito, e serve agli artefici, che lavorano di smalto.

Palettina. *V.* Pal—a.

Palétto. *V.* Pal—o.

Palettóne. s. m. T. ornitol. Uccello da acqua, del genere e dell'ordine delle *Gralle*, così chiamato dall'avere il rostro verso l' estremità slargato, e spianato a guisa d' una paletta; è indigeno del Brasile.

Palettóni. s. m. pl. Diconsi così quelle Aste di ferro, con gran paletta simile in fondo, che sostengono i materiali del forno, quando si deve tirar fuori le abbellottature.

Pall. n. di naz. ant. Popolo della Sicilia.

Paliano. geog. Borgo degli Stati pontificj, con circa 3000 abitanti.

Paliastòmi. geog. Lago della Russia asiatica, nella Guria, presso il mar Nero.

Palibòtra. geog. ant. Ragguardevole città dell'India di qua dal Gange, e sulla sponda di questo fiume. Da quanto ne narrano gli antichi geografi, niuna città dell'India poteva per grandezza e per dovizie esser paragonata a Palibotra. Era la capitale de' Prasiati, e dal suo nome chiamavasi anche tutta la provincia adiacente al Gange.

Pàlica. geog. ant. Città della Sicilia, situata sopra un' eminenza; essa prese il suo nome da un tempio che eravi nelle sue vicinanze, e nel quale onoravansi gli Dei Palici.

Palicàte. geog. Città dell'Indostan inglese, nella presidenza di Madras, e nel Carnatico, presso il golfo di Bengala, all'estremità meridion. del lago dello stesso nome. §. — (Lago di). Lago dell' Indostan inglese, nella presidenza di Madras, sulle cui rive è situata la città di Palicate, che gli dà il nome.

✠Palicciàta. s. f. Lo s. c. Palafitta, che oggi più communemente si dice Palificata, o Palizzata. *V.* Pal—o.

Palicciòlo. *V.* Pal—o.

Pàlici. mitol. Fratelli gemelli, che furon posti nel novero degli Dei. Sulla loro nascita un antico poeta siciliano, citato da Macrobio, così favoleggia. Presso il Simeto, fiume della Sicilia, una ninfa, figliuola di Vulcano, da taluni chiamata Talia, da altri Etna, avendo avuto commercio con Giove, e temendo il risentimento di Giunone, pregò il dio che la nascondesse nelle viscere della terra. Giove ve la nascose; e quando fu giunto il tempo di partorire, si videro di sotterra uscire due bambini, che furon chiamati Palici (dal gr. *Palin* di nuovo, e *icò* io vengo), quasi si volesse dire *Venuti nuovamente*. I Palici eran considerati come gli Dei indigeni della Sicilia. Nel luogo della loro maravigliosa nascita fu fondata una città chiamata *Palica*, ed eretto un tempio ad onore di essi. I Palici erano i punitori degli spergiuri, i quali morivano di morte repentina. Ne' dintorni del tempio eravi un piccolo lago di acqua calda e sulfurea (conosciuto poi col nome di *Palicorum lacus*), il quale era dal popolo riguardato come la culla degli Dei Palici. Sulle rive di quel lago si facevano i giuramenti solenni. Colui che era ammesso ad un giuramento, si purificava; e dopo d' aver dato cauzione di pagare, ove gli Dei l'avesser condannato, s' avvicinava al lago e giurava per la divinità che vi presiedeva. La formula del giuramento era scritta sopra una tavoletta, che indi gittavasi nel lago. Il giuramento era tenuto per falso se la tavoletta calava al fondo, e per vero se essa galleggiava. I Palici erano altresì i protettori degli schiavi, pei quali quel tempio era un asilo sicuro, quando, tiranneggiati dai loro

Digitized by Google

padroni vi si rifuggivano; i padroni per ricuperare i loro servi dovevano solennemente promettere di trattarli più umanamente in avvenire: promessa che essi religiosamente osservavano per tema di un terribile gastigo. Il tempio de' Palici era celebre altresì per le profezie che vi si rendevano; quindi gli altari di queste divinità eran sempre carichi di doni.

PALICÒLE. } geog. Due città dell' Indostan
PALICÒNDA. } inglese, nella presidenza di Madras.

PALICÙRO. s. m. T. bot. Arboscello della Gujana. §. —. T. ornitol. Sorta d'uccello.

PÀLIDO. Lo s. c. Pallido.

PALIESCÙLA. n. f. T. med. Mostruosità di tutto il corpo.

PALIÉTTO. *V.* PAL—IO.

PALIFICÀTA. Lo s. c. Palizzata. *V.* PAL—O.

PALIF—ICÀRE, —ICCÀRE, —ICÀTO, —ICCÀTO. *V.* PAL—O.

PALIGGIÀNO. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Terra d' Otranto, e nel distr. di Taranto, con 2000 abitanti.

PALÌLIE. n. f. plur. T. d'antiq. Feste romane in onore della dea Pale, le quali si celebravano nel mese d'aprile, in memoria dell' edificazione di Roma. I pastori romani in esse feste invocavano la dea, acciò proteggesse i loro bestiami, abbruciando mucchi di paglie, e ballandovi sopra.

*PALILOGÌA. n. f. T. rett. L. *Palilogia*. (Dal gr. *Palin* di nuovo, e *legò* io dico.) Figura con cui la cosa medesima si replica. Dicesi anche per indicare un vizio del discorso, che consiste nel replicare inutilmente, e con noja dell' uditore la parola medesima; è anche figura con cui l'oratore ripete la parola stessa per aggiungere energia all' orazione, e far impressione più profonda nell' animo degli ascoltanti.

PALIMBÀCCHIO. n. m. T. di poesia. Piede di verso latino, che consta di tre sillabe, di cui la prima e la terza sono brevi, e lunga la seconda, come in *Amare*.

*PALIMPÌSSA. s. f. T. farm. L. *Palimpissa*. (Dal gr. *Palin* di nuovo, e *pissa* pece.) Specie di pece nera, che, dopo essersene per distillazione estratti gli olj della trementina, rimane nel fondo del lambicco, e si adopera dai chirurghi e da varj artefici.

*PALIMPSÈSTO, e PALINSÈSTO. add. T. filolog. L. *Palimpsestus*. (Dal gr. *Palin* di nuovo, e *psaò* io rado.) Agg. di Codice, o Pergamena rescritta, sulla quale, prima dell' invenzione della stampa, era stato scritto qualche componimento di autore antico. Ma essendosi poi raschiata questa antica scrittura, vi si sostituirono a penna altre opere. Intorno ai codici palimpsesti ed alla maniera di far rivivere col mezzo di preparazioni chimiche, la più antica scrittura, veggasi il *Knittelio* nelle sue *Fagmenta ulphilæ*, ed il *Montfaucon* nel tomo terzo dell'Accademia delle Iscrizioni. §. Usarono pure i Romani la voce Palimpsesto per indicare una Sorta di carta grossolana o pergamena (*charta deletitia*) su cui potevano facilmente cancellare uno scritto, e scrivervene uno nuovo, come appare dalla lettera di Cicerone a Trebazio. (*Lib.* VII. *Epist.* 18.) Il che si praticava sopra qualunque pergamena si scrivesse, cancellando un'espressione per sostituirvene un' altra, secondo l' insegnamento d' Orazio. Anche oggidì sonovi di quelle cartelle su cui si scrive checchessia, che poi si può cancellare.

PALINDRISÌA. n. f. Lo s. c. Palinidrisi.

PALINDROMÌA. n. f. T. med. Riflusso contro natura degli umori morbifici verso le parti interiori del corpo. L. *Palindromia*. §. Recidiva di una malattia. §. Ingorgamento di liquidi nell' interno del corpo.

*PALÌNDROMO. n. m. T. filolog. L. *Palindromus*. (Dal gr. *Palin* di nuovo, e *dromos* corso.) Sentenza, o verso, che leggesi egualmente a dritta e a sinistra, come: *Roma tibi subito motibus ibit amor*, verso che nel secolo IV, e V dell' era nostra, dovette sembrare cosa stupenda, siccome allusivo alla fortuna retrograda di Roma, la quale, sotto la repubblica e l' impero, giunta all' apice della grandezza, per le contese poi degl' imperatori Greci e de' Longobardi sul possesso dell' Italia, vedeasi allora ridotta al più misero stato.

*PALINGÈNESI. n. m. T. filolog. L. *Palingenesis*. (Dal gr. *Palin* di nuovo, e *genesis* generazione.) Titolo d' un elegantissimo poemetto del Cav. Vincenzo Monti, sulla rigenerazione della Spagna, dedicato a Giuseppe Napoleone: impresso in Milano nel 1808.

*PALINGENESÌA. n. f. T. filosof. L. *Palingenesia*. (Dal gr. *Palin* di nuovo, e *genesis* generazione.) Rinnovazione e rinascimento del mondo, dopo la sua total distruzione. Era questa una dottrina particolare degli antichi Galli. Essi credevano che dopo un certo numero di rivoluzioni l' universo dovesse esser distrutto dall' acqua e dal fuoco, e che poscia dalle stesse sue ceneri esso sarebbe rinato. Gli stoici pure ammettevano una universale palingenesia. §. —. T. med. Vocabolo usato onde esprimere la tanto invano ricercata arte di

Digitized by Google

far ritornare lo stato primiero dei corpi organizzati, discogliendoli per mezzo dell' azione del fuoco, od in altra guisa: chimera rovinosa, sovente funesta, e contraria ai principj della sana fisica, e dagli uomini di buón senso ed illuminati oggidì riprovata. §. Palingenesìa, chiamasi da taluni il Battesimo, perchè rigenera l' uomo alla vita della grazia, mondandolo del peccato originale.

Palingènio (Marcello). biog. Poeta latino, e Medico del XVI secolo, nativo della Stellata, borgo italiano sulla destra riva del Po, distante dodici miglia da Ferrara. Ignorasi l' epoca precisa e della sua nascita e della sua morte, e i particolari della sua vita; è noto soltanto ch' era medico di Ercole II d' Este, duca di Ferrara, alla cui *corte era tenuto* in grande stima. Vuolsi da *taluni che fosse* uno di quei dotti Lu*terani, cui Renata* di Francia aveva fissati appo sè con la sua protezione e co' suoi benefizj, e ch' egli avesse assunto il nome di Marcello Palingenio (essendo i suoi veri nomi Pier Angelo Manzolli, de'quali Marcello Palingenio sono l' anagramma, cambiata la z di Manzolli in *c* di Marcello) per involarsi alle ricerche dell' inquisizione. Egli si fece conoscere per una sua opera dedicata al duca di Ferrara, e intitolata *Zodiacus vitæ* (lo Zodiaco della vita umana), poema diviso in 12 libri, siccome lo Zodiaco astronomico è diviso in 12 segni, ed ognuno de' 12 libri porta il nome di uno de' segni celesti. L' autore dello Zodiaco non fu conosciuto col suo vero nome che nel 1725, e gl' inquisitori eccitati da alcuni tratti filosofici arditissimi di esso poema contro la Chiesa romana fecer dissotterrare e ardere le ossa del Palingenio o del Manzolli per delitto d' empietà; e il poema fu messo all' indice.

*Palinidrasi n. f. T. med. L. *Palinidrysis*. (Dal gr. *Palin* di nuovo, e *idryó* far sedere, abbassare.) Diminuzione di volume, abbassamento.

*Palinlogìa. n. f. T. poet. L. *Palinlogia*. (Dal gr. *Palin* di nuovo, e *legó* io dico.) Ripetizione di un vocabolo alla fine *di un verso*, ed al principio del seguente.

*Palinodìa. n. f. T. filolog. L. *Palinodia*. (Dal gr. *Palin* di nuovo, e *odé* ode.) Ritrattazione. §. —. Poesia in lode, opposta ad un' altra in biasimo, composta dall' autore medesimo, con le medesime rime e quasi con le stesse parole. §. Cantare la palinodia, vale Ritrattarsi, disdirsi.

Palinsèsto. Lo s. c. Palimpsesto.

*Palintocìa. n. f. T. mitol. L. *Palintocia*. (Dal gr. *Palin* di nuovo, *e tecó* io partorisco.) Vocabolo esprimente la nascita di Bacco figlio di Giove e di Semele. Rimasta questa incenerita dai fulmini di Giove per la sua imprudente curiosità, quando era da sette mesi incinta di Bacco, Giove, estrattole il bambino dal ventre, se lo collocò in una sua coscia, per gli altri due mesi che mancavano all' intero periodo. *V.* Semele.

*Palintocìa. n. f. T. di giurispr. (Dal gr. *Tocos* usura.) Restituzione dell' usura, o refusione dell' interesse.

*Palinùro. s. m. T. di st. nat. L. *Palinurus*. (Dal gr. *Palin* di nuovo, e *ùra* coda.) Genere di *Crustacei*, dell' ordine dei *Decapodi*, della famiglia dei *Macruri*, e della tribù dei *Langustini*, stabilito da Fabricio, i quali presentano per carattere una coda terminata da una nuova produzione membranosa, che serve di natatoria, composta di fogliette in vario numero disposte a guisa di ventaglio.

Palinùro. Nome prop. gr. d' uomo. §. —. mitol. Piloto del vascello d' Enea. Virgilio narra (*Eneid. lib.* 6) che Morfeo, poichè l' ebbe addormentato, il gittò nel mare: ch' ei rimase per tre giorni in balìa dei flutti; che nel quarto fu gittato sulla costa d' Italia, ove gli abitanti di quei lidi credendo d' arricchirsi delle spoglie di lui, il trucidarono; che gli Dei punirono cotanta barbarie con un violento contagio, il quale non cessò se non che dopo che furon placati i mani di Palinuro per mezzo di funebri onori, e d' un monumento, a lui innalzato nel luogo medesimo in cui fu ucciso; e che d'allora in poi, ed anche fino al giorno d' oggi, è chiamato Capo di Palinuro.

Palinùro (Capo di). geog. L. *Palinurum Promontorium*. Capo del reg. di Nap., nel Principato Citer. all'occid. di un porto dello stesso nome. Il porto non è molto sicuro, e non può ricevere grandi navigli. Vi si veggono le rovine di un monumento, che si crede esser la tomba di Palinuro timoniere della nave d' Enea, il quale, secondo Virgilio, essendo caduto in mare dormendo, gli riuscì di giungere notando alla costa d' Italia, dove fu dagli abitanti barbaramente ucciso.

Pal—io. s. m. Drappo appeso ad un'asta, destinato in premio a chi vince alla corsa. L. *Bravium*. §. Per Panno, o materia di cui si fanno i palj. §. Andare al palio, vale Andare a vedere una corsa pubblica di cavalli, o altri correnti, per guadagnare il palio; e figur., vale Scoprirsi. L. *In propatulo esse, palam aperire*. §. Andare al palio, si dice anche per Mostrare

Digitized by Google

la stravaganza, o il ridicolo di alcuna cosa. §. Talora vale anche Avvenirne quel più, che ne possa accadere, seguirne di belle cose. §. Far andare al palio checchessìa, vale Operare, che si scuopra alcuna cosa, esser cagione che se ne faccia processo. §. Fatta la festa, e corso il palio, dicesi Quando egli è fatto e finito ogni cosa. L. *Acta transacta omnia.* §. Mandare al palio alcuna cosa, e mandarla al palio, vale Palesarla, pubblicarla, volerne vedere l' ultimo termine. L. *Palum fucere, manifestare.* §. Dal palio alle mosse. *V.* Mosse. §. Palio, per Quell' arnese che oggi dicesi Baldacchino. §. Per Pallio, manto. L. *Pallium.* §. Per Paliotto nel terzo signific. (*V.* più basso.) §. Per Pallio, ma oggidì è poco usato. —iétto. s m. dim. Palio piccolo. —iòtto. s. m. dim. di Palio. §. Per Piccol manto, mantello, o mantelletto. L. *Amiculum.* §. Dicesi ancora a Quell' arnese che cuopre la parte del davanti dell' altare; frontale. L. *Aræ amiculum, velum, velamen.*

Palionèusi. n. di naz. ant. Nome d' un popolo d' Italia.

Paliòtto. *V.* Pal.—io.

Palipóne. s m. T. bot. Sorta di palmizio della Cajenna.

Palirènsi. n. di naz. ant. Nome di un popolo della Grecia, nell'Acarnania.

*Palirrèa. n. f. T. med. L. *Palirrhœa.* (Dal gr. *Palin* di nuovo, e *rheó* io scorro.) Scolo che si manifesta un' altra volta.

Paliscàlmo. s. m. T. mar. Piccola barchetta, alla quale dicesi anche oggi Schifo, e che si mena pei bisogni delle grosse navi. L. *Scapha, linter.*

Palischérmo. Lo s. s. c. Paliscalmo.

Paliscàndro. s. m. Sorta di legno di color pavonazzo.

*Palìtoa. s. f. T. di st. nat. L. *Palithoa.* (Dal gr *Palin* di nuovo, e *theó* io corro.) Genere di polipi, dell' ordine degli *Alcioni*, e della divisione dei *Sarcoidei*, caratterizzati da poliparj in piastrella estesa, coperta di numerosi mammelloni cilindrici, d'un centimetro di altezza e più, fra loro riuniti, con cellette isolate, quasi tramezzate longitudinalmente, e contenenti un sol polipo. *Lamouroux* ha creduto dover distrarre dal genere *Catotico* degli Alcioni due produzioni marittime mal descritte dagli autori le quali meritavano essere di nuovo con maggior accuratezza esaminate; dal che sembra che egli abbia desunto il nome delle mentovate due produzioni: cioè della *Palithoa stellata* e della *Palithoa ocellota*, che abitano sulle rocce sottomarine delle Antille.

Paliùra. geog. ant. Città della Macedonia.

*Paliùro. s. m. T. bot. Sorta d' arboscello duro e spinoso; egli è della specie de' *Ramni*, e della pentandria monoginia; le sue foglie e le sue radici si reputano astringenti, e i suoi semi diuretici; dicesi anche Marruca.

Palizzària (Corona). T. stor. Corona, dai Latini chiamata anche *Vallaris*, la quale era data in guiderdone a colui, che il primo avesse forzate le trincee del nemico.

Palizzàt—a, —o. s. m. (zz dol.) *V.* Pal—o.

✠Palìzzo. n. m. (zz asp.) Lo s. c. Palificata.

Pall—a. s. f. Corpo di figura rotonda. L. *Globus, pila.* §. Pezzo di piombo, o di ferro, per caricare artiglierie; onde dicesi, Palla di piombo, di ferro, d'archibugio, di pistola, di cannone, ec. §. Palle incatenate, diconsi dai marinaj le Palle unite a due a due con una catena di ferro, con le quali si carica il cannone, per danneggiare il sarchiame e l' alberatura dei nemici. §. Palla semplicemente s' intende quella da giocare, e sono di varie sorte, come Palla lesina, palla bonciana, palla impuntita, palla a maglio, ec. L. *Pila.* §. Sorta di giuoco che si fa in più persone mandando e rimandando una palla di cenci, o a mano nuda, o con mestola, o con tamburello. §. Palla a corda, sorta di giuoco. *V.* Corda. §. Andare alla palla, T. del giuoco della palla, e vale Muoversi il giocatore per dare alla palla. §. Aspettare la palla al balzo, vale Aspettare il tempo e l' occasione opportuna. L. *Occasionem opperiri.* §. Aver la palla in mano, figur., vale Aver in sua potestà checchessìa. L. *Tua est pila.* §. Balzar la palla, o balzar la palla in mano, si dicon del Venir l' occasione opportuna di far checchessìa. L. *Opportunum tempus adesse.* §. prov. La palla balza dal tuo, ovvero la palla balza in sul tuo tetto; e vale Tu hai la fortuna in favore, tu hai la ventura dalla tua. §. Talora si usa in altro significato, per dire che si è detto male d' alcuno. §. prov. Quando la palla balza ciascuno sa darle; e vale che Nelle fortune ognuno è valentuomo. L. *In re quisque sapit.* §. Batter la palla, T. del giuoco del calcio, vale Dar principio al giuoco, con buttar la palla tra la baruffa, che anticamente faceasi col batterla in un marmo a ciò destinato L. *Follem, vel pilam conjicere.* §. Dare alla palla, T. del giuoco della palla, vale Spingerla o con mano, o con istrumento. §. Dare alla palla quando ella balza, o ovunque ella balza, fi-

Digitized by Google

gur., vale Non perdere nè luogo, nè tempo quando l' occasione lo porge. §. Essere o non Essere alcuno in palla, dicesi del Riuscire o non riuscire, o del riuscire bene o male le cose che si hanno fra mano. §. Fare alla palla, vale Giocare alla palla. §. Fare alla palla d' uno, vale Strapazzarlo, bistrattarlo. L. *Aliquem, quasi pilam, habere.* §. Levare altrui la palla di mano, figur., vale Torre altrui il comodo di alcuna cosa, o l' autorità, e arrogarla a sè. L. *Eximere e manu manubrium.* §. Mandar la palla, T. del giuoco, si dice del Tirarla sul tetto, o alla volta di quelli, con cui si giuoca. §. Palla e Caccia. *V.* Caccia. §. — a meglio. *V.* Maglio e Pallamaglio. §. — di lésina, o Pallalésina. *V.* Lesina. §. Palla, per Quel corpo solido rotondo, che si mette per finimento alle piramidi, alle cupole, e simili. §. Per *Isfera, o globetto* di ferro traforato, e collocato alla riunione di due pezzi che servono di ornamento, e che si vogliono distaccare nel loro contorno. §. Palla, chiamano gli scalpellini la Parte più dura che trovasi in alcune pietre, come il nocchio nel fusto degli alberi. §. — marina. T. di st. nat. Nome volgare di una specie d' alcionio, composta di certi fili come borra feltrata, così detta perchè è tonda e soda come una palla. §. Palla marina, chiamasi volgarmente anche una Specie di gomitolo, o ammasso di radici filamentose dell'alga, così ritondato dal moto delle onde del mare, e gittato alla spiaggia. §. — del cuore. Dicono così i macellaj al Cuore medesimo delle bestie che si macellano. §. Pal. *le da cani,* si dicono alcune Pallottole fatte di una certa terra, che ricavasi dai fumachi della Maremma volterrana, e di cui si fa uso per le malattie eruttive delle pecore, dei cani, e simili. §. Palla, dicesi anche per Suffragio, voto, come palletta, ed anche fava, per la ragione che si usa in alcuni luoghi a servirsi di una quantità di palle nere e bianche per ritenere o rifiutare un soggetto in una carica. *V.* Fava. §. Palle e Santi, si dice per indicare i Quattrini coll' arme dei Medici, che sono *le Palle* da una parte, e San Gio. Battista *dall' altra;* il dettato Palle e Santi, viene *dal* costume dei ragazzi nel giocare a questo giuoco che si fa gettando in alto una moneta, ed apporsi a dire da qual parte resterà voltata. §. Palla di Marte, T. farm. Bolli formati con ferro porfirizzato, mastice, olibano, mirra, che, per usarne, si fanno sciogliere in liquido. §. Filaticcio di palla, dicesi il Filaticcio di prima sorte. —ajo. n. car. m. Colui che somministra le palle, ed assiste i giocatori nel giuoco della palla. L. *Pilophilax.* §. Dicesi anche a Colui che gonfia i palloni, nel giuoco del pallone. ❖—are. v. neut. Palleggiare, e giocare alla palla. L. *Pila ludere, pilam versare.* §. Per Isbalzare a guisa di palla. §. Per muover vibrando. —ata. n. f. Percossa data con palla di neve o altro. —ato. add. Balzato e trabalzato a guisa di palla. —eggiare. v. neut. Dare alla palla o pallone, mandandolo e rimandandolo per baja, o trattenimento, senza legame di cacce, e per avviare il giuoco. L. *Joco pila lusitare.* §. Onde quando uno tira in lungo un negozio, coll' avviare chi glielo racoomanda ad un altro, e che quello lo rimanda al primo, e tutti e due si accordano a burlare il pover' uomo, si dice Fra loro se la palleggiano, che metaforicam. in altra maniera dicesi Mandare da Erode a Pilato, per la similitudine dell' ingiusto giudizio di questi due giudici nella causa del Salvatore. §. Palleggiare, per met., vale anche Minchionare, burlare. L. *Irridere.* —eggio. n. ast. v. T. del giuoco della palla e del calcio. Il palleggiare. —aino. n. car. m. Giuocator di palla. L. *Pila lusor.* —esco. add. Di palla, appartenente a palla. L. *Pilaris.* —etta, —ina. s. f. dim. Piccola palla. L. *Pilula.* —ino, e per lo più, —ini. s. m. pl. Munizione piccola per uso della caccia, e alla più minuta dicesi Migliarole. §. Pallino, per Pallina, dicesi dagli ottonaj, e magnani, come Pallino da carrozze, pallino a scatto, a pulsante, pallini a punta. —one. s. m. Palla grande di cuojo gonfiata d' aria, che giocando si manda e si rimanda col pugno armato di bracciale. Il giuoco si vince guadagnando un dato numero di punti, che si dicono cacce. L. *Follis.* §. Pallone volante *V.* Pallon Volante. —oncello. s. m. Peggiorat. di Pallone, e figur. detto d' uomo, vale Superbo e vano. *Oh* pallonàcci *d'aura vana gonfi. Menz. Sat.* 3. —oncino. s. m. dim. Pallone piccolo. L. *Follis minor.* —otta. s. f. Piccola palla. L. *Pilula, globulus.* —ottola. s. f. Palla, o piccola o grande, che ella sia, fatta di materia soda. L. *Globus.* §. Per Quelle pallottole colle quali si rende talora il voto nei partiti. §. Per Palla di legno, che serve per giocare, e in cui sono tre contrappesi di piombo, per via dei quali si fanno fare alle pallottole le operazioni e voltamenti, che si vuole: uno di questi si chiama la Catena, l' altro il Grande, e il terzo il Piccino. §. Pallottole da tossa, lo s. c. Pillole. *V.* Pillola. §. Avere, o far fac-

Digitized by Google

cia di pallottole, vale Non aver vergogna, perchè la pallottola non ha facce. §. prov. Non saper accozzare tre pallottole in un bacino, o simili; e vale Non saper fare anche le cose facilissime. —OTTOLÀIO. s. m. T. del giuoco. Tettino su cui il mandatore dee far balzar la palla. §. Più comunemente dicesi la Spianata ove giuocasi alle bocce. —OTTOLÉTTA, —OTTOLÌNA. s. f. dim. Pallottola piccolissima. L. *Pilula*, *globulus*. —OTTOLIÈRA. s. f. Quel ritegno nel mezzo della corda della balestra, o dell' arco, dove si accomoda la palla, o la saetta per tirare.

PALLA. s. f. T. eccles. Quadrello di finissima biancheria, bene insaldata e retta da un cartone ad uso di coprire il calice nel tempo della Messa dall' Offertorio alla Comunione.

PALLA. s. f. T. d' antiq. Veste usata dalle matrone romane, la quale era una specie di pallio aperto nel mezzo, toccante terra da ambedue le cascate. La palla de' Romani corrispondeva al *Peplos* de' Greci. Servio dice che la palla era propriamente un vestimento donnesco, che scendeva fino alle piante de' piedi. Le donne la ponevano sopra la stola, e vi ravvolgevano il corpo senza affibbiarla con fermaglio, come praticavano gli uomini con la toga, a cui la palla era perfettamente somigliante, eccetto in larghezza.

PALLA. Nome prop. poetico, lo s. c. Pallade.

PALLA. mitol. Nome di una valorosa amazzone uccisa da Ercole.

PALLA. geog. ant. Città sulla costa meridion. dell' isola di Corsica. §. —. geog. mod. Isola del grande Oceano equinoziale.

PALLACCÒRDA. s. f. Luogo dove si giuoca alla palla a corda.

*PÀLLADE. mitol. (Dal gr. *Pallô* io slancio, getto.) Cognome di Minerva, tratto o dall' arte bellica, di cui ella era dea, o dal cuor palpitante di Dionisio, lacerato dai Titani, da lei portato a Giove; o per avere essa nella guerra contro i giganti abbattuto Pallante uno di quelli; o perchè, secondo la favola introdotta in Sicilia da Stisicoro d' Imera, dal percosso capo di Giove ella uscì cresciuta, e di tutto punto armata: bella allegoria della Sapienza, dono di Dio. Come fautrice delle scienze se le dava per simbolo la civetta, uccello notturno, perchè la notte è amica delle applicazioni studiose. La dotta Atene nelle monete, ed ovunque, poneva la civetta di Pallade; e bene spesso e nelle monete, e ne' bassi rilievi dell' antichità si osserva quest'uccello o presso la dea, o nelle sue mani. Alcuni mitologi asseriscono Minerva e Pallade non esser la stessa divinità. Esiodo dipinge quest' ultima, vispa, violenta, indomabile, amante del tumulto, dello strepito, della guerra e dei combattimenti, qualità che alla dea della sapienza non s' addicono. Apollodoro dice che da prima Pallade e Minerva erano due persone diverse, che la prima era figliuola di Tritonio, a cui fu affidata la educazione di Minerva. Le due giovanette divennero amiche; entrambe amavano l' esercizio delle armi; essendosi un giorno sfidate a singolar certame, Pallade stava per vibrare a Minerva un colpo, con cui l' avrebbe ferita, se Giove non l' avesse coperta con l' egida. Pallade fu di ciò spaventata, e mentre fissava lo sguardo sull' egida, Minerva l' uccise. La dea subito pentissi dell' omicidio commesso, e pianse l' amica lungamente; finalmente per rattemprare il suo dolore pregò Giove che unisse in lei tutte le qualità così fisiche come morali della trapassata amica; che facesse quasi che fossero due persone in una, e che le permettesse di aggiungere al di lei nome quello di Pallade.

*PÀLLADE. n. m. T. astr. Uno dei quattro pianeti minori, detti anche Asteroidi; esso fu scoperto dall'astronomo *Olbers* a Brema, il dì 28 marzo del 1802; il medesimo astronomo scoprì nel 1807, anche il pianeta Vesta.

PÀLLADE. Lo s. c. Pallante. (T. stor.)

PÀLLADE. stor. eccles. Vescovo di Elenopoli, nel principio del V secolo; era nativo della Galazia; viaggiò assai giovane, e andò in Alessandria, ove con animo di condurre una vita regolare si fece istruire nella disciplina monastica dall' anacoreta Doroteo. Si ritirò prima presso i monaci di Nitria; ma tormentato da violenti tentazioni, andò poscia a nascondersi ne'deserti della Tebaide, donde fu tratto, e chiamato ad occupare la sede di Elenopoli. Egli scrisse colà una *Storia degli anacoreti*, detta *Lausiaca* perchè era dedicata al prefetto Lauso; attribuiscesi allo stesso vescovo una *Vita di San Gio. Grisostomo*, ed un altro libro intitolato *De gentibus Indiæ*.

PALLÀDI. mitol. Nome delle giovanette che in Egitto venivano consacrate a Giove. Erano scelte tra le più avvenenti, e nelle più nobili famiglie.

PALLÀDIA. s. f. T. bot. Sorta di pianta del genere delle *Genziane*.

PALLADIÀNO. add. Di Palladio, disegnato e costruito alla maniera del Palladio, celebre architetto vicentino.

PALLADÌNA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Bergamasco.

Digitized by Google

Palladio. add. Di Pallade, di Minerva, appartenente a Pallade.

*Palladio. n. m. T. d'antiq. L. *Palladium*. (Dal gr. *Pallas* Pallade.) Statua di Minerva, che si pretese caduta dal cielo, quando Dardano fabbricava Ilio, il cui destino dipendeva dal conservar quella statua nella rocca di essa città. Il palladio era fatto di legno, ed era alto tre cubiti. La dea vi era figurata in atto di camminare, portando nella destra mano un' asta, e nella sinistra una conocchia ed un fuso. Era, dice Apollodoro, una specie di automa che da sè stesso si moveva. Raccontasi che, caduta che fu la statua dal cielo, Ilo, figlio di Dardano, andò a consultare l' oracolo sul modo di conservare essa statua. L' oracolo ordinò che venisse eretto un tempio a Pallade, o Minerva, nella rocca d' Ilio, e che in esso fosse religiosamente *custodita la statua*, promettendo che la *città d'Ilio*, o Troja, sarebbe stata inespugnabile fino a tanto che avesse serbato un sì prezioso deposito. Allorchè i Greci furono ad assediar Troja, instruiti di quella predizione dell'oracolo, credettero di dover rapire il Palladio. Diomede ed Ulisse mediante qualche segreta intelligenza, o forse anche per sorpresa, essendo di notte tempo penetrati nella rocca, trucidarono *le guardie* del tempio, s' impadronirono della statua, e tosto nel campo greco la trasportarono. Dionigi d' Alicarnasso pretende che Dardano, ricevuta che ebbe la statua, e saputo che la salute d' Ilio da essa dipendeva, per tema che gli venisse *involata*, facesse fare sul modello del vero *Palladio*, cui egli nascose nel proprio palazzo, un'altra simile statua e l'esponesse nel tempio; e che perciò i Greci non rapissero che quello trovato nel tempio, mentre il vero palladio, il cui nascondiglio era conosciuto da Enea, fu da questo trasportato in Italia, e deposto a *Laurentum* (oggi Paterno) primo asilo di Enea, donde fu poscia trasferito a *Lavinium*, di lì poi in Alba, e quindi a Roma. I Romani erano tanto persuasi che dal possesso del Palladio dipendeva il destino di Roma, che per timore *di perderlo*, seguendo l' esempio di Dardano, fecer fare parecchie statue tutte simili, e deposero la vera nel tempio di Vesta fra le altre cose sacre, che soltanto a' ministri del tempio ed alle Vestali eran note.

*Palladio. s. m. T. metallurgico. Metallo *solido*, bianco, più duro del ferro battuto, e molto malleabile. Passa facilmente pel *laminatojo*, e per la trafila, è difficilmente fusibile, ed ossidabile. Fu scoperto da *Wollaston* nel 1803, mal a proposito creduto da *Chenevix* una lega di platino e di mercurio, e venne dallo scopritore dedicato a Pallade. §. —. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *Genzianee*, e dell'ottandria monoginia di Linneo, stabilito da *Lamarck*, il quale comprende una sola specie, cioè il *Palladio antartico* di *Lamarck*, che è la *Blackwellia antartica* di *Gaertner*.

Palladio. n. m. T. d' antiq. Secondo tribunale d'Atene, ove portavasi innanzi agli Eleti il giudizio su gli omicidj involontarj. Esso fu eretto dopo che gli Argivi, ritornando dalla spedizione di Troja, e seco portando il preteso Palladio, furono, appena approdati nell' Attica, dagli abitanti, che non li conoscevano, uccisi, e lasciati insepolti: ma poi, essendo stati riconosciuti, si fecero ad essi gli onori funebri, e la statua, la quale non era che una copia del vero Palladio, fu ivi per ordine dell'oracolo consacrata.

Palladio. Nome prop. gr. d' uomo, e vale Attenente a Pallade. §. — (Rutilio Tauro Emiliano). biog. Il più antico Scrittore sulle cose agrarie, le cui opere sieno giunte fino a noi. Egli è particolarmente conosciuto per un trattato col titolo: *De re rustica*, diviso in 14 libri; nel primo s'insegnano precetti generali di agricoltura; i dodici seguenti contengono riflessioni su i lavori particolari a ciascun mese dell'anno, portando ognuno de' dodici libri il titolo di un mese dell' anno; il decimoquarto libro, che è scritto in versi, tratta solamente dell' *innesto*. Il volgarizzamento di questo trattato, dovuto a Bernardo Davanzati, fu dall' accademia della Crusca noverato fra i testi di lingua italiana. §. — (Andrea). Architetto italiano del XVI secolo, nato a Vicenza nel 1518, d'una famiglia originaria del Friuli. Principiò dall'esercitar la scultura; ma il celebre poeta e matematico Giovan Giorgio Trissino, scorgendo in lui molta inclinazione per le matematiche, gli spiegò l' architettura di Vitruvio, e poscia il menò seco in tre viaggi, ed in altri due, che intraprese a bello studio in appresso. Il Trissino il condusse più volte a Roma, dove la presenza di quest' ultimo era necessaria, per vigilare alla stampa dei primi nove libri del suo poema. Palladio applicossi a disegnare ed a studiare i monumenti antichi di quella città e de' suoi dintorni; indi in età di 29 anni tornò a dimorare nella sua patria, cui doveva arricchire in alcun modo delle spoglie di Roma, costruendovi magnifici edifizj. Nel 1549 fu chiamato a Roma

Digitized by Google

una quarta volta per concorrere a' disegni della nuova basilica di San Pietro; ma la morte di papa Paolo III fece sospendere i lavori, e Palladio quasi in pari tempo perdè il suo amico e mecenate Trissino. L'illustre architetto approfittò di tale gita per raccorre nuovi lumi su i monumenti antichi, e intraprese alcuni lavori d' architettura, siccome la facciata del palazzo del gran duca di Toscana in Campo Marzio. Il nome di Palladio, già noto quasi in tutta l' Italia, risonò finalmente a Venezia, una delle città in cui un architetto doveva esser più vago di segnalarsi. In fatti in pochi anni, quella dominante si trovò possedere un gran numero di palladiani edifizj fra chiese, palazzi e teatri; ma non avvi città che abbia più cospicue prove del talento di Palladio che Vicenza, patria dell' artista, e dov' era la principal dimora di lui, quantunque facesse frequenti gite a Venezia e nelle altre città d' Italia. In essa città e ne' suoi dintorni, trovansi un gran numero di edifizj del gusto più squisito, ed i Godoni, i Caldogno, i Tiene, i Pisani, e molte altre illustri famiglie vicentine posseggono ancora delle palladiane delizie. Il capolavoro che degnamente coronò la vita sì onorevole del Palladio, è il teatro detto Olimpico, da lui disegnato e diretto a Vicenza; in esso edifizio l'artista ha unito tutto ciò che la convenienza de' moderni poteva accordare al gusto degli antichi. Gli studj, i viaggi e le fatiche della sua professione avevano indebolita la salute del Palladio, ed affrettarono il termine dei suoi giorni, in un' età in cui poteva ancora produrre nuove opere, e compiere quelle, cui avea incominciate. Questo sommo artista cessò di vivere nel 1580, di 62 anni, vivamente compianto dagli abitanti di una città, cui avea illustrata coi suoi talenti, e decorata colle sue opere. I suoi colleghi, gli accademici della Società Olimpica di Venezia, della quale egli era stato uno de' fondatori, nel 1550, ed uno de' più saldi appoggi, gli resero gli estremi uffiej, e composero numerose poesie in onor di lui. Il Palladio compose un *Tratatto d'architettura*, diviso in quattro libri, ammirato e ricercato dalle persone intelligenti. Il suo libro postumo delle *Antichità dell' antica Roma*, per imperfetto che sia, indica abbastanza quanto egli avesse meditato il genio degli antichi.

PALLÀDIO (Pino). mitol. Così fu chiamata la nave Argo, perchè era stata fatta da Minerva di legno di pino.

PALLÀDJ. s. m. pl. T. mar. ant. Così chiamavansi Certe statuette di legno dorato, che si ponevano in una nicchia in poppa, come la parte della nave che era sotto l' immediata protezione di Pallade.

PALLAFR—ENIÈRE, —ÈNO. Lo s. c. Palafr—eniere, —eno. *V.* PALAFREN—O.

PALLÀJO. *V.* PALL—A.

PALLAMÀGLIO. n. m. Sorta di giuoco sulla piana terra, con palla di legno di piccolo maglio.

PALLÀNTE. Nome prop. gr. d'uomo, e vale Che scuote, o agita. §. —. mitol. Uno dei Titani che mossero guerra agli Dei. Minerva combattè contro Pallante, e dopo che l'ebbe vinto, lo scorticò vivo, e della sua pelle si fece uno scudo, di cui in appresso ella andò sempre armata. §. —. Figliuolo di Crio e di Euribia; sposò Stige, figliuola dell' Oceano, e n' ebbe l'Onore, la Vittoria, la Forza, e la Violenza, che sempre accompagnano Giove. §. —. Uno de' figliuoli di Licaone, che diede il suo nome alla città di *Pallantium* da lui edificata. §. —. Figliuolo di Ercole e di Dina, figlia di Evandro, o, secondo Virgilio, figliuolo dello stesso Evandro ucciso da Turno. Di questo principe è stato fatto un gigante di enorme statura, e si è anche preteso d' avere scoperto il suo corpo presso di Roma sotto il regno dell' imperatore Enrico III. Ma la lingua in cui era scritto l' epitaffio, lo stile, la lampada che, dopo due mila e 300 anni, non s' era spenta, l' enorme larghezza della ferita che il cadavere aveva nel petto, e che ancora distinguevasi, la gigantesca statura di quel corpo, che con la testa porgeva fuori dell'alto muro, contro il quale era posto ritto; sono tutte favole degne de' tempi d' ignoranza in cui furon fabbricate. §. —. Figliuolo di Pandione re d' Atene, e fratello d' Egeo; egli fu padre de' Pallantidi.

PALLÀNTE, o PÀLLADE. stor. rom. Liberto di Claudio, il quale sotto il regno di quest'imperatore giunse ad essere quasi arbitro dell' impero. Subito dopo l' avvenimento di Claudio, Pallante fu insignito della carica d'intendente del tesoro, e divise tutta l'autorità con Narciso e Callisto, altri due liberti dello stesso Claudio. Egli fu desso che consigliò al suo padrone di disfarsi di Messalina, e di sposare Agrippina; e qualche tempo dopo l'indusse a adottare Nerone, e dichiararlo suo successore a scapito dell'infelice Brittannico. Claudio, presentando al senato un regolamento per frenare le dissolutezze delle dame romane, dichiarò ch' era opera di Pallante; su di ciò il senato decretò al favorito gli onori della pretura, e gli offrì

Digitized by Google

in ricompensa della sua fedeltà una rimunerazione di 15 milioni di sesterzj (circa tre milioni di lire), che l' orgoglioso liberto rifiutò, dicendo che amava rimanere in una onorevole povertà; mentre si sapeva che la ricchezza di lui ascendeva allora a 20 volte quella somma. Il criminoso commercio, che Pallante avea con Agrippina, venne a cognizione di Claudio, il quale in un momento d' ubbriachezza minacciò i rei; ma la morte violenta di lui li francò da ogni timore. Nerone, quantunque andasse debitore a Pallante del trono, non poteva sopportare la insolenza di lui, e convinto che in segreto alimentava l' orgoglio d' Agrippina, lo bandì dalla corte, e alcun tempo dopo il fece avvelenare l' anno di Roma 813 (l' an. 60 dell' era cristiana).

Pallàntia. geog. ant. Città della Spagna citer., nel paese de' Vaccei; questa città, dopo *Numantia*, fu una delle più ragguardevoli dell' interno della Spagna; corrisponde all' odierna Palencia.

*Pallantìade. n. f. T. geog. ant. L. *Pallantias*. (Dal gr. *Pallas* Pallade.) Così fu detta una palude nell' Affrica, presso il fiume Tritone, perciò chiamata anche *Tritonide*, non lungi dalle are dei Fileni, dove per la prima volta dicesi che apparisse Pallade, e dalla qual palude gli abitanti credettero che fosse nata. Indi questa dea ebbe l'agg. di *Tritonia*. §. —. mitol. Fu detta da Ovidio l'Aurora, perchè figliuola di Pallante, figliuolo di Crio e fratello della dea Persa, o secondo taluni del gigante Pallante.

Pallàntidi. mitol. Nome de' cinquanta figliuoli di Pallante, fratello d'Ègeo re d'Atene. Essi abitavano Pallene, borgo dell'Attica, nella tribù d' Antiochide. Avendo essi tentato di balzar dal trono il loro zio, si lasciarono prevenire da Teseo, il quale riportò su di essi la vittoria, e rassodò con ciò il vacillante trono di suo padre. Ciò nondimeno, dopo la morte d'Ègeo, essi riuscirono a farsi un forte partito in Atene, che forzò Teseo a scender dal trono.

Pallàntio. geog. ant. Città della Grecia, nell'Arcadia, all' or. di Megalopoli. Pare che questa città non abbia sostenuto una gran parte nelle cose della Grecia, fino a tanto che i Greci non ebbero affari se non che fra loro. Non n' è nemmeno parlato in Polibio, nè negli altri scrittori, i quali delle guerre degli Arcadi hanno tenuto ragionamento. A' Latini soltanto fu essa debitrice del grado di considerazione a cui poscia pervenne. Gli storici ed i poeti latini, persuasi che Evandro, fondatore d' una borgata, sulle cui rovine s' innalzò poscia Roma, fosse venuto da *Pallantium* in Italia, parlarono di essa città con grande venerazione, riguardandola come il luogo in cui era nato colui che aveva posti i primi fondamenti del potere de' Romani. Ai tempi dell' imperatore Antonino *Pallantium* non era più che un villaggio, essendo stata questa città indebolita dalla colonia de' suoi abitanti mandati a popolare *Megalopolis*.

Pallànza. geog. Piccola città del Piemonte, capoluogo della provin. a cui dà il nome, nella divisione di Novara; è situata sulla riva occident. del lago Maggiore, dirimpetto alle famose isole Borromee. Questa città contiene alcuni begli edifizj pubblici, ma non conta che circa 1500 abitanti. Nel 1152 Federico Barbarossa diede Pallanza con alcune borgate vicine ai conti di Castello, nobile e potente famiglia novarese divisa in varj rami, tra quali quello di Barbavara che ancora fiorisce. Nel 1223 fu conquistata da' Novaresi, corsi con un' armatella navale in ajuto dell' arcivescovo, di Milano. In un convento di questa città Napoleone fece rinchiudere i vescovi ed i cardinali che non volevano acconsentire al concordato. §. — (Provincia di). Provincia del Piemonte, nella divisione di Novara, formata dall' alto Novarese; confina all' or. col cantone svizzero del Ticino; all' ostro con la provin. di Novara; all' occid. con quella di Valsesia, e dell' Ossola; è lunga 30 miglia, e larga 24; è coperta dalla ramificazione delle Alpi Leoponzie, e i principali suoi fiumi sono la Toce, la Moggia e la Strona, che tutti e tre mettono foce nel lago Maggiore. Questa provincia è divisa in 7 mandamenti, nominati Pallanza, Canobio, Arona, Intra, Lesa, Omegna, ed Ornavasso, e conta 66000 abitanti. Il lago Maggiore bagna la provincia di Pallanza all' or. per un lungo tratto, e colle sue acque lambisce quella maravigliosa strada del Sempione, seminata di ponti magnifici. In questa provincia vi sono i più bei marmi bianchi ed i graniti più belli di tutta l'Italia. Gian Galeazzo Visconti tolse dal monte Candoglia il marmo per la costruzione della cattedrale di Milano; e il monte Orfano somministrò le 42 colonne colossali per la ricostruzione di San Paolo di Roma.

Pallànzia. Nome prop. gr. di donna.

Pallànzia. mitol. Nome patronimico dell' Aurora, figliuola del gigante Pallante. §. —. Palude d'Affrica, sulle sponde del fiume Tritone, dalla quale quegli abitanti credevano esser nata Pallade.

Digitized by Google

Pallanzière. Nome prop. gr. di donna, e vale di Pallanzia.

Pallàre. *V.* Pall—a.

Pallas. geog. Monte del Giappone, sulla costa occid. dell' isola di Jeso.

Pallas (Pietro Simone). biog. Naturalista alemanno, e celebre viaggiatore dell' ultimo passato secolo XVIII, nato a Berlino nel 1741. Egli arricchì la repubblica letteraria e scientifica di un prodigioso numero di opere su d' ogni parte della storia de' tre regni della natura: frutto delle ricerche da lui fatte ne' suoi lunghi viaggi, in ispecie nella Russia europea ed asiatica, nella Siberia, nella Persia, ed in altre parti dell' Asia.

Pall—àta, —àto. *V.* Pall—a.

Pallavicino. geog. Signoria del ducato di Parma, fra il Parmigiano e il Piacentino, sul fiume Ongina; Busseto n'è il capoluogo, e perciò la signoria è chiamata anche Stato di Busseto.

Pallavicino, o Pelavicino. biog. Nobile ed antica famiglia italiana, originaria di Piacenza in Lombardia. Vuolsi che l' origine di essa dati dal principio dell' XI secolo, e che lo stipite suo sia stato un certo Adelberto alemanno, il quale, venuto in Italia al segnito dell' imperatore Ottone III, unitamente alla sua moglie Adelaide, parente di esso imperatore, si fosse stabilito in Piacenza, dove, posto in possesso di un feudo imperiale, avesse preso il nome di Pelavicino, che coll' andar del tempo cambiossi in Pallavicino. Comunque ciò sia, questa famiglia non fu vantaggiosamente conosciuta che verso la metà del XIII secolo in uno de' suoi capi nominato Oberto Pelavicino, che portava il titolo di marchese. Questi, feudatario immediato dell' impero, era insigne capitano, che con le molte e gloriose sue vittorie aumentò la celebrità della sua famiglia, ma che in fine attirò su di lei gravi disastri. Fin dal principio delle contese del l' imperatore Federico II coi papi, Oberto Pelavicino tenne le parti di esso monarca; e per maggiormente essergli utile, gli assicurò l' alleanza di Piacenza sua città natia, presso la quale la sua famiglia possedeva de' feudi considerabili, che rimasti le sono fino ai nostri giorni. Ma un Legato di papa Gregorio IX riuscì nel 1236 ad eccitare la diffidenza de' cittadini di Piacenza contro Oberto, ed a farlo scacciare dalla patria. Tale affronto inspirò al Pelavicino un odio implacabile contro i Guelfi; e Federico II fu sollecito di rafformarlo ne' concepiti sentimenti. Questo imperatore lo fece vicario imperiale nella Lunigiana, e l' incaricò, negli anni 1240 e 1241, di condurre la guerra ch' egli faceva a' Genovesi. Allora il marchese Oberto incominciò a sviluppare i grandi suoi talenti militari. Le sue vittorie cui doveva assai più al suo ingegno che all' uso di forze poco considerabili, gli affezionarono irrevocabilmente i suoi soldati, e si formò, durante quella guerra, una formidabile cavalleria, la quale non voleva conoscere altra autorità che quella del loro capo. La morte dell' imperatore e l' anarchia dell' impero aumentarono nel 1250 la potenza de' generali di Federico II. Le città ed i gentiluomini, ligi al partito de' Ghibellini, ricercarono la loro protezione, ed in ispecie del marchese Oberto Pelavicino. Cremona gli offrì la carica di potestà; come generale e come giudice egli esercitò in quella repubblica un potere supremo, e vi si raffermò con una grande vittoria, cui riportò sopra i Parmigiani nell' agosto del 1250. D' allora in poi la rinomanza del Pelavicino andò sempre crescendo. Piacenza (che altra volta l' avea bandito), Pavia ed altre città della Lombardia si offrirono spontanee a divenirgli soggette, e perfino il feroce Ezzelino da Romano cercò l' alleanza di lui. Per altro, l'amicizia di quel tiranno, i talenti e la prodezza del quale n' adeguavano la crudeltà, non era scevra pel Pelavicino nè di pericolo, nè di vergogna. Si impadronirono insieme di Brescia; ma Ezzelino, volendo tenersi solo sì fatta conquista, dispose in modo di spacciarsi del suo collega. Il marchese Oberto ne fu tosto avvertito; si ritirò in fretta da Brescia, e propose la sua alleanza a' Guelfi per liberare con essi la Lombardia dal mostro che l'opprimeva. In fatti i Guelfi, capitanati da Oberto, usciron vittoriosi d'una sanguinosa battaglia data a' Ghibellini nel settembre del 1259 a Cassano; Ezzelino, fatto prigioniero, morì poco dopo dalle ferite ricevute in quella giornata, ed Oberto, non ostante che si fosse momentaneamente riconciliato co' Guelfi, ed avesse nella surriferita giornata guerreggiato contro i Ghibellini, fu nominato capo della fazione ghibellina in Lombardia. La conseguenza di tali avvenimenti fu che il Pelavicino si vide ad un tempo signore e sovrano di Brescia, di Cremona, di Piacenza, di Alessandria, e di Tortona; divise con la casa Della Torre la signoria di Milano, ed ebbe, come capo di partito, un' autorità quasi del pari illimitata in Pavia, Parma, Reggio e Modena; e come signore di Milano, da lui pure dipendevano le città di Lodi, di Como e di Novara, cosicchè era consi-

Digitized by Google

dersto come uno de' più potenti principi d'Italia. Ma il rapido ingrandimento del Pelavicino non eccitò tanto stupore, quanto la sua caduta, più rapida e ancora più repentina. Nel 1265, l'esercito di Carlo d'Angiò, marciando alla conquista del regno di Napoli, rovesciò tutta la sovranità del Pelavicino, prima che il tempo l'avesse raffermata. Egli non osò dar battaglia all'esercito francese, che traversava la Lombardia, e ciò nondimeno perdè molti soldati in varie zuffe di posti; Brescia gli fu tolta da' Guelfi nel 1266; Cremona si sottrasse al dominio di lui l'anno susseguente; lo stesso fecer Piacenza, Tortona ed Alessandria, e in fine anche Milano; i Parmigiani, per terminare di spogliarlo, misero l'assedio dinanzi Borgo San Donnino, in cui egli avea fermata la sua residenza, e d'onde fu costretto a sgomberare nel 1268. Il marchese Oberto Pelavicino non sopravvisse lungamente a quest'ultima sciagura, e morì di cordoglio nel maggio del 1269. Egli, più guerriero che sovrano, e più capo di partito che arbitro supremo, non era fatto per fondare una monarchia durevole; egli lordò le sue gesta con frequenti crudeltà, e l'amministrazione interna di lui si risentì della violenza del suo carattere. Il figlio suo Manfredi gli succedè nel governo dei feudi ereditarj della famiglia, cui trasmise ai suoi discendenti. Nel secolo susseguente la famiglia de' marchesi Pelavicino, cambiò questo nome in quello di Pallavicino, o Pallavicini per cancellare la memoria delle usurpazioni, che l'avean ingrandita, mediante lo spogliamento de'suoi vicini. Dopo Oberto Pelavicino la storia d'Italia non ricorda più alcuno della famiglia Pallavicino che siasi distinto nella carriera delle armi. Essa famiglia si divise poi (ignorasi in qual epoca) in tre rami; uno rimase in Lombardia; uno andò a fermare stanza in Roma, ed uno in Genova, e tutti tre i rami, dalla metà del XV secolo in poi, furon fecondi di grandi uomini, dando parecchi cardinali alla Chiesa, e molti valenti uomini al mondo letterario e scientifico. Noi ne citeremo alcuni de' primarj secondo i secoli in cui sono vissuti. §. — (Antonio), nato in Genova nel 1411. Sebbene avesse per qualche tempo atteso, alla mercatura secondo il costume de' Genovesi, essendosi indi, nel 1470, recato a Roma, il cardinale Cibo, anch'esso genovese, gli procurò la carica di segretario delle lettere apostoliche, e raccomandollo a papa Sisto IV, il quale, conosciuto il merito del Pallavicino, il fece vescovo di Ventimiglia. Il cardinale Cibo, assunto al trono pontificio col nome d'Innocenzo VIII, nel 1484 dopo la morte di Sisto IV, gli conferì la carica di Datario, e nel 1489 il creò cardinale. Alessandro VI, che fu il successore d'Innocenzo VIII, ebbe dei pari in considerazione il cardinal Pallavicino. Come fu morto Alessandro VI, il Pallavicino contribuì efficacemente all'elesione di Pio III, ad oggetto di dar giusto compenso a' disordini acceduti in tempo del pontificato di quello. Questo degno porporato morì nel 1507. §. — (Giambattista), che fiorì nella prima metà del XVI secolo; egli fu nel 1517, per la sua dottrina insignito della sacra porpora da Leone X, il quale lo impiegò in rilevanti affari, come fecero altresì poscia Adriano VI e Clemente VII. §. — (Cipriano), fu da Pio V nel 1567 creato arcivescovo di Genova, sua città natìa. §. — (Fabrizio). Gesuita che fiorì nell'ultima metà del XVI secolo; insegnò la lingua greca e le matematiche in Roma; indi la filosofia in Bologna ove fu rettore del collegio di Cracovia. Cessò di vivere in quest'ultima città nel 1600. §. — (Agostino), genovese; nel 1637 venne eletto doge della sua repubblica, e fu il primo doge che si cingesse della benda reale. §. — (Sforza), romano, nato nel 1607. Per tempo si fece egli distinguere dottissimo nella teologia, nella filosofia e nelle belle lettere. Papa Urbano VIII, ammiratore de'talenti di lui, il fece governatore successivamente di Jesi, di Orvieto, e di Camerino. I suoi congiunti speravano che rapidamente si sarebbe salito alle prime dignità, quando all'improvviso rinunziò a tutto per entrare, nel 1637, nella società de'Gesuiti. Dopo due anni di noviziato, venne incaricato di professare la filosofia, e poi la teologia; e in fine fu nominato prefetto degli studj nel collegio romano. Ben presto i suoi talenti gli meritarono la fiducia di papa Innocenzo X, che gli affidò varie missioni importanti; ed il cardinale Fabio Ghigi, vecchio di lui amico, essendo asceso al trono pontificio, col nome di Alessandro VII, lo decorò, nel 1657, della porpora romana. Pallavicino continuò a vivere con la medesima regolarità del chiostro, dividendo tutti i suoi momenti fra i doveri dell'alta sua carica e lo studio; ei cessò di vivere nel giugno del 1667. Questo cardinale è particolarmente celebre per la *Storia del Concilio di Trento*: opera composta con la scorta di buone memorie, e scritta con uno stile nobile e sostenuto. §. — (Ferrante), di Piacenza, dove nacque nel 1618. Per compiacere a' suoi genitori vestì giovanissimo l'abito dei ca-

Digitized by Google

nonici Lateranensi, e andò poi a terminare i suoi studj nell' università di Padova dove ricevè gli ordini sacri; indi recossi a Venezia per ivi abitare la casa del suo ordine. Ferrante non tardò ad avvedersi che la vita monastica non era la sua vocazione. Innamoratosi di una giovane veneziana, e corrisposto da lei, chiese ai suoi superiori licenza di viaggiare in Francia, ma, invece di partire, si stette nascosto in Venezia, onde vedere l' amante sua tanto spesso quanto desiderava; e per confermare l' idea della sua lontananza, indirizzava agli amici suoi delle lettere, cui supponeva scritte da Parigi, e nelle quali dava loro ragguaglio di quanto aveva veduto. Tali lettere, piene di curiose particolarità, accrebbero l' opinione che già si aveva dello spirito di lui; e quando, stancatosi della sua passione, ricomparve, venne accolto dai suoi confratelli con una stima più dichiarata di quella che per lui avevano prima del suo preteso viaggio. Alcun tempo dopo, fatto cappellano del duca d' Amalfi, partì con questo signore per la Germania; quivi attinse ne' colloquj suoi coi teologi protestanti de' principj anticattolici, cui non tardò a manifestare, senza prevedere le conseguenze ch' essi avrebber potuto attirargli in un paese come l' Italia dove era per tornare. Reduce a Venezia, dopo un anno d' assenza, incominciò a scatenarsi contro la corte di Roma, ed in particolare contro i Barbarini, della cui famiglia era il pontefice (Urbano VIII), che allora occupava il trono pontificio, e de' quali il Pallavicino credeva di aver motivo di lagnarsi. Cedendo alle sollecitazioni di alcuni libraj, pubblicò varj opuscoli satirici, il cui prodotto serviva per isfogare i suoi amori; la voga che ottennero quei suoi libelli, l' animò a continuare a correre tale arringo pericoloso. Per le lagnanze del Legato pontificio, fu chiuso in una prigione, in cui restò sei mesi. Lungi dall' approfittare di tale lezione, svestì l' abito del suo ordine, e continuò ad inondare l' Italia de' suoi libelli. I Barbarini irritati determinarono di punirlo; ma siccome egli era a Venezia, sotto la protezione del senato, poteva, fino a tanto che vi fosse restato, ridersi della loro collera impotente. Uno de' loro emissarj, di nazione francese, giunto a guadagnarsi la fiducia di lui, seppe indurlo a passare in Francia, dove egli gli prometteva la protezione del Mazzarino. Il Pallavicino non sospettando della buona fede della sua guida, si lasciò condurre in Provenza; ma arrivato su i confini del contado venosino, vi fu arrestato per ordine del Legato, e condotto in Avignone. Quivi fu fatto il suo processo, nè valsero per conservargli la vita le intercessioni di molte persone delle più ragguardevoli; egli fu condannato, e decapitato il dì 5 marzo del 1644 in età di 26 anni. Il Francese che l' aveva tradito, fu alcun tempo dopo assassinato in Parigi da un Italiano, a cui il cardinal Mazzarino procurò la grazia. È d' uopo convenire che il Pallavicino avea meritata in parte la sua sorte; ma la somma giovanezza di lui, lo rendeva degno di maggior indulgenza; ed è probabile che in età più matura, avrebbe fatto un nobile uso de' suoi talenti.

Pallazzuòlo. geog. Vill. del Piemonte, nella provin. di Vercelli, sulla sinistra riva del Po.

Palle. geog. ant. Città dell' isola di Cefalonia.

Pall—eggiare, —eggio. *V.* Pall—a.

Pallène. geog. ant. Una delle tre penisole che alla sua estremità ne forma un'altra più considerabile, fra il golfo Termaico, e lo Strimone. Questa penisola era triangolare, apparteneva alla Macedonia, e racchiudeva cinque città, fra le quali una, la principale, portava il nome di Pallene, un'altra Cassandra; ignoransi i nomi de' rimanenti tre. Da principio questa penisola era appellata *Phlegra*, che significa abbruciata; e vuolsi che ella sia stata il teatro della guerra dei giganti. Queste mitologiche nozioni indicano un fatto fisico, cioè che probabilmente eransi nella penisola di Pallene provati gli effetti di alcuni vulcani. §. —. Nome di una contrada nel paese degl' Iperborei, ove, da quanto ne favoleggia Ovidio (*Metam. lib.* 15. *fav.* 8), pare che vi fosse un lago chiamato Tritonio; tutti coloro che vi si bagnavano nove volte, coprivansi di piume, ed acquistavano l' agilità degli augelli, e la facoltà di volare. §. —. Montagna della Macedonia, nella penisola dello stesso nome. §. —. Vasto borgo della Grecia nell' Attica; Stefano di Bisanzio la pone nella tribù Antiochide.

Pallène. mitol. Figliuola di Sitone Odomanto re di Tracia; era sì avvenente che i principi accorrevano da' più remoti paesi per vederla, e chiederla in isposa. Il padre di lei, il più valente condottiere d' un carro, dichiarò ch' ei cederebbe la figlia a chi avesse lui vinto in quell' esercizio. Molti pretendenti accettarono la sfida, ma furon tutti superati da Sitone, fuorchè due, Driante e Clito, co' quali il re, che di giorno in giorno andava perdendo le forze, non volle correr la lancia per tema di es-

Digitized by Google

ser vinto alla sua volta da quei giovani principi; ma permise loro di combattere l'uno contro l'altro, promettendo la figlia al vincitore. La bella Pallene, che era innamorata di Clito, e temendo che non fosse vinto dal rivale, comprò lo stalliere di quest'ultimo, acciocchè disponesse il carro del suo signore in modo che al primo urto dovesse spezzarsi; il che in fatti avvenne, e Driante fu facilmente ucciso da Clito, il quale sposò Pallene.

PALLÈNEO. mitol. Gigante ucciso da Minerva nell'Attica.

PALLÈNIDE. mitol. Uno dei soprannomi di Minerva tratto da un borgo dell'Attica, ove questa dea avea un tempio, ed ove i Pallantidi aveano stabilito il loro soggiorno.

PALLÈNTE. add. Da pallido, che impallidisce, pallido. L. *Pallens.*

PALL—ENÌNO, —ÉSCO, —ÉTTA. *V.* PALL—A.

PALLIAMÉNTO. *V.* PALL—IARE.

PALL—IÀRE. v. a. Dare apparenza favorevole ad un'azione malvagia, ricoprire ingegnosamente, e astrattamente una cosa cattiva, darle un'apparenza, un colore favorevole, e dicesi specialmente delle azioni, delle intenzioni, dei vizj, e degli errori; inorpellare, colorare, mascherare. L. *Palliare, contegere, dissimulare.* —IAMÉNTO. n. ast. v. Il palliare, coperta, ricoperta, occultamento dell'intenzione, del fine dell'animo, ec. fatto con mostra di altra apparenza; orpello, velo, manto, ombra. L. *Simulatio, fictio.* —IATÌVO. add. T. med. Epiteto di qualunque agente morale igienico, chirurgico, o medicamentoso, il quale attutisce e scema qualche malattia; rende tollerabile il dolore, e lo fa cessare, senza procurare la guarigione; da ciò procedono le frasi: Cura palliativa; curamento e metodo palliativi ec. §. Usasi pure in forza di sost. dicendosi così Qualunque rimedio che addolcisce, ma non sana il male. —IÀTO. add. Simulato, guarito apparentemente. L. *Palliatus, fictus.* —IO. (coll'accento sulla prima vocale.) n. ast. m. Palliamento, ricoperta. —IAZIÓNE. n. ast. v. T. med. L'azione di palliare che consiste nel calmare i sintomi o gli accidenti di una malattia e rallentarne i progressi.

PALLIÀTA. add. f. T. d'antiq. Agg. che davano i Romani ad una commedia composta alla foggia de' Greci, cioè, in cui il soggetto era greco, e perciò gli attori portavano il pallio alla foggia dei Greci.

PALL—IATÌVO, —IÀTO. *V.* PALL—IARE.

PALLIÀTO. *V.* PALL—IO.

PALLIAZIÓNE. *V.* PALL—IARE.

PALLID—ÀCCIO, —ÉTTO, —ÉZZA, —ÌCCIO, —ISSIMO, —ITÀ, —ITÀDE, —ITÀTE. *V.* PALL—IDO.

PÀLL—IDO. add. Smorto, sbiancato, squallido, di color bianco sucido, e si dice tanto del color delle persone, delle cose, dei colori, e della luce, quanto dei tralucidi di quello delle carni e delle superficie delle ferite, e delle ulceri. L. *Pallidus.* §. P. simil. *Amorosètte, e* PÀLLIDE *viole. Petr. Son.* 129. —IDÌSSIMO. add. superl. L. *Pallidissimus.* —IDÀCCIO. add. peggiorat. —IDÉTTO. add. dim. Alquanto pallido. L. *Pallidulus.* §. P. simil. *In bianca veste con purpureo lembo Si gira Clizia* PALLIDÉTTA *al sole. Poliz. st.* 1, 79. —IDÉZZA. n. ast. f. —IDÓRE. n. ast. m. Quella livida bianchezza che viene nel volto, quando per subita paura, o altro accidente, il sangue si ritira alle parti anteriori, ed è anche talora Color naturale. L. *Pallor.* §. T. med. Scoloramento abituale, o accidentale, generale, o parziale della pelle, la quale sembra esser mancante di sangue; adopransi siffatti nomi soltanto per indicare lo scoloramento delle parti, che, per abitudine o d'ordinario, sono le più colorite; e quindi dicesi Pallidezza, o pallidore della faccia, delle guance, della lingua, delle mani, dei labbri ec., ma non si usano allorchè si parla delle altre parti della pelle, avvegnachè siano tutte suscettibili di scolorirsi. §. prov. Pallidezza del nocchiero, di burrasca segno vero, n'è chiaro il senso. —IDÌCCIO. add. Che ha del pallido. L. *Sub-pallidus.* —IDITÀ, —IDITÀDE, —IDITÀTE. n. ast. Lo s. c. Pallidezza. L. *Pallor.* —IDÙCCIO. add. dim. Alquanto pallido. L. *Sub pallidus.* —IDÙME. n. ast. Lo s. c. Pallidezza, —ÓRE. Lo s. c. Pallidore.

PALLIÉTTO *V.* PALL—IO.

PALL—ÌNA, —ÌNI, —ÌNO. *V.* PALL—A.

PÀLL—IO. s. m. Mantello, manto. L. *Pallium.* §. Abbigliamento esterno antico che ponevasi sopra tutti gli altri vestimenti. Da principio non fu usato che da' Greci, come la toga presso i Romani. Augusto fece poi una legge, che permetteva a' Romani di abbigliarsi alla greca, cioè di portare il pallio; ed a' Greci di portare la toga. Fino a quell'epoca non eranvi stati che i cittadini romani cui fosse concesso il diritto di vestirsi della toga, e niun Romano potea coprirsi di vestimenti usati da' Greci. I Greci ricchi portavano il pallio bianco, e talvolta lo portavano a strascico; ma era questo l'andasso degli uomini effeminati piuttosto che delle persone savie e modeste. I pallj di cui servivansi i Macedoni andavano a poco a poco stringendosi. §. Ornamento pontificale de' vescovi, e che ordinariamente indica la qualità di arci-

Digitized by Google

vescovo. È formato di due piccole bende di stoffa bianca, larga due dita, che pendono sul petto e dietro le spalle, e sono segnate di croci. Questa stoffa è un tessuto di lana di due agnelli bianchi, che si benedicono in Roma nella chiesa di Santa Agnese il giorno della festa di questa santa. Tali agnelli vengon poi custoditi in qualche comunità di religiose, finchè sia venuto il tempo di tosarli. I pallj fatti della loro lana sono deposti sul sepolcro di San Pietro, e vi restano tutta la notte precedente la festa di quest'apostolo; e il giorno stesso della festa il sommo pontefice li benedice nella chiesa di San Pietro; indi vengono spediti ai metropolitani, ed ai vescovi che hanno jus di portarli. —IÀTO. add. Coperto di pallio. —IÉTTO. s. m. T. d' antiq. Manto più corto del pallio dei Greci, il quale copriva la testa, una parte del volto e le spalle, e che noi chiamiamo Mantellino, e Paludello. L. *Palliolum*. —IÒTTO. s. m. T. d' antiq. Manto sordido, vecchio, e logoro come quello che portavano i Cinici. L. *Palliostrum*.

PALL—IO. *V.* PALL—IARE.

*PALLIOBRANCHIÀTI. s. m. pl. T. entomol. L. *Palliobranchiata*. (Dal lat. *Pallium* mantello, e dal gr. *Branchia* branchie.) Nome imposto da *Blainville* alla classe de' *Molluschi acefali*, che corrisponde a quella dei *Branchiopodi* di *Duméril*. Comprende i generi caratterizzati da branchie applicate ed aderenti alla faccia interna del mantello, e viene divisa in due sezioni: la prima contiene quelli provveduti di una conchiglia simmetrica; e la seconda quelli che si presentano in altra forma.

PALLIÒTTO. *V.* PALL—IO.

PALLÌZZI. geog. Punta sulla costa or. della Sicilia, rimpetto alla punta di Spartivento, nella Calabria.

PALL—ONÀCCIO, —ONCÌNO, —ÓNE. *V.* PALL—A.

PALLON VOLÀNTE. Lo s. e. Areostato, e Aerostato, sotto la rubrica di AER—E.

PALLÓRE. *V.* PALL—IDO.

PALLÓR—E. mitol. Dio de' Romani. Tullo Ostilio terzo re di Roma, vedendo le sue truppe in procinto di darsi alla fuga, fece voto d' innalzare un tempio alla Tema e al Pallore, il che in fatti egli eseguì fuori della città. Furono altresì creati dei sacerdoti, chiamati Pallorìani, i quali offerivano al dio Pallore un cane ed un agnello. —IÀNI. m. car. m. pl. T. d' antiq. Sacerdoti Salj destinati al servizio del dio Pallore, compagno di Marte.

PALLOS. geog. ant. Città della Fenicia, sulla sponda del mare, al mezzogiorno di Gabala, e dell'antico dominio degli Aradiani; veggonsi ancora molte rovine di questa città situata all' imboccatura di un fiume all' ostro di Laodicea.

PALLÒTTA. *V.* PALL—A.

PALLOTTÌNO. s. m. T. d' agric. Nome che i giardinieri danno ad una specie di limone.

PALLÒTTOL—A, —ÀJO, —ÉTTA, —IÈRA, —INA. *V.* PALL—A.

PALLUÈLLO. geog. Vill. del reg. Lomb-Ven., nella provin. di Venezia.

PALM—A. s. f. L. *Phœnix dactifila*. Linn. T. bot. Albero dell' Asia e dell' Affrica, e dicesi così una Famiglia naturale di piante monocotiledoni sempre verdi, a stami periginj, l' albume delle quali o è tenero e mangiabile, o duro corneo. Il tronco dell' albero è alto anco 15 braccia e più, coperto di squame, avanzi delle foglie antiche già cadute con un ampio fascio di foglie nella sommità, le quali sono della lunghezza di cinque braccia per lo meno, penuate con molte foglioline spadiformi, acute ripiegate; i suoi fiori sono a pannocchia, piccoli, sessili; il suo frutto chiamasi Dattero. Questa pianta è indigena dei terreni sabbiosi, dei climi caldi, del Levante e delle Indie orientali, e trovasene anche nella Spagna. Nell'Italia raramente si vede, e se pure si vede o non vi fa frutti, o non li conduce a maturazione. La palma ama la pianura, ma non isdegna la collina, e non vi è cosa che tanto tema quanto il seccore, che la dannifica, e la strugge. §. Gli Egizj tributavano un culto alla palma, e lo stesso praticavasi nell' isola di Delo, ove credevasi che Latona avesse partorito Apollo e Diana all' ombra di una palma. §. La palma era simbolo della fecondità, poichè dicesi che essa dà frutti continui fino a tanto che muore. Perciò veggonsi delle palme sulle medaglie degli imperatori, che hanno procurato a' loro popoli l' abbondanza. La palma era pur anco il simbolo della durata dell' impero; perchè quest' albero dura lungo tempo. Gli antichi dipingevano la vittoria con una palma in mano, e la chiamavano perciò *Dea palmaris*; e fu questa la ragione per la quale essi coronavano i vincitori di rami di palma, e che i trionfatori se portavano in mano. §. E perchè le foglie della palma anticamente si davano ai vincitori in segno di vittoria e di onore, la voce Palma si piglia poeticam. per Vittoria, onore e gloria guadagnata in bene operare. *Ivi ha del suo ben far corona*, e PALMA. *Petr. Son.* 254. — *L' Apostolo riportò la* PALMA *del martirio nella costa di Coromandèl. Serd. Stor.* 2. 25. — *Ed in questo consiste la* PALMA *degli scrittori. Cas. lett.* 75. §. Pal-

Digitized by Google

ma, dicesi anche alle Frondi della palma. §. Domenica delle palme, chiamasi così l'Ultima domenica della quaresima, cioè quella che comincia la settimana santa, per l'uso, stabilito da più secoli tra i fedeli, di portare in tal giorno in processione e nel tempo dell'officio divino delle palme o dei rami d'ulivo, in memoria dell'ingresso trionfale di Gesù Cristo in Gerosalemme otto giorni prima di pasqua. Dicesi nel Vangelo che il popolo avvisato dell'avvicinarsi del Salvatore a Gerusalemme, gli si portò incontro; che gli uni distesero le loro vesti in terra, acciocchè Gesù vi passasse sopra; che altri coprirono la strada con rami di palme, e che così l'accompagnarono fino al tempio gridando: *Osanna*, cioè *prosperità al figlio di David; benedetto chi viene nel nome del Signore*; *S. Matt. cap.* 21. — *S. Marc. cap.* 11. — *S. Luc. cap.* 19. *È uso di benedire* le palme in quel giorno, pregando il Signore di accettare l'omaggio cui gli rendono i Fedeli, come loro Re, e Signore. §. Palma di Cristo. *Lo s. c.* Ricino. *V.* —ÈTO. s. m. Luogo piantato di palme. L. *Palmetum*. —ÌERI. s. m. pl. Famiglia de' palmizj, o delle palme. —IFÒRME. add. T. bot. Che è conformato a guisa delle foglie di palma. —ÌSTO. s. m. T. bot. Sorta di palma che cresce nelle Antille. —ÌZIO. s. m. T. bot. Il tronco dell'albero della palma. L. *Palma*. §. Ramo di palma lavorato, che si benedice la Domenica delle palme o dell'ulivo, e che dassi a' popoli per devozione. L. *Palmorarium*.

PALM—A. s. f. Il concavo, o l'interno della mano; essa è più o men concava giusta i *differenti* individui; possiede parecchie linee di variabile direzione, le quali indicano, secondo i negromanti, certi avvenimenti della vita. Vuolsi che il concavo della mano si dica Palma, per la similitudine sua coll'albero così detto, che si spande e si allarga, onde è che le dita da' Greci son dette *Dattili*, a similitudine de' datteri che sono i frutti delle palme. L. *Palma, vola*. §. Poeticam. prendesi per Tutta la mano. §. Bettersi a palma, o a palme, vale Battersi colle mani aperte in *segno di* grande cordoglio, e dolore. §. Tenere, o portare in palma di mano alcuno, vale Amarlo cordialmente, proteggerlo, o fargli eccessive amorevolezze. L. *Magna benevolentia prosequi, in oculis ferre*. §. Il *male si dee portare*, o mostrare in palma *di mano*, e vale che Chi vuole ajuto ne' suoi *travagli, bisogna manifestarli*. §. Palme dei *piedi, detto degli* uccelli acquatici, che hanno i piè schiacciati. —ÀRE. add. T. anat. Che appartiene alla palma della mano, ed è agg. di tre muscoli detti: il Palmare lungo, il Palmare corto, e il Palmare cutaneo. §. Archi palmari, diconsi così le due Arterie radiale e cubitale, e si distinguono in *profonda*, ed in *superficiale*. §. Regione palmare, vale la Palma della mano. §. Aponeurosi palmare, dicesi così la Pelle che copre la palma della mano; è robustissima, molto densa, e di figura triangolare. §. Legamenti palmari, Fascetti fibrosi che uniscono fra sè le varie ossa del carpo e del metacarpo. §. PALMÀRI. s. m. pl. T. di st. nat. L. *Palmares. Storr* divide la tribù dei *Mammiferi* provveduti di mani in tre sezioni, comprendendo nella prima i *Manuati* o *Bimani*, cioè quelli che hanno le mani soltanto alle membra anteriori: nella seconda i *Palmoplantari*, cioè quelli che ne vanno provveduti alle membra anteriori e posteriori, come le *Scimie*, i *Maki*, i *Galeopitechi*, ec. e nella terza i *Plantari*, cioè quelli che hanno solamente le mani alle membra posteriori. —ÀTA. n. ast. f. Percossa che si dà, o si tocca in sulla palma della mano. L. *Volæ ictus*. §. Palmata, dicesi dei Presenti che si danno o si prendono per vendere, o alterare la giustizia, o per far monopolio di checchessia. §. Dar la palmata, T. mar. si dice Quel toccar di mano che fa il marinajo al padrone della nave, accordandosi al servigio suo, e prendendone la caparra. —ÀTO. add. T. bot. Così diconsi le Radici, le quali, a guisa di una mano, hanno in cima alcune rotonde divisioni. —ÉTO. s. m. T. mar. Dado concavo che sta raccomandato ad un cuojo alla palma della mano del veleggiatore, e di cui il medesimo si serve per ispinger l'ago quando cuce le vele. —IFALANGIÀNO, e —IFALÀNGICO add. T. anat. Agg. dato da *Chaussier* a Ciascuno dei muscoli lombricali della mano. —O. s. m. Spazio di quanto si distende la mano dall'estremità del dito grosso, a quella del mignolo, spanna. L. *Palmus*. §. T. mar. Misura lineare, usitata nelle parti settentrionali dell'Europa, eguale a tredici linee, per misurare il diametro degli alberi, che si traggono da quei paesi per la marina. §. Misura di lunghezza usata in Sicilia, composta di otto pollici e cinque linee. In parecchi altri luoghi d'Italia usasi anche il palmo per misura di lunghezza, ma non da per tutto è composto dello stesso numero di pollici.

PALMA. Nome prop. latino di donna.

PALMA. geog. Isola nell'Oceano atlantico, una delle Canarie, e la più occident. del

Digitized by Google

gruppo dopo quella di Ferro. È lunga 30 miglia, e larga 24. Il nome di quest' isola deriva dalla gran quantità di palmisj che vi crescono. Essa è quasi tutta coperta di vulcani; il suo clima è sano ed ameno; le sue coste e la maggior parte delle valli sono fertilissime. Conta circa 30,000 abitanti. Santa Cruz è il capo luogo dell'isola. §. —. Città dell'isola Majorica, capoluogo della provin. a cui dà il nome. È sede di un vescovo suffrag. dell' arcivescovo di Valenza; è altresì residenza del governatore generale, e delle principali autorità di tutte le isole Baleari. Conta 35,000 abitanti. Nella cattedrale di essa città, vasto edifizio gotico, vedesi il sepolcro di Giacomo II, che conquistò le isole Baleari su i Mori. §. —. Borgo del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, capoluogo di un circondario, nel distr. di Nola. Conta circa 7000 abitanti. §. —. Borgo della Sicilia, nell' intendenza e nel distr. di Girgenti, presso la destra riva del fiume dello stesso nome, che mette foce nel Mediterraneo. Conta 8000 abitanti. §. — (Nostra Signora della). Città dell' America, nella Colombia. §. — Nova. Borgo forte del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine. Questa forteza fu eretta in sul finire del XVI secolo con molta spesa e magnificenza dalla veneta repubblica, onde liberare la provincia dalle furibonde incursioni de'Turchi. Sotto il cessato regno d'Italia le fortificazioni di questo luogo furono notabilmente aumentate, in modo che ora trovasi in un grado di difesa rispettabilissimo. Conta 3000 abitanti. §. — (Rio della). Fiume dell' isola di Cuba.

Palma (Jacopo). biog. Celebre Pittore italiano, nato a Bergamo nel 1518. Egli era della scuola veneziana, ed allievo del Tiziano, dal quale egli prese ne' suoi dipinti quella dolcezza che caratterizza principalmente i primi lavori di quel grande artista. Venezia, ed altre città dello stato veneto posseggono molti capolavori del Palma, il quale morì nell' ancor fresca età di 48 anni. § — (Jacopo), detto il *Giovane*, per distinguerlo dal precedente di cui era nipote, e che per la stessa ragione soprannominavasi il *Vecchio*. Egli nacque a Venezia nel 1544, e può esser considerato siccome l' ultimo pittore del gran secolo, ed il primo del tempo di decadenza, che venne dopo di esso. Imparò i principj dell' arte sua da Antonio Palma suo padre, pittore mediocre, ma s'ingegnò d' imitare Tiziano e gli altri migliori artisti del suo paese. Nel 1559, trovandosi il duca d' Urbino in Venezia, prese il giovane pittore sotto la sua protezione, e 'l condusse seco nella capitale de' suoi stati; indi il mandò a Roma, dove il mantenne a sue spese 8 anni. Palma attinse a Roma i principj, cui sviluppò ne' suoi lavori, e che dovè allo studio dell' antico, e alla copia delle più belle produzioni di Michelangelo e di Raffaello. Tornato a Venezia, si rese tosto noto per alcuni lavori, i quali condusse con diligenza e con talento, ed in cui seppe unire gli eccellenti principj della scuola romana a' migliori della scuola veneziana; e sebbene egli avesse per emoli il Tintoretto, e Paolo Veronese, i quali, egli è vero, l'ecclissavano alquanto, ciò nondimeno riuscì a mettersi terzo con essi. Palma il Giovane era anche incisore ad acquaforte, e gl'intagli di lui erano assai ricercati. S' ignora l' epoca precisa della morte di quest' artista.

Palmàda. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

Palmajòla. geog. Isoletta del Mediterraneo, nel canale di Piombino, dist. circa due miglia dall' isola d' Elba; appartiene alla Toscana, e alla provincia di Pisa. Non è abitato che da alcuni pescatori.

*Palmàngine. s. f. T. bot. L. *Palmangis*. (Dal lat. *Palma* palma, e dal gr. *Angos* urna, vaso.) Genere di piante della famiglia delle *Orchidee*, e della ginandria diandria di Linneo, stabilito da *Du Petit-Thouars*, che ha per tipo l' *Epidendrum palmiforme*, o l' *Agraecum palmiforme* dei Linneani: bella specie, che ha l' aspetto di un elegante palmizio e per frutto una casella in forma di vaso, o di urna.

Palmanòva. Lo s. c. Palma Nova. *V.* Palma. (geog.)

Palmàr. geog. Fiume della Guinea superiore, nel regno di Benino.

Palmàre. *V.* Palm—a. (della mano)

Palmàre (Dea). mitol. Dea della Vittoria.

*Palmària. s. f. T. bot. L. *Palmaria*. (Dal lat. *Palma* palma della mano.) Genere di piante della famiglia degl' *Idrofiti*, od *Alghe* linneane, stabilito da *Link*, dandogli per tipo il *Fucus digitatus*, e desumendo tal nome dalla forma della palma della mano, perchè esse piante hanno le stesse di visioni. Corrisponde al genere *Laminaria* di *Lamouroux*.

Palmària. geog. ant. Isoletta situata sulle coste del Lazio, oggi Palmarola. §. —. geog. mod. Isola del Mediterraneo, nel golfo di Genova, all'estremità della lingua di terra, che, all' occid., chiude il golfo della

Digitized by Google

Spezia. Quest' isola fa parte del ducato di Genova, e dipende dalla provin. di Levante.

Palmàrici. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Terra d' Otranto, e nel distr. di Lecce, con 500 abitanti.

*Palmàrio. s. m. T. conchiliol. L. *Palmarium*. (Dal lat. *Palma*, palma della mano.) Genere di *Conchiglie*, o *Molluschi*, che si trovano sulle coste della Martinicca, da *Blainville* creduto appartenente al suo ordine delle *Tecosome*, così denominato dalla loro figura palmare.

Palmaròla, o Palmeròla. geog. Lo s. c. Palmeria. *V.*

Pàlmas. geog. Città capoluogo della Grande Canaria, una delle isole formanti l' arcipelago delle Canarie, presso la costa orient. dell' isola. È sede d' un vescovo suffrag. dell' arcivescovo di Siviglia, e conta 9000 abitanti. §. —. Isola del grande Oceano *equinoziale*, sulla costa della Colombia, nell' America. §. — (Golfo di). L. *Sinus sulcitanus*. Golfo formato dal Mediterraneo, sulla costa della Sardegna, fra quest'isola e quella di Sant'Antioco; esso è chiuso da una catena d' isolotti, che si estende fra la punta Sperone e la punta Sarsi. Questo golfo offre la rada più grande e più sicura dell' isola di Sardegna, e può contenere la più gran flotta.

Palm—àta, —àto. *V.* Palm—a. (della mano)

Palmàzio. Nome prop. lat. di uomo.

Palme (Paese delle). geog. ant. Contrada dell' Asia, situata sulla riva orientale del golfo arabico. La grande sua fertilità, e l'abbondanza di palme che vi crescevano, le diedero il nome. Narra Diodoro Siculo che ad una certa distanza dalla costa eravi un' ara antica fatta di pietre dure, la cui iscrizione era in caratteri che più non si conoscevano a suo tempo. Quell' ara era mantenuta da un uomo e da una donna che n' erano i sacerdoti la loro vita durante. Ogni cinque anni vi si faceva una festa, alla quale intervenivano tutti gli Arabi circonvicini, sia per sacrificare al dio, che ivi si onorava, delle ecatombe d'ingrassati cammelli, sia per seco loro portare da *quel luogo* dell' acqua del paese, imperocchè intorno all' ara eranvi molte fontane e pozzi, che fornivano un' acqua più fresca della neve, e ch'era riguardata come sommamente salutare pe' malati che ne bevevano. §. — (Capo delle). geog. mod. Capo della Guinea superiore, sul limite delle coste de' Grani e dei Denti.

Palmèina. geog. Capo della Guinea inferiore, nel regno di Angolo.

Palmèlla. s. f. T. de' lanajuoli. Lana bioccoluta e corta, che s' ammonta nei denti del pettine quando si fa lo stame. §. I cimatori danno il nome di palmella ad un Pezzo dell' armatura delle loro forbici.

*Palmèlla. s. f. T. bot. L. *Palmella*. (Dal gr. *Pallò* io vibro.) Genere di piante *Crittogame*, della famiglia delle *Caodinee*, e della tribù delle *Tremellarie*, istituito da *Lyngbye*, che lo definisce: Massa gelatinosa tremolante, semitrasparente, e piena di globetti solitarj Questo genere ha molti rapporti colle Oscillarie; donde trasse tal nome; *Bory de Saint-Vincent* lo riduce alle seguenti specie, cioè: la *Palmella adnata*, l' *Alpicola*, e la *Hyalina*, riportando al genere *Cluzella* la *Palmella myosurus*.

Palmèlla. geog. Piccola città del Portogallo, nella provin. di Estremadura.

Palmènto. s. m. Luogo dove si pigiano le uve. L. *Caloatorium*. §. Per l' Edifizio che contiene le macine, e gli altri ordigni da macinare, e propriamente tutta la macchina che fa macinare; dicendosi Molino di un palmento, o di due palmenti, quando ha una o due macine. §. Macinare, o scuffiare, o mangiare a due palmenti, figur. vale Masticare il cibo da ambedue le bande delle mascelle, e dicesi di Chi mangia con prestezza o voracità. L. *Ambabus malis expletis vorare*. §. Macinare a due palmenti, vale anche Guadagnare nello stesso tempo, e sulla stessa cosa per due versi, o doppiamente.

Pàlmeo. add. T. farm. Agg. d' una sorta d'impiastro, detto altrimenti Diacalcite.

Palmèria o Palmeròla. geog. Isola del Mediterraneo, al settentr. del Monte-Circeo, presso Terracina. È la più occidentale delle isole Ponza, ed è dipendente dalla Terra di Lavoro, provincia del reg. di Napoli.

Palmerston. geog. Isola del grand' Oceano equinoziale.

Palméto. *V.* Palm—a. (Pianta)

Palméto. *V.* Palm—a. (della mano)

*Palmétta. s. f. T. bot. L. *Palmetta*. (Dal lat. *Palma* palma.) Nome d' una specie di piante del genere *Sphaerococcus* di *Agardh*, da altri botanici descritto col nome di *Fucus*. §. Pianta che presenta un fusto filiforme, e quasi semplice, che si svolge in fronda palmata. Questo nome si dà anche alla *Chamaerops humilis* di Linn., specie di piccole piante della famiglia delle Palme, ma che sotto altro significato ne indica la piccolezza.

Palmi. mitol. Uno de' figliuoli d' Ipposione, che unitamente a' suoi fratelli, dall'Ascania recossi in soccorso de' Trojani.

Palmi. geog. Città del reg. di Nap., nella Calabria-Ulter. prima, e nel dist. di Reggio, sul golfo di Gioja, in una situazione amena; è fabbricata assai regolarmente; ha 8 strade larghe e dirittе, che vanno a terminare ad una piazza quadrata, decorata in mezzo di una bella fontana. La città di Palmi sofferse molto dal tremuoto del 1783. Conta 6000 abitanti.

Palmière. n. car. m. Lo s. c. Pellegrino. L. *Peregrinus. Le genti che vanno al servìzio dell' Altìssimo, chiàmansi* Palmièri *perchè vanno oltre a mare, là onde molte volte rècano la palma. D. Vit. Nuov.* 47.

Palmièri. biog. Nome di una illustre famiglia toscana, che diede molti chiari uomini alle lettere e alle scienze; ma che poscia si divise in diversi rami sparsi per l' Italia. §. — (Matteo). Storico del XV secolo, nato in Firenze nel 1405. Studiò in patria sotto i più valenti maestri, fra i quali Giovanni Argiropulo, che gl' insegnò la lingua greca. Per la sua capacità in essa il Palmieri fu invitato, nel 1439, ad intervenire al concilio, che da Ferrara era stato trasferito in Firenze, ed in cui si trattò e si concluse l'unione delle chiese greca e latina, presenti papa Eugenio IV, e l' imperatore greco Giovanni VII Paleologo. Nel 1445 fu eletto priore, titolo cui assumevano allora i primi magistrati della repubblica fiorentina; occupò tale carica, secondo l'uso, due mesi; indi fu mandato ambasciadore ad Alfonso re di Napoli. Tornato a Firenze, esercitò la carica di gonfaloniere ne' due mesi di settembre e ottobre dell' anno 1455. Sembra che il Palmieri fosse abile negoziatore, imperocchè nel 1466 fu mandato ambasciatore a papa Paolo II; indi a Bologna per trattare col cardinale Legato. Nel 1467 era membro del consiglio dei dieci, e l' anno susseguente fu eletto la seconda volta priore. Matteo Palmieri cessò di vivere nel 1475. Egli scrisse: 1.° *Della vita civile quattro libri*; 2.° *La vita di Niccolò Acciaioli*; 3.° *Storia della schiavitù di Pisa*; 4.° *Cronaca*, o *Dei Tempi*: tale cronaca si estendeva dalla creazione del mondo fino all' anno 1449; 5.° *Annali* o *Storia di Firenze*; questi annali comprendevano 42 anni, dal 1432 fino al 1474; 6.° *Lettere*; 7.° *Cicta* (per Città) *di vita*, poema teologico, cui il Palmieri compose durante la sua ambasciata alla corte di Napoli. Tale poema scandalizzò alcune persone; e l'autore fu accusato di arianismo e di origenismo; e dopo la morte di lui l' inquisizione condannò solennemente esso poema, che perciò fu salvato dall'oblio. §. — (Mattia). Letterato italiano del XV secolo nato a Pisa nel 1423; era dottissimo nelle lingue greca e latina; fu prelato della corte di Roma, abbreviatore e segretario apostolico. Continuò egli la cronaca di Matteo Palmieri, e la versione latina della storia de' settanta interpreti di Aristeo. Mattia Palmieri morì nel 1483. §. — (Giuseppe). Insigne Economista napoletano, del passato XVIII secolo, nato a Lecce nel regno di Napoli, nel 1720. Fatti i primi suoi studj in patria fu dal genitore condotto nella capitale del regno onde ivi compiere la sua educazione. Sviluppandosi con gli anni il suo genio per la professione delle armi, fu iscritto, ancor giovanetto, in qualità di alfiere in uno de' reggimenti di fresco formati nel regno; e tanto si distinse nella cominciata carriera, che in poco tempo giunse al grado di tenente-colonnello d' infanteria. Le occupazioni della vita militare nol distolsero affatto dallo studio delle opere classiche degli antichi e de' moderni scrittori, fra le quali prediligeva particolarmente quelle d' Euclide, di Vitruvio, di Vegezio, di Cesare, di Tacito e di Grozio. Versatissimo nella storia e negli usi de' popoli, come altresì nelle migliori teorie degli storici sulle cose militari, fu nel caso di dare alle stampe di lì a qualche anno un' opera intitolata: *Riflessioni critiche sull' arte della guerra*, la quale riscosse gli applausi de' più distinti capitani del secolo, ed in particolar modo di Federico II re di Prussia, giudice molto competente in tal materia. Il felice successo che sortì questa sua prima produzione, lo invitò a scrivere altre opere ugualmente utili; e fra le altre quella intitolata: *Riflessioni sulla pubblica felicità relativamente al regno di Napoli*. Nel 1762, il desio d' applicarsi con minor distrazione a' suoi profondi studj, lo indussero a chieder licenza di ritornare in patria, il che gli venne concesso. Sperava egli di godere in mezzo a' suoi concittadini di quella privata tranquillità e di quel dolce ozio, che tanto necessarj rendonsi ad un uomo di lettere; ma il governo, il quale molto contava sopra lo zelo, e le estese cognizioni di lui in economia politica, il nominò nel 1781 alla carica di amministrator generale della dogana della Terra d' Otranto. Il Palmieri, posponendo il proprio comodo a quello del pubblico, obbedì alla voce del principe; e s' egli erasi distinto per lo passato qual dotto militare,

Digitized by Google

fece vedere che non era meno stimabile nella qualità di finanziere. La rettitudine, il disinteresse, l' affabilità, cui pose in questo suo novello impiego, il fecero amare dall' intera nazione. Ciò fu cagione che nel 1787 venisse eletto uno de' membri del supremo consiglio delle finanze, e quattro anni di poi rettore delle finanze stesse. Grandi furono le riforme che durante l' esercizio di tal carica operò nel sistema economico del regno; e ne stava meditando nel suo spirito illuminato delle più grandi e più vantaggiose ancora, quando, oppresso dal peso degli anni, e dalle non interrotte fatiche, dopo una lunga infermità, cessò di vivere nel 1795, di 75 anni. La famiglia di lui, la patria, la nazione intera, piansero vivamente la perdita di questo illustre personaggio, il quale alle qualità di ottimo ministro, accoppiava quelle dell' uomo virtuoso e del *vero filantropo*. Oltre le due opere, testè nominate, scrisse anche tre altri opuscoli: *Della ricchezza nazionale; Pensieri economici, relativi al regno di Napoli; Osservazioni su varj articoli che riguardano l' economia pubblica*. §. — (Vincenzo). Dotto Religioso della congregazione dell' oratorio di San Filippo Neri, nato a Genova nel 1753. Occupò le cattedre di storia ecclesiastica e di teologia dommatica, prima a Pisa, in appresso a Pavia, dove restò fino al 1797, anno in cui rinunziò e alla cattedra e al suo ordine, e ritirossi a Genova sua città natia, ed ivi si diè a preconizzare la libertà di religione secondo i principj repubblicani introdottivi dai Francesi. Pubblicò per le stampe molti opuscoli, tutti tendenti a propagare le massime irreligiose di cui egli stesso era imbevuto. Vincenzo Palmieri morì nel 1826 di 73 anni.

PALMIÈRO. Nome prop. latino di uomo.

PALMIFALARG—IÀNO, —ICO. *V.* PALM—A. (della mano)

PALM—IFERI, —IFÒRME. *V.* PALM—A. (pianta)

*PALMÌPEDI. s. m. pl. T. ornitol. L. *Palmipedes*. (Dal gr. *Palamé* palma della mano, e *pùs* piede.) Ordine sesto nella classe degli uccelli, le cui dita dei piedi, a foggia *quasi di remo*, sono tra loro unite da una *sottile* membrana, atti perciò più a notare che a camminare sulla terra, dove van zoppicando appunto per la conformazione dei loro piedi, situati presso al groppone. La mammalogia d' *Illiger* dà questo nome ad una sezione d' animali formata dal *Castoro*, e dal *Miopotamo*, ma in un senso più ampio s' indicano con questo nome tutti gli animali, i cui piedi sono palmati, vale a dire che hanno le dita riunite fra di loro per una membrana.

PÀLMIPES. n. m. T. di antiq. Misura di distanza presso i Romani, ed era di un piede ed un palmo, ossia d' un piede ed un quarto di piede.

PALMÌRA. s. f. T. di st. nat. Genere di animali *anneliti*, della famiglia degli *Afroditi*, e dell'ordine delle *Nereidi*, stabilito con questo nome famoso da *Savigny*. Comprende la sola specie *Palmyra aurifera*, osservabile per lo splendore metallico di cui è ornata.

PALMÌRA, o TADAMÒR, o TÀDMOR. geog. ant. Grande e magnifica città di Asia, nella parte meridion. della Siria, su i confini dell'Arabia deserta, in un cantone fertilissimo, in cui abbondavano più d'ogni altro albero i Palmizj, sebbene fosse attorniato da deserti sabbionosi. Non si hanno che congietture sull' origine di questa celebre città, e la storia non somministra che deboli schiarimenti sulla sua singolare situazione, sulle fonti delle sue ricchezze, sull' erezione de' suoi magnifici monumenti, e su molti altri avvenimenti che fanno ignorare l'epoca del suo splendore, e quella della sua rovina. Nella Scrittura Sacra leggiamo che Salomone, poi che ebbe fatta la conquista di *Hamath-Zoba*, fece fabbricare *Tadamor*, o *Tadmor*, o *Tedmor* nel deserto. I Greci ed i Romani la chiamaron poscia Palmira, ma gli Arabi la chiaman tuttavia *Tadmor*. Si ricerca oggidì a quale epoca appartengano le ruine che vi si veggon tuttora, e che sono evidentemente di una più remota antichità che quella di cui una parte è ancora in piedi; si presume che sien quelle di *Tadmor*, città fondata da Salomone, e che Nabuccodonosor distrusse prima d' assediare Gerusalemme; quanto a quelle che sembrano appartenere ad un' epoca posteriore, si crede il periodo più conveniente della loro origine sia fra la morte d' Alessandro, ed il tempo in cui la Siria fu ridotta in provincia romana. L' istoria romana fa menzione per la prima volta di Palmira, quando Marc'Antonio, avente penuria di danaro, pensò di rendersi padrone di essa città, e così procurarsi onde pagare le sue truppe; ma i Palmireni, istruiti del disegno di lui, si trasportarono con le loro famiglie e ricchezze di là dall' Eufrate, e difesero sì bene il passaggio di questo fiume, che l' esercito d' Antonio fu forzato di ritirarsi senza conseguire il suo intento. Palmira, era allora la capitale di uno stato libero, e l'emporio di un estesissimo traffico; le carovane della Persia e dell' India si fer-

Digitized by Google

mavano nel suo seno; e di là le merci erano portate ne' porti del Mediterraneo, donde si spandevano nell' occidente. Una iscrizione in lingua greca, che si legge sopra una colonna, fa sapere che questa colonna fu eretta da una nazione libera governata da un senato e dal popolo, alla cui testa eravi un capo o principe; si presume che questa forma di governo de' Palmireni durasse fino all' anno 272 dell'era cristiana, epoca, in cui Aureliano prese Palmira. (*V.* Odenate, Aureliano e Zenobia.) Dopo che Palmira ebbe perduta la sua libertà, divenne città romana. Giustiniano la fece poi riparare; ma non potè renderle l' antico splendore, anzi d' allora in poi la storia non ne fa menzione. Palmira, un tempo sì splendida e sì grande, non è al presente abitata che da circa 30 famiglie arabe, le cui capanne sono innalzate intorno alle ruine esistenti, e coltivano pochi olivi e del grano; bevono l' acqua calda e carica di zolfo della fontana. Essa è situata al piede d' una montagna; il bacino che racchiude essa fontana ha una profondità di due piedi, e la corrente, che ne sorge con molta rapidità, va tosto a perdersi nelle sabbie all' or. delle ruine. In quanto a queste ruine, non avvene nella Grecia nè nell' Asia che loro eguaglino in estensione e in magnificenza; eppure restarono esse sconosciute agli Europei fino al 1691, in cui alcuni mercatanti inglesi ebbero la curiosità di andarle a visitare. Migliaja di fusti di colonne, e molti pezzi di bassi rilievi vi si trovano stesi al suolo e quasi sepolti nella sabbia. Di un tempio del sole, composto di magnifiche colonnate d' ordine corintio, si vede un muro intero con una fila di 12 magnifiche finestre, fra ciascuna delle quali evvi un pilastro di ordine corintio; dietro a questo muro s' innalzano le altre ruine del tempio; e all' estremità di queste si vede una torre quadrata, diruta, eretta dai Turchi. Più lungi si vede un' arcata magnifica, da cui parte un colonnato lungo 4000 piedi, e terminato da un mausoleo stupendo; innanzi ad esso colonnato evvi un piccol tempio con un bel portico, e allato un altro tempio, del quale non è visibile che il peristilio, e in vicinanza s' innalzano 4 colonne colle loro basi, soli avanzi di un grande edifizio. Vi sono pure molte altre colonne con delle iscrizioni, ed anche senza; degli avanzi di bellissimi sepolcri e di un edifizio, la cui erezione si attribuisce a Diocleziano.

Palmìra. Nome prop. di donna.

Palmiras. geog. Gruppo di piccole isole nel grande Oceano equinoziale. §. —. Capo dell' Indostan inglese, nella presidenza del Bengala.

Palmirèn—a. geog. ant. Contrada della Siria, grande e assai popolata, che conteneva 43 città fra le terre, e 3 sull'Eufrate; una di queste ultime era la famosa Palmira. —e. Così furono appellate le solitudini che dalla città di Palmira si estendevano fino alla città di Petra, capitale dell' Arabia Petrea, e toccavano i confini dell' Arabia felice. —i. n. di naz. Così chiamavansi gli abitanti della Palmirena, ed in ispecie gli abitanti della città di Palmira.

Palmiàno. add. Di Palmira, nativo di Palmira, città di Siria.

Palmìsta. Lo s. c. Palma. (pianta)

*Palmìsto. s. m. T. ornitol. L. *Turdus Palmarum.* (Dal gr. *Palamé* palma.) Uccello della Guiana, dell'ordine dei *Passeri*, e del genere *Tordo*, che frequenta le palme, e si pasce d'insetti. §. —. T. di st. nat. Quadrupede del genere *Scojattolo*, che ha l' abitudine di stare sulle palme.

Palmìsto. *V.* Palm—a. (pianta)

Pàlmite. s. m. Tralcio di vite. L. *Palmes.*

Pàlmite. mitol. Divinità degli Egizj; vuolsi da alcuni che fosse soltanto un soprannome di Osiride, e che tale voce nella lingua copta significasse *Che fa produrre un frutto.*

Palmìzio. *V.* Palm—a. (pianta)

Pàlmo. *V.* Palm—a. (della mano) §.—. n.m. Misura antica lineare. I romani avevano il palmo grande ed il piccolo; il grande era della lunghezza della mano; ed il piccolo della lunghezza del traverso della mano. Secondo il Maggi, l' antico palmo de' Romani non era che di otto pollici, e sei linee e mezzo. Anche i Greci avevano una misura del palmo, e ne distinguevano anche un grande e un piccolo; il primo era di cinque dita, e il secondo di quattro dita, corrispondenti a tre pollici. Eravi anche il doppio palmo greco, il quale comprendeva otto dita.

Palmo. mitol. Capitano trojano, che, guerreggiando in Italia per la causa d'Enea, fu atterrato da Mesenzio, il quale gli tagliò il garetto mentre fuggiva, e s' impadronì delle armi di lui, per farne un dono a suo figlio Lauso.

Pàlmoli. geog. Borgo del regno di Napoli, nell'Abruzzo Citer., e nel distr. del Vasto; ha un castello fortificato, e conta circa 1500 abitanti.

Palmóne. s. m. Palo grosso, su cui s' affiggono bacchette impaniate per prender gli uccelli.

Palmoscopìa. mitol. Augurio che si traeva

Digitized by Google

dalla palpitazione delle parti del corpo; era chiamato anche *Palmicum*.

Pàlmula. s. f. Nome latino del tasto negli strumenti a tasti.

*Palmulària. s. f. T. bot. L. *Palmularia*. (Dal lat. *Palma* palma.) Nuovo genere di *Polipi fossili*, proposto da *Defrance*, che si presentano sotto forma palmare; ossia disposti come le nervature di una foglia palmata.

Pal—o. s. m. Legno lungo ritondo, e non molto grosso, ficcato in terra per sostegno dei frutti, e per lo più delle viti. L. *Palus*. §. prov. Di palo in frasca, e saltare di palo in frasca e simili, vagliono Passare senza ordine o proposito di un ragionamento in un altro, o anche Passare di una cosa in un' altra senz' ordine. §. Palo, per Istrumento di ferro, a somiglianza di palo, in fondo sottile, e in cima più grosso, con alquanto *di testa* augnata, e serve a varj usi, come: Forare il terreno, percuoter massi, muover pesi ed altro. §. P. simil. *Noi ti darèm tante d' uno di questi* pali *di ferro sopra testa, che ti farèm cader morto. Bocc. Nov.* 15. 34. §. — da mulino, — da sassi. ec. T. di magona. Ferrareccia, della specie detta Ordinario di ferriera. §. Lanciare il palo, figur., vale Fare alcuna difficile, o faticosa impresa. L. *Arduum opus aggredi*. §. prov. Aguzzarsi il palo in sul ginocchio; e vale Far cosa, di che e' ne sia per incoglier male; simile a quell' altro: Darsi della scure in sul piè. L. *Asciam cruribus illidere, suo jumento sibi malum arcessere*. §. Palo. T. mar. Dicesi Far vela con trinchetto al palo, quando in tempo di burrasca si naviga con una veletta sola raccomandata ad un' asticciuola. —étto. s. m. dim. Palo corto e sottile. L. *Paxillus*. §. Strumento di ferro che si mette agli usci, per lo stesso servigio del chiavistello, ma di forma schiacciata a guisa di regolo. È di più sorte, e serve anche per le finestre. §. — a molle. Specie di serrame da finestra, collocato nella parte superiore dell'imposta, o della vetrata, dove la mano non può arrivare, e che s' apre mediante un cordone attaccato alla coda di esso. §. Palétto. T. di archit. Quella verga di ferro che si fa passare *nel foro* delle teste delle catene, da *fortificar le* muraglie per congegnarsi fortemente. §. —. T. dei livellatori. Asta che si conficca nel terreno per livellare, e si dice più comunemente Biffa. —icciuòlo. s. m. Dim. di Palo. L. *Paxillus*. —ificàre, e —ificcàre. v. a. Far palificata o palizzata, cioè ficcar pali in terra a riparo. L. *Confixis palis munire*. —ificàto, e —ificcàto. add. Munito o riparato da pali fitti in terra. —afìtta. s. f. T. d' archit. Opera idraulica di pali ficcati in terra per riparare all' impeto del corso de'fiumi; e per ristabilire ed assicurare i fondamenti degli edifizj, o gli argini, ove si dubitasse della fermezza del suolo. L. *Palatio, fictuatio*. —afittàre. v. n. Far palafitte. —afittàta. n. ast. f. Lavoro di palafitta. —àre. v. a. Ficcar pali in terra, o altro a similitudine di pali per sostenimento dei frutti. L. *Pedare, impedare, palare*. §. Per Far palafitta, cioè Far ritegno di ghiaja, o stipa, ficcativi per entro de'pali. —àta. n. f. Riparo fatto su i fiumi, o simili, con pali. L. *Solum palis confixum*. ✠—àto. s. m. Palata, palafitta. L. *Vallum*. §. —. add. Munito di pali, fortificato con pali. —izzàta, —icciàta, —ificàta. s. f. —izzàto. s. m. Steccato di pali fitti in terra per fortificare i lavori che si vogliono farvi sopra. L. *Solum palis confixum, vallum*. §. Afforzamenti e ripari fatti con pali. L. *Vallum, locus palis roboratus, munitus*.

Palo (Legno). s. m. T. bot. e farm. Legno dell' albero, che produce la noce di Bene, il quale fu creduto buono per le malattie de' reni. L. *Lignum nephriticum*. §. —. T. bot. Pianta del Perù, che facilmente s' accende, e perciò può servire ad uso di candela; gli Spagnuoli del Perù la chiamano *Palo de luz*. §. —. Albero di Caracca, che dà un latte simile a quello di vacca, perciò gli Spagnuoli il chiamano *Palo de Vaca*.

Palo. geog. Nome di due borghi del reg. di Nap.; uno nel Principato-Citer., e nel distr. di Campagna, con 2500 abitanti; l'altro nella Terra di Bari, con circa 5000 abitanti. §. — (Porto di). Porto sulla costa sciroccale di Sicilia, nell' intendenza di Siracusa, e nel distr. di Noto, presso all' occid. del capo Passero. §. —. Piccola città d' Italia, nel patrimonio di San Pietro, sulla costa, dist. 16 miglia dalla città e dal lago di Bracciano.

*Palomanzìa. n. f. T. d'antiq. (Dal gr. *Pallein* io agito.) Divinazione per mezzo delle verghe.

Palómba. s. f. T. mar. Uno stroppo, un' allacciatura.

Palombàccio. s. m. Uccello, lo s. c. Colombaccio. *V.* Colomb—o.

Palombàra. Lo s. c. Colombaja. *V.*

Palombàra. geog. L. *Cameria*. Piccola città d' Italia, negli Stati pontificj, e nella delegazione di Rieti.

Palombàro. n. car. m. Dicesi così Colui che ha l'arte d' immergersi fino al fondo dell' acqua.

Digitized by Google

Palombàro. geog. Borgo del regno di Nap., nell' Abruzzo-Citer., e nel distr. di Lanciano, con 1500 abitanti.

Palombèlla. s. f. T. ittiol. Uccello salvatico e montagnuolo, lo s. c. Colombella.

Palombìna. s. f. T. d' agric. Specie d' uva.

Palombìna. s. f. Lo s. c. Colombina.

Palombìno. s. m. Nome volgare di una pietra calcarea bianchissima, di grana fine, ed opaca.

Palómbo. s. m. L. *Columba, Palumbus palumbes*. T. ornitol. Uccello il cui colore è alquanto azzurro; ha la cervice verde rilucente, la parte posteriore del dorso bianca, e sopra le ali e la coda una macchia larga nericcia, ed intorno al collo un cerchio bianco. §. Palombo, è anche nome di pesce della razza dei cani marini, di color cenerino, con denti grossi, e di fattezze conformi a quelle del rombo; dai Toscani è detto Nicciolo e Nocciolo.

Palómbo. n. car. m. Voce dell' uso, e vale Bugiardo, piantacarote, ficcacarote, chiacchierone.

*Palomìdee. s. f. pl. T. entomol. L. *Palomyideæ*. (Dal gr. *Palos* scossa, agitazione, e *myia* mosca.) Nome della quinta famiglia degl' insetti *Ditteri*, dell' ordine delle *Miodariee*, stabilito da *Robineau Desvoidy*. Comprende le *Miodarie piccole*, con ali strette. Quest'ordine è fondato a spese del genere *Musca* di Linn. Il suo nome è desunto dalla loro mobilità ed agitazione, e dagli stretti rapporti di somiglianza colle mosche.

Palomìno (Aciscle Antonio). biog. Uno dei più grandi Pittori spagnuoli del XVII secolo, nato nella città di Cordova, nel 1643. Egli fu pittore stipendiato di Filippo IV re di Spagna, pel quale eseguì molti bei lavori. Compose poi un' opera sull' arte della pittura, la quale servì in appresso di norma agli artisti di lui compatrioti, che molto la stimavano. Palomino, avendo perduta la moglie, si fece ecclesiastico, sebbene in età provetta, e morì nel 1716. Questo pittore accoppiava alla cognizione della prospettiva il merito del colorito, ed un disegno puro e corretto; ma gli si appone di avere scelti i suoi modelli in una natura comune; il che basta talvolta per distruggere l' incanto delle più nobili e più graziose sue composizioni.

Palónga. geog. Vill. del reg. Lomb-Ven., nella provin. di Padova.

Palos. geog. Nome di una baja, e d' una città, sulla costa occident. dell' isola Celebe. §. —. Città dell' isola di Leita, una delle Filippine. §. —. Distretto della Transilvania. §. —. Piccola città della Spagna, nell' Andalusia, con porto mediocre, ma famoso, perchè da questo veleggiò Colombo per andare alla scoperta del nuovo mondo nel 1492.

Palosànto, che anche dicesi Legno santo. *V.* Guajaco.

Palòscio. s. m. Specie di spada corta, larga, e alquanto ricurva, da un sol taglio.

Palòsco. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

Palp—àbile, —abilissimo, —abilmènte, —amènto, —àre. *V.* Palp—are.

Palp—àre. v. a. Toccare, brancicare colla mano aperta, tastare. L. *Palpare, contrectare*. §. figur. Per Certificarsi, accertarsi, e quasi toccar con mano. §. P. met. Lusingare, adulare. L. *Assentari*. —àbile, —évole. add. Che ha corpo, che si può palpare. L. *Palpabilis*. §. Per Chiaro, aperto, e come si dice, Quasi da toccarsi con mano. —abilìssimo. add. superl. —abilmènte. add. Con palpamento, in modo palpabile. —amènto. n. ast. v. Il palpare, tasteggiamento, toccamento. —àrte. add. Che palpa. L. *Palpans*. —atìvo. add. Che ha forza, e possibilità di palpare. —atóre. n. car. v. Che palpa. §. Per Adulatore, lusinghiere. L. *Palpator, palpo*. —atrice. n. car. v. f. Colei che palpa. §. Per Adulatrice, lusingatrice. —eggiàre. v. a. Brancicare, tastare, palpare. L. *Contrectare, palpare*. —eggiàta. n. ast. v. L' atto di palpeggiare, toccata. —eggiatìna. n. ast. f. dim. Toccatina.

Palpèbr—a. s. f. ✠—o. s. m. L. *Palpebra*. Prolungamento della pelle della faccia, che trovasi tesa davanti ad ogni occhio, e la cui origine rinviensi nell' orlo esterno della cavità orbitale. Sebbene siffatto prolungamento costituisca a rigore un cerchio continuo, pure si suole considerarlo come composto di due porzioni, che sono le palpebre propriamente dette, distinte in *superiore* ed in *inferiore*. Hanno le palpebre una forma allo incirca semi-circolare, sono incurvate ambedue nello stesso senso; la convessità da esse presentata risulta in vario grado sensibile, secondo che l' occhio protubera più o meno; si mostrano separate mediante una fessura trasversale; e si riuniscono insieme nelle estremità del diametro trasversale dell' orbita; le loro commessure diconsi Angoli dell' occhio. Stanno le palpebre in alto separate dalla fronte mediante il sopracciglio, e all' ingiù confondonsi con la gota. Ambedue si danno a vedere convesse anteriormente, e presentano molte rughe trasversali; più numerose nella superiore che nell' inferiore, e più marcate nei vecchi che nei gio-

Digitized by Google

vasi. —àle. add. T. anat. Che appartiene alle palpebre. §. Arterie palpebrali; Arterie che nascono dall' ottalmica, alquanto più in là della caruncola cartilaginosa spettante al muscolo obliquo maggiore; si dividono in superiore ed in inferiore, §. Muscolo palpebrale; Muscolo orbicolare delle palpebre. §. Nervo palpebrale; Nervo composto di molti filamenti, che nascono dal nervo ottalmico, dal facciale, dal nasale, e dal mascellare superiore. —óne. s. m. accr. Palpebra grande.

Palprèno. Lo s. c. Palpebra.

Palprenóne. *V.* Palpebr—a.

Palp—eggiàre, —eggiàta, —eggiatìna, —évole. *V.* Palp—are.

Palpicòesi. s. m. pl. T. entomol. Famiglia d' insetti coleotteri, con lunghe antenne.

Palpit—amènto, —ànte. *V.* Palpit—are.

Palpit—àre. v. neut. Quel battere frequente *del cuore*, quando è agitato da qualche *affetto* veemente. L. *Palpitare*. §. Dicesi anche del Frequente muoversi di un membro semivivo. —amènto. Lo s. c. Palpitazione. L. *Palpitatio*. —ànte. add. Che palpita. L. *Palpitans*. —azióne. n. ast. v. Il palpitare, pulsazione irregolare ed accelerata in qualche parte esterna del corpo animale; battito. L. *Palpitatio*. §. Moto violento, frequente, irregolare, e convulsivo del cuore, con oppressioni, difficoltà di respiro, abbattimento di forze e deliquio. —azioncèlla. n. ast. f. dim. Leggiera palpitazione.

Palpo. Lo s. c. Tentone.

Palpóne (A). avv. Lo s. c. A tastone; onde *Andare a palpone*, vale lo s. c. Andare a *tastone*.

Palse. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. d' Udine.

Palsisium. geog. ant. Città dell'Italia transpadana.

Paltàno Romàno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Milanese.

Paltonèto. *V.* Palton—e.

Paltón—e. s. car. m. Colui che va limosinando, paltoniere, pitocco. L. *Mendicus*. ✠—àto. add. Che è da paltone. —eggiàre. v. neut. Far da paltone, birboneggiare. L. *Vagari mendicando*. —ería. n. ast. f. Qualità del paltone, paltoniere. §. Per Dissolutezza. —iére. n. car. m. Lo s. c. Paltone. §. Esser paltoniere del suo corpo, vale Esser dissoluto, disonesto.

Paltos. geog. ant. Città della Fenicia, sulle rive del mare, alla foce d' un fiume, all' ostro di Laodicea.

Palù. geog. Nome di cinque villaggi del reg. Lomb.-Ven.; uno nella provin. di Verona, e quattro in quella di Padova; uno de' quali, nel distr. di Piove, è soprannominato Di Bauzzene; e un altro, nel distr. di Montagnana, porta il soprannome di San Zen.

Palud—àccio, —àle. *V.* Palud—e.

Paludaménto. s. f. T. d' antiq. L. *Paludamentum*. Veste militare corta ed aperta ai fianchi, usata dai soldati romani antichi. Il paludamento, ossia Manto da guerra, era simile a quello che i Greci chiamavano *Clamide*; si ponea sopra la corazza, ed attaccavasi con una fibbia sulla destra spalla, di modo che questo lato era sempre scoperto, acciocchè fosse libero il movimento del braccio, come si vede nelle antiche statue. Dalla voce *Paludamentum*, i guerrieri in generale talvolta chiamavansi *Paludati*, sebbene i capi d' esercito soltanto portassero un tal manto. Il paludamento era di lana, come tutti gli altri abiti de' Romani, prima che conoscessero l' uso della seta e del lino; e 'l suo colore era o bianco, o di porpora. Quando un duce partiva per recarsi alla testa delle sue truppe, recavasi al campidoglio a prendere il paludamento; e appena terminata la sua spedizione, lasciava quel manto alla porta della città, e vi entrava colla toga. Quest' uso era cotanto stabilito, che si riguardò come una tirannia di Vitellio l'essere egli entrato in Roma con quell' abbigliamento da guerra. Da quanto ne dice Floro, pare che fosse Tarquinio Prisco che introducesse il Paludamento in Roma.

Paludàno. *V.* Palud—e.

Paludàto. add. T. d'antiq. Guerriero coperto del Paludamento.

Palùd—e. s. m., e f. Terreno basso dove stagna e si ferma l' acqua, e nella state per lo più s' asciuga; padule, pantano, stagno, laguna, acqua morta. L. *Palus*, gen. *dis*. —àccio. s. m. peggiorat. —àle. add. Di palude, di natura di palude. L. *Palustris*. —àno. add. Di palude, palustre. —óso. add. Di natura di palude, acquoso, umido. L. *Paludosus*. §. Trovasi anche per Abitator di palude.

Palùde Caprèa. geog. ant. Luogo nel campo di Marte in Roma, che riuscì funesto a Romolo. Passandovi a rassegna il suo esercito, vi fu fatto trucidare da' senatori, gelosi dell' autorità di lui; indi si fece spargere la voce ch' era stato trasportato al cielo.

Paludèllo. s. m. Piccolo pallio, mantellino. L. *Paludellum*.

Palùde Meòtide. geog. ant. L. *Palus Mæotis*. Mare situato al settentr. del Ponto Eussino, col quale aveva comunicazione

Digitized by Google

per mezzo del Bosforo Cimmerio. Questo mare, che oggi corrisponde al mar d'Azof, o delle Zabacche, nella Russia asiatica, era così chiamato dai Meoti, popoli che abitavano le rive di esso mare. *V.* Azof (Mare d').

Palùdi. geog. Borgo del reg. di Napoli, nella Calabria-Citer., e nel distr. di Rossano; conta circa 2000 abitanti.

Palùdi Pòntine. geog. L. *Pomptinæ Paludes*. Tratto di paese d' Italia, negli Stati pontificj, e nella delegazione di Frosinone. Si estende dal villaggio di Ponti fino a Terracina, fra un' appendice degli Appennini, ed una doppia linea di dune boschive, che le separa dal mar Tirreno, dal capo Astura fino al monte Circeo, e di là fino a Terracina. Le Paludi Pontine comprendono uno spazio lungo 24 miglia, e largo 9, e diviso in terre da grano, in pascoli, in paludi, cagionate dalla combustione del suolo, ed in terreni maremmosi d'origine; questi ultimi sono costantemente pieni di acque stagnanti, che, nelle parti più basse, s' innalzano a due metri dal mese d' ottobre fino alla primavera. Queste paludi sembrano essere state sostituite ad un golfo, che si estendeva fino agli Appennini, e che, colmato a poco a poco dalle alluvioni, e dalla decomposizione de' vegetali che vi crescevano, si trasformò da prima in una vasta laguna. Fin dai tempi antichi molti si occuparono dell'asciugamento di queste paludi, ma finora tutti gli sperimenti e gli sforzi fatti furono infruttuosi o imperfetti. L' anno di Roma 442, Appio Claudio fece costruire la celebre via Appia attraverso le paludi, ma il diseccamento di queste non fu intrapreso che 150 anni dopo, dal console Cornelio Cetego. Giulio Cesare vi fece incominciare lavori significanti, che furon sospesi alla morte di quel dittatore. Gl'imperatori Nerva e Trajano fecero praticare sulla via Appia de' ponti per lo scolo delle acque, di cui essa via intercettava il corso. Teodorico cedè le paludi al patrizio Decio, il quale v' intraprese, verso la fine del VI secolo, ed al principio del VII, lavori considerabili, che sortirono qualche buon successo, come altresì quelli fatti eseguire sotto i pontificati di Leone X e di Sisto V; ma a' lavori ordinati da Pio VI dal 1777 al 1781, devesi il maggior miglioramento. Dopo d'aver ristabilita la via Appia, ch'era stata abbandonata nel 1580, esso pontefice fece scavare, parallelamente a questa strada, e ne' terreni più bassi, il canal Pio, che si può considerare, ad onta delle sue imperfezioni, come l'asse principale di scolo. Questo canale si scarica nel canale detto Portatore, che Giulio de' Medici, nipote di Leone X, fece aprire nei principj del XVI secolo, e che sbocca nel mare, alla torre di Badino, non lungi da Terracina. Altri lavori vi furon poi fatti successivamente, e scavativi parecchi nuovi canali, e fattivi un gran numero di ponti, e degli acquidotti sotterranei, ma, contuttociò, una grande insalubrità regna tuttora in questa contrada, massime verso la Cavata, l' Affente, e l' Amaseno, correnti così appellate; in ispecie verso quest' ultimo, che perciò chiamasi *Pantano d'Inferno*; per la qual cosa la contrada è quasi disabitata, e non vi si trovano che le case di posta necessarie sulla via Appia, e qualche capanna di pastori, i quali hanno una tinta livida, ed una costituzione di corpo molto dilicata.

Paludóso. *V.* Palud—e.

Palugàna. geog. Vill. del reg. Lomb. Ven., nella provin. di Padova.

Palumbìna. s. f. Specie di ciriegia, che dai Fiorentini è chiamata Visciolina.

Palumbìnum. geog. ant. Città d' Italia fra i Sabini. Tito Livio parla di questa città nella circostanza della guerra de' Romani con quel popolo, ed aggiunge che essa città fu presa da Carvilio.

Palùra. geog. ant. Città dell' Indie, presso la foce più occid. del Gange.

Palus. geog. Città della Grecia, nel Peloponneso.

Palùstre. add. Di palude, di natura paludale, che cresce, che alligna, che abita nelle paludi, vicino alle paludi. L. *Palustris*.

Palùzio. Nome prop. latino d' uomo.

Palùzza. geog. Borgo del reg. Lomb. Ven., capoluogo di un distretto nella provin. di Udine.

Palves—àjo, —àro, —àta. *V.* Palves—e.

Palvés—e. s. m. Lo s. c. Pavese, che è una sorta di scudo per difesa dei soldati. §. Per Palvesajo, armato di palvese. —àjo, —àro. u. car. m. Soldato armato di palvese, pavesajo. —àta. s. f. Coperta, o difesa fatta coi palvesi.

Pamàqua. s. m. T. bot. Albero del Messico, della cui scorza si fanno corde e funi migliori di quelle di canapa.

*Pambasilèa. n. f. T. polit. L. *Pambasilea*. (Dal gr. *Pan* tutto, e *basileia* regno.) Nome che Aristotele (*Polit. lib.* 3 *cap.* 15) dà ad un governo assoluto, cioè in cui il sovrano ha il potere di fare tuttociò che gli pare e piace; e nel capit. XVI del citato libro, lo stesso filosofo non mette tra un tal governo e la *tirannia* altra diversità, se non che in questa il potere è

Digitized by Google

usurpato e contro la volontà dei cittadini. §. —. add. f. T. filolog. Agg. dato all' antica Roma, regina e dominatrice dell' universo, e che anche ora le conviene come capitale del Mondo Cristiano. Il poeta che passa sotto il nome di Orfeo, lo applicò a Semele madre di Bacco, sebbene il culto di lei non fosse gran fatto esteso.

*Pambeòzie. n. f. pl. T. d' antiq. L. *Pamboetiæ*. (Dal gr. *Pan* tutto, e *Boiótia* Beozia.) Feste generali della Beozia, presso Coronea, nel tempio di Minerva Itonia, in cui, con sacrifizj, sollennizzavasi la confederazione di tutte le città della Beozia. Esse feste furon così chiamate perchè i Beozj vi accorrevano da tutte le parti.

*Pambiòma. n. f. T. fis. L. *Pambioma*. (Dal gr. *Pan* tutto, e *bios* vita.) Principio vitale sparso universalmente negli esseri.

Pambo. s. m. T. ittiol. Nome di un pesce delle Indie orientali, sconosciuto in Europa.

Pambollìto. Lo s. c. Panbollito.

*Pàmboro. s. m. T. entomol. L. *Pamborus*. (Dal gr. *Pan* tutto, e *bora* esca, cibo.) Genere d'insetti, dell' ordine dei *Coleotteri*, della sezione de' *Pentameri*, della famiglia dei *Carnivori*, e della tribù dei *Carabici addominali*, stabilito da *Latreille*, e così denominati dalla loro voracità, pascendosi essi indistintamente di qualunque sostanza organica. Comprende la sola specie detta *Pamborus alternans* di *Latreille*.

Pambù. mitol. indiana. Nome di un serpente, venerato dagl' Indiani come un animale sacro; essi lo nutrono alla porta de' loro pagodi, e ammettono ch' entri nelle loro case, il che è un pronostico di gran prosperità.

Pamfìli. geog. ant. Città dell' Asia minore, ai confini della Pamfilia, vicino alla montagna detta *Climax*, Plinio dice che essa era una città considerabile avente tre porti.

Pàmfila. mitol. Figliuola di Apollo alla quale si attribuisce l' invenzione dell' arte di ricamare in seta.

Pàmfila. biog. Donna greca che viveva sotto il regno dell' imperatore Nerone; ella compose una storia generale divisa in trentatrè *libri*. e della quale gli antichi facean gran' uso; ma quell' opera non è pervenuta fino a noi.

Pamfilia. geog. ant. Contrada dell' Asia minore, sul Mediterraneo, dal quale era limitata all' ostro; all' or. confinava con la Cilicia; all' occid. con la Licia, e al settentr. con la Frigia; essa si estendeva sulla costa dal monte Climace, che la divideva dalla Caria, fino alla catena di monta-

gne, per cui restava separata dalla Cilicia. §. —. Città della Macedonia.

Pàmfilo. Nome prop. greco d' uomo, e vale Tutto amore, o Amico di tutti.

Pàmfilo. stor. eroica. Uno dei cinquanta figli d' Egitto ucciso dalla Danaide Demofila. §. —. Figliuolo d' Egimio, re di Doride e fratello di Dimante; perdè la vita unitamente al fratello, a motivo di una invasione che fecero gli Eraclidi nella Doride. Due tribù di Spartani avevan da questi due fratelli preso i nomi di Pamfilide, e di Dimantide. §. —. Figliuolo di Neoclide, e discepolo di Platone.

Pàmfilo. biog. Pittore macedone, che fioriva sotto il regno di Filippo padre d' Alessandro Magno. Aveva imparato la pittura da Eupompo; egli aveva un'idea sì grande dell'arte sua, che credeva non vi si potesse riuscire valente senza lo studio delle belle lettere e della geometria; ed in fatti egli era versatissimo in tali due discipline. Indusse il re di Macedonia a pubblicare un editto col quale venisse proibito a chiunque non fosse nobile di esercitarsi nella pittura. La sua fama gli attirò molti discepoli; ma non ne prendeva se prima non gli avesser pagato un talento (6560 lire toscane), per la qual somma egli li teneva sotto la sua direzione 10 anni. Apelle e Melanzio furono fra i suoi allievi quelli che gli fecero più onore.

Pàmfilo (San). stor. eccles. Celebre Sacerdote, che soffrì il martirio per la fede in Cesarea nella Palestina, ne' primi anni del IV secolo. Nacque nel 248 a Berite, città d'Asia nella Fenicia, da genitori pagani; fu educato per la carriera del foro, e studiò nella scuola di legge, per cui la città di Berito era rinomatissima. Esercitava una delle prime cariche nella magistratura di essa città, quando abbracciò la religione di Gesù Cristo; rinunziò agli studj profani, da lui fatti fino allora, per attendere unicamente allo studio de' libri sacri. Avendo udito per alcun tempo le lezioni di Pierio, che, dopo Origene, dirigeva la scuola d' Alessandria, si recò a Cesarea in Palestina, dove aprì una scuola per le lettere sacre. Nel 307, il tiranno Massimino, che si era impadronito della Palestina, vi rinnovò le persecuzioni di Diocleziano e di Massimiano. Pamfilo venne arrestato, e avendo confessato G. C. in mezzo alle più orribili torture, fu tenuto prigione per due anni, e poscia condannato a morte con parecchi altri santi confessori, il dì 13 di febbrajo del 309. Ne' suoi momenti d' ozio, avea trascritto, e fatto trascrivere da' suoi allievi le opere degli antichi, ed

Digitized by Google

erasi in tal guisa formata una copiosa e scelta libreria, della quale, morendo, fece dono alla Chiesa di Cesarea. La stessa Chiesa dovè alle veglie di San Pamfilo una buonissima edizione della Bibbia, che egli stesso avea riprodotta con la massima diligenza, e di cui distribuiva delle copie. Preso da profondo rispetto per le opere di Origene, ne trascrisse le più di sua propria mano, e ne moltiplicava e diffondeva le copie come quelle delle sacre scritture. Scrisse anche, durante la prigionia che precedè il suo martirio, l'apologia di quel dotto scrittore in cinque libri, di cui più non ci rimane che il primo, il quale si trova fra le opere di San Girolamo, nelle cui mani rimasero molti altri manoscritti di San Pamfilo.

PÀMILO. geog. ant. Fiume della Tessaglia, che metteva foce nel Peneo.

PAMÌSO. geog. ant. Fiume della Messenia, che aveva origine nelle montagne fra la Messenia e l'Arcadia; scorreva verso l'oriente, e andava a metter foce all' estremità del golfo Messenico. I Messenj rendevano a questo fiume gli onori divini, per comando di un de' loro re chiamato Siborta, il quale pretendeva che lo stipite della sua famiglia fosse stato cangiato in questo fiume. Eranvi due altri fiumi di questo nome, uno nella Tessaglia, e l' altro nella bassa Mesia.

PÀMLICO. geog. Golfo dell' America settentrion., negli Stati-Uniti, sulla costa dello stato della Carolina.

*PAMMACARÌSTA. n. f. T. eccles. L. *Pammacarista.* (Dal gr. *Pan* tutto, e *macar* beato.) Illustre tempio di Costantinopoli, con questo titolo dedicato alla Beatissima Vergine.

PAMMÀCHIO. Nome prop. greco d' uomo, e vale Che intraprende ogni sorta di combattimento. §. — (San). stor. eccles. Sacerdote del IV secolo, nativo di Roma. Abbracciò lo stato monastico dopo la morte di sua moglie, e distribuì tutti i suoi beni a' poveri, lasciandone una somma pel mantenimento degl' infermi in uno spedale ch' egli stesso avea fondato. Era amico di San Girolamo e di San Paolino.

*PÀMMACO. add. T. filolog. L. *Pammachus.* (Dal gr. *Pan* tutto, e *maché* pugna.) Agg. dato al *Pancrazio* da quei che lo confusero col *Pentatlo*. Propriamente è sinonimo di Audace, detto di chi intraprende ogni sorta di combattimento.

PÀMMELA. mitol. Donna egizia, alla quale fu affidata la prima educazione di Osiride, e ciò in premio di aver, la prima, annunziato la nascita di lui. Uscendo un giorno dal tempio di Giove, intese una voce che le disse esser nato un eroe che dovea formare la felicità dell' Egitto. Pammela si affrettò di ripetere al popolo quel che avea udito. L'eroe nato era Osiride, in cui avverossi l' oracolo.

*PAMMELÈTE. mitol. (Dal gr. *Pan* tutto, e *metein* aver cura.) Soprannome di Osiride, che significava il *Dio che veglia sopra tutto*; nome che ben s' addice alla Natura o al Sole, del quale Osiride era il simbolo.

*PAMMÈLIE. n. f. pl. T. d'antiq. L. *Pammelia.* (Dal gr. *Pan* tutto, e *melei* aver cura.) Feste egizie in onore di Osiride, ossia del Sole deificato, il quale, col benefico suo calore, feconda la Terra, che, fatta dea col nome d' Iside, era sorella e moglie di lui.

*PAMMELÒDICO. add. T. mus. L. *Pammelodicum.* (Dal gr. *Pan* tutto, e *melos* aria, battuta.) Agg. di Strumento inventato a Vienna da Francesco *Leppich*, nel 1810, che consiste in un cilindro conico mosso da una ruota con cui s' intonano de' bastoncini di metallo, piegati in angolo retto, toccando leggermente la tastatura.

PAMMÈNE. biog. Generale ateniese, che andò a soccorrere Megalopoli assediata da' Mantinei.

*PAMMÈTRI. n. m. T. filolog. L. *Pammetra.* (Dal gr. *Pan* tutto, e *metron* misura.) Titolo di un' opera attribuita a Diogene Laerzio, contenente molti epigrammi in ogni sorta di metro.

PAMMIÓNE. s. m. T. entomol. Specie d' insetto del genere *Farfalla*; è caudato; ha le ali nere da ambe le parti, segnate di strisce nel margine, e le inferiori macchiate di un ordine di strisce bianche; è indigeno dell' Asia.

PAMMÓNE. mitol. Uno de' figliuoli di Priamo e di Ecuba.

PAMPA. s. f. Specie di gatto americano, del Paraguai.

PAMPA. geog. ant. Luogo d' Egitto, vicino a Tentira.

PAMPALÙNA. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven.; uno nella provin. di Udine, e l' altro in quello di Cremona.

PÀMPANA. s. f. Lo s. c. Pampano.

PAMPAN—ÀJO, —ÀTA, —ELLA. *V.* PAMP—ANO.

PAMPÀNGA. geog. Provincia nella parte occidentale dell' isola di Luson, una delle Filippine.

PÀMP—ANO, e PÀMPINO. s. m. La foglia della vite. L. *Pampinus.* (L' Alberti dà alla voce PAMPINO la definizione di tralcio di vite colle sue foglie.) §. Assai pampani e poca uva; si dice per esprimere

Digitized by Google

Grandi dimostrazioni, o profferte, e pochi effetti. §. Pampano, dicesi anche a Quel filamento verde, lungo e sottile, con cui i rametti delle viti si avviticchiano agli oggetti circostanti. ❀—ANÀJO. add. Che produce pampani. L. *Pampinarius*. —ANÈLLA. s. f. T. d' agric. Il quaglisto che si ripone nei pampani. —ANÀTA. s. f. Quella stufa che si fa alle botte per purgarla, composta di cenere e pampani. —ANÓSO, —INÓSO, —ANÙTO. add. Pieno di pampani. L. *Pampinosus*. —INÀJO. add. Agg. di quei tralci, o sermenti, che nascono attorno al duro e in sommo della vite, e fanno poco frutto; usasi anche come sost. L. *Pampinarium*. —INO. add. Pieno di pampani. —INÌFERO. add. Che reca pampini, che rende pampini. —INIFÒRME. add. Che ha forma di pampino, ed è termine anat. che si dà al secondo plesso formato dalle vene spermatiche, verso la metà del loro tragitto sotto le reni.

PÀMPANO. s. m. T. ittiol. Sorta di pesce, che anche dicesi Lampuga.

PAMP—ANÓSO, —ANÙTO. *V.* PAMP—ANO.

PAMPARÀTO. geog. Vill. del Piemonte, nella provincia di Mondovì, capoluogo di un mandamento sul Casotto. Conta 1800 abitanti.

PÀMPAS. geog. Nome di alcune vaste pianure dell' America, nella parte meridion. del governo di Buenos-Aires.

PAMPATÀN. geog. Porto dell' America, nella Colombia, nel dipartim. di Maturin, sulla costa orient. della Margarita, una delle isole sotto il vento.

PAMP—INÀRIO, —INEO, —INÌFERO, —INIFÒRME. *V.* PAMP—ANO.

PÀMP—INO, —INÓSO. Lo s. c. Pamp—ano, —anoso. *V.* PAMP—ANO.

PAMPLÓNA. geog. L. *Pompelon*, *Pompeiopolis*. Città della Spagna, capoluogo della Navarra; si erge sopra un piano elevato pressochè ovale, che ha un' estensione di circa 7 miglia, la cui superficie presenta alcune colline, sur una delle quali, sulla sinistra riva dell' Arga, è situata la città; dist. da Madrid 210 miglia. Long. or. 46"; Lat. settent. 42°, 49. L' origine di questa città si perde nella notte del tempo. Pompeo o la ingrandì, o la ristaurò; certo è che le diede il suo nome. Nel quinto secolo dell' era nostra cadde in potere dei Goti, e nel principio dell'ottavo in quello dei Mori. Carlo Magno ne scacciò spesso questi ultimi, e la tolse loro affatto nel 778. Divenne poi capitale della Navarra, e residenza de' re, fino a tanto che la Navarra non fosse unita alla monarchia spagnuola. Vuolsi che questa città fosse la prima della Spagna ad abbracciare il cristianesimo. Pamplona è ora città fortissima, cinta da un muro bastionato, e difesa da due forti esterni, da una lunetta trincierata e da una cittadella costruita da Filippo II, il quale nulla risparmiò onde fare di questa città il più formidabile baluardo della parte settentrionale della Spagna. L' interno di Pamplona non ha nulla che meriti un'osservazione particolare. È sede di un vescovo, e residenza di un capitano generale, e delle principali autorità della provincia. Conta 15,000 abitanti. §. —. Città dell' America, nella Colombia, e nel dipartim. di Bojaca, sulla sponda di un fiume, che porta lo stesso nome, e che è un affluente della Sulia. Conta 75000 abitanti.

PAMPLONÉSE. add. Di Pamplona, nativo di Pamplona.

PAMPAÈPIO. Nome prop. greco d' uomo.

PAMPÙRO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Mantovano.

PAMPUS. geog. Parte del Zuiderzèe, in Olanda, ed è un canale per cui le navi entrano nel porto di Amsterdam.

PAMUS. geog. Città dell' Indostan inglese, nella presidenza di Bombai.

PANA. s. f. Lo s. c. Pania.

PANÀCEA. s. f. Sorta di confezione per conservare il vino, ed è formata d' aloè, incenso, amomo, melliloto, cassia, spigonardo, folio, e mirra.

*PANÀCE. s. m. e PANACÈA. s. f. L. *Heracleum sphondylium*. Linn. T. bot. (Dal gr. *Pan* tutto, e *acos* rimedio.) Pianta odorosa detta anche *Sfondilio*, che ha le foglie irsute, scabre, pennate; le foglioline cinque, pennato fesse, bislunghe, acute, dentate; l'involucro caduco; dicesi anche *Panace erculeo*; dalle sue radici, e dal suo gambo, intaccato, stilla l'oppoponaco. §. —. Genere di piante della poligamia dioecia, e della famiglia delle *Araliucee* di *Ventenat*, che comprende erbe ed arboscelli, in gran credito presso gli Asiatici. Le radici della *Panax quinquefolium*, dette *Ginseng*, sono, da' Chinesi singolarmente considerate come rimedio per tutte le malattie. §. —. Erba presso gli antichi, che guariva ogni male. (Quante di tali panacee vanno tuttavia spacciando gl' impostori e i ciarlatani.)

PANACÈA. s. f. T. farm. Rimedio universale. I farmacisti danno questo nome a molti medicamenti; la panacea del glaubero, è il solfato di soda; la panacea mercuriale, consiste nel protocloruro di mercurio; la panacea inglese è la magnesia calcinata impura.

PANACÈA. mitol. Figlia d' Esculapio, ossia la Medicina deificata, perchè offre rime-

Digitized by Google

dio a qualunque male. Credevasi che Panacea presiedesse alla guarigione di ogni sorta di malattia. Presso gli Oropi vedevasi un' ara la cui quarta parte era dedicata a Panacea.

PANACHÈA. mitol. Soprannome di Cerere, col quale essa avea un tempio a Egio, nell' Acaja.

PANACHÈIDE. mitol. Soprannome di Minerva adorata in Acaja, e significava Protettrice di tutti gli Achei.

PANACÒCO. Lo s. c. Panococo. *V.*

PANÀCRA. geog. ant. Montagna dell' isola di Creta, poco lungi dal monte Ida. §. —. Città dell' isola di Creta.

*PANACRÀNTA. add. f. T. eccles. L. *Panachranta.* (Dal gr. *Pan* tutto, *a* prep. negativa, e *chraò* io contamino.) Agg. che i Greci moderni danno alla B. V. Maria Immacolata. §. —. T. d' antiq. Titolo con cui fu dedicato in Costantinopoli alla Beata Vergine un tempio o monastero, nel quale conservavasi una parte del teschio dell'Apostolo S. Filippo, il quale, l'anno 1255, regnando i successori di Baldovino, fu donato dagli Ufficiali di Santa Sofia a *Goffredo di Mery*, contestabile dell'impero costantinopolitano.

PANÀGRO. geog. ant. Luogo fortificato nell'Attica, su i confini della Beozia.

PANÀDA. Lo s. c. Pappa.

*PANÀGATA. add. f. T. d' antiq. L. *Panagathos.* (Dal gr. *Pan* tutto, e *agathòs* buono, ottimo.) Agg. di Venere, che leggesi in un greco epigramma sopra una lapide che conservasi a Roma sul Quirinale, ed è rapportato da Grutero.

*PANAGÈA. add. f. T. d' antiq. L. *Panagæa.* (Dal gr. *Pan* tutto, e *aguios* maraviglioso.) Agg. di Diana, desunto dalle ammirabili sue funzioni di Cacciatrice in terra, di Luna in cielo, e di Ecate nell' inferno. I mitologi davano questo soprannome a Diana dal suo correre di monte in monte, di foresta in foresta, e dal frequente suo cangiar di soggiorno, essendo essa ora in cielo, ed ora sulla terra; e finalmente dal suo cangiar di figura e di forma.

*PANAGÈO. s. m. T. entomol. L. *Panagæus.* (Dal gr. *Pan* tutto, e *ghé* terra.) Genere d' insetti della prima sezione dell'ordine dei *Coleotteri*, della famiglia dei *Carnivori*, e della tribù dei *Carabici*, stabilito da *Latreille* con alcuni insetti posti tra gli Scarafaggi, denominandoli così dalle loro larve, che vivono nella terra, e nel legno imputridito.

PANÀGGIO. *V.* PAN—E.

*PANAGÌA. add. T. eccles. L. *Panhagia.* (Dal gr. *Pan* tutto, e *hagios* santo.) Agg. della Santissima Vergine presso i Greci moderni: come altresì di una specie di Pane, che i monaci benedicono, e dividono tra loro in memoria del convito degli Apostoli dopo l' ascensione al cielo della B. V. Dicesi anche *Panagìa* alla ceremonia che fanno i monaci greci nel loro refettorio. Quando vanno a mettersi a tavola, quegli che serve, taglia un pane in quattro parti, e da una di queste parti taglia ancora un pezzo in forma di cono dal centro fino alla circonferenza, e lo rimette a suo luogo. Quando si levano dalla mensa, il servente scopre questo pane, lo presenta all' abate, indi agli altri monaci, de' quali ciascuno ne prende un piccolo pezzo; indi bevono un bicchier di vino, rendono grazie, e si ritirano. Pretendesi che tale cerimonia si praticasse anco alla mensa degli imperatori greci in Costantinopoli.

PANAGÌA. add. f. Agg. d'una isoletta, od enorme masso di sasso vivo dell' Arcipelago, dove alcuni monaci greci han costituito una cappella ed un' abitazione, o grotta, vivendovi in austera solitudine.

PANÀGIA (Santa). geog. Capo sulla costa orient. della Sicilia, nell'intendenza e nel distr. di Siracusa.

*PANAGIÒTATO. s. m. T. eccles. L. *Panhagiotatos.* (Dal gr. *Pan* tutto, e dal superl. dell' add. *hagios* santo, cioè santissimo.) Titolo che si dava dai Metropolitani scrivendo al patriarca di Costantinopoli; e valeva, *Santissimo Padrone, mio Papa e Patriarca.*

PANAGÒR. geog. Città dell' Indostan inglese, nella presidenza di Bengala.

PANÀJO. *V.* PAN—E.

PANAJÒTI (Pangioti Nicusto). biog. Celebre Dragomanno della Porta Ottomanna. Era cristiano greco, nativo dell'isola di Chio, e si fece conoscere l' anno 1667, epoca del famoso assedio di Candia fatto dai Turchi, comandati dal gran visir Achmet Chiuperli, cui egli serviva d' interpetre della lingua italiana. La presa della città di Candia fu dovuta in gran parte all' accortezza di lui, sebbene molti scrittori non gliene fanno alcun merito, perchè, essendo i Veneziani ridotti agli estremi, la città si sarebbe resa (forse alcuni giorni più tardi), anche senza la pretesa accortezza del Panajoti. Comunque la cosa fosse, il gran visir riconobbe il suo interpetre aver molto contribuito al felice successo dell' assedio, e gliene fu grato raccomandandolo al sultano, il quale nominò il Panajoti suo primo Dragomanno, e assai lo stimava in appresso. Il Panajoti usò del suo credito presso la Porta per far grandi servigi a' suoi com-

Digitized by Google

patriotti. Da lui cominciò l' epoca, in cui i Greci giunsero ad ottenere l' importante e lucrosa carica di primo Dragomanno della Porta Ottomanna; e fu anche al tempo del Panajoti che cominciarono i Greci a salire su i troni di Moldavia e di Vallacchia. Il Panajoti morì nel settembre del 1673. Egli difese con zelo la fede ortodossa contro Cirillo Luccar, e fece stampare in Amsterdam un libro scritto in greco volgare, e intitolato: *Confessione di fede ortodossa della Chiesa cattolica ed apostolica d' Oriente.*

PÀNAMA. geog. Città dell' America meridion., nella Colombia, capoluogo del dipartim. a cui dà il nome; è sede di un vescovado, e conta 20000 abitanti. §. — (Istmo di). Istmo dell' America, che riunisce l' America settentrionale all' America meridionale, ed è racchiuso fra il grand' Oceano equinoziale e il mar delle Antille; esso è lungo 240 miglia, e la sua larghezza maggiore è di 75. È attraversato dalla catena delle Ande, dalle quali scendono parecchi fiumi, che bagnano l' istmo. Il governo Colombiano ha formato il progetto di tagliare quest' istmo mediante un canale che formi una comunicazione fra l' Oceano equinoziale e il mar delle Antille. Quando un tal progetto sarà eseguito, la navigazione dell' Europa alle Indie orientali sarà di molto più breve e si avrà una via assai più comoda e sicura che quella finora praticata. §. — (Golfo di). Vasto golfo formato dal grand' Oceano equinoziale, sulla costa meridion. dell' istmo di Panama; esso è lungo 180 miglia, ed ha una larghezza di 150.

PANAÒN. geog. Isola dell' arcipelago delle Filippine, nello stretto di Surigeo.

PANAPEMÓNE. mitol. Epiteto d' Apollo, e vale innocente, che non fa verun male.

PANÀR. geog. Fiume dell' Indostan.

PANARÀGA. geog. Provincia dell' isola di Java.

PANARÀNO. geog. Borgo del reg. di Napoli, nel Princip.-Ulter., e nel distr. di Avellino; conta 1500 abitanti.

PANARÈLLA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Polesine.

PANARÈTE. n. f. Parola greca, che significa *Tutta virtù*, ed è questo il nome che i Greci danno a' tre libri della Scrittura Sacra, che si chiamano *Sapienzali*, e che sono i *Proverbj* di Salomone, l' *Eulesiaste*, e la *Sapienza*. I Greci con ciò danno ad intendere che questi libri insegnano *tutte le virtù*.

*PANÀRGIRO, o PANARGÌRO. s. m. T. bot. L. *Panargyrus*, o *Panargirum*. (Dal gr. *Pan* tutto, e *argyros* argento.) Genere di piante della famiglia delle *Sinanteree*, e della singenesia poligamia eguale di Linneo, stabilito da *Lagasca*, il quale lo collocò nella tribù da lui istituita delle *Chaenanthophorae*, che corrisponde alle *Labiatiflorae* di *Décandolle*. Le piante di questo nuovo genere sono erbacee, ricoperte di fitti peli setosi di colore argenteo, dai quali, tranne la corolla, sono interamente rivestite.

PANÀRIA. s. f. Lo s. c. Madia; ed usasi anche a modo d' add., dicendosi Arca panaria.

PANARÌA. geog. Una delle isole Lipari, nel mar Tirreno, presso la costa della Sicilia, dipendente dall' intendenza di Messina; quest' isola altro non è che il cratere di un estinto vulcano; è lunga 4 miglia e larga 2; è poco elevata sopra il mare; conta 200 abitanti.

PANARÌCCIO. Lo s. c. Panereccio.

PANARÌLLI. s. m. pl. T. bot. Famiglia d'amaranti.

PANÀRIO. mitol. Epiteto di Giove, col quale questo dio avea una statua nel foro di Roma, eretta in memoria del pane che i soldati gittarono dal Campidoglio nel campo de' Galli, per mostrar loro che non erano mancanti di provvisioni.

*PANARMÒNICO. add. T. mus. L. *Panharmonicum*. (Dal gr. *Pan* tutto, e *harmonia* armonia.) Agg. di Strumento recentemente inventato da Giovanni Nepomuceno *Malzel*, meccanico di corte a Vienna, il quale, mercè un doppio mantice, ed un cilindro mosso da un peso, imita con naturalezza una musica di strumenti da fiato e da percossa.

PÀNARO. geog. Fiume d'Italia, che ha origine nel ducato di Modena, uscendo da un piccolo lago, sul fianco settentrion. degli Appennini, presso Pelago; scorre per un piccol tratto nella legazione romana di Bologna, indi ritorna nel ducato di Modena, di cui bagna la parte orient.; entra poi nella legazione di Ferrara, e quivi si divide in due rami, uno de' quali va a raggiungere il canale di Cento, o il pratello di Ferrara; l' altro va a gittarsi nel Po. Il Panaro ha un corso di 90 miglia; ed ha per affluenti la Scultella e la Zena. Diventa navigabile a Bonporto, ed è capace di portar barche cariche di un peso di 120,000 libbre. Il Panaro diede il suo nome ad un dipartim. del già regno d' Italia, sotto il governo napoleonico.

PANÀSA. geog. ant. Città dell'India, al di qua e sulla riva del Gange.

PAN—ÀTA, —ATÈLLA. *V.* PAN—E.

PANATENÀICO. s. m. Sorta d'unguento d'Atene.

Digitized by Google

*Panatenàico. add. T. filolog. L. *Panathenaicus*. (Dal gr. *Pan* tutto, e *Athenè* Atene.) Titolo d' un libro d'Isocrate, contenente un elogio d' Atene, e delle gesta di quella famosa repubblica, il quale doveva recitarsi ogni quinto anno ricorrendo le feste *Panatenee*, instituite in memoria della riunione dei dodici borghi dell' Attica in una sola città.

*Panatenèe. n. f. pl. T. d' antiq. L. *Panatheneæ*. (Dal gr. *Pan* tutto, e *Athenè* Minerva.) Solennissime Feste annuali, e quinquennali che si celebravano in Atene ad onore di Minerva, instituite da Teseo. Da' tempi di Cecrope, fondatore del regno dell'Attica, o d'Atene, fino a quelli di Teseo, le diverse borgate componenti l'Attica aveano ciascuna i suoi magistrati, e in ciascuna amministravasi la giustizia senza veruna reciproca dipendenza; e la città di Atene non era da nissuna di esse riconosciuta per città capitale se non che in tempo di guerra, perchè allora da essa sola poteano sperare ajuto. Teseo, salito che fu al trono, intraprese di legare insieme quelle particelle di governo fino allora separate; egli riuscì nel suo progetto, e fece sì che tutti i borghi riconoscessero Atene pel centro della monarchia, che tutti da lei in ogni cosa dovessero dipendere, che i diversi popoli dell' Attica prendessero la denominazione di Ateniesi, e che tutte le borgate in una sola città s' incorporassero. Per rendere eterna la memoria di tale unione, ma più con la mira di assuefare gli abitanti dell' Attica a riconoscere Atene per patria comune, instituì le Panatenee, feste che non potevano celebrarsi che entro le mura d' Atene, e alle quali ogni borgata dovea mandare i suoi deputati per assistervi. In origine tali feste non duravano che un sol giorno, ma poscia la pompa se ne accrebbe, e venne lor dato un termine più lungo. Allora le Panatenee furon divise in grandi e in piccole. Le Grandi celebravansi ogni cinque anni, nel dì 25 del mese *Ecatombeone* (giugno); le Piccole erano annuali, e ricorrevano a' 20 del mese *Targelione* (agosto). Nelle Grandi sacrificavasi alla dea un *ecatombe* (*V.* questa voce), e ogni città, ogni borgo, e ogni colonia dell' Attica, dovea, come tributo, offerire un bue a Minerva; e la carne delle vittime veniva ripartita fra il popolo presente alla festa. Anche le Piccole Panatenee erano celebrate con sacrifizj e con giuochi; ma le Grandi superavano le piccole per la magnificenza, pel concorso del popolo, e pei grandi premj ch' eranvi da vincere ne' diversi certami ginnastici che vi aveau luogo. Eranvi anche de' concorsi di poesia e di musica; vi si vedevano disputare a gara i più eccellenti cantori, accompagnati da sonatori di flauto e di cetra. I poeti vi faceano rappresentare dei teatrali componimenti. Il tutto finiva, sì nelle Grandi che nelle Piccole Panatenee, con pubblici banchetti. Quel che le Grandi Panatenee più distingueva dalle Piccole, era che solo nelle prime si conduceva per la città un naviglio adorno del peplo, o manto, di Minerva. Dopo che il naviglio, spinto a forza di macchine, e accompagnato da un numerosissimo corteggio, avea percorso molte strade, esso veniva ricondotto nel luogo medesimo donde era partito, cioè al Ceramico. Le Panatenee eran chiamate anche con altri nomi: come *Metecie* (dal gr. *Metoicia* trasmigrazione), alludendo all' abbandono fatto dai popoli dell' Attica dei loro natii lari per venire a stabilirsi in Atene; *Sinecie* (dal gr. *Synoicia* coabitazione), e *Theseia* Tesee, in memoria del loro istitutore Teseo; sebbene alcuni scrittori pretendano che Teseo avesse solamente ristabilite le Panatenee, le quali, secondo essi, erano state instituite da Eritonio.

Pan—àtica, —àto, —attèllo, —atterìa, —attièra, —attière. *V.* Pan—e.

Panaulòn. s. m. T. mus. ant. Specie di flauto antico.

Panbollìto, e Pambollìto. s. m. Voce formata da pane e bollito; pappa, panata. §. Sofliare nel panbollito, vale Far la spia; che si dice anche semplicemente Sofliare.

Panc—a. s. f. Arnese di legno nudo, sul quale possono sedere più persone insieme. L. *Subsellium*. §. Panca, dicesi anche a Certa grande e grossa pietra, piana, murata sopra un muricciuolo, e che serve per sedervi sopra. §. Pancie, figur. per le Persone che sedono sopra la panca. §. prov. Sonno e panca, sete e acqua, ovvero A fame pane, a sonno panca; e vagliono, che Qualsivoglia letto, cibo o bevanda, è sufficiente a chi ha gran sonno, gran fame, gran sete; La natura si contenta di poco. L. *Duloe est esurienti massam edere, dulce est aquam bibere sitienti*. §. prov. Non si poter levare, o rizzare a panca; che si dice del Trovarsi in malo stato, e non si poter riavere. §. prov. Quando il tuo diavol nacque, il mio andava alla panca; e vale, che gli Uomini di età, come più esperti, si possono più difficilmente ingannare. L. *Annosa vulpes haud capitur laqueo*. §. Rimettersi o rizzarsi a panca, figur., vale lo s. c. Tornare in sella. §. Panca. T. degli orditori. Lo s. c. Cannajo. §. T. de' pettinaguoli; Arnese

Digitized by Google

che ha una testa chiamato Torchio, su cui si fa qualunque lavoro intorno a' pettini. —ÀCCIA. s. f. Panca in luoghi pubblici, dove si radunano gli uomini a cicalare, il qual cicalare dicesi Taccolare, o crocchiare. §. Dicesi anche al Luogo dove si adunano le persone viziose, che, per materia di discorso, vanno riandando i fatti altrui, biasimandoli o lodandoli a loro senno. §. Far pancaccia, vale Adunarsi, o fermarsi a discorrere in luogo esposto al pubblico. §. Stare alla pancaccia, o sulla pancaccia, vale Sedere in luoghi pubblici a ragionare in conversazione. —ÀCCIO. s. m. Voce dell'uso, e dicesi Quella tavola sulla quale dormono i soldati quando sono in guardia, ed anche in alcuni luoghi i carcerati nella prigione. —ACCIÀJO, —ACCIÈRE. n. car. m. Quegli che si diletta di trovarsi alla pancaccia, e che *frequenta* la pancaccia. §. Pancacciaj o *Pancaccieri*, dicesi anche a Quei perdigiorni che stanno oziosamente ragionando de' fatti d'altri; crocchioni. —ÀLE. s. m. Panno, col quale si cuopre la panca per ornamento. —ÀTA. n. collet. f. Quella quantità di persone che seggono in sur una panca. §. Pancata, dicesi anche a Due o più anguillari di viti, posti l'uno vicino all'altro. —BÉTTA. s. f. dim. Panca piccola. §. —. T. degli orditori. Lo s. c. Cannajo. —BETTÌNA. s. f. —BETTÌNO. s. m. dim. Panchetta piccola. §. Panchettino, per Suppedianeo, sgabello. L. *Scabellum*. —BÌNA. s. f. dim. di Panca. —ÙCCIA. s. f. dim. Panca piccola. L. *Scabellum*. —ÓNE. s. m. Accr. di Panca, e in questo significato usasi per Pancaccia. §. Per Quella panca grossa sopra la quale i legnajuoli appoggiano i legnami per lavorarli, così detta perchè è fatta da un pancone o asse grossissima.

PANCACCIUÒLO o PANCACCIÒLO. s. m. T. bot. Sorta di fiore, che nasce ne' campi fra 'l grano e fra le biade, e che anche si dice Spadaccinola, e Gladiolo. L. *Gladiolus*.

PANCACÙJA. geog. Fiume d'America, nel Guatemala.

PANCÀJA. geog. ant. Isola favolosa dell'Oceano, sulla costa dell'Arabia. Quest'isola era celebre per la sua fertilità, come altresì per la protezione di Giove Trifilio, che vi avea un tempio magnifico. Il monte su cui era eretto quel tempio era tutto consacrato a Giove; chiamavasi il Carro d'Urano, ed anche l'Olimpo Trifilio. Favoleggiavasi che Urano, avendo l'impero del mondo, si compiaceva di recarsi sovente su quel monte onde contemplarvi il cielo e gli astri. Quest'isola immaginaria è stata inventata dall'ingegnoso Evemeo, che fu poscia copiata da Diodoro Siculo.

PANCÀLE. *V.* PANC—A.

PANCÀLE o PANCALIÈRI. geog. L. *Pancalenium*, *Pancalerium*. Vill. del Piemonte, nella provin. di Pinerolo, capoluogo di un mandamento, con 1500 abitanti.

PANCÀRIO. Nome prop. greco d'uomo.

*PANCÀRPO. n. m. e add. T. d'antiq. L. *Pancarpus*. (Dal gr. *Pan* tutto, e *carpos* frutto.) Vocabolo esprimente ogni sorta di frutti. §. figur. È agg. di Ghirlanda di varj fiori. §. Dicevasi così in Atene un Sacrificio, in cui offerivasi agli Dei ogni sorta di frutti. §. T. d'antiq. Presso i Romani, Pancarpo significava Divertimento vario, che i consoli ed i pretori entrando nell'esercizio della loro dignità, davano al pubblico nell'anfiteatro, ciocchè praticossi anche al tempo degl'imperatori. In tali feste uomini prezzolati, forniti di un disperato ardire, si esponevano a combattere contro le bestie feroci.

PANCÀTA. *V.* PANC—A.

PANCÈLLA. s. f. Lo s. c. Grembiule.

PANCÈRI. n. car. m. pl. Nome che si dava a' cavalieri pollacchi.

PANC—ERÓNE, —ÉTTA. *V.* PANC—IA.

PANCÉTTA (Cammillo). biog. Canonico di Padova, del XVII secolo, nativo di Serravalle, nello stato veneto. Egli scrisse un poema intitolato *Venezia Libera*.

PANCHÀ. geog. ant. Isola sulla costa dell'Arabia, che credesi la stessa che Pancaja.

PANCHÉTTA. *V.* PANC—A.

PANCHÉTTE. s. f. pl. Lo s. c. Parasarchie. *V.*

PANCHETT—ÌNA, —ÌNO. *V.* PANC—A.

PANCHIMAGÒGO. add. T. farm. Agg. dato altre volte a Certa classe di purganti, che supponevansi dotati della proprietà di cacciar fuori dal corpo indistintamente tutte le sorte d'umori perniciosi. §. Estratto panchimagogo, T. farm. Certo purgante officinale, composto della riunione degli estratti di coloquintida, di elleboro, di sena, e di agarico, ai quali ingredienti si aggiungono le polveri di scamonea, di aloè, e di diarodon. Forma esso un drastico violento, e si somministra in pillole nella dose di 12 in 18 grani.

PANCHÌNA. s. f. Pietra composta di tuffo, o rena assodata, mescolata con gusci di diversi testacei, legati ed impietriti da ignoto glutine lapideo. Dicesi anche Lumachella. §. Panchina o Banchina, T. milit. Alzamento di terra non molto rilevato, dietro il parapetto, dove montano i soldati per affacciarsi al parapetto, e far la scarica contro i nemici. §. — DI UN ÀRGINE, — DI UN FOSSO, T. idraul. Spazio in piano, che

Digitized by Google

serve per assicurare maggiormente l'argine o la ripa del fosso, quando essi sono molto alti, ed il fosso molto profondo. §. Panchina o Banchina, dicesi anche a Quello spazio di terra che è tra le guide della strada, e gli orli delle fosse laterali. §. Dicesi pure alla Coperta di pietra, d'un parapetto, o spalletta. §. Panchina, chiamasi anche Quello spazio di terreno largo circa otto piedi, che si lascia tra 'l fosso e l' argine circondario delle saline, come altresì fra l' ajone, e il fosso navigabile.

PANCHÌNA. *V.* PANC—A.

PÀNC—IA. s. f. La parte del corpo, dalla bocca dello stomaco al pettignone, bassoventre, addome, addomine. L. *Venter.* §. P. met. *Senz' arme n' esce, ma solo con la lancia, Con la qual giostrò Giuda, e quella ponta Sì, ch'a Fiorènza fa scoppiar la* PÀNCIA. *D. Purg.* 20. §. Grattarsi la pancia, e Stare a grattarsi la pancia, vale Essere in ozio vile, stare in ozio, starsi in ozio. L. *Otio indulgere.* §. Pancia, per la Pelle della pancia, e si dice comunemente delle Pelli d' animali. —ÉTTA. s. f. dim. §. T. de' macellaj. Certo taglio di carne, che è parte della pancia. —IÈRA. s. f. Specie d' armadura antica, così detta dal difendere la Pancia. L. *Lorica, thorax.* —ERÓNE. s. m. Accr. di Panciera, corazza. L. *Thorax, lorica.* —ÌNA. s. f. dim. Piccola pancia. —IÒLLE. Voce del parlare basso, composta di *Pancia* e di *olla* (pentola); e vale quanto Pancia di pentola, e che si usa coi verbi *Tenere, Stare*, o simili, e colle particelle *a*, e *in*; onde Stare a panciolle vale Stare con ogni agio, con ogni comodità; e Tenere a panciolle, vale Tenere altrui comodamente, con agio. L. *Commode.* §. Stare in panciolle, vale Stare in positura da far mostra della pancia. §. Tirare il nocciuolo a piè pari, e in panciolle, espressione usata dai ragazzi nel giuoco delle caselle, per dire Stare ritto co' piedi in pari, e colla pancia che sporti in fuori. —IÓNE. n. car. m. Uomo di grossa pancia. —IÒTTO. s. m. Sottoveste tonda, cioè senza falde, a due petti, e colle tasche in mezzo, così detto perchè cuopre la pancia; dicesi anche Corpetto, e *Gilé* (alla francese). —IÙTO. add. Che ha grossa pancia. L. *Ventriosus, ventricosus.*

PANCIÀTICHI. biog. Famiglia illustre italiana, di Pistoja, la quale in quella repubblica più di qualunque altra fu dominata dal furore de' partiti. Fu per tre secoli alla testa de' Ghibellini. Nel principio del XVI secolo i Panciatichi potevan sollevar tuttavia la metà di Pistoja pel loro credito, e per l' antico loro odio contro la famiglia de' Cancellieri; eppure in quell' epoca la patria loro era già da lungo tempo soggetta; la prima cagione delle contese fra i Guelfi ed i Ghibellini era totalmente dimenticata, e tali fazioni eran sopite in tutto il resto dell' Italia.

PANCIÈRA. *V.* PANC—IA.

PANCIÈRA (Antonio). biog. Patriarca di Aquileja, e poscia cardinale del XV secolo. Era sacerdote, nativo di Portogruaro, piccola città del Friuli, quando il cardinale Gajetano, lo scelse per suo successore nel patriarcato di Aquileja. Ma lo scisma odioso, che desolò la Chiesa nella prima parte del secolo XV, riuscì funesto fuor di misura anche alla Chiesa di Aquileja; imperocchè il patriarca Panciera, poco soddisfatto della condotta di Gregorio XII, fe' pubblica protesta che non si sarebbe giammai dichiarato per lo medesimo, finchè alla Chiesa non fosse toccato di avere un legittimo papa. Una tale dichiarazione tanto offese Gregorio, che depose il Panciera dal patriarcato, e vi collocò altri in luogo di lui; ma vi fu in appresso ristabilito da Giovanni XXII, il quale il creò anche cardinale; e Eugenio IV gli conferì il vescovado di Frascati. §. — (Frate Ugo detto). Pio Religioso, nativo di Prato in Toscana, che fiorì nel XV secolo. Essendo stato addottorato in teologia, si fece Minorita, ma volle per umiltà viver laico, e per 40 anni continui portò sulla nuda carne una panciera di ferro, dal che venne che poi fu denominato Frate Ugo Panciera. Con altri Francescani suoi confratelli, fu poscia spedito in Tartaria per la conversione di quelle genti; vi dimorò parecchi anni, e vi morì in odore di santità. Durante il suo soggiorno in quel paese degl' infedeli, scrisse un *Trattato sulla Perfezione*, opera ascetica.

PANC—ÌNA, —IÒLLE, —IÓNE, —IÒTTO. *V.* PANC—IA.

PANCIROLI (Guido). biog. Celebre Giureconsulto italiano, del XVI secolo, nato in Reggio di Lombardia nel 1523. Studiò nelle principali università d' Italia, ma più in quella di Padova, ove fu addottorato in legge, e vi si fece ammirare pel profondo suo sapere. Nel 1547, il Senato di Venezia lo scelse per professare le *Istituzioni* nell' università summentovata, ed ei vi tenne per 15 anni la seconda cattedra di diritto romano. Le scienze legali non l' occupavano interamente, egli consumava una parte del suo tempo nello studio delle belle lettere. Offeso dal vedersi per tre volte denegata la prima cattedra di diritto ro-

Digitized by Google

mano, accettò l' invito di Filiberto Emanuele duca di Savoja, il quale, incantato del merito di lui, l' avea chiamato nell' università di Torino, dove il Panciroli ebbe lo stesso numero di ammiratori che in Padova. Ma il soggiorno del Piemonte gli divenne funesto, imperocchè vi perdè un occhio; e per tema di perdere anche l' altro, si arrese, nel 1582, alle proferte del senato di Venezia, il quale gli assicurò fra i professori di Padova la prima cattedra, cui tanto avea desiderata. Il Panciroli cessò di vivere nel 1599, di 76 anni, lasciando un gran numero di opere legali scritte in latino.

PANCIÒTO. *V.* PANC—IA.

PANCLÀNEE. mitol. Feste che gli abitanti di Rodi celebravano nel tempo del potamento delle loro viti.

PÀNCOLI. s. m. pl. Tavolato su cui dormono *i soldati carcerati*; oggidì detto Pancaccio.

PANCONC—ELLÀTO, —ELLATÙRA, —ÈLLO. *V.* PANCON—E. (Asse)

PANCÓNE. *V.* PANC—A.

PANCÓN—E. s. m. Asse grossa circa un quintò di braccio, della quale, risegandola, formansi assi minori e correnti, detti Panconcelli. §. T. de' lanajuoli, diconsi così i Riti del telajo. —CÈLLO. s. m. dim. Asse sottile assai, con la quale cuopronsi le impalcature, e fannosi altri lavori. —CELLÀTO. add. T. dei muratori. Che ha i panconcelli collocati a suo luogo. —CELLATÙRA. s. ast. f. T. dei muratori. Il disporre i panconcelli.

PANCÓS—E. s. m. Sorta di terra forte, e resistente. §. Terreno sodo, per lo più gialliccio e saponaceo, sul quale si possano *i fondamenti*. §. — DI RENA. Lo s. c. Banco. *V.* —ÓSO. add. T. dei georgofili. Che è naturale della terra, detta Pancone.

PANCÒTTO. s. m. Lo s. c. Pappa, pan bollito nell' acqua. L. *Papparium*.

*PANCRÀTE. mitol. (Dal gr. *Pan* tutto, e *cratos* forza.) Soprannome di Giove, e vale Onnipossente.

PANCRÀTICO. add. T. di poes. Agg. di una specie di verso.

PANCRÀTIDE. mitol. Figliuola di Aloo e d'Ifimedia, e sorella de' famosi Aloidi. Fu *dessa rapita* da una truppa di masnadieri, *il capo de'* quali era Bute; poscia divenuta oggetto di disputa fra quei ladroni, restò essa ad Agussamede, il quale dagli Aloidi fu costretto a restituirla.

PANCRATÌSTI. *V.* PANCR—AZIO.

*PANCRÀZIA. n. f. T. stor. L. *Pancratia*. (Dal gr. *Pan* tutto, e *cratos* forza.) Nome che i Greci davano a' cinque ginnici esercizj, i quali si praticavano nelle pubbliche feste, cioè il Combattimento a colpi di pugno, o il Pugillato, la Lotta, il Disco, la Corsa, e la Danza. Coloro che facevano tutti questi esercizj, erano chiamati Pancraziasti o Pancratisti.

PANCRAZIÀSTI. *V.* PANCR—AZIO.

*PANCR—ÀZIO. n. m. T. stor. Nome che gli antichi davano al terzo giuoco ginnastico, che comprendeva la lotta e il pugillato. Era così detto (dal gr. *Pan* tutto, e *cratos* forza) perchè in questo esercizio faceasi ogni sforzo del corpo. Nella lotta non era permesso di fare ai pugni, e nel pugillato non si potea prendersi pel collo; ma nel Pancrazio cioè la lotta e il pugillato uniti, aveasi il diritto di fare uso di tutte le scosse e di tutte le astuzie praticate nella lotta e nel pugillato, e, per vincere, vi si potea aggiungere il soccorso dei pugni e dei piedi, ed eziandio de' denti e delle unghie; da ciò rilevasi che un tal combattimento era uno dei più terribili e pericolosi. —ATÌSTI, —AZIÀSTI. n. car. m. pl. Atleti che si dedicavano specialmente all' esercizio del pancrazio, e davansi questi nomi anche a Coloro che erano vincitori nella lotta e nel pugillato.

*PANCRÀZIO. s. m. T. bot. (Dal gr. *Pan* tutto, e *crateò* io supero.) Genere di piante *Unilobee*, dell' esandria monoginia, e della famiglia delle *Narcissoidi*, così denominate dalle loro pretese virtù atte a superare ogni sorta di malattie.

PANCRÀZIO (San). geog. Nome di quattro villaggi del reg. Lomb.-Ven.; uno nel Milanese, uno nel Trevigiano, e due nel Veronese. §. —. Vill. del ducato e nel distr. di Parma, in una pianura coperta di vigneti. §. —. Borgo del reg. di Nap., nella Terra di Otranto, e nel distr. di Brindisi. Conta circa 600 abitanti.

PANCRÀZIO. Nome prop. greco di uomo, e vale Robustissimo.

PÀNCR—EAS, o PANCRÈÀTE. s. m. T. anat. Corpo glanduloso, volgarmente detto Animella, a foggia di lingua di cane, della specie delle glandule conglomerate, situate nel fondo e dietro dello stomaco, stendendosi dal duodeno fino alla milza. Ha una forma irregolarissima, e molto soggetta a variare, quantunque per lo più ha quella del martello. La sua estremità sinistra è sottilissima, e perciò indicata col nome di coda; la destra, nominata testa, è più grossa e più larga, e dà all' ingiù certo prolungamento che abbraccia per di dietro il duodeno. Il Pancreas fornisce un sugo sopranominato Pancreatico, che è necessario alla digestione. L. *Pancreas*. §. PÀNCREAS DELL' ASELLI. T. anat. Certa massa di varia-

Digitized by Google

bile volume, composta di ganglj linfatici del mesenterio, i quali sono riuniti insieme nella base di questa doppiatura del peritoneo; non si rinviene che in certi mammiferi, sebbene se ne rinvengano pure talvolta anche nell' uomo alcune tracce più o meno evidenti. —RATALGÌA. n. f. T. med. Dolore che ha sede nel Pancreas. —RATÈLCOSI. n. f. T. chir. Suppurazione del Pancreas. —RATENFRÀSSI. n. f. T. med. Ostruzione del Pancreas. —RÀTICO. add. Appartenente al pancreas, che ha relazione col pancreas. L. *Pancreaticus*. §. Arterie pancreatiche, T. anat. Piccole arterie che vengono dalla epatica e dalla mesenteria superiore, e si dirigono trasversalmente dietro la glandula detta pancreas. §. Canale pancreatico, T. anat. Che nasce dai lobetti mediante varie radicette delicatissime, che si uniscono alla maniera delle vene, sotto angoli acutissimi. §. Nervi pancreatici, T. anat. Questi procedono dai plessi Epatico, Spletico e Mesenterico superiore; essi accompagnano le arterie pancreatiche. —RATICO-DUODENÀLE, —RATICO-DUODÈNICO. add. Epiteto dato alle vene ed alle arterie che appartengono in comune al pancreas, ed al duodeno. —RATÌNA. s. f. T. anat. Liquido pancreatico. —RATÌTIDE, —RATITE. n. f. T. med. Infiammazione del pancreas. —RATO-DODECA DATTILÈO. add. Agg. di tutto ciò che interessa il pancreas e il duodeno. —RATÓNCO. n. m. T. med. Tumefazione del pancreas. —RATORRAGÌA. n. f. T. med. Emorragia del pancreas.

PANCREAZIÓNE. s. f. T. bot. Pianta del genere Scilla.

PANCREÓNE. s. m. Lo s. c. Pancreatina. *V.* PANCR—EAS.

PANCRÈSTICO, PANCRÈSTO, o PANCRÈTICO. add. T. med. Agg. dato a' rimedj ai quali attribuivasi la proprietà di risanare tutte le malattie.

*PANCRO. s. m. T. di st. nat. L. *Panchros*. (Dal gr. *Pan* tutto, e *chroa* colore.) Pietra di tutti i colori.

PANCÙCCIA. *V.* PANC—A.

PANCÙCULO. s. m. Lo s. c. Acetosella.

PANDA. mitol. I Romani avevan due divinità di questo nome; la prima, per la quale essi nutrivano una gran venerazione, era così chiamata, dal verbo latino *Pandere* (aprire), siccome quella che apriva il cammino, ed era la dea de' viaggiatori. Era invocata da coloro che avevano a intraprendere un pericoloso viaggio. Raccontasi che Tazio, re de' Sabini, volendo impadronirsi di Roma, invocò la divinità che potea aprirgliene il cammino; e quando vi fu giunto, rendè grazie a quella; ma non sapendo qual nome darle, l'onorò con quello di Panda. L' altra Panda era la stessa che la *Pace*, così chiamata perchè essa apriva le porte delle città. Un antico scrittore, citato da Varrone, credeva che *Panda* non fosse se non che una voce sincopata di *Pane dando*, e che fosse un soprannome dato a Cerere, siccome quella che somministrava il pane agli uomini.

PANDA. geog. ant. Fiume de' dintorni del Bosforo di Tracia, nel paese de' Soraci.

*PÀNDACA. s. f. T. bot. L. *Pandaca*. (Dal gr. *Pan* tutto, e *dacnò* io mordo, io pungo.) Genere di piante, in cui, per l'incompleta descrizione che ne dà *Noronha*, pubblicata da *Du Petit-Thouars*, non si conosce la classe Linneana, ma che sembra appartenere alla famiglia delle *Apocinee*. La pianta che gli servì di tipo è un albero, le cui parti sono quasi tutte provvedute d' un succo lattiginoso, molto abbondante e mordente, od abbruciante.

PANDAJÒLO, o GAVINÈLLO. s. m. T. ornitol. Sorta d' uccello.

PANDALEÓNE. s. m. T. farm. Sorta di medicamento pel mal di petto.

*PÀNDALO. s. m. T. di st. nat. L. *Pandalus*. (Dal gr. *Pan* tutto, e *dalos* tizzone.) Genere di *Crustacei*, dell'ordine de' *Decapodi*, della famiglia dei *Macrurj*, e della tribù dei *Salicochi*, stabilito da *Leach*, i quali sono distinti per la superficie tutta del loro corpo, ricoperta di piccole spine, che, toccate, producono un bruciore somigliante a quello che cagionano le ortiche. Esso ha poche specie, delle quali la più notabile è il *Pandalus annulicornis di Leach*. L' *Astacus narwal* di Fabricio, appartiene pure a questo genere.

PANDAMÀTOR. mitol. Soprannome di Vulcano, dio del fuoco, e significava Che doma tutto.

PANDÀNA. T. d'antiq. Nome d'una porta di Roma antica, così chiamata perchè stava sempre aperta a ricevere le vettovaglie e le merci, che entravano nella città. Fu prima chiamata *Saturnia*.

*PANDÀNEE. n. f. pl. T. bot. L. *Pandaneæ*. (Dal gr. *Pan* tutto, e *danos* dono.) Famiglia di piante, stabilita da *Brown*, che ha per tipo il genere *Pandanus*. Serve d' anello o di unione tra la famiglia delle *Aroidee*, e quella delle *Tifinee*.

*PÀNDANO. s. m. T. bot. L. *Pandanus*. (Dal gr. *Pan* tutto, e *danos* dono.) Genere di piante, tipo della famiglia dello stesso nome, e della dioecia monandria di Linneo, stabilito da *Rumphius*, che comprende elegantissime piante, fra le quali il *Pandanus odoratissimus*, provveduto di un pro-

Digitized by Google

fosse delizioso, quindi meritamente denominato *Tutto dono*, o *Tutto grazia*.

Pandàreo. mitol. Cittadino di Efeso, città dell' Asia minore; egli avea due figliuole, una chiamata Edone, e l'altra Chelidonia. La prima sposò Politecne, artigiano di Colofone in Lidia, ed ebbe da lui un figlio nominato Iti. Fino a che i novelli sposi onorarono gli Dei, furon felici; ma essendosi un giorno vantati di amarsi più di Giove e Giunone, questa dea offesa spedì loro la Discordia, che fe' nascer tra essi mille dissapori. Un giorno, essendo Politecne all' istante di terminare una sedia curule, e sua moglie di finire un tessuto, si sfidarono a chi avesse terminato più presto il proprio lavoro, e convennero che il dono d' una schiava sarebbe stato il premio di chi di loro fosse stato il più sollecito. Edone fu vincitrice; il marito n' ebbe tanto dispetto, che col pretesto di andare a comprar la schiava, recossi presso Pandareo, e gli chiese Chelidonia, perchè la sorella di lei avea brama di vederla. Partito con la fanciulla, e giunto in un bosco, la disonorò, le tagliò i capelli, la svestì de' suoi ricchi abbigliamenti, e le pose indosso delle vesti da schiava, minacciandola di una morte certa se mai si facesse conoscere alla sorella, o le parlasse di quanto erale avvenuto. Edone ignorando chi ella fosse, di fatica e di lavoro opprimevala; ma udendola un giorno deplorare l' infelice suo stato, la interrogò, e Chelidonia raccontò alla sorella i misfatti di Politecne; ed entrambe risolverono di vendicarsi di lui con un misfatto maggiore. Uccisero Iti, unico figliuolo di lui, ne cossero le membra, e gliele diedero a mangiare; indi entrambe si diedero alla fuga. Politecne, informato dell' atroce azione commessa dalle due donne, e la fuga di queste, si mise ad inseguirle fino ad Efeso, e nella casa di Pandareo, dov'esse eransi rifuggite. Pandareo, a cui le figliuole sue aveano narrato l' insulto fatto da Politecne a Chelidonia, tacendogli il loro proprio delitto, all' arrivo di Politecne il fe' subito caricare di catene, ed ignudo, unto di miele, il fece esporre al sole in mezzo di un campo. Allora Edone, rammentandosi la felicità di cui furono accompagnati i primi anni del suo maritaggio, sentì pietà dello sposo, andò al luogo dove questi era esposto, e tentò di allontanare le mosche e gli altri insetti che lo divoravano. Una sì lodevole azione, essendo dal padre e dagli altri congiunti di lei considerata qual delitto, la misera era già per essere esposta anch' essa nella stessa guisa che Politecne, quando Giove, volendo por fine alle disgrazie che ancor minacciavano la famiglia di Pandareo, cangiò in augelli tutti coloro che la componevano. Pandereo fu trasformato in aquila marina, Politecne in pellicano, Edone in rondine, e Chelidonia in usignolo. Pare che questa favola sia una copia di quella di Tereo.

Pàndaro. s. m. T. di st. nat. Genere di *Crustacei*, dell'ordine dei *Sifonosomi*, e della famiglia dei *Caligidei*, stabilito da *Leach*, a cui impose il nome d' un prode eroe omerico, a cagione delle due antenne, e delle quattordici zampe, le sei anteriori unguiate, e tutte le altre bifide, delle quali sono provveduti. Sono essi parassiti, e la loro specie più notabile vive sopra lo *Squalo*, o *Pesce cane*, ed è il *Pandarus carchariæ* dello stesso *Leach*.

Pàndaro. stor. eroica. Figliuolo di Licaone, ed uno de' più famosi capitani che mossero in soccorso de' Trojani contro i Greci. Omero (*Iliade lib.* 2) per esprimere l'abilità di Pandaro nel trar d' arco, suppone che lo stesso Apollo gli avesse dato un arco e delle frecce, e nel suo poema gli fa sostenere una parte importante. Egli ferì Menelao, e lo avrebbe ucciso, se Minerva non avesse frastornato il colpo. In fine egli stesso cadde sotto i colpi di Diomede, cui egli avea leggermente ferito, e dal quale fu della sua audacia punito. §. —. Personaggio menzionato da Virgilio (*En.* 9). Era figliuolo di Alcanore e di Jera, e fratello di Bizia; era egli d' una statura colossale; e il poeta lo dipinge appoggiato colle larghe sue spalle contro le porte del campo trojano, ch'ei fa girare su i loro cardini, onde impedire ai Rutuli di penetrarvi; ma egli ha la sfortuna di rinchiudervi Turno, che non tarda ad ucciderlo, come poco prima avea ucciso Bizia di lui fratello. §. —. Figliuolo di Merope; egli era compagno di Tantalo ne' suoi furti, e fece per esso molti falsi giuramenti; rubò il cane d' oro che stava dinanzi al tempio di Giove a Mileto, sua città natia; ma in punizione di tal furto, fu trasformato in un pezzo di calamita. Egli lasciò tre figliuole ancor bambine. Venere, mossa a pietà di vedere derelitte queste tre innocenti orfane, si prese cura della loro educazione. Le altre dee a gara le colmarono de' loro favori: Giunone diè loro beltà e savieza superiore a tutte le altre fanciulle; Diana vi aggiunse la grazia della statura; e Minerva insegnò loro a divenire eccellenti in tutti i lavori che alle donne s' addicono; ma quando furon nubili, mentre che Venere era salita all' Olimpo, onde pregar Giove che volesse

Digitized by Google

concedere alle da lei protette donzelle un felice maritaggio, elleno furon rapite dalle Arpie, che alle Furie le abbandonarono.

Pandaróni. mitol. indiana. Nome di una congregazione di religiosi indiani della setta di Siva; essi sono mendicanti, e corrono per le strade a chiedere l' elemosina cantando le lodi di Siva.

Pandatària. geog. ant. Nome antico dell' isola oggi chiamata Palmarola (*V.* questo nome); quivi furono esiliate, e morirono di morte violenta parecchie principesse della famiglia imperiale de' primi Cesari; fra le quali le primarie furono le due Giulie, una figliuola, e l'altra nipote d' Augusto; Agrippina figlia d' Agrippa, e moglie di Germanico, e poscia Ottavia, moglie ripudiata di Nerone. Secondo alcuni geografi, l' isola Pandataria corrisponde non a Palmarola, ma a Venditena o Ventuziana.

Pandèa. mitol. Figliuola di Ercole indiano alla quale il padre lasciò il possesso di un regno; ella diede il suo nome allo stato cui le era dato a governare; e Plinio dice che il regno di Pandea era il solo in tutta l' India che fosse retto da una donna. §. —. Nome d' una donna cantata da Omero nel suo *Inno alla Luna*, come dotata di celeste bellezza; essa era figliuola di Saturno e della Luna.

Pandèm—a. add. f. T. mitol. Agg. di Venere, figliuola di Giove e di Dione, la cui statua fu collocata in un foro ove un tempo teneasi l' adunanza ed il parlamento di tutto il popolo. —o. add. T. d' antiq. Titolo del tempio eretto da Solone a Venere col guadagno delle meretrici. §. Agg. dell' Amore impuro, ispirante de' grossolani desiderj. Gli Egizj, che distinguevano dal Cupido celeste il terreno ed impuro, diedero all' ultimo l' epiteto di Pandemo. §. È sinonimo di *Atenee*, feste solenni celebrate nell' Attica, e a cui accorreva molto popolo per assistervi.

*Pandèmi. n. m. pl. T. d' antiq. (Dal gr. *Pan* tutto, e *dèmos* popolo.) Giorni in cui s' imbandivano pubblici banchetti ai morti, ma dei quali profittavano i vivi.

*Pandèm—ia. n. f. T. med. L. *Pandemia*. (Dal gr. *Pan* tutto, e *dèmos* popolo.) Malattia che indistintamente attacca tutti gli abitanti di un paese; dicesi anche Malattia popolare. §. —. T. polit. Adunanza generale del popolo. §. —. add. f. T. mitol. Agg. della Venere popolare, differente dall' Urania o celeste, datole da Teseo, che instituì il di lei culto, quando nella sola città di Atene riunì i dodici borghi dell' Attica, accumunando i connubj fra tutti i popoli della medesima. —ico. add. Lo s. c. Epidemico, ma in un senso più largo.

Pandèmo. *V.* Pandem—a.

*Pandèmon. mitol. (Dal gr. *Pan* tutto, e *demos* popolo.) Nome delle stesse feste che le Atenee, le quali presero questo nome dal gran concorso di popolo che vi si univa per celebrarle.

Pandemònio. s. m. Sala di consiglio de' demonj nel poema di Milton.

Pandenòlfo. stor. Nome del quarto principe di Capua; era figlio di Landone, e succedè nel principato a Landolfo II. Era stato esiliato dal vescovo Landolfo suo zio e fratello di Landolfo II, unitamente a suo fratello maggiore Landone il Giovane; ma richiamato nell' 865, ed essendo sopravvissuto a suo fratello, egli raccolse il retaggio di suo zio nell' 879. Durante il governo di lui, il principato di Capua fu impigliato in continue guerre, prima con Guaifero principe di Salerno, che gli contendeva l'indipendenza, e nell'882 con la repubblica di Gaeta, e co' Saracini, che estendevano le loro conquiste nell'Italia meridionale, e si erano già impadroniti di Acropoli e del passo del Garigliano. Pandenolfo morì nell' 884, e gli succedè suo fratello Landenolfo.

*Pandèrche. mitol. (Dal gr. *Pan* tutto, e *derkein* aver l' occhio penetrante.) Epiteto d' Apollo, che significa Che vede tutto.

**Pàndere. v. a. Manifestare, dimostrare. L. *Pandere*. (In latino questo verbo significa *Aprire*.)

Pandettàrio. *V.* Pandett—e.

*Pandètt—e. n. f. pl. T. di giurispr. L. *Pandectæ*. (Dal gr. *Pan* tutto, e *dechomai* io contengo.) Scritti che trattano di una scienza in tutta l'estenzione, e Titolo dei 50 libri del Digesto; ossia Raccolta delle decisioni di 37 antichi giureconsulti fatta per ordine di Giustiniano, alla quale quest' imperatore, con una sua lettera diretta al senato ed ai popoli, diede forza ed autorità di legge. §. Apporre alle Pandette, dicesi del Biasimare qualunque cosa per ottima ch'ella sia. §. Pandètte. T. eccles. Nome anche applicato all' intiera raccolta dei Libri sacri dell' antico e nuovo Testamento. §. —. T. filolog. In Apicio (*De re culinaria. lib.* IV.) così viene chiamato un Armadio ove si ripongono i piatti già conditi e preparati per i pranzi e per le cene; corrisponde alla voce italiana Credenza, Dispensa. —àrio. n. car. m. Autore di pandette.

Pandiancarèri. mitol. indiana. Nome di una classe di Bramini.

Digitized by Google

Pandiàro. mitol. Capo della religione, e giudice supremo delle isole Maldive; egli è il superiore de' Nasibi, o giudici ordinarj; e l' appello delle sentenze di questi vien portato al tribunale del Pandiaro. Ciò nondimeno ei non può giudicare degli affari importanti, senza che sia assistito da tre gravi personaggi che sappiano a memoria il Corano. Tali persone si chiamano *Mocuris*, sono in numero di 15, e formano il consiglio di lui. Il re solo ha il potere di riformare le sentenze di quel tribunale.

Pandicolazióne. n. f. T. med. e anat. Estensione violenta e graduata del tronco e degli arti, che si effettua mediante la contrazione de' muscoli, sostenuta per qualche tempo. In questo stato, in parte volontario, ed in parte involontario, la colonna vertebrale trovasi fortemente raddrizzata, e recata all' indietro. La testa si rovescia, e la contrazione simultanea dei muscoli del *collo*, la fissa sopra la colonna vertebrale. I muscoli della faccia si contraggono con una certa forza, la quale aumenta per gradi e lentamente. Il petto si dilata, ed avviene lo sbadiglio. Gli arti toracichi si distendono insensibilmente, recandosi per di dietro ed in alto; gl' inferiori svolgonsi anch'essi, in forma però meno sensibile. La pandicolazione è frequentissima nello stato di sanità, ed allora va congiunta ad una sensazione piacevole, e dipende dalla noja, dalla lassezza, dalla forte brama di dormire, a cui c' ingegniamo resistere, o dal destarci di repente.

Pandiculàri. add. pl. T. d' antiq. Agg. di certi giorni in cui sacrificavasi a tutti gli Dei in comune, e che si chiamavano anche *Communicarii*.

*Pàndie. n. f. pl. T. d'antiq. L. *Pandia*. (Dal gr. *Pan* tutto, e *Dios* Giove.) Feste in onor di Giove instituite da Pandione.

Pandìno. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema; è luogo murato, avente un muro alto 9 piedi, fiancheggiato da piccole torri, ha due porte, ed un castello quadrato con quattro torri merlate. Conta 1500 abitanti.

*Pandióne. s. m. T. ornitol. L. *Pandion*. (Dal gr. *Pan* tutto, e *dió* espellere, dar *la caccia*.) Genere d' uccelli, dell' ordine dei *Rapaci*, e della famiglia degli *Accipitrini*, proposto da *Savigny*, a cui servì di tipo il *Falco Haliætos* di Linneo. Sono essi i più fieri nemici dei pesci, su i quali piombano per farne preda, a guisa di un lampo.

Pandióne. Nome prop. greco d'uomo, e vale Che muove tutto. §. —. mitol. Nome di due re d'Atene. §. —. Quinto re d'Atene; era figliuolo d'Erittonio, a cui succedè circa 1439 an. av. G. C. Ai suoi tempi fu tale l'abbondanza di grano e di vino, che dicesi esser Cerere e Bacco venuti ad abitare l' Attica. Pandione fu padre sfortunato nel vedere la trista fine delle due sue figliuole Progne e Filomela, e morì di cordoglio dopo un regno di 40 anni. (*V.* Filomela, Progne e Terzo.) §. — II. Figliuolo di Cecrope II. Salì sul trono di Atene 1309 an. av. G. C. e regnò 50 anni. Scacciato dal suo regno unitamente a' suoi figliuoli da' Metionidi, si rifugiò alla corte del suo suocero Pila re di Megara, ed ivi morì di malattia. I suoi figli ritornaron poi in Atene, ed Egeo, figlio primogenito di Pandione, fu ristabilito sul trono paterno. §. —. Uno de' 50 figliuoli d' Egitto; sposò la Danaide Callinice, dalla quale fu ucciso la prima notte del loro matrimonio. §. —. Uno degli eroi greci all' assedio di Troja; ei vi arrecava l' arco di Teucro, figliuolo di Telamone.

Pandiònide. n. f. T. d' antiq. Nome di una delle tribù dell' Attica.

Pandiònidi. n. car. m. pl. Discendenti di Pandione. Nome patronimico di Egeo, di Pallante, di Niso, e di Lico, figliuoli di Pandione II re d' Atene.

*Pandisie. n. f. pl. T. d' antiq. L. *Pandysiæ*. (Dal gr. *Pan* tutto, e *dysis* occaso.) Feste o ricreazioni dei marinari nella stagione in cui erano costretti a rimanere in terra, essendo tramontati gli astri, che presagiscono il tempo proprio alla navigazione. *V.* Pandusia.

*Pandocheo. n. m. T. d' antiq. L. *Pandocheum*. (Dal gr. *Pan* tutto, e *dechomai* io ricevo.) Ospizio fondato dall' imperatore di Costantinopoli, Isacco Angelo, ov' era luogo per 100 letti da dormire, e per altrettanti cavalli in istalla; e dove potessero stare a mensa 100 persone. Chiunque si fosse presentato, vi era ricevuto e mantenuto parecchi giorni.

Pandojàna. geog. Vill. del granducato di Tosc., nella provin. di Pisa, sulle colline livornesi dalla parte della Maremma volterrana.

Pandolfìni (Niccolo). biog. Vescovo di Pistoja, nel XV secolo; era di una delle principali famiglie di Firenze. Fu chierico di camera sotto i pontificati di Pio II, di Paolo II, e di Sisto IV, i quali l' ebbero molto in conto.

Pandòlfo. Nome prop. teutonico d' uomo, e vale Ajutatore intrepido. §. —. stor. Nome di alcuni principi Lombardi, che regnarono sopra Benevento, Capua, Salerno, Spoleto e Camerino, ed il cui regno cominciò dal principio del VII secolo, e durò fino

Digitized by Google

all'invasione de'Normanni. §. — I, sopranominato *Testa di Ferro*; succedè nel 961 a suo padre Landolfo IV. Avea fermata la sua residenza a Capua, ed ivi accolse nel 963 l' imperatore Ottone il Grande, e sfoggiò innanzi a lui tutte le magnificenze di essa città, nella quale il commercio e le arti aveau conservato qualche splendore. I predecessori di Pandolfo, situati fra i due imperi d' Oriente e d' Occidente, erano alternativamente vassalli o dell' uno o dell' altro. Pandolfo si dichiarò vassallo d'Ottone il Grande, e in contraccambio ottenne da quest' imperatore, nel 967, che il ducato di Spoleto, ed il marchesato di Camerino fossero uniti a' suoi stati ereditarj; laonde egli divenne il più potente ed il più indipendente de' feudatarj dell' Italia, alleato piuttosto che vassallo di Ottone il Grande, ed arbitro di tutta l' Italia meridionale. Desiderando egli di togliere la Calabria a' Greci, onde unire sotto il suo dominio tutte le rimanenti provincie, che formano oggi il regno di Napoli, ed avendogli Ottone prestato un corpo di truppe tedesche per tale spedizione, Pandolfo Testa di Ferro andò a metter l' assedio innanzi alla città di Bovino; ma all' improvviso si vide egli stesso intorniato da un esercito de' Greci, che, mandato dall' oriente in Calabria, venne in soccorso dell' assediata città. Testa di Ferro, dopo una valorosa resistenza, fu sconfitto, fatto prigione, e mandato in Costantinopoli, nel 969. Durante la sua prigionia, Landolfo VI, suo figlio, cui, dopo la morte di Landolfo V suo fratello, e socio suo nel governo, egli aveva associato al principato, si sostenne meglio che potè contro i Greci, e contro i Napolètani, i quali, approfittando dell'assenza di Pandolfo, devastavano il territorio di Capua. La rivoluzione che nel 970 privò l' imperatore Niceforo Foca del trono e della vita, restituì la libertà al principe di Capua. Egli tornò subito ne' suoi stati, e dopo che si ebbe vendicato de'Napoletani, volò a recare ajuto a Gisolfo, principe di Salerno, e lo rimise in possesso del suo principato, donde era stato scacciato da Landolfo suo nipote. Gisolfo, per ricompensare Pandolfo del valido ajuto prestatogli, il nominò suo successore. In fatti, Pandolfo, come fu morto Gisolfo, nel 978, raccolse il retaggio impadronendosi del principato di Salerno, cui poi cedè a suo figlio minore Pandolfo II. Pandolfo Testa di Ferro terminò i suoi giorni nel 981, lasciando la reputazione di principe valoroso, accorto, anzi astuto, che sapeva approfittare delle debolezze altrui per ingrandir sè stesso. Ma la estesa potenza della sua casa da sè si distrusse dopo la morte di lui, per l' imprudenza ch' egli commise di dividere i suoi stati fra i suoi figli, e perchè Ottone il Grande, morto Pandolfo I, dispose dei ducati di Spoleto e di Camerino a favore di un altro principe, che non era della stessa famiglia. §. — II, principe di Salerno. Era figlio minore di Pandolfo Testa di Ferro, dal quale era stato fin dal 978 messo in possesso del principato di Salerno, la più ricca delle tre sovranità lombarde nell' Italia meridionale. Ma i Salernitani obbedirono a Pandolfo II, solamente fino a tanto che furon tenuti in rispetto dal padre di lui; imperocchè, come avvenne la morte di Pandolfo Testa di Ferro, nel 981, scacciarono il loro nuovo principe, e si sottomisero a Mansone, duca d' Amalfi. §. — III. Principe di Benevento, figliuolo di Landolfo V, fratello, e per alcuni anni socio del principato di Pandolfo Testa di Ferro. Dopo la morte di questo ultimo, veggendo i suoi cugini provveduti l' uno co' principati di Capua e di Benevento, e l' altro con quello di Salerno, chiese anch' egli una parte dell' eredità dei suoi antenati, e non potendo ottener nulla, cercò di rendersi padrone di Benevento e vi riuscì, separando così questo principato da quello di Capua. Tali divisioni, e le guerre che ne nacquero, cagionarono la ruina di tutti i principati lombardi; quello di Benevento finì nelle mani di Landolfo, figlio di Pandolfo III, ne' principj dell'undecimo secolo. §. — IV. Principe di Capua, figlio di Landolfo VII, al quale succedè nel 1007. Sotto il suo governo, i Lombardi suoi sudditi eran giunti all' ultimo periodo della loro degenerazione; il lusso, la mollezza e la pusillanimità de' popoli, come la perfidia de' loro principi, annunziavano la caduta prossima dello stato. Infatti da un lato i Greci aveau fatte grandi conquiste nella Capitanata; e dall' altro i Normanni, arrivati come pellegrini nel mezzogiorno dell' Italia, incominciavano a rendervisi formidabili. Pandolfo IV, per isviare la procella da cui era minacciato, fece omaggio del suo principato all' imperatore di Costantinopoli, e giunse perfino ad abbracciare la religione scismatica de' Greci. Frattanto papa Benedetto VIII, sgomentato dai progressi dei Greci in Italia, e temendo per la sicurezza di Roma, chiamò dalla Germania l' imperatore Enrico II, al fine di scacciare gli scismatici. Pandolfo, che avea lasciati i Latini pe' Greci, fu accusato di fellonia per aver fatto causa comune coi nemici dell' impero; Capua venne cinta

Digitized by Google

d' assedio dalle truppe tedesche, e gli abitanti di essa città cominciavano a sollevarsi contro il loro principe come cagione dei loro guai. In tale frangente, recossi Pandolfo presso ad Enrico, e chiese la permissione di giustificarsi. L' imperatore facendogli grazia della vita, cui era stato condannato di perdere, il mandò prigioniero in Germania, e affidò il governo di Capua ad un altro Pandolfo conte di Trano; ciò accadde nel 1022. La prigionia di Pandolfo IV durò tre anni, imperocchè Corrado il Salico, che nel 1025 succedè ad Enrico nell' impero, gli rese la libertà, e gli prestò perfino delle truppe onde riconquistare il suo principato. Infatti, nel 1026, Pandolfo, ajutato dal principe di Salerno e dai Normanni, assedió Capua, che non tardò ad aprirgli le porte, ed egli risalì sul trono de' suoi avi, associandosi il proprio figlio *Pandolfo V.* Pandolfo IV, veggendo con *inquietudine il suo* rivale essersi rifuggito *a Napoli*, assalì repentinamente essa città, nel 1027, e se ne rese padrone, e fu questa la prima volta che Napoli, i cui sovrani fino allora erano stati dipendenti dall' impero greco, videsi sottomessa ad un principe lombardo; ma nol fu per lungo tempo, perchè non avendo Pandolfo IV forze bastanti per mantenervisi, gli fu d'uopo evacuarla nel 1029, e restituirla all'antico duca di Napoli. Per indennizzarsi di tale perdita, Pandolfo cercò di estendere il suo dominio sulle terre del convento di Monte Cassino, le quali dipendevano dall'imperatore; ma di questa sua audacia fu presto punito, imperocchè Corrado, nella seconda sua spedizione in Italia, spogliò, nel 1038, Pandolfo del principato di Capua per darlo a Guaimaro IV, principe di Salerno, non lasciando al primo che la fortezza di Santa Agata. Pandolfo IV, lasciando a suo figlio la custodia di essa fortezza, si recò a Costantinopoli a chieder soccorsi che gli furon ricusati. Reduce dall' Oriente, sopravvisse alla sua disgrazia 12 anni, e morì nel 1050. §. — V. Principe di Capua, figlio di Pandolfo IV, dal quale fin dall'anno 1026 era stato associato nel governo del principato. Dopo la disgrazia di suo padre, si stava egli già dal 1038 a guardare la fortezza, che gli era stata affidata, quando nel 1047, trovò mezzo d' interessare alla sua sorte Enrico III, allorchè quest' imperatore visitò il mezzogiorno dell' Italia, e di farsi restituire il principato di Capua, togliendolo a Guaimaro principe di Salerno. Intanto i Normanni facevano ciascun giorno conquiste su i principi lombardi, e questi, che da sè non si sapevan difendere, perdevano l'antica loro indipendenza, ricorrendo all' imperatore Enrico III, il quale sì poco conto faceva de' loro diritti, che, per riacquistare il vescovato di Bamberga, ceduto alla Santa Sede da uno degl' imperatori precedenti, diede in cambio, nel 1052, la città di Benevento a Papa Leone IX, togliendola ai principi di Capua. Su tale donazione sono fondati i diritti de' papi al principato di Benevento, che fino al giorno d' oggi appartiene alla Santa Sede, quantunque sia situato nel regno di Napoli. In fine i sommi pontefici crederono anch' essi di poter disporre degli stati lombardi nell' Italia meridionale, e papa Niccolo II fe' dono nel 1059 della città di Capua a Riccardo conte di Avena, uno de' conquistatori normanni i più ligj alla Santa Sede. Pandolfo V comprò una dilazione, mediante una somma di danaro, cui pagò al normanno, ma questo principe morì poco dopo. Suo figlio Landolfo VIII, ultimo principe di Capua d'origine lombarda, gli succedè.

PANDÒRA. n. f. T. med. Flusso di corpo con sangue e premiti grandi.

PANDÒRA. s. f. T. conchiliol. Conchiglia regolare, inequivalva, ed inequilatera, sottile, trasparente, liscia, e come inargentata al di dietro.

*PANDÒR—A, o PANDÒRIA. s. f. T. mus. L. *Panderon.* (Dal gr. *Pan* dio Pane, e *dóron* dono.) Antico strumento musicale a tre corde di rame simile al liuto, che credevasi invenzione del dio Pane. §. Strumento moderno, lo s. c. Chitarra. §. Piccola specie di liuto, che ha meno corde del solito liuto. Si crede originaria dell'Ucrania, ov' è usata parte per l' accompagnamento del canto, parte per l' esecuzione delle danze nazionali. Il corpo della pandora inglese, armata di 12 corde di metallo, è di forma piana ed inarcata. Molti sono di parere che questo strumento sia quello già noto tra gli antichi Egizj, appo i quali avesse tre corde. —ISTA. n. car. m. e f. Colui o colei che sa sonar bene la pandora. —ATO, —ORIFÒRME. add. T. bot. Dicesi d' una foglia oblunga, che ha un largo e profondo seno da ciascun lato, ed ha in tal guisa la forma di un violino o d' una pandora.

*PANDÒRA. Nome prop. di donna, e vale Fornita di tutti i doni, (dal gr. *Pan* tutto, e *dóron* dono). §. —. mitol. Così è detta la prima donna formata col fango della terra da Vulcano, per comando di Giove. Questo dio irritato contro il maligno e destro Titano Prometeo, figliuolo di Giapeto, il quale fra le altre cose avea avuto l'ardire

Digitized by Google

di formare un uomo, e di rapire il fuoco celeste, onde animarne l'opera sua; e volendo il dio trarne vendetta, immaginò di creare una donna, e darla per compagna all'uomo di Prometeo. Ordinò adunque a Vulcano di formarne una di argilla, e di presentarla all' assemblea degli Dei. Vulcano, non fu tardo ad ubbidire; dopo che l' ebbe terminata, e datale una vita simile a quella dell'uomo, la presentò prima a Minerva, che si diè pensiero di vestirla e di adornarla con abito di risplendente bianchezza, coprendole il capo di un velo e di ghirlande di fiori, sulle quali pose una corona d' oro. In sì fatto apparato Vulcano la condusse sull'Olimpo. Tutti gli Dei ammirarono quella nuova creatura, e ciascuno volle darle un dono. Mercurio le diè la favella, coll'arte di legare i cuori per mezzo di lusinghevoli discorsi; Venere sparse intorno ad essa la beltà e la grazia coll' inquieto desio, e colle penose cure; Minerva le insegnò le arti, che al femminil sesso s'addicono, in ispecie quella di filare, e di far la tela; in fine Giove le fe' dono d'un magnifico vaso ben chiuso, che racchiudeva ogni sorta di mali, ingiugnendole di offerirlo a colui che doveva esser di lei sposo, con la proibizione d' aprirlo; indi incaricò Mercurio di condurla a Prometeo. Questi, sommamente astuto, non si lasciò dalla bellezza di quella donna abbagliare, e caldamente raccomandò a suo fratello Epimeteo di non ricever nulla per parte di Giove loro nemico. Ma Epimeteo non fu saggio abbastanza, e appena vide egli la donna, tutto obliò, e divenne sposo di lei. Ebbe però presto argomento di pentirsene, imperciocchè aperta la scatola, cui avea ricevuta da Pandora, ne uscirono i mali ed i delitti, di cui questo misero mondo fu poscia inondato. Epimeteo tentò di richiuder la scatola, ma non fu in tempo; tutta essa si vuotò, non rimanendovi che la speranza, la quale stava al fondo, e, pronta essa pure ad involarsi, restò sugli orli. È questa la storia alterata della creazione di Adamo e d' Eva, e del loro peccato sotto i nomi di Epimeteo e di Pandora.

PANDÒRA. Lo s. c. Pandura.

PANDÒRA. add. f. T. filolog. Agg. della terra, che con ogni sorta di produzioni alimenta i viventi.

PANDÒRA. mitol. Con questo nome nelle Argonautiche d'Orfeo, è chiamata una delle compagne di Ecate e delle Furie. Il poeta le dà il corpo di ferro, e l'ufficio di tormentare gli uomini.

*PANDORÀTO. *V.* PANDOR—A. (T. mus.)

PANDÒRIA. Lo s. c. Pandora.

PANDORIFÒRME. *V.* PANDOR—A. (T. mus.)

*PANDOR—ÌNA. s. f. T. di st. nat. L. *Pandorina.* (Dal gr. *Pan* tutto, e *dóron* dono.) Genere di animali *microscopici*, e tipo della famiglia di questa singolare denominazione, i quali nelle molecole viventi, da cui tali vermicelli risultano, sono compresi e contenuti come in un vaso od inviluppo comune; sia che vi dimorino interiormente indipendenti gli uni dagli altri, sia che vi stiano aggregati in gomitolo agitato dalla vitalità comune. Quest' inviluppo, attesa la sua trasparenza, manifesta il mistero della vitalità che nasconde, e dei singoli individui che vi si contengono. Ma quando il detto vaso od inviluppo si apre, gli esseri in esso contenuti si manifestano distintamente per mezzo del microscopio, dotati di una vita individuale. *—INEE. s. f. pl. T. di st. nat. L. *Pandorineæ.* (Dal gr. *Pandora* Pandora.) Famiglia d'animali *Microscopici*, dell' ordine dei *Ginnodi*, stabilito da *Bory Saint-Vincent*, a cui servì di tipo il suo genere *Pandorina*, e vi aggiunse i generi *Uvella e Pectoralina.*

PANDORÌSTA. *V.* PANDOR—A. (T. mus.)

PANDÒRO. mitol. Figliuolo di Ereteo re d'Atene, e fratello di Cecrope II e di Metone.

PANDRÒS—A. mitol. La terza delle figliuole di Cecrope re d'Atene. Un giorno Minerva affidò a lei ed alle sue sorelle Aglauro ed Erse (*V.* questi due nomi) un deposito, e fu dessa la sola che serbossi fedele alla dea. In guiderdone della sua fedeltà, gli Ateniesi, dopo la morte di lei, le eressero un tempio presso quello di Minerva, ed istituirono una festa in onore di lei. Dicesi che fu amata da Mercurio, il quale la rendè madre di un figlio, chiamato Cerice. —IA. mitol. Festa in onore di Pandrosa.

PANDRÒSA. geog. ant. Città d'Italia, nel *Brutium* (oggi gli Abruzzi) assai presso il mare, e su i confini della Lucania, sopra un colle, appiè del quale scorreva un piccol fiume, chiamato Acheronte. §. —. Città della Tesprozia in Epiro.

PANDRÒSIA. *V.* PANDROS—A. (mitol.)

*PANDÙR—A. s. f. T. mus. ant. L. *Pandurium.* (Dal gr. *Pandúra* pandura.) Presso gli antichi era uno strumento di tre corde, inventato e così denominato dagli Assirj; ma presso i più recenti era uno strumento da fiato, ossia una specie di zampogna composta di sette canne. Si usò poi chiamare semplicemente Zampogna

Digitized by Google

quella che constava di una sola canna. Alcuni scrittori, in vece di Pandura scrivono Pandora, e dicono doversi piuttosto dire in quest' ultima maniera perchè l'invenzione di tale strumento era attribuita al dio Pane (dal gr. *Pan* il dio Pane, e *dóron* dono). §. —. T. mus. mod. Strumento napoletano poco differente dalla Mandòla, ma di mole più grande, armato di otto corde di metallo; manda una gradevolissima armonia, e si suona con la penna. —ìna. s. f. T. mus. Specie di Pandura armata di quattro corde; ma è strumento fuor d'uso.

Pandur—àto, —iforme. Lo s. c. Pandor—ato, —iforme. *V.* Pandor—a.

Pandùri. s. m. pl. T. mar. Manovre ferme che s' incappellano alle testate degli alberi, o alla cima dei pennoni; diconsi anche Pensoli.

Pandùri. n. car. m. pl. Nome di certi soldati ungheresi.

Pandurìna. *V.* Pandor—a.

*Pandùsia. n. f. T. filolog. L. *Pandusia*. (Dal gr. *Pan* tutto, e *dymi* io entro.) Così chiamavasi il tempo del tramonto delle stelle favorevoli alla navigazione: epoca in cui conveniva tirar a terra le navi, divenendo innavigabile il mare, finchè i marinaj furono rozzi nell'arte della nautica. È sinonimo di *Pandisie*.

Pandùvia. s. f. T. mus. ant. Sorta di strumento antico da fiato.

Pan—e. s. m. L. *Panis*. Alimento comunissimo fatto di farina ed acqua, che soffrisce certa fermentazione particolare, fermata a tempo conveniente dalla cucinatura. *I fenomeni* che avvengono nella confezione del pane si conoscono col nome di panificio. Dessa è, che dal miscuglio di due sostanze insipide forma un cibo saporito mediante una vera azione chimica, che ne costituisce un nuovo composto. Il miglior pane è fatto con la farina di frumento, essendo questa fra quelle di tutti i cereali la più abbondante di glutine, materia la quale impartisce al pane quel legame, di cui è dotato, e la proprietà di gonfiarsi, e di formar parecchie cavità interne, le quali rendono il pane più bianco, più leggiero, e più facilmente digeribile; laddove le farine di segala, di orzo, di vena, e simili, contenenti poco glutine, somministrano un pane pesante, compatto, bigio, e di difficile digestione. La lavorazione o manipolazione del pane in pasta, ossia la perfetta mescolanza dell' acqua con la farina, si eseguisce a forza di mano, e di braccia. I pubblici fornaj, e quelli che debbono spianare una quantità grande di pane, usano alcuna volta lavorarlo co' piedi, ponendo quella gran massa di pasta in una pulita e calda stanza, soprapposta appunto al forno, pestandola, rivoltandola, e dirompendola co' piedi, e passeggiandovi sopra. In Venezia, nella Lombardia, e nella Romagna, dirompono la pasta per mezzo di un adattato strumento che dicesi Stanga e Gramola, e perciò in tali luoghi un pane, così lavorato, si chiama Pan gramolato. §. Pane. Nella Scrittura Sacra significa sovente ogni altra specie d'alimento, come l'acqua, ogni sorta di bevanda; così quando chiediamo a Dio il *Nostro pane quotidiano*, intendiamo tutto ciò che ci è necessario alla vita. §. Pane azzimo, vale Pane senza fermento, non lievitato. L. *Panis azymus*. §. Pane benedetto; Pane che in alcuni luoghi un tempo si benediceva ogni domenica, nella chiesa parrocchiale, e poi si distribuiva ai Fedeli. I Greci chiamavano un tal pane *Eulogia* (Benedizione, o Cosa benedetta). §. Pani di Proposizione o di Offerta; erano i Pani che, ogni sabato, si offrivano a Dio nel tabernacolo, e poi nel tempio di Gerusalemme. Doveano esser dodici, secondo il numero delle tribù da cui erano offerti. Erano pani azzimi, e si doveano rinnovare ogni sabato, ed ai soli sacerdoti era permesso mangiarne. §. Far pane, o il pane, vale Impastar la farina ad effetto di ridurla in pane, per cuocerlo. §. Noi abbiamo fatto il pane, vale Noi abbiamo dato nel laccio, noi abbiamo avuto la disgrazia senza rimedio, noi abbiamo finito, noi abbiamo rovinato questo negozio; e che anche dicesi Noi abbiamo fritto. §. Fare un bianco pane, figur. vale Far bene alcuna cosa. §. Pan buffetto, vale Pane sopraffine. §. Pan fresco, vale Pane della stessa mattina, o della stessa giornata, raffermato e raffreddato che sia. L. *Panis recens*. §. Pane rafferno, vale Cotto da più d' un giorno. §. Pan tondo, dicesi comunemente a Quello in forma piccola e tonda, che suol essere della qualità più bianca, migliore, e sopraffine, comecchè fatto di fior di farina. §. Pane inferigno, dicesi al Pane fatto di farina mescolata con istacciatura, o cruschello. §. Pan di tritello o di crusca, dicesi Quello nella sostanza del quale si trova più tritello, o crusca, che farina. §. Pane di munizione. T. milit. Una pagnotta di pane, la quale serve ad alimentare il soldato per due giorni. §. Pan francese, o alla boremese, dicesi di un Pane introdotto in Toscana da persone di tali nazioni, di forma circolare e forato nel mezzo a guisa d' anello da potersi

Digitized by Google

infilare con una corda, con le braccia, o altro secondo la grandezza dei pani. §. Un fil di pane, si dice a Tre pani appiccati assieme per lo lungo. §. — ASTROLÒGICO. T. d'antiq. Era una sorta di pasticcio, o di cialda. §. — CIVÌLE. T. d'antiq. Pane che distribuivasi al popolo nella piazza del grano in Roma. §. — FISCÀLE. T. d'antiq. Pane che si distribuiva al popolo a spese del tesoro, quello stesso che chiamavasi anche *Gradilis*, perchè davasi da un luogo elevato, o perchè il popolo era schierato su i gradini dell'anfiteatro. §. — MILITÀRE. T. d'antiq. Pane ordinario, mal fatto, e cotto sotto la cenere, che i soldati facevano da loro stessi, macinando il grano o con mole portatile o schiacciandolo fra due pietre. Bastava che loro si desse il grano, e non avean bisogno di altre preparazioni. §. Pan lavato e Panlavato, si dice del Pane che, affettato, e arrostito, s' inzuppa nell' acqua, e condiscesi con aceto e zucchero. §. PAN santo, o pandorato, o pane unto, dicesi così a Piccole fette di pane tuffate nel brodo, rinvolte nelle uova sbattute e di poi fritte nello strutto o nell' olio. §. Pane unto, che scrivesi anche Panunto. *V.* PANUNTO. §. Pan balestrone, sorta di pane impastato con miele, e con la mescolanza delle noci e de' fichi secchi. §. Pan pepato, specie di pane impastato con miele, con l' aggiunta di pepe e di pezzetti d'arancio, o di zucca confettata e di mandorle, i quali pezzetti, quando il pane si taglia, restano nella tagliatura, a similitudine d'occhi. §. Pan forte, specie di pane fatto nella stessa guisa che il Pan pepato. §. Pan di ramerino, sorta di pane che si mangia per lo più in quaresima, impastato con olio, nel quale è soffritto del ramerino, del zibibbo o dell'uva passa nera; la figura di questi pani è sempre tonda, e sono più cotti del pan fine solito venale. §. Pan di Spagna, è lo stesso che la Pasta reale, con questa sola differenza che egli è formato a pani alti, grandi, o lunghi, per dispensarsi tagliato a fette per lo più tra i dolci alla fine della tavola. §. Stare a pane e acqua, vale Cibarsi di solo pane e acqua, stentare. §. Tenere a pane e acqua, vale Non somministrare altro cibo, nè bavanda, se non pane ed acqua. §. Stare a un pane, vale Convivere. §. Stare all' altrui pane, tenere a suo pane, e simili, vagliono Stare all' altrui, o tenere altri alle sue spese. §. Stare a pan comprato, vale Vivere di pane comperato, non fatto del proprio grano. §. Pan del dolore, si dice del Pane acquistato con fatica e dolore. §. Pane alluminato, e cacio cieco; che in altra guisa dicesi Pane cogli occhi, cacio senza occhi, e vino che cavi gli occhi; dettato, che denota le Qualità che debbono aver queste cose per essere eccellenti. §. Riuscir meglio a pan che a farina, vale Far miglior riuscita che non si credeva da principio. §. Esser me' che 'l pane, dicesi d' Uomo che sia in estremo grado di bontà. §. Esser come pane e cacio, vale Esser amicissimi, portarsi vicendevol benevolenza, aver insieme stretta dimestichezza; detto così dal Mangiarsi volentieri insieme il pane col cacio. L. *Mutua se benevolentia prosequi* §. prov. A tempo di carestia, pan vecchio; che significa che La necessità fa parer buono quello, che non parrebbe nell' abbondanza; e si dice per avvertire che l' Uomo dee accomodarsi nelle necessità a quel che egli può. L. *In frumenti inopia, ervum.* §. Mangiare il pane a tradimento, dicesi degli Sciopcrati, e di coloro, che non faticano come si converrebbe, che mangiano il pane e non lo guadagnano. §. Mangiare il pan pentito (modo basso), che vale Aver rossore e pentimento di checchessia. §. Aver mangiato il suo pane in fino agli orlicci, vale Aver dato fondo alla parte sua, aver consumato tutto il suo, che anche si dice Aver mangiato il suo panetto. §. prov. Non aver pan pe' sabati, che si dice Quando si vuole descrivere uno, che abbia da vivere scarsamente. L. *Trium dierum commeatum habere.* §. Avere tre pani per coppia, vale Aver vantaggio grandissimo, e sovrabbondante; onde Render tre pan per coppia, vale Render più del suo dovere. §. Dare altrui il pan colla balestra, vale Dare mal volentieri, e con istrapazzo. §. Cavare alcuno di pan duro, vale Mangiare abbondevolmente in casa d' altri. L. *Alienam mensam arrodere.* §. Conoscere il pan da' sassi, vale Conoscere il bene dal male, essere cresciuto in età. §. Pezzo o tozzo di pane, oltre il suo signif. proprio, prendesi anche per Cosa vile, di leggier prezzo. §. Avere o comprare checchessia per un pezzo o un tozzo di pane, vale Comperare a vilissimo prezzo. L. *Frusto panis emere, aut conducere aliquid.* §. Fare o dare checchessia per un pezzo di pane, vale Farlo o darlo per bonnulla, o per pochissimo costo, o con pochissima spesa. §. prov. Alle tre si cuoce il pane, si dice di Chi non intende alla prima. §. prov. Al pan si guarda prima che s'inforni; e vale, Che prima di risolvere alcuna cosa, bisogna bene ponderarla. §. Piatire il pane, vale Averne inopia. §. Render pan per focaccia, vale Render la pariglia, il

Digitized by Google

contraccambio, corrispondere a chi ti ha fatto male con altrettanto; rispondere alla rima. L. *Par pari referre.* §. S' e' non veniva il pan muffava, si dice del Giugnere in un luogo chi è veduto mal volentieri comparirvi. §. Allegrezza di pan caldo, si dice d'Allegrezza che dura poco. L. *Pyra usta gaudium.* §. Pan d' un dì, e vin d' un anno, si dice per dinotare i termini ne' quali il pane e il vino sono più perfetti. §. Cercar miglior pane che di grano, vale Non si contentar dell' onesto. §. Pan perduto, dicesi d'un Uomo che non sia buono a nulla. L. *Vappa, nebulo.* §. Dire il pan pane, vale Favellare come l' uomo l' intende, senza alcun rispetto. L. *Ficus ficus dicere.* §. Lasciare andare due o tre pani per coppia, vale Non la guardare così in ogni minuzia. §. Il pane degli angeli, disse Dante, figur. (*Par.* 2.), per la Dottrina *della divina* sapienza. §. Pane degli *angioli*, e Pane angelico, dicesi anche la *S.* Eucaristia. §. Pan bollito, lo s. c. Pappa. §. PANE. assolutam. s'intende talora per Tutta la vettovaglia, e per lo vitto necessario. §. Pane, si dice anche ad una Certa quantità di zucchero, di barro, di pece, d' argento, di cera, o d' altre sì fatte cose, alla quale diciamo ancora Mozzo. §. Pane, dicesi anche a' Piè de' piantoni degli ulivi. §. Per Mozzo di terra, appiccato alle barbe di qualsisia pianta. §. — PORCINO. T. bot. L. *Cyclaminos.* Pianta, che è il *Ciclamino* del Mattioli, e che anche si dice Artanita officinale; la sua radice è di figura tonda, tuberosa, schiacciata a forma di pane, ed ha preso tal nome dall' esser ricercata dai porci. Chiamasi anche Panterreno. §. — CUCÙLIO. T. bot. L. *Boletus igniarius.* Linn. Fungo che è senza stipite, convesso, conico, liscio, bigio, con fiori piccolissimi, bianchi, quindi scuri. È comune su i tronchi de' faggi, degli abeti ec. §. — DI SERPE. Nome volgare comune al Gichero ed all'Aro serpone. *V.* GICHERO e SERPONE. §. — DELLE VITE. *V.* VITE. § — DEL DIAVOLO. Nome volgare del ferro limacciozo, e rotondastro, il quale, quando è vuoto al di dentro e sonante, è una vera Geode marziale. ✠—ÀGGIO. n. m. Fornimento, *o provvisione* di pane. L. *Res panaria, panaria annona.* ✠—ÀJO. add. Di pane, attenente a pane. §. Gozzo panajo, vale Gozzo preparato a mangiar molto pane. —ÀTA. n. f. Colpo dato con un tozzo di pane. §. PANÀTA. Sorta di minestra fatta di pane, con aggiungervi alle volte espressione di semi di popone, e talvolta si fa con uova. L. *Panata.* §. prov. Egli ha fatto la panata al Diavolo; per dire Egli ha lavorato e guadagnato per altri. §. —. add. f. Dicesi Acqua panata, per Acqua cotta con infusione di midolla di pane. —ATÈLLA s. f. Dim. di Panata. —ATTÈLLO. s. m. dim. Lo s. c. Panellino, piccol pane. ✠—ÀTICA. n. f. Lo s. c. Panaggio. L. *Panaria, annona.* —ÀTO. add. Di pane. L. *Ex pane.* —ATTERÌA. s. f. Luogo o stanza dove si fa il pane. —ATTIÈRA. s. f. Arnese da porvi il pane, vaso in cui alle mense de' grandi si pone il pane per loro uso. L. *Panarium vas.* §. Per Quella tasca in cui i pastori ripongono il pane. —ATTIÈRE. n. car. m. Quegli, che fa il pane, o che ha in custodia il pane; fornajo, pistore. L. *Pistor.* —ELLÌNO. s. m. dim. Piccolissimo pane. L. *Parvus panis.* —ÌTTO. s. m. Piccolo pane. L. *Parvus panis.* §. Aver mangiato il suo panetto, vale lo s. c. Aver mangiato il suo pane fino agli orlicci. —ÌCCIO. s. m. Cosa intrisa, e fatta a guisa di pane. —ICCIUÒLO. s. m. Piccolissimo pane. L. *Panis brevissimus.* ✠—ICUÒCOLA. n. car. f. ✠—ICUÒCOLO. n. car. m. Colui o colei che cuoce il pane, fornajo, fornaja. L. *Pistor.* —IFICÀRSI. v. neut. pass. Diventar pane. —IFÌCIO. n. ast. m. T. delle arti. Fabbricazione del pane, la quale comprende la manipolazione, la fermentazione, e la cottura. —ÌVORO. add. Che non si nutrisce che di pane, o gran mangiatore di pane. —IZZÀRE. v. neut. Che può ridursi in pane. —IZZÀBILE. add. Che può ridursi in pane, e dicesi delle Piante che producono granello da ridurle in farina. —IZZAZIÓNE. n. ast. f. Fabbricazione del pane, ed è lo stesso che Panificio.

PANE. Lo s. c. Pania, l' usò Dante nell' *Inferno.*

PANE. n. f. T. d'antiq. Sorta di danza, in cui s' imitavano Pane, Sileno, i Satiri, e le Ninfe.

PANE. mitol. Dio della natura, o la Natura stessa deificata. Era uno de' grandi Dei degli Egizj, i quali gli tributavano un culto particolare, ma non gli sacrificavano nè capre, nè becchi perchè davano alle immagini rappresentanti esso dio la faccia ed i piedi d' una capra, adorando sotto tale simbolo il principio della fecondità, e della natura; imperocchè le parti inferiori pelose significavano la terra; il petto, e la faccia rubiconda, l'elemento del fuoco; e le corna, la luna e 'l sole. Vuolsi che l' origine della figura data dagli Egizj al dio Pane sia che questo dio avendo trovato in Egitto gli altri Dei fuggiti dalle mani dei giganti, li consigliò, onde non esser riconosciuti, a prender la figura di diversi

Digitized by Google

animali, e che per darne ad essi l' esempio prendesse egli stesso quella di un capro. Secondo gli storici, Pane era stato uno dei duci dell' esercito di Osiride, ed avea con vigore combattuto contro Tifone. Il suo esercito essendo stato una notte sorpreso in una valle le cui uscite erano custodite dai nemici, egli inventò uno stratagemma che il trasse d' impaccio, fugando i nemici con le grida e gli urli, cui egli avea comandato a' suoi soldati di mandar fuori tutti insieme, e che moltiplicati dall' eco delle rupi e delle foreste, produssero l' effetto che egli n' aspettava. *V.* Panico (Terror). Pane era appo gli Egizj in tanta venerazione, che in quasi tutti i templi vedeansi delle statue di lui; in onore di esso dio fu edificata nella Tebaide la città di *Chemis*; nome che significava Città di Pane. Il culto di Pane dall' Egitto fu trasportato in Grecia, sebbene i Greci gli dessero degli attributi affatto diversi da quelli datigli dagli Egizj; e fu perfino l'origine di questo dio causa di una forte controversia fra i teogoni greci. Chi il vuole figliuolo di Mercurio e di Driope; chi di Giove e di Calisto, la quale vogliono averlo partorito insieme con Arcade; chi di Giove e della Ninfa Oneide; ma l' opinione de' più è ch' era figlio di Mercurio e di Penelope, figlia d' Icario, e poscia moglie d'Ulisse re d' Itaca; e pretendesi che questa principessa, mentre custodiva gli armenti di suo padre sul monte Taigete, fosse sorpresa da Mercurio sotto le forme di un capro, e che Pane nascesse con le corna, e con altre membra di quell' animale. Comunque la cosa fosse, i Greci rappresentavan Pane con la barba ed i capelli incolti, con le corna, con coscie, gambe e piedi di caprone, e con le altre fattezze poco diverse da un fauno, o da un satiro. Fra i Greci gli Arcadi eran quelli che da prima il più veneravan Pane, come un dio nato nel loro paese; era egli il dio de' pastori e degli armenti; abitava la campagna con Fauno e Silvano, ne' boschi, e sopra i più ripidi monti; era egli lo spavento delle ninfe, le correva dietro, e facea violenza a quelle ch' ei poteva raggiungere; divenne amante della ninfa Siringa, la quale fuggendo dalle amorose persecuzioni di lui, fu trasformata in una canna, dalla quale il dio formò il flauto campestre di sette canne, al quale egli impose il nome della ninfa. Pane accompagnò Bacco nella conquista dell' India. Da lui Apollo apprese l' arte di conoscere e di predire il futuro, e ciò avvenne all' epoca in cui Temide rendeva gli oracoli a Delfo. Pane ebbe parecchi templi nella Grecia; ma i più rinomati erano nell' Arcadia, su i monti Liceo e Menalo, e gli Arcadi celebravano delle feste in onore di esso dio, le quali, dal tempio sul monte Liceo, eran chiamate Licee. Dai Greci i Romani impararono a venerar Pane, cui essi appellavano *Deus Arcadius*, perchè Evandro dall' Arcadia portò il culto di questo dio nel Lazio; il chiamavano altresì *Capripes*, e *Liceus*. In onore di Pane celebravano i Romani le feste lupercali, in cui se gli offriva latte, miele e vino in semplici vasi d' argilla. Il pino e l' olmo erano alberi sacri al dio Pane.

Pane. T. astron. Nome che gli antichi astronomi egiziani davano alla costellazione, oggi conosciuta col nome di Capricorno, uno de' dodici segni dello zodiaco.

Panèa o Panèade. geog. ant. Contrada, o distretto della Palestina, il cui capoluogo era Cesarea.

Panèbi. n. di naz. ant. Popoli dell' Affrica, abitanti della Libia.

Pane di zùccHero. geog. Nome di un capo del Brasile.

Panegìa—i, e —idi. n. f. pl. T. d' antiq. Così chiamavansi le Ragunate solennissime della Grecia, come nelle feste olimpie, e simili. Chiamavansi così pure le Feste, o Fiere quinquennali presso i Greci, a cui accorrevano tutti i popoli vicini, e nelle quali celebravansi dei giuochi. §. Uno dei nomi dei giuochi olimpici, ai quali accorreva non solo l' intera Grecia, ma i popoli pure dell' Egitto, della Libia, della Sicilia, dell' Italia, e delle più remote regioni: onde, Olimpia, ove quei giuochi si celebravano, ottenne il titolo di Paese comune a tutti gli uomini (*Pancoinos chóra*). §. Così Pietro Patrizio chiama il Mercato che, per antico patto, doveano in un tempo determinato tenere i Romani sulle sponde del Danubio, affinchè gli Sciti potessero ivi provvedersi delle cose che lor bisognassero. —iachi. n. car. m. pl. T. d'antiq. Nome dei magistrati che presiedevano alle feste solenni, ed a' giuochi detti Panegiri. —iarca. n. car. m. T. d' antiq. Titolo del magistrato che presiedeva alle feste, ed ai sacrifizj Panegiri. —ico. n. m. L. *Panegyrica oratio*. Discorso pubblico fatto in lode di una persona distinta, e per virtù, o per grandi gesta illustre, così detto perchè altre volte tali discorsi erano pronunziati nelle pubbliche cerimonie, nella occasione di alcuni giuochi o d' alcune feste, cui sempre accorreva una gran folla di popolo. Gli antichi, affine di rendere i panegirici più solenni, avevano l' uso di co-

Digitized by Google

minciare dall'elogio della divinità, in onor della quale celebravansi le feste od i giuochi; poscia passavasi alle lodi del popolo o del paese che li celebrava, quindi a quelle de' principi, o de' magistrati che vi presiedevano; e finalmente l'oratore nominava gli atleti ed i vincitori, che, negli esercizj del corpo, aveano riportato il premio. §. Oggidì dicesi Panegirico ad un Discorso pubblico in lode della Beata Vergine, degli Angeli, o dei Santi. §.—. T. eccles. Titolo nella chiesa greca di un'opera divisa in 12 volumi, che contiene de' discorsi in lode di Gesù Cristo, e dei Santi. §. Panegirico, figur., per Adulazione. §.—. add. Lodativo, come Stile panegirico. L. *Panegyricus*.—ismo. n. m. T. filolog. Lode eccessiva.—ista. n. car. m. Che fa panegirici; e si estende anche a Chiunque in qualsivoglia occorrenza lodi qualche persona o qualche cosa. L. *Laudator*. § Fig. *Dicasi un poco a qual prezzo non si torrèbbe l' aver per* PANEGIRISTA *lo stesso Dio*. *Segn*. 39. 1. §. —. T. d' antiq. Nelle greche città, così chiamavasi un magistrato, il quale, a nome dei popoli raccolti, celebrava le feste ed i giuochi ordinati in onore degli Dei e degl' imperatori, e che era incaricato di fare le arringhe e gli elogj dinanzi all' assemblea; era lo stesso che il Panegiriaco.

PANEGIA—IACHI, —IÀRCA, —ICO, —IDI, —ISTA. *V*. PANEGIR—I.

PANÈLLA. s. f. T. di comm. Zucchero grezzo delle Antille.

PANELLÈNIE. n. f. pl. T. d' antiq. Feste in onore di Giove Panellenio, protettore di *tutti i popoli della Grecia*, instituite da *Eaco*, e rinnovate poscia da Adriano, alle quali doveva tutta la Grecia partecipare. *V*. PANELLÈNIO.

PANELLÈNIO. mitol. Soprannome di Giove, che significa Protettore di tutti i popoli della Grecia. L' imperatore Adriano fece edificare in Atene un tempio a Giove Panellenio, e con tal nome egli pretendeva indicare sè medesimo. Rinnovò nel tempo stesso quelle feste instituite e chiamate Panellenie, che tutta la Grecia dovea celebrare *in comune*.

PANELLÈNIO. mitol. Soprannome di Bacco.

PANELLINO. *V*. PAN—E.

PANÈLLO. s. m. Viluppo di cenci unti, il quale per le pubbliche feste s' accende in cima a' più alti edifizj della città per far luminaria.

PANÈMO, o PANÈMOS. n. m. T. d' antiq. Così chiamavasi il nono mese de' Macedoni e dei Greci dell' Asia minore, il quale per la maggior parte corrispondeva al nostro mese di giugno. Era parimente il nome di un mese presso i Siro-Macedoni, e presso gli abitanti d' Antiochia, di Gaza, e di Smirne, ma non si sa a qual mese dei nostri corrispondeva.

PANÈMO. Nome prop. greco d'uomo.

PANÈMORO. s. m. Molino di nuova invenzione, che gira ad ogni vento.

PANÈMOS. Lo s. *c*. Panemo.

PANÈNO. Nome prop. greco d' uomo.

PANÈO. geog. ant. Montagna dell' Asia, nella Siria, che faceva parte del monte Libano, e a' cui piedi era situata la città di Panea.

PÀNERA. s. f. Voce genovese e lombarda. Lo s. c. Panna, o fior di latte.

PANERÈCCIO, PANARICCIO, PATERÈCCIO, e grecam. PARONÌCHIA. s. m. T. chir. L. *Paronychia*. Postema, che nasce nella estremità delle dita delle mani, e de' piedi, e alle radici delle unghie, o pure infiammazione del tessuto cellulare, denso, stretto, ed abbondantemente fornito di filamenti nervosi, che entra nella composizione delle estremità polpose delle dita, sì della mano che del piede. Le dita della mano sono assai più frequentemente che quelle de' piedi la sede di questa malattia, atteso la loro maggiore sensibilità, e la facilità colla quale possono essere ferite dai corpi esterni.

PANERÈTICA. n. f. Parte della dottrina, o preparazione filosofica degli stoici.

*PANERÈTO. n. m. T. eccles. L. *Panhæretus*. (Dal gr. *Pan* tutto, e *haireó* io scelgo.) Titolo che, nella prefazione ai libri di Salomone, San Girolamo diede all' *Ecclesiastico*, siccome ripieno di ottime e squisitissime sentenze.

PANER—ÈNA, —ÈNO. Lo s. c. Panier—ina, —ino. *V*. PANIER—A.

PANÈRO. s. m. Pietra preziosa immaginaria, che secondo Plinio, rendea feconde, le donne, le quali a tal fine la teneano appesa al collo.

PANER—ÙZZOLA, —ÙZZOLO. Lo s. c. Panier—uzzola, —uzzolo. *V*. PANIER—A.

PANETÒLICA. n. f. T. d' antiq. Assemblea che tenevasi dagli Jonj nella città di Paniouio.

*PANETÒLIO. n. m. T. d' antiq. L. *Panætolium*. (Dal gr. *Pan* tutto, e *Aitolia* Etolia.) Nome dell' annua generale adunanza dei rappresentanti della repubblica degli Etolj, per eleggere i loro magistrati, il duce o pretore, far leggi ec.

PANÉTTO. *V*. PAN—E.

*PANÈZIA. add. f. T. mitol. L. *Panatia*. (Dal gr. *Pan* tutto, e *aitia* causa.) Agg. di Venere, il cui potere, come dice Fornuto, si estende in cielo, in terra ed in mare.

Digitized by Google

Panezio. n. car. m. Tiranno di Lentini città della Sicilia, circa 600 an. av. G. C.

Panèzio. Nome prop. greco d' uomo, e vale Tutto splendente. §. —. biog. Uno de' più celebri Filosofi stoici dell' antichità, nato nell'isola di Rodi, circa 190 an. av. G. C., d'una famiglia illustre e ricca. Ebbe a primo precettore Antipatro di Tarso; indi fu mandato a Pergamo, onde ivi frequentare le lezioni di Crate, e poscia in Atene dove fu successivamente discepolo di Diogene, di Carneade e di Critolao, capi delle tre scuole, che si dividevano allora nella città di Minerva il dominio della filosofia. Panezio, non volendo imitare quella cieca osservanza senza eccezione, cui professavano i settatori di Zenone pe' dogmi della loro scuola, si formò un sistema misto di filosofia, una dottrina indipendente, ma in cui dominava sempre lo spirito della stoica setta. Panezio, divenuto maestro egli stesso, lesse in Atene ed ebbe numerosi discepoli; e il desiderio di veder Roma potè solo indurlo ad abbandonare quella città, cui prediligeva sopra ogni altra, dalla propria patria in fuora, e di cui ciò non di meno non volle esser cittadino, onore offertogli dal magistrato ateniese e che egli ricusò, dicendo che un uomo modesto doveasi di una sola patria contentare. Recossi adunque a Roma dove la sua fama l' avea preceduto. La nobile romana gioventù corse alle lezioni di lui; e fra i suoi discepoli egli contò Lelio, Possidonio, ed il celebre Scipione l' Affricano, il quale volle che il filosofo coabitasse seco, e l' accompagnasse nelle diverse missioni affidategli; e Panezio approfittò del suo credito presso quell' illustre Romano, per giovare in parecchie occasioni a' proprj compatriotti. Per quanto Panezio fosse amante del suo paese natio, egli non vi tornò mai più, ma fermata stanza in Atene, ivi morì nonagenario. Questo filosofo molto scrisse, ma niuna delle sue opere è a noi pervenuta. Quella di cui si ha qualche cognizione, perchè spesso menzionata da Cicerone, è un trattato su i *Doveri dell' uomo*, libro di cui fece uso lo stesso Cicerone nella sua opera *De officiis*, e il conto che il principe degli oratori latini faceva di esso trattato è ben atto a farne deplorare la perdita. Sommamente vantasi il talento che Panezio avea d' accoppiare nelle sue opere il piacevole all' utile, la bellezza dello stile, e l'eloquenza alla solidità del raziocinio. L' esempio di questo filosofo viene da Cicerone opposto a quello de' primi scrittori del Portico, Cleante e Crisippo, accusati di durezza, e di sterilità negli scritti e ne' costumi loro. Panezio, come i più degli antichi filosofi, ammetteva l' eternità della materia: negava il dogma sì consolante dell' immortalità dell' anima: ed il suo raziocinio era questo: Ogni essere, il quale fu prodotto, dee avere un fine; e tutto ciò che può soffrire, può essere ammalato, e conseguentemente morire. Difficilmente si comprende come un uomo, altronde sì stimabile, potesse produrre tali argomenti, de' quali Cicerone fece sentire, nella sua *Prima Tusculana*, tutta la debolezza e l'assurdità.

*Pànfago. add. mitol. (Dal gr. *Pan* tutto, e *phegò* io mangio.) Soprannome di Bacco, e vale che divora tutto. §. —. Soprannome di Ercole, che gli fu dato per la sua gran voracità. §. —. Nome d' uno dei cani d' Atteone.

*Panfàlea. s. f. T. bot. L. *Pamphalea*. (Dal gr. *Pan* tutto, e *phalos* splendido.) Genere di piante, della famiglia delle *Sinanteree*, e della singenesia poligamia eguale di Linneo, stabilito da *Lagasca* nella sua dissertazione sulle *Chænantophoræ*, il quale ha per tipo la *Pamphalea Commersonii*. È una pianta liscia, verde, e tutta lucente, in guisa che percossa dalla luce, risplende come un vetro.

*Pànfane. add. mitol. (Dal gr. *Panein* risplendere, brillare.) Soprannome di Vulcano dio del fuoco, e vale Risplendente.

Pànfano. s. m. T. mar. ant. Specie di nave antica da guerra, minore della galea.

Panfèli. Lo s. c. Pamfeli.

Pànfila. } Lo s. c. Pamfila e Pamfilia.
Panfilia. }

Panfilio. geog. Canale degli Stati pontificj, nella legazione di Ferrara. Incomincia dalla città di Ferrara, e va a congiungersi al Po-Maestro. È navigabile per barche che portano 30,000 libbre.

*Pànfilo. s. m. T. entomol. L. *Pamphilus*. (Dal gr. *Pan* tutto, e *phylos* caro, grato.) Genere d' insetti, dell'ordine degl' Imenotteri, della sezione dei *Terebrani*, della famiglia dei *Portasega*, e della tribù dei *Tentredinei* stabilito da *Latreille*, il quale comprende diverse specie care a tutti i naturalisti, per l' eleganza delle forme degli individui che le compongono, e per la loro rarità. Fra queste le più interessanti sono: il *Pamphilus Pratensis*, l' *Erythrocephalus*, il *Punctatus*, ec.

Pànfilo. Lo s. c. Pamfilo.

Panfiloge. Lo s. c. Pamfiloge.

Pànfo. Nome prop. gr. d' uomo. §. —. biog. Poeta ateniese, che viene riguardato come il primo che abbia composto un inno in onore delle Grazie.

Digitized by Google

Pangà. mitol. affr. Idolo de' Negri del Congo. Consiste in un bastone a forma di alabarda, con una testa scolpita, e dipinta di rosso.

Pangasìna. geog. Isola del mare indiano, presso la costa meridion. di Celebe.

Pangìse. Nome prop. greco d' uomo.

Pangasinàn. geog. Provincia nella parte occid. dell' isola di Luson.

Pangèa. geog. ant. Montagna della Grecia, nella Tracia, contigua a Rodope, ove Licurgo re de' Traci fu posto in pezzi. Su questa montagna Orfeo rendè gli animali e le foreste sensibili alla melodia de' suoi concerti, e della incantatrice sua lira. Erodoto dice che la montagna Pangea era feconda di miniere d' oro e d' argento.

Pange Lingua. n. m. T. eccles. Inno sacro che nelle chiese si canta in onore del *SS. Sacramento*. Quest' inno è di Venanzio *Fortunato* sacerdote italiano, nato in una terra del Trivigiano nello stato veneto.

Pangi. s. m. T. bot. Grand' albero delle Molucche, il cui frutto ha la forma di un uovo di struzzo, e contiene buone mandorle.

*Pangìte. s. f. T. di st. nat. L. *Pangites*. (Dal gr. *Pan* tutto, e *goos* lutto.) Nome dato dagli antichi ad una sostanza minerale, che credesi il *Gagates*, o Succino nero; bitume solido, lucido, tutto nero, e suscettibile di un bel pulimento, che serve a far collane, di cui usano le donne in tempo di lutto. *V.* Gagate.

*Panglòssia. n. f. T. filolog. L. *Panglossia*. (Dal gr. *Pan* tutto, e *glossa* lingua.) Raccolta di varj squarci di scritti in tutte le lingue.

Pango. geog. Nome di una città e d' una provincia della Guinea inferiore.

Pangolìno. s. m. T. di st. nat. L. *Manis pentaductyla*. Quadrupede, impropriamente detto Lucertola scagliosa; è del genere manide, e della classe de' mangia-formiche; è armato di squame mobili, grosse, dure e pungentissime più di quelle di qualunque altro animale.

*Pangòsi. s. m. pl. T. di st. nat. L. *Pangonia*. (Dal gr. *Pan* tutto, e *gónia* angolo.) Cristalli a quattro facce eguali (*Tetraisoedrali*), composti di colonne dodecagolari terminate da piramidi di altrettanti angoli.

*Pangònia. s. f. T. entomol. L. *Pangonia*. (Dal gr. *Pan* tutto, e *gonia* angolo.) Genere d'insetti, dell' ordine dei *Ditteri*, della famiglia de' *Tanistomi*, e della tribù de' *Tabaniani*, stabilito da *Latreille*, e caratterizzati da angoli numerosi e ben distinti de' loro arti. Ha molti rapporti col genere *Tabanus* di Linneo. Il suo tipo fu il *Tabanus haustellatus* di *Willard*, il quale lo denominò *Pangonia tabaniformis*.

*Pangònio. s. m. T. di st. nat. L. *Pangonius*. (Dal gr. *Pan* tutto, e *gonia* angolo.) Sorta di gemma o pietra, non lunga più di un dito, e non differente dal cristallo (quarzo ialino) se non per avere un maggior numero d' angoli.

Pangrattàto. s. m. Pane grattugiato, e cotto nel brodo, o nell' acqua.

Panguanèta. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Mantova.

Pangumè Otron. mitol. indiana. Festa che celebravasi nel tempio del dio Siva, nel mese di marzo, in onore di Parvadi moglie di lui.

Pangutàran. geog. Isola dell' arcipelago Sulu, nel mare indiano, fra Borneo e le Filippine.

Pani, o Dadi di ferro. s. m. pl. T. delle arti. Sono piastre di ferro riquadrate con un foro rotondo nel mezzo. Si affiggono con chiodi ne' quattro loro angoli, dove i legni sono attraversati da un asse di ferro, per guarentire il legno dallo sfregamento del pernio.

Pani. mitol. Così furon chiamati i satiri che riconoscevano il dio Pane pel loro capo. Erano le divinità delle foreste, de' campi e de' cacciatori.

Pan—ia. s. f. Materia tenace fatta di bacche di vischio frutice, che nasce sopra i rami di alcuni alberi, e per lo più sulle quercie, su i peri, e su i castagni, e con essa, impiastratene verghe e fuscelletti, si pigliano gli uccelletti che vi si posan sopra, le quali verghe così impaniate, si dicono Paniuzze. L. *Visoum, viscus*. §. figur. Dicesi Pania amorosa, per Legame amoroso. *Sì nelle amoròse* panie *s' invescò, che quasi ad altro pensàr non potèva. Boco. Nov.* 96, 13. — *Chi mette il piè su l' amoròsa* pania, *Cerchi ritràrlo. Ar. Fur.* 24, 1. §. Pania, per Pegola, così detta per simil. §. prov. Tenere la pania; che vale Riuscir quel che si sperava di conseguire; e La pania non tenne, si dice Quando non è riuscito a uno di conseguire quel che ei si credeva. —iàccio, e —iàcciolo. s. m. Pelle contenente la pania, nella quale si tengono le paniuzze o le verghette impaniate. §. figur. *Io son troppo rinvòlto nel* paniàccio, *Nè mi so così presto sviluppàre. Buon. Tanc.* 1, 1. —iólo. s. m. Verga impaniata per uso di pigliare i pettirossi, ed altri uccelletti. L. *Virga viscata*. §. figur. *E ch' io sia la civètta ed egli il tordo, E che tu sii per pigliàrlo il* paniólo. *Ciriff. Calv.* 2, 37.

Digitized by Google

—IÙZZA. s. f. —IÙZZO. s. m. —IUZZOLÀ. s. f. dim. Fuscelletto impaniato, che si adatta su i vergelli. *Calamus viscatus.*

PÀNIA. mitol. Soprannome di Minerva venerata in Argo.

PÀNIA. mitol. Favoleggiasi che questo fosse un antichissimo nome della Spagna; perchè avendo Bacco raccolto un esercito di Pani e di Satiri, sottomise l' Iberia europea, e vi lasciò Pane per governarla. Questi le diede il nome di Pania, che cangiossi poi in *Spania*, indi in *Hispania*, ed in ultimo in Spagna.

PANIACARTAGUÈL. mitol. Voce indiana, che significa le Cinque potenze, o i cinque Dei; così gl' Indiani chiamano i cinque elementi, che secondo essi, concorrono alla formazione dell' universo. Iddio, dicono, trasse l' aria dal nulla; l' azione dell' aria generò il vento; dall'urto del vento nacque il fuoco; questo nel ritirarsi lasciò un' umidità, dalla quale l' acqua trasse la sua origine; e dall' unione di queste quattro potenze ne nacque la quinta, cioè una feccia, che, dal calore del fuoco divenuta compatta, formò la terra.

PAN—IÀCCIO, —IÀCCIOLO. *V.* PAN—IA.

PANIÀNGAM. Voce indiana. Nome di un Almanacco de' Bramini, in cui sono indicati i giorni *fasti* e *nefasti*, e del quale servonsi gl' Indiani per regolare la loro condotta. Se il giorno in cui hanno da intraprendere alcuna cosa importante è indicato come *nefasto*, scrupolosamente si astengono dal fare alcun patto, il che sovente fa perdere loro le migliori occasioni; e riguardo a ciò la superstizione è spinta a segno, che vi sono de' giorni in cui il bene ed il male non durano che poche ore.

PANIÀSI. biog. Antico Poeta greco, zio dello storico Erodoto. Racconta Ateneo che questo poeta consacrava il primo bicchier di vino alle Grazie, al Riso, ed alle Muse; il secondo a Bacco ed a Venere, ed il terzo all' ingiuria ed alla violenza; allegoria della quale non è difficile a rilevare il senso. Non sono gli antichi scrittori d' accordo sulla patria di Paniasi, facendolo gli uni nascere a Samo, gli altri ad Alicarnasso; concordan però tutti nell' asserire che era contemporaneo di Omero. Era egli molto versato nell'arte di predire il futuro, e supponesi che appunto per quella sua abilità fosse fatto morire da Ligdamide re di Caria, e nipote della famosa Artemisia.

PANICÀGLIA. geog. Piccolo luogo del granducato di Toscana, non lungi da Cerreto, nella provin. di Firenze.

PANICÀLE. geog. Nome di una terra degli stati pontificj, nelle vicinanze di Perugia.

PANÌCCIA. s. f. Farinata. L. *Puls*, gen. *tis*. §. figur. *La moglie di Ghirèllo Mancini usò mercatanzia d' un' altra mal* PANICCIA, *pagàndo il marìto di quella monèta che egli andàva cercàndo. Fr. Sacch. nov.* 54.

PANICC—IO, —IUÒLO. *V.* PAN—E.

PANICHÌNA. n. car. f. Titolo in ischerzo di donna di cattivo nome.

PANÌCO. s. m. T. bot. L. *Panicum italicum*. Pianta annuaria della triandria diginia, e della famiglia delle *Graminacee*, che ha la spica composta di spighettine aggruppate, mescolate con setole o reste, i peduncoli irsuti; le foglie simili a quelle della canna, lisce, lanuginose nell' ingresso della guaina, la radice fibrosa, il culmo diritto, nodoso; i semi lisci, che variano dal bianco al giallo, al giallo-ranciato, allo scuro. È originaria dell'Indìa. Questa pianta si coltiva per la sua semenza minutissima, che d'ordinario si dà per cibo agli uccelli canterini, e dalla quale si estrae una farina alimentare per gli uomini. §. prov. Chi ha paura di passere non semini panico; e vale, che Chi ha paura dei pericoli, non si metta a fare imprese, ovvero si guardi da quelle che gli cagionano.

PÀNICO (Timor o Terror). add. Agg. ad una specie di timore vano, mal fondato, e subitaneo, cioè quella subita costernazione che non può ovviarsi per verun imperio della ragione. L'origine di quest' agg. raccontasi in tre maniere: chi dice che sia desunto dalla favola di Pane, che con una conca marina, la quale gli servì di tromba, incusse spavento ai giganti nella guerra contro Giove; altri vogliono che provenga dal nome di Pane, uno dei generali dell' esercito di Osiride, il quale guerreggiando contro Tifone, ed essendo stato una notte sorpreso in una valle, le cui uscite erano custodite dai nemici, inventò uno stratagemma che il trasse d' impaccio. I suoi soldati ebbero ordine di mandare tutti insieme e gridi ed urli spaventevoli, che vennero anche dall' eco delle rupi e delle foreste moltiplicati talmente che i nemici ne furono sì atterriti, che tosto diersi a precipitosa fuga. Altri raccontano, che i Galli saccheggiando la Grecia, videro nel tempio di Delfo il simulacro del dio Pane, e ne rimasero tanto spaventati, che si diedero alla fuga; quest' ultimo racconto è di Pausania, il quale però vi aggiunge che il timor de' Galli non era intieramente vano, imperocchè essendosi gli spaventati abitanti di Delfo rifuggiti presso l' oracolo, il dio dichiarò loro che nulla aveano

Digitized by Google

a temere, e che egli di tutta la sua protezione gli assicurava. In fatti, dice Pausania, si videro improvvisamente alcuni evidenti segni dell' ira del cielo contro i barbari invasori; tutto il terreno, dal loro esercito occupato, fu scosso da violento tremuoto, ed il fragor de' tuoni, che si facevano sentire, non solo atterrirono i Galli, ma impedirono loro eziandio di udire gli ordini de' loro capitani.

PANICOLÀTA. add. f. T. d'agric. Lo s. c. Pannocchiuta, ed è agg. di quella pianta che produce il frutto a pannocchia.

PANICOLÀTO. *V.* PANICOL—O.

PANICOL—O. s. m. T. bot. Disposizione particolare de' fiori d'una pianta in guisa che i peduncoli suddivisi più volte, ed in varia forma, sorgono ad una diversa altezza. L. *Paniculus.* —ÀTO. add. T. bot. Che è disposto a panicolo.

✠PANICCÒCOL—A, ✠—O. *V.* PAN—E.

PANI DELLA VITE. s. m. pl. T. mar. Così diconsi i Denti spirali intorno al cilindro solido della vite, ed intorno al cilindro concavo della madre vite; si dicono anche Spire e anelli.

PANI DI FERRO. T. mar. s. m. pl. Piastre di ferro riquadrate con un foro rotondo nel mezzo. Si affiggono con chiodi nei quattro loro angoli, dove i legni sono attraversati da un asse di ferro per guarentire il legno dallo sfregamento del perno.

PANIERA—A. s. f. Cesta fatta per lo più di vetrice. L. *Cista, calathus.* —E. s. m. Arnese fatto di più forme, e di più materie, ma per lo più di vinchi, e di vetrice, più piccolo della paniera, e con manico per uso di portare attorno le cose; cesto. L. *Calathus, qualus.* Questa voce deriva dal latino *Panarium*, che significa il Luogo ove si riponeva il pane, e che da noi è detto anche Canestro. L. *Calathus.* §. Presso i Gentili era una specie di Cesta, che portava Cerere sul capo, siccome si vede ne' tipi di molte medaglie. §. Era anche una specie di Tazza, o vaso, in cui i pastori raccoglievano il latte spremuto dalle pecore, o dalle giovenche, e nel quale versavasi poscia del vino per beverlo. §. *Paniere di Minerva.* T. d' antiq. Cestino fatto di *giunchi*, o di legno assai leggiero, in cui le operaje riponevano la loro lana, e che era consacrato a Minerva, dea delle arti, sotto la cui protezione i Trojani credeansi destinati a coltivarle in una profonda pace. §. prov. Far la zuppa nel paniere; che vale, Far cosa inutile, o che non può riuscire, affaticarsi invano, gettar via il tempo. L. *Oleum, et operam perdere.* §. prov. Chi fa l' altrui mestiere, fa la zuppa nel paniere; che vale, che Chi si mette a far l' arte ch' ei non sa, in cambio di guadagnare, ne scapita. L. *Quam quis novit artem, in hac se exerceat.* §. Avere le budella in un paniere, o in un catino, si dice di Chi ha eccessiva paura, o teme di esser vicino ad un estremo pericolo. L. *In manu animum gestare.* §. Versare come un paniere, vale Versare da tutti i lati. —ÀJO. n. car. m. Artefice che lavora e vende paniere e panieri. I suoi stramenti sono il ferro a due punte, coltello, pialluzzo, spaccherello, e spacchino. Esso adopera sprocchi e virgulti di castagno per paniere d'ogni specie, ceste, cestini, cestoni, graticci, scuotitoj, portapiatti, cantinette da trasporto e simili lavori. —ÀTTO. s. m. Dim. di Paniere. —ÌNA. s. f. Dim. di Paniera. L. *Cistella.* —ÌNO. s. m. Dim. di Paniere, cestino pel pane, tratto poi ad esser deposito d'altre cose. —ONCÌNO. s. m. dim. Piccolissimo paniere. —ÒNE. s. m. acer. Gran paniere. —ÒZZOLA. s. f. Dim. di Paniera, panierina. L. *Cistella.* —ÒZZO, —ÒZZOLO. s. m. Dim. di Paniere, paniere piccolo. L. *Quasillus.* §. Assettare, o acconciare l' nova nel pianerozzo, figur., vale Accomodar benissimo i fatti suoi.

*PANIERÒTATO. n. car. m. T. eccles. L. *Panhierotate.* (Dal gr. *Pan* tutto, e *hieros* sacro.) Titolo onorifico che nella Chiesa greca un Metropolitano dava scrivendo ad un altro metropolitano, e significava Santissimo.

PANIER—ÒZZO, —ÒZZOLA, —ÒZZOLO. (zz asp.) *V.* PANIER—A.

PANIF—ICÀRSI, —ÌCIO. *V.* PAN—E.

PANIGÀDA. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
PANIGÀI. } Ven.; il primo nella provin. di Lodi e Crema, l' altro in quella di Udine.

PANIGAROLA (Francesco). biog. Celebre Religioso italiano del XVI secolo, nato in Milano nel 1548. Finiti i suoi studj, in cui avea fatti rapidissimi progressi, passò alcuni anni in ogni specie di traviamenti, frequentando le società le più frivole e corrotte, e trascorrendo ne' piaceri con tutto l' impeto dell' età sua, fino alla morte di suo padre: avvenimento che tanto influì sull' animo del giovane Panigarola, che di repente lo convertì a vita migliore. Profondamente addolorato, di volo recossi a Bologna, ed entrò nell' ordine de' Minori Osservanti, dove il fervore e l' applicazione a' proprj doveri presto il resero l' esempio de' suoi confratelli. Terminato il noviziato, fu mandato a Pisa, per ivi compiere il suo corso di teologia. Mentre ivi studiava, essendo infermato l' oratore sacro che predicar dovea la quaresima a

Digitized by Google

Sarzana, egli fu incaricato di supplirlo; e sebbene non avesse avuto il tempo di prepararvisi, disimpegnò tale assunto con tanta lode, che, quando ne tornò, i canonici di Pisa il pregarono a predicare nella cattedrale; e tanto velocemente si sparse la fama di lui, che le principali città dell' Italia a gara facevano per udire un giovane oratore, che in sì luminosa maniera producevasi. Predicò al cospetto del granduca di Toscana; nè riportò minori applausi a Firenze che nelle altre città dove era comparso. Nel 1571, fu designato per predicare dinanzi al capitolo generale dell' ordine suo a Roma, ed ebbe fra' suoi uditori papa Pio V, il quale si estese in grandi encomj su i talenti, cui aveva sviluppati. Il Panigarola per 13 anni divise il suo tempo fra l' insegnamento e 'l predicare con fama sempre crescente, e di cui fino allora non v' era stato esempio. Tutte le città si contendevano l' onore di possederlo, e le più vaste chiese non potevan bastare al concorso de' suoi uditori. Passando per le città, veniva spesso intorniato dal popolo, che manifestava la sua gioja con grida e con batter di mani; e, condotto o meglio portato in trionfo nella chiesa più vicina, era costretto a predicare prima di riposarsi, e di prendere il cibo di che avea bisogno. Finalmente in guiderdone di sì lunghe fatiche apostoliche e di tanti meriti, gli fu da papa Sisto V conferito il vescovato d' Asti, di cui prese possesso nel 1587. Il nuovo prelato attendeva a far fiorire nella sua diocesi le lettere e la disciplina, quando dal prefato pontefice fu mandato, nel 1589, in Francia col cardinale Cajetani, per sostenere il partito della lega. Era chiuso in Parigi durante l' assedio di essa capitale, nè trascurò cosa niuna per indurre gli abitanti alla più rigorosa resistenza. Come Parigi ebbe aperte le sue porte ad Enrico IV, il Panigarola si affrettò a tornare nella sua diocesi, dove visse ancora pochi anni, e morì in Asti nel 1594, di 46 anni. Il Panigarola avea composto un numero grande di opere, consistenti in *Sermoni, panegirici e discorsi*; in *Componimenti poetici*; in *Comenti* su parecchi libri dell' antico Testamento; in un *Compendio degli Annali di Baronio*; in un *Trattato della Rettorica ecclesiastica*, ed in un libro intitolato: *Il Predicatore*, ossia *Parafrasi e comento intorno al libro dell'eloquenza di Demetrio Falereo*.

Panigèna. geog. ant. Città, di qua dal Gange.

Panimerùo. s. m. Quasi dicasi Pane in brodo, e significa minestra fatta di fette di pane tuffate nel brodo.

Pànio. s. m. T. bot. Sorta d'erba detta anche Satirio e Satirione.

Pan—ióne. *V.* Pan—ia.

Paniònia. geog. ant. Città della Jonia, situata sulla spiaggia del mare, non lungi da Efeso; quivi i deputati delle dodici città confederate si adunavano per andare poi sul monte Panionione per ivi celebrar le feste chiamate *Panionie*.

*Paniònie. n. f. pl. T. d' antiq. L. *Panioniæ*. (Dal gr. *Pan* tutto, e *Ionia* Jonia.) Feste solenni celebrate da tutte le città della Jonia in onor di Nettuno Eliconio. Se una delle vittime destinate al sacrifizio, muggiva mentre veniva condotta all' altare, ciò era riguardato siccome un presagio del favore speciale di Nettuno.

*Paniònio. n. m. Congresso dei deputati delle dodici città alleate della Jonia; o Sacrario da cui erano escluse le altre città che non eran comprese nella lega. Tali dodici Città erano *Efeso*, *Mileto*, *Mio*, *Lelebedo*, *Teo*, *Colofone*, *Priene*, *Focea*, *Eritre*, *Clazomene*, *Chio* e *Samo*, alle quali città poscia si unì *Smirne*.

Panioniòne. geog. ant. Monte dell' Asia minore, nella Jonia, su cui celebravansi le feste dette Panionie.

*Panipersèbasto. n. m. T. filolog. L. *Panhypersebastus*. (Dal gr. *Pany* molto, *hyper* sopra, e *Sebastos* Augusto.) Dignità ampollosa inventata da Alessio Comneno, imperatore di Costantinopoli, in favore di Taronite suo cognato, a cui aveva già concesso quelle di *Protosebasto* e di *Protovestiario*, da lui parimente inventate. Vano titolo! poichè colui che n' era decorato non solo non era superiore all' imperatore, come indica tal nome, ma era anche inferiore al Gran Domestico. Andronico Seniore però, conferendo questa dignità al suo nipote Giovanni, lo innalzò assai al disopra di tutta la nobiltà.

Panipòt. geog. Città dell' Indostan inglese, nella presidenza di Bengala.

Panis. geog. ant. Isola del golfo arabico. S. —. Città della Tracia europea.

Panìschi. mitol. Vocabolo, che significava Piccoli Pani, ed eran Dei campestri, creduti essere della statura de' pigmei.

Panist. n. di naz. Indiani degli Stati-Uniti, nel territorio di Missurì.

Pàniso. geog. ant. Fiume della Mesia, nella Macedonia, che metteva foce nel mare, fra il fiume *Apsus* e la città di *Dyrrachium* (Durazzo).

Pànium. geog. ant. Promontorio della Costa del Bosforo di Tracia. S. —. Contrada della Tracia, non lungi dal monte Emo. S. —. Nome di una caverna nella Siria,

Digitized by Google

sul monte Panco, presso la sorgente del Giordano. Ivi Erode il Grande fece edificare un tempio di marmo bianco in onore di Augusto.

Panizz—a, —o. (zz asp.) *V.* Pan—ia.

Pan—ivoso, —izzàbile, —izzàre, —izzazióne. (zz dol.) *V.* Pan—e.

Panke. s. m. T. bot. Pianta del Chilì, atta a tignere ed a conciare le cuoja.

*Panlèssico. s. m. L. *Panlexicon.* (Dal gr. *Pan* tutto, e *lexis* vocabolo.) Dizionario, che contiene tutte le espressioni e locuzioni usate in una lingua per designare tutti gli enti, esprimere tutte le idee e tutti i sentimenti.

Panmelòdico. s. m. T. mus. Strumento musicale inventato da Francesco *Leppich* di Vienna, nel 1840. Esso consiste in un cilindro conico, mosso da una ruota, con cui s' intuonano bastoncini di metallo piegati in angoli retti, toccando leggermente la tastatura.

Panna. s. f. La parte più sostanziosa e più densa del latte, fior di latte; i Lombardi dicono Panera.

Panna. n. f. T. mar. Dicesi che le vele sono in panna, quando esse son disposte in maniera che la nave non può proseguir la sua strada; e il disporre le vele per tale effetto, si dice Mettere in panna.

Pann—àccio, —ajuòlo. *V.* Pann—o.

Pannàmia. geog. Baja della Guinea superiore, sulla costa di Gabon.

Pann—atùra, —eggiamènto, —eggiàre. *V.* Pann—o.

Pannellàccio. s. m. T. ornitol. Nome volgare di quella specie di Starna, che anche è detta Colombino, e Mignattone.

Pannìllo. *V.* Pann—o.

Pannostràto. s. m. T. bot. La scorza esterna de' frutti, la loro pelle.

Pannùtto. *V.* Pann—o.

Panni. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Capitanata, e nel distr. di Bovino; conta 2500 abitanti.

Pànnia. s. f. T. bot. Sorta di erba grossa e paludosa, come i giunchi, i quadrelli ec.

Pannicèllo. *V.* Pann—o.

Pannichia. geog. ant. Fontana immaginaria, che Luciano pone nell' isola de' Sogni.

*Pannichismo. s. m. L. *Pannichismus.* (Dal gr. *Pan* tutto, e *nyx* notte.) Veglia religiosa, ossia de' misteri; e chiamavan così gli antichi il vegliare che facevano le notti intiere nelle Chiese, passandole in preghiere od in conversazioni sacre.

Pann—icino, —icolo. *V.* Pann—o.

Pannìcolo. s. m. T. anat. Involucro muscolare, che anche si rinviene sotto la pelle dei mammiferi. §. Dicesi così anche il Muscolo, detto più propriamente Diafragma. L. *Diaphragma.* §. Fu questo nome applicato ad alcune parti del corpo umano, dicendosi Panniculo carnoso il muscolo pellicciajo; Panniculo adiposo il tessuto cellulare succutaneo, in cui si accumula in generale molto grasso. §. T. chir. Per tumor della cornea.

Pann—ière, —ilino, —ina. *V.* Pann—o.

Pannini (Gian Paolo). luog. Valente Pittore paesista italiano, del XVIII secolo, nato a Piacenza nel 1694, e morto nel 1764 in Roma, dove fin dall' età di 25 anni erasi trasferito per istabilirvi la sua dimora. Fra i capolavori di quest' artista si citano i seguenti: un quadro rappresentante i *Venditori scacciati dal tempio*; un *Convito* fatto sotto un portico di ordine jonico; un' *Accademia nell' interno di una galleria circolare, di ordine dorico*; e le *Ruine del tempio di Vesta a Tivoli.* Il Pannini avea pur talento per l'architettura, ed è suo lavoro la *Cappella* de' Frati della Scala in Trastevere a Roma.

Pannintèrno. s. m. T. bot. Membrana interna del pericarpio nelle piante.

Pannolìno *V.* Pann—o.

Pann—o. s. m. L. *Pannus.* Tessuto di fila di lana o di lino; le fila lunghe si dicono Ordito, e le traverse Trama. I termini d'arte delle fabbricazioni del panno sono, Tessere, Ordire, Maneggiare, Pianare, Purgare, Cimare, Manganare. §. Pianare il Panno. *V.* Pianeggiàre. §. Purgare o risciacquare un panno, T. de' pannajuoli, vale Batterlo nel ceppo per ispogliarlo della terra, sapone, e orina. §. Maneggiare il panno. T. de' gualchieraj. Quell'operazione la quale consiste nel levare il panno dalla pila per distenderlo, distruggere le false pieghe, esaminare se rientra egualmente nella larghezza, e vedere se il sapone e la terra sono distribuiti uniti. §. — làno. Panno fatto di lana. §. — lino. Panno fatto di lino. L. *Pannum lineum.* §. Panni lini, o Pannilìni. Dicesi per Biancheria in generale. §. Pannilini, si usavano anticamente per Calzoni. L. *Femoralia. Fattosi della sua camìcia un pajo di* pannilìni, *e' capèlli tondùtasi, e trasformàtasi tutta in forma di un marinàjo verso il mare sen venne. Boc. nov.* 49. §. Panno, per Drappo d' oro. §. Panno amabile. *V.* Amabile. §. Panno ben coperto, o ben feltrato. *V.* Coperto. §. Panno sottile, dicesi Quello che non è sodo e forte. §. Panno levato dalla pezza. *V.* Pezza. §. Panni, nel numero del più, semplicemente s' intendono i Vestimenti di qualunque maniera essi sieno. L. *Vestis, ve-*

Digitized by Google

stimentum. §. Portarne stracciato il petto e' panni, vale Esser rimasto scottato, averne ricevuto danno. §. prov. I panni risanno le stanghe; e vale, che i Vestimenti abbelliscono l' uomo. §. prov. Iddio manda il freddo o il gelo secondo i panni; e vale, che Iddio permette che ci accadano le disavventure a misura di quello che possiamo sopportarle. §. Serrare i panni addosso ad alcuno, vale Stringere e quasi violentare alcuno a far la sua volontà. §. Tagliare i panni addosso, vale Dir male d' alcuno. §. Vestirsi i panni altrui, vale Mettersi ne' panni di lui, o ne' suoi piedi. §. Non si fare stracciare i panni, vale Non si fare pregar troppo. L. *Ultro morem gerere*. §. Stare, o venire a' panni ad alcuno, vagliono Stargli, o venirgli allato. §. Stare nei suoi panni, che anche si dice nei suoi cenci, vale Non s' intrigare con persona di riga superiore, non aver desiderj oltre alla propria sfera. §. Starsi nei suoi panni, si dice figur. dello Starsi da sè con quello che l' uomo ha, senza cercar di cosa alcuna, o dar fastidio a veruno. L. *Intra suam pelliculam se continere*. §. Non potere stare ne' suoi panni, si dice di Chi è in estrema allegrezza. §. prov. A chi manca i panni non può ben coprirsi; e vale, che Chi non ha molto ingegno, non può occultare i suoi vizj. §. Panni di gamba, vale Calzoni. L. *Femoralia*, §. Panni della ragna. *V*. RAGNA. §. Levare i panni dalla scena. *V*. SCENA. §. Panni, prendesi anche per le Coperte del letto. §. PANNO, dicono i sarti a Quella specie di tappeto che si stende sul banco per comodo di spianare. §. Panno d' arazzo, vale lo s. c. Arazzo. *V*. L. *Aulæum, atrebatense tapetum*. §. prov. Pigliare il panno pel verso, che anche dicesi Pigliare il mondo, o alcuna cosa pel suo verso, o Pigliare il verso; che vagliono Pigliare il vero modo in fare checchessia. L. *Scenæ servire*. §. prov. In questo panno non c' è taglio; e vale, che Quella materia non si può adattare al desiderio nostro. §. Tagliare secondo il panno, figur., vale Adattarsi al bisogno. §. Panno, per simil., vale Capacità di luogo. §. Panno, per la Seconda, o placenta. L. *Secundæ*, gen. *arum*. *Più che appartiène al fanciullino; quand' egli è nato quel ch' avvègna del* PANNO, *col quale egli uscì inviluppato nel ventre della madre. Sen. Pist.* §. Panno per Quella macchia, o maglia a guisa di nugola, che si genera nella luce dell' occhio. L. *Ungula, albugo*. §. Dicesi anche a un certo quasi Velo che si genera nella superficie del vino, od altro liquore. §. Panno, per Appannamento. —ÀCCIO. s. m. peggiorat. Panno cattivo. L. *Pannus attritus*. —AJUÒLO. n. car. m. Mercatante di panni. —EGGIÀRE. v. a. T. dell' arte del disegno, e vale Fare e dipingere panni, coprire di vestimenta le figure. —ATÙRA. n. ast. f. —EGGIAMÉNTO. n. ast. m. Il panneggiare che si fa le pitture o sculture, ed è quel lavoro con cui l' artefice rappresenta le sembianze de' panni. —ÈLLO. s. m. Quel panno lino che è tra grosso e sottile. §. Per un pezzo di panno. §. —, o FELTRO, T. delle cartiere. Così diconsi Quei pezzuoli di pannolano su di cui si mette il foglio di carta a misura che si cava dalla forma. §. Prestare a pannello, maniera di prestare ad usura col pegno, praticata anticamente in Firenze, divenuta esorbitante nel 1420, poichè fu fissata per legge al 25 %. —ÉTTO. s. m. Che anche dicesi Mezzo panno, ed è voce dell' uso per indicare un Panno poco sodo. §. T. degli stampatori. Pezzetto di panno lano che si stende nel timpano perchè abbia dell' elasticità il colpo d' impressione. —ICÈLLO. s. m. dim. Piccolo pezzuolo di panno. L. *Panniculus*. §. Per Vestimento di poco prezzo, nel qual significato non si usa che nel numero del più. L. *Vestimentum vile*. §. Pannicelli, pezzi di drappo, o di tela, con cui involgonsi i bambini poppanti dall' alto delle spalle fino alle piante de' piedi; giovano a sorreggere le parti del fanciullo, ed a tenerle calde, non devono però essere troppo strettamente allacciati. L. *Lintea*. §. Pannicelli caldi, dicesi figur. di Rimedj inefficaci, e di poco sollievo a' mali grandi e gravi. —ICÌNO, —ICOLO. s. m. Lo s. c. Pannicello. §. Pannicoli adusti, vale Pannicoli bene scaldati, e bene asciutti. §. Pannicolo, per simil. vale Membrana. L. *Membrana*. —IÈRE. n. car. m. Che fabbrica o che vende panni; pannajuolo. —ILINO, e —OLÌNO. s. m. Panno fatto di lino. §. PANNILINI SACRI. T. eccles. Pezzi di panno lino che si stendono sull' altare per deporvi sopra l' Eucaristia nel tempo del Santo Sacrifizio. Essi sono consacrati a tal uso con una benedizione particolare; e sotto il nome di Pannilini sacri s' intendono le Tovaglie d'altare, i Corporali e le Palle. —INA. n. collet. f. Ogni sorta di panno lano in pezza. §. prov. Esser della medesima, o di una tal pannina; che vale Esser della medesima, o d'una tal qualità, o condizione, e piglinsi per lo più in mala parte. L. *Esse ex eodem lino*. §. Pannina per met. trovasi detto per Donna. *Guardate se vi piace la* PANNINA. *Malm*. 12, 46. —ÙCCIA. s. f. Lo s. c. Grembiule —ÙME.

Digitized by Google

n. collet. m. Tutto ciò, che appanna, e che impedisce la vista come fa il panno quando con esso si cuopre checchessia.

PANNÒCCHIA. s. f. Dicesi così la Spica della saggina, del formentone, del miglio, del panico, e delle canne. L. *Panniculus.* §. P. simil. Il membro virile. *Lor. Med. Cant.* — *Baroh.* 2, 25. §. T. bot. Riunione di fiori unisessuali, disposti a spica, sopra di un asse comune per via delle brattee, che fanno l' ufficio di pedunculi particolari. §. T. anat. Lamina ossea ravvolta in sè stessa, che circonda la base del Papofisi stiloide, o del temporale. —ITTA. s. f. Dim. di Pannocchia. —IÙTO. add. Che ha pannocchia; e si riferisce anche ad ogni cosa grossa in punta, quasi a guisa di pannocchia.

PANNOCCHINA. s. f. T. d' agric. Chiamano i contadini una certa specie di gramigna, che fa un seme simile al loglio, sebbene assai più minuto, e che nasce in abbondanza fra le sementi di segale.

PANNOCCHIÒTO. *V.* PANNOCCH—IA.

PANNOLÈNO. Lo s. c. Panno lino. *V.* PANN—O.

*PANNÒMIA. m. f. T. di giurispr. L. *Pannomia.* (Dal gr. *Pan* tutto, e *nomos* legge.) Raccolta di decreti e di leggi ecclesiastiche.

PANNÒN—IA. geog. ant. Vasta contrada d' Europa, che al settent. era bagnata dal Danubio; all' or. confinava con la Mesia; all' ostro con l' Illiria, e all' occid. con la Norica; essa corrisponde all' odierna Bassa Austria, all' Ungheria, e ad una parte della Schiavonia. I suoi fiumi principali erano il Danubio, la Drava e la *Sava*; contenèva quattordici città considerabili, fra le quali le primarie erano *Vindebona* (Vienna) *Acincum* (Buda) et *Sirmium*, oggi Sirmich, luogo diruto. Questa contrada era ab origine abitata da popoli quasi selvaggi e feroci, quando Filippo re di Macedonia ne fece la conquista; ma non avvezzi ad esser sottomessi ad un governo regolare, essi poco dopo da quel re si ribellarono; ma furon presto domati da Alessandro il Grande, il quale, dopo che ebbe riconquistato il paese, vi aggiunse l' Illiria, e ne cedè il possesso a Tolomeo suo fratello. Mentre che Alessandro guerreggiava nella Persia, i Galli capitanati da Brenno e da Belgio invasero la Pannonia, e la tolsero a Tolomeo, stabilendovisi essi stessi. Nella guerra che Augusto portò ai Giapidi ed a' Dalmati, le armi romane penetrarono per la prima volta nella Pannonia; e Tiberio, incaricato del comando di questa contrada, la conquistò, e ne fece una provincia romana divisa in alta e in bassa Pannonia; nomi che poscia cangieronsi in Prima e in Seconda Pannonia. Fra i popoli, cui i Romani trovarono nella Pannonia, i più bellicosi erano i Taurisci e gli Scordisci, Galli d' origine. La Pannonia restò tributaria all' impero romano, fino alla caduta di questo; indi fu invasa da' Goti e dagli Unni, da' quali ultimi deriva il nome moderno di Ungheria e Ungheresi. —ICO. add. Di Pannonia.

PANN—: CCIA, — MR. *V.* PANN—O.

PANOCÒCO, o PANACÒCO. s. m. T. bot. Grand' albero di Cajenna, detto anche Legnoferro. Il suo seme è un piselio rosso macchiato di nero, e che nel commercio si chiama Granella d'America.

PANOF—OBIA. s. f. T. med. L. *Panophobia.* Terror panico, senso di paura, privo di motivo, che si credeva accadesse ne' fanciulli poppanti. I medici dicono che un tale stato dipende da certo sentimento doloroso, e non dallo spavento. La vera panofobia non si scorge che ne' giovanetti d' intelletto sviluppato, e negli adulti. Essa costituisce un sintomo frequente dell'ipocondria, e dell' isteria. §. È anche una sensazione che provano gli ammalati, i quali dormendo, credono vedere spaventosi fantasmi o spettri. —ÒBICO. add. Di Panofobia, che è affetto di Panofobia.

PANÒMI. geog. Città della Turchia europea, nella Romelia, e nel sangiaccato di Salonicchi.

*PANOMFÈO. add. T. d' antiq. L. *Panomphæus.* (Dal gr. *Pan* tutto, e *omphé* voce.) Agg. di Giove, non solo perchè adorato da tutte le nazioni, o, per dirlo con Eustazio, perchè a lui s' innalzavano le voci di tutti i popoli; ma singolarmente perchè autore delle predizioni, possedendo e leggendo egli solo il libro del destino, cui manifestava più o meno a suo talento, ai Profeti, che parlavano colla sua voce.

*PÀNOPE. Nome prop. greco di donna, e vale di Gran vista. §. —. mitol. L. *Panope.* (Dal gr. *Pan* tutto, e *ops* vista.) Ninfa marina, ossia la serenità deificata, è da' naviganti invocata nelle tempeste, affinchè, scacciati i nembi, mostrasse il vario e bello aspetto della natura. §. —. Ninfa, una delle Nereidi, commendevole per la sua saggezza e per l' integrità de' suoi costumi. §. —. Figlinola di Teseo, maritata ad Ercole, dal quale ebbe un figlio che prese il nome di sua madre. §. —. Giovane Siciliano, che accompagnava il re Aceste alla caccia; fu, secondo Virgilio, uno de' concorrenti a' premj della corsa,

Digitized by Google

proposti da Enea nella circostanza de' funerali di Anchise, padre di quell' eroe.

Panopèa. s. f. T. conchiliol. L. *Panopea.* (Dal gr. *Pan* tutto, e *ops* occhio.) Conchiglia appartenente al genere delle *Mie*, che trovasi sovente fossile in Italia. Questo genere fu stabilito da *Ménard de la Groye* sopra una delle più grandi conchiglie bivalve che si conoscono, e dai Naturalisti anteriori a Linneo chiamata *Chamaglycymeris*, la cui notizia si deve all' Aldrovandi. È conchiglia ancora molto rara, e da *Ménard* dedicata a colui che fu il primo a descriverla; venne detta quindi *Panopea Aldrovandi*, ed essa costituisce il tipo del genere.

*Panopèa. mitol. (Dal gr. *Pan* tutto, e dal lat. *Opis* soccorso.) Nome col quale Virgilio chiama la Nereide Panope, figliuola di Nereo e di Doride, la quale fra le marine divinità era da' marinari, durante le tempeste, più frequentemente invocata, unitamente a Glauco e a Melicerte. Il nome di lei in greca favella significa Colei che presta ogni soccorso.

Panopèa. geog. ant. Città della Grecia, nella Focide, situata fra Orcomene ed il fiume Cefiso. A' tempi di Pausania questa città non avea più nè senato, nè teatro, nè pubblica piazza, nè fontane, nè luoghi d' esercizio. Ciò nondimeno, dice Pausania, Panopea, sebbene i suoi abitanti dimorassero in una specie di capanne, avea un picool territorio che le era soggetto, e spediva i suoi deputati all'assemblea generale della Focide. L' antica Panopea, secondo lo stesso scrittore, avea sette stadj di circuito; Omero le dà l' epiteto di celebre per le sue danze. I Panopei si annunziavano come Flegj, cioè originarj del territorio di Orcomene, nella Beozia.

Panopèo. Nome prop. greco d' uomo, e vale Che vede tutto. §. —. mitol. Padre di Egle, la quale sposò Teseo. §. —. stor. eroica. Figliuolo di Foco e di Asteropea, il quale diede il nome alla città di Panopea. Accompagnò Anfitrione nella guerra contro i Detebei, e assistette alla caccia del cinghiale Calidone.

Panopiòne. biog. Cittadino romano, che, proscritto da' triumviri Ottavio, Antonio e Lepido, fu mediante la generosa fedeltà d'un suo schiavo salvato. Allorchè gli assassini presentaronsi alla casa di Panopione, ei fuggì per una porta segreta. Lo schiavo allora, indossatosi le vesti del suo signore, si pose nel letto di lui, e disse ch' egli era Panopione. Gli sgherri il crederono, e l' infelice schiavo fu tosto trucidato.

Panòplia. s. f. Armadura di tutto punto.

*Panòplia. n. f. T. eccles. L. *Panhoplia.* (Dal gr. *Pan* tutto, e *hoplon* arma, armadura compita.) Titolo di un' opera in cui il monaco Eutimio Zigabeno pretese di somministrare gli argomenti contro tutte le eresie: opera composta per ordine di Alessio Comneno, il quale, dopo la presa di Costantinopoli dai Latini, l'anno 1204, fondò un impero in Trabisonda, e vi regnò.

Panòpoli. geog. ant. Città dell' Egitto, nella Tebaide, e capoluogo del nomo, o della prefettura di Panopolite; era sacra al dio Pane, il quale vi avea un tempio; questa città era la stessa che Chemnis, o Chemmide.

*Panòpside. s. f. T. bot. L. *Panopsis.* (Dal gr. *Pan* tutto, e *ops* aspetto.) Genere di piante della famiglia delle *Proteacee*, e della tetrandria monoginia di Linneo, stabilito da *Salisbury* colla *Rhopala sessilifolia* di *Richard*, albero altissimo che, per così dire, da per tutto presenta il suo aspetto.

*Panòpso. s. m. T. entomol. L. *Panops.* (Dal gr. *Pan* tutto, e *ops* occhio.) Genere d' insetti, dell' ordine dei *Ditteri*, della famiglia de' *Tanistomi*, e della tribù de' *Vescicolosi*, stabilito da *Lamarck*, osservabili per la loro piccola testa più bassa del corsaletto, quasi globosa, ed occupata pressochè in totalità dagli occhi. Se ne conoscono due sole specie, indigene della Nuova Olanda, cioè: la *Panops Boudini* di *Lamarck*, e la *Panops flavipes* di *Latreille*.

*Panòpto. add. mitol. L. *Panopta.* (Dal gr. *Pan* tutto, e *optomai* io vedo.) Agg. di Giove tutto-veggente. §. —. Agg. d'Argo dai cent' occhi.

*Panoràma. s. m. T. ottico. L. *Panorama.* (Dal gr. *Pan* tutto, e *horaò* io vedo.) Macchina pittorica, ed ottica, che consiste nel modo di presentare un vasto quadro, in maniera che l' occhio dello spettatore abbracci successivamente tutto il proprio orizzonte, e ciò senza interruzione alcuna, per cui ne provi la più completa illusione. L' inventore del *Panorama* è stato il pittore Roberto *Barker* d' Edimburgo: al presente si conoscono diversi *Panorami*, i quali però presentano sempre vedute molto più estese. §. Panorama, dicesi anche a diversi quadri sinottici.

Panòre. geog. Città dell' Indostan inglese, nella presidenza di Madras.

Panormìta (Antonio). biog. Famoso Letterato e Poeta italiano, del XV secolo. Il suo nome di famiglia era Beccadelli; ma fu Panormita appellato da *Panormus*, no-

Digitized by Google

mo antico di Palermo, dove nacque nel 1394. Fece i suoi primi studj in patria con molta lode; indi fu mandato a Bologna, donde la famiglia di lui, antica e nobile, era originaria. In quest' ultima città egli terminò di studiare la legge, e vi ottenne la laurea dottorale. Andò poi a visitare le più celebri università d' Italia; e, giunto a Milano, dove fu incaricato d' insegnare la storia al giovane duca Filippo Maria Visconti, al quale divenne carissimo, che gli diede alloggio nel proprio palazzo, gli assegnò uno stipendio di 800 scudi d' oro l' anno, e il fece eleggere professore di belle lettere nell'università di Pavia. Alcun tempo dopo tornò alla corte di Milano, dove cattivossi la stima di Alfonso d'Aragona re di Napoli, che il condusse seco nel suo regno, come suo segretario. Panormita accompagnò quel re nelle sue spedizioni e ne' suoi viaggi, in cui più d'una volta gli si rese utile in affari di momento. Esso principe l'incaricò anche di varie ambasciate al papa, al senato di Venezia, all'imperatore Federico III, e ad altri sovrani ancora; ed egli disimpegnò tutte le missioni affidategli in modo da meritarsi sempre più il favore d'Alfonso, che il colmò di ricchezze e di dignità. Dopo la morte di questo principe, il Panormita continuò ad esercitare l' uffizio di segretario presso Ferdinando figlio e successore di lui, fino alla sua morte, che avvenne nel 1471. Il Panormita, ad onta de' suoi molti impieghi, non cessò mai di coltivare le lettere, alle quali doveva il suo innalzamento. Scrisse varie opere volgenti la maggior parte sulle cose fatte dal re Alfonso, sulle guerre e su i trionfi di lui. Il Panormita fu meritamente biasimato dai suoi contemporanei per aver fatto un colpevole uso del suo talento poetico, scrivendo un libro intitolato *Hermafroditus*, che conteneva una raccolta di epigrammi osceni. Egli procurò di giustificarsi per aver trattato de' soggetti licenziosi, adducendo l'esempio degli antichi, de' quali imitò pur troppo bene e l'eleganza e l' oscenità. Credeva di far rispettare la sua raccolta d'epigrammi, della quale le copie prontamente si moltiplicarono per l'Italia, con dedicarla a Cosimo de' Medici; ma s'ingannò, imperocchè fu condannata dai pergami, e in parecchie città pubblicamente abbruciata.

Panàrmo. geog. Nome di due porti dell'Arcipelago; uno sulla costa settentrion. dell' *isola di Miconi*; l' altro sulla costa *australe dell'* isola di Schiatos.

Panàrmo, e Geripho. stor. eroica. Due giovani di Messenia, avvenenti e ben fatti della persona, i quali, uniti con istretto nodo d' amicizia, nella guerra de' Messenj contro i Lacedemoni facevano sovente insieme delle corse nella Laconia, d'onde sempre seco portavano qualche bottino. Un giorno, in cui i Lacedemoni nel loro campo celebravano la festa dei Dioscuri, i due giovani messenj, vestiti di bianche tuniche, con manto di porpora, con berretto sul capo, e montati sopra begli e focosi corsieri, improvvisamente nel campo lacedemone comparirono. Gli Spartani, vedendo quei due giovani presentarsi in tale arnese, crederono che fossero i Dioscuri stessi, i quali venissero a prender parte nelle allegrie che faceansi in onor loro. Di ciò persuasi, vanno ad incontrarli, e prostrandosi rivolgono ad essi le loro preci ed i loro voti. I due Messenj, fattili avvicinare, fecer man bassa sopra molti di loro, e fugarono gli altri, che, da panico terrore spinti, abbandonarono il campo, lasciandone padroni i due assalitori, i quali, dopo che ebber preso quel che potevan seco portare, alla città se ne tornarono. Ma i Dioscuri non lasciarono impunita siffatta empietà, facendone vendetta, contro i Messenj tutti, i quali furono alcun tempo dopo debellati, e scacciati dalla loro città.

Panàrmus. geog. ant. Nome antico dell'odierna città di Palermo, capitale della Sicilia. *V.* Palermo. §. —. Nome di parecchie città della Grecia; una nell' isola di Samo; una nell' Acaja, ed una nella Macedonia. §. —. Città sulla costa settentrion. dell' isola di Creta. §. —. Città dell' Asia minore, nella Jonia, presso Efeso. §. —. Città del Chersoneso di Tracia.

Pànoro. s. m. Misura agraria, usata in Toscana, ed è la duodecima parte dello stajoro; nel numero del più si dice Panora, che è di genere femminino.

*Panòrpa. s. f. T. entomol. L. *Panorpa*. (Dal gr. *Pan* tutto, e *orpex* pungolo.) Genere d' insetti della famiglia de' *Panorpati* di *Latreille*, e dell' ordine dei *Neurotteri*, caratterizzati da una testa sporgentesi in un rostro duro, lucido come il corno, lungo, e cilindrico: tali insetti chiamansi volgarmente Mosche-scorpioni.

Panorpàti. s. f. T. entomol. Tribù d' insetti, il cui tipo è il genere Mosca-scorpione.

Panossàro. s. m. Perizoma, ossia Pezzo di panno, con cui gl'Indiani si coprono dalla cintura in giù.

Panotèa. mitol. Sacerdotessa d' Apollo, la quale viveva a' tempi d' Abante e d' A-

Digitized by Google

crisio. A lei s' attribuisce l' *invenzione* de' versi eroici.

Panòti o Panòzj. n. di naz. ant. Popoli della Scizia, che, a quanto ne dice Plinio, avevano le orecchie di una straordinaria larghezza.

Panporcìno, o Pan porcìno. s. m. T. bot. Sorta d' erba che produce radici grosse e tonde come cipolle; le foglie sono simili a quelle dell' ellera. Chiamasi anche Pan terreno, Artanita e Ciclamine. L. *Cyclaminus*. *V.* Pan—e.

Pansa (Cajo Vibio). stor. rom. Console romano dell' anno di Roma 711 (43 an. av. G. C.) unitamente ad Irzio. Avea militato nella guerra delle Gallie sotto il comando di Giulio Cesare, cui poscia ajutò ad usurpare l' autorità suprema. Dopo la morte del dittatore, di cui gli era cara la memoria, finse d' esser l'amico di coloro che l' aveano assassinato, ad oggetto di farsi elegger console, onde poter più facilmente perseguitarli, ed essere utile al figlio adottivo di lui. Egli e il suo collega ebbero il comando dell'esercito, cui mandò il senato a combattere contro Antonio, il quale era accampato ne' dintorni di Modena. Quivi i due eserciti si affrontarono in modo terribile; quello del senato uscì vittorioso, ma Irzio fu ucciso nella mischia, e Pansa riportò due ferite, delle quali alcuni giorni dopo morì a *Bononia* (Bologna), dove era stato trasportato. Alcuni scrittori pretendono che Pansa sia stato avvelenato dal suo medico Glicone, a ciò fare sedotto da Ottavio. Altri vogliono che il console avvedendosi che non poteva guarire, facesse chiamare Ottavio, ed il persuadesse a riconciliarsi con Antonio, disvelandogli il disegno del senato di distruggere i partigiani del trucidato dittatore gli uni mediante gli altri (*V.* Ottavio). Pansa ed Irzio furono gli ultimi Romani, i quali goderono le prerogative annesse alla dignità di console; dopo di loro, quella magistratura non fu più che un' ombra di ciò che era stata durante la repubblica.

Pansa o Pansóne. s. m. T. anat. comparat. Primo ventricolo dei ruminanti, nel quale le sostanze alimentari cominciano a rammollirsi, e dal quale passano nel reticolo o cuffia, ossia secondo ventricolo; dicesi anche Rumine.

Pansa. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno.

*Panselèno. n. m. T. astron. L. *Panselenon*. (Dal gr. *Pan* tutto, e *selenè* luna.) Luna piena, o Plenilunio. La superstizione impose a Licurgo d'instituire per legge di non entrare in battaglia avanti il plenilunio. Per lo che, essendo Dati ed Artaferne, duci del re di Persia, col loro esercito sbarcati in Maratona, borgo dell' Attica, gli Spartani, perchè non era ancora la luna piena, differirono ad unirsi con Milziade condottiero degli Ateniesi, e, giuntivi il giorno dopo, perderono così l' occasione di dividere con questi la gloria della vittoria.

*Pansòfi. add. (Dal gr. *Pan* tutto, e *sophos* saggio.) Che sa tutto, soprannome di Palamede, datogli per la varietà delle sue cognizioni.

*Pans—ofìa. n. f. T. filosof. L. *Pansophia*. (Dal gr. *Pan* tutto, e *sophia* sapienza.) Sapienza universale. —òfico. add. Che si riferisce alla sapienza universale.

Pansóne. Lo s. c. Panse. *V.*

*Panspèrmio. n. m. T. fis. L. *Panspermium*. (Dal gr. *Pan* tutto, e *sperma* seme.) Tutto seme, ossia la *Materia princeps*.

Panstoràma. n. m. Rappresentazione totale d' un oggetto veduto di rilievo.

Panta s. f. Corona di conchiglie. §. —. Sorta di tela fatta di crino.

Panta. geog. ant. Città della Palestina, fra Balana e Laodicea.

Pantàco, Pantàgias, o Pantàgies. geog. ant. Fiume della Sicilia, la cui foce trovavasi sulla costa orient. dell' isola, fra il promontorio Tauro e la città di Catania. Plinio la pone tra Megaris e Siracusa.

*Pantacòsmo. s. m. T. astron. L. *Pantacosmus*. (Dal gr. *Pan* tutto, e *cosmos* mondo.) Strumento comunemente chiamato *Astrolabio* e *Cosmolabio*, che serve a misurare le distanze celesti e terrestri.

Pantàgape. Nome prop. gr. d'uomo, e vale Tutto amore.

Pantàgati. add. pl. m. Agg. degli uccelli di buon augurio.

*Pantàgato. n. car. m. T. d' antiq. L. *Pantagathus*. (Dal gr. *Pan* tutto, e *agathos* buono.) Cognome frequentissimamente usato dagli antichi Romani, per indicare Oltremodo buono, buonissimo.

Pantàgato. Nome prop. gr. d' uomo, e vale Buono per tutte le cose. §. — (Ottavio). biog. Dottissimo Religioso Servita italiano del XVI secolo, nato in Brescia nel 1494, e morto in Roma nel 1567. Essendo entrato nell'ordine de' Serviti, i suoi superiori il mandarono a Parigi ad imparare la teologia. Vi fu ammesso dottore in tale facoltà ed in legge. Tornato in Italia, venne chiamato a Roma, dove papa Leone X gli conferì una cattedra nel collegio della Sapienza. Pochi dotti ebbero un'erudizione più vasta e più estesa di questo religioso:

Digitized by Google

tale è la testimonianza cui gli fanno gli scrittori suoi contemporanei; sebbene di lui non esistano altre opere pubblicate per le stampe che alcune lettere; tutte le altre, fra le quali vuolsi che vi fosse una *Storia ecclesiastica*, ed un *Trattato* col titolo di *Notitia rerum romanarum*, sono rimaste manoscritte.

*Pantàgia. geog. ant. L. *Pantagia*. (Dal gr. *Pan* tutto, e *agò* menare via.) Rapidissimo fiume della Sicilia, nella spiaggia dei Leontini, che si scaricava in mare presso il promontorio Tauro, così denominato o dalla rapida sua corrente, che abbatteva e strascinava tutto ciò che gli si opponeva, o dal grande strepito che faceva scorrendo tra i sassi. Secondo la favola, quando era giovine facea sentire il suo rumore in tutta la Sicilia; ma dopo il ratto di Proserpina, per ordine di Cerere, che cercava la *sua figlia*, cessò, e quieto e placido portò *le sue acque al* mare.

Pantàgias, o Pantàgius. Lo s. c. Pantaco.

*Pantagitóne. add. T. geog. ant. L. *Pantagiton*. (Dal gr. *Pan* tutto, e *geitòn* vicino.) Agg. da Pisida dato al fiume Danubio, perchè verso il settentrione sembrava prescrivere intieramente i limiti dell' impero romano.

Pantagòsto. biog. Nome del fratello di Policrate, tiranno di Samo.

Pantagògo. add. Lo s. c. Panchimagogo.

*Pantagonimetr—ìa. n. f. T. matem. L. *Pantagonimetria*. (Dal gr. *Pan* tutto, *gònia* angolo, e *metron* misura.) Arte di misurare qualunque angolo. —o. (coll'accento sulla quarta vocale) s. m. Strumento per istabilire le dimensioni d'ogni sorta d' angoli.

Pantàja. geog. Golfo sulla costa dell' isola di Cipro.

Pantalarìa. geog. Lo s. c. Pantellaria.

Pantalemóne. Nome prop. gr. d' uomo.

Pantalèo. Nome prop. d' uomo.

Pantalèo (S.). geog. Una delle isole Egadi, all' occid. della Sicilia, non lungi dall'isola Bertone; ema è disabitata. §. —. Vill. dell' isola di Sardegna, nella divisione di Capo-Cagliari, e nella provin. di Cagliari. *Conta* 1000 abitanti.

Pantalèone. s. m. T. mus. Gran Salterio *armato di corde* di budello in vece di quelle *di metallo*.

Pantalèone. Nome prop. greco d' uomo. §. —. mitol. Re di Pisa in Elide, il quale presiedeva a' giuochi olimpici, 664 an. av. G. C. Fu quell' anno l' ultimo che gli Elei godettero il privilegio di regolare l' andamento de' giuochi olimpici.

Pantaléone. *biog.* Professore di medicina italiano, del XV secolo, nativo di Confienza, borgo del Piemonte, nel Vercellese. Era primo medico del duca di Savoja, cui accompagnò ne' viaggi di lui in Francia, e dimorò con esso principe in Parigi tredici mesi; indi, tornato a Torino, quivi morì verso la fine del XV secolo, lasciando di sè la reputazione di profonda erudizione, di grande virtù, dolcezza e modestia. Esistono di lui alcune opere mediche e farmaceutiche, scritte in latino.

Pantàlia. geog. ant. Città della Tracia, assai forte, e quasi inespugnabile.

Pantàlica. geog. ant. Città della Sicilia.

Pantalonàta. *V.* Pantalon—e. (n. car. m.)

Pantalón—e. n. car. m. Specie di maschera di teatro, rappresentante il veneziano. §. Abito da Pantalone, vesta di un sol pezzo, che cuopre l' uomo dal collo fino a' piedi. —àta. n. f. Ballo di Pantalone. §. Per Buffoneria, arlecchinata, smorfia, falsa dimostrazione di gioja.

Pantalóne. s. m. T. mus. Strumento musicale crustico da corda, inventato verso la fine del secolo XVII, da Pantaleon *Hebenstreit*. Tal nome gli fu dato dal re di Francia Luigi XIV, allorquando l' inventore ne fece sperimento a Parigi nel 1705, innanzi la real corte. Il Pantalone somiglia al salterio tedesco; ha una forma bislunga con due fondi di risonanza, di cui uno è armato di corde di metallo, e l' altro di corde di budello. L' estensione dei suoni è la medesima che quella del cembalo. Sonovi pure de' pantaloni con un fondo solo, armato di corde di budello.

Pantalóni. s. m. pl. Voce dell' uso. Specie di panni da gamba, che, a differenza dei calzoni, coprono non solo le cosce, ma anche le gambe, e vanno in giù fin sul collo del piede; calzoni a campanile, calzabrache.

Pantàna. s. f. T. ornitol. Uccello, lo s. c. Moschettone.

Pantanàccio. *V.* Pantan—o.

*Pantanàssa. n. m. T. eccles. L. *Pantanassa*. (Dal gr. *Pan* tutto, e *anassa* regina.) Nome di un Monastero in Costantinopoli dedicato alla Beata Vergine, regina di tutti, nel quale singolarmente celebravasi la festa dell' Assunzione della medesima Santissima Vergine.

Pantanèdo. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
Pantanésco. } Ven.; il primo nella provincia di Milano; il secondo in quella di Lodi e Crema.

Pantanétto. *V.* Pantan—o.

Pantàn—o. s. m. Luogo pieno d' acqua fetida, e di fango, come palude. L. *Palus. gen. dis.* §. Cavar la ranocchia dal pan-

Digitized by Google

tano, vale Investigare una cosa occulta. §. Pantàno. add. Anticamente fu così usata questa voce, e valeva Di pantano; ma oggidì non si direbbe in tal modo. L. *Paludalis, paludosus.* —àccio. s. m. peggiorat.; e dicesi anche figur. dei Vizj. *Si profòndano a gola nel brago del sozzo* pantanàccio *de' vizj. Fr. Gior. Pred.* —étto s. m. Dim. di Pantano. —óso. add. Pieno d' acqua e di fango, paludoso. L. *Paludosus.* §. P. met. Impiastricciato, imbellettato.

Pantàno. geog. Città dell' impero de' Birmanni, nel reg. di Pegù. §. — Salso. Lago del reg. di Napoli, nella Capitanata, e nel distr. di Manfredonia. Questo lago è attraversato dal fiume Candelabro, che, uscendone, fa foce nel golfo di Manfredonia.

Pantanóso. *V.* Pantan—o.

Pantàrbe. s. m. Pietra preziosa immaginaria, sulle cui proprietà gli antichi favoleggiavano cose maravigliose. Essa attirava a sè l' oro e le altre pietre preziose nella stessa guisa che la calamita attrae il ferro; il suo splendore era tale che, nelle più fitte tenebre della notte, essa spandea viva luce; tale proprietà, quanto più s'andava estendendo, tanto maggior forza acquistava; le pietre preziose attratte dal Pantarbe, formavano ad esso quasi come una cintura, ed assomigliavano ad uno sciame di pecchie che circondavano la loro regina; ma la natura, temendo che un sì ricco tesoro non divenisse troppo comune, non solo celò il Pantarbe nelle più profonde viscere della terra, ma gli ha dato eziandio la facoltà d' involarsi dalle mani di coloro che volessero pigliarlo senza precauzione; essendo il Pantarbe originario dell' India, dove generasi l'oro, esso faceva scoprire le vene di tal metallo, mediante il punto dove s'incrocicchiavano le linee della pietra; finalmente chi avesse la felicità di possedere la benchè minima frazione di essa pietra, e la portasse indosso, sarebbe guarentito dai danni del fuoco e dell' acqua.

Pantàrce. Nome prop. greco d' uomo, e vale Buon principe.

*Pant —archìa. n. f. T. polit. L. *Pantarchia.* (Dal gr. *Pan* tutto, e *archè* comando.) Vocabolo recentemente adoperato da Vittorio Alfieri, per indicare il governo francese all' epoca miseranda di Robespierre, di Marat, ec. —àrco. n. car. m. Vocabolo adoprato dallo stesso Alfieri come sinonimo di Tiranno.

Pantasilèa. Nome prop. greco di donna. §. —. stor. eroica. Regina delle Amazzoni al tempo della guerra tra i Greci ed i Trojani. Ella era figliuola di Marte e di Orizia. Sul finir della guerra di Troja, essa si portò in soccorso di quella città con un esercito di Amazzoni, armate di scuri e di scudi. Virgilio dipinge quella bellicosa donzella cinta d' una ciarpa d' oro; col seno scoperto presentavasi nella mischia, dove con segnalate gesta da tutte le altre distingnevasi. Dopo la morte di Ettore, ella si battè con Achille, il quale la vinse, e l' uccise: atto di cui quest' eroe tosto pentissi allorchè, spogliandola dell' armatura, vide la gioventù e la bellezza di lei. Darete di Frigia dice che Pantasilea fu vinta non da Achille, ma da Pirro figliuolo di lui. La morte di Pantasilea fu funesta alle Amazzoni, le quali, per la perdita della loro regina indebolite, furon terribilmente decimate, e cadder poi nell' oblio. Vuolsi che Pantasilea fosse inventrice della bipenne.

Pantàsma. geog. Fiume dell' America, nel Guatimala.

Pantàuco. Nome prop. greco d' uomo. §. —. biog. Generale di Demetrio re di Macedonia; fu nominato governatore dell' Etolia.

*Pantèa. Nome prop. greco di donna, e vale Tutta dea. §. —. add. mitol. L. *Panthea.* (Dal gr. *Pan* tutto, e *Theos* Dio.) Agg. di Venere, che, secondo l' espressioni dell'inno dedicato a questa dea, e attribuito ad Omero, ha in tutti i templi degli Dei il diritto dei primi onori, ed è presso i mortali la più onorata fra tutte le divinità. Drusilla, sorella di Caligola, per decreto del fratello, dopo la di lei morte, ebbe lo stesso nome; e la sua statua, eguale a quella di Venere, ed a canto a questa collocata nel Foro, riscuoteva il medesimo culto, e veniva adorata come una nuova deità in tutte le città dell'impero, benchè fosse stata donna di nefandi costumi. §. —. Moglie di Abradate re di Susa, rinomata per la sua bellezza, e pel suo attaccamento al marito. Essendo stata fatta prigioniera da Ciro, questo principe ne divenne amante; ma essa gli parlò con tanta eloquenza, e con tanta forza, che l' indusse a rispettarla e a rimandarla ad Abradate. Come fu morto Abradate, ucciso in un combattimento contro gli Egizj, Pantea si uccise sul corpo dell' estinto suo sposo. §. —. Nome della madre di Eumeo, custode delle mandre d' Ulisse.

Pantèe. add. f. pl. T. iconol. Con questo nome vengono indicate tutte quelle statue composte di figure adorne di simboli di parecchie divinità insieme unite; quindi le statue di Giunone sovente avevano relazione

Digitized by Google

a varie altre dee, ed allora mostravano di avere qualche cosa di Pallade, di Venere, di Diana, di Nemesi, delle Parche, ec. Sugli antichi monumenti si vede una Fortuna alata, che nella destra mano tiene un timone, e nella sinistra un cornucopia, che termina in testa d' ariete. L' ornamento del suo capo è un fiore di loto, che s'innalza in mezzo ai raggi, simbolo d' Iside, e d' Osiride. Dessa ha sulla spalla la faretra di Diana, sul petto l' egida di Minerva, sul cornucopia un gallo, simbolo di Mercurio, e sulla testa dell' ariete un corvo, simbolo d' Apollo. Anche le medaglie offrono delle Pantee o Teste cariche di diversi attributi. Molti credono che varj Dei fossero in tal modo rappresentati insieme perchè non erano in verità che la medesima cosa, sebbene venissero separatamente venerate. Quest' opinione è quella dei moderni, *i quali s'appoggiano a quella di Macrobio, che pretende* doversi i diversi nomi di *Giove*, *Nettuno*, *Marte*, ec. riferire al *Sole*, essendo questo la sola divinità, a cui si debba prestare omaggio, perchè la sola visibilmente e sensibilmente benefica. Altri pensano che i differenti simboli trovati in una sola statua si debbono attribuire alla divozione dei particolari, i quali volevano simultaneamente parecchie divinità adorare.

PANTÈIBO. geog. ant. Luogo dell' Attica, dist. 60 stadj da Ilisso, ove cresceva l' ulivo chiamato *Callistefano*, de'cui rami faceasi uso per coronare i vincitori ne' ginochi olimpici.

*PANTEÌS—MO. n. m. T. filos. L. *Pantheismus*. (Dal gr. *Pan* tutto, e *Theos* Dio.) Dottrina, detta anche Spinosismo dal suo inventore Benedetto Spinoza, ebreo, secondo la quale Dio e il Mondo sono una stessa cosa; o in altri termini, il Mondo (o la Natura) è lo stesso Dio. Questa dottrina materialistica conduce all' ateismo. —TA. n. car. m., e f. Colui o colei che crede al Panteismo, seguace del Panteismo.

PANTELÌTI. n. di naz. ant. Popoli dell' Asia, nella Perside; eran gran coltivatori della terra.

PANTELLARÌA, o PANTALARÌA. geog. L. *Cossyra. Isola del Mediterraneo*, dist. 48 miglia *dalla costa* dell' Affrica, e 63 da quella *della Sicilia*, alla quale appartiene; ed è *dipendente* dall'intendenza di Girgenti, di cui forma un comune; essa è lunga nove miglia, e 6 larga, e conta 5000 abitanti, che sono abili notatori. Quest' isola fu un tempo la proprietà della famiglia siciliana *Requisino*, *avente* il titolo di principato. *Altre volte i* Barbereschi vi facevano frequenti scorrerie, e seco ne trasportavano intere famiglie.

PANTENÈIT. mitol. Nome del capo de' sacerdoti di Neitte in Egitto.

PANTÈNO. Nome prop. gr. d'uomo. S. — (San). stor. eccles. Celebre Filosofo stoico siciliano, del secondo secolo dell' era nostra. Era capo della famosa scuola di Alessandria, quando l' esempio e la dottrina dei discepoli degli apostoli lo fecer convertire alla fede cristiana. Applicossi poi allo studio de' libri sacri, rinunziando alle scienze profane. Il suo merito il fece poi preporre alla scuola cristiana fondata in Alessandria da' discepoli di San Marco, ed ebbe fra i suoi allievi San Clemente Alessandrino, il quale, parlando ne' suoi scritti di Panteno, dice, ch' egli difendeva con vantaggio i grandi principj della cristiana religione contro i filosofi pagani, chiamati Eclettici; e che le lezioni di lui avevano una dolcezza ed una forza, alle quali non si poteva resistere. Demetrio patriarca d' Alessandria mandò Panteno a portare la luce del Vangelo nell' Etiopia, dove gli sembrava scoprire alcuni semi della fede, sparsivi avanti di lui, imperocchè vi rinvenne un esemplare del vangelo di San Matteo, scritto in ebraico, ch' era stato copiato, e quivi recato da San Bartolommeo. Panteno, al ritorno della sua missione, trovando la scuola d' Alessandria diretta da San Clemente, si contentò di esercitare il semplice ufficio di catechista; continuò a spiegare pubblicamente la Sacra Scrittura, ed a servire la Chiesa co' suoi discorsi e co' suoi scritti fino alla sua morte, che avvenne sotto il regno di Caracalla. La Chiesa venera questo santo dottore il dì 7 di luglio.

PÀNTEO. Lo s. c. Pantenone.

PÀNTEO. add. Agg. di statua presso gli antichi, ornata di simboli di tutti gli Dei.

PANTÈO. mitol. Figliuolo di Otreo, sacerdote di Apollo; nell' ultima notte di Troja, egli perì sotto gli occhi di Enea.

*PANTEOL—OGÌA. n. f. T. filolog. L. *Pantheologia*. (Dal gr. *Pan* tutto, *Theos* Dio, e *logo* io dico.) Trattato di tutti gli Dei del gentilesimo, dei quali se ne contano più di 30,000. S. È anche un trattato universale di teologia; opera latina di Danieli da Pisa, domenicano. —OGICO. add. Che si riferisce alla Panteologia.

*PANTEÓNE, e PÀNTEO. n. m. T. filolog., e d'archit. L. *Pantheon*. (Dal gr. *Pan* tutto, e *Theos* Dio.) Tempio in Atene sacro a tutti gli Dei, nel cui onore celebravasi la festa chiamata *Teossenia*. Era sostenuto da 120 colonne di marmo, sulle quali erano accuratamente scolpite le storie di tutti gli Dei;

Digitized by Google

e sulla porta principale di esso erano collocati due cavalli da Prassitele con sommo artificio lavorati. §. Tempio in Roma così in origine chiamato, ed ora volgarmente detto la *Rotonda*. Marco Agrippa, volendo abbellir la città, divisò d'innalzare un magnifico tempio a Giove Vendicatore, ed entro allogarvi la statua di Augusto suo suocero. Ma questi, o per modestia, o per politica, non volle tale onore: sicchè Agrippa, mutata la prima idea, aggiunse alla cella già costrutta un portico sontuoso, e gli diede il nome di *Pantheon*, conservatogli da tutta l'antichità. L'imperatore Flavio Focà nel 608, ne fe' dono a papa Bonifazio IV, il quale ripurgollo dalle sordidezze del paganesimo, e consacrollo in onore della Beata Vergine, e di tutti i martiri, onde ebbe il nome di *Sancta Maria ad Martyres*. Una recente accurata descrizione di questa magnifica Chiesa fu fatta dal Dottor *Labus* nella grandiosa opera intitolata: *Le Chiese principali di Europa*. §. Nome d'un edifizio di Parigi, eretto sotto il governo della già repubblica francese, e destinato per collocarvi le statue di coloro che si resero meritevoli della patria per grandi azioni, (in francese *Panthéon*.)

Pantèoni. s. m. pl. T. stor. Chiamavansi così Quelle statuette che rappresentavano più Dei effigiati insieme in una sola statua.

*Pantepòpto. s. m. T. eccles. L. *Pantepoptus*. (Dal gr. *Pan* tutto, *epi* sopra, e *optomai* io vedo.) Monastero in Costantinopoli, dedicato a Dio *tutto veggente* dalla duchessa Anna, parente dell'imperatore Alessio.

Pantèr. geog. Una delle isole della Sonda.

Pantèr—a. s. f. Sorta di rete da uccellare e pescare L. *Panthera, Pantheria*. §. Palude, o stagno artefatto d'acqua, ove pigliansi anatre salvatiche, ed altri uccelli acquatici, che perciò si dicono Panteràni. (Vogliono taluni, e con ragione, che quest'ultima sia la vera significazione della voce Pantera, usata dal Crescenzio in quest'esempio: *Gli uccèlli con reti si pìgliano in molti modi, e un modo è, che si pìgliano alla* pantèra. *Cr.* 10. 17, e non già Rete da uccellare, siccome la Crusca interpetra esso vocabolo del Crescenzio.) —àno. add. Agg. degli uccelli acquatici presi nelle paludi, o stagni artefatti, detti Pantere.

Pantèr—a. s. f. L. *Panthera, pardalis*. T. di st. nat. Specie d'animale poppante, del genere *Gatto*; sul dorso e su i fianchi è segnato di anelli rotondi od irregolari siccome piccoli occhi, nel mezzo dei quali spesso si riscontra una striscia nera, ed i quali al ventre si riducono in istrisce dilavate; ed in ciò differisce dal leopardo, che ha tutto il corpo segnato di macchie rotonde; ha la coda assai lunga; il color fondamentale della pelle è giallo bruno; la parte di sotto si mostra bianca; è bestia feroce, ma non è così crudele come la tigre, a cui però si avvicina; di notte tempo s'insinua nelle case, e ne porta via i gatti; gli antichi la confusero col Leopardo, ma i moderni ne fanno due specie distinte. Il Leopardo vien chiamato *Felis pardus*. La pantera era anticamente assai comune in Asia, specialmente nella Caria e nella Licia, da dove faceansi venire pe' giuochi del circo; imperocchè i grandi di Roma ne offrirono in ispettacolo al popolo un numero grande. Si scolpì quest'animale dagli antichi ai piedi di Bacco, o traente il carro di lui, con che essi vollero dare ad intendere che le nutrici di Bacco furono trasformate in queste belve; oppure vollero alludere all'avidità con cui la pantera beve il vino, e diventa perciò preda dei cacciatori. §. Secondo l'interpetrazione di Alciato, la parola pantera significa in genere ogni sorta di caccia. §. —. È nome pure di un rettile, del genere *Coluber*, desunto dalle macchie della sua pelle. §. —. Pietra preziosa, specie d'Opale o di Diaspro di varj colori, e simili a quei dell'animale di cui porta il nome. Gli antichi attribuivano a tale pietra molte favolose virtù. —ino. add. Di pantera, come Pelle panterina.

Panterèna. s. f. T. ornitol. L. *Alauda arvensis*. Uccello del genere *Allodola*. Le due penne esterne della coda sono al di fuori bianche, le intermedie ferruginee nel fianco interiore. Questa specie è nota pel suo canto, semplice sì ma piacevole. In autunno si prende facilmente nelle stoppie.

Panterèno. *V.* Panter—a. (rete)

Panterìna. s. f. T. ittiol. Specie di pesce, del genere *Murenoide*, distinto dal colore generalmente giallìccio, e sparso di nere macchiette e circolari nella parte superiore del suo corpo.

Panterìno. *V.* Panter—a. (animale)

Panterréno. Lo s. c. Porporino. L. *Cyclaminus*.

Pàntia. geog. ant. Nome di due borghi, di cui è fatta menzione negli oracoli della Sibilla di Cuma, e che secondo Ortelio erano in Asia.

Pantiàmo. geog. Provincia dell'Impero di Annam.

Pantiànico. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

Digitized by Google

Pantiàna. geog. Vill. del reg. Lomb. Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

Pantìcape. geog. ant. Fiume della Scizia europea, il quale separava i Nomadi da' Giorgiani; esso gittavasi nel Boristene, non molto distante dal luogo dove quest' ultimo fiume mette foce nel mare.

Panticapèa. geog. ant. Città del Chersoneso Taurico; era la capitale del regno del Bosforo Cimmerio sotto i successori di Spartaco.

Pantidia. mitol. Principessa spartana, moglie di Testio re d' Etolia, e madre di Leda. Prima del suo matrimonio con quel re, ella fu amata da Glauco, che la rese madre di Leda, creduta poi figliuola di Testio.

Panticliàte. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Milanese.

Panto. Nome prop. greco d' uomo, e vale *Buon corridore*. §. —. mitol. Sacerdote d' *Apollo*, *in uno de'* templi consecrati a *quel dio nella* città di Troja. Egli era *Focese di nascita*, e venne a Troja pel seguente caso. Dopo l' atterramento delle mura di Troja, cadute sotto i colpi di Ercole mentre regnava Laomedonte, Priamo figlio e successore di lui, onde sapere dall'oracolo s'ei doveva riedificare le mura, spedì un certo Antenore a Delfo. Il deputato giunto nel tempio, vide Panto giovanetto di bellissimo aspetto, il quale, figliuolo d'uno de' sacerdoti, era anch' egli addetto al servizio del tempio. Parve ad Antenore sì interessante la fisonomia del giovanetto che lo rapì e seco il condusse a Troja. Priamo, temendo la collera degli Dei pel ratto commesso, onde riparare in parte l' ingiuria per quanto da *lui dipendea*, colmò di doni Panto, e *lo* creò sacerdote d' Apollo. D' allora in *poi* Panto riguardò Troja come sua seconda patria; vi prese moglie, e n'ebbe tre figliuoli, Euforbo, Ipperenore e Polidamante, che tutti e tre perirono durante i dieci anni della guerra di Troja. Narra Virgilio, che nella notte in cui fu saccheggiata e distrutta Troja da' Greci, Panto potè salvarsi attraverso i nemici, portando in una mano i sacri vasi del suo tempio, ed i domestici suoi Dei, e traendo seco coll' altra un suo nipotino, unico superstite della sua famiglia.

*Pantocràt—ore. n. car. m. T. filolog. L. *Pantocrator*. (Dal gr. *Pan* tutto, e *cratos* possanza.) Attributo esclusivo di Dio, e da' Gentili dato al sommo degli Dei, a Giove. §. —. n. car. m. T. eccles. Con questo, e col nome d' *Esarca* indicano i Greci moderni il Prefetto di parecchi monasteri, da noi chiamato Provinciale. —rice n. car. f. Lo s. c. Imperatrice.

Pantofag—ìa. n. f. T. med. Appetito vorace, e dicesi così il mangiar tutto senza distinzione, come avviene nella fame canina.—o. (coll' accento sulla seconda vocale.) add. Che si nutrisce di ogni specie di alimenti.

Pantòfilo. add. Che ama tutto.

*Pant—ofobìa, e volgarmente Terrór pànico. n. f. T. med. L. *Pantophobia*. (Dal gr. *Pan* tutto, e *phobos* spavento.) Ogni qualvolta il bestiame ne' pascoli, e segnatamente di notte, diveniva inquieto senza cagione apparente, ciò ascrivevasi dai Gentili al dio Pane. Perciò in Medicina s'indica con tal nome il repentino svegliarsi da un sogno terrifico; fenomeno non infrequente nei bambini ammalati, che, dormendo, credono vedere spaventosi fantasmi o spettri, e che affetta anche i giovani quando dormono, o si trovano al buio, risvegliandosi in loro l' idea fortemente impressa nella loro mente delle favole anili di streghe, di morti, e di altri esseri immaginarj. È sinonimo di varie malattie nervose. Il Morgagni chiama questa malattia *Pantofobia*. (Dal gr. *Pan* tutto, e *phobos* paura); onde altri danno a tali ammalati l' aggiunto di *Pantofobi*. —òfobo. add. Dicesi così Chi è affetto da Pantofobìa.

Pantòfola, e Pantùfola. s. f. Quella sorta di pianelle che, alquanto più alte delle altre, si chiamano anche Mule. L. *Mulleus, calceus*.

Pantòfola. s. f. T. entomol. Nome di un verme piano, compresso, lunghetto, trasparente, semplice, microscopico; avvene tre specie. L. *Paramœcium*.

*Pantòfono. s. m. T. mus. (Dal gr. *Pan* tutto, e *phonè* voce.) Strumento, recentemente inventato dal meccanico Giuseppe Masera a Torino, mercè del quale si eseguisce appuntino tutto ciò che il più abile professore può sonare sul pianforte. Applicando quindi al Pantofono, con un particolar ordigno, la carta su cui rimane scritta la musica alla sua maniera, esso la ripete colla maggior perfezione. Lo stesso Masera inventò pure un altro strumento mediante il quale la musica sonata dal professore, trovasi scritta coll' indicazione del tempo, colla divisione delle battute, col valore delle note, cogli accidenti, e con ogni sorta di pausa. Esso meccanico ha dato a quest' ultimo strumento il nome più proprio di *Musicografo*, onde distinguerlo dal Pantofono.

Pantògeno. add. Agg. di cristallo, di cui ogni angolo va decrescendo.

*Pantogonìa. n. f. T. geom. L. *Pantogonia*. (Dal gr. *Pan* tutto, e *gonia* angolo.)

Digitized by Google

Trajezione reciproca, la quale, in ogni diversa posizione del suo asse, taglia sempre sè stessa sotto un angolo costante.

*Pantogr—afìa. n. m. T. di disegno. Arte di copiare ogni sorta di stampa senza saperne il disegno. *—afo. (coll' accento sulla seconda vocale.) s. m. T. di disegno. L. *Pantographus.* (Dal gr. *Pan* tutto, e *graphò* io scrivo.) Strumento per copiare ogni maniera di disegni, di stampe, ec., ed in qualsivoglia proporzione, maneggiato anche da persona insciente del disegno.

Pantòidi. Nome patronimico de' figliuoli e nipoti di Panto, sacerdote d'Apollo.

Pantomèga. T. filolog. add. L. *Pantomega.* (Dal gr. *Pan* gen. *pantos* tutto, e *megas* grande.) Il più grande di tutto ciò che esiste.

*Pant—ometrìa. n. f. T. geom. L. *Pantometria.* (Dal gr. *Pan* tutto, e *metron* misura.) Geometria elementare, alle cui leggi va soggetto tutto ciò che è misurabile. —òmetro. s. m. Nome generico di ogni strumento matematico, con cui eseguir si possono tutte le operazioni della geometria pratica, la misura delle altezze, delle distanze, ec.

*Pantomìm—a. n. f. T. d'antiq. L. *Pantomima.* (Dal gr. *Pan* tutto, e *mimaomai* io imito.) Danza teatrale, in cui venivano con naturalezza rappresentate, e, per dir così, poste sotto gli occhi, le azioni, i gesti, ed i modi degli uomini, esprimendo infinite cose, cui il discorso profferito o scritto appena potrebbe, se non confusamente, dare ad intendere. Portarono per lo più questa sorta di danze il nome dell'eroe, o del Dio di cui volevano rappresentare qualche fatto interessante. §. Arte di rappresentare le fattezze, i moti, e le azioni d' una persona coi soli gesti: arte più antica d' Eschilo e di Platone, congiunta in pria colla commedia, colla tragedia, e colle satire, ma posteriormente, per ordine d' Augusto, separata per opera de' due famosi Pantomimi, Pilade di Cilicia, e Batillo d' Alessandria. —o. add. Dicevansi così dagli antichi Certi attori, i quali senza l'ajuto della favella, ma soltanto con movimenti, segni e gesti, esprimevano gli avvenimenti, come altresì i caratteri, le virtù, i vizj e le passioni delle persone. Luciano chiama tali attori *Ballerini*, e più spesso *Istrioni*.

Pàntoo. Nome prop. gr. d' uomo, e vale Buon corridore.

*Pantopelagiàni. s. m. pl. T. ornitol. (Dal gr. *Pan* tutto, e *pelagos* alto mare.) Nome proposto dal celebre idrografo *Florieu*, per indicare gli uccelli che frequentano l' alto mare, come le *Procellarie*, le *Diomede*, le *Starne*, o *Rondini di mare*, ec.

*Pantòtteri. s. m. pl. T. ittiol. L. *Pantopteri.* (Dal gr. *Pan* tutto, e *pteron* ala.) Famiglia di pesci dell' ordine degli *Olobranchi apodi*, provvedute di tutte le natatorie, od alette, impari, e privi soltanto della ventrale. Comprende i generi *Murena, Conger, Ophidium, Ammodytes*, ec.

Pantozoozìa. Lo s. c. Panzootia. *V.*

Pantràccola. n. f. Lo s. c. Fola. L. *Nugæ, fabula.*

Pantùfola. Lo s. c. Pantofola.

Panùco. geog. Città d'America, nel Messico.

Panùnto e Pan unto. m. m. Cosa sopraggiunta a grand'uopo, cosa opportunissima (modo basso.)

Panùrgo. n. car. m. Uomo strano, o anche Carotajo, paralbolano, è voce usata dal Caro nelle sue lettere. *Quel filòsofo medicàstro, stregòne, archimista? in una paròla quel* Panùrgo?

*Panùrgo. s. m. T. entomol. L. *Panurgus.* (Dal gr. *Pan* tutto, e *ergon* opera, artificio.) Genere d' insetti, dell' ordine degl' Imenotteri, della sezione degli *Aculeati*, della famiglia de' *Melliferi*, e della tribù degli *Apiarii andrenoidei*, stabilito da *Panzer*, e così denominati dall'accortezza tutta lor propria nello sfuggire quelli che cercano di farsene preda. La specie più notabile è il *Panurgus dentipes* di *Latreille*, od *Apis ursina* di *Lesk.*

Panvìnio (Onofrio). biog. Grande Storico ed Antiquario italiano, del XVI secolo, nato a Verona nel 1529. Vestì da giovane l' abito degli eremiti di Sant' Agostino, e fu mandato a Roma, dove terminò di studiare con somma lode. Ottenne poi da' suoi superiori la permissione di visitare le principali città d' Italia, per raccorre le iscrizioni e gli altri monumenti di antichità. A Venezia legò amicizia col famoso Sigonio, che, più attempato di lui, era più progredito nello studio della storia, e la loro amicizia vie più si strinse per la reciproca premura con che adoperavano di assistersi ne' loro lavori. Di ritorno a Roma, il Panvino venne accolto dal cardinale Cerrini, dappoi papa, col nome di Marcello II, pel cui consiglio egli intraprese di districare le antichità ecclesiastiche. Come fu morto Marcello II, dopo un brevissimo pontificato di 22 giorni, il Panvinio fu addetto alla biblioteca del Vaticano, con uno stipendio mensuale di 10 scudi d'oro. Passò poscia al servizio del cardinale Alessandro Farnese, cui accompagnò in un viaggio in Sicilia; ed essendo in Palermo, ivi infermò e morì, nell'aprile del 1568, di

Digitized by Google

39 anni. Le opere stampate del Panvinio ascendono a 27 ; ed è quasi incomprensibile come egli, essendo morto in sì fresca età, abbia avuto il tempo di comporne un numero sì grande, e tutte su materie che esigevano molte ricerche e molta applicazione. Le più stimate erano : *Epitome Pontificium romanorum usque ad Paulum quartum; — Fasti et triumphi Romanorum a Romulo usque ad Carolum quintum ; — De Sibyllis et carminibus sibyllinis ; — De ritu sepeliendi mortuos apud veteres Christianos et eorum cœmeteriis ; — De republica romana libri tres; — De bibliotheca pontificis vaticana; — De ludis circensibus libri duo ; — De antiquitate et viris illustribus Veronæ , libri octo* , e molte altre opere volgenti sulle cose antiche. Udita a Roma la morte di esso illustre antiquario, gli venne eretto, nella chiesa *di Sant'* Agostino, un magnifico monumento , con la statua di lui in bronzo.

Panz—a. (z asp.) s. f. Lo s. c. Pancia ; detto per la rima in stile burlesco. —étta. s. f. dim. Panecita.

Panza. geog. Vill. del reg. e della provin. di Napoli , nel distr. di Pozzuoli , sulla costa orient. dell' isola d' Ischia. Vi sono molte sorgenti termali , efficaci contro le malattie cutanee.

Panzàna. (z asp.) n. f. (Si usa comunem. nel numero del più Panzàne). Fola , favola , allettamento con piacevolezza di parole dette ad inganno , che anche dicesi Beggiane , chiacchiere per dare ad intendere altrui una cosa. L. *Illecebræ , nugæ.* §. Dar panzane , vale Ficcar carote.

Panz—eróne, —eruòla. (z asp.) *V.* Panz—iera.

Panzétta. (z asp.) *V.* Panz—a.

Panz—iera. (z asp.) s. f. Quella parte dell'armadura antica, che difendeva la pancia coprendola. L. *Lorica, thorax* §. P. met. *Un muro , che non si può combattere , è* Panziera, *che non si può passare , e scudo fortissimo. Albert. cap.* 64. —eróne. s. m. Accr. di Panziera —eruòla. s. f. dim. L. *Loricula.* §. P. simil. dicesi anche ad una Sorta di riparo formato con *fossa* , vallo o steccato , guernito di bertesche.

*Panzootìa. n. f. T. veterin. L. *Panzootia.* (Dal gr. *Pan* tutto , e *zoon* animale.) Morbo epizootico , che stendesi sopra un gran numero di bestiame.

Paola (Acqua). T. d' antiq. Fontana di Roma sopra il Gianicolo, la quale, per alcuni acquedotti portava l' acqua alla villa Leonina, al Vaticano ed a' Trasteverini.

Paola. geog. Città del reg. di Nap., nella Calabria-Citer., capoluogo d' un distr., situata sopra un' altura , in un territorio fertile ed ameno presso il mar Tirreno. Conta circa 5000 abitanti. È patria di San Francesco da Paola fondatore dell' ordine de' Minimi, de'quali evvi un convento con una magnifica chiesa in cui si conservano molte reliquie del santo fondatore ; è patria anche del famoso giureconsulto Catalani. Il distretto di Paola è diviso in 9 circondarj, chiamati Paola, Ajello, Cetraro, Foscaldo , Amantea , Scalea , Belvedere , Fiumefreddo, e Verbicaro.

Paola. Nome prop. ebraico di donna, e vale Preso in prestanza. §. —. biog. Prima moglie dell'imperatore Elagabalo , è figlia del prefetto delle guardie pretoriane , la quale essendo stata ripudiata da quell' imperatore , passò tutto il resto della sua vita nel ritiro e nell' oscurità. Furono coniate parecchie medaglie d' oro e d' argento in onore di essa. §. — (Santa). stor. eccles. Dama romana del IV secolo ; era illustre per la sua nascita , per la sua pietà e pel suo spirito. Essendo rimasta vedova, abbandonò tutte le pompe e le delizie di Roma per chiudersi nel monastero di Bethleem. Ella condusse una vita penitente, sotto la direzione di San Girolamo, praticando con edificazione tutte le virtù evangeliche. Studiò la lingua ebraica onde meglio intendere la Sacra Scrittura, la quale era l'unica sua consolazione. Questa santa morì nel dì 16 di gennajo dell' anno 407.

Paola (San Francesco da). stor. eccles. Fondatore dell' ordine de' Minimi. Il suo soprannome di *Paola* gli venne dal nome di una città così chiamata nella Calabria-Citeriore (*V.* Paola. geog.), dov' egli nacque nel maggio del 1416. Fu allevato fra i religiosi di San Francesco d' Assisi , imperocchè i suoi genitori, persuasi d' avere ottenuto questo figlio , dopo molti anni di uno sterile matrimonio , per l'intercessione di San Francesco , lo consacrarono , nascendo , ad esso santo , gliene imposero il nome , e , compito ch' egli ebbe il nono anno, onde sciogliere il loro voto , n' affidarono la prima educazione a quei religiosi, fra' quali restò quattro anni vestito dell' abito loro , edificando la comunità tutta ed il pubblico con la sua pietà e co' suoi buoni esempj , in guisa che le inclinazioni del fanciullo alla ritiratezza, all'orazione , e ad una vita penitente secondarono mirabilmente le virtuose intenzioni de'genitori di lui. Francesco, in età di 13 anni, sulle chieste dei suoi , uscito dal convento de'Francescani, manifestò il desiderio di fare alcuni viaggi di di-

Digitized by Google

vozione ; andò adunque a Roma per visitare la tomba de' Santi Apostoli Pietro e Paolo; indi in Assisi a pregare San Francesco, ed a visitare la cappella di Santa Maria degli Angeli ; e poi a Monte Cassino. La santa vita de' religiosi di quel monastero, raffermò la risoluzione del giovane Francesco di ritirarsi in una solitudine. Infatti, tornato in patria, in età appena di 14 anni, rinunziò a quanto poteva toccargli del suo retaggio, e andò ad abitare un luogo appartato sopra un fondo che apparteneva alla sua famiglia. Ma troppo sovente distratto dalle visite de' curiosi che vi si recavano dalla vicina città, cercò sulle rive del mar Tirreno un ritiro più segreto ; e lo trovò presso uno scoglio, nel quale si scavò una grotta, e colà potè abbandonarsi a tutto il suo fervore. Si coricava sulla roccia nuda, e viveva soltanto d' erbe, che di propria mano coglieva, o d' alcuni alimenti grossolani, che riceveva dalla carità de' fedeli. Non aveva per anco 20 anni che molte persone, tocche da una virtù sì straordinaria, andarono a pregarlo di prenderle sotto la sua direzione. Quei penitenti costrussero accanto alla grotta di lui alcune celle, ed un piccolo oratorio, dove un prete delle vicinanze veniva a dir loro la messa ; ma essendosi il numero de' solitarj e de' penitenti molto aumentato, Francesco impetrò dall'arcivescovo di Cosenza la facoltà di costruirvi un monastero ed una chiesa. Da tale epoca bisogna contare la data della fondazione dell'ordine de' Minimi, instituito prima col titolo di *Eremiti di San Francesco*. Il pio fondatore fece dell' *umiltà* la base dell' instituzione, e le diede la Carità per motto. A' tre voti, comuni a tutte le instituzioni religiose, che professano i consigli evangelici, ne aggiunse un quarto, quello della vita *quadragesimale* durante tutto l' anno, cioè dell' astinenza non pure dalle carni, ma altresì dalle uova e da ogni sorta di latticini. Egli stesso s' assoggettava a maggior rigore ancora. Dormiva sulla terra, non prendeva alimenti che dopo il tramonto del sole, s'asteneva dal pesce, si contentava sovente di pane ed acqua, e talvolta non mangiava che quattro volte la settimana. La fino allora inaudita severità di tale instituzione non le fu d'ostacolo di moltiplicarsi. Due conventi fondati, uno a Paternò, l' altro a Spezano, furono come il preludio dell' accrescimento dell' ordine ; ed in breve annoverò un numero grande di case non solo in Calabria, ma anche nelle altre provincie del regno di Napoli, ed in Sicilia. La condotta edificante degli *Eremiti*, la loro alta riputazione di santità, le maraviglie che si raccontavano del fondatore dell'ordine, i miracoli e le predizioni avverate che gli si attribuivano, destarono l' attenzione di papa Paolo II ; questo pontefice, consultatosi coll' arcivescovo di Cosenza, ed assicurato che non eravi niuna esagerazione ne' racconti fatti, persuaso anzi che Francesco era un uomo straordinario, che pareva suscitato da Dio per manifestare la sua potenza, stava per avvalorare con la sua approvazione le novelle instituzioni, quando, sorpreso dalla morte, fu obbligato a lasciar una sì grand' opera al suo successore. Infatti Sisto IV, con bolla de' 23 di maggio del 1474, approvò gli statuti del nuovo ordine, e ne creò Francesco da Paola superiore generale, permettendogli nello stesso tempo di stabilire quante colonie avesse trovate opportune, e confermando l' esenzione cui l' arcivescovo di Cosenza avea concessa alle case situate nella sua diocesi. In appresso i medesimi statuti con alcuni mutamenti furono confermati da bolle d' Innocenzo VIII, di Alessandro VI, e di Giulio II ; e il secondo di questi tre pontefici cambiò il nome di *Eremiti di San Francesco* in quello di *Minimi*, che gli parve più acconcio a caratterizzare l'umiltà di cui que' religiosi facevano professione. La voce delle guarigioni miracolose che si attribuivano a Francesco da Paola, pervenne fino in Francia. Luigi XI, allora pericolosamente infermo immaginò che avrebbe potuto ricuperare la salute per l' intercessione di Francesco. Egli fece pregare il sant'uomo che andasse a visitarlo, promettendogli grandi vantaggi per lui e pel suo ordine ; Francesco ricusò, giudicando non si dovere arrendere ad un desiderio che gli pareva più destato dall' amor della vita che dalla cura della salute dell' anima. Il monarca francese ebbe allora ricorso al sommo pontefice, acciocchè inducesse Francesco a recarsi presso di lui ; e avendo Sisto IV spedito due brevi al superior generale de' Minimi, co' quali l' invitava ad appagare il desiderio del re di Francia, il servo di Dio tenendo di non dover disubbidire al capo della Chiesa, partì per la Francia accompagnato da molti de' suoi religiosi. Luigi XI mandò ad incontrarli il proprio figlio e parecchi grandi della sua corte ; e quando Francesco giunse al cospetto del re, questi gli si gittò a' piedi, pregandolo che gli piacesse di allungare il termine de' suoi giorni. Il pio solitario fecegli comprendere ciò non essere in suo potere, e ricusò tutti i magnifici

Digitized by Google

doni che il re gli avea inviati; ma se non potè prolungare la vita del monarca, almeno l' ajutò a ben morire. Francesco da Paola ebbe in vita la consolazione di vedere il suo ordine diffuso per tutta l' Europa. Le austerità non impedirono che prolungasse la sua vita fino ad una estrema vecchiezza. Aveva 92 anni, quando, a' 28 di marzo del 1507, infermò in uno dei suoi conventi fondati in Francia, e morì pochi giorni dopo. Sebbene si desse pressochè subito opera alla canonizzazione di lui, essa non seguì che sotto il pontificato di Leone X, 12 anni dopo la morte del santo, la cui memoria è celebrata dalla chiesa a' 2 d' aprile. §. — (San Vincenzo di). Sacerdote francese del XVI secolo, il quale, per la santa vita che condusse, sempre affaticandosi per la gloria di Gesù Cristo e della sua Chiesa, meritò dopo la sua morte, avvenuta nel dì 27 settembre del 1660, di esser prima *beatificato* da papa Benedetto XIII a' 14 di agosto del 1729, indi, 9 anni dopo, canonizzato da Clemente XII. La Chiesa celebra la festa di esso santo a' 19 di luglio.

Paoli. biog. Nome di una illustre famiglia italiana, originaria di Lucca, e feconda in ogni tempo di uomini chiarissimi nelle scienze e nelle lettere. §. — (Jacopo). Dottissimo Cardinale del XV secolo. Fu dapprima segretario di papa Calisto III, indi di Pio II, il quale gli conferì il vescovado di Pavia, e poco tempo dopo il fece cardinale. Egli scrisse diverse opere, e fra le altre una *Storia* de' suoi tempi. §. — (Il padre Sebastiano). Celebre Antiquario del XVII secolo, nato nel 1684 in Villa Basilica, terra del Lucchese. Si dedicò alla vita religiosa entrando nella congregazione de' Cherici regolari della Madre di Dio, e divise tutti i suoi momenti fra i doveri del suo stato e lo studio. Sostenne con decoro le più insigne cariche della sua congregazione; e poscia, chiamato a Napoli, fu rettore del collegio di Santa Brigida; quell'instituto fu per cura di lui arricchito di una numerosa biblioteca, della quale egli stesso compilò con pari diligenza ed erudizione un catalogo ragionato *in 2 tomi*. Ebbe amicizia ed erudito carteggio col marchese Orsi, coll' abate *Salvini*, col Lazarini, e con altri uomini di grido tra' dotti; fu a molte accademie aggregato, ed a quella specialmente degli Arcadi di Roma, col nome di Zedelaldo Pancio. Questo dotto cessò di vivere nel 1751, lasciando moltissime opere latine ed italiane tutte volgenti sulle cose antiche, fra le quali una stimatissima intitolata: *Codice diplomatico del sacro militare ordine Gerosolimitano, oggi di Malta, raccolto da varj documenti di quell' archivio, per servire alla storia dello stesso ordine in Soria, ed illustrato con una seria cronologica de' gran maestri* ec. §. — (Pietro). Celebre Cerusico e litotomo eccellente, che per la sua singolar maestria erasi in Lucca, sua patria, e in tutta l' Italia, acquistata altissima reputazione. Morì a Lucca nel 1752, lasciando alcuni opuscoli sull' arte chirurgica.

Paoli. biog. Famiglia plebea dell' isola di Corsica, stata nobilitata per le illustri gesta di due de' suoi membri, padre e figlio, durante il XVIII secolo. Il primo era Giacinto Paoli, che fin dalla tenera età diede eminenti saggi di quel che adulto avrebbe fatto per la patria. Fece i suoi studi in varie città del continente, e tornò con uno spirito colto, che temperò in lui gli accenti d'un' eloquenza agreste, cui avea sortita dalla natura. La superiorità de' suoi talenti il fece comprendere nel numero dei dodici delegati che rappresentavano la nazione corsa presso al governo genovese, a cui la Corsica allora apparteneva. Allorchè, nel 1734, i Corsi, armatisi in massa ad oggetto di scuotere l' odioso giogo de' Genovesi, divisarono di dare una forma regolare alla loro sollevazione, conferirono l' autorità di generali, ed in pari tempo di capi politici a tre cittadini, de' quali il primo fu Giacinto Paoli; ma troppo inferiori in forze a' loro nemici sostenuti da' Francesi e da' Tedeschi, dovettero cedere, e lasciare i Genovesi nuovamente assoluti padroni dell'isola. Il Paoli si sottomise nel 1739 ad un esilio volontario, e rifuggissi a Napoli, dove morì, con la speranza che il figlio suo avrebbe un dì vendicata la patria, strappandola dal potere tirannico de' Genovesi; il che in fatti accadde. §. — (Pasquale). Figlio minore di Giacinto, nato in Corsica nel 1726. La sua infanzia trascorse in mezzo agli odj che destava il nome genovese, ed in mezzo al frastuono delle armi de' suoi concittadini, che incominciavano a riscuotersi con vantaggio dall'oppressione, sotto la quale gli avea curvati un' oligarchia debole e perfida. Avea 13 anni allorchè accadde il sinistro di suo padre, cui accompagnò nell' esilio. Giunti a Napoli, Giacinto Paoli fu nominato colonnello di un reggimento di Corsi fuorusciti, e Pasquale fu collocato in un collegio militare, ove fece rapidi progressi nelle scienze, e più ancora nelle materie politiche. Il giovane Paoli con l' immaginazione piena di sentimenti

Digitized by Google

dolorosi dell' esilio, de' consigli di suo padre, e di quell'istinto, che agita l' anima del bisogno d'un altro destino, rimase grave e serio, e schivò le inclinazioni della gioventù. Il celebre Genovesi, suo professore di legislazione, scorgendo in lui una forza d' ingegno poco comune, annunziò che il suo alunno avrebbe stupefatta l' Europa; ed il Paoli si preparò in silenzio all' adempimento di tale augurio. Clemente, di lui fratello maggiore, cui la Corsica annoverava fra i suoi prodi, era rimasto nell' isola per mantenervi la popolarità della sua famiglia, e per indicare al padre l'istante propizio del ritorno. Innalzato dalla riconoscenza de' suoi concittadini alla magistratura suprema, ne avvertì il padre, il quale, agghiacciato dalla vecchiaja, nè potendo rispondere in persona alla chiamata di Clemente, fece uno sforzo per separarsi da Pasquale, depositario di tutte le sue speranze. Pasquale, per anco semplice cornetta in un reggimento di cavalleria, s' imbarcò per la Corsica, portando seco le benedizioni, e le maschie istruzioni di suo padre. La nobiltà delle sue fattezze e delle sue maniere, l' affabilità sua insinuante, il calore de' suoi discorsi, il nome cui portava, e la sua fama ingrandita dalla lontananza, attirarono su di lui la benevolenza universale. Nel 1755, una consulta, od assemblea nazionale, elesse ed acclamò Pasquale Paoli generale e capo unico della Corsica. In età di 29 anni, senza truppe regolate, senz' armi, senza viveri, senza danari e senza protezione, giunse egli a sostener la guerra e contro una porzione de'suoi compatriotti, ligia a' Genovesi, e contro il governo stesso di Genova. Per superare simili ostacoli, facea d'uopo riunire al genio dell' uomo di stato il coraggio dell' eroe. Il Paoli, essendo riuscito di spegnere le guerre civili ed a ristabilire la calma ed il buon ordine nell' interno dell' isola, occupossi a combattere le truppe di Genova, scacciolle da posto in posto, e le ridusse a concentrarsi nelle principali città marittime della Corsica. La marineria, ch' egli avea principiato a formare, divenne il terrore del commercio ligure; la bandiera corsa, con la testa di moro, fu riconosciuta e rispettata da' paesi sul Mediterraneo, e finalmente i Genovesi, furon posti così alle strette, che si videro nella necessità di aver nuovamente ricorso alla Francia. Frattanto tutto l' interno dell' isola fu sottomesso al libero governo del Paoli, il quale, attento a raccogliere nelle pagine di Plutarco e di Tito Livio gli esempj delle antiche repubbliche, intese costantemente a nutrire fra' suoi l' entusiasmo nazionale; e l' Europa che l' avea acclamato vendicatore della sua patria, ammirò ancor più in lui l' ingegno del legislatore. Poco egli cambiò nell' antico sistema militare dell' isola; formò due corpi di truppe stanziali; e conservò il levarsi in armi dell' intera popolazione, e le mosse temporarie, siccome una costumanza necessaria a' prodigj della bravura personale; instituì delle giunte di guerra, che percorrevano l' isola, scortate da forti drappelli, ed insignite di un potere straordinario, onde mettere il terrore nell' anima de' partigiani segreti di Genova. Approfittò dell' amore de' Corsi per la giustizia, onde creare de' tribunali permanenti, che offrivan loro un doppio grado di giurisdizione; e con ciò sospese il corso alle vendette particolari, che perpetuavano l'odio nelle famiglie; introdusse una nuova moneta; instituì l' uniformità de' pesi e delle misure, e adoperossi energicamente onde ravvivare l' agricoltura nell' isola. L' instruzione pubblica eccitò anche la sollecitudine del Paoli; fondò una specie d'università a Cortè, in cui professori nazionali insegnarono le scienze ad una gioventù numerosa, che prima era condannata a cercare sul continente dispendiose lezioni. Il Paoli era in tal guisa occupato a rigenerare i suoi compatriotti, quando, nel 1764, approdarono nell' isola delle truppe francesi, ivi mandate come ausiliarie de'Genovesi, i quali veggendosi insufficienti a far fronte di per sè alla resistenza degli isolani, aveano implorato l' ajuto della Francia per mantenerli nel possesso dell'isola. La lotta durò ancora quattro anni, fino al 1768, epoca in cui, disperando i Genovesi di resistere più a lungo, cederono alla Francia una sovranità, cui ognor più andavano perdendo. La Corsica non ricusava di appartenere alla Francia; ma non voleva esserle venduta dal governo di Genova, in cui non riconosceva un tal diritto. Il Paoli, qual capo della nazione, fece su di ciò giuste rimostranze alla corte di Francia, ma esse vennero rigettate, e, nel 1768, venti mila Francesi salparono da Tolone per sottomettere i Corsi. I Francesi, padroni delle città marittime, ebber soltanto a conquistare l' interno dell' isola, ed il Paoli, grande nella sua sconfitta stessa, ebbe la gloria di lottare per lo spazio di due anni, solo, e con l'unico appoggio dei suoi concittadini contro una delle prime potenze dell' Europa. Tradito poi dalla fortuna, abbandonò la Corsica, e riparò in In-

Digitized by Google

ghilterra, dopo d' aver distribuito quanto possedeva fra un migliajo di bravi, che, siccome, lui spatriarono per ritirarsi in Toscana. Nel 1789, richiamato in patria, in virtù di un decreto dell' assemblea nazionale francese, gli venne conferita la carica di luogotenente generale della Corsica. Il suo ritorno nell' isola destò un entusiasmo che somigliava al delirio. Il voto de' suoi concittadini il prepose alla guardia civica, e l' innalzò in pari tempo alla presidenza dell' amministrazione del dipartimento. Da principio il Paoli secondò sinceramente le operazioni dell' assemblea nazionale francese; ma la diffidenza di quel governo intiepidì lo zelo di lui per la Francia; ed il progresso spaventevole della rivoluzione in quel regno terminò di alienarnelo. Dopo la tragica morte di Luigi XVI, il Paoli si separò a poco a poco dal partito democratico dell' isola, e promise in segreto il suo appoggio alla parte contraria. Questa condotta equivoca del Paoli fece ombra all' assemblea di Francia, che lo scrisse su di una lista di circa venti altri generali incolpati di tradimento, dichiarollo nemico della repubblica, e 'l mise fuori della legge. Allora il Paoli, più non usò riguardi, e determinò di rompere tutti i legami che univano la Corsica alla Francia. I malcontenti si raccolsero alla voce di lui, ed egli fu eletto, nel giugno del 1793, generalissimo, e presidente di una consulta formata a Corte. Dichiaratosi apertamente contro la Francia, chiamò nell' isola gl' Inglesi, n' espulse i Francesi ed i loro partigiani, e mandò tre membri della consulta ad offrire la corona di Corsica, costituita in regno, al re d' Inghilterra. Giorgio III accettò, ed acconsentì che le forme del governo brittannico fossero adattate alla Corsica. Ma tali cose non passarono senza gravi disgusti per il Paoli; egli credeva esser nominato vicerè, ed in vece questa dignità venne conferita ad un signore inglese; rimase anche defraudato della presidenza del parlamento, imperocchè in tal posto vide a lui preferito il conte Pozzo di Borgo; e quantunque di lì a non molto insorgesse un' aperta discordia tra lui ed il vicerè, pure, persuaso che fosse interesse della sua patria di legare irrevocabilmente la causa di lei con quella dell' Inghilterra, soffocò i suoi risentimenti per esortare i suoi concittadini a rimaner fedeli al nuovo governo. Nel 1796 passò un' altra volta a Londra, dove fece udire delle lagnanze, che furono ascoltate sì, ma non si pensò a riparare a' difetti da lui esposti. Fra le afflizioni che il Paoli soffrì in una terra straniera, una delle più vive fu quella di vedere i destini della Francia nelle mani di un suo compatriotto, della cui famiglia egli avea protetta la primitiva oscurità, e cui avea in appresso contato fra' suoi nemici. Il Paoli terminò la sua laboriosa vita nel 1807, in una villa nelle vicinanze di Londra. Egli avea governato la Corsica per lo spazio di 15 anni con somma gloria, tanto come militare, quanto come politico e legislatore; e l' intera Europa gli ha fatto la giustizia di considerarlo favorevolmente sotto l' uno e sotto l' altro aspetto, e di annoverarlo fra i grandi uomini de' tempi moderni.

Paolianìsti, o Samosàteni. n. car. m. pl. stor. eccles. Discepoli o seguaci di Paolo di Samosata, famoso eresiarca del terzo secolo (*V.* Paolo di Samosata).

Paoliciàni. n. car. m. pl. stor eccles. Nome di una setta d' eretici, che era una specie di Manichei, dicepoli di Paolo Armeno.

Paolìllo. Nome prop. d'uomo, diminutivo di Paolo.

Paolìllo. biog. Valente Pittore napoletano del secolo XVI. Fu allievo del Sabbatini, e si distinse per molti capolavori, due dei quali veggonsi ancora in Napoli; cioè un *San Giovanni* nella chiesa di San Severino de' Padri Benedettini, e una *Beata Vergine* nella chiesa di Santa Maria delle Grazie.

Paolìna. Nome prop. di donna, diminutivo di Paola. §. —. biog. Dama romana, illustre per la sua nascita, bellezza e virtù. Era maritata a Saturnino, governatore della Siria nei primi anni del regno di Tiberio. Un giovane cavaliere, chiamato Mundo, concepì per lei la più violenta passione; ma non potè vincere la virtù della matrona nè coi doni nè con alcun altro mezzo onde appagasse le sue brame. Conoscendo egli la profonda venerazione della dama per la dea Iside, e pel dio Anubi, corruppe uno dei sacerdoti di quelle divinità egizie, il quale fece intendere a Paolina che il dio Anubi la volea vedere in particolare. Ella, recandosi a grand' onore che un dio erasi di lei invaghito, raccontollo al marito, e questi, non meno credulo e bigotto della moglie, la condusse egli stesso al tempio la sera medesima. Alcuni giorni dopo, l'imprudente giovane, incontrata Paolina, osò vantarsi di averne, a dispetto di lei, ottenuti i favori, e le scoprì l'inganno. Paolina irritata corse a gittarsi a' piedi di Tiberio per implorar giustizia. Quest' imperatore fe' bruciar vivo il sacerdote, demolire il tempio, gittare nel Tevere le statue d' Iside e di Anubi, e contentossi di

Digitized by Google

condannare all' esilio il cavaliere seduttore. §. —. Moglie del filosofo Seneca. Quando quest' ultimo ricevè l' ordine da Nerone di aprirsi le vene, ella pure voleva darsi la morte, onde non sopravvivere allo sposo; ma ne fu impedita dallo stesso imperatore; ella visse ancora alcuni anni nella più profonda tristezza.

PAOLÌNO, e PAGOLÌNO. s. m. T. ornitol. Uccello detto altrimenti Pagoncino, e che altri scrivono Pagolino, ed altri Papalino. §. Paolino, e Nuovo Paolino, vagliono Nuovo pesce, nuovo uccello, e si dice d' Uomo sciocco, scipito. §. Gente paolina, in forza d' add., vale lo stesso. §. Pigliare un paolino per lo naso, vale Tirar su qualche buon piccione, o pollastrone, o sempliciotto da lasciarsi pelare. §. Paolino, o Paolina, dicesi anche al' un Piccolo animaluccio pezzato di rosso e nero; onde le contadinelle usano una certa canzonetta dicendo: Paolina paolina va di là dal mare, insegnami dove m' ho a maritare ec.; ed osservano dove e' vola, e dicono doversi maritare colà dove ha indirizzato il volo.

PAOLÌNO. Nome prop. d' uomo, diminut. di Paolo. §. —. stor. eccles. Nome di tre santi Prelati, de' quali la Chiesa onora la memoria sugli altari. Il primo, vescovo di Nola nella Campania, fu contemporaneo di Sant'Agostino, da cui era assai stimato, ed al quale non sopravvisse che un anno, imperocchè cessò di vivere nel 431, di 78 anni. Esistono di esso de' *Poemi* e delle *Lettere*. Il secondo, vescovo di Treveri, viveva verso la metà del V secolo. Il terzo, patriarca d'Aquileja, che visse nell'ottavo secolo sotto il regno di Carlo Magno. Quest' imperatore avea tanta fiducia nella pietà, nello zelo e nella scienza di Paolino, che il volle come assistente a tutti i concilj che egli fece tenere durante il suo regno. Il santo patriarca ne adunò due egli stesso, uno nel Friuli nel 796, e l'altro nell' 802 in Attino sulle rive del mare Adriatico. Nel primo di essi concilj furon condannati gli errori, cui Felice vescovo d' Urgel, ed Elipando vescovo di Toledo, cercavano di spargere sull' incarnazione di G. C. Lo zelo che avea Paolino per la fede lo indusse a recarsi a predicare egli stesso il Vangelo nella Carintia e nella Stiria, in cui eravi ancora un gran numero d' idolatri; e le sue predicazioni produssero effetti salutari. Questo santo morì nell' 806, a' 28 di gennajo, giorno in cui la Chiesa ne celebra la festa.

PAOLO. s. m. Moneta d' argento effettiva in Toscana e in Romagna, che nella prima vale 8 crazie, e nella seconda 10 bajocchi; dicesi anche Giulio. In Lombardia il Paolo è anche moneta ideale, e vale 15 soldi.

PAOLO. Nome prop. ebraico d'uomo, e vale Preso in prestanza; le sue variazioni sono Pagolo e Polo; i suoi diminutivi Paolino e Paolillo, ed i suoi accrescitivi Paolotto e Lotto.

PAOLO (San). stor. sac., ed eccles. Apostolo di Gesù Cristo, e dottore delle genti, il cui primo nome era Saulo. Nacque due anni dopo il Salvatore in Tarso, città della Cilicia, da genitori giudei. Ricevè un'educazione accuratissima da suo padre, ch' era Fariseo, e che mandollo poi a Gerusalemme a studiare la legge di Mosè sotto la direzione di Gamaliele, uno de' capi dalla farisaica setta. Le lezioni avute dal genitore e dal maestro rendevan Saulo ostinatissimo nelle opinioni della sua setta, e fu da principio, siccome egli stesso lo confessa, uno de' più crudeli persecutori del Cristianesimo nascente. Fu desso, che custodì i mantelli di coloro che lapidarono Santo Stefano, e divenne il loro complice; per altro pare che avesse una parte efficace nelle preghiere del protomartire. Essendo la morte di questa prima vittima del fanatismo furioso degli Ebrei, stato il preludio di una fierissima persecuzione contro la Chiesa, Saulo, non respirando che sangue e strage, ne fu il principale stromento; ei caricava di catene, e faceva battere con le verghe quei che credevano in Gesù Cristo. Nell' ardore del suo falso zelo, divenne l'esecutore degli ordini dei capi della sua sinagoga, i quali l' incaricarono di andare in Siria in traccia di nuovi Cristiani, e condurli in Gerusalemme. Fino allora, mosso da un cieco fanatismo, non avea riflettuto su i motivi che animavano le vittorie infelici dell'odio de' pontefici; ma portandosi da Gerusalemme in Damasco con molti seguaci per far prigioni e gastigare tutti i Cristiani, cui vi avrebbe trovati, e giunto nelle montagne prossime alla città, apparve ad esso Gesù Cristo, che, abbagliandolo d'un celeste splendore, gli fece sentire queste parole: *Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti?* Ed egli cadde in terra, e disse: *Chi sei tu Signore?* ed il Signore rispose: *Io sono Gesù che tu perseguiti.* Ed egli tremante e attonito domandò: *Signore, cosa vuoi tu ch' io faccia*, ed il Signore gli disse: *Alzati, e va' nella città, e ti verrà detto cosa tu devi fare.* Gli uomini che viaggiavan con Saulo, rimaser muti dallo spavento, avendo eglino udito una voce d'uomo, senza vedere colui che la profferiva. Saulo s'al-

Digitized by Google

zò allora dalla terra, e, aperti gli occhi, s' avvide ch' era cieco, in modo che i suoi compagni dovettero condurlo per la mano fino a Damasco, dove Anania, uno de' discepoli di Gesù gl' impose le mani, gli restituì la vista, e lo battezzò. Saulo convertito, divenne altro uomo, e conobbe fin d' allora tutto l' orrore della guerra accanita che avea fatta a' Cristiani; e fu veduto ad un tratto animato d'un ardore tanto grande per difender la fede cristiana, quanto ne avea mostrato per combatterla. Non arrossì di professar Gesù Cristo al cospetto de' Giudei nella loro sinagoga, annunziando che le loro profezie erano compiute, e che Gesù era il Cristo ed il Messia promesso a' padri loro. Le sue predicazioni in Damasco e ne' luoghi circonvicini operarono un numero grande di conversioni, imperocchè l'eloquenza che era *in lui* eseendo quella di un uomo persuaso, e soprattutto la sua conoscenza della religione giudaica, diedero tanto più d'autorità alle sue parole, quanto che sapevasi ch'egli non avea potuto mutar di sentimento che per convinzione e per elezione. Il furore degli Ebrei contro il nuovo Apostolo fu tale, che tentarono d' arrestarlo; ma i Discepoli lo calarono di notte in una cesta fuori delle mura della città, donde Saulo prese la via di Gerusalemme; ivi da San Barnaba fu presentato agli altri apostoli, i quali l'accolsero come fratello, e 'l mandarono apportatore della fede a Tarso, città natia di lui, accompagnato da San Barnaba. Da Tarso i due Apostoli recaronsi in Antiochia, che divenne illustre per la Chiesa di tal nome, ed i cui fedeli furono i primi ad esser chiamati Cristiani. La prima missione di Saulo, uscendo d' Antiochia, fu d' andare a Pafo, città dell'isola di Cipro, di cui il romano Sergio Paolo era governatore e proconsole. Un giudeo mago, chiamato Elima, avendo voluto distorre il proconsole dall' udire la predicazione degli Apostoli, fu fulminato dalle parole di Saulo, e, percosso di cecità, non potè impedire la conversione di Sergio. Nel racconto di questo fatto (*Act. Ap. Cap.* XIII) San Luca cambia la prima volta il nome di *Saulus* in *Paulus*, e credesi che l' Apostolo de' gentili abbia preso questo nome in segno d'affetto verso quel proconsole. I due Apostoli si fermarono poco nell' isola di Cipro, ed andarono a recare il Vangelo nell' Asia minore, predicando in ogni città, e facendo ove più, ove meno conversioni secondo che il numero de' Giudei vi era minore o maggiore; imperocchè questi quasi sempre sollevarono i gentili contro gli Apostoli, in modo che essi sovente eran costretti a ritirarsi per iscansare di essere lapidati, come appunto accadde in Antiochia di Pisidia, in Iconio, in Derbe ed in Listra città della Licaonia. Nell'ultima di queste quattro città, il popolo, testimone della guarigione di un attratto, operata per effetto delle preghiere degli Apostoli, volle adorarli come due divinità, chiamando Barnaba *Giove*, e Paolo *Mercurio* perchè egli era quello che parlava; ed abbisognò tutta l'eloquenza di Paolo per convincere quegli abitanti ch' egli e 'l suo compagno non eran Dei, ma uomini venuti fra essi ad annunziare il vero Dio invisibile; ma gli stessi popoli, che volevano tributare gli onori divini con sacrifizj ed incensi a' due Apostoli, la dimane, istigati da alcuni Ebrei, quivi giunti da Iconio e da Antiochia, lapidaron Paolo, e trascinarono il corpo di lui fuori della città, supponendolo morto; per altro l' Apostolo non ne riportò male alcuno, e, assistito da Barnaba e da' suoi discepoli, si rialzò, e continuò la sua missione predicando la parola di Dio nella Pisidia, nella Pamfilia, nella Macedonia, e fino nell'Illiria. Di mano in mano che la legge evangelica si estendeva, un nuovo argomento di turbolenze nasceva dalla circostanza che diversi cristiani, i quali erano stati Farisei, pretendevano assoggettare previamente i gentili alla circoncisione ed alle altre osservanze prescritte dalla legge di Mosè. Quantunque Paolo con la sua autorità, già potente, si fosse potuto dichiarare per la francazione da tale legge in virtù del Vangelo, pure egli reputò necessario di andare a Gerusalemme, onde conferirne cogli altri Apostoli. Vi andò in fatti, ed assistè al primo concilio, in cui fu decretata la libertà evangelica, e deciso il punto importante che separava l' antica legge dalla nuova. Paolo espose al cospetto degli apostoli adunati in Gerusalemme la dottrina che avea predicata; ed essi riconobbero e confermarono la vocazione di lui all' apostolato delle nazioni. Paolo, di ritorno in Antiochia, si accinse a nuovi viaggi, e in vece di Barnaba, il quale ad altri luoghi erasi rivolto, s'associò Timoteo, uno dei suoi discepoli più fedeli. Portò il Vangelo a' Galati, da' quali fu amorevolmente accolto; passò poi in Macedonia, e pare che fosse in questo viaggio accompagnato dallo stesso San Luca, autore degli Atti degli Apostoli, imperocchè esso Santo storico, in questa parte della sua narrazione parla nella prima persona plurale, usando *Noi*. Giunto a Filippi colonia romana della Ma-

Digitized by Google

cedonia, Paolo liberò una schiava dall' ossessione; tale atto fu il pretesto di una sommossa suscitata contro l' Apostolo ed i suoi discepoli, i quali per comando dei magistrati furon battuti con verghe, caricati di catene, e gettati nelle carceri; ma per un miracolo i ceppi che legavano i piedi de' santi missionarj si ruppero, e le porte della prigione si aprirono di per sè; ed il carceriere, stupefatto dell'accaduto, si convertì alla fede, e lasciò Paolo ed i suoi liberamente uscire dalla città. Paolo, dopo che ebbe percorso nuovamente la Siria, la Cilicia, la Licaonia, la Frigia, la Galazia, la Macedonia ec., s'imbarcò per Atene. Sebbene questa città fosse il centro del politeismo e dell' idolatria, aveva nondimeno un tempio con un altare dedicato al *Dio ignoto*. Paolo, sorpreso da tale scoperta, ed animato dallo zelo della verità, si mise a predicare non solo al popolo ateniese, ma agli epicurei ed agli stoici, indicando loro il *Dio ignoto* esser quello de' Cristiani. Gli Ateniesi, avidi di novità, intesero con premura le parole dell' Apostolo, e parecchi di loro, a dispetto de'loro filosofi, i quali accusarono Paolo di propagare delle dottrine contrarie al culto degli Dei de' Greci, ammisero la dottrina di Cristo morto e resuscitato. Tra i convertiti fu Dionigi l' areopagita, così detto perchè era uno de' giudici dell'Areopago; questo Dionigi, fu poi il primo vescovo d'Atene. Paolo, prevedendo l'incostanza del popolo d' Atene, dopo alcuni mesi di dimora in essa città, recossi a Corinto, dove con più frutto adempiè l'opera del suo ministero. A forza di pazienza e di dolcezza conquistò i Corintj alla religione, e fondò nella loro città una Chiesa, che divenne la metropoli della Grecia. Da Corinto l'Apostolo salpò per Gerusalemme, donde, poi che vi ebbe deposte l'elemosine destinate ai Cristiani poveri o spogliati de'loro beni, passò in Efeso, dove soggiornò due anni. In questa città, con molta pazienza e con molto zelo, e confermando la sua missione con miracoli di beneficenza, ad imitazione di Gesù Cristo, fondò la Chiesa, cui l' apostolo San Giovanni doveva in progresso innalzare e render salda. Troppo sarebbe per noi il seguire il grande Apostolo in tutti i viaggi che fece e rifece o per fondare nuove chiese, o per visitar quelle da lui o da altri Apostoli già fondate, e per fortificare i nuovi cristiani nell' accettata fede. L'anno 58, giunse Paolo in Gerusalemme per le feste di Pentecoste. Quivi, i Giudei l'accusarono di dommatizzare contro la legge di Mosè nel tempio medesimo, e di profanare in tal guisa quel sacro luogo; a' loro clamori fu tratto fuori del tempio, e battuto dalla moltitudine che voleva porlo a morte. Ma il tribuno Lisia lo salvò dalle mani de' furiosi, e al fine di placare il popolo, lo fe' chiudere nella fortezza Antonia, custodita da una coorte romana. Alcuni giorni dopo se lo fece condurre innanzi, onde si giustificasse de'delitti appostigli dal sommo sacerdote degli Ebrei. Paolo alle accuse del sommo sacerdote, ed agli schiaffi, che costui gli diede in presenza del tribuno, non rispose che facendo l'apologia della propria condotta, ed in paritempo della sua credenza alla resurrezione futura, ch' era quella della setta di cui egli era stato membro, come altresì suo padre. I Farisei presenti, essendosi allora dichiarati in favore di lui, e Paolo stesso avendo invocata la sua qualità di cittadino romano, cui avea acquistata per la sua origine, il tribuno il mandò a Cesarea dove risedeva Felice, governatore romano di Giudea. Il sommo sacerdote, recatosi egli pure in Cesarea, rinnovò al tribunale di Felice la sua accusa contro l'Apostolo, cui qualificò come profanatore sedizioso, e come capo della setta de' Nazareni: denominazione cui i Giudei davano a' Cristiani. Paolo, senza negare tale titolo, e senza lagnarsi degli oltraggi del pontefice, si giustificò nobilmente de' torti che gli venivano imputati. Felice, per riguardo degli Ebrei, il mandò in carcere, dove restò due anni. L' anno 60, essendo a Felice succeduto Festo nel governo della Giudea, i pontefici chiesero che Paolo fosse tratto in giudizio; ma non potendolo far condannare per contravvenzione alla loro legge, l' accusarono di delitto di stato, nello stesso modo che avevano operato riguardo al Salvatore stesso. L' Apostolo fu adunque tratto davanti al tribunale del governatore, e vi si difese tanto vigorosamente contro i suoi accusatori, che Festo non osando metterlo in libertà, stante l' opposizione de' Giudei, trovò il pretesto di una più ampla informativa, e propose di rimandarlo a Gerusalemme; ma Paolo, avvertito che gli Ebrei avevano in pensiero di ucciderlo per istrada, si appellò a Cesare, e chiese di esser condotto a Roma. Infatti Festo il consegnò, con alcuni altri prigionieri, i quali dovevano esser trasferiti a Roma, ad un centurione romano chiamato Giulio, che con esso, con San Luca, e con alcuni altri discepoli s' imbarcò sopra una nave d'Adramitta. Contrariati dai venti costeggiarono l' isola di Cipro, e traversando il mare, giunsero in Licia,

Digitized by Google

dove, avendo il centurione trovato una nave d' Alessandria, che faceva vela per l' Italia, fece i suoi prigionieri dalla nave, su cui erano, passare in quella. Seguitando il vento a spirare avverso, cercarono di approdare all' isola di Creta, cui costeggiarono per giungere al porto di Fenice, per ivi svernare. Ma un vento da levante essendo insorto, li portò con violenza verso Candia, e quindi di nuovo in alto mare. Dopo che ebbero abbassate le antenne, e gittate le merci in mare, continuarono ad errare per 14 giorni in balia della tempesta e nella penuria; e in fine la nave arenò sulla costa di un' isola del mare Adriatico, chiamata Melita, che si crede corrispondere all' odierna isola di Malta. Una bella ed estesa descrizione di questo viaggio, e del naufragio sofferto da Paolo e da' suoi compagni, leggesi nel XXVII *capitolo degli Atti degli Apostoli*. Appena approdati, mentre Paolo si asciugava al fuoco sulla spiaggia, una vipera velenosa, uscita dai sarmenti, gli morse la mano; egli si contentò di scuotere da sè il rettile, e quantunque il veleno della puntura era ordinariamente mortale, pure non gliene derivò alcun male; il che riempiè gli astanti di stupore e di venerazione. Paolo ed i suoi compagni furon trattati con benevolenza da quegl' isolani, fra i quali l' Apostolo operò molte guarigioni, ed altri miracoli. Si fermarono tre mesi nell' isola, e, finito il verno, ne partirono, provveduti di quanto abbisognavano per continuare il viaggio, imbarcandosi sopra una nave parimente d'Alessandria, siccome l' altra naufragata, e che fece vela per Siracusa. Da questa città l'Apostolo ed i suoi furono condotti a Reggio (*Rhegium*), poi a Pozzuolo (*Puteoli*), e di lì a Roma, dove entrò incatenato, e fu consegnato al prefetto del pretorio. Questi, udita la causa per cui l'Apostolo era stato arrestato e condotto a Roma, anzichè chiuderlo in una prigione, gli assegnò una casa particolare, con una guardia più per sicurezza di lui che per custodirlo. La storia di San Paolo scritta da San Luca negli *Atti degli Apostoli* termina coll' arrivo *dell' Apostolo* in Roma, dove egli rimase *due anni*. Al dire di Teodoreto e di San *Gio. Grisostomo*, San Paolo, ricuperata *l' intera sua libertà*, tornò l' anno 64 in *Oriente, imbarcandosi per l'isola di Creta, dove giunto lasciò Tito* uno de'suoi discepoli, e *donde passò* poi ad Efeso, nella qual città *lasciò indietro* il suo prediletto Timoteo. Nel Cap. XV della sua epistola a' Romani scritta a Corinto, l'Apostolo dice di volersi recare in Ispagna; ma quel suo disegno non pare essersi compiuto, imperocchè nissun vestigio, nissuna tradizione antica ricorda un tal viaggio, dal fare il quale l' Apostolo sarà probabilmente stato ritenuto dalla cura di raffermare le Chiese di Grecia e d' Asia. Dopo che ebbe adempiuto l' oggetto de' suoi viaggi in Oriente, San Paolo tornò a Roma, in cui l'attendeva l' ultima sua cattività, conseguenza dello zelo straordinario che vi spiegò. Quivi trovò San Pietro, al quale s' unì per predicare la morale evangelica. San Gio. Grisostomo narra che l' Apostolo, avendo voluto, con le sue esortazioni, distorre una donna dal commercio con Nerone, il quale ardentemente la bramava, quest'imperatore il fece mettere in carcere: ma il santo non discontinuò 'dall' istruire la donna, e finì con convertirla del pari che un uffizial di corte, il che non fece che aggravare le sue catene. Nella seconda epistola a Timoteo, scritta nella prigione di Roma, l' Apostolo si lagna che tutti coloro che prima erano stati con lui, l' aveano abbandonato, fuorchè San Luca. Nella stessa epistola egli prevede il suo prossimo supplizio, dicendo: *Io sono in procinto di essere sacrificato; il tempo della mia partenza è vicino*. In fatti la palma del martirio non poteva mancare alla gloria del più coraggioso discepolo di G. C., sotto il regno del più crudele persecutore de' Cristiani e dell' umanità. Questo grand' Apostolo fu decapitato, unitamente a San Pietro, l'anno 63 a' tre delle calende di luglio (29 di giugno), giorno in cui la Chiesa celebra la loro morte. Abbiamo di San Paolo 14 *Epistole*, scritte o dettate da lui: queste epistole formano tanti libri canonici del Nuovo Testamento; cioè una a' Romani, due a' Corintj; una a' Galati; una agli Efesi; una a' Filippensi; una a' Colossi; due a' Tessalonici; due a Timoteo; una a Tito; una a Filemone; ed una agli Ebrei. Eccetto quest'ultima, tutte le altre furono scritte in greco. L' ordine in cui esse lettere sono poste fra' i libri sacri non è già quello de' tempi in cui furono scritte; si è piuttosto voluto ordinarle secondo la dignità di coloro a cui furono mandate. San Gio. Grisostomo è quello fra tutti i dottori della Chiesa che abbia più ampiamente commentato tutte le epistole di San Paolo, e che siasi più esteso sulle cose spettanti a questo divino Apostolo. Alcuni antichi, erroneamente attribuiscono a San Paolo anche una lettera a'Laodicesi, ed un'altra lettera a Seneca; come altresì una storia di Santa Tecla; ma tutte queste opere sono apocrife.

Digitized by Google

Paolo (San). stor. eccles. Primo eremita, cioè il primo de' solitarj cristiani, che ricorda l'istoria. Nacque nella bassa Tebaide, da parenti ricchissimi, ma d' anni 15 rimase privo de' genitori. Avea 22 anni quando si destò la persecuzione di Decio nel 250, ond'egli se ne fuggì nel deserto, dove, avendo trovata una caverna circondata di alcuni palmizj, e provveduta internamente d' una sorgente d' acqua, la scelse per sua dimora. Le foglie de' palmizj gli somministravano il vestire, e, il frutto loro, il cibo, e l' acqua della sorgente gli era di bevanda. Il primo pensiero di lui era stato di rimanere nel deserto il solo tempo che sarebbe durata la persecuzione; ma avendo gustato le dolcezze della vita penitente deliberò di non tornar più infra gli uomini. Visse fino all' età di 53 anni de' frutti che gli dava la palma; fu pel restante della sua vita miracolosamente nudrito, come altra volta il profeta Elia, da un corvo, il quale gli recava ogni giorno la metà di un pane. San Paolo cessò di vivere nel 342, di 113 anni, dei quali avea dimorato nel deserto 91 anno. Pochi giorni prima che morisse, fu visitato da un altro anacoreta chiamato Antonio, che arrivò in tempo per ricevere gli ultimi respiri di lui, e dargli sepoltura in una fossa, che raccontasi essere stata scavata da due leoni. La Chiesa celebra la festa di San Paolo eremita il dì 15 di gennajo. §. — (San). stor. eccles. Patriarca di Costantinopoli, che succedè al patriarca Alessandro, morto nel 340, sotto il regno di Costanzo e di Costante, l'uno imperatore d' Oriente e l' altro d' Occidente, e al tempo in cui la Chiesa d' Oriente era lacerata dagli Ariani, alla cui setta era ligio lo stesso Costanzo. Pe' raggiri di quei settarj il santo patriarca, il quale ad essi non conveniva perchè ardentissimo difensore della fede ortodossa, fu deposto pochi mesi dopo il suo innalzamento, e fu costretto a rifugirsi in Occidente presso Costante, ch' era tanto fervoroso cattolico, quanto suo fratello era fanatico Ariano. Pe' buoni uffizj di quest' imperatore, e in virtù di un decreto del sinodo convocato da papa Giulio I in Roma, nel 341, Paolo ricuperò la sua sede, su cui si mantenne fino alla morte di Costante. Ma allora, essendosi Costanzo apertamente dichiarato per gli Ariani, da Antiochia dove risedeva, mandò ordine al prefetto del pretorio di cacciar Paolo, e di porre sulla patriarcal sede in vece di lui Macedonio. Ma di ciò non contento, il condannò all' esilio, e perfino ad esser chiuso in una carcere ne' deserti del monte Tauro; ivi il santo prelato fu lasciato senza nutrimento per sei giorni, e nel settimo, veggendo i nemici di lui, che ancora viveva, ebbero la barbarie di strangolarlo nel 351. Da quell' epoca gli Ariani rimasero in possesso della Chiesa di Costantinopoli, fino a che, nel 379, San Gregorio Nazianzeno fu collocato sulla sede patriarcale di quella Chiesa. Teodosio il Grande fece nel 381, trasferire il corpo di San Paolo a Costantinopoli, e seppellirlo nella basilica, che d' allora in poi portò il nome del santo martire. La Chiesa celebra la memoria di questo santo a 7 di giugno.

Paolo. stor. eccles. Nome di cinque sommi pontefici. §. —, Romano, eletto papa a' 22 di maggio del 752, dopo la morte di papa Stefano II, suo fratello. Dopo il suo innalzamento andò egli stesso a portar la nuova della morte di Stefano, e della propria elezione a Pipino re de' Franchi, e nello stesso tempo ad implorare da questo principe de' soccorsi contro i Greci, che volevan riprendere Ravenna, e contro i Longobardi, i quali non rendevano le città promesse col trattato fatto da essi con papa Zaccaria. Questo pontefice era amato per la sua dolcezza, la sua umanità e la sua beneficenza; visitava in persona i poveri, assisteva gl' infermi, e faceva alle chiese magnifici doni. Morì nel 26 di giugno dopo un pontificato di dieci anni ed un mese. Dopo la sua morte fuvvi un antipapa chiamato Costantino, che fu presto espulso, e venne eletto Stefano III, per succedere al defunto pontefice. §. — II, chiamato prima Pietro Barbo, nato in Venezia da una nobile famiglia. Papa Eugenio IV, suo zio materno, l' avea successivamente fatto arcidiacono di Bologna, vescovo di Cerri, protonotario apostolico, ed in fine cardinale, sebbene non avesse allora che 32 anni: e dopo la morte di Pio II, egli, di 48 anni, fu eletto papa a' 31 d' agosto del 1464. La fresca età del novello papa sembrava promettere un lungo pontificato, e pure non durò che 6 anni e 10 mesi, imperocchè Paolo II morì d'apoplessia, ai 26 di luglio del 1471. Questo papa concesse molti privilegi a' cardinali, e permise loro di portare la porpora. Commise a tre cardinali di conferire cogli ambasciadori de' principi d' Italia a fine d' ottenere da essi sussidj, onde eseguire il progetto da lui formato di combattere i Turchi. Ferdinando re di Napoli promise alcuni soccorsi, se il pontefice voleva assolverlo dai censi, cui doveva alla Santa Sede; altri fecero profferte simili a condizioni più o meno gravose, in modo che le negosia-

Digitized by Google

zioni restarono senza effetto. Paolo II mandò in Francia il cardinale d'*Arras* per fare approvare dal parlamento le lettere patenti, con le quali il re Luigi XI avea annullata la prammatica sanzione, ma tali lettere non vennero approvate. Egli terminò poi un affare più importante, e fu la pacificazione di tutti i principi d'Italia, per la quale adoperavasi fin dal principio del suo regno, con uno zelo che non era venuto meno per gli ostacoli. Paolo II era gran politico, liberale, amante del fasto e della magnificenza esteriore; spese somme molto considerabili per fare accoglienza all' imperatore Federico III, che visitò Roma, e ricevè dalle mani di Paolo una spada benedetta, dopo d' essersi comunicato nella messa celebrata dal papa. Paolo II non amava i *letterati*, e sopprese il collegio degli *abbreviatori*, composto de' più begli *spiriti di Roma*. Platina, uno degli *abbreviatori*, fini con Paolo II la sua storia de' papi. Questo storico non usò alcun riguardo verso questo pontefice; ma siccome egli era stato spogliato de' suoi beni, e posto due volte in prigione per ordine di Paolo, non bisogna credere a tutto ciò che di lui scrisse. Questo papa ridusse il giubileo a 25 anni con una bolla dei 19 d' aprile del 1470. Egli ebbe per successore Sisto IV. §. — III, romano, chiamato prima Alessandro Farnese; egli era di una famiglia illustre originaria di Toscana. Alessandro studiò in Roma, e divenne uomo dotto, scrivendo bene in prosa ed in versi. Finiti i suoi studj, s'ammogliò, ed ebbe un figliuolo ed una figliuola, la quale fu poscia maritata a Bosio *Sforza*. Alessandro, rimasto vedovo, si applicò alla teologia ed al jus canonico, ed abbracciò lo stato ecclesiastico, in cui non tardò ad esser promosso al vescovado, sotto il pontificato di Alessandro VI, che il creò anche cardinale nel 1504. Nell' ultimo anno del pontificato di Clemente VII, il cardinale Farnese era vescovo d' Ostia e decano del sacro collegio, e dopo la morte di quel pontefice, egli fu eletto per succedergli, in età di 68 anni, il dì 13 *d' ottobre* del 1534, assumendo il nome *di Paolo III*. Mentre era cardinale, aveva *già manifestato* il desiderio di vedere adunato un concilio generale onde ovviare ai progressi de' Protestanti; divenuto padrone, fu ciò il suo primo pensiero, ed inviò ambasciatori a tutti i principi cristiani, e negoziò co' Protestanti stessi per l'esecuzione di tale santo disegno, il quale per altro soffrì una dilazione di varj anni, per la discordia sulla scelta della città in cui avesse a riunirsi l'assemblea. Da prima fu a tale uopo indicata Mantova, indi Vicenza, e poi Trento, città allora appartenente all' imperatore Carlo V. Quivi, in fatti, aprissi a' 15 di dicembre del 1545, quell' adunanza sì celebre e sì ardentemente desiderata. Dopo la settima tornata, sulla voce che Trento fosse minacciato d'una malattia contagiosa, il papa volle trasferire il concilio a Bologna; ma tale risoluzione non aveva per vero motivo un temuto malore contagioso, ma bensì quello di vendicarsi dell'imperatore Carlo V, il quale contrariava il pontefice nelle di lui mire politiche. Paolo III avea dato a suo figlio Luigi Farnese in appannaggio le città di Parma e di Piacenza, ed i principati di Camerino e di Nepi a suo nipote Ottavio, figlio di Luigi. Tali disposizioni dispiacquero all' imperatore, il quale ricusò a Luigi Farnese l' investitura di Parma, e Piacenza, che dipendevano dal ducato di Milano, come feudo dell' impero. Essendo Luigi Farnese stato assassinato a Parma, a cagione dell'odio, che contro di lui avevano concitato i suoi delitti e le sue dissolutezze, le truppe imperiali s' impadronirono di essa città, ed il papa non potè ottenere che gli fosse restituita; intanto il concilio rimase sospeso, e non ricominciò fin dopo l' abboccamento che ebbero a Nizza il papa e Carlo V, presente anche Francesco I re di Francia. La conseguenza di quel convegno fu una riconciliazione tra l' imperatore e 'l sommo pontefice, il quale, dopo d' aver concessa la continuazione del concilio a Trento, ottenne l' investitura di Parma e Piacenza pel suo nipote Ottavio, a cui fu data in isposa Margherita di Austria, figlia naturale di Carlo V, e vedova di Giuliano de' Medici, ucciso a Firenze. Paolo III morì a' 30 di novembre del 1549 di 84 anni, dopo un pontificato di 16 anni. Desso fu che approvò l' ordine dei Gesuiti, e che stabilì l'inquisizione a Napoli. Esistono di questo pontefice alcune lettere piene d'erudizione da lui scritte ad Erasmo, a Sadoleto e ad altri dotti di quel tempo. Giulio III gli succedè. §. — IV (Giampietro Caraffa), d' una famiglia illustre del regno di Napoli. Gli studj ed i progressi che in gioventù fece nelle scienze, e nella conoscenza delle lingue latina, greca ed ebraica, e la sua applicazione agli affari, attirarono su di lui l' attenzione di papa Giulio II, il quale, dopo che l'ebbe provato in alcune cariche di poco momento, il nominò vescovo di Chieti. Leone X il creò cardinale, e 'l mandò in Inghilterra per raccorvi il da-

naro di San Pietro; ivi dimorò tre anni, e di là passò in Ispagna, dove Ferdinando V l' accolse alla sua corte, l' ammise ne' suoi consigli, e 'l fece suo cappellano. Tornato a Roma, dietro i suoi suggerimenti, Paolo II ripristinò con nuovi e più forti poteri il tribunale dell' inquisizione, per impedire i progressi delle nuove dottrine religiose. Sotto i pontificati di Giulio III, e di Marcello II, il cardinal Caraffa era decano del sacro collegio, e, morto quest' ultimo pontefice, dopo 15 giorni di conclave, egli venne eletto per succedergli il dì 23 di maggio del 1555, avendo allora 79 anni. L'età provetta del novello papa pareva promettere un pontificato poco più lungo dell' antecedente, ciò nondimeno Paolo IV regnò alquanto più di 4 anni. La sua assunzione al trono pontificio fu fatta con più magnificenza che quella dei suoi predecessori. Ruppe guerra all' imperatore, ed al re di Spagna, unendosi con Enrico II re di Francia, e cogli Svizzeri per iscacciare gli Spagnuoli dall' Italia; ma il duca d' Alba comparve alla guida d' un esercito, e forzò il pontefice ad accomodarsi col monarca spagnuolo. Paolo IV pose ogni diligenza nel ristabilire la religione cattolica in Inghilterra sotto il regno di Maria, ch'era succeduta sul trono a suo fratello Odoardo VI; ma la condotta impolitica che poi tenne con la regina Elisabetta, fe' sì che lo scisma in quel regno scoppiasse senza riparo. Paolo IV non fu più moderato riguardo all'imperatore Ferdinando; pretendeva che l'elezione di questo principe fosse nulla, perchè fatta in Francfort senza il consenso di lui; ma una tale opposizione, messa in non cale dall' imperatore, produsse che d'allora in poi i novelli imperatori di Germania non chieser più al papa la conferma della loro dignità. Veggendo Paolo IV quanto male gli riusciva l' ingerirsi negli affari politici degli altri governi, mutò condotta, e adoperossi ad una riforma de' costumi ne' suoi proprj stati, dove lo scompiglio e lo scandalo erano spinti all' estremo perfino in Roma stessa. Cominciò a procedere con rigore contro i proprj parenti, i quali abusavano della loro autorità contro le leggi della giustizia e della religione. Spogliò il cardinale Alfonso suo nipote della sua dignità, e mandollo in esilio; tolse il comando militare al duca di Palliano, altro suo nipote, cui relegò in una fortezza; e cacciò da per tutto i magistrati instituiti da que' suoi nipoti. Obbligò i vescovi a risedere nelle loro diocesi, ed i religiosi ad entrare e dimorare ne' loro conventi. Eresse i vescovadi di Goa nell'India, di Cambrai, di Malines e di Utrecht. Instituì la congregazione dell' *Indice*, e confermò il tribunale dell' inquisizione, gran privilegi concedendogli. Punì i bestemmiatori, proibì i postriboli, e fe' promulgare molte leggi suntuarie, onde reprimere gli eccessi del popolo. Questo pontefice morì a' 18 d' agosto del 1559 di 84 anni, dopo un pontificato di 4 anni e due mesi. La gran severità di Paolo IV sollevò contro di lui tanti segreti nemici, che, appena morto, il popolo infuriato fece in pezzi la statua di lui, distrusse le armi ed i monumenti della famiglia Caraffa, e mise fuoco alla prigione dell'inquisizione, dopo che n'ebbe fatto uscire i prigionieri; e poco mancò che non arse anche il convento dei Domenicani, i quali esercitavano l' uffizio d'inquisitori. Tanto esacerbata era la moltitudine, che essa cercava di avere nelle mani il cadavere del defunto pontefice per oltraggiarlo; ma si ebbe cura di suppellirlo in segreto. A Paolo IV succedè Pio IV.

§. — V (Cammillo Borghese), nato in Roma d' una famiglia patrizia originaria di Siena in Toscana. Era versatissimo in tutte le scienze, ma sopra ogni cosa era valente giureconsulto, e d' una sagacità perfetta negli affari, ma d' un carattere al quale si poteva rimproverare alquanto di durezza e di ostinazione. Abbracciato che ebbe lo stato ecclesiastico, i suoi talenti gli apriron tosto la via a tutte quelle cariche, che alla corte di Roma per lo più conducono al cardinalizio; fu successivamente abbreviatore ecclesiastico, referendario dell' una e dell' altra signatura, vicelegato del cardinale Montalto, e uditore delle cause del palazzo. Clemente VIII il fece suo legato a *Latere* nella Spagna, poi il creò cardinale, e in oltre nominollo governatore di Roma. Dopo il brevissimo pontificato di Leone XI, il cardinal Borghese, in età allora di 53 anni, fu eletto papa a' 16 di maggio del 1605. Paolo V tendeva ad assoggettare, in tutti gli affari indistintamente, i potentati secolari all'autorità della Santa Sede; e non tardò a voler provare tale sistema contro la repubblica di Venezia. Il senato veneto avea fatto pubblicare due decreti, l'uno de'quali vietava l' instituzione di monasteri senza una previa sua permissione, e l' altro proibiva i doni di beni immobili agli ecclesiastici; in pari tempo due canonici erano stati arrestati in Venezia per attentati contro i costumi ed altri eccessi scandalosi. Paolo V vide in tali atti un doppio insulto alla sua autorità, e una dop-

Digitized by Google

pia usurpazione della sua giurisdizione. Spedì due brevi per forzare i Veneziani a rivocare i loro decreti, ed a consegnare nelle mani del nunzio i due prigionieri. Genova avea poco prima piegato in un' occasione quasi simile; ma Venezia tenne fermo, ed il papa, irritato dalla resistenza, minacciò la repubblica d'un interdetto, se, entro 24 giorni, non si obbediva alle sue bolle. Trascorso un tale termine, alla minaccia seguì l' effetto. I più degli ordini religiosi continuarono ad affiziare, altri, come i Cappuccini, i Teatini, ed in ispecie i Gesuiti dichiararono che si sottomettevano agli ordini del papa, e furono per comando del senato scacciati dal territorio della repubblica. Intanto la dissensione divampò da ogni parte; gli scritti violenti sopravvennero ad inveleuire la contesa, in cui *tutte le potenze* presero una parte più o meno *grande*, e che divenne uno dei *punti più importanti* della storia del secolo XVII; ma fu poi felicemente terminata per essersi intromesso Enrico IV re di Francia, per opera del cardinale Giojosa; tutto rientrò nell' ordine, tornarono i religiosi esiliati, ad eccezione de' Gesuiti. Sotto il pontificato di Paolo V ebber fine le congregazioni *de Auxiliis*. Questo pontefice volle approfittare della convocazione degli stati generali in Francia sotto il regno di Luigi XIII, per far ricevere in quel reame il concilio di Trento; ma non vi riuscì. Paolo V confermò parecchi ordini religiosi e congregazioni, siccome i Carmelitani e le Carmelitane, gli Agostiniani scalzi, i Minimi, i Padri della dottrina cristiana, i Fratelli della carità, i Padri dell' oratorio in Francia, e le Orsoline. Egli ricevè ambasciatori dalla Persia, dal Giappone, e da alcuni altri paesi lontani; dei deputati de' Nestoriani Caldei fecero in Roma un' abiura solenne, e posero il suggello ad una riunione compiuta con la Chiesa cattolica romana. Questo papa canonizzò San Carlo Borromeo. Paolo V ebbe gran cura per l'ingrandimento della propria famiglia, facendo costruire per essa i più magnifici palazzi sì in Roma che a Frascati, ne' quali raccolse i più *bei monumenti* dell' antichità con quanto *la scultura* e la pittura potevano per mano di valenti artisti produrre di più squisito. Fu desso che abbellì Roma di molte fontane, di cui una porta ancora il di lui nome (Acqua Paola); e terminò il palazzo quirinale, divenuto poscia la residenza ordinaria de' papi, come altresì la facciata di San Pietro, ma sopra un disegno diverso da quello di Michelangelo. Paolo V cessò di vivere a' 16 di gennajo del 1621, dopo di avere gloriosamente tenuta la Santa Sede 16 anni e 6 mesi; ed ebbe per successore Gregorio XV.

PAOLO. biog. Nome di diversi dotti in diversi tempi. §. — DI SAMOSATA. Vescovo d' Antiochia, e famoso eresiarca del III secolo. Verso l' anno 260 era vescovo di Samosata, sua città natia, quando divenne patriarca di Antiochia dopo la morte di Demetriano. È difficile immaginare come conseguisse una sì alta dignità; non certamente per merito di costumi, perchè, durante il suo vescovato, era già uscito pe' disordini di ogni genere, a' quali s' abbandonò; e appena stabilito sulla sede d' Antiochia le sue estorsioni e il suo fasto lo resero oggetto di disprezzo e di orrore per tutta la città. Teneva donne nel palazzo patriarcale che l' accompagnavano ovunque andava. Sarebbe troppo lungo l' enumerare i delitti che gli erano apposti, e ve ne aggiunse presto un altro, quello dell' eresia, rinnovando i più degli errori di Sabellio, ed accrescendone la somma. Secondo lui il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo non erano che una sola persona; il Verbo e lo Spirito Santo erano nel Padre senza alcuna esistenza reale e personale, e vi erano soltanto come la ragione è nell' uomo. Sosteneva che G. C. era stato un semplice uomo, il quale non avea avuto nulla di divino nella sua persona; ma che le sue virtù e le sue azioni l' aveau reso degno della divinità. Una dottrina sì contraria a quella della Chiesa animò prontamente contro di lui i membri più illustri del clero. Ciò nondimeno, siccome egli era assai potente e considerato nella corte di Zenobia, allora padrona della Siria, nissuno osava dichiararsi contro di lui. Tre concilj s' adunarono in Antiochia nello spazio di sei anni per giudicare le opinioni di esso patriarca; nei due primi Paolo seppe giustificarsi in un modo sì capzioso e sì accorto che non lo si potè condannare; ma nel terzo, tenuto nel 270, egli fu unanimamente condannato e spogliato della sua dignità; e venne eletto in sua vece Dommo figlio di Demetriano predecessore di Paolo. L'impostore forte della protezione di Zenobia si mantenne, a dispetto de' Fedeli d' Antiochia, nella casa patriarcale; ma la resistenza dell' eretico non durò più a lungo che la potenza della regina di Palmira, imperocchè dopo che ella fu vinta e fatta prigioniera da Aureliano, l' eresiarca venne anch' egli espulso dalla città. S' ignora la sorte successiva di Paolo di Samosata, non facendo la storia

Digitized by Google

più menzione di lui. I discepoli e seguaci di Paolo, chiamati Paolianisti o Samosateni, continuarono per più d'un secolo a turbare la Chiesa co' loro errori. §. — Egineta. Celebre Medico greco, del VII secolo, così chiamato perchè nacque nell'isola d'Egina. Avvi un suo *Ristretto* delle opere di Galeno, e varie altre opere in greco, che contengono cose curiosissime ed interessanti. §. — Diacono, detto anche Varnefrido. Uno de' migliori storici del medio evo, nativo di Cividale, luogo del Friuli. Fu segretario di Desiderio, ultimo re de' Longobardi, e poscia di Carlo Magno, che di lui facea molto conto. Paolo Diacono si fece poi monaco nel monastero di Monte Cassino, dove morì nel principio del IX secolo. Egli scrisse due *Storie*; una intitolata *Historia miscella*, così nominata perchè è una specie di centone, formato de' brani di differenti autori; fu intrapresa ad istanza d'Alberga, duchessa di Benevento, ed è divisa in 24 libri. Gli undici primi contengono la storia d'Eutropio, con alcune aggiunte; i cinque seguenti, i soli che sieno di Paolo, comprendono il periodo corso dal regno di Valentiniano fino a quello di Giustiniano. Gli ultimi otto sono attribuiti a Landolfo Sagace. L'altra storia di Paolo Diacono porta per titolo: *De gestis Longobardorum libri sex*. Tale storia de'Longobardi comincia al loro uscire della Scandinavia, e termina alla morte di Luitprando, nel 744. Questa storia fu continuata fino all'anno 888 da Erchemperto; e finalmente due anonimi, l'uno di Benevento, l'altro di Salerno ne scrissero la continuazione, il primo fino al 980, e il secondo fino al 996, epoca in cui si estinsero i piccoli principati, che i Longobardi si erano fatti nell'Italia meridionale. Paolo Diacono è pure autore di una *Cronaca* de' vescovi di Metz, intitolata *Gesta episcoporum Metensium*, e di una *Vita* di San Gregorio Magno. Paolo Diacono passò anche per gran poeta, ma di tutte le sue poesie non si cita più che l'*Inno* per la festa di San Giovanni, *Ut queant laxis* ec. divenuto celebre nella storia della musica per l'applicazione che ne ha fatta Guido d'Arezzo alla misura dell'ottava. §. — da Burgos. Dotto Giudeo del XV secolo, nativo di Burgos, in Ispagna. Abbracciò la religione cristiana, e lo stato ecclesiastico dopo la morte di sua moglie. Fu precettore di Giovanni II re di Castiglia, poi arcidiacono di Trevigno, vescovo di Cartagena, e finalmente arcivescovo della sua natia città, dove morì di 82 anni. §. — da Perùgia. Religioso dell'ordine del Carmine, che fiorì nel XVI secolo; fu bibliotecario di Roberto re di Napoli. Egli scrisse un *Comento* sopra il Maestro delle Sentenze. §. —, o Fra Paolo (*V.* Sarpi). §. — della Croce. Fondatore dell'ordine religioso denominato Clerici scalzi della Croce e Passione di Nostro Signore Gesù Cristo. Nacque nel gennajo del 1694, in Ovada, piccola città d'Italia nel Monferrato. Si chiamava prima d'entrare in religione, Paolo Francesco Danei. Datosi per tempo alle pratiche della pietà, formò il disegno d'instituire una congregazione di religiosi, e si ritirò nel 1720 in un eremo con un suo fratello. Papa Benedetto XIII conferì loro di propria mano il sacerdozio nel 1727, e Benedetto XIV approvò il loro instituto nel 1741, e nel 1746. Paolo instituì un noviziato, delle missioni e 12 conventi in diversi luoghi d'Italia, oltre uno di donne a Corneto. Il pio fondatore morì a' 18 di ottobre del 1775, avendo avuto la soddisfazione poco prima di vedere da Pio VI confermato il suo ordine con una bolla che incomincia: *Præclara virtutum*. Sono state assunte informazioni sulla santità di Paolo della Croce, ed in una sessione de' 18 di febbrajo 1821, Pio VII pronunziò che esso fondatore aveva praticato le virtù in un grado eroico; e nel decreto di questo sommo pontefice è accennato, che il papa stesso ha conosciuto personalmente Paolo della Croce, ed è stato testimonio della vita edificante di lui. Per altro fino ad ora non è nulla deciso. §. — Veronese. *V.* Veronese (Paolo).

Paolo (San). geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine. §. — (San). Nome di due borghi del reg. di Nap.: uno nella Capitanata, e nel distr. di San Severo, conta 2800 abitanti; l'altro nella Terra di Lavoro, e nel distr. di Nola, conta circa 2000 abitanti. §. — (San). Borgo della Sicilia, nell'intendenza di Siracusa, e nel distr. di Noto. §. — (San). Borgo del reg. Illirico, nel governo di Lubiana. §. — (San). Fiume della Guinea superiore, sulla costa di Sierra Leone. §. — (San). Baja sulla costa settentrion. dell'isola di Malta. Sulla costa di questa baja San Paolo ed i suoi fecer naufragio, allorchè dalla Giudea vennero trasportati in Italia per esser condotti a Roma. §. — (San). Nome d'una provincia e di una città del Brasile. §. — (San). Nome d'una capitaneria generale, e di un governo portoghese nella Guinea inferiore, composto del Congo, dell'Angola, e del

Digitized by Google

Benguela. §. — (San). Gruppo d' isolette del grand' Oceano equinoziale. §. — di Argen, — Ripa d' Oglio (San). Villaggi del reg. Lomb.-Ven.; il primo nella provin. di Bergamasco, il secondo in quella di Cremona. §. — di Loanda. Città capitale de' possedimenti portoghesi, nella Guinea inferiore, nel paese di Angola.

Paolo I (Petrowitz). stor. Imperatore di Russia, figlio di Pietro III, e della celeberrima Caterina II. Succedè nell' impero a sua madre, la quale morì a' 17 di novembre del 1796, dopo una lunga e gloriosa carriera. Paolo I non regnò che circa cinque anni. Il suo soverchio despotismo trasse sopra di lui l' odio de' suoi sudditi di tutti i ceti, sì nobili, che trafficanti e plebei; in modo che diverse trame furono ordite contro la sua persona. Non ostante la sua *vigilanza*, e la severità delle sue *precauzioni*, una di esse trame ebbe effetto *nella notte* dell' 11 al 12 di marzo del *1801*. I congiurati lo sorpresero nel suo letto e lo strangolarono. Vuolsi che fra i congiurati vi fossero parecchi stranieri, emissarj delle potenze collegate contro la Francia, le quali desideravan la morte di Paolo I, per essersi egli dichiarato amico della Francia, ed aver fatta alleanza con Buonaparte primo console della repubblica francese.

Paolo-Emilio. stor. rom. Nome di due celeberrimi duci d' esercito di Roma repubblica, dell' illustre famiglia Emilia, che diede il suo nome ad una delle tribù dell' antica Roma, e di cui uscirono molti chiari personaggi. §. —, soprannominato *il Vecchio*, fu fatto console l' anno di *Roma* 535, unitamente a Marco Livio Salinatore. Egli terminò la guerra contro Demetrio re d' Illiria, e, dopo una campagna di alcuni mesi, tornò a Roma, dove ricevè gli onori del trionfo. Era già cominciata la seconda guerra punica: Annibale aveva invaso il territorio della repubblica, e tre sconfitte consecutive sofferte, gettarono la costernazione ne' Romani. La saggia lentezza di Fabio Massimo fu d' ostacolo per qualche tempo a' progressi dei *Cartaginesi*, ed allorchè quel dittatore uscì *di carica*, verso la fine dell' anno 536, si giudicò necessario di chiamare al consolato capitani che godessero della fiducia del popolo e dell' esercito. Era già designato per quella carica Varrone, uomo coraggioso sì, ma inconsiderato, e ardente, il quale non parlava d'altro che di venire a battaglia; ed era perciò l'idolo della guerriera gioventù romana; ma si vedeva la necessità di dargli un collega che sapesse moderare l'ardore di lui, e si fissò lo sguardo sopra Paolo-Emilio, noto per la sua circospezione, quantunque non fossero anco tre anni che era stato console; imperocchè una legge ordinava, che, durante l'intera guerra d' Italia, si derogasse a quell' altra che vietava di conferire due volte in dieci anni il consolato al medesimo cittadino. Paolo-Emilio e Varrone furono dunque eletti l' anno di Roma 538, ed entrambi partirono per l' esercito onde agire contro il terribile Annibale. Mai Roma non aveva messo in piedi un esercito sì numeroso, nè fatti preparamenti tanto straordinarj, ma tutto fu inutile: la temerità di un solo uomo cagionò a' Romani la più sanguinosa sconfitta, che fino allora avessero sofferta. Era costume, fin dal principio della repubblica, che quando amendue i consoli trovavansi nello stesso esercito, di alternare ogni giorno il comando fra essi sopra tutto l' esercito, in modo che uno dei due consoli era quasi sempre soggetto all' altro. Paolo-Emilio, per non avventurare la salvezza dell' esercito intero, lasciandola dipendere da un' imprudenza del suo bollente collega, istigato da Fabio, il quale non cessava di raccomandargli somma prudenza, propose a Varrone di riserbarsi ognuno di loro il comando della metà delle truppe; ma questi, non essendo uomo da cedere la menoma parte dei diritti della sua carica, ricusò di allontanarsi dall' antico costume, e un bel mattino del giorno, in cui a lui toccava di comandare, ordinò l' attacco, ed avvenne la funesta battaglia di Canne (*V.* Annibale, e Canne). Paolo-Emilio, lacero di ferite, dopo d' aver fatto prodigj di valore, veggendo il suo esercito in piena rotta, volle piuttosto perire pel ferro del nemico che esporsi in Roma all' odio de' suoi concittadini. Un tribuno legionario, chiamato Lentulo, fuggendo il nemico che lo inseguiva a qualche distanza, vide il console, che, assiso sopra un sasso, e grondante di sangue, aspettava l' arrivo del vincitore; egli gli disse: « Emilio, tu che non hai colpa del « macello di questo giorno, prendi il mio « cavallo e fuggi ». Paolo-Emilio rispose: « Io ti ringrazio; il mio partito è già « preso; tutto è finito per me; parti, e dì « al senato che fortifichi Roma, ed a Fa« bio, che Paolo Emilio non si è dimenti« cato giammai del consiglio di lui, e « che lo ha approvato nello stesso momen« to della sua morte ». Parlava ancora, quando sopraggiunse il nemico, e l'uccise (*V.* Varrone). §. —. Figliuolo del precedente, soprannominato il *Macedonico*,

Digitized by Google

per avere conquistata la Macedonia. Si mostrò fin da giovanetto, meno sollecito d' ottenere, che di meritare gl' impieghi a' quali poteva aspirare. Si rese distinto pel suo amore a' proprj doveri, ed acquistò per tempo nome d' uomo giusto e retto. La sua prima carica fu quella di edile; poco tempo dopo fu ammesso nel collegio degli auguri, e fece fin d' allora uno studio particolare delle usanze religiose, di cui si mostrò mai sempre scrupoloso osservatore. L' anno di Roma 566, fu mandato, col titolo di Proconsole, in Ispagna, dove dapprima soffrì una rotta significante da' popoli cui era venuto a combattere, ma riportò di lì a non molto su di essi una decisiva vittoria. Paolo Emilio fin d'allora studiossi con grande zelo a far ravvivere gli antichi regolamenti militari, e venne a capo di guadagnarsi l' amicizia de' soldati, non ostante la severità con cui li manteneva nella disciplina. Reduce dalla sua spedizione, fu eletto console l'anno di Roma 572, indi, alla guida di un esercito, andò a conquistare la Liguria (l' odierna riviera di Genova), i cui abitanti inquietavano i loro vicini con le continue loro scorrerie. Ebbe da principio la peggio, ma finì con riportare su di essi una vittoria compiuta, e con ridurli a chieder la pace, ch' egli lor diede, contentandosi di demolire i loro forti, e di torre loro le navi, di cui non si servivano che per fare i pirati. Terminata quella campagna, tornò a Roma a ricevere gli onori del trionfo. Paolo-Emilio, rientrato nella sua famiglia, coll'intenzione di abbandonare l'aringo de'pubblici impieghi, si mise ad attendere unicamente all'educazione de'suoi figli. Intanto i Romani erano implicati da tre anni in una guerra contro Perseo re di Macedonia, e si cominciava a sentire la necessità di opporgli un capitano abbastanza valente per terminare una lotta che durava da troppo tempo; già si vociferava che Perseo, gonfio de'prosperi suoi successi, si era stretto in lega co' popoli delle sponde del Danubio, e che meditava di portare in persona la guerra in Italia. Tutti gli occhi si volsero allora su Paolo-Emilio; ma questi già sessagenario, ed abituato da varj anni alla calma della vita domestica, non si curava più di lasciare i suoi focolari; e convenne che i suoi amici gli facessero in certo modo violenza per indurlo a recarsi all' assemblea. Al suo apparire, le grida di gioja che l' accolsero da ogni parte, gli provarono come Roma sperava ch' egli avrebbe ricondotto la vittoria sotto le sue aquile. Fu adunque nominato console una seconda volta, l'anno di Roma 586, e pochi giorni dopo partì per l' esercito. Trenta giorni gli bastarono per battere e distruggere la flotta di Genzio re d'Illiria, alleato di Perseo, assediarlo nella sua capitale, ed obbligarlo ad arrendersi con tutta la sua famiglia, che fu condotta prigioniera a Roma. Paolo-Emilio, giunto in Macedonia, accampò in faccia all'esercito di Perseo, il quale occupava, alle falde del monte Olimpo, un posto inespugnabile. Disperando il console di forzare il re di Macedonia nel suo campo, distaccò una porzione dell' esercito, in apparenza per devastare la costa, ma in realtà per penetrare nella Perrebia, ed impadronirsi di Pitio. Perseo, veggendosi in tal guisa preso a rovescio, si ritirò a Pidna, dove l' esercito romano non tardò a raggiungerlo, e, due giorni dopo, accadde quivi uno de' più micidiali combattimenti, che finì con la distruzione totale dell' esercito macedone. Perseo era fuggito fin dal principio del conflitto, e non credendosi sicuro a Pella, s'inoltrò fino ad Anfipoli, e passò nell' isola di Samotracia, cercandovi un asilo nel tempio di Castore. Intanto tutte le città della Macedonia aprirono le loro porte al vincitore, e la generosità, di cui usò verso quelli che ricorrevano alla sua clemenza, terminò di sottomettergli l' intero paese, che fu dichiarato provincia romana; e Perseo, tradito da' suoi proprj servitori, fu preso e consegnato a' Romani. Paolo-Emilio rispettò il vinto monarca allorchè comparve al suo cospetto; soltanto lo rimproverò d' aver avuta la temerità di far la guerra a' Romani; indi, volgendosi a' suoi uffiziali presenti, fe' loro un patetico discorso sopra l' incostanza della fortuna, e le vicende delle umane grandezze. Dopo che ebbe stabilito una forma di governo nella Macedonia, e ceduto a Sulpizio Gallo il comando delle truppe, fra le quali divise le spoglie di 70 città, riprese la via d' Italia, menando seco Perseo e tutta la sua famiglia. Risalì il Tevere sulla galera di esso re, adorna di scudi di rame presi alla falange macedone; entrò poi in Roma fra le acclamazioni del popolo. La conquista della Macedonia fu pe' Romani una sorgente di ricchezze; il vincitore depose nella cassa dello stato i tesori del re di Macedonia, del valore di quarantacinque milioni di talenti, somma per cui il popolo restò dispensato dal contribuire alle pubbliche gravezze per lo spazio di 125 anni, cioè fino al cominciamento della prima guerra fra Ottavio ed Antonio, sotto il consolato d' Irzio e di Pansa. Di tali somme i soldati speravano di aver la loro

Digitized by Google

parte; ma veggendosi delusi, vollero opporsi al trionfo del loro duce, chiesto da lui; ma Marco Servilio, personaggio consolare, impose silenzio a' malcontenti, e tutto il popolo a lui s'unì per decretare al vecchio generale un onore cui avea tanto meritato. La cerimonia di quel terzo trionfo di Paolo-Emilio durò tre giorni; Roma non ne aveva ancora veduti di sì magnifici; Perseo e la sua famiglia ne fece il principale ornamento (*V.* Perseo). Ma la gioja che Paolo-Emilio doveva gustare nel vedersi attorniato dalla testimonianza della riconoscenza de' suoi concittadini, fu turbata dal dolore cui gli cagionò la perdita de' suoi due giovani figli, avuti dalla seconda sua moglie, ed i quali morirono, il maggiore cinque giorni innanzi, e il minore tre giorni dopo il trionfo del padre loro. *Tali infausti* avvenimenti causarono *somma afflizione* a' Romani; ma il generoso Paolo-Emilio avendo convocato un' assemblea del popolo, ivi pronunziò una aringa, in cui, parlando della perdita da lui fatta, disse che si estimerebbe fortunato, ad onta della sua disgrazia, se la repubblica godesse di una durevole prosperità. L' anno di Roma 593, Paolo-Emilio fu eletto censore, ma non tenne questa carica che un anno, imperocchè cessò di vivere nel 594, in età di 68 anni, pianto dai Romani e dagli stranieri, che intervennero in folla a' funerali di lui. Due figli di questo grand' uomo furono adottati l'uno dalla famiglia Fabia, e l' altro dalla famiglia Cornelia; e due sue figliuole furono maritate, una al figlio di Catone il censore, e l' altra a Quinto Tuberone.

Paon—azzàccio, —azziccio, —àzzo. (zz asp.) Lo s. c. Pavon—azzaccio, —azziccio, —azzo. *V.* Pavon—e.

Paoncella. s. f. T. ornitol. L. *Tringa vanellus*. Specie d' uccello del genere *Tringa*; ha i piedi rossi, un ciuffo pendente, ed il petto nero; superiormente è grigia bruna, ed al ventre bianca. Fa i suoi nidi nei giuncheti e nelle canne di luoghi acquatici; da taluni si mangiano le carni e l'uova *di questi* uccelli, i quali si pascono d' *insetti acquajoli*, e di piccoli pesci.

Paonc—èllo, —ìno. Lo s. c. Pavonc—ello, —ino. *V.* Pavon—e.

Paón—e, —eggiare, —éssa. Lo s. c. Pavon—e, —eggiare, —essa. *V.* Pavon—e.

Paon-Nomi. mitol. indiana. Festa indiana che ricorre nella vigilia e nel giorno della nuova luna del mese di novembre; è questa la festa più grande del tempio di Tirunamalei, perchè in quel giorno apparve la montagna su cui è situato quel tempio.

Pap—a. n. car. m. Sommo pontefice e vicario di Cristo in terra, sommo sacerdote, sommo pastore, capo visibile della Chiesa, santo padre, sua santità, beatissimo padre. L. *Summus pontifex, Pontifex maximus*. §. P. simil. Si disse talora Papa anche il Sommo Sacerdote di altre religioni anche false. *Un signor feo nominato Califfo, Dal quale ogni lor* Papa *il nome ha preso. Dittam.* 6, 2. — *Lucio Tarquinio fece fare li sedili alti del legname nel cerchio, dove stesse lo* Papa, *e li padri alli spettacoli. But. Par.* 6. 1. —àbile. add. Voce dell' uso. Che è in predicamento di esser papa. —àle. add. Di papa, attenente a papa. L. *Pontificalis*. §. Per Lauto, squisito, eccellente. —alìna. s. f. Voce dell' uso. Dicesi così la Berretta che portano in capo i vescovi e i cardinali. —alìno. add. Epiteto che nell' uso si dà ad un Soldato pontificio. —àtico, —àto. n. ast. m. Pontificato, dignità papale. L. *Pontificatus*. §. Papàto. P. simil. *Ecco ti giùgner con molti trombètti In campo l' Arcaliffo che il* papàto *Tenèva tra' pagàn di Maomètto. Ciriff. Calv.* 3. 99. §. Godere il papato, per met., vale Godersi o starsi con ogni comodo e agio (modo basso). L. *Omnibus uti commodis vel deliciis*. §. Papato, dicesi anche al Tempo d' un regno di un pontefice; pontificato. —ésco. add. Di papa, papale. L. *Pontificius*. —ìsmo. n. m. Voce dell' uso. Termine di disprezzo di cui si servono i Protestanti quando parlano della Comunione della Chiesa Cattolica. —ìsta. n. car. m. Seguace del papa, ed è termine di disprezzo usato dai Protestanti per indicare un Cattolico. L. *Pontificius*. —istico. add. Dottrina papistica, dottrina cattolica, così detta per disprezzo da' Protestanti ed altri avversari della religione cattolica romana. —izzàre. (zz dol.) v. neut. L' esser papa, il regnare come sommo pontefice. L. *Pontificatum gerere*.

Papa. n. prop. greco di uomo, e vale Pedagogo; le sue variazioni sono Papia, Papio, Pappo.

Papà. Lo s. c. Babbo.

Papa. mitol. Nome de' gran sacerdoti presso quasi tutti i popoli orientali; come altresì presso gl' Indiani dell' America. Anche il gran sacerdote de' Messicani chiamavasi Papa, ed era quello che apriva il petto alle vittime umane, le quali erano agli Dei sacrificate.

Papa. geog. L. *Araxum Promontorium*. Capo sulla costa occid. della Morea, all' ingresso del golfo di Patrasso. §. —. geog.

Digitized by Google

mod. Montagne dell' isola di Sumatra, nel paese di Battas; esse producono molto belzuino, e della canfora di prima qualità.

PAPÀBILE. *V.* PAP—A.

PAPADÙLA. geog. Nome di due isole, dette anche Isole delle farfalle, sulla costa della Turchia asiatica.

PAPAFÀVA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Venezia.

PAPAGÀJO. geog. Nome di un golfo del grand' Oceano equinoziale, sulla costa occid. del Guatimala.

PAPAGÀLLO. geog. Fiume d' America, nel Messico.

PAPÀGIOS. geog. Gruppo d'isolette dell' Oceano Atlantico, sulla costa del Brasile.

PAP—ÀLE, —ALÌNA, —ALÌNA. *V.* PAP—A.

PAPÀNTLA. geog. Provin. dell' America, nel Messico.

PAPÀSSO. n. car. m. Sacerdote delle false religioni, ma per lo più si dice di Quelli della religione scismatica dei Greci, i quali chiamano puranco così i loro vescovi, ed anche il loro patriarca. §. Giuoco del papasso; Giuoco che si fa quando una brigata elegge uno che faccia quel che vuole, ed è seguitato dagli altri, e quel che fa quel primo, gli altri il fanno parimente, e costui si domanda il Papasso. §. Papasso, o Fare il papasso, dicesi Quando più persone di notte con abito o volto contraffatto, si accordano a fare altrui insolenza, facendo tutto quello che fa la prima.

PAP—ÀTICO, —ÀTO. *V.* PAP—A.

PAPAVERÀCEE. s. f. pl. T. bot. Piante della specie de' Papaveri.

PAPÀVERI. s. m. pl. T. bot. Famiglia naturale di piante dicotiledoni, polipetale, a stami ipoginj; ovario semplice, cassula di una sola cavità; albume carnoso, cotiledoni cilindrici; è composta dai generi Papavero, Argenione, Glaucio, e Fumaria.

PAPÀVERO, e anticam. PAPPÀRDO. s. m. L. *Papaver, somniferum*. Linn. T. bot. Genere di piante appartenenti nel sistema linneano alla classe poliandria monogínia ed alla famiglia appunto dei Papaveri, giusta i dettami di *Jussieu*, che ha per suoi caratteri il calice a due foglie concave, ellittiche, caduche; la corolla a quattro petali rotondi sulla sommità, lo stimma orbicolare, stellato persistente; la capsula sferica o bislunga, uniloculare nel centro, con molte cellette presso delle pareti, avente altrettante placente quanti sono i raggi dello stimma, e piena di molti piccoli semi. Di questo genere interessano due specie, la prima è il *Papavero dei giardini*, così detto perchè si coltiva come pianta di ornamento, e pel motivo che da esso si ricava l' oppio. Questa pianta ha la radice a fittone, gli steli cilindrici, nodosi, ramosi lisci; le foglie alterne, amplessicauli, lisce, irregolarmente incise; i fiori bianchi, grandi, con una macchia nera alla base de' petali; la capsula grande ovoide liscia. Varia pel seme bianco, o nero. Le varietà a fior doppio, o stradoppio, sono suscettive di molti colori. L'oppio che se ne ricava forma l'oggetto di un lucrativo ramo di traffico; esso consiste nel sugo concreto delle capsule; il ricolto se ne fa principalmente nella Persia ed in molte contrade della Natolia. Si coltiva il papavero anche in certi paesi dell' Europa, solamente pei suoi semi, dai quali si spreme un buonissimo olio, che è biondo, bello e di sapore piacevole, qualora sia stato ben preparato; e se si mantiene in luogo fresco, dura per lo meno quanto quello d' uliva senza divenir rancido; dopo l'olio d' uliva desso è il migliore e il più gradevole per la tavola; ma non può servire all' illuminazione. La seconda specie chiamata *Papavero salvatico*, ed anche *Papavero erratico*, e volgarmente *Rosolaccio*, ha la radice a fittone, lo stelo diritto, scabro, ramoso, alto circa un braccio; le foglie alterne, pennato-fesse, lunghe, pelose, incise; i fiori grandi, di un bel rosso ponsò; la capsula piccola, ovoide, liscia. Questa pianta è annua, e si riscontra ovunque fra i campi di mezzo alle biade, ove brilla pel bellissimo color rosso dei suoi fiori; ha molte varietà a motivo dei diversi colori de' fiori, i quali facilmente diventano doppj e stradoppj per la coltivazione. Nella medicina non adoprasi di questa pianta che i petali, i quali si fanno prosciugare rapidamente e con diligenza in un luogo arioso e asciuttissimo. La disseccazione toglie ad essi il loro odore spiacevole, che procede dalla presenza di certo principio sfuggevolissimo; hanno sapore mucillagginoso alquanto amaro. §. Perchè le semente del papavero sono atte ad assopire i sensi, e a far dormire, i gentili dipingevano il dio del sonno con in mano dei fasci di papavero. Fra le spighe che si davano a Cerere erano frammischiati de' papaveri, perchè quella dea ne avea preso, onde calmare col sonno il profondo affanno cagionatole dalla perdita di Proserpina sua figlia, cui Plutone le avea rapita. Anche la Notte rappresentavasi coronata di papaveri. Il papavero era il simbolo della fecondità, a motivo dell' immensa quantità di granelli ch' ei produce.

Digitized by Google

Pape. Interiezione ammirativa. L. *Pape.* Pape *Satàn*, pape *Satàn alèppe, Cominciò Pluto con la voce chiòccia. D. Inf.* 7.

Papà. Lo s. c. Tiffa. *V.*

Papèo. mitol. Fu così appellato Giove presso degli Sciti.

Pàper—a, —èllo. *V.* Paper—o.

Paperìna. s. f. T. bot. Sorta d' erba comunissima, detta altrimenti Centonchio. L. *Alsine, centunculus.*

Paperìno. s. m., e add. *V.* Paper—o.

Paperìno. add. Lo s. c. Papale, nel significato di Lauto, squisito; onde Mangiare, stare e simili alla paperina, vale Mangiare, stare lautamente, squisitamente. L. Opipare. *Questo piovàno volle esser lo spenditòre, compràndo le migliòri vivànde, che potèva, sicchè stèttonio alla* paperìna. *Fr. Sacch. nov.* 131.

Paperìno. geog. Vill. del granducato di Toscana, nella provin. di Firenze, e nel contado di Prato.

Pàper—o. s. m. Oca giovane, non condotta ancora a perfezione del suo crescimento. L. *Anserculus.* §. Il papero era particolarmente sacro a Giunone. §. Dar la lattuga in guardia a' paperi, vale Dare in guardia alcuna cosa a persona, da cui appunto bisognava guardarla. L. *Ovem lupo committere.* §. I paperi menano a bere le oche; si dice Quando gl' ignoranti vogliono insegnare ai dotti. L. *Sus Minervam.* §. Buon papero, e cattiva oca; diceasi di Chi è stato buono da giovine, ed è tristo da vecchio. —a. s. f. La femmina del papero. —èllo, —ìno. s. m. dim. L. *Pullus anserinus.* §. Paperìno. add. Di papero, attenente a papero. L. *Anserinus.* §. Ugna paperina. *V.* Ugna. —eróne. s. m. Accr. di Papero. —òtto. s. m. Accr. di Papero. —ottolo. s. m. dim. di Paperotto.

Papésco. *V.* Pap—a.

Papétto. s. m. e Papétta. s. f. Voce del l' uso. Nome che si dà in Toscana ad una moneta romana del valore di due paoli.

Papi (Lazzaro). biog. Esimio Letterato storico e poeta italiano, nostro contemporaneo, di recente rapitoci dalla morte, ma *il cui nome* rimarrà sempre celebre e caro *a tutti i coltivatori* delle buone lettere, e presso tutti i discernitori del buon gusto. Nacque nell' ottobre del 1763 a Pontito, castello del ducato di Lucca su i confini della Toscana, da genitori onestissimi ma assai modicamente facoltosi. Il genitore di Lazzaro, Alberto Papi, cancelliere del comune di Pontito, desideroso di educar suo figlio per la Chiesa, indossatogli l' abito chericale, il mandò, quasi fanciullo ancora, al seminario di Lucca per ivi fare quegli studj, che doveano aprirgli la via alla carriera, a cui egli destinavalo. In fatti Lazzaro fece rapidissimi progressi nella lingua del Lazio, e giunse presto alla rettorica, in cui ebbe a maestro il dotto Domenico Serafini. Applicossi poi alla lingua greca con tal frutto che il padre Barnaba, cappuccino, il quale gliela insegnò, andavalo divulgando come un fenomeno, dicendo ovunque non aver mai avuto alunno, che, siccome il Papi, nella giovanile età di 17 anni, fosse giunto a sì perfetta cognizione di essa lingua. Circa in quell' età sua, prevedendo Lazzaro non esser sua vocazione lo stato ecclesiastico, svestì improvvisamente l' abito di cherico, e sconsigliò i genitori a volerlo mandare a Pisa, onde studiar la medicina; ma questi tra per deficienza di mezzi, e più assai per isdegno del vedersi delusi nella più cara delle loro speranze di avere un sacerdote nella famiglia, negarono al figlio quel che loro chiedeva, ingiungendogli di abilitarsi, anzichè nell' arte medica, nella teologia. Allora Lazzaro, irritato alla sua volta dalla ripulsa de' genitori, scrisse loro minacciandoli ch' egli spatrierebbe e farebbesi soldato se non appagassero il suo desiderio; e, i vecchi rimanendo fermi, alla minaccia seguì l' effetto, e il giovane Papi partì per Napoli dove s' arruolò come soldato nelle milizie di quel regno. Sì forte era nel Papi l' amore dello studio, che, con le divise di soldato in dosso, andava ogni giorno ad ascoltare le lezioni de' celebri professori Mario Pagano e Domenico Cirillo, e con ciò fare spesso dimenticossi quei doveri cui il suo nuovo stato gl' incombea, il che gli attirava non poche punizioni. Intanto i coniugi Papi, i quali non eransi mai potuti immaginare che il figlio avrebbe effettuata una sì precipitosa fuga, presto si avvidero della nuvola, che, per la lontananza dell' amato Lazzaro, cominciava ad abbujare il loro felice vivere insieme; pianse il tenero cuor loro all' udire i patimenti del figlio, in modo che affrettaronsi di richiamarlo, mandandogli il loro consenso che andasse a Pisa per applicarsi a quella scienza che più gli sarebbe piaciuta, purchè tornasse sollecitamente. Lazzaro, per far più presto, disertò, e volò in seno della sua famiglia, dove giunse sì lacero e sì malconcio della persona, che gli stessi suoi genitori a stento il poterono riconoscere, tanto era dimagrato e travisato da' forti dispiaceri e dai disagi sofferti, e più assai dal celerissimo viaggio che avea fatto

Digitized by Google

a piedi. Passò poi a Pisa dove non tardò a cattivarsi la stima e l' amore del celeberrimo medico-chirurgo Francesco Vaccà Berlinghieri, il quale, quantunque professasse con grandissimo successo la medicina, era incredulo di essa scienza, e la disprezzava come più fallace che vera: disprezzo cui comunicò al suo giovane amico, consigliandolo di far la chirurgia il primario oggetto de' suoi studj. Il Papi adunque, senza abbandonare affatto la medicina, per poca fiducia che vi avesse, intensamente applicossi alla chirurgia, e tanto in essa si distinse, che, sebbene non fosse toscano, ottenne un impiego ne' regi spedali per l' intermezzo del prelodato Vaccà Berlinghieri. Lo studio della medicina e della chirurgia non impedì al Papi di coltivare le amene lettere; parecchi componimenti poetici, fatti in occasione di festività, diedero a conoscere il genio di lui per la poesia, e gli procurarono la conoscenza, e poscia l' intrinsichezza del celebre Lorenzo Pignotti, storico e poeta; e una sua tragedia, intitolata il *Clearco*, cui mandò al non men celebre abate Melchiorre Cesarotti, sottoponendola al giudizio di lui, fu causa che per qualche tempo vivesse nell'amicizia di quel sommo uomo, mantenendo con esso un erudito carteggio. Il *Clearco* fu pubblicato colla stampa a Pisa nel 1791 e il nome dell' autore vi si leggeva indicato con le iniziali L. P. In essa città il Papi, approfittando del soggiorno che quivi fanno molti Inglesi per passarvi la stagione vernale, la lingua di quella nazione studiò, in modo che se la rese familiare come la propria. In Pisa eziandio il Papi s' invaghì d' una fanciulla orfana, e poi la sposò, ricevendola dalle mani dello zio e tutore di lei. Ma la gioja che il Papi dovea gustare nell' amore di quella, cui egli idolatrava, fu turbata dal dolore che gli cagionò la perdita del genitore, il quale, pochi mesi dopo le nozze del figlio, da corta ma grave malattia fu tolto a' viventi. Dopo questo colpo, l' avversa fortuna non cessò ancora dal perseguitare il nostro Lazzaro; un altro più sensibile l' aspettava; la sua cara compagna, assai dianzi già malsana, dopo che l' ebbe reso padre, dando alla luce una bambina, il lasciò vedovo; imperocchè ella, non si potendo ristabilire dal puerperio, cinque mesi dipoi ne morì. Fu inconsolabile il Papi di questa perdita: egli che non amava, ma adorava la donna sua. Avea alcun tempo prima contratto intima amicizia col cavaliere Francesco Montemerli, capitano di una carovana mercantile toscana, che, composta di due bastimenti armati, era per salpare e recarsi nelle Indie orientali, onde cambiare il suo carico con le merci di quelle regioni. Non riuscì difficile al Montemerli, confortando l' amico, d' indurlo ad accompagnare la carovana, nel viaggio da farsi, in qualità di medico-chirurgo; anzi il Papi, omai padrone di sè, accettò con ansietà l' offertogli impiego, e, chiamata da Pontito in Pisa la madre, e affidata ad essa la figliuola lattante, come altresì la tutela de' beni dotali della defunta consorte, nel volgere dell' anno 1791 s' imbarcò. Il viaggio non fu de' più felici, chè furono due volte in pericolo di naufragare; per altro approdarono, dopo un tragitto di 2 anni, al Bengala, e di lì si recarono i due amici nel regno di Travancore, onde con quel re mercatante trattare della vendita o del cambio delle loro merci. L'uso perfetto cui possedeva il Papi della favella inglese fu sommamente utile non che al Montemerli pel vantaggioso smercio del suo carico, ma pure al Papi stesso, il quale tanto andò a genio di quel re che questi l'invitò a seco rimanere e gli esibì il grado di capitano nelle sue milizie. Corrispose il Papi al cortese invito del monarca indiano coll' accettarlo premurosamente, e s' offerse anche, detto che gli ebbe essere egli di professione chirurgo, di guarirgli un dito, cui vide il principe avere fortemente ammalato. Il felice successo di tale cura fruttò al Papi nel corso di breve tempo diversi gradi, cioè quello di maggiore, di tenente colonnello, e in fine di colonnello comandante un corpo di truppe, forte di 4000 combattenti, alla testa de' quali, essendo il re di Travancore alleato degl' Inglesi, egli fu mandato a guerreggiare in ajuto di questi contro le truppe di Tipoo-Saib, re o sultano del Maisore, che era nemico dell'Inghilterra, e che però in quella campagna. Sei anni il Papi dimorò alle Indie, in capo ai quali, stanco d' una carriera che non era la più adattata al suo carattere, nè al suo ingegno, e bramoso di riveder la patria ed i suoi, intraprese il viaggio di ritorno per la Persia e l'Arabia, indi traversando il mar Rosso, arrivò in Egitto, e quivi, imbarcatosi su d' una greca nave, andò a visitare l' Arcipelago e tutta la Grecia; donde, dopo breve tragitto, approdò in Italia e giunse in Lucca in sul finire dell' anno 1802. Ne' primi anni dopo il suo ritorno in patria, il Papi visse di quel poco che gli era rimasto delle ricchezze portate dall' Indie; imperocchè avendo egli affidate somme vistose ad un nego-

Digitized by Google

ziante, acciò le mettesse per lui a profitto, quegli o per isventura, o per mala fede, fallì, e ridusse il povero Papi quasi all'indigenza. In quel frattempo la repubblica di Lucca fu cambiata in principato, e sovrana ne divenne Elisa, sorella dell'allora onnipossente imperatore Napoleone. La principessa nominò il Papi bibliotecario palatino; e nel 1812 il mandò a Carrara direttore di quel museo di scultura. Nel 1814, caduti i regnanti Napoleonidi, egli fe' parte del governo provvisorio, e in appresso fu successivamente fatto in Lucca presidente del consiglio d'incoraggiamento, censore del collegio, bibliotecario della pubblica libreria; e finalmente il duca di Lucca il nominò nel 1833, precettore di suo figlio Ferdinando; ma non fu dato al Papi di *terminare* la educazione del giovane *principe*. Nei primi giorni del di*cembre del* 1834 infermò d'una infiam*mazione di* petto. Rimedj proprj, e a tempo applicati, avrebbero facilmente potuto vincere quel malore, che da prima mostrossi di natura benigna; ma era giunto il momento in cui il Papi dovè sentire la funesta conseguenza della ostinata sua opinione contro la verità dell'arte medica; perocchè, deridendo i medici, e ricusando di curarsi conforme alle loro prescrizioni, ei cessò di vivere il dì 25 dello stesso mese di dicembre, in età di circa 71 anno. Tutti i Lucchesi piansero la morte del chiarissimo loro concittadino; ognuno, intertenendosi co' suoi o con altri, esaltava le grandi virtù che fregiavano l'*illustre* trapassato. Infatti, il sovrano nel *Papi* perdè un buon suddito ed un servi*tore leale* e assiduo; il giovane principe un precettore erudito ed amorevole; i poveri un generoso benefattore; il governo un amministratore espertissimo; i dotti un aureo scrittore; la città di Lucca uno dei suoi ornamenti; l'Italia una parte della sua gloria. L'esequie del Papi furono solennissime; l'avvocato Luigi Fornaciari disse in lode del defunto una eloquentissima orazione nella basilica di San Fre*diano*; vi assistettero le due accademie *reali, e tutta* la gioventù studiosa di Lucca, come *altresì* i militari, che gli resero gli onori dovutigli qual colonnello. Come poeta, oltre un gran numero di componimenti fatti in diverse epoche della sua vita, e la tragedia il *Clearco*, della quale di sopra si è fatta parola, il Papi lasciò una *Versione* in versi sciolti del poema inglese intitolato: il *Paradiso perduto* di Milton: traduzione che tra le tante fatte di esso poema può ben dirsi tenere il principato (*V.* Milton); — una *Ver*sione parimente dall'inglese dell'*Igea* dell'*Armstrong*, poema in cui si danno precetti per conservare la salute; — una *Versione* del poema latino *Navis ragusina* del dottissimo lucchese Gagliuffi, morto alcuni anni prima del Papi (*V.* Gagliuffi nell'App. in fine di questo Dizionario). Esistono del Papi tre opere in prosa: due originali, ed una dalla greca favella nella nostra traslatata. Mentre egli era nelle Indie, andava pigliando minuta contezza della religione, della politica, e di tutte le civili costumanze di quei popoli lontani; delle quali cose tutte diede poi in luce le sue *Lettere sulle Indie orientali* che forman quasi una storia degl'Indiani, quanto fedele altrettanto grata a leggersi. È quest'opera soprattutto commendevole per la schiettezza, narrandovi l'autore semplicemente, senza pretensione e senza millanteria, ciò ch'egli veramente avea veduto, o da' Bramini udito; e schietto come la narrazione è ancora lo stile. L'altra opera originale è intitolata: *Comentarj della Rivoluzione Francese*; storia divisa in due parti. La prima conta tre volumi che trattano delle cose accadute nel regno di Francia dal 1789 fino alla morte di Luigi XVI; nella seconda parte, in sei volumi, narransi le cose che avvennero dopo quel miserevol caso. Quest'ultima parte, che per certe ragioni venne pubblicata avanti la prima, fu, nel 1835, tenuta degna del gran premio cui ogni cinque anni l'Accademia della Crusca è solita dispensare all'opera più stimabile nella nostra lingua tra quelle presentate al concorso. Ultima produzione del Papi è il volgarizzamento del *Manuale di Epitetto*, uno di que' filosofi pagani, che per la purezza de' loro insegnamenti furon da taluni semicristiani appellati. Quanto è utile l'opera, tanto è da pregiare la versione del Papi, che in alcuni luoghi vinse in chiarezza il Salvini, e in niuno gli restò inferiore per la disinvoltura e per la grazia dello stile.

Pàpia. Lo s. c. Papa (Nome prop.)

Pàpia. geog. ant. Capitale del regno de'Longobardi in Italia; oggi Pavia.

Pàpia. add. f. T. stor. Agg. di legge decretata sotto gli auspicj di Papio, tribuno del popolo, l'anno di Roma 688, in virtù della quale tutti gli stranieri dovevano essere espulsi da Roma. Questa legge fu in appresso raffermata, ed estesa dalla legge giulia. §. —, o Poppèa. Agg. di legge pubblicata da' tribuni Papio, Mutilo e Poppeo, con la quale il patrocinatore o l'avvocato avea dei diritti ad una parte degli

Digitized by Google

averi del suo cliente, allorchè questi aveva meno di tre figliuoli. Questa legge prese poscia il soprannome di Giulia, perchè fu promulgata per ordine di Ottavio, il quale alla famiglia Giulia apparteneva.

Pàpia (San). stor. eccles. Vescovo di Jerapoli, città della Frigia, che viveva verso il principio del secondo secolo. Fu discepolo di San Giovanni l' Evangelista, unitamente a San Policarpio, di cui era intimo amico. Egli scrisse un' opera da lui intitolata: *Esposizione de' discorsi del Signore*, in cinque libri. Della qual opera non è pervenuto a noi se non che alcuni frammenti, inseriti negli scritti ecclesiastici.

Papiàgo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Pavia.

Papiàno. stor. Personaggio romano, il quale qualche tempo dopo i Gordiani, si fece proclamare imperatore, alla quale dignità non aveva alcun diritto; ma fu presto punito della sua temerità con essere ucciso dai soldati.

Pàpica. geog. ant. Promontorio dell' Indo, sul golfo di Barigazene. §. —. Città situata all' oriente del promontorio suddetto.

Papìce. s. f. Voce che talvolta trovasi invece di Palpebra.

Papiglionàceo. Lo s. c. Papilionaceo. *V.* Papilion—e.

**Papilión—e. s. m. Farfalla, parpaglione, lepidottero. L. *Papilio*, gen. *onis*. —àceo. add. T. bot. Agg. dato a que' fiori polipetali, che conservono una certa simmetria nella loro struttura, e rappresentano in qualche maniera una farfalla volante. Il petalo superiore di questi fiori fu detto vessillo, e l' inferiore carina. I due petali laterali sono detti le ali. —idi. s. f. pl. T. entomol. Famiglia d'insetti Lepidotteri, farfalle, ec.

Papìll—a. s. f. Lo s. c. Capezzolo. L. *Papilla*. §. P. simil. Dassi questo nome a Certe minime protuberanze, di cui va cosparsa la superficie della pelle. —àre. add. T. med. Appartenente alle papille, che è conformato come le papille, che contiene delle papille, che possiede alcuna relazione colle papille. L. *Papillaris*. —étta. s. f. Piccola papilla. —óso. add. Che ha papilla.

Pàpilo. Nome prop. greco d' uomo.

Papimàne. *V.* Papim—ania.

Papim—anìa. n. f. T. filolog. Maniera di seguire ciecamente i voleri del papa anche nel temporale. —àne. n. car. m. T. filolog. Colui che eccede nella sottomissione alle volontà del papa, od al governo pontificio.

Papinianìsta. n. car. m. T. filolog. Giureconsulto che segue le massime, e le leggi di Papiniano famoso giureconsulto antico.

Papiniàno. Nome prop. greco d' uomo. §. — (Emilio). biog. Uno de' più dotti Giureconsulti dell' antichità, che viveva nella seconda metà del secondo secolo, e ne' primi anni del terzo. Era di nazione siriaca, compatriotto, quasi coetaneo, condiscepolo, ed amicissimo di Settimio Severo, che poscia fu imperatore dopo la morte di Commodo. Regnante Marc' Aurelio, Papiniano fu creato avvocato del fisco; e sotto Commodo egli figurò tra gli assessori del prefetto del pretorio, e sostenne la carica di edile. Ma tosto che Settimio Severo si fu impadronito dell' impero, questo principe ricordossi del suo condiscepolo ed amico, tenendo di doverlo innalzare alle prime cariche dello stato. In fatti lo elesse prima maestro delle suppliche (*Magister libellorum*), indi prefetto del pretorio, e gli conferì gli onori di cui godevano coloro che erano passati due volte pel consolato, e che consistevano in avere libero ingresso presso l' imperatore ogni qual volta avesser mestieri di al boccarsi con esso. Severo tanta stima ebbe per Papiniano, che niuna causa decideva senza avere previamente inteso il parere di lui. Severo, morendo, raccomandò a Papiniano i suoi due figli Caracalla e Geta, i quali dovevano unitamente regnare, pregandolo ad essere il loro guida. Papiniano rivolse presto ogni suo affetto a Geta, le cui belle qualità cattivavano l'animo, e che, per la dolcezza del suo carattere, era, quasi senza difesa, esposto a' furori del fratello, il quale non pregiava che la benevolenza venale e sediziosa de' soldati. Caracalla, importunato dalla presenza di un uomo, che si sforzava con perseveranza di mantenere la pace nella famiglia imperiale, relegollo per alcun tempo nella Gran Brettagna. Sappiamo già come quel tiranno (*V.* Caracalla e Geta) si disfece del fratello, uccidendolo nelle braccia stesse della madre loro. Quando, commesso il fratricidio, Caracalla, ad onta delle sue largizioni per assicurarsi dell' indifferenza de' pretoriani, e ad onta d' un discorso recitato nel senato, in cui egli si vantava d' aver tratto una vendetta legittima delle insidie tesegli dal fratello, non potè far tacere il popolo, il quale mormorando non dissimulava l'orrore che quel delitto gl'inspirava, richiamò Papiniano, e gl' impose di somministrare in un apposito discorso de' colori per inorpellare o scusare agli occhi del senato e del popolo l' uccisione di Geta; ma il virtuoso magistrato gli rispose con isdegno che

Digitized by Google

« era cosa più facile il commettere un par-
« ricidio che il giustificarlo ; e che l'accu-
« sare un innocente dopo di avergli tolto la
« vita, sarebbe lordarsi di un secondo assas-
« sinio ». Il tiranno, che gli avea annunziato che si esponeva ad una morte certa, ove ricusasse d' eseguire i suoi voleri, mantenne la parola ; e udita la ripulsa dell' uomo giusto, ordinò che ne fosse mozza la veneranda testa, che cadde sotto la scure d' un soldato. Zosimo parlando di Papiniano dice ch' egli tanto amava la giustizia quanto la conosceva. Ad onta di tale testimonianza, il Baronio accusa Papiniano d' essersi mostrato nemico de' Cristiani, e gl' imputa le crudeltà, che ebbero a soffrire i fedeli sotto Settimio Severo, imperocchè avrebbe potuto distorre quell'imperatore, sul cui animo egli tanto influiva, dall' incrudelire contro gl' innocenti cristiani. Ma è facile il purgare Papiniano dalla colpa appostagli dal Baronio, se si rifletta che Eusebio porta al decimo anno del regno di Settimio Severo la persecuzione che avvenne allora, e che a quell' epoca non era Papiniano quello che esercitava l'uffizio di prefetto del pretorio, ma bensì Plauziano, uomo sanguinario. Il carattere umano di Papiniano fa piuttosto presumere che fosse appunto lui che ridusse Severo a' sentimenti di una tolleranza illuminata, che raddolcì il cuor feroce di quel principe, e che gl' insegnò a meritare l' amore ed il rispetto de' suoi sudditi. Il figlio di Papiniano, già onorato della questura, e tutti quelli che avevano avuto con Geta relazioni anche lontane, furono involti in una comune proscrizione. Papiniano avea composto 37 libri di *Questioni*, ch' erano dissertazioni e spiegazioni di dottrine su certi punti difficili e soggetti a controversia ; 19 di *Risposte*, che contenevano, in brevi parole, delle soluzioni pe' casi proposti dalle parti che volevano istruirsi su i loro affari; 2 di *Definizioni* ; 2 sulla legge *Giulia De Adulteriis* ; ed un *Trattato* su i doveri degli edili nelle città municipali. Dopo la morte di Papiniano, gli scritti di lui formarono la base dell' istruzione del terzo anno in tutte le scuole di diritto dell' impero. Gli alunni giunti a tale grado negli studj, eran designati col nome di *Papinianisti* ; e celebravano, con una festa, il primo giorno in cui si raccoglievano per attingere nelle lezioni di sì gran maestro.

Papinio. Nome prop. greco d' uomo.

Papino. s. m. Sorta di pignatta usata nella chimica, inventata da un Inglese per nome *Papin* ; essa pignatta è anche detta il Digestore, ed è fatta per ammollire le ossa onde trarne del brodo pel bene de' poveri.

Papino. n. m. T. del giuoco del biliardo. Colpo per cui la palla non fa giuoco su quella dell'avversario, e che si dà soltanto per trar la palla da una posizione pericolosa, e spingerla ad un' altra più vantaggiosa ; e il punto che si deve dare all'avversario per simil colpo chiamasi anche Papino.

Papio. *V.* Papa. (Nome prop.)

Papióni. s. m. pl. T. di st. nat. L. *Papiones*. Famiglia di scimmie a coda corta, che hanno alcuni calli alle natiche nude, e che sono forniti di serbatoj del cibo.

Papira. geog. ant. Città dell' Asia minore, nella Galazia fra *Vindia* ed *Ancyra*.

Papiràceo. *V.* Papir—o.

*Papiria. s. f. T. bot. L. *Papyria*. (Dal gr. *Papyros* papiro.) Genere di piante della dioecia tetrandria, così da *Lamarck* denominate, perchè alla China ed al Giappone, dove naturalmente crescono, servono a fare la carta.

Papiria. add. f. T. stor. Agg. di una legge decretata l' anno di Roma 421, la quale dava il diritto di romana cittadinanza agli abitanti di Acerra. §. —. Agg. di legge pubblicata l' anno di Roma 563, il cui scopo era di diminuire il peso, e di aumentare il valore dell' asse romano. §. —. Agg. di una legge, proposta e pubblicata da Papirio Cursore, colla quale era stabilito che nelle elezioni de' magistrati ognuno dovea dare il suo voto sopra una tavoletta. §. —. Agg. di una legge decretata l' anno di Roma 624 da Papirio, tribuno del popolo, la quale ordinava che niun cittadino potesse consacrare un edifizio, un terreno, o qualunque altro bene immobile senza che prima n'avesse chiesto la permissione nell' assemblea del popolo. §. —. Agg. d' una legge proposta dallo stesso Papirio l' anno di Roma 623, la quale avea per oggetto di permettere al popolo di continuare a suo grado lo stesso personaggio nella carica di tribuno ; ma fu rigettata per l' influenza del senato e de' patrizj.

Papiria. Nome prop. gr. di donna. §. —. biog. Soprannome di un' antichissima famiglia romana feconda di uomini chiari nell' arte militare, e nell' amministrazione delle cose pubbliche. Questa famiglia era divisa in sei rami distinti co' soprannomi di Crasso, di Mugillano, di Cursore, di Maso, di Pretestato e di Peto.

Papirifero. *V.* Papir—o.

Papirio. Nome prop. greco d'uomo. §. — (Publio Sesto). biog. Patrizio romano assai

Digitized by Google

ragguardevole, regnante Tarquinio il Superbo, settimo ed ultimo re di Roma. Fu incaricato dal senato e dal popolo di raccogliere e di pubblicare le leggi emanate da' primi sei re di Roma. Il corpo di tali leggi ebbe poi il nome di *Codice Papiriano*. Con questa raccolta il romano senato, mettendo in luce atti di potestà che non erano fino allora stati conosciuti che da' soli patrizj, voleva sostituire una regola certa all' impero arbitrario degli usi; ma n' andò delusa la sua speranza; imperocchè l'espulsione de' Tarquinj ripiombò nell'oblio le leggi alle quali Papirio avea dato per un momento esistenza, e non ne restarono in vigore che i regolamenti di Numa su i sacrifizj. §. — Cursóre (Lucio). Dittatore di Roma l'anno 430 della fondazione della città. Il suo soprannome di Cursore gli pervenne dalla sua grande agilità nel correre, nel quale esercizio aveva riportato molti premj. Essendosi collegati tutti i popoli vicini co' Sanniti per far guerra a Roma, Papirio, uno de' più gran capitani di quel tempo, fu nominato dittatore. Entrato nel Sannio alla guida di un poderoso esercito, nominò a suo *Maestro di Cavalleria* un giovane patrizio chiamato Fabio Massimo, il cui valore lo rendeva degno di tale scelta. Dopo che Papirio ebbe piantato il suo campo a fronte di quello de' Sanniti, si vide costretto di tornare a Roma per iterare gli auspicj che non erano apparsi favorevoli. Prima di partire dal campo, proibì a Fabio di abbandonare la posizione dell' esercito, e di venire alle mani col nemico durante tutto il tempo della sua assenza. Fabio, informato che dopo la partenza del dittatore i Sanniti avean cessato di starsene vigilanti, tenne di potere obliare la proibizione, e avendogli assaliti, gli sconfisse compiutamente; indi, accumulate le spoglie del nemico, vi appiccò fuoco per timore che servissero ad ornare il trionfo di Papirio, e scrisse, non al dittatore, ma al senato, per notificargli la sua vittoria. Papirio, lungi dal partecipare alla gioja cagionata da sì luminosa vittoria, scioglie l'assemblea, ed esce rapidamente dal senato dicendo aver Fabio molto meno vinti i Sanniti, che umiliata la maestà della dittatura, ed annichilita la disciplina militare. Giunge al campo con la collera e l' indignazione sul volto, cita subito Fabio dinanzi al suo tribunale, gli rimprovera la disobbedienza di lui, e gl'intima di giustificarsi in brevi parole. Le discolpe di Fabio, le sue risposte imbarazzate, nelle quali ei mesce de' rimproveri, non fanno che accrescere la collera del dittatore, il quale, alzatosi dal suo seggio, ordina a' littori di arrestare il maestro della cavalleria. Ma Fabio scappa dalle loro mani, e ripara a Roma, dove Papirio non tarda ad inseguirlo fino nel recinto del senato; e non badando alla santità del luogo, nè alle preghiere de' più illustri senatori, ingiugne a' littori d'impadronirsi del reo, e di trarlo al supplizio. Il padre di Fabio, vecchio senatore, tentò allora di giustificare il figlio e di placare il dittatore, ma scorgendolo inflessibile, dichiarò che ne appellava al popolo. Giunto al foro, il dittatore parlò dell' importanza della disciplina militare, e de' nobili esempj di Bruto e di Manlio, che aveano sacrificata la loro tenerezza al bene dello stato; esclamò contro que' padri indulgenti d'allora, che vàlutavan per nulla l' autorità delle leggi violata, e perdonavano ad un giovane siccome lieve colpa il sovvertimento della disciplina; « Io sono risoluto » continuò « di non sof« frire che si leda la maestà del potere « supremo, e nelle mie mani non verrà « avvilita e distrutta l' autorità della dit« tatura, nè la dittatura stessa ». Tale discorso cangia la disposizione degli animi; il popolo cessa di susurrare contro la severità del dittatore; il padre di Fabio, e Fabio anch' egli, si prostrano a' piedi di Papirio, supplicandolo a perdonare; la loro commozione si comunica a tutta l'assemblea, la quale più non fa udire che singhiozzi. Allora Papirio, avendo imposto silenzio, dichiarò ch' egli era soddisfatto, perocchè la disciplina era trionfante; perdonò a Fabio, dicendo: « Sorgi, ti fo « grazia, e rallegrati della sollecitudine « de' cittadini in difendere i tuoi giorni « più che della vittoria di cui si folle« mente t' inorgoglivi ». Il dittatore si elesse poi un altro maestro di cavalleria, e tornò al campo, per dar battaglia a' Sanniti, i quali erano stati sconfitti ma non vinti. Egli riportò su di essi una serie di vittorie per cui furono ridotti a chieder pace. Papirio, di ritorno a Roma, ottenne gli onori del trionfo, e depose la dittatura. La condotta di lui in quella guerra avea tanto soddisfatto i Romani, che, avendo gli stessi Sanniti 3 anni dipoi un'altra volta preso le armi, e giunti a tanto da ridurre un esercito romano, attirato nelle gole di Caudio, o a perir tutto, o a passare sotto il giogo, gli occhi tutti si fissarono sopra Papirio come uno di quelli i più capaci di cancellare lo scorno impresso, al nome romano. Egli venne eletto console, unitamente a Q. Publio Filo. I Sanniti fu-

Digitized by Google

ron tosto debellati, e resi inabili a nnocere a' Romani per un lungo tratto di tempo, fino al 444, anno in cui Papirio fu eletto dittatore una seconda volta, e riportò sopra i Sanniti una vittoria più strepitosa di tutte quelle che fino allora ricordavano i fasti romani. Ignorasi l' epoca in cui morì Papirio. Prima di lui niun romano era stato tante volte insignito delle stesse cariche, imperocchè fu cinque volte console, due volte dittatore, e fu tre volte onorato del trionfo; e bene il meritava perchè niuno più di lui tanto contribuì a raffermare la potenza romana. §. — Cursóre (Lucio). Figlio del precedente; fu eletto console l'anno di Roma 461, e sostenne, mediante le sue gesta, il nome glorioso che suo padre gli avea trasmesso. Guerreggiò anch' egli contro i Sanniti, e li ridusse a mal partito, riportando su di essi molte vittorie, e conquistando una gran parte del loro paese, che fu unito al dominio romano. Papirio, dopo il suo trionfo, per adempiere ad un voto fatto da suo padre, edificò un tempio, e il consacrò a Romolo Quirino. Presso quel tempo egli eresse un quadrante solare, che fu il primo che si fosse ancora veduto in Roma. Da quell' epoca i giorni furon divisi in 12 ore. §. — Pretestàto. Giovane romano, così soprannominato, perchè portava ancora la veste pretesta, allorchè fece un' azione di prudenza, che il rese celebre in Roma. I senatori avevan l'uso di condur seco in senato i loro figliuoli anche prima che fossero giunti all'età di discernimento, onde formarli per tempo agli affari pubblici ed assuefarli al segreto, cui essi affari esigevano; imperocchè imponevasi a que' giovanetti, come condizione di essere ammessi ad assistere alle deliberazioni senatorie, di custodire il segreto. Un giorno Papirio, tornato alla casa paterna dopo d'essere stato col genitore nel senato dove eransi trattate cose di somma importanza, fu dalla madre interrogato su di ciò che nel senato era stato detto e fatto quel dì. Il giovinetto si scusò lungamente con addurre essere gli affari del senato sempre involti nel più profondo segreto. La madre, tratta da una curiosità indegna d'una matrona romana, insistendo di voler sapere quel che al figlio non era lecito di rivelare, questi finalmente, credendo liberarsi dalla importunità di lei, dopo che si fu fatto promettere che ella nulla ne direbbe alle sue compagne, le diè ad intendere essersi quel dì agitata la importante questione se fosse più vantaggioso alla repubblica il concedere due mogli ad un marito o due mariti ad una moglie, e aggiunse nulla esser per anco deciso, ma la deliberazione doversi riprendere la dimane. La madre di Papirio, stizzata per ciò, non differì un momento a comunicare un tal segreto a tutte le matrone di sua conoscenza, in modo, che l' una raccontandolo all'altra, la voce se ne sparse tosto per tutta Roma, e produsse quasi una ribellione fra le femmine, le quali presentaronsi in folla la dimane innanzi al senato, e domandarono ad alte grida che non due donne ad un uomo dovessero darsi in matrimonio, ma due uomini ad una donna. I senatori, sorpresi e costernati da siffatto inaspettato attruppamento femminile, non potevano comprendere la causa delle tumultuose pretensioni delle loro mogli e congiunte, le quali venivano in tanto numero, e fuori d' ogni convenienza a disturbarli nelle loro pacifiche sessioni, e non sapeano qual risposta dare alla loro stranissima domanda. Allora il giovane Papirio si fece innanzi, e squarciò il velo del mistero, esponendo all' assemblea ch' egli era stato l' autore di quello scompiglio donnesco, unicamente ad oggetto di evitare di scoprire alla madre le deliberazioni del senato, le quali non sarebbero certamente state dalle donne tenute più segrete, che l' affare per cui era nata fra esse l' accaduta sommossa. Le risa furono grandi fra i senatori, e grande fu ancora la confusione delle donne romane, le quali se ne ritornarono tutte mortificate alle loro case. Papirio fu lodato per la sua prudenza; ma venne decretato che l' ingresso al senato sarebbe d'allora in poi proibito ad ogni giovane fino all' età maggiore, eccettuatone Papirio, il quale per quella sua condotta si era reso degno di siffatto privilegio. Da quell' epoca un ramo della famiglia Papiria prese il soprannome di Pretestato. §. — Maso. Console romano, il quale conquistò le isole di Sardegna e di Corsica, e le ridusse in romana provincia. Non avendo potuto ottenere gli onori del trionfo per quelle sue gesta, prese egli una corona di mirto, ed entrò in Roma processionalmente con alcuni drappelli del suo esercito, e recossi al Campidoglio per render grazie egli Dei delle riportate vittorie. Un tale esempio fu poscia seguito da tutti i duci d'esercito a cui il senato gli onori del trionfo ricusava. La storia romana ricorda molti altri personaggi della famiglia Papiria, la quale era divisa in sei rami.

Papìr—o. s. m. L. *Cyperus, papirus*. T. bot. Pianta del genere *Cipero*, nativa dell' Egitto, e della Sicilia. Le sue foglie o guai-

Digitized by Google

ne radicali, che involgono il culmo di questa pianta, distese e conglutinate con la belletta od argilla plastica del Nilo, o con qualche altro glutine, sono gli antichi papiri, su cui scrivevano gli Egizj, e poscia i Greci ed i Romani; con esse i primi componevano altresì ceste, stoje, coperte, corde e cappelli; e la midolla del fusto serviva loro di lucignolo, perchè pigliava facilissimamente fuoco. §. Papiro, per la Carta e il foglio medesimo. L. *Papyrus*. —àceo. add. T. conchiliol. Agg. di una specie di nautilio, il cui nicchio è bianco e sottile molto, e perciò alquanto simile alla carta. —ìfero. add. Che genera papiro, ed è anche agg. delle piante di cui si può fare della carta, da scrivervi o stamparvi sopra. —ografìa. n. f. T. filolog. Arte d' imprimere sul papiro, o su i fogli di carta, o di cartone. —ògrafo. n. car. m. Colui che è esperto nella papirografìa. —ogràfico. add. Della papirografia.

Pap—ismo, —ista, —istico, —izzàre. *V.* Pap—a.

Papo. geog. Montagna della Guinea superiore, sulla costa d' oro, nel regno d'Assin.

Papoléggio. Lo s. c. Pappoleggio.

Papòzze. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Polesine, sulla sinistra riva del Po.

Papp—a. s. f. Pane cotto in acqua, in brodo o in latte. L. *Papparium*. §. Dicesi anche a Certo miscuglio di latte e di farina, a cui si aggiunge poca quantità di sale e di zucchero, e talvolta dell' acqua distillata di fior d' arancio, e serve per cibo a' bambini poppanti. —òccia. s. f. Pappa grossa (voce bassa).

Pappa. geog. Città dell' Asia minore, nella Galazia.

Pappacchióne. *V.* Papp—are.

Pappacécce. n. car. m. Lo s. c. Mangia fagiuoli, balordo.

Pappafàva (Marsilietto). stor. Signore di Padova dal 7 di marzo del 1348 fino al 9 di maggio dello stesso anno. Era congiunto di Ubertino signore di Padova, il quale, morendo, l' elesse per succedergli in quella signoria; ma appena era stato riconosciuto per sovrano di essa città e suo territorio, che fu assassinato dopo due mesi di governo. Fu compianto da' suoi sudditi, perchè, durante la sua breve signoria, avea mostrato bontà e giustizia.

Pappafico. s. m. Cappuccio di panno, che cuopre la testa e parte del viso per difenderlo dalla pioggia e dai venti. L. *Cucullus*. §. Dicesi anche ad un Pezzo di drappo increspato da una parte, e ridotto quasi in forma di sacco, quale portano in capo le donne per difendersi dal freddo; oggi lo chiamano anche Cuffia.

Pappafico. s. m. T. mar. La più alta delle tre parti che formano l' altezza dell' alberatura di una nave. I contropappafichi sono due piccole vele, che si mettono sopra i due pappafichi di maestra, e di trinchetto, che formano un quarto ordine di vele, e che hanno anche il nome di Catacove.

Pappagàll—a, —ésco, —éssa. *V.* Pappagall—o.

Pappagàll—o. s. m. L. *Psittacus*. T. ornitol. Genere di uccelli dell' ordine *Piche*; ha il becco uncinato, la mascella superiore mobile, coperta di cera; le narici sono alla radice del becco; la lingua è carnosa, ottusa ed intiera; i piedi con 4 dita, due davanti e due di dietro, mediante i quali, e con l' ajuto del becco, l'uccello sale e scende come per una scala; è indigeno del Brasile e di Guinea. Comprende 90 specie, molto fra loro distinte per la grandezza del corpo, per la lunghezza della coda, e pei colori diversi delle penne, che sono in taluni verdi, in altri turchine, ed in altri miste. Il pappagallo è garrulo, piuttosto docile, e di vita assai lunga, giungendo fino a 140 o 150 anni. Abita i climi caldi; si pasce di semi, frutti e piante, ed è capace di apprendere a profferire alcune parole a cagione della larghezza della sua lingua. Vive accompagnato, e la femmina cova l' uova alternativamente col maschio, ma non cova nei paesi freddi; taluna delle specie è grossa quanto un gallo; altra come un passerotto; altra ha la coda lunga e cuneata; altra corta; la carne de' Pappagalli si mangia nei paesi originarj. Presso i Greci ed i Romani il pappagallo era in grande considerazione, e se lo fecer venire dall' India e dall' Affrica con gravissime spese. Si videro moltissimi di tali uccelli, unitamente a parecchie altre rarità, nella pompa bacchica di Tolomeo Filadelfo. Al tempo di Varrone se ne esponevano in pubblico a Roma come oggetti di lusso coi marli bianchi, ed altre simili cose particolari. Plinio parla degli effetti strani cui produce il vino su quest' augello straniero. §. Pappagallo è anche il nome dato da alcuni alla Gazza marina. §. Favellar come i pappagalli, vale Parlare senza che chi parla sappia egli medesimo quel che dice. —a. s. f. T. ornitol. Nome con cui il *Brisson* distingue i Pappagalli della minore specie corredati di lunghissima coda, riservando il nome di Parrucchetto a quelli

Digitized by Google

che l' hanno assai corta. —ísco. add. Di pappagallo. —íssa. s. f. Femmina del pappagallo.

Pappalàrdo. n. car. m. Ipocrita, bacchettone.

Papp—alàrdo, —alasàgne, —alécco. *V.* Papp—are.

Pappardèlle. s. f. pl. Lasagne cotte nel brodo, o colla carne battuta, ovvero col sangue della lepre. L. *Pulpamentum.* §. Condotto delle pappardelle, in ischerzo si dice la Gola. §. Molti chiamano pappardelle la Ricotta stemperata con acqua rosa, e nova e farina, e poi fritta a foggia di frittelle.

❧Pappàrdo. Lo s. c. Pappavero.

Papp—àre. v. neut. Smoderatamente mangiare. L. *Pappare.* §. Pappare per Domandare il cibo come fanno i bambini. §. figur. Per lecialacquare. §. Pur figur. per *Insultare* con minacce. —acchióne. n. car. m. Smoderato mangiatore. L. *Helluo.* —alàrdo. n. car. m. Ghiotto, pappone, mangione. §. Per Uomo goffo, semplice, e di poco ingegno. §. Per Bacchettone, ipocrita. —alasàgne. n. car. m. Mangia lasagne, scempione, moccione. —alécco. n. ast. v. Leccornia, ghiottornia; questa voce viene da Pappare e da Leccare, che è ciò che fanno i solenni mangiatori, i quali mentre mangiano con voracità, si leccano altresì le labbra e le dita. L. *Gulæ irritamentum.* §. Per Semplice mangiamento. —àta. n. ast. f. Mangiata. L. *Comessatio.* —atàcc. n. car. m. Dicesi in modo basso a Chi soffre cose vituperevoli, e tace perchè mangia o ne cava il suo comodo, e per lo più a Colui che fa ciò, lasciando giacere altrui colla propria moglie. L. *Curucæ.* —atóre. n. car. v. Che pappa, smoderato mangiatore. L. *Helluo.* —atòria. n. ast. v. Il pappare, il mangiare molte squisite vivande, ed anche Mangiamento in allegra conversazione. —olóne. n. car. m. Dicesi di Chi mangia assai. —óne. add. e n. car. m. Mangione. L. *Helluo.* —óna. n. car. f. Colei che mangia molto.

Pappas. mitol. Nome che i poeti gentili davano a Giove, come il padre degli Dei e *degli* uomini.

Papp—àta, —atàcc. *V.* Papp—are.

Pappatóio. s. m. Specie di cucchiaja inastata da dimenare e maneggiare la frittata nella fornace. §. T. di magona. Ferraraccia della specie detta Ordinario di ferriera.

Pappat—óre, —òria. *V.* Papp—are.

Pappenheimo. geog. Città d'Alemagna, nel regno di Baviera.

Pappo. mitol. Nome del Giove degli Sciti, il quale aveva la Terra per moglie; egli è lo stesso che il Cielo.

Pàppia. add. f. T. stor. rom. Agg. d' una legge che riguardava i coniugi privi di prole. §. —. Agg. d'una legge che proibiva i matrimonj fra persone di una età sproporzionata.

Pappìna. s. f. Sorta di sorbetto fatto di latte cotto con altri ingredienti. §. In alcuni luoghi, vale un Colpo leggiero dato con la mano aperta nella parte superiore della collottola.

Pappìno. n. car. m. Astante, o servo di spedale, detto così dal portare le pappe agli ammalati; ed è vocabolo stimato derisorio. L. *Parabolanus.*

Pappo. s. m. Lo s. c. Pane; ed è vòce puerile, perchè dicono così i bambini quando cominciano a favellare.

*Papp—o. s. m. T. bot. L. *Pappus.* (Dal gr. *Pappos* lanugine.) Lanugine sopra i semi d' alcune piante, per facilitarne la dispersione, onde portati dal vento vanno a produrre lontano de' nuovi individui della medesima specie. Quando questa lanugine è sostenuta da un pedicciuolo, chiamasi *Stipitato*; se ne manca, dicesi *Sessile*, ed è aderente al seme; le piante il cui seme hanno il pappo, si chiamano Piante pappose. §. Piccol ciuffo, o gruppo di peli, o di fili, o di pagliette che corona i frutti di certi generi di piante, specialmente della numerosa famiglia delle *Sinanteree*, e delle *Valeriane*, nelle quali pare che sia un vero calice. §. Pappo peluto, dicesi allorchè è formato di semplici peli, e non ramificati come nei cardi. §. — piumóso, dicesi qualora cotesti peli portano altri peli da'lati, sicchè pajono piccole penne come nello smirnio. §. — squamóso, o paleàceo, si chiama quando è composto di palee, o piccole lamine, o squame come nel girasole. §. — marginàle, si chiama quando formi un piccolo orlo membranoso al vertice del frutto, come nelle Camamille, nelle Matricarie, ec. §. — sgambàto, si dice quando i peli stanno a dirittura inseriti in sul mezzo dell' ovario come nel carciofo. §. — gambettàto, si dice ove sia sostenuto da una specie di filo e stipite come nella scorzonera. —óso. add. Che ha pappo, che produce pappo. L. *Papposus.* §. Seme papposo, dicesi Quello che è in tutto o in parte lanuginoso.

Pappo. Variazione di Papa. (Nome prop.)

Pappo. biog. Celebre Matematico del quarto secolo, nativo d'Alessandria. Egli è particolarmente noto per le sue *Racolte matematiche.* Quest' opera è utile pe' sunti

Digitized by Google

cui contiene di opere per noi perdute, come altresì pe' numerosi lemmi e proposizioni di Euclide, di Archimede, di Apollonio e di altri grandi geometri. Alcuni scrittori attribuiscono a Pappo la prima idea del principio, sovente citato col nome di Guldino, cioè l'uso del centro di gravità per la misura delle figure. Degli 8 libri che componevano le *Raccolte matematiche*, non sono venuti interi a noi che gli ultimi cinque; il terzo è acefalo, mancandovi il principio. I primi due contenevano l' aritmetica greca, cui Archimede e poscia Apollonio aveau cercato di estendere con idee che gli avrebber dovuto condurre all' aritmetica araba, divenuta oggidì quella del mondo incivilito.

Pappòccia. *V.* Papp—a.

*Pappòforo. s. m. T. bot. L. *Pappophorum.* (Dal gr. *Pappos* lanugine, e *pherò* io porto.) Genere di piante esotiche della famiglia delle *Graminacee*, e della triandria diginia, stabilito da *Schreber*, che vengono distinte da *Loppe dentate*, o *piumose*.

Pappolàta. s. f. Vivanda molto tenera, e quasi liquida, che non si tenga bene insieme. §. Usasi anche per Favola, e piuttosto cosa sciocca. L. *Nugæ*.

Pappoléggio, e Papoléggio. n. m. T. del giuoco delle minchiate. Dicesi così Quando alcuno ha due carte tra le scoperte, che siano distanti un punto l' una dall' altra, come sarebbe il 2 ed il 4 di danari: se esce fuori il tre, si fa pappoleggio, e resta vinto il giuoco di posta, ancorchè non avesse acquistato alcuna carta.

Papp—olóne, —óna, —óne. *V.* Papp—are.

Papposilèno. mitol. Avo di Sileno. Era rappresentato con folta barba, che gli chiudea la bocca, e con volto sì spaventevole che davagli l' aria d' una bestia piuttosto che d'un uomo.

Pappóso. *V.* Papp—o. (T. bot.)

Papra. geog. Città dell' impero Birmanno, sulla costa settentrion. dell' isola di Diucaseilon.

Paprèmi o Paprèmide. geog. ant. Città d'Egitto, ov' era onorato Marte con un culto particolare. Nel giorno della festa, celebrata in onor di esso dio, allo spuntar del sole, un certo numero di sacerdoti trasportavano la statua del dio in una nicchia d'oro e sopra un carro trionfale dal tempio ad una distante cappella, e da questa di nuovo al tempio. Mentre la processione avanzavasi lentamente verso la cappella, e dalla cappella al tempio, due truppe di giovani armati di clave si battevano fra loro in modo che molti da ambi i lati vi perdevan la vita. Un sì barbaro uso praticavasi in onore dello stesso Marte, come dio della guerra. Papremi era la sola città del basso Egitto, ove l'ippopotamo era oggetto di un culto particolare.

Papù. s. m. Sorta di Pesce.

Papùccia. s. f. Sorta di scarpa alla Turca.

Pàpul—a. s. f. T. med. L. *Papula*. Voce adoperata dagli antichi medici, ma in senso vago e indeterminato, per indicare Qualunque prominenza alquanto protuberante sulla cute, la quale non contenga nè pus, nè verun liquido particolare; oggidì si dice meglio Papilla. —óso. add. Che ha i caratteri delle papule, papilloso; onde vien la frase di Affezione papulosa. L. *Papulosus*.

Papùs o Papùsi. n. di naz. Popoli che abitano la Nuova Guinea, e particolarmente le parti settentrion. ed occident. Il lor color nero è mescolato con una tinta di giallo.

Papuzzàta. (zz asp.) s. f. Sorta di baco che rode i legumi; si dice anche Gorgoglione.

Paqua. mitol. chinese. Nome che danno i Chinesi ad una maniera di consultare gli spiriti; azione che eseguiscono ogni volta che desiderano scoprire il successo felice di alcuna importante impresa.

✠Para. n. f. Parata, riparo. L. *Vallum*.

Parà. s. m. Moneta turca, detta anche Medina, che vale circa quattro soldi toscani.

Para, o Belem. geog. Città del Brasile, capoluogo della provin. a cui dà il nome: è situata al confluente del Tocantin e della Guama, in una pianura; essa è sede vescovile, ed è dopo Rio-Janeiro la più bella città del Brasile. §. —. Provincia del Brasile, la più settentrion. dell' impero; essa è lunga, dall'or. all' occid. 2040 miglia, e larga, dal settentrione all' ostro 840; è bagnata da un gran numero di fiumi, fra i quali il più notabile è l' Amazzone. Il clima vi è caldo tutto l' anno, anche nella stagion piovosa; ma i venti di terra il mattino, ed i venticelli regolari marini della sera rinfrescano l' atmosfera. Le principali produzioni di questa provincia consistono in riso, maniaco, miglio, legumi, zucchero, caffè, cotone, indaco, ed una infinità di frutta deliziose, sconosciute in Europa; vi si coltiva con utilità la pianta del cacao, del sagù e de' pecarim: quest'ultima pianta è preziosa pel suo frutto più aromatico della noce moscata. I legnami da tintoria sono assai comuni nel Para, e particolarmente la specie di legno di Brasile chiamato *Merapinima*,

Digitized by Google

che dà un olio odoroscissimo. La popolazione di questa provincia è assai scarsa a proporzione dell' estensione del paese. La città di Para n' è il capoluogo, e le dà il nome.

Para. stor. Re d' Armenia, della stirpe degli Arsacidi, che regnò nel IV secolo dell' Era cristiana dal 366 al 374, in cui, contando appena 24 anni, fu ucciso proditoriam. da un emissario dell' imper. Valente.

Para. geog. Fiume della Russia europea, nel governo di Riazan.

Paraàle. add. T. anat. *Geoffroy de Saint-Ilario* chiama così parasli il primo paio di ossicini posti immediatamente al di sotto del cicleale; e che sostengono i canali negli animali, in cui i pezzi vertebrali sono doppj.

Parabàli. geog. ant. Città dell' India, al di qua, e sulla riva del Gange, fra *Binagara* e *Sidrus*.

*Parabasi. s. f. T. filolog. L. *Parabasis*. (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *baó* io vado.) Parte dell' antica commedia, in cui, ritiratisi gli attori, compariva sulle scene il Coro, il quale rivolgendosi al popolo spacciava qualche sentenza, o faceva qualche censura.

Parabastò. mitol. Nome dell' ente supremo, in alcune provin. dell' India.

Parabate. Nome prop. gr. d' uomo, e vale Andar presso.

*Parabati. s. car. m. T. filolog. L. *Parabatæ*. (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *baó* io vado.) Atleti, che negli spettacoli della Grecia e di Roma, stavano nel certame curule assisi presso il cocchiero; e, quello finito, scendevano a contendere il premio della corsa a piedi, onde erano in Atene chiamati *Apobati* (dal gr. *Apobainó* io smonto). *V.* Enochi.

*Parabattésimi. Lo s. c. Parasinassi.

Parabia. s. f. Sorta d'antica bevanda, in cui entrava il miglio.

Parabiàco. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano, sulla destra riva dell' Olona. Conta circa 2000 abitanti. Nel 1257, un trattato di pace vi fu conchiuso fra i Milanesi ed i nobili fuorusciti di Milano; e nel 1339 Azzo Visconti vi riportò una segnalata vittoria su Lodovico Visconti suo zio, cui fece prigioniere, unitamente a' figliuoli di lui.

*Parabisto. s. m. T. d' antiq. L. *Parabystos*. (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *bydó* io chiudo.) Sorta di tribunale in Atene, che giudicava sulle cose di pochissima entità, e che non eccedevano il valore di una dramma. Trasse tal nome da un luogo oscuro della città, dov' era posto.

Parabita. geog. Vill. del reg. di Nap., nella Terra di Otranto, e nel distr. di Gallipoli; conta circa 2000 abitanti.

*Parabola—a. s. f. T. rett. (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *ballò* io getto.) Racconto per similitudine, favellamento allegorico ed istruttivo, fondato sopra una cosa reale, od apparente, o sulla storia, paragonato con altra cosa che immediatamente interessi, deducendone una moralità, siccome sono quelli usati dal nostro Salvatore nel Vangelo. Questo termine greco, già ricevuto nella nostra lingua, significa comunemente nella Storia Sacra, un Discorso che presenta un senso, e ne ha un altro; ma che si può rilevare con un poco di penetrazione. Le parabole dei libri santi sono: istruzioni indirette, comparazioni, emblemi, che occultano una lezione di morale, per eccitare la curiosità, e l' attenzione degli uditori. §. Per Favola, trovato, invenzione, vanità. §. Trovasi anche per Parola, ma in questo significato è del tutto disusato. —e. s. f. pl. T. eccles. Libro sacro, intitolato anche *De' Proverbj*, comunemente attribuito a Salomone, il quale contiene alcune sentenze gravi e divine, in cui la verità trovasi ordinariamente velata sotto immagine di quanto succede nella natura; ed il senso delle quali, dice Sant'Agostino (*Epist.* 149, *cap.* 11.), alletta tanto più, e fa un' impressione tanto più viva sulla mente e sul cuore in quanto che la detta verità non si presenta a primo aspetto, ma fa d' uopo di qualche lume e di qualche applicazione per iscoprirla. Il discorso *parabolico* si usò, fin da' più remoti tempi, dagli Orientali: nè lo sdegnò lo stesso nostro divin Legislatore, il quale, al dir di S. Matteo, (*Cap.* 13.) *Sine parabolis non loquebatur eis*. Le favole di Esopo sono oltracciò anch' esse tante utili *Parabole*, onde svelar francamente gli altrui difetti, e praticar la virtù. È pure notissima la parabola conservataci da Tito Livio, colla quale Menenio Agrippa giunse a calmare la romana plebe ammutinata sul Monte Sacro. —àno. n. car. m. Dicesi quegli che ciarla molto, che usa molte parole inutili, ciarlone, chiacchierone. L. *Verbosus*, *linguax*, *garrulus*, *gerro*. §. In forza d' add. vale Falso, vano. *Udèndo colla plebe Corrìba i vanti lor* parabolàni. *Buon. Fier.* 4, 27. —ico. add. Discorso parabolico, vale Discorso pieno di parabole; detto in parabola. —óso. add. Ciarliere, ciarlone, chiacchierone. L. *Verbosus*, *linguax*, *garrulus*.

Parabòl—a. s. f. T. geom. Figura che nasce dalla sezione di un cono quando è ta-

Digitized by Google

gliato da un piano parallelo ad uno dei suoi lati. §. Dicesi così quella Curva che viene descritta da ogni projetto nello spazio che percorre. Il calcolo della resistenza dell'aria ha distrutto il sistema della Parabola. —ico. (coll'accento sulla terza vocale.) add. Che ha figura di parabola, a somiglianza di parabola. —oide. n. f. T. geom. Nome che si dà talvolta a Quella parabola che è più sublime della parabola conica, o solido nato dalla rivoluzione di una parabola sull'asse.

*Parabolàni. n. car. m. pl. (Dal gr. *Paraballomai* io mi getto inconsideratamente.) Nome che gli autori ecclesiastici davano ad una specie di chierici che si dedicavano al servizio degl'infermi, e specialmente degli appestati. È probabile che loro fosse dato questo nome in allusione del pericoloso ministero che esercitavano, imperocchè i Greci chiamavan pur così Quei che in mezzo all'anfiteatro s'esponevano contro le bestie feroci, e per similitudine tutti coloro che si esponevano a un gran pericolo. I Pagani diedero per derisione questo nome ai Cristiani, o perchè spesso li condannavano ad essere esposti alle bestie, o perchè eglino stessi si esponevano ad una morte quasi certa, abbracciando il Cristianesimo. È molto verisimile che i Parabolani sieno stati instituiti verso il tempo di Costantino, e che ve ne fossero in tutte le chiese maggiori d'Oriente. Ma in nessun altro luogo erano tanto numerosi come in Alessandria, dove formavano un corpo di 500 uomini. Teodosio il Giovane portò quel numero fino a 600, perchè la peste e le malattie contagiose erano più comuni in Egitto che in ogni altro luogo. Quell'imperatore gli assoggettò alla giurisdizione del prefetto augustale, il quale era il primo magistrato d'Alessandria. Ciò nondimeno il vescovo dovea eleggerli, ed essi doveano ubbidirgli in tutto ciò che concerneva il ministero della carità, a cui si erano dedicati.

Parabol—àno, —e. *V.* Parabol—a. (T. rett.)

*Paràboli. n. car. m. pl. T. d'antiq. Uomini condannati, o che per vile mercede, con ardire da disperato, esponeansi volontarj negli spettacoli meridiani del circo di Roma a combattere contro le fiere.

Parabòlico. *V.* Parabol—a. (T. rett. e geom.)

Paraboloìde. *V.* Parabol—a. (T. geom.)

Parabolóso. *V.* Parabol—a. (T. rett.)

Parabórdi. s. m. pl. T. mar. Difese che si fanno al corpo del bastimento per di fuori, onde gli urti, che riceve dall'accostarsi di altre barche, non lo danneggino.

Parabràma. mitol. indiana. Il primario degli Dei dell'India. Egli si fece uomo, e concepì un figliuolo, che gli uscì dalla bocca, ed a cui diede il nome di *Maiso*. Poco dopo partorì altri due figliuoli, uno chiamato *Visnù*, e l'altro *Brama*. Prima di deporre le forme umane assegnò egli a' suoi tre figliuoli e soggiorno ed impiego. Pose Maiso nel cielo superiore, dandogli l'assoluto potere sopra gli elementi e sopra i corpi misti; collocò Visnù nel secondo cielo, inferiore a quello del fratello; e l'istituì giudice degli uomini, padrone de' poveri, e protettore degl'infelici; Brama ottenne il terzo ed infimo cielo, con la sopraintendenza de' sacrifizj e delle altre religiose cerimonie. Sono questi i tre Dei rappresentati dagl'Indiani con un idolo a tre teste sul medesimo corpo, onde misteriosamente significare che dallo stesso principio tutti e tre derivano.

*Parabulìa. n. f. T. med. L. *Parabulia*. (Dalla prep. gr. *Para* al di là, e *bulé* consiglio.) Specie di alienazione mentale.

Paracadùta s. f. voce dell'uso. Strumento ad uso degli areonauti, a cui si attaccano quando sono in pericolo di cadere.

*Paracar—àmma. n. f. T. filolog. L. *Paracharamma*. (Dalla prep. gr. *Para* contro, e *charassó* io scolpisco.) Cattiva moneta, rasa ed adulterata, apponendovi una falsa immagine del sovrano a cui si pretese attribuirla. *—àtta. n. car. m. T. filolog. L. *Paracharacta*. (Dal gr. *Para* contro, e *charassó* io scolpisco.) Falso monetario, o coniatore di monete false; e dicevasi anche Chi degradava le monete colla erosione.

*Paracàrpio. s. m. T. di st. nat. L. *Paracharpium*. (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *carpos* frutto.) Nome applicato da *Link* all'*Ovajo abortivo*, o all'organo che gli succede ne' fiori maschi per aborto; perchè nell'organizzazione molto si appressa o rassomiglia al frutto, ma ne differisce per la mancanza della fecondazione.

Paracatù. geog. Città del Brasile, nella provin. di Minas-Geraes.

*Paracefalòfori. s. m. pl. T. di st. nat. L. *Paracephalophora*. (Dalla prep. gr. *Para* presso, *cephalé* capo, e *pherò* io porto.) Nome imposto da *Blainville* alla seconda classe de' *Malacozoari* o *Molluschi*, secondo il suo sistema, la quale comprende quelli d'un'organizzazione meno completa, e specialmente quelli che portano una testa meno distinta, ma che si avvicina a quest'organo. È questa classe divisa in tre ordini: 1.° i *Paracefalofori dioici*,

Digitized by Google

cioè a sessi distinti in due diverse conchiglie; 2.° i *Paracefalofori monoici*, cioè a sessi distinti, ma contenuti in una sola casa o conchiglia; e 3.° i *Paracefalofori ermafroditi*, cioè co' due sessi riuniti nello stesso individuo. I *Paracefalofori* di *Blainville* corrispondono ai *Gasteropodi* di altri autori.

PARACELSISTA. n. car. m. Seguace o partigiano del Paracelso. (*V.* l'articolo seg.)

PARACELSO (Aurelio Filippo Teofrasto). biogr. Celebre Medico svizzero della prima metà del XVI secolo, nato nel 1493, in un borgo non lungi dalla città di Zurigo. Questo personaggio altro non era che un famoso alchimista, e fanatico, che si fece un nome con le più sfrontate imposture. Vogliono taluni che la sua prima educazione fosse stata molto trascurata; ch' egli *ignorasse* per fino i primi elementi delle *cognizioni le* più volgari; e che passasse *una parte* della sua gioventù conducendo la *vita degli* scolastici ambulanti di quel tempo, cioè che andasse errando di paese in paese, predicendo l'avvenire, secondo l'esame degli astri, e delle linee della mano, evocando i morti, e ripetendo le diverse operazioni di alchimia e di magia, nelle quali era stato iniziato da suo padre, anche egli sedicente medico. Viaggiò poi in Francia, in Ispagna, in Italia, in Germania, e, secondo alcuni biografi, anche in Oriente, nell' Egitto, nell' Asia e in Tartaria, mettendosi in relazioni non solo co' medici, ma pure co' cerretani e co' maghi di tali diverse regioni. Di ritorno in patria, parecchie cure clamorose ch' egli fece su personaggi eminenti, gli acquistarono tanta celebrità che fu chiamato all' università di Basilea per occuparvi la cattedra di medicina. La prima cosa che fece il Paracelso nella sua prima lezione, fu di abbruciare pubblicamente nell'anfiteatro le opere di Galeno e di Avicenna, dicendo a' suoi uditori che le cordelle delle sue scarpe ne sapevano più di quei due medici; che tutti gli scrittori unti antichi e moderni erano meno istruiti che i peli della sua barba, e della sua cervice; che il mondo intero gl' innalzerà delle statue per aver distrutto il metodo di que' *Ciarlatani*, non eccettuato quello d' Ippocrate, come poco sicuro, anzi fallace, e perciò pernicioso; ch' egli solo era riformatore della medicina; e che coi suoi rimedj era capace di conservare la vita dell'uomo per molti secoli. Il Paracelso confermò la vanità di quest' ultima sua promessa, non sapendo conservare la propria vita per un mezzo secolo, imperocchè morì nel 1541 di 48 anni nello spedale di Salsburgo. Tutta la biblioteca del Paracelso, trovata dopo la morte di lui, consisteva in un *Nuovo testamento*, in un *Comento* di San Girolamo su i Vangeli, in un *Libro* di medicina stampato, e in sei *Manoscritti*. La vita tanto vagabonda di quest' uomo straordinario gli dovea lasciar pochissimo tempo per attendere alla lettura; laonde egli stesso affermò non avere aperto un libro nel periodo di dieci anni. Avea per nemici tutti i medici suoi contemporanei, il che è cosa naturalissima; solo reca maraviglia ch' egli abbia potuto giungere a farsi creder quello per cui egli stesso si spacciava. Per altro fa d' uopo avvertire allo spirito dominante del secolo in che egli visse, e ricordarsi che tale epoca era famosa pel regno dell' astronomia e dell' alchimia, per l' abuso di ogni maniera di pratiche superstiziose, per l' apparizione degli spettri, de' morti, de' lupi mannari, per le frequenti malattie d' indemoniati, e finalmente per le ciarlatanerie di una moltitudine di quelli che dicevansi illuminati, che gabbavano per tutta l'Europa, e specialmente in Germania, la credulità umana. Tali eran le cause che prepararono l' esaltazione del sistema del Paracelso, e che diedero a quello di Galeno una sensibile scossa. Quindi il parlare, istruendo, nella lingua volgare (imperocchè il Paracelso non intendeva il latino), lo scriver piuttosto pel popolo che pe' dotti, l' introdurre l' arte cabalistica in medicina, perocchè ella dispensa dal coltivare le cognizioni cui procura lo studio; l'adoperare una quantità di termini mistici e barbari, che fanno tanto più impressione nella moltitudine, quanto sono meno intelligibili: tali erano i mezzi che riuscirono al preteso riformatore Paracelso.

*PARACEMÒMENO. n. car. m. T. filolog. L. *Paracœmomenus*. (Dal gr. *Paracoimaomai* io dormo vicino.) Titolo equivalente a quello di *Gran Ciambellano*, e proprio dell' uffiziale che coricavasi nella camera vicina a quella dove riposava l'imperatore di Costantinopoli; e tale dignità era per lo più concessa agli eunuchi.

PARACENTÈRIO. *V.* PARACENT—ESI.

PARACENTERIÓNE. s. m. T. chir. Nome dato ad uno strumento usato per la puntura dell' occhio, affetto da idropisia.

*PARACÈNT—ESI. n. f. T. chir. L. *Paracentesis*. (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *centeó* io pungo.) Nome generico di piccolo foro fatto a qualche cavità naturale del corpo col *Paracenterio* o *Tre quarti*, o *Paracentirio*, come lo appella Galeno, onde estrarne il flusso raccoltovisi contro

Digitized by Google

natura, od in quantità insopportabile allo stato naturale dell'organo: ma è per lo più nome speciale dell'operazione chirurgica, che consiste nel perforare la parete addominale col coltello o coll'ago, onde evacuare i liquidi sparsi nel basso ventre. —ÈRIO, o —ÌRIO. s. m. T. chir. Sorta di strumento chirurgico.

*PARACENTÌRIO. Lo s. c. Paracenterio. *V.* PARACENT—ESI.

PARACÈNTRIC—A. n. f. T. geom. Linea curva che si discosta dal centro. —O. add. T. geom. Che si allontana o s'avvicina a un centro dato. §. —. T. astron. Agg. di pianeta che nel suo moto più si avvicina o si allontana dal sole, o dal centro dell'attrazione.

PARACÈRCIDI. n. f. T. anat. Voce greca con cui si chiamano le ossa piccole della gamba.

*PARACÌTI. n. car. m. pl. T. filolog. (Dal gr. *Para* presso, e *coité* letto.) Ciamberlani o custodi delle regie stanze; dignità grande nella corte di Costantinopoli, ambita ed ottenuta perfino da persone principesche. E siccome eranvene parecchi, e che una parte di essi vicendevolmente serviva la sua settimana, perciò si chiamarono anche *Ebdomadarj* (dal gr. *Hebdomos* settimo).

PARACHELOÌTI. n. di naz. ant. Popoli della Tessaglia, i quali abitavano le sponde del fiume Acheloo presso la città di Malia.

*PARACHIMÀDIO. n. m. T. d'antiq. L. *Parachimadion*. (Dal gr. *Paracheimazó* io passo l'inverno.) Luogo acconcio a passar bene l'inverno.

*PARACÌESI. n. f. T. chir. L. *Paracyesis*. (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *cyesis* gravidanza.) Gravidanza fuori dell'utero. §. —. Dicesi anche così Un tumore, od una gonfiezza straordinaria.

*PARACÌMENO. n. m. T. gramm. gr. Indicazione di un tempo de' verbi, e vale il Tempo passato, o il preterito perfetto.

*PARACINANCÌA, o PARACINÀNCHE. n. f. T. chir. Angina leggiera. L. *Paracynanche*. §. Diedesi questo nome anche alla flogosi dei muscoli estrinseci della laringe.

PARACINOMÌA. Lo s. c. Paracinancia.

*PARACLÀMIDE. n. f. T. filolog. L. *Parachlamys*. (Dalla prep. gr. *Para* intorno, e *chlamys* clamide.) Veste non solo propria de' militari, ma anche de' fanciulli, secondo Ulpiano.

*PARACLAUSÌTIRO. n. m. T. filolog. L. *Paraclausithyron*. (Dalla prep. gr. *Para* presso, *clausó* io piango, e *thyra* porta.) Così dicevasi il canto degli amanti accompagnato al suono del flauto, con cui si lamentavano presso la porta delle loro innamorate.

*PARACLÈTICO. s. m. Nome che i Greci danno ad uno dei loro libri dell'uffizio, e che si può tradurre per Invocatorio, perchè questo libro contiene molte preci o invocazioni indirizzate ai Santi. Se ne servono tutto l'anno, perchè non fanno quasi alcun uffizio in cui non vi sia qualche parte cavata da questo libro.

*PARACLÈTO. Lo s. c. Paraclito.

*PARÀCLITO. n. m. T. di stor. sac. Nome formato dal greco *Paracletos*, che litteralmente significa Avvocato, quello cioè che viene chiamato per un reo, acciocchè gli serva di consigliere, difensore, intercessore, consolatore. Gesù Cristo diede questo nome allo Spirito Santo, dicendo ai suoi Apostoli (*S. Gio. cap.* 14. *v.* 16.) *Pregherò il Padre mio, e vi darà un altro* CONSOLATÓRE; *e* (*v.* 26) *Lo Spirito Santo* CONSOLATÓRE *che il Padre vi spedirà in mio nome, v'insegnerà ogni cosa.* Il nome di Paraclito è dato anche allo stesso Gesù Cristo. *Se qualcuno pecca abbiamo per* AVVOCÀTO *presso il Padre, Gesù Cristo giusto*, ec. *San Gio. Epist.* 1. In tutti questi esempj i vocaboli *consolatore* e *avvocato* si trovano nel testo greco col nome di *Paracletos*. §. Talora questa voce trovasi usata in forza d'add.

PARACMÀSTICO. *V.* PARACM—E.

*PARÀCM—E. n. m. T. med. Dicesi così lo stato di declinazione delle febbri continue. —ÀSTICO. add. Epiteto dato alle febbri continue che diminuiscono d'intensità.

*PARACNÈMIO. s. m. T. anat. L. *Paracnemium*. (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *cnémé* tibia.) Osso altramente chiamato *Peroneo* e *Fibula*, situato nella parte esterna della gamba presso alla tibia.

*PARÀCOE. Lo s. c. Paracusia.

*PARÀCOPE. n. m. T. med. L. *Paracope*. (Dal gr. *Paracoptó* io m'inganno.) Delirio dei febbricitanti, ed anche Qualsivoglia altra, ma lieve alienazione mentale, dipendente da un vizio d'immaginazione.

PARACÒRIO. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Calabria-Ulteriore prima, e nel distretto di Palmi, con 900 abitanti.

PARACORÒLLA. s. f. T. bot. Nome dato al disco corolliforme che orna l'interna parte del narciso.

*PARÀCROA. n. f. T. med. L. *Parachroa*. (Dalla prep. gr. *Para* senza, e *croa* colore.) Morbosa decolorazione della cute, specialmente nella faccia.

*PARÀCROMA. n. f. T. med. L. *Parachroma*. (Dalla prep. gr. *Para* contro, e *chróma*

Digitized by Google

colore.) Specie di vista abbaglista da diversi colori.

*Paracrònico. add. T. med. L. *Parachronicus*. (Dalla prep. gr. *Para* al di là, e *chronos* tempo.) Dicesi così ciò che è fuor di tempo.

*Paracronìsmo. n. m. T. cronol. L. *Parachronismus*. (Dal gr. *Para* presso, e *chronos* tempo.) Specie d' Anacronismo, che consiste nel riferire un fatto ad un tempo posteriore a quello in cui è realmente avvenuto. *V.* Anacronismo.

*Paràcrosi. n. f. T. med. Lo s. c. Paracroma.

*Paracrùsi. n. f. T. med. L. *Paracrusis*. (Dal gr. *Paracrùò* io inganno.) Lo s. c. Paracope.

Paracucchìno. Lo s. c. Pelacucchino.

Paracudòre. s. m. T. anat. Sinonimo inusitato di polmone.

*Paràcusi, o Paracusìa. n. f. T. med. Udito *depravato*. L' udito dicesi depravato: 1°. *Quando* odonsi certi rumori che non esistono; 2°. Quando si continua ad ascoltare alcuni rumori dopo che hanno cessato; 3°. Quando si percepiscono inegualmente varj suoni, la cui gravità è all' incirca eguale, o quando due suoni simili ne appariscono discordanti.

Paràda. geog. ant. Città dell'Affrica propriamente detta, sulla via che conduceva da *Tapsus* ad *Utica*; essa fu bruciata da Scipione.

Paràda. Lo s. c. Parata. *V.*

Paradànga. geog. Città dell' Indostan inglese, nella presidenza di Bengala.

*Paradàttilo. s. m. T. ornitol. L. *Paradactylum*. (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *dactylos* dito) Così viene da *Illiger* denominata la faccia laterale delle dita dei piedi degli uccelli.

Paradiàstole. n. f. T. rett. Figura rettorica, che insegna a discernere le parole proprie dalle improprie.

*Paradiazeùsi. n. f. T. mus. ant. L. *Paradiazeuxis*. (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *diazeuxis* separazione.) Intervallo di un tuono tra le corde di due tetracordi.

Paradìes. Nome di un celebre convento di religiose dell' ordine di Santa Chiara, in Isvizzera, nel cantone di Turgovia, sulla *sinistra* riva del Reno. Fu eretto nel 1214 allato di una cappella fabbricata in memoria di una vittoria riportata da' nobili su i villici, nel 992.

*Paradìgma. n. m. T. rett. L. *Paradigma*. (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *deicnymi* io mostro.) Raccolta di squarci perfetti tratti dai Classici, e proposti per modello da imitarsi.

*Paradìgma. n. m. T. di giurispr. L. *Paradigma*. (Dal gr. *Paradeicnymi* io dimostro chiaramente.) Così chiamavano i Greci la pena esemplare, dai Latini detta *Exemplum*; quella cioè che s' infligge in pubblico ai rei di enormi delitti, affinchè trattenga i malvagi dal commetterne, e siano spaventati dal timore di un simile trattamento, giusta l' antico adagio: *Oderunt peccare mali formidine pœnæ*.

*Paradigrammàtica n. f. T. di scultura. L. *Paradigrammatica*. (Dal gr. *Paradeigma* modello, e *gramma* linea.) Arte di fare in gesso qualunque figura.

Paradìs. Nome di un' abbazia dell'ordine dei Cistercensi negli Stati prussiani, e nella provin. di Posen.

*Paradisèa. s. f. T. ornitol. L. *Paradisea*. (Dal gr. *Paradeisos* paradiso.) Genere d'uccelli dell'ordine degli *Omnivori*, così denominati dalla bellezza dei colori delle loro piume.

Paradìsi (Paolo). biog. Valente Orientalista italiano del XVI secolo, nativo di Venezia. Era nato ebreo, chiamato prima *Canossa*; rinunziò poi alla religione sua per abbracciare il Cristianesimo, cui sempre professò con grandissima sincerità. Instruito fino dall' infanzia nella lingua ebraica, la possedeva perfettamente, e diedesi anche a studiare le altre lingue d'Oriente, e ne divenne sì forte che fu chiamato dal re Francesco I ad insegnarle nel collegio reale di recente fondato in Parigi. Ignorasi quel che ulteriormente avvenne a questo professore di lingue orientali. §. — (Conte Agostino). Esimio Letterato e Poeta italiano del XVIII secolo. Nacque a Reggio di Lombardia nel 1736. Ancor fanciullo fu mandato a Roma nel collegio Nazareno, agli eccellenti maestri del quale egli dovè la prima cultura del suo genio e de' suoi rari talenti; tornò poi in patria, dove terminò i suoi studj già cominciati in Roma. Allo studio delle lingue latina e greca, unì quello della propria lingua, della francese e dell' inglese, e benchè fosse sempre rivolto a coltivare la volgare poesia, applicossi però insieme con molta assiduità alla storia e ad ogni ramo della più scelta erudizione. Il primo saggio che il Paradisi diede in età di 26 anni fu una *Raccolta* di composizioni, poetiche, intitolata *Versi sciolti*; a questa tosto seguì una *Scelta di alcune eccellenti tragedie francesi traslatate in verso sciolto*. Scrisse poi e pubblicò varie preziose operette, riguardanti le lettere e le arti belle, non meno che la filosofia e la pubblica economia, come altresì le seguenti opere: *Saggio metafisico sopra*

Digitized by Google

l'entusiasmo nelle belle arti; — *Orazione nel solenne aprimento dell'università di Modena*; — *Elogio del principe Raimondo Montecuccoli*; — *Parere economico sopra la causa de' reverendi parrochi della Garfagnana*; — *Epistola a' signori compilatori della Minerva sopra un'epistola francese scritta in biasimo dell' Italia*; — *Dissertazione sopra lo stato presente delle scienze e delle arti in Italia*. Mentre cose sempre maggiori da lui si speravano, una funesta idropisia di petto lo tolse a' progressi della civile e della letteraria repubblica, nel febbrajo del 1783, nella fresca età di 47 anni. Uomo di acuto ingegno, di fine gusto e di molteplice e vario talento, egli ottenne fin dall' età ancora giovanile la stima dei più colti uomini, che avesse allora l'Italia; e ne ricevè onorevoli testimonianze nei viaggi cui in diversi tempi ei fece a Venezia, a Genova e a Bologna. La fama che in poco tempo ottenne gli meritò l' onore di esser aggregato a varie accademie. Egli fu compianto da tutti i buoni per la dolcezza delle sue maniere, pe' religiosi suoi sentimenti, e per l' invariabile onestà del suo cuore.

*Paradisìaca. s. f. T. bot. L. *Paradisiaca*. (Dal gr. *Paradeisos* paradiso.) Denominazione metaforica d' una specie di piante del genere *Musa*, albero del *Banano*, attesa la squisitezza del sapore de' suoi frutti, e la magnificenza del suo fogliame. §. Genere di piante del genere *Pyrus* di gusto dolce e grato.

Paradìso. n. m. Questa parola viene dalla parola caldaica *Pardis*, che significa un Giardino piantato d' alberi fruttiferi ed altri; pare che i Greci avessero preso questo nome da' Persiani, poichè si trova usato nella *Ciropedia* di Senofonte, e pare che significasse un luogo di piacere dove i re di Persia si ritiravano per sollevarsi dalle cure del governo. Nel secondo libro di Esdra leggesi che Neemia pregò il re Artaserse a dargli delle lettere ad Asaf custode del paradiso del re. §. — terrèstre. Nella Scrittura Sacra è il Giardino, o soggiorno delizioso in cui Iddio aveva collocato Adamo ed Eva dopo averli creati. Eglino vi stettero fin che durò la loro innocenza; ma ne furono discacciati tosto che ebbero disubbidito a Dio, mangiando del frutto vietato. §. — celèste. Soggiorno della Beatitudine eterna, dove Iddio premia i giusti. Siccome sulla terra non si conosceva luogo più delizioso che un giardino ornato di fiori e frutta, si appellò Paradiso il Luogo dove Dio rende felici per sempre i Santi. I Mussulmani favoleggiano il paradiso celeste essere un immenso giardino lungo e largo 70,000 miglia, in cui i veri credenti troveranno le più rare e più squisite vivande; e sposeranno delle *Huris*, ossian giovani donselle, le quali, nonostante il continuo commercio che i credenti avranno con esse, saranno sempre vergini, dal che rilevasi che Maometto tutta fa consistere la beatitudine de' suoi predestinati nella voluttà de' sensi. I Pagani d' America, d' Affrica, e dell' India, credono tutti che vi sia un luogo dove i giusti saranno rimunerati dopo morte, ma tutti sono persuasi che la ricompensa consisterà nell' appagamento d'ogni sensuale desiderio. §. figur. Dicesi per esagerazione di Qualunque luogo ameno e delizioso. §. E talvolta per Felicità. *Tal ch' io pensài co' miei toccàr lo fondo Della mia grazia e del mio* paradìso. *D. Par.* 15. §. Andar in paradiso col guancialino, vale Voler tutti i suoi comodi. §. Mettere una cosa in paradiso, vale Lodarla altamente. L. *Ad cœlum ferre*. §. Paradiso, si diceva anche altre volte ad una Parte delle Chiese, ed oggidì alla parte più alta del teatro, che anche dicesi Piccionaja. §. Uccello del Paradiso, sorta d' uccello, che dicesi anche Manucoda. §. Strada del paradiso, dicono i marinari ad un passo angusto, ad una via stretta in mare. §. Paradìso. add. Agg. che si dà ad una specie di mele, di pere, ed anche ad una sorta d' uva.

Paradìso. geog. Borgo e porto dell' isola di Rodi non molto distante dalla c.tà di Rodi. §. —. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

Paradìso Perdùto. Titolo di un poema inglese noto in tutta l' Europa. Questo poema, produzione dell' inglese Milton, è il più sauto per avventura di quanti poemi sieno stati dall' umana fantasia creati, e ch' è induttivo d' odio verso la colpa, la quale fu cagione che l' uomo traboccasse dall' altezza di felicità e di prerogative, nella quale Iddio lo avea collocato, e divenisse schiavo delle passioni, e segno di quante sciagure inondaron poscia la terra. Parecchie versioni sono state fatte di questo poema nella nostra favella, tra le quali quella del lucchese Lazzaro Papi è senza contrasto la migliore (*V.* Milton e Papi).

Paradìsta. n. car. m. T. d' antiq. Sorta di buffone, colui che all' ingresso d'un piccolo teatro invitava gli astanti con garbi e discorsi ridicoli; ed è quello che oggi chiamasi Pagliaccio.

Paradisus. geog. ant. Città della Siria, chia-

Digitized by Google

mata anche *Triparadisus*. §. —. Città dell'Asia, nella Perside, in poca distanza dal Tigri. §. —. Fiume dell'Asia, nella Cilicia. §. —. Palazzo attorniato da giardini deliziosi, ne' dintorni di Gerico, nella Palestina.

Paradòcco. n. m. Sorta di giuoco antico, di cui non si ha particolar notizia.

Paradóre. s. m. T. idraul. Lo s. c. Coronella. *V.*

Paradoss—àle, —àre, —eggiàre, —ico. *V.* Paradoss—o.

*Paradòsside, e Paradòssite. s. m. T. di st. nat. L. *Paradoxides*. (Dal gr *Para* oltre, e *doxa* opinione) Genere di *Crustacei fossili*, della famiglia dei *Trilobiti*, stabilito da *Brognart*, e così denominati dall'essere come maravigliosamente conservati negli strati alluminosi molto profondi, malgrado la tenuità della loro pelle. *Il suo tipo* sembra essere il *Paradoxides Tessini*, descritto e figurato anteriormente da *Wahlenberg* sotto il nome di *Entomostracites paradoxissimus*.

Paradoss—ismo, —ista. *V.* Paradoss—o.

Paradossite. s. m. T. mineral. Sorta di fossile trovato negli schisti.

Paradòss—o. n. m. T. filosof. Proposizione apparentemente falsa, perchè contraria alle ricevute opinioni; benchè possa esser vera. L. *Paradoxum*. §. —. T. rett. Figura rettorica, con cui l'oratore tiene sospesi gli animi degli uditori con qualche cosa di straordinario e non aspettato. §. Paradòsso. add. Che contiene il paradosso, di paradosso. L. *Incredibilis*. §. —. T. bot. Agg. con che si distinguono alcune specie di piante, il cui abito paragonato con quello delle altre congeneri, può, per la sua stravaganza, far credere che siano di un altro genere. —àle. add. Di Paradosso, e dicesi anche di Chi ama i paradossi. —àre, —eggiàre. v. neut. Far paradossi. —ico. add. Che ha del paradosso, che contiene paradossi. —ismo. n. m. T. rett. Figura rettorica che consiste nel riunire sullo stesso soggetto attributi opposti. —ista. n. car. m. Che fa paradossi.

*Paradossòlogi. add. pl. T. filolog. L. *Paradoxologi*. (Dal gr. *Paradoxos* paradosso.) Agg. de' Sofisti narratori di non più udite favole, onde colla novità cattivarsi l'ammirazione e gli applausi della moltitudine; chiamavansi anche *Ordinarj*, probabilmente perchè siffatti ciarlatori, parlando senza studio, e senza verun preparativo erano sempre pronti. Erano appellati eziandio *Nianicologi*, che significava Dicitori di favole pe' fanciulli, ed anche *Aretalogi*, cioè Parlatori di virtù, perchè, a guisa de' Ciarlatani, parlavano molto delle proprie maravigliose qualità, e dei rari talenti che pretendeano possedere.

*Paradossùro. s. m. T. di st. nat. L. *Paradoxurus*. (Dal gr. *Paradoxos* mirabile, e *ùra* coda.) Genere di *Mammiferi*, dell'ordine delle *Fiere*, e della famiglia dei *Carnivori*, stabilito da Federico *Cuvier*, che ha per tipo il *Paradoxurus typus* del medesimo autore, o la *Viverra nigra* di *Desmar*; ed è una specie di *Gatto selvatico*, provveduto di una bellissima coda tutta anellata sino alla base.

*Paràdrome. n. m. T. milit. ant. L. *Paradrome*. (Dalla prep. gr. *Para* allato, e *dremò* io corro.) Vocabolo usato da Niceforo Augusto imperatore di Costantinopoli, onde esprimere la marcia di un esercito allato a quello del nemico, per impedire, col mezzo di esploratori e procuratori intorno sparsi, che questi non diano il guasto al paese; per indagarne i disegni, prevenirli, e non perdere, ove si presenti, l'occasione di attaccarli con vantaggio.

*Parafagène. n. m. T. filolog. L. *Paraphagenus*. (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *phegò* io mangio.) Nome di una parte del Cimiterio di Callisto presso Roma, che ha la proprietà di consumare in breve tempo i cadaveri.

Parafàngo. s. m. Nome che si dà a quel cuojo, che cuopre la parte davanti di un calesse, o altra simile vettura, per difendere dal fango o dalla pioggia le persone che vi sono dentro.

*Parafèrn—a. n. f. T. filolog. L. *Paraphernа*. (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *phernè* dote.) Garanzia della dote con un valore che ordinariamente consisteva in terre od in case, e che dagli autori chiamasi anche *Apotimema* (pegno). Si disse poi *Antipherne* (contraddote); ed ora dicesi *Ipoteca*. —àle. add. Di paraferna, sopraddotale. L. *Paraphernalis*. —àli. s. m. pl. Beni estradotali, dai Latini detti *Receptitia*, consegnati alla sposa per i suoi usi particolari, e su i quali il marito non aveva diritto veruno. I doni poi che la nuova sposa riceveva la dimane delle sue nozze, perchè deposto il verginal velo lasciavasi vedere, venivano chiamati *Teoretri* (dal gr. *Theaomai* io vedo). Presso i legisti latini si dicevano *Munera nuptialia*, cioè Regali delle nozze. —alità. n. ast. Stato de' beni che costituiscono la sopraddote.

*Parafia. n. f. T. med. (Dalla prep. gr. *Para* contro, e *haphè* tatto.) Stato morboso del senso del tatto.

*Parafillo. s. m. T. bot. L. *Paraphyllum*.

Digitized by Google

(Dalla prep. gr. *Para* sopra , e *phyllon* foglia.) Così diconsi le Appendici od Espansioni che nascono sulle foglie calicinali o sopra i calici.

*Parafimosi. n. f. T. chir. L. *Paraphymosis.* (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *phynoó* io coarto.) Rovesciamento totale del Prepuzio, per cui raccolto sopra sè stesso, dietro la corona del glande, non può più tirarsi in su per ricoprirla: malattia cagionata da un accidente, da ulceri, da verruche, ec.

*Paràfisi. s. f. T. di st. nat. L. *Paraphysæ.* (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *phyó* io nasco.) Si dà questo nome nella famiglia dei *Muschj* ed in quella dei *Funghi* ai Tubi membranosi il più frequentemente articolati, frammisti nella prima famiglia, o nascenti accanto agli organi maschili o femminei; e nella seconda vicino alle Teche, o spore, che contengono le gemelle seminifere. §. Dicesi anche ai peli fistolosi di alcuni muschi.

*Paraflògosi. n. f. T. med. L. *Paraphlogosis.* (Dalla prep gr. *Para* presso, e *phlegó* io ardo.) Lieve grado d' infiammazione.

Paràfo. n. f. Sincope di Paragrafo.

*Parafon—ìa. n. f. T. mus. L. *Paraphonia.* (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *phoné* voce.) Specie di consonanza risultante da suoni realmente diversi. *V.* Omofonia ed Antifonia. —ìsta. n. car. m. Così si disse l' Intonatore o maestro del coro. —o. (coll' accento sulla seconda vocale.) add. Dicesi de' suoni che formano la parafonìa.

Parafonìa. n. f. T. med. Genere di malattia caratterizzata dal difetto della voce, per cui cantando o parlando non è possibile di formare suoni graditi: difetto che con maggior proprietà si potrebbe chiamare *Cacofonia*, cioè Suono ingrato (dal gr. *Cacos* cattivo, e *phoné* voce); onde altri il disse *Trachifonia* (dal gr. *Trachys* aspro, e *phoné* voce), e Galeno chiamava *Trachifono* questa sorta di malato.

Parafon—ìsta, —o. *V.* Parafon—ia. (T. mus.)

*Paràfora. n. f. T. med. L. *Paraphora.* (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *pheró* io porto.) Errore della mente, o Grado lieve di delirio. È sinonimo di *Paracope.*

Paràforo. s. m. Specie di minerale.

Parafras—àre, —àto, —atóre. *V.* Parafr—asi.

*Paràfr—asi, e Parafrenesìa. n. f. T. gramm., e rett. L. *Paraphrasis.* (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *phrasó* io dico.) Interpretazione di un autore fatta col ridire lo stesso più largamente; spiegazione non letterale, ma amplificata. —asàre. v. a. Ridurre in parafrasi. —asàto. add. Ridotto in parafrasi. —asatóre. n. car. v. Che fa parafrasi. —àsta. n. car. m. Colui che parafrasa. —àstico. add. Che contiene parafrasi. —asticamènte. avv. In modo parafrastico.

*Parafrèn—esi, e Parafrenesìa. n. f. T. med. L. *Paraphrenesis.* (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *phrenes* diaframma.) Infiammazione del mediastino, o della pleura intorno al diaframma, accompagnata da febbre continua e da dolore acuto nelle parti affette. §. T. med. Delirio cagionato dall' affezione simultanea del cervello e delle meningi. —ìtide. n. f. T. med. Delirio dipendente da affezione di parti remote irritate; e per lo più del diaframma.

Parafronìa, o Parafrònesi. Lo s. c. Parafrosine.

*Parafrosìne. n. f. T. med. L. *Paraphrosyne.* (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *phren* intelletto, mente.) Malattia stravagante, che chiamasi *Delirio*, il cui sintomo principale è un errore nell' immaginazione. Se il disordine è nell' intelletto, dicesi *Parafronia*, *Pazzia*, *Insania.* Se poi vi sia della stupidità, è detta dai Greci *Morosi* e dai Latini *Amentia.*

Parafùlmine. s. m. Stanga di ferro elettrizzato che si pone sopra di un edifizio per preservarlo dal fulmine.

Parafuòco. s. m. Arnese usato per ripararsi dall' eccessivo calore del fuoco, quando si sta a riscaldarsi nell' inverno.

*Paragàude. n. f. T. filolog. L. *Paragaudæ.* (Dal gr. *Paragaudis* paragaude.) Voce, che ora s' interpetra per Veste, ora per cordone d' oro intessuto nelle vesti, e con cui quelle si stringevano, ad uso prima di donne, poi di uomini, finalmente di militari. La parola *Paragaudæ* par che derivasse dalla lingua de' Parti, presso i quali siffatta veste, o siffatto cordone era in grand' uso. I Romani ne seguiron poscia la foggia a' tempi di Gallieno, ma fu proibita dall' imperatore Valentiniano.

*Paragèusìa, e Parageustìa. n. f. T. med. L. *Parageusia.* (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *geustis* gusto.) Stato morboso del senso del gusto, depravazione di gusto.

Paràggio. n. m. Paragone, agguagliamento, ragguaglio. L. *Æquiparatio*, *æquatio.* §. A paraggio d' uno, vale Suo pari. §. Cavalier di paraggio, uom di paraggio, che anche dicesi di Alto o di basso paraggio, e vale di Alto o di piccolo affare, di alta o di bassa nascita. §. Paraggio, si usò

Digitized by Google

anche senza agg. in signific. di Nobiltà, e veniva dal Provenzale *Parajè*.

PARÀGGIO. s. m. Quel tratto di mare, dove le navi possono fermarsi alla vista di alcuna città, d'un porto, d'un' isola ec.

*PARAGLÒSSA. n. f. T. chir. L. *Paraglossa*. (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *glossa* lingua.) Tumefazione della lingua, che talvolta cambia per modo la forma di quest'organo da farla credere rovesciata sulla faringe, onde *Sauvages* la chiamò *Paraglossa deglutitoria*.

PARAGLÒSSO. Lo s. c. Glossocele. *V*.

*PARÀGO. s. m. T. entomol. L. *Paragus*. (Dal gr. *Paragó* io vado oltre.) Nuovo genere d'insetti, dell'ordine dei *Ditteri*, della famiglia degli *Atericeri*, e della tribù dei *Sirfi*, stabilito da *Latreille* a spese del genere *Syrphus* di *Panzer*, e de' generi *Mulio* e *Scæva* di Fabricio. Comprende *piccoli insetti*, che hanno tratto tal nome *dalla loro qualità*. Il suo tipo è *Paragus bicolor* di *Latreille*, e da Fabricio chiamato *Mulio bicolor*.

PÀRAGO. s. m. T. ittiol. Pesce simile al Fravolino, se non che è più grosso, e di color cenerino sul dorso. L. *Sparus*.

PARAGÒA. geog. Grand' isola, una delle Filippine, tributaria di Borneo.

*PARÀGOG—E. n. f. T. gramm. L. *Paragoge*. (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *agó* io conduco.) Figura, per cui si aggiunge una sillaba al fine d'un vocabolo; aggiuntafine. §. —. T. chir. Riduzione d'una frattura o di una lussazione, o lieve distacco delle ossa. §. —. T. milit. ant. Sorta di Marcia militare, che dicesi *di fianco*. *—ICO. (coll' accento sulla terza vocale.) add. T. gramm. L. *Paragogicum*. (Dal gr. *Paragó* io allungo.) Agg. delle sillabe che si affiggono alla fine di un vocabolo per comodo del verso, o per renderlo più armonioso. Dagl' Italiani si direbbe un Affisso, od un Ripieno. *—O. (coll'accento sulla terza vocale) add. T. chir. L. *Paragogus*. (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *agó* io conduco.) Dicesi così la Riduzione di una frattura o di una lussazione.

*PARAGOGÌA. T. filolog. L. *Paragogia*. (Dal gr. *Paragó* io traduco.) Aquedotti minori che confluiscono nei maggiori.

PARAGON—ÀBILE, —ÀNZA, —ÀRE, —ÀRSI, —ÀTO. *V*. PARAGON—E.

PARAGÓN—E. n. m. Confronto, comparazione fra due o tre cose. L. *Æquiparatio*, *comparatio*. §. A paragone, avv. vale A confronto, appetto, ed usasi anche in forza di preposizione. §. La tal cosa è bella, o buona a paragone, dicesi quando si vuole esprimere Quella non esser appetto ad ogni altra del suo genere per iscadere di bontà o di bellezza. §. Andare a paragone, vale Paragonarsi, compararsi. §. Andare a paragone o al paragone checchessìa, così posto assolutamente, si dice per dinotarne Eccellenza in sommo grado. §. Stare a paragone, o al paragone, vale Sottoporsi al paragone, non cedere, contendere di bontà, e vale lo stesso che Stare a petto. §. Far paragone, vale Paragonare. §. Paragone, per Modello, esemplare; e in modo traslato l'usò l'Ariosto nel Furioso. *Tardi si ritornàro alla lor stanza, Ove quel* PARAGÓN *di continènza Tutta la notte* ec. §. In paragone, avv. vale Comparativamente, a paragone. §. —. T. rett. Sorta d'argomento oratorio, con cui dal confronto di due o tre oggetti con un terzo, in qualche qualità comune, si tira una conseguenza giustissima, dove concorrano tutte le circostanze. §. PARAGÓNE (Pietra del). T. di st. nat. L. *Index*, *lydius lapis*. Pietra cornea, dura ed alquanto nera, ed è così detta perchè le si stropiccia sopra il metallo, e quella essendo nera rende il colore spiccato, e mostrane la qualità. Con questo nome si conoscono pure varie altre materie pietrose, dure e compatte, che servono ad assaggiare o riconoscere il titolo per approssimazione delle leghe dell' *Oro* e del *Platino*. Fra queste si contano la *Ftanite*, o *Silice sahistosa*, l' *Afanite*, o *Trapo nero*, il *Diaspro*, il *Basalto*, ec.; sostanze bastevolmente dure, e non attaccabili dagli acidi, per cui, sfregate colla lega, questa vi lascia una macchia metallica più o meno resistente all' acido nitrico, od acqua forte, in ragione diretta della bontà della *Lega assaggiata*. §. Oro di paragone, si dice Quello che può reggere a tutti i cimenti. L. *Aurum obryzum*. §. P. simil. Del paragone, a cui si cimenta l' oro o l' argento, si usa Paragone per Prova, esperienza, cimento, ec. L. *Experimentum*, *tentamentum*. *Più volte s'eran già neppur veduti, Ma al* PARAGÓN *dell' arme conosciuti*. *Ar. Fur.* 1, 16. —ÀRE. v. a. Far paragone, assimigliare comparare, far comparazione, misurare una cosa con l' altra, proporzionare, contrappesare una cosa con l'altra, equiparare, agguagliare. L. *Comparare*, *conferre*. —ÀRSI. neut. pas. Venirsene a paragone, porsi a paragone. —ÀBILE. add. Che si può paragonare. L. *Comparabilis*, *æquabilis*. —ÀNZA. n. ast. v. Lo s. c. Paragone, pareggiamento, comparazione. —ÀTO. add. Comparato, assimiliato. L. *Comparatus*. §. Per Provato; quasi al paragone.

Digitized by Google

*Paragónfosi. n. f. T. chir. L. *Paragomphosis*. (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *gomphóo* io inchiodo.) Inchiodamento incompleto della testa di un feto nella pelvi.

*Paràgrafe. n. m. T. di giurispr. ant. L. *Paragraphe*. (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *graphó* io scrivo.) Così nelle cause civili dicevasi nei tribunali d' Atene un Atto di opposizione, o per essere di già decisa la causa, o per aver l' attore dato uno scarico o ricevuta, o per non esser competenti i giudici, innanzi ai quali il difensore era stato citato.

*Paràgrafo. n. m. T. di giurisp. L. *Paragraphus*. (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *graphó* io scrivo.) Una delle parti nelle quali si dividono da' legisti le leggi; articolo di legge. §. —. T. rett. Parte di un'orazione, d' un trattato, scrittura, o simili, ordinariamente chiamata Articolo. Nei poeti Greci era una specie di Nota critica, onde indicare le strofe di un'ode, od i versi di un componimento. §. —. T. tipograf. Dicesi così anche questo segno § denotante le divisioni di un' opera.

Paragràmmo. n. m. T. filolog. Errore d' ortografia, d' impressione ec.

Paragràndine. s. m. Arnese di recente inventato per riparare le vigne dalla grandine.

Paràgua. geog. Fiume d' America, nella Colombia, e nel dipartimento di Maturin.

Paraguài. geog. Fiume d' America, che ha origine nel Brasile, passa poi nel Buenos-Aires, indi nel Paraguai, paese che da esso prende il nome, e dove unisce le sue acque a quelle del Parana. §. —. Nome di un gran tratto di paese dell' America meridion., che un dì appartenne alla Spagna, ma che fin dal 1826 forma una delle repubbliche indipendenti dell' America meridionale.

Paraguàna. geog. Penisola dell' America, nella Colombia, nel dipartimento della Sullia.

Paraguànto, s. m. Lo s. c. Manoia, L. *Strena*.

Paraguassù. geog. Fiume del Brasile, nella provin. di Bahia.

Paràgno. s. m. T. entomol. Genere d'insetti ditteri.

Paragustìa. Lo s. c. Parageusia. *V.*

Paraìba. geog. Nome di un fiume, di una provin., di un distretto e di una città del Brasile.

Parakelèusticon. n. m. Voce greca, che vale Canzone degli antichi barcajuoli greci.

Parakutàkion. n. m. Nome di canto alternativo nella chiesa greca.

Paràl. geog. Fiume della China settentrion., che s' unisce all' Amur.

Paralàis. geog. ant. Città della Cappadocia, nella Licaonia fra *Iconium* e *Corna*.

*Paralàmpside. n. f. T. chir. L. *Paralampsis*. (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *lampó* io risplendo.) Macchia nelle lamine della cornea, trasparente di un bianco lucido, elevata al suo centro, e più larga alla base, formata da un rappigliamento linfatico in conseguenza di una malattia. È una varietà dell' Albugine. *V.* Leucoma.

Paralàsse. Lo s. c. Parallasse.

Paralatèi. n. di naz. ant. Popoli sciti, gli stessi che Erodoto chiama Sciti reali, a cagione, probabilmente, della loro origine.

*Paràlea. s. f. T. bot. e med. L. *Paralea*. (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *hals* mare.) Genere di piante della famiglia delle *Ebenacee*, o *Diospiree*, e della decandria monoginia di Linneo, stabilito da *Aublet*, il quale comprende fin ora una specie che alligna nelle foreste della Guiana presso il mare, donde forse trasse il nome generico da *Paralea Guianensis*, albero, del decotto delle cui foglie si servono utilmente gl' indigeni contro la febbre.

Paralellamènte. *V.* Parallel—e.

*Paralèl—e, e Parallèl—e. add. pl. T. geom. L. *Parallelæ*. (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *allélon* degli uni, e degli altri.) Agg. di linee o di corpi da per tutto egualmente tra loro distanti, che, sebbene protratte all' infinito, non possono nè approssimarsi, nè allontanarsi l' una dall' altra. §. —. T. di fortif. Diconsi anche così Tre trincee distanti l' una al pari dell' altra, e paralelle al fronte dell' attacco; ed è per lo più il Nome che si dà alle linee di fortificazione, che circondano la fronte d' attacco e le due mezze di fronte d' ambidue i lati di una piazza assediata. Dinanzi alla prima *Paralella* si piantano le batterie, le quali rimangono lontane trecento tese dalla strada coperta: la seconda *Paralella* si apre tra la prima e lo spalto: e la terza cade a' piè dello spalto, o sullo spalto medesimo. Si va da una all' altra *Paralella* per alcuni rami fatti a sghimbescio. Queste tre linee diconsi *Paralelle*, perchè sono quasi paralelle al perimetro, che potrebbesi descrivere dagli angoli più sagglienti della fronte d' attacco. La *Mezza-Paralella* è quella parte di trincea disgiunta dalle altre, ma costrutta a guisa della paralella intera, onde difenderne le comunicazioni a dritta ed a sinistra. —amènte. avv. Continuatamente, ma con egual distanza. *—epìpedo. n. m. T. geom. L. *Parallelepipedum*. (Dalla prep. gr. *Para* presso, *allélon* degli uni, e degli altri, *epi* sopra,

Digitized by Google

e *pes* piede.) Figura solida di sei facce, delle quali le opposte sono paralelle. §. Usasi anche in forza d' add., e dicesi anche Solido paralellepipedo. —EPIPEDÌA. n. ast. f. Genere di cristalli regolarissimamente di forma paralellepipeda. —ISMO. n. ast. m. T. geom. Equidistanza, stato di due linee, o di due piani, egualmente distanti. —O. n. m. Comparazione, uguaglianza. L. *Æquiparatio*, *comparatio*. §. T. geom. Paralelli, si dicono i Segmenti della sfera tirati da Oriente in Occidente, e che servono a determinare la *latitudine* dei luoghi; tali segmenti sono così detti perchè son paralelli all' equatore, e fra loro equidistanti. L. *Paralelli*. §. Talvolta significa semplicemente Tropico. §. PARALÈLLO. add. T. geom. Egualmente distante, equidistante. —OGRAFÌA. n. f. Arte di tracciar linee rette e paralelle. —ÒGRAFO. s. m. Strumento per tracciar linee paralelle. —OGRÀFICO. add. Appartenente all'arte di tracciar linee rette e paralelle. *—OGRÀMMO. n. m. T. geom. L. *Parallelogrammum*. (Dalla prep. gr. *Para* presso, *allélon* degli uni e degli altri, e *grammé* linea.) Figura di quattro lati, gli opposti de' quali sono eguali e paralelli, §. —. s. m. Strumento detto anche *Pantografo*, che serve a copiare meccanicamente un disegno, o altra pittura, senza sapere l' arte di delineare. *—OPLÈURO. n. m. T. geom. L. *Parallelopleurum*. (Dalla prep. gr. *Para* presso, *allélon* degli uni e degli altri, e *pleura* lato.) Paralellogrammo imperfetto, o sorta di Trapezio ad angoli, o lati eguali, molti dei quali si corrispondono, osservando una certa regolarità ed una certa proporzione paralella.

PARALELL—EPIPEDÌA, —EPÌPEDO, —ÌSMO, —O. (n. e add.) —OGRAFÌA, —OGRÀFICO, —ÒGRAFO, —OGRÀMMO, —OPLÈURO. *V.* PARALELL—S.

*PARALÈPIDE. s. f. T. ittiol. L. *Paralepis*. (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *lepis* squama.) Genere di pesci, dell' ordine degli *Acantotterigi*, e della famiglia dei *Percodi*, stabilito da *Cuvier*, che comprende il *Corégone paralepis* e l' *Osmère sphyrenoide di Risso*, i quali sono forniti di squame assai fra loro riunite.

*PARALÈPSI, e PARALÈSSI. n. f. T. rett. L. *Paralepsis*. (Dal gr. *Paraleipó* io ometto.) Figura con cui l' oratore annuncia di voler trasandare, e di non dir ciò che al tempo stesso chiaramente dice. Dai Latini dicesi *Præteritio* Omissione.

PARALÉTICO. Lo s. c. Paralitico. *V.* PARAL—ISI.

*PARÀLIA. s. f. T. bot. L. *Paralias*. (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *hals* mare.) Specie di pianta del genere *Euforbia* (*Euphorbia paralias* di Linn.), le quali crescono tra le sabbie in riva al mare.

PARALÌA. geog. ant. Contrada dell' India, di qua dal Gange.

PARALÌA. n. di naz. ant. Tribù della Grecia, nell' Attica. *V.* PARALII.

*PARÀLII. n. car. m. pl. T. d'antiq. (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *hals* mare.) Parte dei cittadini d' Atene, abitanti presso il mare, i quali al tempo degli Efeti (magistrati da Demofonte instituiti, e la cui giurisdizione fu poi estesa da Dracone) ora favorivano i *Pedici* (dal gr. *Pedion* piano), abitanti del piano, ed ora i *Diacri* (dal gr. *Dia* in, e *acra* sommità), perchè stavano nella parte più alta della città, cioè nell' Acropoli: due altre parti che tenevano agitata la Repubblica. §. —. Nocchieri della nave sacra, detta Paralio, che ogni anno da Atene mandavasi a Delo: nave che chiamavasi *Theoris* o *Delias*.

PARÀLIO. s. m. T. d' antiq. Vascello sacro, che da Creta ricondusse Teseo, vincitore del Minotauro, colle fanciulle e coi giovinetti che doveano esser divorati da quel mostro. Oltre al *Paralio* vi furono anche altre navi sacre, come l' *Antigono*, l' *Arimone*, ed anche di quelle che servivano per andare alle feste generali della Grecia, all' oracolo di Delfo, a Giove Olimpico, e per altre pubbliche e religiose spedizioni.

*PARALIPÒMENI. n. m. pl. T. eccles. L. *Paralipomena*. (Dal gr. *Paraleipó* io ommetto.) Denominazione di due libri dell' antico Testamento, e in cui sono registrate le cose ommesse nei due libri dei Re. §. —. T. filolog. È titolo anche dei libri di Quinto Calabro in supplemento all' Iliade, e di quelli di Germano Valente Guellio all' Eneide.

*PARÀL—ISI, e PARAL—ISÌA. n. f. T. med. L. *Paralisis*. (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *lyó* io sciolgo.) Risoluzione dei muscoli, ossia Genere di malattia, che consiste nella privazione di moto in una o più parti del corpo, come della mano, del piede, ec., spesso accompagnata da insensibilità nel tatto, e senza dolore: malattia che affetta i nervi, onde conviene riferire alla *gotta serena* la paralisia della retina, alla *sordità* quella del nervo acustico, alla *mutolezza* quella del nervo della lingua, all' *oscuramento della vista* quella dei nervi della palpebra superiore. §. Per met. *Ed a quel pissi pissi a quel bisbiglio Patì* PARALISÌA *la sala e 'l trono. Menz. Sat.* *—ÌTICA. n. f. T. med. L. *Paralytica*. (Dal gr.

Digitized by Google

Paralysis paralisi.) Nome dato alla *Primula auricula*, od *Orecchio d' orso*, a cagione delle proprietà che le vennero attribuite per la guarigione della paralisi. —ìtico. add., e talvolta n. car. Dicesi di chi è affetto di paralisia. L. *Paralyticus*. —izzàre. (zz dol.) v. a. Voce dell' uso. Rendere paralitico. §. figur. Render vano, inutile. —izzàto. (zz dol.) add. Che ha sofferto o soffre paralisia, rimasto senza movimento, e si dice nell' uso, di Checchessia che abbia perduto parte della sua primiera forza.

Paràlisis. s. f. L. *Primula officinalis*. Linn. T. bot. Pianta, che ha le foglie dentate rugose, sotto pubescenti; i fiori son disposti in ombrelle pendenti, ed hanno il lembo della corolla concavo. Par che sia lo s. c. la pianta detta Paralitica. *V.* la rubrica di Paral—isi.

*Paralìssi. n. f. T. rett. L. *Paralipsis*. (Dal gr. *Paraleipó* io ommetto.) Figura, dai Latini detta *Præteritio*, in cui l' oratore finge di ommettere, d'ignorare, o sdegnar di dire quel che manifestamente espone.

*Paralìssi. n. f. T. med. (Dal gr. *Para lambanó* io comprendo.) Paralisi che attacca le membra interiori, od anche tutte, con enuresi, anafrodisia, e talora con anestesia e marasmo.

Paralìti. Lo s. c. Paralli, nel secondo significato.

Paralìtic—a, —o. *V.* Paral—isi.

Paral—izzàre, —izzàto. *V.* Paral—isi.

*Parall—àsse, e Paralàsse. n. f. T. chir., e med. L. *Parallaxis*. (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *allattó* io muto.) Allontanamento scambievole di due parti di un osso rotto, una delle quali sdrucciola a lato dell'altra. §. Nome di un' alienazione mentale, in cui gli ammalati si credono cangiati e trasformati. §. —. T. astron. Arco del firmamento compreso tra il luogo vero e l' apparente dell' astro che si osserva; oppure la parallasse di un astro è l' angolo formato al suo centro da due linee tirate da questo centro, una delle quali va al centro della terra, e l' altra al punto della superficie, dov' è posto l'osservatore. §. —. T. geom. Angolo contenuto tra la linea del vero livello, e quella dell' apparente. —àttico. add. T. astron. Angolo della parallasse, e macchina da descrivere i cerchj della parallasse.

Parallel—amènte, —e, —epipedìa, —epìpedo, —ismo, —o. (n. e add.) —ografìa, —ogràfico, —ògrafo, —ogràmmo, —oplèuro. Lo s. c. Paralell—amente, —e, —epipedia, —epipedo, —ismo, —o, —ografia, —ografico, —ografo, —ogrammo, —opleuro. *V.* Paralell—e.

Paràllus. geog. Città d'Egitto, che nei primi secoli del cristianesimo fu città episcopale, menzionata nel concilio di Efeso dell' anno 431.

Paràlo. stor. eroica. Personaggio greco, a cui si attribuiva l' invenzione delle navi lunghe, ossian galee. §. —. Siracusano, il quale si unì con Dione onde scacciare Dionigi il tiranno. §. —. Figliuolo di Pericle, la cui immatura morte fu al padre cagione di profondo dolore.

*Paralog—ismo. n. m. T. log. L. *Paralogismus*. (Dalla prep. gr. *Para* contro, e *logizo* io ragiono.) Errore di raziocinio, raziocinio falso, benchè in apparenza vero, sillogismo fallace, argomento malizioso, il che avviene quando si tirano conseguenze da falsi e non provati principj. —izzàre. (zz dol.) v. a. T. log. Far paralogismi, raziocinar falsamente.

*Paralùrge. n. f. T. d' antiq. L. *Parhalurges*. (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *halúrgés* purpureo.) Sorta di veste, che aveva in ogni lato chiodi purpurei, qual' era un tempo la Clamide greca, e poi la dalmatica dei Diaconi.

Paramàri. s. m. T. mar. Battimare, il riempimento triangolare di legno sotto le giunte dello sperone.

Paramarìbo. geog. Nome di una città dell'America meridion., capoluogo della Gujana olandese, situata sulla sinistra riva del Surinam, e dist. 15 miglia dal luogo ove questo fiume mette foce nell'Atlantico.

Paramàtta. geog. Nome di un fiume e di una città della Nuova Olanda.

*Paramècio. s. m. T. di st. nat. L. *Paramœcium*. (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *mécos* lunghezza.) Genere d' animali microscopici, della famiglia dei *Kolpodinei*, stabilito da *Müller*, che comprende degli esseri col corpo oblungo, od amorfi, membranosi, trasparenti, e bislunghi.

Paramèlia. s. f. T. di st. nat. Genere di polipai senza forma determinata, che cambiano aspetto secondo che si muovono.

Paraménto. *V.* Par—are. (Ornare)

Paramése. s. f. T. mus. ant. Corda di musica, che i moderni chiamano B fa, B mi, *V.* Monocordo.

*Paramèso. add. T. anat. L. *Paramesus*. (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *mesos* mezzo.) Agg. del dito anulare, posto tra il medio ed il mignolo.

Paramètrico. *V.* Param—etro.

*Paràm—etro. n. m. T. geom. L. *Parametron*. (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *metron* misura.) Termine appartenente

Digitized by Google

alle sezioni coniche; e importa quasi una certa misura universale, che adegua i rettangoli nelle sezioni ai quadrati delle applicate. §. Linea retta costante in tutte e tre le sezioni coniche, chiamata anche *Latus rectum*.—ÀTRICO. add. Di parametro.

PARAMEZZÀLE. (zz dol.) s. m. T. mar. Quel pezzo di legname, sopra di cui è fermato un albero della nave.

PARAMITÌA. geog. Città della Turchia europea, nella Romelia, e nel sangiaccato di Delvino. Il paese in cui si trova questa città è assai montuoso, e gli abitanti di esso, difesi dalle loro montagne, godono di una specie d' indipendenza; essi sono pastori e guerrieri.

PARAMÓNE. mitol. Soprannome di Mercurio, col quale era adorato dagli Elei, che avean no eretto a quel dio un tempio in una campagna sabbionosa.

*PARAMOSÀRJ. n. car. m. pl. T. eccles. L. *Paramonarii*. (Dalla prep. gr. *Para* presso e *menó* io sto.) Villici ricordati nel codice giustinianeo, i quali curavano ed amministravano i beni e le cose ecclesiastiche.

PARAMÓNE. Nome prop. greco d' uomo, e vale Ostinato.

PARANÓSCHE. s. m. Specie di rosta che sventolando allontana le mosche. L. *Flabellum muscarium*.

PARANUCHÌA. geog. Una delle isole Curili.

PARÀNA. geog. Fiume del Brasile, nella provin. di Minas Geraes.

PARANÀGUA. geog. Città del Brasile, nella provin. di San Paolo.

PARANAÌBA. geog. Nome di un fiume, e di diversi borghi del Brasile.

PARANAPANÈMA. geog. Nome di un fiume e di un borgo del Brasile.

PARANCHÌN—E, PARANCHÌN—O, e PARÀNCO. s. m. T. mar. Unione di due taglie ad uno o più raggi, ordite con corda, e vette, che servono a formare una potenza meccanica, o in alcune parti della manovra, o per innalzare dei pesi. —ÌTTO. s. m. T. mar. Dim. di Paranchine e Paranchino.

PARANCHÌNO. Lo s. c. Paranchine.

PARÀNCO. *Lo* s. c. Paranchine. §. — DI RITÉGNO. *T. mar.* È un paranco che serve a ritenere in certa posizione un oggetto qualunque: come una nave abbattuta in carena. Chiamasi anche Paranco di ritegno, nella manovra delle vele auriche, un Paranco, il quale serve di scotta ad una vela aurica, o ad un ghisso negli slop, ne' brigantini, ec.

*PARÀNDRA. s. f. T. entomol. L. *Parandra*. (Dalla prep. gr. *Para* vicino, e *anér* maschio.) Genere d' insetti dell' ordine dei *Coleotteri*, della sezione dei *Tetrameri*, e della famiglia dei *Platisoni*, stabilito da *Latreille*, sono così denominati dall' esser molto vicini, o simili i maschi alle femmine. Lo *Scarites testaceus* di Fabricio ne è il tipo.

*PARANÌA. n. f. T. med. L. *Dementia*. (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *noos* mente.) Malattia, che consiste nell' incapacità ed inettitudine a ragionare: onde l'imbecille trascura tutto, e di tutto si ride, anche alle circostanze più lacrimevoli per le persone assennate.

PARANÈTE. s. f. T. mus. ant. Corda di musica vicina all' ultima, e strumento grande di quattro corde, detto oggidì Basso, o Contrabbasso. Era questa la corda della lira consacrata a Giove.

PARANGARÌA. n. f. Specie di Servitù, vassallaggio, schiavitudine. §. Dicevasi così anche un Passo per una via traversa.

*PARANGARÌE. n. f. T. d' antiq. L. *Parangarie*. (Dalla prep. gr. *Para* al di là, e *angaros* violenza.) Pesi imposti dal principe di trasportare i convogli od equipaggi di un esercito che non poteva marciare per la strada pubblica e militare. *Angaria* poi dicevasi una Sforzata contribuzione per lo stesso oggetto, ma quando l' esercito teneva lo stradone pubblico.

PARANGÓNE. s. m. T. di stamperia. Carattere di mezzo tra l' Ascendonica ed il Testo.

*PARANÌNF—A. n. car. f. Mezzana di matrimonio e di amore. L. *Pronuba*. §. —. T. d'antiq. L. *Paranympha*. (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *nymphé* sposa.) Matrona, dai Latini chiamata *Pronuba*, la quale accompagnava la novella sposa, e la conduceva al talamo nuziale. §. —. T. mitol. Agg. di Giunone che presiedeva alle nozze. —ÀRE. v. a. Fare il discorso in lode di chi è stato promosso alla licenza o alla laurea. —ÀRIO. n. car. m. T. d'antiq. Colui che faceva il discorso in lode del promosso alla licenza o alla laurea. —O. n. car. m. Mezzano di matrimonio e di amore. §. —. T. d'antiq. L. *Paranymphus*. (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *nymphé* sposa.) Magistrato, presso i Greci regolatore del festino e delle allegrie nuziali; e presso i Romani coetaneo e compagno dello sposo, allorchè questi menava a casa la nuova sposa, altramente detto *Pronubus* ed *auspex*, mentre pronuba chiamavasi la Compagna della sposa. E perchè i nuovi sposi erano portati sopra un carro, il *Paraninfo* chiamavasi anche *Paroco* (dalla prep. gr. *Para* presso, e *ochéma* carro). §. Dicevasi così una volta il Discorso solenne

Digitized by Google

che in lode del Candidato pronunciavasi nell' esser licenziato in medicina, o in teologia.

Paranìte. s. f. T. di st. nat. Specie d' amatista, o ingemmamento d'amatista di color violato. L. *Paranites.*

Paràonan. geog. Nome di un fiume e di un distretto del Brasile.

*Paranòja. Lo s. c. Paranea. *V.*

*Paranologìa. n. f. T. med. L. *Paranologia.* (Dal gr. *Paranoia* pazzia, e *logos* discorso.) Trattato della pazzia.

*Paranomàsia, e Paronomàsia. n. f. T. rett. L. *Paranomasia.* (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *onoma* nome.) Somiglianza tra due vocaboli della stessa lingua; o Figura con cui affettatamente si usano parole quasi simili nel suono, ma differenti di significato, ciocchè ordinariamente chiamasi Bisticcio. Valga per mille, ad esempio il solo seguente verso: *Marta che merta mirto, a morte m' urta. V.* Bisticcio.

*Paranomo. s. m. T. di st. nat. L. *Paranomus.* (Dalla prep. gr. *Para* oltra, e *nomos* regola.) Nome proposto da *Salisbury* per separare dalle altre specie del genere *Protea*, la *Protea sceptrum*, perchè presenta maggiore irregolarità di quelle. *Brown* non ha ammesso questo genere, e gli ha sostituito quello di *Nirenia.*

*Paràntina. s. f. T. bot. L. *Paranthina.* (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *anthos* fiore.) Nome imposto da *Haüy* ad una varietà di vernite che ordinariamente si trova prossima a sfiorire, od a cadere in efflorescenza: nome tecnico che significa Ridursi spontaneamente in polvere. §. —. T. di st. nat. Pietra dura, che è dotata d'uno splendore metallico, ed è di un color grigio giallicio, o perlato, o rosso opaco. Chiamasi ancora *Micarella*, *Rapidolite*, *Scapolite*, e *Tetraclasite.*

Paràrza, e Parànzella. (z asp.) s. f. T. mar. Sorta di barca di commercio che si usa nell'Adriatico. In altri luoghi d'Italia chiamansi Paranze certe grosse barche pescarecce a vela latina, le quali a due a due trascinano in mare, molto lungi dalle coste, delle immense reti, ad oggetto di fare grossa pesca.

Paràrze. (z asp.) n. car. pl. Nome che nei tempi passati davasi in Napoli a quegli alunni dei conservatori musicali, che riservavansi all'esecuzione delle musiche prezzolate. Siccome dopo la fondazione di quei collegi il numero degli alunni ammessivi gratis cresceva ognor più, perciò si metteva a profitto l' opera loro. I più giovani servivan le messe, ed assistevano a' funerali de' fanciulli in qualità di *Angioletti*; i mezzani ed i maggiori, chiamati Paranze, cantavano per prezzo ne'concerti, ed anche nelle messe solenni.

Paranzèlla. Lo s. c. Paranza.

Paraòcchi. s. m. T. dei cavallerizzi. Lastra di cuojo che si mette agli occhi dei cavalli acciò non prendano ombra nel corso.

Paràpa. geog. Fiume dell' isola di Ceilan.

*Parapègma. n. m. T. astron. L. *Parapegma.* (Dalla prep. gr. *Para* presso, *pégnymi* io ficco.) Tavola su cui gli antichi astrologi scolpivano le loro pretese regole. §. —. T. astron. Tavola ove era delineato il sistema celeste, e i tempi, e le quattro stagioni. §. —. T. antiq. Tavola di bronzo sulla quale erano dagli antichi scolpiti gli editti, ed altri pubblici bandi.

*Parapètali. s. m. pl. T. bot. L. *Parapetala.* (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *petalon* petalo.) *Link* dà questo nome alle parti che si producono in alcuni fiori, le quali hanno tutti i rapporti coi petali, ma che sono più internamente situati nel fiore, e vengono prodotti dall' abortimento degli stami, e costituiscono i fiori, volgarmente detti doppj.

*Parapetalìfera. s. f. T. bot. L. *Parapetalifera.* (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *petalon* petalo, e dal lat. *ferre* portare.) Genere di piante della famiglia delle *Rutacee*, e della pentandria monoginia di Linneo, proposto da *Wendland*, che corrisponde al *Barosma* di *Wildenow.* Ha per tipo la *Diosma serratifolia* di *Ventenat*, e trae tal nuovo nome dagli stami sterili convertiti in petali, onde invece di cinque petali il fiore ne porta dieci.

*Parapètalo. s. m. T. bot. L. *Parapetalum.* (Dalla prep. gr. *Para* sopra, e *petalon* petalo.) Nome proposto da *Moench*, ed applicato alle appendici interne, od alle espansioni membranose che si osservano sopra le corolle, o sopra i petali, come nel *Menyanthes*, ec.

*Parapètasi. n. m. T. di giurispr. L. *Parapetasis.* (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *petaó* io stendo.) Sorta di edificj, i quali per esser troppo aderenti ad altri, pubblici o privati, in modo che da quelli il vicinato potesse temere incendio od insidie, o che angustiassero lo spazio delle piazze o delle contrade, o diminuissero la larghezza dei portici, doveano demolirsi.

*Parapetàsma. n. f. T. d' antiq. L. *Parapetasma.* (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *petazó* io stendo.) Telone fatto di lana, ed abbellito con tessitura assiria e tintura, di porpora dei Fenicj: dono che fu fatto da Antioco, e il quale stava innanzi al simula-

Digitized by Google

ero di Giove in Olimpia. Un altro telone regalò lo stesso principe al teatro d'Atene, ove era un'Egida d'oro colla Gorgone sopra. L'usanza di coprire le immagini è antichissima. §. Dicesi così ancora quella specie di Velo, che vedesi steso sul fondo degli antichi bassi rilievi per accennare l'appartamento, o la stanza dove accadde il fatto rappresentato dalle figure scolpite. Veggasi, fra gli altri, ne' due illustrati dal *Winchelman*, ov' è espresso il fatto di Medea. Ciò valga eziandio per molte antiche pitture, massimamente del reale museo borbonico e di Pompei.

Parapètto. s. m. Quella muraglia per lo più meno alta della statura dell' uomo, che si fa lungo l' alveo dei fiumi, dall' uno all' altro lato dei ponti, ai terrazzi, ai ballatoj, e simili; e dicesi così perchè sulla sponda s' appoggia il petto; sponda. L. *Sponda*. §. Parapetto, o spalletta diconsi i Trasporti di terra, palizzate, pali arborati, sassaje, e simili, che si fanno per difesa e riparo dell' argine dalla parte opposta del fiume. §. **Parapètto.** T. di fortif. Dicesi una Difesa, o coperta sull'estremo del ramparo, o d'altra opera, che serve a coprire i soldati ed i cannonieri dal fuoco dell' inimico. §. Chiamasi anche Parapetto un grosso Legno semicircolare posto sulla prua de' corsali per difendere i cannonieri dai colpi nemici nel maneggiare il cannone.

Parapiàni. n. di naz. ant. Popoli dell'Asia, nell' Aracosia.

Parapìglia. n. f. Vocabolo con che si esprime una Subita e numerosa confusione di persone.

Parapiti. geog. Fiume d' America, nell'Alto Perù.

Paraplàsmo. s. m. Segno che si fa in un luogo notabile di un libro.

Paraplegìa. n. f. T. med. Paralisìa, in cui più parti da ambedue i lati restano offese.

***Parapl—ègico, —èttico.** n. car. m. T. med. L. *Paraplegicus*. (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *plessò* io colpisco.) Dicesi così Chi è colpito da Paralisìa negli arti inferiori.

***Paraplessìa.** n. f. T. med. L. *Paraplexia*. (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *plessò io colpisco*.) Genere di malattia, cagionata dall' immeabilità del fluido nerveo nella midolla spinale ostrutta o ferita nel fondo del dorso, o alla regione lombare. Il suo principal sintomo è una debolezza estrema del sentimento e del moto in uno od in amendue i fianchi, contemporaneamente nella metà del corpo preso attraverso, onde l' ammalato rimane sempre nel suo letto: ossia Paralisìa generale che, ad eccezione della testa, affetta tutto il corpo; o stato che si assimila all' Apoplessìa.

***Paraplèttico.** Lo s. c. Paraplegico.

***Parapleurisìa**, e **Parapleurìtide.** n. f. T. med. L. *Parapleuritis*. (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *pleuron* fianco.) Falsa Pleurisìa o Pleurodinia. (*V.* quest' ultima voce.)

Parapleurìtide. n. f. T. med. Infiammazione della porzione di pleura che riveste la parte superiore del diaframma.

***Parapòmpiche.** n. f. pl. T. filolog. L. *Parapompica*. (Dal gr. *Parapempò* io trasmetto.) Così dicevansi le Spese dei Provinciali per trasmettere alla casa del Prefetto del pretorio le contribuzioni: spese che si dissero anche Agigiche.

Parapòntico. s. m. Macchina per attraversare il mare.

***Parapopl—essìa.** n. f. T. med. L. *Parapoplessia*. (Dalla prep. gr. *Para* presso, *apo* da, e *plessò* io colpisco.) Febbre maligna con assopimento, emicrania, delirio ec. §. —. Stato soporoso, che si assimila all' Apoplessìa (*V.* questa voce.) —**èttico.** add. Chi è infermo di Parapoplessìa.

Parapòrto. s. m. T. idraulico lombardo. Lo s. c. Quel che in Toscana chiamasi Curafondi, o rifiuti.

Parapotàmia. geog. ant. Città della Grecia, nella Focide, presso il fiume Cefiso. Il territorio di questa città era il più fertile e il meglio coltivato di tutta la Focide. §. —. Contrada della Siria, in vicinanza di Apamèa.

***Paràpside.** n. f. T. d' antiq. L. *Parhapsis*. (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *haptomai* io tocco, io gusto.) Vaso quadrilatero e quadrangolare, con manico o curvatura da ogni parte, destinato a contenere vivande. Altri lo credono un *Acetabulum*. §. E anche lo s. c. Paropside. *V.*

Par—àre. v. a. Ornare, addobbare, vestire di paramento, ornare con parato, ed usasi anche nel neut. pas., cioè Pararsi. L. *Ornare, exornare*. —**amènto.** s. m. Ornamento, o drappo, col quale si adornano le pareti dei templi, dei palagi, e delle case; lo che dicesi più comunemente Parato. §. Per Veste, o Abito sacerdotale, il cui colore è per lo più il bianco, il rosso, il verde, il paonazzo, il nero. L. *Vestis sacra, sacra supellex*. §. Per Qualunque abito ricco, e ornato. §. Per Abbigliamenti di palafreno, finimenti ricchi de' cavalli. L. *Phaleræ*. —**àto.** s. m. Lo s. c. Paramento. L. *Ornatus, aulæ apparatus*. §. Parato di una porta, è quel che

Digitized by Google

oggidì si dice Mostra. §. —. add. Addobbato, abbigliato, ornato di paramenti. L. *Exornatus.* §. Per Preparato, pronto. L. *Paratus, promptus.* §. Per Apparecchiato. §. Mal parato, vale Che è in cattivo termine, male in ordine, mal provveduto. —ATÓRE. n. car. m. Nome che in più luoghi d' Italia si dà a Colui che in Toscana chiamasi Festajuolo. —ATÙRA. n. ast. v. Il parare, addobbo. §. Fare paratura, vale Parare, addobbare. —ATÍNO. s. m. Dim. di Parato, piccolo ornamento.

PAR—ÀRE. v. a. Trattenere, impedire il moto, o il corso di alcuna cosa; come Parare una palla, un cavallo, e simili. §. Impedire, opponendosi; come Parare il sole, la vista, e simili. §. Non sapere dove alcuna cosa voglia andare a parare, vale Non sapere dove ella sia per riuscire o terminare. §. Per Riparare. *Fatte alcùne balle di bambàgia di figùra rotònda, se le rotolàvano innànzi per* PARÀRE *i colpi dell' artiglierie. Serd. Stor.* 3. 114. §. Parare le mosche, vale Cacciarle. §. Parare, per Apparecchiare. §. Para a girare, T. di comando marinaresco. Per Avvertire di preparare le manovre, e disporsi a virar di bordo; dicesi anche Gira di bordo. §. Parar le bestie, vale Guardarle, guidarle a pascere. *Il patriàrca Giacòbbe* PARÒ *le pècore per anni quattòrdici. Vit. S. M. Madd.* 2. §. Parare, per Porgere; e dicesi Parar la mano, per dire Porgere, o stendere la mano aperta per ricevere alcuna cosa. L. *Porrigere. Nel Vangèlo comandò di* PARÀRE *l' altra gota, quando l' una fosse ferita. Tes. Br.* 1. 18. §. Parar dinanzi, vale Presentare. §. Parar via. *V.* VIA. —ÀRSI. neut. p. Vale Fermarsi. §. Pararsi dinanzi ad alcuno, vale Presentarsi, venire a fronte, venire a mano, incontrarsi, opporsi. L. *Occurrere.* §. Pararsi altrui dinanzi una cosa, vale Venire in fantasia, sovvenire. L. *Succurere, in mentem venire.* §. Pararsi, per Affacciarsi, o farsi vedere, sporgersi. *Io mi* PARÀI *in sull' uscio della càmera, e volèndo egli entràr dentro, il ritènni. Boec. nov.* 66, 9. §. Per Cautelarsi, prepararsi. —ÀTA. s. f. Riparo che si fa innanzi a checchessia, per difesa. L. *Vallum.* §. T. idraul. Composto di ritti di legno, e di tavole conficcate in traverso per separare un dato spazio di terreno. Fannosi specialmente nelle macchie per tenervi rinchiuso il bestiame. §. Andare alla parata, o alle parate, vale Cercare di ripararsi, di difendersi. §. Restare in parata, T. degli schermidori, vale Fermarsi in guardia. §. Vedere la mala parata, vale Conoscere di esser in termine pericoloso. L. *Cognoscere discrimen, periculum.* —ÀTO. add. Trattenuto, impedito. §. Per Riparato. —ATÍSSIMO. add. superl. L. *Paratissimus.* —ATÓJO. s. m. Che para. *Tagliò all' intòrno tutti i* PARATÓJ *del paretàjo. Bracciol. Rim.*

PARÀRJ. n. car. m. pl. T. d' antiq. Cavalieri che correvano a due cavalli ne' giuochi del circo; davasi eziandio questo nome ai corrieri d' affari, ed a' mediatori.

*PARARRÌTMO. s. m. T. mus. L. *Pararrhythmus.* (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *rhythmus* ritmo.) Dissonanza lieve, e di poco lontana dalla consonanza. §. T. med. Dicesi così anche il Moto del polso, quando, divenendo più accelerato o più lento, indica l' aumento o la declinazione del sintomo.

PARÀRSI. *V.* PAR—ARE. (Trattenere)

*PARÀRTREMA. n. m. T. med. L. *Parartlrema.* (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *arthrò* io articolo.) Lussazione incompleta.

*PARÀRTROMA. Lo s. c. Parartrema.

*PARÀRTROSI. n. f. È la formazione del Parartrema.

*PARASÀNGA. n. f. T. d' antiq. L. *Parasanges.* (Dal gr. *Parasangès* parasanga.) Misura di lunghezza presso i Persiani, equivalente, secondo la diversità dei luoghi che ne facevano uso, ora a 30, ora a 40 ora a 50, ed ora a 60 stadj; ma per lo più era di quattromila passi geometrici.

PARASÀRCHIE. s. f. pl. T. mar. Chiamansi con questo nome Certi lunghi e grossi tavoloni posti orizzontalmente sopra le inciute superiori, fuori della nave, dove sporgono considerabilmente, per procurare dei punti d' appoggio alle sarchie discoste dalla nave; diconsi anche Panchette.

PARASÀTI. mitol. indiana. I filosofi metafisici indiani pretendono che Parasati e Parasiva sieno due enti perfetti superiori a Siva, che fu prodotto dalla loro onnipotenza, come altresì Visnù e Brama; ma siccome i libri sacri non ne fanno menzione, e trovandosi questi due enti ne' templi di Siva, e rappresentati sotto la figura di questo, così pare dovere eglino esser riguardati sotto lo stesso aspetto che Siva.

PARASCÀLMO. s. m. T. dei tonnarotti. Nome corrotto di Palischermo, che è un Bastimento con cui si ristringono i tonni fra esso e il Capo Rais nella camera di morte, dove, così ristretti vengono uncinati, e presi dai marinaj, o tonnarotti, con ganci di ferro, che diconsi Crocchi.

*PARASCÈNIO. n. m. T. d' antiq. L. *Parasceuium.* (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *scenè* scena.) Luogo negli antichi teatri

Digitized by Google

davanti o dietro la scena, dove facevansi i preparativi per gli spettacoli, e dove gli attori si ritiravano per vestirsi, e per ispogliarsi; e si dava ancora tal nome a tutti gl' ingressi, ed a tutte le scale d' onde passavasi dal posto della musica a quello, in cui i comici rappresentavano.

*Parascepàstro. n. m. T. chir. L. *Parascepastron.* (Dalla prep. gr. *Para* intorno, e *scepastron* copertura.) Fasciatura che ravvolge la testa.

*Parascève. n. m. T. eccles. L. *Parasceve.* (Dal gr. *Parascevé* apparecchio.) Gli Ebrei chiamano così il Venerdì di ogni settimana, perchè in tal giorno debbon preparare da bere e da mangiare pel giorno seguente, che è il Sabbato, o giorno di riposo. §. —. Sesto giorno della Settimana Santa, in cui preparano gli Ebrei il bisognevole per la celebrazione della Pasqua: giorno in cui l' Eterno Figlio consumò per la salute del genere umano il gran sacrificio sulla Croce. §. —, o Apparécchio della Messa. Con tal vocabolo greco intendesi l' Intero sacerdotale abbigliamento. L' *Amitto*, velo con cui si cuopre il capo significa la Divinità di Gesù Cristo nascosta sotto la carne o natura umana; e che il Sacerdote, che sta per rappresentarlo sull' altare, deve nascondersi nell' interna compunzione del suo cuore, e tenere, durante il sacrificio, chiusi, nè in verun modo divagati i pensieri ed i sensi. Il *Camice* è simbolo del candore della legge evangelica, cui il Sacerdote conservar deve immune da ogni macchia. Il *Cordone* è figura del cinto di giustizia di G. C. col quale, come altresì con quello della fede e della purità, comparir deve adorno e distinto il sacerdote nel presentarsi alla Mensa Eucaristica. Il *Manipolo* indica l' allegrezza dei ministri di Gesù Cristo nel servire la Chiesa. La *Stola* dimostra la risoluzione di portare la croce, cui Dio ne manda ad imitazione di Gesù Cristo. La *Pianeta* simboleggia la veste nuziale, ossia la carità adorna di costumi convenienti al sublime sacerdotal ministero, per degnamente offerire l' incruento sacrificio pe' fedeli viventi e trapassati.

Paràsceve. Voce ebraica. Gli Ebrei chiaman così le diverse sezioni o lezioni, nelle quali divisero il testo della Scrittura sacra, per leggerlo nelle loro sinagoghe.

*Paraschélmo. s. m. T. di naut. L. *Paraschelmus.* (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *schalmos* schelmo.) Legno posto sull' orlo della nave, a cui si legano ed attaccano i remi.

Parascinanzìa. Lo s. c. Paracinanzìa.

Parascìà. n. m. Voce ebraica, che vale Divisione. I moderni Ebrei hanno diviso il libro della Legge in 52 parti. Ne leggono una per settimana, e così tutta la percorrono nello spazio di un anno. Il lunedì, il giovedì, e 'l sabbato, allorchè hanno aperto il libro sul pulpito, s' invitano tre persone (nel sabbato sette) ad udire la lettura di una parte del *Parascià*, fatta dal cantore della sinagoga, onore che ordinariamente costa loro qualche limosina o qualche offerta. Dopo una tale lettura l'ultimo degl' invitati, leva il libro dal leggìo, l' alza in aria tutto aperto, si gira con esso verso tutti i lati della sinagoga onde farlo vedere a tutta l' assemblea, e dice con voce sonora questo versetto del Deuteronomio, che è poi ripetuto da tutti gli astanti: « Ecco la legge che Mosè « ha dato a' figli di Israello ». I Giudei di Levante hanno il costume di fare questa cerimonia avanti la lettura delle parole lette da quei tre onorati di quest' incarico.

Parascinanzìa. Lo. s. c. Paracinanzìa.

Parascòpesi. n. f. T. rett. Reticenza, ed è una figura rettorica, per cui si ommette volontariamente una cosa che si dovrebbe dire.

*Paraselène. n. f. T. fis. L. *Paraselene.* (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *selenè* luna.) Apparizione di una o di parecchie lune intorno od allato della vera: ossia Meteora luminosa che presenta una o più immagini della luna. Ha la stessa causa che hanno i *Parelii*, che proviene dalla riflessione dei raggi solari sopra una nube che gli è opposta.

*Parasemat—ografìa. n. f. T. araldico. L. *Parasematographia.* (Dalla prep. gr. *Para* presso, *sèma* segno, e *graphò* io descrivo.) Scienza del blasone, o dell' araldica; o Descrizione delle armi, insegne, o stemmi di famiglie, ossia degli scudi gentilizj. —ògrafo. n. car. m. Descrittore degli scudi gentilizj; o Colui che studia la scienza del blasone, che ne scrive un trattato. —ogràfico. add. Relativo, appartenente alla scienza del blasone.

*Parasèmo. n. m. T. d'antiq. L. *Parasemon.* (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *sèma* segno.) Insegna sulle navi degli antichi, posta dirimpetto alla prora, rappresentante qualche animale, od altra cosa in rilievo, donde la nave stessa pigliava il nome. §. Così favoleggiando si disse che Frisso ed Elle sul *Montone*, ed Europa sul *Toro* solcarono il mare. Questo segno chiamavasi talvolta eziandio *Tutela*, ed era sulla poppa, onde Ovidio dice: *Est mihi*,

Digitized by Google

sitque precor, flavæ Tutela Minervæ Navis; et a picta Casside nomen habet. Trist. lib. 1. El. 10. v. 1. 2. L' immagine di Minerva era la Tutela della nave che dalla Casside, ossia da una celata, da un elmo dipintovi, era nominata.

PARASÌA. geog. ant. Contrada dell' Asia, nelle vicinanze della Perside e della Media, i cui abitanti si chiamavano *Parasii*.

*PARASINAGÒGA. Lo s. c. Parasinassi.

*PARASINANCÌA. Lo s. c. Paracinancìa.

*PARASINÀSSI, e PARASINAGÒGA. n. f. T. eccles. L. *Parasinax*. (Dalla prep. gr. *Para* contro, e *synagò* io raduno.) Così nella legge ottava del codice giustinianeo si dissero le Adunanze, o Conventicole degli Eretici, in opposizione alle *Sinassi* (dal gr. *Synagò* io raduno), cioè ai concilj e sinodi dei Cattolici: siccome nella legge quattordicesima del codice stesso i battesimi degli Eretici si chiamarono *Parabattesimi* (dalla prep. gr. *Para* contro, e *baptizò* io battezzo).

PARASÌNO. geog. ant. Città del Chersoneso Taurico.

*PARASINTEMA. *V.* SINTEMA.

PARÀSIO. geog. ant. Città d'Italia; rare volte menzionata dagli scrittori.

*PARASIÒPESI. Lo s. c. Aposiopesi. *V.*

PARASITE, e PARASÌTICA. Lo s. c. Parassito.

PARASÌTO. Lo s. c. Parassito.

PARÀSO, o PARÀZO. s. m. T. ittiol. Pesciolino di mare gentilissimo, e così sottile, che si crede non essere altro che la figliatura delle Sarde.

PARÀSO. geog. Cantone della Corsica, alla estremità del circondario di Calvi. Belgodere n' è il capoluogo.

PARASÓLE. s. m. Strumento, che facendo ombra, serve a parare il sole; ombrello, ombrellino. §. —. T. conchiliol. Specie di patella di color porporino, così detta dalla sua figura. L. *Patella purpurea*.

PARASÓLI. s. m. pl. T. mar. Così si dicono i Tendaletti di cotonina, od altra materia, che si mettono alla poppa per riparo del sole.

PARASOPÌA. geog. ant. Paese della Grecia, nella Tessaglia.

*PARASPADÌA. n. f. T. chir. L. *Paraspadiæ*. (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *spaò* io tiro.) Vocabolo non troppo ben formato sull' esempio di *Anaspadia*, o d' *Ipospadìa*, per indicare l' Apertura dell' uretra sotto o di fianco.

PARASQUÀDRI. s. m. plur. T. mar. Tramezzi di tavole, che dividono le camere delle galee; diconsi anche Paratie e Parapetti.

PARASQUINANZÌA. Lo s. c. Paracinancìa, e Paracinanche.

PARASSÌTA. Lo s. c. Parassito.

PARASSITÀCCIO. *V.* PARASS—ITO. (n. car. m.)

*PARASSÌTE. s. f. pl. T. bot. L. *Parasitæ*. (Dalla prep. gr. *Para* intorno, e *sitos* cibo.) Questo nome in botanica ha doppio senso: cioè o indica le piante che vivono a spese delle altre, sopra le quali nascono; o semplicemente quelle che hanno stabilito il loro domicilio sopra altre piante senza assorbire da esse il loro nutrimento: le prime sono vere *Parassite*; e le seconde sono *Parassite spurie* o *false*. Per altro d'ordinario è agg. di piante o radici che nascono sulle altre piante, e vivono a scapito di esse: come l' *Ipocistide*, la *Cuscuta*, il *Succiamele*, l' *Edera*, ed altre molte.

*PARASSÌTI. n. car. m. pl. T. d' antiq. L. *Parasiti*. (Dalla prep. gr. *Para* intorno, e *sitos* frumento.) Questo nome, che da lungo tempo è divenuto spregevole e quasi odioso, era altre volte un titolo onorifico. Esso ha avuto l' istessa sorte di quello di Sofista, ed il cattivo uso, che poscia ne venne fatto, gli ha entrambi maggiormente screditati. I Greci chiamavan così que' ministri de' templi, i quali aveven l'incombenza di raccogliere il frumento destinato al sacro culto. Eglino si recavano nelle campagne, onde prelevare dalla raccolta de' grani la porzione assegnata agli Dei, la qual porzione era denominata *Prosodia megala* (il gran tributo); e il granajo pubblico, ove riponevansi quelle primizie, era detto *Parasition*. I Parassiti avevano le prime parti de' sacrifizj, e sedevano anche tra i supremi magistrati. Anche appo i Romani furonvi simili ministri, chiamati *Epulones*, le cui funzioni eran le stesse che quelle de' Parassiti greci, ma non pare che fossero tanto onorevoli; imperocchè solevasi dare tali cariche a' liberti, o a' figli di liberti. Per altro egli è difficile a scoprire il come e 'l quando i Parassiti, che dalla natura delle loro funzioni erano addetti al servizio de' templi, incominciarono a degenerare, ed a cadere in discredito, in cui d' allora in poi sono sempre rimasti, a segno che il loro nome, presso i poeti comici divenne sinonimo di Buffone e di Sciocco; e oggidì, nel parlar comune, lo è di Scroccone e di Cavalier del dente.

PARASS—ITICAMÈNTE, —ÌTICO. *V.* PARASS—ITO. (n. car. m.)

PARASSÌTICO. *V.* PARASS—ITO. (T. ornitol.)

PARASSITIÓNE. s. m. T. d' antiq. Luogo dove si riponevano i grani raccolti dai Parassiti onde esser offerti agli Dei.

PARASS—ÌTO. n. car. m. Uomo che, per

Digitized by Google

ghiottornìa e voracità, eccede nella quantità, e qualità del cibo. L. *Parasitus*. —ITÀCCIO. n. car. m. Peggiorat. di Parassito. —ÌTICO. add. Di parassito, attenente a parassito. L. *Parasiticus*. §. —. T. di st. nat. *V*. PARASS—ITO. (T. entomol. e ornitol.) —ITICAMÉNTE. avv. Da parassito, a modo di parassito. —ITÓNE. n. car. m. Accr. di Parassito. —ITONÀCCIO. n. car. m. Peggiorat. di Parassitone.

*PARASS—ÌTO, e —ÌTICO. s. m. L. *Falco parassiticus*. T. ornitol. Uccello di rapina, del genere *Falcone*, distinto e così denominato dalla sua voracità, da cui spinto rapisce le carni preparate dai viaggiatori, e gettasi su i piccoli quadrupedi, sugli uccelli, su i pesci, ed anche sulle carni morte e corrotte. §. T. entomol. Nome di un ordine d' insetti, o famiglia che comprende i generi *Pediculus* di Linn., le cui specie costantemente vivono sopra i quadrupedi e sopra gli uccelli, de' quali succhiano il sangue; propriamente al parere di *Duméril* e di *Cuvier*, si dicono Parassiti Quelli che sono forniti di proboscide. §. Nome di una famiglia di Gamberi, a coda nuda, che vanno ad abitare nelle conchiglie vuote.

PARASSIT—ONÀCCIO, —ÓNE. *V*. PARASS—ITO. (n. car. m.)

PARASSURÀMA. mitol. indiana. Nome di Visnù, nell' ottava sua incarnazione.

*PARÀSTADI. s. m. pl. T. di st. nat. L. *Parastades*. (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *histémi* io sto.) Nome proposto da *Link*, onde dinotare i filamenti sterili che stanno presso gli stami fertili ed i pistilj. La *Passiflora* presenta un esempio assai marcato di questa specie d' organi.

*PARASTAMÌNO. s m. PARASTAMÌNA. s. f. T. bot. L. *Parastamina*. (Dalla prep. gr. *Para* vicino, e *stemon* stame.) Nome applicato da *Link* agli stami abortivi, i quali sono molto vicini, per la loro struttura, ai veri stami.

*PARÀSTASI. n. f. T. filolog. L. *Parastasis*. (Dal gr. *Paristemi* io mi mostro.) Così dicevasi la pubblica seduta dell' imperatore di Costantinopoli, perchè si faceva vedere assiso sul trono in mezzo ai grandi della sua corte; collo stesso corteggio assisteva anche alla sacra liturgia.

*PARÀSTATA. n. f. T. d' archit. L. *Parastata*. (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *histémi* io sto.) Sostegno d'una colonna, d'un arco, d' una finestra, volgarmente detto Stipite, pilastro, anta, pila, od anche Pilastrata.

*PARÀSTATE. n. f. pl. T. anat. L. *Parastatæ*. (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *histémi* io sto.) Antico nome dell' Epididimo della Prostata, e del principio del canale deferente. §. —. n. car. m. T. milit. ant. Soldato di una fila, così denominato rispetto a quello che al suo fianco gli corrispondeva nell' altra fila. Così nel *Sillochismo* chiamavasi il Capo-squadra riguardo al Capo-squadra, il primo riguardo al primo, il secondo al secondo, e così di seguito sino all' Urago riguardo all' Urago, e che si fosse formata la riga intiera. §. —. T. mecc. Nelle catapulte le *Parastate* erano poste a spazj eguali. §. — CAPITOLÌNE. Erano le antiche Tavole marmoree affisse nel muro in Campidoglio, sopra cui leggevansi scritti i fasti consolari e trionfali della romana repubblica.

*PARÀSTATE. mitol. (Dal gr. *Parasthemi* assistere, favorire, ajutare, difendere.) Soprannome di Ercole, e vale Favorevole.

*PARASTÌCHIDE. n. f. T. filolog. L. *Parastichis*. (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *stichos* fila.) Vocabolo che significa Indice, ossia la serie continuata delle lettere che suole osservarsi negl' indici dei libri, per trovare con molta facilità la somma delle cose.

*PARÀSTILO. s. m. T. bot. L. *Parastylus*. (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *stylos* stilo.) Nome dato da *Link* ai pistilj abortiti, a' falsi pistilj.

*PARASTRÈMMA. n. m. e PARÀSTROFE. n. f. T. med. L. *Parastremma*. (Dal gr. *Parastrephó* io storgo.) Storcimento convulsivo della bocca, o di altra parte della faccia.

PARÀTA. *V*. PAR—ARE (Trattenere).

PARÀTA. n. f. Mostra o pompa che si fa di checchessia; onde Far parata, vale Far mostra delle sue ricchezze o d' altro. §. —. T. milit. Luogo dove si adunano le truppe, o si schierano; e più propriamente la Comparsa de' soldati e degli ufficiali in un posto assegnato per porsi in arme in presenza di un generale, od altro ufficiale superiore, onde da lui esser passati a rassegna. §. —. T. di cavalleriza. Specie d'operazione che fa il cavallo nel terminare qualsivoglia maneggio, o in terra, o in aria, ed è un atto che ha specie di corvetta, se non quanto nella parata il cavallo s' alza più in aria che nella corvetta, e poi si ferma in quattro piedi. §. Fare la parata. T. mar. Addobbare ed adornare un vascello di tutti i suoi padiglioni e di tutti i suoi pavesi. §. Di parata, agg. di una foggia antica di perrucca. §. Far la parata, vale anche Provvedere del bisognevole.

*PARATALÀSSIO. n. car. m. T. mar. L. *Para-*

Digitized by Google

thalassios. (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *thalassa* mare.) Ufiziale nella flotta, i cui subalterni vengono nominati da Luitprando. (*Cap.* III. *lib.* 7.)

*Paratènare. s. m. T. anat. L. *Parathenar.* (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *thenar* pianta del piede, o palma della mano.) Muscolo nel dietro attaccato con un corpo carnoso alla parte laterale esterna della faccia inferiore del calcagno, cominciando dalla piccola tuberosità posteriore esterna, andando sino alla tuberosità anteriore, e con un'altra estremità tendinosa congiunto all' osso cuboide, e da un terzo lato alla parte superiore del quinto osso del metatarso. S' inserisce esteriormente e lateralmente nella parte superiore del dito mignolo del piede, e serve ad allontanarlo dal suo vicino.

*Paràtesi. n. f. T. eccles. L. *Parathesis.* (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *tithemi* io pongo). Questa voce vale Imposizione, e presso i Greci è la preghiera che il vescovo recita sopra i Catecumeni, stendendo su di essi le mani per dar loro la benedizione, che essi ricevono inchinando il capo. Nella Chiesa romana il sacerdote che amministra il battesimo stende la mano sul neofito recitando gli esorcismi, che precedono questo sacramento; è questo un segno di autorità, con cui si comanda allo spirito immondo d' allontanarsi da colui che deve ricevere il battesimo. §. —. T. gramm. lat. Figura detta da noi Apposizione, che si fa quando parecchi sostantivi si pongono nello stesso caso.

Paràti. s. m. pl. T. mar. Si dicono così alcuni travi situati sul piano del cantiere, di superficie unita, su i quali devono scorrere le vase, allorchè il vascello si vara. §. Fare i parati, vale Disporli, adattarli al luogo loro per potere varare la nave.

Paratì. geog. Città del Brasile, nella provin. di Rio de-Janeiro.

Paratìa. s. f. T. mar. Tramezzo, o separazione di tavole o di tela, a poppa ed a prua, sotto coperta, per riporvi cordami e simili arredi, o per comodo de' marinaj.

Paratiàna. geog. ant. Città dell'Affrica, nella Mauritania Cesariense, sulla strada di *Lemna* a *Hippone.*

Paratico. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia.

*Paratilmo. n. m. T. d' antiq. L. *Paratilmus.* (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *tillò* io svelgo capelli, o peli.) Sorta di castigo ignominioso, a cui soggiacevano gli adulteri di condizione povera, non potendo pagare l' ammenda imposta dalla legge. Esso castigo consisteva nel far camminar nudo in pubblico il colpevole con una rapa conficcata nell'ano, e nello strappargli fin dalla radice i peli delle parti ignominiose.

*Paratimìa. n. f. T. med. L. *Parathymia.* (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *thymos* anima.) Stato morboso dell' animo, assai diverso da quello, che viene indicato dal vocabolo *Paranea.*

Paratìno. *V.* Par—are. (Ornare)

Paratìo. s. m. Lo s. c. Parata. *V.* Par—are. (Trattenere) §. Per Tramezzo.

Paratìssimo. *V.* Par—are. (Trattenere)

Paratitlàrio. *V.* Paratitl—o.

*Paratìtl—o. s. m. T. di giurispr. L. *Paratitlum.* (Dalla prep. gr. Para presso, e dal lat. *Titulus* titolo.) Brevi annotazioni, o sommarj, dei titoli del Digesto e del Codice, fatte da Cujacio e da altri, onde poter confrontare ed esaminare la connessione di diverse parti tra loro. —àrio. n. car. m. T. di giurispr. Colui che fa le spiegazioni dette Paratitli.

Paràto. s. e add. *V.* Par—are. (Ornare)

Paràto. *V.* Par—are. (Trattenere)

Paratodo. s. m. T. di st. nat. Nome di due cortecce portate di recente dal Brasile; una larga, poco contratta, grossa due linee, leggera, di spezzatura granellosa, giallastra; nell'interno coperta di pellicola biancastra, e all' esterno di color grigio carico; si macina facilmente sotto il dente ed è amarissima; l' altra larga, più compatta, grossa tre linee, di spezzatura rossastra, marmorea, granellosa, con epidermide, ragosa, screpolata, di color d' arancio, di tessitura analoga al sovero e di sapor amaro.

Paratójo. *V.* Par—are. (Trattenere)

*Paratonìa. n. f. T. chir. L. *Paratonia.* (Dalla prep. gr. *Para* al di là, e *tonos* tono.) Tensione di qualche parte organica.

*Paratopìa. n. f. T. chir. L. *Paratopia.* (Dalla prep. gr. *Para* al di là, e *topos* luogo.) Dislocazione d' un organo animale.

Paratóre. *V.* Par—are. (Ornare)

*Paratreta. s. f. T. mus. ant. L. *Paratreta.* (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *treò* io trafiggo.) Sorta di flauto di suono lamentevole e tristo.

*Paratrìmma. n. f. T. chir. Irritazione, rubefazione, vescicazione, cagionata dall' attrito prodotto dallo sfregamento, dall' urto ripetuto, dalla compressione di qualche corpo duro sopra di certa porzione della pelle, e in particolare sopra quella che copre le ossa, e per lo più dicesi dell' Ulcerazione dell' osso sacro, e dell' incanalatura delle natiche per isfregamento.

Digitized by Google

*Paratiofìa. n. f. T. med. Lo s. c. Ipertrofìa.

*Paratìneo. s. m. T. bot. L. *Paractenum.* (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *acté* lido.) Genere di piante della famiglia delle *Gramineæ*, e della triandria diginia di Linneo, stabilito da *Palisot Beauvois*: sono forse così denominate dal nascer vicino ai lidi della Nuova Olanda.

Paratùnca. geog. Fiume della Russia asiatica.

Paratùra. *V.* Par—are. (Ornare)

Paravàti. mitol. indiana. Dea, madre di Brama, cui ella poscia sposò; ebbe altri tre figliuoli chiamati Visnù, Maiso e Butrem.

✠ Paràula. Lo s. c. Parola. L. *Verbum.*

*Paraùsesi. n. f. T. rett. L. *Parauxesis.* (Dal gr. *Parauxó* io aumento.) Sorta di amplificazione, dai Latini detta *per incrementum*, nella quale gradatamente si giunge all' estremo.

Paravàdi. geog. Città della Turchia europea. *V.* Pravadi.

Paravènto. s. m. Usciale, con che si chiudono le porte interne per difender le stanze dal vento; in Lombardia chiamasi Antiporta. §. Volgarmente dicesi ad un Arnese che ponesi nelle stanze, per interrompere il corso dell' aria delle porte e delle finestre.

Paravìa. n. m. Cosa, o persona che impedisce il passo nella strada.

Paravicìno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

✠ Paràvol—a. Lo s. c. Paraula, e vale Parola. ✠—óso. add. Paraboloso, linguacciuto, loquace. L. *Linguosus, dicax.*

*Parazònio. s. m. T. d' antiq. L. *Parazonium.* (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *zóné* cinto.) Specie di pugnale, o di corta spada, che in diverse medaglie antiche rappresentasi attaccata alla cintura de' guerrieri, ed è simbolo di Pallade armata. §. Cintura, alla quale andava appesa una spada corta, e senza punta: era distintivo particolare de' Tribuni militari negli eserciti romani.

Parazzo. (zz asp.) Lo s. c. Parso.

Parbozèna. geog. ant. Città d' Asia, nella Cappadocia.

Parca. mitol. *V.* Parche.

Parcamènte. *V.* Parc—o. (add.)

**Pàrcere. v. a. Perdonare L. *Parcere.*

Pàrcere. v. a. Risparmiare.

Parche. mitol. Nome di tre divinità, che gli antichi credevano presedere alla vita e alla morte degli uomini, e ch' erano riguardate siccome quelle che avevano un potere più assoluto di tutte le altre. Padrone dispotiche della sorte degli uomini, ne regolavano i destini; tutto quel che avveniva nel mondo, era sottoposto al loro impero. Eranvene tre, chiamate Cloto, Lachesi e Atropo. Esiodo nella sua Teogonia dà loro per padre Giove, e per madre Temide. Platone dice che la Necessità generò le tre Parche; ed altri scrittori dopo Platone misero la Necessità nel numero delle Parche, contandone quattro. Cicerone (*De Nat. Deor. lib.* 3) dice esser le tre Parche figliuole dell'Erebo e della Notte, ed è questa l'opinione più adottata. Le tre Parche filavano la vita degli uomini; Cloto (dal gr. *Klothein* filare) teneva la conocchia; Lachesi (dal gr. *Laggasein* trarre a sorte) aggirava il fuso; e Atropo (dal gr. *Trépo* cangiare) tagliava il filo con le forbici. In tal modo tutto era emblematico in queste tre divinità, e tutto in esse avea relazione alla nascita, alla vita ed alla morte degli uomini. L'orribile pittura che fanno i poeti delle Parche giustifica l' avversione che si è sempre avuta per esse. Esiodo le rappresenta nere, digrignando i denti, con ispaventevole sguardo, con mani armate d' unghie adunche, avide di sangue e di carnificina. In uno degl' inni d' Orfeo, dedicato alle Parche, il poeta lor parla così: « Onnipossenti Parche, figlie del« l' oscura Notte, voi che abitate un fre« sco antro di preziosi marmi rivestito, « e situato sulle sponde di profonda pa« lude, udite il mio canto. Voi che per« correte la carriera del Destino, che se« guite il suo carro condotto dalla Gloria, « sul quale stanno la Giustizia, le Cure e « i Dispiaceri, e che è guidato da leggi « costanti ed invariabili. Voi sole, unita« mente al penetrante sguardo del sovrano « degli Dei, fissate i destini de' mortali; « gli abitanti dell' Olimpo non li possono « cambiare, imperocchè tutto è stato da « queste due immutabili potenze preve« duto; e tutto avviene conforme alla « loro volontà. Voi Cloto, Lachesi e « Atropo, divinità auguste, impenetra« bili, onnipossenti, arbitre irrevocabili « del destino de' mortali, lasciatevi dalle « nostre preghiere intenerire, e accoglieté « le nostre libazioni ». Anche i popoli della Scandinavia avevano le loro Parche, chiamate nell' Edda le tre Vergini, o le Norne, sedenti presso la fontana della saggezza, e dispensatrici dell' età dell' uomo. I loro nomi erano *Urda*, *Verandi* e *Sculda*, vale a dire il passato, il presente e l' avvenire.

Parc—issimaménte, —issimo, —issimaménte, —issimo, —ità, —itàde, —itàte. *V.* Parc—o. (add.)

Digitized by Google

Parco. s. m. Luogo murato e riservato alla caccia dei grandi. L. *Roborarium*, *vivarium*. §. Luogo dove si racchiudono le fiere, cinto o di muro o di altro riparo, che oggi più comunemente dicesi Barco. §. Palizzata mobile per rinchiudere il bestiame in campagna. §. T. milit. Luogo assegnato alle munizioni da guerra, o da bocca e guardato da un forte distaccamento di soldati. §. — d' artiglieria. Campo fortificato negli eserciti, ove stanno riuniti i cannoni e la polvere, custodito da sentinelle per impedire ogni sinistro accidente del fuoco. §. — di castràti. T. mar. Recinto quadrato di tavole fatto tra i ponti della nave davanti alla grande boccaporta per rinchiudervi i castrati che s' imbarcano.

Parc—o. add. (Quest' add. proviene dal verbo latino *Parcere* risparmiare.) Frugale, moderato, temperato nell' uso di ogni diletto della vita; astinente nel vivere, sobrio, ritenuto, assegnato nello spendere, scarso, sottile, stretto. L. *Parcus*. —issimo, —issimo. add. superl. L. *Parcissimus*. —amente. avv. Con risparmio, con parsimonia, frugalmente, assegnatamente, sobriamente. L. *Parce*, *frugaliter*, *moderate*. §. Per Sottilmente, scarsamente, stentatamente. —issimamente, —issimamente. avv. superl. —ità, —itade, —itate. n. ast. Virtù di colui che è parco, per la quale si ritiene quello che si conviene ritenere; frugalità, sobrietà, moderatezza, parsimonia, risparmio. L. *Parcitas*, *parsimonia*. §. Per Iscarsità, scarsezza, strettezza. §. Per Ristrettezza nello spendere, nel trattare; spilorceria, miseria.

Parco. geog. Borgo della Sicilia, nell'intendenza, e nel distr. di Palermo.

Pardàgata. s. f. Agata orientale diafana, e poco nuvolosa, sparsa di macchie nerastre che si rassomigliano a quelle della pelle del leopardo, donde viene il suo nome.

Pardàlia. s. f. Sorta di pietra preziosa bruno-rossastra.

*Pardaliànche. s. f. T. bot. L. *Pardalianches*. (Dal gr. *Pardalis* pantera, e *anchò* io soffoco.) Specie di piante del genere *Doronico*, riputate efficaci a distruggere le belve, e le pantere specialmente. Sembra che gli antichi indicassero con tal vocabolo un *Aconito*.

Pardàlide. s. f. mitol. Pelle di pantera con cui vedesi spesso dipinto Bacco ed i suoi seguaci in vece della pelle di daino.

*Pardalòto. s. m. T. ornitol. L. *Pardalotus*. (Dal gr. *Pardalos* pantera.) Genere d' uccelli, dell' ordine degl' *Insettivori*, stabilito da *Vieillot*, i quali sembrano aver tratto tale denominazione dalle macchie delle loro penne. Ha per tipo il *Pardalotus punctatus*.

*Pardànto. s. m. T. bot. L. *Pardanthus*. (Dal gr. *Pardos* pardo, e *anthos* fiore.) Nuovo genere di piante, della famiglia delle *Iridee*, e della triandria monoginia di Linneo, stabilito da *Ker* colla *Moræa chinensis* di Linn. desumendo tal nome dalle macchie di cui è ornata la corolla, o l' inviluppo esterno del loro fiore.

Pardào. s. m. Specie di moneta indiana d' oro, che vale circa otto giulj.

Pardèna. geog. ant. Contrada dell'Asia, costituente la metà della Gedrosia.

Pardìno. *V.* Pard—o.

Pàrd—o. s. m. Lo s. c. Leopardo, quadrupede feroce con pelle superbamente macchiata. L. *Leopardus*. §. Gatto pardo. *V.* Gatto. —ino. add. Di pelle di pardo, fatto di pelle di pardo, come Manto pardino.

Pardo. geog. Fiume del Brasile.

Pardo (El). geog. Nome di un castello di delizia de' re di Spagna, dist. 9 miglia da Madrid, fra due colline, sulla sinistra riva del Manzanares. Fu costruito sotto il regno di Carlo V, sul disegno dell'architetto Luigi de Vega, sopra le ruine di una casa che prima serviva come luogo di riunione di caccia. L' interno del castello è adorno di belle tappezzerie, di pitture a fresco di diversi maestri, e di statue pregiatissime; sonovi annessi bellissimi giardini, una chiesa e un piccol teatro. Il bosco che cinge il castello ha una circonferenza di 15 miglia.

Parè. Voce poetica, lo s. c. Pari. *V.*

Parè. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

Pareànte. Nome prop. greco di uomo.

Pareàti. n. di naz. ant. Popoli del Peloponneso, nell' Acaja.

Pareàtis. s. m. T. del foro. Voce con cui si sogliono designare certe lettere di cancelleria per fare eseguire una sentenza fuori del tribunale che l' ha profferita.

Parebàsio. geog. ant. Città della Grecia, nell'Arcadia, all' or. del fiume Alfeo, non molto lungi da Mantinea.

*Parèbato. n. car. m. T. d'antiq. L. *Parœbates*. (Dal gr. *Parai* presso, e *baò* io vado.) Cocchiero che sulle bighe degl' antichi sedeva amico e compagno d'un eroe, reggeva le redini, ed all'uopo seco lui pugnava.

*Parèbasi. n. f. T. rett. L. *Parecbasis*. (Dal gr. *Parec* oltre, e *baò* io vado.) Voce che propriamente significa *Digressione*: ma presso i retori è Figura in cui

Digitized by Google

l' oratore coll' esposizione di certe circostanze esagera il delitto.

PARÉCCHIA. geog. Città dell' isola di Paro, nell' Arcipelago.

PARÉCCHI. add. m. pl., e PARÉCCHIE. f. Numero indeterminato, ma di non molta quantità, alcuni, alquanti, diversi. L. *Nonnulli, non pauci.*

PARECCHIÀRE. v. a. Lo s. c. Apparecchiare.

✠ PARÉCCHIO. add. Pari, simile. L. *Par, similis.*

*PARÈCHESI. n. f. T. rett. L. *Parechesis.* (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *echeò* io suono.) Vizio nella pronuncia, che consiste nella reduplicazione d'una consonante semplice, e nel pronunziare una sola consonante, dove ne vanno due, che è non meno stucchevole vizio nel parlare dei Lombardi, ed altri italiani, che non sieno nè Toscani, nè Romani.

*PARÈCI. n. car. m. pl. T. d' antiq. L. *Paroeci.* (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *oicos* casa.) Servi pubblici o schiavi nell' isola di Creta; abitavano nei campi, costretti a coltivarli ed a pagarne il censo alla repubblica; erano esclusi dagli onori, e somiglianti agli Eloti di Sparta. Questi schiavi erano lo stesso che i servi della gleba, i quali si vendevano dal proprietario in un col podere.

PARÈCTASI. Lo s. c. Parectasi. (T. chir.)

*PARÈCTASI, o PARÈCTASIA. n. f. T. chir. L. *Parectasis.* (Dal gr. *Parecteinó* io estendo.) Sublussazione violenta o spontanea, detta anche *Cotilide* (dal gr. *Cotylé* tazza, cavità).

PARÉCTASI. n. f. T. gramm. Allungamento di una sillaba.

PAREDÈS. geog. Nomi di parecchi luoghi della Spagna

PAREDÈS (Garcia de). biog. Celebre Capitano spagnuolo, della seconda metà del XV, e de' primi anni del XVI secolo. Era contemporaneo e commilitone del non meno famoso Gonsalvo di Cordova, e al pari di questo lasciò gloriosa memoria di sè per le sue gesta eroiche nelle guerre che desolarono in que' tempi l' Europa, ed in ispecie l' Italia.

PARÈNOS. geog. Isola dell' Arcipelago delle *Antille.*

*PARÈNSI. n. car. m. T. d' antiq. L. *Parhedri.* (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *hedra* sede.) Personaggi dell' antica Atene, distinti per età, per illibatezza di costumi, per esperienza e cognizioni delle pubbliche faccende, i quali assistevano i tre primi Arconti nelle loro funzioni. Anche essi, come gli altri magistrati, eran soggetti ad un esame, ed erau tenuti, finite le loro incombenze, di renderne conto al popolo ed al senato. §. —. mitol. Così si nominarono non solo le nuove Deità, e gli Eroi che per le loro segnalate gesta e virtù furono annoverati tra gli Dei, ed ammessi al celeste convito, ma anche gli Dei stessi di egual potere, come Cerere e Bacco, ed altri che venivano congiuntamente onorati. Anche gli Dei del primo grado avevano de' paredri specialmente attaccati alla lor persona, e che erano considerati siccome divinità di un secondo ordine. Giove avea per Paredri dodici divinità, sei maschi e sei femmine, appellate col nome collettivo di Consenti. Cibele avea per Paredri i Dattili Dei, Esculapio avea Igia, Faso e Telesforo.

PAREGG—IÀBILE, —IAMÈNTO. *V.* PAREGG—IARE.

PAREGG—IÀRE. v. a. Far pari, adeguare. L. *Æquiparare, æquare.* §. — LA SOMA, vale Farla pari da tutti e due i lati; e figur. si dice del Fare le cose del pari, ed anche del Proceder con cautela e riguardo. §. — I CONTI, vale Saldare le partite riducendole pari. §. — IL PIEDE, o L'UGNA. T. chir. Resicare, assottigliare coll'incastro la sostanza cornea del piede del cavallo. §. PAREGGIÀRE. v. neut. Esser da tanto quanto altro, equivalere. —IÀRSI. neut. p. Divenir uguale. §. Per Farsi a livello, parlando dell' acqua. §. Per Paragonare, o esser paragonato. *Al quale niun altro amòre si dee* PAREGGIÀRE o *agguagliare. Passav.* 197. §. Per Corrispondersi appunto di fronte. —IÀBILE. add. Che si può pareggiare, comparabile, paragonabile; ed è contrario d' Impareggiabile. L. *Æquiparabilis.* —IAMÈNTO. n. ast. Il pareggiare, adeguamento. L. *Æquatio.* —IÀTO. add. Agguagliato. L. *Exæquatus.* §. Dicesi anche per Paragonato, adeguato. —IATÙRA. n. ast. v. f. Pareggiamento, pareggio; ed anche Luogo spianato. —IO. (coll'accento sulla seconda vocale.) n. ast. Lo s. c. Pareggiamento, adeguamento.

PAREGG—IÀRSI, —IÀTO, —IATÙRA, —IO. *V.* PAREGG—IARE.

PARÉGLIO. Lo s. c. Parelio.

PARÉGMENO. n. m. T. gramm. Derivazione di un' altra parola.

*PAREGORÈMATI. n. m. T. d'antiq. L. *Paregoremata.* (Dal gr. *Paregoreó* io esorto.) Esortazione che i tragici greci ponevano in bocca al coro, tratta da ciò che si rappresentava sul teatro.

PAREGÒRIA. *V.* PAREGOR—ICO.

*PAREGÒR—ICO. add. T. med. L. *Paregoricus.* (Dal gr. *Parégoreó* io calmo.) Agg. di medicamento che calma, e che con altro nome è detto Anodino. §. Usasi anche

Digitized by Google

in forza di sostantivo. —IA. n. ast. Azione, e qualità de' rimedj paregorici.

PARÌRA-BRAVA. T. farm. Nome di una certa radice grossa di corteccia, bruna, molto liscia, fornita di fibrille. La parte sua legnosa è giallastra, priva di odore e alquanto amara; ha varj cerchi concentrici irregolarissimi. Appartiene siffatta radice all' arbusto *rufescens* della Gujana.

PARÌSIA. s. f. T. anat. Parte della faccia situata fra gli occhi ed il mento.

PARÌL. geog. Isola del grand' Oceano equinoziale.

*PARÌLCO. n. m. T. gramm. L. *Parhelcon.* (Dal gr. *Parelcò* io prolungo.) Lo s. c. Paragoge.

*PARÌLIO. s. m. T. fis. L. *Parhelius.* (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *Hélios* Sole.) Meteora, che con luce brillante presenta una o parecchie immagini del Sole, e che apparisce al tempo stesso con quest' astro; ossia Nuvola illuminata in tal maniera dal Sole, che rassembri un altro sole; immagini proprie del Sole, che alcune volte si veggono in aria, onde sembra lo stesso sole essere in più luoghi moltiplicato.

PARELLÌPE. n. f. T. gramm. Omissione di una consonante quando è doppia in una parola.

PAREMBÒLA. geog. ant. Città dell' Asia, nel Ponto.

*PARÈMBOLE. n. f. T. gramm. L. *Parembole.* (Dal gr. *Paremballó* io introduco.) Figura per cui s' interpone nel periodo una idea relativa bensì al soggetto, ma non necessaria; diversa dalla *Parentesi*, che ve n' introduce un'estranea. §. —. T. milit. ant. Lo s. c. *Scenopegìa*; ed in Polibio significa l' Arte di stabilire un accampamento, che deve, a parer suo, esser simile tanto per la cavalleria che per la fanteria, cioè un quadrato equilatero. In Ariano è una specie di Volgimento od Inserzione, per cui alcune sezioni di *Falangiti*, che stavano indietro, s'intromettevano fra gl'intervalli delle sezioni anteriori, onde all'uopo riempierne il vuoto.

*PAREM—ÌA. n. f. T. filolog. L. *Paræmia.* (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *oimé* via.) Espressione breve, ingegnosa, ed istruttiva, sparsa nel volgo; ciocchè dicesi *Proverbio.* —IÀSTE. n. car. m. Proverbiatore; con tal nome venne chiamato dal Sinodo VIII Salomone, comunemente reputato autore del sacro libro dei *Proverbj.*

*PARÈMPTOSI. n. f. T. med. L. *Paremptosis.* (Dal gr. *Parempiptó* cader entro.) Accidente, o Lesione che succede inaspettatamente nel corso di una malattia interna od esterna; e, secondo Erasistrato (celebre medico nipote di Aristotele), dicesi così l' Ingresso del sangue in parti che non ne contengono in istato di salute.

PARÈN. geog. Fiume della Russia asiatica.

*PARENCEFALÌTIDE. *V.* PARENCEFAL—O.

*PARENCÈFAL—O. s. m. T. anat. L. *Parencephalus.* (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *encephalon* cervello.) Cervelletto. —ALÌTIDE. n. f. T. med. Infiammazione del cervelletto. —OCÈLE. n. f. T. chir. Ernia del cervelletto.

*PARÈNCH—IMA. s. m. T. anat. L. *Parenchyma.* (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *anchyó* io infondo.) Sostanza de' visceri formati da una massa solida e non da un sacco, come il fegato, la milza, ec.; laddove gli altri visceri, come lo stomaco, gl' intestini, ec., son puramente membranosi: onde *Parenchimatose* diconsi le Febbri provenienti dal Parenchima. §. —. T. bot. Questo nome si applica da' botanici specialmente al tessuto cellulare che forma la massa degli organi ne' vegetabili, ed è una modificazione del tessuto elementare. Si dà anche il nome di Parenchima alla parte carnosa de' pericarpi. —IMÀLE. add. T. med. Che forma il parenchima. —IMATÓSA. add. f. T. med. Agg. di febbre proveniente dal Parenchima. —ISI. n. f. T. anat. Dicesi così la formazione del Parenchima. *V.*

PARENCUÌRESI. n. f. T. fis. Iotraspresa che eccede le forze di alcuno.

PARÈNCHISI. *V.* PARENCH—IMA.

*PARÈN—ESI. n. f. T. eccles. L. *Parenæsis.* (Dal gr. *Paraineó* io esorto.) Esortazione alla virtù, alla morale ec. §. —. Opera di S. Clemente Alessandrino, gran letterato e filosofo, che fioriva nel III secolo della Chiesa, in cui esorta i Gentili a rinunciare al loro culto, mostrandone l'assurdità, e ad abbracciare la religione cristiana. Collo stesso titolo S. Paciano, vescovo di Barcellona, pubblicò un libretto esortatorio alla penitenza. §. —. T. di giurispr. Così dicevasi dai Greci l' Avvertimento, od Ammonizione, che il giudice dava al colpevole di non gravi delitti, affine di correggerlo ed esortarlo ad essere uomo dabbene: ammonizione da Plutarco chiamata *Medicina dell' anima.* —ÈTICO. add. Esortativo con autorità, ammonitorio. §. Poesia parenetica. *V.* POESIA.

PARENÈTA. geog. ant. Contrada dell' Asia, nell' Armenia.

PARÈNFI. geog. ant. Città d' Egitto.

*PARENÌA. n. f. T. mus. L. *Parœnia.* (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *oinos* vino.) Canzone in onore di Bacco; era anche nome di un Flauto da suonarsi nei conviti.

PARENSÀNA. s. f. T. mar. Voce usata dai Le-

Digitized by Google

ventini in questa espressione, Fare la parentesca, che vale Apparecchiare.

PARENT—ÀDO, —ÀGGIO, —ÀLE. *V.* PARENT—E.

PARENTÀLI (Feste). n. f. pl. T. d' antiq. Solennità e banchetti che gli antichi facevano negli anniversarj delle esequie de' loro parenti ed amici. Ovidio (*Fast.* 2) ne attribuisce l'instituzione ad Enea, altri a Numa Pompilio. In tali solennità univansi non che i parenti del defunto, ma pure gli amici, e sovente anche vi accorrevano tutti gli abitanti del luogo dove celebravansi. Il mese di gennajo era per lo più quello in cui presso i Romani si tenevano le parentali; i Latini e gli Etruschi le celebravano nel mese di maggio.

*PARENTÀSSI. n. f. T. milit. ant. L. *Parentaxis.* (Dalla prep. gr. *Para* presso, *en* insieme, e *tassò* ordinario.) Così chiamavasi appo i Greci l' infanteria leggiera (cioè i pedoni armati alla leggiera) quando mischiavasi con quelli di grave armadura; quando teneva dietro alla falange era chiamata *Epitassi*; e quando quest'ultima precedeva, dicevasi *Protassi.* *V.* EPITASSI.

PARÈNT—E. n. com. m. e f. Congiunto di sangue, consanguineo, propinquo, cognato, fratello, cugino. L. *Cognatus, consanguineus, affinis.* §. Talvolta si usa in forza d' add. *Le donne* PARÈNTI *e vicine nella casa del morto si ragunàvano. Boec. Introd.* 18. §. Per Genitore, padre; e nel numero del più Parenti, per Genitori, cioè il padre e la madre. §. Per Progenitore. L. *Parens.* §. P. simil. *Il sonno è veramente quale uom dice* PARÈNTE *della morte. Petr. Son.* 190. §. Primi parenti, o Protoparenti, diconsi Adamo ed Eva. —ÀDO, e anticam. —ÀGGIO. n. ast. m. Congiunzione per consanguinità, o per affinità; parentela, cognazione, attenenza, sanguinità. L. *Cognatio, consanguinitas, affinitas.* §. —, n collet. Che abbraccia tutti i parenti d' alcuno. §. Per Legnaggio, stirpe, casato, famiglia. L. *Stirps.* §. Far parentado, vale Far nozze, imparentarsi, divenir parente; e dicesi anche per Onestà, in significato di Usar carnalmente, aver commerciocarnale. L. *Affinitatem contrahere, evincire se affinitate.* §. Fare un parentado, vale Trattare, e conchiudere un matrimonio. §. Rompere il parentado, vale Fare che non si conchiuda il matrimonio, guastarlo. L. *Connubium dirimere.* §. In parentado, vale Fra' parenti. §. Dicesi che due amici rifanno il parentado, e l' amicizia, quando dopo esser stati lungo tempo lontani l'uno dall'altro senza vedersi, si ritrovano insieme e fanno le cerimonie. —ÀLE. add. Da padre, paterno. L. *Paternus.* —ÈLLA. n. ast. f. Lo s. c. Parentado, l'esser parente. L. *Parentela.* §. P. simil. Si prende talvolta per Similiglianza, relazione, connessione tra due cose, così si dice che fra due lettere per modo d' esempio, fra il B e il P evvi parentela. ✠—ENZIA. Lo s. c. Parentado, e parentela, l' esser parente. L. *Consanguinitas, cognatio.* —ÌSCO. add. Di parente, attenente a parente. —ÉVOLE. add. Da parente, affettuoso. §. Per Protettor dei Parenti. *I titoli benigni che dava la gentilità a Giove d' ospitàle, d' amichèvole, di* PARENTÉVOLE, *o protettòr de' parènti, di compagnèvole*, ec. *Salvin. Disc.* —EVOLMÈNTE, —EVOLMÉNTE. AVV. Con modo parentevole, affettuosamente, di cuore. L. *Ex animo.* ✠—ÉZZA. Lo s. c. Parentado. L. *Consanguinitas, affinitas.* —ÒRIO. Lo s. c. Parentado, l' uso il Buonarotti nella sua *Tancia*; onde Mentre un parentorio, vale Fare un trattato di matrimonio, fare un parentado.

PARENT—ÈLLA, —ENZIA, —ÌSCO. *V.* PARENT—E.

*PARÈNTESI. n. f. T. gramm. L. *Parenthesis.* (Dalla prep. gr. *Para* presso, *en* entro, e *tithemi* io pongo.) Figura, con cui interrompendo il discorso onde dargli maggior chiarezza, grazia o forza, s' interpone un breve sentimento (senza il quale può stare il rimanente dell'orazione) chiuso tra due linee curve così ( ); e se è brevissimo, tra due virgole. §. Parentesi, chiamano anche gli stampatori i due Segni tra cui si racchiudono le parentesi. §. Far parentesi figur., vale Rompere il discorso.

PARENT—ÉVOLE, —EVOLMÈNTE, —EVOLMÉNTE, —ÉZZA, —ÒRIO. *V.* PARENT—E.

PARENTÒRIO. Voce corrotta e contadinesca invece di Perentorio. *V.*

✠PARÈNZA. Lo s. c. Apparenza. L. *Species, forma.*

PARÈNZA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Mantovano.

PARÈNZO. geog. L. *Parentium.* Città del reg. Illirico, nel governo di Trieste, e nel circolo d'Istria, situata sopra una penisola del mare Adriatico, che vi forma un buono e comodo porto, difeso da molte piccole isolette che lo circondano. Long. or. 31°, 15; Lat. settent. 45°, 13. Questa città fu una delle più antiche colonie romane. Nel 992 della nostra era, essa, unitamente a molte altre città marittime dell' Istria, riconobbe la sovranità della repubblica veneta, regnante il doge Pietro Orseolo II, il quale fu il primo a prendere il titolo

Digitized by Google

di doge di Venezia, d' Istria e di Dalmazia. Nel 1160, Parenzo ribellossi dalla repubblica, ma fu domata dal doge Domenico Morosini, e le fu imposto l'annuo tributo di 2000 libbre d' olio, per l'uso della Chiesa di San Marco; otto anni dipoi tornò a tumultuare, e fu nuovamente sottomessa, e punita di un aumento di tributo consistente in 30 montoni; dalle quali imposizioni venne liberata l' anno 1267, quando spontaneamente e fermamente al dominio veneto si sottomise. Parenzo ha un vescovo suffraganeo del patriarca di Venezia, e che porta il titolo di conte. Moltissimi de' suoi abitanti, il cui numero è di circa 5000, discendono da famiglie che da Candia vennero a stabilirvisi dopo che quell'isola fu invasa da' Turchi.

*Parèono. add. T. d' antiq. L. *Pareoros.* (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *airó* io attacco.) Agg. del terzo cavallo libero attaccato al giogo del carro, da sostituirsi nel caso di bisogno ad uno dei due che tiravano i guerrieri nella battaglia.

Parepighafe. n. f. T. rett. Figura rettorica per la quale si tacciono cose precedenti; vale anche Descrizione anteriore.

*Parepitimìa. n. f. T. med. L. *Parepithymia.* (Dalla prep. gr. *Para* presso, *epi* sopra, e *thymos* animo.) Stato morboso delle cupidigie, od Inclinazione morbosa.

Par—ére. v. neut. irr. Mostrar di essere, sembrare, apparire, avere apparenza, sembianza, dare, o mostrar segno, somiglianza. L. *Videri.* (Questo verbo si coniuga così; Infinit. *Parere*, *parendo*, *paruto* o *parso*. Indic. pres. *Pajo*, *pari*, *pare*, *pariamo* o *pajamo*, *parete*, *pajono* o *parono*. Imperf. *Pareva* ec. Perf. *Parvi* o *parsi*, *paresti*, *parve* o *parse*, *paremmo*, *pareste*, *parvero* o *parsero*. Fut. *Parrò*, ec. Congiunt. pres. *Paja*, *paja*, *paja*, *pariamo* o *pajamo*, *pariate* o *pajate*, *pajano*. Imperf. *Paressi*. ec. Imperat. *Pari*, *paja*, *pariamo* o *pajamo*, *parete*, *pajano*. Condizion. *Parrei*. ec.) §. Per Giudicare, estimare, esser d'avviso, credere. L. *Existimare*, *oensère*. (In questo significato è imperson.) §. Parere, per Giudicare opportuno. *Ciò piacèndo*, *e* parèndo *a tutti*, *elèssono principàle Stèfano* (cioè parendo ben fatto). *Cavalc. Att. Apost.* 38. §. Per Apparire, in significato di Esser manifesto, esser chiaro. L. *Apparère*, *constare.* §. Per Apparire, comparire, farsi vedere. §. Far parere, vale Operare, che paja. §. Far parere una cosa per un' altra, vale Ingannare col mostrare, e dare alle cose apparenza diversa dal vero esser loro. §. Parere il secento, vale Apparire assai, fare, o avere grande apparenza. §. Parer mille anni che segua alcuna cosa, vale Aspettare con grande ansietà ed impazienza l' esito di alcuna cosa, non veder l' ora ch' ella sia. L. *Nil alicui esse antiquius.* §. prov. Parere, e non essere, è come Filare, e non tessere; che vale, che l' Apparenza non basta dove bisognano gli effetti. §. Parersi, neut. p. l' usò Dante per Darsi a vedere, comparire. *Ombra non gli è, nè segno che si paja*, *D. Purg.* —ùta. n. ast. f. Apparenza. §. Fare paruta, vale lo s. c. Fare sembiante, o sembianza. —ùto. addl. Mostrato di essere, sembrato. §. Parso, apparso.

Parèar. n. ast. m. Opinione, giudicio, avviso, consiglio, sentimento, sentenza. L. *Sententia*, *opinio.* §. Dire il suo parere, vale Dire quel che si pensa su di checchessia, dire la sua opinione. §. Al mio parere, al tuo parere, ec. vale Secondo che pare a me, a te, per quel che a me, o a te ne pare; al creder mio, tuo, ec. §. Parere, oggi significa anche Quel discorso che ciascuno che siede in magistrato fa della cosa proposta, e quello che si dà per iscritto dai negozianti.

*Parèago. s. m. T. pitt. ed archit. L. *Parerga.* (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *ergon* opera.) Addizioni ad un quadro, o ad un edificio per puro ornamento, le quali non hanno relazione col soggetto: in somma Cosa accessoria. In Vitruvio, parlandosi d' orologi ad acqua, per Parergo s' intendono Statuette giranti e producenti suono, ed altri simili artifizj aggiunti; dicesi anche Infrascamento. §. T. rett. Digressioni di parlare.

*Parhermenèuti. n. car. m. pl. T. filolog. L. *Parhermeneutæ.* (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *herméneuó* io spiego.) Falsi interpreti. §. —. T. eccles. Eretici del VII secolo, i quali, deridendo la spiegazione delle sante Scritture data dalla Chiesa e dai Dottori ortodossi, interpretavano quelle a lor talento. Ciò probabilmente diede motivo al decimonono canone del concilio tenuto in Trullo l' anno 692, il quale proibisce spiegare la Scrittura Sacra in un modo diverso da' Santi Padri, e dai Dottori della Chiesa; ma un tale abuso fu comune a tutte le sette d'eretici.

Pàres. mitol. Dea che, secondo alcuni scrittori, è la stessa che Pale; essi fanno derivare il nome di lei dal verbo latino *Parere* (produrre, generare), perchè essa aveva molta influenza sulla fecondità delle agnelle e degli animali.

*Parèsi, Paresìa, e Parèsis. n. f. T. med. L. *Paresis.* (Dal gr. *Pariémi* io abban-

Digitized by Google

dono.) Grado di Paralisia, da *Etmuller* però chiamato leggiero, privando bensì l'ammalato del moto, ma non del sentimento.

*Parestesìa. s. f. T. med. L. *Parœstesia.* (Dal gr. *Para* al di là, e *aisthenomai* io sento.) Stato morboso della sensibilità.

Paretàci, o Paretacèni. n. di naz. ant. Popoli d'Asia, che abitavano fra la Persia e la Media in una provincia, ove Eumene riportò una vittoria contro Antigono.

Paretàjo. s. m. Quell'ajuola dove si distendono le reti dette Pareti, o parretelle per prender gli uccelletti. *V.* Paret—e (rete). §. Ordigno per prender uccelli col mezzo di zimbelli e reti. §. Paretajo del Nemi, in modo basso, vale le Forche; onde Ballare nel paretajo del Nemi, vale Essere impiccato.

Paretàle. *V.* Par—ete. (muro)

Par—éte, e Par—iéte. s. f. (Qualche volta fu usato anche al mascolino, ma solamente nel singolare, dovendosi nel numero del più dire le Pareti.) Muro. L. *Paries.* gen. *etis.* §. Per simil. Dicesi per la Superficie interna di varie cose, come le Pareti di un vaso; e figur., si usa in varj modi, ma sempre in significe. di Riparo, ostacolo. §. Dare in parete, vale Percuotere nella parete. §. prov. Quale asino dà in parete tal riceve; e si dice Quando alcuno riceve la pariglia dell'ingiuria ch'egli ha fatta. L. *Par pari referre.* §. —. T. anat. Dassi questo nome a qualunque parte che forma la tramezza, il ricinto, o i limiti di una delle cavità del corpo animale. §. —. T. dei veterinari. La parte anteriore esterna dell'unghia del piede del cavallo, quella che scorgesi nel davanti, allorquando l'animale tiensi ritto in piedi. §. Paréte, dicesi anche la Parte davanti della fornace delle ferriere, ed è opposta alla Sacca. §. —. T. dei tessitori. Così diconsi le due metà dei fili dell'ordito che si distinguono in fili della parte superiore, e in fili della parte inferiore, perchè nell'azione del telajo si alzano e si abbassano a vicenda. —etàle, —iet'le. add. T. anat. Agg. dato ad uno degli ossi pari del cranio, di cui occupa la parte laterale superiore o media. Quest'osso avente la forma di un quadrato irregolare, è convesso all'esterno, e concavo nell'interno. §. Foro paretale, o parietale, T. anat. Foro per cui passano certi piccoli vasi, i quali stabiliscono la comunicazione tra quelli del cranio, e gli altri della dura madre. ✤ —etìllo. s. m. Parete piccola.

Paréti—e, e —ella. s. f. Rete che si distende in sur un'ajuola detta Paretajo, colla qual rete gli uccellatori coprono gli uccelli, i quali allettati dal canto dei compagni ingabbiati, e dallo zimbello, si possano sulla frasca o vogliam dire boschetto naturale o posticcio, posto nel mezzo del paretajo.

Paretìlla. Lo s. c. Parete. (rete)

✤Paretìllo. *V.* Par—ete. (muro)

Parèto. geog. Vill. del Piemonte, nella provin. d'Acqui, e nel mandamento di Dego; conta 2000 abitanti.

*Paretònio. s. m. T. di st. nat. L. *Parætonion.* (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *Aitonion* Etonio, città d'Egitto.) Sostanza, secondo alcuni naturalisti, composta di spuma di mare, solidificata e mista col limo, che rinvenivasi presso la suddetta città. *Valerius* la riguardava come un sale marino rappreso mediante l'evaporazione nelle cavità degli scogli. Secondo l'opinione dei moderni, la quale sembra più verisimile, questa pietra altro non è che una concrezione calcare o magnesiaca, detta anche Spuma di mare, proveniente dal Levante, e specialmente dall'isola di Creta. §. —. Nome che gli antichi davano ad una bianchissima argilla, liscia, e pesante, friabile, ossia facile a sminuzzarsi fra le dita, senza tingerle; essa non si attaccava alla lingua che leggermente, e nella bocca facilmente si scioglieva; allorchè era bagnata diveniva viscosissima. Questa specie di terra trovasi anche oggidì in Inghilterra, nel principato di Galles, come altresì in Normandia, ed è assai propria per far la porcellana.

Paretònio. geog. ant. Città d'Egitto, all'occid. d'Alessandria, ove Iside aveva un tempio. Davasi talvolta alla città d'Alessandria il nome di *Paretonium*, e *Paretonii* agli Egizj in generale. In essa città Antonio e Cleopatra, dopo la battaglia d'Azio, lasciarono, come in deposito, i loro figli ed i loro tesori.

✤Parévole. add. (Dal verbo *Parere*) Che pare, che mostra di essere. §. Per Che appare, che si vede.

Parga. geog. L. *Eleæ portus.* Città della Turchia europea, nell'Albania, e nel sangiaccato di Delvino, sul mare Jonio, di faccia all'isola di Corfù. L'origine di Parga risale al tempo della decadenza dell'impero romano; essa è poco conosciuta nella storia avanti l'anno 1401, epoca in cui entrò nell'alleanza della veneta repubblica. Alì Bascià di Janniua, e tiranno dell'Albania, mal soffrendo la indipendenza di Parga, asilo dei disgraziati, che sfuggivano le persecuzioni di lui, marciò contro di essa nel 1814. Gli abitanti di

Digitized by Google

Parga respinsero da prima gli attacchi del barbaro Alì ; ma temendo di dovere in fine soggiacere , chiamarono in loro soccorso gl' Inglesi di Corfù , offerendosi di far parte , essa ed il loro territorio, della repubblica delle Isole Jonie. In fatti, Parga ricevè presidio inglese, e si credè sicura contro la forza del bascià di Janina. Ma non avendo il governo inglese voluto ratificare il trattato conchiuso , le truppe di quella nazione uscirono all' improvviso dalla città, ed esposero così gl'infelici Parganiotti a tutte le furie d' Alì. Allora quasi tutti gli abitanti , dopo che ebbero abbruciato ogni loro avere, fino le ossa de' loro morti, abbandonarono per sempre nel 1819, le mura che li aveano veduti nascere , e ripararono parte a Cerigo , e parte a Cefalonia.

PARGANIÒTTO. n. di naz. Abitante della città di Parga, nativo di Parga.

PARGASÌTE. s. m. Sorta di minerale verdegrigio , o turchiniccio.

✠PARGOLARIT—À , ✠—ÀDE , ✠—ÀTE. Lo s. c. Pargolezza. *V.* PARGOL—O.

PARGOL—EGGIÀRE , —ÉTTA, —ÉTTO. (n. car. e add.) —ÉZZA, —ITÀ, —ITÀDE, —ITÀTE. *V.* PARGOL—O.

PÀRGOL—O. n. car. m. Voce poetica. Piccol fanciullo. L. *Puerulus , puellus.* —ÉTTO. n. car. m. dim. Bambino , infante , fanciulletto. L. *Puerulus.* §. —. add. Piccoletto. —ÉTTA. n. car. f. Piccola fanciulla, fanciullina , fanciulletta , bambina. L. *Puerula.* —EGGIÀRE. v. neut. Vaneggiare , bamboleggiare , fare atto da bambini. L. *Pueriliter lusitare, pueriliter agere.* —ÉZZA , —ITÀ , —ITÀDE , —ITÀTE. n. ast. Fanciullezza, infanzia. L. *Puerilitas, puericia.* §. Pargolezza, trovasi anche per Picciolezza.

PARGOTÈA. mitol. ind. Secondo i Banians , era questo il nome della prima donna.

PAR—I , e poeticam. PARE. add. Eguale, della medesima qualità, e condizione. L. *Æqualis , par.* §. Agg. di numero , ed anche assolutamente , vale Quel numero che si può dividere in due parti eguali. L. *Par. Il primo caffo si è tre , il primo* PARI *si è quàttro, dei quali nùmeri si fa sette. Mor. S. Greg.* §. Talora in forza di n. ast. è termine mercantile , e vale Equivalenza, pareggiamento ; e questa equivalenza, che si chiama La pari, non è altro se non quanta moneta d' una piazza è pari di valuta a tanta d'un'altra, od altre. L. *Æqualis.* §. Giocare a pari, o caffo, vale Scommettere che il numero sarà pari , o caffo. L. *Ludere par impar.* §. PARI PARI , o PAR PARI ; così raddoppiato ha forza di superlativo , e vale Ugualissimo in tutto. §. A piè pari , vale Co' piedi del pari , e uniti insieme ; e figur. vale Con tutte le sue comodità. §. Cadere a piè pari , vale Non soffrire alcun danno , o detrimento dalle altrui false operazioni. §. A un pari, o a paro, disse Dante (*Inf.* 15.) *Io non osàva scènder della strada , Per andàr* PAR *di lui; ma 'l capo chino Tenea, com'uom che riverènte vada.* Dante andava sopra un argine , e Brunetto Latini nell' arena infocata più basso, sicchè qui *Par di lui,* sembra che vaglia , Per andar diritto colla persona , come andava Brunetto ; o per avventura , Pari passo con lui. §. PARI. avv. In forma , che uno non preceda all' altro. L. *Æqualiter.* §. Al pari, e alla pari , avv. vagliono Allo stesso piano , ugualmente , in comparazione. L. *Æque , pariter, ex æquo.* §. Al pari , dicono i mercatanti allorchè ne' loro traffichi non corre cambio , che dicesi anche A paro. §. Del pari, avv. vale Pari, al pari. §. Di pari , avv. vale In coppia , al pari. §. Andar di pari o del pari , vale Camminar con uguaglianza, uguagliarsi, essere uguale. §. Far pari , vale Pareggiare. §. Levarla o levarne del pari , si dice dell' Uscire , o venire a termine di checchessia , senza scapito, o guadagno ; e si dice per lo più Del non vincer, nè perdere in giocando. L. *Par facere.* §. Mandar tutti alla pari, vale Trattare e giudicar tutti in una maniera, far di tutti l' istesso conto. §. Pari, vale anche Senza pendere da alcuna parte. §. Portare pari , vale Trasferire una cosa in maniera che non penda. §. Render pare a pare , vale Render la pariglia. L. *Par pari referre. Ora s'afflige indarno, e si flagèlla ; Così renduto ben gli è* PARE A PARE (così detto per la rima). *Ar. Fur.* 2. 2. —IÀRE. v. a. Verbo pretto latino, col quale si esprimeva che i due conti del dare e dell' avere erano precisamente eguali ; e che anche si diceva *Paria facere , pares facere rationes , pares habere paginas.* —IFICÀRE. v. a. Aggnagliare , pareggiare , far pari. L. *Adæquare.* —IFICAMÈNTO. n. ast. v. Aggnagliamento , pareggiamento , il far pari. L. *Adæquatio.* —IFÒRME. add. Di forma eguale. —IMÈNTE. avv. Egualmente , similmente , del pari , altresì , medesimamente. L. *Pariter.* §. Trovasi anche in signific. d' Insieme , in uno , unitamente. —ITÀ , —ITÀDE , —ITÀTE. n. ast. Egualità. L. *Æqualitas.* §. I filosofi dicono in Parità d'altre circostanze, motto corrispondente al lat. *Cæteris paribus.*

PARI. n. car. m. Nome di dignità fra i nobili inglesi e francesi ; un certo numero

Digitized by Google

de'quali uniti insieme forma in Inghilterra la prima parte del parlamento, chiamata Camera alta, ossia de'Lordi, e in Francia la prima parte del corpo legislativo chiamata Camera de' pari. *V.* Inghilterra e Francia. §. Talora vale anche lo s. c. Paladino, imperocchè i paladini anticamente erano detti anche Pari. L. *Pares*.

*Pari. s. m. T. bot. L. *Paris*. (Dal gr. *Paris* Paride.) Pianta, che nell' ottandria tetraginia e nella famiglia delle *Smilacee* forma un genere, così denominata dal famoso Paride principe trojano, che fu il primo ad adoprarla, onde formarne un filtro potentissimo: ma più probabilmente derivò tal nome dal lat. *Par*, perchè le sue parti sono divise in numero pari; cioè il calice in quattro divisioni, la corolla in quattro petali, ed ha otto stami e quattro stili. Le sue foglie ed il suo gambo si adoprano in cataplasmo, come cefaliche, anodine, ec.

Pari. geog. Potesteria della provincia inferiore sanese in Toscana.

Pari o no. L. *Ludere par impar*. Gli antichi giocavano a questo giuoco con le fave, co' piselli, co' calcoli, co' gettoni, o colle noci. Colui che indovinava, guadagnava tutta la messa dell' avversario, e quello che non riusciva ad indovinare, pagava una quantità eguale alla messa del vincitore.

Paria. geog. ant. Isola del mare di Fenicia.

Paria. geog. Città dell' Alto Perù, nel dipartim. di Potosi. §. — (Golfo di). Gran golfo del mare Atlantico, nell' America meridionale.

Paria. n. car. m. e f. Nome della plebe indiana, dell' ultima Casta, dell' infimo ceto.

Pariàdri. geog. ant. Montagne dell' Asia, all' ostro di Trebisonda, sulle frontiere dell' Armenia persiana. Procopio riferisce che esse montagne erano popolatissime, e che racchiudevano ricche miniere d' oro; esse facevano parte del monte Tauro.

*Pariàmbo. s. m. T. poet. lat. L. *Pariambus*. (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *iambos* giambo.) Piede di cinque sillabe, una *lunga*, e quattro brevi.

Pariàmbo. s. m. T. mus. ant. Così anticamente chiamavasi un flauto, il quale di tutti gli altri era il più atto ad accompagnare i versi jambici. Alcuni scrittori pongono lo strumento chiamato *Pariambo* nel numero di quelli a corda, e aggiungono che davasi il nome di Pariambidi a certi sonatori di una cetra, con cui s' accompagnava il flauto.

Pariàna. s. f. T. bot. Genere di piante delle graminacee.

Pariàr. *V.* Par—i. (add.)

Paricàna. geog. ant. Città dell' Asia, nella Perside, i cui abitanti si chiamavano *Paricanii*.

Pàride. Nome prop. gr. di uomo. §. —, o Alessàndro. stor. eroica. Uno de' molti figliuoli di Priamo re di Troja. Vuolsi che la regina Ecuba, poco tempo avanti di dare alla luce Paride, avesse un sogno, nel quale le sembrò esser vicina a partorire una face, che stava per incendiare la reggia. Stupefatta di siffatto sogno, ella consultò gl' indovini, i quali le dissero che il fanciullo di cui era incinta sarebbe un dì cagione non che dello sterminio della propria famiglia, ma altresì della ruina della città di Troja e del regno tutto. Comunicato ch' ella ebbe e il sogno e la spiegazione a Priamo, questi, appena fu nato Paride, il consegnò ad uno schiavo, chiamato Archelao, acciò il facesse perire. Fosse che lo schiavo non avesse il coraggio di uccidere il pargoletto, fosse che Ecuba gli avesse inibito di farlo, egli contentossi di esporlo sul monte Ida, dove i pastori lo accolsero, e l'allevarono dandogli il nome d' Alessandro. Più il fanciullo cresceva d' età, più la fortuna gli era prodiga de' suoi doni; divenne egli bellissimo di persona, spiritoso, destro in tutti gli esercizj di corpo e di mente, qualità che sebbene egli fosse sempre vissuto fra i pastori, andavano sì aumentando cogli anni, che i suoi compagni cominciarono a dubitare ch' ei non fosse di regio sangue, o per lo meno uscito da una famiglia illustre. Venne a lui affidata la cura di numerose mandre, perchè egli solo era capace di difenderle contro le belve col suo coraggio, con la sua forza di corpo, e con la destrezza sua nel maneggiar le armi. Tali doti erano in lui unite alla prudenza, alla magnanimità, ad un retto giudizio, e ad una perfetta cognizione di ogni cosa. Un siffatto giovane non poteva star lungamente senza esser l' oggetto d'amore di molte donne; infatti tutte le ninfe del monte Ida ne divennero invaghitissime, ma Paride fra tante ne scelse una chiamata Enone, cui sposò, e visse con lei alcuni anni nella più perfetta unione. In quel frattempo accaddero le nozze della dea Tetide, figliuola di Nereo, con Peleo re di Tessaglia figlio di Eaco e nipote di Giove, il solo fra i mortali a cui fino allora fosse dato di sposare una divinità. A quelle nozze erano invitati tutti gli Dei e le dee dell' Olimpo eccetto la Discordia, per tema che essa non vi portasse il disordine. Ma questa per vendicarsi dello

Digitized by Google

scorno fattole, senza comparire nella sala del festino, dall' alto fe' cadere in sulla mensa del banchetto un pomo d'oro con questa iscrizione: *Alla più bella*. Dopo che il bel pomo ebbe per qualche tempo eccitata l' ammirazione di tutti i commensali, ognuna delle dee diceva essere il pomo ivi stato gettato per lei, e pretendeva appropriarselo; ma in fine la contestazione si ridusse fra le tre principali, Giunone, Venere, e Minerva. Niuno degli Dei, chiamati a decider la quistione, volle esserne giudice, probabilmente per non incorrer la disgrazia delle due perdenti, imperocchè una sola delle dee dovea esser vincitrice; nè pur Giove volle impicciarvisi, e, conoscendo la grande riputazione di savio, di cui godeva il pastor Paride, contentossi di nominar lui qual giudice in una sì delicata questione. Le tre dee recaronsi allora sul monte Ida, e si presentarono al giovane pastore, abbigliate nel modo il più magnifico, e Venere non dimenticò il suo cinto. Esposta che ebbero la causa della loro disputa, ciascuna a suo modo cercò d' indurre il giudice a pronunziare a favor di lei; Giunone gli promise di colmarlo di ogni bene, non esclusa la regia dignità; Minerva gli offrì la saggezza, e la gloria delle armi; Venere s' impegnò di farlo possessore della più bella donna della Grecia, di Elena, figliuola di Tindaro, e moglie di Menelao re di Sparta. Paride dichiarò loro che veggendole così vestite, le trovava tutte e tre egualmente belle, e che per giudicare, eragli d' uopo di vederle ignude. L' orgogliosa Giunone si vide costretta a sottomettersi a comparire in quello stato al cospetto d' un semplice mortale; nè pur la casta Minerva potè ricusare; ed anche Venere non esitò punto d' annuire alla chiesta del giudice. Fosse che a Paride riuscisse più grata l'offerta fattagli da quest' ultima dea, fosse ch' ei la trovasse delle altre effettivamente più bella, le aggiudicò il contrastato pomo siccome premio della beltà. Un tal giudizio espose Paride al risentimento e all' odio di Giunone e di Minerva, le quali giurarono la più strepitosa vendetta sulla famiglia del loro giudice, e si unirono onde produrre la rovina di Troja, e l' esterminio della famiglia di Priamo che vi regnava. Alcun tempo dopo giunsero sul monte Ida delle persone spedite da Priamo per fare acquisto del più bel toro che quei pastori avessero, e condurlo poi a Troja ove doves servire di premio al vincitore in un torneo, cui quel re erasi proposto di dare alla sua corte. Paride, in cui l' innata propensione alle azioni eroiche non era mai divenuta meno, animato allora ancor più dall' udir parlare i compratori del toro della magnificenza della corte di Troja, della bellezza, e della forza degli eroi che assisteranno a quel torneo, determinò di recarsi alla capitale, e di porsi nel numero de' combattenti per tentare di guadagnare il premio. In fatti l' avvenente pastore del monte Ida si presentò a que' giuochi; l' interessante sua figura trasse sopra di lui gli sguardi di tutta l' assemblea; la sua destrezza il fece trionfare de' suoi avversarj in tutti i giuochi; vinse i proprj fratelli Polite, Elepo e Deifobo, e perfino il formidabile Ettore, il quale non potendo soffrire di essere stato superato da un pastore, voleva ucciderlo, e l' avrebbe eseguito, se Cassandra figliuola di Priamo e sorella di Paride, trovando ne' lineamenti di questo qualche somiglianza co' suoi fratelli, interrogatolo intorno alla sua nascita, e all' età sua, non avesse in esso riconosciuto il proprio fratello. Priamo ed Ecuba, non calendosi più delle predizioni dell'oracolo, accolsero Paride come loro figlio, che divenne il prediletto de' suoi genitori, quasi volesser questi risarcirlo di quell'amor loro, di cui egli fino allora era stato defraudato. Paride, a cui stava a cuore la promessa fattagli da Venere, impetrò dal padre il consenso d'intraprendere un viaggio in Grecia, sotto colore di andare a sacrificare ad Apollo-Dafneo, e in tal guisa prosciorre un voto da lui fatto a quel dio, ove avesse rinvenuti i suoi genitori. Il vecchio Priamo, acciò suo figlio potesse viaggiare con quel decoro che si conveniva al suo grado, fece allestire una flottiglia e ne diede il comando a Paride, perchè andasse a Salamina a visitare sua zia Esione, altre volte rapita da Ercole, e data da quest' eroe in isposa a Telamone re di Salamina. Ma Paride, appena padrone della sua flotta, volse il cammino verso la Lacedemonia, ed approdò negli stati di Menelao, dove dimorava quella per cui egli, senza conoscerla, era acceso del più ardente amore. Menelao accolse il principe trojano con le più grandi dimostrazioni di benevolenza, e l' albergò nel proprio palazzo. Allora Paride vide la bella Elena, e, vedutala, prese subito la risoluzione di rapirla. Intanto egli nulla trascurò onde cattivarsi il favore della regina, e tanto più facilmente vi riuscì, quanto che ella non era gran fatto severa. Tutto tendeva a favorire il progetto del perfido trojano. Essendo Menelao obbligato di allontanarsi dalla sua

Digitized by Google

capitale, Paride approfittò dell' assenza di lui per condurre Elena sul suo naviglio come per farleue vedere la bellezza, ma non appena vi fu con lei, che ordinò di sciogliere per la Troade (*V.* Elena). Come questo ratto cagionò poi la guerra e la distruzione di Troja, la morte o la schiavitù di tutti i membri della famiglia di Priamo, e de' suoi sudditi, vegganisi Agamennone, Achille, Ajace, Adlide, Diomede, Enea, Ettore, Menelao, Priamo, Troja, e Ulisse. Paride non fece troppa buona figura ne' varj combattimenti che accaddero fra' Greci ed i Trojani; per altro vuolsi che fosse desso che uccise Achille, ma proditoriamente, scoccandogli una freccia, che colse l' eroe nel calcagno, sola parte del corpo di lui che fosse vulnerabile; ma il rapitore di Elena pagò anch' egli con la morte il fio di essere stato la cagione di tanti guai, imperocchè fu ucciso per le mani di Filottete, il quale lo trafisse con una delle avvelenate frecce di cui Ercole, suo amico, morendo gli fe' dono. Secondo alcuni scrittori fu Pirro figlio d' Achille che punì con la morte l' uccisore di suo padre.

Paridezzante. add. Di Paride, che fa da Paride. *Menz.* 3, 121.

*Parilene. n. car. f. mitol. (Dalla prep. gr. *Para* sopra, e *ta hiera* le sacre cose.) Nome di una sacerdotessa primaria di Minerva, o d' altra deità, la quale presiedeva ai sacrificj, ed invigilava che tutte le sacre funzioni si facessero dai sacerdoti secondo il rito, e che le sacerdotesse novizie venissero bene instruite.

Parietale. Lo s. c. Paretale. *V.* Par—ete.

Parietali. add. pl. T. anat. Agg. delle ossa del cranio.

Parietaria, e Parietaria. s. f. L. *Parietaria officinalis*. Linn. T. bot. Genere di piante appartenenti alla poligamia di Linneo, e alla famiglia delle *Ortiche* di *Jussieu*, che ha per caratteri: un involucro a molte divisioni, contenente tre in cinque fiori, uno de' quali femminile, e gli altri ermafroditi, aventi tutti il calice a quattro frastagli, senza corolla, il seme coperto dal calice che si allunga e si chiude. La parietaria officinale, comunissima nelle fessure de' vecchi muri e nei rottami, ove fioriace per tutta l'estate, è da molto tempo celebre come diuretica, perchè contiene certa quantità di nitrato di potassa. Ad onta del consenso unanime si dubita tuttavia se essa sia sempre ed essenzialmente diuretica, e, se qualora dietro l' uso della sua infusione avvenga nel malato un maggior flusso d' orina, tale effetto non proceda piuttosto dall' acqua della tisana, che dalla stessa pianta; è eziandio impossibile di determinare, se essa appartiene alla classe delle sostanze stimolanti, od a quella degli emollienti, avvegnachè quest' ultimo caso sembri più probabile dell' altro.

Parière. Lo s. c. Parete.

*Parifie. n. f. T. d' antiq. L. *Parhyphe*. (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *kyphaino* io tesso.) Ornamento di porpora intessuto all' estremo lembo della veste. Eustazio dice che la Parife non era ornamento da porsi al basso delle vesti, ma bensì in qualche altra parte dell' abbigliamento. Altri scrittori pretendono che la parife consistesse in bende o galloni di porpora o di broccato uniti dall' alto al basso del vestito.

Par—ificamento, —ificare, —iforme. *V.* Par—i.

Parigi. geog. L. *Lutetia Parisiorum*, *Parisii*. Città capitale del regno di Francia, dist. 255 miglia da Londra, 225 da Brusselles, 318 da Amsterdam, 675 da Berlino, 738 da Dresda, 918 da Vienna, 1638 da Pietroburgo, 2100 da Mosca, 1680 da Costantinopoli, 927 da Copenaghen, 1260 da Stoccolma, 936 da Madrid, 1305 da Lisbona, 567 da Milano, 520 da Torino, 600 da Genova, 782 da Firenze, 981 da Roma, 1152 da Napoli. Long. or. 20°; Lat. sett. 48°, 50. Niuno s' aspetti da noi in questo Dizionario un' adequatamente estesa descrizione della grande metropoli della Francia, e quasi dell' Europa; il dirne quanto meriti il soggetto che altri ne sappia, ci vieta la ristrettezza delle nostre colonne; il passarvi sopra interamente, non ne menzionando che il nome, nella supposizione che la celeberrima città sia abbastanza nota a' sapienti, ciò sarebbe, non che un far torto al nostro Dizionario, ma pure un defraudare i leggitori giovani, e delle cose del mondo ignari, di quel poco atto per lo meno ad eccitare in essi la curiosità di saperne di più, e la brama di cercare in altre e più estese opere geografiche quel che nella nostra manca. Laonde noi ci contentiamo di ricordare in uno strettissimo compendio le cose più degne di questa vasta città, cominciando con dare un breve cenno della sua storia. La nazione antica de' *Parisii* componevasi di Belgi, i quali vennero ad occupare un territorio sulle sponde della *Sequana* (Senna), e verso le frontiere de' *Senoni*. Scelsero a piazza da guerra una città situata nella maggiore delle cinque isole, che quel fiume formava nel luogo dove sorge presente-

Digitized by Google

mente Parigi, e tal luogo ricevè il nome di *Lutecia*, o *Lutetia*, o *Lotitia*, o *Lucotocia*, o *Leucoteria*. L' etimologia dei quali nomi congetturasi essere *Luth* (fango) dalle paludi ch' eranvi ne' dintorni; dal qual vocabolo si formò *Luth-touez-y* (abitatori in mezzo al fango o alle paludi). *Lutecia* cadde in potere de'Romani 56 an. av. G. C., rendendosene padrone Labieno luogotenente di Giulio Cesare, dopo un sanguinoso combattimento. I *Parisii*, prima di cedere l' isola loro al vincitore, ne uscirono, dopo che ebbero arsa una gran parte della città. Cesare la fe' riedificare, la fortificò, vi trasferì la dieta generale de' Galli, e l' abbellì di molti begli edifizj, de' quali, come altresì di quelli di cui poscia l' arricchirono gl' imperatori Costanzo Cloro, e Giuliano, oggidì non veggonsi più altre vestigia che le ruine del palazzo delle Terme, erettovi dal primo di quei principi. San Dionigi predicò il primo la fede cristiana in *Lutecia* l' anno 245, e vuolsi che esso santo ricevesse il martirio sopra la collina detta *Montmartre* nome che deriva da Monte martire. Nel 360 *Lutecia* ricevè il titolo di città ed il nome di *Parisii* (dal qual nome i Francesi fecer *Paris* e noi Parigi), e non tardò a divenire una delle più importanti città della quarta Lionese. Verso la metà del V secolo, Childerico primo re de'Franchi della schiatta Merovingia scacciò da Parigi i Romani, e Clodoveo figlio di lui vi stabilì la sede del suo impero. Sotto i discendenti di Clodoveo Parigi fu primieramente la capitale di un regno del suo nome, e poi del regno di Neustria. Carlo Magno ivi fondò una scuola che fu culla dell' università, la quale tanto fiorì in appresso; ma nissuno de' re della razza Carlovingia risedette mai in Parigi. Dall' anno 815 all' 895, questa città fu tre volte assediata e due volte incendiata da' Normanni, i quali non la lasciarono tranquilla che in virtù d' un vergognoso trattato che con essi conchiuse Carlo il Grosso. Ugo Capeto fu il primo a far cinger di mura la città di Parigi; ei ne fece la capitale del regno di Francia, e tutti i suoi successori vi fermarono stanza permanente. D'allora in poi Parigi andava sempre crescendo in estensione; non fuvvi re che non la ingrandisse di qualche nuova contrada, o non l' abbellisse di qualche suntuoso edifizio, o non la provvedesse di qualche utile stabilimento. Ma Parigi deve a San Luigi la riforma di molti rami del suo governo interiore, che fino allora era stato assai difettoso, e che sottò i successori di quel santo re andò di più in più migliorandosi. Nel 1356 si cominciò a scavare de' larghi fossi intorno alla città, la quale per più di 400 anni, cioè dalla fine del IX secolo, quando fu liberata da'Normanni, fino alla metà del XIV, non avea sofferto alcun grave disastro. Nel 1357, durante la cattività del re Giovanni, vi scoppiò una funesta ribellione, e nel 1360 fu assediata da Odoardo III re d' Inghilterra, il quale fece inutili sforzi per impadronirsene, e furono arsi i subborghi di San Germano, di San Giacomo e di San Marcello y acciocchè non cadessero in potere del monarca inglese, il quale videsi forzato a levar l' assedio. L'anno susseguente Parigi fu afflitta d'un'inaudita carestia che fu cagione di grande mortalità negli abitanti. Negli anni susseguenti Parigi fu di nuovo ingrandita da Carlo V che ne estese i limiti sulla destra riva della Senna. Nel 1370 furono poste le fondamenta del castello detto la *Bastiglia*, onde custodire in esso il tesoro de're, e servire alla città di difesa. Ribellioni, carestie, e mortalità spaventevoli contrassegnarono il principio del regno di Carlo VI nel 1418, e due anni dopo la capitale cadde in potere degl'Inglesi, i quali vi si mantennero fino al 1436, e che, forzati allora ad evacuarla, fecer poi, nel 1441, inutili tentativi per entrarvi nuovamente. In quel frattempo la fame e la peste desolarono la città per alcun tempo, ma essa si riebbe presto di tante sciagure, e durante un secolo circa non venne più disturbata da alcun infortunio: anzi crebbe la sua prosperità, introducendovisi a mano a mano le scienze e le arti belle. Ma la felicità di Parigi fuggì allorchè nell'anno 1563 i Gesuiti vi si stabilirono; bentosto le guerre di religione insanguinarono la città; l'orribile strage de' Protestanti nel giorno di San Bartolommeo del 1572 funestò il regno di Carlo IX; i furori della lega, sotto Enrico III, sparsero la miseria e la fame nel popolo, vittima di una nobiltà faziosa. Nel 1590, Parigi fu assediata da Enrico IV, il quale, udito che una terribile fame desolava la città ribelle, ebbe la generosità di farvi introdurre de' viveri. Sotto questo buon re, e sotto il figlio di lui Luigi XIII il recinto della città fu da due lati esteso per un gran tratto di terreno, in modo che parecchi villaggi, che prima eran fuori della città, si videro in essa compresi, formandone altrettante strade e piazze. Nel tempo della minorità di Luigi XIII, furono in Parigi convocati gli stati generali del regno; e la morte di esso monarca, dopo un tumultuoso regno, fu seguita

Digitized by Google

dalla guerra intestina detta della *Fronda*, che desolò la capitale per alcuni anni, e la rese in fine il teatro di una sanguinosa battaglia fra il Gran Condè, capo de'ribelli, e il Turenna, comandante del partito regio, il quale fu ridotto a cedere. Numerosi abbellimenti, ed incrementi notabili ricevè Parigi durante il lungo e glorioso regno di Luigi XIV; furono aperte 60 nuove strade; molte delle antiche furono allargate, e formaronsi due nuove piazze; gli antichi bastioni furon convertiti in ameni passeggi, adorni di alberi di ogni sorta; invece degli angusti sportelli che formavan le porte della città, si vider sorgere superbi archi trionfali, e mille altri miglioramenti ed ornamenti nacquero a poco a poco sotto i due susseguenti regni di Luigi XV e XVI, i quali diedero a Parigi l'aspetto cui presenta oggidì, mentre preparavasi quella rivoluzione, che, scoppiata nel 1789, per molti anni immerse Parigi e la Francia tutta nella più terribile anarchia (*V.* Francia (geog.), Luigi XVI, Maria Antonietta, Mirabò, e Robespierre). Ne'quindici anni che durarono il primo consolato e l'impero di Napoleone, la città di Parigi fu adornata di nuovi sontuosi edifizj moltissimi. Nel 30 di marzo del 1814, essa capitale, dopo una vigorosa resistenza di alcuni giorni, si arrese alle potenze, collegatesi contro il gigantesco potere di Napoleone; le quali potenze, dopo la caduta di quest'ultimo, ed il ristabilimento della famiglia borbonica sul trono di Francia, evacuarono la capitale ed il regno tutto dopo alcuni mesi di possesso, per poi invadere nuovamente questo, ed impadronirsi una seconda volta di quella verso la fine di giugno del 1815 (*V.* Francia, e Napoleone). Fu tranquilla Parigi e prosperò sotto il regno di Luigi XVIII; ma nel 1827 regnante Carlo X, i raggiri de'ministri fautori della monarchia assoluta, suscitarono nella capitale delle turbolenze momentanee, cui la savieza di altri ministri più amici che quelli del governo libero instituito dal defunto re Luigi XVIII, seppe sedare e reprimere; la tranquillità rinacque, e durò fino alla fine del luglio del 1830. Fin dall'agosto del 1829 era stato cambiato il ministero; ed a uomini moderati erano stati sostituiti altri, cui uno spirito differente animava: questi, nel dì 25 di luglio del 1830, indussero il re ad emanare tre ordinanze o leggi violatrici dello statuto fondamentale (la *Carta*) dello stato. L'inaspettata pubblicazione di esse leggi fu il segnale di una sommossa universale; la guardia civica, stata soppressa tre anni prima, s'armò tutta e spontaneamente; in un subito le strade furono slastricate, e de'quadrelli levatine furon fatte delle barricate, che di più si fortificarono con alberi (appositamente tagliati su i bastioni), carri, e vetture, onde impedire l'azione della cavalleria; per tre giorni (27, 28 e 29 di luglio) si diedero sanguinosi combattimenti in tutte le parti della città fra il popolo e le truppe regie, con la peggio di queste, che furon forzate a ritirarsi, restando vittorioso il popolo. Nel dì 28 si formò un governo temporaneo o provvisorio, composto di tre membri della camera de'deputati; Carlo X e la sua discendenza, e tutta la sua famiglia furon dichiarati decaduti dal trono di Francia, e banditi dal territorio francese. Scorse quelle tre terribili giornate, il dì 30 l'ordine e la calma furono mirabilmente ristabiliti; il susseguente giorno (31) il governo provvisorio cedè i suoi poteri a Luigi-Filippo duca d'Orleans, nominato Luogotenente generale del regno, e 9 giorni dipoi lo stesso duca, capo del ramo minore della casa borbonica, fu da' rappresentanti della nazione proclamato re de'Francesi. Così terminò quella breve sì, ma memoranda rivoluzione, che da principio fu creduta dovere avvolgere la Francia in una guerra con le altre potenze europee; ma essa non ebbe tale funesta conseguenza. Dall'anno 360 fino al 1529 furon tenuti in Parigi 29 tra concilj e sinodi. Parigi è divisa in 12 circondarj, ed ogni circondario è suddiviso in 4 quartieri; esso città, com'è oggidì, ha presso a poco la forma di un ovale, lungo circa 6 miglia, largo 4 e mezzo, ed ha un circuito di 17 miglia. La parte della valle della Senna, nella quale si trova questa capitale, è circoscritta da colline più o meno elevate, e costituiscono due catene. La Senna divide Parigi in due parti ineguali, la più grande è detta settentrionale, la minore meridionale. Questo fiume è attraversato entro Parigi da diciannove ponti, alcuni di antica costruzione ed altri fabbricati negli ultimi anni del passato secolo, e ne'primi del presente: molti sono di pietra, alcuni di legno, e alcuni di ferro. Il ponte la *Nostra Signora*, il più antico, è di 7 archi in pietra; il secondo per l'antichità è il ponte *Nove*, così detto, perchè, dicesi, ha 9 uscite; esso si divide in due rami, uno meridionale, sostenuto da cinque archi, e l'altro settentrionale da 7 archi; segue il

Digitized by Google

ponte del *Cambio* di 7 archi in pietra; il ponte *Grammont* di legno; il ponte *Maffa* di 5 archi in pietra; il ponte della *Torricella* di 6 archi in pietra; il ponte della *Città* di legno; il ponte al *Doppio* di due archi in pietra; il ponte *Piccolo* di tre archi in pietra; il ponte *San Carlo* di tre archi in pietra; il ponte *San Michele* di 4 archi in pietra; il ponte di *Luigi* XVI o della *Concordia* di 5 archi in pietra; dodici statue colossali di marmo bianco adornano questo ponte che è uno de' più belli di Parigi; il ponte delle *Arti* di nove archi di ferro, appoggiati sopra pile di pietra viva; il ponte *Reale* o delle *Tuileries* di 5 archi di pietra viva; il ponte d' *Austerlitz* di 5 archi di ferro, e che riposano sopra piloni di pietra viva; il ponte di *Jena* di 5 archi in pietra; il ponte degl' *Invalidi* di ferro; il ponte dell' *Arcivescovo*; e il ponte d' *Arcole* di ferro e di un solo arco. Tutti questi ponti servono a stabilire le divisioni tra le 34 riviere (in francese *quais*), che da ambe le sponde fiancheggiano la Senna entro Parigi, e le quali fra le bellezze di essa città non sono le meno degne d' osservazione, essendo molte di esse adornate de' più begli edifizj, e molte anche piantate di grossi e folti alberi. Evvi un altro fiume, che attraversa una parte della città, chiamato la *Bievre* ed anche fiume de' *Gobelini*; questo fiume dividesi in diversi rami, ed unisce, nella città stessa, le sue acque a quelle della Senna, sulla riviera detta dello *Spedale*. Parigi non ha porte, ma bensì 58 barriere. A fianco e fuori del muro della cinta, dominano de' passeggi piantati d' alberi, e che chiamansi bastioni esterni; i bastioni interni sono altri passeggi, divisi in bastioni vecchi o settentrionali, ed in bastioni nuovi o meridionali: tutti sulla destra riva della Senna formando una larga e magnifica strada che separa Parigi da' suoi dodici subborghi. Immenso è il numero delle strade di Parigi (cioè 1142 strade grandi, 125 chiassuoli, e 127 vicoli) ma ristretto è, in proporzione, quello delle piazze (74), e pochissime ve ne sono di molto estese; quelle della *Concordia*, di *Vendome*, e del *Carosello* sono le più magnifiche. Le case di Parigi sono generalmente molto alte, e parecchie ne giungono agli 8 piani. Fra i molti e sontuosissimi palazzi ed edifizj pubblici, i più degni d' ammirazione sono: il palazzo delle *Tuileries* (Tegolaje), così detto perchè è fabbricato sopra un terreno che prima era occupato da una fabbrica di tegole; fu incominciato nel 1564 sotto la reggenza di Caterina de' Medici; esso è piantato presso alla destra sponda della Senna, ed è destinato a residenza de're; bella è maestosa n' è l' architettura; i suoi ornamenti esterni sono un misto degli ordini jonico, corintio e composito, accompagnati da grandissimo numero di statue e busti di marmo. Il palazzo del *Louvre*, che dicesi occupare il luogo d' una casa da caccia di Dagoberto re di Parigi, distratta da' Normanni nel IX secolo. Questo palazzo cominciato da Francesco I, e interamente terminato soltanto ne' primi anni del presente secolo sotto l' impero di Napoleone, forma oggi forse il più bell' edifizio dell'universo. Il palazzo reale eretto dall'anno 1629 fino al 1636 per uso del cardinale di *Richelieu*. L' epiteto di Reale gli fu dato, perchè, avendone esso cardinale fatto dono a Luigi XIII, questo principe vi dimorò alcuni anni durante la guerra civile. Nel 1692 Luigi XIV il cedè a Filippo d' Orleans suo fratello; d' allora in poi è sempre stato la proprietà della famiglia d' Orleans; e l'attuale re de' Francesi Luigi-Filippo, vi tenne la sua residenza ne' primi due anni dopo il suo innalzamento al trono. Il palazzo di Lussemburgo, in cui i pari del regno tengono le loro adunanze; il palazzo Borbone, destinato alla camera de' deputati; il palazzo di giustizia, sede della corte di cassazione, della corte reale, di quella de' conti, di quella d' *assise* o criminale, e del tribunale di prima istanza. Quest' edifizio dicesi occupare il luogo d' un palazzo, in cui anticamente risedevano i prefetti romani, e poscia tutti i re della schiatta merovingia, come altresì i conti di Parigi sotto i Carlovingi, ed i primi re della stirpe capetiana. Il palazzo della borsa, in cui ha sede il tribunale di commercio; il palazzo dell' Eliseo Borbone; il palazzo delle Belle Arti, o dell' Istituto. Non meno meritevoli d' attenzione sono moltissimi altri edifizj, sebbene non sieno fregiati col titolo di palagj. Il *Panteon*, che in origine era un tempio dedicato a Santa Genoveffa protettrice di Parigi. La denominazione di *Panteon* gli fu data nell' anno 1791, sotto il governo repubblicano, che il destinò ad accogliere le ceneri de' grandi uomini, i quali avessero della patria bene meritato; tornò chiesa nel 1822, e di nuovo *Panteon* nel 1830; l' Ostello od Albergo degl' Invalidi, capolavoro dell' architettura francese; l'ostello del ministro della marina; l' ostello del ministro delle finanze; l'ostello della can-

Digitized by Google

cellaria di Francia; la scuola militare; il palazzo della comune od ostello della città, sede della prefettura del dipartimento della Senna; l' uffizio della zecca, e molti e molti altri edifizj, troppi perchè qui si possano enumerare. Parigi è provveduto di acqua mediante 4 acquedotti, e il numero delle fontane ascende a 86. Conta Parigi 42 chiese parrocchiali, e 36 succursali. La cattedrale o la chiesa metropolitana intitolata la *Nostra Signora* fu incominciata a fabbricarsi nel 522 sotto il re Merovingio Childeberto I, ed ebbe termine nel 1223; la sua architettura è gotica; è lunga internamente 195 braccia e larga 72; l'interno n'è magnifico, illuminato da 113 finestre di vetri colorati che vi spargono un chiarore imponente. Le altre chiese più notabili sono: quelle di San Germano dei Prati che ha fama di esser la più antica chiesa di Parigi; di San Sulpizio; di San Rocco; di Sant' Eustachio; di San Gervasio, e di Santo Stefano del Monte; quella dello spedale militare; quella della Salnitriera, e quella di Santa Maddalena: quest'ultima non è ancora terminata, ma quando il sarà, potrà reputarsi una delle più belle chiese di Parigi. Sonovi inoltre tre templi protestanti, una sinagoga, e 36 comunità religiose o conventi di donne. Possiede Parigi 24 teatri, i quali per altro non corrispondono nè in vastità, nè in architettura, nè in ornamenti, alla grandezza e maestà della capitale della Francia. Sonovi 4 archi trionfali: uno detto del *Carosello*, un altro detto *Porta San Dionigi*, il terzo chiamato *Porta San Martino*, e il quarto appellato della *Stella*; tutti e quattro sono elevatissimi e maestosissimi. Racchiude Parigi 84 caserme, 4 giardini pubblici, e 560 ostelli con corti e giardini, 700 alberghi e circa 13,000 botteghe. Nissuna città può con Parigi gareggiare pel numero e per l' importanza degli stabilimenti letterarj e scientifici. Sonovi 900 stabilimenti d'instruzione, fra' quali primeggiano 5 collegj reali, cioè quello di Carlo Magno, quello di San Luigi, quello di Enrico IV, quello di Luigi il *Grande*, e quello di Borbone. L' instruzione gratuita si divide in primo ed in secondo grado; del primo grado sonovi 113 scuole, 5 delle quali del culto protestante, e una del culto ebraico; del secondo grado sono 32 istituzioni, 56 convitti pe'maschi *intra muros* e 21 *extra muros*; e 329 case d' educazione per le fanciulle, che comprendono circa 10,000 alunne. Evvi un' università che presta insegnamento gratuito nell' edifizio chiamato Sorbona, in cui circa 3500 scolari seguono i corsi delle scienze, e circa 2000 quelli delle lettere; una scuola di diritto, una di medicina, con un magnifico teatro anatomico; una scuola in cui alcuni fra' dotti e letterati più distinti, fanno de' corsi pubblici di scienze esatte e naturali, di medicina, di diritto pubblico, di storia, di lingue antiche e moderne e di letteratura; una scuola politecnica, che è senza contrasto la prima scuola dell' Europa per le scienze esatte, la fisica, la chimica e le arti grafiche; questa scuola fondata nel 1795, produsse uomini di gran merito in tutte le scienze; una scuola delle miniere; una scuola di argini e ponti; una di commercio e d' industria; una delle arti e manifatture; un instituto di sordo-muti; un instituto di giovani ciechi; una scuola delle Belle-Arti in cui s' insegnano gratuitamente il disegno, la pittura, l' architettura, l' intaglio, la scultura, l'anatomia, le matematiche e la prospettiva da' più illustri professori; una scuola di musica, e di declamazione lirica; una scuola reale d' equitazione, ed un ginnasio normale civile e militare. Evvi un celebre osservatorio astronomico situato nella parte meridionale della città, il quale, essendo ivi fissata la longitudine di Parigi, non che serve per punto di partenza, onde segnare le longitudini di tutti i luoghi della Francia, ma anche per fissare quelle di altri paesi d' Europa, essendo la longitudine di Parigi oggidì dalla maggior parte de' geografi qual norma generale adottata. In esso osservatorio fannosi de' corsi d' astronomia da' più abili professori di questa scienza. Evvi anche in Parigi un Conservatorio delle arti e mestieri, dove si studiano la meccanica applicata alle arti, la chimica, l' economia industriale, l' aritmetica, la geometria, il disegno e l' architettura; è questo uno stabilimento prezioso che racchiude ragguardevoli collezioni di modelli di macchine, stromenti, apparecchi, attrezzi ed ordigni, all' agricoltura ed alle arti meccaniche adattati. A tante instituzioni d'insegnamento corrisponde un grandissimo numero di società letterarie e scientifiche d'ogni genere; oltre il così detto Instituto di Francia, diviso in quattro celebri accademie, cioè l' accademia francese, l' accademia delle Scienze, l'accademia delle Belle arti, e l'accademia delle Inscrizioni e Belle lettere, vi esistono eziandio per le scienze naturali ed economiche: le società Filomatica Linneana di Storia naturale, d' Agricoltura, d' Orticultura, e d'Agronomia pratica; per le scienze

Digitized by Google

mediche, l' accademia di Medicina, la società medica d' Emulazione di Medicina pratica, l' Ateneo di medicina, la società Medico-Filantropica, il circolo medico, la società anatomica, quella di Chimica medica, e di Farmacia; per le scienze morali, le società delle Buone Lettere, della Morale cristiana, e della Bibbia; per le scienze geografiche, la società di Geografia e di Statistica universale; per le scienze storiche ed archeologiche, la società degli Antiquarj; per l' insegnamento elementare, la società Grammaticale e l' accademia di Scrittura; per l' industria e le arti, la società Filotecnica, e l' Ateneo delle arti. Evvi pure una società Neosofica, il cui scopo è la ricerca e la propagazione delle verità utili, ed il miglioramento de' costumi, ed un' altra società che ha per oggetto la propagazione delle cognizioni scientifiche ed industriali, e la quale pubblica di tempo in tempo de' Bollettini sopra le scienze in generale. Si pubblicano in Parigi con la stampa più di 150 giornali quotidiani, ebdomadarj e mensuali. Contiene Parigi 16 librerie, cinque delle quali pubbliche, cioè quella del re, contenente 340,000 volumi stampati, 80,000 manoscritti, 100,000 medaglie, ed un milione e 600,000 stampe intagliate; quella dell' Arsenale di 180,000 volumi stampati, e 5000 manoscritti; quella di Santa Genoveffa composta di 112,000 vol. stampati, e 200 manosc.; la biblioteca Mazzarina di 90,000 vol. stamp., e quella della Città di 45,000 vol. stamp. Le altre 11 sono per l' uso di coloro che sono addetti a quelle società, scuole od accademie, alle quali esse appartengono, come la biblioteca dell' Instituto di 70,000 volumi, quella della Camera de' deputati di 35,000 vol., quella degl' Invalidi di 20,000 vol., quella degli Archivi del re di 14,000 vol., quella della Scuola politecnica di 26,000 vol., quella della Facoltà di medicina di 26,000 vol., quella del Collegio di Luigi il Grande di 30,000 vol., quella del Deposito della guerra di 19,000 vol. stamp., e di 8000 manosc., quella della corte di Cassazione di 36,000 vol., quella del tribunale di prima istanza di 25,000 vol., e quella del deposito della marineria di 14,000 volumi. Fra i musei di ogni genere che si trovano in Parigi, e 'l cui numero ascende a 20, avvene tre che si posson dire i più belli di tutta l'Europa: il museo reale che vedesi nel palazzo del *Louvre*; esso contiene una ricca collezione di quadri e di statue, opere di pittori e scultori che più non esistono; il museo marittimo offre antichità greche ed egizie in gran copia; quivi ogni due anni, avvi una esposizione di pitture, di sculture, d' intagli, e di disegni d'architettura; il museo reale del palazzo di Lussemburgo, che è consacrato alle opere di pittori e scultori viventi. A tante cose grandiose di Parigi corrisponde anche la quantità e la qualità de' suoi stabilimenti di beneficenza sì pubblici che privati, consistenti: 1° in 15 spedali, dieci civili e cinque militari; de' civili il più considerabile è quello detto Ostello di Dio (*Hôtel-Dieu*); è questo inconvenientemente situato nel centro della città, in popolosissimo quartiere, e perciò mal ventilato, sulle due sponde della Senna, alla salubrità delle cui acque esso torna assai nocivo: 2° in 12 ospizj, i più benefici de' quali sono: due de' Trovatelli o esposti, due detti della *Vecchiaja*, uno per gli uomini e l' altro per le donne, due degli incurabili di ambo i sessi, un altro detto della Maternità per le povere partorienti, uno detto *Quindici volte venti*, in cui sono albergati e nutriti 300 poveri ciechi, e due orfanotrofj. 3° Un immenso numero di società private di beneficenza, fra le quali si distinguono la società Filantropica, la società *Materna*, la società della Previdenza; la società a sollievo de' carcerati, la società detta delle Orfane della Croce, e 180 società di mutuo soccorso tra gli operaj. Parigi è provveduta di otto carceri; la più antica e più rinomata è quella chiamata *Conciergierie* (che vale quanto Castellania): questa carcere fa parte del palazzo della giustizia; le sue torri, il suo cortile ed un oscuro corridojo pel quale vi sono introdotti i prigionieri, tutto ivi porta il carattere spaventoso de' tempi feudali. Non vi si chiudono che gl' individui in istato d' accusa. Segue quella appellata *la Forza*, destinata a' rei di gravi delitti; vien poi quella detta di *Santa Pelagia* che racchiude i condannati a pene leggiere, i debitori, e gli accusati di colpe politiche. Le prigioni di *San Lazzaro*, della *Piccola forza*, e delle *Maddalene* sono carceri per le donne prostitute, e per quelle condannate o da condannarsi per delitti. La carcere della prefettura di polizia è il luogo della detenzione temporanea di tutte le persone arrestate, e donde dopo un breve esame, vengon condotte in alcune delle altre carceri suaccennate. Finalmente evvi una carcere detta *Bicêtre* in cui si trasferiscono coloro che sono condannati alla pena di morte per rimanervi fino all' ora del supplizio. Oltre l' esser Pari-

Digitized by Google

gi la capitale del regno, è anche il capoluogo del dipartimento della Senna; è la residenza del re, sede d'un arcivescovado, che ha per suffraganei 7 vescovi; della camera de' pari, di quella de' deputati, di tutti i ministri del regno, di una corte di Cassazione, di quella de' conti, di una corte reale dalla quale dipendono 7 dipartimenti, di una corte criminale, di un tribunale di prima istanza, di due prefetture, una civile e l' altra di polizia, dell'Instituto di Francia, e di una università la cui giurisdizione s' estende sopra gli stessi 7 dipartimenti, i quali dipendono dalla corte reale. È altresì capoluogo della prima divisione militare, che comprende i dipartimenti della Senna e sei altri dipartimenti; della prima divisione degli argini e ponti, che amministra, oltre il dipartim. della Senna, quattro altri dipartimenti; e della prima divisione forestale. La popolazione di Parigi ascende oggidì a più di 850,000 individui, de' quali un terzo è composto di possidenti e trafficanti, un terzo di operaj, un sesto di dignitarj del governo, di membri dell'ordine giudiziario, membri dell'Instituto e dell'università, impiegati e scolari, e un sesto di servitori e indigenti. Immensi progressi, dal principio del presente secolo, ha fatto Parigi nell'industria e nella mercatura. Può questa città dirsi l' emporio del traffico di tutta la Francia; ella deve gran parte de' suoi vantaggi mercantili 1° alla sua situazione sopra un fiume navigabile, che alla distanza di circa 5 miglia dalla città, confluisce con altro gran fiume parimente navigabile qual è la Marna; 2° alle magnifiche strade che fan capo a lei da Anversa, da Magonza, da Strasburgo, da Lione, da Ginevra, da Marsilia, da Bordò, da Brest e da tutte le altre grandi città trafficanti del regno, con le quali 900 diligenze la mettono in comunicazione.

Parigi. geog. Nome di una città e di parecchi borghi degli Stati-Uniti dell' America.

Parigi (Giulio). biog. Celebre Architetto italiano della prima metà del XVII secolo, nativo di Firenze. Instruì nel disegno i quattro figli del granduca Ferdinando I, i quali tutti e quattro non cessarono in progresso di colmare il loro maestro di grandi favori. Tutti i grandi edifizj che a' giorni suoi si ressero in Firenze, vennero a lui affidati. Oltre l' architettura il Parigi avea studiato anche l' intaglio, e attribuiscesi a lui l' invenzione della maniera d' incidere ad acqua forte figure di piccola dimensione. Quest' artista morì in Firenze nel 1635. Egli lasciò sette figli maschi, un solo de' quali, Alfonso, corse, siccome il padre, l' aringo dell' architettura; non vi fece però cose di gran rilievo, eccetto il palazzo Scarlatti. Riparò con molta maestria il muro della facciata principale del palazzo Pitti, il qual muro ad onta della solidità con cui il Brunelleschi avesse costruito esso palazzo, era uscito di piombo e pendeva più di otto pollici dal lato della piazza. I mezzi cui Alfonso adoperò per rimetterlo a perpendicolo furon singolari; fece parecchie aperture nel muro esterno, e messe nelle medesime forti catene di ferro, le fermò di fuori con grandi spranghe o chiavi; adattò poi all' estremità delle catene certe viti fortissime; ed a forza di stringer queste in egual modo, riuscì a poco a poco di mettere nuovamente in equilibrio l' edifizio che pendeva. Alfonso Parigi cessò di vivere nel 1656.

Parigina. n. f. T. med. Specie di flusso di ventre, a cui vuolsi che vadano soggetti gli stranieri due o tre giorni dopo il loro arrivo in Parigi.

Parigino. add. Di Parigi, nativo di Parigi, città capitale della Francia. §. —. s. m. Sorta di moneta antica francese

Pariglia. s. f. Coppia di cavalli da tiro che sono affatto simili nel mantello e nella statura. §. —. T. del giuoco de' dadi. Dicesi di due medesimi numeri, come Ambassi, Duino, Terno, Quaderno, Cinquino, e Sino o Seino. §. Far la pariglia, dicesi al giuoco di primiera, quando due o più de' giocatori fanno primiera o frussi. §. Pariglia, per. met., vale Contraccambio; onde Avere o render la pariglia, vale Avere o Rendere il contraccambio, corrispondere altrui ne' medesimi modi e nelle medesime forme usate da esso, e dicesi sì in bene come in male. L. *Hostimentum*, *remuneratio*.

Pariglina. s. f. T. chim. Alcali della salsapariglia; principio immediato scoperto recentemente nella salsapariglia.

Parigra, e Parigrón. s. m. T. farm. Medicamento liquido, o per lo meno umido, che si applicava sopra un flemmone.

Parilàla. geog. Città dell' Indostan inglese, nella presidenza di Madras.

Parilì. s. m. T. bot. Albero del Malabar.

Parilie. n. f. pl. T. d' antiq. Feste romane cui le matrone inciute e partorienti facevan celebrare nelle proprie case, per implorare dagli Dei un parto felice, o per ringraziarli di averlo ottenuto.

Parilla. geog. Città dell' America, nel Perù.

Parima (Sierra). geog. Gruppo di montagne

Digitized by Google

d'America, nella Colombia. §. — (Lago di). Lago che per lungo tempo fu creduto essere situato nella parte meridionale della Guiana colombiana, e sul quale collocavasi la famosa città di El-Dorado; ma nuove illustrazioni fanno presumere o che non esista punto esso lago, o che veggasi soltanto temporaneamente nella stagione delle piogge. Nissun viaggiator moderno potè riscontrare questo lago, sul quale i primi Spagnuoli che videro il paese, divulgarono tante assurde novelle.

Parimbàla. geog. Capo sulla costa settetrion. di Timor, una delle isole della Sonda.

Pariménte. *V.* Par—i.

Parìmi. n. di naz. ant. Popoli dell' India, che, secondo Oroso, furono soggiogati da Alessandro.

Parìna. geog. Promontorio dell' America, nel Perù.

Parinacòcas. geog. Lago dell' America Meridionale, nel Perù. §. —. Provincia del Perù, nella parte australe dell' intendenza di Guamanga.

Parìni (Giuseppe). biog. Uno de' migliori poeti lirici italiani del passato XVIII secolo. Nacque nel 1729 in Bosizio terra del Milanese. Non potendo i suoi genitori, perchè poveri, dargli una educazione particolare, il mandarono a Milano a frequentare quelle pubbliche scuole, e per loro consiglio si fece poi ecclesiastico; e al fine di provvedere a' più urgenti suoi bisogni, si vide forzato a diventare scrittore di cose forensi nello studio di un avvocato, e la teologia scolastica lo smarrì sul fiore degli anni fra' suoi ciechi sentieri. Ma il suo genio risoluto e costante spingevalo allo studio delle lettere umane, ed egli rubava le ore al sonno per conversare con Orazio, Virgilio, Dante, Petrarca, Tasso e Ariosto. Siccome le sue prime produzioni in poesia, comunque calde di estro, non erano gran fatto gastigate, ei se ne avvide; si volse allora allo studio della poetica e della filosofia cui male avea coltivate nella prima età sua, e giunse col sussidio loro alla conoscenza di quel vero che è face di tutte le arti liberali. Nel 1752 fece stampare a Lugano alcune anacreontiche, che ebber voga, e fecero ammettere il loro autore nell' accademia dei *Trasformati* in cui ebbe occasione di legare amicizia con iscrittori già celebri. Altre composizioni, non meno applaudite, gli ottennero l' ammissione nell' Arcadia di Roma, ed in altre società letterarie d'Italia; ma tali onori non migliorarono la fortuna del Parini; egli dovè accettare l'uffizio di precettore successivamente nelle nobili famiglie di Borromeo e di Serbelloni. La storia non era stata ancora trattata da veruno con ironia continua in forma didascalica. Il Parini applicò questa osservazione a' costumi de' grandi, facendoli il soggetto del suo inimitabile poema storico, intitolato: il *Giorno*, scritto in bellissimi versi sciolti, i quali non temono il confronto de' classici di qualsiasi età. Questo poema, che pose il suggello alla grande reputazione del Parini, è diviso in quattro parti, il *Mattino*, il *Mezzogiorno*, la *Sera* e la *Notte*; esso non è che una satira della vita cui in quei tempi conducevano i nobili Milanesi de' due sessi. L' autore descrive i loro costumi e le loro occupazioni nelle quattro parti del giorno impiegate nella *toeletta*, nelle visite, ne' suntuosi banchetti, ne' passeggi, nelle conversazioni, ne' giuochi di rischio, negli spettacoli. Era riserbato al Parini la gloria di scuotere dal lungo sonno le menti de' nobili giovani lombardi che a gara si rivolsero agli utili studj; e può dirsi che la Società del Caffè, sorta due anni dopo la pubblicazione del *Mattino*, fosse la palestra ove si affinarono que' nobilissimi ingegni de' fratelli Verri e del Beccaria; e fu ciò un compenso più che sufficiente pel *Pittor del signoril costume* (così Vittorio Alfieri soleva chiamare il Parini), dell' odio di molti nobili e ricchi, le cui case, dopo l' apparizione del *Giorno*, furon chiuse al satirico poeta, al quale, egli è vero, ben poteva applicarsi il detto di *Voltaire*, parlando di uno scrittore suo compatriotto: *Morde fino a far uscire il sangue fingendo di baciar la mano*. Se l' Alfieri creò in Italia un nuovo stile tragico, il Parini se ne fece uno per la satira, nella quale si allontanò dalla via cui aveano dischiusa l' Ariosto, Salvator Rosa, Adimari ec. Spaziò pure il Parini, da egregio innovatore, nell' immenso campo della lirica, e vi dispiegò una maschia poesia, piena d' immagini, di affetti, di libera filosofia, e vestita di stile originale. Paziente della lima, eccitava gli amici alla censura delle sue composizioni ed in ispecie Giovan Carlo Passeroni, al cui giudizio soleva sottoporle. Il Parini era giunto a tanta rinomanza di sapere che ben meritava che il governo gli fosse prodigo delle sue cure. Il conte di Firmian governatore di Lombardia, insigne conoscitore del merito, appena uscito in luce il *Mattino*, nel 1763, volle conoscerne l' autore; cominciò con affidargli la compilazione della gazzetta di Milano, del qual lavoro il Parini si disimpegnò

Digitized by Google

con lode. Poco tempo dopo il nominò professore di belle lettere e di eloquenza nelle scuole palatine, e dopo la soppressione di queste, gli conservò la stessa cattedra nel collegio di Brera, nel 1769. Le lezioni del Parini erano molto frequentate, ed ei possedeva tutti i mezzi di sdebitarsene con merito, chiarezza, precisione, sapere, eloquenza, e desiderio di far buoni allievi. Lesse con eguale onore dalla cattedra di belle arti che poscia gli venne conferita, conservando sempre la prima. In somma gl'insegnamenti del Parini sparsero tanta luce per trent' anni in Milano, che a lui quest'inclita città va in particolar modo debitrice de' lumi e de' progressi suoi in ogni genere di lettere e d' arti belle. Quando l' imperatore Leopoldo II arrivò nella capitale della Lombardia, volle vedere il Parini, gli fece una graziosa accoglienza, e 'l creò prefetto degli studj del collegio di Brera. Caduta Milano in potere de' Francesi, nel 1796, Buonaparte elesse il Parini membro della municipalità; egli ebbe la debolezza di accettare tale carica, sebbene avesse 67 anni, e fosse afflitto da una cataratta nell' occhio diritto. Per altro, ei seppe con la sua fermezza e prudenza reprimere i fazioni, e risparmiare alla città molte sciagure. Oppresso da idropisìa di petto, il Parini morì nel 1799 di 70 anni. Spirò come Socrate dopo d' aver conversato placidamente con gli amici, e ragionato degli attributi dell' ente supremo. Lasciò grata rimembranza di sè fra i suoi concittadini; e il suo busto, in questi ultimi tempi, è stato collocato nel Panteon di Roma. Il Parini, considerato come poeta, debb'esser posto, unitamente all' Alfieri ed al Metastasio, accanto a' quattro grandi classici italiani Dante, Petrarca Ariosto e Tasso. Il suo *Mattino* offre tutte le bellezze della poesia e le altre parti del *Giorno* non sono meno notabili. Si può dire altrettanto delle sue *Odi*, con le quali ha dato all' Italia un novello genere di poesia lirica; quelle i cui argomenti sono: la *Caduta*, la *Musica*, la *Necessità*, l' *Auto-da-fè*, e la *Guerra*, eccitano l' ammirazione de' conoscitori. Il Parini si provò pure, e con buon successo, nella poesia drammatica, e pubblicò per l' arciduca Ferdinando in Milano il suo dramma intitolato *Ascanio in Alba*.

*Pario. add. T. di st. nat. L. *Parium*. (Dal gr. *Paros* Paro.) Agg. di un Marmo della più vaga bianchezza, suscettibile d' un bel *polimento*, e d' una durezza mediocre, perciò atto alla scultura: con questo, Fidia, Prassitele, Demofonte, ed altri, scolpirono molte statue. Si estrae dall' isola di Paros, e da altre isole dell' Arcipelago.

Pario. add. Di Paro, nativo dell' isola di Paro.

Pario. mitol. Figliuolo di Giasone e di Medea; egli fu dalla propria madre trasformato in serpente, e alcuni anni dopo riacquistò la umana figura. I suoi discendenti furono i fondatori della città di Pario nell'Asia minore. §. —. geog. ant. Città dell'Asia minore, situata sulla Propontide tra Lampsaco e Priapo; aveva un buon porto; il suo territorio era fertile e produceva eccellenti vini. Si fa risalire l' origine di questa città fino a tempi eroici, e favoleggiasi che i suoi abitanti eran chiamati Ofiogeni, cioè uomini discesi da un eroe ch' era stato serpente. La verità è che deve la sua fondazione a' Milesj, agli Eritrei, ed agli abitanti dell' isola di Paro, donde prese il suo nome. Ella s' ingrandì poi sulle rovine della città di Adrastea; e sotto i re di Pergamo le fu sottomessa una parte del territorio della città di Priapo. Sotto Augusto, Pario divenne colonia romana, facendo parte della provincia proconsolare d' Asia; ma in appresso quel governo proconsolare essendo stato diviso in diverse provincie, Pario fu compresa nella nuova provincia dell' Ellesponto, il cui capoluogo era Cizico. La città di Pario era governata da un senato e da un consiglio di decurioni.

Pariono. *V.* Triga.

*Paripàte. n. f. T. mus. (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *hipaté* supremo.) Nome di una delle corde, o d' uno de' suoni che usavasi nella musica antica, e significava corda prossima alla suprema. *V.* Monocordo.

*Parìppo. s. m. T. d' antiq. L. *Parhippus*. (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *hippos* cavallo.) Così dicevasi il cavallo particolare, il quale, oltre i due che tiravano il carro, si aggiungeva per terzo, affinchè si camminasse più speditamente.

*Parisagòge. n. f. T. chir. L. *Parisagoge*. (Dalla prep. gr. *Para* presso, *isos* eguale, e *agó* io conduco.) Introduzione negl' intestini.

Parisàte, o Parisàtide. stor. Sorella di Serse, e moglie di Dario Oco re di Persia; fu madre di Artaserse Mnemone, e di Ciro il giovane. Ella secondò l' ambizione di quest' ultimo, il quale, rivoltatosi contro il re Artaserse suo fratello, fu ucciso nella famosa battaglia di *Cunaxa*, 405 an. av. G. C., descritta da Senofonte, uno de' duci de' 10,000 Greci venuti in ajuto del principe ribelle. Parisate pianse

Digitized by Google

la morte del figlio, e per vendicarlo fe' avvelenare la regina, moglie del figlio suo Artaserse.

PARISÀTIDE. geog. ant. Borgo dell'Asia, sulla sinistra sponda dell'Eufrate, all' ostro della foce del *Zabas minor*. Questo borgo faceva parte del patrimonio della regina Parisati, madre di Ciro il giovane.

PARISE (Erba). s. f. T. bot. L. *Paris Quadrifolia*. Genere di piante dell' ottandria monoginia di Linneo, e della famiglia delle *Trillie* di *Jussieu*, avente per suoi caratteri: il calice diviso in quattro parti; quattro petali; otto stami; bacca a quattro cellette oligospermi. È pianta perenne, che nasce ne' boschi, il numero delle cui foglie varia da tre a sei, ma più spesso si trova con quattro. Le sue bacche danno un color porporino che cogli acidi diviene rosso, e cogli alcali turchino. L'erba parise cresce ne'boschi umidi; sparge certo odore spiacevole, anzi fetido; godeva ne' tempi andati di grande riputazione nelle operazioni magiche, e serviva a preparare le bevande composte con malìa per indurre ad amare. Pare che i suoi frutti e le sue foglie operino sull' economia animale alla maniera de' veleni narcotici, sempre che si somministrino in certa dose sufficiente.

PARÌSIE. Lo s. c. Parilie. *V.*

*PARISILL—ABA. add. f. T. gramm. L. *Parisyllaba*. (Dal lat. *Par* eguale, e dal gr. *sillabé* sillaba.) Agg. delle quattro prime declinazioni de' nomi semplici della lingua greca, nelle quali i casi obliqui hanno sillabe pari al caso retto. —ÀBICA. add. f. Agg. delle declinazioni greche che hanno un numero eguale di sillabe al nominativo e al genitivo singolare.

PARÌSIO. Nome prop. gr. d' uomo, e vale Presso Iside. Ş. — (Pietro Paolo). biog. Dotto Ecclesiastico della prima metà del XVI secolo, nativo di Cosenza, città della Calabria, nel reg. di Napoli. Fu talmente versato nel diritto civile e canonico, che venne invitato ad insegnare nelle primarie università d' Italia. Paolo III, informato del merito del Parisio, chiamatolo a Roma, il nominò auditore di rota, indi vescovo di Nusco e d' Anglona, e poi cardinale nel 1539. Il Parisio morì nel 1545, in Trento, ov' era stato uno de' legati pontificj al concilio che in essa città tenevasi.

PARISÒTTI (Giambattista). biog. Egregio Letterato italiano della prima metà del XVIII secolo, nato in Castel Franco nel 1707. Fino all'età di 14 anni studiò in patria, indi passò all' università di Padova, dove applicossi alle belle lettere, alla lingua greca, alla filosofia, e alla teologia, imparando tutte queste scienze da' più celebri maestri che allora fiorissero in quella rinomata università. Altre scienze ed arti per lo vasto suo genio, che portavalo ad una certa universalità di dottrina, coltivò con privato studio, come a dire l' architettura, la scultura, la pittura, la musica ec. Nel maggio del 1728 prese la laurea in ambe le leggi, indi tornossene in patria, che, dopo il lasso di un anno, abbandonò di nuovo per recarsi a Roma, dov' egli si fece prestamente conoscere ed ammirare, e si acquistò il patrocinio di alcuni gran personaggi, ed in ispecie de' cardinali Albani e Passionei, avendolo preso quest' ultimo per suo bibliotecario. Tuttavia il franco parlare del Parisotti nelle conversazioni impedigli quegli avanzamenti, che la rarità de' suoi talenti e la protezione de' due prefati cardinali gli facevano sperare. Seguì egli non pertanto a vivere in Roma finchè la morte del fratello nol richiamò alla patria, per rivedere e porre in assetto le cose proprie; nel che avendo egli speso circa un anno e mezzo, meditava un viaggio a Parigi, quando il suo servitore, per ispogliarlo de' suoi averi, con l' ajuto di altro scellerato uomo, barbaramente il trucidò nelle di lui stanze nel 1753. Lasciò una numerosa libreria, ed un museo, entrambi pregevolissimi, l' una per la sceltezza de' libri stampati e de' manoscritti, l'altro per la rarità di varj cammei e corniole, e di oltre a 3000 medaglie. Esiste di lui la *Versione* in versi sciolti dell' *Epitalamio di Catullo* nelle nozze di Tetì e di Peleo. Compose anche il Parisotti due *Discorsi*: nel primo si paragona un' ode di Anacreonte con un' altra di Chiabrera, e si dimostra che in quanto all' invenzione del soggetto possono andar del pari; ma che in quanto al pensiero, che sotto quello si contiene, di gran lunga è inferiore quella di Chiabrera. Nel secondo discorso si prova che Virgilio, imitando in un luogo Omero, non l' agguaglia nè in sentimento nè in espressione. Altre produzioni più importanti aspettavansi dal Parisotti, se non fosse accaduto quel miserevol caso che gli troncò la vita nel fior degli anni.

*PARISTMIALGÌA. n. f. T. med. L. *Paristhmialgia*. (Dalla prep. gr. *Para* presso, *isthmos* istmo, e *algos* dolore.) Dolore delle glandole della gola.

*PARÌSTMIE. n. f. T. anat. L. *Paristhmiæ*. (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *isthmos* istmo, spazio tra la bocca e la gola.) Diconsi così le Tonsille, o glandole della gola.

Digitized by Google

*Paristmioflògosi, o Paristmìtide. n. f. T. med. L. *Paristhmiophlogosis*. (Dalla prep. gr. *Para* presso, *isthmos* istmo, e *phlogósis* infiammazione.) Infiammazione delle tonsille.

Parit—à. —ide. *V.* Par—i.

Paritària. Lo. s. c. Parietaria.

Paritàte. *V.* Par—i.

Parivago. s. m. T. anat. Pajo di nervi che nascono dai corpi olivari della midolla allungata, e uscendo pe' fori laceri vanno al collo, al torace ed all' addomine.

Parivo. s. m. T. bot. Albero della Gujana. §. —. Genere di piante leguminose.

Park (Mungo). biog. Celebre Viaggiatore inglese degli ultimi anni del passato XVIII, e de' primi del presente XIX secolo. Egli fece due viaggi nell' interno dell' Affrica; dal primo viaggio avendo per oggetto la scoperta del corso del fiume Dialiba, o Niger, tornò nel settembre del 1797, dopo un' assenza di circa 5 anni. Avea sofferti inauditi patimenti, ma se ne consolò poi dalla persuasione di avere intrapreso ed eseguito il più importante viaggio che mai Europeo avesse fatto in quella regione. Il Park fu in certa guisa ricevuto in trionfo dal pubblico inglese, e l' entusiasmo cui destò il suo ritorno crebbe ancora allorchè furono conosciute le sue scoperte, ch' ei pubblicò colla stampa. Cominciò un secondo viaggio nel gennajo del 1805, alla stessa volta, ma non ne tornò più, e si seppe che verso la fine dell' anno medesimo, egli annegò nello stesso fiume, di cui era andato a scoprire la foce.

Parìa. geog. Nome odierno dell' antica città di Paros, capoluogo dell' isola di quest' ultimo nome, nell' Arcipelago.

Parlacòcco. n. m. Specie di giuoco antico che si faceva co' dadi, e da questo giuoco è derivato il proverbio: Io non farei a parlacocco un asso; che vale Essere altri tanto sventurato, che mai non gli verrebbe fatto a propria utilità un buon colpo.

Parlad—óre, —ùra. Lo. s. c. Parlat—ore, —ura. *V.* Parl—are.

✠Parlàgio. s. m. Luogo dove si faceva il parlamento. L. *Forum*. §. Vale anche Parlatorio.

Parlagiòne. *V.* Parl—are.

Parlam—entàre. v. neut. Favellare ne' consigli, e nelle diete per risolvere e determinare le deliberazioni e discorrervi sopra. L. *Concionari, concionem habere*. §. T. milit. Dicesi anche del Trattare che fanno i difensori cogli aggressori per occasione di rendere alcuna piazza, o del trattare segretamente la pace; ed anche di ogni altra trattativa tra due eserciti nemici, e per simil. dicesi del Trattare segretamente qualche negozio con varie persone. —entàrio. add. Che è del parlamento, che appartiene al parlamento. §. —. n. car. m. Dicesi così Quegli che si manda come deputato per trattare o la resa d' una piazza, o altra cosa pendente tra due eserciti, o tra gli assedianti e gli assediati. —ènto. n. ast. m. Il parlamentare, il discorrere pubblicamente. L. *Concio, allocutio*. §. —. n. collet. m. Per lo stesso che altrove si dice Senato, cioè Quell' unione d' uomini principali dello stato che si adunano per le pubbliche bisogne: come per esempio il parlamento d' Inghilterra, che è diviso in due Camere, la Camera alta o dei Lordi, e la Camera bassa o de' Comuni, nella prima si adunano i Lordi, ossian primarj nobili del regno, e nella seconda i Rappresentanti della nazione eletti dal popolo. *V.* Parl. (n. car. m.) §. Per simil. *Apèrto avèva il* parlamènto *Amore Nella sòlita sua rigida corte. Red. Rim.* §. Far parlamento, vale Tenere, o adunare assemblea; e si diceva a Firenze ogni volta che la Signoria o forzata, o di sua volontà, con animo che si dovesse mutar lo stato, chiamava al suono della campana grossa il popolo armato in piazza, e lo faceva d' in sulla ringhiera dimandare tre volte se egli si contentava che così o così si facesse. §. Stare a parlamento, vale Parlamentare. §. Parlamento, per Trattato. *Sono apparecchiàto a mille tratti morire, piuttòsto che mai a* parlamènto *d' accòrdo piegàre. Stor. Semif.* 45.

Parl—amènto, —ànte, —antìna, —antìno, —ànza. *V.* Parl—are.

Parl—àre. v. a. Favellare, profferir parola, ragionare, discorrere, essere o entrare in discorso, in ragionamento, dire, fare, o formar parola, muover parole ad alcuno. L. *Loqui, verba facere*. §. Parlare in gola, lo s. c. Barbugliare. §. Parlar risentito, vale Parlare con risentimento, ed efficacia. §. Parlare riserbato, parlare per supplica, parlare colle seste, vagliono Parlare circospetto, e cautamente. L. *Caute loqui*. §. Parlare in sul grave, vale Parlare con gravità. §. Parlare per punta di forchetta, vale Parlare con troppa squisitezza, parlare affettatamente. L. *Exquisite loqui*. §. Parlar fra' denti, e a mezza bocca, vagliono Parlare di checchessia copertamente, o senza lasciarsi bene intendere. L. *Mussitare*. §. Parlare per Dire. *Saranno cacciàti dal Regno del cielo quelli che* parleranno *menzògne e paròle oziòse. Gr. S. Gir.* 63. §. Parlare in lingua, o a lingua, vale Esprimersi in

Digitized by Google

una lingua differente da un' altra. *Se io* PARLÀSSI *a lingua d' àngiolo, e a lingua d' uomo.* ec. *Gr.* 1 *Gir.* 7. §. Stare in parlare, vale Soffermarsi a parlare. §. Tenere il parlare, vale Sospendere le parole, acchetarsi. §. Dar da parlare di sè, vale Dare occasione ch' e' si parli; e pigliasi per lo più in mala parte. §. Comunemente parlando, vale Secondo il più. §. Parlare a beneplacito, a ben piacere, vale Lusingare. §. Parlar fiorentino, toscano, ec., vale Parlare in lingua fiorentina, o pretto toscano. §. Parlare, detto degli strumenti musicali, vale Suonare, mandar fuori il suono. *Se quella lira; ec. si porrà in seno, e in maestrèvol guisa con argùto plettro toccàndola comincerà la a far* PARLÀRE? *Salvin. Pros. Tosc.* §. PARLÀRE. n. ast. m. L' atto del parlare, e la parola stessa; nel numero del più si dice i parlari, per dire i Discorsi, i ragionamenti ec. L. *Sermo, verbum.* §. Ozioso parlare, è Quello che si profferisce senza giusta necessità, o senza intenzione d' utile alcuno. ✠—AGIÓNE. n. ast. f. —AMÉNTO. n. ast. m. Il parlare. L. *Concio.* § Parlamento, per Colloquio, confabulazione. L. *Sermo.* §. Per Semplice ragionamento, e discorso. —ÀNTE. add. Che parla. L. *Loquens.* §. Per Facondo, eloquente. *Una fresca o bella giòvane, e* PARLÀNTE *e di gran cuore. Bocc. Nov.* —ANTÌNA. n. f. Viva e smoderata loquacità. §. Talora si piglia anche in non cattiva parte, dicendosi Il tale ha una buona parlantina, per dire Ha buona ciarla. §. Rifilar la parlantina, modo basso, che vale Riportar la parola, cioè Far la spia. —ANTÌNO. add. Loquace, ciarlante. L. *Garrulus, loquaculus.* ✠—ÀNZA. Lo s. c. Parlatura. L. *Sermo.* —ÀTA. n. f. Ragionamento, favellamento, discorso. L. *Allocutio, sermo.* §. Far parlata, vale Parlare, ragionare. —ÀTO. n. m. Voce disusata, che valeva il Parlare, discorso. L. *Allocutio, sermo.* §. —. add. *Si ravvisano le parole èssere le cose stesse, che* PARLÀTE *parole si dìcono. Salvin. Pros. Tosc.* 1, 404. §. Lingue parlate, voce dell' uso, che vale lo s. c. Lingue viventi; contrario a Lingue scientifiche, o morte. —ATÓRA. n. car. v. f. Colei che parla. —ATÓRE, e —ADÓRE. n. car. v. m. Che parla, oratore, favellatore, dicitore. L. *Concionator, orator, locutor.* —ATÒRIO. Lo s. c. Parlagio. §. Sala, o anticamera ne' monasteri dove si favella alle monache. §. Quel luogo ne' lazzeretti dove si permette a chiunque di parlare alle persone in contumacia o in quarantina. —ATRÌCE. n. car. v. f. Colei che parla. §. Talora è agg. di femmina che parla assai, ciarlatrice. —ATÙRA, e —ADÙRA. n. ast. v. Il parlare, favella, loquela. L. *Sermo, loquela.* —ÉVOLE. add. Che parla. *Ma la* PARLÉVOL *fama pervènne con grandi ridicimènti agli orècchi d' Elena della beltàde di Pàride. Guid. Giud.* 53. §. Vale anche Da parlarsene. ✠—IÈRE. n. car. m. Parlatore, cicalone, chiacchierone. L. *Loquax.* §. Gli antichi usarono Parliere anche per Parlatore eloquente, ma in tal senso oggi nissuno l' useresbbe. ✠—OTTÀRE. v. neut. Pianamente parlare, cinguettare, chiacchierare. L. *Susurrare, obstrepere.*

PARLÀSCO. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., sul lago di Como.

PARL—ASÌA. Lo s. c. Paralisìa. L. *Paralysis.* —ÉTICO. add. Infetto di paralisìa, o di paralisìa. L. *Paralyticus.* §. —. n. m. T. med. Quel tremore che hanno i vecchi nel capo e nelle mani.

PARL—ÀTA, —ÀTO. (n. m., e add.) *V.* PARL—ARE.

PARLÀTO. Voce erronea, usata dagli antichi per Prelato. L. *Antistes, præsul.*

PARL—ATÓRA, —ATÓRE, —ATÒRIO, —ATRÌCE, —ATÙRA. *V.* PARL—ARE.

PARLÉTICO. (add., e n. m.) *V.* PARL—ASÌA.

PARL—ÉVOLE, —IÈRE, —OTTÀRE. *V.* PARL—ARE.

PARMA. s. f. T. milit. ant. Scudo piccolo e ritondo, del quale s' armava la fanteria leggiera. Era bianca pe' tironi, o soldati giovani, dipinta pe' veterani; nel rovescio della parma era scritto il nome del soldato che la portava, ed il numero della centuria e della coorte, alle quali apparteneva. §. —. T. milit. ant. Chiamavasi così un Mantelletto fatto di vimini, e coperto di pelle di bue scuojato di fresco, di cui si servivano i soldati antichi per ripararsi dai fuochi lavorati.

PARMA. geog. L. *Parma, Julia Augusta Colonia.* Città d' Italia, capitale del ducato a cui dà il nome, situata in una fertile e ben coltivata pianura sul fiume Parma, che vi si passa sopra tre comodi ponti; dist. 90 miglia da Milano, 42 da Modena, 150 da Firenze, 357 da Roma. Long. or. 28°, 6; Lat. settentr. 44°, 48. Erroneamente alcuni geografi antichi dissero esser questa città fondata dagli Etruschi, imperocchè a' tempi di questi ultimi apparteneva a' Galli Boi. Quest' antichissima città era situata sulla strada romana, nominata Via Emilia, all' ostro del fiume *Padus* (Po). L'anno di Roma 579, i Romani, padroni dell' Italia, avendone poco prima scacciati i Galli, che pretendevano

Digitized by Google

di fissare il loro soggiorno nella Carnia, nelle vicinanze di Aquileja, per maggior sicurezza posero delle colonie sulle sponde del Po; quella destinata a Parma vi arrivò sotto il consolato di Quinto Fabio Labeo, e di Claudio Marcello. Molto sofferse Parma durante il secondo triunvirato, per le crudeltà esercitatevi dal partito d'Antonio, che fe' strage degli abitanti di essa. Augusto la ripopolò poscia con una colonia, e da ciò ella, per gratitudine, assunse il nome di *Julia Augusta Colonia*. Dopo la caduta dell' impero romano, si resse per alcuni secoli con forme repubblicane, ma straziata dalle fazioni, divenne preda di alquante famiglie, e alla fin fine cadde in potere de' papi. Parma è già varj secoli capitale di un ducato, composto di una contrada, che anticamente fece parte della Gallia Cispadana e della Liguria. Carlo Magno, distrutto il regno de' Longobardi, a cui Parma apparteneva, ne fece dono alla *Santa Sede*, la quale ne rimase lungamente in possesso. Ma Parma partecipò nel medio evo la sorte di tutta la Lombardia, e in mezzo alle contese tra i papi e gl' imperatori, la casa d' Este, gli Scaligeri, i Pallavicini, i Sanvitali, i Da Correggio, i De Rossi se ne disputarono a vicenda la signoria, che terminò col passare a' duchi di Milano. Nel 1512, epoca della gran lega formata contra la Francia per opera di papa Giulio II, questi indusse l'imperatore Massimiliano I a cedergli le città di Parma e Piacenza, salvi i diritti dell'impero per conto del quale le avean fino allora possedute i duchi di Milano. Paolo III fu quello che eresse Parma in ducato nel 1545, e 'l diede a Luigi Farnese suo figliuolo. Nel 1731 estinta la famiglia Farnese, ad onta delle reiterate proteste dell' allora regnante pontefice Clemente XII, il ducato di Parma, al quale da molto tempo già era stato unito quello anche di Piacenza, fu dato a Carlo, figliuolo di Filippo V re di Spagna, e di Elisabetta Farnese; ma questi divenuto re di Napoli, cedè i ducati suddetti alla casa imperiale d' Austria. Dopo la morte dell' imperatore Carlo VI, che non lasciò eredi maschi, il re di Spagna volle rivendicare i suoi diritti su i ducati di Parma, di Piacenza e di Guastalla, come altresì sul Milanese e su gli altri stati austriaci in Italia. Tali diritti vennero fortemente contrastati, e ne nacque la guerra de' 7 anni, che finì col trattato di pace, detto di Aquisgrana, e in virtù del quale la casa d' Austria cedè i tre ducati all' infante Don Filippo, figliuolo secondogenito di Filippo V e di Elisabetta Farnese. In mezzo a' politici sconvolgimenti che provò l' Italia al cadere del XVIII secolo, il sovrano di Parma Don Ferdinando, figlio di Filippo, conservò i suoi stati, fino al 1801, in cui per un trattato conchiuso tra la Francia e la Spagna, i tre ducati passarono sotto il dominio francese, e il loro sovrano divenne re d' Etruria. Nel 1805, i ducati di Parma, e di Piacenza furon dichiarati parte integrante dell'impero francese, formandosene il dipartimento del Taro. Il ducato di Guastalla fu da Napoleone dato a sua sorella Paolina Borghese, dovendo per altro politicamente far parte del dipartimento del Crostolo nel regno d' Italia. L' istesso Napoleone fece poi dei ducati di Parma e di Piacenza due feudi titolari, dando a *Cambacerès*, ch'era stato secondo console, il titolo di duca di Parma, e *Lebrun*, terzo console, quello di duca di Piacenza. Nel 1814, i tre ducati vennero un' altra volta riuniti, e la sovranità ereditaria ne fu data a Maria Luigia arciduchessa d' Austria, moglie di Napoleone, e già imperatrice de'Francesi, e al figlio di lei Francesco, Giuseppe, Carlo Napoleone. Nell' anno 1815 il congresso di Vienna mutò in gran parte gli accomodamenti fatti l'anno precedente, e stabilì che Maria Luigia possederebbe i tre ducati non come proprietaria, ma come semplice usufruttuaria, con assoluto potere sovrano; che dopo la morte di Maria Luigia i tre ducati non passerebbero al figlio di lei (al quale fu dato il ducato di *Reichstadt*), ma alla linea borbonica di Lodovico, già re d' Etruria, ora sovrana del ducato di Lucca; che dopo l' estinzione della linea borbonica suddetta i tre ducati sarebbero riversibili alla famiglia regnante di Sardegna; e in mancanza di questa tornerebbero alla casa d'Austria. La città di Parma ha una cittadella, che un tempo fu fra le più forti d' Italia, ma ora di poca difesa capace. Il fiume Parma divide la città in due parti quasi eguali. Le più delle strade sono belle, larghe, e dirittе, in ispecie quella, che, conducendo da un estremo all' altro della città, passa sul ponte e attraversa la piazza detta Maggiore, la quale, nel centro della città, è fiancheggiata da due portici. La più bella delle numerose chiese di Parma è quella detta la Steccata, adorna di pregiatissime pitture; essa è di moderna architettura; ha forma di una croce greca, con una cupola nel mezzo. La cattedrale, edifizio antichissimo, e che fu ristaurata nel principio del XII secolo, ha la cupola dipinta dal Correggio, e possiede le opere di 20 tra i più

Digitized by Google

rinomati pittori. Il palazzo ducale consiste in un complesso di vasti fabbricati disparati, dedicati in parte all' accademia delle arti, al museo di pittura, al museo d' antichità, e alla biblioteca pubblica, ricca di oltre 60,000 volumi stampati, e di 2000 manoscritti. L' università di Parma, fondata nel 1412, e dal principe Ranuzio Farnese rinnovata, occupa de' vasti edifizj, ed era, nel 1830, frequentata da oltre 1000 scolari. Parma possiede in oltre tre collegi, un orto botanico, un museo di storia naturale, un seminario vescovile, 4 conventi di religiose, 4 spedali e un orfanotrofio. Parma è sede d' un vescovo assistente al soglio pontificio, d' un tribunale supremo di revisione, di un tribunale civile e criminale, e di due preture di giustizia. Conta 35000 abitanti. L' industria della città di Parma restringesi ad alcune fabbriche di seterie, di cappelli, di frustagni, di terraglie fine, una di cere, una di vetri ed una di panni, di recente instituita, e che va prosperando. Formò e forma tuttora uno degli ornamenti di questa città la famosa tipografia bodoniana, rinomata per tutta l' Europa. Molti chiarissimi personaggi ebber culla nella città di Parma, fra' quali Cassio, uno de' principali cospiratori contro Cesare, e che, unitamente a Bruto, comandò l'ultimo esercito repubblicano de'Romani; Macrobio; Enea Vico, antiquario del secolo XVI; Mazzuoli, detto il Parmigiano, e Lanfranco celebri pittori; Carlo Cornazzani, storico; Pompeo Sacco, Francesco Crapaldi, Angelo Mazza, Vittorio Sirri valenti letterati e molti altri. Fuori della città, non lungi dalle mura, ergesi il *Palazzo del Giardino*, antica casa di delizia de' duchi di Parma con annessovi un bello e vasto giardino, quasi sotto la terrazza del quale, nel dì 28 di giugno del 1734, vinsero i Francesi, gli Spagnuoli e i Piemontesi uniti contro gl' Imperiali la famosa battaglia detta di Parma. §. — (Ducato di). Stato d' Italia, il quale, unitivi i ducati di Piacenza e di Guastalla, confina al settentr. col reg. Lomb.-Ven., da cui lo divide il Po; all' or. col ducato di Modena; all' ostro co' distretti modenesi di Vicco e di Varano, e co' distretti toscani di Fivizzano, di Bagnone e di Pontremoli; all' occid. col Genovesato. Essi tre ducati hanno un' estensione di 66 miglia in lunghezza, e di 60 in larghezza, e una superficie di 855 miglia quadrate. La catena degli Appennini serve di limite a' tre ducati, i quali sono bagnati oltre dal Po, da' fiumi Parma, Tidone, Trebbia, Nure, Arda, Stirone, Taro, Baganza, Enza e Crostolo; quest' ultimo non passa che pel ducato di Guastalla. Il clima de' tre ducati è salubre e temperato, ma molto aspro verso gli Appennini. Il territorio è un paese delizioso e fertilissimo, ed uno de' meglio coltivati d' Italia. I suoi prodotti consistono in frumento, granturco, orzo, riso, piselli, fave, patate, canapa, lino, albicocche, pesche, mele, pere, mandorle, fichi, castagne, buon vino, e tutto in gran copia, fuorchè le ulive, imperocchè non vi si coltiva l'ulivo che isolatamente e come oggetto di lusso in qualche luogo delle colline, e perciò quest' albero non dà alcun profitto. La coltivazione de' bachi da seta ivi fiorisce assai, ma la primaria ricchezza del paese sono i pascoli sovra ogni credere eccellenti, per cui vi si fa un lucrosissimo traffico di bestiami cornuti, che tengono il mezzo tra le razze svizzere e le ungheresi; di porci, i migliori di tutta l' Italia; e di quel celebratissimo cacio, conosciuto in tutto il mondo col nome di Parmegiano. Sonovi parecchie cave di marmo e di alabastro; una salina abbondantissima; una miniera di ferro, una d' amianto ed una di petrolio; le sorgenti minerali di Fabbiano e di Lesignano sono celebri per le loro virtù medicali. Il ducato di Parma propriamente detto, ossia il Parmegiano, o Parmesano, si divide in 8 distretti, chiamati Parma, Borgo San Donnino, Bardi, Monte Chiarugolo, Borgotaro, Langhirano, Busseto, e Colorno; il ducato di Piacenza è diviso in cinque distretti; Piacenza, Monticelli, Borgo di Bettola, Castel San Giovanni e Firenzuola. Il ducato di Guastalla non forma che un sol distretto. La popolazione di tutti e tre i ducati ascende a circa 420,000 anime, cioè il ducato di Parma 229,500, quello di Piacenza, 172,000, e quello di Guastalla 18,500. Abbiamo già veduto di sopra da chi i tre ducati sono governati presentemente, e da chi il saranno in avvenire dopo la morte dell' attuale sovrana Maria Luigia, vedova del defunto imperator Napoleone. Gli abitanti de' tre ducati di Parma, Piacenza e Guastalla, appartengono alla parte Lombarda della popolazione dell' Italia, e parlano un dialetto molto differente da quello parlato da'Piemontesi, e da'Milanesi, quantunque essi ducati sien limitrofi a que' due paesi; ma rassomiglia molto a' dialetti di Modena, ed a quello delle legazioni pontificie; però differisce da città a città riguardo alla pronunzia. §. —. Fiume d' Italia, nel Parmegiano, che sorge dagli Appennini, passa per la città di Parma, e si gitta

Digitized by Google

nell'Enza presso al confluente di quest'ultimo fiume e del Po, dopo un corso di 66 miglia. Non è navigabile che per piccoli battelli.

Parma. geog. Città degli Stati-Uniti d'America.

*Parmacèlla. s. f. T. di st. nat. L. *Parmacella*. (Dal gr. *Parmé* sorta di piccolo scudo, e dal lat. *Cella* cella, cameretta.) Genere di *Malacozoari* della famiglia delle *Limacinee*, stabilito da *Cuvier*, nella terza classe de' *Molluschi*, o *Gasteropodi*, e nel quarto ordine de' *Palmonidi*. Le Parmacelle presentano un corpo ovale, depresso e coperto di una pelle consistente, formando nella parte media del loro dorso un disco carnoso, ovale, a bordi liberi anteriormente, la cui parte posteriore è involta in una piccola conchiglia piana, scutiforme, e come rinchiusa in una cella. La sua specie più notabile è la *Parmacella Olivieri*.

*Parmìcolo. s. m. T. di st. nat. L. *Parmacolus*. (Dal gr. *Parmé* piccolo scudo, e dal lat. *Colere* abitare.) Genere d'animali *Echinodermi*, così denominati dalla loro esterna abitazione, od inviluppo che rappresenta uno scudo. È sinonimo del genere *Scutella* di *Lamarck*.

Parmeggiàno, e Parmigiàno. add. Di Parma, nativo della città di Parma. §. —. Agg. di una specie di cacio, perchè fatto nello stato di Parma; dicesi anche Lodeggiano.

Parmeggiàno, e Parmigiàno. geog. Paese di Italia, formante il ducato di Parma. *V.* Parma. (geog.)

Parmeggiàno, o Parmigiàno (Il). biog. *V.* Mazzuoli. (biog.)

*Parmèlia, o Parmènia. s. f. T. bot. L. *Parmelia*. (Dal gr. *Parmé* piccolo scudo.) Genere di piante crittogame, della sezione de' *Licheni*, e tipo della famiglia dello stesso nome, stabilito da *Acharius*, che se prese il nome dalla loro fruttificazione, la quale presentasi sotto la forma di piccoli scudi.

*Parmeliàcee, o Parmeniàcee. s. f. pl. T. bot. L. *Parmeliaceæ*. (Dal gr. *Parmé* piccolo scudo.) Nona famiglia dei *Licheni*, proposta nel metodo di Lichenografia di *Apollinare Fée*, che ha per tipo il genere *Parmelia*, desumendone il carattere di famiglia dalla forma della loro fruttificazione.

Parmèna. Nome prop. gr. d' uomo, e vale Permanente.

Parmènia. Lo s. c. Parmelia.

Parmeniàcee. Lo s. c. Parmeliacee.

Parmènide. Nome prop. gr. d' uomo, e vale Di Parmena. §. —. biog. Famoso Filosofo greco, nativo d' Elea, che fiorì nella sessantesima nona olimpiade, circa 504 an. av. G. C. Fu discepolo prima di Zenofane, indi di Anassimandro. Essendo egli d' illustri natali, fu chiamato a far parte del governo della sua patria; ma si stancò in breve di dover lottare di continuo co' partiti. Nulladimeno, avanti di rinunziare alle pubbliche magistrature, diede a' suoi concittadini de' regolamenti sì saggi, che, al dire di Plutarco, fu imposto a' magistrati, che entravano in uffizio, di giurare che non se ne sarebbero mai allontanati. Parmenide dedicò il restante della sua vita allo studio ed all' insegnamento della filosofia. Ei non ammetteva che due elementi, o principj, il fuoco e la terra; l' uno principio attivo, eterno ed infinito; l' altro soggetto a continue modificazioni. Aveva composto due opere, una pe' dotti, in cui esponeva il suo vero sistema, ma in modo alquanto astratto; l' altra pel popolo, in cui parlava degli Dei secondo le idee volgari. Sosteneva che i primi uomini erano stati prodotti dal sole; dipingeva la terra rotonda, e collocata nel centro del mondo; che essa nuota in un fluido più puro dell' aria, e che tutti i corpi abbandonati in balìa di sè stessi, cadevano sulla sua superficie. Divise la terra in zone, e pretese che non fosse abitata nè abitabile che nelle due zone temperate; vuolsi che Parmenide sia stato il primo che abbia riconosciuto la stella Espera della sera esser la stessa che Lucifera del mattino. Parmenide compose in versi parecchie opere di filosofia, una specialmente sulla formazione degli elementi. Soleva dire non esservi che due sorte di filosofia, una fondata sulla religione, e l'altra sull' opinione, e sostenne tale principio in un suo poema, di cui non restano che pochi frammenti, i quali trovansi in Plutarco, in Diogene Laerzio ed in Simplecio. Platone ha composto un dialogo intitolato *Parmenide*, o *Le idee*, che contiene l'esposizione de' principj metafisici di esso filosofo.

Parmènio, o Parmeniòne. Nomi prop. greci d' uomini, e vagliono Che rimane presso. §. —. stor. Celebre personaggio, il quale, dopo che ebbe gloriosamente servito negli eserciti di Filippo re di Macedonia, fu il principale stromento delle vittorie d'Alessandro, il quale nella sua spedizione contro la Persia, il pose alla guida della sua cavalleria, impiego in cui Parmenione sviluppò un genio veramente fatto pel mestiere delle armi. Il più bello de' suoi elogi si è quello di aver egli sovente vinto senza Alessandro, e che Alessandro giammai non

Digitized by Google

vinse senza Parmenione. Questo gran guerriero aveva molti nemici nell' esercito, invidiosi della sua gloria, i quali nulla tralasciarono onde perderlo nell' animo di Alessandro, accusandolo di vedere con occhio invido i trionfi del re; di aver mancato di energia e di risoluzione nella battaglia d'Arbela, dove aveva comandata un'ala dell' esercito, e di non avere egli nulla contribuito alla felice riuscita di quella memorabile giornata. Alessandro, sebbene non desse credito a tali vociferazioni, pure allontanò quel fedele servitore dalla sua persona, mandandolo governatore della Media. Parmenio avea perduto due de' tre suoi figli nel corso di quella guerra, e Filota il più giovane, che gli rimaneva, e che, degno emulatore della gloria del genitore, aveva già comandato un corpo di cavalleria sotto gli ordini di lui, era uno de' giovani capitani cui Alessandro trattava con più favore. Questo giovane, inebbriato della sua fortuna, sfoggiò un lusso disordinato, ed inasprì i soldati con modi arroganti; il che non mancò di attirargli l' inimicizia di quegli stessi che avean cercato di perdere il padre di lui. Un giorno Filota, udendo le pretensioni d'Alessandro di farsi tenere per figlio di Giove, esclamò: *Compiango i sudditi di quei principi i quali cessano di essere uomini*; questo, ed altri simili imprudenti discorsi, e il disprezzo con cui accolse la confidenza d' una congiura, denunciata da un uomo di condizione vile, cagionarono la sua perdita. Gli fu dunque apposta una trama contro la vita del principe, e il disegno di regnare sulla Macedonia, e tant' oltre andò la perfidia de'denunziatori, che implicarono nella stessa accusa anche Parmenione. Filota, carico di catene, fu tratto nella tenda d' Alessandro, che gli disse: *Ti do dei Macedoni per giudici*; e Filota rispose: *Ciò è lo stesso che abbandonarmi a' miei nemici.* In fatti, avvegnachè gli riuscisse facile a purgarsi dell' accusa, non essendosi presentata prova alcuna contro di lui, i giudici, sommamente interessati a trovarlo colpevole, lo condannarono ad esser lapidato; e la sentenza non tardò ad essere eseguita, quasi sotto gli occhi del crudele ed ingrato Alessandro. In pari tempo furono spediti de' messi nella Media con ordine di trarre a morte l' innocente settuagenario Parmenione. Il vecchio, conscio della propria innocenza, non prese veruna precauzione onde sottrarsi a' colpi de' suoi assassini, che barbaramente gl' immersero in petto il pugnale. Saputasi la morte di Parmenio, tutto l' esercito affezionatissimo al loro vecchio duce fece altamente sentire il suo rammarico, e stava per passare dal bisbiglio alla ribellione, quando Alessandro con prove di pentimento, vero o finto che fosse, gli ammutinati spiriti calmò.

Parmenìso. mitol. Personaggio di Metaponto, che fu punito per essere entrato con violenza nell' antro di Trifonio.

Parmesàno. add. Lo s. c. Parmegiano.

Parmigiàna. s. f. T. bot. Sorta d' anemone.

Parmigiàno. add. Lo s. c. Parmegiano. *V.*

*Parmòforo. s. m. T. di st. nat. L. *Parmophorus.* (Dal gr. *Parmé* piccolo scudo, e *pherò* io porto.) Genere di *Molluschi conchiliferi* dell' ordine de' *Cervicobranchi* di *Blainville*, così denominati dalla conchiglia scutiforme, cui porta l'animale.

Parmulàri. n. car. m. pl. T. d' antiq. Agg. de' gladiatori armati di bello scudo detto Parma.

Parn—asaménte, —assaménte, —asescaménte, —assescaménte, —àsico, —àssico. *V.* Parn—aso. (n. m.)

Parnàso, e Parnàsso. mitol. Figliuolo di Nettuno e di Cleodora; egli diede il nome al monte Parnaso dove dimorava, e vuolsi che in una delle valli del monte egli avesse fondata una città, la quale restò sommersa nel diluvio di Deucalione.

Parnàso, o Parnàsso. geog. ant. Catena di montagne della Grecia, nella Focide, che corrisponde oggi ai monti Japora. §. —. Il più alto monte della catena dello stesso nome situato all' ostro del golfo di Creseo, e all' occid. del fiume Cefiso. Da principio era chiamato *Larnassus*, voce greca che significa Forziere, in memoria dell' arca di Deucalione, la quale, si favoleggia, essersi su di esso monte fermata dopo il diluvio. Questo monte ha due grandi sommità, una era consacrata alle Muse, le quali avevano quivi stabilita la loro dimora con Apollo; l' altra a Bacco. Nella valle che separava quelle due sommità eravi il fonte Castalio, le cui acque ispiravano l' estro poetico. Nella stessa valle eravi anche situata la famosa città di Delfo sacra ad Apollo. Il monte Parnaso è oggi chiamato *Liakura.*

Parnàs—o, e Parnàss—o. n. m. Voce usata dai poeti, per esprimere varie cose della poesia, alludendo alla celebre montagna consacrata ad Apollo, ed alle Muse. (*V.* l'articolo precedente.) —ico. add. Di Parnaso, o Parnasso. —aménte. avv. Poeticamente, in maniera degna di Parnaso o Parnasso. —escaménte. avv. Voce scherzevole. A modo di Parnaso o Parnasso, o di Apollo e delle Muse.

*Parnassìa. s. f. T. bot. L. *Parnassia.* (Dal

Digitized by Google

gr. *Parnassos* Parnasso, montagna della Focide.) Pianta erbacea (*Parnassia Palustris* di Linn.) che forma il tipo d'un genere nella pentandria tetraginia, e nella famiglia delle *Capparidee* di *Jussieu*, e delle *Droseracee* di *Décandolle*. Vien così denominata non perchè esclusivamente cresca sul monte Parnasso, imperocchè trovasi in tutti gli umidi prati delle parti settentrionali dell' Europa; ma perchè il suo fiore è elegantissimo; si è perciò poeticamente supposta originaria di quelle montagne, soggiorno un tempo delle Grazie e delle Muse. Questo genere comprende al presente sette specie.

PARNÀSSIDE, o PARNÀSSIE. n. car. f. pl. Soprannome delle Muse, dal monte Parnasso ch'era sacro ad esse, e sul quale dimoravano.

PARNASSIM. n. car. m. pl. Voce ebraica. Nome che gli Ebrei moderni danno ai loro *diaconi*, che raccolgono l' elemosine, e le *distribuiscono* a' poveri.

*PARNÀSSIO. s. m. T. entomol. L. *Parnassius*. (Dal gr. *Parnassos* Parnasso, monte nella Livadia.) Genere d' insetti dell' ordine dei *Lepidotteri*, della famiglia dei *Diurni*, e della tribù de' *Papilionidei* stabilito da *Latreille* a spese de' *Papiglioni* di Linneo. Egli diede lor questo nome, sacro alle Muse, e per tipo il *Papilio Apollo* di Linn. cambiandolo in *Parnassius Apollo*.

*PARNÀSSO. Lo s. c. Parnassia.

PARNÀSS—O, —ICO. Lo s. c. Parnas—o, —ico.

PARNE. geog. ant. Montagna della Grecia, nell' Attica, fra Eleusi e Arcarna. Eranvi erette tre are, una a *Giove Parnezio*, che vi aveva pure una statua in bronzo; la seconda a *Giove Semeleo*, e la terza a *Giove Benefico* e *Pluvio*.

PARNÈSSO. geog. ant. Montagna d' Asia, nella Media, su i confini della Battriana.

PARNÈZIO. mitol. Soprannome di Giove, preso dal culto che a questo dio tributavasi sopra il monte Parne nell' Attica.

PARNI, o PARNIÀNI. n. di naz. ant. Popoli sciti che fecero un' invasione nel paese de' Parti.

*PARNÌDEE. s. f. pl. T. entomol. L. *Parnidea*. (Dal gr. *Parnóps* sorta di locuste.) Famiglia d' insetti dell' ordine de' *Coleotteri*, e della sezione de' *Pentameri*, stabilita da *Leach*. Comprende la tribù dei *Macrodattili* di *Latreille*, i quali per le loro gambe posteriori più lunghe delle anteriori, e più atte al salto, si rassomigliano alle *Locuste*.

PARNÌPA. geog. Fiume del Brasile, che si scarica nell' Oceano.

PARNÌRA. geog. Città dell' Indostan inglese, nella presidenza di Bombai.

*PÀRNO. s. m. T. entomol. L. *Parnus*. (Dal gr. *Parnos* Parno, nome proprio d' un greco, che sulla sponda d'un fiume, voleva litigare con tutti gli stranieri onde ricuperare il suo perduto battello.) Nome applicato dal Fabricio ad un genere d' insetti *Coleotteri* della sezione de' *Pentameri*, e della famiglia de' *Clavicorni*, a cagione che abitano le rive dei fiumi e dei ruscelli. *Leach* adottò questo genere, ed *Olivier* gli diede il nome di *Dryops*.

PARNO. Nome prop. gr. d' uomo.

PARNÓNE. geog. ant. Monte della Grecia nell' Argolide, all' ostro del monte Partenio; vi si vedevano delle statue di Mercurio, chiamate Erme, le quali, a' tempi di Pausania, indicavano i confini dell' Argolide, della Laconia, e del territorio de' Tegeati, popoli dell' Arcadia.

*PÀRNOPE. s. f. T. entomol. L. *Parnops*. (Dal gr. *Parnóps* atelabo, specie di cavalletta senza ale.) Genere d' insetti dell' ordine degl' *Imenotteri*, della sezione de' *Terebranti*, della famiglia de' *Pupivori*, e della tribù delle *Crissidi* di *Latreille*, la cui conformazione gli ha fatti assomigliare al Grillo, e pigliarne la greca denominazione di esso.

PARNÒPIO. mitol. Soprannome di Apollo, venerato nella cittadella di Atene perchè avea liberato il paese dalle cavallette, o grilli, da' quali era infestato. Gli Ateniesi, in riconoscenza di tale benefizio gl' innalzarono una statua di bronzo, opera di Fidia, celeberrimo statuario.

PARO. n. m. Lo s. c. Pajo. *V.* §. A paro, avv. vale Del pari, al pari, a un pari. §. A paro a paro, così raddoppiato, vale lo stesso, ma aggiunge forza di superlativo.

PARO. geog. *V.* PAROS. (geog. ant.)

PARO. geog. Fiume dell' America, lo s. c. Beni. *V.* §. —. Isola d' America, nel Guatimala.

*PÀROCHE. n. f. T. d' antiq. L. *Parochæ*. (Dal gr. *Parechó* io offerisco.) Regali che si facevano agli ambasciatori stranieri quando venivano a Roma; indi *Parœus* chiamavasi il Pubblico magistrato che li presentava. *V.* PARROCO.

*PAROCHETÈUSI. n. f. T. med. L. *Parochetensis*. (Dal gr. *Parocheteuó* io derivo.) Lo s. c. Derivazione.

*PAROCHÈTO. s. m. T. bot. L. *Parochetus*. (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *ocheó* io porto.) Genere di piante della famiglia delle *Leguminose*, e della diadelfia decandria di Linneo, stabilito da *Hamilton*, e così denominate dall' esser molto basse, per cui portano presso terra le loro foglie e la loro fruttificazione. Comprende due

specie, cioè il *Parochetus communis*, ed il *major*.

PÀROCO. Lo s. c. Parroco. (T. eccles.)

PARÒDI. biog. Nome di quattro valenti Artisti genovesi, padre, due figli e un nipote, che vissero fra la seconda metà del XVII secolo e la prima del XVIII. §. — (Filippo), nato nel 1640, che fu uno dei più abili scultori del suo secolo. Fece la bella statua della *Vergine*, che è uno degli ornamenti della chiesa di San Carlo di Genova, e un'altra di *San Giovanni Batista*. Fra gli altri rari lavori del di lui scalpello, si ammira la *Porta del giardino del palazzo Brignole*, situata in fondo alla strada nuova in Genova; vi si veggono due Termini sormontati da putti, la cui bellezza ha tutto l'incanto dell'antico. Scolpì per la chiesa di Loreto della nazione italiana in Lisbona, un numero grande di statue, le quali superano tutte quelle che ornano lo stesso edifizio. Sonovi pure a Padova alcuni capolavori di quest'artista, il quale morì in Genova nel 1708. §. — (Domenico e Batista), figli di Filippo. Il primo, pittore di storia, acquistossi non poca rinomanza per le pitture da lui fatte nel palazzo Negroni; ed evvi opinione che non siavi in Genova dipintura niuna da potere esser paragonata a quelle. È dessa un'allegoria in cui l'artista celebra la gloria dell'illustre famiglia Negroni. Vi si ammirano particolarmente i due quadri rappresentanti: *Ercole che strozza il lione Nemeo*; ed *Achille ammaestrato dal centauro Chirone*. Vi si veggono inoltre i ritratti di tutti i membri di essa famiglia, in cui spicca una ricchezza di panneggiamenti e d'ornati veramente stupenda. Domenico Parodi si rese chiaro altresì come scultore; e sono opere del suo scalpello due belle statue collocate nella chiesa di san Filippo Neri in Genova; i due enormi *Lioni* che ornano la scala dell'antico collegio de'Gesuiti; la *Fontana* del palazzo Brignole che rappresenta Remo e Romolo allattati da una lupa; fece poi le statue di Ansaldo Grimaldi, di Tommaso Raggi, di Ottavio Saoli e di Vincenzo Odone, le quali decorano la maggior sala del palazzo reale. Fece pel re di Portogallo Giovanni V, e pel principe Eugenio varj gruppi di statue degne d'ammirazione. Domenico Parodi finì i suoi giorni in patria nel 1740. Batista secondo figlio di Filippo ebbe anch'egli nome di valente pittore, spiegando uno stile pieno di franchezza e di facilità, ma non giunse mai alla celebrità di suo fratello. Morì nel 1730. §. — (Pellegrino), figlio di Domenico, del quale era anche uno de' principali allievi. Si distinse assai nei ritratti, in cui al merito d'una perfetta somiglianza accoppiava un bel colorito, e facili e graziosi atteggiamenti. Quest'artista andò a stabilirsi a Lisbona, dove fece molti bei lavori per quella corte.

*PAROD—ÌA. n. f. T. poet. L. *Parodia*. (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *odè* canzone.) Componimento in versi sul modello d'un altro già noto, del quale si ritengono le espressioni e le rime, applicandole ad un argomento in tutto diverso; o trasformando in bernesco un poema serio, traducendolo in un dialetto ridevole. §. —. T. mus. Pezzo vocale in cui mettonsi nuove parole; ovvero Pezzo strumentale che si trasforma in un'aria cantabile, acconciandovisi le parole. —ÌARE. v. a. Far parodie, o centoni, o poemi rappezzati degl'altrui versi ad altro proposito storti, e travestiti. §. Parodiare si prende anche per sinonimo di Svillaneggiare, irridere. —ICO. (coll'accento sulla seconda vocale.) add. Di parodìa. —ÌSTA. n. car. m. Autore di una parodia.

*PARÒDICO. add. T. geom. L. *Parhodicus*. (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *hodos* via.) Agg. di varj termini regolari in una equazione ordinata del secondo, del terzo, o del quarto grado, gl'indici delle cui potenze ascendono e discendono in progressione aritmetica.

PARODÌSTA. *V.* PAROD—ÌA.

PARODÒNTIDE. s. f. T. chir. Tumore alle gengive.

PARÒNIO. s. m. T. d'antiq. Nome di un flauto, di cui facevasi uso ne' banchetti. Secondo alcuni scrittori per *Paroenii* intendevansi anche Certi inni bacchici cantati coll'accompagnamento del flauto detto Paroenio.

PARÒFFIA, e PARRÒFFIA. Voci antiche, che, come alcuni vogliono, significano Parrocchia. §. Andare in paroffia, par che vaglia Andare insieme, cioè in frotta, o in bulima.

*PAROFOBÌA. n. f. T. med. L. *Parophobia*. (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *phobos* paura.) Sorta d'idrofobia, o paura vana dell'acqua.

PARÒL—A. n. f. Voce articolata, composta di una o più sillabe, voce, verbo, dizione, e poeticam. accento. L. *Verbum*. §. I fisiologi definiscono la parola così: Voce articolata, ossia modificata dai movimenti diversi delle parti che attraversa i legamenti inferiori della gottide fino all'apertura della bocca, in guisa che trovasi divisa con precisione in varie desinenze, le cui combinazioni, infinitamente differen-

Digitized by Google

ti, costituiscono ciò che dicesi Vocaboli. Qualora le modificazioni impresse dal tubo vocale alla voce sieno fissate e stabilite, e se a ciascuna di esse si riferisca qualche idea, ne risulta una serie di suoni distinti gli uni dagli altri, e al complesso de' quali dassi il nome di Lingua. §. Parola, per la Facoltà naturale di favellare, dono peculiare dell'uomo; loquela, favella. §. Per Detto, insegnamento, sentenza, motto notabile. §. Parola, per Motto, concetto, risposta. §. La parola di Dio, o la parola divina, chiamasi la Sacra Scrittura, i precetti evangelici, e le prediche. §. Parola gonfia. *V.* Gonfio. §. Parole nervose. *V.* Nervoso. §. Parola, si dice altresì il Suono della voce, o la pronunzia secondo che è forte o debole, dolce, o rozza. §. Parola oziosa, vale Parola vana, inutile. §. Parole rotte, vale Interrotte, non continue. §. Parola tronca, vale Non del tutto intelligibile. §. Parole torte, vale Parole ingiuriose. §. Parola di re, vale Parola da osservarsi senza alcuna eccezione, e che, come disse l' Ariosto, *Non ne manchi pure un iota.* §. Parola d' onore, vale Promessa appoggiata sulla propria onoratezza. §. Parole da vecchia, vale Chiacchiere, o cose di niun momento, perchè comunemente le vecchie dicono delle favole. L. *Anicularum deliramenta.* §. Paòle! a modo d' interiezione, come a dire Ciance! Tu vuoi la baja. §. Al suono delle parole, vale Per quel tanto che le parole esprimono. §. Ammazzar le parole, vale Non terminare di profferirle. §. Paròle. T. mus. Nome che si dà al poema, o grande o piccolo, da mettersi in musica, e dicesi comunemente Le parole sono belle, cattive ec.; e di un cantante che non pronunzia bene si dice che non si capisce una parola; storpia, inghiottisce, mangia le parole; e di un compositore che adatta la sua musica al concetto del poeta, e che esprime bene, si dice che ha servito bene alla parola; e nel caso contrario, che la tradisce, che forma contrasenso alla parola. §. Andar sopra la parola, vale Assicurarsi sotto l' altrui fede. §. Andare sulla parola, vale Fidarsi sopra la promessa. §. A parola a parola, vale *Letteralmente.* §. prov. A parole lorde, orecchie sorde; che vale, Non doversi attendere a parole sconce dette da alcuno. §. Aver la parola, vale Avere il consenso, la licenza. §. Aver parole con alcuno, vale Contender seco. §. Aver più parole che un leggio. *V.* Leggio. §. Biasciar le parole, vale Tentennare a profferirle. §. Chiedere, o domandare la parola, vale Chiedere la licenza di parlare, e vale anche Chieder la licenza di far checchessia. L. *Veniam, facultatem petere.* §. Dar la parola, vale Dar la licenza, permettere di parlare. L. *Veniam, facultatem loquendi concedere.* §. Parola d'ordine, parola di ricognizione, T. milit. Parola, che il comandante d'una piazza, o il generale d' un esercito dà a tutti i capi di pattuglia, o de' posti onde riconoscersi, e giustificare scambievolmente le loro operazioni. §. Dar la parola, pigliar la parola. T. milit. vale Dare, e ricevere il segno negli eserciti, o nelle piazze per le ronde della notte. §. Dar parola, vale Acconsentire. L. *Assentiri.* §. Dar parola, vale anche Promettere, obbligarsi. L. *Spondère, fidem dare.* §. Dar parole, vale Intertenere, non venire a' fatti. §. Dar buone parole, vale Usare risposte benigne; il suo contrario è Dare cattive parole. §. prov. Dar buone parole e cattivi fatti, inganna i savi e i matti, il senso n' è chiaro. §. Dar parole generali, o evasive, vale Rispondere con ambiguità. §. Di parola, vale Con parola, con promessa. §. Di parola in parola, vale Una cosa dopo l' altra. §. Entrare in parole, vale Cominciare a parlare. §. Esser più di parole che di fatti, dicesi di Chi molto discorre, ed opera poco. §. Far parola, vale Parlare. §. Far quattro parole, vale Fare un breve discorso. §. Sbrigare alcuno in quattro parole, vale Spicciarlo in un momento. §. Far le parole, vale Favellare distesamente sopra alcuna materia, come si fa nelle compagnie, e nelle nozze, quando si va ad impalmare una fanciulla, e darle l' anello, che i notaj fanno le parole. §. Far le parole per composizioni musicali, vale Comporle. §. Far le belle parole, vale Usar maniere soavi in parlando, ed anche Parlar chiaro. §. Far delle parole fango, vale Non mantener la parola, non attenere le promesse. L. *Promissis non stare.* §. Fuggir le parole, vale Scansare di abboccarsi, o di ragionare. §. Giuocare, perdere sulla parola, vale Giuocare sulla fede, cioè di Non pagar subito la perdita, ma con respiro di tempo. §. Giuocator di parole, dicesi di Colui che suole concettizzare, e vale quanto Concettoso, concettizzante. §. Ingojarsi le parole, vale Profferirle in gola talmente, che non s' intendono. §. Largheggiar di parole, vale Esser largo in promettere, senza intenzione di mantenere. §. Le parole ed i contratti legano gli uomini, vale Che gli obbligano a mantenere le promesse, le convenzioni, ec. §. prov. Le buone parole acconciano i ma' fatti; e vale, Che Dando buone parole, si mitiga

Digitized by Google

altrui il dispiacere di alcuna cosa. §. prov. Le parole son femmine e i fatti maschi; che esprime, che Dove bisognano i fatti, le parole non bastano. §. Le parole non empiono il corpo, che si dice a Chi, invece di fatti dà parole. §. Le parole disoneste corrompono i buoni costumi, detto il cui significato è chiaro. L. *Corrumpunt bonos mores colloquia mala.* §. prov. Le parole non s' infilzano, dettato che proviene dall' uso di mettere in filza le scritture, e col quale si avverte a Non si fidar di parole, ma assicurarsi con iscrittura o con pruove, ed anche semplicemente a Non si dovere tener conto d' alcuna cosa detta inconsideratamente. §. Mangiarsi le parole, vale Non esprimerle bene. §. Masticar le parole, vale Pensarle bene prima ch' e' si parli. §. Menar per parole, o con parole, vale Aggirare, o indurre altrui nella propria opinione con parole; e vale anche Mandare in lungo. §. Menar parole, vale Fermare i patti. §. Moltiplicare in parole, vale Allungare il ragionamento. §. Morire le parole fra' denti, dicesi di Chi o per timidità o per ignoranza non sa cominciare, o terminare il cominciato discorso. §. Muover parole, vale Parlare; e Muover le parole, vale Incominciare a parlare, motivare il discorso. §. Non far parole, vale Non parlare, tacere, non dir nulla; e Non ne far parola, vale talvolta Acconsentire. L. *Tacère, assentiri.* §. Non ne saper parola, vale Non ne saper notizia. §. Ogni parola non vuol risposta, vale Che non bisogna tener conto, o levarsi in collera d' ogni minima cosa, che ti sia detta. §. Parlar parole, vale lo s. c. Parlare semplicemente. §. Passar parola, T. milit., che vale Far sapere un ordine del capitano a tutto l' esercito, con dirlo successivamente l' uno all' altro, senza romor di voci, o mutar posto; e dicesi anche nell' uso, per Far sapere una cosa a parecchie persone. L. *Per tesseram edicere.* §. Perder le parole, vale Parlare invano. §. Pesar le parole, vale Parlare con gran cautela. §. Pigliare in parole, vale Attaccarsi a una parola del parlar d' alcuno, stravolgendo il senso di sua intenzione, o abusandosi indiscretamente dell' altrui sincero e discreto discorso per tenerlo obbligato. L. *Capere in sermone.* §. Pigliar la parola, vale Rispondere o dire il proprio parere in un'assemblea, dopo che altri si è taciuto. §. Pigliar parola da alcuno, vale Farsi dar l' ordine, o la commissione di quel che si debba fare. §. Pigliar parole, vale lo s. c. Venire a parole, cioè Venire a rissa, a contesa di parole. §. Por silenzio alle parole, vale Chetarsi, e talora vale Fare ch' altri si cheti. §. Quistione di parola, si dice di Controversia, o d' altro, che solo consista nella formalità delle parole, e non nella sostanza del negozio. L. *Quæstio de nomine.* §. Recar le molte parole in una, vale Conchiudere il discorso, dire in poco, e brevemente. L. *Uno verbo dicere, in pauca conferre.* §. Riaver le parole, vale Ricominciare a parlare, continuare il discorso; e figur. Tornare in vigore. §. Ricominciare le parole, vale Ripigliare il trattato. §. Riscaldarsi di parole, vale Venire a parole, a rissa di parole. §. Rivolger le parole ad uno, vale Indirizzargli il discorso. §. Rompere le parole, o rompere le parole in bocca, vale Interrompere il parlare. §. Scolpir le parole, vale Pronunziar bene. §. Star sotto la parola, e star sopra la parola, vagliono Assicurarsi d'alcuna cosa per la parola, e promessa avutane. §. Spendet parole intorno alcuna cosa, vale Tenerne ragionamento. §. Spender parole per alcuno, vale Parlare a pro d'alcuno. §. Star sulla parola, vale Mantener la fede. §. Tagliar le parole, vale lo s. c. Rompere le parole. §. Tenere a parole, e in parole, vale Allungar le parole, per tenere altrui sospeso, e non venire alla conclusione. §. Una parola tira l' altra, vale che il Discorrere fa discorrere; ma si dice più propriamente del Provocarsi con ingiurie scambievoli. §. Uomo di sua parola, vale Uomo che mantiene quel ch' ei promette. §. Vender parole o parolette, vale Ingannare, intertenere altrui con vane parole, dar chiacchiere. §. Venire a parole, vale Venire a rissa, a contesa di parole. —ÀCCIA. n. f. Peggiorat. di Parola. —ÀJO. n. car. m. Ciarlone. L. *Loquax, garrulus.* §. Per Linguajo, l' usò l' Algarotti ne' suoi *Saggi* sopra Orazio. —ÉTTA, —ÌNA. n. f. Dim. di Parola. §. Vender parolette vale Intertenere altrui con vane parole, ingannare con parole. §. Dar paroline, vale lo s. c. Dar panzane, ficcar carote. §. Far le paroline, vale Dar soje, e caccabaldole, o per ingannare, o per entrare in grazia di chicchessìa. —INÉTTA. n. f. Dim. di Parolina. —ÓNA. n. f. —ÓNE. n. m. Accr. di Parola, parola gonfia. L. *Speciosum verbum, sesquipedale verbum.* §. Paroloni eterni, vale Parole di molte lettere. —ÒZZA. (zz asp.) n. f. Parola materiale e rozza. §. Far le parolozze, vale Dar soje per ingannare. —ÙCCIA, —ÙZZA. (zz asp.) n. f. Dim. di Parola. L. *Vocula, verbulum.*

PARÒLA. mitol. La parola appo i Romani era venerata come una divinità. *V.* AJO LOCUZIO.

Digitized by Google

PAROLÀCCIA. *V.* PAROL—A.

PAROLÀN. geog. Città dell' Indostan inglese, nel Condeisch.

PAROL—ÀJO, —ÉTTA. *V.* PAROL—A.

PAROLÌ. n. m. Termine del ginoco del faraone, e vale Doppia posta. §. prov. Far parolì; che vale Pagare con usura.

PAROL—ÌNA, —INÉTTA. *V.* PAROL—A.

PARÒLO. geog. Vill. del reg. Lomb. Ven., nel Padovano.

PAROL—ÓNA, —ÓNE, —ÒZZA, —ÒCCIA, —ÒZZA. *V.* PAROL—A.

PARÒNA. s. f. T. mar. Corda raddoppiata, e legata verso ad un terzo dell' antenna, la qual corda viene fermata insieme coll' amante per sospendere l' antenna.

PARÒNEE. s. f. pl. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *Asterosperme*.

PAROSÉLLA. s. f. T. delle tonnare. Nome che si dà a quei cavi, o grosse funi d' erba, le quali servono per sostener le reti, ed anche per ormeggi delle tonnare.

*PAROMÈO. n. m. T. gramm. L. *Paraomœon*. (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *homoios* simile.) Figura in cui le parole cominciano colla medesima lettera, per esempio in questo dettato latino. *Machina multa minax minatur maxima muris.*

*PAROMOL—OGÌA. n. f. T. rett. L. *Parhomologia*. (Dalla prep. gr. *Para* presso, *homoiós* similmente, e *logos* discorso.) Figura dai Latini chiamata *Concessio*, con cui l' oratore conviene coll' avversario in alcune cose di poca importanza, onde negargli le importanti e decisive. §. Confessione che fa l' oratore intorno ad alcuna cosa, dalla quale egli ricava validi conseguenze contro 'l suo avversario. —OGICHE. add. Che appartiene alla Paromologia.

PARÓNA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Verona. §. —. Vill. del Piemonte, nella provin. di Novara.

PARONÀTI. n. di naz. ant. Popoli della Trifilia, che abitavano le montagne ne' dintorni di *Lapreum* e *Macistas*, e s' estendevano fino alle sponde del mare.

PARÓNE. s. m. T. de' pettinagnoli. Strumento a due tagli, e con due manichi per digrossare le ossa e le corna da fare i pettini.

PARÓNE. s. m. Sorta di nave antica.

PARÓNE, ed ERÀCLIDE. Nome di due giovanetti mentovati da Plutarco, i quali uccisero un uomo per aver egli insultato il padre loro.

*PARONFALOCÈLE. n. f. T. chir. L. *Paromphalocele*. (Dalla prep. gr. *Para* presso, *omphalos* ombellico, e *celé* tumore.) Ernia formatasi accanto all' ombellico.

*PARONICHÌA. n. f. T. chir. L. *Paronychia*. (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *onyx* unghia.) Tumore flemmonoso rossiccio, accompagnato da dolore, da color vivo, e da una gran tensione, che viene all'estremità delle dita. Volgarmente dicesi Panereccio.

*PARONICHÌA. s. f. T. bot. Genere di piante a fiori incompleti, della pentandria monoginia, e tipo della famiglia dello stesso nome, formato con una specie detta *Illecebrum* di Linn. Questa pianta nasce fra i sassi, e nelle vecchie muraglie. Sono così denominate perchè in Ispagna, ove crescono, vengono riputate astringenti, e si adoperano contro lo *Sputo di sangue*, e contro il *Panereccio*. Volgarmente si dicono *Poligono argentato*, atteso il loro colore rilucente, e simile a quello dell' unghia.

*PARONICHÌE. s. f. pl. T. bot. L. *Paronychieæ*. (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *onyx* unghia.) Nome di una famiglia di piante, proposta da Augusto di *Saint-Hilaire*, il cui tipo è il genere *Paronichia*.

*PARÒNIMO. n. m. T. gramm. L. *Paronymum*. (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *onyma* nome.) Voce non dissimile da un' altra nella terminazione, ma diversa nel significato, come: *Orator, arator; pravo animo et parvo.*

*PARONOMÀSIA. Lo s. c. Paranomasia, e Bisticcio.

PAROPAMÌSO. geog. ant. Catena di montagne, nella parte settentrion. dell' India; è chiamata anche la Cintura di Pietra, ed anche il Caucaso dell' India. §. —. Fiume della Scizia asiatica.

*PAROPÈO. n. m. T. poet. L. *Paropeus*. (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *opeuó* io guardo.) Piede metrico, poco usato, di cinque sillabe, la prima lunga, e le altre quattro brevi come nella voce latina *Exacuere*.

*PAROPIE. n. f. T. anat. L. *Paropiæ*. (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *ópa* occhio.) Diconsi così gli Angoli esterni degli occhi.

*PARÒPIO. n. m. T. chir. L. *Paropium*. (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *ópa* occhio.) Lo s. c. Paralume. §. —. T. dei cavalleriz. Nome del cuojo che si pone di fianco presso gli occhi dei cavalli affinchè non si adombrino.

PARÒPO. geog. ant. Città della parte settentrion. della Sicilia, che corrisponde all' odierno Golesano nell' intendenza di Palermo, e nel distretto di Cefalù.

*PARÒPSIA. s. f. T. bot. L. *Paropsia*. (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *opson* vivanda.) Nuovo genere di piante della famiglia delle *Pasiflore*, e della monadelfia pentandria di Linneo, stabilito da *Aubert Du-Petit-*

Digitized by Google

Tiouars, così denominandole dai loro frutti piacevoli a mangiarsi.

Paròpside. Lo s. Parosside. *V.*

*Paròpside. s. f. T. entomol. L. *Paropsis*. (Dal gr. *Paropsis* vaso in cui si pongono le vivande; voce composta dalla prep. gr. *Para* innanzi, e *opson* cibo, volgarm. scodella.) Genere d' insetti dell' ordine de' *Coleotteri*, della sezione de' *Tetrameri*, della famiglia de' *Ciclichi*, e della tribù de' *Crisomelini*, stabilito da *Olivier*. Trassero tal nome dalla forma del loro corpo emisferico, od ovale, corto, ed in qualche modo simile ad una Scodelletta, o Piattello. La sua specie più notabile è la *Paropsis atomaria* di *Olivier*, o la *Notoclea atomaria* di *Marsh*.

*Paròptesi. n. f. T. med. L. *Paroptesis*. (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *optaò* io arrostisco.) Modo di provocare il sudore, approssimando l' ammalato ad un fuoco ardente, o collocandolo presso una stufa.

*Paròrasi. n. f. T. med. L. *Parhorasis*. (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *horaò* io vedo.) Debolezza di vista accompagnata da abbagliamento, malattia diversa dall' *Ambliopìa*, in cui la vista è soltanto debole.

*Parorchìd—ia. n. f. T. anat. L. *Parorchidia*. (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *orchis* testicolo.) Difetto per cui i testicoli non occupano la loro sede naturale, rimanendo nel ventre, o nell' inguine. —iàle, —io. add. T. chir. Agg. d' ernia intestinale complicata pel rimovimento del testicolo dal proprio luogo, o per la ritenzione di questo nell' addome. —o. (coll' accento sulla seconda vocale.) add. Dicesi così Chi ha il difetto della Parorchidia. —o-enterocèle. add. T. chir. (Dalla prep. gr. *Para* presso, *orchis* testicolo, *enteron* intestino, e *célé* tumore.) Ernia intestinale con islogamento del testicolo.

Parorèga. geog. ant. Città di Tracia, vicina al monte Emo. §. —. Città della Grecia, nel Peloponneso. §. —. Distretto della Frigia grande.

Paroréo. stor. eroica. Figliuolo di Tricolono, e fondatore di Paroria città dell' Arcadia.

Paròria. geog. ant. Città della Grecia, nell'Arcadia, al settentrion. di Megalopoli, la quale, per la fondazione di quest' ultima, erasi a tal segno indebolita che al tempo di Pausania era diventata pressochè un deserto.

Paros. geog. ant. Isola dell' Arcipelago, ed una delle più celebri delle Cicladi; era dist. circa sette miglia da Nasso, e ventotto da Delo. Negli antichi scrittori, quest' isola è chiamata anche *Pactia*, *Minoa*, *Hiria*, *Demetria*, *Zacintus*, *Caburnide* e *Hyleassa*. Il suo nome di Paros le venne da Paro figliuolo di Giasone, il quale dicesi avervi regnato. Le ricchezze e la popolazione di quest' isola, le dieder sempre una grande influenza sulla sorte delle isole vicine, ed il coraggio de' suoi abitanti le assicurò per lunga pezza la libertà e la prosperità. Fu inutilmente assalita da Milziade; ma Temistocle la rendè soggetta ad Atene. Fu poscia soggiogata da Mitridate, il quale ne restò padrone fino a tanto che fu costretto a cederla a Silla ed a Lucullo, unitamente a tutte le isole del mare Egeo, le quali da quell'epoca più non formarono che la debol parte di una romana provincia. A Paros eravi un famoso tempio consacrato a Cerere: quest' isola offeriva da tutti i lati un sicuro asilo alle navi; parecchi de' suoi porti potevan ricevere le più numerose flotte, ma quello della parte settentrionale era il più comodo e 'l più vasto. Quel che più d' ogni altro contribuiva a render famosa l' isola di Paros, era il bellissimo marmo che da essa ricavavasi, e di cui si servivano i più distinti statuarj della Grecia. Le migliori cave eran quelle di Marpessa, montagna dove tuttavia veggonsi delle caverne di straordinaria profondità, e donde furon tratti i marmi che servirono alla costruzione del rinomato egizio laberinto, e de' più begli edifizj della Grecia e di Roma, dell' Apollo di Bel Vedere, della Venere de' Medici, e di molti altri capolavori della scultura. Quelle cave erano sì profonde che vi si lavorava di giorno al chiaror delle lampade, lo che fece dare al marmo che se ne traeva il nome di *Lapis Lycnites*. In essa isola furono, circa 264 an. av. G. C., incisi i famosi marmi di Arundel, tanto più preziosi in quanto che le iscrizioni greche di cui sono coperti, risguardansi come il monumento più autentico della cronologia antica, trasmettendoci l' epoche de' più celebri avvenimenti della greca storia fin da circa 1600 an. av. G. C. Quei marmi, chiamati Cronaca di Paros, caddero dapprima nelle mani di un dotto Francese chiamato *Peris*, dal quale li comperò, nel 1627, l' inglese conte d' Arundel, onde farne dono all' università d' *Oxford*, ove si veggono tuttora. Nell' isola di Paros ebber culla i celebri scultori Fidia e Prassitele, ed il satirico poeta Archiloco, inventore de' versi jambici. Quest' isola conserva tuttora l' antico suo nome, ma le sue famose cave di marmo

Digitized by Google

non servon più che a ricovero delle gregge; e non si veggon più nell' isola che fabbricatori di saliere e di mortaj di marmo, in vece di quei grandi scultori e di quei distinti architetti che altre volte hanno reso il marmo di quest' isola più celebre di quello delle altre isole dell'Arcipelago. L'odierno Paro è nulladimeno egualmente famoso pe' suoi numerosi e buoni pascoli, che tuttora nudriscono eccellenti bestiami in gran copia e di ogni sorta, come buoi, pecore, capre e porci. Esso è lunga 14 miglia e larga 10, e conta 3000 abitanti. Il suo capoluogo, che un tempo portava lo stesso nome che l'isola, è oggidì chiamato Parkia.

PAROSISMO. Lo s. c. Parossismo.

*PAROSMÌA. n. f. T. med. L. *Parosmia.* (Dalla prep. gr. *Para* contro, e *osmè* odorato.) Vizio del senso dell' odorato.

PARÒSPO. geog. ant. Uno de' fiumi navigabili dell' India.

PARÒSSIDE, o PARÒPSIDE. s. f. T. filolog. (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *opson* cibo, vivanda.) Sorta di piatto da riporvi le vivande, o Vaso per contenere aceto. §.—. T. eccles. Piattello, volgarm. detto Patena, destinato al sacrifizio della santa Messa.

PAROSSÌSMICO. *V.* PAROSS—ISMO.

*PAROSS—ÌSMO, e PAROSÌSMO. n. m. T. med. L. *Paroxysmus.* (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *oxys* acuto, celere.) Esacerbamento de' sintomi con varia frequenza ripetuto nel corso delle febbri; costituisce ciò che con maggior semplicità dicesi Raddoppiamento. Non accade il Parossismo se non che nelle malattie continue, ed assume il nome di Accesso nelle febbri regolarmente remittenti; si verifica per solito nella sera o durante la notte; ora consiste soltanto nell' aumento di uno o più sintomi, ora nella comparsa pure di nuovi sintomi, qual' è in ispecie l' acceleramento della circolazione. —ÌSMICO. add. Di parossismo. —ÌSTICO. add. T. med. Giorni parossistici, giorni in cui ricompariscono i parossismi.

*PAROSSÌTICO. add. T. med. L. *Paroxiticus.* (Dal gr. *Paroxysmos* parossismo.) Agg. de' giorni in cui ricompariscono i parossismi, o accessi della febbre.

*PAROSSÌTONO. n. m. T. poet. L. *Paroxytonum.* (Dalla prep. gr. *Para* presso, *oxys* acuto, e *tonos* accento.) Vocabolo che ha l' accento sulla penultima sillaba. Tali sono tutti quelli di pronunzia poeticamente detta Piana.

PARÒTIDE. n. f. T. d' antiq. Si disse così quella Copritura con cui gli atleti coprivansi gli orecchi.

*PARÒT—IDE. n. f. T. anat. L. *Parotis.* (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *ûs* orecchio.) Nome di due grosse glandole conglomerate, destinate a preparare la saliva, poste ciascuna sotto l' orecchio immediatamente dietro la branca ascendente della mascella inferiore. §. —. T. chir. Infiammazione delle medesime glandole. §. —. T. chir. Tumore che viene nelle gangole intorno agli orecchi. §. —. T. di veterin. Tumore che viene sotto l' orecchio de' cavalli, e da cui i puledri e le cavalle giovani sono in generale maggiormente sottoposti che gli animali attempati. —IDÈO, —IDICO. add. T. med. e anat. Epiteto dato al condotto escretore della glandola parotide, detto pure canale dello stenone. Cotesto canale formato dalla riunione di tutti i condotti escretori particolari della glandola, nasce dalla parte media ed alquanto superiore dell' orlo anteriore di quest'ultima. —IDOAURICOLÀRE. n. m. T. anat. Nome imposto da *Girard* al quinto muscolo dell'orecchio. *—IDÓNCO. n. m. T. chir. L. *Parotidoncus.* (Dal gr. *Parótis* parotide, e *oncos* tumore.) Tumefazione della glandola parotide. *—ÌTE, —ÌTIDE. n. f. T. chir. L. *Parotitis.* (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *ûs* orecchio.) Tumore scirroflemmonoso delle glandole parotidi, che viene lentissimamente a suppurazione.

PAROTIDONZÌA. Lo. s. c. Parotonco.

PAROT—ÌTE, —ÌTIDE. *V.* PAROT—IDE.

PAROTOMÌA. n. f. T. chir. Infiammazione della glandola parotide, che è il quarto genere dell' ottava famiglia della nosologìa d' *Alibert.*

PAROTÓNCO. n. m. T. chir. Infiammazione della glandola parotide, volgarmente detto Orecchione.

*PAROTONZÌA. n. f. T. chir. Quarto genere delle adenosi, o dell' ottava famiglia della nosologìa naturale di *Alibert;* Parotide e volgarmente Orecchione.

PARÒTTO. s. m. T. ittiol. Genere di pesci del genere *Labri.*

PAROZZOLÌNO. s. m. Nome che alcuni danno alla cinciallegra, piccola, turchina.

PARPAGLIÒLO. Lo s. c. Parpaglione.

PARPAGLIÓNE. s. m. Farfalla che vola intorno al lume. L. *Papilio*, gen. *onis.* §. Per Quelle farfalle che danno noja alle pecchie. §. prov. Tanto vola parpaglione sopra il fuoco, che egli si arde. *V.* GATTO. §. Parpaglione, figur. dicesi di Chi è sregolato in atti o in parole. §. Per Sorta di vela, forse quella che oggidì è detta Vela del parrocchetto. *Vele grandi e velòni, Terzaruòli* e PARPAGLIÓNI. *Fran. Barb.* 259, 26.

Digitized by Google

Parpajà geog. Città marittima dell' isola di Sumatra.

Parpajuòla. s. f. Monetina fatta di una mistura di rame e d'argento, e di pochissimo valore, usata nel genovesato e nel milanese.

Parpanèse. geog. *V.* Mezzano di Parpanese.

Parpuròn. geog. ant. Contrada dell' Asia minore, nell' Eolide, ove, secondo Stefano di Bisanzio, morì Tucidide.

Parra. s. f. T. ornitol. Genere d' uccelli dell' ordine *Gralle*; il suo becco è tondeggiante, alquanto ottuso; le narici si trovano in mezzo del becco, e sono ovali; la fronte è sparsa di caroncole, e le ali hanno le alette spinose. Possiede tre dita davanti ed uno in dietro, tutte fornite di unghie lunghe; è uccello esotico, indigeno dell' Indie, che si adopra per difendere le galline e le oche; il canto di quest' uccello era anticam. risguardato come di cattivo augurio.

Parra matta. geog. Nome d' un fiume, e di una città della Nuova Olanda.

Parràna. geog. Vill. del granducato di Toscana, nella provincia pisana, nelle colline livornesi, dalla parte della Maremma Volterrana.

Parras. geog. Città d'America, nel Messico.

Parràsia. geog. ant. Città della Grecia, nell' Arcadia, della quale fu fondatore Parrasio figlio di Licaone. Gli Arcadi, dapprima portarono il nome di Parrasii, e perciò Virgilio dà il nome di Parrasio ad Evandro re del Lazio, che dall' Arcadia era venuto a stabilirsi in Italia.

Parràsia Dea. mitol. Lo s. c. Carmenta. *V.*

Parrasìde. mitol. Soprannome di Calisto, trasformata in Orsa (l'Orsa maggiore, costellazione), dal nome dell' Arcadia ove ella era nata.

Parràsio. Nome prop. gr. d' uomo, e vale Libero nel parlare. §. —. mitol. Soprannome di Apollo venerato sul monte Liceo. §. —. Figliuolo di Marte e di Filonome, e fratello di Licasto, unitamente al quale fu nudrito da una lupa; alcuni mitologi il fanno figliuolo di Giove. §. —. Uno dei figliuoli di Licaone, fondatore della città di Parrasia, nell' Arcadia. §. —. Soprannome di Evandro re del Lazio.

Parràsio. biog. Celeberrimo Pittore greco nativo di Efeso, o, secondo alcuni biografi, d'Atene; contemporaneo ed emulo di Zeusi, e fioriva circa quattro secoli avanti l'era cristiana. Era figlio di Evenore, anch'egli gran pittore, il quale iniziò per tempo il figlio suo in tutti i segreti dell' arte. Era eccellente in ispecial modo nel rappresentare in sulla tela le passioni dell' animo, cioè la bontà, l' ingiustizia, l' arroganza, la leggerezza, la debolezza ed il coraggio, e perciò il suo quadro allegorico rappresentante il *Popolo d' Atene*, gli acquistò una grande celebrità, essendo una delle sue più rinomate opere. Coglieva con pari abilità que' moti sì diversi e fugaci di cui un sommo ingegno solo può seguire la traccia. Le sue figure spiccavano per l'eleganza e la correzione; il suo tocco era sagace e spiritoso; una delle sue qualità distintive, secondo la testimonianza degli antichi, era il suo modo di trattare i capelli, e la grazia che sapeva dare a' contorni della bocca delle sue figure. Raccontasi da taluni, a disonore di esso artista, che dovendo dipingere un *Prometeo dilaniato dall' avoltojo*, comperò uno schiavo, e lo fece spirare ne' tormenti, per istudiare sulla natura le angoscie d' un uomo che muore negli strazj. Gli si rimprovera altresì di aver concepito una sì alta idea di sè stesso, che mostrava un profondo disprezzo pe' suoi rivali, avendo di continuo le proprie lodi in bocca; e vuolsi che spingesse tant' oltre la vanità da spacciarsi disceso da Apollo, e da credersi il re de' pittori, e perciò non compariva mai in pubblico se non che vestito di porpora, e con una corona d'oro in testa. Fra i capolavori di Parrasio citavasi un quadro colle tre figure di *Meleagro*, *Ercole*, e *Perseo*; ed un altro quadro rappresentante *Castore* e *Polluce*, *Achille*, *Agamennone*, *Ulisse*, *Telefo* ed *Enea*; era sì perfetto il lavoro di un *Ritratto d'un Arcigallo*, o *sommo sacerdote di Cibele*, che l'imperatore Tiberio il comprò per 60,000 sesterzj (circa 3000 scudi) e il fece collocare nella sua stanza onde poterlo ammirare ogni momento. Un altro quadro di Parrasio esisteva in Roma a' tempi di Tiberio, non meno bello dell' altro, e in cui vedevansi dipinti in una maniera molto licenziosa gli amori di *Atalanta e di Meleagro*. Parrasio contrastò con Zeusi il premio della pittura e il vinse. Quest' ultimo avea dipinto alcuni grappoli d' uva così al naturale che gli uccelli andarono a beccarli. Allora Parrasio dipinse una trasparente cortina, che copriva un quadro con tanta perfezione, che Zeusi, avanzandosi per vedere il dipinto del rivale, disse a questi che levasse la cortina, che nascondeva il suo quadro. Riconosciuto l' inganno, Zeusi esclamò: *Io ho saputo ingannare gli augelli; Parrasio giunse ad ingannare lo stesso Zeusi.* Ma il vincitore di Zeusi fu egli stesso vinto da altro pittore. Incaricato egli ed il celebre Timanto di dipingere, in concorrenza,

Digitized by Google

un quadro rappresentante *Ajace che disputa ad Ulisse le armi d'Achille*; il lavoro di Timanto fu preferito a quello di Parrasio. Un amico di quest'ultimo, cercando di consolarlo, lo sdegnato artista, sempre pieno del proprio merito, gli rispose: « Non sono io da compiangere, ma il figlio di Telamone, vittima una seconda « volta della stoltezza de' suoi giudici ». Parrasio avea scritto un *Trattato sulla Simmetria de' corpi*, cui avea composto dietro lo studio da lui fatto della natura, e che gli serviva per guida in tutti i suoi lavori.

Parràsio (Aulo Giano). biog. Egregio Letterato italiano, nato nel 1470 a Cosenza, nel regno di Napoli. Si chiamava veramente Giovanni Paolo Parisio, ma secondo l'uso dei dotti del secolo XIII mutò tale nome in quello di Aulo Giano Parrasio, il solo sotto *il quale* sia conosciuto. Suo padre, consigliere del senato napoletano, intendeva *ad allevarlo* pel foro, onde un dì potergli trasmettere la sua carica, e perciò eccitavalo ad applicarsi alla giurisprudenza. Ma il giovane Parrasio, spinto da violenta inclinazione, tutto si rivolse alle belle lettere, e diretto ne' suoi studj da alcuni membri della famosa accademia di Pontano, fece de' progressi che sarebbero stati più rapidi ancora se il genitor suo, onde punirlo della sua disobbedienza, non l'avesse privato d' ogni soccorso. Trasferitosi a Roma, i suoi talenti gli acquistaron tosto de' protettori in quella dominante; ma la sua divozione a' due cardinali Bernardo Gaetano, e Silio Sabello, caduti in disgrazia presso di papa Alessandro VI, gli fe'correre grave pericolo della vita, dal quale non campò che riparando a Milano, ove tal fama acquistossi col suo sapere, che ottenne una cattedra d' eloquenza, cui disimpegnò con tanto grido che il famoso generale Trivulzio, quantunque già provetto, non disdegnava d' intervenire alle lezioni di lui. Nel 1505, il Parrasio venne accusato (ignorasi se fosse fondatamente o falsamente) di aver commesso un delitto infame; per la qual cosa egli videsi forzato di abbandonare Milano onde sottrarsi alle *persecuzioni* che s' incominciavano contro *di lui; rifuggissi* a Vicenza, dove fu accolto *dal* celebre Trissino, pel cui mezzo *gli* venne conferita una cattedra con uno *stipendio* di 200 scudi. La guerra che tenne dietro alla lega di Cambrai costrinse il Parrasio a partire da Vicenza; si ritirò dapprima in patria, dove pose le fondamenta di una scuola, che godè poscia di non poca celebrità. Domestiche amarezze gli fecer determinare di passare a Roma, dove Leone X, illustre protettore degli uomini di merito, fecegli ottima accoglienza e gli diede un posto di professore di belle lettere in quella università. Ma ben poco tempo potè occupare un tal posto; imperocchè, logorato da lunghe fatiche, ed afflitto dal mal di gotta, rinunziò all' insegnamento, e ritornò un' altra volta a Cosenza, dove, travagliato per varj anni da dolori pressochè continui, finì i suoi giorni, nel 1534, lasciando molta rinomanza, ma scarsissimi beni di fortuna, avendo appena di che farsi seppellire. Il Parrasio lasciò de' *Comentarj sul ratto di Proserpina*, poema di Claudiano; — Delle *Note* sulle *Eroidi* d' Ovidio, sull' *Arte poetica* d' Orazio, sul *Discorso di Cicerone pro Milone*; — un *Compendio di Rettorica*; — ed una *Raccolta* di frammenti di antichi grammatici; ma l' opera che ha fatto più onore al Parrasio è quella intitolata: *De Rebus per epistolam quæsitis*, che è una raccolta di lettere, nelle quali l' autore spiega con molta erudizione parecchi passi degli antichi scrittori, e rischiara diversi punti di storia e d' antichità.

*Parres—ìa. n. f. T. rett. L. *Parrhesia*. Figura, che noi chiamiamo Licenza, con cui l' oratore, fidando nella giustizia della sua causa, si esprime con certo ardire e libertà innanzi a quelli che dee rispettare e temere, e, lungi dall' offenderli, si cattiva anzi la loro stima ed amore. —ìata. n. car m. Chi eccede nella libertà di dire.

Parresìa. n. f. T. mus. Questo vocabolo dinotava anticamente il Giusto uso de' suoni *Mi*, *Fa*; e come dicesi oggidì Evitare le relazioni non armoniche.

Parresìata. *V.* Parres—ìa. (T. rett.)

Parri. Nome prop. variazione di Gaspero.

Parricìda. *V.* Parricid—io.

Parricìd—io. n. m. Omicidio del padre, benchè si trasferisca talora a denotare l' uccisione d' altri prossimi parenti come la madre, il fratello, ec. L. *Parricidium*. §. In Atene non eravi contro il parricidio nissuna legge, imperocchè Solone legislatore di quella repubblica non potè persuadersi che vi fossero persone capaci di commetterlo; nè pure in Roma prima dell' anno 652 non eravi legge contro un tal delitto. Ma nell' anno di Roma 652, avendo Publicio Maleolo uccisa la propria madre, egli fu giudicato e condannato ad esser cucito entro un sacco di cuojo, e poscia annegato; la qual punizione restò in vigore contro tutti coloro che eran convinti di avere ucciso o il padre o la madre. Sotto il

TAYLOR INST. OXFORD

Digitized by Google

secondo consolato di Pompeo il colpevole di parricidio prima di essere annegato era posto nel sacco insieme con un cane, un gallo, una scimmia, e diversi serpenti vivi. §. P. met. *Il qual peccàto non solo latrocìnio, ma* PARRICÌDIO *ognùno chiamerèbbe più rettamènte. Fir. As.* 190. §. Voce dell'uso, Per Regicidio, uccisione del sovrano. —A. n. car. m. e f. Colui o Colei che uccide il padre, la madre, o altri prossimi parenti. L. *Parricida.* §. Voce dell'uso, Per Regicida, cioè Colui che uccide il sovrano. §. Trovasi anche per Parricidio.

PARRO. s. m. T. mar. Specie di barcone degl' Indiani, che ha simili la prua e la poppa.

PARROCCHÉTTO, e PARRUCCHÉTTO. s. m. L. *Psittacus.* T. ornitol. Specie di pappagallo. Il *Brisson* riservò questo nome a quelli solamente che hanno la coda assai corta, e chiamò Pappagalli quelli che l'hanno lunghissima; altri danno il nome di Parrucchetto al Pappagallo a coda lunga, verde, col collare ed il petto rosso, e la gola nera.

PARROCCHÉTTO (Albero di). T. mar. L'albero e la vela superiore della nave.

*PARRÒCCHIA. n. f. T. d' antiq. L. *Parochia, Parœcia.* (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *echò* io ho.) Si disse così ogni Terra, Borgo o Città da Costantino, figliuolo di Costanzo Pio, concessa ai soldati per le loro egregie gesta e benemeriti; e che, come una specie di feudo, passar doveva a' loro eredi.

PARRÒCCH—IA, —IÀLE, —IALMÉNTE, —IÀNO. *V.* PARROC—O.

*PÀRR—OCO, e PÀROCO. n car. m. T. d'antiq. L. *Parochus.* (Dal gr. *Parechò* io somministro.) Titolo de' provveditori instituiti nelle provincie, per fornire agl' impiegati della Repubblica Romana le cose al loro viaggio necessarie, senza per ciò aggravare gli alleati od i provinciali. §. Si disse così anche l' Amico intimo dello sposo, che accompagnava seco lui la novella sposa, conducendola dalla casa paterna a quella dello sposo. Dicevasi anche *Ninfeuta*, ed oggi volgarmente Paraninfo o Paraninfio. §. —. T. eccles. Dicesi oggidì al Ministro che presiede ad una Parrocchia, somministrando coll' esempio, colla parola e co' sacramenti a' fedeli, alla sua cura commessi, i mezzi onde conseguire, dopo il pellegrinaggio di questa vita, l'eterna beatitudine. —ÒCCHIA. s. f. T. eccles. Chiesa che ha cura d'anime, e si prende anche per lo Circondario su cui stendesi la giurisdizione di un Parroco, e della Chiesa al medesimo affidata. L. *Parochia, Parœcia.* §. Nelle opere di Sant' Agostino Parrocchia è sinonimo di Diocesi. —OCCHIÀLE. add. Di parrocchia. L. *Parochialis.* —OCCHIALMÉNTE. avv. All' uso della parrocchia, o di parrocchiano. —OCCHIÀNO. Lo s. c. PARROCO, prete, rettore della parrocchia. L. *Parochus.* §. Parrocchiani, si dicono anche le Persone ed il popolo che abitano sotto la giurisdizione della stessa parrocchia.

PARRÒFIA. Lo s. c. Parofia.

PARRÙCC—A, e PERRÙCCA. s. f. Voce d'origine francese (*Perruque*) ma fatta nostrale, e vuol dire Zazzera, capelliera o chioma finta, che anche diciamo Zazzera posticcia. L. *Cœsaries.* §. Oggi dicesi solamente dei Capelli posticci, fintina. L. *Caliendrum, ficti crines.* —ÀCCIA. s. f. Accr. ed avvilit. di Parrucca. —IÈRE. n. car. m. Quello che fa le parrucche, ed anche usasi per Barbiere. —IÌNO. s. m. dim. Parrucca piccola.

PARRUCCHÈTTO. Lo s. c. Parrocchetto. §. Sorta di tulipano, che fa il fiore colle foglie quasi tagliuzzate.

PARRUCC—IÈRE, —IÌNO. *V.* PARRUCC—A.

PARRUGÈLLO. s. m. T. de' tintori. Nome che si dà a quei bastoni, sovra de' quali si ligia la seta.

PARSARÀD. geog. ant. Luogo dell' Asia, ove, secondo Appiano, i re di Persia avevan costume di dare i loro banchetti.

PARSÀD. mitol. ind. Pane sacro che alcuni popoli dell' Indostan mangiavano anticamente in comune; esso pane era composto di fior di farina, di burro, miele e spezierie. Il bramino, dopo d' averlo consacrato, ne distribuiva de' pezzi agli astanti.

PARSI, o PÀRSIS. n. di naz. ant. (oggi Guebri) Popolo dell' Asia, discendente dagli antichi Persiani, e presentemente sparso nell' Afganisdan, nell' Indostan, in Persia, ed in alcune regioni vicine; se ne fa ascendere il numero a 300,000. I Parsi, o i Guebri, sono seguaci dell' antica religione di Zoroastro, cioè adorano il fuoco. Essi sono rimasti fedeli a' loro dogmi, a' costumi ed alle usanze loro antiche, malgrado la loro dispersione sopra terre straniere, e malgrado le persecuzioni, cui ebbero a soffrire nel medio evo per parte de' Mussulmani. I numerosi villaggi che allora abitavano all' ostro d' Ispahan furono affatto distrutti, e quegli abitanti che poterono salvarsi ripararono ne' dintorni di Jezed, e nel Cherman, dove oggidì ancora trovansi in maggior numero che altrove. In generale, i Guebri hanno piacevole esterno, la carnagione bianca quasi quanto quella degli Europei, grandi occhi neri, capelli bruni, bene proporzionato

Digitized by Google

il corpo, quantunque non vigorosissimo. Questo popolo, onesto, fedele, pacifico ed attivo, si dedica intieramente all' agricoltura. Essi hanno alcuni usi bizzarri, che si attengono alla loro religione, e fra i quali evvi quello di mettere il moribondo per terra, acciocchè spiri fuori del letto; e com' è morto, ne portano il cadavere in un luogo circondato da mura, dove il lasciano allo scoperto, esposto alle intemperie dell' aria ed agli uccelli di rapina.

PARSIMÒNIA. n. f. Moderazione di spese. L. *Parsimonia.* §. Nell' iconologia la Parsimonia è rappresentata sotto le forme di una donna di matura età, vestita d' abiti semplici, e senza ornamenti. Ella tiene in mano un compasso, ed una borsa piena, ma legata con la iscrizione *In melius servat*, cioè Per una migliore occasione.

PÀRSIS. Lo s. c. Parsi.

PARSO. add. Lo s. c. Paruto. *V.* PAR—RE. (v. neut.)

PARSONÀT. geog. Luogo di Pellegrinaggio dell'Indostan inglese, nella presidenza del Bengala.

PARSÓNDA. Nome prop. gr. d' uomo.

PARTAMASPÀTE. stor. Principe arsacida, figlio d' Osdroe, re d' Armenia. Egli fu proclamato re de' Parti dall' imperator Trajano a Tesifonte, capitale del regno, della quale i Romani eransi impadroniti. Ma il regno di Partamaspate fu di breve durata, imperocchè i Parti, eterni nemici de' Romani, mal soffrendo il vedere sul trono un principe collocatovi da questi, lo scacciarono poco dopo, sotto il regno di Adriano.

PARTAMISÌRI, o PARTAMISÌRIDE. stor. Principe della stirpe degli Arsacidi, e figlio di Pacoro re de' Parti. Fu acclamato re d' Armenia da suo zio Cosroè, il quale era succeduto a Pacoro sul trono de' Parti. Trajano, che reggeva allora l' impero, malcontento e di Cosroè e di Partamisiri, marciò subito contro il primo, il quale fu cacciato dalla Siria e costretto a ritirarsi nel suo regno; indi contro il secondo, che vuolsi fosse fatto morire da quell'imperatore.

PARTÀNEA. geog. Comune della Sicilia, nell'*intendenza* di Trapani, e nel distretto di Mazzara, *dist.* 9 miglia dal mare. Era un di feudo della famiglia Grifeo dei duchi di Cimina. È patria del Gesuita Bartolommeo Vita, autore del *Musarum Lusus.*

PARTAÓNE. Nome prop. gr. d'uomo. §. —. mitol. Figliuolo di Agenore e di Epicastè, sposò Eurite, figlia d' Ippodamo, dalla quale fra gli altri figli ebbe egli Oeneo re di Calidone. Omero lo chiamò Proteo. §. —. Padre di Alcatoo, uno de' pretendenti d' Ippodamia.

PARTAÒNIA CASA. Dicevasi così la famiglia di Meleagro.

PART—E. n. f. Porzione di qualche tutto, considerato come diviso, oppur quello di cui è composto il tutto, e nel quale il tutto si può dividere; porzione, particella, membro. L. *Pars*, gen. *tis*, *portio.* §. La più parte, vale i Più, il maggior numero, o la maggior parte di un tutto. L. *Plerique.* §. Le parti vergognose, si dicono i Membri destinati alla generazione. §. Parte, per Lato, banda, canto. L. *Latus, pars.* §. Per Luogo, o regione. L. *Locus, regio. Alquànti anni davànti nelle* PARTI *orientàli incominciàta. Boce. Introd.* §. Per Fazione, o setta. L. *Partes, factio. Per la venùta del detto Arrìgo imperadòre, s' incominciò a divìder tutta l' Italia a* PARTE *di Chièsa e d' Impèrio. Gio. Vill.* 4, 22, 2. §. Per Parziale. *Perocchè il papa era troppo* PARTE *in sostenère le ragiòni del re di Francia. Gio. Vill. cap.* 49, 9. §. Per Guisa, maniera. *Con lui sen va chi da tal* PARTE *ingànna. D. Inf.* 18. §. Per Termine, stato. *Pensàndo, che la fortùna mi abbi condòtto in* PARTE, *che della mia virtù mi sia convenùto far pruova. Boce. Nov.* 98. §. Per Senso. *Si troverà agevolmènte vero quel che in gènere pènsano costòro in certa* PARTE, ec. *Borgh. Mon.* 137. §. Per Partito. *Fu in grande perplessità de e non sapèa che* PARTE *si prèndere. Fior. S. Franc.* 99. §. Per Luogo, o articolo d'un libro. *E in un'altra* PARTE (in altro luogo del Vangelo) *dice; Quegli che ama lo suo padre*, ec. *Stor. Bart.* 74. §. Per Particolare. *Padre mio, di questa* PARTE *mi vergògno io di dìrvene il vero. Boce. Nov.* 1. §. Parte, diciamo anche ad ognuno de' due litiganti o combattenti, onde dicesi in prov. Odi l' altra parte, e credi poco; e anche assolutam. Odi l' altra parte; e vale, Che prima di sentenziare si dee ascoltare le ragioni di ambedue le parti, e non creder loro finchè non abbiano ben giustificato le loro asserzioni. §. prov. Esser giudice e parte; che vale, Esser giudice in causa propria; e si dice per dimostrare la sconvenevolezza di chi arbitrariamente s' arroga ciò, che da altrui gli dovria esser dato. §. Parte, per Qualità, prerogativa. *Il Calmèta quale autòre ci recherà per dimostrarci che la sua lingua queste o quelle* PARTI *ha, per le quali ella sia da prepòrre alla mia? Bemb. Pros.* 1, 32. §. Parte, per Facoltà dell' anima. *Lasciò Iddio la* PARTE

Digitized by Google

sensitiva in pura natura. Cavalch. Specch. Cr. 91. §. Parte, si dice anche di Costume buono, o reo: come Egli ha una cattiva parte, cioè un mendo, un vizio. §. Parte sospetta, dicesi di Una persona in cui si suppone o si dubita qualche prevenzione a favore o contro alcuno. §. Parti, diconsi nelle ferriere, i due lati che congiungono la parete e la sacca della fornace. §. Parte digradata, T. di prospettiva, ed è Quella che con giusta regola è ridotta in prospettiva, cioè Quella parte di superficie, o di corpo, che dal suo perfetto grado, ed essere, è ridotta al diminuito, secondochè dall' occhio è vista in maggiore o minore distanza. §. T. mus. La porzione d' un gran pezzo di musica come d' una sonata, d' un concerto, d' un' aria, d' una romanza, d' un coro ec. Ogni regolare pezzo di musica dividesi in due parti. §. Parte, dicesi anche ad ognuna delle porzioni di composizione musicale; la parte principale si stabilisce generalmente ne' suoni più acuti del sistema musicale, essendo più penetranti, e per conseguenza più facili a distinguersi, e perchè possono esser sentiti in più gran quantità, e più lungo tempo senza noja e fatica. Le due parti principali in un componimento teatrale, sono la più acuta e la più grave; per ciò il soprano ed il basso sono i due principali oggetti della sollecitudine del compositore. Il Basso è, quasi dicasi, la radice, ed il Soprano il fiore del ceppo armonico. §. Parte dominante, T. mus. Quella cantilena, che concerta, domina, propone e sostiene i motivi, i pensieri musicali, e quella in cui è stabilito e fondato ogni pezzo di musica. §. — REALE. T. mus. Quella che eseguisce una cantilena totalmente diversa dalle altre. §. Una composizione a parti reali, dicesi Quella in cui ciascuna parte è scritta con un progresso diverso; oppure dove le parti gareggiano l' una coll' altra in modo che tutte sono obbligate all' alternazione de' soggetti, risposte ed imitazioni che in siffatta composizione artificiosamente s'introducono per fare intendere tutte le diverse parti ben distinte, e che inoltre si uniscono frequentemente insieme: nel primo caso si chiamano *Parti reali a pieno*, nel secondo *Parti reali obbligate*. §. — STRUMENTALE. T. mus. Quella che eseguisce un sonatore. §. — VOCALE. T. mus. Quella parte che eseguisce il cantante. §. Parte per parte, avv. vale A una parte per volta. §. A parte, o da parte, lo s. c. Aparte. *V.* §. A parte, avv. vale Separatamente, di per sè. L. *Separatim*. §. A qualunque parte, avv. vale A ogni modo, al postutto, a qualunque caso. §. A parte a parte, avv. vale A una parte per volta, minutamente. L. *Particulatim*. §. Da parte, avv. vale In disparte; onde Star da parte, vale Star da sè, esser separato dagli altri. §. Aver parte, vale Esser partecipe o Esser uno de' coagenti onde abbia luogo alcuna cosa. §. Aver parte, per Aver luogo. *Non schivàr, non paràr, non ritiràrsi, Voglion costòr; nè qui destrèzza ha* PARTE. *Tass. Ger.* 12, 55. §. Porre da parte, vale Non far conto, non far capitale. L. *Seponere*. §. Por da parte, vale anche Deporre, lasciare, è dicesi delle cose materiali, come anche delle persone. *V.* LATO, CANTO. §. Porre da parte, si usa anche in sentimento di Avanzare, o ammassar danari. §. Tirar da parte, vale Tirare in disparte, separare dagli altri. §. Da parte, o per parte d' alcuno, vale In nome, per ordine, per commissione d' alcuno. L. *Nomine, verbis*. §. Dalla parte mia, tua, ec. vale Dal canto mio, tuo, ec., per quanto appartiene a me, a te, ec. L. *Quo ad me pertinet*. §. Da parte a parte, avv. vale Da una banda all' altra. §. Dar parte, vale Dare avviso, dar notizia, partecipare una cosa ad alcuno. L. *Certiorem facere*. §. Dall' altra parte, avv. vale Per l' opposto. L. *E contra*. §. Di parte in parte, avv. vale A parte a parte, partitamente. §. D' una parte, vale D' un lato. §. Di nulla parte, vale Per niun modo. §. Far la parte o le parti, vale Dividere per distribuire, o distribuire le porzioni divise. L. *Dividere, herciscere*. §. Far parte, vale Far separazione, dividere il composto, separare. L. *In partem concidere, dissidium facere*. §. Far parte o la parte, vale Dividersi in fazione. §. Far le parti d' alcuno, vale Operare per lui, esser in vece sua. L. *Partes alicujus substinère, supplère vicem*. §. Far parte ad alcuno, o far parte assolutam. vale Far partecipe alcuno, ammetterlo alla partecipazione. L. *Participem facere*. §. Fare a parte con uno, vale Far società per dividersi gli utili. §. Far la parte sua, vale Operare come si conviene a ciascuno, fare il debito. L. *Pro sua parte agere, pro virili facere, officium suum implère*. §. Far tutte le parti, vale Sostenere tutte le opinioni pro e contro in qualche disputa. §. Farsi la parte, vale Prendersi da sè una parte di qualche tutto. §. In parte, avv. vale Non interamente, in qualche parte. §. In buona parte, in gran parte, vagliono In quantità, per lo più, molto. §. In parte,

Digitized by Google

vale anche Intanto, frattanto. §. In parte, per In disparte. *E solo* IN PARTE *vidi il Saladino. D. Inf.* §. La parte mia, avv. vale Molto. §. Lasciare da parte, vale Ommettere, tralasciare, porre da parte. §. Nella maggior parte, vale Nel più. §. Pigliare, tornare, recare in buona o mala parte, vagliono Pigliare ec. in bene o in male. §. Prendere in buona o in mala parte, è frase de' filologi, che si usa per indicare che un vocabolo o un detto nel quale includansi a un tempo le nozioni di virtù e di vizio, che può intendersi o interpetrarsi virtuosamente o viziosamente: come *Invidioso* che può esser effetto di virtuosa invidia, quella cioè di emular la bontà o il sapere altrui; e di Viziosa, quella cioè di avere astio dell' altrui bene, che si vorrebbe esclusivo per sè. §. Recarsi una cosa in buona o cattiva parte, vale Stimarla, o prenderla in bene o in male. §. *Stare a parte*, vale Essere a parte, partecipare. §. Star da parte, vale Stare da sè, separato dagli altri. L. *Sepositum esse.* §. Arruolar marinaj a parte, vale Comunicar con essi il guadagno invece di salario. §. Tener parte, vale Tener mano, —ICÈLLA. s. f. dim. Piccola parte, o porzione, porzioncella, particola, minuzia. L. *Particula, portiuncula.* §. PARTICÈLLE. T. gramm. Diconsi così alcune voci che servono di legatura al discorso. —ICÌNA, —ICIUÒLA, —ICOLA, —ÌCULA. s. f. dim. Piccola parte, particella. L. *Portiuncula, particula, portio.* §. Particola, chiamasi anche l' Ostia consacrata per la santa Comunione, comunichino, ed anche le briciole o particelle dell'ostia consacrata che cadono sulla patena, o sopra il corporale. L. *Sacra partiola.* —ICOLÉTTA, —ICULÉTTA. s. f. dim. di Particola, o di Particula. L. *Particula, portiuncula.*

PART—E. avv. Intanto, in quel mentre. L. *Interim.* —ECHÈ. avv. Vale Mentrechè. L. *Dum.*

PARTE. mitol. Così chiamavansi due Dee, una, soprannominata *Nona*, era invocata dalle donne inciate nel nono mese, e l'altra *Decima*, a cui esse ricorrevano allorchè la loro gravidanza si protraeva fino nel decimo mese.

PARTECIP—ÀNTE, —ÀNZA. *V.* PART—ECIPARE.

PART—ECIPÀRE. v. a. Lo s. c. Participare. L. *Participare.* —ECIPÀNTE. add. Che partecipa. §. Partecipante, T. mar. lo s. c. Paraionario. (*V.* PARZION—ALE) —ECIPÀNZA. n. ast. v. Il partecipare. —ECIPAZIÓNE. Lo s. c. Participazione. —ÉCIPE, ✠—ÉFICE. add. Che ha parte, complice, compagno. L. *Particeps.* §. Far partecipe, vale Far consapevole, comunicare con alcuno checchessia.

PARTECIPÀTA. n. f. T. mus. Una mistura del genere diatonico, col cromatico, ed alcun intervallo necessario al contrappunto.

PART—ECIPAZIÓNE, —ÉCIPE, —ÉFICE. *V.* PART—ECIPARE.

PARTEGG—IAMÉNTO, —IÀNTE. *V.* PARTEGG—IARE.

PARTEGG—IÀRE. v. neut. Pigliar parte, tener più da uno che da un altro, tener parte, esser di parte, di fazione, aderire ad uno, caldeggiare, favoreggiare, sotteggiare. L. *Fovere partes, descendere in partes.* §. Voce dell' uso, per Pigliar parti, e in questo significato proviene dal verbo francese *Partager.* (*Alb.*) —IAMÉNTO. n. ast. v. Divisione in parti, divisione in varj partiti. L. *Partes.* —IÀNTE. add. Che parteggia.

✠PARTEGNÈNZA. *V.* PART—ENERE.

PART—ENÉRE. v. neut. Pertenere, appartenere. (Questo verbo si coniuga come il verbo *Tenere.*) L. *Pertinère.* ✠—EGNÈNZA. n. ast. v. f. Appartenenza, tutto quello che pertiene ad uno, ed è di suo tenitorio, e dominio. L. *Convenientia, accessio, adjectio.*

PARTÈNIA. Nome prop. gr. di donna, e vale Verginale, virginea.

*PART—ÈNIA. add. f. T. mitol. L. *Parthenia.* (Dal gr. *Parthenos* vergine.) Agg. ordinario di Diana, di Minerva, ed anche di Giunone, allusivo alla fanciullezza di quest' ultima, od al culto che se le prestava sul Partenio, monte d' Arcadia; o finalmente perchè lavandosi (Giunone) ogni anno nel fonte *Canato*, ripigliava, secondo la tradizione degli Argivi, la sua verginità. §. —. geog. ant. È anche sinonimo di Samo, isola ove crebbe Giunone, e dove sposò Giove. —È-NIE. mitol. Gli Ateniesi davano questo nome, che significa vergini, alle figliuole di Eretteo, di Giacinto e di Leo, le quali in diversi tempi pel bene dello stato volontariamente si sacrificarono. §. —. n. f. T. poet. Inni o Canzoni composte pel coro delle fanciulle in certe solennità; e singolarmente nelle Dafneforie, celebrate ogni anno in Beozia, ad onore di Apollo Ismenio. —ÈNII. n. car. m. pl. T. d' antiq. Si dissero così i Figli delle vergini spartane, nati ne' diciotto anni che durò la prima guerra di Messenia: i quali, al ritorno dell' esercito, furono costretti a spatriare, e sotto la condotta di Falanto, figliuolo di Arace, verso l'anno 703, av. G. C., andarono a stabilirsi a Taranto. §. —. Lo s. c. Ginecomartiri. (*V.* questa voce nell'app. in fine di questo Dizionario.)

Digitized by Google

Partènia. s. m. T. mus. ant. Nome di un flauto al cui suono danzavano le greche vergini.

Partènia. s. f. Nome d' erba detta pure Marcorella.

Partenìaco. add. Agg. d'una specie di verso.

*Partenìastro. s. m. T. bot. L. *Parthenia-strum*. (Dal gr. *Parthenos* vergine, e *aster* stella.) Genere di piante della famiglia delle *Sinanteree*, e della singenesia poligamia superflua di Linneo, proposto da *Nissole*: sono così denominate dal nome della vergine Partenia, e dal loro fiore raggiato in forma di Stella o di Astro. Questo genere corrisponde al *Partenione*. (*V.* questo nome).

Partènico. geog. Paese ed Abbadia in Sicilia. (*V.* Partinico.)

Partènide. mitol. soprannome di Minerva, adorata in Atene.

*Part—ènie, —ènii. *V.* Part—enia.

Partènio. geog. ant. Monte della Grecia, nell'Arcadia, tutto coperto di foreste, così chiamato a motivo dell' andarvi a caccia le donzelle, le quali ivi facevano anche dei sacrifizj a Venere, alla quale il monte era consacrato. Su questo monte eravi un tempio in onore di Telefo, perchè dicevasi esservi egli stato esposto nella sua infanzia e allattato da una cervia. §. —. Fiume dell' Asia minore, così chiamato perchè Diana spesso recavasi a cacciare ne' boschi dalle sue acque bagnati. Una medaglia di Marc' Aurelio rappresenta questo fiume sotto la forma di un giovanetto sdrajato, tenendo nella destra mano una canna, e col gomito appoggiato a parecchi scogli dai quali scaturiscono le sue acque. §. —. Fiume della Sarmatia europea, indicato da Ovidio, che gli dà l' epiteto di *Rapax*. §. —. Fiume della Trifilia che gittavasi nell' Alfeo, presso Olimpia: sur una delle sue sponde eravi la tomba di Marmace. §. —. Nome di molti promontorj sì della Grecia che dell' Asia. §. —. geog. mod. Monte della Grecia, nella Morea, che estendesi da' contorni di Tripolizza fino al golfo di Nauplia.

Partènio. Nome prop. gr. d' uomo, e vale Verginale, Virgineo. §. —. biog. Poeta greco, che vivea a' tempi in cui la Grecia fu invasa da Mitridate, e liberata da Silla. Fatto prigioniero in quella guerra pontica, fu condotto a Roma, dove i suoi talenti gli fecero ricuperare la sua libertà. Compose molte *Elegie amorose*; un *Elogio funebre* di sua moglie Aretea, diviso in 3 libri, e delle *Metamorfosi*. L' unica opera di Partenio pervenuta fino a noi è intitolata *De amatoriis affectionibus*, che è una raccolta di 37 storie, tanto più preziose quanto che sono tratte da opere omai perdute.

*Partenióne. s. m. T. bot. L. *Parthenion*. (Dal gr. *Parthenos* vergine.) Genere di piante esotiche a fiori composti, della famiglia delle *Corimbifere*, e della singenesia poligamia necessaria di Linneo, instituito da *Waillant*, e così denominate dalla singolar forma dell' ovario di una delle sue specie. Secondo Plinio, furono così denominate perchè dedicate alla vergine Minerva, la quale mostrolle in sogno a Pericle, onde guarirlo dalla caduta ch' ei fece dalla sommità del tempio, Partenone cui stava rifabbricando nell' Acropoli in onore della dea. *Mouton-Tontenille* deriva la ragione di tal nome dall' uso che ne facevano gli antichi, i quali le credevano efficaci in certe malattie, a cui vanno soggette le vergini. §. —. T. med. Agg. delle malattie a cui vanno soggette le vergini.

Partèno. mitol. Figliuola di Apollo e di Crisotemide; essa morì giovane, e fu dal padre posta nella costellazione della Vergine.

*Partenol—ogìa. n. f. T. med. L. *Parthenologia*. (Dal gr. *Parthenos* vergine, e *logos* discorso.) Trattato delle vergini. —ogico. add. Di partenologia.

Partenomanzìa. n. f. T. d' antiq. Divinazione usata presso alcuni popoli antichi, e consistente nel ridurre in polvere un' agata, e nel farla bere a quella che sospettavasi aver perduta la verginità; in questo caso la bevanda provocava il vomito.

*Partenomàrtiri. Lo s. c. Ginecomartiri. (*V.* questa voce nell'app. in fine di questo Dizionario.)

*Partenóne. n. m. T. d' archit. L. *Parthenon*. (Dal gr. *Perthenos* vergine.) Tempio maggiore di Atene, per antonomasia semplicemente chiamato *il Tempio*. La sua altezza fino all' estremità del frontone, era di 61 piede, la lunghezza di 204, e la larghezza di 97. L' architettura era dorica. L' antico fu incendiato da' Persiani, e quello i cui avanzi rimangon tuttora, venne da Pericle riedificato. Il simulacro di Minerva, fatto d' avorio e d' oro, opera di Fidia, ossia coll' arte della toreutica, chiamossi per eccellenza *La Vergine*, donde fu così denominato il tempio. *V.* Ecatompedo. §. —: Così chiamavasi anche la Parte più recondita della casa, o del palazzo, dove si ritiravano le donzelle. §. —, o Partènio. T. eccles. Presso i moderni Greci così dicesi un Convento di vergini monache.

Partenóne. n. m. T. astron. ant. Nome del

Digitized by Google

sesto segno dello zodiaco, cioè quello della Vergine.

*Partènope. s. f. T. di st. nat. Genere di *Crustacei* dell' ordine de' *Decapodi*, e della famiglia de' *Brachiuri*, stabilito da Fabricio, col quale, e col genere *Inaco* dello stesso autore, *Lamarck* ha formato un nuovo genere, col nome di *Maja*, derivandolo, come avea fatto Fabricio, dalla mitologia, ma non si sa con quale analogia.

Partènope. Nome prop. gr. di donna, e vale Vergine.

*Partènop—e. mitol. e geog. ant. L. *Parthenope*. (Dal gr. *Parthenos* vergine e *ops* voce.) Nome d' una *Sirena*, la quale, approdata in Italia, per disperazione di non aver potuto incantare Ulisse, s' uccise, e sulla sua tomba venne da una colonia rodiana edificata una città, che dal nome di lei fu chiamata Partenope. Essendo poi questa città andata in rovina per averla i suoi abitanti abbandonata onde andare a stabilirsi a Cuma, l' oracolo impose a' Cumani di riedificare Partenope se volevano esser liberati dalla peste che desolava i dintorni. Partenope fu adunque rifabbricata, ma il suo nome non tardò ad esser cangiato in quello di *Neapolis*, che è l' odierna Napoli. §. —. Figliuola di Stinfalo, dalla quale Ercole ebbe un figlio chiamato Everete. §. —. Una delle spose dell' Oceano, dal quale ella ebbe due figliuole, Europa e Tracia.

Partenopèa. mitol. Figliuola di Anteo e di Samia; essa riconosceva per padre il fiume Meandro; fu amata da Apollo, che la rese madre d' un figlio, chiamato Licomede.

Partenopèo. Nome prop. gr. d' uomo e vale Figlio d' una vergine §. —. mitol. Figliuolo di Meleagro e di Atalanta; fu così nominato perchè la madre sua, dopo che l' ebbe partorito, volendo continuare ad esser tenuta per vergine, il tenne lungamente celato. Partenopeo fu uno de' sette eroi che nella prima spedizione di Tebe, a favore di Polinice, accompagnò Adrasto re d'Argo; egli però durante quell'assedio, ucciso da Anfidio. Lasciò un figlio chiamato Promaco, che fu uno degli Epigoni.

Partenopèo. add. Agg. poetico di persona o di cosa appartenente a Partenope, cioè alla città di Napoli.

Partenòpoli. geog. ant. Città della Bitinia, che a' tempi di Plinio più non esisteva. §. —. Città situata nella Mesia superiore, occupata dagli Sciti, e che, da quanto riferisce Eutropio, fu soggiogata da Lucullo.

Partenosòl—ogìa, —òGICO. Lo s. c. Partenol—ogia, —ogico.

Part—èNTE, —èNZA. *V.* Part—IRE. (andarsene)

Partèrre, e Partèrre. s. m. Voce d' origine francese. Dicesi dai giardinieri una Divisione livellare di terreno, che per lo più guarda la più bella facciata d' una casa; è generalmente divisa in ajuole, e corredata ed abbellita di basse siepi, di fiori, ec. §. Francesismo, lo s. c. Platea.

Partévole. *V.* Part—IRE. (dividere)

Parti. n. di naz. ant. Popoli dell' Asia, di origine Sciti, che abitavano una regione all' ostro del mar Caspio; erano una delle più bellicose nazioni dell'Asia; conquistarono i Persi, ed estesero il loro dominio a segno di divenire un oggetto di terrore pe' Romani. I Parti, assuefatti nel paese, donde eran venuti, a tutte le intemperie delle stagioni, ed a tutte le fatiche della caccia, non degenerarono allorchè divennero padroni di paesi sotto un clima molto più dolce. Questo popolo guerriero era sempre in armi; dall' età di 20 anni fino a' 50, ognuno era obbligato d' andare alla guerra, e d' occuparsi de'militari esercizj. Raccontasi, che quando, avendo la peggio, erano forzati a ritirarsi, lanciavano le loro frecce per di dietro, e gravi perdite, con ciò fare, cagionavano a' nemici che gl' inseguivano. I Parti, soggiogati da Alessandro, divennero poi sudditi di Seleuco, uno de' generali che si spartirono le conquiste dell' eroe macedone dopo la morte di lui. Ma, circa 300 an. av. l'era cristiana, un certo Arsace sollevò i Parti contro d' Antioco Theo, uno de'successori di Seleuco, e liberò il suo paese dal giogo straniero. Salì egli sul trono de' Parti, ed i suoi discendenti furon chiamati *Arsacidi*. Arsace II conquistò la Media, e seppe far fronte alle poderose e vittrici forze di Antioco il Grande. Sotto il regno di Mitridate, i Parti considerabilmente si estesero nell'Asia Egli vinse Demetrio Nicatore, il fece prigioniero, e s' impadronì della Babilonia e della Mesopotamia. Molti sinistri contrassegnarono il regno di Fraate successore di Mitridate. Quel principe fu tre fiate vinto da Antioco Sidete; e quantunque egli in fine restasse vincitore di quel re di Siria, pure non potè debellare gli Sciti, i quali aveano invaso il regno, e che in una battaglia ch' egli lor dette, l' ebber prigioniero e l' uccisero. I Parti, regnante Pacoro figlio di Artabano, strinsero per la prima volta alleanza co' Romani allorchè Silla comandò nell' Asia minore. Una tale amicizia avrebbe mantenuto la pace fra i due imperi, se Lucio Crasso, instigato dalla sua avarizia, non avesse tentato d' inva-

Digitized by Google

dere il territorio de' Parti. Gli eserciti romani furono sconfitti, Crasso (*V.* questo nome) vi perì, e cominciò un implacabile odio, che non s' estinse mai, in modo che d' allora in poi i Parti ed i Romani furon sempre in guerra con successi or per gli uni or per gli altri felici od infelici (*V.* Orode, Pacoro, Fraate, Artabano, Tiridate, Vologeso). Gl' imperatori romani, da Augusto fino a Trajano, vissero la maggior parte in pace co' Parti; ma quest' ultimo imperatore ed i suoi successori militarono con vantaggio contro di essi; e Settimio Severo giunse a rendersi padrone di Tesifonte loro capitale. Fino a quell' epoca i vantaggi riportati da' Romani contro i Parti erano i frutti del loro valore, e de' militari loro talenti. Solo Caracalla, figlio e successore di Settimio Severo, era capace di procurarsene colle più nere perfidie; sotto colore di formare un' alleanza, invitò il re Artabano IV ad un abboccamento, a cui egli si recò accompagnato da un esercito; e quando i Parti meno se l' aspettavano, piombò sulle loro falangi, e le sconfisse. Ma i Parti trasser tosto strepitosa vendetta del tradimento fatto loro, dando una battaglia a' Romani, in cui questi perderono 40,000 uomini, in modo che Macrino assassino e successore di Caracalla fu costretto a far la pace con essi. Quella serie di lunghe ed accanite guerre avea considerabilmente indebolite le forze dei Parti, ed i principi Arsacidi, divenuti indolenti, perderono in fine la corona, nello stesso modo che il loro stipite se l' era acquistata. Verso la fine del secondo secolo dell' era cristiana, una persona di oscuri natali, ma dotata di grandi talenti, dicendosi discesa dagli antichi re persiani, imprese di far rivivere l'impero di Persia distrutto da Alessandro, e vi riuscì. Raccolto un poderoso esercito, mosse con esso contro l'Arsacida Artabano, che allora regnava, il vinse e 'l fe' morire; e i Parti senza re e senza esercito si sottomisero al vincitore, ed il loro nome si perdè (*V.* Persia). Così finì il regno de' Parti, che era durato oltre 450 anni. La stirpe degli Arsacidi continuò a regnare in Armenia fino al tempo dell' imperatore Giustiniano. Poco si sa intorno alla religione de' Parti; per altro credesi che, a un di presso, fosse la stessa che quella de' Persi, e che adorassero il Sole col nome di Mitra. Il governo degli Arsacidi era despotico, a guisa de' Sofi di Persia. I regnanti assumevano il titolo di *re dei re*; e chi voleva avvicinarseli bisognava prima prostrarsi in terra al loro cospetto.

Partia, o Partièna. geog. ant. Contrada d'Asia sulla costa australe del mar Caspio; formava la parte maestrale della Media, di cui per lungo tempo non era che una provincia, e con la quale cadde poi in potere de' Persi. Alessandro, conquistata la Persia, pose la Partia nel numero delle provincie che in Asia formavano il suo impero, e dipoi essa provincia divenne proprietà di Seleuco Nicanore. Come la Partia divenne indipendente ed il principio d' un grand' impero, veggasi l' articolo precedente. La Partia propriamente detta forma oggi il Corassan, provincia della Persia.

Partibile. *V.* Part—ire. (dividere)

Partibus (In). Frase latina, che si dice di Chi ha il titolo di vescovo di un paese occupato dagl' infedeli, dicendosi *Vescovo in partibus*, sottintendendosi *infidelium*.

Particàri. n. car. m. pl. T. d' antiq. Così chiamavansi presso gli antichi Romani Coloro che vendevano le pellicce provenienti dalla regione chiamata Partia; le quali pellicce, col nome di Pellicce partiche, erano assai stimate.

Part—icèlla, —icìna. *V.* Part—e.

Particip—àle, —amènto, —ànte. *V.* Particip—are.

Particip—àre, e Partecipàre. v. neut. Aver parte o porzione in checchessia, essere a parte, prender parte di checchessia, esser partecipe, prendere a bianchezza; tenere, avere, sapere del bianco, pizzicare, sentire d' una cosa, d' umido, ec. Trovasi usato col nome senza preposizione ed anche preceduto dalle preposizioni *a*, *di*, *in*, unite all' articolo determinante; onde dicesi Partecipare gli onori, agli onori, degli onori, negli onori ec. L. *Participare aliquid*. §. Participare, per Conversare, praticare. L. *Consuetudinem habere. Dalla scomunicazione minore, la quale l' uomo incorre* participàndo *con alcuno scomunicato, ec., puote prosciogliere il prete. Passav.* 144. §. Per Aver parte, ricevere. §. Participàre. v. a. Far partecipe, comunicare con alcuno checchessia. L. *Communicare, conferre*. ✠—àle. Lo s. c. Partecipe. *V.* Partecip—are. L. *Particeps*. —amènto. n. ast. v. Il participare. L. *Participatio*. —ànte. add. Che participa, partecipe. L. *Participans*. —àto. add. Dato, distribuito. L. *Collatus*. —atóre. n. car. v. Che participa. L. *Particeps*. —azióne. n. ast. v. Il participare, e la porzione stessa. L. *Participatio*.

Participàzio (Angelo). biog. Doge di Venezia dall' anno 806 fino all' 827. Egli era originario di Eraclea, e fu innalzato alla

Digitized by Google

dignità ducale per essere stato il liberatore de' Veneziani in un momento di pericolo. Sotto il ducato di Obelerio, Pipino, figlio di Carlo Magno, e re de' Longobardi, impadronitosi dell' Istria e del Friuli, e volendo conquistare anche la Dalmazia, mandò dicendo al doge Obelerio che si unisse alle sue truppe onde invadere la Dalmazia. Obelerio non potendo indurre i Veneziani a secondar le mire ambiziose di un vicino già troppo potente, il quale occupava quasi tutta la riva occidentale del loro golfo, si vide costretto a ricusare l'ajuto suo a Pipino, il quale, irritato, diede alle fiamme Aquileja ed Eraclea. I Veneziani, sostenuti da una flotta greca, avendo risposto a tali ostilità, Pipino lor tolse la torre di Brondolo, le isole di Chioggia e di Pellestrino, entrò in Albiola, e si presentò dinanzi a Malamocco, allora sede del governo, imperocchè Venezia ancora non esisteva, e che non aveva per difesa che il suo stretto canale. I Veneziani, esacerbati da' mali che su di essi avea attirati il loro doge, deposero Obelerio, ed elessero in sua vece Pacificazio nell' 806. Questi, trovandosi capo di una nazione costernata, la trasse tutta intera a Rialto, dove un più largo tratto di acque poteva favorire una vigorosa resistenza. Le navi di Pipino attirate presso a terra da' legni leggieri de' Venezieni, provarono, quando la marea calò, lo svantaggio d'una immobilità forzata, e non poterono ritirarsi che in disordine grande. Il re longobardo se ne vendicò devastando le isole che erano in suo potere, e convenne a Participazio riparare a tali disastri. L' anno appresso (807), il novello doge conchiuse un trattato coll' imperatore di Costantinopoli, in virtù del quale la repubblica fu posta sotto la protezione dell' impero greco, e con ciò fare Participazio soddisfaceva ad una doppia mira: di facilitarle la mercatura nel levante, e di darle un appoggio troppo lontano per divenire oppressore. D'allora in poi Rialto rimase centro del governo; sessanta isolette circonvicine furon congiunte per mezzo di ponti, e comprese in un sol recinto: tali furono i principj della città di Venezia. Participazio fece costruire in Olivolo una chiesa cattedrale ed un palazzo ducale nel medesimo luogo dov' è il palazzo attuale. Malamocco, Pellestrina e Chioggia risorsero dalle rovine loro; ed Eraclea ritornò in piede col nome di Città-Nova. Nell'823 Participazio s'associò nel governo, in qualità di tribuni, i suoi due figli Giustiniano e Giovanni, il primo de' quali gli succedè nel ducato l' anno 827. Angelo Participazio morì lasciando la reputazione di principe valoroso, saggio, e giusto. §. — (Giustiniano). Doge di Venezia eletto a succedere ad Angelo Participazio suo padre. Egli era debole di corpo e di animo, e perciò brevissima fu la durata del suo governo, il quale non fu contrassegnato da altro avvenimento che dalla trasportazione del corpo di San Marco dall' Egitto in Venezia. Tali venerabili reliquie erano custodite da due preti greci in una chiesa d' Alessandria. Dieci navi venete erano ancorate nella rada. Uno dei capitani della flotta persuase i due preti a cedergli le reliquie dell' Evangelista: essi tagliarono con precauzione l' invoglio entro cui erano; e perchè lo zelo de' fedeli non s' intiepidisse, vi sostituirono il corpo di San Claudiano. Quello di San Marco, portato sulla flotta, fu nascosto dentro ad alcune vele, e attaccato ad un' antenna. La vigilanza mussulmana fu delusa; la nave carica di tale prezioso deposito fu invano assalita da una tempesta, secondo che narra il Sabellico. Il santo fu trasportato nella cappella ducale in mezzo ad un entusiasmo universale, ed il suo nome divenne un grido di unione nazionale. Il doge Giustiniano Participazio lasciò una somma grossa di danaro per costruire una chiesa in onore di San Marco, e morì poco tempo dopo. §. — (Giovanni). Doge di Venezia che succedè a suo fratello Giustiniano; sotto il suo governo la chiesa di San Marco si crebbe in vastità ed in magnificenza: ed altre chiese notabili ebber principio nella nascente città di Venezia. Niun avvenimento politico segnalò il tempo che regnò Giovanni Participazio. §. — (Orso), fu eletto doge dopo la morte di Pietro Gradenigo nel 912. Questo doge si distinse assai a suo tempo; imperocchè oltre aver egli cresciuta ed ornata Venezia d' edifizj, distese anche le sue conquiste; scacciò i Saracini da Candia, i quali, dopo che si erano impadroniti di quell'isola, aveano saccheggiata tutta la costa della Dalmazia, e trascorso in fino a Grado; onde Orso perciò fu da Basilio imperatore greco, creato suo protospatario con grandissima lode; ed egli per non esser vinto di cortesia, mandò a donare all' imperatore 12 grosse campane di bronzo, che furon le prime che avessero ed usassero i Greci.

PARTICIPAZIÓNE. *V.* PARTICIP—ARE.

PARTICÌPIO. n. m. T. gramm. L. *Participium*. Parte del verbo, ed è così chiamato perchè partecipa del verbo, e dell' addiettivo; come verbo esprime un' azione; e come addiettivo si aggiunge al sostantivo per indicarne una qualche qualità. Sonovi nella

Digitized by Google

grammatica due sorte di participj : il participio attivo , e il participio passivo. (*V. Espos. gramm.* in fronte a questo dizionario.)

PARTICIUÒLA. *V.* PART—E.

PÀRTICO. add. T. d' antiq. Appartenente ai Parti e alla Partia. §. —. Gl' imperatori romani che vinsero i Parti, furon soprannominati Partici. Il primo ad averlo fu Trajano , e dopo di lui Marc' Aurelio e Vero, e coll' andar del tempo i loro successori sovente si arrogarono un tal titolo anche non meritato. Labieno , che avea combattuto a favore di Pompeo contro Cesare, dopo la sconfitta di quello si ritirò presso i Parti e li condusse contro i Romani, facendosi per derisione soprannominare il Partico. Adriano instituì i giuochi partici in commemorazione della vittoria riportata da Trajano sopra i Parti.

PARTÌCOLA. *V.* PART—E.

PART—ICOLÀRE, e —ICULÀRE. add. Che appartiene a tale, e non ad altro, ad un solo , speciale, proprio, singolare, peculiare ; ed è contrario di Comune, di generale, e di universale. L. *Præcipuus, peculiaris, specialis, proprius.* §. —. n. ast. m. Lo s. c. Particolarità, cosa particolare. L. *Res specialis, specialitas.* §. In particolare, avv. Particolarmente. L. *Particulariter.* —ICOLARÌSSIMO, —ICULARÌSSIMO. add. superl. L. *Maxime peculiaris.* —ICOLARMÉNTE, —ICULARMÉNTE. avv. Con particolarità, distintamente, minutamente, specialmente, specificatamente , precisamente , divisatamente, separatamente, segnatamente, spartatamente , nominatamente , a parte a parte. L. *Præcipue, peculiariter.*—ICOLARISSIMAMÉNTE, —ICULARISSIMAMÉNTE. avv. superl. —ICOLARITÀ, —ICOLARITÀDE , —ICOLARITÀTE , e —ICULARITÀ, —ICULARITÀDE, —ICULARITÀTE. n. ast. Contrario di Universalità, e di generalità, ed è ciò che è proprio e particolare d'alcuno ; specialità, singolarità, proprietà, proprio , dote propria. L. *Singularitas.* —ICOLAREGGIÀRE, —ICULAREGGIÀRE, e —ICOLARIZZÀRE, —ICULARIZZÀRE. (zz dol.) v. a. Distinguere con particolarità, narrare minutamente, venire al particolare , e n-ll' uso Dettagliare (francesismo). L. *Singula persequi, ad particularia descendere.* —ICOLARIZZÀRSI, —ICULARIZZÀRSI. (zz dol.) neut. pas. Distinguersi, rendersi particolare. —ICOLAREGGIAMÉNTO , —ICULAREGGIAMÉNTO. n. ast. v. Distinzione fatta con ogni particolarità. —ICOLAREGGIÀNTE, e —ICULAREGIÀNTE. add. Che particolareggia. —ICOLAREGGIÀTO, —ICULAREGGIÀTO, e —ICOLARIZZÀTO, —ICULARIZZÀTO. (zz dol.) add. Distinto con particolarità. —ICOLARIZZAZIÓNE, —ICULARIZZAZIÓNE. (zz dol.) n. ast. v. Lo s. c. Particolareggiamento.

PARTICOLARÌSMO. *V.* PARTICOLAR—ISTI.

PARTICOLAR—ISSIMAMÉNTE, —ÌSSIMO. *V.* PART—ICOLARE.

PARTICOLAR—ISTI. n. car. m. pl. T. eccles. Alcuni teologi controversisti diedero questo nome a quelli che sostengono che Gesù Cristo è morto per la salute de' soli predestinati, e non per tutti gli uomini ; che perciò non è data a tutti la grazia : e così a lor talento mettono limiti a' frutti della redenzione. —ISMO. n. m. Opinione dei Particolaristi, la quale insegna che Cristo è morto solo per gli eletti.

PARTICOLAR—ITÀ, —ITÀDE, —ITÀTE , —IZZÀRE , —IZZÀRSI , —IZZÀTO , —IZZAZIÓNE , —MÉNTE. *V.* PART—ICOLARE.

PARTÌCOLE. s. f. pl. T. di Liturgia. Vocabolo di cui si serve la Chiesa Latina per esprimere le Briciole o particelle del pane consacrato; che cadono sulla Patena, o sopra il Corporale ; come altresì le picciole ostie che servono per la comunione dei Fedeli. I Greci le chiamano *Merides* , e così pure eglino denominano alcuni piccoli pezzi di pane non consacrato , che offrono in onore della Santa Vergine e di altri Santi.

PARTICOLÉTTA. *V.* PART—E.

PARTICULÀR—E , —EGGIAMÉNTO , —EGGIÀNTE , —EGGIÀRE, —EGGIÀTO, —ISSIMAMÉNTE, —ÌSSIMO , —ITÀ, —ITÀDE, —ITÀTE, —IZZÀRE , —IZZÀTO, —IZZAZIÓNE , —MÉNTE. Lo s. c. Particolar—e , —eggiamento, eggiante, ec. *V.* PART—ICOLARE.

PART—ICULÉTTA, —ÌCULA. *V.* PART—E.

PARTÌRI. n. di naz. ant. Popoli della Macedonia , che, secondo Tolomeo , abitavano la città di Eriboea.

PARTIGIÀN—A. s. f. Specie d' arme in asta , ch' è una mezza picca, al giorno d' oggi fuor d' uso. —ÀCCIA. s. f. Peggiorat. di Partigiana. —ÉTTA. s. f. dim. Partigiana corta. —ÀTA. n. f. Colpo di partigiana. —ÓNE. s. m. accr. Partigiana grande.

PARTIGIÀNA. *V.* PARTIGIAN—O.

PARTIGIANÀCCIA. *V.* PARTIGIAN—A. (arme)

PARTIGIANAMÉNTE. *V.* PARTIGIAN—O.

PARTIGIAN—ÀTA , —ÉTTA. *V.* PARTIGIAN—A. (arme)

PARTIGIANÉTTO. *V.* PARTIGIAN—O.

PARTIGIÀN—O. n. car. m. Che parteggia, che tiene dal partito di uno, di qualche fazione ec. L. *Fautor, studiosus partium.* —A. n. car. f. Colei che parteggia , che tiene dal partito di uno. —AMÉNTE. avv. Da partigiano , con parteggiamento. —ÉTTO. n. car. m. dim. avvilit. Debole partigiano.

PARTIGIANÓNE. *V.* PARTIGIAN—A. (arme)

PARTIGIÓNE. *V.* PART—IRE. (dividere)

Digitized by Google

PARTIMÉNTI. n. m. pl. T. mus. Esercizj sul Basso cifrato, e non cifrato per lo studio dell' armonia e dell' accompagnamento.

PARTIMÉRTO. *V.* PART—IRE. (andarsene)

PARTIMÉRTO. *V.* PART—IRE. (dividere)

PARTÌNA. geog. Piccolo luogo del granducato di Toscana, nella provin. di Firenze, e nel Casentino.

PARTINÌCO. geog. Comune della Sicilia, nell' intendenza, e nel distr. di Palermo, nella valle e diocesi di Mazzara. Conta circa 10,000 abitanti. Alcuni antiquarj quivi allogano l' antica città di Palamita, altri quella di Elima, e se ne accenna il posto sopra un' alta vetta.

PARTÌNO. geog. Fiume della Turchia asiatica, nell' Anatolia, che mette foce nel mar Nero ad Eregeri.

PARTÌNO. geog. Vill. del granducato di Toscana, presso Palaja, nella provin. Pisana.

PART—IRE. v. a. Far parti, separare, dividere, distinguere, allontanare; e si dice tanto delle cose materiali, quanto delle non materiali. L. *Partiri, dividere.* (Questo verbo nel presente Indicat., nell' Imperat., e nel presente del Soggiunt. ha le sue uscite *in isco, isci, isce, iscono; isci, isca, iscano; iscа, isca, isca, iscano*; e per queste uscite differisce dall' altro verbo *Partire* andar via. *V.* Esposizione grammaticale che precede a questo dizionario.) §. PARTIRE. T. d' aritmetica. Dividere un numero in parti eguali, ed è una delle quattro prime regole dell' aritmetica. §. Dicesi dei metalli, quando si sciogliono, o si separano l' uno dall' altro, mediante l' acqua forte o simili. §. Acqua da partire, lo s. c. Acquaforte. §. Parti e regna, divide ed impera; vuol dire che Chi vuol signoreggiare, dee tenere le voglie dei cittadini divise. §. Partire, trovasi anche per Conferire, comunicare. *Alquante cose, che solamente sono da* PARTIRE *cogli amici a cascuno còntano, e nelle orecchie di ciascuno gittano la loro pesanza. Amm. Ant.* 5. §. Partire checchessia con alcuno, vale Comunicare, fargli parte. *Verrèsti in grembo a questo sconsolato, A* PARTIR *seco i dolorosi guai. Petr. Son.* 317. —ÉVOLE, —IBILE. add. Atto a dividersi, spartibile. L. *Scoabilis.* —IGIÓNE. n. ast. v. Il partire, il dividere, divisione. L. *Partitio, divisio.* —IMÉNTO. n. ast. v. Divisione. L. *Divisio.* §. Per Distribuzione, scompartimento. —ITA. n. ast. v. Parte. L. *Pars, portio.* §. Per Quantità, somma, onde si dice una partita di danari, una partita di libri. §. Partita, dicesi anche a Quella nota o memoria, che si fa di debito o credito, in su i libri de' conti. L. *Nomen*; onde Accendere o piantare una partita, vale Inserire o descrivere nel giornale, o libro di negozio, una parte o articolo o capo di scrittura, che dà debito o credito a chi s' aspetta. §. Partita, T. di giuoco, come Fare una partita, che si dice del Giocare alle carte, al pallone, al biliardo, e a simili altri giuochi, ne' quali abbisogna un tal determinato numero di persone, che in alcuni luoghi sono tanti per parte; e dicesi Partita anche al Giuoco medesimo, come Vincere una partita, due partite, cioè un giuoco, o due giuochi. §. Chiarire a uno la partita, vale Informarlo del fatto, e anche dirla fuor fuori, e a lettere di scatola. Usasi anche per Cagion d' esempio se alcuno bravasse, e l'altro gli desse, verbigrazia, uno schiaffo, si dice Egli gli ha chiarito la partita. §. Partita, per Volta, tratto. *Non è giovane che non mi dia più il doppio, che non vale tutto ciò che voi mi promettète in tre* PARTÌTE. *Cecch. Assiuol.* 2, 2. §. T. milit. Picciolo corpo di truppa leggiera, distaccato dall' esercito per inquietar l' inimico, porsi fra lui e la linea della sua comunicazione, sorprendergli i convogli, e pizzicarlo su i fianchi ed alle spalle. Si dice: Mandar numerose partite, travagliare l'inimico colle partite, capitano di una partita, comandare una partita. §. Partita, per Fazione, setta. L. *Partes, factio. Pertànto volèano che 'l re fosse fatto di lor* PARTITA. *Liv. M. SS.* §. Per Divisa, assisa. L. *Signum. Tutti i giovani vestiti col re d' una* PARTÌTA *di scarlatto verde bruno. Gio. Vill.* 8, 13, 2. —ITAMÉNTE. AVV. A parte a parte, a un per uno, distintamente, particolarmente. L. *Sigillatim, particulatim, distincte.* —ITÌVO. add. Atto a partire, dividere. §. T. gramm. Agg. di certe particelle che servono a dividere il significato de' nomi. —ITO. add. Diviso, distinto. L. *Distinctus, separatus.* —ITÓRE. n. m. acor. di Partita, in significato di giuoco. —ITÓRE. n. car. v. Che fa le parti. L. *Partitor, distributor.* §. T. d'arit. Quel numero che divide un altro numero. §. Per Divisore, seduttore. *Per molti savi si disse, ch' egli fu* PARTITÓRE *di parte Guelfa, sotto l' ombra di mostrarsi molto Guelfo. Gio. Vill.* 8, 6, 3. §. Presso i chimici ed i secchieri, si dice Colui che separa, o parte i metalli. §. Partitore, presso gl' idraulici è il Distributore delle acque delle fontane, o delle gore d' irrigazione. —IZIÓNE. n. ast. v. Partimento, divisione. L. *Partitio.*

PART—IRE. v. neut. e —IRSI. neut. pass. Andar via, togliendosi dal luogo ove uno è,

Digitized by Google

e lasciando persona, amici, compagni, ec.; allontanarsi, assentarsi, irsene, dipartirsi. L. *Abire, discedere.* (Questo verbo, a differenza di *Partire*, dividere, esce nel Presente indicat. in *o, i, e, ono*; nell' Imperat. in *i, a, ano*; nel Presente soggiunt. in *a, a, a, ano.* (*V.* Esposizione grammaticale che precede a questo dizionario.) §. Per Finire, aver termine. L. *Absolvere. Quando si* PARTE *il giuoco della zara, Colui che perde si rimane dolente. D. Purg.* 6. §. Partirsi dalle parole, vale Terminare l' abboccamento. L. *A colloquio digredi, discedere. E* PARTÈNDOSI *dalle parole, se n' andò pieno d' ira e con furore, laddove era Francesco. Vit. S. Franc.* 160. —ÈNTE. add. Che parte, che se ne va. L. *Discedens.* —ÈNZA. n. ast. v. Il partirsi, dipartenza. L. *Discessus*, gen. *us.* —IMÉNTO. n. ast. v. Lo s. c. Partenza, onde Far partimento, dicevano gli antichi invece di partire. —ÌTA. n. ast. Il partire, l' andarsene, partenza. L. *Discessus*, gen. *us.* §. Far partita, vale Partire. §. Ultima partita, vale Morte. L. *Mors.* —ÌTO. add. Andato via, allontanatosi. —ITÓRE. n. car. v. Colui che si parte, o che si separa.

PARTÌAI. n. m. T. d' antiq. Parola consecrata alla funzione dell' augure, allorchè assiso ed abbigliato della veste chiamata *Toga auguralis* o *Trabea*, volgeasi dalla parte d'Oriente, e col suo bastone augurale chiamato *Lituus*, disegnava una parte del cielo, la quale chiamavasi *Templum*. Siffatta maniera di dividere il cielo (*partiri cælum*) era espressa colle parole *Tabernaculum capere.*

PARTIARSI. *V.* PART—IRE. (andarsene)

PARTÌSCO. geog. ant. Nome dell' ultima città degli Jazigi Metanasti.

PARTISTÀGNO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

PARTÌTA. *V.* PART—IRE. (dividere)

PARTÌTA. *V.* PART—IRE. (andarsene)

PART—ITAMÉNTE, —ITÌVO, —ÌTO. (add.) *V.* PART—IRE. (dividere)

PARTÌTO. *V.* PART—IRE. (andarsene)

PARTÌT—O. n. m. Via, modo, guisa. L. *Pactio, pactum, modus.* §. Per Patto, condizione, convenzione, accordo. L. *Pactio, conditio, conventio.* §. Per Risoluzione, determinazione. L. *Consilium, deliberatio.* Onde dicesi Prender per partito, pervenire nella determinazione. §. Partito riciso, vale Risoluzione certa, o determinata. L. *Deliberatio, consilium.* §. Partito, per Termine, condizione, stato, ed anche per Pericolo coll'agg. di male. L. *Locus, discrimen*; onde A mal partito, avv. vale A cattivo partito, a strano partito, in gran pericolo. §. Partito, per Occasione, o per Trattato di matrimonio; onde Pigliar partito, parlandosi di fanciulla, vale Allogarla. §. Partito, è anche termine de' giocatori, e vale Accordo, che si fa quando uno, benchè al disopra, non sia sicuro di vincere. L. *Collusorum conditio*; onde Far partito, in termine di giuoco, vale Accordarsi ad alcuna condizione, proporre accordo, venire a' patti. §. P. met. vale Dubbio. *Non s'ardìrono a ferire alla schiera di don Arrigo per non recare il giuoco vinto a* PARTÌTO. *Gio. Vill.* 7. 27. 7. §. P. simil. *Sì che il superbo cor mansuefèce, Che tanto meno a contrastàr fu forte Quando poi seppe che costui, ch' innànte Le fu* PARTÌTO, *e 'l cavalièr suo amànte. Ar. Fur.* 43, 114. §. Far partito, vale anche Concludere un negozio. §. Fare gran partito, vale Far larghi patti. §. Largo partito, vale Partito vantaggioso, buono, grasso. §. Partito, per Deliberazione per voti; onde Andare o mettere o fare il partito, vale Ricercare per segni di fave o d' altro, le opinioni altrui nelle pubbliche deliberazioni. L. *In suffragium mittere, deliberandum proponere.* §. Andare a partito, vale Esser messo al partito ad effetto d' approvazione, o reprovazione co' pubblici suffragi. §. Mettere a partito, vale Proporre la deliberazione, la scelta d' alcuna cosa. §. Metter la testa a partito, vale Mutar condotta, di cattiva in buona; vale anche Accudire attentamente a' proprj affari. §. Metter il cervello a partito a uno, dicesi del Metterlo in dubbio, e in confusione; tolta la metafora dal mandare i partiti, che si sta sempre in dubbio se si vinceranno o no. L. *Consilii incertum facere.* §. Metter il partito, vale Risolvere, deliberare anche in cose e soggetti privati. §. Render partito, o il partito voto, vale Votare ne' partiti, ed è Quel dare o metter la fava, o lupino nel bossolo, che anche si dice Dare il voto. §. Ottenere il partito, vale Vincerlo nelle pubbliche deliberazioni. §. Vedere il partito vinto, vale Vedere di non poter far sì, che la cosa non vada in quella cotal guisa. §. A partito preso, avv. vale Pensatamente, determinatamente. L. *Consilio inito.* §. prov. Preso il partito cessato l'affanno; che vale, che Risoluta che sia la cosa, cessa la molestia del pensarvi. §. Ingannarsi a partito, vale Risolutamente ingannarsi. L. *Toto cœlo errare.* §. Femmina di partito, vale Meretrice. —ÙZZO. n. m. dim. di Partito.

PARTITÓRE. *V.* PART—IRE. (dividere)

PARTITÓRA. s. f. T. degli orinolaj. Ruota, che serve per compartire le ore del suono.

Digitized by Google

Partitóre. *V.* Part—ire. (dividere)

Partitóre. *V.* Part—ire. (andarsene)

Partitùra. n. f. T. mus. Lo s. c. *Spartito:* (T. mus.) §. —. Collezione di tutte le parti di un componimento musicale, poste l' una sotto l' altra, battuta per battuta, sopra righi speciali, in modo che con un' occhiata il tutto possa vedersi. §. Mettere in partitura, vale Scrivere le parti separate in modo che trovinsi l' una sotto l'altra, onde, chi vi getti lo sguardo possa immantinente comprendere lo spartito della composizione, l' artifizio dell'intreccio, e fissarne con verità ed espressione la giusta esecuzione. §. Leggere la partitura, vale Esaminare un dato pezzo di musica scritto nel modo indicato, od eseguirlo nell'istesso tempo sul cembalo.

Partitùzzo. *V.* Partit—o.

Partizióne. *V.* Part—ire. (dividere)

Parto. n. ast. verb. m. (Dal verbo *Partorire.*) L. *Parturitio, partus*, gen. *us.* *Azione* mediante la quale il feto, giunto al termine del suo sviluppo, viene espulso dalla cavità uterina, a traverso delle vie genitali. Il travaglio del parto costituisce uno de' numerosi ed ammirabili atti di questa gran funzione, avente per oggetto la perpetuità delle specie animali. Il parto è di tutte le azioni organiche la più dolente e penosa; quella, il cui meccanismo, assoggettato a leggi esattissime, è con tutta facilità alterato da ogni piccolo disordine. Tale funzione trovasi preceduta, accompagnata, o susseguita da accidenti così gravi che il volgo la considera meno qual funzione normale, che come certa specie di malattia acuta, durante la quale debbonsi prodigare i soccorsi più validi della medicina. §. Parto, per met. *Mira però, che sommo torto le fa* (all'anima) *chi tutto dì la fa servire alla carne, anzi a qualunque suo* parto *ancora più sordido. Segn. Mann. Lugl.* 4, 1. §. Nascere, produrre, e simili ad un parto, ad un medesimo parto, ad un corpo, a un portato, dicesi di Due gemelli, figliuoli nati ad un parto. §. Al parto, vale Al tempo di partorire. §. Donna di parto, o tenera di parto, vagliono Donna che di fresco ha partorito. L. *Puerpera.* §. Esser di parto, e Stare in parto, si dicono dello Stare le donne in riposo dopo il parto; e per simil. si dice dello Stare uno con tutti i suoi agi. L. *Cubare puerperio.* §. Fare il parto, si dice dello Stare le donne insino ad un certo termine a vita scelta nel letto, quando hanno partorito. §. Esser sopra parto, o Venire in sul parto, vale Esser nell' atto o vicino all' atto di partorire. §. Raccogliere il parto, vale Assistere alla donne partoriente, far l' ufficio di levatrice. §. Raccoglitore del parto, dicesi il Chirurgo che assiste alle donne partorienti; ostetrico. §. Morir di parto, o sopra a parto, vagliono Morire nell' atto, o poco dopo l' atto del partorire, morire a cagion del parto. §. Parto, vale anche la Creatura partorita, figlio, figliuolo, prole, sobole, portato; e in questo significato si usa figur. anche per Qualsivoglia produzione. L. *Fœtus, partus, puerperium.*

Parto. add. Della Partia, antico paese dell' Asia.

Parto. geog. Nome di una città dell' Illiria. §. —. Città dell' Affrica propria, che fu presa da Scipione.

Parto (Ca-del). geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., lo s. c. Ca-del Bo.

Partol—ogìa. n. f. T. med. Metodo di trattare i parti e le partorienti. §. —. Trattato sulle donne inciute e su i parti. —ogico. add. Appartenente alla partologia.

Partoriènte. *V.* Partor—ire.

Partor—ìre, e Partur—ìre. v. neut. Mandar fuori del corpo il proprio figliuolo, e si dice propriamente delle donne, che anche si dice Fare il bambino, dare in luce o al mondo, o nel mondo, divenire madre, portar figliuoli, alleviarsi, liberarsi, sgravarsi di un bambino. L. *Parere, parturire.* §. Questo verbo, nell'uso, pigliasi anche in senso attivo. §. Morire sopra a partorire, vale lo stesso che Morire sopra parto. *V.* Parto. §. Partorire, per simil. si riferisce anche alle piante. §. Partorir letizia, odio, sospetto, ec., vale Produrre, cagionare letizia, odio, ec. —iènte. add. e n. car. f. Che partorisce, donna di Parto, donna che ha partorito di fresco, nell' uso dicesi anche Puerpera. L. *Puerpera.* —ìto. add. Nato. —itrice. n. car. verb. f. Che partorisce. L. *Parturiens.* §. P. met. vale Cagione. —izióne. n. ast. v. T. med. e chir. Funzione degli organi genitali della donna nell' espulsione del feto.

Partula. mitol. Dea che governava e regolava il termine della gravidanza.

Partùnda, o Parùnda. mitol. Divinità romana che presedeva a' parti; era forse un soprannome di Lucina.

Partur—ìente, —ìre. Lo s. c. Partor—iente, —ire. *V.*

Parù. s. m. Sorta di pesce d' America.

Paru. geog. Nome di un fiume e di una città d' America, nel Brasile. §. —. Fiume d' America, nella Colombia.

*Parùlide. n. f. T. chir. L. *Parulis.* (Dalla prep. gr. *Para* presso, e *ùlon* gengiva.) Ascesso, od infiammazione delle gengive,

Digitized by Google

talvolta senza causa conoscinta, ma per lo più cagionato da *Odontalgia*.

PARÙNDA. mitol. Lo s. c. Partunda.

*PARÙRIA. (Erratica). n. f. T. med. (Della prep. gr. *Para* depravazione, e *uron* orina.) Lo s. c. Uroplania. *V.*

PARÙRO. geog. Città d' America, nel Perù, e nell' intendenza di Cusco.

PARÙSIA. geog. Fiume della Russia europea, nel governo di Novogorod.

PARÙSSOLA. s. f. T. ornitol. Nome che si dà in Lombardia a quell' uccelletto, che in Toscana si chiama *Cingallegra*.

PARÙTA. *V.* PAR—ERE. (v. neut.)

PARÙTA (Paolo). biog. Istoriografo della veneta repubblica, nato in Venezia nel 1540 d' una nobile ed antica famiglia di Lucca, e morto nella stessa città l' anno 1598, dopo d' essersi reso celebre col suo sapere e con la sua abilità nelle gestioni degli affari pubblici. Fece i suoi studj nell' università di Padova sotto valenti maestri. Di ritorno nella sua città natia, ricercò la compagnia de' letterati, raccolse nel suo palazzo una specie d' accademia, e contribuì pressochè del pari che i Manuzj ad innalzare la sua patria al grado delle nazioni dotte. Si preparava fin d' allora alla vita pubblica per via di studj, di cui le sue opere politiche mostrano l' estensione. Tali studj gl' inspirarono il pensiero di scrivere una *Storia nazionale*. Nel 1580 il Paruta eletto istoriografo della repubblica fu ammesso nel senato, e poi coll' acutezza del suo ingegno innalzossi gradatamente alle prime cariche dello stato. Fu fatto nove volte *Savio di terraferma*, nome di un impiego nell' amministrazione generale; sei anni dopo divenne membro de' *Sessanta*, indi governatore di Brescia; venne poi nominato a grandi ambascerie, come presso l' arciduca d' Austria nel 1589, a Roma nel 1592, e la felice riuscita delle sue negoziazioni gli meritò al suo ritorno la dignità di procuratore di San Marco, la prima della repubblica dopo quella di doge, alla quale sarebbe pur giunto se avesse avuto più lunga vita. Si hanno di lui parecchie opere in italiano e sono: *Trattato sulla perfezione della vita politica*, libro molto giudizioso; *Discorsi politici*, divisi in due libri, nei quali si considerano diversi fatti illustri e memorabili di principi e di repubbliche antiche e moderne; quest' opera è piena di profonde idee, comecchè talune sien false; — *Soliloquio*, nel quale fa un breve esame di tutto il corso della sua vita; — *Orazione funebre in lode dei morti nella battaglia contro i Turchi, data e vinta da' Veneziani nel 1571 a Curzolari*; — *Storia di Venezia*. Questa storia è divisa in due parti: la prima fa seguito alla storia del cardinale Bembo, e comprende lo spazio di 40 anni dal 1513 al 1553. La seconda parte, scritta avanti la prima è in tre soli libri, ed è la narrazione della guerra de' principi cristiani contro Selim II, in occasione del regno di Cipro tolto da' Turchi a' Veneziani nel 1571. La vita politica del Paruta fu troppo occupata, perchè egli potesse aver agio di riempiere la lacuna che separa tali due serie, le quali avrebbero abbracciato tutte le cose d' Italia dal pontificato di Leone X fino alla battaglia di Lepanto, ed a' primi anni del pontificato di Gregorio XIII. La storia del Paruta ha il suo merito particolare; ma non è difficile di scorgere ch' essa è stata scritta da un veneziano, il quale non potea, nè volea dir tutto. §. — (Filippo). Antiquario italiano, nato in Palermo verso la metà del XVI secolo e morto in essa città nel 1608. Egli lasciò varie opere volgenti sulle antichità della Sicilia, e che sono: *La Sicilia descritta con medaglie*; — *Descrizioni di feste, intermezzi e canzoni* nel dialetto siciliano; — *Elogio de' poeti siciliani*; — *Palermo antico sacro e nobile*; — *Memorie storiche della città di Catania*.

PARÙTO. *V.* PAR—ERE. (v. neut.)

PARVÀDI, o PARVÀTI. mitol. indiana. Dea, sposa di Siva, la quale, con tal nome, che vuol dire *Dea nata da una Montagna*, sembrava avvicinarsi alla Giunone de' Greci. Essa ne aveva il maestoso contegno, la fierezza e gli attributi generali. Il suo simulacro è d' ordinario accompagnato dal figlio *Carticeja* montato su d' un pavone. In alcune pagodi essa trovasi abbigliata d' una veste seminata di occhi, e avente al fianco un pavone. Esse non ha templi particolari, ma la sua statua ha un santuario a parte in quelli di Siva. Siccome l' Iside degli Egizj è adorata con varj nomi, ma per lo più con quello di Madre. Gl' Indiani la rappresentano, siccome Cibele, coronata di torri, e la considerano qual protettrice della terra e di tutti gli enti, oppure come la dea della provvidenza, lo che s' accorda con l' idea che gli antichi formavansi di Rea riguardata come la madre degli Dei e degli uomini.

PARVÀTE. geog. Catena di montagne dell' Asia.

PARV—ENTE. add. Apparente, visibile, che si vede. L. *Perspicuus, conspicuus*. §. ✠—. n. ast. Per Parere, opinione. —ENZA. n. ast. f. Apparenza. L. *Species*.

Digitized by Google

§. Trovasi anche in significe. di Mostra, esperimento. §. Per Parere, nel significe. di opinione. *Non è d' amore ben gioja compìta, ciò dico a mia* PARVÈNZA (cioè a parer mio, a quel che mi sembra). *Rim. ant. Dant. Majan.* 85.

PARVÈNZA. *V.* PARV—O.

PARVICHIO. geog. Isoletta dell' Adriatico, nel golfo di Quarnero, sulla costa della Dalmazia, tra l' isola di Veglia e quella di Arbe, e quasi di faccia a Zeng, di cui la separa il canale di Morlacca. Conta circa 1000 abitanti.

PARV—IFICÀRE, —IFICAZIÓNE, —ÌFICO, —IRÈNDERE, —ÌSSIMO, —ITÀ. *V.* PARV—O.

**PÀRV—O. add. Piccolo. L. *Parvus, exiguus.* —ÌSSIMO. add. superl. —ÀREZA. n. ast. Parvità, pochezza. L. *Paucitas.* —IFICÀRE. v. a. Appiccolire; contrario di Aggrandire. L. *Imminuere, extenuare.* —IFICAZIÓNE. n. ast. v. Il parvificare. **—ÌFICO. add. Contrario di Magnifico, e dicesi di Colui che nelle cose grandi e maravigliose si sforza di spender poco, e corrompe la bellezza del fatto suo per un piccolo risparmio. L. *Illiberalis.* **—IRÈNDERE. v. a. Tenere da poco. —ITÀ. n. ast. f. Pochezza. L. *Parvitas, paucitas, exiguitas.* —OLO. —ULO. Lo s. c. Pargolo, fanciullino piccolino. L. *Parvulus, puerulus.* (Questa voce siccome i suoi diminutivi sono oggi più della poesia che della prosa.) —OLÉTTO, —OLÌNO. s. m. Dim. di Parvolo, fanciullino, fancialletto, piccolino. ✠—OLITÀ, ✠—ULITÀ. Lo s. c. Fanciullezza.

PARV—OLÉTTO, —OLÌNO, —OLITÀ, —OLO, —ULITÀ, —ULO. *V.* PARV—O.

PARZÀNICO. } geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven.
PARZÀNO. } il primo nella provin. di Bergamo; l' altro in quella di Como.

PARZ—IÀLE. (z asp.) add. Che parteggia, appassionato, favorevole verso una delle parti, partigiano, aderente, fautore, favoreggiatore. L. *Studiosus partium.* §. Trovasi anche come agg. di Quel che è la parte di un tutto. §. In forza di nome car. vale Arbitro, sostenitore. *Prèsono per loro* PARZIÀLE *Messer Alberto,* ec. *Stor. Semif.* 54. —IALÌSSIMO. add. superl. —IALEGGIÀRE. v. neut. Mostrar parzialità, esser parziale. —IALITÀ, —IALITÀDE, —IALITÀTE. n. ast. f. Lo stato e qualità di chi è parziale; passione, affetto, aderenza, favore, genio, zelo. L. *Partium studium.* —IALMÉNTE. avv. Con parzialità.

PARZIALITÀ. mitol. Figliuola dell' Erebo e della Notte, rappresentata sotto le forme di una donna, il cui destro occhio è coperto di una benda, e che, appoggiando la mano ad una stadera, le toglie l' equilibrio, mentre l' altra mano nasconde una face che potrebbe illuminarla.

PARZIAL—ITÀDE, —ITÀTE, —MÉNTE. *V.* PARZ—IALE.

PARZIÀRIO. n. car. m. Dicesi così Colui che prende a coltivare un podere coll' obbligo di dare al padrone metà o porzione dei frutti.

✠PARZIONÀBILE. *V.* PARZION—ALE.

✠PARZION—ÀLE. (z asp.) Lo s. c. Parziale. ✠—ÀBILE, ✠—ÀVOLE, ✠—ÉVOLE. add. Partecipe, che ha parte in una cosa. L. *Particeps.* —ÀRIO. n. car. m. T. mar. Partecipante, colui che entra a parte col proprietario di una nave.

✠PARZION—ÉVOLE. (z asp.) Lo s. c. Parzionabile, e Parzionavole. *V.* PARZION—ÀLE. L. *Particeps.* ✠—ÌRE. add. Partecipe. L. *Particeps.*

✠PARZON—ÀVOLE, —ÉVOLE. (z asp.) Lo s. c. Parzion—avole, —evole.

✠PARZONÌRE. (z asp.) Lo s. c. Partecipe. L. *Particeps.*

PASA. geog. Città della Persia.

PASÀDO. geog. Promontorio d' America, nella Colombia, e nel dipartim. dell' Equatore.

PASAGÀRDA. geog. ant. Città della Persia, celebre per un tempio sacro alla dea della guerra, ed in cui si consacravano i re. Il principe entrato nel tempio si spogliava delle sue vesti e indossava quella che Ciro il Grande aveva portato prima di salire sul trono, e che era ivi con molta venerazione custodita. Dopo d' aver mangiato un fico secco, e masticato una foglia di terebinto e bevuto un liquore composto di aceto e di latte, gli astanti il proclamavano *re de' re.* La parola Pasagarda significava il campo, imperocchè la città era stata fondata nel luogo medesimo dove Ciro avea vinto Astiage e Ciaxarre in campale battaglia.

PASÀNO. s. m. T. di st. nat. L. *Antilope orix.* Specie d' animale poppante del genere *Antilope;* ha le corna dritte e anulate di rughe dalla radice fino alla metà; è della statura di un daino; il corpo è grigio, e sopra il dorso ha una striscia nera. Vive in Egitto, nell' Arabia, e nelle Indie.

PASCÀL (Biagio). biog. Filosofo sublime, ed il più eloquente difensore moderno della religione cristiana, uno de' più gran genj, ed uno de' più illustri scrittori che abbia prodotto la Francia durante il XVII secolo. Nacque a Clermonte capitale dell' Alvernia nel giugno del 1623. Suo padre Stefano Pascal presidente del tribunale supremo delle cause tributarie di essa città, uomo dottissimo in ispecie nelle matematiche fu

Digitized by Google

il suo unico precettore. Questi andò, nel 1631, a stabilirsi in Parigi con tutta la sua famiglia, stimando necessario questo cangiamento di dimora per formare lo spirito ed il cuore di suo figlio, per la cui educazione determinò di prendersi la massima cura, scorgendo in esso facilissime disposizioni. Biagio che per tempo era dal genitore stato ammaestrato nella lingua latina, di anni 12 fece apparire un genio straordinario per le matematiche; e vuolsi che senza l' ajuto di alcun libro, e senza guida, ma colle sole forze del suo spirito pervenne a discoprire, ed a dimostrare tutte le proposizioni di Euclide fino alla 32ma, quella cioè *che la somma de' tre angoli di un triangolo è eguale a due angoli retti*. Di 16 anni compose un *Trattato* sulle sezioni coniche, che fu ammirato da tutti i dotti geometri di quel tempo; e l'anno susseguente inventò una macchina, da lui chiamata *aritmetica*, onde fare ogni sorta di supputazioni senza penna, senza gettoni e senza il soccorso dell' aritmetica. La combinazione e la costruzione di tale macchina gli costarono fatiche incredibili, che, nell'età, in cui il corpo umano deve perfezionarsi, impedendo alla natura di compiere il suo lavoro, alterarono la complessione del giovanetto, e furono la sorgente di quei mali, che tormentarono il restante della vita di lui, e ne accorciarono la durata. In fatti egli stesso dice, che fin dall' età di 18 anni non avea più passato un sol giorno senza soffrire. Di 24 anni una specie di paralisi gli tolse pressochè l' uso delle gambe, e fu per circa un anno costretto a restar sempre seduto. Ma sebbene i suoi mali andassero crescendo, egli non desistè mai dallo studiare, e dall' operare prodigi. Scoperse molti problemi sopra la *Rotella*, ossia *trocoide*, o *cicloide*, che è una linea curva prodotta dall' intiera rivoluzione di un circolo sopra di una linea retta, e compose un trattato, in cui mostrò che era capace, non che di eguagliare, ma di superare anche i più grandi matematici che fiorirono avanti di lui. Nello stesso tempo il Pascal applicossi alla lingua greca, alla filosofia morale ed alla fisica, nella quale scienza divenne pure valentissimo. Avendo osservato che un piatto di majolica, percosso con un coltello, mandava uno strepito sonoro, che cessava subito quando si toccava il piatto con la mano, fu questo per lui un soggetto di riflessione e di sperienza sul suono, ed egli si pose a comporre su tale argomento un trattato, che fu giudicato d' un merito superiore all' età sua, non avendo allora che 24 anno. Scrisse poi de' trattati sulla gravità dell'aria, sull' equilibrio de' liquori e su molte altre materie matematiche e fisiche. Il Pascal sebbene fosse ardente cattolico, aveva sposato la causa de' Giansenisti, essendo persuaso che la loro dottrina sulla grazia fosse quella di Sant' Agostino e di San Tommaso. Egli era in relazione amichevole co' Giansenisti solitarj di Porto-Reale; gustava i loro gravi colloqui e la severità de' loro principj; senza essere addetto al loro convento, li visitava frequentemente, e soggiornava di tratto in tratto fra loro. Egli conduceva una vita esemplare esercitando tutte le virtù cristiane sì con le parole che cogli atti; i suoi discorsi e il suo esempio esercitavano un' influenza grande sull'animo di quanti l' avvicinavano, ed in ispecie su quello di una sua sorella, la quale, benchè distinti talenti ed una reputazione di merito grande sembrassero chiamarla a far nel mondo la delizia della società, mossa da' pii discorsi di lui, e dalle virtù che egli praticava con tanto zelo, abbracciò la vita religiosa nel monastero di Porto-Reale dei Campi. In età di 28 anni il Pascal perdè il genitore; ed allora, rimasto solo, la sua applicazione al lavoro, non provando più ostacoli, ne abusò di nuovo a detrimento della sua salute, che ognor andava peggiorando. Di 30 anni, sulla persuasione di sua sorella la monaca, ei abbandonò lo studiò delle matematiche e di tutte le scienze profane, per applicarsi unicamente all' orazione, alla lettura della Sacra Scrittura, che alla fine gli restò a memoria tutta intera, a segno di riconoscere immediatamente la verità, la falsità, o l' inesattezza d' una citazione. D'allora in poi si dedicò ad una ritiratezza assoluta e ad una pratica sempre più rigorosa de' suoi esercizj di pietà, spendendo la maggior parte del suo tempo nelle meditazioni, ed a riflettere sopra le verità importantissime della salute eterna. Circa in quel turno di tempo scrisse le sue famose *Lettere Provinciali*, e concepì il disegno e l'orditura della grande opera di cui non ha lasciato che i primi lineamenti, ne' frammenti isolati che rimangono col titolo di *Pensieri sopra la religione*. Questi Pensieri sono senza unione e senz' ordine, non avendoli scritti che per servirsene poi a comporre un' opera, nella quale egli voleva dimostrare la verità della religione cristiana contro gli atei, i dissoluti, e gli Ebrei; ma dalle continue sue infermità fu impedito di eseguire un così lodevol progetto. Pareva che,

Digitized by Google

dopo che ebbe tralasciato lo studio delle matematiche e di altre gravi scienze, la sua salute andasse migliorando, ma giunto al trentesimo quinto anno dell' età sua, tutti i suoi mali ad un tratto si rinnovarono, e si osservò con dispiacere che a misura che andavano deperendo le sue forze fisiche, declinava ancora il suo genio, e veniva meno il vigore del suo spirito, in guisa che talvolta compariva soffrire delle alienazioni mentali. Credeva di vedere di continuo dall' uno de' lati uno spaventevol precipizio in cui immaginavasi essere in procinto di cadere; e vuolsi che una tale fissazione gli fosse venuta dalla rimembranza di essere stato un giorno nel pericolo di trabalzare nella Senna. Finalmente il dì 19 d' agosto del 1662, in età di 39 anni, perì quella fragil macchina che servì per alcuni istanti di dimora ad una *delle più* sublimi intelligenze che *sieno* comparse sulla terra! Chi potrebbe *dire* cosa un tal uomo avrebbe fatto, se, *dotato* d'una miglior complessione di corpo, avesse vissuto la durata ordinaria della vita umana, e speso tal tempo tutto nel coltivare le scienze, le lettere e la filosofia? È dubbio che siasi veduto brillare due volte una tal luce fra i mortali. Le opere del Pascal sono scritte con molta eleganza, ingegno e delicatezza; vi si trova una persuasione viva ed invincibile de' misterj della cristiana religione; il che prova che la pietà e la religione possono stare unite con la scienza; e che gl'ingegni più sublimi possono esser nel medesimo tempo i più pii ed i più religiosi. Il Pascal potè dirsi il rivale di Archimede e di Galileo nelle scienze matematiche e fisiche, l' eguale di Demostene e di Bossuet, per l' altezza dell'eloquenza, il maggiore, per avventura, de' filosofi, prendendo per filosofia l'arte di apprezzare il giusto valore delle cose, la scienza dell' uomo, e la cognizione de' suoi destini e de' suoi doveri; e sotto quest' ultimo aspetto il Pascal fu altresì il più grande apologista della religione cristiana, e 'l più terribile avversario dell'incredulità.

Pascàle, e **Pasquàle**. Nome prop. ebraico *d' uomo*, e vale Di pasqua. §. —. stor. eccles. Antipapa, verso la fine del settimo secolo. Era arcidiacono di Roma, quando poco prima della morte di papa Conone, si assicurò della protezione dell' esarca di Ravenna per farsi eleggere sommo pontefice. In fatti, morto Conone, nel 688, Pascale si presentò come candidato, ma trovò un competitore nella persona di un certo Teodoro, ed i suffragj si divisero fra i due pretendenti. Teodoro erasi impadronito dell' interno del palazzo Lateranense, e Pascale del di dentro. Allora i primi magistrati, la maggior parte del clero e del popolo si unirono per far cessare tale lotta scandalosa ed elessero Sergio I. Teodoro si sottomise subito, e Pascale soltanto dopo qualche resistenza.

Pascàlta. s. f. Sorta di pianta della famiglia delle corimbifere, che cresce al Chilì.

Pascalìna. s. f. Sorta di macchina per contare; così detta da Pascal suo inventore.

Pascàno. s. m. Sorta d' uva con granelli rotondi e quasi verdi.

Pascariello. n. car. m. Voce napoletana. Buffone di commedia. *V.* Scaramuccia.

Pascàsio. Nome prop. greco d' uomo. §. — (Radberto). biog. Monaco ed Abate di Corbia, nelle Gallie che fioriva verso la metà del IX secolo. Fu uno de' migliori scrittori del suo secolo. Possedeva assai bene le lingue greca ed ebraica, cosa rarissima in que' tempi, ed avea letto molto i Padri. Scrisse contro gli errori di Felice d' Urgel, di Claudio Turinese e di Godescalco; ma in ispecie contro quelli di Giovanni Scoto Erigena, che negava la presenza reale di G. C. nell' Eucaristia. Divenne celebre il *Trattato* di Pascasio *Del Corpo e Sangue di Gesù Cristo* nelle dispute de' secoli XVI e XVII tra i Cattolici ed i Protestanti. Sembra che al tempo di Pascasio vi fossero nelle Gallie molti che assai male intendessero il dogma della presenza reale di Gesù Cristo nell' Eucaristia, e che il trattato di Pascasio abbia cagionato molte quistioni. L' autore, terminato il suo libro, il mandò a Carlo il Calvo; e questi, per sapere cosa ne dovesse pensare, incaricò Patramo, altro monaco di Corbia, di scrivergli la sua opinione. Patramo, in un'opera intitolata: *Del Corpo e Sangue del Signore*, in vece di spiegare le dottrine di Pascasio vie più le imbrogliò, servendosi da una parte di espressioni le più forti per corroborare le opinioni del suo confratello, e sembrando dall'altra che ammettesse solo la mutazione mistica del pane e del vino nel Corpo e Sangue di G. C., e che si prenda il cibo soltanto per la fede.

Pascènte. *V.* Pasc—ere.

Pàsc—ere. v. neut. —ersi. neut. pas. Il tagliare che fanno le bestie co' denti l'erba, o altra verzura per mangiare; pasturare, pascolare, rodere. L. *Pascere*, *pasci*, *comedere*, *vesci*. §. P. simil. *Ch' erba, nè fien, nè biada non volèva, Ma solamènte d' aria si pascéva. Bern. Orl.* 1, 3, 11. §. Nello stesso significato trovasi anche in sentimento attivo. *L' erbe*

Digitized by Google

PASCÈNDO *e bevèndo l' acqua, e tante volte piangèndo quante del marìto si ricordàva. Bocc. nov.* 16. §. Pascere, dicesi anche de' Pesci. §. —. v. a. Dar mangiare, nutrire. L. *Pascere, cibum præbere.* §. Pascere, per Mangiare. *Non altrimènti che la persòna la quale benchè* PÀSCA *ottimi cibi. Sper. Disc.* §. Pascere e Pascersi, figur. *Se tu non hai quell' animo che le tue parole dimòstrano, non mi* PÀSCRA *di vana speràmza. Bocc. nov.* 16. — PASCÈNDOSI *d' oraziòne e contemplaziòne. Cavalc. Specch. Cr.* §. Pascersi, per Nutrirsi, sottollarsi, cibarsi, saziarsi, empiersi, pasturare. §. Pascersi d' aria, di vento, o simili; si dice figur. dell' Appagarsi dell' apparenza, senza curarsi della sostanza. §. Pascersi di lacrime, di mali, o simili, vagliono Vivere amaramente, astenersi da qualunque ristoro. *Cibo non prende già che de' suoi mali Solo si* PASCE ec. *Tass. Ger.* 7, 4. §. Pascersi di ragionamenti, come il cavallo del Ciolle, o di rugiada, come le starne di monte Morello, si dice di Quelli, i quali dovendo operare, par che loro basti l' averne discorso, e che si beccano il cervello, sperando vanamente che una qualche cosa debba loro riuscire. §. Pascere, per Saziare, in questo significato l' adoprò il *Tasso* nella sua *Gerusalemme. Mentre il Soldan sfogàndo l'odio intèrno,* PASCE *un lungo digiun ne' corpi umàni.* —ÈNTE. add. Che pasce. L. *Pascens.* —ITÒ. n. ast. v. Il pascere, e 'l pasto stesso. L. *Pastus, gen. us, cibus, pabulum.* §. figur. Dicesi di Ciò che nutrisce l' anima, lo spirito. §. —. s. m. T. mar. Listoni che, per compiere la circonferenza degli alberi composti di differenti pezzi, si mettono fra un pezzo e l'altro nella parte esteriore; ed in altri simili casi per eguagliare il vuoto che per difetto de' pezzi accade. —IÓNA. s. f. Pastura, e quantità di cose di che pascersi. §. Dicesi dai contadini per Ricolta copiosa di castagne e di ghiande. §. P. met. vale Buon guadagno, comodità, abbondanza delle cose necessarie. —ITÓRE. n. car. m. v. Che pasce. L. *Pastor.* —ITRÌCE. n. car. v. f. Colei che pasce. *Nei confini di Libia* PASCITRÌCE *di cavàlli va esèrcito vagàndo grosso di serpènti. Salvin. Opp. Cacc.* —IÙTO. add. Satollo, sazio, nutrito. L. *Pastus, saturatus, a, um.* §. P. met. *Pouchè di riguardàr* PASCIÙTO *fui, Tutto m' offèrsi pronto al suo servigio. D. Purg.* 26. §. prov. Colombo pasciuto, ciriegia amara; e vale, che Chi è ben pasciuto ha dello svogliato. *V.* COLOMBO. §. Pasciuto, per Tenuto a bada. *S' ingegnàva di tener* PASCIÙTO *di parole il desidèrio di lei. Pecor. G.* 23, *nov.* 2.

PÀSCERE LINGUAM. T. d' antiq. Espressione usata ne' sacrifizj, onde impedire che non fossero profferite parole di tristo augurio. Allorchè cominciavasi il sacrifizio un araldo imponeva silenzio gridando: *Pascito linguam*, che significava Tenete in freno la lingua.

PÀSCERSI. *V.* PASC—ERE.

PASCIBIETOLA. n. car. m., e f. Voce formata dal verbo *Pascere* e da *Bietola*, e vale Sciocco, insipido, scimunito. L. *Stultus, nebulo, insipidus.*

PASCIGRÈPPI. s. m. Bestia, che si pasce ne' greppi; e figur. dicesi di Persona, per fare intendere copertamente che è una pecora, un asino, o simile.

PASCIMÈNTO. *V.* PASC—ERE.

PASCÌNA. geog. Vill. del granducato di Toscana, nel Pisano, dalla parte destra della Val di-Fine, sul giogo di Montevaso.

PASCIÓNA. *V.* PASC—ERE.

PASCIPÈCO. s. m. Voce antica, che in ischerzo vale il Membro virile. L. *Mentula, penis.*

PASC—ITÓRE, —ITRÌCE, —IÙTO. *V.* PASC—ERE.

PASCO. Lo s. c. Pascolo, ma è più del verso che della prosa.

PASCO. geog. Città d' America, nel Perù e nell' intendenza di Tarma, in mezzo alle Ande.

PASC—OLAMÈNTO, —OLÀNTE, —OLÀRE, —OLÀRSI. *V.* PASC—OLO.

PÀSCOLI (Leone). biog. Letterato e Biografo italiano, della prima metà del XVIII secolo, nato a Perugia nel 1684, e morto nella stessa città, nel 1754. Abbiamo di lui: *Vite de' pittori, scultori ed architetti moderni; — Vite de' pittori, scultori ed architetti perugini; — Testamento politico, in cui si fanno diversi progetti per istabilire un regolato commercio nello stato della Chiesa; — Il Tevere navigato, e navigabile.* §. — (Alessandro), fratello minore di Leone. Era medico e notomista di qualche nome. Recatosi a Roma, ottenne ivi una cattedra, dalla quale lesse alcuni anni, e morì in essa dominante, nel 1764.

PÀSC—OLO, e poeticam. PASCO. s. m. Prateria, o luogo pieno d' erba, dove pascono le bestie, e dicesi anche de' Luoghi sott' acqua dove si pascono i pesci; prato, prateria, campo, pastura. L. *Pasculum.* §. Per lo Pascere, pascimento. §. Lieti pascoli, si dicono i Prati abbondanti di pastura. §. Pascolo, o diritto di pascolo, T. forense. Servitù, che dà il diritto di pascere nelle altrui terre il proprio bestiame. —OLÀRE. v. a., e neut. —OLÀRSI. neut.

Digitized by Google

pas. Vale lo s. c. Pascere, e dicesi tanto de' quadrupedi, quanto de' volatili e dei pesci. L. *Pascere, pasci*. —OLAMÉNTO. n. ast. v. Il pascolare, pascimento. —OLÀNTE. add. Che pascola, che è alla pastura.

PASCUÀRO. geog. Città d' America, nel Messico.

PASÈA. stor. eroica. Uno de' tiranni di Sicione.

PASÈNDA. mitol. indiana. Setta di Bramini, una specie di Epicurei, i quali si distinguono dagli altri Bramini pel disordine de' loro costumi.

PASÈNGH. s. m. Capra della Persia, che produce il più stimato Belzoar.

PASEÒ. Nome prop. gr. d' uomo.

PASÈTE. Nome prop. gr. d' uomo.

PASIÀNI. n. di naz. ant. Popoli dell' Asia, nella Battriana.

PASIÀNO. geog. §. — DI PRATO. §. — SCHIAVONÌSCO. *Villaggi* del reg. Lomb.-Ven., nella *provin.* di Udine.

PASIBRATE. Nome prop. gr. d' uomo.

*PASIFAE, o PASÌFE. n. f. T. filolog. L. *Pasiphæ*. (Dal gr. *Pas* tutto, e *phaos* luce.) La luce purissima del sole.

PASIFAE, o PASÌFE. Nome prop. greco di donna, e vale Tutta luce. §. —. mitol. Figliuola di Apollo, o del Sole, e della ninfa Perseide figlia dell' Oceano e di Tetide. Pasifae, fu maritata a Minosse, re di Creta, a cui partorì parecchi figli, come Deucalione, Astrea, Androgeo, Arianna, Fedra, ec. Venere, adirata contro il Sole, il quale avea troppo da vicino rischiarata l' amorosa tresca di lei con Marte, a segno che fu scoperta da Vulcano, inspirò alla figliuola di lui un disordinato amore per un toro bianco, cui Nettuno avea fatto uscire dal mare. Alcuni mitologi pretendono che questa passione fosse un effetto della vendetta di Nettuno contro di Minosse, il quale, avendo l' uso di sacrificargli ogni anno il più bello de'suoi tori, tenne per sè uno bellissimo, e al dio immolò un altro di minor valore. Nettuno di ciò sdegnato, rendette Pasifae amante del conservato toro. Dedalo allora al servizio di Minosse, per favorire que' mostruosi amori, fabbricò una giovenca di bronzo; e, secondo taluni, Dedalo prestò alla regina tutto il soccorso dell' arte sua procurandole la figura di una giovenca, acciocchè ella potesse l' orribile sua passione soddisfare, il frutto della quale fu la generazione del mostro Minotauro (*V.* MINOTAURO, LABIRINTO, DEDALO, MINOSSE, TESEO e ARIANNA). Il fondamento di questa favola è appoggiato all' equivoco della parola *Taurus* (toro), nome di un capitano cretese, del quale la regina, trascurata da Minosse innamorato di Procri, erasi perdutamente invaghita. Dedalo fu il confidente di quell' intrigo, e prestò agli amanti la propria casa; Pasifea diede alla luce un figliuolo che dal nome di Minosse e di Tauro fu chiamato Minotauro. Luciano ha tentato di spiegare la stessa favola, dicendo che Pasifae avea da Dedalo appresa quella parte di astronomia che riguarda le costellazioni, e specialmente il segno del toro. In quanto poi all' esser Pasifae stata riguardata come figliuola del Sole, vuolsi che ciò fosse, perchè questa principessa, siccome Circe, era instruita nell' arte di conoscere i semplici, e nella composizione de' veleni. Pasifae è il nome di una delle Plejadi, gruppo di stelle collocate sul dorso del toro; e una tal posizione ha, non v' ha dubbio, dato consistenza alla favola che narrasi di lei. §. —. Dea che aveva in Talamia un tempio con un oracolo, il quale era in grande venerazione. Plutarco dice esser ella stata una delle Atlantidi, figliuole di Giove. Altri scrittori la fanno essere la stessa che Cassandra figlia di Priamo, i cui vaticinj sulla rovina di Troja, replicatamente pronunziati, giammai, per punizione datale da Apollo, non trovarono credenza. Cassandra morì a Talamia, dove le venne eretto un tempio; e siccome ella rendeva i suoi oracoli a tutti, così fu appellata Pasifae (dal gr. *Pas* tutto, e *phainein* dichiarare). Coloro che bramavano essere informati dall' oracolo, andavano a dormire nel tempio, e quivi, durante la notte, la dea faceva lor vedere in sogno tutto ciò che bramavano.

*PASIFÈA. s. f. T. di st. nat. L. *Pasiphœa*. (Dal gr. *Pas* tutto, e *phaios* fosco, ossia colore tra il bianco e il nero.) Genere di *Crustacei*, dell'ordine de' *Decapodi*, e della famiglia de' *Macruri*, stabilito da *Savigny*, che ha per tipo la *pasiphœa sivado*, la quale diede il nome a questo genere a cagione dello splendente bianco di perla di cui è ornata.

PASIFÈA. Nome patronimico di Fedra, figliuola di Minosse e di Pasifae.

PASIGRAFÀRE. *V.* PASIGR—AFÌA.

*PASIGR—AFÌA. n. f. T. filolog. L. *Pasigraphia*. (Dal gr. *Pas* tutto, e *graphè* scrittura.) Linguaggio di convenzione, ossia Scrittura con cui si possono esprimere ogni sorta di cose con segni convenuti. —AFÀRE. v. neut. Scrivere in pasigrafia. —ÀFICI. n. m. pl. Diconsi così i Segni e Caratteri convenuti, usati nella Pasigrafia. —ÀFICO. add. Appartenente alla pasigrafia.

Digitized by Google

*Pasilalìa. n. f. T. mus. L. *Pasilalia.* (Dal gr. *Pas* tutto, e *lalos* loquace.) Arte di unire con caratteri pasigrafici certi suoni articolati generalmente intelligibili.

*Pasìmaco. s. m. T. entomol. L. *Pasimachus.* (Dal gr. *Pas* tutto, e *maché* guerra.) Genere d' insetti dell' ordine de' *Coleotteri*, della sezione de' *Pentameri*, della famiglia de' *Carnivori*, e della tribù de' *Caribici*, stabilito dal Bonelli. Questi insetti, di corpo assai voluminoso, sembrano aver desunto tale generica denominazione dall' essere in continua guerra cogl' individui ad essi eguali in forza, o per dir meglio, co' più deboli.

Pasimelùsa. mitol. Soprannome della nave Argo, e valeva Di cui tutti aveau cura.

Pasìn. geog. Nome di un sangiaccato della Turchia asiatica, nella parte orient. del governo di Erzerum; esso sangiaccato è attraversato dal fiume Arasse.

Pasinèlli (Lorenzo). biog. Valente Pittore italiano, nato in Bologna nel 1629. Fu allievo del Cantarini e del Torre. Egli, non contento d' imitare i Carracci, volle congiungervi la grasia dell' Urbinate, ed il brillante di Paolo Veronese. Intraprendeva molto, ma i suoi sforzi non risultarono infruttuosi, e dal lato del disegno superò il Veronese, cui egli riguardava qual prototipo dell' arte. I capolavori di quest'artista sono: l' *Ingresso di G. C.* in *Gerusalemme*; — la *Discesa del figlio di Dio nel Limbo*; queste pitture veggonsi nella Certosa di Bologna; — una *Sacra Famiglia* che si vede a' Carmelitani scalzi della città suddetta, e molti altri quadri che fece sì pel pubblico che pei particolari. Tutte le produzioni di lui sono notabili pel loro spirito e per la varietà del colorito. Il Pasinelli era anche egregio intagliatore, ed incise ad asqua forte delle proprie composizioni, alcune stampe, tra le quali si stimano specialmente: il *Martirio di parecchi santi*; — la *Predicazione di San Giovanni nel deserto*; — le *Nozze di Giacobbe e di Rachele.* Questo grande artista cessò di vivere in Parma nel 1700.

Pasìni. biog. Nome di tre chiarissimi uomini italiani: Uno (Luigi) del XVI secolo, che fu professore di filosofia e di medicina nell' università di Padova, dove morì nel 1557, lasciando molte opere mediche in latino. L' altro (Antonio) valentissimo medico veronese verso la fine del XVI secolo; questi è autore di un' opera intitolata: *Annotazioni ed emendazioni* nella traduzione d' Andrea Mattioli de' cinque libri della materia medicinale di Dioscoride. Il terzo (Giuseppe), dotto ecclesiastico torinese, e lessicografo distinto, nato nel 1696, e morto a Torino nel 1770. Di lui esiste, oltre altre sue opere, un *Vocabolario italiano-latino*, e *latino-italiano*, che a' nostri giorni è sempre stato uno de' più accreditati, ed in uso nelle scuole d'Italia.

*Pasistenotachigrafìa. n. f. T. filolog. L. *Pasistenotachygraphia.* (Dal gr. *Pas* tutto, *stenos* angusto, *tachys* celere, e *graphò* io scrivo.) Arte di scrivere tutto in compendio e con celerità. Sembra sinonimo di Stenografia.

Pasitàno. geog. Città del reg. di Nap., nel Principato Citer., e nel distr. di Salerno, sul golfo di quest'ultimo nome. Conta 4000 abitanti. È patria del navigatore Flavio Gioja, inventore della bussola, e del matematico Lucantonio Porzio.

Pàsite. s. f. Genere d' insetti imenotteri. §. Sorta di nicchio.

*Pasitèa. Nome prop. gr. di donna, e vale Tutta dea. §. —. mitol. L. *Pasithea.* (Dal gr. *Pas* tutto, e *Thea* dea.) Nome della più giovane e più bella fra le tre Grazie, figliuola di Giove e di Eurinome, essa fu da Giunone promessa in isposa al dio del Sonno, se le addormentasse Giove tra le sue braccia. §. —. È anche agg. di Cibele considerata come la Madre di tutti gli Dei. §. —. Najade, sposa di Erittonio, e madre di Pandione. §. —. Una delle cinquanta Nereidi. §. —. Figliuola di Atlante e di Etra.

*Pasitèa. s. f. T. di st. nat. Genere di polipi dell' ordine delle *Sertularie*, della divisione de' polipi flessibili, stabilito da *Deslonchamps* con questo nome mitologico. Corrisponde al *Liriozoa* di *Lamarck.*

*Pasitelegrafìa. n. f. T. meccan. L. *Pasitelegraphia.* (Dal gr. *Pas* tutto, *téle* lontano, e *graphò* io scrivo.) Arte di corrispondere con tutti i popoli, anche i più remoti della terra.

Pasitìgri. geog. ant. Nome di una parte del fiume Tigri, nella Persia; ma era specialmente così chiamato, allorchè unito all'Eufrate scorreva, insieme con questo, verso il golfo Persico, in cui metteva foce.

Pasitòe. mitol. Ninfa, una delle Oceanidi.

Pasma. s. m. T. farm. Medicamento d' aspersione, a modo di polvere o di farina.

Pasmo. Lo s. c. Spasmo, e Spasimo. L. *Spasmus.*

Pasolìni (Serafino). biog. Dotto Religioso italiano, nato a Ravenna nel 1649. Era della congregazione de' Canonici di San Giovanni in Laterano. Professò con lode la filosofia e la teologia nella nativa sua città. I suoi meriti l' innalzarono al grado di abate perpetuo della sua congregazione.

Digitized by Google

Morì in Ravenna nel 1745 di 66 anni. Scrisse diverse opere, fra le quali le più stimate sono: *Lustri Ravennati dall'anno 600 dopo l' universale diluvio, fino al 1743 dell' era cristiana*; e *Uomini illustri di Ravenna antica, ed altri degni professori di lettere ed armi, erudito trattenimento*. Quest' opera è divisa in 5 libri, de' quali il terzo e 'l quarto comprendono gli scrittori ravennati, disposti secondo le scienze cui coltivarono, incominciando dai teologi.

*Pàspal—o. s. m. T. bot. L. *Paspalum*. (Dal gr. *Paspale* miglio.) Nome dai moderni applicato ad un genere di piante esotiche *Unilobee*, della famiglia delle *Graminee*, e della triandria diginia, perchè i loro semi ovali appianati e chiusi in un guscio si assomigliano a quelli del miglio. —óne. s. m. Nome dato al miglio da Ippocrate. §. —. Varietà del miglio.

Paspàdo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

Paspàrio. mitol. Soprannome di Apollo, adorato dagli abitanti di Paros e di Pergamo.

Pasqua. Nome prop. ebraico di donna, e vale Transito, e zoppicamento.

*Pasq—ua. n. f. T. eccles. L. *Pascha*. (Da *Pasca* voce caldaica che significa Passaggio.) Festa solenne nella legge mosaica in commemorazione del felice passaggio del popolo ebreo nel mar Rosso, e per la sua liberazione dalla schiavitù di Faraone; la qual festa si celebrava il giorno quattordicesimo della luna di marzo. Ecco come fu ordinato agli Ebrei di celebrar la Pasqua per la prima volta in Egitto. Il decimo giorno del primo mese della primavera, chiamato *Nisan*, ciascuna famiglia scelse un agnello maschio, e senza macchia, e lo conservò fino al giorno quattordicesimo dello stesso mese. In questo giorno verso la sera fu scannato l' agnello, e dopo il tramontare del sole fu fatto arrostire per mangiarlo la notte susseguente, con la lattuga amara; e siccome gli Ebrei immediatamente dopo questo pasto doveano abbandonare l' Egitto, non ebber tempo di fare il lievito, onde fare fermentare il pane, così mangiarono coll' agnello de' pani azzimi, cioè pane senza lievito, il quale nella Scrittura è chiamato *Pane d' afflizione*, perchè era destinato a far sovvenire agli Ebrei le pene che aveano sofferto in Egitto, e per la stessa ragione vi doveano unire la lattuga amara. Era loro ordinato di mangiare l' agnello in piedi, cinti i lombi, col bastone in mano, e nella positura di un viaggiatore in procinto di mettersi in cammino. Ebber poi ordine gli Ebrei di rinnovare ogni anno la stessa ceremonia, ad oggetto di perpetuare tra essi la memoria della miracolosa loro liberazione dall' Egitto, e del passaggio del mar Rosso. La seconda volta che gli Ebrei celebrarono la pasqua fu nel deserto di Sinai, un anno dopo la loro uscita dall' Egitto. Si dovevano astenere dal mangiare del pane fermentato nel corso di tutta l' ottava della festa, la quale era una delle più grandi solennità de' Giudei. In progresso i Giudei aggiunsero molte minute osservanze a quelle che formalmente erano ordinate dalla legge. §. —. Nella legge di grazia si celebra parimente la festa di pasqua in memoria del passaggio di G. C. da morte a vita, ossia della sua Resurrezione, e di averci colla sua passione liberati dalla tirannia del demonio. Questa festa è celebrata la prima domenica dopo il plenilunio del mese di marzo. §. La Pasqua di resurrezione è detta anche Pasqua maggiore, imperocchè gli scrittori e l' uso hanno allargata la denominazione di Pasqua ad altre solennità, dicendo Pasqua rugiada, o Pasqua rossa alla *Pentecoste*, e Pasqua di ceppo o di natale al *Giorno della natività di G. C.* §. P. met. *Pènsomi, che mandàsse per la madre sua in Jerusalem acciocchè con lei insième costòro avèssero maggiòre* pasqua (cioè festa e consolazione). *Vit. S. M. Madd.* 43. §. Dar la buona pasqua, vale Portare altrui auguri di felicità per la pasqua. §. Dar la mala pasqua, vale Affliggere, e travagliare altrui; e talora si usa per una Sorta d' imprecazione. *Oimè quel ghiottoncèllo ha egli avùto ardìre di porti le mani addòsso? Che Dio gli dia la mala* pasqua, *e 'l mal anno. Pecor.* 3. *nov.* 2. §. prov. Aver o venir la pasqua in Domenica; che si dice Quando un fatto succede acconciamente, o secondo ch' e' si desidera; detto che deriva dalla Pasqua di ceppo, la quale venendo in domenica è caso buono, perchè concorre colla festa, e non s' ha far mutazione veruna. §. Pasqua Annotina. Chiamavasi così una volta l' Anniversario del battesimo, o la festa che ogni anno si celebrava in memoria del proprio battesimo; oppure in fine dell' anno in cui si avea ricevuto il battesimo. Raccontasi che tutti quelli, i quali nello stesso anno erano stati battezzati, si congregassero alla fine dello stesso anno, e celebrassero insieme l' anniversario della spirituale loro rigenerazione. —uàle. add. Di pasqua, da pasqua, attenente a pasqua. L. *Paschalis*. §. Agnello pasquale, dicevasi così l' Agnello che i Giudei dovevano

Digitized by Google

immolare per celebrare la festa di pasqua. §. Canone pasquale; Tavola delle feste mobili, così chiamata, perchè la festa di pasqua è quella che decide del giorno in cui debbonsi celebrare le altre feste. §. Tempo pasquale; È il Tempo che passa dal giorno di pasqua di resurrezione fino all' ultimo giorno dell' ottava della Pentecoste. §. Lettere pasquali; Erano così chiamate le Lettere che il patriarca d' Alessandria spediva agli altri Metropolitani, per indicar loro il giorno in cui dovevasi celebrar la festa di pasqua. Egli era incaricato di questa commissione, perchè nella scuola d' Alessandria facevasi il calcolo astronomico per sapere qual fosse il dì 14 della luna di Marzo. §. Cero pasquale; Dicesi Quella grossa candela di cera che si benedice il Sabato Santo, e che si accende ogni giorno dalla Pasqua di resurrezione fino alla vigilia della Pentecoste. —UARE. v. act. Celebrar la pasqua. —UAÌCCIO. add. Lo s. c. Pasquale. L. *Paschalis*.

PASQUA (Isola di). geog. Isola del grande Oceano australe, dist. 2700 miglia dalla costa occident. dell' America meridionale. §. —. Città d' Affrica, nella Senegambia, e nel reg. di Jerera. §. —. Città dell' America settentrion., nel Messico.

PASQUÀL. geog. Fiume dell' America meridion., nel Brasile.

PASQUÀLE. *V.* PASQ—UÀ.

PASQUÀLE. Nome prop. di nomo, e vale Di Pasqua; il suo diminut. è Pasqualino. §. —. stor. eccles. Nome di due sommi pontefici. §. — I (San). Romano, figlio di Bonosio. Il suo sapere e le sue virtù cristiane di ogni specie lo fecero eleggere per succedere a Stefano IV, il dì 15 di gennajo dell' 817. Pasquale I incoronò imperatore Lotario, il quale da suo padre Luigi il Buono era stato associato all' impero, e che, giunto a Roma, presentò al papa per parte dell' imperator Luigi, un atto confermante la donazione fatta alla Chiesa da Pipino, e da Carlo Magno; alla qual donazione esso Luigi aggiunse le isole di Corsica e di Sardegna. Pasquale I governò la Chiesa 7 anni, 3 mesi, e diciassette giorni, imperocchè morì agli 11 di maggio dell' 824, ed ebbe per successore Eugenio II. La vita esemplare di questo papa il fe' porre nel novero de' Santi, e la Chiesa celebra la memoria di lui a' 14 di maggio. §. — II. Il suo primo nome era Ranieri, nato a Bleda, luogo della Toscana. Giovanetto ancora, abbracciò la vita monastica nel convento di Cluni, e tanto si distinse pe' suoi talenti, che in età di 20 anni fu mandato da' suoi superiori a Roma, onde ivi regolare alcune cose interessanti la sua congregazione presso Gregorio VII, che allora occupava la Santa sede. Questo pontefice, apprezzando il merito di Ranieri, lo ritenne presso di sè, l'onorò in breve della porpora cardinalizia, e lo fece abate di San Paolo fuori delle mura. Dopo la morte di Urbano II, avvenuta a' 29 di luglio del 1099, tutti i suffragi caddero sopra il cardinale Ranieri, che fu eletto il dì 12 del susseguente agosto. Cominciò il suo pontificato con iscomunicare l' antipapa Guiberto, e con ridurre alla ragione varj piccoli tiranni, che maltrattavano i Romani. Era nel tempo che vigevano le dissensioni tra la Chiesa e l' impero per l' investiture. Note sono le discordie in cui era vissuto l' imperatore Enrico IV coi predecessori di Pasquale II; laonde Enrico V, ribellatosi dal padre, ricercò l'appoggio di Pasquale per coronare i suoi disegni. Trovò le disposizioni del papa assai favorevoli, imperocchè tanti erano stati i disturbi cagionati pel passato nella Chiesa da Enrico IV che l'inimicizia contro quest'imperatore era quasi ereditaria nella successione pontificale. Pasquale adunque scomunicò quel padre, più sventurato allora che reo, l'obbligò a rinunziare l'impero, e protesse altamente il figlio e rivale di lui. Tuttavia Pasquale non trovò in Enrico V quella docilità, cui s' attendeva in ricompensa de' suoi benefizj. Questo principe fortemente s' oppose in proposito delle investiture. La discordia quindi non tardò a mettersi fra loro. Enrico voleva ricevere la corona dalle mani del papa, e non cedergli nulla; Pasquale partì da Roma per andare a cercare prima in Germania, poi in Francia soccorsi contro il suo nemico, ma le sue pratiche non ebbero risultati troppo felici: e fu obbligato di ritornare in Italia, dove Enrico presto lo seguì. Dopo varj convegni tra il pontefice e l' imperatore, mostrandosi quegli sempre renitente, questi ricorse alle più gravi violenze, impadronendosi della persona del papa; i Romani si sollevarono, fecero scempio degli Alemanni, e presero quasi lo stesso imperatore. Allora Enrico raddoppiò di vigore: per suo ordine il papa fu spogliato de' suoi ornamenti, indi legato con corde. Pasquale resisteva sempre, ma s' arrese in fine piangendo alle preghiere de' suoi amici. Abbandonò le investiture ad Enrico, che fu da lui incoronato, e si sottrasse a tale prezzo a mali trattamenti, cui una più lunga ostinazione gli avrebbe fatto soffrire. Appena Enrico ebbe abbandonato Roma

Digitized by Google

che il papa pentissi di aver ceduto. Fece convocare due concilj, uno a Vienna e l'altro a Colonia, ne' quali Enrico fu scomunicato, non solo come eretico, a motivo dell' usurpazione delle investiture, ma altresì per avere estorto dal papa per tradimento e per forza un decreto tanto contrario a' sacri canoni, ed agli usi della Santa Chiesa apostolica. Pasquale stesso congregò nel 1117 un concilio, in cui dichiarò nullo il privilegio che avea concesso ad Enrico, e rinnovò la proibizione fatta da Gregorio VII di dare e di ricevere le investiture; e nello stesso tempo approvò le scomuniche lanciate contro l'imperatore da' concilj di Vienna e di Colonia. Pasquale II cessò di vivere nel 1118 dopo un turbolento pontificato di 18 anni e cinque mesi. Gelasio II gli succedè. §. — III (Guido di Crema). Antipapa sotto il pontificato di Alessandro III.

Pasq—uàre, —ueréccio. *V.* Pasq—ua.

Pasquìllo. Lo s. c. Pasquinata, cioè Maldicenza proverbiale, motto scritto su i cartelli.

Pasquinàta. *V.* Pasquin—o.

Pasquìn—o. s. m. Nome dato ad una statua tronca di gladiatore posta presso del palazzo degli Orsini in Roma, ove per solito si attaccano de' libelli famosi o satire che da questo torso si chiamano Pasquinate. L' origine di quest' uso si riferisce ad un ciabattino romano chiamato Pasquino, secondo di buoni motti, nella cui bottega gl'irrisori del suo tempo solevano ragunarsi. Dopo la sua morte non potendo questi più frequentare la bottega di lui, essi presero l' occasione d' un' antica statua di fresco disotterrata per continuare i loro be' motti, ed i loro sfoghi. Chiamarono questa statua Pasquino e s' accostumarono di attaccarvi secretamente le produzioni delle loro maldicenze, e della loro inclinazione a deridere. Questa libertà si conserva tuttavia. Ne' dialoghi satirici fu dato Marforio compagno a Pasquino. —àta. n. f. Libello famoso, satira, o scritto ingiurioso contro l'onore altrui, massimamente contro de' principi, così detto da una certa statua in Roma, detta Pasquino a cui per solito s' attaccano tali scritti. L. *Libellus famosus, carmen famosum, probosum.*

Passa. *V.* Pass—o. (add.)

Passa. n. f. T. mar. Misura pe' cavi e manovra lunga sei piedi.

Passàbile. *V.* Pass—are.

Passacàglia. n. f. Sorta di musica e di danza lenta.

Passacòrde. s. f. Strumento de' valigiaj, che serve a passare la correggia del cuojo a traverso di varie altre per commetterle insieme.

Passacordóne. s. m. T. de' cappellaj. Specie d' ago grosso, che serve a passare il cordone con cui s' appunta il cappello.

Passàdi. n. di naz. ant. Popoli dell' India, lungo le sponde del Gange. Lo storico Orosio li chiama Passidi e dice essere eglino stati soggiogati da Alessandro Magno.

Passagàllo. n. m. T. mus. Sorta di ballo alla spagnuola che non differisce dalla Ciaccona se non che in ciò che è più lento e più tenero, e per lo più comincia alla prima parte della misura.

Pass—aggétto, —aggiàro, —àggio. *V.* Pass—are.

Passàggio. geog. Borgo e porto di Spagna nella Guipuscoa, dist. 1 miglio da San Sebastiano e 6 miglia da' confini della Francia sul golfo di Guascogna. Il porto del Passaggio, dal quale un dì uscirono le maggiori flotte della Spagna, non può più ricevere che circa mille navi di seconda classe, imperocchè è ingombro di arena L' ingresso del porto è difeso dal castello Sant' Isabella, a da varie altre opere e batterie, che tutte sono presentemente trascuratissime. Offre per altro un asilo sicuro a' navigatori ne' tempi burrascosi. §. —. Nome di una delle isole Molucche tra Gilolo e Ceram. §. —. Nome di una delle isole Vergini. §. — (Canale del). Braccio di mare sulla costa meridionale dell' America russa.

Passagiàni, o Passaginiàni. n. car. m. pl. st. eccles. Eretici che comparirono in Lombardia nel XII secolo. Essi praticavano la circoncisione e sostenevano la necessità dei riti giudaici eccettuati i sacrifizj, perciò si diede loro anco il nome di Circoncisi. Negavano inoltre il mistero della Santa Trinità, e pretendevano che G. C. fosse pura creatura. Furon condannati nel concilio di Verona, regnante papa Lucio III, l' anno 1184, e vi assistette l' imperatore Federico Barbarossa.

*Passàlo. s. m. T. entomol. L. *Passalus.* (Dal gr. *Passalos* chiavistello.) Genere d' insetti dell' ordine de' *Coleotteri*, della sezione de' *Pentameri*, della famiglia dei *Lamellicorni*, e della tribù dei *Lucanidi*, stabilito da Fabricio e così denominati dalla loro abitudine di traforare i legni. È diviso in tre sezioni prese sulla configurazione delle antenne.

Passalo ed Achemóne. stor. eroica. Ladri famosi, figliuoli di Samonide; furono fracassati da Ercole contro la terra. *V.* Achemone.

Digitized by Google

*Passalorrìnchiti. Lo. s. c. Pattalorrinchiti. *V.*

Passamàca. geog. Isoletta del Mediterraneo sulla costa australe dell' isola di Candia.

Passamacadià. geog. Nome di un' isola, d' una città e d' un fiume dell' America settentrionale.

Passamàn. geog. Stato sulla costa occid. dell' isola di Sumatra. §. —. Città dell' isola di Sumatra capoluogo dello stato del suo nome; è vicina al monte Ofir, non lungi dall' Oceano indiano.

Passamàno. s. m. Sorta di guarnizione simile al nastro.

Passaménto. *V.* Pass—are.

Passandàn. s. m. Sorta di cannone antico.

Passàno. s. m. Sorta di pesce.

Pass—ànte, —ànti. *V.* Pass—are.

Passapàlle. s. m. T. milit. Cerchio di ferro pel quale si fanno passare le palle da cannone per esperimentarne la respettiva grossezza. Il passapalle è anche chiamato con nome generico Sagoma. *V.*

Passaparòla. n. m. T. mar. Dicevasi così nelle galee quando si voleva far sapere alcuna cosa a tutta la gente della galea, facendo che i vogavanti di un banco lo dicessero all' altro, e di mano in mano dalla poppa alla prua.

Passapèrla. s. m. T. di magona. Filo di ferro dal numero dieci fino al trentuno.

Passapertùtto. s. m. T. mar. Lo s. c. Sega. *V.*

Passapòrto. s. m. Foglio o lettera rilasciata da un governo con la quale viene accordata la libertà ed il salvocondotto per viaggiare da un luogo all' altro nello stesso stato, e per uscire da' suoi territorj e rientrare in essi.

Passaràce. s. m. Specie d'Ottarda dell'India.

Pass—àre. v. neut. Trascorrere, trasversare, andar per un luogo, far moto per un luogo, tragittare, valicare, varcare, far tragitto. L. *Transire.* §. Passare da un luogo, o per un luogo, vale Andare per un luogo senza fermarsi, per arrivare ad un altro. L. *Per aliquem locum iter habere.* §. Passare in un luogo, vale Trasferirvisi. L. *In aliquem locum migrare.* §. Passare, per semplicemente Andare, o andare innanzi, o badare a andare. L. *Progredi, procedere.* §. Passar oltre, vale Penetrare. L. *Penetrare, pervadere.* §. Passare innanzi, vale Esser superiore in alcuna cosa. §. Passare, assolutamente detto, e che anche dicesi Trapassare, vale Spirar l' anima, morire. L. *Animam exhalare.* §. Passare, dicesi anche per Avanzarsi negli anni, cominciare ad invecchiare. §. Parlandosi di famiglie vale Potere essere ammesso per nobiltà ad ogni ordine di cavalleria, esser capaci delle prerogative de' nobili. §. Passare, vale anche Entrare. §. Passare a grado, ordine, o adunanza, vale Esservi ammesso. §. Passar di vita, vale Morire. L. *Obire, e vita excedere.* §. Passar battaglia, vale Superare, esser il meglio in alcun genere. §. Passar sopra, vale Superare, sorpassare. §. Passar sopra, nell' uso, vale Non curare, non badare, trascurare, non farne menzione, dimenticare. §. Passare il tempo, il duolo, la pioggia, vale Terminare scorrendo. L. *Desinere e transigi.* §. Passar di bellezza, di sapere, o simili, ed anche Passare assolutamente, vagliono avanzare, superare, sormontare, vincere, trapassare, sopravanzare, trasalire. L. *Superare, vincere.* §. Passare il vino, vale Alterarsi, guastarsi. §. Passare, o esser passata alcuna cosa in giudicato, vagliono Non potersene più dubitare, essere inappellabile. L. *In confesso esse.* §. Passar sotto la correzione, vale Restare approvato. §. Passare per le armi, dicesi de' Soldati che per alcun delitto sono puniti di morte coll'archibuso. §. Passare per le bacchette, T. milit. Punire un soldato col farlo andare tra due file di soldati, armati di bacchette colle quali lo percuotono sulle spalle nude mentre egli passa. Sifatta punizione, che in alcuni paesi d' Europa è ora abolita, il più sovente è limitata a un dato numero di gire che ha da fare il paziente in mezzo a quelle file; alcune volte però si prolunga sino che cada morto sotto i colpi. §. Passar per le picche. *V.* Picca. §. Passar a fil di spada, vale Esser ucciso con la spada. §. Passare sotto al giogo, T. d' antiq. Scherno, avvilimento che si soleva fare all' esercito nemico vinto. §. Passar per le finestre, vale Arrivare a checchessia con fraude, e non per la via retta e ordinaria; che anche si dice Passare per le finestre e non per l' uscio. §. Passar bene, vale Andar bene, riuscir prosperamente. L. *Prospere oedere* §. Passare con pazienza, vale Tollerare soffrire. L. *Æquo animo ferre.* §. Passare orzo, vale Oziare, riposarsi. §. Passarla bene, vale Vivere agiatamente. §. Passar per bardotto, per istraforo. *V.* Bardotto, e Straforo. §. Passar per buono, per dotto, ec. vale Aver fama di buono, di dotto, esser tenuto per buono, per dotto, ec. §. Passare a rassegna. *V.* Rassegna. §. Passa un' ora, e passine mille. *V.* Ora. §. Passare, per Cessare, sfuggire, ed anche Raumiliare, far cedere. *Allòra la matta bestia dalle grandi orècchie s' ingègna d' umiliare il cavàllo e* passàre *con atti*

Digitized by Google

di vergògna quel furòre stando cheto a tante minàcce. Fav. Esop. 129. §. Per Superare, riparare. *Perocchè vile perisce chi a viltà s' appòggia, e piccolo ripàro e rispètto, molti casi fortùiti* PASSA. *Gio. Vill.* 100, 2. §. Per Condonare. *Sono ingràti e non sanno rèndere il dovùto onòre, e* PASSÀRE *i loro difètti della vecchièzza, nè si ricordàno delle loro grandi e buone operazióni. Fav. Esop.* 82. §. Parlando di scienze, vale Cercare, studiare. *Abbiàmo* PASSÀTO *con iscùro stùdio i sillogìsmi de' filòsofi*, ec. *Vit. S. Eugen.* 374. §. Per Allontanarsi, parlando di cosa inanimata. *O padre mio celestiàle! se esser può* PASSI *da me questo càlice della passióne. Vit. SS. Pad.* 4, 85 §. Parlandosi di differenza, vale Essere. *Tu ama qui di osservàre la differènza, la quale* PASSA *fra te e 'l figliuòl di Dio. Segn. Mann. Die.* 34, 2. §. PASSÀRE, in senso attivo, trovasi anche in molti e diversi significati. §. Per Trafiggere, trapassare, penetrare. L. *Transfigere, transverberare.* §. Passare da banda a banda, e passare fuor fuora, vagliono Penetrare tutto il corpo da una superficie all' altra. L. *Confodere, transfigere.* §. Passare uno in barca, vale Condurlo dall' altra parte d' un fiume in barca. L. *Trajicere.* §. Passar la strada, il fiume, o simili, vale Andar da una banda all' altra di essi, trapassarli. L. *Viam aut flumen transire.* §. Passare a nuoto, a guazzo, a cavallo, o simili, vagliono Passar notando, guadando, cavalcando, ec. §. Passare a guazzo, per met. vale anche Fare una cosa inconsideratamente, non si fermare ad esaminarla o considerarla. L. *Inconsulto aliquid agere.* §. Passare alcuna cosa, vale Concederla senza contraddire, accordarla, convenire nella medesima opinione. §. Passare i termini, vale Non si contentar del dovere, uscire del convenevole. L. *Modum excedere.* §. Passar le suppliche, le spese, o simili, vale Approvarle, conceder grazie, o simili. §. Passar a chius' occhi checchessia, vale Non badarvi. §. Passare il tempo, vale Consumarlo con qualche diletto, o Consumarlo in qualsivoglia occupazione. L. *Animum oblectare, tempus terere.* §. Passar gli anni, vale Finirli, compierli. L. *Exigere.* §. Passar la notte, la veglia, o simili, vagliono Consumarle, terminarle. L. *Transigere.* §. Passar la noja, la malinconia, o simili, vagliono Addormentarla, rintuzzarla, scacciarla. L. *Molestiam deponere, depellere.* §. Passare il comandamento di alcuno, vale Trasgredirlo, uscir di commissione. L. *Mandata excedere.* §. Passar le nuvole, o le stelle, dicesi di Cosa squisita. §. Passar per istaccio alcuna cosa, vale Stacciare. §. Passar parola, T. milit. *V.* PAROLA. §. Passar tacitamente una cosa, vale Passarsene tacitamente, non farne motto. §. PASSÀRE, e PASSÀRSI. neut. pass. (e talora colle particelle *mi, ti, si*, sottintese), riceve eziandio varj significati. §. Passarsi d' una cosa, vale Contentarsene. §. Per Procedere senza rigore. *Avvisò di volèrsi del fallo commèsso da lui mansuetamènte* PASSÀRE. *Bocc. Nov.* §. Per Ispedirsi, sbrigarsi da qualche proposito. *Con molto minor novèlla che fatto non avrèi, se qui l' animo avèssi avùto, mi* PASSERÒ. *Bocc. Nov.* §. Per Tacere, non far parola. *Che è cagiòne che qui brevemènte ce ne* PASSIÀMO. *Fior. Disf.* 286. §. Per Quietarsi, non entrare in altro, non procedere più oltre. §. Passarsela, vale Sostenersi, reggersi. *Noi ce la dobbiàm qui* PASSÀRE *con rivòlgere per l' ànimo gli anni etèrni, che sono quelli i quali a noi si appartèngono. Segn. Mann. Lugl.* 23, 3. §. Passarsela leggermente, tacitamente, vagliono Non far parola d'una cosa, starsene cheto, non ne far motto, parlarne poco. §. Passarsela in complimenti, vale lo s. c. Metterla in musica. *V.* MUSICA, vale anche Perdere il tempo inutilmente. §. Passarsela liscia. *V.* LISCIO. §. Passa, modo imperativo, che vale Fa passata, e non far niente. —ÀNTE. add. Da potersi passare, comportevole, mediocre. L. *Mediocris.* —ÀGGIO. n. ast. v. Il passare da un luogo ad un altro, da una cosa detta ad altra da dirsi, transito, trapassamento, passata, tragitto. L. *Transitus*, gen. *us.* §. Per lo Luogo onde si passa. §. Per Passo, varco di via. §. Far passaggio, vale anche Andare alla guerra per mare. §. Per Morte. L. *Mors.* §. Trovasi anche assolutamente per la Esposizione fatta nelle Crociate da' Cristiani, affine di ricuperare con armata mano la Terra Santa. *Quasi tutti i Signòri e baròni, che compàgni in questo* PASSÀGGIO *èrano, perìrono, e così l' imprèsa non ebbe perfezióne. Petr. Uom. Ill.* 246. §. Per lo Dazio che si paga da' passeggieri in passando. §. Per Mercede di valico di fiume. §. Passaggio, T. mus. Breve dimora della voce sopra una vocale, dove il canto aggruppa insieme un certo numero di note, che si succedono con grazia e leggerezza. §. P. met. *Oh bei trilli, oh bei gruppi, oh bei* PASSÀGGI *Di risa s' è sentìto in un istànte! Buon Fier.* 2, 3, 9. §. Passag-

gio d' un pianeta, d' una cometa ec., dicesi dagli astronomi di un Pianeta, d'una cometa ec. quando passa il meridiano. §. Passaggio, T. de' razzaj. Cambiamento istantaneo d' una in altra forma, e figura di fuoco artifiziato, perciò detto da alcuni Trasfigurazione. §. — DEL FOSSO, T. milit. Così chiamasi una Trincea, che sboccando dall' apertura fatta nel muro della contro scarpa, attraversa il fosso e va sino al piede dell' opera attaccata. Questa trincea è spalleggiata da un parapetto. §. — DELLE SCHIERE, T. milit. Grande evoluzione di guerra, colla quale le schiere d' un esercito, poste su due linee paralelle, cambiano di luogo l' una dall' altra, entrando la seconda per gl' intervalli della prima, e schierandosele avanti, o ricevendo la prima, che dà indietro, ne' suoi intervalli. È però il passaggio delle schiere si fa o avanti o indietro. §. — DELLO STRETTO, T. milit. Nome di una evoluzione con la quale uno o più reggimenti, trovandosi in faccia o alle spalle un passo stretto, una gola, un ponte, rompono l' ordine in cui erano dapprima disposti, e passano a drappelli, a sezioni, a quattro, a due, ed anche ad un soldato per volta secondo l' apertura dello stretto, e si riordinano all' uscita di esso. Il passaggio dello stretto si fa o avanti o indietro dischierando per le ale o pel centro. Dicesi con modo militare italiano Stilare lo stretto. —AGGÉTTO. s. m. Piccolo andito che serve di passeggio nelle case. —AGGIÈRO. Lo s. c. Passeggiero (*V.* più basso). —AMÉNTO. n. ast. v. Il passare, passaggio. L. *Transitio*. §. Per Luogo donde si passa. §. Per Schiamento. *Le quali cose senza* PASSAMÉNTO *di noja, non credo che pòssano intervenìre. Bocc. Pr.* 9. §. Per Morte. —ÀNTE. add. Che passa. —ÀNTI. n. m. pl. T. dei valligiaj. Si dicono Quelle sottili striscioline di cuojo, che sono nella briglia, nelle quali si rimettono gli avanzi dei cuoj che passano per le fibbie. —ÀTA. n. ast. v. Il passare, passaggio. L. *Transitus*, gen. *us*. §. Per Intermissione, cessazione di alcun lavoro. §. —. T. di giuoco. Quella somma che si contribuisce da ciascuno de'giuocatori nel principio del giuoco, e che dee poi appartenere al vincitore. §. —. T. dei cardatori. Diconsi Passate della lana Quelle tante volte, che essa vien passata nei cardi o scapueci. §. —. T. di scherma. Vale Avanzamento sul nemico. §. Dar passata, vale Passarsi leggermente di alcuna cosa, non risponder a chi domanda, o rispondere meno che non si conviene. L. *Rem petenti denegare*. §. Dare una passata a checchessia, vale Rivederlo, riesaminarlo. §. Dare una passata di lima. *V.* LIMA. §. Far le passate dell'acqua dei bagni, T. med. Che vale Beverne la quantità prescritta per un certo numero di giorni. §. Dare una passata con uno intorno a qualche negozio, vale Trattarne o discorrerne seco. §. Far passata negli oneri, nelle lettere, o simili, vale Farvi profitto, e in esse venire innanzi. L. *Progredi, ante ire*. §. Far passata, vale anche Informare, fare a sapere. §. Fare una, o due, o più passate, dicesi del Non aver per uno, due o più mesi le femmine le loro purghe. —ÀTO. add. Scorso, trascorso, tragittato. L. *Præteritus*. §. Per Avvenuto, succeduto. *Il tutto appàrve e prima e poi esser* PASSÀTO *per òpera e seducimènto d' uno primàto della terra. Stor. Semif.* 43. §. Dicesi anche di Persona già vecchia, scaduta di forze, di donna che abbia perduto il suo fior di bellezza. §. In forza di nome car. dicesi anche per Morto, trapassato. §. Posto assolutam. come n. ast. nel num. sing. denota Tempo scorso, trascorso, andato, trapassato, preterito, che fu. §. Nel num. del più, vale Antenati, e maggiori. L. *Majores, parentes. Porti questi il pane, colui mandi il vino, quell'altro faccia la pietànza per l' ànima de'lor* PASSÀTI. *Bocc. Nov.* 27. §. Vale anche Coloro che insunzi tennero l' ufficio e grado ch' altri tien ora. —ATÓJO. add. Agevole a passarsi. L. *Pervius*. §. —. s. m. Pietra o sasso, che serve a passar fossati o rigagnoli. —ATÓRE. n. car. v. Che passa, che va avanti. L. *Viator*. §. Per Trasgressore. §. Per Colui che guida o conduce barca, e chiatta per passare. —EGGIÀRE, —EGGIÈRO, e —AGGIÈRO. n. car. m. Viandante che è di passo, non istanziato, viatore, forestiero, straniero, estrano. L. *Viator*. §. Per Colui, che passa le genti in barca. L. *Portitor*. §. Per Gabelliere, o stradiere, cioè Colui che sta a guardia del paese per raccor gabelle o dazio. L. *Publicanus*. §. PASSEGGIÈRO. add. Atto a passare, che serve a trasportare. §. figur. Per Veloce, che passa presto, transitorio.

PASSARÈLLA. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Venezia.

PASSARÈRA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

PASSARIÀNO. geog. Lo s. c. Passeriano.

PASSARÌNO. n. m. T. mar. Fare il passarino, dicono i marinari per Far passare l' oste alla mezzania.

PÀSSARO (il Capo). geog. L. *Pachynum Pro-*

Digitized by Google

promontorium. Capo all' estremità della Sicilia, nell' intendenza di Siracusa, e nel distretto di Noto. Long. or. 32°, 49. Lat. sett. 36°, 40. Non lungi da questo capo nel 1718 gl' Inglesi sconfissero una flotta spagnuola. La distanza del Capo Passaro dalla Morea è di 40 miglia geografiche. Eravi anticamente un tempio di Apollo Libistino, e perciò nell'itinerario di Antonino si chiama *Apollinis refugium*. §. —. Isoletta dist. circa due miglia dal Capo dello stesso nome; evvi un forte che serve di carcere pe' militari.

Passaróne. geog. ant. Città dell' Epiro, ove i re di quel paese prima di salir sul trono, dovevano, in un tempio di Giove, giurare di governare a norma delle leggi, ed il popolo, dal canto suo, prometteva di ubbidir loro e di difenderli.

Passarósa. *s. f.* L. *Alcea rosa*. Sorta di pianta.

Passarótti. biog. Lo s. c. Passerotti.

Passarovitz. geog. Città della Turchia europea, nella Servia, e nel sangiaccato di Semendria, presso la destra sponda della Morava. È questa città notabile pel trattato di pace, che vi fu concluso nel luglio del 1718 tra gl' Imperiali, i Veneziani ed i Turchi.

Passarù. geog. Città della Guinea superiore, sulla costa d' Oro.

Passaruàng. geog. Provincia dell' isola di Giava, nella parte olandese. §. —. Città e forte dell' isola di Giava.

Passàta. *V.* Pass—are.

Passatèmpo. *n. m.* Cosa, che vedendola, udendola, od operandola ti fa passare con piacere, e senza noja il tempo; sollazzo, trastullo, divertimento, intertenimento, trattenimento, diporto. L. *Solatium*, *oblectamentum*, *ludicrum*.

Passàto. *V.* Pass—are.

Passatojàccio. *V.* Passat—ojo. (artiglieria)

Passatójo. *add.* e *sost.* *V.* Pass—are.

Passat—ójo. *s. m.* Sorta d' artiglieria antica che consisteva in ghiande di piombo, o sassame scagliato da macchine da guerra. —ojàccio. *s. m.* Accr. e peggiorat. di Passatojo.

Passatóre. *V.* Pass—are.

Passatóre. Lo s. c. Passatojo. (artiglieria)

Passàu. Lo s. c. Passavia.

Passavànti. *s. m.* T. mar. Ponte a corda delle navi piccole, che non hanno palchi. §. Chiamansi anche così Due tavolati, uno a destra e l' altro a sinistra per la comunicazione, e pel passaggio del cassero al castello di prora.

Passavànti (Giacomo). biog. Dottissimo Religioso domenicano fiorentino, del quale esiste un *Trattato della Penitenza*. Quest' opera per la bellezza dello stile, e per la purità di lingua, è stata dall'accademia della Crusca posta nel novero de' testi di lingua italiana.

Passavìa. *s. m.* Luogo da passare d' una in altra casa separata; cavalcavia.

Passàvia, o Passàu. geog. Città vescovile d' Alemagna, nel regno di Baviera, capoluogo del circolo del Danubio inferiore. Fu questa città un dì la capitale di un vescovado sovrano, il cui territorio, situato fra la Baviera, la Boemia, e l' Alta Austria, comprendeva una superficie di 180 miglia quadrate; esso territorio fu secolarizzato nel 1803. Nella città di Passavia fu, nel 1552, conchiuso quel famoso trattato che i Protestanti tedeschi considerano tuttavia come la gran Carta delle loro libertà religiose. Passavia fu arsa interamente nel 1652, e molto sofferse nelle guerre che desolarono quella parte dell' Alemagna nei primi anni del presente secolo. Conta circa 9000 abitanti.

Passavogàre. *v. a.* T. mar. Ordinare la voga di tutti i remi della galea da poppa a prua. §. Andare a voga, a rancata.

Passavolànte. *s. m.* Sorta d' arme da fuoco, quasi simile che passi e vola. §. —. *n. car. m.* Uomo che scorra fuor del suo paese.

Passeg—iamènto, —iànte. *V.* Pass—eggiare.

Pass—eggiàre. *v. neut.* Andare a pian passo per suo diporto, per luogo piano; spasseggiare. L. *Incedere*, *deambulari*, *spatiari*. §. Per met. Girar gli occhi di su e di giù, di qua e di là, per le parti di un obbietto. §. Passeggiare, dicesi anche ad un Certo modo di notare che si fa ora cavando fuora un braccio, ora un altro vicendevolmente dell'acqua. §. Passeggiàre. *v. a.* *Ben si potria tornare in giuso, E* passeggiàr *la costa intorno errando.* *D. Pur.* 7. §. Passeggiare un cavallo, vale Menarlo a mano con lento passo. L. *Ducere*. —eggiaménto. *n. ast.* Lo s. c. Passeggio, passeggiata. (*V.* più basso) —eggiànte. *add.* Che passeggia. —eggiàta. *n. ast. v.* Il passeggiare. L. *Ambulatio*. §. Per Passata. *Questo sarèbbe fare il medèsimo, che certe donnicciuòle vane, le quali misùrano i cuori degli uomini dalle* passeggiàte, *dai corteggiamènti e dal sospiràr per pràtica.* *Car. Lett.* 1. 143. —eggiatèlla, —eggiatìna. *n. ast. v.* Dim. di Passeggiata, voci dell' uso. —eggiàto. *add.* Agg. di luogo, in cui si sia passeggiato. §. Detto di cavallo, vale Menato a mano con lento passo. —eggiatóre, —eggiatrìce. *n. car. v.* Che passeggia. L.

Digitized by Google

Deambulator, deambulatrix. —ÓRIO. n. ast. v. Il Passeggiare, e il luogo dove si passeggia, come loggia, prato, giardino, galleria, vietta, viale.

PASSEGG—IÀTA, —IATÈLLA, —IATÌNA, —IÀTO, —IATÓRE, —IATRÌCE. *V.* PASS—EGGIARE.

PASSEGG—IÈRE, —IÈRO. (n. car., e add.) *V.* PASS—ARE.

PASSÉGGIO. *V.* PASS—EGGIARE.

PÀSSER—A. s. f. —E, —O. s. m. L. *Passer.* T. ornitol. Piccolo uccello del genere *Pincione*; ha il becco conico, acuto; le narici per lo più patenti, nude ed ovali; i piedi andanti; vive in monogamia, parte costantemente, e parte solo nel tempo de' loro amori. Nidifica per lo più nelle buche delle muraglie, ma anche sugli alberi, nelle siepi, nelle case, e sul terreno; i nidi delle passere sono assai industriosi; esse imbeccano i proprj pulcini; i maschi per lo più cantano assai bene. Alcuni di questi uccelletti si pascono di semi di piante, e questi hanno il becco corto; altri di vermi e d' insetti, e sono dotati di becco assai più lungo. Avvene di più specie, come: passera volgare domestica, passera alpestre o montanina, passera mattugia, e passera salvatica. Quest'ultima specie (*Motacilla modularis*) è del genere *Cutrettola*; essa è superiormente grigio-bruna; le sue penne copritrici sono bianche alla sommità; il suo petto è ceruleo grigio; nidifica ne' boschetti, e canta assai bene. §. — SOLITÀRIA. Specie d' uccello che abita solo ne' grandi edifizj e nelle tettoje delle maggiori chiese, ed ivi pure fabbrica il suo nido, canta soavemente, ed in ispecie la mattina. §. Cacciar le passere, figur. vale Cacciare i pensieri nojosi. L. *Curas depellere.* §. prov. Chi ha paura delle passere, non semini panico. *V.* PANICO. §. Lingua di passera, nome volgare del seme del frassino. §. Passera. T. mar. Nome che si dà a que' vascelli ne' quali si è demolita, e manca l' opera morta, ed anche se loro manca qualche parte dell' opera viva. §. Passera, voce dell'uso, per la Natura della donna. —ÌO. n. m. Canto di una moltitudine di passere unite insieme. §. P. simil. Confuso cicaleccio di più persone. —ÉTTA, —ÌNA. s. f. —ÌNO. s. m. Dim. di Passera e di Passero. L. *Passerculus.* §. Passerina, dicesi ad una Specie di vite. §. Passerino, in forza d' add. dicesi dagli agricoltori una Specie d' ulivo con foglie corte, strette, ritte, il cui frutto è nero, piccolo, e ordinato come a grappoli di cinque o sei ulive. §. È anche egg. d' una specie di limone. —ÒTTO. s. m. Passera o Passero giovane che non esca di nido, o che ne sia uscito di poco. L. *Passerculus.* §. Dire, o fare un passerotto, vagliono Dire o fare cosa inverisimile, operare inconsideratamente, e senza giudicio.

PASSERÀNI (Alberto Radicati, conte di). biog. Signore piemontese familiare del re Vittorio Amedeo II. Ebbe molta parte nelle contese di quel re con la Santa Sede riguardo alla nomina a' benefizi ecclesiastici, e scrisse contro la Corte di Roma dei libelli sì invelenìti, che allorchè acquietate furono tali contese, ei fu citato dinanzi all' inquisizione, e videsi obbligato a rifuggirsi in Inghilterra. Gli venne fatto il suo processo, fu condannato in contumacia, ed i suoi beni vennero confiscati. Portò seco in Inghilterra un odio ardente contro la Chiesa romana, e segnalossi con molti scritti, cui pubblicò in quel paese. Passò poi in Francia, di là in Olanda, e fermò stanza in Rotterdam, dove morì verso la metà del XVIII secolo.

PÀSSERE. Lo s. c. Passera.

PASSERÉTTA. *V.* PASSER—A.

PÀSSERI (Giovanni Batista). biog. Pittore, Poeta, e Biografo italiano, nato in Roma nel 1610, e morto nella stessa città nel 1697. Coltivò dapprima le belle lettere, e soltanto di 25 anni, avendo conosciuto il Domenichino, questi l' indusse ad applicarsi alla pittura, ma quantunque ei non fosse privo nè di spirito nè di gusto, e possedesse bene la teoria dell' arte, non potè mai innalzarsi sopra la mediocrità; ciò nondimeno fu fatto principe dell' accademia di San Luca nel 1661. Il Passeri coltivò la poesia per sollievo, e scrisse un numero grande di *Sonetti.* Ma l' opera più pregiata del Passeri è la sua *Biografia*, intitolata: *Vite de' Pittori, Scultori ed Architetti, che hanno lavorato in Roma, e morti dal 1641 fino al 1673.* Quest' opera, superiore a tutte quelle del medesimo genere per l' esattezza e per l' estensione de' particolari, non fu ciò nondimeno pubblicata con la stampa che cent' anni dopo la morte dell' autore, e nol sarebbe potuto essere neppur allora se non ne fossero stati dall' editore recisi o mitigati i passi, ne' quali traluceva l' odio del Passeri contro il Lanfranco, il Bernini ed altri artisti. §. — (Giuseppe). Pittore, nipote del precedente, nato a Roma nel 1654; fu allievo di Carlo Maratti cui adeguò in alcune parti dell' arte. Esistono di lui freschi che adornano la chiesa di San Nicola in *Arcione*, e di quella di Santa Maria in *Campitelli*, ed il Salone dell' Aurora nella *villa Corsini.* Le più delle

Digitized by Google

chiese di Roma possiedono alcuni dipinti di Giuseppe Passeri, fra i quali si distingue specialmente il *Mosè che reca le tavole della legge* nella chiesa nuova. Uno de' migliori quadri di quest' artista è il giudizio universale cui dipinse per la città di Pesaro. Il Passeri morì a Roma nel 1715. §. — (Giovanni Battista). Giureconsulto e antiquario italiano del XVIII secolo, nato a Farnese, luogo della Campagna di Roma nel 1694. Fatti i suoi studj a Roma, andò poi a fermare stanza a Pesaro, donde la sua famiglia era originaria, ed una delle patrizie di essa città. Il Passeri, dopo 12 anni di matrimonio, rimasto vedovo, si fece ecclesiastico, e fu insignito della dignità di vicario generale di Pesaro; esercitò lungamente la carica di *Auditore di Rota*, magistratura importante, e poscia, Clemente XIV il nominò Protonotario apostolico. I doveri dei *suoi impieghi* non lo distolsero da' suoi *studj favoriti*, cioè la ricerca degli antichi monumenti, ed impiegava spesso le notti nell' esaminare e descrivere le cose antiche, di cui, a gravi spese, si procurava il possesso; ed in breve acquistò la fama di uno de' più dotti archeologi del suo tempo; varie società ed accademie d' Europa gli spedirono diplomi di socio; e il granduca di Toscana il nominò suo antiquario. Passeri, giunto ad un età avanzata, godendo della pubblica considerazione, e senza provare diminuzione in quella sua brama di sapere, di che riarse in tutta la sua vita, morì a Pesaro nel febbrajo del 1780, lasciando un gran numero di opere archeologiche. La città di Gubbio, che fino dal 1750 aveva ammesso il Passeri nel numero de' suoi patrizj, gli fece costruire un monumento in marmo.

Passeriàno, o Passariàno. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provincia d' Udine. Questo borgo contiene un vasto e magnifico palazzo della nobile veneta famiglia Manin, con ricca cappella, giardino, parco, ed una cartiera. In questo palazzo abitava il general Buonaparte durante le trattative per la pace di Campo-Formio. Nel già regno d' Italia questo borgo diede il suo nome ad un dipartimento, di cui era capoluogo Udine.

Passerìna. *V.* Pass—era.

Passerìna. s. f. T. ornitol. Famiglia d' uccelli passere. §. —. Genere di piante dafnoidi.

Passerini (Marcantonio). biog. Filosofo italiano del XV secolo, nato in Padova. Le università tutte dell' Italia, conosciuto il merito di lui, fecero a gara onde averlo per precettore. Dalla scuola del Passerini uscirono Jacopo Zabarella, Bernardino Tomitani, Speron Speroni ed altri molti valentuomini. S' ignora l'epoca della morte del Passerini, il quale lasciò diverse opere.

Passerìno. *V.* Passer—a.

Passerìno. s. m. Strumento a modo d' ago per uso di cucire.

Passerìno. s. m. T. ornitol. L. *Psittacus passerinus*. Specie d' uccello americano del genere *Pappagallo*; ha la coda corta; è gialliccio verde con istrisce cilestre sotto e sopra le ali; è grosso quanto un passero.

Passerìnica. s. f. Sorta di cote.

Pàsserо. *V.* Passer—a.

Pàsserо. geog. Lo s. c. Passaro.

Pàsserо. stor. Soprannome di Marco Petronio, nobile romano che combattè a favore di Pompeo e di Catone contro Giulio Cesare.

Passeróni (l' Abate Gian Carlo). biog. Egregio Poeta italiano del XVIII secolo, nato nella Villa di Cantosca nella contea di Nizza, nel 1713, da genitori scarsamente provveduti di beni di fortuna, ma onestissimi e veri modelli di tutte le virtù cristiane, siccome in appresso il divenne parimente il figlio loro. Questi, fanciullo ancora, fu dal padre mandato a Milano presso suo zio, il quale quivi faceva il maestro di scuola, onde imparare a leggere, a scrivere e la lingua latina; ed i progressi, che fece, il miser presto in grado di ajutare lo zio nell' ammaestrare e nel dirigere gli elementari studj degli altri giovanetti, e di passare egli stesso allo studio della filosofia nel collegio de' Gesuiti di Milano. Tornato nella casa paterna, trasferissi a Nizza, dove, fatto il suo corso di teologia, fu ordinato sacerdote. Ricusò la carica di direttore del seminario di Nizza, per ritornare a Milano, il cui soggiorno sopra ogni altro luogo eragli gratissimo. Accompagnò poi il Nunzio apostolico Lucini, prima a Roma, indi a Colonia, donde presto tornò, imperocchè i viaggi col Nunzio, i quali condurlo dovevano alla fortuna, contrariavano al desiderio cui egli avea di dimorare a Milano, dove non poteva sperare che una mediocrità vicina alla miseria. Tornato che fu, cominciò ad applicarsi alla poesia, e consegnò molti suoi componimenti alle raccolte effimere di quel tempo, le quali erano scordate appena uscite in luce. Tuttavia prestò l' opera sua alla restaurazione dell'accademia de'Trasformati, e 'l celebre Parini, ascritto pel di lui suggerimento a quell'illustre consesso, dichiarossi più volte debitore al Passeroni di essersi volto allo

Digitized by Google

studio della poetia e della filosofia, che male aveva coltivate nella prima età sua. L'abate Passeroni cominciò a farsi conoscere con alcuni *Carmi* in cui celebrò l'estinto prelato Luciani, il quale avea voluto beneficarlo, se non avesse voluto piuttosto esser povero in Milano che ricco altrove. In fatti egli non ebbe in essa capitale per sussistere che la tenue limosina delle messe che celebrava; ma siccome aveva tanto pochi bisogni quanto poca ambizione, era felice di vivere in una cameretta bassa, poco comoda poveramente arredata, in cui si preparava da sè il suo nutrimento, che consisteva in pane bollito, in frutte ed in acqua schietta; e semplicissimo, e poco meno che cencioso era il suo vestire. In tale tugurio, praticando una regola di vita sicuramente antipoetica, egli compose col titolo di *Capitoli*, una specie di *Satire* piene di sale attico, e in cui la poesia burlesca appariva adorna di quanto può esservi di più grazioso. Nello stesso genere ei compose un poema intitolato *Il Cicerone* in 32 canti, dal quale, benchè da molti applaudito, frutto sì scarso raccolse, che poverissimo ne rimase. Quantunque le poesie del Passeroni avessero eminentemente il carattere originale e capriccioso di quelle dell' Ariosto senza averne la licenza, egli erasi astenuto dal cercare di conoscere quel gran poeta, nè avea letto un solo verso dell' Orlando Furioso, imperocchè la sua coscienza, oltremodo timorata, il teneva lontano dalle cose licenziose. La sua fedeltà a' doveri del suo stato, che gli prescriveva tale ritenutezza, aveva molta parte in quell' amor suo della povertà, cui molto tacciarono di bizzarria; ma il quale, più che da altro, nasceva dallo spirito di umiltà cristiana; e prova ne fu che, se vinto da ostinata insistenza, alcun dono riceveva, liberale ne era co' poveri; e in appresso ancora, allorchè il conte di Firmian gli assegnò su i denari dell' imperatrice Maria Teresa una pensione di 500 lire milanesi, e poscia quando sotto il governo repubblicano egli godeva di uno stipendio di 4000 lire, l' abate Passeroni si valse delle sue ricchezze in sollievo degl' infelici, e contento di poco, non cessò di vivere poveramente, vestendo sempre un panno comune, logoro ed anche sudicio, e andando tuttavia, sebbene ottuagenario a comperare le cose necessarie al frugalissimo suo desco, cui continuò a fare da sè fino alla fine de' suoi giorni. Il Passeroni, inscritto all' Instituto reale di scienze, lettere ed arti di Milano, poco dopo la creazione di esso, non potè accrescerne co' frutti del suo ingegno l' utilità e lo splendore, perchè preso da malattia sul finire dell' anno 1803 morì con riputazione di santità il dì 26 di dicembre dell' anno medesimo, lasciando le seguenti opere. *Il Cicerone, poema in ottava rima*, in 2 volumi; — *Capitoli e poesie varie*, dieci volumi; — *Traduzione di alcuni epigrammi greci*. — *Favole Esopiane* in 6 volumi. È degno di notarsi che il Passeroni già toccava l' anno sessantesimo ottavo dell'età sua allorchè pubblicò il primo volume delle sue *Favole*, ed il settantesimo sesto aveva compiuto quando fe' stampare l' ultimo; cosicchè può dirsi che in essa opera non erasi punto scemata, colla vecchiezza, quella facilità di verseggiare che tanto chiaramente si scorge nel *Cicerone*. Molti de' suoi apologhi sono liberamente traslatati da quelli d'Esopo, di Fedro e di Avieno, ma molti eziandio ve ne sono di sua invenzione.

PASSERÒTTI, o PASSARÒTTI (Bartolommeo). biog. Pittore italiano, nato in Bologna, ne' primi anni del XVI secolo. Fu allievo di Jacopo Vignola, sotto il quale imparò l' arte di disegnare a penna, per la quale avea disposizioni particolari, e che in progresso gli agevolò la pratica dell' intaglio. Il Passerotti accompagnò il suo maestro a Roma, dove fece uno studio particolare de' lavori de' migliori artisti. Tornato in patria, vi fece una moltitudine di bei lavori, e formò una scuola, dalla quale uscirono degli allievi, che, perfezionati poi in quella de' Carracci, acquistaronsi un gran nome nelle arti. Fra i capolavori del Passerotti contansi come primarj la *Decollazione di San Paolo*, e la *Beata Vergine circondata da' Santi*. Egli si distinse parimente nella pittura di ritratti; si loda soprattutto la *serie de'ritratti della famiglia Legnami*, cui dipinse in piedi e ne' quali la varietà delle fogge di vestire, delle positure, e dell'azione, mostra tutta la fecondità dell' ingegno dell' artista. La galleria di Dresda possiede un bel quadro di lui, nel quale dipinse sè stesso con tutta la sua famiglia. Questo pittore aveva costume di dipingere un *passerotto* in tutti i suoi quadri per alludere al suo nome. Egli morì in patria nel 1592. Valenti artisti incisero alcune pitture del Passerotti, ed egli stesso intagliò con merito molte sue cose, come anche alcune opere del Salviati e del Perugino. Fra gli allievi del Passerotti i suoi propri figli Tiburzio, Aurelio, e Passerotto furon pittori mediocri, ma la scuola loro produsse degli artisti che fecero onore alla città di Bologna.

Digitized by Google

Passeròtto. *V.* Passer—a.

Passétto. n. m. Nome di misura, e dicesi così la Metà della canna.

Passétto. *V.* Pass—o. (add. e n. m.)

Passì. geog. Borgo degli Stati Sardi nella Savoja, nella provin. di Fossignì, e nel mandamento di San Gervasio. Conta circa 2000 abitanti.

Passìb—ìle. add. (Dal verbo *Patire*) Atto a patire. L. *Patibilis, passibilis.* §. Per Paziente, che patisce con rassegnazione, disposto a patire. —ilità, —ilitàde, —ilitàte. n. ast. Qualità e stato di ciò, o di chi è passibile.

Passièno. biog. Generale romano che soggiogò la Numidia. §. — (Paolo). Cavaliere romano, nipote del poeta Properzio; compose delle elegie sul gusto di quelle di suo zio, come altresì delle odi in cui si trova *il fuoco, la delicatezza* e l' eleganza d'Orazio, ch' egli avea preso per modello. §. — (Crispo). Distinto oratore, il quale sposò Domizia, e poscia Agrippina madre di Nerone.

Passifiora. s. f. T. bot. Famiglia di piante cotiledoni polipetale, a stami perigini, formata per lo più d' arbusti a fusti rampicanti; il suo calice è composto di cinque foglie bianche con doppia corona di nettarj filiformi; le sue foglie sono palmate intere glandolose; i tralci sono sempre verdi ed acconci a coprir pergole, cupole in poco tempo; i suoi fiori sono generalmente grandi, di bei colori e di singolar struttura, per cui si dicono anche Fiore della passione, o di passione; queste piante si coltivano per abbellimento.

Passignàno. geog. Borgo degli Stati pontificj, nella delegazione di Perugia; in una pianura insalubre. Conta 600 abitanti. È patria di Domenico Cresti, celebre pittore, che da questo suo luogo di nascita era soprannominato il Passignano.

Passignàno (Domenico Cresti, detto il). biog. Valente pittore italiano nato nel 1560 nel borgo di Passignano negli stati pontificj. Suo padre il destinava alla professione di librajo, e perciò il mandò a Firenze; ma il genio del giovanetto essendosi manifestato per tempo pel disegno, gli venne concesso di applicarsi alla pittura. Fu successivamente discepolo del Marchetti, del Naldini, e di Federico Zuccaro, il quale era subentrato al Vassari ne' lavori di pittura della gran cupola di *Santa Maria del Fiore*. Il Passignano fu di forte ajuto al suo maestro in tali lavori, ed ebbe l'incarico di disegnare in grande i cartoni dei soggetti cui doveva dipingere, e particolarmente il quadro dell' Inferno. Egli dipinse interamente la bella figura del Tempo, uno de' lavori i più notabili di quel ricco edifizio. Il Passignano passò poi a Pisa, per ivi fare uno studio particolare dell' anatomia; indi, ritornato a Firenze, gli fu affidata l' esecuzione di tutte le pitture destinate ad ornare la Cattedrale in occasione del matrimonio del granduca Ferdinando I con la principessa Cristina di Lorena. Da Firenze il Passignano trasferissi a Roma, dove, da papa Clemente VIII, avendo egli eseguito con grande maestria parecchi lavori affidatigli, fu creato cavaliere di Cristo. Dopo la morte di esso pontefice il Passignano, non trovando il medesimo favore presso ad Urbano VIII, tornò a Firenze, dove l' accademia di disegno l'elesse Primo Maestro, ed egli in riconoscenza dipinse per quella società il proprio ritratto, che fu dipoi collocato fra quelli dei pittori celebri nella famosa galleria di Firenze. Questa città possiede inoltre molte altre produzioni di questo sommo artista, che ivi morì nel 1638. Fra i molti allievi del Passignano, i primarj sono stati Luigi Carracci fondatore della scuola di Bologna, il Tiarini, pittore non meno illustre, pur di Bologna, ed il Sorri di Siena.

Passimàta. s. f. Pane cotto sotto la cenere. L. *Paxamatum.*

Passìno. *V.* Pass—o. (n. m.)

Passìno. n. m. Misura di tre braccia fiorentine. L. *Tricubitum.* §. —. T. de' tessitori. Dicesi a tanta lunghezza della tela, quanta è la lunghezza dell' orditojo. §. —. T. dei tessitori. Quel segno, che fa l' orditora ad ogni giro dell' orditojo.

Pàssio. n. m. Dicesi così la Passione di G. C. descritta nel Vangelo; ed anche Quella parte dell' Evangelio in cui si narra la passione di Cristo.

Passion—àle, —àre, —àrio, —àrsi, —atìssimo, —àto. *V.* Passion—e.

Passiòn—e. n. ast. v. (Dal verbo *Patire.*) Patimento, pena, travaglio, dolore, tormento, e dicesi dell' Anima e del corpo. L. *Passio.* §. Passione, per lo più si dice de' Tormenti che N. S. G. C. patì per la Redenzione del genere umano. L. *Passio.* §. Quella parte del Vangelo in cui si narra la passione del Salvatore. §. Si dice altresì della Predica, che si fa comunemente nel Venerdì santo sopra il mistero di quel giorno. §. Settimana di passione, dicesi Quella che precede la settimana santa, ed in cui la Chiesa incomincia a celebrare l' uffizio della passione di N. S.; e Domenica di passione, si chiama la Domenica di tal settimana. §. Passione di un santo, vale lo s. c. Martirjo. §. Sof-

Digitized by Google

frir morte e passione, vale Soffrir molto. §. Passione, T. med. Diconsi così alcune malattie dolorose, quali son dette dalla parte travagliata Passione iliaca, passione isterica, passione ipocondrica, passione nervosa ec. §. Passione, per Infermità in generale. *Molti infèrmi liberàva di divèrse* PASSIÓNI. *Vit. SS. Pad.* 1, 205. §. Dar passione vale Molestare travagliare. §. Darsi passione, vale Pigliar molestia. §. PASSIÓNE. T. med. e fis. Affezione permanente, tendenza continua, desiderio violento e stabile, proclività irresistibile per qualche oggetto, per un' azione qualunque. Considerava Galeno le passioni sotto due aspetti, entrambi relativi agli effetti da esse prodotti sull' organismo umano. Le une producono la disperazione, la tristezza, il dolore, la paura, ed impartiscono a' movimenti vitali certa direzione dalla circonferenza al centro; le altre apportano la speranza, la gioja, il piacere, la collera, ed imprimono ai movimenti vitali una direzione inversa dal centro alla circonferenza. §. Altri definiscono la voce Passione per Affetto dell' animo commosso da qualche oggetto, in ciò che l' antica filosofia chiamava la Parte irascibile, e la parte concupiscibile. Per Passioni della parte irascibile s' intendono, l' Ira, il coraggio, il timore, la speranza, la disperazione; e per Passione della parte concupiscibile, l' amore e l' odio, il piacere e il dolore, il desiderio e l'avversione, l' indifferenza e l' imperturbabilità. §. Passione, in filosofia, si prende per l' Impressione ricevuta da un soggetto, ed è opposto ad Azione. §. Passione, nella poesia è Ciò, che più comunemente si dice gli Affetti, e si estende altresì alle espressioni della musica e della pittura. §. Passione, per Compassione; imperocchè da Patire vien Compatire, quasi dica Patire insieme; e da Passione Compassione, cioè dolore, pena che si soffre per l'altrui patimento. L. *Commiseratio, misericordia.* §. Star forte alla passione, detto di donna, che si lascia godere celatamente, e di furto. §. Passione, per Proprietà. *S' ingegnò di dimostràrmi due* PASSIÓNI *principalissime di essa paràbola. Dial. Mot. Loc.* 632. —ÀLE. n. m. Titolo di libro contenente, gli Atti de' Santi Martiri, che in antico si leggevano nella Chiesa, e nelle adunanze de' religiosi. L. *Passionarium.* —ÀRE. v. a. Dar passione, affliggere con passione. L. *Passione afficere.* —ÀRSI. neut. pas. Vale Patir passione. L. *Pati, passione affici.* —ÀTO. s. m. Lo s. c. Passionale. —ÀTO. add. Tormentato. §. Per Apparecchiato, preso da passione, che si lascia vincere dalle passioni. L. *Affectus.* §. —. T. mus. Espressione passionata, dicesi Quella che conviene all' affetto ed alla passione che domina in quella tal composizione musicale. —ATÌSSIMO add. superl. Pienissimo di passione, troppo patetico.

PASSIÓNE (Fior di, o della). Lo s. c. Passiflora. *V.*

*PASSIÓNE CELÌACA. Lo s. c. Chilorrea.

PASSIONÈI (Domenico). biog. Dotto Cardinale italiano della prima metà del XVIII secolo, nato a Fossombrone nel ducato di Urbino. Appena ebbe ricevuto gli ordini sacri, fu dall'allora regnante sommo pontefice Clemente IX incaricato di varie missioni in diversi paesi oltramontani; nel 1712 fu Legato pontificio al congresso di Utrecht, in cui egli si fece osservare per la sua fermezza e pel suo zelo della religione cattolica; e due anni dipoi fu mandato al congresso di Baden, onde richiedere l' esecuzione de' trattati precedenti in ciò che concerneva la Santa Sede, e, non avendo potuto ottenere quanto chiedeva, compilò una protesta, cui rese pubblica, e di che depose l' originale negli archivi di Lucerna. Innocenzo XIII successore di Clemente IX, conferì al Passionei la nunziatura della Svizzera, ed in pari tempo (nel 1721) il decorò col titolo di Vescovo di Efeso. Nel 1730, Clemente XII il nominò suo Nunzio a Vienna, ed il Passionei acquistossi nell' esercizio di tale carica nuovi diritti alla stima del sommo pontefice, il quale lo richiamò nel 1738 per fargli esercitare l' uffizio importante di segretario de' brevi, e nel medesimo anno l' insignì della sacra porpora, e 'l nominò membro della congregazione de' riti, della *Propaganda fide* e di altre sacre instituzioni. Nel 1755 fu fatto primo conservatore della biblioteca del Vaticano, posto occupato avanti di lui dal cardinale Quirini. A nulla il Passionei avea più ambito che a questa carica, onde potere in quel deposito letterario, il più ricco dell' Europa, liberamente e copiosamente saziare le sue brame di sapere, cui l' età sua provetta non avea punto scemate. Questo gran porporato morì d'apoplessia nel 1761 di 79 anni. È da stupire come il Passionei, il quale dall'età giovanile era stato sempre sopraccaricato d'impieghi, cui tutti adempieva con grandissimo zelo ed esattezza, abbia ancor potuto trovar tempo di coltivare le lettere. Teneva un esteso commercio epistolare co' dotti e co' letterati i più celebri, i quali erano solleciti di sottoporgli le loro

Digitized by Google

produzioni, o di offerirgliene la dedica. Avea comprata nel recinto di Camaldoli a Frascati una villa, in cui raccolse con grande dispendio inscrizioni, antichità, quadri e statue de' più rinomati artisti moderni; vi trasportò pure una parte della sua ricca biblioteca, cui non avea cessato di accrescere, e di cui era liberale a' dotti; per la qual cosa tutti gli stranieri visitavano tale delizioso ritiro. Quella biblioteca fu, dopo la morte del suo proprietario, venduta per 32 mila scudi romani, e venne unita alla biblioteca Angelica, o degli Agostiniani, la prima di Roma dopo quella del Vaticano. Il Passionei fu membro di quasi tutte le società letterarie d' Italia, ed era succeduto al Maffei nel titolo di socio straniero dell'accademia delle inscrizioni di Parigi. Questo porporato era uomo di carattere instabilissimo; e ciò, dicesi, impedì che fosse eletto papa nel conclave del 1758, nel quale ebbe 18 voti a suo favore. Esistono del cardinale Passionei due *Discorsi latini* da lui letti nel 1722; — un' *Orazione funebre sul principe Eugenio*; — un gran numero di *Lettere*; — due *Scritti diplomatici*; — e *Saggi di Traduzione*.

Passióni. s. f. pl. Sorta di cornici di legno liscio, dette così perchè le prime stampe per cui furon fatte rappresentavano la passione di G. C.

Passionisti. n. car. m. pl. T. stor. eccles. Così volgarmente si chiamano i Cherici Scalzi della SS. Croce e Passione di G. C. Sono vestiti di una tonica di nero e rozzo panno, con una cintura di pelle, e ricoperti di un mantello simile, fino alle ginocchia; sì alla tonica che al pallio evvi attaccata una piccola e bianca immagine di un cuore, sopra cui v'ha la croce con le parole *Jesu Christi Passio*. I Passionisti formano una religiosa congregazione, instituita dal Venerabile *Paolo della Croce*. Questi, fin dalla sua tenera età prevenuto dallo Spirito Santo, con ammirabile fervore intraprese un genere di vita asprissima, con disprezzo di sè stesso, e coll'esercizio della virtù. Fu consacrato prete dallo stesso sommo pontefice Benedetto XIII l' anno 1727, e da lui ricevè la orale facoltà di eleggersi de' compagni. Allora Paolo diede principio alla sua congregazione sul monte Argentario, penisola del mar Tirreno, l'anno 1736, e qualche tempo dopo le regole di lui furono da Benedetto XIV approvate sì per rescritto che per breve. L' ordine de' Passionisti non tardò a propagarsi in alcuni luoghi degli Stati pontificj, ed eziandio in altri stati d' Italia. I papi Clemente XIV e Pio VI dopo che ebbero con somma maturità esaminate le regole di esso ordine, ed approvatele in forma speciale, lo confermarono colle loro costituzioni, e l' arricchirono di privilegi amplissimi. *V.* Paolo (Della Croce).

Passir. geog. Nome di un fiume e di una città dell' isola di Borneo.

Passiràna. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano.

Passiràno. geog. Nome di tre Vill. del reg. Lomb.-Ven.; due nella provin. di Milano, ed uno in quella di Brescia.

Paso—ivamènte, —ìve, —ività. *V.* Pas—ivo.

Passìv—o. add. Che denota, o significa passione. L. *Passivus*. §. —. T. gramm. Agg. di verbo che denota il suo subbietto soffrire e non fare l' azione, ed è opposto al verbo attivo. §. Figur. *Spesso per lui si tuffa nello asciutto Spesso fu le materie pel* passivo. *Libr. son.* §. Voce passiva. *V.* Voce. —amènte, **—e. avv. Di maniera passiva, opposto ad Attivamente. L. *Passive*. —ità. n. ast. Qualità, e stato di ciò che è passivo.

Pass—o. n. m. Moto e spazio fra un piede e l' altro camminando; ossia Quel moto de' piedi, che si fa in andando dal posar dell' uno al levar dell' altro; e pigliasi anche per lo spazio compreso dall' uno all' altro piede in andando. L. *Passus*, *gradus*, *gressus*, gen. *us*. §. P. met. *E la notte de'* passi, *con che sale, Fatti avea due nel luogo ov'eravàmo. D. Purg.* 9. §. Passo passo, e passo innanzi passo, vagliono Di passo in passo, pian piano, adagio adagio, a bell' agio, che il Boccaccio disse *Piede innanzi piede*. L. *Pedetentim*. Onde andare passo passo, vale Andare con lento passo; e figur. Procedere con ordine, con maturità. §. A passo lento, avv. vale Lentamente. §. A gran passo; avv. vale Presto, in fretta; onde Andare a gran passo, vale Andare con velocità. §. A passo passo, avv. vale A poco a poco, adagio adagio, pian piano; che anche si dice A ogni poco, a ogni piè sospinto. L. *Gradatim*. §. figur. Vale ancora A cosa per cosa. §. prov. A passo a passo si va a Roma; e vale, che Non si dee nello spedir le cose esser troppo precipitoso, ma procedere maturamente. §. Andare o Venire di passo, vale Andare o Venire adagio. §. Andare a pian passo, vale Andare lentamente, con corto passo; e figur. vale Incominciare un negozio, lavoro o simili con cautela, ordinatamente. §. An-

Digitized by Google

dar di buon passo, vale Camminar presto. L. *Gradum accelerare.* §. prov. Andar piano, o a bell'agio, o adagio a' ma' passi, vale Andar cauto, e con riguardo alle cose pericolose. L. *In arduis cunctanter.* §. Andar più che di passo, vale lo s. c. Andar di buon passo. §. Camminare a passi di gigante, vale Fare grandi progressi. §. Dar passo, e Dare il passo, vagliono Concedere facoltà di passare. §. Dare un di quei di passo: al giuoco di germini s'intende, Uno de' grossi e de' maggiori trionfi; e per met. vale Dire una solenne bugia, o una grossa bestemmia. §. Di passo in passo, vale lo s. c. Passo passo. (*V.* di sopra) §. Far passo, vale Passare; e vale anche Muovere il passo. §. Far passo, T. di giuoco, vale Non voler per allora legar la posta. §. Far qualche passo in checchessia, vale Avanzarsi nel trattar di checchessia. §. Far uscir di passo, figur. vale Forzare altrui ad operare con più veemenza che non farebbe. §. Far passo di picca, vale Camminare con lentezza. §. Fare un passo falso, dicesi figur. di Chi piglia male le misure in fare qualche negozio. L. *Aberrare, falli, decipi.* §. Passo innanzi passo, vale lo s. c. Passo passo. §. Pigliare i passi innanzi, o pigliare i passi assolutam., vagliono Provvedersi pe' futuri bisogni, e per quello che potrebbe avvenire. §. Seguire il passo, vale Continuare il cammino. §. Studiare il passo, vale Affrettarlo. §. Uscir di passo, vale lo s. c. Andar di buon passo, camminar presto. L. *Gradum accelerare.* §. Passo di chiatta. *V.* Chiatta. §. Passo. T. de' ballerini, ed ha diversi agg. come Passo andante, circolare, semplice, piegato, ec. §. Passo, T. de'cavallerizzi. Dicesi così La più lenta e la più calma tra le varie andature del cavallo. §. Passo, per Punto. *Se questo spame portò A quel dubbio* passo. *Petr. Canz.* 27. §. Passo, per Passaggio, e dicesi il Luogo donde si passa e l'Atto stesso del passare; trapasso, via, valico, varco, tragitto. §. Per Valico di fiume. §. P. simil. *Guarda la mia virtù, s'ell' è possènte, Prima ch' all' alto* passo *tu mi fidi. D. Inf.* 2. §. Ultimo passo, figur. vale la Morte. L. *Transitus ad mortem*; onde Far l'ultimo passo, vale Morire. §. Passo di Malamocco, vale Passaggio difficile, cattivissimo, detto così da un luogo chiamato Malamocco, che fa una punta sull' Adriatico assai pericolosa pe' navigli. §. prov. Il più duro passo, che sia, è quel della soglia; che vale Stare la difficoltà nel cominciare. L. *Porta itineri longissima.* §. prov. A' ma' passi, o a' cattivi passi onora il compagno; e vale, che Ove son passi cattivi o pericolosi si fa che il compagno vada innanzi acciocchè sia primo a tentare se il cammin è sicuro o no, e sta a vedere come egli n' esce. §. Piano a' ma' passi, si dice Avvertendo che nelle difficoltà si vada consideratamente. §. Uccelli di passo, si dicono Quelli che passano in certe determinate stagioni; onde parlandosi d'uccellare, pel vocabolo passo, s' intende un Luogo comodo al passar de' tordi, e altri uccelli di passo. §. Per Passo, vale Di passaggio, senza fermarsi. §. Passo, è anche termine delle dogane, ed è usato per esprimere il Gabellare di quelle merci, che non si fermano nel paese, ov' è quella dogana, e si usa dire per Passo, che vale Di passaggio. (*V.* Più sopra) §. Passo, per Luogo di scrittura. §. Passo. T. mus. Porzione d' un pezzo musicale che presenta un senso; onde si dice per esempio: *Questo passo o tratto è bello, grazioso* ec. §. Passo, per Misura di lunghezza ed è quanto lo Spazio tra i due piedi di un uomo quando cammina; onde dicesi Un miglio di terra contiene mille passi. §. Per simil. Dicesi di quella quantità di filo che in una sola volta s' avvolge al fuso dicendosi Un passo di lana ec. *Filàndo a ogni* passo *di lana filàta che al fuso avvolgèa mille sospìri più cocènti che fuoco gittàva. Bocc. nov.* 37. —ÉTTO, —ÌNO, —OLÌNO. n. m. dim. Piccolo passo, come quello di uomo che abbia le gambe corte, o di un ragazzo.

Pass—o. add. (Dal verbo *Patire*) Agg. dell' erbe, e delle frutte, quando per mancamento d'umore hanno cominciato a divenir grinze, e a patire. L. *Passus, languidulus.* §. Uva passa, vale Uva secca. §. Dicesi anche di Colui che ha patito. §. Passo. s. m. Specie di liquore fatto di uve passe poste in cestelle di vinchi alquanto rade, e fortemente battute, indi spremute. L. *Passum.* —ÉTTO. add. dim. Alquanto passo, stantio.

Passo. add. (Dal verbo lat. *Pandere*) Dicesi di Crini, chiome, capelli incolti, scarmigliati e distesi. *E scinta, e scalza montò sopra quello Con chiome sciolte e orribilmènte* passe. *Ar. Fur.*

Passo. geog. Fiume d' America, nel Messico.

Passo-di Calè. geog. L. *Fretum Gallicum.* (in francese è detto *Pas-de-Calais*, e in inglese *Straits of Dover.*) Stretto che separa la Francia dall'Inghilterra, ed unisce la Manica col mar Germanico o del Norte; questo stretto è lungo 27 miglia, e largo

Digitized by Google

21. §. —. Nome di un dipartimento di Francia, formato dall' antica contea d'Artesia, e dalla Picardia inferiore; esso dipartimento trae il suo nome dallo stretto che il bagna da un lato; ha la lunghezza di 93 miglia, e la larghezza di 36. Si divide in 6 circondarj, e conta 653,000 abitanti; manda 7 membri alla camera de' deputati. Arras è il suo capoluogo.

PÀSS—OLA, —ULA. add. f. Agg. di uva, e vale lo s. c. Uva passa. *V.* PASS—O. (add.)

PASSOLÌNO. *V.* PASS—O. (n. m.)

PASSONÀTA. s. f. Specie di palafitta propria per fondamenti di fabbriche.

PÀSSUL—A. Lo s. c. Passola. —ÀTO. add. T. farm. Agg. di liquore in cui si è mescolato il sugo d' uve passule.

PASSÙRO. Participio futuro del verbo *Patire*, è usato *in forza* d' add., e vale Che è per patire. L. *Passurus*.

PAST—A. s. f. Farina stemperata con acqua, e manipolata per far pane e pasticcerie. L. *Pasta*. §. P. met. *Perchè nel vero questa Sarèbbe proprio* PASTA *pe' lor denti. Cecch. Dissim. Prol.* §. P. simil. Dicesi di altre composizioni. §. Pasta e paste, sono anche termini generici di varie composizioni fatte con qualche specie di farina, e diverse droghe o ingredienti a uso di confettura. §. Paste, diconsi anche Quelle che si fanno dai pastaj a uso di minestra. §. T. farm. Indicano i farmacisti con questo nome Certe preparazioni molli di sapor dolce piacevole, la cui base consiste nella gomma e nello zucchero, ma nelle quali si fanno eziandio entrare i prodotti della infusione, o della decozione di alcuni frutti, di certe foglie, di parecchie radici, che si aromatizza in altre con acque distillate odorose. §. —ARSENICÀLE. T. farm. Certo miscuglio d' acido arsenioso, di solfuro di mercurio, e di sangue di drago polverizzato, e ridotto allo stato di pasta molle con l' agg. di certa quantità d' acqua. Tale preparazione è un escarotico potente, che va adoperato con grande circospezione, stante il fortissimo veleno che contiene, il quale può introdursi nella economia animale con la via dell' assorbimento. §. Pasta, per Mistura colla quale si contraffanno le gioje e le pietre dure. L. *Vitrum obsidianum*. §. Di buona pasta, figur. dicesi di Persona di benigna e buona natura: L. *Oleo tranquillior*. §. Di grossa pasta, vale Grossolano, materiale. L. *Rudis*, *crassa Minerva*. §. Metter mano in pasta, vale Cominciare ad intrigarsi e ingerirsi in qualche negozio. L. *Aliquid aggredi*. E per esprimere il contrario, dicesi Trar le mani di pasta. L. *Rem absolvere*, *conficere*. §. prov. Per rimenar la pasta il pan s' affina; e vale, che Coll' esercizio si va ad acquistar perfezione. —ÀCCIA. s. f. peggiorat. —ÀJO. n. car. m. Colui, che fa le paste, particolarmente quelle che servono a uso di minestra. —ÓNE. s. m. Pezzo grosso di pasta spiccata dalla massa, dal quale si spiccano poi altri pezzetti di pasta per formarne il pane. §. Dicesi anche alle Ulive macinate e ridotte come in pasta sotto le macine, e da mettersi nelle busche. §. T. de' mugnai. La materia che resta da' grani oleacei, come mandorle, noci, linseme, e simili, dopo che se ne sia estratto l' olio. —ELLÀRE. n. car. m. Che lavora di pasta; che oggi più comunemente dicesi Pasticciere. L. *Cupedinarius*. —ÈLLO. s. m. Pezzuolo di varie materie ridotto in pasta, e poscia assodate. L. *Pastillus*. §. Per Pasticcio. —ELLÉTTO. s. m. Dim. di Pastello. —ÌCCIO. s. m. Vivanda cotta entro a rinvolto di pasta. L. *Antocreas*, gen. *atis*. §. Far de' pasticci, figur., vale Fare un gran miscuglio, un gazzabuglio di molte cose insieme, siccome sono i pasticci: e parlandosi di giuoco, di contratti e simili, s' intende Far degl' imbrogli che per lo più sogliono essere trufferie. —ICCÉTTO, —ICCÌNO, —ICCIÒTTO. s. m. Dim. di Pasticcio, piccolo pasticcio. —ICCIÀTO. add. Accomodato a modo di pasticcio, o in pasticcio. —ICCERÌA. n. f. Bottega del pasticciere, ove si fanno, e si vendono pasticci, ed altre vivande; ne' grandi palagi è il luogo dove si fanno i pasticci ed altre simili vivande. L. *Popina*, *taberna cupedinaria*. —ICCIÈRE. n. car. m. Che fa i pasticci, pastelliere. L. *Cupedinarius*. §. Oggi più comunemente dicesi Pasticciere Colui che fa ogni sorta di vivande per vendere. L. *Cupedinarius*. —ÓSO. add. Morbido, e trattabile come pasta; molle, soffice, cedente, tenero. L. *Mollis*. §. P. simil. *Ma ci vuol in questo Aver il cuore e l'anima* PASTÓSA. *Fortig. Rim.* §. Agg. di colorito, e vale lo s. c. Morbido, carnoso. §. Agg. di pane, vale Semicrudo; e agg. d' altre cose, vale anche Impiastricciato. §. Pastoso, dicesi anche dei Marmi. §. PASTÓSA. add. f. T. mus. Voce pastosa, vale Voce piena, pieghevole, morbida ed insinuante. —OSITÀ. n. ast. Qualità di ciò, che è pastoso; trattabilità, morbidezza, e per lo più si dice del Colorito. —OSÓNE. add. Accr. di Pastoso. —ÙME. n. collet. m. Nome generico, che compreude tutte le vivande fatte di pasta.

Digitized by Google

Pastàccio. Lo s. e. Pastricciano.

Pastadèlla. s. f. Sorta di vivanda impastata, e gentile.

Pastàjo. *V.* Past—a.

Pastàne. geog. Fiume d' Alemagna, nella Prussia Renana, che si scarica nell' Elba.

Pastarèale. s. f. Cibo fatto con farina, zucchero e uova, e per lo più si fa in fette.

Pastatóra. n. car. m. T. de' cartaj. L'azione d' impastare i fogli per fare il cartone.

Pastèca. s. m. T. mar. Taglia, la cassa della quale è aperta da una delle sue facciate, sicchè si può levare dal dí sopra della ruota ond' è guernita, senza che sia necessario ripassare questa corda sino alla sua estremità. Una simil taglia serve essenzialmente nelle navi alle grandi boline; è anche d' uso nell' interno de' porti. §. T. mar. Pezzo di legno a mezzo cerchio, che serve a tener fermi i ganci delle scotte.

Pastegg—iàbile, —iamènto, —iàre, —iàto. *V.* Past—o.

Past—ellétto, —ellière, —èllo. *V.* Past—a.

Pastèllo. s. m. Pastelli da pittori; si dicono Quei rocchetti di colori rassodati, co' quali senza adoperare materia liquida, coloriscono sulla carta le figure.

Pastèna. geog. Borgo del regno di Napoli, nella Terra di Lavoro, e nel distr. di Gaeta. Conta 1500 abitanti.

Pastétto. *V.* Past—o.

Pasti. s. m. pl. Specie di nidi ne' quali mettono gl' Indiani la cocciniglia per farla nascere.

Pastìcc—a. s. f. —o. s. m. Lo s. c. Pastiglia.

Pasticc—erìa, —étto. *V.* Past—a.

Pasticcétto. n. car. m. Dicono così i Romani ad un zerbinotto che va lindo per cattivarsi la buona grazia delle donne.

Pasticciàno. Lo s. c. Pastricciano.

Pasticc—iàto, —ière. *V.* Past—a.

Pasticcière. n. car. m. T. pitt. Pasticciere di quadri, dicesi Colui che attende a dipignere quel che nell'arte pittorica si dice Pasticcio.

Past—icciìno, —iccio. *V.* Past—a.

Pastìccio. n. m. T. de' pitt. Quadro nè originale, nè copia, ma formato di diverse parti prese in altri quadri. §. —. Sorta di pittura d' imitazione sul far di qualche rinomato pittore. §. —. Imitazione affettata dello stile di uno scrittore. §. —. T. mus. Componimento musicale, in cui i pensieri sono affastellati senz' ordine ed a contrasenso; ovvero in cui entrano diversi pezzi o frasi d' altri compositori, ed allora dicesi Impasticciato, o pasticciato.

Pastìccio. s. m. T. milit. Opera di figura ovale o rotonda, coperta al di sopra, che si costruisce all' intorno d' uno spalto, o avanti una testa di ponte, o avanti una porta per coprirla. Si chiama eziandio Ferro di cavallo, a cagione della sua figura ovale, e talvolta Zampa d'oca.

Pasticciòne. n. car. m. Dicesi così ad un Uomo buonaccio, che è di buona pasta, di buon naturale. §. Dicesi ancora per simil. ad un Fanciullo grasso e grosso. §. Per Imbroglione.

Pasticciòtto. *V.* Past—a.

Pastìcco. Lo s. c. Pasticca.

Pastièai. s. m. pl. T. mar. Pezzi di legno della lunghezza di tre piedi che si pongono lungo le coste della nave per passarvi delle corde minute, e tener saldi i pavesi. I pastieri s' inchiodano nel mezzo della loro lunghezza ai ponti o a' bordi interni del bastimento o agli alberi, e rilevandosi alle loro estremità per la figura secondo la quale sono tagliati, danno il modo d' allacciare, e fermare delle funi alle corna, che formano.

Pastìglia, e Pastìcca. s. f. Piccola porzione di pasta di checchessia, e si dice più comunemente di quelle che si abbruciano, o si tengono in bocca per rendere odoroso l' alito, o per dilettare il gusto o per medicina. L. *Pastillus*. §. Pastiglie, T. farm. Rimedio solido e secco, di forma diversa, che ha per base un olio essenziale, e nel quale lo zucchero serve d'intermezzo. §. — d'altea; Che si compongono di radici d' altea, mondate e fattane infusione in acqua comune; di gomma arabica bianchissima, di zucchero finissimo in pane, di bianco d' uova fresche, di acqua distillata di fior d'arancio, e di polvere d' amido. §. — alcalìne; Composte di bicarbonato di soda, zucchero, mucilaggine, e olio essenziale di menta. §. — di catecù; Composte di catecù, d'estratto di liquirizia, di zucchero, e di mucilaggine di gomma adragante. §. — di cannèlla; Composte di cannella, di zucchero e di mucilaggine di gomma adragante. §. — di carbóne; Composizione per correggere il fetore dell'alito: consta di cioccolata, carbone vegetabile, vainiglia, e gomma adragante. §. — di clorùro di calce; Composizione di zucchero, di gomma arabica e di cloruro di calce; queste pastiglie sono uno specifico pel fetore di bocca. §. — di garòfano; Composte di chiovi di garofano, di zucchero e di mucilaggine di gomma adragante. §. — d'ipecacuàna; Composte d'ipecacuana, di zucchero e di mucilaggine di gomma adragante. §. — d'iride; Composte d' iride di Fiorenza, di gomma arabica, di liquirizia, d'acqua di fiori

Digitized by Google

d' arancio, e di mucilaggine di gomma adragante. §. — di magnèsia; Composte di magnesia, di zucchero e di mucilaggine. §. — d'orzo; Composte del decotto d'orzo e di zucchero che insieme si cuoce a caramella; indi si stende sopra una lastra di marmo bene spalmata con olio di mandorle. §. — di vainìglia; Composte di zucchero, di vainiglia e di mucilaggine. §. — di zolfo; Composte di fiori di zolfo, zucchero e mucilaggine. §. — di zafferàno, la cui base è lo zafferano e lo zucchero. §. — nitróse; Composte di nitrato di potassa e di zucchero.

**Pastìllo. s. m. Lo s. c. Trocisco. L. *Pastillus*.

Pastìme. s. m. Pascolo, pastura, cibo. L. *Pabulum*.

Pastìna. s. f. Cibo, o sorta di pasta, quasi la stessa che la Pastareale, ma più carica di zucchero e d'impasto più delicato, fatta a piccole strisce o girellini, disposti sulla carta, e messi in forno, o ne' fornelli sulle teglie di ferro.

Pastinàca. s. f. T. bot. L. *Pastinaca*. Genere di piante della classe pentandria digìnia, e della famiglia delle *Ombrellifere*, discernibile pe' seguenti caratteri: radice carnosa, fusiforme, alquanto gialla; lo stelo diritto, ramoso; le foglie pennate, le foglioline lobate, incise; i fiori piccoli, gialli, in ombrelle aperte; il calice intiero, appena visibile, i petali rivoltati nell' interno; il frutto ellittico, compresso, formato di due semi applicati l' uno contro l' altro, e circondati da un piccolo orlo membranaceo. La specie più conosciuta e più utile di questa pianta è la *Pastinaca coltivata* (*Pastinaca sativa*), che si coltiva in tutta l' Europa pe' suoi usi alimentarj; ha certa radice principale che si getta perpendicolarmente entro la terra, carnosa, biancastra, gialliccia o rossastra. Siffatta radice viene adoperata per la cucina più qual condimento che come cibo, sebbene si possa anche mangiare a forma d' insalata. Nella medicina la Pastinaca è considerata come diuretica, emmenagoga, e febbrifuga. §. Ficcar *pastinache*, vale lo s. c. Ficcar carote. L. *Incerta pro certis obtrudere*. Evvi un' altra specie di pastinaca, detta latinamente *Pastinaca opopanax*, che dà la gomma resina conosciuta col nome di Opopanace. §. Pastinàca. T. ittiol. Sorta di pesce simile alla razza, così detto per la similitudine, che ha la sua coda colla radice della Pastinaca. L. *Pastinaca marina*. §. Havvi una specie di questo pesce che non ha capo che sporti in fuori, al quale nel portarlo a vendere, mozzano la coda per esser la puntura di essa velenosa; onde dicesi in prov. Esser come il pesce pastinaca, parlando di Cosa senz'ordine, che non ha nè principio, nè fine, ovvero, di cui non si trova via, nè verso. §. Pastinàca. add. f. Agg. dato alcuna volta per ischerzo all' India, ma ignorasi perchè.

**Past—inàre. v. a. Rivoltare la terra, divegliarla. L. *Pastinare*. **—inàto. add. Rivoltato, divelto. L. *Pastinatus*. **—inazióne. n. ast. v. Il pastinare. L. *Pastinatio*. **—ino. n. ast. m. Divelto. L. *Pastinum*.

Pastinése. s. m., e add. T. degli agric. Specie di castagno, il cui frutto è di color nericcio, con peluja bianca da cui si ricava una buona farina, la quale si conserva lungamente senza alterarsi.

Pastìno. *V.* Past—inare.

Past—o. s. m. Cibo, cosa di cui l'animale si pasce. L. *Cibus, esca, edulium*. §. figur. Dicesi di Qualunque cosa, che altri appetisca, o che serva d' alimento alle sue voglie, alle sue passioni, ec. §. Per lo Desinare, e la cena. L. *Prandium, cena*. §. Per Convito, banchetto. L. *Epulum*. §. Mangiare a pasto nell' osteria, o fare a pasto, si dice del Pagare per ogni pasto, cioè per ogni desinare o cena una determinata somma, senza far conto particolare a vivanda per vivanda. §. prov. A tutto pasto, vale Di continuo, continuamente, a tutto andare. §. Pasto, per Satollo, che vale Tanta quantità di cibo che satolli, e in questo significato trovasi più in senso figurato che in proprio. *Piglia costui, e dàgliene* (busse) *per un* pasto. *Fran. Sacch. Nov.* 118. §. Pasto, dicesi anche al Polmone degli animali, che si macellano per mangiare, come buoi, castrati, porci e simili. §. Pasto, figur. vale lo s. c. Pastocchia, cioè Inganno, finzione. *Conòbbe il soldàto, che ciò era* pasto *per trattenère. Tac. Dav. Ann.* 1, 14.; onde Dar pasto, vale Pascere altrui di speranze, dar panzane, e paroline per trattenere chicchessia. L. *Inani spe lactare, vel ducere*. §. Dar pasto parlandosi di giuoco, dicesi del Lasciarsi vincere artatamente qualcosa per tirar su il giocatore, e mostrare di non ne saper più di lui. —étto. s. m. dim. Piccolo pasto, piccolo convito. —eggiàre. v. neut. Far pasto, desinare, pranzare, cenare, banchettare. L. *Epulum præbere, dare*. §. Per lo Mangiare insieme, o in convito. L. *Comessari*. —eggiàbile. add. Che può usarsi a pasto, e per lo più s' intende di Vino.

Digitized by Google

—EGGIAMÉNTO. n. ast. v. Il pasteggiare. —EGGIÀTO. add., e più particip. passato del suo verbo. Desinato, cenato. L. *Epulo donatus.*

PASTO. add. Voce usata da' poeti per Pasciuto. L. *Pastus.*

PASTO. geog. Città d' America della Colombia, e nel dipartim. di Cauca.

PASTÒCCH—IA. n. f. Inganno, finzione. §. Dar pastocchie, vale Pascere altrui di speranza, dar pasto, dar panzane, dar paroline per trattenere chicchessia. —IÀTA. n. ast. Pippionata, cosa sciocca e scimunita. L. *Gerræ, ineptiæ.*

*PASTÒFORI. Lo s. c. Melanofori. §. —. Erano una specie di Sacerdoti, così appellati da' Greci a cagione de' lunghi mantelli che portavano. Costoro esercitavano la medicina in Egitto. Clemente Alessandrino dice, parlando de' quarantadue libri sacri di Mercurio Egizio, che con tanta cura si conservavano ne' templi d' Egitto che ve ne erano sei riguardanti la medicina e si facevano studiare a' Pastofori per l' esercizio dell' arte salutare. I Pastofori promettevano di confermarsi a' precetti di quest'opera sacra, poichè in tal caso ove il malato perisse, non si attribuiva loro a mancanza; ma quando se n' erano allontanati, e che l'infermo perisse, erano condannati come assassini.

*PASTOFÒRIO. n. m. mitol. (Dal gr. *Pastos* velo, e *pherò* io porto.) Gran velo, il quale veniva posto alle porte de' templi in Egitto. I ministri che avevano l' incarico di levar quel velo per far vedere la divinità erano chiamati Pastofori, ed alle stanze contigue al tempio da loro abitate, davasi il nome di *Pastoforia.* §. —. Questo vocabolo aveva diversi altri significati; ma tutti relativi a' templi. Nella versione dei Settanta chiamasi Pastoforio quella Torre di Gerusalemme dalla cui sommità il Sacrificatore incaricato, sonava la tromba, e annunziava al popolo il sabbato e gli altri giorni di festa. §. —. T. eccles. ant. L. *Pastophorium.* (Dal gr. *Pastos* mantello, talamo, coro, o sala ove si riuniscono i sacerdoti, e *pherò* io porto.) Specie d' archivio ecclesiastico, o di sagrestia. §. Atrio od Appartamento attiguo al tempio, ove da' Fedeli si portavano le offerte pel mantenimento de' sacerdoti ivi pel culto divino dimoranti.

*PASTÒFORO. add. mitol. L. *Pastophorus.* (Dal gr. *Pastos* mantello, e *pherò* io porto.) Agg. di Venere preside ai talami o nuziali letti, desunto dal mantello, o talamo portatile coperto d' un baldacchino, che i sacerdoti in Egitto portavano nelle loro processioni sopra le statue della dea.

PASTÒJA. s. f. Quella fune che si mette ai piedi delle bestie da cavalcare, per far loro apprendere l' ambio, o perchè non possano camminare a lor talento. L. *Pedica.* §. Diconsi anche così Que' lacci che impediscono a' cavalli di correre quando si mettono all' erba, e quando si vogliono atterrare per ucciderli. §. figur. vale Ostacolo, impedimento, ritegno. *Studj che vòglion mèttere le* PASTÒJE *D' una règola misera a' cervèlli. Buon. Fier.* 3, 2, 9. §. prov. Voler la briglia non le pastoje; e vale che Niuna cosa si debbe portare all' eccesso. §. —. T. anat. comparat. Parte dell' arto formata dalla prima falange che trovasi infra lo stinco e la corona della gamba del cavallo. §. Pastoja, T. de' maniscalchi, lo s. c. Pastura. §. Pastoja, per Podagra. *Salvin. Opp. Cacc.*

PASTÓNE. *V.* PAST—A.

PASTÓR—A, —ALÀTICO, —ÀLE. (s. e add.) *V.* PASTOR—E.

PASTORÀLE. Lo s. c. Pastorella. (T. mus.)

PASTORÀLI. n. car. m. pl. stor. Setta fanatica formatasi verso la metà del XIII secolo da uno chiamato Jacopo Ungherese, apostata dell' ordine Cistercieuse. Nella sua gioventù cominciò dal congregare una truppa di fanciulli in Alemagna ed in Francia, e fece con essi una crociata in Terra Santa. L' anno 1250, essendo San Luigi stato fatto prigioniero da' Saracini, Jacopo, per una pretesa rivelazione, predicò che i contadini, e gli agricoltori erano destinati dal cielo a liberare il re; questi lo credettero, lo seguirono in truppa, e con tale persuasione entrarono nella crociata col nome di Pastorali; si unirono ad essi de' vagabondi, ladri, banditi e tutti coloro che si chiamavano ribaldi. La regina Bianca governatrice del regno in assenza di suo figlio, non ebbe coraggio d' inveire tosto contro di essi; ma allorchè seppe che predicavano contro il papa, il clero, la fede, e che commettevano degli assassinj, risolse di sterminarli, e prontamente ne venne a termine. Essendosi sparsa la voce che i Pastorali erano stati scomunicati, un macellajo uccise Jacopo loro capo con un colpo d' ascia mentre predicava, ed i proseliti di lui furono in ogni luogo perseguitati ed uccisi quali bestie feroci.

PASTORALMÉNTE. *V.* PASTOR—E.

PASTORÀRE. Lo s. c. Pasturare. L. *Pascere, cibum præbere.*

PASTÓR—E. n. car. m. Colui, che custodisce greggi, e armenti; mandriano, pecoraio,

Digitized by Google

pastorello, custode, duce, maestro del gregge. L. *Pastor*. §. Dicesi altresì di Colui, che ha cura della colombaja, detto anche Guardiano. §. P. met. Uomo che ricevette da Dio la missione ed il carattere d' istruire i Fedeli, ed amministrar loro i mezzi di salute che Iddio ha stabiliti. Lo stesso Iddio non isdegnò di prendere questo titolo per rapporto al suo popolo: i profeti lo diedero al Messia predicendo la sua venuta; Gesù Cristo se lo attribuì, e si propose per modello i doveri di un buon Pastore, egli investì i suoi Apostoli ed i loro successori di questo carattere per continuarne le funzioni fino alla fine de' secoli. Incaricandoli di questo caritatevol paterno governo, ordinò in pari tempo a' fedeli che avessero per essi docilità, sommissione e confidenza. §. Da ciò sono chiamati Pastori i Pontefici, i vescovi e i parrochi. L. *Pontifex, Pastor, Antistes*. §. Pastore, per Rozzo, villano, stupido, incolto, incivile ec. §. Pastori, si dicono anche Quegli uomini d'argilla, che si mettono nella capannuccia, per rappresentare quelli a cui Iddio annunziò la nascita del Salvatore. §. Pastore, magio, o boto, per Figura insensata. (*Alb.*)—A. add. f. Di pastore. L. *Pastoralis. Ninfe Capràje*, PASTÓRE, *care alle fiere. Salvin. Inn. Orf.* §. —. n. car. f. Donna che custodisce gli armenti. §. La Divina Pastora, dicesi così la Madonna, ed è anche il nome di un quadro che trovasi in alcune chiese, in cui è dipinta la Beata Vergine attorniata di molte pecorelle. —ALÀTICO. n. st. Ufficio di pastore. —ÀLE. add. Di pastore, o attenente a pastore. L. *Pastoricus*. §. figur. vale Attenente a vescovo, come pastore delle anime. L. *Episcopalis, pastoralis*. §. Poesia pastorale, dicesi Quella che tratta di soggetti villerecci. §. PASTORÀLE, usasi anche qual nome, per indicare o un Componimento musicale di carattere semplice e campestre, ma tenero con movimento moderato; o un dramma musicale che rappresenta qualche avvenimento dell'ideale vita campestre, ed in cui tutti i sentimenti espressi hanno l' impronto della semplicità ed innocenza rurale. Le sonate d'organo ed altre composizioni ecclesiastiche di simile carattere, siano messe, inni, ec. e che usansi particolarmente nella notte della festa di Natale, si chiamano eziandio Pastorali. §.—.s. m. Lo s. c. Pedo. §.—. Bastone che portano gli arcivescovi, i vescovi e gli abati regolari, ed è una delle insegne vescovili. L. *Pastoralis baculus, pedum*. §. figur. Fu detto in senso osceno che non giova spiegare. §. —. s. f. T. poet. Sorta di componimento poetico come la Bucolica, le Egloghe ec. §. —. Nome di un libro di chiesa. §. Allocuzione pubblicata con la stampa e diramata da' vescovi per la propria diocesi, vertente sopra oggetti di religione. §.—. Componimento drammatico in cui gli attori rappresentano pastori e fatti villerecci. —ALMÉNTE. avv. A modo de'pastori, a modo pastorale. L. *Pastoricie, pastorum more*. —ÉCCIO. add. Lo s. c. Pastorale nel primo significato. L. *Pastoricius*. —ÈLLA. n. car. f. Dim. di Pastora, fanciulla rustica, ragazza o donna che custodisce le gregge, ma per lo più si dice per vezzo; villanella. —ÈLLO, —ÉTTO. n. car. m. Dim. di Pastore. —ÌZIA. n. f. Arte pastorale; arte di coltivare e custodire le gregge. L. *Ars pastoricia*.

PASTÓRE. Nome prop. latino di uomo.

PASTÓRE. mitol. Uno de' soprannomi di Apollo. §. —. Vocabolo con cui i poeti indicano Paride.

PASTORÉCCIA. geog. Nome di due villaggi della Corsica, uno soprannominato D' Orezza, e l' altro Di Rostìno.

PASTOR—ÉCCIO, —ÈLLA. *V*. PASTOR—E.

PASTORÈLLA, e PASTORÀLE. n. f. T. mus. Specie di danza usata dai pastori, ed è questa una musica che si suona nelle chiese nel tempo natalizio, e la cui misura è di sei ottavi. §. Pastorella, dicesi anche a Quel piccolo discorso che si fa recitare a' fanciulli e alle fanciulle nel giorno natalizio, e che contiene in compendio la nascita di G. C.

PASTOR—ÈLLO, —ÉTTO. *V*. PASTOR—E.

PASTORICÌDI. n. car. m. pl. Nome dato nel XVI secolo agli Anabatisti d' Inghilterra, perchè sfogavano principalmente il loro furore contro i pastori della Chiesa, cioè i vescovi ed i parrochi, e gli uccidevano ovunque li trovassero.

PASTORÌZA. *V*. PASTOR—E.

PAST—OSITÀ, —ÓSO, —OSÓNE. *V*. PAST—A.

PASTRÀMA. s. m. Nome dato in Costantinopoli alla carne di manzo salata.

PASTRANÈLLO. *V*. PASTRAN—O.

PASTRÀN—O. s. m. Specie di ferrajolo colle maniche da imbracciarsi, e con bottoni, occhielli, bavero e pistagna. —ÈLLO. s. m. Dim. di Pastrano, pastrano corto. —ÓNE. s. m. Pastrano grande, con lungo bavero.

PASTRÈNGO. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., nel Veronese.

PASTRÈNGO (Guglielmo di). biog. Scrittore italiano del XIV secolo, nato a Pastrengo villaggio del Veronese. Fu contemporaneo ed amicissimo del celeberrimo Petrarca. Occupando egli le importanti cariche di

Digitized by Google

notajo e di giudice della città di Verona, fu deputato, nel 1335, dai signori della Scala, sovrani di essa città, al papa Benedetto XII, che tenea la sua corte in Avignone; ed è probabile che allora legasse col Petrarca un' amicizia di cui il tempo strinse vie più i nodi. S' ignora il tempo della morte di Guglielmo di Pastrengo; sembra però certo che non vivesse più nel 1370, imperocchè il Petrarca nol nomina nel suo testamento che porta la data di quell' anno, e in cui il cantor di Laura si piacque di ricordare tutti i suoi amici. Guglielmo di Pastrengo merita una sede distinta fra i dotti del suo secolo per aver pubblicato il primo saggio di un *Dizionario storico*, genere d'opera che si moltiplicò tanto dipoi. Quella sua opera è intitolata: *Biblioteca di tutti gli autori antichi e moderni*. Quest' opera, malgrado le omissioni e gli errori, inseparabili da un sì vasto lavoro, è prova di prodigiosa erudizione. La prima parte contiene la *Biblioteca per alfabeto*, degli scrittori, distribuiti secondo la loro professione. La seconda è una specie di *Dizionario storico e geografico*, nel quale l' autore tratta specialmente delle origini delle cose. Tale seconda parte fu poscia pubblicata col titolo: *De originibus rerum*.

PASTRICCIANÀCCIO. *V.* PASTRICCIAN—O. (n. car.)

PASTRICCIÀN—O. n. car. m. Uomo materiale, e semplice (modo basso). L. *Tardus, insulsus*. §. Pastricciano, e buon pastricciano, si dicono, ma in modo basso, d' Uomo docile, quieto e servizievole. —ÀCCIO. n. car. m. Peggiorat. di Pastricciano.

PASTRICCIÀNO. s. m. T. bot. Sorta di pastinaca salvatica. L. *Daucus sylvestris*.

PASTRICCIÒLA. geog. Vill. della Corsica, presso Vico.

PASTRÌNGO. geog. Due villaggi del Piemonte, nella provin. di Novi.

PASTÙME. *V.* PAST—A.

PASTÙR—A. s. f. Luogo, dove le bestie si pascono, e 'l pasto stesso; e dicesi anche al figur., siccome Pascolo. L. *Pascuum*. §. P. simil. *Nel quale, perciocchè buona* PASTÙRA *vi trovàva, usò un lungo tempo, d'andàre ogni anno una volta a ricògliere le limòsine ec. Bocc. Nov.* 60. §. Pastura, per l' Odore della selvaggina che ferisce il naso de' cani. §. Per lo Sterco delle fiere, che si pigliano in caccia. §. Pastura, per Burla, baja, pastocchia; onde Dar pastura, vale Dar pastocchie. §. Far pastura, figur. vale Far maneggio per adescare, porgere allettamenti. §. Tenere in pastura, figur. vale Intertenere altrui colla speranza, lo s. c. Dar pasto. *V.* PAST—O. L. *Spe aliquem pascere*. —ÀLE. s. m. Quella parte della gamba del cavallo, alla quale si legano le pastoje. §. Pasturale, per Baston di pastore, e figur. per Baston vescovile, e che anche dicesi Pastorale, che è più usato. §. PASTURÀLE. add. Campagna pasturale, cioè dov' è erba per pastura. —ÀRE. v. a. Custodire gli animali, tenendoli alla pastura, pascere, nutrir d'erbe. L. *Pascere, cibum præbere*. §. P. met. *Perch' egli abbia il cibo Quotidiàno da nutrirsi, alcuno Lo* PASTÙRA *d'umor di poesìa, Chi di música* ec. *Salv. Granch.* 2, 3. §. figur. Tener cura d'anime, proprio de' sacerdoti. §. —. v. neut. Pascere, mangiare. L. *Pasci, comedere, vesci*. §. Per Beccare, detto de' pulcini. §. —. neut. pas. *Per capra, che su monti si* PASTÙRA. *Salvin. Sc. Erc.* —ÉVOLE. add. Appartenente alla pastura. §. Per Ferace, abbondante di pascoli. ✻—ÙRO. s. m. Lo s. c. Pastura. §. P. met. *Fu tornàto innànzi al tèrmine il detto capitàno* ec. *e così messo in* PASTÙRO. *Cron. Vell* 91.

PASTURÀGO. geog. Vill. del Piemonte, nella prov. di Novi.

PASTURÀGO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Pavia.

PASTUR—ÀLE, —ÀRE, —ÉVOLE. *V.* PASTUR—A.

PASTURÌNA (Cassina). geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., lo s. c. Ponte-Carate.

PASTÙRO. *V.* PASTUR—A.

PASTÙRO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

PASÙMMA. geog. Contrada dell' interno dell' isola di Sumatra.

PATA. geog. Isola dell' Arcipelago Sulù, tra Borneo e le Filippine.

PATÀCC—A. s. f. —O. s. m. Moneta vile, e talora si prende generalmente per danaro. §. —. Moneta effettiva del Brasile, di Batavia, e di alcuni altri paesi dell'America e dell' Asia. §. Non valere una patacca, vale Valer poco.

PATÀDA. geog. Vill. dell' isola di Sardegna, nella divisione di Capo Sassari, e nella provin. di Ozieri.

PATÀFFIO. n. m. Voce corrotta d' Epitaffio. §. Titolo d' un poema in terza rima fin qui creduto di Brunetto Latini.

PATAG—IÀLE, —IÀRE, —IÀTA. *V.* PATAG—IO. (s. m.)

*PATÀGIO. n. m. T. d' antiq. L. *Patagium*. (Dal gr. *Patassó* io spingo.) Lembo, fascia, o segmento che si cuciva alla tonaca intorno al collo ed alle fauci.

PATÀG—IO. s. m. T. d' antiq. Così chiamavasi un Chiodo formato con una benda

Digitized by Google

d' oro, ossia pezzo di broccato di cui ornavansi gli abiti. —iàle. add. Tuniche patagiali si dissero Quelle su cui eranvi de' chiodi di porpora o di broccato d' oro, —iàri. n. car. m. pl. Agg. di coloro che fabbricavano e vendevano i patagi. —iàta. add. f. Agg. di tunica ornata di patagi.

Patagóne. s. m. Sorta di moneta di Spagna. §. —. Pianta del genere della Valeriana.

Patagóni. n. di naz. Popoli dell' America meridion., che abitano verso il polo australe nel distr. di Magellano; essi si distinguono per la loro alta statura, e perciò falsamente si credettero Giganti.

Patagónia, o Terra Magellànica, geog. Vasta regione dell' America meridion., della quale essa occupa la estremità australe; lo stretto magellanico, che la bagna, la separa dall' *arcipelago* della Terra del Fuoco. Gli *abitatori* di questa regione si chiamano *Patagoni*.

Patàiche. mitol. Nome di quelle divinità le cui immagini i Fenicj solevan collocare sulla poppa delle loro navi, e che da quel popolo trafficante erano onorate come protettrici de' navigatori. Il vocabolo *Pataiche* deriva dal verbo ebraico *Pataich* scolpire. Alla prora gli stessi Fenicj ponevano l' immagine di qualche animale o mostro, che dava il suo nome alla nave.

Patalàm. mitol. indiana. Nome dell' Inferno presso gl' Indiani. Essi opinano esser l' Inferno un luogo sotterraneo, nella parte australe del mondo, ove le anime de' malvagi, saranno dagli *Emaghinghiglieri*, (ministri della morte, o Demonj) precipitate, calpestate, sferzate, percosse e gittate sopra mucchi di armi taglienti. Indi, risanate che saranno le loro piaghe, compariranno al cospetto di Jameu, giudice incorruttibile e severo, il quale le condannerà, secondo le colpe che avranno commesse. Se queste saranno reputate leggiere, la dimora di 1000 anni in un fiume infiammato basterà per iscancellarle, e le anime, in tal guisa purgate, saranno ammesse al godimento di una felicità secondaria, diversa da quella cui fruiscon quelle de' giusti. Ma coloro che hanno disprezzate le regole *della* religione; che hanno oltraggiati i Bramini; che hanno ucciso un qualche animale oggetto di venerazione; che non hanno rispettato i loro genitori, nè i Bramini; gli adulteri, i parricidj, ed i falsi testimoni saranno condannati per tutta la eternità a mille e mille tormenti e supplizj diversi, una millesima parte di ognuno de' quali basterebbe ad uccidere il più forte uomo in questo mondo.

T. V.

Patàle. geog. ant. Isola situata alla foce dell' Indo dove questo fiume forma un delta simile a quello del Nilo.

Patalèna. mitol. Divinità romana che presiedeva alle messi, allorchè cominciavano a comparir le spighe.

Patàn. geog. Città dell' Indostan, nel Neipal.

Patàna. geog. Contrada dell' Indostan, la quale forma una delle tre divisioni del Misore.

Patanécchia. s. f. T. de' pescatori. Pesciolino di mare di niun pregio, perchè molto liscoso, stiacciato come la linguattola, e quasi simile ad una piccola foglia di castagno.

Patàni. geog. Nome di uno stato, di una città, e di un capo della penisola di Malacca.

Patàno. add. Voce bassa, che vale Patente, manifesto, triviale.

Patàra. geog. ant. Città marittima della Licia, situata all' imboccatura del Xanto. Apollo vi avea un tempio ed un rinomato oracolo; esso tempio è citato qual uno de' più bei monumenti dell' antichità. Al tempo di Pausania vi si mostrava un elmo fatto da Vulcano, e offerto da Telefo ad Apollo. Credevasi che questo dio tenesse la sua residenza sei mesi dell' anno a Patara, e gli altri sei a Delfo. Quando gli scrittori fanno menzione dell' oracolo di Apollo Liceo, ciò deesi sempre intendere di quello di Patara in Licia, ove fu al dio applicato il soprannome di Patareo. La città di Patara fu abbellita da Tolomeo Filadelfo, il quale volle, ma invano, darle il nome della propria moglie Arsinoe. Oggidì Patara corrisponde a Patera, città rovinata della Turchia asiatica, nell' Anatolia, e nel sangiaccato di Meis.

Patarassàre. *V.* Patarass—o.

Patarass—o, ò Patarazzo. s. m. T. mar. Specie di scalpello per aprire le giunture, che dominano fra le due bordature, quando sono troppo chiuse, onde poter far meglio la commissura. —àre. v. a. Cacciar la stoppa ne' fessi della nave.

Patarassi. Lo s. c. Paterassi. *V.*

Patarazzo. Lo s. c. Patarasso.

Patarèni. Lo s. c. Paterini.

Patarèo. mitol. Soprannome di Apollo, desunto dalla città di Patara, dove questo dio avea un celebre tempio con un oracolo.

Pàtaro. mitol. Figliuolo di Apollo e di Licia, figliuola del fiume Xanto.

Patas e Pataz. geog. Nome di una città e di una provincia dell' America meridion., nel Perù.

Patàscia. s. f. T. mar. Piccol naviglio destinato al servigio delle navi da guerra per fare scoperte e darne ragguaglio, e

Digitized by Google

portar ordini, altrimenti detta Nave di dispaccio, nave corriera. §. —, o Guardaporto. Bastimento che si tiene in un porto vicino al luogo dello sbarco, nel quale si tiene un corpo di guardia, per riconoscere tutto ciò che s' imbarca, e si sbarca, e per vegliare alla tranquillità, e sicurezza del porto, segnatamente in tempo di notte.

Patassìo. n. m. Bisbiglio di più persone che parlano insieme.

Patàta. s. f. L. *Solanum tuberosum*. Linn. T. bot. Pianta erbacea della pentandria monoginia, e della famiglia de' *Solani*; ha il caule senza spine, le foglie interrottamente pennate, intatte; i gambetti suddivisi. Questa pianta si coltiva per la sua radice tuberosa, ossian bulbi, che sono di gran profitto all'uomo, valendosene di nutrimento per sè, e per gli animali domestici; si mangia cotta, e, ridotta in farina, se ne fa pane ed anche amido.

Patàte. geog. Fiume d' America, nella Colombia.

Patavinità. n. ast. f. T. filolog. Padovanismo, proprietà od idiotismo del linguaggio padovano.

Pataz. s. m. Moneta d'Ungheria, che vale il quarto d' un grosso dell' impero.

Pataz. geog. Lo s. c. Patas.

*Patèci. n. m. T. mitol. L. *Pataci*. (Dal gr. *Pataicoi* Pateci.) Fu nome degli Dei de' naviganti presso i Fenici, le cui immagini collocavansi sulla poppa. Solevano gli antichi consacrare le loro navi a certi Dei, ed affidarle alla loro custodia. Avevano i mercatanti *Mercurio*, i soldati *Marte*, ed altri avevano una divinità, ciascuno al proprio stato conveniente; e perciò Ovidio (*Heroid. lib.* XVI) dice: *Qua tamen ipse vehor, comitata cupidine parvo; — Sponsor conjugii stat dea picta sui.*

Patèco. biog. Storico antico della setta pittagorica; egli vantavasi di avere l'anima di Esopo.

Patèidi. mitol. Soprannome delle Muse, derivato da una fonte della Macedonia, che era loro sacra.

Patèlla, e Padèlla. s. f. T. di st. nat. Genere di chiocciole ossia nicchio univalve senza spirali, che sta appiccato agli scogli come una lastra squamosa di sasso, e perciò da' Greci detto *Lepade* (lat. *Lepas*), quasi squama. Ve ne sono 45 specie. L'animale che vi è dentro ha due tentoni corti e setolari, i quali alla parte esterna sono al di sotto forniti di occhi. Questa specie di chiocciole è commestibile. §. —. T. anat. Rotella, o Quella parte del ginocchio, che inginocchiandosi posa in terra.

Patèlla, e Patellàna. s. f. T. d'antiq. Nome di una piccola scodella in cui si distribuivano i legumi a' poveri. Di siffatte scodelle facevasi uso anche per le offerte a' domestici Dei, siccome a' Lari ed ai Penati, i quali erano meno considerati che le divinità dette *Majores*.

Patèlla. mitol. Divinità, la quale avea cura delle cose che dovevano aprirsi e coprirsi, ed anche di quelle che già erano aperte.

Patellàna. Lo s. c. Patella. (s. f.)

Patellàri dei. mitol. Nome che i Romani davano agli Dei dell' ultimo ordine, siccome i Lari ed i Penati, a' quali faceansi le offerte nelle modeste *Patelle*, o *Patellane*, (*V.* Patella. T. d' antiq.) e non nelle *Patere*.

Patellìte. s. f. T. di st. nat. Patella fossile.

Patèlo. mitol. Nome di una divinità presso i Persiani.

*Patèm—a, o Passióne intèrna. n. f. T. med. L. *Pathema*. (Dal gr. *Patheó* io patisco.) Patimento, segnatamente dell' animo: una delle cagioni, assai feconda, delle malattie del corpo. *—atologìa. n. f. T. med. Dottrina delle passioni.

Patèna. s. f. T. liturgico. Vaso sacro a foggia di piattello, fatto di rame, d' argento o d' oro, che nella messa serve a mettervi l' ostia, ed a coprire il calice. L. *Patena*.

Patèna. n. f. T. de' pittori. Quella universale oscurità, che il tempo fa apparire sopra le pitture, e che anche talvolta le favorisce; dicesi anche Pelle.

Patenèit. mitol. Nome o titolo del primario Sacerdote ed indovino di *Neith*, ossia la Minerva degli Egizj.

Patènte. s. f. Quella lettera segnata col sigillo del principe che fa nota a ciascuno la sua volontà; e che anche si dice Lettera patente. L. *Literæ patentes*. §. —. Brevetto, che, chiunque vuole esercitare un'arte o un traffico, è obbligato di avere dal governo. §. —. Brevetto che in alcuni luoghi dassi per una invenzione, e ne assicura la proprietà e l' esercizio esclusivo all' inventore, e che anche dicesi Brevetto d' invenzione. §. Nell' uso, dassi anche questo nome alle Scritture date dal governo, con cui si dà il permesso o di navigare, o di pescare, o di cacciare, o di fare qualunque altra cosa che senza una speciale licenza non si potrebbe fare. §. — Brutta. T. mar. Dicesi che un bastimento è arrivato con patente brutta per significare che nel luogo, donde viene, domina la peste o altra malattia contagiosa, il suo contrario è *Patente netta*, cioè

Digitized by Google

quando il bastimento viene da un luogo di buona pratica, non essendo infetto da alcuna malattia contagiosa.

PATÈNT—E. add. Aperto. L. *Patens*. §. Per Manifesto, chiaro, noto, evidente. L. *Patens*. —EMÈNTE. avv. Manifestamente. L. *Patenter, aperte*.

PATER voce latina. Lo s. c. Pater nostro.

PATER. Lo s. c. Padre. Questo vocabolo greco e latino presso gli antichi era un titolo d' onore che davasi a' benefattori, a' protettori, a' senatori, e a tutte le persone, il cui nome era soggetto di venerazione. Il nome di *Pater* davasi a tutte le grandi divinità maschili ne' particolari loro sacrifizj, ma in ispecie a Giove che era considerato come il padre degli Dei e degli uomini. I poeti greci e latini lo danno quasi sempre a Bacco, e perfino gli storici l' hanno chiamato *il Padre Bacco*. §. — PATRÀTUS. *Così chiamavasi* presso i Romani il capo *de' Feciali*. Egli era eletto a voti dal collegio *de' Feciali*; desso era che spedivasi per far trattati o per concluder la pace con estranee nazioni, e che consegnava in mano de' nemici i violatori della pace e de'trattati antecedentemente fatti con essi. A motivo della violazione del trattato fatto sotto le mura di Numanzia, a quanto dice Cicerone, il *Pater Patratus*, con un decreto del senato, consegnò Cajo Mancino a'Numantini. (*V*. PATRATO) §. — SACRÒRUM. Nome che davasi a' Sacerdoti di Mitra. §. — PATRIA, cioè Padre della patria. Nome glorioso che per la prima volta fu dato a Cicerone; dopo di lui l' ottenne Giulio Cesare per adulazione, poi che ebbe distrutta la libertà della sua patria. Augusto più meritamente l' ottenne pure, e in appresso Vespasiano, Pertinace, ed altri imperatori ancora.

PÀTERA. s. f. Sorta di tazza da bere, con cui gli antichi, facendo de' sacrifizj, offrivano latte o vino a' loro idoli, facendo le loro libazioni. §. —. T. d' archit. Un ornamento del fregio dorico, e de' timpani degli archi. L. *Patera*.

PATÈRA. geog. Lo s. c. Patara. (geog. ant.)

PATERÀCCHIO. n. m. Affaraccio, faccenda disgustosa e difficile a sbrigare; onde È *fatto* questo pateracchio, significa È concluso alla meglio questo cattivo negozio, quest' affaraccio. §. Far pateracchio, in alcuni luoghi, ed in modo basso, vale anche Usar carnalmente.

PATERÀSSI. s. f. pl. T. mar. Lunghi cavi, i quali sono incappellati agli alberi di gabbia, e di pappafico, per sostenerli ed assicurarli, accrescendo la forza delle sartie; diconsi anche Contro-sartie.

PATÈRCOLO (Vellejo). biog. Storico romano, ed illustre capitano dell'antica Roma. Nacque l' anno di Roma 735 da un' antica equestre famiglia in una delle città della Campania. Corse fin dalla sua gioventù l' aringo delle armi, e col suo valore giunse gradatamente fino al grado di tribuno militare. Militò nella Tracia e nella Macedonia sotto il proconsole Vinicio. Percorse in quell' occasione l' Acaja, l' Asia minore, e tutte le provincie d' Oriente, situate sulle due rive del mare di Ponto, e così conobbe le leggi e le costumanze di quei popoli, de' quali doveva scrivere in appresso. Fu poscia compagno di Cajo Cesare nell' Oriente, quando questo giovane principe ebbe un abboccamento nell' Armenia col re de' Parti. Accompagnò Tiberio in Germania, in qualità di prefetto della cavalleria, e quindi come luogotenente di esso principe, la cui amicizia seppesi guadagnare; ed in tutto il tempo che durò la guerra dalmatica ed illirica, come altresì quella contro i Ceruschi, diretta a vendicare le trucidate legioni di Varo, egli diede luminose prove di coraggio e d' intelligenza. Finalmente sotto il consolato di Sesto Pompeo e di Apuleio, Tiberio essendo divenuto imperatore, il creò pretore, anzi taluni credono che sia pervenuto al consolato, ma ne' fasti consolari non si trova il nome di Vellejo Patercolo. Le guerre essendo ormai spente, e regnando una pace generale nell'impero, Vellejo abbandonossi all' ozio delle lettere e per insinuazione di Vinicio, congiunto dell'imperatore, imprese a scrivere la storia greca e romana che porta il suo nome. Poco sappiamo della vita di Patercolo, egli non è gran fatto conosciuto se non che per la sua opera. Ignorasi anche l'anno e di qual morte egli terminasse i suoi giorni; secondo l' opinione di Lipsio e di alcuni altri, Patercolo, accusato qual complice di Sejano, avrebbe avuto la stessa sorte che quel ministro ed i suoi amici, che furon fatti morire da Tiberio (*V*. SEJANO). La storia di Patercolo è divisa in due libri; essa in poche pagine comprende tutto lo spazio di tempo che passa fra la distruzione di Troja fino al principio del regno di Tiberio. Nel primo libro oltre che vi manca il proemio, evvi anche una lacuna dal ratto delle Sabine sotto Romolo fino alla seconda guerra macedonica contro Perseo. Patercolo raccolse in un breve volume tutte le rivoluzioni degl' imperi dalla guerra di Troja in poi; l' origine e l' incremento di Roma; gli avanzamenti che il lusso ed i vizj fecero

Digitized by Google

nel seno di lei; lo stabilimento delle colonie, ec. Il talento di Patercolo brilla specialmente ne' caratteri degli uomini celebri in ogni genere, cui dipinse con un solo tratto; e fra i ritratti ch'egli ci dà dei sommi uomini, ci fa anche vantaggiosamente conoscere parecchi de' suoi proprj parenti e congiunti, come Magio, Minazio Magio suo bisavolo, Cajo Vellejo suo avo, Magio Celere Vellejano suo padre, il senatore Capitone suo zio. In essa storia si trova sparso un gran numero di particolarità e di aneddoti che cercansi invano negli altri storici contemporanei di Patercolo; molte riflessioni politiche e morali degne di Tacito e di Sallustio; squarci di storia letteraria, pregio incognito a tutti gli altri antichi scrittori. Niuno, quanto Patercolo, coglie più felicemente i tratti caratteristici dei sommi personaggi, cui descrive; niuno meglio di lui ha dipinto Cicerone, del quale era grande ammiratore, sebbene questi sia stato repubblicano, e Patercolo invece pel partito monarchico abbia dimostrato uno zelo ardentissimo; niuno meglio di lui ha dipinto in Mecenate la mescolanza di attività, di vigilanza, e di mollezza. Gli si appone di essere stato troppo propenso per Tiberio, e che i suoi elogi sentono d' adulazione, ma quale storico evvi che non abbia adulato il principe sotto cui ha scritto e al quale era debitore della propria fortuna? comunque ciò sia, oltre a' pregi già citati dell'opera di Patercolo, in essa riuniscesi ad infinite grazie di stile, la latinità dell' aureo secolo d' Augusto, ed una serie cronologica di anni esattissima, e che ha servito di guida a' moderni cronologi. A ragione dunque può questa storia considerarsi come una fra le più preziose ed istruttive che l' invido tempo ci abbia conservate.

Paterèccio, e Paterèccolo. n. m. Lo s. c. Panereccio.

Pàteri. mitol. Sacerdoti d' Apollo Patareo, per la bocca de' quali questo dio rendeva i suoi oracoli nel tempio di Patara.

Patèria. geog. ant. Isola deserta situata verso il Chersoneso di Tracia.

Paterìni. n. car. m. pl. T. eccles. Nome dato nell' undecimo secolo a' Pauliciani o Manichei, i quali, avendo abbandonato la Bulgaria, eran venuti a stabilirsi in Italia, ed in ispecie in Milano nella Lombardia. Alcuni scrittori credono che fossero così chiamati perchè si radunavano in un quartiere di Milano chiamato allora *Pataria*, e oggidì contrada de' *Patarri*. Appellavansi anche *Cattari*; ed eglino stessi si davano questo nome per distinguersi da' Cattolici.

Paterìno. n. car. m. Lo s. c. Eretico. L. *Hereticus*.

Patermùzio. Nome prop. d' uomo.

Patèrna. geog. Nome di parecchi luoghi della Spagna.

Patern—àle, —amènte. *V.* Patern—o.

Patèrne. s. f. pl. T. mar. Grosse e lunghe trinelle, colle quali si lega, e si assicura la gomena al tornavira, affine di poterla salpare. Diconsi anche Salmastre.

Paterniàna. geog. ant. Città della Spagna Tarragonese nel paese de' Carpentini.

Paterniàni. n. car. m. pl. T. eccles. Eretici discepoli e fautori di Simmaco il Samaritano, che comparvero nel quarto secolo. Sant' Agostino nel suo libro dell'eresie dice che i Paterniani, da taluni chiamati anche Venustiani, insegnarono che la carne è opera del demonio; ma che perciò non erano più mortificati, nè più casti; anzi s' immergevano in ogni sorta di voluttà. Sembra che questa setta non sia stata molto numerosa, nè molto conosciuta dagli scrittori ecclesiastici.

Paterniàno. Nome prop. latino d' uomo, e vale Appartenente a Paterno.

Paternìca. s. f. Specie d' uva nera.

Paterniòne (S.). geog. Borgo con castello del reg. Illirico, nel circolo di Villacco sulla Drava.

Paterniòno. biog. Nome di una nobile famiglia della città di Catania in Sicilia, feconda di chiarissimi uomini, i quali co' loro talenti resero in ogni tempo grandi servigi allo stato, alla chiesa, e al foro.

Paternit—à, —àde, —àte. *V.* Patern—o.

Patèrn—o. add. Di padre, attenente a padre, che deriva da padre. L. *Paternus*. —àle. add. Lo s. c. Paterno. L. *Paternus, patrius*. §. Paternàle, in forza di n. f. significa Un' amorosa ammonizione, una dolce riprensione, od un saggio avvertimento. —amènte. avv. Da padre, con maniera paterna. L. *Paterne*. —ità, —itàde, —itàte. n. ast. L' esser padre, lo stato e qualità di padre. L. *Paternitas*. §. Relazione di un padre per rapporto a suo figlio. §. Nel mistero della Santissima Trinità, la Paternità è la Proprietà particolare della prima persona, che la distingue dalle due altre. §. Titolo che si dà a' religiosi, e si dava anticam. ad altre persone costituite in dignità.

Patèrno. Nome prop. lat. d'uomo. §. — (Bernardino). biog. Valente Medico italiano, del XVI secolo, nato in Salò nel Bresciano. Professò la medicina nelle università di Pavia, di Padova, e di Pisa. Dalle

Digitized by Google

opere che lasciò apparisce quanto egli era versato nell' arte che con tanto successo avea esercitato sì in patria che nelle tre città summentovate.

Paternò. geog. L. *Hybla Major*. Città della Sicilia nella intendenza e nel distr. di Catania, alle falde dell' Etna. Non lungi da questa città evvi una sorgente minerale ferruginosa ed una miniera di sale. Conta circa 10,000 abitanti. Fu questa città, ed è tuttavia rinomata pel suo miele, da ciò venne il suo nome antico di *Hybla Major*. Vi si veggono le rovine di un tempio; gli avanzi di Terme, e un sepolcreto antico; oltre la sorgente suddetta, i dintorni di Paternò ne contengono molte altre di acque acidule, di acque salse, di acque sulfuree; quelle del fonte di Maimonide abbondano di particelle di ferro, e fanno nero qualunque oggetto che vi s' *immerga*. Paternò fu patria di Giam*battista* Nicolosi celebre geografo, e di *Gerardo* Ansaldi autore stimato di drammi e commedie, di sermoni e quaresimali. §. —. Nome di tre borghi del reg. di Nap.; uno nell' Abruzzo Ulter. secondo e nel distr. di Avezzano, presso il lago Fucino, con 250 abitanti; uno nella Calabria Citer. e nel distr. di Cosenza, sopra una collina, con circa 2000 abitanti; ed uno nel Principato Ulter., e nel distr. di Sant' Angelo de'Lombardi, con 2500 abitanti.

Paternòstra (Grande). geog. Gruppo d' isolotti del mare della Sonda. §. — (Piccolo). Gruppo d' isole presso la costa orient. di Borneo.

Paternòstro. n. m Orazione de'Cristiani, insegnata da Gesù Cristo medesimo, e perciò è ancora chiamata Orazione Domenicale. L. *Oratio dominica*. §. Paternostri, si dicono anche le Pallottoline maggiori della corona a distinzione delle minori, che si chiamano Avemmarie; ed anche si prendono per tutta la corona. §. Il paternostro della Bertuccia, dicesi in modo basso per significare Escandescenza, bestemmia, o altra voce peccaminosa; onde Dire il paternostro della Bertuccia, o Dire il paternostro *turchesco*, vagliono Bestemmiare, male*dire*. §. prov. Aver detto il paternostro di *San* Giuliano; dicesi di Chi trova buon albergo. §. prov. Non distinguere il baccello da' paternostri; modo basso, che vale Non far distinzione tra cose fra loro diversissime. §. Paternostri, T. mar. Palle di legno rotonde, e forate a guisa di paternostri, i quali facilitano a tirare giù e in su l'antenna. §. Paternostro di San Domenico, L. *Cardiospermum bulicacabum*. T. bot. Nome volgare della *Vessicaria* del Mattioli. Si semina ne' giardini dove sale in alto, e produce i suoi frutti a guisa di palloncini. I semi servono per rosarj, e nell' isola di Giava s' infilano per uso di vezzi o manigli.

Paterasòn. s. m. Sorta di piante.

Paterasòn. geog. Fiume della nuova Olanda.

Patètic—a, —amènte. *V*. Patetic—o.

*Patètic—o. add. T. med. L. *Pathetious*. (Dal gr. *Pathos* passione.) Epiteto generico di tutto ciò che è atto a muovere le passioni dell' animo: i medici l' usano anche talvolta in forza di nome. §. Pieno d' affetti, o che muove gli affetti, atto in sommo grado a muover gli affetti. §. —. T. anat. Epiteto particolare del quarto delle dieci paja de' nervi i quali fanno muovere il muscolo obliquo superiore dell' occhio, in modo da esprimere le passioni dell' animo; ed è anche un aggiunto de' nervi dell'encefalo. §. —. T. mus. Maniera affettuosa, espressiva, passionata, atta ad eccitare pietà, e compassione; in questo significato è nome. —a. add. f. T. med. Agg. dell' Estasi, effetto d' un eccesso di passione. §. Patetiche, diconsi da' medici le Febbri cotidiane, lenti, prodotte da qualche durevole mordace e fervida sollecitudine: come sono le febbri amatorie, e quelle, che provengono dalle fastidiose passioni del tedio e del pentimento. —amènte. avv. In modo patetico.

Patetìsmo. n. m. L'Arte di muovere gli affetti.

Patbos. Lo s. c. Patos.

Pathos. T. mus. Questo vocabolo greco significa nell' ampio suo senso *Passione*, nel senso più stretto il *pathos* consiste nel sublime, nella serietà e nella dignità del sentimento, escludendo l' aggradevole. I Greci opponevano al *pathos* l' *ethos* (morale); e Longino dice che il primo è altrettanto unito al *Sublime* quanto il secondo lo è all' agradevole ed al dolce. §. —. Passione, e moto eccitato nell' anima da un oratore. §. —. Energia affettata e fuor di luogo in un discorso, in un' opera.

Pati. geog. Lo s. c. Patti.

Patia. geog. Fiume d'America, nella Colombia, e nel dipartim. di Cauca.

Patìbolo. s. m. Palco su cui altri patisca morte per esecuzione della giustizia; forche, croce. L. *Patibulum*. §. Esser condannato al patibolo, vale Esser condannato a morire. §. Andare, o mandare al patibolo, vagliono Andare, o mandare a morte.

Patìocni (Antonio). biog. Pittore romano nato nel 1762. Fu allievo del proprio ge-

Digitized by Google

nitore, il quale era versato a fondo nella teoria dell' arte, e delle cui eccellenti lezioni il giovane Paticchi seppe assai bene approfittare. In età di 20 anni, dipinse di sua invenzione tutto il refettorio de' Carmelitani di Velletri; vi rappresentò nella volta *Elia trasportato ne' cieli* sopra un carro di fuoco, e che lascia il suo mantello ad Eliseo; sopra uno dei muri dipinse la *Cena*, e su quello dirimpetto la *B. Vergine intorniata da' santi dell' ordine*. Nella stessa città di Velletri gli venne affidata la pittura della galleria di un palazzo. Vi dipinse il *Carro della Notte* ed intorno le *Storie* le più note della favola, fra le quali spicca la *Distruzione della famiglia di Niobe*. La città di Velletri può dirsi di possedere le prime e le ultime produzioni del Paticchi; imperocchè questo giovane artista, che prometteva di uguagliare i più celebri pittori che prima di lui fiorirono, mentre lavorava nel prefato palazzo, fu preso da una pleuritide che in pochi giorni il condusse alla tomba nel 1788 in età di 26 anni.

PÀTICO. add. m. Agg. di aloè, detto altrimenti Epatico, che è una pianta americana, sempre verde, e dalla quale si cava un sugo, che, essendo condensato, ha il colore del fegato e ritiene lo stesso nome. L. *Hepatarius*.

PATIMÉNTO. *V.* PAT—IRE.

PÀTINA. s. f. Tondo piatto. §. Per Invernicciatura, vernice, orpellamento, e più propriamente dicesi da' pittori ed antiquarj, di Quell' inverniciatura naturale, cui i secoli imprimono sulle medaglie, pitture ec. §. Patina, voce dell' uso, Dicesi a Quella materia bianca che cuopre la lingua di quelli che soffrono d' indigestione.

PÀTINA. n. f. Così chiamavasi dagli antichi quel brillante e bel colore di verderame che sovente prende il rame antico. La bellezza di questo colore per l' occhio, e la difficoltà d' incontrarlo, (imperocchè tutti i rami non lo prendono egualmente), lo rendono sommamente stimabile.

PÀTINA. s. f. T. d' antiq. Nome con cui gli antichi Romani indicavano un Vaso del quale servivansi per mettervi gl' intingoli, il pesce, e le altre cose di simile natura; era ben diverso dal piatto chiamato *lans*, il quale non era destinato se non che per le carni arrostite. D' ordinario fabbricavansi tali vasi di terra. Il lusso de' Romani si estese fino a questa sorta di vasi. Vitellio se ne fece fare uno il quale gli costò un milione di sesterzi, e per formarlo fu d' uopo di costruire un apposito forno.

PÀTINO. geog. Nome odierno dell' isola di Patmo.

PÀTINO (Baldassarre). biog. Marchese di Castellar, personaggio diplomatico italiano, del XVIII secolo, nato in Milano verso l' anno 1688.

PATINÙR. geog. Città dell' Indostan inglese, nella presidenza di Madras.

PÀTIPE. geog. Fiume d' America, nel Brasile.

PAT—IRE. v. a. Soggiacere all' azione, o all' operazione, ricevere l' operare dell' agente; ed è il contrario di Fare. L. *Pati*. §. Per Sopportare, comportare, sofferire. L. *Pati, ferre*. §. Patire, dicesi frequentemente per Ricevere afflizione e dolore, molestia e rincrescimento; provar dolore per impressione violenta; penare, soffrire, sentire, provar pena, sentir doglia, esser afflitto, tormentato, tollerare, sostenere, spasimare, sopportare. L. *Angi, molestia affici*. §. Si dice anche di Checchessia, che riceva danno in sè stesso e patimento, come Il muro ha patito, il grano ha patito, la campagna patisce. §. Patire, per Ismaltire, digerire. L. *Digerere, concoquere*. §. Per Durare, resistere, perseverare, dimorare. §. Per Travagliare, incomodare. §. Per Tollerare, lasciar correre, permettere. *Onde maraviglia è, come questo male si* PATÌSCE, *o si permètte fra i Cristiàni. Cavalch. Pungil.* 274. §. Patir d' una cosa, vale Averne carestia; come Patir di pane, di danari, e simili cose necessarie. L. *Egère, indigère*. §. Patir forza, vale Ricevere impressione violenta, contro la propria natura, o volontà. §. Patir di renella, di stomaco e simili, vale Esser sottoposto a malattia di renella, di stomaco ec. L. *Aliquo morbo laborare*. §. — FREDDO, CALDO, DOLÒRE e simili, vale Essere afflitto, o incomodato da quella cosa. L. *Frigore laborare*. §. — LA FAME, LA SETE, e simili, vale Non mangiare, benchè affamato, non bere benchè assetato. §. — IL MARTÌRIO, vale Soffrire il martirio, essere martirizzato, morire per la fede. §. — LA VOGLIA DI CHECCHESSÌA, vale Non disbramarsene, restarne privo. §. — LE PENE DI CHECCHESSÌA, vale Soffrire il danno che ne proviene, pagarne il fio. L. *Pœnas luere*. §. — OL' INTERÈSSI, vale Essere obbligato a pagare i meriti dell' accatto. §. Non poter patire alcuno, vale Averlo a noja, non lo poter vedere. L. *Odio habere*. §. Non patir dimora, eccezione ec., vale Non ammettere indugio, non potersi fare eccezione. —IMÉNTO. n. ast. v. Il patire, e la pena stessa; disagio, malattia, passio-

Digitized by Google

ne, stento, travaglio. L. *Ægritudo, molestia.* §. Per Danno, e dicesi di Muro od altro. *Il ponte vecchio di Pisa avea dato qualche segno di* PATIMÉNTO. *Bald. Dec.* —ÌTO. add. Sofferto. L. *Toleratus.* §. Per Digerito, in forza di nome. —ITÌSSIMO. add. superl. —ITÓRE. n. ast. v. Che patisce. L. *Patiens.*

PATÌTA. geog. Città e fortezza dell' Indostan inglese nella presidenza di Bengala.

PAT—ITÌSSIMO, —ÌTO, —ITÓRE. *V.* PAT—IRE.

PATIVÌLICA. geog. Città dell' America meridionale, nel Perù, e nell' intendenza di Lima.

PATMO o PÀTINO. geog. ant. L. *Pathmos.* Isola dell' Arcipelago, una delle Cicladi, situata al mezzogiorno d' Icaria. Esta conteneva una piccola città dello stesso nome. Plinio le dà 30 miglia di circuito, ed i moderni viaggiatori soltanto 18. I Romani mandavano i loro esiliati in quest' isola; *la quale* è celebre per esservi stato bandito *nell'* anno 95 di G. C. dall' imperatore Domiziano l' Apostolo ed Evangelista San Giovanni, che quivi compose l'Apocalisse in una grotta che tuttavia si vede. Oggidì l' isola di Patmo, che chiamasi anche Palmosa, è posta fra le isole di Nicaria e di Samo, verso la costa dell'Anatolia, e appartiene alla Turchia asiatica, facendo parte del governo del Capitan-bascià. È composta di due parti congiunte da uno stretto istmo. L' isola è montuosa ed in gran parte coperta di rocce; la poca terra suscettiva di essere coltivata, che vi si trova, produce grani, legumi, e vino, ma il tutto in sì scarsa quantità che appena basta, neppure per tre mesi, al consumo degli abitanti, il cui numero ascende soltanto a 1500. Il capoluogo dell' isola chiamasi pure Patmo, o San Giovanni. Non lungi da questa città evvi il celebre convento dell'Apocalisse, dedicato a San Giovanni Evangelista, e vicinissimo alla grotta in cui esso santo scrisse l' Apocalisse.

PATNA. geog. Città dell' Indostan inglese, nella presidenza di Bengala.

*PAT—O. n. m. Patimento, segnatamente dell'animo: una delle cagioni assai feconda delle malattie del corpo. *—OGENESÌA, —OGENÌA. n. f. T. med. L. *Pathogenia.* (Dal gr. *Pathos* passione, e *geinomai* io genero.) Ramo della patologia, che investiga l' origine o produzione, e lo sviluppo delle malattie. —OGENÈSICO. add. Di Patogenesia o dottrina delle leggi che presiedono allo sviluppo ed a' legami de' fenomeni morbosi. —OGNOMONÌA. n. f. T. med. Conoscenza delle malattie, de' loro fenomeni caratteristici; è l' applicazione della patologia alla pratica. *—OGNOMÒNICO. add. T. med. L. *Pathognomonicus.* (Dal gr. *Pathos* passione, e *gnoò* io conosco.) Agg. de' segni inseparabili e propri della sanità e della malattia, da' quali l' una e l' altra rilevasi. *—OGRAFÌA n. f. T. med. L. *Pathographia.* (Dal gr. *Pathos* passione, malattia, e *graphò* io descrivo.) Descrizione della malattia in genere. *—OLOGÌA. n. f. T. med. L. *Pathologia.* (Dal gr. *Pathos* passione, e *logos* discorso.) Scienza, trattato o storia di tutte le malattie, delle loro differenze, cause, segni, sintomi od accidenti, come altresì del cambiamento d' una malattia in un' altra, le quali cose vengono espresse co' vocaboli di *Nosologia*, di *Etiologia*, di *Semeiotica*, di *Sintomatologia* e di *Metabolelogia*. *V.* NOSOLOGÌA. *—OLÒGICO. add. Agg. di Tutto ciò che riguarda la Patologia. *—OLOGÌSTA. n. car. m. Dicesi così Chi scrive sulla Patologia, e Chi se ne occupa specialmente. —OMANÌA. n. f. T. med. Malattia che ha relazione con la demenza. *—ÒMETRO. n. m. T. filolog. L. *Pathometrum.* (Dal gr. *Pathos* passione, e *metron* misura.) Misura delle affezioni o passioni dell' animo. *—OPATRIALGÌA. n. f. Lo s. c. Nostalgia.

PATO. geog. Piccolo stato dell' isola di Borneo.

PATÒDA. geog. Città dell' Indostan inglese, nella presidenza di Bombai.

PAT—OGENESÌA, —OGENÈSICO, —OGENÌA, —OGNOMONÌA, —OGNOMÒNICO, —OGRAFÌA. *V.* PAT—O.

PATÒLLI. s. m. pl. Stoffa di seta di Suratte.

PAT—OLOGÌA, —OLÒGICO, —OLOGÌSTA, —OMANÌA, —ÒMETRO. *V.* PAT—O.

PATON. geog. Città dell' Indostan inglese, nella presidenza di Bengala.

PATOPATRIALGÌA. *V.* PAT—O.

PATOPÈA. n. f. T. rett. Figura rettorica con la quale si esprimono i moti dell' anima. §. —. Arte di commuovere le anime.

PATOR. s. m. Quadrupede dell' America meridionale, quasi simile al porco.

PATORÈALE. s. m. Anatra del Chilì che ha una cresta rossa.

*PATOS. n. m. T. rett. L. *Pathos.* (Dal gr. *Pathos* passione.) Voce puramente greca, adottata onde esprimere la parte essenziale dell' arte oratoria, che ha per iscopo di muovere le passioni. È talvolta sinonimo di *Energia* o di *Forza.*

PATOS. geog. Lago dell' America meridion., nel Brasile, e nella parte orient. della provin. di Rio Grande.

PATRÀGALI. mitol. ind. Dea adorata dagl' Indiani, figliuola di Visnù e d' Issora.

Digitized by Google

*Patràrchi. n. car. m. pl. T. d' antiq. L. *Patrarchæ*. (Dal gr. *Patra* patria, e *archos* capo.) Così nell' editto XIII di Giustiniano sono intitolati i Primati o principali cittadini di Alessandria.

Patràsso. n. m. Nome che ha dato luogo ad un modo proverbiale e basso, cioè Andare a patrasso, che vale Morire: onde Egli è andato a patrasso, significa che Egli è andato in luogo d' onde non tornerà mai più; e Mandare a patrasso, vale Far morire.

Patràsso. geog. L. *Aroè* e in appresso *Patræ*. Città della Grecia, nella Morea, dist. 66 miglia da Tripolizza, e 18 da Lepanto. Long. or. 39°, 26. Lat. 38°, 14. L' antica *Aroè* e poi *Patræ*, era città del Peloponneso, sulla costa occident. dell' Acaja sopra un promontorio al settentrione del monte Panaceico. Patreo uno de' capi degli Achei scacciato da Lacedemone, all'arrivo degli Eraclidi, rifuggissi ad Aroè, cui ingrandì e fortificò dandole il suo nome, cioè *Patræ* (dal qual nome fu poscia formato Patrasso) in cui si ergessero tre templi uno a Cerere, l' altro a Vesta, e il terzo a Mercurio, che tutti e tre divennero celebri per gli oracoli che vi si davano ed in ispecie quello di Cerere. La città di Patrasso, favorevolmente situata per la mercatura, è, per la costa della Livadia, le isole Jonie, e la parte settentrion. della Morea, un punto centrale. Infatti altre volte vi si faceva un traffico assai esteso, e particolarmente con Trieste, Marsilia, Corfù e Zante; vi risedevano, consoli de' primari stati dell' Europa; ma per la guerra de' Greci per la loro indipendenza da' Turchi, tanta prosperità cessò; ma è ben probabile che rinasca dopo alquanti anni di pace. Nel 1687 i Veneziani conquistarono Patrasso, chiamandola Neopatria, e la conservarono fino al 1716, anno in cui se ne impadronirono i Turchi. Patrasso è una delle piazze da guerra cui i Turchi durante l' insurrezione greca conservarono ad onta de' tentativi reiterati dei Greci per impadronirsene; essa fu ceduta nel 1828 all' esercito francese, il quale s' apparecchiava ad assediarla. §. — (Golfo di). Golfo formato dal mare Jonio, sulla costa occident. della Grecia, tra la Livadia e la Morea. Egli è mediante questo golfo che quello di Lepanto, situato all'oriente, comunica col mare Jonio; e lo stretto che congiunge i due golfi non è largo che un miglio.

*Patr—e. Lo s. c. Padre, ma oggidì non s' userebbe se non che per qualche strettissima necessità di rima. L. *Pater*. *Patr—èmo. s. m. Mio padre.

Patrènside. mitol. Soprannome di Cerere, preso dal tempio ch' ella avea a *Patræ* o Patrasso.

Patrèo. geog. ant. Città dell' Asia sul Bosforo Cimmerio, distante 130 stadj dal luogo ove terminava il Bosforo.

*Pàtr—ia. s. f. L. *Patria*. (Dal gr. *Patra* patria, e questa da *Patèr* padre.) Luogo dove si nasce, o d' onde si trae l'origine, terra natia, e poeticam. Nido natio. Alcuni filologi definiscono la voce Patria nel seguente modo. L' unione de' popoli in nazione, che vivono sotto leggi ed istituzioni medesime, e che hanno generalmente lo stesso linguaggio. Indi derivano l' agg. di *Patrio* al suolo, al ministero, al dovere, all' ordine, agli onori, ec. Tre sorte di Patria vengono considerate in ciascun uomo: la *Germana*, come l' appella Cicerone, ed è il suolo natio, quella del *Domicilio*, e la *Comune*. §. Anticamente da Modestino fu così chiamata Roma. —io. add. Della patria, nativo, natio; onde si dice Storia patria, amor patrio ec. L. *Patrius*. —iòtto. n. car. m. Voce dell'uso. Chi è della stessa patria che un altro. —iòtta. n. car. f. Colei che è della stessa patria che un altro o un'altra. —iòttico. add. Di patriotto. —iottica-mènte. avv. Voce dell' uso. Da Patriotto. —iottìsmo. n. m. Amor della patria.

Pàtria. geog. L. *Literna Palus*. Lago del reg. e della provin. di Napoli, nel distr. di Giugliano, dist. circa un miglio dal mar Tirreno che ne riceve le acque. Esso è di forma quasi circolare, ha 2 miglia di diametro; è ricco di pesci; le sue sponde sono paludose e coperte di canne e di lentischi. Vicinissimo a questo lago veggonsi le ruine della città di Literno, distrutta da' Vandali nel 455; vi si veggono altresì gli avanzi del sepolcro di Scipione l' Africano, il quale l' anno di Roma 630 quivi si ritirò, e 7 anni dopo vi morì.

Pàtria (Dei della). *V.* Patrii Dei.

*Patriàrc—a. n. car. m. T. eccles. L. *Patriarca*. (Dal gr. *Patria* patria, sinonimo di *Phylè* tribù, famiglia, e *archos* capo.) Capo di tribù in Atene, altramente chiamato *Filarco* ed a Roma *Tribuno*. Abramo ha questo titolo come capo della famiglia de' Santi, com' anche della nascente nazione ebraica; ed il titolo stesso ha non solo Giacobbe, ma i suoi figliuoli eziandio, e Davide da cui nascer dovea, secondo la carne, il Messia. Questo nome si è conservato nella Chiesa per designar

Digitized by Google

i vescovi delle primarie sedi d' Oriente e d' Occidente. Tre solamente avanti il concilio di Nicea erano i Patriarchi: il *Romano* per l'Europa, l' *Alessandrino* per l' Affrica, e l' *Antiocheno* per l' Asia. Ma poscia venne lo stesso titolo dato a quello di Gerusalemme, di Costantinopoli, di Aquileja e Grado, il quale ultimo nel 1451 passò a quello di Venezia, essendone decorato il primo S. Lorenzo Giustiniano. Il patriarca romano prese poi il titolo di Papa e di Sommo Pontefice. §. Davasi anche il nome di Patriarca a' primi institutori degli ordini religiosi. §. Oggidì il capo della Chiesa greca scismatica ha pure il titolo di Patriarca. §. Patriarca, trovasi usato anche per Gran Signore, ma in modo antiquato. —ÀLE. add. Appartenente alla dignità di patriarca. L. *Patriarcalis.* —ALMENTE. avv. Da patriarca. —ÀTO. m. ast. m. Titolo di giurisdizione e signoria sottoposta al patriarca. L. *Patriarcatus.* —ÌA. n. f. Residenza del patriarca.

PATRIARCÀ. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Padovano.

PATRIARC—ÀLE, —ALMÉNTE, —ÀTO. *V.* PATRIARC—A.

PATRIÀRCHI (Gaspero). biog. Dotto Ecclesiastico italiano del XVIII secolo, fiorentino d' origine, ma nato in Padova nel 1709, e morto nella stessa città nel 1780. Finiti i suoi studj nella patria università e ricevuti gli ordini sacri, andò a fermare stanza in Venezia dove gli venne affidata la direzione del collegio de' nobili. Fu amicissimo del conte Algarotti, il quale, facendo gran conto del giudizio di lui, gli sottoponeva tutte le sue opere. Dopo un soggiorno di 30 anni in Venezia, l'abate Patriarchi tornò nella nativa sua città, e vi divenne uno de'membri più distinti dell'accademia di Padova, che appunto in quell' epoca fu ripristinata. Oltre alcuni opuscoli in versi e in prosa, il Patriarchi lasciò un *Trattato dei Tropici*, e parecchie *Versioni*, di opere ascetiche scritte in francese; ma la principale sua opera è un *Vocabolario veneziano e padovano co' termini e modi corrispondenti toscani*, libro curioso e d' importanza per la cognizione de' diversi dialetti della Lombardia orientale, e per la lettura de' numerosi poeti che fiorirono in quella regione.

PATRIARCHÌA. *V.* PATRIARC—A.

PÀTRICA. mitol. Nome che davasi al ministro concernente il culto e le feste del Sole.

PATRÌCA. geog. Borgo degli Stati pontificj, nella delegazione di Frosinone.

PATRÌCE. n. car. m. Lo s. c. Patrizio. L. *Patritius.*

PATRÌCII. mitol. Uno de' nomi che davansi a' misteri mitriaci, preso dal nome di *Pater*, che portava il primario de' sacrificatori di Mitra.

PATRÌCIA. mitol. Soprannome d' Iside, col quale questa dea aveva un tempio nella quinta regione di Roma.

PATRICÌDA. *V.* PATRICID—IO.

PATRÌCID—IO. n. m. Lo s. c. Parricidio, colla differenza che Patricidio esprime propriamente l' uccisione del padre. L. *Parricidium.* §. Trovasi anche per semplice Uccidimento. L. *Homicidium.* §. E per Scelleratezza. *Fu fatto l' òrdine e messo ad esecuzione il detestàbile* PATRICÌDIO *della sua morte. Matt. Vill.* 1, 11. —A. n. car. m. Lo s. c. Parricida, ma dicesi solamente a chi ha ucciso il padre, mentre Parricida, può significare anche Matricida, fratricida e regicida. L. *Parricida.*

PATRÌGN—O. n. car. m. Secondo marito della madre di colui, a chi sia morto il proprio padre. L. *Vitricus.* ✠—ÒMO. Vocabolo che significa Mio patrigno. L. *Vitricus meus.*

PATRII DEI. mitol. Così s'appellavano gli Dei particolari di ogni città, quelli cioè che vi erano stati sempre venerati, il culto de' quali non era stato portato da altro luogo, come Giunone in Cartagine, Minerva in Atene, Apollo in Delfo ec.

PATRÌMI, e MATRÌMI. n. car. pl. T. filolog. Così chiamavansi i Giovani i cui genitori erano ancora in vita. Ne' sacrifizj e nelle preghiere soli quelli che erano in tal caso erano ammessi a cantare gl' inni; perchè si credeva di tristo augurio il farli cantare a quelli i quali avessero perduto il padre o la madre.

PATRIMONIÀLE. *V.* PATRIMON—IO.

PATRIMÒN—IO. s. m. Beni pervenuti per eredità del padre, o della madre. L. *Patrimonium.* §. Generalmente prendesi per Ogni sorta di beni venuti dagli antenati; e per estensione dicesi anche De' beni proprj di altre persone; e per simil. Di certe cose, come patrimonio de' poveri, patrimonio della Chiesa ec. §. —. T. di antiq. Patrimonio chiamavansi le Terre della repubblica romana, prese a' nemici, il prodotto delle quali formava un fondo pe' bisogni dello stato. Costumavano i Romani di appropriarsi una parte delle terre dei popoli vinti, le quali talvolta s'affittavano a profitto dello stato, e spesso si dividevano fra i cittadini più poveri, che pagavano un tenue tributo. Questo pubblico patrimonio si accrebbe con la fortuna della repubblica, per le spoglie di tanti stati che i Romani conquistarono nelle tre parti

Digitized by Google

del mondo allora conosciute. In tal guisa Roma possedeva un patrimonio nelle diverse parti dell' Italia, in Sicilia, in Ispagna, in Affrica, in Grecia, nelle Gallie, e in tutta l' Asia. Il provento di tutte quelle terre si poneva nell' erario; e questo era il fondo dal quale si traeva il soldo delle truppe, e con cui si sovveniva a tutte le spese ed a' bisogni dello stato. §. Patrimonio, dai contadini è usato anche per Matrimonio. —ILE. add. Di patrimonio, derivante da patrimonio.

PATRIMÒNIO. geog. Vill. dell' isola di Corsica, presso san Fiorenzo. §. — DI SAN PIETRO. Antica provin. degli Stati pontificj tra l' Orvietano, l' Umbria, la Sabina, la Campagna di Roma, il mar Tirreno, e la Toscana. Questa provin. corrisponde oggidì alla parte meridionale della delegazione di Viterbo, a tutta la delegazione di Civita-Vecchia e ad una parte del distr. di Roma.

PATRÌNO. n. car. m. Quegli che presenta un fanciullo al battesimo, che lo tiene sopra la fonte, che fa cauzione di sua credenza e gl' impone un nome. Ne' primi secoli del cristianesimo, essendovi motivo da temere che alcuni di quelli, i quali si presentavano per ricevere il battesimo non ingannassero, si volle per sicurtà che avessero la testimonianza di un cristiano assai noto, il quale fosse mallevadore della credenza e de' costumi del proselito, e si obbligasse ad istruirlo e custodirlo. Questo mallevadore fu appellato *Pater lustralis, lustricus parens, sponsor, patrinus, susceptor, gestator.* E lo stesso fu delle Matrine per rapporto alle persone del sesso femminile. Un tal uso, cui la prudenza avea suggerito riguardo agli adulti, fu giudicato utile e conveniente anche riguardo a' fanciulli; quando i loro genitori non li presentavano essi stessi al battesimo, era d' uopo che qualcuno rispondesse per essi alle interrogazioni che lor si facevano; oggi in vece di Patrino si dice Compare. L. *Compater.* §. Dicesi anche Patrino a Quegli che mette in campo il cavaliere, e che gli assiste, trattandosi di un duello, per proteggerlo che non gli venga fatta soperchieria dall' avversario. §. Per Protettore; chiunque assiste altrui in qualche affare di grande importanza. §. Patrino, trovasi anche per Parroco, curato, ma è modo antiquato.

**PÀTRIO. add. Lo s. c. Paterno.

PÀTRIO. *V.* PATR—IA.

PÀTRIO. mitol. Soprannome di Apollo.

PATRIPASSIÀNI. n. car. m. pl. stor. eccles. Eretici del terzo secolo, seguaci e discepoli di Prassea, il quale sul finire del secondo secolo, e sotto il pontificato di San Vittore I, venne a Roma, ed insegnò esservi una sola persona divina cioè il Padre; il Padre esser disceso in Maria, nato da questa Santa Vergine, aver patito ed esser morto per l' uman genere; insomma esser il Padre e Gesù Cristo una sola e la stessa persona. Il loro nome di Patripassiani o Patropassiani proveniva dal loro credere ed insegnare che il Dio Padre fosse passibile.

PATRIÒTT—A, —ICAMÉNTE, —ICO, —ÌSMO, —O. *V.* PATR—IA.

PATRÌSTICA. n. f. Scienza delle cose che sono relative agli antichi padri della Chiesa.

PATRIZI (Agostino Piccolomini). biog. Valente Scrittore italiano del XV secolo, nato a Siena d'una illustre famiglia. Egli, fattosi ecclesiastico, fu da prima canonico di detta città, poi, trasferitosi a Roma, divenne segretario di Pio II nel 1460. Questo pontefice gli diede l' incumbenza di comporre un *Ristretto* degli atti del concilio di Basilea, il che ei fece servendosi della raccolta degli atti di quel concilio fatta dal cardinale Giovanni di Segovia spagnuolo. Egli fu poi fatto ceremoniere della Cappella del papa, e vescovo di Pienza nella Toscana. Morì nel 1496. L' aggiunto di Piccolomini al nome suo di battesimo non era di sua famiglia, ma bensì di quella di papa Pio II, il quale per onorare maggiormente il Patrizi, suo favorito, gli permise di aggiungere un tal nome al suo. Oltre il *Ristretto* suaccennato, il Patrizi scrisse anche un *Trattato de' Riti della Chiesa romana.* §. — (Anton Francesco Marcello). Dotto Prelato italiano del XV secolo, nato nell' isola di Cherso su i lidi d' Istria e di Dalmazia. Da giovine vestì l' abito de' Frati Minori, del qual' ordine fu poscia eletto Generale per tre anni. Fu in appresso fatto vescovo di Città Nuova in Istria e poscia arcivescovo di Patrasso nel Peloponneso, dove morì nel 1526. Lasciò un' opera intitolata *Dialoghi della storia.* §. — (Francesco). Valente Geometra, Storico, Oratore, Poeta, e Antiquario italiano del XVI secolo, pronipote del precedente e nato nella stessa isola di Cherso nel 1529. Egli è specialmente conosciuto qual ferventissimo filosofo platonico, e per l' accanimento incredibile cui mostrò sempre contro Aristotele. Viaggiò molto in Italia, in Francia, in Ispagna, e nel Levante, cercando ovunque antichi manoscritti, cui gli avvenimenti della guerra gli fecer perdere più di una volta, specialmente allorchè l'isola di Cipro, cui

Digitized by Google

pure visitò, cadde, nel 1570, in potere dei Turchi. Passò alcun tempo alla corte di Ferrara, e volle mettervi in voga una specie di versi, de' quali si pretendeva inventore; per altro tali versi, conosciuti col nome di Martelliani, erano già usati fino dal secolo XIV. Ma il Patrizi non potè lottare col gusto generale, abituato alla forma della poesia dell' Ariosto, i cui versi erano in bocca di tutti. Nel 1578 ottenne in Padova la cattedra di filosofia platonica, dalla quale lesse per quattordici anni; indi chiamato a Roma da Clemente VIII, gli venne affidata la stessa cattedra, con istipendj più vistosi che quelli da lui goduti in Padova. Quantunque la filosofia di Aristotele dominasse allora in Roma, ciò nondimeno il Patrizi continuò a spiegarvi quella di Platone con grandissima lode fino alla sua morte, che avvenne nel 1597. *Lasciò molte* opere pregiate sì in latino che *in* italiano.

PATRIZIATO. *V.* PATRIZ—IO.

PATRIZII DEI. mitol. Chiamavansi dai Romani col nome di *Patricii Dii* queste otto divinità: Giano, Saturno, Apollo o il Sole, Diana o la Luna, Tellus o la Terra, Platone, Bacco, e il Genio, siccome, quelle che si credevano incaricate di governare l' universo.

PATRIZ—IO. (a dol.) n. car. m. Uomo nobile de' primi della città. L. *Patricius*. §. — (San). Usasi in questo dettato: Esser come il pozzo di San Patrizio, e vale Non contentarsi mai, non empiersi mai. §. —. add. Nobile, che attiene all' ordine senatorio. L. *Patricius*. —IATO. n. ast. m. Nobilità ed ordinanza de' patrizj.

PATRIZIO. Nome prop. lat. d' uomo, e vale Nobile, senatore.

PATRIZIO (San). stor. eccles. Apostolo dell' Irlanda, la quale deve a questo santo la sua conversione alla fede cristiana, verso la prima metà del V secolo. Nacque in Brettagna nel 372, figlio di un decurione e nipote di San Martino di *Tours*. In età di 16 anni fu da certi masnadieri rapito a' suoi genitori, condotto nell' Ibernia, e quivi venduto ad un pastore, il quale l'adoperò a custodire le greggi. La credenza *cristiana*, in cui era stato allevato, gl' insegnò a sopportare con fermezza la sua disgrazia, ed a rassegnarsi alla provvidenza. Dopo sei anni di schiavitù gli venne il destro di fuggire dal suo padrone, s' incamminò verso il lido, fu ricevuto in una barca, ch' era per fare il tragitto del mare che separa l' Irlanda dalla Scozia, approdò alla costa settentrionale di questo paese, e di lì, attraversando tutta la Scozia e la Gran Brettagna, giunse con grande stento alla casa paterna, dove dimorò parecchi anni, non senza sofferire nuove sventure. Intanto pensava sempre al tempo della sua schiavitù nell' Ibernia, e parecchie visioni che ebbe, e cui narra nella sua *Confessione*, gli mostravano i figli di una terra straniera, che il chiamavano, formando desiderj per la loro conversione. Ardendo di compiere tale voto, sollecitò il Sacerdozio, e preparossi al ministero a cui si sentiva chiamato; cedè il suo diritto all'eredità paterna al suo minor fratello, si dichiarò servo di G. C., e partì per l' Irlanda, di cui, non molto dopo fu da papa Celestino I creato vescovo. Le predicazioni di San Patrizio, sebbene da principio disprezzate da quegl'isolani, sortirono in fine i più felici successi; ed il santo vescovo ebbe il contento prima di morire di vedere tutta l' isola solidamente convertita al Cristianesimo. San Patrizio cessò di vivere nel 483 di centundici anni. La memoria di san Patrizio è stata, e continua sempre ad essere in grande venerazione in Irlanda, dove l' annua festa di lui si celebra a' 17 di marzo; ed un ordine cavalleresco rispettabile, il cui scopo è la lealtà e l' emulazione della virtù, porta il nome di Ordine di San Patrizio.

PATRIZJ. n. car. m. pl. T. stor. L' istituzione del titolo di Patrizio viene dagli Ateniesi, i quali erano divisi in due classi, in Patrizj ed in Plebei. La classe dei primi era composta di quelli che eran distinti per nascita, cioè la cui famiglia non avea macchia veruna di servitù, e che fra i cittadini, sia per gl'impieghi loro o per le loro ricchezze, erano i più ragguardevoli. Teseo attribuì loro l' incarico di praticare le cose appartenenti al servigio degli Dei, e d' insegnare le cose sante; accordò loro eziandio il privilegio di poter essere eletti agli uffici della repubblica, e d'interpretare le leggi. Romolo, ad imitazione degli Ateniesi, distinse i suoi sudditi in Patrizj ed in Plebei. Dopo che ebbe creato de' magistrati, stabilì al di sopra di essi il Senato, a cui diede l' ispezione de' pubblici affari; compose quell' assemblea di cento fra i più distinti ed i più nobili cittadini. Ognuna delle tre tribù ebbe la facoltà di nominare tre senatori, e ciascuna delle trenta curie, formanti una tribù, diede pure tre persone abili ed esperimentate al senato; e Romolo stesso si riservò il diritto di nominare un sol senatore, il quale occupasse il primo posto nell'assemblea. A que' cento senatori fu dato il titolo di *Patres*, padri,

Digitized by Google

sia pel rispetto dovuto alla loro età, sia perchè erano considerati come padri del popolo. Dal titolo di *Patres* si formò poscia quello di *Patricii* che venne dato ai discendenti di que' cento senatori. Questi erano i soli a cui Romolo permise di aspirare alla magistratura; furono i soli che potessero esercitare le funzioni del sacerdozio fino all' anno di Roma 495; erano pure obbligati a servire di patrocinatori a' Plebei e proteggerli in tutte le occasioni. Il numero delle famiglie patrizie, che da principio erano cento soltanto, s' accrebbe in appresso considerabilmente, perchè il numero de' senatori era stato aumentato; imperocchè Tullo Ostilio, terzo re di Roma, creò cento nuovi senatori, i quali al par de' cento primi furono appellati *Patres majorum gentium* (capi delle grandi famiglie), per distinguerli da' cento altri senatori che furono poi aggiunti da Tarquinio Prisco, e che furono appellati *Patres minorum gentium*, siccome capi di famiglie meno antiche e delle prime meno ragguardevoli. Una delle leggi delle dodici tavole avea proibito ai Patrizj di contrarre matrimonio con donne plebee, ma siffatta disposizione fu in seguito dal popolo soppressa, ed in vece, colla legge Papia, venne soltanto interdetto a' Patrizj di sposare quelle fra le plebee donne, le quali non erano di condizione libera o che esercitavano de' mestieri vili, come le Prostituite, le commedianti, e le donne per delitto d' adulterio ripudiate. Le violenze esercitate da' Patrizj contro i Plebei, per aver questi ultimi tentato di distrugger la loro autorità, dieder luogo alla legge Agraria, riguardante la divisione delle terre. A poco a poco i Patrizj decaddero da quasi tutti i loro privilegj; i Plebei, che erano di numero maggiore, fecer decider tutto alla pluralità de' voti, furono ammessi al senato, al consolato, a qualunque altra siasi magistratura, come altresì alle cariche di sacrificatori, e in tal guisa niuna prerogativa più non rimase ai Patrizj, tranne l'onore di essere discesi dalle prime e più antiche famiglie, e la nobiltà riguardo a coloro che erano di qualche grande carica rivestiti. La caduta della repubblica, e lo stabilimento dell' impero, necessariamente indebolirono e diminuirono l' autorità delle famiglie patrizie riguardo a' politici affari; ma una tale rivoluzione da principio non le degradò, e si sostennero a un di presso in tutta la loro purezza e nella considerazione, cui prima godevano, fino all'epoca in cui i Greci d' Europa, d' Asia e di Alessandria inondarono Roma; imperocchè allora ebbe luogo uno straordinario miscuglio di romane e di straniere famiglie, che andò sempre aumentandosi allorchè gl' imperatori non furono più tratti da famiglie propriamente romane.

PATAIZZÀRE. (zz dol.) v. neut. Essere simile al padre ne' costumi, e nelle disposizioni d' animo. L. *Patrizare*. §. Abusivamente prendesi anche per Rassomigliare nelle forme esterne più al padre che alla madre.

PATAO. mitol. Figliuola di Testio dalla quale Ercole ebbe Archemaci. §. —. biog. Filosofo epicureo intimo amico di Cicerone.

PATRO. geog. Cantone dell' isola di Corsica, nella parte orient. del circondario di Calvi, il suo capoluogo è Olmi.

PATRÒA. mitol. Sopraunome di Diana, il cui simulacro in marmo era adorato in Sicione.

PÀTROBA. Nome prop. ebraico d' uomo, e vale Paternale.

PATROCIN—ÀNTE, —ÀRE, —ATÓRE. *V.* PATROCIN—IO.

PATROCÌN—IO. n. m. Protezione, difesa, favore, assistenza, ajuto, tutela. L. *Patrocinium*. —ÀRE. v. a. Tener protezione, difendere. L. *Patrocinari*. —ÀNTE. add. Che patrocina. §. —. n. car. m. Lo s. c. Patrocinatore. L. *Patronus*. —ATÓRE. n. car. v. Che patrocina, avvocato. L. *Patronus*. §. —. T. d'antiq. L'obbligo presso i Romani imposto a' patrocinatori od avvocati di difendere i loro clienti, e di patire per essi senza che ne risultasse loro niun altro vantaggio che la gloria di sostenere gl' interessi di coloro ch' erausi posti sotto il loro patrocinio, fu l' origine della professione di avvocato. Appena gl' imperatori ebber tolto al popolo il diritto di eleggere i suoi magistrati, come altresì il suo voto nelle sentenze e nelle pubbliche deliberazioni, essendo tanto il patrocinio quanto il diritto di cliente divenuti reciprocamente inutili, cessarono di esser praticati. I particolari che più non avevano patrocinatori per difender le loro cause, le affidarono a' cittadini cui essi giudicavano i più eloquenti, e nello studio delle leggi i più versati. L' eloquenza fino a quell' epoca disinteressata, e animata dall' amore del pubblico bene e della gloria, in forza della venalità, divenne sorgente d' una spregevole cupidigia; imperocchè le somme, che quei prezzolati patrocinatori esigevano, giunsero a tale che fu creduto necessario di fare de' regolamenti per fissarle.

Digitized by Google

PÀTROCLE. s. m. Genere di conchiglie univalve.

PÀTROCLI. geog. ant. Nome di un' isola deserta situata sulla costa occidentale dell'Attica, all' ingresso del golfo Saronico. Il suo nome proviene da Patroclo (*V.* l'articolo seguente). Pausania dice che quest' isola un dì era abitata anzi popolatissima, e che il suo nome deriva da Patroclo, il quale dapprima n' era il possessore, e che l' avea circondata di mura e fortificata di bastioni, e perciò era chiamata anche *Patrocli Vallum*.

PÀTROCLO. Nome prop. gr. d' uomo, e vale Gloria del padre, o della patria. §. —. stor. eroica. Celebre Capitano greco, figliuolo di Menezio re di Opunto, e di Stenele, figliuola di Acasto. Avendo avuto la disgrazia di commettere un involontario omicidio, uccidendo, giovanetto ancora, un suo compagno di giuoco, chiamato Clesonimo, suo padre, per sottrarlo alla vendetta dei congiunti dell'ucciso, il condusse in Tessaglia alla corte di Peleo re di Ftia, suo parente. Peleo l' accolse benignamente, e il fece allevare da Chirone insieme col proprio figlio Achille di alcuni anni più giovane di lui. Da ciò nacque quella tenera e stretta amicizia, che, da quanto ne dice Omero, esistè sempre tra que' due eroi. Allorchè i Greci si collegarono per assediar Troja, Patroclo partì da Ftia, conducendo dieci navi da guerra. Menezio, che trovavasi allora alla corte di Peleo, raccomandò al figlio di mostrarsi sempre il primo sul sentiero della gloria, e di reggere co' suoi consigli, e con la sua esperienza la gioventù di Achille, il quale, in fatti non fu mai da Patroclo abbandonato, e che, trovando piacere di stare con esso, gli diede alloggio nella propria tenda, e gli fe' dono di una bella prigioniera chiamata Ifi, affinchè al fianco di lei si potesse dalle guerresche fatiche sollevare. Allorchè Achille avea risoluto, per vendicarsi di Agamennone, di non più combattere per la causa de' Greci, Patroclo seguì l'esempio dell'amico, nè v' ha chi ignori quanto funesto sia stato all' esercito greco il riposo di quei due illustri guerrieri. Patroclo che con anima dolente vedeva quanta perdita cagionava all'esercito greco l'assenza di Achille, senza il quale ei ben sapeva che i Trojani non potevano esser vinti, pregò l' amico che gli prestasse la sua armadura, e che gli permettesse di andare alla guida de' Tessali in soccorso de' Greci, i quali erano alle mani col nemico, e in procinto di essere sconfitti. Achille, commosso dai tristi colori con cui Patroclo gli dipinse la situazione dei suoi compatriotti, e non potendo resistere alle preci dell' amico, gli concedè quanto chiedeva. Patroclo allora rivestito della corazza, de'cosciali e dell'elmo di Achille, armato della spada, dello scudo, dell'arco, e delle frecce di lui, s' avanza co' suoi Tessali contro i Trojani, i quali, nel vederlo, credevano che fosse il ridottabile figlio di Peleo, e presi da timor panico rincularono; e molti de' loro capitani caddero sotto i colpi di Patroclo; già Sarpedonte, il valoroso figlio di Giove, Adrasto, Autonoo, Ecliclo, Perimo, Epistore, Menalippo, Elaso e Pilarte giacevano esangui sul terreno, quando Ettore figlio di Priamo, riordinati e rincorati gli atterriti Trojani, s' avanzò verso Patroclo, l'attaccò e l'uccise, dopo una delle più terribili pugne, in cui la vittoria era rimasta per lunga pezza dubbia. La nuova della morte di Patroclo destò il più vivo dolore nel cuore di Achille. Quest' eroe prende nelle sue mani della cenere ancora infuocata, e sul capo se la sparge; si rotola sul suolo, strappasi i capelli, e si ammacca il volto esclamando: Perisca la discordia, flagello della terra e del cielo; Perisca quell' ira che il più saggio travia! a qualunque costo conviene domare quest'ira mia disgraziata, cagione della morte di tanti eroi e di quella dell' amico mio! Volerò in ajuto de'miei compatriotti, vendicherò la morte di Patroclo con quella del suo assassino; morirò, se d'uopo è morire; ma avrò almeno adempiuto al sacro dovere. Giunto al campo de' Greci, irrigò egli delle sue lacrime il cadavere dell'amico e colle proprie mani quell' acchiacciato seno premendo, giurò di non fargli le funebri esequie, ove prima non gli avesse recato la testa e l'armi del suo uccisore; di più gli promise d' immolare sul suo rogo dodici Trojani, onde saziare la propria rabbia e la vendetta. È noto come Achille adempiè a quel che avea promesso all'ombra di Patroclo, uccidendo Ettore, ed un gran numero di altri duci trojani. Indi celebrò le funerali esequie dell' amico, e terminò la funebre pompa con giuochi in cui distribuì molti premj, de' quali volle egli solo addossarsi tutta la spesa.

PATRÓNA. add. f. T. mar. ant. Dicevasi Galera patrona la Prima delle galee degli stati repubblicani.

PATRÓNA. s. f. T. milit. Voce usata dal Montecuccoli per Fiaschetta, o Giberna.

PATRÓNA. *V.* PATRON—A.

PATRONÀTO. Lo s. c. Padronaggio, padronanza. *V.* PADRON—A.

Digitized by Google

PATRÓN—E, —O. n. car. m. —A. f. Lo s. c. Protettore, protettrice. §. Santo, o Santa a cui viene dedicato un tempio, o sotto la cui speciale tutela si è costituita una città. §. —. T. del jus canonico. Dicesi così Chi fonda o dota una chiesa o un benefizio, e se ne riserba la nomina. §. —. T. stor. Padrone che aveva fatto libero un servo.

PATRONÌA. Lo s. c. Padronìa. *V.* PADRON—E.

PATRONIMICÀTO. *V.* PATRONIMIC—O.

*PATRONÌMIC—O. s. m. T. gramm. L. *Patronymicum.* (Dal gr. *Patér* padre, o *patra* patria, e *ognyma* nome.) Nome desunto dal padre, dall' avo, dalla madre, da' fratelli da' fondatori delle città ec. Quindi Achille si disse or *Pelide* ed ora *Eacide*, perchè figlio di Peleo e nipote di Eaco: a Romolo dà Ovidio l'appellativo di *Iliade*, perchè nato da Rea Silvia, detta anche *Ilia*; *Cecropidi* e *Romulidi* chiamavansi gli Ateniesi ed i Romani, derivando tal nome da Cecrope e da Romolo fondatori delle loro città. In quante guise si costruiscono i patronimici, e come pieghino le loro uscite secondo la forma de' nomi primitivi da cui procedono, veggasi ne' grammatici, e specialmente in Prisciano e nel Vossio. —ÀTO. add. Formata con ragione patronimica.

PATRÒNO. Lo s. c. Patrone.

PATRÒNO. stor. eroica. Uno de' guerrieri che seguirono Evandro in Italia, ed è lo stesso che si presentò per disputare il premio della corsa ne' giuochi celebrati da Enea per l' anniversario della morte d' Anchise.

PATROO. mitol. Soprannome di Giove, il quale nel tempio di Minerva aveva una statua di legno, che oltre a due occhi simili a quelli che la Natura ha dato agli uomini, ne aveva un terzo in mezzo alla fronte, per indicare che il padre degli Dei e degli uomini vedeva tuttociò che accadeva in cielo, sulla terra, e nell' inferno. Gli Argivi dicevano che desso era quel Giove Patroo, che da' Greci era stato trovato a Troja nel palazzo di Priamo; e presso l' ara del quale, quell' infelice principe, dopo la presa della città, fu ucciso da Pirro. Nella divisione del bottino essa statua toccò a Stenelo, il quale nel tempio d' Argo la depose.

*PATROPASSIÀNI. n. car. m. T. eccles. L. *Patropassiani.* (Dal gr. *Patér* padre, e *pathos* passione.) Eretici Sabelliani del III secolo, i quali ammettendo in Dio una sola persona sotto tre nomi diversi, osarono sostenere che il Padre non era differente dal figliuolo, e che per conseguenza si era incarnato, ed avea patito la morte sulla croce per la redenzione del genere umano. *V.* PATRIPASSIANI.

*PATRÙCA. n. car. f. T. filolog. (Dal gr. *Patér* padre, e *echó* io ho.) Nome o denominazione di figliuola spartana, unica erede di tutti i beni paterni, la quale, vivendo suo padre, non era stata promessa a veruno. Se parecchi fossero i pretendenti, i re di Sparta eleggevano lo sposo.

PATT—A. n. f. Lo s. c. Epatta. L. *Epacta.* —ÀRE. v. neut. Pareggiare l' anno solare col lunare. L. *Æquare, exæquare.*

PATT—A. n. f. Lo s. c. Pace. §. Al giuoco, vale Nè perdita, nè vincita. §. Vangare a vanga patta. *V.* VANGA. —ÀRE. v. neut. Far pace, pareggiare. L. *Æquare, exæquare.* §. O vincere o pattare, vale O restare vincitore, o pareggiare.

PATT—A. n. f. Voce dell'uso. Significa Colpo dato a terra battendo il culo; culata; onde Battere una patta, è lo s. c. Battere una culata. —ÓNA. n. f. accr. ed ha forza di superlativo.

PATTÀI. s. m. Specie di Acacia delle Indie, le cui foglie secche valgono a corroborare i liquori di quei paesi.

*PATTALORRINCHÌTI. n. car. m. pl. T. eccles. *Pattalorrinchitæ.* (Dal gr. *Pattalos* palo, *rhin* naso, e *chyó* io introduco.) Eretici stravaganti del secondo secolo, i quali inutile riputando l' esercizio delle cristiane virtù, riponevano nel silenzio ogni perfezione, ed a tal fine attraverso della bocca introducevano le dita nel naso.

PATTÀRE. *V.* PATT—A. (Epatta, e Pace)

PATTE. s. f. pl. T. mar. Patte di bolina, si dicono alcune Corde stabilite in alcune bose, e maglie della rilinga, e disposte in maniera, che, tesata la bolina, corda legata a queste patte, si viene a tesare quasi il terzo della rilinga verso la bugna, che, senza l' artifizio di dette patte, non potrebbero tesarsi se non con più corde. §. Patte dell' ancora, diconsi Due pezzi di grossa lamina di ferro di figura triangolare, annesso uno a ciascuna estremità delle marre.

PATTEGG—IAMÉNTO, —IÀRE, —IÀTO, —IATÓR—E. *V.* PATT—O.

PATTI. geog. Città della Sicilia, capoluogo di un distretto dell' intendenza di Messina, situata sopra un rialto vicino alla costa settentrion. dell' isola. Questa città credesi fondata sopra le ruine dell' antica Tindaridi. Fu distrutta da Federico II d' Aragona, per essere essa del partito degli Angioini; fu quindi rifabbricata. Nel XVI secolo venne incendiata da' Turchi ma non tardò a risorgere dalle sue ceneri più re-

Digitized by Google

golare e più bella di prima in modo che ora figura come una città di terz' ordine dell' isola. È sede di un vescovo e conta 5000 abitanti. Fu patria del giureconsulto Francesco Megretti, del celebre medico Giovan Martino Gaglio, del sacerdote Filippo Sciotta, filologo, grammatico, e poeta.

PATTI (Salvarola de'). geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Cremona.

PATTÌNO. s. m. Sorta di scarpa, o di pianella, e comunemente s'intende di Quelle, colle quali si cammina sul ghiaccio.

PATT—O. n. m. Convenzione particolare fra due o più persone; accordo, condizione, concordato, accordato, patteggiamento, e talvolta per Condizione semplicemente. L. *Pactum*, *pactio*. §. prov. Patto chiaro amico chiaro, oppure Patto chiaro, amicizia lunga; dicesi per avvertire che Il rimanere chiaramente d' accordo è mantenimento d' amicizia. §. prov. Patti vecchi e modi usati; si dice quando si vuol significare Le cose restare ne' medesimi termini. §. Quel ch'è di patto non è d'inganno; vuol dire che Non si dee rammaricarsi del convenuto. §. I patti rompon le leggi, vale che i Patti particolari, o le convenzioni fatte fra le parti si debbono osservare, benchè non convengono con la legge. §. I colpi non si danno a' patti, vale che i Colpi e le busse non si danno secondo la misura destinata. §. Andare a' patti, vale Far patti, stringersi con patti. §. Con patto che, avv. vale A condizione che. §. Dare a patti, vale Concedere con condizione; e Darsi a patti, vale Arrendersi condizionatamente. §. Di patto, di bel patto, di piano patto, avv. vagliono D'accordo, sicuramente. §. Essere in patto, vale Pattuire; restare in accordo. §. Far patto, o il patto, vale Patteggiare, fermar patto, pattuire, accordare il prezzo. §. Fare patti, vale anche Stabilire le condizioni. §. Fare i patti chiari, vale Patteggiare chiaramente. §. Far buoni patti, vale Conceder buone condizioni. §. Fare i patti innanzi, vale Patteggiare innanzi di conchiudere. §. Fare larghi patti, vale Concedere buone condizioni, trattar con larghezza. §. Fare ogni patto, vale Conceder tutto. §. Far patto col Diavolo, modo basso, che si dice di Coloro a cui avvengono sempre successi favorevoli. §. Per alcun patto, avv. vale In modo alcuno. L. *Aliquo pacto*. §. Rompere il patto, vale Contravvenire alle condizioni pattuite. §. Stare a' patti di checchessia, vale Eleggere quella tal cosa, contentarsene, sottoporvisi. L. *Acquiescere*, *malle*. §. Stare pe' patti d' alcuno, vale Operare pe' suoi interessi. §. Tener patto, vale Osservare le condizioni pattuite, mantenere la data parola; contrario di Rompere il patto. —EGGIÀRE. v. a. Far patto, pattovire, convenire, accordarsi, fermare accordo. L. *Pacisci*, *convenire*. —EGGIAMÉNTO. n. sst. v. Il patteggiare. L. *Pactum*, *pactio*. —EGGIÀTO. add. Convenuto, accordato per patto. L. *Pactus*. —EGGIATÓRE. n. car. v. Colui che parteggia. L. *Pactor*. —OVIRE, —UÌRE. v. a. Patteggiare. L. *Pacisci*, *pactionem facere*. §. Pattovire moglie, modo antico, vale Tor moglie. —OVITO, —UÌTO. add. Accordato per patto, convenuto. L. *Pactus*.

PATTÒLIDI. mitol. Ninfe del fiume Pattolo.

*PÀTTOLO. s. m. T. di st. nat. L. *Pactolus*. (Dal gr. *Pégnymi* far presa.) Genere di *Crustacei* dell' ordine de' *Decapodi*, della famiglia de' *Brachiuri*, e della tribù dei *Triangolari*, stabilito da *Leach*, ed adottato da *Latreille*, i quali sembrano aver desunto tal nome da' loro piedi prensili, e specialmente da quelli della quarta e quinta coppia che sono didattili, cioè a due dita, con cui stringono fortemente ciò che pigliano. Comprende la sola specie detta *Pactolus Boscii* di *Leach*.

PÀTTOLO. geog. ant. Celebre fiume della Lidia, il quale avea la sua sorgente nel monte Tmolo (ora *Buzdag* montagna fredda). Passava, già tempo, sotto le mura di Sardi, e scaricavasi nel fiume Ermo (ora *Sarabat*); e perchè rotolava nelle sue acque delle pagliuole d' oro chiamavasi anche *Crisorroa* (dal gr. *Chrysos* oro, e *rheó* io scorro). La favolosa tradizione attribuiva a Mida, che vi si era lavato, il cambiamento di quelle arene in oro. Ai tempi di Strabone era tutto cambiato. *V.* MIDA. Oggi questo fiume si chiama *Baguly*, nella Turchia asiatica, nell' Anatolia, e nel sangiaccato di Aidin.

PÀTTOLO. geog. ant. Fiume d'Asia nella Lidia.

PATTÓNA. s. f. Torta, o pane fatto di farina di castagne; detta altrimenti Polenda. L. *Polenta e castaneis*. §. Fig. *Co' suoi piè lindi a pianta di* PATTONA. *Malm.* 6. 90.

PATTÓNA. *V.* PATT—A (Colpo).

PATTOV—ÌRE, —ÌTO. *V.* PATT—O.

PATTÙGL—IA. s. f. Ronda, o picchetto di soldati, che nella notte scorre la città per sicurezza di chi passa. L. *Cohors*. —IÀRE. v. neut. Voce dell' uso. Far pattuglia, o lo scorrer la città, che fanno i soldati per la sicurezza pubblica.

PATT—UÌRE, —UÌTO. *V.* PATT—O.

PATTÙME. n. collet. m. Pacciame, pacciume, spazzatura, e miscuglio di cose infracidate, che serve per concio o ingrasso della

Digitized by Google

terra. L. *Quisquiliæ*. §. T. mar. Mestùra di sego, pece, zolfo, cerussa, biacca, ragia, o catrame, e olio di pesce, che si distende e si spalma sulla parte della nave, che debbe stare immersa quando le si da carena.

Pattumìo. Nome prop. d' uomo.

Patùlcio. mitol. Soprannome che i Romani davano a Giano o perchè le porte del suo tempio erano aperte in tempo di guerra, o perchè egli apriva l' anno e le stagioni che dalla celebrazione delle sue feste cominciavano.

Pàtulo. add. Aperto, largo, ampio. L. *Patulus, latus*.

Pàtumos. geog. ant. Città dell' Arabia, non lungi da Bubaste; pare che questa città sia la stessa che quella nominata nella Scrittura *Pithon*, tradotta da' settanta per *Heroopolis*, città situata sul golfo *Heroopolites*, che corrisponde oggi al golfo di Suez.

Patùrn—a, —ia. n. f. Parola bassa, derivata dal gr. *Pathos* passione, e che vale Tristezza, malinconia, o piuttosto desio di star malinconico, voglia di patire in bella prova. §. Aver le paturne, o le paturnie, vale Aver le lune, esser torbido e malinconico. —ióso. add. Voce dell'uso. Che ha le paturne o paturnie.

Patùrsa. n. f. T. chir. Nome dato da Falloppio al Morbo venereo.

Patùzzi (Giovanni Vincenzo). biog. Dottissimo Religioso italiano nato in Conegliano nel 1700. Si fece frate nella congregazione del Beato Salomoni, professò la filosofia in Venezia, e poscia a Vicenza, dove morì nel 1769. Avea scritto un gran numero di opere teologiche.

Patzinaciti. n. di naz. ant. Popoli che abitavano la Scizia, donde pigliarono il nome di Basilii.

Pau. geog. Città di Francia, capoluogo del dipartim. de' Bassi-Pirenei. Questa città fu un dì la capitale del Bearnese, e la residenza de' re di Navarra, e l'ultimo principe che vi regnasse fu Enrico IV, pel cui avvenimento al trono di Francia, la Navarra essendo stata unita al regno di Francia, Pau divenne città di provincia. La città di Pau conta circa 12,000 abitanti; essa è patria dell' attuale re di Svezia Carlo Giovanni (Bernadotte)

Paùbla. geog. Fiume dell' America settentrion., nel Messico.

Paucarcòlla. geog. Contrada dell' America meridion. che forma una provin. del Perù, nell' intendenza di Cuzco.

Paucartàmbo. geog. Nome di una città e di un fiume dell'America meridion., nel Perù.

Paucìpero. add. Che partorisce più figliuoli, non però molti.

Paucìfloro. add. T. bot. Che ha un piccol numero di fiori.

Pauciradiàto. add. T. bot. Che ha pochi raggi, epiteto dato a certe piante ombrellifere, ed a qualche fiore radiato.

Paulàr (Santa Maria del). geog. Nome di un celebre convento di Certosini nella provincia di Segovia, dist. 39 miglia da Madrid, fondato da Giovanni I, re di Castiglia.

Paulàro. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

Paulilatìno. geog. Vill. dell' isola di Sardegna, nella provin. di Busacchi, con circa 2000 abitanti.

Pauli-Pirri. geog. Vill. della Sardegna, nella provin. di Cagliari, con 1200 abitanti.

Paulizza. geog. Borgo della Grecia, nella Morea, e nel dipartim. dell' Alta Messenia presso la destra sponda dell' Ellenico. Credesi che occupi il luogo dell' antica *Phigalia*.

Paùllo. geog. Vill. del reg. Lomb. Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

Paulo (Giulio). biog. Giureconsulto romano, che fiorì nel secondo secolo dell' era cristiana. Fu contemporaneo ed emulo di Papiniano. Egli esercitò per più anni il ministero di avvocato in Roma, e ammesso nel consiglio di Settimio Severo e di Caracalla, mostrò una grande libertà di discussione, e trascorse talvolta ad un' opposizione aspra ed ostinata. Continuò ad essere uno de' consiglieri di Eliogabalo, ma questi, offeso dalla franchezza di Paulo, lo esiliò. Alessandro Severo fu sollecito di richiamarlo, l' innalzò alla dignità consolare, e 'l nominò prefetto del pretorio dopo la morte di Ulpiano. Ignorasi il quando e il come morisse Paulo, il quale fu uno de' più acerrimi nemici dei Cristiani, non tralasciando mai occasione alcuna onde suscitare loro delle persecuzioni. L'acerbità del suo carattere è altresì comprovata dall' ostentazione malevole con la quale si studiava d' invilire la gloria del dotto e virtuoso Papiniano, a cui egli sopravvisse molti anni. Paulo, cui niun altro giureconsulto romano adeguò per la fecondità, scrisse un gran numero di opere legali, delle quali peraltro non sono pervenuti fino a noi che alcuni frammenti, inseriti nel digesto, dove si trovano circa 2000 citazioni di esso, ed i 5 libri, *Receptarum sententiarum* cui egli avea diretti a suo figlio.

Paulùccio (Anafesto). biog. Nome del primo doge o duca di Venezia. Questa repubblì-

Digitized by Google

ca fu da' suoi principj governata da tribuni, che eleggevansi ogni anno, il che durò anni 200. Ma nel 697 i Veneziani elessero un duca o doge che fu Paluccio, al quale succesero due altri dogi; dopo la morte di questi nel 738 il governo della repubblica fu commesso a' duci d'esercito col titolo di Maestri de' cavalieri, il cui potere non durava che un anno per ciascheduno: e una tal forma di governo continuò fino al 742, epoca in cui si tornò ad eleggere un doge nella persona di Deodato figliuolo di Orso; quest' uso si mantenne sempre fino al termine della repubblica ne' primi anni del presente XIX secolo.

Paùr—a. n. f. Errore de' sensi, o alterazione d'animo cagionato da viltà; il suo opposto è coraggio; la paura è diversa dal timore, e perciò questi due vocaboli non sono sinonimi. *V.* Timore. L. *Metus*, gen. *us*. §. Immaginazione di male soprastante, sbigottimento d'animo per espettazione di male. §. Per Immaginazione depravata della paura, che è Quel tremore, che viene per qualche accidente inaspettato, che ci cagioni timore, e per lo spavento, che s' abbia di qualche cosa improvvisa. §. Aver paura, vale Aver timore, temere; sovente è accompagnato dalla particella *Non*, senza forza di negare. *Avete* paùra *che questa verità* non *sia spenta? Vit. S. M. Madd.* 144. §. Andare a paura, vale Fare checchessia con apprensione. §. Dare, o far paura, vale Atterrire. §. Farsi paura, vale Prender timore; e Farsi paura coll' ombra, vale Prender timore senza cagione. §. Morto di paura, vale Sommamente travagliato per tal cagione. §. Pisciar la paura, vale Ripigliare animo dopo alcuna paura avuta. §. Stare a paura, vale Temere. §. Paura, per Fatto pauroso. ❖—évole. add. Che mette paura, da averne paura. L. *Terrificus*. —iccia. n. f. Voce popolare, e molto usata, e vale Capriccio di paura. —óso. add. Che ha paura, che di leggieri teme. L. *Timidus, meticulosus, pavidus*. §. Per Vile d'animo. §. Per Sospettoso, dubbioso. §. Per Agg. di cosa che mette paura, o di cui si ha paura. L. *Horridus, horribilis*. —osìssimo. add. superl. L. *Pavidissimus*. —osaménte. avv. Con paura. L. *Pavide, timide*. —osissimaménte. avv. superl. L. *Pavidissime*.

Paùra. mitol. Divinità greca e romana, aveva un tempio a Sparta presso il palazzo degli Efori, sia per aver sempre dinanzi agli occhi il timore di fare alcuna cosa d' indegno del loro rango, sia per meglio ispirare agli altri la tema di violare i loro comandamenti. Teseo sacrificò alla Paura, acciò ella non s' impadronisse delle sue truppe; Alessandro Magno seguì quest' esempio prima della battaglia d' Arbella. Roma venerava la paura unita col Pallore dopo il voto fatto da Tullo Ostilio in una battaglia contro gli Albani. Nell' iconologia rappresentasi la Paura nella persona di una donna con irti capelli, viso stupefatto, bocca spalancata, e sguardo indicante lo spavento; siccome effetto di un imminente e non preveduto pericolo.

*Paurabdràstili. n. m. pl. T. di st. nat. L. *Paurahedrastyli*. (Dal gr. *Pauros* poco, *hedra* base, e *stylos* colonna.) Cristalli a dodici facce, composti di due esangolari piramidi, unite alle respettive basi senza verun colonna di mezzo.

Paurànte. geog. Fiume d'America nella Colombia, e nello stato di Venezuela; sorge dalle montagne di Carova, e mette foce nel lago di Maracaibo.

Paur—évole, —iccia, —osaménte, —osissimaménte, —osìssimo, —óso. *V.* Paur—a.

Paus—a. n. f. Fermata, riposo, sia nell'andare, sia nel cantare, nel favellare o simili. L. *Pausa, quies, cessatio*. §. —. T. gramm. Riposo delle diverse puntuazioni. §. —. T. mus. Carattere che indica silenzio per alcuna parte, mentre che le altre parti cantano o suonano. La pausa, chiamata anche Aspetto, è un segno che indica tutto il contrario della nota; imperocchè se questa indica voce o suono, la pausa indica silenzio, cioè fa cessare il suono o la voce per un dato tempo indicato dalla figura stessa della pausa. Ogni nota di diverso valore ha la sua pausa propria. La pausa della breve viene indicata da una piccola linea perpendicolare, che tocca due righe vicine; e quella della semibreve da una piccola linea orizzontale che tocca la parte inferiore della riga; quella della minima nello stesso modo della semibreve, colla differenza però che la linea tocca la parte superiore della riga; quella della semiminima è indicata da un sette a rovescio; quella della croma da un sette; quella della semicroma da un sette e da una linea orizzontale al disopra, ovvero con un R; quella della biscroma da un sette e due lineette orizzontali al disopra; quella della semibiscroma da un sette e tre lineette al disopra. Sonovi poi delle pause di più battute, e pause indeterminate che sono indicate arbitrariamente coi numeri arabici. —àre. v. neut. Far pausa, cioè cessare dall'operazione, quietarsi, fermarsi. L. *Quiescere, pausam facere*.

Digitized by Google

*Pausànemo. n. m. T. d' antiq. L. *Pausanemus*. (Dal gr. *Pauó* io calmo, e *anemos* vento.) Sacrificj presso i Grecì, onde implorar la calma de' venti furiosi e delle tempeste.

Pausània. Nome prop. greco d'uomo, e vale Che rallegra. §. —. stor. e biog. Nome di molti uomini notabili dell' antica Grecia, de' quali i più meritevoli di ricordanza sono i seguenti. §. —. Celebre capitano lacedemone, che di sè ha lasciato una fama mista di gloria e d'infamia. Era figlio di Cleombroto re di Sparta, e nipote del re Leonida, il quale morendo, il nominò tutore di suo figlio e successore Plistarco ancor fanciullo. Pausania, morto che fu Leonida, esercitò in nome del suo pupillo il sovrano potere, ed ebbe il comando supremo dell' esercito. Desso fu che, unitamente ad Aristide, vinse la celebre battaglia detta di Platea contro Mardonio generale di Serse (*V.* Mardonio). Alle maniere con cui Pausania comportavasi dopo quella battaglia, a' suoi discorsi, pareva impossibile di scorgere in lui l'orgoglio e l' ambizione che il rendetter poscia traditore della patria. Trovossi apparecchiato nella tenda di Mardonio un sontuoso banchetto, che quel Persiano avea fatto allestire onde regalare i suoi amici dopo la vittoria, della quale pare che egli si credesse certo. Pausania veduto tale apparecchio, e comparando il lusso asiatico con la semplicità di Sparta, esclamò: *Che pazzia, in persone, le quali possono procacciarsi sì dilicate vivande di venire a contenderci il nostro brodo nero.* Terminata la battaglia di Platea, avendo un cittadino d'Egina proposto a Pausania di fare uso del diritto di rappresaglia sul corpo di Mardonio attaccandolo ad una forca, come avean fatto i Persiani col cadavere di Leonida ucciso alle Termopili, egli rispose: « Lasciamo sì indegna costumanza a' barbari; dovremmo noi forse prenderli per modelli? Le ombre degli eroi estinti alle Termopili sono dalla morte di tanti Persiani immolati a Platea, bastantemente vendicate ». Il campo di Mardonio fu saccheggiato da'Greci, che vi ritrovarono immense ricchezze, delle quali Pausania non si riservò che un tripode d'oro cui dedicò ad Apollo nel tempio di Delfo con una iscrizione in cui si attribuiva a sè solo tutto l' onore della vittoria. I magistrati di Sparta indegnati di una tale arroganza, fecero scancellare in quell' iscrizione il nome di lui, e sostituirvi quelli delle città greche, i cui figli avean combattuto in quella gloriosa giornata. Da quel tempo la virtù di Pausania andò di giorno in giorno degradando. Vedendo da vicino il fasto e il lusso de' Persiani, si disgustò della vita povera e frugale de'Lacedemoni, della quale egli stesso avea sì spesso fatto l' elogio, e specialmente di quelle rigide leggi inflessibili che tanto su i re che sull' ultimo de' cittadini di Sparta il loro impero esercitavano. Sebbene la condotta di lui riguardo al tripode abbia data un po' d'ombra a' magistrati di Sparta, ciò non dimeno gli fu dato il comando della flotta destinata a scacciare i Persi dalle città, cui possedevano tuttavia nell' isola di Cipro e su i lidi dell' Ellesponto; alla flotta spartana era unita quella degli Ateniesi condotta da Cimone figliuolo di Milziade. Fu espugnata dalla flotta spartana la città di Bisanzio, e tale fausto evento accrebbe l' orgoglio di Pausania, il quale osò di concepire l' idea di sottomettere la sua patria, e cercò di procurarsi l' appoggio di quel re di Persia, i cui eserciti erano stati da lui sconfitti. Gli mandò senza riscatto i prigionieri cui avea fatti nella presa di Bisanzio, spacciando che di notte tempo si erano sottratti colla fuga; egli aveva data loro una lettera diretta a Serse, in cui gli chiese la figlia di lui in isposa, e in prezzo di tale onore si obbligò di renderlo padrone di Sparta e di tutta la Grecia. Il persiano monarca gli diede tutte le speranze che potevano impegnarlo, e siccome il danaro è la molle più potente della corruzione, così gli spedì delle somme ragguardevoli per guadagnare tutti quei Greci che le mire di lui avesser potuto secondare; e Artabazo governatore generale delle coste marittime dell' Asia minore fu da Serse incaricato di siffatta negoziazione. Mentre che Pausania aspettava la risposta alla da lui fatta proposizione a Serse, la sua alterigia e la durezza verso gli alleati non solo, ma anche verso gli ufficiali a lui subalterni, a cui non parlava che con tuono imponente e con minacce, avendo mosse delle lagnanze, gli fu tolto il comando della flotta, ed egli venne punito d' una multa. Allora invece di tornare a Sparta, si ritirò a Colone città della Troade; e quivi non curando di fare uso della minima prudenza nell'esecuzione de' suoi perfidi disegni, prese il vestimento, i costumi, la magnificenza, l' arroganza, e il despotismo de' Persiani, ed ostentò un lusso che oscurava quello de'principi dell' Asia. L' insensata condotta di Pausania non tardò ad aprir gli occhi agli Efori di Sparta, i quali istruiti delle colpevoli trame di lui, mentr' egli aspettava con

Digitized by Google

impazienza il destro di eseguire i suoi disegni, gl'ingiunsero di tornare a Sparta. Il comando era talmente assoluto che non osò disubbidire. Come arrivò, fu tosto messo in prigione; ma non venendo fatto agli Efori di convincerlo che avesse avute pratiche criminose col re di Persia, gli fu resa la libertà. Per altro, gravissimi sospetti pesando pur sempre sul di lui capo, i magistrati crederono di dover sopravvedere le sue azioni. Alcun tempo dopo Pausania consegnò ad un giovane Argiliano una lettera per Artabazo, raccomandandogli di usare grandissima diligenza. L' Argiliano sapendo che prima di lui altri erano stati incaricati di tali commissioni, e riflettendo che nissuno di essi era tornato indietro, sospettò che la lettera contenesse alcun mistero cui gl' importava di penetrare; l' aprì *dunque* e avendovi letto che Pausania raccomandava di far morire il messaggero, *la* recò subito agli Efori, supplicandoli che *il* prendessero sotto la loro protezione. La lettera conteneva prove certe del tradimento di Pausania; ma gli Efori non le giudicarono sufficenti per incrudelire contro un uomo che avea sì bene meritato della repubblica. Imposero adunque all'Argiliano di fingere che fosse inseguito, e di rifugiare nel tempio di Nettuno, situato sul promontorio di Tenaro, riguardato dai Greci siccome un asilo inviolabile. Pausania, informato che fu della risoluzione, in cui era venuto l' Argiliano, si recò da lui tutto perturbato, onde interrogarlo sul motivo dei suoi timori. Il dialogo loro fu udito dagli Efori nascosti dietro l' altare, e le confessioni di Pausania non lasciaron loro più alcun dubbio su i rei disegni di lui. Egli palesò all' Argiliano quanto non potea negare, gli chiese scuse del laccio cui gli avea teso, e gli promise grandi ricompense purchè tacesse; indi credendo di averlo guadagnato, tranquillamente da lui si divise, e si ravviò verso Sparta, ma avvertito da alcuni segni cui gli fece uno degli Efori che era per essere arrestato, entrò nel tempio di Minerva. I magistrati non osando violare la santità di quell' asilo, fecer murare la porta del tempio, e dicesi che Anchilea madre del colpevole, la quale, siccome tutte le donne spartane, reputavasi prima cittadina, poscia madre, sdegnatasi del figlio, portasse la prima pietra. Dopo ciò fu levato il tetto del tempio, acciocch' egli, esposto a tutte le intemperie dell' aria, perisse più prontamente. Ne fu poi tratto semivivo, e spirò pochi istanti dipoi, 477 an. av. G. C. Il suo corpo conformamente all' ordine dell' oracolo di Delfo, fu sepolto nel luogo medesimo dove avea terminata una vita onorata da luminose gesta, ma la cui fine era stata macchiata da un tradimento. §. —. Re di Sparta, il quale regnava ai tempi di Dario Noto e di Artaserse Mnemone. Succedè a suo padre Plistonace e regnò 14 anni, unitamente ad Agide suo collega nella regia dignità. Guerreggiò nell' Elide, e ridusse gli Elei a chieder la pace, cui concedè loro a condizione che consegnassero la loro flotta a Sparta. Dopo che Lisandro ebbe soggiogata Atene, instituendovi il governo de' trenta arconti, Pausania mandato a difendere il nuovo governo di Atene, mosso dall' infelice stato a cui le civili discordie sotto que' trenta tiranni avean ridotto quella città altre volte sì florida, ebbe egli la generosità di segretamente favorire le operazioni di Trasibulo che, scacciati i trenta tiranni, fè risorgere l' antica forma di governo in Atene. Fu disapprovata la condotta di Pausania, che venne chiamato in giudizio, ma fu assoluto. All' epoca in cui la maggior parte delle greche città eransi collegate contro i Lacedemoni, questi entrarono in campagna con due eserciti uno comandato da Lisandro, l' altro da Pausania. Lisandro entrò nella Beozia, dove il suo collega tosto il doveva seguire. Giunto sotto le mura di Aliarte, si vide in procinto di essere attaccato dall' esercito tebano di gran lunga più numeroso del suo. In tale esigenza scrisse tosto a Pausania acciò affrettasse la sua marcia per venire in suo soccorso. La lettera fu intercettata, e frattanto Lisandro venne assalito da'nemici, perdè la battaglia e la vita. Il giorno dopo quel combattimento, giunse Pausania non lungi dal luogo del conflitto, e, udita la trista nuova, non credè opportuno di rinnovare il combattimento, per tema che la fortuna non tradisse anche lui, ma fece una tregua coi Tebani, sotto colore di dar sepoltura al suo collega, ed agli altri Spartani periti nella battaglia. La perdita della giornata d' Aliarte fu attribuita alla lentezza di Pausania, che fu citato a render conto della sua condotta; ma egli, non si volendo esporre ad un secondo giudizio, s' esiliò da sè, e andò a passare il resto dei suoi giorni a Tegea, nel tempio e sotto la protezione di Minerva. Quivi udì ch' era stato condannato in contumacia alla pena di morte, e che suo figlio Agesipole eragli succeduto nella dignità reale. §. —. Nome di quello che uccise Filippo re di Macedonia, e padre d' Alessandro Magno. Era egli uno de' favoriti di quel monarca; ma

Digitized by Google

lagnandosi un giorno con esso di una ingiuria ricevuta da Atalo padre di Cleopatra, seconda moglie di Filippo, questi lo consigliò di dimenticarla. L' indifferenza del principe irritò Pausania a segno che determinò di assassinarlo, il che eseguì in mezzo alle feste con cui celebravansi le nozze della figlia dello stesso Filippo. Dopo quell' atto Pausania tentò di correre al suo carro che lo attendea fuori della città; ma inseguito dagli amici del re, fu tosto raggiunto e ucciso. Alcuni scrittori pretendono che Pausania abbia commesso quel delitto ad istigazione di Olimpia, moglie ripudiata di Filippo (*V.* Olimpia). §. —. Nome di uno statuario nativo di Apollonia, il quale impiegò il suo talento ad abbellire il tempio di Delfo. §. —. Uno de' re di Macedonia dopo la morte di Alessandro, ma non regnò che un anno, imperocchè fu deposto da Aminta. §. —. Storico greco del secondo secolo dell' era cristiana, ed il più antico scrittore che ci abbia lasciata una descrizione di viaggi. Non sono d'accordo i biografi sul quando e sul dove nascesse questo celebre storico; i più opinano che venisse al mondo verso l' anno 30 del secondo secolo dell' era cristiana, in Cesarea di Cappadocia. Vuolsi eziandio ch' egli fosse uno de' dieci allievi prediletti di Erode Attico, a' quali quest' illustre retore dava lezioni particolari, e che sia quello stesso Pausania sofista di cui parla Galeno. Comunque ciò fosse, dall' opera di Pausania rilevasi ch' egli nella sua gioventù debba aver viaggiato moltissimo, e percorso tutto il continente della Grecia fino alle Termopili, la Macedonia, l' Asia minore, la Palestina, l' Egitto fino al tempio di Giove Ammone, la Spagna, e l' Italia. Pausania venne a fermare stanza in Roma in sul fine del regno di Trajano, o nel principio di quello di Adriano, verso l' anno 170 dell' era nostra. Quivi scrisse l' unica opera che di lui esiste, intitolata: *Viaggio storico in Grecia*, che è uno de' più curiosi monumenti dell' antichità che ci rimangano. Fu quest' opera scritta in dialetto jonico, Pausania rende un conto preciso ed esatto dello stato delle città greche, e de' loro monumenti. L' opera è divisa in dieci libri, ciascuno de' quali porta il nome della contrada descritta in esso, cioè l' *Attica*, *Corinto*, la *Laconia*, la *Messenia*, l' *Elide* (che ha due libri, in cui v' ha la descrizione dei giuochi olimpici), l' *Acaja*, l' *Arcadia*, la *Beozia*, e la *Focide*. Le isole dell' Arcipelago non fanno parte della descrizione di lui, e le sue gite non si estendono a settentrione più lungi delle Termopili Pausania, nelle sue descrizioni, frammischia le favolose tradizioni che eransi presso i Greci perpetuate; era sì versato nella cognizione delle belle arti, e specialmente in quelle della pittura e della scultura, che i preziosi ragguagli, cui ci trasmise intorno a quasi 200 artisti, e sulle diverse loro scuole, sono di grande importanza per la storia dell'arte nell' antichità. Quest' illustre viaggiatore storico morì in Roma in età molto avanzata sotto il regno di Marc' Aurelio. L' opera di Pausania fu traslatata nella nostra favella da Alfonso Bonaccioli mantovano.

*Pausànie. n. f. pl. T. d'antiq. L. *Pausaneia*. (Dal gr. *Pausanias* Pausania.) Feste con giuochi, nelle quali pronunciavasi l' elogio di Pausania duce spartano, il quale nella giornata di Platea a' 4 del mese Boedromione (19 settembre), con piccol numero di Greci sconfisse il terrestre esercito di Serse composto di 300,000 uomini comandato da Mardonio, che vi perdè la vita.

Pausàre. *V.* Paus—a.

Pausàrio. n. car. m. T. stor. Ufficiale, il quale presso i Romani regolava le pause delle pompe o processioni solenni. Eranvi delle stazioni chiamate *Mansiones* in certi luoghi preparati a tal uopo, e ne' quali venivano esposte le statue d' Iside, e di Anubi. Quegli che avean cura di regolare quelle pause, e di provvedere a tuttociò ch' era loro necessario, chiamavansi *Pausarii*. §. Pausario, T. mar. ant. Era così chiamato quello eziandio, che dava il segnale a' rematori di una galea, e indicava loro il tempo e le pause affinchè andassero tutti del pari, e vogassero insieme. Ciò eseguivasi con uno strumento nella stessa guisa che presentemente si danno gli ordini col fischio. Iginio dice che sulla nave Argo, il comando era dato da Orfeo col suo liuto.

Pausebàsto. s. m. Pietra preziosa consacrata a Venere, e che appellavasi anche *Paueros*: sembra che dovesse essere una bellissima agata.

Pausìa. biog. Celebre Pittore greco nato a Sicione, il quale fioriva verso la 75.ª Olimpiade, 360 an. av. G. C. Fu allievo prima del proprio padre Briete, indi di Pamfilo che fu anche il maestro di Apelle. A Pausia si attribuisce l'invenzione di applicare i colori sul legno e sull'avorio a forza di fuoco, e quel nuovo genere di pittura venne perciò soprannominata Caustica. Invaghitosi perdutamente di una certa Glicera venditrice di fiori, ei

Digitized by Google

la rappresentò in uno de'suoi quadri assisa mentre sta componendo una ghirlanda di fiori. Quel quadro era tanto stimato che Lucullo, per averne una copia, pagò due talenti, i quali corrispondevano a circa diecimila delle nostre lire italiane. Dopo la morte di quest' artista, i Sicioni costretti, per pagare i loro debiti, a disfarsi de'loro quadri, quegli di Pausia furono venduti a Marco Scauro, che gli trasportò a Roma, e ne adornò il teatro, cui nella sua edilità avea fatto edificare.

PAUSICÀPO. s. m. T. d' antiq. Presso gli Ateniesi era così chiamato uno strumento di supplizio consistente in un largo e rotondo tamburo, nel quale veniva introdotta la testa del colpevole, in modo che le sue mani più non potevano toccare il capo, e per farlo così morire di fame. Era anche una specie di museliera che si metteva a' cavalli ed anche agli schiavi, perchè non potessero mangiare.

PAUSÌCI. n. di naz. ant. Popoli dell' Asia nella Perside che pagavano un tributo al re di Persia, essi abitavano fra l' *Oxus* e *Jaxarte*.

PAUSILÌPPO. geog. Lo s. c. Posilippo.

PAUSIMÒNIA. n. f. T. med. Cessazione delle regole, epoca critica delle donne.

PAUSO. mitol. Dio del riposo, ossia della cessazione del lavoro, opposto a Marte e a Bellona.

PAUSÓNE. biog. Pittore greco, che fioriva nella 92.ª Olimpiade, contemporaneo ed emulo di Polignoto, al quale, da quanto ne dice Aristotele, era assai inferiore.

PÀUTE. geog. Fiume d' America, nella Colombia.

PAVÀME. s. m. Nome che gl' Indiani danno al Sassofrasso, che è un legno odorifero, di colore giallìccio, di sapore alquanto acre, e aromatico, tendente a quello del finocchio.

PAVAN. mitol. ind. Dio del vento, padre di Anuma, ed uno degli otto Genj.

PAVÀNA. n. f. Antico ballo de' contadini del distretto di Padova, in cui i danzatori facean una specie di ruota che somigliava al pavone quando spiega la coda.

PAVÀTO. s. m. Arboscello delle Indie le cui *foglie* sono medicinali, e febbrifughe.

PAV—E. Voce latina. v. neut. impers. Terza persona del tempo presente indicat. del verbo latino *Pavère*, nè di questo verbo altro abbiamo che questa voce presso i poeti, e vale Teme, paventa, ha paura. L. *Pavet*. —EFÀTTO. add. Voce latina. Spaventato. L. *Pavefactus*. —ENTÀRE. v. neut. Aver paura, temere, sbigottire, sgomentarsi, spaventarsi. L. *Pavère*, *timère*, *pavitare*. §. Trovasi anche in sentimento attivo. *E' lo 'ngègno* PAVÈNTA *all' alta imprèsa*. *Petr. canz.* 18. — *Qui son securo, e vovvi dir perch' io Non, come soglio, il folgorar* PAVÈNTO. *Id. son.* 90. ✠ —ENTAMÈNTO. Lo s. c. Pavento, timore. —ENTÀNTE. add. Che paventa, temente. —ENTÀTO, —ENTÉVOLE. add. Pieno di pavento, pauroso. L. *Pavidus*, *timidus*. §. Paventato, vale anche Paventoso, spaurito. —ÈNTO. n. ast. Timore. L. *Pavor*, *timor*. —ENTÓSO. add. Pieno di pavento, pauroso, paventevole, paventoso, pavido, sbigottito, atterrito. L. *Pavidus*, *timidus*. §. Per Che mette pavento, che mette paura, che impaurisce. L. *Terrens*. §. Dicesi anche di Luogo. —ENTOSAMÉNTE. avv. Timidamente, con pavento, con paura. L. *Pavide*, *timide*.

PAVÈNTIA. mitol. Divinità presso i Romani, alla quale le madri e le nutrici raccomandavano i bambini per guarentirli dalla paura.

PAV—ÈNTO, —ENTÓSO, —ENTOSAMÉNTE. *V.* PAV—E.

PAVEÒN. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., lo s. c. Vito.

PAVESÀJO. *V.* PAVES—E.

PAVESÀNO, o PAVÉSE. geog. Provincia del reg. Lomb.-Ven., il cui capoluogo è Pavia, e dicesi anche Provincia di Pavia. Questa provincia confina al settentrione con quella di Milano, all' or. con quella di Lodi e Crema; verso scirocco col ducato di Parma, dal quale è separata mediante il Po, che la separa eziandio all' ostro dalla divisione piemontese d' Alessandria; all' occid. con la divisione piemontese di Novara; è lunga 51 miglio, e larga 15, avente una superficie di 480 miglia quadrate. Il Po, ed il Ticino ne bagnano i limiti; l' Olona scorre una parte della provincia, la quale è attraversata dal Naviglio Grande, dal canale di Bereguardo, e dal Canal Naviglio di Pavia. La gran coltivazione del riso rende l' aria del Pavesano poco salubre. Il suolo vi è tanto fertile che la provincia di Pavia e considerata come il giardino del Milanese. Questa provincia, che conta circa 146,000 abitanti, si divide ne'sette distretti di Pavia, Abbiategrasso, Bereguardo, Corte-Olona, Landriano, Binasco, e Rosate. Nel già regno italico la provincia di Pavia formava la parte meridion. del dipartimento dell' Olona. *V.* PAVIA.

PAVESÀRE. *V.* PAVES—ATA.

PAVESÀRO. *V.* PAVES—E.

PAVES—ÀTA. s. f. T. mar. Tele dipinte, che si stendono avanti alle reti delle coffe per

Digitized by Google

ornamento. Alcuni dicono Palesate. —ÀRE. v. a. T. mar. Guarnire una nave di pavesate.

PAVESÀTE. Lo s. c. Pavesi.

PAVESÀTE. s. f. pl. T. d'antiq. Erano grandi canicci portatili, dietro a' quali gli arcieri lanciavano i dardi. Alcuni scrittori dicono che erano mantelletti di canicci che si collocavano dal campo fino alle opere le più vicine di una piazza fortificata, e dietro i quali i soldati al coperto, aprivano un piccolo fosso per mantenerli diritti e stabili. Erano con ordine collocati in quel fosso che poscia coprivasi di terra.

PAVÉS—E. s. m. Arme difensiva, che s'imbraccia, come scudo, targa, o rotella. L. *Parma, scutum.* —ÀJO, —ÀRO. add. e n. car. m. Armato di pavese. L. *Scutatus.*

PAVÉSE. geog. Lo s. c. Pavesano. §. —. add. Di Pavia, nativo di Pavia, città della Lombardia.

PAVÉSI, o PAVESÀTE. s. f. T. mar. ant. Ripari, o parapetti di tavole, che in occasione di battaglia si mettevano a' lati delle galee, ed avevano le feritoje, per le quali si poteva offendere, e allontanare l' inimico. §. Far pavesi, vale Guarnire il bastimento con pavesi.

PAVÌA. geog. L. *Ticinum*, e poscia *Papia.* Città del reg. Lomb.-Ven., capoluogo della provincia a cui dà il nome, situata sulla sinistra sponda del Ticino, dist. un miglio dal luogo dove questo fiume confluisce col Po, e 20 miglia da Milano. Long. or. 26°, 49; Lat. settentr. 45°, 10. Sembrano incerte e forse anche favolose tutte le notizie spacciate sulla fondazione di Pavia, il cui primo nome era *Ticinum*, dal fiume sulle cui sponde essa giace. Essa era ancora quasi sconosciuta, o almeno di pochissima importanza al tempo della seconda guerra punica, essendo allora poco più d' un villaggio; soltanto alcuni secoli dopo si trovò quel villaggio cresciuto in città, ed in città municipale. Nel V secolo Pavia cadde in potere dei Goti. Fu distrutta da Odoacre re degli Eruli, quindi verso la fine del VI secolo venne riedificata da' Longobardi, i quali le diedero il nome di Papia, e che ne fecero la sede del governo loro, siccome in appresso fu sede de' re d' Italia del medio evo. Nel 924 fu posta a sacco ed incendiata dagli Ungheri, e 30 anni dipoi fu espugnata da Ottone il grande. Nel XII secolo ricuperò la sua libertà, e, conservatala per 200 anni, la perdè di nuovo per le sue guerre continue co' Milanesi, i quali finirono con riunirla a' loro stati. Nel 1525 accadde sotto le mura di Pavia la famosa battaglia vinta da Carlo V contro Francesco primo re di Francia, il quale nel vastissimo parco che circonda la città fu fatto prigioniero. Avendo gli abitanti di Pavia, per quella sconfitta de' Francesi, dimostrato grandi allegrie, ne furono due anni dipoi severamente puniti dal generale francese di *Lautrec*, il quale, presa la città, per 7 giorni abbandonolla ad un crudele saccheggio. Da quel sinistro Pavia ripete l'origine della sua decadenza, imperocchè d' allora in poi, andò sempre diminuendo la primiera sua prosperità, non si potendo mai più riavere da quella sofferta sciagura. Otto concilj furon tenuti in Pavia dal 590 fino al 1423. Dall'anno 1706 fino al 1745 fu successivamente presa e ripresa or dai Francesi, or dagl'Imperiali; nel 1746 fu restituita alla casa d'Austria che la conservò fino al 26 di maggio del 1796, epoca in cui se ne impadronirono i Francesi. Sotto il passato regno d'Italia, Pavia fu il capoluogo del dipartimento dell'Olona. Entrasi nella città di Pavia per 7 porte, la più bella delle quali è quella di Milano, o di San Vito. Il fiume Ticino separa la città da un suo subborgo, chiamato Borgo Ticino che comunica con lei mediante un ponte bellissimo costruito nel XIV secolo; è lungo 340 passi, di 7 arcate, e tutto coperto e lastricato a marmi. Un fiumicello detto Carona, passa artificialmente per tutta la città, dà moto a parecchi molini, e, diviso in molti canali, scorre sotto quasi tutte le strade, entro a grandissimi acquidotti sotterranei, che sboccano in Ticino. Sebbene Pavia fosse un dì la capitale del regno longobardico, e sede di una lunga serie di re, pure nulla evvi rimasto che ricordi oggidì quel suo splendore antico; per altro sonovi alcuni monumenti del medio evo, ed in ispecie due chiese di architettura gotica, e dodici torri altissime che danno alla città un aspetto assai singolare. Dal principio del presente secolo, Pavia è stata quasi interamente riedificata; le sue piazze e strade furon riformate in modo che oggi le prime si veggono spasiose, e le seconde diritte e fornite di marciapiedi sul modello di quelle di Milano. Si fa mostra in Pavia agli stranieri del castello, opera de'visconti, non ad uso di fortezza ma di palazzo, adorno di merli e di torri secondo il gusto di quei tempi. Si fanno vedere in esso castello le stanze in cui furon commessi due enormi delitti, quella cioè in cui Francesco Visconti nel 1404, fece avvelenare Caterina Visconti sua cognata, duchessa di Milano per impadronirsi degli stati di lei; e quella, nella quale Lodo-

Digitized by Google

vico il Moro usò la medesima barbarie, e con lo scopo medesimo, sopra Giovanni Galeazzo Sforza duca di Milano. Nello stesso castello, nel 1796, 300 Francesi resisterono senza artiglieria a tutta la popolazione ed a 4000 uomini armati. L' università di Pavia è una delle più antiche tra quelle che oggidì esistono in Europa, imperocchè fu fondata da Carlomagno nel 791; essa fin dal suo principio godè di una rinomanza, che le altre grandi università, erette dipoi in Italia, non hanno mai potuto far divenir meno; i corsi di medicina, di matematica, e di storia naturale godono ancora di alta riputazione per gli uomini di primo merito che ne sostennero e tuttora ne sostengono la celebrità. Annesso all' università evvi una numerosissima biblioteca, un orto botanico, un *gabinetto* di fisica, un laboratorio *chimico*, un gabinetto di anatomia (forse *il primo* d'Italia perchè tutto preparato su *i pezzi* naturali), un gabinetto di patologia, uno idraulico, ed uno di Storia naturale. Pavia è sede vescovile, suffrag. dell' arciv. di Milano; possiede 6 chiese parrocchiali e 10 succursali; un seminario; due spedali, uno civile, l'altro militare; due orfanotrofj, un teatro, un monte di pietà, e dei bagni pubblici bellissimi. Pavia conta circa 22,000 abitanti: ben pochi per una città che, a ragione della sua estensione, potrebbe tre volte quel numero contenere. Fu Pavia patria di molti uomini celebri, come di Boezio, di Lanfranco vescovo di Cantorberì in Inghilterra, di Liutprando storico sommo, di papa Giovanni XIV, di Menocchio, di Guidi, di Sacchi, di Brugnatelli, e dell' ancora vivente Bordoni. Circa 3 miglia distante da Pavia eravi una volta una rinomatissima Certosa, edificata da Giovan Galeazzo Visconti, primo duca di Milano, e la quale reputossi la più bella d' Europa; ma fu soppressa dall' imperatore Giuseppe II; in essa la pittura, la scultura, l' architettura, oltre ad ogni altro più vago e ricco ornamento di fini marmi, statue, e pietre preziose, fecero a gara per abbellire la chiesa ed il monastero.

PAVÌA. *geog.* Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine. §. — (Corpi Santi di). Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. e nel distr. di Pavia.

PÀVIDO. add. Pauroso, timoroso. L. *Pavidus.*

PAVIMENTÀRE. *V.* PAVIMENT—O.

PAVIMÉNT—O. s. m. Parte superiore di palco, dove si cammina; solajo, suolo, palco, spazzo, e, secondo le specie, mattonato, lastrico, battuto. L. *Pavimentum.* §. figur. *Lastricàto col sangue è il D'arme e di membra perforàte, e fesse. Tass. Ger.* 20, 60. §. Pavimento di commesso, T. de' commettitori di pietre. Un composto di più sorte di marmi ridotti in piccole figure di quadrati, di tondi, e di altre, fermati sopra un piano di forte stucco fresco, onde possano resistere all' uso di camminarvi sopra, e all' acqua. Dagli antichi fu chiamato Lavoro di musaico. §. Gli antichi usavano de' pavimenti di molte specie; il più curioso era quello intarsiato di corno. Tagliavansi le corna degli animali in sottilissimi pezzetti de' quali si formava una specie di musaico; tale pavimento era chiamato *Cerastrotum.* §. PAVIMÉNTO PÙNICO; così i Romani chiamavano un pavimento di marmo di Numidia, che per la prima volta fu posto in uso a Roma a' tempi di Catone. §. — CESELLÀTO (*scalpturatum*). Era un pavimento su cui erano state scolpite parecchie figure, e che, da quanto riferisce Plinio, non fu conosciuto in Roma che dopo la terza guerra punica. §. — A TASSÈLLI. Pavimento fatto di piccole pietre tagliate a tasselli per formare il musaico. §. — SCACCÀTO. L. *Asarotum.* Pavimento dipinto o fatto di pezzi riportati. Tali pavimenti parevan sempre sudici, e come coperti di corpi stranieri, e ciò in forza dell' industre modo con cui eranvi rappresentate le briciole di pane e le altre immondizie che d' ordinario cadono dalla mensa; in modo che avrebbesi detto che i domestici non avessero nissuna cura di spazzare la stanza. L' usanza di fare simili specie di pavimenti venne in Roma da Pergamo. —À-RE. v. a. Far pavimento.

PAVIÒLA. *geog.* Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven.; uno nella provin. di Padova, l' altro in quella di Polesine.

PAVIÒN. *geog.* Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Treviso.

PÀVOLO. Lo s. c. Paolo.

PAVONÀTA. *geog.* Nome di due isolette dei Dardanelli, all' ingresso del mar Nero.

PAVON—AZZÌCCIO, —ÀZZO. *V.* PAVON—E.

PAVONCÈLLA. s. f. T. ornitol. Sorta di uccello grosso quanto un Piviere; ha i piedi rossi con una specie di ciuffetto pendente di penne nere sul capo; ha il petto nero; superiormente è grigio bruno, ed ha il ventre bianco. Annida ne' giunchi e nelle canne di siti acquatici; si pasce d' insetti, d' acqua e di piccoli pesci. Le uova e le carni di questo uccello sono commestibili. L. *Vanellus, tringa vanellus.*

PAVONCÈLLO. *V.* PAVON—E.

PAVONCÈLLO, o COLÒMBO TREMÀNTE DI CODA

Digitized by Google

LARGA. s. m. Specie di piccione, così detto per le molte penne che formano la sua coda, la quale passeggiando, porta alzata a rosta come il Pavone, e il Gallo pavone o pollo d' India.

PAVONCÌNO. *V.* PAVON—E.

PAVÓN—E, PAGÓN—E, e PAÓN—E. s. m. T. ornitol. L. *Pavo cristatus.* Linn. Genere d' uccelli dell' ordine *Gallinæ*; il capo è coperto di penne rivolte davanti, e le penne della coda sono lunghe ed occhiute che si spiegano a guisa di ruota. Il pavone comune, o crestato, ha sul capo un pennacchio, compresso, mobile; il maschio possiede uno sperone ad ogni gamba; è originario delle Indie orientali, ma da gran tempo divenuto europeo, la pavonessa depone otto in dodici uova, le quali cova in trenta giorni, e d' ordinario, perchè le pavonesse covino le uova loro tutto il tempo necessario, onde ne nascano i pulcini, convien dare almeno cinque femmine ad ogni maschio. Il pavone ama la pulizia; vive circa 25 anni; si pasce di semi e d' insetti, e risulta più dilettevole che utile. Ve n' ha di più specie, che variano d' aspetto e di colore, come il bianco, il brinato ec. §. Pavone, mitol. Uccello sacro a Giunone; un pavone che spiega le sue penne è il simbolo della vanità. Sulle medaglie, il pavone indica la Consacrazione delle principesse, siccome quella de' principi è indicata dall' Aquila. §. Pavone, o Gallopavone, sorta d' uccello lo s. c. Gallo d' India. —ÉSSA. s. f. La femmina del pavone, paone, pagone. L. *Pava.* —CÈLLO, —CÌNO. s. m. Dim. di Pavone, paone e pagone. L. *Pullus pavoninus.* —EGGIÀRSI. v. neut. pas. (talvolta la particella *mi*, *ti* rimangono sottintese.) Il mostrarsi con compiacenza che fa il pavone spiegando la sua coda. §. P. simil. Considerarsi, e vagheggiarsi per bello, detto così dall' opinione de' semplici, i quali credono che il pavone è altiero e gonfio, perchè si stima bello allorchè spiega la coda. L. *Sese circumspicere, circumspectare.* §. Pur per simil. *In poco stante, a guisa d' una spera, Dinànzi all' altre lei vid' io venire* PAVONEGGIÀNDO *per le verdi piagge. Rim. Ant. Inc.* 116. §. P. met. Gloriarsi, boriarsi, compiacersi. —EGGIÀRE. v. a. Per simil. Far bello. —ÀZZO. (zz. asp.) n. m. Colore tra l' azzurro e 'l nero, o tra il verde e 'l tanè, è così detto dal colore delle penne del pavone, ed è simile a quello della viola mammola. L. *Color violaceus.* §. — DI SALE; Sorta di color paonazzo, che serve a tempera e a fresco. §. — DI FIANDRA; Pietra di mediocre durezza di color paonazzo, ondata di vene bianche, alquanto rade, che viene da' contorni di Liegi. —AZZÌCCIO. (zz. asp.) add. Che ha alquanto del color paonazzo. L. *Subviolaceus color.*

PAVÓNE. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia. §. —. Vill. del Piemonte, nella provin. d' Ivrea, capoluogo di mandamento.

PAVON—EGGIÀRE, —EGGIÀRSI, —ÉSSA. *V.* PAVON—E.

PAVÒNIA. s. f. L. *Phalena pavonia.* T. entomol. Specie d' insetti del genere *Falena*; le antenne sono a forma di pettine; ha la lingua corta, le ali rotondate, rossicce grigie e con fasce ondeggianti, il becco tuberoso e verde; vive sullo spino nero, e si trasforma sopra terra in bozzolo a forma di pera.

PAVOR. mitol. Dio onorato dai Romani, i quali solevan darlo per compagno di Marte.

PAVORÌM. n. car. m. pl. T. stor. Nome dato ad una parte de' Salii, o sacerdoti di Marte; quelli cioè ch' erano destinati al culto del dio Pavor.

PAXÌ. geog. ant. Nome di due isole situate fra quelle di Leucade e di Corcira.

PAXIMÀDA. geog. Isoletta dell' Arcipelago, al settentrione di Candia, e all'or. dell'isola di Standia.

PAXIMÀDI. geog. Isoletta dell'Arcipelago, una delle Cicladi centrali, presso all' estremità dell' isola di Milo.

PAXIMADÌA. geog. Nome di due isolette del Mediterraneo sulla costa meridionale dell' isola di Candia, all' ingresso del golfo di Messara.

PAX JULII. geog. ant. Città della Spagna, nella Lusitania, in cui Giulio Cesare avea stabilito una colonia.

PAXÒ. geog. Una delle sette principali isole Jonie, dist. 9 miglia da Corfù, ed altrettante dalla costa di Romelia. È lunga 6 miglia e 3 larga; è montuosa; il suo suolo è pietroso, e poco inaffiato, in modo che l' acqua potabile diventa spesso così rara che nella state si è costretto ad andare a prenderne a Parga, sul continente. Il clima vi è delizioso; vi si raccoglie poco grano; ma sonovi selve d' ulivi, di mandorli, di aranci, e di cedri. Conta circa 4,000 abitanti. Porto-Gayo ne è il luogo principale.

PAYAS. geog. L. *Issus.* Città della Turchia Asiatica nella Siria, nel governo di Aleppo situata sul golfo d' Alessandretta. Fra questa e Scanderona evvi la pianura dove fu combattuta fa famosa battaglia d'Isso, la quale decise del destino di Dario, e di quello dell' impero di Persia.

Digitized by Google

PAYNE. n. m. T. d'antiq. Decimo mese dell' anno egizio, che, a un dipresso, corrispondeva al nostro giugno. Era chiamato anche *Paoni*, ed i Copti il chiamavano *Baune*.

PAYNE (Tommaso). biog. Personaggio americano che fece una gran figura ne' primi tempi della repubblica degli Stati-Uniti. Dall' America passò nel 1791 in Francia, dove tosto si fe' conoscere per l' arditezza delle sue idee e per l' originalità del suo stile nello scrivere; vi pubblicò subito un' opera su i dritti dell'uomo, la quale, nell' ergasmo rivoluzionario in cui era allora la Francia, fu quivi ricevuta con applauso e meritò all' autore la naturalizzazione francese, e la nomina di deputato alla Convenzione nazionale pel dipartimento del passo di Calè. Ma il Payne non ottenne in Francia tutta quell'influenza di cui erasi forse lusingato. Ignaro dell' idioma francese non osò mai comparire alla *tribuna*, e videsi sempre obbligato a trasmettere al pubblico le sue idee, le sue opere, e gli stessi suoi discorsi mediante un suo amico chiamato *Lantenas*. Nel 1802 lasciò la Francia per tornare in America, dove cessò di vivere nel 1809. Oltre l' opera su indicata ne pubblicò due altre, una intitolata il *Repubblicano*, ossia il Difensore del governo rappresentativo, l' altra il *Senso comune*.

PAYTA. geog. Città e porto dell' America meridion. nel Perù, e nell' intendenza di Truxillo.

PAYTI. geog. Fiume d' America, nella Colombia.

PAZ (*La*). geog. Provincia dell' America meridion., nell'Alto-Perù; il suo capoluogo porta lo stesso nome.

PAZIÈN—TE. (z asp.) add. Tollerante, sofferente, che sostiene le cose avverse senza sdegno, senza mormorazione, senza lamento, e senza perturbazione d'animo. L. *Patiens*. §. Usato in forza di n. car. m. e f. vale Chi patisce; e dicesi degli Ammalati, e de' rei che vanno al supplizio. L. *Patiens*. §. T. de' grammatici. Indica uno de' tre rapporti che può avere il nome col verbo esprimente la persona o cosa su cui cade l' effetto dell'azione, quello cioè che riceve o patisce l'azione; con altro termine è detto Accusativo, e meglio Obbietto diretto dell' azione. —TÌSSIMO. add. superl. L. *Patientissimus*. —TEMÉNTE. avv. Con pazienza, fortemente, costantemente, imperturbabilmente, con animo forte, senza lamento. L. *Patienter, æquo animo*. §. Portare pazientemente, vale Non si alterare, comportare.—TISSIMAMÉNTE. avv. superl. L. *Patientissime*. —ZA, —ZIA. (z asp.) n. astr. f. Virtù che fa l'uomo sostenere le cose avverse senza perturbazione d'animo; sofferenza, tolleranza. L. *Patientia*. §. Aver pazienza, vale Sopportare. §. Passare con pazienza, vale Tollerare, soffrire. §. Rinnegar la pazienza, si dice del Non volere, e non poter aver pazienza.

PAZIEN—TEMÉNTE, —TISSIMAMÉNTE, —TÌSSIMO, —ZA. *V.* PAZIÈN—TE.

PAZIÈNZA. (z asp.) s. f. Sorta d' albero, detto altrimenti Sicomoro. L. *Sycomorus*.

PAZIÈNZA. (z asp.) s. f. Dicesi così un Certo abito di religiosi, che pende ugualmente davanti, e di dietro, senza maniche e aperto lateralmente.

PAZIÈNZIA. (z asp.) Lo s. c. Pazienza. *V.* PAZIÈN—TE.

PAZZ—A, —ACCHIÓNE, —ÀCCIO, —AGÓNE, —AMÉNTE. *V.* PAZZ—IA.

PAZZÀNO. geog. Vill. del reg. di Nap., nella Calabria Ulter. prima, e nel distr. di Gerace, con 1000 abitanti.

PAZZ—ARÈLLA, —ARELLÌNO, —ARÈLLO, —ARÌNO, —EGGIÀRE, —ERÈLLA, —ERELLÌNO, —ERÈLLO, —ERÉSCO, —ERÌA, —ERÌCCIO, —ERÓNE, —ESCAMÉNTE, —ÉSCO. *V.* PAZZ—IA.

PAZZI. biog. Nome di una delle più illustri famiglie di Firenze, originaria del Val d'Arno superiore, dove avea feudi considerabili e donde fece guerra per più secoli alla repubblica fiorentina, di concerto con gli altri nobili Ghibellini. Verso la fine del XIV secolo la famiglia de' Pazzi si dedicò alla mercatura, vi acquistò grandi ricchezze, e salì a' primi onori dello stato; ma nella medesima epoca quella de' Medici cominciò ad innalzarsi sopra tutte le altre per le sue ricchezze e pe' talenti del suo capo Cosimo, poscia chiamato *Padre della Patria*. I Pazzi zelanti per la libertà della loro patria, e gelosi di una casa rivale, divisarono, nel 1478, di restituire a Firenze l'antica sua costituzione. Il capo de' Pazzi era allora Giacomo Pazzi, uomo che faceasi stimare per grande beneficenza e per rigorosa probità. Ei non avea prole, ma destinava i suoi beni a' dieci suoi nipoti nati da due suoi fratelli. Uno di tali nipoti avea sposata Bianca sorella di Lorenzo e Giuliano de' Medici, capi allora della fiorentina repubblica; un altro chiamato Giovanni era stato spogliato da essi due capi dello stato di un retaggio al quale aveva de'dritti; il terzo, chiamato Francesco, mal sofferendo il trionfo della tirannide nella sua patria, erasi ritirato a Roma, dove era banchiere di papa Sisto IV. Questo pontefice nutriva, del pari che il nipote suo Girolamo Riario, un

Digitized by Google

odio inveterato contro Lorenzo e Giuliano de' Medici; entrambi cercarono ne' Pazzi degli strumenti per la loro vendetta. Essi persuasero Francesco di tornare a Firenze per indurre ad una congiura suo zio ed il resto della sua famiglia, promettendogli in caso di bisogno tutto il loro ajuto. Giacomo Pazzi, spaventato dalle difficoltà dell' impresa, non vi acconsentì che con molto stento; le istanze del papa, quelle del Riario, e del Salviati arcivescovo di Pisa, il quale odiava del pari i Medici, e finalmente l'assicurazione de' soccorsi di Ferdinando re di Napoli, l' indussero ad entrare nella cospirazione. Giacomo Poggio, figlio del celebre storico Poggio Bracciolini, Bernardo Bandini, Batista di Montesicco, condottiero, il quale erasi acquistata non poca riputazione d' insigne militare, ed alcuni altri uomini risoluti, furono scelti per secondare i capi de' congiurati. Convennero di cogliere il momento dell' uffizio divino per ferir nello stesso tempo in chiesa i due fratelli Lorenzo e Giuliano; imperocchè sembrava troppo difficile di trovarli in qualunque altra circostanza, uniti e senza che stessero guardinghi. Si chiamò da Pisa a Firenze il cardinale Riario nipote del papa, il quale, troppo giovane per essere iniziato nel segreto della congiura, servir dovea per attirare più sicuramente i due medici nel tempio. Francesco Pazzi, e Bernardo Bandini si assunsero di uccidere Giuliano; Montesicco si prese per sè Lorenzo; ma allorchè seppe che il momento scelto per vibrare il colpo era quello della elevazione dell' ostia, egli ebbe orrore di commettere tale sacrilegio nella Cattedrale. Due preti Stefano Bognone ed Antonio Maffei s' incaricarono dell' azione empia, alla quale ripugnava un soldato. Giacomo Pazzi doveva, nel medesimo tempo, chiamare i cittadini alle armi ed alla libertà, e l' arcivescovo Salviati impadronirsi del palazzo della Signoria. Il giorno destinato per l' esecuzione fu la domenica 26 d'aprile del 1478 Non s'ebbe nessun sentore della congiura fino al momento che doveva scoppiare; tutte le disposizioni erano fatte sì bene che sicurato ne parea già il buon successo. Nondimeno nulla riuscì a' congiurati. Il Bandini e Francesco Pazzi trucidarono, è vero, Giuliano nel momento convenuto, ma l'ultimo ferì il giovane Medici con tanta furia che ferì pur sè stesso gravemente in una coscia, nè fu più in grado di operare in seguito. Il prete Maffei e 'l Bognone ferirono leggermente Lorenzo nella gola; e questi sguainando issofatto la spada, si mise in difesa contro i suoi assassini, ed ebbe tempo di rifuggirsi e chiudersi nella sagrestia, con gli amici suoi, prima che gli altri congiurati potessero giungere fino a lui. In quel frattempo l' arcivescovo Salviati erasi recato con trenta congiurati al palazzo pubblico per sorprenderlo; ma prevenuto dal gonfaloniere Cesare Petrucci, venne arrestato egli stesso. Giacomo Poggio ch' era col prelato fu immediatamente impiccato alle finestre del palazzo medesimo per intimorir la plebaglia; e circa un' ora dopo fu anch' egli impiccato allato al Poggio, in abiti pontificali. Giacomo Pazzi era accorso nella pubblica piazza con un centinajo di uomini armati, ed eccitava i Fiorentini ad armarsi in nome della libertà; ma gli amici de' Medici erano più forti, e Giacomo fu costretto a fuggire; mentr'egli traversava i monti per giugnere nella Romagna, venne arrestato da' contadini e ricondotto a Firenze, dove fu impiccato immediatamente. Francesco Pazzi rifinito pel sangue che avea perduto dalla ferita fattasi, erasi ritirato in casa propria; ma fu preso, condotto, in mezzo agl' insulti del popolo, al palazzo, ed ebbe la stessa sorte dello zio, allato al quale fu impiccato. Renato Pazzi fratello di Francesco, quantunque non fosse stato complice della congiura, fu ciò nondimeno giustiziato con gli altri; Guglielmo, altro fratello di Francesco, fu solo salvato per intercessione di Bianca de' Medici sua moglie. Quasi tutti i congiurati furono messi in pezzi dal popolo, o gittati giù dalle finestre del palazzo; più di 70 persone morirono pel furore della plebaglia o per mano del carnefice. Il cardinale Riario fu arrestato anch' esso, ma poi venne messo in libertà e mandato via da Firenze, per placare il papa che non tralasciò di mettere essa città nell' interdetto per aver fatto morire l' arcivescovo di Pisa. In tal guisa terminò quella celebre congiura de' Pazzi, che somministrò all' Alfieri l' argomento di una delle sue migliori tragedie. Sembra che qualche membro della famiglia de' Pazzi andasse allora a fermare stanza in Pollonia, nella cui storia moderna si fa alcune volte menzione di una famiglia di tal nome.

Pazzi (Santa Maddalena de'). biog. Celebre Religiosa carmelitana nata in Firenze nel 1566 dall' illustre famiglia de' Pazzi. Nel secolo ella chiamavasi Caterina, ma assunse quello di Maddalena quando fece la sua professione religiosa nel 1584 tra le Carmelitane di san Fridiano, in uno de' sabborghi di Firenze. Ella spinse le austerità

Digitized by Google

e le macerazioni quanto più oltre poteva, e morì il dì 25 di maggio del 1607 di 41 anno. Fu beatificata da Urbano VIII nel 1626, e canonizzata da Alessandro VII nel 1669. §. — (Cosimo de'). Arcivescovo di Firenze dal 1508 al 1513, anno in cui morì. Egli tradusse dal greco in latino Massimo Tiro, e compose anche alcune opere originali.

PAZZ—IA. (zz asp.) n. f. Mancamento di senno, contrario di Savieza. Perdita, o privazione dell' immaginazione e della mente, la quale, sopravvenendo dalla nascita, chi n' è affetto, può con difficoltà imparare a parlare. Indi l' imbecillità, la fatuità, l'idiotismo, l'amnesia. L. *Stultitia*, *insania*. §. Nell'iconologia la pazzia ha per emblema una donna sdrajata sul suolo, che sgangheratamente ride; tiene *in* mano una luna, perchè dicesi che i pazzi provano l'influenza de' cangiamenti *della luna*; è abbigliata d' una veste di varj colori, e guernita di sonagli. §. Per Mania, follia. §. Usasi anche per significare Cosa da pazzo. §. Far pazzia, o le pazzie, vale Operare pazzamente. —o, —A. add. e n. car. m. e f. Oppresso da pazzia, stolto, matto, mentecatto, stolido, folleggiante, folle, demente, maniaco. L. *Insanus*, *mente captus*. §. Per Sciocco, scemo, scempiato. L. *Stultus*, *insipiens*. §. Per Bestiale, furibondo, forsennato. L. *Ferus*, *efferatus*. §. Per Istrano, stravagante. L. *Novus*, *inusitatus*. §. Fare il pazzo, vale Diportarsi da pazzo. §. prov. Più pazzo che un can da rete; si usa quando si vuol dire, che Uno non abbia punto di fermezza, nè di stabilità. §. Pazzo da catena, vale Pazzo assai, e che per soverchio di pazzia merita di essere incatenato. §. Pazzo a bandiera, si dice di Chi fa le stravaganze senza alcun riguardo, quasi porti la bandiera de' matti. §. Chi nasce pazzo non guarisce mai, si dice per mostrare Che è molto difficile il mutare i costumi stravaganti. §. La prima parte del pazzo è tenersi savio; dettato che vale, che lo Stimarsi savio è principio di pazzia. §. Basta un pazzo per casa, vale che Nelle stravaganze uno è a sufficienza. §. Un pazzo ne fa cento, si dice Quando si veggon molti correr dietro a un pazzo, o seguitare il reo esempio d'alcuno. §. prov. Chi sta in cervello una ora è pazzo; che si dice per denotare, ch' Egli è lecito di mutarsi d' opinione; e si dice anche per esprimere la Volubilità ed incostanza degli uomini. L. *Sapientis est mutare consilium*. §. prov. A un pazzo un altro pazzo e mezzo, che è simile a quell' altro A tal labbra tal lattuga. *V.* LATTUGA. §. prov. Un pazzo getta una pietra nel pozzo, e vi vogliono poi cento savj a cavarla, o trarla fuori; e vale, che lo Studio, e l'opera di molti appena bastano a rimediare ad un disordine, che fa un pazzo, o un balordo; questo prov. vale lo stesso che i Pazzi fanno gli errori ed a' savj conviene piangerli. §. prov. Chi cammina un miglio pazzo, non torna a casa, o alla porta savio; e vale che Chi in alcuna cosa erra, sempre è riputato soggetto ad errare; e Chi fa una volta una pazzia sempre è tenuto matto. §. prov. Fa' a modo d' un pazzo, o se vuoi fare a modo d'un pazzo; suol dirsi per modestia, quasi estenuando la propria autorità, e nello stesso tempo assicurando l' amico di dargli un buon consiglio così alla prima. L. *Aliquem audire*. §. A popol pazzo prete spiritato. *V.* POPOLO. §. Fico pazzo. *V.* FICO. §. Acqua pazza. *V.* ACQUA. §. Bussola pazza. *V.* BUSSOLA. §. Esser o andar pazzo di checchessia, vale Esser desideroso, o vaghissimo di quella cosa, ricercarla con ansietà. §. Pazzo per amore, si dice di Chi ama a segno da perdere l' uso della ragione. Essere perdutamente innamorato. §. Pazzo, per Pazzia. *Ottima medicina per cavare chetamente il* PAZZO *del capo a questo vecchiaccio. Cecch. Assiol.* 4, 3. —ISSIMO. add. superl. L. *Stultissimus*, *insanissimus*. —ACCIUÓNE, —ÀCCIO, e —ACÓNE. n. car. m. peggiorat. Gran pazzo. —AMÉNTE. avv. Con pazzia, da pazzo, mattamente, stoltamente, insanamente, forsennatamente, inconsideratamente, all'impazzata. L. *Insane*. —ISSIMAMÉNTE. avv. superl. Stoltissimamente. L. *Stultissime*. —ARÈLLA, —ERÈLLA. n. car. f. —ARÈLLO, —ERÈLLO, —ARÌNO. n. car. m. Dim. di Pazzo e di Pazza. §. PAZZARÈLLI, dicesi del Luogo dove si custodiscono i pazzi; onde Mandare uno a' pazzarelli, vale Metterlo in uno spedale di pazzi. §. Pazzarelle, si dicono così le Testicciuole d' agnello o di capretto dopo essere stato loro levato il cervello. —ARELLÌNO, —ERELLÌNO. n. car. m. Dim di Pazzarello e pazzerello. —EGGIÀRE, —IÀRE. v. neut. Far pazzie, folleggiare. L. *Insanire*, *desipere*. —ERÌSCO, —ÌSCO. add. Da pazzo, a guisa di pazzo. L. *Insanus*, *stultus*. §. Alla pazzeresca, e alla pazzesca, avv. vagliono Con modo da pazzo, all' impensata, pazzescamente. L. *Insipienter*, *stulte*. —ERÌA. s. f. Luogo negli spedali dove si curano i pazzi. §. È anche n. ast. di Pazzo, e vale Materia.

Digitized by Google

L. Insania. —ERÌCCIO, —ÌCCIO. add. Che ha del pazzo. —ERÓNE. n. cr. m. Poco meno, che pazzo. —ESCAMÈNTE. avv. Con modo da pazzo, alla 'mpensata. L. *Insipienter, stulte.* —IUÒLA. n. f. Dim. di Pazzia, in significe. di Cosa da pazzo.

PAZZ—IÀRE, —ÌCCIO, —ISSIMAMÈNTE, —ÌSSIMO, —IUÒLA, —O. *V.* PAZZ—IA.

P E

P'. Prep. composta di *per* e *i*, così apostrofata in vece di pei, per li, o per gli.

PEÀJO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., lo s. c. Vodo.

PEAN. n. m. PEÀNA. n. f. e PEÀNE. n. m. Inno in onore di Apolline. *V.* PEANO. L. *Pæan.* §. Prendesi anche per Apolline stesso. §. Peani, furono detti anche i Sacerdoti di Apollo.

PEÀNIA. geog. ant. Nome di due borghi dell' Attica, uno inferiore, e l'altro superiore, entrambi della tribù Pandionide. Erodoto racconta che in uno di quei borghi eravi una donna chiamata *Phya*, di una rara bellezza, e di alta statura, della quale Pisistrato servissi per far credere al popolo d'Atene che Minerva stessa proteggeva il ritorno di lui nella città. Assistito da Megacle quel tiranno fece armare *Phya* da capo a piedi, nella stessa maniera come vedevasi armata Minerva; e fattala salire sopra un carro, adorna di quanto potea far risaltare la sua bellezza, avente da un lato Pisistrato e dall' altro Megacle, così si avviarono alla volta d'Atene. Il carro era preceduto da araldi, i quali giunti nella città si diedero a gridare a tenore degli ordini ricevuti: « Ateniesi! favorevolmente ricevete Pisistrato, cui Minerva stessa, mossa « dal merito di lui, nella sua città ri« conduce ». L'astuzia sortì il bramato effetto; il popolo ateniese, sedotto dall'illusione, vi prestò fede e accolse Pisistrato come suo signore.

*PEANÌSTI. n. m. T. antiq. L. *Peanistæ.* (Dal gr. *Paian* inno.) Nome di un ragguardevole sodalizio, che in onore della misteriosa divinità di Giove, del Sole e di Serapide, esisteva in Roma sino dai tempi d'Adriano (cioè nel secondo secolo dell' era volgare), probabilmente derivato da' cantici che in lode di quel nume e nelle cerimonie del suo culto venivano praticati.

PEANÌTE. s. f. T. di st. nat. Pietra favolosa che gli antichi stimavan buona a facilitare i parti. §. —. Geodi tappezzati di cristalli. §. —. T. conchiliol. Genere di conchiglie della classe delle bivalve.

*PEÀNO. n. m. T. d'antiq. L. *Pæan.* (Dal gr. *Paió* io colpisco, io ferisco.) Inno in onore di Apollo, uccisore del serpente Pitone, o di un tiranno di questo nome; od in onore di qualche altro dio od eroe, implorandosene la protezione nelle battaglie. L' inno militare a Marte prima della zuffa da Suida vien chiamato *Epibaterio* od *Enialo*; e quello che intonavasi dopo la vittoria riportata, diretto ad Apollo, dicesi *Epinicio.* E l' uno e l' altro si cantava con tuono festevole e vigoroso. L' inno a Diana dicevasi *Ipingo*: quello speciale ad Apollo affinchè la peste non imperversasse più lungamente *Iporchema:* a Diana e ad Apollo insieme *Prosodia* ed a Bacco *Ditirambo.*

*PEÀNO. n. m. T. di poes. Piede usato ne' Peani di quattro sorte: il primo composto di una lunga e di tre brevi; il secondo d'una breve, una lunga e due brevi; il terzo di due brevi, una lunga ed una breve; ed il quarto di tre brevi ed una lunga. Questo piede chiamasi anche Peone, secondo un' altra pronuncia, e Quintiliano lo vuol così denominato dal medico Peone che ne fu l' inventore.

PEÀNO. mitol. Uno de' soprannomi di Apollo, preso da' suoi raggi o da' suoi dardi che fortemente colpivano e percuotevano.

PEANTÌDE. s. f. Sorta di pietra preziosa.

PEÀNTO. mitol. Pastore, che, secondo alcuni mitologi, appiccò il fuoco al rogo di Ercole, il quale gli diede in ricompensa il suo arco ed alcune frecce.

PECÀRI. s. m. Porco d'America assai piccolo, e che chiamasi anche Tajassù.

PECBLÀNDA. Lo s. c. Zinco. *V.*

PECCA. s. f. Vizio, mancamento, difetto. L. *Vitium.* §. Far pecca, vale Fallire.

PECC—ÀBILE, —ÀDIGLIO, —AMINÓSO, —ÀNTE. *V.* PECC—ARE.

PECC—ÀRE. v. neut. Commettere peccato, errare, trasgredire le leggi divine, fallare, trasgredire la legge, mancare, prevaricare, traviare, malfare. L. *Peccare, delinquere, errare.* §. Per Errare, fallire semplicemente, commettere errore in più estesa significazione. §. prov. Chi ruba pecca uno, e chi perde pecca cento. *V.* RUBARE. §. Peccar nella vista, nell'udito, vagliono Esser cieco e sordo, o vedere, udir poco e con fatica, aver gli occhi, le orecchie ec. che non servon bene. —ÀTO. n. m. (nel numero del più gli antichi dissero le PEC-

Digitized by Google

CATA) Trapassamento della legge di Dio, colpa, offesa di Dio. L. *Peccatum, delictum.* §. Far peccato, o il peccato, vale Peccare, errare, commetter peccato. §. PECCÀTO ORIGINÀLE, T. teol. Quello che a distinzione del Peccato attuale si contrae dai nostri primi progenitori nel nascimento. §. — ATTUÀLE ; Quello che commettiamo per nostra propria volontà, facendo ciò che Dio ci proibisce, od ommettendo di fare ciò che ci comanda. §. — ABITUÀLE; È quello in cui siamo per la privazione della grazia santificante, di cui ci spoglia un peccato grave, ed allora, dicono i teologi, siamo in istato di peccato. §. — MORTÀLE ; Quello che ci priva dell'anima nostra, e senza cui siamo in uno stato di morte spirituale. §. — VENIÀLE ; È una colpa meno grave che non distrugge in noi la grazia santificante, ma la indebolisce, e che non merita la pena eterna, ma un gastigo temporale. §. Ricader nel peccato o *in fallo*, vale Tornar di nuovo a peccare o a fallire, rioffender Dio. §. Riconoscere un errore, un peccato. *V.* RICONOSCERE. §. Riconoscimento del peccato, vale Ravvedimento, il confessare di aver errato. §. prov. Peccato vecchio penitenza nuova; che si dice del Portar la pena di peccato, il quale si credeva fosse andato in dimenticanza. §. prov. Peccato confessato mezzo perdonato ; e vale, che Il peccato, che spontaneamente si confessa, è più degno di perdono. §. Peccato, per Difetto, mancamento. L. *Vitium, menda.* §. Peccato, per Compassione, pietà. *Il cavalière, vedùta la donna in tanta e sì gravòsa noja, li ne prese* PECCÀTO, *e cominciò a voler confortàrla. Fav. Esop.* 148. §. Prender peccato di alcuno, vale Averne pietà, compassione. §. Esser peccato a far checchessia ; oltre il significato proprio, si usa anche per dinotare Sconvenienza, disordine in fare alcuna cosa. §. Esser un peccato, o un gran peccato, si suol dire Quando si vuol mostrare un grand' inconveniente, una gran deformità e sconcezza, quale è quella del peccato. §. Aver poco peccato in alcuna cosa, vale Non averne gran pratica, esserne inesperto. §. Volendo dire di una qualche persona, o cosa laida e sozza, dicesi anche Brutta quanto il peccato. §. Peccati, per le Parti vergognose. —ATÀCCIO. n. m. Pegg. di Peccato. —ADÌGLIO, (voce spagnuola) —ATÙCCIO, —ATÙZZO. n. m. dim. Peccato leggiero. —ÀBILE. add. Soggetto a peccato, capace di peccare. —AMINÓSO. add. Che ha in sè peccato. —ÀNTE. add. Che pecca, difettoso. §. —. T. med. Epiteto dato da' medici umoristi ad un umore, che, giusta il loro avviso, pecca in qualità, od in quantità. —ATÓRE, —ATRÌCE. n. car. v. Che pecca, che ha peccato. L. *Pecoator, pecatrix.* §. Peccatrice, prendesi sovente per Meretrice. —ATORÀCCIO. n. car. m. Pegg. di Peccatore. L. *Scelestus homo.*

PECC—ATÀCCIO, —ÀTO, —ATORÀCCIO, —ATÓRE, —ATRÌCE, —ATÙCCIO, —ATÙZZO. *V.* PECC—ARE.

PICCHERO. s. m. Sorta di bicchiere grande.

PECCHI (Cassina de'). geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven. ; uno nella provin. di Milano, l' altro in quella di Bergamo.

PÉCCH—IA. s. f. Lo s. c. Ape, che è un animaletto volatile, che fa il miele. L. *Apis.* —IÀRE. v. a. Succhiare a modo della pecchia, e per met. Bere sconciamente. —IÓNE. s. m. Ape salvatica, e maggiore delle altre, che succia il miele prodotto dalle altre api. §. —. n. car. m. Colui che pecchia volentieri, cioè Che bee smoderatamente.

PECCHITÀRO. n. m. Il *Foresto* dà questo nome allo Scorbuto.

PECCI (Giuseppe). biog. Patrizio sanese, Storico e Letterato, nato nel 1693. Era versatissimo nelle umane lettere, nella lingua greca, nella filosofia, e nell' uno e nell'altro diritto. Le quali cose tutte avea imparate sotto i più abili maestri che allora fiorivano in Toscana. Indi da sè studiò le lingue ebraica ed araba, e ne acquistò sufficiente notizia. Ad altri ameni studj poi si volse, della storia, della gengrafia, delle matematiche discipline, e della poesia latina e toscana. Fu richiesto per lettore di diritto nell' università di Padova, ma egli ricusò di andarvi ; nè volle mai accettare alcun benefizio ecclesiastico, nè pure uno de' canonicati della metropoli di Siena, offertogli dall' arcivescovo Zondadari. Per altro nel 1740 accettò la cattedra di lingua greca nella sua patria, esibitagli con rescritto dell'imperatore granduca Francesco Stefano. Fu il Pecci uomo di molta lettura, d' eccellente memoria, d' assai studio, e di profonda erudizione ; ma dalle produzioni che di lui abbiamo, non sembra che egli avesse certa nettezza d' idee, buon ordine, dritto e serrato discorso, nè che nell' arte del comporre avesse molto addentro penetrato. S' egli fosse stato più regolato, coi molti ajuti che dalla natura e dallo studio avea, poteva divenire un uomo di grande onore a Siena sua patria. Egli morì nel 1768. Le sue opere più notabili sono :

Digitized by Google

Saggio sulle fazioni de' Guelfi e Ghibellini; — un' *Esposizione delle cose osservabili di Siena*; — un *Quadro del governo di Pandolfo Petrucci*, in cui il Pecci descrive il carattere di quel grande uomo di stato, giunto all'autorità suprema nella sua patria; l' oppressione sofferta dalla repubblica da Mendoza, e la liberazione di lei per mezzo di Enrico II re di Francia. Il Pecci teneva un attivissimo carteggio con molti dotti italiani del suo tempo, fra i quali contavansi il Muratori, il Mazzuchelli, il Lami, e il Bianchi da Rimini.

Pécc—ia. Lo s. c. Ventre, pancia. L. *Venter*. —iàta. n. f. Percossa data nella peccia. —ióne. add. e n. car. m. Soprannome di persona grassa, e corpulenta, che ha gran peccia.

Pèccioli. geog. Terra del granducato di Toscana, nella provin. di Pisa, e nel vicariato di Lari; è la più grossa delle colline pisane, sede di prepositura e podestà. In cima alla collina ergesi una torre quadra, di mattoni, che si scuopre da lontano. Fu Peccioli saccheggiata da' Pisani nel 1163, in pena della sua ribellione; nel 1282 gli abitanti si diedero a' Fiorentini, i quali undici anni dipoi resero a' Pisani la terra, ma la ripigliarono nel 1362, cedendola nuovamente nel 1364 per ripigliarla nel 1406 e tenersela dopo che Pisa stessa fu espugnata, e sottomessa alla repubblica fiorentina.

Pecciòlo. s. m. Specie di fico.

Pecciône. *V.* Pecc—ia.

Pec—e. s. f. L. *Pix* gen. *picis*. Sostanza molle resinosa, che si ottiene dall' albero di pino per incisione, o da pezzi di esso per via di fuoco ed alla quale si dà poscia mediante una forte cottura una consistenza convenevole. Non differisce dal *Catrame*, se non per ciò che questo conserva la fluidità da esso posseduta nel momento in cui scorre dal fornello. Adoprasi specialmente la pece per coprire i commenti delle navi allorchè sono calafatate. Distinguonsi nel commercio molte sorte di pece. §. — greca; Specie di pece di miglior qualità. L. *Pix optima*. §. — montàna; Specie di bitume semifluido, glutinoso, nero di un grave odore. §. — nera, o navàle; Certa resina nera, lucente, friabile, quando sia molto secca, e suscettibile di rammollirsi con la mano; che ha un sapore amaro, acre e dispiacevole. La si prepara rammassando i residui provenienti della terebentina e della ragia, e collocandoli insieme con de' copponi di legno di abete in certo forno, che si accende per la parte superiore. A misura che il calore liquefà la parte resinosa, questa scorre per certo canale praticato nella base del forno, il quale la conduce in un tino, riempiuto per metà d' acqua; è allora rossa e quasi liquida. La si fa quindi bollire in un calderone di fusione, fino a che assuma la consistenza voluta, poi la si cola in istampe lasciandovela raffreddare. §. — grassa; Pece che viene formata dalla riunione di pece nera e del nero di fumo. §. — bastàrda; Miscuglio di ragia, e di pece nera in parti eguali, e di catrame grasso in maggior proporzione, il tutto fuso e cotto fino a consistenza convenevole per esser posto in pani. §. prov. Esser macchiati di una stessa pece; che vale Avere i medesimi difetti. §. prov. Chi tocca la pece s' imbratta, o si sozza; che è simile a quello Chi pratica lo zoppo gli se n' appicca; e vale, che Nel conversar con alcuno s' apprendono e si pigliano le sue maniere. L. *Qui tangit picem contaminatur*. §. Mettere in pece, dicesi de' Cesellatori, che fanno un letto di pece alle piastre che debbono cesellare. —ióso. add. Di pece, o impiastrato di pece. L. *Piceus*.

Pecétto. geog. Vill. del Piemonte, nella provin. di Torino, con circa 2000 abitanti.

*Pechiàgr—a. n. f. T. med. L. *Pechyagra*. (Dal gr. *Péchys* gomito, e *agra* presa.) Gotta che ha sede nel gomito, o Dolore artritico nell'avanbraccio. —ico. add. Colui che è affetto di pechiagra.

Pechìn o Pechìno. Lo s. c. Pekin. *V.*

Pechìni. geog. Città della Turchia Europea, nell' Albania, e nel sangiaccato di Avlona, sulla sinistra sponda del fiume El-Bassan.

Pechìnii. n. di naz. ant. Popoli d' Etiopia al di sopra dell'Egitto, che abitavano tra il fiume Astapote e il monte Garbato. Da quanto sembra i *Pechinii* eran i Pigmei d' Omero, ed evvi luogo a credere che la piccola statura di quei popoli abbia dato l' argomento al poeta greco di chiamarli Pigmei.

*Pecìle. n. m. T. d'antiq. L. *Pœcile*. (Dal gr. *Poicilos* variato.) Nome di Uno dei più celebri portici d' Atene, adorno di molti eccellenti quadri de' più riputati pittori della Grecia, situato tra il Ceramico ed i tempj di Vulcano e di Venere Urania. Ivi vedeasi dipinta a fresco la vittoria di Teseo sulle Amazzoni, quella degli Ateniesi sugli Spartani ad Enoe, quella di Maratona su i Persiani, ec. E siccome presso i Greci Portico è detto *Stoa*, perciò da tal vocabolo trassero il nome di

Digitized by Google

Stoici, i discepoli di Zenone, che v' insegnava la sua filosofia.

*Pecìlia. s. f. T. ittiol. L. *Pœcilia.* (Dal gr. *Poicilos* vario screziato.) Genere di pesci dell'ordine de' *Malacotterigi addominali*, e della famiglia de' *Ciprini*. Son questi, secondo *Cuvier*, pesciolini delle acque dolci dell'America, osservabili per una loro specie che depone i figli viventi: cioè le cui uova fecondate si svolgono nell' ovario materno, o meglio nell' oviduttо, detta perciò *Pœcilia vivipara* da *Schneider*. Il *Gobius heteroclita* di *Linn.*, e l' *Hydrargyrus swampinus* di *Lacepède*, appartengono a questo genere, che trasse tal nome dai variati colori delle specie che lo compongono.

*Pecìlide. s. m. T. ornitol. L. *Pœcilis.* (Dal gr. *Poicilos* variato.) Pica o Cardellino, così denominato da' varj e bei colori di cui va adorno.

*Pecìlo. s. m. T. entomol. L. *Pœcilus.* (Dal gr. *Poicilos* vario, variato.) Genere d'insetti dell' ordine de' *Coleotteri*, della sezione de' *Pentameri*, della famiglia dei *Carnivori*, e della tribù de' *Carabici*, stabilito dal Bonelli, che ne comprende una ventina di specie. Quelle però che si possono considerare come il suo tipo, sono il *Carabus cupreus*, il *Carabus lepidus*, il *Carabus punctulatus*, ed il *Carabus dimidiatus* di Fabricio. Il loro nome si desume da' varj e screziati colori di cui vanno adorni.

*Pecilòpi, e Pecilòpodi. s. m. T. di st. nat. L. *Pœcilopoda.* (Dal gr. *Poicilos* screziato, e *pùs* piede.) Nome da *Leach* applicato ad un ordine di *Crustacei*, i quali, tra gli altri caratteri, hanno i piedi posteriori destinati al nuoto composti od accompagnati da lamine branchiali membranose, intere o divise in digitazioni, e per l' ordinario variamente colorati. Quest' ordine costituisce la prima sezione dei *Branchiopodi* di *Latreille*.

Pecilòtrono. mitol. Epiteto di Venere, e vale Che ha molti troni, o diverse residenze.

*Pecilòttera. s. f. T. entomol. L. *Pœcilopteru.* (Dal gr. *Poicilos* variato, e *pteron* ala.) Genere d' insetti dell' ordine degli *Emisteri*, della sezione degli *Omotteri*, della famiglia delle *Cicadarie*, e della tribù delle *Fulgorelle*, stabilito da *Germar* a spese del genere *Flata* di Fabricio ed ha per tipo la *Flata phalenoides*, osservabile pe' varj colori delle ali, onde trae tal nome generico. È sinonimo del genere *Pœkiloptera* di *Latreille*.

Pecùco. *V.* Pec—o.

Peciòtto. s. m. T. ornitol. L. *Sitta Europæ.* Linn. *Sitta seu Picus cinereus.* *Aldrov.* Genere d'uccelli dell'ordine *Piche*; ha il becco a forma di lesina, un poco tondeggiante e diritto; la mascella superiore alquanto più lunga dell' inferiore col vertice compresso; la lingua smarginata e lacera, le narici coperte ed i piedi andanti. Quest' uccello è lo stesso che il *Picchio* piccolo grigio o cenerino, che nel Ravennate chiamasi Raparino. Cova negli alberi, e pone 6 o 7 uova di guscio finissimo tutto sparso di macchiette rotonde e sprazzolato di color di cannella.

Peco. s. m. Sorta di the della China.

Pecol. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven. *V.* Tizìano.

Pècor—a. s. f. L. *Ovis.* Specie d' animale poppante del genere *Capra*. È animale lanuto; la femmina del montone; la sua voce è belare; i suoi piccoli chiamansi Agnelli. §. prov. Chi pecora si fa, il lupo se la mangia; che vale, che Chi non si risente delle ingiurie piccole dà occasione, che gliene sien fatte delle grandi. L. *Post folia cadunt arbores.* §. prov. Delle pecore annoverate mangia il lupo; dicesi di Quelle cose che si annoverano, ma non si custodiscono. L. *Lupus non curat numerum.* §. prov. Una pecora marcia ne guasta un branco, oppure Una pecora rognosa infetta tutto un gregge; e mostra Doversi fuggire come la peste, la pratica de' malvagi. §. prov. Le pecore mi mordono; dicesi di Colui ch' è offeso, o vinto da chi sa, e può molto meno di lui. §. prov. Levar le pecore dal sole; che vale Mettere checchessia in sicuro, levando l' occasion del poterlo perdere. §. Pecora, per Sciocco, scimunito. —ùccia. s. f. Peggiorat. di Pecora; e figur. si dice di Persona sciocca. —àggine. n. f. Castroneria, scimunitaggine, sciocchezza; tratta la metaf. dalla stolidità della pecora. L. *Insipientia, stoliditas.* —àja. n. car. f. Guardiana di pecore; ossia Moglie del pecorajo. —àjo. n. car. m. Guardiano di pecore. L. *Opilio, pecuarius.* —àre. v. neut. Fare il verso della pecora, belare; e figur. Cantare sconciatamente, sgangheratamente. —àro. n. car. m. Lo s. e. Pecorajo. —ètta. s. f. Lo s. c. Pecora; detta così, per mostrar più la sua timidità e mansuetudine. L. *Ovicula.* §. P. met. Dicesi delle Persone relativamente a' parrocchi e a' vescovi come pastori delle anime. §. Pecorelle, diconsi anche popolarmente i Nuvoli quando sono spezzati come in piccoli globi. §. Pecorelle chiamano i marinaj la Schiuma bianca, che si forma dal rom-

Digitized by Google

persi delle onde e de' cavalloni del mare in burrasca. §. Pecorella de' cavoli, animaletto bianco con sei piedi, ed un poco di lanugine sul dorso, che nasce dagli atomi infarfalliti. —ÉTTA. s. f. Dim. di Pecora, lo s. c. Pecorella. —ICIDA. n. car. m. Uccisor di pecora, come Lupi pecoricidi. —ILE. s. m. Luogo, dove ricoverano le pecore. L. *Ovile*. §. —. add. Di pecora, pecorino. L. *Ovillus*. —INA. s. f. dim. Lo s. c. Pecorella. L. *Ovicula*. §. Lo s. c. Pecorino, cioè lo sterco di pecora, che s' impiega nella sodatura dei panni, e per concime de' vasi in cui si coltivano aranci, fiori o simili. —INO. s. m. Figliuolo della pecora, agnello. L. *Agnellus*. §. Pecorino, o Pecorina, si dice lo Sterco della pecora. L. *Stercus ovium*. §. —. add. Di pecora, che attiene a pecora, come Pelle pecorina. L. *Ovillus*. §. P. met. Scimunito, gaglioffo. L. *Demens*. §. Carta pecorina, lo s. c. Carta pecora, pergamena. §. Cacio pecorino, dicesi del Cacio fatto di latte di pecora. —o. s. m. Voce dell' uso. Il maschio della pecora, montone. —ÓNE. n. car. m. Dicesi di Uomo sciocco, scipito e senza giudizio; metaf. tolta dalla semplicità, e stolidità, della pecora; castrone. L. *Stolidus, fatuus*. §. Pecorone, siccome Belone, si dice anche per derisione a Uno che pianga assai. §. Entrare nel pecorone, vale Incaponire, dar nel bue. §. Studiar il pecorone, vale Essere Ignorante.

PÈCORA. geog. Capo sulla costa occid. dell'isola di Sardegna, nella provin. d'Iglesias.

PÈCORA DORÀTA. mitol. Favoleggiasi che una pecora con vello d' oro fu cagione dell' orribile disordine fra *Atreo* e *Tieste*; imperocchè il principio dell' odio nato fra quei due fratelli derivò dall' aver Tieste rubato al fratello una pecora dorata o con vello dorato, cui Atreo riguardava come il pegno della felicità di tutta la sua famiglia. Dicesi che Tieste ebbe la pecora per opera di Erope moglie di Atreo, e figliuola di Euristeo re d' Argo. Il tradimento di Erope era la conseguenza dell'incestuoso commercio di lei con Tieste. (*V*. ATREO, EROPE, e TIESTE.)

PECOR—ÀGGINE, —ÀJA, —ÀJO. *V*. PECOR—A.

PECORÀRA. geog. Borgo dello stato di Parma nel ducato di Piacenza presso la destra riva del Tidoncello.

PECORÀRE. *V*. PECOR—A.

PECORÀRIA (Jacopo). biog. Dotto Cardinale italiano del XIII secolo, nativo di Piacenza. Fu prima arcidiacono di Ravenna, indi fattosi religioso cisterciense fu nominato Abate di Trefontane presso Roma. Gregorio IX conosciuto il merito di lui il fece vescovo di Pleneste, e poi creollo cardinale nel 1231, e di lì a non molto l' inviò suo legato in Ungheria, e poscia in Francia. Siccome esso pontefice era allora in guerra con l' imperatore Federico II, nel passare che il cardinale Pecoraria fece di Francia in Italia, fu preso dalla gente di quel principe, e tenuto due anni prigione, e non ne rivenne che dopo la morte di Gregorio, e appunto a tempo per contribuire all'elezione d'Innocenzo IV nel 1241. Questo porporato morì quattro anni di poi nel 1245 in Lione nel tempo del concilio generale ivi convocato, e a cui egli era stato mandato in qualità di Legato pontificio.

PECORÀRO. *V*. PECOR—A.

PÈCORE. mitol. Questi animali erano in grande venerazione a Sais in Egitto, probabilmente a motivo della loro utilità. I Greci immolavano delle pecore alle Furie. Nel tempo della romana repubblica, i duci d' esercito onorati dell' ovazione, offerivano agli Dei delle pecore, mentre coloro a cui era concesso il gran trionfo, immolavano dei buoi.

PECORÌCCIO. n. m. Voce che esprime quasi confusione, e dicesi Entrar nel pecoreccio del cominciare un ragionamento e non trovar nè via, nè verso d'uscirne. §. Entrar nel pecoreccio, vale anche Dar credenza ad una strana cosa che ti sia data ad intendere, e che anche dicesi Beverla, e bersela. §. Uscir del pecoreccio, vale Venire a capo di cosa intrigata.

PECOR—ÀLLA, —ÉTTA, —ICIDA, —ILE. (s. e add.) —INA, —INO. (s. e add.) —O, —ÓNE. *V*. PECOR—A.

PECORÓNE (Il). Titolo di una collezione di cinquanta novelle composte da Ser Giovanni Fiorentino. L' opera è divisa in 25 giornate, ognuna contiene due novelle, e ogni giornata termina con una canzone. Ignorasi il vero cassato dell'autore; si sa bensì ch' egli compose le sue novelle nel 1378, conforme lo confessa egli medesimo in un sonetto posto in fronte dell' opera. Il Pecorone è una delle opere citate dall'Accademia della Crusca come testi di lingua italiana.

PÈCTIDE. s. f. T. mus. Strumento antico a corde, la cui invenzione fu da Ateneo attribuita alla poetessa Saffo.

PECTINIBRÀNCHI. s. m. pl. T. di stor. nat. Ordine di molluschi gasteropodi.

PECTINICÒRNI. s. m. pl. T. entomol. Tribù d' insetti dell'ordine degl' imenotteri.

PECTINÌTE. s. f. T. di stor. nat. Pettine fossile; sorta di petrificazione in forma di pettine.

Digitized by Google

PECTEN. s. m. T. bot. Genere di piante corimbifere.

PECTORIL—OQUÌA. n. f. T. med. Romore interno che annunzia l' esistenza di una cavità ulcerosa. —OQUO. (coll' accento sulla terza vocale.) add. Epiteto dato a chi offre il fenomeno della pectoriloquia. §. —. s. m. Strumento che rende sensibili i romori del petto e dell'addomine. §. Strumento pel quale si riscontra l' esistenza del feto ed il grado di sua vitalità nel seno materno.

PECU. mitol. siamese. Grado d' ordinazione sacerdotale nel regno di Siam, che corrisponde al diaconato presso i Cristiani.

PECUÀRIA. n. f. T. de' georgofili. Arte di custodire, allevare, e mantenere il bestiame.

PECUÀRII. n. car. m. pl. Presso i Romani così chiamavansi gli appaltatori de' pascoli appartenenti al fisco.

PECUDIFERO. mitol. Soprannome di Silvano, siccome quello che favoriva il moltiplicarsi delle mandre.

✠ PECÙGLIO. Lo s. c. Peculio.

PECULÀTO. n. m. Intacco di cassa pubblica, fatto di danaro pubblico. §. Giudizio di peculato, dicevasi Quello nel quale taluno veniva accusato di aver rubato del danaro pubblico o sacro.

**PECULIÀR—E. add. Particolare, speciale. L. *Peculiaris*. —ISSIMO. add. superl. —MÉNTE. avv. In modo peculiare, particolarmente.

PECULIÉTTO. *V.* PECUL—IO. (T. legale)

PECÙLIO, e anticam. PECÙGLIO. s. m. Mandria, gregge, bestiame. L. *Pecus*, gen. *oris*, *grex*, gen. *egis*. §. Figur. *Ma 'l suo* PECÙLIO *di nuova vivànda È fatto ghiotto sì ch' esser non puote* ec., così disse *Dante* (*Par.* 11) di San Domenico rispettivamente a' suoi frati.

PECÙL—IO. s. m. T. legale. Tutto quello, che il figliuolo di famiglia, o lo schiavo tiene in proprio di volontà del padre o del padrone. L. *Peculium*; onde Aver fatto un po' di peculio, si dice figur. dell' Aver con industria raunato alquanto di pecunia, che anche dicesi Aver fatto gruzzolo. —IÉTTO. s. m. dim. Piccolo peculio. L. *Peculiolum*.

PECÙN—IA. s. f. Lo s. c. Danaro, metallo coniato ridotto in moneta. L. *Pecunia*. §. Pretendesi che i Romani così chiamassero il danaro dall' avere Servio Tullio sesto re di Roma il primo fatto coniare il rame, ponendovi sopra la testa di una pecora, o, secondo taluni, d' un bue; da ciò i Latini diedero a qualunque moneta il nome di Pecunia. §. Recare una cosa in pecunia o in oro, vale Convertirla in danaro. —IÀLE. add. Di pecunia, attenente a pecunia. L. *Pecuniarius*. —IALMÉNTE. avv. Con pecunia. —IÀRIO. add. Lo s. c. Pecuniale. L. *Pecuniarius*. —IATÌVO. add. Pecuniario, pecuniale. —IÓSO. add. Abbondante di pecunia, ricco. L. *Pecuniosus*, *locuples*. §. Pec. Vago, avido di pecunia o di ricchezze.

PECÙNIA. mitol. Dea del danaro, cui i Romani invocavano per averne in abbondanza. Pecunia era uno de' soprannomi di Giove.

PECUN—IÀLE, —IALMÉNTE, —IÀRIO, —IATÌVO, —IÓSO. *V.* PECUN—IA.

PECÙRI, e PECÙRIM. Lo s. c. Lauro.

PEDA. geog. ant. Città d' Italia, nell' Ausonia.

PEDÀCIA. Nome di una donna a cui Orazio (*Lib.* 1 *sat.* 8) attribuisce un carattere spregevole.

PED—ÀGGIO. n. m. Dazio, che si paga per passare da qualche luogo. L. *Vectigal*, *pedagium*. —AGIÀRE. n. car. m. Colui, che ricoglie il pedaggio. L. *Publicanus*, *pedagiator*.

PEDÀGNA, e PEDAGNÓRE. s. f. T. mar. Pezzi di legno messi per traverso di una galea o altri bastimenti a remi, paralelli a' banchi de' rematori, al disotto e dinanzi ad essi, che servono loro a posare i piedi quando sono seduti, e ad appoggiarvisi, e far forza allorquando vogano.

PEDAGNUÒLO. *V.* PED—ALE.

PEDAGOGH—ERÌA, —ÍSSA. *V.* PEDAG—OGIA.

*PEDAG—OGÌA. n. f. T. filolog. L. *Pædagogia*. (Dal gr. *Pais* fanciullo giovinetto, e *agógé* educazione.) Educazione od istruzione de' fanciulli. Intorno alla Pedagogìa degli antichi Greci, due dottissime dissertazioni pubblicò il *Miller* in Lipsia nel 1735 che meritano d' esser lette. —ÒGO. n. car. m. L. *Pædagogus*. Quegli che guida i fanciulli ed insegna loro, al quale dicesi più comunemente Pedante. Plutarco nell' aureo trattato della educazione de' figliuoli ci ha lasciato ottimi insegnamenti sulle qualità che aver dee il Pedagogo. Augusto assegnò a' pedagoghi ne' pubblici spettacoli un ordine di sedili prossimo a quello de' Pretestati; cioè de' figliuoli nobili vestiti di pretesta, e Giulio Cesare gli ammetteva perfino all'intima sua famigliarità. Il Pedonomo di Licurgo, che è sinonimo di Pedagogo, era Un integerrimo personaggio tratto dai più nobili e ragguardevoli della città. Seneca non distingue il Pedagogo dal Filosofo: ma oggidì nel parlar comune viene il primo confuso col servo che accompagna e custodisce i fanciulli. §. P. simil. vale Guida, condut-

Digitized by Google

tore. §. San Clemente Alessandrino diede il titolo di Pedagogo ad una sua opera, ove si propone di trattare della Dottrina cristiana, e nella quale Gesù Cristo è da lui chiamato *Pedagogo divino*. —OGHERÌA. n. f. Composizione o affettazione da pedagogo. —OGHÉSSA. car. Fem. di pedagogo, detto in ischerzo. —ÒGICO add. Di pedagogo, attenente a pedagogo. L. *Pædagogicus*.

PEDAG—ÒGICO, —ÒGO. *V.* PEDAG—OGIA.

✠ PEDÀGRA Lo s. c. Podagra. L. *Podagra*.

PEDAÌNA, o ZOPPÌNA. s. f. T. veterin. Tumore grave che talvolta si mostra dietro il pasturale del cavallo.

PED—ÀLE. s. m. Il fusto dell' albero, stipite dell' albero, tronco. L. *Caudex*. §. P. met. Origine, generazione, leguaggio. §. — DEL CORREGGIÀTO, vale il Manico. §. — DI UN ÒRGANO, T. mus. Si chiamano quelle canne maggiori che si fanno suonare co' piedi. §. — DELL'ARPA. *V.* ARPA. §. PEDÀLE. T. de' calzolaj. Quella striscia di cuojo con cui tengon fermo sulle ginocchia il loro lavoro; e che si dice anche Capestro. §. —. T. de' tonnarotti. Lunga rete, la quale, facendo una specie di mezzo cerchio, congiunge la tonnara alla terra. §. PEDÀLE, T. mus. Dicesi così il Seguito di varj accordi, e che anche dicesi Successione. —AGNÒDLO. add. Di pedale, cavato dal pedale. —ALIÈRA. s. f. T. mus. Tastiera dell' organo, o d' un clavicembalo che si suona co'piedi. I singoli tasti della medesima diconsi ordinariamente Pedali. Si dà anche il nome di Pedaliera alle piccole leve che fanno muovere il meccanismo dell'arpa. —ALIZZÀRE. (zz asp.) v. a. Sonare la pedaliera.

PEDÀLII, o PEDALIÓNE. n. di mar. ant. Popoli dell' India.

PEDALIÈRA. *V.* PED—ALE.

PEDÀLIO geog. ant. Promontorio dell' isola di Cipro, all' estremità di una penisola che s' avanza verso l' ostro. Strabone dice ch' era dominato da un' alpestre eminenza a forma di tavola, ed era consacrato a Venere.

PEDALIÓNE. Lo s. c. Pedalii.

PEDALIZZÀRE. *V.* PED—ALE.

PEDÀN—A. s. f. Quel pezzo di legno, su cui posano i piedi del cocchiere. Le parti che le sostengono si chiamano Braccetti. §. —. T. de' sarti. Rinforzo di panno più ordinario, che mettesi intorno intorno da piede alle sottane degli ecclesiastici. §. Pedana, T. mar. Lo s. c. Pedàgna. §. —. T. mar. Unione di tre tavole messe, e congegnate l'una sopra l'altra, e di cui si fa uso per andare alla bulina. —ÌNO. s. m. T. de' cassaj. L' insieme de' legnami ond' è formato il piano delle carrozze, e degli altri legni, dove possano i piedi interiormente.

*PEDANCÓNE. n. f. T. med. L. *Pædanchone*. (Dal gr. *Pais* fanciullo, e *anchò* io soffoco.) Specie di Scheranzia epidemica maligna, da Ippocrate chiamata Angina secca, la quale è complicata colla titreofia e coll'emitritea maligna, e con parosismi lunghissimi. Trasse tal nome dall' esser perniciosa ai fanciulli.

PEDÀNEO. add. Agg. dato a giudice di basse cause. §. Così in Roma chiamavasi un giudice inferiore che non avea nè tribunale, nè pretorio. I giudici pedanei erano commessarj eletti e nominati dal pretore per giudicare le liti de' particolari, allorchè non trattavasi di un importante affare. Il soprannome di *Pedanei* era loro dato, perchè erano assisi sopra una semplice panca o scabello assai basso, che non li distingueva da coloro che stavano in piedi ad essi dintorno. I giudici pedanei non aveano nè carattere, nè titolo di magistrati. Quelli ch' erano rivestiti della magistratura, giudicavano sopra una specie d'elevato tribunale, e questa maniera di amministrare la giustizia facea conoscere la differenza fra un magistrato e un giudice pedaneo.

PEDÀNII, o PEDANIÀNI. n. di naz. ant. Popoli d' Italia; le loro città erano talmente distrutte che non se ne vedeano nemmeno le rovine.

PEDANÌNO. *V.* PEDAN—A.

PEDÀNIO. biog. Prefetto di Roma il quale fu ucciso da un suo schiavo per avere ad esso ricusato la libertà.

✠ PEDÀNO. Lo s. c. Pedale. L. *Caudex*.

PEDÀNT—E. n. car. m. Quegli che guida i fanciulli e insegna loro, pedagogo. L. *Pædagogus*. §. Dare nel pedante, vale Fare, o dir cose da pedante. —ERÌA. n. f. Composizione, o affettazione pedantesca. —ÉSCO. add. Di pedante. L. *Pædagogicus*. —ESCAMÉNTE. avv. A modo di pedante. L. *Pædagogice*. —ÌSMO. s. m. Lo s. c. Pedanteria. —IZZÀRE. (zz asp.) v. neut. Fare il pedante, fare il saccente, il saputello. —ÙCCIO, (zz dol.) —ÙCOLO, —ÙZZO. n. car. m. Avvilit. di Pedante.

PEDÀRA. geog. Borgo di Sicilia, nell' intendenza e nel distretto di Catania, sul pendio meridionale dell'Etna, con circa 2000 abitanti.

PEDARÈTE. biog. Personaggio spartano, il quale, essendogli stato ricusato l'onore da lui chiesto, di esser posto nel numero dei 300 cittadini che avevano un certo

Digitized by Google

grado distinto, se ne tornò a casa sua molto contento e allegro dicendo: « Rendo grazie agli Dei che Sparta abbia trovato 300 uomini più meritevoli di me ».

*Pedariogerónte. n. car. m. T. eccles. L. *Pædariogeron.* (Dal gr. *Pais* fanciullo, e *gerón* vecchio.) Cognome di Macario Egizio, il quale, sebbene in assai giovanile età abbracciato avesse la vita monastica, pure si dimostrò sempre di condotta senile esemplare. Altronde il titolo di *Vecchio* era onorevole, e corrispondeva per antonomasia a quello di Abate, di Padre e di Prete.

Pedàrj. add. m. pl. T. stor. Agg. di quei senatori giovani che non erano ancora passati per alcuna curule magistratura; ed essendo gli ultimi ad opinare nel senato, eglino *si* contentavano sempre di dichiararsi *dalla* parte di uno di quelli più *autorevoli*, seguendo l'opinione di lui; il *che appellavasi pedibus in sententiam ire*; e *l'opinione* data così per consenso, dicevasi *opinio pedaria*. Alcuni scrittori vogliono che per senatori pedarj s' intendessero quei senatori che recavansi al senato a piedi, a differenza di quelli, i quali vi si facevano portare nelle loro sedie curuli; ma, rilevasi da Varrone, da Festo, e da Cicerone, che tutti i senatori andavano all' assemblea a piedi, tranne quelli che per motivo d' infermità vi eran portati in lettica.

*Pedartrocàce. n. f. T. chir. L. *Pædarthrocace.* (Dal gr. *Pais* fanciullo, *arthron* articolazione, e *cacos* male.) Guasto delle articolazioni, per effetto di carie, nei ragazzi. *V.* Artrocace.

Pedàsa. geog. ant. Città dell' Asia minore, nella Caria, vicina ad Alicarnasso. Tito Livio riferisce che Ciro la diede al suo amico Pirateo.

Pedàso. stor. eroica. Figliuolo naturale di Laomedonte che l' ebbe da una Ninfa. Egli fu ucciso all' assedio di Troja da Euralio figlio di Mecisteo. §. —. geog. ant. Città del Peloponneso; Omero la pone nel numero di quelle che appartenevano ad Agamennone. §. —. mitol. Nome di uno de' tre cavalli attaccati al carro d' Achille, gli altri due si chiamavano *Xanto* e *Balio*, i quali, a quanto favoleggia Omero, erano immortali. Il cavallo Pedaso fu acquistato da Achille al saccheggio della città di *Eetonia*, e quantunque ei fosse mortale, pure in velocità uguagliava i suoi due compagni. Esso fu ucciso all' assedio di Troja d' un colpo di giavellotto lanciatogli da Sarpedonte figliuolo di Giove. Omero aggiunge che Xanto e Balio, alla vista del loro compagno steso nella polve, mostraronsi commossi, e per non lo calpestare, se ne allontanarono.

Pedàso. geog. Borgo d' Italia negli stati pontificj, e nella delegazione di Fermo, sulla destra sponda dell'Asone, che quivi mette foce nell'Adriatico.

*Pedàta. n. f. L'orma che fa il piede; vestigio. L. *Vestigium.* §. Seguitar le pedate di checchessia, vale Andargli dietro. L. *Vestigiis alicujus insistere.* §. P. met. *Allòra va bene la ragione, quando sèguita le* pedàte *della grazia illuminante di Dio. But.* §. figur. vale Imitare. §. Pedata, per Colpo dato col piede. L. *Pedis ictus.* §. — del ponte; Quella parte della montata, che dalla testatura arriva fino al ripiano. §. Pedàta. T. d'archit. Larghezza, ossia la Parte piana di uno scalino.

Pedàto. add. T. bot. Agg. di foglia simile alla palmata, ed alla digitata, ma che si allarga alla base, e le lacinate si connettono insieme solamente per la parte interna. §. Telline pedate. *V.* Tellina.

*Pedatrofìa. n. f. T. med. L. *Pædatrophia.* (Dal gr. *Pais* fanciullo, e *trephó* io nutro.) Consunzione de' fanciulli, ossia Malattia mesenterica de' fanciulli, per cui il nutrimento non ha il suo effetto, ed il corpo si estenua.

Pedatùra. n. f. T. d' antiq. Nelle romane antichità questa parola indica uno spazio proporzionato d' un certo numero di piedi per l' accampamento delle truppe. La pedatura era uno spazio di 360 piedi.

Pedàvoli. geog. Borgo del reg. di Napoli, nella Calabria Ulter. prima, e nel distr. di Palmi, con circa 1000 abitanti.

Peddapùr. geog. Città dell' Indostan inglese, nella presidenza di Madras.

Pede Castèllo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven.; nel Bellunese.

Pedemónte. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Valtellina. §. — (Grumolo di). Vill. del reg. Lomb.-Ven. *V.* Zuggiano.

Pedèna. geog. Città dell' Illiria nell' Istria, e nel governo di Trieste, situata sopra una montagna; conta 1500 abitanti.

Pedenóso. geog. *V.* Premaglio.

Pedèo. stor. eroica. Figliuolo, naturale di Antenore, cui Teano, moglie di questo, avea piacere di allevare con tanta cura, come s' ei fosse stato uno dei suoi propri figli. Egli fu ucciso all' assedio di Troja con un colpo di lancia da Megete.

Pedèo. geog. ant. Piccolo fiume dell' isola di Cipro formato da due ruscelli che insieme riuniti, formavano esso fiume,

Digitized by Google

che andava a metter foce nel mare a Salamis.

*Peder—astìa. n. f. T. d'antiq. L. *Pæderastia.* (Dal gr. *Pais* fanciullo, e *eraó* io amo.) Vocabolo ora preso in cattivo senso, ma che in origine significava un'onesta e lodevole predilezione d' un filosofo ó d'un eroe verso un fanciullo, onde trasmettere in quello la sua dottrina e le sue virtù. Così da Aristide fu amato Cimone, Pericle da Anassagora, Alcibiade, Senofonte e Platone da Socrate ec. —àsto. n. car. m. Colui che ha un amore illecito de' fanciulli.

Pederastìa, o Sodomìa. n. f. T. med. Atto venereo praticato tra persone del medesimo sesso mascolino, vizio infame riprovato egualmente dalla natura, dalla morale, dalla ragione, e dalla religione, e che forma una delle grandi prove del grado d'abbiezione a cui può esser l'uomo condotto, allorquando padroneggiato da gusti vili ed impetuosi, frutto della massima depravazione, non rinviene più nella purezza del proprio cuore, e nell' amore della virtù, una sufficiente barriera contro l' immoralità. *V.* Sodomia.

Pederàsto. *V.* Peder—astia. (T. d' antiq.)

*Pedèr. s. m. Gemma che si trova nell'India, nell' Egitto, nell' Arabia, e anticamente nel Ponto, nella Tracia, e nell'isola di Cipro. Questa gioja unisce in sè un lucido cristallo, benchè l'aria del suo natural colore sia porporina, con un certo aureo splendore; è di molto conforto alla vista, e la migliore è quella dell'India, la quale è chiamata Argento.

Pedergnàga. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provincia di Brescia.

*Pedèria. s. f. T. bot. L. *Pæderia.* (Dal gr. *Pais* fanciullo, e *eros* amore.) Nome applicato ad un genere di piante della famiglia delle *Rubiacee*, e della pentandria monoginia di Linneo, il quale comprende piante sarmentose, che si avviticchiano tenacemente alle vicine. Ha per tipo la *Pæderia fœtida.*

Pederìva. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Treviso.

*Pedèro. add. mitol. L. *Pæderos.* (Dal gr. *Pais* fanciullo, e *eros* amore.) Agg. di Giove amator di fanciulli, allusivo a Ganimede da lui rapito in forma d' aquila, e fatto suo coppiero.

*Pedèro. s. m. T. entomol. Nome applicato da Fabricio ad un genere d' insetti dell'ordine de' *Coleotteri*, della sezione de' *Pentameri*, della famiglia de' *Brachelitri*, e della tribù de' *Lungilabri*, osservabili per l' eleganza delle loro forme, e per la velocità dei loro moti. Ha per tipo il *Pæderus riparius*, o lo *Staphylinus riparius* di Linneo.

Pederòba. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., il quale unitamente a Covolo ed Onigo forma un comune della provin. di Treviso nel distr. di Montebelluna.

*Pederòta. s. f. T. bot. L. *Pæderota.* (Dal gr. *Pais* fanciullo, e *eros* amore.) Genere di piante della famiglia delle *Scrofolarinee*, e della diandria monoginia di Linneo, così denominate dalla eleganza e disposizione de' loro fiori.

*Pederòte. s. m. T. di st. nat. L. *Pæderos.* (Dal gr. *Pais* fanciullo, e *eros* amore.) Così Plinio nominò una gemma o sorta d' ametisto, una specie d'uva, e l'acanto, attesa la graziosa attitudine di queste ad ornare palazzi, gabinetti e simili lavori di ornato. §. Vale anche amorino, amor fanciullo; e figur. vale Ogni cosa leggiadra.

*Pederòte. n. f. T. filolog. Specie di Belletto di roseo colore, con cui Demetrio Poliorcete, secondo Eliano, e secondo altri Demetrio Falereo, onde comparire bello, soleva pingersi la faccia.

Pedescàla. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
Pedesìna. } Ven., nella provin. di Valtellina.

**Pedèstre. add. Che va a piedi, come Gente pedestre. L. *Pædestris.* §. Statua pedestre, dicesi per opposizione a Statua equestre. §. Pedestre, figur., vale Umile, basso, dimesso.

Pedèti. s. m. pl. T. di st. nat. Genere di mammiferi della famiglia de' roditori.

*Pedèutica. add. T. filolog. L. *Pædeutica.* (Dal gr. *Pais* fanciullo, o da *Paideuó* io istruisco i fanciulli.) Agg. della istruzione della gioventù nella scienza de' costumi, cioè nell' etica.

Pedevèna. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno.

Pèdia. mitol. Figliuola di Menete spartano, e moglie di Cranao re d'Atene, il quale la rese madre di tre figliuoli Cranae, Craneone, ed Ati.

Pèdia. T. stor. Soprannome di una famiglia romana.

Pediàci. Lo s. c. Pediani.

Pedìade, o Pedìadide. geog. ant. Nome di una provincia dell' Asia, che faceva parte della Battriana.

*Pedialgìa. n. f. T. med. L. *Pedialgia.* (Dal gr. *Pedion* pianta del piede, e *algos* dolore.) Dolore nervoso alla pianta del piede.

Pedìani, Pedìaci o Pedìi. n. car. pl. T. d' antiq. La città d'Atene fu anticamente divisa in tre quartieri; uno sul declivio di un colle, l' altro sulla spiaggia del mare, ed il terzo in una pianura fra mezzo

Digitized by Google

al colle ed al mare. Gli abitatori del quartiere intermedio eran detti *Pediani* o *Pediaci* o *Pediei*; quelli del colle chiamavansi *Diacrii*, e quelli del lido *Paralii*. Queste tre classi di abitanti formavano altrettante fazioni. Pisistrato si valse dei Pediani contro i Diacrii. Nel tempo di Solone, quando dovettesi scegliere una forma di governo, i Diacrii lo volevano democratico, i Pediani domandavano l'aristocrazia, ed i Paralii un governo misto.

Pedìano (Quinto Asconio). biog. Grammatico latino nativo di Padova, che fioriva nel primo secolo della nostra era. Teneva scuola d'eloquenza in Roma sotto l'impero di Tiberio; ed ebbe fra i suoi alunni Tito Livio e Quintiliano, i quali entrambi fanno onorevole e rispettosa menzione del loro maestro. Nell' età di 73 anni ebbe lo sfortunio di perder la vista, disgrazia che sopportò con grande rassegnazione; egli morì sotto il regno di Nerone di 85 anni. Ci restano di lui alcuni utili *Comentarj* sopra tre delle orazioni di Cicerone contro Verre, sopra il principio della quarta, e sopra cinque altre orazioni di quel principe degli oratori.

*Pediatrìa. n. f. T. med. L. *Pædiatria*. (Dal gr. *Pais* fanciullo, e *iatreia* medicina.) Cura, e metodo di curare le malattie de' fanciulli.

Pedicciuòlo, e Picciuòlo. s. m. Il gambo delle frutte, o delle foglie. §. —. T. chir. Chiamano così i chirurghi la Base di qualunque tumore interno od esterno, allorquando essa è molto più stretta del corpo stesso del tumore: circostanza sempre favorevole, in quanto che facilita la estirpazione di quest' ultimo, e permette di combatterlo con l'applicazione di una legatura. L. *Pediculus*.

Pedicellària. s. f. T. di st. nat. Genere di molluschi, che sopra di un pedicello filamentoso ha un bottoncino, il quale è talora peloso; le sue tre specie finora note, stanno sugli echini, tra le punte de' medesimi. L. *Pedicellaria*.

Pedicellàti. s. m. pl. T. entomol. Ordine di vermini marini.

Pedicellàto. *V.* Pedic—ello.

Pedic—èllo. s. m. Piccolo verme, pellicello. §. —. T. bot. Pedunculo proprio di ciascun fiore in un gruppo di fiori. L. *Pedicellus*. —ellàto. add. T. bot. Che è sostenuto da un pedicello, e diconsi così le Glandule delle piante, che hanno un gambetto che le sostiene.

*Pedìcia. s. m. T. entomol. L. *Pedicia*. (Dal gr. *Pedaó* io saltello.) Genere d' insetti dell' ordine de' *Ditteri*, della famiglia de' *Nemoceri*, e della tribù dei *Tipulari terricoli*, stabilito da *Latreille* per collocarvi la *Tipula rivosa* di Linn. unica specie che fin' ora compone questo genere. La loro denominazione viene tratta dal modo con cui si muovono, cioè saltellando.

Pedicolàre. s. f. L. *Pedicularis palustris*. T. bot. Pianta che ha lo stelo diritto, ramoso; le foglie una o due volte pennate, simili a quelle della *Filipendola*, con le foglioline dentate; i fiori rossi ascellari a spica terminante, con la corolla con labbro obliquo. Questa pianta, che è annua, è comune ne' luoghi umidi.

Pedicolàre, e Pediculàre. add. T. med. Agg. di quella specie di morbo per cui si generano i pidocchi, e che con greco nome si dice *Ftiriasi*.

Pedicràte. stor. eroica. Uno dei capi siciliani ucciso da Ercole, al quale da' suoi compatriotti vennero renduti gli onori eroici.

Pedìculi. n. di naz. ant. Popolo d'Italia, uno de' più antichi della penisola; esso ne abitava la parte meridion. sul golfo Adriatico, e possedeva la città di *Rudiæ*.

Pediculidèi. s. m. pl. T. entomol. Tribù d' insetti parassiti, pidocchi.

Pedicùro. n. car. m. Voce dell' uso. Curatore de' piedi; denominazione impropria colla quale s' indicano Coloro che fanno professione di levare i calli e le durezze da' piedi. È sinonimo di *Pedijatro*.

Pedìdio. add. T. anat. Che si riferisce al piede. §. Arteria pedidia; Arteria che è una continuazione della tibiale anteriore, ed incomincia a livello dell' articolazione tibio-tarsica, e si reca nel davanti, sulla parte interna e superiore del tarso, coperta dapprima dal miscuglio estensore del dito grosso, e poscia collocata all' esterno del suo tendine, nell' interno del muscolo pedidio. §. Muscolo pedidio; Secondo muscolo estensore del piede, situato nella regione dorsale del piede; è sottile ed appianato; nasce dalla faccia superiore del calcagno, dal legamento calcagno-astragalico esterno, e dal legamento annulare del tarso.

Pedièi. Lo s. e. Pediani.

*Pedièo. add. T. anat. (Dal lat. *Pes* piede.) Agg. del secondo de' muscoli esteriori del piede.

Pedièo. n. m. T. d' antiq. L. *Pedieum*. (Dal gr. *Pedion* pianura.) Parte della città di Atene, posta nel piano tra il pendio del colle e la spiaggia del mare, ed i cui abitanti si dicevano Pediei. *V.* Diacri e Parali.

Pedignóne. s. m. L. *Pernio*, *pugantia*. T.

Digitized by Google

chir. Infiammazione della pelle e del tessuto cellulare succutaneo, cagionata dall' azione del freddo, ed in particolare dalla esposizione delle parti raffreddate ad un calore intenso. Tale affezione può esser considerata come il primo grado dell' azione locale del freddo sopra la economia vivente. Il freddo umido apporta più spesso i pedignoni, che non fa il freddo asciutto e gagliardo; vanno ad essi più esposti gl' individui linfatici, scrofulosi, irritabili, i cui integumenti sono delicati e sensibili, che non contrassero l' abitudine di sopportare le variazioni dell'atmosfera; siffatte lesioni colpiscono più i bambini e i giovanetti che gli adulti ed i vecchi; sono comuni nelle lavandaje, ed in coloro che immergono di frequente le proprie mani nell' acqua freddissima. La infiammazione risipolo-flemmonosa, che costituisce i pedignoni, si sviluppa per consueto nelle parti più lontane del centro circolatorio, in quelle che risentono immediatamente l' azione del freddo e dell' umidità, quali sono gl' integumenti delle dita, appartenenti alle mani ed a' piedi, quelli del carpo e del tarso; si rinvengono talvolta anche nelle orecchie, sul naso, sulle labbra ed in altre regioni del corpo umano.

Pediàtro. n. car. m. T. chir. Dassi questo nome alle persone che curano le malattie de' piedi, ossia a quelli che si occupano a sanare i calli e le durezze che succedono a' piedi; dicesi anche Pedicuro.

*Pedilànto. s. m. T. bot. L. *Pedilanthus*. (Dal gr. *Pedilon* io calzo, e *anthos* fiore.) Genere di piante della famiglia delle *Euforbiacee* (noto da *Tournefort* col nome di *Tithymaloides*), stabilito da *Necker* con questa denominazione, desunta dal loro involucro del fiore a foggia di calzare. Due specie indigene delle Antille, cioè il *Pedilanthus Tithymaloides* e l' *Euforbia Tithymaloides* di Linneo e di *Jacquin* ne costituiscono il tipo.

Pedìlia. mitol. Una delle Jadi, figliuola di Alante.

*Pèdilo. s. m. T. entomol. L. *Pedilus*. (Dal gr. *Pedilon* io calzo.) Genere d' insetti dell' ordine de' *Coleotteri*, della sezione degli *Eteromeri*, e della famiglia de' *Trachelidei*, stabilito da *Fischer*. Se ne conosce una sola specie, cioè il *Pedilus fuscus*, distinta per le gambe e pel tarso d' un color biancastro o come calzato.

*Pedilònio. s. m. T. bot. L. *Pedilonium*. (Dal gr. *Pedilon* io calzo.) Genere di piante della famiglia delle *Orchidee*, e della ginandria diginia di Linneo, stabilito da *Blume*, distinte da un perianzio, i cui *sepali* laterali esteriori sono più grandi degli altri, eretti ed allargati, formando per la loro aderenza alla base una specie di sacco, o calzare, che prolungasi in lungo sperone talvolta aderente all' unghia del labello. È questo uno smembramento del genere *Dendrobium* di *Swartz* ed è composto di sei specie nuove, ed indigene delle foreste montuose dell' isola di Java, alle quali lo stesso *Blume* dà i nomi di *Pedilonium Kuhlii*, *Pedilonium Hasseltii*, *Pedilonium secundum*, *Pedilonium undulatum*, *Pedilonium bifiorum*, e *Pedilonium erosum*.

Pedilùvio. n. m. L. *Lavipedium*, *pediluvium*. Bagno de' piedi, immersione più o meno prolungata de' piedi nell' acqua semplice, o carica di qualche sostanza medicamentosa. I pediluvj qualora non sono adoprati soltanto con mire di nettezza, operano al pari di tutti i bagni in ragione della temperatura del liquido, e delle sostanze che spesso vi si aggiungono, come il cloruro di sodio, l' acido idroclorico, ed il senape, i quali tendono a rafforzare e coadjuvare l' azione del calore. L' eccitamento locale che producono vi richiama il sangue in diversa copia, giusta il suo grado di forza, e secondo la sua durata, rendendoli quindi derivativi, e per ciò adopransi sempre che possan giovare allo stornare il sangue ed a condurlo verso gli arti inferiori, come succede nel salasso fatto dal piede, e negli accidenti cagionati dalla congestione di sangue verso le parti superiori, ed in particolare verso la testa. In quest' ultimo caso bisogna che il bagno sia tanto caldo da produrre una forte rubefazione della cute, effetto che s' ottiene principalmente coll' aggiunta del senape e di qualche acido.

Pedimàni. s. m. pl. Animale che ne' piedi o zampe posteriori ha il pollice diviso dalle altre dita come sono i didelfi o simili. §. —. Ordine di mammiferi, a cui i piedi servono da mani.

Pedimónte. geog. Lo s. c. Piedimonte.

Pedìna. s. m. Quel pezzo che nel giuoco degli scacchi s' alluoga innanzi agli altri pezzi. §. Dicesi anche di Tutti i pezzi con cui si giuoca alla dama. §. Fare una pedina a uno, vale Impedirgli, o torgli alcuna cosa, che era vicino a conseguire. §. Pedine, son dette anche per ischerzo le Donne di bassa condizione, perchè vanno a piedi, e n' è tolta l' appellazione dal giuoco di dama, e degli scacchi.

Pedino. s. m. Dim. di Piede, piccolo piede. §. — dello spirale. *V.* Peduccio.

Digitized by Google

*Pedìno s. m. T. entomol. L. *Pedinus*. (Dal gr. *Pedinos* campestre.) Genere d'insetti dell' ordine de' *Coleotteri*, della sezione degli *Eteromeri*, della famiglia de' *Melasomi*, e della tribù de' *Blapsidei*, stabilito da *Latreille*, i quali sembra aver desunto tale denominazione generica dall' abitare i luoghi campestri, aridi, e quelli specialmente de' climi caldi. Comprende circa una quarantina di specie divise in due sezioni. La prima è destinata per le specie co' bordi del corsaletto quasi diritti, ed ha per tipo il *Pedinus femoralis* di *Latreille*, od il *Blaps femoralis* di Fabricio; e la seconda per le specie distinte dai bordi laterali del corsaletto piegati ad arco, ed ha per tipo il *Pedinus gibbus* di *Latreille*, od *Opatrum gibbum* di Fabricio.

Pedìoclo. s. m. T. di st. nat. Specie di crustaceo vestito o Loricato.

*Pedionalgìa. n. f. T. chir. L. *Pedionalgia*. (Dal gr. *Pedion* parte superiore del piede, e *algos* dolore.) Dolore del piede; si dà questo nome a certa affezione spasmodica della pianta de' piedi, caratterizzata da grave dolore lancinante, che ritorna ad eccessi ed a intervalli indeterminati. Principia la Pedionalgia coll' alterazione dei nervi che si distribuiscono al piede, alterazione della quale non si conosce la natura, e il cui grado diverso apporta una differenza nel dolore di quella parte che risulta talvolta così feroce da dinervare l' uomo più robusto.

*Pedionevralgìa. n. f. T. chir. L. *Pedioneuralgia*. (Dal gr. *Pedion* parte superiore del piede, *neuron* nervo, e *algos* dolore.) Lo s. c. Pedialgia e Pedionalgia.

*Pedionìte. s. m. T. di st. nat. L. *Pedionites*. (Dal gr. *Pedion* campo, pianura.) Nome dato da Scopoli ad una pietra incompletamente descritta da *Leman* creduta la così detta *Pietra di luna*, ossia il *Feldispath adulare perlaceo*: nome che sembra tratto dalla località in cui più frequentemente incontrasi questo minerale.

*Pedionòmi. s. m. pl. T. ornitol. L. *Pedionomi*. (Dal gr. *Pedion* campo, e *nomos* pascolo.) Con questo nome *Vieillot* nel suo metodo indica la famiglia od ordine de' *Trampolieri*, od *Uccelli da riva* di *Cuvier*, i quali amano pascersi nelle pianure, o meglio nelle paludi. Il genere *Otis* ed *Ottarda* ne sembra il tipo.

Pedóso. Lo s. c. Pedidio.

Pedra. geog. Città sulla costa settentrion. dell' isola di Sumatra, nel reg. di Achem.

Pedissequo. add. Che fa comitiva a piedi, che segue le altrui pedate.

*Pedìttero. n. m. T. med. L. *Pædicterus*. (Dal gr. *Pais* fanciullo, e *icteros* itterizia.) Itterizia de' bambini.

Pednè. geog. Città della China.

Pedo. s. m. Verga propria del pastore, vincastro. L. *Pedum*. §. —. T. d' antiq. Baston pastorale ricurvo all' estremità superiore. Nelle pitture antiche vedesi il Pedo nelle mani di Paride, di Ati, di Ganimede, di Pane, de' Fauni, d' Atteone. Il Pedo era anche il distintivo degli autori comici, perchè Talia, musa della commedia, era altresì quella dell' agricoltura.

Pedo. biog. Luogotenente di Giulio Cesare in Ispagna, il quale propose una legge che avea per iscopo di punire di morte tutti coloro che concorressero all' assassinamento del loro protettore. §. — (Publicola). Giureconsulto romano contemporaneo di Orazio. Suo padre, uno degli eredi di Cesare, dopo la morte di Pansa, fu eletto console unitamente ad Ottavio. §. — (Albinovano). Poeta latino che fiorì sotto i regni d'Augusto e di Tiberio, contemporaneo di Orazio e di Ovidio, co'quali viveva in istrettissima amicizia; e l'ultimo di questi due poeti in un' epistola che gli indirizzò in versi durante il suo esilio, si consola che malgrado la sua disgrazia conserva sempre l' amicizia di Pedo Albinovano. Pedo avea composto molte *Elegie*, degli *Epigrammi*, ed un *Poema* sul viaggio di Germanico nell' Oceano settentrionale. Di queste opere non sono pervenute a noi che tre elegie, cioè una diretta a Livia, sulla morte di Druso figlio di lei; due altre sulla morte di Mecenate, ed un frammento del viaggio di Germanico. Tale frammento in versi esametri, è una descrizione dei pericoli che minacciarono il principe ed i soldati sopra un mare poco noto a' Romani.

*Pedobaromacròmetro. s. m. T. chim. L. *Pædobaromacrometrum*. (Dal gr. *Pais* fanciullo, *baros* gravità, *macros* luogo, e *metron* misura.) Strumento per misurare il peso e la lunghezza de' neonati.

*Pedobaròmetro. n. m. T. med. L. *Pædobarometrum*. (Dal gr. *Pais* fanciullo, *baros* gravità, e *metron* misura.) Bilancia per determinare il peso d' un fanciullo.

*Pedobattésimo. n. m. T. teol. L. *Pædobaptismus*. (Dal gr. *Pais* fanciullo, e *baptismos* battesimo.) Battesimo de' fanciulli.

Pedòca (Donna). Figura di donna da' piè d' oca che si vede scolpita in bassorilievo sopra alcuni portoni gotici. Gli antiquarj si beccano il cervello per indovinare chi

Digitized by Google

miai possa rappresentare quella figura, ma sembra che fino ad ora niuno abbia dato nel segno. Furonvi alcuni che asserirono dessa essere la regina di Saba, appoggiandosi ad una favola del Talmud. Salomone informato dell'arrivo della regina si recò ad attenderla in una sala tutta di cristallo. La principessa nell'entrarvi, immaginandosi che il re stesse nell' acqua, onde non bagnarsi la veste, l' alzò tanto da far vedere i suoi piedi ed una parte delle sue gambe che erano deformi. Allora Salomone le disse: « Il vostro viso ha la bellezza delle più avvenenti donne, ma le vostre gambe ed i vostri piedi non vi corrispondono, imperocchè hanno più de' piedi e delle gambe d' oca che di donna ».

*Pedocòmio. s. m. T. med. L. *Pædocomium*. (Dal gr. *Pais* fanciullo, e *oomeó* io curo.) Spedale per la cura de' fanciulli infermi, che potrebbesi anche dire *Brefocomio*.

*Pedòfila. add. f. mitol. L. *Pædophila*. (Dal gr. *Pais* fanciullo, e *phileó* io amo.) Agg. di Cerere o della Terra deificata che somministra alimento a tutti i suoi figli, i vegetabili cioè e gli animali: onde gli Egizj col nome d' Iside ce la rappresentarono sotto le sembianze di una madre con molte mammelle.

*Pedoflebotomìa. n. f. T. chir. L. *Pedophlebotomia*. (Dal gr. *Pais* fanciullo, *phleps* vena, e *tamnó* io taglio.) Salasso ne' fanciulli.

Pedòl. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Bellunese.

*Pedòmate. n. car. m. T. filolog. L. *Pædomathes*. (Dal gr. *Pais* fanciullo, e *mantheó* io istruisco.) Così dicesi Colui che sino dalla più tenera età si applica allo studio, secondo l' insegnamento di Orazio (*De Arte poetica v.* 412, *et seg.*) *Multa tulit, fecitque puer, sudavit et alsit, Qui studet optatam cursu contingere metam Abstinuit Venere et vino.*

*Pedòmetro. s. m. T. meco. L. *Pedometrum*. (Dal lat. *Pes* piede, e dal gr. *metron* misura.) Strumento per misurare quanti passi abbia fatto un viaggiatore od un carro, e per conseguenza rilevare esattamente la distanza de' luoghi: strumento che chiamasi anche Odometro, e Ruota d' osservazione.

Pedón—a. s. f. Pezzo degli scacchi, pedina. §. P. met. *Tu se' tra nuovi gheppi la* pedóna. *Fran. Sacch. Rim.* 47. —cina. s. f. Dim. di Pedona.

Pedon—àggio, —àglia. *V.* Pedon—e.

Pedoncìna. *V.* Pedon—a.

Pedón—e. s. m. Soldato a piede. L. *Pedes*. §. Dicesi anche di Chiunque fa viaggio a piedi. §. Lo s. c. Pedale. §. —. add. Che va a piedi. L. *Pedestris*. —àggio. n. collet. m. —àglia. f. Gente d' arme a piedi. L. *Peditatus*, gen. *us*.

Pedóne. Lo s. c. Pedo. *V.*

Pedònomo. Lo s. c. Pedagogo.

*Pedostàtmio. s. m. T. mecc. L. *Pedostathmium*. (Dal gr. *Pais* fanciullo, e *stathmos* stadera.) Bilancia per pesare i fanciulli.

*Pedotisìa. n. f. T. filolog. L. *Pædothysia*. (Dal gr. *Pais* fanciullo, e *thyó* io sacrifico.) Sacrificj de' proprj figliuoli, dalle nazioni nello stato di barbarie offerti alla Divinità, avvisandosi di placarla con vittime tanto preziose e care. Cessarono tali crudeltà coll'ignoranza, e l'uomo illuminato dalle scienze gli abborrì come contrarj alla Natura e per conseguenza al di lei autore; e riconobbe che il sacrificio più grato a Dio è quello delle proprie passioni, e l' esercizio delle virtù divine e sociali.

Pedòto, Pedòtta, e Pedòtto. n. car. m. Guida; ma è proprio di mare. *V.* Piloto e Piloto. L. *Proreta*.

*Pedòtriba. n. car. m. T. d'antiq. L. *Pædotriba*. (Dal gr. *Pais* fanciullo, e *tribó* io esercito.) Nome dato a' Maestri delle arti ginnastiche degli antichi, che viene sovente confuso con quello di *Ginnasta*, il quale indicava la qualità degli esercizj rispetto alla sanità. *V.* Ginnastica. Le funzioni del Pedotriba eran limitate a dovere insegnare meccanicamente alla gioventù gli esercizj del corpo.

*Pedòtrofa. add. f. mitol. L. *Pædotropha*. (Dal gr. *Pais* fanciullo, e *trephó* io nutro.) Agg. di Diana, o della Luna deificata, come preside al concepire de' fanciulli, ed al tempo della gravidanza; è perciò con altri nomi invocata ne' parti. *V.* Ilitia.

*Pedotr—ofìa. n. f. T. med. L. *Pædotrophia*. (Dal gr. *Pais* fanciullo, e *trephó* io nutro.) Ramo dell' Igiene, che tratta del nutrimento de' fanciulli; ed è titolo di un poema latino di Scevola da Santa Maria, sullo stesso argomento. —òpio. s. m. T. med. Luogo ove si allevano i fanciulli. L. *Pædotrophium*. —òplice. add. Attenente a pedotrofia. —òplice. n. f. Maniera di allevare i bambini poppanti.

Pedòtta e Pedòtto. Lo s. c. Pedoto. *V.*

Pedovàre. v. neut. Scorrere a piede.

Pedra. geog. Fiume d'Asia nel regno d'Adel, che gittasi nell' Oceano indiano.

Pedrèngo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Bergamasco.

Pedriàno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel distr. di Melegnano.

Digitized by Google

Pedro (S.). geog. Nome di parecchi luoghi del Portogallo, della Spagna, del Messico, e delle altre provincie d'America che altre volte appartennero alla Spagna.

Pedròni (Ca-dei). geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Cremona.

Pedròsa. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

Pedrùsi (Paolo). biog. Dotto Gesuita italiano nato a Mantova nel 1644. Entrò assai giovane nella società di Gesù in Parma, e tanto si distinse pe' suoi talenti, che divenne direttore del collegio dei Gesuiti di quest' ultima città. Nel 1680 il duca di Parma scelse il Pedrusi per fare un catalogo ragionato delle medaglie di ogni modulo, e d'ogni metallo della ricca raccolta Farnesiana. Il Padre Pedrusi non temè di aggiungere alle faticose cure del suo *impiego* di direttore l'assunto onorevole *impostogli* dal duca, e si diede ai *lavori* inseparabili da tale impresa con una *infaticabile* attività. Corredò la descrizione d'ogni medaglia d'un ampio comento, in cui l'erudizione non è risparmiata, ma non sempre con discernimento. La morte colse il Pedrusi a' 10 di gennajo del 1720, mentre stava terminando l' ottavo tomo in foglio di essa grand' opera, che fu poscia continuata dal gesuita Piovene fino al decimo ed ultimo volume.

Peducciàjo. n. m. Voce che ha dato luogo al proverbio: Fare come il cane del peducciajo; che vale lo s. c. Dare in budella, o dare in cenci; motti che esprimono Discorrere assai e conchiuder poco.

Pedùccio. s. m. Dim. di Piede, piccol piede.

Pedùccio. s. m. Tutta quella parte dal ginocchio in giù del montone, del porco, dell'agnello e del capretto, la quale non si dice peduccio se non ispiccata dall'animale. §. Piccola base quadrata o tonda in isminuimento con modanature, che serve a sostenere un busto o una figurina. §. Quella pietra, sopra la quale posano gli spigoli delle volte. Sebbene impropriamente si dicano Peducci delle volte i medesimi spigoli, e que' luoghi e spazj di essi, in cui talvolta si dipingono ritratti, armi, imprese ed altra cosa. §. Far peduccio, significa Ajutare, o sostenere altrui colle parole, dicendo il medesimo che ha detto egli, facendo buone, e fortificando le sue ragioni; e vuol dire Esser quasi sostegno a colui.

Pedùle. s. m. Quella parte della calza, che calza il piè. L. *Pedule*. §. Andare, stare in pedule, vagliono Andare, essere colle sole calze e senza scarpe.

Pedum. geog. ant. Città d' Italia, nel Lazio, situata alla distanza di 10 miglia da Roma, al cui dominio fu sottomessa da Camillo. I suoi abitanti si appellavano *Pedani*, o *Pedanii*.

Peduncol—àre, —àto. *V.* Peduncol—o.

Pedùncol—o. s. m. T. bot. Il gambetto, o picciuolo de' fiori, da Linneo aggregato tra le specie de' tronchi. §. — del cervèllo o del cervellétto. Gli anatomici danno il nome di Peduncoli del cervello a Due produzioni midollari situate davanti della protuberanza annulare dietro i corpi striati, e che risultano dalla disgiunzione delle due metà laterali della midolla allungata. Dicono poi Peduncoli del cervelletto a' Corpi restiformi; e danno il nome di Peduncoli della glandula pineale a' due Cordoni midollari, i quali da' lati della glandula pineale si recano all' orlo interno della faccia superiore de' talami ottici. —àre. add. T. bot. Che appartiene al peduncolo. L. *Pedunculàris*. —àto. add. Che è sostenuto da un peduncolo. L. *Pedunculàtus*.

*Pefàgo, e Pèfago. s. m. T. di st. nat. L. *Pœphagus*. (Dal gr. *Poia* erba, e *phegò* io mangio.) Specie di bue o quadrupede erbivoro, menzionato da Eliano, comunemente distinto col nome di *Bue a coda di cavallo*, o con quello di *Vacca grugnante* od *a muso di porco*, e che si conosce anche sotto i nomi di *Yach* o *Yoh*.

Pefrèdo. mitol. Una delle figliuole di Forco e di Ceto.

*Peganelèo. s. m. T. farm. L. *Peganelæum*. (Dal gr. *Péganon* ruta, e *elaion* olio.) Olio con foglie e fiori di ruta per alcun tempo esposti al sole.

*Pégano. s. m. T. bot. L. *Peganum*. (Dal gr. *Péganon* ruta.) Genere di piante della famiglia delle *Rutacee*, della prima tribù delle *Diosmee*, e della dodecandria monoginia di Linneo, le quali per l' analogia che hanno colla *Ruta* ne hanno preso il nome greco. Comprende una sola specie, cioè il *Peganum harmala* di Linneo, ed una varietà di cui altri fanno una specie, che è il *Peganum erithmifolium* di *Retz*.

Pegasèo. add. mitol. Di Pegaso (*V.* questa voce). L. *Pegaseus*. §. In forza di nome prendesi anche pel Pegaso stesso.

*Pegàsia. s. f. T. di st. nat. L. *Pegasia*. (Dal gr. *Pegasos* Pegaso, alato cavallo di Bellerofonte.) Genere d' animali *Acalifi*, stabilito con questo nome poetico da *Peron* e *Lesueur* nella divisione delle *Meduse gastriche* non peduncolate, cioè prive di tentacoli: genere non adottato dai naturalisti.

Digitized by Google

*Pegàside. n. car. f. mitol. Soprannome che Ovidio dà ad Enone, perchè figliuola del Cebreno fiume della Troade.

*Pegàsidi, o Pegàsie. mitol. L. *Pegasides.* (Dal gr. *Pégé* fontana.) Cognome delle Muse, che i poeti collocarono sulle verdi rive dell' Ippocrene, e ne' boschi di Parnasso e di Pindo, onde insegnare che il silenzio e la solitudine sono indispensabili a' cultori delle arti belle, ed acconce alle profonde meditazioni de' filosofi.

Pegàsio. Nome prop. gr. d' uomo, e vale Fontana.

*Pegàsio. n. m. geog. ant. L. *Pegasium.* (Dal gr. *Pégasos* Pegaso.) Lago presso Efeso, che favoleggiasi essere dal Pegaso con un calcio fatto uscir dalla terra.

Pégaso. mitol. Cavallo alato che nacque dal sangue di Medusa, allorquando Perseo le troncò la testa. Appena vide egli la luce, volò, dice Esiodo, nel soggiorno degl' immortali; ma Ovidio favoleggia che Pegaso spiegasse le ali per volare sul monte Elicona nella Beozia, ove con un calcio dato in terra, ne facesse scaturire la fontana d' Ippocrene. Fu domato da Minerva, la quale il diede prima a Perseo per trasferirsi, attraverso delle aeree regioni, nella Mauritania, e quindi conquistare le Esperidi, e per combattere il mostro, che dovea divorare Andromeda; e poscia a Bellerofonte per combattere la Chimera. Ma volendo Bellerofonte servirsi di Pegaso per salire al cielo, fu da Giove precipitato sulla terra, e il cavallo fu collocato fra gli astri, ove forma una costellazione.

*Pégaso. s. m. T. ittiol. Genere di pesci della divisione de' *Branchiostegi*, caratterizzati da un muso allungato, da denti alle mascelle, e da grandissime pinne pettorali di cui si giovano notando, ma che possono anche per quelle slanciarsi sulla superficie delle acque: caratteri che gli attirarono il nome del poetico cavallo di Bellerofonte.

Pégaso. n. m. T. astron. Nome di una costellazione dell'emisfero boreale. Gli astronomi danno a questa costellazione venti stelle; e gli astrologi dicono che coloro che nascono sotto di questa costellazione sono infiammati dall' amor delle armi e della gloria, ed hanno molti talenti per la poesia.

Pegasòn. geog. ant. Promontorio della Magnesia, così chiamato dall' esservi stata costruita la nave Argo, e dalle esservisi imbarcati gli Argonauti. Eravi in questo luogo un tempio consacrato ad Apollo.

*Pege. s. f. T. d' antiq. L. *Pegæ.* (Dal gr. *Pégé* sorgente.) Lo s. c. Crene, e significa Fontana condotta con arte in città. §. Vale anche una Bassa sorgente da cui colla sola mano e senza rotella poteasi, tirando giù una secchia attaccata ad una corda, attinger l'acqua; in questo significato è sinonimo di Brisi (*V.* questa voce nell' App. in fine di questo Dizionario).

*Pege. n. f. pl. T. anat. Così denominaronsi gli angoli interni degli occhi, quasi sorgenti delle lagrime.

Pege. geog. ant. Città dell' interno dell' Africa; essa era una di quelle che furono soggiogate da Cornelio Balbo.

Pegèa. geog. ant. Fontana situata alle falde dell' Argento, monte di Bitinia, e nella quale cadde Ila, figliuolo di Tiodamante, re di Misia, ed uno degli Argonauti.

*Pegèe. mitol. L. *Pegeæ.* (Dal gr. *Pégé* fontana.) Denominazione delle Ninfe credute custodi de' fonti. È sinonimo di Najadi.

Pegèo. mitol. Uno dei Cureti, il quale aveva un' ara a Pisa in Elide.

Pèggio—io. Nome comparativo di Malo, e vale Più cattivo; si usa talora coll'articolo determinante, in forza di nome superl., e vale Pessimo, dinotando maggior efficacia. L. *Pejor.* §. Di male in peggio, avv. Esprime aumento di rea qualità, o condizione. §. Alla peggio, avv. vale Nel peggior modo possibile, e talora si prende assolutam. per Malamente, disacconciamente. §. Andare di male in peggio. *V.* Male. §. Al peggio de' peggi, e alla peggio de' peggi, vagliono Al peggio, che possa succedere. §. Avere il peggio, vale Andare in isconfitta, o essere sconfitto. §. Fare alla peggio, che anche si dice Fare alle peggiori, e vale Fare ogni male senza riguardo alcuno, fare il peggio, che si può. §. Far peggio, vale Operare in forma peggiore; e Fare il peggio, ch' ei si può, vale Operare nella peggior forma possibile. §. Fare a far peggio, vale Fare alla peggio. §. Andare col peggio, e andare colla peggio, vagliono Rimanere al disotto, andare a capo rotto. §. Star peggio, vale Essere in peggior grado, esser di peggior condizione. §. Trovasi anche Più peggio. *La lussuria fa l' uomo più che bestia, e dicendo più pròprio, molto più* peggio *diventa che bestia. Vit. S. Gir.* 33. §. prov. Il meglio ricolga il peggio; che si dice Quando tra due cose cattive non è differenza. L. *Eodem in ludo docti.* §. Venire a peggio, vale Incontrar peggio. §. Peggio. Avv. comparat. di Male, e vale Più male, e talvolta gli corrisponde la particella *che.* L. *Pejus.* §. Peggio che peggio, vale Più che più.

Digitized by Google

—iórr. add. comparat. Di malo, e vale Più cattivo. L. *Pejor.* §. Si usa anche coll' articolo determinante, e allora diventa superl., corrispondente a Pessimo. §. Aver il peggiore, vale lo s. c. Avere il peggio. —iorâre. v. a. Ridurre di cattivo stato in peggiore. L. *Mutare in pejorem partem, obesse, nocère, deteriorem facere.* §. In sentimento neut. vale Andare di cattivo stato in peggiore, cader in male più grave, andar in declinazione, al dichino, in ruina, scadere; e parlandosi d' infermi, vale Aggravarsi nella malattia. L. *Ingravescere.* §. prov. Mal si cresce chi non peggiora, dicesi di Uno, che sia insieme colla persona cresciuto anche nella malizia; quasichè sia difficil cosa il crescere senza diventar malizioso. —iorâmento. s. ast. v. Il peggiorare. —iorativo. add. Che peggiora, atto a peggiorare. §. —. T. gramm. Una delle varietà, alle quali vanno soggetti i nomi e gli addiettivi. —iorativamênte. avv. In maniera peggiorativa. —iorâto. add. Divenuto peggiore, e più cattivo. L. *Deterior factus.* —iormênte. avv. Peggio, con modo peggiore. L. *Pejus.*

Pegg—iórr, —iormênte. *V.* Peog—io.

Pegliâno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven. *V.* Tarcet a.

*Pegm—a. s. m. T. mecc. L. *Pegma.* (Dal gr. *Pégnymi* io attacco.) Macchina mobile da teatro, sospesa in alto, su cui salendo uomini facinorosi, o gladiatori, combattevano; e quella improvvisamente sfasciandosi, cadean que' miseri, per sollazzo al popolo romano, sul suolo, ove erano arsi dal fuoco o divorati dalle bestie. §. —. T. d'antiq. Ornamenti sulle porte o negli atrj de' romani palagi, rappresentanti le immagini e le gesta illustri degli antenati. —âri. n. car. m. Così chiamavansi Coloro che fabbricavano i pegni, ed anche i gladiatori, od altri facinorosi, che su d'esse macchine combattevano.

Pegmâte. s. f. pl. T. d'antiq. I Romani con tal nome indicavano le tavole delle biblioteche, su cui collocavano i libri, e che con altro nome chiamavansi *Plutei.*

*Pegmatite. s. f. T. di st. nat. L. *Pegmatites.* (Dal gr. *Pégnymi* io congelo, io rappreendo.) *Haüy* dà questo nome al *Granitino* di *Dauberton* od *Aplite* di *Retz*, dai mineralogisti tedeschi chiamato *Granito grafico*, minerale così denominato dalla irregolare sua struttura, che sembra il prodotto di una subitanea congelazione. Se ne conoscono due qualità, cioè la *Pegmatite comune* o *granulare*, e la *grafica.*

Pegnarânda. geog Città di Spagna, nella provin. di Salamanca.

Pegn—o. s. m. Quello che si pone per sicurtà del debito in mano del creditore. L. *Pignus*, gen. *oris.* §. Per la Cosa data per sicurtà di dare o far checchessia, malleveria, fidanza, segnale. §. Non si fidar col pegno, o col pegno in mano, vale Non potere a buona equità fidarsi d'alcuno per soverchia malizia, che in lui s'apprenda. §. E' non farebbe un piacer col pegno, si dice d' Uno che non sia punto serviziato. §. Dar pegno, e dare in pegno, vale Assicurare altrui col metter pegno in sua mano; e figur. *Il cavalièro in vece di parole, Gli dà* pegno *di pace in questa forma. Tass. Ger.* §. Dare il pegno, vale Consegnare il pegno, e dare in pegno, vale Impegnare. §. Dar la fede in pegno, vale Impegnarsi di parola ad alcuna cosa. §. Metter pegno, vale Fare scommessa, mettendo su quello, che si giuoca. §. Stare in pegno, o per pegno, vale Esser la cosa, o la persona di che si tratta, per sicurtà. §. Star pegno, vale Esserne mallevadore. §. Vincere il pegno, vale Vincere ciò che s' era messo scommettendo. §. Pegno, in diversi giuochi fanciulleschi; dicesi Quella cosa, che viene depositata da que' giocatori, che falliscono nel fare il giuoco; dicesi anche Premio. §. Pegno, alla maniera latina, per Figliuolo. L. *Pignus. Ecco di quel Bertòldo il caro* pegno *Rinàldo tuo. Ar. Fur.* 3. 30. §. figur. Per Cosa cara. *Quanto 'l sol gira, Amor più caro* pegno, *Donna, di voi non ave. Petr. canz.* 6, 9. —oâre. v. a. Torre il pegno al debitore per via della corte, ed è lo s. c. Gravare. L. *Pignus capere.* —oramênto. n. act. L' atto del pegnorare.

Pegnôn. geog. Città d' America nella Colombia. §. — di Vrâez. Città dell' impero di Marocco, nella provin. di Fez, sopra un alto scoglio attorniato dal Mediterraneo; essa appartiene alla Spagna.

Pegn—oramênto, —oâre. *V.* Pegn—o.

Pegognâga. geog. Villaggio del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Mantova.

Pégol—a. s. m. Lo s. c. Pece, materia tenace, detta anche Gomma resina, ragia di pino. L. *Pix.* §. T. d' agric. Lo s. c. Propolo. —iêra. s. f. T. mar. Dicesi così ne' porti di mare una Tettoja sotto la quale vi sono varj fornelli per farvi cuocere o riscaldare la pece, ed altre materie servibili a dar carena a' bastimenti. —óso. add. Pieno di pegola.

Pegoldtte. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Venezia.

Digitized by Google

Pegolòtti (Francesco Balduccio.) biog. Viaggiatore italiano del XIV secolo, nativo di Firenze. Egli percorse tutte due le parti, centrale ed orientale dell' Asia; e al suo ritorno compose un itinerario dei suoi viaggi; il quale al suo tempo fu creduto un capolavoro; ma che oggidì non troverebbe alcun ammiratore per essere in molte parti assai difettoso.

Pegomàntico. *V.* Pegom—anzia.

*Pegom—anzìa. n. f. T. d' antiq. L. *Pegomantia.* (Dal gr. *Pégé* fontana, e *manteia* divinazione.) Sorta di divinazione che praticavasi per mezzo dell'acqua delle fontane, e facevasi in diversi modi, o col gittarvi un certo numero di pietre, i cui diversi movimenti osservavansi; o coll'immergervi de' vasi di vetro, esaminando gli sforzi che faceva l' acqua per entrarvi, scacciandone l' aria che prima li riempiva. Ma la più celebre delle pegomanzie era quella dei dadi che praticavasi alla fontana d' Abano non lungi dalla città di *Padua*, ove un sol colpo di dado bastava per decidere su i buoni o tristi successi dell'avvenire, secondo il numero de' punti più o meno rilevanti che si vedevano dal fondo dell' acqua. Dalla pegomanzia fatta nelle acque di essa fontana, Tiberio concepì le più alte speranze avanti che giungesse all' impero. Passando per l' Illiria, esso principe essendosi recato a consultare sulla propria sorte l' oracolo di *Gerione*, quel dio lo mandò alla fontana d' Abano. Egli vi andò, e avendo gittati nell' acqua alcuni dadi d' oro, quelli dal fondo gli presentarono il maggior numero di punti che ei potesse desiderare. Svetonio dice che alcun tempo dopo si vedeano ancora nella fontana quei medesimi dadi gittativi da Tiberio. —àntico. n. car. m. Colui che esercitava la Pegomanzia.

Pegorìno. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano; uno nel distr. di Verano, e l' altro in quello di Vimercate.

Pegù. geog. Nome di un regno nella parte meridion. dell'impero dei Birmani. §. —. Nome di una città dell'impero Birmano, capoluogo del regno a cui dà il nome. §. —. Nome di un fiume dell'impero dei Birmani nel regno dello stesso nome.

Pei. Lo s. c. Bei.

Pei. Preposizione composta della prep. *per* e dell'articolo determinante plur. *i*, e vale lo s. c. Per i, o per li.

Pèina. geog. Città d' Alemagna, nel reg. di Annover.

Peio. geog. Borgo del Tirolo italiano, nel circolo di Trento, e nella val di Sola.

Pèipus. geog. Gran lago della Russia europea, tra i governi di Livonia e di Pietroburgo.

*Peir—àma. n. f. T. med. L. *Peirama.* (Dal gr. *Peiraó* io sperimento.) Risultato d' un esperimento. *—amatologìa. n. f. T. med. (Dal gr. *Peiraó* io sperimento, e *legó* io dico.) Dottrina degli esperimenti medici. —asi. (coll' accento sulla prima vocale). n. f. T. med. Esperimento in genere.

Peirèo. stor. eroica. Figliuolo di Cliti, cortigiano di Ulisse alla corte d' Itaca. Egli accompagnò Telemaco a Pilo.

Peirùn. mitol. giappon. Nome di una festa nel Giappone; celebrasi nel terzo giorno del quinto mese del loro anno, in memoria di uno dei loro più virtuosi imperatori.

Pèium. geog. ant. Città forte dell' Asia minore, nella Galazia.

Peja. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

Pekàn. s. m. Specie di martora del Canadà.

Pekào. s. m. Sorta di te buono quanto il te detto Peko della China.

Pekìno. s. m. Drappo di seta della China.

Pekìno. geog. Città capitale dell' impero chinese, e della China propria, e residenza ordinaria degl' imperatori. Fra le capitali degli stati d' Europa, la più vicina a Pekino è Mosca, che n' è distante 1728 miglia. Giace in una vasta pianura sopra le due sponde di un fiume. Long. or. 134.°; Lat. sett. 39,° 54. Pekino componesi di due città, una antica, ove abitano i soli Tartari, e l' altra, chiamata *Città dei Chinesi*, egualmente grande che la prima, ma molto più popolata. La circonferenza di ambe le città unite, non compresi i subborghi che sono dodici, è di 48 miglia. Le strade di Pekino sono ampie e dritte, ma non lastricate; le case non sono che di un piano, e mal costruite. Il palazzo imperiale consiste in un prodigioso ammasso di fabbricati e di corti, l'estensione del quale forma il suo merito principale; imperocchè occupa un terreno di circa 6 miglia di circuito. La popolazione di Pekino, compresa quella de' subborghi, credesi ascendere a 2 milioni d' individui.

Peko. s. m. Nome del miglior te della China.

Pel, invece di Per il.

Pel. Sincope di Pelo.

Pela. geog. ant. Nome di due città della Tessaglia.

Pelacàne. n. car. m. Quegli che concia le pelli. L. *Pellium concinnator.*

Pelacucchìno, o Paracucchìno. Voci antiche d' incerta ed oscura significazione. §. Non

Digitized by Google

ne dare un pelacucchino, maniera usata per Mostrar disprezzo d' alcuna cosa. L. *Ne hilum quidem.*

Pelàdo. geog. Fiume dell'America meridion., nel Brasile.

Pelagèo. mitol. Soprannome di Nettuno.

Pelaghétto. *V.* Pelag—o. (T. filolog.)

*Pelàgia. s. f. T. di st. nat. L. *Pelagia.* (Dal gr. *Pelagos* alto mare.) Genere di *Medusarie*, della classe degli *Acalifi*, stabilito da *Peron* e *Lesueur* nella divisione delle *Meduse gastriche monostome pedicellate*, *branchidee* e *tentacolari*, così denominate dal ritrovarsi in alto mare. Le *Pelagie* sono da *Lamarck* riunite alle *Dionee*. §.—. Genere di *Polipi*, dell'ordine degli *Attinari*, e della divisione de' *Poliparj sarcoidi*, stabilito da *Lamouroux*, che si ritrovano nello stato fossile. Presentano una pietrificazione assai singolare, ma la quale non sembra essere stata carnosa prima di passare allo stato fossile. Il naturalista suddetto ne descrive una sola specie, la *Pelagia clipeata*, che trovasi nei terreni calcari abbandonati dall' antico mare.

Pelàgia. n. f. T. chir. Resipola scagliosa delle mani. *V.* Pellagia.

Pelàgia. mitol. Soprannome di Venere, detta anche Puntia. §. —. In alcune iscrizioni è questo uno de' soprannomi d' Iside, sia per avere inventato le vele, sia perchè l'Egitto somiglia ad un immenso lago, allorchè è inondato dal Nilo. Secondo Pausania avea essa con tal nome un tempio presso Acrocorinto; sulle medaglie spesse fiate si vede Iside che stende una vela, e allora è riguardata come *Iside Pelagia.*

Pelàgia. geog. ant. Isola vicina alla colonna d' Ercole consacrata a Saturno.

Pelàgia. Nome prop. greco di donna, e vale Marina. §. — (Santa). stor. eccles. Vergine e Martire d'Antiochia del IV secolo, durante la persecuzione di Massimiano, la quale si precipitò giù dal tetto della sua casa per evitare con tal morte la perdita della sua verginità, cui uomini mandati dal magistrato pagano volevanle torre. §. — (Santa). Illustre penitente del V secolo. Era stata commediante in Antiochia; ma essendosi convertita, fu battezzata, e si ritirò sul monte Oliveto presso Gerusalemme, dove, sotto le mentite spoglie di uomo, ella menò una vita austerissima fino alla sua morte.

Pelàgia. geog. Fiume dell' America settentrion., nel Missurì.

Pelagianèsimo. *V.* Pelag—iani.

*Pelag—iàni. n. car. m. pl. T. eccles. L. *Pelagiani.* (Dal gr. *Pelagios* Pelagio.) Eretici del secolo V, seguaci del monaco Pelagio, i quali preferirono alla grazia divina il libero arbitrio, sostenendo che per adempiere ed osservare i precetti di Dio è sufficiente la volontà. Contro costoro scrisse vittoriosamente il grande Sant' Agostino. (*V.* Pelagio.) —ianèsimo, —ianìsmo. n. m. T. eccles. Dottrina od eresia de' Pelagiani.

Pelàgie (Isole). geog. ant. Nome del gruppo delle isole Lampedusa, Rabbit, e Lampioni nel Mediterraneo, situate tra la Sicilia e l' Affrica.

*Pelàgio. s. m. T. conchiliol. Conchiglie o pesci, che raro o non mai si vedono vicino al lido; ma che si trovano soltanto in alto mare.

Pelàgio. Nome proprio greco di uomo, e vale Marino. §. —. Nome di due Sommi pontefici. §. — I. Romano, figlio del vicario del prefetto del pretorio. Fu arcidiacono di papa Vigilio, il quale lo condusse seco a Costantinopoli (*V.* Vigilio); ed essendo questo papa morto a Siracusa, viaggio facendo per ritornare a Roma, Pelagio ritornò solo coll' annunzio della morte del pontefice. Trovò Roma assediata da Totila, e per quanti sacrifizj egli facesse onde salvare essa città dal saccheggio, non vi potè riuscire. La condotta di Pelagio in tale circostanza tanto gli meritò l' affetto de' Romani, che questi l'elessero per succedere a Vigilio nel 555. Condannò i celebri 3 capitoli, che tante dissensioni avean cagionate nella Chiesa d' Oriente; indi s' applicò d' accordo con Narsete a distruggere gli scismatici in Italia; ma non gli venne concesso di venire a fine di tale sua pia intenzione, imperocchè morì a' 2 di marzo del 560, dopo d'aver regnato 4 anni e 10 mesi. Avea incominciato a far fabbricare la chiesa degli Apostoli san Filippo e san Giacomo, che fu terminata sotto il susseguente pontificato di Giovanni III. §. — II, nativo di Roma, ma Goto d' origine. Fu eletto papa per succedere a Benedetto I, a' 10 di novembre del 578. Egli fu molto zelante, ma con poco successo, nel ridurre all' unità della Chiesa i vescovi dell' Istria e dell' Illiria, i quali formavano uno scisma per la difesa de' *tre capitoli*; s' oppose con forza a Giovanni patriarca di Costantinopoli, il quale si usurpava il titolo di vescovo Ecumenico. Onde porre freno alle correrie de' Longobardi, che avean già assediata Roma, il pontefice inviò all' imperatore il proprio diacono e segretario Gregorio, il quale incominciava allora il suo arringo chericale, e che poscia meritò il nome di Grande e di Santo. Sotto il pon-

Digitized by Google

tificato di Pelagio II, l' Italia fu infetta da un contagio così violento che sovente morivasi starnutando, e sbadigliando; donde vuolsi che nascesse la consuetudine di dire a colui che starnutisce: *il ciel vi salvi*, e quella di farsi il segno della croce sulla bocca quando si sbadiglia. Pelagio II fu attaccato da quella peste, e ne morì nel febbrajo del 590. Ebbe per successore San Gregorio I.

Pelàgio. stor. eccles. Eresiarca del V secolo; nativo di Bangor nel paese di Galles. Fattosi monaco passò in Italia, e dimorò qualche tempo in Roma. Ivi conobbe Ruffino il Siriano, discepolo di Teodoro Mopsues, ed ebbe da lui le prime semente di sua eresia, la quale consisteva in negare la propagazione del peccato originale nei figliuoli d' Adamo, e le sue conseguenze. Pelagio fece allora amicizia con un certo Celestio, altro monaco, scozzese di nazione, il quale, uomo di uno spirito vivo e sottile, e di un carattere ardente, univa in sè quanto faceva mestieri per diventare un settario. Questi due, dopo che ebbero insegnato in Roma stessa, e formativi molti proseliti, partirono insieme per l' Affrica, e quivi sparsero ovunque le loro perniciose dottrine, le quali consistevano: 1.° Che Adamo era stato creato soggetto alla morte; 2.° Che il peccato d' Adamo non era stato nocevole che a lui solo, e non si era comunicato alla sua stirpe: un tale dogma distruggeva la credenza del peccato originale: 3.° Che i fanciulli nascendo sono nel medesimo stato in cui era Adamo prima del suo peccato; 4.° Che il peccato d' Adamo non è la causa della morte di tutto il genere umano, siccome la risurrezione di G. C. non è tampoco la causa della risurrezione di tutti gli uomini; 5.° Che la legge mosaica conduce al regno de' cieli al pari di quella del Vangelo; 6.° Che anche prima della venuta di G. C. vi erano degli uomini impeccabili; 7.° Che i fanciulli morti senza battesimo hanno la vita eterna; 8.° Che la grazia di Dio, senza la quale non si possono osservare i suoi comandamenti, non è differente dalla natura e dalla legge; 9.° Che quella che Dio aggiunge di soprappiù è concessa a' nostri meriti, e per farci più agevolmente operare; 10.° Che l' uomo può in questa vita sollevarsi ad un tal grado di perfezione, che non abbia più bisogno di dire a Dio: *Perdonaci le nostre offese*; 11.° Che non si battezzano i bambini per cancellare in essi il peccato originale. Quantunque queste eresie fossero poi condannate da sette concilj, e da due papi Innocenzo I, e Zosimo, e che all' autorità ecclesiastica si fosse unita l' autorità civile onde proscrivere i fautori di esse eresie, e che i più gran dottori d' allora, fra' quali Santo Agostino, San Girolamo, San Prospero, e San Fulgenzio scrivessero contro quelle; ciò nondimeno gli autori di esse continuarono a spargerle in Oriente ed in Occidente, dove per varj secoli non solo erano cagione de' più deplorabili scismi, ma diedero anche nascita ad altre eresie che in appresso desolarono la Chiesa. S' ignora il come e 'l dove morisse Pelagio, imperocchè dopo il concilio tenuto nel 424 in Antiochia, non si parla più di lui, nè del suo compagno Celestio.

Pelàgio. stor. Nome di un re delle Asturie, provincia della Spagna. Era della nazione gotica, e regnò 19 anni, dal 718 al 737. Nessun re meriterebbe nella storia meglio di Pelagio il titolo di grande, se la fama fosse sempre il premio delle azioni veramente eroiche. Senza alleanza, senza danaro, senza messi, con un pugno di gente abbattuta e costernata, Pelagio seppe resistere agli eserciti vittoriosi de' Mori, conservò le sue rocce sterili, disciplinò ed agguerrì i suoi sudditi, e forte della giustizia della sua causa, pose le fondamenta di una monarchia, la quale alla fine distrusse l' impero de' vincitori. Dopo la famosa battaglia di *Xeres*, per cui la Spagna restò a' Mori, Pelagio costretto di abbandonare a' vincitori anche la Biscaglia, principato che gli apparteneva, si ritirò, e tennesi nascosto nelle Asturie, in una grotta profonda, chiamata poi il Santuario di Nostra Signora di Govagonda. Colà Pelagio maturò per tre anni il disegno di scuotere il giogo dei Mori. I Cristiani fuggitivi, ed i prodi Asturiani, vennero a schierarsi sotto i vessilli di lui, e lo scelsero per loro capo. I Mori, vedendo Pelagio alla guida di un partito rispettabile, intavolarono con esso delle negoziazioni, e lo lasciarono godere, mediante un tenue tributo, del piccol paese di Liebana, nelle Asturie. Ma nel 716, Alanor, vice-re moro, inquieto su i disegni di Pelagio, inviò contro di lui un esercito numeroso. Allora Pelagio trincierato con la sua poca gente, pieno di coraggio e di speranza, piombò su i Mori, i quali erano impigliati in una valle angusta alle falde del monte Lusena, e gli sconfisse compiutamente. L' anno dipoi, (717), riportò una seconda vittoria su quegl' infedeli, e tolse loro molte città, delle quali egli successivamente ingrandì i suoi stati, che da prima non ebbero più che 27 miglia di estensione. Allora fu che Pelagio venne

Digitized by Google

acclamato re delle Asturie, e scelse per sua capitale Oviedo, città dalla quale poco prima avea cacciati i Mussulmani. Questo prode monarca non cessò di praticare le virtù che l' aveano innalzato al trono, e morì compianto da' suoi sudditi nel 737, lasciando la corona a suo figlio Favila, i cui discendenti regnarono per tre secoli fino al 1039, epoca in cui Ferdinando I ridusse il regno delle Asturie in provincia.

Pelàgio (S.). geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.

*Pelàgi. s. m. T. ittiol. L. *Pelagii*. (Dal gr. *Pelagos* alto mare.) Nome dato ai pesci che si trovano a grandi distanze dai lidi del mare, come pure ad alcuni uccelli, dell' ordine de' *Palmipedi*, che ne costituisce una famiglia formata de' generi *Larus*, *Sterna*, *Rhynchops*, ec.

Pelagnìsi. geog. Isoletta dell' Arcipelago, nella parte occid. dist. 6 miglia da Selitromi. Serve spesso di covile a' corsari.

*Pèlag—o. n. m. T. filolog. L. *Mare, pelagus, pontus*. (Dal gr. *Pelas* vicino, e *agò* io conduco.) Propriamente è l' *Alto mare*, così denominato perchè avvicina i più remoti paesi, e col commercio unisce le nazioni. §. Per Profondo ridotto d' acqua. §. P. met. vale Abisso. §. prov. A pelago lodato non pescare, e vuol dire, che le Cose che sono stimate buone da tutti, sono da molti *occupate*. §. Figur. Per Intrigo, imbroglio. L. *Tricæ, ambages*. —ètto. s. m. Dim. di Pelago, piccolo ridotto d' acqua.

*Pèlago. s. m. T. conchiliol. (Dal gr. *Pelagos* alto mare.) Genere di conchiglie proposto da *Monfort* per alcune Ammonite, per le quali *Lamarck* propose il genere *Orbulite*; ma tanto il primo che il secondo genere non vennero ammessi dal comune de' naturalisti. Il nome imposto da *Monfort* vien tratto dal ritrovarsi queste conchiglie sparse con altre produzioni marittime fossili, in terreni abbandonati dall' antico pelago.

Pèlago. geog. ant. Nome di un folto bosco fra Tegea e Mantinea, ambedue città d'Arcadia. Epaminonda ingannato da un oracolo che lo avea avvertito di non fidarsi del Pelago (il mare), approfittò di siffatto avviso, evitò d' imbarcarsi; ma fu ucciso nel bosco.

Pèlago. mitol. Lo s. c. l'Oceano.

Pèlago, o San Clemènte a Pèlago. geog. Borgo del gr. duc. di Tosc., nella provin. fiorentina, e nel vicariato di Pontassieve, presso alla destra sponda del Vicano; conta circa 7000 abitanti. Ne' suoi dintorni evvi una sorgente solforosa.

Pelagònia o Tripolìtide. geog. ant. Contrada della Grecia, nella Tessaglia; era chiamata anche Tripolitide dalle tre città che conteneva.

Pelagónte. stor. eroica. Uno dei pretendenti d'Ippodamia, ucciso da Enomao. §. —. Uno de' capitani che, sotto di Nestore, condussero i Greci all'assedio di Troja. §. —. Focese, figliuolo di Anfidamante; uno di quelli che servirono di guida a Cadmo, il quale seguì le traccie di un bue per conoscere il luogo dove dovea edificar Tebe.

Pelagósa. geog. Piccola isola deserta dell'Adriatico.

Pelagoscopìa. *V.* Pelagosc—opo.

*Pelagòsc—opo. s. m. T. fis. L. *Pelagoscopus*. (Dal gr. *Pelagos* alto mare, e *scopeò* io osservo.) Strumento ottico, con cui si veggono gli oggetti posti nel fondo del mare. —opìa. n. f. L'arte, o l'atto di vedere gli oggetti col pelagoscopo.

Pelagùsa. s. f. T. conchiliol. Genere di conchiglie della famiglia de' nautili.

Pelamantèlli. n. car. m. Rubatore, furfante, mascalzone. L. *Fur, suppilator, prædo*.

Pel—àme, —aménto. *V.* Pel—o.

*Pelàmida, o Pelàmide. s. f. T. ittiol. L. *Pelamis*. (Dal gr. *Pelos* fango, e *myò* io ammicco.) Nome di una specie di pesci dal genere *Centronoto*, d' un' altra del genere *Soombro*, e presso gli antichi dei giovani tonni che nel fango chiudono gli occhi. §. —. T. di st. nat. Nuovo genere di Serpenti, da *Daudin* introdotto colle specie del genere *Hydrophis*.

Pelanìbbi. n. car. m. Angariatore, che pela chi stride.

Pelapièdi. n. car. m. Dicesi in modo basso, di Persona vile. L. *Proletarius*.

Pelapólli. n. car. m. Quegli che pela i polli; e si suol dire in disprezzo o in dileggiamento a Persona da poco.

Pelarcèa. mitol. Figliuola di Proteo. Avendo ella stabilito in Tebe il culto degli Dei Cabiri, dopo la sua morte per comando dell' oracolo di Delfo ottenne gli onori divini; e fu specialmente decretato che le fosse sempre sacrificata una vittima piena. Alcuni mitologi vogliono che non Pelarcea, ma Pelargo figliuolo di Proteo avesse instituito il culto di quegli Dei.

Pelàre. *V.* Pel—o.

*Pelàrgi. n. car. m. pl. T. d'antiq. L. *Pelargi*. (Dal gr. *Pelargos* cicogna.) I Tirreni, abbandonata l' Italia a schiere, quasi cicogne, andarono erranti in Grecia e fra barbare nazioni, e fabbricarono il muro ch'era presso la rocca d'Atene, chiamato *Pelargico*, e, per corruzione di no-

Digitized by Google

me *Pelasgico*, donde poi i Tirreni si dissero *Pelasgi*. Ma Lesbio Ellenico, citato da Dionisio di Alicarnasso, dice al contrario che i Pelasgi, antico popolo che all' epoca della guerra di Troja si annoverava tra gli ausiliarj di Priamo, abitarono tanti luoghi della Grecia, che *Pelasgo* e *Greco* divennero sinonimi (*V.* PELASGI).

*PELARGÒNIO. s. m. T. bot. L. *Pelargonium*. (Dal gr. *Pelargos* cicogna.) Genere di piante stabilito da *Burmann*, e recentemente da l' *Héritier* ristabilito nella monadelfia esandria, e nella famiglia delle *Geranoidi*, il cui frutto ha la forma d'un becco di cicogna.

PELARÓCCHE. n. car. f. Che sempre fila, filatora.

PELÀRSI. *V.* PEL—O.

*PELÀSGI. Lo s. c. Pelargi.

PELÀSGI. n. di naz. ant. Nome de' più antichi popoli della Grecia, la quale, prima che avesse assunto il nome di *Hellas* (Ellade), era chiamata *Pelasgia*. Questi popoli discendevano da Pelasgo figliuolo di Licaone. La più antica sede loro par che fosse la Tessaglia, donde poscia uscirono per ispandersi in tutte le altre provincie della Grecia. Alcuni scrittori dicono che i Pelasgi traevano la loro origine dal Peloponneso, e che da questa penisola spedirono delle colonie nella Tessaglia, e di lì si sparsero nell' Epiro, nella Tracia, nell' Asia minore, e in Italia; e vuolsi che tali emigrazioni avvenissero sotto il regno di Deucalione. Quelli che passarono in Italia approdarono al luogo dove uno de' rami del Po metteva foce nell' Adriatico; ivi lasciarono quelli fra di loro ch' erano meno atti alla fatica del viaggio, incaricandoli di custodire le navi, gli altri si avanzarono nel paese, valicarono le montagne, invasero le terre dell' Umbria, ma furon cacciati dagli abitanti, e cercaron rifugio presso gli Aborigeni, i quali gli accolsero con benevolenza, e dieder loro la città di Crotona. Molte città italiche dovettero allora la loro fondazione a' Pelasgi, imperocchè questi percorrendo l' Italia fabbricarono Agilla, Pisa, Saturnia, e molte altre città che poscia furon lor tolte da' Tirreni. Frattanto quei Pelasgi ch' erano rimasti alla custodia delle navi fondarono anch' essi una città, e furono per lunga pezza padroni di quel mare, facendo un estesissimo commercio, ed il loro stato fu il più florido di tutti quelli che trovavansi lunghesso il mare Jonio. Ma poi, essendosi i popoli vicini, invidiosi della prosperità di essa colonia, contro di lei uniti, la cacciarono dalla città, e in tal guisa la colonia però. Gli altri Pelasgi furono scacciati da' Tirreni, e costretti a ripassare in Grecia, dove per la lega ellenica, formata da' Greci, il nome di Pelasgi non tardò a perdersi.

PELÀSGIA. mitol. Soprannome di Giunone protettrice de' Greci. È sinonimo d' Argiva.

PELÀSGIA. geog. ant. Lo s. c. Peloponneso, oggi Morea.

PELÀSGICO. add. Epiteto di chi vive in alto mare.

PELÀSGICO. mitol. Soprannome di Giove.

PELÀSGICUS SINUS. geog. ant. Così chiamavasi il golfo della Tessaglia, sulla costa della Ftiotide.

PELÀSGIDE. mitol. Soprannome di Cerere, derivatole da un tempio innalzato in onore di lei da Pelasgo di Argo, figliuolo di Triopante, il quale fu sepolto presso di quel tempio.

PELASGIÒTIDE. geog. Provincia della Tessaglia, divisa in tre parti, cioè nella Perrebia, nella Pelasgiotide propria, e nella deliziosa valle di Tempe. In questa provincia vuolsi che si stabilissero i primi Pelasgi, venendo dal Peloponneso.

PELÀSGIUM ARGOS. geog. ant. Nome che fu dato alla Tessaglia, allorchè fu abitata dai Pelasgi dell' Argolide.

PELÀSGO. Nome prop. greco d' uomo, e vale Del mare. §. —. add. Di Pelasgia, o del Peloponneso; i poeti usurpano quest' add. per sinonimo di Greco.

PELÀSGO. stor. eroica. Figliuolo della Terra, e il primo che apparve in Arcadia, secondo la tradizione degli Arcadi. Pausania suppone che Pelasgo fosse un uomo favorito dal cielo di tutti i più preziosi doni della natura, e ch' egli giunto fra gli Arcadi, popoli allora poco dissimili da' bruti, gl' incivili, insegnando loro il modo di vivere da uomini, cioè di costruirsi delle capanne, di vestirsi delle pelli degli animali, e di nutrirsi di ghiande, e di altri frutti salvatici. §. —. Figliuolo d'Inaco, e padre di Licaone. §. —. Figliuolo di Foroneo, e nipote d' Inaco. §. —. Uno de'25 figliuoli di Licaone. §. —. Figliuolo di Triopante re di Argo; accolse nella sua casa le Danaidi, allorchè fuggivano da Linceo, che le inseguiva. Edificò egli un tempio a Cerere Pelasgide.

PELÀTE. s. f. Così in alcuni luoghi d' Italia si dicono le Castagne lessate, alle quali sono state levate le bucce prima di cuocerle.

PELÀTE. stor. eroica. Guerriero ucciso da Corito nel combattimento che avvenne

Digitized by Google

alla corte di Cefeo, nella circostanza delle nozze di Perseo.

Peliti. n. car. pl. T. stor. Presso gli Ateniesi davasi questo nome a Coloro i quali, sebbene cittadini liberi, in forza della loro povertà si vedevan costretti a servire altrui per salario. Il loro stato di servitù volontaria li privava del suffragio nei pubblici affari, ma non rimanevano servitori se non per quel tempo ch' essi stessi giudicavano opportuno, e che il loro bisogno lo richiedeva; imperocchè, ove migliorassero di condizione, potendo acquistare de' beni, potesno dalla servitù interamente rilevarsi, rientrare nella classe de' cittadini, ed avere voto nell' assemblea.

Pelatìna. Lo s. c. Alopecia. L. *Alopecia.*

Pel—àto, —atóio, —atùra. *V.* Pel—o.

Pelavicìno. biog. Lo s. c. Pallavicini.

Pèlcosi. n. f. T. med. Lividezza.

Pelcùda. geog. Isoletta dell'Arcipelago, dist. 9 miglia da Atene.

Pele. geog. ant. Isola situata sulla costa della Jonia, presso la città di Clazomene.

Peliadi. n. car. f. pl. T. d'antiq. L. *Peleades.* (Dal gr. *Peleia* colomba.) Antichissime profetesse, o le più antiche fra le donne, state in prima Colombe, secondo la tradizione degli abitanti di Dodona, le quali cantavano questi versi: *Ante fuit, nunc est, erit et post Jupiter idem, Quæ fructus profert hanc matrem dicite Terram;* erano credute originarie dell'Egitto. Elleno nel celebre tempio di Dodona, sacro a Giove, rendean gli oracoli.

Peliadi. mitol. Donzelle che soggiornavano presso i Dodonei; erano dotate del dono di profezia.

Pelecània. geog. ant. Luogo della Grecia nella Beozia, fra i fiumi Cefiso e Melana.

***Pelecandìde.** *V.* Aladroma (nell' app. in fine di questo Dizionario).

Pelecànte o **Pelèca.** geog. ant. Monte dell' Asia minore, in poca distanza dell'Eolia.

Pelèci. geog. ant. Nome di una parte della tribù Leontide.

***Pelecìfori.** n. car. m. T. milit. ant. L. *Pelecyphori.* (Dal gr. *Pelecys* scure, e *phero* io porto.) Sorta di militari, armati di scuri negli eserciti costantinopolitani; oggi si chiamano Zappatori.

***Pelecìno.** s. m. T. entomol. L. *Pelecinus.* (Dal gr. *Pelecys* scure.) Genere d' insetti dell' ordine degl' *Imenotteri*, della sezione de' *Terebanti*, della famiglia dei *Pupivori*, e della tribù degli *Eraniali*, stabilito da *Latreille*, forse così denominati dalla loro somiglianza con quelli del genere *Pelecium*, e dalla loro piccolezza. §. —. T. bot. Nome dato da *Tournefort* alla *Biserrula* di Linn., a cagione del legume di questa leggermente falcato.

***Pelècino.** s. m. T. mecc. L. *Pelecinon.* (Dal gr. *Pelecys* accetta.) Sorta d' orologio delineato a foggia d' una scure, come vedesi in un antico calendario mostrato dal Lambecio.

***Pelècio.** s. m. T. entomol. L. *Pelecium.* (Dal gr. *Pelecys* scure.) Genere d' insetti dell' ordine de' *Coleotteri*, della sezione de' *Pentameri*, della famiglia de' *Carnivori*, e della tribù de' *Carabici*, stabilito di *Hirby*, distinti da' palpi esterni che presentano, nell' ultimo articolo grande, la forma d' una scure. Comprende la sola specie detta *Pelecium cyanipes* di *Hirby*.

***Pelecòcera.** s. f. T. entomol. L. *Pelecocera.* (Dal gr. *Pelecys* scure, e *ceras* corno.) Genere d' insetti dell' ordine de' *Ditteri*, della famiglia delle *Atericere*, e della tribù delle *Sirfie*, stabilito da *Hoffmansegg*, e così denominati dalla figura di scure che presenta l' ultima articolazione delle loro antenne.

***Pelecòforo.** s. m. T. entomol. L. *Peleco, phorus.* (Dal gr. *Pelecys* scure.) Genere d' insetti dell' ordine de' *Coleotteri* - della sezione de' *Pentameri*, della famiglia de' *Serricorni*, e della tribù de' *Meliridei*, stabilito da *Dejean*, i quali ebbero un tal nome a riguardo de' loro palpi mascellari che terminano con un articolo più grande scuriforme.

***Pelecòide.** s. f. T. geom. L. *Pelecoides.* (Dal gr. *Pelecys* scure, e *eidos* specie.) Figura a forma di una scure o accetta.

***Pelecotomìa.** s. f. T. entomol. L. *Pelecotomia.* (Dal gr. *Pelecys* scure, e *temnó* io taglio, io divido.) Genere d' insetti dell' ordine de' *Coleotteri*, della sezione degli *Eteromeri*, della famiglia de' *Trachelidi*, e della tribù de' *Mordelloni*, stabilito da *Fischer* nelle *Memorie della società imperiale dei naturalisti di Mosca*: sono così denominati dall' avere le divisioni delle antenne tagliate in forma di scure. Il *Pelecotoma mosquense* ne è il tipo, che è il *Rhipiphorus fennicus* di *Paykull*.

Peléggio. s. m. Lo s. c. Pileggio, voci antiche da cui deriva Puleggio, che è rimasta in bocca del popolo.

Pelegóne. mitol. Figliuolo del fiume Assio e di Peribea, e padre di Asteropea.

Pelemdòni. n. di naz. ant. Popoli della Spagna, nel cui territorio il fiume *Durius* avea la sua sorgente.

Digitized by Google

Pelèo. Nome prop. gr. di uomo, e vale Fango, o palude. §. —. stor. eroica. Re di Tessaglia marito di Tetide, una delle Nereidi, il solo fra i mortali che abbia sposato una dea. Egli era nipote di Giove, essendo figliuolo di Esco, nato dagli amori di quel dio con la ninfa Egina; avea per madre Endeide figlia del centauro Chirone. Molte furono le avventure eroiche di Peleo, prima che giungesse a sposare la bella Teti una delle figliuole di Nereo, e sorella di Licomede re di Sciro. Questa ninfa era dotata di tanta bellezza che Giove medesimo l'avrebbe sposata, s'egli dal destino non avesse rilevato da lei dover nascere un figlio che pel suo coraggio e per le brillanti sue gesta avrebbe oscurata la gloria del proprio padre, e sarebbe divenuto assai più potente di lui; Giove cedè dunque al nipote la mano della bella Teti. Le nozze furon celebrate sul monte Pelio; tutte le divinità dell' olimpo vi assistettero, ed ognuna fece un dono agli sposi (*V.* Paride). Dal matrimonio di Peleo e di Teti nacque Achille, la cui educazione fu da Peleo affidata al centauro Chirone. Peleo sopravvisse al figlio e al nipote, figlio d' Achille, e, giunto ad un'età avanzatissima, fu dalla moglie fatto immortale. (*V.* Teti)

Pelessissi. geog. Isola dell' Arcipelago.

Pelestrèna. geog. Isola delle lagune di Venezia, nel reg. Lomb. Ven. Forma quest' isola, ch' è lunga circa 7 miglia, la continuazione di quel lido o lingua di terra che dal mare divide le lagune, e su di essa si trovano per la maggior parte i famosi Murazzi. Tutta l' isola conta circa 7000 abitanti. Oltre al borgo dello stesso nome posto quasi in mezzo all'isola, sonovi pure alcuni villaggi, quello cioè di San Pietro, di Santo Stefano, di Porto Secco, di Sant' Antonio, della Madonna, e del Duomo.

Peletrònii. n. di naz. ant. Lapiti che abitavano la città di Peletronio, alle falde del monte Pelio, ed a' quali attribuivasi l' invenzione di attrarre i pesci coll' esca.

Peletrònio. geog. ant. Città della Tessaglia, posta alle falde del monte Pelio; essa fu abitata da' Centauri. §. —. stor. eroica. Re de' Lapiti, al quale attribuiscesi l' invenzione della sella e del morso.

Pelitto. *V.* Pel—o.

Pelusio. Nome prop. greco d'uomo.

Pelgòva. geog. Vill. del regno Lomb.-Ven. *V.* Sesto.

Peli. s. m. pl. T. mar. Diconsi così le Piccole fenditure nella superficie delle cose come ne' cannoni, nei mortaj, canne d' archibugio ec.

Pelia. Nome prop. gr. d'uomo, e vale Colomba. §. —. stor. eroica. Figliuolo della ninfa Tiro e di Nettuno, e fratello gemello di Neleo. Tiro, figliuola di Salmoneo, sedotta e resa madre dal dio delle acque, dati che ebbe alla luce i due gemelli, li fece segretamente esporre, in modo che venissero trovati da alcuni pastori, i quali, raccoltili, gli allevarono. Tiro, liberatasi dal frutto della sua debolezza, sposò Creteo figliuolo di Eolo re di Jolco, il quale la rendè madre di Esone. Pelia, divenuto adulto, ed informato della sua origine, risaputa la morte del suo patrigno, andò a Jolco e s' impossessò del trono di quel paese a scapito di Esone legittimo erede di Creteo. Non contento della sua usurpazione, si fece il tiranno de' suoi sudditi, ed incrudelì barbaramente contro Esone suo fratello, facendogli soffrire ogni sorta d' angarie senza però farlo morire. Esone avuto un figlio dalla moglie sua Anfinome, non osò allevarlo in casa propria, ma, appena nato, il mandò al centauro Chirone, e per meglio ingannare il tiranno lo fece credere estinto. Giasone, che tale era il nome del figlio di Esone, appena sentissi in forza di vendicare il genitore, recossi a Jolco onde costringere l' usurpatore a restituirgli i suoi stati. Pelia, fingendo, accolse il nipote apparentemente con amorevolezza, promettendogli di renderlo pago subito che si sarebbe reso degno del trono con qualche azione eroica, e nello stesso tempo gl'impose di recarsi nella Colchide a vendicare la morte di Frisso, nipote di Eolo, il quale, dopo d' essere stato spogliato del Vello d'oro, cui quivi avea portato, fu fatto morire da Oete re di Colchide. « Va » gli disse Pelia « corri a ven« dicare la morte di Frisso, ed a riconqui« stare quel vello prezioso; tu compierai « un dovere cui l' avanzata mia età toglieml « di potere adempiere. Giuro per Giove, « e ti prometto, che appena sarai reduce « dalla tua spedizione, io ti porrò su quel « trono che t' appartiene ». Ma le parole di Pelia eran piene d' insidie, per cui egli, solleticando l' amor della gloria nel giovane Giasone, cercava d' impegnarlo in una impresa pericolosa, dalla quale era quasi certo che non sarebbe tornato. La proposizione piacque oltremodo a Giasone, il quale ardentemente desiderava di distinguersi; accettò quindi il partito, e fece per tutta la Grecia pubblicare la spedizione a cui s' accingea onde invitare la nobile gioventù a seco unirsi. Fu questa la cagione della spedizione degli Argonauti

Digitized by Google

(*V.* Giasone, e Argonauti). Pelia s' ingannò sulla sorte di Giasone; quest' eroe tornò, seco conducendo Medea figliuola di Oete re di Colco, la quale egli avea sposata avanti di rimbarcarsi per ritornare in patria. Questa Medea era una delle più potenti maghe di quel tempo. Appena giunta alla corte di Pelia col suo sposo, adoprò l' arte sua per far ringiovanire Esone padre di Giasone; e per punir Pelia della sua usurpazione e della sua crudeltà, indusse le figlie del vecchio tiranno ad uccidere il genitore, promettendo loro di riprodurlo in età giovanile siccome avea fatto ad Esone. Le credule figlie di Pelia, non conoscendo la malignità della maga, ucciser bensì il genitor loro, ma morto che fu, la crudele Medea si ricusò di farlo rivivere come avea promesso di fare. Dopo la morte di Pelia, Esone fu rimesso nel paterno retaggio, e il lasciò a suo figlio Giasone.

Pèlla. *mitol.* Nome della lancia che da Minerva fu data in dono a Pelèo nel giorno delle sue nozze con Teti. Il centauro Chirone l' avea egli stesso tagliata sul monte Pelio per ordine di Minerva. Pelèo non ne fece uso ne' combattimenti, ma la diede al figlio Achille, allorchè questi partì per l' assedio di Troja. Achille era fra tutti i Greci il solo che la potesse lanciare.

Pelìadi. Nome patronimico col quale vengono indicate le figliuole di Pelia. §. —. Nome che davasi alle colombe, o vecchie donne che rendevano gli oracoli di Giove Dodoneo.

Pèlias Argo. *mitol.* Nome con cui talvolta chiamavasi la nave degli Argonauti, perchè fatta di legno tagliato sul monte Pelio.

Pelicàne. s. m. Strumento antico di chirurgia, di cui nel passato servivansi i dentisti onde svellere i denti. È composto di un gambo terminato da un lato mediante il manico, e dall' altro da certa superficie dentellata. Si annette ad esso con vite un uncino ricurvo presso il manico, che va a battere sulla superficie dentellata. Volendo servirsene si applica quest' ultima sull' alveolo; l' uncino abbraccia allora il dente che si rovescia ed esporta imprimendo allo strumento un moto di altalena.

Pelicàno. Lo s. c. Pellicano.

*Pelicòmetro. s. m. T. chir. L. *Pelycometrum.* (Dal gr. *Pelys* pelvi, catino, e *metron* misura.) Sorta di strumento, onde rilevate ne' parti laboriosi la dimensione della pelvi.

Pelìde. Nome patronimico di Achille figlio di Peleo, come altresì di Pirro nipote di Peleo e figlio d' Achille.

*Pelìdno. s. m. T. ornitol. L. *Pelidnus.* (Dal gr. *Pelidnos* color livido, o di piombo.) Genere d' uccelli dell' ordine de' *Trampolieri*, od *Uccelli da riva*, stabilito da *Cuvier* a spese de' generi *Tringa* e *Scolopax*, e che ha per tipo la *Tringa cinclus* di Linn. Tutti gli uccelli di questo nuovo genere sono osservabili pel colore livido o piombino delle loro piume.

*Pelìdnoma. n. f. T. chir. L. *Pelidnoma.* (Dal gr. *Pelidnos* livido.) Decolorazione livida per effetto di contusione.

*Pelidnòta. s. f. T. entomol. L. *Pelidnota.* (Dal gr. *Pelidnos* livido, e *noton* dorso.) Genere d' insetti dell' ordine de' *Coleotteri*, della sezione de' *Pentameri*, della famiglia de' *Lamellicorni*, e della tribù degli *Scarabeidei*, di cui fa parola *Latreille*, molto analogo al genere *Rutela*, ma incompletamente descritto. Le specie di cui è composto si distinguono pel colore di piombo o livido del loro dorso.

Peligni. n. di naz. ant. Popoli dell' Italia meridion., situati fra i Marrucini ed i Marsi; discendevano da' Sanniti sebbene dovessero la prima loro origine a' Sabini. Il territorio occupato da quelle tre nazioni, come altresì da' Vestini, corrisponde alle due provincie del regno di Napoli chiamate gli Abruzzi. Per altro è quasi impossibile l' indicare il territorio abitato da' Peligni; conghietturasi che fosse il tratto di paese intorno al monte Majella diviso dal Sannio mediante il fiume Sangro che con lungo e rapido corso metteva foce in mare nel paese de' Trentani. Il paese de' Peligni era diviso in tre distinte porzioni, una consistente in una valle o pianura lunga 5 miglia, ed in cui trovavasi Sulmona, poscia patria di Ovidio; le altre due, sommamente silvestri, erano esposte a tutto il rigore di un freddo clima. Il nome di Peligni era applicabile più a quelli che abitavano que' monti, e proveniva dal primitivo addiettivo *Pal* alto. Quei montagnuoli aveano eretto un tempio a Giove Paleno, e siccome *en* significa *occhio*, così spiegavasi il soprannome di *Paleno* come *Occhio alto*, *Luce superiore*, *Onniveggente.*

Pèlio, e Peliòne. geog. ant. Celebre montagna della Grecia, nella Tessaglia, la cui sommità era coperta di frassini e di pini. Allorchè i giganti mossero guerra agli Dei, soprapposero il monte Ossa al monte Pelio per iscalare il cielo. Sul monte Pelio furon celebrate le nozze di Pelèo e di Teti. Tutta la costa orient. della Tessaglia era fiancheggiata da una catena di montagne, che, fino al golfo di Melibea, chiamavasi Pelio; ma da questo golfo fino alla foce del

Digitized by Google

Peneo prendeva il nome di Ossa. Di là dalla foce del Peneo, dal Pelio e dall' Ossa formavansi due catene, le quali univansi poi alle montagne che la Tessaglia dalla Macedonia separavano; ed esse due catene sono quelle che dagli antichi erano indicate col nome di Olimpo. Il Pelio viene oggidì chiamato Zagora. §. —. Nome di tre città, una nella Tessaglia, una nella Macedonia, ed una nell' Illiria.

*Peliòma. n. f. T. chir. L. *Pelioma*. (Dal gr. *Pelos* tirante al fosco, livido.) Specie d' Ecchimosi, ossia Macchia livida formata dal sangue diffuso per la cute, che, essendo nera, chiamasi Melasma.

*Peliosànto. s. m. T. bot. L. *Peliosanthes*. (Dal gr. *Pelios* nericcio, e *anthos* fiore.) Genere di piante della famiglia delle *Melantacee* di *Brown*, delle *Colchicacee* di *Décandolle*, e dell'esandria monoginia di Linneo, le quali trassero un tal nome dal color nerastro od azzurrognolo del loro fiore. Comprende la sola specie detta *Peliosanthes humilis* di *Andrews*.

*Peliòsi. n. f. T. chir. In *Swediaur* è sinonimo di *Emorrea petecchiale*.

Pella. geog. ant. Città della Macedonia, presso il mare, a' confini dell' Emasia. Dopo che Edessa ebbe cessato di esser la capitale della Macedonia, Filippo scelse Pella per sede del suo governo, e l' ingrandì notabilmente. In essa città nacque Alessandro il Grande; avvenimento che non poco contribuì alla sua celebrità, e che ad Alessandro fa dare sovente il soprannome di *Pelleus*.

Pellàocia. *V.* Pell—e.

Pellàgra. n. f. T. chir. Infiammazione risipolacea, accompagnata da squame, che attacca le mani di preferenza delle gambe, e queste ultime più facilmente del volto. L. *Pellagia*.

Pellagósa. geog. Lo s. c. Pelagosa.

*Pellàgra. n. f. T. chir. L. *Pellagra*. (Dal lat. *Pellis* pelle, e dal gr. *agra* presa.) Malattia della pelle, dell' ordine delle *Impetigini*, la quale particolarmente attacca il dorso delle mani e de' piedi con senso molesto di stiramento, di prurito e di ardore, a cui succede lo screpolamento della cuticola, per cui cadendo questa sotto la forma di squame furfuracee, rimane la dermide denudata, presentando delle macchie irregolari, rossicce e lucenti. È l'effetto d'aria, d' acque, di cibi malsani, di lunghe esposizioni al sole in estate, ec., onde formasi, singolarmente negli abitanti della campagna, atonìa de' solidi ed umori di rea qualità, e d' indole particolare. È una delle varietà dell' Ictiosi.

Pellaldo. geog. Vill. del reg. Lomb. Ven. *V.* Boverbella.

Pellàme. *V.* Pell—e.

Pellàna. geog. ant. Città della Grecia, nella Laconia, sulle sponde dell' Eurota.

Pellàra. geog. Borgo del reg. di Nap., nel Princip. Citer., e nel distr. del Vallo, con 600 abitanti.

Pell—e. s. f. Membrana distesa su tutto il corpo dell'animale, che gli serve di spoglia, e d' organo del tatto, e secondo le specie Crosta, squama, corteccia, buccia, guscia, veste. L. *Pellis*. §. Dante usò Pelle, per Manto. *Cuòpron de' manti loro i palafrèni, Sì che due bestie van sotto una pelle. D. Par.* 21. §. Pelle per traslato, dicesi la Scorza degli alberi, e la corteccia de' frutti. §. P. met. vale Sembianza, apparenza. *Sotto pelle di virtùde mena ai vizj. Coll. SS. Pad.* §. Essere ossa e pelle, dicesi dell' Essere soverchiamente magro, esser ridotto ad estrema estenuazione. L. *Ossa, ac pellem esse*. §. prov. Chi non sa scorticare, intacca la pelle; e vale, Che chi si mette a imprese difficili, e ne sa poco, glien' incoglie male. L. *Quam quisque norit artem, in hac se exerceat*. §. Non poter capire, o star nella pelle, dicesi del Mostrare, per qualche fortunato accidente sopravvenuto, eccessiva allegrezza. §. prov. Ognun c' è pel cuojo, e per la pelle, o per l' ossa, e per la pelle; e vale che Ognuno è sottoposto agl' infortunj. L. *Stat sua cuique dies*. §. Pelle, che tu non puoi vendere, non la scorticare, e vale Non far quelle cose delle quali tu non abbi a cavar profitto. §. Pelle, talvolta vale Vita, persona; onde Lasciar la pelle in un luogo, vale Morire. L. *Mori, mortem obire*. §. Scampare, o salvare la pelle, vale Scampare, salvarsi, liberarsi da pericolo di morte. §. Scherzare sopra la pelle d' alcuno, vale Scherzare con danno e pericolo altrui. §. Buona pelle! detto ironico il quale denota un Cattivo soggetto. §. A chi salva la pelle la carne rimette; che si dice di Chi sia scampato d' una grave malattia la quale l' abbia molto estenuato. §. Aver cura della pelle, vale Avere riguardo alla propria salvezza. §. Non potere stare nella pelle, si dice in modo basso, di Chi ha mangiato, o che ha pieno il corpo eccedentemente. §. Mangiare a crepapelle, vale Mangiare tanto che la pelle crepi, che si direbbe anche Mangiare a crepacorpo, che è quasi mangiar più che non si può. §. Pelle pelle, avv. vale Poco addentro e in superficie. §. In pelle, o in pelle in pelle, avv. Lo

Digitized by Google

s. c. Pelle pelle, cioè nella superficie, senza profondarsi, superficialmente. §. Dicesi anche in pelle in pelle, o pelle pelle assolutam. di Cosa che sia in sommo e non addentro nelle ossa. §. Fra pelle e pelle, le s. c. Pelle pelle. §. Pelle, T. di commercio. Per la Pelle scorticata dell' animale, conciata in diversi modi e ridotta in cojame, o in pergamena. §. —ALLÙNA, o D' AGNÈLLO. Epidermide della pelle d'agnello, o di capriolo preparata da' conciatori. Le si dà eziandio il nome di pelle di gallina, perchè è sparsa di piccoli grani come la pelle di un uccello, a cui siansi svelte le piume. Se ne valgono i chirurghi per cimentare le proprie lancette, la cui bontà viene annunciata dalla puntura precisa da esse effettuata sopra di questa pelle. §. Pelle montana; Specie di amianto, o di color bianco o bigio, i cui filamenti sono intessuti come la pelle. §. Pelle, dagli orefici si dice Quell' ammaccatura, o segno che lascia nell' argento, o in altro metallo, il colpo de' ferri, come ceselli ec. §. Pelle, dicesi da' fonditori Quel velo che comparisce sopra il metallo, quando è fuso. §. Pelle, dicesi anche d' un Certo colore che dà il tempo alle pitture, con che favorisce assai le carnagioni, e falle apparire più naturali. §. Pelle prima dell' oro; è il Primo velo della superficie; onde Dar la prima o la seconda pelle, che è l' intonaco dello smalto che fanno gli orefici all' oro o all'argento. §. Pelle, dicesi anche all' Ornamento che si fa alcuna volta attorno agli scudi dell' arme, e cartelle con varie piegature, quasi che fossero pelli d' animali accomodate loro attorno. §. Pelle, per Patena. —ÀCCIA. s. f. Peggiorat. di Pelle. §. Nell' uso talvolta dicesi per esprimere una Persona di cattivi costumi. —ÀME. n. collet. m. Quantità di pelli. —ÌCCIA. s. f. Veste fatta, o foderata di pelle, che abbia lungo pelo, come di pecore, capre, martore, volpi, vaj, e simili. L. *Melote*, ed anche *Pellicea* add. f. con sottendimento di *vestis*. §. figur. *E poi saltàrsi alla* PELLE *alla fine* (i cani) *E farsi le* PELLÌCCE *e le schiavine. Bern. Orl.* 1, 27, 8. —ICCIÀIA. s. f. Luogo dove si vendono le pelli, e la strada dove stanno i pellicciaj. §. Per l' Arte stessa del pellicciajo. §. prov. A rivederci, come le volpi in pellicceria, che anche si direbbe; Va, ch' io possa rivedere la tua pelle sur una stanga; e vagliono A rivederci tra' morti. §. prov. Tutte le volpi alla fine si rivéggono in pellicceria; e vale, che Chi astutamente opera male alla fine capita male. —ICCIÀJO, —ICCIAJUÒLO, —ICCIÀRO, —ICCIÀRE. n. car. m. Colui che fa e vende pellicce, o pelli. L. *Pellio, pellionarius.* —ICCIÀTO. add. Foderato di pelliccia, impellicciato. L. *Pelliceus.* §. —. s. m. Cuojo sopra cui si stende e spiana l' impiastro. —ICCIÓNE. s. m. Pelliccia grande e di lungo pelo. L. *Vestis pellicea, rhesto.* §. prov. Nè di maggio nè di maggione non ti levare il pelliccione; e vale, che Non si deve essere troppo sollecito di allegerirsi di panni al finir dell'inverno. §. Scuotere il pelliccione, si dice, per ricoprir la disonestà, dell' Usar l'atto venereo. §. Pelliccione, dicono i Fiorentini a Gatto che sia grosso e di bel pelo. —ICÈLLA. s. f. Dim. di Pelle. L. *Pellicula.* —ICINO. add. Di pelle. —ICÌNA. s. f. Pelle piccola, e sottile. L. *Pellicula.* —ÌCOLA, e —ÌCULA. s. f. Dim. di Pelle. L. *Pellicula.* §. Per Membrana. —OLÌNA. s. f. Pelle piccola e sottile. L. *Pellicula.*

PELLEGÀI. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno.

PELLEGRÌNA. *V.* PELLEGR—INARE.

PELLEGRÌNA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Verona.

PELLEGRÌNA. Nome prop. lat. di donna, e vale Forestiera.

PELLEGRÌN—ÀGGIO, —ÀNTE. *V.* PELLEGR—INARE.

PELLEGR—INÀRE. v. neut. Andare per gli altrui paesi, viaggiare, cercar paesi stranieri e lontani, correre il mondo. L. *Peregrinari.* —INÀGGIO, —INAZIÓNE. n. ast. v. Il pellegrinare. L. *Peregrinatio.* §. Andare in pellegrinaggio, vale Pellegrinare. §. Far pellegrinaggio, vale Andare pellegrinando a visitare i luoghi santi. —INÀNTE. add. Che va pellegrinando. L. *Peregrinator.* —INO. n. car. m. Colui che va per divozione verso alcun santo luogo, o che ne viene; peregrino. L. *Peregrinus.* §. In più larga significazione, dicesi di Chiunque è fuori della sua patria, che va per gli altrui paesi, viandante, forestiere, romeo. §. Andar peregrino, vale Andare in pellegrinaggio, pellegrinare. §. Pellegrino, vale anche Pidocchio, forse perchè va vagando per l' altrui dosso. L. *Pediculus.* §. PELLEGRÌNO. add. Straniero, forestiero. L. *Exoticus, peregrinus.* §. Per met. *E che la mente nostra* PELLEGRÌNA, *Più della carne, e men da' pensier presa, Alle sue visioni quasi è divina. D. Pur.* 9. §. Per Grazioso, singolare, quasi non mai più veduto, raro, straordinario, nuovo, strano, inusitato, maraviglioso. L. *Venustus, novus.* §. È anche agg. d' una specie parti-

Digitized by Google

colare di Falcone, che ha begli occhi, ed è valente e ardito, e leggieri ed agevole a nudrire. —ina. n. car. v. f. Colei che per divozione va a visitare alcun luogo santo in paesi stranieri. —inétto, —inino. n. car. m. Dim. di Pellegrino. —inità. n. ast. Moda o usanza straniera, singolarità, rarità, peregrinità. L. *Peregrinitas.*

Pellegr—inazióne, —inétto. *V.* Pellegr—inare.

Pellegrini. biog. Nome di parecchi valenti artisti italiani pittori, architetti, ed intagliatori, che fiorirono durante i secoli XVI e XVII in diverse città d'Italia. §. — (Pellegrino de' Tibaldi de'). Pittore e Architetto, nato nel 1527 a Valdelsa, borgo del Milanese, e morto a Modena nel 1592. Egli fu uno de' luminari dell' arte di dipingere del suo secolo, emulo de'Carracci suoi contemporanei, Bologna, dove il Pellegrini avea fatti i suoi studj, Roma dove pure studiò tre anni, e Milano dove in appresso per assai tempo dimorò, racchiudono molti capolavori di quest'artista. Nell' architettura, la fama del Pellegrini non fu minore di quella ch' erasi acquistata nella pittura, sebbene molto più tardi si fosse accinto a studiarla; e in poco tempo giunse a farsi tanto nome in tale arte, che fu eletto ingegnere supremo dello stato di Milano, ed ottenne il titolo d' architetto della grande fabbrica del duomo di quella città. Tale vasto edifizio, incominciato nel 1387, sotto il regno del duca Giovanni Galeazzo Visconti, da Enrico Gamodio architetto tedesco, era ogni anno l' oggetto di alcuni nuovi lavori. Il Pellegrini fu incaricato di farne il pavimento, lavoro che gli fa molto onore. Ei somministrò il disegno della facciata in uno stile che ha del greco e del gotico; esso disegno venne approvato da San Carlo Borromeo; se ne cominciò l' esecuzione, ma non fu terminata per un forte disparere insorto tra il Pellegrini ed il Bossi di lui collega. In quel frattempo il Pellegrini fu chiamato alla corte di Spagna da Filippo II, il quale gli affidò molti rilevantissimi lavori sì di pittura che d'architettura; e quel monarca rimase tanto soddisfatto delle belle opere fattegli dal Pellegrini, che il colmò di doni, ed eresse a favor di lui in marchesato il borgo di Valdelsa, dove il padre e lo zio del Pellegrini, prima di trapiantarsi a Bologna, erano stati poveri muratori. §. — (Domenico de' Tibaldi de'), fratello ed allievo del precedente. Nella pittura poco si distinse, ma nell' architettura, sebbene in essa fosse di gran lunga al fratello inferiore, erasi già acquistato un qualche nome quando morì nella fresca età di 39 anni. §. — (Felice). Pittore perugino, nato nel 1575, fu allievo del Barroccio; avea cominciato a farsi conoscere abilissimo nell' arte sua, e prometteva di divenire uno de' più eccellenti pittori del suo secolo, quando la morte il rapì nel 1612 di 37 anni. §. — (Lodovica). Celebre ricamatrice milanese, nata nel 1626. Ricamò un pallio, ed alcuni altri ornamenti sacri che si conservano con diligenza nella sagrestia della cattedrale di Milano. Il suo talento l' avea resa talmente famosa, che al suo tempo non era indicata che col nome di *Minerva lombarda.* §. — (Andrea e Pellegrino). Cugini di Lodovica, entrambi valenti architetti, pittori e intagliatori, che fiorirono verso la metà del XVII secolo; il secondo di essi artisti ottenne il titolo di pittore e di architetto della corte di Spagna, dove terminò i suoi giorni. §. — (Antonio). Pittore veneziano, nato nel 1675, e morto nel 1741. Quest' artista girò una parte dell' Europa, lasciando ovunque qualche gran lavoro del suo pennello. Fra i suoi capolavori eravi il dipinto del soffitto di una delle principali gallerie della Banca reale di Parigi, che comprendeva più di cento figure felicemente aggruppate; e la pittura della chiesa di San Moisè in Venezia, dove il quadro del *Serpente di bronzo* è il più bel lavoro forse che mai sia uscito da alcun pennello.

Pellegrini (Camillo). biog. Uno de' dotti che hanno maggiormente contribuito ad illustrare la storia d' Italia del medio evo. Nacque in Capua nel 1598 d' una famiglia patrizia. Fece i primi suoi studj nella sua patria, indi fu mandato a Napoli, dove nelle scuole de' Gesuiti imparò la filosofia, le matematiche e la lingua greca; accoppiò a queste cognizioni quelle della teologia e della giurisprudenza civile ed ecclesiastica. Il desiderio d'accrescere sempre più il suo sapere, menollo a Roma, ove contrasse amicizia co' più celebri letterati d' allora, specialmente coll' illustre Torquato Tasso; quivi visitò le biblioteche ed i monumenti pubblici, e così in quelli come negli archivj di Montecassino, della Cava, di Salerno e di Benevento, raccolse un' infinità di materiali che riguardano la storia de' tempi antichi, ed in ispecie quella del regno di Napoli. Aveva già cominciato e condotto a buon punto con immensa fatica l' *Illustrazione della storia de' bassi tempi*, quando, infermatosi gravemente, ordinò alla sua fantesca, in un accesso d' ipo-

Digitized by Google

condria febbrile, di gittare sul fuoco tutti i suoi manoscritti se non risanava: la fantesca, avendo udito dire da' medici che al suo padrone non rimanevan ventiquattro ore di vita, fu sollecita ad adempiere le intenzioni del moribondo. Il Pellegrini risanò, ma informato ch' era stato pur troppo fedelmente obbedito, e che tutte le sue carte erano state arse, si fe' trasportare a Napoli, dove morì di cordoglio nel 1663. La ricca biblioteca, cui egli avea formata con gravi spese, fu dispersa, e la memoria di un dotto sì chiaro si era appena conservata fra i suoi compatriotti. Ciò nondimeno restano ancora del Pellegrini alcune opere, che del profondo sapere di lui abbastanza prove n' esibiscono, esse sono: *Historia principum Longobardorum*; — *Series Abbatum Cassinensium ab anno* 720 *ad annum* 1137; — *Apparato alle antichità di Capua*; — *Dissertazioni sulla Campania felice*. §. — (Domenico Maria). Dottissimo Domenicano italiano, nato a Capodistria nel 1737. Arricchì il mondo letterario durante la sua lunga carriera di moltissimi aurei scritti di ogni genere, e su varie materie; morì in Venezia nel 1820.

Pellegr—inìno, —initÀ, —ìno. (n. car. e add.) *V.* Pellegr—inare.

Pellegrìno. geog. L. *Ereta*. Monte di Sicilia, nell' intendenza e nel distr. di Palermo, dist. circa 2 miglia da questa capitale, vicino al mare, sopra il quale si alza 945 braccia; è circondato da un enorme recinto di rocce; in cima evvi una cappelletta, e alla base trovasi la famosa grotta di Santa Rosalia, che è un luogo di divozione e di pellegrinaggio. La strada che da Palermo conduce alla grotta è bellissima, e può paragonarsi alle antiche vie romane. Alle falde di questo monte Amilcare Barca si difese per ben tre anni col coraggio della disperazione contro a' Romani. §. —. Capo sull' Adriatico, nella Dalmazia, e nel circolo di Spalatro, all' estremità occid. dell' isola di Lesina. §. —. Nome di due isole del grand' Oceano. §. — (S.). Nome di un porto dell' isola di Corsica. §. — (S.). Borgo del Tirolo italiano, nel circolo di Trento. §. — (S.). Vill. del ducato di Lucca, nel distr. di Borgo a Mozzano. §. — (S.). Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo, sopra la sponda del Brembo, con 1500 abitanti. Questo villaggio possiede de' bagni di acque minerali di 30 gradi di calore, ed efficaci contro i mali della pietra, della renella, dello scorbuto ec.

Pellegrìno. Nome prop. lat. d' uomo, e vale Forestiero.

Pellegrìno. biog. Nome di tre celebri Pittori italiani del XVI secolo. §. — (Giovanni Martini, detto il), nato in Udine negli ultimi anni del XV secolo. Fu allievo di Giovanni Bellini, e condiscepolo di Giovanni Martino, al quale divenne assai superiore nell' arte di dipingere. Esistono in Udine molti capolavori del Pellegrino, fra' quali spiccano un *San Giuseppe*, un *Sant' Agostino*, un *San Girolamo*, e diversi soggetti della vita di G. C. Allorchè il duca di Ferrara, Alfonso d' Este, ebbe concepito il nobile divisamento di farsi corona degli uomini d' ingegno più eminenti dell' Italia, il Pellegrino non parve indegno di essere associato a quei chiari nomi che onorarono la corte di Ferrara. Vi fu chiamato, e vi lasciò varie pregiatissime pitture; indi tornò in patria, e vi fondò una scuola donde poi uscirono parecchi artisti stimati. Il Pellegrino morì nel 1546. §. — (Pellegrino). Pittore modenese, il cui vero nome era Munari. Studiò dapprima sotto la direzione del proprio padre, riguardato come uno dei migliori artisti della scuola di Modena. Il giovane Pellegrino fu poi mandato a Roma onde perfezionarsi nella scuola di Raffaello, e divenne uno di quegli allievi di questo gran maestro, i quali meglio sapessero imitarlo. Dopo la morte di Raffaello il soggiorno di Roma divenne insopportabile al Pellegrino; ei tornò a Modena e vi aprì una scuola di cui uscì una lunga serie di pitture nella maniera di Raffaello. Quest' artista morì nel 1523. §. — (Cesare di), sopranominato *Aretusi*, figlio del precedente. Nacque in Modena, ma passò quasi tutta la sua vita a Bologna, dove ottenne il diritto di cittadinanza, e dove pur morì nel 1612. La maggior parte delle produzioni di quest' artista si trovano in Bologna, in Parma, e in Modena.

Pellène. geog. ant. Città della Grecia, nel Peloponneso, e propriam. nell'Acaja. Era fabbricata intorno ad un monte, e formava un anfiteatro di maraviglioso effetto. Da quanto riferivano gli abitanti, il nome di Pellene derivava da Pella, uno dei Titani che aveva la sua dimora in cima al monte. Sebbene altri, e con più verisimiglianza, pretendono dovere essa città il suo nome a Pelleno d'Argo, figliuolo di Forba, e nipote di Triopa, che vuolsi la fondasse e vi regnasse per qualche tempo. Pellene dovè al valore dei suoi abitanti il benefizio di avere lungamente conservata

Digitized by Google

la sua libertà; nondimeno fu un tempo soggetta alla Sicionia, ma sostenendosi ancora con bastante splendore, tornò libera, fino al tempo nel quale impadronironsi della Grecia i Romani. Di questa celebre città non rimangon visibili che alcuni scarsi ruderi, ed in suo luogo ergesi un grosso borgo chiamato Xilo Castro.

Pellène, o Pellènide, o Pellenìde. mitol. Soprannomi dati a Diana, dal culto che a lei tributavasi in Pellene città dell' Acaja.

Pellèno. stor. eroica. Figliuolo di Forba re d' Argo. *V.* Pellene.

Pellèo. Epiteto dato da' poeti ad Alessandro il Grande perchè nacque nella città di Pella.

Pellicàno, o Pelicàno. s. m. T. ornitol. L. *Pelicanus*. Genere d' uccelli del genere *Oche* indigeno d' Egitto; ha il becco dritto colla punta incurvata e fornita d' unghietta; le narici strettissime ed appena visibili; le guance quasi nude; tutte e quattro le dita dei piedi sono unite con una membrana. È di due specie: una usa abitare le rive del mare, e vive di pesci; l' altra i boschi ed i campi, pascendosi di lucertole e d' altre serpi. Per un' apertura, o falso esofago, che il pellicano ha nell' inferior parte del collo tra le clavicole, cava fuori dallo stomaco i cibi quasi digeriti, de' quali alimenta i suoi nati; il che ha dato origine (tra le altre favole che di lui si narrano) a quella, la quale dice ch' e' si ferisca il petto col becco, e facciane spicciare il sangue, e con esso nudrisce i suoi figli; perciò egli vien preso per simbolo dell' amor paterno. Alcuni naturalisti nominano otto specie di pellicani, delle quali alcune hanno il becco senza denti, altre le mascelle addentellate. §. Dante, per simil. diede il nome di Pellicano a Gesù Cristo, perchè col sangue del suo costato, risuscitò l' uomo alla grazia.

Pellicàno. s. m. Sorta di vaso antico di vetro ad uso della chimica. §. —. T. mar. Sorta d' uncino di ferro per tener fermo un legno. §. —. Pezzo d'artiglieria antica.

*Pellicàno. Lo s. c. Pelicane.

Pell—icceràa, —iccia, —icciàjo. *V.* Pell—e.

Pellicciàjo, o Platìsma midjde. s. m. T. anat. Nome dato dagli anatomici a certo muscolo, o per dir meglio a una specie di membrana carnosa sottilissima, quadrilatera, più larga in alto e all' ingiù, che nel mezzo, la quale si estende per ogni lato sulle parti laterali ed anteriori del collo, dall' alto del petto, fino alla parte inferiore della faccia. Le fibre, costituenti siffatta membrana, nascono nel tessuto cellulare adiposo, che cuopre la sommità dei muscoli pettorale e deltoide, e discendono talvolta quasi fino al livello della quarta costola.

Pell—icciajuòlo, (add., e s. m.) —icciàto, —icciàno, —icciére, —iccióne. *V.* Pell—e.

Pèllice. n. car. f. Voce lat. e poet. Concubina.

Pèllice. geog. Fiumicello del Piemonte, che attraversa la valle di Luserna, nella provin. del Pinerolo, e scaricasi nel Po.

Pellicèlla. *V.* Pell—e.

Pellicèllo. s. m. Piccolissimo bacolino, il quale si genera a'rognosi in pelle in pelle, e rodendo cagiona un acutissimo pizzicore. Egli è bianco e trasparente, veloce al camminare, e cavato fuori della pelle, vive molte ore senza mangiare. §. —. Piccolissimo insetto delle Antille, e dell' America meridionale, che s' introduce nel tessuto cutaneo, vi prende rapido accrescimento, moltiplica tosto la sua specie in modo prodigioso, e termina col produrre ulcere di cattivo carattere e cangrenose. Debbono temere quest' insetto coloro che camminano a piedi nudi, o che trascurano di tenersi puliti. Il miglior mezzo di liberarsene è di esserlo colle sue uova.

Pell—icco, —icìna. *V.* Pell—e.

Pellicìno. s. m. Quell'estremità o punta delle balle, e de' sacchi, per la quale si possono agevolmente pigliare. §. prov. Pigliare il sacco pel pellicino; Votare, o scuotere i pellicini, vagliono Votarlo affatto; e figur. Dire ad altrui senza rispetto, o ritegno, tutto quello che si sa. §. Serbare nel pellicino, vale il contrario, cioè Non dire tutto. §. Pellicino, che anche dicesi Scarsella o Cocuzzolo, è un' Apertura, che hanno tutte le reti, e che finiscono in una manica, come lo Sciabichello, il Gangamo, le Vangajuole; la quale apertura è in fondo, e tiensi ben legata quando si gettano in mare, e si scioglie allorchè se ne vuol trarre il pesce. §. Pellicino, lo s. c. Pellicello.

Pell—icola, —icula. *V.* Pell—e.

Pèllio. geog. Nome di tre villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Pellionèlla. s. f. L. *Phalena tortrix pellionella*. T. entomol. Specie d' insetto della famiglia *Tignuole*; le ali sono grigie argentine, nel cui mezzo evvi un punto nero, il baco s' insinua insieme colla sua buccia nelle pelliece, e le corrode.

Pellolìna. *V.* Pell—e.

Digitized by Google

PELÀSGIA. mitol. Dea de' Romani, la quale era invocata per discacciare i nemici.

PELLÒRE. geog. Città dell' Indostan inglese, nella presidenza di Madras.

PELLOS. s. m. Specie d' Airone.

PELLÙCIDO. add. T. fis. Diafano, trasparente, translucido.

*PELMA. s. f. T. ornitol. L. *Pelma*. (Dal gr. *Pelma* calcagno.) Nome applicato da *Illiger* alla parte inferiore del piede degli uccelli, che corrisponde al calcagno.

*PELMATÒDE. s. f. T. ornitol. L. *Pelmatodes*. (Dal gr. *Pelma* calcagno.) Famiglia d' uccelli stabilita da *Vieillot* nel suo metodo, la quale comprende i generi *Merops* ed *Alcedo* di Linn., osservabili pel loro calcagno assai bene distinto.

*PELMÀTOPO. s. m. T. entomol. L. *Pelmatopus*. (Dal gr. *Pelma* calcagno, e *pùs* piede.) Genere d' insetti dell' ordine dei *Coleotteri*, e della sezione degli *Eteromeri*, stabilito da *Fischer*, che corrisponde al genere *Scotodes*, i quali si distinguono pel loro calcagno, od ingrossamento considerevole al piede. Il suo tipo è il *Pelmatopus*, e lo *Scotodes annulatus*.

PEL—O. s. m. Filamento sottilissimo che esce dalla pelle come il capello, ma più corto. Esso germoglia fuori della cute in diverse parti del corpo in forma di filamento più o meu sottile secondo le diverse specie di animali. Il pelo è cilindrico, diafano, insensibile ed elastico; ha il suo bulbo piantato nella cute, e donde come da radice e' nasce ed è alimentato. L. *Pilus*. §. Primo pelo, o esser di primo pelo, vale Esser giovane, entrare nella pubertà. §. Pelo adulto dicesi l' Età maggiore. §. Pelo bianco o canuto per Età senile, vecchio. §. Pelo, dicesi anche dagli agricoltori il Sottilissimo filamento che germoglia dalle piante e su i fiori. §. Per simil. Dicesi a Quella peluria, che hanno i panni lani. §. P. met. *Nè a sentir di così aspro* PELO *Che l'occhio stare apèrto non sofferse. D. Purg.* 16. §. prov. Il lupo cangia il pelo, ma non il vizio; che significa, che Chi è malvagio per natura mai non si rimane di malvagiamente operare. L. *Lupus pilum mutat, non mentem.* §. Aver la coda taccata di mal pelo, vale Esser malizioso. §. prov. E' mai non mi mordè cane, ch' io non avessi, o non volessi del suo pelo; e vale E' mai non mi fu fatta ingiuria ch' io non me ne vendicassi. §. Lasciarsi il pelo, o del pelo, vale Costar caro, mettervi del suo. §. Rivedere il pelo a uno, o Stringere il pelo altrui, vagliono Dargli delle busse; e figur. Rivedergli severissimamente il conto delle sue azioni. §. Non toccare un pelo ad alcuno, vale Non gli far torto, o dispiacere alcuno, nè in detti nè in fatti. L. *Nulla in re aliquem lædere.* §. Rilucere il pelo, si dice del Comparire benestante, esser grasso, fresco, e in buono stato. §. Esser d' un pelo, e d' una buccia, vale Esser de' medesimi costumi; ma si piglia in cattiva parte. L. *Ex eodem luto esse.* §. Far mettere i peli canuti, vale Mettere altrui il cervello a partito, dar da pensare. §. Tondo di pelo, si dice a Chi è di grosso ingegno. L. *Hebeti ingenio.* §. Essere a un pelo di far checchessìa, vale Esser vicinissimo, esser per farlo di momento in momento. §. Levare il pelo per aria, vale Operare con gran destrezza, astuzia e celerità. §. Non avere, o Non volere aver pelo, che pensi a checchessìa, vale Non vi pensar punto. §. Cercare, o guardare il pel nell' uovo; e Vedere, o conoscere il pel nell'uovo, vogliono Cercar cose da non potersi trovare, mettersi a considerare qualunque menomissima cosa, scorgere ogni minusia, e quasi veder l' invisibile; e si dicono di Chi è di acutissimo ingegno. L. *Ventura per dioptram prospicere.* §. Pigliar pelo, vale Pigliar ombra, insospettirsi. L. *Suspicari.* §. Pelo, per Età, in senso figurato. *Nojàndo ed a Sichèo ed a Crèusa, Di me in fin che si convènne al* PELO. *D. Par.*; onde per metaf. dicesi Cangiar pelo, per Invecchiare. §. Figur. Essere dello stesso pelo d' un altro, vale Essere della stessa qualità o condizione. *Tolse per moglie monna Lisa figliuòla di Bindo Folchi, e quanto che il detto parentàdo non mi piacèsse troppo, e perchè non ci hanno stato, nè sono del* PELO *nostro, nientedimèno piacèndo a lui* ec. *l'assentii. Cron. Vel.* 48. §. Figur. dicesi per esprimere Spazio, o quantità minuta, e piccolissima di checchessìa. §. Pelo, dicesi anche di alcune Creature sottilissime, e talvolta appena visibili, le quali naturalmente od accidentalmente si trovano fatte nelle pietre, marmi e muraglie, a cagion delle quali in processo di tempo si rompono le figure, colonne o lavori d' architettura, e s' aprono le muraglie §. Onde Pelare, e far pelo, vagliono Cominciare a scoprir peli, mostrar fessure, screpolare; il primo dicesi della Pietra e del marmo; e Far pelo, non si dice che delle Muraglie. §. Pelo, preso assolutam. si usa pure in significe. di Piccola fessura in checchessìa cosa. §. Pelo dell' acqua, parlandosi di fiumi, laghi o simili, vale la Superficie dell' acqua. §. A pelo, avv. vale Appunto, per l' appunto.

Digitized by Google

L. *Ad amussim*. §. Andare a pelo, lo s. c. Andare a capello. *V.* Capello. §. Andare a pelo, si dice anche di Cosa che si confaccia al gusto, e che vada a genio, tolta la metaf. da' pezzi del panno, che si cuciono, ove si ha riguardo che 'l pelo si confaccia, e vada per un medesimo verso. §. Andare contr' a pelo, vale Andare ed Operare contrariamente. §. Stare a pelo, vale Essere per l' appunto, corrispondere esattamente. §. A pelo a pelo, vale lo s. c. A pelo, ma ha forza di superl. §. Per un pelo, avv. vale Appena appena. §. Pelo di nacchera. *V.* Nacchera. §. Pelo, T. de' setajuoli. Specie d' orsojo. §. Pelo vano, T. de' cappellaj. Quel pelo più grosso e ruvido, che si trova nelle pelli, e che scegliesi, perchè mai non feltra, e dà sempre in fuori. —àme. s. m. Qualità e color di pelo. L. *Pilorum qualitas*. §. Esser di un pelame, figur., vale Essere d' una medesima natura, qualità o maniera, che anche si dice Esser d'una buccia, o d' un sapore. —àre. v. a. Sbarbare, sverre i peli; e per traslato, Levare le penne agli uccelli, le frondi agli alberi e simili; dipelare, radere, spellare. L. *Pelare, pilos detrahere, depilare*. §. Per Istrappare le penne a' volatili. L. *Pennas detrahere*. §. P. met. Usufruttuare e trarre dalle cose il più, che si può, e senza riguardo, scorticare, succiare, smugnere con angherie, soprusi, aggravj, soprammani. L. *Emungere*. §. Pelar l' orso, dicesi figur., e in modo basso di Cosa che abbia in sè gran polso e gagliardia. §. Quando l' acqua, o ranno scotta assai, si dice senz' altro: E' pela, cioè leva via il pelo, facendolo cadere, senza svellerlo, da per sè; tolta la metaf. dal pelarsi le testicciuole, i peducci ed altre pelli d'animali, tuffandole in acqua bollente. §. Si dice ancora Egli è un vento che pela, e significa: E' tira un vento gagliardo tale che porta via i peli, o capelli, che par che sbucci la cute; e questo stesso detto si usa altresì per Ischernire qualche spelacchiato, per accennare sotto metaf. una spia. §. prov. Pelar piccioni di Valdistrulla, che significa Gabbare uomini accorti. § Pelare, significa anche Levare la corteccia ad alcun frutto. —àrsi. neut. p. Strapparsi i capelli del capo. §. P. simil. Si dice del Cadere le foglie alle piante e agli alberi. §. Trattandosi di marmi, di pietre e di muraglie, vale Muover pelo, spaccarsi, fendersi. —aménto. n. ast. v. Il pelare, pelatura. —àto. add. Spellato, raso, sbarbato. L. *Pilatus, glaber*. §. Dicesi anche di Marmo, o pietra, nella quale si scoprono sottilissime crepature. §. In forza di nome, dicesi di Carne d' animale domestico per opposizione a salvaggina. —atójo. s. m. Luogo dove si pela, e strumento da pelare. —atùra. n. ast. v. Il pelare. —étto, —olìno. s. m. Dim. di Pelo, piccolo pelo. —óne. s. m. accr. Grosso, e lungo pelo. §. Sorta di panno lano di lungo pelo. —óso. add. Che ha peli, velloso, setoloso. L. *Pilosus*. §. prov. Pietà, o carità pelosa, dicesi Quando sotto specie di carità verso altrui si tende al proprio utile, ed interesse. — osissimo. add. superl. —osétto. add. Alquanto peloso. —osità. n. ast. Qualità di ciò che è peloso, l'esser peloso, irsuzie. —ùria. s. f. Il pelo che riman sulla carne agli uccelli pelati, e anche la prima lanugine che spunta negli animali nel metter le penne, o i peli. —ùzzo. (zz asp.) s. m. dim. Piccolo pelo. §. Dicesi anche così una Sorta di panno finissimo fiorentino. —uzzino. (zz asp.) s. m. Dim. di Peluzzo.

*Pelòfila. s. f. T. entomol. L. *Pelophila*. (Dal gr. *Pelos* fosco, o *pélos* fango, e *philos* amico.) Genere d' insetti dell' ordine de' *Coleotteri*, della sezione de' *Pentameri*, della famiglia de' *Carnivori*, e della tribù de' *Carabici addominali*, stabilito da *Dejan*. Quest' insetti abitano i luoghi oscuri e paludosi delle regioni boreali. Non se ne conosce fin'ora che la sola specie detta *Pelophila borealis* di *Dejan*, ossia il *Carabus borealis* di Fabricio.

*Pelògono. s. m. T. entomol. L. *Pelogonus*. (Dal gr. *Pelas* vicino, e *gony* ginocchio.) Genere d' insetti dell' ordine degli *Emitteri*, della sezione degli *Eterotteri*, della famiglia de' *Geogorisi*, e della tribù degli *Oculati*, stabilito da *Latreille*, e così denominati dall'angolo patente formato dal loro ginocchio. Comprende fino ad ora la sola specie detta *Pelogonus marginatus* di *Latreille*.

Pel—olìno, —óne. *V.* Pel—o.

Pèlope. Nome prop. gr. d'uomo, e vale Faccia nera. §. —. stor. eroica. Uno de' più celebri personaggi de' tempi favolosi. Era figlio di Tantalo re di Frigia, e fratello di Niobe; sua madre Diona era figliuola di Atlante. Fin da bambino diede già a parlare di sè per la sua maravigliosa risurrezione da morte a vita. Viaggiando gli Dei per la Frigia, si recarono a visitare Tantalo. Questo principe malvagio, dubitando dell' onniscienza degl'Immortali ch' eran venuti ad onorare la sua corte, e volendo metterli alla prova, fece uccidere il proprio figlio, metterlo in pezzi, e, fattolo cuocere, porlo insieme ad altre carni

Digitized by Google

sulla mensa. Gli Dei conobber subito il delitto commesso dallo snaturato padre, e si astennero dal mangiare quell' empia vivanda, tranne Cerere, la quale, distratta dal dolore che le cagionava il ratto di Proserpina sua figlia, mangiò, senza avvedersene, una spalla di Pelope. Giove, mosso a pietà della trista sorte del fanciullo, ne raccolse le sparse membra, sostituendo una spalla d' avorio a quella cui avea mangiato Cerere, e gli rendè la vita. Pelope divenuto adulto non tardò a prender gusto per l' eroiche imprese, ed eccitò suo padre a far la guerra a Troo re di Troja, i cui stati confinavano con quelli di Tantalo. Questo principe essendo stato ucciso in una battaglia, Troo invase la Frigia, e ne scacciò Pelope, il quale fu costretto a rifuggirsi in Grecia, e quivi, di regno in regno errando, giunse a Pisa in Elide dove regnava *Enomao*, padre dell' avvenente Ippodamia. Questa principessa era ricercata in isposa da quasi tutti i giovani principi greci, ma Enomao non la volea dare se non a colui che lo avesse vinto alla corsa del carro, la qual cosa era tanto più difficile, quanto che esso possedeva il più leggiero carro ed i più veloci cavalli di tutta la Grecia. All' arrivo di Pelope alla corte di Enomao era già cominciata la corsa, e parecchi principi erano stati vinti, ciò nondimeno egli non esitò di accettare la sfida, e per assicurarsi la vittoria adoprò l' astuzia comprando Mirtillo cocchiere di Enomao (*V.* Enomao, Ippodamia, e Mirtillo). Visto e morto che fu Enomao, calpestato dai suoi proprj cavalli, Pelope sposò Ippodamia, divenne re di Pisa in Elide, e non tardò a rendersi formidabile a' principi suoi vicini, estendendo il suo dominio non solo sopra tutta l' Elide, ma anche sopra tutta la Pelasgia, che da lui prese il nome di Peloponneso, cioè Isola di Pelope (*V.* Morea e Peloponneso). Pelope ebbe da Ippodamia tre figliuoli, Atreo, Tieste, ed Ippalco; la famiglia dei due primi fu segno di molti funesti avvenimenti, che vuolsi fossero in vendetta dell' uccisione commessa da Pelope nella persona di Mirtillo suo benefattore; tali avvenimenti somministrarono a' tragici molti argomenti per le antiche scene. (*V.* Atreo, Tieste, Egisto, Agamennone, e Oreste.) Ignorasi il come morisse Pelope; è noto per altro che gli Elei gli resero gli onori divini, ponendolo tanto al di sopra degli altri eroi quanto consideravano Giove superiore agli altri Dei. Gl' innalzarono un tempio in Olimpia accanto a quello di Giove. Ercole gli consacrò un certo spazio di terra presso il tempio medesimo, perchè ei discendeva da Pelope nel quarto grado. Questo eroe gli offrì anche un sacrifizio sull' orlo di una fossa, dove i magistrati non mancarono poscia di recarsi ogni anno per farvi un sacrifizio prima di entrare in carica. Pelope fu uno degl' institutori dei giuochi olimpici, o almeno contribuì a ristabilirli allorchè furono sospesi.

Pelopèa. s. f. T. entomol. Genere d' insetti dell' ordine degl' imenotteri.

Pelopèa. mitol. Figliuola di Tieste e nipote di Pelope. Ella, senza saperlo, ebbe un commercio incestuoso col proprio padre. Questi, avvertito dall' oracolo che un figlio che egli avrebbe avuto dalla figliuola l' avrebbe vendicato di Atreo suo fratello, si travestì in modo da non poter esser conosciuto da Pelopea, andò a sorprenderla in una foresta sacra a Minerva, la violò, e la rese madre d'Egisto. (*V.* questo nome.) Pelopea restò molti anni ignara del delitto da lei commesso involontariamente, sposò poscia Atreo suo zio, e fece allevare Egisto insieme con Agamennone e Menelao suoi figliuoli legittimi. Alcuni favoleggiatori pretendono che Pelopea, saputo che il suo seduttore era stato Tieste suo padre, da sè stessa si uccidesse. §. — (Vergine). Nome che i poeti danno talvolta ad Ifigenia, figlia di Agamennone ed ultima nipote di Pelope.

Pelopèia. mitol. Una delle figlie di Niobe, sorella di Pelope. §. —. Una delle figlie di Pelia, la quale, unitamente alle due sorelle Alceste ed Anfione, uccisero il proprio padre nella speranza che Medea il facesse ringiovanire, come ella avea promesso di fare; ma furono delase, e Pelia rimase morto.

Pelopèiade, o Pelopèide. Nomi prop. gr. di donna, e vagliono di Pelope.

Pelopèie. n. f. pl. T. d'antiq. L. *Pelopeja*. (Dal gr. *Pelops* Pelope.) Feste in onore di Pelope, celebrate dagli Elei ad imitazione d' Ercole, il quale, pel primo, in una fossa gli sacrificò, come facesai agli Dei infernali, un nero montone.

*Pelopèo. s. m. T. entomol. L. *Pelopœus*. (Dal gr. *Pelos* fango, e *poieó* io faccio.) Genere d' insetti dell' ordine degl' *Imenotteri*, della sezione degli *Aculeati*, della famiglia de' *Fossuri*, e della tribù degli *Sfegidei*, stabilito da *Latreille* a spese di alcune specie del genere *Sphex*, e così denominati dalla maniera ingegnosa colla quale, a guisa delle rondini, costruiscono col fango i loro nidi. La specie che servì di tipo, e sulla quale si fecero le osservazioni, si è il *Pelopœus spirifex*

Digitized by Google

di *Latreille*, ossia la *Sphex ægyptia* di Linneo.

Pelòpia Mòenia. geog. ant. Così chiamavasi la città d'Argo, perchè in essa risiedeva Pelope, dopo che ebbe sottomessa tutta l' Argolide.

Pelòpida. Nome prop. gr. d' uomo, e vale Di Pelope. §. —. Celebre Duce d'esercito tebano; era figliuolo d'Ippoclo, d' una delle più antiche e più facoltose famiglie di Tebe; era contemporaneo di Epaminonda, col quale viveva unito nella più stretta amicizia, non ostante la decisa diversità delle loro inclinazioni e del loro carattere. Tebe era divisa in due partiti, i quali si disputavano il governo; i democratici erano sostenuti dagli Ateniesi; ed i Lacedemoni favorivano i loro avversarj aristocratici. Febida, generale spartano, passando pel territorio tebano con truppe, cui in apparenza conduceva ad Olinto s'attendò non lungi da Tebe, mentre vi si celebravano le feste delle *Tesmoforie*, e la presenza delle truppe alleate non parve un motivo d' interrompere le ceremonie; ma Febida, ad inchiesta di Leontida, capo del partito aristocratico, s' appressò alla città di notte tempo, s' impadronì della Cadmea, nome della rocca o cittadella di Tebe, e vi mise presidio. L' autorità passò allora nelle mani de' nobili, e Pelopida conosciuto per la sua affezione al partito popolare, fu bandito con quattrocento altri cittadini. Egli, ricoveratosi in Atene, vi aspettò l' istante di francare la sua patria dall' odioso giogo degli Spartani. Tre o quattro anni dopo (378 an. av. G. C.) uscì alla fine di quella città con alcuni suoi amici, tutti travestiti da cacciatori; giungono a Tebe e s' introducono nella città per differenti porte a fine di non dar sospetto. Sono accolti da Carone, informato della loro venuta, e depongono le loro armi attendendo con inquieto animo il momento di farne uso. Poco mancò che la trama non fosse sventata. Un messaggero partito da Atene alcune ore dopo di essi recava ad uno dei magistrati in funzione, chiamato Archia, una lettera che scopriva tutto l' ordine della congiura; ma Archia, riscaldato dal vino, ricusò di leggere la lettera dicendo: *Dimani gli affari*. Intanto i congiurati escono dal loro nascondiglio, e mentre Carone ne conduce una parte alla loggia de' Polimarchi, Pelopida va con gli altri alla casa di Leontida, che è scannato; indi i congiurati trascorrono le strade, chiamando il popolo a libertà. Allo spuntar del giorno i cittadini si raccolgono sulla piazza, e tutti concordi conferiscono il comando a Pelopida, il quale approfittando dell' entusiasmo generale, fa dar l' assalto alla Cadmea, e ne caccia i Lacedemoni prima che sieno soccorsi. Tebe non era in istato di resister sola a tutte le forze di Sparta; Pelopida le suscitò una guerra con Atene, obbligandola così a dividere le sue truppe, e intanto ei andava esercitando i suoi soldati, e li conduceva ogni giorno contro al nemico, insegnando loro ad affrontarlo. Pelopida si distinse poi, unitamente ad Epaminonda, nelle più rinomate spedizioni della guerra di Beozia contro Sparta, specialmente alle giornate di Mantinea, e di Leutre, e in quest'ultima egli comandava il battaglione sacro che decise della vittoria, assalendo di fianco la falange lacedemone; sebbene l' onore di quella celeberrima battaglia sia rimasto ad Epaminonda. I due amici poi, eletti entrambi polemarchi della lega beotica, penetrarono insieme nel Peloponneso, devastarono tutta la Laconia fino sotto le mura di Sparta, e francarono dal giogo di questa l' Arcadia, e la Messenia. Pelopida, reduce a Tebe, veggendo che l'amico bastava per condurre gli affari della repubblica, ad esempio degli eroi favolosi, andò in traccia di occasioni per esercitare il suo valore. Offrì il suo braccio a' Tessali contro Alessandro tiranno di Fera, e con forze inferiori riportò diversi vantaggi su di lui, inseguendolo nella pianura di Cinocefalo. Alessandro occupava con le sue truppe le eminenze vicine donde faceva piovere una grandine di dardi su i Tessali; Pelopida, alla guida di una piccola truppa viene a capo di cacciarlo dalla sua posizione; ma l' ardore con cui egli si mise ad inseguirlo fu tale che si trovò in breve solo in mezzo a' nemici, i quali si raccolsero intorno a lui, ed egli cadde trafitto da mille dardi. Dopo la morte di Pelopida e di Epaminonda Tebe ricadde in quel nulla da cui eglino l' aveano tratta.

Pelòpidi. Nome patronimico della sgraziata discendenza di Pelope. (*V.* Atreo, Tieste, Agamennone, e Oreste). I Pelopidi regnarono lungo tempo in Grecia a scapito degli Eraclidi, cui essi ne aveano scacciati; ma questi dal canto loro ne discacciarono i Pelopidi, e sopra tutti i troni della Grecia risalirono. Note sono le tragiche scene che i Pelopidi hanno incessantemente somministrato al teatro. La guerra di Tebe, i nomi di Tantalo, padre di Pelope, d' Atreo e di Tieste suoi figli, di Agamennone suo nipote, d' Egisto, di Clitennestra, e di Oreste, presentano allo

Digitized by Google

spirito le più sanguinose catastrofi. Laonde in appresso si fra i Greci che fra i Romani la parola *Pelopeius* divenne sinonimo di *scelleratus*.

*Pelòpie. n. f. pl. Lo s. c. Pelopeje. *V.*

Pelòpis. geog. ant. Nome che davasi a sette piccole isole situate sulla costa del Peloponneso, dirimpetto a *Methana*.

Peloponnesìaco. add. Soprannome onorifico dato dalla veneta repubblica a Francesco Morosini, gran capitano, conquistatore della Morea. §. Storia peloponnesiaca; così chiamasi la storia di Tucidide, perchè descrive la celebre guerra del Peloponneso.

Peloponnéso. geog. ant. Celebre penisola della Grecia nella parte meridionale. Prima di esser chiamata Peloponneso questa penisola avea parecchi altri nomi cioè: *Apia* da Api figliuolo di Foroneo primo re di Argo; *Pelasgia* da Pelasgo primo re degli Arcadi; *Argolide* da Argo figliuolo di Foroneo, secondo re d'Argo; *Egialea* dalla sua situazione littorale; e finalmente *Peloponneso* da Pelope figliuolo di Tantalo re di Frigia, componendosi tal nome da *Pelops* (Pelope) e di *nesos* (isola). L'odierno nome del Peloponneso è Morea. I discendenti di Pelope disputarono per lungo tempo agli Eraclidi il possesso di questa penisola, la quale comprendeva allora sei provincie: l'Acaja, l'Elide, l'Arcadia, l'Argolide, la Messenia, e la Laconia. Fu il Peloponneso anticamente il teatro sanguinoso della guerra più lunga e più funesta che abbia giammai desolata la Grecia, cagionata dalla gelosia de' due celebri popoli i Lacedemoni e gli Ateniesi; guerra che, incominciata 431 an. av. G. C., durò 27 anni, e finì con la sottomissione degli Ateniesi, i quali furon debellati da quelli di Sparta. Circa 150 anni avanti l'era nostra il Peloponneso cadde in potere de' Romani; in appresso fu compreso nell'impero d'Oriente, e si vide, nella decadenza di quell'impero, a poco a poco soggetta a' Veneziani. Nel 1432, i Turchi, sotto Amurat II, sforzarono i trinceramenti che difendevano l'istmo di Corinto, ma non penetrarono nell'interno. Nel 1442, un ammiraglio turco ne saccheggiò le coste, e qualche tempo dopo Maometto II s'impadronì di tutta la penisola, ad eccezione di Modone, Corone, Navarino, e Napoli di Romania, che restarono nelle mani de' Veneziani, i quali ripigliarono tutta la penisola verso la fine del XVII secolo, e vi si mantennero fino al 1718, epoca in cui dovettero cederla nuovamente a' Turchi, che d'allora in poi ne rimasero i dominatori. Nel 1770 vi scoppiò una insurrezione fomentata dai Russi, i quali fecero un'invasione in questo paese; ma una tale sedizione, sedata da' Turchi, divenne una sorgente di sciagure per gli abitanti. Il governo turco, onde punirli della loro ribellione, oltrechè ne fece morire un gran numero, ne confiscò i beni, che furon dati agli Albanesi, e gli oppresse in mille altri modi in guisa che nel 1821 incominciò una seconda insurrezione de' Greci contro i loro tiranni, ma i cui successi furono spesso arrestati dalle stesse intestine divisioni dei Greci. Giunsero tuttavia ad impadronirsi di molte piazze forti, e fra le altre di Napoli di Romania, che divenne alternativamente con Corinto ed Argo la sede del governo della nuova Grecia. Nel 1825, Ibraimo, figliuolo del bascià d'Egitto, giunse con una flotta e con un esercito in soccorso de' Turchi, e la penisola fu invasa da ogni lato. Nel 1827, la Francia, l'Inghilterra, e la Russia risolsero d'interporsi fra i Turchi ed i Greci, e le flotte di esse tre potenze, nel dì 19 d'ottobre dell'anno medesimo nel porto di Navarino diedero quella battaglia navale che distrusse la flotta turco-egiziana (*V.* Morea).

*Pelòri. s. m. pl. T. di st. nat. Generi di vermi *Molluschi* dei mari di Sicilia, stabilito dal Poli.

*Pelòria. Lo s. c. Peloro. (T. filolog.)

*Pelòr—ia. s. f. T. bot. L. *Peloria*. (Dal gr. *Pelor* mostro.) Linneo diede il nome di Peloria ad alcuni fiori abitualmente irregolari, che diventano regolari per una causa qualunque. Questo nome è stato applicato particolarmente a' fiori della *Linaria volgare*, perchè in essi si osserva frequentemente una tale metamorfosi. §. —. T. anat. Mostro per eccesso di nutrizione. —ide. s. f. T. conchiliol. Conchiglia del genere *Cama*, a bocca spalancata. —o. s. m. T. conchiliol. Genere di conchiglie microscopiche, di forma stravagante e mostruosa, proposto da *Montfort*, da *Lamarck* e da *D'Orbigny* poste nel genere *Polystomella*.

Pelòride. mitol. Nome di una ninfa.

Pelòrie. n. f. T. d'antiq. Feste che celebravansi annualmente nella Tessaglia. Raccontasi l'origine di tali feste nel seguente modo. Mentre i Pelasgi, novelli abitatori dell'Emonia, faceano un solenne sacrifizio a Giove, uno straniero, chiamato Peloro, venne ad annunziar loro che un tremuoto avea spaccate le vicine montagne; che le acque d'una gran palude chiamata Tempe, da cui era inondato il

Digitized by Google

paese, avea preso corso nel fiume Peneo, e che erasi perciò scoperta una vasta e bella pianura, che fu poscia la tanto celebre Valle di Tempe. Un sì piacevole annunzio fu ricevuto con giubbilo; lo straniero fu invitato a prender parte nel sacrifizio; tutti gli schiavi ottennero il permesso di unirsi alla comune allegria. Questa solennità divenne annua. I Tessali facevan lauti pubblici banchetti per gli stranieri e pe' loro schiavi, a' quali lasciavan prendere ogni sorta di libertà. Dalle pelorie i Romani derivarono probabilmente le loro saturnali. (*V.* questa voce.)

Pelòrio. mitol. Soprannome di Giove. §. —. Uno de' giganti. §. —. Uno dei guerrieri nati da' denti del serpente ucciso da Cadmo.

Pelòro. *V.* Pelor—ia.

*Pelòro. n. car. m. stor. eroica. Nome proprio di Colui che primo annunziò a Pelasgo che un terremoto avendo squarciato i monti che impedivano lo scolo delle acque, erasi scoperta l' amena valle di Tempe in Tessaglia, formata dall' Olimpo e dall' Ossa, ed irrigata dal fiume Peneo. Fu perciò invitato da lui ad un lauto banchetto, che si rinnovò poi ogni anno dagli abitanti della valle, finchè si costituì una solenne festa, detta Peloria, ad onore di Giove *Pelorio Massimo*, e nella quale si dava la libertà a' prigionieri a somiglianza de' Saturnali romani, in cui i padroni servivano a mensa i loro schiavi.

Pelòro. geog. ant. Uno de' tre promontorj della Sicilia (ora Capo del Faro, o dello stretto di Messina) volto verso l'Italia. Giace nella parte orient. dell' isola, dirimpetto alle Calabrie, e sullo stretto di Messina; è così denominato dall' altezza mostruosa de' suoi monti; e non già, come altri affermò, dalla tradizione che ivi avesse avuto tomba un governatore di questo nome postovi da Annibale.

*Pelorónti. s. m. pl. T. di st. nat. L. *Peloronthes*. (Dal gr. *Pelor* mostro, e *onthos* sterco.) Genere di molluschi conchiliferi, stabilito da *Oken*: sono forse così denominati dalla strana loro forma. Corrisponde al *Nerita* di *Lamarck*.

Pelos. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno.

Pelósa. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Padovano.

Pelosèlla. s. f. L. *Hieracium pilosella*. T. bot. Pianta che ha le radici fusiformi, fibrose; le foglie ovato bislunghe, integerrime, pelose al di sotto, distese sul terreno; i tralci striscianti; lo scapo alto sei o sette dita; per lo più con un sol fiore giallo, rosso al di sotto. Questa pianta si annovera tra le specie della Cicoria.

Pel—osétto, —osíssimo, —osità, —óso. *V.* Pel—o.

Pelóso. geog. Capo sulla costa orient. dell' isola di Zante, una delle Jonie.

Pelsio. Nome prop. gr. di uomo.

*Pelta. s. f. T. d' antiq. L. *Pelta*. (Dal gr. *Pelté* scudo.) Scudo piccolo, di cui solevano servirsi gli arcieri ed i soldati armati alla leggiera.

Pelt—a. s. f. T. bot. Nome dai crittogamisti imposto ad un talamo od apotecio reniforme o bislungo, sessile, ed in tutta l'estensione sua applicato alla superficie del tallo, coperto da una membrana proligera discoidea, sottile e colorata. —ària. s. f. T. bot. Genere di piante a fiori polipetali della tetradinamia siliculosa, o siliqueta, fatta a guisa d' un piccolo scudo. —àta. add. f. Agg. di foglia a foggia di piccolo scudo. —àto. add. T. bot. Lo s. c. Clipeato.

Pelta. geog. ant. Città dell' Asia minore nella Frigia, situata alla distanza di dieci miglia da Celene.

*Peltantéra. s. f. T. bot. L. *Peltanthera*. (Dal gr. *Pelté* piccolo scudo, e *anthéra* antera.) Genere di piante, che sembra appartenere alla famiglia delle *Asclepiadee*, ed alla pentandria monoginia di Linneo, stabilito da *Roth*, e così denominate dalla figura di scudo che hanno le loro antere. Comprende la sola specie *Peltanthera solanacea* dello stesso autore.

Peltària. *V.* Pelt—a. (T. bot.)

*Peltàsta. n. car. m. T. d'antiq. L. *Peltastes*. (Dal gr. *Pelté* scudetto.) Soldati d' infanteria leggiera armati d' uno scudo piccolo, la cui invenzione si attribuisce ad Ificrate. §. Scudo al quale Senofonte dà la forma d'una foglia d'ellera, Servio di mezza luna, e Plinio di una foglia di fico d' India.

*Peltàsto. s. m. T. entomol. L. *Peltastus*. (Dal gr. *Pelté* scudo piccolo.) Genere d' insetti dell' ordine degl' *Imenotteri*, della sezione de' *Terebrani*, della famiglia de' *Pupivori*, e della tribù degli *Icneumonidei*, stabilito da *Illiger*, il quale corrisponde al genere *Metopius* di *Panzer*. Questi insetti diversificano di poco da' veri *Icneumoni* di Linneo, e presentano un corsaletto scudiforme.

Pelt—àta, —àto. *V.* Pelt—a. (T. bot.)

*Pèltide. s. f. T. entomol. L. *Peltis*. (Dal gr. *Pelté* piccolo scudo.) Genere d'insetti dell' ordine de' *Coleotteri*, della sezione de' *Pentameri*, e della famiglia dei *Clavicorni*, il quale dà il suo nome alla seconda tribù, cioè a quella dei *Peltoidei*;

Digitized by Google

venne stabilito da *Geoffroy*, e poi da *Latreille* chiamato *Thymulus*. Questa denominazione è desunta dalla forma del dorso di questi insetti.

*Peltidèa. s. f. T. bot. L. *Peltidea*. (Dal gr. *Pelté* scudetto, e *eidos* forma.) Genere di piante crittogame, della famiglia delle *Alghe*, stabilito da *Acharius* coi *Licheni* di Linneo, e così denominate dalle scudelle marginali peltate, e collocate alla superficie inferiore o superiore delle loro foglie.

*Peltìgera. s. f. T. bot. L. *Peltigera*. (Dal gr. *Pelté* scudo piccolo, e dal lat. *Gero* io porto.) Genere di piante, che costituisce il tipo delle *Peltigere* nella famiglia de' *Licheni*, secondo il metodo di Apollinare *Fée*, che comprende de' *Licheni foliacei* col tallo coriaceo, membranoso, più o meno peloso, e segnato di vene nella superficie inferiore, con lobi parziali, che sostengono gli organi carpoformi, od apoteci orbicolari o reniformi che si presentano come piccoli scudi. Comprende due specie, cioè *Peltigera canina*, o *Lichen caninus* di Linn.; e la *Peltigera aphthosa*, o *Lichen aphthosus* di Linn.

*Peltigeræ. s. f. pl. T. bot. L. *Peltigeræ*. (Dal gr. *Pelté* piccolo scudo, e dal lat. *Gero* io porto.) Nome dell' undecima tribù della famiglia de' *Licheni*, nel metodo di *Fée*, i quali derivano un tal nome dalla forma dei loro apoteci, detti *Peltæ* da' botanici. Comprende i tre generi *Peltigera*, *Erioderma*, e *Solorina*.

*Peltocochlìdeæ. s. f. pl. T. di st. nat. L. *Peltocochlideæ*. (Dal gr. *Pelté* scudo piccolo, e *cochlis* conchiglia.) Nome proposto da *Latreille* per la sua quarta classe di *Molluschi*, la quale comprende i generi provveduti d' una conchiglia univalva o multivalva; ma che in generale presenta la forma di uno scudo, od almeno ne compie l' ufficio, proteggendo con esso l' animale.

*Peltòforo. s. m. T. bot. L. *Peltophorus*. (Dal gr. *Pelté* scudo piccolo, e *pherò* io porto.) Genere di piante della famiglia delle *Graminee*, e della triandria diginia di Linneo, stabilito da *Desvaux*, le quali così denominaronsi a cagione delle valve del loro fiore, larghe, piane, ed a foggia di scudo.

*Peltoidèa. s. f. T. entomol. L. *Peltoidea*. (Dal gr. *Pelté* piccolo scudo, e *eidos* somiglianza.) Tribù d' insetti dell'ordine de' *Coleosteri*, e della sezione de' *Pentameri*, stabilita da *Latreille* nella famiglia de' *Clavicorni*, e così denominati dalla forma del loro addome a foggia di scudo.

Peltràtò. *V.* Pelta—o.

Pélta—o. s. m. Stagno raffinato con argento vivo. L. *Stannum*. —àio, —àro. n. car. m. Stagnaro. —àme. n. collet. m. Vasellame di Stagno. —àto. add. Stagnato.

Pelùcca. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb. Ven., uno nella provin. di Milano, l'altro in quella di Pavia.

*Pelùja. s. f. Peluria, e propriam. Peluzzo, bruscoluzzo onde si cuopre e s' insudicia alcuna cosa. §. Peluja, si dice dai castagnaj la Buccia interiore e più sottile, che riveste immediatamente le castagne.

*Pel—dàia, —uzzìno, —ùzzo. *V.* Pel—o.

Pelusìaco (Ramo). geog. Nome del braccio più orientale del Nilo, nel basso Egitto; esso si separa dalla corrente principale del fiume alla distanza di 6 miglia dal Cairo, formando il limite di due provincie di Egitto; indi sbocca nel lago di Menzalè; ne sorge poi di nuovo verso le ruine dell' antico Pelusio; indi gettasi nel Mediterraneo, non lungi dal castello di Tinè, dopo un corso di 135 miglia.

*Pelùsio. geog. ant. L. *Pelusium*. (Dal gr. *Pelos* fango.) Antica città dell' Egitto, situata all'estremità orient. del Delta, ed a quell' imboccatura del Nilo che da lei era chiamata *Pelusiacum*. La città di Pelusio è nella Scrittura chiamata *Terra di Sin*, cioè Pantano, perchè era circondata da laghi e paludi. Essa era un tempo il baluardo dell' Egitto dal lato della Fenicia, e per ciò era sempre bene fortificata e difesa da numeroso presidio. Sulle rovine di Pelusio credesi eretta l' odierna Damiata, città di difficile accesso a cagione de' fanghi prodotti dalle inondazioni del Nilo, un ramo del quale, oggidì disecato, un tempo passava per la città di Pelusio. Questa città fu patria del geografo Tolomeo.

Pelùstion. s. m. Ostrichino che nasce sopra un' altra ostrica.

Pelv—i. s. f. Lo s. c. Catino. §. —. T. anat. La parte più bassa della cavità dell' addome, così chiamata dalla sua somiglianza a un bacino o catino. §. Pelvi del rene; dicesi così la Continuazione dell'uretere, che dentro al rene è alquanto dilatato a guisa di una tromba, essendo composto delle medesime membrane, e fibre nervee, delle quali è formato l' uretere. —iàno, —ico. add. Che è relativo, o che appartiene alla pelvi. —icurale. add. T. ant. Che appartiene alla pelvi ed alla coscia. Alcuni notomisti danno il nome di arteria pelvicrurale all' Iliaca primitiva. —ìmetro. s. m. T. chir. Strumento usato per misurare i diametri del bacino o della pelvi, e specialmente il diametro sacro-

Digitized by Google

pubico del suo distretto addominale. —ìno. add. Lo s. c. Pelviano e Pelvico. L. *Pelvinus*. §. Aponeurosi pelvina; Espansione aponeurotica che si attacca al distretto superiore della pelvi. §. Cavità pelvina; Scavo del bacino o della pelvi. —irenàle. s. f. T. anat. Sacco membranaceo, largo, aperto, situato secondo la lunghezza del rene, nella parte superiore degli ureteri, di cui non è che un prolungamento nel fondo della scissura renale tra le divisioni dell' arteria e della vena renale. È la pelvi renale costituita dalla riunione di tre tronchi membranacei, nei quali terminano i calici od imbuti. —i-trocanteriàno. n. m. e add. T. anat. Che appartiene alle pelvi e al trocantero.

Pelvi. add. T. d' antiq. Agg. dell' antica scrittura e lingua de' Persiani.

Pelv—iàno, —ico, —icuràle, —ìmetro, —ìno, —irenàle, —i-trocanteriàno. *V.* Pelv—i.

Pemba. geog. Paese dell' interno dell' Affrica, tra la Guinea inferiore ed il capitanato generale di Mozambico. §. —. Nome di una provin. e d'una città della Guinea inferiore. §. —. Fiume del capitanato generale di Mozambico, che separa il governo di questo nome da quello di Cabo Delgado. §. —. Isola dell' Oceano indiano, dist. 45 miglia dalla costa del Zanguebar.

Pembìna. geog. Nome di due fiumi d'America, uno della Nuova Brettagna, e l' altro degli Stati Uniti nel territorio di Missuri.

Pembròch. geog. Contea d' Inghilterra, nel principato di Galles, il suo capo-luogo porta lo stesso nome.

Pemènide. mitol. Nome di una Cagna di Atteone, menzionata da Ovidio.

Pèmf—igo, —igode. Lo s. c. Penfig—o, —ode.

Pemfredóne. s. m. T. entomol. Genere d' insetti dell' ordine degl' imenotteri.

Pemmicò. s. m. Nome inglese, che significa Carne seccata al fuoco e ridotta in poco volume per uso de' viaggiatori.

Pemnagòr. geog. Città dell' Indostan inglese, nella presidenza di Bengala.

Pemóne. Nome prop. gr. di uomo, e vale Pastore.

*Pempadàrco. n. car. m. T. milit. ant. (Dal gr. *Pempas* cinquina, e *archos* capo). Capo di cinque soldati.

Pèmpelo. add. T. med. L. *Pempelus*. (Dal gr. *Pempó* io mando.) Agg. di vecchio decrepito, e presso ad esser mandato tra' più, dai Latini detto *Capularis* (dal lat. *Capulus* cataletto).

Pemptus. geog. ant. Nome di una città dell' isola di Creta.

Pen. Lo s. c. Pennino.

Pen—a. n. m. Gastigo de' misfatti, punizione, supplizio, condannazione, penitenza, ammenda, gastigamento. L. *Pœna, supplicium*. §. Questo vocabolo può avere molti e varj epiteti; come Pena eterna, capitale, mortale, corporale, pecuniaria, acerba, grave, atroce, cruda, dovuta, condegna, insoffribile. ec. §. Diciamo anche Cadere in pena, costituir pena, portar pena, ricever pena, permutar la pena ec. §. Pena, per Afflizione. L. *Angor, ægritudo animi*. §. Per Fatica. L. *Labor*. §. Per Multa. §. Per Dolore o male. §. prov. L' ambasciatore non porta pena. *V.* Ambasciatore. §. A colpa vecchia pena nuova. *V.* Colpa. §. Alla pena di morte, o simili, vale Sotto pena di morte o simili. §. Dar pena, vale Recare afflizione, tormento; e Dar la pena vale anche Impor la pena. §. Darsi pena, vale Affliggersi. §. Pigliar pena di alcuno, vale Castigarlo, punirlo. §. Pigliarsi pena d' alcuna cosa, vale Darsene fastidio. §. Portar la pena o le pene, vale Esser gastigato. §. Con pena, vale Con fatica. §. Stare in pena di alcuna cosa, vale Esserne in pensiero, averne sollecitudine. §. Stare in pena, vale Aver pena, penare. §. A pena, lo s. c. Appena. §. A gran pena, a mala pena, vagliono Con fatica, con difficoltà. L. *Vix, ægre*. §. A pena, talora par che significhi Non prima, non così tosto. A pena *spunta in Oriente un ràggio Di sol, che all'altro monte dell' avverso orizònte Giunto 'l vedrài. Petr. Canz.* 8. —àce. add. Che dà pena. —àle. add. Di pena, in significe. di Castigo. L. *Pœnalis*. §. Penale, agg. di luogo, vale Luogo dove si pena, luogo di punizione, e di castigo. —alità, —alitàde, —alitàte. n. ast. Pena, e l'effetto della pena. L. *Pœna*. —alménte. avv. Con Pena. ✠—ànza. add. Pena, dolore, travaglio. —àre. v. neut. Patir pena. L. *Angi, divexari*. §. Per Affaticarsi. L. *Laborare*. §. Per Indugiare, tardare. L. *Morari, cunctari*. §. Trovasi anche in significe. attivo, e vale Tormentare, dar pena. L. *Cruciare*. §. E in sentimento neut. pas. Penarsi, vale Darsi pena, ingegnarsi. —ànte. add. Che pena. §. Per Dannato. —àto. add. Che sente pena, tormentato. —óso. add. Pien di pena, che apporta pena, molesto, grave, acerbo, fiero. L. *Molestus, pœna afficiens*. §. Agg. della Settimana Santa. —osìssimo. add. superl. L. *Molestissimus*. —osaménte. avv. Con pena. L. *Moleste*. —osissimaménte. avv. superl. L. *Molestissime*.

Pena. mitol. Dea della punizione, adorata

Digitized by Google

in Affrica ed in Italia. §. —. Mostro vendicatore, cui Apollo suscitò contro gli Argivi, e che strappava i bambini dal seno delle loro madri per divorarli.

PENÀCEA. *V.* PEN—A.

PENACÒVA. geog. Città del Portogallo nella provin. di Beira, presso la destra sponda del Mondego.

PENÀDA (Jacopo). biog. Celeberrimo Medico e Notomista italiano nato in Padova nel 1748, e morto nella medesima città nel 1828. Fu per molti anni protomedico della sua città natia, e pubblicò con la stampa un gran numero di opere mediche ed anatomiche, tutte ricche di osservazioni nuove su molti rami della scienza, cui con tanta lode insegnava e praticava.

PENAFIÈL. geog. Città del Portogallo, nella provin. del Minho, capoluogo di distretto, sul pendio di una montagna, alla destra sponda del Tamega.

PENAGÒL. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno.

PENAGUÌLA. geog. Piccola città di Spagna nel regno di Valenza, e nella provincia d' Alicante.

PEN—ÀLE, —ALITÀ, —ALITÀDE, —ALITÀTE, —ALMÉNTE. *V.* PEN—A.

PENÀLVA. geog. Città del Portogallo, nella provin. di Beira, situata in una valle profonda sulla destra sponda dell' Alva.

PENAMACÒR. geog. Città del Portogallo, nella provin. di Beira, posta sopra un' alta rupe.

PENÀN—TE, —ZA. *V.* PEN—A.

PENARÀNDA. geog. Città di Spagna, nella Vecchia-Castiglia.

PENÀRE. *V.* PEN—A.

PENAS (Golfo di). geog. Golfo formato dal grand' Oceano australe, sulla costa occident. della Patagonia.

PENÀTI. s. m. pl. Statuette rappresentanti qualche divinità, che gli antichi idolatri conservavano e adoravano nelle proprie case, come particolari protettori delle medesime. §.— (Dei). mitol. L. *Penates*. Così si dissero le statue degli Dei di questo nome, le quali, secondo la tradizione, portate da Troja in Italia da Enea, conservavansi in Lavinio nel più cupo penetrale di un tempio. Rappresentavano esse due giovanetti assisi, in abito guerresco, con capelli inanellati, e cinti da benda, come vedesi nella medaglia del Morelli. Si credono perciò i *Dioscuri*. Si chiamarono anche *Patrii*, *Natalizii*, *Dei custodi* ed *intimi*, o *Dei penetrali*. Talvolta i Dei Penati eran confusi cogli Dei particolari delle case; ed allora non eran punto diversi da' Lari, a' quali i Romani spesso davano il nome di Penati; ed in appresso non facevano più distinzione alcuna fra i Lari ed i Penati chiamando con quest'ultimo nome tutti quelli che si custodivano nelle case. Siccome ciascun romano era libero nella scelta de' suoi particolari protettori, così ognuno potea prendere pe' suoi Penati domestici quelli fra i grandi Dei, o fra gli Dei secondarj o fra gli uomini deificati, che più gli piacevano. Da principio i Dei Penati non furono che i Mani degli antenati, a cui si credea dover tributare omaggio; ma in appresso vi furono associati tutti gli Dei. Le statue de' Penati si collocavano nel più segreto luogo della casa; colà s' ergevan loro degli altari; vi si mantenevano lampade accese, e vi si offrivano incensi, vino, e talvolta anche vittime. Durante le saturnali sceglievasi un giorno per celebrare la festa de' Penati; oltracciò in ogni mese era destinato un giorno per onorare queste domestiche divinità. Tali religiosi doveri eran fondati sulla gran fiducia che ognuno avea ne' suoi Penati, i quali eran considerati siccome i particolari protettori delle famiglie; e nulla intraprendevasi d'importante, senza prima consultarli come altrettanti famigliari oracoli.

PENATÌGERO. mitol. Soprannome di Enea, e vale Che porta seco i suoi Dei Penati.

PENÀTO. *V.* PEN—A.

PENCÈSTE. geog. ant. Isola sulle coste della Sicilia, ove approdarono gli Argonauti nel loro ritorno dalla Colchide; è dessa celebre pe' doni di Cerere; era situata in faccia al luogo della Sicilia, dove Plutone rapì Proserpina, mentr'ella stava cogliendo de' fiori, e per la via dell' Adriatico la trasportò poscia nel suo regno.

PENDÀGL—IA. s. f. —IO. s. m. Cosa che pende, alla quale possa appiccarsi altra cosa. §. Pendagli, diconsi anche que' Fornimenti di cuojo, che servono per sostener la spada, che si porta accanto. L. *Baltheus*. §. Pendaglio, dicesi anche il Fregio, che rigira il letto sotto il sopraccielo.

PENDÀGLIO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

PENDÈNTE. s. m. Giojello, che per ornamento si porta al collo, o agli orecchi, appiccato a catena, a nastro, o ad altro simile sostegno; quello degli orecchi si dice anche Orecchino. §. Pendenti, si dice anche per Pendagli nel significato di Fregio.

PEND—ÈNTE, —ENTEMÉNTE, —ÈNZA. *V.* PEND—ERE.

PENDER. mitol. ind. Nome del capo de' Bramini.

Digitized by Google

PÈND—ERE. v. neut. Star sospeso, o appiccato a checchessia, che sostenga, e che anche si dice Ciondolare, o Dondolare. L. *Pendere*. §. Pendere, assolutam. si dice del Non istar diritto, torcendosi dalla situazione o perpendicolare od orizzontale. §. Per Esser declive, piegare all' ingiù. §. Per Istar sopra. L. *Imminère*. §. Pendere inverso una delle parti, vale Esser volto, inchinare, avvicinarsi a quella, o parteciparne. §. Pendere dal viso, o dalla bocca d' alcuno, vale Stare attento a' movimenti, o al parlare d'alcuno. L. *Pendere ab ore*. §. Pendere, si dice anche di Lite, o quistione non ancora decisa. L. *Sub judice litem esse*. §. Pendere, per Dipendere. L. *Pendere. La cui salute dal mio viver* PENDE. *Petr. Tr. cap.* 6. §. Pendere, trovasi anche in senso attivo per Calare, mettere penzoloni. *Soder. Colt.* 104. —ÈNTE. n. ast. m. Luogo, o cosa che pende, pendìo. §. —. add. Che pende da alto a basso. L. *Pendens*. §. Per Derivante, o dependente. L. *Originem ducens, dependens*. §. Per Dubbioso, o ansioso. L. *Animo pendens*. §. Per Non deciso, non risoluto, ed è termine legale; onde Causa pendente, vale Lite non ancora decisa. L. *Pendens*. §. Parlandosi di giuoco, vale Interrotto. §. Pendente, T. gramm. Agg. di quel tempo de' verbi chiamato altrimenti Imperfetto, e che nella coniugazione de' verbi trovasi dopo il tempo presente. §. Tenere in pendente, vale Tener sospeso, fare che alcuna cosa rimanga sospesa, o dubbia, o indecisa. §. In pendente, avv. vale Che ancora pende, che non è interamente terminato; onde Essere, stare, restare, o simili in pendente, vale Essere in dubbio, non essere terminato, restare indeciso. L. *In suspenso esse*. §. Pendente, T. bot. Agg. di tronco o ramo che si piega, o ciondola in giù. Tale è il *Salice babilonico*, e la *Nummolaria*. —ENTEMÉNTE. avv. Con pendenza, in maniera pendente. —ÈNZA. n. ast. v. Il pendere, pendìo. §. figur. Per Inclinazione. L. *Propensio*. §. Per Indecisione, stato di una lite, di una quistione o simile, che non è ancora decisa, che è ancora da giudicarsi. —ÉVOLE. add. Che pende. L. *Pendens, pendulus*. —ÌCE. s. f. Luogo pendente, come fianco di monte, costa, declivio, scesa. L. *Rupes*. §. Pendici, si dicono anche le Estremità della città, cioè Quelle parti, che sono più vicine alle mura. L. *Appendix*. —ÌO. n. m. Pendente, pendenza, declivio, declività. L. *Declivitas*. §. Pigliare il pendìo, dicesi in modo basso per Andarsene. L. *Solum vertere*. §. A pendìo, avv. dicesi della Positura di quelle cose che in qualche parte pendono. §. Pendìo, T. milit. Lo s. c. Scarpa. (*V.* questa voce) —INÓSO. add. Tutto a pendìo, come Via pendinosa. —OLO. s. m. Peso pendente da filo a uso per lo più di pigliare il perpendicolo, e talora di misurare il tempo colle sue vibrazioni, le quali essendo fondate sulle leggi di gravità, sono sempre perfettamente uguali. L. *Perpendiculum, libella*. §. Pendolo, si dice anche l' Orinolo che ha il pendolo, e si chiama Orinolo a pendolo. §. PÈNDOLO, e PÈNDULO. add. Che pende. L. *Pendulus*. §. Pendolo, per Pendente, impiccato; onde si dice Pendolo, Quel mazzo di tralci d'uva con molti grappoli attaccati, che alle vendemmie si fanno per attaccarli e conservarli. §. In pendolo, avv. vale Indeciso, pendente, in sospeso; onde Essere, stare in pendolo, vale Essere, stare sospeso. —OLÓNE. add. Spenzolone. L. *Pendulus*. —ÙTO. add. Sospeso, appiccato. L. *Appensus, suspensus*.

PEND—ÉVOLE, —ÌCE. *V.* PEND—ERE.

*PENDIFILIDE. s. f. T. bot. L. *Pendiphylis*. (Dal lat. *Pendo* io pendo, e dal gr. *phylia* lentisco.) Genere di piante della famiglia delle *Orchidee*, stabilito da *Du-Petit Thouars*, il cui tipo è il *Cymbidium pendulum*, il quale vive parassitico, e presenta i fiori disposti in ben ordinata spiga pendente, e le foglie simili a quelle del Lentisco.

PEND—INÓSO, —ÌO. *V.* PEND—ERE.

PENDOLÌNO. s. m. Nome che i Bolognesi danno al Codibugnolo, che è una specie d' uccello del genere *Cincia*; ha il capo rosso rugginoso, sopra gli occhi una fascia nera, le penne remiganti, e quelle della coda baje fosche, con ambi gli orli rossi rugginosi. Il nido di quest' uccello è industriosissimo, tessuto di canapa e di gramigna con lanugini di diverse piante; l' ingresso vi è praticato in un fianco nella parte superiore; l' uccello lo sospende ad un ramo sottile e flessibile, nel qual modo sì esso che i suoi pulcini sono sicuri dagli uccelli di rapina e da altri animali.

PÈND—OLO, —OLÓNE. *V.* PEND—ERE.

PENDÓNE. s. m. Cinciglio, pendaglio. L. *Baltheus*.

PÈND—ULO, —ÙTO. *V.* PEND—ERE.

PENE. s. m. T. anat. Membro virile. L. *Pœnis*.

PENE. geog. Capo dell' isola di Sardegna.

*PENÈA. s. f. T. bot. L. *Penœa*. (Dal gr. *Pénè* tessuto, tela.) Genere di piante della tetrandria monoginia, e tipo della famiglia

Digitized by Google

dello stesso nome, proposta da *Sweet*, e stabilita da Linneo; così denominate dall' esser atte le loro cortecce a produrre del filo, quindi della tela. La specie più notabile è la *Penæa scarcocolla*, che somministra la gomma-resina, detta *Sarcocolla*, considerata vulneraria come lo indica il suo nome.

*Penæaceæ. s. f. pl. T. bot. L. *Penæaceæ*. (Dal gr. *Pénè* tessuto.) Famiglia di piante, stabilita da *Sweet* nell' *Hortus Britannicus*, il cui tipo è il genere *Penæa*. *V.* Penea.

Penedo. geog. Città d'America, nel Brasile, e nella provincia di Fernambuco.

Penèide, o Penèja. mitol. Soprannome di Dafne, siccome figliuola del fiume Peneo.

Penèio. add. Del Penèo fiume di Tessaglia.

Penèleo. Nome prop. gr. d' uomo, e vale Faccia nera. §. —. stor. eroica. Uno dei cinque capitani che condussero i Beoti all'assedio di Troja, ove uccise Licone, Corebo ed Ilioneo, ma cadde egli stesso sotto i colpi di Polidamante.

*Penèlope. s. f. T. ornitol. L. *Penelope*. (Dal gr. *Penomai peri lopon* affaticarsi intorno alla tela.) Dalla rinomata figliuola d' Icario e moglie d' Ulisse, di cui tanto pianse l' assenza, per una remota analogia, si denominò così un genere d' uccelli dell' ordine de' *Gallinacei*, la cui specie più singolare è la *Penelope cristata*, o *Meleagris cristata* di Linn. È distinta da un ciuffo di piume sul capo, e nella Gujana vien chiamata *Yacu*, perchè, quando sente bisogno o dolore, manda un suono lamentevole. Volgarmente si chiama Anatra salvatica, ed anche Bibbia, Capo rosso e Marigiana.

Penèlope. Nome prop. gr. di donna, e vale Rifiutata. §. —. stor. eroica. Figliuola d' Icario principe Spartano, e moglie di Ulisse re d' Itaca. Vuolsi da taluni che ella nel nascere ricevesse il nome di Armirace, ma che prendesse poi quello di Penelope, perchè, essendo da bambina stata gittata in mare, fu salvata da una storma di augelli chiamati Penelopi. Questa principessa, per la tanta sua bellezza era richiesta in isposa da parecchi principi della Grecia. Icario, padre di lei, onde evitare la discordia fra essi principi pretendenti alla mano di sua figlia, propose una specie di torneo, promettendo di darla al vincitore, chiunque e' fosse, e mantenne la parola, imperocchè Ulisse uno dei concorrenti, uscito vittorioso da tutti i giuochi, ebbe in moglie Penelope, e, fatte le nozze, dopo alcuni giorni seco la condusse ne' suoi stati. I novelli sposi si amarono teneramente, e tanto era l'attaccamento di Ulisse alla moglie, che fece ogni sforzo per evitare di andare all' assedio di Troja, e giunse per fino a fingersi mentecatto (*V.* Palamede); ma tutte le sue astuzie riuscirono inutili; ei fu costretto a separarsi dall' amata Penelope, lasciandole un pegno dell' amor suo nel figlio Telemaco, di cui egli l' avea resa madre. Penelope restò pel corso di vent' anni priva del piacere di rivedere il marito, e, durante una sì lunga assenza, gli serbò una fedeltà alla prova di qual si fosse tentativo; per la qual cosa ella è comunemente riguardata siccome il più perfetto modello della conjugale fedeltà. Finita la guerra di Troja, ed Ulisse (*V.* questo nome) non tornando nel suo regno, la bellezza di Penelope, che era ancora nel fiore dell' età sua, trasse in Itaca un gran numero di pretendenti (*V.* Proci), i quali voleano persuaderla esser lo sposo di lei perito innanzi a Troja, e che perciò ella potea rimaritarsi; ma Penelope seppe sempre eludere le loro istanze, e con parecchie astuzie intertenerli. Narra Omero che, siccome Penelope era occupata a lavorare sul telajo un gran velo da lei destinato a ravvolgervi il corpo di Laerte suo suocero allorquando egli fosse morto, ella andava dicendo a' suoi amanti che non poteva pensare a rimaritarsi finchè esso velo non fosse terminato; quindi per lo spazio di cinque anni li tenne a bada senza che la sua tela avesse mai fine, imperocchè di notte tempo ella disfaceva il lavoro che avea fatto il giorno precedente; da ciò venne il proverbio: *la tela di Penelope*, del quale si faceva uso, parlando di opere o di lavori che mai non finivano. Alla fine, scorsi omai 20 anni dalla partenza d' Ulisse, i congiunti stessi di Penelope la sollecitarono di fare una nuova scelta; ed ella non potendo più a lungo schermirsi, inspirata da Minerva, propose a' suoi pretendenti l' esercizio di tirare all' anello coll' arco stesso di Ulisse, promettendo sè stessa in premio al vincitore. I Proci accettarono la proposta, ma niuno di essi fu capace, nè pur di tender l' arco, e vi riuscì soltanto Ulisse stesso, che, travestito da povero, era giunto in quell' istante, e servissi del proprio arco per uccidere tutti i Proci. Quando fu detto a Penelope che il marito era tornato, ella non volle crederlo; anzi molto freddamente l' accolse, temendo che si volesse con ingannatrici apparenze sorprenderla; ma dopo che, mediante non equivoche prove, fu certa che quegli era veramente

Digitized by Google

Ulisse, tosto alla più viva gioja abbandonossi. Penelope sopravvisse al marito, e sposò in seconde nozze Telegono figlio di Ulisse e di Circe. (*V.* Ulisse, Paoci, Circe, e Telemaco.)

*Penèo. s. m. T. di st. nat. L. *Penæus.* (Dal gr. *Peneios* Peneo, fiume della Tessaglia, il quale scorreva tra i monti Ossa e Olimpo.) Questo nome venne applicato da Fabricio ad un genere di Crustacei dell' ordine de' *Decapodi*, e della famiglia de' *Brachiuri*, il quale comprende gl'individui che amano vivere nelle acque de' fiumi, e specialmente alla loro imboccatura nel mare, ed il Peneo abbondava di esse.

Penèo. geog. ant. Fiume della Grecia nella Tessaglia, che scaturiva dal monte Pindo, fra l' Olimpo e l' Ossa; irrigava la valle di Tempe e metteva foce nel golfo Termaico. Questo fiume, che oggidì chiamasi Salembria, è celebre presso i poeti, i quali il personificano fingendo che egli era figliuolo dell' Oceano e di Teti. Da principio le sue acque bagnavano le pianure della Tessaglia, ma avendo preso il suo corso fra i monti Olimpo ed Ossa, per un' apertura cagionatavi da un tremuoto, lasciarono scoperta la bella valle di Tempe. Il nome di Peneo cangiossi allora in quello di *Arasse*, parola greca che significa aprirsi un passaggio. I poeti danno al fiume Peneo una figliuola chiamata Dafne, che fu cangiata in lauro mentr' era perseguitata da Apollo. La gran quantità di lauri che crescevano sulle sponde del Peneo, ha probabilmente dato origine a questa favola.

Pener—àja, —àjo. *V.* Pener—ata.

Pener—àta. s. f. e Pèner—o. s. m. T. de' tessitori. Quella particella dell' ordito, che rimane senza esser tessuta. §. Penero oggidì è una specie di frangia, che s'attacca alle estremità de' cortinaggi, delle portiere, delle coperte, e d' altra biancheria. —àjo. n. car. m. —àja. f. Colui, o Colei che fa il penero.

*Peneròplide. s. f. T. di st. nat. L. *Peneroplis.* (Dal gr. *Penó* io comprimo, e *hoplon* scudo.) Genere di molluschi conchiliferi, stabilito da *Montfort*, nella sua Conchiliologia sistematica, il quale comprende gli esseri che presentano la forma di uno scudo molto compresso.

Penése. n. car. m. T. mar. Quel marinaro la cui cura è di stivare e distivare la roba in nave.

Penèsti. n. car. m. e f. pl. T. d' antiq. Schiavi della Beozia.

*Penetròpio. Lo s. c. Ptochio. *V.*

Penetr—àbile, —abilìssimo, —abilità. *V.* Penetr—are.

Penetrabùchi. Soprannome dato da Omero al topo.

Penetr—agióne, —àle. *V.* Penetr—are.

Penetràl—e. s. m. La più ritirata parte della casa, o del tempio. L. *Penetrale, adytum.* §. —. T. d' antiq. Sorta di piccola cappella, che nelle case era dedicata agli Dei Penati. Era un luogo sacro, ove, come in un sicuro asilo, nascondevasi tutto ciò che si avea di più prezioso. —i (Dei). Lo s. c. Penati (Dei).

Penetr—amènto, —ante, —antìssimo, —anza. *V.* Penetr—are.

Penetr—àre. v. a. Passare addentro alle parti interiori, internarsi, profondarsi, avanzarsi, andare addentro. L. *Penetrare, pervadere.* § Per met. *La gloria di colui che tutto muòve Per l' universo* penetra *e risplende In una parte più, e meno altrove. D. Par.* 1. §. figur. vale Comprendere, arrivare a conoscere. —àbile. add. Atto a penetrare. L. *Penetrabilis.* §. Per Atto ad esser penetrato. —abilìssimo. add. superl. —abilità. n. ast. Stato e qualità d' una cosa penetrabile. —agióne, —amènto. n. ast. v. Il penetrare. L. *Penetratio.* ✠—àle. Lo s. c. Penetrante, e Penetrativo. L. *Penetrans.* —ante. add. Che penetra. L. *Penetrans.* —antìssimo. add. superl. ✠—anza. n. ast. v. Lo s. c. Penetrazione. L. *Penetratio.* —atìvo. add. Che penetra, che ha virtù di penetrare. L. *Penetrabilis.* §. Agg. ad Uomo, vale d' Acuto e sottile ingegno. L. *Acri ingenio, perspicax.* —àto. add. Passato addentro. L. *Penetratus.* —atóre, —atrice. n. car. v. Che penetra. —azióne. n. ast. v. f. Il penetrare; e figur. Sottigliezza d' ingegno. L. *Penetratio.* —évole. add. Lo s. c. Penetrativo; e per met. vale Acuto, sottile. L. *Penetrabilis.* —evolìssimo. add. superl. —evolménte. avv. Con penetrazione. ✠—óso. Lo. s. c. Penetrevole. L. *Penetrabilis.*

Penetr—atìvo, —àto, —atóre, —atrice, —azióne, —évole, —evolìssimo, —evolménte, —óso. *V.* Penetr—are.

*Pènfide. s. f. T. bot. L. *Pemphix.* (Dal gr. *Pemphix* bolla.) Genere di piante della famiglia delle *Salicarie*, e della dodecandria monoginia di Linneo, stabilito da *Forster* a spese del *Lythrum pemphix* di Linneo; arboscello indigeno delle isole del mare del Sud, e delle Molucche, e così denominato dalla sua casella rigonfia, che sembra essere stata soffiata, sferica, e contenente moltissimi semi.

*Pènfig—o. n. m. T. chir. L. *Pemphix*, (Dal

Digitized by Google

gr. *Pemphix* bolla.) Flemmasi della pelle, ossia congerie di vesciche della grossezza di una noccinola, piene di un umore sieroso, che spuntano in varie parti del corpo: conseguenza ordinaria di febbre putrida. Affetta, più ch' altri, i poveri che vivono sordidamente nell' immondezza e di cattivi alimenti ec. —ÒDE. add. f. T. med. L. *Pemphigodes*. (Dal gr. *Pemphix* bolla, e *eidos* specie.) Agg. di febbre cagionata dal Penfigo, e comunemente chiamata *bullosa* e *visciculosa*, la quale altro non è che il Penfigo stesso, per esempio l' *Erysipelas*, la *Scarlattina* ec.

*PEMFREDÓNE. s. m. T. entomol. L. *Pemphredon*. (Dal gr. *Pemphrédón* formato da *Pèma* danno, o piuttosto da *Penia* carestia, e *phero* io porto.) Genere d' insetti dell' ordine degl' *Imenotteri*, della sezione degli *Aculeati*, della famiglia de' *Fossuri*, e della tribù dei *Crabroniti* di *Latreille*, così denominati dal guasto che danno a' fiori.

PENGUÌNO. Lo s. c. Diomedea. (T. ornitol.)

PENI. n. di naz. ant. Così i Romani chiamavano i Fenicj ed i Cartaginesi.

PÈNIA. mitol. Dea della povertà; essa ebbe commercio con Poro, figlio del Consiglio, e dio dell'Abbondanza; e ne nacque Amore. (*V.* Poso).

PENICHE. s. f. T. mar. Specie di bastimento destinato alla guardia de' diversi punti delle coste, per difesa da' corsali.

PÈNICHE. geog. Città del Portogallo, nella provin. di Estremadura, in una penisola cinta di scogli.

PENICILLÀTO. add. T. bot. Che è disposto o diviso nelle estremità a guisa di pennello. L. *Penicillatus*. §. Muscolo penicillato, T. anat. Così da taluni chiamasi il Muscolo levatore del mento.

PÈNIDA. stor. Uno de' cortigiani di Alessandro il Grande, che da questo conquistatore fu mandato come ambasciatore presso gli Sciti.

PENÌDIO. s. m. Nome che taluni danno allo zucchero d' orzo.

PENIGH. geog. Città d' Alemagna, nella Sassonia, sulla destra sponda della Mulde.

PENIN. Lo s. c. Pennino.

✠PENÌO. n. m. Tardamento, indugio. L. *Cunctatio*.

PENÌSCOLA. geog. Città di Spagna, nel regno di Valenza, sopra una lingua di terra, che sporge in mare.

PENÌSOL—A. s. f. T. geog. Che vale Quasi isola, e significa Tratto di terra, circondato da tre lati dall' acqua, e da uno attaccata al continente. La terra che attacca la penisola al continente si chiama Istmo. Degli antichi fu detta Chersoneso. L. *Peninsula*. —ÌTTA. s. f. dim. Piccola penisola.

PENITÈNTE. *V.* PENIT—ÈNTE.

PENITÈNTI. n. car. pl. Nome di alcuni devoti uniti in confraternita, che professavano di praticare la penitenza pubblica, andando in processione per le strade, coperti con una specie di sacco, e disciplinandosi. Questo costume fu stabilito a Peronna, l' anno 1260, per le patetiche predicazioni di un eremita che eccitava i popoli alla penitenza. Si dilatò in altri luoghi, specialmente nell' Ungheria, dove degenerò in abuso, e produsse la setta de' flagellanti. §. Penitenti, è parimente il nome di parecchie congregazioni o comunità di persone dell' uno e dell' altro sesso, che, dopo esser vissute nel libertinaggio, si son ritirate in questi asili per espiare con la penitenza i disordini della loro vita passata. Si diede anco questo nome alle persone che si dedicavano alla conversione di fanciulle e donne dissolute.

PENIT—ÈNZA, —ÈNZIA, —ENZIÀLE, —ENZIÀRE, —ENZIÀRIO, —ENZIÀTO, —ENZIÈRE, —ENZIERÌA, —ENZIÈRO, —ENZIÙCCIA. *V.* PENIT—ÈRE.

PENIT—ÈRE. v. neut. Voce pretta latina, ed inusitata, che vale Pentirsi. L. *Pœnitère*.—ÈNTE. add. Che si pente; e si dice propriamente di Chi ha contrizione de' suoi peccati; compunto, contrito, ravveduto, dolente. L. *Pœnitens*. §. Usasi per lo più in significato di n. car. §. Si dice anche a Colui che fa vita devota con esercizj di mortificazioni afflittive di senso e di spirito. §. Penitente di una persona, si chiama Quegli o Quella che cammina sotto la direzione spirituale di un confessore. —ÈNZA, —ÈNZIA. n. ast. Soddisfacimento penale pei falli commessi, gastigo che uno prende di sè medesimo per aver peccato; punizione, asprezza di vita praticata in soddisfazione de' suoi falli; mortificazione, disciplina. L. *Satisfactio*. §. Per Contrizione, o spiacere di avere o non aver fatto checchessìa; spiacere di aver commessi peccati con proponimento di non commetterli più in avvenire; pentimento, ravvedimento, conversione, compunzione, ripentimento. L. *Contritio*. §. Nell' iconologia la penitenza è simboleggiata da una donna estenuata, pallida, vestita di bianco, ma insudiciata, assisa su d' una pietra dond' esce una sorgente, con le cui acque ella frammischia le sue lagrime. Ha sul capo un sacchetto di cenere, che presso gli Ebrei era il simbolo della penitenza; ed è in atto di lacerarsi il vestito. §. Per Pentimento. L.

Digitized by Google

Pœnitentia. §. Per Pena, gastigo, punizione. L. *Pœna, supplicium*. §. Dicesi anche delle Buone opere e delle pene che il confessore impone al penitente in soddisfazione de' peccati da cui lo ha assoluto. §. Penitenza, dicesi anche de' Digiuni, mortificazioni, preghiere, ed altre volontarie pene, in cui altri si esercita per divozione o per espiazione de'suoi peccati; e si dice pure di Quelle imposte dal confessore. §. Peccato vecchio penitenza nuova. *V*. Peccato. §. Sacramento della penitenza, nome di uno de' sette sacramenti della Chiesa, cioè la Confessione. L. *Pœnitentia*. §. Penitenza pubblica. Nel secondo e nei seguenti secoli della Chiesa, giudicarono i Vescovi che per la edificazione de' fedeli, e per conservare tra essi la santità de' costumi, convenisse esigere che quelli, i quali, dopo il loro battesimo, avean commesso de' grandi delitti, fosser privati della participazione a' santi misteri, ritenuti nello stato di scomunica, e facessero pubblicamente penitenza, la quale era di diverse specie. §. Non andare al prete per la penitenza, dicesi da Chi vuol gastigare uno di qualche mancamento commesso, o da Chi si vuole vendicare di un torto ricevuto. §. Dar penitenza, o penitenzia, o la penitenza, vale Imporre per penitenza alcuna cosa nella confessione. §. Far penitenza, o la penitenza, vale Soddisfare penalmente pe' falli commessi, e anche Sopportar la pena. §. Se tu vuoi far la penitenza con noi, vale Se tu voi mangiare con noi, ed è termine usato per umiltà nell'invitare uno a desinare, o a cenare con noi, quasi diciamo: Venite a digiunare, perchè la nostra mensa è povera e scarsa di cibi; si dice ancora Far carità. §. Stare in penitenza, vale Far penitenza. §. Prender penitenza, vale Confessarsi. §. San Girolamo, o Santa Maria Maddalena in penitenza, dicono i pittori, e scultori, a Quadro, o statua, rappresentante la Maddalena e San Girolamo in atto di penitenza. §. Penitenza, si dice anche, parlando di giuochi di veglia come il Mazzolino e simili, a ciò che s' impone a chi ha messo su qualche pegno perchè possa riscuoterlo; onde far la penitenza ne' giuochi, vale Eseguire ciò che viene imposto per riscuotere il pegno messo su. —enziàle. add. Di penitenza, ed è per lo più agg. di sette salmi. L. *Pœnitentialis*. §. Penitenziale; libro ecclesiastico che contiene i canoni, ovvero le regole che si doveano osservare circa il tempo ed il rigore delle penitenze pubbliche; le preghiere che si doveano fare pei penitenti nel principio ed in fine della loro carriera, e l' assoluzione che lor si dovea dare. —enziàre. v. a. Impor penitenza. L. *Castigare*. —enziàto. add. Gastigato. L. *Castigatus*. —enziàrio, —enziàre, —enziàro. n. car. m. Confessore, e propriamente quello che ha autorità d' assolvere da' casi riservati. L. *Pœnitentiarius*. —enzieria. s. f. Uffizio e residenza de' penitenzieri in Roma. —enziùccia. n. f. dim. Penitenza leggiera.

Penius. geog. ant. Fiume della *Sarmazia*, verso settentrione di *Tyros*, ed all' ostro di *Lycas*.

Penn (Guglielmo). biog. Celebre personaggio inglese, uno de' capi della setta dei Quacqueri, e poscia legislatore di una vasta provincia dell'America Settentrionale; per la qual cosa gli scrittori soglion chiamarlo il *Licurgo moderno*. Nacque a Londra nel 1641, da una famiglia originaria di Bristol. Suo padre fu vice-ammiraglio al servizio dell' Inghilterra, e segnalossi in parecchi combattimenti navali contro gli Olandesi. Il giovane Penn fu educato nell'università di *Oxford*, ove si esercitò in quanto forma il corpo e lo spirito della gioventù. Egli annunziò per tempo un' aperta inclinazione per la ritiratezza, e passò solo a meditare tutto il tempo che i suoi compagni impiegavano ne' giuochi romorosi dell' età loro. Avendo udito predicare il quacquero Tommaso Loe, cessò dall' intervenire al servigio della chiesa anglicana, e tenne delle particolari adunanze, per lo che fu cacciato dall' università. Il vecchio Penn, udite le ragioni giustificative del figlio, il mandò a viaggiare in Francia e ne' Paesi Bassi sperando che il tempo avrebbe calmato l' esaltazione della sua testa, e che alla fine avrebbe mutato condotta. Dopo qualche tempo il padre gli scrisse che andasse in Irlanda a studiare il diritto, ed a dirigere la coltivazione delle terre considerabili cui ivi possedeva. Guglielmo essendo a *Cork* città d' Irlanda, vi ritrovò lo stesso Tommaso Loe, la cui eloquenza l' aveva già affascinato a Oxford; seguì alcun tempo le istruzioni di lui, e si decise poi a far pubblicamente professione della dottrina de' Quacqueri. Tornato a Londra e nella casa paterna, le sue maniere di fare alla foggia della sua setta, gli attirarono lo sdegno del genitore, il quale cacciollo dal suo cospetto con proibizione di mai più venirgli davanti, se prima non abbandonasse gli adottati principj. Guglielmo, anzichè rammaricarsi di tale disgrazia, ringraziò e lodò Iddio dell' essere stato giu

Digitized by Google

dicato degno di soffrire per la vera credenza, siccome egli la credeva; e per andare incontro a maggiori persecuzioni, cominciò a predicare nelle assemblee dei suoi settarj, e pubblicò in pari tempo alcuni brevi scritti onde raffermare i suoi correligionarj nella loro fede. La comparsa di tali scritti cagionò uno scandalo grande, e l' autore fu chiuso nella torre di Londra, dove restò sette mesi. Tosto che ebbe ricuperata la libertà, fe' ritorno in Irlanda, dove seguitò a darsi alla predicazione, con un successo ognor crescente. Quivi fu pure cacciato in una prigione, per aver trasgredito l' editto, che vietava a' non conformisti di congregarsi; ma le persecuzioni non facevano che avvalorare l' entusiasmo di lui, e la sua costanza guadagnava alla sua dottrina nuovi aderenti. Passò poi in Olanda, dove la sua setta contava già numerosi seguaci, indi in Germania, e perfino in Polonia, disseminando ovunque la sua dottrina. Viaggio facendo ricevè lettere da suo padre, il quale, essendo infermo, l' invitò a tornare a Londra, assicurandolo del suo perdono. Guglielmo vi giunse a tempo per raccogliere gli ultimi respiri del vecchio Vice-ammiraglio, e rimase erede di gran beni di fortuna, fra' quali trovavasi un credito di 16000 lire sterline sul tesoro pubblico, per delle spese fatte dal defunto vice-ammiraglio in marittime spedizioni. Le acquistate ricchezze non fecero cambiare a Penn l'antica sua foggia di vivere. Dopo molte infruttuose istanze presso il re Carlo II ed i suoi ministri, onde gli venisser pagati i crediti di suo padre, ottenne dal governo, invece di danari, la proprietà e la sovranità di una provincia dell' America settentrionale, non abitata allora che da popolazioni selvagge. Penn accettò l'offerta, e vi si recò; e siccome quel paese era abbondante di selve, egli lo chiamò *Pensilvania*, quasi dicasi *Selva di Penn*. Reduce in Inghilterra, nel 1685, Penn pubblicò una descrizione di esso paese, ed assicurò grandi vantaggi a tutti quelli che vi andassero a fermare stanza. Molte famiglie d' Inghilterra, di Scozia, e d' Irlanda, accettarono le proferte di Penn, e partirono tosto sopra bastimenti carichi d' ogni sorta di provvigioni che loro dovevano esser distribuite sbarcando. L' anno susseguente vi ritornò egli stesso, conducendo seco parecchie famiglie di quacqueri; e, giuntovi, conchiuse un trattato co' selvaggi per la cessione delle terre ai coloni, e divenne il sovrano ed il legislatore di quella parte dell' America, che oggi è uno de' più floridi stati della repubblica federativa degli Stati-Uniti; vi fondò poscia la città di Filadelfia, che in appresso divenne una delle più belle città del mondo. Niuna delle leggi dettate da Penn alla sua colonia, ha, per quanto da noi si sappia, sofferto cangiamento alcuno fino al dì d'oggi. Dopo due anni di dimora fra' suoi sudditi, lasciando il governo della colonia a cinque commissarj, ripartissene colmo delle benedizioni di un intiero popolo, la cui felicità era opera sua. Di ritorno in Inghilterra, fu bene accolto alla corte della regina Anna, la quale amava d' intertenersi spesso con lui. Nel 1710, sentendo che l' aria di Londra diventava nocevole alla sua salute, ritirossi in una campagna, dove visse ancora 8 anni, ma quasi sempre infermiccio, e morì nel 1718. Vuolsi che alcuni anni prima avesse venduta la Pensilvania (*V.* questo nome) alla corona d' Inghilterra per la somma di 280,000 lire sterline; altri pretendono che il governo inglese, veggendo la prosperità di essa colonia, se ne sia arbitrariamente impossessato. Esistono di Guglielmo Penn parecchi scritti, in favore della setta de' Quacqueri, della quale ei dee riguardarsi come il fondatore in America, e come il principale sostegno in Europa (*V.* Quacqueri).

Penn. geog. Città dell'Indostan inglese, nella presidenza di Bombai.

Penn—a. s. f. L. *Penna, pinna*. Quello, di cui sono coperti gli uccelli, e di che si servono per volare; è formata da stelo elastico, corneo nella parte inferiore e vuoto, sicchè dicesi Cannello, e da certa parte superiore riempinta da midolla secca nominata *Rachis*, da' cui lati escono i raggi pieghevoli, fitti, e tra loro alquanto aderenti, a' quali si dà il nome di *Barba* o *Barbule*. Le parti della penna sono il cannello, il fusto, e la piuma. §. Quantunque i nomi di penna e di piuma alcune volte si confondono, ciò nondimeno appresso i migliori scrittori le penne differiscono dalle piume per la forza, per l'uso, pel luogo donde nascono, e per l' ordine loro. I pulcini prima si vedono colle piume, e poi colle penne. Penne propriamente son quelle delle ali e della coda, che nascono dalla parte più interna e profonda della cute, e servono al nuoto ed al volo dell' animale; le piume poi nascono dalla cute più superficialmente, e servono dovunque non ad altro che per difesa o copertura del corpo. §. figur. *Qual grazia, qual' amore, o qual destino Mi darà* penne *in guisa di colomba*

Digitized by Google

Ch' i' mi ripòsi, e lèvimi da terra? Petr. Son. 59. §. Penne maestre, si dicono le Penne principali delle ali, e che si chiamano anche Coltelli. §. Cavar le penne maestre, vale Spossare, torre altrui la miglior parte dell' avere. L. *Aliquem expilare.* §. Lasciar le penne maestre vale Perdere il miglior capitale d' avere, che uno abbia. §. Penna, per Quella, che propriamente chiamasi Piuma. L. *Pluma.* §. prov. Chi guarda ad ogni penna, non fa mai letto; e vale che Chi la guarda troppo nel sottile, non profitta. §. Penne matte; È quella piuma più fine, che resta ricoperta dall' altra addosso agli uccelli. L. *Lana interior, pluma plenissima.* §. A penna a penna si pela un' oca. *V.* Oca. §. Per un traslato ardito si attribuiscono le penne e le ali a tutte le cose che vanno velocemente. *Dove la notte fuor d' un sasso fesso, Lontàn vide un splendòr bàtter le* PENNE. *Ar. Fur.* §. Penne, trovasi anche per Membra. *E prima poi ribàtter le convènne Li due serpènti avvòlti colla verga, Che riavèsse le maschìli* PENNE. *D. Inf.* 20. §. PENNA. Strumento col quale si scrive, ossia penna d'uccello, od altro. L. *Calamus.* §. Prendesi anche per la Scrittura stessa. §. Aver la penna in carta, vale Stare attualmente scrivendo. §. Dar di penna, vale Cancellare, cassare. L. *Delère, oblìterare, expungere.* §. Lasciare o restare nella penna, o in penna, si dice Del tralasciare di scrivere, o di dire alcuna cosa. §. Far la penna, vale Guadagnare nelle cariche oltre lo stipendio ordinario; e Quel che fa la penna, si dice per esprimere il Guadagno incerto degli ufficiali ed altri ministri. §. Come la penna getta, vale Senza applicazione, alla buona, senza pensare, o badare con ogni rigore a tutte le regole. L. *Currenti calamo, crassa Minerva.* §. Scorsa di penna, vale Cosa scritta senza pensare o badare a tutte le regole. §. Tener l' occhio alla penna. *V.* Occhio. §. Uomo da penna. *V.* Uomo. §. A penna, avv. vale In iscritto, contrario di Stampato; onde Testo o Codice a penna, vale Scritto, manoscritto, non istampato. §. A penna e a calamajo, vale Appunto appunto, per l' appunto. L. *Ex amussim.* §. Penna, per Cima o sommità dei monti, od altre cose. L. *Pinna, vertex. La capra è animàle che volentièri va pascèndo sopra le* PENNE *de' monti. But. Inf.* 19. §. Penna, per la Parte del martello che pende al tagliente, ed è opposta alla bocca; onde Dar di penna, dicono gli artefici, per Battere colla penna del martello. §. Ale, o penne del naso. *V.* Naso. §. Penne dell' istrice, si dicono i Pungiglioni, o spuntoni di esso animale. §. Innestare a penna, vale lo s. c. Innestare a coronetta. §. Penna, T. mar. La punta o l' estremità superiore dell' antenna in un bastimento a vela latina, opposta al carro; onde Fare la penna, vale Rizzar l' antenna. §. Penna, T. mar. Nome di una specie di piccola vela, che s' issa quando fa bel tempo sulla penna dell' antenna, o dell' angolo della vela latina, che corrisponde alla penna dell' antenna. —ÀCCHIO. s. m. Arnese di più penne unite insieme, che i militari portano al cappello, o al cimiero. L. *Cristа, comus.* §. Cumulo di varie penne, che sta sulla testa di alcuni uccelli, sollevandosi dalle vicine, e che riceve varj nomi giusta la sua forma e situazione. §. —. T. mar. Specie di girandola composta d' un bastone, nell' alto del quale è attaccato un filo, che attraversa a distanze eguali alcuni tagliuoli di sughero, alla circonferenza de' quali sono piantate alcune piume leggiere. Serve al timoniere ed all' ufficiale di quarto per vedere la direzione del vento quando la vista delle banderuole è impedita dalle vele, specialmente nelle grosse navi da guerra. —ACCHINO, e —ACCHIUÒLO. s. m. Dim. di Pennacchio. —ACCHIÈRA. s. f. Arnese di più penne di diversi colori, che una volta portavasi sopra l' elmo. —ÀCCIA. s. f. Peggiorat. di Penna. L. *Pinna nequam.* —AIUÒLO. s. m. Strumento da tenervi dentro le penne da scrivere. L. *Theca calamaria.* §. —. n. car. m. Colui che vende le penne. —AMÀTTA. s. f. Quella piuma più fine, che resta ricoperta dall'altra, addosso agli uccelli, è detta così forse dall' estrema sua leggerezza. —ÀTA. n. collet. f. Tanto inchiostro, quanto ne può contenere una penna. —ÀTO. add. Lo s. c. Pennuto. L. *Pennatus.* —ÉTTA. s. f. Dim. di Penna. L. *Pinnula.* §. P. simil. Alietta di pesce. —IFÓRME. add. T. anat. Epiteto dato a certi muscoli, le cui fibre carnee s' attaccano obliquamente a' due lati d'un tendine medio, come le barbe delle piume allo stelo di mezzo. ✠—óso. add. Pieno di penne, coperto di penne. L. *Pennatus.* —ÙCCIA, —ÙZZA. s. f. Dim. di Penna, e per simil. vagliono Aliette de' pesci. L. *Pinnula.* —ÙTO. add. Che ha penne, pieno di penne. L. *Pennatus.*

PENNA. geog. Città del reg. di Nap. Lo s. c. Civita-di-Penna. §. — (Punta della). Punta di terra del regno di Napoli, sull'Adriatico, nell' Abruzzo Citeriore, e nel distr. del Vasto.

Digitized by Google

Penna (Francesco Orazio della). biog. Cappuccino Missionario, nato nel 1680, in Macerata, città d' Italia negli Stati pontificj. Fu mandato al Tibet nel 1719 con dodici religiosi del suo ordine. Dopo un lungo e nojoso viaggio per l' impero del Mogol, e pel Nepal, i missionarj entrarono in Lassa, capitale del Tibet. Passarono sedici anni senza che si sapesse nulla di loro. Nel 1735, Della Penna tornò a Roma con la trista nuova che 9 di loro eran morti, e che i tre rimanenti erano oppressi rifiniti dalle fatiche e dagli anni. Diede poi una relazione di quanto era stato fatto in quella parte degl' infedeli a pro del Cristianesimo, e aggiunse che egli era mandato dal re di Tibet per chiedere un rinforzo di missionarj, ed una contribuzione di soccorsi annuali, onde supplire a quanto era necessario alla missione. Su tale racconto, il papa e la congregazione *della Propaganda* scelsero altri dodici cappuccini, i quali partirono unitamente a Della Penna, nel 1738, con regali e due brevi pel re di Tibet, e pel gran Lama. Il padre Della Penna scrisse al papa nel 1742, ch'eran giunti al Tibet l'anno precedente, e che i regali pontificj erano stati ricevuti con molta soddisfazione. Si ebbe poi notizia che il padre Della Penna era morto nel 1747 a Patan, città del Nepal in un convento del suo ordine. I suoi confratelli gli fecero erigere una tomba, fuori delle mura della città; ed un bramino, che gli avea insegnato la lingua tibetana, gli eresse un altro monumento, su cui fu posto un epitaffio in latino, e nell' idioma Sanscritto.

Pennaccheìra. *V*. Penn—a.

Pennacchini. s. m. pl. L. *Agrostis spica venti*. T. bot. Pianta che ha gli steli numerosi, alti più di un braccio, la pannocchia ampla, distesa, pendente per una parte, rossiccia; la gluma esterna della corolla munita di una resta diritta, sottile, molto lunga; i pedunculi per lo più capillari; è comune ne' luoghi coltivati.

Penn—accchìno, —àcchio, —acchiuòlo. *V*. Penn—a.

Pennacchiuòlo. s. m. T. entomol. Genere d' insetti dell'ordine *Coleotteri*; ha le antenne in forma di pennacchio, il busto è rotondato e senza margine, e talora cuopre il capo. I bachi e gli scarafaggi forano i legni, e vi depongono le loro uova; rodono anche altre materie, e trovansi eziandio su i fiori, a'quali sono assai nocivi.

Pennàccia. *V*. Penn—a.

Pennàce. add. (da pena) Pieno di pena, tormentoso. L. *Molestus*.

T. V.

Penna di Belli. geog. Città vescovile d' Italia, negli Stati pontificj, e nella delegazione di Urbino.

Pennàgra. geog. Città forte dell' Indostan inglese, nella presid. di Madras.

Penn—ajuòlo, —amàtta. *V*. Penn—a.

Penna-Pedimónte. geog. Borgo del reg. di Nap., nell'Abruzzo-Citeriore, e nel distr. di Cheti, con circa 1000 abitanti.

Pennàr. geog. Fiume dell' Indostan, che ha origine nella parte orient. del Misapore.

Penna S. Andrèa. geog. Borgo del reg. di Nap., nell'Abruz.-Ulter. primo, e nel distr. di Civita-di-Penna; conta circa 1000 abitanti.

Pennàta. *V*. Penn—a.

Pennàta. s. f. T. bot. Quelle foglie che rassomigliano una penna, cioè hanno due serie di foglie paralelle sul medesimo peziuolo, o dirimpetto le une alle altre.

Pennatìfido. add. T. bot. Foglia divisa di qua e di là in istrisce paralelle, ed eguali a modo di penna.

Pennatiloàba. add. f. pl. T. bot. Agg. delle foglie che hanno i nervi pennati, alquanto profondi.

Pennatìno. s. m. Strumento da vendemmiare.

Pennatipàrti. add. f. pl. T. bot. Dicesi delle foglie con nervi pennati, che hanno i lobi divisi fino al nervo di mezzo, ed il parenchima interrotto.

Pennatisecàte. add. f. pl. T. bot. Dicesi delle foglie pennate con parenchima interrotto.

Pennàto. *V*. Penn—a. §. Il Boccaccio usò questo vocabolo equivocamente, e in jscherzo per Uccello. *I' vidi volàre i* pennàti, *cosa incredìbile ec. Nov.* 60.

Pennàto. add. T. bot. Dicesi delle foglie che hanno le costole o nervature disposte a' due lati di una nervatura longitudinale principale.

Pennàto. s. m. Strumento di ferro adunco, e tagliente, il quale serve per potar le viti, appellato forse così da quella cresta, o penna tagliente ch' egli ha nelle parti di sopra. L. *Falx*.

Pennàtola, o **Penna marìna**. s. f. T. entomol. Genere di vermi cellulari spugnosi; internamente hanno un tenero ossicello, e nel tessuto cellulare sonovi molte parti gelatinose, simili a' braccipolipi, che spontaneamente si stendono e si contraggono, ed in cui si formano i novelli; nuotano liberamente nel mare; si distinguono al pari delle penne comuni in istelo o canna, in midolla ed in barbule; i membri delle parti gelatinose sono forniti di fili da ambe le parti, e questi probabilmente sono altrettante boccucce dell'animale.

Digitized by Google

PENNATOLITE. s. f. T. di st. nat. Pennatola fossile.

PENNATÓRE. geog. Città dell' Indostan, nel Travancore, sull' Oceano indiano.

PENNECCHÌNO. *V.* PENNECCH—IO.

PENNÉCCH—IO. s. m. Quella quantità di lino, lana, o simili, che si mette in una volta sulla rocca, per filarla. L. *Pensum.* —INO. s. m. Dim. di Pennecchio. §. P. simil. *E quindi a poco Le veggo spuntàr su presso agli orecchi, Due* PENNECCHÌNI, *e farsi un assiuòlo. Buon. Fier.* 4, 4, 10.

PENNÈLL—A, —ÀRE, —ÀTA, —ÀTO, —ATÙRA, —EGGIÀRE, —EGGIÀTO, —ÉTTO, —ÈLO. *V.* PENNELL—O.

PENNÈLL—O. s. m. Strumento, che serve ai pittori ed agl' imbianchini per l' applicazione dei colori; ve ne sono di diverse specie, e formati di diverse materie. L. *Peniculus, penicillum.* §. Fare alcuna cosa a pennello, vale Farla eccellentemente bene, come se sia fatta col pennello, col quale si fa giusto quel che si ha a fare; onde si dice anche nello stesso significato Dipignere. —A. s. f. T. de' cartaj. Strumento di setola ad uso di pennello da imbiancare, con cui s' impastano i cartoni. —ÀRE, —EGGIÀRE. v. a. Lavorar con pennello, dipingere. L. *Pingere.* —ÀTA, —ATÙRA. n. f. Tirata, o colpo di pennello. §. Fig. *Chiàmasi tanè, e di questo oe ne basterà due* PENNELLÀTE. *Fir. Dial. Bell. Donn.* 394. —ÀTO, —EGGIÀTO. add. Lavorato con pennello. L. *Pictus.* —ÉTTO, —ÈLO. s. m. Dim. di Pennello. —ÓNE. s. m. Grosso pennello ad uso degl' imbiancatori.

PENNÈLLO. s. m. T. mar. Bandiera, o Banderuola fitta alla punta di una lancia, o alla freccia della poppa, o alle battagliuole delle spalle di una nave per conoscere il vento. §. Avere, o tener l' occhio al pennello, figur. vale Star cauto, guardarsi, badare, metaf. tolta dal Guardare attento il timoniere avendo gli occhi fissi sul pennello per conoscere la direzione del vento. L. *Sedulo incumbere.* §. Àncora da pennello, T. mar. Piccola àncora che si getta in mare davanti a una più grossa, affinchè la nave sia più in grado di resistere al vento, e la grossa àncora sia meno in pericolo di sfiancarsi. §. Àncora in pennello, T. mar. Si dice quando l'àncora è capponata, e sospesa alla grue di cappone, e le marre pendono in mare, e non sono anche pescate. §. Pennello, T. idraulico. Riparo che si fa con fascinate, o gabbionate di sterpi, sassi sciolti ed anche di materiali in calcina, che s'interna nella ripa, e si stende nell'alveo del fiume per difesa delle corrosioni. Dicesi anche Dentello e Pignone.

PENNELLÓNE. *V.* PENNELL—O.

PENNIÀR. n. car. m. T. mar. Carica di persona che sulla nave fa le funzioni di nocchiero.

PENNÍTTA. *V.* PENN—A.

PENNI. s. m. Moneta inglese del valore di due soldi toscani; nel plur. si dice *Pens*, e si scrive *Pence*.

PENNI (Francesco). biog. Pittore italiano, nato in Firenze nel 1488. Fino dall' infanzia entrò nella scuola del celeberrimo Raffaello come garzone o fattorino, incaricato di varie faccende domestiche di esso artista, per lo che gli venne il soprannome di *Fattore*. La bontà del suo carattere, e le disposizioni che manifestò, gli meritarono l' amicizia del suo maestro, il quale riguardavalo più come un figlio che come un allievo, e che morendo lasciollo suo erede, unitamente a Giulio Romano. Il Penni era grande disegnatore, ed imitò sì bene la maniera dell'Urbinate, che questi l' impiegò nelle Logge di Leone X, e ne' Cartoni cui fece per la cappella del papa e pel concistoro. Dopo la prematura morte di Raffaello, il Fattore terminò unitamente a Giulio Romano parecchi quadri cui quel gran pittore avea lasciati imperfetti. Dopo che Giulio Romano si fu stabilito a Mantova, Francesco Penni, credendo di ritrovare nell'uomo con cui aveva diviso l' eredità del loro comune maestro, l' amicizia che gli avea uniti allorchè erano allievi, si recò da lui; ma quale fu la sua sorpresa nel vedersi accolto dall' antico suo condiscepolo con una freddezza come se pel passato non l' avesse conosciuto! Tosto abbandonò Mantova, e recossi a Napoli, dove, appena giuntovi, ricevè un numero grande di lavori; vi aprì anche una scuola in cui si formarono parecchi buoni allievi. Il Fattore morì nel 1528, di 40 anni. Firenze, Roma e Napoli posseggono parecchi capolavori di quest' artista; sarebbe divenuto eguale al suo maestro se avesse avuto più lunga vita. §. — (Luca). Fratello del precedente, pittore ed intagliatore, nato in Firenze nel 1500. Frequentò anch' egli la scuola di Raffaello, ma solo negli ultimi anni di esso gran pittore, e finì di formarsi per le lezioni di Perino del Vaga, ma non potè mai giungere alla celebrità del Fattore suo fratello. Ornò de' suoi lavori le città di Lucca e di Genova; visitò parecchie altre città d' Italia; andò in Inghilterra, indi in Francia, e ovunque lasciò qualcuno dei

Digitized by Google

suoi dipinti. S' ignora l'epoca della morte di Luca Penni.

Pennifórme. *V.* Penn—a.

Pennìne (Alpi). geog. Così si chiama un ramo della catena delle Alpi, che dal Monte San Bernardo s' estende fino al San Gottardo.

Pennìno. s. m. Ornamento da capo delle donne, composto di gioje disposte a foggia di piccol pennacchio.

Pennino. stor. eroica. Eroe, che gli abitanti delle Alpi pennine riconoscevano per loro dio, e dal quale una parte di quella catena di monti avea preso nome. Gli epiteti di *Optimus Maximus* che si sono trovati sul piedistallo della statua di esso dio, hanno fatto credere ch' ei fosse Giove; ma il carbonchio posto sopra una colonna ch' era a lui dedicata, e che si chiamava l'occhio di *Pennino*, prova ch' egli era il Sole, *il quale in* Egitto era egualmente rappresentato coll' occhio di Osiride.

Pennìpede. add. Che ha penne, o ali a' piedi, ed era soprannome di Perseo.

Pènnito. s. m. Sorta di pastiglia fatta di farina d'orzo e di zucchero, buona a mollificare la tosse, cagionata da infreddatura; dicesi anche Penidio.

Pennoncèllo. *V.* Pennon—e.

Pennón—e. s. m. Stendardo, insegna, bandiera, e propriamente Stendardo con coda lunga. L. *Vexillum, signum.* §. —. n. collet. m. Quella moltitudine di soldati che sta sotto un pennone, come Gonfalone. §. —. T. mar. Dicesi ad un Legno rotondo, lungo, leggiero, per lo più d'abete, che serve a sostenere le vele delle navi che vi sono attaccate col loro lato superiore. §. Pennoni quadri; Sono i pennoni delle vele quadre. §. Pennone a corno; È quello che con una delle sue estremità gira intorno all' albero. —cèllo. s. m. dim. Quel pezzetto di drappo, che si pone vicino alla punta della lancia, a guisa di bandiera, che anche dicesi Banderuola. §. Pennoncello direbbesi anche ad un mediocre pennacchio, che si portasse in cima al cimiero. L. *Cristula.* —iére. n. car. m. Colui che porta il pennone, alfiere. L. *Signifer, vexillarius.*

Penn—óso, —uccia, —úto, —úzza. *V.* Penn—a.

Peno. s. m. T. d' antiq. Parola che significava un Luogo ritirato nel tempio di Vesta, il quale non si scopriva che in certi giorni dell' anno; il che appellavasi: *Aperire penus Vestæ.* Nel Peno di Vesta eranvi due parti, l' esterna, che racchiudeva gli strumenti per fare le sacre focacce; e l' interna propriamente chiamata *Penetrale*, in cui mantenevasi il fuoco perpetuo, custodivasi il Palladio, e i Dei Penati di Roma, cioè quegli stessi cui Enea seco portò da Troja.

Peno. geog. Lago della Russia Europea, nel governo di Tiver.

Penómbra. s. f. T. astron., e fis. Quella parte dell' ombra, che è illuminata da una parte del corpo luminoso.

Pendòrcon. s. m. T. mus. Stromento musicale antico, della famiglia delle cetre, con manico largo, armato di nove corde che si pizzicavano con le dita.

Pen—osaménte, —ossissimaménte, —ossissimo, —óso. *V.* Pen—a.

Penrìn. geog. Gruppo d'isole del grand'Oceano equinoziale. §. —. Nome di due città d' Inghilterra, una nella contea di Cumberlandia, e l' altra in quella di Cornovaglia.

Pens. *V.* Penni.

Pensa. s. f. Piumaccinolo.

Pensa. *V.* Pens—are.

Pensa. geog. Nome di un governo e di una città della Russia Europea.

Pensàcola. geog. Città degli Stati-Uniti d'America, nel territorio della Florida, e nella contea di Escambia.

Pens—agióne, —aménto, —ànte. *V.* Pens—are.

Pens—àre. v. neut. Ponderare colla mente, applicare l' intelletto a qualsisia obbietto, che si presenti all' immaginativa, rivolgere la mente alla considerazione di checchessia; il discorrere che fa la mente intorno ad una cosa, o a più cose per conoscerle, o per discerner quello che giudichi esser più confacevole all' intento di chi pensa, considerare, ripensare, attendere, divisare, aver l' animo, il pensiero ad una cosa. L. *Cogitari, meditari.* §. Pensar morte, tradimento, ingiuria o simili ad uno, vale Pensare d'ucciderlo, tradirlo, fargli ingiuria, ec. §. Per Considerare. §. Per Determinare. L. *Statuere.* §. Per Istimare, darsi ad intendere, immaginarsi, credere. L. *Putare, existimare.* §. Per Prendersi cura o pensiero. §. Dar che pensare, vale Mettere in sospetto di male, mettere in travaglio. §. Pensare in alcuna cosa, vale Averne gran desiderio. *Tanto amòre le portàva, che in nulla cosa potèva* pensàre *se non in lei. Vit. S. Gir.* 169. §. Vale anche Meditarla. *Dì e notte pregàndo Dio, e* pensàndo *nella passióne di Cristo. Vit. S. Franc.* 170. —àrsi. neut. pas. Immaginarsi, trovare col pensiero il modo di eseguire alcuna cosa. —a. n. car. m. Voce bassa usata in modo proverbiale per esprimere Il

Digitized by Google

maggior pensatore. *Il* PENSA *non avrèbbe pensàto a tante malìzie. Serd. Prov.* —AGIÓNE, —AMÉNTO. n. ast. v. L'atto del pensare. L. *Cogitatio, meditatio.* —ÀNTE. add. Che pensa. L. *Cogitans.* —ÀTA. n. ast. v. Lo s. c. Pensamento. L. *Cogitatio, consilium.* §. Per la non pensata, avv. Improvvisamente, inaspettatamente. —ATAMÉNTE. avv. Consideratamente, consigliatamente, con pensamento, a posta. L. *Consulto, cogitate, meditate.* —ATÌVO. add. Voce contadinesca. Che pensa, atto a pensare, pensieroso. ✠—ÀTO. n. ast. v. Pensiero, pensamento. L. *Cogitatio.* §. Di non pensato, avv. vale Impensatamente. §. —. add. Divisato, immaginato. L. *Cogitatus.* —ATÓJO. add. Che dà da pensare. §. —. n. m. Mettere, o entrare nel pensatojo, maniere proverbiali, che vagliono Mettere, o entrare in sospetto, o in pensiere. —ATÓRE. n. car. v. Che pensa. L. *Cogitator.* —ATRÌCE. n. car. f. Colei che pensa. L. *Cogitans.* —ÉVOLE. add. Agg. di cosa da pensarvi sopra. L. *Cogitabilis.* —IÈRE, —IÈRI, —IÈRO. n. ast. v. m. Il pensare, o l'atto particolare della mente, ciò che la mente ha concepito, o concepisce attualmente, ed anche Quella lieta o trista affezione d'animo, che nasce dal pensare; pensamento, considerazione, riflessione, osservazione, pensata, immagine, immaginazione, avviso. L. *Cogitatio, meditatio, cura.* §. Pensiero, per Cura, diligenza, affetto dell'animo inteso a checchessìa. §. Per Inquietudine d'animo, affanno, pena, sollecitudine. §. Pensiero, per Reminiscenza; onde Presentarsi al pensiero, vale Aver nuovamente presenti le idee acquistate. §. Aver pensiero, vale Pensare, andare pensando. §. Andare, essere, stare sopra pensiero, vagliono Aver pensieri così premurosi, che anche dall'aspetto del corpo se ne conosca la perturbazione dell'animo, esser sopraffatto da' pensieri, in modo da aver l'animo talmente preoccupato che non vede ciò che gli si presenta dinanzi, nè ode quel che gli si dice. §. Vale anche Avere apprensione, temere. §. Andare per lo pensiero, vale lo s. c. Andare per l'animo, pensare, ricordarsi. §. prov. Attaccare i pensieri alla campanella dell'uscio, dicesi di Chi vuole vivere allegramente, e darsi buon tempo. §. Dar pensiero, vale Indur la mente in apprensione; e Darsi pensiero, vale lo s. c. Prender cura. §. Capir nel pensiero. *V.* CAPIRE. §. Far pensiero, vale Far conto, far ragione. §. Legger nel pensiero. *V.* LEGGERE. §. Levarsene dal pensiero, vale Torsene giù, non ci pensar più. §. Mettere, o porre in pensiero, vale Dar da pensare, far pensare. L. *In animum alicujus inducere.* §. prov. Niun pensiero non pagò mai debito; e vale che Per affliggersi non si ripara al male. §. Pigliar pensiero, vale Pensare, o aver cura di alcuna cosa. §. Ricader in alcun pensiero, vale lo s. c. Ritornare a pensare. §. Rientrare in un pensiero, vale Tornare a pensare, e star pensieroso dopo essere stato alquanto distratto da checchessìa. §. Stare con pensiero di checchessìa, vale Averne apprensione, temerne. §. Stare in pensiero, vale Essere in pensiero, avere apprensione. §. Primo pensiero, dicesi lo Schizzo, che fa il pittore di suo capriccio. —IERÀCCIO. n. m. peggiorat. Cattivo pensiero. L. *Mala cogitatio.* —IERÉTTO, —IERÌNO, —IERÙCCIO, —IERÙZZO. n. m. Dim. di Pensiero. —IERÀTO. add. Contrario di Spensierato, pensieroso. L. *Sollicitus.* —IERÓSO. add. Pieno di pensieri, impensierito, cogitabondo, assorto, immerso, fisso in un pensiero, in gran pensieri. L. *Cogitabundus, sollicitus.* —IEROSÌSSIMO. add. superl. ✠—IVO. add. Lo s. c. Pensoso. L. *Cogitabundus, sollicitus.* —ÓSO. add. Pensieroso, pieno di pensiero, travagliato, malcontento. L. *Anxius, cogitabundus.* §. Star pensoso, vale Essere in pensiero, pensare. —OSÌSSIMO. add. superl.

✠PENSÈRO. Lo s. c. Pensiero. *V.* PENS—ARE.

PENS—ÉVOLE, —IERÀCCIO, —IERÀTO. *V.* PENS—ARE.

PENSIÈRE. Lo s. c. Pensiero. *V.* PENS—ARE.

PENSIERÉTTO. *V.* PENS—ARE.

PENSIÈRI. Lo s. c. Pensiero. *V.* PENS—ARE.

PENS—IERÌNO, —IÈRO. *V.* PENS—ARE.

PENSIÈRO. mitol. Divinità a cui i Romani innalzarono de' templi col nome di *Mens.* Questa voce latina essendo di genere femminino, i Romani ne hanno fatto una dea che invocavasi ne' casi pressanti, affinchè ispirasse de' buoni pensieri. Nell'iconologia si rappresenta il Pensiero in un uomo vecchio, pallido, magro, e vestito di color bruno cangiante; egli ha il capo appoggiato sulla mano; sulle sue ginocchia evvi una matassa di filo meschiato, e presso di lui sta accovacciata un'aquila.

PENS—IEROSÌSSIMO, —IERÓSO, —IERÙCCIO, —IERÙZZO. *V.* PENS—ARE.

PÈNSILE. add. Che pende, che sta sospeso. L. *Pensilis.*

PENSILVÀNIA. geog. Uno de' primarj stati di quelli che compongono la repubblica federativa degli Stati-Uniti d'America; ed è uno di quelli chiamati Stati di mezzo,

Digitized by Google

sebbene trovisi nella parte settentrionale della repubblica. Questo stato è lungo 330 miglia, e largo 174, avente una superficie di 17040 miglia quadrate. Fu verso il fine del secolo XVII che questo paese incominciò ad avere colonie per cura del celebre quacquero Guglielmo Penn, a cui questa provincia fu dal governo inglese ceduta in pagamento di una forte somma, cui doveva al padre di lui per avanzi fatti in alcune marittime spedizioni. Dal nome di Penn, unito alla voce latina *Sylva*, alludendo alle selve di cui abbonda questa parte d' America, si formò il nome di *Pennsylvania* o Pensilvania. Penn stabilì savj regolamenti, che fecero prosperare questa provincia, nella storia della quale niente offresi di molto notabile fino alla rivoluzione che sottrasse al giogo della metropoli le inglesi colonie. Prese la Pensilvania una parte attivissima nella guerra dell' indipendenza; e fu appunto a *Filadelfia*, capoluogo di esso stato, che si tenne il primo congresso de' deputati degli stati, e colà pure fu che venne adottata e proclamata l' indipendenza dell' America settentrionale. La Pensilvania si divide in 51 contea, e la sua popolazione ascende ad un milione e 400,000 individui. Gli abitanti sono discendenti da Inglesi, Gallesi, Irlandesi, Francesi, ed Alemanni. Questi vi sono numerosissimi, e vi si fanno distinguere per la loro industria ed economia. Esistono nella Pensilvania tutte le sette cristiane, ma le più numerose sono quelle de' Presbiteriani, e de' Quacqueri. Questo stato manda 23 deputati al congresso degli Stati-Uniti; esso è in particolare retto da un governatore, che ogni tre anni è rinnovato da un senato, e da una camera di rappresentanti. Supera la Pensilvania tutti gli altri stati per la sua popolazione, e per la moltiplicità e la varietà delle sue manifatture; ed è lor superiore eziandio per la qualità de' suoi prodotti. È stato osservato che la temperatura della Pensilvania è un composto di tutti i climi; in primavera vi domina l' amidità de' Paesi-Bassi e dell' Inghilterra; in estate il caldo dell' Affrica; in autunno il cielo dell' Egitto, in inverno il freddo e la neve della Norvegia. I mesi più grati sono aprile, maggio, ed una parte di giugno, settembre, ed una parte d' ottobre.

Pensio. n. m. T. d' antiq. Gli antichi Latini così chiamavano un annuo tributo di due sorte: uno consisteva in una tassa per testa, che era eguale tanto pel povero quanto pel ricco; l'altro pagavasi in proporzione de' beni, la stima de' quali era fatta dai censori. Coloro che non possedevan terreni erano esenti da quest' imposta.

Pension—ario, —ato, —cella. *V.* Pension—e.

Pensión—e. n. f. Assegnamento annuo in danaro, che pagasi dallo stato a qualcuno per servigi, o meriti, o titoli passati. L. *Pensio*. §. Per Quell'aggravio, che per lo più è posto su i beni ecclesiastici. §. Per lstipendio, salario, e talora senza impiego. —cella. n. f. dim. Piccola pensione. —ario. n. car. m. Colui che gode pensione. §. Trovasi anche per Tributario. —ato. add., e n. car. m. Chi riceve una pensione annua dallo stato.

Pens—ivo, —ossimo, —oso. *V.* Pens—are.

Pensum. s. m. T. d' antiq. Presso i Romani intendevasi con questo nome una Certa quantità di lana che davasi ogni giorno alle filatrici, pel lavoro che doveano eseguire. Il vocabolo *Pensum* viene dal verbo *pendere* pesare, perchè pesavasi la lana prima di consegnarla alle filatrici, ed essa parola è stata poscia adottata per significare tutto ciò che s' imponeva come un regolato ed ordinario lavoro, corrispondente al vocabolo italiano Compito. §. Pensum, chiamasi anche la Penitenza che si dà agli scolari di dovere scrivere, leggere, o studiare, fuori della giornaliera lezione.

*Penta. n. f. T. gramm. (Dal gr. *Pente* cinque.) Nome numerale cardinale che in composizione dinota Cinque.

*Pentacanto. s. m. T. ittiol. L. *Pentacanthus*. (Dal gr. *Pente* cinque, e *acantha* spina.) Specie di pesce (*Bodianus pentacanthus*) distinto nella parte anteriore di ciascuno opercolo da cinque pungoli. §. Specie di pesce del genere *Chetodone*, munito nella pinna dorsale di cinque raggi.

*Pentàcera. s. f. T. bot. L. *Pentaceras*. (Dal gr. *Pente* cinque, e *ceras* corno.) Genere di piante della pentandria diginia di Linneo, stabilito da *Meyer*, e da lui collocato nella famiglia delle *Apocinee*, quantunque presenti delle affinità molto lontane. Trassero un tal nome da una specie di corona fatta ad imbuto, il cui tubo circonda l' ovario e lo stilo, ed il cui lembo è profondamente diviso in cinque parti, ciascuna delle quali porta una produzione di figura cornuta. Comprende la sola specie detta *Pentaceras aculeatum*.

*Pentàchili. s. m. pl. T. di st. nat. L. *Pentachili*. (Dal gr. *Pente* cinque, e *chélé* zampa.) Famiglia di *Mammiferi*, contraddistinta da piedi divisi in cinque parti.

Digitized by Google

*Pentaclasite. s. m. T. mineral. L. *Pentaklasites.* (Dal gr. *Pente* cinque, e *claó* io rompo.) Nome applicato da *Hausmann* al Pirosseno, perchè facilmente si rompe in pezzi pentagoni.

*Pentacòcco. s. m. T. di st. nat. L. *Pentacoccus.* (Dal gr. *Pente* cinque, e *coccos* cocco.) Pericarpio, ossia Casella o Bacca, contenente cinque cocchi.

Pentàcolo. s. m. Nome magico d'un sigillo impresso o su cartapecora di pelle di becco, o su qualche metallo; oppure di un pezzetto di pietra, di metallo, di carta, o simili, dove sieno effigiati caratteri, o figure stravaganti, il quale appeso al collo, o applicato ad altre parti del corpo, era creduto preservativo contro malie, incantesimi, veleni e simili; e talora si dicono Pentacoli anche i Caratteri e le figure medesime. L. *Amuletum, periaptum, periamma, pentaculum.*

*Pentàcolon. n. m. T. di poesia. L. *Pentacolon.* (Dal gr. *Pente* cinque, e *cólon* membro, o verso.) Periodo di cinque membri, o stanza di cinque versi.

*Pentacom—archìa. n. f. T. filolog. L. *Pentacomarchus.* (Dal gr. *Pente* cinque, *cómé* villaggio, e *archós* capo.) Governo di cinque villaggi, o borghi. —àrco. n. car. m. Governatore di cinque villaggi, o borghi.

*Pentacòndra. s. f. T. bot. L. *Pentachondra.* (Dal gr. *Pente* cinque, e *chondros* cartilagine.) Genere di piante della famiglia delle *Epacridee*, della pentandria monoginia di Linneo, stabilito da *Brown*, e caratterizzate da cinque produzioni cartilaginose, di cui è guernita la base del loro ovario. Comprende due specie, cioè la *Pentachondra involucrata*, e la *Pentachondra pumila*, che è l'*Epacris pumila* di *Forster.*

*Pentacontàrca. Lo s. c. Pentecontarca. *V.*

*Pentacòrdo. s. m. T. mus. L. *Pentachordum.* (Dal gr. *Pente* cinque, e *chordé* corda.) Scala di cinque gradi diatonici. §. —. Lira di cinque corde, invenzione scitica. Musonio riferisce che le corde di tale lira eran fatte di strisce di pelle di bue, e che si toccavano coll'ugna del piede di capra a guisa di plettro. §. Per Pentacordo intendevasi altresì un ordine o metro formato di cinque suoni; e in questo senso la quinta voce chiamavasi anche Pentacordo.

Pentacosiàrca *V.* Pentacos—iarchìa.

*Pentacos—iarchìa. n. f. T. milit. ant. L. *Pentacosiarchia.* (Dal gr. *Pentacosioi* cinquecento, e *archè* comando.) Corpo composto di due *Sintagmi*, cioè di 32 file, ossia di 512 uomini. —iàrca. n. car. m. Duce del corpo di due *Sintagmi*, cioè di 32 file, ossia di 512 uomini.

*Pentacosiomedìnni. n. car. m. pl. T. d'antiq. L. *Pentacosiomedimni.* (Dal gr. *Pentacosiosi* cinquecento, e *medimnos* medinno, misura di 20 libbre.) Così si dissero i Cittadini ateniesi della prima classe, la cui entrata annuale ascendeva a cinquecento medinni, sì in cereali che in liquidi. Volendo Solone, legislatore d'Atene, opporre un argine invincibile all'ingrandimento delle proprietà, senza far legge che prescrivesse l'eguaglianza nello spartimento delle terre, si contentò di dividere il popolo in quattro classi, chiamando i cittadini della prima Pentacosiomedinni. (*V.* Medinno.)

*Pentacrin—ìti. s. m. pl. T. di st. nat. L. *Pentacrinitæ.* (Dal gr. *Pente* cinque, e dal lat. *Crinis* crine.) Genere di polipi echinodermi dell'ordine dei *Crinoidei*, i quali presentano per carattere un animale provveduto di una colonna formata di pezzi calcari numerosi, a cinque angoli articolati per mezzo di superficie striate, e queste serie rappresentanti un fiore a cinque petali. Esistono nello stato vivente e nel fossile. *Miller*, nella sua opera su i Crinoidei, ne descrive cinque specie, cioè due dette *Pentacrinites caput Medusæ*, una vivente e l'altra fossile, il *Pentacrinites Subangularis*, il *Pentacrinites Basaltiformis*, ed il *Pentacrinites Tuberculatus*, fossili. —ìto. s. m. Genere di polipi stabilito da *Oken* con una specie di Pentacrinite ritrovato allo stato vivente nell'Oceano delle Antille.

*Pentacròstico. n. m. T. di poes. L. *Pentacrosticus.* (Dal gr. *Pente* cinque, e *acrostichon* acrostico.) Serie di versi disposti in modo che, in cinque divisioni di ogni verso si trovino cinque acrostici formanti quel nome che si vuole, mediante l'ingegnosa combinazione di parole ad ogni verso, che abbiano lettere acconce a formare il detto nome, il quale perciò dee leggersi perpendicolarmente, e le lettere scriversi majuscole. *V.* Acrostico.

*Pentadàttile. s. f. T. bot. Foglie divise in cinque foglioline digitate.

*Pentadàttil—i. s. m. pl. T. di st. nat. L. *Pentadactyli.* (Dal gr. *Pente* cinque, e *dactylos* dito.) Famiglia d'animali *Mammiferi*, distinti da cinque dita a' piedi davanti. —o. add. Agg. d'una specie di rettile con zampe divise in cinque dita. §. —. T. ornitol. Uccello distinto da tre dita davanti, e da due indietro ad amendue i piedi. §. —. T. entomol. Specie d'in-

Digitized by Google

setti del genere *Pteroforo*, le cui ale superiori si dividono in due, e le inferiori in tre parti. §. —. T. ittiol. Specie di pesce del genere *Sciena*, di cui ciascuna pinna toracica è divisa in cinque raggi. §. Specie di pesce del genere *Polinemo*, distinto per cinque raggi liberi in ciascuna pinna pettorale.

Pentanàttilo. s. m. T. bot. Sorta di pianta, volgarmente detta Ricino.

*Pentadàttilo. geog. ant. L. *Pentadactylon*. Montagna d' Egitto presso il golfo Arabico, così denominata dalle cinque sue vette. §. —. geog. mod. L. *Taygetus*. Montagna della Grecia, nella Morea, non lungi da Mistra. Forma l' estremità meridion. della catena Ellenica; essa cuopre la penisola di Maina, e forma il capo Matapan.

*Pentadattilosàstro. s. m. T. di st. nat. L. *Pentadactylosaster*. (Dal gr. *Pente* cinque, *dactylos* dito, e *astér* stella.) Genere d' animali *Echinodermi*, stabilito da *Link* a spese delle *Asterie*, che comprende quelle che si distinguono per cinque raggi con figura di un dito, e disposti in forma di stella.

*Pentadecàdro. s. m. T. chim. L. *Pentadecahedrum*. (Dal gr. *Pente* cinque, *deca* dieci, e *hedra* base.) Corpo solido o cristallizzato a quindici facce.

*Pentadecàgono. n. m. T. geom. L. *Pentadecagonus*. (Dal gr. *Pente* cinque, *deca* dieci, e *gonia* angolo.) Figura di quindici angoli.

Pentàdicus concentus. T. mus. Composizione a cinque strumenti o voci.

*Pentadòro. s. m. T. d' archit. (Dal gr. *Pente* cinque, e *doron* palmo.) Mattone cotto di cinque palmi.

*Pentàedro. n. m. T. geom. L. *Pentahedrum*. (Dal gr. *Pente* cinque, e *hedra* base.) Prisma, che ha per base due triangoli equilateri e corpo cristallizzato a cinque facce.

*Pentaedrostili. s. m. pl. T. fis. L. *Pentahedrostili*. (Dal gr. *Pente* cinque, *hedra* base, e *stylos* colonna.) Cristalli composti d' una base a cinque lati, terminati in piramide di altrettanti angoli.

*Pentafàrmaco. n. m. T. med. L. *Pentapharmachum*. (Dal gr. *Pente* cinque, e *pharmacon* rimedio.) Rimedio non dispiacevole al gusto, ritrovato da Elio Vero, come asserisce Sparziano nella di lui vita, consistente in cinque sorte di carni: cioè pancetta, zampa, o presciutto di majale arrosto, fagiano, pavone, e cignale.

*Pentafillo. s. m. T. bot. L. *Pentaphyllum*. (Dal gr. *Pente* cinque, e *phyllon* foglia.) Nome specifico delle piante, qualche volta usato per quelle provvedute di foglie composte, formate dall' unione di cinque foglioline, semplici, intere, o dentate. §. —. L. *Pentaphyllon*. Nome antico d'un genere di piante osservabili per le loro foglie digitate composte di cinque foglioline, da *Tournefort* chiamato *Quinquefolium*. Questo genere viene riportato al *Potentilla* di Linneo. §. —. Genere di piante della famiglia delle *Leguminose*, e della diadelfia decandria di Linneo, stabilito da *Persoon*, aventi per tipo il *Trifolium lapinaster* di Linneo, e così denominate dalle loro foglie composte di cinque foglioline: a cagione di questo carattere diversifica dai veri *Trifogli*.

*Pentafillòide. s. f. T. bot. L. *Pentaphylloides*. (Dal gr. *Pente* cinque, *phyllon* foglia, e *eidos* somiglianza.) Genere di piante stabilito da *Bauhin* e da *Morison*, ed adottato da *Tournefort*, indi da Linneo riunito alle *Potentille*, e che era formato delle specie di quest'ultimo genere, le quali presentano foglie composte da cinque foglioline, disposte in digitazione.

*Pentag—amìa. n. f. T. di giurispr. L. *Pentagamia*. (Dal gr. *Pente* cinque, e *gamos* nozze.) Stato di chi ha cinque volte contratto matrimonio. —amo. n. car. m. Colui che ha cinque volte contratto matrimonio.

*Pentàgini. s. m. pl. L. *Pentagyni*. (Dal gr. *Pente* cinque, e *gyné* pistilio.) Fiori a cinque pistilj o stili.

*Pentag—inia. s. f. T. bot. L. *Pentagynia*. (Dal gr. *Pente* cinque, e *gyné* pistilio.) Ordine di piante nel Linneano sistema, caratterizzate da fiori a cinque pistilj. —ino. add. Agg. di pianta, ciascun fiore della quale racchiude cinque pistilj.

*Pentaglòsso. s. m. T. bot. L. *Pentaglossum*. (Dal gr. *Pente* cinque, e *glóssa* lingua.) Genere di piante, stabilito da *Forskal* nella diandria monoginia con una specie del genere *Lythrum* (*Lythrum thymofolia* di Linn.), così denominate dalla forma delle loro foglie a foggia di lingua.

*Pentaglòttide. s. f. T. bot. L. *Pentaglottis*. (Dal gr. *Pente*, cinque, e *glótta* lingua.) Specie di piante del genere *Astragalus*, distinte da un peduncolo che porta cinque baccelli, ciascuno de' quali venne paragonato all' *epiglotta*, o *glottide*, muscolo situato alla base della lingua.

*Pentaglòtto. add. T. eccles. L. *Pentaglottus*. (Dal gr. *Pente* cinque, e *glotta* lingua.) Lessico di cinque lingue; ed agg. dato da S. Girolamo al dottissimo S. Epi-

Digitized by Google

fanio vescovo di Salamina in Cipro, allusivo alla di lui cognizione profonda nelle lingue greca, ebraica, latina, siriaca, ed egiziа o coptica.

PENTAGONÀLE. *V.* PENTAGON—O.

*PENTAGONÀSTRO. s. m. T. di st. nat. L. *Pentagonaster.* (Dal gr. *Pente* cinque, *gonia* angolo, e *astér* stella.) Genere d'animali *Echinodermi*, stabilito da *Link* a spese del genere *Asterias*, in cui sono compresi quelli che presentano cinque angoli ben distinti.

PENTAGÒNICO. *V.* PENTAGON—O.

*PENTAGÒNIO. s. m. T. bot. L. *Pentagonium.* (Dal gr. *Pente* cinque, e *gonia* angolo.) Genere di piante della famiglia delle *Campanulacee*, e della pentandria monoginia di Linneo, così denominate dalla forma del loro frutto, che è una casella prismatica a cinque angoli. È sinonimo di *Prismatocarpus*, ed ha per tipo la *Capanula speculum* di Linneo.

*PENTÀGON—O. n. m. T. geom. L. *Pentagonus.* (Dal gr. *Pente* cinque, e *gonia* angolo.) Poligono di cinque angoli equilateri; figura, pel suo ristretto circuito, acconcia alla costruzione di una fortezza. §. —. T. bot. Seme, o Parte qualunque a cinque angoli. §. —. Usasi anche in forza di add. come Forma pentagona. —O-DODECAÈDRO. n. m. T. mistem. L. *Pentagono-dodecahedrum.* (Dal gr. *Pentagónos* pentagono, *dodeca* dodici, e *hedra* faccia.) Solido a dodici facce, ciascuna delle quali presenta cinque angoli. Questa configurazione rinvienst talvolta nelle cristallizzazioni. —ÀLE, —ICO (coll'accento sulla terza vocale). add. Che ha forma pentagona.

*PENTAGONOTÈCA. s. f. T. bot. L. *Pentagonotheca.* (Dal gr. *Pentagónos* pentagono, e *thèce* teca, casella.) Genere di piante della famiglia delle *Nittaginee*, e della poligamia dioecia di Linneo, così denominate dal loro calice a foggia di teca e a cinque angoli che involge il frutto. È sinonimo di *Pisonìa*.

PENT—AGRAFÌA. n. f. T. filolog. L'arte di copiare una stampa senza conoscere il disegno o l'arte d'incidere. —ÀGRAFO. s. m. Strumento col quale senza conoscere il disegno, e senza sapere incidere si possono copiare stampe.

*PENTAGRÀMMO. s. m. T. ittiol. L. *Pentagrammus.* (Dal gr. *Pente* cinque, e *grammé* linea.) Specie di pesce, distinto da cinque linee longitudinali, alternativamente bianche e brune.

*PENTALÈTRON. n. f. T. filolog. (Dal gr. *Pente* cinque, e *lectron* letto.) Soprannome di Elena figlia di Tindaro re di Sparta; e vale Moglie di cinque mariti.

*PENTÀLEPA. Lo s. c. Pentalepo. *V.*

*PENTÀLEPO. s. m. T. di st. nat. L. *Pentalepos.* (Dal gr. *Pente* cinque, e *lepos* squama.) Genere di Molluschi, stabilito da *Blainville*, che corrisponde alle *Anatifes* di *Lamarck*, e così denominati dalle cinque squame, od incomplete divisioni, che presenta la loro conchiglia.

*PENTÀLITA. n. f. T. d'antiq. L. *Pentalitha.* (Dal gr. *Pente* cinque, e *lithos* pietra.) Così da Polluce si denomina un Giuoco puerile usato da' Greci, tenendo ciascuno de' giocatori cinque sassolini od aliossi; giuoco egregiamente descritto da Apollonio Rodio, con cui Amore e Ganimede si divertivano. Policleto, insigne scultore, avea un gruppo di due putti che giocavano cogli aliossi: opera, dice Plinio, nel suo genere singolare e perfetta. Ad imitazione di questo se ne trova uno in Inghilterra nel Museo di *Milord Hope*, da *Winkelmann* descritto. Questo giuoco si disse più comunemente *Astragalismo* (dal gr. *Astragalos* dado).

*PENTÀLOBA. s. f. T. bot. L. *Pentaloba.* (Dal gr. *Pente* cinque, e *lobos* lobo.) Genere di piante esotiche, da *Loureiro* stabilito nella pentandria monoginia, e nella famiglia delle *Rubiacee*, il cui frutto è una bacca pomiforme a cinque lobi unicolari, e cinque semi in forma di mandorle. §. È così detta anche la foglia col margine cinque volte lobato.

*PENTALÒRI. n. m. T. d'antiq. L. *Pentaloris.* (Dal gr. *Pente* cinque, e *lorum* stringa.) Sorta di veste militare per la prima volta data dall'imperatore M. Aurelio a' soldati, sulla quale vedevansi intessute cinque stringhe, siccome sulle vesti clavate erano intessuti chiodi. Quelle che n'aveano intessuta una sola dicevansi *Monolori* (dal gr. *Monos* unico, e dal lat. *lorum* stringa): *Trilori* quelle che n'avean tre (dal gr. *Tri* tre, e *lorum* stringa), e *Tetralori* quelle che n'avean quattro (dal gr. *Tetras* quattro, e *lorum* stringa.)

*PENTAMÈRIDE. s. f. T. bot. L. *Pentameris.* (Dal gr. *Pente* cinque, e *meros* divisione.) Genere di piante della famiglia delle *Graminee*, e della triandria monoginia di Linneo, stabilito da *Palissot De-Beauvois*, che ha per tipo una gramigna raccolta al Madagascar da *Du-Petit-Thouars*. Sono così denominate dalla loro gluma inferiore sormontata da quattro fili setacei ineguali, e da una resta articolata; cosicchè l'appendice di questa gluma vien costituita da cinque parti ben distinte.

Digitized by Google

*Pentamero. s. m. T. entomol. L. *Pentamerus.* (Dal gr. *Pente* cinque, e *meros* parte.) Prima sezione dell'ordine dei *Coleotteri*, stabilita da *Duméril*, la quale comprende gl' insetti di questi ordini, distinti da cinque articoli a' loro tarsi. §. —. T. conchiliol. L. *Pentamerus.* (Dal gr. *Pente* cinque, e *meros* parte.) Genere di conchiglie fossili, analoghe alle *Terebratule*, stabilito da *Sowerby*, le quali presero questo nome generico dall'essere divisibili in cinque parti.

Pentameróne. Lo s. c. Pentamiro.

*Pentàmetro. n. m. T. di poesia. L. *Pentametrum.* (Dal gr. *Pente* cinque, e *metron* misura.) Verso di cinque piedi, che segue l' Esametro, e che insieme con quest' ultimo si chiama Distico.

*Pentàmiro. n. m. T. farm. L. *Pentamyron.* (Dal gr. *Pente* cinque, e *myron* unguento.) Unguento, nella cui composizione entrano cinque droghe diverse, cioè Storace, mastice, olio, opobalsamo, e unguento di nardo.

*Pentàndra—ia. s. f. T. bot. L. *Pentandria.* (Dal gr. *Pente* cinque, e *anér* stame.) Classe quinta del sistema botanico di Linneo, che contiene le piante i cui fiori sono distinti da cinque stami: classe fra tutte la più numerosa, comprendendo i seguenti ordini desunti dal numero de' pistilj di cui sono provvedute le piante così denominate *monogine*, *digine*, *trigine*, *tetragine*, *pentagine*, *decagine*, e *poligine*, fornite cioè nei loro fiori d' uno, di due, di tre, ec. pistilj. —ico. add. T. bot. Agg. di pianta, ciascun fiore della quale racchiude cinque stami. —o. add. T. bot. L. *Pentandrum.* Agg. di fiore provveduto di cinque stami, che qualche volta diventa nome specifico, come nel genere *Cerastium*, in cui tutte le specie sono provvedute di dieci stami, ad eccezione di una, che ne porta cinque, quindi detta *Cerastium pentandrum* di Linn.

*Pentànema. s. f. T. bot. L. *Pentanema.* (Dal gr. *Pente* cinque, e *néma* filo.) Genere di piante della famiglia delle *Sinanteree*, e della singenesia poligamia superflua di Linneo, stabilito dal Cassini, desumendo tal nome dal loro pennacchietto (*papus*) formato di cinque fili. Contiene fin'ora soltanto la specie detta *Pentanema divaricata.*

*Pentàngolo. Lo s. c. Pentagono. *V.*

*Pentànoma. s. f. T. bot. L. *Pentanoma.* (Dal gr. *Pente* cinque, e *nomos* regola.) Genere di piante della famiglia delle *Rutacee*, e della pentandria pentaginia di Linneo, stabilito da *Sessè* nella Flora Messicana, e così denominate dalla regolare disposizione quinaria delle parti costituenti il loro fiore. Questo genere viene riportato da *Décandolle* al suo *Xanthoxyllum*, sotto la specie detta *Xanthoxylum pentanome.*

Pentànthera. add. f. T. bot. Pianta a cinque antere.

Pentapàsto. s. m. T. filolog. Macchina a cinque rotelle; è sinonimo di Pentaspasto. *V.*

*Pentapètala. add. f. T. bot. L. *Pentapetala.* (Dal gr. *Pente* cinque, e *petalon* petalo.) Agg. di corolla formata di cinque petali.

*Pentàpete. s. f. T. bot. L. *Pentapetes.* (Dal gr. *Pente* cinque, e *petalon* petalo.) Genere di piante della famiglia delle *Bitneriacee*, e della monadelfia dodecandria di Linneo, stabilito dallo stesso, che presenta per carattere un calice a cinque divisioni profonde, rivestito d'un involucro trifillo, e di una corolla a campanella, divisa in cinque petali. Il suo tipo è un bell'arbusto, detto *Pentapetes phœnicea* di Linn., o *Dumbeya phœnicea* di *Cavanilles.*

*Pentàpilo. n. m. T. d' antiq. L. *Pentapylon.* (Dal gr. *Pente* cinque, e *pylé* porta.) Tempio già dedicato in Roma, nella regione quarta, a Giove Arbitratore, e così denominato dalle sue cinque porte.

*Pentàploa. s. m. T. d' antiq. L. *Pentaploa.* (Dal gr. *Pente* cinque, e *pleos* pieno.) Vaso pieno di miele, di farina, di cacio, di vino, e di un poco d' olio, che davasi in Atene in premio a quello fra' giovani che in una festa, correndo con un ramo di vite carico d' uva, e portando dal tempio di Bacco, giugnesse il primo a quello di Minerva Scirrade.

*Pentapògon. s. m. T. bot. L. *Pentapogon.* (Dal gr. *Pente* cinque, e *pógon* barba.) Genere di piante della famiglia delle *Graminee*, e della triandria diginia di Linneo, stabilito da *Brown*, e distinto da una gluma interna colla sommità provveduta di cinque barbe.

*Pentàpoli. geog. ant. L. *Pentapolis.* (Dal gr. *Pente* cinque, e *polis* città.) Contrada in cui si trovavano cinque città. §. —. Provincia della Palestina, ove, a' tempi d' Abramo, erano le cinque infami città, Sodoma, Gomorra, Adama, Seboim e Segor, distrutte dal fuoco celeste; il luogo dove giacevano esse cinque città convertissi in un vasto lago, che, come comunemente credesi, corrisponde all' odierno *Lago Asfaltico*, o *Mar Morto.* §. —. Contrada dell' Affrica, ove

Digitized by Google

esistevano le città di Cirene, di Arsinoe, d' Apollonia, di Berenice, e di Tolemaide, o Barce. §. —. Nome che, secondo Strabone, conveniva alla chiarissima città di Siracusa, composta di cinque città unite, e chiamate *Aeradina*, *Tica* (ove era il tempio della Fortuna), *Neapolis*, *Epipolis* e *Nasso*, cioè l' *Isola*. §. La Erodote si dà questo nome a Lindo, Ialiso, Camiro, Coo e Gnido, città dei Dorieesi, popoli Greci dell'Asia minore fra loro collegati. Questa confederazione da principio chiamavasi *Essapoli* (dal gr. *Hex* sei, e *polis* città), perchè eravi compresa anche Alicarnasso, la quale ne venne dappoi esclusa a cagione d' uno de' suoi concittadini chiamato Agasice, il quale in vece di consacrare ad Apollo il tripode di bronzo, premio della vittoria da lui riportata nel certame del Triope Apollo, se lo portò a casa.

*Pentapolitèna. Lo s. e. Cirene. (geog. ant.) *V.*

Pentapolitèno. add. Di Pentapoli, paese della Palestina.

*Pentàporo. s. m. T. entomol. L. *Pentaporus*. (Dal gr. *Pente* cinque, e *poros* meato.) Specie di verme *Echinodermo*, del genere *Echino*, caratterizzato da cinque buchi, o fori.

*Pentapr—òstata, —òtide, —òtide. n. car. m. T. d' antiq. L. *Pentaprostata*. (Dal gr. *Pente* cinque, *pro* avanti, e *histémi* io sto.) Titolo de' cinque primarj ufficiali della imperial corte di Costantinopoli.

*Pentaprotìade. Lo s. e. Pentaprosia. *V.*

*Pentapròtide. Lo s. e. Pentaprostata. *V.*

*Pentaprozìa. s. f. T. d' antiq. L. *Pentaprotia*. (Dal gr. *Pente* cinque, e *prótos* primo.) Titolo de' cinque membri principali d' una curia, i quali, secondo la popolazione, chiamavansi *Decaproti*, *Icosaproti* (dal gr. *Deca* dieci, e *eicosi* venti) i dieci, od i venti principali della curia; ed anche de' signori e principi della città di Costantinopoli.

*Pentàptoti. n. m. pl. T. gramm. (Dal gr. *Pente* cinque, e *piptó* io cado.) Così diconsi i Nomi che hanno cinque casi.

*Pent—archìa. n. f. T. polit. L. *Pentarchia*. (Dal gr. *Pente* cinque, e *arohos* capo.) Signoria di cinque. Nome che Vittorio Alfieri applicava al governo dei cinque membri del Direttorio francese instituito nel gennajo del 1796. —archico. add. Di pentarchia, attinente alla pentarchia. —arco. n. car. m. Uno de' cinque, che compongono la signoria; nome dato dall' Alfieri ad ognuno de' cinque membri componenti il Direttorio anzi nominato.

*Pentarrhàphia. s. f. T. bot. L. *Pentarrhaphis*. (Dal gr. *Pente* cinque, e *rhaphis* lesina.) Genere di piante della famiglia delle *Graminee*, e della poligamia monoecia di Linneo, stabilito da *Kunt*, le quali desunsero un tal nome dai cinque denti lesiniformi, de' quali è provveduto l' interno de' loro fiori ermafroditi.

*Pentasèmo. n. m. T. di poes. L. *Pentasemus*. (Dal gr. *Pente* cinque, e *sema* segno.) Piede composto di cinque sillabe, una lunga, due brevi e due lunghe.

Pentasfèra. s. f. T. d' antiq. Una delle cinque piante odorifere che servivano a pagare il tributo.

*Pentasillabo. add. Agg. di verso di cinque sillabe.

*Pentaspàsto. s. m. T. mecc. L. *Pentaspastus*. (Dal gr. *Pente* cinque, e *spaó* io tiro.) Macchina di cinque carrucole, due nella parte inferiore, e tre nella superiore, acconcia a sollevar grossi pesi. Con tre carrucole dicevasi Trispasto.

*Pentaspèrmo. add. T. bot. L. *Pentaspermus*. (Dal gr. *Pente* cinque, e *sperma* seme.) Agg. de' baccelli, o frutti, che contengono cinque semi.

*Pentastàchyo. add. T. bot. L. *Pentastachyus*. (Dal gr. *Pente* cinque, e *stachys* spiga.) Agg. del gambo che ha cinque spighe.

*Pentastèmone. s. m. T. bot. L. *Pentastemon*. (Dal gr. *Pente* cinque, e *stémón* stame.) Genere di piante della famiglia delle *Scrofolarie*, e della pentandria monoginia di Linneo, stabilito da *Villdenow* a spese delle *Chelone* di Linneo, distinte da cinque stami.

*Pentastèmoni. add. pl. T. bot. L. *Pentastemoni*. (Dal gr. *Pente* cinque, e *stémón* stame.) Agg. de' fiori forniti di cinque stami. È sinonimo di Pentandro.

*Pentastèro. s. m. T. di st. nat. L. *Pentaster*. (Dal gr. *Pente* cinque, e *astér* stella.) Genere di molluschi conchiliferi pietrificati, proposto da *Blainville*, forse perchè si divide facilmente la loro conchiglia in cinque raggi longitudinali simili a quelli d' una stella. Corrisponde al *Pentamerus* di *Sowerby*. *V.* Pentamero nel secondo significato.

*Pentàstico. add. T. di poes. L. *Pentasticum*. (Dal gr. *Pente* cinque, e *stichos* verso.) Componimento, Epigramma, o Madrigale di cinque versi. §. —. T. d' archit. Composizione d' architettura a cinque fila di colonne.

*Pentàstilo. s. m. T. d' archit. L. *Pentastilus*. (Dal gr. *Pente* cinque, e *stylos* colonna.) Edificio sostenuto da cinque or-

Digitized by Google

dini di colonne; o Portico, qual fu quello cominciato dall' imperator Galieno, che dalla porta Flaminia (ora porta del Popolo) doveva giungere fino al ponte Milvio ora detto Ponte Molle.

*Pentàstoma. s. f. T. entomol. L. *Pentastoma*. (Dal gr. *Pente* cinque, e *stoma* bocca.) Genere di vermi intestinali, dell'ordine *Trematodi*, stabilito dal Rudolfi, e così denominati dai cinque loro orificj.

Pentàstrofe. n. f. T. di poesia. Componimento poetico di cinque strofe.

*Pentateuco. n. m. T. eccles. L. *Pentateuchus*. (Dal gr. *Pente* cinque, e *teuchos* libro.) Titolo de' cinque libri di Mosè, riputati i libri più antichi che esistano, chiamati propriamente la Legge; e dessi sono la *Genesi*, l' *Esodo*, il *Levitico*, i *Numeri* ed il *Deuteronomio*. §. —. T. di giurispr. *Si* dicono così anche i Cinque libri *delle* Decretali di Gregorio IX. §. —. T. chir. Divisione delle malattie chirurgiche in cinque classi: cioè in Piaghe, ulceri, tumori, lussazioni, e fratture.

Pentàtrico. n. m. T. d' archit. Composizione di architettura di cinque fila di colonne.

*Pentàtli. add. pl. T. filolog. L. *Pentathli*. (Dal gr. *Pente* cinque, e *athlos* combattimento.) Aggiunto de' ginnasiarchi, o rettori de' ginnasj, perchè, come li definisce Diogene Laerzio, erano dotti in cinque discipline; cioè nella Fisica, nell' Etica, nella Matematica, nella Logica, e nella pratica delle Arti. §. Aggiunto applicato a' cinque filosofi, Socrate, Platone, Sofocle, Demetrio, ed Eudosso, i quali, per fare acquisto di quella sapienza con cui sè stessi ed il mondo illustrarono, intrapresero viaggi in rimoti paesi, e sostennero lunghi disagi.

Pentàtli. *V.* Pentatl—o.

*Pentàtl—o. n. m. T. d' antiq. L. *Pentathlum*. (Dal gr. *Pente* cinque, e *athlos* combattimento.) Esercizio, dai Latini chiamato *Quinquertium*, che comprendeva la lotta, il pugillato, il disco, il salto, e la corsa, nel quale gli atleti dovevano, per conseguire il premio, trionfare ne' primi tre. —i. n. car. m. pl. Si dissero così anche gli Atleti che si esercitavano nel pentatlo.

*Pentàtomo. s. m. T. entomol. L. *Pentatoma*. (Dal gr. *Pente* cinque, e *temnó* io taglio.) Genere d' insetti dell' ordine degli *Emitteri*, della sezione degli *Eteroteri*, della famiglia de' *Geocorisi*, e della tribù de' *Longilabri*, stabilito da *Olivier* a spese del Genere *Cimex* di Linneo, e così denominati da' cinque articoli o divisioni delle loro antenne.

*Pentàtono. n. m. T. mus. ant. L. *Pentatonus*. (Dal gr. *Pente* cinque, e *tonos* tono.) Consonanza di quattro toni, d' un semi tono maggiore, e d' un semi-tono minore, dai moderni detta *Sesta ridondante*.

*Pentatròpide. s. f. T. bot. L. *Pentatropis*. (Dal gr. *Pente* cinque, e *tropis* carena.) Sotto il nome *Pentatropis cynanoides*, *Brown* indica una pianta, come tipo d'un nuovo genere, del quale però non assegna i caratteri, lasciandoli congetturare dalla sua denominazione.

*Pentàttride. s. f. T. bot. L. *Pentapteris*. (Dal gr. *Pente* cinque, e *pteris* felce.) Genere di piante della famiglia delle *Onagrarie*, stabilito da *Dillenio* sotto il nome di *Pentapterophyllum*, e da *Haller* così abbreviato, il quale ha per tipo il *Myriophyllum spicatum* di Linneo: piante che presentano le foglie simili a quelle delle felci, e cinque volte profondamente divise.

*Pentatterigio. add. T. ittiol. L. *Pentapterigium*. (Dal gr. *Pente* cinque, e *pterygion* aletta.) Agg. di pesce fornito di cinque pinne dorsali.

*Pentàttero. add. T. entomol. L. *Pentaptherus*. (Dal gr. *Pente* cinque, e *pteron* ala.) Agg. d'insetti che hanno cinque alì. §. Dicesi anche di una parte della pianta che porta cinque coste sporgenti e taglienti.

*Pentattesofillo. s. m. T. bot. L. *Pentapterophyllum*. (Dal gr. *Pente* cinque, *pteron* ala, e *phyllon* foglia.) Nome imposto da *Dillenio* al genere *Myriophyllum* di Linn., perchè alcune delle sue specie presentano la foglia composta col pedicciuolo alato, e divisa in cinque foglioline.

*Pentaurèa. s. f. T. di st. nat. L. *Pentaurea*. (Dal gr. *Pente* cinque, e *urè* coda.) Secondo *Boezio De-Boot* veniva sotto questo nome indicata una pietra scoperta da Apollonio Tianeo, la quale possedeva la proprietà della calamita, ossia le qualità magnetiche.

*Pentàuro. s. m. T. entomologico. L. *Pentauros*. (Dal gr. *Pente* cinque, e *ura* coda.) Genere di vermi *Echinodermi*, stabilito da *Link* a spese delle *Asterie*, i quali presentano cinque divisioni in forma di code.

*Pente. Lo s. e. Penta.

*Pèntea. n. f. T. med. L. *Pemptæa*. (Dal gr. *Pente* cinque.) Febbre quintana, o che ricorre ogni quinto giorno.

Digitized by Google

*Pentecomàrco. Lo s. c. Pentacomarco.

*Pentecontacòrdo. s. m. T. mus. L. *Pentecontachordum.* (Dal gr. *Pentéconta* cinquanta, e *chordé* corda.) Strumento, al principio del XVI secolo, inventato da Fabio Colonna, napoletano. Le voci vi erano divise in quattro parti, e cadauna avea il suo proprio tasto, e la sua propria corda, onde potere esprimere i naturali rapporti de' suoni in tutte le scale. Così fu dall' inventore denominato perchè composto di cinquanta corde ineguali. Fu detto anche *Lincea*, cioè *perspicace, che vede acutissimamente*, alludendo forse con tal nome alla vista penetrantissima di *Linceo*, il quale chiarissimamente vedeva alla distanza di tre mila passi. Linceo fu uno de' celebri Argonauti nella spedizione di Giasone a Colco.

*Pentecontalìtro. m. m. T. di numism. L. *Pentecontalitron.* (Dal gr. *Penteconta* cinquanta, e *litra* libbra.) Moneta o medaglia d' oro di cinquanta libbre, e valutata cento talenti dello stesso metallo, offerta in dono da' Cartaginesi a Damarete, moglie di Gelone re di Siracusa, per essere ella stata la principal cagione della vantaggiosa pace a loro accordata dal di lei marito dopo la celebre battaglia d' Imera, tanto fatale ai Cartaginesi, avvenuta 480 an. av. G. C., nel giorno stesso in cui da' Greci fu riportata la vittoria di Salamina. Fu così denominata perchè era del peso di cinquanta libbre. Era anche chiamata *Damarezia* (dal gr. *Damareté* Damarete, regina di Siracusa).

*Pentecontàrca. n. car. m. T. filolog. L. *Pentecontarcha.* (Dal gr. *Penteconta* cinquanta, e *archos* capo.) Capitano di nave con cinquanta remigatori, da lui stesso allestiti e pagati, sotto gli ordini del Trierarca. §. —. Capo di una pentecontarchia. (*V.* l' articolo seguente.)

*Pentecontarchìa. n. f. T. milit. ant. L. *Pentecontarchia.* (Dal gr. *Penteconta* cinquanta, e *archè* comando.) Corpo di veliti formato di due *Sistasi*, cioè di 64 uomini, il cui capo dicevasi *Pentecontarca.*

*Pentecòntero, e Pentecòntoro. s. m. T. mar. ant. L. *Pentecontorus.* (Dal gr. *Penteconta* cinquanta, e *eretté* io remigo.) Nave lunga con un solo ordine di remi, equipaggiata da cinquanta remigatori, venticinque per ogni lato, quale fu la celebre nave Argo, da Teocrito però voluta di soli trenta. Se ne attribuisce l'invenzione a Danao, allorchè, dopo la strage de' figliuoli d' Egitto suo fratello, se ne venne colle cinquanta sue figlie in Grecia, sbalzò dal trono d' Argo Stenelo, 1511 anni av. G. C. e vi regnò cinquant' anni. Così le navi di venti, di trenta, e di cento remiganti si dissero *Icosori*, *Triacontori*, ed *Ecatontori.*

✠Pentecòsta. n. f. Lo s. c. Pentecoste.

Pentecost—àli, —àrio. *V.* Pentecost—e.

*Pentecòst—e. n. f. T. eccles. L. *Pentecostes.* (Dal gr. *Pentécosté* cinquantesima.) Festa solenne ebraica, celebrata in commemorazione della legge data da Dio a Mosè sul monte Sinai 1596 an. av. G. C., cinquanta giorni dopo la Pasqua degli azzimi, ossia dopo la partenza dall' Egitto. Questa solennità era altresì chiamata Festa delle Settimane, perchè vi dovevano correre sette settimane, o giorni 49 dalla solennità di pasqua a questa consecutiva. Nella festa di Pentecoste, gl' Israeliti offerivano a Dio le primizie della messe del grano, o frumento. §. Solennità cristiana, in memoria della discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli, cinquanta giorni dopo la Risurrezione di N. S. G. C. —àli. n. f. pl. T. eccles. Offerte, danari, o tasse solite a darsi un tempo in Inghilterra nella festa della Pentecoste da' parrocchiani ai loro parrochi, o dalle chiese inferiori alle superiori. —àrio. s. m. T. eccles. Libro nella liturgia greca, che contiene l' ufficio da recitarsi cominciando dal giorno di pasqua sino all' ottava della pentecoste.

Pentecòste. geog. Fiume d' America, nel Basso-Canadà. §. —. Isola sulla costa della nuova Olanda. §. —. Isola del grand'Oceano equinoziale.

*Pentecostàrio. *V.* Pentecost—e

*Pentecòst—e. n. m. T. d' antiq. L. *Pentecostys.* (Dal gr. *Pentecostys* cinquantina.) Divisione di soldati negli eserciti spartani, o Compagnia di 50 uomini; osservando che ritenne il nome stesso anche quando se ne accrebbe il numero al doppio, al triplo, ec. Il suo capitano chiamavasi *Pentecostero.* —àrio. n. car. m. Capitano di una compagnia di 50 uomini.

*Pentecòsto. n. m. T. eccles. Con questo nome, senza altro aggiunto intendesi il Salmo *Miserere*, perchè è il quinquagesimo.

*Pentecostòlogi. n. car. m. pl. T. d'antiq. L. *Pentecostologi.* (Dal gr. *Pentécosté* pentecoste, e *legó* io raccolgo.) Esattori della quinquagesima parte del valore delle merci straniere che entravano nel porto del Pireo; dazio che annualmente dava al pubblico erario d'Atene 30 talenti, circa 200,000 lire toscane.

Pentedàttilo. geog. Borgo del reg. di Nap.,

Digitized by Google

nella Calabria Ulter. prima, e nel distr. di Reggio, sopra una rupe; conta 800 abitanti.

Pentelèo. geog. ant. Nome di una delle tre città del Peloponneso, che, secondo Plutarco, furon prese da Cleomene, poichè erano del partito degli Achei.

*Pentèlico. s. m. T. d'archit. L. *Pentelicum*. (Dal gr. *Pentelicon* Pentelico, monte dell'Attica.) Marmo bianco con cui si formarono le tegole e le colonne del famoso tempio di Giove Olimpico: le quali cose levate abbellirono poi in Roma il tempio di Giove Capitolino.

Pentèlico. geog. ant. Una delle principali montagne dell'Attica, celebre per le sue cave di marmo; da ciò è derivato il nome di *penteliche*, dato da Cicerone alle statue fatte di quel marmo. Questa montagna chiamasi oggi Penteti, ed anche Pendeli, situata nella Livadia.

Pentellària. geog. Lo s. c. Pantellaria.

*Pentelìre. add. f. pl. Agg. di vesti che avevano intessute cinque righe simili a cinque corregge.

*Pentemimèride. n. f. T. di poes. L. *Penthemimeris*. (Dal gr. *Pente* cinque, *hémisys* mezzo, e *meris* particella.) Cesura dopo i due primi piedi.

Pènteo. Nome prop. gr. di uomo. §. —. stor. eroica. Figliuolo di Echione re di Tebe in Beozia, e di Agave, figliuola di Cadmo e di Ermione. Succedè a suo padre nel regno di Tebe, ma fu vittima della sua incredulità. Sotto il suo regno, Bacco dio del vino giunse nella Beozia e a Tebe con tutto il suo corteggio; tutti, uomini e donne, grandi, e popolo corsero ad incontrarlo per fargli onore. Ma Penteo ricusò di riconoscerlo come un Dio, proibì a' sudditi suoi di tributargli verun culto; e fece perfino imprigionare Acete, sacerdote del dio, non potendo avere nelle mani Bacco stesso, che l'avrebbe trattato nella stessa maniera; nè potè indurlo a ravvedersi la miracolosa liberazione di Acete, il quale, ad onta che fosse chiuso in una delle più forti carceri, e custodito da molte guardie, n'uscì coll'ajuto di Bacco, essendosi le porte da sè stesse aperte, ed i custodi essendo presi da letargico sonno. Intanto Bacco avea già ricolmo di furor divino il cuore di Agave madre di Penteo, d'Ino e d'Antinoe di lui zie materne, e di molte altre dame tebane, in modo che elleno erano uscite di Tebe, coperte di pelli di belve, col tirso in mano, con serti d'edera sul capo per recarsi a celebrare le Baccanali nelle foreste, cui esse faceano dei loro urli risuonare. Penteo, il quale ben vedeva che sotto il pretesto di onorare esso dio novello, quelle donne agli eccessi del vino ed alle dissolutezze si abbandonavano, invano impiegò e preghiere e minacce onde ridurre quelle forsennate al dovere; egli era deriso, schernito dalle Baccanti, che, guidate da Agave e dalle sue sorelle, più non conoscevano alcun freno. Prima di usare la forza, onde reprimere quella specie di ribellione operatasi nei suoi stati, spinto dalla curiosità di vedere come celebravansi le orgie, volle esserne testimonio oculare. Recossi adunque sul monte Citerone, e di soppiatto entrò in un boschetto, onde non esser veduto dalle Baccanti, le quali erano nella vicina valle occupate ad ornare i loro tirsi di nuovi rami d'edera, ed a cantare alternativamente degl'inni bacchichi, e danzando. Penteo, quasi strascinato dal destino alla sua perdita, per meglio vedere le Baccanti, si arrampicò su d'un albero, ed il romore che egli fece salendovi lo fe' scorgere da quelle donne furibonde, le quali, appena vedutolo, più pronte del volo delle colombe, tutte con Agave e le sue sorelle alla loro testa, corrono attraverso le rupi ed i torrenti, e giunte in vista dell'albero su cui era Penteo, il loro furore raddoppiasi, e tosto le pietre volano su quel principe infelice. Invano egli approfitta della sua posizione per difendersi, le baccanti si mettono a sradicare l'albero, ed Agave stessa le eccita gridando: *Atterriamo quel profano testimonio dei segreti nostri misteri, e facciam sì ch'ei non li riveli.* L'albero in fine, scosso dagli sforzi uniti di tutte quelle furie, è rovesciato, e Penteo cade con esso. Allora ei tenta di sottrarsi alla sorte che gli sovrasta, strappandosi la mitra, che gli copriva la fronte, acciocchè lo conosca sua madre, cui egli supplica che voglia lasciargli la vita. Ma Agave, piena del dio Bacco, nulla vede, nulla sente, essa non è più madre, e, ben lungi dall'esser commossa, abbatte il figlio, e prendendogli un braccio, glielo stacca dal busto, quasi che Bacco le avesse ispirata una segreta insolita forza. Ino ed Antinoe straziano anch'esse il loro nipote, e tutta l'orda femminile lo circondano, e piombando sovr'esso con orrende e spaventevoli grida, finiscono di ucciderlo; e il corpo di lui, posto in pezzi, a mala pena bastò alla rabbia di quelle furie.

Pentère. Lo s. c. Pentire.

*Pentère, e Pentèride. s. f. T. d'antiq. Nave di cinque ordini di remi.

*Pentemiòssido. n. m. T. di poes. L. *Pen-*

thermoxydum. (Dal gr. *Pente* cinque, e dall' ital. *Termossido.*) Quinto grado di termossidazione. *V.* Termossido.

Pentèsi. Lo s. c. Pentirsi.

Pentèsi. n. f. T. eccles. Così da' Greci chiamasi la Festa della Purificazione della Santa Vergine.

Pentesilèa. stor. eroica. Regina delle Amazzoni. *V.* Pantesilea.

*Pentesiringo. s. m. T. d'antiq. L. *Pentesyringum.* (Dal gr. *Pente* cinque, e *syrinx* tubo, buco.) Antico strumento di supplizio con cinque buchi, a' quali s'affiggevano i piedi, le mani, ed il capo de' condannati, affinchè rimanessero immobili esposti all' intemperie della stagione ed alle punture degl' insetti.

*Pentestèmone. s. m. T. di st. nat. L. *Pentestemon.* (Dal gr. *Pente* cinque, e *stemon* stame.) Nome di una sezione del genere *Chelone*, in cui avvi un rudimento di un quinto filamento barbato, e nella parte superiore vellutato.

*Pentetèride. n. f. T. filolog. (Dal gr. *Pente* cinque, e *etos* anno.) Lustro o spazio di cinque anni.

✠Penticòsta. n. f. Lo s. c. Pentecoste.

Pentigióne. Lo s. c. Pentimento. *V.* Pent—irsi.

Pèntilo. stor. eroica. Figliuolo naturale di Oreste e di Erigone, figliuola di Egisto; egli divise poi il governo d' Argo con Tisamene suo fratello; ma dopo un regno di 3 anni, furono entrambi balzati dal trono dagli Eraclidi. Allora Pentilo ritirossi nell'Acaja, e da questa si recò nell' isola di Lesbo, ove regnò sopra una colonia di Eolj, che egli vi avea condotti.

Pèntima. geog. Vill. del reg. di Napoli, nell'Abruz. Ulter. secondo, e nel distr. di Sulmona, con 1600 abitanti.

Pentimènto. *V.* Pent—irsi.

*Pentimìa. s. f. T. entomol. L. *Penthymia.* (Dal gr. *Penthos* lutto.) Genere d' insetti dell' ordine degli *Emitteri*, della sezione degli *Omotteri*, e della tribù delle *Cicadelle*, stabilito da *Germar*, i quali sembrano aver desunto tal nome dal lugubre stridore che mandano.

Pentire. Lo s. c. Pentirsi.

*Pentirèmi. n. m. Voce da alcuni erroneamente usata in vece di *Pentere* e *Penteride.* *V.*

Pent—ìasi, —ìrsi. v. neut. p. Sentir rammarico di mala azione commessa; mutarsi d' opinione con rammarico, dolore, e passione d' animo; rientrar dentro a sè, riconoscersi, ravvedersi, dolersi, rammaricarsi di avere offeso; rilevarsi, convertirsi dal male, compungersi, emendarsi, venire in penitenza, o a penitenza, dolersi de' falli della vita passata. L. *Pœnitere.* (Questi verbi trovansi anche, ma rare volte, colle particelle *mi*, *ti*, *si* sottintese.) §. Cambiar d' idea, mutarsi d' idea, d' opinione e di volontà, mutar animo, consiglio, volere; rimuover da sè il proponimento di voler fare; disvolerè le cose amate. —imènto. n. ast. v. Il pentirsi, e la pena, che si sente dell'aver fatto, e non fatto checchessia; rimordimento, e dolore interno di mala azione commessa. L. *Pœnitentia, pœnitudo.* §. Nell' iconologia il Pentimento è rappresentato da un uomo afflitto, coperto di un cilicio, il quale sta guardando in uno specchio le macchie del suo cuore. Apelle l'avea personificato nel suo quadro della Calunnia, sotto le forme di una donna vestita di neri e laceri abiti, che si scioglie in lagrime, e con rossore sta osservando la Verità che le si avvicina. —ìto, —ùto. add. Ravveduto, convertito. L. *Pœnitentia ductus.* §. Pentuto, detto di colpa, di che altri si è pentito. *Là dove vanno l' anime a lavarsi. Quando la colpa pentùta è rimossa. D. Inf.* 14. ✠—ùta. n. ast. Lo s. c. Pentimento. L. *Pœnitentia.*

Pentisìo. s. m. Ciuffo di capelli, cui i Chinesi portano dietro il capo.

*Pentisùlco. add. T. di st. nat. L. *Pentisulcus.* (Dal gr. *Pente* cinque, e *sulcus* solco, o checchessia scavato in lungo.) Agg. de' quadrupedi distinti da piedi divisi in cinque dita.

Pentìto. *V.* Pent—irsi.

Péntol.—a. s. f. —o, s. m. Vaso di terra cotta nel quale, posto al fuoco, si cuocono le vivande. L. *Olla, aulla.* §. P. simil. Pentola di fuoco, T. milit. Pentola ordinaria di terra, la quale si carica di polvere, e di granate cariche, colla loro spoletta, quindi si cuopre con carta pecora, o pelle di montone. La pentola si accende con una miccia, che s' attacca alle ansole, e si getta dal riparo sulle truppe assaltanti. §. — papiniana. T. chim. Cilindro di ferro, o di ottone, di forti e spesse pareti, il cui coperchio viene assicurato da forte vite, di modo che i liquidi che vi si mettono entro, possono essere assoggettati a calore rovente senza che bollino. Questa pentola è così chiamata dal francese *Papin*, inventore della medesima. §. Bollire in pentola, dicesi del Macchinarsi, o trattarsi checchessia occultamente, che altri non sappia o non se lo immagini. L. *Clam aliquid meditari.* §. Saper quel che bolle in pentola, vale Saper quel che si tratta, o si mac-

Digitized by Google

china. §. Occhi della pentola, si dicono per simil. le Scandelle galleggianti nel brodo grasso della pentola; onde per met. Cavare o Trarre gli occhi della pentola, vale Trarne il miglior brodo, o i migliori bocconi, togliere il buon della cosa per sè, e lasciare il cattivo ad altrui. Da alcuni dicesi anche Smoccolar la pignatta. §. Schiumar la pentola, vale Trarne la schiuma, e per met. quasi Cavar gli occhi alla pentola, ancorchè la schiuma, come inutile, sia necessario il trarnela. §. Infilar le pentole. *V.* Infilare. §. Alla pentola che bolle, le mosche non vi si appressano. *V.* Mosca. §. Portare a pentole, vale Portare uno con farlo sedere sul collo, e fargli passare le gambe davanti al petto, una di quà, e una di là. —àccia. s. f. —àccio. s. m. Accr. e Peggiorat. di Pentola, e di Pentolo. —àio, e —àro. n. scr. m. Quegli che fa o vende le pentole. L. *Vascularius, fictiliarius.* §. Asino del *pentolajo*, o Fare come l' asino del *pentolajo*, vale Fermarsi a cicalare con chiunque e' si trova. —àta. n. f. Colpo di pentola. —átta. s. f. Dim. di Pentola. L. *Ollula.* —ìna, s. f. —ìno. s. m. Dim. di pentola, e di pentolo. L. *Ollula, auxilla.* §. Pentolino, dicesi anche in modo basso, la Sobria e frugale mensa domestica. §. prov. Tornare al pentolino, che si dice Quando alcuno, sendo stato alcun tempo in grandezza e in gozzoviglia, ritorna alla primiera sobrietà. L. *Ad pristina praesepia.* §. Far pentolini, o de' pentolini, vale Vivere sottilmente, venire in miseria; e Far de' pentolini, nell' uso, dicesi anche del Rompere una pentola, e farne pezzi. §. Portare a pentoline, vale lo s. c. Portare a pentole. (*V.* di sopra Pentola.) —ùna. s. f. —óne. s. m. Accr. di pentola, e di pentolo. §. Pentolone, detto a Uomo, vale Sciocco, scimunito. L. *Homo inepte, ineptus.* §. Dicesi anche in modo basso d'Uomo grasso, e che difficilmente si muove.

Péntolo. Lo s. c. Pentola.

Pentolón—a, —e. *V.* Pentol—a.

*Pentònice. s. m. T. di st. nat. L. *Pentonix.* (Dal gr. *Pente* cinque, e *onix* unghia.) Nome probabilmente immaginario, d' una specie di Coccodrillo, desunto dall' esser fornito di cinque unghie.

*Pentòro. s. m. T. bot. L. *Penthorum.* (Dal gr. *Pente* cinque, e dal lat. *thorus* letto.) Genere di piante della famiglia delle *Crassulacee*, e della decandria pentaginia di Linneo, le quali hanno tratto tal nome da' cinque angoli della loro capsella. Comprende la sola specie detta *Penthorum sedoides* di Linn.

*Pentòroso. s. m. T. bot. L. *Pentorobos.* (Dal gr. *Pente* cinque, e *orobos* orobo, sorta di legume.) Nome antico della *Peonia*, desunto dal numero e dalla figura de' frutti, che porta una delle sue varietà.

*Pentòssido. add. L. *Pentoxydum.* (Dal gr. *Pente* cinque e *oxys* acido.) Quinto grado d' ossidazione.

Pentri. n. di naz. ant. Popoli d' Italia, che abitavano la parte centrale del *Samnium*, che oggi corrisponde alla contea di Molise, nel reg. di Napoli.

Pent—ùta, —ùto. *V.* Pent—irsi.

Pènula. s. f. Specie di toga, tabarro o mantello, usato dagli antichi Romani. Era di lana, e si usava in tempo di pioggia; era più corta della toga comune; la facevano anche di pelle, ed allora era chiamata *Scortea.*

Pènula. Titolo di una commedia di Plauto.

Penultimamènte. *V.* Penultim—o.

Penùltim—o. add. usato anche talvolta in forza di nome. Innanzi all' ultimo. L. *Penultimus.* —amènte. avv. In penultimo luogo.

Penùr—ia. n. act. f. Carestia, scarsità, mancanza di qualche cosa, scarsezza, bisogno, difetto, necessità. L. *Penuria, inopia.* —iare. v. neut. Scarseggiare, aver penuria. —ióso. add. Che penuria, che scarseggia. L. *Inops.*

Penza. geog. Nome di una città e di un governo della Russia europea.

Penzàno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como, che unito a Vignarca, Corneno, e Galliano, forma un comune nel distr. di Canzo.

Penzigliènte. *V.* Penz—igliare.

Penz—igliàre, —olàre. v. neut. Star pendente, o sospeso in aria. L. *Pendere.* —igliènte. add. Che penziglia, che penzola. L. *Pendulus, pensilis.* —olo. (coll'accento sulla prima vocale.) s. m. Cosa che pende. §. Far penzolo, o un penzolo, modo basso, e vale Essere impiccato. L. *Literam longam facere.* §. Penzolo, dicesi a più grappoli d' uva, di sorbe, e simili uniti insieme, detto così dall' appiccarli al palco dove pendono. §. Penzolo d' argento, oro, e simili vale Picchiapetto. §. Penzolo. T. mar. Una manovra dormiente, che s' incappella alla testa di un albero o all' estremità de' pennoni, e serve per attaccarvi de' paranchi, o a stropparsi de' borselli. §. Penzolo. add. Pendente, che sta sospeso. L. *Pendulus, pensilis.* —olóne, e —olóni. avv. A maniera delle cose che penzolano. §. Penzolóne. s. m. Accr. di Penzolo, penzolo grande, nel significe. di Grappolo di uva.

Digitized by Google

Penecollàja. s. f. T. entomol. Genere d'insetti dell' ordine de' *Ditteri*; il sorbitojo è lungo, diritto, teso, ed a forma di scala; la guaina contiene tre setole, ed ha due valvole; al principio del sorbitojo sonovi zanne corte. Quest' insetti s'attaccano l'uno all' altro come fanno le api, e rimangono pensoli in lunghe file.

Penzolàre. Lo s. c. Penzigliare.

Pènzoli. s. m. pl. Lo s. c. Brazzetti.

Pènzol—o. (n. e add.) —óne, —óni. *V.* Penz—igliare.

Peoflògosi. n. f. T. chir. L. *Peophlogosis.* (Dal gr. *Peos* pene, e *phlegó* io ardo.) Infiammazione del pene.

Peóna. geog. Vill. del Piemonte, nella provin. di Nizza, sopra il Tueli, con 600 abitanti.

*Peóne. Lo s. c. Peano. §. —. T. di poes. Nome di un piede di verso, così chiamato, perchè dominava negl' inni o cantici denominati Peoni.

Peóne. stor. eroica. Rinomato Medico, originario d' Egitto, riguardato nella favola come il medico degli Dei; egli guarì Marte della ferita cui questo dio ricevè da Diomede all' assedio di Troja; risanò altresì Plutone ferito da Ercole. Vuolsi da taluni che la voce Peone non fosse che un soprannome di Apollo, riguardato come il dio della medicina. §. —. Uno dei tre figliuoli d' Endimione re d' Elide. Avendo suo padre promesso il trono a quello de' suoi figli che avesse riportato il premio della corsa, Peone inconsolabile d' essere stato vinto in un' occasione di tanta importanza, andò a cercar fortuna lungi dalla sua patria; ed essendosi fermato sulle sponde del fiume Assio diede il suo nome a quella contrada chiamandola Peonia. §. —. Figliuolo d' Antiloco; ebbe parecchi figli, i quali essendo stati cacciati dagli Eraclidi, si ritirarono in Atene, dove i loro discendenti furon chiamati Peonidi.

Peóni. n. car. m. pl. Soldati a piedi dell' India.

*Pedònia. s. f. T. bot. L. *Pæonia.* (Dal gr. *Paion* Peone, medico degli Dei, confuso con Apollo.) Genere di piante, appartenente, secondo Linneo, alla classe poliandria diginia, ed alla famiglia de' *Ranuncoli*, i cui caratteri sono: il calice persistente a cinque foglietle ineguali, concave, e quasi orbicolari; la corolla composta di cinque larghi petali aperti, e rotondi all' apice; due in cinque capsule ovari, cotonose, uniloculari, che aprensi longitudinalmente, e contengono varj semi rotondi, lucenti e coloriti. La peonia officinale cresce di per sè ne' boschi montuosi nelle parti meridionali dell' Europa; i suoi bei fiori formano l' ornamento dei giardini nella primavera, in onta dell'odore spiacevole che esalano. Questa pianta era celebre in medicina, in cui il suo uso ascendeva fino a tempi rimotissimi. Le sue radici, uniche parti adoperate come medicamento, sono composte di grossi tuberi ovali, bislunghi, brunastri all' esterno, bianchi nell' interno, i quali nello stato di freschezza esalano certo odore forte, dispiacevole, analogo a quello delle piante narcotiche. Il loro sapore, che persiste dopo il prosciugamento, è dapprima dolcigno, indi amaro disgustoso. Si considerarono per molto tempo, sulla fede di Galeno, quale eccellente mezzo curativo, ed anche profilatico della epilessia; ma l' autorità di *Boerhaave* e di *Tissot*, i quali posero in dubbio la loro efficacia, valse molto a farle cadere in dimenticanza; in guisa che oggidì non avvi che i ciarlatani, i quali le facciano entrare nelle loro pretese panacee antipilettiche.

Pedònia. mitol. Soprannome di Minerva, siccome conservatrice della sanità; essa era adorata con questo nome nelle vicinanze di Oropo.

Pedònia. geog. ant. Contrada della Macedonia, situata fra la Migdonia e l' Emasia, verso i confini della Mesia; e si estendeva fino alla Tracia; era irrigata da' fiumi Assio, ed Erigone. Questa provincia ricevè il suo nome da Peone figliuolo d'Endimione, che vi fissò la sua dimora, e forse vi regnò. Prima che la Peonia cadesse in potere de' re di Macedonia, formò uno stato separato e indipendente.

Pedònico. mitol. Soprannome di Apollo, datogli dagli abitanti di Delo.

Pedònio. mitol. Soprannome di Apollo, presso gli Oropi. §. —. Nome di un architetto di Efeso, che ebbe parte nella costruzione del tempio di Diana.

Pedònio. add. Di Peone, celebre medico antico.

Pedònio Dràgone. mitol. Nome dato ad Esculapio, medico deificato, e che si adorava sotto la figura di un serpente.

Peónis. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven.; lo s. c. Trasaghis.

Pedòni. n. di naz. ant. Popoli della Peonia nella Macedonia; abitavano i dintorni del monte Rodope. Erodoto dice che i Peonj occupavano le rive dello Strimone. Si dicevano una colonia di Teucri nella Troade. Sebbene i Peonj siano da taluni confusi co' Pannonj, questi due popoli erano intieramente differenti.

Digitized by Google

Peòta, o **Peòtta**. s. f. T. mar. Barca in uso sull'Adriatico, di mediocre grandezza, con una coverta, o poste, e che va a più remi, ed a vela, e fa buona comparsa.

Peparuòla. *V.* Pep—e.

Peparèto. geog. ant. Così chiamavasi una isola del Mare Egeo, sulla costa della Macedonia, come altresì una città capoluogo di essa isola. Peparèto produceva dell'eccellente vino e delle buonissime olive. Plinio dice che il medico Apollodoro, dando dei consigli al re Tolomeo riguardo al vino ch' ei dovea bere, gli prescrisse quello di Peparèto; e Ovidio fa l'elogio delle olive di quest' isola. *Et Gyaros nitidæque ferax Peparethos olivæ. Metam. lib. 7. v. 470.* L'isola di Peparèto fu patria di Diocle, il primo fra i Greci che abbia scritto sull' origine di Roma.

Peparìno. s. m. T. d'antiq. Sorta di pietra calcarea, di cui si faceva uso in Roma per fabbricare.

Peparòt. T. mitol. Idolo de' Sassoni, nel cui tempio custodivasi un cavallo sacro, sul quale quegli abitanti credeano che il Dio montasse per portarsi a soccorrerli nelle battaglie.

***Pepàsmo**. s. m. T. med. L. *Pepasmus*. (Dal gr. *Pepainò* io digerisco.) Propriamente dicesi così la Digestione degli alimenti, e, secondo gli umoristi, il digerire, ed il maturare de' morbosi umori.

***Pepàstico**. Lo s. c. Peptico.

Pepàto. *V.* Pep—e.

Pep—e. s. m. T. bot. L. *Piper*. Genere di piante della diandria triginia di Linneo, e della famiglia delle *Ortiche* di *Jussieu*, dotato de' seguenti caratteri; lo spadice a gattino, per solito privo di spata, coperto di fiori stretti e numerosi; una piccola squama esterna attaccata ad ogni fiore; niun calice e veruna corolla; due antere rotonde, opposte, situate alla base dell'ovaja; stile quasi mancante, da tre in quattro stimmi; una bacca sferica, e carnosa, monosperma. È questo genere numeroso assai di specie, fra le quali si distingue il pepe aromatico, pianta sarmentosa, la quale alligna nell'isole di Giava e di Sumatra, ed in tutto il Malabar. Siffatto vegetabile somministra il pepe nero, ed il pepe bianco del commercio. Il primo consiste in un piccol seme disseccato, grosso quanto un pisello medio, sferico, rivestito di corteccia rugosa, nera o bruna, sotto della quale si rinviene certa sostanza alquanto dura e compatta, di color verde giallo all'esterno, bianca nell'interno, e vuota nel mezzo. Il pepe nero è quello che per lo più s' adopera per condimento, e in medicina riesce stimolante, discutiente e stomatico. Il pepe bianco non è altro che il pepe nero, a cui si tolse la sua corteccia, facendolo macerare nell'acqua di mare; si conoscono da tutti le proprietà e gli usi del pepe; il dire che esso appartiene alla classe delle sostanze le più irritanti, torna lo stesso che indicare quanto evvi da sperare o da temere dalla sua azione, e quali sono i gravi inconvenienti che può arrecare in coloro che ne abusano. Ciò nondimeno per una di quelle singolarità di cui sarebbe facile addurre mille esempj, il pepe ritiensi per rinfrescante da molti uomini; errore grossolano, contro di cui si erige il gusto, e che fu probabilmente la sorgente di parecchi funesti accidenti, de' quali poscia s'ignorò la causa. §. —.cubèba. L. *Piper cubeba.*; È un arbusto dell' isola di Fraucia e di Giava, e che somministra certi frutti sferici simili al pepe nero, ma alquanto più grossi. §. —.garofanàto. L. *Myrtus pimenta*. T. bot. Pianta dell' icosandria monoginia, e della famiglia delle *Mirtee*, indigena delle Indie, il cui frutto riseccо serve di condimento sotto nome di spezie, perchè partecipa dell' odore di garofano e di pepe. Nelle officine è detto Pimento di pepe di Giamaica, e il Redi lo chiama Pepe di ciappa secondo. §. — indiàno, che anche dicesi Peperóne. L. *Capsicum annuum*. T. bot. Pianta affricana, che alligna anche da noi, della famiglia delle *Solanacee*, i cui frutti di sapor acre e bruciante servono di condimento, e si mangiano acconci in aceto. §. — garofanàto cannèllino. È un aroma che è anche detto Cannella garofanata, e dal Redi chiamato Pepe di ciappa primo; esso ci viene in rotoli grossi un pollice, di colore nerastro, e di sapore piccante simile al garofano. §. — acquàtico. Lo s. c. Persicaria. §. Erba pepe. L. *Polighonum hydropiper*. T. bot. È l'idropepe del Mattioli, pianta annua, che si trova in molti luoghi acquosi. Le sue foglie sono ovato-lanceolate; le guaine lisce troncate; tutta la pianta, e specialmente il seme, ha un sapore bruciante. §. Falso pepe, o Albero del pepe, ed anche semplicem. Pepe. L. *Schinus molle*. Linn. T. bot. Pianta recataci nel secolo passato dal Perù dove è chiamata Molle. I suoi rami sono lisci, pieghevoli, e rivolti a terra, con foglie a guisa di lentischio spiegate in ale, flevoli, appiccate di qua e di là a lunghi picciuoli, di odore e di sapore acuto come il pepe; dicesi anche Lentischio del Perù. §. Far pepe, dicesi l' Accozzare insieme tutti' e cinque i polpastrelli, cioè le sommità delle dita; il che, quando è d'inverno, e gran

freddo, molti per lo ghiado non lo possono fare; onde in prov. si dice a un dappoco Tu non faresti pepe di luglio. Dicesi anche Fare il pizzo. §. Dare il pepe, è una maniera di uccellare, e sbeffare alcuno; e si faceva in questo modo. Chi voleva uccellare alcuno, se gli arrecava di dietro, e accozzati assieme tutti e cinque i polpastrelli, faceva della mano come un becco di gru, ovvero di cicogna, poi gli dimenava il gomito con quel becco sopra il capo. Fiorentinamente dicesi anche Far pepe. §. Come di pepe, avv. vale Per l'appunto. L. *Ad amussim*. §. Esser di pepe, parlandosi di uomo, in modo basso, vale Scaltro, lesto, malizioso. L. *Vafrum esse*. §. Una burla di pepe, vale uno Scherzo grande, saporito, scottante; ed è proverbio preso dal sapore acuto del pepe. §. Essere uno sputa pepe, vale Essere un saccente, un saputello, uno che parla in punta di forchetta. —AJUÒLA. s. f. Arnese di legno per istiacciare il pepe. §. Nell'uso dicesi anche ad un Vasetto che si mette in tavola con entrovi del pepe macinato, o pestato. —ÀTO. add. Condito di pepe. §. Agg. di una sorta di pane di gusto squisito, ma caloroso assai dalle molte droghe che si fanno entrare nella sua pasta. Ve ne ha di qualità, e bontà diversa. L'inferiore, o più ordinario dicesi Panforte, ma ciò sarà stato al tempo dell'*Alberti*, imperciocchè oggidì, almeno in Toscana, per Panforte intendesi il Sopraffine, il quale oltre all'esser lavorato in miglior maniera, e con iscelti ingredienti, è impastato con zucchero bollito e chiarito, e al di sopra è coperto con pasta di marsapane in varie foggie lavorata, e ghiacciata con zucchero. —IFERO. add. Che produce pepe.

PEPE. Nome prop. variazione di Giuseppe.

PEPERÈLLA. s. f. T. bot. Sorta di pianta di sapore acutissimo come di pepe.

PEPERÌNO. s. m. T. di st. nat. Sorta di pietra. §. —. Nome volgare d'un cemento naturale, formato di cenere vulcanica, ripiena di mica, scorilli, e quarzo. §. —. T. d'agric. Nome di una specie di ulivo, con foglie corte, larghe, frutto nero, rotondo, di sei linee di diametro.

*PEPERÌTE. s. m. T. bot. L. *Peperita*. (Dal gr. *Peperi* pepe.) Nome dato da *Cordier* ad un tufo vulcanico di color rosso-bruno, composto di grani simili a quelli del pepe. Questa sostanza minerale è una lava pirosenica.

PÈPERO. s. m. Specie di canna palustre.

*PEPERÒMIA. s. f. T. bot. L. *Peperhomia*. (Dal gr. *Peperi* pepe, e *homoios* simile.) Genere di piante a fiori incompleti, della famiglia delle *Piperaceæ*, e della diandria monoginia, stabilito nella *Flore du Perou* da *Ruiz* e *Pavon*, a spese del genere *Piper* di Linneo, che ha un odore simile a quello del pepe; una delle sue specie, a foglie ineguali, s'adopera ne' mali d'orecchio, e di testa come cataplasma, ed in infusione nelle coliche ventose e nella debolezza di stomaco.

PEPERÓNE. s. m. L. *Capsicum annuum*. Linn. T. bot. Pianta che produce una bacca coriacea arida, la quale immatura, ed acconcia in aceto, si mangia per aguzzar l'appetito. Chiamasi anche Corallo di giardino pel suo vivo color rosso che acquista quando è maturo, e Pepe d'India o di Guinea a cagione del suo sapore bruciante. È lo s. c. Pepe indiano. *V*. PEP—E.

PEPÌFERO. *V*. PEP—E.

PEPINIÀNO. Nome prop. di uomo.

PEPÌTE. s. f. Pezzo d'oro staccato dalla miniera.

PEPÌVORO. Nome di un uccello, lo s. c. Mangiapepe.

PÈPLA. s. f. Sorta d'erba, lo s. c. Euforbia.

*PEPLEMMÈNO. add. T. milit. ant. L. *Peplegmenon*. (Dal gr. *Plèssò* io colpisco.) Agg. d'un esercito ordinato in battaglia, il quale, colle due ali formanti un semicircolo, sta avanzandosi per venire alle mani col nemico.

*PÈPLIDE. s. f. T. bot. L. *Peplis*. (Dal gr. *Peplis* porcellana.) Pianticella rampicante, che forma un genere nell'esandria monoginia, e nella famiglia delle *Salicarie*, i cui fiori situati alla cima de'rami, e circondati da un involto, le danno una somiglianza colla Porcellana, dalla quale prese il suo nome.

*PEPLÌDIO. s. m. T. bot. L. *Peplidium*. (Dal gr. *Peplos* peplo.) Genere di piante della famiglia delle *Scrofolarine*, e della diandria monoginia di Linneo, stabilito da *Delisle*, e così denominate dalla somiglianza che hanno colla *Peplis portula* di Linn. Il suo tipo è il *Peplidium humifusum*, o l'*Hedyotis maritima* di Linn.

*PÈPLIO. n. m. T. med. L. *Peplion*. (Dal gr. *Peplis* porcellana.) Rimedio formato colla porcellana, acconcio a purgarsi dalla bile, e dalla pituita.

*PEPLO. n. m. T. d'antiq. L. *Peplum*. (Dal gr. *Peripelomai* io sto intorno.) Sopravveste o manto ampio, particolarmente da donna, ricamato e ricco, di cui, secondo Omero, andavano adorne Venere e Minerva, e che portano anche oggidì le principesse. Tale fu quello che Elena regalò al giovanetto Telemaco, quello che nelle grandi Panatenee

Digitized by Google

con gran pompa portavasi al tempio di Minerva nell' Acropoli dagli Ateniesi, e quello che mandavasi ogni quinquennio al tempio di Cerere Eleusina, nel quale era espresso in ricamo Ercolado ucciso dagli Dei, e le imprese di altri eroi di Atene. §. Peplo significava altresì una sorta di tappeto, di forma bislunga. Omero, Euripide ed Eschilo l'hanno usato in questo significato. Le sedie di Alcinoo eran coperte di un peplo, come anche i carri; le ceneri di Ercole furon ravvolte in un peplo; il corpo di Patroclo, secondo Eschilo, fu coperto di un peplo semplice; quello di Ettore fu ravvolto in un peplo di porpora. I pepli stendeansi sul suolo a guisa di strati, dove passar doveano delle persone di distinzione; e talvolta erano appesi a guisa di cortine. §. —. T. bot. Specie di piante del genere *Euforbia* (*Euphorbia peplus* di Linn.) i cui moltiplici fusti e rami si dilatano assai. È un'erba lattiginosa che si annovera fra le specie de' Titimali.

Pepnos. geog. ant. Luogo della Laconia, sul golfo messenico, all'ostro di Brisea. Rimpetto eravi un' isola dello stesso nome, e dove vuolsi che fosser nati Castore e Polluce. Pausania dice quell' isola non essere stata che uno scoglio, e aggiunge che esso luogo non poteva offerire grandi comodi al parto di Leda. Lo stesso scrittore riferisce che nell'isola di Pepnos le formiche eran bianche.

Pépola. s. f. Nome d' uccello, lo s. c. Peppola.

Pepoli. biog. Famiglia antica e nobile italiana, la quale nel XVI secolo per circa 43 anni, cioè dal 1337 fino al 1350, tenne la signoria di Bologna sua patria, e la governò tirannicamente. Il primo di essa famiglia, che ottenne qualche celebrità, fu Romeo Pepoli, il quale era tenuto come il più ricco privato, possedendo una rendita di 120,000 fiorini d'oro, circa un milione e 400,000 delle odierne lire toscane; ricchezze acquistate dagli antenati di Romeo, non già per la mercatura, conciossiachè la famiglia Pepoli, per una preoccupazione di nascita credeva doversi astenere da qualsivoglia specie di traffico; per l'usura, prestando i loro capitali a' mercanti di Bologna ad interessi esorbitanti. Romeo, volendo farsi con la sua fortuna immensa strada alla tirannide, comperò il favore della plebe con le sue largizioni; sovente adoperò altresì di cattivarlasi proteggendo i malfattori, cui si sforzava di sottrarre a' tribunali ed alle leggi; e la cieca moltitudine gliene faceva un merito, come se fosse stato l' amico degli oppressi; con tali artifizj il Pepoli riuscì a formarsi nella repubblica un partito numeroso, che prese il nome dallo *scacchiere*, cui esso famiglia avea nelle sue armi. Ma mentre Romeo procedeva sì rapidamente nell' esecuzione dei suoi disegni, i repubblicani ed altri amici della libertà non tardarono ad avvedersi delle mire di lui, e fecer sentire al popolo a qual prezzo esso ambizioso cittadino voleva vendere i suoi benefizj. Nel luglio del 1324, chiamarono all' armi tutti i veri repubblicani; assalirono Romeo nella sua casa, cui tutti i suoi partigiani abbandonarono, e che fuggì per una porta segreta. Tutta la famiglia Pepoli fu esiliata da Bologna, i suoi beni furon confiscati, le sue case vennero spianate, ed i principali suoi partigiani furono avvolti nella sua disgrazia. Romeo Pepoli morì in esilio, lasciando un unico figlio erede degli avanzi ancora molto considerabili della sua fortuna, e del credito che alla testa di un partito erasi acquistato. §. — (Taddeo), figlio di Romeo. Rientrò nella sua patria nel febbrajo del 1327, poco dopo che i Bolognesi, per difendersi contro i Ghibellini, ebber sottomesso la loro repubblica al cardinal legato Bernardo del *Poiet*. Appena ritornato, finse di unire il proprio partito a quello repubblicano, o alla grande causa del popolo, ostentando uno zelo sommo pel partito guelfo, ed accusando i suoi avversarj di favorire segretamente i Ghibellini. Intanto il cardinal Legato governava Bologna, e con la sua autorità arbitraria ne andava corrompendo le leggi ed i costumi, talchè in un ammutinamento fu scacciato dalla città nel marzo del 1334. Dopo tale avvenimento, Taddeo Pepoli adoperò di raccogliere i frutti dei raggiri del cardinale, tenendo il popolo in agitazione, e facendolo sollevare a diverse riprese per servire agli odj suoi particolari, il che egli attribuiva al suo zelo per la causa de' Guelfi, e per la libertà. Volendo avvezzare il popolo alle proscrizioni, ed al disprezzo delle leggi, fin dalla fine d' aprile dello stesso anno 1334 fece esiliare un numero grande di cittadini, per virtù commendevoli, ma il cui credito facevagli ombra; e così pel corso di quattro anni arbitrarie sentenze, precedute sovente da tumulti, cui egli dirigeva, privarono la repubblica di quanti più illustri cittadini avea, e indebolirono sempre più l' antico partito della libertà. Finalmente Taddeo avendo compri i mercenarj Tedeschi, che componevano il picciolo presidio di Bologna, si fece da essi acclamare

Digitized by Google

signore nell' agosto del 1337, e pochi giorni dopo si fece investire da' consoli della sovranità della sua patria. Taddeo si mantenne nel potere come eravi giunto, mediante i raggiri e le proscrizioni; durante l' amministrazione di lui Bologna perdè l' influenza che prima avea sugli altri stati d' Italia; la sua popolazione, la sua mercatura, e la sua ricchezza diminuirono rapidamente; gli stati vicini si riempierono di esuli bolognesi, i quali vanamente adoperarono di armare e liberatori e vendicatori a pro della patria loro; e il Pepoli sempre in pericolo per le pratiche loro dissipò i suoi tesori nel prevenirli. Governò undici anni, e morì nel 1348. I suoi due figli Giacomo e Giovanni, i quali congiuntamente gli succederono, non si sostennero nel governo che due anni, dal 1348 al 1350. Essi non tardarono ad avvedersi quanto fosse male assicurata la sovranità cui aveano redata dopo la morte del padre. Il popolo su cui regnavano, detestavali; i più antichi ed i più fedeli alleati di Bologna, i Fiorentini, eransi da essi alienati; parecchi tiranni, gelosi ed ambiziosi circondavano i loro stati; ed il generale pontificio, Ettore di Duraforte, conte di Romagna, la cui protezione aveano ricercata, non era loro meno nemico che quelli, di cui più diffidavano. Nel principio del 1350 scoprirono una trama contro la loro vita, ordita da' Bolognesi, di concerto con esso conte; e ciò non ostante, tale era il pericolo della loro situazione, che furono obbligati di rendergli la loro confidenza, e di prestargli la maggior parte delle loro truppe per far guerra in Romagna. Giovanni Pepoli, essendosi recato in persona al campo del conte per concertare con quel perfido alleato le operazioni della campagna, vi fu arrestato, senza riguardo nè all' ospitalità, nè alla fede pubblica; e per riscattarlo, Giacomo Pepoli dovè sborsare ottanta mila fiorini d' oro. Intanto il conte di Romagna s' avvicinò col suo esercito alla città di Bologna per assediarla, ed iscacciarne i Pepoli; ma questi, veggendo ammucchiarsi sul loro capo la più terribile tempesta; un esercito nemico che devastava le suburbane campagne, e vicino ad assediar la città; i Bolognesi che preparavansi alla ribellione, dopo che ebbero alcun tempo lottato contro le difficoltà della loro situazione, e gli stati vicini ostinati nel ricusar loro il benchè minimo soccorso, venderono la loro patria, nell' ottobre del 1350, all' arcivescovo Visconti, signore di Milano, per dugento mila fiorini d'oro, tradendo, con tale vergognoso mercato, i loro compatriotti ed il partito guelfo, a cui i loro antenati erano stati sempre aderenti. I due Pepoli si ritiraron poi in alcune castella, la proprietà delle quali eransi riserbata; ma non goderono lungo tempo del prezzo della loro infamia. Giacomo, accusato di aver cospirato per dare Bologna a' Fiorentini, fu condannato unitamente a suo figlio Obizzo, ad una prigionia perpetua. Giovanni fu tenuto in Milano sotto severa custodia; le castella, che erano state lasciate loro in feudo, furono riprese; e furono loro tolti gli avanzi di quella fortuna che avea nutrito l' ambizione degli avi loro. Per altro la famiglia Pepoli non si estinse; rientrò poscia in Bologna, ma, non essendo più distinta fra i suoi eguali, divenne ligia de' Bentivoglio, i quali nel tempo della grandezza de' Pepoli, erano stati loro creature.

Pèpoli (Cornelio). biog. Conte e senatore di Bologna, discendente dell' antica nobile famiglia de' Pepoli (*V.* l' articolo precedente); fiorì nel passato XVIII secolo. Fu il mecenate de' letterati della sua patria, e coltivò egli stesso le belle lettere, la fisica, la geometria, e l' algebra. Alcuni torti cui credeva aver ricevuti dal governo l' indussero nel 1739 ad andare a fermare stanza in Venezia, dove ammogliossi, e dove i suoi talenti lo innalzarono al grado senatorio, ed alle più splendide magistrature. Egli morì l'anno 1777, di 69 anni. Lasciò due traduzioni in versi sciolti, una della *Tavola di Cebete*: e l' altra del *Trattato de' sistemi del mondo planetario di Dulard*; un' altra in prosa della prima *Meditazione di Cartesio*; esistono altresì di lui alcune *Rime profane, morali* e *sacre*; e *Lettere* diverse su varj argomenti.

Pepolino. Lo s. c. Timo.

*Pep—óne. s. m. T. bot. L. *Pepo*. (Dal gr. *Peptó* io maturo.) Frutto notissimo col nome di *Mellone*; denominazione che gli viene dalla sua facilità a maturare. *V.* Popone. —ònide. s. m. Frutto carnoso indeiscente, ossia che non si apre a varj locoli, o cavità disseminate senza ordine, e proprio delle *Cucurbitacee*, delle *Ninfeacee*, e delle *Idrocaridee*.

Peppe. Nome prop. abbreviazione di Giuseppe.

Pèppola, e Pèpola. s. f. T. ornitol. L. *Fringilla montifringilla*. Sorta d'uccello del genere *Pincione*, che ha la radice delle ali nel di sotto di color giallo vivo. Dicesi anche Fringuello montanino.

Digitized by Google

Peradesmète. mitol. Nome greco delle Parca, o sia del Destino.

***Pèr—si, Pèr—sia, e Pèr—sine.** n. f. T. med. L. *Pepsis.* (Dal gr. *Peptò* io maturo.) Concozione, o Digestione degli alimenti e degli umori. —sico. add. T. med. Digestivo, che è facile a digerirsi.

***Pèrsine.** s. f. T. entomol. L. *Pepsis.* (Dal gr. *Peptò* io digerisco.) Genere d' insetti dell' ordine degl' *Imenotteri*, della famiglia dei *Fossori*, e della tribù de' *Pompigliani*, stabilito da Fabricio, i quali tessero tal nome dall'essere sempre affamati. Questi insetti, indigeni dell'America equinoziale, sono ornati de' più vaghi colori. La loro specie più osservabile è il *Pepsis marginata* di *Palisot Beauvois*, che è anche il più grosso che si conosca fra tutti gl' imenotteri.

***Pèrtico.** add. T. chir. L. *Peptious.* (Dal gr. *Peptò* io maturo.) Agg. de'rimedj atti a promuovere la maturità o suppurazione de' tumori. §. Dicesi pure Ciò che è digeribile.

Pervigliàre. n. car. m. pl. T. eccles. Lo s. c. Montanisti.

Pesamuòche. geog. Fiume degli Stati-Uniti dell' America settentrionale.

Pesquisìno. geog. Città della Guinea superiore, sulla costa dei Denti.

Pesquisìno. add. T. anat. Agg. dato a quel dutto che spetta al chilo.

Per. Preposizione che esprime l' idea di passaggio, o di traversamento, significando la relazione tra l' obbietto che passa, ed il luogo per dove si passa; quindi questa preposizione s' adatta per lo più co' verbi di moto espressi o sottintesi, come *Andare*, *Venire*, *Passare*, *Correre*, *Camminare*, ec. §. Per, in virtù dell' originaria sua funzione, usasi per indicare l' Attraversamento per un luogo da una estremità all' altra, o da una banda all'altra. *Quando s' accòrser ch'io non davo loco* Per *lo mio corpo al trapassàr de' raggi. D. Purg.* 5. — *Ma la paura un poco, Che 'l sangue vago* per *le vene agghiàccia. Petr. Cans.* 18. §. Per analogia, usasi la stessa preposizione per *indicare lo Spazio* di tempo durante il quale una cosa si fa, onde dicesi Per una ora, per un giorno, per più giorni, per un secolo, ec. §. Per, apparentemente scostandosi dall' originaria sua funzione, sovente par che faccia l' ufficio di altre preposizioni; ma studiando bene tutte le frasi, in cui occorre questa particella, troveressi ch' evvi sempre qualche analogia col suo significato primitivo, il quale molte volte tanto chiaramente vi apparisce, che è lieve cosa ad ognuno il ravvisarvelo. Per, adunque può dirsi valere le seguenti preposizioni. Da. *Voi* per *detto e* per *fatto sapete, come gli Greci instigàti* per *picciola e* per *vana cagione, si avventàrono nella nostra cittade, e uccisero e a me e a voi gli nostri genitori. G. Giud.* 37. — A. *Noi gli taglierèm tutti* per *pezzi. Gio. Vill.* 7. 14. — Per *modo di dipòrto se n' andò alla piccola casètta di Federìco. Bocc. Nov.* 48. — Con. *Al quale errore* per *queste parole rispòse. G. Giud.* 423. — *Lo quale nell' Inferno tormènta l' anime* per *fuoco. Cavalc. Med. Cuor.* — In. *E così stiamo* per *lo freddo e* per *lo caldo copèrti di vestimènto corporale. Stor. Barl.* 53. — *Passò di questa vita* per *lo dì della festa di santo Giorgio. Fior. S. Franc.* — *Verso La Brittània* ec. *cammina* (si estende) per *Levante opposta alla Germània,* per *Ponente alla Spagna. Tac. Dav. Vit. Agr.* 10. — Da lato di. *Essi sono* per *madre discesi di paltoniere. Bocc. Nov.* 19. — *E di loro* per *donna nacquero tutti i conti Guidi. Gio. Vill.* 4, 10, 1. — In favore di. *Io farei* per *Curràdo ogni cosa ch' io potèssi che gli piacesse. Bocc. Nov.* 16. — Mediante, per mezzo di. *Donna scese dal ciel* per *gli cui preghi Della mia compagnìa costùi sovvènni. D. Purg.* 1. — *Manda quanto prima la tua spedizione* per *uomo appòsta. Cas. Lett.* 90. §. Per, vale lo s. c. per Cagione di . . . . . per amor di . . . . . in grazia di . . . . onde dicesi Lavorare per guadagnare, lavorare pel pubblico bene, combattere per la patria, per l'onore ec.; far limosina per l' amor di Dio; distinguersi per virtù, per ricchezze, vivere per amare, mangiare per vivere, digiunare per divozione, tacere per vergogna, patire per avarizia. ec. §. Per, invece di Come; quindi dicesi Lasciar per morto, passar per santo, avere uno per amico, ricevere per guiderdone, darsi per ricco, prendere uno per confidente, ec. §. Per, vale anche In cambio di . . . . invece di . . . ; come Render bene per male, dire una cosa per un' altra, ec. §. Per, sovente denota Strumento, o mezzo mediante il quale si faccia alcuna operazione; onde dicesi Guidare, condurre per mano, prendere, tenere, tirar pel braccio, pe' capelli, pel vestito; menare pel naso, succedere per caso, per accidente, per fortuna, per disgrazia; conoscere per esperienza, sapere per prova, essere crudele per natura, favellare per metafora, per parabole, ec. §. Per, denota alle

volte Distribuzione, come Cento lire per uno, un bicchiere per uomo, due paja per ciascuno. §. Per, anteposto all' infinito di qualche verbo, che sia preceduto dal verbo essere, dà a quello la forza e il significato, che ha il participio futuro dei Latini, come: Io sono per fare, io sono per amare, io sono per leggere, ec. che anche si dicono: Io ho a fare, io ho ad amare, io ho a leggere. L. *Facturus sum, amaturus sum, lecturus sum.* §. Per, pur preposto all' infinito de' verbi Stare, essere, ec. vale Correr risico, portar pericolo, essere in procinto di fare o di fargli alcuna cosa, mancar poco ch' ella non segua, come: *Egli sta* PER *cadere, E' fu* PER *andare; Egli è stato* PER *morire* ec. L. *Parum abfuit quin.* §. Per, serve talvolta per Pregare, ed anche per Giurare. Per *quella pace, Ch'io credo che per voi tutti s' aspetti, Ditene dove la montagna giace. D. Pur.* 3. — *Io ti giuro* PER *quello indissolùbile amore ch' io ti porto, e* PER *quella pietà che* ec. *che il quarto mese non uscirà che tu mi vedrài. Boc. Fiamm.* 2. §. Per, volentieri s' incorpora coll' articolo determinante *il* innanzi a parole che cominciano da consonante, dicendosi Pel invece di Per il, e al plurale Pei, o Pe' invece di Per i. *Con grandìssimo ìmpeto se lo ficò* PEL *mezzo del petto. Fir. As.* 101. — *E quindi passài in terra d' Abrìzzi, dove gli uòmini e le f'èmmine vanno in zòccoli su* PEI *monti. Boc. Nov.* 60. — *Làscio lo fele, e vo* PEI *dolci pomi. D. Inf.* 16. §. Per addietro, che anche si dice Per l' addietro, vale Per lo passato. L. *Ante hac.* §. Per affatto, vale lo s. c. Affatto. L. *Omnino, prorsus.* §. Per amor di Dio, vale Di grazia, in grazia. L. *Obsecro.* §. Per ancora, vale Ancora, tuttavia, e si usa il più delle volte colla negativa; e vale Fino ad ora, fino allora. L. *Nondum. E tu non ti dei perder di ànimo se due legiòni in questo trambùsto del mondo non si quietano* PER ANCÓRA. *Jac. Dav. Stor.* 1. 243. §. Per accidente, vale Accidentalmente. L. *Forte, casu.* §. Per alcuno, vale A sua requisizione. §. Per alcun caso, vale Per avventura, a sorte. §. Per allora, vale Per quel tempo. §. Per al presente, vale lo s. c. Per ora, presentemente, senza considerare il futuro. L. *Nunc, in presentia.* §. Per altro, vale Quanto al rimanente. L. *Ceterum.* §. Per altro tempo, vale In altro tempo. §. Per amore, vale lo s. c. A cagione, per cagione, per rispetto. L. *Caussa.* §. Per anche, o per anco, avv. che vagliono Ancora. §. Per antico, vale Anticamente. L. *Antiquitus.* §. Per appunto, o per l'appunto, vagliono Nè più in qua, nè più in là, nè più giù, nè più su, nè troppo, nè poco, giusto, appunto. L. *Ad amussim.* §. Per avventura, vale Forse. L. *Fortasse*; e talora vale A sorte, a caso, per la non pensata. L. *Forte.* §. Per avviso, vale A pratica. §. Per beffa, vale Scherzevolmente, sprezzevolmente, per istrazio. §. Per benchè, vale lo s. c. Benchè, ma è maniera antica. L. *Quamvis.* §. Per cagione che, vale Perciocchè, stantechè. §. Per caso, vale lo s. c. A caso, impensatamente. L. *Forte, fortuna.* §. Per certezza, e per certo, vagliono Certamente, e che anche diconsi Al certo, di certo, del certo. L. *Certe.* §. Per chiacchiera, vale Per beffa. §. Per conseguente, per conseguenza, vagliono Conseguentemente, in conseguenza. §. Per conto, vale Per motivo, a fine, per titolo. *Egli non volle conoscere giammài niuno de' suoi, che pur un poco* PER CONTO *di combàttere, il piè fuori delle porte potèsse porre. Bemb. Stor.* 5. 62. §. Per conto, vale anche Minutamente, per uno per uno. *Le fraudi che le mogli e che le amiche Sògliono usar sapea tutte* PER CONTO. *Ar. Fur.* §. Per contrario, per converso, vagliono Per l' opposito, all'opposito, a rovescio. L. *Contra.* §. Per cosa del mondo, vale In verun modo. §. Per costa, vale Da lato, per fianco. L. *E latere.* §. Per costante, vale Per fermo, per certo; e per lo più s' accompagna co' verbi *Avere, Tenere*, e simili. L. *Pro certo habere.* §. Per costato, vale Di fianco, per banda. L. *E latere.* §. Per da ora, vale Infino a ora. §. Per diametro, vale A dirimpetto. L. *Contra, e regione.* §. Per di dentro, o per di drento, vagliono Dentro, di dentro. §. Per di là, vale Di là, da quella parte, per indi. L. *Illac.* §. Per diletto, avv. vale A diletto. §. Per Dio, avv. di giuramento, e di confermazione, di detto, o di fatto, e corrisponde al latino *Mehercule, edepol, Medius fidius.* (Per Dio, pare che non sia sempre formola di giuramento, quando è messa in bocca talora di costumate e sante persone, disse lo Romito: PER DIO *se tu potèssi vedère la sua cella in buona ora tu fosti nato.*) §. Talora è avv. di prego e di scongiuro, e corrisponde al latino *Amabo, quæso.* PER DIO, *questo la mente talor mi muova. Petr. canz.* 29. — *S'amor non è, che dunque è quel ch'io sento? Ma s' egli è amor,* PER DIO, *che cosa, e quale. Petr. Son.* 102. §. Per diretto, e per diritto, vagliono lo s. c. Dirittamente, e direttamente. L. *Recto,*

Digitized by Google

trumite. §. Per eccellenza, vale Eccellentemente. L. *Egregie*. §. Per entro, vale lo s. c. Entro. §. Per esempio, o per esempio, vale lo s. c. Esempligrazia, per cagion d'esempio. §. Per fermo, o per lo fermo, vagliono Fermamente, certamente. §. Per fil di spada, vale A fil di spada. §. Per filo e per segno, vale Per l'appunto, appuntino. §. Per fino a tanto, vale Infino a tanto. §. Per forza, vale Forzatamente. L. *Vi*. §. Per fretta, vale Prestamente, subitamente. §. Per Furto, vale Furtivamente, di nascosto. L. *Clam*. §. Per gabbo, vale Per beffe. §. Per giorno, vale Ogni giorno. L. *Singulis diebus*. §. Per gli usci, vale A uscio a uscio. §. Per grado, vale Di buona voglia, spontaneamente. L. *Sponte, libenter*. §. Per gran pezza, vale Per lungo tempo. §. Per il che, vale Per la qual cosa, il perchè. §. Per indi, vale Per quel luogo. L. *Illac*. §. Per indiretto, vale Indirettamente. L. *Indirecte*. §. Per indubitato, vale Per certo. §. Per infino, vale Infino. §. Per *infino* a tanto che, vale Infinattantochè. L. *Donec, dum*. §. Per innanzi, vale Per l'avvenire. L. *Post hac, ante hac*; talora vale Per lo passato. §. Per ischisa, modo inusitato, che vale A schiancio. §. Per iscritto, vale In iscritto, in carta; e talvolta è modo che accenna evidenza di cosa, come fosse scritta. §. Per isghembo, vale A schiancio, contrario di Per diritto. §. Per ispirito, vale Per rivelazione. §. Per istraforo. *V.* Straforo. §. Per istrazio, vale Derisivamente, scherzevolmente. L. *Derisorie, per jocum*. §. Per la buona, o per la mala, vagliono In buono o in cattivo stato. §. Per la *entro*, vale Per entro quel luogo. §. Per la maggior parte, vale Per lo più. §. Per la non pensata, vale Improvisamente, inaspettatamente. L. *Improvise, ex improviso, repente*; vale anche Fuor di ogni pensiero. L. *Præter opinionem*. §. Per la qual cosa, maniera denotante cagione, e vale Per la qual cagione, laonde. L. *Quam ob rem, qua propter, ex quo*. §. Per l'avvenire, vale Pel tempo avvenire. §. Per le più volte, vale Le più volte. §. Per lo ben di me, specie di giuramento come sarebbe a dire Per la vita mia. L. *Ita me Deus adjuvet*. §. Per lo che, vale lo s. c. Per la qual cosa. §. Per lo continuo, vale Continuamente. L. *Continue*. §. Per lo contrario, per lo contradio, e pel contradio, vagliono All' incontro. L. *Contra, contrario*; e vagliono anche Al modo contrario. §. Per lo filo, vale Per lo diritto. §. Per lo meno, vale Almeno. L. *Saltem*. §. Per lo più, vale Il più delle volte. L. *Ut plurimum*. §. Per l'opposito, o per l'opposto, vagliono Per lo contrario, per l'opposto. L. *Contra*. §. Per l' ordinario, vale Ordinariamente, secondo le leggi comuni. §. Per lo simile, vale Similmente. §. Per lunga, denota lunghezza di tempo, e vale In lunga, lungamente, come menar per lunga. L. *Diem ex die ducere*. §. Per lungo, vale Per lo verso della lunghezza della cosa. §. Per lungo andare, vale A lungo andare. §. Per lungo, e per lato, vale Da ogni parte. L. *Longe lateque*. §. Per l'usato, vale Del solito. §. Per mano d'alcuno, vale Mediante colui, per suo mezzo. §. Per me, per te, per sè, per lui, ec. vagliono Quanto a me, quanto a te, quanto a sè, quanto a lui. §. Per me', e per mei, vagliono Per mezzo, nel mezzo, vicino, allato, dirimpetto, o in quel luogo appunto di cui si ragiona. L. *Prope, juxta*. §. Per me' qui, vale In questo luogo, appunto. L. *Hic, hoc in loco*. §. Per minuto, o per lo minuto, vagliono Minutamente; e per met. Attentamente, a parte a parte. L. *Minutatim*. §. Per mio avviso, vale Secondo che io stimo. L. *Meo quidem sententia*. §. Per mio senno, vale A mio parere. §. Per modo che, vale In guisa che. L. *Ita ut*. §. Per motti, vale Da beffa, motteggiando. §. Per natura, vale Naturalmente. §. Per necessario, vale Per necessità. §. Per niente, vale Invano. L. *Frustra*. §. Significa anche in nessun modo. §. Per notte, vale Di notte tempo. L. *Per noctem*. §. Per novello, vale Novellamente. L. *Recenter, nuper*. §. Per nuovo, vale Nuovamente, modernamente. L. *Recenter*. §. Per obliquo, vale Obliquamente, indirettamente. L. *Oblique*. §. Per ogni guisa, vale lo s. c. Per affetto. §. Per opposito, per opposto, vagliono In contrario. §. Per ora, vale lo s. c. Ora, fino da ora. L. *Nunc, modo, usque modo*. §. Per parte d'alcuno, vale In nome, o per commissione d'alcuno. L. *Alicujus nomine, verbis alicujus*. §. Per passo, vale Di passaggio, senza fermarsi, ed è anche termine delle dogane, usato per esprimere il Gabellare di quelle merci che non si fermano nel paese, ove è quella dogana, ma passano avanti. §. Per poco, vale Quasi, quasi che, poco mancò che, agevolmente. L. *Facile, quasi, fere*. §. Per poco, vale anche Da poco in qua. §. Per punto, vale Per l' appunto, a pennello. L. *Ad amussim*. §. Per quanto, vale Secondo che, a misura che. L. *Quatenus*. §. Per ragione, vale Ragionevolmente; e per ragione che, vale In quanto che, secondo che. L. *Quatenus*. §. Per rata, o per errata, vagliono Proporzionalmente, secondo quella parte che tocca convenevolmente a ciascu-

Digitized by Google

no. L. *Ratà portione*. §. Per riscontro, vale A fronte. L. *Contra*. §. Per ristoro, avv. usato ironicamente invece di Pel giunta, pel di più. §. Per sè medesimo, vale In persona. §. Per simile, vale Similmente. L. *Simili modo, similiter*. §. Per singulo, vale Particolarmente, puntualmente, a cosa per cosa. L. *Singillatim*. §. Per sorte, vale A sorte, per ventura. §. Per tale che, vale Talchè, sicchè. §. Per tal segnale, avv. vale In modo, sì fattamente. §. Per tanto, vale Perciò. L. *Qua propter, ideo, itaque*. §. Vale anche Tuttavia, nondimeno. L. *Attamen, nihilominus*. §. Per tanto che, vale Perciocchè. L. *Quoniam*. §. Per tempo, vale lo s. c. Di buon' ora, a buon'ora. L. *Diluculo, primo mane*. (Il suo superl. è Per tempissimo. L. *Summo mane*.) §. Per tempo, vale anche In alcun tempo, mai. §. Per testa, maniera che serve a distribuzione, come Un tanto per uno, per uomo. §. Per torto, vale Tortamente. L. *Oblique*. §. Per transito, vale Di passaggio. §. Per traverso, vale A traverso. L. *Oblique*. §. Per tutte le volte, vale Per sempre. §. Per tutto, vale In ogni luogo. L. *Ubique*. §. Per tutto, vale anche Al tutto, in ogni cosa. §. Per tutto ciò, vale Tuttavia, con tutto ciò, con tutto questo. L. *Tamen, nihilominus*. §. Per tutto ciò che, vale Sebbene, corrispondendogli nondimeno. §. Per tutto questo, vale Per tutto ciò. L. *Attamen*. §. Per tutto tempo, vale Per sempre. §. Per udita, vale Per fama, per avere udito. §. Per ventura, vale A caso, a sorte, accidentalmente. L. *Forte, forte fortuna*. §. Per verità, vale Di vero, certamente. L. *Equidem, revera*. §. Per vero, vale Davvero, da senno. §. Per verso alcuno, vale Per modo alcuno. §. Per via, vale Per mezzo, col mezzo, coll' ajuto. §. Per via d'esempio, vale A cagione d'esempio, esempligrazia. §. Per via di dire, vale Per modo di dire. §. Per vicenda, vale Vicendevolmente, a vicenda. L. *Vicissim*.

PERA. *V.* PER—O.

PERA. s. f. T. degli acquacedrataj. Specie di strettojo, con cui si spremono i limoni. È detta ancora Matricina.

*PERA. n. f. T. d'antiq. L. *Pera*. (Dal gr. *Péra* sacco.) Sacchetto brutto e lacero, che i mendici portavano con una corda attaccata agli òmeri. Fu usato talvolta da' filosofi, singolarmente da' Cinici.

PERA. geog. ant. Nome di un tempio di Venere, e di una fontana, presso il monte Imetto nell'Attica. Le acque di essa fontana, da quanto riferisce Suida, procuravano un felice parto alle matrone che ne bevevano.

PERA. geog. Nome di un regno, di un fiume e di una città della penisola di Malacca.

PERA. geog. Città della Turchia europea, in Romelia, all'oriente di Costantinopoli, di cui è considerata formare un sobborgo; è situata sopra una collina amena che domina il canale di Costantinopoli, a settentrione del sobborgo di Galata, e all' ostro di quello di Cassim-Bascià. È lunga quasi 3 miglia, e larga un miglio e mezzo; è assai irregolarmente fabbricata. Contiene quattro chiese cattoliche, una greca, un monastero di Dervisi, dell' ordine de' Merlevi, ed un collegio di giovani destinati al serraglio. I dintorni di Pera sono assai ameni; in essa dimorano quasi tutti i mercatanti europei; e vi risiedono gli ambasciatori cristiani presso la Porta ottomana in palazzi assai belli e costruiti di pietra. Il nome di *Pera* è preso dal greco, e vale *Al di là*, perchè esso sobborgo giace al di là del canale. Il suo antico nome era *Sice* (dal gr. *Sicé* fico), perchè ivi erano anticamente molti alberi di fichi; siccome un altro borgo della stessa metropoli era chiamato *Elea* (dal gr. *Elaia* olivo), perchè un tempo eravi un oliveto. Sotto l' impero greco, *Pera* formava la quattordicesima regione di Costantinopoli, e Michele Paleologo cedè questa parte della capitale per dimora a' mercanti genovesi, veneziani, pisani ed altri, riserbandosene l'alto dominio. Pera cadde in potere di Maometto II, nel giugno del 1453. §. —. Borgo della Turchia europea in Romelia, e nel sangiaccato di Sofia, distante 3 miglia da Filippopoli, di cui è come un sobborgo.

PERACICÀVA. geog. Città dell' America meridion., nel Brasile, e nella provin. di San Paolo.

PERACÒRA. geog. Borgo dell' odierna Grecia, nella Livadia, dist. 3 miglia da Corinto, presso il golfo di Lepanto.

*PERAFÌLLO. s. m. T. bot. L. *Peraphyllum*. (Dal gr. *Pera* sopra, e *phyllon* foglia.) *Mench* dà questo nome alle espansioni o appendici che si osservano sopra le foglie componenti il calice.

PERÀGA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven. *V.* VIGONZA.

PERAGR—ÀRE. Voce latina, che vale Peregrinare, viaggiare. —AZIÓNE. n. ast. Corso, cammino, viaggio.

PERAHÀR. mitol. Luna sacra presso i Chingolesi, ed è quella del mese di giugno. Questa luna è indicata da una grande affluenza di popolo ne' diversi edifizj, sacri alla religione.

PERAK. geog. Nome di un regno, di un fiume e di una città della penisola di Malacca

Digitized by Google

Perèa.
Peralèda.
Peralèjos.
Peràles.
Peràlta.
} geog. Borghi di Spagna.

Per altro. *V.* Per.

*Peràma. geog. ant. L. *Perama.* (Dal gr. *Pera* di là.) Nome propriamente delle scale, o porti minori, dove si sbarca, e da' Greci moderni applicato al porto del subborgo di Pera in Costantinopoli, detto anticam. *Scalæ sycenæ.*

Peràma. s. f. Piccolo bastimento usato ne'mari di Levante.

Peramaucàm. geog. Città dell' Indostan inglese, nella presidenza di Madras.

Peramèa. geog. Borgo di Spagna.

*Peramèle. s. m. T. di st. nat. L. *Perameles.* (Dal gr. *Pèra* secco, e *melis* tasso.) Genere di *Mammiferi carnivori*, della famiglia dei *Marsupiali*, od *animali a borsa*, stabilito da *Geoffroy de Sainte-Hilaire*, e così denominati dalle loro borse, e dalla loro somiglianza col tasso.

*Peramèli. s. m. pl. T. entomol. (Dal gr. *Pèra* secco, e *melis* tasso.) Nuovo genere di *Mammiferi* della Nuova Olanda, così denominati dalla conformazione de'loro piedi simili al tasso.

Peràmola. geog. Borgo di Spagna.

Perampùr. geog. Città dell'Indostan inglese, nella presidenza di Madras.

*Peranotoìde. Lo s. c. Epomide. *V.*

Perànto. stor. eroica. Figliuolo d' Argo, e padre di Triopante re d' Argo.

*Perapètalo. s. m. T. di st. nat. L. *Perapetalum.* (Dal gr. *Pera* sopra, e *petalon* petalo.) Nome applicato da *Moench* alle appendici che si osservano sopra i petali.

Perardèllo. geog. Nome di quattro villaggi del reg. Lomb. Ven.; tre nel Padovano, e uno nel Bellunese.

Perardùtto. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Venezia.

Peràsia. mitol. Soprannome di Diana, adorata a Castabalo, città della Cilicia, preso dall' avere questa dea tragittato il mare per giugnere in quel luogo.

Peràsto. geog. Città della Dalmazia, nel circolo di Cattaro, a' piedi di una montagna elevata, sul golfo di Cattaro, dist. 9 miglia da Castelnuovo; conta 2500 abitanti.

Peràto. stor. eroica. Figliuolo di Nettuno e di Calchinia, figlia di Leucippo re di Messene; succedè nel regno all'avo materno, che non avea prole maschia.

Peratosc—opìa. n. f. T. filolog. Divinazione pratiesta per mezzo dell' ispezione delle cose straordinarie, che apparivano nell' aria. —òpico. add. Che concerne, che esercita la divinazione mediante i fenomeni che appariscono nell' aria.

Per avventùra. Lo s. c. Forse. *V.* Per.

Pèrbio. Lo s. c. Pergamo. L. *Pulpitum.*

Perbòno (Girolamo). biog. Storico italiano del XVI secolo nato in Alessandria della Paglia; fu consigliere di Massimiliano Sforza duca di Milano, da cui ebbe la signoria d' Ovilio, e dall' imperatore Massimiliano I il marchesato d' Iacisa, ed il titolo di conte palatino per sè ed i suoi discendenti. Il Perbono scrisse una *Cronaca* delle cose accadute dal principio del mondo fino a' suoi tempi, e un *Trattato* sulla vita dell' uomo.

*Perca. s. f. T. ittiol. L. *Perca.* (Dal gr. *Percé* perca, specie di pesce.) Questo nome servì a costruire un genere di pesci dell' ordine degli *Acantotterigi*, e venne anche considerato come tipo della famiglia detta dei *Percoidei.*

Percàla. s. f. Tela fine di cotone delle Indie.

Percarissimo. add. Voce pretta latina, che vale Più che carissimo.

**Perc—èpere, e Perc—epère. v. a. Apprendere, intendere, rilevare, capire. §. Percepire, nell'uso odierno, vale anche Ricevere, riscuotere, parlandosi di denari. **—ettìbile. add. Che si può apprendere, o intendere. L. *Perceptibilis.* —ettìvo. add. Che comprende, che si può ravvisare. **—ettóre. n. car. m. Ricevitore, riscuotitore de' denari pubblici. —ettoràa. n. f. Uffizio del percettore. **—ezióne. n. ast. v. L' atto dell' apprendere, ed anche la cosa appresa, e in senso più stretto l' atto di accorgersi dell' esterna rappresentazione de'colori e delle figure. L. *Perceptio.* §. Nell' uso vale anche Ricevimento, riscossione di denari.

Percisa. geog. L. *Perticum.* Piccola antica provincia di Francia, lunga 45 miglia e larga 36; confinava colla Normandia, colla Maina, col Dunese, e colla Belsia. La parte orient. di essa provin. è oggi annessa al dipartim. dell' Euro e Loira, la parte occid. a quello dell' Orne, ed un'altra piccola porzione a quello dell' Euro.

Percètte. n. f. pl. T. med. Nome generico dato da *Haller* a' varj fenomeni cerebrali relativi alle sensazioni, ed alle facoltà intellettuali ed affettive.

Perc—ettìbile, —ettìvo, —ettóre, —ettoràa, —eziónb. *V.* Perc—epere.

Percezióne. n. f. T. med. Sensazione provata dal cervello in forza d' impressione fatta sopra di altro organo, e principalmente sopra quelli pertenenti a' sensi.

Digitized by Google

Perchè. Congiunzione interrogativa, che vale Per qual cagione, per qual cosa, a qual fine, onde. L. *Quare? Cur?* §. Talora si usa senza interrogazione, e vale lo stesso. *Qui son securo, e vovvi dir*, perch' *io Non, come soglio, il folgorar pervènto. Petr. Son.* 90. §. Perchè, congiunzione rispondiva, e vale Per cagione che, per questa cagione che. L. *Quoniam, quia.* §. Perchè, congiunzione che rende ragion del detto, e vale Perciocchè, imperciocchè, posciachè, poichè, conciossiachè, perocchè, mercechè, per amor che. L. *Quoniam.* §. Perchè, per Acciocchè, col susseguente verbo nel modo congiuntivo. L. *Ut.* §. Perchè, invece di Per cagione di che. L. *Cujus causa. Cominciò a voler riscuotere, e fare quello,* perchè *andato v'era. Bocc. Nov.* 1. §. Perchè, invece di Per la qual cosa, laonde, perciò. L. *Ex quo, quamobrem.* §. Perchè invece di Benchè, quantunque, avvegnachè, per quanto, ancorchè. L. *Etiamsi, quamquam.* §. Perchè, per Posto che. *Nè sapeva, che si sperare, o che più si temère,* perchè *quivi la donna venisse. Bocc. Nov.* §. Perchè invece di Che. L. *Quod, ut. Che vi fa egli* perchè *ella sopra quel verón si dorma? Bocc. Nov.* 44. §. Perchè, coll' articolo determinante *il*, posto avverbialmente, vale Perchè, per la qual cosa. *Il* perchè *avèndo a' trapassati mali alcun rispètto, la donna* ec. *Bocc. Nov.* 17. §. Sovente trovasi l' articolo tra *per* e *che*, in luogo di Il perchè, Per il che *alla prima maraviglia la seconda s' aggiunse. Bocc. Vit. Dant.* §. Perchè, coll' articolo determinante *il* in forza di nome, vale Cagione. L. *Causa. Senza alcuna cosa dire del* perchè *amendùni gli fece pigliare a tre suoi servidori. Bocc. Nov.* 16, 18. §. Perchè no, e perchè sì, modi bassi, che si usano per rispondere altrui, quando altri non vuole, o non sa rispondere il perchè. §. Perchè, si pone talvolta in luogo del relativo *il quale, la quale, i quali, le quali*, ma oggidì è poco usato. *Vedi 'l mio amore e quella pura fede,* Perch'io *tante versai làgrime e 'nchiostro. Petr.*

Perchismo. n. m. T. med. Nome imposto da taluni a certo preteso metodo terapeutico, che consiste nel fare scorrere sulla superficie, od in vicinanza di una parte addolorata due aghi, uno di ottone, l'altro di latta, i quali terminano, il primo in una estremità puntuta, il secondo in una estremità ottusa. Passò questo metodo dall' America in Danimarca, donde presto si sparse per tutta la parte settentrionale dell' Europa; il popolo avido di maraviglie, l' accolse con l' entusiasmo in lui sempre eccitato dalle novità straordinarie; alcuni medici pure se ne finsero partigiani per credulità, o per ispeculazione; in fine il Perchinismo fu per qualche tempo alla moda. L' incantesimo però venne presto dissipato, e questo preteso metodo terapeutico tanto celebrato, è oggidì seppellito nell' oblìo insieme colle ciurmerie di *Cagliostro* e di *Mesmer*, delle quali ogni spirito avveduto riconobbe la futilità.

Perchio. s. m. Chiavistello. L. *Pessulus.*

Perciò. Congiunzione che serve a render ragione; Però, per questo, per quello, per questa, o per quella cagione, o ragione, quindi, per la qual cosa. L. *Ideo, idcirco, hac de causa.* §. Invece di Nondimeno, non per tanto. L. *Nihilominus.* §. Non perciò, e non perciò di meno, vagliono lo stesso che Nondimeno.

Perciocchè. Congiunzione che rende ragione del detto di sopra; Imperciocchè; e talora vale lo stesso che Perchè. L. *Nam, etenim.* §. Talora denota la cagione finale, come Acciocchè, finchè. Perciocchè *tu non creda, che noi crediàmo avere altra moglie, o altrimènti fatta che tu* ec. *Bocc. Nov.* 19, 6.

**Percipere. Lo s. c. Percepere, percepire.

*Perclìgia. biog. Settario turco, e capo di una truppa di fanatici, il quale comparve nell' Anatolia l' anno 1418. Predicava a mano armata, ed i suoi discepoli erano soldati. La sua dottrina comandava una povertà volontaria, la comunanza de' beni, l' orrore pel Maomettismo, e l' effusione del sangue degl' infedeli. Esso dicevasi profeta, vestito d'una semplice tunica, marciava alla guida de' suoi settarj, e trucidava quelli che non potea persuadere. Percligia, ritirato in dirupati monti, e devastando la Caramania ed i lidi del golfo Jonico, respinse i bassà delle provincie vicine, che si accinsero a combatterlo. Maometto I mandò contro di lui suo figlio Amurat, in età di 12 anni, sostenuto da un esercito forte di 60,000 combattenti. La lotta fu una guerra di sterminio. Non fu risparmiato nissun mussulmano che cadeva nelle mani di Percligia e de' suoi settarj, e nissuno di questi volle arrendersi o ravvedersi de' suoi errori, e nissuno ne scampò; non furono rispettati nè l' età, nè il sesso; lo stesso Percligia cadde vivo nelle mani degli Ottomanni vittoriosi. Fu condotto in Efeso, dove gli si fecero soffrire i più terribili tormenti; ma e' persistè a dirsi inviato

Digitized by Google

dè Dio, ed apostolo della verità; ella fine fu inchiodato sopra una croce, in cui spirò, affermando che non moriva. In fatti si sparse la voce che non era morto, e che era ricomparso in parecchi luoghi; a poco a poco i discepoli di lui si dissiparono, e presto non se nè udì più parlare; sebbene la memoria cui Pereligia lasciò di sè nella storia degl' impostori non iscoraggiò nè la farberia, nè la crudeltà.

*Perclòr—àto. s. m. T. chim. Sale formato dalla combinazione del cloro con qualche base salificabile. *—icò. (coll' accento sulla 2.ª vocale.) add. T. chim. L. *Perchloricum.* (Dal gr. *Pera* sopra e *chlóros* cloro.) Acido clorico ossigenato, ossia sopra ossigenato.

*Percuòttero. s. m. T. ornitol. L. *Percnopterus.* (Dal gr. *Percnos* nero, e *pteron* ala.) Specie d'avvoltojo d' Egitto, distinto da sei nere grandi piume nelle ale.

Percòsso. avv. In che modo, in che guisa.

Perc—órrere. v. a. Lo s. c. Scorrere. §. Dire brevemente. §. — un libro, vale Leggere così di volo. —óso. add. Scorso.

Percòsio. stor. eroica. Indovino, il quale cercò invano di dissuadere i suoi figli di recarsi alla guerra di Troja, predicendo loro che ivi gli attendea la morte.

Perc—òssa, —ossiónе, —òsso, —ossùra, *V.* Perc—uotere.

Percòte. geog. ant. Città che apparteneva alla Dardania, situata sulla costa dell' Ellesponto, fra *Abido* e *Lampsaco.* Plutarco, nella vita di Temistocle, dice che Percote fu una delle città cui Artaserse re di Persia diè a Temistocle, onde le annue rendite di esse città gli servissero per le spese del vestiario.

Percot—ènte, —iménto, —itójo, —itóre, —itrice, —itùra. *V.* Perc—uotere.

Percòtto. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Friuli.

Percùno, o Perùno. mitol. Dio del folgore presso gli antichi Prussiani, in onore del quale mantenevasi un fuoco perpetuo di legno di quercia. Quei popoli credevano che, quando tonava, il dio Percunno parlasse al loro gran sacerdote, ed allora ognuno prostravasi al suolo per adorare quella divinità, e pregarla a risparmiare le sue campagne.

Perc—uòtere. v. a. Battere, dar percossa, dar colpo, bussare, rifrustare, martellare, picchiare. L. *Percutere, pulsare, verberare.* §. P. met. vale Toccare, muovere. *Poi che 'l dì chiaro par, che la* percuòta, *Tornasi al ciel.* Petr. *Son.* 299. §. Per Sacrificare, immolare. *Di negro vello una agna, ed una vacca Sterile a te Proserpina* percòsse. *Car. Eneid.* §. Per Ispingere. *E navicàndo venne con vento contrario, e* percòsselo *a terra. Vit. SS. Pad.* 2, 216. §. Percuoter la lira, o le corde della lira, vale Suonarla. §. Percuòtere. v. neut. vale Urtare, imbattersi, dar d' urto, dar di cozzo. L. *Offendere.* §. —. neut. pas. Azzuffarsi, venire a battaglia, affrontarsi. L. *Congredi, manus conserere. Francamènte si* percòssono *con quello di fuori. Stor. Pist.* 43. —òssa. n. ast. v. f. Battitura, o colpo, che si dà, o si tocca, per lo più senza ferita, busso, botta, colpo, picchiata, picchio, percotimento, ec. L. *Ictus*, gen. *us, plaga.* —ossiónе, —ussiónе. n. ast. v. Lo s. c. Percossa, percotimento. L. *Percussio.* —òsso. add. Battuto, picchiato. L. *Percussus.* §. T. fis. In forza di nome. *Siccòme la velocità de' corpi sta al duplo del percusiènte, così la velocità di questo sarà alla velocità da comunicarsi al* percòsso. *Tagl. Filos.* —ossùra. n. ast. v. Lo s. c. Percotimento. L. *Percussio, ictus.* —otènte. add. Che percuote. L. *Percutiens.* —otiménto. n. ast. v. Il percuotere, percossa. L. *Percussio.* —otitójo. s. m. Strumento che percuote, siccome feritojo, che ferisce. —otitóre. n. car. v. Che percuote. L. *Percussor.* —otitrice. n. car. f. Colei che percuote. L. *Quæ percutit.* —otitùra. n. ast. v. Il percuotere. L. *Percussio, ictus.* —ussìvo. add. Che ha virtù di percuotere. —ussóre. n. car. v. Lo s. c. Percotitore. L. *Percussor.* —uziènte. add. Lo s. c. Percotente, che percuote. L. *Percutiens.* §. T. fis. In forza di nome. *Siccòme la velocità de' corpi stà al duplo del* percuziènte ec. (*V.* sopra Percosso.)

Percuss—àre, —àto. Lo s. c. Perc—uotere, —osso.

Percussiónе. Lo s. c. Percossione. *V.* Perc—uòtere.

Percussiónе. n. f. T. med. L'azione di percuotere il petto dell' ammalato, ad oggetto di valutare lo stato degli organi contenuti in quella cavità, secondo il suono per essa tramandato, allorquando la si assoggetti a questa foggia di esplorazione. Dicesi anche Del percuotere il cranio per iscuoprire le fratture nascoste dal derma capillato, mediante il suo suono paragonabile a quello di una pentola fessa, che s' immaginavano produrre in tal guisa. Si percuote anche l' addomine, qualora si cerca di riconoscere la presenza de' gas accumulati negl' intestini, o contenuti nel peritoneo, provocando uno, o più suo-

Digitized by Google

ni che si avvicinano in diverso grado a quello del tamburo.

Perc—ussivo, —ussóre, —uziènte. *V.* Perc—uotere.

Perdàmo. geog. Fiume dell' America meridion., nel Perù.

Perd—ènte, ♣—ènza. *V.* Perd—ere.

Pèrd—ere. v. a. Restar privo di alcuna cosa già posseduta, senza speranza di poterla riavere; far perdita, smarrire. (Questo verbo ha due uscite nel suo participio passato, cioè *Perduto*, e *perso*; e tre nel tempo passato determinato, cioè *Perdei*, *perdetti*, *persi*, *perdè*, *perdette*, *perse*, *perdorono*, *perdettero*, *persero*.) L. *Perdere*, *amittere*. §. Perdere, contrario di Vincere; e s' intende tanto del giuoco, quanto di qualunque altra cosa, che si faccia a concorrenza; restare perdente, averne la peggio o la peggiore, andar di sotto; onde dicesi Perdere nel giuoco, perdere la battaglia. L. *Perdere*, *jacturam accipere*. §. prov. Fare a perdere colle tasche rotte, modo basso, e dicesi di Chi perde sempre. §. Perdere, nella mercatura, è il contrario di Guadagnare, quando si parla di traffichi e mercanzie, e vale Mettervi del capitale. §. prov. Egli è me' perdere che straperdere; e vale, che È meglio perdere alcuna cosa che il tutto. §. Perdere, per Consumare invano, gettar via. L. *Frustra terere*, *incassum consumere*. §. Perdere, per Disperdere, mandare in rovina, far capitar male, scialacquare, dissipare, mandar male, sprecare, sparnazzare. L. *Perdere*, *pessundare*. §. Perdere, posto assolutam. si dice delle Cose che mutano la loro qualità, o perdono il loro vigore. §. Perdere ad alcuno il rispetto, vale Trattarlo con irriverenza. §. Perder di traccia checchessia, vale Smarrirne la traccia. §. Perder di vista, vale Non veder più una cosa veduta per qualche tempo innanzi; il che si dice anche Perder d'occhio. §. — la bùssola. *V.* Bussola. §. — la messa, vale Non giugnere in tempo a sentire la messa, non intervenire al sacrifizio della messa. §. — la scherma, — o la scrima, vale Uscir di sè, non saper quel che uno si faccia. §. — le staffe. Dicesi dell' uscire il piè della staffa a chi cavalca. §. — gli occhi, vale Perdere ogni cosa. §. — il cuore, vale Sbigottirsi. §. — l' uselo. *V.* Uselo. §. — l'impresa, vale Non riuscire nel tentativo, non recarlo a buon fine. §. — l'acconciatùra, o — la lisciatùra, si dice quando vien meno l' occasione di far quello, a che altri s' era preparato. L. *Rem non assequi*, *aberrare*. §. Non ne perder nulla o non perdersene gocciola, vagliono Rassomigliare moltissimo. L. *Optime referre*. §. Perdere, usato col segnacaso *a*, vale Togliere, far perdere. *Nulla a voi perde, ed a me tanto acquista. Ar. Son.* —ersi. neut. pas. vale Smarrirsi. §. Vale anche Sparire. §. Perdersi in alcuna cosa, vale Compiacersene più del dovere. §. figur. Per Disertarsi, morire. §. Perdersi l' acconciatura, o la lisciatura. (*V.* sopra Perdere l' acconciatura ec.) —ènte. add. Che perde. L. *Perdens*, *vietus*. ♣—ènza. Lo s. c. Perdita, perdimento. ♣—énza. (es asp.) n. ast. Distruggimento, perdimento. L. *Exitium*, *perditio*. —izióne. n. ast. Lo s. c. Perdizione. —imènto. n. ast. v. Il perdere. L. *Jactura*, *exitium*. §. Per Dannazione. L. *Perditio*. —ita. n. ast. v. Il perdere, perdimento, danno, scapito, rovina, disavvantaggio. L. *Amissio*, *jactura* §. T. med. Parola usata per esprimere i versamenti abbondanti, spontanei, od accidentali, di sangue o di mucosità, che avvengono per le parti genitali della donna, ossia la menorragia, e la leucorrea, dette eziandio la prima *Perdita rossa*, e la seconda *Perdita bianca*. §. Andare a perdita manifesta, vale Esser certo di rilevare pregiudizj. **—ito. add. Lo s. c. Perduto, che è venuto a tale eccesso di malvagità, o di male, da non poterne sperare bene. —issimo, add. superl. Lo s. c. Perdutissimo, ridotto a mal fare. —itóre. n. car. v. Che perde. L. *Perditor*. §. Per Disperditore, rovinatore. §. Contrario di Vincitore. —itòrio. add. Che si perde, transitorio. —itrice. n. car. f. Colei che perde. —izióne. n. ast. v. Perdimento, danno, rovina. L. *Perditio*. §. Per Dannazione. §. Andate in perdizione, o a perdizione, vale Perdersi, capitar male. —ùto. add. Smarrito. L. *Amissus*. §. Per eccessivamente Malvagio, dissoluto, scapestrato, licenzioso. L. *Perditus*. §. Opera perduta, tempo perduto, vita perduta. *V.* Opera, Tempo, Vita. §. Perduto della persona. *V.* Persona. §. Lasciar per perduto, vale Lasciar per morto, o per non lo aver più a rivedere. §. Tenersi per perduto, vale Tenersi per morto. §. Esser perduto d' alcuno, vale Esserne grandemente innamorato. L. *Aliquem deperire*. §. Esser perduto, dicesi dell' Esser sposato, senza forze. §. Esser perduto del corpo e della mente. *V.* Mente. §. Esser di perduta speranza. *V.* Speranza. §. Esser perduto di alcuna persona. *V.* Persona. §. Perduto, per Contraffatto dal primo essere. *Già eran li duo capi un divenùti*, *Quando n'apparver duo figure*

Digitized by Google

mista Là una fascia, ov'eran due PERDÙTI. *D. Inf.* 25. §. Genti perdute, disse *Dante* per le Genti infernali. *Tanto già cadde, che tutti argomenti Alla salùte sua eran già sorti, Fuor che mostrargli le* PERDÙTE *genti. D. Purg.* 30. §. Perduto delle gambe, delle braccia, degli occhi, ec. vale *Storpiato*, rattratto, accecato. §. Andar perduto di chicchessia, e Andar perduto dietro a checchessia, vagliono Andar pazzo di checchessia. §. Perduto, per Occupato inutilmente. *Un frate è* PERDÙTO *in cucina, e rimòto da ogni orazione. Fior. S. Franc.* 151. §. Come cosa perduta, avv. per All' impazzata. §. Dare il perduto, T. dei garzatori. Operazione del garzo che si dà a' panni per pastrani. §. Perduto, in forza di nome, trovasi anche invece di Perdita. —UTISSIMO. add. superl. L. *Perditissimus*. §. Per Appassionatissimo. —UTAMÈNTE. avv. Dissolutamente, scapestratamente, alla scapestrata, sfrenatamente, licenziosamente. L. *Perdite*. §. Dicesi nell' uso, per A modo di chi opera oltre i termini del convenevole, fuori di ragione, fuor di regola, abbandonatamente, smoderatamente, eccedentemente, stemperatamente, disordinatamente. L. *Effuse, immodice.*

PERDERÒTTA. s. f. e PERDERÒTTO. s. m. La s. c. Opalo. *V.*

PÈRD—ERSI, —ÈZZA. *V.* PERD—ERE.

PERDÌCCA. Nome prop. gr. d'uomo. §. —. stor. Nome di parecchi re di Macedonia che regnarono avanti Filippo e Alessandro Magno. §. —. Uno de' luogotenenti d' Alessandro il Grande. Si segnalò da principio nell' assalto di Tebe, in cui riportò una ferita; continuò di concerto con Cratero l' assedio di Tiro, e contribuì essenzialmente alla vittoria di Arabella, che mise Alessandro in possesso degli stati di Dario. Perdicca, destro cortigiano e guerrier valoroso, col suo coraggio e con la sua destrezza tanto s' insinuò nello spirito del suo sovrano, che questi nel seno di lui i suoi più reconditi pensieri depositava. Alessandro, da prematura morte rapito, non lasciò altra prole se non quella chiusa ancora nel corpo di Rossane incinta; e siccome i suoi luogotenenti, compagni delle sue vittorie, credettero di avere diritto alla sua eredità, Perdicca, a cui, morendo, egli avea rimesso il reale suo anello, fecesi da ciò un titolo di succedergli, ove Rossane partorisse una femmina, o di esser reggente se il parto di lei fosse un maschio. Fece unire i capi dell' esercito, ed espose le sue pretensioni, le quali furono assai male ricevute. I guerrieri per combatterle, dissero che essendo Rossane stata schiava' il figliuolo di lei sarebbe anch' egli un semischiavo, e perciò inetto a comandare a' Macedoni. I partigiani di Perdicca eran quasi giunti a persuadere l' assemblea di eleggere lui per sovrano come quello cui Alessandro aveva destinato per suo successore dandogli l'anello, quando la falange macedone, comandata ed eccitata da Meleagro, s'ammutinò per impedire l'innalzamento di Perdicca. Già stavano per venire alle mani i due partiti, allorchè uno dell'assemblea propose di riconoscere come re Arideo, figlio naturale di Filippo e fratello d' Alessandro. Era questo principe quasi mentecatto, ridotto a tale stato da Olimpia, la quale, temendo ch' egli, frutto d' un adultero amore di Filippo, non fosse un ostacolo alla futura grandezza del proprio figlio, gli fe' perder la ragione con fargli ingojare una bevanda a tale effetto preparata. La proposizione fu con applausi accolta da tutti i luogotenenti di Alessandro, i quali in segreto già sospiravano a rendersi padroni assoluti delle provincie di Asia, il cui governo era loro toccato vivente ancora Alessandro, siccome in fatti poco dopo fecero l' uno dopo l'altro. Con tali mire tutti acclamarono Arideo re di Macedonia; gli associarono al trono il figliuolo nascituro di Rossane e designarono Perdicca, e Meleagro tutori dei due re, e reggenti del regno. La prima cosa che fece Perdicca fu di disfarsi di Meleagro suo nemico dichiarato, facendolo uccidere; indi mandò in Asia Pitone, uno de' suoi ufficiali, onde impedire che i Greci, colà trapiantati da Alessandro, non tornassero nella patria loro, al che fare aveano mostrato ardentissimo desiderio. Guerreggiò poi contro Ariarate re di Cappadocia, il quale perdè il trono e la vita in un combattimento, ed i suoi stati furono dal vincitore dati in proprietà ad Eumene. Gastigò le città della Pisidia, che eransi ribellate, e tenne ubbidienti le altre che sarebbero state inclinate ad imitare l'esempio di quelle. Le riportate vittorie accrebbero l' ambizione di Perdicca a segno da volere sposare Cleopatra sorella d' Alessandro, non veggendo altro mezzo che questo onde aprirsi la via al trono, sebbene altro non gli mancasse che il titolo di re, esercitandone egli tutta l' autorità sotto due re, uno imbecille, e l' altro bambino, di cui Rossane erasi poco prima sgravata. Ma gli altri generali penetrarono facilmente i disegni di lui, e si collegarono per farli andar vuoti. Perdicca, sostenuto da Eumene, sperò di dissipare

Digitized by Google

agevolmente la lega ch'erasi stretta contro di lui, e cominciò con romper guerra ad Antigono, governatore della Lidia e della Frigia; ma questi, veggendosi troppo debole per resistere, rifuggissi in Egitto presso Tolomeo Lago, il quale, anch'egli luogotenente di Alessandro e governatore di quella contrada, erasi già fatto acclamare re indipendente dell' Egitto. Allora Perdicca, avendo lasciato ad Eumene la cura di tenere in freno le provincie d' Asia, s' affrettò di penetrare in Egitto, conducendo seco i due fantasmi di re, per convalidare dell'autorità regia la fatta invasione, e per far credere ch'ei non erasi armato se non per difendere que' due principi tradìti dagli ambiziosi loro governatori. Ma l' orgoglio di Perdicca avea alienati i cuori de' suoi soldati, imperocchè non appena fu egli vicino a Pelusio, che si vide abbandonato da' vecchi soldati, i quali a malincuore servivano contro Tolomeo. Vi accaddero parecchi scontri, che tutti riuscirono vantaggiosi al re d' Egitto. Molti de' Macedoni, imputando i loro disastri all' imprudenza del loro capo, disertarono; ed in ispecie la falange, capitanata da Pitone, più irritata, e più indocile, passò quasi intera nel campo di Tolomeo. L'infelice Perdicca rimasto senza difensori fu da' suoi soldati ucciso nella sua propria tenda. Ciò avvenne 324 an. av. l'era cristiana.

Perdice. s. f. Sorta d' uccello, che più comunemente si chiama Pernice.

Perdìce. stor. eroica. Giovane ateniese, nipote di Dedalo; inventò la sega, e prometteva di superare in talento tutti gli artisti a quel tempo conosciuti, e perfino il proprio zio. Questi, geloso della nascente fama del nipote, lo precipitò da una torre, e Perdice, che vi perdè la vita, fu cangiato in Pernice.

Perdifùmo. geog. Borgo del reg. di Nap., nel Principato-Citer., e nel distr. del Vallo, con 700 abitanti.

***Perdìcio.** s. m. T. bot. L. *Perdicium.* (Dal gr. *Perdix* pernice.) Genere di piante a fiori composti, della singenesia poligamia superflua, a cui si è applicato, senza veruna somiglianza, il nome di una pianta, della quale sono avide le pernici di strapparne le radici, o di scavarne intorno a quella la terra e voltolarvisi.

Perdicìte. s. m. T. di st. nat. Sorta di pietra del colore di pernice.

Perdigióne. *V.* Perd—ere.

Perdigiornàta, —igiórno. n. car. m. Ozioso, scioperato, che sta colle mani a cintola. L. *Ociosus.*

Perdimónio. s. m. T. ittiol. L. *Phalacrocorax.* Nome che si dà ad una specie di Marangone, il quale ha molta somiglianza coll' oca marina, se non che per la struttura de' piedi e delle dita, dee essere annoverato fra i Marangoni.

Perdimónto. *V.* Perd—ere.

Per di qui. avv. Accennando tempo futuro, e vale Di qui: come Per di qui a stasera, per di qui a otto giorni.

Pèrdita. *V.* Perd—ere.

Perditèmpo. s. m. Vano impiego del tempo, tempo mal consumato.

Perd—itìssimo, —ito, —itóre, —itòrio, —itrice, —izióne. *V.* Perd—ere.

Perdon—àbile, —amènto, —ànza. *V.* Perd—onare.

Perd—onàre. v. a. Condonare, rimettere la colpa, la pena, il bando, l' ingiuria, gli oltraggi; assolvere, dimettere, rilasciare l' offesa, riporre in grazia obliando le offese, scordarsi affatto delle offese, rimettere nella sua grazia, porre in dimenticanza le cose andate. L. *Parcere, ignoscere, condonare.* §. Per Risparmiare, e si adopra per lo più colla particella negativa, come: la Morte non la perdona a chicchessia. L. *Parcere.* §. Perdonare la testa, o la vita, vale Rimanersi dal dare la morte, avendo in pieno potere il darla. §. Per Donare, rilasciare. *Non volse* perdonàre *gli cento danàj a colui, che gli avea perdonàti diecimila bizzànti. Gr. S. Cir.* 24. §. Per Astenersi, rimanersi dal far checchessia. §. Per Averti riguardo. L. *Sibi parcere.* §. Dio me lo perdoni, dicesi dagl' ipocriti, perchè è in certo modo chieder licenza a Dio di fare un peccato impune. §. Perdonatemi: modo di contraddire altrui dolcemente. **—onàbile.** add. Che può perdonarsi, condonabile. L. *Ignoscibilis.* ✠**—onamènto, —onànza.** n. sost. v. Il perdonare, rimessione dell' offesa ricevuta, o della pena che si merita per la colpa; condonazione, remissione, grazia, perdono, rilassazione. L. *Ignoscentia, venia.* §. Far perdonanza, vale Perdonare. §. Perdonanza, per Penitenza. *Tutto che ira avèsse, motteggiàndo rispòse: Tu te n' hai dato la* perdonànza *tu stessa ec. Bocc. Nov.* 34. §. Perdonanza, dicesi per Indulgenza conceduta da' sommi pontefici a chi visita luoghi pii; onde Far perdonanza, vale Concedere indulgenza, bandire perdono. L. *Indulgentia.* **—onàto.** add. Condonato. L. *Dimissus.* **—onatóre, —onatrice.** n. car. v. Che perdona. L. *Condonator, condonatrix.* ✠**—onazióne.** Lo s. c. Perdonanza, perdono. L. *Venia, indulgentia.* **—ùto.**

Digitized by Google

n. ast. v. m. Rimessione dell'offesa ricevuta, o della pena. L. *Venia*. §. Dar perdono, vale Perdonare; e Far perdono, vale Conceder perdono. §. Perdono, per Chiesa, o altro luogo pio, dove sia l'indulgenza; e anche l'Indulgenza medesima; onde Dar perdono, vale Conceder l'indulgenza così detta. §. prov. *Il perdono di Seramide, molti baci e pochi quattrini*; che vale Molte promesse e pochi fatti.

PERDÒTTO. mitol. Nome di una divinità adorata dagli antichi abitanti della Prussia, particolarmente da' marinarj, i quali le attribuivano l'impero delle acque e del vento. La invocavano nelle tempeste; e allorquando arrivavano felicemente in porto, non tralasciavano di farle de' sacrifizj in rendimento di grazie.

PERDÙCERE, e PERDÙRRE. v. a. Condurre, guidare. L. *Perducere*.

PERDÙRE—TO. n. m. T. di antiq. Con questa voce indicavasi il Delitto di stato, di cui rendevasi colpevole chiunque intraprendesse cose contrarie agl' interessi della repubblica; chiamavasi anche *Perduellio* un tentamento fatto ad un cittadino romano, contro la disposizione delle leggi; quindi il percuotere con le verghe un romano cittadino, e l'attaccarlo in croce, era lo stesso che rendersi colpevole del delitto chiamato Perduellio, e divenire oppressore della libertà, cui la legge Sempronia, e quella detta Porcia aveano ad ogni cittadino assicurata. —TO. n. car. m. e f. Nome che i Romani davano ad un delinquente *di stato*, cioè a chiunque avesse commesso qualche azione turpe contro gl' interessi della repubblica.

PERDUR—ÀBILE, —ABILMÈNTE, —ABILISSIMO, —ABILITÀ, —ABILITÀDE, —ABILITÀTE, —ABILMÈNTE, —ÀNZA. *V.* PERDUR—ARE.

PERDUR—ÀRE. v. neut. Durare L. *Perdurare*. **—ÀBILE, —ÉVOLE: add. Durabile. L. *Durabilis, perdurabilis*. §. Per Eterno. *La morte che voi oi fate fare, oi mena alla vita* PERDURÀBILE. *Vit. Barl.* 7. —ABILISSIMO. add. superl. —ABILMÈNTE, —ABILMÉNTE. avv. In maniera durevole, perpetuamente, continuamente. L. *Perseveranter*. —ABILITÀ, —ABILIÀDE, —ABILITÀTE. n. ast. Qualità di ciò che è perdurabile. §. Per Ostinazione, durezza. L. *Instantia, pertinacia*. —ÀNZA. n. ast. v. Il perdurare.

PERDUVÉVOLE. *V.* PERDUR—ABILE.

PERDÙRRE. Lo s. c. Perducere.

PERE—UTAMÈNTE, —UTÌSSIMO, —ÒTO. *V.* PERE—ERE.

PERÈDRE (Monte). geog. Nome di una delle più alte vette de' Pirenei, presso a poco verso la metà della catena.

PERE. s. f. pl. Foggia d' orecchini. L. *Inaures*.

PERÈA. geog. ant. Cantone della Palestina, al di là del Giordano. §. —. Parte della Caria, che era di faccia all' isola di Rodi.

*PERECÌDIO. s. m. T. bot. L. *Perocidium*. (Dal gr. *Peri* intorno, e *oicos* casa.) Nome dato da *Necker* all' involucro che trovasi alla base de' frutti nella famiglia de' *Muschi*. Quest' organo dagli altri botanici viene conosciuto col nome di *Pericheszio*.

PERECÒP. geog. Nome di un golfo, di un istmo, e di una città della Russia europea, nel governo di Tauride, sul mar Nero.

PERÈDIA. n. f. Nome inventato da Plauto, per esprimere la Fama personificata, dal verbo latino *Peredere* (mangiare con voracità).

PEREGÀLLO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano.

PEREGRIN—A, —ÀGGIO, —ÀNTE. *V.* PEREGR—INARE.

PEREGR—INÀRE. v. neut. Lo s. c. Pellegrinare. L. *Peregrinari*. §. P. simil. e figur. si usa anche parlandosi del Corpo umano. *Dentro alle qua'* PEREGRINÀNDO *albèrga Un signor valorùso, ancòrto è saggio. Petr. Cans.* 11. —INÀGGIO. n. ast. Lo s. c. Pellegrinaggio. L. *Peregrinatio*. §. figur. *Ai quali nel* PEREGRINÀGGIO *di questa vita mortàle, di scorta non faccia mestièro. Bemb. Asol.* 1. 1. —INÀNTE. add. Che va peregrinando, che peregrina. L. *Peregrinans*. —INATÒRE. n. car. v. Che peregrina. L. *Peregrinans, peregrinator*. —INAZIÒNE. n. ast. v. Lo s. c. Pellegrinazione. L. *Peregrinatio*. §. figur. Dicesi anche del Tempo che gli uomini passano sulla terra. —INITÀ. n. ast. Lo stato di chi non ha domicilio stabile in qualche luogo. —INO. n. car. m. Quegli, che va per altrui paesi, e particolarmente quegli, che con abito particolare viaggia per visitare i santi luoghi; pellegrino. L. *Peregrinus*. §. P. simil. ed in ischerzo, fu detto anche del Pidocchio. L. *Pediculus*. §. PEREGRINO. add. Straniero, forestiero. L. *Peregrinus*. —INA. n. car. f. Colei che viaggia per visitare i santi luoghi; pellegrina. *—INOMANÌA. n. f. T. med. L. *Peregrinomania*. (Dal lat. *Peregrinari* pellegrinare, e dal gr. *mania* furore.) Smania di vedere le straniere nazioni, la quale accompagnata da cognizioni preliminari e da uno spirito osservatore, ha dilatato immensamente la sfera delle scienze. —INOMÀNE. n. car. m. Maniaco di viaggiare.

PEREGRÌNI (Dei). mitol. Dei, che i Romani ricevevano dalle altre nazioni. Ne' primi

tempi della repubblica era proibito di ammettere nella città delle divinità straniere; coll' andar del tempo, la severità di quella legge s' indebolì; ma allorquando le conquiste ebbero esteso il dominio di Roma in lontane regioni, tosto vidersi religioni di ogni specie, e Dei d' ogni figura; perciò nella sola città di Roma contavansi più di quattrocento cinquanta templi.

Peregrìno. geog. Isola del grand' Oceano equinoziale.

Peregrìno. biog. Celebre Filosofo cinico, che viveva a' tempi di Antonino Pio. Eragli stato dato il nome di Proteo, sia perchè egli era assai volubile, sia perchè colla sua sottiglieza sfuggiva agli argomenti dei suoi avversarj, siccome Proteo agli sforzi di coloro che volevano impadronirsi di lui. Si fe' cristiano, e poscia tornò al paganesimo; e in fine dopo che ebbe esaurito tutti i mezzi ch'ei credette atti a chiamare sopra di sè gli sguardi della moltitudine, ne immaginò uno, che fu l'ultimo, e che non potea esser privo del bramato effetto. Pubblicò in tutta la Grecia che per imitare Ercole sarebbesi abbruciato al cospetto della Grecia intera. In fatti, nella solennità de' giuochi olimpici, si gettò sopra un rogo acceso, e si fe' consumare dalle fiamme. Questo fatto ci viene raccontato da Luciano, che dice esserne stato testimonio oculare.

Peregrìno (Marcantonio). biog. Giureconsulto, e consultore della repubblica di Venezia, nato a Vicenza nel 1530. Per la grande cognizione cui acquistò nel diritto civile e canonico, e per la somma sua prudenza nel maneggio degli affari, era consultato come un oracolo, e la repubblica, essendosi di lui servita in molte cose rilevanti, gli diè, oltre la cattedra del diritto canonico nell' università di Padova, anche la carica di segretario, e la collana dell'ordine di San Marco. Quest'uomo sommo lasciò molte opere sulla giurisprudenza.

Peregr—inomàne, —inomania. *V.* Peregr—inare.

Perène. geog. Fiume dell'America meridionale, nel Perù.

Perennànte. Lo s. c. Perenne, ed è termine botanico, dicendosi di Tronco, o ramo, che si mantiene sempre fresco come la Ginestra, l' Antirrino ec.

**Perènn—e. add. Continuo, perpetuo. L. *Perennis.* §. —. T. bot. Lo s. c. Perennante. §. Piante perenni, opposto a Piante annue. —eménte. avv. Con perennità. —ità. n. ast. Qualità di ciò che è perenne; indeficienza, incessanza. —izzàre. (zz dol.) v. a. Render perpetuo.

Perènne. Sorta d' auspicio, che prendeasi a Roma prima di passare il fiume Petronia, che confluiva col Tevere.

Perènne. biog. Favorito dell'imperatore Commodo, il quale da taluni è riguardato siccome un imparziale e virtuoso magistrato, da altri qual oppressore e crudele ministro, che per arricchirsi commise i più grandi delitti. Comunque la cosa fosse, egli fu tratto a morte per aver tentato d' innalzarsi all' impero.

Perenn—eménte, —ità, —izzàre. *V.* Perenn—e. (add.)

Perentoriaménte. *V.* Perentor—io.

Perentòr—io. add. Agg. di termine, che s'assegna a' litiganti, e vale Ultimo, decisivo; onde Termine perentorio, dicesi Quello che s' assegna alle produzioni delle ragioni. Talora ha forza di nome, e significa lo s. c. Termine. L. *Edictum peremptorium.* —iaménte. avv. T. leg. Con termine perentorio, decisivo.

Perèo. stor. eroica. Figliuolo di Elato, e nipote di Arcade, era fratello di Stimfalo e di Cilleno. Egli non lasciò che una figliuola chiamata Neera, la quale, divenuta moglie di Aleo, partorì una femmina appellata Auge, e due maschi Cefeo e Licurgo. Auge venne maritata ad Antiloco figliuolo di Mercurio.

Peréta. geog. Vill. del granduc. di Toscana, nella provin. sanese, con podesteria. Non lungi di là evvi una miniera di zolfo.

*Peretèrio. s. m. T. chir. L. *Pereterion.* (Dal gr. *Peraò* io trapasso.) Trapano perforativo.

Peréto. *V.* Per—o.

Peréto. mitol. Una delle figliuole di Licaone.

Peréto. geog. ant. Città del Peloponneso nell' Arcadia. A' tempi di Pausania vedevasi ancora un tempio di Pane in mezzo alle rovine di essa città.

Perétola. geog. Borgo del granduc. di Tosc., nel Fiorentino, sulla strada che da Firenze conduce a Prato.

Perétta. s. f. Pallottola di metallo fornita di acute punte, la quale si pone sul dorso del cavallo detto Barbero, onde sia più veloce al corso.

Perfecitóre. Lo s. c. Perficitore. *V.* Perf—icere.

Perfectissimàtus. n. m. T. d' antiq. Dignità che dagl' imperatori, ed in ispecie da quelli del basso impero, era concessa a certe persone della loro corte; fu questa una delle distinzioni immaginate da Costantino il Grande, per onorar coloro che lo aveano ben servito. Il titolo di

Digitized by Google

quello che godeva del *Perfectissimatus* era *Vir Perfectissimus*, che nelle scritture esprimevasi con le due lettere iniziali V. P.

PERFETTAMÈNTE. *V.* PERF—ICERE.

PERFETTI (Bernardino). biog. Celebre Improvvisatore senese, nato nel 1681. Di nove anni fece già de' sonetti, e improvvisava fin d' allora in mezzo a' suoi condiscepoli de' componimenti, ne' quali null' altro eravi di notabile che l' età sua. Fece eccellenti studj sotto i Gesuiti; e s' applicò a tutti i rami delle cognisioni umane; la storia specialmente gli divenne famigliare; una memoria prodigiosa, un fulgido colorito, ed una fantasia ardente ne fecero poi il primo improvvisatore dell' Italia. Nel 1725 Benedetto XIII gli offrì la corona conferita al Petrarca, e di cui il Tasso non avea potuto godere. Il Perfetti, uscito con gloria da tutti gli esami, a cui previamente dovea esporsi, salì in trionfo al campidoglio, dove ricevè l' alloro poetico e 'l titolo di cittadino romano con acclamazioni universali. Non esistono delle sue poesie che de' frammenti raccolti in fretta, e, senza ch' egli il sapesse, mentre cantava. Questo poeta morì d'apoplesia in Roma, nel 1747.

PERF—ETTIBILE, —ETTISSIMAMÈNTE, —ETTÌSSIMO, —ETTÌVO, —ÈTTO. (n. e add.) *V.* PERF—ICERE.

✠ PERFETTO. Lo s. c. Prefetto.

PERFÈTTO. Nome prop. latino d' uomo.

PERF—ETTRÌCE. *V.* PERF—ICERE.

PERFEZION—AMÈNTO, —ÀNTE, —ÀRE, —ATÌVO, —ÀTO, —ATÓRE, —ATRÌCE. *V.* PERFEZION—E.

PERFEZIÓN—E. (z asp.) n. ast. Lo stato e la qualità di una cosa perfetta, compimento, squisitezza, raffinatezza, interezza, eccellenza. L. *Perfectio.* §. Dar perfezione, vale Perfezionare. §. Perfezione, per Fine, compimento. L. *Finis, perfectio.* §. Recare a perfezione, e recare a fine, vagliono Dar fine, finire, terminare, perfezionare. §. Stare a perfezione, vale Esser perfetto. §. Ridurre a perfezione, figur. dicesi del Biscottare. —ÀRE. v. a. Dar perfezione, ridurre a perfezione, compire, compiere, affinare, raffinare, condurre, perdurre, recare al sommo, dar l'ultima mano, purificare, rettificare, limare. L. *Perficere, absolvere.* §. Usasi anche nel significato di neut. pass. —AMÈNTO. n. ast. v. Il perfezionare. L. *Perfectio* —ÀNTE. add. Che perfeziona, che dà perfezione. L. *Perficiens.* —ATÌVO. add. Che perfeziona, atto a perfezionare. L. *Perficiens, ad perficiendum idoneus.* —ÀTO. add. Condotto a perfezione. L. *Perfectus.* —ATÓRE, —ATRÌCE. n. car. v. Che perfeziona. L. *Perfector, perfectrix.*

PERFICA. mitol. Dea che rendeva i piaceri perfetti. Essa era posta nel novero delle oscene divinità che invocavano i Romani ne' matrimonj.

**PERF—ÌCERE. v. a. Lo s. c. Perfezionare. L. *Perficere.* —ICIÈNTE. add. Che conduce a perfezione. L. *Perficiens.* —ICITÓRE, —ECITÓRE. n. car. v. Compitore, perfezionatore. L. *Perfector.* —ÌTTO. n. ast. m. Perfezione, bontà. L. *Perfectio.* §. Perfetto, dicesi dagli ascetici Colui, che persevera nel menare una vita spirituale. §. —. add. Ciò, che non abbisogna che gli s' aggiunga niente per esser tale, quale conviensi; ciò a cui nulla manca; che ha tutti i requisiti della sua natura; intero, compiuto, finito. L. *Perfectus, absolutus, integer.* §. Per Perfezionato, condotto a perfezione, a compimento. L. *Perfectus.* §. Per Venuto a maturità, stagionato. §. Trovasi anche per semplicemente Fatto, terminato, finito. §. —. T. gramm. Aggiunto d' un tempo del verbo, dinotante tempo onninamente passato. §. —. T. d' arit. Numero perfetto è quello le cui parti aliquote corrispondono esattamente al tutto, di cui sono parti. §. —. T. mus. Ciò che soddisfà l' anima e le orecchie. §. —. T. bot. Dicesi così il Fiore munito di petalo, stame, pistillo, ed apice. —ETTÌSSIMO. add. superl. L. *Perfectissimus.* —ETTAMÈNTE. avv. Interamente, compiutamente, senza mancanza, ottimamente, eccellentemente. L. *Perfecte, absolute.* —ETTISSIMAMÈNTE. avv. superl. —ETTÌBILE. add. Atto a perfezionarsi. —ETTÌVO. add. Che perfeziona, atto a perfezionare. —ETTRÌCE. n. car. v. f. Colei che perfeziona.

PERFID—AMÈNTE, ✠—ÌZZA. (zz asp.) *V.* PERFID—IA.

PERFÌD—IA. n. f. Disleltà, malvagità, mancanza di fede, tradimento, infedeltà, fellonia. L. *Perfidia.* §. Nell' iconologia la Perfidia è rappresentata sotto le forme di una donna, che ha il capo acconciato di serpenti in parte nascosti. Essa tiene in mano una trappola ed un amo, e va eccitando sotto la sua veste il serpente di cui è cinta. §. Perfidia, usasi anche invece di Ostinazione perversa, e di difendimento di torto. §. Stare in sulla perfidia, vale Perfidiare. §. PERFÌDIA. T. mus. ant. Affettazione, od ostinazione di far sempre la stessa cosa, lo stesso movimento, lo stesso passo, le medesime figure. —IÀRE. v. neut. Ostinarsi, e non voler credere alla verità. L. *Animo obstinari.* —IÀTO.

Digitized by Google

add. T. mus. Contrappunto perfidiato, fuga perfidiata, Contrappunto, o fuga in cui s' ostina a seguir sempre lo stesso disegno. —ióso. add. Garoso, ostinato, provano. L. *Pertinax, obstinatus.* —iosaménte. avv. Con perfidia. L. *Perfidiose.* —o. (coll' accento sulla prima vocale.) add. Malvagio, dialeale, infido. L. *Perfidus.* —issimo. add. superl. —améntе. avv. Con perfidia. L. *Inique, perfide.* ✤ —ézza. Lo s. c. Perfidia.

Perfigurâre. v. neut. Immaginare, rappresentare, figurare. (È voce poco usata)

Perfogliâto. add. T. bot. Agg. delle piante quando le loro foglie rappresentano un disco sessile che circonda lo stelo in tutta la sua base.

Perforaménto. *V.* Perfor—are.

Perforanêve. Lo s. c. Leucojo.

Perforânte. *V.* Perfor—are.

Perfor—âre. v. a. Bucare, forare, trafiggere, traforare, trapanare. L. *Perforare.* —aménto. n. ast. v. Il perforare. L. *Perforatio.* —ânte. add. Che perfora, che buca. —atîvo. add. T. chir. L. *Perforativus.* Agg. dato ad una specie di Trapano di cui si servono i chirurgi per traforare gli ossi, consistente in un gambo d'acciajo perpendicolare, all' estremità del quale rinviensi una piastra tagliata a parte, o terminata da una punta triangolare, per guisa che incide e punge ad un tempo. —âto. add. Forato, bucato. L. *Perforatus.* §. —. T. anat. Agg. imposto a certi muscoli, nella cui grossezza passavano vari tendini, e diversi nervi. Il coracobrachiale è detto *Perforato del Casserio*, per ciò che esso è attraversato dal nervo muscolo-cutaneo. Il flessore sublime delle dita della mano, ed il flessore comune delle dita de' piedi furono pure nominati muscoli perforati, giacchè i loro tendini sono fessi per dar passaggio a quelli de' flessori profondi. —atóre, —atrice. add. T. anat. Epiteti impartiti dagli anatomici a diversi muscoli e ad alcune arterie. I muscoli perforatori sono : il flessore lungo comune delle dita de' piedi, ed il flessore profondo delle dita della mano. Le arterie perforatrici sono : 1°. Nella coscia tre o quattro rami della crurale profonda, che attraversano il muscolo adduttore maggiore ; 2°. Nella mano certi rami della palmare profonda, che trapassano i muscoli interossei ; 3°. Nel piede parecchi rami superiori ed anteriori dell' arco plantare. —azióne. n. ast. v. Il perforare. L. *Perforatio.* §. P. met. Il trapelare, il penetrare. §. —. T. anat. Una delle lesioni che più colpiscono l'osservatore aprendo i cadaveri, è per certo la perforazione anormale delle membrane del tessuto parenchimatoso, di cui spesso appena sospettavasi lo stato morboso.

Perforâta. s. f. Sorta d'erba, che chiamasi anche Iperico, e pilatro. L. *Hypericum.*

Perfor—atîvo, —âto, —atóre, —atrice, —azióne. *V.* Perfor—are.

Perfrequentâre. v. a. Continuazione di frequentare, di spesseggiare. (Voce poco usata)

Perfuci. n. car. m. pl. Diconsi Coloro che fuggono a' nemici.

Perfunctoriaménte. avv. Superficialmente, languidamente, trascuratamente, così così. L. *Perfunctorie.*

Perfusióne. n. f. Aspersione copiosa, o diversamento in un qualche liquore. L. *Perfusio.*

Perga. geog. ant. Città della Panfilia, ne' cui dintorni Diana avea un tempio ed una statua.

Pergam—êna. s. f. Cartapecora, ossia pelle di pecora, o capra, conciata in modo, che sia atta a scrivervi sopra, o a coprir libri ; e vuolsi che sia così detta perchè fu inventata a Pergamo città della Misia, ed Attalo re di Pergamo fu il primo a servirsene. L. *Charta pergamena.* §. Pergamena, chiamano le donne Quella carta, con la quale coprono e formano il pennecchio sulla rocca, detta così, perchè per lo più si fa di cartapecora. §. Pergamena, si chiama anche la Lanterna delle cupole. §. Pergamena, dicesi un Codice antico scritto in cartapecora. —êna. add. f. Agg. di carta, lo s. c. Cartapecora, ed anche Pergamena.

Pergamêno. mitol. Soprannome di Esculapio adorato nella città di Pergamo.

Pergamêsa. add. Di Pergamo, nativo di Pergamo.

Pêrgamo. s. m. Luogo rilevato, fatto di legname, o di pietra, dove si sta a far dicerie, proprio de' predicatori ; pulpito. L. *Pulpitum, suggestum.* §. Per Tavolato, o palco.

Pêrgamo. stor. eroica. Ultimo de' tre figliuoli di Pirro e di Andromaca. Egli andò a cercar fortuna in Asia, ed essendosi fermato nella Teutrania, ove regnava Arrio, uccise questo principe in un singolar certame, impadronissi del trono, e diede, il suo nome ad una città, in cui a' tempi di Pausania vedevasi ancora la tomba di Andromaca, che avea accompagnato il figlio ne' suoi viaggi.

Pêrgamo. geog. ant. Nome della cittadella di Troja, che Virgilio spesso piglia per la città medesima. Essa era situata nel più eminente luogo della città. §. —. Città

Digitized by Google

d' Asia, nella Misia, situata presso il fiume Caico. Il territorio di Pergamo era innaffiato da due fiumi, uno attraversava la città, l' altro scorreva non lungi dalle mura di essa. La città di Pergamo era fabbricata appiè d' una rupe scoscesa in forma di cono, sopra la quale eravi un castello forte, dove gli antichi re deponevano i loro tesori. Gli abitanti di Pergamo pretendeano discendere dagli Arcadi, i quali in questa parte dell'Asia passarono con Telefo figliuolo di Ercole. Esculapio vi condusse poi una seconda colonia di Greci, ed esercitandovi la medicina riscosse sommi onori da' Pergamesi, che gli diedero il titolo di Dio Salvatore, Dio Sovrano; gli eressero un magnifico tempio, gli offrirono sacrifizj, ed in onor suo celebrarono pubblici giuochi. Era quel tempio visitato da tutti i popoli dell' Asia minore; donde si fe' Pergamo famosa, ed il culto di quel nume vi si mantenne fino allo stabilimento del Cristianesimo. Pergamo, conosciuta fino da' tempi della guerra di Troja, si governò, ne' primordiali tempi colle sue proprie leggi, ed aveva i suoi magistrati indipendenti da ogni altra potenza. Divenne poi soggetta successivamente al re di Lidia, a quello di Persia, e ad Alessandro il Grande re di Macedonia. Dopo la morte di quel conquistatore, essa divenne proprietà, prima d'Antigono, poi di Lisimaco, il quale gittò le basi del regno di Pergamo, che durò 153 anni. Uno de' suoi susseguenti re, accrebbe ed abbellì la città di Pergamo; vi fece piantare il Niceforio, bosco sacro a Giove, ch' era stato arso da Filippo re di Macedonia, e vi fondò parecchie biblioteche. L' ultimo re di Pergamo fu Attalo III, soprannominato Filometore, il quale, non avendo prole, legò col suo testamento, l' anno di Roma 621, gli stati suoi al popolo romano, non ostante che vi esistesse un figlio naturale di Eumene II, chiamato Aristonico, il quale aveva diritto a succedere ad Attalo. In fatti egli contrastò per qualche tempo a' Romani il possesso del regno, ma dopo varj successi, fu fatto prigioniero e condotto a Roma; e il regno di Pergamo fu ridotto in provincia romana col titolo di Asia proconsolare. Oltre il tempio di Esculapio, la città di Pergamo racchiudeva anche molti altri templi, consacrati ad Apollo, a Giove, a Pallade, e ad Ercole. Vi si celebravano con grande magnificenza giuochi sacri sul modello di quelli della Grecia, cioè olimpici, pizj e attiaci, sì ad onore di Apollo che poscia a quello degl' imperatori. A Pergamo fu inventata la preparazione delle pelli di pecora, in modo da servire di carta da scrivervi sopra; onde tali pelli così preparate si chiamano Pergamene dal nome di essa città, la quale per molti anni ne faceva un lucrosissimo traffico. In Pergamo ebbe i natali Claudio Galeno, il più celebre medico dell'antichità da Ippocrate infuora. Dopo lo stabilimento del Cristianesimo, Pergamo divenne il luogo di una delle sette chiese apostoliche. Sotto il basso impero la provincia di Pergamo passò alla provincia particolare dell' Asia. Oggidì l' antica città di Pergamo corrisponde ad un luogo chiamato Bergamo, nella Turchia asiatica. Furonvi due altre città chiamate Pergamo, una nell' isola di Creta, l' altra nella Lidia.

Pergànzio. geog. ant. Città della Ligustica, distretto delle Gallie, sul mare, dirimpetto alle isole *Stœchade*, oggi isole Jere.

Pergaòn. geog. Città dell' Indostan inglese, nella presidenza di Bombai.

Pèrgaso. stor. eroica. Padre di Deicoonte, ucciso da Agamennone all' assedio di Troja.

Pergèa. mitol. Soprannome di Diana, preso dal culto che le si prestava a Perga città della Pamfilia. La dea vi era rappresentata da una statua portante nella destra mano una picca, e nella manca una corona; a' suoi piedi eravi un cane, che verso di lei volgeva la testa, e la stava guardando come chiederle volesse quella corona qual compenso de' suoi servigi. Il tempio di Diana Pergea era posto sopra un' eminenza vicina alla città; era antichissimo, e sommamente venerato. Ogni anno vi si adunava una moltitudine di persone da' circonvicini luoghi, ed allora vi si cantavano gl'inni, che Damofilo, contemporaneo di Saffo, avea composti in onore di quella dea, e che si cantavano ancora a' tempi di Apollonio di Tiane.

Pèrgine. geog. Borgo del Tirolo italiano, nel circolo di Trento, sul pendio di una montagna, non lungi da Levico. §. —, o **Sant' Angelo di Pèrgine.** geog. Vill. del granduc. di Tosc., nella provin. di Firenze, e nel vicariato di Monte-S.-Salvino; vi sono sorgenti acidule-marziali.

Pergiurèbile. *V.* **Pergiur—are.**

Pergiur—àre. v. neut. Lo s. c. Spergiurare. **—àbile.** add. Atto ad esser pergiurato. **—o, —io.** (coll' accento sulla terza vocale.) n. att. Lo s. c. Spergiuro, spergiuramento. L. *Perjurium*. §. **Pergiùro.** n. car. m. Lo s. c. Spergiuratore.

Pergo. geog. ant. Lago di Sicilia, distante cinque miglia dalla città di Enna, verso

Digitized by Google

la plaga australe. I poeti fingono che Plutone rapì Proserpina presso di questo lago. Altre volte il lago, di Pergo che avea 4 miglia di circuito, trovavasi nel mezzo di una foresta; presentemente egli è invece da vigneti circondato. Non eranvi pesci, ma in vece era popolatissimo di serpenti. Questo lago corrisponde all' odierno lago di Perugia.

Pèrgol—a. s. f. Ingraticolato di pali, o di stecconi, o d' altro, a foggia di palco, o di volta, sopra 'l quale si avvolgono le viti. L. *Pergula*. §. Per Quella sorta d' uva, che anche dicesi Pergolese, che basta in sulla pergola tutto 'l verno. §. Esser pergola, dicesi di Chi si ritrova a ragionamenti, ch' e' non intenda, o in conversazione, dove tutti sieno impiegati, e a lui tocchi a starsi; il che dicesi anche Cuocer bue. L. *Nihil intelligere*. §. Far pergola, o pilastro. *V*. Pilastro. —àia. s. f. La vite che si manda sulla pergola. ✠—ària. s. f. Lo s. c. Pergola. —àto. n. collet. m. Quantità di pergole unite insieme, ed anche semplicemente Pergola. L. *Pergula*. §. —. add. Fatto a foggia di pergola. —ése. s. f. Specie d'uva duracine, e grossa, detta anche Pergola, e Brumesta; ed avvene della nera, della rossa e della bianca. —éto. s. m. Lo s. c. Pergolato. —étta. s. f. dim. Piccola Pergola.

Pèrgola. geog. Città d' Italia, negli Stati pontificj, e nella delegazione di Urbino e di Pesaro, con 3000 abitanti.

Pèrgola (Angelo della). biog. Uno de' migliori guerrieri italiani della prima metà del XV secolo; era signore del castello della Pergola, situato negli Appennini fra la Toscana e la Romagna. Militò per la prima volta nello stato della Chiesa pel partito de' Ghibellini, al quale era ligio. Guerreggiò poi contro i Fiorentini in ajuto de' Pisani, ma la sua truppa fu sconfitta da quella di Luigi Migliorati generale de' Fiorentini. Riavutosi da tale sinistro, e raccolti nuovi soldati, ei passò in Lombardia, e, affezionatosi a Filippo Maria duca di Milano, contribuì a far riacquistare ad esso principe gli stati di suo padre. La gente d' armi del Pergola era riputata la migliore dell' Italia, e la sua fama fu chiarita giusta da frequenti vittorie. Non eravi sovrano in Italia che non desiderasse d' averlo al suo servizio, ma egli tutti ricusò, avendo dedicato il suo braccio e le sue genti al duca di Milano, per la cui causa ei combattè nella guerra contro gli Svizzeri, nel 1422; e in quella contro i Fiorentini, nella quale fu il primario artefice delle vittorie del duca riportate nel 1424 a Tagonara, ad Anghiari ed alla Faggiuola, nella prima delle quali battè Carlo Malatesta, ed il fece prigioniero con la maggior parte dell' esercito di lui. Meno fortunato fu il Pergola nella campagna del 1427, la quale cominciò con la distruzione della flotta milanese sul Po, disastro che, per quanto facesse, egli non potè impedire; perdè poi la giornata di Macalò, in cui furono uccisi o fatti prigionieri quasi tutti i suoi soldati, ned evitò che con la sua intrepidezza l' esservi fatto egli stesso prigione. Questa sconfitta tanto afflisse il Pergola, ch' ei morì di cordoglio poche settimane dipoi. Dopo la sua morte, il duca di Milano, che avea riguardato il Pergola come la speranza del suo trono, ed il vendicatore de' suoi disastri, fece la pace co' suoi nemici.

Pergol—àia, —ària, —àto, —ése. *V*. Pergol—a. (s. f.)

Pergolèse (Giovan-Battista). biog. Celebre Compositore di musica, italiano, nato nel 1704 in Casoria, borgo non molto distante da Napoli, da poco facoltosi genitori. In età di 13 anni venne mandato nella capitale, dove fu ammesso in un conservatorio destinato pe' fanciulli poveri, ed ebbe a maestri prima Gaetano Greco, indi il rinomato Durante. La sua salute cagionevole, e la sua prematura morte, imperocchè cessò di vivere di 33 anni, furon cause che pochissime produzioni abbiamo di esso artista, che tanto prometteva, ma quel poco ch' egli produsse ha fatto per molti anni le delizie dell' Italia e dell' Europa, cioè la sua *Serva Padrona*; la sua *Olimpiade*; il suo *Stabat*, e la *Salve Regina*.

Pergol—éto, —étta *V*. Pergol—a. (s. f.)

✠Pèrgolo. s. m. Palco, o tavolato nei teatri. L. *Podium*. §. —. Presso gli antichi per Pergolo (lat. *Pergula*) intendevasi il Luogo più alto della casa, dove i pubblici maestri davano le loro lezioni. In Plauto il Pergolo significa il Balcone di una casa, ove collocavansi le cortigiane per esser più facilmente vedute. §. Trovasi lo stesso vocabolo anche nel significato di una capanna in cui ritiravansi i poveri.

Peregùrio. mitol. Divinità degli antichi abitanti della Lituania, la quale presiedeva alle produzioni della terra; e perciò ogni anno nel mese di marzo si celebrava una festa in onore di lei.

Peregùsa. geog. Laghetto della Sicilia, nella intendenza di Calatanissetta, e nel distr. di Piazza. *V*. Pergo.

Peri (coll' *e* aperta). n. car. m. pl. Paladini, che oggi più comunemente si dicono Pari. L. *Pares*.

Digitized by Google

Per. T. di gramm. greca. Preposizione, che nelle voci composte equivale alle latine *circum*, *de*: talvolta è intensiva, ed allora nulla aggiunge al vocabolo semplice, ed è ridondante.

Pera. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Verona. §. —. Vill. dell'isola di Corsica non lungi da Ajaccio.

Pera. m. f. Demonio, essere immaginario appo i Persiani.

Periàctoi. s. m. pl. T. d' antiq. Macchine teatrali, che si movevano in un momento, e mostravano una facciata di pittura analoga al soggetto che rappresentavasi. Dall' alto di tali macchine parlavano gli Dei.

***Periadinìa.** n. f. T. med. L. *Periadynia*. (Dal gr. *Peri* intorno, sottinteso *cardia* cuore, e *odyné* dolore.) Dolore di stomaco. È sinonimo di *Cardialgia*, o specie di *Gastrodinia*, o dolor violento, circoscritto a qualche parte dello stomaco.

Periàle. add. T. anat. Ossa periali, si chiama il primo pajo d' ossini posti immediatamente al disopra del cicleale, e sostenuti dagli *Epiali* negli animali che hanno le vertebre geminee.

***Perialgìa.** n. f. T. med. L. *Perialgia*. (Dal gr. *Peri* intorno, e *algos* dolore.) Dolore violento diffuso in tutto il corpo.

Periàlla. mitol. Nome di una sacerdotessa di Delfo.

Periàmbo. n. m. T. di poes. Piede di verso greco o latino di due brevi.

***Periàmma.** n. f. T. med. L. *Perihamma*. (Dal gr. *Peri* intorno, e *haptó* io lego.) Amuleto, sorta di medicamento che soleva portarsi appeso al collo; o certe figure e caratteri, a cui, portandoli addosso, da' superstiziosi si attribuivano molte virtù contro ogni sorta di mali. *V.* Pentacolo, e Periapto.

Periàndro. Nome prop. greco d' uomo, e vale Virile. §. —. stor. Tiranno di Corinto e di Corcira; era figliuolo di Cipselo, uno degli Eraclidi, il quale avea usurpato la sovranità sopra Corinto, scacciandone i Bacchiadi, i quali da qualche secolo vi aveano regnato. Periandro, morto che fu Cipselo, nel quarto anno della trentesima sesta Olimpiade (633 an. av. G. C.), prese le redini del governo trasmessogli dal padre. Da principio pareva che la sua intenzione fosse di non usar del potere che pel bene pubblico; imperocchè, avendo consultati i più savj de' Greci sul miglior modo di governo, limitò egli stesso l' autorità sua, e regnò conformandosi a' suggerimenti di un piccolo numero di persone dabbene. Ma non tardò Periandro a deviare dalle norme che si era proposte divenendo ad un tratto il tiranno, e l'oppressore de' suoi sudditi. Vuolsi che si vedesse costretto a cambiar sistema dalla resistenza cui trovò ne' primarj Corintj, i quali non potevan consentire a ricouocere l' usurpazione di lui. Inquietato da turbolenze di continuo rinascenti, mandò un inviato a Trasibulo, tiranno di Mileto, onde consultarlo su i mezzi di riuscire a soffocare le fazioni. Trasibulo condusse il messo in un campo di frumento, e col suo bastone abbattè le spiche più alte delle altre, indi disse all' inviato: Riferite a Periandro quel che mi avete veduto fare. Narrasi ad un di presso la medesima cosa di Tarquinio il Superbo, allorchè suo figlio Sesto gli fe' dimandare come avea da contenersi nel governo di una provincia affidatogli dal padre, imperocchè i grandi ricusavano di conoscere la sua autorità; la sola differenza fra i due racconti si è che Trasibulo atterrò le spiche di grano più alte, e Tarquinio i più alti papaveri. Tanto Periandro quanto il giovane Tarquinio colsero nel senso allegorico della risposta recata loro. A Periandro piacque l'avviso; si circondò di una numerosa guardia, e bandì i più illustri cittadini di Corinto, o li fece perire tra i supplizj; e tanto incrudelì contro ogni ceto di persona che si rese odioso a tutti; ma la sua fermezza sventò tutte le congiure, la scoperta delle quali il rese sempre più sospettoso e crudele. Avea fatto voto di consecrare a Giove una statua d' oro, ove fosse tornato vincitore dai giuochi olimpici; riportò il premio, e per compiere la sua promessa, costrinse le dame di Corinto a dargli i loro gingelli, ed i più preziosi loro ornamenti, minacciando di morte chi si fosse ricusata di cederli. Ma non solo fu l' oppressore dei suoi sudditi, fu tale eziandio della propria famiglia. Avea per moglie Liside, o Melissa, figliuola di Procle tiranno di Epidauro, donna virtuosa, che l'avea reso padre di due figliuoli, Cipselo e Licofrone. Su d' un semplice sospetto d' infedeltà, il barbaro la fe' di notte tempo, e in segreto gittare da una torre; e veggendo che ancor vivea con de' calci nel ventre terminò egli stesso di ucciderla. Per quanto cercasse di tener celata la morte violenta di Melissa, della cui innocenza si pretende che poi fosse assicurato, e quantunque facesse sparger la voce ella essere stata tolta a' viventi dal velenoso morso di una vipera, ciò nondimeno Licofrone, il più giovane de' suoi figli, fu istruito da Procle avo di lui delle circostanze di tale morte.

Digitized by Google

Allora il giovane principe, non veggendo più in Periandro che l' uccisore di sua madre, cessò di mostrargli la menoma osservanza. Invano il tiranno usò ogni mezzo per placare il figlio; e sdegnatosi dell' ostinazione di lui, scacciollo dal suo palazzo, e l' esiliò nell' isola di *Corcira* (oggi Corfù). I Corciresi, credendo che la venuta di Licofrone nella loro isola fosse uno stratagemma di Periandro onde tormentarli per opera del figlio, proditoriamente l' uccisero. Periandro, non tardò a vendicarsi prima sopra Procle, come la prima causa della ribellione del figlio, impossessandosi degli stati di quel principe, e conducendo lui stesso prigioniero a Corinto; indi sopra i Corciresi; egli stesso passò nell'isola loro, e, dopo che ebbe fatto morire co'più tormentosi supplizj gli autori dell'uccisione del figlio suo, condusse via trecento fanciulli delle più illustri famiglie di Corcira, e li mandò al re di Lidia perchè fossero fatti eunuchi, e venduti come schiavi. Periandro, reduce da quella spedizione trovò morto anche Cipselo suo primogenito, che sempre era stato cagionevole e di debolissima complessione; cosicchè per quanto meritasse esso tiranno l' esecrazione degli uomini, pure fu compianto quale sventuratissimo padre. Egli morì ottuagenario, nella cinquantesima quarta olimpiade (563 an. av. G. C.) dopo un regno di oltre 40 anni. Con lui si spense la schiatta de' Cipselidi. I suoi adulatori non si vergognarono di noverarlo fra i sette savj della Grecia; titolo che certamente non meritava se la sapienza di que' sette non che nella teoria, ma anche nella pratica delle virtù consisteva. Quel che sorprendeva in Periandro era l' amor suo per le lettere e per le arti; le prime egli stesso coltivava; compose un' *Poema morale* in 2000 versi, o piuttosto una *Raccolta di Sentenze*, che non è pervenuta fino a noi. In quanto alle seconde, egli mostrossi mai sempre il mecenate e 'l protettore degli artisti. La tirannia di Periandro posava sopra due inique massime: *l'uomo non dee tenersi legato dalle sue promesse se non per quanto elleno sien conciliabili co' suoi interessi. — Non bisogna soltanto punire i delitti, ma eziandio ogni colpevole pensiero.* Avendogli taluno domandato, perchè non rinunziava alla tirannide: rispose: *Perchè è meno pericoloso il persistervi.*

*Periànto, o Periànzio. s. m. T. bot. L. *Perianthium.* (Dal gr. *Peri* intorno, e *anthos* fiore.) Nome imposto da *Mirbel* all' inviluppo fiorale, che circonda gli organi genitali delle piante. Questo può esser semplice o doppio, persistente o caduco; semplice, se formato di un solo ordine, o serie di foglie; e doppio, se di due: nel qual caso l' esterno è detto *calice* e l' interno *corolla*. *Décandolle* chiama il *Perianzio* col nome di *Perigonio*. Il perianto per la sua forma, consistenza, o situazione, è diverso dalle brattee, dagli spati, dalle glume, e da tutte le altre foglie floriali.

*Periantomanìa. s. f. T. bot. L. *Perianthomania.* (Dal gr. *Peri* intorno, *anthos* fiore, e *mania* follia.) Malattia stenica delle piante, per cui le parti componenti il *Perianzio* si moltiplicano per tal modo a spese degli organi sessuali, fino a rendere il fiore infecondo. I fiori soggetti a questa malattia diconsi *doppj*, ed anche *pieni*.

Periànzio. n. m. T. bot. Specie di calice regolare e perfetto, che circonda tutte le parti della fruttificazione, ed involge tutte le parti del fiore prima che si apra.

*Periàpto. n. m. T. med. L. *Perihaptum.* (Dal gr. *Peri* intorno, e *haptó* io lego.) Medicamento chimerico, od Amuleto, a cui si diè, portandolo legato al collo, la virtù di preservare da certe malattie. È sinonimo di Periamma e di Pentacolo.

*Periàrco. n. m. T. eccles. L. *Periarchon.* (Dal gr. *Peri* intorno, e dal gen. pl. *archè* origine, principio, cioè sulle origini.) Titolo di un'opera di Origene, la quale tradotta infedelmente in latino da Rufino, indusse parecchi cattolici in errore; ma avendone S. Girolamo fatto una traduzione accurata, si conobbe la falsità della prima, che venne nel concilio di Alessandria, l'anno 401 di G. C., solennemente condannata.

*Periàtti. n. m. pl. T. d'archit. L. *Periacti.* (Dal gr. *Periagó* io rivolgo.) Luoghi nel teatro antico, ove si allogavano le macchine versatili per mutare la scena.

Periàtto. Lo s. c. Periapto.

Peribàsia. mitol. Uno de'soprannomi di Venere, e vale Vagabonda, o tutelare.

Peribèa. Nome prop. greco di donna, e vale Celebre, nominatissima. §. —. mitol. Figliuola d' Ipponoo; essendosi lasciata sedurre da un sacerdote di Marte, ella tentò invano di far credere al padre suo che il dio stesso erasi di lei invaghito. Ipponoo per punirnela, mandolla ad Oineo re di Calidone, cui diede l'incarico di farla morire, o di venderla quale schiava; ma Oineo che poco prima avea perduto la moglie Altea, e 'l figlio Meleagro, cercò di sollevarsi dall'affanno che l'opprimeva

Digitized by Google

sposando Peribea, dalla quale ebbe Tideo padre del rinomato Diomede. §. —. Figliuola di Alcatoo re di Megara; sposò Telamone figlio di Eaco, e divenne madre del celebre Ajace Telamonio. §. —. Figliuola di Eurimedonte, re de' giganti; era la più bella donna del suo tempo; sposò Nettuno, che la rendette madre di un figlio chiamato Nausitoo. §. —. Sposa di Polibo re di Corinto; accolse ed allevò come suo figlio Edippo, ch' era stato esposto da suo padre.

*Periblepsìa. n. f. T. med. L. *Periblepsia.* (Dal gr. *Peri* intorno, e *blepó* io guardo.) Specie di guardatura stravolta, in cui gli occhi si muovono con celerità in alto ed in basso, a destra ed a sinistra, sempre instabili, stravolti ed irritati: sintomo d' ipocondriasi sublime, d' isterismo, ed è comune nel delirio acuto.

*Peribòle. n. f. T. med. L. *Peribole.* (Dal gr. *Peri* intorno, e *ballé* io getto.) Trasporto di umori, o di materie morbifiche, dalle parti interne alle esterne.

*Peribòlio. Lo s. c. Peribolo. *V.*

*Peribolo. n. m. T. d'antiq. L. *Peribolum.* (Dal gr. *Peri* intorno, e *balló* io getto.) Sacro recinto d'un tempio, o d'un monumento, che conteneva giardini, vigne e boschi ad uso de' sacerdoti degli Dei. Le antiche chiese erano in questa guisa circondate, e tali recinti furono, per costituzioni imperiali, dichiarati luoghi d'asilo. §. —. s. m. T. conchiliol. Genere di conchiglie, stabilito da *Adanson* con una specie del genere *Cypræa*, e così denominate dalla loro forma rotonda ed ovoide.

*Peribrosi. n. f. T. med. L. *Peribrosis.* (Dal gr. *Peri* intorno, e *bráschó* io mangio.) Erosione ed Escoriazione delle commessure palpebrali, e più sovente dell'interna, e specialmente degli angoli degli occhi; effetto ordinario di acrimonia, delle lagrime di stimolo estraneo, e talvolta fenomeno dell' *Egilope*.

Pericàl. n. m. T. med. Elefantiasi degli Arabi, che per lo più attacca le gambe.

*Pericàlli. s. m. pl. T. ornitol. L. *Pericalles.* (Dal gr. *Peri* molto, e *callos* bellezza.) Famiglia d' uccelli dell' ordine de' *Silvani*, proposto da *Vieillot*, che comprende diversi generi tutti osservabili assai per la loro bellezza.

*Pericària. n. f. T. med. L. *Pericharia.* (Dal gr. *Peri* intorno, e *chara* allegrezza.) Presso Galeno significa una gioja estrema, una gioja che per la sua grande vivezza, giungendo improvvisa, può produrre la morte.

Pericard—àca, —àco. *V.* Pericard—io.

*Pericàrd—io. n. m. T. anat. L. *Pericardium.* (Dal gr. *Peri* intorno, e *cardia* cuore.) Sacco, tonaca, o borsa membranosa, la quale ampiamente abbraccia il cuore, ed il principio de' grossi tronchi arteriosi e venosi; sta nicchiato nella disgiunzione inferiore del mediastino anteriore, e si appoggia sopra l' aponeurosi centrale del diaframma, a cui è fortemente unito. La pleura lo cuopre anteriormente, eccettuata la sua parte media, ove corrisponde alla disgiunzione del mediastino dal timo, come altresì allo sterno ed alle cartilagini delle ultime coste vere sinistre, da cui lo separa lateralmente la parte anteriore de' polmoni. La sua estensione è per di dietro poco considerabile e si appoggia colà su i bronchi, sull' esofago, e sopra l' aorta discendente. Le sue parti laterali trovansi in relazione con le pleure, co' nervi diaframmatici e con la faccia interna de' polmoni. Questo sacco è composto di due membrane, una fibrosa, l'altra sierosa; la prima giace all'esterno della seconda. —iaca. n. f. T. med. Specie di Atrofia purulenta, o di Ftisi del pericardio. —iaco, add. Che appartiene al pericardio. L. *Pericardius.* §. Arterie pericardiache; Sono arterie piccolissime che nascono dalle timiche, dalle diaframmatiche, dalle bronchiali, dalle esofagee, dalle coronarie del cuore, dalle mammarie interne e dall' aorta. §. Vene pericardiache; Vene che corrispondono alle arterie, e terminano in parte nella vena azigo. —ite, o —itide. n. f. Infiammazione del pericardio.

*Pericàrpio. s. m. T. bot. L. *Pericarpium.* (Dal gr. *Peri* intorno, e *carpos* frutto.) Parte del frutto che involge e contiene i semi all' epoca della loro maturità, e formato dalle pareti stesse dell'ovario fecondato.

*Pericàrpio. n. m. T. med. L. *Pericarpium.* (Dal gr. *Peri* intorno, e *carpos* carpo, cioè la parte che sta tra il braccio e la palma della mano.) Topico rubefaciente, che si applica alla giuntura della mano, ossia sul polso.

Pericèzio. s. m. T. bot. Involucro setaceo che circonda la base del peduncolo in qualche fiore. L. *Perichætium.*

*Perichèna. s. f. T. bot. L. *Perichæna.* (Dal gr. *Peri* intorno, e *chainó* io mi apro.) Genere di piante *Crittogame* della famiglia delle *Licoperdiacee*, e della tribù delle *Trichiacee*, stabilito da *Tríes*, le quali presentano un peridio papiraceo, regolare, persistente, semplice, liscio, che si apre per traverso. Regolarmente i

Digitized by Google

piccoli funghi compresi in questo genere diversificano da quelli del genere *Lycoa*, pel modo con cui si apre il loro peridio.

*Pericheizio. s. m. T. bot. L. *Pericharium*. (Dal gr. *Peri* intorno, e *chaitè* chioma.) Membrana sottilissima, che circonda la teca de' *Muschj*, ed esce dal sorcolo. *V.* Peristidio.

Periciònio. mitol. Uno de' soprannomi di Bacco.

*Periclàdio. s. m. T. bot. L. *Pericladium*. (Dal gr. *Peri* intorno, e dal diminut. *clados* ramo.) Nome dato da *Link* al picciuolo dilatato dalle foglie delle *Ranuncolacee*, e delle *Ombrellifere*, il quale abbraccia, mediante la sua base, i rami di queste piante.

Pericle. Nome prop. gr. d' uomo, e vale Glorioso. §. —. stor. gr. Uno de' più chiari uomini che l' antica Grecia abbia prodotto, che per molti anni presiedè al governo d' Atene, che accoppiò tutte le virtù sociali a' più luminosi talenti; gran capitano, peritissimo nelle cose di stato; il più eloquente oratore del suo tempo, coltivatore delle lettere e delle scienze, conoscitore illuminato delle arti belle; mecenate degli uomini di merito, grande nella guerra e nella pace, avido di procurare alla sua patria ogni sorta di gloria, grandioso e liberale nelle pubbliche spese, parco e modesto nella propria casa; il cui nome serve tuttora ad illustrare il secolo in cui visse, dicendosi il secolo di Pericle. Era Ateniese, d' illustri natali, figlio di Santippo duce d'esercito, che alla testa degli Ateniesi avea molto contribuito alla vittoria riportata contro i Persi alla giornata di Micale; sua madre, Agarista, era figliuola di Clistene, il quale avea scacciati i Pisistratidi, e ristabilito in Atene il popolare governo. Pericle fu educato sotto i più abili maestri che allora fiorissero in Atene, sì grammatici, che retori e filosofi, e fra questi Zenone d'Elea ed Anassagora diedero l' ultima mano all' educazione letteraria di lui. Ma in mezzo a tanti studj il genio del giovane Pericle il traeva a quello della politica; era questa il soggetto più frequente de' suoi discorsi con tutti i suoi maestri, e perfino con Damone, che gl'insegnava la musica. L'applicazione sua, i suoi lavori, le sue relazioni con tanti sapienti, gli fecero assumere assai per tempo un contegno ritenuto, ed una gravità silenziosa, che a molti de'suoi contemporanei sembrava il velo, o il segno di un presuntuoso orgoglio. I vegliardi che aveano conosciuto Pisistrato, trovavano che Pericle lo rassomigliava particolarmente pe' tratti del volto e per la dolcezza della voce; ma egli era a Pisistrato somigliante anche pel carattere, essendo com'esso dolce e moderato, ma non meno di lui avido di dominare. Era molto ricco, aveva molti potenti amici, e di più aveva qualche diritto alla confidenza del popolo in grazia di suo padre e dell' avo suo materno, che entrambi avean meritato della repubblica. Tanti vantaggi potevan condurre colui che li possiedeva all' onore dell' ostracismo; laonde da principio Pericle parve evitare d' impacciarsi de' pubblici affari, volendo probabilmente lasciar morire quelli che potevano ancora rilevare la sua somiglianza con Pisistrato. Bastanti esempj gli aveano insegnato, fino dalla giovanile età sua, con quale facilità acquistar si potesse e perdere l' amore d' un popolo incostante e leggiero, in seno al quale nissun cittadino era potuto per anco divenire impunemente illustre. Pericle, per esser meglio distinto e più ammirato, risolvè di comparire di rado; ed a fine di assicurarsi l' impero cui gli promettevano la sua nascita, i suoi talenti e la sua fortuna, non fu sollecito d'impadronirsene. Ma quando vide Aristide morto, esiliato Temistocle, e Cimone fattosi capo dell' aristocrazia, in modo che la parte popolare era rimasta senza guida, allora egli, approfittando di un momento sì favorevole, entrò negli affari pubblici, e sposò la causa del popolo, mediante il quale intendeva di dominare. In fatti, ei comparve con tanto splendore, che tosto ecclissò tutti i suoi concorrenti. La sola eloquenza sua in mezzo ad un popolo, caldo d' entusiasmo, avrebbe potuto bastargli per ottenere rapidi vantaggi a qualunque partito si fosse volto. Tutta l' antichità celebrò i talenti oratorj di Pericle, e gli omaggi di Cicerone dispensano dal produrre altre testimonianze; Plutarco descrive le maniere di dire di lui, e l' effetto cui producevano sull' animo de'suoi uditori. « Egli pose » così s' esprime quel biografo « lo studio della filosofia alla tintura della rettorica; in lui la più brillante immaginazione era dalla più potente logica secondata. Ora fulminava, tonava, ponea tutta la Grecia in fuoco; ora sulle labbra di lui sedea adorna di tutte le sue grazie la dea della persuasione; non era possibile difendersi dalla forza de' suoi ragionamenti, nè di non esser cattivato dalla dolcezza delle sue parole, anche allorchè con la maggior fermezza combatteva il gusto ed il

Digitized by Google

« desiderio degli Ateniesi; avea l' arte « di render popolare la severità stessa « con cui parlava contro gli adulatori del « popolo; i suoi discorsi non mancavan « mai di far profonda impressione, e di « lasciare negli animi lunga ricordanza ». Pericle avea specialmente il gran talento di fare illusione. Domandavasi ad un certo Tucidide (non già lo storico), oratore avversario di Pericle, quale fra quest' ultimo e lui avesse alla lotta maggior vantaggio? Tucidide rispose: « lo certa- « mente, ma che valmi un tal vantaggio? « Quando io l' ho abbattuto, ei si rialza, « e, col mezzo della parola, persuade co- « loro che lo hanno veduto steso al suo- « lo, essere io stato da lui rovesciato, e « poco manca che non giunga a persua- « derne anche me stesso ». Il primo uso che fece Pericle del suo credito fu di far ristringere l' autorità dell' areopago; fece diversi cambiamenti tutti al popolar governo favorevoli; per umiliare ed abbattere i nobili, fece bandire, mediante l' ostracismo, Cimone loro capo, sull' accusa ch' egli favorisse gl' interessi de' Lacedemoni; ma dopo cinque anni lo stesso Pericle propose, anzi stese egli stesso il decreto di richiamo di quel medesimo Cimone, la cui presenza fu creduta necessaria, trattandosi di fare una tregua di 30 anni cogli Spartani. Tanto le querele e le animosità, dice Plutarco, erano allora moderate, e pronte a cedere al tempo, ed ai bisogni della patria. Cimone che avea sopportato l' ostracismo con eroica rassegnazione, nè si era contristato che delle calamità dell' ingiusta sua patria, si stimò fortunato di essere chiamato a ripararvi, non calendogli che ciò avvenisse per opera del suo rivale e nemico, nel che smentì la fermezza di carattere da lui in tante altre esigenze dimostrata. Dopo la morte di Cimone, avvenuta non molto tempo dopo il suo ritorno dall' esilio, Pericle divenne un uomo necessario e al governo della repubblica e al comando degli eserciti; ei regnò col mezzo del popolo; imperocchè il disporre di tutto è lo stesso che regnare; conobbe egli assai bene lo spirito di quel popolo, e lusingandone il gusto, ei seppe meritarsi gli applausi e l' ammirazione della moltitudine con feste sontuose, con banchetti splendidi, con ispettacoli, giuochi ed altre liberalità, cui pagava il tesoro pubblico. Distribuì una parte delle terre conquistate a quelli che intervenivano alle assemblee ed agli spettacoli. Cercando tutto ciò che aveva del grandioso, da una parte fondò egli delle colonie così di qua come di là de' mari, dall' altra ornò la città di magnifici edifizj e di capolavori delle arti belle. I suoi nemici tentarono di fargli ricusare il danaro necessario per tutte quelle magnificenze; allora offrì di addossarne a sè stesso tutte le spese, col patto che le iscrizioni unicamente a lui ne facessero onore; ma il popolo d' Atene, che pur si piocava di grandezza d' animo, e che non tollerava che altri il vantaggiasse in generosità, gridò che fosse aperto a Pericle il pubblico tesoro. Si volle opporgli Tucidide, cognato di Cimone, ma egli il fe' bandire, ed ebbe quindi ei solo in mano il supremo potere; e per lo spazio di 40 anni lo si conservò incontrastato. Quel che più di ogni altra cosa contribuì a mantener Pericle nella grazia degli Ateniesi, fu il felice successo delle sue imprese guerresche. Erasi già fatto distinguere pe' suoi talenti militari alla battaglia di Tanagra contro i Lacedemoni. Comandò poi l' esercito ateniese nel Peloponneso; vinse la famosa giornata in vicinanza di Nemea, e devastò l'Arcadia. Fe' la guerra a' Sicioni, e li debellò. Essendogli stato dato il comando della flotta, solcò con essa in ogni verso i mari della Grecia; devastò i liti dell' Acarnania; tenne nell' obbedienza gli alleati, e colpì di terrore i popoli barbari. Ribellatasi l' Eubea dal dominio ateniese, Pericle fe' vela verso quell' isola con 50 navi e 50,000 combattenti, e la sottomise in brevissimo tempo. Avendo i Milesj, ricevuto de' torti gravi da' Samj, ricorsero alla protezione d' Atene chiedendo ajuto. Vuolsi che Pericle prima inclinasse a lasciare che i Milesj ed i Samj terminassero le loro differenze di per sè, e che credesse dover persuadere gli Ateniesi a non immischiarvisi; ma che Aspasia, favorita e poscia sposa di lui (*V.* Aspasia), essendo nativa di Mileto, l'inducesse a dichiararsi a favore de' suoi compatriotti, facendo la guerra a' Samj. Comunque ciò fosse, Pericle intraprese la guerra contro l' isola di Samo. Da principio soffrì diverse sconfitte, ma in fine la conquistò, n'assediò la capitale, la espugnò, dopo un assedio di 9 mesi, e ne spianò le mura; prese poi tutti i vascelli di quegl' isolani, ed esigè da essi enormi tributi ed ostaggi. Dopo la conquista di Samo, Pericle fece delle magnifiche esequie agli Ateniesi morti in quella guerra, e sulla loro tomba ne pronunziò il funebre elogio: uso da lui introdotto, e che si è poscia conservato. Quanto più andava Pericle acquistandosi

gloria, tanto più s' irritava l' invidia, la quale non esando attaccarlo nella persona, siccome assolutamente irreprensibile, si lanciò contro le persone ch' egli amava, cioè contro Anassagora suo antico precettore, Aspasia sua concubina e poi moglie, e lo statuario Fidia suo protetto: il primo fu accusato d' ateismo e d' empietà contro la religione de' Greci, la seconda siccome corruttrice de' pubblici costumi, e come empia che non credeva agli effetti divini de' fenomeni celesti, e il terzo di furto e di sacrilegio, cioè di avere involato una parte dell' oro destinato alla statua di Minerva, e di aver collocato sullo scudo della dea il proprio ritratto e quello del suo protettore; ma l' onnipossente eloquenza di Pericle giunse a fare assolvere Aspasia; Anassagora e Fidia con la fuga si salvarono. Finalmente Pericle stesso fu intimato a comparire onde render ragione de' danari pubblici di cui avea avuto l' amministrazione, imperocchè gli si apponeva d' averli dilapidati, e fattone un mal uso. Dice Plutarco che l' amministrazione di Pericle non era stata soltanto pura, ma nobile e disinteressata, e la maggior parte degli Ateniesi punto non ne dubitava; ma per ciò appunto cagionavagli dell' inquietudine l' esser chiamato a risponderne, imperocchè temea che quella perversità medesima, la quale avea suggerita l' accusa, non avesse influenza sul giudizio. Preparavasi egli alla propria difesa, quando il romore della guerra co' Lacedemoni (detta la guerra del Peloponneso, che durò 27 anni), fece scordare agli Ateniesi l' accusa tentata contro di lui, e gl' imminenti pericoli gli obbligarono a ricorrere a' suoi consigli e ad implorare il suo soccorso. Diodoro Siculo narra che Pericle involse i suoi concittadini in quella guerra funesta per trarre sè stesso d' imbarazzo; ma tale racconto presuppone nell' amministrazione di lui delle infedeltà, o gravi negligenze: accusa della quale Tucidide e Plutarco lo purgano. Quest' ultimo storico non vuole che si creda che un uomo di probità come Pericle avesse per mira d' interesse accesa la guerra del Peloponneso. Egli declama contro la mania di voler cercare nel cuore de' grandi uomini delle segrete intenzioni, ch' eglino non hanno forse mai avute. Comunque la cosa fosse, è certo che Pericle consigliò gli Ateniesi di porger ajuto agli abitanti di Corcira, assaliti da' Corintj, i quali erano sostenuti da Sparta; e da ciò nacque quella famosa guerra testè menzionata. I Lacedemoni, nemici dichiarati degli Ateniesi, ed in ispecie di Pericle, prima di cominciar le ostilità, chiesero che egli fosse bandito come discendente, dal lato di madre, da una famiglia altre volte proscritta come sacrilega; ma il loro accanimento dovea renderlo più caro a' suoi concittadini. Conservò egli il potere, fece mantenere il decreto che chiudeva a' Megaresi i porti ed i mercati dell' Attica, devastò più volte i liti del Peloponneso; persuase gli Ateniesi a racchiudere nella loro città tutte le loro ricchezze e tutte le loro raccolte, e a devastare essi stessi il proprio territorio, sul quale i Lacedemoni si apprestavano a piombare, condotti da Archidamo re di Sparta. Il nemico accampò infatti sotto le mura d' Atene, sperando che la sua presenza ed i suoi insulti avrebber provocato Pericle a dar battaglia. Ma questi seppe tener in freno l' impazienza de' suoi compatriotti; e gli Spartani in breve privi di viveri, si vider costretti a far ritorno in Laconia. Fu questa l' ultima prosperità di Pericle; gli Ateniesi, che aveano approfittato della prudenza di lui, l'accusaron poi di viltà; una sconfitta sofferta presso ad Epidauro, e la peste che si manifestò nell'Attica, misero il colmo al disgusto del popolo ateniese. In mezzo a quel pubblico abbattimento, Pericle tornò alla guida di una flotta composta di 150 vascelli, coi quali avea inutilmente tentato di espugnare Epidauro. Appena rientrato nella città, si vide accusato da Cleone, deposto dal popolo, e condannato ad una multa di 15 talenti. Degl' infortunj domestici s' aggiungevano a tante disgrazie. La peste gli spense la maggior parte di quanti avea di cari fra' congiunti ed amici. Pericle che sentiva tali sciagure tutte, le sopportava però con una coraggiosa fermezza. Il popolo ateniese si diede de' capi novelli, li provò, se ne disgustò, ed infine la sua incostanza, i suoi pericoli, i suoi bisogni, ed anche alcun sentimento di giustizia, il ricondussero a quello che sì lungamente avea ammirato, prediletto ed oltraggiato. Pericle adunque strinse di nuovo il timone degli affari; ma più non ottenendo vittorie nella guerra, costretto a levar l' assedio da Metone, e ad abbandonare alcune città del Peloponneso, di cui si era impadronito, egli sarebbe probabilmente stato nuovamente esposto a' capricci del popolo, se la peste che gli avea rapita quasi tutta la sua famiglia, non avesse assalito e tolto a' vivi lui stesso, 429 anni avanti l' era nostra. Pericle fu simultaneamente uomo di molto brio e virtuo-

Digitized by Google

so, amabile e saggio, qualità la cui unione a' nostri tempi sembra quasi una chimera. In mezzo al supremo potere, che per tanti anni era nelle sue mani, quantunque superasse in grandezza e in dovizie molti re e tiranni; quantunque avesse lungo tempo maneggiato arbitrariamente non che le finanze d' Atene, ma anche di parecchi altri stati della Grecia, pure non aumentò di una sola dramma i beni di fortuna lasciatigli da suo padre. In mezzo alle arti corruttrici, di cui era circondato, e ch' egli amava ed incoraggiava, ei solo restò inaccessibile alla corruzione. Pericle fe' ovunque rispettare l' ateniese possanza; egli procurò alla sua patria l'impero di tutta la Grecia, e quello del mare, e finchè governò ve la mantenne. Dicesi che sotto di lui, in forza degl incoraggiamenti che dava alle arti, il matematico Artemone inventò gli arieti, le testuggini, ed altre macchine da guerra, che per la prima volta furono adoperate all' assedio di Samo.

Periclimène. stor. eroica. L'ultimo de'dodici figliuoli di Neleo e di Clori. Questo principe avea ottenuto da Nettuno il potere di trasformari in diverse guise. Per evitare i colpi del formidabile Alcide, egli si cangiò in formica, in mosca, in ape, e in serpente; ma tutte queste metamorfosi non valsero a poternelo sottrarre; allora Periclimene cedè di potersi meglio involare al suo nemico cambiandosi in aquila; ma prima ch' ei potesse spiegare il volo, Ercole con un colpo di clava l' uccise; o secondo taluni il colse per aria con una delle sue frecce. §. —. Figliuolo di Nettuno che in un combattimento, sotto le mura di Tebe, contro gli Argivi, comandati da Adrasto, ferì Anfiarao, ed uccise Aonico e Partenopeo.

*Periclìmeno. s. m. T. bot. e med. L. *Periclimenum*. (Dal gr. *Peri* intorno, e *cylió* io volgo.) Specie di pianta del genere *Caprifolio*, da noi detta *Abbracciaboschi*, e *Madreselva*, originaria della Virginia, la quale si avvolge alle piante vicine. Le si attribuiscono molti salutari effetti in medicina.

*Periclìnio. s. m. T. bot. L. *Periclinium*. (Dal gr. *Peri* intorno, e *clinè* letto.) Così dal Cassini viene denominato il giro di foglie che circonda il ricettacolo, o letto nuziale de' fiori composti, ossia il *Clinante*.

**Periclit—ànte, —àre. Lo stesso che Pericol—ante, —are. *V.* Pericol—

Periclito. Nome prop. gr. di uomo e vale Gloriosissimo.

Pèrico. Lo stesso che Ipperico.

Pèrico. geog. Gruppo di tre isole del golfo di Panama, nella Colombia.

*Pericòclio. s. m. T. chir. L. *Pericochlion*. (Dal gr. *Peri* intorno, e *cochlias* madrevite.) Così da *Oribasio* chiamasi la Vite femmina in certi stramenti chirurgici.

*Pericolìa. n. f. T. med. L. *Pericholia*. (Dal gr. *Peri* intorno, e *cholé* bile.) Lo stesso che Policolia. *V.*

Pericol—amènto, —ànte, —àre, —àto. *V.* Pericol—o.

Pericolatóre. n. car. m. Voce corrotta, detta in vece di Procuratore da persona idiota, e rozza.

Pericol—o. n. m. Male, o rovina soprastante, periglio, rischio, cimento, ripentaglio. L. *Periculum, discrimen*. §. Dicesi Pericolo imminente, certo, inevitabile, mortale ec. Dicesi altresì Correre, passare, portar pericolo; Porre, mettere, cadere, venire, stare, essere in pericolo; Esporsi a pericolo; Soggiacere a' pericoli, Scampar de'pericoli; Trarre, uscir di pericolo. Tutti questi modi di dire non hanno mestieri di spiegazione. §. Andare a pericolo, vale Pericolare, correr pericolo. §. Esservi pericolo, che alcuna cosa succeda, vale Risicare, esser verisimile ch'ella siegua. §. Porre in pericolo, vale Mettere a risico. §. Portar pericolo, vale Risicare di soggiacergli, essergli vicino. §. Stare a pericolo, o in pericolo, vale Correr pericolo, pericolare. §. Pericolo, per Danno, ingiuria. *Non avèmo prese arme per fare* pericolo *a niuna persòna. Sall. Catell.* 37. §. Pericoli, nome generico che i marinai danno alle secche e seccagne, scogli, banchi di sabbia, e simili. —àre. v. neut. Correr pericolo, trovarsi in pericolo, essere a mal punto, andare a rischio. L. *Periclitari*. §. Per Andare in precipizio. L. *Corruere, everti, perdi. La gran città di Nìnive era giudicàta da Dio a* pericolàre *per li loro pecoàti. Gio. Vill.* 11, 2, 13. §. —. v. a. Rovinare, mandare in precipizio. L. *Perdere, evertere, pessundare*. —amènto. n. ast. v. Pericolo. L. *Periclitatio*. §. Trovasi anche per Luogo da pericolare. —ànte. add. Che pericola, che è in pericolo. L. *Periclitans*. —àto. add. Che ha corso pericolo. —óso. add. Pieno di pericoli, inducente in pericoli, che dà apprensione, che mette in timore, risicoso, rischioso. L. *Periculosus*. §. Pericoloso, per Che corre pericolo, pericolare. §. Per Chi è in pericolo. §. Per Chi è in pericolo, detto anche di cose. —osìssimo. add. su-

Digitized by Google

perl. L. *Periculosissimus.* —osamènte. avv. Con pericolo. L. *Periculose.*

Pericolóso (Arcipelago). geog. Gruppo d' isole del grand' Oceano equinoziale, nell' Oceanica.

*Pericòndrio e Pericòndro. n. m. T. anat. L. *Perichondrium.* (Dal gr. *Peri* intorno, e *chondros* cartilagine.) Membrana la quale ricopre le cartilagini non articolari, rignardo alle quali esercita le veci del periostio relativamente agli ossi; alcune cartilagini sono prive di tale membrana, come quelle condensate coll'estremità delle ossa nella sede delle articolazioni.

Pericóni (Giovanni Filiberto). biog. Dottissimo Religioso italiano del XVIII secolo, nativo di Palermo. Vestì giovanetto l' abito de' Carmelitani, e presto divenne uomo di grande ingegno e di somma dottrina. Finiti i suoi studj, fu da' suoi superiori mandato ad insegnare filosofia e teologia in Roma, dove non tardò a farsi un nome, e dove eziandio, manifestatosi egli facile coltivatore delle muse italiane, ebbe posto fra gli Arcadi, col nome di *Teutano Parabasio.* Da Roma passò a Bologna, donde, dopo una dimora di sei anni, trasferissi a Padova, chiamatovi per occupar la carica di reggente di un convento, cui l'ordine suo quivi avea. Fu uno de' più abili oratori sacri del suo tempo, e predicò varie volte alla real corte di Torino. Nell' età sua di circa 70 anni perdè la vista: perdita cui gli rendeva meno sensibile la conversazione amena ed istruttiva che continuamente avea con molti dotti della patavina università, da' quali era assai stimato, e che ogni dì il visitavano. Egli morì in Padova, nel 1797 di 91 anno. Tra le opere del padre Periconi si citano come ottime le seguenti: *La Ragione del Vangelo;* scritta per confutare un opuscolo francese, intitolato: *Il Vangelo della ragione;* — *Apologìa dello stato coniugale;* — *Vita del re Filanto, immagine allegorica della filosofia morale;* — *Teologia per le dame.*

*Periconìa. s. f. T. bot. L. *Periconia.* (Dal gr. *Peri* intorno, e *conia* polvere.) Genere di piante *Crittogame,* della famiglia delle *Mucidinee,* stabilito da *Tode,* le quali si presentano sotto forma di uno stipite, o piede ruvido, che porta alla sommità un capolino arrotondato, circondato dalle spore che si offrono sotto forma polverosa. Il suo tipo è la *Periconia Lichenoides,* che vegeta sulle erbe secche.

*Perìcoro. add. T. d' antiq. L. *Perichorus.* (Dal gr. *Peri* intorno, e *chòros* paese.) Agg. degli spettacoli non dedicati a veruna divinità, a cui erano invitati soltanto i popoli vicini, e dove gli atleti contendevano unicamente pel premio.

*Pericrànio. n. m. T. anat. L. *Pericranium.* (Dal gr. *Peri* intorno, e *cranion* cranio.) Periostio intorno al cranio, ossia Membrana che circonda la calotta della testa.

✠Pericul—o, ✠—óso. Lo s. c. Pericol—o, —oso. *V.* Pericol—o.

*Peridattìlio. n. m. T. anat. L. *Peridactyleus.* (Dal gr. *Peri* intorno, e *dactylos* dito.) Lungo flessore comune de' pollici.

*Perideèdro. add. T. ottico. L. *Perilecahedrum.* (Dal gr. *Peri* intorno, *deca* dieci, e *hedra* base.) Agg. de' cristalli a foggia di prisma, con dieci lati terminati da una faccia piana.

*Peridèrma. n. f. T. anat. L. *Periærœa.* (Dal gr. *Peri* intorno, e *derè* collo.) Dicesi così l' avviticchiarsi del funicolo ombellicale intorno al collo del feto.

*Peridèrmio. s. m. T. bot. L. *Periærmium.* (Dal gr. *Peri* intorno, e *derma* pelle.) Genere di piante crittogame della classe de' *Funghi*, e della famiglia delle *Uredinee,* stabilito da *Link:* sono così denominate dal vivere intorno alle pelle o corteccia delle piante. L'*Aecidìum Pini* n'è il tipo.

*Peridèsmico. *V.* Peridesm—o.

*Peridèsm—io. n. m. T. med. L. *Peridesmium.* (Dal gr. *Peri* intorno, e *desmos* legame.) Dicesi così la Membrana che veste i ligamenti delle ossa. —ico, —o. add. T. med. Epiteto dato all' Iscuria, quando proviene dal troppo stretto legamento sul pene.

Perìdi. mitol. persiana. Genj di sesso femminile degli antichi Persiani, sommamente benefici, di una squisita bellezza.

Perididìmica. n. f. T. med. Infiammazione della membrana vaginale. §. —. Infiammazione esterna de' testicoli.

*Perìdio. s. m. T. bot. L. *Peridium.* (Dal gr. *Peri* intorno e *deò* io lego.) Genere di piante stabilito da *Schott* nella dioecia poliandria di Linneo, colla *Pera arborea* di *Mut*, che i botanici moderni cangiarono in *Perula*, e ciò a cagione delle scaglie componenti il nettario, e che legano gli stami. §. —. Nome pure applicato all' involucro fibroso, membranoso, o coriaceo, che nelle famiglie delle *Licoperdiacee*, in quella degl' *Ipossili*, ed in altri esseri della classe de' *Funghi*, involge le spore, le gemmette seminifere.

*Peridiòlo. s. m. T. di st. nat. L. *Peridiolite.* Sorta di smeraldo bastardo, o cristallito, poco ricercato, che tira al verde.

Digitized by Google

Peridòto. s. m. Sorta di pietra falva, a cui attribuivasi la virtù di guarire la gotta.

*Peridòta. s. f. T. di st. nat. Pietra meno dura di tutte quelle che si dicono Gemme; cede al quarzo ed alla lima, è d' ordinario trasparente; la sua frattura è concoide e lucida, ma talvolta presenta qualche lamina paralella all' asse de' cristalli, che sono prismi compressi con otto facce. Il suo colore comune è il verde d' olivo; se ne trova rarissimo qualche pezzo con una tinta rossiccia, o bruna.

*Peridroma. s. f. T. bot. L. *Peridroma*. (Dal gr. *Peri* intorno, e *dremó* io corro.) Nome dato da *Necker* al picciuolo, o rachide delle fronde delle felci, che scorre lungo la stessa fronda, e sostiene gli organi della fruttificazione.

*Peridòmidi. *V.* Sisti.

*Peridromo. s. m. T. d' archit. ant. L. *Peridromus*. (Dal gr. *Peri* intorno, e *dremó* io corro.) Spazio tra le colonne ed il muro in un peritttero. *V.* Peritttero.

*Perièci. T. geog. L. *Perioeci*. (Dal gr. *Peri* intorno, e *oiceó* io abito.) Abitanti della terra, situati bensì nelle stesse latitudini, ma in longitudini opposte, o che sono sotto lo stesso meridiano, ma in semicircoli diversi, o sotto punti opposti del paralello: hanno per conseguenza in pari tempo le stagioni ed i fenomeni dei corpi celesti col solo divario delle ore del giorno, perchè quando gli uni hanno il mezzo-giorno, per gli altri è mezza notte. §. Polibio così denominò i popoli soggetti a Sparta, perchè abitavano nei dintorni della Laconia.

*Perieòsti. n. m. pl. T. d' archit. L. *Periechuntes*. (Dal gr. *Peri* intorno, e *échéo* io risuono, cioè circonsonanti.) Si dicono così in Vitruvio i luoghi in cui la voce, costretta a girare intorno, si dissipa in mezzo, ed ivi si estingue senza articolare le ultime cadenze, restando in tal caso dubbio il significato delle parole.

*Perihegesi. n. m. T. filolog. L. *Perihegesis*. (Dal gr. *Peri* intorno, e *hégeomai* io conduco.) Titolo di un poema d' Avieno trasportato dal greco in latino da Dionigi Alessandrino, in cui descrivendo il mondo, conduce attorno in certo modo il lettore in tutte le parti della terra.

*Perihegète. n. car. m. T. geog. ant. L. *Perihegetes*. (Dal gr. *Peri* intorno, e *hégeomai* io guido.) Nome speciale dei descrittori delle costiere del mare, applicato a quelli che da noi si chiamano *Antiquarj* e *Ciceroni*, i quali spiegano allo straniero le antichità e le rarità del paese.

Perieèti. n. car. m. pl. T. d' antiq. Ministri del tempio di Delfo, più istruiti degli altri, e nelle cose antiche così del tempio come della città versatissimi. Eglino servivano d' interpreti agli stanieri che venivano a visitare il tempio; li accompagnavano ovunque, e mostravan loro le cose più degne d' osservazione; facevan loro vedere le offerte recatevi dalla pietà dei popoli; spiegavano le rappresentanze delle statue e delle pitture, nomando gli artisti da' quali erano state fatte, ed il tempo e le circostanze in cui erano state a Delfo spedite, e al dio consecrate.

*Perielesi. n. f. T. mus. L. *Perielesis*. (Dal gr. *Peri* intorno, e *eileó* io volgo.) Interposizione di una o più note nell' intonazione d' un canto onde assicurarne la finale, che dicesi anche Cadenza, o Piccolo cenno.

*Perielio. n. m. T. astron. L. *Perihelium*. (Dal gr. *Peri* intorno, e *Hélios* Sole.) Punto dell' orbita d' un pianeta, o d'una cometa, in cui trovasi più vicino al sole; punto che dagli antichi dicevasi *Perigeo*, nella loro ipotesi che questo nostro pianeta fosse il centro del sistema planetario. *V.* Afelio.

*Perièmbrio. s. m. T. bot. L. *Periembryum*. (Dal gr. *Peri* intorno, e *embryon* embrione.) Sostanza, altramente chiamata *Albume* o *Perisperma*, la quale circonda la parte interna del seme, ossia l' embrione.

*Perièresi. n. f. T. chir. L. *Perieresis*. (Dal gr. *Peri* intorno, e *eressó* io remigo.) Taglio che gli antichi solevano fare intorno a' grossi ascessi.

*Perierrèsmo. n. m. T. med. Produzione emanata dal sangue, che si distribuisce alle superficie interne ed esterne del corpo.

Perierète. stor. eroica. Figliuolo di Eolo, nipote di Eleno, e pronipote di Deucalione; ebbe per madre Enarete, figliuola di Deimaco, e per fratelli Sisifo, Atamante, Dejone, Magnete, Creteo, e Salmoneo. Perierete sposò Gorgofone figliuola di Perseo, la quale il fe' padre di Affareo, Leucippo, Icario e Tindaro. Perierete era re di Messenia, e due de' suoi figli gli succederono. §. —. Auriga del carro di Meneco, ferì ad Orcomene il re de' Minj, e fu cagione che Ergino suo figlio, imponesse a' Tebani un annuo tributo.

*Perièrgi. n. m. pl. T. pitt. L. *Perierga*. (Dal gr. *Peri* intorno, e *ergon* opera.) Così si dicono gli Ornamenti esteriori di un quadro.

*Periergia. n. f. T. filolog. L. *Periergia*. (Dal gr. *Periergos* curioso.) Nome della soperflua curiosità, che tanto differisce

dall' operosità, quanto il curioso dal diligente, e dal religioso il superstizioso.

Perierrìto. n. m. T. med. Dicesi di un prodotto del sangue travasato alla superficie cutanea, o mucosa del corpo.

Perierrìquo. add. T. med. Situato alla superficie, che apparisce alla superficie.

*Periessaèdro. s. m. T. di st. nat. L. *Perihexahedrum*. (Dal gr. *Peri* intorno, *hex* sei e *hedra* faccia.) Cristallo, o specie di *Pirossene* a foggia di prisma a sei lati, terminati da una faccia piana.

Perifàliche. n. f. pl. mitol. Feste in onore di Priapo.

*Perifallìe. Lo s. c. Fallagogie.

Perìfane. Nome prop. gr. di uomo, e vale Chiaro ed illustre.

Perifànte. stor. eroica. Re d' Atene. Vuolsi che regnasse prima di Cecrope, e che per le belle sue gesta, e per le beneficenze di cui ricolmò i suoi sudditi, si rendesse degno d'essere riguardato, vivente ancora, come un Dio, col nome di Giove conservatore. Il padre degli Dei, irritato perchè un mortale tollerasse che gli fossero resi siffatti onori, con un colpo di folgore volea precipitarlo nel Tartaro; ma Apollo si fece intercessore presso di Giove, il quale si contentò di trasformarlo in aquila, ne fece anzi l'augello suo favorito, gli affidò la cura di custodire la sua folgore, gli permise di avvicinarsi al suo trono ogni qual volta gli tornava a grado, e volle ch'ei fosse il re degli augelli. §. —. Saggio vegliardo, figliuolo di Epito, araldo trojano, dal quale Apollo prendeva le frecce per animare Enea. Virgilio lo dà per ajo al giovine Ascanio. §. —. Figlio di Ochesio, il più forte ed il più valoroso degli Etolj; fu ucciso da Marte all' assedio di Troja. §. —. Uno de' Lapiti vincitore del centauro Pireto. §. —. Uno de' cinquanta figliuoli d'Egitto, sposo della Danaide Altea, dalla quale fu ucciso.

*Perifèresi. n. f. T. mus. L. *Peripheresis*. (Dal gr. *Peri* intorno, e *pherò* io porto.) Serie di note, le quali, sì nel salire che nel discendere, ritornano sopra loro stesse.

*Perif—erìa. n. f. T. geom. L. *Peripheria*. (Dal gr. *Peri* intorno, e *pherò* io porto.) Linea che forma un circolo, o termina un' ellissi, una parabola, od altra curvilinea regolare figura, e che si suppone divisa in 360 gradi, suddivisi ciascuno in 60 minuti, e questi in altrettanti secondi, ec. —erico. add. Ciò che si riferisce alla Periferia.

Periferóma. n. m. T. rett. Supplemento, aggiunta inutile.

Perifète. stor. eroica. Gigante, figliuolo di Vulcano e di Anticlea; era sempre armato di una clava, il che gli fece dare il soprannome di *Portatore di Clava*. Questo masnadiero erasi stabilito ne' dintorni d' Epidauro, ed assaliva tutti i viaggiatori; ma Teseo, recandosi da Trezene all' istmo di Corinto, essendo stato da lui fermato e attaccato, lo uccise, e s' impadronì della clava di lui, che poscia ei portò sempre qual monumento della sua vittoria. §. —. Figliuolo di Copreo, capitano miceneo; fu ucciso da Ettore all' assedio di Troja.

*Perifìlla. s. f. T. bot. L. *Periphylla*. (Dal gr. *Peri* intorno, e *phyllon* foglia.) Nome dato da *Link* alle scagliette che circondano la base interna delle foglie delle *Gramigne*, da altri chiamate *Linguette*.

*Perifimòsi. Lo s. c. Parafimosi. *V.*

Periflegetónte. geog. ant. Fiume della Tesprozia, che sboccava, unitamente al Cocito, nel Marasso di Aretusa; era uno dei fiumi d' averno.

*Periforànzio. s. m. T. bot. L. *Periphoranthium*. (Dal gr. *Peri* intorno, *pherò* io porto, e *anthos* fiore.) Nome applicato da *Richard* alle brattee disposte in giro, che circondano il *Foranto*, ossia il sostegno de' fiori composti. *V.* Periclinio.

*Perìforo. s. m. T. bot. L. *Periphorus*. (Dal gr. *Peri* intorno, e *pherò* io porto.) Nome applicato a una specie di *Disco*, il quale, secondo i botanici, è un corpo glandoloso, che esiste sotto l' ovario, o sopra le pareti del calice, ed anche sulla stessa sommità dell' ovario, ordinariamente di colore giallo-verdastro, e distinto da tutti gli altri sistemi organici componenti il fiore, che venne per la prima volta ben osservato, e così denominato da *Adanson*. Il Perifero costituisce la quarta modificazione del *Disco*, e si presenta sotto la forma di un corpo carnoso ben distinto dall' ovario, che s' innalza al disopra del fondo del calice, e porta i petali e gli stami attaccati longitudinalmente per le loro basi alla di lui superficie esterna, ossia in giro, come si osserva nella famiglia delle *Cariofillee*.

Perifòsio. geog. ant. Porto dell' Affrica, nella Libia, sul golfo Esperio, tra la foce del fiume *Stachiris*, ed il promontorio *Catharum*.

*Perifràmmo. s. m. T. bot. L. *Periphragmos*. (Dal gr. *Peri* intorno, *phragmos* siepe, steccato.) Genere di piante della famiglia delle *Polemoniacee*, e della pentandria monoginia di Linneo, stabilito da

Digitized by Google

Ruiz e *Pavon* nella *Flora Peruviana*, così denominandole dalle siepi ove alligano. Questo genere non è diverso dal *Cantua* di *Jussieu*.

Perifras—àre, —àto. *V.* Perifras—i.

*Perìfras—i. n. f. T. gramm. L. *Periphrasis*. (Dal gr. *Peri* intorno, e *phrazò* io dico.) Circonlocuzione o giro di parole, di cui, in vece di un vocabolo, usano sovente i poeti e gli oratori per esprimere un' idea principale con quelle che l'accompagnano, ed è quando, potendosi dire una cosa in una, o poche parole, la diciamo in molte. —àre. v. a. Far perifrasi, spiegare con circonlocuzione. L. *Circumloqui, pluribus verbis explicare*. —àto. add. Spiegato con perifrasi.

*Perigèo. n. m. T. astron. Quello stato, in cui si trovano i pianeti quando restano nella più bassa parte dello zodiaco, cioè quando sono nella più gran vicinanza alla terra. Il suo opposto è Apogeo. *V.* §. —. add. Dicesi di un Pianeta allorchè si trova nel suo perigeo.

*Perigenàndro. s. m. T. bot. L. *Periginandra*. (Dal gr. *Peri* intorno, *gyne* pistilio, e *aner* stame.) Nome adoprato da *Necker*, per indicare gl' inviluppi fiorali de' fiori ermafroditi, cioè di quelli che contengono i pistilj e gli stami, ossia gli organi femminei e maschili. Il Periginandro può esser semplice o doppio: il primo caso è se si trova il solo calice, o la sola corolla; ed il secondo se queste due parti esistono contemporaneamente, ed allora il calice è detto *Periginandro esterno*, e la corolla *Periginandro interno*.

Perigìnico. *V.* Perigin—o.

*Perigin—o. add. T. bot. L. *Perigyni*. (Dal gr. *Peri* intorno, e *gyné* pistilio.) Dicesi che un organo fiorale è perigino, quando è inserito sopra la faccia interna del calice, o intorno alla base dell'ovario: quest'addiettivo applicasi alla corolla ed agli stami, ed anche al nettario; l'inserzione perigina somministrò a *Jussieu* le sottodivisioni del suo metodo naturale. —ico. add. Dicesi della corolla e degli stami quando sono inserti intorno all' ovario.

Perigliàre. Lo s. c. Pericolare. *V.* Pericol—o.

Perìglio. Lo s. c. Pericolo. §. Vale anche Prova, sperimento. *Ar. Fur.* 19. 70. Onde Far periglio, vale Far prova, fare sperimento.

Pericl—iosamènte, —iosìssimo, —iόso. Lo s. c. Pericol—osamente, —osissimo, —oso. *V.* Pericol—o.

*Periglòttide. n. m. T. anat. L. *Periglottis*. (Dal gr. *Peri* intorno, e *glótta* lingua.) Corpicciuolo, che circonda l' epiglotta. *V.* Epiglotta.

Perignàno. geog. Vill. del gr. duc. di Tosc. nel Pisano, appiè d' una collina, vicino a Lari; fu patria di papa Urbano VI, e del cardinale Francesco Perignani, nipote di esso pontefice.

Perigóna. stor. eroica. Figliuola del gigante Sinio, soprannominato il *Piegatore dei pini*, perchè facea morire tutti i viandanti, che aveano la mala sorte di cadere nelle sue mani, attaccandoli a due pini, di cui a tal fine piegava le cime per attaccarle ognuna ad un membro della sua vittima, e che poscia abbandonava al naturale loro stato. Teseo lo vinse, e 'l fece morire del medesimo supplizio. Perigona, veggendo il padre estinto, si diè alla fuga, e, perseguitata da Teseo, gittossi in un folto bosco pieno di canne, che essa con la semplicità di un fanciullo andava invocando, onde la celassero ed impedissero che fosse scoperta dal suo persecutore, promettendo loro che non le avrebbe mai nè strappate dal suolo, nè consegnate alle fiamme. Sopraggiunse poi Teseo, il quale, uditala in quella guisa parlare, n' ebbe pietà, la tolse seco, se ne invaghì, e la rese madre di Menalippo. La maritò poscia a Dejonejo, figliuolo di Eurito re di Oecalia, dal quale nacque Josso, stipite degli Josidi, popoli della Caria, presso i quali si mantenne l'usanza di non istrappare, nè abbruciare le canne, ma di avere in vece per queste piante una specie di religione in memoria del voto di Perigona.

*Perigònio. s. m. T. bot. L. *Perigonium*. (Dal gr. *Peri* intorno, e *goné* genitura.) Il botanico *Erhart* diede questo nome all'inviluppo de' fiori nel senso che altri botanici usavano quello di Perianzio, cioè al calice ed alla corolla. *Décandolle*, nella teoria elementare, gli dà lo stesso significato; ma nella sua *Organografia* gli dà il medesimo senso proposto da *Link*: intendendo per Perigonio l' inviluppo fiorale unico delle *Monocotiledonee*, e di molte altre piante, nelle quali si trova il botanico nel bivio se sia un calice od una corolla. Le parti di cui è composto il Perigonio si possono dire indistintamente *Sepali* o *Petali*; ma onde togliere ogni confusione, lo stesso *Décandolle* propone di denominarle *Tepali*.

Perigòrd. geog. Antico paese della Francia, nella parte settentrion. della Guienna. Esso forma oggidì il dipartim. della Dordogna, ed una piccola parte di quello di Lot-e-Garonna.

Digitized by Google

*Perìgrafe. n. f. T. anat. L. *Perigraphe.* (Dal gr. *Peri* intorno, e *graphò* io descrivo, od io intaglio.) Intersezione aponeurotica del muscolo dritto addominale.

Perìja. geog. Nome di una città e di un fiume d'America, nella Colombia.

*Perilàmpo. s. m. T. entomol. L. *Perilampus.* (Dal gr. *Peri* intorno, e *lampò* io splendo.) Genere d' insetti dell' ordine degl' *Imenotteri*, della sezione de' *Terebrani*, della famiglia de' *Pupivori*, e della tribù de' *Calciditi*, stabilito da *Latreille*; il cui maschio è dotato d' uno splendore metallico, e specialmente intorno alla testa ed al corsaletto. Ha per tipo il *Perilampus violaceus.*

Perilào. Nome prop. gr. d' uomo, e vale Intorno al popolo. §. —. stor. eroica. Figliuolo d' Icario e di Peribea; egli fu desso che accusò Oreste dinanzi all'Areopago. Si conghiettura che una tale accusa fosse l' argomento della smarrita tragedia di Sofocle, intitolata Perilao.

Perilèssi. n. f. T. rett. Circonlocuzione.

*Perilèuco. s. m. T. di st. nat. L. *Perileucos* bianco.) Nome registrato da Plinio, indicante una gemma, o pietra circondata da zone bianche, che sembra una varietà di Quarzo onice.

*Perìlito. s. m. T. entomol. L. *Perilithus.* (Dal gr. *Peri* intorno, e *lithos* pietra.) Genere d' insetti dell' ordine degl' *Imenotteri*, della sezione de' *Terebrani*, della famiglia de' *Pupivori*, e della tribù degli *Ioneumonidi*, stabilito da *Nées d' Esembeck*, i quali sembrano aver desunto un tal nome dalla durezza lapidea del bordo del loro corsaletto.

Perilla. Nome prop. gr. di donna. §. —. Nome d'una figlia di Ovidio, la quale coltivava le lettere e la poesia siccome il padre. *Ovid. Fast.* 3. *lib.* 7.

Perìllo. Nome prop. gr. d'uomo. §. —. biog. Famoso Artefice, e macchinista ateniese. Recatosi in Sicilia, andò ad offrire i suoi servigj a Falaride, crudele tiranno d'Agrigento, il quale gli ordinò d' inventare un nuovo strumento di supplizio, tutti che gli altri già esistenti, nel tormentare superasse. Perillo, per secondare il furore del tiranno, inventò un toro di bronzo, nel quale doveansi racchiudere i condannati a morire, per esservi arsi vivi. Quel toro era fatto in modo che l' infelice, chiuso in esso, morendo a poco a poco per l'ardore del fuoco lento, che si accendea sotto la pancia del toro, mandava degli urli che, uscendo da quell' orribile macchina, somigliavano al muggire di un vero toro. Avendo Perillo chiesto il premio del suo lavoro, Falaride il fece chiudere il primo nel toro, onde far l' esperimento di tal supplizio.

*Perilòmia. s. f. T. bot. L. *Perilomia.* (Dal gr. *Peri* intorno, e *loma* frangia.) Genere di piante della famiglia delle *Labiate*, e della didinamia ginnospermia di Linneo, stabilito da *Kunth*, e così denominate dalla frangia che circonda le loro achene. Comprende le sole specie dette *Perilomia Scutellarioides*, e *Perilomia Ocymoides.*

Perim. geog. Isola dello stretto di Bab-el-Mandel, nell' Arabia.

*Perimachìa. n. f. T. milit. L. *Perimachia.* (Dal gr. *Peri* intorno, e *maché* battaglia.) Attacco od Assalto in tutti i punti di una città o fortezza.

Perimài. mitol. indiana. Idolo degl' Indiani, adorato sotto la forma di una pertica, o di un albero di nave.

Perimède. Nome prop. gr. di donna, e vale Di buon consiglio. §. —. mitol. Figliuola di Oeneo re di Calidone; sposò Agenore, cui rese padre d' Europa, la quale fu rapita da Giove sotto la forma di un toro. §. —. Celebre maga, che si faceva andar del pari con Medea e Circe, e che vuolsi che fosse l'Agamede di cui parlasi nell' Iliade. §. —. stor. eroica. Uno dei compagni d' Ulisse; egli fu quello che preparò le vittime, cui, per comando di Circe, immolò Ulisse agli Dei infernali prima di discendere in quelle tenebrose regioni.

Perimela. mitol. Figliuola d' Ippodamante; fu amata dal fiume Acheloo, il quale giunse a sedurla. Il padre di lei, irritato perchè avea corrisposto ad un tale amore, la fece precipitare da una rupe in mare, mentre era dessa incinta, e prossima al parto. Trovandosi in quel momento l'amante di lei sotto lo scoglio, la ricevè fra le sue braccia, e così le salvò la vita. Nettuno poi, sulle preci di Acheloo, trasformò Perimela in un' isola. Quest'isola, una delle Echinadi, era nel mare Jonio, di faccia al golfo di Corinto, ed alla foce dell' Acheloo, oggi Aspro-Potamo. §. —. Figliuola di Amitaone, moglie di Perifante, e madre d' Issione. §. —. Figliuola di Admeto, moglie di Argo, e madre di Magnete, dal quale prese il nome di Magnesia.

Perimètrico. *V.* Perim—etro.

*Perim—etro. n. m. T. geom. L. *Perimetrum.* (Dal gr. *Peri* intorno, e *metron* misura.) Contorno di una figura, o di qualsivoglia corpo; sebbene, trattandosi di figure circolari, sia più in uso la voce

Digitized by Google

Periferia o *Circonferenza*. —ERICO. add. Di perimetro.

*PERIMÌSIO. n. m. T. anat. L. *Perimysium*. (Dal gr. *Peri* intorno, e *mys* muscolo.) La pelle de' muscoli.

PÈRIMO. stor. eroica. Figliuolo di Megas, o Mègante; ucc. de' capitani trojani uccisi da Patroclo.

PERIMULA. geog. ant. Città e porto considerabile dell'India, di là dal Gange sul golfo *Perimulico*. Era uno de' principali magazzini di deposito per la mercatura.

PERÌNA. *V.* PER—O.

PERÌNA. stor. eroica. Donna egizia, che fu la prima a rappresentare in ricamo la dea Minerva assisa; d' onde venne l' uso di dare una tale attitudine alle statue di essa dea, la quale perciò fu essa pure soprannominata Perina.

PERINÀLDO. geog. Vill. del Piemonte, nel contado di Nizza, nella provin. di San Remo, e nel mandamento di Dolceacqua. Conta circa 1500 abitanti. È patria degli astronomi Cassini e Maraldi.

PERINÀLE. *V.* PERIN—EO.

*PERIN—ÈO. n. m. T. anat. L. *Perinæum*. (Dal gr. *Peri* intorno, e *naiò* io abito.) Spazio compreso tra l' ano e le parti genitali, in due parti laterali ed eguali, diviso per mezzo da una linea apparente, chiamata *Rafe*, o *Sutura*, più lunga negli uomini che nelle donne. —ÀLE. add. T. anat. Agg. delle cose che appartengono, o hanno relazione col perineo. §. Ernia perineale; Quella nella quale i visceri addominali escono dal perineo. §. Arteria perineale; Divisione inferiore o superficiale dell' arteria pudenda interna. §. Iscuria perineale; dicesi Quella proveniente da qualche tumore situato nel perineo. §. Distretto perineale; dicesi così il Distretto inferiore del bacino. *—ÈOCÈLE. n. f. T. chir. L. *Perinæocele*. (Dal gr. *Perinaios* perineo, e *célé* tumore.) Ernia del perineo, per la caduta della vescica orinaria. *—ÈO-CLITÒRIDE. n. m. T. anat. L. *Perinæo-clitoris*. (Dal gr. *Perinaios* perineo, e *cleitoris* clitoride.) Muscolo costrittore della vagina. —ÈO-FALANGIÀNO. n. m. T. anat. L. *Perinæo-phalangianum*. (Dal gr. *Perinaios* perineo, e *phalanx* falange.) Muscolo flessorio, obliquo del piede. §. — DEL GROSSO PÒLLICE. Muscolo lungo flessorio del grosso pollice.

*PERINÈURIO. n. m. T. med. L. *Perineurium*. (Dal gr. *Peri* intorno, e *neuron* nervo.) La pelle de' nervi.

PERINGÀRI. geog. Città dell' Indostan inglese, nella presidenza di Madras.

*PERINÌSSIO. n. m. T. anat. L. *Perinissium*. (Dal gr. *Peri* intorno, e *nissomai* io vado.) Membrana che circonda i muscoli.

*PERINÌTTIDE. n. f. T. chir. L. *Perinyctides*. (Dal gr. *Peri* in, e *nyx* notte.) Esantema, che non apparisce se non durante la notte.

PERÌNO. Nome prop. variazione di Jacopo e di Prospero.

PERÌNO DEL VAGA (Pietro Buonaccorsi, detto). biog. Valente Pittore italiano del XVI secolo, nato in Firenze nel 1501. Il suo primo maestro fu Andrea de' Cerri, pittore mediocre, il quale, quando si avvide non poter più nulla insegnare al suo allievo, che avea soli 11 anni, raccomandollo ad altro pittore suo amico chiamato Domenico Ghirlandajo. Sotto la direzione di questo, il giovane Perino fece grandi progressi, guidato specialmente dal vedere e studiare i cartoni di Michelangelo. Finalmente il Vaga, celebre pittore di quel tempo, veduto Perino, e colpito dalle grandi disposizioni di lui, il prese ad amare teneramente, il tolse seco a Toscanella, dove dipinger dovea molti quadri, e di lì, dopo qualche tempo, il condusse a Roma, dove lo lasciò, raccomandandolo caldamente a' suoi amici. Perino, per dimostrare al suo maestro e protettore la sua riconoscenza, assunse il soprannome di *Del Vaga*, cui conservò finchè visse. Ebbe di lì a non molto la sorte di conoscere l' Urbinate, e di essere accolto nella scuola di esso grande artista. Il Vasari considera Perino come il più gran disegnatore che abbia prodotto la scuola fiorentina dopo Michelangelo, e come il migliore de' pittori che coadjuvarono Raffaello ne' suoi lavori da Giulio Romano in fuora. Il funesto avvenimento del sacco dato a Roma nel 1525, avea costretti i più valenti discepoli della scuola di Raffaello a disperdersi per tutta l'Italia. Perino, dopo d'aver visitato successivamente Lucca e Pisa, dove lasciò parecchi de' suoi lavori, scelse Genova per asilo nel 1528. Vi giunse privo di tutto, ma vi ottenne la più favorevole accoglienza dal principe Doria, che per più anni impiegò i talenti di lui ad abbellire il magnifico palazzo, cui egli possedea fuori della porta di San Tommaso. Il saccheggio di Roma avea danneggiato una parte de' capolavori che sono la gloria di quella dominante; aveano particolarmente sofferto parecchi dipinti di Raffaello. Papa Paolo III ne affidò la restaurazione a Sebastiano del Piombo; ma questi, guasto dalle accumulate sue ricchezze, si condusse in tale assunto con una negligenza ributtante. Fu invitato Giulio Romano a tornare a

Roma; ma la morte gl' impedì di corrispondere all' invito. Allora si volsero gli occhi su Perino del Vaga, il quale, giunto a Roma, intraprese i propostigli lavori, ma non potè terminarli, imperocchè fu tolto a' viventi nel 1547, ed i lavori da lui condotti fino ad un certo punto, non ebber fine che nel 1572, sotto il pontificato di Gregorio XIII. Parecchie *Storie* del Nuovo Testamento, nelle logge del Vaticano; la *Nascita di Eva* nella chiesa di San Marcello di Roma; un *San Giovanni nel deserto* in uno de' monasteri di Tivoli, sono i capolavori cui produsse Perino del Vaga avanti che dovesse abbandonar Roma. Nel prefato palazzo del genovese Doria si ammirano alcuni fatti storici di Roma antica, in ispecie il *Combattimento di Orazio Coclite*; *Muzio Scevola al cospetto di Porsenna*; *La guerra dei Giganti contro gli Dei*; alcuni *Giuochi di fanciulli*; ed un gran numero di altri bellissimi dipinti, in cui molto s'avvicinò al celeberrimo Raffaello, e, in fatti, egli era il solo che a Giulio Romano potè contendere l' universalità di talenti che questi avea redata dal suo maestro.

Perìntia. n. f. Titolo di una commedia di Menandro.

Perìnto. geog. ant. Città marittima della Tracia, situata sopra un colle, in una penisola che s' avanzava nella Propontide. Era prima chiamata Migdonia, poscia Perinto, e poi Eraclea, nome da cui i Turchi hanno fatto Erekli, che è il suo nome odierno, ma non è più che un borgo. Perinto fu la prima città che fece resistenza contro i Persiani; per altro fu espugnata da Megabise luogotenente di Dario; e la conquista di essa agevolò ai Persiani quella di tutta la Tracia.

Perìo. stor. eroica Uno de' cinquanta figliuoli d' Egitto; sposò la Danaide Jale, che l' uccise la prima notte del matrimonio.

*Perìoche. n. m. T. filolog. L. *Periochæ*. (Dal gr. *Peri* intorno, e *echó* io tengo.) Il quadro compendioso delle cose contenute in ciascuno dei libri dell' Iliade e dell'Odissea, venne così chiamato da Ausonio. I grammatici il dissero Ipotesi, e noi *Argomento*. È sinonimo di *Epitome*.

Periodàre. *V.* Period—o.

*Periodèuti. n. car. m. pl. T. eccles. L. *Perihodeutos*. (Dal gr. *Peri* intorno, e *hodeuó* io viaggio.) Ministri nella Chiesa Greca, stabiliti dal concilio di Laodicea l' anno 368 di G. C., nelle città ove non risiedevano vescovi. Questi da altri chiamati *Visitatores*, *Ambulatores* ed *Exarchi*, andavano in giro da un luogo ad un altro. I Greci moderni danno questo titolo a' Visitatori mandati dal loro patriarca. §. —. Classe di medici erranti di città in città.

Period—icamènte, —icità, —ico. *V.* Period—o.

*Periodìnia. n. f. T. med. L. *Periodynia*. (Dal gr. *Peri* intorno, *cardia* cuore, e *odyné* dolore.) Dolor di stomaco. È sinonimo di *Cardialgia*, o specie di *Gastrodinia*, o dolor violento circoscritto a qualche parte dello stomaco.

Periodìsta. *V.* Period—o.

*Perìod—o. n. m. T. gramm. e rett. L. *Periodus*. (Dal gr. *Peri* intorno, e *hodos* via.) Certo composto di parole, che racchiude intieramente una sentenza, o un senso compiuto. §. Prendesi anche per Ordine, progressione regolare di alcuna cosa. §. —. T. med. Epoche diverse nelle quali può dividersi la durata di una malattia, o tempo in cui dura un accesso, od intervallo tra due accessi. §. —. T. astron. Tempo che un astro impiega per far la sua rivolusione, o durata del suo corso sin che ritorni al punto stesso del cielo donde partì. §. —. T. filolog. Si dicevano così anche i Quattro sacri certami della Grecia: il *Pitico*, l' *Istmico*, il *Nemeo*, e l' *Olimpico*. §. —. T. cronol. Spazio di tempo determinato, che corre tra due epoche; ossia una serie d' anni in cui si riferiscono i fatti; oppure una serie d' anni per mezzo della quale si misura il tempo in diverse maniere, in diverse occasioni, e da nazioni differenti. §. Periodo Giuliano; È questo un' era fittizia da Scaligero immaginata per facilitare la riduzione degli anni di ogni data epoca agli anni di un' altra qualunque. Questo periodo risulta dal prodotto de' cicli della luna, del sole e delle indizioni, moltiplicati gli uni per gli altri; così moltiplicato il numero 19, che è il ciclo lunare, pel numero 28 del ciclo solare, il prodotto sarà 532, il quale, essendo moltiplicato pel 15, che è il ciclo delle indizioni, darà la somma di anni 7980, la quale costituisce il Periodo Giuliano. Non si dee confondere questo periodo coll'era giuliana che precede di 45 anni l'era nostra volgare, e che ha per epoca la riforma del calendario romano fatta da Giulio Cesare. §. — Callìppico. Periodo di tempo, così chiamato da Callippo ateniese, che ne fu l'inventore; è una serie di 76 anni che ritornano continuamente, e che, essendo passati, danno di nuovo i pleni lunj e le lune nuove nello stesso giorno dell' anno solare. Questo periodo si ottiene

Digitized by Google

moltiplicando per 4 il periodo metonico di 19 anni. §. Parlono. T. mus. Certa unione di frasi talmente fra loro ordinate e formate a costruire una data parte di un pezzo musicale. §. — Quadrato. T. mus. e rett. E propriamente quello che è composto di quattro membri; ma si dà anche tal nome a qualunque periodo formato di buoni elementi ben composti fra loro. —ico. (coll' accento sulla terza vocale) add. Di periodo, che ha periodo. L. *Periodicus*. §. —. Agg. di tutto ciò che compie il suo moto, la sua rivoluzione ec., in uno spazio di tempo, o termine, e indi ricomincia; e dicesi nell' astronomia d' un pianeta, nell' arte medica d' una febbre di purgazioni ec., nella letteratura d' un' opera, d' un discorso, di stile ec. §. Ginochi periodici; Eran quelli che si celebravano sempre dopo un certo giro d' anni, siccome gli olimpici, i pisj, gl' istmici, ed i nemei. —icità. n. ast. T. med. Ritorno di certe modificazioni organiche ad epoche fisse od irregolari, tanto in istato di sanità quanto in quello di malattia. Il maggior numero de' fenomeni di tutta la natura sono periodici; si rinviene una maravigliosa coincidenza tra la periodicità de' fenomeni organici, e quella de' fenomeni spettanti al mondo esterno. Taluni vollero assegnare alla periodicità dell' organismo umano certe leggi stabili; altri ingegnaronsi di spiegarla come abbracciando tutto il cerchio de' fenomeni naturali. —icamente. avv. Con periodo. —izz. v. neut. Far periodo, usar periodi nello scrivere, o nel parlare. L. *Periodis uti*. —ologia. n. f. T. mus. Scienza che ha per oggetto la simmetria ritmica ed insegna di unire le singole frasi o membri in un completo periodo.

*Periodonico. add. T. d' antiq. L. *Periodonicus*. (Dal gr. *Periodos* giro, serie, ordine, e *nicé* vittoria.) Agg. onorevole dell' atleta, che ne' ginochi *Olimpici* avea riportato in premio la corona d' olivo, negl' *Istmici*, quella di pino, nei *Pitioi* d' alloro, e nei *Nemei* d' appio. Proclamato vincitore in presenza della nazione radunata in questi spettacoli, veniva considerato come una specie di divinità, e colmato di onori straordinarj.

*Periola. s. f. T. bot. L. *Periola*. (Dal gr. *Peri* intorno, e *illos* lanugine.) Genere di piante *Crittogame*, della famiglia delle *Licoperdiacee*, e della tribù delle *Sclerozieе*, stabilito da *Friès*, le quali si presentano prive di radici, di forma arrotondata, di una sostanza omogenea, carnosa, o gelatinosa, e ricoperta da una corteccia sottile, che cangiasi in una vellosità o lanugine persistente.

Periodontite. n. f. T. med. Infiammazione della membrana alveolare.

*Periòra—ita. n. f. T. anat. L. *Periorbita*. (Dal gr. *Peri* intorno, e dal lat. *orbis* giro.) Tunica, o Membrana, che veste l'interna superficie della cavità dell' occhio. —ite, o —itide. n. f. T. med. L. *Periorbitis*. Infiammazione della Periorbita.

*Perioristo. n. m. T. polit. L. *Perihorismos*. (Dal gr. *Peri* intorno, e *horos* limite.) Dicesi così l' atto dell' autorità suprema, col quale viene per delitti politici assegnata per dimora ad un cittadino un'isola, od altro luogo circoscritto, dove egli dee rimanere con ingiunzione di non uscirne sotto pena di perder la vita, a meno che non sia richiamato; il che ora chiamasi *Deportazione*. È diverso dall' *Esilio* (quasi *extra solum*), e dalla *Fuga* spontanea dalla patria per iscansare la pena inflitta dalla legge, o dalla sentenza de' giudici; come pure dalla *Relegazione*, o dal *Bando*, che è una specie d' esilio, per cui ad uno viene ingiunto dal governo di abbandonare il proprio e natio paese, ed eleggersi altrove il suo domicilio.

*Periostèitide. *V.* Periost—ite.

Periostio. Lo s. c. Periostio.

*Periòst—ite. n. m. T. anat. L. *Periostium*. (Dal gr. *Peri* intorno, e *osteon* osso.) Membrana robusta e sensibilissima che cuopre le ossa. —ìtide, —ìtide. n. f. Infiammazione del Periostio. —osi. n. f. T. anat. Gonfiamento, o indurimento del Periostio, cagionato da umori bianchi che ristagnano fra le sue lamette: tumore che ordinariamente comprende tutta la grossezza del Periostio, e stendesi anche sino all' osso, che allora è più o meno disorganizzato.

*Periottaèdro. s. m. T. ottico. L. *Perioctahedrum*. (Dal gr. *Peri* intorno, *octó* otto, e *hedra* base.) Cristallo, o specie di *Pirossene* a forma di prisma ad otto lati terminati da una faccia piana.

*Periottàlmi. s. m. pl. T. ittiol. Sezione di pesci del genere *Gobius*, che comprende quelli colla testa totalmente scagliosa, cogli occhi fra di loro molto vicini, e guarniti di una membranosa palpebra posta in giro alla parte inferiore, colla quale l' animale li copre a piacere.

Periottalmia. n. f. T. chir. Infiammazione che circonda l' occhio.

*Periottàlmo. s. m. T. ornitol. L. *Periophthalmum*. (Dal gr. *Peri* intorno, e *ophthalmos* occhio.) Pellicciuola che so-

Digitized by Google

glion gli uccelli tirare sugli occhi, senza chiudere le palpebre.

*Periòttrica. n. f. T. fis. L. *Perioptrica.* (Dal gr. *Peri* intorno, e *optomai* io vedo.) Parte dell'ottica, che ha per oggetto le curve de' raggi alla superficie de'corpi.

*Peripatèma. n. f. T. med. L. *Peripatema.* (Dal gr. *Peripateó* io passeggio.) Dicesi così il passeggio.

Peripat—eticamènte, —ètico, —etìsmo. *V.* Peripat—o. (T. filolog.)

*Perìpat—o. n. m. T. filolog. L. *Peripatos.* (Dal gr. *Peripateó* io passeggio.) Luogo in Atene, così detto dal passeggiarvi Aristotele insegnando. —ètico. add. Agg. di filosofo seguace della dottrina di Aristotele, ed anche appartenente alla scuola peripatetica; dicesi anche Aristotelico. I filosofi discepoli di Aristotele erano chiamati Peripatetici perchè questo filosofo soleva dar passeggiando le sue lezioni nel liceo. Taluni vogliono derivare tal nome dal passeggiare d' Aristotele ragionando con Alessandro il Macedone suo scolaro. —eticamènte. avv. Secondo la scuola de'peripatetici. —etìsmo. n. m. La filosofia peripatetica.

Perìpato. n. m. T. eccles. Nome propriamente de' bastioni fortificati di una città, applicato talvolta ad un tavolato alquanto elevato, su cui, massimamente la domenica delle Palme, l' imperatore di Costantinopoli con tutto il clero ed i grandi della sua corte recavasi a Santa Sofia. Significò anche la stessa processione di quel giorno solenne.

*Peripetàsma. s. f. T. di naut. L. *Peripetasma.* (Dal gr. *Peri* intorno, e *petasó* io stendo.) Vela grande attaccata all' albero maestro della nave. §. —. T. filolog. Dicevasi il Velo sovrapposto a' geniali letti. §. —. T. anat. Lo s. c. Peristroma. *V.*

*Peripezìa. n. f. T. filolog. L. *Peripetia.* (Dal gr. *Peri* intorno, e *petó* per *piptó* io cado.) Scioglimento di un intrigo, o d' un' azione teatrale, per un accidente che ne cambia lo stato, per un riconoscimento, ec. §. —. Inopinato accidente per cui dallo stato felice all' infelice, o da questo al contrario passando, cangian faccia le cose.

Peripezìe. n. f. pl. Feste macedoniche, delle quali Esichio non ci ha conservato che il nome.

*Perìpiema. n. m. T. chir. L. *Peripyema.* (Dal gr. *Peri* intorno, e *pyon* pus.) Traspirazione purulenta alla superficie d' un organo; ed in Ippocrate quella intorno ai denti.

*Pèriple. s. m. T. conchiliol. L. *Periples.* (Dal gr. *Peri* intorno e *pleó* io navigo.) Genere di conchiglie moltiloculari microscopiche, proposto da *Monfort*, le quali trassero un tal nome dall' essere gettate qua e là sulle spiagge dalle onde del mare. *Ferrussac* con esse stabilì una sezione delle *Cristallari.*

Peripleumònia. Lo s. c. Peripneumonìa.

*Periplisìa. n. f. T. med. L. *Periplysis.* (Dal gr. *Peri* intorno, e *plunó* io levo.) Malattia per cui gli escrementi del ventre si evacuano con gran dolore, o flussione di sangue e di catarro; dicesi anche Flusso.

*Pèriplo. n. m. T. d' antiq. L. *Periplos.* (Dal gr. *Peri* intorno, e *pleó* io navigo.) Navigazione intorno ad un mare, o lungo le coste d' una parte del mondo; oppure Giornale di navigazione intorno ad un mare o ad una costa. Di tali giornali antichi conosciamo come i principali: il periplo di *Scillace*, il periplo di *Hannon*, il periplo di Pitea, ed il periplo di Arriano di Nicomedia (celebre storico delle gesta di Alessandro il Grande, e che fioriva l' anno 140 di G. C.). Quest' ultimo periplo consiste in una lettera scritta da Arriano all' imperatore Adriano, nella quale descrive le coste del Ponto Eusino, oggi Mar Nero.

*Perìploca. s. f. T. bot. L. *Periploca.* (Dal gr. *Peri* intorno, e *plecó* io lego.) Genere di piante a fiori monopetali, della pentandria diginia, e della famiglia delle *Asclepiadee*, e tipo della sezione dello stesso nome; varie delle cui specie sono fornite di assai numerosi, lunghissimi e pieghevoli rami, che si attortigliano intorno agli arboscelli ed agli alberi vicini.

*Periplocèe. s. f. pl. T. bot. L. *Periploceæ.* (Dal gr. *Peri* intorno, e *plecó* io lego.) Roberto *Brown* istituì con questo nome la seconda divisione della famiglia delle *Asclepiadee*, la quale comprende il genere *Periploca.*

*Peripneum—onìa. n. f. T. med. L. *Peripneumonia.* (Dal gr. *Peri* intorno, e *pneumón* polmone.) Malattia infiammatoria con febbre acuta, il cui principio morbifico è l' ingorgamento de' vasi sanguigni del polmone, cui la natura si sforza di risolvere col mezzo della febbre, della tosse, ec. —ònica. n. f. T. med. Febbre che accompagna la Peripneumonia. —onìte, —onìtide. n. f. T. med. Peripneumonìa grave e violenta. L. *Peripneumonitis.*

*Peripòdio. s. m. T. bot. L. *Peripodium.* (Dal gr. *Peri* intorno, e *podion* pedic-

Digitized by Google

cisolo.) Membrana tenuissima che circonda la seta che sostiene la teca, e che forma propriamente il calice de' fiori femminini de' muschi.

*Perìpoli. add. T. filolog. L. *Peripoli.* (Dal gr. *Peri* intorno, e *poleó* io m' aggiro.) Agg. de' giovani ateniesi che, giunti al 18 anno, dopo d'aver prestato il giuramento prescritto dalle leggi nel tempio di Agraulo, doveano per lo spazio di due anni militar nell' Attica, onde esattamente riconoscere il proprio paese, e difenderlo in caso di bisogno. §. Lo s. c. Lessiarchi.

*Peripolìgono. s. m. T. fis. L. *Peripolygon.* (Dal gr. *Peri* intorno, e *polygónos* poligono.) Cristallo prismatico a otto facce.

Peripòlio. geog. ant. Città della Magna Grecia nella parte detta *Brutium*, presso i Locrj-Epizefirenì, sulle sponde del fiume *Halex*.

*Perìpolo. n. m. T. filolog. L. *Peripolos.* (Dal gr. *Peri* intorno, e *póleó* io m' aggiro.) Nome della trireme, o vascello ammiraglio, che con altri nove venne mandato dai Rodj, onde colle altre molte che vennero dalla Fenicia, dalla Lidia, dalla Macedonia e da Cipro, formare la numerosa flotta di 213 navi, che Alessandro Magno allestì per espugnar Tiro.

*Peripòrfiro. n. m. T. d' antiq. L. *Periporphyros.* (Dal gr. *Peri* intorno, e *porphyra* porpora.) Vestiario greco, dai Latini chiamato *Prætexta*, con lembo intessuto di porpora.

*Periporfiròrmo. Lo s. c. Periporfiro.

*Peripòteto. n. m. T. eccles. L. *Peripothetes.* (Dal gr. *Peri* intorno, e *pothos* desiderio, cioè desideratissimo.) Così nello scrivere al Despota figlio ed erede dell' imperatore di Costantinopoli cominciava il patriarca: *Figlio del potentissimo e santo mio imperatore nello Spirito Santo,* desideratissimo *figlio della nostra mediocrità del tutto felicissimo Signore.*

*Peripsèma. n. f. T. eccles. L. *Peripsema.* (Dal gr. *Peri* intorno, e *psaó* io tergo.) Vocabolo che propriamente significa *Immondizie*, e di cui servissi l' apostolo onde spiegare in qual concetto e desso e gli altri Cristiani si fossero presso i Gentili.

*Peripsìssia. n. f. T. med. L. *Peripsyxia.* (Dal gr. *Peripsychó* io rinfresco.) Notabilissima diminuzione del calore, sensazione di freddo per tutto il corpo, brividi, ed in ispecie la così detta *Cute anserina.*

*Peripteno. Lo. s. c. Peristilio.

Per—ire. v. neut. Morire, mancare, capitar male. L. *Perire, deficere.* §. Per Perdersi. §. Perire alla sua eredità, vale Morire senza erede delle proprie sostanze. §. Perire, in signific. attivo, vale Far perire. L. *Perdere.* —ìto. add. Morto, mancato. L. *Mortuus.* **—itùro. add. Che dee perire. §. Labile, che non dura, frale, transitorio, caduco.

*Perirrantèrio. n. m. T. filolog. L. *Perirrhantherium.* (Dal gr. *Peri* intorno, e *rhainó* io aspergo.) Vaso di pietra, o di bronzo, contenente acqua lustrale, situato, secondo il rito de' Gentili e de' Cristiani, all' ingresso de' templi.

*Perirr—èa. n. f. T. med. L. *Perirhœa.* (Dal gr. *Peri* intorno, e *rheó* io scorro.) Con tal vocabolo Ippocrate dinota l' evacuazioni simultanee da varie parti del corpo, sia col mezzo dell'orina, o del secesso, o del sudore. —èssi. n. f. T. med. Estirpazione, o Rottura totale di un osso o muscolo.

Perisàde. Nome prop. gr. d'uomo. §.—. stor. ant. Nome di tre re del Bosforo Cimmerio, della dinastia de' Leuconidi. §. — I, figlio di Leucone, e fratello di Spartaco III, a cui succedè nel regno, 349 an. av. l' era cristiana. Strabone narra che questo principe si rese illustre per grandi azioni, e che fu venerato come un nume; ma la memoria delle gesta di lui è totalmente perduta. Demostene in una sua orazione espone come Perisade mandava ogni anno ad Atene mille medinni di frumento; e che gli Ateniesi gli fecero innalzare una statua di bronzo nella pubblica piazza. Perisade I regnò 38 anni, ed ebbe per successore Eumelo, uno de'suoi figli. §. — II, figlio di Spartaco IV, nipote di Eumelo, e pronipote di Parisade I. Non regnò che cinque anni, e morì 284 anni av. G. C. §. — III, ultimo re del Bosforo Cimmerio, della stirpe de' Leuconidi. Esso principe, che era tributario degli Sciti, veggendosi minacciato da essi di una guerra della quale temea le conseguenze, se non accordava loro un tributo più considerabile di quello che fino allora avea pagato, determinò di cedere i suoi stati al celebre Mitridate Eupatore, che dovea sostenere lunghe guerre contro gli Sciti nella Tauride e nelle regioni circonvicine, onde conservarsi il regno ottenuto per siffatta cessione.

Perisàsora. geog. ant. Città in un' isola dell' Eufrate; era fortificata da due giri di mura, e da una cittadella; essa in grandezza ad altra non cedeva che a Tesifonte.

*Perisc èlide. n. m. T. d' antiq. L. *Periscelis.* (Dal gr. *Peri* intorno, e *scelos* gamba.) Ornamento femminile consistente

Digitized by Google

in un cerchio d' oro o d' argento, od in una legaccia intorno alla gamba, in uso tra gli Egizj, i Greci ed i Romani, e fra i moderni Arabi e Sirj. Fin da' tempi di Mosè usavasi tra i Madianiti, ed Isaia (*Cap.* III, *v.* 20) l' annovera fra i tanti oggetti di lusso delle donne di Gerusalemme.

*Perischenìsma. s. f. T. filolog. L. *Perischoenisma*, o *Sepimentum ex fune.* (Dal gr. *Peri* intorno, e *schoinos* fune.) Luogo, o tribunale in Atene, ove era l' altare di dodici divinità e la statua di Demostene; e che, quando doveva in una causa pronunciarsi la sentenza, veniva cinto di funi, onde impedir l' avvicinarsi l' affluenza del popolo.

*Periscifismo. n. m. T. chir. L. *Periscyphismus.* (Dal gr. *Peri* intorno, e *scyphos* tazza.) Operazione barbara, con cui certi popoli Nomadi, onde calmare i dolori di testa e le flussioni degli occhi incidevano circolarmente la pelle del cranio.

*Periscii. add. pl. T. geog. L. *Periscii.* (Dal gr. *Peri* intorno, e *scia* ombra.) Agg. degli abitanti delle zone fredde, i quali nel giorno stesso veggono la loro ombra cader da ogni lato, perchè per essi non tramonta il sole, ma intorno a loro si aggira.

*Periscilacismo. n. m. T. mitol. L. *Periscylacismus.* (Dal gr. *Peri* intorno, e *scylax* cagnolino.) Espiazione col sangue di un cagnolino, il quale, dopo averlo fatto girare intorno alle persone contaminate, veniva sacrificato a Proserpina.

*Periscitisi. *Periscitismo. } n. m. T. chir. L. *Periscytisis*, *scytismus.* (Dal gr. *Peri* intorno, e *scytizò* io taglio la pelle, o da *scytés* scita.) Operazione in uso presso gli Sciti. È sinonimo di Periscifismo.

Periscopico. add. Dicesi di una lente, di cui tutta la superficie serve a trasmetter gli oggetti.

Perisène. Nome prop. persiano d' uomo.

*Perisfalsi. n. f. T. chir. L. *Perisphalsis.* (Dal gr. *Peri* intorno, e *sphalló* io erro.) Moto circolare, con cui un osso lussato spingevasi nella sua cavità.

*Perisistole. n. f. T. fis. L. *Perisystole.* (Dal gr. *Peri* intorno, *syn* insieme, e *stellò* io mando.) Intervallo controverso tra i due moti del cuore o del polso, cioè tra la *sistole* e la *diastole.*

*Perispasmo. n. m. T. milit. ant. L. *Perispasmos.* (Dal gr. *Peri* intorno, e *spaó* io tiro.) Movimento di tutta una schiera, con cui, facendo due quarti di conversione, cambiasi il luogo della fronte in quello delle spalle.

*Perisperm—a, Perispermio, e Perispermo. s. m. T. bot. L. *Perispermium.* (Dal gr. *Peri* intorno, e *sperma* seme, sostanza.) Corpo di natura diversa, sovente carnoso o farinoso, qualche volta corneo, o quasi osseo, che involge l' embrione in alcuni semi, e che sembra fornire, all' epoca della germinazione, i primi materiali per l' accrescimento della pianticella. Questo corpo è il *Perisperma* di *Jussieu*, l'*Endosperma* di *Richard*, e l' *Albume* di *Gaertner*. *V.* Perienbrio. —àto. add. Che ha Perisperma. —ico. add. Che è relativo al perisperma.

*Perispòrio. s. m. T. bot. L. *Perisporium.* (Dal gr. *Peri* intorno, e *spora* seme.) Nome applicato da qualche botanico alla parte della frutificazione delle piante crittogame, la quale involge le spore, o seminelle, e che corrisponde al *Pericarpio* delle piante *Fanerogame.* §. —. Genere di piante *Crittogame*, stabilito da *Fries*, che comprende quelle della famiglia delle *Licoperdiacee*, le quali presentano un peridio aderente, privo di stipite, superficiale, carnoso, e quasi gelatinoso interiormente, portante le sporule. Lo stesso autore riporta a questo genere lo *Sclerotium caladii*, e lo *Sclerotium speireum.*

*Perisporulària. s. f. T. bot. L. *Perisporularia.* (Dal gr. *Peri* intorno, e *spora* seme.) Genere di piante *Crittogame*, della famiglia delle *Ipossilee*, stabilito da *Roussel*, che comprende le sferie crescenti sotto la corteccia od epidermide, le quali presentano le spore disposte in circolo.

*Perissocoregìa. n. f. T. filolog. L. *Perissochoregia.* (Dal gr. *Perisson* abbondanza, e *chorégia* largizione.) Uffizio del soprintendente all' annona, come altresì del distributore delle spese occorrenti per gli spettacoli, ed anche di quello che distribuiva i donativi che nell'incoronazione degl' imperatori, ed in altre solennità facevansi a' soldati.

*Perissologìa. n. f. T. rett. L. *Perissologia.* (Dal gr. *Perissos* superfluo, e *logos* discorso.) Inutile ridondanza di parole: vizio opposto alla Precisione, ed in cui sogliono cadere i giovani oratori.

Perissòn. s. m. Nome dato dagli antichi Greci, e poscia dai Romani al tempo di Plinio, ad una specie di Solano (sorta d' erba) che rendea pazzi coloro che ne mangiavano.

*Peristàchio. s. m. T. bot. L. *Peristachium.* (Dal gr. *Peri* intorno, e *stachys* spiga.) Qualche botanico propose questo nome per indicare le scaglie aride che si trovano alla base delle spighe delle gramigne, con-

Digitized by Google

siderate da' Linneani come *Foglie calicinali*, da *Jussieu* chiamate *Glumee*, e da *Richard Lepicinee*.

*Peristafilìn—o. n. m. T. anat. L. *Peristaphylinus*. (Dal gr. *Peri* intorno, e *staphylé* ugola.) Così chiamansi dagli anatomici due muscoli che concorrono a formare la volta del palato. Uno si chiama Peristafilino esterno, che è lungo, sottile, appiattato; nasce con fibre tendinose, nella fossa scafoidea dell' *Apofisi pterigoida* nella parte anteriore ed esterna della fibro-cartilagine della tuba dell' eustachio, e nella regione prossima alla grande ala dello sfenoide fino alla spina di quest' osso. Il Peristafilino interno è più forte del precedente, sottile, lungo, e sta situato su i lati delle aperture posteriori delle fosse nasali. *—o-faringèo. add. T. anat. L. *Peristaphylino pharyngeus*. (Dal gr. *Peri* intorno, *staphylé* ugola, e *pharynx* faringe.) Agg. di due muscoli, altramente detti *Iperofaringei* e *Palatofaringei*; che si attaccano all' ugola ed alla faringe.

*Peristàltico. n. m. T. med. L. *Peristalticus*. (Dal gr. *Peri* intorno, e *stellò* io mando.) Moto vermicolare degl' intestini, tendente ad espellere gli escrementi. Ma se questo moto è depravato, e la direzione procede dal disotto all' insù, allora produce quella che i medici chiamano *Passione iliaca*. *V.* Iliaca.

*Peristàrco. n. car. m. T. filolog. L. *Peristarcus*. (Dal gr. *Peri* intorno, *histémi* io sto, e *archos* capo.) Così dicevasi il Preside alle lustrazioni od espiazioni che precedevano le discussioni degli affari pubblici nelle assemblee degli Ateniesi. In quelle il sacerdote, collocatosi in mezzo a' cittadini, spandeva sopra di loro l'acqua lustrale, implorando l' assistenza ed il consiglio degli Dei, ed il loro sdegno contro i malvagi che vendessero i loro suffragi.

*Peristasi. n. f. T. rett. L. *Peristasis*. (Dal gr. *Peri* intorno, e *histémi* io sto.) Sorta di Amplificazione, o (come dicesi in rettorica) Luogo comune, in cui dalle circostanze si fa risultare il pregio o la deformità di un' azione.

*Peristèdio. s. m. T. ittiol. L. *Peristedion*. (Dal gr. *Peri* intorno, e *stéthos* petto.) Genere di pesci della divisione de' *Toracichi*, stabilito da *Lacépède* e formato di due specie del genere *Triglia* di Linneo, così denominandoli dalla prima di esse, che ha il corpo ottagono ed armato di corazza.

Peristèo. stor. eroica. Uno de' cinquanta figliuoli d' Egitto, ucciso dalla Danaide Elettra.

*Peristèra. (volgarm. Colómba). s. m. T. ornitol. e mitol. L. *Peristera*. (Dal gr. *Peri* intorno, e *stereos* fortemente.) Uccello notissimo, dagli antichi, stesa la sua fecondità, consacrato a Venere; ed anzi i mitologi ne fanno una ninfa seguace della dea, da Amore irato trasformata in quest'uccello. Amore, giocando un giorno con sua madre, la sfidò a chi avesse colti più fiori. La dea si fece ajutare dalla ninfa Peristera e guadagnò la sfida; ma Cupido ne fu offeso a segno che cangiò l' officiosa compagna di Venere in Colomba.

Peristèra. n. f. T. eccles. Vaso d'oro, o Pisside, a foggia di colomba, in cui, involta in un velo candido, riponevasi, nella liturgia greca, l'Ostia consacrata. Lo stesso nome davasi ad un Panno violaceo a forma di coda di colomba, pendente dal cappello, pure violaceo, di un prete greco.

*Peristèreo, o Peristèro. s. m. T. di st. nat., e med. Così chiama lo stesso Plinio una specie di Verbena, o Verminaca, perchè piace alle colombe, e la propone come un antidoto contro il morso di qualunque bestia.

*Peristèri. s. m. pl. T. ornitol. L. *Peristeri*. (Dal gr. *Peristera* colomba.) Nome dato da *Duméril* alla famiglia de' *Colombi*.

*Peristèridi (Isole). geog. ant. L. *Peristerides*. (Dal gr. *Peristera* colomba.) Isole delle Colombe, furon dette alcune isole dell'Asia minore, sulle coste della Jonia presso Smirne, perchè ne abbondavano.

*Peristeriòti. n. car. m. L. *Peristeriotæ*. (Dal gr. *Peristera* colomba.) Sorta di astrologhi, o impostori, che dalle nuvole, da essi chiamate Colombe (perchè in qualche modo ne presentavano la forma), presumevano pronosticare il futuro.

*Peristerìte. s. m. T. di st. nat. Pietra, in cui alcuni naturalisti hanno ravvisato una somiglianza colla colomba.

*Peristèro. s. m. T. d'archit. ant. Tempio che avea colonne da tutti e quattro i lati, e che era differente dal Prostilo, perchè questo non ne aveva che davanti e di dietro, e non già dalle bande.

*Peristiàrca. Lo s. c. Peristarco.

*Perìstie. n. f. pl. T. d'antiq. L. *Perhistia*. (Dal gr. *Peri* intorno, e *hestia* focolare.) Così furono dagli antichi chiamate le Lustrazioni, o perchè fatte intorno al focolare, o perchè l' adunanza da espiarsi circondava il sacerdote nel momento che questi aspergeva su quella l'acqua lustrale.

Digitized by Google

*Peristìlio. n. m. T. d' archit. L. *Peristylium.* (Dal gr. *Peri* intorno, e *stylos* colonna.) Serie circolare di colonne nella parte interna d' un edificio; poichè disposte all' esterno si dissero *Perittero* (dal gr. *Peri* intorno, e *pteron* ala). Presso i moderni scrittori però questi due nomi si confondono.

*Peristìlo. s. m. T. bot. L. *Peristylus.* (Dal gr. *Peri* intorno e *stylos* stilo.) Genere di piante della famiglia delle *Orchidee*, e della ginandria diandria di Linneo, stabilito da *Blume*, e così denominate dalla glandola che circonda la base dello stilo del loro pistilio. Comprende le due specie dette *Peristylus grandis et gracilis.*

*Peristole. n. f. T. med. L. *Peristole.* (Dal gr. *Peri* intorno, e *stellò* io mando.) Moto peristaltico. *V.* Peristaltico.

*Peristoma. s. m. T. bot. L. *Peristomium.* (Dal gr. *Peri* intorno, e *stoma* bocca.) Lembo membranoso intorno all' orificio dell'urna de'muschj. §. —. Orlo della bocca ne' vermi intestinali, ed anche Orlo delle aperture villose de' vasi lattei intestinali.

*Peristòmidi. s. m. pl. T. entomol. L. *Peristomida.* (Dal gr. *Peri* intorno, e *stoma* bocca.) Famiglia di molluschi conchiliferi, stabilita da *Lamarck*, che comprende i generi provveduti di conchiglie, col bordo della loro apertura o peristomio continuo.

Peristosi. n. f. T. med. Facoltà compressiva delle fibre.

*Peristrofe. n. f. T. rett. L. *Peristrophe.* (Dal gr. *Peri* intorno, e *strephò* io volgo.) Figura od Argomentazione ingegnosa, che si fa quando vogliamo in nostro favore la proposizione dell' avversario.

*Peristroma. n. m. T. d' antiq. L. *Peristroma.* (Dal gr. *Peri* intorno, e *stróma* tenda, tappeto.) Così chiamavasi il tappeto con cui coprivansi i sofà o letti che stavano intorno alla mensa, e sopra i quali eran seduti i commensali; tali tappeti eran sovente di porpora, e di ricamo ornati. §. —. T. anat. Così chiamasi la Membrana interna degl' intestini.

*Peristromi (Campanj). n. m. pl. T. d'antiq. L. *Peristromata campanica.* (Dal gr. *Peristróma* tendone, o tappeto ornato di varie figure, di cui un tempo si dilettarono i ricchi.) Proverbialmente, e per antonomasia, così si dissero i Tappeti che si usavano nella Campania, quando questo paese fioriva per ricchezze, ed abbandonavasi oltremodo al lusso ed alle delizie. A tali tappeti Planto aggiunse quei d'Alessandria; ed in altro luogo ricordò quelli di Babilonia.

Perita. Nome di una cagna, in onore della quale Alessandro il Grande edificò una città.

Peritamente. *V.* Per—izia.

Peritàno. stor. eroica. Arcade che ottenne i favori di Elena, dopo che Paride l'ebbe rapita. Questi irritato di tanto oltraggio, fece mutilare il suo rivale. Da ciò gli Arcadi chiamavano Peritani coloro che a siffatta operazione erano stati assoggettati.

Peritànza. *V.* Perit—arsi.

Perit—àrsi. v. neut. pas. Esser timido, vergognarsi, non avere ardire, esser ritroso. L. *Verecundari.* —ànza. n. ast. v. Vergogna, rossore, che nasce da ritrosia a chiedere, ad avanzarsi ec. L. *Verecundia.* —àto. add. Timido, vergognato. —óso. add. Che si perita. L. *Verecundus.* §. prov. Al porco peritoso non cade in bocca pera mezza; e vale, che A' timidi, e che non si arrischiano di farsi incontro alla sorte, rare volte essa si offerisce di per sè.

Peritàto. *V.* Perit—arsi.

Peritàto. *V.* Per—izia.

Peràte. s. f. Sorta di pietra di color giallo, a cui gli antichi attribuivano la virtù di guarire la podagra; essa dicesi, abbruciava la mano allorchè stringeasi con forza.

*Peritècio. s. m. T. bot. L. *Perithecium.* (Dal gr. *Peri* intorno, e *thécoè* teca.) Membrana controversa che circonda il talamo, ossia specie di spotecio o di talamo ne' *Muschj* e forma particolare dello *Sporidium*, o *Sporangium*.

*Peritelo. s. m. T. entomol. L. *Peritelus.* (Dal gr. *Periteleó* io perfeziono.) Genere d' insetti dell' ordine de' *Coleotteri*, della sezione de' *Tetrameri*, e della famiglia de'*Rincofori*, stabilito da *Germar*: sono forse così denominati dalla struttura complicata del loro corpo, e dal modo di costruire il loro nido o abitazione. Il suo tipo e il *Curculio seminulum* di Fabricio.

*Peritèrio. Lo. s. c. Peretterio.

Peritèste, e Peritestìcolo. n. f. T. anat. (Dal gr. *Peri* intorno, e dal lat. *testis* testicolo.) Tunica albuginea del testicolo.

Peritìano. n. m. T. d' antiq. Nome di un mese presso i Macedoni.

Perit—issimo, —o. *V.* Per—izia.

Perìto. *V.* Per—ire.

Peritòide. geog. ant. Nome di una città municipale dell' Attica non lungi da Atene nella tribù Oneide.

*Peritoma. s. f. T. bot. L. *Peritoma.* (Dal gr. *Peri* intorno, e *temnó* io taglio.) Genere di piante della famiglia delle *Cap-*

Digitized by Google

paridee, e della monadelfia essandria, così denominate dal loro calice come tagliato in giro alla base.

*Peritòmia. n. f. T. chir. L. *Peritome.* (Dal gr. *Peri* intorno, e *temnó* io taglio.) Operazione del taglio del prepuzio, necessaria in certe malattie, e presso gli Ebrei comandata dalla religione. Volgarmente dicesi Circoncisione, ed è praticata da tante antiche e moderne nazioni per motivi sanitarj o religiosi.

*Peritòmidi. n. m. T. milit. ant. L. *Peritomidæ.* (Dal gr. *Peri* intorno, e *temnó* io taglio.) Legni tagliati da ogni parte, che ponevansi trasversali per base alla macchina bellica chiamata Testuggine.

Peritòn—ìa, —eacrìssi, —èale, —èite, —èitide. *V.* Peritòn—eo.

*Peritòn—eo. n. m. T. anat. L. *Peritoneum.* (Dal gr. *Peri* intorno, e *teinó* io stendo, sottinteso *derma* pelle.) Sottile e tenera membrana sierosa contenuta nell' addome, la quale involge i visceri allogati in codesta cavità, eccettuati quelli che occupano la parte più inferiore del bacino. *—ìa. n. f. T. med. L. *Peritonæa.* (Dal gr. *Peritonaion* peritoneo.) Specie di atrofia purulenta, o di ftisi del peritoneo. —eacrìssi. n. f. T. chir. Ernia attraverso alla rottura del peritoneo. —èale. add. Relativo al peritoneo, dicendosi Membrana peritonesale. *—èite, —èitide. n. f. Lo s. c. Peritonitide. *—eorrèssi. n. f. T. chir. L. *Peritonaion* peritoneo, e *rhegnymi* io rompo.) Rottura del peritoneo. —ìtide. n. f. T. chir. Infiammazione del peritoneo.

Peritònio. geog. ant. Città d' Egitto sulla sponda occident. del Nilo; era riguardata come uno de' baluardi del regno.

Peritonìtide. *V.* Peritòn—eo.

Peritóso. *V.* Perit—arsi.

*Peritrètro. add. T. milit. ant. L. *Peritretos.* (Dal gr. *Peri* intorno, e *treó* io perforo.) Agg. dello scudetto posto a dritta ed a sinistra del capitello della balista. È sinonimo di Perittero.

*Peritrica. s. f. T. entomol. L. *Peritricha.* (Dal gr. *Peri* intorno, e *thrix* crine.) Genere d' animali microscopici dell' ordine de' *Tricodei*, stabilito da *Bory Saint-Vincent*, il cui carattere essenziale è un corpo tutto circondato da cigli o crini. È diviso in tre sotto-generi, detti *Helioides*, *Pupelloides* e *Paramæcioides*.

*Peritròchio. s. m. T. mecc. Timpano, o macchina atta a cavar acqua in alto, ed a macinare.

*Peritrocco. n. m. T. mecc. L. *Peritrochos.* (Dal gr. *Peri* intorno, e *trochos* ruota, o *trechó* io corro.) Ruota o cerchio concentrico alla base di un cilindro, ed insieme a questo movibile intorno ad un'asse, dalla quale trae tutta la sua forza, onde innalzar pesi ed estrarre acqua dai pozzi.

*Peritropa. n. f. T. med. L. *Peritropa.* (Dal gr. *Peri* intorno, e *trepó* io volgo.) Il corso degli umori.

*Peritropo. s. m. T. bot. L. *Peritropum.* (Dal gr. *Peri* intorno, e *trepó* io volgo.) Nome da *Richard* applicato al seme che si dirige dall' asse del frutto a' lati del pericarpio, ossia che volge l' asse dello stesso seme verso la periferia del frutto.

*Perittera. s. f. T. bot. L. *Periptera.* (Dal gr. *Peri* intorno, e *pteron* ala.) Genere di piante della famiglia delle *Malvacee* e della monadelfia poliandria di Linneo stabilito da *Décandolle*, le quali presentano un calice nudo a cinque divisioni, una corolla di cinque petali colle unghie riunite e contorte in tubo spirale, e le lamine allargate in giro a foggia di ale. Il loro frutto è una casella molti-loculare, formata dall' unione di varie capsule disposte in giro, ed a foggia di stella.

*Perittero. n. m. T. d' archit. L. *Peripteros.* (Dal gr. *Peri* intorno, e *pteron* ala.) Tempio circondato all' esterno di colonne. Vitruvio dinota con questo vocabolo anche uno Scudo (dai Latini detto *Scutula*,) posto nella sommità e nel basso del capitello della balista, da destra e da sinistra forato in molti luoghi, ed inchiodato con lastre di ferro e con regoli fermati con chiodi. *V.* Peristilio.

Perittióne. Nome prop. gr. d' uomo e di donna. §. —. biog. Moglie di Aristone, e madre del celebre filosofo Platone. Favoleggiasi che Aristone e sua moglie sacrificando un giorno alle Muse sul monte Imeto, Perittione depose il bambino Platone fra alcuni mirti, dove poi lo trovò circondato da uno sciame d' api, alcune delle quali volavano intorno al suo capo, e le altre spargevano sulle sue labbra il miele.

*Perittoma. n. f. T. med. L. *Perittoma.* (Dal gr. *Perissos* superfluo.) Materie morbose che rimangono negli organi animali dopo il corso d' una malattia seria, e che conviene espellere.

Perittùro. *V.* Per—ire.

**Periùr—io. n. m. Spergiuro, giuramento falso. **—o. n. car. m. Mancator di fede. L. *Perjurus.*

Per—ìzia. n. ast. Sapere acquistato coll'uso, esperienza, pratica, scienza, maestria, dottrina. L. *Peritia.* §. Usasi anche per indicare la stima che fanno i periti di al-

Digitized by Google

cuna cosa. —ìto. add. Che ha perizia, pratico, esperto, dotto, intendente, scienziato. L. *Peritus.* §. —. n. car. m. Quegli che dal governo, o dalle parti contenziose, è chiamato per istimare checchessia, qualificato a ciò per essere sperimentato e conoscitore della cosa. —itìssimo. add. superl. L. *Peritissimus.* —itamènte. avv. Con perizia, espertamente. —itàto. add. Esaminato con perizia.

*Perìzoma. n. f. T. chir. L. *Perizoma.* (Dal gr. *Peri* intorno, e *zóó* per *zónnymi* io cingo.) Benda, o Fascia che si avvolge ad una frattura, lussazione ec. §. —. T. filolog. Vestimento con cui si coprivano da alcuni popoli le parti vergognose del corpo, o Mantellino a larga fascia, il quale, legato intorno al corpo al disotto delle mammelle, portavano le vergini. Tale si fu quello che, dopo il peccato, per vergogna si fecero di larghe foglie i nostri progenitori, onde nascondere la loro nudità.

Perkinìsmo. n. m. T. med. Metodo curativo consistente nel fregamento della parte addolorata; è così detto dal medico *Perkins* che l' introdusse.

Perl—a. s. f. L. *Margarita, bacca, unio.* Gioja rotondetta di color argenteo, prodotta da una conchiglia simile all' ostrica, ossia dalla conchiglia di alcuni vermi testacei, ed in ispecie dal mitolo margaritifero. La produzione di tali globetti si ascrive al costume di quel verme di chiudere i fori, e rammarginare le ferite che altri vermi vi fanno. Gli antichi attribuivano virtù mediche alle perle, e le facevano entrare in diversi magisteri, ed in parecchie composizioni farmaceutiche. §. Perle di numero, diconsi Quelle che sono tonde ed uguali in chiarezza, grossezza e figura. §. Perle scaramazze, diconsi Quelle che sono sfaccettate, ed irregolari; queste possono essere anche di numero se sono uguali fra loro. §. Perla, per Cosa pregiata e ottima. §. Per Persona amabile per ogni sua qualità; onde Tu sei una perla, vale Tu sei una gioja, cioè una persona ottima. §. Perla per traslato, esprime Bianchezza; onde dicesi Due fila di perle, per dire Due fila di bianchi denti. §. Perle, per Lacrime. *Non sa, se pianga o no; ben può vedèrle, Umidi gli occhi, e gràvidi di* perle. *Tass. Ger.* 19, 67. §. Perla, per una Sorta d' insetti, detti anche Cavalocchi. —agióne. n. ast. v. Quel lustro della perla che dà nel vermiglio cangiante. —àre. v. a. T. de' pasticcieri e confettieri. Coprire le paste dolci di piccoli confetti a guisa di perle. —àto. add. Del color della perla. §. Per Contornato di perle. §. Per Imbevuto della qualità, o sostanza della perla. §. Chiocciola perlata; Specie di chiocciola marina, il cui coperchio chiamasi Ombelico marino. §. Orzo perlato; Quello che è stato spogliato de' suoi involucri e ridotto in piccoli globetti bianchi; in Toscana chiamasi Orzo tedesco. §. Acido perlato; dicesi così l' Acido fosforico estratto dal fosfato di soda, perchè credevasi di una natura particolare. §. Magistero perlato, e Confezione perlata, T. farm. Preparati farmaceutici in cui entra la polvere di perle. —ítta, —ìna. s. f. —ino. s. m. dim. Perla piccola. —ìfero. add. Che porta perle. —ismaltàto. add. Voce ditirambica. Smaltato di perle. —óna. s. f. —óne. s. m. acer. Perla grande. —óso. add. Pieno di Perle.

Per l' addiètro. *V.* Per.

Perlagióne. *V.* Perl—a.

Perlan. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Venezia.

Perlàre. *V.* Perl—a.

Perlàro. s. m. T. bot. L. *Melia azedarach.* Albero volgarmente detto de' Paternostri di S. Domenico, e dal Mattioli *Sicomoro*, ed è pianta che ha lo stelo arboreo, ramoso nella sommità, con la scorza alquanto nera; le foglie alterne; bipennate, le foglioline ovate, appuntate, incise e lobate, liscie in numero di cinque; i fiori di un bianco mescolato di turchino e di violetto a grappoli ascellari. È indigena della Siria, ma al presente coltivata in tutte le parti del mondo. I frutti maturi di quest' albero hanno una polpa fetida. I noccioli sono forati nell' asse ed hanno cinque costole all' esterno corrispondenti ad altrettante cavità interne, e servono per far corone e rosarj, donde il nome loro di Paternostri. §. In alcune parti d' Italia Perlaro, dicesi anche al Bagolaro o Loto.

Perlas (Laguna de). geog. Golfo del mare delle Antille sulla costa orient. del Guatimala, e nel paese de' Mosquitos.

Perlàssa. s. f. Sorta di Potassa d'America.

Perlàto. *V.* Perl—a.

Perlàto. Ortografia viziosa, per Prelato. *Vit. SS. Padri.* 2, 240.

Per l' avvenìre. *V.* Per.

Perle (Isole delle). geog. Arcipelago del golfo di Panama, nell'America settentrion., nella Colombia.

Perlèdo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como, e nel distr. di Taceno.

Perlepè. geog. Città della Turchia europea, in Romelia, e nel sangiaccato di Monastir.

Digitized by Google

Perlétta. *V.* Perl—a.

Perlétto. geog. Vill. del Piemonte, nella provin. di Cuneo, e nel mandamento di Cortemiglia. Conta 1200 abitanti.

Perl—èrso, —èra, —èro, —ismaltàto. *V.* Perl—a.

Perlochè. Congiunzione. Per la qual cosa, laonde, perchè.

Perl—óna, —óne. *V.* Perl—a.

Perlóne. n. car. m. Bellimbusto, perdigiorni, scioperato. L. *Ociosus, insulsus.*

Perlongàre. v. a. Lo s. c. Prolungare.

Per lo più. *V.* Per.

Perlóso. *V.* Perl—a.

Perlostèlla. s. m. T. di st. nat. Nome dell' ossidiana perlata, o color di perla.

Perluppàro. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provincia di Bergamo.

Perlustr—àre. v. a. T. milit. Dicesi così dell' Entrare con precauzione in una boscaglia, in una foresta, in una gola o in uno stretto per esplorare se il nemico vi ha tese qualche imboscata; se vi stanno nascosti i nemici. —azióne. n. f. T. milit. Il perlustrare, cioè l' Esaminare con attenzione un luogo ricoperto di macchie, sospetto d' insidie. §. Dicesi anche il Giro, che fanno gl' ispettori da una guarnigione all' altra, da un quartiere all'altro, per esaminare lo stato delle truppe.

Perna. s. f. T. mar. Lancia, o battello turco, a foggia di gondola, di cui servonsi in Costantinopoli pel tragitto di Pera e di Galata.

Perna. geog. Nome di una città e di un governo della Russia europea. La città giace sulla sinistra sponda della Kema, distante da Pietroburgo 990 miglia.

Permagnènte. Lo s. c. Permanente. *V.* Perman—ère.

Permalissimo. add. superl. Lo s. c. Malissimo, ma ha più di forza, e vale quasi Più che malissimo.

Permalóso. add. Sdegnoso, che ha per male ogni cosa, che piglia per male gli altrui detti, atti, ec. schifo, dispettoso. L. *Indignabundus.*

Permanèn—te, —temènte, —za. *V.* Perman—ère.

Perman—ére. v. neut. Rimanere, restare, durare. (Questo verbo è irregolare nella sua coniugazione, ed ha nel presente *Perm—ango, —ani, —ane, —aniamo, —anete, —angono*; nel passato definito, *Perm—asi, —ase, —asero*; nel futuro *Perm—arrò, —arrai ec.*; nel condizionale *Perm—arrei, —arresti* ec.; nel congiuntivo *Perm—anga, —anga, —anga, —aniamo, —aniate, —angano.* Questo verbo è privo di particip. passato.) L. *Permanere, persistere.* —ènte. add. Stabile, durabile. L. *Durabilis.* —entemènte. avv. Con permanenza, stabilmente, perseverantemente. L. *Perseveranter.* —ènza. n. ast. v. Perseveranza, stabilità. L. *Permansio, perseverantia.* —évole. add. Permanente, durabile, stabile. L. *Stabilis, durabilis.* —sìvo. add. Lo s. c. Permanevole. L. *Stabilis, durabilis.*

Per me, e Per mei. *V.* Per.

Perm—èabile, —eabilissimo. *V.* Perm—eare.

Perm—èare. v. a. Traforare, trapassare ne' meati. —èabile. add. Che può permearsi, trapassevole ne' meati, e dicesi di Qualunque corpo poroso. L. *Permeabilis.* —eabilissimo. add. Che si può benissimo passare. L. *Percommode permeabilis.* —eabilità, —eazióne. n. ast. T. fis. Proprietà, in virtù della quale certi corpi permettono ad altri d' introdursi negl' interstizj delle molecole, di cui è composta la loro massa.

Permèssidi. mitol. Soprannome delle Muse, dal fiume Permesso ch' era loro sacro, e sulle sponde del quale sovente dimoravano.

Perm—essióne, —essivo, —isso. *V.* Perm—ettere.

Permisso. geog. ant. Fiume della Grecia, nella Beozia; esso avea la sua sorgente nell' Elicona, per la qual ragione, era riguardato come sacro ad Apollo e alle Muse. Le sue acque aveano la virtù di far diventar poeta chi ne beveva. Questo fiume corrisponde all' odierno Panizza, nella Livadia.

Permettènte. *V.* Perm—ettere.

Perm—èttere. v. a. Concedere, dar facoltà, licenza, arbitrio di fare, lasciar fare, consentire, condiscendere. L. *Permittere, concedere.* (Questo verbo è irregolare nel suo participio passato, dove ha *Permesso*, e nel passato definito, dove fa *Perm—isi, —ise, —isero*; nelle altre sue voci è regolare.) —ettènte. add. Che permette. L. *Permittens.* ✠ —ettiménto. n. ast. Lo s. c. Permissione, licenza. —essióne, —issióne. n. ast. v. Il permettere, licenza, concessione, facoltà. L. *Permissio, permissus, gen. us.* §. Dar permessione, o permissione, vale Permettere. —essivo, —issivo. add. Che permette. L. *Permittens.* —isso. add. Concesso. L. *Permissus, a, um.* —issìbile. add. Che può permettersi. —issivaménte. avv. Con permissione. L. *Permissive.*

Per minutissimo. avv. Minutissimamente, per minuto. L. *Minutissime.*

Per minùto. avv. Minutamente. L. *Minute.*

Permischiaménto. *V.* Permisch—iare.

Permisch—iare. v. a. Mescolare, confonde-

Digitized by Google

re. L. *Permiscere.* —iaménto. n. ast. v. Mescolanza, mistione, miscuglio, mescolamento. L. *Permixtio.* §. Per Risoluzione, mischia. —iàto. add. Mescolato, confuso. L. *Permixtus.*

Permìscuo. Lo s. c. Permischiato. *V.* Permisch—iare.

Permiss—ìbile, —ióne, —ivaménte, —ìvo. *V.* Perm—ettere.

Permistióne. Lo s. c. Permischiamento. *V.* Permisch—iare.

Permoviménto. n. ast. Movizione, motivo. L. *Permotio.*

Perm—ùta, —utàbile, —utaménto, —utànte, —utànza. *V.* Permut—are.

Permut—àre. v. a. Cambiare una cosa con un' altra; mutare. L. *Permutare, commutare.* —àrsi. neut. pas. Scambiar checchessia vicendevolmente. §. Permutarsi, dicesi anche per Andare da un luogo ad un altro. *Che varietà porrèmo noi tra queste e quelle contrade dove oi* permutiàmo. *Boco. Lett. Pin. Ross.* 274. —a. (coll' accento sulla seconda vocale). n. ast. v. Lo s. c. Permutamento. L. *Permutatio.* §. In materia criminale dicesi di Commutazione, cambiamento di pena per grazia del principe. —àbile. add. Atto ad esser mutato, mutabile. L. *Permutabilis.* —aménto, ✠—anza. n. ast. v. Il permutare, cambiamento. L. *Permutatio.* —ànte. add. e n. car. T. leg. Colui che fa una permuta. —àto. add. Cambiato, mutato. —ataménte. avv. Con permutazione, con iscambiamento. L. *Commutate.* —atìvo. add. Che permuta. —atóre, —atrìce. n. ast. v. Che permuta. L. *Permutator, permutatrix.* —azióne. n. ast. v. Lo s. c. Permutamento. L. *Permutatio.* §. Per Variazione, cambiamento. §. —. T. matem. Dicesi delle Varie combinazioni di un calcolo, ossia delle diverse maniere in cui più cose possono essere fra loro ordinate. §. —. T. algebr. Permutazioni di quantità; si dicono i Cambiamenti, le alternazioni, o le differenti combinazioni di un qualche numero di quantità.

*Perna. s. f. T. conchiliol. L. *Perna.* (Dal gr. *Perna* prosciutto.) Genere di conchiglie bivalve della famiglia delle *Bissifere*, stabilito da *Lamarch*, le quali presentano una conchiglia a valve quasi eguali, appianata, un poco deforme, e di tessuto lamelloso, onde in complesso assomigliasi ad un prosciutto.

Pernacòide. geog. Città e fortezza dell' Indostan inglese nella presidenza di Madras.

Pernambùco. geog. Nome di una città e di una provincia del Brasile. *V.* Fernambuco.

Pernàu. geog. Nome di una città e di un fiume della Russia europea, nel governo dell' Estonia.

Perne. geog. ant. Isola del mare Jonio, sulla costa dell' Asia; Plinio dice che fu unita da un terremoto al territorio della città di Mileto.

Pernécchia. s. f. T. mar. Quel pezzo della ruota di prua che avanza sopra il bordo del bastimento.

Pernétto. *V.* Pern—o.

Pernìc—e, Perdìce o Starna minóre. s. f. L. *Tetrao perdix.* Uccello del genere *Tetraone*, di penne bigie, grosso quanto un piccione, e molto ricercato per la bontà della sua carne. Ha una macchia nuda e papillosa sotto gli occhi; al petto una macchia bruna, e la coda di color ferrigno. Abita ne' climi temperati, ama i campi solitarj e vive in branchi; una sola pernice cova in una volta 16 o 20 uova. I grecisti vogliono far derivare la voce Pernice chi dal verbo greco *Pedò* spetezzare, e chi dal verbo *Pedaò* io salto, e pigliano tale denominazione dal modo di mangiare, dal canto e dal moto di quest'uccello. §. —. T. di st. nat. Specie di conchiglia. —idtto. s. m. Pulcino della pernice. —óne. s. m. Dim. di Pernice, lo s. c. Perniciotto. (Così l'Alberti: che cita quest' esempio *Ne facèva la stessa festa che si fa dei* Pernicóni, *e de' fagianòtti tarpàti dal falcòne. Aret. Rag.* A noi pare che pernicone debbasi piuttosto tenere come accrescitivo di Pernice anzichè come diminutivo.)

Pernìc—e. s. f. T. milit. Nome dato anticamente ad un mortajo, il quale aveva tredici altri piccoli mortaj intorno alla bocca carichi di granate. —idtto. s. m. T. milit. Lo s. c. Pernice.

Pernicióse (Isole). geog. Gruppo d' isole del grande Oceano equinoziale.

Pernic—iosissimo, —ióso Lo s. c. Pernic—iosissimo, —ioso. *V.* Pern—izie.

Pernicidtto. *V.* Pernic—e. (Uccello)

Pernicidtto. *V.* Pernic—e. (T. milit.)

Pernicóne. *V.* Pernic—e. (Uccello)

Pernicóne. s. m. Sorta di susino.

Per nienте. *V.* Per.

Pernìgo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Verona.

Pèrnio. Lo s. c. Perno.

**Pern—izie. n. f. Danno. L. *Pernicies.* —izióso, —izióso. add. Dannoso. L. *Perniciosus, damnosus.* §. Febbri pernicióse; T. med. Diconsi Quelle febbri intermittenti accompagnate da un qualche sintomo mortale, e che non curate prontissimamente conducono a morte l' infermo

Digitized by Google

al terzo, e talvolta al secondo accesso. —IZIOSISSIMO, —IZIOSISSIMO. add. superl. L. *Perniciosissimus.* —IZIOSAMENTE. avv. Con pernizie, in modo pernizioso, dannosamente.

PERN—O, e PÈRN—IO. s. m. Centro di gravità su cui si equilibrano le parti di un corpo scambievolmente sostenute. §. Legno, o ferro ritondo, sopra il quale si reggono le cose, che si volgono in giro. L. *Axiculus.* §. Andare in perno, vale Stare in equilibrio. §. Stare in perno, vale Non piegar più da una banda che dall' altra, fare equilibrio, rivolgersi sempre in equilibrio. §. PERNO; Pezzo tondo di ferro di una certa grossezza, il quale quando è invitiato si dice Chiavarda. §. —, o PUNTÌNO, Pezzuolo d' acciajo ad uso di fermare qualunque pezzo. §. —. T. degli orinolaj. Quel pezzuolo tondo d' acciajo, o d' ottone fatto a foggia di caviglietta ad uso di fermare le cartelle a' colonnini degli orinoli. §. Quel legno, o metallo, che gli scultori ficcano fra l' una e l' altra parte delle membra rotte delle statue per unirle insieme. Gli architetti se ne servono altresì per più fermamente stabilire il posamento di alcune membra di architettura. §. Perni di legno; Chiamano i cassaj Quelli che servono per collegare le diverse parti della cassa. §. Perno, T. milit. Così chiamasi Quel soldato, o sotto uffiziale sul quale gira un corpo, che fa una conversione. §. Perno, per met. vale Decoro, ornamento. §. Pur per met. vale Sostegno, fondamento. —ÉTTO, —ÙZZO. (zz dol.) s. m. dim. Piccolo perno.

PERNOTTAMÉNTO. *V.* PERNOTT—ARE.

PERNOTT—ÀRE. v. neut. Passare, o consumar la notte in un luogo; alberger di notte. L. *Pernoctare.* —AMÉNTO. n. ast. v. Il pernottare. —ÀTO. add. Che ha passato la notte in un luogo.

PERNÙMIA. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova, uno detto VANZO DI PERNUMIA, e l' altro MOTTA DI PERNUMIA.

PERNÙZZO. *V.* PERN—O.

PER—O. s. m. T. bot. L. *Pyrus.* Genere di pianta dell' icosandria pentaginia di Linneo, e della famiglia delle *Rosacee*; radice legnosa, ramosa; tronco diritto che ingrossa più degli altri alberi fruttiferi; scorza scabra soggetta a squamarsi, rami terminati da spine, gl' inferiori dei quali si allontanano dal tronco, le foglie alterne, coriacee, ovato-lanceolate, seghettate un poco pelose al disotto nella gioventù: calice a cinque divisioni; cinque petali; cinque pistilj vellutati alla base; i fiori bianchi, a corimbo, raramente nella sommità de' rami; frutto pomaceo, liscio, bislungo, con un solo ombellico; ha cinque cellette, contenenti ciascuna due semenze cartilaginose. Il nome di Pero proviene dal greco *Pyr* fuoco, perchè ha ordinariamente la forma piramidale, che è quella della fiamma. Il pero comune (*Pyrus communis*) è albero de' nostri verzieri, il quale la coltura spogliò de' suoi spini e dell' asprezza de' suoi frutti, nel tempo stesso che moltiplicò talmente il numero delle varietà di questa pianta, da annoverarsene oggidì più di dugento, tutte considerate per distintissime. Il pero è uno degli alberi più anticamente coltivati. §. Pero di terra, T. d' agric. Radice tuberosa di una pianta dello stesso nome. L. *Heliantus tuberosus.* —A. s. f. Frutto del pero; le pere si mangiano tanto crude, che cotte. Evvene per altro che non risultano piacevoli al gusto se non che dopo essere state cucinate. Si confezionano eziandio collo zucchero, o l' acquavite, e si fanno anche seccare, nella qual condizione somministrano un piacevole alimento; si ricava dalle pere certa bevanda detta *Sidro di pere*, che dà nel capo più che il Sidro ordinario, di cui riesce anche meno nutritivo e men salubre. Per l' addietro attribuivansi alle pere parecchie virtù medicinali, le quali da molto tempo andarono in profonda dimenticanza. —ÉTO. s. m. Luogo dove sieno piantati grandi peri. —ÌNA, —ÙZZA. (zz dol.) s. f. Dim. di Pera.

PERO. s. m. T. d' antiq. Calzatura di cuojo greggio e senza apparecchio, la quale copriva una gran parte della gamba quasi come i nostri stivaletti. Una tale calzatura, essendo molto alta ed assai larga, come lo indica il suo nome che deriva dal greco *Pera* (borsa, bisaccia), le persone della campagna lunga pezza se ne servirono per guarentirsi dal fango; ed in principio della romana repubblica la portavano anche i cittadini e perfino i senatori. I Romani aveano adottato l' uso di tale calzatura dagli Ernici popoli d' Italia, e questi dagli Etolj popoli greci; ma coll' andar del tempo, essa più non servì che per le genti d' infima classe, ed i nobili ed i ricchi non tardarono a calzarsi in più elegante maniera, adoperando stivaletti più bassi e più attillati alla gamba, e di pelle più morbida e preparata. Festo dice che a' tempi della repubblica vedevansi tre sorte di calzari, cioè i *Calcei-mullei* pei patrizi; i *Calcei-uncinati* per le

Digitized by Google

persone di minor distinzione ma ricche, ed i *Perones* pel popolo ed i contadini.

Pero. stor. eroica. Figliuola di Neleo e di Cloride, celebre per la sua bellezza e saggezza. Tutti i principi de' dintorni la chiedevano in isposa, ma Neleo non volle darla se non che a colui che gli avesse condotti i buoi d' Ificle. L' impresa era difficile e pericolosa. Un indovino, chiamato Melampo, il cui fratello Biante era perduto di Pero, per favorire il fratello, fu il solo che osò eseguirla. In fatti egli condusse i desiderati buoi, ed ebbe in premio la bella Pero, cui tosto cedè a Biante, il quale la rendè madre di Talao.

Pero. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven.; uno nella provin. di Mantova, l'altro in quella di Treviso. §. — (Capo del). La punta più orient. dell' isola d' Elba nel Mediterraneo.

Però. Congiunzione dimostrante la ragione della cosa, e vale Per questa ragione. L. *Ideo, idcirco.* §. Però, in vece di Perciocchè. L. *Nam, etenim.* §. Però però, così raddoppiato, vale Po' poi. §. Non però di meno, vale Nondimeno.

Perocchè. avv. Lo s. c. Imperciocchè. L. *Nam, etenim.* §. Per Acciocchè. L. *Ut. Ma parve opera e volontà di Dio, che fòssono ammaliàti,* perocchè *la nostra città non fosse al tutto disèrta. Gio. Vill.* 8, 71, 9. §. Per Quantunque. L. *Quamvis. Nè* perocchè *con atti acèrbi, e rei Del mio ben pianga, e del mio piànger rida* ec. *Petr. Son.* 139.

Perocrosso (Pietro). biog. Dotto Cardinale, che fiorì nel XIII secolo, nativo di Milano. Fu uno de' più esperti giureconsulti del suo tempo. Aveva già occupata la carica di vice cancelliere della Chiesa sotto tre papi, allorchè Niccolò IV, informato del merito di lui, lo ricompensò della porpora nel 1288, ed impiegollo in parecchi affari di rilievo. Il cardinale Perocrosso morì nel 1296, sotto il pontificato di Bonifacio VIII.

Perodattìleo. add. T. anat. Agg. del muscolo flessore lungo comune delle dita.

*Perodinìa. Lo s. c. Periodinia. *V.*

Pèroe. geog. ant. Nome di un fiume e di una città della Grecia, nella Beozia. Il fiume avea la sua sorgente nel monte Citerone; e la città trovavasi sulla strada che da Platea conduceva a Tebe.

Peròn. geog. Nome di un capo, di un' isola e di una penisola, sulla costa della Nuova Olanda.

Peróna. geog. Città di Francia, nel dipartim. della Somma, capoluogo di un circondario.

*Perònatide. Lo s. c. Epomide.

*Peróne. s. m. T. anat. L. *Fibula*, o *Radius cruris.* (Dal gr. *Peroné* fibbia.) Osso situato all' esterno della gamba in lunghezza, non in grossezza, pari alla tibia, di forma quasi triangolare, avente tre lati elevati, de' quali il più eminente sta verso la tibia, e serve per affiggervi il ligamento interosseo, onde trasse tal nome.

Peróne. Nome prop. di uomo, variazione di Pietro.

Peróne. mitol. Figliuola del fiume Asopo, che diede il suo nome a Peroe, nella Beozia.

Peróne (S.). geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provincia di Pavia.

*Peronèa. s. f. T. entomol. L. *Peronea.* (Dal gr. *Peroné* fibbia, lesina, spilla.) Genere di vermi *Molluschi*, stabilito dal Poli con alcune specie dei generi *Tellina* e *Donax* di Linn., distinti da due lunghissimi tubi de' quali uno maggiore serve all' entrata degli alimenti, e l' altro minore all' uscita degli escrementi.

*Peron—èo. add. T. anat. L. *Peroneus.* (Dal gr. *Peroné* fibbia.) Agg. di tre muscoli della gamba, de' quali il primo, ossia quello che è situato nella parte posteriore, dicesi *massimo*: il secondo che sta nella parte di mezzo, ossia nella *fibula*, si dice *medio* ed *antico*; ed il terzo che trovasi nella parte più bassa ed inferiore del lato interno della *fibula*, (e che viene volgarmente preso e tenuto per una porzione dell'estensore lungo delle dita, sebbene venga ad essere agevolmente separato dal medesimo) chiamasi *minimo.* §. Arteria peronea, T. anat. Che nasce d'ordinario dal tronco tibio-peroneo, uno o due pollici sotto all' origine della tibiale anteriore. §. Muscoli peronei, che sono tre, distinti in anteriore e due laterali, uno lungo e l' altro breve. §. Nervo peroneo; Quel nervo esterno de' rami co' quali termina il nervo sciatico, per solito nella parte media della coscia, spesso più in alto, e talvolta eziandio sopra della tuberosità ischiatica; è in generale maggiormente conosciuto col nome di Popliteo esterno. *—èo-calcànEo. n. m. T. veterin. L. *Peronæo-calcaneus.* (Dal gr. *Peroné* fibbia, e dal lat. *calcaneus* calcagno.) Muscolo estensore laterale dello stinco della gamba. *—èo-falangièo. add. e s. m. Nome dato al muscolo flessore lungo del pollice del piede. *—èo-falàngico. add. Agg. del muscolo flessore obliquo del piede del cavallo. *—èo-malleolàre. n. m. T. anat. L. *Peronæo-malleolaris.* (Dal gr. *Peroné* fibbia, e dal lat. *malleolus* malleo-

Digitized by Google

le.) Nome della vena safena esterna. —ÈO-PERFALANGIÀNO. n. m. T. anat. L. *Peronæo-praphalangianus.* (Dal gr. *Peroné* fibbia, dal lat. *præ* avanti, e *phalanx* falange.) Muscolo estensore laterale del piede. —ÈO-SOPRA-FALANGEZIÀNO (Comune). n. m. T. anat. L. *Peronæo-supra-phalangettianus.* (Dal gr. *Peroné* fibbia, dal lat. *supra* sopra, e *phalanx* falange.) Muscolo estensore comune de' pollici. *—ÈO-SOPRA-FALANGIÀNO (Del pollice). n. m. T. anat. L. *Peronæo-supra-phalangianus.* (Dal gr. *Peroné* fibbia, dal lat. *supra* sopra, e *phalanx* falange.) Muscolo lungo proprio estensore del pollice. —ÈO-SOPRA-METATARSIÀNO (Grande). n. m. T. anat. L. *Peronæo-supra-metatarsianus.* (Dal gr. *Peroné* fibbia, dal lat. *supra* sopra, e dal gr. *metatarsos* metatarso.) Muscolo corto, o medio peroniero. *—ÈO-SOTTO-FALANGIÀNO (Del primo pollice). n. m. T. anat. L. *Peronæo-sub-phalangettianus.* (Dal gr. *Peroné* fibbia, dal lat. *sub* sotto, e *phalanx* falange.) Muscolo lungo flessorio del grosso pollice. *—ÈO-SOTTO-TARSIÀNO. n. m. T. anat. L. *Peronæo-sub-tarsianus.* (Dal gr. *Peroné* fibbia, dal lat. *sub* sotto, e *tarsos* tarso, pianta del piede.) Muscolo lungo peroniero laterale. *—ÈO-TÀRSICO. add. T. anat. Nome dato a due legamenti dell' articolazione tibio-tarsica. *—ÈO-TIBIÀLE. n. m. T. anat. L. *Peronæo-tibialis.* (Dal gr. *Peronæ* fibbia, e dal lat. *tibia* tibia.) Muscolo, che appartiene al peroneo ed alla tibia. —ÈO-TIBIO-SOPRA-FALANGEZIÀNO (Comune). add. T. anat. Nome dato al muscolo estensore lungo comune delle dita de' piedi. —ÌZIO. add. Ciò che appartiene al peroneo.

PER ORA. avv. Pel tempo presente.

PEROR—ÀRE. v. a. Finir l'orazione, conchiudendo con epilogo le cose già dette. L. *Perorare.* §. Prendesi anche in più estesa significazione, e vale Fare un discorso, una diceria. —AZIÓNE. n. ast. v. Quell'ultima parte dell' orazione, in cui essa si epiloga.

PERÓSA. geog. Città del Piemonte, nella provin. di Pinerolo, sulla sinistra sponda del Clusone, nella valle dello stesso nome, e capoluogo di mandamento. Conta 2500 abitanti.

*PERÒSI, e PEROSÌA. n. f. T. chir. L. *Perosis.* (Dal gr. *Peroó* io mutilo, io indebolisco.) Vengono con questa voce indicati i vizj di conformazione del corpo, i quali risultano dal difetto di sviluppo, o dalla perdita di certe parti.

*PERÒSSIDO. s. m. T. chim. L. *Peroxydum.* (Dalla prep. lat. *Per*, e dal gr. *Oxys* ossigeno.) Composto di combustibile e di ossigeno, nel quale quest' ultimo corpo trovasi nella maggior proporzione possibile.

*PERÒTIDE. s. f. T. bot. L. *Perotis.* (Dal gr. *Péroó* io accieco.) Genere di piante della famiglia delle *Graminee*, e della triandria diginia di Linneo, stabilito da *Aiton*, che ha per tipo la *Perotis latifolia*, pianta d' altezza umana, distinta da glume guarnite di forti reste, onde provengono gravi accidenti agli occhi se ne vengano feriti.

*PERÒTTERI. s. m. pl. T. ittiol. L. *Peropteri.* (Dal gr. *Péros* privo, e *pteron* ala.) Pesci ossei, olobranchi, apodi, e senza pinne.

PERÒTTI (Molino de'). geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Pavia.

PEROTTI (Niccolao). biog. Uno de'più dotti prelati italiani del XV secolo, nativo di Sassoferrato, piccola città dell' Umbria, d' una illustre famiglia. Era versatissimo nelle lingue greca e latina. Recatosi a Roma fu accolto con benevolenza dal cardinale Bessarione, il quale lo elesse per suo conclavista, dopo la morte di Niccolò V; e pretendesi che per colpa sua, esso cardinale non fu eletto pontefice, per non aver voluto che venisse interrotto ne' suoi studj. Alla fine del conclave il cardinale Bessarione gli disse: Per la tua diligenza a contrattempo, tu m' hai tolta la tiara, e a te stesso il cappello. Il Perotti acquistossi la stima di molti papi; Niccolò V l' avea già nominato segretario apostolico; Calisto III gli conferì il titolo di conte del palazzo Lateranense; e sotto i susseguenti pontefici fu successivamente governatore dell' Umbria, di Spoleti, e di Perugia; e in fine fu creato arcivescovo di Siponto; e sarebbe certamente stato insignito della porpora, se non fosse stato tolto a' viventi nel 1480 di 50 anni. Il Perotti tradusse dal greco in latino i 5 primi libri della storia di Polibio. Scrisse anche molte opere grammaticali latine, fra le quali una, che per lungo tempo è rimasta in voga, intitolata *Cornucopia sive Commentaria linguæ latinæ.* Taluni pretendono che il Perotti fosse l'autore delle *Favole di Fedro*, ma pochi uomini sensati vi danno fede.

PERPENÀDE. mitol. indiana. Nome di una pagode del regno di Travancore sulla costa del Coromandel, in cui sono adorati tre grandi dei sotto la forma di un serpente a mille teste.

PERPENDICOL—ÀRE, —ARÌSSIMO, —ARMÉNTE. *V.* PERPENDICOL—O.

Digitized by Google

Perpendìcol—o. s. m. Piombino, o pietruzza legata all' archipenzolo con un filo, col quale i muratori aggiustano il piano, e il piombo de' loro lavorii. L. *Perpendiculum*. §. A perpendicolo, avv. vale A linea perpendicolare, perpendicolarmente. L. *Ad perpendiculum*. §. Stare a perpendicolo, vale Essere situato per linea perpendicolare. —àre. add. Che cade a diritta, che pende a piombo. L. *Perpendicularis*. §. Linea perpendicolare, dicono i matematici a Quella linea retta, che cadendo sopra un' altra linea retta fa gli angoli adjacenti uguali. §. Perpendicolare del poligono, T. matem. Quella linea abbassata dal centro del poligono sulla metà del lato di esso; si chiama anche Apotema. —arìssimo. add. superl. Indubitabilmente, o esattamente perpendicolare. L. *Procul dubio perpendicularis, exacte perpendi*. —arménte. avv. Per linea perpendicolare, a perpendicolo. L. *Ad perpendiculum*.

Perpènna. stor. rom. Duce d'esercito a' tempi di Pompeo e di Sertorio. Egli fece assassinare quest'ultimo, e fu perciò fatto morire da Pompeo. (*V*. Sertorio e Pompeo.)

Perperàre. Lo s. c. Sperperare.

Perperèna. geog. ant. Città della Grecia, nell' Eolide.

Perperèno. geog. ant. Borgo di Frigia, sul monte Ida, dove dicesi che Paride giudicò le tre dee.

Pèpero. s. m. Sorta di moneta degl' imperatori greci. L. *Hyperperum*.

Perperebàtte. geog. Isola all' ingresso dello stretto di Malacca, presso la costa di Sumatra.

**Perpetr—àre. v. a. Mandare ad effetto, e s' intende per lo più di qualche delitto, o d'altro male. L. *Perpetrari*. —àto. add. Mandato ad effetto. L. *Perpetratus*. —atóre. n. car. v. Che manda ad effetto qualche delitto. L. *Perpetrator*.

Perpètua. Nome prop. lat. di donna. §. — (Santa). Vergine e Martire, che credesi aver sofferto la morte per la fede di G. C. in Cartagine, l' anno 203.

Perpet—uagióne, —uàle, —ualeménte, —ualità, —ualitàde, —ualitàte, —ualménte, —uaménte. *V*. Perpet—uo.

Perpetuàna. s. m. Sorta di Stoffa fabbricata in Portogallo.

Perpet—uànza, —uàre, —uàrsi, —uàto, —uatóre, —uazióne. *V*. Perpet—uo.

Perpetuìna. Lo s. c. Elicriso. *V*.

Perpet—uìssimo, —uità, —uitàde, —uitàte. *V*. Perpet—uo.

Perpèt—uo. add. Che dura per sempre, di lunga durata, che dura lungamente, che dura quanto la vita d'una persona; durabile, perdurabile, impermutabile, invariabile, stabile, saldo, fisso, interminato, permanente, indeficiente, diuturno. L. *Perpetuus*. §. Moto perpetuo, T. mecc. Dicesi di un Moto che si rinnova continuamente da sè senza intervento di causa esterna. §. A perpetuo, e in perpetuo, avv. vagliono Perpetuamente. —uìssimo. add. superl. —uàre. v. a. Far perpetuo. L. *Æternare, æternitate donare*. —uàrsi. neut. pas. Divenir perpetuo. L. *Perennari, perpetuari*. —uagióne, —uazióne. n. ast. v. Il far perpetuo, perpetualità, perpetuanza, perpetuità. L. *Perpetuitas*. ✠—uàle. add. Lo s. c. Perpetuo. —ualità, —ualitàde, —ualitàte, ✠—uànza, —uità, —uitàde, —uitàte. n. ast. Lo stato di ciò che è perpetuo, continuità. L. *Perpetuitas*. —ualeménte, —ualménte, —uaménte. avv. Con perpetualità, continuamente, per sempre, in sempiterno, eternamente, sempiternamente, incessantemente, incessabilmente. L. *Perpetuo, perpetuum*. —uàto. add. Fatto perpetuo. —uatóre. n. car. v. Che perpetua.

Perpignàn, o Perpignàno. geog. Città forte di Francia, nel dipartim. de' Pirenei orient. dist. 600 miglia da Parigi. Long. or. 20°, 33; Lat. sett. 42°, 42. Questa città non era in origine che un casale, che cresciuto sotto il regno de' Goti, divenne la capitale del Rossiglione. Pietro re d'Aragona la fortificò, e vi fondò un' università; sostenne poscia varj assedj. Essa fu espugnata nel 1642 da Luigi XIII re di Francia, il quale la unì al suo regno unitamente a tutto il Rossiglione. Perpignano, che conta circa 16000 abitanti, è sede di un vescovo suffraganeo dell' arcivescovo di *Alby*. Nel 1408 vi si tenne un concilio convocatovi dall' antipapa Benedetto XIII, il quale ne fece l' apertura in persona. Questa città è rinomata per la fabbricazione di un certo panno lano che dal nome di lei è chiamato Perpignano.

Perpignàno. s. m. Specie di panno lano sottile, detto così dalla città di Perpignano, dove si fabbrica.

Perplessit—à, —àde, —àte. *V*. Perpless—o.

Perplèss—o. add. Ambiguo, irresoluto, dubbioso, e dicesi tanto delle persone quanto delle cose. L. *Perplexus, involutus*. §. Per Avviticchiato, avvolto insieme. —ità, —itàde, —itàte. n. ast. Lo stato di ciò che è perpleso. L. *Perplexitas, ambiguitas*.

Perprèssa. s. f. Sorta d'erba buona pel mal de' calcoli.

Perquis—àre. v. a. Ricercare diligentemente.

Digitized by Google

—ITÌVO. add. Di ricerca, di perquisizione. —ITÓRE. n. car. v. Che fa perquisizione. —IZIÓNE. n. f. Ricerca minuta, diligente inquisizione. §. —. T. leg. Domanda, interrogazione perquisitiva.

PERRAÌNDA. geog. Città dell' Indostan inglese, nella presidenza di Bombai.

PERRE. geog. ant. Nome di una delle dodici città principali dell' Etruria.

PERRÈB—IA. geog. ant. Provincia della Tessaglia, lungo le sponde del Peneo, fra la città di Atrasso e la valle di Tempe. In essa provin. trovavasi il monte Pindo. —*I*. n. di naz. ant. Popoli della parte orientale della Tessaglia, che abitavano verso la foce del fiume Peneo. Nella guerra che ebbero co' Lapiti, essendo la Perrebia invasa dal nemico condotto da Issione re de' Lapiti e da Piritoo suo figlio, gl'indigeni abbandonarono il paese, e ritiraronsi la maggior parte in Epiro presso gli Atamani, ed il rimanente nell'interno delle terre e sulle montagne, dove fermarono stanza ne' dintorni del monte Olimpo. Questi ultimi furono poscia conosciuti col nome di Perrebj orientali, gli altri di Perrebj occidentali, o Epiroti. Il passaggio de' Perrebj in Epiro avvenne circa trenta anni avanti la guerra di Troja, alla quale anch'essi mandarono de'soccorsi. Sebbene i Perrebj orientali, ossian Tessali, fosser separati dagli occidentali od Epiroti mediante quasi tutta la Tessaglia, pure essi rimaser sempre legati d' interessi ed uniti sotto lo stesso comando nella guerra.

PERRÈBO. add. Della Perrebia, ed è sinonimo di Tessalo.

PERRÈRO. geog. Vill. del Piemonte, nella provin. di Pignerolo; capoluogo di mandamento.

PERRIDE. geog. ant. Nome d'una parte della tribù d' Antiochia, nell' Attica.

PERROCCHÈTTO. s. m. Lo s. c. Parrucchetto. L. *Psittacus americanus*.

PERRÙCCA. s. f. Lo s. c. Parrucca; che è voce più toscana. Il Redi in una sua lettera dice: « Vi sono alcuni giovanotti leziosi, i quali dicono *Perrucca* per più avvicinarsi all' origine franzese: imperocchè fa loro nausea qualsiasi cosa che non venga dalla Francia, e che non odori di franzese, e già comincio ad accorgermi che *Perruoca* getterà in terra col tempo l'antica e toscana voce *Parrucca* ».

PERSA, e PERSIA. s. f. Sorta d' erba, lo s. c. Majorana. *V*.

PERSA. s. f. Sorta di bella tela di lino dipinta, proveniente dalla Persia.

PERSA. Nome prop. gr. di donna. §. —. Lo s. c. Perseide.

PERSÀCCO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provincia di Verona.

PERSÀGNO. geog. Luogo della Dalmazia, nel circolo di Catarro, sul golfo di questo nome.

PERSÀN. geog. Città dell' Indostan inglese, nella presidenza di Bengala.

PERSÀNG. geog. Provincia dell' impero Birmano, nel regno di Pegù; il suo capoluogo porta lo stesso nome.

PERSÀNNA. geog. Città dell' Indostan inglese, nella presidenza di Bengala.

PERSÀNO. geog. Castello regio del reg. di Nap., nel Principato-Citer., e nel distr. di Campagna.

PERSE. Nome prop. gr. d' uomo, lo s. c. Perseo. §. —. stor. eroica. Figliuolo di Crio e di Euribia; sposò Asteria, dalla quale ebbe una figlia chiamata Ecate. Perse fu il primo a commettere il sacrilegio di spogliare il tempio di Delfo di una parte de' suoi tesori. §. —. Figliuolo del Sole e di Perseide. Dopo la fuga di Medea, ei balzò dal trono della Colchide suo fratello Ete; ma fu poscia egli pure deposto e poi ucciso da Medo figliuolo di Medea. §. —. Figliuolo di Perseo e di Andromaca.

PERSÈA. s. f. T. bot. Albero indigeno d'Egitto; è una specie di loto che cresce ne' dintorni del gran Cairo, e sulla costa della Barberia; le sue foglie sono quasi simili a quelle del lauro, ma un po' più grandi; il suo frutto è della figura d'una pera, che racchiude una specie di nocciolo con una mandorla, la quale ha il sapore della castagna. La bellezza di quest'albero sempre verde, l'aromatico odore delle sue foglie, la somiglianza di queste ad una lingua, e quella del nocciolo ad un cuore, sono causa dell' avere gli antichi Egizj consacrato quest'albero ad Iside; egliuo ne poneano il frutto sulla testa de' loro idoli, ora intero, ora aperto, onde farne vedere il nocciolo. Polibio narra, che quando il frutto della Persèa è maturo, gli Egizj il fanno seccare, indi lo riducono in polvere insieme col frumento, o, macerandolo coll' acqua, ne traggono un liquore che ha il sapore del vino mescolato col miele.

PERS-E-ALPÌNO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

PERSEC—UTÓRE, —UTRÌCE, —UZIONCÈLLA, —UZIÓNE. *V*. PERS—EGUIRE.

PERSECUZIÓNE. n. f. T. eccles. Violenza praticata contro i Cristiani per causa della loro religione dagl' imperatori romani da Nerone fino a Costantino il Grande. Gesù Cristo avea predetto a' suoi discepoli che

Digitized by Google

sarebbero odiati e perseguitati pel suo nome, e che coloro da' quali sarebbero uccisi crederiano fare un' opera grata a Dio. Si contano quattordici persecuzioni dalla morte di G. C. fino all' innalzamento di Costantino al trono imperiale, non contando quelle che i primitivi Cristiani sostennero per parte de'Giudei, e che sono riferite negli Atti degli Apostoli. La prima persecuzione accadde in Gerusalemme, suscitata da'Giudei contro Santo Stefano, e continuata da Erode Agrippa contro San Jacopo, San Pietro, e gli altri discepoli del Salvatore. La seconda in Roma sotto Nerone, cominciò l' anno 54 di Gesù Cristo, in occasione dell' incendio di Roma, di cui falsamente si accusarono i Cristiani. Durante questa persecuzione, che durò fino all' anno 68, i Santi Apostoli Pietro e Paolo furono martirizzati. La terza sotto Domiziano, dall'anno 90 fino al l' anno 96. La quarta sotto Trajano, cominciò l' anno 98, e terminò l'anno 116. La quinta sotto l'imperatore Adriano, dall' anno 118 fino all' anno 129. La sesta sotto Antonino il Pio, dal 138 fino al 153. La settima sotto Marc'Aurelio, dall'anno 161 fino all'anno 174. L' ottava sotto Settimio Severo, che cominciò l' anno 199 e durò undici anni. La nona sotto Massimo, dall' anno 235 fino al 238. La decima sotto Decio, la quale fu crudelissima, ma non durò che due anni. L'undecima sotto Galieno, durò tre anni e mezzo. La duodecima, sotto l'imperatore Aureliano, dall' anno 273 fino al 275. La tredicesima e la più crudele di tutte, fu dichiarata da Diocleziano e da Massimiano Ercole; essa cominciò l' anno 303 e continuò fino all' anno 310. Dopo che Diocleziano ebbe rinunziato all' impero il suo collega Massimiano rinnovò la persecuzione l'anno 312; e Licinio altro imperatore la fece durare nelle provincie dove comandava; questa persecuzione, che può considerarsi come la decima quarta, continuò fino a che Costantino il Grande, divenuto solo imperatore, diede la pace alla Chiesa.

*Persèfone. Lo s. c. Proserpina.

Persegàra. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.

Perseg—uènte, —uigióne. *V.* Pers—eguire.

Pers—eguìre. v. a. Lo s. c. Perseguitare. L. *Persequi, insectari.* §. Per Continuare, seguitare. L. *Pergere, prosequi.* §. Per Tener dietro ad alcuno correndo. —eguizióne, —eguigióne, —eguizióne. n. ast. v. Il perseguire, il perseguitare, e dicesi dei Travagli, e delle angherie, con che si tribola chicchessia, vessazione, molestia, travaglio, ostilità, infestazione. L. *Persecutio, insectatio.* §. Dare, o Fare persecuzione, vale Perseguire, perseguitare. §. Perseguizione trovasi anche per Proseguimento, continuazione. L. *Continuatio.* —eguzioncèlla. n. f. Dim. di Persecuzione. —egutóre, —eguitóre. n. car. v. Colui che persegue, che perseguita. L. *Persecutor, insectator.* —eguitrice. n. car. v. f. Colei che persegue. L. *Persecutrix.* —eguènte. add. Che persegue. —éguito. n. ast. v. m. Lo s. c. Persecuzione. L. *Persecutio, insectatio.* —eguìto. add. Perseguitato, molestato, infestato.

Persegui—amènto, —ànte. *V.* Persegui—are.

Persegui—àre. v. a. Cercar di nuocere altrui, con fatti o con parole; perseguire, infestare, molestare, tribolare uno, inquietare, vessare, pigliar di mira alcuno. L. *Persequi, insectari.* §. Per Continuare, seguire. L. *Prosequi.* §. Per Tener dietro ad uno correndo. §. Per Far ricerca di un malfattore per catturarlo, e sottoporlo alla giustizia. —amènto. n. ast. v. Il perseguitare. —ànte. add. Che perseguita. —àto. add. Molestato, inseguito. —atóre, —atrice. n. car. v. Colui o Colei che perseguita, persecutore, persecutrice. L. *Persecutor, insectator, persecutrix.* §. Perseguitatore, per Osservatore, ma è modo antico. §. Per Seguitatore, seguace. —azióne. n. ast. v. Lo s. c. Persecuzione. L. *Persecutio, insectatio.* *V.* Pers—eguire. §. Per Proseguimento, continuazione, ma è modo antico. L. *Continuatio.*

Pers—éguito, —eguìto, —eguitóre, —eguizióne. *V.* Pers—eguire.

Persèide. Nome prop. gr. di donna. §. —. mitol. Figliuola dell' Oceano e di Tetide; il Sole la sposò, e n' ebbe Eete, Perse, Circe, e Pasifae.

Persèide. geog. ant. Città della Macedonia, fatta fabbricare da Filippo V re di quel paese, in onore di suo figlio Perseo.

Persetà. n. f. T. logico. Voce formata dalle particelle *per se*, e indica quel modo dell' Ente, per cui egli esiste secondo sè stesso; il qual modo non si stabilisce già come distinto dalla sostanza, ma si concepisce come ragione formale della sostanza.

Persèle. geog. ant. Fiume dell' India di là del Gange, il quale avea la sua sorgente nella continuazione del monte *Emodus*, e sboccava nel Gange.

Pèseo. n. m. T. astron. Nome di una costellazione dell' emisfero boreale.

Pèseo. s. m. T. bot. Genere di piante del-

Digitized by Google

la famiglia degli allori. §. —. Sorta di conchiglia.

Perseo. Nome prop. gr. d'uomo. §. —. stor. eroica. Uno de' più famosi eroi della favola. Era figlio di Giove e di Danae, unica figliuola di Acrisio re d'Argo. Le circostanze della sua nascita, quel che gli avvenne appena nato, come, unitamente a sua madre, fu esposto sul mare in una sdrucita nave, come approdò all' isola di Serifo, una delle Cicladi, dove regnava Polidete, ed in fine come fu accolto da quel principe, veggansi, Acrisio, Danae, e Polidete. Perseo, divenuto adulto, grande e forte, mostrò ardente desiderio di andare in traccia di eroiche azioni, onde esercitare il suo valore; e ne chiese licenza a Polidete. Questo principe, che avea fino allora con paterna cura allevato Perseo, ed avea trattata Danae, madre di lui, col massimo rispetto, quantunque ne fosse perdutamente innamorato, volendola alla fine indurre con la forza ad appagare le sue voglie, imperocchè non era punto da lei corrisposto, avea già in segreto cercato il modo di allontanare dalla sua corte il giovane Perseo, la cui presenza ei ridottava come un ostacolo a' suoi pravi disegni; laonde quando Perseo stesso venne a chiedergli il consenso per la sua partenza, egli, anzichè opporvisi, animò il giovanetto ad eseguir subito il propostosi progetto; e, qual altro Euristeo, gl'ingiunse di recargli la testa di Medusa, una delle tre Gorgoni, immaginandosi che una tale impresa, il cui successo sembravagli impossibile, avrebbe per lungo tempo, e forse per sempre, impedito Perseo di ritornare nell' isola di Serifo. Ma il figlio di Danae era protetto dagli Dei, i quali tutti vennero in suo soccorso; Plutone gli prestò il suo elmo, che avea la virtù di rendere invisibile colui che lo portava; Minerva gli diede il suo scudo; Mercurio le sue ali ed i suoi talari; e Vulcano una scimitarra di diamante, e fatta a forma di falce. Armato in tal guisa, e guidato da Minerva, Perseo spiegò il volo per le regioni dell' aria, e andò a compiere l'impostagli impresa (*V.* Gorgoni e Medusa). Perseo, mozzo che ebbe il capo alla Gorgone, seco il portò, e montato sul cavallo Pegaso, nato in quell' istante dal sangue dell' uccisa Medusa (*V.* Pegaso), volò verso la Mauritania. Ivi, giunto alla corte di Atlante, perchè questi gli avea ricusata la chiestagli ospitalità per una notte, il cambiò in monte, facendogli vedere il petrificante teschio di Medusa. Dalla Mauritania, dopo che ebbe spogliato il giardino delle Esperidi de' suoi pomi d' oro, diresse il suo volo verso l' Etiopia, dove regnava Cefeo. Traversando quella regione vide Andromeda, figliuola di esso re, legata ad uno scoglio, ed aspettante il mostro marino, cui dovea mandare Nettuno, e dal quale ella dovea esser divorata per espiare il folle orgoglio di Cassiopea sua madre (*V.* Cassiopea e Andromeda). Perseo a tal vista, scese, parlò alla principessa, e udita la causa del disastro di lei, le inspirò coraggio, promettendole di salvarla. Già da lungi videsi appressare il terribile drago, che, giunto alla spiaggia, stava per avventarsi alla creduta sua preda, quando Perseo, presentandogli il teschio di Medusa, il petrificò cambiandolo in sasso. Sciolse poi dallo scoglio Andromeda, la ricondusse a Cefeo padre di lei, la chiese in isposa, e l' ottenne. Mentre celebravansi le nozze, Fineo, fratello di Cefeo, venne a disturbarle, entrando, accompagnato da una truppa di armata gente, nella sala del banchetto con la rea intenzione di condur via Andromeda, cui egli pretendeva dovere esser sua per averla da lungo tempo amata. Era già cominciata la zuffa fra gli armigeri di Cefeo e quelli di suo fratello, quando Perseo dopo che ebbe comandato alle truppe di Cefeo di ritirarsi, ed ammonito il re stesso e tutta la sua famiglia presente di voltare il tergo, ei solo restò alle prese co' suoi avversarj; ma pose presto fine al combattimento trasformando, mediante il teschio di Medusa, Fineo ed i suoi seguaci in istatue, rimanendo ciascuno nell' attitudine in cui trovavasi nel momento della metamorfosi. Giova sapere che Perseo, il quale conosceva la forza petrificante di esso teschio, ogni volta che vedevasi costretto a punire in tal guisa i suoi nemici, egli stesso, onde non mirare la terribile testa, volgeva altrove lo sguardo. Dopo questa vittoria, Perseo tornò all' isola di Serifo unitamente alla sua diletta Andromeda. Vuolsi da taluni che vi giungesse nell' istante in cui Danae, onde sottrarsi alle persecuzioni di Polidete, erasi rifuggita presso l'ara di Minerva. Perseo, veggendo la madre in pericolo, corse a Polidete, il quale s' apprestava coll' ajuto de' suoi uffiziali onde impadronirsi di lei, e, presentandogli il teschio di Medusa, il cambiò in una statua di pietra, ed operò la stessa metamorfosi su tutti coloro che aveano avuto mano ne' mali trattamenti fatti soffrire a Danae. Pose poi sul trono di Serifo Ditti fratello di Polidete, perchè a Danae era stato sempre

Digitized by Google

amico e consolatore. Dopo quest' azione fe' dono a Minerva della testa di Medusa, cui la dea attaccò alla sua egida; restituì pure ad essa dea lo scudo ch' ella gli avea prestato; restituì eziandio a Mercurio le ali ed i talari, a Plutone l'elmo, ed a Vulcano la scimitarra. Bramando Perseo di rivedere la sua patria, imbarcossi colla madre, e colla sposa per l' Argolide. Giunto nel Peloponneso, avanti di recarsi ad Argo, volle andare a segnalarsi ne' giuochi, cui era informato doversi celebrare in Larissa alla corte di Teutamia, imperocchè era assai destro nel giuoco del disco; ma fu appunto per quella sua destrezza che ebbe la disgrazia di uccidere l' avo suo materno, che assisteva agli stessi giuochi, e che non era conosciuto dal nipote; una piastrella lanciata con molta forza da quest' ultimo, venne a cadere sulla testa di Acrisio, e lo stese morto sul suolo (*V.* Acrisio). Dopo la morte di Abante, re dell' Argolide, Acrisio e Preto, suoi figliuoli gli erano succeduti entrambi, dividendosi il regno in due parti: al primo era toccata la città d'Argo ed i suoi dintorni, e Preto erasi preso il rimanente, che consisteva in tutta la parte marittima dell' Argolide. A Preto era succeduto Megapente suo figlio; e la porzione che era stata posseduta da Acrisio dovea scadere a Perseo: ma questi, rimproverandosi il suo parricidio, sebbene involontario, ebbe scrupolo di succedere a colui cui avea egli stesso ucciso. Per la qual cosa indusse suo cugino Megapente a prendersi il regno d' Argo ed a cedere a lui la successione di Preto, al che quegli volentieri acconsentì, imperocchè il cambio era ad esso vantaggioso. Perseo, poi che ebbe preso possesso del suo regno, edificò la città di Micene, e la fece sede del suo governo. Egli regnò poscia con gloria e lungamente, e morì lasciando una numerosa discendenza; dopo la sua morte ottenne gli onori eroici e divini, ed ebbe un posto fra le costellazioni.

Perseo, stor. Figlio naturale di Filippo V re di Macedonia, a cui succedè 178 an. av. l'era cristiana, e fu l'ultimo re di Macedonia. Fu educato in mezzo al tumulto del campo e sotto la vigilanza de' più valenti capitani di suo padre; laonde, giovanetto ancora acquistossi una reputazione nell'arte militare, cui non sostenne in appresso. Salì sul trono mediante un esecrabile misfatto. Aveva un fratello chiamato Demetrio, figlio legittimo di Filippo, il quale, sebbene più giovane di Perseo, dovea per diritto ereditare il trono del padre, e regnare dopo di lui, e che in oltrè superava Perseo in molte qualità personali, essendosi per la sua bontà cattivata la predilezione de' Macedoni, in modo che Perseo concepì un tant'odio verso del fratello che l' accusò di cospirare contro la vita del padre, a cui carpì l' ordine di farlo morire. Filippo riconobbe troppo tardi ch' era stato ingannato, e scese nella tomba maledicendo l' autore della morte di un innocente. Perseo avea ereditato l' odio di suo padre contro i Romani, ma la prudenza esigeva che dissimulasse i suoi disegni. Fu adunque sollecito di rinnovare il trattato d'alleanza col senato, e si sottomise a pagare il tributo già imposto a Filippo dopo la vittoria riportata su di lui da Flaminio; ma nello stesso tempo continuò a cercare il destro di rompere ogni legame con Roma, procurando di farsi alleati de' popoli circonvicini con impiegare tutti i mezzi di rendere odiosi i Romani, e di suscitar loro nuovi nemici. Per segrete che fossero state le pratiche di Perseo, non tardarono ad esser conosciute; il senato gliene fece fare de' rimproveri; per altro egli fu premuroso di smentire le accuse tentate contro di lui, protestando della sua fedeltà e della sua devozione agl' interessi del popolo romano; ma l' attentato di cui si rese colpevole contro Eumene re di Pergamo, tendendogli degli agguati onde farlo assassinare, non lasciò più alcun dubbio al senato sulla necessità di rompergli guerra. Egli tentò invano di ritardarla con nuove negoziazioni, ma veggendo che le speciose sue giustificazioni più non valevano a pacificare i Romani, raccolte le sue truppe, cominciò la campagna con invadere la Tessaglia. La guerra de' Romani contro Perseo cominciò l' anno di Roma 620, e durò due anni; essa fu condotta successivamente da quattro consoli: Licinio, Mancino, Quinto Marcio e Paolo-Emilio. Nel principio del primo anno Perseo riportò alcuni vantaggi sopra Licinio; ma una sconfitta che ebbe da questo console costrinselo di abbandonare la Tessaglia. Passò poi nella Tracia, cui devastò, e, secondato dalla sua flotta, sconfisse totalmente quella de'Romani, catturandone una parte, e l'altra distruggendone col fuoco. L' anno appresso fu ancora più fortunato; battè l' esercito del console Mancino, indi penetrò nell'Illiria, cui trattò come avea fatto con la Tracia, e vi fece un immenso bottino. Il nuovo console Quinto Marcio, persuaso che il mezzo più pronto di terminare la guerra era d' assalire Perseo nel cuore de' suoi

Digitized by Google

stati, deliberò di varcare le montagne che separano la Tessaglia dalla Macedonia. L' indegna viltà di Perseo, che all' ardita risoluzione del console, preso da panico timore, erasi dato alla fuga, salvò l'esercito romano, inoltrato in un paese dove la mancanza di viveri avrebbe bastato per distruggerlo. Il por termine a quella guerra fu alla fine riserbato a Paolo-Emilio. Questo console poteva ben dire, come poscia Giulio Cesare scrisse a'suoi amici: *Veni, vidi, vici*; imperocchè appena giunto nella Macedonia, sconfisse compiutamente il nemico esercito, sebbene questo occupasse un sito inespugnabile alle falde del monte Olimpo, e dove Perseo confidava che i Romani si sarebbero stancati di tenerlo assediato (*V.* Paolo-Emilio). Perseo era faggito senz'attendere l'esito della pugna; deposte le insegne reali, e pigliando il suo cavallo per la briglia, si allontanò dal campo onde non esser riconosciuto da' proprj soldati, di cui temea i rimproveri troppo meritati. Giunse verso la metà della notte a Pella, donde, non credendovisi sicuro, si avviò alla volta di Anfipoli, e passò co'suoi tesori e co'suoi figli nell' isola di Samotracia. Prima d' imbarcarsi, avea mandato ambasciatori a Paolo-Emilio; ma questi udendo ch' ei ancora s' intitolava re, rimandò i deputati senza risposta. Intanto Perseo erasi ricoverato nel tempio di Castore, riguardato come un asilo inviolabile; ivi lo raggiunsero la sua famiglia ed i suoi servitori più devoti. V' era tra questi un certo Evandro di Creta, a cui Perseo avea altra volta commesso d' assassinare Eumene re di Pergamo. I Romani chiesero che venisse a giustificarsi dell'accusa che gravitava sul suo capo; ma Perseo, temendo che Evandro non dichiarasse d' avere operato per comando suo, il fece trucidare. Tale nuovo delitto finì di render Perseo odioso agli abitanti di Samotracia. Quell'isola non sembrandogli più dimora abbastanza sicura, trattò con un mercatante onde il ricevesse sulla sua nave; ma fu ingannato da costui, ch' era un traditore, imperocchè, ricevuto che ebbe a bordo i tesori del decaduto re ed i figli di lui, salpò, e lasciò in terra l'infelice principe privato di quanto gli era caro. Allora Perseo tenne di doversi abbandonare alla clemenza di Paolo-Emilio, al quale infatti si recò accompagnato dal figlio suo maggiore chiamato Filippo che gli era rimasto. Il console gli usò tutta l' osservanza che meritavano le sue sventure. Perseo seguì a Roma il console vittorioso, e servì d' ornamento al trionfo di lui. Vuolsi che Perseo l'avesse fatto pregare a risparmiargli tale affronto; e che Paolo-Emilio avesse risposto: *Egli è sempre stato padrone d' evitare l' onta cui teme, e lo è ancora al presente.* Perseo non comprese tale risposta, o non volle comprenderla. Dopo d' avere offerto al popolo romano lo spettacolo di un re caduto nell'ultimo grado dell'umiliazione, andò a finire i suoi giorni in un carcere, dove si lasciò morir di fame, 163 an. av. l' era cristiana.

*Persèpoli. geog. ant. L. *Persepolis.* (Dal gr. *Perseus* Perseo, figlio di Giove e di Danae, e *polis* città.) Celebre capitale dell' impero persiano, distrutta da Alessandro il Grande in gastigo di avere i di lei cittadini indegnamente mutilati ottocento Greci che quel conquistatore vi trovò. Altri, con minor probabilità, attribuiscono la distruzione di questa grande e doviziosa città ad un momento d' ebbrezza, in cui Alessandro secondò il capriccio dell' ateniese cortigiana Taide. Veggonsi tuttora le rovine di essa città nella pianura di *Mardecht*, presso il castello d' *Istacher* nel Faristan, distante 36 miglia da Sciraz. Tali ruine non offrono che un palazzo chiamato *Chelminar* (le 40 colonne), ed un sepolcro, che dicesi esser quello di Dario figlio d'Istaspe.

Perserèano. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

✠Persèsco. add. Di Persia, persiano.

Perseveràuda. Nome prop. di donna.

Persever—ànte, —anteménte, —antissimaménte, —antìssimo, —ànza, —ànzia. *V.* Persever—are.

Persever—àre. v. neut. Continuare in un costume, non muoversi da un parere, da un' opinione, persistere, rimanersi, stare o starsi in un modo d' essere ec.; durare, proseguire costantemente, star fermo in . . . . . L. *Perseverare, persistere.* §. Per Prolungarsi. *Una gran montagna la quale dall' Oceano Atlantico andando verso Levante* persevera *molte giornate. Boec. C. D.* §. Perseverare, in significa. attivo, vale Continuare, proseguire. *E approvarono per lo migliore di* perseverare *la battaglia. Guid. Giud.* 158. —ànte. add. Che persevera. L. *Perseverans.*—antìssimo. add. superl. —anteménte, —ataménte. avv. Con perseveranza. L. *Perseveranter, constanter.* —antissimaménte. avv. superl. L. *Perseverantissime.*—ànza, —ànzia, —azióne. n. ast. v. Virtù che fa l'uomo permanente in bene operare; costanza. L. *Perseverantia, constantia.* §. Fare perseverazione, vale Perseverare.

Digitized by Google

PERSEVER—ATAMÉNTE, —AZIÓNE, *V.* PERSEVER—ARE.

PERSEVERÀRE. Verbo sincopato da Perseverare.

PERSI. n. di naz. Lo s. c. Persiani.

PÈRSIA. Lo s. c. Perse.

PÈRSIA. geog. ant. Regno dell'Asia occidentale, che nella Scrittura Sacra è nominato *Paras* o Paese d' Elam, dal nome di un figliuolo di Sem; il suo primo re, che è pure nominato nelle sacre pagine col nome di Codorlahomor re d' *Elam*, fu battuto da Abramo. D' allora in poi non si parla più di esso regno fin circa 650 an. av. G. C., e verso quel tempo si pone il regno di *Achemene*, stipite della dinastia degli Achemenidi, e poco tempo dopo leggesi che Fraorte re di Media fece la conquista della Persia. Circa un secolo dipoi Ciro figliuolo di Cambise re di Persia, e per parte di sua madre Mandane nipote di Astiage re de' Medi, ritrasse il suo paese dall' oscurità, e ne formò un grande e potente regno, unendovi la Media, tutto l' impero di Babilonia, e molti paesi dell' Asia minore, in modo che in breve tempo egli potè dividere il regno di Persia in 120 satrapie, ossian provincie. Cambise successore di Ciro fe'la conquista dell' Egitto, ma nella sua assenza il mago Oropaste prese il nome di Smerdi, si fe' credere figlio di Cambise, e n'usurpò il trono per sei mesi. Non essendovi alcun superstite della stirpe regia di Ciro, Dario figlio d' Istaspe, balzato l' usurpatore, in vece di questo si fe'acclamare re di Persia. Sotto questo re la Persia, unitavi anche l' India da lui conquistata, toccò la massima sua estensione, essendo lunga 2800 miglia dall' Ellesponto fino all' Iudo, e larga 2000 miglia dal Punto fino alle coste dell' Arabia; e, sebbene di essa vasta monarchia la Persia propriamente detta non formasse che una provincia, confinante al settentrione con la Media, all' ostro col golfo Persico, all' or. con la Caramania, ed all' occid. colla Susiana, pure perchè in essa ebbe culla il grand' impero, il nome di Persia al tutto applicossi. Fu pure Dario che cominciò la guerra contro la Grecia; Serse I la continuò, ma, sconfitto, fuggì vergognosamente e ritirossi quasi solo fino in fondo del suo regno, dove morì assassinato. Sotto Artaserse Longimano ebbe fine la guerra contro i Greci mediante un trattato, cui al re di Persia impose l'Ateniese Cimone. Dopo la morte d' Artaserse si succederono altri 6 re, cioè Serse II, Sogdiano, Dario Noto, Artaserse Mnemone, Oco, ed in fine Dario Codomano. Sotto ognuno di questi regnanti l' impero persiano andò sempre più declinando dalla primiera sua grandezza, ed in fine sotto l'ultimo fu da' colpi d' Alessandro il Grande totalmente sfasciato 330 an. av. G. C., dopo una durata di 204 anni, sotto una serie di 12 re. Allora la Persia propriamente detta, inghiottita nell'impero del macedone conquistatore divenne preda de' molti suoi successori, fino a che fu conquistata da Arsace re de' Parti, e per molti secoli essa più non rappresentò che una provincia dell' impero de' Parti. In sul cominciare del III secolo dell' era cristiana, regnante sopra i Romani l'imperatore Alessandro Severo, un Persiano chiamato Artaserse rovesciò il regno de' Parti, uccidendo Artabano ultimo de' re arsacide, e fondò il nuovo impero di Persia, divenendo il ceppo di una lunga successione di re, quasi tutti valorosi guerrieri ed in continua guerra co' Romani, i quali spesso ne furono sconfitti, e spesso ancora riportaron su di essi delle segnalate vittorie, e più d' una volta giunsero ad assediare Tesifonte capitale della Persia. (*V.* COSROE, SAPORE, SIROE, VARAMBE, VALERIANO, GIULIANO, BELISARIO, ERACLIO.) Verso la metà del settimo secolo la Persia, conquistata dagli Arabi, sparì per la seconda volta dalla lista delle potenze indipendenti, e si vide incorporata nell'impero degli Arabi fondato da Maometto. Ne' secoli susseguenti la Persia fu successivamente da diversi conquistatori asiatici invasa e conquistata, e tra questi si distinse il celebre Tamerlano, il quale la sottomise interamente al suo impero verso la metà del XIV secolo; ma i disordini che accompagnarono lo smembramento di esso impero, non risparmiarono la Persia, la quale, nel 1501, vide alla fine rialzarsi un trono nazionale sul quale salì Ismaele Sofì I, fondatore della dinastia de' Sofì. Cominciò allora la lotta fra i Turchi ed i Persiani, la quale, non contando alcune tregue più o meno lunghe, durò per quasi due secoli con successi varj, or felici or sinistri per la Persia. Nel 1732 un re di Persia chiamato Nadir, principe bellicoso, tolse a' Turchi le provincie da loro usurpate, sottomise l' Afganistan, e sospinse le sue armi vittoriose fino nell' Indostan. Periodo di gloria fu per la Persia il regno di Nadir, che si prolungò fino al 1743, anno in cui venne assassinato. La morte di lui fu seguita dalle più orribili turbolenze, e per parecchi anni la Persia fu preda di mille fazioni che la dilaniarono. *Kerim-kan* pervenu-

Digitized by Google

ne a ricondurvi la quiete, regnando pacificamente. Ma morto che fu nel 1779, furiose discordie ricominciarono a sconvolgere la Persia fomentate dall' eunuco Aga Mehemed-Kan, il quale, parente del defunto sciah, o re, si fe' largo per mezzo di quei torbidi, ed a forza di misfatti e d' audacia giunse a stabilire la sua sovranità sopra tutte le contrade che formano l'odierna Persia. Il nipote e successore di lui, l' attuale re di Persia, salito sul trono ne' primi anni del presente secolo, consolidò la sovranità usurpata dallo zio con una condotta rigorosa e saggia; riconquistò gran parte del Corassan, e ridusse al dovere le provincie orientali della Persia. Meno fortunato fu nella guerra che fece negli anni 1825 e 1826 contra la Russia, e che finì con un trattato fatto nel 1827, la principale condizione del quale era la cessione alla Russia di un distretto dell' Armenia in cui trovasi la città di Erivan. L' attuale Persia, molto più ristretta dell' antica Persia propria, è limitata verso settentrione dal mar Caspio, verso greco dalla Tartaria indipendente, verso maestrale dalla Russia asiatica, verso occid. dalla Turchia asiatica, verso l' ostro dal golfo Persico, dallo stretto d'Ormus e dal mare di Oman, e verso or. dall' Afganistan. La sua estensione in lunghezza è di 1350 miglia, e in larghezza di 1050, avente una superficie di 450,000 miglia quadrate. La Persia si divide in tre parti, settentrionale, centrale e meridionale, la prima e la terza parte sono fertilissime, ma il suolo della parte centrale è sabbionoso e sterile per mancanza d'acqua, imperocchè dalla metà della primavera fino alla metà dell' autunno non vi cadon mai piogge, nè tampoco vi si conosce la rugiada; le parti settentrion. e meridion., che insieme non formano la quarta parte di tutta la Persia., producono frumento, riso, orzo, miglio, frutti deliziosi, lino, canapa, giuggiolena, tabacco, cotone, droghe medicinali, vini eccellenti, e la canna di zucchero nelle provincie settentrionali; tutti gli alberi da noi conosciuti si trovan pure nella Persia, che abbonda soprattutto di gelsi, il che vi favorisce la coltivazione de' bachi da seta. Lo stato agricolo della Persia fu un tempo più florido che non è oggidì, avendo le guerre e le devastazioni mutato ricche campagne in solitudini orribili. Tra gli animali domestici notansi i cavalli, i muli, gli asini ed i cammelli; i primi vi sono d' una razza la più pregiata di tutto l' oriente, e gli ultimi, utili tanto pe' viaggi nel deserto, somministrano un pelo rinomatissimo per la sua finezza, siccome è altresì rinomata la lana che danno le pecore e le capre pure abbondantissime nella Persia. Il lusso della corte di Persia, nel tempo del suo splendore, favoriva una moltitudine d' industrie, nè la ricchezza e la vanità de' grandi le hanno fatto del tutto deperire. Sono eccellenti i Persiani nell' arte di tessere le stoffe, e di dare ad esse vivissimi colori; i tappeti e gli scialli di Persia sono celebratissimi. I Persiani sono più avanzati di tutte le altre nazioni asiatiche nella fabbricazione de' cuoi, della carta, e delle armi bianche, e non la cedono che a' Chinesi ne' lavori di porcellana. L' avversione de' Persiani pel mare è una tra le ragioni che più nocquero allo sviluppo della loro mercatura, la quale in Persia è meno attiva che negli altri paesi d' Asia. Più favorito vi è il traffico per terra dalla situazione della Persia tra l'Europa e l'India, dalla sicurezza delle strade, dalla facilità de' trasporti e dal genio speculativo ed industre de' suoi abitanti. La popolazione della Persia attuale ascende a circa 8 milioni d'anime. I Persiani sono di mediocre statura, magri, robusti, pulitissimi, ingegnosi, molto atti alle arti e scienze, e felici nelle invenzioni. Il Persiano ama d' istruirsi, d'interrogare i forestieri intorno a' costumi ed alle usanze del loro paese, di discorrere delle scienze che vi si coltivano, delle arti che vi vengono esercitate; riconosce egli in loro quella superiorità di lumi che lo porta a stimarli, avvegnachè di religione dalla sua differente. Alcuni dotti moderni opinano che la più antica lingua de' Persiani sia stata il *Zend*, che prese poi il nome di Pelvi, e fu lunga pezza dominante nelle parti settentrionali. Circa 500 anni avanti l' era nostra, il Parsi divenne la lingua de' Persiani e prese il nome di *Deri*, da *Der* che propriam. significa la *Porta*. Verso il quinto secolo dell'era cristiana questa lingua era generalmente sparsa in tutto il paese dal Tigri all' Indo, e dal mar Caspio al golfo Persico, e dalla quale deriva probabilmente la lingua, parlata oggidì da' Persiani. La religione dei primitivi Persi consisteva nell' adorare l'universo e tutte le sue parti, cioè il cielo, il sole, la luna, le stelle, la terra, il fuoco, l' acqua ed i venti; alcune delle principali divinità degli Egizj, de' Fenicj e de' Greci furon poscia introdotte in Persia, ma non vi si giunse mai a sacrificar loro animali di specie alcuna. Sorse poi Zoroastro che viveva circa 600 an. av.

Digitized by Google

Gesù Cristo, come riformatore della religione, riducendola alla primitiva sua purità, vale a dire a' due punti principali: di riconoscere e adorare il supremo signore e autore di tutto ciò che è buono, e rendergli il culto a lui dovuto; onorare le intelligenze che sotto di lui reggono l'universo, cioè Mitra o il Sole, e tutti gli altri corpi celesti; di onorare Ormusda genio o principio del bene, e di detestare Arimane altro genio autore di ogni male morale e fisico (*V.* Arimane, Ormusda, e Zoroastro). Tale religione restò in vigore fino all' invasione degli Arabi nel settimo secolo dell' era cristiana. Gli Arabi vincitori, siccome fecero in tutti i paesi da loro conquistati, obbligarono con le armi in mano i vinti Persiani ad abbracciare la religione di Maometto, la quale non tardò a spargersi per tutta la Persia; ma siccome in essa religione nacque poi lo scisma tra la setta di Omar e quella di Alì, i Persiani seguiron quest' ultima, che è in orrore presso i Turchi; da ciò nacque l'odio che sempre ha esistito e tuttora esiste fra i Turchi ed i Persiani. I Persiani sono molto più tolleranti de' Turchi, e sebbene sieno fervidi Musulmani essi non manifestano pei Cristiani lo stesso orrore de' Turchi. Per altro sono i Persiani superstiziosissimi, e spingono sino alla minuzia la pratica esteriore de' doveri della religione; ma in sostanza son poco devoti, e s'abbandonano all' ubbriachezza ed alla maggior parte de' vizj, cui il corano proscrive. La forma di governo nella Persia è interamente despotica. Il re porta il titolo di *sciah* ed esercita la più assoluta autorità, almeno sin dove puossi estendere il suo braccio; imperocchè i capi delle tribù lontane, ne esercitano una appresso a poco indipendente dalla sua. I Persiani, sono appassionati per la poesia, prestandosi la lingua loro alla magia di quest' arte. Produsse la Persia un gran numero di dotti e letterati, fra' quali spiccano *Hafiz* il più celebre de' loro poeti, e che è reputato come l'Anacreonte della Persia; *Ferdussy* auch' egli gran poeta; e *Sady* eccellente moralista. In quanto al carattere morale de' Persiani, di questo poco vantaggiosamente parlano i viaggiatori europei che hanno visitato la Persia. I Persiani, così narrano i viaggiatori, più di qualunque altra nazione dell' Oriente conoscono quella gentilezza che è la maschera della civilità; essi non hanno in lor favore che la prima occhiata, non posseggono che la faccia della bontà, altro non se ne deve attendere; il forestiere che trascuri di studiarli rimarrà preso dalle loro cortesie ed attenzioni, ed è indotto a credere alle loro promesse ed a' loro giuramenti, considerandoli come gli uomini più generosi della terra, e non si ricrede della sua opinione in lor favore, se non quando ne rimane burlato ed ingannato, il che è quasi sempre la fine delle loro transazioni cogli stranieri. Facendo un paragone tra il Turco e 'l Persiano, si è rilevato che quegli presta servigio al momento e senza far motto; questi parla molto, dichiara con enfasi che farà, e non fa quasi mai ciò che annunzia. Negli affari mercantili il Turco è probo, e raramente manca alla sua parola; il Persiano traffica il suo giuramento come una derrata. Leggiamo in Erodoto e in Platone che gli antichi Persi aveano la menzogna in orrore, e il mentire passava tra di loro per un vizio vile e vergognoso. I Persiani d' oggidì sono il popolo più bugiardo della terra. Un certo scrittore, che pretende assai bene conoscere la Persia ed i Persiani, dopo d'aver descritto e il paese e gli abitanti, riepilogando, dice: « Il Persiano è amabile verso i suoi « eguali, co' superiori servile, superbo « co' subalterni, e, sia egli della più alta « condizione, o della più infima classe, « avaro e raggiratore; falsità e perfidia « gli sembrano in ogni occasione plausi- « bili mezzi per giugnere al suo fine: « diffidate o no la sua diffidenza, vi ami « o vi odj, speri o non isperi da voi qual- « che benefizio, sempre cercherà d' in- « gannarvi. In somma la Persia è il foco- « lare di ogni specie di vessazione, di « tirannia, di crudeltà, di bassezza e di « obbrobrio ». Se tali notizie sien esatte od esagerate noi lo ignoriamo.

Persiàna. s. f. Specie di riparo composto di regoli sottili di legno disposti in modo innanzi alle finestre al di fuori, che l' acqua e il sole non possano penetrare nelle stanze.

Persiàni, o Persi. n. di naz. Nativi della Persia.

Persianìno, e Persiàno. add. Agg. di una specie di gatto. *V.* Gatto.

Pèrsica. *V.* Persic—o. (albero)

PersicanócE. s. f. Frutto di un albero dello stesso nome, che è una specie di pesco.

Persicària. s. f. L. *Polygonum persicaria.* Lin. T. bot. Pianta che ha gli steli inferiormente prostrati, alti per lo più un palmo, vuoti, nodosi, alquanto rossi; le foglie ovato-lanceolate, picciolate, alterne, le stipule cigliate; i fiori rossicci, in ispighe serrate. Questa pianta è comune ne' campi e negli orti.

Digitized by Google

Persicàta. *V.* Persic—o. (albero)

Persichèna. geog. Nome di tre villaggi del reg. Lomb. Ven., nella provin. di Polesine.

Persichèto. geog. Terra degli Stati pontificj, nella legazione di Bologna.

Persichèllo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Cremona, il quale unito a quelli di Persico e di Acqua-lunga forma un comune nel distr. di Robecco.

Persichìno. *V.* Persic—o. (albero)

Persicìte. s. f. Pietra argillosa che rassomiglia ad una persica.

Pèrsic—o. s. m. Albero fruttifero, lo s. c. Pesco. L. *Persicus.* §. Pèrsico. add. Del frutto del pesco. —a. s. f. Frutto del persico, lo s. c. Pesca. L. *Persicum.* —ino. add. Del color del fior di persico. —àta. s. f. Conserva di pesche, per lo più stiacciate, e prosciugate.

Pèrsico. add. Della Persia, regno d'Asia.

Pèrsico. s. m. T. ittiol. Genere di pesci toracichi; ha la testa inclinata, i coperchi branchiali, squamosi, addentellati; i denti molari a foggia di lesina, grossi e fitti, tra i quali avvene molti piccoli a forma di setole; nella membrana branchiostega ha sette raggi. Ve ne sono 48 specie, alcune delle quali hanno i denti anteriori conici; altre i canini grossi; talune possedono inoltre una cavità in cui sono contenuti i pungoli del dorso e dell' ano; altre hanno alcuni fili a' pungoli dell' aletta dorsale. È comune nelle acque d' Italia. *V.* Luccio.

Pèrsico. add. T. d'archit. Agg. d'un ordine d'architettura; Ordine persico. Quest' ordine in vece di colonne ha delle figure di schiavi persi, per portare un cornicione o un architrave. Pretendesi che l' origine di quest' ordine derivasse da' Lacedemoni, i quali, per segnalare le loro vittorie riportate sopra i Persiani, innalzarono de' trofei colle armi de' loro nemici, e rappresentarono de' Persi sotto la figura di schiavi, che i loro portici e le loro volte sostenevano.

Pèrsico. geog. *V.* Persichello. §. — (Golfo), ossia Mar verde. L. *Sinus Persicus, Mare Babylonicum, Mare Erythræum.* Golfo formato dall' Oceano indiano per l' intermezzo del mar di Oman, sulla costa meridion. dell' Asia; esso bagna le provincie persiane di Kerman, di Faristan e di Cusistan, il governo di Bassora nella Turchia asiatica, il paese di Lasa in Arabia, e l' Oman nella medesima contrada. Mediante lo stretto di Ormus, comunica col mare di Oman; l' ingresso n' è determinato dal capo Mocendon sulla costa d' Arabia, e dall' isola d' Ormus, presso la costa della Persia. Il golfo Persico è lungo 600 miglia, e largo 300. La pesca di perle è abbondantissima in questo golfo. §. — (Solarolo del). *V.* Solarolo. §. — (Zelo-Buon). *V.* Zelo Buon Persico.

Pèrsida. geog. ant. Nome che spesso si dà alla Persia propriamente detta, che formava una vasta provincia dell'impero dei Persiani, e che era situata fra la Media, la Caramania, la Susiana, e il golfo Persico.

Pèrsida. Nome prop. ebraico di donna, e vale Che rompe, che divide.

Pèrsidi. s. f. pl. Sorta di pesci.

Persifióri. s. m. pl. Fiori del Persico.

Per singulo. avv. A cosa per cosa.

Pèrsio. Personaggio romano, messo in ridicolo da Orazio nella settima sua satira. Il poeta lo chiama *Hybrida*, perchè era figliuolo d'un Greco e di una Romana.

Pèrsio (Cajo). biog. Oratore romano, che viveva nella prima metà del settimo secolo di Roma a' tempi de' Gracchi. Egli fu uno de' più dotti uomini del suo tempo. Dopo che ebbe sostenuto le magistrature di questore e di tribuno del popolo, fu eletto pretore l'anno di Roma 620. Gli si attribuiva un' aringa contro Tiberio Graccо, riguardata come un capolavoro d'eloquenza in un tempo in cui i Romani incominciavano a coltivare l' arte oratoria. Sembra certo che Cajo Persio avesse composto varie opere, ma non ne rimane nissun frammento. §. — (Aulo Flacco). Poeta satirico latino, nato l' anno 37 dell' era nostra, sotto l' impero di Tiberio. Non sono gli scrittori d'accordo sul luogo in cui ebbe i natali; gli uni vogliono che nascesse a *Volaterræ* (Volterra) città d' Etruria; gli altri a *Tigulia*, città della Liguria. Era egli cavaliere romano, e congiunto per sangue alle più illustri famiglie. Fece i suoi primi studj in patria fino alla età sua di 12 anni; indi fu mandato a Roma dove ebbe a maestro di grammatica Remnio Palemone, e di eloquenza il retore Virginio Flacco. Di 16 anni vestì la toga virile, e cominciò, a frequentare le lezioni filosofiche di Cornuto, il quale insegnava le dottrine stoiche in tutta la loro rigidezza primitiva. Il maestro ed il discepolo erano ugualmente degni l' uno di dare e l'altro di ricevere quelle alte lezioni di saggezza; e perciò il maestro e 'l discepolo seppero in breve mutualmente apprezzarsi, e si formò tra essi il più solido legame d' amicizia, conforme al fondamento della stima che l'avea fatto nascere, e di cui Persio ci ha lascia-

Digitized by Google

to, nella sua quinta satira, il quadro più commovente. Fu Cornuto che il consigliò di coltivare le muse insieme colla filosofia, e da quell' istante Persio consacrò il resto della sua vita alle une ed all'altra, che furono le prime e le ultime sue passioni. Al fianco di Cornuto acquistossi Persio la stima e la benevolenza di tutti i celebri uomini che lo frequentavano. Lucano e Cesio Basso, prima suoi condiscepoli e rivali di zelo, gli divennero sviscerati amici. Persio non conobbe Seneca che tardi, ma non lo stimò, nè gustò mai lo spirito di lui. Da quel che Persio lasciò al mondo letterario si vede quanto avrebbe prodotto se avesse avuto più lunga vita, imperocchè cessò di vivere di soli 28 anni, l' anno 65 dell'era cristiana. Figlio rispettoso ed amorevole, buono ed affezionato fratello, avea diviso i suoi beni, mentre viveva, con la madre e con le sorelle, e non meno riconoscente discepolo lasciò per testamento una forte somma di danaro e tutti i suoi libri al suo maestro ed amico Cornuto; ma questo filosofo accettò soltanto i libri, restituendo il danaro alle sorelle del morto poeta. Narrasi che Persio era di purissimi costumi, di un carattere dolce, faceto e socievole: il che prova che non si dee giudicare de' costumi e del carattere di uno scrittore da' suoi scritti, perchè le satire di Persio sono licenziosissime, e piene di fiele contro i mali costumi del suo secolo; vi si riconosce adunque un' anima fortemente improntata di quell' odio vigoroso che il vizio inspira alla gente dabbene. Egli scrisse, regnante Nerone, il quale si piccava di essere anch'egli poeta, e faceva de' versi. I poeti di que' tempi non mancarono di lanciare i loro frizzi pieni di mordacità e d' ironie contro esso monarca verseggiatore, della cui tirannìa non si poteano in altra guisa vendicare; e Persio non la risparmiò certamente; anzi per mettere vie più in ridicolo l' insensato imperatore, inserì nelle sue satire alcui pezzi delle poesie di lui, e giunse persino a paragonarlo al re Mida dalle orecchie d' asino. Non abbiamo che sei satire di Persio; ne avea scritte un numero maggiore, ma Cornuto, dopo la morte del poeta, si diede a rivedere le produzioni di lui e soppresse quelle che avea fatte nella sua giovinezza, riducendo il tutto a sei satire. Fra tutti i poeti antichi Persio è il più oscuro, e perciò fu chiamato il *Licofrone latino*; ellissi frequenti, allusioni ricercate, un ammasso di metafore straordinarie e discordanti, apostrofi moltiplicate, rendono lo stile delle satire di Persio aspro e forzato; ma se presentemente esse satire ci sembrano oscure ed aspre, ciò proviene del non essere a noi noti i personaggi di cui parla il poeta; ma i contemporanei di questo ne hanno rilevato tutto il pregio, perchè aveano la chiave delle espressioni enigmatiche da lui usate, e nulla perdeano delle sottili loro applicazioni. Sei versioni italiane si sono fatte in diversi tempi delle satire di Persio. Il primo che vi si accinse fu Giovannantonio Vallone di Castelmonardo, il quale pubblicò la sua versione in Napoli, nel 1576, illustrando ogni satira con esposizioni grammaticali e storico-poetiche. La seconda fu fatta da Francesco Stelluti romano, nel 1630. Ne' primi anni del XVIII secolo comparve la versione fatta da Camillo Silvestri di Rovigo in endecasillabi sciolti. Nello stesso secolo il fiorentino Anton Maria Salvini, che tanta predilezione mostrò sempre pe' volgarizzamenti meramente letterali, non volle lasciarci senza quello di sì tenebroso poeta qual è Persio. Il veneto patrizio Marc' Aurelio Sozanzo ci diede nel 1778 una nuova versione di Persio in terza rima, opera in cui è larga la copia delle lustrazioni, e minutamente rintracciate le notizie intorno alla vita del poeta. In sul cominciare del presente secolo, il buon genio di Persio venne a riposarsi all'ombra di un illustre italiano atto a contendergli la palma anche in opere originali, vogliam dire di Vincenzo Monti, che aumentò le molte e pregiatissime sue opere di una versione di esso latino poeta. Finalmente nel 1819 volle venir di nuovo al cimento Dionisio Mazzarella Farao napolitano, pubblicando una sua versione di esse satire, che, narrasi, non cederle in bontà che a quella del Salvini e del Monti.

Pèrsio (Ascanio). biog. Dottissimo filologo del XVII secolo, nato a Matera, nel regno di Napoli. Fu autore di un *Discorso intorno alla conformità della lingua italiana con le più notabili antiche lingue, ed in ispecie con la greca.* Intraprese egli a comporre con lodevole industria e molta fatica un *Vocabolario* italiano, in cui con la lettura, e col rincontro de' più accreditati antichi scrittori greci e latini andava notando le molte conformità del loro idioma con la lingua italiana, e prometteva di mettere in chiaro lume l' origine di molte voci della *Comune*, che presso molti erano in concetto di forestiere; ma prevenuto dal-

Digitized by Google

la morte non potè portare quest' opera a giusto termine. Compose parimente l' *Indice de' poemi d' Omero*. Antonio Persio fratello d' Ascanio, fu parimente uomo dotto ed espertissimo medico. Scrisse un trattato col titolo: *Del ber caldo, costumato dagli antichi Romani, e lodato da Matteo Mappio nella sua Termoposia*.

PERSIST—ÈNTE, —ÈNZA. *V.* PERSIST—ERE.

PERSIST—ERE. v. neut. Lo s. c. Perseverare. L. *Persistere*. —ÈNTE. add. Lo s. c. Perseverante. §. —. T. bot. Dicesi in botanica di qualunque parte che non cade, o che non muore all' epoca in cui comunemente ciò succede nelle piante. —ÈNZA. n. ast. v. Lo s. c. Perseveranza.

PERSO. add. Lo s. c. Perduto. L. *Amissus*. *V.* PERD—ERE.

PERSO. n. m. Nome di colore tra il purpureo e 'l nero; ma vince il nero; è anche detto Bisadetto scuro. §. Trovasi anche per Panno di color perso. *Io ricoglierò dall'usuràjo la gonnèlla mia del* PERSO. *Bocc. nov.* 72.

PERSO. add. Lo s. c. Persiano.

PERSOLÙTA. s. f. Sorta d' erba d' Egitto.

PERSOLVÈNTE. *V.* PERSOLV—ERE.

**PERSÒLV—ERE. v. neut. Compiere un dovere, soddisfare ad un' obbligazione. —ÈNTE. add. Che persolve.

PERSÓN—A. s. f. Nome generico di uomo e di donna. L. *Persona*. §. Per Alcuno. *Quella finèstra guardàva sopra certe case dall' impeto del mare fatte cadère, nelle quali rare volte o non mai andàva* PERSÓNA. *Bocc. Nov.* 17, 30. §. Per La vece. *Sostièn* PERSÓNA *tu di capitàno. Tass. Ger.* §. Persona privata, dicesi di Qualunque persona a differenza del sovrano, e specialmente anche di chi non ha grado di dignità. §. Persona, per Corpo tanto umano, quanto d' altri animali. L. *Corpus. Già de' migliòr cavài fanno la scelta, Di possènte* PERSÓNA *addrìtta e svelta. Alam. Gir.* 7, 144. §. Per Vita. L. *Vita, anima. Non solamènte l'avère ci ruberànno, ma forse ci torrànno oltr' a ciò le* PERSÓNE. *Bocc. Nov.* 1, 14. §. —. T. teol. Una delle tre persone in cui è distinta la divinità, cioè il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo, che sono tre persone in un solo Dio, e perciò diconsi anche Persone Divine. §. —. T. filos. e vale Quel che sussiste nella natura ragionevole. §. —. T. gramm. Ogni verbo ha tre persone, cioè quella che parla, quella a cui si parla, e quella della quale si parla, le quali persone si esprimono nel sing. co' pronomi *io*, *tu*, *egli*, o *ella*, e nel plur. co' promoni *noi*, *voi*, *eglino*, o *elleno*. §. In persona, avv. vale Per sè stesso, da sè stesso, personalmente. L. *Per. se*. §. In persona, vale anche In luogo, da parte, in vece, in cambio. L. *Pro*. §. Andare in persona, avv. vale Andare personalmente, comparire di presenza. §. Andare in sulla persona, vale Andare colla testa alta. §. Dar ricapito a una persona, vale Dargli o procurargli albergo. §. Metter persona, vale Crescere, farsi più grande, aumentarsi per qualsivoglia verso. §. Metter la persona in una compagnia di traffico, vale Mettervi le fatiche, e la 'ndustria sola, esercitando personalmente le incombenze di essa. §. Perduto della persona, vale Impedito. §. Esser perduto di alcuna persona, vale Esserne fieramente innamorato. §. Stare in persona, vale Essere personalmente, o di presenza. §. Stare in petto e 'n persona, vale Star ritto e fermo in un luogo senza muoversi. L. *Adesse, consistere*. §. Stare in sulla persona, vale lo s. c. Andare in sulla persona, cioè stare diritto colla testa alta. §. Stare con alcuna persona, vale Giacer seco carnalmente. —ÀCCIA. s. f. peggiorat., e vale Persona grande disadatta, e svenevole. —ÀGGIO. n. m. Lo s. c. Persona. §. Per Uomo di alto affare. §. Per Interlocutore di commedia; comico. L. *Persona*. §. Personaggi muti; diconsi Quelle persone nelle commedie che non parlano; comparse. §. Personaggio, per Mascherata. §. Fare un personaggio, vale Rappresentare checchessìa, servire, o esser utile a checchessìa, fare alcuna figura. —ÀLE. add. Della persona, attenente alla persona. L. *Personalis*. §. —. T. gramm. Pronome personale, dicesi Quello che precede il verbo in ogni persona. —ALITÀ, —ALITÀDE, —ALITÀTE. n. ast. Qualità di ciò che è personale. L. *Personalitas*. —ALMÉNTE. avv. In persona, da sè medesimo. L. *Per se*. —ÀTO. n. ast. Dignità, o titolo d' onore che ha qualche preminenza in un corpo morale, ma senza giurisdizione. —CÌNA. s. f. dim. Piccolo corpo, piccola statura. L. *Corpusculum*. —CIÓNE. s. m. accr. Voce motteggevole per dire Persona grande. —IFICÀRE. v. a. Attribuire la figura, i sentimenti, il favellare d' una persona ad esseri inanimati, ed è proprio del gentilesimo, della poesia, dello stile oratorio, e dell' iconologia. —OLOGÌA. n. f. T. filolog. Storia particolare di una persona.

PERSÓNA (Cristoforo). biog. Letterato romano, nato nel 1416 d' una famiglia patrizia. Andò giovane a Costantinopoli, e

Digitized by Google

vi rimase varj anni per istruirsi a fondo nella lingua greca che fu poi l' oggetto di tutti i suoi studj. Reduce a Roma vestì l' abito religioso de' Guglielmiti, e fu eletto priore del monastero di Santa Balbina. Innocenzo VIII il creò, nel 1484, prefetto e direttore della biblioteca del Vaticano; ma il Persona godè poco di tale onorevole impiego, imperocchè morì di peste nel 1485. Questo religioso tradusse dal greco in latino l' opera d' Origene contro Celso; le *Venticinque Omelie* di San Giov. Crisostomo; i *Commentarj sulle Epistole di San Paolo*, attribuiti a Sant' Atanasio; la *Storia sulla guerra de' Goti*, di Procopio; e la *Storia di Agazia*, continuatore di Procopio.

Person—àccia, —àggio, —àle, —alità, —alitàde, —alitàte, —alménte. *V.* Person—a.

Personàt—e. s. f. pl. T. bot. L. *Personatæ*. Famiglia di piante monopetale, a stami ipoginj, con fiori personati, ossia in maschera, vale a dire divisi in due lobi, imitanti il muso di certi animali. Siccome però tal carattere non è esclusivo a questa famiglia, e che ve ne sono alcuni generi in cui la corolla ha il tubo larghissimo, così i botanici moderni sostituirono al vocabolo personate, l' altro *Scrofularie*, (*V.* Questa voce) —o. add. Agg. di un fiore che rassomiglia grossolanamente ad una maschera. L. *Personatus*.

Person—àto, —cìna, —cióne, —ificàre, —ologìa. *V.* Person—a.

Per sorte. avv. vale A caso.

✻Perspettìva. Lo s. c. Prospettiva. L. *Optice*.

Perspicàc—e. add. D' acuta vista, che vede perfettamente; ma usasi per lo più in senso figur. intendendosi dell' intelletto, e vale di Acuto intelletto. L. *Perspicax*. —issimo. add. superl. L. *Perspicacissimus*. —ia, —ità, —itàde, —itàte. n. ast. Qualità di colui che è perspicace, e per lo più si dice dell' intelletto. L. *Perspicacitas*. —eménte. avv. Con perspicacia, con perspicacità. L. *Perspicaciter*.

Perspicàce. mitol. Soprannome di Minerva, adorata in Argo, in un tempio che Diomede le aveva dedicato sotto questo nome in memoria di avere essa, nel calore della battaglia, a lui aperti gli occhi, e dissipate le tenebre di cui erano coperti.

Perspicac—eménte, —ia, —issimo, —ità, —itàde, —itàte. *V.* Perspicac—e.

Perspicuo. add. Trasparente, rilucente.

Perspiràbile. *V.* Perspir—are.

Perspir—àre. v. neut. Traspirare. —àbile. add. Che può perspirare, che ha perspirazione. —atòrio. add. T. med. Che si riferisce alla respirazione; onde si dice Secrezione perspiratoria, Umori perspiratorj. —azióne. n. ast. v. Traspirazione. L. *Perspiratio*. §. —. T. med. Vocabolo introdotto da' moderni nel linguaggio medico, di cui si servono ad indicare una specie di secrezione, o piuttosto di esalazione, la quale non è effettuata da organi speciali, donde si concluse che essa accadeva probabilmente mediante un semplice trasudamento meccanico attraverso delle pareti vescolari. *V.* Secrezione.

Perstrizióne. n. f. L' azione di stringere, vincolamento, stringimento; gli antichi chiamavano così l' Applicazione intorno alle membra, e specialmente agl' inguini ed alle ascelle, di legature strettissime per le quali credevano opporsi al movimento del sangue e degli spiriti, e prevenire il ritorno od abbreviare il corso di certe malattie. L. *Perstrictio*.

Persuadènte. *V.* Persuad—ere.

Pers—uadére. v. a. Indurre altrui con parole a credere, o a fare checchessia, trarre nella propria opinione quella d' altrui, dare ad intendere, far credere, muovere, guadagnare l' animo, convincere. L. *Persuadere*. §. Questo verbo usasi anche colla particella *a* come *Persuadere ad uno che* ec. —uadérsi. neut. pas. Credere, stimare, immaginare. L. *Credere, sibi persuadere*. —uadènte. add. Che persuade. L. *Persuadens*. —uadévole, —uadìbile, —uasìbile. add. Atto a persuadere, suadevole. L. *Persuasibilis*. —uasióne. n. ast. Il persuadere. L. *Persuasio*. §. Nell' iconologia la Persuasione è rappresentata sotto la figura di una donna di grato aspetto e semplicemente abbigliata; ha una lingua umana sul capo; il suo modesto vestimento è circondato da una reticella d'oro; ella si occupa a trarre presso di sè un animale a tre teste, di scimmia, di gatto e di cane. Gli antichi ne aveano fatto una divinità, la quale presedeva al matrimonio, e che, trionfando del pudore della sposa novella, la rendea docile alle brame dello sposo. —uasìva. n. f. La facoltà, la forza del persuadere. —uasìvo. add. Atto a persuadere. L. *Persuasorius*. —uàso. add. Convinto. —uasissimo. add. superl. —uasóre. n. car. v. Che persuade, suasore. L. *Suasor, auctor*. —uasòrio. add. Attinente a persuasione.

Perta. n. f. Siucope di perdita. *V.* Perd—ere.

Per tanto. *V.* Per.

Pertànto. (Non), che anche si scrive

Non per tanto. avv. Nondimeno, non perciò. L. *Nihilominus.*

Pertantochè. avv. Vale lo s. c. Tal che.

Pertarito. stor. Re de'Longobardi, che regnò dal 661 fino al 688, compresivi 9 anni che dimorò fuori del regno, in esilio. Ariberto, morendo, divise il suo regno, a parti quasi eguali, tra i suoi due figli Pertarito e Godeberto, assegnando al primo Milano per capitale, ed al secondo Pavia; ma la gelosia dei due fratelli rese in breve tale partizione funesta all'uno e malaugurata all'altro. Godeberto, verso la fine del 661, implorò l'assistenza di Gromoaldo duca di Benevento; questi rispose all'invito con marciare verso la Lombardia con forze poderose, ma solo coll'intenzione di approfittare a pro suo delle dissensioni de' due fratelli, e della loro debolezza. Entrò in Pavia, dove fu ricevuto qual amico ausiliare; ma la stessa notte del suo arrivo fe' trucidare Godeberto nel proprio palazzo, e s' impadronì del governo; indi marciò sopra Milano. Pertarito spaventato fuggì dalla sua capitale, lasciando tutta la sua famiglia in potere dell' usurpatore, che poco dopo fu padrone di tutto il regno. Pertarito cercò dapprima un asilo nella Pannonia presso il cagan o re degli Avari; ma in breve Grimoaldo, la cui potenza era temuta da tutti i suoi vicini, chiese che il fuggitivo gli venisse consegnato; offerse anzi al cagan uno stajo di soldi d' oro per indurlo a tale consegna. Il re pagano ricusò di violare l' ospitalità, ma non volle tampoco esercitarla più a lungo, e pregò Pertarito che si cercasse un altro asilo, non essendo egli più in grado di difenderlo, senza che esponesse i suoi sudditi alla guerra di cui il minacciava il re longobardo. Pertarito allora prese la risoluzione ardita di affidarsi alla generosità di Grimoaldo, e di andare egli stesso a porsi nelle mani di lui. Giunto segretamente a Lodi, inviò Onulfo, il suo più fedel servitore, ad annunziare la sua venuta, ed a chiedere il permesso di finire i suoi giorni in mezzo a' suoi congiunti nell' oscurità. Grimoaldo, commosso da tale nobile fiducia, impegnò la sua real parola per la sicurezza del suo ospite; gli assegnò un palazzo a Pavia, e come fu arrivato l' accolse con la più leale cordialità. Ma tutti i Longobardi che dovevano alcuna riconoscenza al defunto re Ariberto ed a Pertarito stesso, tutti i nemici di Grimoaldo e tutti quelli ch' eran gelosi dell' innalzamento repentino di lui, udito l' arrivo del loro antico padrone, non furon tardi a recarsi da lui onde tributargli omaggio, e profferirgli i loro servigi. In breve Grimoaldo si vide come abbandonato nel suo palazzo; ei non potè più dubitare che conservando presso di sè un ospite tanto pericoloso, non si esponesse a perder la corona. Provvide adunque di fare arrestare Pertarito nella notte che dovea tener dietro ad un gran banchetto, e allorchè egli con tutti i convitati sarebbero immersi nel sonno dell' ebbrezza. Ma Pertarito fu avvertito della trama mediante il suo fedele Onulfo: questi, per far andar fallito il colpo, durante il banchetto ebbe cura di riempiere sempre d' acqua la tazza del suo padrone, mentre le guardie ed i cortigiani di Grimoaldo erano ridotti incapaci di eseguire gli ordini ricevuti. Intanto Pertarito, travestito da schiavo, portando un letto sulle spalle, e sembrando ubbidire ad Onulfo, travestito egli pure, e che lo minacciava, passò in mezzo a quelli che dovevano arrestarlo. Uscì di Pavia calandosi dalle mura con iscale di corda, e prendendo poscia dei cavalli che trovò al pascolo, s' avviò di galoppo alla volta d' Asti, donde recossi in Francia. Onulfo ed un altro servitore di Pertarito, i quali dopo che l' ebbero assistito nella fuga, eran rimasti nel palazzo per tenerla alcun tempo segreta, anzichè esser puniti da Grimoaldo, furono da lui encomiati della loro fedeltà, e rimandati al padrone, colmi di regali. Regnava allora in Francia Clotario III. Questi, dichiaratosi protettore del principe fuggitivo, calò in Italia nel 665 alla testa di un esercito per rimetterlo sul trono; ma fu battuto da Grimoaldo, ne'dintorni d'Asti, e costretto a ritirarsi. Nel 670 Clotario morì, e Pertarito, informato che il successore di lui avea bene accolto gli ambasciadori di Grimoaldo, per tema che non venisse nuovamente consegnato al suo nemico, s' imbarcò per l' Inghilterra. Appena egli erasi staccato dalla spiaggia che fu richiamato da una voce che gli annunziava la morte di Grimoaldo. Fe' riavvicinare la barca al lido per trovar quello che gli avea dato tale avviso importante; ma non vide alcuno, onde egli ciò tenne per un miracolo, e s' incaminò verso i confini dell' Italia, mandando innanzi il fido Onulfo acciocchè s' informasse dello stato delle cose. In fatti Grimoaldo era morto di un' emorragia, e tutta la nazione anelava a ritornare all' antico suo re. In tal guisa Pertarito risalì sul trono, dopo un esilio di 9 anni; sua moglie Rodelinda, e suo figlio Cuniberto, rimasti prigionieri dopo la fuga di lui, e mandati come ostaggi a Be-

Digitized by Google

nevento, gli furono restituiti da Romualdo figlio di Grimoaldo, il quale regnava allora in quel potente ducato, e che non cercò di turbare Pertarito nel possesso del regno longobardo. Questi governò i suoi stati con saggezza e giustizia. Nel 678 s'associò al trono suo figlio Cuniberto; e nel 680 represse la rivolta di Alacchi duca di Trento; furon questi pressochè i soli avvenimenti del suo regno, che si protrasse fino al 688, anno in cui Pertarito cessò di vivere compianto da' suoi sudditi, de' quali era sempre stato più padre che sovrano.

Pertempìssimo, Per tempo. *V.* Per.

Perten—ènte, —ènza, —ènzia. *V.* Pertenere.

Pertenére. v. neut. irr. Appartenere. L. *Pertinere, spectare, attinere.* (Questo verbo composto si coniuga come il suo semplice *Tenere*) —érsi. v. neut. pas. impers. Lo s. c. Appartenersi, aspettarsi, esser dovuto. —ènte. add. Appartenente. L. *Conveniens.* —ènza, —ènzia. n. ast. v. Quello che di necessità si richiede a checchessia per proprio uso. §. Per Cosa che appartiene. L. *Adjectio, accessio.*

Perter. s. m. Voce dell' uso, venutaci dal francese, e vale Quel piano de' giardini che rappresenta opera rabescata, e che è tramezzata da viole, o altri fiori. *V.* Parterre e Parterre.

**Perterrìto. add. Atterrito, spaventato.

Pertèse. geog. Antico distretto di Francia, nella già provin. di Sciampagna; esso è oggidì compreso ne' due dipartim. della Marna e dell' alta Marna.

Perth. geog. Contea del centro della Scozia, una delle più grandi del regno. Il suo capoluogo porta lo stesso nome.

Pèrtic—a. s. f. Baston lungo. L. *Pertica.* §. Per Sorta di misura di terreni divisa in 24 tavole, ciascuna delle quali in 12 piedi. La pertica toscana è di dieci deche, ognuna di dieci braccia quadre. §. Pertica, T. degli agric. Il bastone che serve per abbacchiare. —ènte. add. Che pertica. —ère. v. a. Percuoter con pertica. L. *Pertica percutere.* —èta. n. f. Colpo dato con pertica. —atóre. n. car. v. Agrimensore, così detto dal misurare i terreni colla pertica. —hétta. s. f. Dim. di Pertica. §. Pertichette della tenda. *V.* Tenda. —óne. s. m. accr. Pertica grande. §. Voce di gergo, e vale Colui che vede di lontano, che intende a' cenni.

Perticàri (Conte Giulio). biog. Sommo Letterato italiano de' nostri tempi. Nacque nel 1779 a Savignano, piccola città della Marca d' Ancona. Era contemporaneo, amicissimo e genero del celeberrimo Vincenzo Monti. Essendo stato eletto podestà della sua città natìa, con zelo e giustizia esercitò gli offiej di questa carica. Ma prediligendo cure più pacifiche, si diede con grande amore agli studj delle lettere, unendo ad indefessa applicazione chiaro intelletto, e criterio fondato sulla buona filosofia. Chiunque legge le opere, cui lasciò il Perticari, vedrà in essolui un letterato che alla forza della ragione seppe congiungere la più delicata gentilezza e la civiltà più squisita: prova manifesta che quanto bella era la sua mente, buono altrettanto era il suo animo. Le opere del Perticari sono: *Trattato degli scrittori del trecento, e de'loro imitatori*; — *Apologia dell' amor patrio di Dante Alighieri, e del suo libro intorno al volgare eloquio*; — *La Difesa di Dante, in cui si dichiarano le origini e la storia della lingua comune italiana*; — *Sulla morte di Pandolfo Collenuccio*; — *Vita di Guidobaldo I duca d'Urbino*; — *Dissertazione sul trattato di Dionisio d'Alicarnasso, dello stile e di altri modi proprj di Tucidide.* Vincenzo Monti inserì per intero le due prime opere del diletto suo genero nella sua *Proposta di correzioni ed aggiunte al Dizionario della Crusca*; della prima egli così parla: « Questo trattato formerà, spero, nell'o« pinione degl' Italiani il vero valore, il « vero grado di stima che deesi a quella « lingua fondamentale. Il Perticari, col « sicuro filo della dottrina di Dante alla « mano, esaminando severamente il molto « fango che sotto le sembianze di semplici« tà naturale in quella bella lingua trascor« re, separa con giuste leggi la plebea dalla « nobile, la barbara dalla civile; e pone « così ogni accorto lettore in istato di « poter giudicare per sè medesimo si dei « vizj come delle virtù di tutto il vocabo« lario, il cui fondamento posa su quella « lingua: conosciuta la quale, avremo la « vera cognizione di tutto il corpo della « presente nostra favella. Tanta è poi la « gravità dello stile, tanta la luce dell'e« rudizione, tanto il vigore delle ragioni « con cui egli discorre da capo a fondo « il soggetto, che se l' affezione non mi « benda l' intendimento, nessuno ebbe « veduta mai così addentro questa mate« ria, nè discussa con più sottile filoso« fia ». Della seconda opera del Perticari: *Apologia dell' amor patrio di Dante*, il Monti dice: « Nel vendicare co' per« petui argomenti del fatto l' amor patrio « dell'Alighieri, e le profonde inconcusse « dottrine della sua canuta sapienza nel

Digitized by Google

« libro del volgare eloquio, il Perticari « ha vendicato insieme l' onore della co- « mune italiana lingua; contro la quale, « tutto ben ponderato, io confido che « non alzerà omai le grida uomo che « abbia intero il giudizio ». Il Perticari morì il dì 27 di giugno del 1823 di 44 anni.

PERTICÀTA. *V.* PERTIC—A.

PERTICÀTO (Cassina del). geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

PERTICATÓRE. *V.* PERTIC—A.

PÀRTICHE (San Giorgio delle). geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven. *V.* GIORGIO DELLE PERTICHE.

PERTIC—BÉTTA, —ÓNE. *V.* PERTIC—A.

PERTINÀC—E. add. Ostinato, e fermo in alcuna cattiva opinione. L. *Pertinax, obstinatus.* §. Per Costante semplicemente nel conceputo parere, o in qualunque operazione. §. Per Continuo, perseverante. §. —. T. med. Agg. di malattia che resiste a' rimedj; che è difficile a curare. §. ✠ Pertinace, trovasi anche in forza di n. ast., e vale lo s. c. Pertinacia. L. *Obstinatio.* —ISSIMO. add. superl. L. *Pertinacissimus.* —IA, —ITÀ, —ITÀDE, —ITÀTE. n. ast. Lo s. c. Ostinazione. L. *Pertinacia, obstinatio.* §. —. T. med. Dicesi così l'Ostinazione e resistenza di un male a' rimedj amministrati. —EMÉNTE. avv. Con pertinacia, costantemente. L. *Pertinaciter, obstinate.* §. Per met. Tenacemente, gagliardamente. —ISSIMAMÉNTE. avv. superl. L. *Pertinacissime.*

PERTINÀCE. Nome prop. lat. d'uomo. §.—(*Publio Elvio*). stor. Imperatore romano, che regnò soltanto 87 giorni. Nacque l' anno 126 dell'era cristiana in un villaggio della Liguria, chiamato Villa Marzia; era figlio d'un liberto, trafficante di legna secche e di carbone, ma che non tralasciò di dare al figlio suo una accuratissima educazione. Il giovane Pertinace, avverso ad esercitare il traffico del genitore, approfittando di quel che avea imparato dal suo maestro Sulpizio Apollinare, audò ad aprire una scuola nella vicina città di Alba Pompeja nella Liguria, insegnando il greco ed il latino. Ma o ch' egli non avesse molta disposizione al magisterio, o che la sua scuola non fosse abbastanza frequentata da bastare alla sua sussistenza, alcun tempo dopo l' abbandonò per entrare nella carriera militare, e tanto si distinse nella guerra contro i Parti, che non tardò a salire a' più alti impieghi militari. Marco Aurelio, allora regnante, apprezzando i talenti di Pertinace l' ammise nel senato, e gli affidò il comando d'una legione nella Rezia e nel Norico. Guerreggiò poi ultimamente nella Germania, e la sua condotta ivi tenuta gli meritò il consolato, carica cui esercitò insieme con Didio Giuliano; indi gli vennero successivamente conferiti i governi della Mesia, della Dacia e della Siria. Richiamato a Roma, e da' suoi nemici accusato di non si sa qual trascorso, fu esiliato nel suo villaggio natìo, dove stette tre anni, occupandosi ad abbellire quel luogo di molte fabbriche, ma non volle toccare la capanna in cui era vissuto suo padre, perchè gli rammentava la mediocrità del suo primo stato. A capo di quel tempo, Commodo, ch' era successo nell' impero a Marc'Aurelio suo padre, richiamò Pertinace, e 'l mandò nella Gran Brettagna onde sedare la ribellione della soldatesca quivi stanziata. Ma egli ad onta della sua fermezza non potè ripristinare la disciplina in corpi abituati ad ogni sorta di disordini. Dalla Gran Brettagna Pertinace passò in Affrica col titolo di proconsolo, e reduce in Roma da quel suo governo fu eletto una seconda volta console e prefetto di Roma. Dopo l'assassinio di Commodo, i congiurati si recarono di notte tempo da Pertinace, e gli proposero l' impero, cui egli ricusò dicendo l' avanzata sua età (aveva allora 67 anni) e la sua cagionevolezza, non gli permettere di addossarsi sì gran peso; ma egli ebbe un bel l' opporre queste e molte altre ragioni, i pretoriani l' obbligarono a lasciarsi condurre al loro campo, ed ivi farsi salutare imperatore. Le conosciute virtù di Pertinace, la sua popolarità e la sua economìa, fecer sì che con giubbilo il senato confermasse l' elezione di lui; e questo corpo lo stesso giorno gli decretò il titolo di *Padre della patria.* Infatti, videsi allora un saggio presedere all' impero; crederono i Romani di vedere in esso rivivere Trajano, Antonino e Marc' Aurelio, cui egli, salendo sul trono, dichiarò voler prendere quai modelli delle sue azioni. Rifiutò gli onori che l'adulazione offriva a Tiziana sua moglie, e non volle crear cesare suo figlio, dicendo: *Non vi acconsentirò che quando ne sarà degno*; era tanto modesto che proibì di porre il suo nome su gli stabilimenti pubblici, e sulle cose appartenenti allo stato. Soppresse tutte le spese superflue, riducendo anche quelle della propria mensa, la quale era tanto frugale, che si temeva di esservi invitato. Obbligò i liberti di Commodo a versare nel tesoro le somme che aveano estorte; fe' fondere tutte le statue d'argento ch'e-

Digitized by Google

rano state erette al suo predecessore ; come pure fe' vendere le concubine, i cavalli, le armi, e quanto avea servito per quell' insensato principe ; ed i danari ch' ei ne trasse gli permisero di pagare i debiti dello stato, e di abolire molte tasse che gravitavano sul popolo. Avendo egli promesso che, lui regnante, nissuno sarebbe inquisito per delitto di lesa maestà, richiamò i banditi, e riabilitò la memoria di quelli ch' erano stati condannati con tale pretesto durante l' ultimo regno ; infamò i delatori, e privò del loro impiego coloro che avean favorito i disordini, o coloro che se n' erano resi complici ; in somma la saggia sua amministrazione gli conciliò la stima e l'affetto di tutte le persone dabbene, che del governo di lui felicitavansi. Ma Pertinace era di una troppo rigida virtù per piacere lungo tempo alla licenziosa gioventù romana, e ad una turma d' impiegati ed amministratori subalterni avidi concussori, fra i quali si creò molti nemici allorchè annunziò il progetto di riformare gli abusi ; ed era guerriero troppo avvezzo ad una rigida disciplina per continuare ad esser gradito da una sfrenata milizia quali erano i pretoriani ; e quando volle introdurre fra essi quella severa disciplina tanto necessaria alla tranquillità di Roma e dell' impero, se gl' inimicò, e parecchie cospirazioni, ordite dalle sue proprie guardie, minacciarono in breve la vita d' un principe che ricordava Marc' Aurelio a' Romani. Attendeva tuttavia all'esecuzione dei disegni che avea concepiti per la felicità pubblica, quando i pretoriani, istigati segretamente, si recarono al palazzo, e vi penetrarono in tumulto. Pertinace, seuz' ascoltare gli amici suoi, che il consigliavano di porsi in sicuro, andò incontro a' sediziosi, e parlò loro con tanta fermezza e dolcezza che costoro stavano per ritirarsi, quando uno dei più furiosi lanciò il suo giavellotto nel petto dell'imperatore, gridando : *Ecco ciò che t'inviano i soldati.* Allora Pertinace, tranquillo in mezzo ad essi, ravvolto che ebbe il capo nel suo manto, e invocando la vendetta degli Dei su i suoi assassini, cadde trafitto dalle spade degli altri pretoriani, trascinati dall' esempio del primo. La storia ha conservato il nome del pretoriano che il primo percosse Pertinace ; si chiamava Taurio, originario della seconda Germania, e che era stato beneficato da lui, allorchè questi non era che duce d' esercito. La testa dell' infelice principe, posta sopra una picca, fu portata siccome in trionfo per le vie di Roma ; ma la miglior parte de' Romani, *in* veggendo quell' insanguinato trofeo, fu d' orrore e di pietà compresa, e pianse la violenta morte del virtuoso principe, la cui memoria restò cara a' Romani, e se questi non poteron fare intendere le loro voci sotto il regno effimero e sanguinoso di Didio Giuliano, non tardarono a richiedere per lui gli onori dell'apoteosi sotto quello di Settimio Severo. Pertinace non regnò che 87 giorni, e dopo la tragica morte di lui, avvenuta il dì 28 di marzo dell' anno 193 dell'era cristiana, l' impero fu da' pretoriani venduto all'incanto e 'l comprò Didio Giuliano. (*V.* Didio, Pescennio, e Settimio Severo.)

Pertinac—emènte, —ia, —issimamènte, —issimo, —ità, —itàde, —itàte. *V.* Pertinac—e.

Pertin—ènte, —ènza. Lo s. c. Perten—ente, —enza. *V.* Peraten—ere.

Pertinènze. geog. Nome di due villaggi. (*V.* Asolo e Serravalle).

Pertìngere. Voce latina, e antica. v. neut. Arrivare, giungere.

Per tràtta. avv. Vale Per sorte.

**Pertratt—àre, —àto. Lo s. c. Tratt—are, —ato. §. Pertrattato, vale anche Molto trattato, dicendosi di materia di cui si è ampiamente parlato ; di cui è stato detto quanto ragionevolmente se ne poteva dire.

Pertrazióne. n. f. Prolungamento, il tirare innanzi. L. *Productio.*

Pertug—étto, —iàre, —iàto. *V.* Pertug—io.

Pertûg—io. s. m. Apertura non molto grande, buco, foro, fesso, feuditura, spiraglio. (Questa voce è presa dal provenzale *Pertus*) L. *Foramen, rima.* §. Trovasi anche in sentimento equivoco ed osceno, che non giova spiegare. §. — del fallòppio. T. anat. Espressione usata dagli anatomici per indicare un Piccol foro situato verso la parte media della faccia anteriore della rocca, e che comunica coll' acquidotto del falloppio, di cui costituisce l' orificio ; davanti di esso regna certo solco poco profondo, destinato ad allogare il ramo superiore del nervo vidiano, il quale passa per questo foro per andare ad unirsi nell' acquidotto del falloppio, al tronco del facciale. —étto. s. m. dim. Bucherattolo. L. *Rimula.* —iàre. v. a. Far pertugio, bucare. L. *Perforare.* —iàto. add. Bucato, perforato. L. *Perforatus.* §. P. met. *Teniàmoci appagàti delle cose, che noi abbiàmo già ricevùta, se non le riceviàmo con coràggio foràto e* pertugiàto (cioè con animo ingrato e dimentichevole). *Sen. Pist.*

Digitized by Google

Pertùis. geog. Città di Francia, nel dipartim. di Valchiusa.

Pertùnda. mitol. Divinità romana, che presiedeva alla consumazione del matrimonio; la sua statua, nel giorno delle nozze, era collocata nella stanza della sposa novella, e dinanzi al letto geniale.

Perturb—amènto, —àntr. *V.* Perturb—arr.

Perturb—àre. v. a. Scompigliare, turbare. L. *Perturbare.* §. Usasi anche in sentimento neut. pas. —amènto. n. ast. v. Lo s. c. Turbamento. L. *Perturbatio.* —àntr. add. Che perturba. L. *Perturbans.* —àto. add. Turbato, scompigliato. L. *Perturbatus.* §. Per Sturbato, distolto. *Appio* perturbàto *dal suo intendimènto vedèndo* ec. *Peoor. G.* 20. *N.* 2. §. Perturbata, T. matem. Agg. di quella proporzione, o analogia che procede con disordine, e fuor del metodo. —atissimo. add. superl. —atóre. n. car. v. Che perturba. L. *Turbator.* §. —. add. T. med. Metodo perturbatore; dicesi l' Arte pericolosa di far nascere una serie di movimenti morbosi, di cui spesso non si possono calcolare le conseguenze, all' oggetto di togliere e distruggere un' altra serie di movimenti morbosi, il cui esito parrebbe che fosse per riuscire funesto. —atrice. n. car. v. f. Colei che perturba. —azióne. n. ast. v. Alterazione, commovimento, scompiglio, disturbo, agitazione, turbamento; e per lo più s' intende dell' animo. L. *Perturbatio, commotio.* §. —. T. astron. Dicesi a Quel piccolo allontanamento che fa un pianeta nel percorrere la sua orbita dall' ellisse, per l' azione che tutti gli altri pianeti hanno sopra di lui.

Pertus. geog. Gola de' Pirenei tra il dipartim. francese de' Pirenei orientali, e la provin. spagnuola di Catalogna, presso a Bellegarde.

Pertusàre. *V.* Pertus—o.

Pertusèlla. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven. *V.* Cassina-Pertusella.

Pertùs—o, —àre. Los. c. Pertug—io, —iare.

Per tutto. *V.* Per.

Perù. geog. Paese dell' America meridion., che per l'addietro formava un vice-reame appartenente alla Spagna, ma che ora, staccatosi dalla madre patria, si è costituito in repubblica indipendente. Il Perù, siccome le altre parti dell' America, non cominciò ad esser noto agli Europei che nella prima metà del XVI secolo. Esso fu scoperto da Perez-de-la Rua nel 1530, e conquistato nel 1532 dallo spagnuolo Francesco Pizzarro alla testa di un piccol corpo di truppe spagnuole. La storia anteriore di questo paese secondo la narrazione fattane dagl' indigeni a' conquistatori è questa: Gli antichi abitatori del Perù vivevano in totale barbarie, allorchè *il* benefico Manco-Capac e la bella Oellò di lui sorella e moglie, vennero tra essi, niuno sa come, ed insegnaron loro le prime arti della civiltà e dell' industria. Ai doni delle arti aggiunsero quello delle leggi; fingendo di discendere dal Sole, stabilirono in onore di quell'astro un culto, che fu l'anima di tutte le loro instituzioni. Non tardarono i popoli ad abbandonare la vita selvaggia per accogliersi sotto quelle dolci leggi; e pe' legislatori conservarono un rispetto ed una devozione che all' adorazione si accostavano. Manco-Capac fece erigere il famoso tempio di Cuzco, custodito da vergini al culto del Sole consacrate. Manco-Capac fu adunque il primo sovrano o Inca del Perù, ed a lui succederono i suoi discendenti in linea retta. Al tempo dell' invasione degli Spagnuoli regnavano sul Perù due fratelli Ataliba e Huascar, fra i quali l'Inca loro padre avea spartito a parti quasi eguali l'impero; il primo risiedeva a Cuzco, l'altro a Quito. Ataliba avea fatto un' ingiusta guerra a suo fratello, l'avea battuto e lo ritenea prigioniero. Le cose erano in tale stato quando arrivò Pizzarro co' suoi Castigliani. Il duce spagnuolo; per disfarsi di ambo i fratelli, sposò subito la causa di Huascar, intimando ad Ataliba che mettesse in libertà il fratello, e gli restituisse il regno. Ciò non volendo fare l' Inca, Pizzarro l' attaccò, gli diede battaglia, lo vinse, il prese prigioniere, ed il fe' morire. Tale vittoria rese gli Spagnuoli padroni di tutto il Perù. Per altro da principio Pizzarro restituì ad Huascar il regno di Quito, e diede un successore ad Ataliba; ma ambi questi fantasmi di re rinunziarono poco dopo a' loro troni a favore di Filippo II re di Spagna. Allora il Perù fu dichiarato colonia o provincia spagnuola, e dalla Spagna vi fu mandato un vicerè per governarlo. Durante il XVIII secolo, in due diverse epoche, ne vennero distaccate due parti considerabili; prima, nel 1718, il regno di Quito, per riunirlo alla Nuova Granata, poi, nel 1778, quello di Potosi, onde con alcuni paesetti circonvicini formasse la provincia dell'alto Perù. Quando nel 1808 i Francesi ebbero invasa la Spagna, il gridio dell' indipendenza risonò nel Perù, siccome nelle altre colonie spagnuole d' America, esternando il desiderio di scuotere un giogo che per quasi due secoli avea pesato su quelle infelici contrade; ciò nondimeno

Digitized by Google

assai potente trovossi il partito della Spagna da impedire ogni mutazione di governo fino al 1821, anno in cui il Perù fu solennemente dichiarato libero, adottandosi la forma di un governo repubblicano; continuando sempre la divisione in Basso Perù, o Perù propriamente detto, ed in Alto Perù, che formano due repubbliche separate, e l'una dall'altra indipendente. Il Basso Perù è lungo 1560 miglia, e largo 1110, avente una superficie di 124,260 miglia quadrate. Esso confina con la Colombia, col Brasile, coll'Alto Perù, con la Cordigliera delle Ande, e col grand'Oceano equinoziale. Diversi rami della Cordigliera delle Ande traversano il Perù, da' quali scaturiscono tre grandi fiumi, quello dell'Amazzone, l'Ucajal e la Tunguragua; oltre a questi tre fiumi un immenso numero di altri, meno grandi, bagnano quella parte dell'America. Se si stesse alle antiche relazioni degli Spagnuoli, sarebbe il Perù considerato come uno de' paesi dell'America meridion. più favoriti sotto tutti gli aspetti; ma non è affatto così, e se la natura lo ha realmente dotato di grande ricchezza mineralogica, lo privò di un territorio generalmente ubertoso. Una buona porzione di esso non è atta alla coltura, e parecchie altre esigono per parte degli abitanti le cure più costanti ed assidue per produrre. Sotto gl'Incas, ei non fu che a forza di fatica e di perseveranza, che si rese fertile il suolo; artificiali irrigazioni supplirono alla mancanza di piogge, e ingrassi di diverse nature vennero adoperati per infondergli attività. Dopo la conquista, più la sete de' preziosi metalli attirò l'industria de' nuovi abitatori che non l'agricoltura, quindi la maggior parte di que' gran lavori che contribuirono a far fiorire quest'ultima, ora non sono che ruine, le quali attestano l'intelligenza, e l'alto grado di civiltà degli antichi Peruviani, non meno che la negligenza, e più veramente la barbarie de' loro conquistatori. Sonovi nondimeno alcune parti coltivate con attenzione; ed i terreni che si trovano sulle sponde de' fiumi, e quelli suscettivi d'irrigazioni artificiali, come altresì quelli rinfrescati da sotterranee sorgenti, sono oltremodo fertili; la dolce temperatura costante che vi regna in quasi tutto l'anno, mantiene in que' luoghi privilegiati una vegetazione continuata; ma il paese chiuso tra le Ande e l'Oceano è in gran parte composto di deserti sabbionosi e quasi nudi di vegetazione. Tutte le produzioni vegetali proprie e de' tropici, e della zona torrida, sono pur quelle del Perù, oltre a molte altre che ad esso sono particolari. Il Perù è rinomato per la gran quantità di metalli e minerali cui racchiudono le sue montagne; oro, argento, platina, argento-vivo, rame, stagno, zolfo, bitume e sale vi si trovano in abbondanza; vi si trovano ancora molti smeraldi ed altre pietre preziose. Fra gli animali domestici del Perù i più considerabili sono, la vigogna, il guanaco e il lama, che sono buone bestie da soma, e somministrano una bellissima lana; lo stomaco del guanaco racchiude il belzuar. Gli altri animali di questo paese sono: il gaguaro, il cuguaro, il grand'orso delle Ande, il gatto marino, l'alce, la chinchilla, il zarillo ed il lobo, le cui pelli sono bellissime; parecchie specie di scimmie; grande varietà d'uccelli di molta bellezza popola le selve, in cui trovasi pure in copia la preziosa cocciniglia ed il chermes; evvi una specie d'api, che depongono una cera più bianca di quella imbiancata dell'Europa. Il calore e l'umidità che a vicenda predominano in certe parti del Perù, vi producono parecchie malattie comuni a' tropici; e le stesse due cose vi generano anche numerosi rettili ed insetti velenosi, od incomodi, sconosciuti in Europa. Alcune contrade del Perù non hanno che due stagioni, quella dell'asciutto, che dura da giugno a dicembre, l'altra delle piogge, in cui i tuoni ed i lampi vi sono frequentissimi. Pochi paesi esistono in cui si sentano più tremuoti che al Perù; quello del 1746 distrusse quasi interamente la città di Lima, capitale del Perù; furonvi de' tremuoti, che non solo portaron devastazione e morte in molte città e villaggi, ma eziandio formarono in diversi siti immensi burroni, sopra de' quali fu forza di gittare de' ponti onde ristabilire le comunicazioni. La popolazione del Perù proprio, non compresi gl'indiani indipendenti, ascende ad un milione 700,000 anime, consistenti in Ispagnuoli europei, in Creoli, in Meticci, in Negri ed in Mulatti. Dopo che il Perù si dichiarò indipendente, molti abitanti spagnuoli tornarono in Europa, ma in compenso alcune tribù d'Indiani indipendenti si sono spontaneamente poste sotto il dominio della repubblica.

Perù (Alto), o Bolivia. geog. Repubblica d'America meridion., formata da quel paese che, nel 1778, fu staccato dal vice-

Digitized by Google

regno del Perù per esser unito a quello di Buenos-ayres. L' Alto Perù è assai più fertile e meglio coltivato del Perù proprio, e non la cede a questo in ricchezza di miniere. Il nome di Bolivia gli fu dato in memoria del generale Bolivar, il quale, alla testa di un esercito colombiano, venne nel 1826 in ajuto della provincia e la liberò interamente dal giogo spagnuolo.

PERUÀNO. add. Lo s. c. Peruviano.

PERUGGINE. s. m. Pero salvatico.

PERÙGIA. geog. L. *Perusia, Perusium.* Città degli Stati pontificj, nella provin. dell' Umbria, situata su d'un alto poggio che ne domina i dintorni, fra il Tevere e la Genna, dist. da Roma 90 miglia, da Firenze 84, e 9 dal lago a cui dà il nome. Long. or. 30; Lat. sett. 43°, 6. L'origine di Perugia è sepolta nella caligine de' tempi, ignorandosi a chi essa debba la sua fondazione, che da taluni dicesi essere opera de' Trojani in Italia rifuggitisi, mentre altri agli Achei l'attribuiscono. Comunque la cosa sia, è certo che questa città è più antica di Roma, e che un dì fe' parte dell' Etruria, della quale fu una delle dodici città principali. Nella guerra fra Antonio e Ottavio, tenendo essa le parti del primo, l'ultimo la espugnò, la diede al sacco, e fe' morire 300 de' suoi cittadini, i quali ne componevano il senato. In progresso Totila re de' Goti l'assediò per 7 anni, se ne impadronì alla fine, la ruinò, e fe' man bassa ad un gran numero de' suoi abitanti. Cadde, nell' ottavo secolo, in potere di Pipino-il-Breve re di Francia, che ne fe' dono all'allora pontefice romano Stefano II. Molto ebbe poscia a soffrire Perugia per le fazioni dei Guelfi e Ghibellini, e fu parecchie fiate or dagli uni or dagli altri presa e ripresa, saccheggiata e desolata, fino alla estinzione di esse fazioni; d' allora in poi fu da' papi pacificamente posseduta, non contando alcune brevi sedizioni degli abitanti contro il governo, come fu quella sotto il pontificato di Paolo III, allorchè i Perugini ricusarono di pagare un aumento di 3 quattrini sul prezzo del sale; e fu in tale occasione che esso pontefice, onde contenere i cittadini ribelli, fece erigere quel forte, che ancora si vede dal lato meridionale della città. Perugia ha due belle piazze in ognuna delle quali evvi una fontana ricca d'acqua, che proviene da lontani acquidotti, di recente costruiti; sonovi anche degli acquidotti antichi, che, sebbene abbandonati, dureranno lungamente come monumento della prisca potenza della città. La fontana che sorge innanzi alla cattedrale è assai bella, e adorna di bassi-rilievi per opera di Giovanni da Pisa, e di 24 statuette, che credonsi di Arnolfo di Lapo. Tra le molte chiese di Perugia avvene parecchie degne d' ammirazione sì per la vastità e bella forma, che per l'eccellenza dell' architettura e la magnificenza interna. Il più notabile de' palazzi di Perugia è quello del governo. Non v' è città in Italia che, quanto Perugia possegga tanti capolavori del celebre Perugino cittadino di lei (*V.* PERUGINO. biog.), e la cui gloria, e quella degli allievi di lui vi si mantiene ancora oggi in onore da' professori dell' accademia del disegno. L' università di Perugia, instituita l' anno 1300, fu un dì famosa per gli studj legali; evvi inoltre un collegio, e molte scuole comunali per ogni sorta d' istruzione. Perugia possiede più biblioteche, una delle quali ad uso del pubblico, conta 30,000 volumi con molti manoscritti rarissimi. Gl' instituti di pubblica beneficenza sono numerosi in Perugia, consistenti in varj ospizj per gl' indigenti e pei poveri pellegrini; un vasto e ricco spedale per gl' infermi ed i convalescenti; uno pe' mentecatti; un conservatorio pe' trovatelli, e per gli orfani d' ambo i sessi, ed un altro per le fanciulle derelitte, e per le donne convertite. I dintorni di questa città sono ferti li ed ameni; e la vallata detta di Perugia è una delle più ricche e belle d' Italia. §. — (Delegazione di), ossia il PERUGINO. Provincia degli Stati pontificj col titolo di Delegazione; confina da un lato col granduc. di Toscana, e dagli altri con le delegazioni di Urbino e Pesaro, di Macerata, di Camerino, di Spoleto e di Viterbo. È lunga 66 miglia, e larga 56. Corrono gli Appennini sul limite orientale della provincia, dove essi presentano il monte Pennino; e tutto il paese è coperto di numerose ramificazioni di essa catena. La delegazione di Perugia è attraversata dal Tevere da settentrione all' ostro, e nella parte orientale evvi il lago di Perugia, o Trasimeno. Questa provincia conta 185,000 abitanti. §. — (Lago di), o LAGO TRASIMÈNO. L. *Trasimenus lacus.* Lago degli Stati pontificj, dist. 9 miglia dalla città di Perugia. È quasi rotondo, e il suo diametro maggiore è di 9 miglia. Sonovi tre isolette chiamate Maggiore, Minore e Polvese. Le ramificazioni degli Appennini, tra cui è chiuso, non gli lasciano alcuno scolo visibile; è ricco di pesci, ed è circondato di poggi piantati d' ulivi. Questo lago è celebre

Digitized by Google

nella storia per la compiuta vittoria, cui presso le sue rive riportò Annibale sopra i Romani, l' anno di Roma 530. Sotto l' impero di Napoleone esso lago prestò il suo nome ad un dipartim. francese in Italia, il suo capoluogo fu Perugia.

Perugino. s. m. Specie di vitigno, e d'uva di poco buona qualità.

Perugino. add. Di Perugia, nativo della città di Perugia.

Perugino (Il). geog. Territorio di Perugia. (*V.* Perugia.)

Perugino (Pietro Vannucci, detto il). biog. Celebre Pittore italiano, nato nel 1446. Discordi sono i biografi sul luogo natìo di questo pittore; chi vuole che sia Perugia, giudicando dal soprannome di Perugino cui assunse l' artista; chi Città-della-Pieve, piccola città dell' Umbria. Quest' ultima opinione è quella de' più, pretendendosi sapere non avere Pietro Vannucci assunto il soprannome di Perugino se non quando si domiciliò nella città di Perugia, che gli conferì il diritto di cittadinanza. Comunque la cosa sia, o che Perugia, o Città-della Pieve abbia dati i natali ad esso pittore, egli avea già appresi gli elementi della pittura in patria, ignorasi sotto qual maestro, quando i suoi genitori, ch' erano assai poveri, l'indussero ad andare a Firenze, per cercar fortuna. Ivi, a quanto si narra, non possedendo affatto nulla, per varj mesi guadagnavasi a stento (non si sa con quai mezzi) un tozzo di pane, e non avea altro letto che un forziere nello studio di Andrea Varrocchi, fra i cui allievi erasi posto; ma l' ostinato suo lavoro vinse in fine la sua mala fortuna, e da quella scuola, dove vuolsi che avesse condiscepolo Leonardo da Vinci, uscì egli eccellente maestro. Occupava allora il soglio pontificio Sisto IV. Questo papa, avendo allor allora fatto fabbricare la cappella Sistina, chiamò per abbellirla i pittori più valenti d' Italia, fra' quali uno de' primi fu Pietro Vannucci, il quale divenne il ceppo di quella scuola romana che presto s' alzò prima di tutte. O che il soggiorno di Roma non andasse più a genio al Vannucci, o che i suoi lavori non gli fruttassero abbastanza, imperocchè era avidissimo di danari, sebbene vi avesse già accumulato un vistoso peculio, egli abbandonò Roma per andare a fermare stanza a Perugia, dove aprì quella celebre scuola, donde uscì, per non nominare tanti altri valenti artisti, il celeberrimo Raffaello, il quale non tardò a superare il suo maestro (*V.* Raffaello). Al talento come pittore il Perugino non accoppiava una delle virtù che ordinariamente fanno distinguere i grandi artisti, vogliam dire, il disinteresse. Alla cupidigia egli aggiungeva la diffidenza verso tutte le persone che l'avvicinavano. Ne' frequenti viaggi che ei faceva da Perugia a Città-della-Pieve e da questa a quella soleva portar seco tutto il suo scrigno. Ma tale precauzione gli divenne funesta, imperocchè de' ladri, che conoscevano questa sua abituazione, un bel giorno l' aspettarono per via, l' assalirono e lo spogliarono de' suoi tesori. Il Perugino tanto s' afflisse di quel sinistro che poco mancò che non ne morisse di cordoglio, sebbene i suoi amici e protettori l' avessero in gran parte compensato della perdita sofferta, e che oltre ciò fosse ancora molto ricco possedendo de'beni stabili in Firenze, ne' dintorni di Perugia, ed a Città della-Pieve, acquistati col prodotto de' suoi lavori. Il Perugino, verso la fine de'suoi giorni ritirossi a Città-della Pieve, dove morì nel 1524, di 78 anni, lasciando parecchi figli, i quali però non si reser noti nell' arte del genitor loro. Roma, Firenze e Perugia, si sono, per dir così, spartiti tutti i molti capolavori del Perugino. Non evvi quasi chiesa in quest' ultima città che non ne possegga parecchi. Lo stile di questo sommo artista è alquanto crudo e arido; gli si rimprovera povertà nella maniera di vestire le sue figure, una soverchia cortezza e strettezza ne' suoi manti e nelle sue tonache. Ma egli compensa tali difetti con la grazia delle sue teste, in ispecie di quelle di giovani e di donne; in ciò ei è di gran lunga superiore a tutti i suoi contemporanei, come altresì nella grazia delle mosse e nella leggiadria del colorito. « Quei « fondi azzurri» dice il Vasari «che dan- « no tanto risalto alle figure; quelle tinte « verdognole, quelle altre rosee e violate, « che s' accompagnano con tanta armonia; « quei paesetti di cui la prospettiva va de- « gradando con tanto accorgimento, e di « cui Firenze non aveva mai veduto il mo- « dello prima del Perugino; quegli edifizj, « la cui architettura è sì nobile e sì ricca; « ecco quanto non si può a meno d'am- « mirare ne'suoi quadri ad olio, e ne'fre- « schi che esistono ancora tra quelli di « cui ha ornato le città di Roma e di « Perugia ». Vuolsi da taluni che il Perugino negli ultimi suoi anni cercasse di avvicinarsi alla maniera di pingere dell' Urbinate; che invano il tentasse, e che causa della sua morte fosse il vedersi dal suo allievo superato.

Digitized by Google

*Pèrula. s. f. T. bot. L. *Perula.* (Del gr. *Peri* intorno, e *illos* lanugine, sceglia.) Genere di piante formato con un albero dell' America meridionale, collocato nella dioecia poliandria di Linneo, il cui nome generico è desunto dal loro nettario composto di sceglie moltifide. §. Secondo *Mirbel*, è l' inviluppo sceglioso che involge le gemme; e secondo *Richard* il prolungamento membranoso, in forma di sacco o di sperone del perigonio de' fiori delle *Orchidee*.

Perùno. mitol. Nome che gli antichi Prussiani davano al dio della folgore, che era la loro principale divinità. Eglino mantenevano in onore di esso dio un fuoco continuo di legno di quercia.

Peruvàn. s. m. Nome di una moneta dell' antico Egitto.

Peruviàno, e Peruàno. add. Del Perù, nativo del Perù.

Perùzza. *V.* Per—o.

Peruzzi (Baldassare). biog. Valente Pittore ed Architetto italiano del XVI secolo, nato a Siena nel 1483. Ammaestrato già nel disegno, recossi a Roma, e postosi nel numero dei discepoli di Raffaello, non tardò ad avvicinarsi moltissimo nelle sue pitture ad esso celebratissimo maestro, ed in ispecie ne' suoi freschi. Durante il suo soggiorno in Roma, sebbene sopraccaricato di lavori di pitture, pure s' applicò all' architettura, e divenne presto non men forte in quest' arte che in quella; per alcun tempo la riputazione di Bramante, il quale allora era l' architetto in voga, gl' impedì di trar un buon partito dalle sue cognizioni in essa arte. Passò in qualità d'architetto a Bologna, chiamatovi dal conte Bentivoglio, il quale l'accolse con distinta cortesia, e l' alloggiò nel suo palazzo. In essa città gli venne affidata la ristaurazione della chiesa di San Petronio; come altresì l' erezione di altra chiesa, e di parecchi palazzi. Via facendo per ritornare a Roma passò per Siena sua città natia, dove fece i disegni per le fortificazioni che su di essi furono costruite. Di ritorno a Roma, i molti suoi lavori cominciavano a procurargli degli agi (imperocchè prima era stato assai povero) di cui la sua moderazione sapea contentarsi, quando avvenne il saccheggio di Roma nel 1527. Al Peruzzi non venne fatto di fuggire, siccome fecero tanti altri artisti suoi contemporanei; anzi perdè que' pochi averi che avea accumulati, e di più fu fatto prigioniero, e chiuso in Castel Sant' Angelo, dove soffrì molti mali trattamenti; e non dovè la sua libertà che all' arte sua, perocchè gli Spagnuoli, avendo risaputo l' esser egli pittore, il costrinsero a fare il ritratto del contestabile di Borbone, allor allora ucciso nell'atto di scalare le mura della città. Il ritratto tanto piacque che non solo il Peruzzi fu liberato dalla prigione, ma gli fu anche restituito quel che gli era stato tolto. Scampato in tal maniera, abbandonò Roma, e s' avviò alla volta di Siena, ma in via fu sorpreso da un drappello nemico che lo spogliò di quanto in Roma avea riacquistato, in modo che giunse nella sua natia città quasi nudo, ma il suo talento ristabilì presto i suoi affari, e tornato di lì a non molto a Roma, dopo la fine delle turbolenze, attese di nuovo all'architettura. Avea già intrapresa la costruzione di un numero grande di edifizj tanto pubblici che privati; e papa Paolo III gli avea affidato il ristauro della basilica di San Pietro, allorchè egli morì nel 1538 di 55 anni. La morte, opera de' suoi emuli invidiosi, i quali vuolsi gli abbiano accorciati i giorni col veleno, lasciò quasi nella miseria sua moglie e sei figli appena usciti dall' infanzia; fu sepolto nella chiesa della Rotonda allato a Raffaello, del quale era stato uno de' più eccellenti imitatori, e la posterità confermò, rispetto a molte qualità di lui, il suo epitaffio, che il colloca nel grado medesimo de' più grandi artisti dell' antichità. Egli è tenuto per uno de' più valenti architetti de' giorni suoi; e sarebbe del pari considerato come uno de' migliori pittori se avesse più spesso composto che imitato, e se il suo colorito fosse stato perfetto quanto il suo disegno. Le migliori sue opere in pittura sono: il *Giudizio di Paride*, che si vede nel palazzo Belcaro; — la *Sibilla che predice ad Augusto il parto della vergine*, cui fece per la città di Siena; — una *B. Vergine fra San Giovanni Battista e San Girolamo*; questo quadro conservasi preziosamente a Torre Balbiana, borgo distante 18 miglia da Siena; — la *Presentazione di Gesù Cristo al tempio*, nella chiesa della Pace a Roma; — *Tarpeja che introduce i Sabini nella città di Roma*; fu questo uno de' sei quadri che ornarono il trionfale ingresso in Roma di Giuliano de' Medici eletto gonfaloniere della Chiesa. Il Peruzzi avea cominciato un *Trattato su le antichità Romane*, ed un *Comento sopra Vitruvio*, ma fu dalla morte impedito di terminare tali opere.

Pervegnènte. Lo s. c. Pervenente e Perveniente. *V.* Pervèn—ire.

Digitized by Google

Perven—ènte, —iènte, —iménto. *V.* Perven—ire.

Perven—ire. v. neut. irr. Arrivare, giungere, condursi. L. *Pervenire, advenire.* (Questo verbo composto si coniuga come il suo semplice *Venire.*) §. Invece di Venire semplicemente. L. *Venire.* §. Per Avvenire, accadere. §. Per Divenire, diventare. §. Per Crescere, attribuito alle piante. §. Per Iscadere, toccare, parlandosi di eredità. —ènte, —iènte. add. Che arriva, che perviene, che penetra. L. *Perveniens.* —iménto. n. ast. v. Il pervenire. —ùto. add. Arrivato, giunto, accaduto. §. Per Diventato.

Pervèrsa (Scuta). T. d' antiq. I romani soldati, allorchè univansi per qualche cospirazione, o per qualche segreta impresa, portavano gli scudi sotto il braccio onde non esser tanto facilmente scoperti. Questa maniera di portare gli scudi era indicata con le parole *Scuta perversa.*

Perversaménte. *V.* Pervers—o.

Pervers—àre. v. neut. Imperversare L. *Furere, debaccari.* §. —. v. a. Rampognare, tempestare. L. *Conviciari, increpare.* —àto. add. Imperversato, perverso.

Perversióne. n. ast. (dal verbo Pervertere e Pervertire) Lo s. c. Pervertimento, cioè Sovversione, sovvertimento, o sobducimento, depravazione di costumi, sviamento.

Pervers—ióne, —issimaménte, —issimo, —ità, —itàde, —itàte. *V.* Pervers—o.

Pervèrs—o. add. Malvagio, pessimo, iniquitoso. L. *Perversus, nequam.* §. P. met. Aggiunto a percossa, vale Gagliarda, crudele. —issimo. add. superl. —ità, —itàde, —itàte. n. ast. Qualità di ciò che è perverso; iniquità, malvagità, malizia. L. *Perversitas, pravitas, nequitia.* —aménte. avv. Con perversità, malvagiamente. L. *Perverse, nequiter.* —issimaménte. avv. superl. —ióne. n. ast. Lo s. c. Perversità. L. *Perversitas, nequitia.*

Pervèrso. Lo. s. c. Pervertito. *V.* Pervert—ire. §. Per Trasfigurato, trasformato, confuso.

Pervèrtere. Lo s. c. Pervertire.

Pervertiménto. *V.* Pervert—ire.

Pervert—ire, e Pervèrt—ere. v. a. Guastar l' ordine, metter sossopra, far perverso, traviare, corrompere, commuovere. L. *Pervertere.* §. Pervertire l' ordine dei tempi. *V.* Tempo. —irsi. v. neut. pas. Divenir perverso. —iménto. n. ast. v. Disordinamento, sovvertimento. —ìto. add. Traviato, disordinato, sovvertito. —itóre. n. car. v. Che perverte.

Pervicàc—e. add. Protervo, ostinato, caparbio, testereccio. L. *Pervicax, obfirmatus.* —ia. u. ast. Ostinazione, protervia. L. *Pertinacia.*

Pervìnca. s. f. L. *Vinca minor.* Linn. T. bot. Pianta che ha i cauli giacenti, le foglie ovate; i denti del calice minori del tubo della corolla. È quasi simile alla pianta detta Mortella. Ve n' ha un' altra specie detta *Vinca major.*

Pèrvio. add. Aperto, per dove si può agevolmente andare, penetrabile, trapassevole. L. *Pervius.*

Pes. Misura itineraria degli antichi Romani.

❖ Pesa. n. f. Lo s. c. Peso, pesanza. L. *Gravedo.*

Pesa. geog. Fiume di Toscana, nella provin. di Firenze; ha la sua sorgente nel vicariato di Radda, ne' monti del Chianti, e va ad unire le sue acque a quelle dell' Arno, vicino a Montelupo; questo fiume dà il nome alla Val-di-Pesa.

Pesàh. Voce ebraica, che vale quanto appo noi Pasqua; essa significa Passaggio, imperocchè la pasqua fu instituita in memoria del passaggio dell' angelo sterminatore che in una notte uccise tutti i primogeniti degli Egiziani, e risparmiò quelli degli Ebrei, miracolo che fu seguito dal passaggio del mar Rosso.

Pesaliquóri. s. m. T. fis. Lo s. c. Idrometro.

Pesaménto. *V.* Pes—are.

Pesamóndi. n. car. m. Saccentone.

Pesamòsto. s. m. Strumento così detto perchè serve ad indicare la quantità di zucchero che contiene il mosto, e quale esser deve il momento della svinatura. Dicesi anche Gleuco-enometro.

Pes—ànte, —anteménte, —antézza, —antìssimo, —ànza. *V.* Pes—are.

Pesàra (Granza). geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.

Pes—àre. v. neut. Il tendere de' corpi verso il centro della terra; il premere de' corpi contro altri corpi, che si oppongono alla tendenza loro verso il centro della terra. L. *Ponderosum esse.* §. figur. *Del quale essa innamoràtasi assai volte già seppe, come e' pesàva. Bocc. Lab.* 249. §. Pur figur. Per Esser grave, molesto, faticoso. §. Pesar più, vale Superare. §. Vale anche Strignere, tirar con più forza. §. Pesare, per Rincrescere, dispiacere. L. *Displicere, molestum esse. Io gli rispòsi: Ciacco, il tuo affanno Mi pesa sì, ch'a lagrimàr m' invìta. D. Inf.* 6. §. Pesàre. v. a. Tener sospeso checchessia sopra di sè, o attaccato a bilancia, o stadera, per saperne la gravezza. L. *Ponderare, pendere.* §. Per Contrappesare. L. *Librare, æquilibrare.* §. figur. *Non crediamo, che 'l mal della nostra dannazione sia*

Digitized by Google

leggièro, perocchè, noi conoscèndo, non lo pesiàmo colla dirittùra del nostro Redentòre. Mor. S. Greg. §. Pesare, per met. vale Considerare, ponderare. L. *Considerare, ponderare, ad trutinam revocare.* §. Pesare, trovasi anche per Importare. *Andate a fare le vostre opere che a voi non voglio credere: che* PESA *a voi di me? Vit. S. Marg.* 132. §. Pesar le parole, vale Parlare con gran cautela. §. Pesare alla stadera del mugnajo, e non alla bilancia dell' orafo, vale Esaminarla alla grossa, e non per la minuta. —AMÉSTO. n. ast. v. Il pesare, bilanciamento. L. *Ponderatio.* —ÀNTE. add. Che pesa, grave. L. *Gravis, ponderosus.* §. P. met. vale Importante, di considerazione. L. *Magni ponderis, magni momenti.* §. Per Gagliardo. §. —. T. med. Dicesi della Testa che ci pesa come se fosse un corpo grave. §. —. T. de' pittori. Dicesi di quel che è corto, grosso e raccolto più di quel che deve essere, ed è l' opposto dello Svelto, e dell' elegante. §. —. T. mus. Dicesi di una Esecuzione tardiva e lenta con forza. —ANTÌSSIMO. avv. superl. L. *Gravissimus.* —ANTÌZZA, ✠—ÀNZA. n. ast. v. Peso, gravezza. L. *Gravitas.* §. Pesanza, per met. Affanno, travaglio d' animo. L. *Anxietas, angor.* —ANTEMÉNTE. avv. Con pesanza, con gravezza. L. *Ponderose.* §. P. met. vale Consideratamente, prudentemente. L. *Considerate, prudenter.* —ÀTO. add. L. *Ponderatus, gravis.* §. figur. vale Considerato, circospetto. L. *Circumspectus, prudens, sagax.* —ATAMÉNTE. avv. Accortamente, con giudizio, con ponderazione. L. *Caute.* —ATÓRE. m. car. v. Che pesa. L. *Pensitator.* §. — PÙBBLICO. T. d' antiq. L. *Libripens.* Così chiamavasi Colui che pesava il danaro che si dava per paga a' soldati; ed eziandio l'appaltatore delle pubbliche imposte, e quegli ancora che teneva la bilancia, quando emancipavasi qualcuno per mezzo di danaro. §. Raggio, pesatore. *V.* RAGGIO. —ATRICE. s. f. T. di tonnara. Gran bilancione, con cui si pesano i tonni.

PESARÉSE. add. Di Pesaro, nativo della città di Pesaro.

PESARÉSE (Il). biog. *V.* CANTARINI (Simone).

PESÀRIIS. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

PÉSARO. geog. L. *Pisaurum.* Città marittima d' Italia, negli Stati pontificj, sopra un' eminenza presso alla destra sponda della Foglia, e nel luogo dove questo fiume mette foce nell' Adriatico, dist. da Roma 162 miglia. Long. or. 30°, 33; Lat. settent. 43°, 55. Amene e ridenti colline ottimamente coltivate, e sparse di villerecce case di gratissimo aspetto circondano questa città. Poco o nulla sappiamo di Pesaro riguardo alla sua storia; essa fu da Totila re de' Goti distrutta, e da Belisario riedificata. Sotto il governo di Napoleone fu capoluogo di una vice-prefettura del dipartimento del Metauro nel regno d'Italia, ed allora fu costruito il bel forte che ne protegge il porto. Fra i residui d'antichità esistenti in questa città, meritano di essere osservati un acquidotto, opera de' Romani, una cittadella, ed un ponte d'un solo arco arditissimo sopra il fiume Foglia, che vuolsi fatto costruire da Augusto. Pesaro, che è di mezzana grandezza, ha le strade diritte, spaziose, e bene lastricate; una piazza molto vasta, fiancheggiata di sontuosi edifizj e adorna d' una bella fontana, che somministra acqua in gran copia, proveniente dall' acquidotto summentovato; circa 30 chiese, parecchie delle quali di una bella architettura, e adorne delle più preziose pitture di Guido Reni, Paolo Veronese, Simon da Pesaro, e Lazzari; diversi palazzi degni di nota come quello del delegato apostolico, antica residenza dei duchi d' Urbino, quello della comunità, quello de' Mazzolari, ed altri di minor momento; un seminario, un ginnasio, un' accademia di lettere, un' altra d'agricoltura, un giardino botanico, un teatro di recente ma magnifica costruzione, e parecchi instituti di beneficenza. Il porto di Pesaro dà ricetto a' navigli provenienti da diversi luoghi bagnati dall' Adriatico, come da Ancona, Sinigaglia, Fiume, Trieste e Venezia, con le quali città vi si fa un attivissimo commercio. Questa città è capoluogo della delegazione pontificia di Urbino e Pesaro; è sede di un vescovado, di un tribunale di prima istanza, e di un altro di commercio. Conta circa 12,000 abitanti. Pesaro è patria di molti celebratissimi uomini, come del giureconsulto *Mainus*, di Pandolfo Collenuccio, del Giordani, del Passari, del Ronconi, de' pittori Lazzarini, e Cantarini, e dell'ancor vivente celeberrimo compositor di musica Rossini.

PÉSARO. (Simon Cantarini da, o il Pesarese). biog. *V.* CANTARINI (Simone).

PESAT—AMÉNTE, —O, —ÓRE, —RÌCE. *V.* PES—ARE.

PESAVÈNTO. s. m. T. fis. Macchina inventata per riconoscere il peso del vento.

PÈSCA (coll'*e* aperta). *V.* PESC—O.

PÉSC—A (coll'*e* stretta), —ADÓRE, —AGIÓNE. *V.* PESC—E.

Digitized by Google

Pescàja. Lo s. c. Peschiera. *V.* Pesc—ɛ.

Pesc—àja. s. f. Riparo, che si fa ne' fiumi per rivolgere il corso delle acque a' molini, o a simili edifizj. §. prov. Assordare, o seccare una pescaja; dicesi di Chi non rifina mai di cicalare, o il fa ad alta voce; detto per simil. dal romor grande, e continuo, che fa l'acqua in cadendo dalla pescaja. —ajòlo. s. m. Dim. di Pescaja, ed è una Tura fatta in un botro, o simili.

Pescànte. *V.* Pesc—ɛ.

Pescànti. s. m. pl. T. mar. Legni sporgenti dal corpo della nave per sostenere o issare de'pesi in distanza dalla nave; diconsi anche Buttafuori. §. Dicesi ancora di una Macchina de'bastimenti olandesi per levar l'ancora per le marre, e per traversarla.

Pescantìna. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Verona, sulla sinistra sponda dell' Adige.

Pescàra. geog. Fiume del reg. di Nap., lo s. c. Aterno. *V.* §. —. L. *Aternum*. Città del reg. di Nap., nell'Abruzzo Citer. e nel distr. di Cheti, situata sull'Adriatico, nel luogo dove mette foce in questo mare il fiume Aterno, o Pescara. Questa città, che in antico apparteneva a'Marrucini, ebbe poscia il titolo di marchesato, e fu posseduta in proprio dalla famiglia d'Avalos. Conta 2500 abitanti. §. —. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.

Pesc—àre, —arèccio. *V.* Pesc—ɛ.

Pescarènico. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
Pescarìna. } Ven.; il primo nella provin. di Como; il secondo in quella di Pavia.

Pescaròli. (Isola de'). geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., lo s. c. Isola de'Pescaroli. *V.*

Pescaròlo. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., capoluogo di un distretto della provin. di Cremona; conta circa 1000 abitanti.

Pescàta. *V.* Pesc—ɛ.

Pescàte. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como; unito al villaggio di Pescalina forma un comune del distretto di Oggiono.

Pesc—atèllo, —àto, —atóra, —atóre, —atorèllo. *V.* Pesc—ɛ.

Pescatóri (Isola de'), o Isola superióre. geog. Una delle isole Borromee, nel lago Maggiore, nel Piemonte, all' occid. dell' Isola-Bella. Contiene un piccol villaggio abitato da circa 400 pescatori. §. —. Isola del mare della China, appartenente a quest' impero.

Pescatórii (Giuochi). T. d'antiq. Giuochi romani che rinnovavansi ogni anno nel mese di luglio dal pretore della città, in onore di que' pescatori, il cui guadagno, tratto dalla pescagione del Tevere, era portato nel tempio di Vulcano, siccome un tributo che pagavasi agli estinti.

Pescatòrio. *V.* Pesc—ɛ.

Pescator marìno. s. m. L. *Lophius piscatorius*. T. ittiol. Specie di pesce del genere *Lofio*; ha la testa piatta e rotondata nel suo contorno, spinosa e più larga del corpo; la bocca è vastissima, e la mascella inferiore s' avanza più che la superiore; i denti sono curvati in dentro e circondati da numerosi tentoni; due o tre di questi veggonsi anche sulla testa; de'quali credesi che il pesce si serva per pescare. Dall' orrida sua figura chiamasi anche *Diavolo di mare*.

Pescatrice. *V.* Pesc—ɛ.

Pésc—e (coll' *e* stretta). s. m. Nome generico di tutti gli animali, che nascono, e vivono nell' acqua. Molti nomi de' pesci sono presi da qualche similitudine cogli animali terrestri, ed anche con alcuna delle cose inanimate, ed alcuni sono detti Frutti di mare. L. *Piscis*. §. I pesci formano una classe d' animali vertebrati a sangue rosso e freddo, nel quale la respirazione succede per mezzo di branchie; vivono nell' acqua ove si sostengono e si muovono per via di pinne; si distinguono in cartilaginosi o privi di reste, ed in ispinosi, cioè dotati di reste. I naturalisti distinguono i pesci in sei ordini: *Branchiostegi*, *Condropterigi*, *Apodi*, *Giugulari*, *Toracichi*, e *Addominali*. §. prov. Esser come pesce fuor dell' acqua, dicesi di Chi sia soro, e che non sappia, che far di sè. §. Esser sano come un pesce, vale Esser sanissimo, godere una perfetta sanità. §. Il pesce grosso inghiottisce il minuto, o divora il piccolo, detto figur., e vale, che Il più potente opprime il meno potente. §. prov. I pesci grossi stanno al fondo; che significa, che Il meglio viene per lo più in fine. §. prov. Non si può pigliar pesci senza immollarsi, ovvero Chi vuole il pesce bisogna che s'immolli; e vagliono che Chi vuole acquistare, bisogna che s' affatichi: simile a quello E' non si può avere il miele, senza le pecchie. L. *Ubi uber, ibi tuber*. §. Non sapere s' e' s' è carne, o pesce, vale Non sapere quel, ch' e' si sia. §. Che pesce piglia egli? dicesi Vedendo uno, che si eserciti in qualche mestiero, o altro esercizio da sperarne poco profitto. §. Bastonare i pesci, modo basso, e vale Remare; onde Andare a bastonare i pesci, vale Andare in galera. L. *Ad triremes damnari*. §. Insegnare notare a' pesci, vale Instruire alcuno d' alcuna cosa di cui sia già esperto; ed anche Fare alcuna cosa

Digitized by Google

invano, e superfinamente. §. Chi dorme non piglia pesci. *V.* Dormire. §. *Latte di pesce. V.* Latte. §. Pesce d' uova, o d'uovo, lo s. c. Pesceduova. *V.* §. Nuovo pesce, dicesi d'un Uomo sovo, e semplice, e che agevolmente si lasci ingannare; tratta la metaf. da' pesci che noi chiamiamo Avannotti, quasi Uguannotti, cioè nati dell'anno, ch' e' si pigliano, che sono pesciolini, ed agevoli ad esser presi. §. Nuovo pesce, fu detto anche per Istravagante; e trovasi eziandio per Uomo di piacevoli costumi, senza esser semplice. §. Pesci, nome di una costellazione, ed è il duodecimo segno dello zodiaco. Favoleggiasi che questi pesci furon quelli che sul dorso portarono Venere ed Amore. Fuggendo Venere dalle persecuzioni di Tifone, accompagnata da suo figlio Cupido, furono e l' una e l' altro trasportati al di là dell'Eufrate da due pesci, i quali in guiderdone del servigio reso ad essa dea furono collocati in cielo. Ovidio, che narra questa favola ne' suoi *Fasti*, non ha ommesso di fare la genealogia di que' due pesci, che ebbero per padre un pesce il quale avea preparato dell' acqua ad Iside, un giorno in cui ella era estremamente assetata. Altri mitologi vogliono che sieno stati due delfini, i quali condussero Anfitrite a Nettuno, e che, per riconoscenza, quel nume ottenesse da Giove un posto per essi nello Zodiaco. §. Pesce, chiamano i medici uno de' Muscoli del braccio. —are. v. a. Cercar di pigliar pesci. L. *Piscari*. §. P. simil. dicesi pure di Tutto ciò che si cerca di cavare dall' acqua. §. Per Cercare semplicemente. §. Per Star tuffato nell' acqua, o mota, ed agitarvisi dentro come fa il pescatore, che ora pone la rete in un luogo, ed ora in un altro, e non esce dall' acqua, ov' egli è entrato. §. —. T. mar. Dicesi che l'ancora pesca, che le marre son pescate, per dire Che sono sott' acqua. §. Pescare più o meno, o pescare più a fondo, si dice in ispecie del Tuffarsi le navi più o meno nell'acqua secondo la loro gravezza; e generalmente del Sommergersi le cose più o meno ne' liquidi. §. Pescare a fondo, o pescare dentro, vagliono Sapere con fondamento; e all'opposto Pescare poco a fondo, vale Sapere superficialmente. §. Pescar per sè, figur. vale Far le cose a suo uopo. L. *Omnia ad suam utilitatem referre*. §. Non saper quel ch' uom si peschi, vale Non saper quel ch' e' si faccia. L. *Parum prospicere*. §. Non sapere in quest' acqua uno si peschi, vale Non sapere in che termini uno si ritrovi. §. prov. Pescare pel proconsolo; che vale Affaticarsi indarno, e per altri, e durare, come si dice, fatica per impoverire; detto così perchè in Firenze un determinato giorno dell' anno erano tenuti i pescatori a pescare in un certo luogo dell' Arno senza esser pagati, a profitto del magistrato detto proconsolo. L. *Operam, et retia perdere*. §. prov. Chi dorme non pesca. *V.* Dormire. —a, —agione. n. ast. v. Il pescare. L. *Piscatio, pisoatus*, gen. *us*. §. Per Luogo proprio da pescare. §. Pesca, dicesi anche di Ciò che si è pescato. —adóre. Lo s. c. Pescatore. —ante. add. Che pesca. —arèccio. add. Appartenente a pesca. —ata. n. ast. f. Tratta di pesce, retata. —atèllo. s. m. Dim. di Pesce. L. *Pisciculus*. —ato. add. Tratto dall'acqua. —atóra. add. f. Voce usata da' pescatori come agg. di Tartana destinata alla pesca: Tartana pescatora. —atóre. n. car. v. Che pesca, che esercita l' arte del pescare. L. *Piscator*. §. figur. *Questi nostri* pescatóri *religiosi ogni modo trovano purchè possano pigliare dei pesci, non in quella forma che i Discepoli di Cristo. Fran. Sacc. Op. Div.* 59. §. Pescatore di piccola pescagione, dicesi Quello che attende a pescar dalla riva delle acque con ami, lenze, reticelle e simili. §. Pesce pescatore, lo s. c. Pesce giudeo. *V.* Giudeo. §. Marino pescatore, specie d'uccello, che è una sorta di Gabbiano. §. Il pescator di Galilea, fu detto figur. di San Pietro. —atorèllo. n. car. m. dim. Pescatore di piccole pescagioni. —atòrio. add. Appartenente a pesca, pescareccio. —atrice. n. car. v. f. Colei che pesca. L. *Piscatrix*. §. —. add. f. Appartenente alla pesca, come Arte pescatrice. §. Pescatrice, s. f. lo s. c. Rana marina. *V.* Rana. —étto. s. m. dim. Pesce piccolo. L. *Pisciculus*. —eria. n. ast. v. f. Luogo dove si vende il pesce. L. *Forum piscarium, piscaria*. §. Per l'Arte di pescare. §. Lo s. c. Pescagione, ma è meno usato. L. *Piscatio*. —ièra. s. f. Ricetto d'acqua, per tenervi dentro i pesci. L. *Piscina*. —iàccio. s. m. Peggiorat. di Pesce. §. figur. *Perduto troppo tempo in gettar l'amo A que' pesciàcci magni dei villani Duri e stoppòsi. Buon. Fier.* 3, 4, 7. —iaiuòlo, —ivèndolo. n. car. m. Che vende il pesce. L. *Searius, cetarius*. —iarèllo, —iatèllo. s. m. dim. Pesce piccolo. L. *Pisciculus*. —ina. s. f. Lo s. c. Peschiera. L. *Piscina*. §. figur. *Quest'è l'angelo, la cui entrata desiderava la* pescina *del nostro cuore, acciocchè sanasse i nostri languori. Libr. Dicer.*

Digitized by Google

§. Pescina, T. idraulico. Ricettacolo, o cavità naturale, o artifiziale, dove si uniscono in qualche modo le acque, che scaturiscono a poco a poco dalle sorgenti prima d'incominciare il loro corso. Dicesi ancora Capo d'acqua, e Cratere. —iolìno. s. m. dim. Pesce piccolo. L. *Pisciculus*. §. Saperla insino i pesciolini, dicesi dell'Esser notissima una cosa. L. *Notum lippis, atque tonsoribus*. —ióne. s. m. accr. Pesce grande. —ióso. add. Di pesce, appartenente a pesce, ma è voce poco usata. §. Trovasi anche per Pescoso. —iòtto. s. m. Pesce alquanto grosso. —iuòlo. s. m. Dim. di pesce, pesce piccolo. L. *Pisciculus*. —óso. add. Abbondante di pesci. §. Per Di pescagione.

Pesce (Gran). geog. Fiume del Capo di Buona Speranza. §. — (Baja del). Baja del mare Atlantico, sulla costa della Cimbebasia, vicino alla foce del fiume Bambarugne. §. — (Fiume del). Fiume dell'Affrica meridionale, nell'Ottentozia.

Pesce (Cola). biog. Nome di un famoso notatore siciliano del XV secolo, il quale era avvezzo a pescare delle ostriche e de' coralli al fondo del mare, ove star soleva, a quanto narrasi, delle volte quattro e cinque giorni vivendo di pesci crudi. Egli notava sì maravigliosamente, che in una borsa di cuojo sovente portava delle lettere in Lipari. Federico re di Sicilia, avendo tutto ciò saputo, gli comandò di gittarsi nello stretto di Cariddi, prossimo al promontorio nominato il Capo di Ferro, onde riconoscere la disposizione del luogo; e come il monarca vide in esso della ripugnanza a mettersi a sì pericoloso cimento, gittò in mare una coppa d'oro, e gliela donò ove rinvenuta l'avesse. Cola salìo allora nel mare, ed un'ora dopo, ne tornò fuori con la coppa, e fece relazione al re di tutte le particolarità di que' luoghi sottomarini, soggiungendo che difficilmente ne sarebbe uscito, se una seconda volta vi si arrischiasse. Ma Federico gli diè una borsa piena d'oro, e gittò un'altra coppa dello stesso metallo nello stretto; il che incoraggiò Cola Pesce a discendervi di nuovo; ma più non si vide ritornare.

Pesce argentìno. s. m. Sorta di pesce di mare, che anche dicesi Sfirena.

Pesce d'oro. s. m. L. *Ciprinus auratus*. T. ittiol. Sorta di pesce tinto per di fuora di un color d'oro seminato di macchie rosse, onde trasse il suo nome nel 1667 allorchè si vide per la prima volta ne' nostri mari. Dalla figura esteriore si potrebbe ridurre alla specie de' *Tordi*, se non che a differenza di questi, la bocca di lui è sdentata.

Pescedùova. s. f., e Pescedùovo. s. m. Lo s. c. Frittata.

Pesce Fetisce. mitol. Pesce a cui i Negri della Costa d'Oro tributano un culto divino. È un pesce oltremodo bello; la sua pelle, bruna sul dorso, diviene più chiara, e più lucida presso il ventre ed il petto; egli ha il muso diritto che termina in una specie di corno duro e puntato, della lunghezza di tre pollici; grandi e vivaci sono i suoi occhi; a' due lati del corpo, immediatamente dopo le branchie, scuopronsi quattro aperture in lungo, di cui ignorasi l'uso.

Pescènnio Nigro (Cajo). stor. Imperatore romano, che regnò circa due anni dopo la morte di Pertinace. Poi che i Pretoriani ebbero trucidato il virtuoso imperatore Pertinace (*V.* questo nome), eglino misero, per dir così, all'incanto l'impero coll'intenzione di venderlo a chi volesse dar loro la somma cui esigevano. Siffatta scandalosa vendita fu ad alta voce pubblicata nel campo; i più ambiziosi non tardarono a presentarsi, ed a fare le loro offerte, e l'impero venne aggiudicato a Didio Giuliano, uomo consolare, perchè la sua offerta superò quella di tutti gli altri. Egli si recò al senato in una minacciante pompa che gli assicurò per parte di quella servile e corrotta assemblea la conferma di quell'indegno contratto: mentre il popolo, più libero e più sincero del senato, manifestava con oltraggi e con grida di vendetta la sua indignazione, rifiutando le liberalità che Didio gli prometteva per sedurlo. Lo sdegno del popolo passò presto agli eserciti stanziati in lontani paesi, e ognuno di essi elesse in imperatore il proprio duce; quello della gran Brettagna Albino; e quello dell'Illiria Settimio Severo, e quello della Siria Pescennio Nigro. Questi era nativo della città d'Acquino, di nobile famiglia. Entrò nell'aringo delle armi sotto il regno di Antonino il Pio, e dovè a' proprj talenti il suo innalzamento a' primi impieghi militari. L'imperator Commodo l'elesse governatore di Siria, e gli conferì il comando delle legioni dell'Asia, fra le quali mantenne, per la sua fermezza, in osservanza la più esatta disciplina. Finalmente fu designato console, dignità che ottenne in ricompensa de' lunghi suoi servigi, e la quale per lui fu sollecitata dagli uffiziali medesimi, che sotto gli ordini suoi servivano. Vuolsi che il senato in segreto l'eccitasse a recarsi a Roma

Digitized by Google

per vendicare la morte di Pertinace e scacciar dal trono l' infame Didio Giuliano. Pescennio, già provetto, si contentò di radunare le legioni in Antiochia; e avendo loro fatto conoscere il voto del senato fu acclamato imperatore verso la fine del 193 dell' era cristiana, e ricevè nel medesimo tempo il soprannome di Giusto. Tutti i re dell' Asia furon solleciti a congratularsi seco, e gli offrirono truppe per ajutarlo a raffermare l' autorità sua; ma Pescennio li ringraziò, persuaso che l' Italia non avrebbe tardato ad imitare l' esempio dell' Oriente; e sarebbe certamente stato così, se Settimio Severo, suo competitore, non l' avesse prevenuto. Questi, che comandava le legioni dell' Illiria; acclamato imperatore dalle sue truppe, e meno lontano da Roma che Pescennio, vola alla capitale, vi entra da vincitore, fa morire Didio e tutti quelli che aveano avuto mano nell' uccisione di Pertinace, spedisce un suo fido ad Albino, il quale era stato eletto imperatore nella Gran Brettagna, per offrirgli di divider seco il trono imperiale; volendo, con ciò fare, assicurarsi l'inazione di lui, coll'intenzione di disfarsene tosto che avrebbe debellato Pescennio; indi, avendo stabilita la sua autorità in Roma, muove verso l' Asia alla guida di un poderoso esercito. Pescennio, all' avvicinarsi di sì potente rivale, si rivolse a que're d' Asia che prima gli aveano offerto il loro braccio in suo ajuto, ma non ottenne dagli uni che promesse vane, e dagli altri rifiuti coloriti da speciosi pretesti. Provò in oltre Pescennio di pacificare Severo con proporgli di associarlo all' impero, ma questi con disdegno rigettò tale proposizione. Altra speranza dunque non gli rimase che nell' esito delle battaglie, nella buona volontà delle sue legioni, e nel proprio coraggio. Da principio riportò alcuni vantaggi; ma Emiliano suo luogotenente, a cui avea affidato il comando d' una parte delle sue truppe, fu sconfitto ne' dintorni di Cizico, ed egli stesso soffrì una rotta vicino a Nicea, e pochi giorni dopo un' altra più forte non lungi da Isso, dove altre volte Dario fu vinto da Alessandro. Questa seconda sconfitta di Pescennio mise fine alla guerra. Questo principe, per le sue virtù degno di miglior sorte, abbandonato da tutti, credendo potersi salvare con la fuga, si diresse verso il paese de' Parti, ed era già per passar l' Eufrate, quando lo raggiunsero i soldati da Severo spediti sulle orme di lui; essi l'uccisero tagliandogli la testa, che fu portata al vincitore. Ciò accadde l' anno dell' era nostra 195. Pretendesi sapere, che dopo la seconda battaglia Severo avesse fatto offrire a Pescennio la vita salva con uno stipendio onorevole ove avesse voluto rinunziare all' impero, ma che ciò dall' infelice principe fosse ricusato. Gli storici citano diversi tratti della vita di Pescennio, che onorano il carattere di esso imperatore; la sua moderazione, il suo amore per la giustizia, ed il suo zelo pel mantenimento della disciplina l' aveau fatto rispettare da' soldati ed amare da' popoli; e lo stesso Severo, riguardo alla militar disciplina, lo citava sovente siccome un modello. Pescennio proibì a' suoi uffiziali l' uso di vasi d' oro e d' argento; scacciò dal suo campo i cuscinieri ed i panattieri, ed obbligò i suoi soldati a non mangiare che biscotto, ed a non bere che acqua mescolata con aceto. Condannò un dì alla pena capitale due soldati per aver rubato una gallina; mormorando tutto l' esercito contro il rigore di siffatta sentenza, egli, temendo un ammutinamento, commutò la pena di morte in quella di restituire dieci volte il valore della gallina, di non cibarsi per tutta quella campagna che d' alimenti crudi, siccome pane, frutte ec., e di non bere che acqua. Pescennio, incaricato di difendere le frontiere dell' Egitto, ed accampato sulle sponde del Nilo, a' suoi soldati che gli chiedevan del vino, rispose esclamando: *Del vino alla vista del Nilo!* e sul soggiunger che fecero gli stessi soldati esser eglino stati respinti in una scaramuccia per la debolezza delle loro forze, egli replicò: *I vostri vincitori non bevono che acqua.* Avendogli un oratore chiesta la permissione di recitare il suo panegirico per celebrare il suo avvenimento all' impero, Pescennio gli disse: « Componete piuttosto l' elogio di qual- « che gran capitano che sia morto, e « rammemoratevi le sue belle azioni per- « chè ci servan di modello. È un ridersi « de' viventi l' incensarli, e specialmente « i principi, da' quali si dee sempre o « temere o sperare alcuna cosa: il mo- « vente dell'elogio che lor si fa, è per lo « meno sospetto ». Tale era il carattere di questo principe, che sembrava promettere di ricondurre i tempi degli Antonini, ma la cui prematura infelice fine distrusse ogni germe di speranza per un miglioramento.

Pesce pèrsico. *V.* Persico. (pesce)

Pesce pèttine. s. m. L. *Blennius ocellaris.* T. ittiol. Piccol pesce marino di scoglio, facile a distinguersi dal bellissimo occhio

Digitized by Google

nero circondato da un cerchio bianco, di cui è ornata la sua prima pinna dorsale, che è anche assai più grande della seconda.

Pesce spada. s. m. L. *Xiphias*. T. ittiol. Genere di pesci spodi; il corpo n' è quasi rotondato; la mascella superiore termina in un rostro a forma di spada, donde il pesce prende il nome; ha la bocca priva di denti, ed in vece ha nel palato dodici risalti aspri e piatti; di sotto, dietro le branchie, ne ha altri due lunghi, sottili e parimente aspri; nella membrana branchiostega ha ora sei, ora sette, ed ora otto raggi; ai fianchi della coda possiede due grosse alette carnose. Il pesce spada comune è un grosso pesce di rapina; il suo rostro divien lungo sino a tre piedi; si pasce di piante marine, di piccoli pesci e d' insetti acquatici.

Pescétto. *V.* Pesc—e.

Pesche o Peschi. geog. Borgo del reg. di Nap., nella contea di Molise, e nel distr. d' Isernia, con 1500 abitanti.

Peschería. *V.* Pesc—e.

Peschétta. *V.* Pesc—o.

Peschi. Lo s. c. Peschi.

Pèschici. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Capitanata, e nel distr. di San Severo sopra un' alta montagna, presso l' Adriatico, con 1500 abitanti.

Peschièra. *V.* Pesc—e.

Peschièra. geog. L. *Ardelica*, e *Piscaria*. Piccola ma fortissima città del regno Lomb.-Ven., nella provin. di Mantova, capoluogo di un distretto, situata sul lago di Garda, nel luogo dove il fiume Mincio esce da questo lago, su cui ha un piccolo porto. Conta circa 3000 abitanti. Il nome latino di *Piscaria*, donde deriva l' italiano Peschiera, le venne dall' abbondante pesca d' anguille che quivi facevasi nel lago da remotissimi tempi. Fu Peschiera una volta grossa borgata con una rocca, distrutta da Ezzelino, indi rifabbricata dagli Scaligeri. Caduta in mano de' Veneziani, questi la fortificarono, e volendola far servire di confine a' loro stati di qua dal Mincio, la custodivano gelosamente, tenendovi anche alquante galee sottili per signoreggiare il lago in caso di bisogno. §. —. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Milanese; esso forma un comune, unitamente a' villaggi di Mirazzano, Biassano, Longhignana, Bettola, e San Bovio. §. — d' Iseo. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia. §. — (La costa della). Costa meridion. della penisola dell' India, che comincia dal capo Comorino, ed arriva fino alla punta del Romanancor, all' imboccatura del Caneri; questa costa, che è separata mediante lo stretto di Menar dall' isola di Ceilan, è lunga 160 miglia, ed è famosa per la pesca delle perle, dalla quale gl' Inglesi ritraggono un profitto considerabile. Il capoluogo è Madarè.

Pèschio. s. m. Voce sanese, dal lat. *Pessulus*, lo s. c. Chiavistello.

Pèschio. geog. Nome di due borghi del reg. di Nap., nell' Abruzzo Ulter. secondo; uno nel distr. di Avezzano con circa 2000 abitanti; l'altro nel distr. di Civita-ducale, con 400 abitanti.

Pesci. s. m. pl. T. astron. Nome di una costellazione. *V.* Pesc—e.

Péscia. s. f. T. d' antiq. Cappuccio fatto di pelli d' agnello.

Péscia. geog. Fiume d' Italia, che sorge in Toscana nella provincia di Siena, e appunto 3 miglia distante da Masciano; scorre poi verso l' ostro, ed entra negli Stati pontificj, bagna la delegazione di Civita-Vecchia, e si scarica nel mar Tirreno. §. —. Nome di un piccol fiume di Toscana, nel Val di-Nieve, sulle cui sponde giace la città di Pescia.

Péscia. geog. Città di Toscana, nella provin. di Firenze, e nel distr. di Val-di-Nieve, di cui è il capoluogo, sulle sponde di un fiumicello a cui dà il nome, quasi a mezzo cammino tra Pistoja e Lucca. È sede di un vescovo dipendente immediatamente dalla Santa Sede, ed è residenza di un vicario regio. Sonovi molti filatoj di seta, ed un gran numero di cartiere, le più rinomate delle quali appartengono alla famiglia Magnani. Pescia conta 4000 abitanti assai industriosi, facendo traffico di seta, di carta, d' olio e d' altri prodotti de' dintorni della loro città. Pescia fu bruciata da' Lucchesi nel 1280; nel 1430 essendo la città cinta di mura, fu assalita invano cinque volte dallo Sforza. Entrovvi nel 1554 Piero Strozzi coll' esercito francese, ma dovette presto abbandonarla.

Pesc—iàccio, —iajuòlo, —iarèllo, —iatèllo. *V.* Pesc—e.

Pesciatìno. add. T. degli agric. Agg. d' ulivo di foglie piccole, strette, sparse. Il frutto è nero, ovale, molto piccolo, con gambo corto, e pendente.

Pesciatìno. add. Di Pescia, nativo di Pescia, città di Toscana.

Pescìna. *V.* Pesc—e.

Pescìna. geog. Città del reg. di Nap., nell' Abruzzo-Ulter. secondo, e nel distr. di Avezzano, presso alla sponda orient. del lago Fucino. È sede vescovile, altra volta di Marsi, città oggi distrutta. Conta 3000 abitanti. Fu patria del cardinale Mazzarino.

Digitized by Google

Pescàro. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

Pescàrola. geog. Casale del regno di Napoli.

✠ Pèsce. s. m. Lo s. c. Pesce. L. *Piscis.*

Pesc—iolìno, —iòne, —iòso, —iotto, —ivendolo, —iuòlo. *V.* Pesc—e.

Pesc—o (coll' *e* aperta), e Pèssico. s. m. L. *Amygdolus persica.* T. bot. Albero non molto alto che forma parte del genere *Mandorlo*; ha i rami verdi, per lo più alquanto rossi, numerosi; le foglie alterne, semplici, lanceolate, accuminate, seghettate finamente, lisce, appena picciolate, con due stipule caduche, lineari, dentate; i fiori rossi, o carnicini, sessili, solitarj, che compariscono prima dello sviluppo delle foglie. Quest'albero, che ha molte varietà, è originario della Persia, ma si coltiva in Europa stante i suoi frutti, che costituiscono l' ornamento de' nostri verzieri e delle nostre tavole. Il pesco è celebre pur anco nella medicina stesso la proprietà purgante de' suoi fiori co' quali si prepara uno sciroppo che adoprasi specialmente pe' bambini. §. Pesco, trovasi anche in vece di Pesca frutto. §. Scuotere il pesco, figur. in senso osceno che non giova spiegare. §. Conoscere il melo dal pesco, vale lo s. c. Conoscere il pane da' sassi. *V.* Pane. —a. s. f. Frutto del pesco assai sugoso e gustoso, di color giallo. La pesca careggia ad un tempo il tatto, l' odorato, la vista, ed il gusto. È un frutto insiememente piacevole e sano, la cui coltivazione produsse infinite varietà, perfezionandolo in maniera sorprendente. Esso racchiude un nocciolo con una mandorla per lo più amara, e che contiene dell' acido idrocianico. Fra le specie di pesche si contano: la Pesca reale, la pesca della Maddalena rossa e bianca, la pesca luochese, la pesca francese, la pesca liscia, la pesca detta Alberge, o del Novellare, ec. §. Pesche spiche, diconsi Quelle la pasta delle quali si stacca facilmente dal nocciolo; e quelle che non si staccano dal nocciolo si chiamano Pesche cotogne. §. prov. Volere, o avere la pesca monda; che vale Volere l' utile senza fatica e pericolo. §. prov. Manco male, ch' elle non furon pesche; che vale E' non poteva incoglier peggio. §. Pesca, dicesi anche a Quel livido, che resta sul volto per percossa, ed anche la Percossa medesima, tumore, enfiagione grossa come una pesca, il qual tumore proviene da pugno dato; dicesi anche Pesca senza nocciolo. §. Dar le pesche, o dar pesche, vagliono Percuotere, e più propriamente con pugna. —ètta. s. f. dim. Pesca piccola.

Pesco. geog. Nome di parecchi luoghi del reg. di Napoli. §. — Costànzo. Borgo del reg. di Nap., nell' Abruzzo-Ulter. secondo, e nel distr. di Sulmona, con 2500 abitanti. §. — La Mazza. Borgo del reg. di Nap., nel Princip.-Ulter., e nel distr. di Ariano, con circa 2000 abitanti. Ne' suoi dintorni evvi una sorgente solforosa, assai salubre. §. — Lanciàno. Borgo del reg. di Nap., nella contea di Molise, e nel distr. d'Isernia, con 1000 abitanti. §. — Pagàno. Borgo del reg. di Nap., nella Basilicata, e nel distr. di Melfi, sopra un' alta montagna. Conta 4000 abitanti. §. — Perratàno. Borgo del reg. di Nap., nella contea di Molise, e nel distr. d' Isernia, con circa 1000 abitanti. §. — Sansonésco. Borgo del reg. di Nap., nell' Abruzzo Ulter. primo, e nel distr. di Civita-di-Penna, con 900 abitanti. §. — Sòlido. Borgo del reg. di Nap., nella Terra-di-Lavoro, e nel distr. di Sora, con 2500 abitanti.

Pescondca. s. m. Albero, che è una specie di pesco, il quale produce un frutto più piccolo e più duracine che non è la pesca comune.

Pescóso. *V.* Pesc—e.

Pescù. | Peschèlla. | geog. Villaggi del reg. Lomb.-Ven. *V.* Selva e Scorzè.

Pesegueiro. geog. Isoletta del mare Atlantico, presso la costa dell' Alentejo, provincia del Portogallo.

Peselli (Francesco). biog. Pittore italiano del XV secolo, nato in Firenze nel 1380 Fu allievo di Andrea del Castagno, dalla scuola del quale uscì valente artista. La sua casa era ingombra di diversi animali, di cui si piacevasi studiare i movimenti, e riuscì ad imitarli in una maniera di grande naturalezza e vivacità, superando egli in tal genere tutti i suoi contemporanei. Egli non era meno forte negli altri generi di pittura; e l' *Adorazione de' Magi*, cui dipinse per la signoria di Firenze, gli acquistò una grande riputazione. Il Peselli fece dipoi per parecchie chiese, e per molte case di Firenze delle pitture che riscossero gli applausi de' conoscitori. Quest' artista morì nel luglio del 1457 di cordoglio, per aver perduto pochi mesi prima l' unico suo figlio, cui una morte prematura avea rapito all' arte nell'età di 34 anno. Questo figlio chiamato anch' egli Francesco, e soprannominato Peselino per distinguerlo dal padre, era stato allievo prima del proprio genitore, il quale, dopo d' averlo

Digitized by Google

iniziato nella pittura, l' avea messo sotto la direzione di fra Filippo Lippi. Egli avea dipinto nella chiesa di Santa Croce un ornamento d'altare diviso in due quadri, cui il Vasari considera come un lavoro stupendo. Avea appunto posto l' ultima mano a quei dipinti quando la morte il sorprese nel marzo del 1457.

✠Pesèllo. Lo s. c. Pisello.

Pesènore. Nome prop. greco d' uomo.

Pesìna. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Verona.

Peso. n. m. Proprietà de' corpi naturali per cui tutti tendono verso il centro della terra. L. *Pondus*. §. —. n. ast. v. (dal verbo *Pesare*) Il pesare, gravezza. L. *Pondus*. §. Per la Cosa stessa che pesa; Carico, fascio, soma. L. *Saroina, onus*. §. Per Istadera, che misura la gravità, ed altri strumenti, i quali contrapposti in sulla bilancia alla cosa che si pesa, distinguono la sua gravezza. §. Per una Certa quantità di libbre. §. Peso morto, dicesi il Solo e semplice peso assoluto, per cui le cose naturalmente premono una sopra l' altra, senza considerare altro accidente, che faccia loro variar forza, e momento. §. Peso, figur. vale Gravezza di pensiero, di cura, di affanno, di noja. L. *Gravitas, onus*. §. —. T. leg. Per Obbligo, condizione onerosa. §. Per Importanza, momento, quindi si dice Dare, o acquistar peso. L. *Pondus, momentum*. §. Per Grado, condizione. *Con gli atti, e con le parole piacèvoli d' un giovanetto di non maggiòr* peso *di lei. Bocc. Nov.* 37. §. Peso, T. de' lanajuoli. Quella quantità di lana che il capodieci dà a lavorare a' battilani; onde Aver finito il peso, dicesi da' battilani per Aver finito quella porzione di lavoro, che era stata assegnata loro da' capodieci; e genericamente vale anche Aver finito di fare quel ch' era stato ordinato. §. Aver finito il peso, vale anche Esser morto, aver finito la vita. §. A peso, vale Secondo il peso. §. Comperare e vendere a peso, vagliono Comperare e vendere a un peso, a tanto per peso. §. Vendere a un tanto per peso, vale Vendere a peso con prezzo determinato. §. Di peso, avv. vale Alto da terra; onde Pigliare, o portare di peso alcuna cosa, vagliono Pigliarla, o portarla sollevata da terra. §. Levare, e rubare di peso, dicesi Quand' altri si vale interamente de' concetti, e de' componimenti altrui. §. Far peso, vale Pesare. §. Far d' ogni lana un peso, vale Fare ogni ribalderia senza distinzione alcuna. L. *Miscere sacra profanis, coelum terra miscere*. §. Moneta di peso. *V.* Moneta. §. Non esser di peso, ovvero Esser di undici once, dice la plebe a' Bastardi.

✠Peso. Lo s. c. Pisello. L. *Pisum*.

Péso. geog. ant. Città dell'Asia, nella Troade, sull' Ellesponto, al settentrione di Lamsaco, dove i suoi abitanti si ritirarono dopo la destruzione della loro città.

Pésolo, e Pesolóne. Lo s. c. Penzolone. L. *Pendulus*.

Pessagodàn. geog. Città dell' isola di Borneo, e nel reg. di Sucadana.

Pessàno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano, il quale unito ai villaggi Cassina-Valera e Canepa, forma un comune nel distr. di Gorgonzola.

*Pessàr—io, e Presso. n. m. T. chir. L. *Pessarium*. (Dal gr. *Pessos* lama, o *passò* io intesso.) Sorta di medicamento solido, che si adopera in certe malattie delle donne; così l'Alberti; ma la definizione che ne danno i medici è questa: Topico, presso gli antichi, fatto non solo di lana, ma anche di seta, di fili, ec.; e presso i moderni, d'oro, d'argento, d' avorio, di spugna, di gomma elastica, e di sughero intonacato di cera, da applicarsi nell' interno delle parti genitali della donna per ritenere la matrice nella sua situazione. —izzàre. v. a. Introdurre il pessario nell' utero. —izzàto. add. Che ha preso il pessario.

Pessèra. Lo s. c. Petteja.

Pessim—amènte, —ismo, —issimamènte, —issimo, —ista, —ità, —itàde, —itàte. *V.* Pessim—o.

Pessim—o. add. superl. irr. di Malo, il cui comparativo è Peggiore, e dicesi delle Cose e delle persone, e vale Malvagissimo, il peggiore che mai fosse, che mai nascesse, cattivissimo. L. *Pessimus*. —issimo. add. superl. Di pessimo. —amènte. avv. superl. Di malamente. L. *Pessime*. —issimamènte. avv. superl. Di pessimamente. —ismo. n. m. T. filos. Sistema di coloro che credono tutto esser cattivo, tutto esser male nel mondo. —ista. n. car. m. Colui che per sistema crede tutto male nel mondo. —ità, —itàde, —itàte. n. ast. Qualità di ciò che è pessimo. L. *Improbitas, nequitia*.

Pessìna. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven.; uno nella provin. di Como, e l'altro in quella di Cremona, formante, unitam. a Sant'Antonio-di-Anniata, un comune nel distr. di Pescarolo.

Pessinùnte. geog. ant. Città della Frigia, verso la Galazia, non lungi dal fiume Sangario. In essa città fu sepolto Ati (*V.* questo nome). Pessinunte era celebre pel

Digitized by Google

culto che vi si rendeva a Cibele, la quale vi aveva un tempio famoso. Favoleggiavasi che la statua di questa dea era caduta dal cielo, e raccolta dagli abitanti di Pessinunte, i quali tosto eressero un tempio, ed alla dea il consacrarono. Tale pretesa statua non consisteva che in un ceppo di pietra nera, avente ad un dipresso la forma di un tronco umano. Essendo Roma afflitta di una malattia epidemica, e da altre calamità pubbliche, furono consultati i libri sibillini, in cui pretendevasi esser descritti i destini di Roma, e si credè rilevare che la presenza della Madre degli dei sola potesse far cessare i mali di Roma. Il senato spedì allora un'ambasceria, condotta da Scipione Nasica, agli abitanti di Pessinunte per chieder loro la statua di Cibele, la quale fu consegnata nelle mani de' Romani da' sacerdoti stessi della dea. Vuolsi che la nave che portava la statua, giunta nel Tevere, arrenò, in modo che forza umana non potè farla muovere, nè avanzare. In tal frangente si ebbe nuovamente ricorso a' sibillini libri, e si seppe che una vergine, la più casta di Roma, era destinata a trar la nave in porto; e fu la vestale Clodia, che, con una fune attaccata alla prua, la tirò fino in Roma. Questa vestale era in sospetto di aver violato il suo voto di castità, ed era per essere giudicata, quando per provare la sua innocenza s'offrì di condurre la nave su pel Tevere fino a Roma, il che, in fatti, eseguì, e per ricompensarnela, le fu dato l' incarico di custodire la statua della gran Madre, nome con cui i Romani chiamavano Cibele. Fu allora instituita una festa in onore di essa dea da rinnovarsi ogni anno, ed in cui la statua di lei veniva lavata nel piccol fiume Almone.

Pessinùntica. mitol. Soprannome di Cibele, preso dal culto che le era tributato a Pessinunte.

*Pessisprèma. s. f. T. bot. L. *Pexisperma*. (Dal gr. *Pexis* concrezione, e *sperma* seme.) Genere di piante crittogame, della famiglia delle *Idrofiti*, stabilito dal Rafineschi, con una pianta de' mari della *Sicilia*, la quale è distinta dai gongili, o gemme seminiformi, da prima come carnose, ma che esposte all' aria divengono compatte e dure.

Pesso. Lo s. c. Pessario. L. *Pessus*.

Pessundàre. v. a. Vilipendere, conculcare, calpestare.

Pest. geog. Città d' Ungheria, capoluogo di un comitato, situata in una bella pianura sulla sinistra sponda del Danubio, dirimpetto alla città di Buda. Sebbene quest'ultima sia considerata come capitale dell'Ungheria, Pest è nondimeno il luogo dove si aduna la dieta del regno, ed è sede delle corti superiori della giustizia. È distante da Vienna 144 miglia. Long. or. 36°, 44; Lat. settent. 47°, 31. Pest non è città antica, ma è fabbricata presso d' una fortezza romana chiamata *Contra-Acincum* o *Trans-Acincum*; durante gli ultimi secoli cadde due volte in potere de' Turchi, i quali l'arsero nel 1684, e fu l'imperatore Leopoldo I che la restaurò, e ne rialzò le mura. Questa città, che dividesi in vecchia ed in nuova, è una tra le più grandi e le più belle del regno d'Ungheria. Conta circa 60,000 abitanti. L' università di Pest, sola dell' Ungheria, e che vi fu da Buda trasferita nel 1777, è riccamente dotata, servita da 40 professori, e frequentata da 800 in 1000 studenti. Pest è dopo Vienna la più trafficante città delle sponde del Danubio, il quale ivi è incessantemente solcato da grossi battelli che vanno al mar Nero, o da questo mare su pel fiume ritornano.

Pésta (coll' *e* stretta). s. f. Si dice alla Strada segnata dalle pedate de'viandanti, sì delle bestie, come degli uomini; ed anche le orme stesse. L. *Vestigium*. §. Andar per la pesta, non uscir della pesta, vagliono Seguitar la comune. L. *Extra publicam viam non deflectere*. §. Pesta, per Pestamento, scalpitamento. L. *Conculcatio*. §. Per Calca, pressa. §. Lasciare, rimanere, o simili nelle peste, vale Lasciare ec. nel pericolo. L. *Sub cultro linquere*.

Pestàgna. geog. Contrada dell' America meridionale, nella Colombia.

Pestaménto. *V.* Pest—are.

Pestapépe. n. car. m. e f. Che pesta pepe, e si dice in disprezzo a Persona da poco.

Pest—àre. v. a. Ammaccare una cosa percotendola per ridurla in polvere, o raffinarla; frangere, infrangere, tritare, acciaccare, rompere, macerare. L. *Pinsere*. §. figur. vale Infrangere, o ammaccare con percosse. §. Per Calcare co' piedi, scalpitare, calpestare. L. *Premere, calcare*. §. prov. Dentro è chi la pesta, e dicesi Quando noi crediamo, che l' interno di chi al di fuori mostra sanità, o letizia, non corrisponda all' esterno. §. Pestare come l' acqua nel mortajo, vale Perdere il tempo, e la fatica in cosa, che non sia per sortir buon effetto. L. *Oleum, et operam perdere*. —aménto, —àta. n. ast. Il pestare, l' atto del pestare. L. *Contusio*. —àto. add. Infranto, ammaccato a forza di pestare. L. *Pinsus*. §. Talvolta vale Calcato. —atójo. Lo s. c. Pestello. L.

Digitized by Google

Pistillum. §. —. T. de' castagnaj. Grosso ceppo, sopra il quale si battono le castagne proscingate, e chiuse in sacchi di panno rozzo per ripulirle dalle cortecce riarse dal fuoco. —ATÓRE. n. car. v. Che pesta. §. Voce usata da' sonatori di cembalo, ed è nome di disprezzo che si dà a coloro che a mala pena sanno accompagnare o pestare sul cembalo. —ÈLLO. s. m. Strumento di legno, di ferro, di ottone o di vetro col quale si pesta per ammaccare o tritare le sostanze entro ai mortaj. L. *Pistillum*. §. Parte del brillatojo; ed è Quel pezzo di legno con cui si pesta il risone, l' orzo e simili nella pila per brillarlo. —ELLÌNO. s. m. Dim. di Pestello. —IO. n. ast. Il pestare, pestamento. L. *Pinsatio, conculcatio*. —ÓNE. s. m. Arnese da pestare, pestello grande. §. Nell' uso dicesi a Quello che serve a battere e spianare la terra. —ONÀRE. v. a. T. de' terrajuoli, idraulici ec. Battere ed assodare la terra con pestoni.

PESTASAVÓRI. n. car. m. Che pesta cose onde poi s' estraggon savori.

PEST—ÀTA, —ÀTO, —ATÓJO, —ATÓRE. *V*. PEST—ARE.

PÈST—E. (coll' *e* aperta) Lo s. c. Pestilenza. L. *Pestis*. §. Per Fetore, puzzo. —IPEZÀTO. add. Appestato, che è preso dalla peste, che la porta. —ÌPERO. add. Che apporta peste, pestilenziale, pestilenzioso, contagioso, mortifero. L. *Pestifer*. §. P. met. vale Malvagio, dannoso. —IPERÌSSIMO. add. superl.

PEST—ELLÌNO, —ÈLLO. *V*. PEST—ARE.

PEST—IPERÀTO, —IPERÌSSIMO, —ÌPERO. *V*. PEST—E.

PESTILÈNT—E, —ÌSSIMO. *V*. PESTIL—ENZA.

PESTIL—ÈNZA, —ÈNZIA, e PESTE. n. f. L. *Pestis*, *Pestilentia*. Malattia eminentemente mortale, contagiosa, procedente talora da corruzion d' aria, e che attacca sempre una gran parte della popolazione; essa è permanente, o passeggiera, ed è caratterizzata nel maggior numero delle sue comparse, e presso la più parte dei pazienti da bubboni, carboncelli, pustole e petecchie congiunte o no all' acceleramento della circolazione. §. Gli antichi aveano fatto della peste una divinità considerandola come figliuola della Notte. Esiodo favoleggia che la Peste era sovente spedita da Giove insieme con la Carestia sopra un' intera città per punire il delitto di un solo. Raffaello in uno de' suoi più bei disegni l' ha rappresentata sotto una figura che, portando qualche soccorso ai malati, si chiude la bocca ed il naso. Uno scrittore fa la seguente descrizione della peste e de' suoi effetti: « Questa barbara « figlia della dea Nemesi, questa grande « sterminatrice è nata dagli avvelenati bo- « schi dell' Etiopia, dalle impure materie « ammassate ne' dintorni del Gran Cairo, « e da' campi resi fetidi da numerosi « eserciti di ammucchiate, ed in infinito « numero putrefatte, locuste. Essa trae una « nube di morte sul soggiorno degli uo- « mini da temperati e benefici venti ab- « bandonato. Tutto allora è disastro. La « maestosa Saggezza rivolge altrove il vi- « gilante suo sguardo; la spada e la bi- « lancia cadono dalle mani dell' inerte « Giustizia. Spariti sono gli utili soccorsi « della mercatura; l'erba cresce nelle stra- « de spopolate; la dimora degli uomi- « ni cangiasi in luogo peggiore di un sel- « vaggio deserto; niuno si mostra, tranne « qualche infelice preso da frenesia che « spezza i suoi lacci, e fugge dalla casa « fatale, funesto soggiorno d' orrore. La « porta che ancor non n'è infetta, non osa « girare su i suoi cardini; teme essa la so- « cietà, gli amici, i parenti e perfino i « figli di quella casa. L' amore, spento « dall'infortunio, dimentica il tenero nodo, « il dolce accordo di un cuore sensibile; « il firmamento e l' aria, di tutto anima- « tori, sono guasti e corrotti dagli strali « d' inesorabil Morte; ciascuno n' è colto « senza ricevere nè soccorsi, nè l' estre- « mo addio, e senza che persona veruna « ordini il tristo suo feretro; quindi la « nera Disperazione stende le funebri sue « ali sulle abbattute città, mentre per com- « piere quella scena di desolazione, gli « inesorabili custodi sparsi tutti all' intor- « no, ricusano ogni sorta d' asilo, e dan- « no una morte più dolce allo sventurato « che la fugge ». La storia fa menzione di due sorte di pestilenze mai sempre memorabili, e che il mondo orribilmente devastarono; una 431 anno av. G. C., l' altra nel secolo XIV dell' era cristiana. Tucidide, Diodoro Siculo, e Plutarco descrivono la peste che percorse una vasta estensione di paese, e spopolò la Grecia sul suo passaggio. Quella peste incominciò in Etiopia, donde scese nella Libia, in Egitto, nella Giudea, nella Fenicia, nella Siria, in tutto l' impero di Persia, e piombò poscia sull' Attica e specialmente sopra ad Atene. Ma per quanto sia stata crudele quella peste, essa lo fu meno ancora e per la violenza e per l' estensione di quella che devastò il mondo verso la metà del XIV secolo. La descrizione che ne fanno gli storici contemporanei in mancanza di medici osservatori, non ai

Digitized by Google

può leggere senza fremere d' orrore. Il contagio fu generale in tutto l' emisfero orientale del nostro globo. Cominciò nel regno di Catai, parte settentrionale della China, con un vapore di fuoco orribilmente puzzolente, che infettò l' aria, e con incredibile celerità devastò 600 miglia di paese; percorse poscia il resto dell' Asia, indi l' Affrica, e finalmente giunse in Europa, cui saccheggiò fino alle parti le più settentrionali. Qui la vigesima parte, ivi la quinta parte, altrove l'ottava, ed in altre regioni la terza o la quarta parte degli abitanti distrusse. L'ultima peste che siasi vista in Europa è quella di Marsilia nel 1720; essa distrusse solamente in quella città circa 50,000 persone. §. Dante disse figur. Pestilenzie, per Animali pestiferi e velenosi. *D. Inf.* 24 §. Pestilenza, per met. vale Danno, rovina, calamità L. *Jactura, calamitas, ærumna. Nota quante* PESTILÈNZE *di fuoco la città di Firenze ha riceviute, che quasi tra più volte il più della città è stato arso. Gio. Vill.* 6. 13. 1. §. Pestilenza, per Puzzo, fetore. L. *Fœtor.* —ÈNTE. add. Pestifero. L. *Pestifer.* §. Per Iscellerato, malvagio. §. —. n. car. f. Donna appestata, inferma di peste venerea. —ENTÌSSIMO. add. superl. §. figur. vale Malvagissimo. —ENZIÀLE. add. Che ha qualità di pestilenza, pestifero. L. *Pestifer, pestilens.* §. Malattie pestilenziali; diconsi non solo la Peste o tifo d' oriente, ma inoltre que' morbi che pel loro modo di propagarsi e pel pericolo che l' accompagna, hanno qualche analogia colla peste. —ENZIÓSO. add. Lo s. c. Pestilenziale. L. *Pestifer.* —ENZIOSÌSSIMO. add. superl.

PESTÌO. *V.* PEST—ARE.

PÈSTO (coll' *e* stretta) add. Sincope di Pestato. *V.* PEST—ARE.

PESTO. geog. ant. L. *Pæstum.* Città dell' Italia meridion., nella Lucania, verso scirocco di *Salernum*, sopra un golfo chiamato *Pæstanius sinus*, (oggi golfo di Salerno). Questa città, da' Greci chiamata *Possidonia*, ed anche *Neptunia*, fu fondata dai Dorj; ingrandironla i Sibariti sino ad Acropoli che ne divenne la cittadella. Cadde poi nelle mani de' Lucani, che vi si mantennero fino all' anno di Roma 480, e d' allora in poi fu successivamente colonia romana, città alleata, e città municipale. Dopo la caduta dell' impero romano, si conservò tuttavia sotto la potenza degli stranieri, ma nel 930 dell' era cristiana fu depredata e quasi distrutta dai Saracini; e nel 1080 i Normanni finirono di distruggerla; Roberto Guiscardo ne demolì gli antichi edifizj, impiegando le magnifiche colonne di verde antico a decorare una sua chiesa. Da quel tempo in poi non potè mai più risorgere dalle sue ruine. Pesto, dove soleano andare i Romani nell' inverno a godere di una dolce temperatura e di un paese ridente, e di cui cantarono gli antichi poeti le rose che vi fiorivano due volte l' anno, non è oggi più che un villaggio nel Principato-Ulteriore, e nel distretto di Campagna; non offre più che le ruine delle antiche sue mura, di due templi di dorica architettura, e di un foro lungo 165 palmi, e largo 120. Sotto le sue mura sonovi quattro sorgenti minerali, una delle quali è petrificante.

PEST—ONÀRE, —ÓNE. *V.* PEST—ART.

PESTRÌN. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Veronese.

PETA. mitol. Divinità romana, la quale presedeva alle domande che si dovean fare agli dei, e che era consultata per sapere se tali domande eran giuste o no. Il nome di *Peta* erasi formato dal verbo latino *Petere* (domandare).

✠PETACCÌNA. s. f. Sorta di pianella, o pantufola. L. *Crepida.*

PETÀCCIMO. s. m. T. mar. Bastimento non molto grande, armato in guerra, e che porta sino a venti pezzi di cannone. Serve di guardia avanzata, e per le scoperte.

PETACCIUÒLA. s. f. L. *Plantago major.* T. bot. Erba medicinale di varie specie, che anche si dice Piantaggine. Ha le foglie ovate, nervose, lisce; lo scapo e la spiga sottili. Nasce lungo le vie, su i cigli de' fossi, e ne' prati sterili. Se ne stilla un'acqua, che ha riputazione d'oftalmica.

PETÀCIDE. s. f. L. *Tussillago petasites.* T. bot. Pianta della singenesia poligamia superflua, e della famiglia delle *Corimbifere*; la cui radice odorosa, ma amara, riputavasi dagli antichi diuretica ed aperitiva. Chiamasi anche Tossilaggine maggiore, Farfaraccio, e Farferugio.

PETALÀRO. s. m. Specie di rettili della famiglia de' Serpenti.

PETÀLI. geog. Nome di quattro isolette dell'Arcipelago, situate vicino alla costa occidentale dell' isola di Negroponte, in faccia al capo Rosso.

*PETÀLIO. n. m. T. farm. L. *Petalium.* (Dal gr. *Petalon* foglia.) Sorta d' unguento, da' Latini detto *Foliatum et Nardinum.*

*PETALÌSMO. n. m. T. d' antiq. L. *Petalismus.* (Dal gr. *Petalon* foglia.) Sorta d' esilio con cui i Siracusani, follemente imitando l' ostracismo d' Atene, impove-

rivano lo stato di buoni cittadini, condannandoli a bandirsi per cinque anni collo scrivere i loro nomi su foglie d' olivo, o lamine sottili di quella forma. In tal guisa caddero i pubblici affari in mano di persone audaci, temerarie ed ignoranti, che rovinarono la repubblica.

*Petalìte. s. m. T. mineral. L. *Petalites.* (Dal gr. *Petalon* foglia, e *lithos* pietra.) Minerale che trovasi presso la miniera di rame di Niakoperberg, in Isvezia, in masse irregolari formate da grani lucenti come il vetro, la cui contessitura è lamellosa, cioè a laminette, o striscioline, ed il quale dal dotto mineralogista *D'Andrada* vien riguardato come una sostanza nuova, detta anche *Berzelite.*

*Pètal—o. s. m. T. bot. L. *Petalum.* (Dal gr. *Petalon* foglia.) Nome greco che indica le foglie della corolla, per distinguerle da quelle d' una pianta. Involgono esse il pistilio e gli stami. —ìde. add. Simile a' petali, o che è munito di petali.

*Petalòceri. s. m. pl. T. entomol. L. *Petalocera.* (Dal gr. *Petalon* petalo, o foglia, e *ceras* corno.) Nome applicato da *Duméril* alla quarta famiglia de' *Coleotteri pentameri*, i quali presentano le antenne, o corna, fatte a lamina fogliacea o petaloidea. Questa famiglia è anche detta *Lamellicorni.*

*Petalocchèiro, o Petalochìro. s. m. T. entomol. L. *Petalocheirus.* (Dal gr. *Petalon* petalo, e *cheir* mano o piedi anteriori.) Genere d' insetti dell' ordine degli *Emitteri*, della famiglia de' *Geocorisi*, e della tribù de' *Nodicolli*, stabilito da *Palissot-Beauvois*, e così denominati dalle due gambe anteriori dilatate od allungate in lamina ovale a guisa di petali. Quest' insetti sono stati da *Latreille* riuniti a quelli del genere *Reduvio.*

*Petalòde. m. m. T. med. L. *Petalodes.* (Dal gr. *Petalon* foglia.) Così dicesi il sedimento dell' orina, quando pare che contenga delle foglioline o delle scaglie.

*Petalòde. s. m. T. bot. Nome dato da *Linè* al Telluro *auro-plombifero*, a cagione della sua tessitura fogliata. §. —. Pianta a fiori con petali, mentre *Apetalode* dicesi Quella i cui fiori ne vanno privi.

Petalòide. *V.* Petal—o.

*Petalolèpide. s. f. T. bot. L. *Petalolepis.* (Dal gr. *Petalon* petalo, e *lepis* squama.) Genere di piante della famiglia delle *Sinanteree*, e della singenesia poligamia eguale di Linneo, stabilito dal Cassini, il quale le pose nelle tribù delle *Inulacee*, e loro diede un tal nome, considerando le squame interne dell'involucro o calice comune, disposte in forma di raggio, lunghe e lineari, terminate da un' appendice petaloidea. La *Petalolepis ferruginea* ne è il tipo.

*Petalòma. s. f. T. bot. L. *Petaloma.* (Dal gr. *Petalon* foglia, e *lòma* margine.) Nuovo genere di piante esotiche a fiori polipetali, e della decandria monoginia, stabilito da *Swartz*, e che coincide col genere *Muriria* di *Aublet*, caratterizzate da petali inseriti sul margine del calice dei loro fiori.

*Petalomanìa. s. f. T. bot. L. *Petalomania.* (Dal gr. *Petalon* foglia, e *mania* furore.) Stenica malattia delle piante, per cui tutti gli stami si convertono in petali con pregiudizio della fruttificazione, e costituisce i fiori pieni, o doppj.

*Petalòsomi. s. m. pl. T. ittiol. L. *Petalosomi.* (Dal gr. *Petalon* petalo, e *sòma* corpo.) Nome di una famiglia di pesci ossei, olobranchi, toracichi, stabilita da *Dumeril*, e così denominati a cagione del loro corpo depresso in forma di lamine o di petalo.

*Petalospèrmo. s. m. T. bot. L. *Petalospermum.* (Dal gr. *Petalon* foglia, e *sperma* seme.) Genere di piante esotiche, stabilito da *Michaux* con una delle specie del genere *Dalea* nella diadelfia decandria e nella famiglia delle *Leguminose*, e così denominate dalla figura di foglia che hanno i loro semi.

*Petalóstemo. s. m. T. bot. L. *Petalostemum.* (Dal gr. *Petalon* foglia, e *stémón* stame.) Genere di piante della famiglia, delle *Leguminose*, e della diadelfia decandria, stabilito da *Richard*, e così denominato per gli stami inseriti sopra i loro petali.

*Petalostèmone. s. f. T. bot. L. *Petalostemonæ.* (Dal gr. *Petalon* foglia, e *stemon* stame.) Divisione di piante, caratterizzate da stami attaccati alla corolla o a' petali.

*Petalòtoma. s. f. T. bot. L. *Petalotoma.* (Dal gr. *Petalon* petalo, e *temnò* io taglio.) Genere di piante della famiglia delle *Mirtacee*, e dell' icosandria monoginia di Linneo, stabilito da *Décandolle*, così denominandole da' loro petali stratagliati. Comprende la sola specie detta *Petalotoma brachiata*, descritta da *Loureiro* sotto il nome di *Diatoma brachiata.*

*Petalùra. s. f. T. entomol. L. *Petalura.* (Dal gr. *Petalon* petalo, e *ùra* coda.) Genere d' insetti dell' ordine de' *Nevrotteri*, e della famiglia delle *Libellulinee*, stabilito da *Leach* a spese delle *Libellule*

Digitized by Google

di Linneo e di *Geoffroy*, nel quale sono comprese le specie che presentano l'addome compresso ed allargato sotto la forma di una Coda petaloidea. Corrisponde al genere *Aeshna* di *Latreille*.

*Petamenàrio, Petaminàrio, e Petamonàrio. add. T. d'antiq. L. *Petamenarius*. (Dal gr. *Petamai* io volo.) Agg. di attori, che, nei teatri, slanciandosi in aria, sembravano volatori. Di tali grotteschi fa menzione Claudiano. Davasi lo stesso epiteto a coloro che facevano de' salti, detti mortali, e de'sorprendenti e pericolosi giri di agilità, a' ballerini di corda, a' saltatori ec.

Petàpsco. geog. Fiume degli Stati-Uniti di America.

Petardàre. *V.* Petard—o.

Petàrd—o. n. m. Che tira peti. §. —. T. milit. Ordegno concavo più comunemente di legno, armato di forte lame di ferro, carico di polvere, tenacemente calcata, ed otturata, il quale si appioca ad un muro o ad una porta che si voglia rovesciare. Il petardo è fortemente trattenuto da un tavolone che con la sua resistenza lo costringe nello scoppiare ad agire contro l'oggetto al quale è infisso. §. Attaccare il petardo, vale applicarlo alla porta o al muro, cui il suo scoppiare deve rovesciare. —-àre. v. a. T. milit. Attaccare il petardo; è voce usata dal Montecuccoli.

Petasàto. mitol. Soprannome di Mercurio, preso dal Petaso o cappello di cui egli ha d' ordinario coperto il capo, siccome dio viaggiatore per eccellenza.

Petasétto. s. m. Sorta di cappello antico. L. *Petasunculus*.

*Petasite. s. f. T. bot. L. *Petasites*. (Dal gr. *Petaó* io stendo.) Pianta cappelluta del genere *Tussilago*, le cui larghissime foglie possono agevolmente coprir la testa d' un uomo, e servirgli di ricovero contro il sole e la pioggia.

*Pètaso. n. m. T. d' antiq. Sorta di cappello a larga falda, proprio presso i Greci ed i Romani, de' viaggiatori e de' cacciatori, onde ripararsi dalla pioggia e dal sole. Si dava dagli antichi artefici a Mercurio, come preside delle strade. Le ali poi attaccate al petaso indicavano la velocità del messaggiero celeste, e le ali dell' ingegno, perchè gli si attribuiva in gran parte la perfezione e la cultura del genere umano.

Petàu. geog. Lo s. c. Pettavia.

*Petaurìsta. n. car. m. T. d' antiq. L. *Petaurista*. (Dal gr. *Petamai* io volo, e *aura* aura.) Saltatore che, col mezzo di un cerchio o d' altro legno mobile, o di corda, o colla propria sveltezza e forza, eseguiva ne' pubblici spettacoli un salto lunghissimo, sembrando un uccello. È sinonimo di Petaminario.

*Petaurìsta. s. f. T. entomol. (Dal gr. *Petaó* io spiego, e *aura* vento, o *ùra* coda.) Genere d' insetti dell' ordine de' *Coleotteri*, stabilito da *Latreille* a spese di qualche specie de' *Crioceri*, ma di cui non dà i caratteri. Questo nome generico sembra desunto dalla velocità del loro volo, e dall' avere l' addome fornito d' un' appendice in forma di coda.

*Petàuro. s. m. T. di st. nat. L. *Petaurus*. (Dal gr. *Petalon* foglia, e *ùra* coda.) Genere d' animali mammiferi della famiglia de' *Marsupiali*, stabilito da *Shaw* fra i *Didelfi*: sono così denominati dall' avere i peli della coda allargati in modo da rappresentare la forma d' una foglia.

Petàuro. s. m. T. d' antiq. Macchina di cui si servivano gli antichi giocolatori per far mostra della loro agilità nel saltare, e nell' alzarsi per l' aria. Essa era un cerchio di legno che per mezzo di certe molle lanciava per aria il saltatore, il quale le comprimeva. Secondo alcuni era un tavolato piuttosto alto nel quale fermavasi una molla che, toccata col piede, spingeva in aria il Petaurista. (*V.* questa voce) e gli faceva fare un salto prodigioso. Secondo altri non era che un trappolino. Il Sauli, nel suo *Trattato sulla cibistica*, crede che fosse una ruota traversata da un' asse o sala; che il Petaurista o il Cibista giacente orrizzontalmente co' piedi in alto, e colle mani sulla circonferenza di questa ruota, le desse il moto di una trottola, che gira sulle mani di un ragazzo, e che questa ruota fosse collocata molto in alto per mettere maggiormente il saltatore in veduta di tutti gli spettatori. Ciò che rendeva questo spettacolo più interessante, si è che per arrivare a quella ruota o al tavolato, ove essa stava collocata, non eravi altra scala che una corda tesa su cui bisognava passare colla leggerezza di un uccello.

Petàvio (Dionigi). biog. Celeberrimo Gesuita francese, ed uno de' più dotti uomini della prima metà del secolo decimo settimo, che per la sua vasta e profonda erudizione fecesi stimare ed ammirare da tutti i dotti d' Europa. Pochi fra i suoi contemporanei l' eguagliavano nella conoscenza delle lingue latina, greca, ed ebraica. Professò con una riputazione straordinaria prima rettorica, indi teologia nel collegio del suo ordine in Parigi. Scrisse undici opere tutte in latino, 5 delle quali teologiche, una astronomica, due di poesia latina e greca, una intitolata *Tavole cro-*

Digitized by Google

nologiche; una di *Discorsi, panegirici e prediche* da lui stesso pronunciati in pubblico, ed una intitolata *Parafrasi dei salmi e de' cantici*. Il Petavio accoppiava ad un' immensa erudizione, spirito, gusto, un criterio sano, una elocuzione facile, e il talento di scriver bene. Morì in Orleans nel dicembre del 1652, di 69 anni.

Petécchia. n. car. m. Dicesi in modo basso di Uomo avaro.

Petecchiàle. *V.* Petecch—ie.

Petécch—ie. s. f. pl. L. *Petechia, peticula.* T. med. Macchie rosse, o rosse-cariche, purpuree, violette, brune, nerastre, le quali si manifestano specialmente nelle regioni laterali del collo, sopra le spalle, le cosce, le natiche, le gambe; nella superficie interna delle braccia, nelle parti anteriori agli antibracci, durante il corso delle malattie acute, congiunte al disordine nella circolazione, in certe febbri, e talvolta pure senza verun cambiamento negli organi. Le petecchie non compongono veruna prominenza, nè sono accompagnate da prudore, da dolore, o soluzione di continuità; per solito rassomigliano alle macchie provenienti dalla puntura delle pulci, colla differenza che nel centro di queste evvi un punto più carico, e la perforazione. Sono le petecchie d'ordinario rotonde, talvolta irregolari, nè svaniscono sotto la pressione; varia il loro colore anche nello spazio di un giorno, e se ne veggono spesso di molti colori, ma diventa una circostanza di pessimo augurio se avvicinansi al nero. Differisce la grandezza delle petecchie da quelle del grano di miglio, o dal seme di papavero, fino a quella di una lenticchia; risultano talvolta appena visibili, nè si possono rinvenire che guardandole lateralmente. Spesse volte sono affatto superficiali, ma talvolta stanno immerse a certa profondità nel tessuto della pelle senza comparire per ciò più infiammatorie. Varia egualmente il loro numero: ora sono rare e distantissime le une dalle altre, ora sono assai numerose e fitte. Nel corso delle malattie acute compariscono le petecchie nei primi giorni, ma più spesso dall' ottavo al decimo quarto giorno. Questo stato della pelle non sembra produrre verun disordine simpatico, sempre che sia successivo, come per solito avviene: e meno ancora quando apparisca primitivo, lo che riesce cosa rara. Si voleva assegnare alle petecchie sintomatiche qualche segno precursore, ma non vi si pervenne punto. —iàle. add. T. med. L. *Petechialis, peticularis.* Agg. dato a qualunque malattia, nel corso della quale si formano petecchie sulla pelle. *—iònosi. n. f. T. med. L. *Petechionosis.* Febbre maligna, in cui compariscono delle macchiette rosse.

Petèlia. geog. ant. Lo s. c. Petilia.

Petèllo (Bondo). geog. *V.* Bondo.

Petèn. geog. Nome di un lago, d' un' isola, d' un distretto, e d' una città dell'America meridion., nel Guatimala.

Petèo. stor. eroica. Figliuolo di Orneo, e padre di Menesteo; comandò gli Ateniesi all' assedio di Troja, e molto contribuì alla presa di essa città. Finita la guerra, egli ottenne la sovranità d' Atene. Era soprannominato *Diphuès*, voce che significa *Di una duplice natura*; e nella favola era considerato come metà uomo e metà bruto, alludendo al suo essere cittadino di due diversi stati cioè Greco ed Egizio, imperocchè era nativo d' Egitto.

Petèone. geog. ant. Città della Beozia, i cui abitanti recaronsi all' assedio di Troja.

Pètere. Verbo latino che propriam. significa Chiedere, domandare; ma nel linguaggio de' gladiatori valeva Assalire, vibrare un colpo.

Peteréccio. Lo s. c. Panereccio, e Patereccio.

Peteròa. geog. Vulcano della Cordigliera delle Ande, nell' America meridionale, sul limite del Chilì.

Petervaradìno. geog. Città della Schiavonia sulla sponda destra del Danubio; è capoluogo della Schiavonia militare, e di un distretto a cui dà il nome; è una delle piazze più forti dell' Europa. Nel 1716 il principe Eugenio di Savoja vi riportò una grande vittoria sopra i Turchi.

*Petèsia. s. f. T. bot. L. *Petesia.* (Dal gr. *Petaó* io spando.) Genere di piante della famiglia delle *Rubiacee*, e della tetrandria monoginia di Linneo, stabilito da *Brown*, ed adottato da Linneo e da *Jussieu*, il cui tipo è la *Petesia tomentosa*, arbusto di fusto debole con rami sparsi, e talvolta cadenti come quelli del *Salice piangente*.

*Petesiòide. s. f. T. bot. L. *Petesioides.* (Dal gr. *Petaó* io spando, e *eidos* somiglianza.) Nome applicato da *Jacquin* ad un albero delle Antille, che nella forma è simile a quelli del genere *Petesia*, e sembra appartenere al genere *Vallenia* di *Swartz*.

Petetìnga. geog. Capo del Brasile, nella provin. di Rio-Grande-do-Norte.

Peteudòni. n. di naz. ant. Popoli dell' interno della Spagna, che abitavano le montagne al settentrione di Numanzia: la più considerabile fra le loro città era Augustobriga.

Digitized by Google

Petiòdi. n. di naz. Popoli d' Asia, nella Circassia, che abitano il paese posto all' or. di quello de' Circassi proprj.

Petìgine—e. s. f. Lo s. c. Impetigine, volatica. —óso. add. Lo s. c. Impetiginoso, cioè pieno di scabbia.

Petigliàno. geog. Lo s. c. Pitigliano.

Petìlia s. f. Sorta di rosa salvatica.

Petìlia. geog. ant. Città d' Italia nella Lucania, all' ingresso del golfo di Taranto. Virgilio ne attribuisce la fondazione a Filottete, compagno di Ercole, e re di Melibea nella Tessaglia, che ritornando dall' assedio di Troja ivi stabilì il suo soggiorno. Petilia è rappresentata come una piccola città; e tale, infatti, era ne' suoi principj; ma uscì poscia da quello stato di mediocrità, e divenne la più forte città della Lucania. Nella seconda guerra punica, Petilia fu, come Sagunto nella Spagna, vittima della sua fedeltà verso i Romani. Questa città corrisponde a Strongoli nella Calabria-Ulteriore.

Petìlia. T. stor. Nome di una famiglia romana.

Petiliàno (Bosco). geog. ant. L. *Petelianus, lucus*. Così chiamavasi il luogo dove Camillo trasferì il tribunale, allorchè s' avvide dell' effetto che produceva la vista del campidoglio sopra il popolo nel giudizio di Marco Manlio Capitolino.

Petìlii. T. stor. Nome di due tribuni del popolo, i quali accusarono Scipione di concussione; ma ebbero il rammarico di vedere il popolo assolvere quell' eroe.

Petìlio. stor. Pretore pel cui consiglio il senato romano fece abbruciare i libri trovati nella tomba di Numa Pompilio 400 anni dopo la morte di questo re di Roma. *V.* Numa. §. —. Governatore del Campidoglio, che si appropriò i tesori affidati alla sua custodia. Essendo stato tratto in giudizio, quantunque fosse reo convinto, fu assoluto, perchè era il favorito d' Augusto.

Petìna. geog. Borgo del reg. di Nap., nel Princip.-Citer., e nel distr. di Campagna. Conta 1500 abitanti.

Petiòn (Girolamo). biog. Personaggio francese che si rese celebre durante i terrori della rivoluzione francese negli ultimi anni dell' ultimo passato secolo. Era egli di professione avvocato. Fu eletto deputato, nel 1789, agli stati generali dal terzo stato. Fu uno degli uomini i più distinti nei primi anni di quella orrenda rivoluzione, ed ebbe su i principali e più deplorabili avvenimenti di quell' epoca un' influenza, che il suo carattere personale non doveva fargli sperare; imperocchè era privo di talenti. Egli, accecato da una presunzione insensata, si credè chiamato a rigenerare il mondo, e si gettò nelle prime ordinanze de' novatori, fra i quali non aveva la forza di sostenersi. Egli avea un aspetto seducente; la sua fisonomia era piacevole; ei parlava con una specie di facilità, ma quando il si aveva ascoltato per alcun tempo, uom si accorgeva che Petion non era che un nojoso parlatore, i cui discorsi lunghi e prolissi, non ridondavano che di cose comuni; per altro, siccome gridava molto, avente la voce forte, ed osservabile l' aspetto, si fece presto conoscere, e divenne, come il suo collega ed amico *Robespierre*, uno degli oggetti del culto popolare. Petion fu uno de' tre che ricondussero a Parigi il re e la regina da *Varennes*, dove erano andati onde di là passare i confini, e rifuggirsi sul territorio dell' impero. Nel novembre del 1790, Petion fu eletto capo della municipalità di Parigi (in franc. *maire*) e in pari tempo l' amico di lui *Robespierre* fu nominato accusatore pubblico presso al tribunale criminale di Parigi; in tal guisa le due autorità più importanti in una città, da cui dipendeva la sorte del regno intero, furono nelle mani de' più focosi partigiani del popolo. Da tale momento furono tollerate ed incoraggiate tutte le violenze e tutte le trame contra il potere regio, e contra la persona del re. Per esser breve, diremo solo che Petion fu il promotore, il fomentatore, ed il conduttore di tutte le sommosse popolari che accaddero in Parigi dal principio della rivoluzione nel 1789, fino alla morte dell' infelice Luigi XVI. Petion fu il primo a chiedere all' assemblea, di cui era membro, che esso principe fosse tratto in giudizio, e votò anche il primo perchè la pena fosse capitale. Dopo la funesta catastrofe del 21 di gennajo del 1793, Petion perdè molto del suo potere, anzi di lì a non molto fu dimesso dalla magistratura; e siccome le due fazioni della *Montagna* e della *Gironda* divennero acerrime nemiche l' una dell' altra, e si fecero aspra e sanguinosa guerra, la prima restò vincitrice, e proscrisse tutti i membri dell' ultima, della quale Petion era uno dei capi. Egli fuggì per iscampare dal patibolo, e andò ramingo da un dipartimento all' altro; ma era talmente ovunque detestato per le usate sue crudeltà, che in nissun luogo trovò asilo. Finalmente fu scoperto il suo cadavere per metà divorato da' lupi in un campo di grano, in cui verisimilmente erasi data la morte.

Pètito. n. m. Lo s. c. Petizione. L. *Petitum*.

Digitized by Google

✻Petìto. add. tratto dal francese. Piccolo.

Petìtor. n. car. m. T. d'antiq. Voce latina coll' aggiunto di *militiæ*. Queste due parole indicavano un Soldato soprannumerario, oppure un volontario.

**Petit—óre. n. car. m. Che chiede, addomandatore. L. *Petitor*. —òrio. add. T. leg. Agg. di una sorta di giudizio, nel quale si chiede la proprietà ed il dominio di alcuna cosa attenente a chi la domanda. L. *Petitorius*.

Petizióne, e Pitizióne. n. f. Domanda, inchiesta. L. *Petitio*. §. A mia, a tua petizione, vale A mia a tua posta, a mia a tua volontà, a piacimento. §. A petizione, figur. vale Per mezzo, coll' ajuto. §. Petizion di principio, T. logico. Dicesi il Pigliare per conceduto quello, ch' è in questione, e che altri già nega.

Pét—o. (coll' *e* stretta) n. m. Quel romor che fa il vento, che esce per le parti da basso, al quale dicesi anche Coreggia. L. *Ventris crepitus*. §. Riavere il peto, vale in modo basso Ripigliar forza, rinvigorirsi L. *Convalescere*. —ùzzo. n. m. dim. Peto poco sonoro. §. figur. e in ischerzo. *Sai tu di quel ch' io ghigno? Ch' ogni pittor sempre dipigne sè; Peto,* petùzzo *orsù dividiàm te. Lib. son.* 43.

Peto (Cecinna). stor. Personaggio romano, uomo consolare e distinto, che visse sotto l' impero di Claudio. Fu seguace di Camillo Scriboniano, il quale avea sollevata l' Illiria contro l' impero. Claudio, vinto ed ucciso Scriboniano, fe' condannare a morte anche Peto. Arria, moglie di questo, vedendo che impossibile era di salvare il consorte, protestò di voler seco lui morire, e per quanto facessero i suoi congiunti ed amici, non fu possibile il rimuoverla da così fiera risoluzione. Siccome Peto non sembrava disposto a prevenire la esecuzione della sentenza con una morte volontaria, ella gli si fece innanzi con un pugnale in mano, ed in presenza di lui se lo immerse nel petto; poi ritiratolo, glielo presentò, dicendo: *Tieni, Peto, non m' ha fatto alcun male*. Peto, mirando un sì ardito esempio, si risovvenne d'esser romano, e si diede anch' egli nella stessa guisa la morte. §. — (Trasea). Filosofo stoico e senatore romano, che visse sotto il regno di Nerone. Tutti gli scrittori latini ne parlano con gran lode. Accusato di aver preso parte nella congiura di Pisone contro Nerone, e persuaso egli che una tale accusa, sebbene falsa, avrebbe attirato su di lui la condanna di morte, si fece aprire le vene. Tacito dice di lui, che con la sua persona fu distrutta la virtù medesima. Aveva per moglie Arria, figliuola di Cecinna Peto, la quale, volendo imitar la madre, era per uccidersi nel vedere il marito presso a morire; ma il generoso Peto la supplicò a volergli sopravvivere pel bene de' loro figli appena usciti dall'infanzia. Trasea Peto avea scritto la *Vita di Catone*, e di alcuni altri grandi uomini degli ultimi tempi della repubblica.

Petòlo. s. m. Serpente d' Affrica.

Petronciàno. Lo s. c. Petronciano.

Petòro. stor. eroica. Uno de' cinque compagni di Cadmo, che sopravvissero a' guerrieri nati dai denti del drago, ucciso da quell' eroe.

Petòrrito. s. m. T. d' antiq. Così chiamavasi appo gli antichi un certo Carro da viaggio a quattro ruote. Esso era differente dal *Pilentum* in ciò che era scoperto, laddove l' altro era coperto. Il *Petorritum* usavasi d'ordinario dagli uomini e 'l *Pilentum* dalle donne.

Petrosèllo. s. m. Voce aretina, lo s. c. Prezzemolo. L. *Petroselinum*.

**Pètra—a. Lo s. c. Pietra. —àja. s. m. Massa di pietre. L. *Lapidum congeries*. —èlla. s. f. dim. Piccola pietra, pietrina. L. *Lapillus*. §. Petrelle, si dicono anche Certe forme di pietra, in cui si gittano i piattelli di stagno o le chiose; onde dicesi in prov. Questa cosa non si può gettare in petrelle, per dire Non si può spedire senza difficoltà e tempo. —icciòla. s. f. dim. Piccola pietra, pietruzza. L. *Lapillus*. —ificàre. v. a. Far divenir pietra. —ificàrsi. v. neut. Impietrirsi, convertirsi in una pietra, solidificarsi. —ificàto, add. Divenuto pietra, convertito in pietra. —ificànte. add. Che petrifica, che fa divenir pietra. —ificazióne. n. ast. v. T. de' naturalisti. Impietramento, riducimento a stato di pietra; cangiamento di un corpo organizzato in materia lapidea, spesso della natura della selce; azione colla quale un corpo diventa petroso, si solidifica, ed acquista una disposizione che lo rassomiglia più o meno alle pietre. Tra le petrificazioni spurie si comprendono i legni, le conchiglie imbevute di alume, i legni ed animali mescolati con parte di marchesite, come gli astroiti fungiti, belenniti, corni di ammone, trochiti, entrochiti, e i legni impregnati d' ocra marziale gialla, e trasformati in miniere di ferro, o di rame nativo. —ìpico. add. Che converte in pietra, che forma pietra. —ìgno, —ìno. add. Di qualità di pietra. L. *Lapideus*. §. Petrino, per met. vale Duro, ostinato. —ìna. s. f. Lo s. c.

Digitized by Google

Pietra, ma è meno usata. L. *Silex, lapis.* —óne. s. m. accr. Pietra grande. —ósa. s. f. Terreno pieno di pietre; sassoso, e si piglia per la terra asciutta, secca e senza umidità. —óso. add. Pieno di pietre, sassoso. L. *Lapidosus, petrosus.* §. P. simil. Duro come pietra. §. Per Formato dalle pietre. §. Per Di pietra. —ùccola, —ùciola, —ùcola, —ùzza. s. f. dim. Piccola pietra. L. *Lapillus.*

Petra. geog. ant. Nome di una città dell' Arabia, capoluogo dell' Arabia Petrea. §. —. Nome di due città, una della Grecia, ed una della Sicilia. §. — Petùsa. Nome di una rupe d' Italia, che sotto il regno di Vespasiano fu perforata a guisa di volta per lo spazio di 200 passi geometrici onde dar continuazione alla via Flaminia che altrimenti da questa rupe sarebbe rimasta interrotta. Esse rupe forma parte di un monte dell' Appennino, chiamato Furco.

Petràia. *V.* Petr—a.

Petràlia. geog. Nome di una città e di un grosso borgo di Sicilia, nella intendenza di Palermo, e nel distr. di Cefalù. La città, soprannominata *Sottana*, conta 6500 abitanti, assai industriosi e trafficanti. Nei dintorni di questa città sonovi parecchie solfatare, in cui si trovan pure schisto bituminoso, piriti di ferro, asfalto e petrolio. Il borgo detto Petralia *soprana*, è posto alle falde delle Madonie, e conta circa 5000 abitanti. Esso un dì apparteneva in feudo al duca di Ferrandina.

Petràlico. geog. Nome di un luogo del reg. di Nap., nell' Abruzzo.

Petràrca (Francesco). biog. Il secondo de' quattro maggiori poeti classici italiani, ed uno de' più begl'ingegni del secolo XIV; uno cui l' Europa annovera a ragione fra i restauratori delle lettere e de' buoni studj dopo i secoli della barbarie. Nacque in Arezzo (non in Firenze, siccome noi altrove erroneamente abbiam detto, noverando il Petrarca fra i grandi uomini che ebbero i natali nella capitale della Toscana, sbaglio da noi stessi già indicato e rettificato nell' *Errata-Corrige* del terzo tomo), a dì 20 di luglio del 1304 da ser Petracco notajo fiorentino e da Eletta Canigiani, colà rifuggitisi da Firenze donde erano stati banditi per aver ser Petracco seguito la parte de' Bianchi; in guisa che si può dire avere le fazioni attorniata la culla di Francesco Petrarca. Circa un anno dopo la nascita di lui sua madre fu sola richiamata dall' esilio, ed ella col consenso del marito recossi all' Incisa in alcune terre appartenenti a quest' ultimo, traendo seco il suo bambino. Mentr' ella colà trattenevasi, ser Petracco, veggendo non potergli venir fatto di esser richiamato anch' egli, riparò a Pisa, dove, di lì a non molto chiamò a sè tutta la sua famiglia ad oggetto di cominciare l' educazione di suo figlio, il quale era allor allora entrato nel settimo anno dell'età sua. Ivi, in fatti il giovanetto Petrarca fece i suoi primi studj sotto la direzione del dotto calabrese Barlaamo, monaco dell'ordine di San Basilio. Due anni dopo, avendo la morte dell' imperatore Enrico VII tolta ogni speranza a' Ghibellini, ser Petracco risolvè di abbandonar la Toscana, e andò a fermare stanza con la sua famiglia in Avignone, dove Clemente V avea trasferito la corte pontificia, e, giuntovi, inviò tosto suo figlio a Carpentrasso, perchè ivi continuasse i già cominciati studj, ne' quali il giovanetto fece sì rapidi progressi che in breve tempo apprese la grammatica, la rettorica, e la dialettica. Siccome in quel secolo era comun giudizio che lo studio delle leggi fosse mezzo efficacissimo onde conseguire fortune ed onori, volle ser Petracco che il figlio suo a quello con ogni fervore desse opera, e 'l mandò a tale effetto all' università di Mompelieri, per frequentarvi le lezioni di Bartolommeo da Ossa, giureconsulto bresciano, che con reputazione di gran dottrina vi leggeva ragion canonica e civile. Ne' quattro anni che il Petrarca dimorò in Mompelieri, egli procurò di obliare la tenebrosa erudizion della scuola con la lettura de' suoi autori prediletti, Cicerone e Virgilio. Rendevasi in pari tempo familiari le composizioni de' francesi trovatori, e, siccome vuolsi da taluni, ritoccava la Novella, intitolata: *Piero di Provenza, e la Bella Maghelona*, scritta dal canonico di Trivies. Sfortunatamente fu turbato in tali godimenti dall' arrivo di suo padre, il quale, avendo udito che il figlio trascurava lo studio delle leggi per applicarsi alla lettura di libri frivoli, siccome ei chiamava tutti quelli che non volgevano su cose legali, andò in persona a punirnelo ne' libri che lo aveano sedotto, dannando alle fiamme tutta la sua piccola biblioteca, e rese appena alle grida di lui Cicerone e Virgilio mezzo arsi. Condusse poi seco il figlio ad Avignone, donde il mandò a Bologna per udire le lezioni di Giovanni d'Andrea, il più dotto canonista di quel secolo. Per buona ventura tra i professori di quella università, trovò il Petrarca Cino da Pistoja gentil rimatore; e vi è

Digitized by Google

luogo di credere che seguendo l' esempio del maestro, e la natura del proprio ingegno, da lui apprendesse l' arte del bel poetare italiano; ed in fatti Cino da Pistoja, cui Bartolo citava come suo maestro nella Scienza del diritto, meritava bene di diventare in poesia quello del Petrarca. Se il nostro giovane legista non ritenne lungo tempo le lezioni del giureconsulto, ben si sovvenne di quelle del poeta; e più tardi non isdegnò di consacrare alla memoria di Laura parecchi versi del Cantor di Selvaggia. Essendo morto in quel frattempo il genitore del Petrarca, questi, orfano di vent'anni, dilapidata parte del suo patrimonio da tutori infedeli, tornò ad abitare Avignone, onde mettere in sesto le cose sue, e vi fece una brillante comparsa nelle più cospicue società. Allora egli potè liberamente dedicarsi agli studj di sua elezione; le matematiche, ancora nell'infanzia, la storia e le antichità, la filosofia e gl' innumerevoli suoi sistemi, soprattutto quelli che si riferiscono alla morale filosofia, tenevano occupato a vicenda quell' intelletto avido di sapere. La lingua latina, in cui Dante aveva scritto i suoi primi versi, servì pure a' primi saggi poetici del Petrarca, ed in breve la sua musa osò affidarsi alla lingua volgare, la sola che fosse intesa dalle donne. Il Petrarca avea trovato in Avignone uno de' suoi compagni di studio, Jacopo Colonna. Questo giovane romano, per l' elevatezza del suo animo e per la sua passione delle lettere, era degno di divenire l' amico del Petrarca, e lo fu fino alla morte. Il cardinale Giovanni Colonna suo fratello maggiore volle entrare per terzo in tale amistà. Il Petrarca trovò nelle case loro tutti gli stranieri illustri che la città pontificia racchiudeva. Aveva egli dalla natura ottenuto gentili sembianze, sì che il facevano per maraviglia mostrare a dito; la sua carnagione era tra il bruno e il bianco; aveva gli occhi espressivi e pieni di vita; fu d'ordinaria statura, non di gran forze, ma dotato di maravigliosa destrezza, e di eccellente vista. Era egli d' ingegno profondo e vivace, non che di prodigiosa memoria. La sua aria nobile ed aperta, la sua fisonomia dolce e spiritosa, le grazie del suo spirito gli assicuravano, in mezzo a' crocchi di persone elette, una prevalenza significante; aggiungasi che in quell' età sua giovanile fu amante delle vesti ricercate e degli ornamenti per istudio di piacere al gentil sesso, della qual debolezza si rise in età più matura. Il dì 6 d'aprile del 1327, il venerdì santo alle sei del mattino, il Petrarca vide in una chiesa d' Avignone una giovane vaghissima matrona, figlia di Odiberto di Noves, e moglie di Ugo di Sade giovane patrizio Avignonese; il vederla e l'accendersi per lei del più forte amore fu uno nel nostro giovane poeta. *V.* Noves (Laura di). Da quell' istante Laura, che tale era il nome dell' amata, divenne il più gradito soggetto della musa del Petrarca; nè i soavi costumi e la quasi angelica bellezza di lei tralasciò giammai di celebrare. Non potendo il Petrarca spegnere la fiamma che lo divorava, si accinse a viaggiare con la speranza di renderla più mite. Incalzato senza posa dalla rimembranza di colei cui infruttuosamente amava; imperocchè la donna, fedele a' suoi doveri di sposa e di madre gli avea vietato perfino lo sperare; visita quasi correndo tutto il mezzodì della Francia; Parigi, la Fiandra, i Paesi Bassi, la Selva delle Ardenne echeggiano a vicenda de' suoi versi e de' suoi dolci omei; traversa poi una parte della Germania, la Borgogna, il Lionese, il Delfinato; scende in Italia, la percorre, e giunge a Roma, ivi si trattenne alcun tempo in casa de'Colonnesi, per la cui opera venne da tutta quella città sommamente onorato; ma vane furono le istanze di essa famiglia perchè egli fermasse stanza in Roma; ei rivolò ad Avignone; ma morigeratissimo com'era, non volle più abitare essa città a cagione de' corrotti costumi de' suoi abitanti, sebbene non potesse restarne lontano lungo tempo. Per la qual cosa, trovando più confacente alla meditazione la solitudine, preferì a quella un luogo distante quindici miglia, detto Valchiusa, delizioso per la serenità del cielo, per le sue bellezze agresti, e per la piacevolezza delle acque della Sorga. Quivi il Petrarca si stette senz' amici e senza servi come se la solitudine avesse potuto liberarlo da una passione, la quale, ad onta di tutti gli sforzi di lui per distruggerla, a dismisura cresceva. Quivi pure egli compose il più delle sue opere, e particolarmente il suo *Canzoniere*, in cui tratto tratto si trovano le più ridenti immagini di quel felice soggiorno. Correva l' anno 1334, e Giovanni XXII occupava la Santa Sede. Questo pontefice meditava allora una nuova crociata, e lasciava sperare a' Romani il ritorno della cattedra di San Pietro in Italia. Tale doppio disegno infiammò il Petrarca, e gl' inspirò la sua bella ode « *O aspettata in Ciel* » all' amico suo Jacopo Colonna, che qualche anno prima era stato creato vescovo di Lombez. L' an-

Digitized by Google

no appresso lo rivediamo ancora esprimere in bei versi latini a Benedetto XII il suo desiderio che la santa sede fosse ristabilita nella *città eterna*; ed il papa gli risponde cresandolo canonico di Lombez con l' aspettativa d' una prebenda. L' amante di Laura parve un momento scordar l' amore, ed esser dominato da un grande concepimento letterario. Aveva cominciato a scrivere in latino la *Storia di Roma* dalla fondazione fino all' imperator Tito. Raccogliendo i materiali di tale storia, fu sorpreso dalla grandezza degli avvenimenti che hanno contrassegnato la fine della seconda guerra punica. D' improvviso si sentì trasportato dalla speranza di dare al suo secolo un' epopea regolare, di cui Scipione dovea esser l' eroe. L' orditura ne fu fatta in fretta; alcuni tratti ne furono scritti d' inspirazione, e innanzi la fine dell' anno il poeta fu in grado di sottomettere la maggior parte dell'opera ai suoi *amici*, i quali fin d' allora non rinvennero *più*, per lodarlo, altri epiteti che quelli *di sublime* e di *divino*. I suoi sonetti e le sue canzoni avean già riempiuto l' Italia e la Francia del nome di Laura e del suo; venne poi ad accrescere talmente la fama del poeta quella sua composizione che in un istesso giorno, con qualche ora d' intervallo, gli arrivarono a Valchiusa due lettere, una del senato romano, che lo invitava a venire a Roma, onde ricevere la corona d' alloro nel Campidoglio; l' altra dell' università di Parigi che gli offriva lo stesso trionfo. Stette alcun poco dubbioso, per vero dire, il poeta, pensando quale degli onori tracceglierebbe; ma non tardò molto a riconoscere doversi quello preferire che dalla patria viene concesso; laonde a Roma trasferirsi per la via di Napoli. Il Petrarca, avendo già da lungo tempo ambito l' alloro poetico, ne avea fatto parola con Roberto d' Angiò re di Napoli, filosofo e mecenate dei dotti, la cui influenza avea affrettato l' ammirazione ed i suffragj de' senatori di Roma; ed il Petrarca non volle esser debitore che a lui della corona che gli era profferta. S' imbarcò dunque per Napoli, e recò ad esso re la sua epopea cui aveva intitolata l' *Affrica* (questo poema è oggi quasi dimenticato). Il re ed il poeta ebbero insieme varj colloquj sulla poesia e sulla storia; ma questi volle mettersi a una prova maggiore; egli s' esibì di rispondere per tre giorni a tutti i quesiti che gli si sarebbero proposti sulla storia, la letteratura, e la filosofia, e sostenne tale esame con gloria. Allora il re Roberto il dichiarò solennemente degno del trionfo che gli era promesso. Nel dare l' ultima udienza al poeta, Roberto, spogliatosi della sua veste, ne adornò lui, pregandolo a portarla il giorno della sua incoronazione. Giunse finalmente quel giorno; e fu agli 8 d' aprile del 1341, giorno di pasqua, che il Petrarca salì al Campidoglio in mezzo ai principali cittadini, e preceduto da 12 giovanetti, eletti tra le famiglie più illustri, i quali recitavano de' frammenti di poesie del Petrarca stesso composte. Dopo una breve aringa, ricevè la corona dalle mani del senatore Orso, conte dell' Anguillara, e recitò un sonetto sugli eroi dell' antica Roma. Finita la cerimonia, l' incoronato poeta recossi, condotto dallo stesso corteo, e fra le acclamazioni di una moltitudine avida di vedere una solennità sì nuova, al tempio del Vaticano; ivi depose gli allori che cingevano il suo capo sull' altare, e ne fe' dono all' immagine dell' Apostolo Pietro, imitando in qualche guisa i nostri padri, che delle spoglie del trionfo soleano chiamare a parte gli Dei custodi della città. Da Roma il Petrarca si avviò alla volta d' Avignone. Fermossi per altro a Parma, a ciò sollecitato da Azzone di Correggio, che di recente avea usurpato la sovranità di essa città. Il poeta, sedotto dall' amenità di quel soggiorno, accettò le funzioni di arcidiacono della cattedrale di Parma, vi si fe' fabbricare una casa, e si affrettò di compiervi la sua *Affrica*. La gloria incominciava a racconsolare il Petrarca delle sue pene amorose, allorchè l' invidia, svegliata da un trionfo senza esempio, turbò per la prima volta la sua quiete; ed in pari tempo la morte colpiva il vescovo di Lombez, il migliore de' suoi amici, ed il più caldo de' suoi ammiratori. L' esaltazione di Clemente VI alla tiara nel 1342, ridestò nell' animo del Petrarca speranze già due volte deluse. Fu nominato da' Romani oratore de' deputati cui mandavano al papa per sollecitare l' adempimento delle promesse di Giovanni XXII; il pontefice l' accolse onorevolmente, lo creò priore di Migliarino nella diocesi di Pisa, l' ammise nella sua familiarità, ma non pensò nè pure di esaudire i voti de' Romani. D' allora in poi il Petrarca, la cui fama era stata così solennemente confermata, divenne, per così dire, l'uomo del suo secolo; nè vi fu principe o signore che nol volesse presso di sè, o non lo impiegasse ne' maneggi più difficili di stato: tanto erasi allora lontani dal voler persuadere che i dotti, e particolar-

mente i poeti, per certa vivacità d'ingegno, o parziale amor per le lettere, sieno poco atti alle politiche speculazioni. Lo stesso pontefice Clemente VI, per mostrargli la sua fiducia, lo spedì a Napoli con una incumbenza dilicata, quella cioè di far valere i diritti della Santa Sede alla reggenza di Napoli durante la minorità di Giovanna, nipote del defunto re Roberto. La giovine regina s' intertenne più volte col poeta, il quale ricevè pubbliche testimonianze della stima che essa avea per le lettere; ma il candore del negoziatore, lo rendea poco idoneo a piegare la politica interessata de' consiglieri che dominavano quella principessa. Fuggì con orrore da una corte barbara e corrotta, la quale alternava le dissolutezze e le gozzoviglie con gli spettacoli de' gladiatori. Valicò gli Appennini, abbandonò Parma e l'Italia intera in preda a tutti i furori dei partiti, e riparò a Valchiusa. Per altro credessi il poeta ben ricompensato della sua gita a Napoli per avere a quella corte incontrato Giovanni Boccaccio, uomo cui egli seppe distinguere, senza conoscerlo, fra tanti che quivi l' attorniavano, e con lui strinse la più cordiale amicizia. In quella sua dimora prediletta egli intese che Rienzi, padrone di Roma, citava i re al suo tribunale, e pubblicava altamente che i suoi concittadini avrebbero ripresa nel quattordicesimo secolo la loro antica dominazione sull' universo. Tali idee repubblicane erano state quelle del Petrarca nella sua gioventù, e gli efimeri progetti del Rienzi risvegliarono in lui quelle illusioni: egli, in mezzo alla corte pontificia, si erige in difensore del sedicente tribuno del popolo; gli scrive, gli dà de' consigli, e, impaziente di consigliarlo più da vicino, scende in Italia e va ad abitar Parma; ma il tribuno cadde e con lui disperse quel fantasma di libertà che avea sedotto il Petrarca, il quale pianse la trista sorte di quel corifeo della libertà italiana. (*V.* Rienzi) Non era ancora scorso un anno dopo la ribellione de' Romani che il poeta ebbe a piangere una perdita anco più dolorosa. Trovavasi egli in Verona, ove familiarmente si stava cogli Scaligeri, quando intese la morte dell' amata sua Laura. La peste del 1348, quella cui il Boccaccio ha descritta con una verità sì terribile, l' avea rapita a' 6 d' aprile di quell' anno, lo stesso giorno, nello stesso mese, e nella medesima ora in cui il suo amante l' avea veduta per la prima volta. Fu sì grande il dolore che sentì il poeta per quella perdita che avrebbe voluto darsi la morte se non avesse creduto con quel l' atto di offendere il cielo; ma la seconda metà del Canzoniere è un immortale monumento del lungo dolore del poeta; e, quand' anche i suoi versi non ci avessero attestato quanto costante fosse il suo cordoglio, la nota commovente da lui scritta sul suo libro di Virgilio proverebbe essa sola il culto profano che aveva consacrato alla sua amata. La pubblicazione del giubbileo nel 1350 traeva allora verso Roma tutta l' Europa cristiana. Il Petrarca si unì a tale pio commovimento. Passò per Firenze, dove rivide il Boccaccio, e rinnovò con esso lui l' amicizia cui questi due grandi aveano già contratta allorchè s' incontrarono alla corte di Napoli. A Roma trovò il giubbileo incominciato; e tale grande e consolante solennità fece sulla sua anima religiosa un' impressione profonda: le sue abitudini divennero più gravi, i suoi costumi più austeri; si potè osservare fin d' allora che all' elevatezza de' pensieri mescolava un carattere di severità, di cui le sue ultime poesie hanno fedelmente conservato l' impronta. In pari tempo riceveva ovunque onori, che nissun privato avea prima di lui conosciuti. In Arezzo, dove, via facendo per Roma, era andato onde visitare essa città come quella che gli diede i natali, i principali cittadini lo condussero con orgoglio nella casa in cui era nato, dichiarandogli che non vi era stata fatta alcuna mutazione; in fatti la città avea costretto i proprietarj, che si eran trasmessi quella casa, a rispettare religiosamente il luogo da' natali dell' uomo sommo consacrato. Non eravi quasi signoria in Italia, da cui egli non ottenesse delle lucrose dignità, ma tutte clericali, secondo l' uso di que' tempi; egli però non volle mai conseguire l' ordine sacerdotale; anzi ricusò l' offerta di una sede vescovile. L' amicizia de' Carrara signori di Padova aveva attirato il Petrarca in essa città, quando il Boccaccio vi si recò ad annunziargli, a nome della signoria di Firenze, che era rimesso nei suoi diritti di cittadino, come altresì nel patrimonio de' suoi padri, ed a pregarlo che accettasse la direzione dello studio allor allora fondato nella prima città della Toscana. Tale onorifica soggezione non sorrise all' immaginazione del Petrarca, il quale, per volere rimaner libero di sè, avea ricusato impieghi di assai maggiore importanza; i suoi libri l' attendevano da quattro anni nel suo Parnaso Transalpino: così chiamava Valchiusa; siccome la sua casa di Parma era da lui detta il suo Par-

Digitized by Google

naso Cisalpino. Per la qual cosa egli ricusò la carica offertagli da' Fiorentini, e, avvegnachè il richiamo dall' esilio e la restituzione de' beni paterni fosse un dono da lui da lungo tempo desiderato, allora, per esser troppo tardo, egli ne fe' ringraziare i Fiorentini dicendo non essere in grado di accettare. Ritornato a Valchiusa si diede a scrivere un' operetta intitolata *Epistole alla posterità*, in cui riferisce i principali avvenimenti della sua vita fino alla metà dell' anno 1352. Restò due anni in quel suo ritiro; indi, richiamato di qua da' monti dall' amore che incessantemente nutriva per l' Italia, rivalicò le Alpi, e dopo aver fatto soggiorno in varie città, volle veder Milano, dove fermossi sedotto dall' accoglienza fattagli da Giovanni Visconti signore di Milano, ed uno de' più potenti principi d' Italia. Il Petrarca ammesso nel consiglio di Giovanni accettò l' incumbenza di riconciliare la repubblica di Venezia, inorgoglita da vittorie recenti, con quella di Genova, la quale erasi di fresco data a' Visconti. Già tre anni prima il Petrarca avea tentato d' impedire una guerra che presagiva lunghe e sanguinose discordie all' Italia. Egli, amico del doge Andrea Dandolo, uno de' più grandi uomini di quel secolo nella politica, nella guerra e nelle lettere, si era appellato al suo amor patrio. Dandolo avea lodato l' eloquenza dell' amico consigliere senza però piegarsi a' consigli di lui. Il nuovo tentativo non fu più felice; ma gli eventi mostrarono da qual lato fosse l' imprevidenza. Venezia fu ridotta a comperar la pace: Dandolo morì di dolore, e Giovanni Visconti gli sopravvisse appena un mese. Dopo la morte di quest' ultimo il Petrarca restò affezionatissimo a Galeazzo nipote di quello, e fu da lui incaricato di andare a dissuadere l' imperator Carlo IV da una spedizione oltre le Alpi. Tale ambasciata sortì il più felice successo, imperocchè Carlo, il quale poco prima avea minacciato Galeazzo di torgli quanto suo zio avea usurpato, confermollo poi in tutte le sue possessioni, indotto a ciò dall' eloquentissimo e ben inteso discorso del Petrarca, il quale, reduce a Milano ricevè da parte dello stesso imperatore il diploma di conte Palatino in una scatola d' oro di un peso considerabile; egli accettò tale nuovo onore, ma rimandò la scatola al cancellier dell'impero. Dopo quest' avvenimento, il Petrarca, nojato dalle agitazioni delle corti, si scelse un nuovo ritiro sulle rive dell' Adda in un' amena villa, abitando un vaghissimo casino cui egli chiamava Linterno in memoria di Scipione l' eroe della sua *Affrica*. Progetti e ricerche letterarie, esercizj religiosi, e visite frequenti alla certosa di Milano dividevano i suoi nuovi ozj. Nel 1360, una nuova commissione diplomatica affidatagli da Galeazzo Visconti ricondusse il Petrarca in Francia. Il re Giovanni era di recente tornato nel suo regno dall' Inghilterra, dov' era stato per alcuni anni cattivo alla corte di Odoardo III; ed il poeta dovè in nome del Visconti congratularsi seco della sua liberazione. Vani furono gli sforzi del monarca francese e del Delfino suo figlio per rattenere l' inviato di Galeazzo dal far ritorno in Italia; le preghiere, le promesse più vantaggiose, i più magnifici doni, fra' quali eravi una gran tazza d' oro di maraviglioso lavoro, lo trovarono inflessibile. Eppure il soggiorno d' Italia non avea mai offerto al Petrarca minori attrattive che allora. Le compagnie straniere, che infestavano tale terra di discordia, lo forzarono a cercare in Padova un asilo, ma scacciatone dalla peste, ricovrossi a Venezia con tutti i suoi libri, che lo seguivano da per tutto, e che gli costavano il mantenimento di molti cavalli. Di tali libri egli fe' dono alla Veneta repubblica con una cedola dell' anno 1362, co' patti che una raccolta sì rara non fosse nè divisa nè venduta. Un decreto del senato assegnò un palazzo per l' alloggio del Petrarca e per collocarvi i suoi libri; da ciò provenne ch' egli è stato considerato qual primo fondatore della celebre biblioteca di San Marco. Il soggiorno del Petrarca in Venezia è doppiamente memorabile nella sua vita per essere il Boccaccio, cui il contagio avea fatto abbandonar Firenze, e ch' era quasi il solo amico intimo ch' era rimasto al nostro poeta di tanti che avea avuti, venuto a dividere l' asilo di lui. Era destino del Petrarca di sopravvivere a tutti quelli cui amava; da 15 anni la morte l' avea separato da Jacopo Colonna vescovo di Lombez, dal cardinale Giovanni Colonna e da parecchi altri amici, i quali non gli erano stati men cari; una seconda peste gli rapì quasi tutti quelli che gli restavano, tra' quali Azzone di Correggio, e due gentiluomini che aveau con lui divisa l' intimità del vescovo di Lombez: i medesimi che occorrono sì spesso nelle sue lettere co' nomi di *Lelio* e di *Socrate*. Il suo dolore per tali perdite lo rese più sensibile ancora alle critiche da cui la grande sua fama non potè salvare le sue *egloghe* latine e varj frammenti della

Digitized by Google

sua *Affrica*. Allora soprattutto il poeta pianse sopra i suoi lauri, e più di una volta gli fuggì detto che la sua incoronazione era stata per lui quella di spine. Avrebbe potuto consolarsi con gli omaggi che l'attorniavano a Venezia. Una ribellione dell' isola di Candia avea dato seriamente da pensare alla metropoli: il senato, fidando nella riputazione e nella sperienza militare di Luchino del Verme, capitano milanese e intimo amico del Petrarca, l' avea chiamato al comando dell' esercito adunato contro l'isola ribelle. Avendo Luchino ricusato di prestare i suoi servigi, fu incaricato il Petrarca ad indurvelo. E qui giova riportare che il poeta avea altre volte scritto per esso Luchino un trattato su i doveri d' un duce d' esercito, in cui dimostrasi quanto l' ingegno suo fosse a cose gravi, ancorchè degli studj delle muse disparitissime, pieghevole e pronto. Luchino del Verme si rese alle preghiere dell'amico, partì, pacificò Candia, e tornò vittorioso; il Petrarca sedè alla destra del doge ne'giuochi equestri che furon dati, alla foggia degli antichi, per celebrare tale vittoria. Dopo non guari tempo il poeta godè di un altro trionfo assai più prezioso al suo cuore. Assunto che fu al soglio pontificio Urbano V, questo pontefice invitò il Petrarca alla sua corte, conferendogli un canonicato a Carpentrasso. Bastògli tale leggier favore per sollecitare il santo Padre, in una lettera lunga e veemente, a far cessare una volta la vedovanza della Chiesa romana; e prima che terminasse l'anno, potè congratularsi di vedere alla fine esauditi i suoi voti. Intanto il grido d' odio che sorgeva da tutte le parti contro i Visconti avea armato a' loro danni il nuovo pontefice, e con lui la metà dell' Italia minacciata dalla loro ambizione. Galeazzo Visconti, che appieno conosceva l' attaccamento del Petrarca per la sua famiglia, l' incaricò di dissipare la procella; e questi, assai meno atterrito dal pericolo dei Visconti che dalla guerra che avrebbe data la sua patria (imperocchè soleva esser l' Italia tutta sua patria) in preda alle devastazioni di una soldatesca straniera, volentieri accettò l' incumbenza; ma questa fu l' ultima non che la più infruttuosa delle sue imbasciate. Il calore con cui egli difendeva la famiglia de' Visconti non iscemò nulla del favore, di cui godeva a Roma; Urbano V volle vederlo; e il Petrarca s' affrettava di rispondere all' invito, quando una malattia terribile lo sorprese a Ferrara; e risanato che fu, non potè ripigliare forze bastanti per continuare il viaggio a Roma; ritornò adunque a Padova per acque, coricato in un battello, e ritirossi nel villaggio d'Arquà, luogo delizioso distante 4 miglia da essa città, e posto fra i bei colli Euganei, celebri appo i Romani per la salubrità dell'aria, la copia dei paschi, e la bellezza della verzura. Quivi in breve il poeta ripigliò coi suoi lavori anche la pristina sua regola di vita austerissima. Oltrechè si rifiuiva col suo soverchio lavorare, occupando in una volta cinque manuensi, non concedeva al suo corpo nè sonno, nè nutrimento bastante onde poter sostenere sì grandi fatiche; si limitava ad un sol pasto di legumi e di frutte il giorno, s' asteneva dal vino, digiunava sovente, ed i giorni di digiuno non si permetteva che pane ed acqua; coricavasi tardissimo, e l'aurora trovavalo sempre già immerso nelle meditazioni. Una nuova inopinata turbò ancora la sua convalescenza. Urbano V avea preferito il tranquillo soggiorno d'Avignone alle tumultuose agitazioni di Roma, ed avea voluto morire in Francia; e Gregorio XI suo successore restò egli pure ad Avignone. Inaspettatamente si vide il Petrarca nella necessità di abbandonare momentaneamente il suo nuovo ritiro. Francesco Carrara signore di Padova, abbandonato da'suoi ausiliarj, avea conchiuso una pace umiliante con Venezia, e questa orgogliosa repubblica volle che il Carrara venisse, od egli o suo figlio, a chieder perdono ed a giurarle fedeltà. Francesco supplicò il Petrarca che accompagnasse il figlio suo, ed orasse per lui dinanzi al senato. Il poeta, dimenticando la sua età quasi settuagenaria, e le sue infermità, si sovvenne soltanto della sua vecchia amicizia pe' signori di Padova, e trasferissi col giovane Carrara a Venezia. La dimane ebbero udienza, ma il veglio, senza dubbio lasso, e forse confuso dalla maestà del consesso, da prima non potè recitare la sua orazione, ma poi prese animo, e la sua concione fu vivamente applaudita. Fu quest' ultimo trionfo per lui, come dire, il canto del cigno. Fece ritorno in Arquà, più debole, e sempre indocile a' consigli de' medici. Il Boccaccio, che sembrava rappresentare tutti gli amici che avea perduti, gli mandò il suo *Decamerone*, e 'l Petrarca lo lesse, dicesi, con entusiasmo. Imparò a memoria la novella di Griselda, la tradusse in latino; e la lettera con la quale annunzia al Boccaccio l' invio di tale versione sembra esser l'ultima da lui scritta. A' 18 di luglio del 1374 il Petrarca fu trovato morto nella sua biblioteca, con la testa piegata so-

Digitized by Google

pra un libro aperto: un colpo apopletico l' aveva neciso in quella posizione. Il suo testamento pieno di legati fatti a' suoi amici allora esistenti, non contiene nulla di notabile se non che una disposizione in favore del Boccaccio, a cui lasciò 50 fiorini d' oro *per comperarsi una veste d'inverno necessaria a' suoi studj ed alle sue veglie*; e aggiunge che ha vergogna di lasciar sì poco a tant'uomo: *Verecunde admodum tanto viro tam modicum.* Fu onorato di pomposi funerali, in cui un uomo di privata fortuna si vide eguagliato, a cagione de' suoi meriti, a qualsivoglia principe italiano de' suoi tempi. Padova intera v' intervenne; Francesco Carrara condusse la pompa funebre, seguito dalla sua nobiltà e da una popolazione costernata. Ebbe pubblica orazione funebre, e il suo corpo fu riposto in un decoroso avello *rimpetto* la porta maggiore della chiesa d'Arquà, conforme a che egli stesso nel suo testamento avea imposto. Franceschino da Brossano genero di lui gli fece erigere un mausoleo con un epitaffio in versi, più per la pietà verso il defunto che per l' eleganza dello stile memorabile. Ebbe il Petrarca da una donna, di cui s' ignora il nome e la condizione, oltre una figlia, chiamata Francesca e maritata al prefato Franceschino da Brossano, anche un figlio cui perdè nella peste avvenuta in Milano nel 1361. Sappiamo inoltre avere egli pure avuto un fratello chiamato Gherardo, i cui costumi nella gioventù furono sì poco lodevoli che meritarono le severe ammonizioni del poeta; ma che poi morì monaco cassinense, nè senza fama di santità. Il Petrarca lasciò di sè lungo desiderio, non tanto in chi ebbe la sorte di conoscerlo, quanto ancora in quelli che a cagione delle sue tante virtù l'avesno udito ricordare. Il suo nome è associato a tutti i nomi celebri del secolo decimoquarto; occorre pressochè in tutti gli avvenimenti che hanno resa segnalata quell' età memorabile. Era nato poeta e lo fu dappertutto, ne' suoi studj, ne' suoi *negozj* politici, nel suo amore, nelle sue lettere. L' amore stesso della patria non fu in lui che un sogno poetico; ma fu il sogno di tutta la sua vita. Nell' ebbrezza della gloria come in mezzo alle perdite le più crudeli, l' antica Italia fu ognora presente al suo pensiero. Cercando nelle rimembranze del passato un asilo contro i disordini del suo secolo, attingeva di continuo nel suo culto per l' antichità inspirazioni generose ed illusioni fino allora innocenti. Fu quel suo amor patrio, e quella sua affezione per le cose antiche, che gli fecer gioire ed applaudire al folle tentativo di Rienzi (*V.* questo nome); che l'indussero a scrivere varie lettere all'imperatore Carlo di Lussemburgo, e ad avere poscia con esso principe que' liberi colloquj onde invitarlo a reintegrare l'impero; che il resero ardito ne' frequenti suoi parlamenti co' sommi pontefici residenti in Avignone, liberamente esortandoli a ritornare all' antica sede, onde sanare in parte le piaghe d'Italia. L'amante di Laura era profondamente religioso; e tra le abitudini di una vita semplice e studiosa, narrasi che si alzava regolarmente a mezza notte per pregare. Tale grand'uomo, di gran lunga superiore alla pedanteria, che infestò ancora molto tempo la scienza, fu pure un uomo amabile; il suo conversare era confidente ed animato, i suoi modi urbani e leali, la sua anima ardente, e dischiusa a tutte le dolci affezioni, chiamava bisogno l' amicizia. Ebbe il Petrarca molti amici, e sembra che tutti gli sien rimasti fedeli, imperocchè tutti andaron di molto debitori alla doppia autorità de' consigli e degli esempj di lui. Per mezzo appunto de' suoi amici, il Petrarca esercitava una specie di dittatura letteraria in Italia, in Francia, in Ispagna ed in Inghilterra; per mezzo dei suoi amici potè mantenere quel carteggio europeo che riscaldava dovunque lo studio e l' ammirazione dell'antichità. Tale lungo trionfo, appena turbato da alcuni clamori, che durò dalla sua incoronazione fino alla sua morte, gli onori prodigati da tutta l'Italia alla sua memoria, impressero un commovimento generale agl' ingegni. Egli rappresentava di per sè solo tutta la repubblica delle lettere, e la sua vita è un' epoca grande nella loro storia. I suoi scritti contribuirono validamente a purificar le lettere della bizzarra scoria di cui l' ignoranza le avea bruttate; combattè con insistenza l'alchimia, l'astrologia, la scolastica e quell' Aristotele dinanzi al quale la filosofia era muta, e l' interprete di lui Averroe, che regnava ancora più che l'istesso Aristotele. Aperto nemico de' pregiudizj e delle superstizioni, contribuì con le molte e variate sue opere al rinascimento della vera filosofia ed all'incremento delle lettere, che senza di esso non sarebbero sì tosto fiorite; e per la sua mercè crebbero poeti e scrittori d' ogni sorta; cosicchè dirsi può che il secolo decimoquarto ed i susseguenti dal Petrarca ebber norma. Il più bel titolo del Petrarca è certamente il suo *Canzoniere*. In esso quel-

Digitized by Google

l'anima poetica si mostra veramente inspirata, in esso sparge con profusione tutte le ricchezze d' un talento originale. Gli antichi poeti erotici erano stati i cantori del piacere più che i cantori dell' amore. Quel rispetto per le donne, sì antico, sì esaltato presso tutti i popoli del settentrione; quel culto della bellezza, vie più nobilitato dalle rimembranze allora recenti della cavalleria, quelle feste del valore ch' erano giorni di trionfo per le dame, eran cose che mancavan tutte alle società pagane. Il Petrarca non somiglia che a sè stesso, perchè la sua passione non avea nulla di simile presso gli antichi; i primi canti de' trovatori erano stati l'espressione ingenua de' costumi cavallereschi, essi servirón di modello all' amante di Laura, il quale v' aggiunse quanto la superiorità del suo ingegno gli avea dettato. Non mancarono, egli è vero, e non mancano oggi detrattori al Petrarca; molte delle sue opere furon soggette alle più amare critiche, forse dall' invidia dettate, ma non cesserà mai quel suo *Canzoniere*, ancorchè non possa andar sicuro da qualche leggera censura, di esser riguardato qual più saldo monumento della lirica italiana, e 'l suo autore qual modello d' un vero cittadino. *I Trionfi* del Petrarca, meno conosciuti delle sue canzoni e dei sonetti, offrono ciò nondimeno invenzione, immagini brillanti, nobili sentimenti e bellissimi versi. Le sue poesie latine meritano l'attenzione delle persone di gusto, comechè sieno molto inferiori alle italiane. La lingua italiana, creata da Dante, avea conservato dopo di lui quella rozzezza che a mala pena perdoniamo ad alcuni tratti del suo *Inferno*. Il Petrarca si fece da sè stesso la sua lingua, come Dante erasi fatta la propria: i suoi modi sono pressochè del pari arditi; ritrovò soprattutto quei colori graziosi, quella deliziosa armonia con cui Dante ha raccontate le sventure della sua Francesca; e dopo la pubblicazione del *Canzoniere*, la lingua italiana non ebbe più nulla di barbaro. Le lettere del Petrarca *De scriptis veterum indagandis*, e le altre *De libris Ciceronis* attestano le ricerche cui imprendeva per ricuperare i manoscritti degli antichi, i quali copiava indi di suo proprio pugno, non osando affidarli all' ignoranza de' vulgari menanti. In tal guisa restituì al mondo letterario le *Istituzioni oratorie* di Quintiliano ma imperfette e tronche, e le *Lettere* di Cicerone, di cui il manoscritto si conserva nella Laurenziana di Firenze, unitam. alla copia, ch'egli ne avea fatta. Ha parimente salvato alcune *Orazioni* dello stesso Cicerone, ch' eransi smarrite; ed è pur noto com' egli avea conservato il famoso trattato di esso oratore romano *De Gloria*; ma avendolo prestato ad uno de' suoi maestri, chiamato Convennole, questi il vendè per vivere. Il Petrarca fece vane investigazioni per rinvenirlo; come altresì ricercò inutilmente le antichità di Varrone, cui narra aver vedute da giovane, insieme con un libro di lettere e d' epigrammi attribuiti ad Augusto. Fu pure il Petrarca che fece conoscere Sofocle in Italia. L' avidità di lui pe' manoscritti antichi era sì generalmente pubblica che ricevette da Costantinopoli una copia compiuta de' poemi d' Omero senza che l' avesse chiesta. In un secolo in cui la cronologia e la geografia avevano ancora da nascere, il Petrarca erasi fatta una raccolta cronologica delle medaglie imperiali, alcune delle quali presentò all' imperatore Carlo IV allorchè s'intrattenne con esso principe, discorrendo sullo stato dell' Italia a' tempi d'Augusto, di Trajano e degli Antonini. Vuolsi anche ch' egli fosse autore di una carta geografica dell' Italia, la quale consultavasi ancora un secolo dopo. In somma, il nome del Petrarca, inseparabile da quelli di Dante e del Boccaccio, basterebbe solo per confutare l' asserzione troppo sovente ripetuta, che il risorgimento delle lettere non è dovuto che alla presa di Costantinopoli nel 1453.

PETRARC—REGGIÀRE. v. neut. Imitare il Petrarca, primo poeta lirico che abbia l' Italia. —RÉSCO, —RÉVOLE. add. Del Petrarca, secondo i modi e lo stile del Petrarca. —RESCAMÉNTE, —REVOLMÉNTE. avv. Alla petrarchesca, alla maniera del Petrarca. —RESCÀTO. add. Ridotto al gusto del Petrarca. —RINO. s. m. Rime del Petrarca in piccolo libricciuolo. —RISTA. n. car. m. Partigiano, e imitator del Petrarca.

PETRÀS, o ZAGÒRA. geog. Montagna della Grecia, nella Livadia, all' occid. della penisola di Zagora, presso all' estremità settentrion. del golfo di Volo. Questa montagna è l'antico *Pelio*.

PETRÈA. mitol. Una delle ninfe oceanidi.

PETRÈA. geog. ant. Contrada dell' Arabia, che confinava al settentrion. con la Palestina; all' ostro coll' Arabia Felice; all' or. con la Siria, e all' occid. coll' Egitto. Il nome di Petrea fu dato a questa parte dell' Arabia, per esser essa seminata di rupi; per altro sembra più probabile che un tal nome derivi da Petra, capoluogo di questa parte d' Arabia.

Digitized by Google

Petrèja. T. d' antiq. Festo dice che nelle colonie e ne' municipj davasi tal nome ad una donna, la quale nelle pubbliche cerimonie precedeva la pompa contraffacendo l' ubbriaca.

Petrèjo (Marco). stor. Duce d' esercito romano, che accoppiò a' grandi talenti militari un' affezione inviolabile al suo paese, ed acquistossi molta gloria nelle cariche di tribuno e di pretore. Era contemporaneo di Pompeo, di Cesare, di Antonio e di Cicerone. Scopertasi la congiura di Catilina, il quale avea adunato un esercito contro la repubblica, fu incaricato il console Antonio di marciare contro i ribelli; ma essendosi il console finto infermo onde esser dispensato dall' agire contro Catilina di cui era parente ed amico, Petrejo suo luogotenente, diede la caccia ai congiurati e li tagliò a pezzi. Petrejo, fedele al partito del senato, divenne uno de' luogotenenti di Pompeo nella Spagna, e, d' accordo con Affranio, s' accampò presso Ilerda (Lerida) con la speranza d' impedire il passo a Cesare. Costretto ad abbandonare quel sito cui egli avea reso inespugnabile, propose ad Affranio di ritirarsi nella Celtiberia, dove il nome di Pompeo era in venerazione; ma Cesare, avendo penetrato il loro progetto, spedì una parte della sua cavalleria per chiuder loro il cammino; e non volendo venire ad un combattimento che avrebbe costato inutilmente la vita a molti prodi soldati, si contentò di molestarli nella loro ritirata. Alla fine, l'esercito capitanato da Petrejo ed Affranio, mancando di viveri, si vide nella necessità di arrendersi. Cesare licenziò le legioni, e permise a' capi di andare ove meglio lor piacesse. Petrejo affrettossi di raggiungere Pompeo, e combattè nella celebre battaglia di Farsalia; andò poi a rifuggirsi presso Catone in Utica, dove dopo la battaglia perduta di Tapso, seguendo l' esempio di Catone, si uccise l' anno di Roma 706, 46 an. av. G.

Petrèlla. *V.* Petr—a.

Petrèlla. geog. Borgo del reg. di Nap., nella contea di Molise, e nel distr. di Campo-Basso, con 3500 abitanti.

Petrèo. mitol. Soprannome di Nettuno, e vale Assiso sulle rupi; oppure Che alle rupi comanda.

Petrèro. s. m. T. de' bombardieri, e dei marinari. Piccolo cannone di ferro, o di bronzo colla camera aperta, donde s' introducono nell' anima le palle, che sono ordinariamente di pietra, e la metraglia. In questa si adatta un mortaretto del medesimo metallo, il quale vi si mette forzandolo con una zeppa di ferro. Servono questi cannoni a fare qualche scarica da vicino e nell' abbordaggio.

Petrétto. geog. Vill. della Corsica, nel circondario di Sartene, capoluogo del cantone del Taravo; conta 300 abitanti.

Petri (Canale Santi). geog. Braccio di mare che congiunge l' estremità orient. della baja di Cadice all'Atlantico, e che separa l' isola di Leone dal continente.

Petricciòlo. s. m. L. *Aphanes, Alcamilla minima montana.* T. bot. Pianticella, che trovasi nella primavera ne' campi, e nelle strade. Il suo colore è verde pallido, ed è aspera in tutte le parti di peli bianchi, corti e molli. §. — campèstre. T. bot. Lo s. c. Stellaria.

Petricciuòla. *V.* Petr—a.

Petràichi. geog. Città della Turchia Europea, in Romelia, nel sangiaccato di Giustendil, situata parte in pianura e parte sul pendìo di un monte. I suoi 9000 abitanti sono due terzi Greci e un terzo Turchi.

*Petràcola. s. f. T. entomol. L. *Petricola.* (Dal gr. *Petra* pietra, e *collaó* io incollo.) Genere di *Molluschi*, così denominati dagli scogli a cui stanno costantemente aderenti, e dove formano le loro nicchie.

Petrièro. s. m. T. milit. Mortajo meno carico di metallo del mortajo ordinario, e di cui si fa uso negli assedj per gettar pietre negli aprocci degli assedianti. §. Nei tempi andati, il Petriero era un Cannone di terzo genere, che si caricava con palle di pietra, e rassomigliava nelle sue dimensioni all' obice.

Petr—ificànte, —ificàre, —ificàrsi, —ificàto, —ificazióne, —ìfico. *V.* Petr—a.

Petrigàggio. geog. Vill. dell' isola di Corsica, nelle dipendenze d' Ajaccio.

Petr—ìgno, —ìna, —ino. *V.* Petr—a.

Petrìnum. geog. ant. Città d' Italia, nella Campania.

Petriòlo. s. m. Imbuto di legno armato di ferro, con che s' imbotta il vino.

Petrizzi. geog. Borgo del reg. di Nap, nella Calabria Ulter. seconda, e nel distr. di Catanzaro.

Petrodio. s. m. Pietra marina impietrita.

Petrobrusiàni. n. car. m. pl. T. eccles. Discepoli di Pietro Bruis, eretico, nato nel delfinato, il quale insegnò i suoi errori verso l' anno 1147. Egli morì sul rogo, e dopo la sua morte la sua setta si dilatò nelle provincie meridionali di Francia. Il suo principale errore consisteva nel credere il battesimo non esser necessario, nè utile che nell' età virile.

TAYLOR INST. OXFORD

Digitized by Google

*Petrocàllide. s. f. T. bot. L. *Petrocallis.* (Dal gr. *Petros* sasso, e *callos* bellezza.) Genere di piante della famiglia delle *Crucifere*, e della tetradinamia siliquosa di Linneo, stabilito da *Brown* a spese della *Draba pyrenaica* di Linneo, desumendo tal nome generico da' luoghi petrosi delle montagne dell' Europa australe, fra i 1400 ed i 1500 metri d' altezza ove allignano, e dalla bellezza de' loro fiori di color di rosa.

*Petrocària. s. f. T. bot. L. *Petrocarya.* (Dal gr. *Petra* pietra, e *caryon* noce.) Genere di piante esotiche a fiori polipetali, dell'ettandria monoginia, stabilito da *Schreber*, il cui frutto è una noce durissima. *D' Aublet* gli avea dato il nome brasilano di *Parinari.*

*Petrocòrifo. s. m. T. ornitol. L. *Petrocoryphus.* (Dal gr. *Petros* sasso, e *coryphè* cima.) Nome applicato da *Gesner* al *Turdus saxatilis* di Linn., certamente desunto dalle località frequentate da quest' uccello.

Petrocòrj. n. di naz. ant. Popoli delle Gallie, che abitavano il paese presentemente conosciuto col nome di Perigord.

*Petrofaringèo. add. T. anat. L. *Petropharyngeus.* (Dal gr. *Petra* pietra, e *pharynx* faringe.) Agg. di due muscoli della faringe, e di tutto ciò che si riferisce all' apofisi petrosa delle tempia, e alla faringe.

*Petròfil—a. s. f. T. bot. L. *Petrophila.* (Dal gr. *Petros* pietra, e *philos* amico.) Genere di piante della famiglia delle *Proteacee*, e della tetrandria monoginia di Linneo, stabilito da *Brown*, che comprende alcune specie che amano i luoghi pietrosi della Nuova Olanda. —o. s. m. T. bot. Genere di piante crittogame della famiglia de' *Muschi*, proposto da *Bridel*, il quale corrisponde al genere *Andræa*: comprende quelle specie che amano vivere sopra le pietre.

Petrogiovannìti. n. car. m. pl. T. eccles. Eretici che pretendevano che il battesimo non c' infondesse veruna grazia.

Petrogòrio. add. Del Perigord, ant. provin. di Francia.

*Petrografìa. s. f. T. fis. L. *Petrographia.* (Dal gr. *Petros* pietra, e *graphó* io descrivo.) Descrizione delle pietre.

*Peròleo. n. m. T. farm. L. *Petrolæum.* (Dal gr. *Petra* pietra, e *elaion* olio.) Specie di Nafta, o liquore bituminoso, che emana dalle fessure delle pietre.

Petròlio. s. m. L. *Petroleum.* Varietà di bitume, che molto s' accosta alla nafta, ed è forse un' alterazione di essa; è liquido di una consistenza oleosa, bruno nericcio, pressochè opaco; tramanda un odor forte e disgustoso, e nella combustione spande un fumo nero assai denso, e lascia pochissimo residuo. Questo bitume che facilmente s' accende, e che, simile all' olio, galleggia sopra l' acqua, dai Greci fu detto Asfalto.

*Petrolòbio. s. m. T. bot. L. *Petrolobium.* (Dal gr. *Petros* sasso, e *lobos* guscio.) Genere di piante proposto da *Brown* nelle sue osservazioni sulle piante a fiori composti, per collocare la *Laxmannia arborea* di *Forster*, la quale, avendo riguardo a' suoi caratteri, sembra doversi rapportare alla famiglia delle *Dipsacee*, ed alla dioecia tetrandria di Linneo. L'unica sua specie, il *Petrolobium Forsteri* del Cassini, vive tra i sassi dell' isola di Sant' Elena.

Petròna. s. f. T. d' antiq. Nome di una piccola cappella nel tempio di Cerere nella città di Feneone in Arcadia. Questa cappella era rinomata perchè racchiudeva il libro contenente il rito e le cerimonie che nella celebrazione de' misteri di Cerere soleansi praticare. Questo libro stava chiuso tra due pietre perfettamente uguali, entrambe alquanto concave di dentro, le quali poste l' una sull' altra, tanto erano unite, che chi nol sapeva, le pigliava per una sola pietra. Quando era giunto il giorno de' grandi misteri, le due pietre venivan separate, e se ne traeva il libro, cui uno de' ministri della dea leggeva agl' iniziati; indi si riponeva nella cavità delle due pietre, le quali di nuovo si chiudevano come erano state prima. Quelle due pietre, che vedevansi ancora a' tempi degli Antonini, erano in tanta venerazione che negli affari importanti, molti giuravano, ponendovi sopra la mano.

*Petromizidèe. s. f. pl. T. ittiol. L. *Petromyzidee.* (Dal gr. *Petra* pietra, e *myzó* io succhio.) Famiglia di pesci condrotterigi, stabilita da *Biso* nella sua Storia de' Pesci del golfo di Nizza, il cui tipo è il genere *Petromyzon*, da cui prese il nome. *V.* Petromizo.

*Petromìzo. s. m. T. ittiol. L. *Petromyzon.* (Dal gr. *Petra* pietra, e *myzó* io succhio.) Genere di pesci della famiglia de' *Cyclostomi* o *Lamprede*, e della divisione de' *Condrotterigi*, che hanno la proprietà d' attaccarsi, succhiando a guisa delle *Sanguisughe*, ai corpi solidi in un modo tenacissimo, e specialmente alle pietre.

Petronciàn—a, s. f. —o. s. m. L. *Melongena, Solanum insanum.* T. bot. Pianta an-

Digitized by Google

una, che ha lo stelo erbaceo, ramoso, frondoso; le foglie picciolate, ovate, sinuate, un poco cotonose; i fiori bianchi o celesti pendenti; i frutti bislunghi, cilindrici, violetti. Questa pianta, che è originaria dell' India, si coltiva appo noi negli orti, ed ogni anno rinasce dal suo seme; essa produce un frutto di color paonazzo (avvene anche del bianco e del giallo), liscio, ovato, e grosso come una grossa pera, il quale si mangia cotto. Si chiama anche Petonciano, ma per lo più Melanzana. La specie che produce il frutto bianco, chiamasi comunemente La pianta dell' uovo, e il frutto dell' uovo per esser simile ad un uovo. §. Andare ad ingrassare i petronciani. *V.* Ingrassare.

Petroncino. Nome prop. di uomo variaz. di Pietro.

Petrône. *V.* Pete—a.

Petrône. Nome prop. di uomo, variaz. di Pietro.

Petrôni (Riccardo). biog. Celeberrimo Giureconsulto italiano del XIII secolo, nato a Siena da famiglia patrizia dell'ordine, ossia Monte de' Nove, originaria però da Roma, dove oggi è anche esistente, e ne nacquero molti uomini illustri, di cui parlano il Baronio, il Rainaldi ed altri. Essa famiglia fu un dì signora della Contea dei Boschi, feudo dell' Umbria. Riccardo Petroni, dopo aver atteso per qualche tempo alle scienze le più sublimi, si diede totalmente, fin dal principio della sua giovinezza, allo studio delle leggi, nelle quali si rese sì celebre che a' suoi tempi forse non ebbe pari; e certamente, per quel che si sappia, non vi fu alcuno che nella conoscenza di quelle valesse a superarlo. Quindi, nel mentre ch'egli pubblicamente insegnavale nella sua patria, Carlo I re di Napoli, mosso dalla fama del sapere del Petroni, con pressanti sue lettere l'invitò a venire a Napoli, e ne pregò anche con la stessa premura i Sanesi a concederglielo, come fecero. Giunto a Napoli, fu da quel principe accolto con segni di grande stima, e proposto in una delle prime cattedre di legge. Gl' insegnamenti suoi sparsero tanta luce per molti anni in Napoli, che a lui va in particolar modo debitrice quella città de' progressi suoi nella conoscenza delle leggi; e 'l Petroni può giustamente chiamarsi il restauratore dello studio del diritto a Napoli. Il Petroni fu uno de' tre cui papa Bonifacio VIII incaricò di compilare la raccolta delle decretali conosciuta col nome di *Sesta*. Si disimpegnò egli, unitamente a' due suoi colleghi il Longo e Dino da Muggello, in tale lavoro importante in modo da meritarsi tutta la benevolenza del pontefice, che lo creò, nel 1297, Vice-Cancelliere della Chiesa romana, e lo innalzò di là non guari alla dignità di cardinale del titolo di Sant' Eustachio. Alcuni scrittori notarono il Petroni d' ingratitudine verso quel pontefice, pretendendo sapere ch'egli, scordandosi de' benefizj ricevuti, fosse stato consapevole e partecipe della congiura, mediante la quale papa Bonifacio era stato fatto prigione ad istanza del re di Francia Filippo il Bello. Altri scrittori all' opposto, e con maggior verisimilitudine, lo purgano di tale accusa, dicendo che, instando fortemente il monarca francese, affinchè Bonifacio fosse tolto dal catalogo de' pontefici, non ebbe l' intento per la resistenza fatta da più cardinali, che provarono la innocenza del papa, e tra' quali il primo fu il Petroni. Vaglia il vero, le singolari ed eccellenti doti di lui lo reser caro anche a Clemente V, successore di Bonifacio VIII, il quale il mandò Legato apostolico a Genova, dove morì nel febbrajo del 1314. La sua morte in tal modo dispiacque a' Sanesi, che, portandosi il cadavere di lui da Genova, a Siena, onde ivi esser seppellito con grandissima pompa mandarono molte miglia lontano ad incontrarlo con cento doppieri di lire dieci l'uno, e tutti accompagnatolo alla sepoltura nel duomo, il deposero in un magnifico avello di finissimi marmi eccellentemente scolpito, e che tuttora vi si vede accanto della cappella di San Gio. Battista. Il cardinal Petroni avea fondato nella sua città natia, e riccamente dotato, parecchi conventi, e lasciò per testamento a' poveri di essa città somme considerabili. Due lettere scritte da questo porporato alla repubblica di Siena furono registrate negli atti pubblici di quel senato nel 1305. Vuolsi anche che il Petroni avesse dato in luce alcuni opuscoli, ma di questi nulla è a noi pervenuto.

Petrônia. Nome prop. latino di donna. §. —. Famiglia romana, della quale esistono alcune medaglie; il soprannome di questa famiglia era *Turpilianus*.

Petrônia (Acqua). geog. ant. Torrente che scorreva nel Tevere, non lungi dall' Annio. Questo torrente separava il Campidoglio dal campo di Marte.

Petroniâno, o Petrôno. add. Di Petronio. Dicesi familiarmente per sinonimo di Bolognese, alludendo a San Petronio protettore di Bologna.

Petronîlla. Nome prop. di donna.

Petrônio. Nome prop. latino d' uomo.

Digitized by Google

§. — (S.). stor. eccles. Vescovo di Bologna nel V secolo; fu ammirabile per la sua pietà e pel suo sapere. Scrisse la *Vita de' monaci d' Egitto*. Egli morì sotto il regno di Teodosio e di Valentiniano III. I Bolognesi accettarono questo santo per patrono della loro città. Si vuole che il *Trattato dell' elezione de' vescovi*, che si attribuisce a questo santo, fosse del padre di lui, il quale portava lo stesso nome, e che fu prefetto del pretorio, illustre non meno per le sue virtù ed eloquenza che per le sue qualità sociali.

Petrònio (Arbitro). stor. Favorito dell' imperatore Nerone, ed uno de' compagni delle sue dissolutezze. Era Gallo di nazione, e venne a Roma ne' primi anni del regno di Claudio. Credesi esser quello stesso Petronio di cui parla Tacito nel libro 16 de' suoi annali. Egli fu proconsole della Bitinia, poi console, e se si dee giudicare dalla saggezza della sua amministrazione in quella provincia, la sua vita voluttuosa non gl' impediva di accudire a' doveri del suo uffizio. Dormiva il giorno, e la notte spendea ne' piaceri e nella spedizione degli affari. Di ritorno a Roma dal suo proconsolato, la sua vita licenziosa il fece presto conoscere da Nerone, il quale l' attirò al suo servizio, e il creò soprintendente de' suoi piaceri. Petronio fu considerato come l' arbitro delle feste e de' banchetti, donde gli venne il soprannome di *Arbiter*. Crebbe egli talmente in favore presso l' imperatore che ne presero ombra i cortigiani, e più di tutti un certo Tigellino, altro favorito di Nerone, il quale, volendosene disfare, colse l' occasione del mutamento che avvenne ne' costumi e nel carattere del suo padrone, per suscitare uno schiavo, che accusò Petronio d' intendersi con Pisone, il quale avea cospirato contro la vita dell' imperatore. Petronio fu arrestato, ma per evitare il pubblico supplizio, si fece aprire le vene, e in tal guisa morì l' anno 66 di G. C. Parecchi di quelli cui il feroce tiranno sacrificava alla sua brutale crudeltà, spinsero la bassezza fino a nominarlo loro erede, ed a colmarlo d' elogi ne' loro testamenti; Petronio, per lo contrario, mandò fuori le più forti ingiurie contro di lui, regalò tutto il suo agli amici, e fece rompere, prima di morire, un vaso prezioso, per timore che Nerone non se lo appropriasse, e gli lasciò in legato quell' ingegnosa satira in cui i costumi infami di esso principe sono dipinti con sì vivi colori. Esistono di Petronio parecchie opere, ove sovente all' eleganza trovasi accoppiata l' oscenità, e fra quelle evvi un poema sulle guerre civili di Cesare e di Pompeo; poema per certi riguardi superiore alla *Farsaglia* di Lucano; un altro poema dello stesso autore è intitolato *il Banchetto di Trimalcione*, nel quale ei dipinge gl' indegni costumi della corte di Nerone. Compose Petronio due altri poemetti, uno sulla vanità de' sogni, e l' altro sull' educazione.

Petròno. s. m. Moneta di Bologna, detta anche Festuno. §. —. add. Per Bolognese, ed è sinonimo di Petroniano. *V.*

Petro-occipitàle. add. T. anat. Che appartiene all' osso occipitale, ed alla porzione petrosa del temporale. §. Sutura petro-occipitale; Scalpitura profonda situata fra la porzione petrosa e l' occipitale.

Petrosalpingofaringèo. add. T. anat. Fascetto carnoso, il quale dallo sfenoide, dall' apofisi petrosa del temporale, e dalla tromba d' Eustachio, si estende alla parte superiore della faringe.

*Petrosalpingostafilìno. add. T. anat. L. *Petrosalpingostaphylinus*. (Dal gr. *Petra* pietra, *salpinx* tromba, e *staphylé* ugola.) Agg. di due muscoli appartenenti alla pietrosa apofisi delle tempia, alla tromba d' Eustachio ed all' ugola.

Petrosélc—e. s. m. T. di st. nat. Pietra dura la cui frattura, non lucida, è squamosa, alcun poco cerea e concoide. —ióso. add. Della natura del petroselce.

Petro-sfenoidàle. add. T. anat. Che appartiene alla porzione petrosa del temporale, ed all' osso sfenoide. §. Sutura petro-sfenoidale; Quella che è situata tra il margine posteriore dello sfenoide, ed il margine anteriore della porzione petrosa del temporale.

Petrosellìno.
Petrosèllo.
Petrosémolo.
Petrosìllo.
} Lo s. c. Prezzemolo. *V.*

Petróso. *V.* Petr—a.

Petróso. add. T. anat. Agg. dato ad una parte dell' osso delle tempia a cagione della sua durezza.

Petrostafilìno. add. T. anat. Nome dato al muscolo peristafilino interno.

Petrù. mitol. indiana. Dei, figliuoli di Brama, e nati da un corpo leggiero ed invisibile; quindi aveano essi pure de' corpi invisibili, ed erano destinati a nutrirsi delle offerte fatte agli dei.

Petrùcci (Pandolfo). biog. Cittadino sanese del partito aristocratico, e dell'ordine dei Nove; egli acquistò, durante le convulsioni continue cui provò la repubblica di Siena verso la fine del secolo XV, un' autorità, che l' uguagliava quasi a' sovrani. In

Digitized by Google

tutte le occasioni difficili, i magistrati aveano avuto ricorso all' ingegno suo fertile in espedienti, cosicchè era divenuto l' arbitro della repubblica. Per lungo tempo altri due gentiluomini, Niccolò Borghese e Leonardo Bellanti, aveano diviso il favore popolare. Il Borghese era suocero del Petrucci; nondimeno l' ambizione gittolli nel 1497 in partiti contrarj; e il Petrucci, impazientato di trovare ognora l' opposizione di suo suocero lo fece assassinare ai 19 di luglio del 1500. Spaventò con tale violenza gli altri suoi avversarj, e rimase senza rivali nel governo della repubblica. Era quella l' epoca in cui l' Italia centrale gemeva pe' delitti di Cesare Borgia; Pandolfo Petrucci erasi collegato con quel mostro, da cui riceveva uno stipendio. Giampaolo Baglioni, gli Orsini, i Vitelli, ed altri signoretti della Toscana e dello stato pontificio, seguivano la stessa politica. Pressochè tutti, dopo un breve disgusto col Borgia, ed una riconciliazione simulata, furono sorpresi e fatti trucidare a Sinigaglia dal Borgia l' ultimo giorno di dicembre del 1502. Il Petrucci avea schivato tale agguato; nulladimeno il risentimento del Borgia raggiunse lui pure. Per comando di esso iniquo principe, temuto da tutti i governi d' Italia, la repubblica di Siena esiliò il suo capo nel gennajo del 1503; ma richiamollo due mesi dopo per intercessione del re di Francia Luigi XII. La morte di Alessando VI e la caduta del Borgia lo liberaron finalmente da' timori che quegli uomini gli aveano *inspirato*; e d' allora in poi governò la sua patria con autorità assoluta. Papa Giulio II elevò nel 1509 il figlio di lui Alfonso alla dignità di cardinale. L' altro suo figlio, per nome Borghese, si mantenne nel governo dello stato di Siena dopo la morte del genitore, avvenuta nel 1511.

PETR—ÙCCIOLA, —ÙCIOLA, —ÙCOLA. *V.* PETR—A.

PETRÙLLA. geog. Borgo di Sicilia, nell' intendenza di Trapani, e nel distr. di Mazzara.

PETRÙZZA. *V.* PETR—A.

PETTA. stor. eroica. Figliuola di Nanno re de' Segobrigi. Essa sposò un Focese chiamato Euseno, il quale fu poscia il fondatore di Marsilia.

PETTABBÒTTA, e PETTABÒTTA. s. m. T. milit. ant. Quel pezzo d' armadura di ferro, che vestiva il petto de' guerrieri antichi per difenderlo dalle botte e da' colpi avventati dal nemico. Alcuni pettabbotti si chiamano anche Petti a botta di moschetto, perchè per la loro grossezza, e per la loro buona tempra, resistevano al colpo, o alla botta di un moschetto, e non ne restavano falsati, e rotti. L. *Thorax*.

PÈTTALO. stor. eroica. Uno de' compagni di Fineo, che turbarono le nozze di Perseo con Andromeda alla corte di Celeo. Egli uccise il musico Lampetide, ma egli stesso fu poco dopo da Perseo, che gli presentava il teschio di Medusa, cangiato in istatua, unitamente a Fineo ed a tutti gli altri seguaci di questo.

PETTALORÌNCHISI. n. car. m. pl. T. eccles. Lo s. c. Montanisti.

PETTÀTA. *V.* PETT—O.

PETTÀTO. *V.* PETT—ICO.

PETTÀVIA, o PETÀU. geog. Città di Siria, nel circolo di Marburgo, appiè di una montagna, sulla sponda sinistra della Drava.

PETTÉGOL—A. n. car. f. Donna di bassissima condizione. §. Per Grande ciarliera. —ÀCCIA. n. car. f. Peggiorat. di Pettegola. —EGGIÀRE. v. neut. Frequentare le pettegole, andare dalle pettegole, cioè dalle donne sucide e vili. §. Ciarlar molto, particolarmente de' fatti altrui come fanno le pettegole. —ÉSCO. add. Di pettegola, da pettegola. —ÉZZO. (zz dol.) n. m. Azione da pettegola, ciarle, chiacchiere, querele donnesche. —O. n. car. m. Voce dell' uso. Dicesi ad uomo che ciarla molto de' fatti altrui come fanno le donne.

PETTEGOLÓNE. s. m. T. de' vetraj. Palo di ferro per mestare entro le padelle del vetro fuso; dicesi anche Rallone.

*PETTÈIA. n. f. T. mus. L. *Petteia*. (Dal gr. *Petteia* nome di giuoco *V.* l'articolo seguente.) Ultima delle parti in cui va divisa la Melopea, che insegna il modo di unire e collocare i suoni, come nel giuoco detto Petteia si collocavano i pezzi.

*PETTÈIA, PESSÈJA, o PETTEUTÈRIO. n. f. T. d' antiq. L. *Petteia*. (Dal gr. *Pettos* per *Pessos* dado.) Sorta di giuoco, presso i Greci, consistente in una tavola fatta a foggia di scacchiera, in cui erano formate venticinque caselle divise da linee, delle quali quella di mezzo era chiamata *sacra*; nè i pezzi del giuoco da essa mai si rimoveano se non per estrema ed inevitabile necessità: onde il proverbio Muovere la pietra o il dado dalla linea sacra, che dicesi di Coloro che disperati abbisognavano de' rimedj e partiti estremi. Il numero de' pezzi, che da principio erano cinque, venne poi, secondo il piacere de' giocatori, aumentato. La sua invenzione sale alla più remota antichità, mentre da Meursio e da Bulengerio si attribuisce a Palamede figliuolo di Nauplio, il quale per acutezza d' ingegno su-

Digitized by Google

però tutti i Greci che militarono sotto Troja. Non si scorge però quale analogia mai aver potesse un tal giuoco (come taluno pretese) cogli scacchi e colla dama de' moderni. Chiamavasi altresì il giuoco *de'dodici scrittori*. A giudicarne dalle descrizioni che se ne trovano, aveva una specie di analogia con la tavola reale poichè vi si adoperavano i dadi, e secondo il numero che ogni giocatore tirava, moveva i suoi pezzi. Se si presta fede agli antichi scrittori il *Petteuterio* non era un frivolo passatempo senza punto interessare lo spirito, perchè comprendeva secondo loro i misterj più grandi della filosofia. La tavola su cui erano le dette linee o case, indicava i dodici segni dello Zodiaco. Nel bussolotto o cornetto si scorgeva l' immagine del Cielo, e ne' dadi quella de' due pianeti il sole e la luna. Anche gli Egizj giocavano il petteuterio, ma in un modo che aveva più somiglianza al nostro giuoco della dama, poichè non adoperavano i dadi. Era però semplicissimo nel numero de' pezzi; e per questo appunto non doveva esser che più difficile, non avendo ogni giocatore da movere che soli cinque pezzi.

Petteutèrio. Lo s. c. Petteia. (T. d'antiq.)

Pettìa. Lo s. c. Petteia. (T. mus.)

Pètt—ico. s. m. T. chim. L. *Petticum*. Acido composto d' ossigeno, idrogeno e carbonio, rinvenuto da *Braconnot* nella radice dell'*Ailanthus glandulosa* di *Desfontaines*, e poi da altri trovato in molte altre radici, specialmente amilacee. Quest' acido prese tal nome dalla sua consistenza gelatinosa, o dalla forma di coagulo sotto la quale si presenta. Si ottiene l'acido pettico lavando la feccia di carota con l'acqua acidulata d'acido idroclorico, che stempra l' amido; si lava il residuo, e lo si tratta con la potassa assai allungata, che stempra l'acido sotto forma di gelatina mediante l'acido idroclorico. L'acido pettico è appena solubile nell' acqua fredda, si stempra meglio nella bollente; l' alcool coagula tale soluzione in gelatina trasparente priva di colore; lo stesso fanno tutte le soluzioni metalliche, cioè le acque di calce e di barite, gli acidi, l' idroclorato ed il solfato di soda, il nitrato di potassa, e per fin lo zucchero. L' acido nitrico lo trasforma, mediante il calore, in acido ossalico, ed in acido mucico. —àto. s. m. T. chim. Sale formato di acido pettico e alcuna base salificabile. I pettati sono per la maggior parte insolubili, eccettuati quelli di potassa e di ammoniaca; il primo potrebbesi adoprare con profitto a preparare le gelatine. *Il Braconnot* dopo che ebbe stemprata in poca acqua tiepida una parte di questo sale prodotto dalla radice di navone, lo mescolò con acqua inzuccherata, poi vi aggiunse un poco d'acido per saturare la potassa del pettato. Si precipitò l'acido pettico, e poco dopo era il tutto rappigliato in certa massa gelatinosa tremolante.

Pettièra. s. f. Lo s. c. Pettorale. (s. m.) *V*. Pett—o.

✠Pettigliône. Lo s. c. Pettignone.

Pettignône, o Monte di Vènere. s. m. Parte carnosa e rilevata del corpo, che è tra la pancia e le parti vergognose. L. *Pecten*, *pubes*.

Pettimanzìa. n. f. T. d' antiq. Divinazione mediante il giuoco de' dadi *V*. Astragalomanzìa.

Pettimbròsa. s. f. T. bot. Sorta di pianta, le cui foglie sono disposte lungo il gambo a maniera di croce.

Pettìmio. s. m. Lo s. c. Cuscuta.

Pettin—àgnolo, —àio, —àre, —àto, —atóre. (n. car. e s. m.) *V*. Pettin—e.

Pettinatòrio. n. m. Dicesi in modo basso delle Parole, o degli scritti mordaci, con che si critica, o si fa una bravata.

Pettinatùra. *V*. Pettin—e.

Pèttin—e. s. m. Strumento fatto in diverse maniere, e di diverse materie, con cui si ravviano i capelli del capo. L. *Pecten*, gen. *inis*. §. Ve ne sono di più sorte: Pettine da parrucchiere, di due foggie, il rado per arricciare ed assettare i capelli, ed il fitto a due lati, di osso, o di avorio per nettarli. Evvi anche il pettine da parrucchiere più lungo che largo, mezzo fitto, e mezzo rado, con costola tonda e due mascelle. §. Pettine doppio, o pettine spicciatojo; È un pettine a costola piana con dentatura dalle due parti, e con due mascelle. §. Dicesi anche pettine a Quell'arnese fatto a forma di pettine di osso, di tartaruga, o di metallo, del quale si servono le donne per tener fermi sul capo i loro capelli di dietro. §. Pettine da riccioli; Piccol pettine usato dalle donne per rattenere i riccioli del capo dallo sciogliersi. §. — a fusellìno, che anche dicesi assolutam. Fusellìno. (*V*. questa voce) §. Pettine, T. de' tessitori. Arnese con denti di canna, stabiliti in un' intelajatura di regoli detti Crestelle, che serve a calcare i fili del ripieno. L. *Pecten*. §. Pettine, dicesi al Cardo più fine. *V*. Cardo. §. Avere il pettine e 'l cardo, o Pettinare col pettine e col cardo, vagliono Mangiare e bere assaissimo, il che nella stessa persona suole di rado avvenire;

Digitized by Google

poichè i gran bevitori non sogliono per ordinario essere parimente gran mangiatori. §. E' giocherebbe in su'pettini da lino; si dice d' un Giocatore attaccatissimo al giuoco. §. Venire il nodo al pettine, vale Affacciarsi la difficoltà. §. prov. Tutti i nodi vengono al pettine; e vale che Ogni mala azione finalmente ha il suo gastigo. §. Pettine, per simil. nell'uso chiamasi anche Quell' arnese per lo più di legno fatto a forma di rastrello da potersi alzare e ribassare, e che serviva per serrare alcune imboccature di strade o di ponti o di porte, onde impedire il passaggio specialmente in tempo di notte. §. Pettine, T. di poesia, vale lo stesso che Plettro. —ÀRE. v. a. Ravviare i capelli, e ripulire il capo col pettine. L. *Pectere*. §. — IL LÌNO, LA CÀNAPA e simili, si dice del Separare col pettine la loro parte più grossa dalla fine. L. *Linum depectere*. §. Pettinare, per met. vale Grafiare, conciar male. L. *Depectere, depexum reddere*. §. Per Rubare, assassinare. *Il gran tremòre stette la corte di Roma assa di èssore* PETTINÀTA *dalle campàgne*. *Mat. Vill.* 10, 95. §. Pettinar uno, figur. vale Fargli una buona sciacquata, un buon lavacapo; ed anche Fare una critica mordace alle sue opere. §. prov. Pettinar tigna, si dice del Far servigio a ingrati, o a chi nol merita. §. Aver da pettinare lana sardesca, o Aver da pettinare assolutam., ed è lo s. c. Aver da grattare, e vale Essere in fastidj, o in travagli. §. Pettirare, figur. dicesi anche per Mangiar presto e durare assai. §. Pettinare all' ingiù, vale Consumare, rifinire le sostanze di checchessìa. L. *Bona alicujus abligurire*. §. prov. Torre a pettinare un riccio, è simile a quell'altro, Drizzare il becco allo sparviere; e vagliono Far fatiche inutili per ottenere una cosa che non può conseguirsi. L. *Æthiopem dealbare*. —ÀGNOLO, —ÀJO. n. car. m. Quegli, che fabbrica i pettini. L. *Pectinum faber*. —ÀTO. add. L. *Pexus*. —ATÓRE. n. car. v. Che pettina. L. *Pectens*. §. —. s. m. T. de' cordaj. Pettine da digrossare. —ATÙRA. n. act. Il pettinare il lino, la lana e simili cose. L. *Carminatio*. —IÈRA. s. f. Quell'arnese, dove si tengono i pettini. L. *Theca pectinum*. —ÌNO. s. m. Dim. di Pettine, piccol pettine.

*PÈTTINE. s. f. T. entomol. L. *Pecten*. (Dal gr. *Pectó* io pettino.) Specie di conchiglia bivalve scannellata, detta da alcuni *Cappa di San Giacomo*, e *Capva Santa*, perchè i pellegrini ne sogliono adornare i loro cappelli, e 'l sarrocchino. Questa conchiglia è così denominata perchè ha la forma di un pettine.

PÈTTINE (Pesce). Lo s. c. Pesce pettine. *V*.

*PETTINÈA. s. f. T. bot. L. *Pectinea*. (Dal gr. *Pecteó* io pettino.) Genere di piante creato da *Gaertner* con un frutto da lui descritto, che ha una casella baccata, quasi sferica, ricoperta di piccole punte lunghe, fra loro unite in linee a foggia de' denti di un pettine.

PETTINÈLLA. s. f. Lo s. c. Fiocina. *V*. L. *Fuscina*.

PETTINÈNGO. geog. Vill. del Piemonte, nella provin. di Biella, e nel mandamento di Bioglio, sul pendìo di un monte, con 2500 abitanti.

PETTÌNEO. add. T. anat. Agg. d'un muscolo della coscia, di cui occupa la parte superiore ed anteriore; è questo muscolo bislungo ed appianato; rappresenta una specie di triangolo, con la base rivolta all'insù; fissato nell' orlo superiore del pube, tra la spina di quest' osso e la prominenza ilio-pettinea, ove si attacca con fibre tendinose brevissime; scende obliquamente all' esterno, e per di dietro, e dopo essersi rivolto sopra sè medesimo, a livello del piccolo trocantero, va ad assumere là sua inserzione mediante un tendine appianato nella cresta, che scende da tale apofisi alla linea aspra del femore, immediatamente sotto della inserzione del tendine comune dell' iliaco e del psoas. Collocato tra l' aponeurosi crurale, e l'articolazione cosso femorale, piega la coscia sul bacino, la ravvicina a quella del lato opposto, e la fa rivolgere all'esterno.

PÈTTINI. geog. Nome di scogli dell'Arcipelago, nelle Cicladi centrali, dist. 3 miglia dall' isola di Milo.

*PETTINIBRÀNCHI. s. m. pl. T. entomol. L. *Pectinibranchia*. (Dal lat. *Pecten* pettine, e dal gr. *branchia* branchie.) Nome con cui *Cuvier* indica un ordine di *Molluschi*, i quali presentano le branchie in forma di Pettine.

*PETTINIDÈE. s f. pl. T. entomol. L. *Pectinides*. (Dal lat. *Pecten* pettine, e questo dal gr. *Pecteó* pettine, e *eidos* somiglianza.) Famiglia di *Molluschi conchiliferi*, stabilita da *Lamarck*, il cui tipo è il genere *Peeten*: comprende gli altri generi che hanno somiglianza con questo.

PETTIN—IÈRA, —ÌNO. *V*. PETTIN—E.

PETTIRÓSSO. s. m. L. *Motacilla rubecula*. T. ornitol. Specie d' uccello del genere *Cutrettola*; ha il mantello di un bruno consimile a quello del tordo, che gli copre tutta la parte superiore del corpo e del capo; ha lo stomaco ed il ventre bianco; la gola ed il petto di un rosso vivace; gli occhi neri, grandi ed espres-

Digitized by Google

sivi ; le ali ondeggiate di nero e cenerino; il becco debole e sottile, consimile a quello di tutti gli uccelli, che principalmente si pascono d' insetti.

PETT—o. s. m. Parte dinanzi dell' animale compresa fra il collo e l' addomine. Siffatta denominazione abbraccia ad un tempo e la grande cavità intercettata da questi due limiti, e le pareti che la costituiscono. Dagli anatomici si dice Torace. L. *Pectus*, gen. *oris*, *thorax*. §. Gli antichi dissero le PÈTTORA al num. del più, invece di i Petti. §. Parlandosi di donna si dice Seno; onde Avere a petto un bambino, si dice delle Donne che l' allattano. L. *Lactare*. §. figur. Per Animo, coraggio. §. Pur figur. per l' Interno, cioè per l' Animo, o pensiero; onde si dice Casti petti; Contristare i petti; Entrar nel petto ec. L. *Cor*, gen. *dis*. §. figur. Per l' Uomo stesso. §. Petto per l' Armadura, che cuopre il petto. L. *Thorax*. §. Uomo di petto, dicesi di Uomo costante, animoso, ec. §. A petto, che anche si scrisse Appetto, avv. e talvolta prep., e vale All'incontro, dirimpetto. L. *Ex adverso*, *e regione*. §. Vale anche Per riguardo, in comparazione. §. A petto, avv. vale A solo a solo, a fronte a fronte, all' incontro, a corpo a corpo. §. Andare a petto, vale Andare in confronto. §. Avere a petto, vale lo s. c. Avere a cuore. L. *Cordi esse*. §. Avere in petto, vale Tenere, conservare nella mente, nel petto. §. Avere in petto, e chiudere in petto, vagliono Tener celata alcuna risoluzione già presa; celare. §. Avere, tenere, o riserbare in petto i cardinali, si dicono Quando il papa sospende la pubblicazione d' alcuno già disegnato come cardinale. §. Dar di petto, vale Incontrare, urtare. L. *Impingere*; vale anche Arrivare, capitare. *E più oltra volgèndo verso Occidènte, e lasciàndo dall' un de' lati Lari, si dà di* PETTO *nel castèllo Pontadèra. Varch. Stor.* 9, 254. §. Dar di petto nella ragna, nella rete, o nelle insidie, vagliono Cadervi dentro. §. Darsi di petto, vale Assaltarsi, azzuffarsi. §. Darsi nel petto, vale lo s. c. Ferirsi al petto. §. Di tutto petto, vale Con ogni sforzo, col maggior calore. §. In petto e 'n persona, posto avverbialmente col verbo *Venire*, vale Venire in persona, personalmente. §. Mettere a petto, vale Confrontare. §. Mettere a petto checchessia, vale Porlo per avversario, e vale anche Porre per guardia, per osservatore. §. Pigliare a petto checchessia, vale Impegnarsi in checchessia con premura. §. Pigliare a petto, vale anche Proteggere, aver cura. §. Per petto, avv. vale lo s. c. A dirimpetto. L. *Ex adverso*, *e regione*. §. Portarne stracciato il petto e' panni. *V.* PANNO. §. Porsi, o mettersi la mano al petto, figur. vale Giudicare di una cosa, come se si dovesse giudicare di sè stesso; che anche dicesi Recarsi la mente al petto. L. *Colligere se*, *alios ex se metiri*. §. Porsi al petto, vale Legarsela al dito. §. Potere stare a petto a uno, vale Essergli uguale di forze. §. Recarsi le mani al petto, vale Porsele, accostarsele al petto. §. Stare a petto, vale Stare a fronte per combattere. L. *Ex adverso stare*, *congredi*. §. Stare, o mettere a petto d'alcuno, e Stare a petto a uno, vagliono Contraddirgli presenzialmente. §. Stare in petto, e in persona. *V.* PERSONA. §. Tenere a petto, parlandosi di donna, vale Allattare. L. *Lactare*. §. figur. vale Fare, stare in contraddittorio. §. Tenere in petto, vale Occultare alcuna cosa per pubblicarla a suo tempo. §. PETTO. T. d'archit. Diconsi petti nel gotico ciò che nell' architettura moderna si dice Lunetta. §. I sarti danno i nomi di petti alle Due parti davanti d' una camiciuola, d' un panciotto o gilè, che si soprappongono, e si allacciano, o si abbottonano dalle due parti: fannosi ancora camicinole ad un petto solo, ed una sola abbotonatura. §. Petto, T. de' valigiaj. Lo s. c. Pettorale, ed è propriamente Quella parte che unitamente all' infinta, forma il petorale di un finimento de' cavalli da tro. §. Petto bianco, chiamasi volgarmente n Toscana una specie di Sterna, così detta dal colore del suo petto, ed è annoverata tra gli uccelli di passo. Dagli ornitologi è denominata *Larus minor pectore albo*. §. Petto di poppa, T. mar. Lo s. c. Arciccia. —ÀTA. n. f. Percuotimento del Petto, o fatto col petto. L. *Pectoris ictus*. §. Dicesi anche, in modo basso, ad una Grande ed aspra salita, detta così dall' sfanno del petto che si patisce a salirla. —ÒCCIO. s. m. Accr. di Petto. L. *Pectus grande vel latum*. —ORÀLE. s. m. e —IERA. s. f. Striscia di cuojo, od altro, che si tiene davanti il petto del cavallo, appiccata alla sella da una banda, ed affibbiata dall'altra, acciocchè in andando all'erta, la tenga, che ella non cali indietro. L. *Antilena*. §. PETTORÀLE. add. Che appartiene, od ha relazione al petto. L. *Pectoralis*. §. Giudizio pettorale, T. forense. Specie di giudizio che si dà dai magistrati sommariamente, e anche senza obbligo di motivi. §. Pettorale, T. anat. Agg. di due muscoli del petto, e sonovi

Digitized by Google

il grande ed il piccolo pettorale ; il grande, muscolo esteso e largo, appianato, triangolare, occupa la parte superiore ed anteriore del petto ed il davanti dell' ascella. È desso il più considerabile e massimo di tutti i muscoli che forniscono la cassa ossea del petto anteriormente. Il piccolo pettorale, collocato sotto il grande, è molto più debole di questo, e sottile, appianato, e triangolare, si attacca nell' interno con tre, o quattro linguette alla faccia anteriore ed all' orlo superiore della terza, quarta e quinta costola, e raramente anche della sesta. §. Cavità pettorale, dicesi alla Parte interna del petto. §. Medicamenti pettorali, diconsi così Tutti gli agenti medicinali che hanno, o a' quali s' attribuisce la proprietà di calmare la irritazione, la flogosi dell' organo polmonare, ed anche più particolarmente quelli che ritengonsi capaci di rimediare alle affezioni di questo organo, il cui carattere più sensibile consiste nella tosse. §. Acqua pettorale ; Sorta di acqua medicinale per le malattie del petto. —ORALMÉNTE. avv. Con giudizio pettorale, sommariamente. —OREGGIÀRE. v. a. Percuoter petto con petto, e usasi anche come neut. pas. L. *Arietari*. §. P. met. *Dubitò noi non ci facèssimo maggiòri e disfacèssimo chi ci* PETTOREGGIÀVA. *Cron. Morell.* 318. —ORILOQUÌA. n. f. T. med. Nome dato al rumore che si discerne attraverso della cavità del petto mediante lo Stetoscopio (*V.* questa voce), allorquando odesi favellare. Nell' uomo sano che parla, l'aria risonante nelle divisioni bronchiali induce nel torace certo fremito più sensibile alla mano che all' orecchio nell' istante della formazione della parola, e che riesce in ispecialità evidente nella radice de' polmoni. Lo stetoscopio fatto scorrere su i differenti punti del petto, dà a sentire, oltre a tal fremito, certo rimbombo della voce, egualmente più distinto nella radice de' polmoni che altrove, ossia nelle ascelle, fra gli omoplati e verso la estremità sternale della clavicola. In tale mormorio non si riconosce nè l' articolazione delle parole, nè il genere di suono proprio dell'individuo ; ma se colui che si esamina, anzichè avere i polmoni sani, gli ha esulcerati, se qualche rametto bronchiale comunichi con siffatta cavità, la voce sembra in parte passare per questa caverna, onde attraversare il canale dello stetoscopio, collocato immediatamente al disopra, e giungere all' orecchio dell' osservatore. Ecco ciò che dicesi la pettoriloquia, di cui possiamo formarci un'idea applicando lo stetoscopio sopra la laringe o la trachea arteria. —OSILOQUO. add. Agg. dato agl' individui ne' quali lo stetoscopio fa sentire pettoriloquia. —ORÙTO. add. Alto di petto. L. *Pectorosus*. §. figur. vale anche Orgoglioso. —ORUTAMÉNTE. avv. Con petto alto ; e figur. Orgogliosamente.

PETTÒCCIO. *V.* PETT—O.

*PETTÒFITO. s. m. T. bot. L. *Pectophytum*. (Dal gr. *Pecteò* io pettino, e *phyton* foglia.) Genere di piante della famiglia delle *Ombrellifere*, e della pentandria diginia di Linneo, stabilito da *Kunth* : sono così denominate dal presentare una pianta bene assettata, o come una capigliatura pettinata. Ha per tipo il *Bolax pedunculatus* di *Sprengel*.

PETTÓNCOLO. s. m. Specie di conchiglia.

PÈTTORA. s. f. pl. Voce ant. e poetica in luogo di Petti.

PETTOR—ÀLE, —ALMÉNTE. *V.* PETT—O.

PETTORÀNO. geog. Nome di due borghi del reg. di Nap. : uno nella contea di Molise, e nel distr. d' Isernia con 1300 abitanti ; l' altro nell' Abr.-Ulter. secondo, e nel distr. di Sulmona.

PETTOR—EGGIÀRE, —ILOQUÌA, —ÌLOQUO. *V.* PETT—O.

PÈTTORO. geog. Nome di un luogo del reg. di Nap., nell' Abruzzo.

PETTOR—UTAMÉNTE, —ÙTO. *V.* PETT—O.

PETTORÙZZA. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven. ; uno nella provin. del Polesine ; l' altro, soprannominato PAPAFAVA, nella provin. di Venezia, sulla destra sponda dell' Adige.

PETUL—ÀNTE. add. Arrogante. L. *Petulans*. —ÀNZA, e —ÀNZIA. n. ast. Arroganza. L. *Petulantia*. —ANTEMÉNTE. avv. Con petulanza.

PETULÀNTI (Feste de'). T. d' antiq. Alcuni scrittori chiamano così una Solennità che celebravasi in Grecia con sacrifizj, ed altre cerimonie praticate da uomini vestiti con abito da donna, e dalle donne con abito da uomo per onorar Venere. In Argo, a quanto ne narra Pausania, celebravasi questa festa dalle sole donne travestite da uomini ; esse, durante la solennità, insultavano i loro mariti, e trattavanli con alterigia e con impero, in memoria della circostanza in cui le argive dame difesero la loro patria con molto valore contro Cleomene e Demarato.

PETULÀNZA. *V.* PETUL—ANTE.

PETULÀNZIA. mitol. Figliuola dell' Erebo, e della Notte.

PETULÀNZIA. *V.* PETUL—ANTE.

PETUNTZÈ. s. m. T. di st. nat. Varietà di feldispato, che trovasi in massa informe,

Digitized by Google

lamelloso nella frattura, e che è piuttosto una roccia composta di feldispato e di un poco di quarzo che non una pietra omogenea. Si adopera come fondente nella composizione della porcellana, e per dare la coperta agli smalti.

Petùzzo. *V.* Pet—o.

Petzòra. geog. Fiume della Russia asiatica, che scaturisce da' monti Urali, e sbocca nel mar Glaciale.

Peuca. geog. ant. Uno de' monti che racchiudevano la Sarmazia europea.

Peuce. geog. ant. Piccola isola situata all'imboccatura del Danubio. I suoi abitanti chiamavansi Peuci e Peucini.

Peuce. s. Specie d' albero.

*Peucèdano. s. m. T. bot. L. *Peucedanum.* (Dal gr. *Peucè* pino.) Genere di piante, volgarmente *Finocchio porcino*; pianta perenne della classe pentandria diginia e della famiglia delle ombrellifere; ha la radice bislunga, grossa, nera esternamente, ripiena di un sugo alquanto giallo; lo stelo un poco ramoso nella sommità; le foglie inferiori quattro o cinque volte ternate; le foglioline lunghe, lineari, intere; i fiori gialli in ombrelle terminanti. È comune ne' luoghi umidi. Gli antichi adopravano la sua radice come aperitiva e nervina; questa pianta è così denominata dalle sue foglie, simili a quelle del pino: onde Plinio chiamolle *Pinastellum.* Il Peucedano officinale è pianta vivace che cresce naturalmente nelle provincie meridionali dell' Italia, ove predilige in ispecialità i prati umidi, e le paduli soggette al prosciugamento; si rende osservabile per la sua grossa e lunga radice, nera all' esterno, bianchiccia nell' interno, che, incisa, lascia uscire certo liquore giallo, di odore virulento e fetido. Questo succo gommo-resinoso era altre volte adoperato nella medicina dopo che lo si avea inspessato al sole e al fuoco. Lo si prescriveva nelle infiammazioni croniche della membrana mucosa spettante alle vie aeree, come valevole ad agevolare la espettorazione, come pure nelle affezioni ipocondriache, e per riordinare il corso sospeso delle mestruazioni. In generale si encomiava come efficace rimedio per tutte le malattie nervose qualunque esse fossero, probabilmente atteso l' odore disgustoso che esala; oggidì non si adopra più.

Peucèste. geog. ant. Isola del Mediterraneo, in cui approdarono gli Argonauti al loro ritorno dalla conquista del vello d' oro. Non si sa a quale isola odierna essa corrisponda.

Peucèste. stor. Uno de' luogotenenti di Alessandro Magno, il quale fu governatore dell' Egitto, vivente quel conquistatore; e dopo la morte di lui, ottenne la Persia nella spartizione dell' impero, che si fecero fra loro i generali d' Alessandro. Unì egli le sue forze a quelle di Eumene; ma si condusse con molta viltà.

Peucèzia. geog. ant. Provincia della Magna Grecia situata al settentrione del golfo di Taranto, fra gli Appennini e la Lucania; fu così detta da Peucezio figlio di Licaone, re d'Arcadia (*V.* l'articolo seguente). Fu poscia chiamata Messapia, e corrisponde all' odierna Calabria. Fu detta anche Peuceria.

Peucèzio. stor. eroica. Figliuolo di Licaone, e nipote di Pelasgo, passò in Italia con Enotro suo fratello, e diede il suo nome alla Peucezia.

Peucini. n. di naz. ant. Popoli della Germania chiamati anche Basterni. §. —. Abitanti dell' isola di Peuce.

Peucolào. biog. Uffiziale di Alessandro il Grande; il quale, da quanto ne dice Quinto Curzio, cospirò, unitamente ad un certo Dimno, contro la vita del suo re. Secondo lo stesso scrittore, era anche il nome di un governatore della Zogdiana, mandatovi da Alessandro.

Peucòne. stor. eroica. Guerriero ucciso nella guerra della Colchide. La favola il dice essere stato figliuolo della palude Meotide.

Peusi. n. f. T. rett. Interrogazione, domanda.

*Peutèni. n. car. m. pl. T. d' antiq. (Dal gr. *Peuthomai* interrogare.) Titolo degl' impiegati della corte imperiale di Costantinopoli, destinati ad annunciare nelle provincie gli ordini e le vittorie degl'imperatori, e portare a quelle i pubblici registri, e perciò erano chiamati *Angeliofori* (dal gr. *Angelia* annuncio, e *feró* io porto), e *Grammatofori* (dal gr. *Gramma* registro e *feró* io porto); ma più comunemente erano chiamati *Peuteni*, perchè, fermandosi nelle provincie, spiavano l' opinione de' sudditi, ed invigilavano se macchinavano qualche cosa contro il governo. Si dissero anche *Pirofori* (dal gr. *Pyros* frumento, e *feró* io porto), perchè presiedevano al trasporto del frumento che dovevasi somministrare al fisco ed alle città.

Péver—a. s. f. Strumento simile all' imbuto, ma di legno, e di maggior grandezza, benchè di forma poco diversa, per uso d' imbottare. Si pone per lo più nell' orifizio superiore della botte per infondervi il vino. L. *Infundibulum.* —ino. s. m. dim. Piccolo imbuto di legno. L. *Parvum infundibulum.*

Digitized by Google

Peveràda. *V.* Pever—e.

Peveràgno. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. di Cuneo, capoluogo di mandamento sulla Lasina, con 4000 abitanti.

Pevaànza. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano.

Pever—àre, —àto. *V.* Pever—e.

Péver—e. s. m. Lo s. c. Pepe. L. *Piper.* —àre. v. a. Condire con pepe. —àda. s. f. Brodo infusovi del pepe polverizzato. Questa voce si è usata anche dagli antichi per equivalente di Brodo, nel quale era cotta la carne, o altra vivanda; dall'uso frequente d'allora di porre nel brodo il pepe polverizzato. L. *Jus, jusculum.* §. Nell'uso dicesi così Quell'acqua piena di crusca, d'avanzi di cucina, e d'altre immondezze, che si dà a' porci per imbeverarli ed ingrassarli. §. Lecca peverada, che vuol dire Brodajo, e significa Porco, perchè il porco beve e lambisce volentieri ogni sorta di broda. §. Essere una peverada, si dice, in modo basso, di Due che siano, come si dice, una medesima cosa. —àto. add. Agg. di brodo infusovi del pepe. —o. s. m. Sorta d'intingolo, siccome salsa e savore fatto di sapa, peverada, farina, e spezierie.

Peveràso. *V.* Pever—a.

Péverо. *V.* Pever—e.

Pez. mitol. indiana. Divinità indiana, che stava sempre in compagnia d'Issora; ognuna di esse era rappresentata da una statua colossale, ed entrambe, durante la notte, tenevano in mano delle accese faci.

Pez. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno.

Peza. (e dol.) s. f. Sorta di rete da pescatori, solita tenersi rasente terra.

Peza. geog. Fiume della Russia europea, nel governo d'Arcangelo.

*Pezètai. n. car. m. pl. T. filolog. L. *Pezetæri.* (Dal gr. *Pezos* pedone, e *hetairos* compagno.) Nome che Alessandro il Grande dava a' giovani macedoni partecipi della sua amicizia e società, divisi in coorti e decurie. Tal sorta di militari da' consoli o duci romani chiamavansi *Commilitones.*

Pezièute. (z asp.) Lo s. c. Pezzente, povero, che chiede limosina.

Pèzio. Nome di un Romano amico di Orazio, ed al quale questo poeta intitolò l'undecimo suo epodo.

Peziolàto. *V.* Peziol—o.

Peziòl—o. (z asp.) s. m. Gambo, o picciuolo delle foglie, che da Linneo viene annoverato fra le specie de' tronchi. —àto. add. Che è sostenuto da peziolo, o picciuolo.

T. V.

*Pezìza. s. f. T. bot. L. *Peziza.* (Dal gr. *Pezos* pedone, o da *Sepò* io marcisco.) Genere di piante crittogame, della famiglia de' *Funghi*, così denominate (secondo la prima etimologia) dall'appoggiarsi sulla terra, essendo prive di fusto e di radice; o (secondo l'altra etimologia) perchè la maggior parte di queste piante crescono su delle sostanze putrefatte.

*Pezizoidèe. s. f. pl. T. bot. L. *Pezizoideæ.* (Dal gr. *Peziza* peziza, e *eidos* somiglianza.) Nome dato da *Persoon* ad una sezione delle *Elvelloidee*, della famiglia de' *Funghi Sarcomici*, che ha per tipo il genere *Peziza.*

*Pezòmaco (Attico). add. L. *Pezomachos.* (Dal gr. *Pezos* pedone, e *maché* combattimento.) Agg. di lode, e che passò in proverbio (*Atticos pezomachos* pedone ateniese) dato agli Ateniesi perchè formidabili nelle pugne *pedestri* e *statarie*, o, come volgarmente dicesi, *corpo a corpo.*

*Pezòporo. s. m. T. ornitol. L. *Pezoporus.* (Dal gr. *Pezós* pedestre, e *poreuò* io vado.) Nome dato da *Illiger* ad un genere di uccelli, a cui servì di tipo il *Psittacus terrestris* di *Lavaill*, che è il *Psittacus formosus*, desunto dalla sua maniera di andare quasi sempre sopra la terra, e di rare volte volare.

Pezz—a. (zz asp.) s. f. Un poco di pannicello; pezzolo, taglio, ritaglio, scampolo, scamozzolo, brandello, tagliuolo, tritolo. L. *Fasciola.* §. prov. Mettervi le pezze e l'unguento; dicesi di Chi dura fatica in alcuna cosa per altrui, e spendevi anche del suo. §. —. T. di commercio. Una intiera striscia di panno o di tela tale quale uscì dal telajo; e dicesi anche d'una parte di essa, ma più comunemente si usano allora le voci Taglio, o Scampolo. §. Panno levato dalla pezza, vale Panno nuovo, e perciò di maggior prezzo; onde si dice figur. Uomo di pezza, o de' primi della pezza, che vagliono Uomo di gran condizione, e di pregio. §. Tintor di pezza. *V.* Tintore (sotto la rubrica di Tingere). §. Pezza, nell'uso, vale anche Pannolino, di cui per pulizia si servono le donne nel tempo de' mestrui. §. Pezze, nell'uso, diconsi Que' pannolini in cui ravvolgonsi i fanciulli in fasce. §. Per Parte, o pezzo di carne che si leva dal macello. §. Per Tappeto, parato, paramento. L. *Peristroma, anlæum.* §. Questa è di pezza, cioè Notabile, grande; ma parlandosi ironicamente vale Strano, mal fatto. §. prov. Avere asciutto le pezze a un sole; si dice di Quei che si fanno parenti, e non ci attengono nulla o mol-

Digitized by Google

40 poco. §. Parlandosi della durata del tempo, si dice Gran pezza, buona pezza, pezza fa, a questa pezza, a pezza; che vagliono Un pezzo fa, una gran parte, un buon tratto, un gran tempo, in questo tempo, a un pezzo. §. Pezza gagliarda, T. del blasone, si dicono le Strisce, o liste bianche e nere, poste a traverso nelle armi delle famiglie. §. Pezza, per Sorta di moneta ideale d' argento, detta anche Piastra da otto reali, e che vale Lire 5 e soldi 15. —étta. s. f. Piccola pezza. §. —. T. de' cartai. Pezzo di panno di lana raddoppiato, con cui, ben bene insaponato che sia, s'insapona il cartone. —olìna. s. f. dim. Lo s. c. Pezzetta. L. *Linteolum, sudariolum.* —vòla. s. f. Quel pannicello di lino, o di cotone, col quale ci soffiamo il naso, o ci rasciughiamo il sudore, che anche si dice Fazzoletto, o moccichino. L. *Sudarium.* §. Ballo alla pezzuola, si dice Quando si balla tenendo in mano una pezzuola, o fazzoletto, il quale in ballando si getta a quello, che si vuole invitare, e così a mano a mano. §. Pezzuola, per Pezzetta, piccola pezza. —uolàta. n. f. Voce dell' uso, e vale Una pezzuola piena di qualsiasi cosa, come una pezzuolata di mele, di noci o simili. —uolìna. s. f. dim. Pezzuola piccola.

Pezzàccio. *V.* Pezz—o.

Pezza del Zon. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.

Pezza Mala, o Azzarèlla. geog. *V.* Saletto.

Pezzàme. *V.* Pezz—o.

Pezzàn. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., nel Trivigiano; uno sopranominato di Campagna, l'altro di Melma.

Pezzàna. geog. Vill. del Piemonte, nella provin. di Vercelli, e nel mandamento di Stroppiana, con 1200 abitanti.

Pezzàto. (zz asp.) add. Agg. del mantello de' cavalli, quando bianco di fondo è macchiato a pezzi grandi di più d'un colore; e si dice anche de' Cani, e d' altri animali. §. Parlando di marmi, vale Variegato.

Pezzàzz. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia.

Pezz—èndo. (zz asp.) Gerundio di un verbo che non ha se non questa voce, la quale anche non si usa, se non congiunta col verbo *Andare*, dicendosi Andar pezzendo, che vale Andar mendicando. L. *Ostiatim sibi victum quaeritare.* —ènta. add. f. Donna che va pezzendo, cioè mendicando. —ènte. add. e n. car. m. e f. Mendicante, che va pezzendo, e che è rappezzato, quasi vestito di abita fatto di pezze; mendico. Le tre voci *Pezzendo*, *Pezzenta*, *Pezzente* pare che derivino dal verbo latino *Petere*; onde invece del moderno Pezzente gli antichi dicevano *Peziente*, coll'interposizione di un *i* dal latino *Petens* quasi *Petiens.*

Pezzétta. *V.* Pezz—a.

Pezzétta. (zz asp.) s. f. Bambagiello, baratto tinto in rosso, che serve per liscio, e vien di Levante. L. *Fucus.*

Pezz—ettìno, —étto. *V.* Pezz—o.

Pezz—o. s. m. Parte di cosa solida come di legno, di pane, di panno ec.; pezzuolo, frusto, frammento, brandello, brano, brandone, gherone. L. *Frustum, fragmentum.* §. Andarne col pezzo, dicesi di Cosa, che è impossibile a torsi via; tolta la metaf. da' panni macchiati. §. Far pezzi, o in pezzi, vale Dividere, spezzare. L. *In partes scindere, frangere, confringere.* §. A pezzi, avv. vale In pezzi. §. Andare a pezzi, vale Cadere in pezzi, o per istrappamento violento, o per consumazione naturale. §. Andare in pezzi, vale Cadere in rovina, così al proprio, come al figur. §. Tagliare a pezzi, o Fare a pezzi, vale Tagliare in parti, e parlando militarmente, vale Uccidere, ed anche Disfare interamente. §. Esser d'un pezzo, vale Essere intero, e dicesi per lo più di Statue, colonne, e simili, composte di un pezzo solo. Detto di una persona, vale Che non si piega, che è come intirizzito; e vale anche Essere schietto e leale. §. Avere, o Comprare checchessia per un pezzo di pane, vagliono Averlo o comprarlo per pochissimi danari. §. Fare o dare checchessia per un pezzo di pane, vale Farlo, o darlo per nonnulla, o per pochissimo costo, o con pochissima spesa. §. Levare i pezzi d'alcuno, vale Biasimarlo grandemente, dirne il peggio, ch' e' si può, e si sa. L. *In aliquem vehementer invehi, famam alicujus proscindere.* §. Pezzo in faccia, T. de' sarti. Uno de' pezzi dei calzoni dalla parte superiore davanti, e che forma la tasca. §. Pezzo, per Quantità, di tempo o di luogo; come Un buon pezzo, un gran pezzo, un pezzo fa, un pezzo prima; che vagliono Un grande spazio o tratto di tempo o di luogo. L. *Temporis, vel loci spatium, intervallum.* §. Pezzo d' asino, pezzo di ribaldo, o simili, si dicono per modo di villania agli Stupidi, ed a' cattivi. L. *Mastigia, verbero.* §. Pezzo d'artiglieria, e anche Pezzo assolutam., vale Cannone montato. §. Mettere i pezzi a segno, sicchè non manchi altro, che dar loro fuoco, vale Apparecchiarsi, stare in ordine, tratto da' bombardieri. §. Pezzo di musica. Componimento musicale inte-

Digitized by Google

ro; pezzo vocale, pezzo strumentale. §. Pezzi concertati, diconsi Tutti i pezzi drammatici eseguiti da più d'una persona; cioè il duetto, terzetto, quartetto, quintetto sono pezzi concertati, purchè ogni parte vi sia distinta, dialogizzi con le altre, e che tutte poi s'uniscano all'occorrenza; quindi i cori, sebbene composti di più parti, non sono qualificati come pezzi concertati. —àccio. s. m. Peggiorat. di Pezzo. §. —. Voce dell' uso, e dicesi per indicare un Uomo cattivo, un malvivente, un attaccalite. —àme. n. collet. m. Quantità di pezzi, rottame. L. *Fragmen.* —étto. s. m. dim. Piccol pezzo. L. *Frustulum.* —ettìno. s. m. Dim. di Pezzetto. L. *Frustulum.* §. —. Nell' uso si dice per indicare un Fanciullo impertinente, un ragazzo di mali costumi. —olàta. n. f. Riducimento della cosa dal suo essere intero in pezzi, porzione, pezzo. L. *Portio.* —olìno, —ùolo. s. m. Dim. di Pezzo, piccola particella, brandello, brandellino. L. *Frustulum.* §. A pezzuoli, avv. In piccoli pezzi.

Pezzo (Punta del). geog. Punta del reg. di Nap., nella Calabria-Ulteriore prima, e nel distr. di Reggio, sul Faro di Messina.

Pezzolàta. *V.* Pezz—o.

Pezzolìna. *V.* Pezz—a.

Pezzolìno. *V.* Pezz—o.

Pezzógno. (zz asp.) s. m. T. de' pescatori. Pesce più comunemente detto Occhione.

Pezzòlo. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema, e nel distr. di Lodi; l' uno è soprannominato de' Codazzi, l' altro di Tavazzano.

Pezzòno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provincia di Brescia.

Pezz—uòla, —uolàta, —uolìna. *V.* Pezz—a.

Pezzuòlo. *V.* Pezz—o.

P I

Pi. s. m. T. mus. Strumento musicale dei Siamesi che non è altro fuorchè una specie di *Scialumò* con un suono assai acuto.

Pi. geog. Nome di una provincia, di un distretto e di una città dell'impero chinese. §. —. Porto dell' isola di Majorica, una delle Baleari, infondo alla baja di Palma.

Pia. Nome prop. di donna, abbreviaz. di Sapìa. *V.*

Pia. biog. Gentil donna senese della famiglia de' Tolomei, moglie del conte Nello da Pietra, la quale, come fu creduto, trovata dal marito in adulterio, fu da lui condotta in Maremma e quivi uccisa. Dante ha celebrato questa donna nel quinto canto del *Purgatorio.* Fu soggetto di molta controversia se ella sia stata veramente adultera, o se il marito l' abbia uccisa innocente perchè invaghitosi egli d' altra donna. Il Gigli nel suo *Diario* senese la difende col dire che i versi stessi di Dante apertamente dimostrano che la cagione della morte di Pia Tolomei fu in quei tempi generalmente occulta; che se dessa fosse stata donna di poco buon nome Dante, anzichè nel *Purgatorio*, l'avrebbe nell' *Inferno* collocata. Il Tommasi nella sua *Storia* di Siena assicura che il conte Nello commettesse un tale eccesso tentando di vituperare sua moglie per passare alle seconde nozze con la contessa Margherita di Santa Fiora. Il fatto appartiene al 1295 come rilevasi dal seguente passo della storia del Tommasi: « Diede ancora que« st' anno nuova materia di gravi ragio« namenti l' insolenza di Nello da Pietra, « il quale, avendo senza ragione, uccisa « Pia Tolomei sua donna, s' era propo« sto di farsi moglie la contessa Margher« rita, la seconda volta rimasta vedova, « ma, caduto da sì alta speranza, e git« tatosi alla disperazione, tentò di vitu« perarla ». Ai nostri tempi la sventura di Pia Tolomei forma l' argomento d' una novella romantica del Sestini.

Piac—entàre, —èute, —entemènte, —entèria, —entèro, —entièro. (add. e n. car.) *V.* Piac—ere.

Piacentìna (Muzza). geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., lo s. e. Muzza Piacentino. *V.*

Piacentìni (Dionigi Gregorio). biog. Dotto Religioso, Filologo ed Antiquario italiano, del secolo XVIII, nato a Viterbo nel 1684. Abbracciata la vita monastica nell'ordine di San Basilico, si applicò allo studio della lingua greca e delle antichità. Chiamato a Roma, ivi professò il greco per molti anni, indi si ritirò a Velletri in un convento del suo ordine, dove cessò di vivere nel 1754, di 70 anni. Pubblicò alcune opere sulla lingua greca, e su alcuni monumenti dell' antica Grecia.

Piacentìno. add. Di Piacenza, nativo di Piacenza, città dell' alta Italia.

Piacentìno (Il). geog. Territorio di Piacenza, ossia il ducato di Piacenza.

Piacènza. *V.* Piac—ere.

Piacènza. geog. L. *Placentia.* Città d'Italia, capoluogo del ducato a cui dà il nome; giace in un' ampia e fertile pianura,

Digitized by Google

presso alla sinistra sponda del Po, che quivi si passa sopra un ponte formato di battelli, alquanto al di sotto al confluente di esso fiume e la Trebbia; dist. 39 miglia da Milano ed altrettante da Parma. Long. or. 27°, 22; Lat. settentr. 45°, 2. Deve Piacenza la sua fondazione a'Romani, che la fabbricarono nella Gallia-Cisalpina probabilmente ne' primi anni del sesto secolo di Roma. Reliquie immense della vetusta sua grandezza presenterebbe questa città se acerbissimi disastri, sopravvenutile quasi in ogni secolo, non le avessero fatte sparire. Divenuta colonia romana fin dai suoi primordj, fu da prima incendiata da' Cartaginesi condotti da Amilcare. Nelle sue vicinanze, l'anno di Roma 535, i Romani perderono contro Annibale la famosa battaglia detta della Trebbia, data in una pianura, che anch'oggi chiamasi *Campo morto*; perdita rovinosa per la città di Piacenza perchè cadde in potere del vincitore, che vi distrusse quel che dal precedente incendio era stato salvato. Sorse poi dalle sue ceneri più bella di prima, e divenne floridissima. Durò quella sua prosperità fino al tempo in cui Ottone, dopo la morte di Galba, fu innalzato all' impero, da Vitellio contrastatogli. Le turbolenze cagionate dalla rivalità di costoro, i quali ognuno con un esercito nell' alta Italia vennero a decidere colle armi quale di essi dovesse rimaner padrone dell' impero, furon funeste a Piacenza. Spurina, luogotenente di Vitellio, essendosi chiuso in essa città, Cecina, il quale teneva le parti di Ottone, venne ad assediarvelo con un esercito di Batavi e di Germani gravemente danneggiando la città, che in quell' occasione vide perire nelle fiamme il suo insigne anfiteatro, nel quale agiatamente potean sedere 25,000 persone. Totila nel sesto secolo dell' era cristiana la strinse d' assedio, ma non potendo vincere la costanza degl' intrepidi difensori di essa, si vendicò con recare infiniti danni alla città devastando i suoi dintorni. Nell' XI e susseguenti secoli, essendo sorte le fazioni guelfe e ghibelline, queste siffattamente lacerarono, che riandando quelle lugubri storie reca maraviglia il vederla tuttora in piedi. Sotto le sue mura, nel 1746, i Francesi uniti agli Spagnuoli ed ai Napoletani furon vinti dagl'imperiali. Negli ultimi anni del XVIII secolo fu presa e ripresa or dagli Austriaci, or da' Francesi, i quali ne rimaser finalmente padroni. Napoleone ne fece poi un ducato feudale a favore di *Lebrun* arcitesoriere dell' impero francese. Oggidì è il capoluogo di un ducato, il quale con quello di Parma e di Guastalla forma uno degli stati dell'Italia settentrionale governato dall'arciduchessa Maria Luisa, figlia del defunto imperatore Francesco I d'Austria, e vedova dell'imperatore Napoleone (*V.* Parma). Alcune miglia distante da Piacenza, esisteva un di l'illustre città di *Velleia*, menzionata da Plinio, e distrutta in tempo ignoto; essa giaceva ne' vicini gioghi non lungi dall'Appennino, distante circa 9 miglia all'ostro di Firenzuola. Intorno al luogo dove era Velleia si va sempre scavando, e si trovano continuamente monumenti di rara bellezza, testimoni del cospicuo grado che essa città in Italia teneva. Da Piacenza comincia la via Flaminia, costruita sotto il consolato di Lepido e di Flaminio, e condotta fino alla via Emilia, passando per Parma, Bologna e Modena. Due concilj furon celebrati in Piacenza: il primo nel 1095 da Urbano II. In esso concilio, che si tenne in aperta campagna, ed a cui assisterono 200 vescovi, 4000 chierici e più di 30,000 laici. L'imperatrice Passede o Adelaide ivi venne a lamentarsi di suo marito l'imperatore Enrico, e ve l' accusò pubblicamente delle infamie che le avea fatto soffrire; vi vennero anche gli ambasciadori dell' imperatore di Costantinopoli a chieder soccorsi contro gl' infedeli; vi si rinnovò la condanna dell'eresia di Berengario; vi si stabilì chiaramente la fede della reale presenza di G. C. nell' Eucaristia; e vi fu fissato il digiuno delle quattro tempora a' giorni ne' quali è oggidì osservato. Il secondo concilio vi fu convocato da Innocenzo II nel 1132. La situazione, l' aspetto ed i begli edifizj di Piacenza corrispondono al nome che le si è dato. È di forma bislunga, cinta da terrapieni, in parte convertiti in ameni passeggi pubblici; ha una cittadella fiancheggiata da 5 bastioni, in cui evvi un presidio di truppe imperiali. Spaziose e belle sono quasi tutte le strade di Piacenza, la più larga delle quali, detta il *corso* o lo *stradone*, è da ambo i lati guernita di una serie di palazzi, capolavori di architettura, e alternati con bei giardini, cosicchè questa strada può dirsi una delle più belle d' Italia. Ha tre piazze; sur una di esse s' innalzano oltre il bello e magnifico palazzo pubblico, le statue equestri colossali dei duchi Alessandro e Ranuzio Farnese. La cattedrale di Piacenza è di stile gotico, pesante, e di cattivo gusto, ma essa, siccome alcune altre chiese di questa città, è adorna di pregiatissimi dipinti. Piacenza è sede vescovile e

Digitized by Google

residenza di un tribunale civile e criminale, e d' un altro di appello per tutti i tre ducati. Possiede un collegio, un seminario vescovile, 2 orfanotrofj, uno spedale, ampio edifizio di magnifica architettura del secolo XV, un teatro, opera moderna di vaga forma, e una biblioteca contenente 30,000 volumi. Conta 28,000 abitanti industri, attivi, e trafficanti nelle produzioni del territorio, e nelle cose fabbricate nella città, come seta, stoffe di lana, frustagni, calze e cappelli. Piacenza fu patria di papa Gregorio X, del cardinale Alberoni, di Ferrante Pallavicini, di Lorenzo Valla letterato, di Raffaello Fulgorio celebre giureconsulto, di Cornelio Musso grande oratore, di Giambattista Porta, del fisico Casati e di quel vasto ingegno del Romagnosi, che, due anni or sono, fu rapito a' viventi.

PIACÈNZA (Ducato di). geog. Ducato d' Italia, che, unito a quello di Parma e di Guastalla, forma uno stato nell'alta Italia. Esso, che si estende dagli Appennini fino al Po, è lungo 66 miglia, e largo ove 12 ed ove 24 miglio; è diviso in cinque distretti: Piacenza, Borgo di Bettola, Castel-S.-Giovanni, Firenzuola e Monticelli, suddivisi in podesterie. *V.* PARMA.

PIACÈNZA. geog. Nome di una città d' America in Terra Nuova, sulla baja dello stesso nome. §. —. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.

PIAC—ÈRE. n. m. Giocondità d' animo, nata da occasione di un bene presente; diletto, consolazione, gusto, quiete dell' appetito, gioja, compiacimento, dilettazione, giubbilo, allegrezza. L. *Voluptas*. §. —. Nell'iconologia è una Divinità allegorica, che dagli antichi era espressa sotto le forme di un giovanetto che sonava i cembali. I moderni rappresentano il Piacere in un giovanetto coronato di rose e di mirto; i capelli arricciati e di color d'oro, con ali alle spalle, e coperto per metà da un leggiero panneggiamento di color cangiante; porta in una mano un'arpa od una lira, e nell' altra un pezzo di calamita; una sirena gli presenta una tazza, due colombe colle ali spiegate per metà, si dan di becco a' suoi piedi. Altri gli danno un abbigliamento verde, con una quantità d'ami attaccati ad un filo, ed un arcobaleno che gli cuopre le due spalle. §. Aver piacere, vale Compiacersi. §. Dar piacere, vale Arrecar piacere. §. Piacere, per Volontà, voglia. L. *Voluntas*. §. Fare il piacere altrui, vale Recarsi all' altrui voglia, ubbidire. §. Fare il suo piacere, vale Operare a sua voglia. §. Fare il piacere di alcuno, o il suo piacere, in senso disonesto, vale Concedersi all'altrui disoneste voglie, far copia di sè. §. Piacere, per Servigio, favore. L. *Gratia*, *beneficium*; onde Far piacere, vale Compiacere, far servigio, favore. §. Essere al piacere d'alcuno, vale Esser pronto a servirlo; ed è anche maniera di licenziarsi. §. Egli è un piacere, dicesi di Cosa perfetta nel suo genere, e che rechi altrui gran diletto. §. Piacere, per Agevolezza nel prezzo di checchessia; onde Far piacere, si dice anche del Vendere alcuna cosa a buon mercato. §. prov. Piacere e non credenza, vale Che è più utile il vendere a poco prezzo, e a danar contanti, che a molto e a credenza. §. prov. Piacer del Magnolino; che vale Durar gran fatica con pochissimo pro (modo basso). §. A piacere, T. di commercio. Formola che talvolta si usa ne'pagherò per esprimere che il pagamento dovrà esser fatto alla prima chiesta del creditore, cominciandosi il foglio *A piacere pagherò* ec. §. A ben piacere, avv. vale Piacevolmente. §. Venire in piacere, vale Tornar bene, dar piacere, o in soddisfazione. §. PIACÈRE. v. neut. irr. Esser grato, aggradire, soddisfare, dilettare, attalentare. L. *Placere*, *libere*. (Questo verbo è irregolare nel presente indicativo dove fa *Piaccio*, *piaci*, *piace*, *piacciamo*, *piacete*, *piacciono*; nel passato definito dove fa *Piacqui*, *piacque*, *piacquero*, e *piacquono*; nell'imperativo *Piaci*, *piaccia*, *piacciamo*, *piacete*, *piacciano*; nel soggiuntivo presente *Piaccia*, *piaccia*, *piaccia*, *piacciamo*, *piacciate*, *piacciano*; nel participio passato *Piaciuto*.) §. In sentimento attivo, vale Far la voglia altrui. §. Se vi piace, modo avverbiale di Pregare, e vale Di grazia. L. *Quæso*. —ÈRSI. neut. pas. Piacersi d' alcuna cosa, vale Compiacersene. L. *Contentum esse*, *acquiescere*. —ÈNTE. add. Che piace. L. *Placens*. §. Dio piacente, per Piacendo a Dio. —ENTEMÉNTE. avv. Con piacevolezza. L. *Placide*. §. Talvolta vale Senza repugnanza. *È apparecchiato di ricèvere, e sostenère ogni tormènto, e medicìna necessària* PIACENTÉMENTE. *Esp. Vang.* ✠—ENTERÌA. n. f. Il parlare a piacimento altrui, adulazione. L. *Assentatio*. —ENTÀRE. v. neut. Usar piacenteria, favellare a piacimento altrui, adulare. ✠—ENTÈRO. add. Piacente. L. *Placens*. ✠—ENTÌRO. add. Lo s. c. Piacentero. §. —. n. car. m. Adulatore, che favella a piacimento altrui. L. *Assentator*, *adulator*. ✠—ÈNZA. n. ast. Vaghezza, e bellezza, per la quale si piace altrui. L. *Gratia*. §. Per Piacere,

Digitized by Google

o diletto. —EVÓSO. add. Inclinato a far piacere. —EVÙCCIO, —EVÙZZO. n. m. Dim. di Piacere. L. *Levis voluptas*. —ÉVOLE. add. Contrario di Dispettoso, ritroso; gentile, gioviale, garbato, affabile, umano, degnevole, cortese, avvenente, di maniere care e graziose, trattabile e grato altrui, gradevole, giocondo, dolce, accettevole, caro. L. *Comis, lenis, affabilis*. §. Per Agg. di cosa, che apporti piacere, atta a piacere, grata, dilettevole. L. *Suavis, carus, gratus*. —EVOLÍSSIMO. add. superl. L. *Gratissimus*. —EVOLÀCCIO. add. Accr. di piacevole, ma dicesi solo di Persona. L. *Suavissimus*. —EVOLÉTTO. add. Detto per vezzo. —EVOLÉZZA. n. ast. Gentilezza, e affabilità che si scorge negli atti e nelle parole altrui; cortesia, benignità. L. *Affabilitas, comitas*. §. Per Piacimento, piacere, qualità di cosa, che piace. §. Dicesi anche per Motto. —EVOLEMÉNTE, —EVOLMÉNTE. avv. Con piacevolezza, con gentilezza, graziosamente, cortesemente, benignamente. L. *Comiter*. §. Per Con grazia, in modo che rechi piacere. §. Per Agiatamente, con facilità. —EVOLISSIMAMÉNTE. avv. superl. L. *Lepidissime, festivissime*. —EVOLÀRE, —EVOLEGGIÀRE. v. neut. Far piacevolezze, scherzare, burlare, motteggiare. L. *Jocari, demulcère, assentari*. §. Piacevoleggiare, in sentimento attivo, vale Quello che noi diciamo Andar colle buone, andar colle belle, destramente, e con piacevolezza. L. *Leniter se gerere*. —EVOLÌNO. add. Dim. di Piacevole. —EVOLÓNE. add. Accr. di Piacevole, e dicesi e delle persone e delle cose. —IMÉNTO. n. ast. v. Piacere, diletto. L. *Voluptas, delectatio*. §. Per Voglia, volontà, permissione, beneplacito, arbitrio. L. *Voluntas*. —IÙTO. add. Aggradito.

PIÀCHI. mitol. amer. Nome col quale gl'Indiani della Costa di Cumana indicavano i loro sacerdoti. Questi non eran solamente i ministri della religione, ma esercitavano eziandio la medicina, e co' loro consigli assistevano i cacicchi, ossian governatori di provincia, in tutte le loro imprese. Il loro metodo di curare gli ammalati consisteva nel dare ad essi alcune erbe e radici, nello strofinarli col sangue e 'l grasso degli animali; nelle ferite, piaghe ed altri malori, come altresì nei dolori esterni, usavano scarnare la parte afflitta e succhiarla poi per qualche tempo, onde trarne gli umori cattivi. Quei sacerdoti si piccavano anche di predire il futuro, sapendo trar profitto dalla credulità del popolo, ed anche degli Spagnuoli, molti de' quali prestavano anch' essi fede alle loro predizioni.

PIAC—IMÉNTO, —IÙTO. *V.* PIAC—ERE.

PIÀCOLO. n. m. Voce lat. Misfatto, delitto. §. Alla maniera latina pigliasi anche per Sacrificio espiatorio.

PIACULÀRE. Nome di una delle porte di Roma, preso da' sacrifizj espiatorj che vi si facevano.

PIÀCULO. n. m. T. d' antiq. Sacrifizio espiatorio.

PIADA, o PIADÀVRA. geog. L. *Epidaurus*. Città di Grecia, nella Morea, sul golfo di Matana, che vi forma un buon porto. Quantunque questo luogo abbia il *titolo* di città, esso non consiste che in un mucchio di miserabili capanne; è ciò non dimeno notabile perchè occupa il sito dell'antica *Epidauro*, patria di Esculapio, ed eziandio perchè quivi si tenne, nel 1822, la prima assemblea nazionale nella quale la Grecia si dichiarò indipendente.

PIADÌ. s. m. pl. Milizia turca, composta di volontarj.

PIADÈNA. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., capoluogo di un distretto nella provin. di Cremona; conta 900 abitanti.

PIADÌTO. s. m. Nome d' un bastimento turco, adoperato nello stretto dei Dardanelli.

PIAG—A. n. f. Disgiugnimento di carne fatto per corrodimento, o per ferita; ferita, ulcere. L. *Ulcus*. §. Far piaga, vale Impiagare, piagare. §. Piaga, figur. vale Danno, rovina. §. Pur figur. *Sani piaga di strał* PIAGA *d' amòre, E sia la morte medicìna al core. Tass. Ger.* 20, 125. §. prov. Piaga antiveduta assai men duole; e vale che Il male preveduto si sopporta più pazientemente. L. *Jacula, quæ præviduntur, minus feriunt*. §. Rinfrescar le piaghe, figur. vale Rinnovare i dolori. L. *Tangere ulcus*. §. Medico pietoso fa la piaga puzzolente. *V.* MEDICO. §. Avere unguento a ogni piaga. *V.* UNGUENTO. §. Leccare le piaghe. *V.* LECCARE. §. Piaga, in senso latino, per Colpo, percossa. *Abbandòna le rèdini al destrièro, E pien di voglia disdegnòsa, e rea Le* PIAGHE *incòntra, onde ciascun temèa. Chiabr. Guerr. Got.* §. Piaga, per simil., dicesi da' botanici delle Ferite delle piante. §. PIAGHE DELL' EGITTO. stor. sac. Così si dicono Que' flagelli coi quali Iddio alle preghiere di Mosè punì l' ostinato rifiuto di Faraone e dei sudditi di lui, i quali non volevano dare la libertà agl' Israeliti. Tali piaghe furon dieci: 1a la mutazione delle acque del Nilo in sangue: 2a una quantità innumerabile di rane riempirono l'Egitto: 3a dei moscherini tormentarono

Digitized by Google

crudelmente gli uomini e le bestie: 4a le mosche infestarono tutto il regno: 5a una *peste* improvvisa uccise la maggior parte degli animali: 6a delle ulceri pestilenziali attaccarono gli Egiziani: 7a una gragnuola spaventevole devastò le campagne, eccettuata la terra di Gessen abitata dagl' Israeliti: 8a una nuvola di cavallette distrusse tutti i frutti della terra: 9a dense tenebre coprirono l' Egitto pel corso di tre giorni, fuorchè la terra ove dimorava il popolo di Iddio. La decima, e la più terribile, fu la morte de' primogeniti percossi dall'angelo sterminatore. Quest'ultima piaga vinse finalmente la resistenza degli Egizj e del loro re, che lasciarono partire gl'Israeliti. §. Le cinque piaghe di G. C., diconsi Quelle che il Salvatore ricevè nelle mani, nei piedi e nel fianco. —ÉTTA, —ÙCCIA, —ÙZZA. s. f. dim. Piccola piaga. L. *Parvum ulcus, ulcusculum.* —ÀRE. v. a. Far piaga, impiagare. L. *Ulcerare.* §. Figur. *E 'l dolce sguardo, Che* PIAGÀVA *il mio core, ancor l'accènna. Petr. Son.* 256. —ÀTO. add. Pien di piaghe, ulcerato. L. *Ulcerosus.* —ÓSO. add. Pieno di piaghe.

✠PIAGENT—ÀRE. v a. Acconsentire alle cose, più per piacere che per vero, adulare. L. *Assentari, adulari.* ✠—ERÍA. n. ast. v. Il piagentare. L. *Assentatio, placentia.* ✠—IÈRE. n. car. v. Piaggiatore, lusinghiere, adulatore. L. *Assentator.*

✠PIAGÈNTE. Lo s. c. Piacente. *V.* PIAC—ERE.

✠PIAGENT—ERÍA, ✠—IÈRE. *V.* PIAGENT—ARE.

✠PIAGÈRE. v. e n. ast. Lo s. c. Piacere.

PIAGG—ERÈLLA, —ÉTTA. *V.* PIAGG—IA.

PIAGG—IA. s. f. Salita di monte poco repente. L. *Clivus.* §. Per Quel lito, che scende dolcemente nel mare. L. *Litus.* §. Piaggia, poeticam., per Qualsivoglia luogo. L. *Plagæ tractus.* §. Piaggia, o Spalla, chiamano gl' idraulici la ripa alta del fiume. §. Piaggia piaggia, avv. col verbo *Andare*, vale Andare rasente la piaggia, non s' allontanando da essa, così per acqua come per terra. —ERÈLLA, —ÉTTA. s. f. dim. Costerella. L. *Collioulus.* —IÀRE. v. neut. Andare, o star piaggia piaggia. —IÓNE. s. m. Accr. di Piaggia.

PIAGGIAMÉNTO. *V.* PIAGG—IARE. (v. s.)

PIAGGIÀRE. *V.* PIAGG—IA.

PIAGG—IÀRE. v. a. Secondare con dolcezza di parole l' altrui opinione, ad effetto di venire cautamente, e quasi con inganno, ad ottenerne un intento prefissosi, il che direbbesi anche in modo basso: Ugnere gli stivali. L. *Adulari, assentari.* §. Piaggiare, dicesi appo i Fiorentini di Colui, il quale mostra di volere quello che egli non vuole, o di che egli non si cura, che avvenga. —IAMÉNTO. n. ast. v. Adulazione, piacenteria, lisciamento. L. *Assentatio, blanditiæ.* —IATÓRE. n. car. v. Che piaggia. L. *Assentator.*

PIÀGGIRE. geog. Borgo del reg. di Nap., nel Princip.-Citer. e nel distr. del Vallo. Conta 2500 abitanti.

PIAGGIÓNE *V.* PIAGG—IA.

PIAGHÉTTA. *V.* PIAG—A.

PIAGIENTÈRO. Lo s. c. Piagentiere, e piaggiatore. *V.* PIAGENT—ARE, e PIAGG—IARE.

PIAGNÈNTE. *V.* PIA—GNERE.

PIAGNÈNTI. n. car. m. e f. T. eccles. Così chiamavansi Coloro che erano soggetti alla penitenza pubblica.

PIÀ—GNERE, e PIÀ—NGERE. v. neut. irr. Mandar fuori le lagrime con gemito, gettare, versare, spirger lagrime, o per dolore, o per piacere. L. *Lugère, flere, lacrymari.* (Questi due verbi sono regolari fuorchè nel participio passato dove hanno *Pianto*, e nel passato definito *Piansi, pianse, piansero.*) §. P. met. *Avrèi fatto parlando Ròmper le pietre, e* PIANGEA *di dolcezza. Petr. Son.* 263. §. Per simil. vale Far romore simile al gemito, e al pianto. *Del mar Tirrèno alla sinistra riva, Dove rotte dal vento* PIÀNGON *l' onde* ec. (cioè alla riva dove le onde battono). *Petr. Son.* 51. §. Piagnere, o Piangere il cuore di una cosa, frase usitatissima per esprimere Sommo rincrescimento, dolore, rammarico, procedente da perdita grave, da disgrazia lagrimevole, o irreparabile. §. Piagnere, o Piangere in dosso, si dice de' Vestiti, o altri ornamenti, quando altri non se ne rifà. §. Piagnere o Piangere, in signific. attivo, vale Compiangere, e compiagnere. §. Piagnere, e piangere, per Battere, nella significazione latina *Plangere. Non mi dipòse, sin mi giunse al rotto Di quei che sì* PIANGÈVA *con la zanca* (cioè non mi dispose finchè non mi giunse al foro, ov' era colui che batteva, o sbatteva colle zanche). *D. Inf.* 19. §. Piangere, e Piagnere sè stesso, vale Piangere sopra di sè medesimo. —GNERSI, —NGERSI. v. neut. pas. Dolersi, lamentarsi, rammaricarsi. L. *Conqueri.* —GNÈNTE, —NGÈNTE. add. Che piagne, piange. L. *Lugens, flens.* §. Salice piangente. *V.* SALICE. —GNÉVOLE, —NGÉVOLE. add. Lagrimabile, degno di pianto. L. *Flebilis, lacrymabilis, miserabilis.* §. Piangevoli onde, lo s. c. Lagrime. *La domànda donde viene il suo danno e le* PIANGÈVOLI *onde. Alam. Gir.* —GNEVOLMÉNTE, —NGEVOLMÉNTE. avv. Con pianto. L. *Flebiliter.* —GNIMÉNTO, —NGIMÉNTO. n.

Digitized by Google

ast. v. Il piangere, pianto. L. *Ploratio.* —GNISTÈO, —NGISTÈO, —GNISTÈRO, —NGISTÈRO. n. m. Quel pianto, o lamento, che altre volte si faceva sopra il morto. L. *Ploratus, fletus.* §. Oggidì è voce usata dal volgo, e significa Pianto continuato, che si fa per lo più con intrapporvi lamenti, rammarichi, e doglianze; e comunemente Pianto di più persone. L. *Ploratus, collacrymatio.* —GNITÓRE, —NGITÓRE. n. car. m. Che piagne, o piange. L. *Flens, lugens.* —GNITRÌCE, —NGITRÌCE. n. car. v. f. Colei che piagne, o piange. —GNOLÀRE, —GNUCOLÀRE, —NGOLÀRE. v. neut. Piagnere, o piangere alquanto, vagire. L. *Sublugère.* ✠—GNOLÈNTE, ✠—NGOLÈNTE, ✠—GNOLÓSO, ✠—NGOLÓSO, ✠—NGULÓSO. add. Pieno di pianto, e di dolore. L. *Lacrymosus.* —GNÓNE, —NGIÓNE. n. car. m. Quegli che altre volte in gramaglia accompagnava il mortorio; e si diceva propriamente delle Persone di basso affare, pagate per tale effetto. L. *Lamentator.* §. Al tempo del Savonarola dicevasi Piagnoni i Partigiani della setta di lui. —NTO. add. Compianto. §. —. n. ast. Il piangere, e le lagrime, che scorrono dagli occhi piangendo; e preso più largamente, vale Gemiti, doglianze. L. *Luctus, fletus,* gen. *us.* §. Far pianto, vale Piagnere. §. Fare il pianto di checchessìa, o di chicchessìa, vale Averlo per perduto, levarne il pensiero, abbandonarlo. §. Aver fatto il pianto d' una cosa, vale Averne perduta la speranza. §. Pianto, per Dolore in genere. §. Levare il pianto, vale Piangere. —NTÉTTO. n. m. Dim. di Pianto.

PIAGN—ÉVOLE, —EVOLMÉNTE, —IMÉNTO, —ISTÈO, —ISTÈRO, —ITÓRE, —ITRÌCE, *V.* PIA—GNERE.

PIAGNO. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
PIAGNÒLA. } Ven.; il primo nella provin. di Udine, e 'l secondo in quella di Padova.

PIAGN—OLÈNTE, —OLÓSO, —ÓNE. *V.* PIA—GNERE.

PIAGNÓNE. n. car. f. pl. I Romani per risparmiarsi la noja di mostrare un' esteriore afflizione, che il più delle volte non era che affettata ne' funerali de' loro congiunti ed amici, od anche per accrescere l' aspetto del loro dolore, stabilirono l' uso di un coro di donne, perciò chiamate *Piagnone*, che si collocavano alla testa della funerea pompa, e che co' loro lugubri canti e con affettate lagrime tentavano di commovere il pubblico a favore del defunto, che al rogo era condotto. Quella che conduceva il coro, camminando alla testa di esso, e dirigendo il tono sul quale le altre dovean piangere, era chiamata *Præfica* dal verbo *præfari*, perchè incominciava il pianto. Appena l' ammalato era spirato, i Romani avevan l' uso di chiamare le piagnone che si collocavano all' ingresso della casa; ivi, informate da' servitori intorno alle circostanze della vita del defunto, tessevano un elogio, in cui la menzogna e l'adulazione non eran risparmiate.

PIAGNUCOLÀRE. *V.* PIA—GNERE.

PIAG—ÓSO, —ÙCCIA, —ÙZZA. *V.* PIAC—A.

PIALI. biog. Capitan-Bascià turco sotto i regni del Solimano I e di Selim II. Nacque in Ungheria da genitori sconosciuti, ma cristiani. Dopo la battaglia di Mohacz, nel 1526, fu trovato in un fosso dove l' avea abbandonato sua madre, fuggendo dal furore degli Ottomanni vittoriosi. Il bambino affatto nudo fu presentato a Solimano, il quale commosso dalla sfortuna di lui e dal suo amabile aspetto, ordinò che ne fosse presa cura. Piali ebbe una accurata educazione; venne istruito in tutte le cose spettanti alla religione maomettana, e, finiti i suoi studj, fu da Solimano creato bascià e posto nel novero de' Visiri. Nel 1555, lo stesso sultano il mandò col titolo di Capitan-bascià, in soccorso di Francesco I re di Francia ed alleato dell' impero ottomanno. Piali unì la sua flotta a quella francese, e s' impadronì, di concerto co' Francesi, di Messina e di Reggio in Calabria, e sulle coste di Spagna delle isole di Majorca, Minorca ed Ivica. Contò quasi ciascuno de' suoi anni con una bella impresa. Una delle più illustri fu la vittoria di Gerbi, da lui riportata nel 1559 sopra l' armata navale di Filippo II re di Spagna, alla quale eransi unite le forze marittime di quasi tutti i principi d' Italia. Comandò nel 1565 la flotta ottomanna che si recò ad assediare Malta, e la mala riuscita di quest' impresa non pregiudicò punto alla riputazione di lui. Selim II, che succedè a Solimano, gli affidò la cura di condurre la famosa spedizione dell' isola di Cipro; ma Selim, irritato della lentezza di tale guerra, ed attribuendone la colpa al capitan-bascià, lo depose nel 1571 prima della presa di Famagosta, e gli surrogò il prode Alì Bascià, quello stesso che fu ucciso alla famosa giornata di Lepanto. Piali morì breve tempo dopo la sua disgrazia in Costantinopoli, lasciando la reputazione di uno de' più illustri capitani che fino allora avesse avuto l' impero ottomanno. Come monumenti della gloria, della pietà e della beneficenza del capitan-bascià esistono tut-

Digitized by Google

tera nella capitale una moschea e un mercato da lui fatti fabbricare.

Piàlia. geog. ant. Città di Grecia, nella Tessaglia, situata alle falde del monte Cercezio.

Piàlii (Ginochi). T. d' antiq. Combattimenti sacri instituiti da Antonino Pio in memoria di Adriano, e che ordinariamente si celebravano a *Puteoli* oggi Pozzuolo.

Piàll—a. s. f. Arnese di legno con ferro tagliente incassatovi, col quale i legnajuoli assottigliano, appianano, puliscono, ed addrizzano i legnami. Le pialle sono di diverse grandezze, e forme, ed atte a diversi lavori, e sortiscono diversi nomi; le strisciole di legno, che ad ogni colpo ne vengono tolte, diconsi Trucioli. L. *Runcina.* —**àre.** v. a. Lavorar di pialla, pulire, e far lisci i legnami colla pialla. L. *Dolare, levigare.* §. P. met. Adulare, blandire. *È da sapere, che il ruffiano è il proposto delle meretrici, ovvero sodducitore, così chiamato perchè lenisce, e* **pialla**, *e blandisce. Com. Inf.* 18. —**àta.** n. f. Corsa della pialla per quanto in una volta la possono fare andare le braccia di chi l' adopera; il piallare. L. *Levigatio, politura.* §. P. met. *Vedète intanto voi il seguente sonètto e dàtegli due* **piallàte** *coll' asce e colla sega, per farlo, se gli è possibile, ronchioso manco, e però più gentile. Alleg.* 147. —**àto.** add. Pulito e fatto liscio colla pialla. L. *Dolatus, levigatus.* —**atóre.** n. car. v. Che pialla. —**atùra.** n. ast. v. L' azione del piallare; e ciò che esce dal piallare il legno. —**étto**, —**ùzzo.** s. m. dim. Piccola pialla di varie forme, secondo i lavori, che debbonsi fare, o di pulire, o di far cornici, che anche si dice Scorniciare. L. *Parva runcina.* §. —. T. dei gettatori di carattere. Strumento addetto al registro. —**óne.** s. m. Sorta di grossa pialla. §. —. n. car. m. e add. Che blandisce, che pialla, che adula, detto così figur. dall' effetto della pialla che liscia il legname.

Piallàccio. s. m. T. de' legnajuoli. Sciavero grosso, da cui si può ancor ricavar assicine o tavole più sottili per mezzo della sega. La differenza tra lo sciavero e il piallaccio si è che questo rientra sotto la sega, ma non quello. L. *Asser.* §. Piallacci, diconsi anche le Sottilissime assicelle di noce, d' ebano, di granatiglia, o d' altro legname nobile, colle quali si cuopre altro legname più vile in far cassettoni, tavole, ed altra mobilia, e da questa voce deriva il verbo Impiallacciare, e l' add. Impiallacciato.

Piall—àre, —àta, —àto, —atóre, —atùra, —étto, —óne, —ùzzo. *V.* Piall—a.

Piamàdre, che anche si scrive **Pia madre.** s. f. T. anat. L. *Piamater.* Membrana sottile cellulosa, la quale involge immediatamente la porzione centrale del sistema nervoso, o l' asse cerebro-spinale tutto intiero, ed in cui si ramificano i grossi vasi destinati a quest' organo, come pure i tronchi formati dalla riunione di quelli che ne ritornano. Siffatta membrana, liscia nella sua superficie esterna, che è di continuo umettata da certa esalazione perspiratoria, presenta all' opposto nella sua faccia interna varie ineguaglianze prodotte da infinite ramificazioni vescicolari, che l' annettono alla superficie dell' asse cerebro-spinale. Chiamasi anche Meninge interiore.

Piamènte. *V.* Pi—o.

Pian. n. m. T. med. L. *Framboesia.* Nome col quale s' indica certa malattia della pelle, che incomincia da un' ulcera, e produce quindi varie escrescenze funghose aventi qualche analogia con la fragola o il lampone, per riguardo al colore, al volume ed alla consistenza, indi cagiona diverse escoriazioni sulla pianta de' piedi e sulla palma delle mani. Tale malattia, originaria dell' Affrica, fu recata in America da' Negri, a' quali essa sembra particolare. I medici distinguono due specie di Pian, il *Ruboide* (*Framboesia batinoides*) ed il *Fungoso* (*Framboesia mycoides*).

Piana. s. f. Legno quadrato, di quattro in cinque braccia di lunghezza, più grosso del corrente, o travicello. §. Per Uno de' denti del cavallo, detto anche Scaglione. §. —. T. de' cerajuoli. Pezzi di legno concavi per la parte di sotto onde poter pianare le candele. §. Piana, dicesi dai rattinatori, o accotonatori, ad un Pezzo di legno che serve a pianeggiare il panno. §. —. T. mar. Secca a fior d' acqua. §. —. T. degli agric. Dicesi anche Tavola, o pezzo di terreno di un orto ove si coltiva una sola specie di piante.

Piana. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Vicenza. §. —. Isoletta dell' Arcipelago, nel dipartim. greco delle Cicladi meridionali, dist. 33 miglia dal capo Sidero, nell'isola di Candia. §. —. Isola del Mediterraneo, lo s. c. Piana. *V.* §. —. Fiume della Russia europea, nel governo di Simbirsk §. — (La). Vill. della Corsica, nel circondario d' Ajaccio. §. — (La). Borgo del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, e nel distr. di Piedimonte, alle falde de' monti Calatini.

Digitized by Google

§. — (Cassina). Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella Valtellina. §. — (Costa). Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine. §. — (Dei Greci). Città di Sicilia, nella intendenza e nel dist. di Palermo, con 5000 abitanti. È una colonia di Greci albanesi che vi si rifuggirono nel XV secolo. Questa colonia d' Albanesi, che tuttora conserva la lingua, la religione e i costumi simili a quelli degli altri Greci, è la più distinta e più numerosa di quelle che si trovano nell'isola. Questa città, dal fine del secolo XVI in poi, vanta d' aver dato i natali a non pochi uomini distinti sì per dottrina che per le cariche onorevoli da essi occupate, tra' quali meritano particolar menzione Basilio Matranga arciv. di Acrida; Eustachio Sacchia arciv. di Seleucia; Giuseppe Schirò arciv. di Durazzo; Giuseppe Stassi gesuita e celebre missionario del Messico; il cappuccino padre Angelo, chiamato l'Apostolo della Sicilia; il giureconsulto De-Costantino ec. Ne' dintorni della città di Piana de' Greci evvi il monte Cometa, dal quale si cava un bel marmo rosso, e nel suo territorio rinvengonsi eziandio alcune rocce silicee, del feldispato e di belle agate.

Pian—amènte, —àre, —àto, —atójo, —atóre, —atùra. *V.* Pian—o (add.)

Pianàzzo. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
Pianazzòla. } Ven., entrambi nella Valtellina, e nel distr. di Chiavenna.

Pianca. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Pavia.

Piancàda. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

Pian-castagnàjo. geog. Castello in Toscana, nella provin. superiore sanese, con potestà; già feudo de' marchesi del Monte; è vicino a Radicofani.

Pian di Meléto. geog. Vill. degli Stati pontificj, nella delegazione di Urbino e Pesaro.

Pianeggiàre. *V.* Pian—o. (add.)

Pianèll—a. s. f. Calzamento de' piedi, che non ha quella parte, che cuopre il calcagno, ossia scarpa senza allacciature, e senza coperta del calcagno. L. *Crepida*, *sandalium*. —àjo. n. car. m. Maestro che fa pianelle. L. *Crepidarius*. —àta. n. f. Colpo dato con pianella. —étta, —ìna. s. f. —ìno. s. m. dim. Pianella piccola. L. *Crepidula*.

Pianèlla. s. f. Specie di mattone sottilissimo, il quale si adopra solamente a' tetti delle case, e murasi sopra i correnti.

Pianèlla. s. f. Sorta d' armadura antica da tenere in capo.

Pianèlla. s. f. T. entomol. Genere di molluschi, larghi, uniformi e ripiegati, la cui bocca è situata anteriormente. Avvene 35 specie; alcune senz' occhi, altre con un solo, altre con due, altre con tre ed altre con quattro, od anche più. Vivono parte in mare e parte nelle acque dolci.

Pianèlla. geog. Città del reg. di Nap., nell' Abruzzo Ulter. primo, e nel distr. di Civita-di-Penna. Conta 3500 abitanti.

Pianell—àjo, —àta, —étta, —ìna, —ìno. *V.* Pianell—a (Calzamento).

Pianèllo. geog. Vill. dell' isola di Corsica, non lungi da Bastia. §. —. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Pianèngo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

*Pianépsie. n. f. T. d'antiq. L. *Pyanepsia*. (Dal gr. *Pyanon* fava, e *epsó* io cuocio.) Antica festa solita celebrarsi dagli Ateniesi a' 7 di pianepsione (ottobre), istituita da Teseo ritornando salvo e vincitore da Creta, il quale, cotti gli avanzi delle provvisioni che erano sulla nave, li distribuì tutti a' suoi compagni. In questa solennità un giovane detto *Amphithalè*, cioè *di cui vivevano amendue i genitori*, portava in processione un ramo d'olivo, chiamato *eirisióné* cioè carico d'ogni sorta di frutti della terra, ad onore di Cerere e di Apollo.

*Pianepsiòne. n. m. T. filolog. L. *Pyanepsion*. (Dal gr. *Pyanon* fava, e *epsó* io cuocio.) Mese attico, quarto o quinto, secondo le varie opinioni; così chiamato dalle feste che in esso celebravansi. (*V.* l' articolo precedente.) Questo mese è celebre per l'intrepidezza d' Ipperide che ai 9 si tagliò la lingua, e morì anzichè rivelar ad Antipatro i secreti dello stato; ed ai 16 dello stesso mese, Demostene si avvelenò per non sopravvivere alla spenta libertà d'Atene.

Pianèra. s. f. Voce dell'uso in alcuni luoghi d' Italia in vece di Paniera.

Pianèra. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia.

Pianerótt—o. s. m. Piccolo spazio piano. —olo. s. m. Quello spazio, che è in capo alle scale degli edifizj.

*Pianét—a. n. m. —i. pl. T. astron. L. *Planeta*. (Dal gr. *Planaó* io vado errante.) Diconsi pianeti Que' corpi celesti che si rivolgono periodicamente intorno al sole come loro centro, e che rispetto alle altre stelle cambiano continuamente di posizione, e perciò sono anche detti Erranti per distinguerli dalle altre stelle dette Fisse, perchè non cambiano mai le loro posizioni. Nel nostro sistema planetario o solare, si conoscono undici pia-

Digitized by Google

neti primarj, sette de' quali sono detti Maggiori, e quattro Minori; i maggiori sono Mercurio, Venere, Terra, Marte, Giove, Saturno e Urano; i minori sono Vesta, Giunone, Cerere e Pallade. Oltre a questi pianeti sonovi venti pianeti secondarj chiamati Satelliti, ossian Servi, perchè seguono servilmente in tutte le loro posizioni i pianeti primarj a' quali appartengono; ma non tutti i pianeti primarj hanno de' satelliti, la Terra ne ha uno chiamato da noi Luna, Giove ne ha quattro, Saturno sette, ed Urano otto. Gli altri pianeti non hanno satelliti, almeno fino ad ora non se n' è scoperto alcuno. Il Sole è detto poeticamente il Maggior pianeta, sebbene stiasi immobile. §. Pianèta. n. car. m. per simil. T. filolog. Titolo in prima degli antichi sapienti, che, per far tesoro di cognizioni, visitarono i sacerdoti d' Egitto, i Ginnosofisti dell'India, i Magi di Persia, ed i Caldei della Siria; e poscia lo stesso titolo fu dato ai volgari Sofisti che, per procacciarsi fama e danaro, andavano errando per le grandi città. —ino. s. m. dim. Pianeta piccolo, e propriamente dicesi de' Satelliti. —ologìa. n. f. T. filolog. Trattato astronomico, che spiega la natura e l' andamento de' pianeti.

Pianéta. s. f. T. eccles. Quel paramento che il sacerdote indossa per ultimo nel dir la messa. Esso circonda e protegge tutto il corpo, e sta sopra tutti gli altri vestiti sacerdotali. Il colore della pianeta deve concordare coll' ufficio corrente, ancorchè sia esposto il SS. Sagramento. §. Mezza *pianeta*, o Pianeta plicata, vale Pianeta mozza dalla parte davanti, di cui si fa uso ne' giorni di lutto come nella settimana santa; dicesi anche Plicata assolutamente.

Pianet—ino, —ologìa. *V.* Pianet—a. (T. astron.)

Pianettaménte. *V.* Pian—o. (avv.)

Pianettìna. s. f. T. de' pettinagnoli. Strumento di dentatura più fina del pianettoncino.

Pianétto. *V.* Pian—o. (avv.)

Pianétto. *V.* Pian—o. (s. m.)

Pianettoncìno. *V.* Pianettón—e.

Pianettón—e. s. m. T. de' pettinagnoli. Strumento addentato a scaletta, con cui si rianiscono i denti del pettine, e si tirano a pulimento. —cino. s. m. Piccol pianettone con cui si ripassano i denti del pettine, e si attondano.

Pianézza. *V.* Pian—o. (s. m., add. e avv.)

Pianézza. geog. Piccola città del Piemonte, nella provin. di Torino, capoluogo di mandamento, sulla sinistra sponda della Doria-Riparia. Conta 2000 abitanti.

Pianézze. geog. Nome di tre villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Vicenza.

Pianézzo. } geog. Villaggi del reg.
Pian Gaciàno. } Lomb.-Ven.; il primo nella proviu. di Como; l' altro in quella di Bergamo.

Piang—ente, —ere, —évole, —evolménte, —imento, —istèo, —itóre, —itrice, —oliàre, —olènte, —olóso. Lo s. c. Piagn—ente, —ere, —evole, —evolmente, —imento, —imeo, —itore, —itrice, —olare, —olente, —oloso. *V.* Pia—gnere.

Pianico. geog Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

Pianifórme. *V.* Pian—o. (s. m.)

Pianifórmi. s. m. pl. T. entomol. Specie d' insetti, lo s. c. Omaloidei. (*V.* questa voce.)

Pianìga. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., che con diversi altri villaggi forma un comune nel distr. di Mirano, nella provin. di Padova.

Pianigiàno. *V.* Pian—o. (s. m.)

Pianino. *V.* Pian—o. (avv.)

Pianissim—aménte, —o. *V.* Pian—o. (add.)

Pianìssimo. *V.* Pian—o. (T. mus.)

Pianìsta. n. car. m. e f. Artista musicale, che suona il pianoforte, maestro di pianoforte.

Pianìti. n. di naz. ant. Popoli della Misia asiatica, che avevano per loro capoluogo la piccola città di Pionia situata sulle sponde del fiume Caico.

Pian—o. s. m. Pianura, luogo piano. L. *Planities*. §. —. T. anat Superficie liscia, che non presenta nè eminenze, nè depressioni. §. —. T. di matem. e di prospettiva. Ogni superficie sopra la quale si adatti una linea retta, in qualunque modo che se gli applichi sopra. §. —. T. de' pittori. Il risultato in prospettiva di diversi punti, su i quali sono collocati tutti gli oggetti che entrano in una scena; onde il primo, il secondo, il terzo e il quarto piano di un quadro o di un basso rilievo esprimono il maggiore o il minor grado di profondità, su cui evvi una tale o una tal altra parte di una composizione. §. —. T. geog. e astron. Superficie immaginaria, che si suppone tagliare e trascorrere un corpo solido. §. Piano orizontale, T. di mecc. Superficie parallela all'orizzonte. §. Piano inclinato; Superficie ad angolo obliquo con un piano orizzontale. §. Piano verticale; Superficie che taglia ad angoli retti l' orizzonte. §. Linea del piano. *V.* Linea. §. Allo stesso, o al medesimo piano, vale A livello. §. In pia-

Digitized by Google

no, vale Orizzontalmente, in luogo piano. §. Piano, T. di stivaggio. Chiamansi con questo nome gli Ordini o strati di barili, botti, o altre qualunque mercanzie, che si mettono successivamente e per ordine nella stiva delle navi per caricarle e stivarle. §. Piano di una nave, T. mar. I costruttori fanno tre piani, o tipi delle navi, che intraprendono di costruire, prendendole pe' tre aspetti, o dimensioni che presenta ogni solido, cioè piano d' elevazione, o piano di lunghezza; piano orizzontale; piano verticale, o di projezione. §. Piano di un porto, d' una rada, d' una città, ec. significa Disegno, tipo, o pianta d' un porto ec. §. Piano posato del madiere, T. mar. Quella parte de' madieri, nel mezzo della nave, che è in linea retta e poco rialzata, o acculata. §. Piani delle case, si dicono i Diversi ordini, ne' quali si dividono per l' altezza esse case, e diconsi Pianterreno, primo, secondo, terzo piano, ec.; e per simil. diconsi anche Piani alle Divisioni in altezza di altre cose. §. Piano, per Disegno, progetto vasto d' impresa. —ÍTTO. s. m. dim. Piano di casa piccolo, ristretto. —IFÓRME. add. Che ha la forma di piano. —IGIÀNO. add. e n. car. m. Abitator del piano, ed usasi anche in forza di add. come agg. di erbe o altre cose, che provengono dal piano e non dai monti. —ÍZZA. (zz asp.) s. f. Piano, pianura. L. *Planities*. —ÙZZO. s. m. dim. Piccolo spazio piano, pianerotto, e dicesi del Collarino della colonna.

PIAN—O. add. Che ha nella superficie egualità in ogni sua parte; liscio, levigato. L. *Planus*, *æqualis*. §. Angolo piano, superficie piana, figura piana, T. di matem. Dicesi di Angolo, superficie, o figura che posi in piano, che sia uguale, e pari in parte. §. Numero piano. *V.* NUMERO. §. Tanaglie piane. *V.* TANAGLIA. §. In piana terra, vale Nella superficie della terra. §. Geometria piana; Quella che col mezzo di figure lineari dimostra i teoremi proposti. §. Figura piana, T. geom. Dicesi un Piano terminato da ogni parte da linee. §. Piano, per Chiaro, intelligibile. L. *Planus*; onde Far piano, vale Render facile, chiaro, manifesto, dichiarare, dilucidare una cosa oscura. §. Mettere in piano una cifra, vale Deciferarla, spiegarla. §. Piano, per Quieto, mansueto, benigno, dimesso, modesto. L. *Lenis*, *comis*, *modestus*. §. prov. Andar per la piana; che vale Andar per la strada e per i mezzi più facili e più usitati, prendere a far checchessia nelle maniere più agevoli. §. Andar pe' piani, vale Camminare alla piana; onde Gente che va pe' piani, vale Gente bassa, ordinaria, volgare, comune. §. Stare alla piana, o per la piana, vale Viver dozzinalmente, trattarsi ordinariamente e senza lusso. §. Vestirsi alla piana, vale Vestirsi ordinariamente, e senza lusso. —ÌSSIMO. avv. superl. —AMÉNTE. avv. Con poco romore, quietamente. L. *Tacite*. §. Per Parcamente, e quasi poveramente. L. *Parce*. §. In vece di A poco a poco, con diligenza. L. *Paulatim*. —ISSIMAMÉNTE. avv. superl. —ÀRE. v. a. Adeguare, far piano, pareggiare, appianare. L. *Æquare*, *complanare*. §. figur. vale Rendere agevole, dilucidare, spianare. §. Pianare il panno. *V.* più basso PIANEGGIARE. —ÀTO. add. Adeguato, pareggiato, appianato. L. *Complanatus*, *æquatus*. —ATÓJO. s. m. T. de' cesellatori, argentieri, ottonaj ec. Specie di cesello da tirar il lavoro in piano, o per gli scannellati. Son di due specie, Pianatojo colmo, e Pianatojo piano. §. —. T. de'gettatori. Specie di scarpello, liscio, con cui si dà al bronzo venuto con pulicchette per lisciarlo. —ATÓRE. n. car. m. T. degli orafi. L' artefice che piana il vasellame d' argento, e d' oro. —ATÙRA. n. f. L'ultima garzatura, o l'ultima mano del garzo, che si dà a' panni fini. —EGGIÀRE. v. a. T. de' lanajuoli. Pianare il panno, operazione che si fa a' panni colla piana. —ÉZZA. n. ast. f. Qualità di ciò che è pulito e liscio. L. *Planities*. §. Per Agevolezza, dolcezza. §. Pianezza di coscienza, figur. vale Quiete.

PIAN—O. avv. Contrario di Forte; Pianamente, con sommessa voce, senza romore. L. *Submissim*. §. Dir piano, vale Favellare con voce bassa. L. *Submissa voce loqui*. §. Talora vale Ragionare con istile ordinario e naturale, ovvero in modo chiaro ed aperto. L. *Plane loqui*. §. Piano, per Adagio, forse tolta la metaf. dall'Andar piano, cioè Senza far romore, chetamente. L. *Sensim*, *pedetentim*. §. Per Leggermente. §. Andar piano, vale Andare con passi lenti. §. Andar a pian passo. *V.* PASS—O. §. Far piano, vale Operar con lentezza, e diligenza; e nell'uso dicesi anche Avvertendo altri di non far romore. §. Piano a ma' passi, si dice avvertendo, che Nelle difficoltà si vada consideratamente. L. *In arduis cunctanter*. §. Piano ch' e' non si levi polvere, si dice per derisione a Chi fa gran bravate, e tagliate senza proposito. §. Di piano, avv. vale Senza impedimento, senza contrasto, liberamente, agevolmente. L. *Libere*, *plane*.

Digitized by Google

§. Ma piano, formula di dire, che suole usarsi da Colui, che non avendo finito di ragionare quanto gli aggrada una cosa, o di far tutto ciò che ha nell' animo, o vuole aggiungere qualche cosa di più al già fatto, o una maggior riprova a quel che ha detto. §. prov. Chi va piano va sano; dicesi per indicare, che Chi fa le cose considerataмente, non è soggetto ad ingannarsi. §. Pian piano, avv. Lo s. c. Piano, ma così replicato ha alquanto più forza. §. Pian piano si va ben ratto, e pian piano, si va sano, vagliono che Chi fa le cose considerataмente, ancorchè con tardità, le conduce a sicuro fine. §. Dir pian piano, vale Favellar molto piano e sotto voce, in modo che altri non possa udire. L. *Submissa voce loqui*. §. Andar pian piano, vale Andare con passo assai lento, e figur. Procedere con lentezza e cautela. §. Pian pianissimo, modo superl. vale lo s. c. Pian piano, ma ha più di forza. —ÉTTO. avv. Dim. di Piano. L. *Pedetentim*. —ETTAMÉNTE. avv. Pian piano, con voce assai bassa. L. *Submissim*. §. Per lo s. c. Parcamente, pianamente, nel secondo signific. *V*. PIAN—O. (add.) §. Vale anche lo s. c. Pianamente, nel terzo signific. *V*. PIAN—O. (add.) —INO. avv. Voce dell' uso. Adagino, pianetto. —ÉZZA. n. ast. Qualità di piano, in signific. di Adagio.

PIAN—O. add. T. mus., che per abbreviazione si segna *p*, e che vale Con un suono debole. §. Epiteto di musica e di canto; onde dicesi Musica piana, canto piano, ossia Canto fermo, in opposizione a musica figurata, canto figurato. —ISSIMO. add. superl. Che per abbreviazione si segna *pp*, e che indica il Massimo grado del piano. —O-FÒRTE. n. f. T. mus. Modificazione del suono nell' esecuzione; dicesi di un Esecutore, o di un' orchestra che manca di piano-forte, che non vi si sente il pianoforte.

PIANO. geog. Nome di quattro villaggi del reg. Lomb.-Ven.; uno nella provin. di Como; uno in quella di Udine, e due in quella di Bergamo. §. —. Vill. dell'isola di Corsica, non lungi da Bastia. §. — (del Grumello). Vill. del reg. Lomb.-Ven., lo s. c. Grumello del-Piano. §. — (Di Sorrento). Vill. del reg. e della provin. di Nap., e nel distr. di Castellamare.

PIANO-ARMÒNICO. s. m. Specie di pianoforte inventato nel 1802.

PIANO-FÒRTE. *V*. PIAN—O. (T. mus.)

PIANOFÒRTE, o FORTEPIÀNO. s. m. T. mus. Strumento a tasti, tenuto in pregio a' dì nostri il quale a differenza de' cembali antichi ha de' martelletti, che col mezzo di leve vengono alzati e scoccati contro le corde, lo che abilita il sonatore a modificare con grand' effetto i differenti gradi de'forti e dei piani; ha in oltre degli smorzatori, che nell' atto che s' abbandona il tasto ricadono sulle corde e ne fanno totalmente sparire il suono. Si dà al pianoforte la forma di un quadrato oblungo o d' un triangolo rettangolo; nel primo caso dicesi volgarmente *Pianoforte a tavolino*, nel secondo *a coda*. Quest' ultima forma era quella de' clavicembali antichi, ed è certamente la più favorevole per l' effetto dello strumento. La forma de' pianoforti verticali è poco in uso.

PIANÒN. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Bellunese.

PIANÓNE. s. m. T. de' rattinatori, o accotonatori. Pezzo di legno che serve a pianeggiare il panno. §. —. Lo s. c. Piana, nel primo significato.

PIANÒRE—E. s. m. T. di st. nat. Genere di chiocciole; l' animale ha due tentoni a forma di setola, alla cui radice di dietro sono gli occhi; la chiocciola è a forma di piatto, ossia orbicolare, e colle spirali ora piatte ora tonde. Vive nelle acque dolci. —INO. s. m. Animale della chiocciola della Pianorbe.

PIANÓSA. geog. L. *Planasia*. Isola del mar Tirreno, sulla costa della Toscana, situata all' ostro-ostro-ponente dell' isola d' Elba. È lunga 6 miglia; è bassissima, assai boschiva e molto fertile; ciò nondimeno non è abitata che da pochi pescatori. Dell'antica isola di *Planasia* i Romani fecero un luogo d'esilio, e Tiberio vi confinò Agrippina vedova di Germanico. Da quest' isola sono state anticamente scavate alcune belle e grandi colonne di granito che si vedono a Roma. §. —. Isoletta dell' Adriatico non lungi dal gruppo delle isole Tremiti, e dist. 16 miglia dalla estremità settentrion. del promontorio di monte Gargano. Quest'isoletta, che è lunga circa due miglia e larga un miglio, appartiene alla provin. di Basilicata, nel reg. di Napoli.

PIANO-VERTICÀLE. s. m. Sorta di Pianoforte inventato nel 1823.

PIAN RUBÒIDE. *V*. PIAN.

PIANT—A. s. f. L. *Stirps*, gen. *pis*. Nome generico d' ogni sorta d' alberi e d' erbe. La pianta è un corpo organico che appartiene al regno vegetabile, composto di parti solide e di fluide, che cresce, si propaga, e si rinnova con regola costante, ma è privo di moto spontaneo e di senso; gode di vita più o men lunga, ed a norma di tale durata, la si dice *annua, biennc*,

Digitized by Google

trienne e *perenne*. Secondo poi la natura o sostanza più o meno molle e dilicata, o dura e resistente, le piante furono dagli scrittori ripartite in quattro diverse sezioni, che sono le Erbe, i Suffrutici o Cespugli, i Frutici o Alberetti, e gli Alberi; in ogni pianta poi è da considerarsi quattro parti principali, cioè il Nodo vitale, il Caudice discendente, o Radice, il Caudice ascendente, o Corno, e la Frutificazione. Le altre parti delle piante sono: Legno, corteccia, midollo, fusto, rami, foglie, fiori, corona, frutto e semenza. Germogliare, barbicare, far piede, metter rami, fiorire, fruttificare, appigliarsi, sono i verbi che si usano parlandosi di piante. §. Pianta divelta, e riposta, vale Ripiantata da capo. §. Pianta, per Quel ramicello tolto dall' albero, o dal cesto dell'erba per trapiantarlo. §. Pianta, per simil. Ascendente, sustenato. *O cara* PIANTA *mia, che sì t' insusi* (parla Dante a Cacciaguido suo bisavolo). *D. Par.* 17. —ÀRE. v. a. Porre dentro alla terra i rami degli alberi, e le piante, acciocchè e' vi si appicchino, germoglino e fruttifichino. L. *Plantare*. §. Piantare a dimora, T. degli agric. che vale Mettere una pianta in un luogo donde non debbe più trapiantarsi. §. P. met. *Li Cristiàni traèndo dà vizj, e* PIANTÀNDO *in loro le virtù. S. Cater. T.* 2. *lett.* 3. §. P. simil. Dicesi in varj modi del Conficcare, o affondare checchessìa in qualche luogo. §. Per Fermare, collocare, stabilire, impiantare, ed in questo signific. usasi anche in signific. neut. pas. L. *Collocare*. §. Specie di supplizio antico de' traditori, e degli assassini, che si ficcavano in terra a capo all' ingiù, a guisa di pianta, che anche si diceva Propagginare. §. Piantare, usasi anche per Lasciare, abbandonare, e dicesi più propriam. delle Persone; onde Piantar uno, vale Lasciarlo, abbandonarlo, separarsi da lui per dispetto, o altra simil passione. L. *Deserere*. §. Piantar, per Lasciar di giocare quando si vince, e si dice comunemente del Lasciare alcuno così d' improvviso e contro il dovere. §. P. simil. *Sebbène meglio non giocàre tuttavìa per non* PIANTÀRE *il terzo, seguirò avànti. Gal. Sist.* 433. §. Piantar carote, e piantare assolutam., si dice del Dare ad intendere altrui cose false. §. Piantare una partita, T. di commercio. Vale Inserire nel giornale o libro di negozio una parte, o articolo, o capo di scrittura, che dà debito e credito a chi s' aspetta. §. Piantare una vigna, dicesi di Quelli i quali, quando qualcuno favella loro, non hanno l' animo quivi, e pensano ad ogni altra cosa, che a quella che a lor si dice. —ÀBILE, add. Che può piantarsi, atto a piantagione. ❧—AGÓSO. add. Pieno di piante, coltivato. L. *Bene consitus*. —AGIÓNE, —AMÉNTO. n. ast. v. Il piantare. L. *Plantatio, satus*. §. Piantagione, dicesi dagli abitatori delle colonie americane alle Terre che hanno preso per piantare: dicendosi una Piantagione di canne di zucchero, di tabacco, ec. —ÀTA. s. f. Posta, o piantamento d' alberi. L. *Arborum series*. —ÀTO. add. Affondato in terra, conficcato. L. *Plantatus*. §. P. met. vale Senza muoversi di luogo. §. Per Radicato. §. Per Situato, collocato. §. Ben piantato, vale Ben formato, bene organizzato. —ATÓRE. n. car. v. Che pianta. L. *Sator*. §. —. T. degli agric. Forasterra, piuolo, strumento con cui gli ortolani bucano il terreno per ficcarvi le piante. §. Piantatore di dadi, dicesi Quegli che tira in maniera i dadi ch' e' fanno il punto ch' e' vuole. —AZIÓNE. Lo s. e. Piantagione, (*V.* di sopra.) §. Per Pianta. *I pensièri sono, siccòme novèlle* PIANTAZIÓNI. *Esp. Salm.* —ERÈLLA, —ICÈLLA. s. f. dim. Piccola pianta. L. *Virgultum*. —ÓNE. s. m. Pollone spiccato dal ceppo della pianta per trapiantarlo altrove, e per lo più si dice degli ulivi. L. *Talea, talea oleagina*. §. P. met. vale Discendente. §. Dare un piantone, vale Andarsene senza far motto (modo basso). §. Piantone, T. mar. Chiamasi così ne' porti ed arsenali di marina Ogni pezzo lungo e diritto, che si può ridurre in assi più o meno grosse con la sega. —ONCÈLLO, —ONCÍNO. s. m. dim. Piccolo piantone. L. *Parva talea, stirps*.

PIANTA, che anche dicesi PIANTA DEL PIEDE. s. f. L. *Planta pedis*. Tutta la parte inferiore del piede dell'uomo, la quale nel maggior numero degl' individui presenta una lieve concavità, mediante la quale il piede riesce atto ad adattarsi alle varie forme de' corpi su i quali si cammina. §. Scarpa a pianta. *V.* SCARPA. §. — DELL' EDIFÌZIO. Dicesi a quella parte del suolo, sopra la quale posar debbono tutte le fondamenta, e sopra di cui s' innalzano le muraglie. §. Pianta, dicesi anche propriamente Quel disegno che si fa dagli architetti sopra carta, o altro, della pianta d' una città, d' un edifizio o d' un terreno qualunque, che con termine tecnico greco dicesi Icnografia; onde Far la pianta, levar la pianta, o levar di pianta d' una città, d' un edifizio o simili, vagliono Disegnare, descrivere colle proporzioni aggiustate le piante d'edifizj o altro.

Digitized by Google

§. P. met. *Ozïosi pancaccièr, che osservatori Di chiùnque passa, o dà d' intoppo ad essi, Ne fòrmano il model, levan la* PIANTA. *Buon. Fier.* 4, 4, 2. §. Di pianta, avv. vale Interamente, del tutto. § Far checchessia di pianta, vale Cominciarlo dal suo primo principio. §. Piante, T. de' cassaj. Quel legname che forma l' intelajatura da piede della cassa della carrozza.

PIANT—ÀBILE, —ADÓSO. *V.* PIANT—A. (Vegetabile)

PIANTÀGO—INE. s. f. L. *Plantago* T. bot. Genere di piante che Linneo ripose nella classe tetrandria monoginia del suo sistema sessuale di botanica, ed il *Jussieu* nella famiglia delle piantaggini, del proprio metodo naturale di classare le piante, e che è fornito de' seguenti caratteri: calice a quattro divisioni; pistillo più corto degli stami; capsula divisa da certa tramezza a due o quattro facce, che formano due in quattro cellette monosperme o polisperme. Tra le molte specie, pel maggior numero erbacee, se ne distinguono in particolare quattro, che godettero pel passato gran rinomanza in medicina, ma che di presente non adopransi quasi più; e sono la *Piantaggine comune* (*Plantago major*), la *Piantaggine media* (*Plantago media*), la *Piccola piantaggine* (*Plantago lanceolata*), e la *Piantaggine delle sabbie* (*Plantago psyllium*). Delle tre prime adopravansi le foglie, che essendo amare e alquanto stitiche, ritenevansi per astringenti e febbrifughe. Oggidì non se ne adopra più che l' acqua distillata onde farla entrare nelle pozioni e ne' colliri. In quanto alla quarta specie i suoi semi somministrano molta quantità di mucilaggine, purchè si facciano bollire nell' acqua per guisa da meritarsi un distinto posto fra gli emollienti. Non bisogna confondere con le vere piantaggini la *Piantaggine acquajola* (*Alisma plantago*) pianta della famiglia degli aliami secondo *Jussieu*, che cresce abbondevolmente su i margini delle maremme, delle riviere, e degli acquitrini, ove fiorisce pel corso di una gran parte dell' anno. —INÈE. s. f. pl. —INI. s. m. pl. T. bot. Famiglia naturale di piante dicotiledoni apetali con istami ipogini, perigonio scarioso, persistente, ovario libero, cassula che si apre orizzontalmente, l' albume corneo, l' embrione centrale; l' unico suo genere è la Piantaggine.

PIANTAGIÓNE. *V.* PIANT—A. (Vegetabile)

PIANTAMALÀNNI. s. m. T. bot. Lo s. c. Adonide. *V.*

PIANTAMÈNTO. *V.* PIANT—A. (Vegetabile)

PIANTANIMÀLI. s. m. pl. T. entomol. L. *Phytozoa*, o *zoophitum*. Vermi cellulari; diconsi così Quegli esseri che già chiamaronsi *Zoofiti o Litofiti* pel motivo che hanno senso o moto spontaneo, e prendono il loro nutrimento per mezzo di membri esteriori; sono quindi veri animali, e solo rassomigliano alle piante in quanto alla figura esterna; vivono generalmente in mare, e le loro parti molli, gelatinose, e dotate di senso e moto spontaneo, quando sono fuori delle acque, prestamente si disseccano; sicchè ne' musei si conservano soltanto le loro parti dure, o gli scheletri di essi; questi sono per lo più situate al di fuori, e formano varie celle, onde venne loro il nome di Vermi cellulari.

PIANT—ÀRE, —ÀTA, —ÀTO, —ATÓRE, —AZIÓNE. *V.* PIANT—A. (Vegetabile)

PIANTÈDO. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella Valtellina.

PIANTERÈLLA *V.* PIANT—A. (Vegetabile)

PIANTERRÈNO. s. m. La prima spartizione in che si dividono le case, ed è la prima parte in piana terra.

PIANTÉTTO. *V.* PIA—GNERE.

PIANTICÈLLA. *V.* PIANT—A. (Vegetabile)

PIANTÌTO. s. m. Voce aretina. Solajo, pavimento, il piano delle stanze pel quale si cammina.

PIANTO. *V.* PIA—GNERE. §. — Nell'iconologia il pianto è personificato sotto le forme di bellissima verginella, la quale siede sconsolata sur un masso vicino all'urna, che serra le ceneri del suo diletto, cui testè la morte inesorabile rubò a' voti ed alle speranze del costei cuore già prossime a metter frutto. L'abito della vergine dolorosa è dimesso, ed accusa quella noncuranza, che assidua governa chiunque senta a fondo il tocco delle sventure. La sua capellatura scomposta le discende per gli omeri, e le adombra il collo; la sinistra palma le sostiene la fronte, e il gomito s' appoggia sovra il manco ginocchio, che sul diritto s' innalza. Ella piange senza riposo, e tratto tratto manda gravi sospiri e lamenti, e richiama il giovanetto, che seco stesso rapì il desiderio e le dolcezze del viver suo; ma il giovanetto vanamente pianto, non risveglierassi mai più! A manca accanto alla verginella giace un cervo piegato il fianco, e moribondo; grosse lagrime piovono a questo dagli occhi, conciossiachè è fama che il cervo dirottamente pianga morendosi. Il circostante sito è deserto e squallido come dimanda la quiete de' sepolcri, solo più lontano sull' indietro sorge sulle rive d'un mormorante ruscello il salice di Babilo-

Digitized by Google

nia, volgarmente il salice piangente denominato, sotto le cui fronde negli estivi giorni seduta la fanciulla, riguarderà pietosamente l'urna conservatrice delle morte reliquie del suo tesoro, e mescerà infrattanto le sue lacrime all'onde del ruscelletto, che fuggono, simbolo de' giorni felici dell'uomo.

Piantonàjo. Lo s. c. Vivajo. *V.*

Piant—oncèllo, —oncino, —óne. *V.* Piant—a. (Vegetabile)

Pianùra. s. f. Vasta estensione di terreno; piano. L. *Planities.*

Pianùra. geog. Vill. del reg. e della provin. di Nap., nel distr. di Pozzuolo. Conta 1200 abitanti.

Pianùre (Fiume delle). geog. Fiume degli Stati-Uniti d'America.

Pianùzzo. *V.* Pian—o. (s. m.)

Pianzàno. geog. Borgo degli Stati pontificj, nella delegazione di Viterbo. §. —. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Treviso.

Piarànto. s. m. T. bot. L. *Piaranthus.* (Dal gr. *Pias* pinque, e *anthos* fiore.) Genere di piante della famiglia delle *Asclepiadee*, e della pentandria diginia di Linneo, stabilito da *Brown* a spese delle *Stapeliæ pulla et punctata di Masson*, e così denominate dal loro fiore provveduto d'una corolla grassa e carnosa.

Piàre. v. neut. Verbo con che gli antichi espressero il cantare degli uccelli, quando sono in amore. L. *Pipilare.*

Piàrio. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

Piasìno. geog. Nome di un lago e di un fiume della Russia asiatica, dist. circa 60 miglia dalla destra sponda dello Jenissei.

Piast. biog. Capo della seconda stirpe de' re di Pollonia. L'innalzamento di questo personaggio al trono di Pollonia ha in sè tanta singolarità che ben merita di esser conosciuto. Egli non era prima che un agricoltore, e nè anche molto dovizioso; abitava il villaggio di Crusvich nella Cujavia, dove viveva del prodotto di alcuni jugeri di terra, e divideva il suo tempo tra i lavori della coltivazione e la cura che prendeva delle sue api. Piast, estraneo alle fazioni che turbavano la Polonia dopo la morte di Popiel, ultimo re di Pollonia, ebbe la fortuna di dare in tempi diversi un asilo nel suo rustico abituro a parecchi nobili suoi compatriotti fuggiaschi per esser perdente il loro partito; e tutti ebbero egualmente argomento di lodarsi del modo con cui egli esercitava a loro riguardo i doveri dell'ospitalità, ed ebbero altresì campo di ammirare le somme virtù ed i talenti del loro albergatore. Dopo un interregno di 12 anni i partiti si rappattumarono onde por fine all'anarchia ed alle discordie civili che da tanto tempo aveau lacerata la Pollonia; i palatini si adunarono per iscegliersi un capo, e per una specie di prodigio concordemente elessero Piast, le cui virtù il rendevan degno di un trono ch'egli non avea ambito, e sul quale non s'era mai immaginato di poter un giorno salire. Nell'842 Piast prese le redini del governo. La storia ha conservato poca notizia sul regno di esso principe, riguardato come una delle epoche più felici per la Pollonia. Pacificò le fazioni con la sua saggezza; fece i provvedimenti più idonei a preservare i suoi stati dal flagello della guerra straniera, e fece fiorire la giustizia, la mercatura, e l'agricoltura. Non abusò mai del potere, e seppe conservare in mezzo alla sua corte la semplicità dei suoi costumi patriarcali. Egli morì in un'età assai avanzata, nell'861, lasciando il trono a suo figlio Zamoviz, i cui discendenti l'occuparono per cinque secoli circa fino all'innalzamento di Jagellone.

Piastr—a. s. f. Metallo ridotto in lamina per adattarlo a qualunque lavoro, con aggiugnervi la denominazione di cui è fatta la piastra; onde Piastra d'argento, piastra di piombo, piastra di ferro, che altrimenti dicesi Lamiera. L. *Lamina.* §. P. simil. Si dicono Piastre Quelle croste che fa la scabbia. §. Lavoro di piastra, T. degli argentieri, opposto a Lavoro di getto. Fassi questo lavoro, non solo di basso ma ancora di mezzo rilievo, per via di ceselli piegando la piastra di argento a ricevere l'impressione, che se le vuol dare. §. I gettatori di caratteri chiamano piastra Quel grosso pezzo di ferro, che riceve i diversi pezzi componenti la forma. §. Piastra della serratura, T. de' magnani. Quella lastra di ferro sopra di cui gli altri pezzi della serratura sono incastrati. §. —a cassétta. Dicesi pure da' magnani Quella parte della serratura, che chiude in sè la stanghetta, gl'ingegni, e tutto ciò che ne costituisce il di dentro. §. Piastra, in poesia, trovasi per Armadura di dosso. §. Piastra. Moneta fiorentina d'argento di valuta di sette lire, ma che oggi più comunemente dicesi Scudo. §. Piastra, è anche nome di una Moneta turchesca, che vale circa due lire toscane. —ella. s. f. Dicesi a Que' sassi piani che si servono i ragazzi per giocare in vece delle pallottole. L. *Saxea lamella.* —ello. s. m. Quel pan-

Digitized by Google

no, o cuojo sopra il quale si distende l' impiastro per metterlo su i malori. —ÉTTA. s. f. dim. Piccola piastra. L. *Lamella*. —INO. s. m. Dim. di Piastra, nel significe. di Armatura di dosso. §. —. add. Fatto di piastre di metallo. §. Moneta del valore di diciassette crazie e un quattrino; quattro piastrini formano una pezza. —ÓNE. s. m. Accr. di Piastra, in significato di Armadura di dosso. —UÒLA. s. f. dim. Piccola piastra.

PIASTR—ÈLLA, —ÈLLO, —ÉTTA. *V.* PIASTR—A.

PIASTRÌCCIO. s. m. Mescuglio fatto confusamente, e alla peggio. L. *Miscellaneu*. §. Per Negoziato, trattato, conclusione d'affare, alla rinfusa. §. Far de' piastricci, per met. parlandosi di contratti, di giuoco, o simili, vale Far degl' imbrogli, che per lo più sogliono essere trufferie. §. Per quantità di parole male ordinate.

PIASTRÌNCOLO. s. m. Belletto, o altra materia, che adoprano le donne per abbellirsi.

PIASTR—ÌNO (s. e add.), —ÓNE. *V.* PIASTR—A.

PIASTRUÒLA. *V.* PIASTR—A.

PIAT—À, —ÀDE, —ÀTE. Voci antiche, e da sfuggirsi, lo s. c. Piet—à —ade, —ate; compassione.

PIATÈDA. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella Valtellina.

PIATEGGIÀRE. v. neut. Lo s. c. Pistire.

PIATÉSSA. s. f. T. ittiol. Specie di pesce del genere sogliole; ai fianchi della testa ha sei rilievi; è assai desiderata da' ghiottoni. L. *Pleuronectes platessa*.

PIAT—ÌRE. v. neut. Cimentare, esperimentare le sue ragioni in giudicio, litigare. L. *Lites sequi, litigare, lite contendere, placitare*. §. Per Contendere, disputare. L. *Questionem facere, contendere*. §. Piatire il pane, vale Averne inopia. L. *Extrema inopia laborare*. §. Piatire co' cimiterj, si dice dell' Esser per vecchiezza, o altro, in grado di poter poco vivere. L. *Senem capularem esse*. §. prov. Murare e piatire, dolce impoverire, dicesi per significare, che Chi attende a fabbricare, e a litigare, a poco a poco consuma le sue sostanze. —ITÓRE. n. car. v. Che piatisce. L. *Litigator*. §. Per Colui che volentieri disputa e contende con altri. L. *Altercator, litigiosus, rixosus*. —O. (coll' accento sulla seconda vocale) n. ast. v. Il piatire, lite davanti a magistrato, o altro qualsivoglia giudice. (Gli antichi nel num. del più dissero *le piatora* in vece di i Piati.) L. *Litigium*. §. Per Ogni sorta di lite, di contesa, e di differenza generalmente. L. *Lis, controversia*. —ÓSO. add. Che ama di litigare, litigatore.

PIÀTO. n. m. Cura, pensiero, briga. L. *Cura*; onde Metter piato, vale Darsi briga, prendersi pena. §. Piato, per Affare, fatto, essere. L. *Negotium*. §. Per Partito, occasione. *Gli fu arrecato alle mani molti buoni* PIATI *di parentado. Cron. Morell.* 226.

PIÀTO. *V.* PIAT—IRE.

PIÀTO. stor. eroica. Capo de' Pelasgi, onorato a Larissa presso di Cuma. Quest' uomo, divenuto amante della propria figlia, le fece violenza. Ella si vendicò poi con un parricidio. Vedendo un giorno il suo incestuoso genitore inchinato sopra un tino pien di vino, s' avvicinò a lui, il prese per le gambe, e il fe' cadere nel tino, in cui egli rimase annegato.

PIÀTO (San). stor. eccles. Martire che soffrì per la fede cristiana nel terzo secolo. Nacque a Benevento nel paese de' Sanniti. Fu uno de' compagni di San Dionigi apostolo delle Gallie, che era il capo de' santi missionari partiti da Roma per andare a predicare il Vangelo nelle Gallie. San Piato, uno di essi, era stato ordinato prete a Roma prima di ricevere la missione particolare di stabilire in *Tournai*, capitale de'Nerviani, il culto del vero Dio in luogo di quello degl' idoli. Rittiovaro, ministro dell' imperator Massimino, il quale allora guerreggiava nella Gallia belgica, volendo distruggere il prestigio dell' eloquenza di San Piato, ordinò di perseguitare col ferro e col fuoco i discepoli di esso apostolo; ma la morte de' suoi compagni non faceva che accrescere l' ardore di cui era animato, e tanto s' espose al risentimento del ministro pagano, che in fine fu preso anch' egli, ed ebbe mozza la testa l' anno 286.

PIATÓNE. Nome prop. greco di uomo, e vale Purgato, espiato.

PIAT—OSAMÉNTE, —OSÌSSIMO, —ÓSO. Lo s. Piet—osamente, —osissimo, —oso. *V.* PIET—À.

PIATÓSO. *V.* PIAT—IRE.

PIÀTRA. geog. Città della Turchia europea, nella Moldavia. §. — DI ROSS. Monte dei Carpazj, sulle frontiere della Transilvania, della Moldavia e della Bucovina.

PIATTA. s. f. T. mar. Barca di fondo perfettamente piatto, la quale serve ne' porti ad uso di tradurre mercanzie per carico, o per discarico de' bastimenti, e pel trasporto di truppe a una spiaggia se si debba passare per bassi fondi. I Veneziani chiamano questa specie di barca col nome di *Peata*.

PIATTA. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., uno nella provin. di Pavia, l' altro in quella di Valtellina.

Digitized by Google

PIATTABÀNDA. s. f. T. mar. Fascia di ferro snodata e fermata alla carretta del cannone, che lo abbraccia e lo ritiene.

PIATTAFÒRMA. s. f. e PIATTAFÓRME. pl. T. di fortific. Rialto di terra ove collocare batterie di cannoni per distruggere le opere de' nemici, ovvero per radere con esse la linea di difesa. Consiste in un ammassamento di terra fatto sopra la cortina in guisa quadrangolare. §. —. T. degli orinolai. Strumento ad uso di spartire la dentatura delle ruote. §. —. T. mar. Piano d' assi, che si fa a diversa altezza intorno ad un bastimento in cantiere per comodo de' lavoratori.

PIATTÀJA. *V.* PIATT—O. (s. m.)

PIATTERÀNDE. s. f. pl. T. mar. Diconsi così Alcuni larghi majeri che attraversano esteriormente i piè diritti di poppa sino al casseretto, e sono incurvati tanto nel verso orizzontale come nel verticale per dare alla poppa una certa grazia.

PIATT—ELLÀTA, —ELLÉTTO. *V.* PIATTO. (s. m.)

PIATTELLÌNA. s. f. Nome di una piazza di Firenze, forse così detta perchè altre volte vi si trovavano officine di vasellaj.

PIATT—ELLÌNO, —ÈLLO, —ELLÓNE, —ERÌA, *V.* PIATT—O. (s. m.)

PIATTI. s. m. pl. T. di mus. Strumento musicale da percossa, composto di due piastre circolari di rame, del diametro di un piede e di una linea di grossezza, che hanno al loro centro una piccola concavità ed un buco, in cui s' introduce una doppia coreggia. Se ne cava il suono passando le mani in queste coregge, e battendo i piatti l' uno contro l' altro dalla parte concava; tale suono è penetrante ma non apprezzabile. I piatti fanno parte delle bande militari.

PIATTI (Girolamo). biog. Dotto Gesuita italiano del secolo XVI, nato in Milano nel 1547, e morto in Roma nel 1591. Fu autore di molte pregiatissime opere teologiche e ascetiche.

PIATTÌNO. *V.* PIATT—O. (s. m.)

PIÀTT—O. s. m. Vaso non troppo concavo, e quasi piano, nel quale si portano in tavola le vivande. L. *Patina.* §. Per la Provvisione del vitto. §. —. Lo s. c. Appannaggio, cioè Assegno, o trattamento dei principi del sangue, o de' cardinali. §. Dare il piatto, vale Dare il vitto, dar le spese. *Mi dava mille scudi d' oro pel mio* PIÀTTO (cioè spese). *Vit. Benv. Cell.* 495. §. Regolare i piatti, vale Adornarli, condirli con condimenti, sapori ec. §. Piatto, T. de' magnani. Cerchio piano infilato alla sala, che spiana il mozzo delle ruote e lo ripara. §. Piatti, diconsi le Coppe della bilancia. *V.* più basso

PIATTELLO. —ÌNA. s. f. Voce dell' uso. Quell' armese a forma di rastrelliera, in cui, nelle cucine, si dispongono i piatti in ordine, onde averli alla mano per servirsene. —ÈLLO. s. m. Dim. di Piatto, e prendesi anche per Piatto assolutam. L. *Patella.* §. Le coppe della bilancia diconsi Piattelli, ed anche Piatti. —ELLÉTTO, —ELLÌNO. s. m. Dim. di Piattello, piccolissimo piatto. L. *Patella minor.* —ELLÓNE. s. m. Accr. di Piattello. L. *Patella major.* —ELLÀTA. n. f. Colpo di piattello. —ERÌA. n. collet. f. Quantità, o assortimento di piatti. —ÌNO. s. m. dim. Piccolo piatto. §. —. T. de' giocatori. Dicesi Quello in cui si mettono le carte, od i segni. —ÓNE. s. m. Accr. di Piatto, piatto grande.

PIÀTTO. add. Quasi celato, appiattato, nascosto. L. *Occultus, abditus.* §. Di piatto, figur. vale Nascostamente, di soppiatto. L. *Clam.* §. Piatto piatto, così duplicato ha forza di superl. e vale Nascostamente.

PIÀTT—O. add. Piano, spianato, schiacciato, di forma piana, a guisa di piattello. §. Di piatto, avv. vale Colla parte piana dell' arme, contrario Di taglio; onde Dare, o menare di piatto, vale Percuotere o tirar colpo col piano, ossia per lo largo della spada, non col taglio. §. Piatto, T. mar. Agg. d' un bastimento nel quale il pian posato de' madieri è retto, e senza accostamento alle sue estremità. —ONÀRE. v. a. Percuoter col piano della spada, od altra simile arme. L. *Lato gladio aliquem cædere.* —ONÀTA. n. ast. f. Colpo che si dà col piano della spada, o altre armi simili. L. *Lati gladii, vel ensis ictus.* —ÓNE (Di). avv. vale Colla parte piana dell' arme.

PIÀTTOL—A. s. f. Sorta d' insetto nero, grosso quanto un grillo, ma schiacciato, che sta negli avelli, ed altri luoghi sudici. Quest' insetto è vago della farina. §. Casa da piattole, vale Casa povera e sudicia. §. Dare in piattole, modo basso, vale lo stesso che Dare in ciampanelle; vale anche Dare in viltadi, in sordidezze, in sudiciumi. §. Piattola, dicesi fuori di Toscana per Piattone. *V.* —ÓNE. s. m. Piattola grande. —ÓSO. add. Schifo, pieno di pidocchi, ed altre lordure. L. *Sordidus, pediculosus.*

PIÀTTOLO. s. m. Specie di fico.

PIATTOL—ÓNE, —ÓSO. *V.* PIATTOL—A.

PIATTÒN. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provincia di Verona.

PIATTON—ÀRE, —ÀTA, —ÓNE (Di). *V.* PIATT—O. (Piano)

PIATTÓNE. *V.* PIATT—O. (s. m.)

Digitized by Google

Piattóne. s. m., e fuori di Toscana **Piàttola.** Specie d'insetto incomodissimo, che si appiatta specialmente ne' peli delle parti vergognose, ed in altre vestite di pelo, producendovi insopportabile prudore. Quest' insetto non è che una varietà del pidocchio.

Piattóne. s. m. T. ittiol. Pesce di mare, della specie delle *Aliuste*, armato d'osso molto duro, e quasi tagliente da' fianchi, di color terreo e giallognolo; le sue gambe sono corte, e turchine nelle estremità; la bocca è coperta da quattro patelle più sode e più larghe di quelle della coda.

Piàve. geog. Fiume d'Italia, nel reg. Lomb.-Ven., che scaturisce dal monte Peralbo, uno delle Alpi Noriche, all' estremità della provin. di Belluno. Scorre all'ostro-ponente, passando per Pieve di Cadore, e per Belluno; piega poi all'ostro-levante, e attraversa le provincie di Treviso e di Venezia; indi mette foce nell' Adriatico per due rami, uno a Porto di Cortellazzo, e l' altro chiamato Piave vecchia, alla distanza di 15 miglia da Venezia, dopo un corso di 150 miglia. Questo fiume è navigabile per barche col peso di 105,000 libbre. La Piave, sotto il già regno d' Italia, dava il suo nome ad un dipartimento, di cui il capoluogo era la città di Belluno. §. —. Borgo del ducato di Modena. §. —. Nome di parecchi villaggi e comuni del reg. Lomb.-Ven.; cioè tre nella provin. di Treviso, e quattro in quella di Venezia, ognuno distinto da qualche soprannome.

Piavòn. geog. Nome di due comuni del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Treviso, entrambi nel distr. di Oderzo.

Piavozèro. geog. Lago della Russia europea, nel governo d'Arcangelo.

Piazz—a. (zz asp.) s. f. Luogo spazioso nelle città, ne' borghi e ne' grossi villaggi, contornato di edifizj, e destinato a' pubblici passeggi, mercati, spettacoli, ec. L. *Platea.* §. P. simil. Spazio grande e vuoto. §. Piazza, per Luogo semplicemente. §. Per Luogo dove si fa mercato. L. *Forum.* §. Piazza franca, vale Luogo solitario, senza persona. §. Piazza, o Piazza d' arme, dicesi di Città, o Terra fortificata, e presidiata, e di qualunque altra fortezza, e abusivamente di Spiamata ove si fanno gli esercizj militari. §. Per simil. *E poi due tvincierète camiciuòle, Che fanno* **piazza d'arme** *alle tignuòle. Malm.* 12, 33. §. Tenere una piazza, T. milit. vale Non arrenderla, non cederla al nemico. §. Piazza del vascello, T. mar. Dicesi la Parte della coperta tra i castelli di poppa e di prua. §. Piazza, per l' Universal de' mercanti di una città; onde si dice Piazza mercantile, secondo il cambio della piazza; e dicesi anche, in termine di mercatura, La piazza restringere o allargare, quando sonovi pochi o molti danari da cambiarsi o da negoziarsi. §. Piazza, per la Gente ch' è in piazza. §. In piazza, e 'n mercato ognuno è licenziato; detto che vale, che Chi arriva in cota' luoghi non è sconvenevole che si parta senza prendere comiato da' compagni. §. Far piazza, vale Spianare le case per ridurre quel sito in forma di piazza. §. Far piazza, e farsi far piazza, vale Dar luogo col ritirarsi, fare o farsi far largo. L. *Viam sibi aperire.* §. Far piazza, si dice anche delle Mercanzie quando abbondano, o ne sono in molta copia; come quando si dice: Il grano fa piazza. §. Far belle le piazze, si dice del Commuovere, o radunare il popolo, o per grida, o per risse, o per azioni poco lodevoli, dar materia da ridere e discorrere al pubblico. §. Far bella la piazza, si dice anche del Farsi far largo. §. Far piazza de' fatti altrui, vale Pubblicarli. §. Fare il bello in piazza, si dice dello Starsene ozioso, senza voler far niente, preso da chi passeggia oziosamente le piazze facendo mostra di sè. §. Che fa la piazza? cioè In che pregio sono le mercanzie, o i cambj? §. Esser piene le piazze d' una cosa, vale Sapersi da ognuno. §. prov. Chi fa la casa in piazza, o e' la fa alta, o e' la fa bassa; che vale che Chi mette al pubblico alcuna cosa si sottopone alle censure, e non può soddisfare ognuno. L. *Omnibus placère non possumus.* §. Riempier le piazze di checchessia, vale Pubblicarlo per tutto. §. Piazza morta, si disse altre volte della Paga che ritirava il capitano di quel soldato che non aveva. **—àta.** n. f. Dicesi Fare una piazzata, per Dar materia di ridere alla gente col pubblicarsi cosa che saria stato bene tacerla. §. S'intende anche Una di quelle commedie, o burlette che sogliono fare i ciarlatani nelle pubbliche piazze; onde Fare una piazzata, vale Far cosa degna di riso. **—eggiàre.** v. neut. Andare a spasso per le piazze. L. *Per plateam incedere.* §. Per Istar scioperato. **—àtta, —uòla.** s. f. dim. Piazza ristretta. §. Piazzetta, per simil. vale Macchia.

Piàzza. geog. L. *Platea.* Città di Sicilia, capoluogo di un distretto nell' intendenza di Calatanissetta; è sede vescovile, e conta circa 12000 abitanti. Vuolsi questa città fondata da una colonia di Greci di Pla-

Digitized by Google

tea, rifuggitisi in Sicilia, allorchè distrutta fu da' Tebani la patria loro; essi diedero alla nuova città il nome di Platea, che poi in Piazza cambiossi. Nell' undicesimo secolo una colonia di Piacentini, venuti co' Normanni in Sicilia, si stabilirono in essa città e la eressero in piazza d' arme. Ma dell' antica *Platea* o Piazza più non si vide che il sito dopo che Guglielmo I, credendola ribelle, la fece distruggere; e l' attuale Piazza fu fatta innalzare da Guglielmo il Buono, 3 miglia dalla vecchia distante. Il distretto di Piazza è diviso in 8 comuni, cioè Piazza, Aidone, Barrafranca, Calascibetta, Caropipi, Valguarnera, Castrogiovanni, Pietrapersia, e Villarosa, che insieme contano circa 53000 abitanti. §. —. Borgo del reg. Lomb.-Ven., capoluogo di un distr. nella provin. di Bergamo, situato sul fiume Brembo. §. —. Nome di quattro Villaggi del reg. Lomb.-Ven.; uno nella provin. di Como, uno in quella di Padova, e due nella Valtellina.

Piazzàli. geog. Vill. dell' isola di Corsica, non lungi da Bastia.

Piazzalùnga. } Villaggi del reg. Lomb.-
Piazza-martìno. } Ven.; il primo nella provin. di Valtellina; l' altro in quella di Bergamo.

Piazza-Pùblica. L. *Area, forum.* In Roma antica eravi un gran numero di piazze pubbliche; ma la diferenza tra un'*area* ed un *forum* era che quest' ultima parola significava una piazza destinata agli affari pubblici ed alla mercatura, mentre *area* non indicava se non che un vuoto spazio, che non serviva a verun esercizio, siccome oggidì ne vediamo dinanzi ai templi ed ai regi palazzi, che servono soltanto d' ornamento a tali edificj. Le piazze pubbliche appo i Greci erano quadrate, ed avevano tutto all' intorno un doppio ordine di ampli portici, le cui colonne erano unite, e sostenevano degli architravi di pietra o di marmo con gallerie al di sopra. Presso i Romani, tali piazze servirono per amministrarvi la giustizia sino a tanto che furono costruite delle pubbliche sale proprie a siffatta funzione. Da questo uso venne quello di dare il nome di *forum* a tutti i tribunali, e agli altri luoghi ove pronunciavansi le sentenze. Numerose erano in Roma le piazze chiamate *Forum*, delle quali le più belle e le più vaste erano: La piazza romana, *forum romanum*, così chiamata per distinzione, perchè era dessa la più adorna e la più frequentata; e perchè le altre piazze non furono aggiunte se non che per servirle di supplimento, chiamavasi anche *forum magnum*, a motivo della sua vastità, e *forum vetus* (vecchia) perchè la sua esistenza era antica quanto quella di Roma stessa; laddove le altre piazze erano state fatte posteriormente in tempi diversi. Era essa situata fra il monte Palatino ed il Campidoglio, e comprendeva in lunghezza tutto quello spazio che oggidì si estende dall' arco di *Settimio Severo* sino a Santa Maria Nuova, dov' è l'arco di Tito; e in larghezza dal monte Palatino sino alla via sacra e al tempio di Saturno, luogo che ora chiamasi Campo Vaccino. Al tempo di Romolo non era che una piazza grande sì, ma nuda, senza edifizj e senza ornamenti. Il primo a circondarla di gallerie e di botteghe fu Tullo Ostilio, terzo re di Roma; ed i suoi successori a gara contribuirono nell' abbellirla, come pure i consoli a' tempi della repubblica; quindi ella divenne la più bella piazza del mondo conosciuto. Essa serviva a parecchie cose; era un mercato ove si vendeano ogni sorta di provvisioni e di mercanzie; gli edili ed i pretori vi davano de' giuochi al pubblico; ivi tenevansi le assemblee del popolo, nel luogo chiamato *Comitium*; il pretore vi amministrava la giustizia, ed il giovane Marcello figliuolo di Ottavia sorella d' Augusto, fece coprire quel luogo di tele durante la sua edilità per comodo de' litiganti. Eravi stato nella piazza praticato un luogo coperto, dove s' era posta la tribuna delle aringhe, la quale chiamavasi *rostrum* perchè era dessa adorna degli speroni delle galee, ch' erano state tolte agli Antiati, nella prima battaglia navale cui guadagnarono i Romani l' anno di Roma 416. Nella medesima piazza facevasi eziandio l' elezione di certi magistrati; eranvi delle pubbliche scuole dove i giovanetti e le donzelle recavansi per apprendere le lettere; dietro i rostri eravi la curia appellata *Hostilia*, dove di tempo in tempo adunavasi il senato. In un angolo della piazza vedeasi quel grande e terribile carcere, fatto costruire da Anco Marzio, quarto re di Roma, ed a cui Servio Tullio, sesto re di Roma, aggiunse poi parecchie altre prigioni. All' ingresso del *Forum romanum*, Augusto fece collocare quella famosa colonna chiamata *Milliarum aureum*, dalla quale cominciavansi a contare le miglia di distanza di tutti i luoghi d' Italia, da essa colonna, siccome dal centro della capitale dell' impero. La piazza di Cesare, *Forum Cæsaris*. Questa piazza, scendendo dal Campidoglio nella Piazza romana,

Digitized by Google

trovavasi alla sinistra. A misura che l' impero romano andava estendendo i suoi limiti, e che gli abitanti di Roma si moltiplicavano, il foro romano diveniva troppo angusto, per grande che fosse; e siccome non la si poteva ingrandire senza che si abbattesse molti templi e molti edifizj, Giulio Cesare determinò di farne una nuova presso l' antica, e vi spese più di ducento mila grandi sesterzj, che a più di due milioni e 500,000 scudi romani corrispondono. Allorchè egli ne concepì il disegno non era che una persona privata, e cominciò ad eseguirlo essendo proconsole nelle Gallie. Vi fece costruire un magnifico tempio a Venere, nel quale collocò una statua di eccellente lavoro rappresentante essa dea, mandatagli da Cleopatra regina d'Egitto. La piazza d'Augusto, *Forum Augusti*, era al di sopra del *Forum romanum*; una bella strada dall'una piazza conduceva all' altra. Svetonio pone questa piazza nel numero delle più magnifiche opere di Augusto. Questo principe la fece circondare di una duplice galleria cui da una parte ornò delle statue di tutti i re latini da Enea fino a Numitore, dall' altra di quelle de' sette re di Roma, di Giulio Cesare e di lui stesso. La piazza di Nerva *Forum Nervæ* fu incominciata da Domiziano, che, essendo stato assassinato, Nerva suo successore ebbe cura di terminarla. Essa era situata dietro la piazza di Augusto; se ne veggono tuttora degli avanzi appiè del monte quirinale verso la chiesa di San Basilio. La piazza di Trajano, *Forum Trajani*, era vicina a quella di Nerva, e la sua situazione anche presentemente indicata dalla rinomata colonna la quale vi stava in mezzo, e che vi fece innalzare il senato in onore di Trajano, allorchè questo principe facea la guerra a' Parti. (*V.* Trajano) Questa piazza fu costruita da Apollodoro, rinomatissimo architetto. Ammiano Marcellino, descrivendo la piazza di Trajano, dice che gli stessi dei la rimandavano con sorpresa, non trovando nulla di più bello dopo il cielo, e che più al cielo si avvicinasse. Il contorno della piazza era adorno di cornici, le cui estremità portavano delle figure di cavalli e d' insegne militari dorate con inscrizioni analoghe. Le altre piazze di Roma, meno grandi di quelle mentovate, prendevano il nome dalle cose che vi si vendevano, come: *Forum boarium* ossia mercato de' buoi e d' altro bestiame cornuto; *Forum suarium*, o mercato o piazza de' porci; *forum olitorium*, ossia piazza in cui si vendevano i legumi e l' erbe; era situata al di là della porta Carmentale, fra il teatro di Marcello ed il Tevere; *forum piscarium*, ossia Pescheria; *forum pistorium*, ossia piazza de' fornaj dove si vendeva il pane, e dove erano i granaj di Galba; era situata lunghesso il Tevere, non lungi dal mercato de' legumi; *forum Cupedinarium* così chiamavasi la Piazza in cui vendevansi vivande squisite, dove aveano le loro botteghe i confettieri, i pasticcieri e gli arrostaj; il nome di questa piazza veniva da *Cupediæ* (Vivande scelte); *forum vinarium*, o piazza ov' erano i depositi dei vini trasportati in Roma dall' *Etruria*, dalla *Campania* e dal *Picenum*.

Piazzàta. *V.* Piazz—a.

Piazzàto. (zz asp.) add. T. de' cardatori. Dicesi de' Cardi, ed è sinonimo di Aperto.

Piazza Torre, geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

Piazz—eggiàre, —étta. *V.* Piazz—a.

Piazzétta (Giambattista). biog. Valente Pittore veneziano del XVII secolo. Fu allievo del Molinari, la cui scuola poscia abbandonò, e recossi a Bologna per istudiare su i modelli de' Caracci e del Guercino; e seguendo tali maestri divenne profondo nella scienza del chiaroscuro. Bologna e Venezia posseggono la maggior parte e le migliori opere di quest' artista, il quale morì in patria nel 1754, non lasciando nè pur di che esser seppellito, tanto era liberale co' poveri e cogli amici.

Piazzi. T. astron. Nome di un pianeta minore, ossia asteroide, così detto perchè scoperto dall' astronomo Piazzi; è anche detto Cerere. (*V.* l' articolo seguente.)

Piazzi (Padre Giuseppe.) biog. Celebratissimo Astronomo e Matematico italiano de' nostri tempi. Nacque a Ponte, luogo della Valtellina nella Lombardia, nel 1746. Entrò giovanetto nella congregazione dei Teatini, e finito il suo noviziato continuò i suoi studj prima a Milano, indi a Torino, e li finì poscia a Roma; e in tutte queste tre città ebbe a maestri uomini dottissimi della Società di Gesù. Lesse poi filosofia in Genova, donde, avendo avuto a soffrire alcun disgusto, fu mandato qual professore di matematica a Malta, nell' università ivi di fresco eretta. Dopo alcuni anni, desideroso il Padre Piazzi di rivedere la penisola, accettò volentieri il posto di lettore di matematiche a Ravenna. Alcune tesi di filosofia, che a taluno sembrarono ardite, gli suscitarono delle inquietezze, e per fuggirne le conseguenze ritirossi a Cremona, e di lì passò a Roma chiamatovi per occupar una cattedra di teologia dogmatica, e vi contrasse amicizia col Padre

Digitized by Google

Chiaramonti (poscia papa Pio VII) che gliela conservò finchè visse. Nel 1736 fu dal vicerè di Sicilia, principe di Caramanica, invitato a recarsi a Palermo, per tenere la cattedra di matematica in quell' accademia. La città di Palermo a lui va debitrice del miglioramento de' suoi studj; e fra le cose più utili che il padre Piazzi vi fece, fu di fondare un osservatorio astronomico, al che il prefato vicerè gli prestò il proprio palazzo. Allora cominciarono le relazioni del Padre Piazzi cogli astronomi più celebri d' Europa. Nel 1787 per conto del re di Napoli andò a Parigi; accompagnò il Cassini ed i suoi compagni nel viaggio da loro intrapreso per determinare la differenza fra i meridiani di Parigi e di *Greenwich*, ed ebbe in tal guisa il destro di contrarre amicizia cogl' inglesi astronomi *Herschel* e *Vince*. Studiò i metodi d' osservazione usati in *Greenwich*; vi osservò l' eclisse solare del 1788, intorno al quale scrisse e pubblicò un opuscolo che fu assai gradito da' conoscitori. Il Padre Piazzi convinto dell' imperfezione de' quarti di cerchio allora in uso, impetrò dal meccanico *Ramsden* che gli facesse un cerchio astronomico intero di 5 piedi di diametro, con un altro d' altezza e d' azimut, e varj altri strumenti. L' artefice andava a rilento, ed il Piazzi, a cui era per finire il tempo concessogli pe' suoi viaggi, non voleva partire senza aver seco i suoi nuovi strumenti. Ricorse allora ad un' astuzia. Conoscendo egli l' ambizione del meccanico inglese, fece inserire in un giornale una sua lettera a *Lalande*, astronomo parigino, in cui, dopo d'aver fatto la descrizione de' commessi strumenti, colmò d' encomj i sommi talenti dell' artefice, a cui n' avea affidata la fabbricazione. Tali elogj, che per altro non erano esagerati, bastaron per essere il Piazzi dopo pochi giorni in possesso degli strumenti tanto desiderati. Nel 1798 il nostro astronomo tornossene a Palermo ed al suo osservatorio, divenuto anche più importante per essere, dopo l' incendio di quello di Malta, il più meridionale dell' Europa. Ivi cominciò il suo *Catalogo* delle stelle fisse, le quali egli considerava come la base dell' astronomia. Questo gran catalogo fu da lui pubblicato nel 1803, col titolo di *Stellarum inerrantium positiones*, e contiene 6748 stelle fisse. Il dì primo di gennajo del 1801, mentre stava esaminando l' ottantasettesima stella del catalogo del *La Caille*, gliene venne vista una d'ottava grandezza. Ripetuta l' osservazione, gli parve che non fosse più nel medesimo luogo in cui l'avea veduta la prima volta; la prese allora per una cometa, ma calcolando più esattamente, e consultandosi col Briani ed altri astronomi, ebbe infine l' onore di arricchire il nostro sistema planetario di un altro pianeta. Il padre Piazzi riconoscente e devoto al real suo benefattore, diede a questa nuova stella errante il nome di *Cerere Ferdinandea*. Il re voleva onorarlo di una medaglia, ma il grande e modesto astronomo impetrò che il valore di essa servisse all' acquisto d' un equatoriale per la sua specola. Venne sgraziatamente una grave malattia ad interrompere per ben quattro anni il corso delle sue osservazioni; per altro continuò a scrivere, e coll' ajuto di un suo allievo pubblicò nel 1814 un nuovo Catalogo di 7646 stelle fisse. La diversità de' pesi e delle misure di qualunque denominazione, che esisteva in tutte le città, borghi e villaggi della Sicilia, quanto imbarazzante a' medesimi Siciliani, altrettanto nocevole al commercio, determinò il parlamento siciliano nel 1812 a stabilire una uniformità regolare in tutto il regno. Ne fu dato l'incarico al P. Piazzi, il quale formò il suo *Codice metrico*, in cui, facendo sparire tutte le variazioni, stabilì de' pesi e delle misure uniformi in tutto lo stato: arricchì ancora il suo codice di laboriosissime tavole di ragguaglio, e di riduzione delle vecchie misure alle nuove, e della respettiva corrispondenza con qualunque luogo della Sicilia. Scrisse eziandio sulla divisione territoriale della Sicilia, sulla cometa del 1811, e sull' instruzione pubblica. Questo grand' uomo cessò di vivere ottuagenario in Palermo, nel 1826, lasciando alla specola di essa città i suoi libri ed i suoi strumenti non che una somma annua pel mantenimento di essi.

PIAZZO-ALTO. } geog. Villaggi del reg.
PIAZZO-BASSO. } Lomb.-Ven.: i due primi
PIAZZÓGNO. } nella provin. di Bergamo, il terzo nella Valtellina.

PIÈZZOL. geog. Vill. dell' isola di Corsica, presso la Porta, non lungi da Bastia.

PIAZZÒLA. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova, presso alla destra sponda della Brenta, con 3000 abitanti. §. —. Nome di due villaggi dello stesso regno, e nella stessa provin. di Padova, uno soprannominato DI MEZZO, e l' altro DI SOTTO, mentre il borgo suddetto si distingue col soprannome di DI SOPRA.

PIAZZÒLO. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

PIAZZUÒLA. *V.* PIAZZ—A.

Digitized by Google

PIBLE. s. m. T. mar. Albero a pible. Si dà questo nome agli alberi che sono di un solo pezzo, e che sono innestati l' uno sopra l' altro, formando un albero continuato senza interruzione di gabbia.

PICA. s. f. Lo s. c. Gazza, uccello noto. L. *Pica.* §. La pica era uccello consacrato a Bacco; è considerato come il simbolo dei ciarlieri. §. Pica marina. *V.* FRATICELLA.

PICA. n. f. T. med. L. *Pica.* Dicesi così la Nausea de' cibi utili, e la voglia de' perniciosi, o di cose inette ad alimentare; fame o piuttosto appetito depravato; ed è sinonimo di Malacia.

PICA. s. m. T. degli stampatori. Sorta d'antico carattere da stampa, detto anche *Cicero-pica.*

PICÀCA. mitol. indiana. Nome con cui gl'Indiani esprimono gli spiriti folletti.

PICACISMO. Lo s. c. Pica. (T. med.)

PICACUÒBA. s. m. Specie di tortora del Brasile.

PICÀTIO. n. f. T. chir. Applicazione della pece, mescolata con la resina, per isradicare i peli.

PICATÒPORO. T. astrol. Gli astrologi antichi chiamavano con questo nome l'ottava casa celeste, mediante la quale facevano delle predizioni riguardanti la morte, e l' eredità degli uomini; la chiamavano eziandio *Porta superiore, luogo di pigrizia, casa di morte*, ec.

PICC—A. s. f. Sorta d' arme in asta lunghissima con punta di ferro. L. *Hasta prælonga, seritsa.* §. Per Soldato armato di picca. §. Far passo di picca. *V.* PASSO. §. *Passar per le picche*, dicevasi da' militari Quando il soldato delinquente passava innanzi ad una riga di soldati colle picche basse, dalle quali veniva lacerato e trafitto. §. Picche, dicesi Uno de' quattro semi delle carte da giuoco. —ÀTA. n. f. Colpo dato colla picca. —IÈRE. n. car. m. Soldato armato di picca. —ONÀJO. n. car. m. Coadiutore de' birri del civile, che portava un pezzo d' arme in asta simile alla picca. —ONÀTO. add. Offeso da colpo di picca. —ÓNE. s. m. accr. Picca grande, ed è una sorta d' arme di varie maniere; sonne particolarmente alcune di ferro da tutte e due le parti acute; ed oggi in molte armi gentilizie se ne vede impressa la forma.

PICCA. n. f. (Dal verbo *Piccare*) Gara, emulazione. L. *Æmulatio, concertatio.*

PICCADÌLLO. s. m. T. de' vetraj. Vetro divenuto quasi nero, giallo o verde, per la combinazione e la vetrificazione d'una porzione delle ceneri.

PICCAGLIÓNE. s. m. Nome di una piccola moneta di rame del Piemonte.

PICCANÈLLO. s. m. T. d' agric. Il peduncolo del grappolo, che resta attaccato al sermento dopo la vendemmia.

PICCÀNTE. *V.* PICC—ANTE.

PICCÀRDI. n. car. m. pl. T. eccles. Eretici che comparvero nella Boemia nel principio del XV secolo; ma de' quali non è facile a scoprire la vera origine, nè esporre gli errori.

PICCARDÌA. n. f. Usasi in questa maniera di dire: Mandare in piccardìa, che significa Impiccare, fare impiccare, e dicesi scherzando colla similitudine del nome di Piccardìa provincia della Francia.

PICCARDÌA. geog. Antica provincia di Francia, che oggi forma tutto il dipartimento della Somma, e una parte dei dipartimenti del Passo di Calese, dell'Oisa e dell'Aisne. I limiti della Piccardìa, la quale era lunga 144 miglia e larga 114, erano al settentrione l' Annonia, l' Artesia e 'l mare; all' or. la Sciampagna; all' ostro l' isola di Francia, ed all' occid. la Normandìa e la Manica. La Piccardìa era da' Romani compresa nella seconda Belgica, ed era abitata da' *Merini*, dagli *Ambioni*, da' *Veromandui*, da' *Bellovaci* e da' *Suessii.* Clodione, capo de' Franchi, fattane la conquista, stabilì la sede del suo governo ad *Amiens*, capoluogo della provincia. La Piccardìa, nella divisione fatta delle Gallie dopo la morte di Clodoveo, fece parte del regno di Neustria. Sotto Luigi il Buono, questa provincia venne divisa in tante piccole contee feudali, i cui capi divennero quasi sovrani; in progresso i conti di Fiandra si fecer possessori di pressochè tutta la Piccardìa, ma fu lor tolta da Filippo Augusto re di Francia. La Piccardìa fu nel XIII secolo interamente in potere degl' Inglesi, a' quali la tolse Carlo VII, indi la diede in pegno per una grossa somma al duca di Borgogna, il quale la tenne fino al 1463, epoca in cui Luigi XI la unì definitivamente alla corona di Francia.

PICC—ÀRE. v. a. Pungere. L. *Perforare.* §. figur. Significa talora Pugnere, od offendere alcuno, mordendolo con parole, ed anche Metterlo al punto. §. Dicesi anche del Vino allorchè frizza e morde nel beverlo. L. *Mordere.* §. Detto dell' aria, dicesi dell' Esser rigida, acuta per freddezza. §. Piccarsi d' alcuna cosa, vale Pretendere di saper bene in essa riuscire, persuadersi o darsi a credere d' esser eccellente in alcuna cosa; come: Piccarsi di bravo, di bello, di dotto ec., che va-

Digitized by Google

gliono quanto Esser ambizioso; o avere ambizione d' esser bravo, bello, dotto ec. §. Piccarsi d' alcuna cosa con alcuno, vale Entrare in picca, in gara, o in contesa con alcuno per cagione di alcuna cosa. §. Non ti piccare, vale Non t' offendere, non t'adirare, non ti stimare ingiuriato, non entrare in gara. —ànte. add. Che picca, pungente, frizzante, e per lo più si dice di Sapore, o di Detto spiritoso e mordace. L. *Mordens*. §. Vino piccante. *V*. Vino. —óso. add. Che si picca, garoso.

Piccarèssa. s. f. T. mar. È una bozza o corda, colla quale si ferma l' ancora alla prua.

Piccàro. n. car. m. Voce tratta dallo spagnuolo, e vale Mendico, pitocco, barone, petecchia, uomo vile. L. *Mendicus*.

Piccàta. *V*. Picc—a. (arme)

Piccatìglio. s. m. T. di cucina. Specie di manicaretto, che si fa di carne minuzzata, e di altri ingredienti.

Picchè s. m. Voce francese, usata da' sarti e da'mercanti per indicare un certo tessuto di cotone lavorato quasi a trapunto, ad uso di gilè, o panciotti.

Picchettàto. Lo s. c. Picchiettato, di più colori. *V*. Picchiett—are.

Picchétto. n. m. Sorta di giuoco di carte, che si giuoca tra due persone, con 32 carte solamente.

Picchétto. s. m. T. milit. Staccamento di soldati, che serve di rinforzo, occorrendo, a quelli, che sono postati di guardia; e nell' uso dicesi anche del Luogo o della caserma in cui è stanziato un picchetto di soldati.

Picchi. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

Picchiamènto. *V*. Picch—io. (n. m.)

Picchiàni (Francesco). biog. Valente Architetto e Antiquario italiano del XVII secolo, nato in Ferrara nel 1597 e morto in Napoli dove era andato a fermare stanza. Egli lasciò una raccolta di disegni originali de' grandi uomini de' tempi andati, ordinatagli dal marchese del Carpio Don Gaspero di Haro vicerè di Napoli.

Picchiànte. *V*. Picch—io. (n. m.)

Picchiànte. n. m. T. di cucina. Manicaretto fatto di carne battuta. §. Nell' uso dicesi da' macellaj per Quel viscere del manzo, detto altrimenti Polmone.

Picchiapètto. n. car. m. Che si picchia il petto, scrupoloso, superstizioso; tolto dal nome del picchiarsi il petto quasi rendendosi in colpa; che anche dicesi Stropicione, graffiasanti e bacchettone. §. —. s. m. Giojello che usano le donne portare al collo pendente sul petto.

Picch—iàre, —iàrsi, —iàta, —iàto. *V*. Picch—io (n. m.).

Picchiàto. Lo s. c. Picchiettato, di più colori, a guisa dell' uccello Picchio.

Picchiatójo. *V*. Picch—io. (n. m.)

Picchièra. *V*. Picc—a. (arme)

Picchierèlla. *V*. Picch—io. (n. m.)

Picchierèllo. s. m. Sorta di martello d'acciajo con due punte. §. Scalpelletto, detto così dal suo picchiettare il porfido, e quel primo lavorare si chiama Macerare.

Picchiettàre. *V*. Picch—io. (n. m.)

Picchiett—àre. v. a. Punteggiare di più colori. —àto. add. Punteggiato di più colori. §. Note picchiettate. T. mus. Serie di note ascendenti, discendenti o ribattute, che segnansi con punti ed un arco tirato al di sopra; indicandone che tutte debbano essere eseguite con un'arcata sola, e saltellata con polso libero sopra le corde. —atùra. n. ast. Punteggiatura.

Picchiett—àto, —atùra. *V*. Picch—io. (n. m.)

Picchiettatùra. *V*. Picchiett—are.

Picch—io. n. m. Colpo, e si dice propriamente del Colpo di martello alla porta. L. *Ictus*, gen. *us*. (La Crusca e l'Alberti fanno *Picchio* derivare da *Picchiare*; ma il Salvini pretende che anzi *Picchiare* venga da *Picchio* uccello, il che non è ammissibile; nè l' opinione di quel dotto acquista forza dalla prova ch' egli n' adduce, dicendo che *Picchiare* viene da *Picchio* siccome *Cicalare*, *Ringalluzzarsi*, *Pavoneggiarsi* sono tratti dalle proprietà degli animali.) §. Dar picchio, o Dare un picchio, vale Picchiare, colpire. §. Picchio, per Istrumento da fanciulli per battere, fatto di legno ad uso di maglio. §. Picchio del polso, vale lo s. c. Pulsazione. —iàre. v. a. Percuotere, colpire; e si dice propriamente del Battere alle porte per farsi aprire. L. *Pulsare*, *pultare*. §. Generalmente si dice di Ogni altra cosa, che si percuota, e renda suono. §. Picchiare co' piedi, e picchiar l' uscio co' piedi, vagliono Andare a casa d'alcuno con doni, perchè, essendo le mani impacciate, è necessario picchiare co' piedi. §. Picchiare si dice anche per Percuotere altrui, dar delle busse. L. *Verberare*, *plagis afficere*. §. Dagli, picchia, risuona, e martella; suol dirsi ad Uno che adoperi ogni sua industria per fare una cosa perfettamente, reiterando più volte le diligenze; similitudine tratta dai fabbri quando lavorano il ferro sopra l'incudine. —iàrsi. v. neut. pas. Battersi, percuotersi. —iamènto. n. ast. v. Il picchiare. L. *Ictus*, gen. *us*. —iànte. add.

Digitized by Google

Che picchia. —IÀTA. n. ast. f. Percossa, *botta*, battitura. L. *Ictus*. §. P. met. Dicesi di alcuna Disavventura procedente per lo più dal perdimento di alcuna cara cosa. —IATÈLLA. n. f. dim. Piccola picchiata. —IÀTO. add. Percosso, colpito. L. *Pulsatus*. —IATÓJO. s. m. Martelletto con che si picchia l'uscio. —IERÈLLA. n. f. Voce usata in questo modo di dire: Fare, o dare la picchierella, che vale Percuotere, dar busse. L. *Verberare*. §. Aver la picchierella, figur. per Aver gran fame. —IETTÀRE. v. a. Picchiare ripetutamente e leggermente. —IETTÀTO. add. Picchiato leggermente. —IETTATÙRA. n. ast. v. Leggier picchiamento ripetuto.

PICCHIO. s. m. L. *Picus*. T. ornitol. Genere d' uccelli dell' ordine *Piche*, che ha il becco retto e cuneato al vertice; le sue narici sono coperte di penne setolari; ha la lingua rotondata, molto lunga, acuta, e al vertice aculeata di setole rivolte indietro; i suoi piedi sono rampicanti. Si pasce d' insetti e delle loro larve che rodono i legni, al che si serve del suo becco fortissimo e della sua lingua acuta; le penne della coda sono pel solito acuminate; trovasi in ogni paese; nidifica negli alberi forati. Quest' uccello è così detto dal picchiare ch' e' fa col becco negli alberi, per farne uscir fuora le formiche, delle quali si pasce, ed enne di diverse grandezze e di diversi colori: Picchio di mare, o marino, picchio murajolo, picchio passerino, picchio nero, picchio corvo, picchio sarto maggiore, minore, massimo, mezzano, picchio verde, picchio *gallinaccio* ec. *V.* PICOZZO, PIPO e CULNOSSO. §. Stacciare come un picchio, si dice del Taroccare, o andare gravemente in collera; tratta la similitudine dalla proprietà naturale di quest' uccello di batter frequentemente il suo lungo rostro in su i rami degli alberi per farne uscir fuora le formiche. §. Vender picchi per pappagalli, vale lo s. c. Vendere lucciole per lanterne.

PICCHIÒLA. s. f. T. d' agric. Malattia che danneggia gli agrumi, i quali restano *tutti* macchiati come vajolati, e scapitano *molto* nel peso per difetto di nutrizione.

PICCHIÒTTO. s. m. T. contadin. Martelletto di legno, con cui si diricciano le castagne, e che altro non è che un Mazzapicchio manevole.

PICCIA. s. f. Più pani di qualsivoglia ragione attaccati insieme; e dicesi anche delle frutte insieme attaccate.

PICCIÀNO. geog. Borgo del reg. di Nap., nell' Abr.-Ulter. primo, e nel distr. di Civita-di-Penna, con 1400 abitanti.

T. V.

✠PICCINÀCO, e ✠PICCINÀCOLO. add. e n. car. m. Picsin piccino, nano, pigmeo. L. *Pumilio*.

PICCININO. *V.* PICCIN—O.

PICCININO (Niccolò). biog. Uno de' più grandi capitani italiani del secolo XIV, nato a Perugia, d'una famiglia, ragguardevole. Fin da giovanetto erasi attaccato a Braccio di Montone, pur cittadino di Perugia, e in appresso Signore della sua patria. Braccio era il più celebre duce d' esercito del suo tempo, ed il creatore di una milizia che lungo tempo conservò il nome di lui. Il Piccinino militò la prima volta sotto il comando di quell' illustre capitano, e, nel 1417, era già annoverato tra i migliori luogotenenti di Braccio. Da principio non era certamente molto fortunato, imperocchè, incaricato di far la guerra nella Campagna di Roma, per quante prove di valore e di attività vi desse, dopo alcuni vantaggi di poco momento, fu fatto prigione da Francesco Sforza, e restò cattivo quattro mesi. Riscattato da Braccio di Montone, continuò a servirlo con molta divozione e valore; ma ebbe la sfortuna di esser la causa della morte di esso gran capitano. Durante l' assedio di Aquila, città dell'Abruzzo-Ulteriore nel regno di Napoli, dove Braccio fu assalito da forze assai superiori alle sue, composte dalle truppe del papa e della regina di Napoli, Piccinino fu incaricato di vegliare alle porte di essa città per impedire una sortita degli assediati; ma quando vide il suo capo impigliato in un combattimento pericoloso, e quasi oppressato dal numero, il suo ardore lo trasportò in mezzo a' nemici; abbandonò il suo posto per correre in soccorso di Braccio; e gli abitanti d' Aquila, approfittando di tale errore, piombarono a tergo dell' esercito, e produssero la rotta, nella quale Braccio fu ucciso. Dopo la sconfitta, non si volendo i soldati di Braccio separare, scelsero il Piccinino per loro condottiero, e continuarono a portare il nome di *Milizia di Braccio*. Ma sembrava destino del Piccinino di non arrivare alla celebrità se non che dopo d'esser soggiaciuto a molti disastri. Era andato al soldo de' Fiorentini con gli avanzi dell'esercito del suo morto padrone, allorchè nel 1425 fu sorpreso a Marradi da' contadini della valle di Lamone; la battaglia fu micidiale; il conte Oddo, figlio di Braccio di Montone, fu ucciso combattendo prodemente al fianco del Piccinino, il quale fu fatto prigioniero, e condotto a Faenza, co' primi uffiziali del suo esercito. Alla fine dell'anno 1425 il Piccinino,

Digitized by Google

abbandonò il servizio de' Fiorentini per entrare in quello di Filippo Maria Visconti duca di Milano. Allora fu che cominciò la fortuna a volgergli la fronte, e gli rimase propizia per 18 anni. Riportò sulle sponde del Serchio, nel 1430, una grande vittoria sul conte d' Urbino duce dell' esercito fiorentino, che assediava Lucca; l'anno susseguente vinse il celebre Carmagnola, generale de' Veneziani a Soncino ed a Cremona; e nel 1432 battè nuovamente i Veneziani, i quali aveau fatto perire Carmagnola il più formidabile competitore del Piccinino. Tutti gli sguardi eran fermati allora su i due generali che restavano ancora, e la cui gloria riempiva e divideva tutta l' Italia. Francesco Sforza comandava le truppe formate da suo padre, il Piccinino quelle disciplinate da Braccio di Montone. Nel 1434 lo Sforza tentò per suo proprio conto la conquista della Marca d' Ancona; il Piccinino accorse, e fermò i progressi di lui. Nello stesso anno battè presso Imola Gattamelata duce de' Veneziani, e Niccolò Tolentino che capitanava i Fiorentini, e con quest' ultimo ebbe poi varie altre volte occasione di affrontarsi, sempre però con pochissimo vantaggio; ma se ne vendicò il Piccinino su i Veneziani guidati dal marchese di Mantova, conciossiachè gli sconfisse sulle rive dell' Adda nel 1437. Lo Sforza solo poteva disputare la vittoria al Piccinino: ogni altro generale soggiaceva alla prevalenza di lui. Nel 1438, Niccolò Piccinino tolse la città di Bologna a papa Eugenio IV, e in pari tempo fece ribellare dal papa tutta la Romagna: Imola, Forlì, Faenza e Ravenna a lui si sottomisero. Tolse Casal Maggiore a' Veneziani, devastò il territorio di Brescia, cinse essa città d' assedio, e vinse Gattamelata, ch' era stato spedito per liberarla; mise il guasto al Veronese e al Vicentino, e tutta quella provincia alla sua obbedienza ridusse. Francesco Sforza, chiamato da' Veneziani, onde s' opponesse a' progressi del terribile Piccinino, non potè impedire che questi distruggesse la flotta fatta costruire da' Veneziani sul lago di Garda. Ma lo Sforza, affrontatosi con esso, lo sconfisse nel 1437 nella valle di Lodrono, e disperse il suo esercito; e 'l Piccinino stesso sarebbe caduto nelle mani del vincitore, se un contadino non l' avesse portato in un sacco sulle sue spalle a traverso l' oste nemica. Lo Sforza, non sapendo ov' egli fosse, incalzava l' assedio del castello di Teo, in cui credeva che il duce nemico si fosse chiuso, sperando di farlovi prigioniero, allorchè intese che esso capitano, avendo raccolti i soldati sopravanzati alla sua sconfitta, erasi impadronito di Verona per iscalata. Nel 1440 il duca di Milano incaricò il Piccinino d' invadere la Toscana; ma tale impresa sortì un infelice successo. Il Piccinino fu battuto ad Anghiari nel giugno dello stesso anno dalle truppe fiorentine, cui egli avea troppo disprezzate. Dopo quel sinistro, Niccolò Piccinino se ne tornò in Lombardia, ed i suoi soldati, spogliati da' vincitori de' loro cavalli e delle loro armi, quasi tutti a piedi lo seguirono. Il duca di Milano vuotò il suo tesoro per metterli di nuovo in assetto, in modo che l' anno susseguente 1441 il Piccinino fu in grado di entrare in campagna con 8000 cavalieri e 3000 fanti. In breve tempo s' impadronì di tutte le piazze forti del Bresciano e del Bergamasco, e verso la metà dello stesso anno riportò una vittoria segnalata sopra lo Sforza suo costante avversario. Ma l' ariugo del Piccinino così luminoso nel suo mezzo, doveva essere contrassegnato da sinistri nel suo principio e nella sua fine. Bologna, di cui era stato proclamato sovrano fin dal 1438, ribellossi da lui nel 1443, ed un suo figlio vi fu fatto prigioniero; verso la fine dell' anno stesso il suo esercito fu posto in rotta dallo Sforza a Monteloro presso Rimini. Lasciò a suo figlio, cui avea riscattato, la cura di raccoglierlo, e si recò egli stesso a Milano, chiamatovi dal duca onde far parte del suo consiglio; ivi ricevè la nuova che quell' esercito accampato dinanzi Fermo era stato assalito e messo in fuga dallo Sforza, e che suo figlio era di nuovo prigioniero. Accorato per tal serie di disgrazie, infermò di dolore, e morì nell' ottobre del 1444. Era paruto che lo spirito di Braccio di Montone avesse altresì animato il capitano da lui formato. Niccolò Piccinino si distingueva come lui per una attività senza pari, per una viva rapidità nelle sue mosse e ne' suoi assalti, e per una gran conoscenza de' luoghi dove combatteva. Ma il suo valore lo trasportò sovente, e fidando troppo nella fortuna, le diede per la sua temerità più d' un' occasione di voltargli il tergo. Egli lasciò due figli, Francesco e Giacomo, i quali redarono il comando della milizia del padre, che conservava ancora l'antico spirito di Braccio di Montone. §. — (Francesco), figlio primogenito di Niccolò, ed il terzo capo de' *Braccesohi* o *Milizie di Braccio*. Instruito nelle armi dal genitore, lo servì poi in qualità di luogotenente, e fu da lui incaricato di diverse spedizioni impor-

Digitized by Google

tanti. Un gran valore, l' arte di farsi amare dalla soldatesca, e la perspicacità di gran capitano, parevano renderlo degno di succedere a Niccolò suo padre, ma la sua carriera non fu contrassegnata che da sinistri. Avendogli il padre affidato il governo di Bologna, irritò imprudentemente i cittadini di quella città, facendo arrestare i loro capi, e si lasciò sorprendere nel luglio del 1443 da una truppa di facinorosi. Bologna scosse il giogo ribellandosi, ed egli, rimasto prigioniero, non ricuperò la libertà che rilasciando i cittadini cui avea fatto chiudere in una fortezza. L' anno appresso, lasciato dal padre al comando dell' esercito nella Marca d' Ancona, fu assalito e battuto a Mont' Olmo dallo Sforza, non ostante le disposizioni più avvedute e la resistenza più valorosa. Dopo il combattimento si ricoverò in una palude, dove stava nascosto tra le canne, quando il suo proprio scudiere il tradì e 'l fece far prigioniero. Il duca di Milano, Filippo Visconti, che desiderava di avere un capitano da opporre al conte Sforza suo genero *V.* Sforza (Francesco), de' cui progressi era geloso, pagò il riscatto del Piccinino; ed ajutandolo a raccogliere l' avanzo delle truppe di Braccio di Montone, e di Niccolò Piccinino, gliene diede il comando, unitamente a suo fratello Giacomo. Francesco cominciò nel 1446 la campagna con assediare Cremona; ma durante l' assedio, molti de' suoi uffiziali, all' avvicinarsi di Michele di Cotignola generale de' Veneziani, l' abbandonarono. Laonde, levato l' assedio, Francesco si *ritirò in un'* isola del Po, presso Casal Maggiore, dove fortificossi. Vi fu però assalito nel settembre dello stesso anno; il suo esercito, in cui regnava già molta diffidenza, fu agevolmente messo in rotta, ed egli vi perdè più di 4000 uomini. Francesco Piccinino erasi appena riavuto da tale sconfitta, che la morte del duca di Milano mutò faccia alle cose d' Italia. I Milanesi, cercando di costituirsi in repubblica, chiamavano al loro soldo il conte Sforza e i due Piccinino. Lo Sforza, accettando la loro profferta, pensava già a tradirli per raccorre la successione di suo suocero. Francesco Piccinino, nonostante la gelosia che 'l separava dalla famiglia Sforza, acconsentì a servire, non che nello stesso esercito, ma anche sotto gli ordini del conte; nondimeno lo sopravvedeva, e cercava di opporsi alle usurpazioni di lui. Durante tale alternativa di combattimenti e di raggiri, pe' quali lo Sforza s' innalzò in fine al trono ducale di Milano, i due Piccinino si disgustarono e si rappattumarono più volte con esso lui. Mentre duravano tali intrighi, Francesco, ch' era assai cagionevole, infermò e morì nel 1449, lasciando la reputazione di valoroso, ma disgraziato capitano. §. — (Giacomo), figlio minore di Niccolò e fratello di Francesco; fu il quarto ed ultimo capo della milizia di Braccio di Montone. Quella milizia in cui la forza sì fisica che morale si era conservata per un mezzo secolo, avvegnachè tutti gl' impegni de' soldati fossero volontarj, e non obbligassero che per un mese, si mantenne appunto per la rivalità con gli allievi dello Sforza, e per la tradizione della tattica del suo primo duce; ma quando Giacomo Piccinino ne assunse il comando, sembrava minacciata di un prossimo sbandamento. Francesco Piccinino, ad onta del suo valore e dei suoi grandi talenti militari, non avea quasi provato che sconfitte; era andato agli stipendj della repubblica di Milano, la cui caduta poteasi veder vicina, imperocchè lo Sforza, rivale di lui, era in procinto di salire sul trono di quel principe, cui i Piccinino aveano sì lungo tempo e sì fedelmente servito. In fatti, a' 25 di febbrajo del 1450, il conte Francesco Sforza fu acclamato duca di Milano; Giacomo Piccinino, nel momento di tale rivoluzione passò col suo esercito nel campo de' Veneziani, i quali, avendolo creato comandante in capo degli eserciti della repubblica, l'incaricarono di portar la guerra nello stato di Mantova. Sebbene in quella campagna e nella seguente egli fosse opposto a Francesco Sforza, quei due capitani sì rinomati, non corrisposero all'aspettazione universale con nissun'azione luminosa. La pace, conchiusa nell' aprile del 1454 tra il duca di Milano e la veneta repubblica, rese inutile a questa l'assistenza del Piccinino, e perciò fu sollecita a congedarlo. Giacomo, volendo rendere la potenza e la fama alle antiche bande di Braccio di Montone, richiamò sotto i suoi vessilli tutti i soldati formati a quella scuola, e procurò di tenerveli, lasciando lor godere d'una sfrenata licenza. Egli, temuto non meno da' suoi amici che da' suoi nemici, licenziato da tutti i servizj, formò un' orda d'avventurieri, non poco simile a quelle che, nel secolo precedente, aveano convertito la guerra in un odioso ladroneccio, e si recò in tal maniera, nel 1455, ad assalire la repubblica di Siena, di cui diceva aver ragioni di menar lagni. S' impadronì di parecchi forti sul territorio sanese; ma l' aere insalubre delle Maremme gli fece perdere

Digitized by Google

molta gente, ed egli accettò senza esitare, nel 1456, le proposizioni di Alfonso d'Aragona, che lo chiamava nel suo regno di Napoli; ed esercitò a vicenda sopra Sigismondo Malatesta, e su papa Calisto III le vendette di esso re e di Ferdinando suo successore. Quest' ultimo però, sospettoso, avaro e perfido, alienò da sè in breve tempo i servidori più affezionati a suo padre, in modo che i suoi baroni offerirono la corona di Napoli a Giovanni duca d'Angiò figlio di Renato, che si faceva nominare re di Napoli. Giacomo Piccinino s' unì a' malcontenti, e sostenne con la sua abilità, contro le forze di quasi tutta l' Italia, il nuovo pretendente al trono, trascorrendo con esso lui gli Abruzzi e la Puglia, riavendosi subito, con una fortuna inaudita, dalle sofferte sconfitte, e sovente vittorie non isperate riportando. Ma ad un tratto, stanco anch' egli d'una guerra in cui tutto il suo talento poteva al più ritardare la rovina del duca d'Angiò, abbandonò questo principe, e fece, nell'agosto del 1463, la sua pace particolare con Ferdinando, mediante la cessione di Sulmona, e d' altre terre ch' ei avea conquistate, ed una pensione annua di 90,000 fiorini, cui Ferdinando, il papa e 'l duca di Milano gli assicurarono. L'anno appresso si trasferì a Milano, dove fu colmato d' onori da quel duca, il quale gli diè in isposa la propria figlia Drusiana, e alle cui istanze, fatte le nozze, ripartì per Napoli onde ultimare il suo componimento con Ferdinando. Questo perfido monarca lo ricevè come l' eroe dell' Italia, fe' celebrare l' arrivo di lui con feste e giuochi che durarono 27 giorni; ma il ventesimo ottavo giorno, avendolo condotto nel suo castello, ivi il fece arrestare, e poco dopo strangolare nella prigione. Tutti i soldati del Piccinino furono disarmati, i suoi feudi furono ripigliati dal re armata mano, e la moglie sua Drusiana, di cui lo Sforza, secondo ogni apparenza, erasi valso per attirarlo nell' insidia preparata prima col re di Napoli, ritornò desolata a Milano. Morto che fu Giacomo Piccinino, la milizia che portava ancora il nome di Braccio di Montone, si sbandò per non più riunirsi.

Piccinni (Niccola). biog. Celebre Compositore di Musica italiano del secolo XVIII. Nacque in Bari, città del regno di Napoli, da onesti ma poveri genitori. Suo padre, mosso dalle disposizioni del figlio per la musica, il mandò a Napoli onde ivi studiarla nel conservatorio di Sant'Onofrio, allora diretto dal famoso Leo. Il giovane Piccinni, veggendosi posto sotto la direzione di un maestro subalterno, mediocrissimo, ed assai caparbio, se ne disgustò in breve ed a studiar solo si mise. Guidato così dalla sola inspirazione del suo ingegno, compose una messa in età di anni 15. Leo la fece eseguire in sua presenza; e quantunque si vedesse obbligato di sgridare il giovanetto della sua audacia, non potè fare a meno di ammirarlo, scorgendo il germe del talento che brillava in quella composizione informe. Leo morì, e Durante gli succedè nella direzione del conservatorio. Questi, ammiratore del nascente genio del Piccinni, cominciò ad avere per lui un affetto paterno, e prese egli stesso ad istruirlo. Il Piccinni tanto presentuoso e temerario nella sua adolescenza, divenne d' una circospezione eccessiva. Prolungò volontariamente i suoi studj nel conservatorio fino al dodicesimo anno. In una delle grandiose accademie che soleva dare un gentiluomo napoletano, dilettante di musica, il Piccinni produsse alcune carte di musica vocale e strumentale; e siccome furono esse trovate da tutti quelli che v' erano concorsi piene d' una vera espressione, di giudiziose e sorprendenti novità, e di una continuata armonia, procurarono al giovane artista l' onore di scrivere un dramma pel teatro di San Carlo, che potea chiamarsi il vero liceo della musica. Questo dramma fu la *Zenobia*, uno de' più patetici e sentimentali del gran Metastasio. All' incanto della musica del Piccinni perderono di pregio quasi tutte le altre che eransi fino allora ascoltate e gustate su i teatri napoletani. Il Piccinni introdusse nel canto la chiarezza e la fluidezza della voce, la quale animata dal sentimento, dà vita ed espressione alle parole; ei fu il primo che nel patetico si servisse de' semituoni. Modellò in nuova forma le seconde parti delle arie, adattando ad esse la musica cui il loro senso richiedeva; rettificò ed abbellì l'unione delle voci ne' pezzi concertati; rendè più libera e più svelta l'orchestra; l' arricchì di alcuni strumenti da fiato che le mancavano, e diede finalmente alla musica rappresentativa, ne' varj caratteri che si espongono sulla scena, quella verità che ora accende, ora commuove, ma sempre diletta, e che da' maestri suoi predecessori non era stata conosciuta. La *Zenobia* fu più volte replicata in Napoli, e fu prodotta su tutti i gran teatri d' Europa. Allorchè il Metastasio l' intese la prima volta in Vienna, all' aria che dice: *Lasciami o Ciel pietoso*, esclamò: *Ecco la mia Zenobia nella situazione in cui*

Digitized by Google

io volea rappresentarla, e scrisse una lettera di congratulazione al giovane autore. Il Piccinni, animato da sì fortunato successo, si rivolse ad ingentilire il teatro buffo, e di mezzo carattere, il quale, ad onta dello stato di poca decenza in cui allora trovavasi, pur godea il favore deciso della nazione. Egli abolì la musica di note e di parole, che si usava, e che dirsi poteva *gesticolare*, e vi sostituì l'espressione graziosa, il canto e l'armonia; e, quel ch' è più, introducendovi il seriobuffo, ossia quell'unione di serio col buffo, che è sostenuta dal medesimo strumentale, rendè le musiche italiane graziose, di sommo pregio, e di piacere a tutta l' Europa. Gli applausi riscossi dal Piccinni a Napoli eran pochi ancora rimpetto al successo che l'attendea a Roma. Ivi, nel 1760, fu rappresentata la sua famosa *Cecchina*. Tutta l' Italia andò pazza di questa musica, in cui trovavasi il primo modello di quei grandi pezzi concertati detti *finali*, genere ampliato poscia tanto dal Cimarosa, ed assai più ancora dal Mozart. Dopo che il Piccinni ebbe fatto per quindici anni le delizie de'Romani, i quali per così dire l' idolatravano, fe' ritorno a Napoli, donde, corrispondendo all'invito fattogli dalla corte di Francia, partissi per Parigi nel 1776. Quivi fu in grande onore tenuto da quella regina Maria Antonietta, ebbe da lei una larga pensione, e godè di parecchi altri stipendj privati di alcuni impieghi che gli furon dati, fra i quali quello di direttore della scuola reale di canto. La rivoluzione accaduta in Francia nel 1789, avendolo privato di quasi tutti i mezzi di sussistenza, fu costretto a ripatriare, e fe' ritorno a Napoli nel 1791. L'accoglienza affettuosa che gli fece il suo re gli prometteva giorni felici; ottenne l' impiego di direttore supremo di tutti i conservatorj di musica del regno; ma ebbe la malaccortezza di manifestare opinioni repubblicane, di cui avea preso il contagio in Francia. La disgrazia più compiuta ne fu la conseguenza immediata. Dopo diversi anni, passati nell'abbandono e nell' indigenza, ottenne un passaporto per Venezia, e ne approfittò per ritornare in Francia nel 1799. Non v'ebbe per altro quell' accoglienza che forse erasi aspettata; il direttore de' licei musicali di Parigi non gli accordò che a fatica una mediocre pensione appena bastante per mantenere la sua numerosa famiglia; la sua salute declinò rapidamente, e morì paralitico nel 1800, non in Parigi, ma a Passi, borgo poco distante. Il Piccinni lasciò più di cencinquanta opere drammatiche di vario genere, fra le quali, quelle che goderono di maggior fama, sono le opere serie: *Zenobia*, *Olimpiade*, *il Cid*, *l Orlando*, *Ifigenia in Tauride*, *Ati*, *Didone*, *Diana ed Endimione*, *Penelope*, *Cajo Mario*, *Artaserse*, *Alessandro nell'India*, ed *Ercole in Termadonte*; e le opere buffe: *la Cecchina*, *l'Astuto balordo*, *il Curioso imprudente* *l'Alchimista*, *i Viaggiatori*, *il Dormitore svegliato*, e *il Finto Lord*.

Piccinista. n. car. m. e f. T. mus. Partigiano del metodo del Piccinni.

Piccìn—o add. Lo s. c. Piccolo. L. *Parvulus*, *pisinnus*. §. Qualche volta si usa raddoppiato; come Piccino piccino, e allora ha sembianza di superl. siccome avviene di altri add. ital. §. Diventar piccin piccino, vale Allibbire, cagliare. L. *Labescere*. §. Dare un piccino alla mano. *V.* Mano. §. Sotto buon piccini: esortazione che da' buoni cacciatori si fa a' cani, quando s' incitano o ammettono contro qualche fiera. —ìno. add. dim. Lo s. c. Piccolino.

Picciolàzza. Lo s. c. Picciolezza e Piccolezza. *V.* Piccol—o.

Picciol—èllo, —étto. Lo s. c. Piccol—ello, —etto. *V.* Piccol—o.

Picciolétto. Lo s. c. Picciuoletto. *V.* Picciuol—o.

Picciol—ézza, —ìno. Lo s. c. Piccol—ezza, —ino. *V.* Piccol—o.

Picciolìno. *V.* Picciol—o. (moneta)

Picciolìssimo. Lo s. c. Piccolissimo. *V.* Piccol—o.

Picciol—o. s. m. Moneta antica fiorentina, la più vile, che formava la quarta parte d' un quattrino; e nell'uso oggidì si dice Picciolo ad un Quattrino. §. Lire di piccioli contanti, disse il Boccaccio, per dire Lire d'argento, a distinzione delle monete d'oro. §. Picciolo, per Bagattino. *V.* —ìno. s. m. dim. Piccolissima moneta antica.

Picciolo. Lo s. c. Piccolo.

Piccion—àja, —cèllo, —cìno. *V.* Piccion—e.

Piccióne, Pippióne, Colómbo (in Lombardia si dice *Pivione*.) s. m. L. *Columba œnas*, *pipio*. Specie d' uccello del genere *Colombo*; è azzurrognolo; ha la cervice verde rilucente; la parte posteriore del dorso bianca, ed ha sopra le ali e la coda una macchia larga nericcia; dalle sue razze provennero le varietà de' piccioni domestici; ve ne sono di due maniere, grossi e terrajuoli. §. Piccione in modo basso, dicesi di Persona non esperta, o facile ad essere ingannata. §. Piccioni tene-

Digitized by Google

ri, lo s. e. Colombo da pelare. *V.* Colombo. §. Piccione sotto banco, specie di piccione gentile, così chiamato dal luogo dove suole stare nelle case. Egli è piccolo, ma grasso e saporito. §. prov. Meglio è piccione in man, che tordo in frasca; e significa che È meglio il poco, e sicuro, che il molto e sperato. L. *Præsentem mulge, quid fugientem insequeris.* —ello, —ino. s. m. Dim. di Piccione. —ina. s. f. Lo s. e. Colombaja. §. Dicesi oggidì alla Parte più alta del teatro, che anche si dice Paradiso.

Picciòtto. s. m. Voce che si usa in alcuni luoghi per Piccione.

Picciuolétto. *V.* Picciuol—o.

Picciuòl—o. s. m. Gambo di frutta, o di simil cosa. L. *Pediculus, petiolus.* §. P. simil. vale il Gambo o l' attaccatura de' bottoni. §. P. met. Il membro virile. §. Star bene, o male, esser forte o debole su i picciuoli, vagliono Reggersi bene o male sulle gambe, per una metafora non molto chiara, e bassa, usata soltanto da' comici o da' poeti eroicomici. —étto. s. m. Dim. di Picciuolo. L. *Exiguus pediculosus.*

Picco. n. m. T. geog. Nome che si dà ad alcune montagne altissime, isolate e dirupate. §. Da questo nome proviene l' avv. A picco, che vale Perpendicolarmente, quasi come un monte detto Picco. §. Andare a picco, T. mar. vale Sommergersi, andare a fondo; e dicesi di una Barca che si affonda; e Mandare a picco, vale Sommergere una nave, mandarla a fondo. §. Virare a picco, T. mar. dicesi il Tirar dentro la gomena col mezzo dell' argano fino a tanto che la prua della nave resti sopra l' ancora.

Picco. add. Tocco, punto, stimolato. L. *Tactus, punctus.*

Picco. geog. Isola del mare Atlantico, una delle più meridionali delle Azorre; dist. 60 miglia da Terzeira §. — Della stella. Isola del grand' Oceano equinoziale, nell' arcipelago delle Nuove-Ebridi. §. — Lungo. Monte di Francia, uno de' Pirenei, nel dipartimento degli Alti Pirenei. §. — (Porto del). Catena di montagne di Spagna, nella provin. d' Avila.

Piccolaménte. *V.* Piccol—o.

Piccola-Terra. geog. Nome di due isolette nel mare delle Antille, non lungi dalla Guadalupa.

Piccol—ello, —étto, —izza. *V.* Piccol—o.

Piccoli Boschi (Isola dei). Isola del golfo del Messico, presso la costa or. degli Stati-Uniti.

Piccol—issimo, —ino, —issimaménte, —issimo. *V.* Piccol—o.

Piccolìt. s. m. Qualità di vino che si fabbrica nel Friuli.

Piccol—o, e Picciol—o. add. Di poca quantità, contrario di Grande; corto, minuto, scarso, misero, stretto, angusto. L. *Parvus.* §. Per Minuto. *Io sono un* picciol *servitòr di Natan. Boec. Nov.* 93. §. Per Breve, parlando dell'ora, o del tempo. L. *Brevis.* §. Piccolo, sovente si usa in forza di n. ast. come Dal piccolo al grande. §. In piccolo, avv. vale In piccola quantità, di piccola forma. §. Piccolo e Picciolo, per Umile, abietto. *Ella rivestìtiglisi* (i suoi panni villeschi) *ai* picciòli *servìgj della patèrna casa si diede. Bocc. nov.* 100. §. A piccol passo, vale Adagio, con lento passo. §. Piccolo. n. car. m. vale Bambino, parvolo, fanciullo. *Dicono che i* piccoli *non contràggono peccàto originale. Cavale. Espos. Simb.* 1, 457. —issimo. add. superl. L. *Minimus.* —aménte. avv. Contrario di Grandemente; poco. L. *Parum.* §. Per Bassamente, senza magnificenza. L. *Demisse.* —issimaménte. avv. superl. —ello, —étto. add. Dim. di Piccolo. L. *Parvulus.* —izza. n. ast. Qualità di ciò che è piccolo; contrario di Grandezza. L. *Parvitas.* —ino. add. Dim. di Piccolo. L. *Parvulus.* §. —. n. m. Per Fanciullo, fanciullino. —issimo. add. superl. L. *Minimus.*

Piccoldcchio. s. m. T. di st. nat. Genere di serpenti anfibj, al tronco ed alla coda è rugoso; al labbro superiore ha due piccole antenne; possiede due piccoli occhi in taluno circondati da certa pelle; non è velenoso. L. *Cæcilia.*

Piccolòmini. biog. Nobile famiglia italiana originaria di Roma, ma che si fermò nel XIII secolo in Siena, dove ebbe parte nel governo della repubblica, e fu una di quelle che in essa città furon chiamate consolari. Questa famiglia produsse de' valentuomini non meno per santità che per dottrina. Fra i Santi si noverano il B. Jacopo Romitano di Lecceto, che fiorì nel secolo XI, e 'l cui corpo si crede conservarsi nella chiesa metropolitana di Siena, e fu da Lucio III ascritto tra' santi; il B. Gioacchino Servita, figlio di Rustichino Piccolomini, che si venera sugli altari, e l' ordine suo ne celebra la festa coll' uffizio proprio; il B. Ambrogio, figliuolo di Mino Piccolomini, uno de' tre fondatori della congregazione olivetana; il B. Bartolommeo Gesuato, e suo figlio il B. Bindo; la Beata Bonicella Piccolomini, e molti altri Santi uomini e donne.

Digitized by Google

Per dottrina celebri vi furono pure molti membri di essa famiglia, di alcuni dei quali faremo or ora parola separata. Silvio Piccolomini lasciò un figlio postumo che pur portava il nome di Silvio. Questi, avendo in ispos Vittoria Forteguerra, n'ebbe 18 figliuoli; ma non gliene sopravvissero che un maschio e due femmine; il maschio, nominato Enea Silvio Bartolommeo Piccolomini, fu poi papa col nome di Pio II. Una delle due femmine Laudomia Piccolomini maritata con Nanno Todeschini, fu madre di Francesco, cardinale arcivescovo di Siena, e indi papa Pio III. Avvertasi che non tutti i membri di questa famiglia usarono lo stesso cognome, ma uno ben differente, preso o da un castello da esso loro posseduto, o dal nome di un'altra illustre famiglia con cui apparentarono. Quindi alcuni proseguirono a chiamarsi semplicemente Piccolomini, altri Piccolomini Alamanni, Guglielmini, Montoni, Rustichini, Chiaramontesi, Ugoni, Turchi, Spinelli, e Della Triana, sebbene tutti da un medesimo stipite provenissero. §. —. *V.* Pio II e Pio III. §. — (Giacomo Ammannati). Cardinale del XV secolo, celebre nella storia delle lettere. Terminati i suoi studj fatti in Firenze, recossi a Roma nel 1440, dove fu dapprima segretario del cardinale Capranica, indi segretario apostolico, alla qual carica l'innalzò Papa Calisto III nel 1456. Pio II, suo parente, concepì per lui una particolare amicizia, e lo elesse vescovo di Pavia, e poco dopo cardinale, per cui viene d' ordinario chiamato il Cardinale di Pavia. *Sisto IV* il nominò Legato di Perugia e dell' Umbria, poi vescovo di Tusculo, e in appresso arcivescovo di Lucca. Morì nel 1479, per l' ignoranza di un medico che gli fece prendere un narcotico in sì forte dose, che lo condusse in poche ore da un profondo sonno alla morte. Lasciò la continuazione de' *Comentarj*, cominciata già da Enea Silvio (papa Pio II); in essa riprende la storia del suo tempo dal dì 18 giugno del 1464 fino a' 6 di settembre del 1469. Lo stile n' è meno elegante di quello dell' opera di Enea Silvio, ma le qualità essenziali della storia vi si trovano conservate egualmente che in quella. §. — (Alessandro). Filosofo, matematico, oratore e poeta. Nacque in Siena nel 1508. Aveva un amore vivissimo per lo studio, ed acquistò grandi cognizioni, non che nella lingua ebraica, greca e latina, ma altresì nella teologia, giurisprudenza, medicina, filosofia e nelle matematiche; la poesia era la sua delizia, e le sue prime composizioni furon commedie, sonetti, e traduzioni di Virgilio e d'Ovidio. Nel 1540, Alessandro Piccolomini passò da Siena a Padova; ivi fu ricevuto membro dell' accademia degl' Infiammati, e scelto per professare in quell' università la filosofia morale. Poi che ebbe dimorato assai tempo in Padova, volle veder Roma, vi si recò, e vi soggiornò sette anni; indi si ritirò a Siena, dove, nel 1574, fu da Gregorio XIII creato arcivescovo di Patrasso, e coadiutore della sede arcivescovile di Siena; ma egli non godè lungamente di queste due dignità, imperocchè morì nel 1578 settuagenario. La dolcezza, la gravità, e la modestia di questo sommo uomo non erano meno grandi della sua scienza. Molte sono le opere che scrisse. Nella sua gioventù pubblicò un opuscolo licenzioso intitolato: *Raffaella, o della Creanza delle donne*; egli stesso poscia riprovò questa sua produzione, e pentissi di averla pubblicata. Le altre opere sono: *Instituzione dell' uomo nato nobile e in città*; *Cento sonetti*; *l' Alessandro*, commedia; *L' Amor costante*, commedia; *Annotazioni sopra la Poetica d' Aristotele con la traslazione del medesimo libro in lingua volgare*; *I tre libri della rettorica di Aristotele volgarizzati*; *Orazione in lode delle donne*; *La filosofia morale*; *La Teorica de' pianeti*; *L' Instituzione del principe cristiano*; *La sfera del mondo*; *Della grandezza delle acque e della terra*. §. — (Francesco), fratello minore del precedente. Studiò in Padova, dov'ebbe per condiscepolo Felice Peretti, poscia papa Sisto V; in appresso lesse filosofia in Siena sua patria, in Macerata, in Perugia ed in Padova; e in tutte quelle città le sue lezioni furono udite da una numerosa gioventù, che con piacere le frequentava. Nel 1601 la sua età avanzata l' obbligò a rinunziare al professorato, cui esercitava da cinquantatrè anni, e si ritirò nella sua città natia, dove morì nel 1604. Del pari che il fratello, questo Piccolomini lasciò un gran numero d' opere, la maggior parte contengono de' comentarj e delle annotazioni sulle opere di Aristotele. §. — (Leodio). Gesuita, il quale per la cognizione delle leggi, fu in molto conto nella corte di Roma, e nel suo ordine, del quale fu eletto generale nel 1649. §. — (Celio). Arcivescovo di Cesarea, nunzio apostolico in Francia, mandatovi da papa Alessandro VII, il quale il creò cardinale nel 1664. §. — (Ottavio). Uno de' più grandi capitani del XVII secolo, che militò al servizio della casa d' Austria nella guerra

Digitized by Google

detta de' trent' anni, e fu contemporaneo di Montecuccoli. Si dedicò assai per tempo alla professione delle armi e fece le sue prime campagne in Italia nelle truppe spagnuole. Passò poi in Germania con un reggimento di cavalleria, cui il gran duca di Toscana mandava all' imperatore Ferdinando II, e nel quale egli militava in qualità di capitano. Il primo fatto in cui si segnalò fu la battaglia di *Lutzen*, che costò la vita a Gustavo Adolfo re di Svezia, e d' allora in poi le sue azioni guerresche andaron sempre crescendo sì in numero che in grandezze, ed i teatri di esse furono i Paesi-Bassi, le sponde del Reno e la Boemia. La fama del Piccolomini inspirò al re di Spagna il desiderio di prenderlo al suo servigio, il che ottenne dall' imperatore. Giunto in ottobre del 1643 a Saragossa fu decorato dell' ordine del Toson d' oro, ebbe il titolo di grande di Spagna, e fu nominato generale in capite delle forze spagnuole nei Paesi-Bassi. Nel 1648 il Piccolomini tornò a guerreggiare sotto i vessilli dell' Austria, richiamato dall' imperatore, il quale gli conferì il titolo di *Feld-maresciallo*, e l' incaricò di agire contro gli Svedesi, che di nuovo aveano invasa la Germania. Il Piccolomini giustificò la fiducia dell' imperatore contribuendo a rallentare i progressi degli Svedesi. Tuttavia è difficile di pensare che fosse potuto resistere alla prevalenza dell' esercito nemico, sì gloriosamente secondato da Turenna. L' imperatore si vide nella necessità di far la pace, e là terminò l'aringo militare di Ottavio Piccolomini. Siccome questi aveva in più occasioni mostrato una grande abilità negli affari, fu eletto principale commissario dell' Austria nel congresso raccolto a Norimberga per l' esecuzione del trattato di Vestfalia. Quando tale operazione fu terminata, l'imperatore l' innalzò al grado di principe dell' impero, e il re di Spagna il creò duca d' Amalfi. Questo gran capitano morì in Vienna nel 1656, di 57 anni. Non lasciando egli prole, il suo ducato, ed il suo titolo di principe passarono ad un suo pronipote Enea Piccolomini.

Picconàjo. *V.* Picc—a. (arme)

Piccionàjo. *V.* Piccon—e.

Piccon—àto, —óne. *V.* Picc—a. (arme)

Piccón—e. s. m. Strumento di ferro con punte quadre, a guisa di subbia, col quale si rompono i sassi e fansi altri lavori di pietra, come macini e simili. §. I picconi, nelle magone, sono comprese nelle specie di ferrareccia, detta Ordinario di ferriera. §. Piccone a lingua di botta; chiamano i muratori, una Sorta di martello, che essi adoprano. —àjo. n. car. m. Colui, che adopra il piccone, ed è forse quello che oggidì dicesi Guastatore. —iére. n. car. m. Colui che lavora di piccone.

Piccóso. *V.* Picc—ace.

Picczz—a. (zz asp.) s. f. T. degli artisti. Martello tagliente da una parte, che anche dicesi Piccozza a occhio. —ino. s. m. T. de' muratori, legnajuoli ec. Piccola scure.

Pícea. s. f. L. *Pinus, picea.* Linn. T. bot. Pianta che ha le foglie solitarie, tetragone, appuntate, lisce; le pine bislunghe, e pendenti. È un albero simile al Larice, che sempre verdeggia, e che volgarmente chiamasi Zampino.

Picenàrdi. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven. *V.* Cappella de' Picenardi, e Lorenzo de' Picenardi (San).

Picenéngo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Cremonese.

Picéni e Picénti. n. di naz. ant. Popoli d' Italia, abitatori della contrada chiamata *Picenum*. Erano d'origine Sabini, cioè di quella popolazione che con ragione puossi riguardare come la madre di tutte le bellicose nazioni antiche dell' Italia meridionale. Allorchè un paese sembrava a' capi della nazione troppo abitato, e che si conoscevano altre terre ove una parte di essa nazione potea fissare il soggiorno, allora erano a tale emigrazione consacrati tutti coloro che fosser nati in una certa indicata primavera chiamata *sacra*, e quelli che emigravano si dicevano far ciò per *voto di una primavera sacra*. In tal modo i giovani sabini movendo dal cuor dell' Appennino, si diressero con auspicj, creduti divini, per mezzo della giogaja di quei monti, e per le opposte valli inverso il mare superiore. Quivi tirando a sè gran moltitudine di persone, pervennero da piccoli principj a costituire una nuova gente ed una cospicua repubblica col nome di Piceni: nome derivante secondo taluni dall' augello pico, sacro a Marte, dal cui volo essi si fecer guidare nella loro emigrazione; altri pretendono, che aventi per conduttore Pico re de' Latini, e figlio di Saturno, da lui prendessero il nome di Piceni.

Picéno. geog. ant. Contrada d' Italia, compresa tra le radici de' monti, ed il mare Adriatico; si estendeva in lunghezza dal fiume *Esis* sino al *Matrinus*, oggi il Fiumisino e la Piomba, e contava per città principali *Asculum* (Ascoli), e *Firmum* (Fermo), la prima posta vicino al mare,

Digitized by Google

l'altra dentro terra sulle sponde del *Truentus* (Tronto). Un paese così vagamente variato da colline e fertili piani, non la cedeva al rimanente dell' Italia in fertilità ed in abbondanza, per lo che fino dall'età più remota, i Siculi, gli Umbri, e gli Etruschi si disputarono il vantaggio di tenervi colonie, allettati anche dalla comodità del mare. Per simile cagione troviamo un'oscura, ma non equivoca memoria di qualche antico stabilimento de' Liburni su quelle spiagge, e precisamente alla foce del Tronto, donde poterono molto facilmente comunicare colla loro nativa contrada, finattantochè furon del tutto cacciati o spenti per ignote mutazioni di sorte. Gli antichi asseriscono il nome di *Picenum* derivare dall'avere la colonia dei Sabini, che quivi si stabilirono, preso per guida uno di quegli uccelli, cui i Latini chiamavano *picus*, e che volò innanzi alle insegne de' Sabini, allorchè movevano verso quella contrada, il che essi riguardavano qual felice presagio. Alcuni scrittori con molta maggior verisimiglianza presumono che il nome di *Picenum* si fosse formato dalla parola *Picea*, sorta d'albero che ivi abbondava. L'antico *Picenum* corrisponde oggidì alla Marca di Ancona.

Picènti. n. di naz. ant. Lo s. c. Piceni.

Picentìni. n. di naz. ant. Popoli d' Italia diocesi dai Piceni, de' quali facevano una divisione, ed abitavano la parte occidentale del paese.

Picènza. geog. Borgo del reg. di Nap., nell' Abr.-Ulter. secondo, e nel distr. di Aquila; conta 400 abitanti. §. —. L. *Picentia*. Vill. del reg. di Nap., nel Princip.-Citer., e nel distr. di Salerno. Fu un dì città floridissima, fondata da' Picentini; ma fu distrutta da' Romani per avere i suoi abitanti dato soccorso ad Annibale nella seconda guerra punica.

**Picèo. add. Del color della pece. L. *Piceus*. §. Blenda picea. *V.* Blenda.

Pichàno. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Basilicata, e nel distr. di Potenza, con 4000 abitanti.

Piche. s. f. pl. T. ornitol. Ordine d'uccelli a becco compresso, incurvato, superiormente convesso; co' piedi fessi, rampicanti, od andanti; si nutrono di vermi, insetti, carni, escrementi d'animali, semi, e sughi di piante; sono monogami ed annidano sugli alberi; nel tempo della covazione la femmina è sovente nudrita dal maschio. Quando sono piccoli sono mangiabili. Quest' ordine è formato da' generi *pappagallo*, *tucano*, *bucero*, *bufaga*, *corvo*, *coracia*, *rigogolo*, *gracula*, *cuculo*, *torcicollo*, *picchio*, *peciotto*, *alcedine*, *apiastro*, *upupa*, *cersia*, *trochilo*, *uccello di paradiso*, e *crotofaga*.

Pichìna. s. f. Sorta di stoffa di lana di Fiandra.

Pichinca. geog. Nome di una provin. dell' America meridion., nella Colombia.

Picìna. geog. ant. Luogo vicino a Roma. Plutarco, nella sua vita di Silla, riferisce, che questo duce romano ivi ricevette la seconda ambasciata del senato, per pregarlo a non muovere armata mano contro la città di Roma.

Picinisco. geog. Borgo del reg. di Nap., in Terra di Lavoro, e nel dist. di Sora, con circa 3000 abitanti.

*Picnànthemo. s. m. T. bot. L. *Pycnanthemum*. (Dal gr. *Pycnos* denso, e *anthos* fiore.) Genere di piante della famiglia delle *Labiate*, e della didinamia ginnospermia di Linneo, stabilito da *Richard*. È molto analogo alla *Saturea*, e sono così denominate dai loro fiori strettamente riuniti fra di loro in un capolino.

*Picnìte. n. m. T. mineral. L. *Pycnites*. (Dal gr. *Pycnos* denso.) Minerale che trovasi nel granito d' Altenberg in Sassonia: varietà cilindroide di topazio, così da *Haüy* denominato per esser denso e compatto. *Lamethrie*, lo avea chiamato, a motivo del suo colore e della sua forma, *Leucolite*. *V.* Dipira. §. —. Priami lunghi e canaliculati, riuniti parallelamente in fasci, più duri del quarzo, fragili però nella direzione perpendicolare all'asse, ruvidi al tatto, bianchi, giallicci, o bianchi rossicci.

*Picno. n. m. T. mus. ant. L. *Pycnus*. (Dal gr. *Pycnos* denso.) Sorta di consonanza, nella quale in ciascun tetracordo la somma de' primi due intervalli è minore di un terzo.

*Picnocèfalo. s. m. T. bot. L. *Pycnocephalus*. (Dal gr. *Pycnos* denso, e *chephalé* capo.) Specie di piante del genere *Cardo*, distinte da fiori fra di loro densamente riuniti in forma di una testa.

*Picnòcomo. s. m. T. bot. L. *Pycnocomon*. (Dal gr. *Pycnos* denso, e *chomé* chioma.) *Delechamp* dà questo nome al *Cnicus acarna* di Linn., che *Adanson* costituì tipo di un nuovo genere di piante, adottando questo stesso nome: genere conservato pure in questi ultimi tempi dal Cassini. §. —. Pianta che non si sa a quale degli scrittori di botanica moderni attribuire, ma che sembra avere desunto cotal denominazione dalla disposizione delle sue foglie. *Cortuso* dà questo nome al *Solanum tuberosum*.

Digitized by Google

*Picnòcone. s. m. T. di st. nat. L. *Pycnogonum*. (Dal gr. *Pycnos* denso, e *gony* ginocchio.) Genere di *Aracnidee*, dell'ordine delle *Trachearie*, stabilito da *Brunnick* ed adottato da *Latreille*, a cui servì di tipo per la famiglia dello stesso nome. Comprende una sola specie, il *Pycnogonum balænarum* di *Brunnich*, o il *Pycnogonum ceti* di Fabricio, ed è il tipo del genere *Cyamus* collocato fra i *Crustacei*. *V*. Ciamo.

*Picnogònidi. s. m. pl. T. di st. nat. L. *Pycnogonydes*. (Dal gr. *Pycnos* denso, e *gony* ginocchio.) Famiglia delle *Aracnidee*, dell' ordine delle *Trachearie*, stabilito da *Latreille*, con cui *Brunnich* formava il genere *Pycnogonum*, o *Phalangium* di Linn., e così denominate dalle numerose articolazioni del loro corpo.

*Picnògono. s. m. T. di st. nat. Genere di aracnidee. *V*. Picnogonidi.

*Picnosi. n. f. T. med. L. *Pycnosis*. (Dal gr. *Pycnos* denso.) Condensazione degli umori.

*Picnosi. n. f. T. milit. Ordine o disposizione in cui si raddoppian le file militari.

*Picnostàchide. s. f. T. bot. L. *Pycnostachis*. (Dal gr. *Pycnos* denso; e *stachys* spiga.) Genere di piante della famiglia delle *Labiate*, e della didinamia ginnospermia di Linneo, stabilito da *Hooker* con una pianta detta *Pycnostachys cærulea*, e così denominate dai loro fiori disposti in densa spiga e dal loro colore.

*Picnòstilo. n. m. T. d' archit. L. *Pycnostylus*. (Dal gr. *Pycnos* denso, e *stylos*. colonna.) Tempio, in cui le colonne sono tanto vicine fra loro che l' intercolunnio è soltanto un diametro e mezzo della colonna.

*Picnotèlia. s. f. T. bot. L. *Pycnothelia*. (Dal gr. *Pycnos* denso, e *thèleia* femmina.) Genere di *Licheni* stabilito da *Dufour* con una sezione de' *Cenomici* di *Acharius*, la cui specie più notabile è la *Pycnothelia retipora* del capo di Van-Diemen, descritta da *Acharius* col nome di *Cenomyce retipora*, la quale presenta un tallo granuloso e come embricato, ed i podezj densamente avvicinati che sostengono gli *apoteci* (organi che contengono i semi e fanno l' ufficio dell' utero, parte essenziale e caratteristica della femmina) neri, aggregati e capoliniformi.

*Picnòtico. add. T. med. L. *Pycnoticus*. (Dal gr. *Pycnos* denso.) Epiteto di sostanze ingrassanti.

Pico. s. m. T. mar. Nome che si dà ad alcuni piccoli pennoni inclinati all' orizzonte, che si appoggiano con una loro estremità all' albero che li porta.

Pico. s. m. Uccello, lo s. c. Picchio.

Pico. s. m. T. bot. Varietà di quella pianta detta volgarm. Orecchio d' orso.

Pico. Nome prop. greco d' uomo.

Pico. stor. eroica. Re del Lazio, figliuolo di Saturno e padre di Fauno. Egli a molta avvenenza accoppiava le grazie dello spirito, in modo che sopra di sè trasse gli sguardi di tutte le ninfe del paese, e persino quelli della bella Canente, figliuola del re Giano, alla quale ei diede la preferenza e la sposò; pel qual matrimonio, avendolo Giano adottato per successore, egli salì poi sul trono del Lazio. Il costante suo amor conjugale cagionò la sua rovina. Essendosi un giorno alla caccia imbattuto in Circe, questa concepì per esso una sì violenta passione, che gliela dichiarò ella stessa; ma Pico rimase insensibile a' desiderj di lei. Circe irritata il percosse allora con la magica sua verga e 'l trasformò nell' augello che dal nome di lui ebbe quello di *Picus* (Picchio). Alcuni mitologi spiegano questa favola per l' uso che quel principe avea di servirsi di un picchio da lui dimesticato per iscoprire l' avvenire, imperciocchè piccavasi di essere in quell' arte versatissimo. I poeti che cercano nella storia favolosa argomenti di teatrali componimenti ne possono trovare uno interessantissimo, assai fecondo e variato, pel maraviglioso, nel racconto, che fa Ovidio nelle sue metamoforsi del principio e delle conseguenze della passione, che provò Circe pel casto ed avvenente Pico. Lo stesso Ovidio, come altresì Virgilio, dicono che esso principe amava molto i cavalli, la qual cosa appo gli antichi riguardavasi come una bella qualità. Pico, dopo la sua morte, ebbe gli onori divini, e fu posto nel numero degli Dei indigeti.

Pico. geog. Vill. del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, e nel distr. di Gaeta, con 1500 abitanti.

Pico della Miràndola. biog. Famiglia antica e nobilissima italiana, dalla quale uscirono i duchi della Mirandola e conti di Concordia, principi dell'impero. Alcuni cronologisti la fanno discendere dall'imperatore Costanzo, figliuolo di Costantino il Grande; ma senza entrar nelle favole, certo è che i Pichi della Mirandola furono i primi della città di Modena ne' secoli XII, XIII e XIV. Il primo di questa famiglia che ricordi la storia, fu Manfredi Pico podestà di Modena nel 1218; egli di concerto co' Ferraresi s' impadronì della Rubbiera. Dopo di lui la storia non parla più

Digitized by Google

della famiglia Pico fino al principio del secolo XIV; e vediamo nel 1311 Francesco Pico insignito della dignità di vicario dell'impero, e di podestà di Modena. Egli fu capo della fazione ghibellina, e sostenne continui combattimenti contro i Guelfi; ma fu vinto e scacciato da Modena nel luglio del 1312. Dopo la morte di Enrico VII vi rientrò, ed il favore della parte ghibellina l'innalzò al potere supremo. Ne abusò presto con mettere in vendita quella città, cui non isperava di conservare. Siccome i Bolognesi non gliene vollero dare il prezzo ch'ei ne chiedeva, la vendè nel 1317 per cinquanta mila fiorini a Passarino Bonaccorsi signore di Mantova; indi si ritirò nel suo castello della Mirandola; ma il Bonaccorsi, uomo di non migliori costumi che Francesco Pico, desideroso di torre a questo il danaro pagatogli, sorprese la Mirandola nel 1321, diroccò il castello, fe' prigioniero Francesco con due suoi figliuoli, e gli uccise tutti e tre a colpi di stile nella loro prigione. Un terzo figlio di Francesco, Niccolò Pico, soprannominato Papino, quasi per miracolo scampato alla strage de' suoi congiunti, rifabbricò il castello della Mirandola, e vi si stabilì con la sua famiglia; e allorchè nel 1328 i Bonaccorsi furono scacciati da Mantova e da Modena per opera de' Gonzaga, egli entrò nella congiura contro di essi, e tanto vi si distinse che, come ricompensa, gli venne consegnato Francesco Bonaccorsi figlio di Passarino, onde su di lui vendicasse la morte del suo genitore e de' suoi fratelli; e *in fatti* egli il fece morir di fame nella stessa prigione in cui quelli erano stati trucidati. Da Niccolò nacque Pendiparteo Pico, capitano de' Fiorentini, della repubblica di Siena e de' Milanesi, nel 1370. Questi fu padre di Paolo Pico, che nel 1402 ottenne il castello di San Martino. Da Paolo discesero Francesco Pico II, Giovanni Pico, e Gian-Francesco II. Nissuno de' membri della famiglia de' Pichi della Mirandola, finora nominati, acquistò gloria alcuna. Signori indipendenti di un piccolo castello, cui aveau fortificato bene, eran travolti nelle rivoluzioni della Lombardia senza farsi distinguere. Gian-Francesco II fu, nel 1414 dall'imperatore Sigismondo, creato conte di Concordia. Egli ebbe tre figliuoli Galeotto I, Anton-Maria e Giovanni. I due primi si reser famosi per la loro ferocia, per l'inimicizia fra essi, per l'espulsione di Anton-Maria per opera di Galeotto, e per gli sforzi che Sisto IV fece ad oggetto di riconciliarli; Giovanni Pico, fratello minore di quelli, per dedicarsi senza distrazione allo studio, cedè il governo dei piccioli feudi della sua famiglia a' suoi due fratelli. Di questo parleremo in un articolo distaccato. Galeotto I avea tre figli Gian-Francesco III, Federico e Luigi. Gian-Francesco succedè al genitore nel governo de' feudi; di Federico poca o nissuna rimembranza conservasi; Luigi si mise agli stipendj del papa. Quest'ultimo, ajutato dal suo genero, il maresciallo Gian Giacomo Trivulzio, scacciò il fratello maggiore dalla Mirandola e dalle altre possessioni di famiglia e se ne impadronì egli stesso l'anno 1500. Nel 1510, Luigi, che era entrato al servizio della Veneta Repubblica, abbandonando il governo della Mirandola a sua moglie, fu ucciso nella guerra di Ferrara; mentre esaminava la flotta veneziana, un colpo di falconetto gli portò via la testa coperta dall'elmo. Gian-Francesco, udita la morte del fratello, credè esser venuto il destro di riacquistare il retaggio suo, e, sostenuto da papa Giulio II, recossi ad assediare la Mirandola, difesa dalla vedova di Luigi e da suo figlio Galeotto II. Il castello si rese, per grande che fosse stata la resistenza degli assediati, e Gian-Francesco rientrò nel sovrano potere nel 1511; ma prima che finisse lo stesso anno, ne venne di nuovo scacciato dal maresciallo Trivulzio, indi dopo alcun tempo rimessovi per opera dell'imperatore Massimiliano; e vi restò fino al 1531; sempre però in guerra col suo nipote Galeotto II, il quale in esso anno, espugnata la Mirandola, fe' morire, appiè d'una croce, lo zio e suo figlio Alberto, e chiuse in orride prigioni la moglie ed un altro figlio di quello. Commesso che ebbe tali orrendi misfatti, l'iniquo Galeotto sottomise la sua rocca alla protezione di Francesco I re di Francia, e alcun tempo dopo, nel 1548, la cedè ad Enrico II, mediante un compenso cui ottenne in Francia. In fatti, la Mirandola fu pressochè sempre, durante le guerre del secolo XVI, la piazza d'arme dei Francesi in Italia; ma la casa d'Austria per non lasciare a' Francesi tale fortezza nel centro dell'Italia, la fece restituire nel 1574 a Luigi Pico figlio di Galeotto II, il quale era morto fin dal 1551. Federico, figlio di Luigi, assunse il titolo di principe della Mirandola e di marchese di Concordia. A lui, morto senza prole, succedè suo fratello Alessandro I, cui l'imperatore Ferdinando II creò duca della Mirandola nel 1619. Un nipote di questo, Alessan-

Digitized by Google

dro II, governò la Mirandola dal 1634 fino al 1691. Finalmente il duca Francesco Maria succedè ad Alessandro II, nel 1691, in età di 3 anni, e restò sotto la tutela di sua madre. Fu questo l' ultimo della casa de' Pichi che fosse sovrano della Mirandola; imperocchè, avendo egli tenute le parti della casa di Borbone nella guerra della successione di Spagna, perdè gli stati suoi per decreto del consiglio aulico di Vienna. L' imperatore Giuseppe I li vendè nel 1710 per 200,000 dobbloni a Rinaldo d' Este duca di Modena, il quale allora aggiunse a' suoi titoli quello di duca della Mirandola. La famiglia de' Pichi della Mirandola ritirossi in Francia dove ha continuato ad esistere fino a' nostri giorni.

Pico della Mirandola (Giovanni). biog. Terzo figlio di Gian-Francesco II, signore della Mirandola e di Giulia Bojarda; era ancor fanciullo allorchè morì il genitor suo. Mentre i suoi fratelli Galeotto e Anton-Maria si facevan la guerra per la possessione della loro rocca, Giovanni abbandonò ad essi la sua parte non pensando che ad arricchirsi di scienze di ogni genere. Egli diede già prove della grandezza del suo ingegno fin dalla più tenera giovanezza, e si rese celebre per l' esteso e primaticcio suo sapere. Aveva appena dieci anni, e già il voto pubblico l'annoverò fra i primi oratori e poeti. La sua memoria era tenuta un prodigio; non obliava cosa alcuna di quanto avea letto una sola volta, o soltanto udito leggere o recitare. Sua madre che ambiva per lui le dignità ecclesiastiche, il mandò a Bologna in età di 14 anni a studiare il diritto canonico. Ma Giovanni si disgustò presto di una scienza, la quale gli sembrava posasse soltanto sopra tradizioni, la cui autenticità non gli era dimostrata, e determinò di attendere unicamente allo studio della filosofia e della teologia. Dopo una dimora di 3 anni in Bologna cominciò a viaggiare, e visitò per sette anni le più celebri università d' Italia e di Francia, frequentò le lezioni de' più illustri professori, ed acquistò disputando contro di essi una stupenda facilità d' elocuzione. Il suo spirito era talmente penetrante che non gli si potea alcuna difficoltà proporre che subito non la sciogliesse. Vuolsi che di 18 anni sapesse ventidue lingue; il che però è poco credibile, a meno che non ne conoscesse soltanto gli elementi, e questi, filosoficamente ed ideologicamente trattati sono gli stessi in tutte le lingue. Vero è che alla cognizione delle lingue latina e greca desiderò di aggiugnere quella dell' ebraica, caldaica, siriaca, ed araba, e vi si applicò con fervezza tale che in breve tutte gli divennero familiari. Giunto all' età di 24 anni, e terminati i suoi viaggi scientifici, per comparire sopra un teatro più vasto e farvi brillare la estesa sua erudizione, recossi a Roma nel 1486, regnante il pontefice Innocenzo VIII. Pochi giorni dopo il suo arrivo in essa dominante, pubblicò una lista di novecento proposizioni *De omni re scibili*, cui si obbligava di sostenere pubblicamente contro tutti i dotti che si fosser presentati per confutarle; ed offrì persino di pagare le spese di viaggio a coloro che fossero lontani, come pure di spesarli durante il loro soggiorno in Roma. Tale tratto di puerile vanità destò invidia ad alcuni gravi personaggi, irritati di vedersi vinti da un giovane appena uscito della scuola; e molti ignoranti, stimando impossibile un giovane di quella età esser potuto giungere a cognizioni sì vaste e sì sublimi, l' accusarono di magìa; altri più dotti, ma guidati dall' invidia, censurarono le sue proposizioni, e le querelarono presso al sommo pontefice siccome infette d' eresie. Invano Giovanni Pico provò che prima di averle pubblicate erano state munite dell' approvazione di quasi tutti i dotti teologi francesi ed alemanni; i commissarj incaricati di esaminarle avendo trovate tredici di esse pericolose, Innocenzo VIII le condannò ed inibì all' autore ogni pubblica discussione intorno ad esse. Giovanni Pico si sottomise a tale decisione, e partì di Roma onde tornare in Francia, dove avea lasciati numerosi ammiratori. I suoi nemici, approfittando della sua assenza, l' accusarono di avere disobbedito alla Santa Sede, sostenendo pubblicamente le tredici proposizioni condannate; per altro ciò era una nera calunnia. Papa Innocenzo VIII il citò al suo tribunale, ma Giovanni Pico non durò fatica a giustificarsi, e l' innocenza sua fu pienamente riconosciuta. La persecuzione, di cui egli per poco non rimanesse vittima, gli fece prezzar meglio quella gloria clamorosa, che avea avuto per lui tante attrattive, e in un' età da meritarsi plausi, e con tutte le qualità che glieli assicuravano, egli usò la prudenza di rinunziarvi; gettò nel fuoco le sue poesie amorose, produzioni della prima sua gioventù, e rinunziando alle lettere ed alle scienze profane, si applicò unicamente allo studio della religione e della filosofia platonica. Avea già da qualche anno fermata stanza in Firenze, quando nel 1494 infermò e morì di 31 anno e 8 me-

Digitized by Google

si. Un celebre scrittore francese dice che la storia di Giovanni Pico della Mirandola, non è che quella di uno scolare pieno di genio, che percorre una vasta carriera di errori, ed è condotto come un cieco da guide di lui più cieche. Ciò nondimeno le opere cui lasciò fanno testimonianza di tutta la penetrazione dello spirito di esso giovane letterato in mezzo agli errori, da cui il suo secolo era tribolato. È vero che la maggior parte delle sue opere oggidì non hanno più alcun pregio, perchè l' autore scrivendole non avea nissuno scopo utile pel comune degli uomini, non volgendo che sopra cose frivole, e prive d' interesse. Nel tempo in cui studiava l' ebraico, un impostore gli mostrò sessanta manoscritti, cui affermava essere stati composti per ordine di Esdra, e contenere i più segreti misteri della religione e della filosofia; tali scritti non erano che una raccolta di follie cabalistiche. Giovanni li comprò a caro prezzo, ed intraprese con ostinazione a studiarli: studio che gli fe' perdere un tempo più prezioso che il danaro datone, e gl' ingombrò la mente d'idee chimeriche, di cui non si potè mai disingannare. Quelle tra le sue opere che per qualche tempo restarono in voga sono le seguenti. *Trattato sul principio della Genesi*, nel quale trovansi molte quistioni inutili; un *Trattato della dignità dell' uomo*; un *Trattato dell' Essere e dell' universo*; *Regole della vita cristiana*; un *Trattato del regno di Cristo e della vanità del mondo*; un *Libro di lettere* molto erudite. Tutte queste opere, e molte altre ancora, furono scritte in lingua latina; avea pur composto cinque libri di poesie latine, che poi bruciò, a motivo che il Poliziano, il più caro degli amici suoi, ne avea criticate alcune, forse con soverchia severità.

Picòllo. mitol. Divinità degli antichi Prussiani, i quali le consecravano il teschio di un uomo, ed anche quello d' altro animale, che serviva per rappresentarla, ed a cui facevano de' sacrifizj, bruciandogli dinanzi del sevo.

Picònia. Nome d'una fonte che, secondo Plinio, somministrava a Roma l' acqua chiamata *Acqua Marcia*.

Picorotòscina. Lo s. c. Picrotossina.

Picòtta. s. f. Sorta di stoffa di lana.

Picpus. n. car. m. T. eccles. Nome di Religiosi del terzo ordine di San Francesco, fondati nel 1604 in *Picpus*, villaggio di Francia, che diede il nome a que' religiosi, altramente chiamati *Penitenti di Nazaret*.

*Picra. s. f. T. bot. L. *Picra*. (Dal gr. *Picros* amaro.) Nome col quale da' Greci moderni dell' isola di Candia si denomina una specie di Cicoria molto amara.

Picra. geog. ant. Nome di un lago dell'Affrica, ne' dintorni della città d' Ammone. Alessandro Magno il trovò nel suo cammino, allorchè recossi a consultare l' oracolo di Giove Ammone.

*Picràmnia. s. f. T. bot. e med. L. *Picramnia*. (Dal gr. *Picros* amaro, e *amnion* amnio, membrana, ed in questo senso corteccia.) Genere di piante della famiglia delle *Terebentinacee*, e della dioecia triandria o pentandria di Linneo, stabilito da *Swartz*, e da *Brown* chiamato *Antidesma*, che ha per tipo la *Picramnia antidesma*, arbusto di sottilissima e membranosa corteccia, amara, ed alla quale i Negri attribuiscono delle proprietà antiveneree ed alessiterie.

*Picràsma. s. f. T. bot. L. *Picrasma*. (Dal gr. *Picros* amaro.) Genere di piante recentemente stabilito da *Blume*, della famiglia delle *Rutacee*, e della dioecia pentandria di Linneo, assai analogo al genere *Zantoxylum*, che ha per tipo un albero (*Picrasma Javanica*) assai alto, la cui corteccia è molto amara.

*Picreo. s. m. T. bot. L. *Pyoreus*. (Dal gr. *Picros* amaro.) Genere di piante della famiglia delle *Ciperoidee*, e della triandria monoginia di Linneo, stabilito da *Palissot de Beauvois*, a cui servì di tipo il *Cyperus fasicularis* di *Lamarck*, desumendo tal nome dal sapore amaro di questa pianta, e specialmente della sua radice.

*Picria. s. f. T. bot. e med. L. *Picria*. (Dal gr. *Picros* amaro.) Genere di piante, che sembra appartenere alla famiglia delle *Scrofolariacee*, e della didinamia angiospermia, stabilito da *Loureiro*, che ha per tipo la *Picria fel terræ*, e così denominate dalla loro amarezza. Passano per sudorifiche, diuretiche, ed emmenagoghe.

*Picride. s. f. T. bot. L. *Picris*. (Dal gr. *Picros* amaro.) Genere di piante della famiglia delle *Sinanteree*, della tribù delle *Cicoriacee*, e della singenesia poligamia eguale di Linneo, le quali hanno molta analogia colla *Cicoria salvatica*, e specialmente nell' amaro sapore. La sua specie più notabile è il *Picris hieracioides* di Linn.

*Picridio. s. m. T. bot. L. *Picridium*. (Dal gr. *Pieris* cicoria.) Genere di piante della famiglia delle *Sinanteree*, della tribù delle *Cicoriacee*, e della singenesia poligamia eguale di Linneo, stabilito da

Digitized by Google

Desfontaines, a cui servì di tipo la *Scorzonera picroides* di Linn., cangiandone il nome in *Picridium vulgare*, e ciò per la somiglianza di questo con quello del genere *Picris*, sì pei caratteri botanici, che pel sapore amaro.

Picrìte. s. f. T. di st. nat. Varietà di calce *carbonatica lenta*, che si presenta d'ordinario cristallizzata come la *carbonatica scatica*, e trovasi nelle rocce talcose. Vien detta anco *Spato magnesiano* e *Muricalcite*.

*Picròcolo. add. T. med. L. *Picrocholeus*. (Dal gr. *Picros* amaro, e *cholé* bile.) Dicesi così Chi ha la bile amarissima, il bilioso.

*Picro-farmacòlito. s. m. T. bot. L. *Picro-pharmacolithes*. (Dal gr. *Picros* amaro, *pharmacon* rimedio, e *lithos* pietra.) Varietà di farmacolito, la quale contiene della magnesia, e che manifesta un sapore amaro. *V.* Farmacolito.

*Picrofilèo. s. m. T. bot. L. *Picrophlœus*. (Dal gr. *Picros* amaro, e *phlœos* corteccia.) Genere di piante della famiglia delle *Strichnee*, e della pentandria monoginia di Linneo, stabilito da *Blume*, che comprende unicamente la specie *Picrophlœus Javanicus*, il cui nome generico deriva dalla sua corteccia amara: corteccia atta, mediante la macerazione, a dare del filo.

*Picroglìcio. s. m. T. chim. L. *Picroglycyon*. (Dal gr. *Picros* amaro, e *glycys* dolce.) Sostanza particolare scoperta nel *Solanum dulcamara*.

*Picròlito. s. m. T. di st. nat. L. *Picrolithes*. (Dal gr. *Picros* amaro, e *lithos* pietra.) Nome dato da *Hausmann* ad una materia pietrosa, o varietà di serpentino, e desunto dall'amaro sapore che manifesta.

*Picromèle. s. m. T. chim. L. *Picromel*. (Dal gr. *Picros* amaro, e *meli* miele.) Sostanza che esiste nella bile di molti animali, e che si presenta pura d'aspetto simile alla terebentina: il suo sapore è a prima giunta acre ed amaro, indi dolce e come *melleo*, d'onde trasse tal nome.

*Picròmici. s. m. pl. T. bot. L. *Picromyces*. (Dal gr. *Picros* amaro, e *mycés* fungo.) Nome applicato dal Battara ad una sezione di funghi del genere *Agarico*, il quale comprende cinque specie, tutte provvedute d'intenso sapore amaro, e delle quali una sembra l'*Agarious squarrosus* di *Friès*.

*Picròsmina. n. f. T. mineral. L. *Picrosmina*. (Dal gr. *Picros* amaro, e *osmé* odore.) Nome dato da *Haidinger* ad un minerale di odore argilloso e di sapore amaro, ritrovato nelle miniere di ferro di Engelsburg presso Presnitz in Boemia.

*Picrospàto. s. m. T. di st. nat. L. *Picrospathum*. (Dal gr. *Picros* amaro, e *spath* spato.) È sinonimo di *Picrite*, o *Calce carbonata magnesica*, ed è così denominato dal suo amaro sapore.

*Picrotòssina. s. f. T. chim. L. *Picrotoxina*. (Dal gr. *Picros* amaro, e *toxicon* tossico.) Base salificabile organica, di sapore eminentemente amaro, che agisce come veleno, e che esiste combinata all'acido menispermico, nei frutti del *Menispermum cocculus* di Linneo, o *Coccole di Levante*. È un alcali vegetabile, che fu scoperto nella mandorla della galla di Levante, di cui forma allo incirca i due centesimi ed a cui essa deve le sue proprietà velenose. Isolata la picrotossina dall'acido menispermico con cui è combinata, si presenta sotto l'aspetto di prismi a quattro facce, bianchi, risplendenti, e semitrasparenti. Manca d'ogni odore, ma possiede certa amarezza insoffribile; si scioglie egregiamente nell'acqua, meno nell'etere, e più nell'alcool; gli olj non la distemprano; ristabilisce il colore del girasole arrossato dagli acidi, e forma con questi ultimi varie combinazioni saline. I suoi sali sono amarissimi e poco solubili nell'acqua. Il veleno della picrotossina è potentissimo; uccide, agendo sul sistema nervoso, e provocando varie convulsioni tetaniche.

Picti. n. di naz. ant. Popoli della Caledonia (Scozia) cui i Romani non riuscirono mai di sottomettere. *V.* Pitti.

Pictìte. s. f. T. di st. nat. Cristalli di titano nigrino, piccolissimi, semidiafani, di color bruno non vivace, talvolta semplici, e talvolta riuniti longitudinalmente in guisa che sembrano formare qualche scanalatura.

Pictomanìa. n. f. T. filolog. Manìa di dipingere.

Picù. mitol. indiana. Nome di un ordine di religiosi nel regno di Siam. Quest'ordine è inferiore a quello de' *Talapoini*, i quali non sono soggetti che all'ordine degli *Orici*. Chi vuole essere ammesso fra i Picù bisogna che abbia oltrepassata l'età di venti anni.

Picùnno. mitol. Divinità degli Etruschi, figliuolo di Giove e della ninfa Garamantide. Egli avea inventato l'arte di concimare la terra, e da ciò fu anche chiamato Sterquilinio, Sterculio, e Stercunio. Presiedeva, unitamente a suo fratello Pilunno, agli auspicj de' matrimonj. Al nascere di un fanciullo i genitori lo racco-

Digitized by Google

mandavano e queste due divinità per tema che il dio Silvano non gli fosse nocevole. Vuolsi che Picunno sia stato uno de' re de' Rutuli, popoli del Lazio.

Pidocch—iàccio, —ierìa, —iétto, —ìno. *V.* Pidocch—io.

Pidòcch—io. s. m. L. *Pediculus.* T. entomol. Genere d' insetti appartenente al terzo ordine del sistema animale di *Cuvier*, cioè i *Parassiti*, forniti de' seguenti caratteri: la bocca composta a foggia di capezzolo piccolissimo tubulare, situata nella estremità anteriore della testa, contenente nella inazione un succhiatojo, alcuni tarsi formati di un articolo, la cui grossezza pareggia quasi quella della gamba, terminato da un' unghia robusta, ripiegantesi in una prominenza alla maniera di dente, di cui forma questa punta l'ufficio. L'uomo ne nutrisce tre specie: 1ª il Pidocchio della testa, che è di color cinereo, con gli spasj in cui stanno situati gli stimmi bruni o nerastri, i lobi o i frastagli dell'addomine rotondi; 2ª i Pidocchi del corpo, di color bianco pallido, senza macchie, avente i frastagli dell'addomine meno prominenti della specie seguente; 3ª il Pidocchio del pube, detto volgarmente Piattone e Piattola, dotato di corpo rotondo largo, col corsaletto brevissimo, che si confonde coll'addomine; ha i quattro piedi posteriori molto robusti, s' attacca a' peli delle parti sessuali, delle ascelle e delle sopracciglia. Tutti i pidocchi sono ovipari, si moltiplicano prodigiosamente, depongono le uova, conosciute col nome di *lendini*, sopra i capelli, i peli e i vestiti; presto escono da queste i piccoli pidocchi, che cambiano molte volte di pelle, e dopo le mute sono in istato di riprodursi. Varie esperienze dimostrarono che in sei giorni un pidocchio femmina può mettere alla luce 500 ovi, de' quali ne rimangono altri eziandio nel ventre; i piccini escono dagli ovi in capo a sei giorni, e circa 18 giorni dopo possono anch' essi partorire. Da siffatte osservazioni, e dai calcoli da esse prodotti, è dimostrato che una femmina può nello spazio di due mesi figliare 9000 pidocchi. §. Pidocchio, dicesi anche ad una Specie di minutissimo insetto, che danneggia le piante e specialmente i fichi. §. Pidocchio pollino, dicesi Quell'insetto che nasce addosso al pollame e agli uccelli. §. Pidocchio di mare o marino; Specie d' insetto, che s' attacca a' pesci e gli morde, e succia loro il sangue. §. Scorticare il pidocchio, dicesi di Chi è grandemente avido di guadagnare. —iàccio. s. m. peggiorat. —iétto, —ìno. s. m. dim. Piccolo pidocchio. §. Pidocchino, figur. *Gigi*, pidocchìn *mio*, *franco ti fruga. Libr. Son.* —ierìa. n. ast. usato in senso metaf., e vale Tapinità, grettezza, estrema avarizia, maniera sucida, avara e gretta. L. *Sordes, avaritia.* §. Pidocchieria, usasi anche oggidì per Cosa di poco momento. —ióso. add. Che ha de' pidocchi; e figur. vale Tapino, gretto, avaro, sudicio, spilorcio. L. *Pediculosus, pediculosus.* §. Vale anche Vile, basso, e che non vaglia (come si dice bassamente) la pelle d' un pidocchio.

Piè. Voce sincopata di piede.

*Pièocchisi. n. f. T. med. L. *Pyocchysis.* (Dal gr. *Pyon* pus, *e ecchyó* io spando.) Effusione di pus.

Piedamènto. n. m. T. milit. Lo s. c. Zoccolo.

Piè—e. s. m. (che anche accorciato si dice e si scrive Piè, così nel sing. come nel pl., benchè talora gli antichi usassero nel pl. Pièi.) L. *Pes*, gen. *pedis.* Segmento terminale, o terza parte dell' arto pelvico, quella che sorregge il corpo intero allorquando ce ne stiamo rizzati sulla persona, ed è membro del corpo dell' animale, sul quale ei si posa, e col quale cammina. Secondo i notomisti il Piede, o Gran piede è tutto l' organo ambulatorio, e si divide in tre parti, *femore: gamba* e *piede estremo.* La faccia superiore del piede, indicata col nome di Dorso del piede, è variamente convessa. La inferiore, detta Pianta, è concava. L' estremità posteriore presenta certa prominenza stretta e rotonda, la quale costituisce il tallone, ossia calcagno; l' anteriore tagliata obliquamente dal davanti all' indietro e dall'interno all' esterno, sta divisa in cinque appendici distinte, che sono le dita. Da siffatta disposizione risulta che il piede considerato in maniera generale, rappresenta una specie di volta la cui concavità guarda il suolo, mentre la convessità è rivolta superiormente. Stretto all'indietro, nella regione corrispondente al tallone, si allarga alquanto nel davanti fino a livello delle articolazioni delle dita. Vi si distinguono al pari che nella mano tre parti, le quali sono il tarso, il metatarso e la falange delle dita del piede. Le parti che lo compongono sono parecchi ossi, gl'integumenti, diversi muscoli, certa aponeurosi, molti vasi, non pochi nervi, il tessuto cellulare e la pelle. §. Piede colmo, dicesi Quando la suola è esuberante. §. — grasso; Quello la cui suola è molto ampia. §. — piano; Quello che

Digitized by Google

non ha alcuna escavazione nella superficie inferiore. §. — ALTERÀTO; Essiccamento dell' unghia cornea, solare del cavallo. §. — CERCHIÀTO; Malattia dell' unghia cornea del cavallo, nella quale si osservano varj bernoccoli disposti a guisa di cordone. §. — DI SUE; Dicesi del Piede del cavallo quando l' unghia presenta anteriormente vicino alla corona una fenditura più o meno grande. §. — SECCO e STIVÀTO; Dicesi di Quel piede che è troppo secco, privo di umori e rappiccolito. §. — INCHIODÀTO; Dicesi del Piede del cavallo quando un chiodo del ferro ne comprime la carne scannellata. §. Piede, per Fusto dell' albero. L. *Stipes*, *truncus*. §. Per Pianta d'erba. §. Per lo Capo di sotto di trave, o legno. §. Per Sorta di misura di varie lunghezze che sono diverse ne' diversi paesi, ma per lo più di dodici pollici, ed è il piede geometrico. L. *Pes*. §. Piede, Misura di distanza appo i Greci ed i Romani, che si divideva in quattro palmi. Il palmo era di 4 dita, che facevano un poco meno di tre pollici; imperocchè il piede greco non aveva che undici pollici e cinque linee, ed il piede romano aveva cinque linee meno del piede greco. §. Piede eliprando, o lioprando; è una Misura poco men lunga del braccio fiorentino, e fu così detta dal nome di un re de' Longobardi, il quale fu grande come un gigante, e per la grandezza del suo piede si prese la misura delle terre. §. Piede, per Misura de' versi. L. *Pes*. §. Piede, T. mus. Vocabolo che indica 1° il Rapporto dell' acutezza o gravità con cui si praticano le quattro ottave dell' odierno sistema, e in tal caso la parola piede è presa dalla misura della lunghezza propria al corpo della canna d'organo d'otto piedi del *Do* basso sotto le righe; dicesi anche un organo di 8 piedi, un registro di 16 piedi ec. 2° Un membro melodico di certe determinate specie di note. 3° La parte inferiore d' alcuni strumenti come: dell'oboe, del flauto ec. §. Piede, per Sostegno, base, ed anche la Parte inferiore di checchessìa; onde dicesi Piede di un calice, piede d' un ostensorio, i piedi del letto ec. §. Piede orario, T. degli oriuolaj. La terza parte della lunghezza di un pendulo, che fa le sue vibrazioni in un minuto secondo. §. Piede di porco; Palo di ferro, che da una parte si ripiega a guisa di zampa, e, introdotto fra i grossi legnami orizzontalmente accatastati, serve a rimuoverli dal loro sito. §. Piede, o Piè di pollo, T. mar. Nome di certi nodi che si fanno da un capo alle bozze, e ad altre funi.

§. A piede, appiede, a piedi, appiè, avv. vagliono Co' proprj piedi, non sostenuto da cavallo, sedia, o altro. §. A piè giunti, vale Co' piè congiunti insieme senza separare l' uno dall' altro. L. *Junctis pedibus*. §. A piè pari, avv. vale Senza muovere un piede prima dell' altro, coi piedi del pari; e figur. vale Con comodità. L. *Commode*. §. Andare a piede, o co' suoi piedi, vale Non esser condotto, o portato da altri. §. Andare pe' suoi piedi checchessìa, dicesi delle Cose che vadano secondo l' ordine della giustizia e della convenienza, progredire secondo la sua natura, non uscir del dovuto, e del consueto. L. *Recte progredi*. §. Andare a' piè d' Iddio, vale Morire. L. *Mori*, *diem suum obire*. Andare a piè zoppo, vale Andare zoppicando. §. Andare in punta di piedi, vale Andare senza posare la pianta de' piedi, ma solamente la punta. §. A piede, appiede, a piè, o appiè, preposizioni che significano Dalla parte inferiore, da ultimo, in fine, nella più inferior parte; presa la metaf. dal Piede come la più bassa parte del corpo, e si usano comunemente colla prep. *di*, come: A piè del letto, a piè d' una torre, a piè de' colli ec. §. Per A canto, a lato. §. A piede a piede, così raddoppiato ha forza di superl. §. Con piè secco, avv. vale Seccamente, asciuttamente; e per met. vale Senza considerazione, senza esame. §. Dal capo a piè, da capo a piè, e da capo a piedi, vagliono Dal principio al fine. §. In piede e in piè, usati in forza d' agg. vagliono Ritto. §. A, o ad ogni piè sospinto, avv. vale Spessissimo, e frequentissimamente. L. *Persæpe*, *sæpissime*. §. prov. A tal piede tale scarpa, che è simile a quell'altro: A un pezzo un altro pezzo e mezzo. *V*. PEZZO. §. Aver piede, vale Pigliar forza, tolta la metaf. dalle piante. L. *Invalescere*. §. Baciare i piedi; atto di riverenza con che si venera il Sommo Pontefice, o altro grandissimo personaggio; e talora usasi anche per Ringraziare. *Bacio il* PIÈ *di Vostra Beatitùdine della grazia così benignamènte fattami del Brieve supplicàtole da me. Bemb. Lett.* 1, 1, 121. §. Battere i piedi, oltre al significato letterale esprime talora Dare in grandissima escandescenza, dar segni d'eccessiva collera, e dispiacere. §. Cadere tra i piedi alcuna cosa, dicesi dell'Abbattersi in essa, cader tra le mani. L. *Occurrere*. §. Cadere a' piedi ad uno, vale Inginocchiato prostrarsegli davanti. §. Cadere in piedi, vale Uscir salvo in alcun pericolo. §. Capopiede, e capopiè, avv. vale Colla

Digitized by Google

parte superiore rivolta al luogo inferiore; e figur. vale Alla rovescia, al contrario, oppure Con ordine inverso, cominciando da quello ch' è in ultimo; e in forza di nome, vale Errore, sciocchezza. L. *Ordine inverso, præpostere.* §. Cercare cinque piedi al montone, vale Non contentarsi del convenevole, o metter difficoltà dov' ella non è. L. *Nodum in scirpo quærere.* §. Con piè secco, vale Seccamente, asciuttamente, e per met. Senza considerazione, senza esame. §. prov. Chi giuoca di piè paga di borsa, detto del giuoco della palla dove il dargli col piede è botta fallace. §. Dicesi anche Chi giuoca di piè non paga i suoi debiti, perchè fugge e si dilegua; imperocchè Giuocar di piè, significa ancora Andarsi con Dio. §. Da piè, dappiè e dappiede, vagliono Dalla parte inferiore, da basso. L. *Ab imo, ab ima parte.* §. Dar de' piedi, o dar di piè, vagliono Percuoter co' piedi, scacciare col piede. §. Dar del piede, vale Inciampare. §. Dar de' piedi in terra, vale Scappare. L. *Solum vertere.* §. Dar di piedi al cavallo, vale Sproparlo. L. *Calcar admovere, vel addere.* §. Entrar ne' piedi d'alcuno, vale Entrare nelle ragioni di colui, entrare in suo luogo. L. *Vices alicujus subire.* §. Esser ne' piedi d' alcuno, vale Giudicare delle cose, come quegli ne giudicherebbe, esser nelle circostanze medesime di alcuno. §. Essere a' piè d' Iddio, vale Esser morto. §. Essere, o Stare in piedi, vale Ritrovarsi nel suo essere, intiero, o non distrutto. L. *Integra re esse, stare, manere.* §. Essere in piede, vale Sussistere, essere al mondo. §. Far piede, dicesi delle Piante quando ingrossano, e per met. vale Far buon fondamento e sostegno. §. Farsi da piede, vale Ricominciare dall'un de' due capi. L. *Exordiri.* §. Fare i piè gialli, dicesi del Vino quando comincia a guastarsi. §. Gente a piede, vale Fanteria, soldati pedestri, pedoni. L. *Pedites.* §. Giocar di piè, vale Andarsi con Dio, fuggire. §. Guardarsi a' piedi, vale Esaminar prima la propria coscienza avanti che si biasimi altrui. L. *Sua vineta cædere.* §. In piede, per A piè, o sotto il piede. *Qual topo unquane al gatto si vedèa, ec. Ar. Fur.* 29, 10. §. Lasciare in piedi, trattandosi di edifiaj, vale Non li rovinare. §. Lasciarsi cadere a' piedi ad uno, vale Inginocchiato, prostrarsegli davanti. §. Lavarsi le mani, e i piedi di alcuna cosa, vale Non se ne volere assolutamente più impacciare. È questo un parlar figurato, tolto da quelle notissime parole di Pilato nel Vangelo.

T. V.

L. *Curam alicujus rei deponere.* §. Levarsi in piede, vale Rizzarsi, sollevarsi ritto colla persona in su' piedi. L. *Surgere.* §. Mancare il terreno sotto i piedi. *V.* Tradire. §. Mettersi la via tra' piedi, vale Mettersi spacciatamente in cammino; e per lo più usiamo dirlo Quando c' incamminiamo, dove che sia, spacciatamente, e senza frapporre indugio. L. *Dare se in viam.* §. Mettersi sotto i piedi alcuna cosa, vale Disprezzarla. §. Mettavisi su il piè per sempre, usasi per dire Non se ne parli più, sia per dimenticata, sia sepolta; ed è tratto da Coloro che mettono il piede sullo stoppino che si smoccola dalla candela perchè si spenga affatto. §. Metter piede addosso a chicchessia, vale Signoreggiarlo, strapazzarlo. §. Mettere il piede innanzi alcuno in alcuna cosa, vale Essere maggiore o più eccellente di un altro in alcuna cosa. §. Metter piede fuori d'alcun luogo, vale Uscirne. L. *Exire, egredi;* e Metter piede in alcun luogo, vale Entrarvi, arrivarvi. L. *Ingredi, pervenire.* §. Metter tra' piedi alcuna cosa, vale Proporla, metterla innanzi. §. Mettere il piede a stretta, dicesi dei Cavalli quando mettono il piede fra due conventi di pietre, che volendolo trar fuori vi lasciano il ferro. §. prov. Non sapere quanti piedi s' entrino in uno stivale; detto per significare Ignoranza massiccia. §. Palma de' piedi. *V.* Palma. §. Pareggiare il piede o l' ugna, operazione di mascalcia, la quale consiste nell' assottigliare il suolo con l' incastro per preparare il piede ad esser ferrato. §. Picchiar co' piedi, o picchiar l' uscio coi piedi, vagliono Donare, andare a casa d' alcuno con presenti, detto così perchè essendo impacciate le mani di chi porta i presenti, è necessario ch' ei picchi coi piedi. §. Piè di vento, vale Velocc. §. Piede innanzi piede, avv. vale Con moto lento, passo passo. L. *Lento gradu.* §. Pigliare, o Prender piede, vale Pigliar forza, invigorire. L. *Percrebrescere.* §. Pontare i piè al muro. *V.* Pontare. §. Por piede innanzi ad alcuno, vale Avanzarlo d' eccellenza, di stima o simili, sopravvanzare, superare. §. Por piede in alcun luogo, vale Entrarvi. L. *Ingredi, pervenire.* §. Promettere a piedi e a cavallo, vale Promettere in ogni modo. §. Restare in piedi, oltre al proprio significato, vale figur. Non rimanere oppresso. §. Restare in un piede, vale Fermarsi. L. *Sistere.* §. Rimanere in piede, vale Mantenersi, rimanere in essere. L. *Conservari.* §. Riportare il piede in un luogo, vale Ritor-

narvi. §. Stare a piè pari, o co' piè pari, vale Stare con ogni comodità e sicurezza, senza punto muoversi e darsi briga, poichè quei che s' affaccendano non possono stare co' piedi giunti. §. Vale anche Mangiare lautamente. §. Stare da piede, vale Essere dalla parte inferiore. §. Star da un piede, dicesi del Perdere una staffa cavalcando. §. Stare in piedi, vale Star ritto, esser ritto; contrario di Sedere e di giacere; e talora figur. vale Reggersi, star nel suo essere, mantenersi, parlando di città o di edifizj. §. Stare in uno, o in due piedi, vale Reggersi con uno o con amendue i piedi. §. Stare in punta di piedi, vale Reggersi sulle punte de' piedi sollevandone da terra il rimanente. §. Stare in due piedi, figur. vale Essere in istato sicuro. §. Stimare uno come il terzo piede, vale Non istimarlo nulla, non ne fare alcun conto: modo basso e sconcio. L. *Aliquem parvi pendere.* §. Su due piedi, maniera dinotante All' improvviso, subito. L. *Illico, confestim.* §. Tener piede ad alcuno, motto volgare equivalente a Tener bordone. §. Tenere il piede in due, o in più staffe, figur. vale Star preparato a due, o più partiti, incamminarsi per più e diverse strade, attendere a due fini diversi, tener doppio trattato, tener in un medesimo negozio pratica doppia per terminarlo con più vantaggio, ed anche Prepararsi per eventi diversi, o contrarj. L. *Duabus ancoris niti; duas spes spectare.* §. Tenere il piede, vale Fermarsi. L. *Sistere gradum.* §. Tenere un piede nel sepolcro, vale Esser vicino alla morte. §. Tenere il piede mentre che altri scortica, figur. vale Dar mano, o porgere ajuto all' opera. §. Non poter tenere i piedi in terra, vale Sdrucciolare, accennare di cadere. §. Tenere in piè, o in piede, vale Reggere, conservare, mantenere in istato, in essere, non distruggere. §. Tener piè, vale Fermar dimora, trattenersi. §. Trarre il piede di alcun luogo, vale Uscirne. L. *Egredi.* —ESTÀLLO, —ISTÀLLO, —ESTÌLO, ed ACROTÈRIO. s. m. Pietra quadrata con base e cornice, che sostiene la colonna, e le serve di zoccolo. È differente secondo i cinque ordini d' architettura, e si chiama ancora Dado, o Stereobate. Si dice pure Piedestallo a Quello, che sostiene statue o altro. L. *Stylobates.* §. figur. vale Sostegno, appoggio. —ÌNO. s. m. dim. Piccolo piede, ma dicesi meglio Pedino. *V.* §. Piedino, T. degli orinolai. Pezzuolo d'acciajo, o d' ottone, che serve per fissare il punto de' pezzi. —ÙCCIO. Lo s. c. Peduccio.

PIEDE o PIÈ D' ÀSINO. s. m. L. *Erysimum alliaria.* Linn. T. bot. Pianta, che ha gli steli diritti, un poco pelosi, leggermente striati; le foglie alterne, cuoriformi, inegualmente dentate; i fiori bianchi a spighe terminanti. È pianta annua che cresce all' ombra delle ripe, ed ha odore di aglio, perciò detta anche *Erba alliaria.* §. Piede d' asino, dicesi da' naturalisti Quella specie d' ostrica, che da alcuni è grecamente detta *Gaideropoda.*

PIEDE, o PIÈ D' OCA. s. m. Pianta. *V.* BOTRI.

PIEDE COLOMBÌNO, o PIEDE DI COLÒMBO. s. m. L. *Geranium colombinum.* Linn. T. bot. Pianta che ha gli steli spesso distesi, alquanto rossi, ramosi, le foglie divise in cinque parti pennate, co' pezioli lunghi; i fiori a coppia, celesti, con lunghi peduncoli. È comune ne' terreni incolti. È un'erba medicinale, una specie di Geranio.

PIEDE CORVÌNO, o DI CORNÀCCHIA. s. m. T. bot. Pianticella della famiglia de' *Ranuncoli*, di cui ve ne sono due specie (*Ranunculus lingua*, e *Ranunculus flamula*), le quali crescono nelle paludi, e sono velenose.

PIEDE, o PIÈ DI GALLO. s. m. L. *Geranium molle.* Linn. T. bot. Pianta che ha gli steli ramosi, sottili, alti poco più di un palmo; le foglie radicali numerose, petrose, rotonde, con 7, o 9 lobi trifidi ottusi; i fiori porporini con le antere violette. Fiorisce dal maggio al giugno, ed è comune nelle strade. §. Piede o piè di gallo. L. *Helleborus hyemalis.* Nome volgare di una pianta perenne, le cui foglie sono patinate. Trovasi fiorito in tutti i campi nel mese di febbrajo, ed anche prima. §. Piede, o piè di gallo, T. usar. *V.* GALLO, e GAGLIARDETTO.

PIEDE O PIÈ DI LEONE. s. m. L. *Alchemilla vulgaris.* T. bot. Pianta che ha gli steli cilindrici, ramosi; le foglie alterne, lobate, lisce, pelose ne' bordi e ne' nervi, dentate; i fiori piccoli a ciocche. Fiorisce dal maggio all' agosto, ed è comune ne' boschi e ne' luoghi montuosi. È pianta medicinale avente qualità astringenti, e perciò stimata vulneraria. Dicesi anche Leontopetalo.

PIEDE, o PIÈ DI LEPRE. s. m. T. bot. Sorta di pianta, la quale è una delle specie del Trifoglio.

PIEDE, o PIÈ D' UCCELLÌNO. Lo s. c. Senecio. *V.*

PIEDE, o PIÈ VITELLÌNO. s. m. T. bot. Sorta d' erba, detta anche Gicaro, o Gichero. L. *Arum.*

PIÈ DEI GUÀZZI. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

Digitized by Google

PIEDEST—ÀLLO, —ÌLO. *V.* PIED—E.

PIÈDICA. s. f. Laccio per prendere gli uccelli pe' piedi. L. *Pedica.* §. Piedica, dicono anche i segatori Quello strumento fatto a similitudine di seste, del quale si servono a tener sollevati i legni, e acconci a poterli segare.

PIEDICÒRTE. | PIEDICÓCE. | PIEDICAÌCIO. | geog. Villaggi dell'isola di Corsica, nel circondario di Corte; il primo nel cantone di Travignano; il secondo in quello di Orezzo, il terzo in quello di Ajaccio.

PIÈ DI LUCO. geog. Vill. degli Stati pontificj, nella delegazione di Spoleto, sopra un piccol lago, a cui dà il nome.

PIEDILÙVIO. Lo s. c. Pediluvio.

PIEDIMÓNTE. geog. Lo s. c. Piemonte. §. —. Città del reg. di Nap., capoluogo di un distretto di Terra di Lavoro; conta 6000 abitanti. Il distretto di Piedimonte si divide in 7 cantoni, cioè Piedimonte, Cajazzo, Castellone, Cerreto, Capriati, Cusano, Guardia-San-Framondi e Venafro. §. —. Comune di Sicilia, nell' intendenza e nel distr. di Catania, alle falde dell' Etna. Conta 1400 abitanti. §. — DI SAN GERMÀNO. Borgo del reg. di Nap., in Terra di Lavoro, e nel distr. di Sora, con 1400 abitanti.

PIED—ÌNO, —ISTÀLLO. *V.* PIED—E.

PIÈ-D'-OREZZA. geog. Vill. dell'isola di Corsica, presso di Porta, dipendente da Bastia.

PIEDÙCCIO. *V.* PIED—E.

PIEG—A, —AMÉNTO, —ÀNTE. *V.* PIEG—ARE.

PIEGÀRA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Verona.

PIEG—ÀRE, v. a. Curvare, abbassare, torcere alcuna cosa, e si usa anche nel signific. neut., e neut. pas. L. *Flectere, curvare, cedere.* §. Parlandosi di panni, tele, carta o simili, vale Porle in più doppi in certo ordinato modo. §. Vale anche Inclinare, o volgere verso una delle parti. L. *Inclinare.* §. Per met. *È se rivòlto inver di lei si* PIÈGA, *Quel* PIEGÀRE *è amor. D. Purg.* 18. §. Piegare le mani, vale Congiungerle insieme in segno di riverenza, o adorazione, che dicesi anche Chiuder le mani. §. Piegare, per Diminuire, cangiare. *Quantùnque sè vedèsse nelle sue forze, in niuna parte* PIEGÒ *quello, che la grandèzza dell' ànimo suo gli mostràva di dovèr dire. Bocc. g.* 2. *n.* 6. §. Piegare, per Cedere, dar la volta, dar piega, non resistere, rinculare, parlandosi di soldati nella battaglia. *Antònio sostènne i suoi che* PIEGÀVANO, *chiamàndo i pretoriàni. Tac. Dav. stor.* 3, 309. §. Piegare, per Inclinare, e dicesi dell' Inclinare che fanno le navi da un lato. §. Piegar le vele, T. mar. che significa Raccoglierle al pennone, o all'antenna per sospenderne l' azione, che anche dicesi Ammainar le vele. §. Piegare, figur. per Isvolgere, persuadere, far mutar parere, distorre, smuovere. §. Piegare, T. de' pitt. parlando di un torso, o altro membro d' una figura, dicesi di Quell' atto, che fa una parte di essa, pendendo o allo 'nsù o allo 'ngiù, o verso i lati, in qualsiasi attitudine o gesto che debba rappresentare. §. Piegare, T. milit. Volgere una schiera di truppe in maniera da restringerne la fronte, e porre dietro di essa le altri parti. §. Piegarsi, per Muoversi a pietà. *Ei presentìllo, e si sdegnò; nè volle* PIEGÀRSI, *e gli occhi torse, e si ritràsse. Tass. Ger.* 2, 37. —A. n. ast. v. Raddoppiamento di panni, drappi, carta o simili in loro stessi; piegatura, piegamento. L. *Plicatura.* §. P. met. vale Distinzione. *Chè l' immaginàr nostro a cotai* PIEGHE, *Non che 'l parlàre, è troppo color vivo. D. Par.* 24. Il Buti spiega le parole *a cotai pieghe* così: Dimostrare siffatte distinzioni, che sono come pieghe nelle figure dipinte co' vestimenti. §. Pur per met. dicesi che la Confessione ha da esser senza pieghe, cioè Semplice, spiegata, che non abbia duplicità, nè involgimento di parole che ascondano il peccato. §. Piega, per Quella riga, che rimane nella cosa piegata. L. *Plica, ruga.* §. Pigliare, o Prendere buona o cattiva piega, vale Mostrare buona, o cattiva disposizione, incamminarsi bene o male, parlandosi di negozj. §. Pigliare o Prendere mala piega, dicesi propriamente de' Panni e simili; e figur. vale Inclinare o avvezzarsi al male. §. Essere in piega, dar piega, vagliono Dare addietro, cedere; che oggi più comunemente direbbesi Piegare, pigliar la piega. L. *Retro concedere, recedere.* §. Piega, T. de' sarti. La parte ripiegata delle falde del vestito. §. Piega falsa, T. de' gualchierai. Accostolatura, accrespatura cagionata da' mazzi. —HÉTTA. s. f. dim. Piccola piega. —OLÌNA. n. f. dim. Minuto raddoppiamento di checchessìa, che si possa piegare, come panni, drappi, carta, pelli e simili. L. *Exigua plicatura.* §. A piegoline, avv. vale Increspato, corrugato. —ÓNA. n. f. accr. Grande increspatura. —ÓNE. n. m. T. de' sarti. Piega grande, dalla parte di dietro delle sottane da preti. —AMÉNTO. n. ast. v. Il piegare. L. *Plicatura.* §. P. met. vale Abbassamento. §. Per Tendenza, inclinazione. §. —. T. milit. L' azione del pie-

Digitized by Google

gere le truppe in colonna; ha per contrario Spiegamento. —ÀNTE. add. Che piega, che inclina. —ÀTILE. add. Che puossi piegare, che è piegato. L. *Plicatilis*. —ÀTO. add. Inclinato, curvato, abbassato. L. *Inclinatus, incurvatus*. §. P. met. *Prudènte, giusto sii, e temperàto, D' animo forte, e per nissun* PIEGÀTO. *Fran. Sacc. Rim.* 60. §. Passo piegato, T. di ballo. Passo che si fa piegando i ginocchi. —ATÓRE, —ATRÌCE. n. car. v. Colui, o colei che piega alcuna cosa. —ATÙRA. n. ast. v. Piega, torcimento, e lo stato della cosa piegata. L. *Curvatura, sinus*. —EGGIÀRE. v. a. Fare o rappresentare le pieghe dei panni, ed è termine de' pittori. —ETTÀTA. add. f. T. bot. Dicesi la Foglia ch' è piegata con angoli a guisa di rosta, detta anche Flabelliforme. —ETTÀTO. add. A piccole pieghe, e dicesi de' Camici, cotte sacerdotali, e simili. —ÉVOLE. add. Atto ad esser piegato, che agevolmente si piega, arrendevole. L. *Flexibilis, flexilis*. §. P. met. vale Agevole a lasciarsi persuadere, trattabile. —EVOLÉZZA. n. ast. Flessibilità, arrendevolezza. —EVOLMÉNTE. avv. In forma pieghevole.

PIEGATÈLLO. s. m. T. de' magnani. Pezzo di ferro piegato, e che conficcasi in alcuni luoghi per sostegno o per guida di qualche ordegno. §. E anche nome che si dà a que' pezzi di ferro, che abbracciano e tengono in guida la stanghetta della serratura in modo, che possa scorrere liberamente nel chiudere e nell' aprire.

PIEG—ÀTILE, —ÀTO, —ATÓRE, —ATRÌCE, —ATÙRA. *V.* PIEG—ARE.

PIEGGIERÌA. n. f. Sicurtà che si fa per altrui, malleveria.

PIEGH—EGGIÀRE, —ÉTTA, —ETTÀTA, —ETTÀTO. *V.* PIEG—ARE.

PIEGHÉTTO. *V.* PIEG—O.

PIEGH—ÉVOLE, —EVOLÉZZA, —EVOLMÉNTE. *V.* PIEG—ARE.

PIEG—O. s. m. Plico di lettere, o di scritti. L. *Litterarum fasciculus*. —ÉTTO. s. m. dim. Piccolo piego.

PIEGOLÌNA. s. f. T. entomol. Genere di vermi enfusorj, intagliati quasi a pieghe, piatti, del tutto semplici e microscopici. Ve ne sono cinque specie.

PIEG—OLÌNA, —ÓNA, —ÓNE. *V.* PIEG—ARE.

PIÈLO. MOR. eroica. Figliuolo di Pirro e di Andromaca; egli succedè nel trono al genitore, e da lui discese quel Pirro tanto celebre nelle guerre contro i Romani.

*PIÈMICO. s. m. T. bot. L. *Piemycus*. (Dal gr. *Piezó* io premo, e *myces* fungo.) Genere di piante crittogame, della classe de' *funghi*, e della famiglia delle *Licoperdiacee*, proposto dal Rafinesch, il cui tipo è il *Licoperdon complanatum* di *Desfontaines*; piccolo fungo che si presenta come se fosse stato premuto o compresso.

PIEMÓNTE, e PIEMMÓNTE. geog. Principato di Italia, appartenente al re di Sardegna, dei cui stati esso forma la maggior porzione. Confina al settentrione col Vallese, cantone svizzero; all' or. col regno Lombardo-Veneto, e collo stato di Parma; all' ostro col ducato di Genova, e con la contea di Nizza; all' occid. col ducato di Savoja, e con la Francia. Tutti gli stati sardi essendo spartiti in divisioni, provincie e mandamenti, il Piemonte, non compresovi il contado di Nizza, nè il Monferrato (i quali due paesi d'ordinario si tengono come facienti parte del Piemonte, ma che in fatti non appartengono al principato di tal nome. *V.* NIZZA, e MONFERRATO), contiene cinque divisioni, che sono di Torino, di Cuneo, d' Alessandria, di Novara, e di Aosta. Il Piemonte così diviso è lungo 180 miglia da tramontana a mezzogiorno, e largo 150 da levante a ponente. Il Piemonte è limitato al settentr. dalle Alpi Leponzie e Pennine; all' occid. dalle Alpi Graje e Cozie; all' ostro dalle Alpi Marittime e dagli Appennini; e all' or. dal fiume Ticino e dal lago Maggiore. Sulle frontiere veggonsi i monti più alti e più considerabili come: il monte Bianco, il monte Rosa, il gran San Bernardo, il piccolo San Bernardo, il monte Cenisio, ed il Monte Viso, o Monviso, dal quale sorge il Po. Questo fiume attraversa quasi tutto il Piemonte, e vi riceve le acque di molti altri fiumi secondarj come la Dora-Riparia, la Stura, la Dora-Baltea, la Sesia, l' Agogna, il Tanaro, la Scrivia, il Ghisone, il Sangone, il Terdoppio, il Ticino ec. Il Piemonte corrisponde ad una parte dell' antica Gallia Cispadana, e ad una parte della Liguria; i popoli che l' abitavano erano i *Salassi*, i *Taurini*, i *Libiei*, gli *Statielli* ed i *Vagienni*. Dai Romani questo paese passò a' Goti, quindi a' Longobardi, a' quali lo tolse poi Carlomagno, per darlo ad un suo figlio, i cui discendenti, re d' Italia, lo possederono lungamente, finchè se ne impadronirono gl' imperatori d' Alemagna. Al principio del XV secolo, il Piemonte fu annesso agli stati di Amedeo III duca di Savoja, a' cui successori, divenuti poi re di Sardegna, rimase senza interruzione fino alla fine del XVIII secolo, allorchè il Piemonte fu invaso da' Francesi repubblicani, i quali, unitolo alla Francia insieme col Monferrato, lo divisero in sei

Digitized by Google

dipartimenti: del Po, della Dora, della Sesia, di Marengo, del Tanaro, e della Stura. Nel 1814 il Piemonte tornò al re di Sardegna, al quale tuttora appartiene. Nelle regioni alte del Piemonte le nevi e il ghiaccio durano gran parte dell' anno; nelle pianure che fiancheggiano il Po, l' inverno è molte volte assai mite; e nella state il caldo è temperato dalla vicinanza delle montagne. Questo paese è ricchissimo in miniere di ferro, di piombo, e di cobalto; ve ne sono anche di oro, d' argento e di rame; avvene eziandio delle cave di bellissimi marmi. Il Piemonte, avvegnachè in gran parte montuoso, è fertilissimo, producendo frumento, orzo, maiz, segale, melica, molto riso (in ispecie sulle sponde della Sesia), vino, olio, ed ogni sorta di frutti, fuorchè fichi. In gran quantità vi si trovano i tartufi bianchi, sì, che molti se ne esportano. I pascoli, numerosi ed ottimi, nutriscono molto bestiame, onde vengono al paese grandi ricchezze; ma ancor maggior sorgente di utilità pel Piemonte si è il baco da seta, essendone le sete le più pregiate d' Italia, e ricercatissime in Francia e in Inghilterra, ed una gran parte convertendosene nel paese medesimo, dove abbondano le fabbricazioni di stoffe, drappi e nastri di seta. Le cinque divisioni suindicate del Piemonte, suddividonsi in 20 provincie o prefetture, aventi tutte il nome del respettivo capoluogo, e sono Torino, Susa, Ivrea, Biella, Pallanza, Novara, Vercelli, Vigevano, Mortara, Casale, Voghera, Tortona, Alessandria, Asti, Acqui, Alba, Mondovì, Cuneo, Salazzo, e Pinerolo. Il Piemonte così diviso conta 2,400,000 abitanti. I Piemontesi sono industriosi e sagaci, la gioventù vivace, robusta, ed inclinata al mestier delle armi. Nel Piemonte furonvi sempre, e sonovi tuttora esimj cultori delle scienze e delle lettere; nè mancanvi artisti ed artefici d' ogni genere, che illustrano questa bellissima parte della penisola italica. *V.* Sardi (Stati).

Piemónte. geog. Borgo del reg. e della provin. di Nap., nel distr. di Castellammare, con 1300 abitanti. §. —. Comune di Sicilia *V.* Piedimonte. §. —. Così chiamasi da' contadini toscani tutta la pianura che rade i monti Pisani da San Giovanni alla Vena fino a Ripafratta.

Piemontése. add. Di Piemonte, nativo o proveniente dal Piemonte, principato d' Italia.

Piena. s. f. Gonfiamento d'acque ne' fiumi, cagionato da pioggia, o da neve strutta, crescimento, ingrossamento del fiume, che riempie l' alveo, e che quasi soverchia le sponde. L. *Proluvies, eluvio.* §. P. simil. Furia o inondazione di popolo, o di altra cosa simile, siasi ideale, o reale. §. Andarsene colla piena, vale Essere trasportato dalla furia e moltitudine del popolo. §. figur. vale Seguir ciecamente l' opinione de' più. L. *Cum pluribus faoere, communi sententiæ adhærere.* —nella. n. f. T. idraul. Piccola piena.

Pienamènte. *V.* Pien—o. (add.)

Pienerèlla. *V.* Pien—a.

Pien—ézza, —issimamènte, —issimo, —itùdine. *V.* Pien—o. (add.)

Pieno. n. m. Contrario di Vuoto, pienezza. L. *Plenitudo.* §. Nel pieno della notte, del verno, e simili, vagliono Nel colmo, cioè Di mezza notte, nel cuor dell' inverno. L. *Media nocte, adulta hyeme.* §. Avere, o esservi il suo pieno, vagliono Esservi il compimento, conseguir l' intento, aver tutto quello, che s' appartiene. §. Pieno, T. del ginoco di tavola reale, e dicesi Aver fatto il pieno, Quando tutte le tavolette sono impostate in modo, che l' avversario non può allogarvi le sue. §. Pieno, T. mus. Certa composizione a più voci, che cantano quasi sempre insieme con pochissima varietà di melodia e di ritmo.

Pien—o. add. Agg. di vaso, di qualsiasi contenente occupato dal contenuto, in maniera che non v' entri più cosa alcuna, ed è contrario di Vuoto (add.). L. *Plenus, refertus.* § figur. *Della minùta gente e forse in gran parte della mezzàna era il ragguardamènto di molto maggior misèria* pieno. *Bocc. Introd.* §. Per Carico. *Scontrò Bentivègna del Mazzo con un asino* pien *di cose innànzi. Bocc. Nov.* 72. §. Ricordarsi con piena memoria, e aver piena memoria di checchessia, vale Ricordarsene molto bene, esser ricordevole, averne perfetta rimembranza. §. Pieno, per Migliore. *L' uva ben matùra ha più* pieno *sapòre. Arrigh.* 63. §. Avere il suo pieno respiro, vale Intero, libero. *Mole dell' aria per avere il suo* pieno *respiro. Sagg. Nat. Esp.* §. Fare una piena infusione di foglie, fiori o simili, vale Farla grande, copiosa. §. A pien popolo, o in pien popolo, in pieno consiglio, in pieno senato, e simili, vagliono Alla presenza di tutto il popolo, di tutto il consiglio, di tutto il senato, pubblicamente, in presenza di molta gente, in presenza di tutti. §. A pieni voti, vale Unanimamente, con la comune approvazione. §. A piena or-

Digitized by Google

chestra, T. mus. vale Con tutti gli strumenti dell'orchestra. §. Pieno, per Empiuto, riempiuto. *Dispèrgi questi nemici dalla faccia tua, li quali ci hanno* PIENI *di tante illusioni. Vit. SS. Pad.* 1, 159. §. Pieno, per Sazio. L. *Satur*; onde Aver pieno lo Stefano, dicesi in modo basso, Aver mangiato, e bevuto abbondantemente, lautamente. §. Trovasi anche per Adempiuto nel significato di Far le veci. *Ben tu di re, di duce hai tutte* PIENE *Le parti*, ec. (cioè hai adempiuto e fatto le parti o le veci di re e di duce.) *Tass. Ger.* 2, 3. §. Per Carnoso, fatticcio. §. Per Invaghito, occupato l'animo. *E così tornàrono tutti* PIENI *di Gesù e de' suoi fatti. Vit. S. Gio. Batt.* 248. §. Pieno, dicesi da' botanici il Tronco, o fusto, che è senza vuoto nel centro, e ripieno di midolla. §. Luna piena. *V.* LUNA. §. Parlando di neve, significa Folta. §. Pieno, per Affollato. *Dintòrno a lui parèa calcàto e* PIENO *Di cavalièri. D. Pur.* 10. §. Pieno, per Adempiuto, esaudito. *Se fosse* PIENO *tutto 'l mio dimàndo* (cioè se fosse adempiuta o esaudita la mia preghiera). *D. Inf.* 15. §. Pien di colore, si dice di Tela, o lana, o di simil materia, che abbia incorporato molta tintura, e che anche dicesi Carico. L. *Saturatus*. §. Pieno di anni, e pieno d'età, vagliono Molto vecchio. §. Colpo pieno, botta piena, spada piena, e simili, vagliono Che ferisce, che fa colpo, che non cade a vuoto. L. *Certus iotus*. §. Esser pieno il paese di alcuna novella o simili, si dice del Sapersi per tutto. L. *Notum esse lippis, atque tonsoribus*. §. Pieno, agg. al meriggio, vale Al punto del mezzodì. §. In pieno, e in piena, avv. vagliono lo s. c. Pienamente; onde Corre in pieno, o in piena, si dice Quando un colpo ferisce dirittamente, o colla parte più forte dell'arme, o d'altro strumento; che non andando per diritto si direbbe Corre scarso. §. A pieno, avv. che anche si scrive Appieno, vale lo s. c. Pienamente. §. Musica piena, dicesi Quella la cui composizione è ricca d'armonia, d'ottima distribuzione delle parti, e d'artificio nel contrappunto; è l'opposto di Musica vuota, che è d'armonia comune, e digiuna, povera di strumentazione, e pecca di soverchia semplicità. §. PIENO. T. med. Dicesi che il polso è pieno, allorquando in vece di cedere facilmente sotto le dita, presenta per l'opposto molta resistenza, sebbene allora l'arteria non oltrepassi sempre il suo calibro naturale. —ISSIMO. add. superl. L. *Plenissimus*. §. A pienissimo, che anche si scrive Appienissimo, avv. superl. di A pieno, pienissimamente. —ÒTTO. add. Alquanto pieno. L. *Plenior*. §. Per lo più si dice delle persone, o di una parte del corpo piena di carne. —AMÉNTE. avv. Appieno, a pieno, affatto, intieramente, totalmente. L. *Omnino, cumulate*. —ISSIMAMÉNTE. avv. superl. L. *Plenissime, cumulatissime*. —IZZA. (zz asp.) n. ast. Stato e qualità di ciò che è pieno. L. *Plenitudo*. §. Opposto a parchezza. *Tutte l'ùlcere e tutte le piaghe nella* PIENÉZZA *del vitto si vèdono ampliarsi. Del papa Cons.* §. Per Chiarezza, informazione. *Parmi non isconvenèvole per maggior* PIENÉZZA *di chi legge. Stor. Semif.* 26. §. Pienezza de' tempi, nel significato della Sacra Scrittura, vale Tutto lo spazio di tempi trascorsi dal principio del mondo fino alla redenzione. §. PIENÉZZA. T. med. Parola spesso usata per indicare la pleteora, o la sensazione di peso, e di tensione che si prova all'epigastrico, quando il ventricolo è troppo pieno, dicendosi Pienezza di stomaco, pienezza di sangue. —ITÙDINE. n. ast. f. Lo s. c. Pienezza. L. *Plenitudo*, gen. *inis*. §. figur. Stare in pienitudine, vale Stare in saturità. §. Pur figur. vale Grazia efficacia.

PIENÒTTO. *V.* PIEN—O. (add.)

PIÈNZA. geog. Piccola e poco popolata città del gran ducato di Toscana, nella provincia superiore di Siena, situata sopra deliziosa collina a qualche distanza dalla destra sponda dell'Orica; è capoluogo di capitanato, sede del vescovo di Chiusi-e-Pienza, suffrag. dell'arciv. di Siena; e residenza di un vicario regio. Fino al 1462 questo luogo non era che un borgo chiamato Corsignano, patria di papa Pio II (Enea Silvio Piccolomini). Questo pontefice, in memoria dell'essere egli nato in esso borgo, l'eresse in città ed in sede vescovile, facendola circondare da mura fiancheggiate da torri, e nominandola Pienza da Pio suo nome pontificio. Lo stesso pontefice vi edificò di bell'architettura la cattedrale, e co' propri beni dotò e la mensa vescovile e le prebende canonicali; indi vi eresse un magnifico palazzo per la propria famiglia, ed un altro per la comunità. Ad esempio del papa, e per rendersi accetti a lui, parecchi e cardinali e prelati, vi fecero fabbricare decenti abitazioni e sontuosi palazzi; e il cardinale Borgia, (poscia Alessandro VI), vi fondò un bellissimo episcopio. Oltre Pio II vi nacque altresì Francesco Todeschini, figlio di Laudonia Piccolomini sorella di lui, e che

Digitized by Google

nel 1503 fu anch' egli eletto papa, e prese il nome di Pio III, ma non governò la Chiesa che 26 giorni. La città di Pienza, attaccatissima alla repubblica di Siena mentre le armi di Carlo V occupavano lo stato sanese, e ne cingeano d' assedio la capitale, fece valorosa resistenza; ma fu superata d' assalto, saccheggiata e incendiata in parte, abbattutene le mura, e una parte degli abitanti passati a fil di spada, e fugata l' altra, in modo che Pienza restò spopolata affatto, finchè, alcun tempo dopo, gli abitatori de' paesi circonvicini, dall' amena situazione invaghiti, tornarono ad occuparla, e le dieder nuova esistenza; ma, per piccola che sia la città, non è mai più potuta giungere ad aver la pristina sua popolazione, non contando oggi che circa 1500 abitanti.

Pièrzia. Nome prop. greco di donna.

Pièsa. geog. ant. Fontana che trovasi sulla strada da Elide a Olimpia. I direttori dei giuochi olimpici non poteano entrare in funzione se non si fossero prima purificati nell' acqua della fontana Piera, ch' era riguardata come sacra.

Pièsàrcia. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

Pièsia. stor. eroica. Una delle mogli di Danao re d' Argo, il quale la rendè madre di sei figliuole chiamate Actea, Podarce, Diosippe, Adite, Occipete e Pilarge. Danao, avendo avute parecchie mogli e concubine, queste gli partorirono molte altre figliuole fino al numero di cinquanta conosciute col nome di Danaidi. §. —. Nome della moglie di Ossilo, figliuolo di Emone, e nipote di Toante; essa divenne madre di due figli, Etolo e Lajo.

Pièsia. geog. ant. Distretto della Tessaglia, nella Macedonia.

Pièsia. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Friuli.

Pièsico. add. Di Pierio, monte della Tessaglia.

*Pièsidi. s. m. pl. T. entomol. L. *Pierides*. (Dal gr. *Pierides* Pieridi, muse nate da Giove e da Mnemosine.) Genere d' insetti, dell' ordine de' *Lepidotteri*, della famiglia de' *Diurni*, e della tribù de' *Papillonidi*, stabilito da *Schrank* nella sua Fauna della Baviera con questo nome mitologico. Il *Papilio Brassicæ* di Linneo n' è il tipo.

Pièsidi e Pièsie. mitol. Nome che i poeti danno alle Muse, sia perchè si creda esser elleno nate sul monte Piero, nella Tessaglia, che era lor sacro; sia perchè alcuni le credevano figliuole di Piero, principe di Macedonia, che nella Beozia avea stabilito il suo soggiorno, o finalmente per la vittoria ch' esse riportarono contro le figliuole di Piero. (*V.* l' articolo seguente.)

Pièsie. stor. eroica. Nome patronimico delle figliuole di Piero re di Macedonia. Erano nove sorelle, eccellenti nella musica e nella poesia. Orgogliose del loro numero e de' loro talenti, ebber l' ardire di sfidare le Muse sul Parnaso, ed invitarono le ninfe dei dintorni ad esserne giudici. La vittoria non fu lungo tempo dubbiosa; le nove figlie di Giove furono unanimamente dichiarate superiori sì nel canto che nell' arte di poetare. Vuolsi che Giove, Giunone, Pallade ed Apollo fossero testimoni del certame, e che l' ultimo per punire della loro presunzione le figlie di Piero, le trasformasse in piche, lasciando loro per sempre la bramosia di ciarlare.

Pièsie. add. f. pl. Agg. dato alle Muse, perchè favoleggiavasi elleno dimorare sul monte Pierio ad esse consacrato; e dicesi anche di Cosa appartenente alla poesia.

Pièsio. geog. ant. Nome di un monte della Tessaglia, su cui nacquero le Muse, e perciò esso era loro sacro, ed elleno ricevettero il nome di Pieridi e Pierie. §. —. Monte della Siria vicino a Seleucia; questo monte conserva oggi lo stesso nome, e trovasi nella Turchia asiatica, nel governo di Aleppo.

Pièsio (Giovanni). biog. Letterato italiano della prima metà del secolo XVI, nato a Belluno nel 1477, e morto ottuagenario in Padova, nel 1558. Aveva già 15 anni, e non sapeva ancora leggere, essendo stato, per la povertà de' suoi genitori, ridotto a fare da servitore fin dall' età di 10 anni. Fortunatamente un suo zio, divenuto ricco per delle speculazioni mercantili fatte in Francia ed altrove, reduce in patria prese cura del nipote, e il fece instruire; e tanto rapidi furono i progressi del Pierio che in pochi anni si vide versatissimo nelle lingue latina, e greca, nella filosofia, nella teologia, nelle scienze esatte e nell' amena letteratura, sicchè i suoi talenti gli acquistarono la stima degli uomini più illuminati dell' Italia. Recatosi a Roma, regnante Leone X, questo pontefice il fece canonico di San Pietro; e Clemente VII voleva conferirgli il vescovado d' Istria; ma il Pierio volendo dedicare tutto il suo tempo alle lettere, rifiutò il vescovado, e non accettò che il protonotariato apostolico. Non avea però potuto ricusare a quest' ultimo papa di assumersi l' educazione d' Ippolito e di Alessandro de' Medici, nipoti di esso pon-

Digitized by Google

tefice, e fu non poco fortunato di poterli sottrarre dal pericolo cui correvano, allorchè Roma fu saccheggiata nel 1527, conducendoli a Piacenza. Tornò poi con essi a Roma; ma l' anno appresso, stanco del soggiorno della corte, ritirossi a Belluno; ed allora compose i suoi quattro libri sulle cose antiche di essa città, opera assai pregiata. Ippolito de' Medici suo allievo essendo stato creato cardinale nel 1529, lo scelse per suo segretario, ma dopo la prematura morte di questo porporato, il Pierio rinunziò per sempre alla corte, e andò a fermare stanza in Padova, risoluto di non più occuparsi che di letteratura; il che fece fino alla fine de' suoi giorni. Oltre all' opera anzi nominata sulle antichità di Belluno, scrissene parecchie altre, e anche due poemi latini.

Piero. Nome prop. greco d' uomo, e vale Beato, o Pingue. §. —. Nome prop. di uomo, sincope di Pietro.

Piero. stor. eroica. Principe macedone, che andò a stabilirsi nella Beozia. Egli era poeta e versatissimo nella musica. Desso fu il primo che per soggetto de' suoi poemi prese la storia favolosa e le lodi delle Muse, che ne' suoi canti ne fissò il numero a nove, e diè ad ognuna di esse il nome, che porta anche presentemente: e siccome egli poetava d' ordinario sul monte Pierio, si favoleggiava che le Muse fosser nate su d' esso monte, o almeno che vi facesser la loro dimora. Molti mitologi dicono che Piero avea nove figliuole tutte valenti nell' arte di sonare e di cantare, e ch' egli diè loro i nomi stessi con cui si chiamavano le Muse (*V.* Pierie). È pure opinione che Piero fosse figliuolo di Lino, e che da lui avesse ereditato il talento per la musica e per la poesia.

Piero (San). geog. Casale dell' isola d'Elba. §. — in Bagno (San). Borgo del gr.-duc. di Toscana. §. — a Sieve. Borgo del gr.-duc. di Toscana, nella provin. di Firenze e nel vicariato di Scarperia, sulla destra sponda della Sieve, poco distante dal luogo dove a questo fiume unisce le sue acque la Garza. Conta 2500 abitanti. §. — in Grado (San). Antica e ragguardevol chiesa in Toscana, nella provincia pisana, distante circa 3 miglia da Pisa, sulla strada che da questa città conduce a Livorno. In questa chiesa evvi la colonna milliaria di marmo pisano illustrata dal Chimintelli.

Pieròtto. Nome prop. variaz. di Pietro. §. —. Nome di una maschera di commedia che d' ordinario fa la parte di mulinaro.

Pierùzzo. Nome prop. variaz. di Pietro.

Pierùto. geog. Vill. del gran-ducato di Toscana, nel Pisano, sulle colline Livornesi, dalla parte della Maremma volterrana.

*Piescèfalo. s. m. T. ittiol. L. *Piescephalus*. (Dal gr. *Piezò* io comprimo, e *che phalè* capo.) Genere di pesci, stabilito dal Rafineschi nella *Ichthyologia Siciliana*, a spese de' *Lepadogastri*, con un pesce dai pescatori di Palermo chiamato *Pesce campisoia*, il quale fra gli altri caratteri offre quello di un corpo conico compresso, e d' una testa appianata.

Piesco-Pagàno. geog. Terra molto antica e popolatissima del reg. di Nap., nella Basilicata, e nella diocesi dell'arciv. di Conza.

*Piesma. n. f. T. med. ant. L. *Piesma*. (Dal gr. *Piezò* io premo.) Residuo di sostanza solida, dopo che ne fu spremuta la parte fluida.

Piessi. s. m. Sorta di volpe della Siberia.

*Piestron. s. m. T. chir. L. *Piestrum*. (Dal gr. *Piezò* io premo.) Strumento altramente detto *Embriotlaste*, con cui si spezzavano le ossa della testa di una creatura, onde estrarla dall' utero materno. Nè la parola, nè lo strumento non sono più in uso.

Pièta. n. f. Affanno, pena, lamento, angoscia, tormento; ma è voce solamente usata da' poeti. L. *Mœror*. *Allor fu la paura un poco queta, Che nel lago del cor m' era durata La notte, ch' i' passai con tanta* pièta. *D. Inf.* 1. §. Per Compassione, ma è pur solo della poesia. L. *Misericordia*. *Ed oh* pièta! *Già terra infra le pietre Vedendo, Amor l'inspiri. Petr. canz.* 27, 3.

Piet—à, —àde, —àte. n. f. Virtù, che induce l' uomo a riverire, ad amare, e difendere coloro, a cui va debitore del suo essere, e della sua conservazione, come Dio, i genitori, la patria. L. *Pietas*. §. Per Compassione, cioè Amorevolezza verso il suo simile. L. *Misericordia*. §. Aver pietà, vale Usar pietà, aver compassione. §. Pietà, per Cosa compassionevole, fatto compassionevole, o simile. §. Di pietà dipinto, vale Pallido, smorto, impaurito, sicchè muove altrui a pietà. §. prov. Pietà, o carità pelosa, dicesi Quando sotto specie di carità verso altrui, si tende al proprio utile o interesse. §. Pietà, prendesi anche per Affetto verso le cose sacre, devozione. §. Pietà, T. piu. Dicesi da' pittori e scultori Pittura o scultura rappresentante il corpo di Cristo Signor Nostro in grembo alla sua Santa Madre o sedente sopra il sepolcro o in altro

Digitized by Google

simil modo. §. Pietà filiale, Devozione ed ossequio de' figliuoli verso i loro genitori. §. Monte di pietà. *V.* Monte. ♣—ànza. n. ast. Pietà, compassione, ma è un arcaismo insorportabile. §. Sentirsi preso in pietanza d' alcuno, vale Sentirsi mosso a compassione. —óso. add. Pieno di pietà, misericordioso, compassionevole, e dicesi così delle persone come delle cose. L. *Misericors.* §. Per Pio, divoto. L. *Pius.* —ossàmo. add. superl. L. *Piissimus.* —osétto. add. dim. Alquanto pietoso. —osaménte. avv. Compassionevolmente, da muover a pietà. L. *Miseranter.* —ossissimaménte. avv. superl.

Pietà. mitol. Divinità che presiedeva alla tenerezza de' genitori pe' loro figli, alle rispettose cure de' figli verso gli autori de' loro giorni, ed al religioso amore dell' uomo verso il suo simile. Nulla avvi di più comune che il vederne l' immagine sul rovescio delle medaglie, ove comunemente si vede sotto la figura di una donna assisa, coperta di un gran velo, e portante nella destra mano un cornucopia, mentre pone la manca sulla testa di un fanciullo; a' suoi piedi sta una cicogna, e ad una certa distanza veggonsi due fanciulli genuflessi che pregano dinanzi ad un altare su cui arde il fuoco sacro; ed un altro che con la spada sguainata in mano insegue l' Empietà. La Pietà filiale era presso i Romani in tanta venerazione che le innalzarono un tempio in memoria dell' atto sublime di una figlia verso sua madre. Una donna di condizione libera convinta di un delitto capitale fu dal pretore condannata a morire, e consegnata ad un triumviro acciò nella prigione venisse eseguita la sentenza. Il triumviro, non osando portar la mano sopra quella colpevole, che sembravagli degna di compassione, risolvè di lasciarla morire di fame; permise egli altresì ad una figliuola di lei d' entrare nella prigione, con la precauzione però d' impedire ch' essa non le recasse cosa alcuna onde nutrirsi. Passarono parecchi giorni, e la donna era ancor viva; il triumviro, entrato in diffidenza, non potendo comprendere come la prigioniera sia potuta restare in vita senza alcun sintomo di prossima morte, si pose in un luogo donde, senza esser veduto, potesse osservare quel che passava fra la madre e la figlia, e vide a suo grande stupore come quest' ultima dava alla prima la sua mammella a succhiare, e comprese allora ch' ella per tutto quel tempo avea nutrita la madre col proprio latte. Commosso da un atto sì pio, ne rese egli tosto consapevole il pretore, e questi non tardò ad informarne i consoli, i quali, in ricompensa di tanta filiale pietà, non solo fecer grazia alla colpevole, ma di più indussero il senato ad ordinare che così la madre come la figlia per tutto il tempo della loro vita fossero a spese del pubblico mantenute. Questo racconto è di Valerio Massimo (*Lib. 5, cap. 4.*), il quale aggiunge che, demolita la prigione, il terreno fu dichiarato sacro, e vi fu eretto un tempio alla Pietà filiale. Festo, ed alcuni altri storici, in vece di una madre, dicono che fosse un padre, e questa opinione è stata seguita da' pittori ne' quadri in cui eglino hanno rappresentato questa storia, che comunemente si chiama *Carità Romana.* Un avvenimento simile accadde appo i Greci ad un vecchio colpevole, chiamato Cimone o Micone, che, condannato a perir di fame, fu nella sua prigione nutrito del latte della propria figlia, e mantenuto in vita, che poi gli venne condonata.

Pietànza. *V.* Piet—à.

Pietànza. (z asp.) s. f. Porzione di vivanda che si dà a' convitori di una comunità claustrale; ma oggi si dice d'Ogni vivanda. L. *Pitancia, pictancia.* §. Far pietanza, vale Dar da mangiare.

Piètica, s. f. e Pièticse, pl. e Pièmica. T. de' legnajuoli. Armese di legno, composto di due pianc, o travette, che da una testa sono unite insieme a foggia di seste, per potersi allargare, e stringere con alcuni buchi da imo a sommo. Queste, coll' ajuto d' un' altra piana o travetta, nominata il Canteo, la quale si posa sopra loro a traverso, retta da certi piccoli fiti ne' sopradetti buchi, servono per tener salde e ferme le travi o panconi mentre si segano.

Pietisti. n. car. m. pl. T. eccles. Diedesi questo nome a molte sette di divoti fanatici, i quali, sotto pretesto di riformare i costumi, il cui rilassamento, dicevano, era al colmo, caddero in un eccesso opposto, biasimando le più indifferenti azioni come peccati e delitti.

Piètole. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Mantovano, dist. 2 miglia da Mantova, sulle sponde del Mincio. Conta circa 1000 abitanti. Questo villaggio era anticamente famoso per l' educazione delle api. Quivi nacque Virgilio l' anno di Roma 680. Gli si era eretto un monumento in una grotta dov' era opinione che quel celeberrimo poeta andasse a studiare, ma fu distrutto nella guerra che desolò l' Italia ne' primi anni del secolo XVIII. Il francese generale *Miollis*, nel 1808, innalzò al sommo poeta un obelisco dalla parte settentrion. di esso

Digitized by Google

villaggio, sulle sponde del lago di Mantova. Quell' obelisco fu poscia distrutto dalle truppe austriache.

PIET—OSAMÉNTE, —OSÉTTO, —OSISSIMAMÉNTE, —OSÌSSIMO, —ÓSO. *V.* PIET—À.

PIETR—A, e PETR—A. s. f. L. *Petra, lapis.* Terra indurita per l' evaporazione, o pel costringimento dell'umido; concrezione di materia terrestre, per la quale si producono in varie maniere corpi di diversa durezza, i quali si possono spezzare, ma non tirare a martello a guisa de' metalli; sasso, macigno, selce, ciottolo, marmo. La combinazione della grossezza, mescolanza, compazione, forza di contatto e color della grana nelle pietre, formano molte varietà notabili al naturalista. Nell'uso architettonico queste varietà non sono molto attese: *Ruspe*, così si chiamano comunemente le pietre di grana grossa o renosa, con poca terra frammischiata, e son le migliori per le fabbriche esposte alle ingiurie dell' aria. *Fine* poi son dette quelle di grana minuta più simile alla polvere e sono buone al coperto. Rispetto alla durezza, le più dure si chiamano Forti, ed anche Macigni; e per contrario Tenere quelle che più facilmente si lavorano collo scarpello. Le pietre per lo più si dividono in *volgari*, e sono tutte le sorte di pietre da costruzione: in *semi-preziose*, e sono porfidi, alabastri, agate, cristalli, calamita, corallo, simbra, ec. in *preziose* come diamante, smeraldo, o rubino, carbonchio, e tutte quelle più o meno trasparenti che chiamansi gioje o gemme. §. Pietre antiche, si dicono Quelle che portano inscritta qualche memoria antica, o che appartengono agli antichi monumenti. §. — AQUILÌNA. *V.* ETITE. §. — ARENÀRIA. Pietra, da arrotare, volgarmente detta Cote. §. — ARMÈNA. *V.* ARMENA. §. — CALCÀREA, o CALCÀRIA. *V.* CALCAREO, ALBERESE, LUMACHELLA. §. — DA CALDÀJA, o DA LAVÉGGI. Specie di steatite lustra, tenera, grigia, che diventa bianca nel fuoco. §. — CARNAGIÓNE. Specie di pietra di durezza simile al Giallo orientale, della quale fannosi figure, che devono parere del colore della carne. §. — CIRCERCHÌNA. *V.* CIRCERCHINA. §. — CONCIA. *V.* BOTTACCIO, nel terzo signific. §. — CÒRNEA. *V.* CORNEA. §. — DA DORÀRE. T. de' battilori. Specie di pietra di paragone incassata in un manico di ferro, con cui si brunisce la verga dorata. §. — DEL FÙLMINE. Lo s. c. Belennite. §. — A PARAGÓNE. Lo s. c. Basalte. §. — DI LUNA ARGENTÌNA. Lo s. c. Omaitio. §. — DI PORCO. Spato informe friabile, opaco, di color bigio o bruno, fetente nello stropicciarlo. *V.* EPATICO. §. — DA SARTI. Lo s. c. Lardite. §. — DEI LUMACÓNI. È quell'osso che si trova sotto al mezzo del cappuccio, o pezza che cuopre il collo del lumacone, e stassi in una sua propria cavità della pelle; è convessa da una parte, e concava dall' altra. §. — DA OLIO. Pietra su cui s' affilano rasoj, temperini, forbici e simili. §. — FILOSOFÀLE. T. de' chimici antichi. È la pretesa trasmutazione de' metalli in oro. §. — FOCÀJA, o DA FUOCO. Quella pietra, da cui, battendosi col fucile, n' esce il fuoco. L. *Silex.* §. — FORTE. Pietra, che si cava da diversi luoghi, e resiste ad ogni ingiuria del tempo. §. — FUNGÀTA. *V.* FUNGATA. §. — FUNGÀJA. *V.* FUNGAJA. §. — INFERNÀLE. T. chim. Nitrato d' argento fuso, che si usa per fare sparire l'escrescenza della carne morta nelle piaghe. §. — MORTA. Dicesi una Pietra arenaria, granosa e biancastra, abbondante di particelle di mica argentina, e molto atta a resistere all' azione del fuoco. §. — NEFRÌTICA. L. *Lapis nephriticus.* Pietra per lo più di color verdiccio, così detta perchè si crede, che portandola applicata su i reni abbia la virtù di preservare da' dolori nefritici. §. — OLLÀRE. Steatite lustra, alquanto più dura della pietra da laveggi, di color bigio verde, che divien rossa nel fuoco. Se ne lavorano al tornio diversi vasi, e fassene gran commercio nella Svezia. §. — PUTREFÀTTA. Nome volgare di quella specie di Tripolo da' naturalisti detto Rottenstone. §. — SACÀTA. *V.* ALTARE. §. — SERÈNA. Dicesi ad una particolar sorta di pietra, che pende in azzurrino o bigio. §. — SERPENTÌNA. Steatite di grana fina verdiccia, con macchie nere che nel fuoco diventa più dura. §. — SPECOLÀRE, SELENÌTE, SCAGLIUÒLA e SPECCHIO D' ASINO. *V.* SPECOLARE, SELENITE, SCAGLIUOLA, e SPECCHIO. §. — VIVA. Nome comune della maggior parte di quelle pietre, che poste nel fuoco scoppiano, e immerse nell' acqua, non così tosto se ne imbevono. Queste sorte di pietre si dicono anche Pietre silicee, le quali scintillano, percosse col fucile. §. PIETRA PÒMICE. Pietra prodotta dai vulcani. Gli antichi se ne servivano per pulire i fogli di pergamena, o di papiro, su i quali scrivevano. Si servivano anche della pietra pomice per farsi cadere i peli specialmente delle gambe e delle cosce. §. — D'ÀQUILA. Pietra che così chiamavasi perchè fu creduto che si trovasse ne' nidi dell'aquila. Dioscoride dice che questa pietra

Digitized by Google

servivo a discoprire i ladri, e che ove fosse mischiata con ciò che mangiava un uomo accusato di furto, se veramente egli era colpevole, non potea mai inghiottirla. Alcuni naturalisti asseriscono che le aquile vanno a cercare questa pietra sino alle Indie, per far nascere più facilmente i loro parti. Da questa favola debbe essere stata tratta la pretesa proprietà attribuita a questa pietra di accelerare i parti. §. — SPECOLÀRE. L. *Lapis specularis*. Era una pietra trasparente colla quale i Romani facevano le finestre, e di cui essi si servivano eziandio per una specie di vetri onde rischiarare le loro lettighe. Vuolsi da taluni che quella pietra altro non fosse che una specie di talco trasparente. §. PIETRE SACRE. T. d'antiq. Nelle crocevie e ne' luoghi ove metteano capo parecchie strade, gli antichi per indicare il cammino, innalzavano de' mucchi di pietre cui appellavano *Thermulæ*, ossia Statue di Mercurio, e che ogni viaggiatore aveva cura di accrescere gittandovi una pietra; la qual cosa ha fatto sovente chiamare Mercurio col nome di *Lapidum congeries*. §. PIETRA. T. med. Quella rena pietrificata, che si genera ne' reni e nella vescica orinaria, ed anche in altre parti degli animali, e che da' medici è chiamata Calcolo. §. Male della pietra, dicesi la Malattia proveniente da' calcoli racchiusi nella vescica orinaria. §. — DIVINA od OTTÀLMICA. Composizione di vetriolo, di rame, nitro, ed allume insieme liquefatti a lento fuoco, indi aggiuntavi della canfora. §. — MEDICAMENTÓSA. Composizione di coleotar, allume, nitro, sale di tartaro, aceto, biacca di Venezia, bolo armeno, svaporata a secchezza. §. Pietra di scandalo, espressione figurata tolta dal Vangelo, e vale Cagion di scandalo. §. Gettata di pietra. *V*. GETTATA. §. Macerare le pietre, o il marmo. *V*. MARMO. §. Midollo di pietra. *V*. MIDOLLO. §. prov. Chi contra Dio getta pietra, in capo gli ritorna; il significato n' è chiaro. §. prov. Pietra mossa non fa muschio; e vale, che gli Uomini incostanti, che mutano spesso stanza, e i servitori, che mutano spesso padrone non fanno mai acquisto, nè guadagno. §. prov. Tirar la pietra e nascondere la mano; che vale Fare il male, e mostrar di non esserne stato l' autore. —ÀME. n. collet. m. Quantità di pietre. —ÀNTE. add. e n. car. T. med. Che è travagliato dal male della pietra. —ÀTA. n. f. Colpo di pietra. L. *Lapidis ictus*. —ÈLLA, —ICCIUÒLA, —OLÌNA, —ÙCCIOLA, —ÙCCOLA, —ÙZZA, —ÙZZOLA, —UZZOLÌNA. (zz asp.) s. f. dim. Piccola ed anche piccolissima pietra. L. *Lapillus*. —ÓNE. s. m. accr. Pietra grande. L. *Saxum magnum*. —IFICÀRE. v. a. Far divenir pietra, indurire. L. *In lapidem convertere*. —IFICÀNTE. add. Che pietrifica. —IFICÀTO. add. Divenuto pietra, indurito. —IFICAZIÓNE. n. ast. v. f. Impietramento, riducimento a stato di pietra. *V*. PETRIFICAZIÓNE, sotto la rubrica di PETR—A. —ÌFICO. add. Che converte in pietra. —ÌGNO, —ÌNO. add. Di qualità di pietra. §. Pietrino, per met. vale Duro, ostinato. L. *Petrosus, petriosus*. —ÓSO. add. Pieno di pietre. §. Per Duro, saldo come pietra, che ha la natura o la durezza di una pietra. §. Per Formato dalle pietre. §. Per Di pietra.

PIETRA. geog. Borgo del ducato di Genova, capoluogo di un mandamento della provin. di Albenga, sul golfo di Genova, dove ha un piccolo porto. Conta 2000 abitanti. §. — (La). Borgo dell'isola di Corsica, nel circondario di Corte, capoluogo del cantone di Verde, presso la destra sponda dell'Alesani. Conta circa 800 abitanti. §. — ABBONDÀNTE. Borgo del reg. di Nap., nella contea di Molise, e nel distr. d' Isernia; è situato sopra una rupe, e conta 1500 abitanti. §. — BUGNO. Cantone dell'isola di Corsica, nel circondario di Bastia. §. — CAMÈLA. Borgo del reg. di Nap., nell' Abr. Ulter. primo, e nel distr. di Teramo, con 1000 abitanti. §. — (Campo di). Vill. del reg. Lomb. Ven., nella provin. di Treviso. §. — DE' FUSI. Borgo del reg. di Nap. nel Princip.-Ulter., e nel distr. di Montefusco, sopra un'amena collina. Conta 5000 abitanti. In questo borgo ebbe i natali il cardinale Coscia. §. — DI MONTE-CORVÌNO. Borgo del reg. di Nap., nella Capitanata, e nel distr. di San Severo, in una fertile valle. Conta un po' più di 2000 abitanti. §. — FERRAZZÀNA. Borgo del reg. di Nap., nell' Abr.-Oiter., e nel distr. di Lanciano, sopra una collina dirupata, che produce buon vino ed alcuni frutti. Conta 500 abitanti. §. — FITTA. Piccol luogo del gran ducato di Toscana, nella provin. di Firenze, e nel vicariato di Chianti, vicino a Radda. §. — PILÓSA. Piccola città dell' Istria, nelle provincie illiriche, posta sopra uno scoglio. In passato era il capoluogo di un marchesato, che dipendeva dalla repubblica di Venezia. §. — ROJA. Borgo del reg. di Nap., in Terra di Lavoro, e nel distr. di Piedimonte, alle falde del Matese, con 1800 abitanti. Ne' suoi dintorni si trova una specie di pietra rossa e gialla suscettiva di bella politura. §. — STORNÌNA.

Digitized by Google

Borgo del reg. di Nap., nel Princip.-Ulter., e nel distr. di Avellino. Conta 2200 abitanti. S. — Variano. Borgo del reg. di Nap., in Terra di Lavoro, e nel distr. di Caserta, sulla sommità di una montagna. Conta 3000 abitanti.

Pietra. Nome prop. di donna, e vale Sasso, o Pietra.

Pietracatella. geog. Borgo del reg. di Nap., nella contea di Molise, e nel distr. di Campobasso, con 1800 abitanti.

Pietracupa. geog. Borgo del reg. di Nap., nella contea di Molise, e nel distr. di Campobasso, con circa 1000 abitanti.

Pietrafesa. | Pietragalla. geog. Borghi del reg. di Nap., nella Basilicata, e nel distr. di Potenza; il primo con 2000 abitanti, il secondo con 3500.

Pietralba. geog. Vill. dell'isola di Corsica, nel circondario di Bastia, capoluogo del cantone di Canale, sulla destra sponda dell'Ostriconi. Conta 500 abitanti.

Pietralcina. | Pietramala. geog. Borghi del reg. di Nap.: il primo nel Princip.-Ulter., e nel distr. di Ariano, con 1800 abitanti; l'altro nella Calabria-Citer., e nel distr. di Paola, dist. 3 miglia dal mar Tirreno. Conta circa 1000 abitanti.

Pietramala. geog. Castello sul confine del granducato di Toscana, negli Appennini, sulla strada regia bolognese, dist. 4 miglia da Firenzuola, tra Filigare e Covigliajo dov'è stabilita la dogana di frontiera. Alla distanza di un miglio, a mezzo la china d'una montagna, in un terreno sterile e sassoso, detto *Monte di Fo*, vedesi un piccol vulcano sempre acceso, comunemente detto *Fuoco di legno*. N'escono continuamente, senza fessura nè crepacci, degli spruzzi di gas infiammato; il focolare presenta un diametro di 4 in 5 piedi; la fiamma innalzasi chiara e brillante a più piedi, e più vivace diventa ne' tempi burrascosi; gittandovi dell'acqua, scoppietta, e cessa per riprendere bentosto tutto il suo vigore e brio; prestissimo vi s'infiamma il legno, ma le pietre vi rimangono intatte. In un prato vicino evvi la fontana di Acqua-buja, la cui acqua è fredda, ma si accende come lo spirito di vino.

Pietrame. *V.* Pietra—a.

Pietramellara. | Pietranico. | Pietransieri. geog. Borghi del reg. di Nap.: il primo in Terra di Lavoro, e nel distr. di Caserta, capoluogo di cantone, con 1600 abitanti; il secondo nell'Abr.-Ulter. primo, e nel distr. di Civita-di-Penna, con 600 abitanti; e il terzo nell'Abr.-Ulter. secondo, e nel distr. di Sulmona, sull'alto di una rupe, con 400 abitanti.

Pietrarette. *V.* Pietra—a.

Pietrapezzia. geog. Borgo e Comune di Sicilia, nell'intendenza di Calatanissetta, e nel distretto di Piazza, con circa 8000 abitanti. Esso borgo fa un traffico assai attivo co' prodotti del suo territorio consistenti in grano, mandorle e pistacchi. Ne' suoi dintorni trovansi molte cave di solfo, gesso, spato e lapislazzulo.

Pietrapetrosa. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Basilicata, e nel distr. di Potenza, con 2600 abitanti.

Pietrapola. geog. Vill. dell'isola di Corsica, nel circondario di Bastia. Vi si trovano de' bagni di acque minerali, frequentati da gran numero di persone che vanno a cercarvi la salute, ed insieme ad ammirare que' siti pittoreschi.

Pietra-Santa. geog. Grossa e bella terra, che ha grande apparenza di città, nel granducato di Toscana, nella provin. di Firenze, capoluogo del vicariato regio, a cui dà il nome, in una bella situazione, avente dietro a sè un monte coperto di ulivi, e davanti una piccola pianura fino al mare, intersecata da stagni marini, pascoli e macchie che, guastandone l'aria, costringono le famiglie comode ad andare a passare l'estate ne' castelli della montagna. Questa città ha strade larghe, diritte, e bene lastricate, bei portici, case comodissime, una bella piazza, alcuni sontuosi palazzi, e parecchie chiese, fra le quali si distinguono per architettura e ricchezza di marmi la collegiata e la chiesa di Sant'Agostino, in cui vedesi il sepolcro del figlio di Castruccio Castracani. Pietra-Santa conta circa 4000 abitanti. Il territorio di questo luogo, formante il vicariato, è staccato dal resto della Toscana, e giace tra il Modenese, il Lucchese, il Massetano e 'l mare. La parte piana n'è paludosa e malsana, ma la parte montuosa è salubre, fertile, bene coltivata, e popolatissima, contando 13000 abitanti, divisi in due comunità. Ne' tempi antichi questo paese formava quella parte della Liguria apuana, chiamata *Versilia*, dal fiume di tal nome che lo percorreva, ora detto Canal di Seravezza. Gli abitanti, ch'erano rozzi e feroci in modo inudito, e vivevano di rapine, furono da' Romani domati, e costretti, o a mutar costume o ad emigrare. In appresso, Pietra-Santa e 'l suo territorio caddero in potere de' conti di Corvara e di Vallecchia. Furon poscia continuo soggetto di dispute fra le repubbliche di Lucca, di Pisa e di Firenze, sofferendo sovente saccheggi e devastazioni dalla parte vittrice. Nel 1312 il vicario imperiale tolse Pietra-

Digitized by Google

Santa a' Lucchesi, e la dette a' Pisani; Lodovico il Bavaro la rese nel 1327 a' Lucchesi, governati allora da Castruccio Castracani, e, dopo varie vicissitudini, venne in mano de' Fiorentini, nel 1484; questi la perderon nel 1494, dovendola cedere a Carlo VIII re di Francia, il quale restituilla due anni dipoi a' Lucchesi. Finalmente, nel 1543, ne fu ceduto il possesso a' Medici, e d' allora in poi essa fa parte del granducato di Toscana.

PIETA—ÀTA, —ÀLLA. *V.* PIETR—A.

PIETRÀNO. Lo s. c. Petrero. *V.*

PIETR—ICCIUÒLA, —IFICÀNTE, —IFICÀRE, —IFICÀTO, —IFICAZIÓNE, —IFICO, —ÌGNO, —ÌNO. *V.* PIETR—A.

PIETRINO. Nome prop. d'uomo, dim. di Pietro.

PÀTRO. Nome prop. ebraico d'uomo, e vale *Sasso*, o pietra; le sue variazioni, i suoi diminutivi, accrescitivi e peggiorativi sono Piero, Pier, Pierino, Pirino, Petrone, Petroncino, Perone, Pieronzo, Pieraccio. Pietro composto col nome Antonio, si dice Pierantonio.

PIETRO (San). stor. sacra. Nome di quello dei discepoli di Gesù Cristo, cui il Salvatore stesso nominò, e stabilì capo e primo pastore della sua Chiesa, dandogli la primazia sopra gli altri Apostoli; onde San Pietro fu sempre di poi detto il Principe degli Apostoli. Chiamavasi prima Simone, nato a Betsaida, luogo in Galilea, vicino al lago di Genezaret (poscia detto il lago di Tiberiade), e faceva il pescatore, professione che pare tutta la sua famiglia esercitasse. Andrea, fratello di Simone, erasi fatto il primo seguace di Gesù, dopo che ebbe udito Giovanni il Battezzatore proclamarlo ed indicarlo come il vero Salvatore del mondo; indi andò dal fratello, e, raccontatogli come avea trovato il Messia, il condusse a Gesù, il quale quando il vide gli disse: *Tu sei Simone figlio di Giona, tu sarai chiamato Cephas* (pietra) *S. Giov. Cap.* I. *v.* 42. Il Salvatore veggendo lo zelo con cui Simone avea creduto in lui senza conoscerlo, sembrava con tal nome denotare il fondamento futuro della sua Chiesa, destinata a consolidarsi a fronte delle vicissitudini e debolezze comuni. D' allora in poi Simone fu chiamato Pietro, o Simon-Pietro. Pietro non seguì subito Gesù Cristo; ma, ritornando il dì appresso alle sue occupazioni abituali, andava soltanto alcuna volta, unitamente a suo fratello, ad udirlo. Un dì essendo Gesù venuto sulla spiaggia del lago, ove Pietro e Andrea insieme con Giacomo e Giovanni loro compagni, e anch'essi discepoli di lui, eran pescando, Egli montò sur una delle loro barche per istruire la moltitudine che affollavasi intorno ad esso, e sapendo che i quattro pescatori avean tese inutilmente le loro reti tutta la notte, consigliò loro di gittarle un'altra volta, il che fecero; e la pesca fu sì copiosa, che due de' loro battelli ne furon pieni. Pietro, il solo degli apostoli che la Scrittura dica essere ammogliato, aveva una casa a Cafarnao, città sulla costa occidentale dell' anzidetto lago; e Gesù, che faceva anch' egli sovente dimora in essa città, camminando un giorno lungo il vicino lido vide di nuovo Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni i quali gittavano le loro reti in mare; Egli disse loro per la terza volta di seguirlo; ed allora fu che tutti e quattro da pescatori di pesci divennero pescatori di uomini, imperocchè gittaron via le loro reti, e s' unirono a Gesù per non più lasciarlo fino alla sua morte. L'anno 31, Gesù, dopo che ebbe celebrata la pasqua a Gerusalemme, tornato che fu presso lo stesso mare di Galilea, essendo il numero de' discepoli assai cresciuto, fece la scelta de' dodici apostoli, primo de' quali tutti gli Evangelisti nominano San Pietro; come altresì l'anno susseguente nella missione degli stessi apostoli. Nella notte che seguì alla prima moltiplicazione de' pani, di cui il Salvatore nutrì un popolo numeroso, gli apostoli rivalicavano il mare per trasferirsi a Cafarnao, allorchè scorsero Gesù a guisa di fantasma che s' avanzava incontro ad essi in mezzo all' acqua. Sebbene il riconoscessero alla voce, Pietro, per assicurarsene, volle scender di barca e andare fino a lui; ma facendo la violenza del vento vacillare la sua risoluzione, egli era per affondarsi e sarebbe perito se Gesù non gli avesse tesa la mano, rimproverandogli la sua poca fermezza. Tale lezione mostrava in pari tempo e la potenza della fede, e la debolezza che nasce dalla presunzione. Un giorno, cammin facendo da Betsaida a Cesarea « Gesù do- « mandò a' suoi discepoli, dicendo: chi « dicono gli uomini che io Figliuolo del- « l' uomo sia? ed eglino risposero: ta- « luni dicono che tu sei Giovanni Batti- « sta, altri Elia, ed altri Geremia, o « uno de' profeti. E Gesù domandò loro: « ma chi credete voi ch' io sia? E Si- « mon-Pietro rispose e disse: Tu sei « Cristo, il Figlio di Dio vivente. E Ge- « sù rispondendo disse a lui: Beato sei « tu Simone figliuol di Giona; perchè « chè non te l' ha rivelato la carne e il « sangue, ma il Padre mio, che è ne' cie- « li. E ancora io dico a te, che tu sei

Digitized by Google

« Pietro, e sopra questa pietra io edifi-
« cherò la Chiesa mia, e le porte dell'in-
« ferno non potranno niente contra di lei.
« E darotti le chiavi del regno de' cieli,
« e tutto quel che tu legherai in terra
« sarà legato ne' cieli, e quel che tu scio-
« glierai in terra sarà sciolto ne' cieli.
« *Matt. cap.* XVI *dal v.* 13 a 19. » Per altro, sebbene Gesù l'avesse così manifestamente dichiarato capo e principe degli altri apostoli, non gli risparmiò i più acerbi rimbrotti ogni volta che se li meritava per qualche sua imprudenza. Come appunto fu quando il Salvatore fece conoscere a' suoi discepoli la sua prossima passione, morte e resurrezione. Pietro, non credendo che fósse cosa degna di Cristo di soffrir la morte, « tirandolo da
« parte, cominciò a riprenderlo, dicen-
« do: Signore abbiti riguardo, non t'av-
« verrà già questo. E Gesù, rivoltandosi,
« disse a Pietro: Vanne dietro a me Sa-
« tana, tu mi sei uno scandalo: perchè
« non intendi le cose di Dio, ma quelle
« degli uomini ». Alcuni giorni dopo, il Salvatore ritirandosi sopra un alto monte, prese seco Pietro, Giacomo e Giovanni; e giuntivi, Egli in loro presenza si trasfigurò, e la sua faccia risplendea come il sole, ed i suoi vestimenti divennero bianchi come la luce; indi vi apparvero Mosè ed Elia che parlavano con lui. « Al-
« lora Pietro, entrando a parlare, disse a
« Gesù: Signore, egli è bene che noi
« ci stiamo qui, se tu vuoi, facciamo
« qui tre tabernacoli uno per te, uno per
« Mosè, ed uno per Elia. Mentr'egli an-
« cor parlava, ecco che una nuvola luci-
« da gli adombrò tutti; poi ecco uscir
« dalla nuvola una voce che diceva: *Que-*
« *sto è il mio Figliuol diletto, nel qua-*
« *le io mi son compiaciuto, udite lui.*
« Il che vedendo Pietro e gli altri due
« discepoli, caddero con la faccia loro a
« terra, ed ebbero gran timore. E Gesù
« accostatosi li toccò, e disse: Levatevi
« su e non temete. Ed essi, alzando gli
« occhi non videro alcuno, se non Gesù
« solo ». Non ostante la fiducia che Pietro più degli altri apostoli avea fin da principio mostrato avere nell'autorità di Gesù, l'epoca della passione, che era prossima, dovea mettere ad una terribil prova la fede di esso apostolo, e far vedere che il rispetto umano e il mutamento di situazione potevan dare alla debolezza timida l'apparenza di un abbandono. La sera dell'ultima cena, non avendo prima voluto comportare che i suoi piedi fossero lavati da quello ch'ei riconosceva per suo Signore, avvertito da Gesù di non lasciar vacillare la sua fede, egli propose di seguire da per tutto il suo maestro fino nella prigione, fino alla stessa morte; ma appena potè vegliare con lui un'ora, nel luogo dove il tradimento di Giuda dovea effettuarsi. Pietro alternativamente ardente e pauroso, zelante e dormiente, pieno di fiducia e mancante di fede, mostrava così, sotto due facce opposte, l'uomo e l'apostolo, fino a che lo spirito dell'uno ebbe mutato o superato il naturale dell'altro. Laonde il Salvatore, il quale lo conosceva meglio che questi non conoscesse sè medesimo, gli predisse a fronte delle sue reiterate proteste, che l'avrebbe rinnegato prima che il gallo avesse annunziato lo spuntare del giorno. Nulladimeno quando i Giudei vennero per pigliar Gesù, Pietro di suo moto proprio trasse fuori un coltello, e tagliò l'orecchio destro ad un certo Malco uno de' servi del sommo sacerdote; Gesù allora, toccata la ferita di colui lo risanò; indi disse che non avea bisogno d'armi per la sua difesa, e che quegli che si serviva del ferro sarebbe perito di ferro. Tale lezione avvegnachè non fosse diretta con esclusiva a Pietro, pure reprimeva in lui l'indignazione ch'eccitava l'ingiustizia, ed insegnava a non respingere senza necessità la forza con la forza. Due soli discepoli seguiron Gesù allorchè fu tradito da' Giudei, Giovanni e Pietro (tutti gli altri fuggirono). Giovanni, ch'era conosciuto dal pontefice, entrò il primo in corte di Caifa, in cui fece sì che anche Pietro vi fosse ammesso. Quivi, in mezzo a' nemici di Cristo, il coraggio di Pietro venne meno. Interrogato da una fantesca, e dagli altri servitori del pontefice se fosse Galileo e discepolo di Gesù, egli protestò tre volte, ed anche con giuramento, che non conosceva quello cui avea testè altamente dichiarato esser Cristo. Non appena ebbe la terza volta negato e giurato di non conoscere Gesù, che il gallo cantò. Allora il Salvatore rivoltosi, guardò Pietro, e questi, che da quello sguardo del maestro ebbe tocca l'anima, sovvenendosi delle parole di Lui: *Prima che il gallo canti tu mi negherai tre volte,* uscì, e andò a piangere amaramente il suo fallo. Non si vide comparir Pietro alla passione, a cui assistè soltanto Giovanni, con le tre femmine pie, di cui parla la Scrittura; ma in appresso sulla fede di una di esse donne, egli corse del pari che Giovanni al sepolcro, vi entrò il primo, e s'assicurò che il corpo di Gesù non più vi era.

Digitized by Google

Sembra anche dall' Epistola di San Paolo (*1 Cor.* XV. 5.) che fosse Pietro il primo a cui apparisse Gesù dopo la sua resurrezione, e che sulla parola di lui gli altri apostoli credessero prima anche che ne fossero convinti co' proprj occhi. Intanto Pietro, rientrato in grazia, sembrava aver bisogno di una missione espressa, che lo consacrasse più particolarmente alle sue funzioni apostoliche, allorchè Gesù gli apparve la terza ed ultima volta a lui, a Giovanni, e ad alcuni altri degli apostoli tutti intesi alla pesca nel mar di Galilea. « Dopo che ebbero mangiato « Gesù disse a Simon-Pietro : Simone fi- « glio di Giona, ami tu me più di co- « storo? ed egli disse: Sì Signore, tu sai « che io t'amo ; e Gesù gli disse : pasci « i miei agnelli ». Questa domanda il Salvatore fece tre volte consecutive, e tre volte ricevè da Pietro la protesta del suo amore, come per fargli espiare la triplice rinnegazione da lui fatta, e tre volte ancora l' incaricò di pascere le sue pecorelle (*Giov. cap.* XXI, *v.* 15, 16, e 17). Indi Gesù proseguì a dire a Pietro: « In « verità io ti dico : quando tu eri giovi- « ne ti cingevi, ed andavi dove tu vole- « vi ; ma quando tu sarai vecchio, sten- « derai le tue mani e un altro ti cingerà, « e condurratti dove tu non vorresti. E « questo disse, significando di qual mor- « te egli doveva glorificare Iddio. E det- « to ch' egli ebbe questo, gli disse : Se- « guitami. (*Giov. cap.* XXI. *v.* 18, 19) ». Poscia il Signore rimproverò a Pietro la sua curiosità, volendo questi conoscere il futuro destino dell' apostolo Giovanni. « E Pietro rivoltatosi vede seguire il di- « scepolo cui Gesù amava tanto, e che « nella cena si posò sopra il petto di esso « e disse : Signore, chi è colui che ti « tradisce. Pietro dunque veduto costui, « domandò a Gesù : Signore, e costui che « farà ? Gesù rispose : Se io voglio ch'ei « resti infin a tanto ch' io venga che n'hai « tu a fare ? Seguimi tu ». L'Evangelista San Giovanni, il discepolo prediletto di Gesù, che non dissimula i torti del suo collega, è quegli stesso che nomina Pietro in atto di ricevere da Gesù Cristo, in ricambio del suo affetto il pastorato. Il dono di tale uffizio, di cui l' Evangelista fu testimonio, avvenne nel luogo medesimo in cui Gesù avea dato a Simone il nome di *Cephas*, cui gli conferma di nuovo chiamandolo al governo della Chiesa. In quest' ultima vocazione gli è rivelato che seguendo Gesù soffrirà com' egli, e sarà glorificato col martirio da sofferirsi col supplizio della croce. Un moto di sensibilità, o più ancora lo spirito di curiosità gli fa interrogare Gesù Cristo sulla sorte del discepolo prediletto ; e tale nuova debolezza gli attirò per parte del Maestro una nuova lezione, imperocchè il Salvatore represse lo zelo indiscreto di lui. Gli apostoli, dopo ch' erano stati testimoni dell' ascenzione di Gesù Cristo, si unirono in Gerusalemme a tenore dell'ordine cui avean ricevuto. Fin d'allora vediamo Pietro presiedere all'assemblea, ed istruirla, ricordando con una bontà indulgente, di cui era conscio di aver pur bisogno per sè stesso, il fallo dell' apostolo Giuda, e la punizione di lui, propose di eleggere un altro apostolo che fosse stato testimonio della risurrezione di Gesù Cristo, per compiere il ministero apostolico ; il suo parere fu seguito, e Mattia fu eletto apostolo in luogo di Giuda. Dopo che, nel giorno di Pentecoste, lo Spirito Santo fu sceso sugli apostoli, Pietro, illuminato da una nuova luce, pronunziò dinanzi i nemici di G. C., divenuti suoi proprj, un discorso non meno saggio che coraggioso. In esso accenna loro, mediante il compimento della profezia di Gioele (*cap.* II, *v.* 28, 29 e 30), che l' epoca annunziata da G. C. era giunta, in cui i discepoli sarebbero pieni dello Spirito di Dio. Indica in pari tempo le sciagure predette a' Giudei se non si pentono di avere disconosciuto Cristo, la cui morte e gloriosa resurrezione sono state profetizzate da David, chiamando suo Signore il medesimo Cristo che è stato innalzato al cielo, e manda oggi il suo Spirito perchè ciascuno di essi, credendo vi partecipi e lo riceva. Questo discorso del principe degli apostoli, in cui tutto spirava l' affetto di un padre, commosse l' anima di molti Giudei, e tremila ne ricevettero il battesimo. Il primo miracolo operato da Pietro è riferito negli *Atti degli Apostoli* (*cap.* III, *v.* 4). Pietro e Giovanni si recavano al tempio nell' ora che i Giudei aveano costume di congregarvisi a pregare. Alla porta per cui essi entravano eravi uno storpio fin dalla nascita, il quale ogni giorno veniva colà portato, e vi rimaneva tutto il giorno per chieder la limosina a quelli che entravano nel tempio, e la chiese pure a' due apostoli. « Allora Pie- « tro gli disse, io non ho nè oro nè ar- « gento, ma ti do quel che io ho : nel « nome di Gesù Cristo Nazareno levati su « e cammina ; e pigliandolo per la mano « destra, lo levò su, e subito si rafferma- « rono le sue piante ed i suoi talloni. E

Digitized by Google

« saltando su, stette in piedi e cammina-
« va, ed entrò con essi nel tempio, cam-
« minando e saltando e laudando Iddio ».
La moltitudine, attonita, si radunò per contemplare un tal prodigio, e dimostrò la sua ammirazione onorando colui che l' avea operato. Ma l' umile apostolo riferiva la gloria di essa guarigione a quello che i Giudei nel loro accecamento aveano crocifisso, e che era risuscitato per la loro salvezza. I sacerdoti, ed in ispecie i Sadducei, mal sofferendo che Pietro e Giovanni predicassero al popolo la risurrezione di Gesù Cristo, tentarono di farli arrestare pubblicamente per intimidire la moltitudine; ma tale partito, raddoppiando la premura che si aveva per gli apostoli, il nuovo discorso di Pietro ne convertì un maggior numero ancora, imperocchè cinquemila furono i battezzati in quel giorno. Per tale felice successo rinvigorissi il coraggio degli apostoli; e Pietro, prima sì timido e sì poco fermo ne' suoi discorsi, non esitò più a confessare con forte animo il nome di Gesù Cristo dinanzi all' assemblea de' senatori, dei dottori della legge e de' pontefici; e quando gli apostoli furono lasciati andare per timore della moltitudine, con divieto di seguitar ad insegnare in nome di Gesù, egli si appellò alla testimonianza del consiglio stesso perchè giudicasse se dovevano cessare di rendere omaggio alla potenza del loro maestro. Leggansi i primi VII capitoli degli *Atti degli Apostoli* scritti da San Luca, e si vedrà come fondossi la Chiesa apostolica, perseguitata fin dalla sua origine, e rinascente dalla persecuzione. Quantunque i fedeli abitassero separatamente, pure si univano in assemblee, di cui San Pietro era l' anima. Egli viveva da padre di famiglia co' suoi discepoli, e gl'istruiva più co' suoi esempj che co' discorsi. I bisogni della Chiesa accrescendosi col numero de' fedeli, cui la vita comune tendeva pure a moltiplicare, ella dovette necessariamente essere governata con una fermezza severa ed un' esatta regolarità. L' abbandono dei beni era libero, ed un puro dono della carità; ma dacchè la rinunzia era fatta sotto la fe' del giuramento, dovea esser sacra, e violarla era un sacrilegio, di cui l' impunità avrebbe causato lo scandalo, e macchiata nel suo germe una religione, che potea sostenersi soltanto con la sua santità. Pietro, malgrado la sua bontà naturale, tenne di dovere all' uffizio suo di capo della Chiesa ed alla comunità un esempio terribile di punizione nella persona di due sposi (Anania e Saffira), i quali ritennero e dissimularono una parte delle sostanze di cui avevano fatto l'assoluta cessione. Il marito si presenta agli apostoli, come per deporre nelle loro mani la totalità del prezzo de' beni venduti. « Pietro gli dis-
« se; Anania, perchè ha Satana ripieno
« il tuo cuore che tu mentissi allo Spi-
« rito Santo e ritenessi del prezzo del
« campo? Tu hai mentito, non agli uo-
« mini, ma a Dio. Anania udendo queste
« parole, cadde e spirò. Passò poi lo spa-
« zio di tre ore, e Saffira moglie di lui
« non sapendo quel ch' era avvenuto, en-
« trò. E Pietro le disse: Dimmi, avete voi
« venduto tanto quel campo? ed ella disse:
« Sì tanto; e Pietro a lei: Perchè v'accorda-
« ste voi insieme a tentar lo Spirito del Si-
« gnore, ecco qui alla porta i piedi di colo-
« ro che hanno seppellito il tuo marito e
« porterannoti via. E subito ella gli cadde
« a' piedi, e spirò. » (*Act. Ap. cap.* V. *dal v.* 1 *a* 10). Tale avvenimento, spargendo tra i fedeli l'orrore di una menzogna contro la religione del giuramento e contro lo spirito del Cristianesimo nascente, imprimeva in una gran parte de' Giudei un salutare terrore. Per lo stesso motivo a tale crebbe l' autorità del capo degli apostoli, e la fiducia della moltitudine che « portavano
« gl' infermi per le piazze, e ponean li
« nei letti, e nelle lettiche a fine che,
« venendo Pietro, almeno l' ombra sua
« inombrasse qualcuno di loro ». Dopo la prima persecuzione sanguinosa in cui morì il protomartire Stefano, Pietro andò con Giovanni in Samaria, dove s' imbattè in Simone mago, il quale voleva da essi comperare per danari il potere di dare lo Spirito Santo che lor vedea dare a' fedeli, ma Pietro ricusò vivamente la proposizione di traffico sì opposto allo spirito del Vangelo; e da ciò è derivata la parola *Simonia*, che significa Traffico sacrilego delle cose sacre. Fin allora Pietro non aveva avuto comunicazione che co' Giudei. Una visione, che ebbe nella città di Joppe, un giorno prima dell'ora del suo pasto, gli mostrò in tre volte « un gran lenzuolo legato
« per li quattro capi, mandato giù in terra,
« e nel quale erano di tutti gli animali ter-
« restri di quattro piedi, e delle fiere, e
« de' serpenti, e degli uccelli del cielo
« d' ogni maniera. E fugli fatta una voce
« che disse: Pietro sta su, ammazza e
« mangia. E Pietro disse: Non già Signo-
« re, perciocchè io non ho giammai man-
« giato nulla d' immondo, nè di contami-
« nato. E la voce gli disse ancor la seconda
« volta: e cose che Iddio ha purificate, non
« le far tu comuni e immonde. Questo fu

Digitized by Google

« fatto ben tre volte, e di nuovo il lenzuolo « fu ritirato in cielo ». Mentre Pietro stava a far l' applicazione di quanto avea veduto, egli ricevè la visita degl' inviati di Cornelio centurione romano che lo invitava a recarsi a Cesarea per instruirlo e battezzarlo. Pietro vi si trasferì, e Cornelio fu il primo gentile che ricevette la fede pel ministero del principe degli Apostoli. Nell' anno 36, cioè circa 3 anni dopo la morte e gloriosa resurrezione di G. C., Pietro e gli altri apostoli, lasciarono definitivamente Gerusalemme, per andare a portare il Vangelo oltre la Giudea, e tra le nazioni pagane. Credesi che Pietro andasse in Antiochia, che ivi fondasse la prima Chiesa d' Oriente; e ch' egli fosse il primo vescovo di essa città, dove i discepoli di G. C. incominciarono a prendere il nome di Cristiani. Di ritorno a Gerusalemme, fu fatto prendere e mettere in carcere dal re Erode, che già avea fatto morire Giacomo detto il Maggiore, fratello di Giovanni. Pietro incatenato era guardato da molti soldati nella prigione, e dormiva tranquillamente la notte precedente a quel giorno, in cui doveva essere esposto al popolo. « Ed ecco un Angelo del Signore so« praggiunse, e una luce risplendè nella « stanza; e percosso il fianco di Pietro, « lo svegliò, dicendo: levati su presta« mente: E le catene gli caddero dalle « mani. Poi l' Angelo gli disse: Cigniti, « e calzati le tue scarpe; ed egli così fe« ce. Poi gli disse: Mettiti attorno la tua « veste e seguitami. E così uscendo il se« guitava; nè sapeva che fosse vero quello « che per l'Angelo si faceva; ma si pen« sava veder qualche visione. Passata che « ebbero la prima e la seconda guardia, « vennero alla porta di ferro, la quale « s' aperse loro da sè medesima. Ed usciti « che furono passarono un borgo, poi « subito l'Angelo si partì da lui ». Pietro, così miracolosamente liberato, andò a mostrarsi nell'assemblea de' fedeli, che erano uniti onde pregare per lui, i quali, non isperando più rivederlo, molto stupirono al suo apparire, e al racconto ch' ei fece del modo con cui era stato liberato. Dopo questo fatto Pietro abbandonò Gerusalemme, e andò a Cesarea. Da quell'epoca in poi tutto ciò che si sa di San Pietro è dovuto alla tradizione, la Scrittura Sacra non facendone più parola; imperocchè San Luca, autore degli *Atti degli Apostoli*, dal XIII capitolo in poi parla soltanto delle cose che riguardan San Paolo. Dalla tradizione adunque sappiamo che San Pietro, l' anno 42 recossi a Roma; che vi fondò la Chiesa d' Occidente; che da Roma fece molti viaggi in Oriente; che l' anno 52 presiedè al concilio di Gerusalemme, in cui trattavasi dell' affrancazione della legge giudaica mediante la legge evangelica; libertà cui San Paolo ivi era venuto a difendere, e che salve alcune concessioni, fu da esso concilio decretata; che dall' anno 52 al 67 Pietro percorse varie volte l' Oriente predicando ovunque il Vangelo; e che, dopo che ebbe in Gerusalemme ordinato Simone per succedere a Giacomo il Minore, tornò l'anno 64 a Roma, dove venne pure San Paolo. In essa città i due apostoli unirono le loro forze contro il nemico comune della dottrina evangelica, Simone Mago. Ma la predicazione della morale sgombra da tutte le illusioni del paganesimo, e contro tutto ciò che poteva lusingare la mollezza ed il senso, dovette irritare Nerone il più corrotto principe che mai abbia tenuto l' impero; e suscitare la gelosia d'una setta, la cui impostura Pietro, ajutato dall' eloquente Apostolo suo confratello, si accingeva a combattere nuovamente. Essendo mal riuscito un tentativo di mostrar potere, col quale Simon Mago voleva distruggere l' influenza degli apostoli, alzandosi in aria al cospetto dell' imperatore, mentr' essi stavano orando, la caduta del mago fu a loro attribuita. Nerone ordinò che venissero arrestati. San Pietro era per cedere alle istanze de' Cristiani, i quali lo stimolavano di cercare un asilo. Ma ricordandosi egli le parole di Gesù Cristo che gli aveva predetto la sua morte, non si curò più di fuggire. Fu imprigionato con San Paolo, e sofferse com' egli il martirio nel dì 29 di giugno dell' anno 66 di G. C. Dagli scritti di alcuni padri della Chiesa sappiamo che San Pietro morì crocifisso col capo all' ingiù, grazia ch'egli chiese per differenziare il suo supplizio da quello del Salvatore. *V.* Paolo (San). Due donne, Basilissa ed Anastasia, che volevan dare sepoltura a' martiri furon prese e decapitate. Nulladimeno riuscì ai Cristiani d'Occidente di deporre i loro corpi nelle catacombe, donde, dopo la morte di Nerone, vennero estratti e sepolti, San Paolo sulla strada di Ostia, dove al presente è la basilica di esso Santo Apostolo; e San Pietro, nel quartiere detto Vaticano, che allora era abitato da' Giudei. Basiliche erette sulle rovine de' palazzi degl' imperatori, hanno poi reso le tombe dell' umile pescatore e del facitore di tende più celebri de' mausolei de' Cesari. Ci restano due *Epistole* di San Pietro,

Digitized by Google

nè si ha alcuna prova che abbia composto altri scritti. La prima epistola fu sempre ricevuta come autentica dall'unanime consenso; ma lungo tempo dubitossi della seconda. Un passo di Sant' Isidoro di Siviglia insegna, che nel settimo secolo eranvi ancora in Ispagna alcune chiese che aveano difficoltà ad accettarla. Dileguaronsi finalmente tutti i dubbj; e al giorno d' oggi non se ne contrasta più l' autenticità, e gli stessi Protestanti l' ammettono come canonica. Alcune sette eretiche antiche attribuirono a San Pietro alcune opere apocrife; ma tali falsi scritti non ebbero mai alcun credito nella Chiesa.

Pietro (San). Questo nome ha dato luogo alla frase Far San Piero, o far Pietro, per Negare; onde Non poter fare il San Pietro, appo i Fiorentini, significa Non poter negare. §. prov. Chi entra in prigione, e che non sa far Pietro, esce col Cristo innanzi e 'l boja dietro; l' origine di tal proverbio deriva dal noto fallo di San Pietro. §. prov. Prender Pietro per la barba, che vale Negare costantemente. §. Erba San Pietro, T. bot. Pianta volgarmente così detta, e con altro nome Finocchio marino. §. Pesce San Pietro, T. ittiol. Sorta di pesce nobile, la cui testa è molto grossa, la bocca larga, il corpo piano con lische lunghe e grosse sopra la schiena, e si distingue specialmente per due segni neri come due occhi, i quali il volgo de' pescatori crede che derivino dall' impressione delle dita di San Pietro nel prenderlo.

Pietro (San). geog. Vill. dell' isola di Corsica, nel circondario di Bastia, capoluogo del cantone di Tenda, appiè del monte Asto. Conta circa 1000 abitanti. §. — (San). Montagna dell'isola di Corsica, sul limite dei circondarj di Bastia e di Corte. Questa montagna è alta 5406 piedi al disopra del livello del mare. §. — (San). Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. del Friuli, capoluogo di distr. sulla sinistra sponda del Natisone. Il suo distr. comprende 8 comuni con 11500 abitanti. §. — (San). Nome di tre villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nel Friuli; uno nella provin. di Padova, e uno in quella di Belluno. §. — (S.). Castello del granducato di Toscana, nella provin. di Pisa, vicino a Sojano, a breve distanza dalla costa dirimpetto all' isola dell' Elba, posto sopra una collina d' aria ottima e di superba veduta. È sede di una prepositura, e conta circa 1000 abitanti. I Fiorentini s' impadronirono di questo castello nel 1362. §. — (S.). Borgo del reg. di Nap., nel Princip.-Citer., e nel distr. della Sala, con circa 3000 abitanti. §. — (San). Borgo e porto dell' isola di Sardegna, nella provin. di Cagliari, sul mar Tirreno, in un suolo vulcanico. §. — (San). Vill. di Sicilia, nell' intendenza e nel distr. di Catania, dist. 9 miglia dal mare, con 900 abitanti. Era un feudo della famiglia Paternò de' principi de' Biscari. §. — (San). Città di Grecia, nella Morea, dist. 15 miglia da Tripolizza. §. — (S.). Isola del Mediterraneo presso la costa ostro-ponente della Sardegna, dalla quale dipende, non lungi dall' isola di Sant'-Antioco, da cui è separata mediante un canale largo 3 miglia. L' isola di San Pietro è lunga 9 miglia, e larga 6; è in gran parte montuosa, pietrosa e arida; non ha che una sola sorgente, nè altra acqua potabile che la piovana, che vi si raccoglie in cisterne. Sonovi ciò nondimeno alcune piccole pianure coltivate a grano; ma poche ortaggi, e pochi alberi fruttiferi, ad eccezione del fico, che vi abbonda e produce ottimi frutti; la vite vi prospera assai, e dà un vino rosso squisito. Nell' interno trovasi della terra da follone, e sulla costa delle saline considerabili, come pure una bella tonnara; e attivissima vi è la pesca del corallo. Quest' isola ha una rada vastissima, sicura d' ancoraggio, e di facile accesso. Sulla costa orient. evvi il borgo Carloforte con un castello munito a difesa del porto. I bastimenti che vi danno spesso fondo vi tengono in grande attività la mercatura. I suoi abitanti, in numero di circa 2500, sono quasi tutti Greci. Nel 1743, una colonia genovese, scacciata da Tabarca, isoletta sulla costa settentrion. del regno di Tunisi, venne a stabilirsi nell' isola di San Pietro, e per la sua industria, e pel traffico, in breve tempo divenne florida. Questo popolo, che non ebbe se non che poche comunicazioni co'Sardi, conserva tuttora i costumi, le abitudini e il dialetto della sua madre patria. §. — (San). Isola del lago di Bienna, in Isvizzera, nel cantone di Berna. §. — (San). Nome di un fiume d'Affrica, nella Senegambia, e nel paese dei Felupi; esso mette foce nel mare Atlantico. §. — (San). Fiume degli Stati-Uniti d'America, nel territorio del Missuri. §. — (San). Isola del grand'Oceano equinoziale. §. — (San). Isola dell'Oceano Indiano, non lungi da Madagascar. §. — (San). Città dell' isola della Martinicca, sulla costa occidentale dell' isola. §. — (Cassina di San). Vill. del reg. Lomb. Ven. *V.* Cassina di San Pietro. §. — (Col di San).

Digitized by Google

Vill. del reg. Lomb.-Ven , nella provin. di Belluno. §. — (Ponte San). Vill. del reg. Lomb.-Ven. *V.* Ponte di San Pietro. §. — (Prato San). Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como. §. — Ad Septim (San). Vill. del reg. di Nap. ; nel Princip.-Citer. , e nel distr. di Salerno , contiguo alla città di Cava. Conta 2000 abitanti. §. — Agria (San). Vill. del reg. Lomb. Ven. *V.* Tavordo. §. —a-Patièrno (San). Vill. del reg. e del distr. di Napoli , con 2500 abitanti. §. —a-Scavàti (San). Borgo del reg. di Nap., nel Princip.-Citer. , e nel distr. di Salerno , con 400 abitanti. In poca distanza evvi un monastero dell' ordine de' Cisterciensi. §. — a Sieve (San). *V.* Piero-a-Sieve (San). §. — Avellàna (San). Borgo del reg. di Nap. , nella contea di Molise , e nel distr. d' Isernia , sur un' amena e fertile collina , con 1200 abitanti. §. — Bestàzzo (San). Comune del reg. Lomb.-Ven , nella provin. di Pavia. §. — di Bivóna (San). Vill. del reg. di Nap., nella Calabria Ulter. seconda , e nel distr. di Monteleone , con 3000 abitanti. §. — Cùsico (San). Vill. del reg. Lomb.-Ven. , nella provin. di Pavia. §. — Delmóna (San). Vill. del reg. Lomb. Ven. *V.* Prato. §. — di Barbózza (San). Vill. del reg. Lomb.-Ven. , nella provin. di Treviso. §. — di Chiazzàco (San). Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Friuli. §. — di Fellétto (San). Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Treviso. §. — di Legnàco (San). Vill. del reg. Lomb.-Ven. , nella provin. di Verona. §. — di Maida (San). Borgo del reg. di Nap., nella Calabria Ulter. seconda, e nel distr. di Nicastro, con 1500 abitanti. Fu quasi totalmente distrutto dal tremuoto del 1783. §. — di Mondòrte (San). Vill. di Sicilia, nell'intendenza e nel distr. di Messina , presso il mar Tirreno. §. — di Morsùrio (San). Vill. del reg. Lomb. Ven., nella provin. di Verona. §. — di Nembo (San). Nome di due isolette, o più veramente di due sterili scogli del mare Adriatico, all'ingresso del golfo di Qualnero. §. — di Val d' Astico (San). Vill. del reg. Lomb.-Ven. *V.* Rotzo. §. — di Vara (San). Borgo del ducato di Genova, nella provin. di Chiavari , e nel mandamento di Varese , sul fiume Vara; conta 900 abitanti. §. — Donàto, — d' Orzio, — Engù (San). Villaggi del reg. Lomb.-Ven. : il primo nel Milanese; il secondo nel Bergamasco, e 'l terzo nel Vicentino. §. — in Bagno (San). Borgo del granducato di Toscana , nella provin. di Firenze ; è sede d' un vicario regio. §. — in Calatìna (San). Città del reg. di Nap., nella Terra d'Otranto, e nel distr. di Lecce. Conta circa 8000 abitanti. Ferdinando d'Aragona eresse questa città, che è antichissima, in ducato, e la diede a Giorgio Castriotta , soprannominato Scanderberg , il quale con 15000 combattenti sconfisse un esercito sei volte maggiore. §. — Incariàno (San). Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Verona. §. — in Fine, — in Lama (San). Borghi del reg. di Napoli; il primo in Terra di Lavoro, e nel distr. di Sora , con 1000 abit. ; l'altro in Terra d' Otranto , e nel distr. di Lecce, con 1300 abit. §. — Intrigógna (San). Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Vicentino. §. — in Valle (San). Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven.; uno nel Polesine , e l'altro nella provin. di Verona. §. — in Volta , — l' Olmo, — Medegàllo, — Montagnòn, — Mussolìn (San). Villaggi del reg. Lomb.-Ven. : il primo nel Veneziano , e appunto nell' isola di Pelestrina , sulle lagune di Venezia ; il 2° nel Milanese; il 3° nel Cremonese ; il 4° nel Padovano, e 'l 5° nel Vicentino. §. — Saponàra (San). Casale di Sicilia, nelle vicinanze di Messina. §. — Sopra-Patti (San). Vill. di Sicilia , nell' intendenza di Messina, e nel distr. di Patti, con 2600 abit. Era un feudo della famiglia Corvino de' principi di Mezzojuso. §. — Verròtico (San). Città del reg. di Nap., in Terra d'Otranto , e nel distr. di Lecce , con 1500 abitanti. §. — Viminàrio (San). Vill. del reg. Lomb.-Ven. , nella provin. di Padova.

Pietro (San). T. eccles. Celebre Vescovo d' Alessandria del secolo terzo ; fu autore di parecchi canoni penitenziali ; depose in un sinodo Melezio, vescovo di Nicopoli, convinto di Simonia, e di altri delitti. Egli soffrì la morte per la fede di G. C. nel 310. §. — (San). Arcivescovo di Tarentasia in Savoja. Nato nel 1100 , nel villaggio di S. Maurizio nel Delfineto ; di 20 anni vestì l'abito religioso di San Bernardo , e di 40 gli venne conferito l' arcivescovado di Tarentasia. Dopo d' avere per tredici anni faticato a riparare gravi sciagure che sovrastavano alla sua diocesi, il santo prelato deliberò di lasciare la sua Chiesa per vivere in ritiro , e andò a nascondersi in un monastero del suo ordine in Germania , dove sperava di rimanere ignoto ; ma fu scoperto, e costretto di ritornare nella sua diocesi , dove fu ricevuto con le più vive dimostrazioni di gioja. Ripigliò il ministero episcopale con

Digitized by Google

nuovo ardore, e intese particolarmente all' interesse de' poveri, di cui era il padre e 'l protettore. Avendo saputo che i viaggiatori perivano sovente per mancanza di soccorsi nel passare le Alpi, fondò per essi degli ospizj in diverse parti di quelle montagne. Come arcivescovo di Tarentasia, era vassallo dell' imperatore Federico I, il quale sosteneva l' antipapa Vittorio III contro papa Alessandro III. Il nostro santo prelato fu quasi il solo nell'impero germanico che osasse dichiararsi pel pontefice legittimo, di cui tenne altamente le parti anche al cospetto dell' imperatore, senza che temesse il carattere violento ed impetuoso di esso principe. Pietro, il cui zelo non poteva star chiuso dentro i limiti della sua diocesi, si recò ad annunziare la parola di Dio in Alsazia, in Borgogna, in Lorena, e in diverse contrade d' Italia. Nel 1170 fu scelto dal sommo pontefice Alessandro III per andare a riconciliare i re di Francia e d' Inghilterra, fra i quali erasi allor allora accesa guerra; nella qual missione egli riuscì perfettamente. Il servo di Dio, ad onta dell' età sua provetta predicava in tutti i luoghi per cui passava; ma infermatosi viaggio facendo per tornare alla sua diocesi, morì a' 14 di settembre del 1175 in un monastero dell' ordine de' Cisterciensi nella diocesi di Besanzone. Papa Celestino III il mise nel numero de' santi, e la chiesa celebra la sua festa nel dì 8 di maggio. §. — Grisòlogo (San). *V.* Grisologo (San Pietro). §. — Nolàsco (San). *V.* Nolasco (San Pietro). §. — Damiàno (San). Pio e dotto Cardinale del XI secolo. Era nativo di Ravenna, donde, dopo che vi ebbe fatti i suoi studj, egli si ritirò nel monastero della Santa Croce d'Avellana presso Gubbio; e ne fu fatto prima priore, indi abate. Papa Stefano IX, informato del merito del Damiano, il creò cardinale e vescovo di Ostia nel 1057, e si servì di lui negli affari della Chiesa; Pietro Damiano continuò sotto i papi seguenti ad adoprarsi in diversi affari, ed in Legazioni apostoliche importanti; e lavorò con zelo a far rivivere la disciplina nel clero, e ne' monasteri. Cessò di vivere in Faenza nel 1073. Lasciò molti sermoni, parecchie lettere, ed alcuni altri opuscoli instruttivi contro gli errori ed i vizj. Dice uno scrittore del passato secolo, San Pietro Damiano meritare di essere annoverato tra gli scrittori più dotti e più accreditati del suo secolo a causa del suo talento, della sua erudizione, del suo candore, e della sua probità.

Pietro. stor. Re d' Ungheria, che salì sul trono nel 1038 per succedere a Santo Stefano primo re cristiano di quel paese. Era soprannominato l'Alemanno a cagione della predilezione cui mostrava per tale nazione. Allontanò i grandi del regno da tutti gl' impieghi, per distribuirli a' Tedeschi venduti a' suoi capricci; e terminò rendendosi odioso per la sua crudeltà e pe' suoi stravizzi. Alla testa de' malcontenti si trovò Aba che avea sposato la sorella di Santo Stefano, e che da Pietro era stato esiliato, perchè non avea veduto in lui che un pericoloso rivale. In fatti Aba fattosi un partito, fe' deporre Pietro, ed elegger sè in vece di lui. Aba non corrispose all' espettazione degli Ungheresi. Appena salito sul trono manifestò i medesimi vizj ch' erano stati cagione della caduta del suo predecessore, e di più si lordò di ogni maniera di delitti, mentre i difetti di Pietro non erano stati che dissolutezze e stranezza di carattere. Gli Ungheresi pentitisi del cambio fatto, chiamarono l' imperatore Enrico III onde assister Pietro a risalire sul trono. Aba, volendo prevenire Enrico, fece una correria nella Baviera e nell' Austria cui devastò. Da tale spedizione tornò con ricco bottino; ma l' anno dipoi fu obbligato di restituire quanto avea tolto; e, per evitare la guerra, di cui l' imperatore il minacciava, dovè pagare una somma considerabile. Credendosi raffermato sul trono, incrudelì talmente contro i suoi sudditi, che Enrico, chiamato una seconda volta in ajuto dagli Ungheresi, invase quel regno, e dopo tre consecutive campagne sconfisse le genti di Aba, il quale fu fatto prigioniero e condotto a Pietro che gli fece tagliare la testa nel 1044. Taluni dicono che Aba fu ucciso da' suoi proprj soldati mentre fuggiva. Comunque ciò fosse, Pietro risalì sul trono d' Ungheria; ma la sciagura non l' avea instruito: invece di stendere un velo sul passato, incominciò a ricercare gli autori del suo esilio. Parecchi perirono fra i supplizj e gli altri cercarono un asilo nelle foreste della Pollonia. Si ordì una nuova congiura contro di lui, alla cui guida si pose Andrea, nobile ungherese di sangue reale; egli marcia contro Pietro, lo vince, lo prende prigioniero, gli fa cavare gli occhi, e lo chiude in una torre, dove esso principe morì in capo di tre giorni.

Pietro. stor. Imperatore di Costantinopoli, che succedè ad Enrico fratello di Baldovino I; ma non portò che il titolo durante il suo viaggio dalla Francia in Grecia.

Digitized by Google

Morto Enrico senza prole, i crociati offerirono a parecchi principi europei il trono vacillante di Costantinopoli; ma nissuno volle accettare un impero che quasi non si estendeva oltre le mura di Costantinopoli, minacciate ad un tempo da' Bulgari di Tracia, da' Greci di Nicea, e dai Mussulmani d'Asia. Finalmente nel 1216, l' accettò Pietro, detto di *Courtenai*, fratello germano di Filippo Augusto re di Francia. Questi, non avendo potuto mettere insieme che cinquemila uomini tra fanti e cavalleria, non si tenne in istato di aprirsi un passaggio a traverso la Bulgaria, e s' indirizzò a' Veneziani onde fare il tragitto per mare sulle navi di quella repubblica. Ma anzi tutto volle ricevere dalle mani del papa la corona imperiale. Onorio III oppose alcune difficoltà: temeva di pregiudicare i diritti del patriarca di Costantinopoli, e trovava cosa poco convenevole d' incoronare in Occidente un imperatore d' Oriente; ma temeva assai più ancora che tale ceremonia non somministrasse in appresso agl' imperatori di Costantinopoli un pretesto per estendere le loro pretensioni sulla città di Roma e sull' impero d' Occidente. Per vincere gli scrupoli del sommo pontefice fu immaginato l' espediente d' incoronare Pietro e Jolanda sua moglie non nella basilica di San Pietro, ma in quella di San Lorenzo fuori delle mura, il che fu fatto a' 9 d' aprile del 1217. Il piccolo esercito s'avanzò poi verso Brindisi, dove l' attendevano le navi della veneta repubblica. Il senato di Venezia, seguendo la stessa politica che, 15 anni prima, gli avea fatto armare in suo favore il braccio de' Crociati per sottometter Zara, somministrò al nuovo imperatore ed al suo esercito le navi necessarie pel loro passaggio, a condizione che l' ajutassero a ripigliare la città di Durazzo in Albania, di cui Teodoro Lange, della famiglia de' Comneni, si era impadronito. Il trattato fu presto concluso; Durazzo fu assalita; ma Pietro era sprovveduto di macchine da guerra e d' attrezzi d' assedio. Il valore de' suoi cavalieri non poteva nulla contro le forti mura della piazza dietro le quali gli assediati stavano accuratamente trincierati, astenendosi dal presentarsi in campagna rasa contro i Francesi. Dopo vani sforzi l' assedio fu levato. I Veneziani che aveau condotto a Costantinopoli l'imperatrice Jolanda ed i suoi figli, ricusarono di trasportarvi l' esercito che non avea adempiuto la sua promessa. Pietro, risoluto di terminare la strada per terra, negozia un trattato con Teodoro Lange, e si mette in cammino. Il perfido Teodoro l' attira in una gola, avviluppa le genti di lui, ne distrugge la maggior parte, e ritiene lui stesso in una stretta prigione, dove il fa morire in capo di due anni. Jolanda governò il suo piccolo impero con saggezza durante la prigionia del marito, e morì anch' essa in agosto del 1219. I suoi due figli Roberto e Baldovino II portarono il vano titolo d' imperatore di Costantinopoli fino all' anno 1261, in cui quella capitale fu ripigliata da' Greci.

Pietro. stor. Nome di quattro re d'Aragona. §. — I, figlio di Sancio Ramiro, il quale scendeva da Inigo Arista conte di Bigorre, fondatore del regno di Navarra e d' Aragona. Pietro I fu il quarto re d' Aragona dopo Inigo. Suo padre Ramiro quasi sempre in guerra contro i Mori, però nell'assedio di Huesca, e, appena morto, Pietro, che assisteva anch' egli all' assedio, fu proclamato re d' Aragona. Pietro s'spese subito le operazioni dell'assedio, e andò a prender possesso del trono. Sebbene i predecessori suoi si fossero acquistata una rilevante autorità sopra gli Aragonesi, liberandoli dall' oppressione de' Mori, ciò non tolse che fosser costretti a starsene entro angusti limiti imposti al regio potere. La cerimonia del giuramento che i re d'Aragona eran tenuti di fare appiè del gran giustiziere, parve umiliante al figlio di Ramiro. Indignato di vedere un uso che rendeva la maestà reale in alcun modo dipendente da' suoi sudditi, fece tanti brogli con le sue preghiere, ed anche con profferte di altri privilegj equivalenti, che alla fine ne ottenne l'abolizione in un'assemblea generale degli stati. Raccontasi che non appena gli fu consegnato l'atto che conteneva quella legge ingiuriosa alla regia maestà, trasse il suo pugnale, si ferì con esso la mano, coperse la pergamena del suo sangue, e fece udire queste parole. « Una legge che dà « a' sudditi il diritto di eleggersi un re, « dev' esser cancellata col sangue di un « re ». Gli Aragonesi stupefatti di tale azione strana del loro principe, lo chiamaron poscia *Pietro del pugnale*, e sciocchè tale tratto fosse indelebile nella loro memoria, i discendenti di Pietro I fecero erigere la statua di esso principe nella città di Saragossa, col pugnale in una mano e la pergamena nell' altra. Pietro I cui la fama contava come gran guerriero e profondo politico del pari che suo padre, fu uno de' più terribili avversarj de' Mori, li battè in parecchi scontri, e tolse loro molte città fra le quali l' importante fortezza di *Huesca*, che infruttuo-

Digitized by Google

samente era stata assediata da Ramiro. Pietro morì nel 1104, poi che ebbe veduto scendere nella tomba l' unico suo figlio, che portava lo stesso nome. Dopo la morte di Pietro la corona d' Aragona passò sul capo di Alfonso suo fratello detto il *Battagliere*. §. — II, figlio di Alfonso II, a cui succedè nel 1196. Egli fu incoronato a Roma da Innocenzo III, con cui si obbligò, per sè e pe' suoi successori, di pagare un annuo tributo. Nel 1205 fece una spedizione in Provenza, onde liberare suo fratello Alfonso, conte di Provenza, cui il conte di *Forcalquier*, dopo che l' ebbe condotto via per sorpresa, teneva imprigionato in un castello. Guerreggiò poi con vantaggio contro i Mori di Spagna, collegatosi co' re di Castilia e di Navarra, e riportò, unitamente ad essi, nel 1212, una compiuta vittoria sopra que' Mussulmani; ma fu ucciso l' anno susseguente in un' altra battaglia, non già contro i Mori, ma contro il conte di Tolosa capo degli Albigesi. §. — III, soprannominato il *Grande*; fu figlio di Giacomo I, a cui subentrò nella sovranità di Aragona nel 1276. Erasi segnalato in gioventù per grandi gesta contro i Mori, a' quali tolse parecchie città importanti; ma si rese colpevole di un enorme delitto, commettendo un fratricidio. Invidioso dell'affetto che suo padre dimostrava a Ferdinando Sancio, di lui figliuolo naturale, cercò prima ogni occasione di nuocergli presso il genitore, e non riuscendo, il fece trucidare. Salito sul trono, concepì subito il disegno d'impadronirsi della Sicilia, sopra la quale diceva aver diritto, essendo sua moglie prossima parente del defunto Manfredi (*V.* questo nome). Con la mira adunque di carpir la Sicilia a Carlo d' Angiò, fomentò con Giovanni di Procida la famosa cospirazione detta il *Vespro Siciliano* che produsse la strage di tutti i Francesi nell' ora di vespro il giorno di Pasqua dell' anno 1282 (*V.* Carlo e Sicilia). Sotto colore di una spedizione su i lidi dell' Affrica, Pietro avea già qualche tempo prima armata una podorosa flotta, con la quale infatti partì per quelle coste, ma solo per aspettare il destro di accostarsi alla Sicilia verso il tempo in cui dovea avere effetto la tramata cospirazione contro i Francesi. Nel giorno convenuto egli trovossi nella rada di Palermo, dove, chiamato dagli abitanti, approdò con tutte le sue forze, e vi si fece incoronare re di Sicilia. Battè poi la flotta di Carlo d'Angiò, senza badare alle scomuniche fulminate contro di lui da papa Martino IV, e finì la campagna, onde risparmiare il sangue de' sudditi, con isfidare Carlo d'Angiò ad un certame singolare. Carlo accettò la disfida; la zuffa dovea aver luogo a Bordò, città allora appartenente al re d' Inghilterra: Carlo vi si recò nel giorno destinato: vi andò pure Pietro, ma questi, appena giuntovi, avvertito di una trama ordita contro di lui, vera o immaginaria che fosse, se ne ripartì per la Spagna; laonde il duello non ebbe effetto. In quel turno di tempo Filippo l' Ardito re di Francia, avendo dichiarato la guerra a Pietro d'Aragona ed a Sancio III re di Castiglia, passò i Pirenei, ed invase la Navarra per essere in grado di operare contra que' due principi, cosicchè Pietro dovea sostenere due guerre ad un tempo, una marittima contra Carlo d'Angiò, l' altra dalla parte de' Pirenei contro il re di Francia. La sua flotta, comandata da Ruggero di Lauria, riportò una compiuta vittoria a vista di Napoli su quella di Carlo d' Angiò, il cui figlio, Carlo il Zoppo, principe di Salerno, fu fatto prigioniero. Il papa, irritatosi per tale nuova vittoria, fe' predicare la crociata contro il re d' Aragona, e, dichiaratolo decaduto dalla sua corona ereditaria, ne conferì l' investitura a Carlo, figlio di Filippo l' Ardito, e d' Isabella d' Aragona. L' anno 1285, Filippo l' Ardito, alla testa di 100,000 combattenti entrò in Catalogna dalla parte del Rossiglione. I Francesi presero a prima giunta parecchie città in Catalogna, ma la loro flotta fu battuta da Ruggero di Lauria, il quale s' impadronì di Roses, in cui erano tutti i magazzini loro. La penuria e le malattie costrinsero quel grand' esercito a ritirarsi. La morte di Filippo l'Ardito mise fine alla guerra, e breve tempo dopo avvenne pur quella di Pietro. Prima di morire egli ottenne l'assoluzione dalle censure ecclesiastiche, ma senza rinunziare alla Sicilia, cui, per testamento, lasciò a Giacomo suo secondogenito. Pietro III ebbe da' suoi sudditi il soprannome di Grande pel vigoroso suo carattere, per la savièzza della sua politica, e per la fortuna delle sue armi, ma fuori del suo regno ebbe la reputazione di principe d' indole bizzarra e severa, di guerriero più astuto che prode e generoso. §. — IV, Principe famoso per le sue usurpazioni, e per le sue armi. Fu figlio di Alfonso IV, a cui succedè nel regno d' Aragona nel 1336. Appena salito sul trono si collegò col re di Castiglia contro i Mori, e la sua flotta sconfisse nel 1339 sulla costa dell' Affrica quella degli Arabi.

Digitized by Google

L'anno susseguente, mentre i re di Portogallo e di Castiglia, alla giornata di Salada, sconfissero il più formidale esercito affricano che fin allora fosse sbarcato in Ispagna, Pietro contribuì fortemente alla vittoria, avendo fatto corseggiare la sua flotta nello stretto per impedire i viveri agl'infedeli, ed intercettare i loro rinforzi. Ricusò il possesso dell' isola di Corsica offertogli da quegl' isolani; e la cagione della sua ripulsa era la lega marittima formata contra di lui da' Genovesi, dai Pisani e da' Sardi, e l' inquietudine che gl' infedeli cagionavan tuttavia alla Spagna. La sua ambizione si volse in vece contro l' isola di Majorca, di cui suo cognato Giacomo era sovrano. Non cercando che pretesti per torgli quell' isola e le adiacenti, fece rapire la moglie di lui, il che produsse una dichiarazione di guerra per parte di Giacomo, e ciò appunto voleva il re d' Aragona, il quale, trattando suo cognato siccome suo feudatario, il dichiarò privo del regno e di tutte le sue possessioni, di cui si rese padrone quasi senza combattere; e, non contento ancora, spogliò lo sfortunato Giacomo anche del Rossiglione, che gli apparteneva, e se l'appropriò, unendolo alla sua corona. Intanto serie turbolenze stavano per iscoppiare ne' proprj stati di Pietro IV. Questo principe non aveva che due figliuole, ed adoperava di assicurare il trono alla primogenita chiamata Costanza; ma i suoi fratelli misero in campo il testamento di Giacomo I, in virtù del quale doveva loro appartenere la corona in mancanza di posterità diretta mascolina. Si formarono allora due fazioni, che si armarono contro il re, l' una col nome di Unione di Aragona, e l'altra di Unione di Valenza. Rimasto vedovo, Pietro contrasse seconde nozze, ed ebbe un figlio maschio; ma i malcontenti con ciò non si pacificarono e le due leghe condotte da Giacomo, fratello di Pietro, tanto bersagliarono quest'ultimo, che cadde in loro potere nel 1348, e, condotto a Valenza, fu obbligato a far le concessioni cui chiedevano i ribelli a mano armata. In mezzo a tali turbolenze intestine, Pietro dovè sostenere delle guerre straniere con isvantaggio, sofferendo delle sconfitte, in ispecie nell'isola di Sardegna. In tali estremi le truppe reali riportarono una compinta vittoria sull'esercito dell'Unione d'Aragona, che si dissipò. Allora Pietro entrò da vincitore nella città di Saragossa, adunò gli stati, e lacerò in loro presenza l' atto che conteneva i privilegi, cui gli aveano estorti i ribelli, dei quali fe' punire di morte i principali capi; e una sola vittoria, poco dopo da lui in persona riportata, bastò per annichilare gli avanzi della lega di Valenza. Nello stesso tempo i luogotenenti del re d' Aragona ottennero importanti vantaggi in Sardegna. Nel 1352 la flotta aragonese combinata con quella di Venezia e di Pisa fu battuta da quella de' Genovesi, ma tale sconfitta non fu da tanto da far cessare la guerra, anzi questa andò in lungo, e finì con lasciare la Sardegna in potere di Pietro, il quale andò ad Avignone onde far omaggio di quell' isola a papa Innocenzo VI. Il rimanente del regno di Pietro IV d'Aragona passò in una lunga e disastrosa guerra col re di Castiglia, coi Genovesi e co' suoi proprj baroni. Egli morì nel gennajo del 1387, di 68 anni, e nel cinquantesimo primo del suo regno. Lasciò la riputazione di principe ambizioso, astuto, dissimulatore e crudele; e la crudeltà sua l' avrebbe fatto detestare da' suoi sudditi più che nol fu, se non fosse stato il contemporaneo e 'l vicino d' un principe molto più crudele di lui (*V.* l' articolo seguente), sicchè egli fu riguardato come il Tiberio dell' Aragona, mentre l'altro era il Nerone della Castiglia.

Pietro. stor. Nome di uno de' re di Castiglia, soprannominato il *Crudele*. Era figlio di Alfonso XI, e non avea che 16 anni, allorchè la morte di suo padre, nel 1350, il lasciò padrone di tutta quella parte della Spagna che allora formavano i due regni di Castiglia e di Leone. Siccome l' età sua non gli permise di regnare ancora di per sè, sua madre Maria di Portogallo, e Albuquerquo suo ajo presero le redini dello stato; ma quest' ultimo che avea saputo cattivarsi il cuore del suo pupillo, e divenirne il favorito, abusando dell' ascendente suo sull' animo del giovane monarca, gli schiuse le vie del vizio, e gli corruppe il cuore. Prima di salire sul trono, Pietro mostrava il germe delle più belle qualità, sì che i Castigliani speravano di godere un regno prospero e tranquillo. Valore e intrepidezza, una bella statura, un aspetto nobile e maestoso, che inspirava rispetto, facevan Pietro uno de' principi i più compiuti del suo tempo; ma i suoi difetti nascenti equilibraron presto i doni preziosi che sortiti avea dalla natura; egli non tardò a scoprire la sua inclinazione a quegli eccessi che denigraron dipoi la sua fama, e disonorarono il suo regno; perdè ad un tratto quell' affabilità che tanto l' ornava vivente suo padre, e adottò

Digitized by Google

de' modi duri e sprezzanti, compiacendosi di motteggiare con amarezza. La morte di Alfonso XI produsse in Ispagna le più spaventevoli discordie. Non sarebbe agevole di decidere se il nuovo re fosse autore o cagione delle stragi che segnalarono i principj del regno di lui, o se cause ne fossero le gelosie e l' ambizione dei grandi, i quali all'avvenimento di Pietro, eran divisi in partiti pieni d' odio gli uni contro gli altri. L' opinione più comune ne fa ricader tutto il biasimo su Pietro. Questo principe, benchè non possedesse le qualità di suo padre, adoperò in prima, ad esempio di lui, l' astuzia e la perfidia. Eleonora di Guzman, oggetto della tenerezza d' Alfonso, fu la vittima di Pietro. Ella erasi ritirata a Medina Sidonia, per sottrarsi alla vendetta della regina vedova irritata, Pietro l' indusse a tornare a Siviglia; ma arrivata che vi fu, ei la fece arrestare, e l' imprigionò nel palazzo di Talavera, dove poco dopo la fece perire di morte violenta; indi, fingendo di riconciliarsi co' figli di lei, suoi fratelli naturali, cercò, verisimilmente con fini perfidi, di attirarli a Siviglia, ma non potè vincere la diffidenza loro, ed in ispecie di uno di essi Enrico conte di Transtamare, che poscia vendicò su di lui la morte della sua sventurata madre. Pietro, rapace e sanguinario ad un tempo, credeva destinate ad uso suo la fortuna e la vita de' suoi sudditi. Le imposizioni erano sì esorbitanti, che, nel 1353, furon cagione di una terribile rivolta nella città di Burgos; Pietro vi si trasferì egli stesso, e fe' trucidare il governatore e più d' un terzo degli abitanti colpevoli, ed innocenti. Avendo sposata Bianca figlia di Pietro duca di Borbone, dopo pochi mesi l' abbandonò per attaccarsi ad una certa Padilla, donna plebea, ma prodigiosamente bella, e dotata di grandi talenti, della quale erasi già invaghito prima del suo matrimonio con Bianca; anzi vuolsi che l' avesse segretamente sposata. Colmò di benefizj tutta la famiglia di essa donna, che divenne potentissima. Tale condotta eccitò una nuova ribellione più forte della prima perchè sostenuta da Enrico di Transtamare, e da Tello, di lui fratelli, e figli naturali del defunto Alfonso. Pietro mosse contro i ribelli, li sottomise, e ne fe' morire un gran numero. Volendosi liberare da Bianca, la fece imprigionare, e, convocato un concilio di vescovi ligi a lui, vi fu pronunziato il divorzio. Pietro sposò poi Giovanna vedova di Diego di Haro, e sorella di Ferdinando di Castro; egli conchiuse tale matrimonio per acquistarsi l' appoggio di quella potente famiglia contro i grandi del regno, i quali non cessavano di essergli contrarj; ma in capo di alcuni mesi, Giovanna, infelice quanto Bianca, venne del pari ripudiata, del quale affronto rimase talmente ferito l'orgoglio della famiglia di Castro che d' allora in poi essa non respirò più che vendetta. La stessa regina madre indignatasi pe' mali trattamenti con cui opprimeva la sua sposa sventurata, compariva pure irritatissima contro suo figlio; e questi, inasprito per tali opposizioni, non divenne che più sanguinario, e più s' attirò l' odio de' suoi sudditi e di tutti i membri della sua famiglia. Nulla era sacro per quel tiranno, che con ragione venne chiamato il Nerone della Castiglia. Nè pure il clero andò esente dalle vessazioni di esso principe, per la qual cosa attirossi i fulmini della Chiesa, fu scomunicato, e, secondo i costumi di quei tempi, il suo regno fu messo in interdetto. Verso quel tempo egli ammalò gravemente, e avendo i medici disperato della sua vita, si formarono delle leghe segrete fra i grandi, e scoppiarono tutti i sentimenti d' odio contro di lui, i quali fino allora erano stati occulti; ma Pietro guarì, e veggendo con terrore i progressi della ribellione, che lo minacciava di una totale ruina, cercò di disunire i suoi nemici, lusingandoli ne' loro interessi, mostrando di ascoltare le loro doglianze, ma pochi rimasero gabbati dalle di lui finzioni. Il partito de' ribelli, cresciuto di tutti i malcontenti, divenne formidabile, sostenuto dalla stessa madre del re, la quale, per gl' iniqui trattamenti fattile dallo snaturato suo figlio, gli era divenuta contraria, e cooperava se non a farlo perire, almeno a ridurlo all' incapacità di più cagionare tanti mali. Pietro fu costretto di proporre un accomodamento, e di mettersi nuovamente nella dipendenza di sua madre. Ella il ricevè con tenerezza, ma s' impadronì di lui, e prendendo nuovamente le redini del governo, fece arrestare tutti i ministri del re. Pietro, prigioniero nella sua propria corte, dissimulò la sua rabbia, e giurò in segreto di non risparmiare nissuno di quelli che avean contribuito a farlo cadere nell' agguato. Egli, ostentando una totale sommissione alla volontà di sua madre, preparava accortamente la sua fuga; ed un giorno approfittando dell' esercizio della caccia, trovò de' cavalli freschi che gli erano stati procurati, corse a Segovia, dove, spiegata la sua bandiera,

Digitized by Google

radunò un esercito numeroso, e marciò sopra Toledo. D' allora in poi il sangue de' Castigliani scorse a rivi in tutte le città prese dalle truppe reali; Bianca, cui egli, per pacificare sua madre ed i ribelli, avea promesso di rimettere sul trono, fu tratta dal monastero che fino allora le avea servito di carcere, e trasferita in una prigione più stretta; la regina madre fu anch' essa imprigionata, e dalle grate della sua prigione, fu costretta di essere spettatrice del supplizio di centinaja de' suoi amici e partigiani. La sposa di Enrico di Transtamare altro fratello naturale di Pietro, la quale era nel numero de' prigionieri, non dovè la sua salvezza che al timore, cui inspirava al tiranno il coraggio del marito di lei, del quale il partito non era per anco privo di speranze. In tale stato di cose, scoppiò una rottura fra la Castiglia e l' Aragona. In essa guerra, Enrico di Transtamare, entrato al servigio del re d'Aragona, sconfisse Pietro di Castiglia, e riuscì a liberare sua moglie. Pietro, informato che Tello e Federico, suoi fratelli, i quali in apparenza vivean tranquillamente, facevan segreti apparecchi per unirsi al conte di Transtamare, fece assassinare Federico nella sala d' udienza a Siviglia; Tello gli fuggì. Giovanni d' Aragona suo parente e primo ministro, di cui diffidava, fu pure ucciso; Eleonora sua zia fu fatta avvelenare per aver compianta la sorte di Bianca. Questa principessa, che da varj anni gemeva in un orrido carcere, e la cui vita, per quanto infelice fosse, era un rimprovero pel tiranno, perì finalmente ne' ferri, per opera di uno di quegli scellerati, che non mancan mai a' principi feroci, onde secondare la loro crudeltà; in somma la ricchezza, la virtù e la nascita erano uguali titoli di proscrizione agli occhi di Pietro il Crudele. Il mancar di fede a' trattati, l' ingannare i suoi amici, il rompere le tregue senza avvertirne l' avversario, eran tutte per lui cose lecite ogni volta che potevan ridondare a suo vantaggio. Laonde non solo era detestato da' suoi sudditi, ma anche da tutti i principi suoi vicini. I sovrani di Navarra e d' Aragona, collegatisi contro di lui, trattarono in segreto con Enrico di Transtamare, il quale, d' accordo col re di Francia, e secondato dal celebre *Dugueselin*, mosse verso la Castiglia. Nel 1369 gli eserciti di Pietro e di Enrico si affrontarono; la battaglia fu sanguinosa; ma la fortuna volse questa volta il tergo al tiranno di Castiglia, che fu totalmente sconfitto a segno che corse a chiudersi nella città di Montiel, dove fu presto assediato da Enrico. Pietro, veggendo ch' era impossibile di sfuggire al vincitore, tentò di corrompere la fedeltà di *Dugueselin*, offerendogli una somma immensa per ottenere la facoltà di passare di notte pel quartiere di lui. *Dugueselin* non ebbe scrupolo d' ingannare un re che era il flagello de' suoi sudditi; l'invitò adunque ad una conferenza; Pietro vi trovò il più mortale de' suoi nemici, il suo proprio fratello Enrico, il quale, comparendo all' improvviso, dopo che ebbe fatto i più amari rimproveri all' assassino della sua famiglia, gl' immerse uno stile nel seno; ed alcuni signori suoi proprj seguaci il trafissero pure con parecchi colpi e l' uccisero. In tal guisa perì Pietro il Crudele, nel trentesimo quarto anno dell'età sua, e nel decimo ottavo del suo regno, con la reputazione del monarca più sanguinario di cui la Storia di Spagna faccia menzione; e l' orrore che per sempre è rimasto annesso al nome di esso principe, risulta dai supplizj, dagl' imprigionamenti e dalle confische cui ordinò contro tante persone di primo grado, e specialmente dalla sua crudeltà verso la propria famiglia. Non lasciando egli prole, Enrico conte di Transtamare gli succedè.

Pietro. stor. Nome di due re del Portogallo. §. — I, figlio di Alfonso IV e di Beatrice di Castiglia; succedè a suo padre nel 1357. Di 19 anni sposò Costanza di Castiglia; questa principessa avea fra le sue damigelle d' onore Ines de' Castro, discesa da una casa illustre di Castiglia, ch' era imparentata co' re di Castiglia, d' Aragona e di Portogallo. Essa univa ad uno spirito distinto la più rara bellezza e le grazie che ne formavano la più grande attrattiva. Di tale damigella Pietro s' invaghì, e ne fu corrisposto. Costanza morì apparentemente di cordoglio cagionatole dall' infedeltà del marito. Pietro, rimasto vedovo, s' attaccò più fortemente ad Ines, in modo che diede ombra al re ed a' suoi cortigiani. La nascita d' Ines, quantunque elevata, non la chiamava al trono, e se l' amore voleva collocarvela, la politica ne l' allontanava. I cortigiani, invidiosi di tutti quelli che ottengono il favore de' principi, e paventando l' influenza cui l' innalzamento di Ines avrebbe data a' fratelli di lei, destarono l' attenzione di Alfonso sulle conseguenze del legame di Pietro, e sulla necessità di romperlo; ma gli amanti delusero la vigilanza del re, ed un imeneo segreto, confermato dal papa, unì l' infante alla bella Ines in presenza del ve-

Digitized by Google

scovo di Gnarda. I medesimi cortigiani, veggendo effettuato quel che tanto avean temuto, dipinsero la disobbedienza di Pietro coi colori i più atti ad irritare Alfonso, principe violento e vendicativo; gli manifestarono il matrimonio del figlio con tutte le riflessioni che dovevan ferire l'orgoglio suo, ed eccitarne il corruccio, e pur troppo vi riuscirono. Ines erasi ritirata a Coimbra, dove partorì successivamente tre figli maschi ed una femmina. La felicità dei due coniugi era al colmo, quando venne turbata dalle istanze del re che stimolava Pietro a disciorre i nodi che lo tenevan legato a lei. Ines, rendendolo padre, avea acquistato nuovi diritti alla tenerezza del suo sposo, la cui resistenza a' desiderj del padre ogni giorno con più vigore esprimevasi. Il re, sdegnato per l'inutilità de' suoi sforzi, si recò egli stesso a Coimbra presso ad Ines, sperando, mediante le minacce, di estorcere al timore quel che il figlio suo ricusava a' suoi voti. Intenerito però dalla bellezza d' Ines, e commosso all' aspetto de' figli di lei, egli sentì mitigarsi la collera; l' anima sua fluttuava irresoluta fra il perdono e la vendetta; ma i discorsi de' cortigiani, e particolarmente i consigli di Alvarez Gonzalez, Pietro Coello e Diego Lopez Pachèco, i quali avean giurato la perdita d' Ines, distrussero le favorevoli disposizioni del re, la cui durezza naturale giovò a' colpevoli loro progetti. Alfonso cedè finalmente alle loro istanze insidiose, e venne deliberata la morte d' Ines, e non s' aspettava per l' esecuzione di tale odioso disegno che l' allontanamento di Pietro. Un giorno che questo principe era di buon mattino uscito per la caccia, gli assassini penetrarono nella stanza d' Ines, tuttora addormentata; nè la bellezza, nè la gioventù sua, nè la dolcezza piena d' attrattive sparsa su i lineamenti di lei rammollirono i cuori di quei barbari. Essi le si avventarono addosso; la violenza loro destò Ines, ed i begli occhi suoi, aprendosi, incontrarono i pugnali alzati sulla sua testa. Altre armi non avendo che i pianti e le preghiere invano ne usò. Ella cadde trafitta da più colpi, nè gli assassini abbandonarono la loro vittima se non poi che l' ebber veduta esalare l' ultimo respiro (*V.* Ines de Castro nell' App. in fine a questo Dizionario). Eglino allora, paventando la vendetta di Pietro fuggirono in paese straniero. Come Pietro, ebbe saputa la nuova dell' orribile attentato, cui Alfonso stesso, dicesi, non disconfessò, preso da furore, e secondato da' fratelli d' Ines, corse a devastare le terre degli assassini, giurando di non deporre le armi che allorquando li verrebber dati nelle mani. Sembrava inevitabile una guerra civile tra 'l re e suo figlio; ma Pietro, tocco dalle lagrime e dalle supplìche di sua madre, soffocò il suo sdegno; si riconciliò con suo padre, e gli promise di perdonare agli assassini; ma egli, non ostante la sua sommissione, conservò nel profondo del suo cuore la più ardente sete di vendetta. In fatti, la prima cosa che fece, come fu salito sul trono dopo la morte del padre, fu di fare un trattato d'alleanza con Pietro il Crudele, re di Castiglia; la primaria condizione del quale fu che gli venisser consegnati i carnefici d'Ines rifuggitisi nella Castiglia. Uno di essi, Lopez Pachèco, era morto; gli altri due, appena Pietro gli ebbe in suo potere, perirono sotto gli occhi di esso principe co' più orribili supplizj. Poi che ebbe immolato que' rei, Pietro fece all' ombra d' Ines omaggi più degni di lei; fece adunare gli stati del regno; vi dichiarò il suo matrimonio in presenza del nunzio apostolico, ne fe' stendere un atto, che con grandissima pompa venne pubblicato in tutto il Portogallo; fece riconoscere i figli avuti da lei abili a succedere alla corona, e, fatto disseppellire il corpo della sfortunata Ines, ne cinse la fronte col diadema, e volle che fossero onorate con pompa da sovrana le reliquie di lei insensibili. Tutti gli ordini ed i grandi dello stato la salutarono regina; ed i benefizj di Pietro si versarono sopra tutti coloro che avevano avuto qualche relazione con lei. Pietro non fu tardo a staccarsi dell' alleanza del re di Castiglia, e temendo di attirare il flagello della guerra sul Portogallo, ricusò un asilo a quel tiranno scacciato da' suoi stati. Pietro I di Portogallo fu un gran monarca: diede l' esempio del rispetto per le leggi, ed obbligò tutti i suoi sudditi, senza eccezione, a non deviarne. Pubblicò utili regolamenti, abbreviò le formalità giudiziarie, riformò il lusso, punì severamente l'adulterio, ed allontanò dagl'impieghi tutti coloro i cui costumi eran sospetti. Diminuì le imposizioni; e quantunque fosse liberalissimo, teneva riservate somme vistose onde servirsene ne' bisogni stringenti, senza esser costretto ad aumentare gli aggravj de'suoi popoli. Pietro morì nel 1367 di 48 anni. Fu compianto sinceramente da'suoi sudditi, ed era degno di essere lo. Alle qualità esterne accoppiava uno spirito grazioso; coltivava con merito la poesia, e trovansi parecchi suoi componimenti

Digitized by Google

nelle raccolte de' migliori poeti portoghesi. §. — II, terzo figlio di Giovanni IV, e divenne re del Portogallo dopo la morte di suo fratello Alfonso VI, avvenuta nel 1683. Era già reggente del regno vivente il fratello, il quale, divenuto mentecatto, era stato dichiarato incapace di regnare; ma Pietro non volle mai assumere il titolo di re fintanto che quegli visse. Egli terminò una guerra che da 26 anni pesava sul Portogallo, facendo la pace con l' Inghilterra e la Spagna. Fe' fiorire la mercatura e le arti, riformò numerosi abusi, e ricondusse così con la tranquillità l' abbondanza ne' suoi stati, cui una lunga e disastrosa guerra aveva esausto di tutto. Nel 1703, egli, sedotto dalle promesse dell'Austria, riconobbe come re di Spagna l' arciduca Carlo, il quale gli cedeva a tale condizione quelle provincie spagnuole, di cui sarebbe venuto a capo d' impadronirsi. Levò adunque un esercito, penetrò nell' Estremadura, e ne prese le principali città; ma in mezzo alle sue conquiste morì di apoplessìa nel 1706, di 58 anni. Questo principe avea grido di valente politico, e di savio amministratore. Favorì con ogni potere l'agricoltura, non solo ne' suoi stati europei, ma anche nelle sue colonie d' America, le quali, per cura di lui, riceverono importanti miglioramenti. La storia del Portogallo considera Pietro II come uno de' migliori e più benefici principi che abbiano occupato il trono di quel regno.

Pietro. stor. Nome di due re di Sicilia; il primo fu Pietro III d' Aragona, che conquistò la Sicilia sopra Carlo d' Angiò nel 1282. (*V.* Pietro re d'Aragona) §. — II, figliuolo di Federico I, dopo la morte del quale salì sul trono di Sicilia nel 1337. Era stato escluso dalla successione di suo padre per un trattato conchiuso, nel 1302, tra quest' ultimo e Carlo II re di Napoli, in virtù del quale, dopo la morte di Federico, la Sicilia tornar dovea alla casa d' Angiò; ma le condizioni di esso trattato, come pure parecchie convenzioni posteriori, essendo state male osservate dal re di Napoli, Federico, credendosi perciò disimpegnato da' suoi giuramenti, fece incoronare nel 1321 suo figlio Pietro, onde assicurargli la corona dopo la sua morte, che per altro non avvenne che 16 anni dipoi. Pietro era lungi dall' avere i talenti di suo padre. Corrotto dall' educazione delle corti, non vedeva nella dignità regia che il diritto di sfogare le sue passioni, e vi trascorse con tanto furore, che i suoi sudditi il credevano in preda ad accessi di furore. Come fu morto suo padre non trovò difficoltà alcuna per raccogliere la successione paterna; ma presto il suo mal governo alienò da lui gli animi de' grandi del regno, molti de' quali si ribellarono, e chiamarono Roberto re di Napoli. Questi, approfittando delle turbolenze nell' isola, la fece assalire da una poderosa flotta. Il clima della Sicilia difese Pietro meglio che nol faceva egli stesso: un' orribile epidemia si manifestò nell' armata di Roberto, e lo costrinse a ritirarsi. Intanto cresceva il disordine in Sicilia; e ciascun anno il re Roberto reiterava i suoi assalti. Impadronissi prima delle isole di Lipari, indi espugnò Milazzo, ed ogni volta qualche città del regno cadeva in suo potere. Tutta la Sicilia pareva vicina ad essere conquistata dagli Angevini; già Messina aveva capitolato allorchè Pietro morì nel 1342. Egli lasciò un figlio in tenera età, chiamato Luigi, che, sotto la tutela del duca di Randozzo, si raffermò di nuovo su quel trono vacillante.

Pietro. stor. Nome di tre Czari od imperatori della Moscovia o Russia. §. — I, il *Grande*, figlio terzogenito del czar Alessio, figlio di Michele. Come avvenne la morte di Alessio nel 1676, Fedor gli succedè nell' impero; ma questo principe, di salute debole, non regnò che sei anni, e morì nel 1682 senza prole, sebbene fosse stato ammogliato due volte, lasciando l' impero in preda a tutte le calamità di una successione incerta. Esistevan di lui due fratelli, Ivano in età di 16 anni, e Pietro di 10 anni, ed una sorella chiamata Sofia, maggiore di età ad entrambi. Ivano era cagionevole assai, e d' uno spirito mediocre, onde pareva poco atto a regnare; per la qual cosa, i grandi ed i capi del clero radunatisi, lo esclusero dal trono, e chiamaron Pietro per occuparlo. Ma Sofia, principessa ambiziosa, che avea sperato di governare sotto il debole Ivano, suscitò una rivolta fra gli Strelizzi (milizia pressochè simile a' Giannizzeri de' Turchi. *V.* Strelizzi e Giannizzeri), per mettere sul trono esso principe. Que' soldati feroci s' impadronirono del convento della Trinità, dove Pietro si era ricoverato con sua madre; lo inseguirono fino nella chiesa, e colà uno di essi teneva già il ferro alzato sul suo capo, quando un corpo di cavalleria li mise in fuga. Dopo che la capitale ed i dintorni furono stati per più giorni in preda del furore degli Strelizzi, e che questi ebbero sparso rivi di sangue, si convenne per calmarli, che i due fratelli, Ivano e Pietro, avrebbero regnato congiuntamente, e

Digitized by Google

che la sorella loro avrebbe avuto parte nel governo. Una siffatta disposizione metteva tutto il potere nelle mani della principessa Sofia, essendo Ivano troppo debole per sostenerne il peso, e Pietro troppo giovane per aspirarvi. Quest' ultimo principe, abbandonato alle cure poco illuminate di sua madre, attorniato da uomini corrotti, da stranieri senza morale e senza considerazione, non ebbe allora sotto gli occhi che lezioni ed esempi funesti; e ciò appunto voleva Sofia; ma quegli stranieri ch'eran solleciti a comunicargli i loro viaj, gl' insegnavano altresì a disprezzare i costumi e la barbarie de' suoi sudditi; gli facevan conoscere le arti e l' industria delle altre nazioni. Il giovane czar si mostrò assai attento a' loro racconti; e quel che sembrava dovergli nuocere, fu appunto ciò che preparò la sua grandezza e la gloria del suo regno. Dalla sua infanzia Pietro avea dimostrato una decisa inclinazione per l' arte militare; e per cura di un avventuriere ginevrino, formò nel 1687, col nome di *Potieonia*, la prima compagnia d' infanteria che siasi veduta in Russia, vestita, armata e addestrata nell' esercizio delle armi alla tedesca; il Ginevrino suaccennato ne fu il primo capitano, e 'l giovane czar istesso si collocò nell' ultima fila. Tale drappello non era dapprima composto che di 50 uomini; crebbe in appresso a 2000, indi a 3000, e formò due reggimenti. Tal è l' origine, e tale fu il nocciolo di quell' infanteria russa, che oggidì è sì numerosa. Pietro fece costruire una piccola cittadella per esercitare quella compagnia nell' oppugnazione e nella difesa delle piazze; quella cittadella fu assediata più volte; si racconta anzi che il giovane czar volle che uno di quegli assedj non fosse un semplice simulacro, e che egli stesso ebbe una parte pericolosa in un combattimento vero, in cui vi furono dei feriti e de' morti. Tale novità non furono sulle prime agli occhi della corte e del pubblico che un vano trastullo, e Sofia che vedeva più volentieri suo fratello inteso a cose cui ella credeva da nulla che ad affari di stato, intervenne più volte a siffatto spettacolo. Quella principessa era aliena dal pensare che si trattasse di distruggere i suoi cari Strelizzi, e di sostituirvi un' altra soldatesca. Tale per altro era lo scopo segreto di suo fratello. I furori di quell' audace milizia avean fatto sull' animo di Pietro un' impressione profonda; macchinando fin d' allora progetti d' innovazione e di dispotismo, avea compreso che gli sarebbe impossibile di assoggettarvi una truppa così indisciplinata; ed avea veduto che con simili soldati non sarebbe mai il padrone dell' impero. Intanto Sofia incominciava ad aprire gli occhi; non dubitò più delle intenzioni di suo fratello, quando il vide intervenire alle sessioni del consiglio, e contraddirvi apertamente le opinioni de' favoriti di lei. Allora ella risolse di prevenirlo, e le riuscì una seconda volta, con trame segrete, di sollevare gli Strelizzi. Ma Pietro ne fu avvertito a tempo; raccolse intorno a lui i suoi partigiani, e la sua fedele compagnia di fanti, e si fortificò nel convento della Trinità. Già i ribelli erano in cammino per assalirlo, ma compresi da timore alla vista di un' attitudine sì ferma, rinunciarono a' loro disegni, e cercarono di dissimulare; e Sofia, veggendo il suo piano fallito, invano protestò della sua innocenza; Pietro la fece arrestare e condurre in un monastero, dove fu chiusa pel rimanente della sua vita. Il comandante degli Strelizzi e gli altri capi della cospirazione furon posti a morte. Ivano parve detestare il delitto di sua sorella; e volendo rimuovere da sè ogni sospetto di complicità, rinunziò all' impero. Questo principe visse ancora fino al 1696; la debolezza della sua mente, l' affetto che portava a suo fratello, esclusero da lui qualunque idea d' ambizione. Dopo la rinunzia d' Ivano, Pietro portò solo il titolo di czar; e divenuto padrone assoluto dell' impero, non pensò più che ad eseguire i suoi progetti di riforma. Aveva già poste le basi della sua organizzazione militare; indi i suoi pensieri si rivolsero verso la marina, non vedendo gloria e prosperità per la Russia che nella navigazione e nella mercatura. Fatte costruire due fregate, su queste s' imbarcò nel 1694, e fece il viaggio d'Arcangelo navigando sul mar Bianco con una scorta di bastimenti inglesi. Di ritorno da quel suo viaggio marittimo, ordinò che si costruisse sul lago di Voroneje una flotta destinata pel mar Nero; e per sapere di che essa flotta era capace, e altresì per provare le sue truppe di terra, cui avea istruite di recente, ruppe guerra a' Turchi, e andò ad assediare Azof; ma le sue navi pesanti e mal condotte non poteron tener dietro all' esercito, nè concorrere all' assedio; laonde quella piazza, male assalita, fece una lunga resistenza, ed il czar fu costretto a ritirarsi, con una perdita di 30,000 uomini. L'anno susseguente, Pietro chiamò ingegneri, cannonieri e marinari di Germania e d'Olanda; allestì una flotta più numerosa, nella quale eranvi due vascelli da

Digitized by Google

fila, cui egli stesso dirigeva. Le sue truppe fecero allora per la prima volta un' oppugnazione regolare, ed obbligarono in fine Azof a capitolare. Intanto gli Strelizzi non tralasciavano di trovare il destro per nuovamente tumultuarsi contro il governo di Pietro. Mentre che questi meditava uno di quei viaggi che hanno tanto contribuito alla gloria ed alla prosperità del suo regno; e nel momento in cui si preparava a partire, una nuova cospirazione di quelle milizie gli fece correre imminenti pericoli. Avvertito da uno de' complici che i congiurati unirsi dovevano durante la notte in casa d' uno de' loro capi, egli ordinò al capitano delle sue guardie d' andarli ad arrestare; e raccontasi che non potendo frenare la sua impazienza, partì subito anch' egli con un solo servo, si presentò in mezzo ai cospiratori, compresi da spavento al suo aspetto, e gli obbligò a mettersi eglino stessi i ceppi a' piedi ed alle mani in sua presenza. La dimane li fe' tutti decapitare. Tale punizione sì ardimentosa, sì pronta, colpì di terrore i nemici di Pietro, e contribuì molto a rassodare il potere di lui. Nulladimeno, non credendosi ancora abbastanza forte per isciogliere il formidabile corpo degli Strelizzi, si contentò d'allontanarli da Mosca; e persuaso che l' ultima lesione data loro gli avrebbe per lunga pezza rattenuti dal tentare nuove rivolte, determinò di cominciare i suoi viaggi. Infatti partì nel principio dell'anno 1697 con una numerosa ambasciata, cui mandava agli stati generali di Olanda, passando egli stesso per uno di quelli che la componevano; imperocchè, volendo rimanere incognito, ricusò qualunque dimostrazione d'onore, che farglisi volevano ne' paesi cui percorreva, e neppure in Olanda, dove la sua ambasciata ebbe il più brillante accoglimento. Diceva egli aver lasciato la Russia non già per mostrarsi, nè per ricevere omaggi, ma per osservare, e per conoscere le arti e l'industria delle altre nazioni. Percorse quasi solo per più giorni, con isguardi stupefatti, le strade popolose d' Amsterdam, e visitò principalmente con molta attenzione le officine della marina. Siccome il cantiere di costruzione più considerabile era allora a *Saardam*, grosso villaggio distante 9 miglia da Amsterdam, Pietro vi si recò, vi si fece iscrivere sul registro de' legnajuoli col nome di *Peter Micaelof*, e visse tra essi parecchi mesi, prima ignorato, poi ricusando ogni contrassegno di rispetto allorchè fu riconosciuto. Non avendo altro alimento che quello de' semplici operaj, vestito com' essi, e rappezzando di propria mano le sue calze ed i suoi abiti, lavorò molto nella costruzione d' un vascello, che fu chiamato il *San Pietro*, e cui egli fu sollecito a far partire per Arcangelo. Pietro, dedicato a lavori sì estranei alle cure della politica, non perdeva di mira l'amministrazione del suo impero; e dal mezzo d' un cantiere, con la mano, che poco prima avea portato la scure, segnava un regolamento di disciplina, e l'ordine di far marciare un esercito. Dall'Olanda Pietro passò in Inghilterra, donde Guglielmo III gli mandò incontro una squadra, che lo condusse fino nel porto di Londra. In questa dominante Pietro visitò quanto vi era di notabile, e si mise in relazione con gli uomini più valenti in ogni arte e in ogni scienza, e ne guadagnò parecchi, i quali s' imbarcarono per la Russia sopra una fregata, di cui Guglielmo fe' dono allo czar, il quale poco dopo fece ritorno in Olanda, e di lì fu sollecito a partire per Vienna, dove l' imperatore Leopoldo I l' accolse con molta magnificenza. Egli divisava di recarsi in Italia, allorchè inopinate nuove lo costrinsero a ritornare a Mosca. Gli Strelizzi eransi nuovamente ribellati; ma quando lo czar comparve, tutto era già terminato, ed i ribelli, vinti dal generale Gordon, e ridotti a depor le armi, erano ne' ferri. L' arrivo di Pietro fu il segnale delle sentenze di morte e delle esecuzioni. Nulla può esser paragonato a quanto allora avvenne nella capitale dell' impero russo. Presso i popoli inciviliti, o presso le nazioni selvagge, negli annali dell' antichità o in quelli de' tempi moderni, non si vide mai un sovrano ordinare, preparare ed eseguire egli stesso i più atroci tormenti; esser presente a tutti i supplizj, ed obbligare la sua corte ad intervenirvi com' egli. Raccontasi che lo czar di propria mano decapitò il primo giorno cinque de' ribelli, nel dì appresso un maggior numero, e per un mese seguitò ad immolarne ogni giorno un numero progressivamente maggiore; e che obbligò i suoi cortigiani di trucidare o far trucidare quel numero di Strelizzi che gli veniva assegnato da lui. Così però la maggior parte di quella milizia ribelle; altri furono impiccati alle porte e lungo le mura della città; i più colpevoli spirarono lentamente sulla ruota. Tali stragi accaddero nel mese d' ottobre del 1698, nel tempo de' primi geli; i cadaveri rimasero sul luogo delle esecuzioni, e gli abitanti di Mosca ebbero per cinque mesi sotto gli occhi tutto l' orrore di tale spettacolo. Non si poteva evitare

Digitized by Google

nella città, nè passare per le piazze che in mezzo a ruote, forche e cadaveri. Per punire la principessa Sofia, che fu la segreta motrice della cospirazione, Pietro si contentò di far erigere trenta forche dinanzi al monastero in cui ella era chiusa, e dugento vittime vi furono attaccate. In tal guisa gli Strelizzi cessarono di far tremare la Russia, e lo stesso suo sovrano; ma l' abolizione di quella milizia formidabile avrebbe fatto più onore a Pietro, se egli stesso non fosse stato il carnefice di una parte di essa, e non avesse fatto quel che non pensarono nemmeno di fare nè Falaride, nè Dionigi, nè Tiberio, nè Nerone, nè alcuno di quelli cui la storia taccia del soprannome di Tiranno e di Crudele. Verso quello stesso torno di tempo i Cosacchi, che formavano una parte del presidio di Azof, si ribellarono, e ottantaquattro de' loro capi furon condotti a Mosca, e perirono per mano dello czar medesimo; e qualche tempo dopo trecento ribelli di Astracan vennero mandati nella capitale, dove tutti furon decapitati arrivando. Con tale inflessibilità, e tale prontezza di gastighi, Pietro andava ognor più rassodando il suo potere; e preparava la Russia alla rigenerazione che voleva farle provare; ma per incivilire i sudditi suoi incominciò con esserne il carnefice. Tutte le antiche truppe irregolari furono allora disciolte, ed incorporate negli eserciti formati nuovamente. Innumerabili furono le riforme che Pietro operò ne' costumi dei Moscoviti; gli obbligò a radersi la barba, e a deporre le loro lunghe vesti per indossare abiti corti; le donne, che fino allora erano vissute ritirate alla maniera dell' Oriente, comparvero nella società, e fu ad esse permesso di vedere i loro mariti prima del matrimonio; e molte altre simili innovazioni che, facili in apparenza, sotto qualsiasi altro sovrano sarebbero state impossibili in Russia. Dopo la morte del patriarca Andrea, lo czar, non osando ancora mettersi affatto in luogo del capo della Chiesa, ma non volendo neppure perpetuare un potere cui la venerazione de' popoli aumentava molto, e che poteva esser pericoloso, ricusò di dargli un successore. Tale rifiuto cagionò mormorazioni, ma la punizione de' mormoratori bastò alla conservazione dell' ordine. Parecchi miglioramenti nell' amministrazione e nella mercatura provarono minori difficoltà. Pietro fondò scuole di marina e di matematica; chiamò ne' suoi stati, mediante una specie di manifesto che fu sparso in tutta l' Europa, militari, ingegneri, architetti, muratori, legnajuoli, ed altri artigiani, come altresì manifatturieri di ogni sorta. Fece venire dalla Sassonia e dalla Slesia greggi e pastori sperimentati; mandò metallurgisti in tutte le parti del suo impero in cui v' erano miniere da scavare; fece partire de' geografi e degl' ingegneri per levare dappertutto carte e piante; instituì in fine su tutti i punti della Russia fabbriche d' armi, d'ordigni, e di drappi d' ogni genere. Nel 1699 creò l' ordine di Santo Andrea, e ne decorò i militari che si eran segnalati combattendo contro i Turchi. In mezzo a tali occupazioni, tutte pacifiche, e consacrate alla prosperità del suo impero, non perdeva di mira quanto succedeva negli altri stati. Carlo XII re di Svezia, dopo che ebbe ridotto la Danimarca a fare una pace umiliante, con un esercito vittorioso mosse contro Augusto elettore di Sassonia e re di Pollonia, il quale fu forzato a levare l'assedio di Riga. Questo principe, alleato della Russia, implorò l'ajuto di Pietro, inducendolo a romper guerra alla Svezia. Carlo, poi che ebbe fatto deporre Augusto dal trono di Pollonia, ed eleggere invece di lui un altro re di suo piacimento, marciò contro i Russi, i quali allora assediavano Narva. Pietro fu disfatto in parecchi scontri dagli Svedesi, ma non ne rimase scoraggiato. *Finalmente*, diceva egli, *impareremo a batterli anche noi.* In fatti le campagne del 1703, 1704, e 1705 furon già più favorevoli ai Russi, imperocchè i luogotenenti di Pietro riportarono rilevanti vantaggi sopra le truppe di Carlo. Vittorie più segnalate furon riportate nelle campagne de' tre anni susseguenti sì da Pietro in persona, che da' suoi generali: nissuna per altro di esse fu decisiva. Tutti gli sforzi, che Pietro fino allora avea fatti in quella guerra, tendevano a stabilire la potenza russa sopra il mar Baltico, ed i vantaggi che vi riportò sugli Svedesi gli diedero speranza di realizzare i suoi progetti. Intanto, nel 1704, pose, sulle sponde della Neva, in una palude umida e malsana, le fondamenta di una vasta città, oggidì capitale dell' impero, ed una delle più belle e floride dell' Europa (*V.* Pietroburgo). Pietro, risoluto di tutte impiegare le sue cure pel compimento di essa città, desiderò sinceramente la pace, e la fece proporre a Carlo XII; ma questi rispose; *Non tratterò della pace che a Mosca.* Quando fu riferita tale risposta a Pietro, questi contentossi di dire: *Il mio fratello Carlo fu l' Alessandro; io procurerò di non esser Dario.* Finalmente la battaglia detta

Digitized by Google

di Pultava, data il dì 27 di giugno del 1709, pose il colmo alla gloria di Pietro; in essa giornata Carlo XII fu totalmente sconfitto, quasi tutto il suo esercito fu disperso o fatto prigioniero, ed egli stesso, quasi solo, si salvò con la fuga. Vantaggi immensi risultarono a Pietro da quella vittoria, dopo la quale scrivendo ad Apraxin, suo ammiraglio nel Baltico, disse: *Grazie a Dio, ecco la pietra fondamentale di Pietroburgo solidamente piantata.* Allora Pietro rivolse tutte le sue cure e tutta la sua attenzione verso la prosperità e la rigenerazione de' suoi popoli; proseguì con nuovo ardore i suoi lavori per l'abbellimento e la sicurezza di Pietroburgo; vi fece costruire una nave da fila di 64 cannoni, la prima che fosse uscita dai cantieri di essa città, e le diede il nome di Pultava. Si costruirono in pari tempo, per ordine dello czar, un numero grande di altri legni nel Baltico e nel mar Nero, si scavaron porti e si aprirono canali. Ma Pietro fu interrotto in tali utili provvedimenti, e per opera degli sforzi del suo irreconciliabile rivale si vide di nuovo obbligato ad impugnar le armi. Carlo XII, rimasto in alcun modo prigioniero dei Turchi, presso i quali erasi rifuggito dopo la battaglia di Pultava, venne a capo di persuader loro che non aveano più pericoloso nemico dello czar di Russia; essi adunque ruppero guerra a quel monarca nel 1710. Pietro avea fatto tutto per evitare tale rottura; nulladimeno vi si era preparato, ed in breve fu raccolto il suo esercito. Cercò, ma invano, alleati fra le potenze d' Europa, imperocchè queste già temevano il suo ingrandimento. Augusto re di Polonia era pronto ad agire con lui contro i Turchi, ma la dieta gl'inibì di mescolarsi in tale guerra; e i Greci, gli Slavoni, i Montenegrini e gli Ospodari di Moldavia e di Vallacchia, che si recarono ad offerire soccorsi, cui non potevan dare, furono alleati meno utili ancora. Lo czar ebbe anzi molto a pentirsi della fiducia che avea accordata all' Ospodaro vallacco; stando a' consigli ed alle promesse di lui, trascurò di far venir dietro all' esercito suo conserve di viveri e di munizioni; in conseguenza di tale trascuratezza si trovò ridotto alle più funeste estremità sulle sponde del *Pruth* con 40,000 uomini, estenuati dalle fatiche e dal bisogno, e circondati da 150,000 Turchi. Degna d'esser conosciuta è la lettera ch' egli allora scrisse al senato di Mosca, intorno alla disperata sua situazione; così s'espresse: « Vi annunzio che, ingannato da falsi avvisi, e senza mia colpa, mi trovo qui chiuso nel mio campo da un esercito turco quattro volte più forte del mio; i viveri ne sono tolti, e siamo in procinto di vederci tagliati in pezzi o fatti prigionieri, a meno che il cielo non venga in nostro soccorso inaspettatamente. Ove avvenga ch' io sia preso, non dovete più considerarmi come vostro Czar e Signore, nè tener conto di nessun ordine che potrebbe esservi recato da parte mia, nemmeno quando vi riconoscente la mia propria firma; ma aspettate che venga io stesso in persona. Se debba perir qui, e se riceviate la notizia della mia morte pienamente confermata, allora sceglierete per mio successore il più degno fra voi ». Sappiamo dalla storia che Pietro fu tratto da quella sua posizione funesta per opera di sua moglie Caterina. Ella si spogliò delle sue pietre preziose e di tutte le gioje cui possedeva: si fe' consegnare il peculio di tutti i generali dell' esercito, vi aggiunse il suo, e il tutto inviò al gran visir con una lettera che gli proponeva un trattato di pace. Il procedere di Caterina ebbe un felice successo; il visir acconsentì a vender la pace pel riacquisto di Azof, e di alcuni piccoli forti sul mar Nero, altre volte proprietà della Porta Ottomanna. Per immortalare l'azione di Caterina, alla quale Pietro riconosceva di dovere la sua salvezza, egli, di ritorno a Mosca la fe' incoronare imperatrice, instituì in onore di lei l' ordine di Santa Caterina di cui volle fregiarla egli stesso; e le fu prodigo, durante l' intero suo regno, di testimonianze non meno luminose della sua riconoscenza, ricordando sempre quell'avvenimento. Dopo di ciò, Pietro proseguì ad approfittare della superiorità che la vittoria di Pultava avea dato alle sue truppe sopra gli Svedesi, togliendo a questi quanto loro rimaneva ancora delle conquiste di Gustavo Adolfo; e tale epoca della vita militare e politica di Pietro è forse quella in cui ha spiegato maggiori talenti ed attività. Invia nella Pomerania svedese un esercito, oppugna Stettino e Stralsunda; indi s' imbarca, va ad approdare nella Finlandia, e ne fa la conquista; finalmente, nel 1714, trovandosi con la sua flotta nel Baltico s' imbatte in quella svedese più numerosa della sua, l'assale, e dopo un combattimento di due ore s' impadronisce del vascello almirante nemico, unitamente ad un gran numero di altri legni, e fuga il rimanente. Niuna vittoria, nè pur quella di Pultava avea recato tanto piacere allo czar quanto questa navale; e per-

Digitized by Google

ciò volle che fosse celebrata con un ingresso trionfale nel porto di Pietroburgo; fece precedere tale cerimonia dall' invio a Cronstad di tutti i vascelli nemici di cui erasi reso padrone, e che furon mandati verso quel porto carichi di prigionieri. Nel momento di giungere al porto, la flotta vittoriosa fu assalita di notte da una tempesta, ed era vicina a rompere contro gli scogli; tutte le ciurme costernate si abbandonavano alla disperazione; Pietro solo conservavasi a sangue freddo; egli si gitta in un palischermo malgrado le preghiere de' suoi uffiziali, che cercavano d' impedirlo, giunge alla riva, vi accende de' fuochi, indica con que' segnali gli scogli, e salva tutta la sua flotta maravigliata. Tale tratto del più eroico sacrifizio di sè stesso è senza contraddizione uno di quelli che più onorano Pietro I. Questo monarca, vittorioso per terra e per mare sopra un nemico poco prima tanto formidabile, e di cui nulla avea più da temere, eseguì il disegno meditato da lungo tempo di andare ancora una volta a studiare le altre nazioni. Partì nel principio del 1717, accompagnato dalla czarina, e da un seguito numeroso per Copenaghen, donde poi recossi ad Amburgo, e di lì in Olanda, dove volle comparire non più da legnajuolo, ma col fasto di gran monarca; dall' Olanda passò in Francia, ed arrivò in Parigi nel 1718; e poichè ebbe visitato una gran parte dell' Europa fe' ritorno nei suoi stati. Pietro non aveva che un solo figlio maschio chiamato Alessio, partoritogli dalla sua prima moglie Eudossia Lapuchin. Questa era stata, dopo alcuni anni di matrimonio, chiusa in un monastero per comando dello czar. Il motivo di un tal procedere non è gran fatto noto, non concordando su di esso gli storici: solo si sa che Pietro concepì per lei un' avversione, anzi un odio invincibile; e pare che per cagione della madre egli odiasse pure il figlio. Allorchè Pietro partì per le sue spedizioni guerresche lasciò Alessio sotto la tutela del senato di Mosca incaricato della reggenza durante l' assenza dello czar. In età di 16 anni Alessio fu unito in matrimonio con Carlotta sorella della imperatrice di Germania, sposa dell' allora regnante imperatore Carlo VI. La maniera odiosa e barbara con cui egli trattò quella sua moglie, scema in parte la commozione che destano le sue disgrazie. Alessio, nato con un carattere duro e selvaggio, educato da una madre ad un' osservanza superstiziosa per gli antichi usi della nazione, e con molto dispregio per le arti de' popoli inciviliti, dimostrò ne' suoi discorsi e nelle sue azioni un' opposizione costante alle riforme intraprese da suo padre. Lo czar temendo che un successore di tal fatta distruggesse il suo lavoro, risolse di diseredarlo; e pretendesi che Alessio stesso, fosse viltà, oppure simulazione, rinunziasse alla speranza di succedere al genitore. Appena Pietro ebbe incominciato il suo secondo viaggio nel 1717, Alessio partì segretamente dalla Russia, e ritirossi prima a Vienna, indi a Napoli. Tale imprudenza fu considerata come un delitto dal severo riformatore de' Moscoviti; ma la storia non vi scuopre la più leggera prova di reità, ascrivendo il procedere d'Alessio al risentimento di vedersi negletto dal padre, e al desiderio di vedere anch' egli paesi stranieri. Richiamato dallo czar, egli obbedì senza esitare, e venne a rimettersi nelle mani di un padre tiranno ed inflessibile. Non appena fu giunto, che venne arrestato, e chiuso in una stretta prigione. La prima cosa che s' esigè da Alessio fu una rinunzia solenne all' impero, cui fu obbligato di sottoscrivere in presenza de' principali membri della nobiltà, e del clero russo. Il barbaro Pietro non si limitò a questa misura, che doveva esser sufficiente per assicurare il felice successo de' suoi grandi disegni, se veramente l' unico scopo di lui fosse l' allontanare dal trono uno che avrebbe potuto distruggere l' opera sua; ma la giustizia di Pietro ebbe quasi sempre il carattere della vendetta. L' odio suo contro Eudossia e contro il figlio di lei, gli fece vedere in questo un reo, e complici suoi in tutti coloro che avevano avuto relazioni con esso lui. Lo czar fu presente agl' interrogatorj, ed agli strazj della tortura a cui sottopose suo figlio per istrappargli la confessione di delitti che non avea commessi; e il confessore di quell' infelice fu messo anch' egli alla tortura, e poi decapitato perchè non volle rivelare i segreti della confessione. Alessio fu condannato a morte siccome colpevole di lesa maestà; la sentenza fu pronunziata unanimamente da 180 giudici presi fra' nobili, e fra i primi gradi dell' esercito: tanto il monarca avea avvilito col rigore una nazione che risorse vigorosamente sotto altri regni. Il clero, che anch' esso venne consultato, fece una dichiarazione onorevolissima, di cui i più illustri Padri della Chiesa non avrebbero potuto negare nè l' eloquenza, nè la saviezza. Per dare al barbaro decreto un' apparenza di giustizia,

Digitized by Google

fu costretto l'infelice Alessio a scrivere di sua mano che « Se vi fossero stati nell'impero de' ribelli possenti che lo avessero chiamato, egli si sarebbe fatto il loro duce ». Questa strana dichiarazione fu ammessa siccome prova in un processo criminale, e la sola supposizione di un caso che non era avvenuto, fu giudicata un attentato degno dell'ultimo supplizio nel figlio dello czar. Alessio fu decapitato nella sua prigione per ordine, anzi, ove si creda allo storico Lamberti, per mano dello stesso czar! Alcuni storici che hanno scritto la storia di Pietro I, coll'intenzione di farne l'apologia, sebbene non possono dissimulare il loro orrore riferendo i particolari di quel terribile processo, per mitigarne in parte l'atrocità, narrano che, essendo stata recata al principe la sua condanna, e alcune ore dopo la sua grazia, questi due estremi gli cagionarono una sì violenta commozione che morì nel dì susseguente d'apoplessia. Il corpo del principe fu esposto per quattro giorni agli sguardi del pubblico; quindi venne seppellito nella cittadella di Pietroburgo in presenza di Pietro e di Caterina. Dopo la morte di Alessio, i confidenti e gli amici di lui, quelli che l'aveano seguitato nella sua fuga, quelli de' quali si sospettò che avessero alimentate nel giovane principe le idee e le speranze, tutti perirono sulla ruota; Eudossia, tratta dal monastero, dov'era in Mosca, fu chiusa in un altro più austero presso al lago di Ladoga, dove fu flagellata quasi a morte da due religiose; un fratello di lei ebbe la testa mozza; il generale Gleboff, che passava per l'amante della principessa, fu impalato. Per iscusare, o almeno scemare l'orrore di quella tragica scena, taluni tentano di attribuirla a' costumi ancor barbari sì dello czar che della nazione; ma si trovano fatti simili nella storia di alcun secolo, o in quella di alcun'altra nazione antica o moderna? L'accusa tentata contro Alessio ed i suoi compagni di sfortuna sarebbe stata un soggetto di commedia presso qualsiasi nazione non retta da un monarca come Pietro, uno dei principi più crudeli e più implacabili che mai abbiano governato gli uomini. Altra scusa vuolsi trovare da taluni nell'alta ragione di stato che condotto avesse Pietro ad incrudelire contro il figlio. Egli avea timore, dicesi, che suo figlio non cangiasse dopo la sua morte ciò ch'egli avea fatto, e ripiombasse i Russi nell'antica loro barbarie. Ma quale sollecitudine poteva mai avere per l'avvenire de' suoi popoli quegli che li privava così d'un erede legittimo del trono; che morì senza aver fatto testamento, che tutte in fine cambiò le leggi sulla eredità della corona, e quindi preparò le catastrofi, che dipoi furon concomitanti ad ogni mutamento di regno? Sembra certo che Caterina, seconda moglie dello czar, molto influisse su di lui, e ch'ella volesse poi, tolto di mezzo Alessio, far passare la corona sulla testa d'un figlio cui ella avea allor allora dato alla luce; ma per una giusta punizione del cielo, quel figlio non sopravvisse che poche settimane ad Alessio, e le lagrime, che lo czar gli diede, espiarono, in parte almeno, la morte di quello che gli avea sacrificato. Caterina soffrì pure la pena de' suoi raggiri, e lo stesso Pietro ne la punì crudelmente allorchè quella avventuriera, tornando alle sue prime abituazioni, preferì al suo sposo il giovane Moens. Avendo Pietro un giorno sorpreso i due amanti in istretto colloquio, fe' troncare il capo a Moens, e condusse Caterina, il dì appresso, a passeggiare, facendola passare innanzi al luogo dove la testa di quello, cui ella avea amato, stava infissa ad un palo; Caterina seppe dissimulare il suo dolore, persuasa che presto avrebbe trovata la maniera di vendicarsi. Mentre Pietro era amareggiato nella sua famiglia da tante afflizioni ed obbrobrj, la sua gloria e la sua potenza acquistavan fuori novello splendore. Carlo XII prima di terminare la procellosa sua corsa, avea cercato di amicarsi lo czar, e di far seco alleanza, rinunziando per ciò in favor di lui ad una gran parte delle sue provincie. Com'egli fu morto, Pietro obbligò il novello re di Svezia con nuove vittorie ad adempiere le promesse del defunto Carlo; e la pace di Nistad, la quale fu conchiusa nell'agosto del 1721, assicurò alla Russia il possesso della Livonia, dell'Estonia, dell'Ingria, e d'una parte della Carelia. Alla nuova di quella pace e del suo risultamento, il senato ed il clero russo conferirono a Pietro i titoli d'Imperatore e di Padre della Patria, ed il soprannome di Grande. Pietro non sopravvisse che 3 anni e 4 mesi a quest'ultimo suo trionfo. Infetto da lungo tempo da una malattia venerea, non ne avea parlato che ad un suo cameriere, nè prendendo rimedio alcuno, e continuando ogni sorta di eccessi, rese il male incurabile, e morì ne' più violenti dolori nel gennajo del 1725, di 53 anni. Vuolsi che Caterina fosse consapevole della nascosta infermità dello sposo suo, e che, d'accordo con Menzikof, ella gli avesse affrettata la

Digitized by Google

morte col veleno. È certo che dopo l'avventura di Moens, Caterina avea perduto tutto l'ascendente sull'animo dell'imperatore, e ch'ella poteva temere qualunque estremo dagli eccessi della collera di lui, i quali negli ultimi tempi erano in esso divenuti terribili; per non aumentare adunque con la sua persona il numero delle vittime sacrificate dal tiranno, ella risolse di prevenirlo. Ecco in quale stato si trovava verso la fine della sua vita tale despota crudele in mezzo alla sua famiglia, ed a genti cui avea tratte dal nulla. Avea loro immolato tutto ciò che aver dovea più caro, nè gli restava persona per difenderlo contro i loro raggiri, e l'insaziabile loro ambizione. Egli faceva tremare l'universo, ed era sotto il giogo di una donna e d'uno spregevole favorito, i quali pur tremavano in sua presenza. Pietro morì senza lasciare un amico, nè vien detto che una sola lacrima cadesse sulla sua tomba in mezzo d'un popolo a cui avea assicurato la prosperità e la gloria. La prima educazione di Pietro era stata assai negletta; e gli convenne fare grandi sforzi per acquistar cognizioni che non furon mai compiute. I vizj di tale prima educazione non nocquero soltanto allo svilupparsi delle sue facoltà, ebbero altresì la più sinistra influenza sul suo carattere. Abbandonato senza freno, fino dalla puerizia, agl'impeti più violenti, ebbe, allorchè fu padrone dell'impero, accessi di furore ancora più funesti; fu crudele, inumano, versò a torrenti il sangue de' suoi sudditi, quello del suo proprio figlio; si dice che se ne pentiva il dì dopo, ma le conseguenze n'erano inevitabili. Estremo in ogni cosa non seppe serbar niuna misura nell'amistà, nell'odio, ne' furori e nelle vendette. Lasciò tre figliuole, Anna, Elisabetta e Natalia, la quale morì quindici giorni dopo il genitore. Le prime due regnarono poi entrambe; ma immediatamente a lui succedè l'imperatrice Caterina. Pietro, dopo il suo ritorno dalla funesta spedizione contro i Turchi, per ricompensare la sua sposa dell'aver salvato lui e l'esercito dalla distruzione, l'avea fatta incoronare imperatrice con grande e splendida solennità, dipartendosi in tale sola occasione dalla consueta sua parsimonia. Vero è che dopo che egli ebbe scoperta la tresca di lei con Moens, l'affetto suo per essa era assai diminuito, e non v'ha dubbio, che l'ultima volontà di Pietro l'avrebbe rimossa dalla successione; ma i violenti dolori da cui fu preceduta la sua fine, gli tolsero la forza di manifestarla. In un istante di calma tentò di scrivere alcune righe, ma esse furono inestricabili, e non se ne poterono leggere che queste parole: *Rimettete tutto.* Menzikof che, viveute ancora lo czar, avea già guadagnato gran parte della nobiltà e del clero, sostenne che l'ultimo volere dell'imperatore era che si rimettesse ogni cosa a Caterina, e che avea abbastanza dichiarato il suo volere facendola incoronare; per tal mezzo Caterina fu acclamata imperatrice lo stesso giorno in cui morì lo sposo suo, e dalle angosce del timore passò al trono. §. — III, figlio dell'infelice Alessio, e nipote di Pietro I; succedè in età di 12 anni nel trono dopo la morte di Caterina I, sotto la tutela e reggenza del principe di Menzikof; ma il suo regno non durò che 3 anni, imperocchè il giovane imperatore morì di vajuolo di 15 anni, due giorni avanti che dovea unirsi in matrimonio con una delle figlie del suo tutore. §. — II, figlio di Carlo Federico duca di Olsazia, e di Anna figliuola primogenita di Pietro il Grande, che salì sul trono della Russia dopo la morte di Elisabetta sua zia materna, e figlia secondogenita di Pietro I. Vivente ancora sua zia egli avea sposato Caterina sua cugina (che fu poscia la celeberrima Caterina II), matrimonio infelice, imperocchè dal primo giorno della loro unione i due sposi concepirono reciprocamente un odio tale che d'allora in poi non coabitarono mai più insieme, conducendo entrambi una vita sregolatissima: Caterina in segreto, e Pietro pubblicamente, ed a segno che fece intendere conservare alla sua amante il posto di Caterina, dicendo volersi da questa separare. Tali discorsi altro non fecero che sempre più inasprire l'animo di Caterina, e far sì che Elisabetta stessa prese ad odiar Pietro; e cercossi di far temere a questa imperatrice ch'egli volesse tentare a' giorni di lei; ma ella fu tosto disingannata. Infatti, quantunque il granduca fosse bizzarro, imprevidente, senza carattere, pure era essenzialmente buono, umano, ed incapace di commettere un delitto; la sventura sua fu di non poter sospettare che altri ne fosse capace. Eravi per altro ne' costumi di Pietro con che alienarsi da lui l'animo de' futuri suoi sudditi. Diretto da perfidi consigli, egli non sapeva aver riguardo a nissuno degl'interessi che più gl'importava di non urtare; ammiratore appassionato de' Tedeschi, ed in ispecie de' Prussiani, ostentava il più profondo disdegno per gli usi ed an-

Digitized by Google

che per la religione de' Russi. Viveva in mezzo ad una mano di stranieri oscuri e dissoluti, passando la maggior parte del suo tempo nel fumare, nell'ubbriacarsi, e nel fare gli esercizj militari alla prussiana. L'ammirazione sua per Federico II re di Prussia il condusse fino a mantenere relazioni con esso monarca, il quale era in guerra con la Russia, ed a comunicargli segretamente i progetti ed i disegni della corte di Pietroburgo. Ad onta di tanti motivi di discordia i due sposi si rappattumarono un istante presso il letto di morte dell'imperatrice Elisabetta, la quale desiderò tale riconciliazione; ed è certo che in quell' epoca Pietro e Caterina apparentemente, e per alcuni giorni, vissero in buon'armonia. Come Elisabetta ebbe chiuso gli occhi, il nuovo imperatore fu sollecito di mostrarsi a' soldati ed al popolo, che l' applaudirono sinceramente. Pietro III intento di farsi amare da' Russi, cominciò il suo regno con richiamare i numerosi esiliati, cui i raggiri e le persecuzioni de' regni precedenti aveano condotti in Siberia. Il novello imperatore fu accolto co' più vivi trasporti d' entusiasmo, quando si recò con gran pompa nel senato per leggervi due dichiarazioni, la prima delle quali traeva la nobiltà dalla specie di servitù nella quale era vissuta sì lungo tempo, dandole il diritto di viaggiare fuor dell'impero, e di non militare che volontaria; la seconda aboliva la terribile Giunta, la quale col nome di *Cancelleria privata* era stata incaricata di ricercare o piuttosto di giudicare i delitti di *alto tradimento*. Spesso la denunzia più oscura, gl' indizj più lievi eran bastati per sottoporre degl' infelici alle più crudeli torture. L' esilio era la minor pena a cui dannasse siffatto tribunale, il quale aveva popolati i deserti della Siberia di 17000 individui, che tornarono allora alle loro famiglie. Pietro III si occupò in pari tempo di utili riforme nell'amministrazione delle finanze, ed in quella della giustizia. Trattò con bontà quelli ch' erano stati affezionati all' imperatrice Elisabetta, e ne mantenne i più ne' loro impieghi. Si mostrò buono e generoso in tutto, ed annunziò in ogni cosa le migliori intenzioni, e l' impero tutto tenne che incominciasse il regno più felice; e sarebbe forse stato così, se Pietro non avesse avuto nella propria moglie la più implacabile nemica, la quale non cessava di tramare contro di lui, e profittava del minimo fallo di lui per eccitargli dei nemici e a sè partigiani. I falli commessi da Pietro furon certamente molti, ma non tali da meritare la fine tragica come fu quella di esso imperatore. Elisabetta avea sostenuto con grande accanimento la guerra contro la Prussia a favore della casa d' Austria; e quella guerra durava tuttavia quando Pietro salì sul trono. La prima cosa che fece il novello imperatore fu di farla cessare, facendo con Federico II un trattato d' alleanza; e senza nè pure avvisarne la corte di Vienna, ordinò al suo esercito di separarsi dagli Austriaci, e di unirsi all' esercito del re di Prussia onde agire di concerto con questo contro quelli. Tale sollecitudine di distaccarsi da antichi alleati, e di perdere in un istante i vantaggi di parecchie spedizioni rovinose, non era partito d'una sana politica, nè fu approvato da' Russi. Nel fare alcune utili riforme Pietro non rispettò abbastanza la religione dominante dell' impero; fece portar via senza necessità una parte delle immagini di cui le chiese erano ingombre; scacciò dalla capitale l' arcivescovo di Novogorod, che voleva opporsi a tale sacrilegio; finalmente commise un fallo più grave ancora, manifestando l'intenzione d'impadronirsi de' beni del clero. Le riforme, che Pietro comandò nell' esercito fecero anch' esse molti malcontenti: egli cassò la guardia nobile; sostituì alla guardia a cavallo della corte una guardia di soldati stranieri; fece generalissimo dell' esercito suo zio il duca d' Olsazia, uomo da poco, e ferì in tutte le occasioni l' orgoglio dei Russi, esaltando dinanzi ad essi il coraggio e la disciplina de' Prussiani. Pietro doveva recarsi all' esercito, ed aveva già emanato l' ordine ad una gran parte delle truppe, ed anche a' reggimenti della guardia di partire per la Pomerania. Tale disposizione che allontanar dovea dalla capitale de' corpi usati a dimorarvi, non contribuì poco a gittarli nel partito di Caterina. Questa principessa, trascurata sempre più dal suo sposo, viveva separata dalla corte in un palazzo assegnatole da Pietro, dove era informata di quanto in quella accadeva, e donde preparava tutti i mezzi onde impadronirsi del trono; e quando seppe che Pietro, il quale avea già dichiarato non esser figlio suo (in appresso Paolo I) quello partorito da Caterina alcuni anni prima, voleva fare uscire di prigione, e riconoscere per suo successore l' infelice Ivano VI, ella affrettò l' esecuzione del suo piano; riuscì ad associarvi molti uomini coraggiosi e potenti nel senato, nell' esercito, nel clero, ed anche fra gli ambasciadori di

Digitized by Google

corti straniere; mai congiura fu tenuta sì poco segreta come quella; pochi l' ignoravano a Pietroburgo; consapevoli n'erano molti principi della Germania, Pietro solo non la sapeva, o ricusava di credere a quelli che gliene informavano. Federico II, a cui tanto importava di conservarsi un amico qual era Pietro, ne lo avvertì con una lettera; ecco la risposta del cieco imperatore: « In proposito dell' in« teresse che prendete alla mia conserva« zione, vi prego a non darvene pena. I « soldati mi chiamano padre loro, e di« cono preferire di esser governati da un « uomo che da una donna. Io passeggio « solo a piedi per le vie di Pietroburgo; « se alcuno mi volesse far del male già « da lungo tempo l' avrebbe eseguito. Io « faccio del bene a tutti, e confido uni« camente nella custodia di Dio; quindi « non ho nulla da temere ». In tale falsa sicurezza rimase Pietro fino al giorno avanti di quello fissato per la sua partenza per l' esercito di Pomerania; ed allora ebbe tali contezze della ordita trama da non più dubitarne, ma era troppo tardi per distruggerla, sebbene egli subito comandasse di arrestare alcuni di quelli che gli fu detto farne parte. I capi della congiura, veggendo che tutto era scoperto, risolsero di prorompere. Caterina, avvertita dell' imminente pericolo, lasciò il suo ritiro di notte tempo, e, sur una carretta d' un paesano, s' avviò verso Pietroburgo dove tutto si preparava per acclamarla sovrana della Russia. Erano guadagnate le truppe; il popolo sedotto da' congiurati si abbandonava alle speranze di un novello regno. La cospirazione divampò nella notte da' 9 a' 10 di luglio del 1762. Caterina, messesi alla testa di 20,000 uomini e d'un popolo immenso che la salutava sua sovrana, marciò verso il palazzo di *Oranienbaum*, dove l' imperatore celebrava la festa di San Pietro, suo santo e patrono della sua capitale. In mezzo alle cerimonie della festa, gli venne la nuova di quanto era accaduto a Pietroburgo, e della marcia di Caterina contro di lui. Pietro fu oppresso da tali notizie, nè seppe venire ad alcun partito: invano i suoi fidi tentaron di farlo risolvere a marciare sopra la capitale con le sue genti dell' Olsazia e con le altre truppe rimastegli fedeli, o ad impadronirsi di una qualche piazza forte, o infine a rifuggirsi negli stati del re di Prussia. Dopo che ebbe tentato invano di penetrare a Cronstad, imperocchè il presidio di quella piazza comprato da' congiurati, minacciò di tirare sopra di lui, l' infelice Pietro fluttuò senza direzione sulla sponda della Neva, indi mandò a Caterina una vile sottomissione, con l'offerta di rinunziarle il trono, e chiedendo la permissione soltanto di ritirarsi nell'Olsazia per vivervi ignorato. Tale indegno messaggio fu portato all'imperatrice dal cancelliere Ismailof, cui Pietro credeva a sè divoto; ma quegli, guadagnato dai congiurati, tornò a riferire al suo padrone come Caterina acconsentiva a tutto, che anzi era disposta a dividere il potere collo sposo suo, e che egli avrebbe fatto bene di recarsi presso di lei. Il credulo monarca si mise solo e senza difesa in mano de' suoi nemici. Giunto appena nel palazzo in cui era l' imperatrice, fu obbligato a sottoscrivere la più vergognosa rinunzia all' impero; indi, spogliato dei suoi ordini, ed altre divise imperiali, fu condotto in una prigione alcune miglia distante dalla capitale, dove, sei giorni dopo, alcuni fra i congiurati, gli diedero una bevanda avvelenata, ma questa non operando con abbastanza sollecitudine, lo percossero crudelmente, indi lo strangolarono. La dimane l' iniqua Caterina fece annunziare che l' imperatore era morto di una *colica emorroidale*. Il cadavere di Pietro, ancora impresso tutto delle tracce del veleno, ed ammaccato dalle percosse dei suoi uccisori, fu portato a Pietroburgo, ed esposto al pubblico, cui tali menzogne non ingannarono, ma che il terrore ridusse al silenzio. In tal guisa, nello spazio di alcune ore, per un rivolgimento che fu compiuto pressochè senza ostacoli, Caterina II divenne signora dell' impero di Russia; ed i congiurati stessi furono maravigliati del prospero successo. Si è molto vantata la moderazione cui Caterina mostrò dopo che fu seduta sopra un trono acquistato mediante un regicidio; ma ella avea de' torti da farsi perdonare, ed inutili rigori le avrebber fatto perdere quella popolarità di cui tanto abbisognava.

PIETRO. biog. Nome di alcuni personaggi chiari nelle scienze, nelle lettere, nella diplomazia, e negli affari di governo sì civico che ecclesiastico. §. — DI PAVIA. Vescovo di Firenze del secolo XI. Fu accusato di simonia, e di eresia da' religiosi del monastero di San Giovanni Gualberto, i quali sotto tale pretesto si ritirarono dall' obbedienza di esso prelato, e furon cagione che altresì molti del clero e del popolo se ne ritirassero. Accadde perciò una fiera sommossa tra' Fiorentini, i quali, istigati da que' religiosi, attorniato che ebbero l' episcopio, vollero avere

Digitized by Google

nelle mani il vescovo, onde farlo morire. Leonde, Alessandro II, per appaciare un tal tumulto, v' inviò Pier Damiano, il quale non potè ristabilire la desiderata quiete; e quantunque il duca Gotofredo gli avesse costretti col timor della forza a ritirarsi, eglino non lasciarono l' impegno, e fu finalmente costretto il papa a sospendere il vescovo dalle sue funzioni; ma, esaminata bene la causa, egli fu rinvenuto innocente; e que' frati per indennizzarlo dei danni sofferti, gli fecero grandi donazioni (*V.* l' articolo seguente). §. — Igneo. Famoso Religioso dell' ordine di Vallombrosa, fondato da S. Giovanni Gualberto. Era dell' illustre casa degli Aldobrandini. Pietro di Pavia, vescovo di Firenze, essendo stato accusato di simonia e di eresia da' religiosi di Vallombrosa, e quest' accusa facendo gran rumore, fu eletto Fra Pietro nel 1063 dai monaci del suo convento, per fare la prova del fuoco contro il vescovo suddetto. Dicesi ch' egli con gravità entrò coi piè scalzi, con passo lento, alla presenza di tutto il popolo di Firenze, in una braciera ardente posta fra due pire, e che andò con un passo misurato fino alla fine, ove essendosi accorto che vi avea lasciato cadere la sua pezzuola, egli tornò indietro sul medesimo piede, e la tolse dalle fiamme, così intatta e così bianca come era prima. Gli scrittori di quel secolo, ed in ispecie Desiderio di Monte Casino, che fu poi papa Vittore III, parlano di questo fatto, come di una cosa certissima. Non ostante tale prova, Pietro di Pavia continuò ad esser vescovo di Firenze, essendo stato assoluto da ogni accusa per opera del sommo pontefice Alessandro II. §. — di Leone. Antipapa, eletto nel 1130, dopo la morte di Onorio II, da una piccola porzione di cardinali; avendo gli altri alcuni giorni prima scelto Innocenzo II, che da' più fu considerato come il legittimo papa. L' avolo di Pietro di Leone era nato ebreo; ma in età adulta, convertito e battezzato da papa Leone, cangiò il suo nome ebraico in quello di Leone. Il padre di Pietro, uomo dottissimo, fu in gran favore presso papa Pasquale II. Egli servì sì bene la Chiesa romana co' suoi consigli nelle quistioni delle investiture che gli fu dato il governo della Torre di Crescenzio, o Castel Sant' Angelo. Diede a suo figlio Pietro un' educazione accuratissima, mandandolo a studiare filosofia e teologia in Parigi. Pietro, finiti i suoi studj, vestì l' abito dell' ordine di Cluni, ciò che acquistava in quel tempo grande stima. Di ritorno a Roma, fu da Calisto II creato cardinale, e poscia venne eletto Papa nel modo detto di sopra, assumendo il nome di Anacleto II. Egli tenne Innocenzo II assediato nel palazzo lateranense, e s' impadronì della basilica e del tesoro di San Pietro, della basilica di Santa Maria Maggiore e delle altre chiese di Roma, e giunse infine a ridurre Innocenzo II ad abbandonare la sua sede, ed a lasciar lui padrone di Roma e del suo territorio. Tutti i principi d' Italia e degli altri paesi cristiani d' Europa, fuorchè Ruggero duca di Napoli e di Sicilia, al quale conferì il titolo di re, gli erano contrarj. Scrisse poi a tutte le altre potenze onde farsi riconoscere, ma invano; cosicchè prese forma lo scisma, e la contestazione fu lunga. Anacleto, condannato da' concilj di *Reims* e di Pisa, rigettato dalla massima parte del clero di tutta la cristianità, disconosciuto da quasi tutti i sovrani, si sostenne in Roma, malgrado le armi dell' imperatore Lotario, che proteggeva Innocenzo II. Quest' antipapa morì in Roma nel 1138, dopo aver tenuta 8 anni la combattuta dignità pontificia. L' antipapa Vittore II gli succedè, ma fu deposto non molto dopo, e lo scisma cessò. §. — delle Vigne. *V.* Vigne (Pietro delle). §. — Lombardo. *V.* Lombardo (Pietro). §. — di Luna. Antipapa. *V.* Benedetto XIII. §. — Màtire. *V.* Vermigli (Pietro). §. — da Cortóna. *V.* Berettini, e Cortona (Pietro da).

Pietroburgo. geog. L. *Petropolis*. Città capitale dell' impero russo nella parte maestrale della monarchia; giace all'estremità orient. del golfo di Finlandia, alla foce della Neva, sopra le due sponde, e su parecchie isole di esso fiume; dist. 522 miglia da Mosca, altra capitale della Russia (*V.* Mosca). Long. or. 47°, 58; Lat. settent. 59°, 56. Pietroburgo è la più gran città d' Europa dopo Londra, Parigi e Mosca. La storia di una città la cui fondazione conta soltanto 134 anni, non può offrire che pochi fatti importanti. Nel sito dov' è posto Pietroburgo non vedeansi nel 1703 che alcune capanne di pescatori svedesi, protette da una fortezza chiamata *Nienscanz*, che in quel medesimo anno cadde in potere di Pietro I czar della Moscovia. Tutti gli sforzi che quel gran monarca avea fatti, e tutti i vantaggi che avea ottenuti sulle spiagge del mar Baltico tendevano evidentemente a stabilire la potenza russa sopra quel mare, al qual fine nel 1704, non lungi dalla fortezza di *Nien-*

Digitized by Google

scanz, quindici giorni dopo che esso forte era stato conquistato sugli Svedesi, egli pose le fondamenta di una città, dedicandola all' apostolo San Pietro, di cui il fondatore portava il nome. I maggiori ostacoli s' opposero dapprima a tale impresa. Più di cento mila operaj perirono dalle fatiche, dalla penuria, e dalle funeste esalazioni delle paludi; ma nulla poteva farvi rinunziare lo czar. Egli si univa a'lavoratori, e gl'incoraggiava col suo esempio. Terre trasportate con gravi dispendj colmarono le paludi, e col mezzo di canali fu aperto un passaggio alle acque staguanti. Il principe delineò egli stesso la pianta della cittadella, e fece scavare il porto di Cronstad; e gli abitanti del forte di *Nienscanz*, che fu distrutto, furono trapiantati nella nuova città, che per altro non era ancora che una specie di colonia, mancante de'primi elementi di prosperità. Essa non fu da principio che una piazza d'arme, i cui edifizj eran di legno, e difesi da un terrapieno; ma la vittoria di Pultava riportata da Pietro sopra Carlo XII re di Svezia, la conquista della Livonia, la presa di Viburgo, decisero Pietro ad ingrandire la sua nuova città, ed a farne la capitale del suo impero. Fortificazioni di pietra sostituironsi alle prime. Nel 1714 vi fu trasferito il senato, e 4 anni dopo vennero a risedervi gli altri dicasteri, nel mentre che il sovrano ingiugneva alle primarie famiglie dell' impero di venire ad abitare Pietroburgo, in modo che alla morte di Pietro I, essa città era già grande e bella: la cittadella, l' ammiragliato, la cattedrale de' SS. Pietro e Paolo, il convento di Sant' Alessandro Neuschi trovavansi fabbricati. Il troppo breve regno di Caterina I nissun cambiamento recò alla città, non più di quello di Pietro II, il quale quasi sempre abitò Mosca; ma avendovi la imperatrice Anna fissata la sua residenza, nuovamente rifiorì; imperocchè questa principessa vi fondò numerosi edifizj, e fece aprire nuove strade sulla sinistra sponda della Neva, parte fin allora la meno importante della città. Deve Pietroburgo all' imperatrice Elisabetta il bel palazzo d' inverno, ove risiedono i sovrani; ma i regni di Caterina II, di Paolo I, e di Alessandro I han fatto di questa capitale una delle più belle città del mondo. Pietroburgo è di forma presso a poco rotonda, ha circa 24 miglia di circonferenza e 7 di diametro. Il suolo che occupa la città è perfettamente piano, basso e pantanoso; e vi si trova l' acqua a 2 o 3, ed al più 7 piedi sotto terra. La Neva attraversa la città, e la divide in due parti ineguali; la più vasta e la più bella giace sulla sinistra sponda, ed è divisa in 9 grandi quartieri; 156 ponti congiungono le diverse parti della città, attraversando il fiume: dodici di questi ponti sono di getto, 31 di granito, parecchi di fil di ferro, e di legno gli altri. Le strade di Pietroburgo sono diritte, quasi tutte lunghissime, larghe, bene illuminate la notte, fiancheggiate di marciapiedi, di quadrelli comodi, e da belle case di due o tre piani. Le strade sono quasi tutte selciate di ciottoletti aguzzi, malissimo legati insieme mediante una certa rena leggiera, che, facilmente portata via dal vento, diventa incomodissima agli occhi. Non numerose sono le piazze pubbliche, e poco notabili, tranne quelle di Pietro il-Grande, dell' Ammiragliato e del Palazzo, che realmente non ne formano che una sola, vasta sì ma irregolare. In mezzo alla prima sorge una statua equestre in bronzo rappresentante il rigeneratore della Russia. La piazza detta il Campo di Marte, dove sogliono fare le parate delle truppe, è osservabile per la sua vastità e per la bellezza degli edifizj che la contornano in parte; all' estremità di essa piazza ergesi un obelisco, innalzato in onore del conte di Romanzov, e da un altro lato sorge la statua pedestre di Suvarov. Pietroburgo possiede un gran numero di begli edifizj pubblici, in massima parte opera dell'italiano architetto Quarenghi. Essi sono: il palazzo d' inverno residenza dell'imperatore, fatto costruire dall' imperatrice Elisabetta; questo palazzo contiene magnifici appartamenti, una bella cappella, ed una superba scala di marmo. Evvi una sala detta di San Giorgio, in cui si custodiscono il diadema, lo scettro e gli altri giojelli della corona, fra'quali un diamante di 194 carati, che fregia lo scettro. Egli è in questo palazzo appunto che il primo giorno di ogni anno si dà la *Mascherata*; festa splendida alla quale interviene l'imperatore con tutta la sua famiglia, ed a cui sono ammesse egualmente le persone nobili che plebee, e di tutte le condizioni. Dal palazzo d'inverno, per una galleria costruita sopra una volta che attraversa la strada, si passa in quello detto dell' Eremitaggio, fatto fabbricare da Caterina II, che vi raccolse preziose collezioni di quadri, una biblioteca di 40,000 volumi, gabinetti di storia naturale e di fisica. Colà quella sovrana, circondata da uomini di spirito, andava a ricrearsi, occupandosi di letteratura e di belle arti

Digitized by Google

lungi da quel cerimoniale di corte al suo titolo d' imperatrice inerente. Oltre i due palazzi suddetti sonovene altri 25 de' più grandi, appartenenti o alla famiglia dell'imperatore o a qualcheduno de' pubblici dicasteri; e più di 100 a delle famiglie private nobili, e agli ambasciatori. Pietroburgo possiede 115 chiese pel culto greco, fra le quali la prima è la cattedrale dedicata a' Santi Apostoli Pietro e Paolo, 33 pe' culti stranieri, due conventi, una casa pe' trovatelli, tre grandi spedali militari, una casa d' invalidi, parecchi spedali civili, una casa per le partorienti, tre teatri, un bell' arsenale, vasti cantieri per la costruzione delle navi, e numerose caserme. Numerosi sono a Pietroburgo gl' istituti d' istruzione che contribuiscono a diffondere il gusto, l'amore delle scienze e delle arti, che però non vi hanno ancora fatto grandi progressi. Pietroburgo è la residenza dell' imperatore, del senato, dei diversi ministri, delle primarie autorità dello stato; è sede d' un arcivescovo metropolitano, e di un sinodo santo dirigente gli affari generali del clero della religione greca. Pietroburgo è il capoluogo del governo, a cui dà il nome, e di un distretto; possiede un' università, la cui giurisdizione s'estende sopra nove governi, o provincie. La popolazione di questa gran città ascende ad oltre 400,000 individui, tra' quali contansi 20,000 stranieri.

Pietrolìno. biog. Nome di un pittore italiano della prima metà dell' undecimo secolo. Ignorasi il luogo ed il tempo in cui nacque. È noto soltanto che verso l' anno 1120, egli dipingeva in Roma, in compagnia con Guido Guiduccio, le pitture che tuttora si vedono sulle mura interne della chiesa de' Santi Quattro Coronati. Altre opere di quest' artista vuolsi che esistano a Siena e a Bologna, ma non si possono indicare con certezza.

Pietr—óne, —óso, —ùccIola, —ùcola, —ùzza, —ùzzola, —uzzolìna. *V.* Pietr—a.

Piev—anìa, —àno. *V.* Piev—e.

Piev—e. s. f. Chiesa parrocchiale, che ha sotto di sè priorie, rettorie, e per lo più di ville e castella. L. *Plebs*, gen. *plebis*. —anìa. s. f. Lo s. c. Pieve. —àno. n. car. m. Capo di pieve, parroco, curato.

Pieve. geog. Nome di quattro villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nella provin. di Vicenza; uno in quella di Milano, e due in quella di Treviso. §. —. Vill. nel Contado di Nizza, nella provin. di Oneglia, sulla sinistra sponda dell' Aroscia, con 1400 abitanti. §. — d' Alpàgo. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Bellunese. §. — del Càiro. Borgo del Piemonte, nella provin. di Lomellina, capoluogo di un mandamento, presso la sinistra sponda del Po; conta 1500 abitanti. §. — Delmóna. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Cremonese. §. — di Cadóre. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno, capoluogo di distretto, sulla sponda destra della Pieve. Conta 1600 abitanti. Nel 1797 i Francesi riportarono ne' dintorni di questo borgo una segnalata vittoria sopra gli Austriaci. L' imperatore Napoleone l'eresse, nel 1805, in ducato feudale, a favore del suo ministro *Champagny*. Fu questo borgo la patria dell' immortale pittore Tiziano. §. — di Primìero. Borgo del Tirolo italiano, nel circolo di Trento, sulla destra sponda del Cismone. §. — di Rosa, — di San Giovànni, — di San Prosdócimo, — di Soligétto, — di Soligo. Villaggi del reg. Lomb.-Ven.; il primo nel Friuli; il 2° nella provin. di Mantova; il 3° in quella di Padova; il 4° e il 5° in quella di Treviso.

Pievedìzio. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia.

Pieve d' Olmi. } geog. Villaggi del reg.
Pieve Guaàta. } Lomb.-Ven., entrambi nella provin. di Cremona.

Pieve-Pélago. Vill. del ducato di Modena, sulla sinistra sponda della Scultella.

Pieve-Porto-Morone. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Pavia, presso la riva sinistra del Po; conta circa 10,000 abitanti.

Pieve San Giàcomo. } geog. Comuni del
Pieve San Maurìzio. } reg. Lomb.-Ven., entrambi nella provin. di Cremona.

Pieve Santo Stéfano. geog. Borgo del granducato di Toscana, nella provin. fiorentina, sede di un vicario regio; è situato al confluente del Tevere e dell' Anscione. Conta circa 3500 abitanti.

Pieve-Terzàgno. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Cremona.

Pievìle. Lo s. c. Piviale.

*Piezàti. s. m. pl. T. entomol. L. *Piezata*. (Dal gr. *Piezó* io premo.) Classe d' insetti, stabilita da Fabricio, e caratterizzata da mascelle schiacciate.

*Piezòmetro. s. m. T. fis. L. *Piezometrum*. (Dal gr. *Piezó* io comprimo, e *metron* misura.) Strumento proprio a valutare la compressione di un liquido.

✠Pifanìa. Lo s. c. Epifania.

Piffara. s. f. Lo stesso che Piffero.

Piffari (Padre Francesco). biog. Religioso Camaldolese di Monte San Savino. Fu professore di matematica nello studio di Siena, verso la metà del XVI secolo. In-

Digitized by Google

ventò il Monicometro, o *Misura stataria*, strumento da misurar la vista stando fermo.

Piffer—àre, —àta. *V.* Piffer—o.

Pifferèllo. s. m. Sorta di strumento, che serve agli agrimensori per pigliar gli angoli, detto anche Squadra zoppa.

Pifferìna. *V.* Piffer—o.

Piffer—o. s. m, e Piffara. s. f. T. mus. Strumento contadinesco da fiato, simile al flauto, di suono acuto, aperto nell' estremità, e che si suona di traverso soffiando in un' apertura vicina all' uno de' suoi capi. L. *Tibia*. §.—. Strumento da fiato della natura dell'ottavino, con cui ordinariamente s'accompagna il tamburo; esso viene sonato come il flauto, ma da questo si distingue in ciò: 1.° che è forato del tutto in modo eguale; 2.° che non ha chiavi, e soltanto sei buchi per le dita, ed uno per la bocca; 3.° che è assai minore del flauto, e d' un' ottava più alto; 4.° che nelle ottave alte ha un suono più forte e più vibrante. La sua estensione è dal *re* chiave di violino in quarta riga sino al *re* acutissimo tagliato sei volte, compresi i suoni *fa*, *sol* e *do*. §. Piffero, per Sonatore di piffero. L. *Tibicen*. §. prov. Fare come i pifferi di montagna; che significa Andare per sonare, ed esser sonato; cioè Andare per dare, e toccarne. —àre. v. a. Sonare il piffero, e figur. Dar busse, battere, modo basso. L. *Verberare*, *plagis afficere*. —àta. n. f. Sonata di pifferi. —ìna. s. f. dim. Sorta di piffero piccolo. —óne. s. m. accr. Sorta di strumento da fiato.

Piga. mitol. Regina de' Pigmei, la quale fu cambiata in grù da Giunone, per aver avuto la presunzione di paragonarsi alla regina degli Dei; dopo la sua trasformazione, fe' guerra allo stesso popolo su cui prima avea regnato.

Pigafétta. biog. Nome di due celebri viaggiatori italiani de' secoli XV e XVI, nativi di Vicenza. Quello del XV secolo (Antonio) fu amico e compagno di Magellano, di cui divise sempre i pericoli e la gloria. Al suo ritorno in Europa scrisse una relazione de' suoi viaggi e delle scoperte fatte in essi (*V.* Magellano). L' altro (Filippo), nipote di Antonio, nato verso l'anno 1533, era deditissimo al mestiere delle armi, ed applicossi in ispecie a quello dell' oppugnazione, e della difesa delle piazze; ed i suoi studj lo misero in grado di scrivere sull' arte militare. Sisto quinto, avendolo mandato ambasciatore al re di Persia onde conchiudere con esso un' alleanza contro i Turchi, egli approfittò di tale occasione per percorrere quasi tutta l' Asia; visitò Costantinopoli, l' Egitto, l' Arabia, la Terra Santa, e la maggior parte della Persia. Reduce in Europa, e dopo che ebbe compiuta una missione presso al re di Francia per parte dello stesso pontefice, si diè nuovamente a militare, e guerreggiò in Croazia, in Ungheria ed in Pollonia, dove accompagnò il conte Aldobrandino, di cui fu consigliere. Avendo letto le relazioni del suo zio Antonio Pigafetta, gli venne la voglia di fare anche egli de' viaggi marittimi. Imbarcatosi sull' Adriatico, scorse tutto questo mare, il Mediterraneo e tutti i mari che ne derivano fino alle foci del Don; poi ritornando, passò lo stretto di Gibilterra, e progredì nelle sue corse fino nel Baltico; visitò la Svezia e la Danimarca; e ritornò per terra in Italia traversando tutta la Germania. Stanco di viaggiare, fermò stanza nella sua città natia, dove terminò la sua vita nel 1603, lasciando un gran numero d' opere consistenti in descrizioni dei paesi visitati dall' autore, ed in parecchi trattati sull' arte di combattere, di assediare le piazze, e di difenderle.

Pigamo. s. m. Sorta d'erba, che è una specie di ruta salvatica, altrimenti detta Verdemarco. L. *Piganum*, *thalictrum*.

Pigamóne. s. m. T. bot. Fiore, sorta di ranuncolo.

*Pigàrgi. s. m. pl. T. ornitol. L. *Pygargi*. (Dal gr. *Pygé* natica, e *argos* bianco.) Nel Prodromo degli uccelli d' *Illiger* si dinota con questo nome la nona famiglia degli uccelli dell' ordine degli *Ambulatorj*, che comprende i due generi *Cerhia* e *Dendrocolaptes*, così denominati dalle macchie bianche di cui è sparso il loro groppone.

*Pigargìte. s. m. T. di st. nat. L. *Pygargites*. (Dal gr. *Pygargos* aquila di coda biancheggiante.) Sorta di pietra punteggiata di bianco, come la coda dell'aquila Pigargo.

*Pigàrgo. s. m. T. ornitol. L. *Pygargus*. (Dal gr. *Pygé* natica, e *argos* bianco.) Uccello del genere *Falcone*, grande come un' oca, e più carnivoro dell' aquila, che agevolmente fa preda di cerviatti e di caprioli. Si denominò così dal bianco della parte ove nasce la sua coda. *Latham* lo chiama *Falco albicilla*, e *Gmelin Falco albicandus*. *V.* Aleicilla. §. In Plinio è una specie di Quadrupede mezzo-salvatico, o di Capra a bianche natiche, che sembra essere l' *Antilope pygargus* di *Pallas*; ed è così denominato dalle macchie bianche e larghe che occupano i suoi lombi.

Digitized by Google

*Pigarrighi. s. m. pl. T. ornitol. L. *Pygarrhighi.* (Dal gr. *Pygé* natica, e *rhigos* freddo.) Nome dato da *Illiger*, nel suo *Prodromus avium*, alla famiglia nona degli uccelli dell' ordine degli *Ambulatori*, nella quale vengono compresi i generi *Carthia* e *Dendrocolaptes*, osservabili per avere il deretano molto grasso, e quindi freddo.

*Pigàtriche. s. f. T. di st. nat. L. *Pygatriche.* (Dal gr. *Pygé* natica, e *thrix* crine.) Nome dato da *Geoffroy Saint-Hilaire* ad un genere di scimmie, stabilito a spese de' *Guenoni*, a cui servì di tipo il *Guenon Duc*, o *Simia Nemœus* di Linn., a cagione delle loro natiche pelose o coperte di crini.

Pigèa. mitol. Una delle ninfe Jonidi, le quali aveano un tempio presso il fiume Citera; il nome di Jonidi era dato loro perchè eran figliuole di Jone.

*Pigèo. s. m. T. bot. L. *Pygeum.* (Dal gr. *Pygé* natica.) *Gaertner* descrive un frutto d' una pianta del Ceylan sotto il nome di *Pygeum Zeylanicum*, che è una drupa quasi arida, un poco globosa, o rigonfia in gobba, arrotondata, compressa, ossia in forma di natica. *Colebrooke* costituì l'indicata pianta in tipo di un genere al quale unì una nuova specie, il *Pygeum acuminatum*. Questo nuovo genere non è bastevolmente descritto onde essere collocato nella classe cui deve appartenere.

Piggior—aménto, —àre, —àto, —e. Lo s. c. Peggior—amento, —are, —ato, —e. *V.* Peggior—e.

Pignèra. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven. *V.* Sotto-Chiesa.

Pigher—o. add., —tà. n. ast. Voci antiche, lo s. c. Pigro, e Pigrizia.

Pighini (Sebastiano). biog. Dottissimo Ecclesiastico, nativo di Arceto nel regno di Napoli. Fu successivamente canonico di Capua, auditore di rota, vescovo di Ferentina, di Alife, ed arcivescovo di Siponto. Giulio II il mandò come uno dei presidenti al concilio di Trento, ed in guiderdone de' suoi servigi lo stesso pontefice il creò cardinale nel 1551, ma il Pighini non godè di tale dignità che circa 2 anni, imperocchè morì nel 1553.

Pig—iare. v. a. Premere, calcare, e aggravar cosa sopra cosa. L. *Premere, calcare.* §. Pigiare il tino. *V.* Tino. §. Pigiare, per Guastare. *Facèndo dir alla Tancia che non volèva le rose da Cecco — V'e' ch' io le* pigio, *e le vo per dispètto calpestàre. Buon. Franc.* —iato. add. Premuto, calcato. L. *Calcatus, pressus.* §. In forza di n. car. per Offeso, beffato. *E vedde senza mettèrla più in forse, Il* pigiato *esser lui al far de' conti. Malm.* 7. 90, —iatamente. avv. In modo pigiato. —iatóre. n. car. v. Che pigia. L. *Calcator.* —iatùra. n. ast. v. Pressura. L. *Calcatura.* —io. (coll' accento sulla prima vocale.) n. m. Calca, dove altri è pigiato.

Pigion—àle, —ante. *V.* Pigion—e.

Pigión—e. s. f. Prezzo, o mercede, che si paga per uso di casa, od altra abitazione, che non sia propria. L. *Pensio.* §. A pigione, stare a pigione, pigliare a pigione, dare a pigione, si dicono di Chi abita in casa non sua, o dà altrui ad abitar la sua pel prezzo pattuito. §. P. simil. *Colà stanno a* pigion *forse gli Dei, E qua a casa e bottèga i pensier miei. Alleg.* §. P. met. Si dice di Tutte le cose o mal collocate, o fuori del proprio luogo. §. E perchè chi sta a pigione non è sicuro di potervi abitare lungo tempo, si dice anche per met. di Coloro, che sono mal sani, e non pare che sieno per campar molto, ma piuttosto per ingomberar presto da questo mondo. §. Talora vale Stare per poco tempo, o in pericolo di esser cacciato, o d' avere a mutarsi. §. Tenere a pigione, vale Abitar casa o simili con pagarne in ricompensa la pigione. —ale. add., e n. car. Che tiene casa a pigione. L. *Inquilinus.* §. Per met. *Ella dovrèbbe esser come* pigionale *almànco nelle stanze della discrezióne. Alleg.* 292. —ante. add., e n. car. Che è tenuto a pigione, che sta a pigione.

Pigliaménto. *V.* Pigl—iare.

Pigliamósche. s. m. T. ornitol. L. *Muscicapa.* Genere d' uccelli dell' ordine *Passeri*; ha il becco quasi triangolare; smarginato da ambe le parti, ed alla sommità incurvato; le narici sono quasi rotonde. Quest' uccello frequenta gli spineti, ed è perciò detto dagli scrittori *Rubetra*; il nome di Pigliamosche gli viene dal pascersi egli d' insetti, e particolarmente di mosche. In Toscana si dice volgarmente *Saltinselce.* Le specie di questo genere, ascendenti al numero di ventuno, hanno il becco lungo e sottile.

Pigliante. *V.* Pigl—iare.

Pigl—iare. v. a. Lo s. c. Prendere; usandosi tutti e due questi verbi negli stessi sentimenti e nelle stesse maniere, e tutti e due vagliono Ridurre in sua potestà o con violenza o senza; la varietà de' quali significati si distingue dalle parole che gli accompagnano. L. *Capere.* §. Pigliare, per Accettare, ricevere, ed in questo significato dicesi anche In buona e in mala parte. L. *Accipere.* §. Per Ingannare. L. *Decipe-*

Digitized by Google

re. Ed essèndosi avvedùto alcuna volta che alla donna piacèva il vino con quello s' avvisò di potèrla PIGLIÀRE. *Bocc. Nov.* 17. §. Per Eleggere. L. *Capere, eligere. Le fèmmine in ogni cosa sempre* PÌGLIANO *il peggio. Bocc. Nov.* 10. §. Per Cavare, trarre. L. *Desumere. Quest' è 'l princìpio là onde si* PIGLIA *Cagion di meritàre. D. Pur.* 18. §. Pigliare, per Innamorare, e Pigliarsi, per Innamorarsi. L. *Ad amorem inducere, amore capi. Làscio stare de' costùmi laudèvoli e delle virtù singolàri che in voi sono le quali avrèbbon forza di* PIGLIÀRE *ciascun altro ànimo di qualùnque uomo. Bocc. Nov.* 25. — *E di ciò mentre seco si bisbiglia, Incontanènte di colèi si* PIGLIA. *Bocc. Filostr.* §. Trovasi anche per Supporre, credere. *Confòndono, in un mescùglio ogni cosa,* PIGLIÀNDO *per la medèsima le diversìssime. Borgh. Arm. Fam.* 16. §. Per Mangiare, e si dice più propriamente degl'infermi. *Buon segno è nell' infèrmo quand' e'* PIGLIA. *Bellinc. Son.* 263. §. PIGLIÀRE. v. neut. Dicesi dell' Allegare che fanno i colori sopra l'oro. §. prov. E' piglierebbe per S. Giovanni; che si dice di Coloro che pigliano presenti; ed ha preso origine dalle ferie del S. Giovanni, nelle quali è vietato a' birri pigliare in Firenze per debiti qualsisìa persona. §. Pigliarsi, vale Appigliarsi, attaccarsi, e dicesi per lo più delle piante. §. Pigliar moglie, vale Ammogliarsi. L. *Uxorem ducere, uxorem accipere.* §. — ÀNIMO, vale Divenire ardito, animoso. L. *Audentiorem fieri.* §. — AMMIRAZIÓNE, vale Maravigliarsi. L. *Mirari.* §. — ARIA, vale Stare in campagna, in luogo aperto e arioso per ricrearsi. §. — CONSÌGLIO, vale Deliberare, risolvere. L. *Consilium capere.* §. — DILÈTTO, vale Dilettarsi. L. *Oblectari.* §. — DIPÒRTO, vale Diportarsi, recarsi. L. *Genio indulgere, spatiari.* §. — RICREAZIÓNE, vale Ricrearsi. L. *Oblectari, recreari.* §. — PROVA, vale Provare, esperimentare. L. *Periculum facere, experiri.* §. — MARE, dicesi de' Legni che si mettono in mare. §. — TERRA, T. mar. vale Accostato il naviglio alla riva, smontare in terra. L. *Ad litus appellere, ad aliquem locum navim appellere.* §. — PORTO, vale Entrare nel porto, fermarsi nel porto. L. *Ad portum appellere.* §. — PIEDE, vale Assodarsi, fortificarsi. L. *Vigere.* §. — FATÌCA', vale Prendersi la cura. §. — FIATO, vale Respirare, e talora figur. Riposarsi. L. *Respirare, quiescere.* §. — LINGUA, vale Prender notizia, informazione di checchessìa in luogo dove s' arrivi di fresco. §. — MAL TALÈNTO, vale Disgustarsi, incollorirsi. L. *Indignari.* §. — BALDÀNZA, vale Prendere ardire, farsi audace. §. — SOSPÈTTO, vale Insospettire, ombrare. §. — CAMPO. *V.* CAMPO. §. — EQUÌVOCO, vale Equivocare. L. *Errare, decipi.* §. — ERRÓRE, vale Errare. L. *Errare, decipi.* §. — OMBRA, vale Insospettire, ombrare. L. *Suspicari timere.* §. — UN GRANCHIO, UN GRANCIPÒRRO, o simili, vagliono Errare. L. *Errare.* §. — PENSIÈRE, vale Pensare, o aver cura d' alcuna cosa. L. *Curam habere.* §. — PROTEZIÓNE, vale Cominciare a proteggere assolutamente. §. — PARTÌTO, vale Risolvere, deliberare. L. *Statuere, decernere.* §. — PELO. *V.* PELO. §. — VENTO. *V.* VENTO. §. — VENTO, dicesi anche dei Fornelli che sorbiscono l'aria per calore. §. — PENA D'ALCÙNO, vale Gastigarlo, punirlo. L. *De aliquo supplicium sumere.* §. — IL CAFFÈ, LA CIOCCOLÀTA, UN SORBÈTTO, UN UOVO, LA MEDICÌNA ec., intendesi del Bere, o quasi cibarsi, o cacciare in corpo le suddette cose. §. — LA FEBBRE, IL SONNO, o simili, vagliono Cominciar la febbre, venire accession di febbre, venire il sonno, addormentarsi. L. *Febri vel somno capi.* §. — LA VIA, vale Mettersi in via, incamminarsi. §. — IL MONTE, vale Cominciare a salire, camminare su pel monte. §. — IL CROGIÒLO. *V.* CROGIOLO. §. — IL FUOCO, dicesi del Vino quando inforza. §. — LA BERTÙCCIA, LA MONNA, modi bassi, vagliono Imbriacarsi. L. *Ebrium fieri, inebriari.* §. — LE DISTÀNZE, GLI ÀNGOLI, I NÙMERI, e simili, sono termini propri significanti il Notar le distanze, gli angoli ec. §. — LA FUGA, vale Fuggire. L. *Fugam capere, arripere.* §. — IL MONDO COM' E' VIENE, vale Non darsi melanconia di cosa alcuna. §. — IL PULÉGGIO, o IL PILÉGGIO, vale Partirsi, andarsene; è modo basso. L. *Discedere abire.* §. — LE MOSSE. *V.* MOSSE. §. Pigliare il panno pel verso, o Pigliare il mondo o alcuna cosa pel suo verso, vagliono Pigliare il vero modo in far checchessìa. §. Pigliare il leone pel ciuffetto. *V.* CIUFFETTO. §. — IL SALE. *V.* SALE. §. Pigliar l' alto, vale Avanzarsi dentro mare. §. Pigliare alcuno spazio di checchessìa, vale Distendersi per quello spazio, occuparlo. §. Pigliar tratto avanti, vale Far le cose prima del tempo. §. Pigliar due rigogoli ad un fico. *V.* FICO. §. Pigliare un uffizio, vale Prenderne possesso. §. Pigliar sopra di sè, vale Entrare mallevadore. §. Pigliarsi pena d'alcuna cosa, vale Darsene fastidio. L. *La-*

Digitized by Google

borare, angi, sollicitum esse. §. Pigliarsi s' capelli, vale Accapigliarsi. L. *Sibi mutuo comam vellere.* §. Pigliarla, e pigliarsela con alcuno, vagliono Adirarsi, attaccar briga con esso. L. *Alicui indignari.* §. Pigliarla per uno, vale Essere a suo favore, proteggerlo, ajutarlo. L. *Alicujus tutelam suspicere.* §. Pigliarla co'denti, vale Mettersi a fare qualche cosa rabbiosamente, e con ogni sforzo. L. *Obnixe vel mordicus aliquid aggredi.* §. Pigliarla larga, pigliarla largamente, sono maniere, che esprimono Fare checchessia, e particolarmente i conti con larghezza. §. Pigliarsela da uno, vale lo s. c. Recarsela da uno. §. Pigliarne male, vale Succederne male §. Pigliare a fare, a dire e simili checchessia, vagliono Cominciare, o impegnarsi a fare o dire ec. quella tal cosa. §. — A MAZZÀCCHERA. *V.* MAZZACCHERA. §. — A MALE, vale Interpetrare sinistramente, aver per male. §. — A NOLO, vale Noleggiare. L. *Conducere.* §. — DI MIRA, vale Aver fisso l' occhio e l' attenzione a cosa particolare; e trattandosi di persona, s' intende per lo più in mala parte, cioè per Nuocere. §. — IN BAJA. *V.* BAJA. §. — IN CAMBIO, vale Scambiare. L. *Unum pro altero sumere.* §. — IN CÒTTIMO. *V.* COTTIMO. §. — IN FACCIA. T. mar. Il subitaneo rivoltarsi della nave malgrado lo sforzo de' marinaj. §. — IN FASTÌDIO CHECCHESSÌA, vale Annojarsene. L. *Tedio affici.* §. — IN SOMMO, vale lo s. c. Pigliare in cottimo, ma è meno usato. §. — IN PAROLE, O NELLE PAROLE, vagliono Attaccarsi a qualche parola del ragionar di alcuno, stravolgendo il senso di sua intenzione. L. *Capere in sermone.* —IAMENTO. n. sost. v. Il pigliare, presa. L. *Captio, susceptio.* —IANTE. add. Che piglia, che riceve. L. *Capiens, accipiens.* —IATO. add. Preso, ricevuto. L. *Captus.* §. In forza di nome, vale Che si è preso. —IATÓRE. n. car. v. Che piglia. L. *Receptor.* §. P. met. Pigliator d' animi, vale Uomo piacevole, che cattiva i cuori. L. *Captator.* —IATRICE. n. car. v. f. Colei che piglia. L. *Acceptrix.* §. figur. Colei ch' innamora, ch' invaghisce. *Vagheggiatrice, e* PIGLIATRICE *collo suo sguardo di cui ella ragguardava. But. Purg.* 32, 2. —IEVOLE. add. Facile a pigliarsi. —IO. (coll' accento sulla prima vocale.) n. ast. v. Il pigliare. §. Dar di piglio, vale Pigliare con prestezza e con alcuna dimostrazione di violenza. L. *Arripere.* §. Dar di piglio, figur. vale anche Incominciare a fare alcuna cosa. L. *Aggredi.* §. Per Approdare. §. Per Impossessarsi, detto figur. e riferito a false passioni. §. Dar di piglio ad alcun paese, vale Occuparlo. §. Per Rubare. §. Dar di piglio nel sangue e nell'avere, vale Uccidere e rapire, cioè Toglier la vita, e rubare la sostanza.

PIGL—IATO, —IATÓRE, —IATRICE. *V.* PIGL—IARE.

PIGLIAVÌNTO. Lo s. c. Ventiera.

PIGL—IEVOLE, —IO. *V.* PIGL—IARE.

PIGLIO. n. m. Aspetto, un certo modo di guardare. L. *Facies, vultus.* §. Fare mal piglio, o fare aspro piglio, vagliono Fare atto col volto con che s' esprime naturalmente dispiacere e dolore, che si senta di checchessia. L. *Frontem caperare, fontem asperare.*

PIGMA. n. m. T. d' antiq. Nome di misura di lunghezza appo i Greci che sembrava essere stata di mezzo tra il cubito e il piede.

PIGMALIÓNE. stor. eroica. Re di Tiro, figliuolo di Belo, e nipote di Fenice re di Fenicia, e pronipote di Agenore figlio di Giove. Belo, morendo, lasciò il trono a Pigmalione e ad Elisa, o Didone, sua figlia, la quale era maggiore di 4 anni di suo fratello, che vuolsi non avesse che undici anni allorchè morì Belo. Ma il popolo di Tiro, non volendo che una donna avesse parte nel governo, costrinse Elisa ad abbandonare tutto il trono al fratello. Questi sebbene ancora giovanissimo, manifestò, appena si vide solo padrone del regno, la più vile delle passioni, l' avarizia; e i delitti nulla costavangli per soddisfarla. Elisa avea sposato Sicheo suo zio paterno, insignito del sommo sacerdozio, seconda dignità del regno. Sicheo possedeva grandissime ricchezze; esse tentarono la cupidigia di Pigmalione, il quale, tratto dalla lusinga d' impadronirsene, formò il progetto di farlo assassinare; e senza darsi il pensiero del mortale affanno ch' ei stava per cagionare a sua sorella, la quale per suo marito ardeva del più tenero amore, fece uccidere il suo zio e cognato mentre questi cacciava in una delle vicine foreste, e fattone gittare il cadavere in un precipizio, fece credere che vi fosse caduto per accidente. Ma la speranza di Pigmalione fu delusa; Sicheo avea nascosti i suoi tesori, ed alla sola Elisa era noto il luogo dov' egli li avea posti Questa, saputo poi in qual modo era morto il marito, celò il suo risentimento, onde aver tempo di sottrarre le ricchezze di lui alle indagini del fratello, e raccoltele in segreto sotto pretesto di andare ad abitare presso Barca, altro suo zio, che dimorava a *Cartaca*, città situata fra Tiro e Sidone, ot-

Digitized by Google

tenne da Pigmalione de' vascelli per condurvi lei e tutto il suo seguito. Pigmalione, che credeva la presenza di sua sorella un ostacolo alle sue ricerche de' tesori di Sicheo, facilmente acconsentì, e giovò anzi all' allontanamento di lei; ma Elisa meditava di fuggire il giogo dell'inumano fratello, e di andare unitamente con Barca a fondare un nuovo regno su i lidi dell' Affrica. Ella fu secondata da molte persone ragguardevoli di Tiro, malcontenti del duro governo di Pigmalione; e tutti insieme abbandonaron tosto la Fenicia per non più tornarvi, e presto furon raggiunti da altri fuggiaschi, cui minacciavano i furori di Pigmalione, irritato che sua sorella l' avesse ingannato. Gli emigrati Tirj sostaron prima nell' isola di Cipro, e vi si provvidero di donne. Un gran sacerdote di Giove acconsentì pure a seguirli con la sua famiglia, e ad essere il capo religioso della colonia, a condizione che la sua posterità possedesse in perpetuo lo stesso sacerdozio nella città da erigersi. Voleva Pigmalione armare per inseguire la sorella; ne lo impedirono le preghiere di sua madre, e le minacce degli Dei; ed Elisa proseguì felicemente il suo viaggio, approdò in Affrica dove pose le fondamenta di Cartagine. (*V.* Didone, Cartagine e Jarba.) Pigmalione, morta la sua prima moglie, dalla quale ebbe un figlio, ne sposò una seconda, per nome Astarbea, egualmente crudele che il marito, e tanto dissoluta e prodiga quanto quegli era avaro ed avido. Questa donna, abusando dello sviscerato amore ch' egli le portava, facilmente il conduceva a seconda de' suoi capricci, e prendeva un ascendente tale su di lui, ch' egli bandì da Tiro Balcazarre unico suo figlio del primo letto, cui ella gli rappresentò come ribelle a' voleri paterni, e disposto a farsi un partito per deporre il genitore dal trono ed assidervisi egli stesso. Dopo che l' iniqua matrigna ebbe allontanato il figlio, per tema che i suoi intrighi venissero scoperti dal vendicativo Pigmalione, e nella lusinga di regnare ella stessa, unitamente ad un suo drudo, avvelenò il re; e vedendo ch' ei non moriva subito, lo strangolò. Ma la scellerata non ebbe frutto del suo delitto. Balcazarre avanti di partire da Tiro accordossi con Narbale suo intimo amico, uno de' primi della corte di Pigmalione, uomo probo e affezionatissimo a' discendenti di Belo. Questo degno uomo, nell'accommiatarsi dal principe, ruppe un anello, gliene diede una metà, dicendogli che non doveva ritornare fino a tanto che non avesse ricevuta l' altra metà dello stesso anello. Balcazarre, cui Astarbea avea fatto inseguire per ucciderlo, era riuscito di salvarsi sopra una barca, e rifuggirsi in Siria, dove per guadagnarsi il vitto guardava gli armenti, quando un messo dell' amico gli recò l' altra metà dell' anello con la notizia di quanto era accaduto in Tiro. A tale nuova, il principe, raccolte alcune truppe marciò sopra Tiro, vi entrò trionfante, salì sul trono de' suoi avi, e fe' perire con orribili supplizj Astarbea e 'l suo drudo. §. —. Statuario dell' isola di Cipro. Testimonio delle dissolutezze delle donne di Amatunta, chiamate *Propetidi*, concepì tanto orrore pel loro sesso che risolvè di viver sempre celibe. In progresso di tempo avendo fatto una statua di bianco marmo, la trovò sì bella che ne divenne amante. Ingannato dal proprio lavoro, talvolta non sapea persuadersi che quella non fosse che una statua. Un giorno, nel contemplare la sua produzione, esclamò; « O sommi Dei! se è vero che « il vostro potere non ha limiti, fate che « io divenga lo sposo di una donna tan« to perfetta ». Reduce da un sacrifizio ch' egli avea fatto a Venere nel dì della festa di quella dea, s' avvicinò alla cara sua statua per contemplarla secondo il suo costume, e credette di vederla muoversi; tosto ei la tocca, e s' avvede che il marmo s' ammollisce; stupefatto e interdetto non osa abbandonarsi al piacere che lo possiede; di nuovo la tocca, e allora i movimenti e 'l calore ch' ei sente sotto la sua mano più non permettono di dubitare della sua felicità. Rendè poi grazie a Venere che avea fatto un tal prodigio a favore di lui; sposò quella nuova donna, e n' ebbe un figlio, a cui diede il nome di Pafo. *V.* Pafo.

Pigmàtico. *V.* Pigm—eo.

*Pigme. n. m. T. anat. L. *Pygme.* (Dal gr. *Pygmé* pugno.) Avambraccio, o parte esterna del braccio, dove si piega.

*Pigmea. s. f. T. bot. L. *Pygmæa.* (Dal gr. *Pygmaios* pigmeo.) Genere di piante della famiglia degl' *Idrofiti*, e della crittogamia di Linneo, stabilito da *Stakhouse*, desumendo tal nome dalla straordinaria piccolezza delle specie che vi si comprendono. Questo genere non venne adottato, ma si fa corrispondere a quelli detti dagli scrittori *Gigartina*, *Lichina*, o *Gelidium*.

*Pigmèi. n. car. m. pl. T. mitol. L. *Pygmæus.* (Dal gr. *Pygmé* cubito.) Nome di popolo favoloso dell' altezza d' un cubito, di breve vita, ed in guerra perpetua

Digitized by Google

colle *Grù*, dalle quali veniva sterminato. Presso le paludi del Nilo sopra l' Egitto esistettero già, e ne' climi settentrionali esistono ancora, degli uomini di piccolissima statura: ma i poeti che esagerarono le forme de' giganti, eccessivamente diminuirono quelle de' Pigmei. Secondo qualche moderno naturalista il Pigmeo dell' antichità sarebbe la *Scimia Anthropomorpha*. §. I Greci, che ammettevano i giganti, cioè uomini di una straordinaria altezza, per farne il perfetto contrasto, immaginarono uomini dell' altezza d' un cubito. L' idea ne venne loro forse suggerita da certi popoli di Etiopia, chiamati *Pechinii*. Quei popoli erano di una piccolissima statura; e siccome le grù ogni anno in tempo d' inverno ritiravansi in quei paesi, essi popoli si univano per ispaventarle ed impedire che ne' loro campi si fermassero; ed ecco il combattimento de' Pigmei contro le grù. Omero, Orazio, Giovenale, Claudiano e l' autore delle Dionisiache sono pur concordi nel dire che i Pigmei erano obbligati a difendersi dalle grù, che sovente facean loro la guerra. Favoleggiasi in oltre che un giorno Ercole, dopo che ebbe vinto nella Libia il gigante *Anteo*, s' addormentò, e che durante il suo sonno, fu assalito da un esercito di Pigmei, i quali per vincerlo, presero le stesse precauzioni, che sono necessarie per assediare una città. Le due ali dell' esercito piombarono sopra ciascuna delle mani di quell' eroe; e mentre il grosso del loro esercito s' attacca alla gola, e che gli arcieri tengono assediati i piedi, la regina loro co' più valorosi, dà l' assalto alla testa. Ercole si desta, e tutti li ravvolge nella pelle del Nemeo leone, e li porta ad Euristeo.

Pigmentàrio. n. car. m. T. d' antiq. Colui il quale preparava e vendeva i colori, dei quali si servivan le donne, come fanno anche in oggi, per darsi il belletto. Presso i Pigmentarj trovavansi anche vendibili tutte le essenze, i profumi e tutte le cose di questo genere, inservienti al lusso ed alla mollezza, ed anche le droghe necessarie per imbalsamare i cadaveri.

Pigm—èo. n. car. m. Uomo piccolo, detto così da' Pigmei, che secondo la favola furono popoli abitatori dell' India; nano, di breve statura, dell' altezza di un cubito. L. *Pygmæus, pumilio*. §. Trovasi anche in forza d' add. —àtico. add. Attinente a pigmeo, piccolissimo.

Pigna. s. f. T. archit. Punta, angolo, o pigneme delle pile d' un ponte. §. —. T. mar. Strumento d' acciajo da forare le trombe. §. — del carro. Utensile di corderia, ed è un tronco di legno, il quale ha tre scanalature spirali lungo la sua superficie, e talvolta quattro. Serve nella commettitura delle corde all' unione regolare de' cordoni, che debbono formarle, trovandosi ciascuno di essi cordoni in una delle tre o quattro scanalature. A misura che si gira la manovella per torcere la pigna, s' avanza, e i cordoni si commettono. §. Pigna di sale. *V.* Sale.

Pign—a. s. f. Grappolo d' uva. —étta. s. f. dim. Piccola pigna, grappoletto.

Pigna. geog. Vill. del Piemonte, nella divisione di Nizza, nella provin. di San Remo, e nel mandamento di Dolceacqua, con 3000 abitanti. Questo villaggio possiede una sorgente d' acqua solforosa termale, che, analizzata da *Foderè*, gli somministrò dello zolfo, della silice, del carbonato di calce, e del muriato di soda; oltre un' elevata temperatura. Siffatti principj costituenti di quell' acqua la rendono purgante e deostruente, come altresì detersiva de' morbi cutanei. §. —. Vill. dell' isola di Corsica, nel circondario di Bastia, dist. 16 miglia da Calvi.

Pignatàro. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella Terra di Lavoro, e nel distretto di Caserta; è residenza del vescovo di Calvi; conta circa 2000 abitanti.

Pignatèlli. biog. Famiglia nobilissima napoletana, della quale fanno onorevole memoria gli annali di tutte le nazioni d'Europa. Ella fuor di qualunque dubbio trae la sua origine da Napoli da quanto dalle antiche cronache napoletane rilevasi. Ma quali fossero stati i primi Pignatelli, non n' è stato tramandato da alcun napoletano scrittore; è bensì d' uopo dire che di ciò non si debbano incolpare gli antichi scrittori napoletani i quali certamente s' impacciarono per additare a' posteri i nomi e le gesta de' loro illustri concittadini, ma diasene la colpa alle barbarie, ed alle vicendevolezze de' tempi per cui si smarrirono le opere de' più antichi scrittori; onde non solamente le memorie degl' illustri personaggi, ma ancora delle istesse città rimasero estinte. Credesi però da' critici interpetri delle cose, che cotale oblio renda più di tutte le altre ragguardevole la famiglia de' Pignatelli, i quali fin dalla oscurità della loro origine ricevono quello splendore a cui non poche famiglie maliziosamente si appigliarono per nascondere nel bujo quel che poteva macchiare l' affettata e recente nobiltà delle medesime. In quanto al nome di Pignatelli vuolsi che questo provenga dallo stemma della

Digitized by Google

famiglia consistente in tre pignatte nere in un campo d' oro; insegna che certamente indicava una qualche vittoria navale riportata da uno di essa famiglia, mostrando spirito e valore nel comandare la flotta in una guerra marittima avuta co' nemici dello stato, conciossiachè si distinsero i Napoletani fin dalla loro origine e nell'arte di navigare e ne' navali combattimenti. Nel principio dell' undicesimo secolo, quando ne' suoi magistrati Napoli rappresentava ancora le vestigia di quell' antica forma di repubblica ch' ebbe da'Greci suoi fondatori, Lucio Pignatelli fu in Napoli contestabile, la qual dignità a quei solamente in tale tempo conferivasi che tra gli altri si distinguea per meriti e per natali. Lucio ebbe per successore nella stessa carica suo fratello Giovanni, che rese vie più illustre di sè e de' suoi la memoria, esercitando oltre la carica di contestabile anche quella di console di Napoli. Allorchè a' Normanni soggiacquero le provincie tutte, delle quali oggi si compone il regno di Napoli, epoca a cui rimonta la instituzione del sistema feudale in tale regno, i Pignatelli divennero signori di molti feudi, e la contea di Caserta col suo vasto adiacente territorio, il quale allora estendevasi da Lauro fino a Piedimonte, Alife, fu sottoposta al dominio di Giacomo e Giovanni Pignatelli; ma siccome non rare volte avvenne in que' tempi di despotismo che i principi pel loro sovrano diritto, mossi da qualche pubblica ragion di stato, a sè medesimi attribuirono la libera disposizione de'beni de' loro sudditi; ciò fu pur la causa che i Pignatelli, verso la metà del secolo XIII, senz' alcun loro demerito, furon da Federico II spogliati di una gran parte di que' loro feudi, la quale passò ad altra famiglia. I Pignatelli figurarono assai sotto il regno degli Angiovini. Già, regnante Manfredi sopra le due Sicilie, la Sede apostolica, per determinare le gravi controversie che allora si agitavano intorno al dominio di quel regno, mandò ben due volte col titolo di Legato Bartolommeo Pignatelli in Provenza onde persuadesse Carlo d' Angiò a portarsi in Italia per ricevere la corona del regno di Napoli e di Sicilia. L' anno susseguente vediamo Pietro Pignatelli fra gli altri cavalieri trascelto dal magistrato a consegnare a Carlo le chiavi della città, ed a prestargli il giuramento di fedeltà in nome di tutti i sudditi del regno; e tanta cagione ebbe il nuovo re di esser pago de' servigj resi ad esso da varj membri della famiglia de' Pignatelli, che con particolari diplomi li dichiarò fra i nobili nobilissimi, ed aggiunse parecchi nuovi feudi a quelli che già possedevano; i quali diplomi oggi fanno uno de' più notabili ornamenti di cotal famiglia. Sotto il regno del re Roberto di Napoli fiorirono Pandolfo, Andrea, Angelo e Tommaso Pignatelli; il primo fu dal prefato re mandato in Calabria perchè ridducesse questa provincia all'obbedienza sua; indi, compiuta quella gloriosa conquista da lui fatta, dal medesimo re ricevette il supremo autorevol comando su d'un numeroso esercito, che convennegli mandare fuori del regno per la conquista della Toscana. La prudenza e perizia di Andrea negli affari militari procacciarono al regno la quiete, al re la gloria che ad un invittissimo regnante devesi applicare, ed a lui l'onore di avervi essenzialmente contribuito. Non furon di minor conto le illustri gesta di Angelo Pignatelli fratello d' Andrea. Non v' ha tra gli accurati storici, chi con somma ammirazione non descriva il valor militare di Angelo nella celebre battaglia accaduta nella valle beneventana fra Carlo e Luigi d' Angiò, combattendo egli pel primo di questi principi. Tommaso Pignatelli sostenne la gloria delle armi del re Ladislao contro gli sforzi di Luigi d' Angiò. Tommaso ebbe tre figli Carlo, Palamede e Stefano Pignatelli, da' quali discendono quanti oggi se ne contano nella famiglia de' Pignatelli. Da Carlo trassero la loro origine i duchi di Montelione, conti di Borello, da Palamede i marchesi di Cerchiara principi di Noja, ed i marchesi di Lauro, e da Stefano i signori d' Orta e di Turitto. Tutti questi ebbero numerosa discendenza, la quale ne' secoli susseguenti produssero uomini chiarissimi nell' arte militare e nella diplomazia non solo, ma anche nelle scienze e nelle lettere. Nel XVII secolo si vider fiorire varj rami della famiglia Pignatelli co' titoli di duchi di Bellosguardo, di principi di Belmonte, e di principi di Monte-Corvino; quest' ultimo ramo diede alla Chiesa il sommo pontefice Innocenzo XII nella persona di Antonio Pignatelli, che per sove anni regnò a gloria ed a felicità universale di tutta la Cristianità (*V.* Innocenzo XII).

Pignàtt—a. s. f. —o. s. m. Lo s. c. Pentola. L. *Olla*. §. prov. Smoccolare la pignatta, vale lo s. c. Cavar gli occhi alla pentola. *V.* Pentola. §. prov. Alla pignatta, che bolle, le mosche non vi s' approssimano; e vale, che Quando uno è adirato da senno, conviene lasciarlo stare

Digitized by Google

L. Fumantem nasum ne tu tentaveris ursi. §. Pignatta. T. milit. Grossa pignatta di ferro piena di catrame, e d' altri fuochi, della quale fanno uso gli assediati per illuminare i fossi, e le mura della piazza, quando temono di essere assaltati di notte, e all'improvviso. §. — DI PAPINO. T. chim. Cilindro cavo di rame, il cui coperchio vi è rattenuto mediante una vite di pressione. Adoprasi questa macchina ogni volta che vuolsi esporre alcuni liquidi od altre sostanze, ad un' altra temperatura senza che possano evaporare. Il nome di questa macchina proviene dal suo inventore francese *Papin.* —ÀJO, —ÀRO. n. car. m. Pentolajo, artefice che lavora pignatte. —ÈLLO, —INO. s. m. dim. Piccola pignatta. L. *Parva olea.*

PIGNÀTTO. Lo s. c. Pignatta.

PIGNÈNTE. *V.* PIGN—ERE.

PIGN—ERE. v. a. Lo s. c. Spignere e Spingere, e vale Far forza di rimuovere da sè, o di cacciare oltre checchessìa, dar la spinta, mandar oltre, sospignere, cacciare, respingere. L. *Impellere.* §. Per Isporgere, e in questo significato si usa anche in significato di neut. pas., e vale Farsi più innanzi. L. *Exporrigere, tendere.* —ÈNTE. add. Che pigne, spigne e spinge. L. *Impellens.*

PIGNERE. Lo s. c. Dipignere. L. *Pingere.*

PIGNÈTA. Lo s. c. Pineta. *V.* PIN—O.

PIGNÉTTA. *V.* PIGN—A.

PIGNÉTTO. geog. Vill. del ducato e del distr. di Modena, dist. 17 miglia dalla capitale del ducato.

PIGNÒLA. s. f. Specie d'uva.

PIGNOLÀTA. s. f. Lo s. c. Pinocchiata. *V.* PIN—O.

PIGNOLÀTO. s. m. T. di commercio. Sorta di tessuto di lino, e canapa.

PIGNÒLO. s. m. Lo s. c. Pinolo, pinocchio. *V.* PIN—O.

PIGNOSCÈLLO. *V.* PIGNON—E.

PIGNÓN—E. s. m. Riparo di muraglia fatto alla ripa de' fiumi inverso l' acqua. L. *Moles aquæ opposita.* —CÈLLO. s. m. dim. Piccolo pignone.

PIGNÓNE (Simone). biog. Pittore italiano, nato in Firenze nel 1614. Fu uno de' più distinti allievi di Francesco Furini. I suoi dipinti furon molto lodati da' conoscitori. Morì in patria nel 1698.

PIGNORAMÈNTO. *V.* PIGNOR—ARE.

**PIGNOR—ÀRE. v. a. T. leg. Dare o prendere in pegno. L. *Pignorare.* §. Per Sequestrare, gravare, cioè, Torre il pegno che fanno i birri al debitore per comandamento della corte. L. *Pignus capere.* **—AMÈNTO. n. ast. v. L' impegnare. L. *Pignoratio.* §. Per Gravamento, sequestro, cioè quell'atto che fa l'esattore della giustizia nel torre il pegno ai debitori. —ATÀRIO. add. T. de' leg. Agg. di creditore; Colui che ha ricevuto il pegno per sicurezza del suo credito. —ATÌVO. add. T. de' leg. Agg. d' una specie di contratto di vendita, con facoltà di riscatto. —ÀTO. add. Detto in pegno, obbligato con pegno.

PIGNORÌA (Lorenzo). biog. Antiquario italiano, nato in Padova nel 1571. Studiò in patria le belle lettere e la filosofia sotto la direzione de' Gesuiti. Dopo che si fu per quattro anni applicato alla giurisprudenza civile e canonico, si fece ecclesiastico, ed accompagnò in qualità di segretario il vescovo di Padova, Marco Cornaro, che andava a Roma. Ivi il Pignoria stette due anni inteso all' esame dell' antichità, visitando le biblioteche ed i musei, nè trascurando mezzo alcuno di acquistare nuove cognizioni. Reduce da Roma in Padova venne fatto parroco di San Lorenzo, carica che non volle mai abbandonare sebbene gli venisse offerta la cattedra di belle lettere nell' università di Pisa. Continuava egli ad impiegare gli ozj suoi nello studio dell' antichità, e le opere che ne pubblicò estesero la sua fama. Il Pignoria morì in Padova di una malattia epidemica nel 1631. Egli fu uno de' principali ornamenti dell' accademia de' Ricovrati, e teneva un commercio continuato di lettere co' più dotti uomini del suo tempo.

PIGNÒTTI (Lorenzo). biog. Medico, poeta, storico, e favoleggiatore italiano, che fiorì nella seconda metà del passato XVIII secolo. Nacque nel 1739 a Figline, borgo tra Firenze ed Arezzo, da genitori un dì facoltosi, poscia poveri, avendo suo padre perduto i suoi averi con fare delle speculazioni mercantili rovinose che il ridussero a dover fallire. Dopo un tal sinistro spatriò, e andò a fermare stanza con la sua famiglia a Castello, dove breve tempo dipoi morì di cordoglio, lasciando una vedova desolata e quattro figli in tenera età e nella miseria. Lorenzo, il maggiore de' quattro, fu accolto da un suo zio opulente e senza prole; questi, fattigli fare i suoi primi studj, il fece entrare nel seminario di Arezzo, immaginandosi che il giovanetto vi avrebbe poi abbracciato lo stato ecclesiastico. Lorenzo Pignotti, dotato di pronto intendimento, corse con franco e rapido piè le vie dello studio, e fregiò la sua giovane mente delle più squisite bellezze onde vanno celebri i classici dell'antico Lazio e della moderna Italia. I suoi progressi nelle lingue gli meritarono presto l' affezione de' suoi maestri, che lungi dal combattere l' in-

Digitized by Google

clinazione cui egli mostrava per la poesia, lo persuasero anzi a secondarla. Il vescovo d'Arezzo, informato de' talenti primaticci del Pignotti, volle rattenerlo nel seminario offerendogli la cattedra di rettorica; ma egli non si sentendo disposizione per quello stato che lo zio gli aveva indicato siccome il solo mezzo di far fortuna, si esimeva dall' accettare l' offerta del prelato, e uscì del seminario. Lo zio, deluso nella speranza di vedere un sacerdote nella sua famiglia, ciò talmente gli dispiacque, che privò interamente Lorenzo de' soccorsi per gli ulteriori suoi studj, e il cacciò persino dalla casa sua, dichiarandogli che da quel momento cessava di provvedere al suo mantenimento. Fortunatamente aveva Lorenzo in Pisa una sorella maritata, presso la quale andò a cercare un rifugio; il marito di questa, Antonio Benci, uomo dabbene ed agiato, accortosi delle felici disposizioni del suo cognato non solo il tenne seco, ma gli somministrò anche i mezzi onde proseguire i suoi studj in quella università. In tal modo il Pignotti in quattro anni apparò medicina, fisica, anatomia, chimica e storia naturale, e in tutte queste scienze tanto progredì, che nel 1763, di 24 anni, ottenne la laurea dottorale nelle due facoltà medica e filosofica; indi, avendogli lo stesso suo cognato generosamente data una somma di danaro, recossi a Firenze per ivi praticare l' arte sua nel regio arcispedale. Il pensiero di procacciarsi una decorosa e indipendente condizione mediante la medicina, e l' amore che portava all' arte di poetare, furon da lui condotti e temprati in guisa che giunse ben presto ad acquistarsi un nome nella medicina pratica, ed una chiara fama nella poesia, cui ad onta di tutti gli ostacoli non avea mai cessato di coltivare, ed ebbe il piacere di veder bene accolti i primi suoi saggi dall'Accademia della Crusca. Quel che diè principio alla reputazione del Pignotti di valente medico fu la fortuna che ebbe di sanare il giovane marchese Viale genovese di una malattia nervosa, già da tutti i medici dichiarata essere incurabile e dover terminare con la morte. Il marchese, avendo concepita molta amicizia pel suo medico, lo stimolò ad accompagnarlo a Genova a fine di presentarlo alla sua famiglia, e nulla trascurò per ritenerlovi; ma il Pignotti non si lasciò sedurre, nè pure dalle proposizioni fattegli dall' ambasciator francese presso quella repubblica di procurargli un onorevole collocamento a Parigi; il Pignotti tornossene a Firenze, dove i suoi talenti e la sua fama gli avean già acquistato numerosi amici. L' eccessiva sua sensibilità lo faceva rammaricare di avere scelta una professione che obbligavalo a vivere presso a' malati; per la qual cosa assai volentieri accettò, nel 1767, la cattedra di fisica nella nuova accademia fondata dal granduca Pietro Leopoldo per la istruzione de' giovani nobili della Toscana: cattedra cui occupò fino al 1774, quando gli venne conferita quella parimente di fisica nell' università di Pisa, dove la fama di tanto professore attirò da tutte le parti d' Italia una moltitudine di allievi. Emulo di *Boerhaave* nel dettare elegantemente le mediche discipline, egli vide le sue lezioni frequentate da' più illustri personaggi, cui il desiderio di udirlo confondeva tra' suoi scolari. Il Pignotti possedeva l'eloquenza delle idee, e quella delle parole, pregio tanto più insigne quanto più rare sono tali doti insieme riunite. Senz' altro scopo che quello di agevolare a' suoi allievi l' intelligenza delle materie, ch' erano il soggetto delle sue lezioni, gli ammetteva in casa sua a lezioni particolari, nelle quali rendeva i principj della scienza intelligibili per le menti più volgari. Il Pignotti, pago allora della sua sorte, divideva il tempo fra i suoi doveri, la coltura delle lettere, e la compagnia di alcuni amici. Dormendo poco, dava allo studio una parte della notte, e tutto il giorno; ma la sera frequentava le brigate, di cui era la delizia per la fecondità del suo spirito. Talvolta inspirato dalla circostanza, secondava il suo talento per la poesia, ed improvvisava, accompagnandosi col mandolino, delle strofe facili e graziose. Fu circa in quel torno di tempo che il Pignotti volle mostrarsi il *Gay* e l'*Variarte* dell'Italia, imperocchè era ben persuaso di non si poter elevare nè al latino *Fedro* nè al francese *Lafontaine*. Le sue *Favole* che formano il più bel giojello della sua ghirlanda poetica non hanno certamente nè la grazia, nè la copia, nè la fecondità di quelle de' due nominati favoleggiatori; ma lo stile del Pignotti è sempre semplice e naturale, i suoi soggetti sono eletti bene, ed esposti in modo graziosissimo. Componendo egli le sue favole, altro scopo non avea che quello di ricrearsi da' lavori più seri, nè pensava a farle stampare; ma siccome taluni dei suoi confratelli dell' accademia di Firenze, le pubblicarono nel 1779, senza ch' egli il sapesse, la voga in cui vennero esse favole indusse l' autore a pubblicarne egli stesso, tre anni dipoi, un' edizione accresciuta. Nelle poesie liriche da lui successivamente composte, egli unì l' attrattiva

Digitized by Google

della fantasia all' instruttivo della ragione. La sua *Treccia donata*, benchè di gran lunga inferiore al *Riccio rapito* di *Pope*, merita però di esser rammentata con lode. Il Pignotti scrisse pure gli *Elogi* del Tavanti, dell'astronomo Parelli e del Ranuzzi; sono altresì piene d'erudizione le sue *Lettere* su i classici latini, dirette al Mozzi; finalmente, accarezzando una musa più severa, prese a raccontare la *Storia della Toscana* dai più remoti ed oscuri tempi delle etrusche antichità fino allo stabilimento del granducato: opera intorno a cui impiegò gli ultimi anni della vita sua. Nel 1802, dopo 27 anni di magisterio, fu il Pignotti dispensato dal continuare le sue lezioni, conservandone tutto lo stipendio col titolo di consigliere dell' università, e di lì a non molto fu promosso al grado onorevole di storiografo reale, ed eletto consigliere del sovrano per ciò che concerne la pubblica istruzione; e nel 1807 fu innalzato alla prima dignità letteraria della Toscana, quella di Auditore della regia università di Pisa. L' invasione de' Francesi fatta nella Toscana non cambiò minimamente la situazione di tale rispettabile veglio. Ma avendogli il debilitamento della sua salute fatto desiderare di cessare un uffizio, cui giudicava superiore alle sue forze, conservò il titolo di rettore onorario. Da lungo tempo il Pignotti menava lagni di sentirsi spegnere il fuoco poetico, cui cercava invano di ravvivare con l' uso frequente del caffè. Un assalto di apoplessia nervosa cui soffrì nel palazzo de' principi Corsini, che l' onoravano della loro amicizia, privollo della memoria; e poichè ebbe languito ancora alcun tempo terminò di vivere nel 5 d' agosto del 1812. Le sue esequie furon celebrate con grandissima pompa; e i suoi nipoti, figli di Antonio Benci, suo cognato, e suo primo benefattore, i quali avea designati suoi eredi, gli fecero innalzare nel Campo Santo di Pisa un monumento il cui lavoro fu affidato a Stefano Ricci valente scultore di Firenze. Il Pignotti, fisico, naturalista, poeta, letterato, storico e antiquario, è uno fra gli uomini più celebri che abbia prodotto l'Italia nel secolo passato, sebbene appo gli stranieri non è quasi conosciuto che come poeta e favoleggiatore. Questo sommo uomo, cortese per carattere, era sempre sollecito a giovare altrui, ed in ispecie i suoi colleghi, co' quali non ebbe mai la menoma contesa; ed i suoi allievi, cui amava come proprj figli. Il suo conversare s' aggirava su i metodi delle arti e su i precetti dell' antica filosofia, della quale era grande veneratore; ma sfuggiva con attenzione le questioni di politica, e di trattare soggetti che avrebber potuto offendere gli astanti; per altro non temeva la discussione, ed aveva il dono di dar risposte spiritose e piccanti. Un giorno essendosi il senatore Gianni fatto lecito di dire che l' università di Pisa ammetteva spesso degli asini a dottori; rispose il Pignotti: « Caligola fece pur senatore il suo cavallo ».

Pignuòla. s. f. Sorta di trappola da pigliare uccelli.

Pignuòlo. s. m. Specie d' uva volgarmente detta Prugnolo.

*Picosbànchj. s. m. pl. T. entomol. L. *Pygobranchia*. (Dal gr. *Pygé* natica, e *branchia* branchie.) Nome nuovo dato da *Gray*, nel nuovo metodo di classificazione degli animali molluschi, da lui proposto ad un ordine che contiene una porzione di *Nudibranchj* di *Cuvier*, desumendolo dalla situazione delle loro branchie. Questo, congiunto all' ordine de' *Polibranchj*, costituisce la terza ed ultima sotto classe dei *Gasteropodi*.

*Picoflògosi. n. f. T. chir. L. *Pigophlogosis*. (Dal gr. *Pygé* natica, e *phlegó* io ardo.) Infiammazione delle natiche.

*Picolàmpo. s. m. T. entomol. L. *Pygolampus*. (Dal gr. *Pygé* natica, e *lampó* io splendo.) Nome dato da Aristotele ad un piccolo insetto colle parti laterali dell'ano lucenti, che a ragione credesi esser la *Lucciola*, o il Lampiro.

Picol—àre. v. neut. Il mandar fuori la voce, che fanno i pulcini, e gli altri uccelli piccoli, che s'imbeccano per loro medesimi; ma si dice anche generalmente di tutti gli uccelli. L. *Pipilare*, *garrire*. §. Si usa ancora, ma in modo basso, per Rammaricarsi, e d' ordinario si dice di Coloro, che, ancorchè abbiano assai, sempre si dolgono dell' aver poco. L. *Conqueri*. —óne. n. car. m. Colui che sempre si duole dell' aver poco, ancorchè abbia assai. L. *Querulus*.

*Picoscèlide. s. m. T. di st. nat. L. *Pygoscelis*. (Dal gr. *Pygé* natica, e *soelos* gamba.) Sinonimo dato da *Gesner* al *Podiceps cornutus* di *Latham*, o *Colymbus obscurus* di *Gmelin* a riguardo del modo con cui si presenta l' uscita delle gambe.

Picòzzo. (zz asp.) s. m. T. ornitol. Picchio vario; specie d'uccello del genere Picchio; è bianco e nero; la parte posteriore del capo, e le penne sotto la coda sono rosse nel maschio.

Digitized by Google

Pigòzzo. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nella provin. di Padova, l'altro in quella di Verona.

Pigra. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Pigraménte. *V.* Pigr—o.

Pigrète. Nome prop. gr. di uomo.

Pigr—ézza, —ìre, —ìssimo, —ìzia. *V.* Pigr—o.

Pigr—o. add. Lento, tardo nell' operare, neghittoso, infingardo. L. *Piger*, *lentus*, *tardus*. —ìssimo. add. superl. L. *Pigerrimus*. —ìzia. (z asp.) n. ast. Lentezza nell' operare, tardità, infingardaggine. L. *Pigritia*, *lentitudo*. §. Nell' iconologia la Pigrizia è una divinità allegorica figliuola del Sonno e della Notte; fu trasformata in testuggine per aver dato retta alle adulazioni di Vulcano. Gli Egizj la rappresentavano assisa col capo chino, e le braccia incrocicchiate; a' suoi piedi in terra giacevano delle conocchie spezzate siccome simbolo dell' avversione al lavoro. —aménte. avv. Con pigrizia, lentamente, freddamente, infingardamente, neghittosamente. L. *Pigre*, *lente*. —ézza. (zz asp.) n. ast. Lo s. c. Pigrizia. L. *Ignavia*, *desidia*. ✠—ire. v. neut. Divenir pigro, usar pigrizia. L. *Pigrescere*.

Pii. mitol. Nome che i Siamesi danno ai luoghi inferiori, cioè a' nove soggiorni situati sotto a' nostri piedi ove sono punite le anime de'colpevoli, e in ciascuno de' quali debbono i loro corpi rinascere pria di ritornare in questo mondo.

Pissimo. *V.* Pi—o.

Pil. s. m. Voce sincopata da Pilo, ma non s' userebbe fuori del verso. (*Alb.*)

*Pila. s. f. T. d' archit. L. *Pila*. (Dal gr. *Piloó* io coarto, io forzo.) Massiccio di muro a forma di pilastro, per lo più esagono, onde sostenere gli archi di un ponte di pietra, o le travi di legno. *V.* Parastata. §. Pile, diconsi nelle ferriere Quei pilastroni, che sono alle parti laterali della fornace per saldezza della parete, delle sacca e delle parti. §. Pila, fu anche chiamata Quella colonnetta o pilastro quadrato, che gli antichi usavano ne' sepolcri con la iscrizione. §. —. Nome di una figura di paglia che presentavasi a' tori nell' anfiteatro per animarli. §. —. Appo i Romani così chiamavasi una Specie di stendardo rappresentante degli scudi, gli uni sugli altri accatastati. §. —. T. d'antiq. Mole destinata a sostenere un peso, ciò che noi chiamiamo pilastro. Vedeansi nelle città parecchie di tali pile, a cui veniano appese le mercanzie, onde esporle in vendita. §. — Orazia. Nel foro di Roma così chiamavasi il Pilastro cui Orazio avea appeso le spoglie de' Curiazj. §. Pila, era pure il nome d' una piccola palla su cui erano scritti i nomi de'giudici, e che gittavasi nell' urna per trarre a sorte coloro che doveano il giudizio pronunziare. §. Pila del Volta. T. fis. Strumento che mirabilmente ampliò i domiuj della fisica, e specialmente quelli della chimica, scoperto dall' immortal fisico del Lario, D. Alessandro Volta; e da esso denominato *Pila* per esser costrutto d' una serie di dischi, od anche di lastre quadrate, di due metalli differenti, ma per lo più di zinco e di rame, uniti con saldatura, frapponendo a ciascuna lastra, o disco, un pezzo di panno, o cartone, dell' egual figura, ma di superficie un po' minore, inzuppati leggermente in una soluzione salina, e disposti in forma di pila o colonna fissata poi con mastice resinoso in adattato recipiente di legno, inverniciato pure al di dietro di sostanze resinose, onde rendere isolata la pila. Serve a svolgere ed accumulare il fluido elettrico. I medici ed i chimici ne hanno tirato molto profitto in questi ultimi tempi, preferibilmente, siccome più comoda, alla comune macchina elettrica a disco o cilindro di cristallo.

Pil—a. s. f. Vaso di marmo, di pietra o di metallo di più grandezze e forme, che contiene l' acqua santa; dicesi anche di Certi vasi di pietra, per lo più di figura quadrangolare, che contengono acqua o per abbeverare le bestie o per qualunque altro uso; comunemente dicesi a Qualunque vaso di pietra che tenga, o riceva acqua. L. *Pila*. §. Pila dell' acqua benedetta, oltre il significato proprio trovasi anche per simil. in quello di Donna amata da molti. *Gli basta la Violante dello Stramba*. T. *Questa mi par la* pila dell' acqua benedetta. *Cecc. Inc.* 2, 4. §. Pila, è anche una specie di vaso in cui si pongono le ulive per infragnerle onde far l' olio. §. —. T. de' pannajuoli. Quel recipiente in cui si mette il panno per sodarlo. §. — delle cartiere. Specie di vaso o recipiente di materiale in cui si pestano i cenci per renderli atti a fabbricarne la carta. Prendono diversi soprannomi secondo l' uso a cui sono destinate, e diconsi Pile a cenci, o le prime pile, e queste hanno in fondo una piastra di rame per resistere a' colpi de' mazzi, le cui testate sono armate di punte di ferro. Le seconde diconsi Pile a ripesto, e le altre Pile a sfiorato. Le teste de' mazzi di queste pile non hanno

Digitized by Google

punte di ferro. §. Pila, parte del brillatojo, ed è il vaso di legno o di pietra entro cui si pesta il risone per brillarlo. §. —. T. di numismatica. Parte della macchina che serve a coniare le monete; quello cioè sopra cui vi è l' effigie, o l' arma colla leggenda, ec.; volgarmente è detta Ponzone. —ÉTTA. s. f. dim. Piccola pila. —òZZA. (zz asp.) s. f. dim. T. delle arti. Piccola pila. La pilozza de' vetraj chiamasi anche Raffreddatojo.

PILA. s. f. Pietra nericcia, e spugnosa come il Travertino; trovasi per la campagna di Roma, ed è anche detta Torsello, piperno, e piperigno.

PILA. s. f. T. milit. Lo s. c. Pilo, dardo.

PILA. s. f. T. entomol. Genere di *Molluschi* stabilito da *Klein* nel suo *Tentamen Ostracologiæ*, al quale gli servì di tipo la *Nerita plicata* di Linneo.

PILA. stor. eroica. Re di Megara, figliuolo di Ctesone, e nipote di Lelete; avendo egli per accidente ucciso Biante suo zio paterno, rifuggissi presso Pandione re di Atene.

PILA. geog. ant. Città della Palestina, che credesi essere un luogo indicato nella Sacra Scrittura, dove Sansone trasse dell'acqua da una mascella d' asino, ossia da una rupe che ne avea la forma.

PILÀCOLA. Lo s. c. Pillacola.

PILADE. Nome prop. gr. di uomo, da *Pylai* porta. §. —. stor. eroica. Figliuolo di Strofio re di Focide, e di Anassibia, sorella degli Atridi. Fu allevato insieme col suo cugino Oreste, a cui s' unì con un nodo d'amicizia, che per tutto il resto della loro vita li rendè inseparabili. (*V.* ORESTE.)

PILADE. biog. Inventore degli spettacoli pantomimici, o almeno il primo che ne introducesse l' uso in Roma. Era nato in Cilicia, ed era stato schiavo d'Augusto, che lo fece liberto. Formò in Roma una compagnia a parte, che non avea da ingerirsi nè nelle tragedie, nè nelle commedie ordinarie, e col mezzo di una danza composta di soggetti tragici comici, o satirici, seppe rappresentare col suo gesto muto quanto avrebbe potuto esprimere il discorso. Tale nuovo spettacolo eccitò un entusiasmo generale. L' opinione pubblica si divise vivamente tra la compagnia di Pilade e quella di Batillo, suo allievo, e suo emulo, il quale riusciva eccellente in ispecie ne' soggetti comici; e l' autorità dell' imperatore dovette più d' una volta interporsi per imporre silenzio alle due fazioni; simili specie di furore acrebbero sotto i regni susseguenti; e sotto Tiberio convenne che un decreto vietasse a' senatori ed a' cavalieri di frequentare le scuole de' pantomimi. Si comprende facilmente che tali istrioni, divenuti in sì fatta guisa l' oggetto d' una specie d' idolatria, non erano meno insolenti che certi commedianti de' nostri giorni. Pilade, sostenendo una volta il personaggio d'Ercole furioso, fu fischiato da alcuni spettatori, a' quali il suo gestire parve esagerato; egli si levò la maschera, e gridò loro: *Pazzi, non vedete che rappresento un pazzo più grande di voi?* Chiamato per fare la stessa parte in una cena d' Augusto, il quale voleva far cosa grata a' suoi amici dando loro un tale spettacolo, Pilade si lasciò talmente trasportare dal suo furor simulato che incominciava a lanciar delle frecce su i convitati, sapendo bene però, in mezzo alla frenesia, non le dirigere che su quelli cui egli riguardava come partigiani di Batillo. Augusto punì l' insolenza dell' istrione col bandirlo da Roma e dall' Italia: ma i clamori del popolo non tardarono a farlo richiamare. L' imperatore allora l' esortò seriamente a vivere in armonia col suo competitore, cui Mecenate proteggeva. L' attore gli rispose: « Contentati Cesare che il popolo di altro « non s'occupi che di Pilade e di Batillo ». I pantomimi furono cacciati ancora sotto Tiberio, sotto Nerone, sotto Domiziano, sotto Trajano ec.; ma il loro esilio non durò mai lungo tempo.

PILÀR. mitol. Figure di uomini fatte di lana, che sacrificavansi agli Dei Lari nelle feste dette Compitali. Macrobio riferisce che ai tempi de' re di Roma immolavansi dei bambini per la conservazione di tutta la famiglia; ma Bruto, scacciati i Tarquinj, abolì sì barbara costumanza, ed a' fanciulli sostituì quelle piccole figure di lana.

*PILÀGORA. add. T. mitol. L. *Pylagora*. (Dal gr. *Pylai* Pile (porte), o Termopili, e *ageirò* io aduno, o *agoneurò* io aringo.) Agg. di Cerere, detta da' sacrificj che se le offrivano alle porte della città ed alle Termopili dagli Anfittioni o Pilagori, deputati delle città confederate della Grecia, che una volta all' anno vi si raccoglievano per trattare de' comuni interessi e sacrificare insieme.

PILÀGORI. n. car. m. pl. T. d' antiq. Nome che le città greche davano a' deputati che esse spedivano all' assemblea degli Anfittioni, secondo il diritto che ad esse apparteneva. Ciascuna vi mandava un Pilagoro, ed un Jeronemone (*V.* questa voce) col pieno potere a quest' ultimo di trattare tutte le materie concernenti la religione, essendo il Pilagoro incaricato sol-

Digitized by Google

tanto de' politici affari. Le grandi città deputarono talvolta due o tre Pilagori, ma non mai più che un Jeronemone. I Pilagori eran sempre scelti a sorte, e d' ordinario prendeansi fra gli oratori, imperocchè erano obbligati di aringare; deliberavan sugli affari generali della Grecia; vi formavano de' decreti, de' quali presentavano copia alle loro respettive repubbliche, a cui, al loro ritorno, rendean conto della eseguita deputazione. Credesi che quei decreti portassero in fronte il nome del Jeronemone; sebbene ve ne fossero alcuni che incominciavano con queste parole: *Parve opportuno, piacque a' Pilagori ed agli altri che hanno diritto di sedere nell' assemblea degli Anfittioni.*

PILÀNI. n. car. m. T. d'antiq. Appo i Romani così chiamavansi alcuni soldati armati di una specie di corto giavellotto, il cui ferro era lungo e forte, e che appellavasi *Pilum*; ed erano gli stessi che i Triarj.

PILÀNO. *V.* PIL—O. (dardo)

PILÀO. s. m. Sorta di vivanda, che si fa di riso.

PILAÓNE. stor. eroica. Figliuolo di Neleo e di Clori; fu ucciso da Ercole.

*PILÀORO. add. T. filolog. L. *Pylaoros*. (Dal gr. *Pylé* porta, e *óros* guardia.) Agg. de' nobili duci, custodi delle mura, e singolarmente delle porte. §. Epiteto, a' tempi eroici, de' cani guardiani dei portici, e dell' esterno della casa, fedeli compagni e sentinelle incorruttibili.

PILÀRE. add. T. med. Dicesi della riunione de' peli; sistema pilare. §. Agg. delle malattie de' peli; plica trichiasi.

PILÀRGE. mitol. Una delle cinquanta Danaidi.

PILÀRII. n. di naz. ant. Popoli che abitavano in una penisola su i lidi del mar glaciale.

PILÀRII. n. car. m. pl. T. d' antiq. Così si chiamavano i giocatori di bussolotti, così chiamati dalle palle (*pilæ*) delle quali si servivano.

PILÀSTILO. n. car. m. T. d' antiq. L. *Pilastilus*. Voce che anticamente significava Portastendardo.

PILASTR—ÀCCIO, —ÀTA, —ÈLLO, —ÌNO. *V.* PILASTR—O.

PILÀSTR—O. s. m. T. d'archit. Parte dell'edifizio, ed è per lo più una Colonna quadrata talvolta isolata, ma più spesso sporgente da un muro con una parte della sua grossezza su cui posano gli archi. Essa è fatta in maniera che non ne comparisce se non che la quarta o quinta parte della sua grossezza. L. *Columna structilis*, *pila*, *stela*. §. Vitruvio chiamò *Antæ* i Pilastri incassati, e *Parastatæ* i Pilastri isolati. §. Fare il pilastro, vale Star fermo senza operare. §. PILÀSTRO. s. m. T. anat. Nome dato dagli anatomici ad alcune parti del corpo. §. Volta a tre pilastri: Certa lamina midollare e fibrosa, formata dalla congiunzione di due lamelle, che dalle prominenze midollari si estendono ricurvandosi su i corni d' ammone ove producono i corpi frangiati. §. Pilastri del diaframma; Sono due grossi fascicoli, uno a destra, l' altro a sinistra, formati dalle fibre posteriori del diaframma col riunirsi, e nel cui disgiungimento passano l' esofago e l' aorta. *V.* DIAFRAMMA. §. Pilastri della volta del palato; Sono quattro prolungamenti, due per ogni lato, che partono dalle regioni laterali del palato, e continuano con la lingua e la faringe. —ÀCCIO. s. m. accr. ed avvilit. Cattivo pilastro, pilastro malfatto. —ÈLLO, —ÌNO. s. m. dim. Piccolo pilastro. —ÀTA. n. collet. f. Quantità di pilastri, sito dei pilastri. —ÓNE. s. m. accr. Pilastro grande. §. Pilastrone, o Pilone di cupola, chiamasi in tal guisa, in una chiesa che abbia una cupola, Ciascheduno de' quattro corpi di materiale isolati, che hanno una facciata, o lato troncato in uno de' loro cantoni, e che essendo proporzionati alla grandezza della chiesa sostengono una cupola della loro crociata.

PILÀSTRO. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven.; uno nella provin. di Venezia, l' altro in quella di Pavia.

PILASTRÓNE. *V.* PILASTR—O.

PILAT. geog. Montagna di Francia, una delle Cevenne.

PILÀTA. s. f. T. de' pannajuoli. È un monte di pezze di panno nello strettojo.

PILÀTA (Cassina). geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

PILÀTI (Carlo Antonio). biog. Letterato, Storico e Giureconsulto italiano del passato XVIII secolo, nato a Trento nel 1733, e morto a Tassulo nel 1802. Un' enumerazione delle primarie fra le molte ed utilissime opere cui scrisse e pubblicò, potrà dare un' idea dello studio e delle cognizioni di questo personaggio, il quale percorse tutti gli stati dell' Europa per istudiarne le varie forme di governo e riconoscere la loro influenza sul carattere e sulla felicità de' popoli. Le primarie delle sue opere sono: 1.° *L' Esistenza della legge naturale impugnata e sostenuta*; 2.° *Ragionamenti intorno alla legge naturale e civile*; 3.° *Di una riforma d'Italia*; 4.° *Riflessioni di un italiano sopra la Chiesa in generale e gli ecclesiastici*; 5.° *Trattato delle leggi civili*; 6.° *Trattato del matrimonio e della lo-*

Digitized by Google

gislazione; 7.° *Viaggi in varj paesi dell' Europa*; 8.° *Lettere sull' Olanda*; 9.° *Trattato delle leggi politiche de' Romani a' tempi della repubblica*; 10.° *Storia delle rivoluzioni avvenute nel governo, nelle leggi e nella mente umana, dopo la conversione di Costantino fino alla caduta dell'impero d'Occidente*; 11.° *Storia dell' impero germanico e dell' Italia da' tempi de' Carlovingi sino alla pace di Vestfalia*; è questa un' opera delle più erudite. Al dire del Pilati le leggi romane come le lasciò Giustiniano, sono il flagello della giustizia e la rovina dei cittadini; e ne richiede l' abolizione siccome solo mezzo d' inaridire la sorgente più feconda de' mali che affliggono le società moderne. Dopo di avere ricercata l' origine delle leggi civili de' Romani, esamina la maniera come s' introdussero ne' varj stati dell' Europa; tratta poi dell' agricoltura appo i Romani, e della loro mercatura, delle convenzioni, de' matrimonj, de' testamenti, de' processi, e delle forme giudiziarie. Termina la sua opera con una dissertazione in cui prova che l' agricoltura non fu tenuta in onore dai Romani, che allorquando la loro mercatura fu ristretta, e che quella cessò di fiorire dacchè questa s' estese mediante le loro conquiste.

PILÀTO. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Costringere, o costretto. S. — (Ponzio). stor. sacr. Governatore romano della Giudea sotto l' impero di Tiberio. Fu quello a cui i Giudei condussero Gesù Cristo, onde su di lui facesse eseguire la sentenza di morte a cui essi l'avean condannato, per essersi egli detto *Figlio di Dio*. Egli era succeduto nel governo della Giudea a Valerio Grato, l'anno di G. C. 27. Appena entrato in uffizio cominciò a tiranneggiare gli Ebrei con concussioni ed avanie in modo che si rese odioso alla nazione. Fe' venire da Cesarea a Gerusalemme delle truppe, le cui bandiere avean l' immagine dell' imperatore, e le fece entrare con tali insegne nella città santa, il che era contrario alla legge giudaica. Essendosi gli Ebrei lagnati di tale infrazione, li minacciò di usar violenza, e soltanto poi che ebbono, piuttosto che cedere, tesa la gola al ferro dei suoi soldati, ordinò di ritirare le bandiere. In appresso, volle trarre per forza dal tesoro sacro del tempio il danaro cui chiedeva per costruire degli acquidotti; il popolo s' oppose a tale nuova violazione, e la truppa essendosi mossa contra la moltitudine, ne fece orribile strage. Quel che poi terminò di suscitare l' animosità fra gli Ebrei ed il loro governatore, fu la morte di parecchi Galilei, uccisi per comando di lui nel tempio, perchè avean ricusato di fare oblazioni per l' imperatore romano. Quest'atto arbitrario fu causa dell' inimicizia tra Pilato ed Erode tetrarca di Galilea, il quale sdegnossi dell'essersi quel governatore fatto lecito di estendere la sua autorità contro persone soggette alla sua giurisdizione, e vuolsi che per rivalsa Erode, onde compiacere alla moglie di suo fratello, facesse arrestare e poi morire Giovanni Battista, senza che n'avesse previamente informato il governatore. Non ostante tali cose, Ponzio Pilato sarebbe appena noto a' posteri se la parte che ebbe nella morte del Salvatore non lo avesse reso celebre. Intanto Gesù Cristo, continuando la sua missione nella Galilea, consigliava i suoi discepoli a stare oculati contro i Farisei e gli Erodiani, i quali credendolo Giovanni Battista risuscitato, cercavano di attirarlo con una perfida lusinga. Ma essendosi il Salvatore ritirato nella Giudea, ed avendo la sublime sua dottrina, che manifestava il Messia annunziato già dal suo precursore, mosso l' odio degli Erodiani, questi si collegarono co' Saducei e co' Farisei; e avutolo nelle mani pel vile e sacrilego tradimento di Giuda, il trassero innanzi al gran sacerdote Caifa, ed al consiglio de' sacerdoti, i quali, dopo che l' ebber condannato a morte, il diedero nelle mani di Ponzio Pilato. Così San Giovanni racconta il dialogo tra Pilato e Gesù, e tra quello e i sacerdoti (*Cap.* XVIII *v.* 28 e *seg.*). « Poi menaron Gesù da « Caifa nel palazzo: or era mattina, ed « essi non entrarono nel palazzo per non « contaminarsi, ma per poter mangiar la « pasqua. Pilato adunque uscì a loro, e dis- « se: Quale accusa portate voi contro a « quest' uomo? Essi risposero e gli dis- « sero: Se costui non fosse un malfattore, « noi non te l'avremmo dato nelle mani. « Laonde Pilato disse loro: Pigliatelo voi, « e giudicatelo secondo la vostra legge; « ma i Giudei gli dissero: A noi non è le- « cito di far morire alcuno. — Pilato adun- « que rientrò nel palazzo, e chiamò Gesù, « e gli disse, se' tu il re de' Giudei? Ge- « sù gli rispose: Dici tu questo da te « stesso, o pur te l' hanno altri detto di « me? Pilato gli rispose: Sono io Giu- « deo? la tua nazione ed i principali sa- « cerdoti t'hanno messo nelle mie mani; « che hai tu fatto? Gesù rispose: Il mio « regno non è di questo mondo, se 'l mio « regno fosse di questo mondo, i miei « ministri contenderebbero acciocchè io

Digitized by Google

« non fossi dato in man de' Giudei; ma « ora il mio regno non è di qui. Laon- « de Pilato gli disse: Dunque sei tu re? « Gesù rispose: Tu 'l dici, perciocchè « io son re, per questo sono io nato, e « per questo son venuto nel mondo per te- « stimoniar della verità: chiunque è della « verità ascolta la mia voce. Pilato gli do- « mandò: Cosa è verità? E detto questo di « nuovo uscì a' Giudei, e disse loro: Io « non trovo alcun misfatto in lui. Or voi « avete un' usanza che io vi liberi uno « nella pasqua: volete voi adunque che « io vi liberi il re de' Giudei. E tutti gri- « darono di nuovo: Non costui, anzi Ba- « rabba. Or Barabba era un ladrone. Al- « lora adunque Pilato prese Gesù e lo fla- « gellò. Ed i soldati, contesta una coro- « na di spine, gliela posero sul capo, e « gli misero attorno un ammanto di por- « pora. — E Pilato uscì di nuovo, e disse « loro: Ecco io ve lo meno fuori accioc- « chè sappiate ch' io non trovo in lui al- « cun maleficio. Gesù adunque uscì por- « tando la corona di spine, e l'ammanto « di porpora, e Pilato disse loro: Ecco « l' uomo. Ed i principali sacerdoti ed i « sergenti quando lo videro gridarono di- « cendo: Crocifiggilo, crocifiggilo. Pilato « disse loro: Prendetelo voi e crocifig- « getelo, perciocchè io non trovo alcun « maleficio in lui. I Giudei gli rispo- « sero: Noi abbiamo una legge, e se- « condo la nostra legge egli dee morire, « perciocchè egli s' è fatto figliuol di Dio. « Pilato adunque quando ebbe udite que- « ste parole temette maggiormente. E « rientrò nel palazzo e disse a Gesù: « Onde sei tu? ma Gesù non gli diede « alcuna risposta. Laonde Pilato: Non mi « parli tu? non sai tu ch' io ho podestà « di crocifiggerti, e podestà di liberarti? « Gesù rispose: Tu non avresti alcuna « podestà contro a me, se ciò non ti fosse « dato da alto; perciò colui che mi t ha « dato nelle mani ha maggior peccato. Da « quell' ora Pilato cercava di liberarlo; « ma i Giudei gridavano dicendo: Se tu « liberi costui, tu non sei amico di Ce- « sare: chiunque si fa re s' oppone a Ce- « sare. Pilato adunque avendo udite que- « ste parole menò fuori Gesù, e si pose « a sedere in sul tribunale nel luogo detto « *Lastrico*, ed in ebreo *Gabbata*, e disse: « Ecco il vostro re. Ma essi gridarono: To- « gli, togli, crocifiggilo. Pilato disse loro: « Crocifiggerò io il vostro re? I princi- « pali sacerdoti risposero; Noi non ab- « biamo altro re che Cesare. Allora adun- « que egli lo diede loro nelle mani, « acciocchè fosse crocifisso ». Nel vangelo di San Luca leggesi di più che Pilato mandò Gesù ad Erode onde da lui venisse esaminato ed interrogato. Così rac- conta quell' Evangelista: (*cap.* XXIII dal *v.* 4 al 16) « E Pilato disse a' princi- « pali sacerdoti e alle turbe: Io non trovo « maleficio alcuno in quest' uomo. Ma « essi facevan forza, dicendo: Egli com- « muove il popolo, insegnando per tutta « la Giudea, avendo cominciato da Galilea « fin qua. Allora Pilato avendo udito no- « minare Galilea domandò se quell' uomo « era Galileo. E risaputo che Gesù era « della giurisdizione d' Erode, lo mandò « ad Erode, il quale era anch'egli in Ge- « rusalemme a quei dì. Ed Erode, vedato « Gesù, se ne rallegrò grandemente, per- « ciocchè da molto tempo desiderava di « vederlo; perchè avea udite molte cose « di lui, e sperava vedergli fare qualche « miracolo. E lo domandò per molti ra- « gionamenti: ma egli non gli rispose « nulla. Ed i principali sacerdoti, e gli « scribi comparvero quivi accusandolo con « grande sforzo. Ma Erode co' suoi soldati, « dopo averlo sprezzato e schernito, lo « vestì di una veste bianca, e lo rimandò « a Pilato. Ed Erode e Pilato divennero « amici insieme in quel giorno; percioc- « chè per l' addietro erano stati in ini- « micizia fra loro. E Pilato chiamati in- « sieme i principali sacerdoti ed i magi- « strati e 'l popolo, disse loro: Voi mi « avete fatto comparir quest'uomo davanti « come se egli sviasse il popolo: ed ecco « avendolo io in presenza vostra esaminato, « non ho trovato in lui alcun maleficio di « quelli de' quali l' accusate. Ma non pure « Erode conciossiacosachè io v'abbia man- « dati a lui, ed ecco non gli è stato fatto « nulla, onde egli sia giudicato degno di « morte ». Nissuno de' tre altri Evangeli- sti parla di quel mandare Gesù da Pilato ad Erode, e da questo a quello. San Mat- teo ricorda un' altra particolarità non ri- portata nè da San Marco, nè da San Luca, nè da San Giovanni. « Essendo essi adun- « que raunati, Pilato disse loro: Qual vo- « lete che io vi liberi Barabba, ovver « Gesù, detto Cristo. Perciocchè egli sa- « peva che glielo aveau dato nelle mani « per invidia. (Or sedendo egli in sul « tribunale, la sua moglie gli mandò di- « cendo: Non aver da far nulla con quel « giusto, perciocchè io ho sofferto oggi « molto per lui in sogno.) Ma i princi- « pali sacerdoti e gli anziani persuasero « alle turbe che chiedessero Barabba, e « che facessero morir Gesù. E il gover-

Digitized by Google

« natore replicando, disse loro: Qual « de' due volete ch' io vi liberi? ed essi « dissero Barabba. Pilato disse loro: Che « farò dunque di Gesù detto Cristo? Tutti « gli dissero: Sia crocifisso. E 'l gover- « natore disse: Ma pure che male ha egli « fatto, ed essi vie più gridarono dicen- « do: Sia crocifisso. E Pilato veggendo « che non profittava nulla, anzi che si « sollevava un tumulto, prese dell' acqua, « e si lavò le mani nel cospetto della « moltitudine, dicendo: Io sono inno- « cente del sangue di questo giusto, pen- « sateci voi. E tutto il popolo, rispondendo « disse: Sia il suo sangue sopra noi e « sopra i nostri figliuoli ». Siccome era costume di far conoscere al pubblico il nome e il delitto di coloro che eran puniti di morte, scrivendolo in cima alla croce alla quale erano attaccati, Pilato fece scrivere su quella del Salvatore, *Gesù Nazareno, il re de' Giudei.* Una tale iscrizione, che v' era in ebreo, in greco ed in latino, urtò i capi della nazione, i quali tosto recaronsi da Pilato per lagnarsene, e per sollecitarlo a far levare l' iscrizione dalla croce, dicendogli: « Non « iscrivere il re de' Giudei, ma che costui « ha detto: Io sono il re de' Giudei. « Pilato rispose: Ciò che scrissi è scritto ». (*S. Giov. cap.* XIX *dal v.* 19 *al* 22) Pilato annuì poi alla chiesta fattagli da Giuseppe d' Arimatea di staccare dalla croce e di seppellire il corpo di Gesù. Acconsentì pure a quel che gli chiesero i principali sacerdoti ed i farisei, i quali « si raunarono appresso di Pilato, dicen- « do: Signore, e' ci ricorda che quel se- « duttore, mentre viveva ancora disse: « Io risusciterò infra tre giorni. Ordina « adunque che 'l sepolcro sia sicuramente « guardato fino al terzo giorno, che tali « suoi discepoli non vengano di notte, e « nol rubino, e dicano al popolo: Egli « è risuscitato da' morti, onde l' ultimo « inganno sia peggiore del primo. E Pi- « lato disse loro: Voi avete la guardia, « andate, assicuratelo come l' intendete. « Essi adunque, andati, assicurarono il se- « polcro, suggellando la pietra, oltre la « guardia ». (*S. Matt. cap.* XXVII *dal v.* 62 *al* 66.) Vane precauzioni contro l'evento che confuse gl' stessi Giudei, e terminò di sorprender Pilato. Questo governatore, siccome tutti i magistrati romani solevano mandare al senato o all'imperatore la relazione delle cose più notabili ch'erano accadute nella loro provincia, informò Tiberio delle circostanze relative alla vita, alla passione, alla morte, e alla strepitosa risurrezione di Gesù Cristo, riguardato come Dio da un numero grande di Giudei e di Gentili. Dopo la morte di G. C. nè negli evangelj, nè negli Atti degli Apostoli parlasi più di Pilato. Sappiamo però dalla Storia di Giuseppe, che essendo il giogo di lui divenuto insopportabile a' Giudei ed a' Samaritani a segno da portarne lagnanze al console Vitellio prefetto della Siria, questi gli tolse il governo della Giudea l' anno 37 di G. C., e gl' impose di andare a giustificarsi innanzi all' imperatore. Pilato giunse a Roma nel principio del regno di Caligola, dal quale, verificate le sue concussioni, e gli altri atti suoi arbitrarj, fu esiliato nella Gallia, e precisamente a Vienna del Delfinato, dove vuolsi che si uccidesse per disperazione nell' anno 40 dell' era cristiana.

PILÀTO. Dicesi proverbialmente: Mandare da Erode a Pilato, quando si Manda alcuno da una persona ad un' altra con apparenza di giovargli, ma senza concludere; proverbio tolto dall' essere stato il Salvatore dal giudice Pilato mandato al tetrarca Erode, e da questo a quello.

PILÀTO. geog. Monte della Svizzera, che fa parte delle Alpi Bernesi. Questo monte abbonda di ottimi pascoli e di erbe medicinali; è sparso di numerose e singolari petrificazioni come conchiglie, denti e reste di pesci; evvi su questo monte un lago le cui acque sono freddissime, e contenenti molto pesce. Questo monte ha sette cime altissime, una delle quali sorge 7028 piedi sopra il livello del mare. È abitato da certe famiglie straniere che credonsi di origine romana, e formano un corpo separato, non si meschiando cogli Svizzeri, neppure per via di matrimonio. In quanto al nome di questo monte pare che provenga da una favola degli antichi Svizzeri, i quali credevano che Ponzio Pilato, essendo stato bandito, e confinato su di esso monte, nel lago che ivi trovasi, si fosse annegato.

PILATRÌNO. *V.* PILATR—O.

PILÀTR—O. s. m. L. *Hypericum perforatum.* Linn. T. bot. Pianta medicinale, che ha lo stelo liscio, affilato ai due lati, ramoso, le foglie bislunghe, ottuse, con punti trasparenti; i fiori gialli. Fiorisce nell' estate, ed è comune ne' campi intorno a' luoghi freschi ed umidi; e perchè questa pianta ha tutte le foglie ripiene di sottilissimi buchi, essa è anche detta Perforata. S. —. Radice che viene da Levante, di qualità caldissima, che si usa tenere in bocca per mitigare il dolor dei denti, e che con

Digitized by Google

altro nome è detta Radice di Sant' Apollonia. L. *Pyrethrum.* —ino. add. Di pilatro.

Pilàudi. n. car. m. pl. T. d'antiq. Nome greco de' sonatori di Tibie ne' teatri.

Pilcomàjo. geog. Fiume dell' America meridion., nell' Alto Perù.

*Pile. geog. ant. L. *Pylæ.* (Dal gr. *Pylai* porte.) Angusto passaggio tra la Focide e la Tessaglia, celebre pel sacrificio della propria vita fatto per la patria da Leonida re di Sparta, e dai 300 suoi Lacedemoni, l' anno 480 av. G. C. *V.* Termopili.

*Pilèa. n. f. T. d' antiq. L. *Pylæa.* (Dal gr. *Pylai* Pile.) Consiglio de' deputati della confederazione greca, solita unirsi in autunno nel borgo di Antela, presso le Termopili, siccome a primavera in Delfo.

*Pilèa. add. mitol. Agg. di Minerva, la cui statua collocavasi alle porte delle città, dalle quali era onorata come custode.

Pilèa. mitol. Soprannome di Cerere, preso dalle Termopili ov'era venerata. §.—. geog. ant. Città d' Asia, fra la Cappadocia e la Cilicia.

*Pileàrto. s. m. T. bot. L. *Pileanthus.* (Dal gr. *Pilos* cappello, e *anthos* fiore.) Genere di piante stabilito da *Labillardière* nella famiglia de' *Mirti*, e nella icosandria monoginia di Linneo, le quali hanno molta analogia con quelle del genere *Calyptranthes.* Ma in quest' ultimo è il calice che costituisce la cuffia, mentre nel *Pileanto* è un organo particolare che nello svolgersi del fiore lo ricuopre tutto, e presentasi sotto la forma di cappello.

Pileàti. mitol. Soprannome di Castore e Polluce, perchè erano rappresentati con un berretto sul capo. §. —. Nome de' sacrificatori presso i Goti, dato loro dall' avere essi sempre il capo raso coperto di un berretto, anche durante il tempo delle religiose cerimonie, differentemente dal resto degli abitanti, che si chiamavano Capillati.

*Pile-cilìcie. geog. ant. L. *Pylæ-ciliciæ.* (Dal gr. *Pylé* Porta, e *Cilicia* Cilicia, oggi Caramania.) Così furono detti tre angusti passaggi per penetrare in Cilicia. Il primo era dalla banda della Cappadocia, chiamato *Il passo del monte Tauro*: il secondo poi ed il terzo, chiamati *Il passo del monte Amano*, od *Il passo della Siria*, servivano di passaggio a coloro che venivano dalla Siria.

Pilee. n. f. pl. T. d' antiq. Nome dato all' assemblea degli Anfizioni, sia ch' ella s' adunasse a Delfo, o alle Termopili. Sì grande a tali assemblee era l' affluenza del popolo, che la parola *Pylæa* fu poscia adoperata per indicare qualunque numerosa adunanza, o qualunque unione di popolo in qualsiasi luogo. §. —. Nome di una festa greca, che si celebrava alle Termopili in onore di Cerere.

✠Piliggio. n. m. Passaggio, cammino, corso di mare. L. *Iter.*

*Pileiformi. s. m. pl. T. entomol. L. *Pileiformia.* (Dal gr. *Pileos* pileo, o cappello, e dal lat. *forma* forma.) Nome imposto da *Latreille* alla seconda famiglia dell' ordine de' *Mollaschi scutibranchj*, che comprende tutte le conchiglie *Patelloidee* di *Lamarck*, e che presentano una conchiglia in forma di berretto o cappello, e qualche volta anche di scudo.

Pilemene. Nome prop. gr. di uomo. §. —. stor. eroica. Re degli Eneti o dei Paflagonj, popoli d' Asia presso il Ponto Eusino; era figliuolo di Melio. Si recò in soccorso de' Trojani assediati da' Greci, e condusse loro delle truppe levate fra gli abitanti delle città o de' borghi di Sesamo, di Citora, di Cromna, d'Egialea e di Tritinni. Questi ultimi tre borghi erano situati sulle sponde del fiume Partenio. Pilemene però in quella guerra sotto i colpi di Menelao. Lasciò un figlio chiamato Arpalione, ch' egli seco avea condotto a Troja, e che perì poscia ucciso da Merione. Il nome di Pilemene era comune a quasi tutti i re di Paflagonia. La loro stirpe si conservò sotto la dominazione degli Assirj, de' Medi, de' Lidj, de' Persiani, e de' Macedoni, e si perpetuò fino al tempo de' Romani; ma la Paflagonia non era allora tanto estesa quanto era ne' primi tempi. Le colonie greche che si erano stanziate su i lidi, i tiranni d' Eraclea, e finalmente i re di Ponto si erano successivamente impadroniti della parte marittima: questi ultimi aveano scelto per capitale loro Sinope, città greca della Paflagonia. I legittimi possessori del paese si contentavano della parte montuosa situata nell' interno, e che era, a quanto sembra, divisa tra varj principi. La denominazione dei Pilemeni era stata sì lunga, ed i loro diritti sulla Paflagonia erano sì bene riconosciuti, che il paese era anzi chiamato talvolta Pilemenia. Il primo de' re di tale nome, di cui la storia ci abbia conservata la memoria, è menzionato da Omero, ed era quello di cui testè si è parlato. Dopo la morte di lui e quella di suo figlio Arpalione, gli Eneti, privi di un capo, non ritornarono più nella loro patria; seguirono Antenore, e passarono con lui, dicesi, in Italia, dove fondarono la città di Padova, e dieder origine alla nazione degli

Digitized by Google

Eneti o Veneti, che occupavano un tempo il territorio della Venezia. Dopo l' assedio di Troja la storia non ricorda alcun re di Paflagonia fino a circa 134 anni av. G. C.; allora esisteva un principe di tale nome della medesima stirpe che quello morto all' assedio di Troja. Questi era uno dei principi amici ed alleati della repubblica romana; egli le somministrò truppe, e le fu utilissimo nella guerra contro Aristonio, il quale essendo figlio naturale dell' ultimo Attalo re di Pergamo, che avea nominato suo erede il popolo romano, voleva rimettersi in possesso del regno degli avi suoi. Un altro Pilemene, certamente figlio di quest' ultimo, regnava nella Paflagonia all'epoca della prima guerra pontica, circa 88 anni av. G. C. Siccome era egualmente alleato de' Romani, fu cacciato da Mitridate re di Ponto, il quale diede gli stati di lui ad uno de' suoi proprj figli; e perchè il nuovo monarca apparisse meno odioso a' Paflagoni, ed a fine d' ingannarli sull' origine dell' intruso principe, egli fece assumere a suo figlio il nome di Pilemene sì caro alla nazione. Ma il vero Pilemene fu poi ristabilito sul suo trono da Pompeo, quando, dopo i sinistri di Mitridate, il Ponto fu ridotto in provincia romana, 64 an. av. l'era cristiana. §. —. Al tempo della guerra di Troja fuvvi un altro re di tal nome, che regnava sopra i Meonj abitatori de'dintorni del monte Tmolo; egli spedì in soccorso de' Trojani i proprj figli Mestile e Astifo alla testa di una numerosa truppa.

Pilène. geog. ant. Città dell'Etolia, i cui abitanti recaronsi all'assedio di Troja. In progresso di tempo questa città cangiò di nome prendendo quello di *Proschium*, come trovasi scritto in Tucidide (*Lib.* 3), ove quest' autore dice che Eariloco, comandante le truppe di Sparta, uscì dal territorio di Neupatto, passò a Calidone, a Pleurone, e ad alcune altre città sino a *Proschium* di Etolia onde attaccare *Argo* ed *Amphilochium*. Da ciò scorgesi che *Proschium*, la stessa che Pilene, dovea trovarsi sulla strada medesima.

Pilentum. s. m. T. d'antiq. Carro coperto e sospeso presso gli antichi Romani, più onorifico del *Carpentum* e del *Petorritum*, ed usato solamente dalle donne. Tito Livio riferisce che l'anno di Roma 361, volendo il senato ricompensare la generosità delle donne romane, che aveano sacrificate le loro gioje per compiere la somma promessa ai Galli, concedè ad esse il privilegio di potersi servire del *Pilentum*; però soltanto nei giorni festivi per recarsi ai giuochi ed ai sacrifizj, dovendo nelle altre giornate andare per la città in carri scoperti.

Pileo. s. m. T. d' antiq. Quel cappello che appo i Romani era insegna di libertà. §. Specie di berretto, la cui forma sulle medaglie molto s' avvicina a' berretti da notte; era fatto di pelo, d' onde gli venne il nome di *Pilis*. La forma di tali antichi berretti, fatti per guarentire il capo dalla pioggia, era o rotonda come quella di un elmo, lo che fece dar loro il nome di *Galerus*, o puntuta come una piramide; anche il colore n' era vario; facendosene di purpurei, di gialli, di bianchi e di qualunque altro colore. Ne' principj della repubblica, i Romani andavano d' ordinario a capo iguudo, non lo coprendo che col lembo della toga, e facean uso del pileo soltanto ne' giuochi, nelle saturnali, nei viaggi e nella guerra. Gli schiavi che venivan posti in libertà, facevansi radere il capo, e ricevevano il *Pileo*, ch'era il segno della loro liberazione; quindi *Capere pileum* significava esser posto in libertà; e quegli schiavi a cui concedevasi una tal grazia, ricevevano il berretto nel tempio della dea *Feronia*; d' onde è par venuta l' altra espressione *Ad pileum servos vocare*, offrire la libertà agli schiavi. Il *Pileus Pannonicus* era un berretto fatto di pelle. Il *Pileus Thessalicus*, era un berretto fatto alla tessalica, che avea dei larghi orli onde far ombra, e guarentire dalla pioggia.

Pileo. s. m. T. med. Nome di uno strumento che le donne s' applicano sopra il capezzolo della mammella, onde rendere meno doloroso l' allattamento.

Pileo. stor. eroica. Capitano trojano ucciso da Achille. §. —. Fratello d' Ippotoo e figliuolo di Lito, il Teutamide; condusse unitamente al fratello i Pelasgi di Larissa all' assedio di Troja.

*Pilèola. s. f. T. bot. L. *Pileola*. (Dal gr. *Pilos* cappello.) Nome applicato da *Mirbel* alla foglia più esterna componente la gemmetta nell' embrione delle piante monocotiledonee, che ricopre più o meno completamente le altre a modo di un cappellino.

*Pilèolo. s. m. T. entomol. Genere di Molluschi conchiliferi, stabilito da *Sowerby*, comprendente piccole conchiglie fossili, le quali si presentano sotto la forma di un cappellino.

Piléone. s. m. T. d' antiq. Berretto fatto a forma di torre, simile a quelli che portavano i Persi, e che veggonsi alle figure di Persepoli. Sonovi delle pitture di etrusche

Digitized by Google

tombe, trovate nell'antica Tarquinia, presso di Corneto, e alcune delle quali sono state pubblicate dal Buonarroti, in cui si vede una donna panneggiata, col capo coperto di un berretto largo nella parte superiore, avente un panneggiamento ripiegato fin verso la metà della sua acconciatura. Un tale berretto appo i Greci chiamavasi *Pileon*, ed era un'ordinaria acconciatura delle donne. Sopra alcune medaglie la Giunone di Sparta, di Samo e di Sardi, è in siffatta guisa acconciata.

Pilèóni. s. m. pl. T. d' antiq. Corone e ghirlande con cui i Lacedemoni ornavano la statua di Giunone.

Pilètide. mitol. Uno de' soprannomi di Pallade o Minerva, che le venne dato perchè collocavasi la statua di lei alle porte de' templi e delle città nella stessa guisa che ponevasi quella di Marte ne' sobborghi, imperocchè la parola *Piletide* proveniva da *Piles* (porte).

Pilétta. *V.* Pil—a. (vaso)

Pilìbit. geog. Città dell' Indostan inglese, nella presidenza di Bengala.

Pilica. geog. Nome di un fiume e di una città della Pollonia.

Pilicrèpus. Leggesi questa parola nell' epitaffio di *Ursus togatus* celebre giocatore di palla, e credesi ch' ella significasse colui che a tal giuoco si esercitava.

*Pilìdio. s. m. T. bot. L. *Pilidium*. (Dal gr. *Pelidion* cappello.) Ricettacolo orbicolare, emisferico, la cui corteccia si risolve in polvere. *Décandolle* ed altri botanici definiscono il *Pilidio* un Sostegno allungato, gracile, che porta l' apotecio in forma di un piccolo cappello.

Pilière. s. m. Lo s. c. Pila, pilastro da ponti. §. Piliere del Volta, lo s. c. Pila del Volta. *V.* Pila. (Pilastro)

Pilìeri. geog. Vill. di Sicilia, nell'intendenza di Trapani, e nel distr. di Mazzara, presso alla destra sponda del Belici, ed alla foce di questo fiume nel Mediterraneo. Alquanto all' ostro di questo villaggio, vicino al mare; veggonsi le rovine di *Selinus* o *Selinonte*, città fondata da' Megaresi circa 643 an. av. G. C., e da' Cartaginesi distrutta 236 anni più tardi, riedificata poi dai Romani, e distrutta nuovamente da' Saracini l' anno 827 dell' era cristiana.

Pilimizióne. *V.* Pilmistione.

Pilio. Nome prop. Sincope di Pompilio.

Pili Pira. geog. Fiume della China.

Pilla. mitol. Dio dell' aria, presso gli antichi Brasiliani.

Pilla. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Vicenza.

Pillàcchera. Lo s. c. Zacchera. §. figur. vale Macchia, magagna, vizio. §. Par figur. si dice d' Uomo sordido, ed avaro.

Pillàcola. s. f. Cacherello delle capre, e delle pecore.

Pillàre. *V.* Pill—o.

Pillas-Carbas. mitol. Nel Malabar così chiamansi gli esorcisti e gl' indovini, alle cui preghiere ricorrono i pescatori di perle, ond' esser guarentiti dagli assalti del pesce-cane, allorchè immergonsi in mare. Dal mattino fino al ritorno delle barche, quegli esorcisti stanno sulle coste borbottando continuamente delle preci, e fanno mille stravaganti contorsioni e delle cerimonie, tanto per essi quanto per gli altri insignificanti. Durante tutto quel tempo, eglino si debbono astenere dal mangiare e dal bere, senza il che le loro orazioni non avrebbero effetto veruno. Non di rado accade che il pesce-cane non cede all'efficacia degli scongiuri de' *Pillas-Carbas*, inghiottendo qualcuno de' pescatori; ma allora quegli, siccome tutti i ciarlatani del mondo, non mancano d' astuzia per ristabilire il loro credito, attribuendo la colpa dell' accaduta disgrazia a' peccati di colui che è stato divorato.

Pillàstro. geog. Vill. del reg. Lomb. Ven., nella provin. di Padova.

Pillàto. *V.* Pill—o.

Pillàu. geog. Nome di una città e di un porto d' Alemagna negli stati prussiani, nella reggenza di Conisberga.

✠Pillicc—iàjo, ✠—ióne. Lo s. c. Pellicc—iajo, —ione. *V.* Pell—e.

Pill—o. s. m. Bastone grosso ad uso di pigiare, o pillare checchessia. L. *Pistillum*. —àre. v. s. Pigiare con pillo, che è un bastone mazzocchiuto. L. *Pinsere, calcare*. —àto. add. Pigiato con pillo. L. *Pinsitus*.

Pillòcola. Lo s. c. Pillacola.

Pìllol—a, e presso gli antichi Pìllora. s. f. T. farm. L. *Pilula*. Nome di certi medicamenti solidi, i quali vengono divisi in pallottoline, cioè in piccoli frammenti rotondi, e che s' inghiottono senza masticarli. Le pillole differiscono dai bocconi in ciò che sono meno grossi e più consistenti; se ne compongono per altro di diversa grossezza. Le sostanze che ne formano la base sono per solito alcune polveri, o varj ossidi metallici, parecchie gomme resine, non pochi estratti, molti succhi diseccati, certi sali, il sapone e simili, che s' incorporano con degli sciroppi, miele, vino od altri liquidi, qualche balsamo, un olio, certa conserva, gli elettuari, la mucillaggine, e talvolta la semplice mollica di pane, di cui si formano certe masse da dividersi poscia comoda-

Digitized by Google

mente §. Le pillole sono accompagnate di varj agg. esprimenti, o le loro virtù, o gl' ingredienti di cui sono composte, o le persone che le hanno inventate; onde PILLOLE ALESSITERE; Composte di pinocchi d' India, d' acido solforico, di serpentaria virginiana, di cremor di tartaro e di sciroppo di capelvenere. §. — ALOÌTICHE EMOLLIÈNTI; Composte di aloè soccotrino, di radice di liquirizia, di radice di malva, e di sciroppo di poma. §. — ALTERÀNTI di *Plumer*; Composte di mercurio dolce, di solfo dorato d' antimonio, di mucillaggine di gomma arabica e di liquirizia. §. — ANCÈLICHE; Composte di aloè soccotrino, di rabarbaro, di trochisci d'agarico, di cannella e sughi depurati di borraggine, cicoria, lupoli, coridalio e rose bianche. §. — ANTISTÈNICHE di *Fuller*; Composte di galbano, assa fetida, mirra, castoro, canfora, sal volatile di succino, e balsamo del Perù. §. — ANTISPASMÒDICHE di *Hoffmann*; Composte di trisca, camomilla, millefoglio, gomma, sagapeno, croco, castorio, assafetida, e canfora. §. — ASIÀTICHE; Composte di acido arsenioso e pepe nero. §. — ASTRINGÈNTI; Composte di bolo armeno, terra sigillata, corallo rosso, catecù, ematite, sangue di drago, mastico, laudano liquido, sciroppo di menta composto, radici di consolida maggiore, di bistorta e di tormentilla. §. — BALSÀMICHE di *Stahl*; Composte di terebentina, di gomma edera, di ginepro, d' estratti acquosi, di aloè, di mirra, di menianto, di rabarbaro, d' elleboro, di estratti vinosi d' assenzio, di cardo benedetto, e di coridalio. §. — BENEDÈTTE; Composte di aloè, sena, assa fetida, galbano, mirra, solfato di ferro, zafferano, macis, olio di succino, e sciroppo d' artemisia. §. — CATTÒLICHE; Composte di resina, gialappa, scamonea, estratti d' aloè, elleboro nero e coloquintide. §. — DI CINOGLÒSSA; Composte di radici di cinoglossa, semi di giusciamo, estratto gommoso di oppio, incenso, mirra, e zafferano. §. — DI JODIO; Composte di jodio puro, di estratto di sambuco e di polvere di liquirizia. §. — EMMENAGÒGHE; Composte di limatura di ferro, olio volatile di sabina, sciroppo di marrubio, e d'estratti d'enula campana e d'aloè. §. — EMÈTICHE; Composte di midolla di pane, e di tartrato antimoniato di potassa. §. — ESPETTORÀNTI; Composte di sotto idrosolfato d' antimonio, d' iride di Fiorenza e di butirro di cacao. §. — ETIÒPICHE; Composte di solfuro nero di mercurio, solfuro d' antimonio, resina di guajaco e d'estratto di salsapariglia. §. — FRITIDE MAGGIÒRI; Composte di ermodattili, di radice di enula e turbit, zenzero, spigonardo, coloquintide, semi di ruta, sagapeno, gomma ammoniaca, opopanace, bdellio, aloè soccotrino, euforbio, scamonea ec. §. — IDRAGÒGHE di *Bonzio*; Composte di aloè soccotrino, di gomma gotta, di gomma ammoniaca e d'aceto. §. — NAPOLITÀNE; Composte di mercurio vivo, d'aloè soccotrino, di rabarbaro, di scamonea, d' agarico bianco, di macis, di cannella, di sassafras e di miele. §. — SPLENÈTICHE; Composte di gomma ammoniaca, d' estratto d' aloè, di mirra e di radice di brionia. Sonovi poi delle pillole conosciute solo dal nome dell'inventore: come Pillole di *Morton*; di *Plumer*; di *Elvezio*; di *Becher*; di *Bonzio*; di *Boerheave*; di *Fuller*; di *Galeno*; di *Keyser*; di *Lemery*; di *Meglin*; di *Rotrou*; di *Rufo* ec. §. figur. Inghiottir la pillola, vale Sofferire tacitamente alcuna cosa che ci dia molta noja, e per cui si provi una gran ripugnanza. §. Pillola di cipresso, per simil., vale Coccola. §. Pillole caprine, detto in ischerzo, vale Cacherelli di capra, o di pecora, pillacole. §. Pillola di gallina, e sciroppo di cantina; si dicono in ischerzo l'Uova e 'l Vino. §. Pillola, prendesi dagli storici naturali per Coccola o pallottoletta, che per vizio o industria d' insetti si genera in alcune piante, e dentro a cui sta rinserrato il suo verme. —OLÈTTA, —OLÌNA. s. f. dim. Piccolissima pillola. L. *Parva pillula*. —ÌME. n. collet. m. T. med. e farm. Dicesi per esprimere tutti i diversi generi di pillole. —ÌJO. s. m. Strumento per far pillole. —ÌRE. add. Atto a far pillole, che partecipa della pillola; onde dicesi Massa pillolare, consistenza pillolare. —IÈRE. s. m. T. farm. Nome comune di molti strumenti, i quali servono a dividere le masse pillolari in piccoli frammenti del peso di uno fino a sei grani. Usavasi a tale uopo per lo passato una specie di pinsetta, o certa sega d' argento o d' avorio, i cui denti s' imprimevano su i cilindri, per separarne quindi ogni parte con un coltello o ravvoltolarla fra le dita. Oggidì adoprasi uno strumento più spicciativo, la cui invenzione si deve agli Alemanni, e col quale si possono scompartire e arrotondare molte pillole ad un tratto entro un determinato spazio di tempo tanto breve quanto quello necessario per rotolarne fra le dita una sola. Siffatto strumento non deve mai esser composto di rame.

PILLÓNE. s. m. Lo s. c. Mazzapicchio, e mazzaranga. L. *Pavicula*.

Digitized by Google

Pillora. Lo s. c. Pillola. §. Per Ciottolo tondo, o grossa ghiaja di fiume.

Pillòtta. s. f. Piccolo pallone, palla mezzana, che si gonfia come il pallone, con cui si giuoca, ed anche il giuoco stesso.

Pillott—àre. v. a. Gocciolare sopra gli arrosti lardone, o unger l' arrosto mentre gira con lardo od olio bollente. §. P. met. vale Maltrattare, tormentare. §. P. simil. *Oltre alle altre crudeltà distruggèvano loro addòsso il lardo col fuoco e gli* pillottàvano. *Serd. Stor.* 16, 626. —àto. add. Unto. §. figur. *Queste insègne* pillottàte, *irragiate, rabescàte. Buon. Fier.* 3, 2, 17. §. P. simil. *Sopra due rocchètti* pillottàti *di sego antico, e nuovo. Buon. Fier.* 4, 1, 11.

Pilmistióne. n. f. T. med. Il tramandare peli misti coll' orina.

Pilnìtz. geog. Città del reg. di Sassonia sull' Elba, nel circolo di Misnia, dist. 9 miglia da Dresda. Ne' suoi dintorni evvi una magnifica villa del re di Sassonia, dove, nel 1791, le potenze coalizzate tennero una conferenza in proposito della rivoluzione francese.

Pil—o. s. m. L. *Pilum.* Sorta di dardo che gli antichi lanciavano con la mano; soleva esser lungo cinque piedi e mezzo; consisteva in un legno tondo o quadro, grosso tanto da empiere la mano; con ferro triangolare lungo un terzo del dardo. I soldati romani, detti Astati, e Principi erano armati di pili. Quest'arme, che noi chiameremmo Giavellotto, era pesantissima, e non poteva esser maneggiata con vantaggio contro il nemico se non che da un uomo forte ed assai agile. Questo legno, era armato di una lamiera di ferro lunga tre cubiti, ma in modo che per la metà era fermata sul legno, e per l' altra l' oltrepassava terminando in una punta acutissima, al di sotto della quale eranvi due rampini in figura d' ami. Tosto che i Romani eran giunti ad una certa distanza dal nemico, incominciavano il combattimento lanciando il pilo con molta violenza. Quest' arma, pel suo peso e la sua temperatura, passava e corazza e scudo, e faceva terribili ferite. Gittati ch' erano tutti i pili, i soldati ponean mano alle spade, e piombavano sull' inimico con grand' impeto; e 'l successo n' era sovente tanto più felice quanto che le prime file erano già state da' pili rovesciate. —àno. n. car. m. T. milit. Soldato armato di pilo.

Pilo. Lo s. c. Pila. (vaso)

Pilo. stor. eroica. Figliuolo di Marte o di Clesone, e di Demonice, capo di una colonia di Megarasi, e fondatore della città di Pilo; si trovò alla caccia del cinghiale di Calidone, e fu da quell' animale ferito. Avendo poi lanciato un dardo contro il cinghiale, colse invece Euritione, e lo stese morto sul suolo. §. —. Figliuola di Tespio e madre d' Ippota.

Pilo. geog. ant. Città di Grecia, nella Messenia, situata sulla costa occidentale del Peloponneso. Pausania dice che è stata edificata da Pilo figliuolo di Clesone, e poscia popolata da' Lelegi usciti di Megara. Una truppa di Pelasgi venuti da Jolco insieme con Neleo, scacciarono i Lelegi, e della loro città s' impadronirono. Essa diventò floridissima sotto i nuovi suoi padroni, e da Neleo passò a Nestore di lui figliuolo. Questa città corrisponde oggi a Navarino nella Morea. §. —. Città di Grecia, nell' Elide. §. —. Altra città d' Elide, chiamata anche Trifiliaca dal nome della Trifilia, piccolo distretto in cui era situata.

*Pilòbalo. s. m. T. bot. L. *Pilobalus.* (Dal gr. *Pilos* cappello, e *ballò* io getto.) Genere di piante crittogame della famiglia de' *Funghi*, e della sezione delle *Mucedinee*, stabilito da *Tode*, che si presentano sotto forma di filamenti tubulosi, semplici, sottili, dilatati nella parte superiore in forma d' un capolino vescicolare, che contiene le sementi, le quali, mediante la di lui rottura, escono con violenza, e sono gettate lontano.

*Pilocàrpo. s. m. T. bot. L. *Pilocarpus.* (Dal gr. *Pilos* cappello, e *carpos* frutto.) Genere di piante della famiglia delle *Rubiacee*, e della pentandria pentaginia di Linneo, stabilito da *Vahl*, e così denominate dal loro frutto che si presenta sotto la forma di cappello, ed è composto di cinque caselle a due valve fra di loro riunite per un asse comune. Comprende tre specie, cioè; il *Pilocarpus racemosus*, il *Pilocarpus pauciflorus*, ed il *Pilocarpus spicatus*, tutte indigene del Brasile.

Pilof—agìa. n. f. T. med. Disposizione a mangiar molto. —ago. (coll' accento sulla seconda vocale.) n. car. m. Colui che è disposto a mangiar molto.

*Pilòfora. s. f. T. bot. L. *Pilophora* (Dal gr. *Pilos* cappello, e *pherò* io porto.) Genere di piante della famiglia delle *Palme*, e della monoecia poliandria di Linneo, proposto da *Jacquin*, a cui servì di tipo la *Monicaria saccarifera di Gaertner*, la quale ha una spata in forma di berretto che involge i fiori.

*Pilòforo. add. T. d' antiq. L. *Pilophorus.* (Dal gr. *Pilos* cappello, e *pherò* io porto.) Agg. degl' Inviati a Trajano da Decebalo re de' Daci per chieder la pace, i

Digitized by Google

quali portavano per distinzione il cappello, ed erano presso quella nazione siccome anche presso i Parti, i personaggi più onorati.

*Pilòmici. s. m. pl. T. bot. L. *Pilomyci.* (Dal gr. *Pilos* cappello, e *myces* fungo.) Nome imposto da *Persoon* al terzo ordine de' *Funghi*, che comprende quelli che sono provveduti di un cappello distinto, e sostenuto, nel maggior numero, da un pedunculo. Quest' ordine abbraccia gli *Agarici*, le *Amanite*, i *Boleti*, i *Polipori*, e gl' *Idui*.

Pilóne. s. m. Specie di pilastro non di forma quadrata, ma che ha smussi, i quali formano figura ottangolare sotto le cupole.

Pilóne, o Pistóne. s. m. Arnese di legname grave, simile a quello di cui si servono le contadine per far girar l' arcolajo, e si usa nelle fortificazioni a rassodar la terra.

Pilóne. stor. eroica. Trojano ucciso da Polipete all' assedio di Troja.

*Pilopèo. n. car. m. T. filolog. L. *Pilopœus.* (Dal gr. *Pilos* cappello, e *poieò* io fo.) Cappellaro, o Fabbricator di cappelli con lana folta. Si usarono questi di varia forma, rotondi, acuminati a pan di zucchero, od a piramide, come si veggono nelle monete e ne' marmi. Furono anche di color vario presso gli antichi: purpureo, dipinto, biondo, ferrigno, e per lo più bianco. Non fu in uso fra i Romani antichi, poichè nelle antiche monete e statue tutte, in cui è espresso il loro modo di vestire, si vedono sempre con testa nuda. L' usarono però nel sacrificare, per uso antico ed ovvio, ne' ginochi, ne' saturnali, ne' viaggi e nella milizia.

✠ Pilòscio. n. car. m. Lo s. c. Spilorcio. L. *Sordidus, puarus.*

*Pilòri. n. car. m. pl. T. eccles. L. *Pylori.* (Dal gr. *Pylai* porte, e *uros* custode.) Ordine di ecclesiastici tra i Greci, dai latini detti *Ostiarii*, che avevano in custodia le porte de' templi.

Pilòrico. *V.* Piloro.

*Piloridèe. s. f. pl. T. conchiliol. L. *Pyloridæ.* (Dal gr. *Pylos* porta, e *uros* custode.) Famiglia di conchiglie, stabilita da *Blainville* nel suo trattato di Malacologia, la quale comprende moltissimi generi di conchiglie bivalvi, che presentano l' animale rivolto all' apertura della conchiglia semi-aperta.

Pilòris. s. m. Sorta di topo muschiato delle Antille, che si mangia.

*Pilòro. n. m. T. anat. L. *Pylorus.* (Dal gr. *Pylè* porta, e *uros* portinajo.) Orificio inferiore dello stomaco o ventricolo, a destra continuo coll' intestino duodeno: mentre l' orificio superiore ed a sinistra continuo coll' *esofago*, viene nominato *Cardia*, come più vicino al cuore. —ico. add. T. anat. Che ha relazione, od appartiene al piloro. §. Orificio pilorico; Apertura che fa comunicare lo stomaco col duodeno; il suo contorno è fornito di una valvola indicata collo stesso nome. §. Arteria pilorica; Quella somministrata dall' epatica, cammina subito dopo la sua origine dalla destra alla sinistra, lungo la piccola curvatura dello stomaco, e va ad unirsi col fine della coronaria dello stomaco. Durante questo tragitto, somministra parecchie ramificazioni, le quali si sporgono sul piloro, non che sopra le due facce dello stomaco, e che s'anastomizzano coi rami della gastro-epiploica destra. §. Vena pilorica; Questa vena segue lo stesso corso dell' arteria. §. Valvola pilorica; Orlo circolare del piloro. §. Muscolo pilorico; Anello fibroso che circonda la grande circonferenza della valvola del piloro.

Pilòro. Lo s. c. Ondatra.

Pilosèlla. s. f. Sorta d' erba, detta anche Orecchio di topo.

Pilosi. n. f. T. med. Formazione de' peli naturali, o contro natura.

Pilosi. n. m. pl. Specie d' incubi della natura dei Dusiani.

Pilóso. add. Lo s. c. Peloso. *V.* Pel—o. L. *Pilosus.*

Pilòta, e Pilòto. n. car. m. Quegli che guida la nave, governator della nave, nocchiero, sopraccomito. L. *Proreta, gubernator.* §. figur. vale Direttore. §. Piloto, prendesi per Uomo melenso e balordo, che stia quasi immobile e senza far nulla, tolta erroneamente la similitudine dal Piloto della nave, che, stando fermo, rassembra una persona inutile, e che non faccia niente, ancorchè egli operi assaissimo.

Pilòtas. geog. Fiume dell' America meridion., nel Brasile.

Piadti (Isola dei). geog. Isola dell'Oceano indiano, all' ostro di quella di Nias.

Pilòto. Lo s. c. Pilota.

*Pilòtrico. s. m. T. bot. L. *Pilotricum.* (Dal gr. *Pilos* cappello, e *thrix* pelo.) Nuovo genere di *Muschj*, stabilito da *Palissot-Beauvois*, che comprende le specie del genere *Hypnum* e *Neckera*, e così denominati dalla loro calittra (cuffia), che è ricoperta di peli, o di squame; ciò che determinò *Bridel* a formarne due sezioni, delle quali una comprende le specie colla cuffia pelosa (*Pilotrichium*),

Digitized by Google

e l' altra quelle colla cuffia squamosa (*Lepidopilum.*)

Pilòzza. *V.* Pil—a. (vaso)

Pilsen. geog. Nome di un circolo della Boemia, ed è pure il nome del capoluogo di esso circolo.

Pilten. geog. Nome di un lago della China. S. —. Città della Russia europea, nel governo di Curlandia.

Pilucc—àre. v. a. Spiccare a poco a poco i granelli dell' uva dal grappolo per mangiarseli. S. P. met. vale semplicemente Consumare, o mangiare, e per lo più a poco a poco. L. *Consumare, vorare.* —àrsi. neut. pas. Vale Entrare in collera. —ìno. s. m. T. de' lanajuoli. Colui, che ripulisce i cardi da garzare. —óne. add. e n. car. m. Dicesi d' Uomo, che volentieri, e vilmente piglia quello di altri.

Pilucc—ìno, —óne. *V.* Pilucc—are.

Pilùnno. Nome prop. lat. d' uomo, e vale Comprimere. S. —. mitol. e stor. eroica. Dio de' fornai appo i Romani; egli era riguardato come colui che avea insegnato agli uomini l' arte di macinare il grano e di farne del pane. Egli era fratello di Picunno, altro dio de' Romani, che fu il primo ad insegnare a concimare la terra, e perciò è conosciuto anche col nome di Sterquilinio. *V.* Picunno. Pilunno e Picunno, secondo Varrone, erano nel numero degli Dei che presiedevano al nascer degli uomini.

*Pilùnno. s. m. T. di st. nat. L. *Pilumnus.* (Dal gr. *Piloó* io pesto, e questo da *Pilumnos* Pilunno, figlio di Giove, che inventò l'arte di macinare il grano.) Genere di crustacei dell' ordine de' *Decapodi*, della famiglia de' *Brachiuri*, e della tribù degli *Arcati*, stabilito da *Leach* in onore dell' eroe di questo nome.

Pilzóne. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia.

Pimàcc—io. s. m. Piumaccio, guanciale lungo quanto è largo il letto, sul quale si posa il capo, quando si giace, e che si dice Primaccio, e Capezzale. *V.* Piumaccio. L. *Pulvinarium, pulvinus.* —iuòlo. s. m. Piccolissimo guancialino, che si adopra per posarvi su quelle cose, che possono, nell' aggravarsi addosso, offendere altrui, o per sicurezza delle cose medesime, che su vi si posano. L. *Pulvinulus, pulvillus.*

Pimas. n. di naz. Tribù d' Indiani del Messico, i quali abitano un paese dal loro nome chiamato Pimeria; essi sono pacifici, ma poco industriosi.

Pimamàrca. geog. Alta montagna d'America, nella Colombia, nel dipartim. dell'Equatore.

Pimbiòla. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.

*Pimèla. s. f. T. bot. L. *Pimela.* (Dal gr. *Pimelés* pingue.) Genere di piante, o meglio Sezione del genere *Cenarium* di Linneo, stabilito da *Loureiro* nella famiglia delle *Terebentinacee*, e nella dioecia pentandria di Linneo, traendo tal nome dall' olio che si spreme dal loro frutto, con cui gli abitanti condiscono gli alimenti, e dalla bianca resina con cui fanno una specie di candele.

*Pimelèa. s. f. T. bot. L. *Pimelea.* (Dal gr. *Pimeles* pingue.) Genere di piante della famiglia delle *Timelee*, e della diandria monoginia di Linneo, stabilito da *Banks* e *Solander*, a spese di alcune *Passerine* di Linneo, ai quali botanici servì di tipo la *Passerina prostrata* di Linneo provveduta di foglie carnose, o pingui. *Forster* aveva dedicato questo genere a *Banks*, col nome di *Bankasia.* Il nuovo nome di questo genere può esser desunto dal florido o pingue aspetto di vegetazione delle specie che lo compongono.

*Pimelècchisi. n. f. T. med. L. *Pimelecchysis.* (Dal gr. *Pimelé* pinguedine, e *ecchyó* io diffondo.) Effusione di pinguedine. È lo s. c. Pimelorrea. *V.*

*Pimelèttero. s. m. T. ittiol. L. *Pimelepterus.* (Dal gr. *Pimelés* pingue, e *pteron* ala.) Genere di pesci della seconda tribù dei *Squamipenni*, e dell' ordine degli *Acantotterigi* di *Cuvier*, da *Lacépède* stabilito nella divisione de' *Toracichi* di Linneo, le cui pinne dorsali, anali e caudali, sono per la maggior parte adipose o quasi adipose, e talmente ricoperte da squame nella loro parte molle che le rendono sensibilmente ingrossate.

*Pimèlia. s. f. T. entomol. L. *Pimelia.* (Dal gr. *Pimelés* pingue.) Genere d'insetti della seconda sezione dell' ordine dei *Coleotteri* e della famiglia dello stesso nome, separato dai *Tenebrioni* di Fabricio con questo nome a cagione del loro rigonfio addome.

*Pimeliàrie. s f. T. entomol. L. *Pimeliariæ.* Famiglia d' insetti dell' ordine de' *Coleotteri*, e della sezione degli *Eteromeri*, che ha per tipo il genere *Pimelia* di Fabricio.

*Pimèlite. s. m. T. mineral. L. *Pimelithes.* (Dal gr. *Pimelés* pingue, e *lithos* pietra.) Sostanza minerale di colore verde-pomo, molle, e come untuosa, o grassa al tatto (d'onde tal nome), analizzata da *Klaproth*, e che ritrovasi frammista al

Digitized by Google

Crisopraso nel Serpentino di *Kosemutz* nella Slesia.

*Pimelòdo. add. T. ittiol. L. *Pimelodus*. (Dal gr. *Pimelès* pingue.) Agg. di una specie di pesci distinti dalla seconda pinna dorsale adiposa.

*Pimelorrèa. s. f. T. med. L. *Pimelorrhœa*. (Dal gr. *Pimelès* pingue, e *rheò* io scorro.) Morbosa escrezione dell' adipe.

Pimenè. geog. Montagna de' Pirenei.

Pimentàda. *V.* Piment—o.

Piménт—o. s. m. Nome officinale del pepe garofanato, detto Pimento di pepe della Giammaica. —àda. s. f. Salsa fatta col pimento.

Pinèria. geog. Paese dell'America settentrionale, nel Messico, così nominato dagli Indiani Pimas che l' abitano.

Pimmalióne. Nome prop. gr. di uomo, lo s. c. Pigmalione.

Pimmènio. Nome prop. gr. d'uomo. L. *Pigmenius*.

Pimmèo. Lo s. c. Pigmeo. L. *Pumilio*.

Pimpinèlla. s. f. T. bot. L. *Pimpinella*. Genere di piante della classe pentandria diginia di Linneo, e della famiglia delle *Ombrellifere* di *Jussieu*, dotato de' seguenti caratteri: petali quasi eguali, frutto ovale, bislungo, semi marcati esternamente di tre strisce prominenti. Adopransi per medicina molte specie di questo genere. La più considerabile è la *Pimpinella saxifraga*, le cui foglie pinnate sono guarnite di fogliette quasi rotonde presso alla radice, e lineari lungo lo stelo. Siffatta pianta vivace è comunissima in tutta Europa, ove cresce di preferenza ne' luoghi ombreggiati, o ne' pascoli delle montagne. Altre volte adopravansi le sue foglie ed i suoi semi; oggidì non si trae utilità che dalla sua radice (*Radix pimpinellæ albæ*). Siffatta radice è sottile, lunga, a fittone, grossa un dito, fornita di alcune fibrille, all' esterno bruniccia, e di color grigio giallastro allorquando sia secca, bianca nell' interno, e dotata di certo asse legnoso. Ha odore forte, che eccita lo starnuto; sapore amaro, acre, cocente. Appartenendo alla classe degli amari aromatici, esercita perciò sulla membrana mucosa delle vie intestinali, certo stringimento accompagnato da stimolo marcatissimo. Da tale azione dipendono le proprietà stomachiche, diuretiche e sudorifere, delle quali si ebbe a decorarla. Ritiensi altresì per giovevole contro le affezioni croniche dell' organo polmonare. Oggidì i medici l' adoprano assai di raro almeno in Italia. L' erba pimpinella dicesi anche Salvastrella (*V.* questa voce).

*Pimpla. s. f. T. entomol. L. *Pimpla*. (Dal gr. *Pimplaò* esser pieno.) Genere d' insetti dell' ordine degl' *Imenotteri*, della sezione dei *Terebranti*, e della famiglia de' *Pupivori*, stabilito da Fabricio, il quale così denominollì a cagione del loro rigonfio e ripieno addome.

Pimpla. geog. ant. Monte di Grecia nella Boezia, che gli antichi geografi pongono a fianco del monte Elicona; il monte Pimpla era, al pari del suo vicino, sacro alle Muse; per la qual cosa Orazio invocando la sua Musa, la chiama *Pimplea dulcis*; e Catullo dice *Pimpleum scandere montem*.

Pimplèa. geog. ant. Nome di una fontana della Macedonia, dalla quale, secondo Festo, le Muse, a cui vuolsi che essa fontana fosse sacra, eran chiamate Pimplee; ma è provato che il soprannome di Pimplee loro proviene non dalla fontana Pimplea, ma dalla montagna Pimpla.

Pimplèadi. Lo s. c. Pimplee.

Pimplèe, Pimplèadi, Pimplèidi. mitol. Soprannome delle Muse *V.* Pimpla e Pimplea.

Pimplèo. add. Voce mitologica e poetica. Di Pimpla, monte consacrato alle Muse, ed è forse lo s. c. Pierio. *V.*

Pina. *V.* Pin—o.

Pina (Erba). s. f. L. *Thalictrum flavum*. T. bot. Pianta perenne detta anche Verdemarco. Fiorisce in giugno lungo le fosse e i fiumi. La sua radice è gialla, purga a guisa del rabarbaro, e tinge di giallo la lana.

Pinabèllo. Personaggio inventato dall'Ariosto nel Furioso; è un cavalier Maganzese, ucciso da Bradamante.

*Pinàce. s. m. e f. T. filologico. L. *Pinax*. (Dal gr. *Pinax* tavola.) Tertulliano chiamò *Pinacem Cebetis* la tavola di Cebete in cui descrisse le varie vicissitudini della vita umana; e Pinace, ossia Tavola, chiamò Aurelio Opilio un suo trattato grammaticale. Indi Vitruvio per analogìa chiamò Tavoletta nell' organo quella in cui sono ordinatamente disposti per classi i fori ed a foggia d' indice notati con lettere; ovvero così la chiamò per antonomasia, essendo quella la principale fra le altre tavole di cui è composto l' organo.

Pinàcie. s. f. pl. T. d' antiq. Appo gli Ateniesi chiamavansi così certe Tavolette di rame su cui erano scritti i nomi di tutte le persone debitamente qualificate di ogni tribù, le quali aspiravano ad essere ammesse come giudici dell' Areopago. Quelle tavolette gettavansi in un gran vaso, e poneansi in un altro un egual numero di

Digitized by Google

fave, cento delle quali eran bianche e tutte le altre nere. Traevasi il nome de' candidati e le fave l' una dopo l' altra; e tutti coloro i cui nomi eran tratti insieme con una fava bianca erano acclamati Areopagiti. Al tempo di Solone non eranvi che quattro tribù, ciascuna delle quali eleggeva cento membri all' Areopago, di modo che questo non era composto che di 400 membri, ma essendosi poscia aumentato il numero delle tribù, si accrebbe proporzionatamente anche quello degli Areopagiti; nulladimeno la maniera di eleggerli fu sempre la stessa.

Pinàcolo. s. m. Lo s. c. Comignolo. L. *Pinnaculum*. §. Presso gli antichi il Pinacolo distingueva i templi dalle case, le cui sommità eran piane. I particolari non avevan il diritto di avere le loro case a pinacolo, o comignolo; ed era ciò un prezioso favore che bisognava ottenere dal senato. Cesare godè l' onore del pinacolo che il senato non osò ricusargli, e che da tutte le altre case la sua distingueva. Il pinacolo era per lo più decorato di alcune statue degli Dei, di figure della Vittoria, oppure di altri ornamenti secondo il rango o la qualità di coloro cui un sì raro privilegio era concesso, imperocchè le case a pinacoli erano siccome templi riguardate.

*Pinacotèca. n. f. T. filolog. L. *Pinacotheca*. (Dal gr. *Pinax* quadro, e *thécé* ripostiglio.) Galleria, o Collezione di statue, pitture, sculture o disegni d' autori classici o non volgari; differente dal *Tablino*, luogo da custodire i codici e le memorie pubbliche, comunemente chiamato Archivio (*V.* questa voce).

Pinamónti (Gian-Pietro). biog. Dotto Gesuita italiano, nato in Pistoja nel 1632, e morto nel 1703 in Orta, piccola città del Piemonte. Fu uno de' più rinomati scrittori ascetici del suo tempo. Entrato nella Società di Gesù fu da' suoi superiori destinato ad insegnare; ma violenti mali di capo avendolo costretto a rinunziare allo studio, risolse di dedicarsi alle missioni delle campagne. I frutti copiosi che produssero le sue predicazioni, gli ottennero una celebrità, alla quale tentò invano di sottrarsi. La duchessa di Modena lo scelse per suo direttore spirituale; e Cosimo III granduca di Toscana l' onorò della sua confidenza. Il padre Pinamonti non vide in tale doppio favore che un mezzo di più per raddolcire la sorte degli abitanti della campagna, a' quali continuò a portare consolazioni di ogni genere, fino all' ultimo anno della sua vita.

Pinàra. geog. Isola del mare Egeo. §. —. Città di Siria all' ostro del monte Amano.

Pinària. T. stor. Soprannome di una famiglia romana della quale esistono delle medaglie d'oro, d' argento e di bronzo.

Pinàrii. mitol. Nome de' sacerdoti di Ercole, nel Lazio. Dopo la morte di Caco, Evandro riconobbe Ercole per un Dio, e gli sacrificò un bue tratto dalle stesse sue mandre. In sacerdoti della novella divinità furono eletti i Potizii ed i Pinarii siccome le due più illustri famiglie del Lazio. Un dì per caso i Pinarii arrivarono gli ultimi al sacrifizio, e dovettero contentarsi degli avanzi della vittima, avendone i Potizii portate via le parti migliori, ed allora fu stabilito per regola che i Potizii dovessero essere i primi sacerdoti di Ercole ed i Pinarii i secondi. (*V.* Potizii, e l' articolo seguente.)

Pinàrio, e Porizio. mitol. Nome di due vecchi Arcadi venuti con Evandro in Italia. Allorchè Ercole si recò alla corte di Evandro, e che questi l' ebbe riconosciuto come dio e stabilito dei sacrifizj cotidiani in onore del novello dio, Ercole stesso insegnò a que' due le cerimonie che dovean praticare ne' sacrifizj che a lui s' offrivano dopo lo spuntare e dopo il tramontare del sole. Il sacrifizio del mattino eseguissi la prima volta appunto secondo il prescritto rito; ma a quello della sera Potizio si trovò solo, perchè Pinario arrivò troppo tardi. Ercole offeso di siffatta negligenza ordinò che per l' avvenire Potizio ed i suoi discendenti fossero i soli incaricati di presedere alle cerimonie, e Pinario e la sua posterità non vi dovessero assistere se non che per servire i sacrificatori ed i convitati. In fatti i Potizii furono i sacerdoti d' Ercole fino al tempo d' Appio Claudio, che li persuase di abbandonare le loro funzioni, e rimetterle a' pubblici schiavi. *V.* Potizii.

Pinarèllo. geog. Vill. dell' isola di Corsica, nel circondario di Ajaccio.

Pinàro. geog. ant. Fiume d' Asia che aveva la sua sorgente nel monte Amano; scorreva fra due catene di montagne, una nella Cilicia, l' altra nella Siria, e metteva foce nel Mediterraneo, e precisamente nel golfo Issico, così detto perchè sulle sue spiagge giaceva la città d' Iseo.

Pinarò. s. m. T. ittiol. Pesce del genere Blennio.

Pinàsca. geog. Vill. del Piemonte, nella provin. di Pinerolo, e nel mandamento, e nella valle di Pirosa, presso la sinistra sponda del Clusone. Conta 2000 abitanti.

Digitized by Google

PINÀSTRO, o PINO MARÌTTIMO. s. m. L. *Pinus pinaster*. Linn. T. bot. Albero che ha il tronco diritto, e che si eleva a mediocre altezza, con la scorza liscia, bigiccia; le foglie scabre nel margine, lunghe cinque o sei dita, appuntate a due a due dentro una guaina molto lunga. I coni sono di una grossezza media, stretti, piramidali, di un giallo lucido, più corti delle foglie, con le squame appuntate. È indigena dell' Europa meridionale, ed è fruticosa.

PINÀZZA. (zz asp.) s. f. T. mar. Nave grande colla poppa quadrata, della quale si servono i Francesi e gl' Inglesi per fare il loro commercio alle isole dell'America. §. —. T. mar. Piccolo bastimento distinto per la sua qualità di camminare velocemente; va a vele ed a remi, e la sua attrazzatura è simile a quella delle slops, e talvolta a quella degli scuners.

PINCA. s. f. Nome antico d' una specie di cetrinolo, dalla cui similitudine si dice Pinco il membro virile.

PINCÀRA. geog. Comune del regno Lomb.-Ven., nella provin. di Rovigo, con 2600 abitanti.

PINCASTRÈLLO. add., e n. car. Lo s. c. Tangherello, grosserello, citrullo, sempliciotto.

**PINCÈRNA. n. car. m. Lo s. c. Coppiere, cioè quegli che porge da bere a' sovrani. L. *Pincerna*.

PINCHERLLÓNE. *V.* PINC—O.

PINCIÀNA. add. f. Agg. di una porta di Roma, così detta perchè trovasi sul monte Pincio.

PINCIANÈLLA. n. f. Specie di frode fatta inscient il padrone.

PÌNCIO. s. m. Dicesi così la Pina dell'abeto. L. *Conum abietis*.

PINC—IO. Lo s. c. Pinco. §. — MARÌNO. T. di st. nat. Nome di certo zoofito, ossia mollusco, forse la vescicaja od il veretillo, così detto perchè ha la figura della verga virile; vive nel mare. L. *Mentula marina*. —IÓNE. n. car. m. Lo s. c. Minchione, scimunito.

PINCIÓNE. s. m. L. *Fringilla*. T. ornitol. Genere d' uccello dell' ordine *Passero*; ha il becco conico diritto ed acuto. *V.* FRINGUELLO, PEPPOLA, CARDELLO, CANARINO, LUCHERINO, MONTANELLO, FANELLO e PASSERA, che sono tutte specie del Pincione. §. prov. Meglio è pincione in mano, che tordo in fraseca; che vale, Esser meglio il poco e sicuro, che l' assai e dubbioso. L. *Præsentem mulge, quid fugientem insequeris*.

PINCIÓNE. *V.* PINC—IO.

PINCISÈCH. s. m. Sorta di metallo, risultato della lega dello zinco col rame.

T. V.

PINC—O, e PÌNCIO. s. m. Membro virile. L. *Mentula, verga*. —HELLÓNE. n. car. m. Baccellone, minchione, babbione, scimunito. L. *Vappa, stipes*. —ÓNE. n. car. m. Detto per ingiuria, e vale lo s. c. Minchione, babbione. L. *Bardus, iners*. §. Pincon pincone, così raddoppiato ha forza di superl.

PINCO. s. m. T. mar. Bastimento mercantile a vele latine, piatto, da carico.

PINCO. geog. ant. Città della Mesia superiore, oggi Gradisca.

PINCÓNE. *V.* PINC—O.

PINDA. geog. Città della Guinea inferiore nel Congo, sulla sinistra sponda del Zairo.

PINDARÈ. geog. Fiume del Brasile, nell' America meridionale.

PINDAR—EGGIÀRE. v. neut. Imitare il poeta Pindaro, usar frasi troppo ricercate. —ÌSCO, —ICO. (coll' accento sulla seconda vocale.) add. Di Pindaro, secondo la maniera di Pindaro. —ICAMÈNTE. avv. Alla pindarica, sul gusto di Pindaro.

PINDARII. n. di naz. Popolo dell' Indostan, nel princip. di Bopal.

PÌNDARO. biog. Celeberrimo Poeta greco, il principe de' lirici. Nacque a Tebe, capoluogo della Beozia, il primo anno della 65ma Olimpiade, 520 anni avanti l'era cristiana. Suo padre vuolsi che si chiamasse Daifante, e sua madre Clidicea. Se si presta fede a' Greci, amatori del maraviglioso, la infanzia di lui fu una serie di prodigj. Narrasi che nella sua gioventù, recandosi egli a Tespia, stanco pel calore della stagione, e sdrajatosi sulla strada s' addormentò. Sognossi che molte api venivano a riposarsi sulle sue labbra e vi lasciavano un favo di miele, che al suo destarsi vi trovò realmente; scorgendo in tale avvenimento un felice augurio per l' avvenire, si diè allo studio della poesia. Imparò l'arte di far versi da Laso d' Ermione, e da Mirtide dama greca dottissima, ed esercitossi d'allora in poi in tutti i generi di poesia, e divenne il più gran poeta, che la Grecia avesse posseduto dopo Omero. Ciò non pertanto fu vinto da Corinna cinque volte; ma si pretende che Corinna fosse debitrice del trionfo da lei riportato sopra quel gran poeta, non tanto alla sublimità de' suoi versi, quanto alle attrattive della sua persona. I giudici diedero alla bellezza il premio che solo al genio apparteneva. Da questa sconfitta in fuori, Pindaro, nelle pubbliche assemblee della Grecia, superò tutti i suoi emoli, quindi gli furon resi i più grandi onori. Pindaro tributava soprattutto uno special culto a Cibele, a Giove, a Pane, e

Digitized by Google

ad Apollo. Edificò un tempio a Cibele; consacrò a Giove Ammone una statua uscita dallo scalpello del rinomato Calamide, e la dedicò nel tempio che Giove Ammone aveva in Tebe, unitamente a parecchi inni da lui composti in lode di esso dio. Favoleggiasi che essendo da' pastori sparsa la voce il dio Pane amare gli inni di Pindaro, a segno che sulle vicine montagne egli ne cantava alcuni, il poeta bramando di udirlo anche egli, recossi su quelle montagne, e 'l suo desiderio fu compiuto. Ma ciò che pose il colmo alla gloria di Pindaro fu la famosa dichiarazione della Pizia, la quale impose agli abitanti di dargli di tutti i sacrifizj una porzione eguale a quella de' sacerdoti d' Apollo. Una vita così piena di maraviglie come quella di Pindaro, non poteva non esser coronata che da una morte non meno prodigiosa; essa gli venne annunziata da Proserpina, la quale gli apparve in sogno per rimproverargli che ella era la sola divinità cui i suoi canti non avessero celebrata, e predirgli che la celebrerebbe in breve nel suo proprio regno. Dicesi che dopo un tal sogno Pindaro non visse più che 10 giorni. Assistendo egli agli esercizj del ginnasio, si addormentò tranquillamente del sonno estremo col capo appoggiato sulle ginocchia del giovane Teossene suo discepolo, in età di 74 anni. Eravi in Tebe una venerabil matrona parente del poeta; una notte mentr' essa dormiva, vide in sogno Pindaro che le cantò un inno da lui composto nell' inferno in lode di Proserpina. Quella donna, appena desta, rammentandosi l' inno, lo pose in iscritto, e tosto ne risuonò tutta Tebe. Fu a Pindaro innalzata una statua in Tebe nella piazza destinata a' pubblici esercizj; e sei cento anni dopo essa statua fu veduta da Pausania nel luogo medesimo. La considerazione per questo poeta fu di sì lunga durata che i suoi discendenti parteciparono degli onori che a lui rendevansi, ed era ad essi riserbata una parte delle vittime che s' immolavano nella celebrazione dei ginochi. La memoria di Pindaro fu sempre rispettata anche da' nemici de' Tebani. Alessandro il Grande ebbe tanta venerazione per la memoria di esso illustre poeta, che, quando fece distrugger Tebe, risparmiò la casa ch' era stata abitata da Pindaro, e si prese cura della famiglia di lui. Si è molto disputato fra i dotti sull' origine di Pindaro, volendosi da taluni che l' estrazione di lui fosse oscura ed ignobile; comunque ciò sia, i suoi veri titoli di famiglia si trovano oggidì in quelli che ha per sempre acquistati all'ammirazione de' secoli, e che l' entusiasmo d' Orazio ha sì nobilmente celebrati in un' ode degna ad un tempo del cantore, del soggetto, e dell' eroe. Pindaro avea composto un gran numero d' opere, degl' *Inni* in onore degli Dei; un *poema* in lode d' Apollo; dei *Ditirambi* intitolati a Bacco; ma non ne sono pervenuti a noi che le *Odi*, in cui egli celebra coloro che al suo tempo aveau riportato il premio ne' quattro solenni giuochi dei Greci, cioè gli olimpici, gl' istmici, i pizj ed i nemei. Leggendo le sue odi, vi si scorge quell' impetuosità di genio, quei violenti trasporti, quel divino impulso che caratterizzano il vero poeta lirico. Vi si trovano una grandezza, una fecondità, una elevazione ed una forza che non si può esprimere. La veemenza delle figure, le ardite immagini, la vivacità delle espressioni, l' audacia delle metafore, il numero e l' armonia de' periodi, l' attraente rapidità dello stile, tutto concorre a collocare Pindaro qual più grande poeta che nel genere dell' ode sia mai comparso. Ciò non pertanto non mancano a Pindaro detrattori che il tacciano di prolissità, facendo spesso, senza scopo, delle digressioni, che fanno dimenticare l' oggetto principale de' suoi canti. Ma conviene trasportarsi con Pindaro in mezzo a quelle gravi e maestose solennità, che raccoglievano il fiore della Grecia, ora in Olimpia, ora a Delfo, ora a Corinto: conviene assistere con lui a quei brillanti spettacoli, in cui la forza, la destrezza e l' agilità si disputavano l' onore di un trionfo, che la sua lira doveva rendere immortale, e si concepirà fino a quale grado d' esaltazione siasi potuto levare una immaginazione sì eminentemente poetica; si concepirà come malgrado la copia e la ricchezza naturale della lingua greca, ella sembrava ancora insufficiente al poeta, e che questi era obbligato di creare un nuovo stile e modi nuovi per dare alle sue idee, essenzialmente le stesse, la novità delle forme che le riproducono. Per quanto oscuro fosse o il vincitore cui celebrava, o la città che gli diede i natali, Pindaro sapeva trovare nelle fonti del suo ingegno creatore i mezzi di nobilitare l' uno e l' altra: due grandi pensieri, la religione e la gloria della patria, alimentavano di continuo tale inesauribile fecondità. In fatti non era soltanto per divertire gli occhi con un vano spettacolo, che i sapienti legislatori della Grecia avevano at-

Digitized by Google

tribuito una sì alta importanza alla celebrazione di tali giuochi; ma quelle splendide instituzioni, religiose e politiche ad un tempo, aveano specialmente per oggetto di mantenere nel cuore de' popoli il rispetto per gli dei, e quell' ardente desio di gloria, quel sentimento di nazionale alterezza, che accortamente diretto, ha fatto in tutti i tempi la forza e lo splendore degli stati. Ecco quanto spira da un capo all' altro nelle odi di Pindaro; meno il vincitore che la vittoria stessa lo occupa. Tormentato dal bisogno di mostrare senza posa la gloria alla sua nazione, egli la vede, le tien dietro da per tutto; e quando non rifulge abbastanza ne' suoi eroi stessi, va a cercarla ne' loro avi, nella loro patria, negl' institutori medesimi dei giuochi. Da ciò quelle digressioni che sembran talvolta trarlo di lungo dal suo scopo, il che ha fatto dire di lui: *cantare egli i suoi eroi senza parlarne*. Ma se il filo delicato, che rannoda tali diversi episodj al soggetto principale, fugge ad occhi disattenti o poco familiari co' misteri della poesia; non pertanto esiste pur sempre, e non è impossibile di ritrovarlo. Esempio di ciò sia la prima delle Olimpiche intitolata a Gerone tiranno di Siracusa. Il poeta si vuole congratulare con Gerone della vittoria che ha di recente riportata, ed appena entrato in materia, eccolo gittato nella storia e nell' elogio di Pelope, della famiglia di Tantalo. Chi legge quest' ode, domanda: Che possono avere di comune tali digressioni con l'oggetto principale? Ma riandando la storia antica troverassi che Gerone era re di Siracusa, città fondata da una colonia dei figli di Pelope; ed a questo solo nome di Pelope figlio di Tantalo, l' immaginazione del poeta s' infiamma: ella rimembra e descrive le sventure in cui l' orgoglio precipitò Tantalo e la sua stirpe, e ne cava grave lezione a premunire il suo eroe contro le seduzioni della potenza e delle ricchezze; indi canta la vittoria di Pelope sopra Enomao nella corsa de' carri, le sue conquiste, ed il suo stabilimento in quella parte della Grecia chiamata dal nome di lui Peloponneso. Furon fatte delle odi di Pindaro molte versioni italiane; ed i successivi traslatori ne sono stati Alessandro Adimari, Jacopo Stellini, Antonio Jerocades, Cesare Lucchesini, Antonio Bianchi, Antonio Mezzanotte, e Giuseppe Borghi.

Piedemónte. biog. Nome di una nobile famiglia italiana della città di Verona, che ha prodotto una serie di ottimi poeti e di altri uomini di merito durante il passato XVIII secolo. §. — (Marc' Antonio), nato nel 1694; era versatissimo nelle lingue antiche, ed in ispecie nella greca e nella latina. Esercitò i primarj impieghi nella sua città natìa, dove morì nella ancor fresca età di 50 anni, meritamente compianto da' suoi concittadini. Lasciò una *Raccolta* di poesie latine e volgari, ed una versione in versi dell' *Argonautica* di Valerio Flacco. §. — (Carlo), nipote di Marc' Antonio. Traslatò in versi italiani il poema di Vida sugli Scacchi. §. — (Desiderio), fratello di Carlo; che si rese noto per un opuscolo intitolato: *Risposta universale alle opere di Scipione Maffei*. §. — (Giovanni), parente dei precedenti, che fu pittore di Vicenza. Era poeta drammatico, e produsse parecchie belle tragedie, che furon raccolte e pubblicate insieme col titolo di Componimenti teatrali. §. — (Ippolito), fratello minore di Giovanni, uno de' migliori poeti che l' Italia abbia prodotti nel secolo decimottavo. Nacque nel 1757; fu ammesso giovane nell'ordine di Malta; ma la delicatezza della sua salute non gli permise di correr l' aringo pericoloso nel quale erasi messo, e consacrò tutta la sua vita al culto delle muse. Per altro prima di darvisi, viaggiò, e percorse tutta l' Italia e la Sicilia; indi visitò gli altri stati dell' Europa, trattenendosi ove più ove meno; protrasse alquanto la sua dimora in Londra, poi ripatriò. Ha celebrato nelle sue poesie le delizie della campagna dove il poeta vivea rintanato dividendo il suo tempo infra i piaceri dello studio e quei cui gli offriva una scelta società. Il vedere nel cimitero di Verona sua patria non esservi distinzione alcuna tra fossa e fossa, senza che vi apparisse una lapida, tanto se ne sdegnò che concepì un poema in quattro canti e in ottava rima su i cimiteri. Aveva quasi compiuto il primo canto, quando gli pervenne il bel carme su i sepolcri di Ugo Foscolo, il che l' indusse a troncare il cominciato lavoro. Le altre sue produzioni sono: *Volgarizzamenti dal latino e dal greco in versi italiani*; — *Versi*; — *Volgarizzamento dell'inno a Cerere, scoperto ultimamente, ed attribuito ad Omero*; — *Saggio di poesie campestri*; — *Epistole in versi*; — *Arminio, tragedia*; — *Traduzione de' due primi canti dell' Odissea*; — *Traduzione dell' intera Odissea*, lavoro d' un merito e d' un' eccellenza che poche versioni adeguano, e che a ragione omai si tiene per classico.

Pindo. geog. ant. Monte, o piuttosto catena

Digitized by Google

di montagne di Grecia che divideva l' Epiro dalla Tessaglia; esso monte era anticamente abitato dagli Atamani, dagli Erici, e da' Perrebi. Era sacro ad Apollo e alle Muse, del pari che il Parnaso e l' Elicona. Dal Pindo scaturiva il fiume Peneo, ed altri fiumi le cui acque ingrossavan quello. §. —. Città di Grecia chiamata anche Cila. Le sue mura eran bagnate da un piccol fiume dello stesso nome. Nel territorio di questa città recaronsi a fermare stanza gli Elleni scacciati da' Cadmei. §. —. Fiume d' Asia, nella Cilicia che bagnava la città d' Isso.

Pinèale. add. *V.* Pin—o. §. Glandula pineale, T. anat. Indicano gli anatomici con tal nome certo Corpo solido, rotondo, bislungo, più largo dall' un lato all'altro, che dal davanti all' indietro, terminato da certa estremità ottusa che esiste nel cervello, tra la volta, i tubercoli quadrigemini, la commessura posteriore, e la eminenza vermiforme del cervelletto. Gli è stato dato l' agg. di pineale dal somigliare, riguardo alla forma, al frutto del pino. Il suo colore è grigio carico, talvolta rossastro; risulta lungo tre o quattro linee, largo due, e grosso due; pesa circa tre grani; diretto dal davanti all' indietro, la sua base che guarda anteriormente, si attacca mediante due piccoli cordoni midollari, sottili, all'orlo interno della faccia superiore de' talami ottici, fra' quali è situato. La glandula pineale esiste sempre nel cervello dell' uomo, e se alcuni scrittori hanno detto di non avervela rinvenuta, devesi credere che siensi contentati di un esame superficiale. In questa glandula pineale Cartesio avea posto il sensorio comune e la sede dell'anima; opinione oggidì confutata generalmente, riponendosi con più probabilità la sede dell'anima nel corpo calloso del cerebro.

Pinèda. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nella provin. di Udine; l' altro in quella di Venezia. §. —. Nome di parecchi borghi di Spagna. §. — (Sierra di). Catena di montagne di Spagna, nella provin. di Burgos.

Pinède. geog. Stretta de' Pirenei tra il dipartimento francese degli Alti-Pirenei, e la provincia spagnuola d' Aragona.

Pinèga. geog. Fiume della Russia Europea, nel governo di Volodda.

Pinèlli (Giovanni Vincenzo). biog. Dotto Bibliofilo italiano nato a Napoli nel 1535, da una famiglia originaria di Genova. Si applicò per tempo allo studio, e fece rapidi progressi in tutti i rami delle cognizioni umane. La letteratura, la filosofia, le matematiche, la medicina, la giurisprudenza, a tutto si applicava. Oltre le lingue antiche, fra le quali anche l' ebraico, avea imparato il francese e lo spagnuolo cui parlava con pari eleganza e facilità. Formò a Napoli un giardino botanico, il quale egli mise a disposizione dei curiosi, e in cui raccolse le piante più rare, che faceva venir con grandi spese dai paesi esteri. Nel 1558 il Pinelli da Napoli trasferissi ad abitare Padova, il cui soggiorno gli parve preferibile a cagione de' mezzi di studio che dovea trovarvi per la propria istruzione. Quivi la sua casa divenne presto una specie di accademia in cui i dotti accorrevano solleciti, certi di ottenervi la più graziosa accoglienza. Riuscì in breve tempo a formarsi una biblioteca la più bella cui nissun particolare avesse mai posseduta; nè trascurò cure, nè spese per arricchirla de' manoscritti più rari e delle migliori edizioni; vi aggiunse un museo d' antichità e di medaglie, una serie di strumenti di matematica e di astronomia, de' fossili, de' metalli, delle carte, dei disegni, invitando tutti quelli, che aveau genio per lo studio, a considerare come loro proprie le sue raccolte. La sua cortesia ed affabilità adeguavano la sua erudizione. Era sollecito d' offrire il frutto delle sue ricerche alle persone che il consultavano, incoraggiava i dotti ne' loro lavori, gli assisteva co' suoi consigli e con danari, e godeva delle lodi che ottenevano come se le avesse egli stesso ricevute. Questo illustre Mecenate morì nel 1604. Di suo non esiste altra opera che una raccolta di *Lettere*, e le *Note* alla cronaca veneziana di Dandolo. Dopo la morte del Pinelli la ricca sua biblioteca fu caricata su tre navi onde trasportarla a Napoli, dov' erano gli eredi di lui; uno di essi bastimenti fu predato da' corsali che gittarono i libri in mare. Gli altri due giunsero a Napoli, ed i libri furon divisi fra eredi poco capaci di apprezzare tali ricchezze. Il cardinale Federico Borromeo avendo scoperto finalmente in un granajo gli avanzi della biblioteca del Pinelli li comprò per tre mila quattrocento scudi d'oro, somma assai vistosa per que' tempi, e che può servire per dare un' idea del valore che avea avuto l' intera raccolta.

Pineròlo. geog. Città d'Italia, nel Piemonte, capoluogo di una provincia e di un mandamento, presso la sinistra sponda del Clusone, in una bella situazione, all' ingresso della valle di Perosa ed alle falde d' ubertosa collina, ultimo scaglione delle Alpi, dist. 21 miglio da Torino. Long. or. 25°,

Digitized by Google

59; Lat. 44°, 37. È sede di un vescovo, suffrag. dell' arciv. di Torino, e conta 16,000 abitanti, assai industriosi. Il traffico, molto attivo, di Pinerolo, consiste nelle produzioni del suo territorio, come granaglie, vino, legna, bestiami; e nelle cose ivi fabbricate come acquavite, panni, retine e stoffe di seta, mattoni, carta, pelli conciate, seterie, stromenti ed utensili di ferro. La provincia di Pinerolo, fa parte della divisione di Torino, e confina verso tramontana con la provin. di Susa, a ponente con la medesima provincia, e col dipartim. francese delle Alte Alpi, a mezzo giorno con la provin. di Saluzzo, ed a levante con quella di Torino. È lunga 48 miglia, e larga 27; è limitata da due rami delle Alpi Cozie; il fiume Clusone l' attraversa. Componesi quasi tutta di profonde valli, fra le quali le più notabili sono quelle di Perosa, di Luserna, di San Martino e di Pregolato. La provincia di Pinerolo si divide in 15 mandamenti e conta 107,000 abitanti.

Pinér—a, —o. *V.* Pin—o.

Pinfero. n. m. Fantoccio; voce che si usa in questo detto: Questo fanciullo pare un Pinfero ne' calzoni, cioè un Fantoccio attillato.

Pingènte. *V.* Pin—gere. (spingere)

Pin—gere. v. a. irr. Lo s. c. Dipingere, ma è più del verso che della prosa. L. *Pingere.* (Questo verbo è irregolare nel passato definito, dove fa *Pinsi*, *pinse*, *pinsero*, e nel participio passato, dove fa *Pinto.*) —to. add. Dipinto. §. P. simil. *E i* pinti *augèlli nell' oblío profondo Sotto il silènzio de' secrèti orrori Sopian gli affanni, e raddolciano i cori. Tass. Ger.* 2, 96. —tóre. n. car. m. Lo s. c. Pittore. L. *Pictor.* —tório. add. Attinente a pintura o pittura, pittoresco. —tùra. n. ast. f. Lo s. c. Dipintura, pittura. L. *Pictura.*

Pin—gere. v. a. irr. Lo s. c. Spingere, spignere, e pignere. L. *Impellere.* (Questo verbo ha la stessa irregolarità del precedente.) §. Trovasi anche nel signific. neut. pas. per Spignersi, portarsi avanti, inoltrarsi. —gènte. add. Che spinge, che spigne. —ta. n. ast. v. Spinta, sospinta; onde Dar la pinta, vale Pingere, spingere. L. *Impulsio.* §. figur. vale Impulso, stimolo a checchessia. —to. add. Spinto.

Pinglo. geog. Nome di una provincia e di una città della China.

Pinco. geog. ant. Fiume della Mesia europea, che metteva foce nel Danubio. §. —. geog. mod. Nome di un distretto e d' una città della China.

**Ping—ue. add. Grasso. L. *Pinguis.* §. Trovasi anche in forza di n. ast. come Il pingue, cioè il grasso del burro, dello zolfo, e simili. —uìssimo. add. superl. Grassissimo. §. P. simil. *Vi sono Ricchi che tròvano ne' sudòri de' pòveri come in un fondo* pinguìssimo, *quanto vògliono* ec. *Segner. Pred.* 22. —uèdine. n. ast. f. Grassizie, grassezza, grassume, adipe. (il qual ultimo è più proprio delle bestie) L. *Pinguedo*, gen. *inis.* —uedinóso. add. T. med. Appartenente a pinguedine, ciò che ha grasso.

Pinguènte. geog. Città dell' Illiria, nell' Istria, e nel governo di Trieste, sopra una montagna, con un castello. È pochissimo popolata imperocchè non conta che 7000 abitanti.

Pinguìno. s. m. T. ornitol. Uccello acquatico, che abita i mari settentrionali e meridionali dell' America, e particolarmente lo stretto Magellanico. Allorchè questi uccelli sono a terra si sostengono in un attitudine affatto diritta, per lo che alcuni viaggiatori, veggendoli di lontano, gli hanno presi per Pigmei. Essi vengono a terra in gran numero nel tempo della cova, scavando il terreno come fanno i conigli, e deponendovi le loro uova, che sono più piccole di quelle dell' oca.

Pinguìssimo. *V.* Ping—ue.

Pinhèl. geog. Città di Portogallo, nella provin. di Beira.

Pini (Isola de'). geog. Isola del grande Oceano equinoziale.

Pini (Alessandro). biog. Valente Medico fiorentino del XVII secolo. Essendosi trasferito in levante con Alessandro Molino capitano di una delle navi veneziane, mandate a guerreggiare contro i Turchi, ebbe vaghezza e comodità di visitare la Morea, ch' è l'antico Peloponneso. Al suo ritorno distese di essa penisola una piena e curiosa descrizione ricca di pellegrine osservazioni, e perciò degna delle stampe, come asserisce lo Zeno nella biblioteca del Fontanini. Esso scrittore avendo meditato di darla alla luce, il manoscritto gli venne tolto dalle mani.

Piniàno. Nome prop. lat. di uomo.

Pinidèllo. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Treviso, soprannominati, uno di Cordignano; l' altro di Serravallo.

Pinié. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provincia di Belluno.

✠Pinièra. s. f. Edificio alla francese, forse quello, che oggi si chiama Galleria. L. *Pinacotheca.*

Pinipinèschi. s. m. T. bot. Piccolo albe-

Digitized by Google

ro dell' India, che per incisione geme latte.

Pinìte. s. f. T. di st. nat. Pietra untuosa, in cristalli bruni o rossicci, opachi e lamellosi, che hanno la forma di prismi esaedri irregolari. Sono facili a rompersi, e presentano una frattura scabra; la pietra è infusibile al cannello, si attacca alcun poco alla lingua, e cede facilmente all' azione del ferro: la sua polvere è untuosa, e colla insuflazione tramanda assai forte l' odore delle argille.

Pinìto. Nome prop. gr. di uomo.

Pin-li. | geog. Due distretti dell' impero
Pin-lu. | della China.

Pinn—a. s. f. Ala de' pesci. Le pinne sono parti de' pesci che servono loro per fare locomozione, notando questi col loro mezzo; sono le pinne formate da reste o raggi uniti da una tenera membrana, e congiunti con ossa particolari e mobili per l' azione di diversi muscoli; onde possono essere distese e mosse in varie direzioni; la presenza o mancanza di pinne o alette, e la loro situazione, prestano i caratteri per la divisione de' pesci ne' loro ordini. §. Pinna, per Ala del naso. §. —. T. bot. Diconsi pinne le Foglie formanti la foglia composta pennata. —àto. add. T. bot. Dicesi di una Foglia composta di molte foglie disposte ai due lati di un peziuolo comune L. *Pinnatus*.

*Pinna. s. f. T. entomol. L. *Pinna*. (Dal gr. *Pinna* sorta di conchiglia.) Genere di *Molluschi gasteropodi*, dell' ordine dei *Ciclobranchi*, stabilito da Linneo, che ha per tipo la conchiglia producitrice del Bisso, sostanza setosa impiegata nella fabbrica di ricchi vestimenti in gran pregio presso gli antichi Greci e Romani. È conchiglia bivalve; le valvule sono fragili, e per mezzo di una fascia, quasi cresciute insieme, il margine superiore rimane aperto, e per esso l' animale manda fuori un fiocco setaceo. Pare che questa conchiglia sia la stessa che quella detta Nacchera.

Pinnacolétto. *V.* Pinnacol—o.

Pinnàcol—o. s. m. L' estremità di cosa altissima, come di tempio, di campanile ec.; dicesi anche Pinacolo. L. *Pinnaculum*. —étto. s. m. Piccola sommità a foggia di pinnacolo.

Pinnatìfido. s. m. Genere di piante marine. §. —. add. Dicesi di una Foglia le cui divisioni non sono isolate sino alla grande nervatura media. L. *Pinnatifidus*. §. —. Dicesi anche degli uccelli che hanno le quattro dita legate da una stessa membrana.

Pinnàto. *V.* Pinn—a.

Pinnebèrga. geog. Contea di Danimarca nell' Olsazia.

Pinnìpedi. s. m. pl. Famiglia d'animali carnivori ed anfibj.

Pinnite. s. f. Penna marina impietrita.

*Pinnofilàce. Lo s. c. Pinnotere.

*Pinnòfilo. s. m. T. di st. nat. L. *Pinnophilus*. (Dal gr. *Pinna* pinna, o sorta di larga conchiglia, e *philos* amico.) Specie di crustacei del genere *Pinnotere*.

Pinnola. s. f. e Pinnolo. s. m. T. bot. Foglioline di una pianta come quella del Polipodio.

*Pinnotère, Pinnofilàce, e Guardapinna. s. m. T. di st. nat. L. *Pinnoteres*. (Dal gr. *Pinna* sorta di conchiglia, e *thér* fiera.) Genere di crustacei, dell' ordine dei *Decapodi*, della famiglia de' *Brachiuri*, e della tribù de' *Quadrilateri*, stabilito da *Latreille*; i quali rifuggendosi nell' interno delle conchiglie bivalve viventi vi trovano asilo, e servono di sentinella ai loro ospiti, avvertendoli dell' avvicinarsi de' nemici. *Cuvier* crede la storia che gli antichi diedero delle abitudini del *Cancer pinnotheres* di Linneo, o *Pinnotheres veterum*, essere un prodotto della loro immaginazione.

Pinnulàre. s. m. T. di st. nat. Aletta o pinna di pesce petrificato.

Pin—o. s. m. T. bot. Genere di piante della classe monoecia monadelfia di Linneo, e della famiglia delle *Conifere*, che ha per caratteri: i fiori monoici, disposti a gattino; i maschi composti di squame, avente ciascuno due antere sessili; i femminei formati di squame persistenti gonfie, dense, angolari ed ombilicate alla loro sommità, la cui base presenta due germi con istimmi biforcati, a cui succedono due semi muniti di certa ala membranacea. I vegetabili di questo genere sono tutti alberi di diversa altezza, che ripongonsi fra' più utili, e presentano in natura una gran conformità ne' prodotti cui somministrano. Tutti danno in copia, o da sè o con le incisioni praticate sul loro tronco, certo succo resinoso di odore balsamico, di sapore caldo amaro, alquanto acre, che a norma del suo stato liquido, o solido, e secondo pure le preparazioni che vi si fanno incontrare, assume il nome di terebentina, di ragia, o di catrame. I germogli pure contengono molto succo, e si fanno entrare talvolta nella confezione della *birra di abete*. Il frutto del pino, detto Pina, consiste in un cono a squame; sotto ognuna delle squame evvi un nocciolo detto pinocchio, o pinolo, che racchiude una specie di mandorla, di sapore

Digitized by Google

pisceròle, che si avvicina a quello della nocciuola. Contiene molta fecola, con un terzo circa d'olio dolce. §. — SELVÀTICO. L. *Pinus sylvestris*. Albero sempre verde, che ha il tronco diritto, che si eleva di molto, e diviene assai grosso; i rami numerosi, forti, per la massima parte frondosi; le foglie dure, molto strette, lunghe circa 3 dita, un poco scanalate, contenute a due a due in una guaina corta e cilindrica; i coni ovato-bislunghi, della lunghezza delle foglie, rotondati alla base, per lo più accoppiati. È indigeno de' paesi freddi dell' Europa. §. — BALSAMÌFERO. L. *Pinus balsamea*. Linn. Pianta arborea, che ha il tronco meno elevato della specie precedente; ha i rami numerosi, folti; le foglie solitarie, scabre, piane, corte, lineari, aggruppate; i coni ovato bislunghi, diritti, con molte squame corte, embriciate, troncate alla base. §. L'Alberti definisce il Pino così: Albero sempre verde, che produce i pinocchi. Alcuni pini, diconsi volgarmente Stiacciamane o Premici, perchè il guscio de' loro pinocchi si può stiacciare colle sole dita. Dal pino si cavano oltre alle legna e 'l carbone, diversi altri prodotti; le pine, i pinocchi, la ragia, la pece greca, la pegola e 'l negrofumo. §. I botanici enumerano molte specie di pini; e tra le prime noverano il *Pinus resinosa*, il *Pinus pinaster*, e il *Pinus pinea*. Queste tre specie sono le più comuni: le prime due sono unite in una sola specie da Linneo. Della seconda se ne vedono molte ne' boschi e non servono che per legna da bruciare, e le sue pine, che troppo piccoli semi producono, sono adoprate per accendere il fuoco de' camminetti da scaldarsi. La terza specie produce i semi più grossi, che comunemente si dicono Pinocchi, i quali sono stimati assai nutritivi ed afrodisiaci. Il legno di questa specie è buono per lavori che devono essere esposti all'acqua, e per tubi e condotti da fontane. Da' pini di questa specie si ottiene molta resina grassa, ragia, ec. I Lapponi ne preparano l' interna scorza in maniera da farne focacce sottilissime, ed estraggono altresì dalla medesima, secondo quel che dice Linneo, un sugo dolce, per mezzo del fuoco. Le altre specie sono: il *Pinus tæda*, il *Pinus strobus*, il *Pinus cedrus*. Quest' ultimo albero è famoso pel suo legno, il quale vuolsi che fosse adoperato nel tempio di Salomone, ed in quello di Diana in Efeso. Egli era molto stimato pel suo odore e per la sua incorruttibilità; ma lo era anche di più per la *Cedria*, o sia la resina, che geme dalla sua scorza con la quale si ungevano i libri, le cose preziose; con essa s' imbalsamavano i cadaveri de' re d' Egitto, e s' incensavano gli altari degl' idoli. Il *Pinus larix* è un albero comune ne' boschi della parte più settentrionale d' Italia; il suo legno è ottimo per navi e finestre, resistendo all'acqua del pari che l'abeto. Seguon poi le specie dette *Pinus balsamea*, *Pinus abies*, e *Pinus picea*. La prima è un bell' albero del Canadà, che geme una resina di odore simile al balsamo bianco, e che viene in commercio col nome di *Resina di Barbados*. La seconda è albero comunissimo ne' nostri boschi di Vallombrosa e di Camaldoli; del suo legno fannosi travi ed assi, antenne ed alberi da navi. La terza specie non si coltiva in Italia, ma ne' paesi più freddi: desso somministra la pece detta di Borgogna. §. PINO MARÌTTIMO. Lo s. c. Pinastro. *V.* §. Pino, agg. di una specie di Basilico, detto dai botanici *Ocymum minimum*, che si coltiva per l' odore e per la vaga forma de' suoi rami formanti cespuglio o mazzetto. §. Pino, figur. per Nave. —A. s. f. Il frutto del pino, detto anche Cono, per similitudine della figura. L. *Nux pinea*. §. P. simil. *La faccia sua mi parèa lunga e grossa, Come la* PINA *di San Pietro a Roma. D. Inf.* 31. Il Buti spiegando questi versi di Dante, dice: *Questa* PINA *è in Roma nella chiesa di San Piero in sulli gradi della chiesa di fuora, ed è di bronzo, ovvèro metàllo, vuota di dentro, ed era in sul campanìle di San Pietro in sulla cùpola, e percòssa dalla saètta ne càdde giuso, e mai poi non vi si puose. But. Inf.* 31. §. Pina, per Pinocchio, o pinolo. L. *Nucleus pineus*. §. Largo come una pina verde, dicesi per ironia di Persona avara, e spilorcia. §. A pina, posto avverbialmente, vale A forma di pina. §. Pina, o Strobilo, T. bot. Pericarpio duro, dal quale difficilmente si possono cavar fuori i semi, i quali per esser serrati da una noce o nocciolo, e questo contornato e rinchiuso fra le squame legnose dello strobilo gli tiene fortemente difesi. —ÈALE. add. Che si rassomiglia ad una pina, strobilo, o frutto di pino. —ÉTA. s. f. —ÉTO. s. m. Selva di pini. L. *Pinetum*. —ÒCCHIO, e nell'uso, —ÒLO. s. m. Seme del frutto del pino. L. *Nucleus pineus, strobilus, conus*. —OCCHIÀTA, —OLÀTA. s. f. —OCCHIÀTO, —OLÀTO. s. m. Confettura di zucchero e pinocchi. —OLÌNO. s. m. Seme del pino salvatico.

✠PINO. add. Sincope di pieno.

Digitized by Google

Pino. n. m. T. med. Nome di malore che viene nelle estremità delle dita, diverso dal Patereccio, e che ha qualche similiglianza col vespajo, onde si dice Male del Pino.

Pino. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como. §. —. Nome di due villaggi dell' isola di Corsica; uno nelle dipendenze di Bastia, l' altro presso Rogliano.

Pino. Nome prop. di uomo, variazione di Jacopo.

Pino (Marco di). biog. Pittore italiano di buon grido, del XVI secolo, nativo di Siena. Fu discepolo di Domenico Beccasumi, detto Mecarino, parimente di Siena. Un *Cristo morto* in braccio alla Madre si vede del suo in Roma nella chiesa di Araceli, ed in altri luoghi altre belle pitture. Ma egli andò a fermare stanza in Napoli, e tanto amava il soggiorno di questa capitale che si fece ascrivere nel novero dei suoi cittadini. Il quadro dell' altar maggiore nella chiesa di San Gio della Nazione fiorentina, ove figurò il *Battesimo di Nostro Signore*; la *Santissima Nunziata*, che è in una cappella della medesima chiesa, e la *B. V. col Bambino in seno*, ch' è in un' altra, sono lavori del Pino. Quest' artista era tenuto in non minor pregio per l' architettura, e disegnò le piante di un buon numero di palazzi e di chiese; e scrisse un libro sull' arte architettonica; il Pino morì l' anno 1587.

Pin—occhiàta, —occhiàto, —òcchio. *V.* Pin—o.

*Pinòfilo. s. m. T. entomol. L. *Pinophilus.* (Dal gr. *Pinos* immondezza, e *philos* amico.) Genere d' insetti dell' ordine dei *Coleotteri*, e della sezione de' *Brachelitri*, stabilito da *Gravenhorst*, che comprende una sola specie, indigena dell' America settentrionale, detta dallo stesso autore *Pinophilus latipes*, la quale ama abitare tra le immondezze.

Pin—olàta, —olàto, —olìno, —òlo. *V.* Pin—o.

Pinos. geog. Isola del mare delle Antille, sulla costa della Colombia, nel dipartimento dell' Istmo.

Pinsanèse. s. m. T. veterin. Ulcera cancerosa, che corrode il fettone del cavallo.

Pinsùta. s. f. Piccolo pesce di poco buon sapore, e perciò detto del genere del pesce ordinario. La sua figura è presso a poco come quella del dentice, ma di colore più bruno. La maggior grossezza è di due o tre libbre.

Pinta. *V.* Pin—gere. (spingere)

Pinta. s. f. Specie di misura francese e inglese pe' liquidi, e contiene presso a poco quanto il nostro boccale.

Pinta (Villa). geog. Vill del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Valtellina.

Pinte. n. f. pl. T. med. Macchie turchine che vengono alla cute con febbre; malattia comune nel Messico.

Pintèlli (Baccio). biog. Architetto italiano del secolo XV, nativo di Firenze, nella qual città furon eretti alcuni pubblici edifizj sul disegno di lui, come altresì in Roma sotto il pontificato di Sisto IV. La chiesa di Santa Maria della Pace, e la cupola della chiesa di Sant' Agostino sono lavori del Pintelli.

Pinto. *V.* Pin—gere. (spingere)

Pint—o, —óre, —òrio, —ùra. *V.* Pin—gere. (dipingere)

Pinturìcchio (Bernardino). biog. Pittore italiano del XVI secolo (ignorasi il suo luogo natìo); avea gusto, genio e talento. Desso fu che dipinse nella biblioteca di Siena la vita di papa Pio II in una serie di quadri stimatissimi, nel qual lavoro vuolsi che fosse ajutato dal celebre Raffaello. Morì nel 1583, di 59 anni.

Pinza. (z asp.) n. car. f. Lo s. c. Pinzocchera, o più che pinzocchera.

Pinzàcchio. (z asp.) s. m. T. contadinesco. Nome che si dà ad un insetto che rode le biade, e che anche dicesi Tonchio.

Pinz—àre. (z asp.) v. a. Punzecchiare come le vespe e i mosconi che appinzano; onde d' Uno che non cessa di cavillare e di mordere altrui, si dice Pinza pinza. —àto. add. Punzecchiato, e propriamente da animale armato di pungiglione.

Pinzétta. (z asp.) n. car. m. Lo s. c. Pinzocchera.

Pinzétte. (z asp.) o Mollétte. s. f. pl. T. chir. Strumento di chirurgia, fatto di ferro, o d' acciajo, che s' allarga, e si stringe a piacimento, e che serve a prendere, sollevare, od estrarre certi corpi estranei, od alcuni pezzi di apparecchio adoprati nelle medicature, di diversi tumori de' quali si pratica la estirpazione, non che per ultimo molte parti delicate che voglionsi disseccare ed isolare dalle altre. Le pinzette compongonsi sempre di due branche, le cui estremità, fornite di asprezze nella loro interna superficie, si adattano esattamente sugli oggetti che devono agguantare, i quali poi possono essere compresi tra esse. Variano le loro forme secondo il volume o la dimensione delle parti sulle quali si fanno agire, ed a norma del grado di forza che si vuole con esse dispiegare. §. — dentàte. T. chir. Strumento con cui si stringono i vasi rotti per

Digitized by Google

fare le allacciature. §. — DA PÒLPO. T. chir. Pinzette che differiscono dalle precedenti, perciocchè sono più solide, più grandi e suscettivi di prestarsi all' uso di maggior forza. Si costruiscono sempre di acciajo; la loro lunghezza sarà di 6 in 8 a 10 pollici; ve ne sono di diritte e di curve; le estremità delle loro morse sono larghe, ottuse, rotonde, e per solito fornite di certa finestra lunga 3 in 4 linee, larga 2, e circondata ne' suoi orli di dentature, le quali s'incrocicchiano con quelle del lato opposto. Per aumentare la forza d' azione di tale strumento le sue branche si rendono più lunghe delle sue mozze, per guisa da allontanare gli anelli dal punto d' appoggio, e da avvicinare questo alla resistenza. §. —. T. degli stampatori. Strumento detto anche Mollette, che serve per trar fuori del già còmposto una lettera per sostituirvene un' altra.

PIZZI (Giuseppe-Antonio). biog. Letterato e Numismatico italiano, nato a Ravenna nel 1714, e morto nel 1769 a Colonia, dove era segretario del Nunzio Apostolico Giovanni Battista Caprara. Prima di accompagnare esso nunzio in Germania, era stato professore di belle lettere nel seminario arcivescovile di Ravenna sua città natia. Egli lasciò molte opere volgenti sulla numismatica, e sulle cose antiche di Ravenna; alcuni poemetti di circostanze, e una raccolta di lettere.

PIZZICÒRIO. (z asp.) s. m. Specie di salsa fatta con olio, pepe e sale per condimento di sedani e di certe radici che si mangiou crude.

PIZZ—O. (z asp.) Pungiglione. L. *Acus*, gen. *us*. §. Nell' uso dicesi anche così la Puntura, ossia l' Effetto prodotto dalla puntura del pungiglione. —ÙTO. add. Che ha pizzo, acuto.

PIZZO. (z asp.) s. m. Voce dell'uso. Quella cioeca di peli della barba, portata dagli antichi sotto il labbro inferiore, tra questo e 'l mento, foggia imitata da molti degli odierni zerbini.

PIZZO. (z asp.) add. Lo s. c. Pienissimo. L. *Refertus*. *Veggèndo che tutti i cani erano pieni, e* PIZZI *de' furti e delle reliquie della grossa cena. Fir. As.* 202.

PIZZOCHERÀTO. *V.* PINZOCHER—O.

PIZZÒCHER—O. (z asp.) n. car. m. e PINZÒCHERA. f. Colui o Colei che porta abito di religione, stando al secolo. §. Pinzochera, si dice anche di Certe donne divote, stabilite in diversi luoghi della Fiandra, o altrove. —ÀTO. add. Voce detta in ischerzo a Chi vive, e veste a modo di pinzochero. —ÓNE. n. car. m. Accr. di Pinzochero, ma si prende in mala parte; quasi Ipocritone. —ÓNA. n. car. f. Accr. di Pinzochera.

PIZZUTÈLLO. s. m. Nome di una specie d'uva nera della Corsica.

PIZZÙTO. *V.* PINZ—O. (Pungiglione)

PI—O. add. Religioso, divoto. L. *Pius*. §. Per Misericordioso, pietoso, compassionevole. L. *Misericors*. —ÌSSIMO. add. superl. L. *Piissimus*. —AMÈNTE. avv. Con pietà, religiosamente, santamente, divotamente. L. *Pie*.

PIO. Nome prop. latino di uomo. §. —. Nome di 8 sommi pontefici. §. — I (San), nativo d'Aquileja, ed uno de' papi del secondo secolo, eletto l' anno 158, dopo la morte di Sant' Igino. L' alta sua pietà lo fece chiamare Pio, e le sue virtù lo fecer rispettare sotto l' impero d' Adriano e d' Antonino, la cui dolcezza lasciò al capo della Chiesa cristiana godere di un pontificato lungo ed abbastanza tranquillo, malgrado i conflitti che sostenne, e che gli hanno meritato il titolo di martire. La storia non ci ha trasmesso nissun atto notabile delle azioni di esso santo pontefice. Egli combattè gloriosamente l' eresie di Valentino e di Marcione (*V.* questi nomi). Morì nell' anno 167 dopo d' aver governato la Chiesa 9 anni e 5 mesi; ed ebbe per successore Sant'Aniceto. §. — II (Enea Silvio Piccolomini). Della origine, antichità e nobiltà di questa famiglia si è già parlato all' articolo Piccolomini. Enea Silvio nacque in Corsignano, piccolo borgo allora nella provincia di Siena in Toscana (questo borgo fu poscia creato città, e prese il nome di Pienza. *V.* questo nome). La sua educazione fu distinta, e rapidi furono i suoi progressi nelle lettere. Di 26 anni divenne segretario del cardinale Capranica, che seco il condusse al concilio di Basilea. Occupò la stessa carica presso papa Felice V, e presso l' imperatore Federico, il quale l' onorò della corona poetica, e 'l mandò ambasciatore a Roma, a Napoli, a Milano, in Boemia, ed in altre corti ancora. I suoi talenti furono in gran conto tenuti da papa Eugenio IV, il quale se ne valse, quantunque gli fosse stato contrario nel concilio di Basilea. Niccolò V gli conferì il vescovado di Trieste, indi quello di Siena, e lo stesso pontefice impiegollo in qualità di Nunzio apostolico in Austria, in Boemia, in Moravia e nella Slesia; e in tutte quelle nunziature Enea Silvio riuscì a seconda delle mire della Santa Sede, in ispecie in quella alle diete di Francfort e di Ratisbona, cui fece adunare perchè vi si risolvesse una crociata contro i Turchi.

Digitized by Google

Calisto III, che succedè a Niccolò V, il creò cardinale, e dopo la morte di quel pontefice, in un conclave tranquillo di 8 giorni, il cardinale Piccolomini fu eletto papa a' 14 d' agosto del 1458, assumendo il nome di Pio II; e l' allegrezza pubblica manifestò quanto era gradita al popolo romano una tale elezione. Pio II non tardò a sentire tutto il peso della sua nuova dignità. Lo scisma d' Oriente era appena terminato. I concilj di Costanza e di Basilea aveano stabilito sopra molti punti importanti massime contrarie all' autorità de' papi, ed in favore delle quali Enea Silvio stesso avea preso di scrivere (*V.* Eugenio IV). Vero è che la corte di Roma rigettava l' ecumenicità della maggior parte delle sessioni in cui tali decisioni erano state vinte. Ma alcuni sovrani, e il re di Francia tra gli altri, ne riconoscevano l' autorità, e vi si conformavano eseguendo la prammatica sanzione. Il momento non era ancora venuto di terminare tali dispute con un accomodamento conveniente, ed il concordato non fu stabilito che nel secolo seguente. Pio II videsi adunque obbligato di rivolgere le sue mire verso un progetto meramente temporale, che i suoi precessori avean tentato infruttuosamente, cioè verso la crociata contro i Turchi, i quali eran già padroni dell' impero d' Oriente. Fece un invito a tutti i potentati di Europa. La maggior parte ed i più considerabili vi risposero con freddezza. Pio II non si disanimò; indisse un' assemblea a Mantova nel 1463, e fermò per l' anno appresso la partenza d' una spedizione di cui si voleva egli stesso mettere alla testa. Partì, infatti, per Ancona, dove, appena giuntovi, infermò, e morì a' 14 d' agosto del 1464 di 59 anni, e dopo sei di pontificato. Prima di lasciar Roma, Pio II avea ritrattato con una bolla espressa quanto avea scritto in favore degli atti del concilio di Basilea, adducendo in iscusa la sua gioventù e la sua inesperienza d' allora; egli s' accusa d' aver perseguitato la Chiesa di Dio; vuole imitare nel suo pentimento San Paolo e Sant' Agostino; e termina con dire: « Credetemi piuttosto « ora che sono vecchio, che quando vi « parlava da giovane; fate più conto di « un sommo pontefice che d' un particolare; ricusate Enea Silvio, e ricevete « Pio II ». A questo papa succedè sul soglio pontificio Pietro Barbo, nobile veneziano, che assunse il nome di Paolo II. Dopo la morte di Pio II, si trovarono ne' forzieri di lui cinquantamila scudi d'oro, destinati alla spedizione contro i Turchi. Pio II era uno degli uomini più eruditi del suo secolo; ed era quegli presso cui le scienze, le arti e le lettere, cacciate di Grecia dalla barbarie de' Turchi, venivano a ricoverarsi in Italia. Lasciò molti scritti, fra gli altri un romanzo intitolato *Eurialo e Lucrezia*, opera della sua gioventù, e frutto di un talento, di cui deplorò l' abuso in un' età più avanzata; delle *Memorie* sul concilio di Basilea, una *Storia* de' Boemi, un *Poema* sulla Passione di Nostro Signore; ed una raccolta di *Lettere*, le quali contengono particolarità curiose; ma l' opera più rinomata di Pio II sono i suoi *Comentarj*, o la *Storia* del suo tempo, che venne poi continuata dal cardinale Giacomo Ammannati Piccolomini. §. — III (Francesco Todeschini); nipote del precedente, e figlio di Nanne Todeschini e di Leodamia Piccolomini. Pio II avea permesso a' figli di sua sorella di assumere il suo nome di famiglia; sicchè Pio III deve considerarsi come uno dei Piccolomini. Francesco Piccolomini fu adunque dallo stesso suo zio Pio II, nominato arcivescovo di Siena, e creato poi cardinale. Dopo la morte di Alessandro VI, egli fu eletto papa a' 22 di settembre del 1503, per effetto de' raggiri del cardinale della *Rovere*, il quale non cercava in tal momento che di escludere il cardinale di *Amboise*, e di procurare per sè stesso una transizione alla quale non credeva che gli animi fossero ancora sufficientemente disposti. *V.* Giulio II. La elezione di Pio III fu universalmente applaudita, e si concepirono grandi speranze del suo governo; infatti egli era pieno di virtù, ma troppo attempato e troppo cagionevole per compiere grandi cose durante il suo pontificato, che fu di soli 26 giorni. Ebbe il tempo nondimeno di dichiararsi contro i Francesi, a' quali ordinò di uscire di Roma e degli stati ecclesiastici a motivo della protezione cui Luigi XII accordava al duca Valentino (Cesare Borgia). Roma fu in tale occasione il teatro di scene sanguinose, di cui Pio III non vide la fine. Questo pontefice, il quinto giorno dopo la sua elezione, cadde infermo, e morì a' 18 d' ottobre susseguente. Gli succedè Giulio II. §. — IV. Milanese, chiamato prima Gian-Angelo Medici, o Medichino, fratello del celebre Marchese di Marignano, il quale tanto s' illustrò nell' arringo militare. Gian Angelo era stato creato cardinale da Giulio III; la sua bontà, la sua umanità e la sua modestia gli aveano attirato la stima generale, in modo che

Digitized by Google

dopo la morte di Paolo IV, fu eletto per succedergli nel giorno di Natale del 1559. Uno de' primi atti della sua autorità fu il processo dei Caraffa nipoti di Paolo IV oggetti dell'odio pubblico, e già proscritti. (*V.* Caraffa, e Paolo IV) Pio IV fu indotto ad esser loro contrario dall' indignazione generale, e dall' animosità della Spagna contro quella famiglia. Occupossi poi Pio IV di un oggetto più importante cioè la riapertura del concilio di Trento, cui ebbe la gloria di terminare con uno zelo ed un' applicazione che non si potrebbe disconoscere; alla qual fine felice di esso concilio non poco contribuì il nipote del papa, il cardinale Carlo Borromeo, il quale per le sue virtù e la sua santa vita meritò di esser canonizzato. Pio IV possedeva delle qualità necessarie in politica ed utili alla religione; egli ricusò di scomunicare Elisabetta d' Inghilterra, ed ottenne con tal mezzo trattamenti meno severi contro i cattolici di quel regno. Pio IV fu uno de' pontefici che il più adoperò per abbellir Roma; fe' costruire molte nuove chiese, e riparare molte altre. Stabilì nel Vaticano una stamperia destinata a riprodurre le migliori edizioni de' Santi Padri. L' istituzione dei seminarj fu pure opera di questo pontificato. Uno degli ultimi atti di Pio IV fu il ristabilimento dell'ordine di San Lazzero di Gerusalemme, che i Cristiani avevano fondato nella Palestina. Pio IV governò la Chiesa circa 6 anni, imperocchè morì a' 9 di dicembre del 1565. §. — V (San), fu eletto papa per succedere a Pio IV a' 7 di gennajo del 1566. Il primo suo nome era Michele Ghislieri, nato a Bosco, piccol luogo presso Alessandria della Paglia nel Piemonte, da una famiglia oscura e povera, che lo destinava ad un mestiere; ed analoga a ciò fu la sua prima educazione. Ma il giovane Ghislieri, ebbe pensieri più alti, e di 15 anni, mostrando volontà di vestir l'abito monastico, entrò in un convento di Domenicani, in cui, finiti i suoi studj monastici, insegnò la teologia e la filosofia. Fu poscia priore in diversi conventi dove i discorsi e gli esempj di lui fecer rivivere lo spirito di San Domenico in tutta la sua austerità ed in tutto il suo fervore. Il padre Ghislieri, insegnando in tal guisa a' suoi monaci il loro dovere, contrasse egli stesso una severità ed anche una rigidezza di carattere che talvolta spinse all'eccesso. Il suo zelo contro i dissidenti nelle dottrine cattoliche il fece eleggere inquisitore della fede nella Lombardia, e dopo che Paolo II gli ebbe, nel 1557, conferito la porpora, ottenne la carica d' inquisitore generale di tutta la cristianità. Ebbe poi successivamente i vescovadi di Sutri e di Mondovì, e quantunque l' importante ministero, cui sosteneva, l' obbligasse a star quasi sempre in Roma, pure andò a visitare in persona la sua diocesi di Mondovì, onde ristabilirvi la purezza della fede e della disciplina, alteratesi assai nel tempo delle guerre, di cui il Piemonte per tanti anni era stato il teatro. Finalmente, rimasta vacante la Santa Sede dopo la morte di Pio IV, il cardinale Alessandrino (col qual nome era generalmente conosciuto) venne eletto per occuparla. Portò sul trono pontificio la sua rigida inflessibilità, contratta da lui nel governo de' monasteri; convertì in elemosine le largizioni che i pontefici solevano spargere alla loro esaltazione; restrinse, anzi bandì il lusso degli ecclesiastici; obbligò i vescovi a risiedere nelle loro diocesi. i cardinali a dare esempj di modestia e di pietà nelle loro case; diminuì lo scandalo delle donne pubbliche, confinandole in quartieri lontani; proibì negli spettacoli i combattimenti di fiere, la crapula nelle taverne; soppresse la compera pecuniaria delle indulgenze; in fine mise ovunque in vigore la disciplina ed i principj del concilio di Trento. Adoperossi con ogni potere, ma con poco frutto, a ristabilire la fede in Germania, dove i Protestanti erano in maggior numero: a mantenerla in Polonia ed in Prussia; riuscì meglio a farla trionfare in Francia ajutando co' suoi consigli ed anche coi suoi danari i cattolici contro i Protestanti, contro i quali il supplizio del fuoco era l' arme terribile della sua giustizia. Ad essa pur soggiacquero parecchi i quali non erano che sospetti, e soltanto per avere, ne' loro scritti, osato biasimare il rigore dell' inquisizione; di ciò fu tristo esempio Antonio Paleario scrittore celebre, che fu arso vivo per aver detto in una sua opera, che l' *inquisizione era un pugnale aguzzato contro i dotti*. Pio V pubblicò la bolla *In Cœna Domini*, che racchiude tutta la dottrina cattolica, e che d' allora in poi leggevasi ogni anno a Roma il giovedì santo; uso che fu abolito da Clemente XIV. Pio V fece reintegrare ne' loro titoli e beni i Caraffà, stati condannati nel pontificato precedente. Un avvenimento memorabile segnalò il pontificato di Pio V: questa fu la celeberrima vittoria di Lepanto riguardata come un miracolo ottenuto mediante i digiuni e le preghiere del santo pontefice. Egli avea molto contribuito alle spese dell' arma-

Digitized by Google

mento, e fu il primo ad annunziarne il successo felice; in modo che profetizzò la vittoria, prima che nessuno avesse potuto riceverne la nuova; e per ringraziarne il cielo, instituì una festa in commemorazione di tale trionfo sopra gl' infedeli. Questo papa soppresse l'ordine degli Umiliati, per avere alcuni di essi religiosi attentato alla vita del santo arcivescovo Carlo Borromeo, col quale Pio V viveа nei più intimi legami d' amicizia, e l' amava come se fosse suo proprio figlio. Riformò l' ordine de' Cisterciensi, stabilì a Pavia un collegio per educare la gioventù nella religione e nelle lettere; favorì l' istituto della dottrina cristiana, ed approvò quello de' Fratelli della carità. Procurava a' poveri copiosi soccorsi, lavava loro i piedi, abbracciava i lebbrosi; in somma tutta la sua vita fu una serie di atti di beneficenza, d' umiltà, di penitenza. Il suo corpo, logoro dalle austerità, soggiacque infine a' dolori d' una nefritide, da cui abitualmente era tormentato, e morì il dì primo di maggio del 1572, di 68 anni, dopo un pontificato di 6 anni e quasi 4 mesi. Gregorio XIII gli succedè. Cent'anni dopo Clemente X fece solennemente la beatificazione di Pio V, e Clemente XI, nel 1713, il canonizzò. §. — VI (Giovan-Angelo Braschi). Nacque a Cesena ai 27 di dicembre del 1717, di nobile ed antica, ma poco ricca famiglia. Ebbe una educazione assai distinta, i cui brillanti frutti gli schiusero presto le vie alle alte dignità ecclesiastiche. Cominciò con esser segretario di Benedetto XIV; indi fu fatto auditore da Clemente XIII, che il creò poi tesoriere della Camera Apostolica; è quest' impiego uno de' più importanti alla corte di Roma, perocchè conduce infallibilmente alla porpora. Il Braschi spiegò in tutti gl'impieghi che gli erano stati affidati, e specialmente in quello di tesoriere, talenti ed un' integrità di cui la rimembranza era cara a' Romani; severo contro i bricconi, e giusto per la gente dabbene, seppe far rientrare nel tesoro più di 40,000 scudi romani di pensioni, delle quali lo stato era scandalosamente sopraggravato. Temuto da' malvagi, stimato da' buoni cittadini, era il solo de' capi del governo che il popolo risparmiasse nelle sue mormorazioni, occasionate da una crudele carestia. La fermezza e la penetrazione del Braschi divennero celebri per una specie di proverbio ripetuto fin nelle ultime classi della società: *Ha denti per mordere ed un buon naso per sentire.* Clemente XIV conferì al Braschi il cappello cardinalizio; e d' allora in poi oggetti meno gravi in apparenza, ma non meno importanti in un' alta amministrazione, occuparono il novello cardinale. Persuase Clemente XIV ad istituire il bel *Museo*, in cui i capolavori di tutte le arti, le antichità più preziose dovevano attirare i viaggiatori di tutte le nazioni incivilite. Allorchè si trattava di sopprimere l' ordine de' Gesuiti, cosa tanto vivamente sollecitata dalla Francia, dalla Spagna e dal Portogallo, il Braschi avrebbe voluto soltanto riformare il loro istituto, e suggerì tale partito, ma l' ostinatezza del padre Ricci loro generale guastò tutto: è nota la risposta di quel gesuita: *Sint ut sunt, aut non sint.* Dopo la morte di Clemente XIV, avvenuta a' 27 di settembre del 1774, e dopo un conclave di 4 mesi e mezzo, il cardinale Braschi venne eletto pontefice a' 15 di febbrajo del 1775, ed assunse il nome di Pio VI. Niuno poteva meglio di Pio VI restituire lo splendore, e la dignità esteriore (stati alquanto negletti da Clemente XIV), convenienti a' doveri del capo supremo della religione. Aveva 58 anni, ed era uno de' più begli uomini del suo tempo. Una fisonomia nobile e spiritosa, una statura alta e sviluppata nelle più belle proporzioni, davano a tutte le sue maniere, a tutti i suoi movimenti una grazia, una maestà, che eccitavano al più alto grado l' affezione ed il rispetto. La sua elezione cagionò in Roma un giubbilo universale, cui il nuovo papa giustificò con tutte le azioni della sua condotta pubblica e privata. Sparse largizioni tra il popolo; chiamò presso di sè una donna vecchia e inferma, la quale aveva avuto cara della sua infanzia; colmò di testimonianze d' affetto tutti i cardinali suoi competitori, i quali diventarono suoi amici; riprese severamente e depose il governatore di Roma per non aver saputo impedire alcuni disordini accaduti durante il conclave; privò della sua pensione il prefetto dell' annona, che avea mancato di vigilanza nel vettovagliare la capitale; si formò un consiglio composto di tutte le persone più distinte per talenti, ed annunziò che avrebbe sopravveduto egli stesso tutte le parti dell' amministrazione. Tale promessa non era una vana parola nella bocca di Pio VI, ed il passato poteva rispondere della fedeltà di un tale impegno. Tutti i progetti che il Braschi, e come Monsignore, e come Cardinale da lungo tempo avea meditato, e che avevano un carattere di nobiltà

Digitized by Google

e di generosità in cui la sua anima si dipingeva tutta intera, Pio VI li eseguì. Non faremo che indicare i più importanti: i lavori eseguiti nel porto d' Ancona, il solo degli stati pontificj in cui la mercatura potesse esser protetta; il fanale che fece parte di tali lavori, i quali meritarono a Pio VI una statua simile a quella di Clemente XII, ed un arco di trionfo allato a quello di Trajano; la sagrestia magnifica aggiunta alla basilica di San Pietro; le riparazioni fatte all'ingresso del Quirinale, dove fece rialzare il famoso obelisco; gli abbellimenti dell' abbazia di Subiaco, cui aveva altra volta posseduta. Ma tutto ciò sparisce e si cancella alla vasta impresa dell' asciugamento delle paludi Pontine. Fin da' primi tempi della repubblica romana, e poscia sotto gli imperatori, e infine, più recentemente ancora, sotto i pontificati di Bonifacio VIII, di Martino V, di Leone X, e di Sisto V, erano stati fatti vani tentativi per render sana quella contrada, dove un' intera popolazione nasceva, languiva e s' estingueva in breve, in mezzo a vapori pestilenziali, e che lo stesso viaggiatore non attraversava impunemente senza precauzioni indispensabili. Pio VI volle, ad esempio de' suoi predecessori, tentare di terminar tale doppio monumento di gloria e di beneficenza, visitando in persona quella terra di desolazione; vi andava ogni anno ad incoraggiare e dirigere i lavori, e a ordinare de' nuovi. Una sottoscrizione volontaria procurò considerabili somme che sollevarono il fisco. Dodici mila jugeri di terra, resi alla coltivazione de' grani ed al nutrimento delle greggi, furon venduti dalla camera apostolica. La via Appia, capolavoro dell' industria degli antichi Romani, fu sbarazzata degl' inutili ingombri che la sopraccaricavano e non facevano che aumentare lo stagnamento delle acque. In oggi è un cammino diritto e piano che conduce rapidamente a Terracina, e che dispensa dal fare un giro lungo ed incomodo per rimettersi sulla strada di Napoli. Si scavò, in oltre, un largo canale che facilitò maggiormente lo scolo delle acque verso il lago Fogliano, e che dovea in appresso accrescere l' attività della mercatura. *V.* Paludi (Pontine). Una città intera, di cui la pianta era già approvata, dovea abbellire e coronare tali superbe opere; ma le turbolenze che sopraggiunsero vi frapposero un ostacolo invincibile. Governava Pio VI la Chiesa in un tempo in cui i più grandi talenti e le più grandi virtù non avrebber potuto preservarla dalle tempeste. Cominciarono le sventure di Pio VI con l' invasione generale delle nuove dottrine; non solamente inevitabile era il pericolo per l' autorità religiosa perchè i principj della filosofia moderna si erano insinuati nelle ultime classi della società; ma lo era soprattutto perchè tali principj erano ascesi fino agli stessi troni, e perchè avevano precipitato i sovrani, per dir così, senza lor saputa in quella congiura empia, la quale, sotto pretesto di utili riforme, dovea produrre le funeste conseguenze di un' intera destruzione. Laonde tutti i progetti, tutti i mezzi d' assalire parevan connessi dagli stessi pensieri, dagli stessi voti. Nel dominio temporale del papa, pretendevasi rivendicare alcune parti de' dominj appartenenti da lungo tempo alla Santa Sede, sia a titolo di donazione sia per trattati d' un' altra natura. I principi italiani in ispecie, erano ardentissimi in tali rivendicazioni: il granduca di Toscana richiedeva il ducato d' Urbino, il re di Napoli minacciava d' occupare Benevento, la repubblica di Venezia, e persino il duca di Modena tentavano di aggiugnere alcune particelle del ducato di Ferrara a' loro dominj. In quanto al governo ecclesiastico, chiedevasi ovunque la secolarizzazione e soppressione degli ordini monastici, lo spogliamento de' beni del clero, l' elezione de' vescovi senza l' instituzione del sommo pontefice, l' abolizione delle nunziature, ec. Queste e simili pretensioni erano, dician così, le parole d' ordine che parevano essersi date l' un l' altro gli stati per assalire quella potenza ecclesiastica, sì formidabile un tempo, ma sì moderata soprattutto dopo il pontificato di Benedetto XIV, e dopo le prove recenti ancora della docilità e della condiscendenza di Clemente XIV per la volontà de' potentati secolari, sopprimendo i Gesuiti. Di tali riforme era particolarmente desioso l' imperatore Giuseppe II, consigliato da *Kaunitz* vecchio ed orgoglioso ministro, e da *Erberstein* vescovo ambizioso. Pio VI, giustamente temendo il pericolo della sua situazione, tenne di non si dover limitare alle semplici comunicazioni diplomatiche, e risolse di andare egli stesso a Vienna onde trattare in persona con Giuseppe. Tale viaggio incontrò la più viva opposizione nel consiglio e nella famiglia stessa del pontefice, a cui dimostravasi l' umiliazione che risulterebbe pel capo della religione da un passo inutile; ma Pio VI era rassegnato a tutto, e le sue speranze non furon tutte deluse. Partì da Roma nel febbrajo del 1782, e le accla-

Digitized by Google

mazioni ed i voti de' popoli lo accolsero lungo tutta la via fino alle porte della capitale dell' Austria. Giunto ad alcune miglia distante da Vienna, ebbe il piacere di vedere l' imperatore, che in compagnia di suo fratello l' arciduca Massimiliano era andato ad incontrarlo, e, seduto a fianco di quei due principi, entrò nella città fra gli applausi di quegli abitanti. In mezzo alle contrarietà che Pio provava nel gabinetto di Vienna, egli conservò l' affabilità delle sue maniere, la dignità de' suoi costumi, ed il fervore di una pietà ammirabile, alla quale davano maggior risalto lo splendore e la pompa delle cerimonie religiose cui sì bene sapeva fare. Le sue conferenze con Giuseppe furon frequenti e sempre amichevoli; e sebbene non sieno state mai rendute pubbliche, l' imperatore parve in appresso meno ardente nell' esecuzione de' suoi disegni, e permise anche le dispense delle quali avea già soppresso i diritti. L' anno susseguente Giuseppe restituì la visita al sommo pontefice andando a Roma; e quivi trattossi l' affare dell' arcivescovado di Milano, nel che già si potè osservare che quel principe avea ceduto sopra alcune difficoltà non poco serie, in conseguenza della stima ch' egli avea concepita per la persona di Pio VI. Dicea sovente alla gente di corte: *La veduta del papa mi ha fatto amare la sua persona; è desso il migliore degli uomini.* In fatti, Pio VI possedea delle qualità personali che gli cattivarono l' amore de' sovrani, e la venerazione e l' entusiasmo de' popoli. Quelle disposizioni favorevoli dell' imperatore s' accrebbero in progresso, e nel 1790, inquieto per le sommosse di quelli del Brabante, si vide costretto di chiedere a Pio VI armi spirituali per ridurre quei suoi sudditi ribellati contro l' autorità legittima. Intanto l' esempio dell' imperatore di Germania avea scosso l' Italia: in Toscana il granduca Pietro Leopoldo, fratello di Giuseppe, proteggeva il vescovo di Pistoja, Ricci, nipote dell' ultimo generale de' Gesuiti, cui Clemente XIV avea fatto chiudere in Castel-Sant'-Angelo, e che Pio VI avea lasciato morire in carcere per tema di dar ombra alle potenze che da lui aveano richiesto la intera destruzione della società. Un sinodo tenuto in Pistoja nel 1786, avea approvate tutte le massime antiromane del vescovo di Pistoja, e Leopoldo avea intrapreso di far confermare i decreti del sinodo in un concilio tenuto l' anno appresso in Firenze, dove si trovarono diciotto tra arcivescovi e vescovi, de' quali tre solamente diedero la loro approvazione. Leopoldo conobbe fin d' allora il pericolo del suo tentativo: il tempo maturò le sue riflessioni; e nel 1790, l'esempio di suo fratello lo istruì della necessità di riparare alle cose fatte. Succedendo a Giuseppe sul trono imperiale, fu sollecito di abolire tutte le innovazioni introdotte nel Brabante da Giuseppe e di far pace col clero di esso paese, il quale dirigeva in gran parte la sollevazione delle città. Il nuovo granduca fece altrettanto in Toscana, relegò il Ricci in un convento, dopo che l'ebbe costretto a rinunziare alla sua sede; cosicchè Pio VI ebbe la consolazione di vedere la Santa Sede riconciliata con l' impero e con la Toscana. Più gravi e più durevoli furon le contese tra il sommo pontefice ed il governo di Napoli. La soppressione subitanea e violenta di 78 monasteri in Sicilia; l' elezione di un arcivescovo di Napoli, alla quale il re pretese di avere un diritto esclusivo; il rifiuto del cappello di cardinale fatto al medesimo arcivescovo, pel quale si avea in alcun modo carpita l'instituzione del papa; l' avere impoliticamente rigettato le indulgenze che la corte di Roma soleva concedere al popolo Napoletano, furon fin dal 1775 i primi segnali di discordia, fomentata da un certo Marchese Tannucci uomo intrigante, che, pervenuto al ministero, diresse tutti quei colpi, ed altri ancora contro l'autorità della Santa Sede; ed all' ascendente che costui avea ottenuto nel consiglio, aggiugnesi il credito della regina sorella dell' imperatore Giuseppe II. Vennero sequestrate le ricche abbazie pertinenti al cardinale segretario di stato; si minacciò d' impadronirsi del ducato di Benevento; ed infine si suscitarono nuove difficoltà nelle cerimonie d' un antico uso feudale, detto la *Chinea*. Il re di Napoli, obbliando troppo facilmente forse che il primo principe della sua casa, ch' era salito sul trono di Napoli, lo doveva, in gran parte a' predecessori di Pio VI, per effetto del diritto di supremazia attribuito allora alla Santa Sede, immaginò di disputare sulla presentazione della *Chinea*, specie d' omaggio ligio, straordinario, egli è vero, pel tempo in cui si viveva, ma che almeno doveva esser trattato con più riguardi perchè era la memoria di un benefizio. L' anno 1777 la cerimonia della presentazione fu fatta per la prima volta con alcune restrizioni pubbliche, e pressochè oltraggiose, alle quali Pio VI oppose la moderazione e la dignità che non mai l' abbandonavano. Cominciossi allora a contendere sulla continuazione di essa

Digitized by Google

cerimonia, di cui la corte di Napoli chiedeva l' abolizione; e dopo lunghe controversie, e moltiplici scritti fatti dall'una e dall' altra parte, onde sostenere le respettive loro ragioni, nulla fu conchiuso di soddisfacente, e le contese fra i due governi rimasero pendenti fino al 1789, che allora, mandato a Napoli il cardinale *de Bernis* per negoziare, l' omaggio della Chinea, fu convertito in una somministrazione pecuniaria, che soddisfece amendue le potenze. Il re e la regina di Napoli andarono a Roma a mettere l' ultimo suggello a tale pacificazione, che fu sincera da ambe le parti. Altre differenze erano intanto insorte tra il papa, la repubblica di Venezia e il ducato di Modena sulla proprietà di una parte del Ferrarese; tali querele cagionarono anch' esse alcune amarezze a Pio VI, il quale ne trionfò con gli stessi mezzi suoi di dolcezza e di moderazione. Il sapersi, dopo tante scosse, in pace con tutti i principi d'Italia non solo, ma anche con quelli tutti al di là delle Alpi; il vedersi l' oggetto della più profonda venerazione anche dei dissidenti della religione cattolica romana, parecchi de'quali andarono essi medesimi a Roma onde tributargli il loro rispetto misto d' ammirazione per la persona del pontefice, il quale dal canto suo ne ricevè gli omaggi con l' amenità, la grazia e le convenienze che caratterizzavano tutte le azioni della sua vita, fu per Pio il sommo de' godimenti, e 'l disse egli stesso molte fiate a' cardinali e ad altri che avevan l' onore di avvicinarsegli. Ma furon questi gli ultimi suoi momenti di splendore, i quali dovevano esser sì caramente ricompri con dieci anni di tribolazioni, di cui gli annali del cristianesimo da oltre quattordici secoli non presentavano esempio. Il principio del male non era distrutto; non era che rimosso. I sovrani aveano alla fine compreso che si cospirava contro la loro propria esistenza assalendo l' autorità religiosa, la quale comanda in nome del cielo stesso il rispetto e la sommissione per tutte le altre autorità della terra. Disingannati de' loro errori, vollero impedire gli ultimi guasti; ma dato era l' impulso; e la rivoluzione francese divampò. È noto che l' angustia delle finanze, esagerata in perfido modo, servì qual pretesto a' faziosi per satollare la loro cupidigia, il loro odio e la loro ambizione. I beni del clero furon la prima preda sulla quale si gittarono. Le decime vennero soppresse, i beni fondi posti in vendita; si convertirono le proprietà ecclesiastiche in pensioni vitalizie, di cui fermo avessi per altro di accorciar la durata; imperocchè non si tardò ad accorgersi che le pensioni di tutti i preti spogliati diventarono un peso immenso pel pubblico tesoro; per liberarsene adunque in una volta, un decreto dichiarò distrutti tutti i gradi della gerarchia spirituale; e per dare la forza necessaria a quell' atto mostruoso d' empietà, e d'orgoglio, si richiese da ogni sacerdote un giuramento formale; e quanti ricuserebbero di prestarlo, sarebber privati de' soccorsi e delle elemosine che rappresentavano i benefizj aboliti, bene immaginando che pochi alla chiamata risposto avrebbero. Infatti, di cento trentotto tra arcivescovi e vescovi, quattro soltanto vi si sottomisero; la maggior parte del clero, composta di 64,000 individui seguì tale esempio, ed allo spergiuro antepose la miseria. Un' orribile depravazione di costumi consumò in breve tale opera d' iniquità; l' emancipazione scandalosa di tutti gli ordini monastici, il divorzio, il matrimonio de' preti, divennero leggi dello stato, e titoli di proscrizione, non che contro quelli che negarono di eseguirle, ma contro quelli eziandio che osarono disapprovarle. In mezzo a tanti disordini Pio VI non poteva serbare un codardo silenzio. Si spiegò sopra tutti i punti in varj scritti, e specialmente nel suo breve dottrinale, ch' è un capolavoro d' eloquenza e di sacra teologia. Lungi dall' adoperare minacce, le quali non avrebber prodotto che una vana irritazione, egli combattè i suoi nemici con le armi della ragione e co' precetti de' sacri canoni. In esso breve, che sarà sempre citato come il monumento più onorevole del pontificato di Pio VI, questo pontefice professa principj assai lontani da quelle massime tanto rimproverate ad alcuni de'suoi predecessori, fissando con pari moderazione, sincerità e chiarezza, i confini fra le due potenze, spirituale e temporale. Difensore zelante de' diritti altrui, ma disinteressato compiutamente per quanto lui stesso concerneva, sospese l' esazione delle tasse per le spedizioni di Francia; « acciocchè » egli diceva « non si creda « che la nostra inquietudine abbia altro « oggetto che la religione, e per chiuder « la bocca a' nemici della Sede apostoli« ca ». Tanti sforzi generosi furono inutili. Il monarca francese, che conservava ancora un' ombra di potere, troppo debole, e troppo agomentato, non osò opporsi ai decreti dell' assemblea *Costituente*, e lasciò il papa ed il clero esposti soli nell'a-

Digitized by Google

rena. I vescovi, francesi immaginando che un sacrifizio luminoso potrebbe mutare lo stato delle cose, offerirono tutti al papa la rinunzia delle loro sedi; ma questi la ricusò, esortandoli ad attendere i decreti della provvidenza. Alcuni brevi consolatorj difficilmente fino ad essi penetravano; e di mano in mano che cadevano in potere de' faziosi erano abbruciati con ignominia. Ogni vincolo religioso fin d'allora fu rotto con la corte di Roma; appena alcune vane considerazioni esterne tenevano ancor saldo il legame politico. Il nunzio del papa fu costretto di ritirarsi; l' effigie del pontefice fu arsa, ed i poteri del cardinale *de Bernis*, il quale non aveva voluto prestare il giuramento, furono rivocati. Tale nobile resistenza non fece che accrescere il furore de' rivoluzionarj; erano importunati dalla vista di tanti infelici la cui coraggiosa rassegnazione poteva eccitare una pietà pericolosa; fu determinato di liberarsene, denunziandoli come ribelli all'autorità nazionale; la denominazione di *Preti refrattarj*, che comparve per la prima volta negli atti pubblici del governo, fu un segnale di proscrizione, e la strage di migliaja di sacerdoti fu la funesta conseguenza dello scellerato procedere dell' assemblea, non più *costituente*, ma *legislativa*. Quanti poterono campare dal ferro de' carnefici e degli assassini erano relegati, o si condannavano di per sè ad un esilio volontario oltre il Reno, le Alpi, i Pirenei e le barriere dell' Oceano; tutta l' Europa fu coperta di Preti rifuggiti. Più di quattromila di essi ottennero ospitalità negli stati pontificj; Pio VI gli accolse con la carità d' un pastore, e le lagrime di un padre. Quegl' infelici ecclesiastici trovarono in Roma vittime della rivoluzione non meno illustri, le principesse di Francia che ve gli aveano preceduti. Alcuni anni dopo, il re e la regina di Sardegna dovevano anch' essi andarvi a recare i loro infortunj ed i loro affanni; in tal guisa la capitale del mondo cristiano ebbe in deposito gli avanzi dell' altare e del trono. Dopo il richiamo del cardinale *de Bernis*, il governo francese avea proposto parecchi altri ambasciatori, cui Pio VI avea ricusati, cosicchè altra persona diplomatica di essa nazione non eravi in Roma che un console per nome *Digne*. Ai 13 di febbrajo del 1793 un uffiziale maggiore della flotta francese, che stava ancorata dinanzi a Napoli, giunse in Roma con una lettera, la quale ingiungeva al console di far collocare sulla sua porta e su quella dell' accademia di Francia lo stemma della repubblica; e lo stesso uffiziale, unitamente a Ugo di *Bass-ville* incaricossi dell'esecuzione. Questi due emissarj repubblicani, i quali eran di più incaricati di preparare un movimento sedizioso in Roma, nel che dovevano essere appoggiati dagli allievi dell' accademia, ebber l' audacia di passeggiare in carrozza sul Corso, l' ultima sera del carnovale di quell' anno, sfoggiando con fasto le nappe tricolori, divenute più odiose che mai in Roma dopo la funesta catastrofe accaduta in Parigi il dì 21 del precedute gennajo. La moltitudine si aduna, si sdegna, e minaccia; vi si risponde dalla carrozza con insulti: il popolo si arma di ciottoli, ed il tumulto è nel colmo. L' uffiziale e *Bass ville*, assaliti da tutte le parti, sono obbligati di scendere dal loro cocchio; si ricoverano in casa di un banchiere francese, dove, raggiunti tosto e intorniati dal popolo, *Bass-ville*, volendosi difendere con uno stile, di cui erasi armato, riceve una ferita mortale nel basso ventre, recatagli con un colpo di rasojo per opera di un barbiere, e muore il giorno appresso. Gli altri Francesi implicati in quell' affare ebber tempo di mettersi in salvo, ed il tumulto cessò. Pio VI ebbe cura d' istruire tutte le potenze de' particolari di tale avvenimento; la *convenzione* nazionale francese non mancò di rappresentare la cosa come un assassinio premeditato, di cui calcolava di trar vendetta; ma le ribellioni interne, e l' anarchia più compiuta, le fecer perder di mira Roma, contro la quale non vennero per allora fatti nuovi tentativi fino all' anno 1796. Al governo della convenzione nazionale era succeduto in Francia nel dì 27 di luglio del 1794 un altro composto di 5 persone chiamate collettivamente il *Direttorio*. Il nuovo governo teneva la stessa condotta che quello a cui era subentrato, sebbene con meno violenza, ma con più perfidia; i supplizj erari più rari, ma la persecuzione non era perciò meno attiva in ispecie contro il clero. L' Italia fu ingannata come la Francia: si ebbe fede in un mutamento felice; e molti preti francesi si accinsero a ripatriare. Pio VI, non credendo passato il pericolo, gli esortò a rimanere, gli scongiurò nel modo più affettuoso; tuttavia cedendo alle loro istanze fece assicurare il loro viaggio con tutti i mezzi ch' erano ancora in suo potere. I suoi presentimenti furon pur troppo giustificati. Tutto in Francia era corrotto ed avvilito; l' esor-

Digitized by Google

cito sosteneva solo la gloria della nazione, e sprezzava il governo, a cui faceva celebrare e temere i suoi trionfi. Dopo che ebbe sottomesso tutti i paesi lungo la sinistra sponda del Reno, non gli restava che da conquistare l' Italia, del che fu incaricato Napoleone Buonaparte, nel principio del 1796. Pio VI era troppo perspicace perchè dissimulasse a sè stesso che la distruzione del trono pontificio non fosse il progetto favorito del direttorio. Buonaparte, al cui carro il valore delle francesi legioni parea che avesse incatenato la vittoria, ricevè ordine dal direttorio di penetrare negli stati della Santa Sede. Pio VI prese allora il partito di negoziare, e la cessione delle due legazioni di Bologna e di Ferrara soddisfece appena l' avidità del conquistatore; convenne in oltre promettergli i più bei quadri, le più belle statue del museo, ed una contribuzione di quindici milioni. Stavasi per concludere il trattato quando giunsero in Firenze commissarj particolari del direttorio a dettare condizioni più dure ancora. Esigevasi che il pontefice ritrattasse, disconfessasse, annullasse tutte le bolle, tutti i brevi, le pastorali, le istruzioni diocesane, e in generale tutti gli scritti emanati dalla Santa Sede dal principio della rivoluzione in poi. Pio VI, fortemente sdegnato di tali proposizioni, dichiarò di ricusarvisi a rischio della sua vita; e rispose di voler trattare col duce medesimo. Questi, a cui il direttorio aveva già ingiunto d'impadronirsi di Roma, sia che volesse cogliere tale occasione per dimostrare la sua indipendenza, sia che avesse concepito fin d' allora il pensiero di lasciare un' ombra d' esistenza all' autorità religiosa per farla servire a più vasti disegni, fu sollecito di conchiudere un trattato, in virtù del quale furono aggiunte alle condizioni già stipulate quelle della cessione di una parte della Romagna, di un aumento di contribuzione fino a trentun milione di franchi, e di somministrare 1600 destrieri per la cavalleria. Tale fu la pace, o meglio la tregua conchiusa il dì 19 di febbrajo del 1797 a Tolentino: pace che portò la desolazione, la miseria, e l' anarchia in Roma. Pio VI spiegava un coraggio quasi soprannaturale in mezzo a quei sinistri; la sua moderazione, la sua attività, l' esempio che diede di tutti i sacrifizj non furono che deboli palliativi, i quali ritardarono soltanto una dolorosa catastrofe. Le famiglie più considerabili e più ricche si spogliarono, siccome il papa stesso, del loro oro, della loro argenteria, de' loro cavalli, delle loro carrozze, e di quanto apparteneva a' godimenti di un vano lusso. Il tesoro di Castel-Sant'-Angelo fu presto esausto; si ricorse inutilmente al fatale ripiego della carta monetata, e, per colmo di disastro, i principj della rivoluzione, insolentemente professati dagli agenti francesi, facevan progressi funesti nello spirito del popolo, sempre troppo disposto a separarsi da un governo sfortunato. Il direttorio francese, fedele al suo odio, alla sua cupidigia vorace, si era veduto, con un dispetto mal dissimulato, strappare una preda, cui ardea di riprendere; non bastavano i mali tutti che opprimevano l' oggetto del odio suo; le calunnie più assurde furono inventate per accelerare la perdita dell'innocente veglio. Il papa era accusato d'aver permesso il transito alla cavalleria napoletana, che volava a Milano per soccorrere l'Austria, come se avesse avuto a sua disposizione forze bastanti per impedirlo; gli si rimproverava d' aver pensato un istante a mettersi in istato di difesa, ed a prendere alcuni di quegli spedienti cui dettava la semplice prudenza per mantenere la tranquillità interna. Tali cose, essendo già accadute avanti il trattato di Tolentino, in ogni altro tempo, e con nemici meno perfidi che i Francesi repubblicani, non sarebber potute più servire di pretesto per una seconda aggressione; ma il direttorio, per liberarsi dalla fede giurata, le addusse come infrazioni del trattato anzidetto; e di più sollecitava con l' ultimo rigore il pagamento della contribuzione pattuita. Alla fine la sedizione venne in soccorso della perfidia. A' 27 di dicembre del 1797, uno stuolo armato, che avea spiegato il vessillo tricolore, si adunò attorno al palazzo dell' ambasciatore di Francia Giuseppe Buonaparte, nel quartier di Trastevere, e manifestossi un simile moto all' altra estremità della città; i fazioni marciavano già per unirsi nel centro, quando sopraggiunse un drappello di cavalleria per impedire tale congiunzione. L' attruppamento in cui si trovava un generale francese per nome *Duphot*, volle forzare il passaggio; la truppa fece fuoco, e *Duphot* fu colto da una palla, e cadde morto sul luogo. Tale avvenimento, che richiamò alla memoria la morte di *Bassville*, bastò perchè il direttorio ingiugnesse all' esercito stanziato nella Marca d' Ancona di marciare sopra Roma. Infatti, a' 29 di gennajo del 1798, le truppe francesi, capitanate dal generale *Berthier*, vennero ad accamparsi sotto le mura di Roma; ed a fine di non allontanarsi da

Digitized by Google

quel sistema di moderazione ipocrita che rende una conquista ad un tempo meno pericolosa e più lucrativa, si fece precedere da un manifesto minaccioso contro il papa, lusinghiero pel popolo, e nel quale il duce protestava il suo rispetto per la volontà nazionale de' cittadini romani, il suo riguardo per la gente dabbene, e per le loro proprietà generali e private. Tale mezzo non manca mai di fare effetto su quella parte corrotta degli abitanti di una gran città, i quali sperano tutto da una rivoluzione, e sulla folla di quelle persone timide e pacifiche, la cui sicurezza compromessa nelle convulsioni d' un' anarchia senza freno, trova una guarentigia più certa in un governo usurpatore, ma fermo e potente. Una deputazione solenne si recò a pregare il duce francese a compiere i suoi *generosi* disegni; e subito il dì susseguente (15 febbrajo, anniversario dell' elezione di Pio VI), i generali *Berthier* e *Massena* fecero il loro ingresso in Roma alla testa dell' esercito, e gli spogliamenti cominciarono. Furon posti i sigilli al museo, alle gallerie, su tutti gli oggetti preziosi che doveano esser quindi innanzi la preda della *grande nazione*. Pio VI fu spogliato de' suoi arredi, della più ricca parte de' suoi ornamenti pontificali, dei più piccoli giojelli; la sua biblioteca particolare, composta di oltre a quarantamila volumi, fu venduta ad un librajo di Roma per dodici mila scudi in cedole monetate. Pio VI era stato da varj giorni infermo, ed era ancora convalescente, quando si venne ad annunziargli che dovea prepararsi a partire. Il pontefice avea un bell' allegare la sua età provetta, le sue infermità: « Sono appena convalescente » esclamò, « non posso abbandonare il mio popolo, « voglio morir qui ». L' insolente e sacrilego commissario, incaricato di tale missione gli rispose: « Voi morrete da « per tutto: se le vie di dolcezza non vi « persuadono a partire, adopreremo i « mezzi di rigore per costringervi ». Pio VI rimasto solo co' suoi domestici parve per la prima volta oppresso dal dolore. Entrò nel suo oratorio, si raccolse un istante nel seno di Dio, e ricomparve in capo di alcuni momenti. « Iddio lo vuole » disse, riassumendo la sua serenità consueta: « prepariamoci a ricevere tutto ciò che la « Provvidenza ci destina ». E nel corso delle quarantott' ore che passò ancora in Roma, non cessò di attendere agli affari della Chiesa, ed a' suoi doveri religiosi. Partì da Roma nella notte del 20 di febbrajo. Un drappello di dragoni servì ad allontanare la folla del popolo, cui tutte le precauzioni non aveano potuto impedire di tenersi svegliato per correr dietro a' passi del suo sovrano. Il papa aveva al fianco il suo medico, e il suo maestro di casa; e innanzi a lui alcune altre persone della sua casa. Quattro commissarj precedevano in un' altra carrozza quella del papa, ed uno squadrone di cavalleria scortò entrambe. In tal guisa il venerabil pontefice fu strappato dal suo palazzo e dalla sua capitale fra le tenebre di una notte disastrosa, di cui una spaventevole procella accrebbe ancora l' orrore. Fu fatto camminare alla volta di Viterbo, e di lì a Siena, che fu la prima pausa di tale viaggio, o piuttosto di tale odioso rapimento. Disegnava dapprima il direttorio di relegare il suo cattivo nell'isola di Sardegna; ma temendo gl' Inglesi mutò consiglio. A Siena il papa fu alloggiato nel convento degli Agostiniani, donde, dopo un soggiorno di tre mesi, un avvenimento straordinario lo costrinse ad uscire. A' 25 di maggio un tremuoto scosse tutta la casa, e fece crollare il soffitto della camera che il papa aveva allor allora lasciata. Alcuni giorni dopo fu trasferito alla Certosa presso Firenze, dove giunse il dì 2 di giugno. Quivi almeno potè ricevere le visite del granduca e del re e della regina di Sardegna. Il primo tremando sotto la sorveglianza tirannica della dominazione francese, e gli altri recentemente cacciati da' loro stati, dove aveano lasciato ricordanze immortali di bontà e di virtù. Dieci mesi restò Pio VI in Toscana, e durante tale primo periodo della sua cattività, ridotto ad uno scarsissimo numero di persone che dividevano la sua sorte, potè almeno profittare d' alcuni momenti di calma per imprendere ancora lavori di cui l' utilità e la gloria ricordavano i più bei giorni del suo pontificato. Nel principio del 1799 le ostilità essendo ricominciate, gli eserciti russo-austriaci minacciavano l' Italia, dove la custodia dell' augusto prigioniero diveniva più incomoda, e poteva inceppare le operazioni militari. Il direttorio prese adunque il partito *di* farlo trasportare in Francia; ma la malattia del pontefice avea fatto progressi che davano molto da temere. La paralisia gli avea assalita una gamba, ch' era stata coperta di vescicatorj. Ciò non ostante il dì primo d' aprile fu trasferito a Parma dove restò 13 giorni; a' 14 il condussero a Piacenza, donde il fecer partire il giorno dipoi per Lodi, con l' intenzione di condurlo, attraversando Milano, a Torino. Ma non appena

Digitized by Google

ebbe varcato il Po, che impadronendosi della sua scorta il timore di esser sorpresa da' nemici, fu ricondotto a Piacenza, onde andare a Torino per altra strada. Ai 24 dello stesso aprile il pontefice giunse nella capitale del Piemonte, dove fu alloggiato nella cittadella. Egli si credeva al termine delle persecuzioni, quando riseppe il dì dopo che doveva essere trasferito in Francia, ed allora esclamò alzando gli occhi e le mani al cielo: *Andrò dove vorranno.* Fu deciso di valicare coll'augusto prigioniero il monte Ginevra; e tanto erano impiagate tutte le sue membra, che fu forza sollevarlo con cinghie per collocarlo in una vettura; indi venne fatto di sederlo in una specie di portantina, la quale non era che una rozza lettica; e in tal guisa il pontefice fu portato sospeso per quattro ore per sentieri angusti tra un muro di 20 piedi di neve, e spaventevoli precipizj; i prelati e le altre persone del suo modestissimo seguito eran montati sopra muli co' quali furono obbligati ad arrampicarsi sulle rocce. Finalmente a' 30 d' aprile di sera, tale lugubre corteo, che già somigliava ad un apparato di funerali anticipati, entrò in Briansone; e Pio VI premè alla fine il suolo di quella Francia donde ha veduto uscire tutti i suoi mali; mali che tanto bene previde allorchè 7 anni prima in una sua allocuzione dei 17 giugno 1793, esclamava con l'accento delle dolorose lamentazioni del profeta sulla sorte di Sionne. *Ah! Gallia, Gallia! a predecessoribus nostris appellata totius christianitatis speculum, quam hodie aversa a nobis es! quam hostili in veram religionem animo, ac inter omnes qui unquam fuerunt insectatores infestissima! Ah! iterum Gallia, Gallia ec.* Il popolo francese, vergognato de' suoi delitti, della sua miseria, e della stessa sua gloria, stanco di un governo cui disprezzava ed abborriva, incominciava a gemere su i deplorabili eccessi dell' empietà e del tradimento. L' aspetto straziante della vittima augusta che gli si offrì in sacrifizio, lo richiamò a sentimenti di pietà, di cui sovente non era più arbitro di occultare le commozioni; ma fu interdetto al papa, chiuso nello spedale di Briansone, di accostarsi alla finestra presso la quale la calca si affollava per isforzarsi di vederlo. Venne pur segregato da' fedeli compagni del suo martirio, i quali furono inviati a Grenoble, e non gli si lasciò che il suo confessore, ed un sotto-cameriere. Pio VI passò 25 giorni in tale crudele isolamento, che avrebbe durato più a lungo, se i rapidi progressi de' Russi in Italia non avessero inspirato nuovi terrori al direttorio, il quale determinò di far trasportare il papa a Valenza. A' 27 di maggio, Pio VI entrò in Grenoble; quivi gli furono restituiti i suoi fedeli servitori, ed in compagnia di essi fece il viaggio a Valenza, dove giunse il dì 14 di luglio, e dove, siccome a Torino, gli fu dato per albergo la cittadella. Pio VI, indifferente omai alle cose terrene, agli oltraggi degli uomini, non pensava più che a prepararsi all' ultimo de' sacrifizj. Tutti i suoi momenti eran consacrati alla preghiera. Talvolta quegli atti di pietà vennero interrotti da rammarichi, i quali non cadevano che sullo spaventevole diluvio di mali che dietro di sè lasciar doveva. Diceva: « I miei « patimenti corporali non sono nulla in « paragone delle pene del mio cuore. I « cardinali ed i vescovi dispersi! Roma, « il mio popolo! la Chiesa, ah la Chie« sa! ecco ciò che notte e giorno mi cruc« cia; in quale stato io li lascio! » Il pontefice era stato circa 3 settimane in Valenza, quando vi giunse un ordine del direttorio che l' infermo prigioniero fosse trasferito a Digione, non credendolo abbastanza sicuro in Valenza: tanto esso governo era intimorito de' progressi delle armi russe; ma fu forza di abbandonare tale progetto, imperocchè era la malattia di lui tanto cresciuta che il menomo movimento straordinario poteva affrettare l'istante funesto. A' 27 d' agosto un vomito violento annunziò che la paralisia aveva assalito gl' intestini; i soccorsi dell' arte lo trassero con fatica da un deliquio profondo, che tenne dietro a quell' accidente. Il papa chiese allora il santo viatico, cui ricevè alzato, seduto in una scranna, insignito de' suoi ornamenti pontificali, con una mano appoggiata al petto, e con l'altra posata su i Santi Evangelj. In tale posizione Pio VI pronunziò la professione di fede, secondo la formula del pontificale, e ripetè più volte con l'accento più sincero, e più commovente, il perdono pe' suoi nemici, per la Francia soprattutto. Il dì appresso, monsignore Spina arcivescovo di Corinto gli somministrò l' estrema unzione, e diegli l' assoluzione papale, cui l'agonizzante pontefice ricevè con un' umiltà perfetta; fece poi un ultimo sforzo per dare fino a tre volte la sua benedizione agli astanti prosternati, e struggentisi in lacrime. La conoscenza gli restò fino al momento che spirò, il che seguì a' 29 d'agosto del 1799, ad un'ora e mezzo del mattino. Era in età di 81 anno e otto mesi; ed

Digitized by Google

avea governata la Chiesa 24 anni, sei mesi e quattordici giorni. Il corpo fu imbalsamato, conservato co' suoi ornamenti, e con gli atti che accompagnano la spoglia mortale di un sommo pontefice; il cuore co' visceri furon chiusi in un' urna particolare. Tale sacro deposito restò nella cittadella di Valenza fino al momento in cui Buonaparte, divenuto primo console, permise che gli si desser gli onori della sepoltura con le formalità usate in tali circostanze. (*V.* Pio VII.) Così cessò di esistere papa Pio VI. La lunga durata del suo pontificato; le sue qualità brillanti sotto un aspetto puramente umano, più ammirabili ancora ne' suoi doveri religiosi; una fermezza imperturbabile nei conflitti ch' ebbe a sostenere a vicenda contro i sovrani e contro i popoli; virtù commoventi nelle calamità che l' oppressero; la venerazione, l'entusiasmo che non cessò d' inspirare, allora pure che il prestigio della grandezza della terra era scomparso; la parte che dovette prendere nei primi, ne' più deplorabili avvenimenti della rivoluzione europea, gli assicurano una sede vastissima nella storia del XVIII secolo. §. — VII (Gregorio Barnaba Chiaramonti). Nacque in Cesena il dì 14 d' agosto del 1742, da una famiglia nobile, apparentata con quella di Braschi. Fu dal genitor suo il conte Scipione Chiaramonti, (sua madre era Giovanna Ghini) per tempo inviato a Parma ond' ivi fare i suoi primi studj, e quindi cominciare la vita monastica, alla quale il giovanetto Chiaramonti mostrava la più grande inclinazione. Nel 1758, giunto al suo 16mo anno, vestì l' abito religioso dell' ordine di San Benedetto. Applicossi poi alla filosofia e alla teologia, e presto divenne maestro in quelle due facoltà, sì che i suoi superiori il mandarono a Roma per insegnarle. Copriva egli la cattedra di teologia nel collegio di San Calisto in Roma, allorchè, nel 1775, avvenne l'innalzamento del cardinal Giovan-Angelo Braschi, suo parente, al pontificato. Avendo il novello pontefice mostrato desiderio di proteggere l' accademia ecclesiastica de' nobili, il padre Chiaramonti fe' ricevere in essa accademia il conte Gregorio suo fratello; ma questi non tardò a dichiarare, che la sua vocazione non era nè il sacerdozio nè la prelatura, e ben presto s' allontanò da Roma. Questa circostanza per avventura aprì al nostro Chiaramonti il cammino alle dignità ecclesiastiche alle quali Pio VI avrebbe più volentieri innalzato il conte Gregorio, imperocchè quel pontefice non sembrava disposto a favoreggiare l' ingrandimento de' monaci. Alcuni cattivi trattamenti, che il padre Chiaramonti ricevè nel suo monastero, afflissero Pio VI, e per compensarnelo, con un breve gli conferì il titolo di Abate. Un abate così nominato non ha il governo di un monastero, come l' abate eletto da' monaci stessi a tenore delle proprie regole; questo grado conceduto da un breve pontificio assicura soltanto al religioso una certa distinzione fra' suoi confratelli, alcuni vantaggi, alcuni privilegi; egli porta l' anello e la mitra; ha un seggio d' onore nel coro, ma sempre sottomesso all' abate effettivo del monastero. Pio VI, reduce dal suo viaggio di Vienna, volle vedere il suo parente, ed ascoltare egli stesso le sue difese in un processo che avea suscitate alcune turbolenze tra' monaci col novello Abate. S' imputava al Chiaramonti delle opinioni libere contro alcune discipline monastiche, delle quali egli diceva farsi un abuso; come per esempio contro le punizioni, cui i capi dell' ordine imponevano a' professi; pretendendo egli che si avesse torto di sottometterli ad un sistema di rigore insuitato, e domandava che una tale severità venisse addolcita; e quindi lagnavasi che si volessero avvelenare le più rette intenzioni con accuse del tutto calunniose, supponendo in lui disegni d' uno spirito dominatore. I fatti provarono dappoi che questa disposizione d' animo non ha esistito giammai nell' eccellente carattere del Chiaramonti. Il religioso accusato, piacque a Pio VI per la franchezza e semplicità delle sue risposte, e per l' esposizione d' una condotta piena di amenità, e principalmente pel riserbo decoroso e per la dolcezza con cui combatteva le accuse de' suoi avversarj; e avendolo il pontefice trovato un uomo di lettere profondo, uno scienziato esatto, un canonista ben istruito e giudizioso, un monaco amantissimo dello studio, e zelantissimo nell' adempimento de' suoi doveri, onde non esporlo più al risentimento de' suoi confratelli, il nominò vescovo di Tivoli. Due anni dopo, essendo morto il cardinale Bondi, zio di Pio VI, e vescovo d' Imola, il papa, veggendo che l' opinione pubblica avea fatto plauso alla condotta da lui tenuta riguardo al religioso di Cesena, e sapendo che questi reggeva la sua diocesi con una rara intelligenza, risolvette di conferire il vescovado d' Imola al vescovo di Tivoli, e poco dopo, a' 14 di febbrajo del 1785, lo innalzò al cardinalato. Questa promozione non fu da

Digitized by Google

alcuno riguardata come un favore di *Nepotismo*, ma bensì qual degna ricompensa dovuta ad un prelato senza ambizione, e sostenuto dalla stima universale. Il cardinale Chiaramonti partì per la sua nuova residenza, e pel corso di 10 anni non si parlò di lui che molto onorevolmente, dicendosi essere egli uomo moderato, caritatevole, umile, riflessivo, e, nello stesso tempo, vescovo coraggioso, allorchè trattavasi delle prerogative della sua Chiesa. Durante i tristi avvenimenti che dalla metà del 1789 fino alla fine del 1799 miser sossopra l' Italia tutta, e in ispecie gli stati pontificj, il cardinale Chiaramonti non abbandonò mai la sua diocesi, ma imperterrito restò alla custodia del suo gregge, e però, più forse di qualunque altro pastore di que' tempi, i colpi dolorosi vibrati contro la religione con le sole armi della sua moderazione, della sua umiltà e dell' esemplare sua vita. Morto che fu Pio VI, i cardinali pensarono a riunirsi in conclave onde eleggere un successore al defunto pontefice. Dopo avere incontrato contrarietà ed ostacoli di ogni genere, ed avere consumato molto tempo in carteggio ed in missioni, non si potendo concordare sul luogo dell' unione, continuando l' anarchia a regnare in Roma, finalmente fu deciso convenire in Venezia, dove, infatti, il dì 10 di dicembre del 1799 si trovaron raccolti 35 cardinali (altri undici componenti con quelli il sacro collegio erano sparsi in diverse parti d' Europa, e alla cui venuta in Venezia imperiose circostanze opposero difficoltà insuperabili), ed aprissi il conclave, che durò 104 giorni. Eransi subito formati quattro partiti, ossian *fazioni*, come in conclave chiamansi quelle combriccole di cardinali, che uniscono i loro voti sopra quello cui il loro capo si prefisse di far eleggere papa; imperocchè ognuna delle fazioni segue gl' impulsi di uno, dal quale prende il nome; così nel conclave, di cui or si parla, eravi la fazione Braschi, guidata dal nipote del defunto pontefice; la fazione Antonelli, la fazione Maury, e la fazione Albani. Forti e lunghi furono i dibattimenti fra le diverse fazioni intorno all'elezione di un nuovo pontefice; chi voleva il cardinal Mattei, chi Cerdil, chi Bellisomi, chi Valenti Gonzaga, chi Caprara, chi questo, chi quell' altro. Era segretario del conclave monsignor Consalvi (poscia cardinale e assai celebre segretario di stato). È noto che la volontà dell' Austria, della Francia e della Spagna, ha sempre molto influito sulla esclusione di tale o tal altro cardinale dall' essere eletto; e che esse tre potenze spesso fanno conoscere, per ragioni politiche, la loro predilezione più per uno del sacro collegio che per un altro. Nel conclave tenuto in Venezia, il cardinale Chiaramonti era ignoto a tutte quelle tre potenze, perchè non era stato mai conosciuto, nè meno in Italia, che come vescovo d'Imola; e siccome egli stesso, lungi dall' ambire il triregno, altro non desiderava che di esser dimenticato, così esse tre potenze, ed i cardinali medesimi appena sapevano che faceva parte nel conclave, e niuno brigava nè per eleggerlo nè per escluderlo, sebbene egli avesse unito il suo voto a quelli della fazione Braschi. L' opinione di un segretario illuminato, eloquente, d'uno spirito fino e penetrativo, è di un gran peso nel conclave, e 'l Consalvi avea tutte quelle qualità; laonde fu consultato da tutte le fazioni, e tutte aderirono quando egli, veggendo che ogni dì più i partiti discordavano sulla scelta da farsi, lor propose il cardinale Chiaramonti, del quale egli solo forse conosceva tutte le virtù da lui esercitate sì eroicamente qual vescovo d' Imola, come la persona più atta, nelle circostanze d'allora, a succedere a Pio VI. Ma quello de' cardinali, col quale il segretario durò maggior fatica per trarlo a' suoi disegni, fu lo stesso Chiaramonti. L' umile figlio di San Benedetto giunse per sino a tacciare di simonia le brighe messe in opera dal Consalvi, il quale dovè impiegare più di due settimane per rispondere agli scrupoli da lui opposti con dire che la sua elezione in tal guisa operata sarebbe contraria agli usi dell' antica chiesa. Finalmente il modesto religioso, dopo d' avere lungamente lottato, consigliato dalla tanta mansuetudine del suo carattere, parve piegarsi a quel che da lui desideravasi. In tal guisa a' 14 di marzo del 1800 il cardinale Chiaramonti fu eletto sommo pontefice, e assunse il nome di Pio VII per onorare la memoria del suo benefattore. Un pontefice della tempra di Pio VII non poteva non darsi immediatamente alle cure più grandi e più solenni del pontificato. La prima cosa che fece fu d' indirizzare un enciclico a' cardinali, ed a tutti i vescovi della cristianità. Vociferavasi in allora che l' imperatore d'Austria volesse impegnare il novello pontefice a fermare la sua residenza in Venezia, o a Vienna. Checchè di ciò fosse, Pio VII a' 6 di giugno, circa tre mesi dopo la sua elezione, s'imbarcò sopra una fregata austriaca, la quale trovossi, non si sa per qual ragione, mal

Digitized by Google

provveduta di provvisioni da bocca e d'acqua potabile, e per la total mancanza di questa, dovè gettar l' ancora nella rada di Pesaro. Il papa si sbarcò, volendo fare il rimanente del viaggio per terra, e s' avviò, passando per Ancona e Loreto, alla volta di Roma. Questa città, già da qualche mese non era più occupata dalle armi francesi, nè da' partigiani della repubblica romana; essa, del pari che il Castello Sant'-Angelo, era stata ceduta alle truppe del re di Napoli, e l' amministrazione si faceva in nome di esso re. Era veramente tempo omai che il legittimo sovrano venisse a far cangiar le cose in Roma, imperocchè i Napoletani, senza riguardo alcuno, tiranneggiavano crudelmente quei di Roma, e facevano lor sofferire mille angarie d'ogni genere; in guisa che il sommo pontefice sembrava mandato dal cielo per arrecare la pace e mettere un termine alle dissensioni che da tanto tempo agitavano essa capitale. I Napoletani, che vi erano di presidio, vedevano con dispiacere l' arrivo del papa; tanto è vero esser difficile il saper restituir generosamente, anche agli amici, i possedimenti che per essi unicamente si sono riconquistati. Pio VII fece il suo ingresso in Roma il dì 3 di luglio, e venne da' Romani ricevuto con grandissimi trasporti di gioja e di rispetto; egli trovò sulla piazza del popolo, là dove due anni e mezzo prima erasi da' repubblicani offerta la corona civica al generale francese, un magnifico arco di trionfo, sotto il quale passò prima d' entrare nella contrada detta il *Corso*. Una delle prime operazioni del governo di Pio VII fu la pubblicazione della bolla *Post diuturnas*, destinata a riformare molti abusi ch' eransi introdotti nell' amministrazione; ma parecchi articoli di questa bolla non essendo ben maturati, scorso appena un anno, essa cominciò a cadere in dimenticanza. Indi si concepì un' operazione finanziera, che venne posta in vigore con maggior buon esito. La repubblica avea fatto scomparire tutta la carta monetata; ma era rimasta in circolazione una grande quantità di monete grossolane, dette *moneta erosa* di bassissima lega, e con queste *si pagava al pari*, dal che un grande scapito proveniva ai poveri. Sei scudi romani di questa moneta non ne valevano che tre in buon danaro. Tutte queste vili monete vennero ritirate dal commercio mediante il sacrifizio di un milione e mezzo di scudi, alla qual perdita il governo di buon grado rassegnossi. Pio VII parlava spesso di tale felice operazione, ed avea tutto il diritto di gloriarsi d' un servigio sì grande renduto a' suoi sudditi. Intanto la battaglia di Marengo avea nuovamente assoggettata tutta l' alta Italia alle armi di Buonaparte, divenuto primo console di Francia. Questi impadronitosi di Milano e di molte altre città della Lombardia fe' conoscere essere intenzione sua di vivere in pace col papa, ed anche di trattare con esso per lo ristabilimento della religione in Francia; ed incaricò il cardinale Martiniana vescovo di Vercelli di comunicare al pontefice quel suo desiderio. Il cardinale eseguì la sua commissione per lettera in data de' 26 di giugno, alla quale Pio VII rispose 15 giorni dopo: che non poteva ricevere notizia più gradita di quella che era contenuta in essa lettera relativamente alle buone disposizioni del primo console; il Santo Padre così terminò la sua risposta « Laonde voi potete « dire al primo console che noi ci pre« steremo ben volentieri a trattative, il cui « scopo è così rispettabile, sì convenien« te al nostro ministero apostolico, e sì « conforme a' voti del nostro cuore. » In tal guisa cominciarono le buone intelligenze tra il governo francese ed il capo della Chiesa. Monsignore Spina, arcivescovo di Corinto, lo stesso che avea accompagnato Pio VI prigioniero in Francia, e che gli avea chiusi gli occhi in Valenza, fu mandato ministro pontificio a Parigi, ed il primo console dal canto suo mandò a Roma come ministro plenipotenziario il signor *Cacault*, riconosciuto allora qual uno de' più valenti diplomatici del suo tempo. Fu proposto un concordato. Il motore di tutto ciò fu monsignor Consalvi, e su di lui cadde anche la scelta del pontefice per trattare col ministro francese; e perchè le negoziazioni potessero esser proseguite in Roma da un membro effettivo del Sacro collegio, il Consalvi, ch' era già antecedentemente stato nominato segretario di stato, ricevè il cappello cardinalizio nel dì 10 d' agosto. Ma tante difficoltà s' affacciarono nelle trattative fra 'l ministro francese, e il segretario di stato, che fu forza a questo ultimo di dover partire per Parigi onde ivi trattare col primo console medesimo. Il Consalvi aveva per coadjutori Giuseppe Spina arcivescovo di Corinto, e 'l padre Caselli teologo consulente del papa; e per parte del governo francese, agiva Giuseppe Buonaparte, ajutato da un consigliere di stato, e da un dottore in teologia. Questi sei delegati compilarono in fine il ben noto concordato del 1801, composto di 19 articoli,

Digitized by Google

e che, approvato e dal papa e dal governo francese, fu pubblicato il dì 15 di luglio di quell'anno. Una delle prime prove della buona armonia tra il governo francese e la corte di Roma fu il permesso di trasportare da Valenza a Roma le spoglie mortali di Pio VI, chiesto dal cardinale Caprara per parte del papa, e con buon garbo conceduto. Esse furon consegnate, senz' apparato alcuno, all'arcivescovo di Corinto, il quale con questo sacro deposito s' incamminò verso Roma; e intanto si facevano in essa capitale preparativi magnifici per ricevere degnamente il corpo del pontefice martire; ma sapendosi da' Romani che 'l tesoro non avea somme sufficienti per far le spese, da tutte le parti venivano offerti cerei, torce, ornati, stoffe, e tuttociò che si potesse immaginare utile per contribuire a rendere più maestose quelle pompe. Il dì 15 di febbrajo del 1802 il funebre convoglio giunse a tre miglia distante da Roma, dove fu ricevuto dal cardinale Antonelli grande penitenziere. Alcune divisioni d' infanteria e di cavalleria cominciarono un servigio d' onore, ed una gran quantità di cittadini romani usciva dalla città per andare incontro al corteggio. Il dì susseguente il convoglio fermossi in un palazzo non molto lungi dalla Porta del Popolo. Il 17 di febbrajo, al primo albeggiare, una salva d' artiglieria annunziò il cominciamento della cerimonia. La grande piazza detta del Popolo, illuminata dai raggi d' un sole brillantissimo venne occupata dalle truppe; gli atrj de' palazzi, le finestre ed i tetti si riempirono di spettatori. Alle nove del mattino tutta la guardia nobile del papa, e la guardia svizzera uscirono dalla città per andare a disporsi all' intorno del feretro collocato sopra un letto funereo alto quindici palmi e largo dodici, coperto di damasco violetto con frange d'oro, con uno strato mortuario di drappo d' oro, orlato di velluto nero, ai cui quattro angoli vedevansi le armi gentilizie di Pio VI (un largo fiordaliso rinfrescato da uno zefliro) e queste parole: *Pius PP. VI. P. M.* Nel mezzo del feretro si alzava un cuscino a lamine d'oro, sul quale posava il triregno, che maestosamente coronava la pompa. Ad un' ora dopo mezzodì il Castello Sant'Angelo diede un segnale, e continuò a tirare un colpo di cannone di tre in tre minuti, e al primo colpo sonarono a morto le campane tutte di Roma, e fu pure allora che il corteggio cominciò ad entrare in città. Due cento persone nobili, ognuna con in mano una torcia accesa, aprivan la marcia; seguivan poi tutti gli allievi degli ospizj ed orfanotrofj di Roma; indi tutti gli ordini religiosi, secondo il posto che loro è assegnato nelle pubbliche cerimonie; ad essi venivan dietro tutti i curati, i canonici delle nove collegiate, i capitoli delle quattro basiliche minori, il clero delle tre basiliche patriarcali di Santa Maria Maggiore, del Vaticano e di San Gio. in Laterano; tutto il baronaggio romano, i maggiordomi del papa, i vescovi, i protonotarj apostolici, gli abbreviatori, i referendarj, che tutti montavano mule bardate a lutto; finalmente il resto della corte pontificia; indi il feretro, seguito da altri duecento nobili con torce accese, poi la guardia nobile, la guardia svizzera, quattro squadroni di cavalleria, e due reggimenti d' infanteria chiudevano il convoglio. Giunto il feretro all' atrio della basilica di San Pietro, fu ricevuto dal cardinale *York*, arciprete della chiesa *tumulante*, vale a dire della chiesa in cui si doveva conservare il corpo. Quivi trovossi Pio VII accompagnato da tutto il sacro collegio; il pontefice stesso fece le prime cerimonie religiose prescritte da' sacri riti, e le terminò con la solenne assoluzione. La sera dello stesso giorno la cassa di quercia, che ne racchiudeva una di piombo, fu trasportata nella grande cappella del coro, dove erano adunati tutti i cardinali e 'l capitolo della basilica, il qual cantava il *Miserere*. Il dì 18 fu celebrata la messa dal cardinale Antonelli, presente il papa, che vi assistè in soglio; vi assistevan pure oltre tutti i cardinali, tutti gli stranieri di alto grado, tutti i principi romani, e meglio di 30,000 individui del popolo di ogni ceto. Terminato il divino uffizio, monsignor Giovacchino Tosi recitò l' orazione funebre in latino. In essa, fra le cose da Pio VI operate in bene de' Romani, annoveravasi quella di avere, coll' innalzare il Chiaramonti alla porpora, contribuito il primo all' aver Roma, dopo di lui, un Pio VII. Così l'oratore e' espresse: « A Pio VI an« diam debitori, o Santissimo Padre (e « la tua ingenua modestia mi perdonerà « se liberamente in questo immenso re« cinto io m' accingo a dire quello che « tutti vivamente sentono nel loro cuore); « a Pio VI, dico, noi andiamo debitori di « averti per sommo Pontefice; noi tutti che « sicuri riposiamo sulla tua scienza, sul tuo « giudizio, sulla tua saggezza, sulla tua fede, « sulle tue virtudi. Il tuo spirito e 'l tuo « cuore erano da Dio creati per le più no« bili imprese; le sublimi facoltà del tuo

Digitized by Google

« intelletto nascondevansi nella oscurità di « un chiostro : e Pio VI col penetrante suo « sguardo le scoprì, le inseguì nella loro « fuga, le raggiunse, e le spinse nel mez- « zo della più folgorante luce della Chie- « sa. Siccome tutta sua riconosce Pio VI « la gloria di averti dato a noi, così egli « più di ogni altro se ne compiace, e mara- « vigliosamente assecondandoti, prosperi « giorni ti desidera : prosperi giorni per te « chiede a Dio. Egli dice che per opera tua « ovunque la buona regola e la santa disci- « plina fioriranno; che per te verranno con- « solidate la pace e 'l riposo della Chiesa ; « che per te essa coglierà i più maestosi « onori, le più efficaci consolazioni, i più « abbondanti frutti ». Nel 1803 vennero re- stituiti al papa Benevento e Pontecorvo. Questi due principati, quantunque sieno si- tuati nel regno di Napoli, da molti secoli appartenevano alla Santa Sede. Il governo di Napoli, approfittando delle turbolenze che agitavano gli stati della Chiesa, appena i Francesi erano entrati in Roma nel 1797, s' impadronì di essi due principati, e ab- bisognò l'intervento del governo francese, nel 1803, perchè li restituisse a Pio VII. Circa nello stesso torno la città di Pe- saro rientrò parimente sotto il dominio del papa, a' termini del trattato di Tolen- tino, imperocchè essa città non era com- presa nel numero di quelle che dovevano esser cedute alla repubblica Cisalpina. La repubblica Ligure e quella di Lucca, aven- do, ad esempio della Francia, chiesto un concordato, Pio VII credè opportuno di conceder loro quel che chiedevano. Qual- che tempo dopo, gli abitanti di Valenza, città di Francia nel Delfinato, dove era morto Pio VI, mandarono una supplica a Pio VII ricordandogli che nell' atto in cui consegnavasi all' arcivescovo di Corinto il corpo del defunto pontefice, essi avean chiesto che fosser loro trasmessi i visceri di lui per deporli nella chiesa principale della città ; che una tale grazia era stata accordata dal papa, e perciò chiedevano che venisse eseguita. Pio VII gradì infi- nitamente la domanda, e fu dato ordine che la traslazione di quei visceri avesse luogo immediatamente ; e vennero conse- gnati al brigantino francese l'*Alcione*, che stava all' ancora innanzi a Civitavecchia, e che in breve dovea tornare a Tolone. Fu questa traslazione l' ultimo de' doveri che Pio VII dovea compiere verso il suo be- nefattore. Il dì 18 di maggio del 1804 la repubblica francese fu all' improvviso can- giata in un impero, ed il primo console Buonaparte fu eletto imperatore de' Fran- cesi col nome di Napoleone. Alcune set- timane dopo, un dispaccio del cardinale Caprara, legato apostolico a Parigi, giunse in Roma invitando il santo padre in nome del novello imperatore a recarsi a Parigi per consacrarlo ed incoronarlo. Un tale invito cagionò dapprima un grande sgo- mento e nel pontefice e nel suo consiglio; fu consultato parecchie fiate il sacro col- legio, ora unito in concistoro, ora ognuno de' cardinali separatamente ; molte opinio- ni a favore e contro il viaggio del papa a Parigi furono enunciate, udite e discus- se ; finalmente Pio VII acconsentì, dopo forti e lunghi dibattimenti, e dopo la reiterazione dell' invito con una lettera autografa di Napoleone al papa. Quella lettera era così concepita : « Santissimo « Padre ! Il felice effetto che provano la « morale ed il carattere de' nostri popoli « pel ristabilimento della religione cristia- « na, ci anima a pregare Vostra Santità « che ci dia una novella prova dell' im- « pegno ch' Ella prende a' nostri destini, « ed a quelli di questa grande nazione in « una delle più importanti circostanze che « possano offrire gli annali del mondo. « Noi la supplichiamo a venire ad impor- « re, al più eminente grado, il carattere « della religione alla cerimonia della con- « sacrazione e della incoronazione del pri- « mo imperatore de' Francesi. Questa ce- « rimonia acquisterà un nuovo splendore, « quando sarà compiuta da Vostra Santità « medesima ; e attirerà su di noi e su i « nostri popoli la benedizione di Dio, i « cui decreti reggono a suo beneplacito le « sorti degl' imperi e delle famiglie. La « Santità Vostra conosce i sentimenti affet- « tuosi che da tanto tempo nutriamo per « lei ; e da questi può giudicare del pia- « cere che ci offrirà questa circostanza onde « poterle dare nuovi argomenti del no- « stro filiale amore e rispetto. Intanto « preghiamo Iddio che la conservi, San- « tissimo Padre, per molti anni al gover- « no della Santa Chiesa nostra madre. « — Da Colonia il dì 15 di settembre « 1804 ». Per altro quel che sopra ogni cosa indusse Pio VII ad intraprendere il viaggio fu la sicurezza datagli da' ministri di Napoleone che esso viaggio non avreb- be per solo scopo la cerimonia della con- sacrazione ed incoronazione, ma che il fine principale ne sarebbero gl' interessi della religione, i quali sarebber trattati in Parigi ne' respettivi consigli imperiali e pontificj ; in modo che i resultamenti delle deliberazioni tornerebbero utili ai progressi della religione e dello stato. E

Digitized by Google

quantunque si avesse desiderato che tali assicurazioni, le quali furon le principali motrici che spingevano il pontefice ad acconsentire, fossero state espresse nella lettera d' invito di Napoleone stesso, pure contando sulla parola data da' ministri in nome del loro padrone, il viaggio fu deciso, e per giustificarlo con dimostrare che non era la prima volta che un papa andasse a trovare un monarca nella sua capitale, si volle paragonarlo al viaggio cui intraprese Pio VI a Vienna; ma quanto eran differenti e i tempi, e le persone con cui si avea a trattare! Il dì 2 di novembre del 1804, dopo di avere il giorno innanzi spedito le decisioni che impartivano al cardinale Consalvi le facoltà necessarie per reggere politicamente gli affari dello stato, Pio VII partì da Roma. Il popolo, per la estenzione di quasi 3 miglia, faceva siepe alla strada per cui passò il Santo Padre, ed esternavagli le testimonianze del più commovente affetto. Il seguito del papa consisteva in 46 persone: sei cardinali, Antonelli, Borgia, Di Pietro, Caselli, Braschi e De-Bajane; dodici prelati o monsignori, Bertazzoli elemosiniere, Menochio sagrista, Fenaja vice-gerente, Marotti segretario dei brevi a' principi, Gavotti maggiordomo, Altieri maestro di camera, Testa segretario delle lettere latine, Calderini segretario d' ambasciata, Mancurti coppiere, Zucchè maestro delle cerimonie, Speroni crucifero, e il padre Fontana Barnabita segretario della Propaganda; cinque laici, il principe Atieri, il duca Braschi, nipote di Pio VI, il principe Ghigi, il duca Altems, e 'l marchese Sacchetti, sopraintendente della casa, e quartier-mastro per gli alloggiamenti durante il viaggio; sei persone addette alla segreteria; un medico, un chirurgo, e quindici persone di servizio. Giunto il pontefice a Firenze, vi fu ricevuto dalla religiosissima regina di Etruria co' modi più rispettosi. Ella avea fatto apprentare sontuosi alloggiamenti, ed anche si presentò la prima, unitamente a suo figlio, a chiedere la benedizione del Santo Padre. Quivi venne proposto al papa di non passare oltre; e per procurargli un pretesto che lo potesse scusare presso il governo francese, gli si suggerì di differire di un sol giorno la sua partenza sotto colore di riposarsi dalle fatiche del viaggio, perchè si avesse il tempo di stabilire un cordone sanitario che intercettasse la comunicazione tra la Toscana e Bologna, a cagione d' una malattia contagiosa (la febbre gialla) manifestatasi in Livorno. Fu questo il consiglio di un agente inglese, che con tal mezzo cercava d' impedire che il papa andasse a Parigi, e di fomentare così l' inimicizia tra il governo francese e la Santa Sede. Ma Pio VII, trovando tali raggiri indegni del carattere di un pontefice, non volle dare ascolto ad alcuna proposizione di trattenimento, continuò il viaggio, e prese la strada che per Pistoja mette a Modena e a Parma, cambiando così il suo itinerario, secondo il quale dovea passare per Bologna. Il dì 13 di novembre il pontefice giunse a Torino, e ne diè ragguaglio all' imperatore con una lettera, che in essa città di proprio pugno scrissegli, ed alla quale quegli rispose, esprimendo il suo contento dell' avere sua Santità compiuto fin lì in ottima salute il suo viaggio, e la speranza di vederla presto; e aggiunse che per approssimare un tale momento egli si recherebbe al suo palazzo di Fontenblò per ivi aspettare l' arrivo della Santità sua. Infatti, Napoleone era già da alcuni giorni con tutta la sua corte in esso palazzo, allorchè il dì 25 dello stesso mese il pontefice vi arrivò. Da Fontenblò il papa avviossi verso Parigi, dove giunse il 28, ed il giorno susseguente gli vennero presentate delle deputazioni del senato, del corpo legislativo, del tribunato, e di altri corpi governativi dello stato, ognuna condotta dal suo presidente, il quale pronunziò un discorso al cospetto del pontefice. A' 2 di dicembre seguì la consagrazione ed incoronazione di Napoleone e della sua moglie Giuseppina nella chiesa metropolitana di Parigi. La prima di esse operazioni fu fatta dal pontefice con tutte le cerimonie solite praticarsi in tali circostanze; in quanto all'incoronazione, Napoleone prese la corona dall' altare, e se la pose in capo di per sè; indi, dato di piglio a quella destinata per l' imperatrice, incoronò lei egli stesso. Terminate che furono le cerimonie e le feste date in Parigi per celebrare i grandi avvenimenti allor allora accaduti, il pontefice aspettava inutilmente che si trattasse poi di cose in favore della religione, come antecedentemente gli era stato promesso; dando ascolto a' desiderj de' Romani di rivedere il lor sovrano, se ne tornò ne' suoi stati. Napoleone, dopo d' avere ottenuto il suo intento in quanto alla riconciliazione della Francia con la Chiesa romana, e dopo la sua solenne incoronazione fatta dal capo di essa Chiesa, voleva dare esecuzione anche ad un altro progetto tenuto fino allora segreto in sua mente, ed era di occupare i dominj della Santa Sede, di trasportare la

Digitized by Google

residenza de' papi in Francia per averli ligi e dipendenti da' suoi cenni, come lo furono i patriarchi di Costantinopoli sotto gl' imperatori greci, onde servirsene poi come d' istromento per le tante idee d'innovazioni politiche e religiose che nel suo capo s' aggiravano. Cominciò con farsi acclamare re d'Italia nel 1805, formando un regno della Lombardia, delle tre legazioni altre volte possedute dalla Santa Sede, e di varj altri paesi dell' alta Italia. Quindi non cessò da quel tempo in poi di avanzare nuove pretensioni, e nuove dimande al papa onde avere ne' rifiuti, de' quali era certo, un pretesto di rompere con Roma. In fine calò la visiera, ed in termini chiari e non soggetti a favorevole interpetrazione tutti manifestò i suoi disegni sulla persona del pontefice, su Roma, e sopra i dominj della Chiesa. Napoleone, con una sua lettera in data de' 13 febbrajo del 1806, intimò a Pio VII che l' Italia doveva esser tutta sottomessa alle sue leggi; ch' egli avrebbe rispettata l' indipendenza della Chiesa, ma che esigeva per condizione che il papa avesse nelle cose temporali per lui quelli stessi riguardi, che egli aveva pel papa nelle cose spirituali; e che i nemici della Francia dovevano considerarsi per tali anche dal capo della Chiesa; imperocchè se il papa era il sovrano di Roma, egli n'era l' imperatore. Questa lettera di Napoleone disingannò finalmente Pio VII, il quale fino a quel giorno si era lusingato di ottener grandi cose dal capo del governo francese dopo d' aver tanto operato per lui e fattegli tante concessioni; ed allora fu che in varie congregazioni generali, chiamatosi intorno il sacro collegio, e seguendo i consigli di esso, mise un termine alla condiscendenza usata fino a quel giorno; e cominciò quell'epoca del suo pontificato che gli acquistò tanta gloria, e nuovo lustro gli accrebbe. Eran già più mesi da che si sapeva dal pubblico il progetto dell' imperatore de' Francesi di togliere al papa, e alla Santa Sede la sovranità ed il dominio temporale; nondimeno restava ancora in Roma e nelle provincie la lusinghiera speranza che questo progetto non sarebbe poi stato messo in esecuzione, e si sarebbe trovato il modo di allontanar la tempesta. Vane speranze! la conquista degli stati pontificj era troppo bella e troppo facile perchè l' ambizioso imperatore si ritirasse dalla presa risoluzione. A' 2 di febbrajo dell' anno 1808 un forte corpo di truppe francesi, capitanate dal generale *Miollis* entrò ostilmente in Roma, e l' occupava *militarmente*, vale a dire ne assunse il comando militare, lasciando il governo civile e l' amministrazione delle finanze per allora a' ministri pontificj ed agli ordinarj tribunali. Il papa fin da quel giorno si chiuse nel palazzo quirinale, o di Monte Cavallo, donde più non uscì fino al momento che ne venne tratto, 16 mesi dipoi, con la forza. Ne' primi mesi dopo l' invasione, le cose di Roma, in quanto al governo interno, rimasero come prima; l'amministrazione era eseguita in nome del papa, essendo segretario di stato il cardinale Gabrielli che succedette era al Consalvi; e qualche barlume restava ancora da principio che forse non si sarebbe venuto ad una totale mutazione di governo. Ma i più perspicaci di coloro che erano alla testa degli affari, ben comprendevano che quanto avrebber fatto sarebbe stato inutile al grande oggetto di salvar Roma, informati com' erano che irrevocabilmente era fisso il destino di lei nella testa di Napoleone, il quale sospendeva allora l' esecuzione de' suoi disegni per motivo degli affari di Spagna, che prendevan per lui una piega poco favorevole. Ma verso la metà dell' anno 1808 parecchi atti violenti per parte de' Francesi fecero ragionevolmente credere che il minacciato cambiamento di dominio non fosse più lungi; l'incorporazione delle truppe pontificie alle francesi; l' arresto e l' imprigionamento della guardia nobile del papa; l' espulsione ad armata mano da Roma de' cardinali napoletani e del regno italico; ma più d' ogni altra cosa la presa di possesso e la riunione del ducato d' Urbino e delle Marche al nuovo regno d'Italia, con un decreto ingiuriosissimo alla persona del pontefice; vi si diceva che essendosi il sovrano di Roma unito coi nemici della religione, gli si toglievano quegli stati, che erano stati dati a' pontefici in vantaggio e sostentamento della religione medesima. A tutto ciò s'aggiunse un altro disgustoso avvenimento non mai udito nella storia anche de' secoli meno colti e meno inciviliti del nostro. Il dì 16 di giugno del 1808 entrarono tre uffiziali francesi nell' appartamento *del* cardinale Gabrielli pro-segretario di *stato*, e non solo gl' intimarono l' arresto, e la sollecita partenza da Roma, ma commisero l' inaudito attentato di aprire forzatamente lo scrittojo di lui, dove potevano contenersi carte riguardanti i segreti dello stato, e, quel ch' è più, i gelosissimi affari della Chiesa universale. A tutti quegli atti di usurpata giurisdizione, e per l'esecu-

Digitized by Google

sione delle quali si domandava ogni volta, in modo derisorio ed insolente, il consenso del pontefice, questi fermo e imperterrito nella sua volontaria prigione con solenni proteste fortemente, ma anche infruttuosamente s' oppose. Al cardinale Gabrielli era succeduto qual segretario di stato il cardinale Bartolommeo Pacca. A questo il dì 6 di settembre dell' anno medesimo vennero due uffiziali, l' uno maggiore (Muzio piemontese), e l'altro capitano, ad intimargli per parte del generale *Miollis* di partir da Roma per Benevento sua patria. Il cardinale, che abitava nel palazzo quirinale ond' esser vicino alla persona del papa, chiese di recarsi nelle stanze pontificie, per sapere dal Santo Padre come avea da condursi; il che essendogli vietato, egli rese il pontefice consapevole mediante un viglietto di quel che da lui esigevasi. Il papa, invece di rispondere in iscritto, scese egli stesso nella segreteria e disse agli uffiziali: « Dite al « vostro generale che sono stanco di sof« frire tanti oltraggi ed insulti da chi si « chiama ancora cattolico; ben compren« do dove tendono tutte le usate violenze: « mi voglion togliere ad uno ad uno tutti « i miei ministri onde impedirmi l'eser« cizio del mio ministero apostolico, e « dei diritti della sovranità temporale; » indi volgendosi al cardinale continuò a dire: « Vi proibisco di obbedire ai « pretesi ordini del generale, e vi co« mando di seguirmi nelle mie stanze per « essermi compagno nella prigionia; » poi di nuovo agli uffiziali: « Se il vostro « generale vuole eseguire il meditato pro« getto di strapparmi dal fianco questo « mio ministro, bisognerà che faccia apri« re con violenza tutte le porte, e pene« trare a forza fino a me, ed allora egli « si dovrà imputare tutte le conseguenze « di quell' eccesso inaudito; » ciò detto, presa la mano del segretario di stato, gli disse: « Andiamo Sig. Cardinale » e con esso rimontò nel suo appartamento. Intanto s' avvicinava il tempo in cui doveva compiersi il decreto di Napoleone emanato in Vienna fin dal 17 maggio 1808. Infatti il dì 10 di giugno 1809, il cambiamento di governo fu promulgato, gli stemmi pontificj furono ovunque tolti e quelli dell'impero francese posti in luogo di essi, e Roma e tutte le provincie, che ancora, n' eran rimaste dipendenti, furon dichiarate provincie francesi, divise in due dipartimenti, uno di Roma e l'altro del Trasimeno. Siccome Pio VII già da molti mesi s' aspettava quella fatale catastrofe, così da gran tempo già era preparata una bolla che scomunicava Napoleone, i suoi ministri e tutti coloro che aveano avuto mano nell'usurpazione. Quella bolla, alcune ore dopo la pubblicazione del decreto dell'imperatore che dichiarava il pontefice spogliato del governo temporale, videsi attaccata nello stesso momento alla porta di tutte le chiese di Roma. La notizia dell' affissione di essa bolla, divulgatasi appena per Roma, vi cagionò non diciamo un piacere universale, ma un vero entusiasmo. Il giorno dopo ebbe il papa da varie parti congratulazioni e ringraziamenti, massime dalle persone che godevano nel pubblico riputazione di dottrina, e di santità, le quali gli fecer sapere, ch' era già qualche tempo che il Signore voleva da lui questo passo. Nè fu contenta l' intiera popolazione di applaudire alla fulminazione della bolla, ma da quell'istante prese la ferma risoluzione di eseguirne colla più scrupolosa esattezza tutti i dettami, e, passato il dì della domenica, in cui venne questa a notizia del pubblico, nel lunedì seguente, quasi che tutti gli abitanti di quella gran città si fossero, come suol dirsi, data la voce, le persone impiegate e nei grandi, e ne' piccoli ufficj della pubblica amministrazione, o si astennero assolutamente dall' esercitarli, o si diressero al quirinale per avere istruzioni se potevano o no continuare nel loro impiego, dichiarandosi tutti risolutamente decisi di esser pronti a fare il sacrifizio di quanto avevano piuttosto che incorrere nelle censure servendo il nuovo governo. Parrà incredibile, eppure è più che vero, i facchini stessi della dogana, e coloro che spazzano le pubbliche strade, non comparvero in questo giorno ai soliti luoghi, e non vollero fare alcun travaglio. Fu perciò necessario d' inviar subito una copia della bolla al tribunale della S. Penitenzieria, affinchè la prendesse in esame, e facesse un foglio d' istruzione pei confessori, e pei tribunali ecclesiastici, dichiarando quali persone erano incorse nella scomunica, e quali erano quegli uffizj, ed impieghi, che non potevano esercitarsi senza incorrervi. Due giorni dopo venne il foglio della Penitenzieria, e fu approvato dal Santo Padre. In tal guisa la divina Provvidenza ha voluto che Pio VII, nel tempo stesso che sosteneva con grande fermezza d' animo, e con petto apostolico i sacri diritti del Divino Primato, e quelli del dominio temporale, soffrisse con eroica pazienza e rassegnazione i tanti oltraggi, ed il sacrilego spoglio, ed imi-

Digitized by Google

tasse quel Signore, di cui è vicario in terra, che nelle divine scritture è chiamato il Leon di Giuda, che terribile ruggisce, e l' Agnello mansueto, che tutto soffre pazientemente. I cardinali, i prelati ed il clero romano tutti seguirono l'esempio dell' ottimo loro pastore. Ben era da prevedersi che il governo francese non avrebbe lasciato lungo tempo il papa in Roma, ma che, come avea fatto con Pio VI, l' avrebbe fatto partire per la Francia o altrove. Ma il modo con cui il pontefice fu levato dal suo palazzo empiè ognuno di stupore e d' indignazione. Da varj giorni tutte le uscite del palazzo, per comando del papa, erano state ben chiuse di dentro; le sentinelle svizzere, ed i corpi di guardia della stessa nazione, ebber ordine, appena sonata un'ora di notte, di ritirarsi entro le mura del palazzo, e di non fare alcuna resistenza a qualunque forza che si usasse per entrare. La mattina del 6 di luglio, circa un mese dopo che era stato installato il nuovo governo, fu eseguito il sacrilego rapimento. Già fin dalla sera innanzi sul cader della notte si videro diversi picchetti di cavalleria occupare le strade che da varie parti di Roma conducono al quirinale; e a notte avanzata un corpo d' infanteria venne, nel più profondo silenzio, a schierarsi sul monte Cavallo di faccia alla porta maggiore del palazzo, ed a chiuder questo da tutti i lati. All' apparir dell' aurora, de' *gendarmi*, degli sbirri accompagnati da un gran numero di cittadini romani ribelli, noti per la loro avversione al governo pontificio, diedero la scalata al palazzo dalla parte del giardino dove entrarono, e di lì per le finestre nelle stanze terrene; contemporaneamente altre genti armate salirono col mezzo delle scale ad alcune finestre delle abitazioni de' famigliari del papa, e sfasciatele a colpi d'accetta entrarono e corsero ad aprire la porta maggiore che dà sulla piazza onde far entrare nel gran cortile un buon numero di soldatesca. Intanto il pontefice, destato dal cardinale Pacca, si alzò con grande serenità di spirito, e recossi nella sala dove soleva dare udienza, ed ivi seduto al suo tavolino, circondato da due cardinali, da diversi prelati, dagli uffiziali di servizio, e dagli scrivani della segreteria. Gli assalitori aveau già abbattuti tutti gli usci delle stanze contigue, e preparavansi ad abbatter pur quello della sala dove era il papa, quando questi, per evitare maggior disordine, comandò che si aprisse. Il primo ad entrare fu un certo *Radet*, generale della *gendarmeria*, il direttore e l'esecutore dell'operazione, seguito da alcuni uffiziali francesi e da tre ribelli romani dai quali i Francesi erano stati condotti e diretti nella scalata. Il generale *Radet*, avanzatosi, pallido in volto, con voce tremante, e quasi penando nel trovar le parole, così parlò al pontefice: « Santo Padre, sono « incaricato di una commissione diga- « stosa e penosa, ma avendo fatto giura- « mento di fedeltà all' imperatore, non « posso fare a meno di eseguirla. Per par- « te adunque dell' imperatore debbo in- « timare alla Santità Vostra di rinunziare « alla sovranità temporale di Roma; e non « prestandosi a ciò la Santità Vostra, ho « ordine di condurla fuori di questo sta- « to ». Pio VII, senza scomporsi, con voce ferma, ed in tuono pieno di dignità, rispose: « Se ella, signor generale, ha « creduto di dovere eseguire i comandi « dell' imperatore pel giuramento fattogli « di fedeltà e di ubbidienza, s' immagi- « ni in qual modo dobbiamo noi soste- « nere i diritti della Santa Sede, alla qua- « le siamo legati con tanti giuramenti; « noi non possiamo cedere, nè rinunzia- « re quello che non è nostro; il dominio « temporale è della Chiesa romana, e noi « non ne siamo che gli amministratori; « l' imperatore potrà farci a pezzetti, ma « non otterrà mai questo da noi; dopo « tutto quello che avevamo fatto per lui, « non ci aspettavamo tale trattamento. « Dobbiamo noi andar soli? » A questa domanda il generale rispose: « La San- « tità Vostra può condur seco il suo mi- « nistro il cardinale Pacca ». Ciò udito, il pontefice si alzò, e fattosi da un cameriere rassettare alquanto i suoi abiti pontificali disse: « Andiamo » e circondato da *gendarmi*, da sbirri e da sudditi ribelli, camminando a stento su i rottami delle porte gettate a terra, scese le scale, e attraversato il gran cortile fu fatto salire in una carrozza, in cui pure montò il cardinale Pacca, il generale *Radet* e un tal Cardini toscano, maresciallo d' alloggio. In tal guisa fu Pio VII strappato dalla sua capitale, e dal mezzo di un popolo che quasi l' adorava, e che fu preso di stupore e d'orrore quando, nato il giorno si divulgò fra esso la nuova della commessa enormità. Racconta il cardinale Pacca nelle sue memorie: « Essendo in carrozza accanto « al papa, e cammin facendo, questi mi « domandò se avevo recato meco punto « danaro, io risposi: Vostra Santità ha ve- « duto che io sono stato arrestato al suo « fianco, e che non mi è stato permesso

Digitized by Google

« di ritornare alle mie stanze. Cavammo « allora le nostre borse, e non ostante l'af- « flizione e 'l dolore in cui eravamo gia- « stamente immersi, non potemmo trat- « tener le risa, avendo trovato in quella « del papa un papetto, e tre grossi nella « mia; sicchè il sovrano di Roma, ed il « suo primo ministro intraprendevano il « viaggio veramente all' apostolica, e se- « condo le parole del Signore agli apostoli: « *Nihil tuleritis in via, neque panem, ne-* « *que duas tunicas, neque pecuniam;* « imperocchè il papa era in mozzetta e « stola, ed io in mantelletta, rocchetta « e mozzetta, senza nè pure una camicia « da mutarsi e con soli 35 bajocchi. Il « pontefice scherzando fece vedere il papet- « to al generale *Radet*, dicendogli: Di « tutto il mio principato, vedete quel che « ora possiedo. » Il viaggio era diretto alla volta della Toscana; si riposò la pri- ma notte in un albergo sulla montagna di Radicofani, la seconda si passò tutta in viaggio, onde il terzo giorno, lasciando Sie- na, si potesse giunger per tempo alla Certo- sa presso Firenze. Sperava il pontefice che gli fosse permesso di fermarsi almeno per alcun tempo in quel luogo, dove prima Pio VI, per lo spazio di parecchi mesi, era stato tenuto cattivo; ma un dispaccio sopraggiunto di Napoleone, che allora guerreggiava in Austria, alla granduchessa di Toscana Elisa Baciocchi portò che il papa venisse immediatamente condotto in Francia. Partì adunque Pio VII dalla Cer- tosa per Genova, e di lì per Alessandria, per Torino, per Rivoli, e, passato il mon- te Cenisio, per la Savoja dopo un rapido e penosissimo viaggio giunse a Grenoble. Ma chi può dipingere al vero il modo come Pio VII fu ricevuto in questo suo viaggio forzato dagli abitatori de' paesi per cui passava, sì d' Italia che di Francia. Il cardinale Pacca nelle sue memorie descri- vendo il viaggio di Pio VII e 'l suo, fa la seguente giudiziosa e non mal fondata osservazione; così questo porporato ragio- na: « Sono varj secoli che in Europa, « non solo ne' paesi dove dominano le sette « separate dalla Chiesa Romana, e dove « le opinioni contrarie bevute col latte « muovono naturalmente gli scrittori a de- « clamare contro Roma e contro i papi, « ma in alcuni anche de' paesi cattolici, « e specialmente in Francia, si è sempre « scritto, e si scrive acerbamente contro « questa metropoli del Cristianesimo, rap- « presentandola come l' antica Roma, ti- « ranna del mondo, ma con diverso ge- « nere di oppressione; si discredita con « menzogne, e maligne imposture il clero « romano, e si presentano al pubblico « coll' atroce pennello di Tacito sotto i « più neri e più calunniosi colori le « azioni tutte de' sommi pontefici; par- « rebbe dunque, che giusta il modo con « cui d' ordinario si formano gli umani « giudizj, si fosse veduto eccitare l' odio « universale contro la Santa Sede, ed i « papi; e che i popoli dovessero fuggire « dalla loro presenza, come si fugge da « quella de' mostri, o incontrandoli vo- « mitare contro di essi le imprecazioni e « le ingiurie. Eppure accade il contrario, « giacchè appena appariscono ne' paesi « stranieri i romani pontefici, o viaggiando « da Sovrani come Pio VI per la Ger- « mania l' anno 1782, e Pio VII in Fran- « cia nell' anno 1804, o circondati da « *gendarmi*, e tradotti in qualità di prigio- « nieri, come è accaduto in Italia ed in « Francia ai medesimi pontefici, subito, « con istantaneo, e straordinario movimen- « to, si spopolano le città ed i villaggi, « anzi le intiere provincie loro vanno in- « contro impazienti di vederli, e di rice- « vere la benedizione, prodigando verso « di loro tutti i segni, e tutte le dimo- « strazioni di una religiosa venerazione. « Egli è dunque chiaro che ciò non può « naturalmente succedere ». In quanto al passaggio di Pio VII per l' Italia e per la Francia nel 1809, si poteva ripetere quel che si disse del viaggio di Pio VI undici anni prima che non pareva un prigioniero condotto dalle guardie al carcere destina- togli, ma un buon padre di famiglia, che dopo lunga assenza, tornando in patria, è dall'amorosa sua famiglia tra gli applausi e le lacrime di tenerezza accolto e festeg- giato. Dodici giorni il papa restò a Gre- noble, e tutto faceva presumere che quella città sarebbe stata il luogo del suo esilio, quando a' 2 d'agosto giunse un inopinato ordine che fosse ricondotto in Italia, per Valenza ed Avignone fino a Savona. Ivi si fece fermare il pontefice, e s'incomin- ciò a porre in opera il progetto immagi- nato da Napoleone per ottenere da lui quanto desiderava. Napoleone, nella mente sua, avea sempre giudicato Pio VII qual uomo di scarso talento, poco versato nelle scienze, e di carattere assai debole e timido, onde tutte quelle azioni nelle quali avea mostrato coraggio, vigore e fer- mezza, non ad esso, ma a' ministri che gli erano intorno le avea sempre attribui- te. Su tale opinione l' imperatore formò il disegno della condotta da tenersi col papa per vincere finalmente la opposizio

Digitized by Google

ne di lui, e ridurlo a secondare tutte le sue voglie; staccatolo da tutti i suoi ministri e da quelle persone di fiducia alle quali potesse ricorrere per consiglio, lo relegò a Savona per assalirlo poi con le sue istanze, non disgiunte mai dalle promesse e dalle minacce. Per altro trovò Napoleone maggiore resistenza in Pio VII di quella che non erasi immaginata per non aver ben conosciute le qualità morali e 'l carattere di lui. « Io » dice il prelodato Cardinale Pacca nelle sue memorie: « Io, che ho avuto l' onore d'es-« sergli come ministro al fianco negli « anni 1809, e 1815, anni di tante vicen-« de in parte triste e calamitose, in par-« te di somma gloria e di trionfo, in « mezzo a scabrosissimi affari, ne' quali « l'uomo, anche non volendo, scuopre sè « stesso, e la sua maniera di pensare, ho « potuto studiar bene, e conoscere la sua « indole ed il suo vero carattere. Non « era Pio VII di scarso talento, nè di una « natura debole e pusillanime: aveva egli « all' incontro pronto e vivace l'ingegno, « ed era più che mediocremente versato « nelle scienze sacre, oltre ad essere for-« nito di quel buon senso, che fa vedere « nel suo vero lume gli affari, e cono-« scerne tutte le difficoltà; esente poi, « come è a tutti noto, dalle grandi pas-« sioni dell' ambizione e dell' interesse, « e di quella affezione alla carne ed al « sangue, che ha oscurata la fama di al-« tri sommi pontefici; fino dai primi « giorni della sua elezione fece subito « sperare un felice regno, ed un glorioso « pontificato. Fra tante belle doti v' era « una qualità, che da taluni a sentimen-« to virtuoso, da altri a difetto gli si at-« tribuisce. Le prime idee che si pre-« sentavano alla mente di Pio VII nella « consulta degli affari, e le sue prime « risoluzioni erano sempre dettate da uno « squisito buon senso, e da fino discerni-« mento, e volesse il cielo che si fosse-« ro mandate sempre ad effetto! Ma se « un suo ministro, o altra persona auto-« revole presente gli faceva delle obje-« zioni, e con forte insistenza ed impor-« tunità gli proponeva altro partito, il « buon Pio spesso abbandonava il pro-« prio sentimento, e seguiva gli altrui « consigli e suggerimenti, che il più del-« le volte non erano i migliori. I male-« voli attribuiscono questa sua qualità a « debolezza d' animo, o ad una soverchia « passione di goder quiete e tranquillità; « altri poi la ripetono da una bassa opi-« nione di sè stesso, e da una troppo « grande diffidenza dei proprj lumi, e « del proprio ingegno, riconoscendone per « causa la sua singolar modestia ed umiltà. « Certo si è, che negli anni del suo ponti-« ficato non sempre si è veduto un costante « ed uniforme modo di procedere e di « operare nella condotta degli affari ». Pio VII, trasportato a Savona, e circondato da persone addette al suo privato servigio, i quali non avevano mai trattati affari nè politici, nè ecclesiastici, si trovò abbandonato a sè stesso; ed allora si conobbe quanto di bene sarebbesi da lui potuto aspettare, se in vece di appigliarsi quasi sempre agli altrui consigli nella decisione degli affari, le sue proprie idee, e le prime sue risoluzioni avesse esattamente seguito. Giunto appena in quella città fu sopraffatto da varie parti con lettere di cardinali e di prelati, onde confermasse, e desse l' istituzione canonica ai vescovi nominati dall' imperatore a parecchie Chiese vacanti di Francia e del regno italico. Voleva ciò con grande impegno Napoleone per far credere al mondo che egli non intendeva di fare innovazione alcuna negli affari della Chiesa, e che, anche dopo l' usurpazione degli stati pontificj, e la violenta espulsione del papa da Roma, non eran rotte le relazioni ed i vincoli, che legavano i suoi vasti dominj con la Chiesa Romana e col di lei capo supremo; ma quelle lettere de' cardinali non essendo accompagnate da quelle ripetute ed importune istanze di persone presenti, contro le quali non soleva il Santo Padre tener fermo, non produssero alcun effetto; cosicchè egli, costante nella risoluzione presa di non più ammettere le nomine dell' imperatore, se prima non gli si dava la ben dovuta soddisfazione per le infinite violenze, e per gli oltraggi ricevuti nell'occupazione di Roma, nella dispersione del sacro collegio, e nella sacrilega espulsione di lui dalla sua sede, alle istanze promossegli da quei diversi personaggi, ed in ispecie dal cardinale Caprara arcivescovo di Milano, con dignità e fermezza apostolica rispose negativamente. Tale condotta del papa mise nell'imbarazzo Napoleone. Cercò allora di formarsi un partito tra i cardinali raunati in Parigi, e di servirsene a far condiscendere il pontefice ai suoi voleri; ma nè anche questo tentativo gli riuscì; determinò poi di formare un consiglio composto di cardinali, di vescovi e di altri ecclesiastici sue creature per propor loro diverse quistioni e sentirne il parere. Napoleone ben comprendeva che non poteva lasciar

Digitized by Google

lungamente la Chiesa in quello stato tendente all' anarchia senza centro di unità, essendo impedita la libera comunicazione dei fedeli col capo supremo della Chiesa. Prevedeva parimente che presto o tardi sarebbe stato d' uopo di restituire suo malgrado a Roma il suo particolar vescovo, o nella persona di Pio VII, o di un suo successore, e di riporre in quella città la pontificia sede. Ma tutto ciò doveva, secondo le sue idee, effettuarsi senza che egli abbandonasse l' usurpato dominio ecclesiastico e la sovranità di Roma, alla quale voleva che lo stesso papa di buon grado rinunziasse, assoggettandosi a tutte quelle condizioni che egli avrebbe prescritte. Oltre al grande affare della conferma de' vescovi, volle che il suo consiglio ecclesiastico, com' egli il chiamava, trattasse anche degli affari generali della Chiesa, e statuisse nelle materie disciplinari, sulle vertenze e controversie fra i vescovi del suo impero, fra i quali contava anche il papa, pretendendo che non già le altre chiese figlie e discepole della romana convenissero con la madre e maestra, ma che questa si adattasse alle dottrine ed opinioni di quelle. Napoleone, ricevute le risposte alle questioni da lui proposte al consiglio ecclesiastico, non prese per allora alcuna determinazione, e lasciò che i vescovi stessi agissero presso il papa onde rimuoverlo dal partito preso di nulla accordare. In fatti, 19 vescovi dell' impero francese scrissero una lettera comune a Pio VII, nella quale, sebbene il primario oggetto fosse di chiedere un' ampliazione delle facoltà loro concesse per dar dispense matrimoniali, vi rinnovarono anche l' istanza della conferma de' nominati alle chiese vescovili con espressioni che potevano interpetrarsi come una minaccia, cioè che altrimenti la chiesa gallicana, abbandonata dal papa, si sarebbe trovata nella dolorosa necessità di provvedere ella stessa alla propria conservazione. Pio VII, guidato dal suo buon senso, accordò di buon grado quelle facoltà che credè necessarie al governo di quelle chiese, ma restò fermo nel rifiuto delle bolle di conferma pe' vescovi nominati da Napoleone. Siccome ne' secoli andati, alcuni governi, in discordia con la Santa Sede, quando da' papi non si era voluto concedere l'istituzione canonica a' vescovi nominati da' sovrani, questi cercavano di eludere le intenzioni de' pontefici coll' insinuare, o comandare, a' capitoli delle cattedrali di sceglier per loro vicarj nelle sedi vacanti gl' istessi ecclesiastici a quelle sedi da essi sovrani nominati, e in tal guisa ottenevano l' intento di far governare da costoro le diocesi destinate loro prima della conferma pontificia con manifesto disprezzo ed ingiuria dell' apostolica sede; così ad esempio di un simile antecedente, fu dato il consiglio a Napoleone di ristabilire il canone tridentino su i vicarj capitolari, e di adoperare lo stesso mezzo. Egli nominò allora a più chiese vacanti, e tra le altre a quella arcivescovile di Parigi, destinandovi il cardinale *Maury*; e fece insinuare a' capitoli cattedrali a scegliere per vicarj gli ecclesiastici da lui nominati a quelle sedi. Di ciò informato Pio VII, questi nel dicembre del 1810 scrisse tre brevi uno al cardinale *Maury*, l' altro all' abate d' Astros vicario capitolare della metropolitana di Parigi, e 'l terzo ad Averardo Corboli arcidiacono della chiesa metropolitana di Firenze, ne' quali era dichiarata illegittima l' autorità esercitata da quei pretesi vicarj. Questi brevi venuti a notizia del pubblico produssero quell' effetto che potevasi in quella circostanza desiderare, imperocchè, avvertiti i fedeli del non volere il papa riconoscere i vicarj capitolari, questi furono universalmente come intrusi riguardati. Napoleone irritato fortemente venne a passi di rigore contro il papa e contro tutti coloro cui sospettava avere avuta parte nella promulgazione di quei brevi per la Francia e per l' Italia. Furon chiusi nella torre di *Vincennes* i cardinali Di Pietro, Gabrielli ed Oppizzoni; come altresì il prelato De Gregorio, ed il padre Fontana generale de' Barnabiti. In quanto al papa la notte del dì 6 di gennajo del 1811 gli si levò monsignor Doria che venne relegato a Napoli; furon pure strappati dal fianco del pontefice molti dei suoi antichi famigliari, che furon tradotti alle Fenestrelle, dove già da più d'un anno gemeva il cardinale Pacca accusato di aver composta e fatta promulgare la bolla di scomunica pubblicata in Roma nel giugno del 1809. Nella stessa notte delle persone addette alla prefettura del dipartimento entrarono nelle stanze del Santo Padre, e portaron via tutti i libri, dal breviario in fuora; tutte le carte, i calamaj e le penne, facendo una rigorosa perquisizione non solo nelle scrivanie, ma anche nel letto e persino nelle tasche de' vestiti; la stessa cosa fu fatta nelle stanze de' famigliari, a' quali fu tolto quanto occorreva per iscrivere. Per mezzo del prefetto del dipartimento Napoleone fece proibire al pontefice di comunicare con qual si fosse chiesa dell'impero, nè con al-

Digitized by Google

cun suddito francese e del regno italico, minacciandolo di convocare, ad esempio dei suoi precessori, un concilio ecumenico per sottoporlo a processo, e procurarne la deposizione. Tale minaccia, che dimostrava a quale eccesso era giunta la baldanza di Napoleone, venne fatta al pontefice mediante una notificazione che così termina-« va: Che cessi esser l'organo della Chie-« sa colui che predica la ribellione, e la « cui anima è tutta di fiele; siccome nis-« suna cosa può renderlo saggio, vedrà « che io sono potente a segno di far « ciò che han fatto i miei predecesso-« ri, e deporre anche un papa. » Napoleone, dopo che ebbe in quell' anno empite le prigioni di molti ecclesiastici, che non volevan riconoscere gl' intrusi vicarj capitolari, o non si mostravan docili alle innovazioni in materia di religione, radunò nuovamente il consiglio ecclesiastico, a cui aggiunse altri cardinali e prelati. In questo nuovo consiglio fu proposto all' imperatore di convocare un concilio di tutti i vescovi di Francia, del regno italico, e delle provincie italiane di recente unite all' impero. Napoleone annuì subito a tale proposizione, e 'l preteso concilio fu convocato a Parigi pel dì 9 di giugno. Il primario scopo di Napoleone e de' suoi consiglieri con questa convocazione di una numerosa assemblea di vescovi era d' intimorire il papa e di renderlo più condiscendente e pieghevole alle chieste fattegli. Comprendeva ciò nondimeno che, anche riuscendogli d' indurre tutti i vescovi radunati in Parigi a favorire i suoi progetti, e piegar la fronte ad ogni suo cenno, se il papa non acconsentiva ed approvava dipoi quanto quell' assemblea avesse decretato, invece di estinguersi, si sarebbe dilatato maggiormente lo scisma in Francia, e si sarebbero le fazioni e le parti, invece di diminuirsi, accresciute. Per la qual cosa prima di venire a quell' estremo, credè opportuno di deputare al pontefice tre vescovi che gli esponessero lo stato delle cose, e l' inducessero a rimediarvi. I prelati eletti da Napoleone a tale missione erano l'arcivescovo di Tours, ed i vescovi di Nantes e di Treveri, tutti e tre colti e versatissimi negli affari, ma favoriti dell' imperatore, di genio cortigianesco, e troppo ligio alla potestà laica; « male epidemico, « dice il Pacca, tra i vescovi che frequen-« tano i palagi de' principi ». A quei tre vescovi l' imperatore dettò le materie che dovevano proporre, e le basi e le condizioni di un nuovo accordo. Le instruzioni, che a voce dallo stesso imperadore, e poi in iscritto col mezzo del ministro così detto de' culti, furono date, portavano, che si notificasse al papa la già seguita convocazione del concilio; che gli si dichiarasse non aver più alcuna forza o vigore il concordato dell' anno 1801, perchè il Santo Padre, una delle parti contraenti, aveva ricusato di adempierne i patti; che i vescovi in avvenire riceverebbero l' istituzione canonica, come costumavasi avanti il concordato di Francesco I, nel modo che sarebbe stabilito dal concilio, ed approvato dall' imperadore. Si autorizzavano poi i tre vescovi deputati ad entrare in trattativa col papa qualora lo trovassero con animo disposto ad una conciliazione; e si comandava loro in tal caso d' intraprendere due diversi trattati, l' uno cioè sull' istituzione de' vescovi, e l' altro sugli affari generali della Chiesa. Tre erano le cose che i deputati suddetti dovevano esigere dal pontefice. 1ª l' istituzione canonica a' vescovi nominati dall' imperatore alle sedi vacanti di Francia e del regno italico; 2ª l'applicazione del concordato del 1801 alle chiese della Toscana, di Parma e di Piacenza; 3ª una clausola allo stesso concordato, che il papa darebbe l' istituzione canonica ai nominati dall'imperatore in un tempo determinato di sei mesi, passato il quale il diritto della conferma ed istituzione canonica sarebbe devoluto al concilio della provincia. In quanto poi agli affari generali della Chiesa i deputati aveau facoltà di stabilire, ove il pontefice vi acconsentisse, le seguenti condizioni: che sarebbe permesso al papa, di ritornare a Roma, se consentiva a prestare il giuramento prescritto a' vescovi a tenore del concordato, cioè di fedeltà e d' ubbidienza; che non volendo il papa prestare tale giuramento, potrebbe stabilire la sua residenza in Avignone, dove gli si permetterebbe l'esercizio della sua giurisdizione spirituale con la facoltà di tenere anche presso di sè i residenti delle potenze cristiane, e che irl avrebbe gli onori di sovrano e due milioni di franchi pel suo mantenimento; ma tutto ciò a patti che promettesse di non fare nell' impero cosa che fosse contraria alle quattro proposizioni del clero gallicano dell' anno 1682. In ultimo, i deputati dovean far comprendere al papa che non gli sarebbe mai più restituita la sovranità temporale di Roma. Il dì 9 di maggio del 1811 i tre prelati giunsero in Savona, e il dì seguente furon dal prefetto del dipartimento presentati al Santo Padre, che

Digitized by Google

gli accolse con la solita sua dolcezza e bontà. In tutte le conferenze che ne' giorni susseguenti eglino ebbero col pontefice (premesse sempre le solite frasi di filiale devozione, e d' inalterabile venerazione ed ossequio della Chiesa Gallicana per la Cattedra di S. Pietro, e di particolare amore alla sacra persona di Pio VII) scaltramente fecero tutti gli sforzi, ed adoperarono ogni arte onde persuadere il papa a secondare le intenzioni dell' imperatore: ora cercavano di muovere il suo animo, facendogli un quadro lagrimevole dello stato delle chiese di Francia, prive de' proprj pastori; ed ora d' intimorirlo coll'accennargli le funeste conseguenze, che poteva avere il suo rifiuto. Faceangli destramente comprendere, che l'assemblea dei vescovi, da esi indebitamente nominata *Concilio Nazionale*, si sarebbe trovata nella necessità, per provvedere di pastori le Chiese vacanti di Francia e d' Italia, di ricorrere agli usi ed ai mezzi dell'antica disciplina, alludendo alle conferme dei metropolitani, ed alla famosa prammatica sanzione, con cui veniva la Santa Sede a perdere una delle maggiori sue prerogative; insistevano però gagliardamente affinchè il papa acconsentisse alla nuova clausola da aggiungersi al concordato dell' anno 1801 proposta dall' imperatore per conservare alla Santa Sede il diritto di conferma, e d'istituzione de'vescovi. Procuravano d' insinuargli che la chiesta promessa di non far nulla contro le quattro proposizioni del clero gallicano, non recava pregiudizio alcuno alla potestà pontificia, nè offendeva il decoro della Santa Sede. Pio VII da principio sostenne fortemente la lotta resistendo ai replicati assalti dei prelati francesi, e rendendo spesso con energia e dottrina la ragione del suo rifiuto a segno, che più volte que' prelati perdettero la speranza di riuscire nell' impresa, e videro il pericolo di doversene tornare a Parigi senza conclusione. Rigettò sempre la proposizione fattagli di assicurare con promessa l' imperatore, che non avrebbe mai fatto nulla contro le quattro proposizioni gallicane, dichiarando una tale promessa contraria alla massima della Chiesa Romana, ed in aperta contraddizione con quanto avevano e scritto ed operato varj de' pontefici suoi predecessori. In ogni conferenza, ed anche più volte egli dichiarò energicamente, in affari di tanto rilievo, che toccavano la disciplina universale della Chiesa, e i diritti e le prerogative del primato romano, non volere, nè dovere risolversi a prendere determinazione alcuna nello stato di prigionia, in cui si trovava, e senza l'assistenza del suo consiglio, cioè del Sacro Collegio; ed alla strana esibizione, che scaltramente gli fecero que' prelati, di sostituire in qualche modo essi, ch' erano pur vescovi, e devoti della Santa Sede Apostolica, ai cardinali assenti, rispose, facendo loro con buona grazia comprendere, che quantunque stimasse le loro persone, non poteva per altro in loro, ch' erano imbevuti delle massime gallicane, riporre quella piena fiducia, che aveva giustamente ne' cardinali suoi consiglieri nati. Non cessarono con maniere, in apparenza rispettose, di replicare a queste ragioni i prelati deputati, tormentando ogni giorno il papa colle frequenti udienze, e cercando sempre d' impaurirlo col quadro spaventevole dei mali, che potevano provenire dalla sua renitenza a far piccole cessioni, com' essi le reputavano, per salvare la Chiesa da un funesto scisma, e la Sede Apostolica dallo spoglio delle più belle sue prerogative; e per agitare maggiormente l' animo di lui, mettendogli, come suol dirsi, il coltello alla gola e spingerlo ad una repentina risoluzione, gli dissero più volte, che non v' era tempo da perdere, dovendo eglino in que' giorni partire per trovarsi al primo di giugno a Parigi, secondo l'ordine dell' imperatore. Pio VII, tenuto allo scuro di quanto in Francia ed in Europa accadeva, stanco, oppresso e straziato dalle insistenze di quei vescovi, non avendo a chi rivolgersi per assistenza e consiglio, spaventato alla vista di un funesto avvenire, quale gli si rappresentava, e pensando che alla sua sola persona ogni avvenimento sinistro per la Chiesa s' attribuirebbe, cadde in fine nella rete, e promise di dare la conferma e l'istituzione canonica ai vescovi nominati da Napoleone, di estendere il concordato dell'anno 1801 alle chiese di Toscana, di Parma e di Piacenza, e di aggiungere al concordato stesso la clausola proposta in nome dell' imperatore. I tre vescovi francesi, ai quali erasi unito anche il vescovo di Faenza, profittarono subito di quel momento di debolezza, e sotto gli occhi dello stesso papa misero in iscritto quella promessa, e fecer sì ch' egli la riconoscesse per sua, quantunque senza la sua sottoscrizione. Agli articoli contenenti le tre concessioni suddette ne fu aggiunto un altro che diceva: « Sua Santità s' induce a fare queste con-« cessioni per la speranza che le hanno fat-« ta concepire ne'loro discorsi i vescovi de-« putati, che queste concessioni prepare-

Digitized by Google

« rebbero le strade ad altri accomodamen-
« ti, che ristabiliscano l' ordine e la pa-
« ce della Chiesa, e che rendano alla
« Santa Sede la libertà, l'indipendenza e
« la conveniente dignità. » Fu questo il primo passo retrogrado di Pio VII dopo la sua violenta espulsione da Roma, ed egli se ne pentì appena i vescovi si furono da lui congedati. Riflettendo a quanto avea promesso, conobbe subito la gravezza del passo fatto, e l' abuso che far potevasi delle concessioni carpitegli in un momento di sorpresa dall' insistenza de' tre vescovi; ond' è che *in se reversus flevit amare*, e ne fu sì vivamente colpito che la notte seguente egli non chiuse occhio, sospirando fortemente, accusando sè stesso con termini di un vivo pentimento; e la dimane, saputa la subitanea partenza dei vescovi francesi, cadde in uno sbalordimento quasi di mente alienata. I deputati di ritorno in Francia fecero relazione al governo dell'esito della loro missione; ma per allora non si fece alcun uso delle promesse del papa. Il dì 17 di giugno, con molta solennità ed apparato si aprì in Parigi il concilio convocato di tutti i vescovi della Francia e di molti d' Italia; ma Napoleone non trovò quel consesso tanto docile ai suoi voleri quanto si era immaginato; anzi le forti opposizioni di esso tanto l'irritarono, che all' impensata sciolse quell' assemblea, e fece arrestare e tradurre nel forte di *Vincennes* molti vescovi, i quali eransi mostrati ardenti difensori delle prerogative della Santa Sede. Alcuni giorni dopo convocò di nuovo lo stesso concilio, meno quei vescovi cui avea fatto chiudere in prigione, e dopo poche tornate del medesimo fu mandata una deputazione di cinque cardinali e altrettanti vescovi al pontefice, onde indurlo ad approvare i decreti del *concilio nazionale*. L' esito di tale missione fu pur troppo lo stesso di quello dei tre vescovi prima già mandati a Savona. Pio VII cedè anche questa volta, e permise non solo che si spedissero le bolle di conferma colle antiche formole a' varj vescovi, il che fino allora avea ricusato di fare; ma approvò anche e confermò quanto era stato decretato dal *concilio nazionale* con un breve. Ma perchè in esso breve si dichiarava la Chiesa romana esser la madre e la maestra di tutte le altre chiese; e perchè vi s' imponeva agli arcivescovi e vescovi autorizzati a dare l' istituzione canonica e la conferma ai nominati dall' imperatore alle sedi vacanti, di dover dichiarare espressamente che la davano in nome del papa, Napoleone ricusò d' accettarlo, anzi il lacerò in faccia a quello che glielo recava, fe' conoscere al pontefice quel suo rifiuto, e richiamò a Parigi i cardinali ed i vescovi che formavano la deputazione. Per tutto l' inverno dell' anno 1811, e la primavera del 1812, fu Pio VII lasciato tranquillo nella sua prigionia di Savona, avendo allora Napoleone rivolti tutti i suoi pensieri alla tanto celebre, e per lui fatale spedizione di Russia. Ma nella sera dei 9 di giugno venne all' improvviso intimato al papa di prepararsi al viaggio per rientrare in Francia fino a Fontenblò. Di questo inopinato trasporto addussero per motivo l' imperatore ed i suoi ministri il sospetto da essi concepito che alcune navi inglesi, le quali scorrevano il Mediterraneo, potessero tentare uno sbarco a Savona, impadronirsi del papa, e rimetterlo in libertà; ma il vero motivo si fu di avvicinarlo a Parigi, onde farlo attorniare da persone che a forza d' istanze, e di pressanti insinuazioni lo inducessero finalmente ad acconsentire a quanto verrebbegli proposto dall' imperatore. Dopo un lungo e penoso viaggio, anche nelle ore più calde del giorno, e con eccessiva celerità, il pontefice giunse in cima al monte *Cenisio* all' ospizio di que' monaci cistercienzi, dove il Santo Padre infermò gravemente a segno che gli uffiziali, i quali lo scortavano, crederon di dover partecipare questa notizia al governo di Torino, e chiedere istruzioni se dovevano ivi fermarsi, o continuare il viaggio. Fu loro risposto di eseguire quanto era stato ingiunto. Laonde, ad onta che il papa avesse la mattina dei 14 ricevuto il santo viatico, dovè, nella notte seguente, rimettersi in cammino. Per tutta la strada non gli si permise mai di smontare, e quando doveva prendere qualche ristoro se gli recava nella carrozza dentro qualche rimessa della posta in luoghi per lo più poco popolati. Il dì 20 dello stesso mese giunse al palazzo imperiale di Fontenblò, in uno stato di salute che fece temere de' suoi giorni, e dovè giacere infermo in letto per più settimane. Uno storico de' nostri tempi (Botta) descrivendo quegli avvenimenti, esclama : « Caso fatale, che là,
« dove otto anni prima era Pio arrivato
« trionfante, ora prigioniero arrivasse; e
« di là, dove ora Napoleone signore del
« mondo arrivava, prigioniero due anni
« dopo se ne partisse ! » Questa esclamazione è bella e veridica, ma sbaglia il Botta nel dire che gli arrivi di Pio e di

Digitized by Google

Napoleone al palazzo di Fontenblò furon quasi contemporanei, laddove quest' ultimo non vi si recò che dopo la metà del gennajo dell' anno susseguente siccome or ora vedremo. Dopo 5 mesi che Pio VII soggiornava in Fontenblò, tornò all' improvviso a Parigi dalla infelice e memorabile spedizione di Russia l' imperatore Napoleone, ed accintosi colla sua incredibile ed instancabile attività a riparare con nuove leve la perdita fatta, ed a muovere la nazione a grandi sforzi, conobbe che gli sarebbe stato utile in quella circostanza una riconciliazione, o vera, o apparente almeno, col papa. Sapeva ben egli che il numero de' veri cattolici in Francia è assai maggiore di quello che comunemente non si crede, e che questi sempre più si alienavano da lui e dal suo governo per le controversie e per le differenze colla Santa Sede. In Germania poi i principi ed i loro ministri, che mal soffrivano la dipendenza da' suoi cenni, benchè alcuni nei loro stati calpestassero i diritti della Sede Apostolica anche più di quello ch' egli faceva in Francia, pure si valevano delle pubbliche voci su i patimenti sofferti dal papa nella sua prigionia per indispettire ed irritare i loro sudditi cattolici contro la nazione ed il governo francese. Da sì forti motivi spinto Napoleone, si affrettò di rinnovare le pratiche d' accordo col papa in Fontenblò, per ottenere alla fine l'assenso e l'approvazione di lui delle proposizioni fattegli fare in Savona dai vescovi della prima deputazione; e presa l' opportuna occasione dell'entrare del nuovo anno 1813 inviò a Fontenblò un ciamberlano per complimentare il Santo Padre, com' è di stile nelle corti, e per chiedere notizie della salute di lui. Quest' atto di cortesia e di convenienza obbligò il papa a spedire anch' esso a Parigi qualcuno della sua corte per ringraziare quel monarca, e cadde la scelta sul cardinale Giuseppe Doria persona ben veduta in Francia, ov' era stato Nunzio, e non ignoto a Napoleone. Nel breve soggiorno che fece questo cardinale in tale occasione a Parigi, fu stabilito di comune accordo, che si riaprissero le negoziazioni, e ne fu incaricato per parte dell' imperatore il vescovo di Nantes, a cui difficilmente poteva il papa opporre, tra quelli che lo assistevano, un campione di uguale abilità e destrezza. Oltre a questo parecchi de' cardinali e prelati italiani, che trovavansi in Parigi, aveano ordine di recarsi a Fontenblò onde cercare co' loro discorsi di disporre il pontefice ad aprir nuova pratica di accomodamento coll' imperatore, e di prepararlo a quei grandi sacrifizj che per un nuovo trattato da lui esigerà Napoleone; e pur troppo riuscirono. Gli rappresentavano lo stato veramente lagrimevole, e della Chiesa universale, che poteva da alcuni anni dirsi acefala, non essendo permesso ai fedeli di comunicare col loro capo supremo, nè a questo di esercitare l'apostolico suo ministero, e della Chiesa particolare di Roma, con esempio inaudito privata quasi intieramente del suo venerabile clero; e finalmente delle tante Chiese di diverse nazioni vedove da molti anni di legittimi pastori. Da cotale lacrimevole stato, qualora non cessasse presto, ne dedecevano per conseguenza il rallentamento, o forse anche lo scioglimento de' legami, che univano le Chiese al centro dell'unità, qualche lungo scisma, e sicuramente una vera anarchia nella chiesa; gli esageravano la grande potenza della setta filosofica, alla quale dicevano dovere lo stesso Napoleone, per non irritarla, maggiormente usar riguardi e dare qualche soddisfazione. Per muover poi l'animo del papa, ed intenerirlo, gli rammentavano la dura prigionia de' cardinali e de' prelati, e i patimenti e strapazzi degli ecclesiastici dello stato della Chiesa sbalzati e tradotti da città in città, da prigione in prigione; mali gravissimi, che non potevano aver termine che nel caso di una riconciliazione tra il papa e l'imperatore. Non può negarsi che tali discorsi appoggiati sul vero avrebbero fatto impressione sull'animo di qualunque persona, ma la facevano maggiormente su quello del papa da tanti strapazzi estremamente avvilito, e ridotto in un compassionevole stato d' indebolimento sì nel corpo che nello spirito. Quando i regolatori di quel maneggio si accorsero che il papa non solo vacillava, ma pareva in fine inclinato a cedere alle loro replicate dimande ed insistenze, vollero lasciare all' imperatore la gloria della finale conclusione del trattato. Napoleone, che giornalmente era informato de' progressi di quei raggiri, il dì 19 di gennajo del 1813 portossi all'improvviso coll' imperatrice Maria Luisa a Fontenblò, e andò direttamente dal papa, che stava a quell' ora in conversazione co' soprannominati cardinali e vescovi, i quali dimoravano nel palazzo, e che si ritirarono subito all' arrivo del sovrano. Napoleone allora, come se regnasse la migliore armonia tra lui ed il papa, corse ad abbracciarlo, lo baciò, e gli fece varie dimostrazioni di cordialità e di ami-

Digitized by Google

cizia. Per quella prima sera non pareva che si facesse parole di affari. Il papa rimase oltremodo contento di quell' esterne dimostrazioni, e non ebbe ripugnanza a raccontarle ad alcuni de' suoi familiari, menzionando con compiacenza l' abraccio ed il bacio datogli dall' imperatore; le quali cose tutte chiaramente dimostravano a quale stato di debolezza l'antecedente malattia ed i sofferti travagli avessero ridotte le facoltà intellettuali di Pio VII, quando dall' imperatore stesso gli fu dato l'ultimo assalto per la sottoscrizione del concordato, la quale s'effettuò finalmente il dì 25 susseguente. Non sono state mai ben conosciute le circostanze di quell'infelice trattato; solo si sa che per indurre il papa a segnar quegli articoli, gli si fece credere ch' erano semplici preliminari da tenersi occulti, finchè col consiglio dei cardinali non si fosse convenuto del modo di metterli in esecuzione; che il papa assediato da'cardinali e vescovi, che lo spingevano a dare il suo consenso, e violentato dall'imperatore presente, si rivolse agli astanti chiedendo cogli occhi consiglio in quello stato di grande agitazione, e che qualcuno dei presenti, chinando il capo, e piegando le spalle, fece quell' atto, che suol dirsi, quando si dà a taluno consiglio di cedere e rassegnarsi; e che finalmente il papa, anche nell' istante che seguò quel malaugurato foglio, diede chiaramente a conoscere che lo faceva titubante, e senza il voto del cuore. Sottoscritti quegli articoli dal papa e dall' imperatore, si parlò subito del richiamo de' cardinali deportati, e della liberazione di quelli, che stavano nelle prigioni. Per altro gli articoli suddetti, sebbene fossero sottoscritti dai due contraenti, non erano che una specie di preliminari, e la base di un concordato decisivo futuro; ciò non ostante volle Napoleone che si annunziassero subito mediante notificazioni a tutto l' impero col titolo di concordato conchiuso col sommo pontefice; e comandò che si festeggiasse un tale avvenimento con solenne *Te Deum* in tutte le chiese; ed egli stesso diceva sentire più gioja dell'aver riportato quella vittoria a favore della Chiesa che di aver guadagnate tre battaglie contro i nemici dell' impero. Assai differentemente sentissi disposto l'animo del sommo pontefice. Questi che, essendosi troppo incautamente lusingato che si sarebbero tenuti occulti quei preliminari del concordato, s' era lasciato indurre a sottoscriverli; ma risaputasi la pubblicazione di essi col nome di concordato, e la disapprovazione di tutte le persone pie e religiose, le quali giustamente fremevano all'aspetto delle funestissime conseguenze che da quella malaugurata sottoscrizione potean derivare, il pontefice cadde in un profondo dolore, a segno che si astenne per più giorni dal celebrare la messa, reputandosene fatto indegno; e non ciò la cagione della sua tristezza a' cardinali e vescovi francesi ligi alla volontà di Napoleone, al quale egli ben sapeva che da loro presto sarebbero riferite quelle dimostrazioni di pentimento. Dopo alcuni giorni il pontefice convocò segretamente tutti i cardinali italiani, che con esso abitavano il palazzo di Fontenblò, ed impose loro di consultare insieme su i mezzi di revocare e ritrattare quel che era stato scritto e concesso. I cardinali, dopo d'avere consolato il Santo Padre, ed inspiratogli animo con fargli sperare che presto essi avrebber trovato un rimedio al male fatto, e resagli in tal guisa la quiete, cominciarono a tenere segrete adunanze; ma essi tutti ben vedevano che la cosa imposta loro era una delle più malagevoli. Si dovea mettere in consulta l'annullamento di un affare trattato e conchiuso dal papa e dall' imperatore, esistenti i fogli firmati di proprio pugno dai due sovrani. Si dovea consultare lontani da Roma dove sono sempre pronti a dare consiglio uomini versati nelle scienze teologiche e canoniche, e dove si trovan documenti e memorie negli archivj e pubblici e privati; stavasi in casa di Napoleone circondati da'suoi ministri, familiari e domestici, laonde doveasi per prudenza e per non dare sospetti di conventicole e di maneggi occulti, evitare di farsi vedere in qualche numero insieme, onde non suscitare l' idea di un congresso e d' una congregazione. Aggiungasi a ciò che fra i cardinali stessi, godenti la fiducia del pontefice, e ch' eran quelli tutti che avean sofferti esilj e prigionie per aver sempre ricusato di ubbidire a' voleri di Napoleone, non regnava quell' armonia e quella uniformità di pensare che con ragione doveasi supporre esistere in persone che avean seguito lo stesso metodo di operazioni, ed erano state soggette alle stesse vicende e traversie. Ad onta di tali difficoltà, dopo lunghi dibattimenti, tutti rimaser d' accordo di proporre a Sua Santità di scrivere all' imperatore di proprio pugno una lettera del seguente tenore. « Per quanto costi al nostro cuore « la confessione che siamo per fare a Vo- « stra Maestà, non meno che il disgusto « ch'ella possa forse concepirne, il timore

Digitized by Google

« dei giudizj divini, ai quali siamo pur « troppo vicini per la nostra avanzata età, « e per la cadente nostra salute, dee ren- « derci superiori ad ogni altra considera- « zione, e a tutte le angoscie che pro- « viamo in questo momento. Costretti dai « nostri doveri, con quella sincerità e « franchezza che convengono alla nostra « dignità, e al nostro carattere, signifi- « chiamo alla Maestà Vostra, che fino dal « giorno 25 del gennajo decorso, in cui se- « gnammo gli articoli che dovevano servir « di base a quel trattato definitivo, di cui « vi si fa menzione, i più grandi rimorsi e « il più vivo pentimento hanno continua- « mente lacerato l' animo nostro, che non « ha più riposo, nè pace. Noi cono- « scemmo subito (ed una seria, e con- « tinua meditazione ce lo ha fatto ogni « giorno più conoscere) lo sbaglio a cui « ci strecinò il desiderio di terminare al « più presto possibile le vertenze insorte « sugli affari della Chiesa, e quello ancora « di compiacere Vostra Maestà. Una sola « considerazione temperava alquanto il no- « stro cordoglio, quella cioè che il male « da noi fatto alla Chiesa con quella sot- « toscrizione avrebbe potuto emendarsi « nel successivo atto del trattato defini- « tivo. Ma il nostro dolore crebbe poi « a dismisura, allorchè con nostra sor- « presa, malgrado il concerto preso con « Vostra Maestà, vedemmo pubblicati colle « stampe, e con titolo di concordato quei « medesimi articoli, che erano soltanto « le basi di un concordato futuro. Ge- « memdo amaramente nel nostro cuore « per l' occasione di scandalo da noi data « alla Chiesa, informata con tale pubbli- « cazione del loro contenuto, e convinti « della necessità di ripararlo, noi ci trat- « tenemmo con infinita pena dal manife- « stare subito i nostri sentimenti, e i nostri « reclami, per la sola considerazione di « procedere colla maggior prudenza, e « non precipitar nulla in affare di tanto « rilievo. Sapendo che in breve avremmo « avuto presso di noi il Sacro Collegio, « ch' è il nostro consiglio, ci determi- « nammo ad aspettarlo, e consultarlo per « avere i suoi lumi, e quindi risolverci, « non già su quello che ci riconoscevamo « tenuti a fare in emenda di ciò che « avevamo fatto, su di che Dio ci è te- « stimonio che fin dal primo momento « noi eravamo già pienamente risoluti; « ma sulla scelta del miglior modo per « l' esecuzione del nostro proponimento. « Noi non abbiamo creduto di poterne « trovare uno che più si accordasse col « riepetto che professiamo alla Maestà Vo- « stra, di quello di rivolgerci a lei me- « desima, e scriverle questa lettera, nel- « la quale, posti alla presenza di quel « Dio, innanzi a cui dovremo ben pre- « sto rendere ragione dell' uso che come « suo vicario avremo fatto della potestà « da lui dataci pel governo della sua « Chiesa, le dichiariamo con apostolica « sincerità, che la nostra coscienza ci op- « pone insuperabili ostacoli alla esecuzio- « ne di varj articoli di quello scritto, giac- « chè con nostra confusione, e con dolore « riconosciamo pur troppo, che verremmo « a servirci del nostro potere non in edifi- « cazione, ma in distruzione, eseguendo « ciò che in essi abbiamo incautamente pro- « messo, non già per poco rette intenzioni, « come Dio stesso ce n' è testimonio, ma « per umana fragilità, come polvere e ce- « nere. Di quel foglio, benchè da noi sot- « toscritto, diremo a Vostra Maestà quello « stesso ch' ebbe a dire il nostro prede- « cessore Pasquale II nel consimile caso « di uno scritto da lui firmato contenente « una concessione a favore di Enrico V, « della quale la coscienza di lui ebbe ra- « gione di pentirsi, cioè: *come ricono-* « *sciamo quello scritto per mal fatto,* « *così per mal fatto lo confessiamo*, e « *coll' ajuto del Signore desideriamo,* « *che onninamente si emendi, acciò niun* « *danno alla Chiesa, e niun pregiudizio* « *all'anima nostra ne risulti.* Noi ricono- « sciamo alcuni de' suddetti articoli per « emendabili con una diversa compilazio- « ne, e con alcune modificazioni e cambia- « menti; ma ne riconosciamo al tempo « stesso alcuni altri per intrinsecamente « cattivi, come contrarj alla giustizia, e « a quel governo della Chiesa, che si trova « stabilito dal nostro Signore Gesù Cristo, « e per ciò ineseguibili, o impossibili a « sussistere. E come mai potremmo, per « cagion di esempio, commettere la grande « ingiustizia di privare senza alcuna ra- « gione canonica delle loro sedi tanti ve- « nerabili vescovi, non di altro rei, che « di aver eseguito le nostre istruzioni: e « parimente senza alcuna causa canonica « ammettere la distruzione delle sedi me- « desime? Vostra Maestà rammenterà « certamente qual alto grido sollevò nel- « l' Europa, e nella stessa Francia l'uso « da noi fatto della nostra potestà nell'an- « no 1801, privando delle loro Sedi, do- « po però la interpellazione, e la doman- « da della loro dimissione, gli antichi ve- « scovi della Francia. Eppure in quella « una misura straordinaria, riconosciuta

Digitized by Google

« per necessaria in que' calamitosi tempi,
« e indispensabile per dar fine ad un lut-
« tuoso scisma, e ricondurre al centro
« della cattolica unità una grande nazione.
« Ma quale di queste fortissime cause ora
« esiste per giustificare innanzi a Dio, e
« innanzi agli uomini la misura presa in
« uno degli articoli, de' quali si tratta?
« Come potremmo noi parimente ammet-
« tere un regolamento così sovversivo della
« divina costituzione della Chiesa di Gesù
« Cristo, il quale ha stabilito il primato
« di Pietro e dei suoi successori, come
« lo è quello di sottomettere la nostra po-
« testà a quella del metropolitano, e per-
« mettere, che questo possa instituire quei
« nominati, cui il sommo pontefice nei
« varj casi e circostanze avesse creduto
« nella sua saviezza di non instituire, ren-
« dendo in tal modo giudice, e riforma-
« tore della condotta del supremo gerarca,
« chi gli è inferiore nella gerarchia, e
« gli deve sommissione e ubbidienza?
« Potremmo noi introdurre nella Chiesa
« di Dio questa non mai udita novità, che
« il metropolitano possa instituire in op-
« posizione al capo della Chiesa? In qual
« mai ben regolato governo è conceduto
« ad un' autorità inferiore di poter fare
« ciò che il capo del governo abbia cre-
« duto di non fare? In oltre a quali dis-
« ordini e scismi, egualmente fatali alla
« Chiesa ed allo stato, non apriremmo noi
« la porta con tale concessione, mettendo
« talora i romani pontefici nella necessità
« di separarsi dalla comunione di quelli
« nominati, che il metropolitano avesse
« instituiti in opposizione alla loro deter-
« minazione, e a loro onta? Potremmo
« noi d' altronde spogliare la Santa Sede
« di uno de' suoi primarj diritti, noi che
« ci siamo obbligati co' più solenni giu-
« ramenti a sostenerne e difenderne le
« prerogative, fin anche allo spargimento
« del nostro sangue? Ma Vostra Maestà
« dirà che questa stessa confessione fu da
« noi fatta nel breve dato da Savona,
« benchè con alcune modificazioni; il
« qual breve fu poi ricusato dalla Maestà
« Vostra con farcene anche officialmente
« intimare il rifiuto. La nostra risposta è
« la stessa sincera confessione dello sba-
« glio, in cui anche in quella occasione,
« nella situazione in cui eravamo, uma-
« namente cademmo rapporto a quest' og-
« getto, mossi dalla considerazione che
« si presentò a noi di ovviare con quella
« concessione ai mali della Chiesa, senza
« aver fatto la dovuta riflessione, che colla
« introduzione dell'enunciato sistema, apri-
« vamo l' adito a' mali più funesti e per-
« manenti. Quel breve, essendo stato rifiu-
« tato da Vostra Maestà, la concessione
« in esso fatta rimase tolta di mezzo, e
« noi riguardiamo ciò, come un tratto
« della Divina Provvidenza, che veglia al
« governo della Chiesa. Che se così non
« fosse accaduto, e quel breve avesse con-
« tinuato a sussistere, le ragioni sopra
« esposte militando non meno contro il
« breve, che contro l' articolo di cui si
« tratta, ci avrebbero egualmente forzati
« a rivocarlo. Noi non possiamo nemme-
« no dissimulare che la nostra coscienza
« ci rimprovera ancora di non avere nei
« suddetti articoli avuta ragione alcuna di
« quei diritti su i dominj della Santa Se-
« de, che il nostro ministero, e i giura-
« menti da noi pronunciati nell'assunzione
« al pontificato, ci obbligano a mantenere,
« rivendicare, e preservare ciò che da noi
« avrebbe almeno dovuto esprimersi nel
« testo medesimo di quello scritto; nè la
« lettera scrittaci da Vostra Maestà pre-
« senta un sufficiente rimedio alla nostra
« mancanza. Per questi, ed altri gravis-
« simi motivi, che riguardano gli accen-
« nati, ed altri articoli, segnatamente il
« V del foglio dei 25 gennajo, e che per
« non trattenere troppo lungamente Vo-
« stra Maestà, tralasciamo di qui espor-
« re, i nostri indeclinabili doveri non ce
« ne permettono assolutamente la esecu-
« zione. Noi conosciamo pienamente la
« forza, e le obbligazioni delle convenute
« stipolazioni, ma conosciamo ancora,
« che quando queste si trovano in oppo-
« sizione colle divine instituzioni, e co'no-
« stri doveri, ceder devono alla forza di
« una obbligazione di un ordine superio-
« re, che ne vieta, e ne rende illecita
« l' osservanza. Nell' atto stesso però che
« noi adempiamo all'indispensabile obbli-
« go di dichiararlo a Vostra Maestà, ci
« facciamo anche una viva premura di si-
« gnificarle, che siamo pronti, anzi desi-
« deriamo vivamente di venire sollecita-
« mente a quello stabile concordato con
« Vostra Maestà su tutte le vertenze in-
« sorte, il quale si trova riserbato negli
« articoli medesimi, sopra altre basi
« però, che sieno più conciliabili coi
« nostri doveri. Qualora noi veniamo
« in cognizione che la Maestà Vostra
« convenga in quello che con paterna fi-
« ducia, e apostolica libertà le abbiamo
« qui esposto, ci faremo allora una grata
« premura di dare subito le disposizioni per
« intraprendere la nuova trattativa diretta
« a conchiudere la desiderata concordia tra

Digitized by Google

« la Maestà Vostra e noi. In tale occasione « non dubitiamo che sarà posto il ne- « cessario rimedio ai tanti, e così gravi « mali che soffre la Chiesa, sopra molti « dei quali non abbiamo mancato di far « giungere più volte le nostre rappresen- « tanze al trono di Vostra Maestà; e sarà « pur posto fine a quelle altre vertenze, « che in questi ultimi anni ci hanno dato « sì gran motivo di dolore e di giusto re- « clamo; cose tutte che non potremmo « mai trascurare, ove si venga ad un « accordo, senza tradire gli obblighi del « nostro ministero. Supplichiamo Vostra « Maestà di accogliere questi nostri sensi « con quella stessa effusione di cuore colla « quale noi glieli abbiamo esposti. Noi « la preghiamo per le viscere di Gesù « Cristo di consolare il nostro cuore; che « niente più brama che di venire a « quella conciliazione, che è sempre stata « l' oggetto de' nostri voti. Noi la pre- « ghiamo di considerare di quanta gloria « sarà per Vostra Maestà, di quanto van- « taggio ancora ai suoi stati la conclusione « di un concordato, che dia una vera « pace alla Chiesa, e che possa essere « stabilmente mantenuto anche dai nostri « successori. Porgiamo i più ardenti voti « a Dio, acciò si degni egli stesso di dif- « fondere sopra la Maestà Vostra la copia « delle sue celesti benedizioni. » Fu poi de- ciso nello stesso consiglio de' cardinali, che, siccome si presumeva che Napoleone avreb- be adoperato tutti i mezzi onde non si di- vulgasse il contenuto della lettera, il papa dovesse subito dopo la spedizione di essa lettera convocare i cardinali e in un' ana- loga allocuzione significare loro i mo- tivi del suo operare, e lor desse poi copia dello scritto, ingiungendo loro di far nota al pubblico la sua ritrattazione in tutti quei modi che fossero in loro potere. In- fatti, appena spedito il foglio all'imperato- tore, il pontefice, per evitare ogni accusa di clandestini maneggi e di tener adunanze segrete, fece chiamare ad uno ad uno i car- dinali in udienza separata, e porse ad ogun- no una copia della lettera, unitamente ad un altro foglio contenente l' allocuzione, ch' era concepita in questi termini. « Do- « po avervi manifestato, venerabili fra- « telli e diletti figli, il nostro pentimen- « to, e i nostri rimorsi per aver sotto- « scritto gli articoli del foglio dei 25 di « gennajo, che servir doveano di base ad « una finale concordia con Sua Mae- « stà l' imperatore de' Francesi e re d' I- « talia, e dopo aver domandato a ciascuno « di voi il suo parere ad oggetto di gio- « varci de' vostri lumi, ed avervi in se- « guito fatto conoscere la nostra risolu- « zione di rivolgerci direttamente a Sua « Maestà per notificarle con evangelica « sincerità e libertà apostolica i nostri « sentimenti; ci facciamo ora un dovere « di comunicarvi la lettera, che in data dei « 24 di marzo abbiamo scritto a Sua Maestà « sull' oggetto di cui si tratta. Dal tenore di « essa rileverete, che non abbiamo punto « dissimulato alla Maestà medesima quel- « lo stesso pentimento, e quegli stessi ri- « morsi, che abbiamo manifestato a voi; « nè abbiamo lasciato di accennarle i « principali motivi, che agiscono diret- « tamente sulla nostra coscienza, e ci vie- « tano l'esecuzione di quel tanto, di cui « siamo incautamente convenuti in quegli « articoli; e siccome rapporto alle con- « cessioni contenute nell' articolo IV, nel- « la situazione in cui ci trovammo in Sa- « vona, fu da noi dato un breve, benchè « con alcune modificazioni, così abbiamo « anche dovuto parlare di quello nella « nostra lettera. Quel breve però, essen- « do stato espressamente ricusato dalla « Maestà Sua, la concessione in esso fatta « rimase immediatamente tolta di mezzo, « e noi abbiamo riconosciuto quel rifiuto « come un favore della Divina Provviden- « za, che veglia al governo della Chiesa. « Dal fin qui detto voi vedete dunque « che noi riguardiamo l' uno, e l' altro « scritto, cioè non meno il breve di Savo- « na, che il foglio dei 25 di gennajo, come « non fatti; ed è nostra intenzione e vo- « lontà, che così debbano realmente ri- « guardarsi, di modo che non se ne abbia « più ragione, nè alcun effetto ne risul- « ti in pregiudizio della divina costitu- « zione della Chiesa, e delle sue leggi, « e dei diritti della Santa Sede. Nella po- « sizione in cui siamo, noi crediamo che « la lettera da noi scritta a Sua Maestà, « e la presente dichiarazione nostra siano « sufficienti all' intento, pronti anche, se « le circostanze lo consigliassero, e se da « noi si giudicasse espediente, a rinno- « vare in un modo più solenne que- « sta nostra dichiarazione medesima. Be- « nedetto sia il Signore, che non ha al- « lontanato da noi la sua misericordia. « Egli è che mortifica e vivifica. Egli ha « ben voluto umiliarci con una salutare « confusione, ma ci ha pur anche sostenu- « ti colla sua mano onnipotente, dandoci « l' ajuto opportuno a compiere in questa « difficile circostanza i nostri doveri. A « noi dunque sia l' umiliazione, che vo- « lentieri accettiamo pel bene dell' ani-

Digitized by Google

« ma nostra; e a lui sia ora, e per tutti i « secoli, l'esaltazione, l'onore e la gloria, « e così sia. Tanto vi significhiamo, ve« nerabili fratelli e diletti figli, nell' at« to di compartirvi l'apostolica benedizio« ne ». Dopo che il Santo Padre ebbe partecipato ai cardinali il passo fatto, si vide nella sua persona un improvviso cambiamento. Fino a quel giorno gli si leggeva in volto un profondo dolore che giornalmente lo andava consumando. Si rasserenò allora, riprese il proprio umor gioviale accompagnato sempre dal sorriso, nè più si lagnò d' inappetenza, nè di turbamento di sonno, il quale era stato sempre nei giorni innanzi agitato e interrotto. Intanto il papa ed i cardinali stavano in grande aspettativa, e con palpitazione di cuore, attendendo di sapere l' effetto che avrebbe fatto sull' animo di Napoleone quell' inaspettata ritrattazione, e la revoca del conchiuso concordato, che rovesciava affatto tutti i disegni da lui fino allora formati, e rendeva in certa guisa ridicolo il gran trionfo, che si era menato di quell'infausto avvenimento. Ma pare che Napoleone prendesse scaltramente il partito di non darsi per inteso della lettera del papa; imperocchè alcuni giorni dopo egli fece pubblicare tre suoi decreti, uno de' quali costituiva il concordato di Fontenblò legge dell'impero; l'altro dichiarava lo stesso concordato obbligatorio per tutti gli arcivescovi, vescovi e capitoli dell'impero, e del regno d'Italia; il terzo determinava le pene contro i trasgressori, e prescriveva specialmente l'esecuzione dell'articolo IV che parlava dell'instituzione canonica de' vescovi, con alcune variazioni e aggiunte che aggravavano le disposizioni contenute nello stesso articolo. La pubblicazione di tali decreti fece temere alla corte pontificia in Fontenblò che l' imperatore avesse intenzione di spingere vigorosamente l' affare del concordato, mettendo Pio VII nel duro bivio di confermare, e dare l' instituzione canonica a' nominati da lui, comunque essi si fossero, o di veder nascere sotto i suoi occhi uno scisma, che poteva presto diffondersi in varie diocesi di Francia e d' Italia. Ma Napoleone non credè quello il momento opportuno di eccitare un incendio nelle chiese del suo impero, e di accrescere il malcontento de' popoli, e solo andava preparando le strade a' suoi progetti da eseguirsi al suo ritorno dalla campagna del 1813, l' infelice successo della quale, e altri politici avvenimenti di quello stesso anno, e de' primi tre mesi dell'anno susseguente, fecero andare a vuoto tutti i disegni di Napoleone, e così cadde e svanì quel funesto concordato, che minacciava nuovi disastri alla Chiesa, e nuove persecuzioni al capo supremo di lei. Per quanto grandi fossero i timori che la pubblicazione dei decreti suaccennati dovessero avere triste conseguenze per la corte pontificia, nè il papa nè i cardinali soffrirono alcuna molestia per tutto l' anno 1813. Nell' estate dello stesso anno pervenne la notizia in Fontenblò che si era conchiusa una tregua tra l'esercito francese e quello degli alleati, e che dovessi tenere in Praga, per la mediazione dell' imperatore d'Austria, un congresso de' ministri delle diverse potenze belligeranti onde trattare la pace generale. Fu consigliato Pio VII di non restare ozioso in sì favorevole circostanza, e di profittarne per reclamare in faccia all' Europa i diritti della Santa Sede sugli stati romani. Scrisse quindi il papa di proprio pugno una lettera all'imperatore Francesco, del seguente tenore: « È giunto a nostra notizia che si rada« na in Praga, sotto la mediazione di « Vostra Maestà Imperiale e Reale, un « congresso per la pace generale, onde « assicurare gl' interessi di tutti gli stati. « La pietà e la religione della Maestà Vo« stra, il suo amore della giustizia, la fi« liale sua devozione, e l'interesse suo per « la nostra persona, fattoci noto dal si« gnor conte di *Metternich* fino dal tempo « della nostra detenzione in Savona, non « meno che la parte da lei presa nelle « nostre dolorose vicende, sono altrettanti « motivi, che ci fanno rivolgere in questa « occasione alla Maestà Vostra con la più « giusta fiducia che rivolgendoci a lei, « non lo faremo invano. Capo della Cat« tolica Chiesa, nella nostra qualità di « Sovrano dello Stato Pontificio, noi avan« siamo i nostri reclami per la ricupera« di detto Stato, del quale ci troviamo « privi, per non aver voluto aderire a « prendere alcuna parte nelle guerre in« sorte e da insorgere, e conservarci in « quello stato di neutralità, che la nostra « qualità di Padre comune, e gl' interessi « della Religione, sparsa nei diversi do« minj di tanti principi, da noi esigevano. « Lungi dall' aver mai rinunziato alla so« vranità del nostro stato, noi abbiamo « anzi in ogni tempo, e in ogni luogo, « reclamato altamente i nostri diritti, « corroborati da un possesso di più di « dieci secoli, il più lungo forse di quanti « ne esistono. Noi li reclamiamo anche « in questa occasione, e non sappiamo « dubitare che se ne abbia ragione, come

Digitized by Google

« esigano la giustizia della nostra causa, « ed i sacri interessi della religione me- « desima pel libero, ed imparziale eser- « cizio della spirituale potestà del capo « visibile della Chiesa in ogni parte del « mondo cattolico. La libertà, e l'imparzialità di un tale esercizio, sono parte « dell'interesse di tutti gli stati; e la ne- « cessità dell' indipendenza del capo della « religione è dimostrata pur troppo, senza « addurre altri argomenti, con una evi- « dente prova di fatto da quanto è avve- « nuto nella stessa nostra persona. Questo « solo esempio può dimostrare con quale « libertà un sommo pontefice, privo di « sovranità e di dominio, e sotto il potere « di un altro principe, possa esercitare il « suo ministero nel paese straniero in cui si « trova, e quali ostacoli possano opporgli « in tal caso, le gelosie di stato per eser- « citarlo nei dominj altrui. Pur troppo « sono già più anni che la Chiesa uni- « versale si trova senza essere governata « affatto da quello, cui il suo Divino « Fondatore ha stabilito a tale effetto! « Noi dunque reclamiamo nel nostro no- « me, e in quello della Santa Sede Apo- « stolica, la ripristinazione della medesi- « ma in tutti i suoi stati che formano il « patrimonio non nostro, ma di san Pie- « tro, e che, a confessione ben anche « degli scrittori i meno parziali per la « Santa Sede, Dio ha dati al capo della « sua Chiesa per potere esercitare libera- « mente in tanti imperi e nazioni, spesso « nemiche fra loro, il suo celeste potere « di governare le anime, e conservare « l'unità in tutto il corpo dei fedeli. « Non ambizione di dominio, nè voglia « di possedere, ma il bene della religio- « ne, e i nostri sacri doveri verso Dio « e la Chiesa, e verso ancora i nostri « popoli, ed i giuramenti da noi prestati « nella nostra assunzione al sommo pon- « tificato, di conservare, difendere, e « rivendicare i diritti e possidenze della « Santa Sede Apostolica, c' impongono « il più stretto obbligo di questo reclamo. « Se ci fosse possibile, noi non lasce- « remmo d' inviare a Praga qualcuno che « ci rappresentasse colà, e facesse valere « nel congresso le nostre ragioni; ma la « nostra situazione non ci rende nemmeno « certi se sia per giungere a Vostra Mae- « stà questa stessa nostra lettera. Nella « speranza che Vostra Maestà la riceva, « noi la preghiamo, nella sua qualità di « mediator della pace, d' interessarsi per- « chè sia libero anche a noi, come a « tanti altri, di eseguire un tale invio, e « la preghiamo molto più di proteggere « nel congresso la nostra causa, e gl' in- « teressi della Santa Sede, i quali nel- « l' affare di cui si tratta, sono evidente- « mente, lo ripetiamo, anche quelli della « religione. Pieni di fiducia nel carattere « e sentimenti, che tanto distinguono la « Maestà Vostra, non cessiamo nell'ama- « rezza del nostro cuore, e in mezzo ai no- « stri disastri di porgere voti a Dio per la « prosperità della Maestà Vostra e di tut- « ta la sua augusta famiglia, e col più « vivo affetto le diamo la paterna apo- « stolica benedizione. » Questa lettera fu accluse in un' altra parimente di pugno di Sua Santità a monsignor Severoli nunzio della Santa Sede a Vienna, affinchè la presentasse all' imperatore. Questo pio sovrano non aveva potuto, nella dolorosa deportazione dei due papi Pio VI e Pio VII, levare la voce a favore de'tanto perseguitati pontefici, perchè o era in guerra, o aveva appena conchiuso un trattato svantaggioso di pace coi Francesi, i quali tendevano alla distruzione dell' impero austriaco; era però allora in circostanze da reclamare in favore dei diritti della Santa Sede; e la sua pietà e religione lo avrebbero indotto a farlo; ma fu sciolto il congresso prima che ricevesse la lettera. Verso la fine dell' anno 1813 si fecero più tentativi dal governo francese per riaprire nuovamente la via della negoziazione col Santo Padre, e procedere a nuovi trattati; ma fu fortemente insinuato al papa di troncare subito ogni discorso che tendesse ad entrare in nuove trattative e di rispondere risolutamente che a Roma e non altrove, libero, e circondato dal sacro collegio, darebbe ascolto alle proposizioni che gli si sarebbero fatte. A' 19 di dicembre giunse in Fontenblò il vescovo di Piacenza ad oggetto di trattare il modo onde riconciliare il Santo Padre coll' imperatore; ma quel prelato dovè tornarsene a Parigi senza che gli fosse riuscito di muovere il papa, il quale lo congedò con dirgli che avea esaminato alla presenza di Dio i motivi della sua condotta, e che nulla gli poteva far cambiar sentimento. Ai 19 del susseguente gennajo lo stesso prelato giunse nuovamente in Fontenblò, con l' offerta per parte del governo francese di restituire a Pio VII i suoi stati senza esigere alcuna cessione. Il pontefice rispose che non poteva dare ascolto a veruna negoziazione, imperocchè la restituzione de' suoi stati era un atto di giustizia, e non poteva diventare l' oggetto di un trattato; e che inoltre tutto quel ch' egli farebbe fuori

Digitized by Google

de' suoi stati sembrerebbe l'effetto della violenza, e sarebbe uno scandalo al mondo cristiano; ed alle assicurazioni del vescovo di Piacenza che tutti gli ordini erano già stati dati per ricondurre il pontefice in Italia, e negli stati pontificj, questi replicò che non era più in potere di Napoleone di restituire gli stati pontificj, imperocchè questi non eran più sotto il suo dominio, ma bensì sotto quello di Giovacchino Murat, re di Napoli, e cognato di lui. Ciò nondimeno il dì 22 fu intimato al Santo Padre di prepararsi alla partenza per la dimane 23, senza significargli il luogo dove sarebbe condotto; monsignor Bertazzoli, il medico Porta, e due familiari, (Ilario Palmieri e Vincenzo Cotogni) furono le sole persone a cui fu permesso di accompagnare il pontefice, le cui istanze per aver seco qualche cardinale non vennero esaudite. Il giorno susseguente alla partenza del papa tutti i cardinali italiani furon relegati chi in un luogo, chi in un altro nella parte meridionale della Francia. Il viaggio del pontefice, o meglio la sua marcia trionfale per la Francia e l'Italia, durò quattro mesi, facendosi delle pause lunghe nelle molte città per dove passava. Prima di entrare sul suolo pontificio Pio VII spedì dei delegati apostolici per render pubblica una proclamazione analoga alle circostanze, e per prender possesso di Roma e di una porzione dello stato. Il dì 11 di maggio il papa giunse in Sinigaglia dove pernottò, e fermossi poi una notte in ogni città principale delle Marche, come in Ancona, in Loreto, in Macerata in Tolentino, in Foligno, a Spoleto, a Terni ed a Nepi. Giunto, il dì 24, ad una possessione chiamata Giustiniana distante 8 miglia da Roma, il pontefice ebbe l'incontro di Carlo IV re di Spagna, della regina Maria Luisa di lui consorte, della già regina d'Etruria loro figlia, dell'infante Don Lodovico, oggi duca di Lucca, e della duchessa di *Chablais*. Tutti questi reali personaggi soggiornavano da qualche tempo in Roma dopo le note vicende politiche, che gli aveano dai loro stati allontanati. Dalla villa Giustiniana il Santo Padre avviossi verso Roma, dove lo stesso giorno fece il suo glorioso ingresso. Al ponte Milvio, detto volgarmente Ponte Molle, circa due miglia dalla città distante, gli venne incontro la commissione di stato cioè i prelati ed i cavalieri secolari, a'quali era stato affidato interinamente il governo. Intanto si staccarono i cavalli dal cocchio, in cui erano col papa i cardinali Mattei e Pacca, e ventiquattro giovani romani di onesta e civili famiglie, tutti in abiti uniformi, lo tirarono per la lunga strada che da Ponte Molle, entrando per la porta del Popolo, conduce alla Basilica di San Pietro, e di lì poi al quirinale. « Da altri » dice il cardinale Pacca nelle sue di sopra citate memorie « sono state descritte « le dimostrazioni di giubbilo, di devo- « zione e di affetto del buon popolo ro- « mano in quel trionfale ingresso; ed io « debbo confessare ingenuamente che non « ne oso parlare per tema di darne una « idea inferiore assai di quello che real- « mente fu. Dirò solo che nel passare della « carrozza in cui era il pontefice, tra le ac- « clamazioni e gli applausi, molti che « avrebbero voluto gridare ed applaudire « anch'essi, impediti dal pianto e da' sin- « ghiozzi, non potendo proferir parola, « procuravano di mostrare co' gesti e cogli « occhi l'interna loro gioja. » Le feste date in Roma in quell'occasione duraron tre giorni, ognuno de' quali finì con una sontuosa luminara per tutta Roma. Ma le sventure di Pio VII non erano ancor giunte al lor termine. Nel marzo del 1815, l'inopinata ricomparsa di Napoleone in Francia, mise un'altra volta l'Europa in combustione (*V.* Napoleone). Giovacchino Murat re di Napoli, cui le potenze alleate avevano fino allora lasciato pacifico possessore di quel trono, risaputo che nel congresso di Vienna si agitava la questione se si doveva o no restituire a Ferdinando il trono di Napoli e cacciarne lui; e quasi certo che in fine il partito a favore di Ferdinando lo avrebbe vinto, raccolto un poderoso esercito, marciò in apparenza contro Napoleone, ma in realtà per rendersi padrone dell'Italia, e invase gli stati pontificj (*V.* Murat). Pio VII, all'avvicinarsi delle truppe napoletane, parte da Roma, s'avvia alla volta della Toscana, e giunge a Siena, donde passa a Livorno, e di lì, dopo una dimora di due giorni in essa città, va a Genova, dove fermossi per aspettare l'esito della guerra fra gl'Imperiali austriaci ed i Napoletani. Questi, essendo stati sconfitti in ogni scontro, e costretti a dietreggiare precipitosamente, e rientrare con grandi perdite nel regno di Napoli, il pontefice sapendo i suoi stati e la sua capitale liberati dalle schiere napoletane, si mise in cammino per tornarvi, passando per Firenze, e rientrò in Roma verso la metà di luglio dell'anno medesimo. D'allora in poi Pio VII non intese che a ristabilire le cose per ogni parte dell'orbe cattolico nell'ordine loro primitivo, e riabilitò persino, prima

Digitized by Google

di morire, l' ordine de' gesuiti soppresso da Clemente XIV. Pio VII cessò di vivere in agosto del 1823, dopo un pontificato di 23 anni, 5 mesi e 6 giorni, in età di anni 79. Leone XII, eletto il dì 28 del susseguente settembre, gli succedè. §. — VIII, (Castiglioni da Cingoli). Fu eletto papa per succedere a Leone XII nel dì 31 di marzo del 1829. Questo papa governò la Chiesa un anno e mesi otto, imperocchè morì verso la fine di novembre del 1830, ed ebbe per successore il regnante pontefice Gregorio XVI.

Pòntico. geog. Vill. degli Stati pontificj, nella delegazione di Urbino e Pesaro.

*Piocèfazo. n. m. T. med. L. *Pyocephalus.* (Dal gr. *Pyon* pus, e *chephalé* capo.) Collezione di pus nella testa.

*Piocèle. n. m. T. med. L. *Pyocele.* (Dal gr. *Pyon* pus, e *celé* ernia.) Tumore purulento.

*Piocèlia. n. f. T. med. L. *Pyocelia.* (Dal gr. *Pyon* pus, e *coilia* ventre.) Raccolta di pus nella cavità dell' addome.

*Piocheżeia. n. f. T. med. L. *Pyochezia.* (Dal gr. *Pyon* pus, e *chezó* io evacuo.) Diarrea purulenta.

*Piocìstide. n. f. T. med. L. *Pyocystis.* (Dal gr. *Pyon* pus, e *cystis* vescica.) Vomica purulenta, o Postema suppurata.

Pióda. geog. Nome di due Vill. del reg. Lomb.-Ven.; uno nella Valtellina, e l'altro soprannominato Castone, nella provin. di Bergamo.

*Piomesi. n. f. T. med. L. *Pyœmesis.* (Dal gr. *Pyon* pus, e *emeó* io vomito.) Vomito di pus.

*Piófili. s. m. pl. T. entomol. L. *Piophila.* (Dal gr. *Pyón* pingue, e *philos* amico.) Genere d' insetti dell' ordine dei *Ditteri* e della famiglia delle *Micromizidee*, stabilito da *Fallen* colla *Musca casei* di Linneo, la quale ama le cose crasse, e specialmente il cacio.

Piottalmìa. Lo s. c. Piottalmia.

Piòttisi, e Piottisìa. Lo s. c. Piottisi, Piottisia.

*Piogènesi, e Piogenìa. n. f. T. med. L. *Pyogenia.* (Dal gr. *Pyon* pus, e *gennaó* io genero.) Formazione del pus, ossia Siero trasudante da vasi infiammati, misto coll' olio della membrana adiposa.

Piogg—erèlla, —étta. *V.* Piogg—ia.

Piògg—ia. s. f. L. *Pluvia, imber.* Dassi questo nome all' acqua che cade in istato liquido dall' atmosfera sulla terra, precipitandovisi sotto forma di goccioletle di variabile grossezza. Siccome uno spazio limitato non ammette a certa determinata temperatura che una quantità limitata di vapore acquoso, perciò ogni volta che la densità dell'aria aumenti, o che scemi la sua temperatura, si condensa il vapore acqueo contenuto nell'intervallo delle sue molecole; se l' abbassamento di temperatura diventi grande per guisa che siffatto vapore condensato superi la densità dell' aria circostante, cade, ed incontrando nella sua caduta varj strati di aria calda, può tramutarsi in pioggia, anche se l' acqua si fosse addensata non già in globetti valevoli a formar le nebbie, ma sibbene in piccoli dischetti. La formazione della pioggia in generale si può concepire nel seguente modo. Ammettendo due masse d' aria saturate di acqua a temperature ineguali, ne indica la teoria, che a motivo della legge del rapido incremento della forza elastica de' vapori, lo spazio sarà soprassaturato, e lascerà precipitare porzione dell' acqua che contiene. Ora siccome le correnti di aria sono continue nell' atmosfera, così un simile miscuglio può incontrarsi di frequente. La precipitazione risulta tanto più considerabile se la temperatura sarà molto elevata. Laonde avviene che le piogge si mostrano maggiormente abbondanti nelle contrade e nelle stagioni più calde. §. La pioggia nell' iconologia rappresentasi nella figura di una donna assisa sopra una densa nube, cui ella spreme, acciocchè in acqua si disciolga. Intorno al suo capo stanno sette piccole stelle, cioè le Plejadi. In mezzo alla nube scopresi Orione sotto la figura del segno dello Scorpione accompagnato dalle diciassette stelle che compongono questa costellazione. §. Pioggia, per met. dicesi di Alcune cose che cadon da alto in gran quantità, ovvero di ciò che apparisca, come tempestato sulla superficie di alcune cose, a similitudine delle gocce di minuta pioggia in sul terreno asciutto; onde dicesi una Pioggia di fiori, una pioggia di sassi ec. §. Larghissima pioggia, vale Dirotta. §. Pioggia di acqua; T. de' fontanieri. Getto, o caduta d' acqua in minutissime stille. §. Passar la pioggia. *V.* Pass—are. §. Pioggia d'oro. mitol. *V.* Acrisio, Giove e Danae. —erèlla, —étta. s. f. dim. Pioggia minuta. L. *Parva pluvia.* —ióso. add. Lo s. c. Piovoso.

Piòggia (Lago e Fiume della). geog. Nome di un lago, e d' un fiume sul limite fra la Nuova Brettagna, e gli Stati-Uniti d'America.

Pioggiòla. geog. Vill. dell' isola di Corsica, nel circondario di Bastia.

Pioggióso. *V.* Piogg—ia.

Digitized by Google

Pidlla. s. f. Sorta d' albero simile all' abete.

Pioltèllo, o Piantèllo. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano, con 1400 abitanti.

Pioltino. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Pavia.

Piombàggina. s. f. Sostanza cristallina tratta dalla piombaggine europea; non è alcalina, e la si ottiene trattando coll' etere la polvere della piombaggine.

Piombàggine. s. f. T. mineral. Specie di minerale della natura del piombo, nelle miniere del quale si trova parte di migliore, e parte d' inferiore qualità: la migliore serve per disegnare; l' inferiore per ripulire il rame. I moderni chimici la chiamano *Percarburo di ferro*. L. *Plumbago, molybdæna*.

Piombàggin—e, o Erba Sant' Antònio. s. f. L. *Plumbago dentellaria europea*. Linn. T. bot. Pianta che ha gli steli alti circa due braccia, ramosi, sottili, angolosi; le foglie alterne, lanceolate, scabre, dilatate alla base in due appendici che abbracciano lo stelo; i fiori porporini, a ciocche rade nelle estremità de' rami. È un' erba odorosa e amara, la cui radice mitiga il male de' denti; dicesi anche Crepanella. —i. s. f. pl. Famiglia naturale di piante dicotiledoni apetali, a stami ipoginii, ovario libero; cassula di un solo seme, albume farinaceo, circondante l'embrione; i suoi generi sono la Piombaggine e la Statice.

Piombàre. *V*. Piomb—o.

Piombària. s. f. Sorta di terra, la quale, fatta ardere finchè s' infuochi, genera il litargilio, o spuma d' argento.

Piomb—àrsi, —àta, —àto, —atója, —atójo, —atùra. *V*. Piomb—o.

Piombàzzo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Verona.

Piombina. s. f. Sorta di rete da uccelli.

Piomb—inàre, —inatóre, —ìno. (s. e add.) *V*. Piomb—o.

Piombìno. s. m. Specie d' uccello acquatico.

Piombìno. geog. Città e porto d' Italia, nel granducato di Toscana, nella provin. di Pisa, capoluogo del principato a cui dà il nome; dist. da Firenze 72 miglia, da Siena 51, e da Livorno 24. Long. or. 29°, 10; Lat. settent. 42°, 55. È situata all'estremità d' un promontorio chiamato *Punta di Piombino*, che tra i possessi pisani e quelli senesi sporge in mare, e con la punta dell' isola d' Elba determina il *Canale di Piombino*. Questa città, che conta 900 abitanti, è piccola, ma fortificata, ed ha un sufficiente porto. Oltre alle vecchie fortificazioni, ond' è attorniata, vi s' innalza una cittadella regolare. Evvi un palazzo regio che è degno d' osservazione per la sua bella ed elegante architettura; esso gode una magnifica veduta marina. Piombino, per la sua situazione, partecipa dei cattivi influssi delle toscane maremme. §. — (Principato di). Principato d'Italia nel granducato di Toscana, nella parte meridionale della provin. di Pisa, confinante all' or. e all' ostro con la provin. di Siena; all' occid. col Mediterraneo, e verso libeccio col Mar Tirreno; è lungo 33 miglia, e largo 15. Fu questo principato per molti secoli proprietà della famiglia Appiani. Gerardo Appiani, avvedutosi quanto mal ferma fosse la signoria di Pisa, cui avea ereditata da suo padre Giacomo, nè trovando altro mezzo di bene uscirne, la vendè al duca di Milano nel 1398, riserbandosi il possesso di Piombino e dell' isola d' Elba, alla repubblica di Pisa già pertinenti; e consolidò la sua autorità ammogliandosi con Paola Colonna sorella del cardinale Colonna, poi sommo pontefice col nome di Martino V. Fino all' innalzamento della famiglia medicea regnò fra il principato di Piombino e la repubblica fiorentina la più amichevole corrispondenza, e Firenze vide sovente i principi di Piombino capitanare le armi toscane. Tentò il granduca Cosimo I di unire a' suoi possessi il principato, ma gli stette contro l'implorato patrocinio dell' imperatore Carlo V, sicchè tutti i suoi sforzi tornarono indarno. Nel XVI secolo, per la debolezza di Giacomo VI il principato divenne dipendente dalla Toscana. Ma dopo la morte di esso principe, col quale cessò la linea legittima degli Appiani, Alessandro figliuolo naturale di lui, legittimato con un rescritto dell' imperatore, ereditò la paterna sovranità a patto di ricevere nel forte un presidio spagnuolo. Questo principe fu fatto trucidare dalla propria moglie Isabella di Mendoza, sedotta ad un tal delitto dal comandante del forte di lei drudo. Per trenta anni rimase quindi il principato come sequestro nelle mani degli Spagnuoli, finattantochè l' imperatore ne dispose a favore degli eredi Mendoza, da' quali l' acquistarono i Ludovisi, principi di Venosa, attinenti anch' essi per parte di donne agli Appiani, e nobilissimi prima ancora che dalla loro famiglia venisse elevato alla sede pontificia Gregorio XV. Da' Ludovisi ereditarono finalmente il principato i Buoncompagni duchi di Sora. Nel 1799 se ne impadronirono i Francesi, e nel 1805 Napoleone n' investì Felice Pasquale

Digitized by Google

Baciocchi marito della principessa Elisa sorella di esso imperatore. Nel 1815 l'avvocato romano Giuseppe Vera, recossi al congresso di Vienna per ivi far valere i diritti della casa Ludovisi Buoncompagni al principato di Piombino; ma il congresso decise che il sommo dominio e la sovranità del principato venissero conceduti al granduca di Toscana, e che il principe Ludovisi Buoncompagni conservasse tutte le proprietà che la sua famiglia avea possedute nel principato avanti l'occupazione de' Francesi, comprese le miniere e le saline. Il principato di Piombino è coperto dall'ultima ramificazione dell'Appennino, dalla quale scendono i due fiumi Cornia e Peccora, che bagnano il principato, il quale ha anche due laghi, de cui acque vanno quasi direttamente al mare. Il suolo vi è assai fertile in grano, olio e frutti, ed ha buonissimi pascoli. Conta 18,000 abitanti. §. — (Canale di). Canale tra il lido di Toscana e l'isola d'Elba. Congiugne il mar Tirreno al Mediterraneo propriamente detto. Dal luogo dove giace la città di Piombino alla costa dell'isola è largo circa 5 miglia.

Piombino. geog. Nome di due villaggi del regno Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.

Piombo—o. s. m. L. *Plumbum*. Metallo solido di color bianco turchiniccio, assai brillante appena spezzato, ma che perde però presto la sua lucentezza per l'azione dell'aria; egli esala certo odore sensibile e spiacevole allorquando sia confricato tra le mani, e cristallizza in ottaedri regolari ammontecchiati gli uni sopra gli altri a foggia di piramidi quadrangolari, articolate, e ramificate. Il piombo è il metallo più pesante dopo l'oro; è assai arrendevole al martello, per uso di fissar ferri nelle pietre, di far munizioni da caccia e da guerra, di coprir tetti ed altri usi nelle arti. Il piombo, conosciuto fin dalla remota antichità, costituisce uno dei sette metalli sopra i quali gli alchimisti esercitarono l'arte loro illusoria, indicandolo col nome di Saturno, perciò che lo collocavano nell'ultimo ordine dopo l'oro nella guisa stessa che Saturno era allora il pianeta conosciuto più distante dal sole. Dopo il ferro ed il nichel, costituisce il metallo maggiormente sparso nella natura. Dai mineralogisti il piombo è chiamato Metallo imperfetto e lebbroso. Il piombo si rinviene in istato nativo combinato al cromo, ed all'arsenico, ma specialmente nella condizione di ossido, di solfuro, di cloruro, di arseniato, di carbonato, di cromato, di molibdato, di fosfato e di solfato. La solidità del piombo non gli impedisce di essere tanto molle da potersi segnare e scalfire con l'ugna, ed a lasciare eziandio tracce di sè sulla carta in cui si faccia strisciare; quindi manca di elasticità, nè tramanda suono qualora lo si percuote; è il più duttile e malleabile fra tutti i metalli; tuttavia non si perviene a ridurlo in lamine sottili senza che screpoli e si laceri, ed i fili più sottili che se ne tirino hanno sempre una linea circa di diametro; medesimamente poco considerabile risulta la sua tenacità, ma grandissima invece la sua densità per guisa di ritenersi pel più pesante de' metalli. La sua gravità specifica rimane la stessa, tanto dopo essere stato semplicemente fuso, come quando si batte e si trasforma in lamine. La sua quasi assoluta mancanza di elasticità lo rende incompressibile, in guisa che non iscema di volume, nè aumenta di densità sotto i colpi del martello. Il piombo si mostra il più fusibile tra tutti i metalli tranne il potassio, il sodio, lo stagno ed il bismut. Un calore di 25 gradi sopra lo zero basta a liquefarlo. §. prov. Andar col calzar del piombo; che vale Andar considerato, e non si muovere a furia, procedere con riguardo e cautela in qualsiasi operazione. L. *Funiculum ad lapidem admovère*. §. Piombo, chiamano i muratori Quel piombo legato a una cordicella col quale aggiustano le diritture. L. *Perpendiculum*. §. Piombo, per Piombino, scandaglio. § A piombo, avv. vale Perpendicolarmente. L. *Ad perpendiculum*. §. Vale anche A diritto. *Vento che menò la nave mia a* PIOMBO, *a ferire in iscoglio. Pecor. G.* 4. *Nov.* 1. §. Uscir di piombo, vale Uscire del perpendicolo. §. Piombo. T. de' pannajoli. Lastre di piombo con cui da' cimatori si caricano le forbici in punta ed in calcagno. §. —. T. di magona. Nome, che si dà al filo di ferro dal numero uno fino al nove, che è più sottile. §. — DELLO SCANDÀGLIO. T. mar. Il peso, o un pezzo di piombo che si attacca alla funicella o sagola con la quale si esplora la profondità dell'acqua del mare. —ÀRE. v. a. Fare o riscontrare se il disopra di un corpo corrisponda perpendicolarmente al disotto per aggiustare le diritture. L. *Ad perpendiculum respondere*. §. Per Lasciar calare, o cadere precipitosamente alcuna cosa, scagliare, vibrare, andare addosso con qualche peso. §. Piombare alcuna cosa, vale Riscontrare col piombo, s'ella sia a perpendicolo, ed è termine de' muratori. §. —. v. neut.

Digitized by Google

Corrispondere col disopra al disotto a linea retta perpendicolare, tolto da quel piombo legato ad un filo col quale i muratori aggiustano le diritture. §. Dicesi anche del Cader le cose furiosamente da alto. §. Piombare addosso ad uno, vale Scagliarsi con veemenza. —àrsi. neut. pas. vale Aggravarsi. —àto. add. Che ha in alcun modo a sè aggiunto del piombo, o che ha il colore del piombo. L. *Plumbeus, plumbatus.* §. Per Grave, tolto dalla qualità del piombo, piomboso. §. Piombato, agg. di terra o vaso, e vale lo s. c. Invetriato. —àta. s. f. Palla di piombo, o specie di dardo piombato. —atója. s. f. —atójo. s. m. Luogo donde si fa piombare checchessia da alto. §. —. T. milit. Buco aperto nello sporto de' parapetti pel quale i difensori di una piazza piombavano altre volte pietre, saette, fuochi lavorati, olio bollente e simili sopra l'inimico. §. Piombatojo, *V.* Sporti. —atùra. s. f. Lo s. c. Piombata. L. *Plumbata.* —ino. s. m. Strumento di piombo, il quale si appicca ad una cordicella, per trovar l'altezza de' fondi, o le diritture. L. *Bolis.* §. Piombino, lo s. c. Romano, contrappeso della stadera. L. *Æquipondium.* §. Strumento con cui si puliscono i privati, o cessi. §. Strumento per formare i primi abbozzi dei disegni colla matita di color di piombo, per ridurli poi a perfezione colla penna, o col pennello. §. Piombini, si dicono alcuni Legnetti lavorati al tornio, a' quali si avvolge refe, seta o simili, per farne cordelline, trine, giglietti, ed altri somiglianti lavori. §. Piombino, T. de' pescatori. Que' piombi, che si attaccano alle reti per farle andar giù. §. Piombino. add. Che ha qualità o colore di piombo, piombato. §. È anche agg. di matita di color di piombo. —inàre. v. a. Cercare l'altezza de' fondi, o le diritture col piombino. §. Dicesi anche il Pulire i cessi con uno strumento pur detto Piombino. —inatóre. n. car. m. Votacesso, o altro, che si serve del piombino per far la tasta, e vedere dov'è l'impedimento, e tentare di rimuoverlo. —óso. add. Gravante come piombo. L. *Gravis, plumbeus.*

Piómbo (Fra Sebastiano del). Pittore italiano del secolo XVI, nato in Venezia nel 1485. Coltivò prima la musica, e divenne autore e sonatore di liuto. Ma invaghitosi delle pitture di Giovanni Bellini entrò nella scuola di quel maestro, donde passò poi a quella del Giorgione, di cui seppe meglio di tutti i suoi condiscepoli imitare il colorito e le velature. Dedicossi dapprima a fare de' ritratti, per cui avea le più rare disposizioni. Si ammirava ne' suoi ritratti una somiglianza perfetta, una forza di colorito, a cui sapeva accoppiare la pastosità e la grazia, un rilievo straordinario, una verità ed una vita che lo stesso Giorgione non potè mai superare. Recatosi a Roma, divenne l'amico di Michelangelo, il quale l'indusse a dipingere pezzi di storia, nel qual genere riuscì mirabilmente non meno che in quello del ritratto, e non tardò ad acquistarsi in quello molta celebrità, in modo che de' suoi dipinti s'invogliarono non che i principi d'Italia ma anche quelli d'oltre monte, i quali in gran copia gliene ordinarono; e si trovano molti suoi capolavori in Roma, in Napoli, in Firenze, in Venezia, in Parigi ec. In Roma, Sebastiano del Piombo abbracciò la vita monastica, ed ottenne la carica di sigillatore de' brevi nella cancelleria pontificia. Morì in Roma nel 1547. Nella raccolta de' capitoli burleschi del Berni, evvi un'opera di tal genere di Fra Sebastiano del Piombo che la compose in risposta ad una poesia indirizzatagli da quel poeta, e nella quale dà prova che avrebbe fatto de' versi buoni ed eleganti al paro de' suoi quadri, se si fosse dato alla poesia.

Piombóso. *V.* Piomb—o.

*Piòmetra, e Piòmetro. n. m. T. med. L. *Pyometra.* (Dal gr. *Pyon* pus, e *metra* matrice.) Collezione di pus nella matrice.

Piòna. | Piònca. | geog. Villaggi del reg. Lomb.-Ven.; il primo nella provin. di Como; l'altro in quella di Padova.

Piòne. stor. eroica. Uno de' discendenti di Ercole; edificò nella Misia la città di Pionia, dove, morto che fu, gli furon fatti de' sacrifizj siccome ad un dio; e allora dalla sua tomba usciva un miracoloso fumo.

Piònia. geog. Città di Misia, edificata da Pione sulle sponde del Caico.

Pionière. n. car. Voce dell'uso tratta dal francese, e significa una specie di guastatore nell'esercito.

Piònio. Nome prop. lat. di uomo.

Pio pio. n. m. Così replicato è il pigolare degli uccelli, che i Latini dicevano *Pipilare.*

*Pioplanìa. n. f. T. med. L. *Pyoplania.* (Dal gr. *Pyon* pus, e *planaô* io vado attorno.) Metastasi del pus.

Pioppa. Lo s. c. Pioppo.

Pioppélla. s. f. L. *Papilio populi.* T. entomol. Specie d'insetto del genere farfalla; ha le ali addentellate, brune, con fasce e strisce

Digitized by Google

bianche; al disotto sono rossicce gialle con istrisce azzurrognole, e fasce bianche; il baco è molto strano, ha sul dorso varie punte spinose e larghe; alcune divisioni del corpo sono giallicce verdi, le altre verdi chiare; la larva è bianca e gialla con punti neri; abita su i pioppi in Europa.

Pioppino. *V.* Piopp—o.

Pioppitta. geog. Vill. dell' isola di Corsica, nella vicinanza di Cervione.

Pioppino. s. m. T. bot. Specie di fungo, così detto perchè nasce a piè dell' albero pioppo.

Pioppino. geog. Vill. del reg. Loomb.-Ven., nella provin. di Mantova.

Piopp—o. s. m. e Pioppa. s. f. T. bot. L. *Populus dilatata.* Genere di piante della dioecia ottandria di Linneo, e della famiglia delle *Amentacee* di *Jussieu*, che ha per suoi caratteri: il tronco arboreo molto diritto, elevato, con la scorza quasi bisciohiccia, di media grossezza; i rami diritti, disposti quasi a verticillo, ed in guisa che danno alla pianta una figura piramidale, o di cipresso; le foglie deltoidi, più larghe che lunghe, acuminate, seghettate, lisce; i fiori unisessuali, disposti sopra gattini coperti di squame uniflore, imbricate, lasse, frangiate, palmate o ciliate sugli orli. Ognuno di questi fiori è guarnito di un calice piccolissimo, intierissimo, tubulare, e troncato obliquamente; i maschi hanno otto stami, con le antere bislunghe e diritte; i femminei un germe semplice, niuno stile o brevissimo, e quattro stimmi. Capsula a due cellette bivalve, contenente certi semi piumati e lanuti. Pretendesi che tale albero ricevesse la sua denominazione nell'antica Roma, perchè i luoghi pubblici ne erano decorati. *Bulet* ne ha dato un' etimologia singolare, dicendo che la lunghezza e la larghezza de' loro pedicciuoli, rendono le foglie mobilissime al minimo soffiare del vento, così sono queste piante l' emblema del moto popolare, e da ciò hanno tratto il loro nome. Il legno del pioppo riesce nel lavoro di maravigliosa finezza, specialmente per gl' intagli. §. Il pioppo nero (*Populus nigra*) è un bel l' albero che predilige i luoghi umidi; ha i suoi germogli intonacati in primavera di certo succo viscoso e resinoso, che sparge un odore balsamico, piacevolissimo e di sapore amaro. Devono essi a siffatta sostanza la loro proprietà stimolante, per la quale furono introdotti nella medicina, dove l' empirismo li decorò di virtù vulnerarie, sudoriferee diuretiche, nel tempo stesso che per una strana contraddizione si riponevano nel novero de' raddolcenti e degli ammollitivi; pel quale ultimo titolo si facevano entrare nella composizione dell' unguento *populeon.* §. Il Pioppo era sacro ad Ercole. Allorchè quell' eroe discese all' Inferno si fece una corona di pioppo. La parte della foglia che toccava il capo conservò il colore bianco, mentre l' altra parte ch' era al di fuori, fu annerita dal fumo di quel tristo soggiorno. Dicesi essere da ciò derivato che le foglie del pioppo, le quali altre volte eran bianche da ambe le parti, sono presentemente nere al di fuori. Credesi che quest' albero sia stato trovato da Ercole nei suoi viaggi; ch' egli n' abbia introdotto la piantagione in Grecia; e che per questa ragione siagli stato consacrato l' albero. §. Pioppo, o Albero del Balsamo. L. *Balsamum, balsamifera.* Linn. Pianta, che ha il tronco di media grandezza, e fra noi quasi fruticosa; i rami scuri nella gioventù, le foglie ovato-bislunghe, seghettate, coriacee, lisce, alquanto bianche al disotto, le stipule resinose. Quest' albero è indigeno dell' America settentrionale e della Siberia. §. Pioppo bianco, lo s. c. Gattice. *V.* §. Pioppo, trovasi anche in femminino. *T'al* pioppo *bella, che dell' arno in riva All' anno caldo le fresche erbe adòmbra. Chiabr. poem.* §. Pioppo è anche nome, che, comunemente parlando, si dà a tutti gli alberi che servono di sostegno alle viti. —ito. s. m. Luogo pieno, o piantato di alberi di pioppo.

Pioppo. add. Voce bassa dell' uso. Agg. di uomo o donna da nulla, babbaleo. Oude Prete pioppo, vale Prete ignorante.

Pidria. geog. Nome di un lago e di una contea degli Stati Uniti d' America.

Piorinèra. s. f. Lo s. c. Moccio.

Piorna. s. f. Voce plebea romana per Pioggia.

✠Piorno. add. Pregno d' acqua, e dicesi per lo più delle Nuvole. L. *Nubilus pluviosus.*

*Piorragìa. n. f. T. med. L. *Pyorragia.* (Dal gr. *Pyon* pus, e *rhégnymi* io irrompo.) Scolo di pus.

*Piorrèa. n. f. T. med. L. *Pyorrhœa.* (Dal gr. *Pyon* pus, e *rheó* io scorro.) È sinonimo di Piorragìa.

*Piosi. n. f. T. chir. L. *Pyosis.* (Dal gr. *Pyan* pus.) È sinonimo d' Ipopio.

Piossàsco. geog. Vill. del Piemonte, nella provin. di Torino, e nel mandamento di Orbassano, con 1800 abitanti.

Piòt—a. s. f. Pianta del piede. L. *Planta.* §. Piota, propriamente Zolla di terra che

Digitized by Google

abbia secco l' erba, e che si mette attorno alle barbe della pianta. L. *Cespes.* —ÀRE. v. a. T. milit. e d'agric. Coprir di piote, per ragguagliare, e far verde un argine, un viale, o simili. —ÀTO. add. Coperto di piote.

*PIOTORÀCE. n. f. T. med. L. *Pyothorax.* (Dal gr. *Pyon* pus, e *thorax* petto.) Empiema, o raccolta di pus nel torace.

*PIOTTALMÌA, PIOFTALMÌA. n. f. T. chir. L. *Pyophthalmia.* (Dal gr. *Pyon* pus, e *ophthalmos* occhio.) È sinonimo d' Ipopio.

*PIÒTTISI, PIÒFTISI, PIOTTISÌA, PIOFTISÌA. n. f. T. med. *Pyoptysis.* (Dal gr. *Pyon* pus, e *ptyò* io sputo.) Sputo di pus.

*PIOTÙRIA. n. f. T. chir. L. *Pyoturia.* (Dal gr. *Pyon* pus, e *úron* orina.) Orina purulenta.

PIÒVA. s. f. Lo s. c. Pioggia, ed è usata talora da' poeti per cagion di rima. L. *Pluvia.* §. P. simil. *I' sono al terzo cerchio della* PIOVA *Eterna, maledètta, fredda, e greve. D. Inf.* 6.

PIOVAN—ÀTO, —ÈLLO. *V.* PIOVAN—O. (n. car.)

PIOVÀNO. add. *V.* PIOV—ERE.

PIOVÀN—O. n. car. m. Il prete rettore della pieve; Pievano. L. *Plebanus.* —ÀTO. n. ast. m. Dignità del piovano. L. *Plebanatus.* —ÈLLO. n. car. m. dim. e avvilit. Piovano di poco talento.

PIOVE. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Vicenza. §. —, o PIOVE DI SACCO. Grossa Terra del reg. Lomb.-Ven, nella provin. di Padova, sul Fiumicello, con 5500 abitanti. È capoluogo di un distr. di 10 comuni, che insieme contano 25000 abitanti.

PIOVÈGA. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.

PIOVEGÀLDA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.

PIOVEGGIÀRE. *V.* PIOV—ERE.

PIOVÈGO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Padovano. §. — (Canale). Canale del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova; esso deriva dalla sinistra sponda del Bacchiglione, ed uscendone si porta in diritta linea verso levante sino al suo ingresso in Brenta.

PIOVÈNE. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Vicenza.

PIOVÈNTE. *V.* PIOV—ERE.

PIÒV—ERE. v. neut. imper. irr. Cader l'acqua dal cielo. L. *Pluere.* (Questo verbo ha due uscite nel suo passato definito, una regolare, cioè: *Piovè, Piovette*; l'altra irregolare *Piovve.*) A questo verbo possono aggiungersi gli avverbi Forte, dirottamente, a scroscio, a ciel dirotto ec. §. prov. E piove alfin, quando si spesso tuona; modo di dire che vale, Che la cosa minacciata alfin succede; e che più communemente si dice: Tanto tonò ch' e' piovve. §. Piovere, per met. vale Venire, o cader di sopra, a similitudine della pioggia. §. Vale anche Venire, e tramandare abbondantemente. §. P. simil. Concorrere in folla. §. Per lo Cader della pioggia dai tetti, e si prende attivamente, per lo Mandar giù che fanno i tetti l'acqua piovana. §. Piovere a' paesi, dicesi Quando non piove universalmente per tutto. §. Piovere in significato attivo, vale Far piovere. —ÈNTE. add. Che piove. *Per li quali solchi l'acque* PIOVÈNTI, *che vi discorrono, liberamènte, e senza impedimènto ai fossàti si dirìvino. Creso.* 3, 7, 6. —EGGIÀRE, —IGGIÀRE. v. neut. Piovere leggermente. L. *Leviter pluere.* §. P. met. *Lo spirito rio* PIOVÈGGINA, *quanto è in lui, dentro nell' ànima odio contro a carità. Trat. Giov. Fam.* 4. —ÀNO. add. Agg. che si dà all' acqua, che piove, dicendosi Acqua piovana. L. *Pluvialis, pluvius.* §. —. Usasi pure in forza di s. f. *Per dove passàndo le* PIOVÀNE *si fòrmano i borri. Viv. Diso. Arn.* 26. —ÉVOLE. add. Lo s. c. Piovente. L. *Pluvialis.* —ÌFERO. add. Lo s. c. Piovoso. L. *Imbrifer, pluviosus.* —IGGIÀRE. Lo s. c. Pioveggiare. *V.* di sopra. —IGGIÓSO. add. Umido per leggiera pioggia. L. *Imbridus, imbricus.* §. Tempo pioviggioso, vale Tempo piovoso, o che minaccia pioggia. —ISCOLÀRE. v. neut. Lo s. c. Piovigginare, spruzzolare. —ITÒJO. s. m. Spazio di terra destinato alla caduta dell' acqua piovana, che scola da' tetti delle case. L. *Stillicidium.* —ITÙRA. n. ast. v. Il piovere assai. —ÓSO. add. Pien di Pioggia. L. *Pluviosus.* §. Portare in nave per lo piovoso, maniera esprimente disonestà, che non giova spiegare. —OSÌSSIMO. add. superl. —ÙTO. add. e particip. pass. Di piovere. §. Per Caduto. *I' vidi più di mille in su le porte Dal ciel* PIOVÙTI. *D. Inf.* 8. §. In forza di n. car. vale Demonio; e figur. Uomo terribile o eccellente in qualsisia cosa. *Egli è cenato e par pure un* PIOVÙTO. *Pataff.*

PIOVÈRNA. geog. Fiume del reg. Lomb.-Ven, nella provin. di Como. Scaturisce dal monte Cornetta, e gittasi nel lago di Como, dal lato orientale di Bellano, dopo un corso di 15 miglia. Vicino alla sua foce questo fiume fa una cascata di 100 braccia, e chiamasi Orrido il precipizio nel quale cade.

PIOVÉVOLE. *V.* PIOV—ERE.

Digitized by Google

Piovezzàn. geog. Vill. del reg. Lomb. Ven., nel Veronese.

Piov—ìbero, —iggiàre, —iggiróso, —iscolàre, —itójo, —itùra, —osìssimo, —óso, —ùto. *V.* Piov—erre.

Pip—a. s. f. Strumento col quale si fuma il tabacco. È un vasetto di terra cotta o di altra materia, traforato, in cui si mette il tabacco che si accende; in uno de' due fori si fa entrare l' estremità di un cannello fatto di canna o d' altro legno traforato, e l'altra estremità si mette in bocca per trarre il fumo del tabacco acceso nel vasetto. §. Pipa si dice anche il Vasetto pel tabacco in polvere. (*Alb.*) —àre. v. a. Trar col mezzo della pipa per bocca il fumo del tabacco. —étta, —ìna. s. f. Dim. di Pipa, piccola pipa.

Pipa. s. m. Voce dell' uso de' trafficanti di vini, ed è una piccola botte o botticella.

Pipa. s. f. L. *Rana pipa*. T. di st. nat. Specie d'animale anfibio, del genere *Rana*; ai piedi anteriori in vece di unghie ha quattro becchetti o merli; i posteriori sono palmati e muniti di unghie acute; deposte le uova della femmina, il maschio gliele pone sul dorso, che è sparso d' alveoli, e strisciandovisi sopra le feconda, e col calore del sole i novelli si sviluppano in quegli alveoli. È indigena del Surinam in America.

Pipal. s. m. L. *Ficus bengalensis*. T. bot. Albero delle Indie orientali, che è l' oggetto di una religiosa venerazione. Gl'Indiani ed i Baniani conducono i suoi rami, in modo che formano degli archi regolari, all' ombra de' quali collocano i loro idoli; e perciò essa pianta è chiamata anche Albero de' Pagodi.

Pipàre. *V.* Pip—a.

Piperìgno. Lo s. c. Piperno.

Piperìno. s. m. T. chim. Principio immediato de' vegetabili, scoperto da *Oersted* nel pepe nero, il quale è privo di odore e quasi insipido, cristallizza in prismi pellucidi, e senza colore; inalterabile all' aria, si fonde, e si decompone al fuoco; poco solubile nell' acqua calda, insolubile affatto nell' acqua bollente; si stempera benissimo nell' alcool e nell' etere. Ove si deve credere ad alcuni medici, come Bertini, Meli, Micelini, Simoneta e Siniscalchi, esso gode delle proprietà febbrifughe assai più energiche del solfato di chinina, e in minor dose. Se ne fanno prendere 24 grani al giorno in dodici pillole. 50 o 60 grani, dicesi, bastano a guarire di una febbre intermittente.

Piperiòne. Nome prop. greco d' uomo.

Piperite. s. f. T. bot. Quella pianta, che anche dicesi Iberide, e Lepidio.

Pipèrno, e Piperìgno. s. m. Pietra nericcia e spugnosa come il Travertino; trovasi per la Campagna di Roma, ed è anche detta Pila, o Torsello. §. Sorta di lava, che trovasi nelle vicinanze di Napoli.

Pipèrno. geog. L. *Pivernum*. Città d' Italia negli Stati pontificj, nella delegazione di Frosinone, dist. 50 miglia da Roma, presso la destra sponda dell'Amasseno. È sede di un vescovo e conta 3600 abitanti.

*Piperodèndro. s. m. T. bot. L. *Piperodendron*. (Dal lat. *Piper* pepe, e *dendron* albero.) Nome imposto da *Heister* ad un alberetto del genere *Schinus* (*Schinus molle* di Linn.), originario dell' America, e coltivato nella Spagna, il cui legno ha un preciso sapore di pepe.

Pipétta. *V.* Pip—a.

Pipétta. s. f. T. fis. Strumento composto di una bolla, saldata da una parte ad un tubo ricurvo ad angolo retto, e dall' altra ad un tubo assottigliato. Si adopra a separare i prodotti liquidi da' prodotti solidi che si deposero col riposo. Per valersene s' immerge la punta sottile nel liquido che vuolsi decantare, mentre s' aspira colla bocca adagio pel tubo ricurvo; il fluido ascende e riempie la bolla, ed allora si chiude colla punta della lingua il tubo d' aspirazione per intercettare la pressione dell' aria, e si versa altrove il liquido attratto.

Pi pi. Voce che mandano le passere quando usano insieme.

**Pipilàre. v. neut. Pigolare, proprio delle passere, e de' pulcini.

Pipìna. *V.* Pip—a.

Pipìno. Nome prop. d' uomo. §. —. Nome di varj celebri personaggi sotto i re franchi o francesi, della schiatta merovingia. §. — detto il *Vecchio*; fu prefetto del palazzo nel regno d' Austrasia sotto il re Dagoberto, e nel principio della minorità di Sigeberto. Egli fu lo stipite di una famiglia che poscia diede de' monarchi non solo alla Francia, ma quasi a tutti i popoli d' Europa. I prefetti del palazzo sotto gli ultimi re di essa schiatta erano i veri padroni dello stato, mentre quelli che portavano il titolo di re non erano che fantasmi in nome de' quali i prefetti dominavano. Per altro Pipino il Vecchio non ebbe nissuna influenza nel governo; non si conosce nessuna sua grande azione, come neppure nissun rimprovero d' ambizione venne fatto alla sua memoria. Unico fondamento alla sua celebrità furono le sue virtù private, e l' onore di essere avo di Pipino il Piccolo, che fu poi il capo della

Digitized by Google

dinastia carlovingia. Pipino il Vecchio morì nel 640 generalmente compianto. §. — detto il *Grosso*, nipote di Pipino il Vecchio dal lato di sua madre. Dopo l' assassinio di Dagoberto re d' Austrasia, la famiglia regnante sopra quella parte della Francia, trovavasi estinta, e secondo le costumanze vigenti da Clodoveo in poi, tale regno dovea rientrare sotto il dominio di Teodorico; ma gli Austrasj aveano mostrata in ogni tempo la più ferma risoluzione di voler avere in mezzo ad essi il principe destinato a governarli, o in mancanza di esso, di formare un regno distinto, governato da un prefetto del palazzo, il quale non tributasse al re lontano che un omaggio di forma; tale disposizione degli animi giovò alle mire di Pipino il Grosso. Teodorico re di Neustria era assoggettato dal suo propio prefetto Ebroino: questi inspirava tanto più orrore nell' Austrasia, che tutte le vittime della sua avarizia e crudeltà andavano a cercarvi un asilo e ad aspettare l' occasione di vendicarsi. Per timore di cadere sotto la podestà di Ebroino, gli Austrasj concorsero a scuotere il giogo dell' autorità regia; ed elessero per governarli i due duchi Martino e Pipino il Grosso col titolo di prefetti del palazzo. Ebroino fece la guerra a que' popoli per nuovamente sottometterli, e riportò su di essi una vittoria. Il duca Martino morì sul campo; ma Pipino non si lasciò abbattere da tale sconfitta; e seppe sostenersi fino a che Ebroino fu assassinato. Cessando allora di stare sulla difensiva, portò le sue armi nel regno di Neustrasia col pretesto di ottenere amnistia a tutti i proscritti rifuggiti in Austrasia. Teodorico fu vinto, e non osando più contendere la bontà della causa cui difendeva Pipino, lo elesse prefetto del palazzo, mise sè e la Francia sotto la dominazione del vincitore, e legittimò in certo modo l' usurpazione del regno d' Austrasia, imperocchè Pipino restò duca e sovrano di tali contrade, e non fu prefetto che degli stati non recalcitranti dall' autorità di Teodorico. Nel sembrare che aumentassero il potere di quelli che non potevan vincere, i re della prima stirpe imitavano la politica degl' imperatori di Costantinopoli riguardo a' popoli barbari; e forse tale condiscendenza avrebbe salvati gli eredi del grande Clodoveo, se fosse sorto alla fine un principe degno di succedergli. Pipino non prese il titolo di re; l' abbandono generale in cui era caduto suo zio Grimoaldo allorchè avea credato il momento propizio per collocare il figlio sul trono, gl' insegnava che i Franchi conservavano tuttora una riconoscenza viva per la famiglia dell' eroe che gli avea stabiliti nelle Gallie; ed era d' uopo blandire un tale sentimento di gratitudine. Non ostante che il re non si mostrasse mai, pure tutto facevasi in apparenza colla sua autorità; e le vittorie che Pipino riportava su i principi tributarj, i quali avevano approfittato delle interne turbolenze per iscuotere il giogo; l' ordine che stabilira nel regno, le sue conquiste che ne aggrandirono il territorio, e la cura che si deva di ripristinare i costumi antichi, il suo zelo per la propagazione del cristianesimo, la felicità cui godevano i Francesi mercè delle sollecitudini di lui, gli guadagnarono certamente numerosi partigiani; ma non potevano staccare i cuori da un re sotto il cui nome tanti beni facevansi. Eravi inoltre uopo di tempo per avvezzare i grandi a vedere un sovrano in colui ch' era loro eguale. Per la qual cosa Pipino il Grosso non s' ingannò mai intorno a ciò che le circostanze gli permettevan.. Fu avvertito della segreta disposizione de' principali personaggi dello stato dalla morte di suo figlio Grimoaldo, cui avea fatto duca di Borgogna, e che fu assassinato nel momento in cui, essendo Pipino gravemente infermo, il partito che eragli opposto tenne di poter reprimere l' usurpazione e tornare il governo all'antica sua forma. Pipino punì tale attentato con molta severità, ed approfittò del terrore delle sentenze di morte per creare suo nipote, ancora fanciullo, prefetto del palazzo di Dagoberto II, il quale era egli pure in tenera età; impresa tanto più ardita, che ledeva il diritto incontrastabile cui avevano i signori di eleggere a tale carica. In tal guisa Pipino il Grosso contribuì molto con la sua ambizione, la sua prudenza, le sue grandi qualità, e l' arte di cattivarsi l'amore de' popoli, ad avanzare un' usurpazione, a compiere la quale la sua famiglia impiegò un secolo. Egli avvicinandosi sempre più alla dignità reale, e non osando impadronirsene, morì nel 714, dopo d'aver governato la Francia 28 anni sotto 4 re, Teodorico, Clodoveo III, Childeberto III, e Dagoberto II, lasciando erede de' suoi progetti suo figlio Carlo Martello. §. — detto il *Piccolo*, primo re di Francia della seconda stirpe; era figlio secondogenito di Carlo-Martello. Divise la Francia con suo fratello maggiore Carlomanno nel 741, e prese sotto il suo governo la Neustria, la Borgogna, l' Aquitania, ed alcune altre provincie sen-

Digitized by Google

za darsi a senza ricevere il titolo di re. D' accordo con suo fratello pose sul trono un principe del sangue di Clodoveo I, Childerico III, soprannominato l' Insensato. All' ombra di tale fantasma reale, egli esigeva ed ottenne una sommessione cui vanamente avrebbe richiesta per sè medesimo. Per reprimere le moltiplici ribellioni de' principi tributarj, Pipino passò la maggior parte della sua vita alla guida degli eserciti; e siccome la picciolezza della sua statura l' esponeva alle risa de' guerrieri, in un tempo in cui il coraggio posava interamente sulla forza corporale, fece delle azioni di prodezza che avrebber meritato d' esser tacciate di temerità, se non avessero avuto per iscopo di procurargli il rispetto dei soldati. Sebbene Childerico III non prestasse che il suo nome al governo, tale nome incomodava l'ambizione di Pipino; ed allorchè Carlomanno suo fratello, abbandonando i suoi stati per dedicarsi alla vita del chiostro, il lasciò solo padrone della Francia, risolse di compiere l' usurpazione meditata già da un secolo dalla sua famiglia. La sua prima cura fu di acquistare il clero, ch' era stato spogliato di una gran parte de' suoi beni da Carlo Martello. Ma fu mestieri di molta destrezza per riuscirvi, imperocchè tali beni erano stati distribuiti a' guerrieri, a' quali non si poteva ritorglierli senza eccitare un nuovo malcontento. Allorchè ebbe tratti i vescovi nel suo partito, egli lusingò il papa Zaccaria con una sommissione sì grande che si stenterebbe a concepirla se non ne fosse conosciuto il motivo. Il papa voleva sottrarsi a' capricci degl' imperatori di Costantinopoli, e salvar Roma dalla dominazione de' Lombardi padroni dell' Italia; il pontefice non aveva speranza che ne' Francesi, da' quali avea sollecitato soccorsi da lungo tempo. Pipino adunque, consultatosi col papa, convocò nel 751 gli stati generali della nazione a *Soissons*, e quivi fu da' signori e dal clero proclamato re di Francia. Fra il clero fu secondato più che da alcun altro da San Bonifazio arcivescovo di Magonza, che fece la cerimonia della consacrazione. Fu questa la prima consacrazione de' re di Francia che ricordi la storia. Nello stesso tempo Childerico III fu deposto, raso e chiuso in un convento. Sembra però che Pipino facesse un caso di coscienza della sua usurpazione, perocchè poco dopo chiese a papa Stefano II l' assoluzione del delitto ch' egli avea commesso mancando di fedeltà al suo legittimo sovrano. Nel 751 esso pontefice andò in persona in Francia onde sollecitare i promessi soccorsi di cui avea grandissimo bisogno. Egli consacrò nuovamente Pipino, il quale per riconoscenza passò in Italia alla testa di un poderoso esercito per combattere Astolfo re de' Longobardi, ma non ne riportò grandi vantaggi, e dovè ripassare le Alpi senza aver procurato alcun utile al papa. L' anno susseguente discese una seconda volta in Italia, ed allora, sconfitto Astolfo, dettò la pace da vincitore; tolse al re Longobardo l' esarcato di Ravenna, e ne fe' dono alla Santa Sede. Tale è propriamente il principio della potenza temporale de' papi. Pipino il Piccolo morì nel 768, in età di 58 anni, lasciando due figli Carlomanno, e Carlo, che dipoi fu chiamato Carlomagno. Pipino fu prode, liberale, attivo siccome erano stati gli avi suoi; ma tutti superò i re della sua schiatta nell'arte di conoscere gli uomini, di giudicare le circostanze, ed in quella flessibilità di spirito che negli ambiziosi naturalmente s' accoppia al bisogno di dominare. Raccontasi che nel principio del suo regno, essendosi accorto che i signori francesi non aveano per lui il dovuto rispetto a cagione della picciolezza della sua statura, mostrò loro un giorno un leone furioso che si era scagliato sopra d' un toro, e disse loro che bisognava togliergli la preda; e vedendo egli i signori spaventati a tale proposizione, corse egli stesso addosso al leone, e gli tagliò la testa; indi rivolgendosi verso di loro, disse con una fierezza eroica: Eh bene, vi pare adesso ch' io sia degno di comandarvi? §. —. Re d' Italia. Era figlio secondogenito di Carlomagno e fratello maggiore di Luigi il Buono. Carlomagno, desiderando di assicurare a' suoi tre figli i vasti stati che avea conquistati, divise per tempo fra essi le sue corone, destinando al maggiore la Francia e l' impero, l' Italia al secondo, e l' Aquitania al terzo. Pipino aveva appena cinque anni allorchè nel 781, fu da papa Adriano I consacrato re d' Italia, e d' allora in poi restò in Italia dove fu educato. Siccome nel governo generale dell' Italia egli non era che un luogotenente di suo padre, di cui eseguiva gli ordini, la storia non conservò di lui che la ricordanza di alcune sue spedizioni, fra le quali evvi quella cui intraprese nel 793 per la conquista del ducato di Benevento, in cui non riuscì, non potendo vincere il duca Grimoaldo, che valorosamente difese il suo stato. Pipino conquistò una parte della Baviera, dell' Istria e della Dalmazia, penetrando

Digitized by Google

fino al confluente della Drava e del Danubio. In quanto alla spedizione di Pipino contro la nascente repubblica di Venezia, veggasi l'articolo di PARTICIPAZIO. Pipino morì nell'810 di 34 anni. Lasciò cinque figliuole ed un figlio, chiamato Bernardo, il quale dopo la morte del genitore fu dall'avo creato re d'Italia, ma che fu poscia da Luigi il Buono suo zio fatto perire in un modo crudele. Pipino ebbe fama di valoroso tanto quanto d'ambizioso; e sembrava che i due figli maggiori di Carlomagno ne dovessero redare i talenti e la grandezza di carattere. Ambidue nel fior dell'età morirono prima del padre; ed il debole Luigi, detto il Buono, raccogliendo la loro eredità, immerse l'Europa in un'anarchia funesta durante il vergognoso suo regno. §. —. Secondo figlio di Luigi il Buono, e della regina Ermengarda. Fu fatto re d'Aquitania in età di 14 anni. D'accordo poi co' suoi fratelli Lotario e Luigi il Germanico prese le armi contro il proprio genitore, per opporsi alla nuova divisione che questo ultimo intendeva di fare a fine di assicurare una parte della sua eredità a Carlo il Calvo, nato dal suo secondo matrimonio con Giuditta di Baviera. Pipino morì nell'838. Luigi il Buono, eccitato da Giuditta sua moglie, donò il regno d'Aquitania a suo figlio Carlo il Calvo, non ostante che Pipino avesse lasciato un figlio conosciuto col nome di Pipino II, che fu chiuso nella badìa di San Medardo, dove morì nell'859.

PIPISTRÈLLO. s. m. Animale volatile notturno, di mezzana specie tra uccello e topo. Pipistrello è voce corrotta da Vispistrello che è il vero suo nome, e questo proviene dal lat. *Vespertilio* (da *Vesper*) che vale Sera. I poeti dicono anche Vespertilio alla latina; dicesi anche Nottola (da notte). *V.* NOTTOLA, VISPISTRELLO e VIPISTRELLO. Presso alcuni popoli dell'America questi augelli eran risguardati come sacri; o come tanti buoni angioli che custodivano le loro case, durante la notte; chi gli uccideva commetteva un sacrilegio. §. Pipistrello, specie di Torpedine, detta anche Dormigliosa. §. Pipistrello vecchio, che anche si dice Putta scodata, e vale Uomo accivettato, astuto, accorto, perchè il Pipistrello avvezzo alle cannate e perticate de'ragazzi non vola così avventatamente, ma avendoci l'occhio, le scanza.

PIPITA. n. f. Filamento nervoso, che si stacca da quella parte della cute, che confina coll'unghia delle dita delle mani. §. Malattia de' polli, che consiste in una bianca pellicella che nasce sulla punta della lingua de' medesimi. Questa pellicella circonda la base della lingua, come il fodero ravvolge la lama della spada, ed impedisce a' polli di bere, e di gettare i loro soliti gridi, il che si attribuisce alla difalta d'acqua per dissetarli. Questo malore non che a' polli, ma anche agli altri volatili, ed in ispecie agli uccelli di rapina e a tutti gli uccelli di lingua appuntita ed in particolare a' polli d'India, è comune. L. *Pituita*. §. Dicesi, in modo basso, di Chi non parla, quando gli converrebbe parlare: Egli ha la pipita, che anche altrimenti si direbbe: Egli ha lasciato la lingua al beccajo. §. Pipita, dicesi anche alle Tenere punte dell'erbe, e de' ramicelli. L. *Cyma*.

PIPLÈA. Nome prop. greco di donna. §.—Nome della favorita di Dafni pastore della Grecia, di cui Virgilio fa mensione nella sua ottava egloga. Narrasi che questa pastorella, essendo stata rapita da' pirati, fu condotta in Frigia, e venduta a Litierse o Litierside, figliuolo di Mida, e suo successore al trono di Celene. Dafni, inconsolabile della perdita di Piplea, imprese di rintracciarla dovunque, fino a tanto che fosse pervenuto a ritrovarla; percorse molti paesi, e, giunto in Frigia, trovò l'amata sua donna schiava di Litierse, che gliela restituì.

PIPLÈI. geog. Città dell'Indostan inglese, nella presidenza di Bengala.

PIPO s. m. Nome che in alcuni luoghi d'Italia vien dato al Picchio vario. *V.* PICCHIO.

PIPPA. s. f. T. ittiol. L. *Fistularia tabacaria*. Specie di pesce del genere *Fistolaria*, che ha la coda bifida, e fornita di setole.

PIPPI (Giulio). biog. Pittore, più conosciuto col nome di Giulio Romano. (*V.* GIULIO ROMANO)

PIPPIO. s. m. Beccuccio. L. *Rostrum*.

PIPPIONE—ÀCCIO, —ÀTA, —CINO. *V.* PIPPONE.

PIPPIÓN—E. s. m. T. ornitol. Colombo giovane di nido, o di poco uscito del nido. Gli Arctini ed altri popoli d'Italia danno indifferentemente il nome di Pippione al Colombo, o Piccione di qualunque età. L. *Pipio*, gen. *onis*. §. Tremare i pippioni ad alcuno, modo basso, che vale Avere gran paura. §. prov. Avere uova, o pippioni; dicesi di Chi non è appena uscito d'un affare, che gliene sopravviene un altro, e si prende così in buona come in cattiva parte, tolto dai colombi grossi, che covano, ed allevano. §. Pippione, usasi anche in cambio di Soro, o di Sciocco.

Digitized by Google

—cìno. s. m. dim. Picciol pippione. —àccio. n. car. m. Peggiorat. di Pippione, nel signific. di Soro, o Sciocco. —àta. n. ast. Dicesi di alcuna Cosa, che riesca sciocca, o scipita; e si direbbe di Spettacoli, composizioni o simili, che anche si suol dire Pappolata.

Pippo. Nome prop. d' uomo, variazione di Filippo.

Pipra. s. f. T. ornitol. Genere d' uccelli dell' ordine *Passeri*; ha il becco più corto della testa, quasi trigono alla base, intierissimo, nella sommità curvato all' interno; i piedi andanti. Questo genere comprende 13 uccelli forestieri, tutti di bellissimi e lucenti colori.

Pipris. s. m. T. mar. Specie di piroga o canotto, del quale si servono i Negri del Capo Verde, e di Guinea.

*Piptonichìa. n. f. T. chir. L. *Piptonychia*. (Dal gr. *Piptò* io cado, e *onyx* unghia.) Distruzione o caduta delle unghie.

Piqua. geog. Città dell'America settentrion. negli Stati-Uniti.

Piquitinco. s. m. T. ittiol. Pesce del genere Esocelo.

*Pira. n. f. T. d' antiq. L. *Pyra*, *rogus*. (Dal gr. *Pyr* fuoco.) Catasta di legna, sulla quale i Greci ed i Romani, e gli antichi ed i moderni Indiani, abbruciavano ed abbruciano i cadaveri, raccogliendo le ceneri per conservarle: usanza dappoi abolita ovunque la religione cristiana ha esteso la sua influenza, sostituendovi la primitiva e naturale, quella cioè di restituire alla terra ciò che fu da lei formato. §. Pira, T. d' archit. Nome che si dà a Quelle urne, o vasi, da cui sembra che escan fiamme, o altro, e che mettonsi per ornamento su certe altezze, come alle facciate delle chiese e simili.

Pirabo. s. m. T. ittiol. Specie di pesce dei mari di Spagna.

*Piracànta. s. f. T. bot. L. *Pyracantha*. (Dal gr. *Pyr* fuoco, e *acantha* spina.) Specie di piante del genere *Mespilus* di Linneo, dell' icosandria pentaginia, e della famiglia delle *Rosacee*, così denominate dal dolore bruciante prodotto dalla puntura delle loro spine.

Piràci. n. di naz. ant. Popolo menzionato da Ortelio. La voce *Pyraci* è probabilmente formata dal greco *pyr* fuoco; poichè dicevasi che presso quel popolo si trovasse una palude la quale prendeva fuoco quando era asciugata. Un tal fatto non avrà più nulla di maraviglioso quando si saprà che essendo le acque di quella palude basse, vedeasi l' aria infiammabile accendersi sulla sua superficie.

Piracicàba. geog. Città dell' America meridion., nel Brasile.

Piràcmo. stor. eroica. Guerriero menzionato nelle metamorfosi d' Ovidio; egli cadde sotto i colpi di Ceneo.

*Piracmóne. mitol. L. *Pyracmon*. (Dal gr. *Pyr* fuoco, e *acmon* incudine.) Uno dei tre Ciclopi che i poeti diedero per compagni a Vulcano, onde fabbricare in Mongibello i fulmini a Giove. Virgilio, che, ad imitazione di Callimaco, pose la fucina di Vulcano nell' isola di Lipari, se ne discostò per altro, cambiando il nome del Ciclope *Argene* in quello di *Piracmone*, che Argene pure era stato detto da Esiodo.

Piracrùca. geog. Città dell' America meridion., nel Brasile.

*Pirafnòlito. s. m. T. di st. nat. L. *Piraphrolithes*. (Dal gr. *Pyr* fuoco, *aphros* spiuma, e *lithos* pietra.) Denominazione applicata da *Hausmann* a tutte le materie pietrose che sembrano aver sofferto la fusione ignea, come le resiniti, le obsidiane ec., le quali presentano una rottura vetro-resinosa, o concoidea.

Piraghétto. geog. Villaggio del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Venezia.

Piràgna. Lo s. c. Piroga.

Piràco. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno.

Pirâino. geog. Borgo di Sicilia, nell'intendenza di Messina, e nel distr. di Patti, con circa 4000 abitanti. Un tempo era feudo con titolo di ducato della famiglia Denti de' principi di Castellazzo.

*Pirâlide. s. f. T. entomol. L. *Pyrhalis*. (Dal gr. *Pyr* fuoco, e *hallomai* io salto.) Genere d'insetti, dell' ordine de' *Lepidotteri*, e della famiglia de' *Notturni*, stabilito da Fabricio a spese delle *Falene* di Linneo. Il nome di *Pyrhalis*, evidentemente tratto dal greco, indicava presso Aristotele un uccello presentemente ignoto. In Plinio con questo nome, e con quello di *Pyrusta* s' indica un insetto che vive nel fuoco, e che poi, uscendone, muore. Fabricio lo ha applicato agl' insetti che, attratti dalla luce dell'accesa candela, vengono la sera a gettarvisi, e vi periscono. *V.* Pirausto.

*Piràllide. Lo s. c. Pirausto.

*Pirallòlito. s. m. T. di st. nat. L. *Pirallolithes*. (Dal gr. *Pyrallis* igneo, e *lithos* pietra.) Nome imposto da *Nordenskiold* ad una sostanza pietrosa, desunto dalle impronte cristalline che presenta. Questo minerale si considera come un Bisiliciato di magnesia, che nella struttura ha qualche somiglianza colla Steatite cristallizzata di Baireuth.

Digitized by Google

PIRAMID—ÀLE, —ALMÌNTE, —ÀTO. *V.* PIRAMID—E.

*PIRÀMID—E. s. f. T. geom. L. *Pyramis.* (Dal gr. *Pyr* fuoco, o da *pyros* frumento.) Figura di corpo solido di più facce triangolari, che da un piano si riduce restringendosi in un sol punto. Altri definiscono la piramide così: Figura solida formata d'angoli diversi, le cui basi sono nel medesimo piano, ed hanno un vertice comune. §. Per Sorta d'edifizio fatto in figura piramidale; e allorchè la piramide è assai stretta nel fondo, cioè che la sua base è piccola relativamente all'altezza, vien chiamato Obelisco, aguglia. §. PIRÀMIDI D' EGITTO. Sono altissime moli costrutte di varj enormissimi macigni, le quali da una base quadrata, triangolare, o d' altra forma, s' innalzano a guisa di fiamma, scemandosi fino al vertice: moli innalzate all' onor del Sole, rappresentandone colla lor forma i raggi, o per servir di sepolcri a' re di Egitto, o per monumenti della loro opulenza; ovvero, secondo alcuni, fabbricate per consiglio di Giuseppe Ebreo, al tempo de' Faraoni, onde servir quai magazzini da grano. Fra le piramidi d' Egitto evvene una che per eccellenza è chiamata la *grande piramide.* Ignorasi il tempo della sua costruzione, e il sovrano che la fece innalzare. Questa piramide forma un quadrato, il cui lato per ogni verso è di 330 braccia, perlochè il suo perimetro o contorno intero è di 1320 braccia, e la piramide stessa è alta 250 braccia. La sommità è terminata da una piattaforma quadrata, ciascun lato della quale ha nove braccia. La solidità o mole totale della detta piramide è di 940,705 braccia. Questa gran mole è composta di pietre di esorbitante grandezza, mentre ve ne sono alcune di 15 braccia lunghe, alte 2, e larghe un braccio e mezzo. Secondo Erodoto, 100 mila operaj furono impiegati ad un tempo stesso nella costruzione di questa piramide. Erano cambiati di tre in tre mesi con altrettanto numero d' operaj. Dieci anni interi furono consumati a scarpellare e trasportare i pietrami. Occorsero trent' anni per terminar questo sterminato edifizio, che conteneva nel suo interno gallerie, stanze, ed un pozzo. §. PIRÀMIDE. T. chir. Strumento o specie di punteruolo quadrato terminante in una punta pure quadrata, ed è uno de' pezzi essenziali del trapano coronato. §. —. T. anat. Eminenza ossea della cassa del timpano. §. Eminenza pari della midolla spinale. §. Piramidi posteriori; Nome dato da *Gall* a' corpi restiformi. §. —. T. degli oriuolaj. Quel pezzo dell' oriuolo, intorno a cui s' avvolge la catenuzza con cui si carica. §. —. T. eccles. Sorta di cappello scaminato, già usato tra' Greci prima dei tempi di Niceta, cioè verso l' anno 743 di G. C. Ma, secondo il grado e la qualità delle persone, fu assai diverso; poichè quello dell' imperatore di Costantinopoli portava in cima una gemma, ossia un carbonchio di gran valore, benchè fosse di forma simile al comune: oltracciò l' abito di porpora distinguealo dagli altri. —ÀLE add. Che ha la forma di una piramide, fatto a foggia di piramide. L. *Pyramidatus.* §. —. T. anat. I notomisti applicano quest' epiteto a molte parti del corpo, ma in ispecie a tre muscoli che appartengono uno all' addomine, l' altro alla coscia, e il terzo al naso. Il muscolo piramidale dell' addome, che è il quinto di queste parte del corpo, è carnoso e grosso alla base, stringendosi nell'ascendere a poco a poco, e si contrae finalmente in una punta che termina alla linea alba, circa alla terza parte di quell' intervallo che dall' ombellico divide il margine superiore del pube. Esso forma un piccolo fascicolo lungo, rotondato, e triangolare, che occupa i lati della linea media del corpo, all' ingiù e nel davanti del retto anteriore maggiore. Alcune brevi fibre aponeurotiche lo attaccano al pube ed alla sinfisi pubica. Di là ascende convergendo verso il suo simile, da cui viene separato per mezzo della linea alba, e dopo di aver percorso un tragitto di uno o due pollici, termina in un certo tendine sottile, il quale si disperde nella grossezza medesima di siffatta linea. Il muscolo piramidale della coscia trovasi situato nel bacino e nella parte posteriore e superiore della coscia. Lungo, piano e triangolare, s' inserisce al sacro, all'esterno de' forami sacri anteriori, e con certe linguette carnose, negli spazj che separano questi fori gli uni dagli altri. Il muscolo piramidale del naso possiede certa forma triangolare, ma non consiste in ultima analisi che nella continuazione del frontale. Scende dall' esterno all' interno sul dorso del naso, separato dapprima dal suo congenere, poi confuso con esso, ed unito all' esterno all' orbicolare delle palpebre. Termina divergendo in certo tessuto membranoso, meno fibroso che cellulare, il quale occupa i lati del naso, e che riceve pure le fibre del muscolo triangolare. Siffatto muscolo, quasi inerte, non può servire che a somministrare un punto d'appoggio al frontale, allorquando riconduce al dinanzi gl' inte-

Digitized by Google

gumenti del cranio. §. Osso piramidale; Uno degli otto ossi componenti il carpo; esso sta collocato nell' interno sotto al semilunare, il cui volume oltrepassa d' alquanto il suo. La sua forma rassomiglia a quella del cuneo, la cui base guardasse in alto ed all' esterno, e la sommità all' ingiù e nell' interno. Presenta superiormente certa faccetta concava, la quale si trova in corrispondenza con la fibro-cartilagine dell' articolazione radio-carpica; all' ingiù un' altra superficie alquanto concava, e diretta obliquamente, che si articola coll' osso uncinato; nel davanti e presso il lato interno, una faccetta piana ed incrostata di cartilagine, che si unisce al pisiforme, e che rinvienesi limitata nel lato esterno da staccature legamentose; per di dietro varie impressioni analoghe del pari che nell' interno, ove vedesi inoltre certa scanalatura sensibile; in fine al l' esterno una superficie quadrilatera piana e coperta d' incrostazione cartilaginosa, sopra cui scorre il semi-lunare. —ALMÈNTE. avv. In modo piramidale, a piramide. —ÀTO. add. Lo s. c. Piramidale. L. *Pyramidatus.* *—ÒIDE. s. m. T. geom. L. *Pyramidoides.* (Dal gr. *Pyramis* piramide, e *eidos* specie.) Figura solida, chiamata anche *Spiedo parabolico*, formata dalla rivoluzione di una semiparabola attorno ad una delle sue ordinate. —ÙCOLA. s. f. dim. Piccola piramide, ma detto per dispregio.

*PIRAMIDÈLLA. s. f. T. di st. nat. L. *Pyramidella.* (Dal gr. *Pyramis* piramide.) Genere di testacei della classe degli *Univalvi*, stabilito da *Lamarck* con alcune specie del genere *Trochus* di Linn., che gli altri caratteri offrono una conchiglia torricolare, o piramidale.

*PIRAMÌDIO. s. m. T. bot. L. *Pyramidium.* (Dal gr. *Pyramis* piramide.) Genere di piante della famiglia de' *Muschj*, stabilito da *Bridel*, avente per tipo il *Gymnostomum tetragonum*, e desumendo tal nuovo nome dalla sua forma piramidale ai quattro lati della cuffia o calittra. Lo stesso *Bridel* lo avea da principio chiamato *Pyramidula.*

PIRAMID—ÒIDE, —ÙCOLA. *V.* PIRAMID—E.

*PIRÀMO. s. m. T. di st. nat. L. *Piramus.* (Dal gr. *Pyr* fuoco.) Sorta di cane inglese o bolognese, così denominato dalle macchie di color di fuoco che ha negli occhi; è buono per fermar le quaglie.

PIRÀMO. Nome prop. greco d'uomo. §. —. stor. eroica. Principe assirio della città di Babilonia. Amava teneramente una nobil donzella chiamata Tisbe, della stessa città, e dalla quale era fervidamente corrisposto; ma i loro amori erano disapprovati dai loro respettivi genitori, che tutto adoperarono onde separarli. I due amanti non potendosi liberamente amoreggiare, si diedero un appuntamento fuori della città sotto un gelso bianco, non lungi dalla tomba di Nino, onde poi fuggirsene insieme. Giunse prima Tisbe, la quale, veggendo una lionessa venirle incontro, fuggì, e lasciò cadere il velo di cui era coperta. La belva che avea le zanne insanguinate, cadde sul velo, il lacerò, l' imbrattò di sangue, e s' allontanò. Di lì a poco vi arrivò anche Piramo, e trovato il velo lacerato ed intriso di sangue, credè Tisbe divorata; il che tanto l' afflisse, che, non volendo sopravviverle, si cacciò la spada nel petto. Tisbe intanto, uscita dal luogo dove erasi nascosta, venne a quello dell' appuntamento, sperando di trovarvi l' amato Piramo; e sì vel trovò, ma steso sul suolo e moribondo, e avvedutasi della cagione che lo avea indotto ad uccidersi, raccolta la spada di lui, anch'essa si trafisse. I frutti del gelso sotto il quale accadde questa scena, tinti dal sangue dei due amanti, divennero rossi, dove prima erano bianchi.

PIRÀMO. T. di stor. ant. Nome di una focaccia che davasi in ricompensa a colui che nelle feste notturne, chiamate Canisie, sapea più degli altri difendersi dal sonno.

PIRÀMO. geog. ant. Fiume dell' Asia minore nella Cilicia, che scaturiva dal monte Tauro, e dopo d' avere bagnati i dintorni, metteva foce nel mare di Panfilia.

PIRANESI (Giovambattista). biog. Celebre Intagliatore ad acqua forte ed a bulino, nato in Roma nel 1707, e morto nella stessa città nel 1778. La raccolta di stampe di questo artista consiste in 16 volumi in foglio; esse stampe hanno per oggetto di far conoscere quanto Roma antica e moderna presenta di edifizj notabili, e quanto l'antichità ha lasciato di più prezioso in basso-rilievo, vasi, are, tombe, ec. Francesco Piranesi, figlio di Giovambattista, nato in Roma nel 1748, si dedicò come il padre all' arte dell' intaglio, e le opere sue poco si distinguono da quelle del padre.

*PIRÀNGA. s. f. T. ornitologico. L. *Pyranga.* (Dal gr. *Pyr* fuoco, e *angos* vaso.) Nome imposto da qualche autore ad una sezione del genere *Tanagra* di Linneo, che sembra avere per tipo la *Tanagra rubra*, e che venne eretta in genere, desumendo tal nuovo nome dal rosso di fuoco delle piume degli uccelli che abbraccia, i quali, in istato di quiete sembrano vasi di fuoco. Le sue specie sono: la *Ta-*

Digitized by Google

nagra Cardinalis, la *Tanagra Mississipensis*, e la *Tanagra rubra*.

Piranga. geog. Città dell'America meridion., nel Brasile.

Pirani. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.

Pirardisti. n. car. m. pl. mitol. Enti intermedj che gli antichi ammettevano fra l'uomo ed il bruto; essi li dipingevano in forma di fiammette sottili e lunghette; i moderni chiamano tali fiammette *Fuochi fatui*.

Pirano. geog. Città d'Illiria, nel governo di Trieste, situata all'estremità d'una penisola che sporge nell'Adriatico, tra il golfo di Trieste e il porto Delle Rose, sopra un'eminenza. È patria del celebre Tartini ristauratore della musica instrumentale. Conta circa 6000 abitanti.

Pirante, o Piras. stor. eroica. Figliuolo di Argo e di Evadne, figlia di Strimone. Sposò Calliroe, che gli partorì Io. Pirante regnò in Argo, e fu sotto il suo regno che per la prima volta venne consacrata una statua a Giunone fatta di legno di pero. Calliroe moglie di Pirante fu la prima sacerdotessa della dea.

Pirapède. s. m. Sorta di pesce.

Pirargito. s. m. Nuova specie di minerale argilloso.

Piraster. s. m. Sorta di Pero salvatico.

Pirata. Lo s. c. Pirato.

*Piratèi. n. m. pl. T. d'antiq. L. *Pirathea*. (Dal gr. *Pyr* fuoco, e *Theos* Dio.) Vasti recinti della Persia, nel cui centro stava eretto un altare, sul quale i magi (nome presso gli antichi sinonimo di *Persiani*, che chiamavansi anche *Pireti*), sacerdoti della religione di Zoroastro, conservavano molta cenere ed un fuoco perenne. Ivi ogni giorno entrando, innanzi al fuoco, da loro riguardato come un dio, o simbolo della divinità, tenendo in mano un fascicolo di verghe, e in testa un cappello a bende da ogni parte pendenti, che lor coprivano le labbra e le mascelle, faceano le loro imprecazioni.

Piratería. *V.* Pirat—o.

Piràti. geog. Gruppo d'isole della parte settentrion. del golfo di Touchino, nell'impero di Annam.

Piràtico. *V.* Pirat—o.

Piratìmi. geog. Fiume dell'America meridion., nel Brasile. §. —. Fiume dell'America meridion., nella repubblica di Monte-Video.

*Pirat—o, e Pirata. n. car. m. L. *Pirata*. (Dal gr. *Peirazó* io esploro.) Ladro di mare che va cercando ed esplorando da lungi le navi straniere, per farle sua preda; corsale, corsaro, armatore. —eria. n. ast. Mestiero del pirato, il corseggiare. L. *Piratica*. —ico. add. Di pirato, appartenente a pirato. L. *Piraticus*.

*Piraùsta. s. f. T. di st. nat. L. *Pyraustes*. (D l gr. *Pyr* fuoco, e *auó* io accendo.) La credula antichità, e lo stesso Aristotele e Plinio diedero questo nome ad una specie di farfalletta grande come un moschione, e che dicevano nascere e vivere nel fuoco delle ardenti fornaci dove si fondono i metalli; indi venne il proverbio *Pyraustæ interitus*, che veniva applicato a quelli che s'impegnavano in un affare da cui non potevano scappare senza la perdita della vita.

*Piràzo. s. m. T. conchilol. L. *Pyrazus*. (Dal gr. *Pyrazó* io rosseggio.) Genere di conchiglie, stabilito da *Monfort* col *Cerithium ebeninum*, desumendo tal nome dal loro color rosso predominante: carattere troppo vago. I naturalisti non addottarono questo nuovo genere.

*Pirècbolo. n. m. T. filolog. L. *Pyrecbolos*. (Dal gr. *Pyr* fuoco, e *ecballó* io getto.) Così per remota analogia venne dagli scrittori della storia bizantina chiamata la lettera B, che vedesi replicata per quattro volte nello stemma degl'imperatori costantinopolitani. E questa lettera iniziale delle quattro parole *Basileus*, *Basileón*, *Basileuón Basileusi*, re de're, imperatore si re.

Pirègeno. Lo s. c. Pirigeno.

Pirègme, o Pirègmo. stor. eroica. Nome di un re d'Eubea, il quale facendo la guerra agli abitanti della Beozia, capitanati da Ercole, fu vinto e fatto squartare dal vincitore, il quale non volle nemmeno permettere che gli fossero renduti gli onori del sepolcro. §. —. Nome di un re di Poenia che si recò in soccorso de' Trojani assediati dai Greci. Secondo Ditti di Creta, egli era figliuolo di Assio, e fu ucciso da Diomede; ma Omero lo fa morire sotto i colpi di Patroclo. §. —. Nome di un celebre fromboliere, vale a dire Eccellente nel lanciar pietre con una fionda; procurò egli la corona d'Elide ad Ossilo figliuolo d'Emone, e nipote di Toante.

Pirèt. mitol. persiana. Con questo nome chiamavano i Persiani i loro templi sacri al fuoco, al sole ed ai pianeti. Uno dei più famosi Pirei fu eretto da un Guebro nella città di Balech su i confini della Persia e dell'India. Balech era il centro della religione de' Persi, siccome la Mecca lo è di quella de' Maomettani. Uno scrittore arabo riferisce che furono eretti sette Pi-

Digitized by Google

rei in onore de' sette pianeti, e che vi si facevano continuamente molti profumi abbruciare.

*Pirèi. Lo s. c. Piratei.

*Pirèna. s. f. T. di st. nat. L. *Pyrena*. (Dal gr. *Pyrén* nocciolo.) Nome dato da *Gaertner* ai piccioli noccioli contenuti in un pericarpio carnoso, come nel *Nespolo* ec.

*Pirenàcee. s. f. pl. T. bot. L. *Pyrenaceæ*. (Dal gr. *Pyrén* nocciolo.) Famiglia di piante che corrisponde a quella delle *Verbenacee* di *S. Hilaire*, e alle *Viticee* di *Jussieu*, i cui caratteri sono figurati da *Ventenat*, e così denominate dai quattro noccioli o pirene, costituenti il loro frutto.

*Pirenària. s. f. T. bot. L. *Pyrenaria*. (Dal gr. *Pyrén* nocciolo.) Genere di piante, che ha dei rapporti colla famiglia delle *Rosacee*, ma che venne collocato fra le *Ternstroemiace*, stabilito da *Blume*: sono così denominate dal loro frutto, che è composto a modo di un pomo carnoso, con cinque locoli, ciascuno de' quali racchiude due noccioli.

*Pirenàstro. s. m. T. bot. L. *Pyrenastrum*. (Dal gr. *Pyrén* nocciolo, e *astér* stella.) Genere di piante crittogame della famiglia de' *Licheni*, stabilito da *Eschweiler*, il cui tipo sembra essere la *Parmentaria astroidea* di *Fée*, la quale presenta un apotecio sotto forma di verruche, molti talami disposti intorno ad un asse, e peritecio cartilaginoso contenente un nocciolo globoso cellulifero.

*Pirène. s. m. T. di st. nat. L. *Pyren*. (Dal gr. *Pyrén* nocciolo.) Nome applicato ad una materia pietrosa, che sembra proveniente da un corpo organico fossile, desunto dalla sua somiglianza col nocciolo dell' ulivo.

Pirène. Nome prop. greco di donna, e vale Nocciolo. §. —. mitol. Ninfa che Marte rendè madre di Cieno. §. —. Una delle Danaidi. §. —. Figliuola di Acheloo, dalla quale Nettuno ebbe Cencria. Diana dopo d'aver ucciso Cencria, cangiò lei in una fonte. §. —. Figliuola di Bebricio, principe che regnava in Ispagna. Allorchè Ercole passò per quelle contrade, Bebricio gli diede l' ospitalità; ma quell'eroe n'abusò in un momento in cui era preso dal vino, facendo violenza a Pirene, cosicchè la lasciò incinta. Pirene diede alla luce un serpente, e ne provò tanto orrore, che, temendo l' ira del padre, si diede a precipitosa fuga, e ritirossi nelle vicine montagne, dove, dopo d'aver versato lungo ed amaro pianto sulla sua debolezza, divenne preda delle belve che frequentavano quella montagna. Vuolsi che da questa infelice principessa ricevessero il loro nome i Pirenei.

Pirène. geog. ant. Fontana di Grecia che avea la sua sorgente appiè dell' Acro-Corinto, ossia Cittadella di Corinto. Essa era consacrata alle Muse, e celebre negli scritti de' poeti. A questa fontana stava bevendo il cavallo Pegaso, allorchè Bellerofonte s' impadronì di lui e lo montò per portarsi a combattere contro la Chimera. I mitologi non sono concordi intorno all'origine di questa fontana. Gli uni dicono che Pirene, figliuola di Acheloo, inconsolabile per la perdita di Cencria suo figliuolo, ucciso da Diana, ne versò tante lagrime che gli Dei, dopo la sua morte, la trasformarono in una delle più belle fontane che portò poscia il suo nome, e che bagnava la città di Corinto. Altri pretendono che il fiume Asopo facesse dono a Sisifo di quella preziosa fonte, per sapere da lui cosa fosse divenuta sua figlia Egina rapitagli da Giove. Sisifo non tardò a soddisfarlo, colla condizione ch' ei dovesse dare dell' acqua alla cittadella; e così fu rivelato il segreto di Giove.

Pirènia. mitol. Soprannome di Venere adorata nelle Gallie.

Pirenèi. geog. L. *Pirenæi montes*. Gran catena di montagne d' Europa, nell' istmo che congiunge la penisola ispanica al continente; essa divide la Francia dalla Spagna, e si estende dal Mediterraneo fino all' Oceano per uno spazio di 270 miglia in lunghezza, e di 90 miglia in larghezza. Questa catena, le cui cime sono quasi sempre coperte di neve, si divide in Pirenei Orientali ed in Occidentali; da ambedue queste divisioni moltissimi rami si estendono sì in Francia che in Ispagna, ed un gran numero di fiumi ne scaturiscono, che bagnano o l' uno o l' altro di quei regni, fra i quali i primarj sono l' Aude, la Garonna, l' Orle, l' Ariege, l' Adour, l' Oleron, la Bidassoa, l' Anezo, l' Urumea, il Gallego, l' Aragona l' Ebro ec. Offrono i Pirenei l' aspetto più grandioso e più maestoso, sia che da lungi se ne consideri il vasto complesso, sia che nell' interno si penetri, e si venga a trovarsi in presenza delle profonde loro valli, de' loro precipizj, delle loro grotte, delle loro risplendenti ghiacciaje e cascate, e degl' innumerevoli loro torrenti. Dalla parte della Francia il declivio de' Pirenei è assai dolce, ma dal lato spagnuolo è precipitoso e rapido. La cima più alta di questa catena è quella chiamata la Maledetta di 11722 piedi; le altre cime successi-

Digitized by Google

vamente più alte sono: il Picco di *Poset* di 11584 piedi; il Monte-perduto di 10476 piedi; il Vignemale di 10332; la Torre di Marbore di 9816 piedi; il Picco di mezzodì di 8958 piedi. I Pirenei dal lato della Francia danno il nome a tre dipartimenti cioè degli Alti e de'Bassi Pirenei, ed i Pirenei orientali. (*V.* l'articolo seguente.)

Pirenèi (Alti). geog. Dipartim. di Francia composto dell' antico Bigorre, delle quattro Valli dell' Astarac, del Nebuzan, e dell' Armagnac. Questo dipartimento, circoscritto da quelli de'Bassi Pirenei, del Gers, dell' Alta-Garonna, e dalla parte settentrionale della Spagna, è lungo miglia 72, e largo 54, avente una superficie di 738 miglia quadrate. Si divide in 3 circondarj, conta 222,000 abitanti, e manda 3 membri alla camera dei deputati. Tarbes n' è il capoluogo. §. — (Bassi). Dipartimento di Francia composto dell' antico Bearnese, della Navarra inferiore, d'una parte delle provincie Baschi, e di alcuni altri piccoli distretti di quelle parti; è limitato all'ostro e all' occid. dalla Spagna, al settentrione dal dipartim. delle Lande; all'or. da quello degli Alti Pirenei; e verso maestrale dal golfo di Guascogna. Ha 96 miglia in lunghezza dall' or. all'occid., e 60 in larghezza, con una superficie di 4215 miglia quadrate. Questo dipartim., che ha Pau per capoluogo, si divide in cinque circondarj, conta 413,000 abitanti, ed elegge 5 membri per la camera de' deputati del regno. §. — Orientàli. Dipartim. di Francia, formato dell'antico Rossiglione, della Cerdagna, e d'una parte della Linguadoca. È così chiamato perchè confina da un lato con la catena dei Pirenei; dagli altri lati ha per confini verso settentrione il dipartim. dell' Aude, verso maestrale quello d' Ariege, verso l' ostro e verso libeccio la Spagna, e verso l'or. il Mediterraneo; si estende in lunghezza per miglia 84, e in larghezza per 54, ed ha una superficie di 660 miglia quadrate. Perpignano è il capoluogo del dipartim., il quale è diviso in 3 circondarj, conta 152,000 abitanti, e manda 2 membri alla camera dei deputati.

Pirenèite. s. m. Granato nero de' Pirenei.

Pirenèo. geog. ant. Promontorio della Spagna Citeriore, che terminava la catena dei Pirenei all'oriente, ed avanzavasi in mare.

Pirenèo. Nome prop. gr. d'uomo, e vale Di nocciolo. §. —. stor. eroica. Re della Focide. Di esso si favoleggia, che avendo un giorno accolte benignamente nel suo palazzo le Muse, tentasse poi di far loro violenza; ma le dee impennarono le ali col soccorso di Apollo, e s' involarono per l' aria. Pireneo ascese su d' un'alta torre, e nella idea di spiccare il volo precipitò in giù e miseramente morì. Con questa favola rappresentasi certamente un qualche principe, il quale non amando le belle lettere perseguitò coloro che le coltivavano; e con la caduta di lui volevasi ch' egli servisse d' esempio a que' molti che, privi d' ingegno, digiuni di dottrina, impazienti di lima, e mal forniti di quel giudizioso e dilicato sentire che si fa scorta a virtù, mentre s' attentano spaziare ne' sublimi campi della poesia, cadono invece nel fango, e si aggirano in quello.

*Pirènio. s. m. T. bot. L. *Pyrenium*. (Dal gr. *Pyrén* nocciolo.) Genere di piante crittogame della famiglia de' *Funghi*, stabilito da *Tode*, e le quali si distinguono dal complesso della loro figura, che li rende simili ad una piccola nocciuola.

*Pirènite. s. m. T. mineral. L. *Pyrenites*. (Dal gr. *Pyrén* nocciolo.) Minerale che trovasi nella pietra calcare primitiva del Pico di Eres Lids presso Barèges, da *Werner*, diviso dal granato per costruirne una specie particolare, derivandone tal nome dalla sua forma di nocciolo.

*Pirèno, o Alcoòle. s. m. T. farm. L. *Pyræus*. (Dal gr. *Pyr* fuoco, e *oinos* vino.) Spirito di vino rettificato col fuoco, o reso di natura focoso: ovvero meglio così detto dalla facilità che ha di accendersi, ossia a prender fuoco.

*Pirenòide. n. f. T. anat. L. *Pyrenoides*. (Dal gr. *Pyren* nocciolo, e *eidos* forma.) Processo della seconda vertebra del collo, detta anche *Odontoide*, o *Dentiforme*.

*Pirenomicèti. s. m. pl. T. bot. L. *Pyrenomycetes*. (Dal gr. *Pyrén* nocciolo, e *myces* fungo.) Nome imposto da *Fries* all' ordine secondo della classe seconda del suo sistema micologico, perchè comprende i funghi distinti da un ricettacolo dapprima chiuso, e che dappoi si apre alla sommità, ed internamente contiene le gemme seminifere, o spore involte in una specie di nocciolo.

*Pirenotèa. s. f. T. bot. L. *Pyrenothea*. (Dal gr. *Pyrén* nocciolo, e *theó* io pongo.) Genere di piante crittogame della famiglia de' *Licheni*, stabilito da *Fries*, i quali offrono un nocciolo gelatinoso, che coll' età si cangia in polvere. Il loro concettacolo è corneo, ostiolato, e dilatato poi in forma di scodella. L'autore vi comprende diverse specie dei generi *Pyrenula* e *Verrucaria* di *Acharius*, e la *Variolaria leucocephala* di *Décandolle*.

*Pirènula. s. f. T. bot. L. *Pyrenula*. (Dal

Digitized by Google

gr. *Pyrén* nocciolo.) Genere di *Licheni* creato da *Acharius*, che comprende le *Verrucarie* di *Décandolle*, e di altri botanici. I suoi caratteri sono: un tallo crustaceo, membranoso, o cartilaginoso, uniforme, limitato od illimitato; ed un apotecio verruciforme formato dal tallo, contenente un talamio solitario col peritecio grosso, cartilaginoso nero, chiuso da una papilla prominente, il cui nucleo è piccolo, globoso, e celluliforme.

Pireo. s. m. T. di st. nat. L. *Pyreum*. (Dal gr. *Pyr* fuoco.) Nome imposto da *Paulet* allo *Xylostroma giquntum* di *Tode*, desunto dall' uso a cui si fa servire, cioè a preparare l' esca onde accendere il fuoco.

Pirèo. stor. eroica. Figliuolo di Clasio, fido compagno di Telemaco.

Pirèo. geog. ant. Porto d'Atene, che in origine era una delle borgate dell' Attica, formante una specie d' isola distante da Atene 40 stadj (5 miglia) nè si era pensato di farne un porto prima che fosse alla testa del governo Temistocle, il quale vi fe' costruire tre porti, de' quali il Pireo risultò il più grande e 'l più comodo (gli altri due si chiamavano *Manichio*, e *Falero*). Lo stesso Temistocle l' unì, mediante le mura alla città; queste mura furon distrutte all' epoca in cui i Lacedemoni padroni d' Atene vi aveano stabilito trenta amministratori, dagli scrittori chiamati i trenta tiranni. Conone, dopo la vittoria navale da lui riportata sugli Spartani, non lungi da Gnido nell' Asia minore, le rialzò e ne aggiunse delle altre. Nel Pireo vedevasi un luogo sacro a Giove ed a Minerva, ove queste due divinità erano rappresentate da statue in bronzo; il dio portava uno scettro ed una Vittoria, e la dea una picca. Eravi un gran portico, sotto il quale tenevasi mercato per quelli che abitavano lunghesso il mare: dietro a quel portico eranvi due statue, una di Giove, e l' altra rappresentante il popolo ateniese. Sulla spiaggia del mare eravi un tempio di Venere consacrato a questa dea da Conone in memoria della battaglia di Gnido da lui vinta; e di lì non molto lungi vedevasi a' tempi di Pausania una tomba nella quale erano state trasportate le ceneri di quel grand' uomo. La strada che dal Pireo conduceva ad Atene era fiancheggiata di tombe d' illustri personaggi; e fra i monumenti di quel genere distinguevasi una specie di mausoleo, innalzato alla memoria d' Euripide, poichè questo poeta era morto in Macedonia. Nella città di Venezia veggonsi dinanzi alla porta dell' arsenale due leoni di marmo tolti dal Pireo dal doge Morosini nel 1687, e trofei delle sue vittorie sopra i Turchi. L' antico Pireo d' Atene chiamasi oggidì *Drako* o *Porto-Drako*, e *Porto-Leone*.

Pireolóforo. s. m. Macchina mossa per la dilatazione dell' aria.

Pirèo Magno. geog. ant. Luogo d'Asia, nell' Armenia, dove i Magi conservavano un fuoco perpetuo.

*Piresperma. s. f. T. bot. L. *Pyresperma*. (Dal gr. *Pyr* fuoco, e *sperma* seme.) Genere di piante crittogame, della famiglia de' *Funghi*, e della tribù delle *Licoperdiacee*, il quale comprende una specie di Tartuffo della Nuova-Gersei in America, che si risolve in un gran numero di spore od organi seminiferi, i quali in contatto della pelle producono un bruciore come la scottatura cagionata dal fuoco.

*Piressìa. n. f. T. med. L. *Pyrexia*. (Dal gr. *Pyressó* io febbricito.) Così dicesi il tempo in cui la febbre è nel massimo suo vigore, quando il polso è più frequente, o la prostrazione delle forze è più considerabile: tempo che chiamasi anche *Parosismo*, od *Accesso*. I suoi gradi si misurano dalla velocità, dalla pienezza e dalla tensione de' polsi, e dall'intensione del calore. Così nella *Pleurisia* e nella *Frenesia*, la Piressìa è grande, e nella *Rosolia* e nel Vajuolo benigno è piccola.

Pirète. stor. eroica. Guerriero licio, ucciso da Patroclo all' assedio di Troja.

*Piretèrio. s. m. T. chim. L. *Pyretheryum*. (Dal gr. *Pyr* fuoco.) Così dicesi il Focolare di un forno chimico.

*Pirèti. Lo s. c. Piratei.

Piretìbbi. geog. Lago del Basso Canadà, nel paese de' Papinachesi.

*Pirètico. *V.* Piret—o.

Pirèt—o. n. m. T. med. Voce puramente greca, che vale Febbre. *—ico. add. T. med. L. *Pyreticus*. (Dal gr. *Pyretos* febbre.) Agg. de' rimedj febbrifughi. *—ogènesi. n. f. T. med. L. *Pyretogenesis*. (Dal gr. *Pyretos* febbre, e *gennaó* io genero.) Origine o sviluppo della febbre. *—ografìa. n. f. T. med. L. *Pyretographia*. (Dal gr. *Pyretos* febbre, e *graphó* io descrivo.) Descrizione della febbre. *—ologìa. n. f. T. med. L. *Pyretologia*. (Dal gr. *Pyretos* febbre, e *logos* discorso.) Dottrina delle febbri. —olò-gico. add. Di Piretologìa. *—ologìsta. n. car. m. T. med. Dicesi così il Medico che si dedica particolarmente allo studio delle febbri.

Pirèto. stor. eroica. Nome di un Centauro, ucciso dal Lapite Perifante.

Digitized by Google

PIRET—OGÈNESI, —OGRAFÌA, —OLOGÌA, —OLÒGICO, —OLOGÌSTA. *V.* PIRET—O.

*PIRETRO, o PILATRO. s. m. T. bot. L. *Pyrethrum.* (Dal gr. *Pyr* fuoco.) Genere di piante a fiori composti, della singenesia poligamia superflua, e della famiglia delle *Corimbifere* di *Gaertner*, stabilito con parecchie specie del genere *Chrysanthemum* di Linneo, e così denominate dalla loro qualità caustica, mentre la loro radice masticata lascia in bocca un gusto bruciante. §. Nelle officine chiamansi così due specie di radici: una appartenente all'*Anthemis pyrethrum* di Linn., e l'altra credesi di pianta *Ombrellifera*, detta da *Bauhin Pyrethrum umbelliferum*, e ciò perchè masticate provocano la salivazione pel loro bruciante sapore. *V.* PILATRO.

*PIRÈTTICO. add. T. med. L. *Pyrecticus.* (Dal gr. *Pyretos* febbre, e *echò* io ho.) Lo s. c. Febbricitante. *V.* FEBBR—E.

*PIRÈZIO. n. m. T. med. L. *Pyretion.* (Dal gr. *Pyretos* febbre.) Febbre leggiera, febbretta.

*PIRFORI, o PIRÒFORI. n. car. m. T. d'antiq. L. *Pyrphori.* (Dal gr. *Pyr* fuoco, e *pherò* io porto). Sacerdoti di Marte presso i Greci, i quali marciavano innanzi all'esercito nell'atto di venire alle mani, portando in mano una fiaccola accesa per dare il segno della battaglia (al quale scopo fu dappoi inventata dagl'Italiani la tromba, perciò detta *Tirrena*). In considerazione del loro carattere non esercitavasi contro di essi verun atto d'ostilità. Indi per significare una sconfitta totale nacque il proverbio greco *Ude Pyrphoros hypeleiphthe*, cioè non rimasero neppure i sacerdoti che portavano le faci, e che Erasmo (*in Adagiis*) tradusse: *Ne ignifer quidem reliquus est factus.*

PIRGI. geog. ant. Città d'Italia sulla costa d'Etruria, ch'era una colonia romana. §. —. Città di Grecia nella Messenia.

*PIRGÌTA. s. f. T. ornitol. L. *Pyrgita.* (Dal gr. *Pyrgos* torre.) Nome dato ad un fringuello domestico (*Fringilla domestica* di Linn.) perchè frequenta le torri.

*PIRGO. s. m. T. bot. L. *Pirgus.* (Dal gr. *Pyrgos* torre.) Arboscello della Cochinchina, che nella pentandria monoginia forma un genere, e trae tal nome dalla forma *torricolare* del suo frutto. §. —. T. entomol. Genere di Molluschi conchiliferi, fossili, bivalvi, la cui forma s'assomiglia a quella di una torre, o de' merli che ne guarniscono la cima.

PIRGO. stor. eroica. Donna trojana, che era stata la nutrice di tutti i figliuoli di Priamo. Troja distrutta, ella seguì Enea, e si trovò con lui in Sicilia quando ei celebrò i giuochi per onorare la memoria d'Anchise suo padre. Giunone, il cui odio implacabile contro i Trojani ovunque li perseguitava, risolvè d'incendiare la loro flotta ancorata sulle coste della Sicilia, onde impedir loro di approdare in Italia. Un tale incarico fu affidato ad Iride; quella fida messaggiera colse l'istante, in cui le trojane dame erano raccolte in disparte in sul lido del mare, ragionando insieme ai pericoli che s'incontrano su quell'elemento, e sullo spazio grande che ancora le separava dall'Italia. Iride, sotto la figura di una certa Beroe moglie di Doricle, mischiossi fra loro, e prese la parola, e con un discorso pieno di quell'eleganza e di quel nobile ardire con cui Virgilio si rende padrone delle passioni, e a suo bell'agio le maneggia, ella indusse quelle atterrite donne a porre in uso il mezzo più sicuro onde non essere più esposte a' perigli del mare, incendiando la flotta. La dea, veggendo tutte le donne risolute di seguire il suo consiglio afferrò un'infiammata torcia e la gettò sopra una nave. Allora Pirgo gridò esser quella una falsa Beroe, la vera trovarsi in quel tempo inferma in una delle navi, ed averla essa in quel punto lasciata. « Non vedete dun« que, o donne, che in questa tutto è « sovrumano? Il fuoco che nei suoi occhi « scintilla, il suo contegno, il suono « della sua voce, il suo portamento, tutto « annunzia una divinità. » Un tal discorso tenne le Trojane sospese; ma la dea spiegò le ali, disparve, e dietro di sè lasciò l'arco-baleno. Dopo un tal prodigio, le donne credendo scorgervi la volontà degli dei, afferrano il fuoco che bruciava sull'ara, e lo lanciano sulla flotta che s'incendia. I Trojani accorrono per arrestare le conseguenze di tanto furore; ma a tutti i loro sforzi il fuoco resisteva, e tutto sarebbe stato consunto ove una tempesta prodigiosamente sopraggiunta non avesse ricoperta la flotta d'acqua; cosicchè quattro sole navi furono dalle fiamme incenerite.

*PIRGO. T. geog. ant. (Dal gr. *Pyrgos* torre.) Castello, torre, o borgo presidiato dagli imperatori romani, fatto edificare sulle frontiere dell'impero, specialmente lungo il Danubio, onde impedir le incursioni de' Barbari. Quindi, come osserva *Heuinio*, derivò nelle lingue moderne il vocabolo Borgo.

PIRGO. s. m. T. d'antiq. Torretta di legno posta al di sopra della tavola su cui i Romani giocavano a' dadi. Dessa era piena di piccole molle che facevan girare i dadi,

Digitized by Google

gettativi entro, ed i quali poscia uscivano da un foro praticato al basso del *Pyrgus*.

Pirgo. geog. ant. Città forte di Grecia nell' Elide. §. —. geog. mod. L. *Pyrgos*. Città di Grecia nella Morea, distante un miglio dal mar Jonio; è residenza di un vescovo greco. §. —. Borgo dell' isola di Santorino nell' Arcipelago; vi risiede un vescovo greco. §. —. Borgo sulla costa meridion. dell' isola di Samo, nell' Arcipelago. §. —. Città della Turchia europea nell' Albania, e nel sangiaccato di Avlona.

*Pirgobari. s. m. T. filolog. L. *Pyrgobaris*. (Dal gr. *Pyrgos* torre, e *baris* bari.) Nome generico di edificio rotondo. In Suida, vale Torre munita di forti muraglie.

*Pirgoma. s. f. T. conchiliol. L. *Pyrgoma*. (Dal gr. *Pyrgoó* io torreggio.) Genere di conchiglie, stabilito da *Savigny*, e adottato da *Lamarck*, che comprende quelle sessili, univalve, quasi globose, ventrate, convesse al disopra, forate all' estremità, con apertura piccola ed ellittica, e con opercolo a due valve. Ha molta analogia col genere *Creusa*, e contiene la *Pyrgoma cancellata*, la *Pyrgoma crenata*, e la *Pyrgoma anglica*. §. È pure nome imposto da *Werner* ad una varietà di Pirossene, cui chiamò anche Fossaite.

*Pirgopolinice. n. car. m. T. filolog. L. *Pyrgopolinices*. (Dal gr. *Pirgos* torre, *polis* città, e *nicé* vittoria.) Nome di un soldato millantatore in Plauto, quasi espugnatore di fortezze e di città.

*Pirgòpolo. s. m. T. di st. nat. L. *Pirgopolon*. (Dal gr. *Pyrgos* torre, e *poleó* io volgo.) Nome imposto da *Montfort* ad un corpo fossile, che ha molti rapporti con quelli del genere *Dentale*, che è una conchiglia moltilocolare, torriforme, e leggermente volta in spira.

Pirgotele. Nome prop. gr. d'uomo e vale Torre e fine. §. —. biog. Celeberrimo Scultore in pietre fine, al quale, unitamente ad Apelle pittore, ed a Lisippo statuario, era solo permesso di ritrarre i lineamenti di Alessandro il Grande, regnante il quale egli viveva. Sembra che l' intaglio in pietre fine fosse giunto allora alla sua perfezione come la pittura e la scoltura, e Pirgotele fu in essa arte uno de' più gran maestri di quel secolo di meraviglie. Delle pietre incise da Pirgotele altre più non esistono che una *Testa d' Alessandro*, *una di Focione*, ed un *Ercole che uccide l' Idra*.

*Piria. n. f. T. med. L. *Pyria*. (Dal gr. *Pyr* fuoco.) Bagno a vapore sudorifero, bagno di sabbia calda.

Piriatìno. geog. Città della Russia europea, nel governo di Pultava.

Piri-Bassà. biog. Uno de' più famosi gran visiri che avesser mai i sultani turchi. Egli fu tesoriere sotto Selim I, cui accompagnò nella guerra che esso sultano faceva al re di Persia nel 1514. Egli fu che consigliò di dar la famosa battaglia di Caldiran. Selim fu tanto soddisfatto della prudenza e del giudizio di Piri-Bassà, che palesò altamente il suo rammarico di non averlo già da lungo tempo fatto gran visire. Dopo quella sanguinosa giornata, alla vittoria della quale tal prode e savio Ottomanno avea contribuito efficacemente, Selim pose in lui tutta la sua fiducia, e non gliela ritolse mai più; gli affidò l' educazione del principe suo figlio, divenuto poi sì illustre col nome di Solimano il Grande. Morto che fu Selim, che spirò nelle braccia di Piri Bassà, questo savio e stimabile ministro, non essendo Solimano ancora capace di tenere le redini del governo, fu innalzato alla prima dignità dell' impero. Egli conservò sul novello sultano suo allievo il medesimo influsso cui il suo merito e la sua fedeltà gli aveano acquistato sopra Selim. Ei si oppose inutilmente nel 1522 che s'imprendesse l'assedio di Rodi, nè ciò impedì che Solimano gli affidasse la condotta di quella famosa spedizione, della quale il comando supremo fu conferito a Mustafà *Kirlu* cognato del sultano. In quel terribile assedio i tratti di moderazione più stimati si trovarono nel nobile carattere di Piri-Bassà; ei disarmò la furiosa collera di Solimano, umiliato per la mirabile resistenza de' cavalieri di Rodi; egli fu pur quello che fece agli assediati le prime proposizioni di una onorevole capitolazione (*V.* Rodi). Reduce dalla guerra di Rodi, Piri-Bassà, per l' età sua provetta, fu obbligato di chiedere il riposo, il che gli venne concesso. Ignorasi l' anno in cui morì, sebbene taluni il collocano tra il 1522, anno della resa di Rodi, ed il 1524, in cui cominciò la guerra di Ungheria.

*Pirico. n. m. T. filolog. L. *Pyricus*. (Dal gr. *Pyr* fuoco). Spettacolo di fuochi artificiali in luogo chiuso e coperto.

*Piridio. s. m. T. bot. L. *Pyridion*. (Dal gr. *Pyr* fuoco, e dal lat. *Pyrus* pero.) Nome dato da *Mirbel* ai frutti della famiglia delle *Rosacee*, che Linneo indica sotto quello di *Pomum*, e *Richard* chiama *Melonida*. Il Piridio è un pericarpio baccato, coronato dal lembo del calice,

Digitized by Google

e contenente molti noccioli o semi disposti in giro intorno ad un asse, e disposti in tanti locoli distinti.

*Piriflegetónte. geog. ant. e mitol. L. *Pyriphlegeton.* (Dal gr. *Pyr* fuoco, e *phlegó* io ardo.) Fiume della Tesprozia, ora Vailizia dirimpetto a Corfù, il quale insieme al Cocito si scaricava nella palude Acherusia. I poeti della Grecia, avendo nell' Epiro collocato il regno della Notte, e di Plutone, vi stabilirono anche il soggiorno de' morti: onde i fiumi di quel paese, divenuti infernali, dovean necessariamente volgere onde di fuoco. Pare che questo fiume fosse lo stesso che il Flegetonte.

*Pirifórme. s. m. T. bot. L. *Pyriformis.* (Dal lat. *Pyrus* pero, o dal gr. *Pyr* fuoco, e dal lat. *forma* forma.) Nome applicato da' naturalisti a' frutti, ed anche a qualche specie di pianta, come ad una del genere *Bryum*, desunto dalla forma del frutto che si assomiglia ad un piccol pero.

*Pirifórme. s. m. T. anat. Piccolo muscolo bislungo della coscia, per la sua posizione detto anche *Iliacus externus*, situato tra l' osso sacro e l' osso ischio, con forma di pero piatto, od appianato, o di piramide.

Pirìgeno. mitol. Soprannome di Bacco, che significa *Figlio del fuoco*, per allusione all' avventura di Semele madre del dio, la quale fu visitata da Giove in tutta la sua gloria, e che morì per non aver potuto sostenere l' abbagliante splendore del nume.

Pirilàmpo. stor. eroica. Celebre Atleta d'Efeso, che riportò il premio del duplice stadio agli olimpici giuochi. Aveva egli una statua nel bosco sacro di Giove ad Olimpia; ed essa statua era lavoro di un artista pur chiamato Pirilampo nativo di Messene.

*Pirìmaco. add. L. *Pyrimacus.* (Dal gr. *Pyr* fuoco, e *machomai* io combatto.) Agg. poetico della Pietra focaja, che, per vendicarsi delle percosse che le si danno, scaglia contro l' acciajo scintille di fuoco.

Pirìmaco. Nome prop. greco di uomo, e vale Ardente nella pugna.

Pirìna. s. f. Sorta d' erba.

*Pirìplaci. s. m. pl. L. *Pyriplaces.* (Dal gr. *Pyr* fuoco, e *plassò* io impiastro.) Sorta di piriti di semplice interna struttura, coperte, come esprimonsi gli scrittori, d' un' incrostatura investiente.

Piripnòo. mitol. Gigante, il quale, insieme al proprio fratello Anonimo, assalì Giunone, e fu posto in fuga da Ercole.

Piripra. mitol. Una delle figliuole di Tespio.

Pirìsso. mitol. Soprannome di Achille, che significa Salvato dal fuoco; perchè avendolo Tetide sua madre posto nel fuoco, onde purificarlo di ciò ch' egli avea di mortale, al forte grido che ei mandò nel sentire l' effetto del fuoco, ne fu da Peleo suo padre tratto fuori precipitosamente.

*Pirìt—e. s. m. T. chim. L. *Pyrites.* (Dal gr. *Pyr* fuoco.) Questo nome si può considerare come generico de' solfuri metallici, ma usasi specialmente per indicare il Ferro solforato de' mineralogisti: sostanza che ha il colore ed il lucido dell' ottone, tendente a quello del bronzo, e risultante dalla combinazione intima del zolfo e del ferro che si cristallizza sovente in globetti formati da una quantità di piramidi che si riuniscono verso un centro comune; e siccome sotto la percossa del battifuoco getta scintille, da ciò ebbe tal nome. §. —. T. di st. nat. Sorta di pietra di color gialliccio, ed è lo s. c. Marchesita. *V.* §. Nome dato a molti solfuri metallici perchè in certe condizioni possono infiammarsi. §. — cùbica. Nome dato da' mineralogisti al Persolfuro di ferro. §. — di ferro. Bisolfuro, o Persolfuro naturale di ferro. §. — di rame. Protosolfuro di rame naturale. §. — magnètico. Nome imposto da' mineralogisti al Protosolfuro del ferro. —ico, —icóso, —óso. add. Che contiene delle particelle di pirite. —ologìa. n. f. Trattato de' piriti. —ològico. add. Colui che descrive i piriti.

Piritèo. Nome prop. greco d' uomo, e vale Dio di fuoco.

Pirìt—ico, —icóso. *V.* Pirit—e.

*Pirìtide. s. f. T. di st. nat. L. *Pyritis.* (Dal gr. *Pyr* fuoco.) Sorta di gemma nera, la quale fregata, brucia le dita.

Pirit—ologìa, —ològico. *V.* Pirit—e.

Piritòo. n. m. Nome da qualche astronomo dato ad una costellazione.

Piritòo. Nome prop. greco di uomo, e vale Che brucia con impeto. §. —. stor. eroica. Re de'Lapiti, popoli della Tessaglia; era figliuolo d'Issione e di Dia, figlia di Dioneo; alcuni mitologi vogliono che sua madre fosse una Nube che Giove avea formata somigliante a Giunone, della quale Issione erasi fortemente invaghito. Piritoo fu costante amico di Teseo re d'Atene. Le gloriose gesta di quest'eroe fecer nascer in Piritoo il desiderio di conoscerlo. Con tal divisamento, alla testa delle sue truppe fece una scorreria su i confini dell' Attica sperando di trar Teseo in quel luogo. In fatti Teseo mosse contro di lui con un esercito, ma quando i due principi trovaronsi l' uno al cospetto dell' altro, entrambi rapiti per

Digitized by Google

la loro avvenente figura, e pel loro coraggio, perdettero il desio di battersi. Piritoo fu il primo ad avvicinarsi al suo avversario per parlargli e stendergli la mano, dicendogli che lo lasciava giudice del danno ch' egli aveva potuto fare con la sua scorreria, e promettendo di ripararlo nel modo che gli avrebbe prescritto; Teseo lo assolse, e pregollo ad esser suo amico e compagno d' armi. Da quell' istante essi divennero sì intimi, che citansi quasi modelli d' amicizia del pari che Oreste e Pilade. Piritoo, sposando Ippodamìa, invitò alle sue nozze tutti gli dei tranne Marte, e tutti gli eroi del suo tempo, come altresì i Centauri. Marte, sdegnato di non essere stato invitato, suscitò la guerra fra i Lapiti ed i Centauri. Eurito, o Euritione, capo di questi ultimi, invaghitosi della bellezza di Ippodamìa, e caldo del vino, s'impadronì della principessa col disegno di rapirla; e sarebbe riuscito nel suo progetto, se non lo avesse rattenuto Teseo. Il Centauro furibondo assalì Teseo, ed era per trafiggerlo quando questo principe con coraggio e destrezza, difendendosi, gli spaccò la testa in due parti. Gli altri Centauri tosto s' accinsero a vendicar la morte del capo; ma i Lapiti col soccorso di Teseo e di Piritoo non duraron fatica a vincerli; ne uccisero un gran numero, e posero gli altri in fuga. È questa la guerra tra i Centauri ed i Lapiti della quale tanto parlano i poeti. Piritoo ebbe da Ippodamìa parecchi figliuoli, fra i quali Polipete, che col suo coraggio assai si distinse all' assedio di Troja. Dopo la morte di sua moglie, egli stabilì con Teseo, il quale era anch' egli vedovo, di non isposare più veruna a meno che non fosse figliuola di Giove, o di qualche altro gran nume, e risolsero di occuparsi insieme onde procurarsene una di siffatta origine. Con tale idea si misero in viaggio, e giunti in Isparta, furon colti dalla bellezza di Elena figliuola di Giove e di Leda, in età di 10 anni, e la rapirono dal tempio di Diana, mentre ivi assisteva ad una festa. Trassero poscia a sorte a chi di loro dovesse toccare in moglie; la sorte favorì Teseo; ma questi dovè non molto dopo restituir la fanciulla a Castore di lei fratello. Piritoo bramando di sposare Proserpina moglie di Plutone discese all' inferno accompagnato da Teseo con intendimento di rapirla, ma Plutone, avvertito del loro progetto, li rattenne nel suo regno, e condannò Piritoo al supplizio d' Issione suo padre (*V.* Issione). Teseo fu anche egli quivi tenuto prigioniero, carico di catene sino a tanto che Ercole scese nell' inferno per liberarlo. Pausania (*Lib.* 5) spiega l' ultima parte di questa favola dicendo che Teseo si recò nella Iseprozia con Piritoo onde prestargli soccorso a rapire la moglie del re di quelle contrade; che Piritoo bramando con trasporto di sposarla, entrò nel paese con un esercito; ma che avendo dovuto accettare una battaglia contro forze superiori fu ucciso nella zuffa con una gran parte delle sue truppe; che Teseo fu fatto prigioniero e liberato soltanto dopo alcun tempo da Ercole. (*V.* Teseo.)

Piritóso. *V.* Pirit—s.

*Piritrichi. s. m. pl. T. di st. nat. L. *Pyritrica*. (Dal gr. *Pyr* fuoco, e *thrix* pelo.) Piriti di semplice struttura striata, come formati dall' affastellamento di cristalli simili a' crini.

*Piritrichifilli. s. m. T. di st. nat. L. *Pyritrichiphylla*. (Dal gr. *Pyr* fuoco, *thrix* pelo, e *phyllon* foglia.) Piriti o solfuri cristallizzati in forma d' espansioni fogliose, formati dal contesto di piccoli cristalli sottili, e come peli.

Piritù. geog. Gruppo d' isolette del mare delle Antille, sulle coste settentrion. della Colombia.

Pirmino. Nome prop. greco di uomo.

Pirmónte. geog. Città di Vestfalia, celebre per le sue acque minerali saline fredde.

Pirna. geog. Città d'Alemagna, nel regno di Sassonia, e nel circolo di Misnia, sulla sinistra sponda dell' Elba, dist. 9 miglia da Dresda.

Pirnàzza. geog. Fiume di Grecia nella Morea, che ha la sua sorgente presso il *Krano*; scorre verso l' ostro, e gittasi nel golfo di Corone dopo un corso di 36 miglia. Questo fiume corrisponde all' antico *Pamisus*, fiume della Messenia, le cui acque credeansi salutari nelle malattie dei fanciulli.

Pirnìz. geog. Città di Moravia, nel circolo d' Iglau.

Piro. mitol. Una delle Oceanidi. §. —. stor. eroica. Figliuolo d'Imbraso capo de' Traci all' assedio di Troja; fu ucciso da Toante.

Piro-acètico. add. T. chim. Dicesi Spirito piro-acetico, atteso la sua volatilità e il suo modo di prodursi, certo liquido etereo, privo di colore, più leggiero e più volatile dell' acqua, di sapore dapprima acre e caldo, indi fresco, e quasi orinoso, di odore di menta piperita e di mandorle, che si ottiene assoggettando l' acetati alla distillazione. Questo liquido, unito talvolta all' acido-acetico allungato, diventa

Digitized by Google

solubile nell' acqua, nell' alcool e negli olj tanto fissi che volatili. Scioglie la canfora, il zolfo, il fosforo, la cera, il sego, e la potassa. Trattato coll' acido idroclorico somministra un composto distinto dall' etere muriatico. §. Piro-acetico; è anche un aggiunto dato da certi chimici al l' Acido piro-legnoso, allorquando lo si credeva ancora distinto dall' acetico.

*Pirobalìstica. s. f. T. mecc. L. *Pyrobalystica.*) Dal gr. *Pyr* fuoco, e *ballò* io getto.) Macchina per gettar fuochi artificiali.

*Pirobolìsta. n. car. m. T. mecc. L. *Pyrobolista.* (Dal gr. *Pyr* fuoco, e *ballò* io getto.) Compositore di fuochi artificiali.

*Piròbol—o. Lo s. c. Pirobalistica. *—ologìa. n. f. T. fis. L. *Pyrobologia.* (Dal gr. *Pyr* fuoco, *ballò* io getto, e *logos* discorso.) Trattato de' fuochi misti od artificiali. *V.* Pirotecnia.

*Pirochìnico. n. m. T. chim. L. *Pyrochinicum.* (Dal gr. *Pyr* fuoco, e dall' Ital. China.) Modificazione, operata dal fuoco, sopra l' *Acido-chinico*, da cui ne risulta un Acido d' indole particolare, scoperto nel 1822 da *Lassaigne.*

*Pirocìtrico. s. m. T. chim. L. *Pyrocitricum.* (Dal gr. *Pyr* fuoco, e *citrion* citrio, pomo.) Acido ottenuto colla distillazione dell' *Acido-citrico*; ossia Modificazione di quest' acido operato dal fuoco, e scoperto nel 1822 da *Lassaigne.*

*Pirocòride. s. m. T. entomol. L. *Pyrochoris.* (Dal gr. *Pyr* fuoco, e *coris* cimice.) Genere d' insetti dell'ordine degli *Emitteri*, della sezione degli *Eterotteri*, e della famiglia de' *Geocorisi*, recentemente stabilito da *Fallen:* sono così denominati dalla sensazione di bruciore prodotta dal loro morso. Questo genere ha per tipo il *Lygeus apterus* degli scrittori.

*Pirocroa. s. f. T. entomol. L. *Pyrochroa.* (Dal gr. *Pyr* fuoco, e *chroa* colore.) Genere d' insetti della seconda sezione dell' ordine de' *Coleotteri*, e della famiglia de' *Trachelidi*, stabilito da *Geoffroy* a spese delle *Cantarelle*, e dei *Lampiri* di Linneo, le cui specie si distinguono pel colore rosso di fuoco in essi predominante. §. —. T. bot. Specie di piante crittogame della famiglia dei *Licheni*, stabilita da *Eschweiler*, e riunita da *Sprengel* al suo genere *Platygramma:* genere formato a spese dello *Graphis* di *Acharius*, e che comprende le specie provvedute di colore rosso di fuoco.

Pirode. Nome prop. gr. di uomo, e vale Pietra focaja. §. —. stor. eroica. Figliuolo di Cilice; fu il primo che trovò il mezzo di trarre il fuoco da una pietra.

*Pirodmàlito. s. m. T. mineral. L. *Pyrodmalithes.* (Dal gr. *Pyr* fuoco, *odmè* odore, e *lithos* pietra.) Minerale, che, riscaldato, esala un forte odore di gas acido idroclorico (cioè odoroso per il fuoco), scoperto da *Clason* ed Enrico *Galon*, e così denominato da *Hausmann.*

*Pìrodo. s. m. T. mineral. L. *Pyrhodum.* (Dal gr. *Pyr* fuoco, e *hodos* via.) Il minerale indicato da *Forster* con questo nome è il ferro solforato magnetico, il quale secondo lui, venne prodotto per mezzo del fuoco.

Pirodulìa. n. f. Culto del fuoco in uso presso gli antichi Magi, discepoli di Zoroastro.

*Pirofilèttrici. add. pl. L. *Pyroelectrici.* (Dal gr. *Pyr* fuoco, e *electron* elettro.) Agg. de' corpi a cui si comunica l' elettricità col calore, diversi dagl' *Idioelettrici* che l' hanno per sè stessi.

Pirònno. s. m. Spirito di vino o alcool.

Pirotétta. n. f. T. de' cavallerizzi tratto dal francese (*Pirouette*), e vale Quel moto che fa il cavallo nel voltarsi quanto egli è lungo senza cangiar sito.

*Pirófago. n. car. m. T. d' antiq. L. *Pyrophagus.* (Dal gr. *Pyr* fuoco, e *phegò* io mangio.) Persona che millantava possedere il segreto d' inghiottire il fuoco, e che, mediante alcune apparenze, conduceva in inganno i meno istruiti nelle cose fisiche.

*Pirófane. s. f. T. di st. nat. L. *Pyrophane.* (Dal gr. *Pyr* fuoco, e *phainò* io apparisco.) Pietra, che, imbevuta di cera ed esposta al fuoco, divien trasparente, e raffreddandosi è opaca. È più nota col nome d' *Idrofane.*

*Pirófano. s. m. T. ornitol. L. *Pyrophanus.* (Dal gr. *Pyr* fuoco, e *phainò* io apparisco.) Specie d' uccello del genere *Cuculus*, rosso di fuoco in tutte le parti inferiori del corpo.

*Pirófori. add. pl. L. *Pyroferi.* (Dal gr. *Pyr* fuoco, e dal lat. *fero* io porto.) Agg. de' corpi che hanno la proprietà di dar fuoco, o di prender fuoco spontaneamente.

*Pirofisàlito. s. m. T. di st. nat. L. *Pyrophysalithes.* (Dal gr. *Pyr* fuoco, *physis* natura, e *lythos* pietra.) Varietà di Topazio, cioè il *Topaze Pyrophysalite* di *Berzelio*, che corrisponde al *Topaze prismatoide* di *Haüy*, il quale, oltre al dar fuoco, battuto coll' acciajo, riscaldato si fa elettrico al pari della tormalina. §. *Hisinger* e *Berzelius* hanno descritta ed ana-

Digitized by Google

lizzata sotto questo nome una pietra di color bianco verdiccio, che gettata su i carboni accesi spande una luce fosforica verde, e contiene molta calce fluatica.

*Pirof—obìa. n. f. T. med. L. *Pyrophobia.* (Dal gr. *Pyr* fuoco, e *phobos* spavento.) Paura del fuoco. —obo. (coll'accento sulla seconda vocale.) n. car. m. Dicesi di Chi ha paura del fuoco.

*Piròfori. n. car. m. pl. T. d'antiq. (Dal gr. *Pyros* frumento, e *pheró* io porto.) Titolo degl' impiegati della corte di Costantinopoli destinati a presedere al trasporto del frumento che dovessi somministrare al fisco ed alle città.

*Piròforo. n. car. m. T. d'antiq. L. *Pyrophorus.* (Dal gr. *Pyr* fuoco, e *pheró* io porto.) Così dicessi quel sacerdote spartano, il quale, allorchè usciva l'esercito dalla Laconia, accendeva il fuoco preso dall'ara di Giove, e portavalo in vasi di Creta, conservandolo vivo. Veniva riputato simbolo di cosa sacra, cui i nemici stessi credevan delitto assalire. Avanti che si servisser di tromba per dare il segnale, i Pirofori erano incaricati di darlo, lanciando delle torcie accese contro l'esercito nemico.

*Piròforo. s. m. T. chim. (Dal gr. *Pyr* fuoco, e *pheró* io porto.) Sostanza infiammabile al contatto dell'aria, che si ottiene calcinando un misto d'allume a base di potassa, di zucchero, d'amido o di farina. Molti sono i processi usati per preparare il Piroforo. Quello che per solito si seguita, consiste nell'abbrustolire tre parti d'allume e una parte di zucchero, fino a che il tutto sia ridotto in certa massa nera e carbonosa; si riempie per due terzi di siffatta polvere un matraccio a collo lungo e stretto, che s'introduce in un crogiuolo, e si circonda di sabbia. Si scalda quindi l'apparecchio per gradi fino al calore candente in guisa che duri per circa un quarto d'ora, e si trovi prossima ad estinguersi quella fiamma azzurra che comparisce sul matraccio verso il termine della operazione. S'introduce allora il piroforo in un vaso bene asciutto, che si chiude esattamente. L'avvampamento spontaneo delle sostanze animali e vegetabili, umide, riunite in grandi masse, s'attribuisce alla formazione di certe materie in vario grado analoghe al piroforo.

Piròga. s. f. T. mar. Sorta di barchetta usata da'salvatichi di America, fatta di un tronco d'un albero scavato. L'accademico della Crusca traduttore della Storia della Conquista del Messico, dice in vece di Piroga, Piragna.

T. V.

*Pirogena (Combustione). s. f. T. chim. L. *Pyrogena.* (Dal gr. *Pyr* fuoco, e *geinomai* io nasco.) Dicesi così l'Atto dell'unione di due o più corpi, accompagnato da svolgimento di luce e di calorico, cioè la fiamma; e ciò costituisce la combustione rapida dei chimici francesi.

*Pirogènesi. n. f. T. fis. L. *Pyrogenesis.* (Dal gr. *Pyr* fuoco, e *gennaó* io genero.) Produzione del fuoco.

Piròide. mitol. Nome di uno de'quattro cavalli del Sole; e significa Infiammato. §. —. Nome del Pianeta conosciuto col nome di Marte, a motivo dell'infiammato suo colore.

*Pirola. s. f. T. bot. e med. L. *Pyrola.* (Dal gr. *Pyr* fuoco, e *olos* tutto.) Genere di piante della famiglia delle *Eriche*, e della decandria monoginia di Linneo, la più comune delle cui specie ha le foglie comuni a quelle del pero: sono così denominate dal vivo colore de' loro fiori, e dal portamento spiritoso delle piante; hanno un sapore amaro ed assai astringente, e vengono riputate buone ad arrestar le perdite di sangue, i fiori bianchi, le emorragie ec.

*Pirol—atrìa. n. f. T. filolog. L. *Pyrolatria.* (Dal gr. *Pyr* fuoco, e *latreuó* io adoro.) Culto del fuoco, attribuito a' seguaci di Zoroastro filosofo persiano: ossia, come vogliono gli apologisti di lui, culto dell'Ente Supremo sotto l'emblema del fuoco, o del Sole, che ne è la sorgente, col nome di *Mitra.* —àtro. n. car. m. Adoratore del fuoco.

Piro-legnóso. add. T. chim. Epiteto di un acido particolare, ed è così detto perchè esso acido ottiensi distillando le materie legnose, le cui propietà sono assai modificate da certo olio empireumatico particolare col quale è combinato.

Pirolìgnite. s. m. T. chim. Sale formato dall'unione dell'acido piro-legnoso con diverse basi.

*Pirolo. s. m. Quel pezzo di legno traverso che nelle scale di legno serve a formare i gradi. §. Voce frequentissima negli scrittori di cose meccaniche per lo stesso che Piuolo. §. Piroli, diconsi anche i Bischeri degli strumenti, con che tendonsi le corde e si mettono in tono.

*Pirol—ogìa. n. f. T. chim. L. *Pyrologia.* (Dal gr. *Pyr* fuoco, *e logos* discorso.) Dottrina del fuoco, ed è parte della fisica che ha per oggetto il fuoco. —ògico. add. Di pirologia.

*Piròmaca. add. f. T. di st. nat. L. *Pyromaca.* (Dal gr. *Pyr* fuoco, e *maché* guerra.) Agg. dato da *Hüüy* ad una va-

Digitized by Google

rietà di *Silice* o *Quarzo agata*, che serve pe' fucili ed altre armi da fuoco. La *Silex pyromaca* di *Haüy* è volgarmente la pietra battifuoco.

*Piròmaco. Lo s. c. Pirimaco.

*Piromalàto. *V.* Piromal—ico.

*Piromàl—ico. s. m. T. chim. L. *Pyromalicum*. (Dal gr. *Pyr* fuoco, e *malon* per *mêlon* melo.) Così è detto un acido nuovo ottenuto da *Lassaigne* per la prima volta nel 1822 colla distillazione dell'*Acido malico*. —àto. s. m. T. chim. Sale formato dall'acido piromalico, e da una base salificabile.

Piromàlli (Paolo). biog. Dottissimo Religioso domenicano calabrese del XVII secolo. Da alcuni anni già avea preso l'abito monastico in un convento non lungi da Siderno sua patria; quando venne chiamato a Roma per esservi maestro de' novizj alla Minerva, dal quale uffizio venne poi distolto, imperocchè la Propaganda l'avea destinato ad andare in Armenia onde chiamare gl'infedeli e gli eretici alla fede cattolica. Infatti egli partì per quei lontani paesi, e vi operò molte conversioni, non senza soffrire acerbe persecuzioni per parte de' Turchi. Richiamato a Roma da Urbano VIII per presiedere alla edizione, che vi si voleva fare, della Bibbia in lingua armena, presentò al papa tre sue opere: un *Lessico armeno-latino*; un *Direttorio teologico*; e una *Grammatica armena*. Il pontefice voleva che desse in luce que' suoi scritti, ma mancandogli il danaro per far le spese di stampa, restarono manoscritti, ed ora sono forse miseramente perduti. Non istette guari in Roma che accettò una seconda missione per l'Armenia, munito di larghe pontificie facoltà. Ripartì adunque il Piromalli, passò per la Pollonia, e di lì in Persia e nell'Armenia, dove nuovamente e più energicamente lavorò nella vigna del Signore, e con molto profitto. Non contento il Piromalli delle prove da lui date in Europa e in Asia del suo affetto religioso, volle essere eziandio l'apostolo d'America; ma mentre muove verso quella terra infedele, egli è predato da' barbereschi algerini. Liberato dalla schiavitù per opera della Propaganda, e reduce a Roma, fu da Alessandro VII nominato arcivescovo di Nassivan *in partibus infidelium*, nel 1656. In Roma egli s'occupò nella istruzione della gioventù armena, e mentre che aspettava l'ordine di tornare in Armenia, lo stesso pontefice gli conferì, nel 1664, il vescovado di Bisignano, città della Calabria Citeriore. Il Piromalli non visse che circa tre anni in quella sua nuova diocesi, imperocchè morì verso la fine del 1667.

*Pirom—ànte, —àntico. *V.* Pirom—anzìa.

*Pirom—anzìa. n. f. T. mitol. L. *Piromantia*. (Dal gr. *Pyr* fuoco, e *manteuò* io indovino.) Divinazione per mezzo del fuoco, e particolarmente di quello dei sacrificj; ignispicio. —ànte. n. car. m. Indovino ignispice, colui che esercita la piromanzìa, la cui più antica memoria si trova in un frammento de' canti eumolopici presso Pausania, ove si parla del piromante Pircone. —àntico. add. Di piromanzìa.

*Piromèride. s. m. T. di st. nat. L. *Piromeris*. (Dal gr. *Pyr* fuoco, e *meros* parte.) Nome di una roccia *feldispatica*, volgarmente detta *Porfido globuloso* od *orbicolare di Corsica*, che battuta in alcune parti scintilla e manda fuoco; mentre in altre non produce lo stesso fenomeno.

*Piròmetro. s. m. T. chim. L. *Pyrometrum*. (Dal gr. *Pyr* fuoco, e *metron* misura.) Strumento destinato alla misura delle temperature più elevate, al qual oggetto non possono servire i termometri ordinarj, attesa la natura della materia di cui sono costrutti. Questo strumento serve a determinare il grado di fuoco necessario alla fusione di varj metalli, alla cottura delle porcellane, ec. Il più comune è quello di *Wedgwood*, stabilito sopra la proprietà che ha l'allumina di restringersi in ragione diretta dell'intensità del fuoco, al quale è stata esposta. *Guyton Morveau* ne costruì uno in platino, è ciò sopra la graduata dilatazione e la difficile fusibilità di questo metallo.

*Piròmetro. n. car. m. T. filolog. L. *Pyrometrum*. (Dal gr. *Pyros* frumento, e *metron* misura.) Titolo del misurator del frumento nel foro d'Atene.

Piròmi. n. m. T. d'antiq. Parola che nell'egizia favella significava Buono e Virtuoso, e davasi questo nome a certe piccole statuette, con cui i sacerdoti egizi rappresentavano i loro dei lari.

*Piromorfìto. s. m. T. di st. nat. L. *Pyromorphites*. (Dal gr. *Pyr* fuoco, e *morphé* forma.) Nome dato da *Hausmann* al piombo *fosfatatico*, desunto dalla proprietà che ha di divenire fosforescente, e di prendere la forma di fuoco.

*Piromucàto. *V.* Piromuc—ico.

*Piromùc—ico. add. T. chim. L. *Pyromucicum*. (Dal gr. *Pyr* fuoco, e dal lat. *mucus* muco.) Agg. di un acido risultante dall'azione del fuoco sopra l'*Acido mucico*, ossia mediante la distillazione,

Digitized by Google

ed ottenuto da *Houton-Labillardière* nel 1818. —àto. s. m. T. chim. Sale formato dall' Acido piromucico, e da una base salificabile. —icóso. add. Lo s. c. Piromucico.

Piron. geog. Fiume di Spagna, che ha la sua sorgente nella provin. di Segovia, ed unisce poi le sue acque a quelle della Cega. §. —. Isola del grande Oceano equinoziale, nell'Arcipelago della Luisiade.

Piron—àre, —cino. *V.* Piron—e.

Pirón—e. s. m. Vette, manovelle; specie di lieva, o stanga, la quale entra nelle teste de' mulinelli, che servono per alzar pesi. §. Pironi, si chiamano ne' clavicembali, arpe e simili strumenti, Que' ferri che vi si conficcano per avvoltarvi attorno le corde. §. Pirone, dicesi dagli oriuolai a Quel piccolo pilastrino per far sonare il martello degli oriuoli grandi, o per altro simile uso. —cino. s. m. dim. Piccol pirone. —àre. v. a. Lo s. c. Incavigliare.

*Pironia. mitol. L. *Pyronia*. (Dal gr. *Pyr* fuoco.) Uno de' soprannomi di Diana che ella prese dal tempio a lei edificato sul monte Crati in Arcadia. Gli Argivi recavansi a prender del fuoco in quel tempio per le loro feste di Lerna, al che allude la parola Pironia.

*Pironom—ia. n. f. T. chim. L. *Pyronomia*. (Dal gr. *Pyr* fuoco, e *nomos* legge.) Arte di regolare il fuoco nelle operazioni chimiche. —ico. (coll' accento sulla terza vocale) add. Di Pironomia.

*Pirónte. s. m. T. mitol. L. *Pyrontes*. (Dal gr. *Pyr* fuoco.) Nome d' etimologia incerta, che da alcuni commentatori credesi applicabile alla nostra *Trota* a cagion della rapidità de' suoi moti.

*Pirò. s. m. T. mitol. L. *Pyrous*. (Dal gr. *Pyr* fuoco.) Uno de' cavalli del Sole, ossia il calore di quest' astro, animato dalla poesia.

*Piropecilo. s. m. T. di st. nat. L. *Pyropœcilos*. (Dal gr. *Pyr* fuoco, e *poicilos* variato.) Pietra, chiamata anche *Sienite*, perchè tagliavasi nelle montagne che toccano l' Etiopia, non guari distanti da Siena nella Tebaide: fu così denominata perchè riluceva d' ogni dove, variata e distinta da certi punti di colore igneo.

*Piropo. s. m. T. di st. nat. L. *Pyropus*. (Dal gr. *Pyr* fuoco, e *óps* aspetto.) Specie di Granato (quello di Boemia), così da *Werner* denominato, perchè il suo colore è di rosso di fuoco per eccellenza: oltracciò è sempre diafano, e non perde giammai la forma cristallina. È conosciuto anche sotto i nomi di *Granato rosso*, di *Granato di Boemia*, di *Granato di piropo*, di *Giacinto labette*, e di *Carbonchio dei Lapidarj*.

*Pirortite. s. m. T. mineral. L. *Pyrorthites*. (Dal gr. *Pyr* fuoco, e *orthos* dritto.) Sostanza minerale non diversa dall' *Ortite*, se non pel modo con cui si comporta la fiamma del tubo ferruminatorio: cioè la *Pirortite* abbrucia con fiamma retta come il carbone, mentre l'*Ortite* si fende bollicando.

*Piroscopia. Lo s. c. Piromanzia.

Piroscrafo. s. m. T. mar. Macchina usata per rimurchiare due bastimenti.

*Pirosebacico—àcico. add. T. chim. L. *Pyrosebacicum*. (Dal gr. *Pyr* fuoco, e dal lat. *sebum* sevo.) Agg. di un Acido prodotto dall' azione del fuoco sopra l' acido sebacico; è bianco, solubile nell' acqua calda, e fusibile come il sevo; si ricava dal fare adoperare l' acido nitrico sopra il grasso. —àto. s. m. T. chim. Sale formato dall' acido pirosebacico, e da una base salificabile.

*Pirosi. n. f. T. med. L. *Pyrosis*. (Dal gr. *Pyr* fuoco.) Genere di malattie, il cui principal sintomo è una sensazione di ardore nel ventricolo e nell'esofago senza febbre acuta, sintomi che appartengono alla *Castrite cronica*. *Hoffmann* il chiama *Ardor del ventricolo*, e altri lo chiamano *Oressia*.

*Pirosmeraldo. s. m. T. mineral. *Pyrosmaragdus*. (Dal gr. *Pyr* fuoco, e *smaragdos* smeraldo.) Nome applicato alla *Clorofane* verde, una delle varietà della calce fluata, perchè è fosforescente, cioè, posta nell' oscurità tramanda luce, e sembra un carbone candente. Questa sostanza minerale trovasi a Nertschinsk nella Dauria, provincia della Tartaria chinese orientale.

*Pirosofia. n. f. T. chim. L. *Pyrosophia*. (Dal gr. *Pyr* fuoco, e *sophia* sapienza.) Scienza del fuoco, o chimica del fuoco.

*Pirosoma. s. f. T. entomol. L. *Pyrosoma*. (Dal gr. *Pyr* fuoco, e *soma* corpo.) Genere d' animali molluschi, stabilito da *Bory de Saint-Vincent* sotto il nome di *Monofora*; nome generico da *Peron* cangiato in quello di *Pirosoma* a cagione del corpo di questi animali dotato della proprietà della fosforescenza, onde al bujo della notte sembrano di fuoco. *Lamarck* ne descrive tre specie: cioè la *Pyrosoma atlantica*, la *Pyrosoma elegans*, e la *Pyrosoma gigantea*. Le due ultime si trovano anche nel Mediterraneo. §. —. Spe-

Digitized by Google

cie d' insetto lucente, quindi quasi *igni-fero*. Tali sono le *lucciole*.

*Pirosòrbico. add. T. chim. L. *Pyrosorbicum*. (Dal gr. *Pyr* fuoco, e dal lat. *sorbus* sorbo.) Agg. di un nuovo acido, così denominato e scoperto da *Vauquelin* nel 1817, il quale si forma sottoponendo all' azione del fuoco l'*Acido sorbico*, posto in istorta di vetro, ossia distillandolo.

*Piròsseno. s. m. T. mineral. L. *Pyroxenus*. (Dal gr. *Pyr* fuoco, e *xenos* straniero.) Genere di minerale stabilito da *Haüy*, nel quale venivano comprese molte specie e varietà, la cui struttura e forma cristallina era quasi identica. Al presente questo genere comprende quattro specie ben distinte, che sono: 1° il *Pirosseno diopside*; 2° il *Pirosseno salite*; 3° il *Pirosseno edembergite*; 4° il *Pirosseno augite*. Sembra che il nome *Pirosseno* sia desunto dall' origine *pirogena* di questo minerale, e dell' essere ordinariamente sparso in diverse rocce di terreno primordiale, e come in esse straniero. §. —. T. chim. Pietra dura lamellosa di varj colori, detta anche Schort vulcanico.

*Piròssidi. s. m. pl. T. chim. L. *Pyroxyda*. (Dal gr. *Pyr* fuoco, e *oxys* ossido.) Ossidi, nella cui costituzione entrano la luce ed il calore, ossia il fuoco; e che, passando in altre combinazioni, hanno le proprietà di manifestare il fuoco che contengono, ossia di sostenere la combustione pirogena.

*Pirossìgeno. s. m. T. chim. L. *Pyroxygenum*. (Dal gr. *Pyr* fuoco, *oxys* ossido, e *geinomai* io genero.) Combinazione del fuoco coll' ossigeno, ossia la triplice combinazione del calorico o termico, della luce, e dell'ossigeno, e che combinandosi coi corpi costituisce i *Pirossidi*.

*Piròstoma. s. f. T. bot. L. *Pyrostoma*. (Dal gr. *Pyr* fuoco e *stoma* bocca.) Genere di piante della famiglia delle *Verbenacee*, e della didinamia angiospermia di Linneo, che ha per tipo un elegante arbusto, indigeno dell' America meridionale, i cui fiori sono provveduti di una corolla *ringente*, colla fauce o bocca, d' un color rosso di fuoco.

*Piròstria. s. f. T. bot. L. *Pyrostria*. (Dal gr. *Pyr* fuoco, e *ostreion* ostro, color purpureo.) Genere di piante della famiglia delle *Rubiacee* e della pentandria monoginia di Linneo, stabilito da *Commerson* con un arbusto dell' isola di Mascareigne in Affrica, nell'Oceano Etiopico: arbusto che è la *Pyrostria alcoides* di *Lamarck*, desumendo tal nome dal color rosso di porpora de' suoi fiori.

*Piro-succìnico. s. m. T. chim. L. *Pyrosuccinicum*. (Dal gr. *Pyr* fuoco, e dal lat. *succinum* ambra.) Olio epireumatico di ambra, o succino prodotto dall'azione del fuoco.

*Piròta, o Pirròta. s. f. T. ornitol. L. *Pyrota*. (Dal gr. *Pyr* fuoco, e *ûs* orecchio.) Nome proposto da *Vieillot* per un nuovo genere d' uccelli, stabilito con alcune specie del genere *Tanagra*, i quali, fra gli altri caratteri, hanno il disopra dell' orecchio guarnito di piume del color rosso di fuoco.

*Pirotart—àrico. add. T. chim. L. *Pyrotartaricum*. (Dal gr. *Pyr* fuoco, e dal lat. *tartarum* tartaro.) Agg. di un acido scoperto da *Rose*, che si ottiene distillando il sopratartrato di potassa, e dell'acido tartarico. *—àti. s. f. pl. T. chim. L. *Pyrotartratus*. (Dal gr. *Pyr* fuoco, e dal lat. *tartarum* tartaro.) Sali, che risultano dall' unione dell'acido pirotartarico con qualche base salificabile.

*Pirot—ecnìa. n. f. T. d'artiglieria. L. *Pyrotecnia*. (Dal gr. *Pyr* fuoco, e *téchnè* arte.) Arte o scienza che insegna il maneggio e l' applicazione del fuoco di varie operazioni. §. Arte di fabbro-ferrajo. —ècnico. add. Appartenente alla pirotecnìa. §. —. T. chir. Chirurgia pirotecnica; dicesi, Quella che insegna l' arte di adoprare il fuoco, ossia il ferro rovente; e così pure Chimica pirotecnica ec. —èchici. add. pl. Agg. dei manipoli o petardi di ferro o di rame, da gettarsi a mano sul nemico.

*Piròtico. add. T. chir. L. *Pyroticus*. (Dal gr. *Pyr* fuoco.) Agg. de' rimedj attualmente o potenzialmente caldi, per abbruciar la carne, o levar l'escara. È sinonimo di Caustico.

*Pirotònide. s. m. T. med. Epireleo od olio pirogenato; chiamasi così il Prodotto della combustione delle tele di canape, di lino o di cotone all' aria libera, con cui si fa una soluzione acquosa, adoperandola poscia come collirio nelle croniche ottalmitidi, per iniezioni nelle leucorree, e nelle blenorree, ad uso di bagno ne'geloni, nelle ragadi e simili.

Pirouràto. *V.* Pirour—ico.

*Pirour—ico. s. m. T. chim. L. *Pyrouricum*. (Dal gr. *Pyr* fuoco, e *úron* orina.) Acido cristallizzabile in piccoli aghi, solubili nell'acqua e nell' alcool, volatilissimo, ottenuto dalla distillazione dell'acido urico. —àto. s. m. Sale formato dalla combinazione dell' acido pirourico con qualche base salificabile.

*Piro—zoònico. s. m. T. chim. L. *Pyro-*

Digitized by Google

zoonicum. (Dal gr. *Pyr* fuoco, e *zoon* animale.) Olio empireumatico animale.

Pirpaniat. geog. ant. e mitol. Montagna la più alta del Tibet, cui gli abitanti molto rispettavano. Vi portavano le loro offerte, e tributavano le loro adorazioni ad un venerando vegliardo, cui supponevano quivi stabilito dagli dei per la custodia del luogo.

*Pirpile e Pirpole. n. f. T. d'antiq. L. *Pyrpyle.* (Dal gr. *Pyr* fuoco, e *pylé* porta.) Uno de' nomi applicato all' isola di Delo, o perchè ivi, a detto di Plinio, si trovò il fuoco la prima volta; ovvero perchè ivi nacque Febo, o Apollo, confuso dappoi col Sole, fonte del calore e della luce. *V.* Delo.

Pirra. Nome prop. gr. di donna, e vale Rubicondo, rosso, color di fuoco. §. —. mitol. Moglie di Deucalione, figliuolo di Prometeo. A' tempi di questi congiugi gli dei fecer perire tutti i mortali con un diluvio, a cagione delle loro scelleratezze, eccetto Deucalione e Pirra, per essere questi molto dabbene. Cessato il diluvio, essi consultarono l' oracolo di Temi, che disse loro si gettassero de' sassi dietro alle spalle; e questi sassi nell' uscire dalle loro mani si trasmutavano, quei gittati da Deucalione, in uomini, e quelli da Pirra in donne (*V.* Deucalione). §. —. Nome che prese Achille travestito da donna alla corte di Licomede, e nel quale stato fu riconosciuto dall' astuto Ulisse.

Pirra. geog. ant. Città dell' isola di Lesbo, posta tra il promontorio Sigrio, e la città di Eresso. Questa città diede il suo nome a quella provincia che separava l' isola di Lesbo dall'Asia minore; e 'l diede anche ad una foresta dell' isola stessa. §. —. Città dell' Asia minore nella Jonia, collocata sull'entrare del golfo Latinico. §. —. Città della Macedonia nella Magnesia. §. —. Città un tempo situata nei dintorni della palude Meotide, essa fu sommersa. §. —. Promontorio della Tessaglia sulla costa della Ftiotide. Narra Strabone che innanzi a quel promontorio sorgevano due isole, l'una nominata Deucalione, e l'altra Pirra.

Pirriante. stor. eroica Piloto dell'isola d'Itaca, che divenuto povero, e non possedendo altro che un battello per tragittare le persone dall' una sponda all' altra di uno stretto, che separava quell' isola da un' altra vicina, ebbe la fortuna di strappare dalle mani di alcuni pirati il vecchio Laerte padre d' Ulisse. Il piloto senza alcuna speranza di guiderdone, imperocchè non conosceva il personaggio cui accingessi di liberare, e ch' egli credeva un indigente, piombò sopra i corsali, e costrinseli ad abbandonar la loro preda, e ritornare alla loro nave, non lungi di là ancorata, frustrandoli così del forte riscatto che speravano ottenere. Laerte colmò di benefizj il suo liberatore, il quale divenuto benestante, fece uso delle sue ricchezze in sollievo de' suoi simili, che del suo soccorso abbisognavano.

*Pirric—a. n. f. T. d'antiq. L. *Pyrrhicha.* (Dal gr. *Pyrrhichos* Pirrico.) Danza militare, così denominata, o da Pirrico cretese o lacedemone, che se ne vuole l' inventore, o da *Pyr* fuoco per esprimere l' ardore con cui essa danza si eseguiva; o da *Pyrrhos* Pirro, figliuolo di Achille che di tutto punto armato, danzò il primo ne' funerali di suo padre, o finalmente da *Pyra* rogo, perchè secondo lo scoliaste di Pindaro, fondato sull' autorità d' Aristotele, fu da Achille per la prima volta eseguita intorno alla pira di Patroclo. Ne attribuiscono l' invenzione ai Dioscuri, allievi di Minerva. Ma Dionigi d' Alicarnasso, salendo a' tempi favolosi, riferisce che dopo la disfatta de' Titani, Minerva tra i cantici della vittoria cominciò armata a danzare; ma che tal sorta di danza era già stata introdotta da' Cureti educatori del fanciullo Giove, che per recargli diletto soleano accoppiare i moti del corpo al suono delle armi. Questa sorta di danza, fu anche detta Enoplio da *Hoplon* armi, perchè danzavano colle armi in dosso. —ànj. n. car. m. pl. T. d' antiq. Nome de' condannati a battersi colle bestie feroci, i quali, prima di venire al cimento, vestiti di tonaca ricamata in oro, e di vesti di porpora e coronati, doveano eseguire la danza pirrica nell' anfiteatro per divertire gli spettatori.

Pirrica, o Pirrico. geog. ant. Città considerabile della Laconia, posta sul ruscello di Scirace. Secondo Pausania questa città prese il suo nome da Pirro figliuolo d' Achille, il quale, reduce dalla guerra di Troja, approdò a quella costa, e vi pose le fondamenta della città. Pirrica possedeva due templi consecrati uno a Diana Astratea, e l' altro ad Apollo Amazzonico.

Pirrìchia. Lo s. c. Pirrica.

*Pirrìchio. n. m. T. di poesia. L. *Pyrrhichius.* (Dal gr. *Pyrrhichos* Pirrico.) Piede di due sillabe brevi, detto anche *Periambus*, e da altri *Hegemona*, che porta il nome del suo inventore Pirrico Cidoniese.

*Pirrichisti. n. car. m. pl. (Dal gr. *Pyrrhiché* pirrica, sottinteso *choreia* danza.)

Digitized by Google

Coro di giovanetti ateniesi, i quali danzavano nelle Panatenee minori, rappresentando i Dioscuri istruiti da Minerva a danzar al suono del flauto.

PIRRICO. Lo s. c. Pirrica. (geog. ant.)

PIRRIDI. Nome patronimico de' figliuoli di Pirro, e de' re d' Epiro discendenti da Pirro.

PIRRO. Nome prop. gr. di uomo e vale Rosso, infiammato, color di fuoco. §. —. stor. eroica. Figliuolo di Achille e di Deidamia, figlia di Licomede re dell' isola di Sciro, ove nacque prima della guerra di Troja. Gli venne dato nascendo il nome di Pirro dal color rosso de' suoi capelli; secondo taluni, un tal nome gli fu dato perchè suo padre Achille erasi fatto chiamare Pirra allorchè viveva sotto femminili spoglie alla corte di Licomede. Egli fu allevato presso suo avo materno fin dopo la morte di suo padre, ucciso innanzi a Troja da Paride. Avendo l' indovino Calcante pronunziato che, essendo morto Achille, i Greci non avrebber mai espugnata Troja senza la presenza del figlio di quell' eroe, furon mandati Ulisse e Fenice all' isola di Sciro per istrappar Pirro dal suo ritiro, e condurlo nel campo greco, nel che riuscirono ad onta delle opposizioni poste alla partenza di lui dal re Licomede. Giunto al campo, gli fu dato il nome di Neottolemo, alludendo alla giovane età in cui era: nome col quale in appresso era chiamato egualmente che con quello di Pirro. Del pari che il genitore, Pirro fu valoroso, brutale e feroce; Omero gli attribuisce grandi gesta militari, e molta saggezza ne' consigli. Fu mandato unitamente ad Ulisse a Lenno per indurre Filottete a venire all' assedio di Troja con le frecce di Ercole. Pirro fu il primo che osò entrare nel cavallo di legno, e 'l suo esempio fu imitato da un gran numero di guerrieri. Nella notte della presa di Troja egli fece un' orribile carnificina ed ebbe la barbarie di trucidare di propria mano lo sventurato Priamo, senza rispettare la vecchiaja di lui, nè la santità del luogo dove egli erasi ricovrato. Con non minore crudeltà fece precipitare da una torre Astianatte, ancor fanciullo, figlio di Ettore, ed immolò egli stesso Polissena, figliuola di Priamo e d' Ecuba, sulla tomba d' Achille. La bellezza d' Andromaca vedova d' Ettore, la quale era a lui toccata in sorte nella partizione de' prigionieri, domò infine quel furibondo; ei la fece sua concubina. Non sono gli scrittori concordi sul paese ove Pirro si recò dopo la distruzione di Troja; chi dice ch' ei andasse a prender possesso di Ftia nella Tessaglia, che apparteneva a suo padre, altri pretendono che si ritirasse nell' Epiro e vi fondasse uno stato. Vuolsi che lo indovino Eleno, figliuolo di Priamo, che pur gli era toccato nella spartizione de' prigionieri trojani, il consigliasse di ritornar per terra onde schivare le orribili tempeste delle quali ei prevedeva dovere esser battuta la greca flotta; e pare che Pirro seguisse un tal consiglio, imperocchè camin facendo fece guerra ad Arpalice re di Tracia. Durante ancora l'assedio, Menelao re di Sparta promise a Pirro di dargli in isposa Ermione sua figlia avuta da Elena. Finita la guerra Pirro chiese Ermione e la sposò; ma quell' unione non fu felice. Ermione non potendo aver figli, prese invidia di Andromaca, che avea dato a Pirro un figlio per nome Molosso; la sua rabbia le inspirò il partito di disfarsi della sua rivale e del figlio di lei; ma il suo divisamento fu scoperto, e temendo ella lo sdegno del marito, promise ad Oreste, che di lei era invaghitissimo, ed al quale era stata fidanzata già prima, di darglisi in moglie purchè la liberasse di Pirro. Oreste, il quale già odiava Pirro per avergli questi carpita la sposa, imperocchè Menelao gliela avea promessa, e poscia la diede a Pirro; era che vedeva esser corrisposto da Ermione, risolse di uccidere il suo rivale in un modo o nell' altro. Recossi Pirro a Delfo ad oggetto, secondo taluni, di offerire ad Apollo una parte delle spoglie de' Trojani; secondo altri col disegno di saccheggiare il tempio; comunque ciò fosse, vi andò egualmente Oreste, e quivi, o egli stesso l' uccise, o, avendo contro di lui suscitati gli abitanti di Delfo, con far loro credere ch' egli volea saccheggiare il tempio, da quelli il fe' trucidare proditoriamente nel tempio stesso mentre sacrificava. (*V.* ERMIONE).

PIRRO. stor. Celebre re d'Epiro, il quale, al pari d' Alessandro il conquistatore macedone di cui era parente, assaliva, usurpava e distruggeva per regnare con gloria ed i cui principj come le sue inclinazioni, lo conducevano a far perpetue depredazioni. Era figlio di Eacide, cugino di Alessandro il Grande re di Macedonia, e di Ftia figliuola di Menone il Tessalonicо; egli era il dodicesimo de' re Pirridi discendenti da Pirro figliuolo d' Achille; e siccome il tessalo Menone era supposto essere della stirpe di Ercole, così Pirro era riguardato qual discendente

Digitized by Google

da Achille dal lato di padre, e da Ercole dal lato di madre. È questa l' opinione più comune, sebbene nel libro *De illustribus viris* attribuito ad Aurelio Vittore, dicasi precisamente il contrario: *materno genere ab Achille, paterno ab Hercule oriundus.* Pirro non succedè nel regno immediatamente al padre. Avea 3 anni quando in una ribellione Eacide fu ucciso 342 anni avanti l' era nostra, e fu Alceta o Neottolemo fratello di Eacide che s' impadronì del trono. Gli assassini del re tentaron pure di uccidere il fanciulletto figlio di lui; ma questi fu salvato da due signori epiroti, i quali il portarono alla corte di Glaucia re d' Illiria, consegnandolo alla regina Beroa sua zia paterna, la quale il fece educare co' suoi proprj figli. Quivi il giovanetto Pirro tanto con le sue graziose maniere si fece amare dal re Glaucia, che questi, quando Cassandro re di Macedonia con minacce esigeva che gli fosse dato nelle mani per ucciderlo, acciò, per la morte di lui, potesse aspirare al trono dell' Epiro, anzichè consegnarlo, lo condusse egli stesso in Epiro alla testa di un esercito, e siccome re, successore di Eacide, il fece riconoscere. Gli Epiroti o Molossi ammirando gli affettuosi sensi di uno straniero verso di un principe del sangue de' loro re, sentirono i rimorsi di esserne stati i persecutori, e dal furore passarono alla compassione. Quantunque Pirro non avesse allora che dodici anni, pure lo collocarono in trono dopo che n'ebbero scacciato l'usurpatore Neottolemo, e gli diedero de' tutori sino a tanto che fosse giunto all' età da poter reggere da sè stesso le redini dello stato. Per altro il regno del giovane Pirro non fu niente meno che stabile, avendo egli fra i suoi sudditi moltissimi nemici, i quali in segreto fomentavano le speranze di Neottolemo, promettendogli la loro cooperazione ove potesse trovare il destro di ristabilirsi sul trono. Infatti essendo Pirro andato in Illiria ad assistere alle nozze d' una delle figlie del suo benefattore, i Molossi si ribellarono, e richiamarono Neottolemo, che, approfittando delle circostanze, nuovamente il trono a suo nipote usurpò. Pirro, non potendo rientrare ne' suoi stati, si ritirò presso Demetrio Poliorcete, marito della sua sorella Deidamia, il quale allora guerreggiava in favore della Grecia contro Cassandro re di Macedonia; ed essendo Demetrio stato richiamato da Antigono suo padre, onde opporsi alle forze riunite di Seleuco re di Siria, di Lisimaco re di Tracia e di Tolomeo re d'Egitto, Pirro l'accompagnò nell'Asia minore, e militò col più segnalato valore e prudenza, sebbene non avesse allora che 18 anni, alla celebre giornata d'Ipso. Demetrio, avendo perduta quella battaglia, in cui perì Antigono suo padre, fu costretto a mandare degli ostaggi ad ognuno di quei re suoi avversarj, e fra quelli che inviò a Tolomeo re d' Egitto fu compreso anche Pirro suo cognato. Questi alla corte di Tolomeo cattivossi, per le sue brillanti qualità, la stima e l' amicizia di molti, e fra gli altri della regina Berenice, la quale gli diede in moglie Antigone sua figlia, cui avea avuto da un primo matrimonio, e indusse Tolomeo a somministrargli truppe e danari, onde porlo in grado di rivendicare i suoi diritti sull' Epiro. Pirro rientrando nel suo regno vi trovò più resistenza che non credeva, e si vide costretto di venire ad un accomodamento coll' usurpatore Alceta o Neottolemo, in modo di dividere il trono col medesimo; ma, siccome in simil caso per lo più avviene, i due regnanti non tardarono a divenir discordi; Neottolemo desiderando di regnar solo, tentò di avvelenar Pirro, il che scopertosi, quest' ultimo prevenne il suo collega, facendolo trucidare, e in tal guisa restò solo e pacifico possessore del regno. Ciò accadde 295 an. av. l' era cristiana. I quindici anni susseguenti della storia di Pirro sono riempiuti delle sue contese col suo cognato, e de' suoi tentativi per impadronirsi della Macedonia. Demetrio Poliorcete, avendo ucciso Alessandro uno de' figli di Cassandro, ed essendosi fatto eleggere re de' Macedoni, Pirro prese le armi contro di lui, e divenne suo più formidabile nemico. Approfittando di una grave malattia di Demetrio, invase quasi tutta la Macedonia; ma risanato quello, egli si ritirò facendo con esso un trattato che per poco sospese l' effetto delle loro cominciate inimicizie. Il possesso della Macedonia stava troppo al cuore di Pirro perchè stesse molto a lungo in pace col suo cognato; laonde si collegò con Lisimaco re di Tracia il quale, avendo anch' egli delle pretensioni sulla Macedonia accettò l'alleanza di Pirro, convenendo con esso che si sarebbero spartita la conquista, della quale una metà doveva essere unita all' Epiro, l' altra alla Tracia; ma Lisimaco, nello stipolare tali cose con Pirro, era già determinato di non le mantenere. Demetrio che temeva di affrontarsi con Lisimaco e Pirro uniti, marciò prima contro l' ultimo, il quale si era già reso padrone di Berea, piazza importante. La

Digitized by Google

prima invasione di Pirro nella Macedonia avea già data occasione a' Macedoni di conoscere quel giovane principe, di cui ammiravano il coraggio, e nel quale trovavano alcuna somiglianza con Alessandro il Grande. Perciò nella seconda invasione del re d' Epiro, trovandosi questo col suo esercito a fronte di quello di Demetrio, i Macedoni, i quali, malcontenti di Demetrio, pendevano già da lungo tempo per Pirro, si ribellarono da quello ed acclamarono questo re di Macedonia, imponendo a Demetrio di ritirarsi (*V.* Demetrio Poliorcete). Intanto arrivò Lisimaco, e pretese, a tenore di quel ch' era stato stipolato, la metà del regno, e forza fu a Pirro di cedergliela. Questa partizione produsse presto una rottura fra i due collegati; e l' astuto Lisimaco co' suoi raggiri fece sì che in breve a lui solo restasse tutto il regno. I Macedoni, cui Pirro stancava con le sue spedizioni militari, da lui si staccarono; e sedotti dai discorsi di Lisimaco, il quale non cessava di rappresentare il re d' Epiro come uno straniero a cui era vergognoso d'obbedire; la loro avversione si manifestò in modo sì rapido e minaccioso, che Pirro fu sollecito di abbandonare affatto la Macedonia, dopo un regno di 7 mesi, e di tornarsene in Epiro, dove non istette lungamente tranquillo. Circa 280 an. av. G. C. i Tarantini, popoli dell' Italia meridionale, veggendosi in procinto di dover terminare ostilmente alcune loro querele co' Romani, l' invitarono a venir fra loro onde capitanargli in una guerra contro la romana repubblica. Pirro non esitò un momento di accettare l'invito, e mandò subito il Tessalo Cinea, suo ministro e suo luogotenente, a Taranto con tre mila fanti; ed egli stesso poco dopo s' imbarcò alla volta della medesima città con 23 mila pedoni, 3 mila cavalieri e venti elefanti. Giunto in Italia cominciò con riformare i costumi de' suoi nuovi alleati, e, unite le loro forze alle sue, assai scemate, imperocchè una tempesta ne avea sommersa una gran parte, rivolse le sue armi contro Valerio Levino console romano, il quale, alla guida di un esercito considerabile, s'avanzava nella Lucania. Prima d' assalire, Pirro si proferse a' Romani qual arbitro delle loro contese co' Greci, stanziati nell' Italia meridionale; ma Roma gli fe' rispondere: che non lo voleva per arbitro, e che non lo temeva per nemico. La battaglia cominciò, fu assai sanguinosa, e terminò in vantaggio di Pirro, il quale fu debitore della vittoria a' suoi elefanti, imperocchè l' aspetto, le grida e l' odore di quei mostruosi animali, sgomentarono i cavalli de' Romani, e Pirro, approfittando di tale circostanza, mise in rotta prima la cavalleria, indi il rimanente del loro esercito. Levino perdè in quella giornata quindici mila combattenti; ma non fu poca neppure la perdita di Pirro, che, durante l' azione avea corso grandi pericoli. *V.* Levino (Valerio). I Greci usavano della loro vittoria saccheggiando la campagna di Roma e giunsero fino a circa 40 miglia da Roma. Pirro, il quale già prevedeva che a lungo andare non avrebbe potuto sostener la guerra contra i Romani, mandò Cinea qual ambasciatore a Roma, a proporre la pace. Il senato avea ascoltato con attenzione l' eloquente ambasciatore (*V.* Cinea) e le proposizioni di lui sembravano assai bene accolte, quando Appio Claudio, soprannominato il Cieco, con un suo discorso distrusse ad un tratto il buon effetto cui avea prodotto ne' senatori la facondia di Cinea. Appio propose di mandare questa risposta al re d' Epiro: « Se vuol trattare di pace, incominci col- « l' uscire d' Italia, e non mandare che « dall' Epiro ambasciatori a chiederci pa- « ce. » Vuolsi che avendo Pirro interrogato Cinea intorno al governo ed a' costumi de' Romani, questi rispondesse; che il senato gli era paruto un' assemblea di re, e che il far la guerra a' Romani era lo stesso che combattere un' idra. Giudicò nondimeno il senato cosa conveniente di negoziare il ritorno de' prigionieri; incombenza che fu data a Cajo Fabrizio, povero ma gran cittadino, cui Pirro non riuscì nè a sedurre offrendogli tesori, nè a spaventare con l' apparizione improvvisa di un elefante. Tale disinteresse e tale fermezza gli ottennero la stima di Pirro, alla quale il Romano presto acquistò diritti ben più forti, quando, ricevuta una lettera dal medico del re d' Epiro con l' offerta di avvelenare esso principe, egli la mandò a Pirro, e gli fece dire che il compiangeva perchè mal sapeva scegliere tanto i suoi amici quanto i suoi nemici. Pirro, mosso dalla generosità del console romano, imperocchè Fabrizio era stato eletto a tale dignità, gli rimandò tutti i prigionieri romani senza riscatto; ma il console per non cedere in liberalità ad un Epirota, fu sollecito di restituirgli un egual numero di Sabini e di Tarantini. S' appiccò poi la battaglia fra le due oti nei dintorni di *Asculum*; il coraggio egualmente ostinato dall' una parte e dall' altra, prolungò il conflitto per due giorni; e la vittoria sembrava incerta,

Digitized by Google

quando anche questa volta gli elefanti di Pirro fecer fuggire i Romani, e rimanere la vittoria dalla parte del re d' Epiro. Quindicimila guerrieri perirono ne' campi d' *Asculum* (Ascoli), e i due eserciti si ritirarono con egual perdita. Allora fu che Pirro a colui che seco congratulavasi della riportata vittoria, rispose: *Ancora un' altra vittoria simile, e per noi è finita* (*V.* Fabrizio). Stava Pirro lamentandosi della tanta sua perdita, e del raffreddamento de' suoi alleati quando degli ambasciatori siciliani vennero ad invitarlo nella loro isola per liberarli dal giogo de' Cartaginesi e de' Mamertini. Colse egli con premura tale occasione di lasciar l'Italia, e d' andar in traccia di nuovi nemici; e, lasciato in Taranto un forte presidio, s' imbarcò per la Sicilia con 32 mila combattenti. Con tali forze, e ajutato da' Siciliani, facilmente vinse i Cartaginesi, che furono sconfitti, e scacciati da tutte le piazze cui occupavano. I felici successi di tali imprese reser baldanzoso Pirro a segno di voler soggiogare al suo dominio la Sicilia; oltracciò l' insolenza delle sue truppe fece giunger la scontentezza al pieno suo colmo, tanto che i Siciliani sollecitarono contro di lui l' alleanza di quegli stessi Cartaginesi e Mamertini, contro i quali l' avean chiamato. Altro partito dunque non restò a Pirro che di abbandonare l'isola; e per palliare la sua fuga d'una scusa onesta, fece vociferare, i Sabini ed i Tarantini suoi alleati ridomandare il suo appoggio. Erasi appena imbarcato, e giunto sull'altura di Messina, che la sua flotta venne attaccata da quella de' Cartaginesi, che ivi l' aspettava, e Pirro dovè la sua salvezza ad un fortissimo vento a lui prospero, ma contrario a' Cartaginesi, i quali, ciò nondimeno, gli tolsero parecchie navi. Anche i Mamertini gli tesero degli agguati, imperocchè questi sbarcarono prima di lui sul littorale d' Italia, lo sorpresero nelle montagne, ed uccisero un rilevante numero de' suoi soldati; e poco mancò che lui stesso non cogliessero, perocchè un Mamertino tenea già la spada alzata per ferirlo proditoriamente, quando un Epirota, accorso al pericolo del re, spaccò di mezzo il capo del temerario assalitore. Ad onta di tutti quei sinistri Pirro giunse a Taranto con un esercito di 23,000 combattenti tra fanti e cavalieri, alle quali forze si unirono altrettante truppe tarantine e sabine, sicchè Pirro trovossi un' altra volta in grado di muovere contro i Romani. Saputosi in Roma che Pirro nuovamente preparavasi per la guerra, il senato mandò contro di lui il console Manlio Curio Dentato alla guida di circa 30,000 combattenti. I due eserciti affrontaronsi sotto le mura di Benevento; ma questa volta gli elefanti non iscompigliaron punto i Romani; Pirro fu totalmente sconfitto, sebbene le sue forze fossero d'un terzo maggiori di quelle di Roma. Perduta la battaglia, i Tarantini ed i Sabini abbandonarono il re greco, al quale più non rimasero che 800 di tutti i soldati che avea condotti partendo dall' Epiro; e il peggio si fu che cominciavano a venir meno i mezzi pecuniarj onde mantener quell' avanzo. Abbandonò adunque l' Italia, imbarcandosi per tornare al suo regno, donde era stato assente quattro anni. Ma il destino di Pirro era di passar la sua vita a cercare di contrada in contrada una felicità ch' ei non incontrò in alcun luogo. Un mese circa dopo il suo ritorno gli venne in capo di far la conquista della Macedonia sulla quale regnava allora Antigono figlio di Lisimaco; vi si preparò, invase quel regno, ne scacciò Antigono, e se n'era quasi del tutto impadronito, quando Cleonimo re di Sparta, cacciato da' Lacedemoni, venne ad invitarlo ad armarsi onde rimetterlo sul trono. Un tale invito dovea procurare a Pirro una di quelle avventure ch' ei non sapeva mai ricusare. Incontanente abbandona la Macedonia ad Antigono, e muove contro gli Spartani, accampa sotto le mura di Sparta, tenta varj assalti, e, stanco d'un assedio lungo e difficile, lo leva e parte subitaneamente per Argo, città allora divisa tra le fazioni d' Aristia e di Aristippo. I Lacedemoni l' assalirono più volte nella sua ritirata, ed uccisero il suo figlio Tolomeo; ma egli ne vendicò la morte con un orribile carnificina. Da Sparta prese la strada d' Argo col divisamento di sottomettere essa città alla fazione d' Aristia. Gli Argivi spedirongli degli ambasciatori per pregarlo a ritirarsi, il che egli promise di fare; ma approfittando della notte entrò nella città, della quale Aristia fecegli aprire le porte. Si pugnò al bujo nelle strade; e più la zuffa si prolungava, meno mezzi restavano agli Epiroti di sostenere, e di concertare i loro movimenti, imperocchè avendo Pirro commesso l'imprudenza d' introdurvi i suoi elefanti, questi animali, trovandosi troppo rinchiusi nelle strade, furono all'azione di non poco nocumento. Il re d' Epiro, comprendendo che il pericolo era estremo, non potendo più comandare, poichè non s' intendevano più i suoi ordini, rinunziando all' uffizio di capitano volle combattere da soldato, e

Digitized by Google

deponendo le sue insegne reali, s' addentrò nella mischia, e fu ferito da un Argivo che gli portò un colpo di chiaverina che fu dalla sua corazza respinta; ma nel mentre ch' egli furibondo era per trafiggere l'Argivo, la madre di questo, la quale dalla sommità della propria casa stava ad osservare il combattimento, gettò sul capo del re un grosso tegolo, che il rovesciò e lo stese a terra. Il principe cominciava a ripigliare i sensi, allorchè un altro Argivo lo riconobbe, e gli troncò il capo. In tal guisa cessò di vivere quel celebre re d'Epiro 272 an. av. l' era cristiana. Il suo cadavere fu mandato ad Antigono re di Macedonia, il quale gli fece magnifiche esequie, e mandò le sue ceneri a Bircenna moglie di lui. Non si possono a Pirro contrastare de' talenti straordinarj per la guerra. Era egli il più abile capitano de' suoi tempi; qualità che tanto dagli amici quanto da' suoi nemici gli venne concessa; ed Annibale, sì buon giudice in siffatta materia, quantunque egli stesso l' abbia di gran lunga superato, lo riguardava qual più grand' uomo d' armi che vi fosse stato, e gli stessi Romani non seppero negargli la loro ammirazione. Pirro parlando di questi ultimi, solea dire che ove avesse avuto de' soldati a' Romani somiglianti ben presto sarebbe divenuto il padrone del mondo. Il coraggio di Pirro pareggiava la sua abilità militare; ei insegnava ad affrontare i maggiori pericoli, cimentandosi il primo. Ma ardente a concepir vasti disegni non sapeva compierli con quella perseveranza ostinata che può incatenar la fortuna. Non terminava nissuna impresa; ed il passar suo sì rapido dall' uno all' altro faceva sì che i suoi vantaggi fossero sempre imperfetti, che i suoi mezzi s' esaurissero, e che restasse pressochè senza ripieghi, tosto che provava de' sinistri. Vuolsi che Pirro ne' suoi momenti d' ozio componesse alcuni trattatelli sull' arte della guerra, de' quali Cicerone nelle sue lettere, parla con elogio. Sebbene Pirro non avesse che 43 anni allorchè perì, pure ebbe successivamente quattro mogli; i suoi figli, che non eran pochi, furono tutti eredi del bellicoso genio del genitore, il quale, appena eglino eran giunti all' adolescenza, seco li conduceva alla guerra; interrogato un giorno quale de' suoi figli egli vorrebbe che fosse suo successore, rispose: *Quello che avrà la spada più tagliente.* Gli succedè suo figlio Alessandro, che fu anche re di Macedonia, e il quale, morendo, lasciò il trono a suo figlio Tolomeo. Questi, padre d' un ultimo Pirro, fu, dopo un breve regno, trucidato da' suoi sudditi ribellatisi da lui, e lasciò suo figlio, fanciulletto ancora, sotto la tutela di Olimpia sua moglie, la quale fu anche incaricata dell' amministrazione del regno durante la minorità del giovane Pirro. Questo principe ebbe poi la stessa sorte di suo padre, cadendo vittima del furore degli abitanti d' Ambracia. Non avendo egli prole maschia, sua figlia Laodamia gli succedè 200 an. av. l' era nostra, e nella persona di questa principessa restò estinta la schiatta de' Pirridi.

PIRRO (Rocco). biog. Celebre Storico del XVII secolo, nato nel 1577 a Noto, città della Sicilia. Terminati ch' ebbe i suoi studj ottenne a Catania in un medesimo giorno la laurea dottorale in teologia ed in giurisprudenza. Si fe' poi ecclesiastico, e fu fatto successivamente cappellano del re, canonico di Palermo, tesoriere della cappella reale, ed in fine abate di Sant'Elia *de Ambula*. Spese la maggior parte delle sue rendite in fondazioni pie, e a sollievo de' poveri; fece costruire a Palermo, nella parte inferiore del palazzo reale, una cappella dedicata alla B. Vergine, cui adornò con magnificenza; aumentò di quattro prebende il capitolo di Noto, e fece doni abbondanti agli ospizj. Tutti i suoi momenti passava nella preghiera e nello studio: e si applicò specialmente a rischiarare la storia ecclesiastica della Sicilia; e le varie opere cui su tale oggetto pubblicò, furon dai dotti accolte con applauso. Nel 1643, Filippo VI re di Spagna il fece suo storiografo. Pirro morì a Palermo nel 1651, di 74 anni. Le sue opere sono: *Chronologia regum Siciliæ*; *Notitiæ Siciliensium ecclesiarum*; *Sicilia Sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, *libri* 4; *Thesaurus antiquitatum Italiæ*; *Istoria del glorioso San Corrado Piacentino*; *Synonimi*. L' autore non avea che 15 anni allorchè pubblicò quest' ultimo opuscolo.

*PIRROCÈFALO. s. m. T. ornitol. L. *Pyrrhocephalus*. (Dal gr. *Pyrrhos* rosso, e *cephalé* capo.) Specie d' uccello del genere *Cuculus*, distinto dal color rosso brillante che gli tinge il capo, e parte delle guance.

*PIRROCORÀCE. s. f. T. ornitol. L. *Pyrrhocorax*. (Dal gr. *Pyrrhos* rosso, e *corax* corvo.) Uccello del genere *Corvus* (*Corvus pyrrhocorax*), e dell' ordine delle *Piche*, così dagli antichi nominato, perchè il colore de' suoi piedi nel terzo ed ultimo periodo della sua vita è rosso,

Digitized by Google

mentre è nero nel primo, e giallo nel secondo. Quest' uccello servì di tipo a *Cuvier* per un genere d' uccelli dell' ordine degli *Onnivori*.

PIRÓNE. s. m. T. degli stampatori. Quella parte del torchio che immediatamente preme il foglio, che si vuole imprimere.

PIRRÓNE. Nome prop. gr. d' uomo. S. —. Famoso Filosofo greco, uno di quelli che fecero scuola presso i Greci, nato in Elide nel Peloponneso, circa 336 an. av. G. C. Egli fu il capo della setta degli Scettici o Pirronici. Pirrone, nato povero, esercitò la pittura in gioventù; datosi poi alla filosofia, fu dapprima discepolo della scuola di Megara dove imparò come si abusi del raziocinio; indi si pose fra i discepoli di Anassarco, le cui lezioni lo prepararono allo studio delle opere di Democrito. Accompagnò, col suo maestro, Alessandro il Grande nella sua spedizione in Asia, ed in ispecie nell' India. Qui vi s' intertenne co' magi della Persia, e co' ginnosofisti dell' India. La sua savierza divenne celebre in tutta la Grecia. Atene gli diede il diritto di cittadinanza; i suoi concittadini lo elevarono alla dignità di gran sacerdote, e per la stima che facevan di lui concederono un'immunità d'imposte a tutti i filosofi. Tali testimonianze e quelle di Epicuro, filosofo contemporaneo, ma avversario dichiarato della dottrina di lui, confutano altamente le follie che alcuni antichi hanno attribuite a Pirrone. I sentimenti di questo filosofo, non differiveno gran fatto dalle opinioni di Arcesilao; perchè poco mancava ch' egli *sostenesse* come lui l' incomprensibilità *di tutte* le cose. Egli trovava delle ragioni per affermare e negare, e dopo d'avere sostenuto il pro e il contro, egli sospendea il suo giudizio, e finalmente dicea: *che la cosa esaminata non era chiara*. In tal modo ei cercava la verità, e non volea mai confessare d' averla trovata. Quest' arte di disputare sopra ogni cosa senz' abbracciare alcun partito, sospendendo il proprio giudizio, fu chiamata Pirronismo. Sebbene Pirrone non fosse l'inventore di quel sistema, a tal segno però lo condusse, che in appresso portò il suo nome. Quel che Antigono Caristio narra di Pirrone, ch'egli andava sempre avanti senza mai volgersi indietro, nè rincularsi anche quando s' imbatteva in qualche carro, o in qualche precipizio, e che i suoi amici che lo seguivano gli salvarono spesso la vita, sembra un racconto fatto a diletto, perchè non è verosimile che egli fosse stato folle a tal segno. Checchè ne sia, è cosa certa ch' ei insegnava l' ondire e l' infamia delle azioni, la loro giustizia e ingiustizia dipendere soltanto dalle leggi umane, e dalla costumanza; dottrina che rovesciava l'idea della virtù e del vizio. La sua indifferenza era sì stupenda, che Anassarco suo maestro essendo caduto in una fossa, egli passò oltre senza degnarsi porgergli la mano. Pirrone sostenea il vivere e 'l morire esser la stessa cosa; su di ciò essendogli da un suo discepolo detto: *Perchè dunque non morite voi*; ei rispose: *Appunto perchè non vi è differenza tra la vita e la morte*. Pirrone amava la solitudine; era senz'ambizione, e senz'orgoglio, e non aspirava nemmeno alla gloria. Quando parlava, non mirava a cattivarsi i suoi uditori, e, se questi l' abbandonavano, continuava le sue istruzioni, come se non se ne fosse accorto. « Gli uomini » dicea « somigliano alle foglie che girano a seconda de' venti, e che inaridiscono in breve; la loro stima non vale più del loro disprezzo ». Pirrone morì nonagenario; e nel corso d' una sì lunga vita si cita appena un' occasione in cui sia sembrato che si smentisse la sua equanimità. Divideva con sua sorella le più piccole cure della casa, fino a portare egli stesso polli e uova al mercato; un giorno egli s'adirò con lei; e siccome ella gli ricordava le sue massime sull' indifferenza del savio, rispose: *Credete forse che la mia filosofia sia applicabile ad una femmina?*

PIRR—ONIÀNO, —ÒNICO, —ÒNIO. add. e n. car. Seguace di Pirrone capo degli Scettici, pirronista. —ONISMO. n. m. Segnitamento della filosofia di Pirrone, e quella filosofia stessa, che avea per massima il dubitarsi di tutto. —ONISTA. n. car. Lo s. c. Pirronio, seguace di Pirrone.

*PIROPÒECILO. s. m. T. filolog. L. *Pyrrhopoecilos*. (Dal gr. *Pyrrhos* rossiccio, e *poicilos* variato.) Obelisco, eretto da Mitre re d' Eliopoli in onore del Sole, formato di pietre variate e distinte di punti e linee d' igneo colore (simbolo dei raggi di quell' astro deificato), e tratte dai contorni di Siene della Tebaide, perciò dette *Sieniti*, cioè dai monti che toccano l' Etiopia.

*PIROPÒECILO. s. m. T. mineral. L. *Pyrrhopoecilos*. Sostanza minerale, o roccia che sembra esser la *Syenite* di Plinio, od il granato rosso d' Egitto, sparsa di macchie rosse.

*PIRRÒSIA. s. f. T. bot. L. *Pyrrhosia*. (Dal gr. *Pyrrhos* rosso.) Genere di piante esotiche crittogame, della famiglia delle *Felei*, da *Mirbel* introdotto, e ca-

Digitized by Google

ratterizzate da foglie semplici coperte in tutta la superficie inferiore di peli rossi.

*Pirosiderite. s. m. T. mineral. L. *Pyrrhosiderites.* (Dal gr. *Pyrrhos* rosso, e *sideros* ferro.) Miniera di ferro di color di porpora, cui *Ulmann* denomina *Ferro oligisto micaceo*, che si presenta in laminette confusamente riunite alla superficie d' un ferro idrosidato, o ematita, nelle miniere di *Gisenzecho*, paese di *Nassau-Siegen.*

*Pirossìa. n. f. T. ornitol. L. *Pyrrhoxia.* (Dal gr. *Pyr* fuoco, e *oxeia* acuta.) Nome applicato da *Vieillot* ad un uccello poco noto, e da *Latham* descritto sotto il nome di *Loxia psillacea*, desunto forse dalla punta del suo becco tinta di rosso.

*Pirrula. s. f. T. ornitol. L. *Pyrrhula.* (Dal gr. *Pyrrhos* biondo.) Genere di uccelli dell'ordine de' *Silvani*, e della famiglia dei *Granivori*, stabilito da *Vieillot*: sono così denominati dal frequentare i campi biondeggianti della raccolta dei grani.

*Pirsa. n. f. T. d' antiq. L. *Pyrsa.* (Dal gr. *Pyrsos* fiaccola.) Festa solita celebrarsi in Argo, nella quale si rammentavano le ardenti faci con cui Linceo significò alla fedele Ipermestra d'avere evitato le insidie di Danao, e di essere in luogo di sicurezza: segnale che, per lo stesso fine, ella diede anche al suo sposo.

*Pirsèforo. Lo s. c. Lampadoforo.

*Pirsolatrìa. n. f. T. d' antiq. L. *Pyrsolatria.* (Dal gr. *Pyr* fuoco e *latreuó* io adoro.) Superstizione intorno all' adorazione del fuoco, attribuita ai Persiani, a cui si dà l' agg. di *Astroduli* (dal gr. *Aster* stella, e *dûlos* schiavo). Onde *Astrodulia*, servitù, o adorazione degli astri, è sinonimo di *Pirolatria* (*V.* questa voce).

Pirsonèorte. Lo s. c. Pirsa, *V.*

*Pirula. s. f. T. di st. nat. L. *Pyrula.* (Dal lat. *Pyrus* pero, o dal gr. *Pyr* fuoco.) Genere di testacei, della classe degli univalvi, distinti da una conchiglia piriforme.

*Pirulària. s. f. T. bot. L. *Pyrularia.* (Dal gr. *Pyrus* pero.) Genere di piante, di cui sin' ora non si è determinata la sede naturale, stabilito da *Richard* nella Flora dell' America settentrionale di *Michaux*, e che *Mühlemberg* denominò *Hamiltonia*. *Richard* desunse un tal nome dalla figura di pero che ha il frutto dell' unica sua specie, cioè della *Pyrularia pubera.*

Pirzadèm. mitol. maom. Nome che in lingua araba significa Discendente del vegliardo, ed i Mussulmani il danno d' ordinario a' discendenti del loro profeta.

Pisa. geog. ant. Città di Grecia nell' Elide, e in quella parte chiamata Trifilia; era situata sull' Alfeo. Alcuni scrittori hanno creduto che Pisa in Elide fosse la stessa città che Olimpia; ma con più ragione altri dicono che Pisa era situata sulla destra riva del fiume suddetto, e che, distrutta che fu essa città, con le sue ruine fu eretta Olimpia sulla sponda opposta del fiume. La fondazione di Pisa era attribuita ad uno de' nipoti di Eolo; i suoi abitanti erano chiamati Pisentini, che per lunga pezza erano stati assai potenti; ma avendo voluto in una certa occasione togliere agli Elei la presidenza de' giuochi, questi rupper loro guerra, gli scacciarono dalla loro città, cui distrussero. Pausania, parlando dell'infelice sorte di Pisa, dice: « Non « vi resta vestigio veruno delle mura, nè « degli altri edifizj di quella città: il luo« go dov' era Pisa è sol di vigne rico« perto. »

*Pisa. s. f. T. di st. nat. L. *Pisa.* (Dal gr. *Pisa* Pisa, città del Peloponneso.) Genere di crustacei della famiglia dei *Brachiuri*, stabilito da *Leach* con questo nome geografico, perchè si trovano questi esser vicini al luogo dove un tempo giaceva la città di tal nome.

Pisa. geog. mod. L. *Pisæ.* Città d' Italia nel gr. duc. di Tosc., situata quasi nel centro di una vasta, fertile e salubre pianura, quantunque paludosa, in riva all'Arno, e circa 9 miglia dalla foce che mette quel fiume nel Mediterraneo; è dist. da Firenze miglia 48, 14 da Livorno, e 13 da Lucca. Long. or. 28°, 3; Lat. settent. 43°, 43. La fondazione di Pisa attribuiscesi comunemente ad una colonia venuta da Pisa d' Elide, molti secoli avanti la fondazione di Roma; però della sua storia primitiva nulla si sa se non che fu una delle 12 principali città etrusche. Sino dall' anno di Roma 564 dichiarossi allesta della repubblica romana, e ne fu siffattamente tenuta in pregio che l' anno di Roma 574 divenne una delle più considerabili colonie romane; Augusto la chiamò *Julia obsequens.* Gl' imperatori Adriano ed Antonino tanto la prediligevano, che l'adornarono di templi, di teatri, di archi trionfali e di altri monumenti preziosi. Pisa fu allora una delle città più floride dell' Italia, e un tal vantaggio dovè alla mercatura marittima che faceva, avendo allora vicinissima la foce dell' Arno, la quale ne fu poi allontanata per le alluvioni del fiume depositate. Al

Digitized by Google

cadere dell' impero romano, Pisa fu involta nelle ruine cagionate da' Barbari in tutta l' Italia; fu saccheggiata nel quinto secolo da' Goti; dovè sottomettersi allo scettro de' re Longobardi, e, dopo il lucido intervallo de' regnanti Carlovingi, imperocchè, incoraggiata nell' 801 da Carlomagno, pel genio guerriero e trafficante de' suoi abitanti, tosto si rialzava, precipitò negli orrori del feudalismo. Ma quando stanca del suo servaggio, Italia a libertà si commosse, Pisa fu una delle prime ad inalberare il vessillo dell' indipendenza; ed emula di Venezia e d' Amalfi, afferrò l' occasione di segnalarsi con memorabili imprese; e già nell' 888, interamente libera, reggeasi a comune. L'anno mille era la repubblica di Pisa opulenta, rispettata e conquistatrice, liberò le coste d' Italia dalla feroce presenza de' Saracini, inseguendoli con le sue flotte; e poco dopo i Pisani piantarono le loro vincitrici bandiere nell' isola di Sardegna, e nel 1029 sottomiser Cartagine, e ne menarono il re prigioniero. Moveano quindi ad imprese sempre più degne; ed allorchè le crociate assalirono l' Oriente, i Pisani somministrarono trasporti per condurvele, e le munirono di provvisioni, e di arnesi militari, ed ebbero in contraccambio sulla spiaggia affricana importanti stabilimenti mercantili; e in più incontri fiaccarono l'alterigia tunisina. Le isole Baleari e le Eolie riconobber presto la signoria di Pisa; le merci rigurgitavano nel porto pisano, del quale oggi appena accennano il luogo alcune torri mezzo cadenti non lungi da Livorno. Pisa era allora l' emporio italico del Mediterraneo; per fino l' oro di Bisanzio colava a titolo di pensione nell' erario della repubblica; e quando scese nella penisola Federico Barbarossa, quest' imperatore riconobbe Pisa signora delle toscane città e le ne concedè l' onorevole investitura. Intanto sorgeva allato Genova, ed il tristo appannaggio delle italiche discordie covava sotto le ceneri della mercantile emulazione. Sguainaronsi le spade, e allo scoglio della Meloria, nel 1284, in navale giornata, ruppe la pisana grandezza. E tanto bastò perchè le interne fazioni sanguinosamente scoppiassero, e perchè le vicine genti di Genova scagliassero colpi micidiali alla vacillante rivale. A poco a poco tutte furon perdute le conquiste, ed alla implorata, e sempre perigliosa protezione di estranei signori andò Pisa per un tempo debitrice della propria precaria esistenza. Le imposero poscia aspro giogo successivamente Uguccione della Faggiuola, i Gherardeschi, i Gambacorti, i Bergolini ed i Raspanti. Nel 1399 l' indegno Gerardo Appiani vendè finalmente al duca di Milano Gian Galeazzo Visconti la mal ferma ed usurpata signoria. Fu allora che Firenze fermò di dominar Pisa, e Gino Capponi la strinse di duro assedio, cui ella, raccogliendo gli estremi spiriti, con maravigliosa intrepidità sostenne; ma dovè finalmente cedere nel 1406 agli orrori della fame e de' morbi; nè v' ebbe sorta d' umiliazione risparmiata ai vinti dal conquistatore baldanzoso in sua fortuna, e per civil rabbia furibondo. Per poco meno di un secolo i Pisani ebber tutto a soffrire, e, per colmo di mali, a mieter vittime concorse la peste. Qualche benefizio incominciava ad arrecar loro la famiglia medicea nella fiorentina repubblica preponderante, ed in ispecie Lorenzo il Magnifico; ma dopo la morte di lui, per la discesa di Carlo VIII di Francia, infiammati a novità, i Pisani ribellarono. Arse di nuovo la guerra per dieci anni con varia fortuna, e finalmente Pisa, stretta d'un secondo assedio nel 1508, dovè per la seconda volta succumbere; e ne preser possesso i fiorentini commissarj Antonio di Filicaja, Alamanno Salviati, e Niccolò Capponi. Si disfogarono gli odj con ogni genere di oppressione, e solo venne a segnare una nuova era pei Pisani l'elevazione di Cosimo Primo al granducato di Toscana. Lentamente incominciò a rinascere la confidenza, la città a ristorarsi, gli studj a prosperare, a ritornare feconde le terre; imperocchè ove le acque impaludate infettavano l' aria, e rendeano gli abitatori per mefitica respirazione macilenti, accorse l' arte e la magistratura *dei Fossi*, saggiamente sotto Lorenzo il Magnifico instituita, ma fino allora, per le vicende, negletta, e potè condurre a termine le sue operazioni; tornò Pisa a godere di quel benefico e dolce clima, che nell' invernale stagione vi attira i più dilicati stranieri, come i più languidi convalescenti. I granduchi Medicei adoperarono tutti con lodevole gara a far dimenticare a Pisa le passate sciagure, e molto si segnalarono nel virtuoso assunto i sovrani Austro-Lorenesi, ridonandole quel possibil lustro che la moderna sua posizione acconsente. In Pisa furon tenuti tre concilj, uno nel 1134, convocato da Innocenzo II; un altro nel 1409; e il terzo nel 1511. Nel secondo di questi concilj furon deposti due papi contendenti per la tiara; e venne eletto in loro vece Pietro di Candia, cardinale di Milano, che assunse il nome di Alessandro V. Pisa ha un circuito di circa 8 mi-

Digitized by Google

glia; è cinta di mura, precedute da un fosso; è difesa da una cittadella moderna all' or, e da una vecchia fortezza all'ostro. Queste mura eran prima munite di alte torri, che pure frequenti sorgono presso le case dei potenti, serbando la storia il nome della torre *Vittoriosa* eretta nel 1336 dal conte Bonifazio della Gherardesca, in memoria della battaglia da lui vinta contro i Gualandi, e quello della torre della *Fame*, che l' atroce supplizio ricorda del conte Ugolino e degl' innocenti suoi figli. Pisa, in cui si entra per 5 porte, dividesi in tre quartieri, due de' quali sulla sponda destra dell' Arno, ed uno sulla sinistra. Questo fiume attraversa tutta la città, e vi è larghissimo e maestoso, fiancheggiato da belle e larghe riviere, adorne di sontuosi palazzi ed altre belle case. Queste due riviere si chiamano entrambe *Lung' Arno*, e presentano un singolare aspetto; perocchè le due strade parallele, e l' ordine de' nobili edifizj, seguono il curvo corso del fiume, e si rendono atti a porgere l' inimitabile spettacolo della luminaria a disegno, che si rinnuova ad ogni triennio in onore di S. Ranieri patrono della città. La comunicazione fra le due riviere, si opera per tre ponti, uno de' quali di marmo bianco, su cui facevasi il famoso *giuoco del ponte*. Le strade di Pisa sono per la maggior parte larghe, ma tortuose; sono bene lastricate, con comodi marciapiedi. Pisa possiede parecchi palazzi di antica e bella architettura, ed una quantità molto grande di eleganti botteghe. Di tanti antichi monumenti che adornavano la città di Pisa, ora non ne restano che alcune vestigia; come di un palagio di Nerone, di un tempio, di un acquedotto, e d' alcuni bagni o terme. Pisa ha 9 piazze pubbliche, la più notabile delle quali è certamente quella in cui veggonsi i quattro più belli monumenti della città: il Duomo, il Battisterio, il Campanile o la torre pendente, ed il Campo-Santo, antico cimiterio. Il Duomo, o la cattedrale, una delle più belle d' Italia, ha forma di croce latina con una cupola in mezzo; è adorna, sì di fuori che di dentro, di marmi scolpiti e di pitture de' più gran maestri dell' arte. Essa fu cominciata nel 1063, allorchè la pisana repubblica era fiorentissima sopra le ruine d' una chiesa già fabbricata sugli avanzi d' un tempio d' Apollo; ed ebbe termine soltanto nel 1118. La sua architettura, detta greco-barbara, è dovuta al Buschetto, greco di origine. In esso tempio si conservano i trofei riportati dalla repubblica pisana, come altresì il mausoleo dell' imperatore Enrico VII, fondatore dell' università di Pisa; l' urna preziosa di San Ranieri, molti bellissimi altari, ed un pulpito ottagono. I bassi-rilievi delle sue maestose porte di bronzo sono di Giovanni da Bologna, e rappresentano i misteri della passione; le navate laterali del tempio sorgono sostenute da quattro ordini di belle colonne in numero di 74; la cupola è coperta di piombo; cinque ordini di colonne decorano l'esterno frontispizio del tempio; il pavimento interno è di marmo bianco e ceruleo. Grandi ristauri sono stati fatti di recente nell' interno del Duomo, per la qual cosa il tempio fu tenuto chiuso al pubblico per alcun tempo, e due anni or sono si è riaperto, e terminati i lavori fattivi, n' ha acquistato un molto maggior pregio. Pochi passi distante dal Duomo, evvi il Battisterio o la Chiesa di San Giovanni; quest'edifizio, eretto dal 1152 al 1464, di forma rotonda, innalzasi grandioso, con irregolare sì ma ricca profusione di ornamenti esteriori; l'interno contiene un fonte battesimale, e un pulpito eseguono sostenuto da sette colonne; i quali due oggetti richiamano l'attenzione universale, come altresì l'eco singolare che in esso tempio si fa udire. Sulla stessa piazza evvi quel famoso Campanile, che per la sua forma bizzarra contasi fra le italiche maraviglie; fu cominciato l'anno 1174 da Guglielmo d'Inspruch e da Buonanno di Pisa, e terminato verso la metà del XIV secolo da Tommaso Pisano. È una torre di marmo rotonda, circondata da 8 ordini di colonne; è alta 188 piedi; ma quel che da altri simili edifizj la distingue, e che la rende il più rinomato e più curioso monumento che abbia Pisa, è che ha un' inclinazione di 15 piedi, il che l' ha fatta chiamare la *Torre pendente*. Discordi sono gli artisti sulla causa di tale pendenza; gli uni la risguardano come effetto dell' arte; altri pretendono che il suolo abbia ceduto. Comunque sia, quest' edifizio è solidissimo, e non appare che in tanti secoli abbia la sua architettura provato alterazione alcuna, e perciò l'opinione de' primi sembra più fondata. Contiene 7 campane, e fino alla sommità si ascende internamente per agevolissima scala. Il Campo Santo, disegno di Giovanni da Pisa, fu incominciato nel 1200, e terminato nel 1283, consiste in un cortile lungo 222 passi, e largo 76, circondato da vasti portici d' architettura gotica, lastricati di marmo, adorni di 60 arcate, ed abbelliti di pitture antiche di autori fa-

Digitized by Google

mosi, come di Giotto, Orgagna ec. le quali, unitamente ai vetusti sarcofagi, ed ai moderni mausolei, fanno riguardare questo luogo qual preziosa collezione di classici oggetti d'arte. Il Campo-Santo racchiude molti sepolcri antichi e moderni, e fra questi si notano quelli del Pignotti e dell'Algarotti. Dopo la piazza del Duomo la più degna d'ammirazione è quella detta dei Cavalieri, per la statua pedestre di Cosimo I, per una bellissima fontana, e per la magnifica chiesa de' Cavalieri di Santo Stefano, con la facciata di marmo bianco. Essendo Pisa la residenza dell'ordine suindicato, ne fu la chiesa di recente ristaurata ed abbellita con superbo altare maggiore di porfido orientale rosso, su cui in mezzo a pregevolissimi lavori di scarpello, veggonsi la statua e l'urna del santo pontefice protettore dell'ordine. In prossimità alla chiesa evvi il palazzo degli stessi cavalieri, di fuori e di dentro ridondante di sculture e di pitture; nella stessa piazza trovasi il collegio Puteano con elegante facciata, e 'l palazzo del consiglio dell'ordine suddetto. La terza piazza più bella di Pisa è quella detta di S. Caterina; essa è di forma quasi ovale, circondata da due viali di platani folti che danno un ombra deliziosa, e che servono di un ameno passeggio. In mezzo alla piazza trovasi la statua colossale del granduca Leopoldo I, di recente erettavi sopra un alto piedistallo, il quale porta su i quattro lati de' pregiatissimi bassi rilievi. Oltre il Duomo ed il Battisterio, Pisa contiene 20 altre chiese, fra le quali quelle di San Matteo, di San Frediano, di Santa Maria della Spina, di San Paolo, de' Barnabiti, dei Domenicani e degli Agostiniani, sono le più ricche di pitture e sculture. Le altre chiese di Pisa sono di poco momento. Celebre e frequentatissima è l'università di Pisa, come altresì i tre suoi cospicui collegi. L'università, una tra le più antiche d'Italia, decadde molto dalla sua celebrità dopo che Pisa fu conquistata da' Fiorentini; ma sotto Lorenzo il Magnifico, verso la fine del XV secolo, alquanto risorse, e ricaduta poi per le tristi vicende della peste e delle guerre, non riebbe stabile forma che dal granduca Cosimo I nel 1542. Questo principe adattò all'uso dell'università l'ampio palazzo detto oggi *la Sapienza*, che taluni indicano quale antico tempio di Vesta. Oggidì l'università di Pisa, ricuperato in gran parte l'antico splendore, è il centro dell'educazione della Toscana; conta 40 professori, ed è frequentata da circa 2000 studenti; al servizio dell'università evvi un orto botanico, che, nato contemporaneamente al risorgimento dell'università, variò più volte di sito, ed ora trovasi in via Santa Maria; esso è notabilmente aumentato, e ricco di piante esotiche; una biblioteca di 35000 volumi; un gabinetto di storia naturale, un teatro di fisica sperimentale; un laboratorio chimico; un osservatorio, eretto dall'ultimo granduca mediceo Gian-Gastone. Tra le altre cose notabili di Pisa meritano esser menzionate due torri, unici avanzi del grandioso arsenale, che nel 1200 i Pisani eressero, capace di 70 galee con immensi magazzini annessi, e difeso all'intorno da solide muraglie; quelle due torri si trovano una al ponte a mare, che racchiude i condannati, l'altra, non molto discosta, chiamasi Torre di Sant'Agnese. La loggia de' mercanti, detta de' *Banchi*, fatta erigere da Ferdinando I per opera del Buontalenti, è un altro pubblico edifizio memorabile di Pisa, che possiede anche un vastissimo e comodo spedale, un ospizio pe' trovatelli, una dogana ed un teatro. Le città è provveduta d'acqua da un bellissimo acquidotto fatto costruire da' granduchi medicei Ferdinando I e Cosimo suo figliuolo. Pisa è capoluogo di una delle tre grandi provincie componenti la Toscana; è sede di un arcivescovo, e di un governatore civile e militare, di un regio vicario, di una ruota per gli affari civili di prime appellazioni, la cui giurisdizione si estende a tutto il Pisano, alla Lunigiana, all'isola d'Elba, e al principato di Piombino. Evvi pure una deputazione generale amministrativa de' fossi, fiumi e canali della provincia; l'uffizio de' fossi riveste anche la qualità di dipartim. di soprintendenza comunitativa. Limitate sono l'industria e la mercatura di Pisa stante la vicinanza di Livorno; per altro vi si trovano parecchie fabbriche di sapone, una di vetriuolo, un'officina pel piombo, ed una vetreria. Si tengono in Pisa due fiere ogni anno, una nella primavera e l'altra nell'autunno. Alcuni bei viali formano in Pisa degli ameni passeggi; quelli della Cascina presso Porta Nuova, e gli altri che conducono all'acquidotto sono i più deliziosi. Circa 4 miglia dalla città, presso al monte Pisano, sono i celebri bagni d'acqua minerale di San Giuliano. Vantano essi un'antichità assai remota, ed appo i Romani furono in gran pregio, come pure ne' tempi floridi della pisana repubblica; ma decaddero con quella sino

Digitized by Google

ad essere dimenticati, e soffrirono nelle guerre il guasto della militare licenza con una vandalica distruzione d'ogni loro vestigio. Il granduca Ferdinando I ne imprese la restaurazione; sotto Cosimo III la pia Casa della misericordia di Pisa gli ebbe in cura, e circondolli di comode abitazioni; ma fu la magnificenza del granduca Francesco di Lorena che li condusse allo stato attuale, e non pure risorsero i bagni occidentali, ma interamente si costruirono gli orientali; e quindi animati dall' esempio gareggiarono poscia i Pisani ad ornar di belle fabbriche la piazza, onde la fama di essi suona tra gli stranieri, i quali con piacere vi accorrono frequenti. Pisa, che un tempo tenea affollati nel suo breve perimetro 150,000 abitanti, oggi appena ne ha 18000. Questa città fu patria di papa Eugenio III, e di un tanto numero d' insigni letterati, scientifici ed artisti che troppo sarebbe qui enumerarli tutti; secondo taluni ebbe culla in Pisa il celebre Galileo, cui altri fanno nascere in Firenze.

Pisa (Provincia di), o il Pisàno. geog. Una delle tre grandi provincie del gr. duc. di Toscana, lunga 60 miglia dal confine lucchese presso Viareggio a quello del principato di Piombino; è larga 33 da Monte-Nero fino al confine della comunità di San Gemignano, avente una superficie di 762 miglia quadrate, compresavi l' isola d' Elba, e le isolette che le stanno vicino quelle cioè di Cervoli, di Gorgona, di Palmajuola, di Pianosa e di Troja. Confina al settentrione col ducato di Lucca; all' or. con la provin. di Firenze; verso libeccio con quella di Siena, ed all'occid. col Mediterraneo. Questa provincia è bagnata dall' Arno, dalla Cecina e dal Serchio, che tutti e tre in essa provincia metton foce nel mare; è pure irrigata dall'Era, affluente dell' Arno. Sonovi nel Pisano parecchi laghi fangosi, come è quello di Bientina sul limite della provincia; e lungo la costa distendonsi le parti malsane nominate *Maremma pisana*, e *Maremma volterrana*. Il clima di questa provincia è saluberrimo, le sue situazioni amenissime, e 'l suo terreno molto fertile, e accuratamente coltivato; ma il vino vi riesce debole ed acquoso. I melarranci ed i limoni vi sono eccellenti; abbonda di pingui oliveti, che rendono squisitissimo frutto, onde fanno un olio che non la cede a quello di Lucca; legnami da costruzione e da ardere, fruti, grano, granturco, ottimi pascoli, in cui allevasi quantità di bestiame, in ispecie buoni cavalli, sono felici prodotti di questo delizioso territorio. Sonovi alcune miniere ed utilissime cave di marmo, e presso al monte Pisano delle sorgenti d' acque minerali. Il Pisano comprende 4 vicariati, un commissariato, ed 8 potesterie; conta 330,000 abitanti.

Pisa. geog. Isola dell' arcipelago delle Caroline nel grand' Oceano equinoziale.

Pisa (Bartolommeo da). biog. Dotto Medico italiano del XVI secolo. Fu medico primario di papa Leone X, il quale gli conferì una cattedra nel collegio romano. Bartolommeo da Pisa ebbe una calda contesa con Girolamo da Gubbio, uno de' suoi confratelli, sul senso di alcuni passi di Avicenna, e pubblicò in tale occasione l' apologia di quell' antico scrittore. Ignorasi l' epoca della morte di Bartolommeo da Pisa; sembra però che non sia sopravvissuto a Leone X, perocchè non era compreso nel ruolo de' medici del successore di quel pontefice.

Pisàna. s. f. Nome di un'uva nera che cresce nell' isola di Corsica.

Pisàndro. Nome prop. gr. di uomo e vale Che persuade gli uomini. §. —. stor. eroica. Capitano trojano, figliuolo di Antimaco, e fratello d' Ippoloco; fu ucciso da Agamennone, che punì in esso il consiglio dato da suo padre di non restituire Elena. §. —. Capitano greco figliuolo di Menelao; dopo Patroclo era egli fra i Tessali il più destro nel maneggiar la lancia, e sotto gli ordini d' Achille comandava un ragguardevol corpo di truppe. §. —. Figliuolo di Bellerofonte, che fu ucciso da Solimi.

Pisàndro. biog. Antichissimo Poeta greco, che alcuni scrittori dicono essere anteriore ad Esiodo e ad Omero; altri pretendono ch'ei fosse contemporaneo dell' ateniese Eumolpo. Egli fu il primo a comporre un poema sulle fatiche di Ercole, poema lodevolmente citato dagli antichi, e che esisteva ancora al tempo di Pausania e di Ateneo, i quali alcuni versi ne riportano. Pisandro avea scritto altresì de' poemi, in cui erano celebrati i primarj fatti della favola, cominciando dal matrimonio di Giove con Giunone.

Pisanèllo (Vittore). biog. Pittore ed Incisore italiano del secolo XV, nato a San Vito nella provincia di Verona in Lombardia. Fu allievo di Andrea del Castagno. Dalle sole due opere che restano di quest' artista, si può giudicare quanto sia giusto il dolore che sentono i conoscitori dell' arte per la perdita delle altre molte ch' egli avea fatte. I due capolavori rimasti sono: *Un San Bernardino da Siena, in pro-*

Digitized by Google

vinto di partire dalla città di Prato, dove avea con frutto predicato, e che risuscita un giovane ucciso da un toro furioso. — Una donna di Aquila, che ottiene per intercessione del medesimo santo, la risurrezione del suo figlio nato morto. Questi due dipinti furon tra quelli che i Francesi portaron via da Roma nel 1796, ma furon poi restituiti nel 1815. Più durevoli delle pitture del Pisanello sono state le medaglie da lui incise, e rappresentanti i ritratti di quasi tutti i principi di quel tempo. Il Pisanello morì passata la prima a metà del XV secolo.

Pisani (Abbasia). geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova. S. — (Ca). Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Venezia.

Pisani. biog. Nome di due celebri capitani navali italiani del secolo XIV, zio e nipote, di una famiglia illustre veneziana; entrambi servirono con gloria la loro repubblica nelle guerre che questa avea a sostenere contro la sua rivale, la repubblica di Genova. S. — (Niccolò), fu destinato alla marineria nel tempo in cui la navigazione de' Veneziani era nel più alto grado di prosperità. I Genovesi soli potevan loro contendere l'impero del Mediterraneo; da ciò provennero la loro rivalità e le guerre frequenti ed accanite che si accesero fra i due popoli. Nella terza di esse guerre, dal 1350 al 1355, la repubblica elesse per suo ammiraglio Niccolò Pisani. Gli storici veneziani, limitandosi in tale epoca ad inserire nelle loro cronache gli avvenimenti pubblici, nulla narrano del Pisani nè prima nè dopo quella terza guerra. Fino dal principio delle ostilità Niccolò fu incaricato di comandare una flotta di venti galee, cui egli condusse ne' mari della Grecia. Avendo lasciati parecchi navigli nel porto di Calcide capoluogo dell'isola di Negroponte o d'Eubea come anticam. chiamavasi, si recò a Costantinopoli per negoziarvi un' alleanza fra la sua repubblica e l'imperatore greco. Quivi assegnò il punto di unione a tutte le galee venete sparse ne' mari del Levante; e si formò in tal guisa una seconda flotta di trentadue galee, con la quale liberò la prima, cui l'ammiraglio genovese, Paganino Doria, assediava in Calcide. Uni in pari tempo sotto la sua bandiera i nuovi rinforzi che gli venivan mandati da' Veneziani e dagli Aragonesi loro alleati; in guisa che veggendosi padrone di una flotta di settanta galere, assalì il dì 13 di febbrajo del 1352 il genovese Doria, il quale non avea che sessanta galee, e che occupava l'apertura del Bosforo di Tracia. Non vi fu mai battaglia navale più celebre per maggiori pericoli e maggior prodezza dell'una e dall'altra parte. La procella che surse durante il combattimento, gli scogli che sono sparsi in quegli angusti mari, e la più negra notte che involse le due flotte mentre si azzuffavano, anzichè atterrire i combattenti, sembravano aumentare la loro rabbia. Il mattino dopo quella spaventevole notte, Niccola Pisani, il quale si conobbe più debole, uscì, prima che raggiornasse, della bajò di San Foca, dov'era stato a fronte del nemico, e si ritirò nel porto di Terapea con la perdita di 26 galee e circa quattro mila soldati; ma avea egli cagionato al nemico un danno, che adequava quasi il suo. I Veneziani non vollero convenire che il combattimento del Bosforo fosse stato per essi una sconfitta, e perciò confermarono Niccolò Pisani nel comando, rinforzando la sua flotta; e, prima che finisse la susseguente campagna, il Pisani fu vendicato della sofferta rotta. Imbattutosi, dinanzi alla punta della Loiera in Sardegna, nella flotta genovese forte di 52 galee, e comandata dal Grimaldi, l'assalì il dì 19 d'agosto del 1353 con 70 galee. Ad onta del loro valore, i Genovesi dovetter soggiacere al numero. Il Pisani tolse loro, o mandò a picco, 33 galee; condusse poi la propria flotta in Sardegna. Nel 1354, il Pisani con trentacinque galee andò ne' mari della Grecia in cerca della flotta genovese, capitanata da Paganino Doria. Non avendola trovata, approdò a Porto Longo, non lungi da Modone, per far rimpalmare una parte delle sue navi, ancorandosi con l'altra all'ingresso del porto. In tale posizione, la sua presunzione, e la temerità del genovese Doria, lo rovinarono. Lasciò entrare nel porto, di cui egli stesso guardava l'ingresso, una parte della flotta nemica, sembrandogli che ella vi entrasse ad una perdita certa; ma essendo i suoi propri legni nell'estremità del porto stati sorpresi ed arsi, egli si vide presto intorniato; ed i suoi marinaj, colpiti da panico terrore, ricusarono di combattere. Il Pisani fu fatto prigioniero con tutta la sua flotta il giorno 3 di novembre del 1354; non iscampò nè pure una sola galea, nè un solo uomo. Niccolò Pisani, condotto a Genova ornò il trionfo del suo vincitore. Quando le due repubbliche fecer pace nel maggio dell'anno susseguente, Niccolò fu liberato, tornò a Venezia, dove morì nell'oscurità. S. — (Vittore), nipote di Niccolò, e de

Digitized by Google

lui instruito non che nell'arte di navigare, ma anche in quella della guerra marinaresca, conicchè tanto approfittò delle lezioni e dell'esempio dello zio, che in breve egli divenne abile a comandare una squadra sotto gli ordini di Niccolò stesso. Nel 1378, scoppiata la quarta guerra dei Veneziani co' Genovesi, la repubblica elesse Vittore Pisani per condurla, sperando eglino che, instruito dalle disgrazie dello zio, sarebbe più prudente, e meno presuntuoso. Il primo combattimento cui egli diede a quei nemici di Venezia fu dinanzi ad Anzio, nel mese di luglio dell'anno medesimo. Questa giornata ricordò la gloriosa battaglia del Bosforo; ma ne fu più fausta la riuscita. Vittore Pisani dovè ad un tempo combattere un' impetuosa procella e la flotta di Luigi di Fiesco; non aveva che 14 vascelli, ed il suo avversario ne avea 10: ne prese cinque, ne affondò uno, e lasciò fuggire gli altri quattro. Dopo tale vittoria, la sua flotta fu aumentata, venendogli affidate 25 galee; ma il senato da lui esigeva un' attività continua; dovè scacciare i Genovesi dall'Adriatico, proteggere le conserve che venivano dalla Puglia, punire i ribelli della Dalmazia, e ritogliere agli Ungheresi Cattaro, Sebenico ed Arbe. Il tutto riuscì a seconda delle brame del senato; ma dopo sei mesi di fatiche e di vittorie, nel gennajo del 1379, le ciurme del Pisani chiesero con istanza la permissione di rientrare in Venezia, per riposarvisi alquanto; il senato non tenne di dovere acconsentire alle istanze de' marinari e del loro almirante, e ricusò la chiesta grazia. Il Pisani dunque fu costretto a continuare di starsene in mare per tener lontano l'almirante genovese Luciano Doria dalla spiaggia di Venezia. Veleggiò più mesi ancora lunghesso i lidi dell'Istria, lottando con le privazioni e le malattie, e queste, rese più pericolose ancora dallo scoraggiamento de' suoi marinari, facevano una terribile strage nella sua flotta, per modo che, in sostituzione de' marinari periti, egli fu obbligato ad imbarcare un numero grande di abitanti di Pola, i quali non erano minimamente abituati al mare. Luciano Doria gli presentò finalmente battaglia con 22 galee; ed egli, che ne avea due di più, ma che non si dissimulava la reale sua debolezza, fu costretto dalla sua gente ad accettarla; in breve, non ostante la propria prodezza ed abilità, le novelle sue ciurme, opposte a quelle genovesi, reputate come i migliori naviganti d'Europa, in un' ora e mezzo gli fecer perder la giornata. Caddero in potere de' nemici 15 galee, e 1900 prigionieri, fra' quali 24 membri del maggior consiglio. Allorchè il Pisani rientrò nel porto di Venezia con gli avanzi della sua flotta fu messo ne' ferri per comando del senato, e rimase tre mesi in prigione sotto le volte del palazzo di San Marco. Ma nuovi disastri della repubblica, e la presa di Chioggia fatta da' Genovesi, fecer desiderare a' Veneziani l' opera di Vittore Pisani. Il popolo, ammutinato nella pubblica piazza, circondò il palazzo ducale, gridando: *Se volete che combattiamo restituiteci il nostro almirante! Viva Vittore Pisani!* Questi udì tali grida dal fondo della sua prigione; si strascinò carico di ceppi verso una delle inferriate che sporgevano sulla piazza, e disse a' rivoltosi: *Cessate Veneziani; non dovete mai altro gridare che Viva San Marco!* Lo stesso giorno il senato fece uscire di prigione il Pisani, e l' elesse nuovamente a comandante delle forze marittime della repubblica. Mediante lo zelo de' cittadini e de' marinari, in breve tempo si armò una nuova flotta; furon fortificati i canali di Venezia, onde impedire a' Genovesi, padroni di Chioggia, che giugnessero fino alla capitale. Intanto il Pisani andava esercitando le nuove sue ciurme, non osando condurle dinanzi al nemico, prima che avessero acquistata alquanta più di abitazione del mare. In breve le fortificazioni dal Pisani fatte costruire ne' canali della Laguna, serviron meno a difender Venezia che a chiudere i Genovesi in Chioggia. Come ebbe terminata tale linea di fortificazioni, nella costruzione della quale avea mostrato la più grande abilità; uscì dalla Laguna con la sua flotta, e, schieratosi dinanzi all' ingresso del canale di Brondolo, chiuse alla flotta genovese, di molto superiore in numero, la sola uscita, per la quale sarebbe potuta tornare in alto mare. Erano già stati impiegati 4 mesi nel bloccare la flotta genovese; e 'l Pisani che, dopo tali lunghi apparecchi, erasi posto sull' entrata del porto, vi rimaneva esposto al più estremo pericolo, sotto il fuoco della batteria di terra, (imperocchè l' artiglieria era allora già adoperata con vantaggio), ed a fronte di una flotta di gran lunga superiore in forze, e alla quale mille casi fortuiti potevan procurar la libertà di muoversi. In tale critica situazione, cui l' abbattimento dei Veneziani rendeva più pericolosa ancora, il Pisani si sostenne fino al dì primo di gennajo del 1380. In quel giorno, Carlo

Digitized by Google

Zeno, altro ammirante della repubblica, giunse da' mari d' Oriente con 14 galee. Questo rinforzo somministrò il mezzo al Pisani di rinvigorire le offese; in breve Chioggia fu chiusa affatto; ciascun giorno i Veneziani riportavano nuovi vantaggi; ed i Genovesi furono in fine ridotti a rendersi prigionieri con tutti i loro vascelli, nel di 24 di giugno del 1380. Vittore Pisani non sopravvisse che circa due mesi a quella conquista; erasi recato con la sua flotta a Manfredonia per prendervi un trasporto di viveri, ivi morì verso la metà dell' agosto dello stesso anno. Era l' idolo della gente di mare, e l' eroe del popolo; non era mai comparso più grande quanto nella sciagura, mai più modesto e più umano quanto dopo la vittoria; la sua morte fu considerata qual pubblica calamità, e indusse i Veneziani a ricercar la pace, che per altro fu fatta soltanto un anno dopo.

Pisàni (Andrea). biog. Valente Pittore, scultore ed architetto italiano del XIV secolo, nativo di Firenze. Abbellì questa città di molte opere di tutte e tre quelle arti in cui era maestro, e che vi si ammirano anche oggi. Il Pisani fu ancora buon poeta, e gran musico. Cessò di vivere in patria l' anno 1389 di 60 anni.

Pisàno. add. Di Pisa, nativo della città di Pisa §. — (Vico). geog. *V.* Vico pisano.

Pisàno (Il). geog. *V.* Pisa (Provincia di).

Pisàno (Giunta). biog. Pittore italiano del XIII secolo, nato in Pisa verso il principio del secolo suindicato; imparò i primi elementi dell' arte sua da' più valenti pittori italiani che in quell' epoca vi fossero istruiti da' Greci; ed egli fu uno de' primi a deviare dalla pratica insegnata da' pittori della scuola greca. Non rimangon più che pochissime produzioni di quest' artista, e quelle poche non sono gran fatto stimate, fuorchè la *Crocifissione di San Pietro*, ed un *Cristo* dipinto su d' una croce di legno. Il Pisano morì l' anno 1236 nella ancor fresca età di 39 anni. Uno de' suoi allievi fu Cimabue, il quale superò d'assai il suo maestro. §. — (Giovanni). Celebre Scultore ed architetto italiano, nato in Pisa l' anno 1236. Era figlio ed allievo di Niccola da Pisa, e presto si fece distinguere nelle due arti della scultura e dell' architettura, in cui giunse anche, in certe parti, a superare, o per lo meno ad eguagliare suo padre, che sovente si piacque di farsi ajutare da lui. Presto le più colte città d' Italia furon sollecite d' impiegarlo. Fece a Perugia la tomba in marmo di papa Urbano IV, e le sculture in bronzo ed in marmo che adornano la bella e ricca fontana che esiste tuttora sulla piazza del duomo di essa città. In tali lavori si videro eminentemente brillare i tre talenti cui possedeva il Pisano, di scultore, di fonditore, e di architetto; ed egli, soddisfatto della sua opera, vi scolpì il suo nome. A Pisa terminò i lavori della chiesa di Santa Maria della Spina; ma trascinato dal gusto del suo secolo, ornò di statue e di bassi rilievi le mura esterne di esso edifizio, e, fra i ritratti cui vi scolpì, vi pose quello di suo padre, siccome contrassegno della sua tenerezza paterna. I Pisani, avendo in quel torno di tempo ideato di costruire il Campo-Santo con una magnificenza inaudita fino a quell' epoca, ne affidarono l'assunto al loro concittadino Giovanni Pisano. (*V.* Pisa.) La fama del giovane artista erasi sparsa per tutta l' Italia, talchè, nel 1284, Carlo d' Angiò re di Napoli, chiamollo presso di sè, e gli commise la costruzione del *Castel Nuovo*. Vuolsi che, reduce da Napoli, e passando per Siena, ivi facesse il modello della facciata del duomo. In Arezzo si rese celebre pel doppio suo talento di scultore, e di architetto, facendo l'altar maggiore di quella cattedrale; tale lavoro, uguale, e forse anche superiore a tutto ciò che sino allora fu fatto nel medesimo genere, è di stile gotico moderno. Le statue, gli arabeschi e gli altri ornati, de' quali è abbellito, provano ad un tempo la ricchezza d' immaginazione, l' ordine, la facilità e la scienza nell'eseguire dell'artista. Gli Aretini spesero in sì fatto lavoro la somma (enorme per quei tempi) di 30,000 fiorini d'oro. In Orvieto il Pisano fece alcune delle sculture che adornano la cattedrale. A Bologna lasciò due quadri di altare dipinti di sua mano; Pistoja volle avere di lui, per la chiesa di Sant' Andrea, un Pergamo che gareggiar potesse con quello che il padre suo avea fatto pel duomo di Siena, ed egli compose uno de' più bei lavori di cui l' arte potesse gloriarsi nel secolo XIII (*V.* Pistoja). Fece poi per la stessa città di Pistoja un gruppo di tre statue che sostenevano un pilastro in marmo, e rappresentavano la *Temperanza*, la *Prudenza* e la *Giustizia*. Tale gruppo era di sì gran bellezza, che fu collocato nel mezzo della chiesa. Ma il lavoro più bello del Pisano è il gruppo della *B. Vergine col Bambino Gesù in braccio, cui adorano due angioli genuflessi*; questo gruppo è collocato sopra la porta meridionale del duomo di Firenze. Giovanni Pisano non

Digitized by Google

si rese meno celebre per l' abilità sua come fonditore, cesellatore, e scultore in avorio. Gli fu attribuita una statuetta della Vergine, lavorata in quest' ultima materia, e che preziosamente si conserva nel santuario della cattedrale di Pisa. Giovanni Pisano, a cui l' arte non è meno debitrice che a suo padre, giunse ad un' estrema vecchiaja, e cessò di vivere nel 1320. Fu sepolto nel Campo-Santo, di cui egli stesso avea fatto il disegno, e fu posto nella stessa tomba di suo padre.

Pisàsa. mitol. indiana. Nome d' un cavallo infernale che serviva di cavalcatura al dio Bavani.

Pisasfàlto. s. m. Miscuglio di pece e di bitume. §. — naturàle. Bitume molle.

Pisatèllo. geog. Fiume degli stati pontificj, nella legazione di Forlì, che ha la sua sorgente presso Roversano, passa vicino a Cesena, e gittasi nella Rigosa, dist. 3 miglia dal luogo dove quest' ultimo fiume mette foce nell' Adriatico. Sonovi scrittori che credono questo fiume esser l' antico Rubicone.

Pisàuro. geog. ant. Fiume d' Italia nel Piceno, il quale dava il suo nome alla città di *Pisauro* (Pesaro), situata vicino alla sua foce nell'Adriatico. §. —. Città d'Italia nell'Umbria, situata alla foce del fiume dello stesso nome. Credesi che questa città fosse così appellata, perchè ivi si pesò l' oro che i Romani diedero a' Galli. Divenne colonia romana sotto il consolato di Claudio Pulcro. Presentemente essa chiamasi Pesaro.

Piscàra. geog. Città di Barberia, la s. c. Pescara.

Piscataquà. geog. Fiume d' America, negli Stati-Uniti.

Piscatòrio. add. Lo s. c. Pescatorio, pescareccio, spettante alla pesca. §. Poesia piscatoria; Quella che tratta della pesca, de' pesci, e de' pescatori. §. Anello piscatorio, agg. dato all' anello che porta il papa nel dito.

Piscatòrj. add. m. pl. T. d'antiq. Aggiunto di giuochi o spettacoli, cui i Romani celebravano presso il Tevere pei pescatori di esso fiume, dove pescavano piccoli pesci che sacrificavansi a Vulcano.

Pischinàmas. mitol. persiana. Nome che i Persiani danno ad uno de' ministri della loro religione; la funzione di lui è di fare le preghiere nelle moschee.

Pisc—ia. s. f. e —io. s. m. Lo s. c. Orina. L. *Urina, lotium.* —iàre. v. neut. Lo s. c. Orinare. L. *Mingere, mejere.* §. P. met. *Deh dagli la mala pasqua, che tanto s' indùgiano, che poi vanno* pisciàndo *gli figliuòli quà e là. Fran. Sacch. nov.* 28. §. Pisciar bene, figur., vale talora Operar bene. §. Pisciare, per Fintare, dar di naso. Pisciaci *donna Berta arroncàta. Pataff.* §. Pisciar un veleno per la testa, fu detto per simil. del Buttarlo fuori. §. Pisciarsi sotto, modo basso, che si dice di Chi ha grandissima paura; dicesi anche di Chi non riesce nelle sue operazioni. §. prov. Pisciare a letto e dire esser sudato; e vale che, Cambiando stato, si può vivere ed usare di tutte le comodità, espressione usata da Ippolito Neri nella sua *Presa di Samminiato cant.* 2, *st.* 72. *Che presto tu potrài, cangiando stato,* Pisciàre *a letto e dire: io son sudàto.* §. Pisciar nel cortile. *V.* Cortile. §. prov. Aver pisciato in più d' una neve; che vale Esser di molta esperienza, e da esser difficilmente ingannato; modo basso tolto dalle volpi vecchie, che nel verno quando nevica più difficilmente si pigliano che le giovani. L. *Ad phasim usque navigasse.* §. prov. Piscia chiaro, e fatti beffe del medico; che significa i Sani non hanno bisogno del medico; e figur., vale Abbi pura e netta la coscienza, e non temere. L. *A culpa innoxius nulli est obnoxius.* §. prov. Mentrechè il can piscia, la lepre se ne va; e vale, che Chi non sollecita quando e' può, perde l' occasione. L. *Semper noouit differre paratis.* §. prov. Pisciar la paura, vale Ripigliar animo dopo alcuna paura avuta. L. *Metum deponere, colligere se.* §. prov. Chi piscia rasciughi; e vale che Chi ha fatto il male ne dee sentire il danno. §. Pisciar maceroni. *V.* Macherone. §. Pisciar nel vaglio. *V.* Vaglio. —iaccherà. n. car. f. Nome con cui in ischerzo si mentovano le puttelle, le fanciulle, quasi si voglia dire che pisciano ancora in letto. L. *Puellula.* —iadùra. Lo s. c. Pisciatura. §. Pisciadura, detto per dispregio ad un fanciullo, e vale lo s. c. Pisciacchera detto a fanciulla. —iagióne. n. ast. v. Il pisciare. §. P. simil. La scoria, lo scarto, il rifiuto della cosa. —iallètto. Lo s. c. Pisciacchera. —iamento. n. ast. v. Il pisciare. §. — di sangue; dicesi ad una Evacuazione sanguinolente per via dell' orina. È un' espressione popolare, ma della quale si valgono pure alcuni chirurghi, onde indicare ciò che con termine d' arte dicesi *Ematuria.* —iàto. add. Orinato. —iatójo. s. m. Vaso, o luogo da pisciarvi. L. *Matula.* §. Per lo Membro con cui si piscia. —iatùra. n. ast. v. Il pisciare, piscio. —iavìno. n. car. m. Imbriaco, imbriacone. —ió-

Digitized by Google

so. add. Imbrattato di piscio. L. *Urina madidus, vel inquinatus.* §. Pisciosa, detto per dispregio a fanciulla, lo s. c. Pischiacchera.

Pisciacàne. s. f. Sorta d' erba nociva, detta anche Orobanche, e volgarmente Coda di leone. L. *Dens leonis.*

Pisc—iàccHera, —iadùra, —iagióne, —ialliètto. *V.* Pisc—ia.

Pisciallètto. Lo s. c. Tarassico.

Pisciamènto. *V.* Pisc—ia.

Pisciàncio. s. m. Sorta di vino, che a Roma dicesi Pisciarello, e colà è in molto credito quel di Bracciano, ed a Firenze quel di S. Miniato al Tedesco. Ed è forse così detto per esser vino piccolo, gentile, di poco colore, e che facilmente si piscia. §. Pisciancio, si chiama anche l'Uva, della quale si fa questo vino.

Pisciàno. geog. Borgo degli stati pontificj nella Campagna di Roma.

Pisciare. *V.* Pisc—ia.

Pisciarèlli (Dei). Chiamasi così una sorgente termale che scaturisce a Monte Secco nel regno di Napoli con quattro getti tra il lago d' Agnano, e la Solfatara. Questa sorgente è carica di gas acido-carbonico ed idrosolforico; perciò venne caldamente raccomandata contro i profluvj cronici, contro le piaghe ed altre affezioni cutanee, contro le tisi polmonari, e perfino contro le febbri intermittenti; ed in conseguenza di tanta utilità medicinale che se ne andava ritraendo, venne ivi fabbricato uno stabilimento di bagni.

Pisciarèllo. Lo s. c. Pisciancio.

Pisc—iàto, —iatójo, —iatùra. *V.* Pisc—ia.

Piscia-Vacca. geog. Cascata d'acqua di Svizzera, nel cantone del Valese. Ha 300 piedi d' altezza; le sue acque, bianche come la neve, molto contrastano colle rocce nerastre lunghesso le quali precipitano.

Pisciavìno. *V.* Pisc—ia.

Piscicettol—ogìa. n. f. L'arte della pesca. §. —. Trattato sulla pesca. —ògico. add. Della Piscicettologia.

Piscìcola. s. f. Nome di una specie di sanguisuga, ossia Mignatta.

Piscìna. s. f. Peschiera, o lago dove si conservano i pesci. L. *Piscina.* §. Piscine, dissero gli antichi a Tutti que' luoghi in cui tutti gli uomini potevano notare, e bagnarsi. §. Dicesi Essere in piscina, entrare in piscina, esser messo in piscina, e simili maniere dinotanti Aver maneggi. §. Esser nella sua piscina, vale Essere in quello stato, e in quella operazione, che più si desidera, o più s' avviene. §. Mettere in Piscina un ammalato, vale Dargli speranza della sanità. §. Piscina probatica, o Piscina delle pecore, T. di stor. sac. Serbatojo d' acqua posto in vicinanza del tempio di Gerusalemme, che probabilmente serviva a lavare le viscere delle vittime. Nel vangelo di S. Giovanni (*cap.* V. *v.* 2.) si dice che di tempo in tempo un angelo del Signore discendeva in questa Piscina, e faceva muovere l'acqua, e che il primo infermo, il quale dopo questo movimento vi si fosse tuffato, era risanato da qualunque malattia. L' Evangelista aggiunge che avendo G. C. ivi trovato un uomo paralitico da 38 anni, lo guarì prontamente con una sola parola.

Piscìna. geog. Città del reg. di Napoli, nell' Abr.-Citer., dist. 6 miglia da Celano; fu patria del celebre cardinale Mazzarino.

Piscinàj. m. car. m. pl. Nome che Cicerone in una sua lettera ad Attico dà a quei ricchi cittadini romani che immense somme spendevano in far costruire e mantenere delle piscine o de' vivaj ad uso di conservarvi il pesce. I Romani facevano in tal genere di lusso delle spese incredibili; ma niuno giunse ad eguagliare in ciò Lucullo, il quale per avere del pesce di mare ogni qualvolta gli tornava a grado, fece perforare un monte e scavare attraverso di quello de' canali per condur l' acqua del mare ne' fossi della sua casa di campagna presso Napoli; il che gli fe' dare il nome di *Xerses togatus* (Serse con la toga.)

Piscincàina. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

Piscìnica. n. f. T. d'antiq. Così si chiamava una tassa cui posero gl' imperatori di Costantinopoli sull' uso delle piscine.

Piscìnola. geog. Vill. del reg. e della provin. di Napoli, nel distr. di Casoria, con 1900 abitanti.

Pisc—io, —ióso. *V.* Pisc—ia.

Piscìotta. geog. Borgo del reg. di Nap., nel Principato-Citer., e nel distr. del Vallo, sul lido del mar Tirreno. Conta circa 3000 abitanti.

Pisco. geog. Nome di una città e di un porto dell' America meridion., nel Perù, e nell' intendenza di Lima.

Piscòpi, o Piscòpia, o Tilo. geog. L. *Telos.* Isola dell'Arcipelago, presso la costa della Turchia Asiatica, dist. miglia 24 dall' isola di Co, e altrettante da Rodi. L'isola è lunga circa 10 miglia, e larga 6; gli abitanti sono tutti Greci, i quali la coltivano con gran cura, e vi allevano degli armenti; evvi un vasto borgo chiamato anch' esso Piscopi, ch' è il suo capoluogo. Quest' isola appartiene alla Porta Ottomana, e fa parte del sangiaccato di Ro-

Digitized by Google

di. Plinio dice che l' isola di *Telos* era un dì famosa pe' suoi profumi.

Piscòpia. geog. Borgo dell' isola di Cipro, presso la costa meridion., dist. 30 miglia da Baffa, in un' amena posizione.

Piscóso. add. Che abbonda di pesci, che ha pesca facile. L. *Piscosus*.

Pisèca. geog. Città reale della Boemia, capoluogo del circolo di Prachino; conta 4000 abitanti.

Pisellàccio. *Lo s. c.* Pisellone.

Pisell—àjo, —étto. *V.* Pisell—o.

Pisèll—o. s. m. L. *Pisum*. Genere di piante della diadelfia decandria del sistema linneano, e della famiglia delle leguminose, seguendo il metodo di *Jussieu*, fornito de' seguenti caratteri: calice campaniforme a cinque denti, i due superiori, de' quali sono più corti, vessillo rialzato, rotondo, maggiore delle ale e della carena; siliqua lunga, contenente varj semi, che sono allo incirca sferici. Delle tre o quattro specie in tal genere contenute, la più importante è il Pisello comune (*Pisus sativum*) che è legume o civaja notissima, che si crede crescere spontaneamente nel mezzogiorno dell' Europa, e che coltivasi sopra quasi ogni regione di questa parte del mondo. Per l' addietro gli si attribuivano diverse proprietà aperitive, diuretiche, lassative, emmenagoghe; al presente non si adopra più per medicina, ma occupa un distinto posto fra i legumi, de' quali puossi anche dire essere uno de' più apprezzati, però soltanto in istato fresco, giacchè i piselli secchi, poco gradevoli al gusto, vengono abbandonati alle classi indigenti. In quanto al nome di questo legume vuolsi che provenga dall' antica *Pisa*, città di Grecia nell' Elide, oggidì chiamata *Langanico*, o *Stauri*, perchè molto si coltivava tale pianta ne' dintorni di essa città. §. Pisello d' Iride, T. chir. Piccola pallottola del volume di un pisello comune, che si fa colla radice d' iride fiorentina secca, e che si adopra per far suppurare i cauterj. —étto. s. m. Dim. di Pisello. —àjo. s. m. Luogo piantato, o seminato di piselli.

Pisellóne. n. car. m. *Lo s. c.* Minchione.

Pisènore. stor. eroica. Padre di Clito, compagno di Polidamante. §. —. Padre d'Opi, ed avo di Euriclea nutrice di Ulisse; fu un araldo la cui saggezza è vantata da Omero. §. —. Uno de' primarj Centauri che restarono uccisi nel combattimento alle nozze di Piritoo.

Pisèo. mitol. Soprannome di Giove, preso dalla città di Pisa in Elide, ove questo nume era particolarmente venerato. Ercole, nella guerra contro gli Elei, prese e saccheggiò parecchie città dell' Elide; e stava già per dare un egual trattamento alla città di Pisa, quando un oracolo l'avvertì di abbandonare tale divisamento, essendo essa protetta da Giove. Sembra ciò nondimeno che il culto renduto in essa città al padre degli dei non la potesse poi salvare dalla distruzione (*V.* Pisa. geog. ant.).

Pisèo (Anno). Così si chiamava l' anno in cui si celebravano i giuochi olimpici dalla città di Pisa in Elide, che da questa ebbero origine quei giuochi.

Pisìde. Nome prop. gr. di uomo. §.— (Giorgio). biog. Dottissimo Diacono greco del VII secolo; visse sotto il regno dell' imperatore Eraclio. Fu custode delle antiche carte, e referendario della chiesa di Costantinopoli. Scrisse un' opera in versi greci jambici sopra la *Creazione del mondo*: ed un altro poema sopra la *Vanità della vita umana*. Gli si attribuiscono anche molti *Sermoni* in onore della B. Vergine, cui il padre Combefis pubblicò.

Pisìdia. stor. eroica. Figliuola di Eolo, moglie di Mirmidone e madre di Attore.

Pisìdia. geog. ant. Piccola contrada dell' Asia minore, situata fra la Frigia grande, all'occid., la Panfilia, all'ostro, la Galazia, al settentrione, e l' Isauria all'or. Era un paese assai montuoso, essendo attraversato dalla catena del monte Tauro, che divideva questa contrada dall' Isauria.

Pisìdice. stor. eroica. Madre d'Issione, ch'ella ebbe da Marte. §. —. Figliuola di Pelia re di Metinna, città di Lesbo, il quale regnava a' tempi di Priamo re di Troja. Narrasi che mentre Achille devastava le isole vicine alla Troade, essendo giunto a quella di Lesbo, strinse d' assedio la città di Metinna, cui volea pur saccheggiare; ma gli abitanti fecero una tale resistenza, che, disperando di prenderla, già stava per levarne l'assedio, allorchè Pisidice, che lo avea veduto dall' alto delle mura, ed erane divenuta amante, gli spedì la sua nutrice per dirgli che, ove le promettesse di sposarla, tosto gli avrebbe ella consegnata la città. Achille promise quanto colei desiderava, ma appena che si fu reso padrone della città, ordinò che la perfida fosse uccisa a colpi di pietre, onde punirla di tanto tradimento.

*Pisìdio. s. m. T. conchiliol. L. *Pisidium*. (Dal gr. *Pison* pisello.) Nome di un nuovo genere di conchiglie, proposto da *Pfeiffer*, che comprende la *Cyclas obliqua*, la *Cyclas obtusalis*, e la *Cyclas fontinalis*, desunto dalla loro piccolezza e figura di pisello.

Digitized by Google

Pisiforme. add. T. anat. Tutto ciò che ha la forma di un pisello. Gli anatomici nominano particolarmente così il quarto osso della prima fila spettante al carpo, il minore fra tutti quelli pertinenti a cotesta regione della mano, di cui occupa la parte superiore ed interna. La sua forma rotonda lo fece paragonare a un pisello, donde gli proviene il nome. Collocato sopra un pisno anteriore a quello degli altri ossi della sua fila, presenta all' indietro una faccetta circolare, la quale si unisce a quella presentata anteriormente dal piramidale. Tutto il rimanente della sua superficie è convesso, rugoso, ineguale. Presta inserzione nel davanti al legamento anulare anteriore del carpo, in alto al muscolo cubitale anteriore, ed all' ingiù all' addutore del dito minimo. §. Tubercoli pisiformi; Nome dato da *Chaussier* all' eminenze mamillari del cervello.

Pisino. geog. Piccola città d' Illiria, nel governo di Trieste, capoluogo del circolo d' Istria, presso il fiume Fluva; conta 1700 abitanti.

Pisinoe. mitol. Una delle Sirene.

Pisistratidi. Nome patronimico d' Ippia e d' Ipparco, figli di Pisistrato tiranno d'Atene.

Pisistrato. Nome prop. greco d' uomo, e vale Che persuade l' esercito. §. —. stor. eroica. Figliuolo primogenito di Nestore, ed intimo amico di Telemaco figlio d'Ulisse, a cui fu compagno ne' suoi viaggi. Omero vanta l' umanità di questo giovane principe, come altresì il suo valore, la sua prudenza e la sua giustizia. §. —. Re d' Orcomene; provò la sorte di Romolo, e divenne dio nello stesso modo che quello.

Pisistrato. stor. Capitano ateniese, figlio d' Ippocrate, ed uno de' discendenti di Codro ultimo re d' Atene. Eletto condottiero degli eserciti d' Atene, si distinse col suo valore nella conquista dell' isola di Salamina, e la fece tornare sotto la potestà della sua repubblica. Le prove ch' ei avea dato in tale circostanza di una condotta saggia e prudente, lo reser poscia caro alla sua nazione, la quale riguardavalo qual suo difensore al par di Solone. Ma questi, contemporaneo e commilitone di lui, dopo che ebbe combattuto per la patria, ne divenne il legislatore, e preferì di regolare l' attività della democrazia, piuttosto che impadronirsi della sovranità; Pisistrato osò concepire quest' ultimo disegno abusando dell' amore cui gli portavano i suoi concittadini. Tutto favoriva il suo divisamento: era di nobili natali; naturalmente eloquente, reso illustre da' suoi fatti d'armi, dotato di quei pregi esterni che tanto possono sulla moltitudine, avvezzo a commovere le passioni popolari mediante l' autorità cui avea esercitata in una delle fazioni del suo paese, opposta a quella di Megacle (*V.* questo nome), valente nel dar risalto alle virtù che erano in lui, ed a simular quelle che non aveva; disponendo di ricchezze considerabili, ei possedeva tutti i mezzi di soddisfare le sue mire ambiziose. La sua affabilità gli conciliava l' affetto di tutti i cuori; annunziavasi con grande facilità, e a questo talento tanto necessario in una repubblica, la maschera dell'amor patrio con molt' arte accoppiava. Mostravasi ardente difensore dell' eguaglianza, ed acerrimo nemico di qualsiasi innovazione. Solone, che allora governava la repubblica con le sue leggi, venne a conoscere le ambiziose mire di lui, e le svelò agli Ateniesi. Pisistrato, veggendosi scoperto, ricorse all' astuzia. Un giorno comparì nella pubblica piazza coperto di ferite, di che egli stesso era l' autore, ed implorò la pietà del popolo, accusando il senato ed i primarj cittadini di averlo in tal guisa maltrattato in odio del suo zelo per la democrazia. Le sue parole patetiche, ed il vederlo così malconcio, infiammarono la moltitudine, e un decreto vinto per acclamazione, l' autorizzò a prender cinquanta guardie per la sicurezza della sua persona. Ceseò allora di far la maschera, invece di cinquanta guardie ne prese cento, e armata mano si rese padrone della cittadella d' Atene. Ciò accadde 560 an. av. G. C. La città d' Atene, colta da timore, riconobbe allora il tiranno, il quale per guadagnarsi l' amicizia del popolo, in nulla derogò agli usi della repubblica. Ciò nondimeno Licurgo e Megacle che fino allora erano stati di due fazioni opposte, si unirono contro Pisistrato e lo fecer scacciare da Atene; i suoi beni furono confiscati, e venduti pubblicamente, ma non vi fu nemmeno un solo cittadino che osasse comperarne cosa alcuna. I due liberatori d' Atene non restarono lungo tempo uniti. Megacle, per cui Licurgo era un troppo possente rivale, promise a Pisistrato di porlo in possesso della suprema autorità, ove avesse voluto sposare la figlia sua. Pisistrato acconsentì, ed avendo alle proprie forze riunite quelle del suo futuro suocero, costrinse Licurgo ad uscire d' Atene; ma per farsi accogliere favorevolmente da' cittadini dovè ricorrere a nuovi stratagemmi. Scelse fra il popolaccio una donna di maestosa statura ca-

Digitized by Google

pace di sostenere qualunque nobile parte le venisse affidata. Quella donna, chiamata *Fhya*, vestita alla foggia di Minerva, percorse la città sopra un magnifico carro, su cui dietro a lei stavano Pisistrato e Megacle gridando che Minerva, dea protettrice degli Ateniesi, ella stessa riconduceva Pisistrato. Il popolo, credendo ravvisare in essa la dea scesa dal cielo per la felicità d' Atene, accolse il tiranno con acclamazioni di gioja; ed egli a' impadronì di tutto il potere, e pubblicò il suo matrimonio con la figliuola di Megacle; ma non tardò a disgustarsi della nuova sposa, e la ripudiò, senza considerare che con ciò fare procuravasi un potente nemico nella persona di Megacle. Infatti questi, per vendicare la figlia, seppe guadagnare a forza di danaro in suo favore la maggior parte degli Ateniesi, e le truppe stesse di Pisistrato, il quale veggendosi da tutti abbandonato rifuggissi nell'isola d'Eubea, dove stette undici anni, in capo de' quali, mediante le brighe d' Ippia suo figliuolo, tornò in Atene, e ne divenne per la terza volta arbitro signore. Megacle, essendo morto, egli sacrificò alla propria sicurezza e tranquillità alcuni de' primarj partigiani di quel capo di fazione, e in tal guisa si raffermò nel potere, che niun competitore era più in forza di contrastargliclo; sebbene la costante sua moderazione, e la sua giustizia gli servirono più per conservarlo, che i suoi talenti; e la saggia sua amministrazione fece presto dimenticare la crudeltà per cui vi era giunto. Dicevasi di lui che sarebbe stato il miglior cittadino di Atene ove non ne fosse stato il più ambizioso. Avendolo alcuni cittadini accusato d'un omicidio, anzichè punirli, si recò egli stesso dinanzi all'areopago onde giustificarsi. Un giovane innamorato di sua figlia, tentò di rapirla. Pisistrato, senz' ascoltare i suoi congiunti, i quali l' esortavano a vendicarsi, rispose loro: « Cosa faremo noi a quelli che « odiamo, se odiamo quelli che ci ama« no »; indi unì il rapitore a sua figlia. Alcuni uomini, caldi dal vino aveano insultata la moglie di Pisistrato, e la dimane ne sollecitarono tremando il perdono; ma egli lor disse: « V' ingannate, « jeri mia moglie non uscì di casa. » Un' abilità sostenuta ne' pubblici affari, e la pratica delle virtù private le più dolci, conciliarono all' usurpatore gli animi più severi. Lo stesso Solone si lasciò sedurre ed acconsentì ad intervenire a' suoi consigli. Dei cittadini meno benevoli abbandonarono la patria, e si ritirarono in una fortezza, volendo sottrarsi alla dipendenza di lui. Fu veduto allora tale capo temuto, seguirli da lungi con le sue bagaglie, e in atto anch' egli di spatriare. Uno de' fuggitivi, avendogli con sorpresa domandato dove andava, gli rispose: « Uopo è che mi persuadiate a re« stare, o che io persuada voi a tornare « meco, ed esservi amici. » Egli avrebbe certamente meritato più che Periandro di essere annoverato fra i savj della Grecia. Pisistrato prevenne, incoraggiando l' agricoltura e l' industria, i bisogni che fomentarono le sedizioni; cacciò nelle campagne gli uomini torbidi, che eransi resi infesti nel corso delle dissensioni civili; ed assicurò la sussistenza de' soldati divenuti invalidi; avrebbe fatto adorare da tutti il suo carattere affabile e generoso, se si fosse potuta cancellare l' immagine della libertà vinta. Per sopire tali rammarichi moltiplicò in Atene gli abbellimenti, ravvivò il gusto delle arti, fe' dono agli Ateniesi de' poemi d' Omero, e li divise in libri come sono oggidì; fondò una accademia in Atene, e l' arricchì di una biblioteca, cui Serse fece poi trasportare in Persia. Pisistrato fu per diciassette anni capo della repubblica più da padre che da usurpatore, e, morendo (528 an. av. l'era nostra), trasmise la sua podestà a' suoi due figliuoli Ippia ed Ipparco. Questi due principi, soprannominati Pisistratidi, calcarono le orme dell' illustre loro genitore, ma non poteron mai estinguere presso gli Ateniesi il sentimento della libertà. Due distinti cittadini, Armodio ed Aristogitone, formarono una congiura, ed Ipparco a colpi di pugnale trucidarono. Ippia, sottrattosi alla morte, colla sua prudenza e fermezza ristabilì la calma, che per alcun tempo continuò; ma ben presto fu anche egli costretto di cedere agli sforzi degli Ateniesi, ed abbandonò il territorio dell' Attica, rifuggendosi in Persia presso Dario, cui indusse a romper guerra agli Ateniesi, onde obbligarli a riammetterlo nel governo dello stato. (*V.* Ippia, Dario e Milziade.)

*Pisìton. s. f. T. di st. nat. L. *Pisithoe*. (Dal gr. *Pisos* luogo umido, e *theó* io corro.) Genere di crostacei, dell' ordine degl' *Anfipodi*, e della famiglia dei *Crevettines*, stabilito dal Rafineschi, il cui nome è tratto dalla loro abitudine al corso.

Pisma. geog. L. *Cyanea*. Fiumicello di Sicilia, nell' intendenza di Siracusa; ha la sua sorgente presso Palazzolo, ed unisce le sue acque a quelle dell' Anapo, dopo

Digitized by Google

un corso di 24 miglio. Presso la sorgente della Pisma cresce il papiro.

Pisnóvve. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Milanese.

Piso. stor. eroica. Figliuolo di Perierete, e nipote di Eolo, che vuolsi fosse fondatore di Pisa in Elide. §. —. Figliuolo di Affareo e d' Irene, fratello d' Ida e di Linceo. Sull' urna di Cipselo, il nome di lui si trova tra quelli di coloro che combatterono ne' funebri giuochi d' Acasto.

*Pisocàrpo. s. m. T. bot. L. *Pisocarpum*. (Dal gr. *Pison* pisello, e *carpos* frutto.) Genere di piante crittogame, della famiglia de' *Funghi*, stabilito da *Link*, che corrisponde al genere *Polysaccum* di *Décandolle*, e così dal primo denominato dalla figura del loro peridio, che si presenta come un piccol pisello, e ne involge la fruttificazione.

Pisòcue. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

Pisolìte. s. m. T. di st. nat. Certo ammassamento di petruzzole, che hanno la figura del pisello.

Pisolìtico. *V.* Pisol—ito.

*Pisòl—ito. s. m. T. di st. nat. L. *Pisolithes*. (Dal gr. *Pison* pisello, e *lithos* pietra.) Piccole concrezioni calcaree globose della grossezza d'un Pisello, che formano talvolta degli strati interi nelle montagne secondarie. §. Calce carbonatica pisolita; Varietà alla quale si è dato questo nome, perchè composta di concrezioni sferoidali del volume de' piselli, formate di strati concentrici assai di sabbia, e che diverse sono da quelle, che diconsi ooliti, perchè queste ultime sono compatte. Il colore di queste concrezioni è il bianco giallicciò: esse formano talvolta degli strati, ma non mai grandi masse come le ooliti. —ìtico. add. Di Pisolito.

Pisóne. Nome prop. latino di uomo, che credesi derivare da Pisello. §. —. Nome di una illustre antichissima famiglia, ramo di quella detta Calpurnia, discesa da Calpo figliuolo di Numa; questa famiglia, imparentata con molte altre delle più nobili case romane diede in ogni tempo alla repubblica e consoli e censori, ed altri magistrati distinti, parecchi de' quali ottennero gli onori del trionfo. §. —(Lucio Calpurnio), al quale fu dato l' onorevole soprannome di *Frugi*, a cagione della sua grande temperanza e frugalità nel suo modo di vivere. Fu eletto tribuno del popolo l' anno di Roma 603, ed in questa sua carica fe' vincere la legge, da lui proposta, e perciò conosciuta col nome di Legge Calpurnia *De pecuniis repetundis*. Fu poi successivamente console e censore. Durante il suo consolato egli ristabilì la disciplina militare con giuste e severe ordinanze. In quanto alle sue gesta guerresche, non se ne conoscono altre che quelle da lui operate in Sicilia nella guerra degli schiavi, in cui assai si distinse. Vuolsi che fosse eloquente oratore, e che pronunziasse alcune arringhe al popolo ed all'esercito; compose anche degli annali, ma sì questi che le sue arringhe al tempo di Cicerone più non esistevano. §. — (Lucio Calpurnio), figlio del precedente; fu eletto console l'anno di Roma 640, e però in una battaglia contro i Tigurini (abitanti di Zurigo città dell' Elvesia), che voleano passare in Italia per unirsi a' Cimbri. §.—(Lucio Calpurnio). Uomo di molta probità e del più fermo carattere. Eletto console l'anno di Roma 685, propose e fe' vincere una legge contro le brighe delle elezioni, e ciò ad onta delle più forti opposizioni. La repubblica, sebbene allora assai depravata e vicina alla sua caduta, dovè a lui l' avere scansato l'obbrobrio di avere per console un certo Palicalo, personaggio spregevole ed infame. Pisone si oppose fortemente alla proposizione del tribuno Gabinio, di affidare per tre anni a Pompeo il generale comando delle forze marittime della repubblica; ed osò pur dire allo stesso Pompeo: « Giacchè « tu vuoi calcare le orme di Romolo, pre« parati a finire com' egli ». §. — (Cajo Calpurnio.) Tutti i membri della famiglia de' Pisoni, fino alla fine del settimo secolo di Roma, si sono resi degni della stima e del rispetto de' loro concittadini, per avere sempre bene meritato della repubblica; Cajo Calpurnio Pisone fu il primo della sua famiglia che meritossi il bissimo, il disprezzo e l'esecrazione de' buoni. Sotto apparenze severe celava una vivissima inclinazione pei piaceri, e si risarciva in segreto del ritegno cui gl' imponeva il suo grado. Legato fin dalla sua gioventù di stretta amicizia con Filodemo, epicureo, le cui lezioni l' avrebber pervertito, se già non fosse stato corrotto, con lui e con alcune altre persone compiacenti faceva, quasi tutte le notti, stomachevoli stravizzi. Quantunque ei non si fosse reso commendevole nè per talenti, nè per condotta, pure passò successivamente per le cariche di questore, di edile e di pretore, ed in fine fu eletto console l'anno 692, unitamente ad Aulo Gabinio, al pari di lui indegno di tale onore, non essendo conosciuto che pe' suoi raggiri, e per la sua destrezza nel lusingare le passioni della

Digitized by Google

moltitudine, concitandola contro il senato. Pisone solenneggiò il suo innalzamento, ripristinando i giuochi compitali, ch'erano stati aboliti, e ciò per niun' altra ragione se non perchè tali giuochi favoreggiavano le turbolenze e le dissolutezze. Autorizzò egli le assemblee clandestine, cui il senato avea saviamente vietate, siccome contrarie alla pubblica tranquillità. Si dichiarò protettore di Clodio, acerrimo nemico di Cicerone (*V.* Clodio e Cicerone), e dopo che ebbe contribuito all'esilio di quest' ultimo, al quale i faziosi non sapevan perdonare l'avere sventata la congiura di Catilina, proibì al senato di dimostrar dolore per un atto che immergeva nel lutto tutti i buoni cittadini. Durante il suo consolato, Pisone maritò sua figlia Calpurnia a Giulio Cesare, il cui appoggio prevedeva che gli sarebbe un giorno stato necessario. Uscendo di carica, la sorte gli assegnò il governo della Macedonia, che comprendeva in oltre l'Acaja, la Tessaglia e la maggior parte della Grecia. Come n'ebbe preso possesso, levò nuove truppe senza il previo consenso del senato, sotto colore di estendere il dominio del popolo romano nell' Oriente; ma non impiegò i suoi soldati che a reprimere i Greci, sollevatisi per le sue rapine e vessazioni. I loro lagni giunsero finalmente al senato; e, udito il parere di Cicerone, che poco prima era tornato dall' esilio, Pisone fu richiamato; ma prima della sua partenza, ei licenziò il suo esercito, non volendo che il successor suo potesse dare ragguaglio della privazione di tutto in cui erano i soldati; indi tornò a Roma dove rientrò come persona privata, dicendo, per iscusarsi, che non avea ambiti gli onori del trionfo. Pisone, nel discorso che fece per giustificare la sua condotta, si permise di sparlare apertamente di Cicerone, immaginandosi che questi non avrebbe osato rispondergli per tema di spiacere a Cesare; ma il grande oratore gli replicò con un arringa, giudicata uno de' suoi capolavori, nella quale rivelò tutte le infamie di cui si era lordato il proconsole della Macedonia, e che odiosa renderanno la sua memoria fino all' ultima posterità. Pisone evitò soltanto mediante il credito di Cesare suo genero, già potentissimo, l' onta di esser condannato da un pubblico giudizio. Ciò nondimeno, quattro anni di poi, l' anno di Roma 702 (chi 'l crederebbe) venne innalzato alla dignità di censore; ed egli stesso dichiarò che accettava di mala voglia tale magistratura, di cui era sì poco degno, non volendo esercitare niun uffizio che lo potesse distrarre dalle sue abituazioni, o turbare il suo riposo. Dopo la morte del dittatore, Pisone come suocero di lui, fu incaricato di eseguirne il testamento; chiese poi ed ottenne che i funerali del genero suo fosser fatti a spese del pubblico tesoro. Mentre Antonio assediava la città di Modena, Pisone fu mandato a lui dal senato dicendo che levasse l' assedio; ma egli eseguì la sua commissione con modi sì poco dignitosi, che Antonio, non badando agli ordini del senato, fece battere le mura della città con le sue macchine da guerra in presenza del deputato, che fu costretto ad esserne spettatore. Sembra che Cajo Pisone sopravvivesse breve tempo a tale avvenimento; ma dalla storia non si desume l'epoca della sua morte. §. — (Guejo Calpurnio), uno de' più zelanti difensori del partito repubblicano, pel quale avea combattuto in Affrica contro di Cesare alla giornata di Farsalia. Dopo la sconfitta di Pompeo, rifuggissi presso Catone, e poscia andò a raggiungere in Macedonia l' esercito di Cassio e di Bruto. Reduce in Roma, tanto grande era la sua repubblicana fierezza, che si astenne dal brigar cariche, e fu d' uopo che Augusto il pregasse a divider seco il consolato. §. — (Cajo Calpurnio). Questo personaggio romano consolare non è noto che per la parte che prese nella congiura contro Nerone, di che la scoperta cagionò la sua morte, quella di Seneca, del poeta Lucano e di una moltitudine di senatori e cavalieri. Nè gli esempj de' suoi antenati, nè le lezioni della filosofia, aveano insegnato a Pisone a dominare le sue passioni. Gli piaceva il fasto, e godeva con eccesso de' piaceri della mensa; finalmente, accecato da un disgraziato amore per la moglie di Domizio Sulio, amico suo, la sedusse, e la sposò, dopo che ebbe forzato il marito di lei a ripudiarla. Ciò nondimeno Pisone conservava le apparenze della virtù; e doveva alle brillanti qualità sue una grande popolarità. Era stato spesso veduto far servire la sua eloquenza alla difesa de' miseri; era liberale con gli amici, e cortese verso tutti quelli che imploravano la sua assistenza. Troppo prudente e troppo timido per sollecitare degl' impieghi dovuti alla sua nascita in un tempo in cui il merito diveniva un titolo di proscrizione, non compariva che di rado in Roma. Cercava di allontanare da sè l' immagine de' mali che opprimevano il suo paese, aggiungendo nuovi abbellimenti alla deliziosa sua campagna di Baja. Non fu Pisone che concepì l' idea di li-

Digitized by Google

berar Roma dal suo tiranno, ed ove si credesse a Tacito, l' ambizione contribuì più che l'amor della patria ad implicarlo in una congiura, ch' era composta del fiore del senato e dell' esercito. Ei conobbe qual partito avrebbe potuto trarre dalla caduta di Nerone, e risolvè di approfittarne. Mentre i congiurati esitavano sulla scelta de' mezzi, la cortigiana Epicaride, indegnatasi per la loro lentezza, osò tentare sola di francare i Romani, seducendo Proculo, comandante della flotta di Miseno; ma tradita dal ribaldo, fu arrestata e chiusa in una prigione. Avvertiti i congiurati di tale accidente, per affrettare l' esecuzione del loro progetto, volevano che Pisone facesse assassinar Nerone nel suo giardino di Baja, imperocchè il tiranno frequentemente vi passeggiava; ma egli rigettò tale consiglio, dicendo che non avrebbe sofferto il rimprovero di aver violata l'ospitalità, nè pur verso un mostro qual era Nerone; che il tiranno perir doveva in Roma, nel palazzo fabbricato con le spoglie de'cittadini, o sulla pubblica piazza. Finalmente l' esecuzione della trama fu destinata pel giorno della festa di Cerere (19 d' aprile). I primarj congiurati eransi distribuite le parti: Laterano, designato console per l'anno ventuno, dovea accostarsi a Nerone nel momento in cui questi entrasse nel circo, e fingendo di abbracciargli le ginocchia, quasi per chiedergli una grazia, prenderlo pel corpo e rovesciarlo: visto un tal segnale, i tribuni ed i centurioni sarebber piombati sul tiranno da ogni lato; e frattanto Pisone, condotto da Antonia, figlia dell' imperator Claudio, si sarebbe recato nel campo de' pretoriani per guadagnarli mediante la sua eloquenza e le sue liberalità. Ma il giorno innanzi, un liberto del senatore Scevino, istruito della congiura da alcune parole fuggite di bocca al suo padrone, corse a rivelarla a Nerone. Scevino, arrestato, negò dapprima con fermezza, ma udendo che altri congiurati avean già fatte delle confessioni per salvare la propria vita, nominò i complici. Gli amici di Pisone il sollecitarono invano ad approfittare del tempo che gli restava per tentar di sollevare i pretoriani ed il popolo; non aspettando egli niuno vantaggio da tale ultimo sforzo, rientrò in casa sua, si fece aprire le vene, e morì. Ciò accadde l'anno 65 dell' era cristiana. §. — (Licinio). Figliuolo di Marco Grasso e di Scribonia; ma entrò per adozione nella nobile famiglia de' Pisoni. I suoi genitori e gli altri suoi prossimi congiunti erano stati messi a morte per comando di Nerone, ed egli stesso avea passata la sua gioventù in esilio militando in Ispagna nelle legioni capitanate da Galba, il quale ebbe più d'una volta occasione d' ammirare il valore, e la prudenza del giovane Pisone. Innalzato che fu Galba all' impero dopo la caduta di Nerone, volendo quegli darsi un collega, le cui virtù togliessero qualunque pretesto ai ribelli, dichiarò Pisone suo collega e successore, dandogli il titolo di cesare, e fece ratificare la sua scelta da' pretoriani e dal senato. Ma in tale circostanza solenne ei non fece niuna distribuzione a' pretoriani, già malcontenti della sua parsimonia. Ottone, che aspirava all' impero, approfittò di quel mancamento per inasprire i soldati, e, certo del loro appoggio, determinò di deporre Galba ed il collega ch' erasi dato, prima che l' autorità sua fosse raffermata. Pisone non si era lasciato abbagliare dall' alto grado a cui la fortuna l' avea fatto salire: ne' suoi discorsi all'esercito ed al senato avea mostrata molta severità e moderazione; ed alle virtù civili accoppiava i talenti di capitano. Informato dei disordini ch' erano scoppiati nel campo de' pretoriani, vi accorse accompagnato da alcuni uomini fidi, immaginandosi che la sua presenza avrebbe bastato per soffocare la sedizione. Lungo la via fu avvertito che la vita di Galba era minacciata; ed egli affrettossi di tornare indietro risoluto di aver comuni tutti i pericoli col suo benefattore. Il suo zelo riuscì inutile, vide perir Galba senza poterlo soccorrere, e fu ferito anch'egli nella mischia; per altro con l' ajuto di Sempronio Druso, capitano delle sue guardie, gli venne fatto di ricovrarsi nel tempio di Vesta; ma due assassini mandati da Ottone, ne lo trasser fuori e lo trucidarono, avanti alla porta del tempio. Tale avvenimento accadde nel primo mese dell' anno 69. §. — (Lucio Calpurnio). Uno de' tanti imperatori di poca durata che si fecer proclamare dopo la prigionia e la morte di Valeriano. Pisone avea accompagnato questo principe nella sua spedizione in Persia; ma, udita la prigionia di lui, passò nella milizia di Macriano, cui le legioni d' Oriente aveano acclamato imperatore. Macriano, temendo di trovare un competitore in Valente, proconsole dell' Acaja, incaricò Pisone di andare a sorprenderlo, e farlo morire; ma Valente, udito l' appressarsi di Pisone, si affrettò di vestire la porpora; e Pisone, non osando muovere contro il nuovo usurpatore, ne tornar presso Macriano, si fece anch' egli

Digitized by Google

salutare Augusto nella Tessaglia, ed assunse il soprannome di Tessalico. Ebbe appena il tempo di far riconoscere la sua autorità, imperocchè fu ucciso da' soldati di Valente verso la metà dell' anno 264, dopo un regno di alcune settimane.

Pisr—igliàre, —iglio. Lo s. c. Bisb—igliare, —iglio. L. *Susurrare, rumores ciere.*

Pispillorìa. n. f. Strepito di voci che fanno molti uccelli uniti insieme; e per lo più dicesi delle Passere.

Pispinìllo. *V.* Pispin—o.

Pispin—o. s. m. Lo s. c. Zampillo. L. *Aqua e siphunculo exsiliens.* —illo. s. m. dim. Zampilletto.

Pispissàre. v. neut. Voce dell'uso. Far pissi pissi, suono che si fa in favellando; e dicesi propriamente de' Rondinini.

Pispol—a. s. f. T. ornitol. Uccelletto detto anche Mattolina, che frequenta le pianure e gli scopeti. Si alleva in gabbia per la bontà del suo canto, donde si ciba di seme di canapa. Alla campagna si pasce di mosche e di lombrichi. §. Pispola di mare. L. *Tringa cinclus.* T. ornitol. Uccello detto anche Allodola di mare, poco più grossa dell' Allodola Cappelluta. Dimora appresso alle acque, e particolarmente nelle paludi marittime. Suol volare a branco; uno de' principali distintivi di quest'uccello è di muovere continuamente la coda. §. Uccellare a pispole, vale Trarre a' leggeri guadagni. —étta. s. f. Dim. di Pispola. §. —. T. ornitol. L. *Alauda campestris.* Nome volgare dell' Allodola dei campi, detta anche Spippoletta. Ella è affatto simile all'allodola senza ciuffo comune, se non che è di corpo alquanto piccolo.

*Pissacànta. s. f. T. bot. L. *Pyxacantha.* (Dal gr. *Pyxos* busso, e *acantha* spina.) *Dodoens* ed altri botanici antichi danno questo nome ad un arbusto originario della Licia e della Cappadocia, molto ramoso, colle foglie del *Busso* molto ravvicinate fra di loro, e sparso da piccole spine. Da questa pianta, secondo *Dioscoride*, si ottiene un succo detto *Lycium*; lo che portò alcuni botanici a confondere il *Pyxacantha* degli antichi col *Lycium* de' moderni.

Pissarillo. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., entrambi nella provin. di Pavia.

*Pissasfàlto. s. m. T. di st. nat. L. *Pissasphaltus.* (Dal gr. *Pissa* pece, e *asphaltos* bitume.) Bitume di color nero, detto anche *Bitumen judaicum* (Pece giudaica), perchè trovasi sulle rive del lago Asfaltico, ossia Mar Morto. Questa pece fossile è di nessuno o pochissimo uso nella medicina: si adoperava per imbalsamare i cadaveri, e quindi veniva detta *Pece dei funerali*; ma cotta col catrame si adopera soltanto per ungere i bastimenti. Trovasi anche presso Ragusi in Albania.

Pissatóla. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Polesine.

*Pisselèo. s. m. T. farm. L. *Pisseleum.* (Dal gr. *Pissa* pece, e *elaion* olio.) Rimedio composto d'olio e di pece, usato un tempo contro la scabbia, e le ulcere delle bestie cornute.

*Pissida. s. f. T. bot. L. *Pissida.* (Dal gr. *Pissa* pece.) Genere di piante crittogame, della famiglia de' *Funghi*, stabilito da *Adanson*, che comprende le produzioni fungose, indicate dal Micheli coi nomi di *Fungoidaster* e *Fungoides*, che dal loro color piceo sembrano avere desunto cotal denominazione.

*Pissidantèra. s. f. T. bot. L. *Pyxidanthera.* (Dal gr. *Pyxis* pisside, e *anthèra* antera.) Pianticella dell'alta Carolina, nell'America settentrionale, che, secondo *Michaux*, forma un genere nella pentandria monoginia, e così denominata dalla forma delle sue antere, che si aprono a foggia di scodelletta.

*Pissidària. s. f. T. bot. L. *Pyxidaria.* (Dal gr. *Pyxis* pisside.) Genere di piante della famiglia de' *Licheni*, che ha per tipo il *Lichen pyxidatus* di Linneo, il quale desume un tal nome dalla figura del suo peritecio, che presentasi come una pisside. Lo stesso nome venne applicato da *Lindern* all' *Hortus avaticus*, e alla *Lindernia* di Linneo.

*Pissidàto. add. T. bot. L. *Pyxidatus.* (Dal gr. *Pyxis* pisside.) Agg. di una specie di piante crittogame del genere *Lichene*, che si presentano sotto forma di un vaso. Questo aggiunto è applicabile anche agli organi vegetali che si presentano sotto forma di una pisside: così dicesi *Calice pissidato*, *Casella pissidata*, ec.

*Pissìde. s. f. T. bot. L. *Pyxis*, pisside. Pericarpio o frutto de' *Muschj*. È l'*Anthera* di Linneo, la *Theca* di *Wildenow*, la *Casella* di *Bridel*, e lo *Sparangio* e *Cupolino* di *Hedwige* e di varj antichi.

*Pissìde. s. m. T. eccles. L. *Pyxis.* Vaso in cui si contengono e si conservano nel tabernacolo le particole delle ostie consecrate. Deve essere, come il Calice per la Santa Messa, d' oro, od almeno di argento indorato. §. —. T. d'antiq. Vaso in forma di torretta, detto perciò anche *Pirgo* (dal gr. *Pyrgos* torre), in cui si tenevano i dadi, e donde si versavano sul tavolino

Digitized by Google

da ginoco. §. —. T. di nautica. Bussola per virtù della calamita volgentesi al polo, utilissima a' naviganti, a' Greci ed a' Romani affatto ignota, e ritrovata verso l' anno 1300 dell' era cristiana da Giovanni Gioja Amalfitano: onde Antonio Panormitano cantò: *Prima dedit nautis usum magnetis Amalphis.* §. Pisside, dicesi anche ad altro piccolo vaso come Alberello e simili; e per simil. vale Cavità, piccolo incavo. §. Pisside, per Proboscide dell' elefante.

*Pissidio. s. m. T. bot. L. *Pyxidium.* (Dal gr. *Pyxis* pisside.) Specie di frutto, che Linneo indica sotto il nome di *Capsula circumcisa*, ben caratterizzato dalle due valve soprapposte, la cui superiore forma il coperchio e l' inferiore la tazza. Questo frutto trovasi ne' generi *Anagallis*, *Portulaca*, *Hyoscyamus* ec.

*Pissidula. s. f. T. bot. L. *Pyxidula.* (Dal gr. *Pyxis* pisside.) Capsoletta de' *Muschj*, che si presenta sotto la forma di una piccola pisside od urna.

*Pissina. s. f. T. bot. L. *Pyxina.* (Dal gr. *Pyxis* pisside.) Genere di *Lichesi*, stabilito da *Friès* colla *Lecidea sorediata* di *Acharius*, che è un Lichene distinto da un peritecio orbicolare, sul principio chiuso, ma che poi si apre a foggia di tazza o pisside.

*Pissinee. s. f. T. bot. L. *Pyxineæ.* (Dal gr. *Pyxis* pisside.) Famiglia di piante stabilita da *Friès* nella classe de' *Licheni*, che ha per tipo il genere *Pissina. V.*

Pissintóano. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.

Pissio. mitol. Soprannome di Giove, il quale corrisponde al *Sanctus* o al *Sangus* ch' eragli dato da' Sabini.

Pissi pissi. n. m. Bisbiglio, bisbigliamento, ed è voce dello stil famigliare. L. *Susurratio.* §. Pissi pissi, per Quello strepito di voci che fanno molte persone unite insieme. §. Far pissi pissi, vale Bisbigliare, discorrere in segreto, pispisare.

*Pissite. n. f. T. med. L. *Pissites.* (Dal gr. *Pissa* pece.) Vino fatto col mosto d' uva, e col catrame. §. —. s. f. T. mineral. Sostanza minerale, che, spezzandosi, è untuosa come la pece.

Pisso. geog. ant. L. *Pyxus.* Città d' Italia nella Lucania, situata nel fondo di un piccol golfo del Mediterraneo. Essa fu fondata da Mirato, principe di Zancla e di Reggio, 471 an. av. G. C. Divenne poi colonia romana, l' anno di Roma 558. §. —. Promontorio d' Italia, nella Lucania. §. —. Piccol fiume d'Italia nella Lucania, che avea principio al settentr. di *Sontia*, e si gittava nel golfo dello stesso nome non lungi dalla città di Pisso.

Pissocèao. s. m. T. di st. nat. Composizione di cera e di gomma di cui le api intonacano l' alveare.

*Pissòde. s. f. T. entomol. L. *Pissodes.* (Dal gr. *Pissa* pece, e *eidos* somiglianza.) Genere d' insetti dell' ordine de' *Coleotteri*, della sezione de' *Tetrameri*, e della famiglia de' *Rincofori*, stabilito da *Germar*, il quale comprende molte specie indigene dell' Europa e dell' America, delle quali la più comune è quella del Pino (*Pissodes Pini*, e *Curculio Pini*). Sembrano aver tratto cotal denominazione dal loro oscuro colore.

Pissùnto. geog. ant. Città d' Italia, la stessa che Pisso. *V.*

Pissual. Lo s. c. Pecurim. *V.*

Pistaccemàta. *V.* Pistacce—io.

Pistàcce—io. s. m. L. *Pistacium.* Linn. T. bot. Genere di piante pertinente alla classe diocecia pentandria, ed alla famiglia delle terebintinacee, discernibile pe' seguenti distintivi: fiori dioici; i maschi disposti in gattino molle, a squame uniflore, con un piccolissimo calice a cinque divisioni, niuna corolla; cinque stami, con antere tetragone; i femminini forniti di un calice a tre parti, e privati di corolla; drupa secca, ovale, contenente un nocciolo monosperma. Tra le poche specie in questo genere contenute, tre sono interessanti per la medicina, una il *Lentisco* (*Pistacia lentiscus*) che somministra il mastice; la seconda il *Terebinto* (*Pistacia terebinthus*) che dà la vera terebentina; la terza, che è il *Pistacchio comune* (*Pistacia vera*) è originaria dell' Asia, che porta certo frutto contenente la mandorla conosciuta col nome di Pistacchio. Il guscio di questa mandorla è vestito di una certa tunica rossiccia, e il midollo ossia mandorla è di color verde. I pistacchi sono oleosi, di sapor dolce, ed erano per lo passato assai adoperati nella medicina come pettorali e raddolcenti; ma attualmente sono in ciò sostituiti dalle mandorle propriamente dette, e solo ne usano i confetturieri per preparare diversi dolci. §. Pistacchio, per Sorbetto fatto di pistacchi. §. Pistacchio virginiano, lo s. c. Amamellide. §. Non valere un pistacchio, si dice di Cosa, che non val nulla. —ìta. s. f. Confezione di pistacchi. L. *Salgama pistacearum.*

Pistàgn—a. s. f. Falda di veste (così la Crusca). L. *Limbus, sinus.* §. Oggidì dicesi così a Quella striscinola di panno o altro che circonda il collo del vestito,

Digitized by Google

della sottoveste, o simile. —ino. s. m. T. de' sarti. Que' pezzi laterali che finiscono la toppa intiera de' calzoni, ed anche quello che forma il taschino per l' orologio. —one. s. m. Accr. di Pistagna.

Pistàna. s. f. Sorta d' erba secondo Plinio.

Pistìccio. geog. Borgo del reg. di Napoli, nella Basilicata, e nel dist. di Matera. Era altra volta una città che un tremuoto subissò quasi interamente. Conta circa 8000 abitanti.

*Pistico. add. (Dal gr. *Pistis* fede.) Agg. d' unguento formato col Nardostachio, erba spicata ed aromatica, di fragile radice, di nere e folte foglie, le cui cime si uniscono in ispiga; quest'agg. gli si è dato perchè esso unguento è fedele, puro, senz' impostura, e non adulterato da altre erbe.

✠Pistilènz—ia, ✠—iale. Lo s. c. Pestilenz—a, —iale. L. *Pestifer*. ✠—ievole. Lo s. c. Pestilenziale. L. *Pestifer*. ✠—oso. Lo s. c. Pestilenzioso. §. Pistilenzioso, per met. *Ancorachè Tebe in* pistilenzióso *stato con battàglie continove dimoràsse per l' ira de' due fratèlli. Bocc. Amet.* 84.

Pistillìfero. *V.* Pistill—o.

Pistìll—o. s. m. T. bot. Parte fecondabile delle piante che trovasi in mezzo agli stami, e nel centro del fiore, così detta per la sua figura molte volte simile ad un piccolo pestello. Egli è composto di tre parti, cioè germe o utero, stimma, e stilo. Il germe o utero è la parte inferiore, la quale posa sulla base del fiore, e contiene in sè l' embrione del frutto; lo stimma è l' apice del germe, e lo stilo è quello che commette il germe collo stimma. L. *Pistillum*. —ifero. add. Unisessuale; quel fiore incompleto che contiene il solo pistillo.

*Pistio. add. T. mitol. L. *Pistios*. (Dal gr. *Pistis* fede.) Agg. di Giove, come preside ai giuramenti, e vindice degli spergiuri. *V.* Oacio.

Pistóia. geog. L. *Pistoria*. Città d' Italia nel gran ducato di Toscana, e nella provin. fiorentina, situata in una bella e fertile pianura, alle falde di un ramo degli Appennini, e presso la sinistra sponda dell'Ombrone; dist. da Firenze 20 miglia, da Pisa 40, e da Lucca 20. Long. or. 28°, 34; Lat. settent. 43°, 56. Antichissima è la città di Pistoja, ma soltanto sotto i Romani cominciò ad essere in fiore; e ne' bassi tempi fu delle prime, e la più ostinata nel parteggiare; è la sua storia civile deturpata dalla nomenclatura de' Bianchi e dei Neri, de'Cancellieri e de' Panciatichi, offre scene di desolazione e di sangue. Avvenne pur sovente che i due partiti disputandosene ad un tempo il possesso, un lato della città obbediva a Lucca, mentre sull' altro dominava Firenze. Nel 1306 sostenne un crudele assedio de' Lucchesi e Fiorentini, che appunto se la divisero unitamente al suo contado. Nel 1309, i Lucchesi vollero disfarla, ma i Fiorentini vi si opposero, e la tornarono in libertà. Nel 1328 fu presa per assalto dal famoso Castruccio; ma l' anno dopo, scacciatine i luogotenenti di lui, la città stessa si diè a' Fiorentini. Tornò libera all' epoca che fu espulso da Firenze Gualtieri duca d' Atene; però 9 anni dopo si sottomise nuovamente ai Fiorentini nel vedere avvicinarsi un esercito da questi speditole contro. Nel 1332, le truppe del duca di Milano e di varj altri popoli d' Italia, contro i Fiorentini collegati, l' assediarono invano. L' esaltazione de' Medici, pose fine alle stragi, e d' allora in poi i Pistojesi godettero in pace le naturali delizie dell' ubertoso loro suolo. Sul cadere del XVIII secolo ardite novazioni ecclesiastiche si annunziarono nel sinodo tenuto in Pistoja dal vescovo Scipione Ricci, e fomentarono le intraprese de' riformatori; ma represse dalle competenti autorità, non menarono a conseguenza, e lo stesso prelato, innanzi al suo morire, venne col capo della Chiesa (Pio VII) ad una edificante riconciliazione. (*V.* Ricci) In aprile del 1815, i Napoletani capitanati dal re Murat furono nei dintorni di Pistoja sconfitti dagl' Imperiali austriaci. Pistoja, di forma quasi quadrata, ha tre miglia di giro; è difesa da antiche mura costruite da Desiderio re de' Longobardi, e da una cittadella eretta da' Fiorentini nel 1252, e che fu il miglior punto di difesa del granduca Cosimo I per consolidare la sovranità nella sua famiglia. Larghe, diritte, pulite, piane e bene lastricate sono le strade di Pistoja, ed assai bene fabbricate ne sono le case. Pistoja non ha che una sola piazza, nella quale ergesi la cattedrale, lavoro de' bassi tempi, e vuolsi compiuta co' doni della contessa Matilde. Principal pregio di esso edifizio formano i marmi bianchi e neri avvicendati, come altresì l' egregie pitture e sculture che adornano l'interno suo, dove veggonsi il mausoleo del cardinale Forteguerri, e quello costruito da Andrea Pisano a Cino Sinibaldi, conosciuto meglio col nome di Cino da Pistoja (sebbene egli non avesse avuto i natali in questa città, ma a San Marcello luogo distante 17 miglia), famoso giureconsulto, maestro

Digitized by Google

di Bartolo nell' università perugina, ed insigne poeta del secolo XIV. A questa chiesa appartiene il pregevole *Tesoro delle reliquie*. Di faccia alla cattedrale sorge ottangolare il battisterio co' marmi stessi, con colonne e con rozzi mosaici adornato. Le altre chiese di Pistoja degne d' osservazione sono: la collegiata di Santa Maria dell' Umiltà, vago tempio disegnato dal pistojese Vidoni, di perfetta ed elegante architettura, che seppe chiamare a sè gli sguardi del contemporaneo architetto Bramante, massime la cupola, che è del Vasari; questo tempio è stato di recente arricchito di un bellissimo quadro dipinto dal valente artista Niccola Monti; esso quadro rappresenta San Felice prete che libera un' ossessa; il gruppo è composto di undici figure. Segue la chiesa dello Spirito Santo, di buon disegno e che possiede un organo eccellente; la chiesa di San Francesco, e quella di San Domenico, entrambe adorne di pitture a fresco del Campana. Tra gli edifizj pubblici di Pistoja, tutti di moderna architettura, i più belli sono: il magnifico palazzo pubblico della comunità; l' episcopio, in cui evvi una sala eretta alla foggia del trullo costantinopolitano; il seminario; il palazzo della sapienza, nel quale prosperano anch' oggidì gli studj che fino dal secolo XIII fiorivano in Pistoja. Questo collegio deve la sua fondazione al cardinal Fortiguerra pistojese. Possiede Pistoja un' accademia, un gabinetto di storia naturale, ricco di minerali de' vicini Appennini, uno spedale, ornato al di fuori di bassi-rilievi rappresentanti le opere di misericordia. Questi bassi-rilievi sono stati copiati, e pubblicati in litografia dal Pistojese Pietro Ulivi, giovane pittore di molto ingegno, il quale ha già date altre prove di sè co' suoi dipinti a fresco nel palazzo Vivarelli Colonna in Pistoja; due pubbliche biblioteche, una appartenente alla Sapienza, la quale l'ebbe per eredità lasciatale dal cardinal Fabbroni, anch' egli nativo di Pistoja; l' altra biblioteca, ricca di bei codici, evvi nel locale de' soppressi Filippini. Pistoja è sede di un vescovo, il quale è anche vescovo di Prato, suffraganeo dell' arcivescovo di Firenze; è pure residenza di un commissario regio. Il traffico di Pistoja consiste in seta greggia, in frumento, in bestiami ed in cappelli di paglia; tengonvisi due fiere annuali nei mesi di luglio e di settembre, e di più due mercati ogni settimana, il mercoledì ed il sabato. Assai importante vi è la spedizione di transito delle merci, che da Livorno e da Firenze vengono inoltrate nella Lombardia, mediante questa città per la strada della montagna di Modena. Pistoja possiede fabbriche di buoni organi, e di panni; molte conce di pelli, filatoj di seta; manifatture di ferro; anzi evvi l'uffizio della magona del ferro, che ha diversi edifizj importanti nel territorio pistojese, ed in ispecie la ferriera di Capo-di-Strada. Pistoja che per la sua estensione potrebbe contenere una popolazione di ben 100,000 anime, e che un tempo dev' essere stata popolatissima, non conta oggidì che circa 11,000 abitanti. Oltre i due cardinali di sopra nominati, ebbe i natali in Pistoja anche il sommo pontefice Clemente XI dell' illustre famiglia Ruspigliosi. Pistoja ha due pubblici passeggi, che, per dir vero, non molta lode si meritano; uno, che si chiama Arcadia, non ha altro d'Arcadia che il nome impropriamente applicatogli; l'altro, detto *Prato di San Francesco*, non sarebbe privo di bellezza se fosse terminato, e se corrispondesse alla forma ed allo scopo che dapprima erasi ideato colui che n' avea fatto il disegno. Dovea esser formato con simmetrica disposizione d'alberi, e di ben intesi viali adorno; e terminarlo dovea, in graziosa prospettiva, una specie di galleria destinata all'esposizione dell' effigie de' cittadini benemeriti del luogo natale.

Pistója, o Il Pistojése, o Territòrio Pistojése. geog. Contrada d' Italia nel granducato di Toscana, che fa parte della provincia di Firenze. Il suo circuito è di circa 90 miglia, e confina da un lato col territorio di Prato, e dall' altro con quello di Pescia, è bagnata da diversi corsi di acqua, fra i quali i più considerabili sono; l'Ombrone, che entra in Arno presso Signa, ed il Reno, che passa nel Bolognese. Fra i laghi che contiene il Pistojese è degno d' osservazione il lago Scaffajolo, sulla cima degli Appennini presso il confine del Modenese. Questo lago nasce da sorgenti sotterranee; è profondissimo, e le sue acque son tanto fredde che non vi son pesci. A Ponsano, luogo del territorio, furono scoperte, nel 1270, due miniere d'oro, col quale i Pistojesi batteron monete. Nelle montagne del Pistojese trovansi vene di cristallo, che potrebbe brillantarsi come le gemme; infatti un tal cristallo è chiamato *diamante di Pistoja*. Vi sono altresì de' filoni di rame, e vi si osservano de' getti di gas infiammabile. Il Pistojese abbonda di magone di ferro. Il clima del Pistojese è salubre assai, le sue situazioni amenissime, e 'l suo suolo fertilissimo e ben coltivato.

Digitized by Google

Pistója (Lionardo da). biog. Pittore italiano del secolo XVI, del quale ignorasi il nome di famiglia, non essendo noto che con quello di Pistoja, dove ebbe i natali. Egli fu allievo di Francesco Penni, e recatosi poi a Roma, fu impiegato ne' lavori cui Raffaello fece eseguire nel Vaticano. Lionardo corrispose degnamente alle lezioni del suo maestro; anzi alcuni de' suoi dipinti, come sarebbe una *Annunziazione*, e un *San Pietro che incorona il trono della Vergine*, sono degni dell' Urbinate. Allorchè il Penni si recò a Napoli, seco vi condusse Lionardo, e vel lasciò, morendo, capo della scuola. Lionardo, fermata stanza in Napoli, ivi acquistò gran nome, e vi adornò molte chiese de' suoi capolavori. Fra i suoi allievi si cita il Caria. §. — (Gerino da). Pittore italiano del secolo XVI, allievo del Perugino. Le sue pitture sono notabili per la diligenza con cui sono fatte, ma non hanno nè vita nè calore; e vi si fa soverchiamente scorgere lo sforzo. Avea dipinto per le religiose di San Pietro il Maggiore a Pistoja, un quadro che oggidì trovasi nella galleria di Firenze. Si veggono pure alcuni suoi dipinti a Città-San-Sepolcro. Egli recossi a Roma dove impiegò il suo talento al servizio del Pinturicchio. §. — (Fra Paolo da). Pittore, compagno e discepolo di fra Bartolommeo della Porta. Fu uno de' più fortunati imitatori di quest' ultimo valente artista; e Pistoja sua patria, per eternare la sua memoria, fe' coniar una medaglia in onor di lui. Allorchè fra Bartolommeo morì, fra Paolo ereditò i numerosi studj che quegli lasciò; e coi disegni, de' quali era possessore, dipinse parecchi de' quadri di cui la città di Pistoja gli affidò l' esecuzione. È lavoro suo il dipinto che adorna l' altar maggiore della chiesa parrocchiale di San Paolo. Dopo la sua morte, i disegni che avea ereditati da fra Bartolommeo passarono nella galleria di Firenze.

Pistojése. add. di Pistoja, nativo di Pistoja. §. — (Il). geog. *V.* Pistoja.

Pìstol—a. Lo s. c. Epistola, lettera, che si manda o che si scrive; onde si dice le Pìstole d' Ovidio, le pìstole di San Paolo, ec. L. *Epistolæ*. —ássa. n. f. Cattiva pìstola, lettera male concepita. —étta. n. f. Breve pìstola. —ótto. n. m. accr. Pistola lunga.

Pistòl—a. s. f. Sorta d' arme da fuoco simile all' archibuso, ma molto più corta. §. — di Volta. Strumento di fisica, disposto in guisa da slanciare un projettibile mediante la esplosione di un miscuglio di gas idrogeno ed ossigeno, cui la scintilla elettrica infiamma. —étta. s. f. Piccola pistola. —ettàta. n. f. Colpo di pistola. —étto. s. m. Piccola pistola, o sorta di schioppo. —iàre. n. car. m. Che tira di pistola.

✠Pistol—ènte, ✠—ènza, ✠—enzia. Lo s. c. Pestil—ente, —enza, —enzia. §. Pistolenza, Pistolenzia, per met. *Dopo le* pistolènzie *dei Vàndali, uno di loro lasciàta Roma, di Giovenàle lo òppido antìco si sottomìse. Booc. Amet.* 72. ✠—enziàle, ✠—enzióso. Lo s. c. Pestil—enziale, —enzioso. §. Pistolenzioso, per met. Dannoso come la peste. L. *Noxius, pestifer*.

Pistolése. s. m. Sorta d' arme bianca antica. §. Dicesi anche così Quella sciabola di legno che porta in mano la maschera d' Arlecchino.

Pistol—éssa, —étta. *V.* Pìstol—a.

Pistol—étta, —ettàta, —étto, —iàre. *V.* Pistòla.

*Pistolocchìa, o Pistolocchìa. s. f. T. bot. e med. (Dal gr. *Pistos* fedele, sicuro, e *lochos* puerpera.) Specie di pianta del genere *Aristolochia*, di cui è anche sinonimo. È creduta rimedio ottimo per le partorienti.

Pistolòtto. *V.* Pistol—a.

Pistóne. s. m. Lo s. c. Pilone. §. Arnese di legno che serve a pestar carbone, salnitro e zolfo per far la polvere tonante; pestone. §. —. T. mar. La parte mobile della tromba pneumatica, quella cioè che entra nel tubo o corpo della tromba, e che pel suo moto vi fa montar l' acqua. Dicesi anche Stantuffo, embolo. §. Specie d' archibugio di larga canna.

**Pistóre. Lo s. c. Fornajo. L. *Pistor*.

Pistóre. mitol. Soprannome dato a Giove, e che significa *Fornajo* o *Panattiere*. Mentre i Galli assediavano il Campidoglio, dicesi che Giove avvertisse gli assediati di convertire in pane tutto il grano che ad essi rimaneva, e di gittarlo nel campo dei nemici, onde far credere che per lungo tempo non sarebbersi trovati mancanti di viveri; la qual cosa riuscì tanto bene, che i Galli levaron l' assedio. I Romani in rendimento di grazie innalzarono una statua a Giove col nome di *Pistor*. §. Tutti coloro che in Roma macinavano o pestavano il grano nel mortajo, chiamavansi *Pistores*. Il pestare il grano col pistello in un mortajo, è stato per molti secoli il solo mezzo di trarne la farina onde farne del pane. Questa operazione ognuno la faceva di per sè in casa sua sino all'anno di Roma 580, epoca in cui si stabilirono in Roma de' pubblici panattieri. Essi forma-

Digitized by Google

reno un corpo sotto la protezione del prefetto de' viveri, il quale era incaricato di vegliare acciocchè il pane fosse ben fatto. Eravi un corpo di panattieri particolari chiamati *pistores siliginarii*, presso i quali trovavasi un pane meglio preparato.

PISTRE, o PISTRICE. s. f. Nome antico di un pesce mostruoso di mare, che ha la testa armata di una lunga sega che gli serve di arma offensiva; è come una gran balena; ha simile al delfino la coda, ed al lupo il ventre; oggidì chiamasi comunemente Sega. §. —. I Romani davano questo nome ad una sorta di naviglio lungo, la cui forma verso prua era molto somigliante alla Sega.

**PISTRINO. s. m. Specie di mulino. L. *Pistrinum*. Questa voce latina, che da prima significava solamente il luogo ove s' infrangeva il grano innanzi che si ritrovasse l' uso del mulino, fu poscia adoperata per indicare il mulino medesimo e la pistoria. §. Fig. *Potrebbe un dì onoratamente cavar del* PISTRINO *l' amico. Cas. lett. 54.*

PISUERGA. geog. Fiume di Spagna, che formasi nella provincia di Palencia da parecchie piccole correnti che scendono da' monti Cantabri, e dopo d' aver percorso un territorio di circa 150 miglia si congiunge col fiume Duero.

PISUTTI. n. di naz. ant. Popoli che abitavano la città ed i dintorni di Pisia nella Caria. Tito Livio dice: questi popoli avere prestato validi soccorsi a' Romani durante le loro guerre nell' Asia minore.

PIT. n. m. Nome di misura in uso presso i Barbereschi, ed in ispecie a Tunisi; equivale ad un metro.

PITÀFFIO. n. m. Inscrizione; e più comunemente s' intende di Quella che si fa sopra le sepolture; epitaffio. L. *Epitaphium*.

*PITAGORÈA. s. f. T. bot. L. *Pythagorea*. Albero della Cochinchina, che in *Loureiro* forma un genere nell' ottandria monoginia, per la bontà de' suoi frutti, così denominato dal filosofo di Samo, che vietò a' suoi discepoli l'uso delle carni, e scrisse delle opere botaniche.

PITÀLE. s. m. Vaso di terra per uso delle necessità corporali.

PITÀNA. geog. ant. Città dell' Asia minore, nella Misia; era bagnata dal fiume Eveno, e lontana 30 stadj dalla foce del Caico. Raccontasi che vi si fabbricavano de' mattoni, i quali galleggiavano sull' acqua.

PITÀNGUI. geog. Città dell'America meridion., nel Brasile.

*PITARCHÌA. n. f. T. filolog. L. *Pitarchia*. (Dal gr. *Peithò* io persuado, e *archè* governo.) Governo, della cui giustizia è persuaso il popolo. Eschilo nella tragedia *I sette contro Tebe*, personificando l' Ubbidienza, la fece moglie di Giove Salvatore, e madre della Felicità. Bella allusione! Dalle buone e giuste leggi del sovrano, e dall' ubbidienza e persuasione de' popoli nasce la pubblica felicità. Dicesi anche Eupresia.

*PITAULÀTI, o PITÀULI. n. car. m. pl. T. d'antiq. L. *Pythaules*. (Dal gr. *Pythios* Pitio, e *aulos* flauto.) Musici, i quali ne' giuochi pitici sonavano il flauto in onore di Apollo Pizio. §. Davasi anche il nome di Pitauleti ai Sonatori di tibie nei teatri.

PITAULICO. add. Il Bartolini nel suo trattato *De tibiis veterum*, parla di una specie di flauto, a cui egli dà l'epiteto di Pitaulico. Esso flauto altro non era che quella specie di Cornamusa degli antichi, la quale invece di otre aveva un doglio.

PITÈA. geog. Nome di un fiume e di una città di Svezia, nella prefettura della Botnia.

PITÈA. Nome prop. gr. d' uomo, e vale Che Persuade. §. —. biog. Astronomo, geografo, e navigatore antico; è tenuto pel più antico scrittore che abbian prodotto le Gallie. Era di Marsiglia, e fioriva circa 400 an. av. l' era cristiana. Al suo tempo Marsiglia avea già acquistato col suo commercio uno splendore cui non ha mai più perduto dipoi. Pitea trovò nella sua patria i mezzi di coltivare il suo genio per le scienze; s' applicò in ispecie alla fisica ed all' astronomia, e vi fece progressi che gli meritarono la stima de' suoi concittadini. Si congettura che i Marsigliesi, con la mira di ampliare ancora il loro traffico, invissero Pitea a riconoscere nuovi paesi verso il settentrione, mentre Eutimene altro navigatore suo contemporaneo andava a scoprirne verso il mezzodì. Pitea veleggiò lungo i liti della Spagna e della Lusitania, costeggiò l' Aquitania e l' Armorica, entrò nel canale chiamato oggi la Manica, e progredendo di capo in capo fino all' estremità orientale delle isole Britanniche, dopo sei mesi di navigazione approdò all'isola di *Thule*, che si crede esser l' odierna Islanda. Di lì Pitea si avviò verso greco, penetrò pel Sund nel mar Baltico, e trasse fino alla foce di un fiume, ch' egli nomina *Tanai*, e che sarebbe o la Vistola secondo taluni, o secondo altri la Raduna, fiume che sbocca nella Vistola presso Danzica, o secondo altri ancora la Duna. Per valutare le difficoltà che Pitea do-

vette vincere in quella sua doppia navigazione, convien ricordarsi ch' era privo di tutti quei soccorsi che l' arte e l' esperienza hanno poscia opposti a' pericoli del mare. Egli diè ragguagli delle sue scoperte in due opere, la prima intitolata: *Descrizione dell' Oceano*, la quale conteneva la relazione del suo viaggio da Marsiglia fino all' isola *Thule*; e la seconda, intitolata *Periplo*, il racconto della sua ultima navigazione; d' entrambe non conosciamo che alcuni brevi frammenti inseriti nella geografia di Strabone, e nella storia naturale di Plinio. Pitea è celebre in astronomia per aver determinato la latitudine di Marsiglia, misurando con un gnomone l' altezza del sole nel solstizio d' estate. Egli insegnò il primo che la stella polare non era precisamente nel polo, ma che con tre altre vicine formava un quadrilatero o quadrato, di cui il polo era il centro. Infine egli sembra essere stato il primo che abbia sospettato il rapporto che potesse avere il fenomeno delle maree col moto della luna. §. —. Oratore ateniese, contemporaneo e avversario di Demostene.

*Pitèco. s. m. T. di st. nat. L. *Pythecus*. (Dal gr. *Pitheó* io ubbidisco.) Nome presso gli antichi d'una scimmia (*Simia inuus* di Linn.), desunto dalla sua natura docile ed ubbidiente a' cenni dell'uomo; questa specie di scimmie non ha coda.

Pitecomòrfo. add. Che ha forma di scimmia; ed è voce usata da Licofrone per esprimere la deformità di Tersite.

Pitecùsa. geog. ant. Piccola isola del Mediterraneo, all'ingresso del golfo di Napoli; corrisponde all' odierna Ischia. I poeti favoleggiano che il gigante Tifone fu inghiottito nell' isola di Pitecusa, ed attribuivano a' movimenti del corpo di lui l' eruzione di fuoco e d' acque calde che spesso accadevano in essa isola. Il nome di Pitecusa significava *Dimora delle scimmie*, e pare che anticamente quell'isola abbondasse di tali animali; da ciò fingevasi, che Giove, per punire Epimeteo, il cangiasse in iscimmia, e lo relegasse nell' isola di Pitecusa. §. —. Secondo alcuni geografi antichi eranvi tre città in Affrica chiamate Pitecusa, e dicono che vi si tributava un culto particolare alle scimmie, le quali liberamente frequentavano le case degli abitanti, e servivansi delle provvisioni che vi trovavano.

*Pitègia. n. f. T. d' antiq. L. *Pithoegia*. (Dal gr. *Pithos* botte, e *oigó* io apro.) Primo giorno della festa delle *Antesterie*, nel quale i servi ed i mercenarj erano invitati a partecipare del vino che la prima volta estraevasi dall'orcio, previa l'invocazione degli Dei.

Pitèici. s. m. pl. Genere di scimmie senza coda.

✠Pitétto. add. Piccolo. L. *Parvus*.

*Piti. s. m. pl. T. bot. L. *Pityi*. (Dal gr. *Pitys* pino.) Nome adottato da' moderni botanici per indicare le piante che presentano qualche somiglianza col fogliame del pino.

Piti. stor. eroica. Figliuolo di Delfo. Desso fu che diè il nome di suo padre alla città di Delfo.

Pìtia. n. f. T. med. L. *Pytia*. (Dal gr. *Pyos* colostro.) Così dicesi il primo latte materno dopo il parto.

Pìtia. Lo s. c. Pizia, e Pitonessa.

Pitiade. n. f. T. d' antiq. Spazio di quattro anni decorsi dalla celebrazione de' giuochi pitici sino all' altra; siccome dicevasi Olimpiade allo spazio da una celebrazione de' giuochi olimpici fino all' altra. Le pitiadi incominciarono 580 an. av. l' era cristiana. I Greci talvolta contavano colle pitiadi, sebbene per lo più facessero uso delle Olimpiadi.

Pitic. geog. Città dell' America settentrion., nel Messico, e nello stato di Sonora.

Pìtici (Giuochi). n. m. pl. T. d' antiq. L. *Pythia*. (Dal gr. *Pythios* Pitio, o Pizio.) Denominazione di que' solenni spettacoli della Grecia (secondi in ordine agli altri ch'erano Olimpici, Istmici, e Nemei), i quali ogni otto anni celebravansi in Delfo ad onore d'Apollo uccisore del serpente, o, come altri avvisa, del tiranno Pitone. I vincitori riportavano in premio la corona d' alloro, albero consecrato a quel dio. Secondo i marmi di Paro furono istituiti 594 anno avanti l'era cristiana, da Apollo stesso; o seguendo altre opinioni, da Anfizione figliuolo di Deucalione, od anche da altri: onde risulta che la loro origine risale ad un' antichità di gran lunga più remota di quella che ne indicano i citati monumenti. Da varj marmi greci risulta che questi giuochi non solo in Delfo, ma si celebrarono anche in Mileto, in Magnesia, in Sida, in Pergo, in Tessalonica ed altrove. Nella loro origine i giuochi pitici erano sperimenti ed esercizj di canto e di musica che sembrava non avessero altro scopo che di celebrare le lodi d' Apollo. Gli esercizj della corsa e della lotta vi furono annessi soltanto lungo tempo dopo la loro istituzione. Quei giuochi andaron soggetti a molte variazioni, persino a Delfo dove Apollo era in modo sì solenne onorato. Ne' giuochi pitici gli Anfittioni aveyano

Digitized by Google

il titolo di giudici o di Agonoteti. Da principio celebravansi ogni otto anni, ma coll' andar del tempo ogni quattro anni, cioè ogni terzo anno di un' Olimpiade. Pausania riferisce che tali giuochi ebbero per instituture Giasone, e Diomede re di Etolia, e per ristauratore il prode Euriloco di Tessaglia, il quale col suo valore e con le sue geste acquistossi il nome di nuovo Achille. La rinnovazione de' giuochi pitici accadde nel terzo anno della 48ma Olimpiade, l'anno del mondo 3402, e 581 an. av. G. C.

PITICO. add. Aggiunto di un flauto col quale s' accompagnavano i Peani.

PITIDE. mitol. Ninfa simultaneamente amata da Pane e da Borea. Pane, irritato perchè Pitide mostrava più inclinazione pel suo rivale, tratto dalla rabbia, la gittò con tanta violenza contro di uno scoglio, che la misera ne morì. Borea mosso a compassione della di lei disgrazia, di cui egli era la causa, pregò la Terra a far rivivere Pitide sotto un' altra forma. Tosto ella fu cangiata in un albero, che i Greci dal nome di lei chiamaron *Pitys*. Egli è il pino che sembra piangere tuttavia per mezzo del liquore cui gitta allorchè da Borea è agitato.

PITIE. n. car. f. pl. mitol. Nome delle sacerdotesse d'Apollo.

PITIEA. geog. ant. Città dell' Asia minore, nella Troade, i cui abitanti recaronsi in soccorso de' Trojani, sotto la condotta di Adrasto e di Anfio, ambedue figliuoli dell' indovino Melope. §. —. Città situata sulla spiaggia del mare, poco distante da Pario. Secondo alcuni scrittori essa traeva il suo nome dalla gran quantità di Pini che si trovavano sulla montagna ov' era essa situata. §. —. Isola del mare Adriatico, sulla costa della Liburnia.

PITIÈO. geog. ant. Borgo dell' Attica appartenente alla tribù Cecropiade.

PITIGGINE. s. f. Lo s. c. Lentiggine.

PITIGLIÀNO. geog. L. *Petilia*. Terra di Toscana, nella provin. infer. sanese, dist. 45 miglia da Bolsena, situata in cima ad un colle bagnato da una parte dalla Lenta, che si getta nella Fiora, e dall' altra dal torrente Meleta. Essa confina cogli stati pontificj. Rimonta ad un' epoca remotissima l' origine di Pitigliano, che si crede essere l' antica *Petilia*. Fu poscia nota come uno de' più cospicui feudi de' conti Aldobrandeschi, a' quali per via di femmina succederono gli Orsini. E furono appunto le domestiche discordie di quest' ultima famiglia, unite allo spirito irrequieto de' popoli, ed alle vicende pubbliche della vacillante repubblica sanese, che nella esaltazione di Cosimo I al trono granducale, resero Pitigliano, teatro de' più funesti avvenimenti; perocchè la scandalosa usurpazione del conte Niccola Orsini a danno del conte Gianfrancesco suo genitore, cui ardì persino di chiudere in una prigione, concitò l' imperatore e gli Spagnuoli contro di lui, il quale si fece scherno delle forze francesi. Il pontefice Paolo IV udì i reclami dell' oppresso genitore, a cui riuscì, evadendo, di rifuggirsi a Roma, e costituì arbitro delle differenze il duca di Palliano. Ma l' usurpatore, lungi dall' acchetarvisi, accumulò delitti sopra delitti, osando persino di contaminare il talamo del proprio figlio, il quale fu in procinto di trarne atrocissima vendetta. Cosimo I però, fatto padrone di tutto lo stato sanese, spinse sino a Pitigliano le sue armi, e adoprò di rendere la sovranità al conte Gianfrancesco signore legittimo, sebbene il non cessar delle querele movesselo poi a dispiegare una protezione armata pel mantenimento del buon ordine; quindi, nel 1605 il granduca Ferdinando I ne divenne cessionario, dando al cedente patteggiati compensi. Noverasi fra gli Orsini, conti di Pitigliano, quel conte Niccola, che sulla fine del XV secolo, fatto generale de' Veneziani contro la lega di Cambrai, seppe con la sua prudenza ristorare le perdite di quella repubblica, e salì in rinomanza di essere il Fabio degl' italici capitani. Pitigliano è residenza del vescovo di Sovana, luogo che gli sta dirimpetto; è sede parimente di un regio vicariato con giurisdizione criminale ed economica, anche nelle potesterie adiacenti; ha un bell' episcopio, e 3 chiese. Conta 2500 abitanti, fra' quali più di 300 ebrei che vi hanno una sinagoga, e che vi tengono un attivissimo traffico.

PITIGNÓNE. Lo s. c. Pedignone.

*PITII. n. car. m. pl. T. d'antiq. L. *Pythii*. (Dal gr. *Pynthanomai* io interrogo.) Titolo de' quattro auguri spartani, soliti mandarsi nelle critiche circostanze a Delfo per consultare l'oracolo d'Apollo. Erano essi in tanta considerazione che partecipavano alla mensa reale. Due tra loro assistevano all' uno ed all' altro de' re di Sparta, il terzo al senato, ed il quarto era ordinariamente occupato nell'interpretazione degli oracoli.

*PITIDEE. s. f. pl. T. bot. L. *Pityideæ*. (Dal gr. *Pitys* pece.) Antico nome del frutto del *Pinus picea*.

*PITILISMA. n. f. T. med. L. *Pitylisma*. (Dal

gr. *Pitylos* moto, od agitazione frequente.) Esercizio da Galeno consigliato, il quale consisteva nel camminare sulla punta dei piedi colle mani alzate sul capo ed agitate in varie guise.

Pitìndra. geog. ant. Città dell'India, la stessa che l'antica Golconda, situata nell'interno della penisola del Gange.

Pitìno. geog. ant. Città d'Italia nel territorio degli Umbri che abitavano nelle terre situate al settentrione de' Tuschi, e all'or. di Amiterno.

Pitìno. s. m. Sorta di Picchio del Chilì.

Pìtio o Pìzio. mitol. Tempio, od ara d'Apollo a Delfo, o a Delo. §. —. Soprannome dato ad Apollo dopo la vittoria da lui riportata sopra il serpente Pitone. Altri fanno derivare questo soprannome da Pito primo nome della città di Delfo. §. —. Nome dell'inno che eseguivasi ne' giuochi pitici da' sonatori di flauto senza cantare. Era composto di cinque parti. 1ª l' *Anacrosi* ossia il preludio; 2ª l' *Ampeira*, o il principio del combattimento; 3ª il *Catechelusmo*, ossia il combattimento; 4ª i *Jambi*, o *dattili*, ossia il Peano nella circostanza della vittoria; 5ª le *Siringhe* imitanti i fischi d' un serpente che spira. Nella prima parte Apollo si prepara a combattere il serpente; nella seconda egli provoca il mostro, nella terza ei combatte: questa parte era divisa in due, cioè lo squillo della tromba, e l' odontecnia, che imitava il digrignare dei denti del serpente durante il combattimento; nella quarta parte il dio è vittorioso; e nella quinta Apollo celebra il suo trionfo.

*Pitiocàmpte. add. T. mitol. L. *Pityocamptes*. (Dal gr. *Pitys* pino, e *camptó* io incurvo.) Agg. del famoso Sinide ucciso da Teseo nell' Istmo, il quale barbaramente squarciava i viandanti, attaccando i loro piedi alle cime forzatamente piegate di altissimi alberi lasciandole poscia in libertà.

Pitiònica. mitol. Soprannome di Venere.

*Pitiònici. n. car. m. pl. L. *Pythionici*. (Dal gr. *Pythia* giuochi pitici, e *nicaó* io vinco.) Si dissero così i vincitori nei giuochi pitici.

*Pitìria. s. f. T. bot. L. *Pityria*. (Dal gr. *Pityra* tigna.) Genere di piante crittogame della famiglia de' *Licheni*, proposto da *Friès* nella sua prima opera, e che non venne conservato dallo stesso nel suo sistema, mentre lo riunì alla *Lepraria*. Queste piante sono ricoperte di una crosta furfuracea. È sinonimo di *Piturea*, seguendo una diversa pronunzia.

*Pitiriasi. n. f. T. med. L. *Pityriasis*. (Dal gr. *Pityron* crosta, forfora.) Specie di tigna al capo, od Impetiggine furfuracea al mento ed alle ciglia: malattia che, giunta al massimo grado, chiamasi *Psora lebrosa*. *V.* Psora.

*Pitiròdia. s. f. T. bot. L. *Pityrodia*. (Dal gr. *Pityra* tigna, e *eidos* somiglianza.) Genere di piante della famiglia delle *Verbenacee*, e della didinamia angiospermia di Linneo, stabilito da *Brown* con un arbusto della Nuova Olanda, la *Pityrodia salvifolia*, distinto per le scaglie furfuracee di cui è coperto: ha molti rapporti col genere Callicarpa di Linneo.

Pitis. s. m. Moneta piccolissima di rame, in uso nell' isola di Giava.

Pitìte. s. m. Legno di pino impietrito.

*Pitiùsa. s. f. T. bot. L. *Pityusa*. (Dal gr. *Pitys* pino.) Specie di piante del genere *Euforbia*, le cui foglie somigliano quelle del pino, ed ancora più quelle del ginepro. In medicina quest' erba è solutiva.

Pitiùsa. geog. ant. Piccola isola sulla costa dell' Argolide. §. —. Antico nome dell'isola di Chio.

*Pitiùse. geog. ant. L. *Pityusæ*. (Dal gr. *Pitys* pino.) Si dissero così dagli antichi le isole Baleari, denominate *Ivica*, *Formentera*, e *Conejera*, a cagione delle quantità di pini di cui erano coperte. §. Ebbero anche tal nome, un' isola nel seno Argolico, e le città di Chio, Mileto e Lampsaco, per testimonianza dello stesso Plinio.

Pitizióne. (z asp.) Lo s. c. Petizione. L. *Petitio*.

*Pito. s. m. T. entomol. L. *Pythó*. (Dal gr. *Pythó* io putrefaccio.) Genere d'insetti dell' ordine de' *Coleotteri*, della sezione degli *Eteromeri*, e della famiglia de' *Stenelitri*, stabilito da *Latreille* a spese del genere *Tenebio* di Linneo, e specialmente con quelli che amano vivere nelle materie putrefatte.

Pito. s. m. Nome di uno stornello della Nuova-Olanda. §. — reale. Nome d' una pianta e d' un uccello del Perù.

*Pito. n. m. T. mitol. L. *Pythó*. (Dal gr. *Peithó* io persuado.) Nome dell' Eloquenza persuasiva deificata; e, perchè dilettando convince, fu dagli antichi immaginata figliuola di Mercurio e di Venere. I Romani la chiamarono Suada, e la rappresentarono con caduceo, tenendo a' piedi le opere di Demostene e di Cicerone. Nell' iconologia questa dea, siccome figlia di Venere, è d' ordinario accompagnata dalle Grazie, per indicare che in amore esse debbono reciprocamente persuadersi. Avendo

Digitized by Google

Teseo persuasi tutti i popoli dell' Attica ad unirsi in una sola città, introdusse in tale occasione il culto della dea Pito. Ipermestra, dopo che ebbe vinta la sua causa contro Danao suo padre, il quale la perseguitava per aver essa salvato suo marito in onta degli ordini ricevuti da lui di ucciderlo, dedicò una cappella alla dea Pito. Questa dea avea nel tempio di Bacco a Megara una statua uscita dalla mano di Prassitele. Egialeo avealo edificato un tempio perchè in una circostanza di pestilenza, essendo Apollo e Diana irritati contro di quella città si lasciaron placare dalle preghiere di sette giovanetti e di altrettante donzelle. Fidia l' avea rappresentata sulla base del trono di Giove olimpico, nell' istante in cui essa incorona Venere sua madre. *V.* Suada. §. —. Soprannome di Diana. §. —. Nome di una delle Atlantidi. §. —. Una delle Oceanidi. §. —. Nome di una delle Grazie, secondo alcuni mitologi.

Pito. geog. ant. Antico nome della città di Delfo, che avea dato il nome alla Pisia, o perchè ivi fu ridotto in cenere il corpo del serpente Pitone.

Pitocc—àre, —ería. *V.* Pitocc—o. (n. car. m.)

Pitoccheso. *V.* Pitocc—o. (s. m.)

Pitòcc—o. n. car. m. Lo s. c. Mendico. L. *Mendicus.* —àre. v. neut. Fare il pitocco, mendicare. L. *Mendicare.* —ería. n. f. Vita, azione del pitocco. §. Prendesi anche per Istrettezza nello spendere.

Pitòcc—o. s. m. Sorta di veste antica da uomo, simile forse ai nostri mantelli. —ino. s. m. Dim. di Pitocco.

*Pitocìto. add. (Dal gr. *Pithos* botte.) Epiteto di Diogene il Cinico, e vale Giacente in botte.

Pitocle. Nome prop. gr. di uomo, e vale Di chiara persuasione. §. —. Ateniese, uno dei discendenti di Arato, e che somministrò a Plutarco i materiali per iscrivere la vita di quel grand' uomo.

Pitòctono, e Pitoscìda. mitol. Soprannome di Apollo, e significava uccisore del serpente Pitone.

Pitodòride. stor. Regina di Ponto, figliuola di Pitodoro ricco cittadino di Tralle nella Lidia, ch' era stato amico di Pompeo. Ella fu maritata a Polemone I re di Ponto, del Bosforo Cimmerio, e della Colchide, e che regnava poco prima dell' era nostra. Polemone però combattendo gli Aspurgitani, e, come fu morto, la sua vedova gli succedè nell'amministrazione degli stati ch' egli avea posseduti nell' Asia minore. Il Bosforo solo restò in potere de' Barbari che aveau vinto Polemone, e non fu mai più restituito alla sua famiglia. Pitodoride, che avea avuto da esso principe due figli ed una figlia, regnò durante la minorità de' primi. Ella risedeva ordinariamente nella città di Cabiri, cui Pompeo avea chiamata Diopoli, ma che fu considerabilmente ingrandita da lei, e decorata del nome di Sebaste, senza dubbio per attestare la sua riconoscenza ad Augusto. Strabone, contemporaneo di tale regina, e che era nato in una delle città greche inchiuse negli stati di lei, vanta le sue belle qualità, la sua prudenza e la sua abilità nell' arte della guerra. Sposò in seconde nozze Archelao, ultimo re di Cappadocia; e del quale restò parimente vedova l' anno 17 dell' era cristiana. Seguitò a regnare sopra il Ponto, unitamente a suo figlio primogenito Polemone II, cui avea associato al trono, ma riserbandosi tutta la cura degli affari. S'ignora in qual tempo morisse questa celebre regina, alla quale succedè in trono suo figlio.

Pitodòro. Nome prop. gr. d'uomo, e vale Dono di Pito, dea dell'eloquenza. §. —. Nome di un arconte d'Atene, contemporaneo di Temistocle. §. —. Nome di due statuarj greci. §. —. Nome del padre di Pitoderide regina di Ponto (*V.* l'articolo precedente).

Pitolào. Nome prop. gr. di uomo, e vale Che persuade il popolo. §. —. Fratello di Tebe, moglie di Alessandro tiranno di Fera; ajutò la sorella a disfarsi del marito uccidendolo.

*Pitomètrica. s. f. T. mecc. L. *Pithometrica.* (Dal gr. *Pithos* botte, e *metron* misura.) Scala per determinare la quantità de' liquidi contenuti in una botte.

Pitòmetro. s. m. Strumento di misurazione per le navi, onde stazare.

Piton. geog. ant. Città di Grecia, la stessa che Delfo.

*Pitóne. s. m. T. entomol. L. *Pytho.* (Dal gr. *Pythó* io imputridisco.) Genere d'insetti della seconda sezione dell' ordine dei *Coleotteri*, della famiglia degli *Stenelitri*, e della tribù degli *Elopiani*, stabilito da *Latreille*, e così denominati dall' abitare sotto la corteccia degli alberi, già corrotta e putrefatta.

Pitóne. n. car. m. mitol. Sorta d' indovino, che si fingeva inspirato da Apollo. *V.* Apiolo. §. —. add. Agg. dello Spirito, supposto suggeritore delle predizioni.

Pitóne. mitol. Serpente di grandezza enorme, prodotto dal limo della terra. Apollo l' uccise a frecciate, in memoria di che furono instituiti i giuochi pitici. Quel

Digitized by Google

nume ricoprì colla pelle di questo mostro il tripode, sopra cui sedeano i suoi sacerdoti e sacerdotesse per dar gli oracoli. I poeti ed i mitologi sono andati a gara nel cantare la storia di Pitone, di cui alcuni fanno una serpe femmina. Callimaco riferisce che tal mostro avea il suo soggiorno sulle sponde del fiume Plisto, e che coi suoi giri circondava nove volte il monte Parnaso. Nella Tebaide di Stazio leggesi che sette volte ei piegavasi intorno a Delfo, e che, quando fu ucciso occupava la lunghezza di cento jugeri di terra. Ovidio favoleggia anch' egli sulla nascita e la morte di Pitone. Secondo questo poeta, essendosi la terra, dopo il diluvio di Deucalione, coperta di limo, produsse un' infinità di animali di diverse specie, e fra tanti mostri generò eziandio il formidabile Pitone; che Giunone si servì di quel mostruoso drago per impedire il parto di Latona, figliuola primogenita di Giove; la qual cosa la obbligò a ricovrarsi nell' isola di *Asteria*, chiamata poscia *Delos*, dove essa diede alla luce Apollo e Diana; che avendo Pitone quei due bambini assaliti in culla, Apollo lo uccise a colpi di freccie. Apollodoro pretende che il mostro Pitone custodisse l' antro dove Temide pronunziava i suoi oracoli, e che, essendovisi recato Apollo, e Pitone volendoglierne impedire l' ingresso, il nume l'uccidesse. In quanto poi al nome di Pitone, vuolsi che questo derivi dal verbo greco *pithó* imputridire, imperocchè appena ucciso Pitone imputridì talmente che del suo fetore infettò tutta la città di Delfo, la quale perciò fu chiamata *Pytho*. Alcuni scrittori asseriscono avere Apollo combattuto e ucciso non un serpente, ma un mammadiero chiamato Draco, il quale aspettava i viandanti per istrada onde spogliarli, e in tal guisa impediva il concorso di coloro che recavansi a sacrificare nel tempio di Delfo.

Pitonissa. Lo s. c. Pizia. *V.* §. —. I poeti davano talvolta il nome di Pitonessa a qualunque *strega* in generale; e l'itonesse chiamavano i Greci tutte quelle donne che facevano il mestiere d' indovinatrici, perchè Apollo, dio della divinazione, era soprannominato Pizio; laonde Pitonessa era sinonimo di Stregona, indovina, maga. Le imposture delle Pitonesse erano sì frequenti anche fra il popolo isdraelitico, che nella Scrittura Sacra (*Levit. cap.* 20) si fulminò contro di loro la pena di morte. Ciò nonostante leggiamo (1. *Reg. cap.* 28.) che Saul inquieto circa l' esito della battaglia, che dovea dare ai Filistei, nè ricevendo alcuna risposta dal Signore, di notte tempo si recò a consultare una Pitonessa, a cui ordinò di evocare Samuele morto da qualche tempo; che *infatti* questo profeta gli apparì, e predissegli che il giorno di poi avrebbe perduto la battaglia, e vi sarebbe ucciso; il che avvenne. Questo fatto diede motivo ad una importante questione fra i dotti ecclesiastici. Trattasi di sapere se veramente apparì l' anima di Samuele e parlò a Saul, o se quanto su tal proposito viene raccontato, sia soltanto un giuoco, ed una soperchieria per parte della maga, che finse vedere Samuele, e in suo nome parlò a Saul. Si domanda se ciò sia avvenuto per la potenza del Demonio, ed in forza dell' arte magica, oppure se Iddio abbia voluto che Samuele apparisse per un effetto miracoloso della potenza divina, e non per alcun effetto di magia. San Giustino, Origene, Anastasio d' Antiochia, S. Agostino ec. credono alla vera apparizione di Samuele, e dicono non trovare verun inconveniente a dire che il Demonio fece comparire l' anima di Samuele, imperocchè la narrazione della Scrittura dice espressamente che Samuele apparve, parlò, ed annunziò al re la vicina sua morte e la sconfitta del suo esercito. Fra quelli che pretendono Samuele non essere apparso trovansi Tertulliano, San Basilio, San Gregorio Nisseno, San Cirillo d'Alessandria ed altri, alcuni de' quali dicono che il Demonio abbia presa la forma di Samuele, e in tal guisa abbia parlato a Saul; altri pensano che la maga niente avesse veduto, ma che simulasse vedere Samuele, che parlasse in suo nome, e così ingannasse Saul e tutti i circostanti.

Pitóni. n. car. m. pl. I Greci davano questo nome tanto agli spiriti che ajutavano a predire, quanto alle persone che n' erano possedute.

Pitonice. biog. Cortigiana ateniese, che fu amata da Arpalo, a cui Alessandro il Grande avea affidata la custodia de' tesori di Babilonia. Essa morì nell' istante in cui stava per dargli la mano di sposa. Il suo amante le fece innalzare un monumento, in cui spese trenta talenti.

Pitonicida. Lo s. c. Pitoctono. *V.*

*Pitònio. s. m. T. bot. L. *Pithonion*. (Dal gr. *Pithón* boccale.) È questo uno degli antichi nomi dell' *Hoposcyamus niger* di Linn., desunto dalla figura del frutto assai simile ad un piccolo boccale.

*Pitòpoli. geog. ant. L. *Pythopolis*. (Dal gr. *Pythó* Pito, figliuolo di Delfo e nipote di Apollo; è nome antico della cit-

Digitized by Google

tà di Focide, poscia chiamata Delfo, e *polis* città.) Nome che Teseo impose ad una città della Bitinia nell' Asia minore, avendola egli edificata, giusta il vaticinio della Pitia, colla propiziazione di quel nome.

PITTACI. s. m. pl. T. d'antiq. Nome di certi viglietti che davansi a' soldati dal prefetto, o da altro soprastante alle provvisioni dell' esercito, onde con questi andare a' pubblici granaj e ricevere le loro razioni di grano. §. —. Certe tavolette intonacate di pece, sulle quali scrivevansi degli avvisi. §. —. Viglietti che attaccavansi a' fiaschi, e su i quali era indicato il liquore che contenevano.

PITTACO. biog. Uno de' sette savj della Grecia, nativo di Mitilene, capoluogo dell' isola di Lesbo; era figliuolo d' Irradio, cittadino di grande reputazione in quella città. Pittaco s' unì al proprio fratello ed al poeta Alceo, per liberare la sua patria da' tiranni, che l' opprimevano, ed in ispecie da Melancro, il più crudele di loro. Fu poi eletto condottiero dell' esercito che doveva agire contro gli Ateniesi, coi quali l' isola di Lesbo era in guerra. Pittaco fece proporre a Frimone duce degli Ateniesi di terminare la quistione con un certame singolare onde risparmiare l' effusione del sangue di tanti, col patto che la querela delle due nazioni cesserebbe poi, e che tosto si dichiarerebbe vinta quella il cui capo sarebbe morto in esso duello. Frimone, che avea riportato parecchi premj ne' giuochi olimpici, accettò il combattimento, credendosi certo della vittoria. Ma Pittaco oppose l' astuzia alla forza e all'abilità del suo avversario; avea praticata una rete sotto il suo scudo, e con questa, prima che Frimone, il quale sprezzava la debolezza del suo nemico, se n' avvedesse, l' avviluppò, lo fe' cadere, e l' uccise. I Mitileni, per riconoscenza di tanto servigio, conferirono a Pittaco l'autorità sovrana; ed egli l'accettò; ma soltanto per ristabilire la pace, e dare alla sua patria le leggi di cui avea bisogno. Cominciò con impadronirsi della Troade, e vi fece fabbricare un gran numero di città; e fatta poi la pace co' nemici della sua patria, s' occupò della futura felicità de' suoi concittadini, instituendo premj alle virtù e severi gastighi al vizio. Tra le leggi di Pittaco, fuvvene una che meritò l' attenzione de' filosofi, ed era quella che infliggeva doppia pena a' fatti commessi nell' ubbriachezza; una tale legge sembrava sproporzionata al delitto, ma il legislatore rispondeva, ch' era necessario di togliere il pretesto dell' ignoranza agli eccessi in cui l' amor del vino precipitava i Lesbj. Dopo un saggio e giusto governo di dieci anni, Pittaco rinunziò al supremo potere per rientrare nella classe de' cittadini. Alcuno, sorpreso della condotta di lui, questi gli rispose: « Mi ha fatto paura il vedere Periandro divenire il tiranno dei « suoi sudditi, dopo di esserne stato il « padre; è troppo difficile di essere sempre virtuoso. » I suoi concittadini, che tutti l'amavano e l'ammiravano qual uomo giusto, veggendo infruttuose le loro preghiere acciò continuasse a governarli, gli offrirono un terreno di parecchie migliaja di jugeri, ma egli non volle accettare se non quello spazio di terra che percorrerebbe un giavellotto da lui lanciato; e quello spazio era di circa cento jugeri, che accettò, non volendo far mostra di sprezzare l' offerta loro. Pittaco consacrò il rimanente della sua vita allo studio, e morì settuagenario, circa 10 anni dopo la sua rinunzia, 570 an. av. l'era cristiana. Ecco alcune delle massime di Pittaco: « Convien prevedere e prevenire le disgrazie per impedirle, e sopportarle allorchè sono sopraggiunte. È d' uopo « acquistarsi degli amici nella prosperità, « e farne lo sperimento nell' avversità. Bisogna nascondere i proprj divisamenti, « acciocchè, non riuscendovi, non si abbia il timore di vedersi deriso. » Alcuno avendogli chiesto cosa v' abbia di più incerto. L' avvenire, rispose Pittaco; ed un altro, qual sia la miglior cosa. La giustizia, replicò il savio. Uno straniero, arbitro di scegliere tra due donne, di cui l' una possedeva delle ricchezze eguali alle sue, e l' altra era molto più ricca, andò un giorno a chiedere a Pittaco consiglio su quella che dovea preferire. Il filosofo lo mandò verso de' fanciulli che facean girare le loro trottole, dicendogli: « essi « v' insegneranno ciò che dobbiate fare. » Lo straniero, accostatosi a' fanciulli, udì uno dire all' altro: « Tocca su quella che « è la più vicina a te. » Egli approfittò di tale lezione sposando la donna le cui facoltà eran pari alle sue. Pittaco era tanto venerato nella sua patria che i Mitileni fecero scolpire parecchie delle sue massime nel tempio di Delfo. Diogene Laerzio ci ha conservato i titoli delle opere di Pittaco, le quali consistono in diverse elegie, in un codice di leggi, in lettere, ed in precetti morali.

PITTÀGORA. Nome prop. gr. d' uomo, e vale Dicitore del vero. §. —. Antico, celebre filosofo greco, capo e fondatore della

Digitized by Google

scuola italica, così detta perchè essa ebbe origine in Italia, cioè in quella parte della penisola conosciuta allora col nome di Magna Grecia. Questo filosofo sembra quasi appartenere a' tempi favolosi, se si considera l' incertezza dei documenti storici che l'antichità ci ha trasmessi intorno a lui, ed i racconti maravigliosi cui piacque d' accumulare su tutte le circostanze della sua vita. Furon per lungo tempo discordi gli scrittori e sul quando e sul dove Pittagora ebbe i natali. Le opinioni poi s' unirono fissando la nascita di lui nella cinquantesima Olimpiade (580 an. av. G. C.), verso il principio del regno di Tarquinio, settimo ed ultimo re di Roma, e stabilendo essere stata sua patria la città di Samos. Fu pure oggetto di controversia la condizione del suo genitore; vuolsi da taluni essere stato Pittagora, siccome Socrate, figlio d' uno scultore, da altri di un atleta, ed avere egli stesso da prima professato il mestiere d' atleta; ma il maggior numero s' accorda nel dargli per padre Mnesarca, mercatante di professione, il quale volendo per tempo associare suo figlio al suo traffico gli procurò i vantaggi d' un' educazione distinta, mettendolo discepolo di Ferecide, uno de' sette savj della Grecia. Dopo la morte di questo, Pittagora, dotato di tutti i doni esterni, d' un' eloquenza naturale, d' una passione ardente per la verità, d' un entusiasmo profondo per la virtù, intraprese, secondo l' uso comune de' filosofi di quel tempo, di visitare le contrade cui la fama indicava come quelle che godevano nel più alto grado de' benefizj della civiltà e del tesoro delle cognizioni al fine di osservarvi i costumi, le instituzioni, d'instruirsi comunicando con gli uomini più illuminati, e di penetrare, s' era possibile, nella scienza delle antiche tradizioni. Recossi in Egitto, dove dimorò lungo tempo, onde conversare co' sacerdoti, ed apprendere da essi quel che vi era di più recondito ne' misteri della loro religione e della loro sapienza; quivi pure applicossi all' arte medica. Trascorse poi la Fenicia, dove studiò la geometria; la Caldea, per acquistare delle nozioni in astronomia; e inoltrossi nella Persia, dove s' intertenne co' magi, e nell' India coi ginnosofisti. Reduce da' suoi viaggi in Samos sua patria, ricco di tutte le preziose cognizioni e sperienze, ch' erano state lo scopo, e furono il frutto de' suoi viaggi, si diè ad insegnare la geometria e l' aritmetica. Ma presto l'afflizione di vedere la sua patria oppressa dalla tirannia di Policrate, l' indusse ad abbandonarla nuovamente; trasferissi in quasi tutte le isole dell' Arcipelago per propagarvi la dottrina misteriosa e sacra, di cui vien rappresentato come l' apostolo. Dalle isole passò al continente della Grecia; comparve un' altra volta a' giuochi Olimpici, dove, in età di 18 anni, avea riportato il premio della lotta. Da Olimpia recossi in Isparta, e di lì passò in Italia, cioè in quella parte della penisola chiamata allora Magna Grecia, e fermò stanza nella città di Crotone nella casa del celebre atleta Milone (*V.* questo nome) nel principio della 62ma Olimpiade, 490 an. av. l'era cristiana. Quivi aprì la sua scuola, e fondò la sua setta tanto famosa col nome di scuola d' Italia. Colla creazione del suo celebre instituto ei volle stabilire, estendere e perpetuare l'esecuzione del vasto disegno che avea concepito pel bene dell' umanità. È presumibile che n'avesse tolto l' idea dalle caste sacerdotali d' Egitto, e dalle iniziazioni stabilite ne' loro misteri. Non era solamente un' instituzione accademica quella di Pittagora, destinata a ricevere ed a consegnare il deposito delle dottrine scientifiche; era altresì una specie di scuola pratica, nella quale gli allievi erano chiamati a ricevere il benefizio d' una grande educazione morale, e che avea qualche analogia con gli ordini monastici nati più tardi dal seno del cristianesimo; era anzi una specie d' associazione politica, ma il cui scopo ed i cui mezzi aveano un carattere essenzialmente morale come il suo principio. Pittagora, sapendo la verità, perchè produca i suoi frutti, non dovere essere piantata che sopra un suolo convenientemente preparato; e la falsa scienza, prodotto inevitabile d' un' instituzione superficiale, esser più funesta ancora dell' ignoranza, instituì, con un esempio imitato di poi da Platone e da Aristotele, la distinzione del doppio insegnamento, di cui uno, indirizzandosi all' universalità degli uditori, offriva loro lezioni adattate alla loro intelligenza, e li disponeva a riceverne di più elevate; l' altro era riservato ad uno scarso numero d'allievi scelti. Sottometteva questi ultimi a lunghe prove; facevali passare per varj gradi successivi, proporzionati sempre non che allo sviluppamento del loro intelletto, ma altresì a' loro progressi nella virtù. Le prove abbracciavano ad un tempo e la regola dietetica, ed i vestimenti, ed il sonno, e gli esercizj ginnastici; tutto tendeva a fortificare l' anima col purificarla, a domare i sensi, a far sopportare le privazioni, a vincere il

Digitized by Google

dolore, a conformare lo spirito alle abitudini della meditazione. Gl' iniziati dovevano sottoporsi ad un silenzio di due, tre, o cinque anni; era ben certo l' institutore che quando eglino sapessero resistere alla tentazione di parlare, non vi sarebbe stata vittoria cui essi non fossero in istato di riportare sopra sè medesimi; indi erano instruiti nell' aritmetica, nella geometria e nelle matematiche, le quali scienze Pittagora riguardava come assolutamente necessarie per rischiarare lo spirito de' giovanetti, e per disporli allo studio delle grandi verità, onda della dottrina segreta, di cui poi non veniva loro affidato il deposito che sotto giuramento di servarne il segreto religiosamente. Tutti i discepoli mettevano i loro beni in comune, con la facoltà per altro lasciata ad ognuno di ripigliarli se gli conveniva ritirarsi dalla società; abitavano tutti insieme con le loro famiglie in un vasto edifizio chiamato *Omachoion*, cioè uditorio comune: vi si attenevano, durante tutta la giornata ad una regola, la cui austerità era temperata dal passeggio, dal canto, dalla musica stromentale, dalla danza, dalle lettura de' poeti. La frugalità de' loro pasti escludeva la carne e il pesce; il vino era interdetto a' contemplativi; tutti erano vestiti d' una tunica bianca d' una estrema pulitezza; le cerimonie religiose ed i sacrifizj si frammischiavano alle fatiche dello studio. Le donne erano ammesse altresì in tale vasta comunità, parecchie di esse tennero un grado eminente nella scuola pittagorica. Tale instituto, per la forza e lo spirito della sua costituzione, doveva esercitare sullo stato sociale un' azione valida ad un tempo e salutare; e la Magna Grecia ne raccolse per alcun tempo numerosi benefizj. In quanto a Pittagora stesso, siccome gli sembrava troppo fastoso il titolo di Savio che solean prender coloro, che distinguevansi nella cognizione della natura, e che si rendevan commendevoli per una vita regolare e virtuosa, egli ne prese un altro, il quale dava a vedere ch' ei non si attribuiva il possesso della sapienza, ma soltanto il desio di possederla, e questo titolo era quello di *Filosofo*, cioè amante della sapienza; nome che da lui ebbe principio, e dal quale derivò l' astratto Filosofia. Ma Pittagora non avea mestieri di titolo alcuno per imporre quel riguardo che da tutti gli era usato: la maestà impressa sulla sua fronte e nelle sue maniere, l' austorità della sua vita, la sua frugalità, il suo abito stesso consistente in una semplice tunica bianca, inspiravano il rispetto. Non aspirò egli a vestire il carattere di legislatore, ad ottenere dominio; non esercitò nissuna pubblica magistratura; la sola autorità, la cui influenza adoperò, fu quella de' lumi della verità e delle virtudi, e con siffatta sola influenza tale uomo straordinario ottenne su quegli allora felici paesi un impero eguale a quello de' monarchi legislatori. In fatti la sua fama fin dal principio tanto si diffuse che i cittadini più ragguardevoli di ogni città vennero a porre i loro figliuoli nel numero de' suoi discepoli i quali eran divisi in due classi; una consisteva in semplici uditori, che ascoltando apprendevano quel che veniva loro insegnato, senza che mai potesser domandarne ragione; l' altra era quella de' più intelligenti, i quali erano ammessi ad esporre le loro difficoltà, a penetrare più innanzi ne' principj della filosofia, ed a conoscere le ragioni di quanto s' andava loro dimostrando. Tutti gli sforzi di Pittagora eran diretti verso la riforma ed il perfezionamento delle sociali instituzioni; vedeva che il mezzo più sicuro per condurre i popoli alla libertà è l' incominciare col renderneli più degni; che soltanto col formare buoni magistrati si preparano buone leggi, e procursi alle leggi una buona esecuzione ed un impero salutare. Le intenzioni del filosofo sortiron presto i più felici effetti, imperocchè conosciuto appieno lo scopo de' suoi ammaestramenti, moltissimi de' suoi discepoli furon chiamati a' primarj impieghi pubblici nelle città della Magna Grecia; e per le cure loro non tardarono le instituzioni ad assumere un nuovo carattere. Quei nuovi magistrati, prima d' entrare in carica, non tralasciavan mai di consultare il loro maestro; e questi dava loro il consiglio d' innalzare un tempio alle muse; e raccomandava loro la buona fede e la giustizia; rappresentava loro l' anarchia come il più grande de' mali, l' educazione de' figli come il mezzo più efficace d' assicurare un giorno felici destini allo stato. Lo zelo di Pittagora non si restrinse nel recinto della sua scuola, nè contentossi d' instruire coloro che della sua scuola uscivano per governare i popoli; insegnava anche a' semplici cittadini le virtù private, convenienti alla loro condizione; s' indirizzava anche alle madri di famiglia, e persino a' fanciulli; insegnava ne' templi, come per consacrare le lezioni della sapienza sotto gli auspicj della religione. Non limitossi nè pure all' in-

Digitized by Google

struzione de' particolari, ma penetrò fino ne' palagi de' grandi. Egli capì che l' inspirare a' principi ed a' primi magistrati principj d' onore, di probità, di giustizia e d' amore pel pubblico bene, era lo stesso che lavorare alla riforma ed alla prosperità delle nazioni. Pittagora ebbe la gloria di vedere uscire dalla sua scuola discepoli che divennero eccellenti legislatori, e gli antichi citano due schiavi di lui (*Astreo* e *Zamolsi* il Trace) fra quelli che dopo la morte del lor padrone e maestro, trasmisero i misteri della filosofia pittagorica; e vuolsi che l' ultimo sia stato il legislatore de' Geti. Pittagora dal canto suo applicavasi fortemente a far cessare le guerre in Italia, e le fazioni intestine che turbavano le città. Passava continuamente dall' una all' altra di queste onde spandere con maggior frutto le sue instruzioni, ed in tutti i luoghi ove fermavasi, lasciava preziose vestigia del suo soggiorno pel buon ordine, la disciplina ed i saggi regolamenti che vi stabiliva. Crotone, sua patria adottiva, ebbe in tanta venerazione la dottrina di lui, che il senato di essa città, composto di mille individui, volle regolarsi in tutto coi consigli di un sì grand' uomo, e non decise mai nulla se non di concerto con esso. Pretendesi che la *metempsicosi*, ossia la trasmigrazione delle anime da uno in un altro corpo, fosse il dogma primario della filosofia di Pittagora. Egli l' avea verisimilmente presa da' Bracmani, antichi saggi dell' India. Dicesi ancora che esso filosofo vietasse a' suoi discepoli di mangiar le fave. Varie sono le ragioni che si arrecano di un tal divieto; chi dice che ciò fosse una conseguenza della metempsicosi, per cui Pittagora avea proibito di uccidere qual si fosse animale, e, ucciso, di mangiarne la carne; e siccome egli credeva le fave formate della stessa materia dell' uomo, così ne interdisse l' uso. Altri con più verità dicono che Pittagora col proibire l' uso delle fave, insegnò a' suoi discepoli ad astenersi dalle ambizioni; imperocchè i primarj impieghi pubblici si davano allora per iscrutinio, e ciò eseguivasi col mezzo delle fave, come oggi si pratica con palle nere e bianche. Pittagora faceva molto caso della musica, a cui riferiva tutto, pretendendo che il mondo fosse stato formato da una specie d'armonia, e supponeva de' suoni particolari al moto delle sfere celesti, e tali suoni diceva molto approssimarsi a quei della lira. Laonde i Pittagorici eran soliti, nell' alzarsi la mattina, di destare il loro spirito al suono della lira, onde rendersi più atti ad agire; e prima di coricarsi ripigliavano lo stesso strumento, dal quale traevano certamente suoni più dolci onde disporsi al sonno, calmando così quel che potea rimaner loro de' pensieri tumultuosi del giorno. Pittagora attribuiva a' numeri una misteriosa virtù, insegnando che i numeri sono i principj delle cose, considerando l' unità come il carattere della perfezione, ed il moltiplice come quello del disordine; per altro di tale dottrina gli altri filosofi antichi non hanno nulla compreso, e non se ne comprende nulla nè pure oggidì. Ma qual si fosse la rettitudine di Pittagora, l' invidia riuscì ad avvelenare le sue intenzioni, e gl' interessi ambiziosi insorsero contro la sua opera; si prese timore delle innovazioni cui introduceva, si sgomentò della severità de' suoi precetti; e quantunque la Magna Grecia tutta ne avesse raccolti per alcun tempo numerosi benefizj, pure l'autore di essi incontrò dei nemici, e ne trovò degli accaniti negl'individui banditi dalla comunità. Forse anche circostanze da noi ignote contribuirono a sollevare vivi pregiudizj contro l'instituto di Pittagora; quel che è certo si è che fu esposto a vicenda alle sommosse popolari ed agli assalti di uomini potenti, de' quali un certo Cilone era il più intrigante e 'l più maligno. Si valse costui di una delle ordinarie assenze di Pittagora dalla città per fare insorgere un fiero tumulto contro la setta di lui; in fatti fu incendiata l' abitazione ov' erano radunati i suoi discepoli; molti di questi furono lapidati, o altrimenti posti a morte, ed a stento riuscì alla sua moglie Teano, a' suoi figli, ed a' pochi fidi amici suoi di salvarsi a Metaponto. Il dispiacere che risentì il filosofo in veder distrutta la sua scuola, e rovinato un edifizio a cui avea indefessamente lavorato per lo spazio di quaranta anni, fu così grande, che gli venne in abbominio la vita, a segno che, non calendosi delle lacrime della sua famiglia, non volle più prender cibo, e finì di vivere in età avanzata verso la sessantesima nona olimpiade, 500 an. av. l'era cristiana. Dopo la morte del filosofo, i suoi figli ed i suoi superstiti discepoli opposero alla persecuzione, che li percosse, una fermezza tranquilla, una pazienza coraggiosa. Separati, dispersi, conservarono per alcun tempo ancora le tradizioni del maestro: la vita d' un pittagorico, dice Platone, nella sua repubblica, è divenuta il sinonimo d' una vita esemplare. Pittagora ebbe in moglie quella illustre Teano (*V.*

Digitized by Google

questo nome), la quale occupa un grado sì distinto nella storia della filosofia, ed alla quale si attribuiscono parecchie opere; fra i suoi figli si cita Telango, che fu il maestro di Empedocle, e Menesarco che contò fra i suoi discepoli il celebre Democrito. Col nome di Pittagora esiste un'opera scritta in greco, e intitolata: *Versi d'oro*, o *dorati*; ma, secondo l'opinione di alcuni scrittori, quel libro, sebbene racchiuda una parte della dottrina e delle massime morali del filosofo di Samo, non è stato fatto da lui, ma bensì da Liside. Pittagora non soltanto possedea la scienza de' costumi e delle leggi, ma era pur anco esimio geometra ed astronomo, e versatissimo in tutte le parti della matematica. Egli è immortale negli annali della geometria per la scoperta che fece dell' uguaglianza del quadrato dell' ipotenusa nel triangolo rettangolo, alla somma de' quadrati degli altri due lati. Alcuni autori raccontano, che trasportato dal giubilo e dalla riconoscenza verso gli Dei di averlo così bene inspirato, sacrificò loro un ecatombe di buoi; ma sì dura fatica a conciliare questa ecatombe colle fortune limitate dal filosofo, e molto più colle sue opinioni religiose sulla trasmigrazione delle anime. Checchè ne sia giammai entusiasmo alcuno non fu meglio fondato. La proposizione di Pittagora tiene uno de' primi posti fra le verità geometriche, tanto per la singolarità del risultato, quanto ancora per la moltitudine ed importanza della sua applicazione in tutte le parti della matematica. L' autore ne trasse da principio che la diagonale del quadrato è incommensurabile col lato: essa fece parimente scoprire molte proprietà generali de' numeri incommensurabili: e secondo un profondo geometra dei nostri tempi (*Legendre*), questa proposizione e quella della similitudine de' triangoli, sono le più importanti e le più faconde della geometria; e bastano quasi esse sole a tutte le applicazioni ed alla risoluzione di tutti i problemi. Le combinazioni de' numeri furono uno dei principali oggetti delle ricerche di Pittagora: tutta l' antichità attesta che egli le avea portate al grado più eminente. Secondo alcuni autori Pittagora è alla testa dell' antica cabala: egli attribuiva molte virtù misteriose ai numeri; non giurava che pel numero quattro, che era per lui il numero per eccellenza, il numero dei numeri. Trovava parimente molte proprietà maravigliose nel numero tre. Di tutte le scoperte aritmetiche di Pittagora il tempo rispetta ancora la di lui tavola di moltiplicazione: ma il gusto che egli avea diffuso nella sua scuola per le ricerche e le proprietà de' numeri, diede origine ad alcune ingegnosissime teorie, come quella de' numeri figurati, che si è gradatamente sviluppata, e di cui si sono fatte in seguito molte utili applicazioni. Pittagora è tenuto che abbia determinato le relazioni matematiche degl' intervalli musicali. Rispetto al sistema del mondo, Pittagora dimostrò ad evidenza la rotondità della terra. Avendo osservato che la medesima stella sembra alzarsi o abbassarsi per un viaggiatore che va da un luogo ad un altro un poco lontano, concluse contro la testimonianza de' sensi che la superficie della terra non deve formare un semplice piano esteso in linea retta, ma un inviluppo curvo e sferico. Ebbe un'altra idea, egualmente vera, ma ben più straordinaria pe' tempi in cui viveva: giudicò che il sole è immobile nel centro del mondo planetario, e che la terra gli gira intorno negli spazj celesti cogli altri pianeti. Pittagora si ristringeva a comunicare questa idea in segreto a' suoi discepoli, sia che, non potendo stabilirla sopra un numero sufficiente di operazioni, la riguardasse come una semplice ipotesi molto verisimile; sia che temesse, col pubblicarla, di esporsi alla pubblica derisione; ovvero, ciò che era più pericoloso, di sollevare contro di sè l' ignoranza, ed il fanatismo. Diogene Laerzio, Porfirio, Jamblico e parecchi altri antichi scrissero la vita di Pittagora con più erudizione che verità.

PITTAG—OREGGIÀRE. v. nent. Aderire alla filosofia di Pittagora. —ÒREO. add. Di Pittagora, pittagorico. —ORICAMÉNTE. avv. Secondo la dottrina pittagorica. —ÒRICO. add. Di Pittagora, seguace di Pittagora, pittagorista. §. Vitto pittagorico; dicesi a Quel leggiero e salubre mangiare composto di soli vegetabili. —ORÌSMO. n. m. Dottrina di Pittagora. —ORÌSTA. n. car. m. Seguace di Pittagora.

PITTALO. stor. eroica. Rinomato atleta figliuolo di Lampide; riportò il premio del cesto agli olimpici giuochi. Era d' origine Eleo, e fu scelto per arbitro fra gli Arcadi e gli Elei in una questione insorta a proposito de' confini fra que' due popoli. Pittalo ebbe una statua nel bosco sacro di Giove ad Olimpia.

*PITTANTÈRA. s. f. T. bot. L. *Piptanthera*. (Dal gr. *Piptò* io cado, e *anthèra* antera.) Genere di piante della famiglia delle *Graminee*, e della triandria diginia di Linneo, stabilito da *Palissot de Beauvois*,

Digitized by Google

e così denominate dalla caduca resta di cui va guarnita la loro gluma.

Pittari. geog. Capo sulla costa occid. della Calabria, nel reg. di Napoli, nello stretto di Messina, un tempo chiamato promontorio Leucopetra.

Pittèa. add. f. Epiteto dato da Ovidio alla città di Trezene fondata da Pitteo.

Pittèa. biog. Retore steniese, che si distinse co' suoi intrighi, con la sua avidità e coll' odio ch' ei nutriva per Demostene, al quale rimproverava le sue arringhe puzzare d'olio. Dopo la morte d' Alessandro il Grande, si recò presso Antipatro, che gli assicurò i mezzi di sussistenza. Le orazioni di Pittea erano diffuse, e senza eleganza, e perciò gli Ateniesi ricusarono il porlo nel numero de' loro oratori.

Pittèide. Nome patronimico di Etra, ch'era figliuola di Pitteo.

Pittèo. mitol. Soprannome dato ad Apollo dopo che egli ebbe vinto alla lotta il masnadiero Forbante, il quale impediva che il popolo si recasse al tempio suo di Delfo: la parola Pitteo deriva dal greco *Pix*, cioè a colpi di pugno.

Pittèo. stor. eroica. Re di Trezene, città dell'Argolide nel Peloponneso; era figliuolo di Pelope e di Ippodamìa, ed avo materno di Teseo figlio di Etra, la quale ebbe per padre Pittea. Pitteo fu il più saggio e 'l più dotto uomo del suo tempo. Pausania dice che a Trezene, di cui era il fondatore, insegnava le belle lettere, e che alle lezioni di lui accorrevano molti stranieri. Pitteo fece alleanza con Egeo re d'Atene, a cui diede sua figlia Etra in isposa, mentre quest' ultimo, tornando da Delfo, soggiornò in Trezene. Pitteo s' incaricò esiandio dell' educazione di suo nipote Teseo, cui ei tenne presso di sè fino a tanto che il giovanetto fosse in istato di distinguersi nel mondo. §.—. Agg. d'Apollo. Essendo gli Argivi stati i primi fra i Greci cui questo dio onorò di sua presenza, vennegli appo loro dato il soprannome di Apollo Pitteo.

Pitteri (Giovanni Marco). biog. Valente intagliatore ad acqua forte ed a bulino, del XVIII secolo, nato a Venezia nel 1703. Esistono di quest' artista ventisette ritratti e teste in foglio grande, tratti per lo più dal Piazzetta. I suoi soggetti storici in numero di 23 sono la maggior parte della pittura di Pietro Longhi, alcuni de' quali fanno parte della galleria di Dresda. Il Pitteri non si partì mai dalla sua città natia, dove cessò di vivere nell'agosto del 1787.

Pitti. n. di naz. ant. Popoli della Caledonia (Scozia) conosciuti anche col nome di Agatirsi. Allorchè i Romani invasero Albione, o la Gran Brettagna, trovarono nella parte settentrion. de' popoli selvaggi, a cui essi diedero il nome di *Picti*, dall' avere eglino il corpo dipinto. Questi popoli piombarono in appresso sulle parti meridionali, ch' erano allora da' Romani mal difese; i Brettoni chiamarono in loro ajuto gl' Inglesi ed i Sassoni, che ad essi si unirono onde respingere i Pitti, una parte de' quali pretendesi andassero a stabilirsi nelle Gallie, dove fondarono una città, chiamandola dal loro nome *Pictavia*, oggi *Poitiers*.

Pittia. geog. ant. Nome di una grande strada che conduceva dalla Tessaglia alla valle di Tempe.

Pittia. biog. Filosofo pittagorico, che vivea a' tempi di Dionigi tiranno di Siracusa. Era talmente amico di Damone, altro filosofo della stessa setta, nativo d'un' altra città dell' isola, che, quando questi fu dal tiranno condannato a morte, ed essendogli stato concesso di andar prima alla sua città onde mettere in assetto gli affari della sua famiglia, purchè uno volesse porsi per lui in prigione, esser mallevadore del suo ritorno, e morire in vece di lui ove nel dato giorno non fosse tornato, Pittia, senza aspettare che l' amico gli chiedesse un tale servigio, andò ad offrirsi spontaneamente. Damone partì, e nel giorno destinato pel supplizio, Pittia fu condotto al patibolo, e giunto sul palco, veggendo che la moltitudine spettatrice lo compiangeva, e caricava Damone d'imprecazioni per la sua perfidia, le parlò dicendo: che le sue preghiere erano state essaudite, desiderando egli di morire per l' amico; e nello stesso tempo cercò di discolpare Damone, con allegare molte ragioni, onde dimostrare essere impossibile che egli potesse mancare alla fede data. Infatti stava Pittia per abbandonarsi alle mani del carnefice, quando da lungi udivasi una voce che gridava, doversi sospendere l' esecuzione; era la voce di Damone che veniva sur un cavallo spumante di sudore, e volava verso il patibolo per abbracciare l' amico e liberarlo. Dionigi, che vuolsi fosse presente a tale spettacolo, perdonò a Damone, e colmò ambi i filosofi di benefizj, sollecitandoli di ammetterlo per terzo nella loro amicizia.

Pittima. s. f. T. farm. Decozione d' aromati in vino prezioso, la quale reiteratamente scaldata, e applicata alla regione del cuore conforta la virtù vitale; dicesi anche Epitema, e epittima. L. *Fomentum*.

Digitized by Google

§. — cornìle. Dicesi in modo basso ad Uomo troppo attaccato al danaro; spilorcio, avaro. L. *Sordidus*, *avarus*.

Pittima. s. f. T. ornitol. Uccello, lo s. c. Moschettone. *V.*

Pittimo. s. m. Nome officinale della Cuscuta europea.

Pittipìt. s. m. Uccelletto della Guiana.

Pitto. s. m. T. bot. Pianta d' America del genere Aloe.

Pitto. Voce latina e della poesia, ma poco usata. Lo s. c. Dipinto. L. *Pictus*.

*Pittocàrfa. s. f. T. bot. L. *Piptocarpha*. (Dal gr. *Piptó* io cado, e *carphé* festuca, fieno.) Genere di piante della famiglia delle *Sinanterae*, stabilito da *Brown* con una pianta dioica a fiori dioici, i cui fiori maschi, che soli sono conosciuti, presentano una calatide di fiori regolari involti in un involucro tubinato, formato di foglioline embricate, sessili, alquanto ottuse, aride, lisce, e le interne caduche.

Pittòcca (Villa). geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.

*Pittòcoma. s. f. T. bot. L. *Piptocoma*. (Dal gr. *Piptó* io cado, e *comé* chioma.) Genere di piante della famiglia delle *Sinanterae*, e della singenesia poligamia di Linneo, stabilito dal Cassini, le quali distinguonsi da quelle del genere *Oliganthes* pel caduco pennacchietto delle loro achene esterne, che è formato a foggia di corona, mentre nell' *Oliganthes* è formato di squamette distinte.

Pittóni. s. m. pl. Famiglia di Sebesti.

Pittóni (Giovanni Batista). biog. Pittore italiano del secolo XVII, nato a Venezia nel 1687. Egli ottenne una delle prime sedi fra i pittori suoi contemporanei. Rinunziò per tempo alla maniera della scuola veneziana per usare quella della scuola toscana e romana, e si formò uno stile notabile per la sua novità, per l'ardire del colorito, e per una grazia ed un'amenità cui seppe spargere in tutti i suoi lavori. Si veggono molti de' suoi dipinti di storia nelle più delle gallerie particolari dello *stato* veneziano. Fra i suoi capolavori si conta il *Martirio di San Bartolommeo* nella chiesa del Santo in Padova; il *Miracolo de' cinque pani* nella chiesa di San Cosmo *della Giudecca*; il *Martirio di San Tommaso*, che esiste nella chiesa di Sant' Eustachio in Venezia. Il Pittoni morì nella sua città natia nel 1767. §. — (Giambattista). biog. Sacerdote veneto, che fece una raccolta delle costituzioni pontificie, e delle decisioni delle congregazioni di Roma. Egli le pubblicò con le stampe, ed ebbero molto corso. Il Pittoni morì in Roma nel 1748, in età di 82 anni.

Pittóre. *V.* Pitt—ura.

Pittóre (Fabio). *V.* Fàbio Pittore.

Pitt—orèllo, —oresca̍mente, —orésco, —orìno, —òrico. *V.* Pitt—ura.

Pittòrio (Luigi). biog. Poeta italiano del secolo XV, nato in Ferrara nel 1454, e contemporaneo del celebre Pico della Mirandola. I suoi poemetti assai numerosi sì in latino che in italiano eran di molto ricercati e letti con gran piacere; compose inoltre una raccolta di *Omelie* in italiano sulle Epistole e su i Vangeli dell' anno. S' ignora il tempo della morte di questo poeta.

*Pittosporèe. s. f. T. bot. L. *Pittosporeæ*. (Dal gr. *Pitta* pece, e *spora* seme.) Famiglia di piante dicotiledonee polipetale, a stami ipogini, stabilita da *Brown*, la quale contiene il genere *Pittosporo*, le cui specie sono inusitate. Il suo tipo è il genere *Pittosporum*. *V.* Pittosporo.

*Pittòsporo. s. m. T. bot. L. *Pittosporum*. (Dal gr. *Pitta* per *Pissa* resina, e *spora* seme.) Genere di piante a fiori polipetali, della pentandria monoginia, e tipo della famiglia dello stesso nome, stabilito da *Gaertner* dopo *Banks*, il cui frutto è una capsola quasi globosa con loculi come intonacati da vernice resinosa, contenenti tre o quattro semi angolosi.

Pittrìce. *V.* Pitt—ura.

Pittulàni. n. di naz. Popoli d' Italia, nell'Umbria. Plinio li pone nella sesta regione, e li divide in Piscati ed in Mergentini. La loro capitale chiamavasi Pittulo.

Pitt—ùra. n f. Dipintura, l'arte del dipingere, cioè l'arte di rappresentare i corpi naturali, dando anche loro un'apparenza di vita co' tratti proporzionati di linee, e colle gradazioni di colori. La pittura è una delle nobili arti. L'ombra d'un uomo segnata e circoscritta con linee, diede, per quanto dicesi, l'origine alla pittura ed alla scultura: arti rozze ed informi nella lor nascita, ad alle quali non si può esattamente assegnare il tempo della loro invenzione. Gli Egizj vantavansi di esserne stati i primi inventori, e ciò può esser vero; ma queste arti si perfezionarono in Grecia. *V.* Scultura. Si dipinge a olio, a fresco, sul vetro, in smalto, in miniatura ec. §. Dicesi anche della Cosa dipinta. L. *Pictura*. §. Pittùra musicàle. La musica ha due sorte di pitture: *obbiettiva*, e *subbiettiva*. La prima è una mera imitazione fisica, come l' imitazione del fischio dell' aria, del canto degli uccelli, della tempesta, di un colpo di cannone ec., ma siffatta imi-

Digitized by Google

tazione materiale devesi adoperare parcamente e con giudizio, per essere troppo lontana dal bello ideale, che è l'anima e lo scopo delle arti imitative. La pittura subbiettiva tende a risvegliare de' sentimenti analoghi all'oggetto, come a cagion d'esempio: il silenzio della notte. —óre. n. car. m. Dipintore, che professa l'arte del dipingere. L. *Pictor.* §. P. met. vale anche Scrittore. *Primo* pittór *delle memòrie antiche. Petr. Tr. cap.* 10. §. — universàle. Dicesi Quello che dipinge ogni sorta di cose come Storie, ritratti, paesi, marine, animali, frutte, fiori, prospettive e simili, a fresco, a olio, a guazzo. §. — ammaniérato, o di maniéra. Dicesi Quel pittore, il quale avendo formato alcune idee di volti a suo capriccio, non solo non ha scelto il più bello che può far la natura, ma non ha nè anche imitato quello ch'ella è solita di fare. §. Pittor di chiocciole, o da sgabelli; dicesi per dispregio di un Cattivo pittore. —orèllo, —orìno. n. car. m. dim. avvilit. Cattivo pittore. —orésco, —òrico. add. A maniera di pittore, che ha in sè del portamento, del brio ec. che usano i pittori dare alle figure e alle opere loro. L. *Pictorius.* —oresscaménte. avv. In modo pittoresco, da pittore, con pittura. —rice. n. car. f. Dipintrice, dipintoressa. L. *Pingens.* —uràccia. n. f. peggiorat. Cattiva pittura. —urare. v. a. Dipingere. L. *Pingere.* —uràto. add. Dipinto.

Pituìt—a. n. f. T. med. L. *Pituita, phlegma.* Uno degli umori del corpo umano, ed è una flemma, sierosità, umore accidentale morboso e morbifico, freddo ed umido, che accade specialmente ne' tempi umidi, materia mucosa separata dalle membrane mucose. —àrio. add. T. anat. Della pituita, che ha relazione colla pituita, e dicesi di una delle Cavità che si lasciano vedere alla base del cervello. L. *Pituitarius.* §. Fossa pituitaria, T. anat. Depressione cava, esistente sulla faccia superiore del corpo spettante all'osso sfenoide, e situata di mezzo alla fossa media della base del cranio; si conosce più comunemente col nome di Sella turca. §. Glandula pituitaria, detta eziandio Ipofisi; È un corpo rotondo, e trasversalmente allungato, che riempie la Stella turca; è larga circa sei linee, lunga tre, ed alta due e mezzo; vi si distinguono sempre due lobi, l'uno anteriore, l'altro posteriore, uniti insieme in maniera strettissima. Il primo molto grosso, ha d'ordinario un volume doppio di quello del posteriore, e la forma di un rene; risulta esser composto di due sostanze una esterna rossiccia, l'altra interna bianca; talvolta per altro, sebbene assai di rado, non vi si osserva che una sostanza omogenea. §. Membrana pituitaria; T. anat. È la membrana mucosa, che tappezza le foglie nasali, e che s'introduce in tutte le loro tortuosità, del pari che in ogni seno che con esse comunica. Le malattie attribuite alla membrana pituitaria sono: la Corizza, la Emorragia nasale, o Epistassi, l'Ulcera, od Ozena, i Polipi, lo Scirro, il Cancro. §. Gambo pituitario, od infundibulo; È un certo prolungamento molle e rossastro del cervello, che scende obliquamente dal di dietro nel davanti, e la cui estremità inferiore continua con la glandula pituitaria, mediante certa stretta apertura praticata nella dura-madre che involge quest'ultima da ogni parte. —óso. add. Che ha pituita, che abbonda di pituita, che è soggetto alla pituita; onde dicesi Temperamento pituitoso, malattie pituitose. L. *Pituitosus.* §. Umor pituitoso, vale lo s. c. Pituita. §. Febbre pituitosa, vale Febbre cagionata da sovrabbondante pituita, o da pituita alterata.

*Pituànto. s. m. T. bot. L. *Pituranthos.* (Dal gr. *Pityra* tigna, e *anthos* fiore.) Genere di piante della famiglia delle *Ombrellifere*, e della pentandria digimia di Linneo, stabilito da *Viviand* nella sua Flora della Libia, le quali presentano per distintivo essenziale un involucro polifilo, petali ovali, arrotondati, intieri, o frutti emisferici ricoperti di scaglie furfuracee, donde trassero tal nome.

*Pituàra. s. f. T. bot. L. *Piturea.* (Dal gr. *Pityra* tigna.) Nuovo genere di pianta proposto da *Haworth* a spese del genere *Cotiledon* di Linn., in cui si comprendono le specie che hanno le foglie ricoperte d'una crosta furfuracea.

Più, e anticam. Piùe. Avverbio che corrisponde al lat. *Magis*, e che forma il comparativo, e talvolta anche (precedato dall'articolo determinante) il superlativo degli addiettivi: come Più ricco, più povero; il più ricco, il più povero. §. Posto innanzi ad un verbo, vale Maggiormente. L. *Magis. Il tuo padre ti manda questo per consolàrti di quella cosa, che tu* più *ami, come tu hai lui consolàto di ciò, che egli* più *amàva. Bocc. Nov.* 41. §. Posto innanzi a che è pur segno del comparativo, e corrisponde al lat *Plusquam, magisquam.* §. Posto dopo alla che è pure avv. ma interrogativo, e corrisponde al lat. *Quid plura?* come Che più? §. Sovente trovasi posto con altro avv. come

Digitized by Google

Più assai, più tosto, più tardi, più oltre, più presso. §. Trovandosi preceduto dall'articolo determinante in singolare, vale Per lo più, per la maggior parte, al più lungo. L. *Plerumque, ad summum. A mostrarlo con romore e con lagrime come il* PIÙ *le femmine fanno* ec. *Bocc. Nov.* 31. §. Preceduto dalla preposizione *da*, sta in forza d'aggiunto denotando maggioranza, ed è il contrario di Da meno. DA PIÙ *furono coloro, a' quali ciò, ch' io dirò, avvenne, e con più fiero accidente, che quelli, de' quali è parlato. Bocc. Nov.* 39. §. Più, innanzi a un sostantivo diventa addiettivo, e vale Molto o Maggiore: come Più carne, più pane, più uomini che donne ec. L. *Plus, pluris, major.* §. Preceduto dall'articolo determinante nel numero del più, divien nome, e vale la Maggior parte. L. *Plerique.* Ed ha la medesima forza allorchè tra esso e il nome si trovi la particella *di*, unita all'articolo: come La più della gente, i più degli uomini ec. §. Più, co' nomi sostantivi tramezzato dalla particella *di* anch'egli è nome, e denota Maggior quantità. *Tanto* PIÙ *dalla natura conosciuto, quanto* PIÙ *essi hanno di conoscimento, che' giovani. Bocc. Nov.* 40. §. Al più, avv. significa lo Stremo di checchè si voglia dire o fare. *Rapporta al tuo re che al* PIÙ *ci partirèmo domani. Guid. Giud.* §. Al più al più, avv. vale lo stesso, ma in forza di superl. §. Al più alto, a più potere, a più non posso. *V.* ALTO e POTERE. §. A più, a più, avv. vale Di mano in mano, di più. §. Con più, vale Quanto più. *Che in tal caso avranno arte maggior, con* PIÙ *parranno incolte. Menz. Art. Poet.* §. Di più, avv. vale il medesimo Che più, in oltre. L. *Amplius, præterea.* §. Far più, vale Far di più. §. Fare più, vale anche Far piuttosto. *Io non so quale io mi dica se io faccio* PIÙ, *o il mio piacere o il tuo. Bocc. Nov.* 98. §. Nè più nè meno, vale Niente affatto. §. Per lo più, vale Il più delle volte. §. Più che più, vale Moltissimo, vie maggiormente. L. *Quam maxime.* §. Più che tanto, vale lo s. c. Molto. *Nell' autunno non accade* PIÙ CHE TANTO *la considerazione della luna. Soder. Colt.* 45. §. Più fa, avv. vale Molto tempo addietro (è modo antico). L. *Pridem, jampridem.* §. Andare o mandare tra i più, vale Morire, o Far morire. §. Senza più, vale Solamente, non più. §. Più, relativo a spazio, vale Più innanzi. *Poscia*: Più *non si va, se pria non morde. D. Purg.* 27. §. Più, per Maggiore. *Non ho trovato* PIÙ *consolazione che la sua* (cioè quella che ho per cagion sua). *Vit. S. Eufros.* 405. §. Più, colla particella negativa, vale Meno. §. Più, talora è avv. di tempo, e vale Quindi innanzi, da ora in poi, in avvenire. L. *Deinceps, posthac. Or, che di là dal mal fiume dimora*, Più *muover non mi può. D. Purg.* 1. §. Più più, così replicato ha forza di superl., e talora vi si frappone la copula *e*: come Più e più volte. *E* PIÙ *e* PIÙ *riguardandolo* ec. *dicèva meco. Bocc. Lab.* 33. §. Più presto, più tosto. *V.* PRESTO, PIUTTOSTO.

PIUBÈGA. geog. Villaggio del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Mantova.

PIÙR. avv. Dice il volgo toscano in vece di Più, e si usa talvolta nello stil burlesco e per la rima.

*PIÙLCO. s. m. T. chir. L. *Pyulcum.* (Dal gr. *Pyon* pus, e *helcó* io tiro.) Strumento a foggia di schizzatojo, destinato ad estrarre da diverse cavità le purulenti materie che altramente non uscirebbero.

PIÙM—A. s. f. La penna più fine degli uccelli. L. *Pluma.* §. Per Ogni penna. *Ogni uccello, la cui* PIUMA *è bianca, non è però vera colomba. Arrigh.* 95. §. P. met. *L' altro covèrto d' amorose* PIUME, *Torna volando al suo dolce soggiorno. Petr. Son.* 147. — *Ma qui convien, che uom voli; Dico con l' ali snelle e con le* PIUME *Del gran disio dirètro a quel condotto. D. Purg.* 4. §. Piuma, per Pelo. L. *Pilus.* (In questo significato oggidì non s' userebbe.) §. Piuma, per le Coltrici, ed anche per lo Letto medesimo. L. *Culcitra, cubile. Vedrai te simigliante a quella 'nferma, Che non può trovar posa in su le* PIUME. *D. Purg.* 6. §. Piuma, nell' uso, dicesi dalle donne a Ciò, che esse chiamano anche Piumino. —ÀCCIO. s. m. Guanciale lungo quanto è largo il letto, sul quale si posa il capo quando si giace; Piumaccio, capezzale. L. *Pulvinus, pulvinarium.* —ACCERÌA. s. f. Bottega, dove si fan piumacci. —ACCIÀRO. n. car. Lavorante di piumacci. —ACCÉTTO. s. m. dim. Piumaccio piccolo. L. *Pulvillus.* §. —. T. chir. Lo s. c. Piumacciuolo. (*V.* Più basso) —ACCIUÒLO. s. m. dim. Piccolissimo guancialino, che s' adopra per posarvi su quelle cose, che possono nell' aggravarsi addosso offendere altrui, o per sicurezza delle cose medesime che su vi si posano. L. *Pulvinulus.* §. P. simil. Menzola, o capitello, o scedone, o leoncello ec. che sostiene qualche trave. *Pone la similitudine delle immagini, che si scolpiscono ne' capitelli delle colonne, o ne'* PIUMACCIUÒLI *delle travi. But. Purg.* 10. §. —. T.

Digitized by Google

chir. Quel guancialino che mettesi sopra l' apertura della vena, dopo l' emissione di sangue. §. —. T. chir. Piccolo fardello di filaccica, rotondo, od ovale, di variabile grossezza, sebbene sempre sottilissimo, che si prepara disponendo le fila le une al lato delle altre, ripiegandole nelle loro estremità, ed appianando il tutto fra le palme delle mani. Si adoprano i piumaccinoli per medicare le soluzioni di continuità poco estese, avvenute sulle parti molli, qualora somministrino certa suppurazione poco abbondante, od allorquando vogliansi ricoprire di una sostanza medicamentosa, molle e fluente. —àceo. add. T. bot. Che è fornito di barbe come lo stelo di una piuma. L. *Plumosus*. —àccio. n. collet. m. Quantità di piume. —àta. s. f. Pallottola di piume, che si mette nel gozzo ad alcuni uccelli, come a' falconi, sparvieri e simili per purgarli. §. —. T. de' maniscalchi. Pallottola di piume, che si fa entrare nelle narici del cavallo, per eccitare un flusso abbondante d' umori dal capo. —àto. add. Coperto di piume, pieno di piume. L. *Plumatus*. —étta. s. f. T. bot. Rudimento dello stelo, ch' esce dalla terra al momento del germoglio. —ino. s. m. Nome che dalle donne si dà ad un Ornamento da capo, sia di piume di struzzo, sia di diamanti od altre gioje. §. Piumino, dicesi anche al Fiocco da impolverare i capelli, fatto di piume di Cigno. §. Piumino, sorta di guanciale ripieno di piume, che si mette nell' inverno sopra la copertura del letto, onde meglio riscaldarsi i piedi. —óso. add. Pieno di piume, piumato. §. Piumoso, dicono gli scultori e i pittori, per Dolce, sfilato, sollevato a modo di piuma.

Pium—àccio, —accàia, —acciétto, —acciàio, —acciuòlo, —àceo. *V.* Pium—a.

Piuma divina. mitol. maom. Piuma che secondo un commentatore del corano è stata creata dal dito di Dio, ed il credervi è un articolo di fede. La materia di cui è composta questa piuma è di perle; un uomo a cavallo correndo a briglia sciolta nello spazio di 500 anni appena ne percorre la lunghezza. Essa ha la virtù di scrivere da sè stessa il passato, il presente e 'l futuro senza che vi cooperi la mano. L' inchiostro che essa contiene è una luce sottile; l' angelo Raffaello è il solo che possa leggere i caratteri scritti con questa maravigliosa penna; essa ha ottanta punte che non cesseranno giammai di scrivere sino al giorno del giudizio tutto ciò che deve nel mondo accadere.

Pium—àccio, —àta, —àto. *V.* Pium—a.

Piumàzzi (Bernardino). biog. Medico peritissimo, e grave filosofo italiano del secolo XVI, nativo di Verona. Occupò lungo tempo una cattedra di medicina e di filosofia nell' università di Padova, dove morì nel 1560.

Pium—étta, —ino. *V.* Pium—a.

Piumóne. s. m. Strumento per accotonare.

Piumóso. *V.* Pium—a.

Piuòlo. s. m. Piccol legnetto aguzzo, a guisa di chiodo, il quale si ficca ne' muri, o in terra, per servirsene a diversi usi. L. *Paxillus*. §. Dicesi anche ad un Legno tondo ed appuntato, col quale si piantano i cavoli ed altri erbaggi. §. Pinoli, dicesi anche a Quelle colonnette di pietra che si ficcono in terra intorno a que' luoghi ove si vuole che non passino vetture. §. Per l' Estremità d' un fusto, d' un rocchetto od altro, che s' interna ne' grani delle cartelle. §. Dal legare anche le bestie al piuolo, dicesi proverbialmente Porre, o Mettere o Tenere altrui a piuolo, e vagliono Fare aspettare uno più, ch' e' non vorrebbe, o ch' e' non conviene; tenerlo fermo senza far nulla; e Stare a piuolo, vale Aspettare oltre al convenevole. §. Scala a piuolo. *V.* Scala. §. Piuolo, fu usato dal Boccaccio e da Lorenzo Medici per lo Membro virile.

Più presto. avv. Vale lo s. c. Più tosto. L. *Potius*.

*Piùra. s. f. T. entomol. L. *Pyura*. (Dal gr. *Pyos* pus, e *ùra* coda.) Genere di Molluschi descritto da *Molina* nella Storia del Chilì, con una sola specie, che sembra appartenere agli *Ascidiani*: sono così denominati dall' avere la parte posteriore del loro corpo, ossia la coda, coperta di un umore simile al pus.

Piùra. geog. Nome di una città e di una provincia dell'Amer. meridion., nel Perù.

Piùri o Piùro. geog. Nome di un borgo e di un villaggio del reg. Lomb.-Ven., nella provincia di Valtellina.

*Piùria. s. f. T. med. L. *Pyuria*. (Dal gr. *Pyon* pus, e *ùron* orina.) Genere di malattia, caratterizzata da emissione purulenta, bianca, gialla, viscosa o mucosa, e limacciosa, insieme all' orina, proveniente dalla vescica, dagli ureteri, o dalle reni, ove risiede.

Piùro. L. s. c. Piuri.

Più tosto, che anche si scrive Piuttòsto. avv. Anzi, innanzi, e denota elezione di una delle due cose di che si tratta. L. *Potius*. §. Più tosto che no, vale Anzi che no.

✠ Piuvic—amente, ✠—àre, ✠—àto. *V.* Piuvic—o.

✠ Piùvic—o, ✠—amente, ✠—àre, ✠—àto.

Digitized by Google

Lo s. c. Pubblic—o, —amente, —are, —ato.

Piva. s. f. Strumento pastorale da fiato; cornamusa. L. *Tibia utricularis*. §. P. met. Pive *sgonfiate sono al mio parère I corpi nostri. Bellini Son.* 216. §. —. Si dà anche tal nome a certa composizione musicale, in cui si cerca d' imitare l' effetto delle arie della piva, sonate da quelli che fanno ballare gli orsi, le scimmie ec. Tale effetto consiste nel far russare i bassi, i fagotti ed i corni in pedale, mentre le voci bianche del violino, dell'oboe ec. eseguiscono sugli acuti un canto campestre e montanaro. Simile canto comincia ordinariamente soltanto alla quarta e quinta misura, e cessa di tempo in tempo, per far sentire il continuo ronzo del grave pedale, e dell' armonia intermedia. Ordinariamente si chiamano anche *Pive* le sonate d' organo di genere pastorale, che si usano nella festa della Natività.

Piva (Giovanni Giuseppe). biog. Dotto Sacerdote veneziano de' nostri tempi, nato in Venezia l' anno 1770, e morto nella stessa città nel 1818. Insegnò le umane lettere nelle scuole de' Chierici, nel quale insegnamento al privato che pubblico impiegò tutta la sua operosa vita, che compiè nella ancor fresca età di anni 47. Pubblicò due volumi di discorsi, intitolati: *I begli spiriti sfidati a ragionare non a deridere*; e due volumi di *Orazioni Sacre*.

Pivàti (Gianfrancesco). biog. Giureconsulto italiano del secolo XVIII, nativo di Padova. Nel 1749 fu eletto custode delle carte e libri spettanti all' università della sua patria, e poscia revisore de' libri per la stampa in Venezia, dove finì di vivere nel 1764; fu assai laborioso scrittore, imperocchè è autore di un *Dizionario scientifico, sacro e profano*, e di un' altra opera intitolata: *Riflessioni fisiche sopra la medicina elettrica*.

Pivétta. s. f. T. bot. Specie di pianta con grossi fiori in forma di rose.

Piviàle, e anticam. Pievière. s. m. Paramento, od ammanto sacerdotale: le sue parti sono il cappuccio, lo stolone o il fregio, la gioja o giojello, che è attaccato al fregio, con cui s' affibbia il piviale. Questo altre volte dicevasi Bottone. L. *Pluvialis, pluviale*.

Piviàre, Piviàri. s. m. Aggregato di più parrocchie sotto la giurisdizione di un piovano, o d' una parrocchia primaria. L. *Plebanatus*.

Piviàre. s. m. T. ornitol. L. *Gardarius pluvialis*. Genere d' uccelli dell' ordine *Gralle*; ha il becco alquanto ottuso, e tondeggiante; le narici strette, ed i piedi tridattili corridori. Quest' uccello s' intrattiene volentieri alle foci de' fiumi, e vicino alle cadute d'acqua; avvene dodici specie.

Piviàri. Lo s. c. Piviere.

Pivo. n. car. m. Drudo, zerbino, bertone, cicisbeo.

Pivori. s. m. Liquore vinoso fatto di cassavi fermentato.

*Pìzia, o Pìtia. s. f. T. entomol. L. *Pythia*. (Dal gr. *Pythòn* Pitone, serpente mitologico.) Genere di molluschi conchiliferi, proposto da *Ocken*; il quale comprende *Lumache* di forma vermicolare, o di serpe, per cui credette applicargli questo nome mitologico.

Pizia, o Pitia, o Pitonéssa. mitol. Nome che i Greci davano alla sacerdotessa d'Apollo a Delfo, la quale sedeva su d' un tripode coperto della pelle del serpente Pitone ucciso dal nume. Da principio furono a' siffatto ministero innalzate delle giovini donzelle ancor vergini, che avessero l' anima non men pura che il corpo. Volevasi ch' elleno fossero nate da legittimo matrimonio, semplicemente allevate, e semplici nel loro vestire. Femonoe fu la prima Pizia e la prima che facesse parlare il dio in versi esametri; essa viveva ai tempi di Acrisio avolo di Perseo. L' uso di scegliere le Pizie giovani durò lunghissimo tempo, ma essendo stata una Pizia, oltremodo bella, da un Tessalo rapita, fu fatta una legge che per l' avvenire, per salire sul tripode, non dovessero eleggere se non donne che avesser passato i cinquanta anni, e per conservare la memoria dell' antica usanza, qualunque fosse la loro età, come giovani donzelle venivano abbigliate. La Pizia non rendeva i suoi oracoli se non che una volta l' anno, e ciò accadeva verso il principio della primavera. Ella preparavasi alla sua funzione con parecchie cerimonie; digiunava tre giorni; si bagnava nel castalio fonte; inghiottiva una certa quantità di quell' acqua, perchè si credeva che Apollo le avesse comunicata una parte della sua virtù. Dopo di ciò le si facean masticare delle foglie d' alloro, pur colte presso il mentovato fonte. Finiti tali preamboli, Apollo stesso annunziava il suo arrivo nel tempio che fin dalle fondamenta scotevasi. Allora i sacerdoti, conducean la Pizia, e sul tripode la collocavano. Origene, San Grisostomo ed altri padri della Chiesa primitiva, parlando delle cose pagane onde mostrarne la ridicolezza, dicono che la Pizia era collocata sul tripode in modo da ricevere lo spirito del dio per una parte del

Digitized by Google

suo corpo che dalla natura non sembra essere stata destinata a ricevere degli spiriti. Per quella parte, il soffio divino in tutta la persona di lei trasfondevasi, e si vedeano allora animarsi i suoi occhi, sul suo capo rizzarsi i capelli, ed un violento tremito di tutte le sue membra impadronirsi. In quello stato di convulsione, ella mandava grida ed urli che di un santo terrore empievano gli astanti, e fra i quali s' udivano alcune parole male articolate, le quali da' sacerdoti, che le stavan vicini, e la sostenevano nel suo furore, venivan raccolte, ed a loro modo spiegate, accomodandole come più tornava loro a grado. Appena pronunziato l'oracolo, la Pizia era levata dal tripode, e condotta nella sua cella, dov'essa passava parecchi giorni onde rimettersi dalle sostenute fatiche. Talvolta una pronta morte era il premio dell' entusiasmo della profetessa.

Pizii. Lo s. c. Pitici.

Pizio. Lo s. c. Pitio.

Pìzio. geog. ant. L. *Pitium*. Città forte della Colchide, situata in quella parte della Colchide che è alla diritta del Fasi, sulla sponda di una baja formata dal Ponto Eussino, all' occid. della foce del Corax.

Pizìocàmpa. s. m. Verme che nasce dal pino.

Pizza. (zz asp.) s. f. Sorta di vivanda, o specie di focaccia.

Pizzabràsa. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Milanese.

Pizzagallìna. (zz asp.) T. bot. Pianta, le cui foglie hanno qualche somiglianza colle orecchie de' topi, e perciò detta anche Orecchia di topo.

Pizzamàno (Antonio). biog. Pio e dotto prelato, nato in Venezia nel 1462, di un'antica e nobile famiglia originaria di Boemia e stabilitasi in Venezia da' tempi remoti. Poco dopo che ebbe abbracciato lo stato ecclesiastico fu fatto protonotario apostolico, e nel 1504 fu nominato vescovo di Feltre. Governò la sua diocesi per 8 anni, imperocchè morì nel 1512. Fu uomo non solo letterato, ma specchio di bontà e di ottima vita. Era molto addetto alla scuola tomistica, in cui favore scrisse alcune opere teologiche.

Pizzànda. (zz asp.) Lo s. c. Beccaccino, coccolone.

Pizzandèlla. (zz asp.) s. f. L. *Scolopax gallinago*. T. ornitol. Specie d' uccello del genere *Beccaccia*; è frequente in Italia dove annida sulle sponde de' laghi e degli stagni; chiamasi anche Beccaccino reale. Ha quattro linee fosche sulla fronte; i piedi bruni; il becco retto e sparso di risalti; il maschio vola tanto alto che si sottrae alla vista, ed appena se ne può udire la voce; onde dagli antichi si chiamò *Cappella coelestis*; la femmina si trattiene a terra. La Pizzardella è grossa come una Quaglia.

Pizzàro (Francesco). biog. Navigatore e capitano spagnuolo, e conquistatore del Perù, nato nel 1475 a Trussillo, borgo dell' Estremadura, provincia di Spagna. Era figlio naturale d' un gentiluomo di campagna, del quale assunse il nome, e che l' impiegò a custodire i suoi porci, senza mai pensare di dargli la benchè minima educazione. Un giorno avendo il giovane Pizzarro smarrito uno de' suoi animali, e non osando perciò far ritorno nella casa paterna, prese la fuga, e andò ad imbarcarsi per l' America spagnuola. Attivo, di gran coraggio, dotato di anima forte, e di uno spirito acuto e penetrante, egli si fe' distinguere nel 1513 sotto Nugnez di Balboa, che scoprì il mare Pacifico. Nei varj suoi viaggi marittimi contrasse intima amicizia con Diego d' Almagro, uomo di nascita oscura non meno di lui. Pieni entrambi di quell' ostinato coraggio che caratterizza gli autori delle grandi scoperte, ed eccitata la loro cupidigia da' tesori che raccolsero nelle loro corse, divisarono di andare alla scoperta di nuove terre, e di conquistarle. Pizzarro partì da Panama il dì 14 di settembre del 1524, con un vascello, e scoprì il lido dell'impero peruviano. Impedito dalle fatiche e dalle malattie della sua ciurma di approdare, anzichè ritornare a Panama, restò in un' isola deserta con tredici soli de' suoi compagni, mandando gli altri col bastimento all' istmo onde cercare rinforzi. Ei si credeva dimenticato, allorchè scorse un piccolo naviglio spedito per trarlo da quell' orribile soggiorno. Ma egli invece di riedere, si volse con quella barca di nuovo verso il lido del Perù, approdò nel 1526 a Tumbez, vi raccolse molt' oro, e rientrò in Panama co' suoi tesori. Il vedere tante ricchezze irritò la cupidigia degli Spagnuoli, compagni di Pizzarro, i quali per altro non ginnsero ad indurre il governatore di Panama a somministrar vascelli e soldati a fine di proseguire la scoperta. Ma niun ostacolo potè trattenere Pizzarro; ei volò in Europa, presentossi con franchezza a Carlo quinto, ed ottenne da questo monarca il titolo di governatore di tutto il paese cui già avea scoperto, e di quello cui avesse ancora potuto scoprire. Armò allora tre vascelli, v' imbarcò 144 fanti e 36 cavalieri, e, presi seco i suoi

Digitized by Google

tre fratelli, salpò nel febbrajo del 1531 per l' America. S' impadronì da prima dell' isola di Puna, la quale non era che una dipendenza dell' impero del Perù, ma che gli facilitava l' ingresso in quella ricca parte del nuovo mondo. Trovò in quegl' isolani una resistenza a cui non si aspettava, e, vincitore, fece uso della sua prima vittoria da politico, e perdonò ai vinti. L' impero degl' Inca era allora straziato dalla guerra civile. Due fratelli Huascar e Ataliba si contendevano il trono a mano armata. Già la fama avea anche esagerata la forza e le gesta degli Spagnuoli, ed il merito del loro duce, a segno che Huascar mandò un inviato a Pizzarro perchè venisse a soccorrerlo contro Ataliba, cui gli dipinse qual ribelle ed usurpatore. Il duce spagnuolo previde subito tutti i vantaggi che avrebbe potuto trarre da tale guerra intestina, e s' avviò verso il centro del Perù. Appena vi si era incaminato che udì la sconfitta di Huascar datagli dal fratello, e vide giungergli due ambasciatori di quest' ultimo con magnifici doni. I Peruviani, spaventati dall' arrivo nel loro paese di uomini barbuti, che portavano il fulmine (gli archibusi) e conducevan seco formidabili animali (i cavalli) riguardavano gli Spagnuoli siccome esseri di un intelletto e di una natura superiore. Dopo una specie di negoziazione, l' Inca Ataliba acconsentì a ricever Pizzarro in qualità di ambasciatore del re di Spagna. Il giorno della conferenza, fissata nella città di *Caxamarca* il dì 16 di novembre del 1532, Pizzarro, che si ricordava de' vantaggi cui Cortez avea saputo trarre dall' aver nelle mani prigioniero Montezuma, si avventò proditoriamente su i Peruviani che scortavano l' Inca, trucidò le guardie di questo principe, e s' impadronì di lui medesimo. Volsi che Ataliba offrisse pel suo riscatto tant' oro quanto ne potesse entrare in una delle sale più grandi del suo palazzo fino all' altezza del suo braccio, che nello stesso tempo alzò sopra la sua testa. L' offerta fu accettata, e appena l' Inca ebbe dato l' ordine che l' oro venisse portato, che i Peruviani recarono quanto poteva occorrere per procurare la libertà al loro signore. Infelice principe! egli non conosceva la gente nelle cui mani trovavasi. I perfidi invasori in possesso di tutto l' oro pattuito, trovarono or uno or altro specioso pretesto per non rilasciare il loro prigioniero; e finalmente un tradimento che si suppose commesso o immaginato dal monarca, somministrò poi al vincitore una cagione per condannarlo alla morte. Egli fu strangolato, e quindi gittato nelle fiamme nel 1533. La morte dell' Inca avendo aumentata la confusione e l' anarchia, agevolò la totale sottomissione del Perù. Pizzarro, padrone di quasi tutto il Perù, pose le fondamenta della città di Lima; ma i Peruviani non tardarono a sollevarsi contro gli Spagnuoli; assediarono Cuzco dove erano i fratelli di Pizzarro; e questi stesso dovè sostenere parecchi assalti in Lima. In quella crisi Pizzarro mostrò molta attività e tutto il vigore del suo carattere, e riuscì a superare ogni pericolo per parte degl' indigeni. Più funeste gli furono le sue inimicizie con Diego d' Almagro, quando questi tornò dal Chilì, cui era andato a scoprire ed a conquistare. Le pretensioni di quest' ultimo ad una parte del governo del Perù aveano sparsa la discordia, ed accesa la guerra civile fra i due conquistatori, i quali, assistiti ognuno da' loro respettivi partigiani, vennero ad un sanguinoso combattimento sotto le mura di Cuzco. Pizzarro restò vincitore, ed abusò della vittoria condannando il vinto Diego d'Almagro, fatto prigioniero, a perder la testa con 40 de' suoi partigiani, il che inasprì vie più contro di lui gli animi. Intanto i tesori mandati in Ispagna aveano assicurato a Pizzarro il favore di Carlo V, che gli conferì il governo generale del Perù, l' insignì dell' ordine di San Giacomo, lo creò marchese di *Las-Charchas*, e gli accordò estesi privilegi. Pizzarro, incaricato di governare quel vasto possedimento, divise il Perù in parecchi distretti, instituì de' magistrati, regolò l'amministrazione, la riscossione delle imposizioni, lo scavo delle miniere, il trattamento degl' indigeni e provvide all' interna sicurezza. I suoi fratelli, i suoi amici ed i suoi fidi uffiziali ottennero in retaggio i più ricchi distretti e molti schiavi peruviani; laddove gli antichi partigiani di Diego d' Almagro, sempre malcontenti, vennero esclusi dagl' impieghi, nè furono a parte della distribuzione delle terre. Oppressi e perseguitati, eglino aveau giurata la perdita di Pizzarro onde vendicare la morte del loro capo. Infatti, un giorno del mese di giugno del 1541, entrarono nel palazzo di Pizzarro a Lima, e l' uccisero a colpi di spada. Così finì quell' uomo straordinario, che, da avventuriere pervenne a governare per più anni come sovrano un impero, cui avea scoperto e soggiogato. Era dotato di quel sano criterio e di quella rara penetrazione che

Digitized by Google

posson supplire a tutti i pregi dell' educazione, di cui era intieramente privo, imperocchè non sapeva nè pur leggere. Nessun uomo perseverò in un progetto con maggior costanza; era sobrio, instancabile, coraggioso; fu conquistatore e non devastatore; fu, per lo contrario, intento senza posa a fabbricare città, a fondar colonie, ad introdurre nel Perù l' industria e le manifatture dell' Europa. Tale è il ritratto che di Pizzarro fanno gli storici spagnuoli, i quali la ingiusta morte dell' Inca Ataliba ad Almagro non a lui attribuiscono, imperocchè egli, così dicono, tutto fece per salvarlo, ma non potè vincere la volontà del crudele suo collega. Sarà forse esagerata la lode che gli Spagnuoli tributano al conquistatore del Perù; quel che per altro tutti sanno si è che Pizzarro non mostrò mai quella vorace cupidigia che riardeva i suoi connazionali; che non si servì delle ricchezze, cui ebbe nelle mani, che come strumenti utili ai suoi disegni ed alla sua ambizione.

Pizzi (Gioacchino). biog. Poeta romano, nato in Roma nel 1716. Istruito ne' buoni studj sotto la direzione de' Gesuiti, e fornito di un pronto e svegliato talento, egli diede presto saggi non ordinarj del suo buon gusto, singolarmente nella italiana poesia a cui chiamavalo una naturale inclinazione, la vivacità della sua immaginazione, e la perspicacia del suo ingegno. Il Pizzi, ascritto alla romana Arcadia, tanto in essa si distinse colle molte e vaghe sue produzioni sì in prosa che in verso, che nel 1759 fu riputato degno di succedere all' abate Morei nella carica di custode generale di quell' illustre, e al risorgimento delle lettere tanto utile accademia. La governò egli con zelo instancabile pel corso di 18 anni, e fu veramente benemerito promotore della gloria della medesima, a cui ebbe il vanto di ascrivere parecchi sovrani d' Europa, che sotto il governo di lui si condussero alla capitale del mondo. Allo studio indefesso delle belle lettere, e al non manchevole di lui impiego per la gloria dell' Arcadia, unì egli l' onorifico impiego di segretario, cui esercitò prima presso il cardinale Alessandro Albani, indi presso il cardinale Marcantonio Colonna vicario di Roma. Il Pizzi fu carissimo a' quattro pontefici, Benedetto XIV, Clemente XIII e XIV, ed al grande Pio VI. Questo sommo uomo cessò di vivere nel settembre del 1790, d' anni 74, compianto universalmente per l' onestà del suo carattere, e per le sue cognizioni. Le opere scritte dal Pizzi sono: *Ragionamento sulla tragica e comica poesia*; — *Dissertazione sopra un antico cammeo*; — *La visione dell' Eden*; canti quattro in terza rima; — *Il Trionfo della Poesia*. Altre rime e prose del Pizzi sono nelle raccolte degli Arcadi ed altrove.

Pizzic—àgnolo, —ardòlo, —aruòlo, —eerdòlo, —eeruòlo. (zz asp.) n. car. m. Detto forse da Pizzicare, e dicesi Colui che vende roba che pizzica, che stuzzica, come Salumi, cacio, e altri camangiari; dicesi anche Cacialuolo. L. *Salsamentarius, salarius*. §. Vendere un libro al pizzicagnolo; opera buona pel pizzicagnolo; espressioni che s' usano per fare intendere che Quel libro, quell' opera non ha di buono altro che la carta, che si vende a peso per involtare i salumi. —eeria. n. ast. Cose da pizzicagnolo, bottega di pizzicagnolo.

Pizzicalìngua. (zz asp.) s. f. Erba, lo s. c. Coclearia.

Pizzicànte. *V.* Pizzic—are.

Pizzicaquestióni. (zz asp.) n. car. m. e f. Accattabrighe, beccalite, litigioso, cavilloso. L. *Rixosus*.

Pizzic—àre. (zz asp.) v. a. Lo s. c. Bezzicare. L. *Tundere*. §. Per Far pizzicare, indur pizzicore. §. —. v. neut. Dicesi del Mordicare, che fa la rogna, o cosa simile che induca a grattare; e figur. dicesi di molte altre cose. L. *Prurire. E basta dire un lusinghièro accènto; Che* pizzicai *all' orècchio, oltre non cura. Menz. Sat.* 4. §. prov. Grattare dove pizzica altrui; che vale Trattar di quelle cose, ove ha molta passione, o gusto, o premura colui, a cui si discorre. §. Mi pizzicano le mani, ti pizzicano le reni, vagliono Io sto per darti, tu stai per toccarne. §. Pizzicare di checchessia, vale Averne qualche poco, sentire e tenere, aver sapore di alcuna cosa; onde Pizzicar del briccone, del furbo o altro simile. In tali espressioni il verbo Pizzicare modera l' ingiuria, come se si dicesse Avere un poco del briccone, del furbo ec., e non essere affatto tale. §. Pizzicare, vale anche Cominciare a essere, o essere alquanto. *Il tale è stato tanto tempo in Firènze, ch' e'* pizzica *di fiorentino. Min. Malm.* §. Pizzicare, T. milit. Assaltare alla spicciolata i fianchi, e la coda di un corpo di truppe, ed anche girar loro intorno minacciando di assaltarle. Dicesi eziandio Tribolare. §. Pizzicare, T. mus. Toccare e sonare colle dita uno strumento a corda, come la chitarra, l'arpa ec. —ante. add. Che fa pizzicore. —ata. n. ast. f. Toccata di strumento a corda colle dita. —ato. add. Bez-

Digitized by Google

sicato. §. —. Nell' uso dicesi anche di alcuno a cui sono rimaste assai visibili nel volto le cicatrici del vajuolo; butterato. §. T. mus. Voce usata nelle parti d' istrumenti da arco, e si segna sulle carte musicali coll' abbreviazione *pizz.* per significare che note talmente segnate non si sonano coll' arco, ma si pizzicano col dito.

Pizzicar—òlo —uòlo. (zz asp.) Lo s. c. Pizzicagnolo.

Pizzicàta. *V.* Pizzic—are.

Pizzicàta. *V.* Pizzic—o.

Pizzicàta. (zz asp.) s. f. Vale lo s. c. Rogna; onde Aver della pizzicata, vale Aver della rogna.

Pizzicàto. *V.* Pizzic—are.

Pizzicatòpo. (zz asp.) Lo s. c. Agrifoglio.

Pizzic—erìa, —eraòlo, —eruòlo. *V.* Pizzic—agnolo.

Pizzicèna. (zz asp.) n. f. Voce del popolo fiorentino del pari che Pizzicata, e vale lo s. c. Rogna.

Pizzic—o. (zz asp.) n. m. Quella quantità della cosa, che si piglia con tutte e cinque le punte delle dita congiunte insieme, come si fa del sale, del pepe e simili. L. *Pugillus.* §. Dicesi anche allo Strignere in un tratto la carne altrui con due dita; che più comunemente diciamo Pizzicotto, e Pulcesecca. §. Usare il pizzico, parlandosi di giuoco, vale Far gl' inviti, specialmente a principio di poca somma, e non con tutto il pugno o la mano, come si fa poi nell' invitar di nuovo. §. Pizzico, nell' uso dicesi anche la Cicatrice rimasta da vajuolo sia nel volto sia in qualche altra parte del corpo. —òtto. n. m. Lo s. c. Pizzico in tutti i suoi significati. §. P. simil. *Io te ne lascerò un* pizzicòtto *Di questi forzierètti. Ciriff. Calv.* 3, 97. —àta, —ottàta. n. f. Tasteggio stringente, e lo strignere in un tratto la carne altrui con due dita, sì che dà dolore; palpeggiatina. §. Pizzicata, dicesi anche per una Sorta di confezione minutissima, detta così perchè si prende a pizzichi, cioè con due o con tutte e cinque le punte delle dita. §. Figur. *Chi per la* pizzicàta, *che produce il luogo, fa tragèdie in sul cappòtto. Malm.* 6, 57.

Pizzicór. (zz asp.) n. m. Quel mordicamento, che si produce col solleticare i nervi della cute, e che cagiona sul corpo la rogna od altro simile malore essantematico od impetigoso. L. *Pruritus, prurigo.* §. P. met. *Nasce la creatùra nel peccato originàle, perchè si crea in* pizzicór *di carne, e in lordùra, e in incèndio di lussùria. Tratt. Giamb.* §. prov. Non v' è pena maggiore Che 'n vecchie membra il pizzicor d' amore, e vale che Innamorarsi in vecchiaja è un gran tormento.

Pizzic—ottàta, —òtto. *V.* Pizzic—o.

Pizzighettóne. geog. L. *Piselco.* Piccola piazza forte del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Cremona, situata sulla sinistra sponda dell' Adda, e vicino al luogo dove questo fiume riceve il Serio. La piazza è, per dir così, divisa in due parti, una sulla riva sinistra e l' altra sulla destra del fiume; quest' ultima chiamasi Gerra, e comunica con quella della sinistra mediante un ponte di legno di recente allargato. Il castello di Pizzighettone fu costruito da' Cremonesi nel XII secolo per assicurarsi contro le scorrerie de' Milanesi; ma la piazza non sorse che nel secolo XIV. Pizzighettone è celebre per la sua struttura e pe' molti assedj che ha sostenuto ne' due ultimi secoli passati. In una delle sue torri fu tradotto e custodito Francesco I re di Francia fatto prigioniero alla battaglia di Pavia nel 1525, e vi restò fino al suo trasporto in Ispagna. Pizzighettone è il capoluogo di un distretto, e conta circa 4000 abitanti.

Pizzìne. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

Pizzìni. (zz asp.) s. m. L. *Laurus pecurim.* T. bot. Droga, la quale sembra essere il frutto d' una specie d' alloro, di sapore amaro aromatico, di figura ovata convessa, e da una parte piano con solco longitudinale in mezzo. Dicesi anche Pizairi di montagna, e nelle officine *Pecurim.*

Pizzo. (zz asp.) e nell' uso Pizzo. s. m. Barbetta, nappo, ossia più fili di barba che alcuni si lascian sul mento. §. Fare il pizzo, vale Fare col pugno un certo gesto di beffe, che dicesi anche Far pepe, come fa chi spruzzandole ne sparge un pocolino.

Pizzo. (zz asp.) s. m. Lo s. c. Trina, merletto.

Pizzo. geog. Vill. del reg. Lomb. Ven., nella provin. di Venezia. §. — (Il). Città del reg. di Napoli, nella Calabria-Ulter. seconda, e nel distr. di Monteleone, sul golfo di Sant' Eufemia, in una bella situazione. Ha un porto poco sicuro, ma vi si fa un traffico stuviesimo; nella sua rada è abbondante la pesca, in ispecie quella del tonno. Il Pizzo conta circa 5000 abitanti. Ivi nel 1815 sbarcò il già re di Napoli Gioacchino Murat venendo dalla Corsica, ma appena sbarcato fu fatto prigione, e la dimane, ricevuti gli ordini per telegrafo da Napoli, fu da un consiglio militare giudicato, condannato, e moschettato.

Digitized by Google

§. — Di Gotto. Borgo e comune di Sicilia, nell' intendenza di Messina e nel distr. di Castrorcale, con 3639 abitanti.

Pizzòcchero. (zz asp.) Lo s. c. Pinzocchero.

Pizzofalcóne. (zz asp.) s. m. Una delle sorgenti d' acqua termale sulfurea che si trovano vicino a Pozzuolo.

Pizzolàno. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., entrambi nella provin. di Lodi e Crema.

Pizzoli. geog. Borgo del reg. di Nap., nell' Abr.-Ulter, secondo, appiè di un' alta montagna, con 3000 abitanti.

Pizzóne. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova. §. —. Borgo del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, e nel distr. di Piedimonte; conta 1000 abitanti.

Pizzóni. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Calabr.-Ulter. seconda, e nel distr. di Monteleone; conta 1000 abitanti.

Pizzùga. (zz asp.) s. f. Voce dell' uso. Lo s. c. Bezzuga e Bizzuga.

P L

Plac—àbile, —abilmènte. *V.* Plac—are.

*Placagnodiàngi. s. m. pl. T. di st. nat. L. *Placagnodiangia.* (Dal gr. *Plax* crosta, *agnos* puro, *dia* a traverso, e *angos* vaso.) Spalti semipellucidi, con tessitura interna striata, e con figura crustacea.

*Placagnoscùri. s. m. pl. T. di st. nat. L. *Placagnobscura.* (Dal gr. *Plax* crosta, *agnos* pura, e dal lat. *obscurus* oscuro.) Spalti crustacei opachi d' interna irregolare struttura.

Placamènto. *V.* Plac—are.

Plac—àre. v. a. Mitigare, raddolcire, quietare, calmare chi trovasi agitato. —àrsi. neut. pas. Calmarsi, quietarsi; e dicesi di Persona, di acqua, di venti, ec. L. *Placare.* —àbile. add. Atto ad esser placato, e che si placa. L. *Placabilis.* §. L' anno placabile del Signore, vale l' Anno di remissione. —abilmènte. avv. In maniera placabile, da potersi placare. L. *Placate, placide.* —amènto. n. ast. v. Il placare. L. *Placamen, placamentum.* —àto. add. Calmato, mitigato, raddolcito, quietato. L. *Placatus.* —atóre. n. car. m. Che placa. —atìssimo. add. superl. L. *Placatissimus.* —azióne. n. ast. v. Il placarsi. L. *Placatio, placabilitas.*

**Placèo. n. m. Voce bassa e poco usata, che forma varie maniere indicanti Compiacenza, lusinghe, adulazioni e simili: come Andare a placebo; Cantare placebo e simili; che vagliono Compiacere, adulare, lusingare, seguitare l' altrui parere per compiacenza.

Placència. geog. Città di Spagna, nell'Estremadura, in una pianura amena e fertile in mezzo a monti, sul fiume Seres; è distante da Madrid miglia 461. §. —. Borgo di Spagna, nella Guipuscoa sulla destra sponda della Deva in cui è abbondante la pesca di trote e di anguille. §. —. Fiume di Spagna, nella Biscaglia, che dopo un corso di 27 miglia gittasi nell' Atlantico.

*Placènta. n. f. T. anat. L. *Placenta.* (Dal gr. *Plassó* io formo.) Gli anatomici indicano sotto questo nome una massa molle, spongosa, vascolare, costituente una delle parti la più importante dell' ovo de' mammiferi, di cui una porzione aderisce alle pareti dell' utero, e l' altra comunica col feto mediante il cordone ombellicale, al quale dà inserzione nel di lei centro, e che serve, per così dire, di intermediario fra la matrice e l'embrione. La placenta espulsa dall' utero dopo il parto è detta Secondina. §. —, o Corion. Tunica esterna e sottile fornita di molti vasi, e della figura quasi di una rete, colà dove sta aderente all' utero. Questa, unitamente alla membrana media dell'ovo, ed all' amnio, membrana di tutte la più interna e robusta, involge il feto. Si chiamano queste tre membrane comunemente secondine, in mezzo alle quali, come in sua propria sede, sta un corpo grosso, rotondo, concavo, convesso, chiamato Placenta, che appartiene parte all'utero ossia alla madre, e parte al feto. §. Placenta febbrile; alcuni patologi chiamarono così la tumefazione di certi visceri, e particolarmente quella della milza nelle febbri intermittenti, che durano da molto tempo.

Placènta. s. f. T. bot. Nome dato da' botanici alle pareti interne dell' ovario, alle quali sono attaccati i piccoli semi, e ciò perchè ne' vegetabili adempie gli offici della placenta degli animali: da essa procede il cordone ombellicale, che dà la comunicazione del seme colla pianta madre. *Mirbel* chiama quest' organo Placentario, *Richard* Trofospermo, *Link* Spermoforo, ed altri Ricettacolo de' semi.

Placènta. s. f. T. d' antiq. Specie di focaccia, composta di farina, di formaggio, e di miele, e il tutto fritto nell' olio. Le placente dell' Attica passavano per le migliori a motivo dell' eccellente miele del

Digitized by Google

monte Imeto. Coll'andar del tempo, quando il gusto era cominciato a raffinarsi, le placente si fecero con maggior arte e vi si mescolò del burro, dell' uova e diverse erbe. I Romani ne facevan grand' uso ne' sacri loro banchetti.

*Placènte. s. m. T. di st. nat. L. *Placentæ*. (Dal gr. *Plassó* io formo.) Nome di una sezione di Echinodermi, del genere *Cataristes*, stabilita da *Klein*, la quale comprende le specie che presentano la forma di una placenta.

*Placèntula. s. f. T. entomol. L. *Placentula*. (Dal gr. *Placús* placenta.) Genere di molluschi conchiliferi, proposto da *Lamarck*, così denominati dal presentarsi compressi a modo di una piccola placenta o focaccia.

Plach. s. m. Una delle minori monete di Spagna.

Plachè. s. m. Voce dell' uso, tratta dal francese (*Argent plaqué*). Metallo sul quale è stato applicato dell' argento.

Plàcia. geog. ant. Città della Misia, ove era particolarmente onorata Cibele, il che fecele dare il soprannome di *Placiana Mater*.

Plàcida. mitol. Soprannome col quale Venere avea un' ara in Roma. Quando gli amanti erano fra loro disgustati, la invocavano della loro riconciliazione.

Placid—amènte, —ézza. *V.* Placid—o.

Placìdia. Nome prop. lat. di donna, e vale Tranquillità. S. — (Galla Augusta). stor. Imperatrice, figlia di Teodosio il Grande, e di Galla seconda moglie di lui, nata a Costantinopoli l'anno 388. Dopo la morte di sua madre, Placidia fu condotta in Italia, avendo Teodosio desiderato di vedere uniti i suoi figli. Placidia, la cui fortuna era legata con quella di Onorio suo fratello, videsi presto obbligata di cercare un asilo a Roma, minacciata da Alarico re de' Goti che l'assediava. Caduta la capitale in potere de' Goti, Placidia sarebbe divenuta preda del feroce vincitore se Ataulfo cognato di Alarico, non se ne fosse innammorato. Egli sulla preghiera di lei salvò Roma, mandò soccorsi ad Onorio, e gli fe' chiedere la mano di sua sorella; ma Onorio sdegnando il parentado di un re barbaro, gliela negò. Ataulfo si vendicò del rifiuto devastando l'Italia, e, certo di esser amato da Placidia, la sposò. Circa un anno dopo le nozze, Ataulfo facendo guerra a' Vandali che aveano invasa la Spagna, fu ucciso, e Placidia, fatta prigioniera, fu riscattata per seicento mila misure di grano, e rimandata all'imperatore suo fratello. Questi, per ricompensare Costanzo, uno de' suoi generali, de' servigi resigli, gli fe' dono della mano di sua sorella, e Placidia, quantunque con ripugnanza contraesse questo secondo matrimonio, si mostrò presto affezionata al nuovo suo sposo, e riuscì a fargli conferire il titolo d' Augusto, che l' associava all' impero. Costanzo non visse che pochi mesi nella sua novella dignità, imperocchè morì lasciando Placidia incaricata d' invigilare sulla sorte di due suoi figli Onoria e Valentiniano. Di lì a non molto Onorio, morendo, lasciò vacante il trono d'Occidente; ed un certo Giovanni suo primo segretario vi si assise, collocatovi da un partito cui erasi fatto viventeancora Onorio. Giovanni, poi che ebbe fatta riconoscere la sua autorità in Italia, inviò ambasciatori a Costantinopoli per notificare a Teodosio il giovane il suo avvenimento all' impero. Teodosio scacciò con ignominia gli ambasciadori, e mandò sotto la condotta di due valenti capitani, un esertito contro l' usurpatore. Giovanni, abbandonato dai suoi soldati, fu preso, condotto su di un asino per le vie di Ravenna, allora residenza degl' imperatori, indi decapitato in Aquileja. Placidia intenta all'evento, mise allora in campo i diritti di suo figlio Valentiniano all' impero. Sebbene tali diritti fossero mal fondati, pur l'indolenza di Teodosio assicurò il buon esito delle sollecitazioni di lei, e Valentiniano fu eletto imperatore (*V.* Valentiniano III). Essendo l' imperatore ancor fanciullo, Placidia governò per lui, e divenuto maggiore, ella ciò nondimeno continuò a regnare sotto il nome di esso principe, di cui favorì, dicesi, l' inclinazione precoce a' piaceri, onde dominarlo più a lungo. Comunque ciò fosse il suo regno durò 35 anni, ma ella non seppe valersi dell' autorità, cui tanto avea bramata, per la felicità dell' impero; la sua amministrazione incerta ne affrettò per lo contrario la decadenza. Ingannata da Ezio, uno de' suoi duci d' esercito, invidioso delle vittorie del conte Bonifazio suo rivale, ella forzò quest' ultimo a dar l' Affrica a' Vandali, in modo che tale provincia fu perduta per l' impero. Conobbe ella, ma troppo tardi, la perfidia di Ezio; volle punirlo, e si privò del solo valente capitano che le restava. Placidia escluse gli Ebrei ed i Pagani da tutte le cariche; bandì i Manichei e gli astrologi, e ripristinò i privilegi accordati alla Chiesa; laonde ella meritò le lodi di alcuni storici contemporanei, i quali, attenuando i resultamenti de' falli di lei, ne lodano molto la pietà e lo zelo per la religione. Questa princi-

Digitized by Google

pessa morì a Roma l'anno 450, di 62 anni. Per suo testamento la sua spoglia mortale fu trasportata a Ravenna in una cappella cui avea edificata sotto l' invocazione de' SS. Nazario e Celso; e mostravasi ancora la sua tomba nel principio del secolo decimottavo.

PLACID—ISSIMAMÉNTE, —ÌSSIMO, —ITÀ. *V.* PLACID—O.

PLÀCID—O. add. Non agitato, non commosso da passione, quieto, mite, mansueto, piacevole. L. *Placidus.* —ÌSSIMO. add. superl. L. *Mitissimus, tranquillissimus.* —AMÉNTE. avv. Piacevolmente, quietamente. L. *Placide, quiete.* —ISSIMAMÉNTE. avv. superl. —ÉZZA, —ITÀ. n. ast. Qualità e stato di ciò che è placido. L. *Placiditas, lenitas.*

PLÀCIDO. mitol. Questo epiteto davasi ad alcuni busti di Giove, il cui volto indicava la bontà unita alla dignità. Questi busti aveano per lo più una barba stesa e puntata, e degli anelli pendenti sulle spalle e sul dorso. Uno de' più belli di tali busti trovasi al Campidoglio, e un altro al Vaticano.

PLÀCIDO. Nome prop. latino di uomo, e vale Tranquillo. §. — (Da Parma). Dotto Domenicano, della nobile famiglia Bechigni di Parma. Fu valente teologo, maestro dello studio di Bologna, ed inquisitore in patria. Pel suo profondo sapere fu consultato fra altri teologi del concilio di Trento, mentre tenne le sue sessioni in Bologna l'anno 1547. Sembra che Placido dipoi si recasse in Venezia, e ottenne luogo nella celebre accademia intitolata la *Fama* instituita da Federico Badoaro, la quale si era prefissa di dare in luce opere di varj autori eccellenti in ogni scienza. In essa città Placido morì l'anno 1558. Egli fu autore di parecchie opere teologiche in latino.

*PLACÌNTIO. s. m. T. bot. L. *Placinthium.* (Dal gr. *Placús* focaccia.) Sotto genere di *Licheni*, stabilito da *Achario*, il quale comprende le specie, che hanno il tallo sotto la forma di una piccola focaccia.

PLACÌTE. s. m. Specie di allume.

PLÀCITO. n. m. Beneplacito, balìa, volere, e talvolta parere. §. Per Piato, lite, disputa di causa criminale.

*PLACO. s. m. T. bot. L. *Placus.* (Dal gr. *Placús* focaccia.) Genere di piante esotiche a fiori composti, stabilito da *Loureiro* nella singenesia poligamia superflua, il cui sugo serve agli abitanti della Cochinchina per condire le focacce.

*PLACOBRÀNCHIO. s. m. T. entomol. L. *Placobranchius.* (Dal gr. *Plax* tavola larga, *e ta branchia* le branchie.) Genere di molluschi, stabilito da *Van-Hasselt*, che ha per tipo il *Placobranchus ocellatus*, il quale, fra gli altri caratteri, presenta larghe branchie di color verde.

*PLACÒDIO. s. m. T. bot. L. *Placodion.* (Dal gr. *Plax* tavola.) Nuovo genere di piante crittogame della famiglia de' *Licheni*, fondata da *Brown* a spese delle *Peltigere*, e già da *Dillenio* descritte sotto il nome di *Lichenoides*, le quali si presentano sotto la forma d' un' espansione crustacea. §. Altro genere di piante della famiglia de' *Licheni*, stabilito da *Fée*, le quali presentano il tallo orbicolare compresso a modo di una piccola tavola. Il tipo di questo genere è il *Placodium canescens* di *Decandolle*. Questo genere non devesi confondere col *Placodion* di *Brown*.

*PLACÒMA, o PLACÒMIO. s. f. T. bot. L. *Placomium.* (Dal gr. *Plax* larga tavola.) Genere di piante crittogame, della famiglia degli *Idrofiti*, fondato da *Lamouroux* a spese de' *Fuchi* di Linneo. Il suo nome è tratto dal suo carattere essenziale, cioè dal suo fusto compresso, distico e ramosissimo, colle ultime ramificazioni pettinate ed uncinate, con caselle laterali e seminelle nude alle estremità.

*PLÀCOMO. s. m. T. di st. nat. L. *Placomus.* (Dal gr. *Plax* tavola.) Genere di polipi, stabilito da *Oken* a spese delle *Gorgonie*, il cui tipo è la *Gorgonia Placomus*, e caratterizzati da un fusto fibroso-ligneo con verruche sporgenti alla sua superficie.

*PLACÒNZIO. s. m. T. bot. L. *Placontium.* (Dal gr. *Placontion* placenta.) Genere di piante crittogame, della famiglia delle *Ipossidee*, stabilito da *Ehremberg* con alcune specie di *Xylomæ*, le quali si distinguono per un peritecio sottile, depresso, in prima chiuso, che poi si apre alla sommità per molte fenditure irregolari, e che contiene delle seminelle, facendo così l' ufficio di piccola placenta. Da *Fries* venne riunito al suo genere *Rhytisma*.

*PLACÙNA. s. f. T. di st. nat. L. *Placuna.* (Dal gr. *Placús* focaccia.) Genere di testacei della classe de' bivalvi irregolari, e della famiglia delle *Ostracee*, formato con alcune conchiglie da Linneo confuse colle *Anomie*, i quali offrono delle conchiglie assai piatte, rotonde o quadrangolari. Si trovano soltanto ne' mari delle Indie e del Sud, e se ne conoscono tre specie: la *Placuna sella* di *Lamarck*, o *Anomia sella* di Linneo, la *Placuna placenta*, e la *Placuna papyracea*, entrambe di *Lamarck*.

PLADARÈI. n. di naz. ant. Popoli che Stefano di Bisanzio nomina e colloca al settentrio-

Digitized by Google

ne, senza notare nè il paese nè gli altri popoli co' quali confinavano.

*Pladaròte. add. f. T. med. L. *Pladarotes*. (Dal gr. *Pladaros* umidissimo.) Agg. delle caruncole, o piccole e molli gonfiezze, che nascono nelle parti interne delle palpebre, ed eccitano copiosa lagrimazione.

*Pladòroma. Lo. s. e. Pladorosi.

*Pladòrosi, o Pladòroma. n. f. T. chir. L. *Pladorosis*. (Dal gr. *Pladoros* floscio, fungoso, friabile.) Tumore cistico molle delle palpebre, con raccolta d' una sostanza corrotta; onde i Greci dissero *dla pladoris* le gengive scorbutiche.

Plaga. n. f. Voce latina e antica. Clima, zona. L. *Plaga*.

Plag—a. s. f. T. d' antiq. Nonio dice che la plaga presso gli antichi era un pezzo di tela che stendevasi su i letti; e corrispondeva a quel che noi chiamiamo Lenzuolo. §. —. Specie di rete per prendere le bestie selvagge, che non era concava come quelle chiamate *Casses*, ma diritta come la *retia* propriam. detta, e diversa da quest' ultima, perchè era meno grande, e non serviva se non che in luoghi angusti. —ula. s. f. dim. Piccoli pannolini appo gli antichi. §. —. Cortina con cui chiudevano le lettighe. §. —. Velo, del quale circondavansi i letti e le lettighe per guarentirsi dalla polvere e dalle zanzare; era simile a quella cortina da noi chiamata zenzariera. §. —. Chiamavansi anche così le due parti, cioè la destra e la sinistra de' davanti della tunica.

Plagàle. add. T. mus. ant. I numeri pari degli otto modi antichi si chiamarono Plagali. I modi plagali sono formati dalla medesima specie della *diapente*, e del *diatesseron*, lati de' tuoni autentici, ma obliquamente.

*Plagàsia. s. f. T. entomol. L. *Plagasia*. (Dal gr. *Plaga* percossa.) Genere di crostacei, dell'ordine de' *Decapodi*, della famiglia de' *Brachiuri*, e della tribù de' *Quadrilateri*, stabilito da *Latreille*, i quali si distinguono per una testa quasi quadrata ed alquanto ristretta alle due estremità, da un corpo appianato, e da zampe compresse.

Plàggon. s. m. T. d' antiq. Piccolo fantoccio di cera, rappresentante qualche persona al naturale, e di cui anticamente facevasi uso negl' incantesimi.

*Plagiànto. s. m. T. bot. L. *Plagianthus*. (Dal gr. *Plagios* trasversale, e *anthos* fiore.) Albero da *Forster* trovato nella Nuova Zelanda, che forma un genere nella famiglia delle *Bombacee*, e nella monadelfia dodecandria: è così denominato dalla conformazione de' suoi fiori, che hanno una corolla di cinque petali, due de' quali più ravvicinati fra di loro, si che sembrano posti trasversalmente nel fiore.

Plag—iàrio, —iarismo. *V.* Plag—io.

*Plagiàulo. s. m. T. mus. ant. L. *Plagiaulos*. (Dal gr. *Plagios* obbliquo, e *aulos* canna.) Sorta di flauto obbliquo o curvo, che, secondo Polluce, fu inventato dai Libii; fu diverso dal Frigio, che era diritto. Era lo s. c. il Fotinge. Servio interpretando il verso di Virgilio: *Aut ubi curva choros indixit tibia Bacchi. En. lib. 1. v.* 737. dice che questa *curva tibia* di Virgilio, è la stessa cosa che il Plagiaulo dei Greci, e che i Latini la chiamavano anche *Vasea*, flauto che avea più buchi del precentono.

*Plagimiòni. s. m. pl. T. entomol. L. *Plagimyona*. (Dal gr. *Ta plagia* i fianchi, e *myon* muscolo.) Nome imposto da *Latreille* alla seconda sezione del primo ordine degli animali *Molluschi Conchiliferi*, che corrisponde agli *Ostracei* a due muscoli di *Cuvier*. Comprende la sola famiglia delle *Arcacee*, distinta da muscoli lateralmente inseriti.

*Plàg—io. n. m. T. filolog. L. *Plagius*. (Dal gr. *Plagios* ingannatore.) Termine che in origine significava Furto di fanciulli e di schiavi. Oggi significa Furto di scritti altrui, e il farsi proprio ciò che si ruba in qualche libro. §. —. T. mus. Furto musicale, ossia Involare passi interi ad altri compositori, e spacciarli per proprj, per cui si dà il nome di Plagiario a Colui che commette furti musicali —iàrio. add. e n. car. m. Reo di plagio, o caduto sotto le pene della legge Plagiaria. Chiamavansi anticamente Plagiarj Quelli che rapivano a forza uomini liberi per venderli e farne schiavi; egualmente che quelli che rubavano schiavi, o nascondevan quelli che erano fuggitivi. Oggidì Plagiario è applicato generalmente a quegl' ignoranti ed audaci saputelli, che, quasi gazze vestite delle penne del pavone, hanno la temerità di spacciare per proprj gli scritti o componimenti altrui, ingannando così il volgo, ma attirandosi la derisione dei dotti. §. Legge plagiaria, Legge antica che proibiva l' involare i fanciulli, gli schiavi, e ne dettava le pene. —iarismo. n. m. Vizio dell' involare le composizioni di altri, e attribuirsele a sè.

*Plagiofilàce. s. m. pl. T. milit. ant. L. *Plagiophylaces*. (Dal gr. *Plagios* obbliquo, e *phylasso* io custodisco.) Uffiziali negli eserciti bizantini, incaricati di custodire e difendere il fianco della prima linea.

*Plagiòla. s. f. T. di st. nat. L. *Plagiola*.

Digitized by Google

(Dal gr. *Plagios* obbliquo.) Nome di una sezione, o sotto-genere delle *Obliquarie*, fondato dal Rafineschi, la quale comprende le specie che presentano l' asse estramediale, i denti lamellari curvi, come anche il ligamento.

*Plagioplatèo. add. T. ittiol. L. *Plagioplateum.* (Dal gr. *Plagis* trasversale, e *platos* larghezza.) Agg. del corpo d'un pesce, o di alcuna delle sue parti, qualora la larghezza ecceda l' altezza.

*Plagiòpode. s. f. T. bot. L. *Plagiopoda.* (Dal gr. *Plagios* obbliquo, e *pùs* piede.) Sezione di piante, stabilita nel genere *Grevillea*, la quale comprende le specie caratterizzate da un ovario aderente alla sommità obbliqua del peduncolo.

*Plagiòstom—a. s. f. T. conchiliol. L. *Plagiostoma.* (Dal gr. *Plagios* obbliquo, e *stoma* bocca.) Genere di conchiglie fossili, stabilito da *Sowerby*, che ha molti rapporti colle *Limæ*, e così denominate dalla loro apertura obbliquamente tagliata. Ha per tipo la *Plagiostoma semilimaris* di *Lamarck.* —i. s. m. pl. T. ittiol. Famiglia di pesci stabilita da *Duméril* nella sua Zoologia analitica, e che corrisponde a quella de' *Seleciani*, in cui vengono compresi molti generi, come la *Raja*, ec. tutti distinti da una bocca obbliquam. tagliata.

*Plagiòtrica. s. f. T. di st. nat. L. *Plagiotricha.* (Dal gr. *Plagios* obbliquo, e *thrix* capello.) Genere d' animali microscopici, dell' ordine delle *Tricode*, e della famiglia delle *Mestacinee*, stabilito da *Bory de Saint Vincent*, e caratterizzati da peli disposti in serie longitudinali, e per lo più verso l' estremità superiore.

Plagipàtidi. Soprannome che Plauto, nella sua commedia intitolata gli *Schiavi* dà, scherzando, a' Lacedemoni, facendo allusione al loro uso di sferzare i ragazzi sull' ara di Diana Ortica.

*Plagiùri. s. m. pl. T. ittiol. L. *Plagiuri.* (Dal gr. *Plagios* trasversale, e *ùra* coda.) Quando i *Cetacei* erano riuniti ai *Pesci*, venivan sovente quelli distinti da questi con tal nome, che indica l' appianamento trasversale delle loro natatorie caudali. Questo nome mal a proposito venne applicato da qualche autore ai pesci *Pelagiani*.

Plàgula. *V.* Plag—a. (T. d'antiq.)

*Plagùsia. s. f. T. entomol. L. *Plagusia.* (Dal gr. *Plagios* obbliquo.) Genere di crustacei, dell'ordine de' *Decapodi*, della famiglia de' *Brachiuri*, e della tribù dei *Quadrilateri*, stabilito da *Latreille*: sono così denominati dall' avere le antenne intermediarie collocate in una fessura longitudinale obbliqua.

*Plamonìti. s. f. pl. T. di st. nat. Conchiglie fossili, fatte a spirale discoide, spesso confuse colle ammoniti.

Plàna. geog. Isola del Mediterraneo, presso alla costa della Sardegna, dalla quale dipende. §. —. Isola del Mediterraneo, la s. c. Santa Pola. *V.* Pola (Santa.)

*Planànto. s. m. T. bot. L. *Plananthus.* (Dal gr. *Planos* fallace, e *anthos* fiore.) Genere di piante crittogame della famiglia de' *Muschi*, stabilito da *Palisot Beauvois* co' *Licopodi* di Linneo, che ha per tipo il *Lycopodium selaginoides* di Linn., i cui fiori portano inganno nella determinazione del loro sesso, o, per dir meglio, sono fallaci.

*Planària. s. m. T. entomol. L. *Planaria.* (Dal gr. *Planaó* io vado vagando.) Genere di vermi, o di *Annelidi* acquatici, stabilito da *Müller*, che a primo aspetto sembrano poco dissimili dalle piccole miguatte; e sono così denominati o dalla loro abitudine di andare errando nelle acque dolci e nella corrente de' fiumi ed anche nel mare, o dalla loro forma piana.

Planàsia. geog. ant. Isola del mar Tirreno, sulla costa dell'Etruria. Quest' isola era così chiamata dall' essere assai bassa, essendo quasi a livello dell' acqua, in modo che inganna i naviganti. In essa Agrippa-Postumo, figliuolo del grande Agrippa, e adottato da Augusto, fu da questo stesso principe relegato per istigazione di Livia e di Tiberio, il quale, morto Augusto, vel fece trucidare. Quest' isola corrisponde all' odierna Pianosa, non lungi dall' isola d' Elba. §. —. Secondo Strabone eravi anche un isola dello stesso nome nel Mediterraneo sulle coste delle Gallie.

Planciàno. add. Di Planco; ordinariamente si usa come agg. all' orazione di Cicerone per Planco, la quale dicesi anche Planciana a modo di nome femminino.

Plancìna. biog. Dama romana, e moglie di Pisone. Essa fu accusata insieme a suo marito d' avere avvelenato Germanico, ma fu assolta in grazia della protezione dell'imperatrice Livia. Fino a tanto che Pisone ebbe qualche speranza di essere anch' egli assoluto, essa gli promise di esser la compagna di lui nella vita e nella morte; ma quando ebbe ottenuto per sè la grazia, tutta la sua cura fu di separare la propria causa da quella di Pisone; e con ciò fare fu considerata come un esempio della infedeltà delle donne. Ella era femmina di uno spirito superbo, e di un carattere violento; e Livia se ne servì onde perseguitare la virtuosa Agrippina vedova di Germanico. Per altro le ingiurie che Plan-

Digitized by Google

cina fece a quella principessa non restarono impunite, imperciocchè, dopo la violenta morte di Agrippina, una folla di accusatori misero in chiaro tutti i delitti commessi da Plancina, la quale, veggendosi priva di appoggio, imperocchè o Livia più non viveva, o non avea più bisogno di lei, ad imitazione di suo marito, si diè di sua propria mano il gastigo cui meritavano le sue iniquità. Ciò accadde l'an. 33 di G. C.

PLANCO. Nome prop. lat. d' uomo, e vale Che ha i piedi piani. §. — (Lucio Munazio). biog. Personaggio romano consolare. Militò sotto Giulio Cesare, dapprima in Affrica, nella guerra contro Scipione; indi nelle Gallie. Fu tribuno del popolo l'anno di Roma 700, indi, finse, come fu assassinato Cesare, di tenere le parti della repubblica. Siccome era stato discepolo di Cicerone, questi conoscendo i talenti oratorj di lui, molto l' amava, e non trascurò cosa niuna per ridestare in esso sentimenti generosi; e Planco spesso protestò del suo zelo per la buona causa. Ma la sua fede dubbiosa si tradì in mezzo alle belle sue dimostrazioni. Mostrossi dapprima inimicissimo di Antonio, ed erasi già incamminato per combatterlo, quando intese che Antonio, unitosi a Lepido, s'avanzava con forze del doppio maggiori delle sue; laonde si ritirò nelle Gallie, accampando al confluente del Rodano e della Saona. Quivi vuolsi da taluni ch'egli gettasse le fondamenta di Lione, onore che altri gli negano, dicendo essa città essere già esistita molto avanti Planco. Formatosi il triumvirato di Ottavio, Antonio e Lepido, Planco si dichiarò subito uno de' loro primarj partigiani a segno che, ad imitazione di Lepido, fece scrivere sulle liste di proscrizione suo fratello Plozio Planco. Questi, uomo probo, era fuggito, e dimorò nascosto alcun tempo nel territorio di Salerno; e allorchè gli emissarj vennero per ucciderlo, e non trovandolo vollero mettere alla tortura i suoi servi che ricusarono di scoprire il loro padrone; egli, non potendo comportare che fossero per lui tormentati, si presentò subito dinanzi a quelli che il dovevano trucidare. Nelle disunioni che poi scoppiarono fra i triumviri Antonio e Ottavio, Planco tenne le parti del primo, l' accompagnò in Egitto, divenne suo cortigiano, anzi suo buffone; imperocchè un giorno, in una festa che Antonio diede a Cleopatra, egli ponendo in non cale la sua dignità a tanto da comparire sul teatro di Alessandria travestito da dio marino, affatto ignudo, portante sul capo una corona di canne, e sul dorso una coda di pesce. Da che la fortuna si mostrò contraria ad Antonio, Planco, perfido e traditore per istinto, parteggiò per Ottaviano, implorò la sua clemenza e si fece accusatore di Antonio. Allorchè Ottaviano, divenuto padrone del mondo, volle assumere il titolo di Augusto, Planco, senza dubbio d' accordo con lui, propose al senato di conferirglielo. Alcuni anni dopo, Augusto fece eleggere Planco uno dei censori. Lungi dall' esser egli proprio a tale dignità, dovea temere di esserne insignito, imperocchè, quantunque fosse già attempato, la sua condotta era tale che non avea diritto di rimproverare agli altri le loro dissolutezze. Ciò nondimeno il disprezzo generale in cui era incorso, non impedì ch' ei fosse la seconda volta console, l' anno di Roma 765, e l' ultimo del regno d' Augusto. Planco era allora molto avanzato in età, e pare che non sopravvivesse gran pezzo a quell' imperatore. Esistono quattordici lettere di Cicerone a Planco, tredici nel decimo libro, e una nel tredicesimo, nel quale v' hanno altresì undici lettere di Planco in risposta a quelle di Cicerone.

*PLÀNESI. n. f. T. med. L. *Planesis*. (Dal gr. *Planaó* io vado errando.) Deviazione degli umori in luoghi insoliti: è lo stesso che *Uroplanesi*, *Galattoplanesi* ec.

PLANET—ÀRIO. add. T. astron. Appartenente a pianeta. §. Sistema planetario; dicesi così la Riunione di un sole con un certo numero di corpi opachi gravitanti intorno ad esso. —OLÀBIO s. m. T. astron. Strumento da misurare le distanze de' pianeti.

✠PLÀNGERE. Lo s. c. Piangere.

*PLANÌA. Lo s. c. Planesi.

PLANICÀUDI. s. m. pl. T. di st. nat. Famiglia di rettili, in cui evvi il coccodrillo.

PLANIFÒRME. add. Che ha la forma piana, di un sol piano.

PLÀNINA. geog. Città d' Illiria nel governo di Lubiana appiè d' una montagna.

*PLANIMETR—ÌA. n. f. T. geom. L. *Planimetria*. (Dal lat. *Planus* piano, e dal gr. *metron* misura.) È sinonimo di Agrimensura, o quella parte della geometria, che unicamente considera le superficie piane, senza aver riguardo alle altezze o profondità, e misura soltanto la larghezza e la lunghezza. —O. (coll' accento sulla seconda vocale.) s. m. Strumento atto a misurare le superficie piane. —ICO. (coll' accento sulla terza vocale.) add. Di Planimetria.

PLANÌSFERI. n. car. m. pl. T. d'antiq. Davasi

tal nome a' Mimi perchè avevano i piedi nudi. Secondo taluni erano così chiamati quegli attori che rappresentavano il loro personaggio senza salire sul teatro, ma solo nell' orchestra.

*Planisfèrio. n. m. T. astron. L. *Planisphærium.* (Dal lat. *Planus* piano, e dal gr. *sphaira* sfera.) Delineazione della sfera e de' varj suoi circoli sopra un piano, o carta, su cui le due metà del globo celeste sono rappresentate sopra una superficie piana. §. —. s. m. Strumento astronomico. §. —. T. matem. Sfera descritta nel piano.

Plano. Voce usata dagli antichi Romani in questa frase: *De plano judicare*, cioè Giudicare all'istante, e diceasi di un Giudice che senza salire alla sua sedia, e senza formalità, pronunziava, dovunque ei si trovasse, una sentenza.

*Planòdia. n. f. T. chir. L. *Planodia.* (Dal gr. *Plané* errore, e *hodos* via.) Falsa strada, come per esempio quella che suole farsi talvolta coll' inetta introduzione del catetere nell' uretra.

Planòabe. Lo s. c. Pianorbe.

Plantaginèe. s. f. pl. T. bot. Famiglia di piantaggini.

Plantàre. add. T. anat. Che è relativo alla pianta del piede. §. Muscolo plantare; Muscolo estensore del piede, situato nel polpaccio della gamba. §. Faccia plantare; dicesi così la Pianta del piede. §. Aponeurosi plantare; È questa collocata nel mezzo e su i lati della pianta del piede; è densa, grossa e resistente; si fissa per di dietro alle prominenze posteriori ed inferiori del calcagno. §. Arterie plantari; Sono in numero di due, nelle quali si divide la tibiale posteriore, sotto al malleolo interno, all' incirca verso la metà della faccia interna del calcagno. §. Archi plantari; Che sono due, il superficiale e il profondo: il primo procede dall' anastomosi verificata sulla tuberosità del calcagno, davanti al tendine d' Achille, tra un ramo esterno dell' arteria tibiale posteriore, coi rami terminali della persona, e tra la loro intermedia e la malleolare esterna. Il profondo, prodotto dall' aumento dell' arteria pedidia col termine della plantare esterna; quest' ultimo situato assai profondamente sulle estremità posteriori dell'osso del metatarso, ha la propria convessità rivolta nel davanti. §. Nervo plantare; Che si avanza sopra del muscolo adduttore del dito grosso al lato del tendine del suo flessore lungo, fino alle estremità posteriori del primo osso del metatarso, dove, dopo aver dato varie ramificazioni ai muscoli adduttori del dito grosso, si divide in quattro rami. §. Legamenti plantari; T. anat. Diconsi quelli che riuniscono le ossa del metatarso e del tarso al di sotto.

Plantàrio. Voce lat. e ant. Lo s. c. Piantagione. *V.* Piant—a; onde Far plantario, vale Far piantagione.

Plantèllo. geog. Lo s. c. Pioltello. *V.*

Plantìgrado. add. Che cammina sopra la pianta del piede. L. *Plantigradus.*

Planti-sotto-falangiàno. add. T. anat. Agg. dato da *Chaussier* a ciascuno dei muscoli vermicolari del piede.

Planti-tèndino-falangiàno. add. T. anat. Nome dato da *Dumas* ai muscoli vermicolari del piede.

Plantìvoro. add. Agg. d' animali che rodono le piante e le mangiano.

Planùde (Massimo). biog. Monaco greco di Costantinopoli, della prima metà del secolo XIV, e quello che raccolse gli epigrammi degli antichi in sette libri col titolo di Antologia. Scrisse anche la *Vita d' Esopo*, che è piuttosto un romanzo che una storia; e traslatò dal latino in greco le Metamorfosi di Ovidio, e qualche altra opera latina.

*Planùlito. s. m. T. conchiliol. L. *Planulithes.* (Dal gr. *Planos* errante, e *lithos* pietra.) Genere di fossili, ossia di conchiglie pietrificate, sin'ora confuse colle *Ammoniti*, dalle quali però non differiscono se non per esser prive di articolazioni.

*Planuria. Lo s. c. Uroplania.

*Plàsma. s. f. T. mecc. L. *Plasma.* (Dal gr. *Plassó* io formo.) Forma di terra cotta, o d'altra pasta, in cui gettasi qualche materia metallica liquida, onde questa, rassodandosi, prenda forma. §. —, o Prassio, o Prasma. T. di st. nat. Specie di gemma di color verde, o varietà di agata, o di silice translucida d' un verde d' erba misto di bianco, giallo e bruno. È riputata una varietà della Calcedonia. §. Per Figura di terra cotta o di altra pasta. §. —. n. f. T. med. Rimedio acconcio a formar la voce.

Plasm—àre. v. a. Formare. L. *Plasmare, fingere, creare.* —àto. add. Formato. L. *Creatus.* —atóre. n. car. v. Che plasma, formatore, facitore, creatore. L. *Plasmator.* —azióne. n. ast. v. Il plasmare, formazione, creazione. L. *Creatio.*

*Plastaussìa. n. f. T. med. L. *Plastauxia.* (Dal gr. *Plassó* io formo, e *auxó* per *auxanó* io aumento.) Vocabolo formato dal Bufalini per dinotare l' aumento della plasticità, o coerenza organica, che osservasi in alcune malattie nelle parti costituenti il sangue.

Digitized by Google

Plastèna. mitol. Divinità che avea una cappella sulla sommità del monte Sipilo, e che Pausania dice essere stata riguardata come la madre degli Dei.

*Plàstic—a, e Plàstica. n. f. T. di scultura. L. *Plastica.* (Dal gr. *Plassó* io formo.) Arte di far figure di terra, e in senso più lato è l'Arte di formar figure in alto o basso rilievo sia con materie molli, come argilla, cera, gesso, e simili, sia con materie dure ed aspre, come il legno, la pietra, i metalli ec. Le materie impiegate dagli antichi precisamente in questo lavoro sono: l' argilla, il gesso, la cera, il legno, l' avorio, il marmo (particolarmente il pario ed il pentelico, e più tardi in Italia quello di Carrara) l' alabastro, il basalto, il granito, il porfido, la pietra calcare egiziaca, il vetro, il murrino, e, tra metalli, l' oro, l' argento, il bronzo ed il ferro. La plastica è tenuta da molti come la madre della scultura. §. —. T. filos. Virtù, che gratuitamente supposero gli Epicurei nella materia di modificarsi da sè stessa, pigliando, senza l' intervento del Creatore, le varie forme di piante, d' animali ec. §. —. T. med. Nella medicina vale Produzione organica; quindi Vita plastica, Forza plastica, *Nisus formativus.* —àre. v. a. Formar figure di terra. —àto. add. Formato di terra. —atóre. n. car. v. Colui, che esercita l' arte plastica. I Latini lo prendevano anche per Colui che fa vasi di terra. —ità. n. f. T. med. Coerenza organica, che osservasi in alcune malattie nelle parti costituenti il sangue; onde dicesi Plasticità del sangue, o di qualunque liquido, per esprimere la facoltà da esso posseduta di abbandonare lo stato fluido per assumere certa forma fissa e determinata, passando allo stato solido. —o. add. Appartenente a plastica, e vale lo s. c. Formativo, ossia una cosa dotata di una facoltà di formare una massa di materia, giusta la simiglianza di un esser vivo. §. Forza plastica, dissero gli antichi la Facoltà di far nascere la forma, la configurazione, ossia la *Virtus formatrix*, che attribuivano al seme del maschio nell' atto della generazione. §. Linfa plastica, dicesi impropriamente per indicare Certo fluido bianco, o privo di colore, il quale trasuda dai tessuti viventi, si coagula, e spesso si organizza. §. —. n. car. m. Colui che fa le figure in creta.

Plàstic—e, —ità, —o. *V.* Plastic—a.

*Plastodinamìa. n. f. T. med. L. *Plastodynamia.* (Dal gr. *Plassó* io formo, e *dynamis* forza.) Da *Lobstein* viene distinta con tal nome quella forza organico vitale, ossia quella manifestazione della vita organica in cui vediamo riprodursi i tessuti; allorchè, distrutti o decomposti, o aumentano di volume oltre lo stato normale, o veramente formansi nuovi corpi morbosi, quali sono lo Scirro, il Cancro, i Tubercoli ec.

*Plastollìa. n. f. T. med. L. *Plastollya.* (Dal gr. *Plassó* io formo, e *ollymi* io perisco.) Il Bufalini propose questo vocabolo per ispiegare la diminuzione della plasticità, o coerenza organica, la quale riscontrasi nel sangue in alcuni casi morbosi.

*Plasturgìa. n. f. T. milit. ant. L. *Plasturgia.* (Dal gr. *Plassó* io fingo, e *ergon* opera.) Vengono con questo vocabolo indicati i finti attacchi e movimenti ordinati da un esperto e valoroso condottiero di eserciti, per indurre in errore il nemico, e così riportar la vittoria. Tali stratagemmi si dicono anche Ipocrisi (dal gr. *Hypocrinó* io simulo).

Plata. geog. Isola del grand' Oceano equinoziale, presso la costa della Colombia. §. —. Nome di un antico vice regno dell' America meridionale, appartenente alla Spagna, che lo perdè, essendosi il paese, che formava esso vice-regno, dichiarato indipendente, con un governo repubblicano. §. — (La). Città d' America, nella Colombia. §. — (La). Città dell' America meridion. capitale dell'alto Perù. §. — (La). Fiume dell' America meridion., nell' Alto Perù. §. — (Rio della). Fiume dell'America meridionale, tra il Buenos-Ayres e la repubblica di Monte Video. Questo fiume si forma dall' unione della Parana e dell' Uraguai, percorre uno spazio di 210 miglia, indi mette foce nell' Atlantico meridionale.

Plata-encantàda. s. f. T. di st. nat. Ossidiana molto vetrosa, che è di un color nero verdiccio trasparente, e la cui superficie esposta lungo tempo all' aria si cuopre di una vernice opaca ed argentina.

*Platalèa. s. f. T. ornitol. L. *Platalea.* (Dal gr. *Platys* largo.) Genere d' uccelli, dell' ordine de *Trampolieri*, caratterizzati da un lungo rotondo becco appiattato in cima; onde ebbero anche le denominazioni di *Pala*, o *Paletta*, e quella, che più loro conviensi, di cucchiajo o di Becco a cucchiajo. I loro piedi sono tetradattili, e semipalmati. Chiamansi anche Mestoloni.

Platàgono. s. m. Sistro greco.

Platamóna. geog. L. *Heracleum.* Città di Grecia in Livadia, dist. 30 miglia da

Digitized by Google

Larissa, presso al golfo di Salonicco, e sopra un' eminenza, appiè della quale evvi una stretta gola che dalla Macedonia mette nella Tessaglia; ha un castello munito, le cui antiche mura sono guernite di torri, ma dominato dal lato della terra da molte alture.

PLÀTANA. geog. Borgo della Turchia asiatica, nel governo di Trebisonda.

*PLATANÀRIA, o ACERO MAGGIÓRE. L. *Acer pseudo-platanus*. T. bot. Pianta che ha le foglie divise in cinque lobi, con denti a sega ineguali, i fiori bianchi o rossi, a grappoli pendenti. §. Platanaria, o Acero laciniato. L. *Acer platanoides*. T. bot. Pianta che ha le foglie divise in cinque lobi acuminati, acutamente dentati, lisci; i fiori in corimbi lisci. Quest' albero cresce adagio, ma diviene molto grande, ed è de' più belli fra i nostri. §. —. Sorta d'erba detta anche Spargamio.

PLATAN—ÉTO, —ÉTTO. *V.* PLATAN—O.

PLÀTANI. geog. L. *Camicus*. Fiume di Sicilia, che ha la sua sorgente nel dorso meridionale delle Nettuniche, nell'intendenza di Palermo, e nel distr. di Termini; corre verso l' ostro dell' intendenza di Calatanissetta; dirigesi poi verso l' occid. traversando l' intendenza di Girgenti, e gittasi nel Mediterraneo, dopo un corso di 75 miglia.

PLATÀNIA. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Calabria-Ulter. seconda, e nel distr. di Nicastro, con 1500 abitanti.

PLATÀNIO. geog. ant. Fiume della Grecia, nella Beozia, il quale, giusta il racconto di Pausania, correva a smarrirsi nel braccio di mare che separava la Locride dall' Eubea.

PLATÀNIOS. geog. Borgo di Grecia in Livadia, dist. 30 miglia da Volo.

*PLATANÌSTI. n. m. pl. T. d' antiq. L. *Platanistæ*. (Dal gr. *Platanos* platano.) Giuochi soliti celebrarsi in Isparta all' ombra de' platani. Cinque magistrati, da Licurgo instituiti col titolo di *Bidiei* (dal gr. *Beidios* glorioso), vi presiedevano, onde arbitrariamente decidere le questioni che insorgessero tra i giovani.

PLATANISTIO. mitol. Soprannome d' Apollo venerato presso il borgo d' Ilea nel Peloponneso, probabilmente perchè il suo tempio era circondato di platani.

PLATANÌSTO. *V.* PLATAN—O.

PLATANÌSTO. geog. ant. Pianura di Grecia nella Lacedemonia, così chiamata dal gran numero di platani di cui era adorna. Non v' ha in Grecia un terreno più celebre di questo secondo il poeta Teocrito, ivi coltivavansi molti fiori, e ne furon colti quelli che servirono a fare la ghirlanda, di cui fu coronata la bella Elena nel giorno delle sue nozze. Il Platanisto era anche il luogo dove i giovani Spartani facevano i loro esercizj ed i loro finti combattimenti. La pianura era tutta circondata dall' Euripo, che vi si passava sopra due ponti; all' ingresso dell' uno eravi una statua d' Ercole e a quello dell' altro quella di Licurgo legislatore di Sparta.

PLÀTANO. s. m. T. ittiol. Nome di un pesce che somiglia alla *Reina*, probabilmente del genere *Ciprino*, nome desunto dalla sua lunga forma.

PLÀTAN—O. s. m. L. *Platanus orientalis*. Linn. T. bot. Genere di piante della monoecia poliandria e delle amentacee; il loro tronco è diritto, giunge a grandissima altezza, e diviene molto grosso; la scorza è liscia, alquanto grigia o cenerina, bruna nelle giovani messe; ramoso nella cima, che è ampia e folta; le foglie alterne, picciolate, palmate a cinque lobi profondi, dentati, appuntati; i fiori in amenti globosi, sessili da tre a sei insieme, sopra un peduncolo comune. Il platano è indigeno di molti luoghi del Levante, donde fino dalla più alta antichità fu portato nella Sicilia, quindi nell'Italia, nella Spagna, nella Francia, nell' Inghilterra ec. Quest'albero fu da principio coltivato in Persia, ove anche presentemente se ne fa gran caso, non solamente a motivo della sua bellezza, ma perchè pretendesi che la sua traspirazione, che con un grato odore si annunzia, dia delle eccellenti qualità al fluido che noi respiriamo. I Greci, popolo tanto sensibile alla beneficenza della natura, lo hanno colle più grandi cure coltivato, e i giardini di Epicuro n' erano decorati. Sotto la tenda delle foglie de' platani, fra i giuochi e le risa, dava egli le sue lezioni. Tutti i famosi portici ove insegnavansi le scienze ed i costumi, erano preceduti da grandi viali di questi begli alberi; allora gli aditi della filosofia erano ridenti, nè la si vedea accigliata e sedentaria scavar nel vuoto, al fondo di un polveroso gabinetto; I filosofi sapeano pensare, e godere del dolce piacere della passeggiata. Alcuni ordini di platani piantati in fila, e formanti la figura della lettera *V*, circondavano il liceo. Ivi Aristotele, in mezzo alla folla de' suoi discepoli, gittava sulla natura quel vasto colpo d' occhio che ci ha insegnato a ben ravvisarla; e se fosse permesso di credere alla preesistenza delle anime, si potrebbe immaginare che quelle de' *Linnei*, de' *Buffon* e d'altri celebri naturalisti, si librassero allora sotto

Digitized by Google

quelle ombre, e vi raccogliessero i germi delle loro opere immortali. Avvene due specie, l'orientale e l'occidentale; il primo è un albero grandissimo, maestoso, nativo del Levante, ma alligna anche fra noi; ama stare presso l'acqua, il suo legno è bellissimo, e adattato ad ogni lavoro; sotto la sua ombra adunavansi gli antichi filosofi. §. L'Alberti dice che Platano trovasi anche di genere femminino e ne cita quest' esempio: *Alto su' gioghi di Sion ciprèsso*, PLÀTANO OMBRÒSA *alle bell'ombre apprèsso. Chiabr. Canz.* Tutto per altro ci fa supporre che, nell'esempio, *ombrosa* sia un errore di copista. —ÉTO. s. m. Selva di platani. —ÉTTO. s. m. dim. Piccolo platano. L. *Parvus platanus.* —ÈTO. s. m. Bosco di platani.

PLÀTANO. geog. ant. Città dell'Asia nella Siria situata sulla riva occidentale del fiume Oronte, all' or. del monte Cassio. §. —. Città della Fenicia fra Berito e Sidone, nelle vicinanze del Libano.

*PLATANÓNI. n. m. pl. T. filolog. L. *Platanones.* (Dal gr. *Platanos* platano.) Luoghi di delizia, viali, piazze ec. ombreggiate da platani. Plinio chiama *celebrati* i platani del diametro di trentasei cubiti, che in Atene abbellivano il passeggio dell' accademia.

PLÀTANOS. geog. Città dell'isola di Samo nell' Arcipelago, verso la costa meridion. dell'isola, presso la baja di Marattia-Campos. Questa città è così chiamata per la quantità di platani che crescono ne' suoi dintorni. §. —. Fiume d' America nel Guatimala, e nel Paese de' Mosquiti.

*PLATANTÈRA. s. f. T. bot. L. *Platanthera.* (Dal gr. *Platys* largo, piano, e *anthéra* antera.) Genere di piante della famiglia delle *Orchidee*, e della ginandria diandria di Linneo, stabilito da *Richard*, che ha per tipo l'*Orchis bifolia* di Linneo, il quale così denominollo dai locoli delle loro antere assai allargati fra loro.

PLATE. geog. Isola del Mediterraneo, vicino a Porto Mahone, nell' isola di Minorca, una delle Baleari. §. —. Nome di due fiumi negli Stati Uniti d' America, nello stato del Missuri. §. —. Isola del grande Oceano equinoziale.

PLAT—ÀA. s. f. T. d' archit. Il piano del fondamento su cui posano le fabbriche. §. Dicesi anche la Parte del teatro più bassa, dove stanno gli spettatori. —ÀRE. v. a. T. d' archit. idraulica. Far la platea o batolo ad un lavoro murato in acque.

PLATÈA. mitol. Figliuola del fiume Asopo, re di Beozia; essa diede il suo nome alla città di Platea, oye, secondo Pausania, si vedea il monumento di questa principessa.

PLATÈA. geog. ant. Città di Grecia, nella Beozia, situata presso il fiume Asopo ed il monte Citerone, su i confini della Megaride e dell' Attica. Questa città è celebre per la battaglia che vicino ad essa guadagnarono i Greci, capitanati da Pausania, sopra i Persi, comandati da Mardonio, 479 an. av. l' era cristiana. Tutto l' esercito persiano, tranne tre mila uomini, fu tagliato in pezzi. Quella vittoria liberò la Grecia dallo spavento che le ispiravano i persiani monarchi, i quali da quell' epoca più non osarono di spedir truppe al di là dell' Ellesponto. Gli abitanti di Platea, furon quelli che, dopo gli Ateniesi e gli Spartani, si resero i più benemeriti durante la guerra contro i Persiani. Fin dalla prima campagna, mille combattenti di Platea si unirono agli Ateniesi, e molto contribuirono alla vittoria riportata da Milziade nella pianura di Maratona. La città di Platea era nemicissima de' Tebani, che due volte la distrussero; essa era al contrario tanto affezionata agli Ateniesi, che ogni volta che i popoli dell' Attica s' univano in Atene per la celebrazione delle Panatenee, l' araldo mai non ometteva di comprendere i Platei nei voti ch' ei faceva per la repubblica. Nel quinto anno della guerra del Peloponneso Archidamo re di Sparta assediò Platea, e costrinse i suoi abitanti ad arrendersi a discrezione; essi si sarebber certamente accomodati col vincitore, ove Tebe, eterna nemica dell' infelice città, non avesse domandato che venisse distrutta fin dalle fondamenta; il che fu eseguito. Platea, dopo gli orrori sofferti per parte dei Tebani e degli Spartani, fu riedificata da Alessandro Magno, il quale vi richiamò i suoi dispersi abitanti e colmolli di benefizj pel ricompensare il valore che ne' campi di Maratona e di Platea aveano i loro antenati dimostrato. L'antica Platea corrisponde oggi al villaggio di Cocla. §. —. Sulla costa della Libia eravi un' isola pur chiamata Platea, soggetta ai Cirenei, che vi aveano spedita una colonia.

PLATÈA (Pietro di). biog. Celebre Medico Siciliano del secolo XVII, nato in Trapani, nel 1606. Si rese assai celebre più per segreti medicinali ricavati dalla chimica, che per dottrina medica. Visse per qualche tempo in Palermo, poi recossi a Roma, dove i suoi segreti, co' quali guariva ammalati di morbi incurabili, gli acquistarono un gran nome. Fu anche in altre città d' Italia, ed eziandio in Fran-

Digitized by Google

cia, e in tutti i luoghi dimorò con onore. Ritornato a Roma, poco dopo vi morì nel 1678 in casa del contestabile Colonna, dove era stato sempre bene accolto.

Platèi. m. di naz. aut. Così chiamavansi gli abitanti della città di Platea.

Platèi (Giuochi). Giuochi quinquennali, che si celebravano a Platea, in memoria della vittoria riportata ne' suoi dintorni contro i Persiani: e siccome sul luogo della battaglia fu poi eretta un' ara a Giove *Eleuterio*, cioè Liberatore, così quei giuochi furono detti anche *Eleuterj*. Oltre a' quei giuochi i Platei facevano ogni anno nel sedicesimo giorno del mese, appellato Antesterione, de' sacrifizj in onore de'Greci che alla giornata suddetta aveau perduta la vita combattendo per la comune difesa.

*Platesìa. n. f. T. med. L. *Platesia*. (Dal gr. *Platos* larghezza.) Malattia delle piante, in cui gli steli, in vece della rotonda o conica naturale loro forma, ne pigliano una piatta più o meno stiacciata.

Plati. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Calabria-Ulter., e nel distr. di Gerace, appiè degli Appennini, con 1300 abitanti.

*Platiàsma. n. f. T. anat. L. *Platiasma*. (Dal gr. *Platinó* io dilato.) Vocabolo esprimente le Carni muscolari assai dilatate.

*Platiàsmo. n. m. T. fis. L. *Platyasmos*. (Dal gr. *Platys* largo.) Difetto della pronuncia, per la lingua troppo larga e piatta.

*Platicàrpo. s. m. T. bot. L. *Platycarpum*. (Dal gr. *Platys* largo, e *carpos* frutto.) Genere di piante esotiche a fiori completi, monopetali, irregolari, della famiglia delle *Bignoniacee*, e della pentandria monoginia di Linneo, stabilito da *Humboldt* e *Bonpland*, che comprende una specie, il *Platicarpium orinocense*, e così denominate dal loro frutto, che è una casella compressa ed allargata.

*Platicàrpo. s. m. T. bot. L. *Platycarpus*. (Dal gr. *Platys* largo, e *carpos* frutto.) Una delle specie della Trigonella (*V.* questa voce) che trae il suo nome dai suoi legumi ovali e compressi.

*Platicèfalo. s. m. T. ittiol. L. *Platycephalus*. (Dal gr. *Platys* largo, e *cephalé* capo.) Genere di pesci, da *Bloch* introdotto nell' ordine degli *Acantotterigi*, che ha per tipo il *Platycephalus spatula o Cottus insidiator* del mar rosso, di *Forskaol*, che sembra essere il *Callionymus indicus* di Linn., i quali pesci sono così denominati dalla larga forma del loro capo. *V.* Cotileforo.

*Platiceràta. s. f. T. bot. (Dal gr. *Platys* largo, e *ceras* corno.) Una delle specie della *Trigonella*, così detta dal corno del baccello che è assai largo.

*Platicèrco. s. m. T. ornitol. L. *Platycercus*. (Dal gr. *Platys* largo, e *cercos* coda.) Nome indrodotto da *Virgos*, ornitologista inglese, per indicare un genere d' uccelli formato da diversi Pappagalli distinti da larga coda. Vi si trovano disposti il *Psittacus Pennani*, il *Flaviventris*, l' *Eximius*, il *Brownii* ec.

*Platicèrio. s. m. T. bot. L. *Platycerium*. Genere di piante della famiglia delle *Felci*, stabilito da *Desvaux*, al quale servì di tipo l' *Achrostichum alcicorne*, derivando tal nome dalla disposizione della loro fronda, che è compressa, e divisa in forma di Corna.

*Platicèro, o Platicerónte. s. m. T. di st. nat. L. *Platycerus*. (Dal gr. *Platys* largo, e *ceras* corno.) Plinio così denominò il Daino, da Oppiano chiamato *Euricero* (dal gr. *Eurys* largo, e *ceras* corno), a cagione della forma compressa delle sue corna. *V.* Eumicero. §. —. T. entomol. Genere d' insetti dell' ordine de' *Coleotteri*, della sezione de' *Pentameri*, della famiglia de' *Lamellicorni*, e della tribù de' *Lucanidi*, stabilito da *Latreille* a spese del genere *Lucanus* di Linneo (*Lucanus caraboides* di Linn.) alla quale *Geoffroy* aveva già dato il nome di *Platyceras*: sono così denominati dalle loro mandibole compresse ed allargate, e disposte in forma di corna.

*Platichèla. s. f. T. entomol. L. *Platychela*. (Dal gr. *Platys* largo, e *chélé* branca.) Specie di crustaceo del genere *Porcellana*, distinto da branche assai larghe in confronto delle altre specie del medesimo genere.

*Platichèilo. s. m. T. bot. L. *Platycheilus*. (Dal gr. *Platys* largo, e *cheilos* labbro.) Genere di piante della famiglia delle *Sinanteree*, e della sezione delle *Corimbifere*, dal Cassini primieramente stabilito col nome di *Holocheilus*, e che dappoi per la larghezza notabile del labbro interiore della corolla, fu dallo stesso botanico cambiato in *Platycheilus*. §. —. Genere di piante della famiglia delle *Leguminose*, e della diadelfia decandria di Linneo, stabilito da *Launay*, desumendo tal nome dal labbro superiore del calice assai allargato. Ha per tipo il *Platychilum celsianum*, che da' fioristi più comunemente conoscesi sotto il nome di *Gompholobium celsianum*.

*Platicimìno. s. m. T. bot. L. *Platycyminum*. (Dal gr. *Platys* largo, e *cyminon*

Digitized by Google

cimino.) Nome usato da *Cesalpino* per indicare il *Laserpitium siler* di Linneo, desunto forse dall' allargarsi in cespuglio e dall' assomigliarsi al Cimino.

*Platicoria, e Platicoriasi. s. f. T. chir. L. *Platycoria*. (Dal gr. *Platys* largo, e *coré* pupilla.) Straordinaria dilatazione della pupilla da non si poter diminuire per la impressione della luce. *V.* Midriasi.

*Platicrinito. s. m. T. di st. nat. L. *Platycrinites*. (Dal gr. *Platys* largo, e dal lat. *crinis* erine.) Nome generico di animali *Echinodermi* dell'ordine de' *Crinoidei*, tratto dal fascio di erini nascenti da un disco, cui essi presentano. Questo genere comprende sei specie tutte fossili: cioè il *Platycrinites Lævis*, il *Rugosus*, il *Tuberosus*, il *Granulatus*, lo *Striatus* ed il *Pentangularis*.

*Platidattili. s. m. pl. T. di st. nat. L. *Platydactyles*. (Dal gr. *Platys* largo, e *dactylos* dito.) Nome di una divisione di retili del genere *Gecko*, che presentano i diti allargati ed appiattiti.

*Platifillo. s. m. T. bot. L. *Platyphyllum*. (Dal gr. *Platys* largo, e *phyllon* foglia.) Nome specifico delle piante provvedute di larghe foglie in confronto delle congeneri, come di un'*Euphorbia* ec. §. —. Genere di piante crittogame, della famiglia de' *Licheni*, proposto da *Ventenat* per collocare quelli che vanno provveduti di larghe espansioni fogliacee colle scutelle sedenti o brevemente stipitate. Tali sono i generi *Borrera*, *Ramalina*, *Guernia* e *Cetraria* di *Acharius*.

*Platigastro. s. m. T. entomol. L. *Platygaster*. (Dal gr. *Platis* largo, e *gastèr* ventre.) Genere d' insetti dell' ordine degl' *Imenotteri*, della sezione de' *Terebranti*, e della famiglia dei *Pupivori*, stabilito da *Latreille*, i quali hanno desunto tal nome dal loro addome allargato.

*Platigenia. s. f. T. entomol. L. *Platygenia*. (Dal gr. *Platys* largo, e *geneion* mento.) Genere d' insetti dell' ordine dei *Coleotteri* e della famiglia de' *Lamellicorni*, stabilito da *Macleay*, il quale applicò ad essi tal nome generico dall'allargato lor mento. Ha per tipo il *Trichius barbatus* di Fabricio.

*Platigera. s. f. T. bot. L. *Platygera*. (Dal gr. *Platys* largo, e dal lat. *gero* io porto.) Nome applicato da qualche botanico al genere *Pettigera*, il quale appartiene alla famiglia de' *Licheni* a cagione della larga fruttificazione che presentano, portate da un sostegno o peduncolo.

*Platiglossati. s. m. T. entomol. L. *Platyglossata*. (Dal gr. *Platys* largo, e *glôssa* lingua.) Divisione d'insetti dell'ordine degl' *Imenotteri* caratterizzati particolarmente da una larga lingua.

*Platigramma. s. f. T. bot. L. *Platygramma*. (Dal gr. *Platys* largo, e *gramme* linea.) Genere di piante crittogame, della famiglia de' *Licheni*, recentemente stabilito da *Meyer*, alle quali dà i seguenti caratteri: sporocarpi od apoteci lineari, allargati, semplici o ramosi, e disposti in raggi. Comprende de' *Licheni* esotici del genere *Graphis* di *Acharius*.

*Platilepide. s. f. T. bot. L. *Platylepis*. (Dal gr. *Platys* largo, e *lepis* squama.) Genere di piante della famiglia delle *Orchidee*, e della ginandria diandria di Linneo, proposto da *Richard* nella sua monografia delle *Orchidee* dell' isola di Francia, che comprende la sola specie *Platylepis goodyeroides*, che presenta l' abito di una *Godyera* colle foglie reticolate e sottili, e coi fiori disposti in ispiga, ed accompagnati da brattee scagliose estremamente larghe.

Platilli. s. m. pl. Tele di lino bianche che si fabbricano in Francia.

*Platilobio. s. m. T. bot. L. *Platylobium*. (Dal gr. *Platys* largo, e *lobos* baccello.) Genere di piante esotiche, da *Smith*, stabilito nella famiglia delle *Leguminose*, e nella diadelfia decandria, distinte da un frutto o legume compresso ed allargato.

*Platimetafrenico. add. T. anat. L. *Platymetaphrenicus* (Dal gr. *Platys* largo, e *metaphrenon* dorso.) Agg. di persona fornita di ampie spalle.

*Platina. s. f. T. entomol. L. *Platyna*. (Dal gr. *Platys* largo.) Genere d' insetti dell' ordine de' *Ditteri*, e della famiglia de' *Notacanti*, stabilito da' *Wiedemann*, i quali, fra gli altri caratteri, presentano un addome largo. Il suo tipo è la *Stratiomys hastata* di Fabricio.

Platina (Bartolommeo Sacchi detto). biog. Storico famoso del XV secolo, nato nel 1421 in un villaggio chiamato Piadena, nella provin. di Cremona nella Lombardia; e siccome quel villaggio in latino dicesi Platina, così egli, secondo l' uso di que' tempi, invece di Sacchi, nome di sua famiglia, assunse quello di Platina, col quale è conosciuto nel mondo letterario. Platina dapprima seguì il mestiere delle armi, militò 4 anni, e si distinse in parecchi scontri; ma disingannatosi de' sogni di gloria e di fortuna, chiese il suo congedo, e recossi a Mantova, dove si pose fra i discepoli di Leoniceno, e fece rapidissimi progressi in ogni genere di scienza. Nel 1456 entrò segretario presso il

Digitized by Google

cardinale Francesco Gonzaga, il quale seco il condusse a Roma, ed ivi raccomandollo al cardinale Bessarione. Questo porporato, avvedutosi de' talenti del Platina, il collocò nel collegio degli abbreviatori, creato da papa Pio II, per compilare gli atti pubblici con più metodo e chiarezza. Tale instituto essendo poi stato soppresso come inutile da Paolo II, il Platina restò senza mezzi di sussistenza. Sembra che gl' impiegati in quell' uffizio, chiamati Abbreviatori apostolici, avessero pagato ognuno una somma di denaro al governo per ottenere tale carica, e che il Platina riguardasse la soppressione di esso uffizio come un' ingiustizia per cui gli abbreviatori eran defraudati di quel che aveano sborsato, e lasciati senz' impiego. Comunque ciò fosse egli scrisse al papa una lettera assai risentita, lagnandosi di un provvedimento che il riduceva alla miseria; di più lo minacciò di notificare a tutta l'Europa tale atto di dispotismo, e di chiedere la convocazione di un concilio. Paolo II, invece di sprezzare minacce, cui il Platina non avea mezzi di effettuare, il fe' mettere in una prigione, in cui, per quattro mesi, venne sottoposto a rigorosissimi trattamenti, e non ottenne la libertà che mediante l' interposizione del cardinale Gonzaga, ma gli venne proibito di abbandonar Roma. Alcun tempo dopo il Platina divenne segretario di un' accademia fondata da Pomponio Leto, la quale avea per oggetto d' incoraggiare la ricerca e l' esame de' monumenti, e delle opere dell'antichità. Tale accademia fu rappresentata al papa come un' unione di uomini irreligiosi, intenti senza posa a tramar congiure contro la Chiesa e contro il suo capo. Fu dato l' ordine d'incarcerarli; il Platina, uno de' primi arrestati, fu posto alla tortura per estorcergli delle confessioni; e quantunque nulla confessasse, perchè forse nulla avea a confessare, e che poi fosse riconosciuta la sua innocenza, pure fu tenuto prigione un anno ancora nel castel Sant' Angelo, probabilmente per purgare il governo dell' onta di aver trattato sì crudelmente un uomo di tanto merito sopra sospetti mal fondati. Paolo II, per racconsolarlo, gli fe' sperare un buon impiego, ma non ebbe tempo di effettuarlo, imperocchè morì poco dopo d'apoplessia. Sisto IV, successore di Paolo, riparò i torti sofferti dal Platina, nominandolo bibliotecario del Vaticano. Quivi il Platina trovossi, quasi dire, nel suo elemento in mezzo alle arti, agli uomini dotti, ed a' libri; ivi pure continuò a coltivare le lettere con tanto successo che fu riguardato come uno de' primi letterati del secolo. Questo dotto cessò di vivere nel 1481 di 60 anni. Le principali opere del Platina sono: *Storia de' papi, da San Pietro fino a Sisto IV*; — *Storia di Mantova e della famiglia Conzaga*; — *Dell'onesta voluttà, libro necessarissimo nella vita umana per conservare una buona salute*; — *Dell'uomo principe libri tre*; — *Lettera a Paolo II, sulla necessità di far la pace in Italia, e di far la guerra a' Turchi*; — *Dialoghi*, cioè uno sulla *vera nobiltà*; due sul *vero cittadino*; uno sul *rimedio d' amore*; uno su d' *alcuni fioretti della lingua latina*; — *Panegirico in lode del cardinale Pessarione*. La sua storia de' papi, scritta con un' eleganza e con una forza di stile, ch' erano in quel tempo rarissime, malgrado ogni diligenza dell' autore, non è immune da errori, specialmente nella storia de' primi secoli; e quantunque più degli altri storici liberamente ei parli de' papi, si scorge facilmente che, anche quando vede la verità, non sempre osa dirla; ma è già molto che fosse tanto istruito quanto il suo secolo, e più veridico che qualunque altro forse nol sarebbe stato in sua vece. Vennero rimproverati al Platina i frizzi satirici cui si permise contro Paolo II. È vero che esso pontefice avea avuto verso di lui dei gravi torti, e nulla fece per risarcirlo; ma il Platina sarebbe stato più stimabile se avesse potuto dimenticare i giusti motivi delle sue lagnanze per ricordarsi che scriveva la storia, e che i suoi lettori aspettavano da lui, prima di ogni cosa, la verità.

PLÀTINE. s. f. pl. T. mar. Pezzi di tavola o di lastre di piombo quadrate, che in occasione di qualche falla s' inchiodano anche sopra i tappi, mettendo prima fra esse e il bordo, stoppa, cotone od altro, acciò con più probabilità si possa stagnare, ossia fermare l' acqua che vi s' introdurrebbe.

*PLATINÈURO. s. m. T. bot. L. *Platyneuron*. (Dal gr. *Platys* largo, e *neuron* nervo.) Specie di piante del genere *Acrostichum*, notabili per la larga nervatura delle loro foglie.

PLATINÌFERO. add. Che contiene particelle del metallo detto Platino. (*V.* l' articolo seguente.)

PLÀTINO. s. m. T. metallurgico. Metallo solido, di color bianco, quasi tanto bello quanto quello dell' argento, risplendentissimo, di ottima politura, estremamente tenace, duttilissimo, assai malleabile, ca-

Digitized by Google

pace di essere tagliato con forbici, od anche di essere raschiato con ugne. Questo metallo non esiste in natura se non in istato nativo, mai però si rinviene puro; si ritrova nella condizione di polvere, o di piccolissimi grani nelle provincie di Choco, e di Barbacoas nel regno della nuova Granata; si annida colà in un terreno di alluvione aurifero, d'onde si estrae con le lavature. Ve ne ha eziandio nel letto di qualche fiume a San Domingo e al Brasile. In fine lo ha scoperto *Vauquelin* in certa miniera d' argento di Spagna, ove entra per un decimo. Nello stato naturale ha un colore grigio di acciajo, tendente a quello dell' argento, e uno splendore metallico. Quello che corre in commercio è mescolato con dell'ossido di ferro unito all' ossido di titanio ed all' ossido di cromo, come altresì con piccole quantità di grani d' iridio allegato all' osmio, e piccole pagliette d'oro allegato all' argento, alla rabbia, ed anche al palladio; esso medesimo sta combinato insiememente col ferro, col rodio, col palladio, col piombo, col rame, e collo zolfo. Senza parlare de' processi lunghi e complicati che fa d'uopo usare per ottenerlo in istato puro, è certo che quando è pervenuto a siffatta condizione si riconosce che fra tutti i metalli è il più difficile a fondersi; imperocchè resiste all' azione del fuoco ne' più forti fornelli di reverbero. Nelle arti si è costretto fonderlo mediante qualche lega, da cui si separano quindi i metalli estranei mediante la fucina od il martello. È il più raro e il più duttile di tutti i metalli dopo l' oro, e il più tenace dopo l' oro, il ferro ed il rame. Non esercita veruna azione, a niuna temperatura, nè sull'aria, nè sopra l'ossigeno. Si pervenne ad unirlo al borio, al fosforo, al zolfo, al selenio, al cloro, all' jodio. Siccome costituisce fra tutti i metalli conosciuti il meno alterabile ed il meno fusibile, perciò si adopra per comporne un gran numero d' utensili giovevoli per le operazioni chimiche. Si principia ancora a fabbricare con esso alcune grandi caldaje pe' bisogni delle arti. Il cloruro di platino viene adoperato contro le malattie veneree, mescolato colla polvere di liquirizia, ed in fregagioni praticate sulle gengive; sembra esercitare un' azione assai irritante sul tubo intestinale, imperocchè si è osservato prodursi da esso varie coliche, e molte egestioni sanguinolenti.

Platino. s. m. T. mar. Spiaggia piana e sabbiosa, cui la marea copre e scuopre a vicenda.

***Platino.** s. m. T. entomol. L. *Platynus*. (Dal gr. *Platys* largo.) Genere d' insetti dell' ordine de' *Coleotteri*, della sezione de' *Pentameri*, e della famiglia de' *Carabici*, stabilito dal Bonelli, e così denominati dal loro addome assai largo. Ha per tipo il *Carabus angusticollis* di Fabricio.

***Platinoto.** s. m. T. entomol. L. *Platynotus*. (Dal gr. *Platys* largo, e *nóton* dorso.) Nuovo genere d' insetti, stabilito da Fabricio, che deve appartenere all' ordine de' *Coleotteri*, e della famiglia dei *Tenebrioniti*: sono forniti d' un lungo dorso.

***Plationico.** s. m. T. entomol. L. *Platyonychus*. (Dal gr. *Platys* largo, e *onyx* unghia.) Genere di crustacei dell' ordine de' *Decapodi*, della famiglia de' *Brachiuri*, e della tribù de' *Natatori*, stabilito da *Latreille*, i quali, fra gli altri caratteri, hanno le estremità de' piedi allargati in forma di natatoria, e specialmente quelle de' posteriori. Comprende finora quattro specie divise in due sezioni prese dalla configurazione della loro testa.

***Platiopo.** s. m. T. entomol. L. *Platyops*. (Dal gr. *Platys* largo, e *ops* occhio.) Genere d'insetti, dell' ordine de' *Coleotteri*, della sezione degli *Eteromeri*, e della famiglia de' *Melasomi*, stabilito da *Fischer*, assai affine alle *Pimelie*, distinti da un corsaletto in quadro trasversale, dalla base delle elittri dritta, da spallette sporgenti formanti un angolo, da addome quasi quadrato, ristretto posteriormente in punta, e che sembrano aver desunto tal nome dai loro occhi allargati.

***Platioftalmo.** s. m. T. med. L. *Platyophthalmon*. (Dal gr. *Platys* piano, e *ophthalmos* occhio). Antico nome dell' *Antimonio*, desunto dall' uso che un tempo ne facevano le donne, di tingersene le ciglia e le palpebre.

***Platipetalo.** s. m. T. bot. L. *Platypetalum*. (Dal gr. *Platys* largo, e *petalon* petalo.) Genere di piante della famiglia delle *Crucifere*, e della tetradinamia siliquose, stabilito da *Brown*, le quali così denominaronsi dai larghi loro petali. Ha per tipo il *Platypetalum purpurescens* dello stesso naturalista.

***Platipeza.** s. f. T. entomol. L. *Platypeza*. (Dal gr. *Platys* largo, e *pesa* pianta del piede, malleolo del piede, od estrema pianta del piede.) Genere d' insetti, dell' ordine dei *Ditteri*, della famiglia dei *Tanistomi*, e della tribù dei *Dolicopodi*, stabilito da *Meigen*, i quali trassero tal nome dal tarso assai allargato dei loro

Digitized by Google

piedi posteriori. Ha per tipo il *Platypeza fasciata*, che è il *Dolicopus fasciatus* di Fabricio.

*Platipezìnee. s. f. pl. T. entomol. L. *Platypezineæ*. (Dal gr. *Platys* largo, e *peza* pianta del piede.) Famiglia d' insetti *Ditteri*, stabilita da *Fallen*, la quale ha per tipo il genere *Platypeza*. *Latreille* unì questa piccola famiglia, composta di due soli generi, cioè del *Platypeza* e del *Callomyza*, alla tribù dei *Dolicopodi*. *V.* Platipeza.

*Platipìga. s. f. T. entomol. L. *Platypyga*. (Dal gr. *Platys* largo, e *pygé* natica.) Nome da *Illiger* usato come sinonimo di *Hydrochœrus*, o *Cavia* di Linneo, genere di mammiferi *Rosicanti*, desunto dalle larghe loro natiche.

*Plàtipo. s. m. T. entomol. L. *Platypus*. (Dal gr. *Platys* largo, e *pus* piede.) Genere d' insetti, dell' ordine de' *Coleotteri*, della sezione de' *Tetrameri* e della famiglia dei *Silofagi* (*Xylophages*) stabilito da *Herbst*, e poi da *Latreille*, il quale gli ha così denominati dai loro piedi compressi ed allargati.

*Platìpodi. s. m. pl. T. ornitol. (Dal gr. *Platis* largo, e *pús* piede.) Nome proposto da *Lacépède* per indicare gli uccelli forniti di piedi allargati, od appianati, e le cui dita esteriori sono, mediante una appendice membranosa, unite in tutta la loro lunghezza.

*Platìporo. s. m. T. bot. L. *Platyporus*. (Dal gr. *Platys* largo, e *poros* meato.) *Leman* indica con questo nome una sezione di *Funghi* del genere *Polyporus*, i quali presentano i loro pori assai larghi. Corrisponde a quella cui *Friès* e *Palissot de Beauvois* chiamano *Favolus*.

*Platipròsopi. s. m. pl. T. entomol. L. *Platyprosopi*. (Dal gr. *Platys* largo, e *prosopon* faccia.) Famiglia d' insetti, dell' ordine de' *Coleotteri*, proposta da *Latreille*, e che dallo stesso venne divisa in due nuove famiglie: in quella cioè dei *Xylophagi*, ed in quella de' *Platysomi*. La prima denominazione è desunta dalla larga faccia degl' insetti componenti la soppressa famiglia.

*Platiròstri. s. m. pl. T. di st. nat. L. *Platyrostri*. (Dal gr. *Platys* largo, e dal lat. *rostrum* becco, rostro.) Nome col quale *Klein* indica le Oche e le Anitre, desunto dal largo loro becco.

*Platiròstro. s. m. T. ittiol. L. *Platyrostrum*. (Dal gr. *Platys* largo, e dal lat. *rostrum* becco, rostro.) Genere di pesci dell' ordine de' *Condrotterigi*, colle branchie libere, e della famiglia degli *Storioni*, stabilito da *Lesueur*, e così denominati dal loro muso allargato e prominente, a foggia di rostro.

*Platirràfio. s. m. T. bot. L. *Platyrrhaphium*. Dal gr. *Platys* largo, e *rhaphis* lesina.) Genere di piante, della famiglia delle *Sinanteree*, e della tribù delle *Carduinee*, stabilito dal Cassini, e così denominate dalle brattee fogliacee del loro involucro molto allargato alla base, e terminate in lesina. Comprende due specie: il *Platyrrhaphium Jacquini* del Cassini, il *Carduus afer* di *Jacquin* ed il *Platyrrhaphium* di *Labillardière*, ossia *Carduus diachanta* di questo medesimo.

*Platirrìnco. s. m. T. ornitol. L. *Platyrrhynchos*. (Dal gr. *Platys* largo, e *rhyncos* rostro.) Genere d' uccelli insettivori, dell' ordine de' *Passeri*, stabilito da *Desmarêt*, e così denominati dal loro becco più largo della fronte, e dilatato sopra i lati: comprende diverse specie del genere *Muscicapa*.

*Platirrìni. s. m. pl. T. entomol. L. *Platyrrhini*. (Dal gr. *Platys* largo e *rhin* naso.) Famiglia d' animali mammiferi quadrumani dell' America, che presentano le narici separate per una larga tramezza: famiglia stabilita da *Geoffroy de Saint Hilaire*, che la divide in *Glopitechi*, in *Geopitechi*, e in *Aretopitechi*.

*Platirrìno. s. m. T. entomol. L. *Platyrrhinus*. (Dal gr. *Platys* largo, e *rhin* naso.) *Clairville* dà questa denominazione al genere d' insetti dell' ordine dei *Coleotteri*, e della sezione de' *Tetrameri*, che corrisponde all' *Anthribus* di *Geoffroy*, ed a' *Macrocefali* di *Olivier*, e che ha per tipo il *Platyrrhinus latirostris*; sono così denominati dalla larga appendice in forma di naso, di cui è munito il loro labbro.

*Platìscelo. s. m. T. entomol. L. *Platyscelis*. (Dal gr. *Platys* largo, e *scelos* gamba.) Genere d' insetti dell' ordine dei *Coleotteri*, della sezione degli *Eteromeri*, della famiglia de' *Melasomi*, e della tribù de' *Blapsidei*, stabilito da *Latreille*, i quali così denominaronsi a cagione delle loro zampe robuste, delle quali i tarsi delle quattro anteriori hanno il secondo, terzo e quarto articolo dilatato, e come cordiforme nei maschi. Ha per tipo il *Tenebrio Hippolytes* descritto da *Pallas*.

*Platìsma. s. f. T. bot. L. *Platysma*. (Dal gr. *Platys* largo.) Genere di piante della famiglia de' *Licheni*, stabilito da *Brown*, e adottato da *Adanson*, fondato sopra le *Lichenoidee* del Dillenio, esse sono così denominate dal presentarsi in larghe espan-

Digitized by Google

sieni, e le quali al presente da *Decandolle* vengono riferite al genere *Physcia*. §. —. Genere di piante della famiglia delle *Orchidee*, e della ginandria di Linneo, stabilito da *Blume*, che comprende una sola specie, la *Platysma gracile* di *Blainville*, ed il quale ha desunto tal nome dall' allargamento delle parti che compongono il suo fiore. §. —. T. entomol. Genere d' insetti, dell'ordine de' *Coleotteri*, della sezione de' *Pentameri*, e della famiglia de' *Carnivori*, stabilito dal Bonelli, e così denominati dal loro corpo depresso ed allargato.

*Platismamioìde, e Platismamioidèo. s. m. T. anat. L. *Platysmamyoides*. (Dal gr. *Platys* largo, *mys* muscolo, e *eidos* forma.) Largo muscolo carnoso, detto il *Pellicciajo quadrato*, ossia Espansione muscolare, o piuttosto Membrana tenuissima carnosa (*Quadratus genæ seu tetragonus*) che, situata sotto la pelle del collo, stendesi su tutta la regione inferiore della faccia. Una delle sue parti è aderente all' osso ioide, e viene ad inserirsi in mezzo alla mascella inferiore; e l' altra porzione, che è più larga, va a perdersi nelle guance sotto la commessura delle labbra.

*Platismàzii. s. m. pl. T. entomol. L. *Platysmatii*. (Dal gr. *Platys* largo.) Suddivisione della famiglia di *Crustacei*, che si distinguono per una testa più larga che lunga.

*Platìsoma. s. m. T. entomol. L. *Platysoma*. (Dal gr. *Platys* largo, e *sóma* corpo.) Genere d' insetti, dell' ordine de' *Coleotteri*, della sezione de' *Pentamori*, della famiglia de' *Claviconni*, e della tribù degl' *Isteroidei*, stabilito da *Leach*, il quale comprende degl' individui che hanno il corpo quasi quadrato, più o men lungo, e molto compresso, come *l' Hister oblungus*, e *l' Hister bicops* di Fabricio.

*Platìsomi. s. m. pl. T. entomol. L. *Platysoma*. (Dal gr. *Platys* largo, e *sóma* corpo.) Famiglia d' insetti stabilita da *Latreille* nell' ordine de' *Coleotteri tetrameri*, i quali presentano un corpo parallelepipedo, depresso, ed in proporzione allargato. Comprende i generi *Parandra*, *Passandra*, *Dendrophagus* ec.

*Platispèrmo. s. m. T. bot. L. *Platyspermum*. (Dal gr. *Platys* largo, e *sperma* seme.) Genere di piante della famiglia delle *Ombrellifere*, e della pentandria diginia di Linneo, stabilito da *Hoffmann*, che ebbe per tipo il *Daucus muricatus* di Linneo, e così denominate dalla figura del frutto, che in allora si considerava come formato di due semi nudi.

*Platìstaco. s. m. T. ittiol. L. *Platystachus*. (Dal gr. *Platys* largo, e *stachys* spiga.) Genere di pesci dell' ordine dei *Malacotterigi addominali*, stabilito da *Bloch* col *Silurus aspredo* di Linneo, e così denominati dall' allargata resta o spina, di cui è provveduta la loro pinna caudale, che si assomiglia ad una spiga.

*Platìstoma. s. f. T. conchiliol. L. *Platystoma*. (Dal gr. *Platys* largo, e *stoma* bocca.) Genere di conchiglie, di cui *Klein* comprende delle *Elices*, delle *Ampollarie* e delle *Natices*, le quali presentano un orificio allargato. Questo nuovo genere non venne da' naturalisti adottato. §. —. T. entomol. Genere d'insetti, dell' ordine dei *Ditteri*, della famiglia degli *Atericeri*, e della tribù de' *Muscidei*, stabilito da *Meigen*, i quali, fra gli altri caratteri, presentano una tromba o succhiatojo assai voluminoso con orificio allargato. Il suo tipo è la *Dictya seminationis* di Fabricio.

*Platìttera. s. f. T. entomol. L. *Platyptera*. (Dal gr. *Platys* largo, e *pteron* ala.) Specie d' insetti a larghe ale, che da sè sola forma un genere.

*Platittèride. s. f. T. bot. L. *Platypteris*. (Dal gr. *Platys* largo, e *pteron* ala.) Genere di piante, della famiglia delle *Sinanteree*, della tribù degli *Elianti*, e della singenesia poligamia eguale di Linneo, stabilito da *Kunth*, e così denominate dalle loro achene provvedute di larghe ale. Il suo tipo è la *Platypteris crocata* di *Kunth*, o la *Bidens crocata* di *Cavanilles*, dal Carti riportata al genere *Spilanthus*.

*Platìttero. s. m. T. entomol. L. *Platypterus*. (Dal gr. *Platys* largo, e *pteron* ala.) Genere d' insetti dell' ordine dei *Lepidotteri*, della famiglia de' *Notturni*, e della tribù dei falsi *Bombica*, stabilito da *Laspeyres* a spese del genere *Phalæna* di Linneo, e così denominati a cagione delle grandi e larghe loro ale. Il suo tipo è la *Phalæna falcaria* di Linneo.

*Platiùra. s. f. T. entomol. L. *Platyura*. (Dal gr. *Platys* largo, e *úra* coda.) Genere d' insetti, dell'ordine de' *Ditteri*, e della famiglia de' *Nemoceri*, stabilito da *Meigen*, i quali desunsero tal nome dal loro addome depresso all'estremità, e quindi terminato come una larga coda.

*Platìzoma. s. f. T. bot. L. *Platyzoma*. (Dal gr. *Platys* largo, e *zóma* veste che cinge, cinto.) Genere di piante crittogame, della famiglia delle *Felci*, stabilito da *Brown*, che genericamente così denominolle dall'allargato loro indusio, il quale, come una veste, ricuopre la loro fruttificazione.

Digitized by Google

Comprende la sola specie descritta sotto il nome di *Platyzoma microphyllum*.

PLATÓNE. Nome prop. greco di uomo, e vale Di larghe spalle. §. —. biog. Celeberrimo Filosofo greco, uno de' più begl' ingegni che mai sien comparsi nel mondo. Nacque in Atene (secondo taluni nell' isola d'Egina), 429 an. av. G. C. Era figliuolo di Aristone e di Perittione. Avea, nascendo, ricevuto il nome di Aristocle, nome dell'avo suo paterno, ma che poi gli fu cangiato in quello di Platone a motivo delle sue spalle larghe e quadrate. L'ammirazione che ispiraron poscia le sue opere ha fatto spacciare intorno a' suoi natali ed alla sua gioventù parecchie favole ingegnose, cui l' amore de' Greci pel maraviglioso aveva in alcun modo accreditate nell' antichità. Favoleggiavasi dagli uni che, essendo Apollo colto della bellezza di Perittione, questo dio la rendesse madre di Platone; dagli altri, che Perittione avendo avuto commercio con uno spettro, concepisse suo figlio senza cessare di esser vergine. Narravasi ancora, che Aristone e sua moglie, sacrificando sul monte Ameto alle Muse, Perittione deponesse il suo bambino fra alcuni mirti; che poi lo ritrovasse circondato da uno sciame d' api, alcune delle quali volavano intorno al suo capo, e le altre deponevano il loro miele nella sua bocca. Aggiungevasi che la notte innanzi al giorno in cui Aristone dovea condurre suo figlio a Socrate, questi vedesse in sogno un giovane cigno spiccare il volo dall' ara, sacra ad Amore, nell'accademia, venire a riposarsi sulle sue ginocchia, innalzarsi per aria, e con la dolcezza della sua voce incantar le orecchie degli uomini e degli Dei; e che lo stesso Socrate, quando il giorno di poi vide comparirsi dinanzi il giovane Platone, condotto da suo padre, esclamasse: *Sì, egli è desso! riconosco il cigno del mio sogno.* Platone fin dalla sua infanzia si distinse per una viva e brillante immaginazione. L'educazione cui ricevè era acconcia a sviluppare in lui le più felici disposizioni a tutte le scienze, in cui in appresso mostrossi tanto profondo. Allo studio della grammatica e della ginnastica associò per tempo quello della pittura, della musica, e della poesia. I primi frutti della sua carriera nelle belle lettere furono alcuni componimenti in versi ne'generi lirico, epico, e drammatico; avea già composte varie tragedie, quando, udito Socrate, le attrattive della filosofia da quelle delle lettere lo strapparono, e gli fecer consegnare alle fiamme tutti i suoi componimenti. Si applicò altresì alla geometria, e tale studio l' introdusse a quello della filosofia; laonde egli stesso poi interdiceva l'accesso a quest'ultima scienza a coloro che vi si presentavano senza che prima avessero fatto il corso di geometria. Aveva egli 20 anni quando fu ammesso appo Socrate, ed ebbe la fortuna di udire per otto anni il più saggio degli uomini: pose in iscritto una parte de' discorsi di lui, e tanto approfittò delle lezioni di sì illustre precettore, che di 25 anni erasi già acquistata la fama di un consumato filosofo. Indignato dell'accusa data al suo maestro, alzò la voce a favore di esso, si lanciò nella ringhiera, ed intraprese un' apologia che da' giudici iniqui e preoccupati venne interrotta. Morto Socrate, Platone, oppresso dal dolore, abbandonò, del pari che gli altri discepoli di quel grand'uomo, una città bruttata da un delitto sì odioso, e si ritirò a Megara presso Euclide il matematico, dal quale fu iniziato nella dialettica. Non guari dopo incominciò quei viaggi celebri, che furon per lui una serie di filosofiche peregrinazioni. Volle da prima visitare la Magna Grecia, dove frequentò gl' illustri filosofi usciti dalla scuola di Pitagora, e fu ammesso alle tradizioni segrete di quella scuola. Di là recossi a Cirene, e perfezionossi sotto Teodoro nella geometria. Visitò poscia l'Egitto, depositario di tante tradizioni antiche, dal quale la Grecia avea attinto i germi delle scienze e delle arti. Colà Platone coltivò l'astronomia, e conversò lungamente co' sacerdoti egiziani, i quali gl' insegnarono una gran parte delle loro tradizioni. Tornò una seconda volta nella Magna Grecia, onde udire le lezioni de' tre più famosi pittagorici di quell'epoca, Filolao d'Eraclea, Archita di Taranto, ed Eurito. Dall'Italia passò in Sicilia, per vedere le maraviglie di quell'isola, ed in ispecie per osservare l'eruzioni del monte Etna. Regnava allora in Sicilia Dionigi il vecchio, dalla cui vendetta non scampò che a fatica, per avere esposto al cospetto di lui, con una coraggiosa eloquenza, i diritti della giustizia. Partendo dalla Sicilia, fu tradito da Pollide, ambasciatore spartano, che lo condusse nella sua galera, e che, per compiacere a Dionigi fe' sì che Platone cadesse nelle mani de' satelliti del tiranno, e fosse venduto schiavo; ma fu tosto riscattato da Anniceri, filosofo Cirenaico. Di tutti questi mali trattamenti Platone si credè largamente compensato nell'amicizia che contrasse con Dione, nel cui cuore egli seppe infondere il germe delle virtù generose. Platone aveva intan-

Digitized by Google

zione di andare fino in Persia, onde conoscere le dottrine de' magi; ma ne fu impedito dalle guerre che allora desolavano l'Asia; se ne tornò adunque in Grecia, e stabilì la sua dimora in un quartiere del sobborgo di Atene, chiamato l'accademia, dov' egli possedeva un giardino, porzione del suo modesto patrimonio. Ivi, in un ginnasio ombreso, aprì quella celebre scuola donde uscirono tanti illustri filosofi. Il felice suo genio, le estese sue cognizioni, il dolce suo carattere e la piacevole sua conversazione, rendetter celebre il suo nome ne' più lontani paesi. Dionigi il Giovane, tiranno di Siracusa, bramando di conoscerlo e di seco lui intertenersi, gli scrisse una lettera, invitandolo a venire alla sua corte. Platone, ricordandosi del primo suo viaggio in Sicilia, e non isperando gran frutto da una seconda gita, non si affrettò di partire; ma in fine un secondo più pressante invito determinò il filosofo di andarvi. Facean sperare a Platone che il giovane Dionigi, asceso sul trono del padre, avrebbe ascoltati i consigli della savienza, e ch' egli ispirando l' amore della virtù al tiranno di Siracusa avrebbe assicurata la felicità alla Sicilia. Il filosofo fu ricevuto con somme onorificenze: Dionigi il colmò di testimonianze d' affetto, e parve per alcun tempo che volesse governarsi con le massime di lui. Platone scuoprì in esso le più felici disposizioni; il principe cominciò con mostrare abborrimento del nome di tiranno, e voleva qual padre regnare; ma l' adulazione distrusse l' opera della filosofia. Platone riuscì di sottrarsi alla cattività onorevole nella quale Dionigi il teneva; e tornò in Grecia col dispiacere di non aver potuto fare di quel sovrano un uomo, ma provò nel tempo stesso il contento di non più vivere co' vili adulatori che i suoi principj soffocavano. Reduce dal suo secondo viaggio intervenne a' giuochi olimpici, dove trovò Dione suo amico, il quale era stato bandito dalla Sicilia da Dionigi suo cognato. In Olimpia Platone visse in compagnia di alcuni forestieri, i quali nol conoscevano, e tornò con essi in Atene, ove diè loro ricetto nella propria casa, senza che eglino avessero il minimo sospetto chi egli fosse, fino al momento che gli chiesero di far loro conoscere il celebre discepolo di Socrate, e di condurli presso di lui; il filosofo allora sorridendo rispose: « Eccolo ». Sorpresi gli stranieri di non aver saputo discernere il merito di quel grand' uomo attraverso della sua tanta modestia, maggiormente lo stimirarono. Era già in età provetta, quando cedè un' altra volta alle istanze di Dionigi di Siracusa, e fece il suo terzo viaggio in Sicilia onde nuovamente tentare di esercitare su quel tiranno un' influenza salutare. La sua amicizia per l'esiliato Dione, la sua corrispondenza epistolare con lui, in cui per altro non trascurò nulla per distorlo da' suoi disegni di vendetta contro Dionigi; lo zelo con cui il filosofo assunse la difesa di Teodoro e d' Euclide, irritarono il tiranno. Platone corse alcun pericolo per effetto di tale risentimento, e dovè all' intercessione d'Archita il consenso di Dionigi che se ne tornasse in Grecia. Invano si è cercato di spargere alcune nubi sulla purezza de' motivi che condussero più volte Platone in Sicilia; il disinteresse che vi mostrò ricusando i favori ed i doni del giovane Dionigi, il coraggio con cui fece udire la voce d'una morale austera, e trattò la causa degli oppressi, confermano abbastanza quanto gli storici attestano delle nobili intenzioni che l' animavano. Platone era robusto e vigoroso, ma i viaggi ch' ei avea fatto sul mare, ed i pericoli a cui era stato spesse fiate esposto, aveano di molto indebolita la sua salute. Ciò non ostante per tutto il corso della sua vita non era mai stato infermo. Nell' orribile guasto che fece la peste in Atene, al principio della guerra del Peloponneso, mediante una sobria e frugale regola di vita, e con la privazione di quei falsi piaceri che il corpo e lo spirito uccidono, egli giunse a sottrarsi a sì orrendo flagello. La sua temperanza ad una felice vecchiaja il condusse, imperocchè morì quasi ottuagenario, nel primo anno della centesimottava olimpiade, 347 an. av. l' era cristiana. Gli Ateniesi tributarono alla memoria di esso illustre concittadino loro numerosi onori. Il persiano Mitridate gli eresse una statua; Aristotile un' ara nell' Accademia. Platone è il primo filosofo dell'antichità, i cui scritti sieno stati trasmessi fino a noi pressochè per intero. Tutte le opere di Platone, tranne le sue lettere, delle quali non ne restano che 42 soltanto, sono in forma di dialoghi. Egli scelse questa maniera di scrivere come più piacevole, più familiare, più varia, e più di ogni altra atta ad istruire ed a persuadere. In generale questo filosofo mostra di non esprimer mai le sue proprie opinioni; non è desso che parla; mette in iscena i filosofi che l'hanno preceduto; li mette in commercio tra loro, ed in ispecie con Socrate; sovente anche senza osser-

Digitized by Google

vare in tali avvicinamenti l'esattezza storica, ma conservando alla dottrina di ciascun interlocutore il carattere che le è proprio: traduce in tale guisa la filosofia in una forma drammatica; e nel momento in cui la discussione s'appressa alla fine, si ferma ed evita di concludere. Per altro riconoscesi in essi dialoghi che Platone esprime i suoi proprj sentimenti sotto il nome di Socrate e di Timeo, quelli poi degli altri sottò quello di Gorgia e di Protagora. Il sistema di dottrina di Platone era composto delle opinioni di tre filosofi suoi predecessori: seguiva Eraclito nelle cose naturali e sensibili, o vogliam dire, nella fisica; seguiva Pittagora nelle verità intellettuali, che è quanto noi chiamiamo metafisica; imitava Socrate nelle materie di morale e di politica. Platone aveva una doppia dottrina, una chiamata *exoterica* o pubblica, e l'altra *desoterica* o segreta. Fa sovente allusione egli stesso a tale distinzione; e dà a credere che ha evitato d'esporre l'ultima per iscritto. Forse fu condotto ad avvolgere d'un velo le sue opinioni più importanti dall'esempio de' pittagorici, e da quello delle caste sacerdotali d'Egitto; forse anche giudicò che tale prudenza fosse necessaria in un tempo in cui era di recente avvenuta la violenta morte di Socrate; ma sembra soprattutto probabile da varj passi di Platone stesso, che, nella distinzione delle sue dottrine, avesse essenzialmente per iscopo di proporzionare i diversi gradi della capacità de' suoi allievi, impiegando pel maggior numero, cioè per quei che incominciavano lo studio della filosofia, un metodo semplice e familiare; non presentando loro che idee d'un ordine inferiore, e riserbando le sue teorie più astruse allo scarso numero di persone favorite, ch'erano state disposte a riceverle mercè una preparazione conveniente. Credesi che la dottrina segreta, lungi dall'essere contraria alla pubblica, non n'era nemmeno essenzialmente diversa; che la prima era in relazione con la seconda; che entrambe facevan parte d'uno stesso sistema, come in ciascuna scienza la parte elementare si connette con la parte trascendentale; che la dottrina pubblica era l'introduzione destinata a preparar le vie alla dottrina occulta; che quella era in alcun modo il portico, questa il santuario. Gli scritti di Platone si dirigon tutti, per una comune tendenza, verso un ordine di verità che n'è il corollario necessario; si può dunque seguendo la traccia di tali analogie, ricostruire in alcun modo la dottrina *desoterica* di Platone pressochè come gli architetti moderni restaurano i monumenti antichi coi dati proporzionali che trovano nelle parti che sono ancora *in piedi*: la dottrina *desoterica* occupa la cima dell'edifizio eretto da Platone; ella si appoggia sulla celebre teoria delle *idee*: consiste essenzialmente in quelle grandi massime che fanno derivare dalla contemplazione della natura divina le nozioni del vero, del buono, e del bello. Lo studio delle facoltà dell'anima costituisce il prodromo di tale sistema; si mostra agli occhi di Platone come lo studio preliminare alla vera filosofia; egli espone con una chiarezza osservabile le funzioni di tali facoltà diverse, i fenomeni proprj d'ognuna; la gerarchia che regge fra loro; contrassegna con precisione quella cooperazione attiva dell'anima, per la quale ella opera sulle sensazioni, le converte in percezioni, le unisce, le paragona, le combina, ne forma poi de' giudizj, ne deduce nozioni comuni e relative. Si può vedere nel *Teetete* con quale sagacità il filosofo distingue l'oggetto percepito, il soggetto che percepisce e la percezione che risulta dal loro mutuo rapporto. Nondimeno sembra che tale serie d'operazioni dello spirito sulle sue percezioni non paresse bastante a Platone per ispiegare le nozioni universali, quelle che appartengono al più alto grado dell'astrazione. Formò di queste una classe a parte, dando loro un carattere speciale, un'origine tutta particolare, e indicandole col nome d'*idee*, termine che ha nella sua filosofia un significato assai diverso da quello che è ricevuto nel lingnaggio ordinario. Aristotele ha spiegato come Platone sia stato condotto a tale nuova teoria dalle opinioni cui avea attinto ne' sistemi di Eraclito. Era Platone di sentimento che non evvi scienza vera che per le cose necessarie, cioè che la vera scienza non può comporsi che di verità assolute, universali, eterne, indipendenti da' luoghi e da' tempi. Avendo notato con Eraclito che sul teatro delle osservazioni, nell'ordine dei fenomeni sensibili, tutto è in un perpetuo flusso, che nulla è costante, nulla uniforme, Platone cercò di scoprire al di sopra della natura un'altra natura immobile; e questa fu il *mondo degl' intelligibili*: tale mondo secondo Platone è il dominio proprio de' sensi; perciò nella ragione evvi un ordine di nozioni che corrisponde a tale mondo superiore, le quali ci mettono in relazione con lui; queste sono le *idee*. In quanto alla maniera di

Digitized by Google

costruire la relazione delle nozioni proprie della ragione umana con l' ordine delle cose che appartengono a quella natura sublime, immutabile, la sola veramente reale, Platone così ragiona. « Le « *idee* che alluminano la ragione umana « appartengono altresì all' intelligenza di« vina; esse hanno servito per modello « all' ordinatore supremo nell' esecuzio« ne delle sue opere; le ha messe in es« sere sull' immenso teatro dell' universo; « le *idee* sono i modelli, le forme eterne « di quanto esiste, e per questo hanno « ricevuto il nome di *Archetipe*; la na« tura tutta intera è racchiusa in tali es« senze eterne; ciascuna di esse presiede « ad un genere, e questa cosa è l' unica « sorgente del molteplice. Tali *idee* non « hanno dunque potuto formarsi nella men« te umana per una deduzione tratta dalle « percezioni sensibili; esse sono innate, va« le a dire emanano dall' intelletto divino: « Iddio stesso le ha poste nella nostr' a« nima per servire di principj alle nostre « cognizioni; ed ecco perchè tutto ciò « che sembriamo imparare non è in so« stanza che *reminiscenza*. L' anima dun« que tragge la luce che la guida dalla sua « partecipazione all' essenza divina. In « tal modo evvi per gli uomini due sor« te di cognizioni; le une non meritano « che impropriamente tale nome, e sono « quelle che provengono da' sensi; esse « non compongono che una semplice opi« nione; mancano di certezza e di stabi« lità, non ci rivelano che quanto passa. « Le altre costituiscono eminentemente la « scienza, c' insegnano quello *che deve « essere*; le matematiche non ne sono « ancora che un ordine inferiore, un' ap« plicazione immediata; però che le co« gnisioni primitive appartengono alla più « alta universalità. » Da questa teoria di Platone, la teologia naturale ricevè una purezza, uno splendore, fin' allora ignoti tra i filosofi greci, sciogliendosi dagl'involucri delle allegorie mitologiche. Un solo Dio, secondo Platone, è la sorgente della vita; egli è la perfezione assoluta, la ragione suprema; è il legislatore e giudice, esente da passioni come da errori; è l' ideale infinito eterno; da lui deriva quanto è vero, quanto è buono, ed il bello il quale non è che lo splendore del buono; a lui dee tendere di continuo, come al suo fine, ogni essere intelligente e sensibile. Se il pensiero della creazione non si è affacciato a Platone, se egli ha come tutti gli antichi filosofi concepito la materia coesistente alla divinità, la materia poco differisce dal niente, sprovveduta com' è di ogni proprietà, d' ogni principio vitale, e pressochè d' ogni realtà vera. La morale di Platone è partecipe della stessa purezza, della stessa sublimità; la morale, infatti, presuppone la conformità de' sentimenti e delle azioni, con certi esemplari che esprimono la regola de' nostri doveri; essa tende di continuo ad un ideale che risiede nella perfezione. Platone non fa posare la morale sul principio dell' obbligazione, nè sulla legge del dovere, (ed in ciò sembra che abbandoni le tracce del suo maestro); ma la fa consistere nella tendenza alla perfezione come costituente il bene supremo; la fa nascere dall' amore, come ha fatto nascere la filosofia dall' ammirazione. Ei distingue due sorte di beni, i *divini* e gli *umani*; gli uni permanenti, necessarj, bastevoli a sè stessi: gli altri transitori, caduchi, ingannevoli, dipendenti da' sensi. Tre condizioni caratterizzano i primi; la verità, l' armonia, e la bellezza; essi appartengono all' ordine delle *idee*; la divinità n' è la sede, la sorgente; il tipo o la regola delle azioni che vi conducono; il culto della divinità è uno ed identico con la pratica della morale; avvicinandosi a Dio si ascende alla virtù; consacrandosi alla virtù si onora Dio in modo degno di lui. L' anima è immortale, chiusa in una prigione peritura; la morte è una specie di risurrezione; l' avvenire che attende l' uomo oltre la tomba è la ricompensa de' buoni, come la punizione de' malvagi; l' anima del saggio, che muore, s' apre alle verità più sublimi. Niun filosofo antico si è con le sue dottrine tanto avvicinato ai dogmi del cristianesimo quanto Platone; il che senza dubbio trasse i primi padri della Chiesa ad accuratamente studiare questo filosofo. Clemente d' Alessandria dice, che la filosofia di Platone, quantunque umana, servì a' Greci per prepararli al Vangelo. Diversi padri della Chiesa, nell' ammirazione che sentivano per gli scritti di Platone, supposero che l' autore de' medesimi fosse stato ammesso ad una specie di cognizione o di presentimento della rivelazione; si sono anzi veduti dei dottori porlo nel novero de' Santi. Nei libri della *Repubblica*, e in quelli delle *Leggi* di Platone, vedesi che la teoria politica di questo filosofo non è che un tipo della perfezione morale, applicata alla società umana, e considerata come il supremo accordo delle virtù individuali. Platone congiunge sì intimamente la morale alla politica, che non

Digitized by Google

sono per lui, in alcuna guisa, che una sola e medesima scienza. Sovente anzi la seconda assume ne' suoi scritti il carattere di un' allegoria, o d' un' immagine destinata a riflettere la prima, a mostrarla vivente ed in azione. La morale, secondo Platone, non si limita a regolar le azioni dell' individuo, a segnar lo scopo verso cui la sua vita dee tendere; ella assegna ancora la fine della società tutta intera; non basta che le istituzioni sociali non sieno in contraddizione con essa; è d'uopo che corrispondano in modo assoluto all' ideale morale; non hanno per oggetto che di effettuarlo in seno dell' umanità. Laonde la legge governa e lo stato sociale ed il cuore dell' uomo. Gl' interpreti, ed i translatori degli scritti di Platone, hanno divisi i suoi Dialoghi in sei *Sigizie*: la prima sigizia corrisponde alla *Tetralogia*, e comprende l' *Entifrone*, l' *Apologia di Socrate*, il *Critone*, e 'l *Fedone*; la seconda abbraccia il sistema intero della filosofia, i suoi fondamenti, e la confutazione de' sofisti; si compone del *Teagete*, degli *Erasti*, del *Teetete*, de' *Sofisti*, dell' *Eutidemo*, del *Protagora* e del giovane *Ippia*; la terza che abbraccia gli scritti logici, è composta del *Cratilo*, del *Gorgia*, dell' *Ione*; la quarta, che comprende gli scritti morali, contiene il *Filebo*, il *Menone*, i due *Alcibiadi*, il *Carmide*, il *Lachete*, il *Lisi*, l' *Iparco*, il *Menexemo*, il *Politico*, il *Minosse*, i dieci libri della *Repubblica*, quei delle *Leggi*, e l' *Epinomi*; la quinta che ha per oggetto la fisica e la metafisica, contiene i due *Timei*, il *Critia*, il *Parmenide*, il *Banchetto*, il *Fedro*, e il vecchio *Ippia*; la sesta in fine racchiude l' *Axioco*, l' *Erissia*, il *Dialogo della virtù*, e le lettere. In quanto allo stile di Platone, nulla si può di più grande, di più nobile, di più maestoso immaginare. Fedele egli stesso al senso delle sue massime, attinge sempre ad una regione elevata i suoi pensieri; è ad un tempo poeta, oratore e filosofo: poeta per quella inspirazione che tutte sembra animare le sue parole, che cerca di mettere in essere l' ideale; che riproduce sotto immagini brillanti le verità più profonde e che gli ha meritato l' *Omero della filosofia*. Oratore per quel calore dell' anima, per quella nobiltà di sentimenti, per quello zelo fervente per la verità e la giustizia, che penetrano, scaldano, rapiscono il lettore; per quella ricchezza, quella eleganza, quella pompa di stile, che destarono l' ammirazione di Cicerone e di Quintiliano. « Sembra » dice quest'ultimo « che ei parli meno il linguaggio degli « uomini che degli Dei. » Filosofo finalmente per l' alta generalità delle sue mire. La sua filosofia intera somiglia a quei capolavori degli artisti della Grecia, che facevano spirare sembianze divine sotto la forma umana; e perciò è divenuta classica come quei capolavori, e come essi immortale; perocchè tutto ciò che appartiene alla purezza dell' entusiasmo morale non invecchia mai; e siccome la beltà era nel linguaggio di Platone un' espressione compendiosa di quanto v' ha d' eccellente ne' diversi generi, si potrebbe dire altresì che essa è la definizione generale e caratteristica di tutte le sue dottrine. Platone, morendo, lasciò la direzione della sua scuola a Speussippo. Ma i discepoli di quel grand' uomo fra i quali contavasi anche Aristotele, si divisero in due sette. La prima condotta da Speusippo continuò ad insegnare nell' Accademia di cui ritenne il nome; la seconda chiamata peripatetica, e che ebbe per capo Aristotele, situò la sua scuola nel Liceo, altro luogo d' Atene ornato di portici e di giardini. Queste due sette differivano soltanto di nome, imperocchè convenivano in quanto a' sentimenti.

PLATÓNE. biog. Antico e celebre Poeta greco, contemporaneo di Euripide e di Aristofane, e più giovane di Platone il filosofo di anni 30 circa. Passa pel capo della mezzana commedia. Non rimane de'suoi componimenti che qualche frammento, il quale basta per farcelo conoscere per un eccellente poeta comico.

PLATÓNE (San). biog. Illustre Eremita del secolo VIII, nato da nobile e ricca famiglia di Costantinopoli l'anno 735. Di anni 12, rimasto privo de'suoi genitori, Sergio ed Eufemia, fu educato da un suo zio, ch'era tesoriere dell' imperatore. Riuscì a maraviglia nelle umane scienze, e fu eccellente nello scrivere in note, ossia abbreviature. Crebbe intanto in molta stima alla corte per la sua probità ed i suoi talenti, e godeva il favore de' grandi e dell' imperatore stesso, quand' ecco che giunto al ventiduesimo anno dell' età sua, abbandonò le sue ricchezze, e ciò che dal mondo potea ripromettersi, e andò a ritirarsi nel monastero detto i Simboli, sul monte Olimpo in Bitinia. Era allora abate di questo monastero Teotisto, il quale bene l'accolse fra i suoi religiosi. La vita esemplare di Platone fece cadere su di lui la scelta de' suoi confratelli i quali lo elessero in successore di Teotisto, dopo che

Digitized by Google

questi era stato rapito loro dalla morte. Platone avea allora 36 anni; e fino ad un' età assai avanzata continuò ad essere alla testa del suo monastero. L' anno 787 assistè al concilio Niceno, in cui restò pienamente definito, secondo la fede della Chiesa, il culto delle sante immagini. Finalmente, dopo d' avere, per opera degl' Iconoclasti, sofferte non poche persecuzioni e prigionie con invitta costanza, sempre intento al bene della Chiesa, ritiratosi, dopo 4 anni d' esilio, nel monastero di Sceudione, vicino a Costantinopoli, ivi nell' 814 morì santamente, in età di 79 anni.

PLATÓNE (Camillo). biog. Dotto Ecclesiastico italiano del XVI secolo, nativo di Parma. Fu teologo e primicerio nel capitolo della sua città natia. Scriveva latinamente versi e prose con eleganza. Ferrante vescovo di Parma si servì di lui come segretario ne' suoi sinodi.

PLATONICAMÉNTE. *V.* PLATON—ICO.

PLATÒN—ICO. add. Appartenente al filosofo Platone, e vale anche Seguace di Platone. §. Amor platonico; dicesi così un Amor puro, od affezione, il cui solo oggetto è il merito, senza verun riguardo ai sensi. §. Anno platonico; Anno o rivolazione di tutti i corpi celesti, alla fine della quale supponesi che si troveranno nel punto medesimo in cui furono creati, e spinti al moto dalla mano dell' Onnipotente. —ICAMÉNTE. avv. Alla platonica, secondo la dottrina di Platone. —ISMO. n. m. T. filos. Sistema, scuola, o dottrina del divino Platone.

PLATÒNIDE. Nome prop. gr. di uomo, ed è patronimico di Platone.

PLATÒNIO. geog. ant. Fiume di Grecia nella Beozia, il quale correva a smarrirsi nel braccio di mare che separava la Locride dall' Eubea.

PLATONÌSMO. *V.* PLATON—ICO.

*PLATÒSTOMA. s. f. T. bot. L. *Platostoma*. (Dal gr. *Platys* largo, e *stoma* bocca.) Genere di piante della famiglia delle *Labiate*, e della didinamia ginnospermia di Linneo, stabilito da *Palissot de Beauvois*: sono così denominate dalla larga bocca della loro corolla.

PLATTA. s. f. Lo s. c. Massa per somma di danaro.

*PLATÙNIO. s. m. T. bot. L. *Platunium*. (Dal gr. *Platynó* io dilato.) Genere di piante della famiglia delle *Verbenacee*, e della didinamia ginnospermia di Linneo, recentemente stabilito da *Jussieu*, i cui fiori sono osservabili per un calice grande che va sempre più dilatandosi: comprende una sola specie, il *Platunium rubrum* di *Jussieu*, che è l' *Hastingia coccinea* di *Smith*.

*PLATÙRO. s. m. T. entomol. L. *Platurus*. (Dal gr. *Platys* largo, e *úra* coda.) Genere di serpenti esotici ed acquatici, poco diversi delle vipere, i quali vengono singolarmente distinti da una larga coda, il cui tipo è l' *Hydrus colubrinus* di *Schneider*, o *Coluber hydrus* di *Pallas*.

**PLÀUDERE. Lo s. c. Applaudere, applaudire.

PLÀUEN. geog. Città del reg. di Sassonia.

PLÀUS—IBILE, —IBILITÀ, —IBILMÉNTE. *V.* PLAUS—O.

PLÀUS—O. n. m. Lo s. c. Applauso, segno di soddisfazione, e di approvazione. L. *Plausus*. —ÌBILE. add. Che sembra degno di plauso, che ha un' apparenza speciosa. L. *Plausibilis*. —IBILITÀ. n. ast. Qualità di ciò che è plausibile. —IBILMÉNTE. avv. Con plauso.

PLAÙSTRO. s. m. Lo s. c. Carro. L. *Plaustrum*.

PLÀUTIA. Lo s. c. Plauzia.

PLAUTIÀNO. Lo s. c. Plauziano.

PLAUTÌLLA. Nome prop. lat. di donna. §.—. Figlinola di Plauziano, sposa di Caracalla, che la ripudiò, e la mandò in esilio nell' isola di Lipari, dove poscia la fece morire. *V.* PLAUZIANO. §. —. Madre dell' imperatore Nerva.

PLAUTÌNO. add. Di Plauto, secondo la maniera di Plauto, antico drammatico latino; maniera plantina.

PLAÙTIO. Lo s. c. Plauzio.

*PLÀUTO, o PLOTO. s. m. T. ornitol. L. *Plautus*. (Dal gr. *Platys* piano). Nome imposto alla settima famiglia d' uccelli dell' ordine dei *Palmipedi*, nella quale vengono compresi quelli che sono provveduti di piedi destinati al nuoto, e che non presentano che tre dita, e sono privi del pollice.

PLÀUTO. Nome prop. lat. di uomo, e vale Di piedi larghi. §. — ELIÀNO. biog. Potefice massimo romano, il quale guidò Elvidio Prisco nelle religiose cerimonie che quel magistrato praticò l' anno 70 di G. C. sotto l' impero di Vespasiano, allorchè pose la prima pietra del Campidoglio che si riedificava. §. — (Marco Accio). Celebre Poeta drammatico-comico latino, nato a Sarsina nell' Umbria, circa 224 an. av. G. C. Avvi scrittori che pretendono Plauto esser nato nella schiavitù; altri il vogliono figlinolo di un ricco mercatante, ed avere ricevuta un' accuratissima educazione; ma che, avendo per-

Digitized by Google

duto nel traffico tutti i suoi beni, fosse costretto, per vivere, a porsi al servizio di un panattiere, per far girare una mola da molino, e che in siffatto esercizio, conservasse ogni giorno qualche ora a comporre delle commedie. Ma tale racconto debb' esser posto nel numero di tante altre favole di cui è stata seminata la vita de' grandi uomini. Comunque ciò fosse, Plauto fu poeta comico stimatissimo, a motivo della purezza, energia ed eleganza della sua elocuzione; a segno che Varrone, parlando di lui, dice, che se le Muse volesser parlar latino, prenderebbero lo stile di Plauto. Quintiliano, a' cui occhi la commedia latina è rimasta assai inferiore alla greca, non conosce saggi più felici di quelli di Plauto. Aulo Gellio colma di elogi l' autore dell' Anfitrione, dell' Avaro e de' Menecmi, chiamandolo l' onore della lingua latina. Macrobio lo agguaglia a Cicerone; San Girolamo ritrova nelle commedie di Plauto il più piccante atticismo, e confessa che prova diletto nel leggerle, e nello spiegarle a' fanciulli. Fra gli scrittori moderni molti sono della stessa opinione, ed in ispecie Marmontel, il quale dice: « Non evvi che una voce sulla « bellezza de' suoi drammi: in lui tutto è « pieno d'azione, di movimento e di fuo- « co; il suo ingegno spontaneo, ricco e fe- « condo, non lascia mai languire il tea- « tro; i suoi intrecci sono bene annodati, « e conforme alla qualità degli attori; i « suoi incidenti sono variatissimi; ha il « talento di far più operar che parlare. » A tutte queste opinioni favorevoli ostano molte di altri scrittori, che, non contenti che una commedia li diverta, ma, desiderando che sia trattata con dignità, si mostran più difficili ad applaudire a' componimenti di Plauto. Orazio fra gli antichi si fa beffe della pazienza e della sciocchezza di coloro che aveau potuto gustare i versi ed i motteggi di Plauto. Fra i moderni Erasmo, Giulio Scaligero, Mureto ed altri si lagnano dell' uniformità delle orditure, della monotonia de' dialoghi, e dell' oblio delle convenienze teatrali. Non vedono nei venti drammi rimastici di Plauto che una medesima tela drammatica, in cui ricompariscono eternamente sotto diversi nomi, i medesimi personaggi: una giovane cortigiana, una vecchia che la vende, una giovane che la compra; un servo furbo, un vecchio corbellato, un soldato millantatore, un parassito ec. Non si può negare che Plauto, più consultando il gusto del popolo che quello de' cavalieri romani, non abbia fatto un uso soverchio di basse e triviali facezie, di cattive arguzie, e di ridicoli giuochi di parole; ma tali difetti sono ben compensati dalle altre belle qualità de' suoi componimenti; egli ben conoscea il motteggio, ed i suoi scherzi sono sempre felici, non mai fuor di luogo. Plauto ha il merito di non perder mai di vista il suo soggetto, e di progredir sempre, senza lacune, allo scioglimento, e di non lasciar languire l'azione. Plauto è più comico di Terenzio che gli è posteriore di alcuni anni; ha meno arte, ma più spirito di lui; ei conosces più profondamente ciò che si chiama il giuoco del teatro; i suoi intrecci sono meglio condotti, gl'incidenti più variati, e l'azione più viva ne' suoi componimenti che in quelli di Terenzio. È vero che quando il gusto de' Romani fu più raffinato, vennero rimproverate a Plauto le inconvenienze delle sue commedie, ma ciò non impedì che sotto il regno di Diocleziano non fossero rappresentate, cioè circa 500 anni dopo che furono scritte, mentre quelle di Terenzio erano dimenticate. Sembra che Plauto avesse scritto 25 commedie, delle quali non ci sono pervenute che venti. Il tempo della morte di Plauto ci è indicato da Cicerone, che lo riferisce al consolato di Claudio Pulcro e di Porcio, 184 an. av. l' era cristiana. Varrone fece sulla tomba del poeta quest'epitaffio: *Postquam morte captus Plautus*; — *Comœdia luget, scena est deserta*; — *Deinde risus, ludus, jocusque et numeri*; — *Innumeri simul omnes collacrymarunt.*

Plaùzia. add. f. T. stor. Agg. di legge decretata sotto gli auspicj di Plauzio, tribuno del popolo, l' anno di Roma 564, in forza della quale ogni tribù avea il diritto di eleggere quindici de' suoi cittadini per compiere le funzioni di giudici ne' tribunali. §. —. Agg. di altra legge, vista l' anno di Roma 675, la quale interdiceva il fuoco e l' acqua a coloro che tramavano contro lo stato, che s' armavano con tristi disegni, e con la forza s' impadronivano de' beni de' cittadini.

Plauziàno (Fulvio). biog. Prefetto del pretorio, sotto l' imperatore Settimio Severo di cui avea comune la patria, e che oltremodo l' amava. Nacque in Affrica da genitori oscuri. In gioventù abbracciò la professione delle armi, ma la violenza del suo carattere, ed il turbolento e sedizioso suo genio lo incagliò in un arringo cui avrebbe potuto onorevolmente percorrere, imperocchè quello solo conduceva allora alla fortuna. Fu bandito da Pertinace, allora proconsole d' Affrica. Nella sua disgrazia

Digitized by Google

ricorse all' amicizia di Severo, che vuolsi ebbe per lui un affetto, che i confini dell' onestà oltrepassava. Severo, divenuto imperatore, si compiacque di far la fortuna di Plauziano, innalzandolo subito all' importante carica di prefetto del pretorio. In tale impiego Plauziano potè dar libero corso alle sue perverse inclinazioni; incoraggiò e consigliò Severo a proscrivere i parenti di Pescennio (*V.* questo nome), e s' appropriò le loro spoglie. Simulando uno zelo estremo per la persona dell' imperatore, immaginò congiure, ed immolò un gran numero di vittime, con l' unica mira di accrescere le sue ricchezze. Vuolsi anche che desso fosse che indusse Severo a perseguitare i Cristiani, de' quali un gran numero soffrirono il martirio sotto il regno di quell' imperatore. In tutto l' impero non v' ebbe città che non s' affrettasse di offrire un tributo al favorito, la cui insaziabile cupidigia spogliava fino gli altari ed i templi de' tesori di cui la pietà dei popoli gli avea decorati. L' orgoglio e l'insolenza di Plauziano uguagliava la sua avarizia. Si faceva tributare gli onori riservati al sovrano. I senatori ed i militari giuravano per la sua fortuna, e dappertutto i cittadini indirizzavano preghiere agli dei per la conservazione di lui. Plauziano, ebro di tale alta prosperità si credè lecito ogni cosa. Dione, scrittore contemporaneo, rapporta di lui atti di tirannia che sono credibili appena: non pativa di essere avvicinato, se non ne avea dato il previo permesso; allorchè compariva per le vie di Roma, vi si gridava di non impedirgli il cammino, di sgombrare da esse, e di abbassar gli occhi. La ghiottoneria era il minore de' suoi vizj; impinzava talmente il suo stomaco di vini e di carni, che, come Vitellio, era obbligato di sollevarsi co' vomiti. Superava con le sue dissolutezze gli uomini più corrotti. Ne' viaggi che faceva con l' imperatore, si riserbava il miglior alloggio, e la sua mensa era meglio provveduta di quella stessa di Severo. Alla fine parve che Severo aprisse gli occhi sugli eccessi del suo favorito. Offeso dalla moltitudine di statue erette da ogni parte al prefetto del pretorio, ne fece abbattere e fondere alcune, e questo bastò perchè l'odio cui egli ispirava, divampasse tanto più quanto ch' era stato lungo tempo compresso. Tosto furon tutte le sue statue rovesciate in tutte le provincie, ed il suo nome fu caricato di maledizioni. Ma Plauziano rientrò presto in grazia; e tutti coloro che si eran mostrati suoi nemici provarono l' effetto della sua vendetta. Severo colmò il suo ministro di più favori che non avea fatto ancora; lo disegnò console, gli permise di accumulare con tale carica quella di prefetto del pretorio; e fece sposare a Caracalla suo figlio Plautilla figliuola di lui. Ma Caracalla detestava Plauziano quanto suo padre l' amava. Avendo acconsentito di mal animo a sposare Plautilla, non mostrò per essa che ripugnanza. Questa principessa era bella e piena di spirito, ma degna figlia di Plauziano; era insolente ed imperiosa a segno che, istigata dal padre, e protetta dall' imperatore, pretendeva governare la volontà del principe, il quale dal canto suo dichiarava altamente che il primo uso che avrebbe fatto del potere, salito che sarebbe sul trono, sarebbe stato di sbarazzarsi e del padre e della figlia. Plauziano conobbe il pericolo cui correva, e tenne di allontanarlo facendo spiare tutti i passi di Caracalla, il cui odio andava ognor accrescendo contro di lui, a segno che determinò di tutto fare per renderlo odioso anche all' imperatore suo padre, e vi riuscì. Approfittando egli di un raffreddamento di Severo pel suo favorito, lo fece avvertire che Plauziano avea formato il detestabil disegno di torgli la vita. L'imperatore chiamò a sè immediatamente il prefetto del pretorio, e gli rimproverò di aver potuto obliare i suoi benefizj a segno di cospirare contro la sua esistenza. Plauziano, sorpreso, si accingeva a scolparsi sapendosi innocente del delitto appostogli, ma Caracalla, che era presente, non gliene lasciò il tempo, dando ordine ad un soldato della guardia di ucciderlo, il che quegli tosto eseguì senza che Severo tentasse di opporvisi. Tale avvenimento accadde ne' primi giorni dell'anno di G. C. 205. Il corpo di Plauziano fu gittato nella strada, ed abbandonato agl' insulti della plebaglia; ma Severo, per un atto di pietà verso lo sciagurato ministro, ordinò che ottenesse gli onori della tomba. Per riguardo dello stesso imperatore, Caracalla contentossi per allora a relegare Plautilla sua moglie, e Plausio fratello di lei, nell' isola di Lipari; ma appena era egli salito sul trono, dopo la morte di suo padre, che mandò ad ucciderli entrambi.

Plaùzio. Nome prop. latino di uomo. S.—. Nome di alcuni personaggi della storia romana, e fra gli altri di un tribuno della plebe che fece vincere parecchie leggi a favore del popolo. *V.* Plauzia.

Plàvis. geog. ant. Nome antico del fiume Piava. Questo fiume, a quanto sembra, non fu dagli antichi menomamente nominato, essendo Paolo Diacono il primo che ne

Digitized by Google

parli. Sulle sponde del Plavis, Alboino al suo entrare in Italia ricevè il vescovo di Vicenza.

Plazza (Benedetto). biog. Dottissimo Gesuita siciliano, del XVIII secolo, nato in Palermo. Era uno de' più profondi teologi del suo tempo. Fu per più anni professore di teologìa, e prefetto degli studj nel collegio di Palermo, e censore e consultore della sacra inquisizione di Sicilia. Dopo d'aver condotto una vita esemplare, e sempre applicato allo studio, cessò di vivere nel suddetto collegio l'anno 1765, settuagenario, lasciando parecchie opere teologiche, che furon pubblicate parte vivente l'autore, e parte dopo la sua morte.

*Plèa. s. f. T. bot. L. *Plea.* (Dal gr. *Pleos* piano.) Genere di piante, della famiglia delle *Colchicacee* e dell' enneandria triginia di Linneo, stabilito da *Richard*, che sembrano aver desunto tal nome dalla loro casella ripiena di semi. §. —. T. entomol. Genere d'insetti dell'ordine degli *Emitteri*, della famiglia degl' *Idrocorisi*, e della tribù dei *Nottonetidei*, stabilito da *Leach*, al quale servì di tipo la *Netonectis* minutissima di Fabricio. Questo genere sembra avere desunto tal nome o dal ritrovarsi tali insetti in più numero o dal gran numero di punti di cui sono marcate l' elitri della specie di cui è tipo.

Pleb—àccia, —àglia. *V.* Pleb—e.

✠Plebàno. Lo s. c. Pievano. *V.*

Pleb—e. n. collet. f. La parte ignobile del popolo, volgo, popolo basso, popolo minuto. L. *Plebs*, gen. *bis.* §. Plebe, nella storia romana è il corpo de' plebei senza comprendervi i senatori ed i patrizj. Questa parola è differente da popolo, come la specie è diversa dal genere. Sotto la denominazione di popolo intendevasi quella moltitudine di cittadini, componenti una città o uno stato senza distinzione di grado nè di nascita; mentre per plebe prendeansi que' cittadini che non erano nè patrizj, nè altrimente nobili. Nell' ordine chiamato plebe, non comprendeansi che le persone libere, le quali erano in tre classi divise: la prima conteneva gli *Ingenui*, quelli cioè ch' erano nati da genitori liberi, e che poscia non eran mai caduti in alcuna schiavitù; nella seconda eran compresi i figli de' *liberti*, e perciò chiamati *Libertini*; nella terza erano i liberti stessi, cioè quelli che dalla condizione di schiavi erano stati da' loro padroni posti in libertà. Eravi eziandio una divisione meno generale fra il popolo della campagna (*plebs rustica*) e quella della città (*plebs urbana*). I primi eran quelli che, soggiornando nella campagna, coltivavan la terra. La plebe della campagna era stata dal re Servio Tullio divisa in quindici tribù; fra queste avea spartito il territorio di Roma. §. P. simil. La plebe delle pecchie, disse il Redi, per dire le Pecchie comuni, a differenza di quelle che son dette i re. *Soggiùgne, che la* plebe delle pècchie *nasce dalle carni del toro. Red. Ins.* 30. —àccia, —àglia. n. collet. f. peggiorat. Feccia del popolo, minutaglia, bruzzaglia, popolaccio, gentame. L. *Plebecula.* —èo, e —èio. add. Di plebe. L. *Plebejus.* §. Per Vile, basso. —eàccio. add. e n. car. Peggiorat. di Plebeo, cialtrone. L. *Ex infima plebe.* —eàggine. s. f. Cosa vile ed abbietta, propria solo della plebe. —eamènte, ed —ejamènte. avv. A maniera plebea. L. *Populariter.* —èismo. n. m. Maniera plebea, idiotismo, e dicesi per lo più parlando di vocabolo usato dalla plebe. L. *Plebejus modus.* —eizzàre. (zz dol.) v. neut. Usare plebeismi. —icciuòla. s. f. Plebe minuta. —iscìto. s. m. T. stor. Statuto emanato dalla plebe. Così eran detti appo i Romani i Regolamenti e le leggi cui il popolo faceva senza l' intervento del senato. Tutti i plebisciti pubblicati da' tribuni della plebe non obbligavano da principio che la plebe sola. In processo di tempo obbligarono tutti gli ordini della repubblica.

Pleb—eàccio, —eàggine, —eamènte. *V.* Pleb—e.

Plebèi. n. car. m. pl. T. stor. Nome del terzo ordine del popolo romano, ch' era composto di tutti quelli che non erano nè patrizj, nè cavalieri. La distinzione di patrizj e plebei ebbe principio da Romolo, il quale escluse gli ultimi da tutti gli onori di cui fece parte i due primi ordini, da cui i plebei doveano interamente dipendere. Al terzo ordine era dal fondatore di Roma riservato solamente il coltivar la terra, il nutrir mandre, e l' esercitare le arti meccaniche. Una tale ineguaglianza fra i tre ordini durò sotto i sette re di Roma, e soltanto dopo la espulsione de' Tarquinj. Valerio Publicola gittò le fondamenta della libertà della plebe. Questo generoso Romano, tollerando con pena lo stato d' oppressione in cui gemeano i plebei sotto la tirannia de' nobili, fece due leggi in lor favore, una delle quali autorizzava l' appello al popolo, e l' altra inibiva di esercitare veruna magistratura senza il consenso di esso, adunato in assemblea; e con una terza legge ordinò che i fasci consolari dovessero innan-

Digitized by Google

zi al popolo abbassarsi, il che fu egli il primo ad eseguire nell' assemblea del popolo: *fasces majèstati populi romani submisit*, dice Tito Livio. Una tale condotta gli valse il soprannome di *Publicola*.

PLEBEI (Giuochi). L. *Ludi plebei*. Giuochi che il popolo romano celebrava in memoria della pace ch' ei fece col senato, dopo che fu rientrato in città, donde era uscito per ritirarsi sul monte Sacro, l'anno di Roma 346. Alcuni scrittori pretendono che quei giuochi fossero instituiti per testimoniare una pubblica allegrezza perchè era stato cacciato Tarquinio, ultimo re di Roma, ed abbolita la dignità regia, l'anno di Roma 245. Tali giuochi davansi nel circo per lo spazio di tre giorni, cioè a' 15, 16, e 17 di novembre. Essi furono soppressi da Augusto, ma Adriano li rinnovò l'anno di Roma 874, 121 an. dell' era cristiana.

PLEB—ESIMO, —ESIZZARE, —ESIMENTE, —ÈJO, —ÈO, —ICCIUÒLA, —ISCITO. *V.* PLEB—E.

*PLECÒPODI. s. m. pl. T. ittiol. L. *Plecopoda*. (Dal gr. *Plecó* io connetto, e *pus* piede.) Famiglia di pesci *Olobranchi toraciohi*, stabilita da *Dumeril*, che comprende il genere *Gobius* di Linneo, ed il *Gobioides* di *Lacépède*, così denominati dalle loro natatorie inferiori fra di loro congiunte.

*PLECÒSTE. Lo s. c. Plecostomo.

*PLECOSTOMA. s. f. T. bot. L. *Plecostoma*. (Dal gr. *Plecó* io unisco.) Genere di piante, della famiglia de' *Funghi*, stabilito da *Desvaux* a spese de' *Licoperdi* di Linneo, e che al presente forma una sezione del genere *Geastrum*, in cui sono disposte le specie distinte dal peridio stipitato, e dall' orificio piegato o pettinato, e quasi congiunto, come il *Geastrum coronatum*, il *Nanum*, il *Pectinatum* ec.

*PLECOSTOMO. s. m. T. ittiol. L. *Plecostomus*. (Dal gr. *Plecó* io piego, e *stoma* bocca.) Specie di pesci del genere *Loricaria* di Linn., e della divisione degli *Addominali*, caratterizzati da bocca ritrattile, e guarnita di finissimi denti. È sinonimo di Plecosto.

*PLECOTTERI. s. m. pl. T. ittiol. L. *Plecopteri*. (Dal gr. *Plecó* io unisco, e *pteron* ala.) Famiglia di pesci cartilaginei, teleobranchi, cioè colle branchie complete, e le estope od alette ventrali riunite sotto le natatorie pettorali doppie. Comprende i tre generi detti *Cyclopteres*, *Cyclogastres* e *Lepadogastres*.

*PLEGIA. Lo s. c. Emiplegia.

*PLEGMÀTIO. s. m. T. bot. L. *Plegmatium*. (Dal gr. *Plecó* io intesso.) Genere di piante crittogame, della famiglia delle *Museidinee*, e della tribù delle *Bissacee*, indicato da *Fries*, di cui tutte le specie crescono sopra i legni putrefatti, e si presentano come un fitto tessuto.

*PLEGORRÌZA. s. f. T. bot. L. *Plegorrhiza*. (Dal gr. *Plégé* ferita, e *rhiza* radice.) Genere di piante, della eneandria monoginia di Linneo (di cui la famiglia non si è finora con precisione determinata), stabilito da *Molina*, che comprende la sola specie detta *Plegorrhiza astringens*, e così denominata dalle proprietà delle sue radici, che passano per astringenti, ed utili nella cura delle ferite.

PLEIA. mitol. Nome con cui i poeti indicano Maja, una delle sette sorelle Atlantidi, e che nella costellazione cui esse formano, è la più brillante di tutte.

*PLEIADI, o PLIÀDI. n. f. pl. T. astron. e mitol. L. *Plejades*. (Dal gr. *Plegó* io navigo.) Costellazione formata di sette stelle, da *Arato* chiamate *Alcione*, *Merope*, *Celeno*, *Elettra*, *Asterope*, *Taigeta* e *Maja*, la quale fa parte del segno del Toro; e verso l'equinozio di primavera, sorgendo un poco avanti il Sole, invita a navigare. La favola le fece figliuole di Atlante, perciò si dissero anche *Atlantidi* ed *Esperidi*, e che inseguite da Orione, principe di Tanagra in Beozia, furono per pietà degli Dei trasformate in colombe, e poscia trasportate fra le stelle. Altri le credono così denominate da Plejone loro madre: ed altri perchè sono situate le une presso le altre. Dal volgo queste stelle vengono chiamate Gallinelle (*V.* questa voce). §. —. T. filolog. Si diede anche questo nome a' sette poeti che fiorirono alla corte di Tolomeo Filadelfo in Alessandria, 284 o 285 anni avanti G. C.: cioè Licofrone, Teocrito, Arato, Nicandro, Apollonio rodio, Omero juniore, e Callimaco, o secondo taluni Filico.

PLEIADI. mitol. Nome collettivo delle sette figliuole di Atlante e di Plejone, una delle figliuole di Oceano. Atlante avea avuto dodici figliuole ed un figlio, chiamato Jas, il quale, essendo ancora giovanetto, morì divorato da un leone. Cinque delle sue sorelle furon tanto afflitte della perdita di lui, che, poichè l'ebber compianto lungo tempo, ne morirono di dolore. Gli dei collocarono in cielo, ove, col nome di Jadi, formano una costellazione. Le altre sette figliuole di Atlante, non sopravvisser molto alle sorelle, e morte che furono, ebbero anch' esse la fortuna di far parte degli astri, e furon collocate sul dorso del

Digitized by Google

toro, uno de' segni del zodiaco (*V.* l'articolo precedente). Tutte queste sorelle, tranne Merope, che fu moglie di Sisifo re di Corinto, ebbero degli dei per amanti, che le rendetter madri di figli, i quali in appresso divennero non meno celebri dei loro padri, e furono i capi di parecchi popoli. Maja, Elettra e Taigete furono amate da Giove, e gli partorirono Maja Mercurio, Elettra Dardano e Taigete Lacedemone; Alcione ebbe Ireo da Nettuno, ed Asterope da Marte Oenomao re di Pisa.

Plejóne. mitol. Una delle Oceanidi, ossian figliuole dell' Oceano e di Teti; fu moglie di Atlante re di Mauritania, e madre delle Jadi e delle Plejadi.

Plemìnio. Nome prop. lat. di uomo.

*Plemm—ìria. n. f. T. med. L. *Plemmyria.* (Dal gr. *Pleó* io riempio.) È quasi lo stesso che Pletora, cioè abbondanza di umori. —ìrico (Morbo). add. Malattia per abbondanza di umori.

*Plemmìrio. geog. ant. L. *Plemmirium.* (Dal gr. *Plen* oltre, e *myró* io scorro.) Promontorio della Sicilia, a cui Virgilio diede l' epiteto di *Ondosum*, perchè sovente battuto dalle onde marine. I moderni lo chiamano *Massa di Olivero*, nome che danno anche ad un castello ivi non lungi.

*Plemòcoe. s. m. T. d'antiq. L. *Plemochoe.* (Dal gr. *Pléthó* io empio, e *cheó* io verso.) Si disser così due grandi vasi di terra, posti l' uno verso Oriente e l' altro verso Occidente, larghi più in alto che in basso, ed a fondo piano, i quali pieni di vino servivano ne' misteri d' Eleusi per le libazioni.

Plempe, o Plemte. s. m. Sorta di piccolo naviglio olandese da pescare.

Plenàrio. add. Lo s. c. Pieno; onde dicesi Assoluzione plenaria. §. Indulgenza plenaria, T. teol. Remissione di tutte le colpe leggiere e gravi, e di tutte le pene per esse meritate.

Plenilunàre. *V.* Plenilun—io.

Plenilùn—io. n. m. Luna piena, che si dice quando la luna è in opposizione al sole, trovandosi la terra tra lei ed il sole. L. *Plenilunium.* §. P. met. *Della fortuna il gonfio* plenilùnio *Di quivi a poco è volto a' suoi declini. Buon. Fier.* 4. —àre. add. Del plenilunio.

Plenipotèn—za. (z asp.) n. ast. Piena potenza, potere assoluto, facoltà assoluta di trattare ed ultimare qualunque affare, delegata da chi ha autorità di darla. —iàle. add. Che ha plenipotenza. —iàrio. n. car. m. Quegli, che ha piena facoltà di trattare, ed ultimare qualche affare. L. *Arbiter, legatus summa potestate instructus.*

Pleniròstro. s. m. T. ornitol. Specie di passerotto con becco lungo.

Plenìssimo. Voce lat. e ant. Lo s. c. Pienissimo, superlativo di Pieno.

Plenitùdine. n. ast. Lo s. c. Pienezza. *V.* Pien—o. L. *Plenitudo.*

Plennèo. stor. eroica. Re di Sicione, figliuolo di Perato. Non poteva allevare nissun figlio imperocchè tutti morivano quasi appena nati, allorchè Cerere, mossa a pietà della disgrazia di quel principe, si presentò a lui come una forestiera nell' istante in cui la regina avea dato alla luce un figlio. Si offrì la dea di nutrirlo, il che le venne concesso. Il figlio di Plenneo allevato da Cerere, visse e fu poi padre di Crisorta, la quale amata da Apollo divenne madre di Corono. Appena Plenneo ebbe riconosciuta nella balia di suo figlio la dea Cerere, le edificò un tempio, che vedeasi ancora a' tempi di Pausania.

*Pleonàsmo. n. m. T. gramm. L. *Pleonasmus.* (Dal gr. *Pleon* più.) Figura, con cui si ripetono delle parole a primo aspetto superflue, ma che però (purchè la ripetizione non sia viziosa affatto) aggiungono grazia e forza al discorso: come *L' ho veduto co' miei propri occhi*: nel qual esempio *miei propri occhi* sono voci non necessarie, dicendosi senz' esse il medesimo. §. —. T. med. Specie d' *Ipertrofia*, in cui il corpo piglia delle dimensioni eccessive che il rendono infermo; o Vizio di formazione primitiva nel feto con eccesso di qualche membro, per esempio con tre braccia, la mano con sei dita ec., specie di mostruosità.

*Pleonàsto. s. m. T. di st. nat. L. *Pleonastes.* (Dal gr. *Pleonazó* io ridondo.) Nome applicato ad una specie di Spinello, perchè si presenta in cristalli azzurri, verdi, porporini e neri; e così per avventura da *Laméthrie* denominato, e descritto nel giornale di fisica del gennajo 1793, a riguardo dell' interno suo lustro più che lucente. *Werner* lo denominò *Ceylanite*, perchè trovasi nell' isola di Ceilan.

*Pleóne. s. m. T. di st. nat. L. *Pleion.* (Dal gr. *Pleon* più.) Genere d'animali anellidi dell' ordine delle *Nereidee*, e della famiglia degli *Anfinomi*, stabilito da *Savigny*. I pleoni sono osservabili per un corpo lineare, denso, ristretto insensibilmente nell' avvicinarsi all'ano, e formato da numerosi segmenti.

*Pleonessìa. n. f. T. med. L. *Pleonexia.* (Dal gr. *Pleon* più, e *echó* io ho, cioè avarizia.) Specie di alienazione mentale dipendente da avarizia, ed in cui questo

Digitized by Google

difetto portato all' eccesso costituisce la forma principale della *Parathymia pleonectica*.

*Pleopeltide. s. f. T. bot. L. *Pleopeltis*. (Dal gr. *Pleon* più, e *pelté* scudo.) Genere di piante crittogame della famiglia delle *felci*, stabilita da *Humboldt* e *Bonpland*, i quali trassero tal nome generico dai suoi numerosi indusj fatti a foggia di scudo.

*Pleòpo. s. m. T. bot. L. *Pleopus*. (Dal gr. *Pleon* più, e *pús* piede.) Genere di piante, della famiglia dei *Funghi*, e della tribù dei *Clatracei*, stabilito da *Paulet*, a cui servì di tipo una specie di *Phallus*, che credesi essere il *Phallus Damonum* di *Rumph*. Forse trassero tal nome dal loro nascer gregario, ossia perchè molti piedi di questi funghi nascono l'uno presso l' altro.

*Plerorrànfi. s. m. pl. T. ornitol. L. *Plerorrhamphi*. (Dal gr. *Plérés* pieno, e *rhamphos* rostro.) Famiglia d' uccelli, dell' ordine de' *Passeri*, i quali presentano un becco dritto, non dentato, solido e forte: famiglia proposta da *Duméril*, e dal medesimo detta *Plenirostri*.

*Plèroma. s. f. T. bot. L. *Pleroma*. (Dal gr. *Pléroó* io empio.) Genere di piante, della famiglia delle *Melastomee*, e della decandria monoginia di Linneo, stabilito da *Desm*, e adottato da *Décandolle*, le quali desumero tal nome dal loro frutto in cassella baccata, non arida, ma ripiena d'umore, ciocchè le distingue dalle congeneri. Ha per tipo la *Melastoma lepidifolia*.

*Plèrosi. s. f. T. med. L. *Plerosis*. (Dal gr. *Pléroó* io empio.) Congestione, accumulo, e replezione de' vasi dello stomaco. §. —. Ristabilimento di un corpo affinito dalle malattie.

*Plerotica. add. pl. Agg. de' rimedj acconci ad operare la cicatrizzazione, e ad ingrassare; detti anche *Sarcotici*, ossian Corpi pieni di tutti e quattro gli umori.

*Plesconèmia. s. f. T. di st. nat. L. *Plæsconia*. (Dal gr. *Ploion* nave.) Genere d'animali microscopici, della famiglia dei *Ceteroidei*, e dell' ordine de' *Crustoidei*, stabilito da *Bory de Saint-Vincent*, i quali tessero un tal nome dalla loro conformazione somigliante a quella di una navicella. L' animale naviga con agilità, e costantemente sul dorso. Comprende tre specie, cioè la *Ploesconia Varuus*, la *Ploesconia Charon*, e la *Ploesconia arca*.

Plèsio. geog. Vill. del reg. Lomb. Ven., nella provin. di Como.

*Plesiòpe. s. f. T. ittiol. L. *Plesiops*. (Dal gr. *Plesiós* prossimo, e *óps* occhio.) Sezione di pesci *Acantotterigi*, del genere *Chromis* di *Cuvier*, che comprende le specie provvedute di testa compressa, con occhi tra loro assai vicini.

*Plesiosàuro. s. m. T. di st. nat. L. *Plesiosaurus*. (Dal gr. *Plésis* vicino, e *sauros* lucertola.) Genere d' animali, formato cogli avanzi d' un rettile fossile di forma gigantesca, di cui *Cuvier* fa parola, ed il cui corpo poco differisce da quello di un quadrupede ordinario, e la coda soprattutto è molto corta.

*Plesmón—a. s. f. T. med. L. *Repletio*. (Dal gr. *Pléthó* io empio.) Sazietà, o Stato opposto alla fame. —ico. add. Di Plesmone.

Plessàsdi. mitol. Ninfa, una delle cinque Jadi sorelle delle Plejadi.

Plessàura. mitol. Ninfa, una delle Oceanidi; dea che presiedea all' educazione de' figli.

Plessimètrico. *V.* Plessim—etro.

*Plessim—etro. s. m. T. mus. L. *Plexímetron*. (Dal gr. *Plésso* io percuoto, e *métron* misura.) Strumento inventato dal dottor fisico Giovanni Finazzi di Omegna, nello stato sardo, domiciliato in Milano: ossia Macchinetta atta a battere la musica, qualunque ella siasi, colla massima esattezza, avendo il vantaggio sul noto *Metronomo*: 1° di segnare distintamente le battute ed i quarti, o le sole battute ad arbitrio, e di non avere per conseguenza il grave difetto di confondere le une cogli altri; 2° di cambiare con estrema agevolezza la celerità e la qualità della battuta, e di fermarsi e di mettersi in moto colla più grande prestezza. §. —. T. chir. Strumento d' avorio, che, applicato a diverse cavità del corpo, o di un organo, percuotendole, trasmanda un suono in relazione allo stato fisico di quelle parti. §. —. Strumento immaginato da *Piorry*, per riconoscere colla percussione le malattie del petto. —ico. add. Di Plessimetro.

Plessippo. stor. eroica. Figlio di Testio e di Eurite mide; era fratello di Altea, moglie di Oneo re di Calidone. Fu egli ucciso da Meleagro suo nipote, alla rinomata caccia del cinghiale calidonio. §. —. Uno de' cinquanta figliuoli d' Egitto, ucciso da sua moglie, una delle Danaidi.

*Plesso. s. m. T. anat. L. *Plexus*. (Dal gr. *Plecó* io piego.) Nome della reticella formata da parecchi fili di nervi gli uni piegati sugli altri; ossia ammasso confuso, ed intrigato di molte propagini nervose provenienti da varie parti del corpo animale.

*Plessùra. s. f. T. di st. nat. L. *Plexura*.

(Dal gr. *Plecó* io piego , e *úra* coda.) Genere di polipi, dell' ordine de' *Gorgoniani* , stabilito da *Lamouroux* : sono così denominati dal presentarsi sotto la forma di una coda sopra sè stessa ripiegata.

PLÈSTORE. mitol. Divinità de' Traci , a cui immolavansi delle vittime umane. Era verisimilmente uno de' celebri uomini della loro nazione , divinizzato dopo la sua morte.

PLETÌNTICO. n. m. Figura grammaticale greca, per cui si usa il plurale in vece del singolare.

PLETO. s. m. T. mar. Duglia, giro di corda addugliata.

*PLETOMERÌA. n. f. T. chir. L. *Plethomeria.* (Dal gr. *Plethos* pienezza, e *meros* parte.) Sovrabbondanza nelle parti del corpo , o Mostruosità per eccesso. È sinonimo di Pleonasmo.

*PLÈT—ORA. n. f. T. med. L. *Plethora.* (Dal gr. *Plethó* io empio.) Quantità di buon sangue e di umori , però maggior del bisogno, onde le naturali funzioni non possono eseguirsi senza che cagioni qualche infermità. Non è dunque la *Pletora* una malattia, ma ne è la causa; poichè gli umori eccessivamente cresciuti , e rarefatti, inevitabilmente producono malattia. È sinonimo di Plerosi. —ÒRICO. add. T. med. Dicesi così Chi sovrabbonda di sangue, o degli altri umori. §. Agg. adoperato ad indicare un corpo assai ripieno e nudrito.

*PLETRO. n. m. T. d' antiq. L. *Plethrum.* (Dal gr. *Plethron* e questo forse da *Poleó* voltare , arare.) Suida , concordando con Polibio, asserisce essere il *Pletro* una misura di 68 cubiti, ossia la sesta parte dello stadio , ciascuno de' cui lati ha cento piedi. Ed in Varrone leggesi : *Versum* (*Plethrum*) *centum pedes quoquo versus quadratum esse.* Alcuni lo fanno sinonimo di *Jugerum,* al quale però danno 240 piedi di lunghezza e 120 di larghezza. §. —. Era eziandio il nome di un esercizio ginnastico , preso appunto dal nome della distanza del pletro ; distanza che un uomo trapassava correndo, dimodochè, cominciando dall' estremità, non tornava mai indietro , ma a ciascun giro ravvicinavasi sempre al centro fino a tanto ch' ei vi fosse arrivato.

✠PLÈTTA. s. f. Intrecciatura di palme onde i monaci facevano le sportelle.

*PLETTANÈJA. s. f. T. bot. L. *Plectaneia.* (Dal gr. *Plectané* riccio.) Genere di piante, della famiglia delle *Apocinee* , ma che ha pure dell' affinità con quella delle *Bignoniacee* , e della pentandria monoginia di Linneo , stabilito da *Du Petit Thouars* , le quali sembrano aver tratto tal nome dal lembo della loro corolla, contorto ed arricciato, e come serrato. Comprende una sola specie , che è un arbusto rampicante e lattescente, detto *Plectaneia Thouarsi,* che cresce sulle coste del Madagascar.

*PLETTANTÈRA. s. f. T. bot. L. *Plectanthera.* (Dal gr. *Plecó* io unisco, e *anthéra* antera.) Genere di piante stabilito da *Martius,* che corrisponde al genere *Luxemburgia* di Augusto *De Saint-Hilaire. Martius* desunse tal nome dalle antere che si aprono alla sommità per due pori, e tutte si riuniscono poi in una massa concava pendente da un lato. Questo genere non ha finora trovato luogo stabile nei sistemi botanici.

*PLÈTTO. s. m. T. entomol. L. *Plectes.* (Dal gr. *Plessó* io percuoto, o io comprimo.) Nuovo genere d' insetti , affine a quello dei *Carabi* propriamente detti , e dai quali non diversificano che pel loro corpo appianato o compresso.

*PLETTOCÀRPO. s. m. T. bot. L. *Plectocarpon.* (Dal gr. *Plecó* io unisco.) Genere di *Licheni,* stabilito da *Fée*, i quali così vengono denominati dalla loro fruttificazione ; perchè i loro apoteci sono chiusi prima del loro intiero sviluppo, e piegati, formando un plesso così elegante e regolare che cambia d' aspetto nello svolgimento completo. Comprende la sola specie, detta *Plectocarpon Pseudo-Sticta* di *Fee.*

*PLETTOGNÀTI. s. m. pl. T. ittiol. L. *Plectognathi.* (Dal gr. *Plecó* io unisco , e *gnathos* mascella.) Primo ordine di pesci ossei, stabilito nel metodo di *Cuvier,* che comprende tutti quelli ne' quali l' osso mascellare è fortemente riunito sopra i lati degl' intermascellari, che formano soli la mascella , mentre che la loro arcata palatina s' ingrana colle suture del cranio, per cui è priva di mobilità. Comprende le due famiglie dei *Ginnodonti* , e degli *Sclerodermi.*

PLETTONEURÌTE. n. f. T. med. Infiammazione, o ingorgamento de' plessi nervosi.

*PLETTORÌTE. s. m. T. di st. nat. L. *Plectorites.* (Dal gr. *Plecó* io piego.) Nome dato ad alcuni fossili , della sezione dei *Glossópetri* , che per la loro forma vengono paragonati al rostro degli uccelli , cioè , curvati o piegati come il becco di varj di essi.

*PLETTORRÌNCO. s. m. T. ittiol. L. *Plectorrhyncus.* (Dal gr. *Plecó* io piego , e *rhynchos* muso o rostro.) Genere di pesci, dell'ordine degli *Acantotterigi*, e della famiglia degli *Squammipenni,* stabilito da

Digitized by Google

Lacépède, ai quali dà i seguenti caratteri: catope toraciche; corpo grosso, compresso; mascelle guernite di denti piccoli, disposti in ordine semplice, che appena spuntano dalla gengiva; muso prominente, co' labbri assai piegati, opercoli lisci; ed una sola natatoria dorsale.

*Plettrànto. s. m. T. bot. L. *Plectranthus*. (Dal gr. *Plèctron* sprone, e *anthos* fiore.) Genere di piante esotiche a fiori monopetali, della didinamia angiospermia, e della famiglia delle *Labiate*, la cui corolla viene distinta da speroni alla sua base.

*Plèttro. s. m. T. mus. ant. L. *Plectrum*. (Dal gr. *Plettó* io percuoto.) Strumento d' avorio, o d'altra materia, con cui vibravansi le corde della lira. §. —. Nome generale dello strumento ausiliare con cui s' intonano i corpi sonori, come per esempio i pezzi di legno torniati, co' quali si sonano i timpani; i pezzettini di penna all' uopo di pizzicare varj stromenti da corda.

*Plettròpani. s. m. pl. T. ornitol. L. *Plectrophani*. (Dal gr. *Plèctron* sperone, e *phaó* io splendo.) Genere d' uccelli, stabilito da *Selby* a spese delle *Emberize*, così denominati a cagione dello sperone lucente di cui sono provvedute le specie che lo compongono, tra le quali la più singolare, e che servì di tipo, si è l'*Emberiza calcarata* di *Temminck*.

*Plettròforo. s. m. T. entomol. L. *Plectrophorus*. (Dal gr. *Plèctron* sperone, e *pherò* io porto.) Genere di *Molluschi conchiliferi*, stabilito da *Ferrussac*, il cui nome deriva dall' appendice, in forma di sperone, di cui è provveduta la conchiglia. La più osservabile delle sue specie si è il *Plectrophorus corninus*.

*Plettrònia. s. f. T. bot. L. *Plectronia*. (Dal gr. *Plèctron* sperone.) Genere di piante, della famiglia delle *Ramnee*, e della pentandria monoginia di Linneo, che ha per tipo la *Plectronia ventosa* di Linneo, donde trasse tal nome generico a cagione delle spine lunghe, acute, e formate a guisa di sperone, in cui si trasformano i rami abortivi dell' anno precedente. Tal nome venne dato dagli antichi alla *Centaurea maggiore*.

Plettronite. s. f. T. di st. nat. Nome dato a' denti de' pesci petrificati.

*Plettròpomo. s. m. T. ittiol. L. *Plectropoma*. (Dal gr. *Plèctron* sperone, e *pòma* opercolo.) Genere di pesci ossei, stabilito da *Cuvier*, i quali ebbero tal nome dalla base del loro preopercolo, munita di grossi denti o spine, simili agli speroni. Il *Plectropomus calcarifer* è la più singolare tra le sue specie.

*Pleumòde. m. f. T. med. L. *Pleumodes*. (Dal gr. *Pleumón* polmone.) È sinonimo del lat. *Pulmonarius*, Chi soffre ai polmoni.

*Plèura. m. f. T. anat. L. *Pleura*. (Dal gr. *Pleura* costa, lato.) Tonaca semplice, e levigata all' interno, ed aspra, per dir così, all'esterno, a cagione del suo tessuto cellulare, la quale non solo internamente veste la cavità del torace, ma la divide esiandio dall' alto al basso in due altre minori: cioè in destra ed in sinistra. Si dà questo nome a due membrane sierose, le quali rivestono internamente ogni lato del petto, e che di là si ripiegano sul polmone corrispondente. Le due pleure, al pari che tutte le membrane, alla classe delle quali esse appartengono, rappresentano ciascuna un sacco privo d'apertura, la cui superficie interna corrisponde ovunque a sè medesima. Il loro tragitto è assolutamente lo stesso così a destra come a sinistra, e producono il mediastino col proprio addossamento sulla linea media.

*Pleuralgìa. m. f. T. med. L. *Pleuralgia*. (Dal gr. *Pleura* fianco, e *algos* dolore.) Dolore al costato.

*Pleurànndra. s. f. T. bot. L. *Pleurandra*. (Dal gr. *Pleura* lato, e *anér* stame.) Genere di piante, della famiglia delle *Dilleniacee*, e della poliandria diginia di Linneo, stabilito da *Labillardière*, che così denominollo da' loro stami posti ed inseriti ad un solo lato del fiore.

*Pleuràrto. s. m. T. bot. L. *Pleuranthus*. (Dal gr. *Pleura* lato, e *anthos* fiore.) Nome dato ad un genere di piante della famiglia delle *Ciperacee*, da *Richard* riportato al genere *Duliohium*, come pure ad un altro genere della famiglia delle *Proteacee*, desumendo tal nome dalla situazione o disposizione laterale dei loro fiori sopra la spiga.

*Pleurapostèma. m. f. T. med. L. *Pleurapostema*. (Dal gr. *Pleura* fianco, e *apostéma* ascesso.) Ascesso della pleura.

*Pleuresìa. Lo s. c. Pleurisìa.

*Pleuridio. s. m. T. bot. L. *Pleuridium*. (Dal gr. *Pleura* lato.) Genere di piante crittogame della famiglia dei *Muschi*, stabilito da *Bridel*, che ha per tipo il *Phascum alternifolium* di *Dickson*, ed il quale non differisce dal genere *Phascum*, che per avere i frutti, od urne laterali, non terminali.

*Pleurisìa, o Pleurìtide. m. f. T. med. L. *Pleuritis*. (Dal gr. *Pleura* lato.) Punta di petto, scarmana; malattia infiammato-

Digitized by Google

ria, che attacca la pleura, ed è l' unione de' quattro sintomi seguenti : cioè febbre acuta, difficoltà di respiro , dolor di petto (che fassi più sovente sentir nel fianco), e di tosse.

*Pleurìtica. n. f. T. med. Specie di febbre terzana, che dopo il terzo accesso sembra degenerare in Pleurisìa.

*Pleurìtico. add. Ciò che ha relazione alla Pleurisìa ; e dicesi anche di Chi è attaccato dalla Pleurisìa.

*Pleurìtide. Lo s. c. Pleurisìa.

Pleuro-aracnoidìte, e Pleuro-aracnoidìtide. n. f. T. med. Infiammazione della pleura e dell' aracnoidea pleuritide con delirio , che è la parafrenesìa degli antichi.

*Pleuròbema. s. f. T. entomol. L. *Pleurobema.* (Dal gr. *Pleura* lato, e *bèma* passo , orma.) Genere di molluschi, proposto dal Rafineschi, nella sotto-famiglia delle *Amblemidee* , per riunire molte specie del genere *Unio* degli scrittori , le quali presentano una conchiglia oblunga inequilaterale, ligamento diritto, o piuttosto unilaterale , ed asse totalmente laterale.

*Pleurobranchìdio. s. m. T. entomol. L. *Pleurobranchidium.* (Dal gr. *Pleura* lato, e *branchia* branchie.) Genere di molluschi assai affini ai *Pleurobranchj* , stabilito da *Meckel* , e che comprende una sola specie , la quale trovasi sulle coste di Napoli , descritta da *Blainville* sotto il nome di *Pleurobranchidium Meckeli*, osservabile anche per la sua piccolezza, onde sembra essere il *Pleurobranchius balearicus* di *Delaroche*.

*Pleurobrànchio. s. m. T. entomol. L. *Pleurobranchius.* (Dal gr. *Pleura* lato , e *branchia* branchie.) Genere di Molluschi gastrepodi, tettibranchj, stabilito da *Cuvier*, e così denominati dall'avere una sola branchia laterale profondamente nascosta , ed aderente per tutta la lunghezza. La sua specie più singolare è il *Pleurobranchius Peronii.*

*Pleurocèle. n. f. T. med. L. *Pleurocele.* (Dal gr. *Pleura* lato , e *cèlè* tumore.) Ernia della pleura : inesatta denominazione usata da *Sagar* , poichè non esce mai sola la pleura, nè fa ernia, se non quando serve d' invoglio al polmone , ai tumori, od alle raccolte purulenti che hanno sforzato le pareti toraciche.

Pleurocefalìte , e Pleurocefalìtide. n. f. T. med. Infiammazione della pleura e del cervello, o delle sue membrane.

*Pleuròcera. s. f. T. di st. nat. L. *Pleurocera.* (Dal gr. *Pleura* lato, e *ceras* corno.) Genere incerto , proposto dal Rafineschi per una specie di *Nerite* dei laghi dell' America settentrionale , che presentano dei tentacoli : genere incompiutamente descritto.

*Pleurocìsti. s. m. pl. T. di st. nat. L. *Pleurocysti.* (Dal gr. *Pleura* fianco, *cystis* vescica.) Nome della terza classe degli animali echinodermi , proposta da *Klein*, nella quale si comprendono quelli provveduti di una vescica dorsale.

*Pleurocìstide. n. f. T. med. L. *Pleurocystis.* (Dal gr. *Pleura* fianco , e *cystis* vescica.) Vescica della pleura.

*Pleuròclase. s. f. T. di st. nat. L. *Pleuroclasis.* (Dal gr. *Pleura* fianco , e *claó* io rompo.) Nome applicato alla Magnesia fosfata , sostanza minerale che facilmente si rompe ai lati.

*Pleurodìne. Lo s. c. Pleurodinia.

*Pleur—odinìa e Pleurodìne. n. f. T. med. L. *Pleurodynia.* (Dal gr. *Pleura* lato, e *odyné* dolore.) Dolore, o Punta della costa , indipendente dall'infiammazione della pleura , e che credesi effetto di un reumatismo, o dell' infiammazione delle parti muscolari o fibrose delle pareti del torace. È sinonimo di Pleuralgìa. —odìnico. add. Che dipende dalla pleurodinia ; onde si dice Dolore pleurodinico.

Pleuro-epatìte , o Pleuro epatìtide. n. f. T. med. Infiammazione della pleura e del fegato ; costituisce il massimo grado della pleurisìa biliosa.

*Pleuroflògosi. n. f. T. med. L. *Pleurophlogosis.* (Dal gr. *Pleura* lato e *phlegó* io ardo.) È sinonimo di Pleurisìa.

*Pleuròforo. s. m. T. bot. L. *Pleurophorus.* (Dal gr. *Pleura* lato, e *phoros* meato.) Nome di una specie di *Acalefii*, del genere *Cyanus* , che presentano de' fiori laterali.

Pleurogastrìte , o Pleurogastrìtide. n. f. T. med. Infiammazione della pleura e dello stomaco ; l'accelleramento della circolazione è allora eccessivo, e devesi maggiormente temere l' adinamìa ; di questa doppia infiammazione, del pari che della Pleuro-epatitide si compose la pleurisìa biliosa.

*Pleuròginо. s. m. T. bot. L. *Pleurogynus.* (Dal gr. *Pleura* lato , e *gyné* pistilio.) Genere di disco ipogino, che consiste in uno o più tubercoli che nascono nello stesso punto in cui esce l'ovario , o sotto lo stesso, e si presenta lateralmente a quest' organo femmineo.

*Pleuròlobo. s. m. T. bot. L. *Pleurolobus.* (Dal gr. *Pleura* lato , e *lobos* guscio.) Genere di piante, della famiglia delle *Leguminose* , e della diadelfia decandria di Linneo , stabilito a spese del genere *He-*

Digitized by Google

dysarum di Linneo da *Jaume Saint-Hilaire*, che comprende le specie, le quali presentano il legame inserito lateralmente; genere che non venne adottato.

*Pleuronèttе. s. m. T. ittiol. L. *Pleuronectes.* (Dal gr. *Pleura* lato, e *néctes* nuotatore.) Genere di pesci molto singolari della famiglia seconda dell'ordine dei *Malacotterigi subbrachiani* nel metodo di *Cuvier*, ed in quello de' *Toracichi* nel sistema di Linneo, i quali presentano un carattere unico fra gli animali vertebrati, quello cioè di difetto di simmetria della loro testa, nella quale trovansi disposti i due occhi dal medesimo lato, il quale rimane superiore quando l'animale nuota. Vien diviso ne' seguenti sottogeneri: il *Platessa*, l' *Hippoglossus*, il *Rhombus*, la *Solea* (Sogliola), ed il *Monochirus*.

*Pleuronettìde. s. f. T. ittiol. L. *Pleuronectides.* (Dal gr. *Pleura* lato, e *néctes* nuotatore.) Famiglia di pesci, stabilita da *Risso*, che forma la quarta dell' ordine de' *Gingulari*, la quale comprende i pesci volgarmente detti *Piatti* come il rombo ec. che costituiscono il genere *Pleuronectes* di *Cuvier*.

*Pleuronettìde. s. f. T. entomol. L. *Pleuronectida.* (Dal gr. *Pleura* fianco, e *néchomai* io nuoto.) Genere di Molluschi conchiliferi, fossili, stabilito da *Schlotein*, il cui tipo è il *Pecten pleuronectes*.

Pleuro-pericardìte, e Pleuro-pericarditide. s. f. T. med. Infiammazione della pleura e del pericardio, complicazione pericolosa e spesso sconosciuta, più frequente della pericarditide sola.

*Pleuro-peripneùm—onìa. s. f. T. med. L. *Pleuroperipneumonia.* (Dal gr. *Pleuron* costa, *peri* intorno, e *pneumón* polmone.) Specie di malattia infiammatoria del genere *Pleurisia*, la quale comincia coi sintomi di questa, e piglia dappoi il carattere della *Peripneumonìa*, cambiandosi la punta del fianco in un peso sul petto, con difficoltà di respiro, oppressione, sputo di sangue, ec. ossia Infiammazione contemporanea della pleura e dei polmoni. —ònico. add. Attinente alla Pleuro-peripneumonìa.

Pleuro-peritonìte, o Pleuro-peritonìtide. s. f. T. med. Infiammazione della pleura e del peritoneo, più comune nello stato cronico, che nello stato acuto. È questa una complicazione di mali pericolosissima.

*Pleuropièsi. s. f. T. med. L. *Pleuropyesis.* (Dal gr. *Pleura* lato, e *pyos* marcia.) Suppurazione della pleura.

*Pleuro-pneum—onìa. s. f. T. med. L. *Pleuropneumonia.* (Dal gr. *Pleuron* costa, e *pneumón* polmone.) Infiammazione della pleura complicata con quella del polmone. —ònico. add. Che appartiene alla Pleuro-pneumonia.

*Pleuròpo. s. m. T. bot. L. *Pleuropus.* (Dal gr. *Pleura* lato, e *pús* piede.) Sezione decima dei funghi del genere *Agaricus*, stabilito da *Persoon*, che comprende le specie distinte da uno stipite, o piede laterale od eccentrico. *V.* Mesopo.

*Pleuropògone. s. f. T. bot. L. *Pleuropogon.* (Dal gr. *Pleura* lato e *pógon* barba.) Genere di piante, della famiglia delle *Graminee*, e della triandria diginia, stabilito da *Brown*, e così denominato dalla valva superiore della loro gluma, provveduta de' lati di due nervature, che terminano in setola o barba.

*Pleurorràfide. s. f. T. bot. L. *Pleurorhaphide.* (Dal gr. *Pleura* lato, e *rhaphis* ago.) Genere di piante, della famiglia delle *Graminee*, e della poligamia monoecia di Linneo, stabilito da *Torrey*, e così denominato dai fiori maschi, che vestono lateralmente la spiga, e che hanno la valva inferiore munita di una specie di setola od ago all' estremità. Comprende la sola specie detta *Pleurorrhaphis Samesii*.

*Pleurorragìa. n. f. T. med. L. *Pleurorrhagia.* (Dal gr. *Pleuron* fianco, e *rhégnymi* io irrompo.) Rottura del polmone, onde l' Emmostosia o sputo di sangue.

*Pleurorr—èa. n. f. T. med. L. *Pleurorrhœa.* (Dal gr. *Pleura* lato, e *rheó* io scorro.) Cumulo di fluidi nella pleura. —èico. add. Che si riferisce alla pleurorrea.

*Pleurorrizèe. s. f. pl. T. bot. L. *Pleurorrhizeæ.* (Dal gr. *Pleura* lato, e *rhiza* radice.) Sott' ordine primo della grande famiglia delle piante *Crocifere*, stabilito da *Décandolle*, che comprende i seguenti generi provveduti di radicella laterale: *Cotyledones planæ accumbentes, Radicula lateralis, Semina compressa.* È diviso in sei tribù, cioè: *Arabidee, Alissinee, Tlaspidee, Euolidiee, Anastaticee, e Cacilinee.*

*Pleurortopnèa. n. f. T. med. L. *Pleurorthopnea.* (Dal gr. *Pleura* fianco, *orthos* dritto, e *pneó* io spiro.) Dolore di fianco, intenso a segno da sforzar il malato a stare seduto onde poter respirare.

*Pleurospàsm—o. s. m. T. med. L. *Pleurospasmus.* (Dal gr. *Pleura* costa, e *spaó* io tiro.) Spasimo nel petto, o nel fianco, altramente detto *Pleurostotono* (dal gr. *Tonos* tensione). —òdico. add. T. med. Chi soffre il pleurospasmo.

Digitized by Google

*Pleurospèrmo. s. m. T. bot. L. *Pleurospermum*. (Dal gr. *Pleura* lato, e *sperma* seme.) Genere di piante della famiglia delle *Ombrellifere*, e della pentandria diginia di Linneo, stabilito da *Hoffmann*, e così denominate dal loro frutto formato da doppio otricolo, dei quali l'esterno ha cinque lobi filiformi, ed è aderente all'interno per un lato. Il suo tipo fu il *Ligusticum austriacum*.

*Pleurostòsi. n. f. T. med. L. *Pleurostosis*. (Dal gr. *Pleura* pleura, e *osteon* osso.) Ossificazione della pleura.

*Pleurostòtono. n. m. T. med. L. *Pleurostotonos*. (Dal gr. *Pleuron* fianco, e *teinó* io stendo.) Specie di Tetano, con cui il corpo resta lateralmente piegato. *V.* Pleurospasmo.

*Pleurotàllide. s. f. T. bot. L. *Pleurothallis*. (Dal gr. *Pleura* lato, e *thallos* germoglio.) Genere di piante, della famiglia delle *Orchidee*, e della ginandria monandria di Linneo, stabilito da *Brown*, a cui questo botanico dà per tipo l'*Epidendrum ruscifolium* di *Jacquin*, che ha una corolla di sei petali irregolari, de' quali gli esteriori sono laterali, e, come congiunti insieme, presentano l'immagine di un germoglio.

*Pleurotèa. s. f. T. bot. L. *Pleurothea*. (Dal gr. *Pleura* fianco, e *theó* io corro.) Nome di una divisione del genere *Parmelia*, stabilita da *Acharius*, nella quale si comprendono i *Licheni* di questo genere che presentano la loro fruttificazione scorrente sopra il dorso.

*Pleurotomarìa. s. f. T. entomol. L. *Pleurotomaria*. (Dal gr. *Pleura* lato, e *tomos* taglio.) Genere di Molluschi della famiglia delle *Turbinee* di *Lamarck*, proposto da *Defrance* per alcune conchiglie fossili, della forma delle *Delfinulee*, ma che presentano per carattere loro particolare una fenditura o taglio profondo sul margine del lato destro.

*Pleuròtomo. s. m. T. di st. nat. L. *Pleurotoma*. (Dal gr. *Pleuron* fianco, e *tomé* incisione.) Genere di testacei della famiglia degli *Univalvi*, stabilito da *Lamarck*, i quali vengono distinti da una conchiglia fusiforme, che presso alla sua punta all'orlo diritto ha un' incavatura od intaglio laterale.

*Pleurràfide. s. f. T. bot. L. *Pleurrhaphis*. (Dal gr. *Pleura* fianco, e *rhaphis* ago.) Genere di piante, della famiglia delle *Graminee*, stabilito da *Torrey*: sono così denominate dall' avere la valva inferiore della loppa provveduta verso la base d'una specie d'ago, o resta, inserito sopra il dorso o fianco.

Pliàde. n. f. pl. Lo s. c. Plejadi. L. *Plejades*.

Plica. n. f. T. med. Malattia propria dei Pollacchi, e consiste in un stravasamento della parte più sottile del sangue, che nella rarefazione della cute del capo, imbocca il vano de'capelli e li riempie. §. — Malattia de' cavalli quando sul capo o sul collo i crini crescono, s' ingrossano e s' intricano in modo orribile e schifoso. *V.* Tricoma.

Plica. n. f. T. mus. ant. Nome che gli antichi davano ad un ornamento di musica, simile in certo modo al nostro mordente e trillo. Il ginevrino *Rousseau* nel suo dizionario musicale chiama la Plica una sorta di legatura, un segno di ritardo.

*Plicàta. add. f. T. eccles. Agg. di pianeta. L. *Plicata*.

*Pliguàtula. s. f. T. conchiliol. L. *Plicatula*. (Dal gr. *Pleoó* io piego, o dal lat. *Plico* io piego.) Genere di conchiglie bivalve, esternamente simili alle Ostriche, con cui vennero da qualche naturalista mal a proposito confuse, e così denominate dai loro orli piegati. Stanno inerenti agli scogli, trovansi in tutti i mari de' paesi caldi, e si mangiano come le ostriche.

Plico. s. m. Quantità di lettere rinvolte, e sigillate sotto la stessa coperta. L. *Epistolarum fasciculus*.

*Plicòstomo. Lo s. c. Plecostomo.

Plim. geog. Fiume d'Inghilterra, nella contea di Devon.

Plimùt. geog. Città e porto d' Inghilterra, nella contea di Devon, situata sulla Manica. Essa è una delle più importanti piazze marittime del regno.

Plin—ianìsta. n. car. m. Seguace di Plinio, come nella stessa maniera si dice bembesco, boccaccesco per seguace del Bembo, del Boccaccio. —iàno. add. Di Plinio, appartenente a Plinio, celebre naturalista antico.

Plìnio. Nome prop. lat. di uomo. §. —. Nome di due celeberrimi personaggi antichi, zio e nipote, la cui memoria è rimasta viva fino alla più tarda posterità, ed è viva anco oggidì appo noi mediante le opere da essi lasciate, le quali fanno e faranno sempre le delizie degli studiosi, al par di quelle di Cicerone, di Cesare, di Virgilio e d' altri antichi scrittori. §. — (Cajo Secondo), detto il Vecchio, o il Naturalista. Nacque l' anno nono del regno di Tiberio, e l' anno 23 di G. C., nella città di Como (alcuni vogliono a Verona) d' una famiglia nobile e ricca che possedeva grandi possessioni ne' dintorni di essa città. Giovanetto ancora re-

Digitized by Google

cossi a Roma, dove frequentò le lezioni di Appione. Poco dopo abbracciò l'arringo militare, ed ebbe il grado di centurione negli eserciti romani in Germania. Vi militò sotto Lucio Pomponio, la cui amicizia cattivossi, e che gli affidò il comando di un considerabil corpo di cavalleria. Approfittò di tale occasione per iscorrere la Germania dall'una all'altra estremità; vide le sorgenti del Danubio, e visitò varj popoli che abitavano su i lidi dell'Oceano. Di ritorno a Roma, nel principio del regno di Nerone, vi difese parecchie cause, secondo il costume de' Romani nobili, che si attribuivano ad onore il combinare la professione delle armi con quella della giurisprudenza; e circa in quel torno fu aggregato al collegio degli auguri. Recossi poi a Como sua patria per sopravvedere l'educazione di suo nipote, figlio di sua sorella; e di lì a qualche tempo, avendolo Nerone nominato suo procuratore in Ispagna, affidò la tutela di esso suo nipote, che avea perduto il padre, a Virginio Rufo. Plinio soggiornò in Ispagna durante le guerre civili di Galba, di Ottone e di Vitellio, ed anche ne' primi anni di Vespasiano. Quest'imperatore, il quale avea legata amicizia con Plinio mentre insieme militavano in Germania, il chiamò a sè, e l'innalzò al grado di senatore; non fu meno amato da Tito figlio di Vespasiano, del quale era anche stato commilitone in alcuna guerra, e sotto cui vuolsi da taluni che militasse nella Giudea (il che però non sembra vero). Sia ciò come si voglia, padre e figlio andavano a gara nel colmar Plinio de' favori che principi virtuosi possono concedere, e che un suddito può accettare. Vespasiano gli diede il comando della flotta destinata a guardare tutta la parte del Mediterraneo compresa fra l'Italia, le Gallie, la Spagna, e l'Affrica. Trovavasi egli con parte della sua flotta sulle coste della Campania, e appunto innanzi al porto di *Misenum* (oggi il capo Miseno all'occid. di *Neapolis* Napoli), allorchè scoppiò una delle più terribili eruzioni del Vesuvio; quella stessa che nel mese d'agosto dell'anno 79 dell'era cristiana, e due mesi dopo che Tito era salito sul trono imperiale per succedere al defunto suo padre, distrusse le città di Ercolano e di Pompeia, ed altri luoghi di que' dintorni; dessa fu pur cagione della sventurata morte di Plinio. Egli trovavasi in terra, ed attendeva allo studio, quando alcuno de' suoi venne ad avvertirlo che un' immensa nube, simile ad un albero, sorgeva da un monte vicino. Plinio accorse su d'un luogo elevato, donde osservò per alcun tempo quella specie di colonna di cenere e di fumo; indi in fretta fece sciogliere le vele ad alcuni bastimenti, e salpò per vedere più distintamente che cosa il potesse cagionare, e per recar soccorso dove fosse necessario. Si avvicinò al lido vicino al monte che torrenti di fuoco allora vomitava, e trovò tutti i luoghi del littorale abbandonati dai loro abitanti che fuggivano. La sua presenza di spirito non l'abbandonò: in ciascun istante ei notava sulle sue tavolette le diverse variazioni che provava il fenomeno. Ad onta delle ceneri e delle pietre ardenti che cadevano da ogni lato, e coglievano anche la sua flotta, sbarcò a Stabia, dov'era Pomponiano, uno de' suoi uffiziali; si mise nel bagno, cenò, e postosi a letto, tranquillamente s'addormentò. Cresceva intanto l'eruzione delle fiamme e de' torrenti di lava spargevano dappertutto il terrore; delle scosse iterate di tremuoto facevan crollar molti edifizj; e la corte della casa, in cui egli era, si empieva talmente di ceneri e di pietre, che, se le sue genti non l'avessero destato, impossibile gliene sarebbe divenuta l'uscita. Fuggì allora co' suoi verso il lido, ma il mare, soverchiamente agitato, non permise che si rimbarcassero. Mentre quivi si consultavano fra loro cosa fare, e che Plinio erasi messo a notare sulle sue tavolette alcune altre particolarità che avea osservato, sopraggiunsero nuove fiamme, con un odore di zolfo tanto forte, che i compagni di Plinio tutti si diedero alla fuga. Egli, rimasto solo con due schiavi, si rise dapprima del loro spavento, ma pagò ben tosto il fio della sua temeraria curiosità, imperocchè l'ardente lava giunse nel luogo dov'ei faceva le sue osservazioni; tentò allora anch'egli di fuggire, ma non n'ebbe più la forza, sebbene fosse da' due schiavi sostenuto; ei cadde, e perì soffocato dalle ceneri, o dalle esalazioni sulfuree del vulcano, in età di 56 anni. Tre giorni dopo, essendo stato trovato il suo corpo sulla spiaggia, gli vennero renduti gli ufficj funebri. Fra gli autori antichi pochissimi sonovi che quanto Plinio il vecchio abbiano scritte tante e così voluminose opere, delle quali però non è pervenuto a noi che la sola storia naturale. La prima e la seconda opera che scrisse giovanetto ancora durante la guerra di Germania; l'una *De Jaculatione equestri* (dell'arte di vibrare il giavellotto a cavallo); l'altra era una *Vita* di Pomponio in due libri; gli fu inspirata

Digitized by Google

dalla sua stima per quel capitano, e dalla ricompensa cui credeva di dovergli. Un segno cui ebbe durante la medesima guerra, e nel quale gli apparve l' ombra di Druso, che gli raccomandò la sua memoria, il trasse in un assunto di più lunga lena, quello cioè di scriver la *Storia* di tutte le guerre fatte in Germania dai Romani, e in progresso eseguì tale lavoro in 20 libri. Allorchè dimorava in Como, e presiedeva all' educazione di suo nipote con la mira di essere utile ad esso giovane, compose tre libri intitolati *Studiosus*, ne' quali traeva l' oratore quasi per dir dalla culla, ed il conduceva finchè giunto fosse alla perfezione dell'arte sua. Da una citazione che fa Quintiliano di quell' opera, si giudica che v'indicasse fin la maniera con cui deve l' oratore vestire, coprire il capo, ed anche asciugarsi quando è nella ringhiera. Sotto il disastroso regno di Nerone, allorchè il terrore, inspirato da quel mostro, impediva che si attendesse ad alcuno studio di natura alquanto liberale o sublime, Plinio compose un' opera in otto libri, intitolata: *Dubii Sermonis*, che era certamente un trattato di grammatica sul significato preciso e sulla proprietà delle parole. Ne' primi anni del regno di Vespasiano, Plinio occupossi nel comporre la *Storia de' suoi tempi*, in libri trentuno, la quale, essendo una continuazione di quella cui avea scritta Aufidio Basso, cominciava dal regno di Tiberio. Tutte quelle opere sono sfortunatamente perdute. L' ultimo, e 'l più considerabile degli scritti di Plinio, e che rimastoci solo, fa ognor crescere il rammarico della perdita degli altri, è la sua *Storia naturale* in trentasette libri, cui l'autore dedicò a Tito. Tale grande opera è in pari tempo uno de' monumenti più preziosi lasciatici dall' antichità, e la prova di un' erudizione stupenda in un guerriero ed in un uomo di stato. L' orditura n' è immensa: Plinio non si propose di scrivere soltanto una storia naturale nel senso ristretto in cui oggi giorno spiegasi tale scienza, cioè un trattato più o meno particolarizzato degli animali, delle piante, e de' minerali: abbraccia non che la storia naturale propriamente detta, ma anche l' astronomia, la fisica, la geografia, l'agricoltura, la mercatura, la medicina, e le arti; ei mesce continuamente a ciò che ne dice de' fatti relativi alla cognizione morale dell' uomo, ed alla storia de' popoli, di modo che sotto molti aspetti, si potè dire di siffatta opera, ch' ella era l' enciclopedia de'suoi tempi. Nel primo libro l'autore mette soltanto una specie d' indice delle materie, ed i nomi degli scrittori, a'quali s' appoggia; nel secondo parla del mondo, degli elementi, degli astri e delle principali meteore. I quattro susseguenti libri contengono: la geografia delle tre parti del mondo allora conosciuto; il settimo tratta delle varie stirpi d' uomini, e delle qualità distintive della specie umana, dei grandi caratteri cui ella produsse, e delle più nobili sue invenzioni. Quattro libri trattano degli animali terrestri, degli uccelli, de' pesci, e degl' insetti; le specie di ciascuna classe vi sono disposte secondo la loro grandezza, e la loro importanza; vi si ragiona de'loro costumi, delle loro qualità utili e nocive, e delle proprietà più o meno singolari che loro si attribuiscono; in fine al libro degl' insetti parla di alcune delle sostanze prodotte dagli animali, e delle parti che compongono il corpo umano. Dieci libri sono dedicati alla botanica, e fanno conoscere le piante, la loro coltivazione, ed il loro uso nell'economia domestica, e nelle arti; nei cinque libri, che a quei dieci seguono, sono enumerati i rimedj cui esse piante somministrano; altri cinque espongono i rimedj che traggonsi dagli animali; finalmente negli ultimi cinque Plinio descrive i metalli, lo scavo di essi, le terre, le pietre, ed i loro usi pe' bisogni della vita, pel lusso e per le belle arti; citando in proposito de' colori i celebri dipinti, ed in proposito delle pietre e de' marmi le più belle statue e le pietre incise le più stimate. La maniera di scrivere di Plinio è particolare a lui: non somigliando a niun' altra, non ha, è vero, nè la purezza, nè l'eleganza, nè l' ammirabile semplicità del secolo d' Augusto; il carattere a lui proprio consiste nella forza, nell' energia, nella vivacità, nell'ardimento, tanto riguardo alle espressioni quanto a' pensieri, ed in una maravigliosa fecondità d' immaginazione per dipingere e render sensibili gli oggetti ch' ei descrive; è però mestieri confessare lo stile di lui esser conciso e duro, e perciò sovente oscuro; i suoi pensieri essere più volte spinti al di là del vero, esagerati ed anche falsi; ma con tutti questi difetti la storia naturale di Plinio è un complesso di tutte le cose state scritte prima di lui, ma rappresentate in una maniera sì nuova, che debbonsi preferire alla maggior parte delle opere originali che trattano delle stesse materie, e dalle quali Plinio le ha tratte. Oltre tutte le opere testè nominate, Plinio lasciò cento sessanta volumi di note e di sunti estratti dagli scrittori da lui

Digitized by Google

letti e studiati, e già parecchi anni prima che morisse, allorchè tale raccolta non era ancora compiuta, uno studioso, chiamato Larzio Lutino, gliene offrì 400,000 sesterzj, ma Plinio, ch' era ricco, ricusò l' offerta. Fu allora, ed è anche oggidì cosa maravigliosa, come Plinio, morto in età sì poco avanzata, e che avea avuto una parte sì grande del suo tempo occupata dalla guerra o dagli affari pubblici, abbia potuto comporre opere sì numerose e sì ricche di ricerche. Niun uomo conobbe sì bene il valore del tempo; e niuno seppe meglio approfittare di tutti i suoi momenti. Durante i suoi pasti, nel bagno, nella sua lettiga, viaggiando o scorrendo la città, sempre avea seco un manuense al quale dettava de' sunti delle cose che avea letto. Nella state si applicava allo studio appena era giorno; d' inverno dal tramontar del sole fino alle due o alle tre del mattino. Talvolta il sonno lo sorprendeva su i libri, indi destandosi, continuava il rimanente della notte a scrivere. Soleva dire che onde prolungare la vita, bisognava pochissimo dormire, imperocchè il sonno ce ne toglie una parte, e non si vive se non vegliando.

S. — (Cajo Cecilio secondo), soprannominato il Giovane, nipote di Plinio il Naturalista, della cui sorella era figlio, e che poscia l' adottò come suo, facendogli assumere il nome di Plinio. Nacque nella città di Como, di cui suo padre Cecilio era uno de' più cospicui cittadini. Rimasto, fanciullo ancora, orbo del genitore, suo zio il collocò sotto la tutela di Virginio Rufo, uno de' più grandi uomini del suo tempo, il quale lo riguardò sempre come suo proprio figlio; e ne prese una cura particolare (*V.* Rufo). Plinio non fu meno fortunato in maestri di quel che lo era stato in tutore. Quintiliano e Niceta di Smirne furono incaricati della sua educazione, che fu regolata con grandissima diligenza; ed egli sì bene corrispose agli sforzi di quei suoi precettori, che di 14 anni compose una tragedia greca. Giunto all' età della milizia ebbe il comando di una legione di quelle che guerreggiavano nella Siria. Mentre colà militava, combinò coi doveri della guerra le lezioni della filosofia, cui attingeva ne' colloquj con Eufrate, il quale in breve tempo divenne l' ammiratore del suo discepolo. Di ritorno in Roma, affezionossi più che mai a Plinio il naturalista, suo zio materno, che lo avea adottato, ed in cui ebbe la felicità di trovare un padre, un maestro, un modello, una guida perfetta. Plinio il giovane avea appena 19 anni, allorchè il padre suo adottivo perì vittima del suo ardore nell' indagare la natura; privo di quel valido appoggio, cercò di sostenersi col suo proprio merito, ed applicossi interamente a' pubblici affari, producendosi nell' arringo del foro. Perorò felicemente parecchie cause, ed acquistossi, tanto per la dottrina quanto per la fecondia delle sue orazioni, una rinomanza sì grande, che più d'una volta ebbe la soddisfazione di vedersi chiuso l' ingresso del foro dalla folla degli uditori, che aspettavano, quando doveva arringare, di modo che era costretto di passare attraverso il tribunale de' giudici per giungere alla ringhiera. I suoi meriti e la celebrità che gliene ridondava, lo fecer montare a grado a grado alle prime cariche dello stato. Ottenne il titolo di tribuno del popolo, ed esercitò la pretura sotto Domiziano. Allorchè quest' imbecille e feroce imperatore spietatamente proscrisse tutti quelli che vestivano il manto di filosofo, Plinio rimase fedele all' amicizia che lo univa a parecchi, e li costrinse ad accettare i suoi soccorsi nel loro esilio. Un accusa intentata contro di lui fu trovata tra le carte di Domiziano, ed havvi argomento di credere che sarebbe stato condannato, se la morte del tiranno, ed il ritorno della giustizia coll' avvenimento al trono di Nerva non n' avesse sventato il pericolo. Nerva nominò Plinio prefetto del tesoro, Trajano il creò console, indi proconsole, ossia governatore della Bitinia e del Ponto. La sua amministrazione in queste due provincie fu degna di Trajano, cui egli vi rappresentava. Quei popoli lo videro occupato unicamente a stabilire fra essi il buon ordine, a procurare il loro sollievo, ed a far regnare la giustizia. Egli non penò ad attirarsi il rispetto col fasto de' suoi equipaggi, o con la durezza delle sue maniere; ma cercò solo a conciliarsi tutti gli animi con una maestosa semplicità, con un accesso sempre libero alla sua persona, con un' affabilità che allenìva i necessarj rifiuti, con una moderazione che non si smentì giammai. Allorchè sorgevano difficoltà gravi, Plinio le riferiva all' imperatore, ed un affettuoso epistolare commercio si tenne fra quei grandi uomini. La lettera che il proconsole di Bitinia scrisse all' imperatore in favore de' Cristiani è giustamente famosa, ed è un attestato della colta sua tolleranza. Plinio tornato a Roma, e reso conto del suo governo, fu nominato augure, e commissario della via Emilia. D' allora in poi egli divise il suo tempo fra l' esercizio de' suoi impieghi e le dolcezze della vita

Digitized by Google

privata, passandone però la maggior parte in una sua bella villa, situata in riva al lago di Como, e che sussiste tuttora col nome di Villa Pliniana, appartenente al marchese Canarisi. La prima moglie di Plinio essendo morta senza prole, egli ne sposò una seconda, chiamata Calpurnia. Siccome questa era assai giovane, ed avea molto spirito, fu agevole a lui d' inspirarle il gusto delle belle lettere. Essa ne fece tutta la sua passione; ma seppe sempre conciliarla così bene con l' attaccamento ch' ella avea per suo marito, che non si sapea dire se amasse Plinio per le lettere, o le lettere per Plinio; sicchè ella godeva con giubilo delle lodi ch' egli otteneva delle sue opere. Plinio non avendo figli nè pure da Calpurnia, senza ritegno appagò la sua liberalità verso gli amici suoi; e n' ebbe degl' illustri, fra' quali basta nominare Elvidio, Rustico Aruleno e Seneccione, vittime della crudeltà di Domiziano; Frontino, Aristone e Nerazio, rinomati giureconsulti; Quintiliano, di cui dotò la figlia; Svetonio, Silio Italico, Marziale, ed il celeberrimo Cornelio Tacito. Fu un bello spettacolo la costante amicizia che unì tali due sommi genj rivali di gloria nel foro, e nell' aspettativa di quella posterità sulla quale ambedue tenevan fissi gli occhi. Il tempo c' invidiò una gran parte delle produzioni di Plinio; e quelle cui lasciò Tacito l' innalzarono più alto che non quello nella stima degli uomini di gusto. Degno di esser notato si è ciò che Plinio fece per Como sua terra natale. Vi fondò una biblioteca, con annue pensioni per la gioventù cui l' avversa sorte avesse ricusato i mezzi necessarj per coltivare le lettere. Questo grand' uomo morì l'anno 103 dell'era cristiana, nella ancor fresca età di anni 51. Egli aveva scritto una storia del suo tempo, la cui perdita non sarà da noi bastantemente compianta. Plinio coltivò altresì la poesia, ma i suoi versi non sono punto pervenuti fino a noi. Di tutte le sue opere non rimangono che dieci libri di lettere, e il suo panegirico a Trajano. Nelle sue lettere non si vede la spontaneità di Cicerone, ma nè pure l' apparecchio di Seneca; esse hanno una facilità apparente; per altro si vede che sono elaborate dall' attenzione e dalla diligenza con cui l' autore vi semina sempre alcuni pensamenti ed alcune massime. Accolto per tempo nella corte ombrosa de' Cesari, egli osserva il silenzio di cortigiano; la sua ritenutezza è somma; non parla co' suoi amici di nissun avvenimento pubblico, e non discorre con essi di nissun politico affare. Quindi il suo commercio epistolare è più dilettevole che istruttivo. Esse contengono degli aneddoti interessanti, ed onorevoli pel loro autore; portano l' impronta dell' affabilità, della cordialità, e dell' umanità dell' apologista de' Cristiani. Il panegirico a Trajano, cui egli pronunziò, essendo console, per ordine del senato, ed in nome di tutto l' impero, è scritto con la pompa che a quel genere di orazione si addice. Era un discorso brevissimo; ma l' autore l' estese per consiglio de' suoi amici, ed al fine d' incoraggiare le virtuose inclinazioni dell' imperatore.

PLINTA. n. f. T. chir. Macchina usata anticamente per ottenere la riduzione delle fratture e delle lussazioni.

*PLINTÈRIA. n. f. T. d' antiq. L. *Plynteriæ*. (Dal gr. *Plinò* io lavo.) Festa in Atene, ed ottava delle Callinterie, solita celebrarsi ai 26 del mese Targelione (aprile), giorno riputato infaustissimo, in onore di Aglaura figlia di Cecrope, o di Minerva, sotto questo nome e quello di Agraulo, nella quale si lavavano le vesti della dea, velandone intanto la statua. Da un passo della storia greca di Senofonte rilevasi che in quel giorno nulla s' intraprendeva che non fosse di sfortunata riuscita; che si chiudevano i templi come d' ordinario usavasi ne' giorni nefasti.

*PLINTI. s. m. pl. (dai moderni detti Orli e Dadi) T. d' archit. L. *Plinthi*. (Dal gr. *Pélos* fango, e *theó* io pongo.) Zoccoli del piedestallo d' una colonna, o quadrelli di forma piana e quadrata pel basso-rilievo superiore del capitello, o serie di sassi e di mattoni, che dall' ortografia o dalle fronti d' un edificio sporgesi, e, quasi fascia, il circonda, onde distinguere i tavolati.

PLINTÌNIA. geog. ant. Città d'Egitto, sul Mediterraneo.

*PLÌNTIO, e PLÌNTO. n. m. T. d' antiq. L. *Plinthium*. (Dal gr. *Plinthion* mattone, od altra cosa di forma quadrata, soprattutto oblunga.) Denominazione dei codici o registri nella corte di Costantinopoli, tratta dalla loro forma quadrata ed oblunga. Contenevano essi la notizia delle dignità e delle amministrazioni sì civili che militari, degli ordini del principe, delle promozioni ec. §. —. T. milit. ant. Corpo d' esercito disposto in quadrato equilatero. Il plintio appo i Greci era una ordinanza quadrata in cui un corpo di truppe da tutte le parti presentava un fianco perfettamente eguale, tanto riguardo al numero, quanto all' estensione; di modo

Digitized by Google

che per tutti i versi occupava un eguale terreno. Acciocchè i lati del plintio fosser capaci di un grande sforzo, per lo più non erano guerniti se non che di soldati pesantemente armati, senza mischiarvi nè arcieri, nè frombatori.

Plìntio. stor. eroica. Figliuolo di Atamante e di Temisto; questa credendo che fosse figlio d' Ino, lo uccise.

Plintìte. s. m. Sorta d'allume. L. *Plinthitis.*

Plinto. Lo s. c. Plintio.

*Plinto. n. m. T. del blasone. Piccolo pezzo negli scudi di forma quadrilunga, che talvolta è di metallo, e talvolta è colorato.

Plistàrco. Nome prop. gr. di uomo, e vale Forte in comandare. §. —. biog. Re di Sparta, figliuolo di Leonida, della famiglia degli Euristenidi. Salì sul trono dopo la morte di Cleombroto.

Plistàno. biog. Filosofo d'Elide; succedè a Fidone nella direzione della sua scuola.

Plistène. Nome prop. gr. d' uomo, e vale Fortissimo. §. —. stor. eroica. Figliuolo di Atreo re d' Argo, e nipote di Pelope. Molti mitologi opinano che Plistene e non Atreo fosse il vero padre di Agamennone e di Menelao. Ciò non ostante l'opinione di Omero, che fa questi ultimi figli di Atreo, è generalmente seguita. Per conciliare quelle due opinioni, Ditti di Creta dice che Agamennone e Menelao eran, per dir vero, figliuoli di Plistene, ma che questi, morto giovane, avea raccomandati i suoi figli al padre suo, il quale gli allevò, e adottolli per suoi figli.

Plistìno. stor. eroica. Fratello di Faustolo balio dei due gemelli Remo e Romolo; egli fu ucciso unitamente al fratello nella lite insorta fra le due fazioni, di cui una teneva le parti di Remo e l' altra di Romolo.

*Plistolochìa. s. f. T. bot. L. *Plistolochia.* (Dal gr. *Pleistos* molto, e *lochos* puerpera.) Sorta d' erbe, che, secondo Plinio, sono di grandissimo giovamento alle partorienti. Altri leggono *Pistolochia* (*V.* questa voce).

Plistonàtte. Nome prop. greco di uomo, e vale Re forte.

Plistònico. biog. Antico medico, che visse circa 200 an. av. G. C. Era discepolo di Prassagora. Scrisse sopra gli umori del corpo umano, ed anche sopra l' uso dell' acqua per la salute. Diceva che non per vera concozione, come avea creduto Ippocrate, gli alimenti si preparano nello stomaco, ma per una specie di putrefazione.

Plitàni. n. di naz. ant. Popoli dell' India; la loro città chiamavasi *Plythona*, dalla quale, secondo Arriano, trasportavasi in gran copia l' onice.

Plìusa. geog. Fiume della Russia europea, nel governo di Pietroburgo.

Ploàcha. geog. Borgo dell'isola di Sardegna, nella provincia di Sassari, con 3000 abitanti. Un tempo era città considerabile, e sede di un vescovado.

*Plòcama. s. f. T. bot. L. *Plocama.* (Dal gr. *Plocamos* riccio.) Genere di piante, della famiglia delle *Rubiacee*, e della pentandria monoginia di Linneo, stabilito da *Aiton*, che comprende la sola specie detta *Plocama pendula*, le cui foglie capillari, o quasi filiformi ed acute, sembrano aver dato motivo ad una tal denominazione.

*Plocàmio. s. m. T. bot. L. *Plocamium.* (Dal gr. *Plocamos* riccio.) Genere di piante crittogame, della famiglia delle *Idrofiti*, stabilito da *Lamouroux* a spese dei *Fuchi* di Linneo. Le sue specie sono poco numerose, ma osservabili per la loro forma elegante. Il loro fusto è compresso, distico, ed assai ramoso; e le ultime ramificazioni pettinate, uncinate, e come arricciate. La sua specie più comune è il *Plocamium vulgare* di *Lamouroux*, che è il *Fucus Plocamium* di *Gmelin.*

*Plocària. s. f. T. bot. L. *Plocaria.* (Dal gr. *Pocé* nesso.) Genere di piante crittogame, impropriamente collocate nella famiglia de' *Licheni*, stabilito da *Nées d' Esenbeck*, a cui servì di tipo il *Fucus Lichenoides* di *Gmelin*, che si presenta sotto la forma di numerose ramificazioni filiformi, e tra loro intralciate.

Ploccàre. *V.* Plocc—o.

Plocc—o. s. m. T. mar. Pelo di vacca o di bue, che si mette tra la fodera o contrabbordo della nave e la sua bordatura, applicato per mezzo del catrame alle tavole che debbono servire a far la fodera di legno, onde i vermi di mare non penetrino a rodere il fasciame del bastimento. —àre. v. a. T. mar. Mettere del vetro pesto con pelo di vacca o di bue nella fodera delle navi onde preservarle dal tarlo.

*Plocè. n. f. T. mus. L. *Ploces.* (Dal gr. *Plecó* io connetto.) Una delle quattro specie di successione di suoni distinte da Euclide, cioè per grado e per salto; le altre tre specie sono l' *Agoge* pel grado, la *Petteja* ripetizione frequente del medesimo suono, e la *Tone* prolungazione del suono.

*Plocèo. s. m. T. ornitol. L. *Plocceus.* (Dal gr. *Plocé* nesso.) Genere d'uccelli, dell'ordine de' *Passeri*, stabilito da *Cuvier*, e

Digitized by Google

così denominati dal modo con cui tessono il loro nido con fibre erbacee, onde vengono detti Tessitori. La *Loxia Philippina* di Linneo, ne è il tipo.

*Plociónе. s. m. T. entomol. L. *Plocionus*. (Dal gr. *Ploos* riccio.) Genere d'insetti, dell' ordine de' *Coleotteri*, della sezione dei *Pentameri*, della famiglia de' *Carnivori*, e della tribù de' *Carabici*, stabilito da *Dejean*, e così denominati dalle loro antenne il cui ultimo articolo è arrotondato, ed in forma di una perla infilata, o di smaniglia. Comprende due specie: una comune nelle vicinanze di *Bordeaux*, che è il *Plocionus Bonfilii*; e l' altra delle isole *Malowine*, che è il *Plocionus binotatus*.

*Plocoglòttide. s. f. T. bot. L. *Plocoglottis*. (Dal gr. *Plocos* riccio, e *glótta* lingua.) Genere di piante, della famiglia delle *Orchidee*, e della ginandria diandria di Linneo, stabilito da *Blume*, che, fra gli altri caratteri, presenta il labello sotto forma di lingua, e come tessuto insieme alla base da ciascun lato con dei ripiegamenti membranosi applicati al ginostemo. Comprende sin' ora la sola specie detta *Plocoglottis indica*.

Ploja. s. f. Voce antica, imitata dal francese; Pioggia. §. P. simil. l' usò Dante per esprimere la grazia, cioè la larga abbondanza della grazia dello Spirito Santo, che discende abbondevolmente come la ploja (pioggia) a chi la si manda.

*Plojèra. s. f. T. entomol. L. *Plojera*. (Dal gr. *Ploion* nave.) Genere d' insetti, dell' ordine degli *Emitteri*, della sezione degli *Eterotteri*, della famiglia dei *Geocorisi*, e della tribù dei *Nudicolli* di *Latreille*, stabilito da *Scopoli* a spese dei *Cimici* di Linneo, e così denominati dalla lor conformazione a foggia di barchetta, e dal vacillare, e bilanciarsi di continuo sugli alberi.

Plojèsti. geog. Città della Turchia europea, nella Valacchia-inferiore.

Plois. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Bellunese.

Plombières. geog. Città di Francia nel dipartim. de' Vogesi. È famosa per le sue acque minerali efficaci contro i mali di stomaco, e contro le malattie che affliggono i nervi ed i visceri.

Plombo. n. m. T. fis. Dassi volgarmente questo nome a certi vapori deleteri, i quali si sollevano dalle fogne, e dagli smaltitoj, come pure ad alcuni accidenti per essi determinati, tanto ne' manuali incaricati di votare coteste cloache, come in quelli che lavorano nel racconciarne le pareti, e che sono forse così nominati a motivo del sintomo principale, che consiste nella oppressione simile a quella che produrrebbe un peso enorme, il quale comprimesse il petto, e dall' analogia che evvi nelle due lingue francese e italiana fra i due vocaboli *Plomb* e *Piombo*. Gli individui colpiti dal piombo sono ad un tratto assaliti come da un peso che gli rattiene, e quindi quasi stretti nella gola; patiscono un atroce dolore nello stomaco e nelle articolazioni, gettano involontariamente un grido, talvolta modulato, e soffrono il riso sardonico, il delirio, e diversi movimenti convulsivi, framezzo ai quali muojono se non si soccorrono prestamente.

Plorànte. *V.* Plor—are.

Plor—àre. v. a Voce latina, e poetica. Piagnere. L. *Lugere*. **—ànte. add. Che plora, che piagne. L. *Lugens*.

✤Ploro. n. m. Pianto. L. *Ploratus*.

Plorósa. s. f. Francesismo introdotto nuovamente in luogo della voce toscana Sopraggirello. (*Alb.*)

Ploróse. s. f. pl. Diconsi così Quelle liste di mussolina o di tela d' Olanda che si mettono su i paramani d' un abito nei primi giorni del lutto.

Plossèno. s. m. T. d' antiq. Nome di un forziere fatto di vimini intrecciato, che ponevasi su i carri per trasportare il letame ed altre materie sudice.

Pleta. geog. Ninfa amata da Giove, che la rese madre di Tantalo.

Plòtina. Nome prop. lat. di donna. §.—. Imperatrice, moglie di Trajano, e per le sue virtù degna di un tal marito. Non si sa con certezza nè la sua patria, nè la sua famiglia; è noto soltanto che Trajano l'avea sposata prima che egli fosse adottato da Nerva, e che con essa entrò in Roma fra le acclamazioni della moltitudine. Vuolsi che, salendo i gradini del palazzo, ella si volgesse verso il popolo, e dicesse che desiderava uscirne con tanta tranquillità con quanta vi entrava. Dalle medaglie di questa principessa si può giudicare che non la sua bellezza avea guidato Trajano nel farla sua sposa; ma la savierza, la prudenza e le altre virtù che in lei brillavano la compensavano delle poche sue attrattive. La sua modestia e la sua dolcezza eguagliavano la sua cordialità. A' consigli ch' ella non cessava di dare all' imperatore suo marito, il popolo e le provincie andavan debitori d' una gran parte della felicità, cui godevano sotto il regno di Trajano; ella essenzialmente contribuì alla diminuzione delle imposizioni, ed alla soppressione di

Digitized by Google

molti abusi rimasti ancora dal regno di Domiziano, e cui Nerva non avea avuto tempo di abolire. Non volle ricevere il titolo d' Augusta, se non quando Trajano accettò quello di Padre della patria. Volendo assicurare la felicità di Roma per l' avvenire indusse suo marito ad adottare per suo successore Adriano, delle cui virtù era certa, e non s' ingannava. Accompagnava spesso l' imperatore nelle sue asiatiche spedizioni, ed era appunto con esso lui quand' ei morì in Selinonte, l' anno 117 dell' era cristiana. Come fu morto Trajano, Plotina portò le ceneri di lui a Roma, dove Adriano, che di tutta la sua fortuna era a lei debitore, le fe' tributare gli onori che alla dignità d' imperatrice eran dovuti. Egli conservò per lei finchè visse la più tenera riconoscenza, e dopo la sua morte, accaduta l' anno 129, la fece collocare nel novero delle dee, ed eresse in onor di lei un tempio nella città di Nimes, nelle Gallie, dove da alcuni pretendesi che ella avesse avuto i natali.

PLOTINO. biog. Celebre Filosofo platonico, nato ne' primi anni del terzo secolo a Lipoli, città d' Egitto. Fece i suoi studj di grammatica, cui cominciò di 8 anni in Alessandria sotto parecchi maestri, ma non si diede alla filosofia che nell' età di 28 anni, del qual ritardo non si può addurre ragione alcuna, imperocchè ignorasi affatto cosa facesse Plotino fino a quel tempo dell' età sua. I maestri, le cui lezioni filosofiche egli da prima andava ad udire, gli spiacquer tutti, perchè essi vi frammischiavano delle nozioni grammaticali, storiche e letterarie, e Plotino, a cui bisognava una metafisica pura, s' attristava e s' annojava de' loro ammaestramenti. In fine, avendo udito parlare di Ammonio Sacca, che insegnava in Alessandria, si pose fra i discepoli di lui, e non appena n' ebbe udita la prima lezione, esclamò: *Ecco ciò che io cercava.* Frequentò undici anni la scuola di Ammonio, e siccome questi gli avea sempre vantata la sapienza trascendente de' Magi e de' Bramini, determinò di recarsi in Oriente per attingere la filosofia dalla sua fonte; e per effettuare il più sollecitamente possibile il suo progetto, dovendo l' imperatore Gordiano intraprendere la guerra contro i Persi, egli, di 39 anni, s' ingaggiò nelle truppe imperiali onde più facilmente e più sicuramente arrivare in Persia, da dove avea idea di passare nell' India. Ma la funesta riuscita di quella spedizione (*V.* GORDIANO) fece andar fallito il disegno di Plotino, il quale a stento giunse a salvarsi, e tornò in Antiochia, donde era partito coll' esercito, senza recar seco alcuno de' tesori della scienza orientale. Da Antiochia Plotino recossi a Roma, dove fermò stanza, aprendovi una scuola di filosofia. Contava fra i suoi uditori per sino de' senatori romani, de' quali alcuni, presi dalle attrattive della dottrina di lui, tralasciarono le pubbliche occupazioni per vivere com' egli da filosofi. Tant' era l' opinione che avesi della virtù e del sapere di Plotino che i moribondi gli affidavano la direzione delle loro famiglie e de' loro beni, siccome ad una specie di angelo custode; e quel che più sorprendeva, fu che, sopravvedendo un numero grande di tutele, ed essendo arbitro di cento liti, aveva la sorte di non attirarsi alcun nemico. Tanto era il suo credito, anche in corte, che fece gustare all' imperatore Gallieno e all' imperatrice Salonina il progetto di fondare una città nella Campania, di chiamarla Platonopoli, e di stabilirvi sotto la sua direzione una colonia di filosofi, che ivi ponessero in pratica le ideali leggi della repubblica di Platone. Per motivo del progetto addusse che verun male ne potea resultare, e che bisognava vedere qual bene se ne potesse trarre. Fino a tanto che Plotino maneggiava i beni delle persone private, si tacquero gl' invidiosi, ma quando ei cominciava ad avere qualche influenza sull' animo de' regnanti, i segreti nemici suoi si fecero avanti, e tutto operarono onde quel progetto non venisse eseguito, e vi riuscirono. In quanto alla filosofia di Plotino, essa è oscurata da molte stranezze. Egli si astenne lungamente dal divulgare la parte *esoterica* od occulta del suo maestro Ammonio. Soltanto dopo che Erennio ed Origene n' ebber tradito il segreto, si tenne anch' egli dispensato dall' osservarlo. Occupossi egli talmente dello spirito, che il corpo non fu per lui che un oggetto di disprezzo; anzi vergognavasi che il suo spirito fosse racchiuso in un corpo. Un tal disprezzo per le terrene cose, fu cagione ch' egli non permise mai che si facesse il suo ritratto, e che non volle dire nè il giorno, nè il mese, nè il luogo della sua nascita, sebbene tali cose fossero pubblicamente note. La continua sua applicazione il rendè sovente infermo, in ispecie durante gli ultimi due anni della sua vita; e ciò non dimeno non volle mai fare uso di quei rimedj che potevano recargli del sollievo nelle sue sofferenze, dicendo che il suo inviluppo materiale non meritava le cure che volevasi prodigargli; egli

Digitized by Google

sofferiva frequentemente delle coliche, ma ricusava di ricorrere a' soliti rimedj per farle cessare, perocchè, diceva, che tali mezzi volgari gli sembravano indegni della sua gravità filosofica. Plotino morì di scherranzia l'anno 270 di G. C. di 60 anni. Spirando disse: *Fo l' ultimo sforzo per ricondurre ciò che in me avvi di divino a quanto vi ha di divino nell' universo.* Quello fra i suoi discepoli che gli era il più affezionato, e cui egli prediligeva, fu Porfirio, il quale dopo la morte di lui raccolse le sue opere, e scrisse poi anche la sua vita. Le opere di Plotino consistono in 54 trattati, de' quali ventuno scrisse prima ch' e' venisse a stabilirsi in Roma; ne compose i susseguenti ventiquattro per rispondere a' quesiti ed alle obbiezioni del suo prediletto discepolo Porfirio; ed in appresso a quelli gli ultimi nove aggiunse. In quei trattati scorgesi un calore di spirito portato al più alto grado; essi si aggirano sopra materie molto astratte, il che assai penosa ne rende la lettura e l'intelligenza. Dopo la morte di Plotino, i suoi discepoli mandarono a consultare l'oracolo di Delfo sullo stato dell'anima di lui nell'altro mondo, ed Apollo rispose in cinquanta versi: che Plotino erasi presentato a Minosse, ad Eaco e a Radamanto, meno per esser giudicato che per non omettere una visita di uso e di convenienza, e che godeva della beatitudine dovuta a' suoi lumi e alle sue virtù.

*Plotinòpoli. geog. ant. L. *Plotinopolis.* (Dal gr. *Plotina* nome proprio, e *polis* città.) Metropoli della Mesia inferiore, fondata da Trajano verso l' anno di G. C. 105, e così detta da Plotina sua moglie: città chiamata anche Marcianopoli, poichè Plotina, straordinariamente amando Marciana, sorella di Trajano, ne prese il nome come appare da varie antiche inscrizioni.

Ploto. s. m. T. ornitol. Genere d' uccelli, dell' ordine *Oche;* il becco è diritto, acuto, addentellato; le guance pennute, e tutte e quattro le dita unite con una membrana. Quest' uccello è americano, egli può al pari de' serpenti contrarre il collo e distenderlo; lo allunga assai a fine di slanciarsi su i pesci, che sono il suo cibo. Il capo è coperto di penne lanuginose.

*Plotóso, o Ploto. s. m. T. ittiol. L. *Plotosus.* (Dal gr. *Plóó* io navigo.) Genere di pesci stabilito da *Lacépède*, che al presente serve di divisione al sotto-genere dei *Siluri*, e così denominati dalla loro grande attitudine al nuoto.

Plotta. s. f. Moneta d'argento della Svezia, che equivale a due lire toscane.

Plòzio. biog. Filosofo stoico, e mediocre poeta, che vien posto in ridicolo da Orazio. §. — Gallo (Lucio). Il primo retore che aprisse in Roma una scuola di rettorica in latino. Egli vivea circa 660 anni di Roma, e 100 an. av. G. C. Cicerone parla di lui con grandi elogi, e dimostra il suo dispiacere di non essere stato presente alle lezioni di un sì gran maestro. Plozio Gallo avea composto un eccellente *Trattato del gesto dell' oratore,* cui il tempo ha fatto smarrire. §. — Tucca. Amico di Virgilio e di Orazio. Il primo lo istituì suo erede; ed Augusto incaricollo di rivedere l' Eneide.

Plumàri, o Frigióni. n. car. m. pl. T. d'antiq. L. *Plumarii, Phrygiones.* Si chiamavan così certi manifattori, l' arte de' quali consisteva in rappresentar sulla tela coll' ago ogni sorta di figure, ed in ispecie d' uccelli con la varietà de' colori, e delle lor piume. Quest' arte ebbe origine in Frigia.

Plumbàgine. s. f. T. bot. Genere di piante appartenente alla classe pentandria monoginia del sistema di Linneo, avente per suoi caratteri: il calice tubulato quinquefido, persistente, esternamente arricciato; corolla monopetala infundibuliforme, col tubo più lungo del calice, coll' orlo diviso in cinque segmenti ovali; germe aperto mediante le basi squamose de' cinque stami; un pistillo, uno stimma a cinque punte; seme semplice contenuto nel calice. La plumbaggine d'Europa, detta volgarmente Erba dentellaria, cresce nelle contrade calde dell' Europa, ove essa è vivace. Le sue foglie alterne, bislunghe ed intiere, abbracciano uno stelo scanalato, il quale viene sorretto da lunga radice bianca. I suoi fiori azzurrognoli o porporini, formano alcuni mazzolini sulla estremità de' rami; tutte le parti di questa pianta, e specialmente la sua radice, sono dotate d'eccessiva acrezza, perciò se n' è molto celebrata l'applicazione all' esterno contro i cancri esulcerati, ma in particolare per la scabbia. Le altre specie di plumbaggine ritrovansi a quanto sembra in pari caso di quella. La plumbaggine sarmentosa deve alla propria acrezza il nome d' Erba del Diavolo, impostole dagli abitanti di San Domingo.

Plumbaggìnee. s. f. pl. T. bot. Famiglia naturale di piante dicotiledoni monopetale, ipoginie, costituite da arbusti od erbe, come sono la *Statice*, la *Plumbaggine* e la *Dentellaria.*

Digitized by Google

Plumbària. geog. ant. Isola sulla costa di Spagna, presso il promontorio *Dianium*. Credesi che portasse un tal nome a motivo della grande quantità di tortorelle che vi si trovavano.

Plumbàta. s. f. T. d'antiq. Strumento di supplizio, fatto di corde armate nelle loro estremità di palle di piombo. Con questo si battevano dagl'idolatri i Cristiani quand'erano personaggi cospicui, mentre quelli del volgo ponean si sopra de' cavalletti. §. —. I soldati romani chiamavano Plumbata certi giavellotti guerniti di pezzi di piombo, per cui riuscivano più pesanti, e più profonda facevano la ferita.

**Plùmbeo. add. Di piombo. L. *Plumbeus*.

Plùmula. s. f. T. bot. Il fusto del germe appena sviluppato.

Plùnos. geog. ant. Porto della Libia, all'estremità del paese degli *Adimachidi*. Lo scoliaste di Licofrone, volendo certamente o dar maggiore celebrità a questo porto, o condotto in errore da alcuni scrittori, dice che quivi nacque Atlante, la cui esistenza non è del tutto approvata.

Pluràl—e. add. T. gramm. Agg. che si dà dai grammatici al numero del più ai dei nomi che de' verbi. L. *Pluralis*. §. Usasi anche in forza di nome. —ità, —itàde, —itàte. n. ast. Il numero maggiore. L. *Pluralitas*. —izzàre. (zz dol.) v. a. Ridurre a plurale un nome o un verbo che può esprimersi in singolare. —izzàto. (zz dol.) add. Ridotto al plurale. —mènte. avv. Con pluralità, in numero plurale. L. *Pluraliter*.

Plurànio. s. m. Nuovo metallo rinvenuto dal professore *Osann* nella miniera di platino dell' Ural.

Plurilocolàre. add. T. bot. Dicesi di un frutto che ha molte cellette distinte.

*Plùsia. s. f. T. entomol. L. *Plusia*. (Dal gr. *Plusios* ricco.) Genere d'insetti, dell' ordine de' *Lepidotteri*, stabilito da *Ochseinhemer*, che comprende le specie del genere *Nootua* di Fabricio, i cui bruchi invece di sedici zampe ne hanno solamente dodici. Questo genere non venne adottato, e sembra aver desunto un tal nome dalla ricchezza dei colori di cui vanno ornate le sue specie.

Plùsio. mitol. Soprannome di Giove, e vale Ricco, dato a questo nume come il dispensatore supremo delle ricchezze; sotto tale soprannome egli avea un tempio a Sparta, nella Laconia.

Plusóre. add., e per lo più Plusóri: pl. Voce antica, che è totalmente provenzale, o piuttosto francese (*Plusieurs*); fu usata da taluni in senso di Molti, parecchi. L. *Plures*.

Plutàrco. Nome prop. gr. di uomo. §.—. biog. Celebre Filosofo, storico ed oratore greco, nato a Cheronea, città della Beozia, ove la sua famiglia occupava un grado distinto fra i cittadini di essa città. Egli è uno di quelli che smentirono la cattiva fama della Beozia, i cui abitanti passavano presso gli altri Greci come gente di duro intelletto: *Bœotum in crasso jurares aere natum*. S' ignora l' anno preciso della sua nascita; molti per altro congetturano che fosse l' anno 48 di G. C. sotto l' impero di Claudio. Ignorasi parimente il nome di suo padre; Plutarco stesso ne parla senza nominarlo; egli ne vanta le virtù, la modestia, le cognizioni delle cose sacre, e lo studio della filosofia e de' poeti; e cita più di un buon consiglio che da lui avea ricevuto in gioventù. Ricorda pure con compiacenza il suo bisavo Nicarco, che dice avergli sovente dipinto co' più vivi colori le sciagure della sua patria sotto il triumviro Antonio; e 'l suo avo Lampria, del quale ammirava l' eloquenza, la brillante fantasia e l' ilarità, quando, in una piccola brigata di vecchi amici era riscaldato dal vino. Dopo che Plutarco ebbe finito il suo studio di belle lettere sotto valenti maestri della sua patria, andò a Delfo per istudiare la filosofia e le matematiche nella scuola di Ammonio. Di ritorno in patria ancor giovanissimo godè di tanta considerazione, che i suoi cittadini lo spedirono in deputazione presso il proconsole della provincia per qualche importante affare, cui felicemente, e con soddisfazione de' suoi committenti, negoziò. Siccome in quel tempo tutti i Greci dotati di qualche talento alquanto più del comune si recavano a Roma per cercar fama e fortuna, collocandosi presso ad alcuni uomini potenti come precettori de' loro figliuoli, Plutarco anch' egli visitò quella capitale del mondo negli ultimi anni del regno di Vespasiano e vi aprì una scuola pubblica di eloquenza greca, e di filosofia. Esercitò egli in Roma la professione di sofista, del quale il nome divenne poi pressochè odioso, e la cui esistenza sola sembra indicare una decadenza letteraria, ma che più d' una volta fu illustrata in Roma da grandi talenti e dalla persecuzione. Si sa che sotto i malvagi imperatori, nella pubblica schiavitù, la filosofia era il solo asilo in cui rifuggisse la libertà, bandita dal foro e dal senato. La filosofia avea altre volte servito per rovinare la repubblica, e non era a quell' epoca che un vano scetticismo, del quale abusavano gli ambiziosi ed i corruttori. Per una migliore voca-

Digitized by Google

zione divenne più tardi, cioè sotto i Tiberi, i Caligola, i Neroni, una specie di religione, cui professavano le anime forti; uopo eravi del soccorso di una sapienza che insegnasse a morire; per la qual cosa non è da stupirsi che i più illustri Romani intervenissero alle lezioni di Plutarco, siccome egli stesso narra; Plutarco, il più costante ed il più sdegnoso nemico delle dottrine epicuree; l' ammiratore di Platone e 'l discepolo suo nella credenza dell' immortalità dell' anima, della giustizia divina, e del bene morale, insegnava delle verità meno pure, egli è vero, del cristianesimo, ma che appagavano il bisogno più stringente delle anime elevate. Allorchè il crudele Domiziano bandì con un decreto tutti i filosofi, Plutarco abbandonò anch'egli Roma, e tornossene in patria, dove d' allora in poi rimase senza interruzione, coltivando le lettere, e godendo in pace della stima de' suoi concittadini, i quali lo elessero arconte, cioè primo magistrato della città. Esercitò pure Plutarco, e per molti anni, il sacerdozio d'Apollo nel tempio di Delfo; fu parimente iniziato ne' misteri di Bacco, e, quantunque fosse il più saggio di quanti altri filosofi antichi che fosser vissuti prima di lui, abbracciò non ostante tutti i generi di superstizione. Quivi egli compose la maggior parte delle sue opere, e vi morì in avanzata età, l'anno 130 di G. C. Le più celebri opere di Plutarco sono le *Vite degli uomini illustri*, e molti *Trattati* di morale. Gli scritti di questo filosofo, per la loro estensione, del pari che per la varietà degli oggetti cui abbracciano, presentano il più vasto repertorio di fatti, di memorie e di idee che ci abbia trasmesso l' antichità; essi, prodotti in un' epoca di decadenza letteraria, sono nondimeno notabili e per lo stile e per l' eloquenza. I suoi trattati contengono una morale, che, senza essere profonda ed irta come quella degli stoici, nè speculativa e fanatica come quella di Platone, è generalmente pura, coraggiosa e praticabile; parla al cuore e alla ragione, perchè è convalidata da' fatti e pressochè sempre da vaghe immagini, e da vive allegorie abbellita. Il maggior numero de' trattati di morale di Plutarco contengono delle utilissime lezioni per la condotta della vita, e per l' amministrazione de' pubblici affari, degli ammirabili principj intorno alla divinità, e all' immortalità dell'anima, ma il tutto con una mescolanza di assurde opinioni come trovasi in quasi tutti i pagani scrittori. L' opera per cui la memoria di Plutarco è rimasta viva ne' posteri, è la sua *Biografia*, cioè le sue *Vite degli uomini illustri greci e romani*. Egli stesso intitolò questa sua grand' opera *Vite parallelle*, imperocchè alla storia succinta di ciascun grand' uomo della Grecia, fa continuazione descrivendo la vita di un grand' uomo romano, la quale termina con una comparazione, in cui sono posti i due eroi esattamente a confronto. Per quante imperfezioni i dotti dicano rinvenire nelle vite di Plutarco, esse sono inimitabili. Lo storico smaschera i suoi eroi, gli spoglia di qualunque straniero apparato che li circonda, li mostra quali erano in sè stessi, e affin di porli fuor delle occasioni di sottrarsi al penetrante suo sguardo, insieme al lettore, ei li segue fin nell' interno delle loro abitazioni, gli esamina nel negletto loro abito domestico, e presta attento orecchio alle familiari loro conversazioni. Siffatte particolarità rendono la lettura di quelle vite tanto più piacevole e attraente. Riguardo allo stile di Plutarco, egli non è nè puro nè elegante; ma in compenso ha una forza ed un' energia mirabilmente propria a dipingere in poche parole le più vive immagini, a lanciare acuti tratti di penna, e ad esprimere nobili e sublimi pensieri. Plutarco ebbe un nipote figlio di un suo fratello, chiamato Sesto il quale fu maestro di Marc' Aurelio. « Sesto » dice quest' imperatore nelle sue riflessioni « col suo esempio mi ha insegnato ad essere affabile, a governare la « mia casa da buon padre di famiglia, « ad avere una gravità semplice senza affettazione, a procurare d' indovinare e « di prevenire i desiderj ed i bisogni dei « miei amici, a tollerare gl' ignoranti ed « i presuntuosi che parlano senza pensare « a quel che dicono, ed a pormi al con« tatto di tutti. »

PLÙTEO. s. m. L. *Pluteus*. T. milit. Macchina militare antica, a foggia di gratiecio, intessuta di vinchi, e coperta di terra o di pelli di bue staccate di fresco dall'animale; sotto tale macchina gli assedianti avvicinavansi alle mura nemiche. Si muoveva sulle ruote, e i soldati vi stavan sotto al sicuro dai fuochi lavorati dall'inimico.

PLUTIT. Nome che i rabbini danno ad una delle due figliuole di Lot.

PLUTO. s. m. Specie d' insetto di color d' oro.

PLUTO. mitol. Dio delle ricchezze, e posto nel novero delle divinità infernali, ministro di Plutone. Alcuni mitologi il fanno nascere nell' isola di Creta da Cerere e da

Digitized by Google

Giasone, forse perchè erasi questi applicati per tutta la loro vita all' agricoltura, che è la sorgente delle più stabili dovizie. Era rappresentato zoppo in arrivando fra i mortali, e con delle ali nel partirsene per insegnare che molte pene richiede l' ammassar tesori, e che questi perdonsi sovente in breve tempo. Si rappresentava ancora cieco, per significare che spesse fiate ei comparte i suoi beni a chi non n' è degno, e lascia nella necessità chi n' è meritevole.

Plutòfilo. n. car. m. Amico di Pluto, dio delle ricchezze, cioè amico del danaro.

Plutóne. mitol. Dio dell' Inferno, figliuolo di Saturno e di Rea, e fratello di Giove e di Nettuno. Nella divisione, che si fecero del mondo intero i tre figli di Saturno, a Plutone toccarono i regni tenebrosi dei morti; ivi egli domina, giudica le azioni fatte da' trapassati durante la loro vita, e comparte a ciascuno la meritata pena. Plutone era rappresentato sopra un carro tirato da quattro cavalli neri; egli porta in mano due chiavi per significare che apre e chiude le porte dell' inferno. Plutone è il più temuto degli dei, perchè è inflessibile ne' suoi decreti. Egli offrì la mano di sposo a tutte le dee dell'Olimpo; ma tutte la rigettarono; cosicchè il nume fu costretto a provvedersi di moglie con la forza, e rapì Proserpina figlia di Cerere, mentr' ella stava cogliendo fiori nelle campagne di Sicilia, o mentre recavasi ad attinger acqua alla fontana Aretusa. Plutone fu da alcuni mitologi confuso con Serapide, e chiamato *Orco* e *Dite*. A lui consacravansi i grandi delinquenti, gli spergiuri, i traditori, gl' ingrati, imperocchè chiunque si fosse meritato le orrende imprecazioni infernali, poteva impunemente essere ucciso. A lui pure sovente degli eroi consacravan sè stessi; e le sublimi parole con cui offerivano il loro capo per la salute del loro esercito inspiravano un nuovo valore ne' combattimenti. Dicesi che negli antichissimi tempi gli abitatori del Lazio gli sacrificassero vittime umane; in progresso si sostituirono a queste dei tori neri, e delle pecore nere, il cipresso, il narciso ec.

Plutònio. s. m. Specie di metallo. (*V.* Bario nell' appendice in fine di questo Dizionario.)

Plutonìsta. n. car. m. Colui che attribuisce la formazione del globo al fuoco.

Plùv—ia. Voce lat. e sost. Lo s. c. Pioggia. —iàle. add. Appartenente a pioggia, pluvio. **—io. add. Piovoso. —iometrografìa. n. f. Arte di osservare e di misurare la quantità d' acqua caduta in un anno. —iometrogràfico. add. Di Pluviometrografìa. —iomètrico. add. Di pluviometro. —iometròGrafo, e —iòmetro. s. m. T. fis. Strumento, onde misurare l'acqua caduta dall' atmosfera. L. *Pluviometrum*. —ióso. n. m. Nome che i repubblicani francesi diedero al quinto mese dell' anno loro, che corrisponde al mese di gennajo dell' anno comune.

Pluv—iàle, —io, —iomètrico, —iòmetro, —iometrografìa, —iometrogràfico, —iometròGrafo, —ióso. *V.* Pluv—ia.

Pluvio. mitol. Davasi questo nome a Giove quando gli si domandava la pioggia nelle somme aridità.

P N

*Pneo. s. m. T. di st. nat. L. *Pneum*. (Dal gr. *Pneó* io soffio.) Nome introdotto da *Hannemann*, per indicare il Borace, per la proprietà che questo ha di gonfiarsi in bolle, le quali si rompono soffiando; tal fenomeno ha luogo esponendolo all' azione del fuoco.

*Pnèuma. n. f. T. med. L. *Pneuma*. (Dal gr. *Pneó* io spiro.) Propriamente significa Soffio, alito, vento, aria, spirito vitale, anima, e spesso respirazione: cioè quel moto del petto per cui l' aria entra ed alternativamente esce dai polmoni; ma presso gli antichi significò il Principio ipotetico spirituale della Natura (diversa però dall' anima) al quale, come cagione primitiva, attribuirono i fenomeni della sanità e della malattia.

Pneumàtica. n. f. T. med. Dottrina che ammetteva nell' uomo una sostanza leggiera e sottile, che, penetrando in tutte le parti del corpo, era il principio dell' azione; e dalle relazioni e proporzioni di quella dipendevano la sanità e la malattia. §. —. Arte di misurar l' aria. La pneumatica comprende le leggi del moto, della gravitazione, della pressione, dell' elasticità, della rarefazione, e della condensazione del fluido atmosferico. Alcuni si servono della voce Pneumatica in luogo della voce Pneumatologìa; ma per lo più si prende per la dottrina dell' aria, delle sue proprietà, e de' suoi effetti. §. —. T. chim. Parte della chimica che tratta dei gas. §. —. s. f. T. fis. Macchina, il cui oggetto è di produrre il vuoto; fu inventata da Otto di *Gue-*

Digitized by Google

ricke, circa l' anno 1650, iudi fu perfezionata da *Hawksbée*. Al presente serve per moltissime esperienze di fisica, e di chimica pneumatica, ed è usata anche nell' analisi chimica per produrre l' evaporazione senza l' impiego del fuoco.

*Pneumàtici. n. car. m. pl. Si dissero così i medici che adottarono la dottrina detta Pneumatica (*V.* questa voce nel primo significato).

*Pneumàtici. n. car. m. pl. T. eccles. Eretici, che, millantandosi di essere direttamente illuminati dallo Spirito Santo, rigettavano l' antico ed il nuovo testamento.

*Pneumàtico. add. T. mecc. Agg. delle macchine che si muovono ed agiscono per le varie modificazioni e per la compressione dell' aria, e con cui si cava l' aria, che è in un vaso di vetro; serve altresì a molti usi della fisica sperimentale, ed è perciò da alcuni chiamata Tromba da cavar aria. §. Chimica pneumatica; dicesi Quella che si occupa di raccogliere, studiare ed analizzare i differenti gas, che i corpi lasciano sviluppare durante la loro scomposizione, o la loro combinazione. La chimica moderna si ebbe siffatto nome perciò che i suoi immensi progressi contano dall' epoca in cui si studiarono con diligenza i gas, ed in ispecie la composizione dell' aria atmosferica; ma non vi si confà più dacchè ogni cosa ne determina a credere spettare all' elettricità l' azione principale di tutti i fenomeni chimici. §. Setta pneumatica; Setta antica, fondata da Ateneo, ed abbracciata da Areteo, la quale sotto il titolo di pneuma ammetteva un principio ipotetico di natura immutabile, a cui essa attribuiva la sanità e tutte le malattie, in ragione delle diverse qualità di che lo supponeva dotato; è questa setta da molto tempo dimenticata insieme con tutte le sottigliezze delle quali ingombrò la scienza medica.

*Pneumàtico. n. m. T. eccles. L. *Pneumaticos*. (Dal gr. *Pneuma* spirito, spirituale.) In Pachimere è lo s. c. Confessore, comunemente da noi detto Padre spirituale.

Pneumatìsmo. n. m. T. metafis. L. *Pneumatismos*. (Dal gr. *Pneó* io spiro.) Assurda opinione che ammette soltanto l' esistenza delle sostanze spirituali, e delirando sostiene essere i corpi una mera illusione. I fautori di tale fantastica dottrina si dissero Pneumatisti e Spiritualisti.

*Pneumatìsti. n. car. m. pl. Seguaci della dottrina espressa nella voce Pneumatismo. *V.*

*Pneumatocardìa. n. f. T. med. L. *Pneumatocardia*. (Dal gr. *Pneuma* spirito, e *cardia* cuore.) È sinonimo di Pneumatosi.

*Pneumatocèfalo. n. m. T. chir. L. *Pneumatocephalus*. (Dal gr. *Pneuma* aria, vento, e *chephalé* capo.) Intumescenza enfisematosa del capo.

*Pneumatocèle. n. f. T. chir. L. *Pneumatocele*. (Dal gr. *Pneuma* fiato, e *célé* tumore.) Ernia spuria flatulenta nelle membrane dello scroto e dell' ombellico. Dicesi meglio Fisocele. È quest' ernia dello scroto determinata dai gas accumulati in questa parte, ed è l' ernia ventosa o falsa degli antichi.

*Pneumatochìmica. Lo s. c. Pneumatica (nel terzo significato).

*Pneumatòde. add. T. med. L. *Pneumatodes*. (Dal gr. *Pneuma* fiato.) Agg. di ciò che è gonfio o cagionato da un gas.

*Pneumatoflogòsi. n. f. T. med. L. *Pneumatophlogosis*. (Dal gr. *Pneumón* polmone, e *phlegó* io ardo.) Infiammazione del polmone.

*Pneumatofobìa. n. f. T. metafis. L. *Pneumatophobia*. (Dal gr. *Pneuma* spirito, e *phobos* timore.) Pusillanimità che consiste nel paventare gli spiriti, i fantasmi, o l' apparizione delle anime.

*Pneumatologìa. n. f. T. metafis. L. *Pneumatologia*. (Dal gr. *Pneuma* spirito, e *logos* trattato.) Discorso sugli enti e sulle sostanze spirituali. §. —. T. fis. Trattato sulle proprietà dell' aria.

*Pneumatòmachi. n. car. m. pl. T. eccles. L. *Pneumatomachi*. (Dal gr. *Pneuma* spirito, e *maché* guerra.) Eretici del quarto secolo, che impugnarono la Divinità dello Spirito Santo, facendone una creatura ed un servo del Padre. §. —. Nome pure dagli Omusiani dato agli Eretici seguaci di Macedonio, e dai Greci dato ai Latini a cagione della loro opinione, che non ammette la procedenza dello Spirito Santo dal Padre e dal Figliuolo, e che i cattolici romani diedero agli stessi Greci pel medesimo motivo.

*Pneumatomètra. n. f. T. med. L. *Pneumatometra*. (Dal gr. *Pneuma* soffio, e *métra* matrice.) Timpanitide della matrice, o Raccolta d' aria nella cavità dell' utero.

*Pneumatòmfalo. n. m. T. chir. L. *Pneumatomphalus*. (Dal gr. *Pneuma* fiato, e *omphalos* ombellico.) Ernia formata da una porzione d' intestino uscita dall' anello dell' ombellico, e che sembra essenzialmente aerea, perchè l' intestino è cedevole, e nel suo cavo contiene un vapore flatulento più o meno copioso.

Digitized by Google

*Pneumatomfalocèle. n. m. T. chir. L. *Pneumatomphalocele.* (Dal gr. *Pneuma* fiato, *omphalos* ombellico, e *célé* tumore.) Lo s. c. Pneumatonfalo.

*Pneumatopatologìa. n. f. T. med. L. *Pneumatopathologia.* (Dal gr. *Pneuma* fiato, *patos* passione, e *legó* io dico.) Trattato delle malattie ventose.

*Pneumatopericàrdio. n. m. T. chir. L. *Pneumatopericardium.* (Dal gr. *Pneuma* fiato, *peri* intorno, e *cardia* cuore.) Cumulo di fluidi elastici nella cavità del pericardio.

*Pneumatoràce. n. f. T. med. L. *Pneumatorax.* (Dal gr. *Pneuma* fiato, e *thorax* torace.) Raccolta di gas nella cavità del petto.

*Pneumatorachìde. n. f. T. med. L. *Pneumatorhachis.* (Dal gr. *Pneuma* fiato, e *rhachis* spina del dorso.) Accumulazione di gas nel canale spinale.

*Pneumatoracocèle. n. f. T. chir. L. *Pneumathoracocele.* (Dal gr. *Pneuma* fiato, *thorax* torace, e *célé* tumore.) Ernia del petto formata da aria.

*Pneumatorrètore. add. T. eccles. L. *Pneumatorrhetor.* (Dal gr. *Pneuma* spirito evangelico, scrittura, e *rhétór* oratore, dicitore.) Agg. o titolo di Colui che in monastero esercita l' ufficio di Predicatore.

*Pneumàtosi. n. f. T. med. L. *Pneumatosis.* (Dal gr. *Pneuma* fiato.) Genere di malattia caratterizzata da un gonfiamento della pelle, elastico e flatulento, cagionato dall' aria sparsa e mista ne' fluidi, somigliante a quello dell' addome nella *Timpanitide*, ed a quello che prova sovente la pelle negli *Enfisemi*. *V.* Enfisema.

*Pneumatotoràce. Lo s. c. Pneumatorace.

*Pneumemfrassìa. n. f. T. chir. L. *Pneumemphraxis.* (Dal gr. *Pneuma* fiato, e *emphrassó* io chiudo.) Ostruzione dei bronchi per mezzo di mucosità.

*Pneumobrànchj. s. m. pl. T. di st. nat. L. *Pneumobranchii.* (Dal gr. *Pneumón* polmone, e *branchia* branchie.) Divisione de' rettili da *Latreille* stabilita, la quale comprende tutti quelli che sono costantemente forniti di polmoni e di branchie.

*Pneumocèle. n. f. T chir. L. *Pneumocele.* (Dal gr. *Pneumón* polmone, e *célé* tumore.) Ernia formata dal polmone uscito attraverso di uno dei punti delle pareti toraciche. *V.* Pleurocele.

*Pneumodèrma. s. f. T. entomol. L. *Pneumodermon.* (Dal gr. *Pneumón* polmone, e *derma* pelle.) Genere di molluschi *Pteropodi*, stabilito da *Cuvier*, con un genere scoperto da *Peron*, e descritto da *Lamarck*, il quale, fra gli altri caratteri nota due linee bronchiali (che fanno l' ufficio de' polmoni) situate esternamente a fior di pelle nella parte posteriore del corpo. Comprende la sola specie detta *Pneumoderma Peronii.*

*Pneumoftòe. Lo s. c. Pneumonìa.

*Pneumogàstrico. add. T. anat. L. *Pneumogastricus.* (Dal gr. *Pneumón* polmone, e *gastér* ventre.) Agg. dato da *Chaussier* al *Nervo vago*, a cagione de' rami che somministra al polmone, ed allo stomaco, a cui è specialmente destinato.

*Pneumogr—afìa. n. f. T. anat. L. *Pneumographia.* (Dal gr. *Pneumón* polmone, e *graphó* io descrivo.) Descrizione del polmone. —àfico. add. Concernente la pneumografìa. —afo. (coll' accento sulla terza vocale) n. car. m. Descrittore delle malattie del polmone.

*Pneumolaringalgìa. n. f. T. med. L. *Pneumolaryngalgia.* (Dal gr. *Pneumón* polmone, *larynx* laringe, e *algos* dolore.) Titolo di una dissertazione sull' asma acuto, del dottor *Suchet*, pubblicata nel 1828.

*Pneumolitìasi. n. f. T. chir. L. *Pneumolithiasis.* (Dal gr. *Pneumón* polmone, e *lithos* pietra.) Malattia caratterizzata da concrezioni sviluppatesi nel polmone.

*Pneumologìa. n. f. T. anat. L. *Pneumologia.* (Dal gr. *Pneumón* polmone, e *logos* discorso.) Trattato del polmone.

*Pneumon—algìa. n. f. T. med. L. *Pneumonalgia.* (Dal gr. *Pneumón* polmone, e *algos* dolore.) Denominazione in *Alibert* dell' angina del petto. —àlgico. add. Attenente alla pneumonalgìa.

*Pneumonànte. s. f. T. bot. L. *Pneumonanthe.* (Dal gr. *Pneuma* soffio, e *anthos* fiore.) Specie di piante, del genere *Genziana*, da *Link* e da *Hoffmannsegg* adottato in genere nella pentandria diginia, e nella famiglia delle *Gonzianee*, e così denominate, non già come altri (*Boëhemer*) asserì, perchè veggonsi nelle montagne e ne' luoghi più esposti al soffiar dei venti, mentre nascono nelle paludi, onde *Bauhin* chiamolle *Gentriuna palustris*, ma perchè la lor rigonfia corolla rassomiglia una vescica piena d' aria.

*Pneumonapostèma. n. f. T. med. L. *Pneumonapostema.* (Dal gr. *Pneumón* polmone, e *apostéma* ascesso.) Ascesso de' polmoni.

*Pneumonemfràssi. n f. T. med. L. *Pneumonemphraxis.* (Dal gr. *Pneumón* polmone, e *emphrassó* io ostruisco.) Ostruzione polmonare.

*Pneumonìa, o Pneumonìtide. n. f. T. med.

Digitized by Google

L. *Pneumonìa.* (Dal gr. *Pneumón* polmone.) Infiammazione del paranchima del polmone, la quale, passando allo stato cronico, costituisce la *Tisi polmonare*, o *Pneumofiae* o *Pneumonofiae* (dal gr. *Pneumón* polmone, e *phthoe* tisi).

Pneumònia spùria. n. f. T. med. Falsa pneumonìa.

*Pneumònico. add. Agg. de' rimedj utili nelle malattie del polmone. §. —. Agg. dato comunemente agli ammalati d'infiammazione di polmone.

*Pneumonìte, e Pneumonìtide. Lo s. c. Pneumonìa. §. —. Chiamasi così il sesto genere delle pneumosi nella nosologia naturale di *Alibert*.

*Pneumonocèle. n. f. T. chir. L. *Pneumonocele.* (Dal gr. *Pneumón* polmone, e *célé* tumore.) Ernia o rottura de' polmoni.

*Pneumonofiòe. Lo s. c. Pneumonìa.

*Pneumonòmetro. s. m. T. fis. L. *Pneumonometrum.* (Dal gr. *Pneumón* polmone, e *metron* misura.) Strumento inventato da *Kentisch*, e migliorato da *Himly*, onde determinare la capacità de' polmoni per l'aria.

*Pneumonopleurìtide. Lo s. c. Pleuropneumonìa.

*Pneumonorragìa. n. f. T. chir. L. *Pneumonorrhagia.* (Dal gr. *Pneumón* polmone, e *rhégnymi* io irrompo.) Lo s. c. Pneumonorrea.

*Pneumonorrèa. n. f. T. med. L. *Pneumonorrhoea.* (Dal gr. *Pneumón* polmone, e *rheó* io scorro.) Lo s. c. Pneumorragìa. *V.*

*Pneumonoscìrro. n. m. T. chir. L. *Pneumonoscirrhus.* (Dal gr. *Pneumón* polmone, e *scirrhos* scirro.) Indurimento dei polmoni.

*Pneumonostènosi. n. f. T. med. Coartazione, od accorciamento de'polmoni. *V.* Stenosi.

*Pneumonùri. s. m. pl. T. di st. nat. L. *Pneumonura.* (Dal gr. *Pneumón* soffio, e *úra* coda.) Famiglia di *Crustacei*, stabilita da *Latreille*, i quali offrono per carattere una bocca o specie di becco, ed il cui primo pajo di zampe, rigonfie, o come piene d'aria, si presenta sotto forma di una coda.

Pneumopericàrdio. Lo s. c. Pneumatopericardio.

*Pneumopleurisìa, Pneumopleurìte, o Pneumopleurìtide. n. f. T. med. L. *Pneumopleuritis.* (Dal gr. *Pneumón* polmone, e *pleura* pleura.) Infiammazione simultanea del polmone e della pleura. È sinonimo di Pleuropneumonìa.

*Pneumòra. s. f. T. entomol. L. *Pneumora.* (Dal gr. *Pneuma* soffio.) Genere d' insetti, stabilito da *Thunberg*, dell'ordine degli *Ortotteri* d'*Olivier*, e della famiglia degli *Acridi* di *Latreille*, così denominati dal loro grandissimo addome rigonfio, e che sembra soltanto pieno d'aria.

*Pneumorragìa. n. f. T. med. L. *Pneumorrhagia.* (Dal gr. *Pneumón* polmone, e *rhégnymi* io irrompo.) Sputo di sangue o di mucosità, provenienti dal polmone. *V.* Emottisia.

*Pneùmosi. n. f. T. med. L. *Pneumosis.* (Dal gr. *Pneumón* polmone.) Sotto questa denominazione comprende *Alibert* tutte le affezioni del polmone.

*Pneumot—omìa. n. f. T. anat. L. *Pneumotomia.* (Dal gr. *Pneumón* polmone, e *temnó* io taglio.) Dissezione del polmone. —òmico. add. Della Pneumotomìa.

*Pneumotoràce. n. f. T. med. L. *Pneumothorax.* (Dal gr. *Pneuma* soffio, e *thórax* petto.) Spandimento di fluidi aerei nella cavità della pleura o torace, per effetto d' un' apertura fistolosa del polmone, o di gas, provenienti dalla dissoluzione di liquidi sparsi.

*Pnìce. n. m. T. d'antiq. L. *Pnyx.* (Dal gr. *Pnyca* in copia.) Poro d'Atene, ove sovente ragunavasi il popolo per discutere e decidere i pubblici affari; e così denominato o per la grande affluenza delle persone o pe' folti sedili.

*Pnigàleo. Lo s. c. Efialte, e Incubo. *V.*

Pnigìte. s. f. T. di st. nat. Sorta di pietra, che maneggiata colla mano rinfresca, e che toccandosi colla lingua, è così viscosa, che, pendendo, vi s' attacca sopra.

*Pnigma. m. f. T. chir. L. *Pnigma.* (Dal gr. *Pnigó* io soffoco.) Soffocazione, ossia Grado maggiore dell' asma, o del catarro soffocativo.

*Pnigmóne. Lo s. c. Efialte, e Incubo. *V.*

*Pnigofobìa. n. f. T. med. L. *Pnigophobia.* (Dal gr. *Pnigó* io soffoco, e *phobos* spavento.) Angina del petto.

P O

Po'. Sincope di Poco.

Po'. Sincope di Poi.

Po. geog. Nome di due distretti dell'impero chinese. §. —. Città della China, capoluogo di uno dei due distretti dello stesso nome.

Po. geog. L. *Padus, Eridanus.* Fiume d'Italia, il massimo corso d'acqua della penisola. Scaturisce dal Monviso, o monte

Digitized by Google

Viso, uno delle Alpi Cozie nella provincia di Saluzzo nel Piemonte. Attraversa tutto il Piemonte ed in parte lo divide dal reg. Lomb.-Ven., poi questo dal ducato di Parma, e per piccolo tratto dal ducato di Modena; entra per un tempo nel reg. Lomb.-Ven., poi traccia una gran parte de' confini di esso regno e gli stati pontificj. A Serravalle si divide in due rami principali chiamati, l'uno Po di Maestra, che gittasi nell'Adriatico alla distanza di 33 miglia da Venezia; l'altro Po di Goro, men largo di quello, e che mette foce nello stesso mare, distante 15 miglia dall' imboccatura del primo ramo. Questi due rami sono frastagliati da molte braccia secondarie; come il Po delle Tolle, il Po Donzella, il Po di Levante, il Po di Primaro, ed il Po di Volano. A Villafranca, cioè 30 miglia dalla sua sorgente in Piemonte, il Po comincia ad esser navigabile, e prima d'arrivare a Torino è già bastantemente maestoso, ricevendo in questo breve corso le acque de'fiumi Barita, Maira, Grana e Felica. Da Torino in poi i suoi affluenti sono il Clusone, la Sangona, la Dora-Riparia, la Stura, la Dora-Baltea, la Sesia, l'Agogna, il Terdoppio, il Ticino, l' Olona, il Sambro, l' Adda, l'Oglio, il Tanaro, il Mincio, la Scrivia, la Staffora, la Trebbia, la Nura, il Taro, la Parma, l' Enza ed il Panaro. Tutto il corso del Po è di 450 miglia; egli bagna nel Piemonte le divisioni di Cuneo, di Torino e d' Alessandria, passando per le città di Carignano, Torino, Chivasso, Crescentino, Casale, e Valenza. Nel regno Lombardo-Veneto, irriga le provincie di Pavia, di Lodi e Crema, di Cremona, di Mantova, del Polesine e di Venezia. Nel ducato di Parma passa per Piacenza e per Guastalla; negli stati pontificj innaffia la legazione di Ferrara ed una piccola porzione di quella di Ravenna. Il Po diede il suo nome ad un dipartimento francese, in cui Torino era il capoluogo, e che oggi è sostituito dalle provincie di Torino, di Susa, e di Pinerolo; e sotto il già regno d' Italia, fondato da Napoleone, lo stesso fiume diede il nome a due dipartimenti, quello cioè dell'Alto-Po, e del Basso-Po; il primo, che avea per capoluogo Cremona, forma attualmente le provin. di Lodi e Crema, e di Cremona; il secondo, il cui capoluogo era Ferrara, comprendeva la provincia del Polesine, una piccola porzione di quella di Venezia, e tutta la legazione di Ferrara, negli stati pontificj.

Po (Cavanella di). geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provincia di Venezia.

Po (Giacomo del). biog. Pittore ed Architetto italiano, nato a Palermo nel 1654, figlio di Pietro del Po, anch' egli pittore e disegnatore eccellente, discepolo del Domenichino. Giacomo fu allievo del proprio genitore, e la sua intelligenza nella notomia all' età di 19 anni lo fe' in Roma aggregare nell' accademia di San Luca, ov' ebbe la lettura dell' anatomia. Teresa del Po, sorella di lui, fece ella pure ottima riuscita nel disegno coll' assistenza del padre e del fratello, ma in ispecie nella miniatura.

*Poa. n. f. T. bot. L. *Poa*. (Dal gr. *Poa* erba in genere.) Genere di piante *Unilobee*, della triandria diginia, e della famiglia delle *Graminee*, così per antonomasia chiamata, perchè in tutte le parti del mondo somministrano un pascolo eccellente al bestiame.

Poàna. s. f. Sorta d' uccello di rapina. *V.* Poiana.

*Poàrio. s. m. T. bot. L. *Poarium*. (Dal gr. *Poa* erba in genere.) Genere di piante della didinamia ginnospermia di Linneo, stabilito da *Desvaux*, e che comprende una sola specie, la quale si presenta sotto forma di erbetta col fusto allargato, e giacente sulla terra. Presenta l'abito delle *Veroniche*, onde vien detta *Poarium Veronicoides*.

Poàsco. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Milanese.

Poatèllo. geog. Dassi tal volta questo nome alla parte del canale di Cento, che si avvicina a Ferrara negli stati pontificj, e perciò dicesi anche Postello di Ferrara. S. — Di Paudàno. Canale degli stati pontificj, nella legazione di Ferrara, presso la città di questo nome; deriva dal Po di Volano; è una continuazione del canale di Cento, va all' ostro, e si congiunge al Reno per proseguire il suo corso, che ha un tratto di 36 miglia, col nome di Po di Primaro; esso è navigabile per barche capaci di 36000 libre.

Pòbbia. geog. Vill. del reg. Lomb. Ven., nella provin. di Milano. S. — (Cassina). Vill. del reg. Lomb.-Ven., lo s. c. Cassina-Pobbia. *V.*

Pobbiàno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Milanese.

Pobbiétta. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano.

Pobla. geog. Nome di diversi borghi di Spagna.

Poblaciòn. geog. Nome di parecchi luoghi di Spagna.

Poblitèo. s. m. T. anat. Muscolo della gamba, che spunta dalla protuberanza esterna

Digitized by Google

ed inferiore dell'osso della coscia, e. passando sopra la giuntura obliquamente, s' inserisce nella superiore ed interna parte della tibia.

Poona. geog. Città dell'Indostan inglese, nella presidenza di Bengala.

✠Pocalìsse, e Pocalìssi. n. f. Lo s. c. Apocalisse.

✠Pocànza. Lo s. c. Pochezza. *V.* Poc—o.

Poccéna. n. f. Mangiamento dopo cena, pusigni, stravizzi che si fanno dopo cena.

Poccétti (Bernardino Barbatelli soprannominato). biog. Valente Pittore italiano del XVI secolo, nato in Firenze da genitori poveri, a' quali il tolse, in età di sei anni, Michele il Ghirlandajo, che, avendolo veduto delineare un giorno delle figure su d' un muro con un ardimento ed un gusto che non si doveva aspettare dall' età sua, volle coltivare il genio cui egli mostrava, il condusse nella sua casa, ed in progresso lo trattò sempre con tenerezza paterna. Il Poccetti corrispose alle cure del suo maestro con divenire uno de' più stimabili pittori del suo tempo, in ispecie dopo il suo ritorno in patria da Roma, dove era andato a studiare le opere di Raffaello e de' grandi artisti della scuola romana. Comparve in Firenze pittore gentile e grazioso nelle sue figure, ricco ed ornato nelle sue composizioni. Mostrò grande fecondità d' invenzione e di talento, e dipinse con egual merito paesi, marine, frutte e fiori; ma si rese tale da non essere adeguato da nissuno nella magnificenza de' panneggiamenti e de' drappi, cui imitava in mirabil modo. Restano pochissimi de' suoi dipinti ad olio e sulla tela; ma v' hanno pochi quartieri di Firenze in cui non si trovino de' suoi freschi; ed in tale parte della pittura ei la cede a pochi artisti d' Italia. Il Poccetti morì in patria nel novembre del 1612.

Pòcc—ia. n. f. Lo s. c. Poppa. L. *Mamma, uber.* —iàre. v. a. Lo s. c. Poppare. L. *Lac sugere.* §. Andare a pocciare, detto della minuta plebe, per cui s' intende Andare all' osteria, o alla taverna in compagnia d' amici a sollazzarsi col fiasco. —iatójo. s. m. Lo s. c. Poppatojo. —ìna. s. f. Piccola poccia. —ióne. s. m. accr. Poccia grande, poppaccia. —ióso. add. Che ha gran poppe, grasso, paffuto. L. *Præpinguis.*

Pocciànti (Michele). biog. Dottissimo Religioso italiano del XVI secolo, nativo di Firenze. Era dell'ordine de' Servi di Maria; e fu incaricato da' suoi superiori di legger filosofia e teologia a' giovani religiosi. Adempì tale uffizio con tanta lode che venne promosso al dottorato e aggregato alla facoltà di teologia di Firenze. Divise il Poccianti il suo tempo tra l'insegnare, il predicare e lo studio, applicandosi alle ricerche storiche. Egli provavasi a ravvivare il gusto fra i suoi confratelli, formando nel loro monastero una biblioteca, cui arricchì delle migliori opere. L' assiduità con che il padre Poccianti lavorava, faceva concepir di lui grandissime speranze, quando fu tolto a' vivi nel 1566 di soli anni 44. Scrisse de' *Comenti* sulle sacre scritture ed altre opere ascetiche; ma le opere per cui si è reso più rinomato è una *Storia*, o *Cronaca*, dell' ordine de' Servi di Santa Maria, e un *Catalogo* degli scrittori fiorentini in ogni genere.

Pocc—iàre, —iatójo, —ìna, —ióne, —ióso. *V.* Pocc—ia.

Pocènia. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine, al quale per formare un comune s' uniscono i villaggi Rivolta, Paradiso e Torsa.

Poch—ettìno, —étto, —ézza, —ìno, —issimo, —ità. *V.* Poc—o.

*Pocillòpora. s. f. T. di st. nat. L. *Pocillopora.* (Dal lat. *Pocillum* tazzetta, e dal gr. *poros* meato.) Genere di polipi, dell' ordine delle *Madrepore*, nella divisione dei pietrosi fissi, fitoidei, ramosi o lobati, colla superficie guarnita da ogni lato di cellette infossate o fatte a coppa, e cogl' interstizj porosi. Le specie che vi si rapportano sono: la *Pocillopora damæcornis*, *verrucosa*, *brevicornis*, *fenestrata*, *stigmataria* e *cerulea*.

Poc—o. add. e per accorciamento Po'. Il contrario di Molto, piccol numero, piccola quantità. L. *Paucus.* §. Esser poco, parlandosi di persona, vale Sottile, magro. *Quell' altro che ne' fianchi è così* poco, *Michele Scotto fu. D. Inf.* 20. §. Esser poco, vale anche Non bastare. *Essèndogli* poca *una moglie ne rubò un' altra a un beccàjo. Dav. Scism.* 90. §. Talora vale anche Esser misero e gretto. *E a dare ad intènder quanto è* poco, *La sua scrittùra fien lettere mozze, Che noteranno molto in parvo loco. D. Par.* 19. §. Poco, trovasi talvolta per ironia in significato di Molto, assai. *Egli rimettèva delle pietre e crescèva la soma quelle* poche *libbre. Fir. As.* 206. §. Da poco, contrario di Da molto ed è usato in forza d' aggiunto. §. Dar per poco, vale Vender per piccol pregio. L. *Parvi vendere, parvo dare.* §. Far poco, vale Operar poco, contrario di Fare assai. L. *Parvum agere.* §. Far poche vele,

Digitized by Google

vale Navigare con poche vele. §. Non far poco, maniera di dire usata Quando si vuol mostrare di far quasi più del dovere. §. Poco sole, dicesi del Sole quando è sul tramontare. *Prima che 'l* POCO *sole omai s' annidi. D. Purg.* 7. §. Poco albergo, vale Piccolo. *La truova il buon romito affitto, e bianco, Che 'l* POCO ALBÈRGO *volentièr gli presta. Alam. Gir.* 22. §. prov. Poco cacio poco Sant' Antonio; Espressione bassa usatissima in Livorno e altrove, per dinotare che poco si può spendere perchè piccolo è il guadagno. §. Poco poco, così raddoppiato ha forza di superl. e vale Pochissimo. §. Poco. avv. Contrario di Molto, e significa Scarsità, pochezza. L. *Parum.* §. Poco, coll' articolo indeterminante *uno*, vale Alquanto. L. *Aliquantum, nonnihil. Voglio* UN POCO *con teco ragionàre. Bocc. Nov.* 19. — *Il nero morato non è da lodar molto perciocchè gènera scurèzza e guardatùra* UN PO' *crudètta. Fir. Dial. Bell. Donn.* 403. §. A poco a poco, o A poco insieme, avv. vagliono Poco per volta, adagio adagio, con lentezza. L. *Paulisper, paulatim.* §. prov. A poco a poco si giunge a Roma; che anche si dice A passo a passo si va a Roma. *V.* PASSO. §. Poco anzi, Poco davanti, Poco è, Poco innanzi, Poco fa, Poco tempo fa, avv. che tutti vagliono Or ora, poco tempo passato. L. *Paulo ante, nuper.* §. Poco meno, avv. vale Quasi, per poco. §. Poco poi, avv. vale Poco appresso. §. Poco più, avv. vale Alquanto di più, un poco di più. §. Poco stando, e Poco stante, avv. vale Poco dopo, poco dipoi. L. *Paulo post.* §. Da poco in qua, e da poco fa in qua, avv. vagliono Di fresco, nuovamente. §. In poco d' ora, avv. vale In brevissimo tempo. §. Per poco, vale Quasi, quasi che, poco manco che, agevolmente. §. Nè poco nè punto, avv. vale Nè mica, niente affatto. §. Poco chiaro con molto oscuro, modo di dire, che vale Poco da sperare e molto da temere. §. Poco. n. ast. m. Contrario di Molto, e si usa seguito dalla particella *di*, e preceduto dall' articolo indeterminante: come Un poco di checchessia. §. Del poco un poco, avv. che vale Doversi usare con parsimonia le cose delle quali si ha scarsezza. §. Molti pochi fanno un assai, che vale che Molte piccole quantità unite insieme fanno una quantità sufficiente o grande. §. Poco, per Pochezza, scarsità. L. *Paucitas, penuria.* —ISSIMO. add. superl. L. *Paucissimus.* §. —. avv. superl. L. *Paucissime.* —ÉTTO. n. m. Dim. di Poco, che talora si unisce coll' articolo indeterminante *un*, usandosi anche in maniera d' avverbio. L. *Pauxillum.* §. —. add. Dim. di Poco (add.) —ETTÍNO. n. m. Dim. di Pochetto, e si usa nella stessa maniera. L. *Pauxillum.* —ÉZZA. (ZZ asp.) Scarsità, poco numero, mancamento. L. *Paucitas, penuria.* —ÍNO, —OLÍNO. n. m. Dim. di poco, lo s. c. Pochetto. L. *Paululum.* ✠—ITÀ. n. ast. Lo s. c. Pochezza.

POCO ANZI.
POCO DAVÀNTI.
POCO FA.
} *V.* POC—O.

POCOÌLA. s. f. Nome composto di Poco e di Fila, e si dice per ischerno alle donne.

*POCÒFORO. s. m. T. bot. L. *Pocophorum.* (Dal gr. *Pocos* lana, e *phorò* io porto.) Genere di piante, della famiglia delle *Terebintiniacee*, e della pentandria triginia di Linneo, stabilito da *Necker* col *Rhus Toxicodendrus* che ha le foglie lanate, mentre il *Rhus radicans* le ha lisce; specie che vengono facilmente fra loro confuse.

POCO INNÀNZI. Lo s. c. Poco anzi, e Poco davanti.

POCOLÌNO.
POCO MÈNO.
POCO PIÙ.
POCO POI.
POCO STANDO.
POCO STANTE.
POCO TEMPO FA.
} *V.* POC—O.

POCRISÌA. Lo s. c. Ipocrisia.

**PÒCULO. s. m. Calice, pozione. L. *Poculum.* §. figur. Per Bevanda. *Stùpido anch' io là fui tra i più balòcchi A sentir ciurmadòri imbecherìto (Me ne vergogno) i lor* PÒCULI *bevvi. Buon. Fier.* 4, 2, 7.

PODÀGR—A. n. f. T. med. L. *Podagra.* (Dal gr. *Pûs* piede, e *agra* presa.) Specie d' artritide semplice, ereditaria od accidentale, che da prima si getta sul pollice del piede, e presto s' avanza sul calcagno, manifestandovisi con rossore e tensione. Il dolore calmasi alla punta del giorno, il dì seguente si fissa all' altro piede, e di tempo in tempo ritorna ad amendue soprattutto in primavera ed in autunno. Dai medici latini barbari, e dal volgo questo malore è chiamato Gotta, quasi gocciola reomatica, o artritica, secondo la favolosa ipotesi della distigazione, o catarro del morbifico umore del cervello in tutte le sottoposte parti. —ICO. add. Di podagra, che induce podagra, gottoso, che va soggetto a patire la podagra. L. *Podagricus.* —ÓSO. add. Che patisce di podagra, che è afflitto da podagra.

Digitized by Google

*Podagrària. s. f. T. bot. L. *Podagraria*. (Dal gr. *Pús* piede, e *agra* presa.) Specie di piante, del genere *Aegopodium*, così denominate dalla loro supposta virtù contro la podagra.

*Podàgria. mitol. (Dal gr. *Podagra* aggiunto). Epiteto che davasi a Diana come dea della caccia, e conoscitrice delle reti e degli agguati.

*Podagrica. s. f. T. med. Sinoca, o Febbre continua con dolentissimo rossore nel piede.

Podàgr—ico, —óso. *V.* Podagr—a.

Podalgùa. geog. Città dell' Indostan inglese, nella presidenza di Madras.

*Podalgìa. s. f. T. med. L. *Podalgia*. (Dal gr. *Pús* piede, e *algos* dolore.) Dolore acuto al piede.

*Podalìrie. s. f. pl. T. bot. L. *Podalirius*. (Dal gr. *Podaleirios* Podalirio, figlio di Esculapio.) Genere di piante a fiori polipetali, della famiglia delle *Leguminose*, e della decandria monoginia, stabilito da *Lamarck* colle *Sophorae* di Linneo, che per la bellezza del loro fiore hanno ottenuto un nome eroico. §. —. T. entomol. Specie d' insetti dell' ordine farfalle; ha le ali caudate, quasi egualmente colorite, gialle pallide, con fasce nericce, duplicate, e al disotto delle ali inferiori ha una linea rossa sanguigna. È uno de' più eleganti papilioni comuni all' Europa. L. *Papilio podalirius*.

Podalìrio. Nome prop. gr. d' uomo, e vale Piè fermo, o Piè di giglio, narciso. §. —. stor. eroica. Figliuolo di Esculapio e di Epione, e fratello di Macaone. Fu discepolo del centauro Chirone, e divenne tanto abile nell' arte della chirurgìa e della medicina che nel tempo dell'assedio di Troja fu unitamente al fratello chiamato da' principi greci per liberar l'esercito da un malore epidemico che vi faceva strage. I due fratelli si distinsero con mirabili guarigioni: quella delle piaghe di Filottete fu opera di Podalirio. Omero dice che i due figli di Esculapio si recarono a quell' assedio più in qualità di guerrieri che di medici, conducendovi trenta navi cariche di truppe somministrate dalla città di Trico, d' Itome e di Oecalia. Credesi che Podalirio, reduce da Troja, si stabilisse a Syrna, città di Caria, dove esercitò l' arte medica in modo stupendo fino alla sua morte. I Carj per onorarlo gli eressero un tempietto fuori della città, e gli tributarono gli onori divini come ad Esculapio medesimo.

Podànto. s. m. T. bot. Genere di piante, della famiglia delle *Apocinee*, e della pentandria diginia di Linneo, stabilito da *Haworth* a spese delle *Stapelie*, in cui si comprendono quelle che hanno il fiore provveduto di grosso e lungo peduncolo.

*Podàrce. e Podàrce. T. d' antiq. L. *Podarces*. (Dal gr. *Pús* piede, e *arceó* io sono valente.) Vocabolo indicante Bravura nel corso. La velocità dei piedi nell' inseguire lo sbaragliato nemico, o nell' evitarne il furore, è una delle qualità principali che Omero attribuisce a' suoi personaggi dell' Iliade. Volendo Omero enfaticamente esprimere la velocità de' cavalli immortali di Achille, diede ad essi per madre un Genio in forma di veloce cavalla, e per padre il vento Zeffiro: magnificazione che il principe de' Latini epici, ed il Tasso si compiacquero d' inserire nei loro poemi. §. —. add. mitol. Agg. di Arce figliuola di Taumante, alata come Iride sua sorella; ella aggiunse al neonato Achille le ali a' piedi. Nella guerra de' Titani contro gli Dei essa seguì le parti de' primi; ma dopo che gli ultimi ebbero riportato la vittoria, Giove le tarpò le ali, e precipitolla nel Tartaro. Intervenendo poi alle nozze di Teti e di Peleo, siccome tutte le divinità fecer dei regali agli sposi, Arce offrì in dono a Teti due ali che furono aggiunte a' piedi di Achille nato da questo matrimonio.

Podàrce. Nome prop. gr. di uomo, e vale Piede valoroso. §. —. stor. eroica. Capitano greco, figliuolo d' Ificlo, fu uno degli Argonauti, e all' assedio di Troja comandava dieci vascelli, che colà condusse pieni di milizie. §. —. Nome di Priamo prima che salisse sul trono di Troja. §. —. Una delle figliuole di Danao.

Podàre. Lo s. c. Potare.

Podàrete. biog. Rinomato capitano della città di Mantinea in Arcadia, contemporaneo di Epaminonda. Fu ucciso combattendo per la sua patria contro i Tebani. Dopo la sua morte i Mantinesi gl' innalzarono nella pubblica piazza un eroico monumento, che si vedeva ancora a' tempi di Pausania, il quale ne fa menzione.

Podàrge. Lo s. c. Podarce.

Podàrge. mitol. Arpia cui Zeffiro rendè madre di Xanto e di Balio, due cavalli rapidi al corso al par de' venti.

*Podàrgo. s. m. T. ornitol. L. *Podargus*. (Dal gr. *Pús* piede, e *argos* argo.) Genere d'uccelli, dell' ordine dei *Cheledoni*, o *Rondini*, il quale comprende quegli uccelli crepuscolari che vivono assai ritirati e fuggono la presenza degli uomini.

Digitized by Google

Sembrano aver desunto un tal nome dalla somiglianza de' loro piedi con quelli del *Fasianus Argus* di *Latham*.

Podàgo. stor. eroica. Conduttore del carro di Ettore all' assedio di Troja.

*Podartrocàce. n. f. T. chir. L. *Podarthrocace*. (Dal gr. *Pús* piede, *arthron* articolazione, *cacé* cattiva, sottinteso *nosos* malattia.) Carie nelle articolazioni del piede.

*Podas. s. m. T. ittiol. L. *Podas*. (Dal gr. *Pús* piede.) Nome applicato ad una specie di pesci del genere *Pleuronectes*, a cagione della celerità del loro moto natatorio.

Podàsimo. stor. eroica. Uno de' cinquanta figliuoli di Egitto.

*Podàsside. s. f. T. bot. L. *Podaxis*. (Dal gr. *Pús* piede, e dal lat. *Axis* asse.) Genere di piante crittogame, della famiglia de' *Funghi*, e della sezione delle *Licoperdiacee*, stabilito da *Desvaux* a spese dei *Licoperdi* linneani, i quali presentano il peridio traversato da un asse, che è un prolungamento del pedicolo del fungo. Sopra questo asse sono inseriti molti filamenti frammisti di polverose e numerosissime seminelle. Il suo tipo è la *Podaxis Senegalensis* di *Desvaux*, che è il *Licoperdon axatum*.

Pod—àto, —atóre. Lo s. c. Pot—ato, —atore.

Pode. stor. eroica. Figliuolo di Eetione, favorito di Ettore; fu ucciso d' un colpo di giavellotto lanciato a caso da Menelao.

Podèla. geog. Città dell' Indostan inglese, nella presidenza di Madras.

Po delle Tolle. geog. Ramo del Po, nel reg. Lomb.-Ven., nella provincia di Venezia. (*V.* Po. geog.)

*Podencèfali. s. m. pl. T. di st. nat. L. *Podencefala*. (Dal gr. *Pús* piede, e *encephalon* cervello.) Nome dato da *Geoffroy di Saint Hilaire* ad una serie di mostri del regno animale, che presentano il cervello del volume ordinario, sì, ma fuori del cranio, e portato sopra un peduncolo che s' innalza e traversa la sommità della cassa cerebrale. Gli organi dei sensi, ed i loro inviluppi sono nello stato normale, e la cassa cerebrale è composta di pezzi affastellati gli uni sopra gli altri, grossa, dura, e come eburnea.

Podencefàlico. *V.* Podencef—alo.

*Podencèf—alo. add. T. anat. L. *Podencephalus*. (Dal gr. *Pús* piede, e *encephalon* cervello.) Agg. dei mostri del regno animale, con cervello ordinario, ma situato fuori del cranio, e portato sopra un pedicciuolo che attraversa la sommità della capsola cerebrale. —àlico add. Appartenente a Podencefalo.

Podenzàno. geog. Borgo dello stato di Parma, nel ducato di Piacenza, a qualche distanza dalla sinistra sponda della Nura.

Podenzòi. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno.

Poder—àccio, —àjo. *V.* Poder—e. (possessione)

Podér—e. n. m. Lo s. c. Potere. L. *Potentia*. §. A podere, avv. vale Con ogni sforzo. §. Dar podere, vale Conceder balìa, forza, autorità, modo. L. *Auctoritatem, robur adjungere, potestatem facere*. §. Dare in podere, vale Consegnare in dominio. L. *In manum dare, in dictionem tradere*. —óso. add. Che ha potere, che ha forza; forte, gagliardo. L. *Fortis, robustus, validus*. §. Per Bastante, valevole. L. *Sufficiens, potens*. §. P. met. dicesi anche del Vino. —osìssimo. add. superl. —osaménte. avv. In modo poderoso, con podere, con forza, vigorosamente, validamente. L. *Firmiter, valide*.

Podér—e. s. m. Possessione di più campi, con casa da lavoratore. L. *Prædium, fundus*. §. P. met. *Poi mutàto consiglio, e con loro accordàtesi, partèfici divennero del* podère *di Masètto. Bocc. Nov.* 21. In quest' esempio *Podere* è usato in ischerzo e in senso osceno che non giova spiegare. §. Lavorare il podere. *V.* Lavorare. §. Fare a lascia podere, vale Fare alla peggio, senza discrezione, negligentemente; modo basso, tolta la similit. dai contadini, che nel tempo che sono licenziati dal podere operano negligentemente. §. Ricondurre un podere, vale Prenderlo nuovamente in affitto. §. prov. Chi affitta il suo podere al vicino aspetti danno o lite, o 'l mal mattino; il significato di questo proverbio è chiaro, per distorre di affittare i suoi beni a' confinanti. —àccio. s. m. Peggiorat. di Podere. —àjo. n. car. m. Lo s. c. Granciere. —étto, —ino, —uccio, —ùzzo. s. m. dim. Podere di poca estensione. L. *Agellus, prædiolum*. —óne. s. m. accr. Podere esteso, vasto. L. *Magnum prædium*.

*Podére. s. f. T. d' antiq. L. *Poderes*. (Dal gr. *Pús* piede, e *aró* io adatto.) Veste talare di lino, o càmice che i sacerdoti nelle sacre funzioni indossavano per primo, simile alla camicia dei laici. §. —. Veste a strascico di cui coprivansi i sacerdoti ebrei durante il loro servigio nel tempio; chiamavasi anche la veste di Gloria. Giuseppe dice che essa veste era di quattro colori, rappresentanti i quattro elementi.

Digitized by Google

*Podére. add. (Dal gr. *Pûs* piede , e *eressó* io spingo.) Agg. dai poeti appropriato alla nave che spinta dai suoi piedi, cioè dai remi, trascorre i mari.

Poder—étto , —ìno, —óne. *V.* Poder—e. (possessione)

Poder—osaménte , —osìssimo , —óso. *V.* Poder—e. (n. m.)

Poder—ùccio, —ùzzo. *V.* Poder—e. (possessione)

Podest—à, Potest—à, —àde, —àte. n. ast. f. (da *Podere* e *Potere*.) Autorevol potere. L. *Potestas*. §. Dar podestà , o la podestà, o potestà , vale lo s. c. Dar podere o potere. §. Dare in podestà , vale lo s. c. Dare in podere , o in potere. §. L' alta podestà , o potestà, vale Iddio. §. Podestà, e Potestà. n. car. m. Quegli che è sostituito in podestà, ed ha imperio sopra coloro che gli son dati in governo. Gli antichi lo usarono tanto in genere mascolino quanto in genere femminino, e talora coll' accento sulla penultima sillaba. L. *Prætor*. §. In Lombardia, vale Prima magistratura civica in ciascun municipio. §. P simil. *Seguirà altra matèria per parlàre degli altri animàli ; e primieramènte dell' àquila , che è* potestà *di tutti animàli cioè uccèlli. Tes. Br.* 5, 7. §. prov. Il podestà nuovo caccia il vecchio ; e vale, che le Nuove cose fanno scordare le antiche. §. prov. Fare come il podestà di Sinigaglia ; che vale Comandare e far da sè. —aréssa, —éssa. n. car. f. Moglie del podestà. —ería. n. ast. f. Ufficio, dignità, e giurisdizione del podestà. §. Dicesi anche a Tutto quel paese sopra 'l quale il podestà ha giurisdizione, e si dice eziandio il Palazzo del podestà. §. Per Tutto quel tempo che dura il governo del podestà.

Podestà (Giovan Battista). biog. Dotto orientalista, nato a Fazano nell'Istria, prima della metà del XVII secolo. Imparò in parte le lingue orientali a Roma , e in parte a Costantinopoli, dove fu mandato ad oggetto di perfezionarsi nella cognizione di esse. Reduce dalla Turchia , nel 1674, passò a Vienna , dove l' imperatore di Germania il nominò suo segretario, interprete per le lingue orientali , e professore di lingua araba nell' università di quella capitale. Ignorasi l' anno in cui egli morì. Pubblicò un' opera in tre volumi sulle tre lingue araba, persiana e turca ; e traslatò dalla lingua turca in latino una Cronoca dell' impero ottomanno.

Podestàdi, Potestàdi, o Potestàti. n. car. m. pl. Nome del secondo ordine della gerarchia degli angeli; oggi si dice Le podestà.

Podest—aréssa , —ería , —éssa. *V.* Podest—à.

*Podìzio. s. m. T. bot. L. *Podetium*. (Dal gr. *Podion* piede.) Pedicciuolo, o Sostegno dell' apotecio carnoso e fungiforme, che sembra particolare ai generi *Boxycyces*, e *Cenomyces*, e da qualche altro della famiglia de' *Licheni*.

Podgòra. geog. Borgo di Dalmazia, nella provincia di Spalatro , distante 6 miglia da Macarsca.

Podgorìtza geog. Città della Turchia europea, in Albania e nel sangiaccato di Scutari , sulla sinistra sponda della Moracca.

Podgoriza. geog. Città regia della Gallizia, sulla destra sponda della Vistola.

Pòdia. s. f. T. bot. L. *Podia*. (Dal gr. *Pûs* zampa.) Genere di piante , stabilito da *Necker* colle *Centauree* di Linneo , distinte da un periclinio formato di scaglie terminate da varie spine, disposte in forma di una mano aperta, cioè palmate. *Vaillant* indica questa serie di piante col nome di *Calcitrapoides*, e *Jussieu* ne formò il genere *Seridia*, che ha per tipo la *Centaurea calcitrapa* di Linneo.

Podiani (Prospero). biog. Dotto Giureconsulto italiano , del secolo XVI , nativo di Perugia, dove pur morì in età assai avanzata.

**Pòdice. s. m. Ano, preterito, la parte deretana , forame dell' ano ; da questa voce ebbero origine le frasi mediche di *Orlo del podice*, *Apertura del podice*, e *Forame del podice*.

*Podicèro. s. m. T. entomol. L. *Podicerus*. (Dal gr. *Pûs* piede, zampa, e *kéras* corno , antenna.) Genere d' insetti, dell' ordine degli *Emitteri*, fondato da *Dumeril* a spese dei *Beriti* di Fabricio, che ha per caratteri antenne lunghissime in forma di zampa, composte di quattro articoli, il cui ultimo alquanto fu forma di mazza, e le zampe assai lunghe. *Dumeril* colloca questo genere nella famiglia dei *Frontirostri*, e gli dà per tipo il *Podicerus tipularius*, ossia il *Cimex tipularius* di Linneo.

Podicìpedi. s. m. pl. T. ornitol. Uccelli che hanno i piedi situati vicino al podice, o ano.

Po di Goro. geog. Il più meridionale dei due rami del Po , nel reg. Lomb.-Ven., di cui forma il limite cogli stati pontificj. Incomincia a Serravalle e sbocca nell' Adriatico , dist. 15 miglia dalla foce del Po di Maistra.

Po di Levànte. geog. Nome della parte del canal Bianco , la più vicina al mare nel reg. Lomb.-Ven., e nella provin. di Venezia.

Digitized by Google

Po di Maestra, o Po Maestro. geog. Il più settentrionale de' due rami principali del Po, nel reg. Lomb.-Ven.; incomincia a Serravalle, e si scarica nell'Adriatico dist. 33 miglia da Venezia.

Podometro. Lo s. c. Podometro.

*Pòdio. s. m. T. d' archit. e filolog. (Dal gr. *Pús* piede.) Propriamente è la base o lo zoccolo di un edifizio, che gira da qualche parte o da tutta la fabbrica, sporgente in fuori come il piede nel corpo umano. Nell' anfiteatro romano per altro era la parte più prossima all' arena, ove sedevano i consoli, i senatori, i pretori, e gli altri magistrati che aveano il diritto della sedia curule. Nella più alta parte di esso era un rialto in forma di camera, da dove i Cesari e gl' imperatori godevano dello spettacolo. Vitruvio, ove parla di quello de' teatri, dice che l'altezza del Podio era la duodecima parte della larghezza dell' orchestra, che corrispondeva al piano della scena; e lo stesso, parlando del Podio de' templi, intende Quel piano che ne circondava la cella, e su cui s' innalzavano le colonne e l' intavolato. *Boudin*, descrivendo il Podio del teatro latino, pensa che quello fosse un muro alto un piede e mezzo, il quale, in qualche distanza dal proscenio divideva l' orchestra, e dove sedevano i senatori e le vestali, lasciando uno spazio vacuo, in cui si deponevano le sedie curuli e le altre insegne de' magistrati.

*Pòdio. s. m. T. bot. L. *Petiolus*. (Dal gr. *Podion* piede.) Dicesi così il Gambo, ossia il Pediccinolo delle foglie, dei fiori e de' frutti.

*Pòdio. s. m. T. entomol. Genere d' insetti dell' ordine degl' *Imenotteri*, della sezione de' *Pungolati*, della famiglia dei *Fossuri*, e della tribù degli *Sfegidei*, stabilito da Fabricio; sono così denominati dal piccolo peduncolo che unisce il loro addome al corsaletto.

Po di Primaro. *V.* Primaro (Po di).

*Podismo. s. m. T. milit. L. *Podismus*. (Dal gr. *Pús* piede.) Distanza di un piede per ogni verso tra un soldato e l' altro in ordine di battaglia. Secondo Eliano però era di tre sorte: la maggiore di sei piedi, di tre la media, e di uno e mezzo la minima. §. —. T. d' antiq. Danza guerriera laconica, in cui rappresentavasi un esercito sbaragliato ed incalzato dal vincitore. *V.* Pirrica.

*Podisoma. s. m. T. bot. L. *Podisoma*. (Dal gr. *Pús* piede, e *sóma* corpo.) Genere di piante crittogame della famiglia delle *Uredinee*, stabilito da *Link*, a cui servì di tipo la *Puccinia juniperina* di *Persoon*. Vengono così denominate perchè si presentano sotto la forma di pedicello allungato, e sovente in massa carnosa, che costituisce quasi tutto il corpo di questa pianticella.

Po di Volano. *V.* Volano (Po di).

*Podocarpo. s. m. T. bot. L. *Podocarpus*. (Dal gr. *Pús* piede, e *carpos* frutto.) Genere di piante, della famiglia delle *Conifere*, e della monoecia monadelfia di Linneo, stabilito da *Heritier*, a cui servì di tipo il *Taxus elongata* di *Aiton*, che presenta un ovario seminifero, ed il cui frutto è una drupa in forma di ghianda per metà ricoperta da un ricettacolo che forma una specie di piede al frutto.

Podocatàro (Lodovico). biog. Dottissimo Cardinale del secolo XVI, nato da antica e nobile famiglia dell' isola di Cipro. Studiò le amene lettere e le scienze più sublimi all' università di Padova; indi recossi a Roma sotto il pontificato di Alessandro VI. Questo pontefice, indotto da' talenti manifesti del Podocataro, il creò prima vescovo di Capaccio nel regno di Napoli, poi segretario apostolico, indi cardinale del titolo di Sant' Agata. Gli venne in seguito conferito anche l' arcivescovado di Benevento, ma la sua carica di segretario de' Brevi impedendogli di allontanarsi da Roma, quella diocesi non vide mai il suo novello pastore. Il cardinale Podocataro morì nel 1511, in età di 75 anni.

*Podòce. s. m. T. ornitol. L. *Podoces*. (Dal gr. *Pús* piede, e *ocys* veloce.) Genere d'uccelli, dell' ordine de' *Passeri*, e della famiglia de' *Corvi*, stabilito da *Fischer*, e così denominati dalla velocità con cui camminano. Comprende una sola specie scoperta da *Pander* nei deserti dei *Kirguisis* nella Tartaria indipendente.

*Podòcero. s. m. T. entomol. L. *Podocerus*. (Dal gr. *Pús* piede, e *ceras* corno.) Genere di crustacei, dell'ordine degli *Anfipodi*, e della famiglia delle *Gammarinee*, stabilito da *Leach*, ed adottato da *Latreille*. Ha il più grande rapporto col genere *Corophium*, ma si distingue pel secondo pajo di piedi provveduti d' una gran zampa monodattila, e come cornuta. Se ne conosce una sola specie, che è il *Podocerus variegatus* di *Leach*.

*Podòchilo. s. m. T. bot. L. *Podochilus*. (Dal gr. *Pús* piede, e *cheilos* labbro.) Genere di piante, della famiglia delle *Orchidee*, e della ginandria diandria di Linneo, stabilito da *Blume*, le quali trassero tal nome dal labbretto unito alla

Digitized by Google

base da due appendici che compiono l'ufficio di piedi. Comprende una sola specie.

*Podòcoma. s. f. T. bot. L. *Podocoma.* (Dal gr. *Pús* piede, e *comé* chioma.) Genere di piante, della famiglia delle *Sinanteree*, della tribù delle *Asteridee*, e della singenesia poligamia superflua di Linneo, stabilita dal Cassini, il quale desunse tal nome dal pennacchietto o pappo, sostenuto da un pedicello o stipite, e dall' esser piumoso. Il suo tipo è l' *Erigerum hieracifolium* di *Poiret*, ossia *Podocoma hieracifolia* del Cassini.

*Pododàttili. add. pl. T. di st. nat. L. *Pododactyla.* (Dal gr. *Pús* piede, e *dactylos* dito.) Agg. degli animali o scimmie che hanno digitati i piedi.

*Pododunèri. s. m. pl. T. entomol. L. *Pododuneta.* (Dal gr. *Pús* piede, e *dynamai* io posso.) Nome da *Blainville* imposto agl' insetti atteri, a cagione della forza maggiore che hanno, od aver debbono i loro piedi, per esser tali insetti mancanti d' ali.

*Podofìllo. s. m. T. bot. L. *Podophillum.* (Dal gr. *Pús* piede, e *phyllon* foglia.) Genere di piante esotiche a fiori polipetali, della poliandria monoginia, e della famiglia delle *Ranuncolacee*, le cui foglie pe' loro lobi somigliano il piede di un' anitra. *Catesby* lo aveva istituito col nome di *Anapodophyllum*, che venne abbreviato da Linneo, avverso alle voci ibride. Questo genere servì a *Décandolle* di tipo per lo stabilimento della famiglia delle *Podofillee*.

*Podoflogosi. n. f. T. chir. L. *Podophlogosis.* (Dal gr. *Pús* piede, e *phlegó* io ardo.) Infiammazione nei piedi.

*Podògino. s. m. T. bot. L. *Podogynum.* (Dal gr. *Pús* piede, e *gyné* pistilio.) Nome dato ad un sostegno particolare del pistilio formato dal ristringimento della base dell' ovario, e che talvolta s' innalza al disopra delle altre parti del fiore, come nella famiglia delle *Capparidee* ec.

Pòdol. geog. Città della Russia europea, nel governo di Mosca.

*Podolèpide. s. f. T. bot. L. *Podolepis.* (Dal gr. *Pús* piede, e *lepis* scaglia.) Genere di piante, della famiglia delle *Sinanteree*, e della singenesia poligamia superflua di Linneo, stabilito da *Labillardière*, le quali desumono tal nome dalle scaglie pedicellate, che formano il loro involucro.

Podòlia. geog. Nome di un governo o provincia della Russia europea; è divisa in 12 distretti, e 'l suo capoluogo è Kamenetz.

*Podolòbio. s. m. T. bot. L. *Podolobium.* (Dal gr. *Pús* piede, e *lobos* guscio.) Genere di piante *Leguminose*, e della decandria monoginia di Linneo, stabilito da *Brown*, che lo collocò nella tribù delle *Soforee*, e così denominate dal loro legume sostenuto da un lungo pedicciuolo.

*Podòlobo. s. m. T. bot. Genere di piante, della famiglia delle *Crucifere*, proposto dal Rafineschi: sono così denominate dall' avere la siliqua, o baccello, sostenuta da un peduncolo. Questo genere corrisponde al genere *Stauleya* di *Nuttal*.

*Podol—ogìa. n. f. T. anat. L. *Podologia.* (Dal gr. *Pús* gen. *podos* piede, e *logos* discorso.) Descrizione del piede, delle sue funzioni e delle sue malattie. —ogico. add. Attenente alla podologia.

Podomètrico. *V.* Podom—etro.

*Podòm—etro. s. m. T. mecc. L. *Podometrum.* (Dal gr. *Pús* piede, e *metron* misura.) Macchina con ruote, la quale attaccandosi ad una carrozza, attesa la corrispondenza delle ruote di quella e di questa, ad ogni giro delle ruote della carrozza l' ago della macchina fa un passo, ed in tal guisa trovasi misurato il viaggio. —ètrico. add. Attenente al podometro.

*Podonerèide. s. f. T. di st. nat. L. *Podonereis.* (Dal gr. *Pús* piede, e *nereis* nereide.) Genere di *Anellidi*, stabilito da *Blainville*, che comprende le *Nereis punctata* e *curniculata*, le quali diversificano dalle congeneri per esser pedicellate.

*Podonìttro. n. m. T. d'antiq. L. *Podonittron.* (Dal gr. *Pús* piede, e *niptó* io lavo.) Vaso in cui si lavavano i piedi, usato dagli antichi prima e dopo la cena. Laonde Omero scrisse che da Euriclea fu conosciuto Ulisse nel lavargli i piedi prima della cena.

Po Donzèlla. geog. Ramo del Po nel reg. Lomb.-Ven., e nella provin. di Venezia. Deriva dalla destra del Po di Maistra; esso ramo dopo un corso di 16 miglia gittasi nell' Adriatico per quattro bocche, la primaria delle quali forma il porto della Gnocca.

Podòpside. s. f. T. conchiliol. L. *Podopsis.* (Dal gr. *Pús* piede, e *opsis* vista.) Genere di conchiglie fossili, stabilito da *Lamouroux*, le quali si denominano così dalla forma di un piede cui rappresentano.

*Podòpsofi. n. car. m. pl. T. mus. ant. L. *Podopsophi.* (Dal gr. *Pús* piede, e *psophos* strepito.) Corifei, o Capi del coro (detti anche *Podottipi*) che col piede spingevano uno scabello o strumento da fiato che rendeva un suono uniforme.

Digitized by Google

*Podòria. s. f. T. bot. L. *Podoria.* (Dal gr. *Pús* piede.) Genere di piante, della famiglia delle *Capparidee*, e della dodecandria monoginia di Linneo, stabilito da *Persoon*, desumendo tal nome generico dal loro frutto, che è una bacca pedicellata. Comprende la sola specie, detta *Podoria Senegalensis*, che è la *Boscia Senegalensis* di *Décandolle*.

*Podorrèuma. n. f. T. med. L. *Podorrheuma.* (Dal gr. *Pús* piede, e *rheó* io scorro.) Reuma, o Flussione nel piede.

*Podòsemo. s. m. T. bot. L. *Podosemum.* (Dal gr. *Pús* piede, e *sema* segno, nota.) Genere di piante, della famiglia delle *Graminee*, e della triandria diginia di Linneo, stabilito da *Desvaux*, il cui tipo è la *Stipa capillaris* di Linneo: sono così denominate dall' avere la base, od il piede della canna, macchiata o segnata.

*Podosfèra. s. f. T. bot. L. *Podosphæra.* (Dal gr. *Pús* piede, e *sphaira* sfera.) Genere di piante crittogame, della famiglia delle *Ipossilee*, stabilito da *Kunze*, essenzialmente caratterizzato da un filamento che nasce dal peridio, e termina in un' estremità sferica. Comprende una sola specie, che cresce sulle foglie del *Vaccinium Mirtillus*.

*Podosintomàtica. add. T. med. L. *Podosyntomatica.* (Dal gr. *Pús* piede, e *syntóma* sintomo.) Agg. per esempio dell' *Epilessìa*, che comincia con un' aura epilettica al piede.

*Podosòmati. s. m. pl. T. di st. nat. L. *Podosomata.* (Dal gr. *Pús* piede, e *soma* corpo.) Nome dato da *Leach* per indicare l' ordine primo della sotto classe dei *Cefalostomi*, che corrisponde alla famiglia dei *Picnogonidei* dell' ordine secondo delle *Aracnidee trachearie*, che presentano generalmente dei piedi, o zampe, molto lunghi, e che oltrepassano la lunghezza dei loro corpi.

*Podospèrmio. s. m. T. bot. L. *Podospermium.* (Dal gr. *Pús* piede, e *sperma* seme.) Propriamente è il *Funiculus umbilicalis plantarum*: filamento che parte dalla placenta e sostiene il seme, ed è formato dai vasi nutrienti e da quelli che hanno determinata la fecondazione, visibile nei fagioli, ne' piselli ec., che meglio si direbbe *Spermopodio*.

*Podospèrmo. s. m. T. bot. L. *Podospermum.* (Dal gr. *Pús* piede, e *sperma* seme.) Nome proposto per indicare due generi di piante della famiglia delle *Sinanteree*: il primo da *Décandolle*, che lo collocò nella tribù delle *Cicoriacee*, e nella singenesia poligamia eguale di Linneo, così denominato per l' achena sostenuta da un peduncolo lungo come la metà della stessa achena, che in questo caso vien considerato come un seme nudo; ed il secondo proposto da *Labillardière*: ma, per essere stato preceduto da *Décandolle*, venne dai botanici, e specialmente dal Cassini, cambiato quest'ultimo genere in quello di *Podoteca*. *V*.

*Podòstemo. s. m. T. bot. L. *Podostemum.* (Dal gr. *Pús* piede, e *stémon* stame.) Genere di piante esotiche come nella monoecia diandria, stabilito da *Michaux* come tipo della famiglia dello stesso nome, il quale presenta gli stami riuniti alla base per un solo filamento, o piede, e superiormente diviso in due: ciascuna divisione porta un' antera cordiforme.

*Podostìmma. s. f. T. bot. L. *Podostigma.* (Dal gr. *Pús* piede, e *stigma* stimma, nota.) Genere di piante, della famiglia delle *Asclepiadee*, e della pentandria diginia di Linneo, stabilito da *Elliot*, che corrisponde al genere *Stylandra* di *Nuttal*, e che ha per tipo l' *Asclepias pedicellata* di *Walter*, che presenta, fra gli altri caratteri, uno stimma sostenuto da lungo stilo, che lo rende come pedicellato.

*Podòstoma. s. f. T. entomol. L. *Podostoma.* (Dal gr. *Pús* piede, e *stoma* bocca.) Genere di zoofiti, stabilito dal Rafineschi, che presenta un corpo allungato, tentacoli circolari, terminali, semplici, retrattili, e bocca che serve anche di ano terminale. Comprende due specie: la *Podostoma rufa* e la *Podostoma protea*.

*Podotèca. s. f. T. bot. L. *Podoteca.* (Dal gr. *Podos* piede, e *thécé* ripostiglio.) Nome imposto dal Cassini al genere podospermo di *Labillardière*, della famiglia delle *Sinanteree*, osservabile per la lunghezza del peduncolo che sostiene l' achena, ossia la teca. Lo stesso Cassini dappoi cangiò di nuovo questo nome generico in *Phoenopoda*.

*Podottàlmi. s. m. pl. T. di st. nat. L. *Podophthalma.* (Dal gr. *Pús* piede, e *ophthalmos* occhio.) Nome generico sotto cui *Leach* comprende tutti i crustacei provveduti di occhi pedicellati, come sono i *Pediochi* di *Lamarck*. Questa divisione comprende i *Decapodi* e gli *Stomapodi* di *Latreille*.

*Podottàlmo. s. m. T. entòmol. L. *Podophthalmos.* (Dal gr. *Pús* piede, e *ophthalmos* occhio.) Genere di *Crustacei* in cui *Leach* comprende quelli che hanno gli occhi portati da peduncoli articolati e mobili: genere che corrisponde ai *Pedio-*

Digitized by Google

coli di *Lamarck*, ed alla divisione dei Crustacei decapodi e stomapodi di *Latreille*.

*Podòtteri. add. pl. L. *Podoptera.* (Dal gr. *Pús* piede, e *pteron* ala.) Agg. degli animali pennipedi.

*Podòttero. s. m. T. bot. L. *Podopterus.* (Dal gr. *Pús* piede, e *pteron* ala.) Genere di piante della famiglia delle *Poligonate*, e dell' esandria triginia di Linneo, stabilito da *Humboldt* e *Bompland*, i quali gli danno per carattere un calice doppio, l' uno e l'altro a tre divisioni profonde, esteriori, alate e ristrette alla base, onde sembrano pedicellate. Comprende una sola specie, il *Podopterus mexicanus*.

*Podòttipi. Lo s. c. Podopsofi.

Podpècchio. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

*Podùra. s. f. T. entomol. L. *Podura.* (Dal gr. *Pús* piede, e *ùra* coda.) Genere di insetti, dell' ordine dei *Tisanuri*, e tipo della famiglia delle *Podurelle*, stabilito da Linneo: il loro più osservabile carattere è una lunga coda mobile ed elastica, di cui servonsi per saltare, e la quale fa l' ufficio di un piede.

*Poduràlle. s. f. T. entomol. Famiglia d'insetti, dell' ordine de' *Tisanuri*: uno dei suoi principali caratteri è una coda forcuta, e ripiegata sotto il ventre, con cui saltano.

*Pofàgo. s. m. T. di st. nat. L. *Poephagus.* (Dal gr. *Poia* erba, e *phegó* io mangio.) Eliano in due luoghi fa menzione di un quadrupede di questo nome, che si è conosciuto essere il *Yack vacca grunniens* di *Gmelin*, quadrupede originario dell' Asia, del genere *Toro*, e dell'ordine de' *Ruminanti*, che pascesi d'erbe nelle montagne e nelle pianure, tra il *Tibet* ed il *Boutan*.

Pofl. geog. Isola del Baltico.

*Pòem—a. n. f. T. poet. L. *Poema.* (Dal gr. *Poieó* io fingo, io faccio.) Composizione di versi, di competente e giusta larghezza e misura; o Poetico componimento con intreccio d' episodj, e con una certa estensione. §. —. Narrazione poetica di una sola azione, o di molte insieme connesse, divisa per canti, e che abbia alcuna lunghezza. Sonovi parecchie sorte di poemi: il poema eroico, il poema lirico, il poema pastorale, il poema satirico, e 'l poema burlesco. —ássa. n. f. Cattivo poema. —étto. n. m. dim. Poema poco esteso, piccol poema. L. *Poematium.* —izzàre. (zz dol.) v. a. Far poemi. —izzatóre. (zz dol.) n. cav. v. Che poemizza.

Pòeni. Lo s. c. Cartaginesi. *V.* Puni.

Pòeno. mitol. Mostro vendicatore, che fu da Apollo suscitato contro gli Argivi, e che strappava i figli dal seno delle loro madri per divorarli.

*Pòesi. n. f. T. med. L. *Poesis.* (Dal gr. *Poieó* io faccio.) Questo vocabolo, che significa Confezione, preparazione, viene usato con diverse aggiunte, onde dicesi *Ematopoesi*, *Colopoesi*, o *Termopoesi*, *Galattopoesi* ec.

*Possìa. n. f. L. *Poesis.* Arte di comporre poemi od opere in versi; arte che, dilettando, aver dee per iscopo di staccare gli uomini dai vizj, ed accenderli alle virtù; la poesia si divide in Epica, Lirica, e Drammatica. L'origine della poesia è contemporanea a quella del ballo e della musica, ed ha seguitate queste due arti nelle loro vicende, e ne' loro abusi. Presso tutti i popoli ed in tutti i paesi si è cantato e ballato; tutti hanno avuto una sorta di poesia più o meno rozza ed informe, più o meno perfetta e sublime. La poesia ha sempre fatto una parte essenziale del culto religioso; essa è stata cotanto intimamente unita alle cerimonie sacre, che fu sempre riguardata come soprannaturale, o discesa dal cielo. Da ciò provenne la somma venerazione che l' antichità tutta professava pei poeti, i quali credevansi uomini inspirati, e si spacciavano essi medesimi come tali. Il paganesimo non aveva altri teologi che i poeti, e sovente le Pizie, le Sibille ed i Sacerdoti profferivano i loro oracoli in versi. Se per lungo tempo i poeti furono i soli teologi, altresì furono i primi storici. Non eranvi avvenimenti alquanto importanti per cui non componessero degl' inni, o a fine di chiedere agli dei di esser liberati dalle calamità che affliggevano i popoli, o ad oggetto di ringraziarli per qualche desiderato felice avvenimento. Si cantavan tali inni negli atti di religione pel convincimento interno, che sempre si è conservato, anche nelle tenebre dell' idolatria, di esservi una sovrana provvidenza, la quale dispone di tutto. Perciò in tal guisa coll' ajuto de' versi ritenevansi a mente i sommi principj della morale, insieme coi fatti più insigni, ed i padri gl' insegnavano a' figli; di modo che a' primi tempi i soli annali degl' imperi erano i componimenti poetici. Nell'iconologia la Poesia è dipinta sotto la figura di una giovane Ninfa coronata d' alloro, con una lira in mano, l' aria inspirata, il viso animato, gli occhi rivolti al cielo: presso di lei evvi un medaglione di Omero; a' suoi

Digitized by Google

fianchi stanno gli attributi degli eroi, dei quali essa celebra la gloria; alcune persone che sembrano rapite dal divino canto di lei, esprimono l' ammirazione degli uomini per questa bell' arte. Sonovi delle statue antiche che la rappresentano con un sistro in mano, oppure a' suoi piedi. Talvolta essa è indicata da un Apollo che in una mano tiene una lira, e nell' altra delle corone d' alloro, come per distribuirle a coloro che sono da lui inspirati. La Poesia dipinta da Raffaello nel Vaticano è portata sopra le nubi, e sembra assisa sopra un sedile di bianco marmo, i cui bracciuoli scolpiti presentano due maschere sceniche o di teatro; essa ha delle ali alle spalle, ed una corona d' alloro in capo; il suo seno è velato, e modesto n' è il vestimento, scendendole fino a' piedi un largo manto azzurro; tiene in una mano una lira, e nell' altra parecchi poemi eroici; tutto il suo atteggiamento caratterizza l' entusiasmo; l' accompagnano due piccoli genj, che portano la iscrizione: *Numine afflatur*, cioè: è una divinità che inspira. §. Per Componimento poetico, cioè sottoposto a certe regole di versificazione e di concepimento. §. Poesia parenetica, o ammonitoria, dicesi Quella che dà precetti di virtù.

Poèt—a. n. car. m. Compositore di poemi, ne' quali, secondo i tempi, molte sono le cose verosimili, e molte le vere, ma ornate di favole per istruire dilettando. Evvi perciò una grande differenza tra il Poeta ed il Verseggiatore, l'uno crea i fatti, o gli abbellisce; l' altro gli espone in metro. Perciò rimatore, versificatore, cantore, dicitore in rima, non sono sinonimi di Poeta. —àccio. n. car. m. peggiorat. Cattivo poeta. —àstro. n. car. m. Semipoeta, versificatorello. —ìno. n. car. m. dim. Poeta giovine. —òccio, —òzzo. n. car. m. Dim. e avvilit. di poeta, poeta di poco valore. —óne. n. car. m. acer. Poeta di gran valore. —ónzolo. n. car. m. Avvilit. di Poeta, cattivo poeta, poeta da poco. —àna, —éssa. n. car. f. Colei che compone poemi (la prima di queste due voci è scherzevole di gergo). L. *Poetrix, poetria.* —àre. v. neut. Comporre poesie, ridurre in poesia, rimare, rimeggiare, versificare, cantare, trovare, improvvisare. L. *Poetari.* §. In significato attivo, vale Pingere poetando. —àrsi. neut. pas. Pigliare le insegne di poeta. —eggiàre, —izzàre, —icàre, —ìre, —izzàre. (zz dol.) v. neut. Lo s. c. Poetare. L. *Poetari, in poetica se exercère.* —ènte. n. car. m. e f. Componitor di poemi. §. —. add. Che poeta. —izzènte. (zz dol.) add. Che poetizza, poetante. —izzàto. (zz dol.) add. Ridotto in poesia. ✠—icàto. n. ast. m. Qualità di poeta. —ica, e anticam. —ìa. n. f. L' arte del poetare. L. *Poetica.* §. Libro o trattato che insegna la poetica, che dà le regole del poetare. Tale è la poetica di Orazio, del Vida, del Menzini, del Gravina e di altri. §. Poetrie, vale anche Maniere poetiche. *Con belle e nuove figure e comparazioni e* poetrìe *compose e trattò in cento capitoli. Gio. Vill.* 9, 135, 4. —ésco. add. Di poeta, o di poesia. L. *Poeticus.* —évole. add. Atto a ridursi in poesia. —evolménte. avv. Con modo poetico. L. *Poetice.* —ico. n. car. m. Colui che insegna o professa poesia. §. —. add. Di poesia, o di poeta. L. *Poeticus.* —ichìssimo. add. superl. —icaménte. avv. Con modo poetico. L. *Poetice.* —icheria. n. ast. f. Maniera o proprietà poetica. L. *Ratio poetica.* —ìfico. add. Atto a produrre cosa poetica.

Poet—àccio, —àna, —ànte, —àre, —àrsi, —àstro, —eggiàre, —ésco, —éssa, —évole, —evolménte, —izzàre, —ica. *V.* Poet—a.

Poètica, o Apotelesmàtica. n. f. T. astron. Parte dell' astronomia che versa sugli effetti de' corpi celesti, mentre quella che tratta de' loro moti dicesi Metereologia.

Poet—icaménte, —icàre, —icàto, —icheria, —ichìssimo, —ico (n. car., e add.) —ìfico, —ìno. *V.* Poet—a.

Poetìno. add. Titolo con cui furono soprannominati tre facili verseggiatori latini del secolo XVI, cioè Silvio Antoniano, poi cardinale; Alessandro Zanco, e Giovanni Leone modenese, al servigio del cardinale Ippolito il vecchio.

Poet—ìre, —izzànte, —izzàre, —izzàto, —óne, —ónzolo, —ìa, —òccio, —òzzo. *V.* Poet—a.

Poffàbro. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

Poffàre. Sorta d' interiezione, denotante maraviglia; onde, Poffare il cielo, poffare il mondo. L. *Papæ.* §. Poffare il zio, detto per riverenza in vece di Poffare Iddio.

Poffi. geog. Borgo degli stati pontificj, nella delegazione di Frosinone; conta circa 4000 abitanti.

Pofiàno (Riccardo). biog. Dotto Personaggio italiano del secolo XIII; fu segretario delle lettere latine sotto papa Innocenzo IV. Era egli detto *Maestro*, la qual denominazione non accordavasi a quel tempo che ad uomini dotti veramente ed eruditi.

Digitized by Google

Pogg—erèllo, —ettìno, —étto. *V.* Pogg—io.

Poggétto. geog. Vill. della contea di Nizza, capoluogo di mandamento, sulla sinistra sponda del Varo.

Poggi (Giovanni). biog. Cardinale italiano del XVI secolo, nato a Bologna nel 1493, d' illustre famiglia. Sebbene da giovanetto avesse già desiderio dello stato ecclesiastico, pure, per obbedire a' suoi genitori, s' ammogliò di 22 anni con Ludovica Bibieni dama milanese, la quale il lasciò vedovo con tre figliuoli nel 1528. Il Poggi, morta sua moglie, recossi a Roma, dove, ricevuti gli ordini sacri, fu, di lì a non molto, creato da Paolo III prima protonotario apostolico e tesoriere della camera pontificia, poi vescovo di Tropea nella Calabria, nunzio e collettor degli spogli ne' regni di Spagna e in Germania. In tutti questi splendidi impieghi egli mostrò grande zelo, dottrina, prudenza e destrezza nel maneggio degli affari a vantaggio della Chiesa, e della Santa Sede. Giulio III il creò cardinale nel febbrajo del 1551, dignità di cui godè cinque anni, imperocchè cessò di vivere nel principio del 1556. Essendosi non poco arricchito con le decime degli spogli, oltre le copiose limosine ch' ei giornalmente distribuiva, impiegò somme considerabili in bellissime fabbriche sacre e profane, che tuttora si ammirano in Tropea, in Bologna, in Mantova e in Roma. Quivi edificò egli fuori della porta del Popolo una sontuosa villa con palazzo, giardino e vigne. Confinava questa villa con quella di papa Giulio III, e siccome questo pontefice avea mostrato un certo desiderio di possederla onde unirla alla sua, il cardinale Poggi gliene fece prontamente dono, e oggidì in essa villa si fermano i cardinali e gli ambasciatori, prima di fare il loro pubblico ingresso in Roma. §. — (Simone Maria). Dotto Gesuita italiano del secolo XVIII, nato nel 1685 in Castel Bolognese. Era versatissimo in teologia ed in filosofia, come altresì in molte scienze profane. Fu per più anni accademico dell' allora fiorentissimo collegio de' nobili in Parma, dove diede saggi non ordinarj del suo ingegno e del suo talento, singolarmente in poesia. Le sue produzioni sono: *Rime di Nimesso Ergatico in morte del Serenissimo Francesco I duca di Parma*; *Idomeneo, Antenore, Agricola, Saulle, Baiazette, Enzio, Cosroe, Don Ferdinando de Castro*, tragedie; *I Pittagorici*, *il Tamburlano o Ser Zuccheri*, commedie; *Drammi* e *Favole pastorali*. ec. Il Padre Poggi morì a Faenza nel 1749, di 64 anni.

Pòggia. s. f. T. mar. Quella corda, che si lega all' un de' capi dell' antenna da man destra; onde per Poggia si dà ad intendere il Lato della nave.

Poggiàli (Lodovico). biog. Dottissimo Ecclesiastico italiano, nativo di Brighella nella Romagna. Essendo professore di grammatica a Verona, contrasse stretta amicizia con Luigi Lippomano vescovo di quella città, al quale prestò molto ajuto nello scrivere le vite de' Santi, che questo dotto prelato andava raccogliendo. Viaggiò pure con esso lui in Germania, quando vi fu spedito nunzio pontificio; e al suo ritorno, continuò ad insegnare grammatica e rettorica fino alla sua morte, che avvenne verso la fine del secolo XVI. Esiste un carteggio letterario fra il Poggiali e Jacopo Spada bolognese suo grande amico.

Poggiàna. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Treviso.

Poggiàni (Giulio). biog. Uomo letteratissimo italiano, del secolo XVI, nato nel 1522 a Suna, terricciuola del Novarese, sul lago maggiore. Era valente grecista, come più sue versioni dal greco il dimostrano; e molto elegantemente scriveva in latino, del che fanno fede le sue latine Orazioni, e le Pistole cui il dottissimo padre Lagomarsini raccolse in quattro volumi. Quando il Poggiani giunse in Roma, dove la sua fama l' avea preceduto, gli venne affidata l' educazione di Roberto De Nobili, cui Giulio III suo zio fe' cardinale in età di 13 anni, e che morì di diciassette. Dopo la morte di quel giovanetto porporato, il Poggiani entrò come segretario al servizio del cardinale Carlo Borromeo, cui accompagnò a Milano, dove pochi mesi dopo il suo arrivo infermò e morì nel 1568 di 46 anni, nel momento in cui papa Pio V l' avea richiamato onde preporlo alla segreteria de' brevi.

Poggiànte. *V.* Pogg—io.

Poggiàrdo. geog. Borgo del reg. di Nap., in Terra d' Otranto, e nel distr. di Gallopoli, con 1200 abitanti.

Pogg—iàre. v. a. Lo s. c. Appoggiare. L. *Innitì*. §. —. v. neut. Navigare col vento in poppa; contrario di Orzare. L. *Secundo vento navigare*. §. Vale anche il tirar del vento. *Il vento potentissimo* poggiàva *in contrario intantochè gli sospinse alla terra. Bocc. nov.* 41, 20. —iàto. add. Appoggiato.

Pogg—iàre, —iàto. *V.* Pogg—io.

Poggiàto. *V.* Pogg—iàre.

Digitized by Google

Poggibónsi, o Poggibónzi. geog. Borgo assai popolato e florido del granducato di Tosc., nella provin. di Firenze, situato presso la destra sponda dell' Elza, sulla strada regia che da Siena conduce a Firenze, dist. 24 miglia da quest' ultima città, 16 da Siena e 3 da Colle. Questo borgo è di modernissima fabbricazione, imperocchè l' antico Poggibonsi era situato sul Poggio detto Imperiale, dove ora si vede la fortezza. Poggibonsi è residenza di un vicario regio, e conta circa 1400 abitanti.

Poggibónsi (Gio. Angiolo). biog. Valente Architetto italiano, nativo di Montorsoli, villa presso Firenze. Lo stato suo religioso, imperocchè avea vestito l' abito dell' ordine de' Servi, non gl' impedì di far molte belle statue, delle quali parecchie veggonsi sparse nelle gallerie di Firenze e di Napoli.

Pòggio—10. s. m. Luogo eminente ne' monti, collina, monticello, montagnetta; onde si dice Poggio rilevato, eminente, ameno, aprico, fiorito, ombroso, ermo, faticoso, sassoso, ec. L. *Mons, collis.* —étto, —iolìno. s. m. ✠—iuòla. s. f. —iuòlo. s. m. dim. Poggio non molto alto. L. *Clivulus, colliculus, monticulus.* §. Poggiuolo, trovasi anche per Balaustrata, spalletta. —rèllo, —ettìno. s. m. Dim. di Poggetto. L. *Colliculus.* —iàre. v. neut. Salire ad alto, quasi ad un poggio. L. *Ascendere.* §. Trovasi anche per Innalzarsi. —iènte. add. Che poggia, sagliente. —iàto. add. Asceso, salito.

Poggio-a-Caiàno. geog. Grandiosa villa del granduca di Toscana, nella provin. fiorentina, e dist. 9 miglia dalla capitale, nel vicariato di Prato, sul monte Ginestra, in riva all' Ombrone. Evvi una bella galleria di quadri, molti de' quali sono di Andrea del Sarto.

Poggio Braccioliìni (Detto comunemente il Poggio, o il Poggione). biog. Uno de' più begli spiriti, e de' più dotti uomini italiani del secolo XV. Nacque in Terra Nuova nel territorio fiorentino nel 1380. Studiò le lingue latina e greca in Firenze, la prima sotto Giovanni da Ravenna, e la seconda sotto Emanuello Crisolora il più valente grecista del suo tempo. Il Poggio in età di 22 anni recossi a Roma sotto il pontificato di Bonifacio IX, vi fu accolto come un letterato già distinto, e per questo riguardo ottenne subito l' impiego di scrittore delle lettere apostoliche, e di segretario del papa, carica che esercitò sotto otto altri papi successori di Bonifacio IX fino a Calisto III. Papa Giovanni XXIII, recandosi al concilio generale di Costanza, il Poggio ebbe ordine di accompagnarvelo. Quivi egli si diè a cercare degli antichi manoscritti, ed ebbe la sorte di seppellirne un gran numero, fra i quali dodici commedie di Plauto, parecchie orazioni di Cicerone; le opere di Asconio-Pediano, di Silio-Italico, di Valerio Flacco, di Ammiano Marcellino, de' tre grammatici Capro, Eutichio e Probo, di Quintiliano, di Lucrezio, di Frontino e d' altri antichi scrittori. Finito il concilio di Costanza, il Poggio viaggiò in Francia e in Inghilterra, donde fe' ritorno in Italia, e andò a Roma per ripigliare il suo uffizio di segretario apostolico presso Martino V. Nel 1434, allorchè papa Eugenio IV, tormentato ed umiliato dal concilio di Basilea, abbandonò Roma e la corte pontificia, e si trasferì in Toscana; il Poggio, interrotto un' altra volta nel suo ufficio di segretario del papa, si mise egli pure in viaggio per ripatriare, e giunse in Firenze, dove dal 1414 in poi godeva del diritto di cittadinanza, poco tempo dopo che Cosimo dei Medici era stato bandito da quella repubblica. L'infortunio di Cosimo spiacque assai al Poggio il quale avendo su di esso poste tutte le sue speranze di esser vantaggiosamente impiegato nel governo, si fece il campione della casa de' Medici scrivendo in favore di lei contro Francesco Filelfo, che co' suoi scritti avea contribuito a farla bandire da Firenze. Appena Cosimo fu tornato, che il Poggio, per la mediazione di lui, fu chiamato alla carica di cancelliere della repubblica fiorentina e ne prese possesso nel 1453, conservando il titolo di segretario apostolico, sebbene non ne esercitasse più l'uffizio. Poco dopo fu ascritto al numero de' priori delle arti, le cui funzioni erano di vegliare alla conservazione del buon ordine, de' buoni costumi, e della libertà pubblica. Godè il Poggio 6 anni degli onori di cui il colmarono i suoi concittadini; imperocchè cessò di vivere nel 1459 di 79 anni. Il Poggio avea il carattere irascibile, lo spirito satirico, ed amava di esercitarlo non che contro i suoi nemici, ma sovente anche contro persone le quali non l' avean mai offeso, il che gli produsse gravi contrasti e talvolta anche delle busse fortissime. Egli scrisse molti opuscoli che al suo tempo erano in grandissima voga; quello che ha contribuito a far conoscere il Poggio più d' ogni altro suo scritto è il suo libro di *Facezie* che ci rivela la licenza delle idee dell' autore, i suoi depravati costumi, il suo umore satirico, e la violenza del suo carattere. Sotto gli auspicj

Digitized by Google

di papa Niccolò V egli compose tre libri sulle vicissitudini della fortuna (*De varietate Fortunæ*) ed un *Trattato* assai satirico sull' ipocrisia. Scrisse altresì un *Trattato sulla sventura de' principi* ; due libri d' *Epistole* ; ed una *Storia di Firenze* , opera che manca di fedeltà e di esattezza , imperocchè l' autore vi cela tutto ciò che può far torto alla sua patria.

Poggio Imperiale. geog. Magnifica villa del granduca di Toscana, nella provin. e nel vicariato di Firenze, della qual città è dist. poco più d'un miglio; vi si va per un viale di querce verdi e di cipressi. Questa villa è adorna di antiche statue e di moderne, e di preziose pitture.

Poggiolino. *V.* Pogg—io.

Poggiolo. geog. Vill. dell' isola di Corsica, nel distr. di Ajaccio.

Poggio Morello. geog. Borgo del reg. di Nap., nell' Abr.-Ulter. primo, e nel distr. di Teramo.

Poggio-Reale. geog. Comune di Sicilia, nell' intendenza di Trapani , e nel distr. di Alcamo , dist. 18 miglia dal mar Tirreno ; conta 3000 abitanti. Era un feudo della famiglia Naselli , de' principi di Aragona.

Poggio San Marcello. geog. Vill. degli Stati pontificj , nella Marca d' Ancona.

Poggiuol—a , —o. *V.* Pogg—io.

Pogliano. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven. , nella provin. di Milano.

Poglizza. geog. Paesetto della Dalmazia , nel circolo di Spalatro ; abbraccia il monte Mostor , il territorio tra i fiumi Clissa e Dusra , ed estendesi fino alla foce della Cettina ; ha una superficie di 27 miglia quadrate. Il villaggio Piran-Dubrava n' è il capoluogo , e conta 20,000 abitanti.

Pognana. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Pognano. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven. , nella provin. di Bergamo.

*Pogonanthro. s. m. T. bot. L. *Pogonanthe-rum.* (Dal gr. *Pógón* barba , e *anthera* antera.) Genere di piante, della famiglia delle *Graminee* , stabilito da *Palisot Beauvois* , che ha per tipo la *Perotis polistachia* di *Willdenow* , osservabili per le loro lunghe e pungenti ariste.

*Pogonanto. s. m. T. ittiol. L. *Pogonanthus.* (Dal gr. *Pógón* barba , e *anthos* fiore.) Genere di pesci stabilito da *Lacépède* con una specie , da *Commerson* scoperta nelle acque del fiume della *Plata* , e così denominati dalla loro barba disposta a guisa di fiore , di cui è guarnito il muso. Il suo tipo è il *Pogonanthus aurbina* dello stesso *Lacépède*.

*Pogonato. s. m. T. bot. L. *Pogonatum.* (Dal gr. *Pógón* barba.) Genere di muschi a calitra pelosa , recentemente stabilito da *Palissot Beauvois* , a spese de' *Politrici*.

*Pogonato. n. car. m. T. filolog. Cognome dell' imperatore Costantino IV (regnante l' anno di G. C. 665) , che ritornando vincitore contro l' usurpatore Mezio , ed essendogli, durante la campagna, cresciuta la barba , gli abitanti di Costantinopoli lo soprannominarono Barbuto.

*Pogonia. s. f. T. bot. L. *Pogonias.* (Dal gr. *Pógón* barba.) Genere di piante, stabilito da *Jussieu* , della ginandria diandria , e della famiglia delle *Orchidee* , che ha per tipo l' *Arethusa ophioglossoides* , e l' *Arethusa ciliaris* di Linneo, distinte dalla inferiore divisione della loro corolla rotonda , cigliata e barbuta al suo lembo. §. —. T. ittiol. Genere di pesci *Acantotterigi*, della famiglia dei *Percoidei* , prossimo al genere *Sciæna*, stabilito da *Lacépède*, a cui servì di tipo la *Sciæna gigas* di *Mitchill* , il cui carattere essenziale sono le numerose barbette aderenti alla loro mascella inferiore. §. —. n. f. T. astron. Specie di cometa barbuta. §. —, o Pogoniasi. n. f. T. med. Straordinario sviluppo della barba , sia prematuro ne' ragazzi, sia troppo lussureggiante negli uomini, sia nelle donne, dai Latini dette *Viragines*. §. —. T. astron. Nome che si dà ad una cometa barbuta o cappelluta.

*Pogoniasi. n. f. Lo s. c. Pogonia. (T. med.)

*Pogondermo. s. m. T. entomol. L. *Pogonocerus.* (Dal gr. *Pógón* barba, e *ceras* corpo.) Nome dato da *Fiscer* ad un genere d' insetti *Coleotteri* della sezione degli *Eteromeri*, che corrisponde al genere *Dendroides* di *Latreille*, i quali presentano le loro antenne barbute.

*Pogondermo. s. m. T. entomol. L. *Pogonocherus.* (Dal gr. *Pógón* barba , e *cheir* mano.) Genere d' insetti, dell' ordine de' *Coleotteri*, della sezione de' *Tetrameri* , della famiglia de' *Longicorni* , e della tribù delle *Lamiarie*, menzionato da *Latreille* , i cui caratteri sono finora ignoti , ma che sembrano aver desunto tal nome dalle loro zampe pelose.

*Pogondoro. s. m. T. entomol. L. *Pogonophorus.* (Dal gr. *Pógón* barba, e *phero* io porto.) Genere d' insetti, della prima sezione dell' ordine de' *Coleotteri* , della famiglia de' *Carnivori* , e della tribù dei *Carabici* , stabilito da *Froelich* sotto il nome *Liestus* , che *Latreille* restituì nel suo *Regno Animale*. Sono distinti da una-

Digitized by Google

ocelle dilatate all' esterno, ed internamente guarnite di peli.

Pogonologìa. n. f. T. filolog. Discorso o trattato sull' arte di radersi la barba.

*Pogonòpodi. s. m. pl. T. conchiliol. L. *Pogonopoda.* (Dal gr. *Pógón* barba, e *pûs* piede.) Nome dato da *Gray*, nella sua classificazione delle conchiglie, all'ordine quinto dei *Conchiliferi*, che comprende i generi *Arca*, *Mytilus*, e *Avicula*, denominando cotal denominazione dalla loro base barbuta.

Pogonotomìa. n. f. T. filolog. L' arte di radersi la barba.

*Pogostèmone. s. m. T. bot. L. *Pogostemon.* (Dal gr. *Pógón* barba, e *stémón* stame.) Genere di piante, della famiglia delle *Labiate*, e della didinamia ginnospermia di Linneo, stabilito da *Desfontaines*, e così denominate dai filamenti dei loro stami barbuti.

Poh! Interiezione dinotante disprezzo.

Poi. avv. di tempo, e vale lo s. c. Dopo, e appresso; contrario di Prima. L. *Post.* §. In poi, avv. che dinota eccezione, come Da uno in poi, che vale lo s. c. Eccetto che uno, e corrisponde al *Præter* de' Latini. §. Poi, coll' articolo innanzi diventa nome, e vale Ciò che ne vien dopo. *E amendùo girsi per maniera, Che l' uno andàsse al primo e l' altro al* poi. *D. Par.* 13. §. Po' poi, vale lo s. c. In somma, finalmente, alla fine. L. *Tandem, denique.* §. Da poi, e Da poi che, vagliono lo s. c. Dappoi, e Dappoichè. L. *Ex quo.* §. Di poi, avv. vale Dopo, poscia; e in forza di preposizione, vale lo stesso. §. Di poi che, avv. vale lo s. c. Poichè. §. Poi. prep. vale Dopo. L. *Post, postea.* §. Poi, in vece di Poichè, essendo particolar proprietà di lingua il levar talora il che a questa particella. La qual cosa usaron pur gli antichi in Acciocchè, e dissero Acciò; come ancora in Purchè, e dissero Pur; ma i moderni di rado seguitano quest' uso perchè fa equivoco e oscurità. L. *Postquam.*

Poiana, e Bozzago. s. f. T. ornitol. L. *Falco buteo.* Specie d' uccello della famiglia de' *Falchi*; ha i piedi nudi, e mediocri; il rostro dentato; la coda dritta, e le ali lunghe; il corpo è bajo-fosco, il ventre bianco, ondeggiato, di grigio. Havvene molte specie che variano ne' colori.

Poichè. avv. di tempo, e vale lo s. c. Da poi che, dopo che, da che, poscia che. L. *Ex quo, postquam, posteaquam.* §. Talora è particella congiuntiva causale, e vale Persiocchè, posciachè, mentrechè. L. *Quandoquidem, siquidem.*

Poimia. geog. Città della Turchia europea, nella Bulgaria, e nel sangiaccato di Viddino.

Poirino. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. di Torino, capoluogo di mandamento, sulla sponda sinistra della Bonna, con 5000 abitanti.

Pola. s. f. Lo s. c. Mulacchia. L. *Cornix.*

Pola (Santa). geog. Città d' Illiria, nel governo di Trieste, dalla qual città è distante miglia 75. La fondazione di Pola viene, come di altre città dell' Illiria, attribuita a delle colonie venute dalla Colchide, e credesi essere così stata nominata da Alessandro il Grande re di Macedonia; ma sotto i Romani fece la maggiore sua comparsa. Accusata di aver tenute le parti di Pompeo, fu dalle truppe di Cesare quasi distrutta. Interpostasi Giulia, favorita o figlia di Cesare a favore della città desolata, non solo fu perdonato a' cittadini, ma fu fatta restaurare dal dittatore stesso, il quale vi spedì una colonia romana, e la chiamò *Juliæ Pietas.* Quivi fu che Costantino, dall' imperatrice Fausta ingannato rispetto a suo figliuolo Crispo, relegò, e poi fece morire questo giovane principe, le cui eminenti qualità lo rendeano degno di miglior sorte. Pola fu in appresso ridotta ad esser tributaria de' Veneziani sotto il dogato di Domenico Morosini, nel 1148; fu espugnata da' Pisani nel 1192, e tolta loro dal doge di Venezia Enrico Dandolo. Essendosi di nuovo ribellata, e difendendosi con ostinatezza contro i Veneziani che l' assediavano, fu espugnata d' assalto, arsa, e quasi del tutto distrutta da quei repubblicani comandati da Jacopo Tiepolo. Fu poscia riedificata, ma restò decaduta dal suo primiero splendore; eran diminuiti della metà i suoi abitanti, e spogliata essa stessa de' suoi più bei monumenti antichi onde era un tempo ricca, e dei quali ora appena restano le vestigia. In tal sua situazione, essa, nel 1207, si diede spontaneamente suddita al veneto dominio. Ebbe ciò non ostante questa un' altra desolazione nel secolo XIV per mano de' Genovesi nelle ostinate guerre cui questi fecero alla repubblica di Venezia, nè d' allora in poi valsero a ristorarla almeno in parte i ripetuti sforzi del veneto governo, che per ripopolarla concedea terreni ed esenzioni a chi volesse fissarvi dimora, perocchè l' aria poco salubre, e la sua naturale situazione impedirono l' effetto di tali provvide facilitazioni. Pola è situata

Digitized by Google

in fondo alla baja del suo nome, è cinta di mura fiancheggiate da bastioni, ed ha un castello munito che interamente la domina. Tre volte si rifabbricarono quelle mura, e di tutti e tre i recinti appajono tali indizj da far conoscere la barbarie degli artefici nel servirsi de' pezzi più illustri delle belle antiche fabbriche romane per far cattive moderne muraglie. Pola è sede di un vescovo suffraganeo di quello di Udine. Sebbene la città non sia molto vasta, pure potrebbe contenere 5 volte il numero della sua popolazione, non contandó ora che circa 2000 abitanti. §. — (Santa). Isola del Mediterraneo, sulla costa di Spagna a cui appartiene, facendo parte della provincia di Alicante nel regno di Valenza. Essa è lunga 2 miglia, è piana, e quasi a livello dell' acqua. Produce essa specialmente orzo e soda; possiede sulla costa occidentale una piccola piazza da guerra, chiamata San Pablo. La chiesa e il palazzo del governatore sono le sole fabbriche in buono stato, le altre sono quasi tutte distrutte dalle tempeste. L' isola di Pola è circondata da scogli a fior d' acqua molto pericolosi. Nel 1770, Carlo III re di Napoli la fece popolare da famiglie cristiane riscattate dalla schiavitù in cui gemeano nell' isola di Tabarca soggetta al bei di Tunisi. §. —. Isola, la massima e la più occident. dell' arcipelago dei Navigatori nel grand' Oceano equinoziale. §. —. Nome di molti borghi di Spagna come: Pola de Gordon, nel regno di Leone; Pola de Lena, Pola de Sierro nelle Asturie ec.

Polàcc—a. s. f. T. mar. Bastimento mercantile del mediterraneo costruito quasi come le barche dello stesso mare, o come i pinchi. Oggidì per Polacca intendesi per lo più un bastimento grosso a vele quadre con due alberi a crocette, e se ne servono ordinariamente i governi pe' trasporti. —óne. s. m. Nome d' una vela da barca.

Polàcca. n. f. T. mus. Sorta di danza nazionale de' Pollacchi, di carattere solenne e grave, con melodia in tempo, e con movimento moderato. La polacca si distingue con un ritmo zoppo, che si ottiene sincopando le prime note della misura, e colla cesura della sua cadenza, che cade sul tempo debole. Pochi anni sono era questa danza usitatissima in Italia; ma tralignando poi del suo carattere nazionale di gravità, venne adoperata nelle opere buffe vestendo invece quello di allegria con movimento più celere. Entrava pure nelle opere serie, nelle sinfonie; nè si sapeva terminare un concerto senza polacca; oggidì sembra bandita.

Polàcco. Lo s. c. Pollacco.

*Polachènio, o Polachènio. s. m. T. bot. L. *Polacenium*. (Dal gr. *Polys* molto, e *achina* achena.) Nome generico dei frutti risultanti dall' unione di diverse achene, proposto da *Richard*. Un frutto *Achenio*, secondo lo stesso naturalista, è arido, monospermo, indeiscente.

Polàggia. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella Valtellina.

*Polammòfilo. s. m. T. entomol. L. *Polammophilus*. (Dal gr. *Polys* molto, *ammos* arena e *philos* amico.) Genere di crustacei, dell' ordine de' *Decapodi*, e della famiglia de' *Brachiuri*, stabilito da *Latreille*: sono così denominati dall' amar molto l' arena. Questo genere venne cangiato col nome di *Thelphusus*.

*Polanìsia. s. f. T. bot. L. *Polanisia*. (Dal gr. *Polys* molto, *a* priv., e *isos* eguale.) Genere di piante, della famiglia delle *Capparidee*, stabilito dal Rafineschi, a cui servì di tipo la *Cleome dodecandra*, e così denominate dal numero vario ed ineguale dei loro stami. Venne adottato da *Décandolle*, il quale vi unì altre nuove specie.

Polàre. *V.* Pol—o.

Polàre (Mare). geog. Mare vicinissimo al polo artico, differente dal mar Glaciale artico col quale par che comunichi.

Pol—arità, —arizzazióne. *V.* Pol—o.

Polàrum. geog. Una delle isole Banda, nelle Molucche.

Polatàn. geog. Città dell' isola di Borneo.

Polatòche. s. m. L. *Sciurus volans*. T. di st. nat. Nome americano d' uno scojattolo, detto Volanta per essere corredato d' una membrana che gli agevola il salto da un albero all' altro.

Polavèno. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin di Brescia.

Polcarìno. geog. Borgo del reg. di Nap., lo s. c. Villanuova.

Polcènigo. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine; conta 2600 abitanti.

Pol-di-Pastrèngo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Veronese.

*Polèa. s. f. T. mar. (Dal gr. *Poleó* io volgo.) Lo s. c. Artimone, cioè Sorta di vela della nave. Gli eruditi però sono discordi nel determinare quale sia la vela, poichè taluni la credono quella grande che ora noi pure chiamiamo Artimone; altri una vela piccola sospesa in cima all'albero al di sopra della grande, e che serve più a dirigere che a condurre la nave;

Digitized by Google

mentre alcuni sostengono esser quella una vela triangolare che si stende verso la poppa.

Polèdrico. *V.* Poliedr—o.

Polèdr—o, —ìno, —ùccio. Lo. s. c. Polledr—o, —ino, —uccio.

Polèggia (Coltare di). geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Vicentino.

Polèggio, e Puléggio. s. m. Asse della ruota, perno. §. Per una specie d' erba odorosa che nasce negli acquitrini, detta più comunemente Puleggio. L. *Polegium.*

Polèggio. geog. Borgo della Svizzera italiana, nel cantone del Ticino, e nel distr. di Leventina, sulla sinistra sponda del Ticino, dist. 16 miglia da Bellinzona.

*Polemàrc—a. n. car. m. T. d' antiq. L. *Polemarchus.* (Dal gr. *Polemos* guerra, e *Argos* capo.) Duce d'esercito, distinto per talenti e per valore, cui il duce supremo nominava per comandar sotto i suoi ordini; ed all' uopo per farne le veci. Negli eserciti della repubblica ateniese era un aggiunto ai dieci duci, il cui voto decideva la discussione in favore del partito pel quale si pronunciava. Comandava egli per diritto l' ala sinistra dell' armata. Ve n' ebbero poi di due sorte, gli uni regolavano gli affari interni della città, gli altri quelli della guerra. In Atene il polemarca era il terzo de' nove arconti, e 'l suo dipartimento era il militare; la qual cosa però non impediva ch' ei non s' occupasse eziandio degli affari civili insieme agli altri suoi colleghi. Nelle guerre di maggiore importanza gli si dava altresì il nome di *Archistratege,* che valeva quanto generalissimo; in quelle di minor conseguenza, si creavano dieci *strategi* ossian generali, i quali doveano esser consultati dal polemarca. Oltracciò avea egli sotto di sè due *ipparchi* o generali di cavalleria, e dieci *pilarchi* o mastri di campo; finalmente dieci *tassiarchi,* che comandavano l' infanteria. In progresso di tempo il polemarca divenne un magistrato puramente civile, le cui funzioni furon circoscritte al solo foro. —ìa. n. ast. f. Uffizio del polemarca in Atene. —ico. add. Attenente alla polemarchìa.

Polemàrco. Nome prop. gr. d' uomo, e vale Prefetto degli eserciti.

*Polèmbrio. s. m. T. bot. L. *Polembryum.* (Dal gr. *Polys* molto, e *embryon* embrione.) Nuovo genere di piante stabilito da *Jussieu* nella famiglia delle *Rutacee,* così denominandole a riguardo dell' embrione moltiplicato che presentano. Appartiene, secondo lo stesso autore, alle *Diosme,* ed il loro frutto ha molta relazione con quello del *Calodendron* di *Thunberg,* o castagna salvatica degli *Affricani australi.*

*Polèmic—a. n. f. T. milit. L. *Polemica.* (Dal gr. *Polemos* guerra.) Arte della guerra. §. Vocabolo oggidì adoperato per qualunque artistica, scientifica, politica, e letteraria controversia. §. —. T. teol. Quella parte della teologia che tratta delle controversie, e che risponde alle difficoltà fatte dagli eretici. —o. add. T. teol. Attenente a polemica, ed è agg. d' argomento o quistione, in cui senza taccia di eresia può sostenersi l' affermativa o la negativa; ed anche degli scritti e dello stile conveniente a siffatte controversie; onde dicesi Opera polemica, stile polemico. §. —. n. car. m. Vale anche Professor di polemica, controversista.

Polemicóne. n. m. T. mus. ant. Così chiamavasi l'aria di una danza de' Greci, che eseguivasi sul flauto.

Polemòcrate. stor. eroica. Figliuolo di Macaone, e nipote di Esculapio; avea un tempio ad Enna, borgo nel territorio di Corinto. Questo semideo, dice Pausania, guariva i malati con la stessa facilità che suo padre e suo avo, ed è perciò che gli abitanti di quel luogo con particolar culto l' onoravano.

*Polemoniàcee. n. f. pl. T. bot. Famiglia di piante a fusto unico ramoso, e con fiori nascenti alle ascelle delle foglie, o all' estremità del fusto e de' rami; i quali formano sovente un corimbo vaghissimo, ed hanno per tipo il genere Polemonio.

Polemóne. Nome prop. gr. d' uomo, e vale Guerriero. §. —. stor. Nome di due re di Ponto padre e figlio. §. — I. Merita esser conosciuto il modo come questi pervenne alla dignità reale. Era figlio del retore Zenone della città di Laodicea, nella Caria. Dopo la morte del romano dittatore Giulio Cesare, 42 anni av. G. C., Bruto e Cassio unitosi contro i triunviri Ottaviano ed Antonio, mandarono Labieno ad Orode re de' Parti ad oggetto di ottenerne de' soccorsi. Orode, che anelava di romper guerra a Roma, s' indusse facilmente ad ajutare la parte più debole dei contendenti nella guerra civile de' Romani, somministrò i chiesti soccorsi, dando un forte corpo di truppe a Labieno, ed inviando il proprio figlio Pacoro con un altro ad impadronirsi della Siria. Labieno invase l' Asia minore, e s' inoltrò senza trovar resistenza fino al mare Egeo. Le sole città di Stratonicea e di Laodicea, nella Caria, ricusarono di aprirgli le porte: la prima era stata incitata a tale rifiuto dall' oratore Ibrea, e la seconda dal reto-

Digitized by Google

re Zenone. Questi, più fortunato d' Ibrea riuscì a salvar la patria, e contribuì, mediante la coraggiosa sua resistenza, alle vittorie cui Ventidio ed Antonio riportarono sopra i Parti, 39 an. av. G. C. Il vittorioso triunviro Antonio ricompensò in suo figlio Polemone, cedendo a questo la sovranità di una parte della Cilicia, e gli conferì il titolo di gran sacerdote di Giove in Olba. Questa città era il capoluogo di un piccolo principato, che altre volte era stato proprietà di una famiglia sacerdotale, discesa da Teucro, fondatore di Salamina nell' isola di Cipro. Polemone fu altresì Dinasta de' Lalassi e de' Cennati, popoli vicini ad Olba. A quelle possessioni Antonio aggiunse poi la città d' Iconio ed il suo territorio, situati nelle vicinanze; e per dimostrargli la sua riconoscenza, il nuovo pontefice sovrano assunse nelle sue monete il nome di Marco Antonio Polemone. Due anni dopo (37 an. av. G. C.) Antonio conferì a Polemone il titolo di re, e gli cedè tutta la parte orientale dell' antico regno di Ponto, essendone la parte occidentale governata da Licomede. Polemone restò fedele alleato del suo benefattore, lo seguì nella guerra contro i Parti, e partecipò a tutti i disastri, cui i Romani ebbero a soffrire in quella guerra; anzi egli fu fatto prigioniero, e non riacquistò la sua libertà che mediante una forte somma di danaro; ma ne fu risarcito col possesso della piccola Armenia, che da Antonio fu unita a' suoi stati. Nella lotta tra i due potenti rivali che si contendevano l' impero, Polemone tenne le parti di Antonio, com'era di dovere; ma dopo la morte del suo benefattore, egli divenne l'alleato di Augusto, il quale il confermò nella dignità regale conferitagli da Antonio, e gli concedè gli onori senatorj, il che allora era un favore ricercatissimo dai principi tributarj. Gli abitanti del Bosforo essendosi ribellati contro i Romani, Polemone ebbe ordine di andare a sottometterli; mosse contro di essi, fu vittorioso ed ottenne il possesso del Bosforo, che fu unito a' suoi stati, come altresì la Colchide. Ma Polemone non era tranquillo possessore di tali stati; frequenti rivolte ed aspre guerre, cui dovè sostenere contro le nazioni scite, lo tennero occupato finchè visse, e in una delle quali combattendo contro gli Aspurgitani, nazione che abitava sulle rive del Tanai, cadde vivo nelle mani di quei barbari, i quali l' uccisero. Alla nuova della sua morte la regina Pitodoro prese le redini del governo in nome di Polemone II, ancor fanciullo (*V.* Pitodoro). §. — II. Figliuolo primogenito del precedente; restò sotto la tutela di sua madre Pitodoro, la quale, finchè visse, volle rimanere alla testa del governo, anche dopo che suo figlio fu giunto all' età maggiore; cosicchè Polemone, ubbidiente alla madre, non salì sul trono, che dopo la morte di lei, avvenuta circa l' anno 20 dell' era cristiana. Sebbene tutti gli stati posseduti da suo padre gli fossero stati assicurati dagl' imperatori successori di Augusto, pure egli ne perdè una gran parte; il regno del Bosforo si ribellò da lui, e passò ad altra famiglia; dovè poi cedere il regno di Ponto a Nerone, il quale ne conferì la corona ad un certo Mitridate, discendente da Mitridate il Grande, talchè non gli restò che la Cilicia. Non si sa il tempo preciso in cui morì questo regnante; presumesi per altro che la sua morte avvenisse verso l' anno 70 dell' era cristiana; non lasciando egli prole, il suo stato passò a suo fratello Zenone re della grande Armenia col nome di Artaxia.

Polemóne. biog. Filosofo ateniese. Era figliuolo di un certo Filostrato, uomo ricchissimo, che favorì l'inclinazione del figlio alla dissolutezza, lasciandogli disporre di somme considerabili per dissiparle, in modo che Polemone passò la sua gioventù nei più laidi eccessi di ogni sorta. Un giorno, caldo ancora de' vapori del vino, la testa coronata di fiori come un adetto di Bacco, entrò nella scuola di Senocrate, il quale appunto allora parlava a' suoi discepoli de' vantaggi della temperanza; e la repentina apparizione non impedì al filosofo di continuare il suo discorso; anzi appena vedutolo cominciò a fare una pittura sì vera delle conseguenze umilianti degli stravizzi, ed in ispecie dell' ubbriachezza, che Polemone arrossì la prima volta dello stato in cui era, e rinunziando fin d' allora all' uso del vino, ed a qualunque altro eccesso, pregò Senocrate che volesse ammetterlo fra' suoi allievi, al che questi acconsentì, e Polemone divenne uno de' più austeri filosofi dell' accademia; anzi le sue buone qualità gli meritarono talmente la stima e l' amicizia del suo maestro, che questi, morendo, il nominò suo successore nella direzione della scuola. Polemone avendo tolto in ogni cosa Senocrate a modello, per rispetto verso la memoria di lui, non volle minimamente cambiare la dottrina insegnata da quello. Questo filosofo morì di etisia in età avanzata, 272 an. av. l' era cristiana. Fra i suoi allievi erano Arcesilao, Crate,

Digitized by Google

e Zenone, fondatore della setta stoica. §. —. Retore latino, autore di un poema su i pesi e sulle misure, che ci è pervenuto. Egli morì sotto l' impero di Nerone. Uno de' suoi primarj allievi fu Persio. §. —. Celebre Sofista di Laodicea nella Caria, nato verso la metà del primo secolo dell'era cristiana d'una famiglia consolare e assai doviziosa. Ebbe a maestri i più accreditati filosofi ed oratori greci di quel tempo, come Timocrate, Scopetione, Dione, Grisostomo, ed il retore Apollofano, e per la cura di tutti questi Polemone divenne dotto filosofo ed eloquentissimo oratore, a segno che avendo egli aperto una scuola a Smirne, la sua fama gli attirò presto un numero grande di uditori da tutte le provincie dell' Asia, dove l' eloquenza era allora in onore. Acquistossi tanta autorità fra gli Smirniotti che la sola sua presenza bastava per reprimere le sommosse popolari. I suoi talenti gli meritarono la benevolenza degl' imperatori Trajano e Adriano. Ciò sapendo gli abitanti di Smirne, essi lo pregarono ad incaricarsi di una missione presso Adriano, il quale, infatti, udito Polemone, acconsentì a quanto gli chiesero quei di Smirne, e ricolmò di favori l' ambasciatore. Raccontansi molti aneddoti di questo filosofo, che ci viene descritto qual' uomo del più stravagante carattere, e avverso a qualunque soggezione a cui si volesse sottoporre le sue parole e le sue azioni. Antonino, eletto proconsole d' Asia, giunse a Smirne mentre u' era assente Polemone, e andò ad albergare nella casa del sofista, la quale gli venne indicata come la più bella e la più comoda della città. Tornato che fu Polemone, e veggendo la sua casa occupata dal proconsole e dalla sua famiglia, proruppe in un inconcepibile furore, gridò ch' era cosa indegna lo scacciarlo in tal guisa dalla sua abitazione, e costrinse Antonino a cercarsi un altro alloggio a mezzanotte. Dopo l' avvenimento di Antonino al trono, il sofista recossi a Roma per complimentarlo in nome delle città d' Asia. L'imperatore gli fe' preparare delle stanze nel suo palazzo, dicendo non volere che nissuno ne lo facesse sloggiare. Alcuni giorni dopo un commediante si lagnò con esso principe che Polemone l' avesse scacciato di giorno dal teatro: « Scacciò me dalla sua casa, disse Antonino, di notte, e non me ne querelai. » Polemone per quanto filosofo che fosse era avidissimo di danaro, e non è possibile il farsi una giusta idea della sua vanità; ei si teneva dispensato dalle menome osservanze anche verso i re ed i principi, se questi prima non gli pagassero caramente il tempo ch' ei si interteneva con essi. Erode Attico, fatto intendente delle città libere d' Asia, fu sollecito di visitar Polemone, cui desiderava di conoscere per l' alta sua fama. Dopo che l'ebbe abbracciato, gli domandò quando avrebbe il piacere di udirlo; anche oggi se vuoi, gli rispose il sofista, e subito recitò un magnifico elogio di Erode, e delle grandi cose da lui fatte. Tale discorso, cui Polemone non avea potuto preparare, cagionò ancora minor piacere che stupore ad Erode, il quale si ritirò penetrato di ammirazione pe' talenti del sofista. Tornò ad udirlo fino a tre volte, e credendo di dovergli una testimonianza della sua soddisfazione, gli presentò trentacinque talenti. Polemone ricusò tale somme; ma Erode, avendo saputo ch'ei trattava in tale guisa, però che la giudicava poco degna di lui, vi aggiunse cento mila dramme, ed il sofista non volle contristar più a lungo Erode con un rifiuto. Si narra che un re del Bosforo non potè ottenere il favore di vederlo che dopo di avergli fatto dare dieci talenti. Assalito da una malattia articolare, contro cui tutti i rimedj della medicina riuscivano inutili, e non potendo più resistere al dolore, si fece trasportare nella tomba che si era preparata; indi, indirizzatosi a' suoi amici, disse: « Chiudete il monumento, il sole non dee « vedere Polemone ridotto al silenzio. » In tal guisa egli morì seppellito vivo, in età di 56 anni. Polemone era contemporaneo di Marco di Bisanzio, di Dionigi, di Milete, e di Favorino retore di Efeso; questi erano i suoi rivali di gloria, e l'ultimo non temè di contendergli la palma dell' eloquenza. Il più celebre de' discepoli di Polemone fu Aristide.

Polemònia. s. f. T. bot. Sorta di pianta, che produce i fiori somiglianti alle rose, di bella veduta e di odore assai grato.

Polemònii. s. m. pl. T. bot. Famiglia naturale di piante dicotiledoni monopetali, a corolla ipoginia regolare; cinque stami; capsula di tre cavità e tre valve; albume carnoso, periferiale; formata dai generi *Polemonio* e *Floce*.

*Polemònio. s. m. T. bot. L. *Polemonium*. (Dal gr. *Polys* molto, e *monos* unico, solo.) Genere di piante a fiori polipetali, della pentandria monoginia, e della famiglia delle *Polemonacee*: la loro specie comune si distingue per le molte foglioline che formano una sola foglia. In Plinio traggono tal nome dalla guerra che sorse tra due principi, ciascuno de' quali ar-

Digitized by Google

rogavasi il merito di averne scoperto le virtù.

Polemòn. geog. Baja della Turchia asiatica, sulla costa meridion. dell'Anatolia, e nel sangiaccato di Meis.

*Polemoscòp—io. n. m. T. ottico. L. *Polemoscopium.* (Dal gr. *Polemos* guerra, e *scopeò* io osservo.) Specie obbliqua di vetro prospettivo, inventato da *Hevelio* nel 1637, con cui si possono veder gli oggetti che direttamente non istanno davanti all'occhio, ed il quale perciò può esser utile nelle battaglie. —ico. add. Attenente a polemoscopio.

Polèna, o Pulèna. s. f. T. mar. Chiamasi con questo nome la Figura dell'animale o d'altro ornamento che termina la parte anteriore della nave, ed anche la totalità degli ornati, e i legnami che sostentano la figura; dicesi anche Tagliamare.

Polènda, e Polènta. s. f. Vivanda fatta di acqua e di farina di castagne o di formentone a guisa di paniccia. L. *Puls*, gen. *pultis*. §. P. simil. *Lattùga, che nasce ne' campi, le cui foglie peste con la* polènta *vagliono ai membri di dentro. Cresc.* 6, 67, 5.

Polèni (Giovanni). biog. Dottissimo veneziano del secolo XVIII. Occupò con applauso nella università di Padova le cattedre di matematica, di fisica e di astronomia, e diffuse co' suoi lumi in quelle scienze tanto splendore su quella università, che, come fu morto, nel 1761, il senato gli decretò una statua, la quale fu uno de' primi lavori del Canova. I talenti del Poleni l'aveano fatto ammettere come socio in tutte le accademie d' Italia, come altresì in quelle di Francia, d' Inghilterra, di Prussia e di Russia, con le quali tenne un continuo carteggio scientifico. Le opere del Poleni, quasi tutte scritte in latino, e volgenti sulle matematiche, sulla fisica e sulle cose antiche, facevan le delizie dei dotti di tutte le nazioni.

Polènta. Lo s. c. Polenda.

Polènta. biog. Nome di un' illustre famiglia della città di Ravenna, che, innalzata dal favore del partito ghibellino, erasi per tempo acquistata una grande considerazione fra i suoi concittadini. Capo di questa famiglia fu, durante il regno di Federigo II, Guido, l'antico competitore di Paolo Traversari, che fu alternativamente capo del governo durante la prima metà del secolo XIII. §. — (Guido Novello di), figlio di Guido l' antico. Si eresse in signore di Ravenna nel 1275, vi conservò per 48 anni l' autorità suprema, dividendola co' suoi due figli Ostasio e Ramberto. Avea maritata sua figlia Francesca a Giovanni Malatesta signore di Rimini. Ella, sedotta da suo cognato, fu uccisa dal marito. Dante il quale dimorò alla corte di Guido, e che vi morì l' anno 1321, rese quella principessa per sempre celebre sotto il nome di Francesca da Rimini, dipingendo con inimitabile incanto l'amore e le sciagure di lei, la quale li narra ella stessa nella prima parte dell' immortale commedia. Guido fu capitano del popolo a Bologna nel 1322, e morì l' anno dopo. §. — Ostasio I, figlio primogenito di Guido Novello; fu signore di Ravenna e di Cervia dall'anno 1323 al 1346. Egli fu riconosciuto dal papa come principe feudatario della Chiesa, e fu uno de' signori di Romagna fatti prigionieri dinanzi Ferrara nel 1333; allorchè l'esercito pontificio fu sconfitto da' marchesi d' Este, questi gli rendettero la libertà, ed egli ne approfittò per far ribellare contro la corte di Roma, Ravenna, Cervia e Bertinoro, delle quali si fe' nuovamente proclamare signore, e la sua indipendenza fu assicurata per le nuove sconfitte cui sofferse il Legato del papa. D' allora in poi Ostasio restò fedele alleato de' marchesi d' Este, e nemico del papa fino alla sua morte, che avvenne nel novembre del 1346. Lasciò tre figli, Bernardino, Pandolfo e Lamberto. §. — (Bernardino), figlio primogenito di Ostasio I, regnò come signore di Ravenna e di Cervia dal 1346 al 1359. Sotto pretesto che i suoi fratelli aveau voluto ucciderlo ed impadronirsi de' suoi stati, li fe' entrambi chiudere in una prigione, e indi mettere a morte. Tutto il regno di Bernardino corrispose a tali odiosi principj. Oppresse i suoi sudditi d' imposte ignote fino allora; diede l' esempio della più scandalosa dissolutezza, ed attirò sopra i suoi stati, per la sua incontinenza, le devastazioni dell' esercito d'avventurieri tedeschi, così detto *la gran compagnia*, che vendicava la morte d'una contessa alemanna, la quale passando per Ravenna da pellegrina onde recarsi al giubbileo di Roma nel 1350, era stata rapita dal tiranno, e non erasi potuta sottrarre agli attentati di lui che con darsi morte. La crudeltà di Bernardino eguagliava la sua depravazione. Sentenze d' esilio e di proscrizione colpivano successivamente le persone più ragguardevoli de' suoi stati; e le altre città d' Italia eran piene d' infelici, cui avea scacciati dopo d' aver mandato al supplizio i capi delle loro famiglie, e confiscato i loro beni. Morì Bernardino nel marzo del 1359, e l' accompagnarono alla tomba l'odio e l'esecra-

Digitized by Google

zione de' Ravennati suoi sudditi. §. — (Guido II da), figlio unico di Bernardino, cui succedè nel 1359. Incominciò il suo governo con atti di clemenza, richiamando gli esuli e restituendo i beni a' proscritti. Chiese ed ottenne dal cardinale Egidio Albornoz d' esser dichiarato vicario della Chiesa, in guisa che raffermò la sua sovranità nel tempo in cui tutti gli altri principi della Romagna erano spogliati de' loro feudi dal testè nominato cardinale. Ciò non ostante, nel 1382, Guido tenne le parti dell' antipapa Clemente VII, ed anche quelle di Luigi d' Angiò, che con un' oste poderosa marciava alla liberazione di Giovanna I regina di Napoli. Allorchè i Malatesta riseppero che l' esercito di Luigi era stato pressochè distrutto dalla peste nel regno di Napoli, e che lo stesso flagello desertava Ravenna, assalirono Guido Polenta sotto pretesto di vendicare il legittimo papa Urbano VI, e di punire uno scismatico. Non riuscirono però a sorprender Ravenna, ma s' impadronirono nel 1383 della città di Cervia, cui la casa de' Polenta alcun tempo dopo ricuperò. Guido II, giunto ad un' età provetta, infermò nel 1389, ed i suoi tre figli si tennero prossimi a succedergli nella signoria; e non poterono consolarsi come videro il vecchio risanare, e la loro colpevole ambizione essere in tal modo delusa. Nel dicembre dello stesso anno arrestarono il genitore, lo chiusero in una prigione, e s' impossessarono del governo. Non fu più permesso di pronunziare il nome dell' infelice Guido, il quale di lì a non molto morì in carcere. I suoi snaturati figli Obizzo, Ostasio II e Pietro, deposto e levato di mezzo il loro genitore, eran convenuti di governare in comune il loro piccolo stato; ma sembra che Ostasio non sopravvivesse a suo padre, imperocchè negli atti pubblici di Ravenna dell' anno 1392 non si leggono che i nomi di Obizzo e di Pietro. Quest' ultimo morì pure alcuni giorni dopo, e lasciò suo fratello solo padrone di Ravenna. Obizzo, ad esempio degli altri principi di Romagna, formò un corpo di cavalleria, col quale si pose al soldo di stati più potenti. Il suo piccolo esercito mantenuto con una paga straniera serviva alla sua propria sicurezza. Ma Obizzo Polenta non acquistò gloria nel mestiere di condottiero; nondimeno i Veneziani per politica il presero al loro soldo a fine di tenere nella loro dipendenza il piccolo stato di Ravenna. Obizzo morì nel gennajo del 1434. §. — (Ostasio III), figlio di Obizzo, ed ultimo signore di Ravenna. Egli, siccome suo padre, fu agli stipendj della veneta repubblica, sperando di mettere Ravenna in sicurezza nelle guerre fra quella e 'l duca di Milano. Ma Ostasio fu vittima delle contese de' suoi vicini troppo potenti. Nel 1438, Niccolò Piccinino, al servizio del duca di Milano, assediò Ravenna dopo che n'ebbe devastato il territorio, e non abbandonò l' impresa se non sulla promessa di Ostasio di rinunziare all' alleanza de' Veneziani; ma questi approfittò del primo trattato di pace per rientrare nella loro alleanza. Il senato di Venezia, che si era fatta una legge crudele di punire la debolezza o la sventura come un delitto, e che impiegava senza scrupolo il tradimento ogni qualvolta non era sicuro di conseguire il suo scopo con la forza, non avea perdonato ad Ostasio l'essersi da lui staccato. Raddoppiò nulladimeno i riguardi verso di esso principe; e parve volerlo consultare sugli affari più importanti, e, invitandolo a recarsi a Venezia, gli promise gli onori che riservar soleva a' più grandi monarchi. Ostasio recossi a Venezia con sua moglie e suo figlio, passando per Ferrara, dove il marchese d'Este invano sforzossi d'ispirargli diffidenza; sembrava che una fatalità lo strascinasse alla sua perdita. Alcuni giorni dopo la sua partenza da Ravenna, alcuni sediziosi, eccitati da' Veneziani, presero le armi gridando: Viva San Marco; ed aprirono le porte della città alle truppe venete che già eranvi arrivate per assediarle. Ostasio, appena fu entrato nelle Lagune che in nome del consiglio dei Dieci fu arrestato, unitamente a sua moglie e suo figlio, che seco avea condotti. Tutti e tre furon trasportati nell' isola di Candia, e quivi barbaramente fatti morire nel 1441. La città di Ravenna col suo territorio rimase soggetta a' Veneziani fino alla lega di Cambrai. In tal guisa finì la famiglia Polenta che avea tenuto la signoria di Ravenna 166 anni. I Polenta non giunser mai ad esercitare sull' Italia un' influenza uguale a quella de' loro bellicosi vicini, gli Ordelaffi, i Manfredi, i Malatesta ec. La mollezza e l' immoralità loro vi contribuirono certamente, non meno che la situazione dei loro stati, che li teneva lontani dal passaggio de' grandi eserciti, contro i quali gli altri principi dovevano continuamente tenersi in guardia.

POLÈNTES. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Bellunese.

POLENTÓNE (Sicco o Siccone). biog. Cittadino di Padova, e Cancelliere del senato di essa città. Fu uomo letteratissimo, fioriva verso

Digitized by Google

la metà del secolo XV, e morì nel 1463. La principale sua opera è *De præclaris grammaticis, oratoribus, poetis, historicis latinis ad Polidorum filium.* Quest' opera divisa in diciotto libri, avea costato venticinque anni di lavoro all' autore. Pose poi in latino gli statuti della città di Padova. Compose altresì una commedia in prosa latina, che è la prima uscita in questo genere, col titolo di *Lusus ebriorum.* Modesto Polentone, come si crede, figliuolo di Sicco, traslatò essa commedia in prosa volgare, che tien molto del veneziano, col titolo di *Catinia* da quel *Catinio* principal personaggio della commedia; scrisse anche la vita di *Seneca*, e quella di Sant' Antonio da Padova.

Polènza. geog. Vill. del Piemonte, nella provin. d' Alba, e nel mandamento di Bra, presso la sinistra sponda del Tanaro. §. —. Città del regno di Napoli, nella Basilicata.

Polènzo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Cremona.

Polenzóne. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

*Polèo. s. m. T. bot. L. *Poleum.* (Dal gr. *Poleó* io pasco.) Sinonimo dato al *Bystropogon mollis* della Flora equinoziale: forse perchè questa pianta trovasi nei pascoli.

Polezàno. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

Polesèlla. geog. Canale del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Polesine, che deriva dal Canalbianco, e si gitta nel Po. Il suo corso è di poco più di 3 miglia; esso è navigabile per barche portanti un peso di 42000 libre. §. —. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Polesine, sulla sinistra sponda del Po, che ivi riceve il canale Polesella.

Polèsia. geog. Provincia della Polloma russa nella Lituania.

Polesìne. geog. Nome di una provin. del reg. Lomb.-Ven., fra l' Adige ed il Po. Confina al settentrione col Padovano; all' ostro col Ferrarese; all'or. col Veneziano, e all'occid. col Mantovano e col Veronese. È lunga 54 miglia, e larga 18. Questa provincia, che ha per capoluogo Rovigo, è divisa in otto distretti, e conta 139,000 abitanti. Nel cessato regno italico questa provincia faceva parte del dipartimento del Basso Po. È un paese fertilissimo di grano, seta e vino, e abbonda di bestiami. Il paese, oggi chiamato Polesine, anticamente non era nè abitato, nè conosciuto; al tempo de' Romani era noto col nome di *Palus padusa* cioè Palude derivata dal Po. Fu nel medio evo che cominciò ad essere popolato, e formossi in provincia sotto l' imperatore Berengario, e verso la metà del secolo XII ne furon signori gli Estensi, i quali vi si mantennero fino al 1484, in cui fu conquistato da' Veneziani, e restò a loro fino alla caduta della loro repubblica nel 1797.

Polesìne. geog. Nome di due Villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Mantova; uno nel distr. di Gonzaga, e l'altro in quello di Ostiglia. §. —. Borgo dello stato di Parma, nel ducato di Piacenza, nel luogo dove l'Adda mette foce nel Po.

*Polestèrio. n. m. T. d' antiq. L. *Poleterium.* (Dal gr. *Póleó* io vendo.) Luogo o sasso ove un tempo vendevansi gli schiavi.

*Polèti. n. car. m. pl. T. d' antiq. L. *Poletæ.* (Dal gr. *Póleó* io vendo.) Titolo di dieci magistrati di Atene, che tra le altre attribuzioni aveano quella di mettere in vendita i beni degl' inquilini che non avessero pagato un certo tributo, detto (*metoicion*) metecio, cioè degl' inquilini, i quali beni venivano poi aggiudicati all' erario. Gli stessi magistrati aveano persino il potere di vendere come schiavi all'incanto coloro che non aveano pagato quel tributo, e che non possedeano beni nè stabili nè mobili.

Polètto. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Mantovano.

*Poli. n. m. T. d' antiq. L. *Polis.* (Dal gr. *Polis* città.) Così dai Greci moderni viene, per antonomasia, chiamata Costantinopoli; siccome dagli antichi, nello stesso significato (*Asty*) fu detta Atene, e dai Latini, Roma dicevasi *Urbs.*

Poli. geog. Borgo degli stati pontificj, dist. 24 miglio da Roma. §. —. Borgo dell' isola di Cipro, situato sulla costa e nel sangiaccato di Cerina.

Poli (Giuseppe Saverio). biog. Valente Fisico e Naturalista italiano de' nostri tempi, nativo di Napoli. Fu precettore del principe ereditario del regno delle Due-Sicilie, poscia Francesco I, padre dell'attualmente regnante Ferdinando. Restò fedele al suo re ed alla regal famiglia, cui egli seguì in Sicilia, allorchè ella, costretta dagli avvenimenti politici, dovè abbandonare il regno di qua dal Faro e rifuggirsi in Palermo ne' primi anni del presente secolo. Il Poli, altrettanto commendevole pel suo sapere che per la sua fedeltà, pubblicò sugli animali a conchiglia del regno di Napoli, una magnifica opera intitolata: *Testacea utriusque Sicilia*, in 2

Digitized by Google

volumi, nella quale presenta la loro anatomia con molta esattezza, ed illustra grandemente questo ramo dell'istoria naturale. Pubblicò parimente gli *Elementi di fisica sperimentale* in parecchi volumi. Le note chimiche apposte a quest' opera da Vincenzo Dandolo, indusse il Poli a rifonderla, adottando i principj della nuova chimica: singolare esempio di rettitudine letteraria! Questi elementi di fisica sono assai stimati per l' ordine, la chiarezza e l' eleganza dello stile. Il Poli morì in Napoli l' anno 1826.

*Polia. s. f. T. bot. e med. L. *Polia*. (Dal gr. *Polios* canuto, bianco.) Genere di piante da *Loureiro* stabilito nella pentandria monoginia, e nella famiglia delle *Amarantoidi* a spese dell' *Achyranthes corimbosa* di Linneo, le cui foglie al disotto sono di colore argenteo. All' India ed alla China passano per astringenti, e perciò utili nelle diarree, nelle febbri lente ec. §. —. Fu detta così da Plinio una gemma che mostra la canutezza dell'erba.

Polia. geog. Borgo del reg. di Napoli, nella Calabria-Ulter. seconda, e nel distr. di Nicastro, con 1600 abitanti.

Poliaca. add. f. mitol. Soprannome di Minerva, che valeva custode e protettrice della città. Minerva poliaca avea un tempio sopra una delle colline, ch' erano nel recinto di Sparta. Quest' aggiunto è lo s. c. Poliade.

*Poliacànta. s. f. T. bot. L. *Polyacantha*. (Dal gr. *Polys* molto, e *acantha* spina.) Nome dato dagli antichi a parecchie piante spinose, e che è specifico presso i moderni.

*Poliacànto. s. m. T. bot. L. *Polyacanthus*. (Dal gr. *Polys* molto, e *acantha* spina.) Nome specifico di piante provvedute di molte spine, come il genere *Carduus*.

*Poliachiro. s. m. T. bot. L. *Polyachyrus*. (Dal gr. *Polys* molto, e *achyron* paglia.) Genere di piante, della famiglia delle *Sinanteree*, stabilito da *Lagasca*, e sotto il nome di *Polyachrus* adottato da *Décandolle*, e così denominate dalle numerose pagliette che vestono il ricettacolo e l'ovario. Finora comprende una sola specie.

*Poliacùstici. add. pl. T. fis. L. *Polyacustica*. (Dal gr. *Polys* molto, e *acuó* io odo.) Agg. degli strumenti che moltiplicano i suoni.

*Poliade. add. mitol. L. *Polias*. (Dal gr. *Polis* città.) Agg. di Minerva onorata con un tempio nell' Acropoli, ossia nella parte più elevata di Atene, come custode della città, col qual titolo era anche adorata in Creta, ossia la Sapienza deificata, che avea ispirato gli uomini a vivere in comune, e ad ergere delle città. Nel più alto colle di Sparta, che molti ne contenea, vedevasi pure un tempio della stessa dea coll' aggiunto di *Poliaco* (dal gr. *Polis* città, e *echó* io governo), che è sinonimo di *Poliade*.

*Poliadèlfi. *V.* Poliadelf—ia.

*Poliadèlf—ia. s. f. T. bot. L. *Poliadelphia*. (Dal gr. *Polys* molto, e *adelphos* fratello.) Classe diciottesima del sistema linneano, la quale comprende le piante, i cui fiori hanno stami alla loro base riuniti con filamenti in molti fasci, che *fratellanze* s'appellano. Suddividesi, secondo il numero e l'inserzione degli stami, in quattro sezioni, chiamate: *Decandria*, *Dodecandria*, *Icosandria* e *Poliandria*. —i. add. m. pl. T. bot. Agg. de' fiori della classe poliadelfia. —o. add. T. bot. Agg. di que' fiori che hanno molti stami. —ico. add. T. bot. Che fa parte della poliadelfia.

*Poliàlito. s. m. T. mineral. L. *Polyhalithes*. (Dal gr. *Polys* molto, *hals* sale, e *lithos* pietra.) Sostanza minerale, che trovasi disseminata nelle miniere di sal gemma, e così denominata da *Stromeyer*, perchè composta di varj sali, cioè di solfato di calce, di solfato di potassa, di solfato di magnesia, di muriato di soda e di perossido di ferro.

Poliàlo. stor. eroica. Figliuolo di Ercole e di Euribia.

*Poliamatipìa. n. f. T. tipografico. L. *Polyhamatypia*. (Dal gr. *Polys* molto, *hama* insieme, al tempo stesso, e *typos* tipo, stampa.) Arte recentemente inventata da Enrico *Didot*, colla quale, per mezzo d'una macchina chiamata *Forma da ricalcatore*, si fondono simultaneamente e d'un sol getto da cento a cento quaranta lettere, che hanno il merito di essere correttissime su tutte le facce, e su tutti gli angoli, e di essere perfettamente calibrate in tutte le dimensioni.

*Poliàndri. *V.* Poliandr—ia.

*Poliàndr—ia. n. f. T. bot. L. *Polyandria*. (Dal gr. *Polys* molto, e *anér* stame.) Classe tredicesima del predetto linneano sistema, che contiene le piante, i cui fiori hanno venti e più stami attaccati sopra il ricettacolo, ossia sotto il pistilio; e la quale, dal numero de' pistilj, viene in sei sezioni suddivisa: cioè in *Monoginia*, *Diginia*, *Triginia*, *Pentaginia* e *Poliginia*. —i. add. m. pl. Agg. de' fiori della classe poliandria. —ico. add. Che fa parte della poliandria.

*Poliàndrio. add. T. d'antiq. (Dal gr. *Polys*

Digitized by Google

molto, e *anér* uomo.) Agg. d' un sepolcro comune a tutti, e particolarmente agli stranieri; denominato anche *Senotafio* (dal gr. *Xenos* straniero, e *taphos* tomba).

*Poliàndro. add. T. d'antiq. L. *Polyandros*. (Dal gr. *Polys* molto, e *anér* uomo.) Epiteto applicato ad una delle porte di Costantinopoli, a cagione della moltitudine delle persone che vi entravano, e che ne uscivano; e perciò dicevasi anche *Filosseno* (dal gr. *Philos* amico, e *xenos* ospite), cioè Ospitale.

*Poliàngio. s. m. T. bot. L. *Polyangium*. (Dal gr. *Polys* molto, e *angeion* vaso.) Genere di piante, della famiglia delle *Licoperdiacee*, della tribù degli *Angiogastri*, e della sezione delle *Nidularie*, stabilito da *Link*, che comprende la sola specie detta *Polyangium vitellinum*, che è una pianticella crittogama appena visibile ad occhio nudo, e che cresce su i legni morti. Il suo peridio membranoso, trasparente e sedente contiene molti piccolissimi peridioli secondarj ovoidei, e come tanti vasellini d' un bel giallo d'uova, ciascun de' quali è pieno d' una quantità di seminelle.

Poliàno. geog. ant. Monte di Macedonia, in vicinanza del monte Pindo.

*Poliànomi. n. car. m. pl. T. filolog. L. *Polianomi*. (Dal gr. *Polis* città, e *nomos* legge.) Prefetti delle greche città, incaricati di vigilare sull'esecuzione delle leggi, e di punirne i trasgressori.

*Polianthèa. n. f. T. filolog. L. *Polianthea*. (Dal gr. *Polys* molto, e *anthos* fiore.) Specie d' Enciclopedia, ossia Raccolta in ordine alfabetico dei migliori passi degli autori greci e latini, relativi a varie materie. Una tale raccolta è di gran comodo per gli oratori, predicatori ec.

*Poliantèa. s. f. T. bot. Nome applicato da *Décandolle* ad una sezione di piante del genere *Passiflora*, nella quale vengono comprese le specie che producono molti fiori.

*Poliànthemo. s. m. T. bot. L. *Polyanthemum*. (Dal gr. *Polys* molto, e *anthos* fiore.) Nome usato dagli antichi per indicare de' *Ranuncoli*, e varie altre piante singolari per la copia de' fiori che portano. Al presente è uno specifico.

*Poliantèmo. Lo s. c. Poliànto.

*Poliantère. s. f. pl. T. bot. L. *Polyantheræ*. (Dal gr. *Polys* molto, e *anthera* antera.) Classe di piante distinte da fiori che hanno un numero di stami due volte maggiore di quello delle divisioni della loro corolla.

*Poliantesìa. s. f. T. bot. L. *Polyanthesia*. (Dal gr. *Polys* molto, e *anthos* fiore.) Malattia stenica delle piante, che consiste in una copia di fiori infecondi e permanenti, i cui peduncoli cadono assai tardi, e quando sono inariditi.

*Poliànto, o Poliantèmo. s. m. T. bot. L. *Polyanthos*. (Dal gr. *Polys* molto, e *anthos* fiore.) Pianta esotica, che forma un genere nell' esandria monoginia e nella famiglia delle *Narcisoidi* di *Jussieu*, così denominata per la bellezza e l' odor soave de' suoi fiori, che fanno l' ornamento delle città; ma più probabilmente per la quantità de' fiori, che piantandola ad epoche diverse, produce per una gran parte dell' anno, mentre comunemente scrivesi *Polyanthes* non *Polianthes*. Chiamasi talvolta Giacinto delle Indie. Il suo odore è delizioso e forte. §. —. add. Agg. della Primavera.

*Poli—arcìa. n. f. T. di polit. L. *Polyarchia*. (Dal gr. *Polys* molto, e *archos* capo.) Specie di governo, in cui l' autorità suprema risiede in gran numero di persone. §. —. Nella novella tredicesima Giustinianea significa Prefettura della città. —àrco. n. car. m. Colui che è alla testa del governo detto Poliarchìa. §. —. Nome usato da Procopio nella storia arcana, nel significato di Prefetto della città. —àrchico. add. Che appartiene a poliarchìa.

*Poliàrni. n. car. m. pl. T. d' antiq. L. *Polyarnes*. (Dal gr. *Polys* molto, e *ars* agnello.) Ricchi di molto gregge, da Omero chiamati anche *Polimeli* (dal gr. *Polys* molto, e *mélon* pecora); consistendo le ricchezze degli antichi singolarmente nel possedere molto gregge, e molti armenti; come ne' Santi Libri leggesi di Abramo e degli altri Patriarchi: onde da *Pecus* trassero i Latini *Pecunia* (danaro); come da *Loci* trassero *Locuples* (ricco).

*Poliatr—ìa. n. f. T. filolog. L. *Poliatria*. (Dal gr. *Polos* pulledro.) Arte di medicare i buoi ed i cavalli, ma in tenera età. —o. (coll' accento sulla terza vocale.) n. car. m. Medico de' pulledri e de' vitelli.

*Poliàtro. n. car. m. (Dal gr. *Polis* città, e *iatros* medico.) Medico della città.

*Poliàttide. s. f. T. bot. L. *Polyactis*. (Dal gr. *Polys* molto, e *actis* raggio.) Genere di piante crittogame, della famiglia de' *Funghi*, e della sezione delle *Mucidinee*, stabilito da *Link*, che corrisponde al genere *Spicularia* di *Persoon*, e così denominate dalle loro molte divisioni che presentano divergenti in raggi. Ha molta analogia col genere *Aspergillus*.

Digitized by Google

*Polibèa. add. f. T. mitol. L. *Polybœa.* (Dal gr. *Polys* molto, e *boó* per *boscó* io pasco.) Agg. di Cerere e di Proserpina, ossia della Terra e della sua virtù vegetativa deificata.

Polibèa. mitol. Dea che si crede esser la stessa che Cerere; dassi lo stesso nome anche a Proserpina.

Polibète. mitol. Uno de' giganti che fecer guerra agli Dei §. —. Sacerdote di Cerere, che fu riconosciuto da Enea nell' inferno nel luogo ove dimoravano i più rinomati guerrieri.

*Polibio. s. m. T. entomol. L. *Polybius.* (Dal gr. *Polys* molto, e *bios* vita.) Genere di crustacei, dell' ordine de' *Decapodi*, della famiglia de' *Brachiuri*, e della tribù de' *Notatori*, stabilito da *Leach*, e da *Latreille* riunito al suo genere *Platyonichus*. *Leach* desunse forse cotal nome generico dalla fecondità delle specie che lo compongono.

Polibio. stor. eroica. Figliuolo di Mercurio e di Cinotila; regnò in Sicione, e diede sua figlia Lianessa in isposa a Talo re degli Argivi. Ebbe per successore Adresto, il quale scacciato d' Argo erasi alla corte di lui rifuggito. §. —. Re di Corinto, il quale allevò Edipo come suo figlio, stato trovato da' pastori esposto in una selva. La morte di Polibio fu lo sviluppo di tutte le sventure di quel giovane principe, il quale riconobbe allora di non esser figlio di lui. §. —. Figliuolo di Mercurio e di Enbea, che alcuni mitologi dicono esser padre di Glauco, dio marino.

Polibio. Nome prop. gr. di uomo, e vale Di lunga vita. §. —. biog. Celebre Storico greco. Nacque nel primo anno della centoquarantesima quarta olimpiade (204 an. av. G. C.) in Megalopoli, città di Arcadia. Era figliuolo di Licorta, che, siccome Arato e Filopomene, fu capo della lega Achea. Polibio fu allevato nel maggior rispetto per gli Dei, cui egli servò per tutto il tempo della sua vita. Suo padre insegnolli i principj di politica, e Filopomene, uno de' più grandi capitani dell' antichità, fu suo maestro nell'arte militare, e l' addestrò a sostenere gli uffici pubblici. Polibio era ancora giovanetto quando morì quel grand' uomo, nei cui funerali egli portò l' urna che racchiudeva le ceneri di lui. Di lì a non molto, benchè non avesse ancora l' età prescritta dalla legge, fu designato per andare ambasciatore a Tolomeo Epifane re d' Egitto, in compagnia di suo padre e del giovane Arato. Ecco come Polibio stesso parla di quest' ambasciata. « Tolomeo Epifane, che voleva fare alleanza cogli Achei, inviò loro ambasciatori con promessa di dar loro sei galere di 50 remi, armate da guerra. Furono accettate tali profferte con riconoscenza; le galee erano un dono che valeva pressochè dieci talenti. Per ringraziare il principe delle armi e del danaro cui avea per lo innanzi somministrato e per ricevere le promesse galee, gli Achei gli deputarono Licorta, Polibio suo figlio ed il giovane Arato. Licorta fu scelto, perchè essendo pretore nel tempo in cui era stata rinnovata l' alleanza con Tolomeo, avea preso con calore gl' interessi di esso principe; e gli fu associato suo figlio Polibio, quantunque non fosse ancor giunto all' età richiesta onde potere intervenire agli affari pubblici; e venne loro aggiunto Arato, i cui antenati erano stati assai amati dai Tolomei. Per altro l' ambasciata non uscì dall' Acaja, imperocchè nel momento in cui s' accingeva a partire, venne la nuova della morte di Tolomeo Epifano ». Allorchè era per iscoppiare la guerra fra i Romani e Perseo re di Macedonia, gli Achei esitavano sul partito da prendere se a Roma o al re di Macedonia dovessero recare ajuto, o nè all' una nè all'altro, rimanendo neutri. La cosa fu discussa nell' assemblea; ognuna di quelle tre misure aveva i suoi fautori ed i suoi avversarj; Polibio opinò perchè rimanessero neutri; ma vinse l' opinione di recar soccorsi a' Romani, e fu dato a Polibio il comando di un corpo di cavalleria achea mandata dalla lega come ausiliario al console romano che guerreggiava contro Perseo. Dopo la sconfitta di questo principe, un certo Callicrate, uno de' capi della lega, volendo farsi un merito presso il senato romano, accusò molti de' suoi concittadini di essersi mostrati poco amici de' Romani durante la guerra contro Perseo. Gli accusati, fra i quali anche Polibio, furono spediti prigionieri a Roma, e furono esiliati e dispersi nelle città d' Italia; Polibio solo ottenne il permesso di restare in Roma; favore ch' ei dovè ai buoni uffici di Fabio e di Publio Emiliano Scipione. Quei due giovani, figli di Paolo Emilio, avean saputo apprezzare Polibio, ed attingevano ne' suoi colloqui l' istruzione di cui erano avidi; e conoscendo bene i talenti dell' Acheo per la guerra e per la politica, seco lui in intima amicizia si legarono; anzi il secondo di essi, che allora non avea che 18 anni, e che alcuni anni dopo tanto celebre si rese come il distruttore di Cartagine, volle

Digitized by Google

esser da Polibio istruito in tutte le scienze della Grecia. Diciassette anni Polibio dimorò in Roma, e sì grande era il credito di cui godè presso il senato e gli altri grandi dello stato, che ottenne per gli Achei, sparsi per l' *Italia*, la libertà di far ritorno nella loro patria, favore cui diverse deputazioni spedite per lo stesso oggetto dalla lega al senato non aveau mai potuto conseguire. Il primo uso che fece Polibio della sua libertà fu d' intraprendere dei viaggi in Italia e nelle Spagne; volle riconoscere su i luoghi le circostanze del passaggio d' Annibale nell' Alpi, ed altri accaduti in quei paesi; accompagnò poi Scipione suo allievo all' assedio di Cartagine, e fu testimone della distruzione di questa celebre città. Trovossi anche con lo stesso Scipione all' assedio di Numanzia, e vuolsi che Scipione riuscisse in tutte le sue imprese ogni volta che seguì i consigli di Polibio, e che fallì quando non volle ascoltarli. L' amicizia, cui Scipione e gli altri principali cittadini di Roma dimostrarono a Polibio, non rendette quest' ultimo insensibile alle disgrazie della sua patria, anzi gli somministrò i mezzi onde rendere ad essa i più importanti servigi, procurandole in mancanza della libertà, una dolce e pacifica servitù. Ma il soggiorno di Roma divenne insopportabile a Polibio dopo la perdita fattavi del suo allievo ed amicissimo Scipione, morto alcun tempo dopo ch' era ritornato dalle sue spedizioni. Abbandonò adunque l' Italia per ripatriare, ma prima fece un viaggio in Egitto, dove regnava Tolomeo Fiscone. Di ritorno in Grecia, dopo un' assenza di circa 26 anni, vi fu ovunque ricevuto con segni di giubbilo in modo che il suo viaggio pareva un continuo trionfo. Tutte le città, che aveau fatto parte della lega achea, ottennero dal romano senato che la cura di dar loro leggi, e di regolare la forma del loro governo, fosse affidata a Polibio. Finalmente, dopo che ebbe godnto pel corso di sei anni della stima, della riconoscenza e dell' amicizia de' suoi concittadini, morì di una ferita fattasi cadendo da cavallo di 82 anni, 122 an. av. l'era cristiana. Dopo la sua morte i Megalopolitani gli eressero una statua nella pubblica piazza. Quel monumento, ch' esisteva ancora al tempo degli Antonini, avea per base un piedestallo fatto a forma di colonna, sul quale leggevasi una inscrizione in versi elegiaci, che annunziavano: aver Polibio viaggiato per terra e per mare; avere egli servito ne' Romani eserciti; ed avere egli sovente placato lo sdegno di que' conquistatori contro la Grecia. Polibio avea un' altra statua distante quattro stadj da *Acaesium* presso il tempio di Pane. L' iscrizione di quella statua portava che la Grecia avrebbe potuto risparmiarsi molti errori ove ella avesse sempre seguito i consigli di quel loro gran concittadino. Di tutte le opere composte da Polibio (il numero delle quali vuolsi che fosse cinque), non è pervenuto fino a noi che una porzione della sua *storia universale*. Questa storia cominciava dalla prima guerra punica sino a quella della Macedonia, e comprendeva uno spazio di 53 anni. Era divisa in 40 libri, de' quali cinque soli ci son rimasti interi, e di cui i primi due non contengono che una introduzione la quale presenta in ristretto il quadro d' avvenimenti anteriori all' anno di Roma 630. Sussistono però de' lunghi frammenti dei dodici libri successivi, e parecchie lettere scritte dallo storico a' suoi amici greci e romani. Fra tutti gli storici dell' antichità, Polibio è 'l più utile onde conoscere le guerriere operazioni de' Greci e de' Romani; e gli uomini di guerra e quelli di stato nol leggeranno mai abbastanza, gli uni per apprendervi i precetti dell' arte militare, gli altri per attingervi delle lezioni di politica. Vengono rimproverate a Polibio le sue soverchie digressioni; e a dir vero sono elleno e lunghe e frequenti, ma piene di fatti sì curiosi, e di osservazioni tanto sagge, che ben si può un tal difetto a lui perdonare. Dionigi d' Alicarnasso porta di questo storico un giudizio, pel quale, in materia di critica, si rende egli stesso sospetto. Ei dice: che non evvi pazienza che regger possa alla lettura di Polibio; e la ragione ch' egli ne dà si è che esso autore non ha intelligenza alcuna riguardo all' ordine delle parole. A tale taccia risponde *Rollin* con dire: « Uno « stile militare, semplice e negletto si può « perdonare ad un autore come Polibio, « più attento alle cose, che a' giri ed alle elocuzioni. Non esito dunque di « preferire al giudizio di Dionigi d' Alicarnasso quello di Bruto, il quale, ben « lungi dal trovare nojosa la lettura di Polibio, continuamente se ne occupava e « nelle ore d' ozio ne facea degli estratti. « In fatti, egli fu trovato occupato a tal « lettura la vigilia del giorno in cui accadde la battaglia di Filippi ».

POLIBIO. biog. Celebre Medico greco dell' isola di Coo. Era discepolo e genero d'Ipocrate, e fioriva circa 450 an. av. G. C. Il suo carattere grave per natura, gli fece

Digitized by Google

preferire il ritiro a tutti i vantaggi che i suoi talenti avrebber potuto procurargli nel mondo. Ebbe l'onore di succedere al suocero e maestro nell' insegnamento della medicina, e ad esempio di lui, fu sollecito di comunicare a' suoi allievi i risultamenti della sua pratica e delle sue osservazioni, senza che mai da essi esigesse il menomo contrassegno di riconoscenza. Le opere mediche di Polibio furono sovente confuse con quelle d' Ippocrate.

*Poliblennìa. n. f. T. med. L. *Polyblennia.* (Dal gr. *Polys* molto, e *blenna* moccio.) Sovrabbondanza di mucosità.

Polibòn. mitol. Divinità che alcuni mitologi prendono per Diana, ed altri per Minerva. Il Vossio deriva questo nome dal greco *Boò-io* nutrisco, e congiettura, dover esso significare la terra che tutto nutre.

*Polibòro. s. m. T. di st. nat. L. *Polyborus.* (Dal gr. *Polys* molto, e *bora* esca.) Nome scientifico del genere *Rancauca, o Ilyceter,* proposto da *Vieillot,* che comprende gli *Avoltoj* che si nutrono d' animali di qualunque specie.

Polibote. mitol. Uno de' giganti che fecer guerra agli dei, e tentarono di dare la scalata al cielo. Polibote, veggendosi vivamente investito da Nettuno, credè di dover fuggire, e, correndo attraverso i flutti del mare, che appena bagnavangli la cintura, quantunque i suoi piedi toccassero il fondo, già stava per approdare all' isola di Coo, allorchè il nume che lo inseguiva, lanciò su di esso una parte di quell' isola, la quale, unita al corpo del gigante sotto quella mole schiacciato, formò l' isola di Nisira. Sopra una medaglia antica si vede Nettuno che atterra Polibote.

*Polibotrìa. s. f. T. bot. L. *Polybotria.* (Dal gr. *Polys* molto, e *botrys* grappolo.) Genere di piante crittogame, della famiglia delle *Felci,* stabilita da *Humboldt* e *Bonpland,* e così denominate dalla loro fruttificazione riunita sotto la forma di numerosi grappoli.

*Polibranchiàti. s. m. pl. T. di st. nat. L. *Polybranchiata.* (Dal gr. *Polys* molto, e *branchia* branchie.) Denominazione data da *Blainville* nel suo trattato di Malacologia, all' ordine secondo delle sue *Paracefalofore monaicha.* Quest' ordine è caratterizzato da numerose branchie in forma di arborizzazioni, simmetricamente disposta, ed all'esterno di ciascun lato del corpo.

*Policàm—ara. s. f. T. bot. L. *Polycamara.* (Dal gr. *Polys* molto, e *camara* camera.) Nome imposto da *Mirbel* al frutto delle *Magnoliacee* delle *Ranuncolacee* ec., per essere composto di molti pericarpj o caselle uniloculari e monosperme, chiamate *camere* dallo stesso autore.

Poligamarìtico. add. Si dice d' un orologio che può servire nel tempo stesso in più luoghi, fuori e dentro la casa.

Policàndro. geog. Isola dell' Arcipelago, una delle Cicladi, dist. 6 miglia dall' isola di Sikino; è lunga 9 miglia, e larga 3, e conta circa 200 abitanti; contiene un borgo che porta lo stesso nome.

Policlone. stor. eroica. Figliuolo di Lelegi e fratello di Milete. Regnò a Lacedemone, e dopo la sua morte, tant' egli quanto sua moglie Messene, figliuola di Triopade re d' Argo, ottennero gli onori divini.

*Policardìa. s. f. T. bot. L. *Polycardia.* (Dal gr. *Polys* molto, e *cardia* cuore.) Arboscello del Madagascar (donde la *Polycardia phyllanthoides*), che forma un genere nella pentandria monoginia e nella famiglia delle *Celastrinee,* così denominato dalle numerose sue foglie in forma di cuore rovesciato, le quali portano i fiori in mezzo alla divisione de' loro lobi.

Policarète. stor. Cittadino messenio, che fu la causa della prima guerra accesasi fra gli Spartani ed i Messenj. Policarete era uomo distinto per le sue ricchezze, per le sue virtù, e per altri personali suoi meriti; era stato più volte ai giuochi olimpici incoronato come vincitore nella corsa e nel pugillato; viveva nel tempo in cui su i Messenj regnavano Antioco ed Androcle, entrambi figliuoli di Finta; e sugli Spartani Alcamene, figliuolo di Teleclo e Teopompo figlio di Nicandro. Aveva egli una sì gran quantità di giovenche, che, non avendo terreno bastante per alimentarle, ne mandò un certo numero nei prati di uno Spartano suo preteso amico chiamato Enefno, promettendogli la metà del guadagno. Quest' ultimo, ch' era uno di quegli uomini a cui il guadagno e l' interesse stanno molto più a cuore che la buona fede e l' amicizia, vendè e le giovenche, ed i guardiani che le custodivano, a certi mercatanti di bestiame; poscia andò a trovare Policarete dicendogli che alcuni corsari avean rapito le giovenche, e condotti seco i custodi. Mentr'egli stava compiangendo le disgrazie di lui, giunse inaspettatamente uno degli armentarj, il quale erasi sottratto con la fuga a quelli che lo avean comprato, e trovando Enefno presso il suo padrone, di falsità il convinse. Allora Enefno, veggendo scoperta la sua ribalderia, si mise ad implorare il perdono di Policarete, promettendo di far subito la

Digitized by Google

restituzione delle somme ricevute per le giovenche, ove Policarete volesse seco mandare suo figlio per riceverle, al che quegli acconsentì; ma non sì tosto il perfido fu giunto col giovanetto sul territorio di Lacedemone, che, all'infedeltà aggiungendo il più atroce delitto, immerse un pugnale nel seno del figlio di Policarete, e lo uccise. L'infelice padre, istruito della uccisione del figliuolo, tosto recossi a Sparta, portò le sue lagnanze a' due re ed agli Efori, e con amaro pianto espose loro le iniquità commesse da Enefno, e domandò giustizia contro quell' assassino del figliuolo; ma vane furono le sue istanze, il delitto di Enefno restò impunito. Dopo che Policarete si fu rivolto a tutti i tribunali della Laconia con non miglior successo che in Isparta, spinto dalla disperazione, camin facendo per ritornarsene a Messenia, si vendicò contro i primi che gli venne fatto d' incontrare, uccidendo gli uni, e maltrattando gli altri, e così giunse a casa sua. I Lacedemoni domandarono che fosse loro consegnato Policarete, e sul ricusarlo che fecero i Messenj, quelli, tratti dall' avidità di estendere il loro dominio, tosto accorsero ad investire la città di Messene, e cominciò la più accanita guerra fra quei popoli, già da lungo tempo prima l' uno dell' altro gelosi.

*Policarpèa. s. f. T. bot. L. *Polycarpæa*. (Dal gr. *Polys* molto, e *carpos* frutto.) Genere di piante, della famiglia delle *Paronichiee*, e della pentandria monoginia di Linneo, che corrisponde al genere *Hagea* di *Ventenat*, osservabili pel numero copioso di frutti che portano.

*Policàrpo. s. m. T. bot. L. *Polycarpus*. (Dal gr. *Polys* molto, e *carpos* frutto.) Pianticella, che forma un genere nella triandria triginia e nella famiglia delle *Cariofillee*, così dai moderni chiamata a cagione de' numerosi frutti che porta. Gli antichi davano questo nome al *Poligono* o *Sanguinella*.

Policàrpo. Nome prop. gr. di uomo, e vale Fruttuoso. §. — (San). Vescovo di Smirne ed uno de' padri apostolici, nativo di essa città. Essendosi convertito assai giovane al cristianesimo, verso l' anno 80 di G. C. ebbe la fortuna di conversare con quelli che avean veduto il Salvatore, e di attingere lo spirito di Gesù Cristo nelle istruzioni degli apostoli; ma era principalmente discepolo di San Giovanni l' Evangelista, il quale l' ordinò vescovo nell' anno 96. San Policarpo fece un viaggio a Roma verso l' anno 158, onde conferire col papa Aniceto in proposito del giorno in cui si doveva celebrare la pasqua; imperocchè in Egitto, in Roma ed in tutto l'occidente tal solennità si faceva la domenica dopo il plenilunio di marzo; laddove le Chiese d'Asia, seguendo la pratica de' Giudei, e pretendendo di conformarsi alle tradizioni ricevute dall' apostolo San Giovanni, celebravano la pasqua il quattordicesimo giorno della luna di marzo, quantunque fosse il giorno della settimana in cui cadesse. Dalla conferenza di San Policarpo col sommo pontefice nulla resultò, e i due santi rimasero che ognuno seguisse l' uso della sua Chiesa. San Policarpo, di ritorno nella sua diocesi, soffrì poco dopo il martirio nella persecuzione suscitata sotto l'impero di Marc' Aurelio. Egli aveva 86 anni. Di esso Santo altro non ci resta che una *Lettera* scritta a' Filippensi, assaissimo venerata da tutti gli antichi scrittori ecclesiastici, e che trovasi nella collezione de' padri apostolici. La Chiesa celebra la festa di questo Santo a' 26 di gennajo.

Policàsta. stor. eroica. Moglie d' Icario, e madre di Penelope. §. —. La più giovane delle figlie di Nestore re di Pilo, la quale divenne moglie di Telemaco figliuolo d' Ulisse, e madre di Persepoli. In vece di Policasta taluni la chiamano Epicasta

Policàstro. geog. L. *Buxentum*. Città del reg. di Napoli, nel Princip.-Citer., e nel distr. di La Sala; è situata alla base di una collina, in fondo al golfo del suo nome. È sede di un vescovo suffraganeo dell' arciv. di Salerno, e conta 4000 abitanti. §. —. Vill. del reg. di Nap., lo. s. c. Poleacastro.

Policèfalo. s. m. T. entomol. L. *Polycephalus*. (Dal gr. *Polys* molto, e *cephalè* capo.) Genere di vermi intestini proposto da *Leder* per gli *Entozoari vescicolosi*, che presentano molti capi riuniti in un corpo vesciculare comune, ed i quali corrispondono agli *Echinococochi*, ed ai *Cenuri*. §. —. T. bot. È pure nome dello *Sphæranthus indicus* di Linneo, il quale presenta la fioritura sotto le forme di molti capolini. §. —. T. d' antiq. Flauto inventato da Pallade, onde imitar coi varj suoni i fischi dei serpenti del capo di Medusa, quando venne reciso da Perseo, e per accompagnare una canzone in onore di essa dea, e di Apollo: la qual canzone dal nome del flauto fu chiamata Policefala.

*Policènia. s. f. T. bot. L. *Polycenia*. (Dal gr. *Polys* molto, e *cenos* vuoto.) Genere di piante della famiglia delle *Selaginee*, e della didinamia angiospermia di Linneo, stabilito da *Choisy*, e così denominate dal

Digitized by Google

loro frutto piccolo, quasi globoso, e guarnito a' suoi quattro angoli di piccoli locoli vuoti. La *Polycenia hebenstretioides* ne è il tipo.

*Polìcera. s. f. T. entomol. L. *Polycera*. (Dal gr. *Polys* molto, e *ceras* corno.) Genere di molluschi, stabilito da *Cuvier* a spese di alcune specie del genere *Doris*, che presentano più di due paja di tentacoli.

*Policerìta. Lo s. c. Trigonella.

*Policia—ìto, —ìzio. Lo s. c. Sisimbrio.

*Polìcino. add. L. *Polycerus*. (Dal gr. *Polys* molto, e *ceras* corno.) Agg. degli animali forniti di più di due corna.

*Policròto. s. m. T. bot. L. *Polychaton*. (Dal gr. *Polys* molto, e *chaité* chioma.) Nome di una sezione di piante, stabilita da *Persoon* nel genere *Fumago*, la quale comprende le specie che si presentano sotto le forme di un aggregato di molte chiome.

*Policrezìa. n. f. T. med. L. *Polychesia*. (Dal gr. *Polys* molto, e *chesó* io evacuo.) Diarrea cronica.

*Policrilìa. n. f. T. med. L. *Polychylia*. (Dal gr. *Polys* molto, e *chilos* chilo.) Abbondanza di chilo.

*Policrimìa. n. f. T. med. L. *Polychymia*. (Dal gr. *Polys* molto, e *chymos* sugo.) Pletora, o Sovrabbondanza di umori.

Policrio. geog. ant. Castello nella campagna di Siracusa, vicinissimo al magnifico tempio di Giove Olimpico, eretto sulla sponda destra dell' Anapo.

*Policìclici. s. m. pl. T. di st. nat. L. *Polycycla*. Nome imposto da *Latreille* alla tribù seconda della famiglia dei *Politalmi*, la quale comprende i generi provveduti di conchiglia col sifone disposto in giro.

*Policìclo. s. m. T. di st. nat. L. *Polycyclos*. (Dal gr. *Polys* molto, e *cyclos* ciclo.) Genere d' *Asoidee gregarie*, stabilito da *Lamarck* per una specie di *Botrillus*, descritto e figurato dal Ranieri professore di Padova. Non differisce dai *Botrilli* propriamente detti se non per la cavità artificiale in cui gl' individui sono riuniti in figura di stella, e per esser gli animali più numerosi, e formanti un gran numero di circoli opposti. Il suo tipo è il *Polycyclus Ranieri*, che trovasi nel mare Adriatico.

Pòlicle. biog. Scultore greco, che visse nella 155ma olimpiade, circa 480 an. av. G. C. Dopo un lungo sonno, prodotto dalle sventure della Grecia sotto i successori di Alessandro Magno, l'arte ridestossi, e rifiorìva protetta da Antioco Epifane. Anteo, Calistrato, Ateneo, Callisseno, Pitocle, Pitia, Timocle e Timarchide, scultori, illustrarono tale epoca. Ma gli antichi scrittori citano sopra ogni altro Policle e suo fratello Dionisio, entrambi figli di Timarchide. Le opere loro furon trasportate a Roma cogli altri capolavori della Grecia. Vuolsi che Policle superasse suo padre Timarchide, del cui scarpello era una statua di *Esculapio barbuto*, che vedevasi in un tempio di Elatea, e quella di *Apollo Citaredo*, che abbelliva il palazzo d'Augusto in Roma. Opera di Policle era la statua di *Giunone*, che venne collocata sotto i portici di Ottavia; un *Giove*, una *Minerva Cranea* e il bell' *Ermafrodito Borghese*, statua che ripetuta più volte nell' antichità, indica l' arte giunta a tutta la sua perfezione, e a tutte le sue dilicatezze.

Policlèto. Nome prop. greco d'uomo, e vale Famoso, di molta gloria. §. —. stor. eroica. Uno de' più famosi atleti che mai fossero coronati vincitori a' giuochi pitici, istmici, nemei ed olimpici. Avea egli una statua nel bosco sacro presso Olimpia, ove avea riportato la vittoria alla corsa del carro a quattro cavalli. Era rappresentato portante nella destra mano un nastro, ed avente due bambini al fianco, uno de' quali teneva una trottola, e l' altro avea il braccio alzato per prendere il nastro. §. —. biog. Famoso Scultore greco, che godè presso gli antichi d' una celebrità uguale a quella di Fidia e di Prassitele. Nacque 480 an. av. G. C. in Sicione città d' Acaja nel Peloponneso; fu allievo di Agelade, e divenne uno de' più valenti statuarj del suo tempo. Opera sua era la statua colossale d' oro e d' avorio di Giunone consecrata nel tempio di essa dea presso Argo. Fece egli la statua di una guardia del re di Persia, cui tutte le proporzioni del corpo umano erano osservate sì maestrevolmente che da tutta le parti accorrevasi per consultarla siccome un perfetto modello, la qual cosa le fece dare il nome di *Regola*. Policleto lavorando una statua ordinatagli dal popolo, volle provare quanto ordinariamente fosser falsi i giudizj della moltitudine; riformò essa statua secondo tutti i pareri che se gli diedero, e vi fece tutte quelle correzioni che dallo stesso popolo gli vennero indicate; ne fece indi un' altra rappresentante lo stesso soggetto, ma in cui non seguì che il proprio genio e le regole dell' arte. Quando ambedue nello stesso tempo furono esposte al pubblico, tutti condannarono la prima, che sembrò mostruosa in paragone della seconda, la quale riscosse l' universale approvazione ed applauso. Allora disse Policleto agli

Digitized by Google

statuti: *la prima è opera vostra, la seconda è tutta mia.* Oltre le opere citate si stimava specialmente di Policleto un Mercurio, un Ercole ed un gruppo di fanciulli. Policleto era valente architetto quanto abile statuario. Costruì la rotonda del tempio di Esculapio in Epidauro, e l' elegante e simmetrico teatro, che vedevasi ancora in quella città a' tempi del viaggiatore Pausania, che vivea sotto gli Antonini. Policleto fu maestro d' Argio, di Asopodoro, d' Alcside, di Dinone, di Atenodoro, di Danea, e del celebre Mirone di Licia. §. —. Altro statuario greco d' Argo detto anche Policleto II, che fioriva circa 100 anni dopo del primo. Egli non la cedè a quello nell' arte della scultura. Fece la statua di Giove Fileo, o protettore dell' amicizia, eretta in Megalopoli nell' epoca della fondazione di essa città. Era altresì opera di Policleto secondo la statua di Giove *Melichio, o che tocca gli animi*, innalzata in Argo.

*Policlinica. n. f. T. med. L. *Policlinice.* (Dal gr. *Polis* città, e *clinè* letto.) Pratica della medicina nella città.

*Policloro. s. m. T. bot. L. *Polyclonos.* (Dal gr. *Polis* molto, e *clón* ramo.) Specie di pianta, del genere *Salsola* (*Salsola polyclonos* di Linn.) della pentandria diginia, e della famiglia delle *Chenopodiacee*, così denominate dalla moltiplicità dei loro rami, e dei loro fusti diffusi.

*Policnemo. s. m. T. bot. L. *Polycnemum.* (Dal gr. *Polys* molto, e *cnémè* gamba, ginocchio, articolazione.) Genere di piante, a fiori polipetali, della triandria monoginia e della famiglia delle *Chenopodee*, distinte da molte articolazioni, le quali corrispondono a quelle degli antichi, da *Dioscoride* descritte somiglianti al serpillo.

Pòlico. stor. eroica. Uno de' figliuoli di Licaone re d' Arcadia.

*Policòcco. add. T. bot. L. *Polycoccus.* (Dal gr. *Polys* molto, e *coccos* cocco.) Agg. di pericarpio, di casella, o bacca contenente parecchi cocchi.

Policòde. geog. Città dell' Indostan inglese, nella presidenza di Madras.

*Policolìa. n. f. T. med. L. *Polycholia.* (Dal gr. *Polys* molto, e *cholé* bile.) Secrezione copiosa di bile.

*Policòlon. n. m. T. di poesia. L. *Polycolon.* (Dal gr. *Polys* molto, e *cólon* membro, verso.) Stanza o strofe, i cui versi eccedono il numero di otto.

*Policoma. s. f. T. bot. L. *Polycoma.* (Dal gr. *Polys* molto, e *chomé* chioma.) Genere di piante, della sezione delle *Alghe*, vagamente indicato da *Palisot de Beauvois*, le quali presentano numerose frondi. §. —. T. di st. nat. È anche nome applicato ad un genere ibrido d' esseri, cioè da alcuni collocato nel regno vegetale, e da altri nell' animale. Esso, in ogni modo, ne comprende alcuni che si presentano sotto la forma di varie chiome.

*Policómbo. add. T. bot. L. *Polycombus.* (Dal gr. *Polys* molto, e *combos* nodo.) Agg. generico delle piante assai nodose; e, presso gli antichi, nome specifico del *Poligono*, *Sanguinella* e *Centonodi*.

*Policomo. s. m. T. di st. nat. L. *Polycomus.* (Dal gr. *Polys* molto, e *comé* chioma.) Specie di scimmia di folto pelo, lungo, gialliccio ed ondeggiante sulla testa, in giro della faccia, sul collo, sulle spalle e sul petto.

Policòmos. mitol. Epiteto di Bacco, e vale Che trovasi sovente ne' banchetti e nelle dissolute comitive.

*Policonchèi. s. m. pl. T. entomol. L. *Polyconchacea.* (Dal gr. *Polys* molto, e *conché* conchiglia.) Nome usato da *Blainville* per indicare gli animali molluschi con conchiglie moltivalve, come quelle del genere *Chiton*. Lo stesso autore cambiò questo nome in quello di *Poliplassifori*.

*Policòpria. n. f. T. med. L. *Polycopria.* (Dal gr. *Polys* molto, e *copros* escremento.) Eccessive evacuazioni alvine.

Policòrdo. s. m. T. mus. Strumento musicale da arco, inventato nel 1799 da Federico *Hilmer* a Lipsia, il quale somiglia al contrabbasso; il suo corpo però non è più lungo che 16 pollici, e 10 largo, con una tastatura lunga undici pollici, e larga quattro. Si distingue dagli altri stromenti da arco in ciò che è armato di 10 corde, avendo un' estensione dal *do* basso secondo spazio fino al *do* violino terzo spazio, e che la sua tastatura può allungarsi e raccorciarsi per accordare lo strumento a piacere.

*Policoriònide. s. f. T. bot. L. *Polychorionides.* (Dal gr. *Polys* molto, e *chorion* corion, o secondine.) Nome col quale da *Mirbel* viene indicato un frutto gregario, formato di molte bacche inserite sopra una membrana comune, reticolare, simile a quella che involge il feto, detta *Corion*: un esempio di tal sorta di frutto si è la Fragola.

Policòro. geog. Vill. del reg. di Nap., nella Basilicata, e nel distr. di Lagonegro, presso al golfo di Taranto. Non lungi da questo luogo veggonsi le rovine di Eraclea, patria del pittore Zeusi, che fioriva 500

Digitized by Google

an. av. G. C. Pirro re d' Epiro riportò in quei dintorni una vittoria sopra i Romani comandati dal console Levino, 282 an. av. l' era cristiana.

*Policotiledòni. s. m. pl. T. bot. L. *Polycotyledones*. (Dal gr. *Polys* molto, e *cotylédôn* lobo.) Semi, i cui cotiledoni sono divisi in più di due parti, come nel pino; taluni credono che abbiano due cotiledoni; ma profondamente divisi da farli credere molti; la loro struttura per altro non è diversa da quella delle *Dicotiledoni*. §. —. add. Agg. delle piante, i cui semi hanno più di due cotiledoni, come i pini.

Policrate. Nome prop. gr. d' uomo, e vale Di molta forza. §. —. stor. Tiranno di Samo, che visse circa 550 an. av. G. C. Per tenersi sottomesso il popolo impiegò ora le feste e gli spettacoli, ora la violenza e la crudeltà. Seppe distrarlo dal sentimento della sua forza assoggettandolo a faticosi lavori, e da quello de' mali che l' opprimevano conducendolo a brillanti conquiste; ed in questo Policrate fu assai felice. Si rendè padrone di parecchie isole dell' Arcipelago, ed anche di alcune città della costa dell' Asia. Pareva cosa stupenda, che un tiranno il quale superava in crudeltà per fino Periandro di Corinto, regnasse sì lungamente e sì felicemente senza incontrare alcun sinistro; mentre le sue azioni gli attiravano l' odio de' suoi sudditi; fu veduto impadronirsi dei danari dello stato, appropriarsi i possedimenti de' particolari, attorniarsi di satelliti, che ad un suo cenno trucidavano i migliori cittadini perchè eran divenuti sospetti a lui; ingannare gli uomini, e gabbarsi dei più sacri giuramenti. Tuttociò non estante i suoi popoli, avvezzati al giogo, si credevan felici per le riportate vittorie di ogni anno del suo regno essendo contraddistinto da qualche felice sua intrapresa. Ma quel che sovra ogni cosa sorprendeva era che esso tiranno amava e favoriva le lettere, univa presso di sè quei che le coltivavano, e raccoglieva le più belle produzioni dell' umano intelletto nella sua libreria. Policrate avea contratta alleanza con Amasi re d' Egitto, questo principe meravigliossi d' una sì continua buona fortuna, gli scrisse una lettera, dicendogli: « Mi spaventano le prosperità tue: « desidero a quei che mi son cari com- « misti i beni co' mali, perocchè un « Dio geloso non comporta che un mor- « tale goda d' un' inalterabile felicità. « Procurati delle afflizioni e de' rovesci « per opporli a' favori costanti della fortuna. » Raccontasi che Policrate, penetrato dalla verità di esse lettera, si condannò alla perdita d' un anello di gran valore cui portava al dito, e lo gettò in mare. Alcuni giorni dopo, il suo cuoco gli riportò l'anello, avendolo trovato in un pesce, cui avea comprato per la mensa di lui. Il tiranno fu sollecito d' informare di tali avvenimenti il re Amasi, il quale da quel momento ruppe con esso ogni legame, persuaso che la felice sorte del tiranno fosse giunta al suo termine, e non s' ingannava. Mentre Policrate meditava la conquista della Jonia, Oronte uno de' satrapi di Cambise, e governatore di Sardi, determinato d' impossessarsi dell' isola di Samo, invitò Policrate a venire nel suo governo onde ajutarlo e sostenerlo in una ribellione che diceva meditare contro il re di Persia, e gli promise parte del bottino. Il tiranno di Samo cadde nella rete; recossi a Sardi; ma appena giuntovi, Oronte il fece conficcare ad una croce, 504 an. av. G. C. §. —. Sofista Ateniese, autore di parecchi panegirici, e menzionato da Quintiliano. §. —. Nome di un antico statuario, del quale parla Plinio. *Lib.* 34. *cap.* 8.

Policràtico. *V.* Polic—razia.

*Polic—razìa. n. f. T. polit. L. *Polycratia*. (Dal gr. *Polys* molto, e *cratos* forza, impero.) Governo potentissimo; ed anche Governo di molte persone. —ràtico. add. Della policrazia.

*Policrèsto. add. T. med. L. *Polychrestum*. (Dal gr. *Polys* molto, e *chréstos* utile.) Agg. de' rimedj utili in parecchie malattie, onde dicesi *Sal Policrestum*.

Policrìta. Nome prop. greco di donna. §. —. Donzella di un' illustre famiglia di Naxo, città capitale dell' isola dello stesso nome. Ella liberò la sua patria da' Milesj, che erano in procinto di divenirne padroni. Avean eglino già preso un forte vicino alla capitale, e n' avean affidato il comando a Diognete capo degli Eritrei milizie ausiliarie che eransi unite ai Milesj per ajutarli nell'impresa. Eravi in quel forte un tempio custodito da Policrita, giovanetta che alla bellezza accoppiava le grazie della gioventù. Appena Diognete l' ebbe veduta, ne divenne fortemente innamorato; ma la santità del tempio, a cui ella era addetta, gl'impedì di usarle violenza, e contentossi di cercare tutti i mezzi di sedurla. Finalmente, ella gli promise di cedere a' suoi desiderj sposandolo, se giurava di accordarle quel che gli avrebbe chiesto. Diognete giurò, ed ella chiesegli di conseguare il forte agli abitanti di Naxo. Dapprima egli mostrossi sdegnatissimo di una

Digitized by Google

proposizione che dovea renderlo traditore; ma non potendo vincere la sua passione, e legato da un giuramento, finì con acconsentire a quel che da lui esigeva Policrita, e si diè a concertare con lei il quando e 'l come eseguirlo. Doveansi due giorni dopo celebrare le Targelie, festa solenne de' Milesj, i quali in tal giorno s' abbandonavano agli eccessi della mensa fino alla ubbriachezza. Presero adunque i due amanti delle misure onde rendere avvertiti gli abitanti di Nasso, ed indurli a recarsi la notte di quel giorno nella fortezza; e siccome ne' sacrifizj di essa festa si distribuivano delle focacce, ella, d' accordo con Diognete, mandò a suo fratello Filoclete, il quale era governatore della città di Nasso, una di quelle focacce, in cui seppe introdurre una lamina di piombo, su cui avea scritto quanto dovea servire d' istruzione a Filoclete sul modo di portare a buon fine l' impresa, ingiungendo ella al messo di dire al fratello che mangiasse la focaccia quell' istesso giorno, per esser migliore quand' era fresca. Filoclete appena ebbe decifrato quel che conteneva di scritto il piombo, convocò l' assemblea de' cittadini, propose loro l' impresa, che venne decisa, ed eseguita col più prospero successo. I Milesj tutti furon trucidati, eccetto Diognete, di cui Policrita dichiarossi protettrice coll' intenzione di sposarlo. Ma ella non ebbe tale soddisfazione, imperocchè la dimane, essendosi avvista per recarsi a Nasso, e recandosi il popolo all' incontro di lei per incoronarla qual liberatrice della patria, il suo cuore non fu capace di tanta gioja, e, giunta alla porta della città, cadde morta. Le si fecero pomposi funerali, e le s' innalzò un magnifico monumento sul luogo medesimo in cui ella era all' eccesso di sua gioja soggiaciuta. Quest' avvenimento della storia di Nasso è riferito da Aristotele, da Teofrasto, da Andrisco, e da Plutarco nel suo trattato *De virtutibus mulierum*, ma il racconto di quest'ultimo differisce in alcune circostanze di poco momento da quello de' tre precedenti. Plutarco dice che Policrita era fra le donne fatte prigioniere da' Milesj allorchè Diognete la vide, ed innamorossi di lei; che ella non fu insensibile alle premure di esso comandante, anzi vi corrispose subito, ma pel solo oggetto di trarne qualche vantaggio pe' suoi compatriotti, e che all' insaputa di Diognete ella istruì il governatore del modo di sorprendere il forte, servendosi di una focaccia, cui chiese la permissione a Diognete di mandare al fratello. Secondo Plutarco, Diognete non fu compreso nella strage fatta de' Milesj, ma che ne scampò sulla intercessione di Policrita, laddove gli altri tre asseriscono Diognete essere stato ucciso per innavvertenza cogli altri Milesj da un soldato che nol conosceva.

Policrito. Nome prop. gr. d' uomo.

*Pòlicro. s. m. T. di st. nat. L. *Polychrus*. (Dal gr. *Polys* molto, e *chroa* colore.) Genere di rettili, stabilito da *Cuvier*, che ha per tipo la *Lucerta marmorata* di Linneo, che ha comune il cangiar di colore col *Camaleonte*. Ha un polmone assai voluminoso, e può dilatar moltissimo la cute della gola, e darle l'apparenza d'un gozzo. Le sue coscie presentano una serie di fiori.

*Policroa. s. f. T. bot. L. *Polychroa*. (Dal gr. *Polys* molto, e *chroa* colore.) Genere di piante della famiglia delle *Amarantacee*, e della monoecia pentandria di Linneo, stabilito da *Loureiro* con una pianta della Cochinchina (la *Polychroa répens*) che è fornita di foglie di color verde, azzurro e rosso.

*Policròite. s. m. T. chim. L. *Polychroites*. (Dal gr. *Polys* molto, e *chroa* colore.) Sostanza, o principio colorante del zafferano, la quale piglia diverse tinte, secondo i mordenti diversi, passando dall' azzurro d' indaco al celeste, da questo al verde, e dal verde al rosso. Questa sostanza è stata scoperta da *Bouillon-Lagrange* e da *Vogel*.

*Policroma. s. f. T. bot. L. *Polychroma*. (Dal gr. *Polis* molto, e *chroma* colore.) Genere di piante marittime della famiglia degl' *Idrofiti*, o *Fuchi* di Linneo, che desunsero tal nome dalla varietà de' colori che rappresentano. §. —. Nome specifico d' una *Cafea* (*Cephea polychroma* di *Peron* e di *Lesueur*) che è la *Medusa tuberculata* di *Gmelin*.

*Policromo. s. m. Nome dato al piombo fosfato, perchè presenta quasi tutte le tinte.

*Policrònico. add. T. med. (Dal gr. *Polys* molto, e *chronos* tempo.) Agg. che si dà a quelle malattie che durano assai tempo, ma che di rado fanno morire gl'infermi, come le convulsioni, e certi scirri addominali.

*Policrònio. s. m. T. eccles. L. *Polychronion*. (Dal gr. *Polys* molto, e *chronos* tempo.) Titolo dell' inno con cui nella chiesa di Costantinopoli il *Proplaste*, o primo cantore, implorava da Dio per gl' imperatori una lunga e felice serie di anni. §. —. T. d' antiq. Si disse anche così il Saluto, o l' Acclamazione dei Bizantini con genuflessione, in cui gridavano, nell' uscire in pubblico l' impera-

Digitized by Google

tore ed il patriarca (*Pella età*) anni molti, o *Polycronios* lungo tempo, che da noi si fa col dire Evviva, che poi è lo stesso. È quasi simile che Eufemia. (*V.* questa voce nell' appendice in fine di questo dizionario.)

Policàonios. add. Epiteto dato da Euripide ad Elettra, e vale Attempata, perchè quella figlia di Agamennone restò lungo tempo nubile.

*Polidàcria. s. f. T. med. L. *Polydacrya*. (Dal gr. *Polys* molto, e *dacry* lagrima.) Sezione abbondante di lagrime.

Polidamante. Nome prop. greco d' uomo, e vale Domatore di molti. §. —. Principe trojano, figliuolo di Antenore e di Teano sorella di Ecuba regina di Troja. Egli avea sposato Licasta, una delle figliuole naturali di Priamo; ma tale stretta parentela col re di Troja nol rattenne di cospirare contro di lui, e dall' abbandonare la città a' principi greci, di concerto con Antenore suo padre, e con Enea, cui Darete di Frigia, ed altri antichi scrittori fanno colpevole dello stesso tradimento, il che sarebbe contrario a quanto dice Virgilio, il quale dipinge il figlio d'Anchise come il più virtuoso de' Trojani. Darete di Frigia dice essere stato Polidamante da suo padre mandato clandestinamente ad Agamennone, onde trattare intorno alla resa della città a' Greci. Agamennone, uditi i pareri dei capi dell' esercito, accettò l' offerta, e promise a' congiurati salva la vita, e la libertà di andarsene altrove con le loro mogli e figli, trasportando seco i loro dei Penati, e quanto avean di meglio. Appena conchiuso il trattato, Polidamante consigliò i Greci di far avanzare tutto il loro esercito verso la porta *Scea*, promettendo loro che Antenore ed Enea sarebbersi ivi trovati co'loro commilitoni, e con delle faci accese come segnali. Tutto ciò fu eseguito puntualmente. Neottolemo, o Pirro, alla testa de' Greci, entrò in Troja, ed i traditori, cioè Antenore, Polidamante, Enea, Dolone, Ucolegone ed altri, se ne allontanarono, lasciando quella disgraziata città in preda al furore de' nemici, che la distrussero. (*V.* Priamo, e Troja). §. —. Altro capitano trojano tutto il contrapposto del precedente. Era figlio di Panto, ed amico di Ettore, di cui era coetaneo, ed insieme al quale era stato educato. Omero lo dipinge come il più saggio è 'l più eloquente di tutti i Trojani, e come il loro Ulisse per la scaltrezza; era l'anima di tutti i loro consigli, e non era men prode alla testa delle truppe. Parecchi Greci perirono per le mani di lui, fra' quali Pretenore, figliuolo di Arelico, ed il cittenio Oto, il quale comandava gli Epei; ma egli stesso fu poi ucciso da Ajace. §. —. Rinomatissimo Atleta, il quale avea una statua nel bosco sacro a Giove ad Olimpia. Era figliuolo di Nicia e nativo di Scotussa, città della Tessaglia, non lungi dal monte Olimpo. Alle falde di questo monte, Polidamante nella sua gioventù cacciava le belve, e atterrò più d' un leone, ed altri animali feroci. Presentatosi a' giuochi Olimpici, fu vincitore nel combattimento del pancrazio. Pausania dice che Polidamante era della più alta statura che si fosse mai veduta negli eroici tempi; e se egli fosse vissuto allora, sarebbe stato preso per uno de' giganti che scalarono il cielo. Secondo lo stesso Pausania, quell' atleta vivea a' tempi di Dario re di Persia, successore del mago Smerdi. Questo principe avendo inteso narrare le maraviglie fatte da Polidamante, ebbe curiosità di vederlo, e gli spedì un messo promettendogli grandi ricompense ov' egli avesse voluto recarsi a Susa. Polidamante vi andò, ed appena vi fu giunto sfidò a battaglia tre de' satelliti del re di Persia chiamati gl'Immortali, a' quali era affidata la custodia della persona del re. Si battè egli solo con quei tre, e li stese morti a' suoi piedi. La fine di Polidamante fu come quella della maggior parte di coloro che troppo nelle proprie forze confidano. Essendo egli un giorno entrato in una grotta per prendervi il fresco con alcuni suoi amici, il suo destino volle che improvvisamente lo scoglio s' aprisse; alla vista del periglio gli amici suoi, colti dallo spavento, si diedero alla fuga; ei solo restò, e volle colle sue braccia sostener la rupe che si staccava, come s' egli fosse bastante a tanto peso; ma subissatasi la montagna, restò egli sotto quelle ruine sepolto.

Polidàmea. Nome prop. gr. di donna, e vale Che doma la città. §. —. stor. eroica. Moglie di Tonide re d' Egitto, la quale fe' dono ad Elena moglie di Menelao di una polvere, che, mescolata col vino, o con qualunque altro liquore, avea la virtù di dissipare la tristezza e gli affanni, e di fare tutti i mali obliare. Elena ricevè tale maravigliosa polvere dopo la distruzione di Troja, allorchè Menelao fu da una tempesta gittato sulle coste d' Egitto. Ella ne fe' poi uso per rallegrare i suoi ospiti nel convito di cui parla Omero nell' *Odissea libro* 4.

*Polidatt—ìlia. n. f. T. med. L. *Polydactylia*. (Dal gr. *Polys* molto, e *dactylos* dito.) Nome usato da alcuni moderni

Digitized by Google

patologi per indicare certo vizio di conformazione che diversi fanciulli portano seco nascendo, e che consiste in un numero di dita maggiore dello stato normale, sì nelle mani come ne' piedi. —ILO. (coll' accento sulla terza vocale.) add. T. med. Dicesi così una persona che ha più di cinque dita. §. —. s. f. T. bot. Specie di piante del genere *Andropogon*, notabili per la forma delle loro spighe digitate. §. —. Specie di piante crittogame del genere *Lichene*, le cui capole formano delle digitazioni alle estremità dei lobi. §. —. T. ittiol. Genere di pesci stabilito da *Lacépède*, ed al presente unito al genere *Polynemus*, e così denominati dai molti raggi liberi, ed in digitazione delle loro natatorie pettorali.

Polidecmèmos. add. mitol. Epiteto di Plutone, e vale Che riceve indistintamente tutti i mortali nel suo impero.

Polidemóne. stor. eroica. Principe assirio, compagno d' arme di Fineo; fu ucciso da Perseo nel combattimento che avvenne all' occasione delle nozze di quest' ultimo con Andromeda.

*Polidèndrie. s. f. T. bot. L. *Polydendris*. (Dal gr. *Polys* molto, e *dendron* albero.) Nome applicato ad una pianta della famiglia delle *Orchidee* da *Du Petit Thouars*, che corrisponde all' *Epidendrum polystachiam* di *Swartz*, che nasce sopra molti alberi nell'isola di Francia.

*Polidèsmo. s. m. T. entomol. L. *Polydesmus*. (Dal gr. *Polys* molto, e *desmos* vincolo.) Genere d' insetti, dell' ordine dei *Miriapodi*, e della famiglia dei *Chilognati*, stabilito da *Latreille* a spese del genere *Julus* colle specie che presentano un corpo lineare composto di un gran numero d' anelli. Ha per tipo il *Julus complanatus* di Linneo.

Polidète, Polidètte o Polidètto. Nome prop. gr. d' uomo, e vale Che riceve molto. §. —. stor. eroica. Figliuolo di Magnete, e della ninfa Naide, e nipote di Eolo per parte del padre, e di Nettuno per parte di sua madre. Regnava egli sopra le isole Cicladi nel mare Egeo, e teneva la sua corte nell' isola di Serifo, allorchè vi approdò Danae con suo figliuolo Perseo, esposta da suo padre Acrisio re d' Argo sopra una fragil barca in punizione di essersi fatta sedurre da Giove. Danae, in pericolo di naufragare sulla costa dell' isola, fu salvata da Ditti fratello di Polidete, il quale accolse quella sventurata con amicizia alla sua corte, e collocò Perseo figliuolo di lei, ond'essere allevato, nel tempio di Minerva. In quanto alla trista fine di Polidete, e come se la sarà meritata, veggasi Perseo. §. —. Uno degli antichi re di Sparta, figliuolo di Eunomo, nipote di Prytanide, e padre di Carillo, che il fu poscia di Nicandro. Tutti questi principi regnarono successivamente sugli Spartani.

Polidètto. stor. eroica. Uno de' cinquanta figliuoli d' Egitto.

Polidrucèa. geog. ant. Fontana vicina a Terapne, nella Laconia.

Polidòro. stor. eroica. Figliuolo di Petarea, re di Fede, la quale per favorire Creonte, suo amante, sacrificò il proprio padre.

*Polidinamìa. n. f. T. med. L. *Polydynamia*. (Dal gr. *Polys* molto, e *dynamis* forza.) Abbondanza di forze.

*Polìdio. s. m. T. entomol. L. *Polidius*. (Dal gr. *Polis* città.) Genere d'insetti, dell' ordine de' *Coleotteri tetrameri*, e della famiglia de' *Rincofori*, o *Curculioni*, forse così denominati dal modo con cui fabbricano i loro nidi.

Polìdio. Lo s. c. Polido.

*Polidipsìa. n. f. T. med. L. *Polydipsia*. (Dal gr. *Polys* molto, e *dipsa* sete.) Sete morbosamente accresciuta, che di raro è una malattia, ma sovente sintomo di altre affezioni, come di febbre, d' idropisìa, ec. Nella nosologia naturale di *Alibert* la *Polidipsìa* forma il quarto genere delle gastrosi.

Polidràas. add. Epiteto che Omero dà al monte Olimpo, e vale che ha molte punte o colli.

Pòlido, o Polìdio. stor. eroica. Indovino d' Argo, del quale raccontasi la seguente favola. Minosse II re di Creta l' invitò a venire alla sua corte onde consultarlo sul che era avvenuto a suo figlio per nome Glauco, il quale da alcuni giorni era scomparso senza che alcuno sapesse dove si fosse. Polido vi andò, e scoprì che Glauco, caduto in una botte di miele, ivi era rimasto soffocato, e donde infatti fu tratto privo di vita. Minosse oltremodo afflitto della morte del figlio, chiuse l' indovino in un giardino col cadavere del fanciullo, e l' minacciò di non rendergli la libertà, se prima non avesse resuscitata la vita a Glauco. Polido, non sapendo come trarsi d' impegno, altro non fece per varj giorni che inutilmente cercare i mezzi di fuggirsene. Finalmente vide una serpe risuscitare un' altra serpe col coprirla di una certa erba. Ricorse egli allo stesso mezzo, coprendo il corpo del fanciullo con quell' erba, ed ecco che Glauco ritornò in vita. Il re di Creta volle poscia che Polido insegnasse al resuscitato principe

l' arte dalla divinazione, lo che egli a mal in cuore segnò; indi, ottenuta licenza di ripatriare, s' imbarcò, ma prima di partire, nell' atto di abbracciare e di baciare il suo discepolo gli sputò nella bocca, il che fe' tosto a quest' ultimo perder la memoria di quanto avea appreso dell' arte indovinatoria. §. —. Figliuolo di Eridamante, dotto nell' arte d' interpetrare i sogni, egli però all' assedio di Troja combattendo contro i Greci.

*Polidónta, o Poliodónta. s. f. T. conchiliol. L. *Polydonta*. (Dal gr. *Polys* molto, e *odus* dente.) Genere di conchiglie, proposto da *Schamacher*, che ha per tipo un *Trochus* coi bordi muniti di varj denti.

*Polidónti, o Poliodónti. s. m. pl. T. entomol. L. *Polydontes*. (Dal gr. *Polys* molto, e *odûs* dente.) Genere di molluschi, proposto da *Montfort* per le specie di *Elici*, che presentano l' apertura provveduta di varj denti, e che *Ferrussac* denomina *Helicodontes*.

*Polidòra. s. f. T. di st. nat. L. *Polydora*. (Dal gr. *Polys* molto, e *dôron* dono.) Genere d'animali anellidi, dell'ordine delle *Nereidee*, stabilito da *Bosc*.

Polidòra. stor. eroica. Figliuolo di Meleagro re di Calidone, e nipote di Oeneo; sposò Protesilao, il primo fra i Greci che, allorchè la loro flotta approdò nella Troade, ebbe il coraggio di scendere a terra, perocchè l' oracolo avea annunziata la presta morte di quello de' principi greci che fosse stato il primo a calpestare i trojani lidi (*V.* Protesilao). Appena Polidora intese il funesto destino dello sposo suo, da sè stessa si diè morte. §. —. Figliuola di Peleore, di Tessaglia, e di Anticone figlia d' Euritione nipote di Eaco. Sposò Boro, figliuolo di Perierete, e nipote di Eolo, e divenne madre di Macsteo. §. —. Ninfa, figliuola dell' Oceano e di Teti; era una di quelle che presiedevano all' educazione de' fanciulli.

Polidòra. Nome prop. gr. di donna, lo stesso che Polidora.

Polidòro. Nome prop. gr. di uomo, e vale Che fa, o riceve molti doni. §. —. stor. eroica. Figliuolo di Cadmo primo re di Tebe, e d' Armonia, figlia di Marte e di Venere; sposò Nitteide figlia di Nitteo, la quale gli partorì Labdaco, che fu padre di Lajo ed avo di Edipo. Allorchè Cadmo partì per l'India, lasciò il trono a Polidoro, e questi, morendo, affidò a Nitteo suo suocero il regno e 'l figlio suo Labdaco, ancor bambino. *V.* Labdaco. §. —. Il più giovane de' figli di Priamo re di Troja. Era ancor giovanetto quando cominciò l' assedio di Troja. Priamo, che teneramente lo amava, veggendo imminenti i mali che minacciavan Troja, il mandò alla corte di Polimnestore re del Chersoneso di Tracia, acciocchè venisse allevato da Ilione, sorella di lui, e moglie di quel re. Secondo Omero, Polidoro uditi i disastri della sua patria, s'involò alla vigilanza di sua sorella e di suo cognato, e corse a Troja, dove in una delle sortite fatte dagli assediati fu ucciso da Achille. Altri scrittori il fanno sopravvivere alla distruzione di Troja, e scampare anche alle insidie tesegli dal proprio cognato, uomo crudele ed avaro, il quale, da' Greci, che non volevano più alcun superstite della famiglia di Priamo, avea ricevuto una forte somma di danaro perchè levasse dal mondo Polidoro ed Ilione; ma questa, a tempo avvertita del pericolo, n' istruì il fratello, che, onde rendere il cognato incapace di eseguir il premeditato delitto, l'accecò. Virgilio dice che Polimnestore, istruito del tristo fine di Priamo, calpestando i suoi sacri dritti dell' ospitalità, fece trucidare Polidoro, e de' tesori cui avea seco portati s' impadronì. Al racconto di quel fatto il poeta fa questa bella esclamazione: *Quid non mortalia pectora cogis Auri sacra fames!* Esecrabil sete dell' oro, a quai delitti non trascini tu i mortali! §. —. Figliuolo d' Ippomedonte, uno degli eroi Epigoni che preser Tebe, dieci anni dopo la guerra che Adrasto, insieme a sei altri capitani, fece a' Tebani per vendicare Polinice suo genero dell'ingiustizia fattagli da Eteocle suo fratello. §. —. Uno de' re di Sparta, figlio e successore di Alcameno, ed ultimo nipote di Archelao. Non ostante ch' egli fosse uno de' migliori re che fino allora avessero regnato sopra i Lacedemoni, fu ciò nondimeno ucciso proditoriamente da uno spartano per nome Polemarco. Ignorasi qual motivo questi avesse per commettere siffatto delitto. Durante il regno di Polidoro, i Lacedemoni mandarono una colonia a Crotona, città d'Italia, dove egli ebbe per successore suo figlio Euricate.

Polidòro. biog. Valente Pittore italiano del secolo XVI, nato nel borgo di Caravaggio, nel Milanese. Fece il mestiere di manovale fino all' età di 18 anni, e fu impiegato poscia a portare a' discepoli di Raffaello la malta, di cui avean bisogno per la pittura a fresco. Polidoro si sentì come inspirato alla vista delle maraviglie che si operavano sotto i suoi occhi, e determinò fin d' allora di divenir anch' egli pittore. Gli allievi di Raffaello lo secondarono nella sua intenzione, e Polidoro

Digitized by Google

fe' tanti progressi nel disegno e nelle altre parti della pittura che non tardò ad acquistarsi un' alta riputazione. (*V.* Caravaggio.) §. — Virgìlio o Vergìlio. Dottissimo Ecclesiastico italiano del secolo XVI, nato in Urbino nel 1470. Eletto da papa Alessandro di andare in Inghilterra a ricevere il danaro che esso regno pagava alla Santa Sede, vi andò; e finita la sua commissione, il re Enrico VII il persuase a rimanere alla sua corte, e lo fece arcidiacono della città di *Wells*. Polidoro restò in Inghilterra 50 anni, ma non vi morì. Di 80 anni, cioè nel 1550, chiese ed ottenne licenza di ripatriare, fe' ritorno in Urbino, dove cessò di vivere nel 1555 di 85 anni. Scrisse in latino: 1° un libro di *Proverbj* o di *Sentenze*; 2° un libro degl' *Inventori* delle cose; 3° tre libri *Comentario* sull' *Orazione domenicale*; 4° una *Storia d' Inghilterra*.

Polìdria. n. f. T. med. L. *Polyhidria*. (Dal gr. *Polys* molto, e *hidros* sudore.) Eccessivo sudore.

*Polidróso. s. m. T. entomol. L. *Polydrosus*. (Dal gr. *Polys* molto, e *drosos* lanugine.) Genere d' insetti, dell'ordine dei *Coleotteri*, della sezione dei *Tetrameri*, e della famiglia dei *Curculioniti*, stabilito da *Germar*, ed adottato da *Schoenherr*, i quali presentano il loro corpo sparso di punti ricoperti di tenera lanugine.

*Poliedràstili. s. m. T. chim. L. *Polyhedrastyli*. (Dal gr. *Polys* molto, *hedra* base, e *stylo* colonna.) Cristalli composti di due piramidi ottangolari, che alla lor base si uniscono senz' alcuna colonna intermedia.

*Poliedrìa. Lo s. c. Polidria.

Polièdrico. *V.* Poliedr—o.

*Poliedr—o. n. m. T. geom. L. *Polyhedrum*. (Dal gr. *Polys* molto, e *hedra* base.) Corpo compreso sotto parecchi lati, facce, o piani rettilineari. §.—. T. ottico. Lente a diverse superficie piane disposte in forma convessa. §. —. T. chim. Corpo cristallizzato di molte facce. §. —. T. gnomonico. Pietra con varie facce, su cui sono disegnate diverse specie d' orologi a sole. —ico. add. Di poliedro, appartenente a poliedro, simile al poliedro.

*Poliède. n. f. pl. T. d' antiq. L. *Policæ*. (Dal gr. *Polios* canuto.) Solenni feste, solite celebrarsi in Tebe ad onore di Apollo *Polio*, ivi rappresentato con capelli canuti.

Poliègo. geog. ant. L. *Polyægos*. (Dal gr. *Polys* molto, e *aix* capra.) Isola dell'Arcipelago, abbondante di capre.

*Poliemìa. n. f. T. med. L. *Polyæmia*. (Dal gr. *Polys* molto, e *haima* sangue.) Abbondanza di sangue, lo s. c. Pletora.

Polièno. Nome prop. gr. d' uomo, e vale Molto lodevole. §. —. biog. Oratore contemporaneo di Giulio Cesare; compose molte arringhe, e poscia anche la storia della guerra di Antonio contro i Parti. §. —. Scrittore greco antico, nativo della Macedonia. Vivea al tempo degl'imperatori Marco Aurelio e Lucio Vero, a' quali egli dedicò la sua opera intitolata: *Stratagemmi dell' arte della guerra*, in otto libri. Polieno scrisse anche la Storia della città di Tebe, e parecchie altre opere che si sono smarrite.

*Polièo. add. mitol. L. *Polieus*. (Dal gr. *Polis* città.) Agg. con cui Giove protettore di Atene avea un tempio nell' Acropoli.

*Polièrgo. s. m. T. entomol. L. *Poliergus*. (Dal gr. *Polys* molto, e *ergon* lavoro) Genere d' insetti, dell' ordine degl' *Imenotteri*, della sezione degli *Aculeati*, della famiglia degli *Eterogini*, e della tribù delle *Formicarie*, stabilito da *Latreille*, a cui servì di tipo il *Polyergus rufescens*, osservabili pei suoi costumi, e per l' assiduità e moltiplicità de' suoi lavori.

*Polìfaco. s. m. T. bot. L. *Polyphacum*. (Dal gr. *Polys* molto, e *phacos* lenticchia.) Genere di piante crittogame della famiglia degl'*Idrofiti*, stabilito da *Agardh*, che corrisponde all' *Osmondaria* di *Lamouroux*, così denominate dalla loro fruttificazione, che si presenta sotto la forma di piccole lenticchie numerose e pedicellate.

*Polif—agìa. n. f. T. med. L. *Polyphagia*. (Dal gr. *Polys* molto, e *phegó* io mangio.) Voracità, o Facoltà di digerire molte specie d' alimenti, ed è quella che oggi diciamo Ghiottornìa. Qualità appalesata da taluni di non essere satollati mediante verun cibo, e che ghiotti e mangiatori di professione, poco scrupolosi intorno alla scelta delle vivande, le rinvengono tutte buone purchè sieno tanto abbondanti da soddisfare la loro voracità. Vizio de' Beozj, onde come effetto di quello, lor venne l' aggiunto di *stolidi* e d' *ignoranti*. —ago. (coll' accento sulla seconda vocale.) add. Dicesi così Chi mangia molto, od indifferentemente, un gran numero di sostanze diverse. §. —. E anche agg. d' Ercole, che divorò in un giorno il bue di Teodamante re dei Driepi, onde ebbe anche quello di *Bufago*: è particolare anche ai Tessali.

Digitized by Google

*Polif—armacìa. n. f. T. med. L. *Polypharmacia.* (Dal gr. *Polys* molto, e *pharmacon* medicina.) Prescrizione di molti rimedj. —armaco. add. Agg. poco onorevole di un medico, il quale prescrive quantità di rimedj che, lungi d' ajutare le forze della natura, contribuiscono sovente ad opprimerle. §. —. Medicamento molto attivo, ovvero composto di molti ingredienti, quasi lo s. c. Panacea. *V.*

*Polifèma. s. f. T. bot. Genere di piante esotiche, stabilito da *Loureiro* nella monoecia monandria, formandolo colle specie del genere *Anticarpo* di *Jacquier*, e così denominandolo dalla grandissima sua bacca, per iperbole paragonata all' occhio di Polifemo. Non comprende che una specie, la *Polyphema Jaca*, od *Artocarpus integrifolia.*

*Polifèmo. s. m. T. di st. nat. L. *Polyphemus.* (Dal gr. *Polyphémus* Polifemo. *V.* l' articolo seguente.) Crustaceo formato di una testa rotonda, su cui un invoglio scaglioso copre una gran massa quasi tutta nera e mobile, che forma l' unico suo occhio. §. —. T. entomol. È anche nome di un genere di molluschi conchiliferi, stabilito da *Montfort* nella sua conchiliologia sistematica. §. —. Specie d' insetto attero, del genere *Monoculo*, a guscio rilevato; la giuntura fra la parte anteriore e la posteriore del corpo è lanata; l' orlo dell' addomine risulta merlato, e la coda lunga a forma di lesina; ha lo scudo duro, e colla coda può fare un' ampia ferita. È la specie più grande d' insetti. Vive nelle Indie.

Polifèmo. Nome prop. greco d' uomo, e vale Di molta fama, di molto onore. §. —. mitol. Il più celebre e 'l più orrendo de' Ciclopi. Era figlio di Nettuno e di Teosa, figliuola di Forcide, uno degli dei marini. Questo ciclope è celebre nell' Odissea di Omero, che lo dipinge qual gigante, qual orribil mostro che si pasceva di carne umana; avea un sol occhio in mezzo alla fronte, il quale occhio gli fu tolto da Ulisse, che unitamente ai suoi compagni di sfortunio erasi nella grotta di lui riparato, senza sapere che essa servisse di dimora al formidabile ciclope. Polifemo non era nella sua caverna allorchè vi entrò Ulisse co' suoi, ma era ne' campi a far pascolare le sue mandrie. Tornato che fu, e trovando la sua dimora occupata da quegli stranieri, ne afferrò subito due, gli schiacciò contro la rupe e li divorò per sua cena. Ulisse, temendo con ragione che la stessa sorte gli fosse per toccare la dimane, si mise a meditare su i mezzi di rendere il terribile ciclope incapace di nuocere nè a lui nè a' rimanenti suoi compagni. Avendo essi seco parecchi otri di vino, Ulisse ne offrì a Polifemo, il quale dopo che n' ebbe bevuto una gran quantità, divenne assai affabile coi suoi prigionieri, a segno di domandare a Ulisse come si chiamava; al che questi rispose chiamarsi *Oudeis*, cioè (Nissuno); allora Polifemo gli disse: Ebbene *Oudeis* in grazia dello squisito vino con cui tu mi regali, sarai l' ultimo di tutti ad esser da me mangiato; intanto dammene dell' altro. Avendogli Ulisse presentato un altro otre, il ciclope il vuotò, indi, preso da ubriachezza, addormentossi. Allora i Greci con un legno aguzzo gli cavarono l' unico suo occhio. Le grida spaventevoli dell' accecato Polifemo attirarono nella grotta gli altri ciclopi, i quali avendogli chiesto cosa avesse e chi l' avesse così male ustо, ed egli avendo risposto avevlo *Oudeis* (Nissuno) in tale stato ridotto, lo abbandonarono credendo che avesse perduto il senno. Ciò non ostante, cieco com' era Polifemo, costretto nel giorno di poi a far pascolare le sue gregge, aprì la porta della caverna, e con le braccia stese cercava d' impedire che i Greci unitamente alle pecore non uscissero dalla grotta. Ma questi immaginarono di attaccarsi sotto il ventre de' montoni, che erano grossissimi, e la cui lana era assai folta; in tal modo tutti dalla loro prigione felicemente uscirono, tranne quattro che erano stati dal mostro divorati. Omero dice che Nettuno sdegnato perchè Ulisse avea accecato il figlio suo, fece naufragare la barca di lui contro l' isola dei Feaci, ove egli giunse a nuoto. Questa favola vuolsi interpetrare con fare di Polifemo un re di Sicilia crudele, ed inospitale verso gli stranieri, e che vivea allorchè Ulisse approdò in quell' isola. Aggiungesi che avendo Polifemo un' unica figlia, Ulisse la rapì, ed era già per imbarcarsi con lei, quando gli fu tolta dagli abitanti dell' isola ed al re restituita. §. —. Nome di un Tessalo, figliuolo di Elate e d' Ippea, figliuola d' Antippo. Fu uno degli Argonauti; ma gli abbandonò per ajutare Ercole suo amico a ricercare l' amato suo Ila. Sposò egli Laonome, sorella uterina di Ercole; ma fu ucciso non molto dopo in un combattimento contro i Calbi, popolo della Misia.

Polifèmo. stor. eroica. Famoso indovino, figliuolo di Mantide. Apollo, dopo la morte di Anfiarao, formò di Polifideo il più saggio degl' indovini. Abitava Ipperesia,

città dell' Argolide, ove il popolo andava a consultarlo.

*Polifilìa. n. f. T. d' antiq. L. *Polyphilia*. (Dal gr. *Polys* molto, e *philos* amico.) Moltitudine di amici. La pluralità degli amici fu presso gli Sciti, come narra Luciano, riputata non altramente infame che una donna, presso le altre nazioni, la quale nella sua famigliarità ammettesse più uomini. Massima di popolo barbaro, la quale viene riprovata da Cicerone, e da Plutarco. Il vivere senza amici fu mai sempre riguardato selvaggio ed ingiocondissimo.

*Polifillo. add. T. di st. nat. L. *Polyphyllum*. (Dal gr. *Polys* molto, e *phyllon* foglia.) Agg. di calice, o di pianta, provveduta di molte foglie.

*Polifìsa. s. f. T. di st. nat. L. *Polyphysa*. (Dal gr. *Polys* molto, e *physa* vescica.) Genere di esseri riportati da *Lamarck*, da *Cuvier*, e da *Lamouroux*, alla classe de' *Polipi*, e riguardati come *Coralline*, o *Acetobularie*, ma che *Agardh* con più ragione riportò al regno vegetale ed alla famiglia degl' *Idrofiti*. I suoi caratteri sono un fusto filiforme e semplice, determinato da un capolino formato da un numero più o men grande di vescichette bulbose, periformi, ed inserite sul lato più sottile. Il suo tipo è la *Polyphysa* di *Agardh*.

*Polifisìa. n. f. T. med. L. *Polyphysia*. (Dal gr. *Polys* molto, e *physa* fiato.) Sovrabbondanza di flatuosità.

*Polifonìa. n. f. T. filolog. L. *Polyphonia*. (Dal gr. *Polys* molto, e *phóné* voce.) Dicesi così la Varietà de' suoni acconci ad esprimere per sè stessi le cose: ossia l' Elocuzione Omerica personificata, la quale si scorge in Roma nella lapide in basso rilievo, che rappresenta l' apoteosi del principe dei poeti. Vedesi ella unita all' *Eumelia* (dal gr. *Eu* bene, e *melos* melodia), cioè all' *Armonia*, ivi pure personificata. Da queste due nasce la *Magniloquenza*. Esse incoronano Omero, dichiarandolo con questo emblema non solo il più antico, ma il più eccellente de' poeti, secondo il commentario del dottissimo Gisberto Cupero, che illustrò quell' antichissima lapide.

Polifónta. mitol. Ninfa, ed una delle compagne di Diana; era figliuola d' Ippono e di Trassa, che ebbe per padre Marte. Perchè essa detestava il matrimonio, fu punita da Venere, la quale le ispirò il più ardente amore per un orso; essa partorì poi due gemelli, a cui venne dato il nome di Orejo ed Agrio. Questi, divenuti adulti, si mostrarono sì inclinati al naturale del padre loro, che fermavano i passaggieri sulle grandi strade, gli uccidevano, e nutrivansi delle loro carni. Giove, di tanta barbarie sdegnato, ordinò a Mercurio di portarsi a punire quegli uomini crudeli come *ben* meritavano. Già stava il messaggiero di Giove per ucciderli allorchè Marte, rammentandosi ch'erano della sua stirpe, s' interpose a favor loro, e ottenne che venissero trasformati i figli e la madre in uccelli. Polifonta in barbagianni, Orejo in corvo, ed Agrio in avoltojo.

Polifónte. Nome prop. gr. di uomo. §. —. stor. eroica. Re usurpatore della Messenia. Egli era della stirpe degli Eraclidi, trucidò Cresifonte e due de' suoi figli, e costrinse Merope, moglie del primo e madre degli ultimi, a dargli la mano di sposa. Questa principessa, figlia di Cipselo, avea un terzo figlio chiamato Egisto, o Telafonte, che era allevato fuori della Messenia. Quand' egli fu grande, ella segretamente lo richiamò, e svelatogli i delitti di Polifonte, de' quali ei nulla sapeva, imperocchè era ancor bambino quando accadde la strage de' suoi congiunti, gli somministrò i mezzi di vendicare la morte del padre e de' fratelli. Infatti Egisto uccise Polifonte, e salì sul trono de' suoi avi. (*V.* Merope). §. —. Nome dello Scudiero di Lajo, ucciso da Edipo, allorchè questi combattè contro il proprio padre senza conoscerlo.

*Polifórme. s. m. T. bot. Tronco de' *Licheni* che piglia molte forme.

*Polifóro. s. m. T. bot. L. *Poliphorum*. (Dal gr. *Polys* molto, e *pherò* io porto.) *Richard* propone d' indicare con questo nome il ricettacolo che sostiene molti pistilj, come nei lamponi, nelle fragole ec.

*Poliframmone. s. f. T. bot. L. *Poliphragmon*. (Dal gr. *Polys* molto, e *phrassò* io assiepo.) Genere di piante, della famiglia delle *Rubiacee*, e della decandria monoginia di Linneo, stabilito da *Desfontaines*, e così denominate dalle numerose tramezze, dalle quali viene in molte celle diviso l' interno del loro frutto, che è una bacca, da quelle piccolissime che separano i semi. Comprende la sola specie detta *Polyphragmon Sericium* dello stesso *Desfontaines*.

Polifrone. Nome prop. gr. d' uomo, e vale Di gran senno. §. —. stor. Zio di Alessandro, tiranno di Fere; fu ucciso dal proprio nipote, il quale fece una divinità della picca con cui commise il parricidio.

Polifònco. s. m. T. d' antiq. Nome di un flauto di cui si servivano gli Egizj, inventato da Osiride, e composto di una

Digitized by Google

canna d' orzo. Il polistongo avea probabilmente più buchi per rendere più suoni, come anche lo dimostra lo stesso suo nome. Del resto era un flauto formato d' un solo pezzo, imperocchè Polluce parlandone dice che era fatto d' una canna di orzo.

*Poligala. s. f. T. bot. L. *Polygala*. (Dal gr. *Polys* molto, e *gala* latte.) Genere di piante a fiori monopetali della diadelfia ottandria, e tipo della famiglia dello stesso nome, riputate buone a promuovere molto latte al bestiame, ed alle nutrici che ne fanno uso. Evvene tre specie, la *Poligala* comune, che si rinviene in copia ne' boschi e ne' prati, abbellendoli nell' estate mediante le sue spighe di fiori bianchi, che variano talvolta in rosso; la sua radice, alquanto amara è medicinale; la si considera come sudorifera, bechica, un poco emetica e purgante. La *Poligala amara*, che cresce sulle spiagge nude, e ne' pascoli di montagna, ha certa amarezza maggiore della specie precedente, a cui si rassomiglia molto al primo sguardo, sebbene sia generalmente più piccola. Alla sua amarezza si aggiunge un lieve odore balsamico. La *Poligala senega*, specie vivace dell'America settentrionale, che nelle farmacie viene indicata col nome di *Senega*, perciò veggasi questa voce.

*Poligalatìia. n. f. T. filolog. L. *Polygalactia*. (Dal gr. *Polys* molto, e *gala* latte.) Abbondanza di latte.

*Poligalèe. s. f. pl. T. bot. L. *Polygalea*. (Dal gr. *Polys* molto, e *gala* latte.) Nome di una famiglia di piante, stabilita da *Richard*, la quale ha per tipo il genere *Poligala*.

*Poligalìa. Lo s. c. Poligalatia.

*Poligalìna. s. f. T. bot. Sostanza particolare che esiste, secondo *Peschier*, nella Poligala della Virginia.

*Poligalo. s. m. T. bot. L. *Polygalon*. (Dal gr. *Polys* molto, e *gala* latte.) Nome applicato da varj botanici a diverse piante leguminose: cioè da *Gesner* ad un *Hedysarum*, da *Cardo* ad un *Astragalus*, e da *Décandolle* ad una sezione del genere *Polygala*: piante riputate tutte acconce a promuovere la secrezione del latte.

*Poligam—ìa. n. f. T. di giurispr. L. *Polygamia*. (Dal gr. *Polys* molto, e *gamos* nozze.) Usanza antica, un tempo quasi universale, e praticata anche oggidì in Oriente, che un uomo avesse simultaneamente in matrimonio più d' una donna, o questa più mariti: quest' ultima pratica di rado vedesi in uso presso i popoli antichi; sebbene trovisi ora permesso al Tibet, ed in alcune Caste o Tribù delle nazioni del Malabar. §. —. s. f. T. bot. Classe tredicesima del sistema linneano, ove sono comprese le piante che hanno indifferentemente su di uno stesso piede, o sopra diversi piedi, dei fiori maschi e femmine, misti con fiori ermafroditi: piante a cui perciò si dà l' aggiunto di Poligame. —ico. (coll' accento sulla terza vocale) add. Relativo a poligamìa. —ìti. n. car. m. pl. T. eccles. Eretici del secolo XVI, che sostennero esser permessa la Poligamìa. —o. (coll' accento sulla seconda vocale) add. Agg. di Colui che ha più mogli. §. Agg. di quelle piante le quali oltre all' avere fiori ermafroditi, e fecondi, hanno anche fiori staminei, ovvero pistilliferi.

Polig—archìa, —àrchico, —àrco. Lo s. c. Poliar—chìa, —chico, —co.

*Poligàstro. s. m. T. bot. L. *Polygaster*. (Dal gr. *Polys* molto, e *gastér* ventre.) Genere di piante crittogame, della famiglia delle *Licoperdiacee*, stabilito da *Fries*, e così denominate dal presentare il peridio formato dall' unione di tante cellule contenenti le seminelle; celle paragonate al ventre, e che fanno l' ufficio dell' utero. Il suo tipo è il *Tuber lampadarium* di *Rumphius*, od il *Lycoperdon glomeratum* di *Loureiro*.

*Poliginglima. s. f. T. conchiliol. L. *Polyginglyma*. (Dal gr. *Polys* molto, e *ginglymos* giuntura.) Nome usato un tempo dai conchiliologisti, per indicare il modo con cui le valve delle *Archee*, de' *Petoncli* e dei *Nuccoli*, sono fra loro congiunte in modo di cerniera.

*Poligìn—ia. n. f. T. bot. L. *Polygynia*. (Dal gr. *Polys* molto, e *gyné* femmina, che ne' fiori è rappresentata dai pistilj.) Ordine di fiori nel linneano sistema, che hanno un numero indeterminato di pistilj. —o. add. Agg. delle piante e de' fiori che hanno molti pistilj; onde dicesi Piante poligine, Fiori poligini. —ico. add. Dicesi di un fiore che contiene un numero grande di pistilj.

Poligio. mitol. Soprannome di Mercurio adorato a Trezene, dove questo nume avea una statua con tal nome, e dinanzi alla quale Ercole avea consacrata la sua clava di legno d' olivo.

*Poligira. s. f. T. conchiliol. L. *Polygyra*. (Dal gr. *Polys* molto, e *gyros* curvo.) Divisione proposta da *Say* nel genere *Helix*, la quale abbraccia le conchiglie ombilicate, carenate nel mezzo con dei

Digitized by Google

denti all' apertura, e che presentano varie curve.

*Poliglòssa. add. f. T. d' antiq. L. *Polyglossa.* (Dal gr. *Polys* molto, e *glossa* lingua.) Agg. della profetica quercia di Dodona; celebre ed antichissimo oracolo, dove in molte lingue dava le risposte il Massimo degli Dei a coloro che venivano a consultarlo.

*Poliglòtta. n. f. T. eccles. L. *Polyglotta.* (Dal gr. *Polys* molto, e *glotta* lingua.) Bibbia in varie lingue.

*Poliglottìa. n. f. T. d' antiq. L. *Polyglottia.* (Dal gr. *Polys* molto, e *glótta* lingua.) Cognizione di molte lingue: abilità posseduta dal famoso Mitridate, il quale regnando su ventidue nazioni, si dice che egli ne sapesse tutte le lingue. Si racconta pure del ricco Crasso triumviro romano che, essendo governatore dell' Asia minore, apprese così bene i cinque dialetti del greco idioma, che secondo il bisogno pronunziava i suoi giudizj e le sue sentenze in ognuno di quelli parlati da que' diversi popoli della Grecia.

*Poliglòtto. s. m. T. ornitol. L. *Polyglotta.* (Dal gr. *Polys* molto, e *glótta* lingua.) Specie d' uccello americano del genere dei *Tordi*, e dell' ordine dei *Passeri* (*Turdus polyglotta*), dagli Aborigeni alla loro maniera chiamato *Quattrocento lingue*, di vario canto, è paragonato al nostro usignolo, di cui è però molto lontano ad eguagliare la soavità e la varietà del canto.

Poliglòtto. add. Che è espresso in molte lingue; e applicato a persona, vale Che sa molte lingue.

Polignàc. biog. Nobilissima e antichissima famiglia francese i cui membri prima portavano il titolo di visconte, indi quello di duca, e negli ultimi tempi quello di principe. Essa famiglia, quasi fin dalla sua origine, ha arricchito e lo stato e la Chiesa di uomini illustri e chiarissimi nelle scienze e nelle lettere.

Polignàno. geog. Città del reg. di Nap., nella Terra e nel distr. di Bari, non lungi dall' Adritico, con 4000 abitanti. Questa città è fabbricata sulla sommità d' un' enorme roccia, che sorge perpendicolarmente sul mare, ed appiè di esso scoglio vedesi la così detta *grotta del palazzo*, che ha una profondità di 250 braccia, e nelle cui vicinanze, sopra una lingua di terra che sporge assai nel mare, evvi il magnifico convento di San Vito. §. —. Borgo dello stato di Parma, nel ducato di Piacenza, dist. 9 miglia da Firenzuola.

*Polignàti. s. m. pl. T. entomol. L. *Polygnatha.* (Dal gr. *Polys* molto, e *gnathos* mascella.) *Dumeril* dà questo nome ad una famiglia d' insetti, a cui assegna per distintivo parecchie paja di mascelle. §. —. Classe ottava degl' insetti distituti in Fabricio da molte mascelle tra le labbra.

Polignì. geog. Città di Francia nel dipartim. del Jura, capoluogo di circondario.

Polignòto. Nome prop. gr. d' uomo, e vale Che conosce molto. §. —. *biog.* Eccellente Pittore greco, figliuolo di Aglaofone, il quale gli fu parimente maestro nell' arte di dipingere. Era nativo di Taso, isola del mare Egeo, e fioriva verso la novantesima Olimpiade circa 430 an. av. l' era cristiana. Fu uno de' primi che diede all' arte un notabile incremento, in modo che alcuni scrittori antichi, (per altro senza fondamento) gli hanno attribuito la invenzione della pittura. Plinio dice che Polignoto fu il primo che facesse uso dell'ocra, e che si servisse di quattro colori; imperocchè prima di lui non usavasi che il bianco ed il nero diversamente ombreggiati. Gli Ateniesi gli commisero de'lavori per abbellire il Pecile, ed egli decorò quell'edifizio, ajutato da Micone, altro valente pittore suo contemporaneo, delle più belle pitture del suo pennello. Finiti i lavori, Polignoto ricusò il prezzo offertogli dagli Ateniesi, tratto di generosità che l'onorò tanto più quanto che Micone non l' imitò. Adornò delle sue pitture parecchi altri edifizj di Atene; rappresentò fra altre cose nel tempio di Minerva, Ulisse che uccide i Proci; ed in quello di Castore e Polluce, questi semidei a cavallo ed a piedi, e la loro unione con Ilaira e Febe, figliuole di Leucippo. Gli Ateniesi riconoscenti conferirono a Polignoto il diritto di cittadinanza, ed il consiglio degli Amfizioni gli accordò il diritto di ospitalità gratuita in tutte le città della Grecia. A Delfo, Polignoto dipinse nel Lescheo, o il portico di Lesche, due quadri de' più sublimi che mai fossero dipinti da alcun pittore antico. Nel primo rappresentò i principali fatti della distruzione di Troja; vedevasi da un lato la presa di Troja, e dall' altro i Greci che si imbarcavano pel loro ritorno. Il soggetto dell' altro quadro era Ulisse che scendeva nell' inferno per consultare Tiresia intorno a' mezzi di ritornare salvo ne' suoi stati. Pausania, a'cui tempi que' due quadri esistevano ancora, ne dà una minuta descrizione. Vi eran dipinte le più orribili scene che seguirono la presa di Troja. Conteneva il primo quadro più di 200

Digitized by Google

figure. Ivi era Elena circondata da' Trojani feriti, che parevano rimproverarle i loro mali, e da' Greci estatici della bellezza di lei; la Cassandra attorniata da' crudeli suoi vincitori; ella attirava specialmente l' attenzione per la dignità del suo sguardo, e la rossezza delle sue guance. Più lungi il cadavere dell' infelice Priamo, e de' primarj fra i duci trojani inspiravano orrore e pietà: un fanciullo inorridito, portato da un vecchio in mezzo a tale scena di carnificina, si nascondeva gli occhi per non iscorgere tale sanguinoso spettacolo. I nomi de' personaggi, secondo l' uso degli antichi artisti greci, si leggevano a canto delle immagini loro, ed in un' estremità del quadro era stata messa questa inscrizione in versi, di Simonide: « Polignoto di Tasos, figlio di « Aglaofone, ha rappresentato la distruzio- « ne di Troja. »

Poligòla. s. f. Nome d' uccello.

*Poligonàto. s. m. T. bot. L. *Polygonatum*. Linn. (Dal gr. *Polys* molto, e *gony* ginocchio.) Specie di piante del genere *Cavallaria* (da *Tournefort* poste come tipo di genere), dell' esandria monoginia, e della famiglia delle *Asparagoidi*, distinte da lunghe radici trasversalmente situate a fior di terra, ed a fusto nodoso, curvo, ec. Sono riputate vulnerarie ed astringenti.

*Poligonèe. s. f. T. bot. L. *Polygoneæ*. (Dal gr. *Polys* molto, e *gony* ginocchio, o *gónia* angolo.) Famiglia di piante, così denominate dalla forma angolare de' loro semi.

*Poligonèlla. s. f. T. bot. Gracile pianta esotica, la quale forma un genere stabilito da *Michaux* nella famiglia delle *Poligonee*, e nella dioecia ottandria. È assai analoga al *Poligono*, ed alla *Correggiuola* o *Centinodia*.

*Poligonìa. n. f. T. fis. L. *Polygonia*. (Dal gr. *Polys* molto, e *goné* prole.) Grande fertilità per parte de' maschi.

*Poligono. n. m. T. geom. L. *Polygonum*. (Dal gr. *Polys* molto, e *gonia* angolo, o *gony* ginocchio.) Figura geometrica piana, di più lati, e che ha più angoli. Usasi anche come add. dicendosi Figura poligona. §. —. T. di fortif. Perimetro d' una fortezza o di un luogo fortificato, contenente molti lati e molti angoli. Si divide in Poligono interno, ed in Poligono esterno. §. —. s. m. T. bot. Genere di piante dell' ottandria triginia, e della famiglia delle *Poligonee*, a semi triangolari, i cui steli in parecchie delle sue specie si appoggiano con molti nodi alla terra. La radice del *Polygonum bistorta* di Linn. era creduta uno de' più efficaci astringenti del regno vegetale. §. Poligono, dicesi anche a Qualunque vegetabile che presenti molti angoli: in particolare è una pianta che produce molti semi. §. Poligono, è anche lo s. c. Poligonella. §. —. T. ittiol. Dicesi così il Corpo d' un pesce, sulla cui superficie si scorgono quattro eminenze o rialti.

Poligono, e Telègono. stor. eroica. Fratelli gemelli e figliuoli di Proteo e d'una ninfa di Tracia, chiamata Coronide. Nacquero prima che il padre loro andasse a stabilirsi in Egitto. Questi due principi erano eccellenti nell'esercizio della lotta. Obbligavano tutti gli stranieri che recavansi in quelle contrade di battersi con essi, e dopo d' averli vinti li faceano crudelmente morire. Ma non tardarono a ricevere la pena della loro barbarie. Ercole, essendo giunto a Torona, e sfidato da quelli al combattimento, li vinse, e ne liberò il paese uccidendoli.

*Poligonòide. s. f. T. bot. L. *Polygonoides*. (Dal gr. *Poligonon* poligono, e *eidos* forma.) Pianta assai analoga all' *Efedra*, chiamata un tempo *Poligono marino*, perchè si assomiglia ai Poligoni.

*Poligonòpo. s. m. T. di st. nat. L. *Polygonopus*. (Dal gr. *Polys* molto, *gónia* angolo, e *pús* piede.) Specie di aracnidee del genere *Pycnogonum* (*Pycnogonum balænarum* di *Muller*, e *Pycnogonum ceti* di Fabricio) della sotto-classe degli *Aceri* di *Latreille*, e della famiglia dei *Picnogonidi* dello stesso autore, così da *Pallas* denominati a cagione delle loro molte articolazioni.

*Poligraf—a. s. f. T. mecc. (Dal gr. *Polys* molto, e *graphó* io descrivo.) Macchina per descrivere varie linee. —ia. n. f. T. mecc. Arte di scrivere in cifra, o di spiegar la cifra, che suol confondersi colla *Stenografia* e colla *Crittografia*. —ica. (coll' accento sulla terza vocale.) n. f. Parte della critica, la quale disamina i varj oggetti trattati in un' opera. —ico. add. Di poligrafia, attenente alla poligrafia. —o. add. Dicesi così Chi ha scritto in molte materie, ed è esperto in varie scritture. §. —. n. m. È anche titolo di un giornale letterario, che pubblicavasi, non ha molto, in Milano.

*Poligrafotàto. add. L. *Polygraphotatos*. (Dal gr. *Polys* molto, e *graphotatos* superlativo di *graphó* io scrivo.) Agg. di Domizio Ulpiano, celebre e dottissimo giureconsulto, che fioriva verso l'anno 216 di G. C., al quale fu dato anche l'agg. di *Polimate*, relativo ai moltissimi libri da lui

Digitized by Google

scritti; poichè ne compose ottantatre sull'*Editto del pretore*, e quarantuno dedicati a Sabino, console e prefetto della città di Costantinopoli, che vengono citati nel codice Giustinianeo. Lasciò inoltre venti libri sulle leggi *Giulia* e *Papia*, dieci di *Dispute*, venti sulle *Pandette*, sei delle *Opinioni*, quarantotto dei *Digesti*, ec. *V.* Polimatia.

*Poligràmmo. n. m. T. geom. L. *Polygrammus*. (Dal gr. *Polys* molto, e *grammé* linea.) Figura di molti lati: è però vecchio vocabolo. *V.* Grammazia.

*Poligràmmo. s. m. T. di st. nat. L. *Polygrammos*. (Dal gr. *Polys* molto, e *grammé* linea.) Nome con cui Plinio sembra voler indicare il Diaspro verde lineato di rosso, od il Diaspro rosso macchiato di linee bianche.

*Poligùria. n. f. T. med. L. *Polyguria*. (Dal gr. *Polys* molto, e *ureó* io orino.) Escrezione abbondante di orina; diabete.

*Polìidea. s. f. T. bot. L. *Polyides*. (Dal gr. *Polys* molto, e *idea* forma.) Genere di piante crittogame, della famiglia degli *Idrofiti*, e dei *Fuchi* di Linneo, stabilito da *Agardh* per collocarvi il *Fucus rotundus*, che si presenta sotto molte forme.

*Polìidria. n. f. T. med. L. *Polyhidria*. (Dal gr. *Polys* molto, e *hidros* sudore.) Eccessivo sudore.

Polìisto. n. m. T. med. Parte dissimile, risultante dalla combinazione binaria, ternaria ec. de' tessuti semplici.

Polilào. stor. eroica. Uno de' figliuoli d' Ercole e di Crate, figlia di Tespio, re di Beozia.

*Polilepa. s. f. T. di st. nat. L. *Polylepa*. (Dal gr. *Polys* molto, e *lepis* scaglia.) Genere di *Cerripedi*, stabilito da *Blainville*, così denominati dall' avere il loro corpo coperto di molte scaglie.

*Polilìnfia. n. f. T. med. L. *Polylymphia*. (Dal gr. *Polys* molto, e *lympha* linfa.) Vocabolo che *Baumes* ha creduto poter sostituire a quello di Anasarca.

Polillo. geog. Una delle isole Filippine, all' oriente di quella di Lusson.

*Polilogìa. n. f. T. filolog. L. *Polylogia*. (Dal gr. *Polys* molto, e *logos* discorso.) Arte di spiegarsi in molte e varie maniere. §. Moltiloquio, ossia Discorso di molte e varie cose.

*Polimanìa. s. f. T. bot. L. *Polymania*. (Dal gr. *Polys* molto, e *mania* manìa.) Nome col quale *Bergio* mandò in Europa una pianta dal Capo di Buona Speranza, la quale appartiene alla famiglia delle *Gigliacee* (*Polymania Hyacintifolia*), forse così denominandone il genere dalla proprietà che ha di cagionare la manìa di varie sorte.

*Polimàsto. add. mitol. L. *Polymastos*. (Dal gr. *Polys* molto, e *mastos* mammella.) Agg. di Diana d' Efeso, ossia della Natura che tutto nutrisce, adorata anche co' nomi di Cibele, di Dea Siria, di Rea, di Opi, d' Iside, di Gran Madre degli Dei, di Minerva, di Giunone, di Cerere, di Venere, di Proserpina e di Ecate, nomi che tutti, secondo Apulejo, esprimono la medesima divinità.

*Polimàte. Lo s. c. Poligrafotato.

*Polim—atìa. n. f. T. filolog. L. *Polymathia*. (Dal gr. *Polys* molto, e *mathéo* io imparo.) Voce da Platone usata, onde esprimer la varia e molta erudizione e scienza. In Platone Polimatìa è sinonimo di Filosofia; altro non essendo il filosofare che aggiugner cognizioni alle acquistate. *V.* Filologia. —àtico. add. Appartenente alla polimatìa. —ato. (coll' accento sulla 2da vocale) add. Colui che possiede vastità di cognizioni.

Polimède. stor. eroica. Figliuola di Autolico nipote di Mercurio, e madre di Giasone; divenne moglie di Esone, al quale non sopravvisse che pochi giorni.

Polimedónte. stor. eroica. Uno de' figli naturali di Priamo re di Troja; egli fu ucciso come quasi tutti i suoi fratelli nel difendere la sua natia città.

Polimèla. mitol. Ninfa figliuola di Filante, dotata di una straordinaria bellezza: era una delle compagne di Diana. Mentre ella stava un giorno danzando insieme alle altre ninfe, Mercurio la vide, se ne invaghì, la sedusse, e la rendè madre di Eudoro, il quale poscia assai si distinse all'assedio di Troja, ove comandò una compagnia di soldati appartenenti ad Achille. Polimela, dopo il fallo commesso divenne moglie di Echeleo. §. —. Figliuola di Eolo, dio de' Venti; fu sedotta da Ulisse re d' Itaca, in tempo che questo principe soggiornò alla corte di Eolo, che regnava su quelle isole chiamate dal suo nome Eolie (poscia Lipari). Dopo la partenza d'Ulisse, Eolo, avvedutosi di quel ch'era accaduto a sua figlia, voleva farla morire; ma Diorete suo fratello seppe placare lo sdegno di lui con offrirsi a sposare Polimela, il che avvenne. §. —. Una delle figliuole di Attore, figliuolo di Mirmidone, la quale vuolsi essere stata la prima moglie di Peleo, figlio di Eaco, e padre di Achille.

*Polimèli. Lo s. c. Poliarni.

*Polimelìa. n. f. T. med. Moltiplicazione di qualche membro.

Digitized by Google

Polimèlo. stor. eroica. Nome di due capitani, uno trojano e l' altro greco; entrambi furono uccisi all' assedio di Troja.

Polimèna. stor. eroica. Una delle figliuole naturali di Priamo.

Polimène. stor. Governatore d'Egitto, mandatovi da Alessandro il Grande; ma dopo la morte di questo conquistatore, Tolomeo Lago s' impadronì del governo d' Egitto, scacciandone Polimene.

*Polimèra. s. f. T. entomol. L. *Polymera*. (Dal gr. *Polys* molto, e *meros* divisione.) Genere d'insetti, dell' ordine de' *Ditteri*, della famiglia dei *Nemoceri*, della tribù delle *Tipularie*, e della sezione delle *Torricole* di *Latreille*, stabilito da *Wiedemann*, che ha per tipo la *Polymera fusca*, e così denominati dalle numerose divisioni od articolazioni delle loro antenne.

*Polimèria. s. f. T. bot. L. *Polymeria*. (Dal gr. *Polys* molto, e *meros* divisione.) Genere di piante della famiglia delle *Convolvulacee*, e della pentandria monoginia di Linneo, stabilito da *Browne*, che comprende delle piante rampicanti molto divise in varj rami. §. —. Sottogenere stabilito da *Achario* nel genere *Parmelia*, che comprende le specie che presentano le fronde molto divise.

*Polimerismo. n. m. T. anat. L. *Polymerismus*. (Dal gr. *Polys* molto, e *meros* parte.) Deformità, che consiste nell' avere un superfluo numero di parti o membra.

*Polimerosòmati. s. m. pl. T. entomol. L. *Polymerosomata*. (Dal gr. *Polys* molto, *meros* divisione, e *soma* corpo.) Ordine secondo d' insetti della sotto classe dei *Cefalostomi* nella classe delle *Aracnidee*, stabilito da *Leach*, che comprende i generi provveduti di un corpo formato da una serie numerosa d' anelli coll' addome non pedicellato.

*Polimètide. add. T. d' antiq. L. *Polymetis*. (Dal gr. *Polys* molto, e *métis* senno.) Agg. di Ulisse re d' Itaca, celebre pe' suoi consigli durante l' assedio di Troja, e pel suo accorgimento ne' suoi lunghi viaggi.

Polimèto. stor. eroica. Uno de' molti figliuoli naturali di Priamo.

*Polimetroscòpio. s. m. T. ottico. L. *Polymetroscopium*. (Dal gr. *Polys* molto, *metron* misura, e *scopeó* io osservo.) Strumento ottico, inventato da *Brander* nel 1764, per riconoscere la non troppo lontananza degli oggetti di note qualità.

*Polimìce. s. f. T. bot. L. *Polymyces*. (Dal gr. *Polys* molto, e *myoés* fungo.) Nome specifico d' un fungo del genere *Agaricus*, che nasce gregario, e presenta molti funghi nascenti quasi dallo stesso piede.

*Polimignìto. s. m. T. mineral. L. *Polymygnites*. (Dal gr. *Polys* molto, e *mignymi* io mesco.) Minerale scoperto in Norvegia da *Tank* nella *Sienite Zirconianna*, e così denominato dalla complicatissima combinazione che presenta all' analisi.

*Polimìsso. s. m. T. d' antiq. L. *Polymyxos*. (Dal gr. *Polys* molto, e *myxa* stoppino.) Lucerna a molti lucignoli o lumi.

*Polìmita. s. f. e Polìmito. s. m. T. eccles. L. *Polymytus*. (Dal gr. *Polys* molto, e *mitos* filo.) Tessuto a fili di vario colore; e tale era la veste, dono del patriarca Giacobbe al diletto Giuseppe, che aggiunta agli altri motivi d' invidia e di odio, cagionò la schiavitù, e poi per impensate vie la grandezza del giovanetto, ed insieme la salvezza e la fortuna della sua famiglia.

*Polimìtia. n. f. T. di poesia. L. *Polymythia*. (Dal gr. *Polys* molto, e *mythos* favola.) Moltiplicità di favole: difetto considerevole, che in un poema epico o drammatico, nuoce all' unità dell' azione, e diminuisce l' interesse del personaggio principale.

Polìmito. Lo s. c. Polimita.

Polimnìa. Lo s. c. Polinnia.

Polìmno. mitol. Ninfa, una delle Jadi.

Polìmo. stor. eroica. Personaggio greco, il quale insegnò la strada dell' inferno a Bacco, allorquando questi vi scese per trarne Semele sua madre.

*Polimòrfa. n. f. T. med. L. *Polymorpha*. (Dal gr. *Polys* molto, e *morphé* forma.) Specie di cachessia, che fa variare la fisonomia.

*Polimòrfo. add. T. di st. nat. L. *Polymorphæ*. (Dal gr. *Polys* molto, e *morphé* forma.) Che è di diverse figure. §. Nome usato come agg. per gli esseri organici, od anche minerali, che si presentano sotto variate forme. §. —. T. fis. Specchio artificiale, che rappresenta il volto umano in varie forme.

Polìna. geog. Fiume di Sicilia che scaturisce dalle montagne di Madonia e va a gittarsi nel Mediterraneo.

*Polinamìa. n. f. T. med. L. *Polynamia*. (Dal gr. *Polys* molto, e *nama* linfa.) Aumento del volume del corpo per l' azione del sistema linfatico.

*Polinèmo. s. m. T. ittiol. L. *Polynemus*. (Dal gr. *Polys* molto, e *néma* filo.) Genere di pesci, della famiglia degli *Squammipenni*, dell' ordine degli *Acantotterigi* nel metodo di *Cuvier*, e degli *Addominali* nel sistema di Linneo, così denominati dai loro raggi liberi e filiformi, attaccati

Digitized by Google

sotto le natatorie pettorali, i quali in lunghezza oltrepassano il corpo. Comprende de' pesci marittimi delle regioni calde. La più notabile delle sue specie si è il *Polynemus paradisenus*.

Polinèo. Nome prop. gr. d' uomo.

Polinèsia. geog. Nome col quale indicansi le parti orientale e grecale dell' Oceania, le quali non si compongono che d' isole, ed in ispecie di quelle molte sparse nel grand' Oceano all' oriente della Notasia e dell' Australia, che formano le altre due parti dell'Oceania, all'occid. dell'America, e all'or. dell'Asia. Si presentano quelle isole tanto in arcipelaghi quanto isolate: gli arcipelaghi principali sono quelli di Mendana, Pericoloso, del Mar-Cattivo, della Società, di *Harvey*, dei Navigatori, degli Amici, delle Caroline, de'Ladroni, di Magellano, d'Anson, Sandvich, Viti, Mulgrave, e *Palew*.

Polinèsto, o Batto. stor. eroica. Ricco abitante dell' isola di Tera, vicina all' isola di Creta. Essendo egli balbo, recossi a Delfo per consultare la Pizia sul mezzo di guarirlo dal difetto della sua lingua. L' oracolo gli rispose che Apollo gli comandava di andare nella Libia e di fabbricarvi una città. Polinesto ritornato a Tera, allestì due vascelli, su cui imbarcò un gran numero di operaj, e con essi partì alla volta dell' Affrica, ove fondò la città di Cirene.

*Polinèuro. s. m. T. bot. L. *Polyneuros*. (Dal gr. *Polys* molto, e *neuron* nervo.) Nome antico della Piantaggine, desunto dalle nervature delle sue foglie.

*Polinìce. s. f. T. conchiliol. L. *Polynices*. (Dal gr. *Polys* molto, e *nicaó* io vinco, o da *Polynices* Polinice, nome eroico, *V.* l'articolo seguente.) Genere di conchiglie, proposto da *Montfort* per alcune di quelle del genere *Nerita* di Linneo, e *Natica* di *Lamarck*, in cui vengono comprese quelle che hanno l' ombellico perfettamente chiuso da una callosità, come la *Natica mamilla*. §. —. Nuovo genere d' animali anellidi, stabilito da *Savigny* con una specie di *Nereide* (*Nereis bifrons*) imponendo ad essi, a cagione della loro conformazione, questo nome.

Polinice. Nome prop. gr. di uomo, e vale Molto vittorioso. §. —. stor. eroica. Figlio secondogenito di Edipo re di Tebe, e di Giocasta (*V.* Lajo, Edipo, Giocasta, Eteocle). Polinice, vivente tuttora il padre, uscì di Tebe, e andò alla corte di Adrasto re d'Argo, il quale gli diede in isposa Argìa sua figlia. Dopo la morte d' Edipo, il quale morendo avea lasciato il regno ad ambi i suoi figli, Eteocle e Polinice, acciocchè congiuntamente regnassero, i due fratelli stabilirono di regnare alternativamente un anno ciascuno. Eteocle, come il primo nato, salì d' accordo col fratello il primo sul trono; ma quando fu spirato l' anno ricusò di scendernе, il che fu cagione della più accanita guerra dopo quella di Troja, che ricordi la storia eroica. Polinice ebbe ricorso ad Adrasto suo suocero ed amico, e n' ottenne la promessa di sostenere i suoi dritti. In fatti, con tale divisamento il re d'Argo levò un poderoso esercito, e l'affidò al comando di sette de' più valorosi capitani di quel tempo, ponendosi egli stesso alla testa di tutti. Tebe fu investita, si dieder varj combattimenti, in cui però la maggior parte de' capitani di ambo gli eserciti nemici, ma la vittoria restò sempre dubbia. Infine fu deciso che i fratelli si dovesser battere in singolar certame; il che seguì, e tanto erano eglino accaniti l'uno contro l'altro, che entrambi vi rimasero uccisi. I Tebani, irritati per la morte del loro re, fecero nuovi sforzi, e furon vincitori. Ad Eteocle succedè Creonte (*V.* questo nome e Antigone). Questo fatto ha dato argomento a due rinomatissime tragedie, una intitolata *I due fratelli nemici* del francese *Racine* l' altra *Polinice* dell' italiano Vittorio Alfieri.

Polinèsia. n. f. Moltiplicità d' isole, lo s. c. Arcipelago.

Polinèsto. Nome prop. gr. d'uomo, e vale Di molta memoria.

Polinèstore. Nome prop. gr. d' uomo. §. —. stor. eroica. Re del Chersoneso di Tracia, sposò Ilione la maggiore delle figliuole di Priamo re di Troja. Allorchè Troja era minacciata di una imminente ruina, credendo Priamo di potersi fidare di Polinnestore suo genero, gli mandò Polidoro il più giovane de' suoi figli, accompagnandolo con molti tesori, onde in caso di bisogno gli servissero di mezzo per far risorgere la patria e la sua famiglia. Polinnestore rispettò per qualche tempo quel duplice deposito; ma appena saputosi la caduta di Troja, e l' infelice fine di Priamo, trucidò egli Polidoro, ne fece gittare il cadavere in mare, e si pose in possesso delle inviategli ricchezze. Non molto tempo di poi, Agamennone ed alcuni altri principi greci, reduci dalla guerra di Troja, giunsero nel Chersoneso Tracio conducendo seco i loro prigionieri, fra i quali molte dame trojane, ed in ispecie la regina Ecuba con parecchie sue damigelle. Una di queste, passeggiando sulla spiaggia

Digitized by Google

dal mare, vi trovò il corpo del giovanetto Polidoro, cui i flutti aveau respinto sul lido; corse ella tosto ad annunziare alla sua padrona la trista nuova del suo incontro. Ecuba, non dubitando che Polinnestore non avesse fatto morire il principe onde impadronirsi de' tesori di lui, non pensò ad altro che a vendicarsi del perfido genero, ed a prendere delle misure per riuscirvi. Col pretesto d' indicare a lui ed a' suoi due figli, giovanetti ancora, il luogo dov' ella avea nascosto una forte somma di danaro, e di affidarne loro la custodia, li trasse in una caverna, dov' ella previamente avea fatto entrare le sue damigelle. Giunti nella caverna, quelle donne quali furie piombarono su di Polinnestore e con fusi ed aghi l'accecarono, mentre Ecuba stessa ajutata da alcune di quelle trucidò i figli di lui; indi corse a presentarsi ad Agamennone onde esporgli l' accaduto, ed i motivi che a tali eccessi l' avean ridotta. Polinnestore, cieco com'era, si fece anch' egli condurre dinanzi al re di Micene, il quale, sebbene conoscesse la perfidia di esso principe, volle ciò nondimeno udire quel che in sua discolpa avea a dire; indi il condannò ad esser relegato in un' isola deserta. Questo fatto ci vien raccontato da Euripide, da Ovidio, da Virgilio, e da altri poeti ancora.

*Polinnia. s. f. T. bot. Genere di piante esotiche a fiori composti, della singenesia poligamia necessaria e della famiglia delle *Corimbifere*, a cui per allusione alla bellezza delle sue specie si è imposto un nome poetico.

*Polinnia, e Polimnia. Nome prop. greco di donna, e vale Di gran lode. §. —. mitol. L. *Polymnia*. (Dal gr. *Polys* molto, e *mneia* memoria.) La settima fra le nove Muse, preside alla memoria, o la Memoria stessa deificata, che, raccolti i fatti illustri degli Dei e degli eroi, celebrati da' poeti, o consegnati ai mitologici commentarj antichi, li tramanda alla posterità. A lei pare che si volgesse il Tasso (*Ger. Can.* 1. *st.* 36), invocandola col nome di *Mente*. Viene rappresentata involta in un manto, forse per indicare le tenebre delle antiche storie, e dei tempi mistici o favolosi, dalle quali, disse il dottissimo Ennio Visconti, sono sempre oscurate quelle remote avventure. Taluni fanno derivare il nome di questa musa da *Polys* molto, e *hymnos* inno, perchè è riguardata come l' inventrice dell' armonia e del canto, e perciò è rappresentata con una lira in mano. Come Musa de' fatti storici è dipinta in atto di arringare, tenente nella sinistra mano un rotolo di carte su cui è scritto *Suadeo* perchè lo scopo della rettorica consiste nel persuadere.

Polinniaco. add. Di Polinnia, quella delle Muse che presiede al canto. §. Aggiunto di un' accademia di musica in Bologna.

*Polinniastro. s. m. T. bot. Genere di piante, poco diverse da quelle del genere *Polinnia*, e le quali presentano un bel fiore stellato.

Polinnide. Nome prop. gr. di uomo, e vale Di Polinnia, o di gran lode.

*Polinno. s. m. T. ittiol. L. *Polyhymnus*. (Dal gr. *Polys* molto, e *hymnos* inno, canzone.) Nome figurato d' un pesce del genere *Perca* di Linneo, ed *Amphiprion* di *Schneider*, che vive ne' mari delle Indie orientali, e che ne ricorda i lunghi e molti viaggi degli scopritori di quelle regioni.

Polino. geog. Isola dell' Arcipelago, una delle Cicladi, dist. 3 miglia da quella di Milo; è di forma rotonda, ed è coperta di rocche di porfido e di materie vulcaniche, che in gran copia vi si trovano. §. — (S.). Borgo del reg. di Nap., nell' Abr-Ulter., e nel distr. di Avezzano, presso all' estremità settentrion. del lago Fucino, appiè del monte Cervaro. Fu patria del poeta Silio Italico.

*Polinoe. s. f. T. di st. nat. L. *Polynoe*. (Dal gr. *Polys* molto, e *noos* mente, consiglio.) Genere d' animali anellidi, dell' ordine delle *Nereidee*, e della famiglia delle *Afrodite*, stabilito da *Savigny*, e così denominati dalla complicata loro organizzazione, che dimostra quanto consiglio abbia presieduto alla loro creazione.

Polinoe, e Polinome. mitol. Ninfe sorelle, due delle Nereidi.

*Polinomio. n. m. T. algeb. L. *Polynomium*. (Dal gr. *Polys* molto, e *onoma* nome.) Quantità algebraica composta di più termini distinti mediante i segni + *più*, e — *meno*.

*Polio. s. m. T. bot. L. *Polius*. (Dal gr. *Polios* bianco.) Specie di piante del genere *Teucrium*, il cui fogliame è coperto di peli bianchicci. Chiamasi anche *Canutola* per essere pelosa, e quasi canuta.

*Polio. Nome prop. gr. d'uomo, e vale Canuto. §. —. add. mitol. Agg. d' Apollo, e vale Di capelli canuti, perchè con capelli canuti era rappresentato ed onorato a Tebe, durante le solenni feste che ivi in onor suo celebravansi.

*Poliocefalo. add. L. *Poliocephalus*. (Dal gr. *Polios* bianco, e *cephalé* capo.) Agg. comune a tutti gli animali, e particolare

Digitized by Google

a certe specie d' uccelli, perchè hanno bianco il capo.

*Poliodóne. s. m. T. ittiol. L. *Polyodon*. (Dal gr. *Polys* molto, e *odus* dente.) Genere di pesci, da *Laocpède* stabilito nella divisione dei *Condrotterigi*, distinti da due ordini di denti, forti, uniti insieme, ed uncinati nella mascella superiore. §. —. T. bot. Genere di piante, della famiglia delle *Graminee*, stabilito da *Hunth*, e così denominate dai molti denti che presenta una delle loro valve componenti la gluma. Comprende una sola specie, cioè il *Polyodon disticum*, da *Sprengel* riportato al genere *Atheropogon*.

*Poliodónta. Lo s. c. Polidonta.

*Poliodónte. s. m. T. conchiliol. L. *Polyodon*. (Dal gr. *Polys* molto, e *odus* dente.) Nome specifico d' una conchiglia del genere *Papa* (*Papa Polyodon*) così denominata dalle numerose lamine che, a guisa di denti, guarniscono la sua apertura.

*Poliodónti. s. m. pl. T. ittiol. Ordine di pesci stabilito da *Blainville*, che ha per tipo il genere *Polyodon*. §. —. È sinonimo della famiglia delle *Aracee*, desunto dai numerosi denti che presentano la loro carniera.

Poliofthàlmo. add. Che ha molti occhi, soprannome di Osiride preso pel Sole.

*Poliommàto. s. m. T. entomol. L. *Polyommatus*. (Dal gr. *Polys* molto, e *omma* occhio.) Genere d'insetti, dell' ordine dei *Lepidotteri*, della famiglia dei *Diurni*, e della tribù dei *Papillonidei*, stabilito da *Latreille*, il cui tipo è il *Papilus argus* di Fabricio, e così denominati dalle molte macchie oculate, di cui hanno adorne le loro ali. Comprende le più belle specie delle note farfalle.

*Poliònimo. add. mitol. L. *Polyonymos*. (Dal gr. *Polys* molto, e *onyma* nome.) Agg. di Bacco a cagione de' varj suoi nomi: cioè di *Dionisio*, allusivo alla sua nascita: di *Osiride*, perchè confuso con quel dio egizio: di *Zagreo*, perchè grande amator della caccia: di *Leneo*, perchè inventor del torchio: di *Sebazio* (dal gr. *Sebazó* celebrar baccanali, e questo dal nome *Saboi* acclamazione delle Baccanti). d' *Enorche* (dal gr. *En* in, e *orcheomai* danzare) perchè dio del tripudio: di *Figaleo* da *Figale* città d' Arcadia ove era onorato, di *Fausterio*, (dal gr. *Phaos* luce) perchè ne' suoi sacrificj si accendevano lampade, ec. *V.* Dionisio, Osiride, Leneo, Sebasie, e Zagreo.

*Poliònomia. n. f. T. d' antiq. L. *Polyonomia*. (Dal gr. *Polys* molto, e *onoma* nome.) Pluralità di nomi che si davano agli Dei, secondo o i varj ufficj a cui presiedevano, od i beneficj da lor conferiti; come chiaro particolarmente rilevasi dalle preghiere che Apulejo dirige alla regina del cielo.

*Poliòpo. s. m. T. ornitol. L. *Poliopus*. (Dal gr. *Polyos* canuto, e *pus* piede.) Sorta d' uccelli acquatici, con piedi color di cenere o bianchicci, detti anche *Poliopodi*.

*Poliòpodi. Lo s. c. Poliopò.

*Poliopsìa. n. f. T. chir. L. *Polyopsia*. (Dal gr. *Polys* molto, e *opsis* vista.) Vista moltiplice, o difetto dell' occhio, per cui si veggono gli oggetti moltiplicati.

*Poliorcète. n. car. m. T. d' antiq. L. *Polihorcetes*. (Dal gr. *Polis* città, e *heirgó* chiudere, cioè assediatore od espugnatore di città.) Soprannome di Demetrio figliuolo di Antigono, meritatosi per le macchine che inventò all' assedio di Rodi, e per la presa di varie città. *V.* Demetrio Poliorcete.

*Poliòrchide. s. f. T. di st. nat. L. *Polyorchis*. (Dal gr. *Polys* molto, e *orchis* testicolo.) È sinonimo della *Serapias oxyglottis* di *Willdenow*, desunto dai numerosi tuberi testicoliformi di cui è provveduta la sua radice.

*Poliorcìa. n. f. T. milit. ant. L. *Poliorcia*. (Dal gr. *Polis* città, e *heirgó* io chiudo, io escludo.) Assedio di città fatto o sostenuto, ossia arte di assediare e difendere le fortezze e città fortificate.

*Poliorèssia. n. f. T. med. L. *Polyorexia*. (Dal gr. *Polys* molto, e *orexis* appetito.) Fame eccessiva, seguita da dolori di stomaco, da lipotimia, e da uno stato di languore dopo aver mangiato.

*Poliòsi. n. f. T. med. L. *Poliosis*. (Dal gr. *Polios* canuto.) Canizie prematura.

*Poliòsma s. f. T. bot. L. *Polyosma*. (Dal gr. *Polys* molto, e *osmé* odore.) Genere di piante, della famiglia delle *Caprifoliacee*, e della tetrandria monoginia di Linneo, stabilito da *Blume*, le quali trassero tal nome dal loro gratissimo odore. Comprende tre specie: cioè il *Polyosma ilicifolium*, il *Polyosma serrulatum*, ed il *Polyosma integrifolium*, tutte odorosissime.

*Poliòttro. n. m. T. ottico. L. *Polyoptrum*. (Dal gr. *Polys* molto, e *optomai* io vedo.) Vetro che moltiplica, ma impiccolisce gli oggetti.

*Poliòzo. s. m. T. bot. L. *Polyozus*. (Dal gr. *Polys* molto, e *ozó* io odoro.) Genere di piante, della famiglia delle *Rubiacee*, e della tetrandria monoginia di Lin-

Digitized by Google

neo, stabilito da *Loureiro* nella sua *Flora della Cochinchina*, e forse così denominate dai varj odori che emanano.

*Polipàjo. *V.* Polip—o.

*Polipara. s. f. T. bot. L. *Polypara.* (Dal gr. *Polys* molto, e dal lat. *pario* io partorisco.) Pianta della Cochinchina, che in *Loureiro* forma un genere nella triandria triginia e nella famiglia delle *Aroidee*, vicina al genere *Huttuynia*, così denominata dalla quantità dei suoi fiorони, e dalla virtù supposta di espellere dall' utero il morto feto.

Polipàrio. *V.* Polip—o.

*Polipàrio o Corallìna. s. m. T. di st. nat. L. *Polyparium.* (Dal gr. *Polypús* polipo.) I naturalisti usano questa denominazione per una sezione della famiglia di *Polipi*, che comprende i generi *Madrepora*, *Tubipora*, ec. i quali presentano un corpo più o meno pietroso per ordinario disposto in erborizzazione, e prodotto da uno o più polipi; e dagli antichi, per la loro forma e sostanza, reputati vegetali pietrosi. Questo nome è sinonimo di *Corallium*, e di *Stirps*. *V.* Zoofiti.

Polipàsta. s. f. Macchina che ha molte rotelle.

*Polipatìa. n. f. T. med. L. *Polipathia.* (Dal gr. *Polys* molto, e *pathos* passione.) Disposizione a molti mali fisici e morali.

Polipèmone. stor. eroica. Lo s. c. Procuste, Sinni e Damaste. (*V.* questi nomi.)

*Polipèra. s. f. T. bot. L. *Polypera.* (Dal gr. *Polys* molto, e *péra* sacco.) Genere di funghi proposto da *Persoon*, così denominati dai loro piccoli e numerosi peridioli fatti a guisa di sacchi ed involti in un peridio generale. Questo genere è lo stesso che il *Polysaccum di Décandolle.*

Polipercóne, o Polispercóne. stor. Uno dei luogotenenti d' Alessandro Magno; egli governò la Macedonia dopo la morte di Antipatro. Perseguitò i figli del conquistatore macedone, a cui era debitore del suo innalzamento; ma perì in una battaglia 309 an. av. G. C.

*Polipètalo. add. L. *Polypetalus.* (Dal gr. *Polys* molto, e *petalon* foglia.) Agg. dei fiori o della loro corolla, quando è fornita di parecchi petali.

Polipète. stor. eroica. Uno de' Lapiti, popolo della Tessaglia; era figliuolo di Piritoo e d'Ippodomia. Nacque egli il giorno stesso in cui suo padre vincitore de' Centauri, terminò di scacciarli dopo una guerra di 9 mesi. Polipete ereditò il coraggio ed il valore del padre, fu nel numero de' capitani greci che recaronsi all' assedio di Troja; vi comandò gli abitanti d' Ardessa, di Gittone, d' Ortea, d' Elone, e di Olossone, da lui condottivi sopra quaranta navi. Combattè con una intrepidezza degna di Piritoo suo padre. Molti Trojani spirarono sotto i colpi di lui, in ispecie Astialo, Damaso, Pilone, e Ormeno. Si distinse altresì con la sua abilità a' funerali giuochi fatti celebrare da Achille in onore di Patroclo.

*Polipifórme. n. f. T. med. L. *Polypiformis.* (Dal gr. *Polypús* polipo, e dal lat. *forma* forma.) Coagulazione d' una parte del sangue negli organi della circolazione, la quale è da taluni sembrata simile ai *Zoofiti* marini, donde ha tratto tal nome.

*Polipilo. s. m. T. di st. nat. L. *Polypilus.* (Dal gr. *Polys* molto, e *pilos* cappello.) Nome dato ad un sotto-genere di *Thelephora*, il quale comprende le specie che presentano un aggregato di stipiti e di cappelli più o meno numerosi.

*Polipionìa. n. f. T. med. L. *Polypionia.* (Dal gr. *Polys* molto, e *pion* grasso.) Obesità, o Abbondanza di adipe.

*Polipiòte. Lo s. c. Polipionìa.

*Polipiozìa. Lo s. c. Polipionìa.

*Polipirèni. add. pl. L. *Polypyreni.* (Dal gr. *Polys* molto, e *pyrea* nocciolo.) Agg. de' frutti che contengono parecchi semi o noccioli.

*Polipirìa. n. f. T. med. L. *Polypiria.* (Dal gr. *Polys* molto, e *peira* sperienza.) Prudenza pratica, molta sperienza. *V.* Empirici.

*Polipìte. s. f. T. di st. nat. L. *Polypites.* (Dal gr. *Polypús* polipo.) Nome che gli orittografi danno ai poliparj fossili.

*Polipìti. s. m. pl. T. di st. nat. L. *Polypiti.* (Dal gr. *Polypús* polipo.) Nome dato talvolta ai polipi fossili.

*Poliplacòfori. s. m. pl. T. entomol. L. *Polyplacophora.* (Dal gr. *Polys* molto, *placoos* placenta, crosta, e *pherò* io porto.) Nome imposto da *Gray* all' ordine decimo de' suoi molluschi *Gasteropodi*, che comprende i generi *Oscabrion*, ed *Ascabrella*, provveduti di conchiglia composta di molte valve appianate.

*Poliplasiàsmo. n. m. T. fis. L. *Polyplasiasmos.* (Dal gr. *Polys* molto, e *plassò* io formo.) Arte inventata dal quacquero Giuseppe *Booth* sul fine dello scorso secolo, per copiare e moltiplicare i quadri a olio, mediante il Pantografo. Ogni copia però si ritocca, e si finisce col pennello.

*Poliplassìfori. s. m. pl. T. entomol. L. *Polyplaxiphora.* (Dal gr. *Polys* molto, *plax* crosta, e *pherò* io porto.) *Blainville* sotto questa denominazione intese di for-

Digitized by Google

mare un tipo di organizzazione distinto dai veri molluschi, ed intermedio fra questi, e gli animali articolati, prendendo per tipo il genere *Oscabrion*, il cui corpo contiene una serie di valve crostacee e calcari, donde ebbe questo nuovo nome.

*Poliplèttro. s. m. T. ornitol. L. *Polyptectron*. (Dal gr. *Polys* molto, e *plèctron* sperone.) Genere d' uccelli, dell' ordine de' *Gallinacei*, così denominati dai diversi speroni di cui vanno provveduti i loro piedi. Comprende una sola specie, cioè il *Polyplectron Chinquis* di *Temmink*, che è il *Pavo bicalcaratus* di Linneo, la quale per la bellezza delle piume, fu confusa co' pavoni.

*Pòlip—o. s. m. T. di st. nat. L. *Polypus*. (Dal gr. *Polys* molto, e *pùs* piede.) I polipi sono, secondo *Lamarck*, la classe seconda degli animali senza vertebre, che presentano un corpo gelatinoso, allungato e contrattile, e non aventi altro viscere che un canale alimentare ad una sola apertura; bocca distinta, terminale, ed, o provveduta di ciglia mobili, o contornata da tentacoli, o da piccoli lobi disposti in raggi numerosi, che si credono gli organi destinati alla locomozione, o come i piedi, donde trassero tal nome. Finora non vi si conoscono organi distinti per la sensazione, la respirazione e la generazione. Si riproducono per mezzo di gemme interne od esterne, qualche volta soprapposte le une alle altre, e comunicanti fra di loro per formare un animale composto. Questa classe è divisa in cinque ordini: 1.° *Polypi ciliati*; 2.° *Polypi denudati*; 3.° *Polypi vaginati*; 4.° *Polypi tubiferi*; 5.° *Polypi natantes*. Il tipo de' Polipi di Aristotele e de' naturalisti antichi era la *Sepia octopus*, che trasse tal nome dai numerosi tentacoli, che riguardavansi come tanti piedi. Sotto la denominazione di polipi si comprendono tutte le specie di zoofiti, o piante animali, che vivono parte nelle acque dolci, parte nel mare, e che si moltiplicano per lo sviluppamento di novelli polipi, che, a somiglianza del germoglio de' bottoni delle piante, nascono dal corpo loro, o per lo trasmutarsi di tutte le parti, che da essi vengono recise, in polipi interi. §. —. T. ittiol. Sorta di pesce volgarmente detto Polpo. §. —. n. m. T. chir. Tumore sarcomatoso, indolente, che suol nascere nelle cavità del naso, nelle fauci, nell' utero, nella vagina e nell' intestino retto: è di color rosso dilavato, ed unto di muco; ha molte radici, onde venne assomigliato al polipo marino, e da questo così denominato. —àjo. s. m. Abitazione de' polipi che vivono in aggregati composti di un variabile numero d' individui. —àrio. add. Tutto ciò che è prodotto dai polipi, come sono per lo più le così dette piante marine. —óso. add. T. med. Attenente a polipo, che è della natura del polipo od significato di morbosa escrescenza.

*Polìpodi. s. f. pl. Nome degl' insetti che hanno più di sei piedi, imperocchè quelli che hanno sei piedi si chiamano Esapodi.

*Polipòdio. s. m. T. bot. L. *Polypodium*. (Dal gr. *Polys* molto, e *pùs* piede.) Genere di piante crittogame, della famiglia delle *Felci*, distinte da una moltitudine di radici che formano de' folti intrecci su i muri e sulla scorza degli alberi, e in ispecie delle quercie; onde è anche detto Polipodio quercino.

Polipòdomo. s. m. T. chir. Sorta di pinzetta per la legatura de' polipi.

*Polipògono. s. m. T. bot. L. *Polypogon*. (Dal gr. *Polys* molto, e *pógon* barba.) Genere di piante esotiche, così denominate dalla quantità delle loro barbe.

*Polìporo. s. m. T. bot. L. *Polyporus*. (Dal gr. *Polys* molto, e *poros* meato.) Genere di piante crittogame, della famiglia dei *Funghi*, già stabilito dal Micheli, e da Linneo riportato ai suoi Boleti. Venne dai moderni micografi con questa denominazione riprodotto, perchè le specie che vi si comprendono presentano la parte inferiore del cappello ricoperta di numerosi pori, come il *Polyporus officinalis* di *Fries* od Agarico bianco delle officine.

*Poliposìa. n. f. T. med. L. *Polyposia*. (Dal gr. *Polys* molto, e *poò* per *pinò* io bevo.) Lo s. c. Polidipsìa, ed in Ipocrate è il vizio dell' ubbriachezza.

Polipóso. *V.* Polip—o.

Polipòte. mitol. Epiteto di Bacco, e vale Che beve molto.

*Polipragmosìne. n. f. T. med. L. *Polypragmosyne* (Dal gr. *Polys* molto, e *prassò* io opero.) Inquietudine, o Smania continua di occuparsi in cose di poca entità, dando ad esse maggior valore ed attenzione di quello che meritano. Talvolta è propria di certa specie di pazzia.

*Polipremno. s. m. T. bot. L. *Polypremnon*. (Dal gr. *Polys* molto, e *premnon* stelo.) Pianticella esotica da *Lamarck* figurata, che forma un genere stabilito da Linneo nella tetrandria monoginia e nella famiglia delle *Scrofolarie*, e dai moderni riportato alla famiglia delle *Rubiacee*, la quale nei terreni sabbiosi e scoperti immensamente si moltiplica, e co' numerosi

Digitized by Google

suoi grani porge per una parte dell' inverno alimento agli uccelli, come fa la *Sanguinella*, o *Centonodi* in Europa.

*Polipriòne. s. m. T. ittiol. L. *Polyprion*. (Dal gr. *Polys* molto, e *prion* sega.) Genere di pesci, della famiglia dei *Percoidei*, il cui corpo è provveduto di scaglie duramente cigliate, e sopra le ossa della spalla d' una scaglia terminata da resta dentata a foggia di sega, come pure di spine ventrali tutte dentate a sega. Se ne conosce una sola specie, il *Polyprion Americanum* di *Schneider*, che è uno de' più grossi pesci de' mari dell'America.

*Polipròsopi. n. car. m. pl. T. d' antiq. Pantomimi che coi gesti e colla danza rappresentavano più personaggi differenti; quando i pantomimi rappresentavano un solo personaggio si chiamavano Monoprosopi.

Poliptòngo. Lo s. c. Poliftongo.

*Poliptoto. n. m. T. rett. L. *Polyptoton*. (Dal gr. *Polys* molto, e *ptoó* per *piptó* io cado.) Figura con cui il discorso si distingue per molti casi.

Polìre Lo s. c. Pulire.

Polìrrènio. geog. ant. Città dell' isola di Creta, che fece coniare delle medaglie d'oro, d' argento e di bronzo, in onore di varj imperatori romani e greci, delle quali alcune tuttora sussistono.

*Polirriz—a. s f. T. bot. L. *Polyrrhiza*. (Dal gr. *Polys* molto, e *rhiza* radice.) Nome dato dai moderni botanici ad una specie di piante del genere *Lemna*, che sembra diverso dal *Polyrrhizos* di Plinio, in cui con probabilità maggiore si riconosce il nostro *Epimedium alpinum*. —o. s. m. T. bot. Specie di piante crittogame, del genere *Lichene*, la cui superficie inferiore è tutta sparsa di piccole radici.

*Polisàcco. s. m. T. bot. L. *Polysaccum*. (Dal gr. *Polys* molto, e dal lat. *saccum* sacco.) Lo s. c. Polipera. *V.*

*Polisarcìa. n. f. T. med. L. *Polysarcia*. (Dal gr. *Polys* molto, e *sarx* carne.) Malattia direttamente opposta al *Marasmo*, o *Consunzione*, nella quale, per una sproporzionata distribuzione del principio nutritivo, vedesi corpulenza, obesità, od aumento sovercchio in alcune parti del corpo, mentre le altre sono gracili: per esempio il ventre obeso, e le gambe e le braccia sottili §. —. T. bot. Malattia delle piante, in cui il sugo nutritivo si esaurisce in molto legno con pregiudizio della fruttificazione. §. Dicesi anche Polisarcia all' accrescimento di volume nei muscoli, e che per distinguerlo dalle precedenti si chiama *Polisarcia carnea*.

*Polischìdia. n. f. T. med. L. *Polyschidia*. (Dal gr. *Polys* molto, e *schizó* io fendo.) Troppa sottigliezza nelle divisioni e classificazione delle malattie.

*Poliscia. s. f. T. bot. L. *Polyscia*. (Dal gr. *Polys* molto, e *scia* ombra.) Genere di piante a fiori polipetali dell' ottandria pentagimia (riportato alla famiglia delle *Araliacee*), stabilito da *Forster* e da *Lamarck* figurato. Sono così denominate dalla similiglianza nella loro fruttificazione ad un parasole; ossia per avere disposta la loro fioritura in foggia di una grande ombrella, dalla quale ne nascono delle più piccole, ed è perciò detta *Ombrella prolifera*.

*Poliscòpio. n. m. T. ottico. L. *Polyscopium*. (Dal gr. *Polys* molto, e *scopeó* io osservo.) Vetro, il quale, come il poliedro, moltiplica gli oggetti.

*Polisèmo. add. (Dal gr. *Polys* molto, e *sémainó* io significo.) Che è molto significante; onde dicesi Discorso polisemo.

Polisènno. add. Che è di più sensi, e dicesi delle parole, delle frasi, sentenze, e simili.

*Polisialìa. n. f. T. med. L. *Polysialia*. (Dal gr. *Polys* molto, e *sialon* saliva.) Escrezione eccessiva di saliva.

*Polisìliqua. s. f. T. bot. L. *Polysiliqua*. (Dal gr. *Polys* molto, e dal lat. *siliqua* baccello.) Nome dato da *Desvaux* al frutto gregario de' ranuncoli e degli anemoni, perchè risulta dall' unione di molte castelle monoloculari e siliquiformi, inserite sopra un comune ricettacolo.

*Polisillabi. n. car. m. pl. T. filolog. Così dicevansi i Servi ed i Supplici, i quali, onde persuadere ed implorare, usavano di molte parole. Per lo contrario i grandi ed i padroni eran chiamati Monosillabi, perchè nel rispondere ai sudditi supplichevoli, ed ai servi, non si degnavano talvolta che di dire *sì*, *no*.

Polisillàbico. add. Agg. di eco che ripete parecchie sillabe.

*Polisìllabo. add. T. gramm. L. *Polysyllabus*. (Dal gr. *Polys* molto, e *syllabé* sillaba.) Agg. di vocabolo formato di più sillabe, e dicesi anche Moltisillabo, contrario di Monosillabo.

*Polisimasìa armònica. n. f. T. mus. L. *Polysimasia-harmonica*. (Dal gr. *Polys* molto, *massó* io ricerco, e *harmonia* armonia. Voce dai moderni scrittori teoretici musicali Alemanni introdotta, e da essi detta Armonìa moltiplice. Un accordo sovente, sebbene sia scritto con altre note, somiglia talmente ad un altro, che produce all' orecchio l' effetto medesimo:

Digitized by Google

per esempio *Si, re, fa, la, bemolle*; — *si, re, fa, sol diesis*; — *si, re, mi diesis*. Anzi si trovano degli accordi scritti colle medesime note, i quali riconoscono da diversi altri il loro fondamento. Così, per esempio *fa diesis, la, do, mi* può essere l' armonìa di *fa diesis* e di *re*, ommettendo la nota fondamentale ed aggiungendovi la nona *mi sol*, può esser per nota fondamentale il *do, mi, la, fa diesis* (coll' omissione della nota fondamentale *terza* e *quinta* e coll'aggiunta della *nona*), ec. Siffatto moltiplice significato, che hanno tutti gl' intervalli senza eccezione, fu espresso col vocabolo *Polisimasia-armonica*. Costituisce essa una rubrica assai importante nella musica, ed è una maniera fecondissima per le modulazioni e per la risoluzione di armonie problematiche.

*Polisìndeto. n. m. T. gramm. L. *Polysyndeton*. (Dal gr. *Polys* molto, e *syndeton* congiunzione.) Figura per cui sovrabbondano le congiunzioni, opposta all' *Asindeto*, in cui vengono ommesse: come in Virgilio (*Georg.* III, *v.* 344); *Tectumque, Laremque, Armaque, Amyclaeumque canem, Cressamque pharetram*; ed anche *Ascaniumque, patremque meum juxtaque Creusam* (*Aen.* II. *v.* 666).

*Polisinodìa. n. f. T. polit. L. *Polysynodia*. (Dal gr. *Polys* molto, e *synodos* adunanza.) Moltiplicità di consigli.

*Polisìnteto. n. m. T. gramm. L. *Polysynthetum*. (Dal gr. *Polys* molto, e *syntheton* composizione.) È sinonimo di Polisindeto.

*Polisomazìa. n. f. T. med. L. *Polysomatia*. (Dal gr. *Polys* molto, e *sóma* corpo.) Corpulenza, dipendente o da vera torosità muscolare (*Polysarcia*), o da abbondanza di adipe (*Polipiote*).

*Polìsomi. add. pl. T. filolog. L. *Polysomata*. (Dal gr. *Polys* molto, e *soma* corpo.) Agg. che esprime non solo la vastità del corpo, ma anche la moltiplicità mostruosa delle membra, qual si descrive Egeone da Omero, e da Virgilio.

*Polispàsto. n. m. T. mecc. L. *Polyspastum*. (Dal gr. *Polys* molto, e *spaó* io tiro.) Macchina composta di varie carrucole, e fornita di gran forza attrattiva, onde con facilità innalzar grandi pesi. §. — o Corvo di Archimède. Specie di grù, composta di parecchie forze oltre quelle che vi si applicano presentemente. Era una trave, o un' antenna prodigiosamente lunga, e di parecchi pezzi rinforzata nel mezzo da forti suole, il tutto assicurato con cerchi di ferro, con una legatura di corde di distanza in distanza, come l' albero maestro d'un vascello formato di diversi altri alberi. Tale enorme leva veniva applicata e posta ritta contro le mura di una città assediata, onde atterrarle.

Polisperacóne. Lo s. c. Polipercone. *V.*

Polisperamàtico. *V.* Polisperm—o.

*Polisperamìa. n. f. T. fis. L. *Polyspermia*. (Dal gr. *Polys* molto e *sperma* seme.) Abbondanza di seme.

Polisperamìa. *V.* Polisperm—o.

*Polispèrm—o. s. m. T. bot. L. *Polyspermum*. (Dal gr. *Polys* molto, e *sperma* seme.) Specie di pericarpj contenenti più di quattro semi. §. —. Nome di un genere da *Vaucher* sostituito a quello della *Ceramia* di *Décandolle*, sul riflesso che le specie di piante di questo genere lascian cadere dai tubi, che le compongono, un numero grandissimo di semi, o, per dir meglio, di globetti semiuniformi, dei quali ciascuno, per un semplice sviluppo di sostanza, produce delle piante simili alla pianta madre. —àtico. add. Di Polispermo, che racchiude molti semi. —o. add. Epiteto dato ai frutti che rinchiudono molti semi, od alle piante che producono molti semi.

*Polispora. s. f. T. bot. L. *Polyspora*. (Dal gr. *Polys* molto, e *spora* seme.) Genere di piante della famiglia delle *Camellie*, e della monadelfia poliandria di Linneo, stabilito da *Sweet* colla *Camellia axilaris* di *Roxburgh*, la quale, deviando dalle congeneri, presenta una cassella polisperma.

*Polissèna. s. f. T. entomol. L. *Polyxena*. (Dal gr. *Polyxené* Polissena *V.* l' articolo seguente.) Genere d'insetti, dell' ordine dei *Miariapodi*, ed ultimo della famiglia dei *Chilognati*, distinti da un corpo membranoso e mollissimo, per lo che desunse tal nome eroico. Ha per tipo il *Julus penicilli caudatus* di *Degéer*: è specie molto rara o nuova. §. —. T. conchiliol. Genere di conchiglie fossili, stabilito da *Denys De Montfort*, che ha per tipo il *Polyxenes cribratus*, piccolissima e nuovissima conchiglia ritrovata in vicinanza di Siena. §. È anche sinonimo di *Platino nativo*: vocabolo usato da *Hausmann*.

Polissèna. Nome prop. gr. di donna, e vale Albergatrice di molti. §. —. stor. eroica. Figliuola di Priamo re di Troja e di Ecaba. La sua bellezza eguagliava quella d'Elena. Durante una tregua nella guerra di Troja, Achille vide Polissena in un tempio d'Apollo, che tra il campo de' Greci e la città ergevasi; se ne invaghì, la chiese

Digitized by Google

in isposa, e l' avrebbe ottenuta se avesse voluto sottoscrivere al vergognoso patto di tradire la causa de'Greci divenendo difensore di Troja. Achille innorridì a tali condizioni, rinunziò alla mano di Polissena, ma non perciò cessò d'amarla passionatamente. Pretendesi da taluni che quando Priamo poscia andò in persona ad implorare il corpo di Ettore, cui Achille, dopo che l' ebbe trascinato intorno alle mura della città, voleva agli avoltoj abbandonare, onde calmare più facilmente l' ira del principe greco, seco conducesse Polissena; che questi in tale occasione rinnovasse la sua chiesta; che Priamo vi acconsentisse; che Achille si recasse nel tempio d'Apollo per ivi sposare la fanciulla, in presenza della famiglia di lei; e che Paride presente alla ceremonia, mentre Deifobo, d'accordo con esso, stava in un affettuoso ma traditore colloquio con Achille, trucidò questo proditoriamente. Aggiungono che Polissena inconsolabile della morte di un principe al cui amore ella avea teneramente corrisposto, e d' essere ella stessa l' innocente causa della uccisione di lui, e non volendo ad esso sopravvivere, fuggissi dalla casa paterna e dalla città, e si riparò nel campo dei Greci, dove da Agamennone fu onorevolmente accolta; che di notte tempo si recò alla tomba dell' estinto suo sposo, ed ivi si trafisse il petto. L' opinione più comune è che Polissena, espugnata Troja, venisse immolata sulla tomba d'Achille da Pirro figlio di esso eroe, il quale, per giustificare quella sua vendetta, spacciava che l'ombra di suo padre gli fosse apparsa imponendogli di sacrificare Polissena colle sue mani: « Azione barbara, dice Pausania, che « Omero stesso giudicò a proposito di « non rammentare. » Bella è la descrizione che fa Euripide nella sua *Ecuba*, di questo iniquo ed inumano sacrifizio.

Polissèno. Nome prop. gr. di uomo, e vale Albergatore di molti. §. —. stor. eroica. Figliuolo di Agastene, e nipote del re Augea, del sangue degli Eraclidi. Fu uno de' capitani greci che combatterono all'assedio di Troja. Egli vi avea condotto dieci navi cariche di soldati Epei. Omero dice che il valore di lui rassomigliava quello degli dei. §. —. Nome di un figliuolo di Giasone e di Medea.

Polisso. Nome prop. gr. di donna. §.—. stor. eroica. Principessa argiva, moglie di Telpolemo re dell' isola di Rodi. Allorchè suo marito partì per la guerra di Troja, ella prese le redini del governo, e dopo la morte di lui, seppe conservarsi l' autorità in qualità di regina; tanto erasi essa acquistato l' amore de' Rodiani. Questa principessa regnava tuttavia, allorchè Elena sua parente, scacciata da Sparta dai figli naturali del morto Menelao, si ricoverò nell'isola di Rodi, sperando di essere bene accolta da una regina sua congiunta. Ma Polisso, inconsolabile della perdita del marito, malediva sempre la guerra di Troja, e quelli che n'erano stati la causa; concepì un implacabile odio contro Elena, e la fece morire dalle sue schiave mentre era nel bagno. §. —. Sacerdotessa d'Apollo nell' isola di Lenno, eccitò le donne dell' isola ad uccidere i loro mariti, perchè questi col pretesto di sporchizia erano andati nella Tracia per prendervi altre donne, e ripudiare poi le prime loro mogli. (*V.* Issipile). §. —. Una delle Atlantidi. §. —. Moglie di Nitteo e madre di Nitteide, sposa di Polidoro. §. —. Una delle Jadi.

*Polistachìa. s. f. T. bot. L. *Polystachya*. (Dal gr. *Polys* molto, e *stachys* spiga). Genere di piante, della famiglia delle *Orchidee*, e della ginandria diandria di Linneo, stabilito da *Hoocker* col *Dendrobium Polystachyum*; pianta osservabile per le numerevoli spighe che porta. —io. (coll' accento sulla terza vocale.) s. m. T. bot. Nome specifico delle piante provvedute di molte spighe.

*Polistàurio. n. m. T. eccles. L. *Polystaurium*. (Dal gr. *Polys* molto, e *stauros* croce.) Veste o Pallio sparso di molte croci; particolare ai patriarchi di Costantinopoli, ed ai vescovi di Cesarea, di Cappadocia, di Tessalonica, di Efeso e di Corinto.

*Polìste. s. f. T. entomol. L. *Polystes*. (Dal gr. *Polis* città.) Genere d' insetti, dell' ordine degl' *Imenotteri*, della sezione degli *Aculeati*, della famiglia dei *Diplotteri*, e della tribù delle *Vespe*, stabilito da *Latreille*, il cui tipo è la *Vespa gallica* di Linneo, la quale vive gregaria in un vespajo simile ad una città.

Polistèfane. add. mitol. Epiteto di Bacco, e vale Che riceve o porta molte ghirlande.

*Polistèfide. s. f. T. bot. L. *Polystephis*. (Dal gr. *Polys* molto, e *stephó* io corono.) Genere di piante della famiglia delle *Orchidee*, e della ginandria diandria di Linneo, proposto da *Du Petit-Thuars*, il cui tipo è il *Dendrobium polystachyum*, pianta ornata di molte corone di fiori disposti in ispiga.

*Polistèmma. s. f. T. bot. L. *Polystemma*. (Dal gr. *Polys* molto, e *stemma* corona.) Genere di piante crittogame, della famiglia

Digitized by Google

delle *Licoperdiacee*, semplicemente indicato dal Rafineschi, il quale le colloca fra le *Diderme* e le *Trichie*, e che presentano i loro periclj sotto forma di un aggregato di piccole corone.

*Polistèmon—e. s. f. T. bot. L. *Polistemonæ*. (Dal gr. *Polys* molto, e *stémón* stame.) Divisione di piante, la quale, secondo *Haller*, comprende quelle in cui il numero degli stami eccede tre volte quello de' petali. È sinonimo di Poliandria. —1. add. m. pl. Agg. de' fiori, che hanno sul ricettacolo inseriti da venti sino a mille stami. È sinonimo di Poliandri.

*Polìstico. s. m. T. bot. L. *Polystichum*. (Dal gr. *Polys* molto, e *sticos* ordine, fila.) Genere di piante, della famiglia delle *Felci*, stabilito da *Roth* a spese di una parte del genere *Neprodium* di *Richard*, che comprende le specie distinte da una fruttificazione disposta in molti ordini. §. —. T. entomol. È pure nome di un genere di insetti dell' ordine de' *Coleotteri*, della sezione de' *Pentameri*, e della famiglia dei *Carnivori*, stabilito dal Bonelli colla *Galerita fasciolata* di Fabricio, la quale presenta le antenne composte di molti ordini od articoli filiformi, disposti in corona.

*Polìstilo. n. m. T. d' archit. L. *Polystylus*. (Dal gr. *Polys* molto, e *stylos* colonna.) Edificio sostenuto da un gran numero di colonne. §. —. add. Agg. dell' ovario sormontato da parecchi stili.

*Polistìmma. s. f. T. bot. L. *Polystimma*. (Dal gr. *Polys* molto, e *stigma* segno, nota, punto.) Genere di piante, della famiglia delle *Ipossilee*, stabilito da *Decandolle*, che comprende delle specie analoghe alle *Sphæriæ* ed alle *Xlomæ*, le quali si presentano sotto la forma di tubercoli formati dall' unione di piccoli locoli, che si aprono da un punto o piccolo poro. La loro specie più comune nasce sulle foglie del pruno.

Polistìna. geog. Città del reg. di Nap., nella Calabria Ulter. prima, e nel distr. di Palmi, conta circa 4000 abitanti. È patria degli scrittori Marafioti e Condomiti.

*Polistìtta. s. f. T. bot. L. *Polystieta*. (Dal gr. *Polys* molto, e *stizó* io pungo) Nome di una divisione di *Funghi*, stabilita da *Friès* nel genere *Polyporus*, nella quale si comprendono quei i provveduti di punti pungenti e nudi. Il *Polyporus corticola* ne è il tipo.

*Polistomèlla. s. f. T. entomol. L. *Polystomella*. (Dal gr. *Polys* molto, e *stoma* bocca.) Genere di molluschi conchiliferi dell' ordine de' *Cefalopodi*, stabilito da *Lamarck*: sono così denominati dall' avere la loro conchiglia provveduta di molte piccole bocche o fori.

*Polìstomo. s. m. T. entomol. L. *Polystoma*. (Dal gr. *Polys* molto, e *stoma* bocca.) Genere di vermi intestini, da *Frœlich* impropriamente chiamato *Linguatula*, ma così da *Goeze* denominati, perchè nella parte anteriore sono forniti di parecchi buchi succhianti.

*Polìstore. n. car. m. T. filolog. L. *Polyhistor*. (Dal gr. *Polys* molto, e *histémi* io so.) Questo vocabolo, che propriamente significa *Uomo fornito di varia e molteplice erudizione*, fu, secondo la testimonianza di Svetonio particolarmente applicato a Cornelio, grammatico greco, ed a Solino egizio, il qual ultimo diede anche questo titolo ad un suo libro su varie cose memorabili.

Polistràto. Nome prop. gr. di uomo, e vale Grande esercito.

*Polistroma. s. f. T. bot. L. *Polystroma*. (Dal gr. *Polys* molto, e *stroma* strato.) Genere di *Licheni*, così descritto da *Achárius*: tallo crustaceo, cartilaginoso, piano, aderente, ed uniforme apotecio, verruciforme, composto di molti strati proligeri, sovrapposti e separati da altri strati della natura del tallo. Se ne conosce una sola specie, che è la *Polystroma Fernandezii*.

*Politàlami. s. m. pl. T. entomol. L. *Polythalama*. (Dal gr. *Polys* molto, e *thelamos* cella.) Nome d' una sezione d'animali molluschi *Cefalopodi*, la quale comprende i generi provveduti d' una conchiglia moltiloculare subinteriore, come le *Ortoceree*, le *Lituole* ec.

*Politalàmia. add. f. T. di st. nat. L. *Polythalamia* (Dal gr. *Polys* molto, e *thelamos* cella.) Agg. di una chiocciola a varie celle.

Politaménte. Lo s. c. Pulitamente. *V.* Pulire.

Pòlite. Nome prop. gr. di uomo, e vale Cittadino. §. —. stor. eroica. Il più prudente fra i compagni d' Ulisse, e che contribuì molto alla felice riuscita delle imprese di quell' eroe. §. —. Uno dei figliuoli di Priamo, re di Troja, e d'Ecuba. Era tanto agile alla corsa che fu più volte deputato da' Trojani per recarsi ad osservare i movimenti de' Greci, che assediavano la città. In un momento in cui l' esercito nemico avanzavasi verso le mura, Iride, la messaggiera degli Dei, prese la figura di Polite per avvertirne i Trojani. Nella notte in cui Troja fu presa, Pirro uccise Polite sotto gli occhi di Priamo, il quale pochi momenti dopo provò la stessa sorte.

Digitized by Google

*Politèa. add. mitol. L. *Polythea.* (Dal gr. *Polys* molto, e *Theos* Dio.) Agg. d' un monumento di Cibele, ornato dei simboli di parecchie divinità. Oltre la corona di torri, propria della Terra deificata, avvi una vittoria che l' incorona di alloro, un caduceo di Mercurio, il tirso di Bacco, due corni d'Amaltea, un' insegna militare di cavalleria, due buoi o vacche, la proboscide di un elefante, ec., in somma il Panteismo rappresentato, ossia la Natura od il Mondo con tutte le sue produzioni. In altre statue della stessa dea si vede coperta di mamme, e di figure di gamberi, di buoi, di leoni, grifi, cervi, sfingi, insetti, alberi, rose, e figure umane.

*Politècnic—a. n. f. T. filolog. L. *Polytechnica.* (Dal gr. *Polys* molto, e *techné* arte.) Scuola destinata a formar degli allievi per l' artiglieria, pel genio militare, e per gli altri rami di pubblico servizio. —o. add. Che abbraccia molte arti e scienze.

*Polit—èismo. n. m. T. metaf. L. *Polytheismus.* (Dal gr. *Polys* molto, e *Theos* Dio.) Sistema che ammette più Dei. —èista. n. car. m. Seguace del sistema del Politeismo; quegli che nella sua credenza ammette più Dei. —èistico. add. Appartenente a politeismo.

*Politèle. n. m. T. filolog. L. *Polyteles.* (Dal gr. *Polys* molto, e *telos* spesa.) Titolo del libro settimo di Apicio, in cui s' indicano molti dispendiosi condimenti.

Politézza. Lo s. e. Pulitezza. *V.* Pul—ire.

Polìti (Alessandro). biog. Dottissimo Religioso fiorentino della prima metà del secolo XVIII. Abbondevolmente dotato di ingegno, e d' una grandissima inclinazione allo studio, egli fece fin da giovanetto maravigliosi progressi in parecchie scienze, ed in ispecie nella lingua greca, della quale fu oltre ogni credere appassionato coltivatore, sotto la direzione de' Gesuiti. Ai padri delle Scuole Pie toccò poi d' avere il Politi a grande ornamento della loro congregazione, imperocchè egli ne vestì l'abito nel 1697, non avendo ancora compiuto il sedicesimo anno dell' età sua. Durante il suo noviziato non lasciò il padre Politi d' applicarsi agli studj, e ad illustrare con erudite osservazioni alcuni antichi autori, siccome certa testimonianza ne fa una raccolta manoscritta di tali annotazioni da lui indirizzate al padre Coccapani suo provinciale ed amorevole promotore. Non è da stupirsi, che dappoi, passato agli studj di filosofia e di teologia in Firenze ed in Roma, riuscisse in quest' ultima città con quel successo felice che nel 1700 fu ammirato, quand' egli, in occasione del general capitolo dell' ordine suo, sostenne pubbliche conclusioni. Terminato il teologico corso ripassò in Toscana, e dopo che vi ebbe per qualche anno insegnato rettorica, lesse in Firenze filosofia peripatetica. Ivi e in Genova, dove fu chiamato nel 1720, con molto buon ordine e con mirabil chiarezza dettò teologia. Venti anni spese in tali letture, nelle quali fece insigni allievi, siccome per nominarne uno il celebratissimo Proposto Gori. Il merito del padre Politi, omai ovunque conosciuto, il fece, nel 1733, chiamare alla cattedra di lingua greca, nell' università di Pisa, dalla quale cattedra passò poi a quella d' eloquenza e di belle lettere, da qualche tempo vacante. Quest' uomo sommo cessò di vivere nel 1754, di 73 anni in Firenze nel collegio del suo ordine, a cui lasciò una ricca libreria di rarissime edizioni, e di buoni codici da lui a grandi spese raccolti. Numerose sono le opere filosofiche e teologiche scritte dal padre Politi, e lui vivente, e dopo la sua morte con le stampe pubblicate.

*Polìtic—a. n. f. L. *Politica.* (Dal gr. *Polis* città, e *techné* arte.) Scienza di governare, cioè di reggere gli stati così in pace come in guerra, secondo la ragione e la giustizia pel mantenimento della sicurezza e proprietà pubblica; come altresì per l'ordine, la tranquillità ed il buon costume de'popoli. §. Per lo nome dei libri, che trattano dell'amministrazione della città. §. Per Ragion di stato. L. *Jus regni.* §. Nell'uso comune e figur. s' intende anche per Accortezza con la quale altri si governa per giungere ai suoi fini. §. Politica pur figur. si dice del Governo civile d'una città. §. —. add. f. T. med. Agg. della medicina considerata ne'suoi rapporti col governo per l' interesse del ben pubblico; ossia del concorso del medico negli atti dell' autorità legislativa, giudiciaria ed amministrativa. Si divide, secondo il dottor Santa Maria, in *Medicina legale* e *Polizia medica.* —amènte. avv. Civilmente, con modo politico. L. *Politice.* §. Politicamente, nell' uso, vale anche Accortamente, con riserva, con modo politico. —àstro. n. car. m. Peggiorat. di politico, nel significato di n. car. —o. add. Civile, che è secondo la politica. L. *Politicus.* §. Per Accorto, sagace, e si prende in buona e in cattiva parte. §. —. n. car. m. Colui che sa la politica, statista. L. *Politicus.* —óne. n. car. m. Accr. di

Politico in tutti i significati. —ùccio. n. car. dim. avvilit. di Politico.

*Polìtici. n. car. m. pl. T. filolog. Così si dissero dagli antichi Quelli che fondarono città, stabilirono leggi, e governarono popoli, conducendo questi per vie rette al porto della pace e della felicità. Eravi in Atene una cattedra, detta *Politico retore*, su cui un professore ammaestrava in pubblico la gioventù nell'eloquenza conveniente per trattare i pubblici affari. §. —. add. T. di poesia. Agg. di una specie di versi, ordinariamente composti di quindici sillabe, ossia di tetrametri ipponattei, i quali piacquero tanto nei tempi posteriori della Grecia, che da molti venne trascurata l' antica poesia obbligata alla misura od al metro. §. —. T. eccles. Agg. che davasi a quei Romani, i quali, l' anno 1144 di G. C., seguendo la dottrina di Arnaldo da Brescia, tentarono invano togliere al sommo pontefice l' autorità temporale; tennero falsa opinione sul battesimo dei fanciulli, e riprovarono il sacerdozio ed i riti della Chiesa: eresia che venne condannata dall' ecumenico concilio lateranense secondo, l' anno 1145.

Polìtic—o, (n. car. e add.) —ósse, —ùccio. *V.* Politic—a.

Politìrito. biog. Cittadino ateniese, amico di Alcibiade, in compagnia del quale profanò i misteri di Cerere Eleusina.

*Polìtimo. s. m. T. ornitol. L. *Polythymus*. (Dal gr. *Polys* molto, e *thymos* animo.) Nome proposto da *Perisson* per indicare l' uccello *Mosca*, separandolo dai *Colibri*, e desumendolo dal molto coraggio che esso manifesta, non ostante la piccola sua mole.

*Polìtipo. add. e n. car. m. Chi moltiplica le stampe con la matrice di piombo.

Politissimo. Lo s. c. Pulitissimo. *V.* Pol—ire.

*Polìtito. add. T. d'antiq. L. *Polythyton*. (Dal gr. *Polys* molto, e *thyó* io sacrifico.) Agg. di un sacrifizio sontuoso composto di molte vittime.

Pòlito. Nome prop. d'uomo, abbreviazione d' Ippolito.

Polìto. Lo s. c. Pulito. *V.* Pul—ire.

*Politomo. s. m. T. di st. nat. L. *Polytomus*. (Dal gr. *Polys* molto, e *temnó* io taglio.) Genere di zoofiti, stabilito da *Gaimarde* e *Quoy*, il quale comprende degli esseri gelatinosi, ma fermi, trasparenti, romboidali, come tagliati a faccette, riuniti e fra di loro aggomitolati in modo da formare una massa ovoidea. Ha per tipo il *Polytomus lamanon*.

Polìtono. add. T. mus. Che è in parecchi toni.

Politrón. stor. eroica. Progenitore di Ulisse, il quale fondò la città d'Itaca. §. —. Uno de' cinquanta figliuoli d' Egitto; sposò la Danaide Stigna, dalla quale fu ucciso nella prima notte delle nozze. §. —. Cittadino d' Elide nel Peloponneso; era figliuolo di Damorico. Gli antichi scrittori, in prova dell' integrità de' giudici a' giuochi olimpici, narrano di questo Politore, che essendosi egli presentato a quei giuochi, ove doveva lottare contro di Sosandro di Smirne, il padre di Politore fortemente bramando ch' ei fosse incoronato vincitore, per mezzo di doni corruppe Sosandro, e lo indusse a lasciarsi vincere. Ma i giudici, istruiti dell' indegno traffico condannarono e Sosandro e Politore ad un' ammenda pecuniaria, ordinando che la somma fosse impiegata per ispessare due statue da erigersi a Giove nel bosco sacro presso Olimpia. Questo fatto avvenne nella 162ma Olimpiade.

Politrìchie. s. f. pl. T. di st. nat. L. *Polythrichiæ*. (Dal gr. *Polys* molto, e *thrix* capello.) Nome della prima famiglia degli animali microscopici, dell'ordine delle *Tricoidee*, la quale comprende i generi distinti da peli finissimi.

*Politrìcio. s. m. T. bot. L. *Polytrichium*. (Dal gr. *Polys* molto, e *thrix* capello.) Genere di piante crittogame, della sezione delle *Mucidinee*, descritto da *Kunze*, il quale comprende delle specie che si presentano come una ciocca di filamenti articolati semplici e diritti, simile a' capelli.

*Politrico. s. m. T. bot. L. *Polithrichum*. (Dal gr. *Polys* molto, e *thrix* capello.) Genere di piante, della famiglia de' *Muschj*, stabilito da Linneo, e così denominate dalla loro calittra ricoperta da lunghi peli, o crini: la specie più comune è il *Politrichum commune* di Linneo, od *Adianto aureo*. §. —. L. *Asplenium trichomanes*. Linn. T. bot. Pianta che ha le frondi a cespuglio, pennate, con trenta foglioline incirca, piccole, rotonde, sessili, leggiermente intaccate. È comune intorno alle sorgenti, e ne' boschi ombrosi. Questa pianta è una delle cinque capillari.

*Politricoidèe. s. f. pl. T. bot. L. *Polythrichoideæ*. (Dal gr. *Polys* molto, *thrix* capello, e *eidos* forma.) Nome dato da *Arnolt* ad una tribù della famiglia dei *Muschi*, la quale ha per tipo il genere *Polytrichum*.

*Politrìpode. s. f. T. di st. nat. L. *Polytripas*. (Dal gr. *Polys* molto, e *tripús* tripode.) Genere di polipi fossili, sta-

Digitized by Google

bilito da *Defrance*, che presenta un polipajo pietroso, semplice, cilindraceo, fusto fistoloso, forato alle due estremità, e superficie sparsa di piccoli pori. Traggono tal nome dal presentare nel loro calcare un aggregato simile a piccoli tripodi.

*Politr—ofìa. n. f. T. med. L. *Polytrophia.* (Dal gr. *Polys* molto, e *trophé* nutrimento.) Eccesso di nutrizione; attività somma della nutrizione. —òpico. add. Appartenente a politrofia.

*Politropo. add. T. filolog. Amante di peregrinazioni.

Politropo. add. Epiteto dato da Omero ad Ulisse; e vale Che prende ogni sorta di forme. S. —. Nome di un duce d' esercito spartano, ucciso in una battaglia ch' ei diede agli Arcadi non lungi da Orcomene.

*Politterìde. s. f. T. bot. L. *Polypteris.* (Dal gr. *Polys* molto, e *pteris* felce.) Genere di piante della famiglia delle *Sinanteree*, stabilito da *Nuttall*, e così forse denominate dalle numerose loro foglie che hanno della somiglianza colle felci.

*Politterìgio. add. L. *Polypterygium.* (Dal gr. *Polys* molto, e *pterygion* ala.) Agg. de' semi forniti di molte alette.

*Politterso. s. m. T. ittiol. L. *Polypterus.* (Dal gr. *Polys* molto, e *pteron* ala.) Genere di pesci, da *Geoffroy* stabilito nell' ordine de' *Malacotterigi* addominali, e nella famiglia dei *Clupei*, distinti dalla quantità delle loro pinne dorsali singolarmente caudali. Non comprende che una sola specie propria del Nilo, e molto rara.

*Politttici. n. car. m. pl. T. polit. L. *Polyptycha.* (Dal gr. *Polyptychos*, sottinteso *deltos* libro, cioè registro di molti fogli o pieghe.) Così ai tempi dell' imperò costantinopolitano dicevansi i Catasti censuarj, o Libri dei conti delle città, ne' quali erano inscritti i beni fondi e la loro pubblica imposta. Si chiamavano con lo stesso nome gl' impiegati alla custodia de' quali veniva consegnato il danaro che da' catasti proveniva, egualmente che quello dell'annona civile.

*Polittóngo. s. m. T. mus. ant. L. *Polypthongus.* (Dal gr. *Polys* molto, e *phthongos* voce.) Flauto egizio capace di molte voci.

Politùra. Lo s. c. Pulitura. *V.* Pul—ire.

Politùrgico. add. T. eccles. Agg. di quei giorni in cui da un medesimo sacerdote si celebrano più messe come sarebbe il giorno della Natività di Gesù Cristo.

*Poliùco. Lo s. c. Poliade.

Poliùcos. add. mitol. Soprannome di Minerva, protettrice di Sparta.

*Poliùrmi. Lo s. c. Poliuria.

*Poliur—ìa. n. f. T. med. L. *Polyuria.* (Dal gr. *Polys* molto, e *uron* orina.) Escrezione copiosissima di orina. *V.* Diabete. S. La poliuria costituisce il primo genere delle neurosi, o della quarta famiglia della nosologia naturale di *Alibert*. —ico. (coll' accento sulla terza vocale) add. Agg. di ciò che appartiene alla *Poliuria* od *Iscuria*: onde *Paralisia polyurica*, dicesi la Raccolta forzata dell' orina nella vescica, ivi troppo lungamente trattenuta.

*Polivàlvo. add. T. conchiliol. L. *Polyvalvus.* (Dal gr. *Polys* molto, e dal lat. *valva* porta.) Agg. di conchiglie, o di caselle a più valvole.

Pòliza. Lo s. c. Polizza. *V.*

Polizèlo. Nome prop. gr. d' uomo, e vale Di molta emulazione.

Polizìa. Lo s. c. Pulitezza. *V.* Pul—ire.

*Polizìa. n. f. T. polit. L. *Polytia.* (Dal gr. *Polys* città.) Ordini e Regolamenti dal governo prescritti onde procurar la sicurezza e la tranquillità de' cittadini; ossia Vigilanza del magistrato civile, per la quale si preveggono, e si evitano i delitti, e si mantengono le città sicure, e tranquille. Questo termine è vocabolo comunemente adottato dalla decorsa rivoluzione francese in poi; esso è adoperato per civiltà, o modo di viver civile, in opposizione al Barbarismo, ossia Barbarie in cui vivono ancora tanti popoli. S. — medica. Espressione che indica il Complesso degli obblighi imposti da' governi relativamente alla esecuzione delle leggi e de' regolamenti che si riferiscono all' esercizio de' varj rami della medicina e della farmacia, al mantenimento dell' ordine stabilito nell' insegnamento e nella pratica dell' arte di guarire, allo stabilimento ed alla vigilanza degli asili consacrati ai malati poveri o pericolosi per la società, in fine alla prescrizione di misure efficaci nei casi di contagio e di epidemia.

Polizièno (Angiolo). biog. Letterato celebre italiano, del secolo XV, nato nel 1454 a Montepulciano nella Toscana. Mandato a Firenze per ivi fare i suoi studj, imparò successivamente le lettere latine sotto Cristoforo Landino, e le lettere greche sotto Andronico di Tessalonica; indi Marsilio Ficino iniziollo nella filosofia platonica, e Giovanni Argiropolo in quella d' Aristotele. I suoi progressi nelle lingue, greca e latina, furon tali che osò incominciare assai giovane ancora una traduzione d'Omero in versi latini. Di 14 anni compose un poema intitolato *Stanze*, in cui celebrò una

Digitized by Google

giostra data in ispettacolo al popolo fiorentino, nel 1468, da Lorenzo e Giuliano dei Medici. Tale primaticcia produzione fece vantaggiosamente conoscere il Poliziano da quegl' illustri protettori delle lettere, il primo de' quali l' elesse in precettore dei suoi due figli Pietro e Giovanni. Questi due principi dovettero in parte alle lezioni del Poliziano lo splendore che hanno sparso sul loro secolo. Di tali due illustri allievi, uno, Pietro, succedè a suo padre nell'amministrazione della repubblica fiorentina; l' altro, Giovanni, brillò sulla cattedra di San Pietro col nome di Leone X. Si può dire che Firenze possedeva nello stesso tempo due luminari nei due giovani letterati, Poliziano e Pico della Mirandola, entrambi prodigj prematuri di erudizione e di memoria; essi erano amicissimi, e il secondo spesso associò il primo a' suoi lavori; ed è noto che Pico bruciò i suoi cinque libri di poesie latine, perchè il Poliziano ne avea criticate alcune forse con troppa severità. Il Poliziano impiegava ne' proprj studi il tempo che sopravanzavagli dalle cure dell' educazione ch' erasi incaricato di dare a' figli di Lorenzo il Magnifico. Poco dopo la congiura de'Pazzi, il Poliziano ne scrisse la *Storia* in latino, e vi si mostrò storico più elegante che veridico; anche tale scritto era un omaggio a' Medici, i quali l'accolsero con riconoscenza. I talenti del Poliziano, che non avea ancora 28 anni, gli meritarono la cattedra di letteratura latina e greca, e vi fu sommamente applaudito. Attirava a sè gli auditori che fino allora si erano affollati intorno al dotto greco Demetrio Calcondila, il quale non possedeva in pari grado che il Poliziano l'arte di piacere instruendo. Dalla cattedra di lingue latina, e greca, passò il Poliziano a quella di filosofia, donde lesse con non minor applauso che dalla prima; da' più lontani paesi accorrevano degli studiosi avidi di ascoltarlo. Fra i molti illustri stranieri cui il Poliziano ebbe a discepoli eranvi i figli di Giovanni *Texeira*, cancelliere del regno di Portogallo, per l' interposizione del quale, egli ottenne dal re Giovanni II l' autorizzazione di scrivere, o in latino o in greco, le spedizioni e le scoperte de' Portoghesi nelle Indie. Si stava raccogliendo i materiali di tale opera in Lisbona, quando colui che dovea impiegarli morì nel settembre del 1494 di 40 anni. Siccome la prematura morte del Poliziano fu poco meno che subitanea, si sparsero molte storielle sul motivo di essa; alcune delle quali, se fosser vere, poco onore farebbero alla memoria di quello uomo dotto. Noi amiamo meglio di prestar fede a Pietro Valeriano, il quale nel suo libro *De infelicitate Literatorum*, afferma che la morte di Lorenzo de' Medici, nel 1492, l' indebolimento della potenza di essa casa, e le disgrazie che la minacciavano nel 1494, quando Carlo VIII entrò in Italia, cagionarono la malattia, alla quale soggiacque il Poliziano, e di cui morì. Le opere che più illustrarono il Poliziano, oltre le sue *Stanze* e la *Storia della congiura de' Pazzi*, sono: 1° Una *Traduzione* latina di Erodiano, da lui intrapresa per ordine di Papa Innocenzo VIII, alla corte del quale egli avea accompagnato un suo discepolo Pietro de' Medici; 2° Un libro di *Epigrammi* greci, degni d' Anacreonte; 3° La *Versione* latina di parecchi poeti e storici greci; 4° Dodici libri di *lettere* latine ricche d' instruzione classica, ed in cui si trovano non poche preziose particolarità concernenti la storia letteraria della seconda metà del secolo decimo quinto; 5° Alcuni piccoli *Trattati* di filosofia, che sono superficiali; 6° Un *Trattato sulla collera*. 7° Un *Comentario* sulle *Pandette* di Giustiniano. 8° *Miscellanee*; 9° Un' *Elegia* latina, e quattro *Poemetti* bucolici nella stessa lingua, intitolati: *Nutricia, Rusticus, Manto, Ambra*; 10° *Canzone, Stanze* ed altre *poesie italiane*. Tutte queste produzioni indicano un uomo di spirito facile, il cui genio piegavasi a tutto, a' versi, alla prosa, alla filosofia, alla storia ec. Ma tra i lavori più stimabili del Poliziano bisogna annoverare le sue dotte investigazioni, e la cura che ha presa di riscontrare e di correggere un grandissimo numero di antichi manoscritti. Fu ajutato ne' suoi lavori dal celebre Pico, e da Giovanni Lascari; ed il loro zelo unito creò in pochi anni la biblioteca *Laurenziana*, così detta da Lorenzo de' Medici, che col suo buon gusto e con la magnificenza contribuì essenzialmente alla formazione di essa biblioteca, che fu lungamente la più ricca dell'Europa. Durante il breve corso di vita del Poliziano, riempiuto da immensi lavori, egli ebbe a sostenere parecchie contese letterarie; disgrazia dalla quale non iscampava nissuno de' begl' ingegni italiani di quei tempi. Fin dal principio del XV secolo la critica avea assunto un carattere d' amarezza e di violenza, da cui non è mai radicalmente guarita. Filelfo e Poggio Bracciolino ne diedero il primo esempio, e il Poliziano non rimase molto inferiore a quei modelli. Il suo nemico più accanito fu Giorgio Merula di

Digitized by Google

Alessandria, celebre professore di latino e di greco nella università di Milano. Un carteggio amichevole era corso fra essi prima che il Poliziano avesse pubblicato le sue *Miscellanee*. Il Merula trovando in tale raccolta osservazioni, cui egli stesso divisava di dare in luce, e la confutazione di alcune opinioni, cui avea già pubblicate, si corrucciò, invelì, mimacciò, e si mise a comporre contro il suo vecchio amico un libretto diffamatorio, che, egli è vero, non pubblicò con le stampe, ma che leggeva a chiunque. Il Poliziano, dopo alcuni tentativi inutili di riconciliazione, si difese con una satira, in cui il Merula, sotto il nome di Mabilio, è indegnamente oltraggiato per un torrente d' ingiurie villane contro di lui vomitate. Vuolsi che il Merula, il quale morì alcuni mesi prima del Poliziano, nel suo testamento dichiarasse morire amico del Poliziano, e condannare quanto contro quel degno suo emolo avea scritto.

Polizìna. Lo s. c. Polizzina. *V.* Polizz—a.

*Polizonìte. s. f. T. di st. nat. L. *Polyzonos*. (Dal gr. *Polys* molto, e *zóné* zona.) Plinio diede tal nome ad una pietra o gemma (*Polyzonos nigra multis zonis candicat*) distinta da molte zone biancastre. *Lamethrie* dà lo stesso nome ad una varietà di *Schisto zonario*, col quale fa la quarta specie del suo genere *Alumino-Siliciates*.

Pòlizz—a, e Pòliz—a. (zz asp.) s. f. Piccola carta contenente breve scrittura. L. *Schedula*. §. Non poter le polizze, dicesi, in modo basso, di Chi è assai debole, e spossato, quasi e' non abbia tanta forza che possa portare una polizza. §. Polizza di carico, T. mar. e di commercio marittimo. Scritto contenente una dichiarazione dello stato delle mercanzie caricate sopra una nave, indirizzate da chi le spedisce alla persona a cui si mandano; ed è una specie di atto, o di ricognizione con la segnatura privata che il padrone o capitano di un bastimento fa ad un mercante, delle mercanzie ed effetti, ch' egli ha fatto caricare a bordo del suo bastimento coll' obbligo di portarli al luogo del suo destino mediante un certo prezzo. Vi si esprimono le merci che si spediscono, il peso delle medesime, e la grandezza e forma del pacco, collo ec., unitamente al prezzo del nolo, che il capitano ha diritto d' esigere arrivando, e alla consegna delle mercanzie. Per lo più si fanno tre polizze di carico: una firmata da chi spedisce, acciocchè il capitano possa legalmente esigere quel che gli è dovuto da chi riceve le mercanzie, e due dal capitano, una delle quali il caricatore conserva seco per servirsene in caso che quella spedita al corrispondente si perdesse. —ètta, —ìna. s. f. Dim. di Polizza e di Poliza. —ìno. s. m. Dim. di Polizza. —òtto. s. m. Polizza grande.

Polizzétta. *V.* Polizz—a.

Polìzzi. geog. Città di Sicilia, nell' intendenza di Palermo, e nel distr. di Cefalù, di cui forma un comune di 5500 abitanti. Alcuni geografi credono questa città antichissima, e colonia degli Egiziani; altri vogliono che corrisponda all' ant. Ippona.

Polizz—ìna, —ìno, —òtto. *V.* Polizz—a.

Polkàn. Nella mitologia slavonica era questo il nome di un Centauro, al quale attribuivasi una gran forza ed una straordinaria velocità. Nelle antiche favole moscovite viene rappresentato dal capo fino alla cintura come uomo, e dalla cintura in giù come cavallo o come cane.

Poll—a. s. f. Vena d' acqua, che scaturisce; sorgente. L. *Scaturigo*, gen. *inis*. —àre. v. neut. Scaturire. L. *Scatere*. *L' acqua, quando* polla, *bolle e sparge fuora. But. Inf.* 7, 2. —ezzuòla. s. f. Dim. di Polla, ma usasi per lo più in senso figurato. *Son certo che non vorrà aspettare questa* pollezzuòla *al foràme. Lasc. Nov.* 4. —ìno. s. m. T. degli agric. Terra frigida dove scaturiscono polle di acqua che stagnano; dicesi anche Terreno di polla.

Polla. biog. Moglie del poeta Lucano, poetessa anch'ella, che lavorò col marito alla composizione della Farsaglia.

Polla (La). geog. Borgo del reg. di Nap., nel Princip.-Citer., e nel distr. della Sala, con circa 5000 abitanti.

Pollàcca. Lo s. c. Polacca. (T. mar.)

Pollàcco. add. Della Pollonia, o Polonia, regno d' Europa.

Pollaccóne. s. m. T. mar. Vela triangolare che si usa su i bastimenti latini a guisa degli stragli nelle navi di alto bordo.

Poll—àjo, —ajòlo, —ajóne, —ajuòlo. *V.* Poll—o.

Pollajuòlo (Antonio). biog. Valente Orefice, Scultore, Pittore, ed Intagliatore fiorentino, nato nel 1436. Niuno seppe meglio di lui legare le gioje, e lavorare gli smalti. Ajutò Lorenzo Ghiberti nel fare le famose porte del battistero di San Giovanni, e gli venne affidato da quell'artista uno de' festoni. Il Pollajuolo, ch' era ancora giovanetto,

Digitized by Google

vi cesellò una quaglia con tale perfezione, che indusse ammirazione in quanti la videro. Non erano che pochi giorni che attendeva a tale scoltura, e già passava per uno de' più valenti tra i giovani che ajutavano il Ghiberti. Diessi poscia interamente per alcuni anni all' oreficeria, e fece in quest' arte de' più magnifici lavori; in modochè i consoli dell' arte de' mercanti gli affidarono parecchi bassi rilievi in argento destinati ad abbellire l' altare di San Giovanni. Il Pollajuolo se ne disimpegnò con somma maestria facendo il *Banchetto d' Erode, la Danza d' Erodiade,* ed il bel *San Giovanni* che adorna il mezzo dell' altare. Tai lavori, interamente a cesello, unirono i suffragi di tutti. Le patene in oro ed in ismalto, cui fece il Pollajuolo, ed i cui colori niun pennello avrebbe potuto meglio fondere ed unire, ornano le più delle chiese di Firenze; se ne veggono in Roma ed in altre città d' Italia, dove si custodiscono quai capolavori dell' arte. Aveva Antonio Pollajuolo un fratello minore, nominato Pietro, che studiò la pittura nella scuola di Andrea del Castagno. Antonio, sedotto dalle attrattive di quell' arte, e disgustato della professione d'orefice, pregò suo fratello che l' insegnasse l' uso de' colori; ed in breve tempo divenne pittore valente. I due fratelli da quel momento lavorarono sempre insieme, e furono i primi a porre in opera il metodo della pittura a olio, cui Pietro Pollajuolo avea imparato da Andrea del Castagno. Oltre i lavori fatti dai due fratelli in comune, Antonio fece dal naturale il ritratto di Poggio Bracciolino, allora segretario della repubblica fiorentina, ed il quadro di San Sebastiano nella cappella de' Pucci. Tal quadro, che è riguardato come il capolavoro del pennello di Antonio, è notabile per la bellezza de' cavalli, e per l' espressione del Santo Martire; vi si ammira sopra ogni cosa la figura di un arciero che si curva con isforzo per tender l' arco. Dipinse a Samminiato una figura di San Cristoforo alta 7 braccia, cui Michelangelo trovava sì bella che la prese per modello della sua statua colossale di Davide in marmo bianco, collocata nell' ingresso del palazzo vecchio in Firenze. Secondo il Vasari, il San Cristoforo del Pollajuolo era la più bella figura di grande proporzione che fino allora fosse stata eseguita. Nel medesimo biografo trovasi il ragguaglio delle altre pitture del Pollajuolo, il quale fu altresì uno de' primi a coltivare e perfezionare l' intaglio a bulino, di fresco inventato. Si conoscono le seguenti stampe della mano di lui. *Ercole che soffoga Anteo; Ercole che trasporta una colonna*; una *Sacra Famiglia*; un *Combattimento di dieci uomini nudi.* Quest' ultimo intaglio fu in grande celebrità, ed è particolarmente conosciuto col nome degl' *Ignudi.* Antonio Pollajuolo fece in Roma il mausoleo di papa Sisto IV, ordinatogli da Innocenzo VIII, ed il palazzo detto di Belvedere. Quest' artista morì in Roma nel 1508, di 72 anni. Suo fratello Pietro, la cui riputazione era come per dire rinchiusa in quella di Antonio, quantunque non fosse nemmen egli senza talento, non tardò a seguirlo nel sepolcro, e fu seppellito allato di lui nella chiesa di San Pietro *in Vinculis.*

Pollàme. *V.* Poll—o.

Pollàn. geog. Fiume della Russia asiatica.

Poll—àrca, —anchàtta. *V.* Poll—o.

Pollàre. v. neut. Rampollare, germogliare. L. *Germinare, pullulare.*

Pollàre. *V.* Poll—a.

Pollàri. n. car. m. pl. T. d' antiq. L. *Pullarii.* Presso gli antichi così chiamavansi Coloro che custodivano i polli e gli uccelli, di cui facean uso per gli auspicj. Avean essi l' obbligo di osservare e di render conto esatto agli auguri del modo con cui i polli aveau mangiato la pasta, chiamata *Offa*, che gittavasi innanzi ad essi. *V.* Pollo.

Poll—àstra, —astraccio, —astrèllo. *V.* Poll—o.

Pollastr—iera. n. car. f. Ruffiana. —iere. n. car. m. Che porta polli, ruffiano, voci formate per ischerzo. L. *Leno.*

Poll—astrina, —astrino, —àstro, —astronàccio, —astrône, —astrotto. *V.* Poll—o.

Pòllear. mitol. indiana. Il primo ed il più grande de' figliuoli del dio Siva. È desso che presiede a' matrimonj. Gl' Indiani hanno per questa divinità la più grande venerazione, e ne collocano l'immagine in tutti i templi, nelle strade, nelle campagne, appiè di qualche albero ec. acciocchè tutti abbiano il comodo d' invocarlo prima d' intraprendere alcuna cosa, e che i viaggiatori possano adorarlo e fargli le loro offerte prima di cominciare il proposto cammino. La festa che annualmente celebrasi in onore di essa divinità si chiama *Pollear-Caoti* e ricorre nel quarto giorno dopo il novilunio del mese *Pretachi*, cioè di settembre.

Pollèbbo. n. car. m. Dicesi in modo basso di Uomo buono a nulla, o assai dappoco.

Pollèca. geog. Nome di luogo del Piacentino.

Digitized by Google

Pollècio. Nome prop. greco d' uomo.

Pollédro. Lo s. c. Poledro e Puledro.

Pollenìna. s. f. Sostanza scoperta da *John* nel polline, e che sta di mezzo per le sue qualità tra il glutine e l' albumina.

Pollènza. geog. Borgo di Spagna, nella parte settentrion. dell' isola di Majorica, una delle Baleari. §. —. Lo s. c. Polenza. *V.*

Pollènzia. mitol. Dea del potere, adorata dai Romani. Il suo nome è derivato dal verbo latino *Pollere* aver della possanza.

Pollènzia. geog. ant. Città della Liguria, celebre per la bontà delle sue lane nere e bigie, delle quali, secondo Columella, gli antichi facean molto caso. Era questa città situata al confluente dei due fiumi Tanaro e Sura. L'anno 403 si diede nei dintorni di essa una battaglia fra i Romani e gli Unni, comandati dal loro re Alarico. Pollenzia corrisponde oggi al villaggio di Polenza o Pollenza nel Piemonte.

Pollènza. *V.* Poll—o.

Pollenzèlla. geog. Lo s. c. Polesella. *V.*

Pollènzola. (zz asp.) s. f. Punta tenera de' polloni che sono cresciuti innanzi al tempo. §. Piccare, o avere una pollenzola di dietro, figur. vagliono Arrecare, o avere alcun pregiudizio. §. Pollenzola, dicesi anche al Broccolo delle rape.

Pollenzòla. *V.* Poll—a.

Pòllica. geog. Vill. del reg. di Nap., nel Princip.-Citer., e nel distr. del Vallo, presso il mar Tirreno; conta circa 900 abitanti.

Pòllice. s. m. Nome dato ai più grossi diti della mano, e talvolta pure a quello del piede perchè ha maggior forza degli altri, e che nell' arto toracico è suscettibile, atteso la sua speciale mobilità, di essere opposto a quest' ultimo. *V.* Dito. L. *Pollex.* §. Pollice. Nome di lunghezza lineare che è la dodicesima parte di un piede, ed in alcuni paesi di un palmo; il pollice è suddiviso in dodici linee. In Toscana ed in alcuni altri paesi d' Italia non si conosce la misura del pollice, ma bensì quella del dito (*V.* Dito).

Poll—icino, —ina. *V.* Poll—o.

Pollìna. geog. Comune di Sicilia, nell' intendenza di Palermo, e nel distr. di Cefalù, con circa 1300 abitanti.

Pollinàio. *V.* Poll—o.

Pollìn—e. s. m. T. bot. Polvere tenuissima delle antere, la quale, spargendosi, feconda le vicine piante della stessa specie; chiamasi anche Polviscolo. —ico. add. Che è relativo al polline.

Pollini (Girolamo). Dotto Religioso domenicano del secolo XVI, nativo di Firenze, dove per molti anni professò teologia, nel convento dell' ordine suo in Santa Maria Novella. Egli scrisse una *Storia ecclesiastica della rivoluzione d' Inghilterra* in 4 libri. Questa storia tratta di quel che avvenne in Inghilterra dacchè Enrico VIII cominciò a pensare a ripudiar Caterina sua legittima moglie, infino agli ultimi anni del regno d' Elisabetta. Il padre Pollini morì in Firenze nel 1604.

Pollìnico. *V.* Pollin—e.

Pollìno. *V.* Poll—a.

Pollìno. *V.* Poll—o.

**Pollint—óre. n. car. m. Uomo che lava i morti, gli unge, e li ripone ne' loro panniolini, innanzi di collocarli nella bara. §. Presso i Romani chiamavansi *Pollinctores* coloro che imbalsamavano i morti, o piuttosto, secondo *Pitisco*, che lavavanli ed ungevanli. —ùra. n. ast. Dicevasi così l' Arte d' imbalsamare i cadaveri.

Polliòne (Cajo Asinio). biog. Poeta, Oratore e Storico romano, contemporaneo ed amico di Pompeo, di Giulio Cesare, di Cicerone, di Marc'Antonio, di Ottaviano Augusto, di Virgilio, di Orazio e d' altri personaggi di quel tempo, fecondo di grandi uomini. Ligio per effetto de' suoi principj alla causa della repubblica, si dichiarò dapprima per Pompeo; ma la necessità lo spinse poi contro sua voglia nel partito di Cesare, il quale passando sopra la condotta che avea fino allora tenuta, trattollo come un vecchio amico. Pollione si trovò con quel conquistatore al passaggio del Rubicone, lo seguitò ne' campi di Farsaglia, dove perì la libertà romana. Dopo la morte del dittatore, Pollione passò sotto i vessilli di Antonio, il quale nominollo capo delle legioni stanziate ne' dintorni di Mantova; ebbe la fortuna di salvare Virgilio dal furore dei soldati. Desso fu che fe' conoscere quel gran poeta a Mecenate, e che contribuì a farlo rimettere nel possesso de' suoi beni, di cui era stato spogliato. Pollione fu designato console l' anno di Roma 714, ma i consoli non aveau più l' autorità di una volta. Essi, creati da' triumviri, non eran più che i ministri de' voleri di quelli; ed obbedendo al comando d' uno di quei feroci proscrittori, correvan rischio di dispiacere agli altri due. Per la qual cosa Pollione si vide costretto di rinunziare prima che spirasse l'anno del suo consolato, durante il quale gli era riuscito non solo di riconciliare Ottaviano con Antonio, ma di far loro sottoscrivere un trattato, che sospese per alcun tempo lo spargimento di sangue. Lo zelo che in tale occasione mostrò per Antonio, dispiacque ad Ottaviano,

Digitized by Google

il quale gli scoccò alcuni epigrammi; gli amici di Pollione lo consigliavano a rispondergli ma egli disse loro: *Non est facile in eum scribere qui potest proscribere.* Mi guardi il cielo di *scrivere* contro di uno che può *proscrivere.* Di lì a non molto fu mandato da Antonio alla testa di alcune legioni contro i Dalmati ribelli; ei tolse loro la città di Salona, e al suo ritorno ottenne gli onori del trionfo. Dichiaratasi la guerra tra Antonio ed Ottaviano, quest' ultimo tentò di trar Pollione nel suo partito, ma egli se ne schermì dicendogli. « Ho fatto per Anto-« nio più ch'egli non ha fatto per me; ma « i suoi benefizj sono più noti che i miei, « ed io non voglio parere ingrato; per-« mettimi ch' io resti neutro, e sarò la « preda del vincitore ». Augusto, rimasto solo padrone dell' impero, poco impiegò Pollione, cui stimava più che non amasse, e la cui alterezza non poteva abbassarsi a fare il cortigiano. Pollione morì ottuagenario, nella sua casa villereccia di Tuscolo, l' anno di Roma 756, il terzo anno dell' era cristiana. Dopo il suo trionfo, Pollione disgustato delle follie di Antonio cessò di prender parte ne' pubblici affari, e si mise a scrivere la Storia delle guerre civili, di cui egli stesso era stato testimonio. Ebbe però la prudenza di non render pubblica un' opera fatta per esporlo al risentimento di tutti quelli che aveano esercitato il potere in quei tempi deplorabili. Le altre produzioni di Pollione erano un gran numero di *Arringhe,* varie *Tragedie* assai stimate allora, ed un libro contro lo storico Sallustio, a cui rimproverava una soverchia affettazione nell' uso di parole viete. Pollione, abbandonata la carriera militare, avea ricominciato, sebbene in età provetta, a frequentare il foro. Voleva egli stesso educare suo nipote, e per addestrarlo per tempo nell' arte di parlare in pubblico, avea aperta in casa sua una scuola di declamazione, non isdegnando di mescolarsi a' giovani allievi, e di dar loro lezioni cui avvaloravano la rimembranza de' suoi felici successi sulla ringhiera, e l' autorità del suo esempio. Pollione fu il primo ad istituire in Roma una biblioteca pubblica, aperta a tutti quei che ne potevano approfittare; la decorò de' capolavori degli artisti greci, e delle statue dei grandi uomini; Plinio, parlando di quella biblioteca, dice: che Pollione colle produzioni dello spirito umano, ha formato il pubblico tesoro dello stato: *ingenia hominum rem publicam fecit.* Di tutti gli scritti di Pollione non rimangono che tre lettere, frammischiate con quelle di Cicerone; ma l' amicizia di Orazio e di Virgilio è bastata per assicurargli l' immortalità. Pochi uomini sono stati lodati tanto da quei sommi poeti quanto il fu Pollione. Virgilio ha dato il nome di Pollione alla quarta e la più bella delle sue egloghe, e vi celebra le lodi di lui. Orazio gl' indirizzò la prima ode del secondo libro, la quale è riguardata come uno de' capolavori del lirico romano. Pollione vi è descritto come l' appoggio degli afflitti e degli oppressi; come l' oracolo del senato; come uno che erasi più di qualunque altro reso degno del consolato; come valoroso duce d'esercito, vincitore dei Dalmati; e in fine come il protettore delle lettere, cui egli stesso con tanta felicità coltivava. §. — (Trebellio). *V.* Trebellio (Pollione). §. — (Vedio). Liberto favorito d'Augusto, che ingrassava le lamprede col sangue umano, facendo annegare gli schiavi che aveano commesso qualche fallo, ne' suoi serbatoj, vivaj, o piscine. Un giorno, trovandosi Augusto a cenare in casa di Vedio Pollione, uno schiavo di questo ebbe la disgrazia di spezzare un vaso di cristallo; sul che il suo padrone ordinò che fosse arrestato. Lo schiavo si gittò tosto a' piedi di Augusto, supplicandolo d' impedire ch' ei divenisse preda de' pesci. L' imperatore, fattosi raccontare il modo barbaro con cui Vedio soleva punire i suoi schiavi, liberò il supplicante, fe' rompere i vasi di cristallo di Pollione, e riempiere di terra tutti i suoi serbatoj.

Poll—o. s. m. Nome con cui dinotasi il gallo che la gallina. Quando il pollo è giovane la carne sua è alimento delicatissimo, e serve pure a far brodi eccellenti. L. *Pullus, gallinaceus, gallina.* §. Polli sacri. Così chiamavansi quei polli che i sacerdoti allevavano presso i Romani, e dei quali servivansi per gli auguri. Nulla intraprendevasi nel senato, e nemmeno nell'esercito, se prima non si fosser presi gli auspicj da' sacri polli. La più ordinaria maniera di prendere siffatti auspicj consisteva nell' esaminare in qual modo quei polli mangiavano il grano che ad essi gettavasi; se lo mangiavano con avidità, l' augurio era favorevole; s' eglino all' opposto eran lenti nel mangiarlo, o che lo ricusavano, l' auspicio era sinistro, e rinunziavasi all' impresa per la quale venivano consultati. Sovente presentavasi a' polli una certa pasta detta *offa,* cibo assai gradito da quei volatili, ma non si sa di che essa pasta fosse composta. Era cosa facile il procurarsi degli auspicj o propizi o sinistri,

Digitized by Google

e secondo che il bisogno li richiedeva, o astollando o affamando i polli avanti di metterli alla sorte degli auspicj. §. prov. Come i polli di mercato, un buono, e un cattivo; si dice di Due cose simili, che ne sia una buona, e una cattiva; dicesi anche Quando si vedono due persone insieme di disuguale condizione. §. prov. Conoscere, o sapere chi sono i suo' polli; si dice dell'Essere informato de' costumi e delle qualità di coloro, che si conoscono. §. prov. Essere o stare a pollo pesto, o mangiar pollo pesto; si dicono dello Star male per qualche accidente, o d'animo, o di corpo, per essere il pollo pesto propria vivanda degli ammalati; onde dicesi anche Pigliare il pollo senza pestare, per dire Esser sano, e mangiar con grande appetito, e di voglia. §. Portar polli, figur. dicesi del Fare il ruffiano. L. *Lenocinium exercère*. §. Pollo, vale anche Figliuolo di qualsiasi animale volatile. §. — D' INDIA, o GALLO PAVÓNE. L. *Meleagris gallopavo*. T. ornitol. Specie di uccello del genere *Meleagride*; la carne nuda della testa è rossa, cerulea, sparsa di alcuni peli; alla radice del becco sta attaccata una caroncola carnosa, conica; al petto del maschio trovasi un fascio di peli duri, neri, e lunghi sei dita. Il pollo d' India, stimolato da sdegno o da amore, s' ingalluzza gonfiando il capo e rialzando in circolo le penne della coda; la femmina è più mansueta. Questa specie di polli, originaria dell' America, divenne europea. §. — SULTÀNO. Uccello acquatico, i cui caratteri sono: quattro dita prive di membrana, tre anteriori e uno posteriore: le gambe lunghe, e nella parte inferiore spogliate di piume; il becco di figura conica, lateralmente compresso; la fronte calva. Quest' uccello ed il pappagallo sono i soli che si servono de' piedi come di mano. §. Piè di pollo, T. mar. Diconsi Certi nodi, che si fanno da un capo ad alcune funi. —ICÌNO. s. m. dim. Pollo piccolo. —ÀME. n. collet. m. Quantità di polli in generale. L. *Omne pullorum genus*. —ÈNCA. s. f. Gallina giovine, ed anche Pollo d' India giovine. §. Vale anche la Gallina castrata, cioè levatane l' ovaja. —ANCHÉTTA. s. f. Dim. di Pollanca, pollanca piccola. —ÀSTRA. s. f. —ÀSTRO. s. m. Pollo giovane. L. *Pullaster, pullus gallinaceus*. —ASTRÀCCIO, —ASTRÓNE. s. m. Accr. di Pollastro. §. figur. Dicesi di Uomo assai giovane e di poca esperienza. —ASTRONÀCCIO. n. car. m. Peggiorat. di Pollastrone, e nel significato figur. di Sempliciaccio. —ASTRÌNA. s. f. dim. Piccola pollastra. —ASTRÌLLO, —ASTRÌNO. s. m. dim. Piccolo pollastro. L. *Pullaster*. —ASTRÒTTO. s. m. Dim. di Pollastro. §.—. n. car. figur. vale Sempliciotto. —ÀJO. s. m. Luogo dove si tengono i polli. L. *Pullarium, gallinarium*. §. Dicesi anche del Luogo dove gli uccelli vanno la sera ad appollajarsi per dormire. §. Per simil. Essere, o Andare a pollajo, vagliono Essere, o Andare a dormire. §. prov. Cascar da pollajo; che vale Morire, o venire di buono in malvagio stato. §. Star bene al pollajo, vale Adagiarsi con somma comodità. §. Tenere i piedi a pollajo, vale Tenerli, in sedendo, sopra al regolo della seggiola per maggior comodo. §. Ricamare un baston da pollajo, modo basso, per dire Nobilitare un villano, un uomo vile. —AJÓNE. s. m. Accr. di Pollajo, pollajo grande. —AJÒLO, —AJUÒLO. n. car. m. Mercatante di polli, quegli che nella sua bottega tien pollami ed uccellami d' ogni sorta. L. *Aviarius*. —ERÌA. s. f. Luogo dove si tengono o vendono i polli. —ÌNA. s. f. Sterco di polli. L. *Pulli gallinacei stercus*. —INÀRO. Lo s. c. Pollajolo. L. *Aviarius*. —ÌNO. add. Di pollo, ed è agg. per lo più de' Pidocchi de' polli. L. *Pollinus*; e in forza di sost. vale propriamente Pidocchio di qualsiasi animale volatile. L. *Pullis*.

POLLONCÈLLO. *V.* POLLON—E.

POLLÓN—E. s. m. Bottone di vegetabile, sviluppato ed aperto; rampollo, ramicello tenero che mettono gli alberi; giovine getto, fusto nascente, che ebbe per padre un bottone, per madre un ramo, e per nutrice una foglia. L. *Germen, surculus, soboles*. §. P. met. *La rettòrica è un* POLLÓNE, *ovvèro rampòllo della dialèttica. Varch. Ercol.* 143. —CÈLLO. s. m. Dim. di Pollone. L. *Surculus*. —ÉTO. s. m. T. degli agric. Il vivajo de' polloni.

POLLÒNIA. geog. Lo s. c. Polonia. *V.*

POLLÙCE. s. m. T. mar. Sorta di meteora, che anche dicesi Fuoco di Sant' Elmo.

POLLÙCE. Nome prop. gr. d'uomo. §.—. mitol. e stor. eroica. Figlio di Giove e di Leda, e fratello gemello di Castore.

POLLÙCE (Giulio). biog. Celebre Retore Sofista del secondo secolo del cristianesimo, nato a Naucratide, città d' Egitto, verso la fine del regno di Adriano. Fece i suoi studj di grammatica in patria, indi andò a Roma onde ivi iniziarsi ne' secreti dell'arte oratoria, o piuttosto dell' arte sofistica nella scuola di Adriano di Tiro, e giunse a dare anch' egli pubbliche lezioni in Roma, dove la sua brillante eloquenza gli attirò un gran numero di discepoli. Mar-

Digitized by Google

c' Aurelio, sedotto egli pure dalla spiritosa sottiglieza del sofista e dalla melodiosa eleganza del retore, volle che Polluce fosse uno de' precettori del giovane Commodo suo figlio. Questo principe concepì ed ebbe sempre tanta stima per Polluce, che, appena salito sul trono imperiale, gli conferì la cattedra d' eloquenza d' Atene, che fino allora non era stata data che agli oratori più ragguardevoli del loro secolo, sebbene Polluce non si potesse noverare fra quelli, imperocchè egli, privo d'ingegno creatore, non avea che la dose di spirito, di memoria e d' audacia, necessaria per dare a' suoi insegnamenti soltanto la vernice d' eloquenza, bei ed armoniosi periodi, brillanti ed ingegnose immagini, cui la moltitudine ammirava, ma che mancavan di forza e di verità. Polluce cessò di vivere in Atene poco dopo la violenta morte di Commodo suo protettore. Una sola delle opere di Polluce è pervenuta fino a noi; delle altre non si conoscono che i titoli, citati da Suida, e che sono: *Declamazioni*; — Un *Elogio* di Roma; — Un *Epitalamio* a Commodo; — Un' *Accusa contro i Sinopei*; — Due *Panegirici*, uno di tutta la Grecia, l'altro dell' Arcadia; finalmente un' opera in 10 libri intitolata *Onomasticon*, ovvero *lessico*. Tale opera cui l'autore dedicò a Commodo sussiste tuttora: essa altro non è che una nomenclatura di parole, le une sinonime, le altre analoghe, disposte sotto alcune parole principali che servono per titoli a' capitoli. L'onomastico di Polluce è oggidì un monumento preziosissimo pe'dotti. La nomenclatura non è già soggetta all' ordine alfabetico come ne' più de' lessici suolsi praticare; ma ad un metodo di distribuzione per ordini, generi, e specie; la moltitudine quasi innumerabile di vocaboli greci, che vi si trovano, evvi distribuita per mezzo di divisioni e suddivisioni paralelle a quelle che esistono naturalmente negli oggetti rappresentati da ciascuno dei vocaboli. Sovente le gradazioni sì leggiere, sì delicate, che separano e differenziano i sinonimi, vi sono spiegate con pari grazia, precisione e chiarezza. Alcune narrazioni, che servono d' esempj, interrompono di tratto in tratto la lunga monotonìa della nomenclatura, e fanno riposar l'attenzione. Numerose citazioni, o di poeti o di filosofi, o d'oratori, variano lo stile dell' autore, e dimostrano le sue asserzioni; e per questa via i moderni debbono a Polluce parecchie migliaja di passi estratti, i più da opere oggi interamente perdute. Di tutti i lessicografi dell'antichità, Polluce è quello che i filologi de' secoli posteriori hanno fatto più sovente ricomparire nel mondo letterario, ora limitato al testo medesimo dell' opera di lui, ora con l' indispensabile ausilio delle varianti e de' comenti. §. — (Giulio). Storico greco, che fioriva sotto il regno di Valente. È autore di una *Cronaca* la quale incomincia dall' origine del mondo fino a Costantino il Grande.

Polluctum. mitol. Così chiamavasi un Sacrifizio a *Giove Dapoli*, ossia ad Ercole, oppure a qualche altra divinità, ed accompagnato da un banchetto. Questa parola viene dal verbo *Pollucere* offerire, perchè la decima parte del banchetto veniva offerta al Dio della festa che celebravasi.

Pollùples. geog. ant. Città della Liguria, a cui corrisponde l' odierna Finale nel Genovesato.

Poll—ùto. add. Macchiato, bruttato, imbrattato. L. *Inquinatus*. —**uzióne.** n. st. f. Spargimento di seme, e più propriamente Quella uscita involontaria dello sperma durante la veglia od il sonno, e che procede da soverchio riempimento, o da forza d' immaginazione, e di sogno. *V.* Spermatorrea. L. *Pollutio*. §. Prendesi anche per Qualunque imbrattamento. L. *Coinquinatio*.

Pollùtri. geog. Borgo del reg. di Nap., nell' Abr. Citer., e nel distr. di Vasto, con 1500 abitanti.

Polmànea. geog. Città dell' Indostan inglese, nella presidenza di Madras.

Polmentàrio. s. m. Specie di vaso con bocca stretta. L. *Pulmentarium*.

Polmonàre. *V.* Polmon—e.

Polmonària. s. f. T. bot. Genere di piante della classe pentandria monoginia, e della famiglia delle borraggini; ha la radice legnosa; gli steli alti alquanto meno d' un braccio, scabri; le foglie radicali picciolate, giacenti, ovali bislunghe, aguzze; le foglie cauline sessili, più strette, macchiate; i fiori o celesti, o porporini, o bianchi. La più importante specie di questo genere è la Polmonaria officinale comunissima in Europa, ne' boschi aridi, e ne' prati asciutti. La sua infusione diventa nera, coll' aggiunta del solfato di ferro; nondimeno il principio astringente vi esiste in sì poca quantità, che è quasi affatto mascherato dalla mucillaggine. Il nome di polmonaria è dato a questa pianta, secondo taluni, per la grande riputazione, che aveva di essere uno specifico in una malattia del polmone; secondo altri per causa delle macchie bianche sucide, onde sono cosparse le sue foglie, e le quali nei tempi in cui regnava la bizzarra dottrina

Digitized by Google

de' seguali, si paragonavano a quelle presentate dalla superficie del polmone. Questa pianta, oggidì affatto inusitata, non agisce che qual raddolcente, ma essa riesce meno mucillaginosa di molte altre borraginee, e sembra in certa guisa tenere il mezzo in tale famiglia tanto sotto cotesto aspetto come per quello dell' astrizione.

Polmon—àrio, —cèllo. *V.* Polmon—e.

Polmón—e. s. m. T. anat. L. *Pulmo*, gen. *onis*. Organo parenchimatoso del petto dell' animale, ossia Quell' ampio viscere diviso in due parti (e perciò si dice ordinariamente Polmóni nel num. del più), o piuttosto que' due visceri che riempiono le parti laterali del petto, e sono l' organo principale della respirazione. Ciascuno di essi ha la forma di un cono irregolare, la cui sommità guarda in alto, e la base all' ingiù. Quest' ultima è concava, e si appoggia sul diaframma. La loro faccia esterna, rivolta verso le coste, è molto convessa; l'interna, corrispondente al cuore, riesce concava; l' orlo anteriore si mostra ottuso, il posteriore acuto e tagliente. Certa scanalatura profonda, la quale si estende obliquamente dall' alto al basso, e dal di dietro al davanti, e che gli attraversa in tutta la loro grossezza, li divide ciascuno in due lobi triangolari, uno inferiore più considerabile, l' altro superiore più piccolo; quello però del lato destro, oltre questi due lobi ne presenta nel davanti un terzo assai più piccolo, il quale va ristringendosi dal davanti all' indietro; l' altro del lato sinistro ha di più il suo orlo inferiore incavato da certa scanalatura, nella quale si nicchia la parte inferiore del cuore, riesce inoltre alquanto meno voluminoso, un poco più alto, meno largo, ma più lungo dell' altro. Per tal guisa i due polmoni non sono esattamente conformati nella stessa maniera; ineguali in estensione compariscono alquanto differenti per la figura. La base de' polmoni appianata, leggiermente concava nel lato destro, ed un poco obliqua all' esterno ed all' ingiù, termina con certo orlo sottile sinuoso ed un poco dentato, che, durante la respirazione, si annicchia entro uno spazio compreso fra le coste e le inserzioni del diaframma, alla cui direzione sembra accomodarsi perfettamente la sua taglia. §. — marino. T. di st. nat. Animale, che vive in mare, detto altrimenti Potta marina, o di mare. L. *Pulmo marinus*. —cèllo. s. m. Dim di Polmone. —àre. add. T. med. Che ha relazione col polmone. L. *Pulmonarius*. §. Tabe polmonare. *V.* Tabe. §. Arteria polmonare (detta eziandio Vena arteriosa per motivo che conduce sangue nero), è d' ordinario alquanto più piccola dell' aorta, e si estende dal ventricolo destro del cuore fino ai polmoni. Nasce dalla regione superiore della cavità ventricolare, ascende dalla destra alla sinistra, e dal davanti all' indietro, e presenta certa concavità a sinistra, all' ingiù e per di dietro, mentre possiede una convessità a destra e in alto. § Plesso polmonare, è una reticella nervosa, che incomincia subito sopra dì ogni bronco; questo plesso è principalmente formato dalla disgiunzione de' fascicoli spettanti al tronco del nervo pneumogastrico, fra i quali si sviluppa certo tessuto cellulare fornito di una gran quantità di vasi. Sono tali fascicoli dapprima collocati a molta distanza gli uni dagli altri, ma si anastomizzano spesso insieme mediante parecchi filamenti intermedj. Dopo un tragitto di alcune linee si riuniscono da ogni lato per un cordone, che è la continuazione del tronco spettante al pneumogastrico. §. Vene polmonari; sono Quelle che riconducono il sangue dal polmone al cuore. §. Tisi polmonare; dicesi così lo Stato tubercoloso del polmone, le melanosi, l' encefaloidi di quest'organo, come altresì la infiammazione cronica del suo parenchima, e tutte le sue alterazioni di tessitura, allorquando apportino il marasmo con la febbre cronica, dapprima erratica, poi continua. *V.* Pneumonia. —èia, —ìa. Lo s. c. Pneumonia, e Peripneumonia. §. Polmonia, da taluni dassi questo nome alla tisichezza polmonare, che costituisce l'ottavo genere delle pneumosi, nella nosologia naturale di *Alibert*. —àrio. add. Che è preso da polmonia, o che soffre mali del polmone. §. —. Lo s. c. Polmonare.

Polmonìa. s. f. T. entomol. Genere di Molluschi, che hanno il corpo bislungo, coperto di membrane rivolte indietro, e di uno scudo dorsale membranoso, in cui sono posti i polmoni simili a branchie; alla testa ha quattro tentoni, i posteriori dei quali sono acuti, gli anteriori ottusi; due occhi e la bocca; dalla destra parte, vicino al capo, evvi un'apertura; abita nel Mediterraneo.

*Pol—o. s. m. T. geog. L. *Polus*, gen. *i*. (Dal gr. *Poled* io volgo.) Così si dicono le Estremità d'una linea retta (asse), che, essendo perpendicolare ad un piano circolare (sfera), passa attraverso il suo centro. I poli adunque d' una sfera sono le due estremità dell' asse di quella: cioè i due punti distanti gradi 90, in direzione opposta, da tutti i punti della circonferen-

Digitized by Google

za dell' equatore della sfera medesima. §. Per Poli s' intendono comunemente Que' due punti estremi dell' asse o linea immaginaria che si suppone passare pel centro del globo terrestre, e dei quali il visibile a noi, o l' elevato al disopra del nostro orizzonte, è chiamato Polo artico, o settentrionale, e di questo s' intende sempre parlare quando gli scrittori, e specialmente i posti, dicono: Sotto il polo, al polo ec. Il polo opposto al polo artico chiamasi Polo antartico o meridionale. Il cielo sembra rivolgersi attorno a due poli in alquanto minor tempo delle 24 ore. §. Poli. T. geom. Que' punti, in cui la superficie d' un solido di rivoluzione viene attraversata dall' asse, attorno al quale esso si muove o può muoversi. §. Poli; due punti posti a piccolissima distanza dall' estremità d' una sbarra magnetica, e da cui sembrano emanarsi le forze attrattiva e ripulsiva di questa sbarra. §. Poli; que' due punti situati entro il globo che appariscono formare i centri di azione di due potenze, mediante le quali le due estremità dell' ago magnetico sono attratte e respinte. §. Poli, in una calamita, si chiamano i due punti corrispondenti ai poli del mondo, uno verso il settentrione, e l' altro verso l' ostro. —ÀRE. add. Di Polo, che è vicino al polo, appartenente a' poli del mondo. §. Stella polare, dicesi così Una delle stelle componenti la costellazione dell' orsa minore, e che si trova appunto al Polo artico. —ARITÀ. n. ast. Facoltà di avere e di poter possedere alcuni poli, ossia varj centri di azione dai quali emanano, o sopra cui agiscono diverse forze valevoli a far girare le molecole di un corpo attorno al lor centro di gravità, suscettibili ad avvicinarle o allontanarle le une dalle altre, ed aventi quindi, allorquando sono in movimento, il potere di cambiare la loro primitiva direzione. Esercita la polarità una grande azione nella natura, i cui effetti tutti, come da molti è fermamente creduto, procedono dalla sua influenza. Si mostra poi essa con tutta evidenza, specialmente ne' fenomeni dell' elettricità, del magnetismo e della luce. —ARIZZAZIÓNE. n. ast. f. Se si considerano le molecole della luce come dotate di poli, sopra i quali operano i varj corpi mediante la repulsione e l' attrazione, a seconda che la luce incidente è favorevolmente disposta per provare o l'una o l' altra di quest' azione, si giunge senza fatica a dar ragione delle modificazioni patite dalla luce allorquando ella incontra la superficie di certi corpi, o quala luce esse penetri entro il maggior numero de' cristalli. Per simil guisa un raggio diretto sulla superficie di un corpo trasparente viene in parte riflesso, ed in parte rifratto; i quali effetti sembrino dipendere dalla diversa situazione delle molecole nel momento dell' incidenza. —OGRAFÌA. n. f. T. astron. Descrizione astronomica del cielo. —OGRÀFICO. add. Di Polografia.

POLO. Nome prop. greco di uomo, e vale Giro. §. —. Nome prop. d' uomo, variazione di Paolo.

POLO. stor. eroica. Uno di quelli che furono i primi che recassero a' Megalopolitani i misteri delle grandi dee, e che insegnasse loro il modo con cui celebravansi ad Eleusi.

POLO. geog. Distretto della China.

POLO (San). geog. Borgo degli stati pontificj, nel distretto di Roma, dist. 5 miglia da Tivoli. §. — (San). Borgo del ducato di Modena, dist. 10 miglia da Reggio, sulla destra sponda dell'Enza. §. — (San). Borgo del reg. di Nap., nella contea di Molise, e nel distr. d' Isernia, con 1200 abitanti. §. —. Nome di tre villaggi del reg. Lomb.-Ven.: due nella provin. di Padova, e uno di quella di Treviso.

POLO. biog. Nome di tre famosi Viaggiatori italiani del XIII secolo, nativi di Venezia, Mattia e Niccolò fratelli, e Marco figlio dell' ultimo, e il più celebre de' tre, imperocchè descrisse i suoi proprj viaggi e quelli del padre e dello zio. §. — (Mattia e Niccolò). Andrea Polo, nobile veneto, originario di Dalmazia, ebbe tre figli, Marco, Mattia e Niccolò. Il primo studiò per ammaestrarsi negli affari pubblici, gli altri due diedersi in società alla mercatura. Entrambi, per ragione del loro traffico, s' imbarcarono nel 1250 per Costantinopoli, dove allora regnava il francese imperatore Baldovino II, alla cui corte i Veneziani erano in gran credito, imperocchè le armi della repubblica aveano molto contribuito a toglier quella capitale a' Greci, e darla in potere de' Francesi. I nostri due Veneziani adunque furono assai bene accolti da Baldovino, il quale indicò loro i mezzi onde vendere vantaggiosamente il loro carico, il che infatti avvenne, e i due trafficanti impiegarono i capitali che ne ritrassero nella compra di ogni sorta di pietre preziose e gemme. Mattia e Niccolò, congedatisi dall'imperatore, da Costantinopoli si trasportarono sulla rive del Volga, al settentrione del mar Caspio, a Sarai ed a Bolgar, luoghi di residenza di Barcah fratello di Genghis Can. Essi non ave-

Digitized by Google

vano calcolato invano sulla generosità di quel principe tartaro; egli pagò loro magnificamente le preziose merci che seco aveau recate. Soggiornarono un anno sul Volga, e s'accingevano a far ritorno in patria, quando improvvisamente si dichiarò la guerra fra Barcah loro protettore, ed Ulagù cugino di lui, il quale comandava a'Mogoli, o Tartari orientali. L'esercito di Barcah fu sconfitto; il cammino diretto per Costantinopoli a ponente del mar Caspio fu intercettato, ed i due trafficanti determinarono di passare a levante di quel mare, e di far ritorno in Europa per quella via la quale pareva loro più sicura; giunsero così a Boccara. Mentre erano in quella gran città, un nobile tartaro inviato da Ulagù a suo fratello Cublai, vi giunse, s' intertenne co' due Veneziani, e tanto maravigliossi dell' udirli parlare la sua lingua, e tanto soddisfatto mostrossi della loro gentilezza, e delle vaste loro cognizioni, che propose loro di accompagnarlo alla corte dell' imperatore de' Tartari, dove si recava. Eglino v' acconsentirono, ed intrapresero il viaggio, che durò undici mesi, in capo de' quali giunsero alla residenza imperiale. L' imperatore fece loro l' accoglienza più graziosa; indirizzò loro parecchie interrogazioni sugli stati dell'Occidente, su i principi cristiani, e sul papa. Pago delle loro risposte, volle farli accompagnare da un suo uffiziale, e mandarli in ambasciata alla corte di Roma per chiedere de' predicatori del Vangelo, volendo così incoraggiare i principi cristiani ad assalire il soldano d'Egitto, ed i Saracini suoi irreconciliabili nemici. I due viaggiatori si misero adunque in cammino per effettuare il loro ritorno, e giunsero infine a Giazza, nella piccola Armenia, dove s'imbarcarono per San Giovanni d'Acri, città allora in potere de' cristiani. Appena sbarcati intesero papa Clemente IV esser morto già da 6 mesi, ed esser la Santa Sede tuttora vacante; per la qual cosa in vece di recarsi direttamente a Roma, siccome aveau divisato onde compiere la loro missione, s' imbarcarono per Venezia, riserbandosi di andare a Roma subito che sarebbesi eletto un successore al defunto Clemente IV. Rividero adunque i patrj lidi, e vi approdarono nel maggio del 1269, dopo una assenza di diciannove anni. §. — (Marco). Allorchè Niccolò partissi da Venezia, nel 1250, avea lasciata la moglie incinta, e ritornato che fu nel 1269 trovò che ella era morta, ma che gli avea lasciato un figlio chiamato Marco, dal nome di suo zio paterno, che, morta la madre, erasi assunta la tutela e l' educazione del giovanetto, il quale al ritorno di Niccolò avea diciannove anni. Le diverse fazioni che s' agitavano nel sacro collegio in Roma ritardarono talmente l' elezione d' un papa, che i veneti ambasciatori, dopo due anni di dimora in Venezia, temendo dispiacere con più lunghi indugi al monarca, il quale gli avea inviati, determinarono di far ritorno a lui, senza condur seco i chiesti missionarj, non li potendo avere per mancanza di Pontefice. Si rimbarcarono adunque nuovamente per San Giovanni d' Acri, conducendo seco il giovane Marco. Giunti in quella città vi trovarono Tebaldo da Vicenza Legato pontificio, il quale diede loro lettere per l' imperatore Tartaro; ma appena avevano salpato che furono raggiunti da una barca, il cui capitano portò la novità che era stato eletto papa lo stesso legato Tebaldo, col nome di Gregorio X, ed invitolli in nome del nuovo pontefice a ritornare a San Giovanni d'Acri. Gregorio X li munì di nuove lettere credenziali, ed aggiunse loro due frati dell'ordine de'predicatori, latori de' suoi doni, con pieno potere di ordinar preti e di consacrar vescovi; diede poi la sua benedizione a' viaggiatori veneziani, e li congedò raccomandando loro di compiere sollecitamente la loro missione. L' invasione del soldano d' Egitto nella Siria settentrionale, che avvenne in quell'epoca, infuse tanto terrore in quelle contrade, che i due frati non osarono progredire nell' interno, e si fermarono sulle coste. I tre Polo continuarono coraggiosamente il loro viaggio, ma dovettero intertenersi un anno intero a *Balk*, per aspettarvi la guarigione del giovane Marco, il quale vi soggiacque ad una grave infermità. Da *Balk*, dopo che ebbero varcati i monti *Pelur*, e attraversati i deserti di *Lop* e di *Kobi*, giunsero nella capitale della Tartaria. L' imperatore attestò loro la sua contentezza ed il piacere che provava nel rivederli; poi osservando Marco, cui non conosceva ancora, chiese chi fosse, e come gli fu risposto desso essere il figlio di Niccolò, l' abbracciò, il carezzò; dichiarò volergli esser padre, e gli conferì subito un impiego nella sua casa. Il giovane veneziano se ne disimpegnò in modo da farsi stimare da tutta la corte, e segnalossi in breve pe' suoi talenti e pel suo sapere; si piegò facilmente a' costumi, ed alle abitudini del paese, imparò in breve tempo quattro lingue diverse, usate in quelle regioni, e così divenne utile ed ognor più caro all'imperatore suo padrone. La confidenza cui Marco inspirò ad esso

Digitized by Google

principe crescendo sempre più, fu incaricato di diversi affari importanti in varie provincie dell' impero, alcune delle quali erano tanto distanti dalla capitale, che non richiedevasi meno di sei mesi per andarvi. Marco Polo approfittò delle missioni e degl' impieghi che gli furono affidati per esaminare le contrade cui avea occasione di visitare, s' instruì de' costumi e delle usanze de' popoli che le abitavano; notava quanto credeva degno d' attenzione, e si metteva per tal modo in istato di rispondere con esattezza al gran cane. Di lì a non molto fu nominato governatore di una delle più importanti città dell' impero, e vi dovea rimanere tre anni. Intanto il padre e lo zio di Marco non resero servizj meno importanti all' imperatore tartaro; furon dessi che gli suggerirono l'idea di certi projettili guerreschi e di catapulte, col mezzo delle quali s' impadronì di una forte e grande città chinese, che da tre anni resisteva a tutti gli sforzi delle sue armi. Erano omai diciassette anni che i Polo mancavano dalla loro patria, allorchè venne loro il desiderio di farvi ritorno; la provetta età dell' imperatore accresceva vie maggiormente la brama loro di effettuare prontamente tale divisamento. Temevano, che perdendo quel potente protettore, non potessero superare le difficoltà che si sarebbero opposte al loro ritorno sul suolo natìo; s' indirizzarono pertanto a lui, pregandolo a voler acconsentire alla loro partenza; ma la loro chiesta fu male accolta, ed attirò loro dei rimproveri d' ingratitudine per volerlo abbandonare nella sua vecchiaja. « Se l' esca « delle ricchezze, disse loro Cublai, è il « motivo del vostro viaggio, prometto di « satisfarvi fin oltre le vostre speranze; « ma in pari tempo vi avverto che non « acconsentirò mai a lasciarvi uscire dai « miei stati. » L' affanno cui indusse una tale dichiarazione nell' animo de' nostri tre Veneziani fu estremo; ma in breve una circostanza particolare trasseli inopinatamente dall' imbarazzo in cui si trovavano. Giunsero alla corte ambasciatori del re di Persia a chiedere in isposa pel loro padrone rimasto vedovo di una delle sue primarie mogli, una principessa del sangue imperiale tartaro. Cublai aderì con piacere a tale domanda, e fe' consegnare agli ambasciatori una delle sue nipoti, principessa di diciassette anni, e d'una beltà perfetta. Gli ambasciatori s' avviarono per far ritorno in Persia, ma lo stato di turboleuza, in cui si trovavano parecchi de' paesi che dovevano traversare, obbligolli a sospendere il loro viaggio, ed a tornare nella capitale del tartaro impero. Mentr' erano in tale angustia, Marco Polo ritornò dalle isole dell' Oceano indiano, dov' era stato spedito. Rese egli al suo sovrano un ragguglio particolarizzato della sua missione, instruendolo delle importanti notizie da lui raccolte e notate durante tale lunga gita, e notificandogli che con somma facilità navigavasi ne' mari orientali. Il contenuto delle relazioni fatte da Marco pervenne all'orecchio degli ambasciatori persiani, i quali risolsero d' approfittare dell' esperienze del viaggiatore cristiano, onde trasportar per mare il prezioso deposito affidato loro. I Polo e quegli ambasciatori furono dunque fin d' allora uniti e di scopo e d'interesse, e congiunsero i loro sforzi per ottenere dall' imperatore la permissione di abbandonare i suoi stati, e d' imbarcarsi per la Persia. Cublai durò fatica a risolversi; ma siccome non vedeva altro mezzo d' inviare la giovane principessa al suo sposo, acconsentì che i Veneziani e gli ambasciatori insieme partissero. Furono a tale uopo allestite quattordici navi a tre alberi l'una, provvedute per un viaggio di due anni; duemila uomini furon distribuiti su di esse, al ad uso di ciurma che come gente d' armi. Giunto il tempo della partenza l' imperatore chiamò a sè i tre Polo, e parlò loro ne' termini della più gran benevolenza; si fe' promettere che sarebbero ritornati ne' suoi stati dopo d' aver riveduto la loro patria e la loro famiglia; gl' investì in pari tempo di poteri per trattare come suoi ambasciatori nelle diverse corti della cristianità; li provvide di passporti e di lettere che dovevano assicurar loro una generosa ospitalità in tutta l'estenzione del suo impero; li colmò per ultimo di doni, e gli accomiatò penetrati di venerazione e di riconoscenza. Partirono finalmente; procedettero lungo le coste della China; traversarono lo stretto di Malacca; furon trattenuti per cinque mesi a cagione de' venti periodici nell' isola di Sumatra; approdaron poi nell' isola di Ceilan; fecero il giro del capo Comorino, costeggiarono per alcun tempo le spiagge del Malabar; traversarono l' Oceano indiano, ed afferrarono ad Ormus nel golfo Persico, dopo una navigazione di quasi tre anni; durante il qual tempo aveau perduto 600 uomini, ch'eransi imbarcati con essi, compresivi i due ambasciatori persiani, cui erano incaricati di accompagnare. Giunti in Ormus i Veneziani, intesero la morte dell' imperatore Cublai, che avea cessato di vivere pochi mesi dopo la loro partenza,

Digitized by Google

come altresì quella del principe persiano, a cui era destinata la principessa tartara cui seco conducevano. Tali notizie afflissero molto i tre viaggiatori veneziani, e per un sentimento di grata rimembranza del loro benefattore, e per l' imbarazzo in cui si trovavano per la mancanza del principe sposo della principessa, non sapendo a chi avessero a consegnarla, essendo il figlio di esso principe in guerra con un suo parente, che voleva usurpare il trono, ed erasi fatto dichiarare reggente del regno. Dopo alcune deliberazioni fra loro, decisero di consegnare la giovane principessa al figlio del defunto re. Avendo in tal guisa adempiuto al fine della loro missione, incominciarono il loro viaggio per far ritorno in Occidente; si recarono a Tauris, dove si soffermarono 9 mesi; di lì, muniti de' necessarj passaporti, continuarono la loro strada, e passando per Ardjis, sul lago Van, per Erzerum, per Trebisonda, e per Costantinopoli, giunsero alla fine a Venezia nel 1295, dopo essersi stati assenti 26 anni, recando seco ricchezze immense. Allorchè essi arrivarono nel loro palazzo in Venezia, trovaronlo occupato da parecchi de' loro parenti, i quali se ne erano impossessati, credendo tanto essi quanto ogni altro Veneziano che quegli più non fossero fra' viventi. I loro congiunti non poteron conoscerli, tanto l' età e le fatiche gli aveau tutti e tre mutati, e tanto rassomigliavano a' Tartari pel loro acconciamento, la loro carnagione abbronzata, e fin per la loro favella, però che aveano in parte obliato la loro lingua materna, e non la parlavano che con pronunzia straniera, e con un miscuglio di barbari voci. In tale esigenza, i tre viaggiatori onde persuadere i loro congiunti della loro identità, convocarono un'adunanza di tutti quelli che un tempo gli avevan conosciuti; e, dopo che ebbero narrate le loro avventure, sfoggiarono una quantità di rubini, di zaffiri, di carbonchi, di smeraldi e di diamanti, cui aveau seco recati cuciti nell' interno de' loro vestiti più rozzi. All' aspetto di tali ricchezze incalcolabili, niuno dubitò più della verità del loro racconto. Pochi mesi dopo l' arrivo de' Polo in Venezia giunse avviso che una flotta genovese, comandata da Lampo Doria erasi mostrata sulle coste della Dalmazia, ed avea gittato l' ancora presso l' isola di Curzola. La repubblica veneta allestì tosto una flotta composta di un numero di galee maggiore di quello delle galee genovesi. Il comando in capite ne fu dato a Dandolo; a Marco Polo, come uomo sperimentato nelle cose marinaresche, fu data la condotta di una galea. Le due flotte s' incontrarono, e vennero a battaglia; la flotta veneta fu battuta; il suo capo, Dandolo, fu fatto prigioniero, e Marco Polo per essersi coraggiosamente spinto innanzi onde rompere la squadra nemica, e non trovandosi sufficientemente secondato, fu anch' egli preso, e di più ferito e condotto a Genova, dove restò 5 anni cattivo. Quivi fu che durante la sua prigionia scrisse o dettò la Storia de' suoi viaggi. Questa Storia o Relazione, scritta dapprima in lingua popolar veneziana, fu poi tradotta in latino, e da questo volgarizzata in buon toscano col titolo: *Volgarizzamento della Storia di Marco Polo, detto Milioni.* Avendo in seguito l' accademia fiorentina fatto acquisto del manoscritto di essa storia, ella giudicollo degna di essere annoverata fra i testi di lingua toscana, e come tale in fatti, l'adottò, siccome tanti altri antichi scritti, qual materiale nella compilazione del vocabolario della Crusca. Fu letta la Relazione di Marco Polo con grand' avidità, ma vi si prestò poca fede. Era opinione generale che il Polo avesse approfittato del privilegio di que' che parlano di paesi cui essi soli hanno visitati, e che, per conseguenza, non possono temere contraddittori. Molti misero in dubbio la realtà de' suoi viaggi, e coloro che gli eran più favorevoli eran di parere che, per eccitare maggiormente la curiosità, egli avesse esagerate le cose da lui vedute; che anzi, in molti luoghi, il suo libro non fosse che un tessuto di menzogne e di storielle inverisimili. La persuasione in tale proposito era sì forte e sì universale che, lui moribondo, i suoi parenti ed amici il supplicarono a ritrattare quanto si trovava di falso nella sua Relazione, o almeno a disconfessare quei passi cui ognuno riguardava come pure finzioni; ma egli dichiarò, in quel momento supremo, che anzichè avere travisato o esagerato la verità, non avea detto la metà delle cose straordinarie di cui era stato testimonio; e vuolsi da taluni che fra quelle cose da lui omesse, fossevi la gran muraglia della China, della quale Marco Polo non voleva parlare per tema che il pubblico nol tenesse per un impostore. In quanto al soprannome di Milioni, che fu dato a Marco Polo ed a' suoi discendenti, gli scrittori non sono concordi sul motivo che diede origine a tale soprannome. Taluni dicono che quando Marco Polo fu reduce ricchissimo da' suoi viaggi, i giovani delle migliori famiglie di Vene-

Digitized by Google

zia ricrearono la sua compagnia, e sovente eccitaronlo a raccontare le cose straordinarie e maravigliose che avea vedute; e siccome, allorchè valutava il numero degli abitanti della maggior parte delle città dell'impero de'Mogoli, non poteva esprimersi che per Milioni, ne ricevette il nome di *Messer Marco Milioni*; soprannome che gli rimase, a lui e alla sua famiglia. Attesta il Ramusio, che al suo tempo il palazzo della famiglia Polo esisteva ancora in Venezia, nella contrada di San Giovanni Grisostomo, e vi era conosciuto col nome di *Corte del Milioni*. Altri pretendono, non senza molta verisimiglianza, che il soprannome di *Milioni* fosse stato dato dal popolo ai Polo per le grandi loro ricchezze, che ascendevano a molti milioni di fiorini d' oro.

*Pòlocho. s. m. T. entomol. L. *Polochrum*. (Dal gr. *Polys* molto, e *chroa* colore.) Genere d' insetti dell' ordine degl' *Insenotteri*, della sezione degli *Aculeati*, e della famiglia dei *Fossuri*, stabilito da *Spinola*. Comprende una sola specie, che è sparsa di macchie variamente colorate.

*Polòfilo. s. m. T. ornitol. L. *Polophilus*. (Dal gr. *Polos* polo, e *philos* amico.) Genere d' uccelli dell' ordine dei *Zigodattili*, proposto da *Leach* a spese del genere *Cuculus*. Comprende quelle specie le quali amano abitare le regioni polari.

*Pologr—afìa, —àfico. *V.* Pol—o.

Polòma. geog. Città della Guinea superiore, nel reg. di Uarì, in riva al fiume di quest' ultimo nome, presso alla sua foce, nel golfo di Guinea.

Polònia, o Pollònia (Regno di). geog. Uno de' 9 stati dell' Europa centrale, il quale forma un regno appartenente all'imperatore di Russia. Confina verso greco e levante con la Russia, dalla quale è separato mediante quattro fiumi, il Niemen, la Bobra, la Narev ed il Bog. Verso mezzo giorno con la repubblica di Cracovia e con la Gallizia, o Polonia austriaca; verso ponente con la Slesia prussiana; e verso tramontana con la Prussia orientale ed occidentale. La Polonia è compresa tra il 50° ed il 55° grado di Lat. settentrionale, e tra il 35° ed il 41° grado di Long. or.; è lunga 405 miglia da settentrione ad ostro, e larga 270 da oriente ad occidente, ed ha una superficie di miglia quadrate 19,116. In lingua pollacca, Polska (Polonia) significa Paese piano; in fatti la Polonia è composta quasi tutta di vaste pianure, eccetto verso il confine meridionale dove osservansi alcuni pochi rami cui vi sporgono i monti Carpazj, e le cui più alte cime s' ergono appena 2000 piedi sopra il livello del mare. Tutto il regno di Polonia appartiene al bacino del Baltico, ed il suo fiume principale è la Vistola (*V.* questo nome). Non hanno i Pollacchi esistenza, come nazione, anteriormente alla fine del X secolo; è vero che sin dalla metà del secolo IX sussisteva un regno di Lechia, il cui primo re conosciuto chiamavasi Piaste, che risiedeva a *Gnesen*, città principale del paese. Soltanto al principio dell' XI secolo, ed un poco dopo l' introduzione del cristianesimo in quelle regioni, Boleslao il Grande, uno de' discendenti di Piaste fu dall' imperatore Ottone III proclamato re cristiano de' Pollacchi o Poloni. Boleslao discacciò i Boemi dalla Crobazia, vasto paese ch' estendevasi fino al Danubio, e che prese il nome di Polonia Piccola, nello stesso tempo che la Lechia ed i cantoni vicini assumevano quello di Grande-Polonia; e la sede del regno venne trasportato da Gnesen a Cracovia. Nel 1139, Boleslao III, morendo, divise il suo regno in quattro ducati, cui distribuì fra' quattro suoi figli, i quali piccoli sovrani, ognuno indipendente dagli altri, pretesero poi imitare il padre suddividendo gli stati loro in altri ducati, di modo che in breve la Polonia fu suddivisa all' infinito, ed il governo aristocratico de' signori sostituito a quello assoluto de' re. Nel XIII secolo, i Tartari devastarono la Polonia, e tanta miseria ne derivò al paese che molti di quei duchi furon costretti a chiamare delle colonie tedesche per ripopolare le città loro deserte. Quattro tra' duchi che regnavano sopra gli smembramenti della già monarchia, morirono senza prole nello stesso anno 1295, ed i loro ducati passarono per diritto di successione ad Uladislao duca di Cracovia, che riassunse il titolo di re. Suo figlio, Casimiro il Grande, costituì il regno di Polonia sopra basi stabili, e non avendo prole, fu chiamato al trono Luigi d' Angiò re d' Ungheria. Edvige, figlinola di Luigi, gli succedè, e sposò Jagellone, granduca di Lituania, vasta contrada, che in tal guisa fu unita alla Polonia nel 1386. Sotto la dinastia di Jagellone, la quale regnò due secoli, la Polonia ingrandissi e fiorì. Dopo la morte di Segismondo Augusto la dieta pollacca elesse in re Enrico di *Valois*, principe francese nel 1573, e dopo che questi ebbe rinunziato, abbandonando il regno di soppiatto per tornarsene in Francia, i Pollacchi elessero successivamente Stefano Batteri (*V.* questo nome), e Giovanni Sobie-

Digitized by Google

uchi. Dopo quest' ultimo, il quale si è illustrato co' suoi successi contro i Turchi, la monarchia non fece che declinare; i Pollacchi per sostenersi elessero in lor sovrano Augusto re di Sassonia; l' invasione di Carlo XII re di Svezia, e le violenti contestazioni tra' cattolici ed i protestanti terminarono la ruina della Polonia. Era cotale religiosa lotta spinta all' ultimo grado d' inasprimento nel 1776, allorchè i protestanti, i quali domandavano l' esecuzione del trattato di Oliva conchiuso nel 1660, chiesero l' ajuto della Russia, e questa introducendo nel paese una forza armata, fece emanare dei decreti dalla dieta a favore de' protestanti ad onta delle molte confederazioni che si formavano per opporvisi. Di lì a non molto la Russia, l' Austria e la Prussia, approfittando dell' anarchìa di quella disgraziata contrada, di concerto occuparono una gran parte del territorio pollacco; imperocchè tutta la regione tra la Duina ed il Nieper toccò alla Russia; passarono sotto il dominio dell' Austria la Gallizia e la Lodomiria; e della parte settentrionale del regno impadronissi la Prussia. Le stesse tre potenze dettaron poi al rimanente della Polonia uno statuto di governo, che, vie maggiormente indebolendo il potere esecutivo, preparava nuove dissensioni; ma tale costituzione fu da' Pollacchi riveduta ed emendata da' suoi difetti. Caterina II, zarina di Moscovia, credendosi offesa per ciò che la nazione pollacca usasse del diritto di ammeliorare la forma del proprio governo, in lega con la Prussia, invase la Polonia. I Pollacchi si difesero con coraggio, e sulle prime vinceano, ma dovetter poi cedere al numero de' nemici, e alla tattica di Suvarov. Varsavia fu espugnata nel 1793, e un secondo smembramento della Polonia fu fatto a favore de' vincitori; finalmente nel 1795 un terzo partaggio fra la Russia, la Prussia e l' Austria produsse l' annientamento totale della monarchia. Stanislao Poniatwaki fu l' ultimo re di Polonia, la quale, soggetta ad un reggimento elettivo, retta da un caos di leggi contraddittorie, e turbata da frequenti contese tra il senato e il sovrano, era stata da più di due secoli il teatro d' una deplorabile anarchìa. Nel 1807, Napoleone eresse una parte considerabile dell' antica Polonia in granducato, cui diede al re di Sassonia. Ma questo granducato sussistè soltanto fino al 1815, quando il congresso di Vienna ne formò il regno com' è attualmente, e l' aggiudicò all' imperatore di Russia Alessandro I.

Ma quantunque soggetto al sovrano di Russia, il regno di Polonia dovea esser governato come una separata monarchia in virtù d' uno statuto o d' una *Carta costituzionale*. E infatti, Alessandro, nel novembre del 1815, dettò un tale statuto, a tenore del quale il re di Polonia era l'imperatore di Russia, rappresentato da un vice-rè in cui risiedeva il potere esecutivo; eravi un senato composto di 30 membri, cioè 10 vescovi, 10 voivodi, e 10 castellani, nominati dal re a vita, ed una camera di 77 deputati della nobiltà provinciale. L' unione del senato e de' deputati chiamavasi Dieta; non era il sovrano tenuto a convocarla che una volta ogni due anni, nè dovea la dieta deliberare che su delle misure d' interesse generale, come sulle imposte ec. e sugli atti suscettivi di modificare la costituzione del regno. Eravi in ogni voivodìa, (così chiamansi le parti in cui è diviso il regno) una commissione incaricata di vegliare all' esecuzione degli ordini del governo ed alla regolarità del servizio pubblico. Molte utilissime istituzioni sì civili che militari fecer fiorire la Polonia sotto il paterno e saggio governo di Alessandro; ma dopo la prematura morte di questo principe, le cose mutarono aspetto; molti ed i principali articoli dello statuto negletti o disprezzati, non ebbero esecuzione; e tanto di ciò furon malcontenti i Pollacchi, che essi in novembre del 1830 insorsero unanimamente contro il governo, cacciando dalla Polonia il vice-rè (Costantino fratello dell' imperatore), e dichiarando il regno indipendente dalla Russia. Fiera ed accanita fu la lotta fra essi ed i numerosi eserciti cui contro di loro mandò l' imperatore di Russia; ed anche questa volta i Pollacchi dovetter cedere al numero, e soggiacere alla severità d' un offeso inesorabile vincitore. Espugnata Varsavia in settembre dell' anno susseguente, e sottomessi tutti i ribelli, l' imperatore allora regnante dettò nuove leggi; lo statuto dato da Alessandro fu abolito; ed un altro emanato dal successore di lui, mutò la sorte de' Pollacchi. D' allora fino a quest' oggi la Polonia è incorporata all' impero Russo, del quale forma una parte integrante, e quantunque conservi il titolo di regno, e l'imperatore quello di re di Polonia, questo paese non deve più riguardarsi che come una provincia della Russia. La vasta estensione di paese che un tempo costituiva la monarchia pollacca, e che contava circa 22 milioni di sudditi, può dirsi oggidì divisa in cinque

Digitized by Google

parti: in Polonia Russa, cioè la Lituania, la Podolia, la Curlandia, la Volinia, la Chiovia e la provincia di Bialistoch: tutti questi paesi sono suddivisi in 10 governi o provincie russe; in Polonia austriaca, contenente la Gallizia, la Lodomiria, e la Bucovina; in Polonia prussiana conosciuta comunemente col nome di Prussia occidentale; in Polonia indipendente o repubblica di Cracovia, protetta dall' imperatore d' Austria; ed in regno di Polonia; ma questo non è che una divisione politica, imperciocchè non è oggi, come si è detto, che una gran provincia dell' impero russo, suddivisa in 8 voivodie, il cui capoluogo è Varsavia. Il regno di Polonia non conta che circa quattro milioni di abitanti. Poco piacevole è il clima della Polonia; i venti freddi che vengono da' Carpazj, e quelli che soffiano dal norte, a' quali è esposto quasi tutto il paese, vi rendon rigidi gl' inverni, e ritardano la vegetazione. La principale ricchezza del regno di Polonia consiste in grani; l' uniformità del clima, il ritorno regolarissimo del bel tempo e delle piogge, fanno sì che rare vi siano le cattive ricolte. Sventuratamente molto indietro vi si trova ancor l' agricoltura, e l' ignoranza, la povertà, e l' abitudine all' ubbriachezza de' contadini ne sono le cagioni primarie. Generalmente parlando è la Polonia poverissima di frutti; a stento trovansi alquanti pomi ed alquanti susini posti nelle siepi delle praterie. Una volta coltivavasi la vite in un' assai grande estensione di paese: e veggonsene tuttora qua e là alcune tracce; ma da gran tempo preferiscono i Pollacchi l' idromele a' vini aspri del lor paese. Abbonda la Polonia di pingui prati e pascoli, e sarebbero le bestie cornute una sorgente importante di ricchezze pel paese se gli abitanti sapesser trar profitto da' vantaggi del territorio. Assai numerose vi sono le pecore, ma richiedono ancora molti miglioramenti. La razza un dì molto pregiata di cavalli pollacchi, è molto in oggi diminuita, chè la non si trova più omai in tutta la sua purezza, se non che in alcune grandi mandrie. Non molto numerose sonovi le selve, fuorchè in due o tre voivodie; gli alberi che v'allignano sono il pino, la quercia, l' olmo, il tiglio, la betulla, l'abeto, il faggio e l' acero. Nelle selve si trovano in quantità le arnie di api selvatiche, dalle quali traesi in grande abbondanza e cera e miele, che è in buona porzione consumato nel paese, specialmente per la confezione dell' idromele.

Non essendo paese montuoso, il regno minerale non è molto florido nella Polonia; soltanto nella parte meridionale, dominata da alcuni rami de' monti Carpazj, si trovano alcuni metalli cioè argento, ferro (eguale in bontà a quello della Svezia), piombo, rame, zinco, e carbonfossile. Assai notabili progressi fece in quest' ultimi tempi in Polonia l' industria; laonde cessò il regno di esser tributario agli stranieri in parecchie relazioni importanti. Le manifatture di panni; le fabbriche di ogni sorta di tessuti di lana, lino e canapa; di tele stampate, di vetrerie, di majolica, di lavori di latta, di carta, di guanti, di lucerne, di lavori in bronzo ec. cominciarono a fiorirvi fin dal 1815, e vi si mantengono tuttora. Non avendo la Polonia nium porto di mare, le merci d'esportazione, prodotti indigeni, cioè grano, farina, legname da costruzione, pelli gregge, cera, miele, sevo, lana, piume, setole di porci ec., vengono condotte giù pe' fiumi fino al Baltico. La lingua pollacca, dialetto dello Slavo, non è nè armoniosa nè ricca; ma non riesce ingrata all' orecchio ad onta delle molte sue consonanti; l' uso generale della lingua latina nelle composizioni letterarie, od anche nelle conversazioni della classe superiore, nocque al perfezionamento dell' idioma nazionale. Hanno i pollacchi una facilità notabile per apprendere le lingue straniere, ed è cosa comune l' udire giovani di 20 anni parlarne tre o quattro con qualche perfezione. (*V.* Varsavia, Vilna, Sandomia, Lublino.)

Polòno. s. m.T. ornitol. Lo s. c. Mergo, oca.

Polòno. add. Di Polonia, lo s. c. Pollacco; ma è più del verso che della prosa.

Polozò. s. m. Nome di una sorta di tela di Normandia.

Polp—a. s. f. Dicesi così la carne senz' osso e senza grasso. L. *Pulpa.* §. P. simil. Dicesi anche di Quella delle frutta. §. Dicesi anche alla Parte deretana e più carnosa della gamba; ed è una protuberanza formata dalle masse carnose de' muscoli gemelli e soleo, nella parte posteriore e superiore della gamba; volgarmente anche si dice il Grasso della gamba. L. *Sura.* §. —. T. farm. I farmacisti indicano con siffatto nome il Parenchima de' vegetabili e de' frutti separato con mezzi convenevoli, e ravvicinato alla consistenza di pasta molle. Si preparano le polpe o mediante la cucinatura con acqua o senza, oppure senza ricorrere alla cozione secondo la variabile facilità con la quale i vegetabili, che si trattano, somministrano il proprio parenchima; queste preparazioni

Digitized by Google

sono più magistrali che officinali, e si adoprano per l'interno ed all'esterno, ed in quest'ultimo caso differiscono appena dai cataplasmi pel modo di prepararle, ne risultano da essi diversi riguardi alla loro maniera d'agire. —àccio. s. m. Lo s. c. Polpa della gamba. L. *Sura*. —acciùto. add. Lo s. c. Polputo. L. *Carnosus, pulposus*. —astrèllo. s. m. La carne alquanto alzata della parte di dentro delle dita dall'ultima giuntura in su. —óso, —ùto. add. Che ha molta polpa, ripieno di polpa, assai carnoso. L. *Carnosus, pulposus*. §. Per simil. dicesi anche dei Frutti e delle foglie. §. P. met. *Mercanzie* polpùte *e di sostànza. Buon. Fier.* §. Pur per met. dicesi Vinò polputo, che vale Vino gagliardo, e di gran sostanza. §. Dicesi eziandio per met. Terreno polputo, per dire Terreno grasso. —utèllo. add. dim. *Il vago* polputèllo *e caro pomo, Che co' bei raggi di vermiglio e di oro* ec. *Magal. Sdr.* (in quest'esempio è usato per simil., e detto de' frutti.)

Polpenàsse. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia.

Polpét. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Bellunese.

Polpétta. s. f. Vivanda composta di polpa battuta, con alcuni ingredienti, come nova, cacio, pan grattato ec. per darle maggior sapore. L. *Pulpula*. §. P. simil. *Maso di Coccio avrìa colla squarèina Fatto d'ognun* polpétte *e cervellàta* (cioè lo avrebbe tagliato a pezzi). *Malm.* 11, 45.

Polpo. s. m. T. ittiol. L. *Polypus*. Pesce di mare con molte branche o granfie, come dicono i pescatori, colle quali s'attacca tenacemente agli scogli, e a qualunque altra cosa. È simile al calamajo, ma senz'osso, e dicesi che nel verno si mangia per la fame le branche, le quali di primavera le rimette. Il polpo di scoglio è più piccolo. §. Polpo, malattia, per Polipo.

Polp—óso, —utèllo, —ùto. *V*. Polp—a.

Polsàta. n. f. Nome di misura; quanto la larghezza del polso.

Polseggiaménto. *V*. Pols—o.

Polsèna. geog. Città del reg. di Sassonia.

Polsétto. *V*. Pols—o.

Pols—o. s. m. L. *Sphygmus, pulsatio, pulsus*. Moto delle arterie, e talora l'arteria medesima; battito del cuore, movimento di rimozione, e dilatazione delle arterie, considerate, nelle loro relazioni, con la diagnosi delle malattie. Dipendendo il polso principalmente dalla contrazione del ventricolo sinistro del cuore, ed alcun poco dal rinserramento delle arterie, costituisce perciò la sorgente d'indicazioni molto precise (sebbene variate all'infinito) del grado di attività della porzione arteriosa del sistema circolatorio. Il polso si esamina col tatto, onde conoscere la forza della malattia. Nello stato di malattia il polso può essere *frequente* o *raro, celere* o *lento, duro* o *molle, grande* o *piccolo, forte* o *debole, irregolare, ineguale, intermittente, insensibile*. Queste diverse qualità si rinvengono spesso riunite due a due, tre a tre, quattro a quattro: per esempio un polso celere e duro, grande ed irregolare ec. Il polso, qualora sia piccolo e duro, dicesi *Stretto*; il polso ineguale si nomina *Dicroto*; *Bifériale* o *Raddoppiato* se due battiti si seguitino prestamente; *Incidente* ove la seconda pulsazione sia men forte della prima, e la terza della quarta; *Decrescente* (*myurus*) se per l'opposto la seconda pulsazione risulti meno forte della prima, e così di seguito accadendo molti battiti, come insieme uniti. Dicesi Polso *filiforme* quello che desta la idea di un filo leggiero, i cui movimenti sono appena percettibili. §. Polso impedito, è quello in cui osservasi come una specie di titubanza, di oppressione, e che riesce per così dire incompiuto. §. Polso sviluppato, dicesi quando si mostra ad un tempo pieno, largo e facile, specialmente in paragone ad uno stato anteriore opposto. §. Polso regolato, dicesi Quello che non batte nè con troppa celerità, nè troppo gagliardamente. §. Battere il polso. *V*. Battere. §. Senza batter polso, vale Subitamente, in un attimo. L. *Confestim, illico, nulla interposita mora*. §. Toccare il polso, vale Tastare il polso ad un infermo; e figur. Toccare il polso a checchessia, vale Riconoscere il suo valore, le sue forze. §. Toccare il polso al governo, al lione, al marzocco, o simili, vagliono ingerirsi, aver parte nel governo, nelle faccende. §. Polso, dicesi particolarmente Quel luogo, dove la mano si congiunge al braccio, e cui comunemente toccano i medici per comprendere il moto dell'arteria. §. Polso, per met. vale Vigore, forza, potenza, possibilità. L. *Vis, robur*. §. Aver gran polso, uomo di gran polso, vagliono Aver gran forza, uomo di forza e vigore. §. Dar polso, vale Accrescer vigore. §. Mercante di polso, vale Mercante ricco. §. Polso, T. de' beccaj. Quella carne, che dalle costole va fin verso il collo dell'animale, e vendesi congiunta con esse. —eggiaménto. n. ast. v. Voce dell'uso. Battuta di polso. —étto. s. m. Maniglia che le donne portano ai polsi.

Digitized by Google

✠Polt—a. s. f. Lo s. c. Polenta, che dicesi anche Intriso, avanti che sia cotta. L. *Puls*, gen. *tis*. —iglia. s. f. Quasi dim. di Polta, ma vale lo s. c. Polta; e dicesi d' Empiastro, o intriso a foggia di empiastro. L. *Pulticula*. §. P. simil. Si dice d' Ogni liquido imbratto, o intriso, e in particolare di quello, che si fa nel segare le pietre. —iglióso. add. Fangoso, motoso, limaccioso. L. *Lutosus, cœnosus*.

Poltàva, e Pultàva. geog. Città forte della Russia europea, capoluogo di un governo o provincia; essa è celebre per la segnata vittoria cui sotto le sue mura nel dì 27 di giugno del 1709 riportò lo zar Pietro il Grande sopra Carlo XII re di Svezia, il quale forzato a fuggire ferito con piccol drappello de' suoi, dovè lasciare il resto del suo esercito in potere del vincitore.

Pòltide. stor. eroica. Re di Tracia, che regnava al tempo della guerra di Troja; egli negò i suoi soccorsi ed a' Greci ed a' Trojani, i quali glieli chiesero entrambi; rispondendo a' primi che vedendo essere una donna rapita ad uno di loro la causa della guerra, egli era pronto di dar loro due donne per quell' una; e consigliando i Trojani a finir la guerra con restituire Elena a suo marito.

Polt—iglia, —iglióso. *V.* Polt—a.

Poltra. s. f. Gamba, l'usò il Menzini. *Sat.* 9.

Poltracc—hièllo, —hìno. *V.* Poltracc—hio.

Poltràcc—hio. s. m. Lo s. c. Puledro. L. *Pullus equinus*. —hièllo, —hìno. s. m. Dim. di Poltracchio, e vale lo s. c. Puledro. L. *Pullus equinus*. §. P. simil. e in ischerzo. *Diguazzàrsi, donne, un poco, Dorme meglio il bambolìno, Perchè piace questo giuoco, Come nasce il* poltraccHìno. *Lor. Med. Canz.* 30.

Poltreggiàre. Lo s. c. Poltroneggiare, poltrire.

Poltrìre. *V.* Poltr—o.

Poltr—o. add. Pigro, neghittoso, infingardo. —ìre. v. neut. Giacere ozioso nel letto, o altrove, starsi, vivere in ozio vizioso, passar sua vita in ozio molle. L. *Desidia marcescere, ignaviæ indulgere*. §. Per Dormire. L. *Somno indulgere*. —óne. add. Che poltrisce, infingardo. L. *Deses, socors, iners, segnis*. §. Usasi anche in forza di n. car. §. Dicesi anche d' Uomo di vile condizione. §. Più comunemente si dice per Pauroso, d' animo vile e dimesso, dappoco, infingardo. L. *Iners, socors*. §. Agg. di atto, o simile, e vale proprio d' Uomo vile. —onìssimo. add. superl. —óna. s. f. Specie di sedia grande a bracciuoli e spalliera, detta così perchè vi si sta comodamente, ed in positura da potervi dormire. —onàccio. add. Peggiorat. di Poltrone. —oncèlla, —oncèna. s. f. T. de' carrozzieri. Foggia di carrozza retta da lunghi cignoni, che brandiscono assai. —oncèllo. add. Dim. di Poltrone. —oncióne. add. Acc. di Poltrone. —oneggiàre. v. neut. Lo s. c. Poltrire, cioè Vivere poltronescamente, in ozio vizioso. —onerìa. n. ast. Infingardaggine. L. *Inertia, socordia*. §. Dicesi anche per Isciaguratàggine, e tristizia. —onésco. add. Che poltroneggia, appartenente a poltrone. L. *Desidiosus*. —onescamènte. avv. Con maniere poltronesca, neghittosamente. L. *Segniter*. ✠—onìa. Lo. s. c. Poltroneria. L. *Desidia, inertia*. —onìre, —onìro. n. car. m. Lo s. c. Poltrone.

Poltr—óna, —onàccio, —oncèlla, —oncèllo, —oncìna, —oncióne, —óne, —oneggiàre, —onerìa, —onescamènte, —onésco, —onìa, —onìre, —onìro, —onìssimo. *V.* Poltr—o.

Poltrùccio. s. m. Poledruccio. L. *Pullus equinus*.

Polui. geog. Fiume della Russia asiatica, nella Siberia.

Polve. s. f. Voce poetica, sebbene usata anche talora, e con grazie, nella prosa. Lo s. c. Polvere; ma nel numero del più non si può dire le Polvi, ma bensì le Polveri. L. *Pulvis*.

Polveràccio. *V.* Polver—e.

Polverèra. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova. Sono famose per grandezza e per bellezza le galline d'una razza sorta da questo luogo, di cui portano il nome. §. — (Riviera di). Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova, facente parte del comune di Polverara.

Polverarèla. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Padovano, che concorre con altri luoghi a formare il comune di Bovolenta.

Pólver—e. s. f. Terra arida, e tanto minuta, e sottile, che vola via facilmente, e ad ogni spirar di vento. Questa voce trovasi usata anche in genere mascolino alla latina, dov' è di ambo i generi. L. *Pulvis*. §. Dicesi ad ogni altra cosa ridotta in guisa di polvere. §. Polvere, T. farm. Indicano così i farmacisti Qualunque sostanza medicinale ridotta in particelle di variabile sottigliezza, mediante la polverizzazione. Distinguono essi le polveri in semplici e composte, in magistrali ed in officinali. Diversi medicamenti avevano altre volte il nome di polvere; tali sono il sotto-cloruro d' antimonio, o polvere dell' Algarotti; il carbonato di magnesia o

Digitized by Google

polvere del Santinelli; il solfato di zinco calcinato, o polvere di simpatìa, ed il chermes minerale, o polvere de' Certosini. §. Polvere aerofora, che è un miscuglio di carbonato di soda, di acido tartarico, e di zucchero. §. — ANODÌNA DI CORÀLLO; Miscuglio d' oppio, di mirra, di cascarilla, di cannella, di corallo rosso, e di bolo armeno. §. — ANTELMÌNTICA; Composizione di elmintecortòn, di seme santo, di rabarbaro, di foglie di scordio, di sena, e semi d' assenzio, di cedro, di porcellana, e di tanaceto. §. — ANTIDISENTÈRICA; Composizione d' ipecacuana, di mirobolani citrini, di rabarbaro, e di semi di talitro. §. — ANTIEPILÈTTICA; Mescolanza di visco quercino, di radice di peonia, di valeriana silvestre, di lombrici di terra preparati, e di nitro puro. §. — ANTISCROFOLÓSA; Composizione di spugna carbonizzata, di radici di zostero marino, egualmente carbonizzate, di pepe lungo, di pepe nero, di zenzero, di cannella, di piretro, d' ossa di seppia, e d' idroclorato d' ammoniaca. §. — ANTISPASMÒDICA; Composizione di vischio, di radice di valeriana silvestre, di dittamo bianco, di peonia, di unghia d' alce, di semi di vulvaria, di corallo rosso, di succino, di corno di cervo, di castorio, e di cinabro. §. — ANTISÌTICA AMÀRA; Composizione di radici di genziana, di centaurea minore, d'aristolochia rotonda, di foglie di camedrio, d' iva e della sommità di centaurea minore. §. — ANTISÌTICA PURGATÌVA; Composizione di semi di cartamo e di cardo benedetto, di cremor di tartaro, di sena, di cannella, di scamonea, di salsapariglia, di squilla, e di legno guaiaco. §. — ASSORBÈNTE; Miscuglio di solfato di ferro, di gusci d' ostrica calcinati, di guscio di gambero, di corallo rosso, d' ossido bianco d' antimonio, di cinabro, d' estratto d' oppio e d' olio volatile di garofano. §. — ASTRINGÈNTE; Composizione di radice di consolida maggiore, di tormentilla e di bistorta, di chermes vegetabile, di sangue di drago, di semi di piantaggine e di berberi, di mastico, di raschiatura d' avorio, di succino, di bolo armeno, di terra sigillata, di catecù, e di laudano secco. §. — DI CIPRI; Specie di polvere odorosa di cui si fa uso per impolverare i capelli, e che volgarmente appellasi Cipria. §. — DI POZZUÒLO. Lo s. c. Pozzolana. §. PÓLVERE, per met. *Se ciò non vale egli vi mette le* PÓLVERI *aspre e pungènti delle dure riprensiòni. Esp. Pat. Nost.* §. Fiocco da polvere, o da impolverare; dicesi Quel fiocco fatto di più fila di seta o di lana uniti insieme; chiamasi anche Piumino. §. Gittar o buttar la polvere negli occhi ad alcuno, vagliono ingannare, far travedere, voler mostrare ad uno una cosa per un' altra. L. *Pulverem oculis offundere, imponere, fucum facere.* §. Scuotere la polvere ad alcuno, per met. vale Bastonarlo, o strapazzarlo con fatti e con parole. §. Convertirsi in polvere, per met. vale Dileguarsi, svanire, mancare. L. *Evanescere.* §. Far polvere, vale Far sollevar la polvere dalla terra. L. *Pulverem excitare.* §. Polvere, assolutam. dicesi anche Quella rena, raschiatura di ferro, o segatura di legno che si usa mettere in sullo scritto ancor bagnato per farlo asciugare. §. Polvere, assolutam. dicesi anche Quella, con la quale si caricano le armi da fuoco, come cannoni, archibugi, e pistole. §. Polvere, figur. e per sineddoche, vale Argomento, soggetto. *Lo gloriòso suo fratel cantiàmo, Conviè che sudi in questa* POLVER *io. Pol. St.* §. Talvolta Polvere può significare per traslato Fatica, mestiere, professione, campo di battaglia, foro, accademia, e simili, onde dicesi Polvere forense, polvere accademica, polvere erudita, polvere faticosa, marziale, cavalleresca ec. —ÀCCIO. s. m. Sterco secco e scusso di pecore per concime del terreno. —ÒLO. s. m. Quella quantità della polvere, che si leva in aria, agitata da vento, o da altra cosa. *Pulvereus turbo.* —ÒZZA. (zz asp.) s. f. Polvere sottile. L. *Pulvisculus.* —IZZÀRE, —IZZÀRE. (zz dol.) v. a. Far polvere di checchessìa, ridurre in polvere, spolverezzare, sfarinare. L. *In pulverem redigere, dissolvere.* —IZZABÌLE, —IZZÉVOLE. (zz dol.) add. Atto ad esser ridotto in polvere. L. *Dissolubilis.* —IZZAMÉNTO. (zz dol.) n. ast. v. Il polverizzare. —IZZÀTO, —IZZÀTO. (zz dol.) add. Ridotto in polvere. L. *In pulverem redactus, dissolutus.* —IZZATÓRE. (zz dol.) n. car. verb. Colui che polverizza. —IZZAZIÓNE. (zz dol.) n. ast. v. Il polverizzare. §. —. T. farm. Operazione che consiste nel ridurre i corpi in molecole finissime. La eseguiscono i farmacisti in cinque maniere diverse: mediante lo sfregamento sopra d' uno straccio; con la triturazione se i corpi sieno suscettibili di rammollirsi mediante il calore, che fa svolgere la percussione; con la contusione allorquando convenga ridurre in polvere certe materie solide e secche, di tessuto flessibile e fibroso; mediante la porfirizzazione, trattandosi di materie dure, aspre e friabili le quali non potrebbero ridursi colla contusione in particelle finissime; in fine mediante alcuni intermedj ove abbia-

Digitized by Google

si a fare con sostanze la cui elasticità e mollezza non permettono che si polverizzino nelle quattro maniere antecedenti, e che richiedono l' uso di alcuni processi speciali. Si ammette eziandio certa polverizzazione chimica, la quale non si eseguisce con mezzi meccanici, e che forma il risultamento della precipitazione. **—OLÈNTO, —ÓSO. add. Asperso di polvere, pieno di polvere, impolverato. L. *Pulverulentus*. §. Polveroso, per Agg. di tempo, o luogo, in cui si produce polvere. *Ond' ella iràta, come serpe suole, Che ha la rabbia raccòlta, e 'l suo venèno Nel* POLVERÒSO *lùglio al caldo sole. Alam. Gir.* 11, 50. §. Polveroso, dicono i medici del Viso e degli occhi in qualche caso di Gastroenterite al massimo grado; perocchè pare infatti che fina polvere ricopra l' uno, e ottenebri gli altri. —ÌNO. s. m. Quel vaso foracchiato dove si tiene la polvere per mettere sullo scritto. L. *Theca pulveraria, vel arenaria*. §. Per Quella polvere minuta che si mette in sul focone del cannone, archibuso o pistola per dar loro fuoco. §. Dicesi anche così Quella polvere che si ricava dal carbone e dalla brace per uso di bruciare. §. È anche una sorta di Genere che viene dal Levante, fatta di una certa erba, che ivi abbonda, e dalla quale i vetraj cavano il sale per farne il vetro. —IÈRA. s. f. Lo s. c. Polverìo. L. *Pulvereus turbo*. §. Dicesi anche così l' Edificio in cui si fabbrica e si conserva la polvere per le armi da fuoco. —ÌSTA. n. car. m. Colui che fabbrica la polvere per le armi da fuoco.

POLVER—EZZÀRE, —EZZÀTO, —IÈRA, —ÌNO, —ÌO, —ÌSTA, —IZZÀBILE, —IZZAMÉNTO, —IZZÀRE, —IZZÀTO, —IZZATÓRE, —IZZAZIÓNE, —IZZÉVOLE, —OLÈNTO, —ÓSO. *V.* POLVER—E.

POLVERÓSO. mitol. Epiteto di Giove adorato a Megara nell'Attica, ed era così detto perchè il tempio essendo senza tetto, la statua del nume era sempre coperta di polvere.

POLVERÓSO. geog. Vill. dell' isola di Corsica, presso Porta.

POLVERÙZZA. *V.* POLVER—E.

PÒLVICA. geog. Vill. del reg. e della provin. di Napoli, poche miglia distante da questa capitale.

POLVÌGLIO. s. m. Polvere sottile. L. *Pulviseulus*. §. Guancialetto odoroso.

POLVÌSCOLO. s. m. T. bot. Polvere tenuissima dell' antere, la quale spargendosi feconda le vicine piante della stessa specie; dicesi anche Polline.

POLZÀTA. n. f. Sorta di misura di lunghezza e larghezza, ed usasi in ispecie dagli ombrellaj, per indicare la larghezza degli spicchi di seta, o d'altro, di cui è coperto l' ombrello.

✠ POLZÈLLA. (z asp.) n. car. f. Pulzella, *fanciulla*. L. *Puella*. §. Polzella, dicono gli Aretini al Rosolaccio.

POM. mitol. Fantoccio fatto di paglia o di altre erbe secche, avente la forma d' un uomo a cavallo, che serviva a' pagani della Siberia d' idolo, abbruciandolo ogni anno, indi facendone un nuovo.

POMARÀMBA. geog. Città dell' America meridion., nell' Alto Perù.

*POMACÌNTO. s. m. T. ittiol. L. *Pomacanthus*. (Dal gr. *Póma* coperchio, e *acantha* spina.) Genere di pesci, stabilito da *Lacépède* nella divisione de' *Toraciehi*, che fra gli altri caratteri hanno gli opercoli senza dentello e guarniti di uno o di parecchi lunghi pungoli.

*POMÀCE. s. f. T. bot. L. *Pomax*. (Dal gr. *Póma* opercolo.) *Solander* applica questo nome al genere di piante detto Opercularia.

*POMACÈNTRO. s. m. T. ittiol. L. *Pomacentrus*. (Dal gr. *Póma* coperchio, e *centron* centro, pungolo.) Genere di pesci caratterizzati da pungoli su i loro opercoli.

*POMÀDASI. s. m. T. ittiol. L. *Pomadasys*. (Dal gr. *Póma* coperchio, e *dasys* peloso, irsuto.) Genere di pesci stabilito da *Lacépède* nella divisione de' *Toraciehi* con una specie del genere *Sciæna* di Linneo, i quali, per l' irsuto loro opercolo, non sono guari diversi da quelli dei due generi descritti alle voci POMACANTO e POMACENTRO.

*POMADÈRRIDE. s. f. T. bot. L. *Pomaderrhis*. (Dal gr. *Póma* opercolo, e *derrhis* pelle.) Genere di piante, della famiglia delle *Ramnee*, della pentandria monoginia di Linneo, stabilito da *Labillardière*, il quale comprende arbusti ramosi con corteccia ricoperta di scaglie stellate, simili agli opercoli che cuoprono le branchie de' pesci.

PO-MAÈSTRO. geog. Lo s. c. Po di Maistra.

POMÀRA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Mantova.

POMARÀNCE. geog. (anticam. RIPOMARÀNCE) Castello popolato di Toscana, nella provin. Pisana, dist. 7 miglia da Volterra, in Val-di Cecina, sopra una collina ventilata, e d' aria salubre. Vi risiede un podestà soggetto direttamente al commissario di Volterra; conta 1800 abitanti, quasi tutti agiati. Nel 1162 ne fu investito il marchese Uberto Pallavicini; indi venne in potere de' vescovi di Volterra, e fu

Digitized by Google

causa di lunghe contese tra essi ed i Volterrani. Nel 1447 le truppe di Alfonso re di Napoli e d' Aragona saccheggiarono il castello, ma ne furon poi discacciati dai Fiorentini.

Poma rància. Lo s. c. Melarancia.

Pomàrico. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Basilicata, e nel distr. di Matera; con 4000 abitanti.

Pomàrio. add. mitol. Soprannome di Ercole, invocato per la prosperità degli orti.

**Pomàrio e Pomàro. s. m. Lo s. c. Pomiere, e Pometo. *V.* Pom—o.

Pomaròlo. geog. Borgo dello stato di Parma, nel ducato di Piacenza.

Pomàta. s. f. T. med. Medicamento esterno di consistenza media, che deve il suo nome al farvisi talvolta entrare de' pomi. Il significato di questo vocabolo non è perfettamente fissato; vuole cert' uso all' incirca consacrato che si nominino così i composti unguentacei, che esalano certo odore buono, e ne' quali non entra nulla di spiacevole; laddove nel nuovo codice farmaceutico si ripongono sotto questo titolo tutti gli unguenti semplici e composti, il cui vero ingrediente consiste nel grasso. Nel primo senso non esistono che pomate di diletto, o cosmetiche, adoperate per ammorbidire la pelle o guarirne le screpolature, le quali appartengono quasi tutte al dominio dell' arte spettante al profumiere. Nel secondo dividonsi le pomate in cosmetiche e medicamentose, le quali ultime sono altrettanti veri unguenti. Definiscasi adunque la voce pomata così: unguento fatto di grasso o sugna depurata e profumata con diversi aromati, mele appiole, gelsomini ec. o con aggiungervi qualche essenza o spirito odoroso. Usasi pei mali della pelle, ciccioni ec. per ammorbidir le mani, render fresca la carnagione, e per lo più dai parrucchieri per render distesi e odoriferi i capelli. §. Pomata ossigenata, è questa il risultamento del miscuglio di due parti di acido nitrico, con 16 parti di grasso; si adopera come antisifilitica. §. — citrina; Questa si compone unendo insieme il grasso fuso, con la soluzione acida di deuto-nitrato di mercurio; s' impiega contro la scabbia. §. — del reggente; Composizione di butirro fresco, canfora, precipitato rosso, e acetato di piombo. §. — vergiñale; Composizione di noci di galla, noci di cipro, scorza di granato, fiori di sommaco, solfato di allumina, e conserva di rose.

Pomàto. *V.* Pom—o.

Pomàto. Lo s. c. Pomellato.

*Pomàtomo. s. m. T. ittiol. L. *Pomatomus.* (Dal gr. *Póma* coperchio, e *temnó* io taglio.) Genere di pesci, da *Lacépède* stabilito nella divisione de' *Toracichi*, e distinti da tre intagli in ciascun opercolo.

*Pomatorrino. s. m. T. ornitol. L. *Pomatorrhinus.* (Dal gr. *Póma* opercolo, e *rhin* narici.) Genere d' uccelli, dell' ordine de' *Passeri*, stabilito da *Horsfield*, e così denominati dall' opercolo sulle loro narici. Hanno per patria l' Asia. Se ne conoscono finora tre specie: il *Pomatorrhinus temporalis*, il *Pomatorrhinus superciliosus* ed il *Pomatorrhinus Isidori.*

*Pomàzia. s. f. T. entomol. L. *Pomatia.* (Dal gr. *Póma* opercolo.) Nome di una specie di mollusco del genere *Helix*, che è la nostra lumaca comune, desunto dal patente opercolo col quale è chiusa la sua conchiglia.

Pomba. geog. Fiume dell' America meridion., nel Brasile.

Pombàl. geog. Città di Portogallo, nella Estremadura, con 5000 abitanti. Questa città apparteneva un tempo a' Templari; ma dopo la soppressione di quell' ordine, il re di Portogallo la donò a quello del Cristo, nel 1357, e vi si fondò una commenda che fu concessa alla famiglia di Castello-Melhor.

Pombalìno. } geog. Due borghi di Portogallo,
Pombèiro. } nella provin. di Beira.

Pome. n. m. Giuoco antico fanciullesco di Firenze, che era una specie di lotta in partita, descritto ne' canti carnascialeschi, e appunto nel canto de' giocatori del pome. Si disse anche Mezzo pome.

Pome. geog. Isoletta dell' Adriatico, a settentrione di Tremiti.

Pomègue. geog. Una delle tre Isolette, poste davanti a Marsiglia, nel golfo di Lione; essa è dist. 6 miglia da Marsiglia, a cui serve quasi come di lazzeretto, imperocchè ivi consumano i bastimenti la loro contumacia.

Pomellàsca. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Pomèlla. n. f. Certo color verde giallo, fatto d' una cert' erba, ma non serve se non che per la tempera.

Pomellàto. add. Agg. d' una specie di mantello de'cavalli, detto Leardo. §. P. simil. dicesi anche di altri animali, ed anche di cose che abbiano qualche somiglianza con tal mantello del cavallo.

Pomèllo. *V.* Pom—o.

Pomerànce. geog. Lo s. c. Pomarance.

Pomerània. geog. Nome di una provin. di Germania, che fa parte della monarchia prussiana; essa si distende lungo il mar Baltico, dal quale è limitata verso tramon-

Digitized by Google

tana, mentre confina a levante con la Prussia occidentale, a mezzogiorno con la provin. di Brandeburgo, e a ponente col ducato di Mechlemburgo; è lunga 240 miglia, larga 60, avente una superficie di 4089 miglia quadrate. Il fiume Oder divide la Pomerania in due parti quasi eguali, chiamate l' una Pomerania Ulteriore, l' altra Citeriore. Molti altri fiumi, e laghi irrigano il paese, sulle sponde de' quali il suolo è fertile ed ubertoso, laddove in vicinanza del mare, essendo sabbionoso non riesce produttivo che mediante una laboriosissima e continuata coltivazione, tanto più che l' agricoltura in tutta la Pomerania non ha fatto ancora alcun progresso, per esservi tuttavia i contadini nel più avvilitivo stato di vassallaggio. Questo paese fu in origine abitato da' Goti, da' Vandali e dagli Slavi. Ignorasi la vera origine del nome di Pomerania, di cui fu fatta la prima volta menzione nel 1140 in una bolla pontificia, che volgeva sulla scelta di uno de' vescovi del paese. Restò lungamente la Pomerania un ducato indipendente fin verso la fine del secolo XII, quando cominciò a far parte dell' impero germanico. Nel 1637, estintasi la famiglia ducale, la casa elettorale di Brandeburgo reclamò il possedimento della Pomerania, che ciò, nondimeno passò sotto il dominio della Svezia, i cui successi militari la rendeano allora arbitra di quasi tutta la Germania; e che, per indennizzare l'elettore di Brandeburgo, gli cedè tutti i vescovati secolarizzati del già ducato. Dopo la morte di Carlo XII re di Svezia, il sovrano di Brandeburgo (divenuto re di Prussia) invase la Pomerania, che gli venne ceduta in virtù di un trattato fatto a Stocolma nel 1720, ad eccezione di una settima parte verso ponente, che ricevè il nome di Pomerania svedese. Essendo questa parte stata ceduta nel 1814 alla Danimarca, questa la permutò quasi subito pel ducato di Lunenburgo, proprietà del re di Prussia, il quale d' allora in poi è in possesso di tutta la Pomerania, che è divisa in tre reggenze, di Stettino, di Stralsunda e di Coeslin, essendo queste le tre principali città del paese il quale ne ha altre 53 di minore importanza e grandezza. Le guerre che devastarono la Germania durante il secolo XVII, avea spopolata la Pomerania più di qualunque altra provincia, in modo che molte città restarono quasi deserte, e per ripopolarle Federico II diede asilo a tutti i protestanti, che dopo la rivocazione dell' editto di Nantes, si vider costretti ad abbandonar la Francia; e in meno di 8 anni la popolazione della Pomerania era più considerabile che prima della guerra; cosicchè oggi conta circa 600,000 abitanti, divisi in nobiltà, in borghesi ed in contadini. I nobili, discendenti in gran parte da' Sassoni, godono di parecchi privilegi ed hanno tutta l' alterigia e l' orgoglio dell' aristocrazia alemanna, quantunque molti di essi vivono in istato d' angustia. I borghesi, quasi tutti rifuggiti protestanti originarj francesi, arricchiscono il paese con la loro industria; imperocchè le molte manifatture di panni, di tele, di arnesi di ferro ec. che si trovano nella Pomerania datano dall'epoca del loro arrivo nel paese; essi ve le introdussero, ed essi pure le fanno prosperare. I contadini sono poco intelligenti, poveri ed apatici, ed il loro unico retaggio è il vassallaggio.

Pomèrio. s. m. Fosso che ricinge la città, volgarmente detto Carbonaja, ed è lo spazio tra il terrapieno e le abitazioni. §. P. simil. *Se bene al ghetto è cresciùto il* pomèrio, *E dà l' incirconcìso ancor lo scròcchio* (cioè il ghetto ha esteso i suoi confini perchè molti Cristiani la fanno da Ebrei). *Jach. Sold. Sat.* 3.

Pomèrio. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Pomèrion. s. m. T. d' antiq. L. *Pomerium.* Spazio dentro di Roma, tra le mura urbane ed il fabbricato, ove non era permesso di edificare; come pure un altro spazio fuori delle mura ove era vietato di lavorare il terreno.

Pomèro. *V.* Pom—o.

***Pompolìge.** s. f. Filiggine, che si attacca al vaso, in cui si fonde il rame mescolato colla giallamina per tignerlo di color giallo. L. *Pompholix.*

Pòmic—e. s. f. T. di st. nat. Pietra leggerissima spugnosa, piena tutta di pori rotondi, od ovali, ruvida al tatto, facile a rompersi, e pure atta a sfregiare il vetro più duro, ed anche l' acciajo; di una tessitura fibrosa, d' ordinario bianco-grigia e perlata, bruna, e talvolta anche rossa. È un prodotto vulcanico in masse compatte composte di magnesia, di silice, di calce, e talora di muriato di soda. L. *Pumex.* §. prov. Più arido che la pomice; dicesi d' Uomo avaro e scarso. —iàre. v. a. Appomiciare, polire colla pomice. L. *Pumicare.* —iàto. add. Polito colla pomice. —iόso. add. Che genera pomici, o che è sparso di pomici.

Pòmici. s. f. T. di st. nat. Spècie di cellepora, aspra ed affollata, di celle rilevate ed acute; essa d' ordinario circonda altri

Digitized by Google

corpi; talora però cresce isolata in forma ramificata.

Pomic—iàre, —iàto, —iόso. *V.* Pomic—e.

Pomidòro. s. m. pl. L. *Solanum lycopersicum.* Linn. T. bot. Pianta che ha gli steli fragili, molto ramosi, un poco pelosi nella sommità; le foglie pennate, disparì, di un odore nauseante; i fiori nella sommità de' rami in racemi radi, con la corolla bianca, con cinque o sette lobi acuti; i frutti rossi, schiacciati alla base, rotondi irregolarmente, più o meno grossi. Questa pianta, che è originaria dell' America meridionale, è così detta dal bel colore ranciato del suo frutto, il quale porta lo stesso nome, e che serve per condimento a diverse vivande a cagione del suo sapore, che è di un acido assai gustoso.

Pom—ière, —iéro, —ìfero. *V.* Pom—o.

Pomis (David de). biog. Scrittore ebreo italiano, nato a Spoleto nel 1525. Nella prefazione di una sua opera racconta esser egli della tribù di Giuda, e di una delle quattro famiglie che toccarono in sorte all'imperatore Tito, e che furon condotte schiave a Roma. Imparò da suo padre, e da Ezechiele Alatino, famoso medico di Todi, gli elementi della medicina. Nel 1545, essendosi perfezionato nell' arte di guarire, ottenne in Perugia il grado di dottore di filosofia e di medicina. Fermò poi stanza a Magliano, capitale dell' odierna Sabina, dove esercitò la sua professione con molta lode. Servì pure per cinque anni il conte Niccola Orsini, e per tre anni il principe Sforza. Passato a Roma, fu ivi bene accolto da papa Pio IV, al quale fece un discorso in latino in presenza di un numeroso uditorio di principi e di cardinali. Disgraziatamente per David de Pomis, quel pontefice morì in capo a otto giorni di poi, e gli succedè Pio V, il quale ripristinò i decreti di Paolo IV contro gli Ebrei, e costrinse il De Pomis ad abbandonar Roma ed a riparare in Ancona. Nuove sciagure l' obbligarono a cercare un asilo a Venezia; ivi fece stampare le sue opere e vi morì nel 1587, lasciando la reputazione d'essere stato un prodigio d'erudizione rabinica. Avea scritto alcune operè volgenti sulla medicina, alcune altre intorno alla lingua ebraica, fra le quali un *Lessico ebraico-latino.* Fece in oltre una versione dell' *Ecclesiaste di Salomone* dal testo ebraico in latino, e la corredò di note eruditissime.

Pom—o, e Pome. s. m. Il frutto di ogni albero che abbia forma rotonda, od ovale. Nel numero del più si dice Pomi m.

Pome e Poma. f. L. *Pomum.* §. Per l' Albero stesso che porta pomi. §. Nell' uso usasi anche per Mela, e per Melo. §. Per simil. dicesi d' ogni altra cosa ritonda, a guisa di palla o di frutta, come il pomo della spada, che serve a contrappesare e unire gli elsi alla lama; pomo della sella. L. *Capulus.* §. Per Quella palla, che ha sopra una crocetta, anticamente portata in mano dagl' imperatori, e dai re. §. Pur per simil. Prendesi talora per le Poppe delle giovani donne. §. — di terra. Nome dato in alcuni luoghi alla patata. §. — granàto. Lo s. c. Melagrano. §. — del diàvolo. T. anat. Nome dato da qualche notomista al dilatamento che appresenta la tromba di faloppio alla sua estremità, detto anche Pomo frastagliato. §. — d' Adàmo. Nome volgare della prominenza che alla parte anteriore del collo dell' uomo forma la porzione tiroidea della laringe. —èllo. s. m. dim. Pomo piccolo. §. P. simil. Il rilevato, o il rialto di checchessia. §. — delle gote; Parte prominente delle guance al disotto dell' angolo esterno di ciascun occhio. —àto. add. Agg. di giardino che ha pomi. L. *Pomis consitus.* —éto, —ière, —iéro. s. m. Luogo pieno di alberi pomiferi. L. *Pomarium, pomifer.* —ìfero. add. Che produce pomi; fruttifero. L. *Pomifer.* —ologìa. s. f. T. bot. Trattato su i pomi, cioè sulle mele e le pere. —óso. add. Pieno di poma, pomifero.

Pomo. mitol. Gli antichi Scandinavi aveano immaginato un pomo misterioso, ch' era affidato alla custodia della dea Iduna. Quando gli dei sentivansi invecchiare, mangiavano un pezzo di quel pomo, e tosto ringiovanivano, e il pomo stesso ogni volta che ne tagliavano una parte, cresceva e ripigliava la sua forma intera. §. — di Discòrdia. *V.* Paride.

Pomo. geog. Isoletta dell'Adriatico, sulla costa della Dalmazia, nel circolo di Spalatro.

Pomocotógno. Lo s. c. Melacotogna, il frutto del Melocotogno.

Pomodòro. s. m. Il singolare di Pomidoro. *V.*

Pòmola, o Pùmola. s. f. Sorta d' uva.

Pòmolo. s. m. Palla di metallo con cui finisce la guardia della spada, e che anche dicesi Pomo della spada. §. Pezzo di metallo sull' arcione anteriore della sella, ove si attaccano le fonde o gli staffili; dicesi anche Pomo della sella.

Pomologìa. *V.* Pom—o.

Pomóna. mitol. Dea dell'autunno e de' frutti, che l'autunno offre all'uomo. Era una nin-

Digitized by Google

fa ragguardevole per la sua bellezza non meno che per l'abilità nel coltivare i giardini e gli alberi fruttiferi. Tutti gli dei campestri fecero degli sforzi inutili per sedurla. Vertunno più degli altri costante, non tralasciò mezzo veruno per piacerle, ed in fine vi riuscì. Ogni giorno questo dio prendeva delle nuove forme onde avere occasione di vederla, e seco lei intertenersi. In fine in una vecchia trasformossi, ed entrò nel giardino di Pomona quasi come spinta dalla curiosità di mirarne la bellezza. Pomona l'accolse con rispetto, e accanto a sè la fe' sedere sull'erba. La vecchia, dopo che ebbe lodati i fiori e gli alberi piantati e coltivati dalla ninfa, si mostrò attonita del che ella non avesse fino allora fatta scelta alcuna di uno sposo; indi si diè a narrarle tante funeste avventure succedute a quelle le quali, com' ella, erano state sorde alle proposizioni d'un legittimo amore, e così favellando finalmente giunse a render la ninfa sensibile a favore di uno che teneramente l'amava. Ripigliò allora la vera sua figura, e le disse che l'amante di cui l'avea favellato altro non era ch' egli stesso. Pomona non esitò un momento più di accettar la mano di Vertunno, che con tanta destrezza avea saputo indurvela. Pomona avea un tempio e degli altari in Roma, ed eravi essa stessa rappresentata assisa sopra un paniere pieno di frutti, portando nella destra mano un pomo, e nella sinistra un ramo. *V.* Vertunno.

Pomóna. geog. La più considerabile delle isole Orcadi.

Pomonàle (Flamine). mitol. Sacerdote di Pomona, il quale offrivale de' sacrifizj per la conservazione de' frutti della terra.

Pomónte. geog. Tenuta in Toscana, nella provin. sanese, nelle adjacenze di Scarzano, spettante allo scrittojo delle possessioni del granduca.

Pomóso. *V.* Pom—o.

Pomp—a. n. f. Cosa fatta con sontuosità; solennità, sfoggio, sfarzo, splendidezza; ed è proprio delle pubbliche dimostrazioni fatte per magnificenza e grandezza, sì nelle cose liete, sì nelle meste, come Apparati, comitive, livree e simili. L. *Pompa.* §. Pompa, T. d' antiq. Processione con apparato e solennità, usata nel condurre la sposa a casa dello sposo; nelle esequie; nel portare le statue degli Dei e le cose sacre; nei giuochi; nelle preghiere pubbliche, e nei trionfi. Si dissero così particolarmente degli spettacoli circensi, nel cui principio si trasportavano i simulacri delle divinità. §. Pompa funebre, era questa il trasporto d' un cadavere dalla sua casa al luogo della sepoltura, il che accadeva coll' accompagnamento de' parenti del defunto, ed anche da molti del popolo quando il morto avea ben meritato dalla patria. §. Pompa, per Ambizione, vanagloria, boria. —eggiante. add. Che pompeggia, pomposo. —eggiare. v. neut. Far pompa. L. *Jactare, ostentare.* —eggiarsi. neut. pas. Ornarsi pomposamente, adornarsi. L. *Pompabiliter ornari.* —oso. add. Di pompa, pieno di pompa. L. *Pompalis, magnificus, pompaticus.* §. Stile pomposo, discorso pomposo. *V.* Stile. —osissimo. add. superl. —osamente. avv. Magnificamente, con modo pomposo, sontuosamente, splendidamente. L. *Magnifice, pompabiliter.* —osità, —ositàte, —ositàte. s. ast. Lo s. c. Pompa. L. *Pompa, ostentatio.*

Pomp—a. s. f. Francesismo marinaresco, e vale lo s. c. Tromba. §. —. T. mus. Nel corno e nella tromba, due stromenti da fiato, chiamasi così un Frammento di tubo in forma di ferro di cavallo, il quale, colle due sue estremità, viene incastrato sulle due estremità formate da una sezione fatta verso la metà del corpo dello strumento, onde all' occorrenza allungare e raccorciare il tubo grande, lo che fa diminuire o crescere il suono. La pompa del trombone, sebbene di simil forma, ha delle branche molto più lunghe, che cuoprono le due estremità del gran tubo sopra una estensione di circa tre piedi. Dalla maniera con la quale governasi tale pompa si ottengono i varj gradi della scala. (*V.* Trombone.) Nel flauto, clarinetto e fagotto, la pompa consiste in una incastratura di metallo, posta fra i principali pezzi per riunirli, servendo egualmente a dare un po' più d' estensione allo strumento, ed a ribassare conseguentemente la sua intonazione. —àre. v. neut. T. mar. Lo s. c. Trombare, cioè lavorare alla tromba per cavar l' acqua dal fondo.

Pompàre. *V.* Pomp—a. (s. f.)

Pomparìpo. geog. Nome di un fiume e di un distretto nell' isola di Ceilan.

Pompeàna. geog. Lo s. c. Villa-Pompeana. *V.*

Pomp—eggiante, —eggiare, —eggiarsi. *V.* Pomp—a. (n. f.)

Pompèi (Girolamo). biog. Filologo, Poeta, ed Antiquario italiano del XVIII secolo, nato in Verona nel 1731. Studiò nella scuola de' Gesuiti, in cui avea cominciato a conoscere l'antichità; e uscendone, desiderò di perfezionarsi nella cognizione della lingua d'Omero e di Demostene, di cui i Gesuiti non gli aveano dato che una

Digitized by Google

leggiera tintura, e si pose fra i discepoli del padre Mariotti, il quale gli fece, in breve tempo, far rapidi progressi, sì che il Pompei, il cui ardore e la facilità secondavano i talenti del maestro, non tardò a farsi conoscere con un' opera composta metà di componimenti originali, col titolo di *Canzoni pastorali*, e metà d' *Idilj* presi in Teocrito ed in Moseo, e traslatati in versi italiani. Tale principio poetico fece concepire grandi speranze di lui, ed un' approvazione unanime incoraggiò il traduttore. Pubblicò poi tre tragedie *Ipermestra*, *Calliope*, e *Tamira*; ma furon queste le prime e le ultime produzioni drammatiche del Pompei, imperocchè, ignorasi per qual motivo, dopo quelle tre tragedie, che per altro furon con ansietà lette e con applausi udite rappresentare, egli affatto abbandonò quel genere, e fe' ritorno a' soggetti primitivi della sua ammirazione. Teocrito, Moseo, Callimaco, e Museo esercitarono di nuovo la sua penna facile e leggiera, traducendoli in versi italiani, e frapponendo alle sue versioni alcuni suoi proprj componimenti originali; e questi non erano nè i meno eleganti, nè i meno spiritosi. Traslatò indi le Eroidi di Ovidio; ma la sua versione delle vite di Plutarco mise il suggello alla sua fama. Le accademie degli Arcadi di Roma, de' Filarmonici di Bologna, e degli Aletofoli della medesima città lo ammisero nel loro seno. I più illustri poeti italiani, suoi contemporanei, come il Maffei, il Vallardi, lo Spolverini, il Pindemonte, viveano con esso in una stretta amicizia; e Giuseppe II l' invitò a scegliersi una cattedra a suo piacere nell' università di Pavia, ma egli già attempato, e avvezzo da lungo tempo al soggiorno di Verona, donde non erasi quasi mai allontanato, ricusò l' offerta del monarca, i cui benefizj nondimeno lo raggiunsero nel suo ritiro. Il Pompei cessò di vivere in patria nel 1788, di 57 anni, universalmente pianto pel gentile suo carattere e per la flessibilità de' suoi talenti letterarj, che quantunque fosser troppo forse lodati dai suoi contemporanei, furono ciò nondimeno reali.

Pompèi, o Pompèia. geog. ant. Città dell' Italia meridion., nella Campania (regno di Napoli) situata sul golfo di Napoli, alle falde meridion. del Vesuvio, non lungi da Ercolano. Vuolsi che fosse stata fondata da Ercole, allorchè questi attraversò l' Italia co' buoi di Gerione; e che fosse chiamata Pompeia, perchè quell' eroe vi fece portare in pompa le tre teste del suo nemico. Altri pretendono che la fondassero gli Opici, che fosse poi abitata da una colonia etrusca, e che indi, venuta in potere de' Pelasgi, se ne impadronissero i Sanniti, e poscia i Romani, i quali vi mandarono una loro colonia. Era cinta per due lati dal mare, e avea un cospicuo porto alla foce del Sarno, il qual porto serviva alle circonvicine città della Campania di comoda stazione pei loro navigli, e di sbocco alle loro merci. La città di Pompeja, siccome pur quella di Ercolano e di altri luoghi di quei dintorni, fu seppellita interamente sotto la lava del Vesuvio, in una delle più terribili eruzioni di quel vulcano, l' anno 79 dell' era cristiana (*V.* Plinio il Naturalista). Dopo la casuale scoperta di Ercolano nel 1748, le cure del governo napolitano si esteser parimente a rintracciare Pompeia (di cui erasi dimenticato persino il nome) sugl' indizj trattine dalle storie, e trovata che fu, incominciaronsi, nel 1755, i lavori di sgombro. Questa disotterrata città è monumento unico sulla terra, e tale da giustificare pienamente chi imprenda dalle più remote contrade il viaggio per osservarla. Non trovasi la città come Ercolano sotterra; non vi surser sopra altri abituri d'età posteriore, ma il Vesuvio avea la ricoperta di lapillo, lava, e scorie, materie di quelle, che coprirono Ercolano, assai più leggiere; e, ridotto il suolo a regie vigne, rendeva ubertoso frutto; nè fu d' uopo che sollevare il terreno, e scavarlo fino a dieci, o dodici palmi perchè a poco a poco la città ricomparisse. La sua vista trasporta lo spettatore con maravigliosa illusione all' istante funesto della ruina di lei, e trova tuttora e le persone fuggenti per porre in salvo le cose preziose, e gli oggetti più minuti di privato uso ravvisa intatti per entro le abitazioni; e tutto accenna quanto subitaneo fosse il colpo con che mancò a' cittadini la vita, alla città l' esistenza. Dal 1812 al 1814 il discoprimento delle mura pompeiane alte da 9 a 10 braccia, e grosse 6, diede l'idea del recinto di due miglia, e fece conoscere le porte urbane, e le torri che ne formavano la difesa; già 6 di quelle porte sono interamente sgombrate. L' ellittica figura della città misura 4,200 palmi di maggiore, e 2,600 di minore diametro. Si sono scoperte sinora venti strade, bene lastricate con lava vesuviana, 6 braccia e mezzo larghe, e guarnite di marciapiedi larghi un braccio e mezzo, e alti un braccio; ma più larghe e più agiate son quelle che a' pubblici edifizj danno capo.

Digitized by Google

Le case fabbricate senza intervalli, sono per lo più uniformi comunemente a due piani, alcune a tre, dando alle medesime accesso la piccola porta *dell' area*, che mediante un corridojo metteva alla seconda porta chiamata *dell' atrio, o Cavedio*. Le pitture ed i mosaici incominciavano ad ornare questa parte delle case, ed in tutto il resto delle abitazioni grande n' era lo sfoggio, e sino nelle cucine; l'oscenità delle figure dipinte, e nelle pareti, e sulle masserizie, la moltitudine degli amuleti, intesi a preservare da' malefizj, dimostrano i costumi del tempo. Gli edifizj pubblici sono molti ed imponenti, meglio assai di quanto possa oggi incontrarsi in città provinciale, qual era Pompeia. Fino ad ora sonosi scoperti due fori, due teatri, nove templi, un anfiteatro, una caserma militare, un sepolcreto e le terme. Il foro orientale, sgomberato nel 1818, ha la figura triangolare, e cento colonne d' ordine dorico ne sostengono il magnifico porticato, e sorgevi in mezzo un tempio dedicato a Nettuno. Vuolsi che l' edificazione di questo foro, dati da' tempi etruschi. L'altro gran foro, o piazza rettangolare, opera romana, fu posteriormente edificato; vi danno accesso tre sublimi archi di trionfo, uno de' quali dedicato a Giove, l' altro a Nettuno, e 'l terzo a Venere. Il più celebrato de' templi è quello d' Iside, ricco di pitture e di statue, trasportate ora, unitamente alla tavola isiaca, nel regio museo di Napoli. Gli altri templi più notabili sono: quello della Fortuna, di Quirino, e di Augusto. Il gran teatro tragico presenta esattamente tutte le parti in che allora era distribuito, e così pure l'odeone, il quale, sebbene più piccolo, siccome era coperto rimase ancor meglio conservato. È parimente in buon essere l' anfiteatro situato nell' estremo angolo presso le mura, e bene si distinguono dall' arena la somma, la media, e l' infima *cavea*, gli *ambulacri*, i *cunei*, i *vomitorii*, ed in cima le logge per le donne, d' onde si gode e dell' edifizio stesso e di tutta Pompeja la splendida vista. Non son vaste le terme, ma compiute, e danno adequata idea, della loro destinazione. Fuori della porta, che conduceva ad Ercolano, vedesi la strada denominata de' *sepolcri*, ed i chiari monumenti, ond' è sparsa, elevano ad alte considerazioni la mente; vi si distinguono le tombe delle famiglie Arria, Nistacidia, di Cajo Calvenzio, di Cajo Munazio, di Scauro, e di altri personaggi dell' antico romano impero. Le più notabili private abitazioni, sono l' *Osteria di Albino*, la casa di un chirurgo, una detta di *Sallustio*, ed un' altra di *Atteone*, ed un forno pubblico. Sono pur degne di nota molte botteghe rinvenute quasi intere, e quella specialmente di uno statuario colpito in atto di lavorare nel momento del disastro. Le pitture ed i mosaici sono sparsi dovunque, come pure le monete di ogni specie ed altri curiosissimi oggetti. Vi si trovaron fin dal principio dello scavamento attrezzi ed utensili assai ben conservati. La celebre *casa di campagna*, che da un vicino sepolcro si chiamò di *Diomede*, è ora l' unico tipo delle antiche ville; essa ha giardini e bagni tutti ornati di preziose pitture e di mosaici; nella cantina di essa casa si trovarono diciotto giovani scheletri. Anche nella casa detta di *Fauno*, notissima a quanti visitarono la disotterrata città, come una delle più grandi e più splendide che contenga, le arti belle vi fecero a mano a mano preziose scoperte in pitture, mosaici, bronzi, ornamenti d' oro, e pietre incise, che tutte sono successivamente passate dalle deserte stanze di essa casa alle sale del Museo di Napoli. Devesi supporre che una gran porzione degli abitanti di Pompeia si fosse colla fuga sottratta agli effetti della tremenda eruzione, imperocchè il numero de' cadaveri trovati non è considerabilissimo.

Pompèia. geog. ant. Nome di una Palude nei dintorni della città di Pompeia, che le dava il nome.

Pompèia. add. f. T. stor. Agg. delle leggi decretate da Pompeo il Grande nel tempo del suo governo, fra le quali una, dell'anno di Roma 701, reprimeva le brighe nelle elezioni de' magistrati; un' altra, dello stesso anno, decretava il ristabilimento dei tribuni del popolo, ch' erano stati aboliti da Silla; un' altra ordinava di por fine alla lunghezza delle cause criminali; questa legge determinava il tempo di tre giorni per l' interrogatorio de' testimoni, quello di tre ore all' accusatore per riconfermare l' accusa, e quello di sei ore all' accusato per difendersi; un' altra legge Pompeia disponeva che i giudici si dovessero scegliere fra i più ricchi cittadini.

Pompèia. Nome prop. lat. di donna. §. —. biog. Figliuola di Cneo Pompeo, e moglie di Giulio Cesare, la quale era accusata di un' amorosa tresca con Clodio, quell' acerrimo nemico di Cicerone (*V.* Clodio e Cicerone). Aurelia, madre di Cesare, matrona della più severa virtù, e che attentamente vegliava sulla condotta della sua nuora, portava molto imbarazzo al

Digitized by Google

commercio fra i due colpevoli amanti. L' anno di Roma 699 celebravansi nella casa di Cesare i misteri della *Buona Dea*, a' quali era interdetto agli uomini d' assistere; la casa era lasciata in balìa delle donne, le quali invitavano ad intervenirvi quante loro amiche e conoscenti volevano; tutti gli uomini, e persino il padrone di casa, erano obbligati ad uscirne. Era ciò un uso stabilito, e sarebbe stato un profanare quei misteri l' ammettervi un uomo; il sesso mascolino era un assoluto titolo di esclusione anche per gli animali irragionevoli, e coprivansi persino le pitture rappresentanti uomini o altri animali maschi; e chiunque uomo avesse avuto la temeraria curiosità di restare o d' intervenire alla società di quelle donne durante le secrete loro cerimonie, si sarebbe attirata l'esecrazione del pubblico, e avrebbe persino corso rischio della vita. Ciò non ostante la celebrazione di essi misteri parve a Clodio una propizia occasione onde introdursi presso Pompeia, la quale credesi che fosse complice del non meno ardito che pericoloso progetto di quello. Clodio era in tutto lo splendore della gioventù, e celava l' anima sua perfida e violenta, che fu poscia cagione di tante turbolenze, sotto le apparenze del candore e della verginale pudicizia; egli travestissi da donzella, ed entrò nella casa di Cesare qual sonatrice di cetra, (imperocchè vuolsi che la danza fosse uno de' diporti usati dalle donne in quelle adunanze), introdottovi da una schiava, la quale, messa a parte del secreto, fu incaricata di ciò da Pompeia sua padrona. La storia non dice quel che Clodio fece mentre era quivi con quelle donne rinchiuso; è noto soltanto che una schiava di Aurelia, non si sa in qual modo, sospettò la prima che sotto le vesti di quella sonatrice eravi nascoso un uomo; ella andò ad avvertirne la sua padrona, e questa, scoperto l' inganno, unitamente alle altre donne, si contentò di scacciar l' intruso. Ma siffatta avventura ben presto in tutta la città si divulgò, e universale fu il grido d' indignazione contro l'impudenza e l'empietà di Clodio, il quale, tratto in giudizio, accusato di sacrilegio e di empietà, seppe trarsi d'impaccio a forza d'intrighi, essendo fin d'allora già l'uomo temuto da tutti, e perfino da' giudici; egli fu assoluto sulla sua asserzione che la sola curiosità l' avea spinto ad introdursi fra quelle donne, avendo la prudenza di non nominar mai Pompeia. Ciò nondimeno, quantunque nulla vi fosse che chiarisse colpevole di quella tresca la moglie di Cesare, pure questa non se ne potè purgare interamente nell' opinione del popolo; per la qual cosa Cesare, dicendo che sulla moglie sua non dovea cadere nemmeno l'ombra della colpa, la ripudiò. §. —. Figliuola di Sesto Pompeo, e di Scribonia, e nipote di Pompeo il Grande. Fu promessa in matrimonio a Marcello principe della famiglia di Augusto siccome pegno di pace fra quest' ultimo e il padre di lei; ma Marcello morì prima che il matrimonio avesse effetto, e Pompeia sposò Scribonio Libo.

Pompeiàna. add. T. stor. Agg. di una statua di Giove in Roma, così chiamata perchè stava vicina al teatro di Pompeo.

Pompeiàni. n. di naz. ant. Popolo d' Italia, che faceva parte de' Sanniti.

Pompeiàno. add. stor. Di Pompeio o Pompeo; e trovasi nelle storie come aggiunto a seguace, o al partito di Pompeo. §. —. Di Pompei o Pompeia, antica città d' Italia, nella Campania, sotterrata da una irruzione del Vesuvio l' anno di G. C. 79.

Pompeiàno. biog. Cavaliere romano nativo d' Antiochia, amicissimo dell' imperatore Marc' Aurelio, il quale gli diede in isposa sua figlia Lucilla. Era uno de' più virtuosi uomini del suo tempo, e Marc' Aurelio stette lungo tempo in forse se dovesse adottarlo e nominarlo suo successore invece di Commodo; ma l'amor paterno di lui vinse quello del bene pubblico. Allorchè Commodo salì sul trono, Pompeiano s' allontanò da Roma onde non esser testimonio de' vituperosi eccessi a cui quel principe abbandonavasi.

*Pompèio. s. m. T. d' antiq. L. *Pompæion*. (Dal gr. *Pompé* pompa, solenne apparato.) Edificio magnifico dell' antica Atene, situato all'ingresso della vecchia città, verso il porto Falereo. Ivi conservavansi i sacri arredi per le solennità, e preparavasi tutto ciò che abbisognava per le processioni; ed in esso pubblicamente esponevansi le immagini de' cittadini benemeriti dello stato.

Pompèio. Lo s. c. Pompeo.

Pompeiòpoli. geog. ant. Nome di due città dell'Asia minore, così chiamate da Pompeio il Grande che le avea o fondate o restaurate.

Pompèo, e Pompèio. Nome prop. lat. di uomo. §. —. biog. Nome di una nobile famiglia equestre dell' antica Roma; il primo di tale famiglia ricordato nella storia fu Quinto Pompeo, duce d' esercito e console, che soffrì una fiera sconfitta da' Numantini, e fu costretto a sottoscrivere un vergognoso trattato con quelli. Cneo Pompeo-Strabone (così soprannominato perchè

Digitized by Google

era losco), figlio di Quinto, fece dimenticare la sconfitta del padre, essendo uno de' più valenti capitani romani nella guerra contro gli alleati. Guerreggiò contro i Marsi, vinse i Piacentini, e ottenne gli onori del trionfo. Si dichiarò contro di Mario, ma allorchè preparavasi per combatterlo, la peste con tanta violenza desolò il suo esercito, che in pochi giorni perdè undici mila uomini. Era egli detestato per la sua crudeltà e da' soldati e dal popolo, in modochè, appena morto, il suo cadavere fu dalla plebaglia strascinato per le vie di Roma. Pompeo Strabone avea un fratello soprannominato *Rufus*. Questi fu collega di Silla nel consolato, e fu da quest' ultimo mandato a prendere il comando dell'esercito rimasto senza capo per la morte di Pompeo Strabone, ed a terminare la guerra contro i Marsi; ma al suo arrivo nel campo, i soldati che aveano ancor fresca la memoria delle crudeltà di Pompeo Strabone, si ribellarono, ed uccisero Pompeo Rufo venuto per subentrare a quello.

§. — (Cneo, soprannominato Magno), figlio di Pompeo Strabone, nato l' anno di Roma 648 (106 an. av. G. C.). Egli militò la prima volta sotto il comando del proprio genitore. L'odio che nutrivasi dal popolo contro quest' ultimo, morto che fu, parve perseguitare suo figlio: e quegli che doveva un giorno esser l' idolo del popolo romano, dovè allora difendere la memoria del genitore, e ribattere per suo proprio conto un' accusa di peculato. Avea allora vent' anni, e difese egli stesso la sua causa con un'eloquenza che fu ammirata da' più celebri oratori, i quali aveano assunto di ajutarlo ove fosse occorso, e dal pretore medesimo, Lucio Antistio, che presiedeva al giudizio, e che, incantato dalla grazia e nobiltà delle maniere del giovane Pompeo, gli diè sua figlia in moglie. La repubblica era allora in preda delle fazioni; i furori di Mario e di Cinna non erano stati, quasi per dire, che un preludio di quelli di Cneo Carbone, ancora più violento e più tremendo. Pompeo, che avea corso de' pericoli nel campo di Cinna se n' era segretamente allontanato, ed erasi volto al partito di Silla, il quale era stato richiamato in Italia dal voto di quasi tutti i Romani. I cittadini più illustri si recavano nel campo di lui come in un porto di sicurezza. Pompeo, il quale non avea allora che 23 anni, non volle comparirvi che con giusti titoli alla riconoscenza di Silla; e senza elezione veruna, si creò duce d'esercito di sua propria autorità. In breve formò tre legioni compiute, si mise alla loro guida, partì con esse per recarsi presso al dittatore, e strada facendo battè tutte le truppe che volevano opporsi al suo cammino, e quelle stesse comandate da Carbone in persona. Silla, saputo l' avanzamento di Pompeo, e prevedendo che avrebbe trovato de' nemici a combattere per istrada, si moveva per recargli soccorso, quando il vide avvicinarsi vittorioso, laonde avendo Pompeo salutato Silla col titolo *d'imperator*, questi gli rese lo stesso titolo e gli usò i più grandi riguardi. Dopo che Pompeo di concerto con Metello Pio ebbe pacificata la Gallia cisalpina, ritolse la Sicilia a' partigiani di Mario. Di là passò in Affrica dove Silla, fatto accorto delle lezioni del passato, non voleva lasciar sussistere nessun rimasuglio del partito vinto, vi sconfisse e cacciò i proscritti nello spazio di quaranta giorni, sottomise la provincia, e compose tutte le differenze de' re del paese. Lo splendore e la rapidità di tali successi destarono apprensione in Silla, il quale lo richiamò. Invano l'esercito di Pompeo, irritato di tale richiamo, oppose alla partenza la più violenta contrarietà; egli obbedì, Silla, sulla falsa notizia che Pompeo erasi da lui ribellato, esclamò: « È adunque mio destino d' a« vere ancora ne' miei tardi giorni da « combattere de' fanciulli » volendo parlare, oltre di Pompeo, del giovane Mario che gli avea fatto correre più d' un pericolo. Fortunatamente disingannato, e vedendo il popolo disposto a dare a Pompeo le testimonianze della più grande benevolenza, Silla gli andò incontro, l' abbracciò coi contrassegni del più sincero affetto, lo salutò col nome di *Grande*, e richiese da tutti coloro che l' accompagnavano, che lo salutasser così del pari. Pompeo la cui ambizione non fu soddisfatta di tale titolo, chiese gli onori del trionfo; ma Silla gli dichiarò che si sarebbe opposto alla sua domanda, e come motivo del suo rifiuto gli ricordò l' esempio del primo Scipione l' Affricano, il quale non ostante le sue imprese in Ispagna non avea trionfato, perchè non era insignito di alcuna magistratura; gli rappresentò in oltre che una pretensione sì nuova in un semplice cavaliere, a cui l' età non permetteva nemmeno di entrare nel senato, si sarebbe infallibilmente attirato l' odio e l' invidia. A ciò Pompeo rispose: « Pensa « o Silla, che il sole nascente ha più « ardore del sole che tramonta ». Questa risposta ardita di Pompeo avvertiva Silla che la sua potenza era sul declinare

Digitized by Google

e che quella di Pompeo era nel suo incremento. Egli non l' intese dapprima, ma per l' espressione di sorpresa che vedeva su i volti degli astanti, volle esserne chiarito, ed alcuno avendogli ripetute le parole di Pompeo, fu talmente colpito dell' audacia di tale giovane che bruscamente gridò: « Dunque che trionfi, che trionfi ». Pompeo lo prese in parola, e si vide per la prima volta l'anno di Roma 673 (81 an. av. G. C.) un semplice cavalier romano onorato della pompa trionfale. I suoi soldati, malcontenti di ricever meno che la loro avidità non avea lor fatto sperare, minacciarono di turbare la cerimonia; ma Pompeo dichiarò che avrebbe piuttosto rinunziato all' onore del trionfo che abbassarsi a lusingare i suoi soldati. Tale fermezza riconciliò quelli stessi che gli erano stati più avversi; e Servilio uno de' primarj del senato esclamò pubblicamente: « Riconosco ora che Pompeo è veramente grande « e degno del trionfo. » Tuttavia egli non assunse il titolo di Grande che lungo tempo dopo allorchè fu inviato nella Spagna come proconsole contro Sertorio. Pompeo riguardato come il rivale di Silla, si oppose talvolta alle mire di lui, il che tanto dispiacque al dittatore, che questi per punirnelo nol nominò nel suo testamento, con cui lasciò de' legati a tutti i suoi amici. Morto che fu Silla, Pompeo con successo resistè a' partigiani di Mario, capo de' quali erasi dichiarato Lepido; ei li vinse, in modo che non rimase più a quel partito che Sertorio in Ispagna, contro il quale Metello Pio tentava allora la sorte de' combattimenti con non felice successo. Pompeo venne a capo a farvisi mandare in qualità di proconsole; e dopo una vicissitudine di sconfitte e di vittorie, la fortuna sola terminò per Pompeo quella pericolosa guerra colla morte di Sertorio ucciso proditoriamente da Perpenna (*V.* questo nome, e Sertorio). Reduce dalla Spagna in Italia terminò la distruzione degli schiavi ribelli, ed ottenne un secondo trionfo l' anno di Roma 677 (73 an. av. G. C.) e cinque anni di poi fu eletto console in età di trenta quattro anni. Furon d' allora in poi le sue mire di perpetuarsi nel comando, passando d'impiego in impiego; ma siccome s' aspettava di trovare ne' senatori una opposizione attiva alla sua ambizione colse l' occasione di lusingare il popolo, ristabilendo il tribunato, stato abolito da Silla, del che ebbe in appresso argomento di pentirsi. Eran già sei anni dacchè Pompeo viveva ozioso in Roma quando una circostanza favorevole il trasse dall' inazione che lo gravava. I pirati infestando il Mediterraneo, intercettavano la mercatura, catturavano i convogli e minacciavan Roma stessa di fame. Il tribuno Gabinio d'accordo con Pompeo, propose di dare a questo la condotta di tale guerra. Pompeo se ne schivò dapprima ed occultò la sua ambizione sotto un linguaggio ed apparenze modesti. Ma il popolo, esacerbato dalla carestia de' viveri e da' discorsi di Gabinio, gli conferì, ad onta dell' opposizione del senato, l'autorità, quasi monarchica, di agire come meglio e più sollecitamente il credeva pel bene della repubblica. Pompeo senza perder tempo concepì e mandò ad effetto il suo disegno da uomo superiore. Divise tutta l' estensione del Mediterraneo in tredici compartimenti, in ognuno de' quali portò una squadra, che in un determinato giorno dovea agire, cosicchè le tredici squadre dando tutte nello stesso giorno la caccia a' pirati gli avvilupparono come in una vasta rete. In quaranta dì il mar Tirreno, quello d' Affrica, di Sardegna, di Corsica, e di Sicilia, furon purgati da' ladroni, e quaranta altri giorni bastaron per forzarli fino ne' loro nascondigli di Cilicia, e per terminare la guerra con pari fortuna e rapidità. La notizia di tali felici avvenimenti giunta in Roma, rese Pompeo l' oggetto della pubblica ammirazione, ed i suoi partigiani approfittarono accortamente delle disposizioni favorevoli del popolo, la cui confidenza egli avea sì bene giustificato, per farlo nominare condottiero della guerra pontica onde la terminasse. Mitridate il Grande era sempre un formidabile nemico, per quanti aspri colpi gli avesser vibrato e Silla e Lucullo. Quest' ultimo avea perduto ogni autorità sopra le sue truppe, ed i duci suoi successori non avevan più talento che riputazione, e intanto Mitridate approfittando di tali sconcerti, si preparava di rientrare in campagna più forte che mai. Pompeo, in conseguenza delle sue gesta contro i pirati, era stato condotto in vicinanza del teatro della guerra, e s' è potuto instruire de' motivi per cui dopo tanti sforzi quella lotta col re di Ponto erasi oltre il dovere prolungata, senza prospettiva di una prossima fine. Tutto invitava adunque il popolo romano ad affidare la condotta della terza guerra pontica a Pompeo, la cui fortuna ed abilità ne faceva presagir la felice riuscita; Pompeo non deluse le speranze che di lui erano state concepite; l' intera ruina di Mitridate fu la fecconda di una sola campagna (*V.* Mitridate). Pom-

Digitized by Google

peo da vincitore, entrò poi nell' Armenia, e ristabilì sul trono di esso paese Tigrane che n' era stato scacciato da Mitridate. Continuando poscia ad inseguire il re di Ponto vinse gli Albanesi e gl' Iberi in battaglia ordinata, passò nella Colchide, penetrò fino alla foce del Fasi, tornò in dietro, regolò, viaggio facendo, le differenze de' re alleati di Roma, e giunto in Siria, ridusse questo regno in provincia romana, spogliandone il legittimo erede, Antioco ancor fanciullo. Dalla Siria passò in Giudea chiamatovi dalle turbolenze causate dalle contese d'Ircano e d' Aristobulo, i quali si disputavano l' autorità reale. Pompeo s' impadronì di Gerusalemme, sottomise una parte dell'Arabia, e ricevè nelle pianure di Gerico la nuova della morte di Mitridate, al quale, da vincitore generoso, fece fare magnifici funerali. Dopo che ebbe estese le sue conquiste fino al mar Rosso, tolte, restituite e donate corone, riparate o fabbricate città, raccolti immensi tesori, ed allargati i confini dell' impero, a segno che l' Asia minore, la quale, prima di lui, era l' ultima delle sue provincie, ne occupava allora il centro, si avviò alla volta dell' Italia con tutta la pompa d' un conquistatore. Attorniato egli da gloria, al comando di un poderoso e vittorioso esercito, Roma paventò in lui un altro Silla. Per calmare le inquietudini, Pompeo licenziò il suo esercito alcune miglia distante dalla capitale dove entrò da uomo privato. Tale moderazione gli guadagnò tutti i cuori: il suo trionfo differito per alcuni giorni acciocchè potesse avere il tempo di metterne insieme tutto l' apparato, durò tre giorni e fece passare sotto gli occhi dei Romani stupefatti le tre parti del mondo allora conosciuto, di modochè le vittorie di lui sembravano abbracciare l' universo. Oltre le ricchezze dell' oriente, cui sfoggiò, si videro camminare dinanzi il carro del trionfatore i re, i principi, i grandi ed i capitani presi ne' combattimenti, o dati in ostaggio in numero di trecento ventiquattro. I vantaggi di tali conquiste non si limitarono alla pompa d' un vano spettacolo; ventimila talenti furon versati nel pubblico tesoro; le rendite dello stato si trovarono aumentate di 35 milioni di dramme. Fin dalla gioventù di Pompeo, il popolo romano erasi compiaciuto di paragonarlo ad Alessandro, intorno al che dice benissimo Plutarco: « Sarebbe stato « desiderabile che fosse stato simile al « gran re Macedone anche nella sua fine, « cessando di vivere dopo il suo terzo « trionfo, e prima che la fortuna l' ab« bandonasse; imperocchè il tempo che « visse dopo quella per lui gloriosa epo« ca non gli addusse che prosperità odiose « e disgrazie senza fine. » In fatti Pompeo era omai giunto ad un punto di gloria e di credito per mantenersi nel quale sembrava che soltanto avesse bisogno d' una fermezza di principj e d' una rettitudine di mire per cui avesse tenuto in soggezione i faziosi. Pompeo già sospetto ai difensori della libertà, tenne una favella ed una condotta equivoche, che discontentarono tutti i partiti: s' alienò dal senato, abbandonossi alla fazione popolare, e si abbassò fino a legarsi con Clodio sì giustamente diffamato dalla storia. Cesare avea allor allora lasciato la Spagna per andare a brogliare il consolato, ne' suoi disegni d' elevazione non vedeva che due rivali Pompeo e Crasso. Del pari ambizioso che quelli ma più accorto dell' uno e dell' altro, concepì il disegno di farli servire entrambi alla sua grandezza. Essi erano nemici; e la loro discordia dava a temere a tutta la repubblica; Cesare intraprese di riamicarli, e formossi in tal guisa quella lega conosciuta col nome di *Primo Triunvirato* l' anno di Roma 694 (60 an. av. l' era cristiana). I triunviri dissimularono dapprima la loro intelligenza, ostentando anzi d' essere talvolta d' un parere diverso; ma gli effetti di tale unione d' ingegni svegliati, di credito e di fortuna non potevano rimanere lunga pezza occulti. Anzi già dal momento che Cesare cominciò a cercar l' amicizia di Crasso e di Pompeo, parecchi senatori, fra i quali Catone e Cicerone non si lasciarono ingannare; quest' ultimo impiegò ogni suo sforzo per distorre Pompeo da un legame che dovea essere sì pregiudiciale a' suoi interessi ed alla sua gloria; ma egli perdè l' amicizia di Pompeo, e si fece nemico Cesare; e Catone quel rigido repubblicano, udita l' unione di quei tre personaggi, esclamò in senato: *Abbiamo de' padroni, la repubblica è perduta!* Il primo risultamento per Pompeo della sua unione con Cesare fu la ratificazione del suo generalato cui non avea potuto ottenere l' anno precedente. Ma il triunvirato cessò di essere un mistero allorchè si vide Pompeo sposare Giulia sorella di Cesare e questi Pompeia figlia di Pompeo. Pompeo non tardò a giustificare i timori di Catone; riempiè Roma di truppe, e si rese a forza aperta arbitro di tutti gli affari. Una tal condotta gli avea alienati gli animi tutti de' suoi con-

Digitized by Google

cittadini, e molte volte ebbe egli stesso occasione di accorgersene. Avendo un attore pronunziato sul teatro questo verso: « E per nostra sventura che tu sei dive- « nuto *grande* » l'allusione fu compresa, il popolo applaudì, e fe' ripetere più volte lo stesso verso. Tali applicazioni si rinnovarono in altri luoghi della rappresentazione tra gli altri in questo: « Verrà un « tempo in cui tu piangerai amaramente « quella virtù che fin qui ha fatto la tua « gloria, e che tu ora abbandoni. » Ma Pompeo era troppo andato avanti per retrocedere, e comunque rincrescevole fosse per lui quell' espressione del pubblico risentimento, ei seguitò ad ubbidire ciecamente a' voleri di Cesare. Pompeo terminò di rendersi odioso abbandonando Cicerone a' furori di Clodio; ma non tardò a pentirsene. Divenuto egli stesso l'oggetto degl' insulti e delle vociferazioni di quel forsennato tribuno, e novizio in tal sorta di conflitti, egli si tenne chiuso in casa sua, cercando di riguadagnarsi col mezzo dei suoi amici la stima de' buoni cittadini, sul cui suggerimento contribuì a far richiamare Cicerone dall'esilio, a cui questi era stato condannato per opera di Clodio. Cicerone al suo ritorno si sforzò di riconciliar Pompeo col senato, e 'l fece nominare alla soprantendenza de' viveri, carica che lo rese un' altra volta padrone di tutto l' impero, ed egli la sostenne, come avea fatto in tutti gli altri suoi impieghi, con vantaggio e soddisfazione della repubblica. Intanto le guerre delle Gallie rassodavano la grandezza di Cesare, il quale si valeva delle armi de' Romani per depredare l' oro de' Galli, e dell'oro de' Galli per assoggettare i Romani. La lega triunvirale sussisteva tuttavia. A tenore di un accordo segreto, Crasso e Pompeo doveano brogliare il consolato e Cesare sostenere il loro broglio, mandando a Roma un gran numero de' suoi soldati onde aumentare i suffragi in lor favore. Il progetto riuscì ad onta degli sforzi del senato e de' migliori cittadini. Entrambi pervenuti al consolato per la violenza, non vi si condussero con moderazione. I triunviri eransi già divise le provincie, e fecero confermare la loro disposizione da una legge. Pareva che fin d' allora già Pompeo avesse incominciato ad aprire gli occhi sulle mire segrete di Cesare; imperocchè, eletto proconsole d' Affrica e di Spagna, e temendo che la sua lontananza non lasciasse il campo libero al suo competitore, si contentò di governare quelle provincie per mezzo de' suoi luogotenenti, pratica di cui fino allora non eravi stato ancora esempio, intanto ch' ei attendeva in Roma a cattivarsi il favore popolare con giuochi e spettacoli. In occasione della dedica di un teatro, cui avea fatto costruire, e ch' era tanto vasto da contenere 40 mila spettatori, diede in esso sì magnifiche rappresentazioni che, a detto di Cicerone, la pompa dell'apparecchio ne fece sparir l' allegria. La morte di Giulia, moglie di Pompeo, e figlia di Cesare, e la sconfitta di Crasso, datagli da' Parti, terminarono di romper i legami che univano Cesare e Pompeo. Questi, scorgendo la necessità di fortificarsi contro un rivale cui temeva, sebbene ostentasse di sprezzarlo, volle farsi eleggere dittatore, e per rendersi necessario, favorì i progressi dell' anarchia. Non riuscì che ad essere eletto solo console, e tale elezione senza esempio fu autorizzata dallo stesso Catone, e da tutto il senato, a condizione che si desse egli stesso un collega in capo a due mesi, il che eseguì; e siffatto collega fu Metello Scipione suo nuovo genero, avendo egli sposato in terze nozze Cornelia figlia di lui. Tranne alcuni falli, Pompeo si condusse saviamente in quel suo consolato, al quale non mancava della dittatura che il nome. Ma col farsi conferire poteri straordinarj, autorizzò anche le pretensioni degli amici di Cesare, i quali chiesero per quest' ultimo un' eguale durata di proroga nel suo governo con la libertà di brogliare il consolato, quantunque assente. La debolezza con cui Pompeo difese le domande di Cesare provò che i due competitori aveau cessato d' intendersi, e 'l primo ridomandò le due legioni cui avea prestato all' altro. Le feste con le quali celebrò tutta l' Italia la convalescenza di lui, imperocchè a Napoli avea sofferto una grave malattia, gli cagionarono una ebrezza tale che s' indusse a cominciar la guerra civile, opponendosi apertamente ai progressi ostili di Cesare. Nell' eccesso della sua presunzione diceva pubblicamente non aver bisogno contro il suo rivale nè d' armi, nè di preparativi, e vantavasi di poterlo distruggere molto più facilmente che non l' avea innalzato, perocchè diceva Cesare dovere a lui il suo innalzamento. Alcuno avendogli domandato come arresterebbe Cesare, se questi movesse contro Roma, egli rispose: « In qualunque luogo d'Italia « io percuota la terra col mio piede, ne « usciranno legioni ». Sul rifiuto di Cesare di disarmare le sue legioni, il senato, di concerto con Pompeo, pubblicò un decreto che lo dichiarava nemico della patria se non abbandonava il suo esercito prima

Digitized by Google

di tre mesi. Fu questo il primo atto di ostilità fra i due rivali di gloria e di potenza. Intanto Cesare faceva i suoi preparativi con sollecitudine, mentre Pompeo si divertiva a dare spettacoli, ed a godere della sua popolarità. In breve Cesare si avanzò verso l' Italia, e la rapidità del suo cammino sparse in Roma lo scompiglio e la costernazione. In tal frangente il senato, sulla proposizione di Catone, nominò Pompeo generale di tutti gli eserciti della repubblica con un' autorità sovrana. Cesare avea già passato il Rubicone, quando Pompeo assunse il conferitogli comando generale, ma, smarrito, non veggendo d' attorno a sè che turbolenza e confusione, lasciò Roma, e andò a chiudersi in Brindisi; tutto il senato, i consoli ed il virtuoso Catone vel seguirono; ma invece di attendere in quella piazza forte l' esercito che gli veniva di Spagna, passò in Grecia col precipizio di un fuggitivo. Cesare, nello spazio di due mesi, padrone di tutta l' Italia e di Roma, non si trattiene che pochi giorni nella capitale, vola in Ispagna, e, vincitore de' luogotenenti di Pompeo, subito si trasferisce in Grecia per combatterlo in persona. Pompeo, ajutato da' soccorsi di tutto l' Oriente, avea formato un grande esercito, e una formidabile flotta. Da principio evitò diligentemente di venire ad un' azione decisiva. Cesare scorgendo che non poteva costringervelo, deliberò di chiuderlo nelle sue linee, e ne venne a capo, sebbene le sue forze fossero inferiori a quelle del nemico di un terzo. Ma Pompeo, senza aspettare le ultime estremità, assalta le linee, le sforza, ed uccide al suo avversario duemila combattenti sul luogo; e l' avrebbe sconfitto totalmente se avesse potuto, o se avesse osato inseguirlo, ed entrare nel campo di lui promiscuamente co' fuggiaschi. La qual cosa fe' dire a Cesare dopo quella fazione: Oggi i nostri nemici riportavano una vittoria compiuta se il loro capo avesse saputo vincere. Lo stesso Cesare, ridotto dal sinistro sofferto ad un' estrema angustia, riparò in Tessaglia, lasciando a Pompeo il tempo per fare nuovi piani o d' assalto o di difesa. Fu consigliato a quest' ultimo di tornare con tutte le sue forze in Italia, il che sarebbe stato certamente il partito più savio, ma egli non potè acconsentire a fuggire una seconda volta dinanzi a Cesare, allorchè poteva inseguirlo alla sua volta. Fu dunque deliberato di seguitarlo da vicino senza mai arrischiare una battaglia, bensì di molestarlo, e d'indebolirlo con zuffe alla spicciolata, e con la penuria. Tale progetto non mancava di savieza, ma conveniva avere la fermezza di effettuarlo, e nell' esercito di Pompeo non fuvvi alcuno che possedesse quella virtù, nè anche il duce supremo, il quale non volendo esporsi a' rimbrotti de' suoi amici, abbandonò il disegno cui la prudenza gli avea dettato per abbracciar quello che la passione suggeriva loro. In fatti alcuni vantaggi ottenuti precedentemente avea fatto girar la testa a quella truppa senatoria, e non v' ebbe più modo di raffrenare l' impazienza de' capi e de' soldati, per guisa che in un nuovo consiglio di guerra la battaglia fu deliberata. Pompeo calcolando sul numero delle sue truppe e sulla superiorità della sua cavalleria, riprese lo stile di jattanza, che avea sì male sostenuto, vantandosi di volgere in fuga le legioni di Cesare prima che si venisse a tiro delle armi; ma il destino avea altramente disposto l'esito delle cose, e nelle pianure di Farsaglia la gran contesa si terminò. In quella celebre giornata, Pompeo, tenendo le sue truppe immobili al cospetto dell'oste nemica, si privò, a giudizio di Cesare medesimo, del vantaggio che suol tener dietro all' impeto dell' assalto. La sua cavalleria che avrebbe dovuto avviluppare il corno sinistro de' nemici, prese vergognosamente la fuga; il rimanente dell' esercito fu posto in rotta, e la vittoria rese Cesare padrone del mondo. Pompeo veggendo lo sfacimento del suo, poche ore prima ancora sì bell' esercito, perdè la testa; senza tentare di raccozzare i fuggiaschi, senza cercar nessuno spedieste si ritirò nella sua tenda; e quando i vincitori assaltarono i trinceramenti del campo, gridò: « Che! fino nel mio campo! » come se fosse stata cosa straordinaria che Cesare volesse compiere la sua vittoria. Allora senza proferir una parola di più prese una veste conveniente alla sua fortuna, e s' involò segretamente. Plutarco nella vita di Pompeo, avendo descritto la fine di essa battaglia, esclama: « Quali « esser doveano i pensieri d' un uomo, « il quale dopo trentaquattro anni di vittorie non interrotte, faceva nella sua « tarda età il primo saggio della vergogna, « della sconfitta e della fuga! » Pieno dei più afflittivi pensieri e del paragone della sua antica fortuna, con un isolamento tale che fuggiva fino alla vista de' nemici, arrivò a Larissa, ivi s' imbarcò su d'una nave di trasporto, che era stata addetta alla flotta, e veleggiò alla volta di Lesbo, onde prendervi sua moglie, cui nessuno avviso avea

Digitized by Google

ancora preparata a tali triste novelle. In breve riseppe che la sua flotta non si era sbandata, e che la comandava Catone. Riconobbe allora il fallo che avea commesso rimettendo alle sue forze terrestri la decisione della sua sorte, o almeno non tenendosi a portata della flotta, la quale in caso di fuga gli avrebbe offerto un asilo ed un ripiego. Ma tale fallo era allora irreparabile; non gli restava più altro partito che di ricorrere a' re alleati dell' impero. Il suo malvagio destino volle che preferisse la corte di Tolomeo re d' Egitto a quella di Giuba re di Mauritania, dove prima pareva che volesse riparare; ed è forza convenire che potenti ragioni giustificavano tale risoluzione, ed erano: l'età del giovane re, il quale allora avea soltanto tredici anni; la qualità di tutore di esso principe, che il senato avea data a Pompeo, e la riconoscenza che questi avea cagione d'aspettarsi da esso Tolomeo pe' benefizj che il defunto re suo padre avea da lui ricevuto. Arrivando a Pelusio, fece avvertire Tolomeo della sua venuta, e gli chiese ricovero e sicurezza. Fu tosto adunato un consiglio per sapere come si dovesse accogliere lo sfortunato romano duce. Fra i consiglieri del re eravi un retore, per nome Teodoto, il quale suggerì che per guadagnare il favore del vincitore, bisognava disfarsi di Pompeo. Questo perfido consiglio venne seguito. Una sdruscita barca peschereccia venne a ricever colui, che si era veduto signoreggiatore dei mari. Prima di entrarvi si volse a sua moglie ed a suo figlio, e citò loro due versi di Sofocle: « Chi« unque va alla corte di un re ne diventa « schiavo quantunque vi sia entrato libero.» Il tragitto non poco lungo dalla nave alla spiaggia seguì in un cupo silenzio, senza nissuna testimonianza di benevolenza, nè di rispetto. Finalmente, allorchè Pompeo si alzò per iscendere a terra, un certo Settimio, che qual centurione avea altre volte militato sotto di lui, gli menò un colpo di spada per di dietro, mentre Salvio, altro centurione, ed Achilla, generale egiziano, trassero le loro spade l' assalirono di fronte. Pompeo, circondato d' assassini, si coprì il volto con la sua veste, e si lasciò trafiggere, l'anno di Roma 706 (48 an. av. l'era cristiana). A tale spettacolo, Cornelia, suo figlio e quei che l' accompagnavano nella nave mandarono lamentevoli grida; ma il pericolo che correvano essi medesimi non permise che sfogassero il loro dolore. Si affrettarono di salpare, e di allontanarsi a gonfie vele. Il vento favorì la loro fuga, e li sottrasse alla caccia delle galee egiziane. Così morì il gran Pompeo di 59 anni. I suoi assassini, morto che l'ebbero, gli tagliarono il capo, cui seco portarono, lasciando il tronco esposto sulla spiaggia, dove rimase alcun tempo senza sepoltura, finchè un suo liberto ed un antico militare lo arsero, e raccoltone le ceneri, secondo Plutarco, le mandarono a Cornelia, ma secondo Appiano le chiusero in un tumulo eretto con le loro mani, e su cui posero questa iscrizione: « Quegli che meritava « templi, ha appena trovato un sepolcro. » Intorno ad essa cattiva sepoltura non si lasciò di erigere statue in onore di quel Grande. Ma in progresso l' arena, gittata dal mare sulla spiaggia, occultò la tomba, e le statue, danneggiate dalle intemperie, furon ritirate in un vicino tempio, dove rimasero fino al regno d' Adriano. Questi viaggiando in Egitto, fu curioso di scoprire il luogo dove riposavano le ceneri di Pompeo, lo ritrovò, lo rese riconoscibile ed accessibile, e fece rimettervi intorno le statue. Allorchè Cesare, dopo la sua vittoria, giunse in Egitto, gli assassini di Pompeo gli presentarono la testa di lui: Cesare in vederla, sia da verace pietà, sia per politica, versò lacrime, la fece ardere co' profumi più preziosi e ne depose onorevolmente le ceneri in un tempio, cui sacrò alla dea Nemesi. S. — (Cneo), figlio maggiore di Pompeo il Grande. Era stato dal genitore mandato in Oriente ond' ivi ricoglier tutte le forze, che la repubblica ivi avea disponibili, ed era in Antiochia quando udì il funesto esito della giornata di Farsaglia, e non molto dopo anche la violenta morte di suo padre. Allora il giovane Pompeo passò in Affrica, indi in Ispagna dove Aponio e Scapula l'attendevano perchè prendesse il comando superiore sopra parecchie legioni repubblicane, le quali s' accrebbero in numero con quelle che dopo la battaglia di Tapsi in Affrica si ritirarono in Ispagna. Tutta la Spagna partecipava dell' entusiasmo che inspirava ai soldati il nome di Pompeo; schiavi, ed uomini liberi s' arrolavano in folla sotto i vessilli della repubblica; e già Cneo Pompeo comandava a tredici legioni quando suo fratello Sesto accrebbe ancora quelle forze, conducendogli un gran numero di navi, in guisa che Pompeo, formidabile allora per terra e per mare, intimidì tanto i luogotenenti di Cesare che nissuno di questi non solo non osò assalirlo, ma temeva anche, ove fosse assalito da quello, di essere sconfitto. Per altro la lentezza nell'agire de' repubblicani arrecò in fine la loro rovina. Cesare, che, dopo d'aver sottomessa l' Affrica era di ritorno in Roma,

Digitized by Google

risaputa la pericolosa situazione de' suoi luogotenenti in Ispagna, andò in persona a combatter Pompeo, conducendo seco nuove legioni raccolte in Italia. La lotta non fu lunga. Invano Pompeo tentava di scansare un'azione generale mantenendosi sopra eminenze; Cesare determinato a dar fine alla contesa con una battaglia, venne a capo di farlo calare nelle pianure di Munda, e quivi riportò una compiutissima vittoria su di lui, l'anno di Roma 709 (45 an. av. l'era cristiana), tre anni circa dopo la giornata di Farsaglia. Raccontasi che la vittoria fu assai contrastata; che anzi in un momento pareva volesse decidersi a favore di Pompeo, dietreggiando già i soldati di Cesare in procinto di fuggire, e d'abbandonare il loro duce, quando la voce di questo gridando: *abbandonerete voi in preda di fanciulli un generale sotto gli allori incanutito?* ridestò il loro coraggio, e fe' loro vincere la battaglia. L' esercito pompeano depose le armi, la Spagna tutta seguì il suo esempio, e lo sfortunato Pompeo, ferito nella spalla, e nella gamba, non potendo montare a cavallo, tentò di salvarsi, nascondendosi nel fondo di un bosco; ma in breve, scoperto il suo ritiro da alcuni soldati, questi gli mozzaron la testa, cui recarono al vincitore. §. — (Sesto). Figlio minore di Pompeo il Grande, ed erede del valore e degl' infortunj di lui. Dopo la giornata di Farsaglia, fu compagno del genitore nella fuga; il vide trucidare senza minimamente poter ciò impedire, trovandosi con sua madre Cornelia sopra una nave troppo discosta dalla spiaggia. Giunto in Affrica, errò alcun tempo in compagnia di parecchi senatori su quelle coste finchè, giunto Catone con la flotta, egli ne prese il comando, e la condusse in Ispagna in ajuto di suo fratello, che eravi alla guida d' un esercito. Avendo la funesta giornata di Munda resa la Spagna suddita di Roma e di Cesare, parver distrutte le ultime speranze del partito di Pompeo il Grande. Solo Sesto osò ancora tentar la fortuna. Nascosto per due mesi nelle montagne della Celtiberia, raccolse ed unì attorno a sè gli avanzi delle legioni che aveau combattuto a Munda. Fattosi ardito dal numero de' suoi soldati, e dalle disposizioni amichevoli de' Celtiberi, uscì da quelle montagne, comparve col suo piccolo esercito, ed ebbe l' accortezza di sostenersi con vantaggio contro due de' luogotenenti di Cesare, Carrina e Pollione. Ma la sua potenza era ancora troppo debole per inspirar timore, e la sua sollevazione non aveva agli occhi de' Romani, di qualunque partito essi fossero, nessuna importanza reale, quando la violenta morte del dittatore perpetuo mutò l'aspetto delle cose, e porse a Sesto Pompeo l' occasione di fare una grande fortuna. La prima sua pratica fu di scrivere al senato per chiedere la facoltà di ripatriare, e d' esser rimesso nel possesso de' beni paterni. Antonio e Lepido appoggiarono le sue dimande, ed un decreto del senato l' autorizzò a ricomparire nella sua patria, gli assegnò, in risarcimento delle perdute ricchezze di suo padre, 700 milioni di sesterzi, e conferigli il comando marittimo delle provincie romane. Allora Sesto Pompeo abbandonò le rupi della Celtiberia; ma in vece di recarsi a Roma, s'occupò, in virtù della sua novella carica, ad unire sotto i suoi ordini tutte le forze navali ch' erano lungo le coste della Spagna e delle Gallie, e recossi con esse a Marsiglia per ivi attendere gli avvenimenti. Formatosi il secondo triumvirato tra Ottaviano, Antonio e Lepido, il primo di questi fece comprendere nella condanna contro gli uccisori di Cesare anche Sesto Pompeo, avvegnachè questi dal fondo delle montagne Celtibere, ov' egli ritrovavasi quando in Roma accadde l'uccisione del dittatore, non potesse aver parte veruna nella congiura, e che probabilmente non l' avesse appresa che dopo l' evento; ma l' erede di Cesare volea sterminato ed estinto persino il nome di Pompeo. L' ingiustizia e la violenza sovente altro non fanno che render formidabili coloro contro cui sono dirette. Sesto Pompeo, informato di quel che accadeva in Roma, ridotto a difendersi, si mostrò degno vendicatore de' proprj diritti, ed utile difensore degli avanzi dell' oppressa repubblica. Partì da Marsiglia con tutta la sua numerosa flotta, e veleggiò alla volta della Sicilia, che fu in breve sottomessa al suo dominio. Quivi offrì un asilo a tutti i proscritti; e siccome i triumviri promettevano una certa somma per ogni capo proscritto che lor fosse recato, egli prometteva il doppio della somma a chi togliesse alla morte una delle vittime di quei tre tiranni di Roma. Lungo i lidi dell' Italia erano distribuite barche per ricevere quelli che tentavano di fuggire, e quando erano in Sicilia, Sesto prodigava loro ogni sorta di soccorsi, e in danari ed in vestiarj, ed affidava loro dei comandi nelle sue legioni, o sulla flotta sua, o qualche carica nell' amministrazione civile. Ottaviano inviò contro Sesto Pompeo Salvidieno con una flotta;

Digitized by Google

ed egli stesso trasferirsi a *Rhegium* (Reggio in Calabria), con un esercito onde animare la guerra con la sua presenza; ma la superiorità delle forze marittime di Sesto, e la vittoria navale da questo riportata a Scilla, nello stretto di Messina, l' indussero a rinunziare alla sua impresa, ed a volgere le sue armi contro Bruto e Cassio in Oriente. Frattanto che tale gran lotta si compieva in Grecia fra i repubblicani ed i triumviri; Sesto si rese padrone della Sardegna, della Corsica, e di tutte le altre isole sì del Mediterraneo che dell'Adriatico, e con la sua flotta padrone assoluto del Mediterraneo occidentale, interrompeva la mercatura dell'Italia, ed intercettava i convogli provenienti dall' Affrica. Il popolo romano, stretto dalla fame, chiedeva ad alte strida la pace con Sesto Pompeo; laonde convenne a' triumviri di cedere. Già fin dopo la giornata di Filippi, Antonio, veggendo che la potenza di Sesto andava ognor crescendo, ricercò la parentela di lui, chiedendo la mano di sua cognata Scribonia, che però gli venne negata. Chiesto dai triumviri un abboccamento, i tre capi, cioè Pompeo, Antonio, ed Ottaviano convennero a Miseno. Sesto chiese ed ottenne la vita de' proscritti salvatisi presso di lui, la libertà degli schiavi che eransi arrolati nelle sue truppe, e per sè medesimo la possessione tranquilla della Corsica, della Sardegna, della Sicilia, e dell' Acaja; il titolo di console, e 70 milioni di sesterzj su i beni di suo padre. Conchiuso un tal trattato, Antonio partì per l' Oriente, e lasciò Ottaviano padrone di Roma e dell' Italia tutta. Sotto l' influenza di quest' ultimo, sempre, sebbene in pace, secreto nemico del nome di Pompeo, la buona armonia fra lui e Sesto non poteva avere lunga durata; ed i due partiti, accusandosi vicendevolmente d' aver violato le clausole del trattato, ripresero le armi. La fortuna della guerra favorì da principio Sesto, i cui luogotenenti batterono tre volte le flotte del triumviro a Cuma, a Scilla e a Tauromínio; ma accadde poi un combattimento decisivo tra Milo e Naulooo, in cui dopo una lotta lunga e sanguinosa, la perizia di Agrippa assicurò la vittoria ad Ottaviano. Questa sconfitta fe' perdere a Sesto tutte le conquiste da lui fatte negli ultimi anni; la sua flotta fu parte distrutta, parte catturata dal vincitore, ed egli stesso fu costretto a fuggire in Oriente sur una delle sue navi rimastagli, onde implorare la commiserazione di Antonio, il quale, meno nemico suo che Ottaviano, e che forse, fin d'allora già nutriva de'sentimenti ostili contro il suo collega nel triumvirato, non s'oppose minimamente all' arrolamento che fece Sesto di novelle forze navali, quantunque fosse ben persuaso che ne avrebbe fatto uso contro lui medesimo, trovandosi in Oriente. In fatti Sesto, volendo un' altra volta tentare la sorte, battè tre luogotenenti di Antonio: Fannio, Enobarbo, ed Aminta, ma una quarta battaglia pose fine a' suoi tentativi e alle sue speranze. Le sue truppe avendolo abbandonato, egli fu fatto prigioniero, e condotto a Mileto, dove alcuni giorni dipoi fu fatto trucidare per ordine di Antonio, sebbene questi cercasse d' incolparne i suoi luogotenenti. Così perì, dopo 9 anni di sforzi, di vittorie e di rovesci, l'ultimo de' Pompei, che ebbia osato bilanciare la fortuna de' Cesari. Oltre l' ambizione che lo faceva aspirare a reggere il mondo come Antonio ed Ottaviano, oltre la vanità che gli fece assumere il titolo di *Figlio di Nettuno*, la storia gli rimprovera giustamente la sua folle condiscendenza per ischiavi e liberti. Per dare un esempio della tanta sua facilità di lasciarsi condurre da sudditi indegni, citasi la cieca sua confidenza ch' ei ebbe in un certo Mena liberto di suo padre, il quale non cessò di tradirlo e di passare dal suo partito a quello de'triumviri, e di tornare nuovamente da quelli a lui. Narrasi che, concluso il trattato fra Sesto e i due triumviri a Miseno, il primo invitò Antonio e Ottaviano ad un banchetto sul suo vascello. Questi accettarono, e quando erano a mensa, Mena disse secretamente a Sesto: « Bramate voi ch' io vi « faccia il solo padrone del mondo, ta- « gliando i cavi delle ancore, e dando in « tal guisa Ottaviano ed Antonio in vostro « potere? » Al che Sesto rispose: « Dovevi « farlo senza chiedermene la permissione, « ma ora che m' hai consultato, ti proibi- « sco di farlo, non potendo io mancare « alla mia parola data. » Si rimprovera parimente a Sesto Pompeo l' incostanza cui mostrò in Asia dopo la sua prima sconfitta, ondeggiando tra il personaggio di capitano e quello di supplichevole; ora parlando da eroe, da romano, ed ora chiedendo umilmente la vita. Ma il suo coraggio, i suoi talenti militari, la sua esemplare umanità verso i proscritti, gli fanno perdonare le sue mancanze, e gli assicurano un grado onorevole tra i grandi uomini che hanno figurato in sul finire della repubblica romana.

Pompèo (Trogo). biog. Storico latino, che visse sotto il regno d' Augusto. Era egli

Digitized by Google

d'origine spagnuolo, sebbene nato in Roma. Suo avo avea ricevuto il titolo di cittadino romano da Pompeo il Grande, allorchè questi ivi guerreggiava contro Sertorio; e fu in memoria di tale benefizio che la famiglia di Trogo assunse il soprannome di Pompeo; suo avo militò nelle Gallie sotto Giulio Cesare, il quale per ricompensare il merito di lui, il creò suo segretario, e seco il condusse a Roma. Ivi egli s'ammogliò, e divenne padre dello storico di cui qui si parla. Nulla si sa intorno alla vita di questo scrittore; egli scrisse una *Storia* universale da Nino re d'Assiria fino ad Augusto, in quarantaquattro libri; di questa storia altro più non esiste che un compendio estrattone da Giustino, il quale nella prefazione del suo compendio parla dell' origine e della nascita dell'autore. §. — Festo. *V.* Festo (Pompeo).

Pompiàno. geog. Comune del regno Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia.

Pompìlia. Nome prop.lat. di donna. §. —. stor. Figliuola di Numa, e madre di Anco Marzio quarto re di Roma.

*Pompiliàni. s. m. pl. T. entomol. L. *Pompilii*. (Dal gr. *Pompilos* pompilo.) Nome di una tribù d' insetti, che ha per tipo il genere *Pompilus*.

*Pompilio. Lo s. c. Pompilo. (T. entomol.)

Pompìlio. Nome prop. lat. di uomo. §. —. Soprannome patronimico di Numa, secondo re di Roma, il cui padre chiamavasi Pompo. *V.* Numa Pompilio.

Pompìlio (Andronico). biog. Grammatico antico, nativo di Siria, egli aprì una scuola in Roma, e contò fra i suoi discepoli Pompeo e Cicerone, i quali erano coetanei essendo nati nello stesso anno.

*Pòmpilo. s. m. T. ittiol. L. *Pompilus*. (Dal gr. *Pompos* compagno, o *pompé* pompa.) Specie di pesce, del genere *Corifena*, della divisione dei *Toracichi*, noto anche agli antichi, e così da essi nominato perchè accompagna i vascelli, e perchè al disopra degli occhi è segnato di una lunga macchia gialla.

*Pòmpilo. s. m. T. entomol. L. *Pompilus*. (Dal gr. *Pompó* io mando lontano.) Genere d' insetti, dell' ordine degl' *Imenotteri*, della sezione degli *Aculeati*, della famiglia dei *Fossori*, e della tribù dei *Pompiliani*, stabilito da *Latreille* (a spese del genere *Sphex* di Linneo) prima col nome di *Psammochare*, a cui poscia sostituì quello di *Pompilo*, preso da Fabricio, che indica la loro abitudine di viaggiare. Ha per tipo il genere *Sphex viatica* di Linneo, od il *Pompilus viatious* di Fabricio. §. —. Sinonimo di Nautilio.

Pòmpilo. mitol. Pescatore dell' isola d'Icaria, il quale trasportò Ociroe, figlia di Chesia, a Mileto, ov'essa desiderava d' assistere ad una festa da celebrarvisi in onore di Diana. Appena la ebbe egli posta nella sua barca, che Apollo, il quale era innamorato della donzella, la rapì, cangiò la barca in uno scoglio, e Pompilo in un pesce che porta il suo nome, e pel quale i marinari aveano una grande venerazione.

Pompliteo. Lo s. c. Popliteo. *V.* Poplit—e.

Pompo. stor. Personaggio sabino, cittadino ragguardevole della città di Cures, e padre di Numa secondo re di Roma. §. —. Re d' Arcadia, figliuolo di Simo, a cui succedè. Fu uno de' più savj e giusti sovrani che mai prima avessero regnato nell' Arcadia. Fece fiorire la mercatura nel suo regno, facendo alleanza cogli Egineti, e abitanti dell'isola d' Egina, i quali sbarcavano le loro merci a Cillene, e facevanle poi trasportare su i muli in Arcadia, imperocchè questo paese era la parte del Peloponneso la più distante dal mare. Pompo, per gratitudine verso quegl' isolani, fece assumere a quello de' suoi figli che dovea succedergli nel trono il nome di Egineto.

Pòmpola. } geog. Villaggi del reg. Lomb.
Pompolìna. } Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

Pomponàcio (Pietro). biog. Celebre Filosofo italiano della seconda metà del secolo XV e del principio del XVI, nativo di Mantova. Era così piccolo di corpo che poco gli mancava per essere un nano, per lo chè gli fu dato il nome di Peretto; ma i suoi talenti, il suo sapere, e le altre sue qualità dello spirito ben compensavano i difetti del suo corpo. Insegnò la filosofia nell' università di Padova, dove egli stesso avea compiuti i suoi studj, ed eravi stato addottorato. Lesse parimente in altre città d' Italia ed ovunque con riputazione straordinaria, facendo assai buoni allievi, fra i quali debbonsi annoverare Paolo Giovio, ed il cardinale Ercole Gonzaga. Il nome di Pomponazio non è oggi più conosciuto che per l' accusa d' empietà che il molestò finchè visse, e da cui la sua memoria non è per anche totalmente sgravata. Nel suo trattato dell' *Immortalità dell' anima* sostiene che la ragione, lasciata sola, penderebbe a confutare l' immortalità dell' anima; ma che la rivelazione non permette al filosofo di esitare ad ammetterla; negò che Aristotele abbia riconosciuta una tale immortalità, e che non la potesse riconoscere essendo privo de' lumi della religione cristiana; e conclude con attribuire alla politica l' introduzione di un tale domma.

Digitized by Google

Il suo libro, confutato da numerosi avversarj, fu pubblicamente abbruciato in Venezia. Indi il Pomponazio pubblicò due apologie per giustificare in pari tempo la sua fede e la sua dottrina, e trovò nel celebre cardinale Bembo un difensore potente presso Leone X. Peraltro fu obbligato di sottoporre il suo trattato all'inquisizione, e di pubblicarlo nuovamente con quelle correzioni che dal Sant' Offizio venivano indicate. La sottigliezza del suo ingegno il fece pur traviare in un'altra sua opera, in cui spiega le opinioni di Aristotele, sull'azione cui Dio si è riservata sul mondo terrestre; l'autore, dopo d'aver nuovamente protestato della sua sommissione filiale alla Chiesa, attribuisce all'influenza degli astri tutto ciò che presso i pagani attribuivasi alla magia. Questa sua opera, intitolata: *De naturalium effectuum admirandorum causis, sive de incantationibus opus*, fu posta all'indice, il che tanto afflisse l'autore che ne morì in Bologna nel 1520.

Pomponésco. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Mantova, sulla sinistra riva del Po, con circa 2000 abitanti.

Pomponia. Nome prop. lat. di donna. §. —. biog. Figliuola di Pomponio Attico, e moglie di Quinto Cicerone, fratello del principe degli oratori latini. Essendo suo marito nel numero de' proscritti sotto il secondo triumvirato, ella fe' di tutto per nasconderlo; e sarebbe forse riuscita a salvarlo se un suo schiavo, chiamato Filologo, non avesse indicato a' satelliti di Antonio il luogo dove Quinto era celato.

Pomponio. Nome prop. latino di uomo. §. —. stor. Nome di parecchi illustri personaggi dell'antica Roma. §. —. Duce d'esercito romano, che conquistò la Sardegna, e ne fu nominato governatore. §. — Attico. *V.* Attico (Pomponio). §. — (Flacco). Famoso ghiottone che da Tiberio fu nominato governatore della Mesia e della Siria in ricompensa dell'aver passato con lui due giorni e due notti a mangiare ed a bere senza interruzione. §. — Mela. *V.* Mela (Pomponio). §. — (Sesto) Giureconsulto romano allievo di Papiniano. Egli visse sotto il regno di Alessandro Severo, il quale l'avea molto caro, e che gli addossò parecchi impieghi nell'amministrazione dell'impero. Le opere legali di Sesto Pomponio sono sovente citate nel codice giustinianeo, e nelle Digesta. §. — Lero (Giulio). Dotto Letterato napoletano del secolo XV, celebre per la sua erudizione e la sua bizzarria. Fu bastardo dell'illustre casa *San Severino* una delle prime del regno di Napoli, ma vergognandosi egli di tale macchia, osservò il più profondo silenzio intorno alla sua famiglia ed al luogo della sua nascita. In fatti il suo nome e la sua patria fu lungamente un problema pe'biografi. I suoi congiunti nulla risparmiarono per dargli la più luminosa educazione; gli furon maestri dapprima Pietro di Monopoli, uno de' grammatici più ragguardevoli di quell'epoca, e in appresso Lorenzo Valla. Pomponio, educato da tali uomini famosi, fece rapidi progressi nelle scienze, ed in breve il discepolo divenne il rivale de' suoi maestri. Giovane ancora, recossi a Roma, allora la città favorita di tutti i letterati e di tutti i dotti. Ivi la sua erudizione e la sua eloquenza gli meritarono applausi universali, ma gli suscitarono l'invidia di molti. I suoi nemici trovaron mezzo di renderlo sospetto a papa Paolo II. L'accusa allegata contro di lui era di aver cambiati i nomi de' suoi discepoli e sostituiti de'nomi pagani a quelli cui aveano ricevuti nel battesimo; singolarità che era soltanto pedantesca, e un effetto della stravaganza di lui, ma che i suoi accusatori anonimi rappresentarono come misteriosa, e qual velo di grandi trame contro l'autorità ed anche la vita del pontefice. In conseguenza di tale accusa fu arrestato a Venezia, dove al primo sentore che ebbe della procella che gli si apparecchiava, erasi riparato. Fu poi trasferito a Roma, dove languì più anni, prima in fondo di una prigione, indi sotto il giogo di una vigilanza molesta e sospettosa. Finalmente morì Paolo II, e con la vita di lui cessarono anche le molestie che sì a lungo bersagliarono Pomponio. Sisto IV successore di Paolo II, e in appresso Innocenzo VIII, gli si mostrarono sempre favorevoli. Da tale momento ei potè senza temere ripigliare i consueti suoi lavori; e fu appunto sotto il pontificato di quei due papi ch'egli compose la maggior parte delle sue opere; e fu allora altresì che gli venne conferita una delle cattedre nel collegio di Roma. La sua fama era sì grande che, solendo egli incominciare le sue lezioni allo spuntar del giorno, alcuni dei suoi uditori vi si recavano a mezza notte onde procurarsi da sedere. Parecchi dei suoi discepoli divenner celebri in progresso, fra gli altri Andrea Fulvio di Preneste, autore di un poema descrittivo sulle antichità della città di Roma; Corrado Peutinger uno de' restauratori della lingua latina in Germania, Sabellico, ed Alessan-

Digitized by Google

dro Farnese (poi papa col nome di Paolo III). Questi due ultimi da discepoli divennero intimi amici di Pomponio, ch'era unito con istretta amicizia anche a Paolo Giovio ed al Platina il quale gli fu eziandio compagno nella disgrazia. (*V.* Platina.) Pomponio Leto cessò di vivere in Roma nel 1497. L'originalità e l'esagerazione di alcune delle sue idee non lo reser meno famoso che la estesa e variata sua dottrina. Caldo di ammirazione per Roma antica, avea ristretti tutti i suoi lavori e tutte le sue cognizioni per entro al cerchio della repubblica e dell' impero romano. Celebrava con religiosa esattezza l' anniversario della fondazione di Roma, e s' inginocchiava ogni giorno appiè di un altare dedicato da lui a Romolo. Non leggeva che gli autori della più pura latinità, trattando da barbari non solamente gli scrittori che comparvero dopo la decadenza dell' impero, ma anche la Bibbia ed i Padri. Tale bizzarria era il solo torto che gli si potesse rimproverare. La sua vita era semplice, eran puri i suoi costumi e nulla la sua ambizione. In conseguenza delle sue idee repubblicane, dispregiava le ricchezze ed il lusso, e visse in tanta povertà che furon gli amici suoi obbligati di provvedere alle spese dei suoi funerali. Pomponio Leto lasciò un gran numero di opere in latino, in cui lo stile è notabile per una purezza ed un' eleganza degne del secolo d' Augusto. Lo stesso Erasmo lo cita siccome il tipo e l' ideale del latino moderno; ma molta leggerezza spesso anche della mala fede diminuiscono il merito reale dell' autore. Nel suo compendio della storia romana ammette come indubitabili una moltitudine di circostanze di cui non è fatta menzione che nei panegirici antichi, e che per ciò debbono inspirar diffidenza ad una mente giudiziosa.

Pompósa. Nome prop. latino di donna.

Pomp—osaménte, —osìssimo, —osità, —ositàde, —ositàte, —óso. *V.* Pomp—a. (n. f.)

Ponanì. geog. Nome di un fiume e di una città dell' Indostan inglese, nella presidenza di Madras.

Ponaròn. geog. Città dell' Indostan inglese, nella presidenza di Madras.

Poncaràle (Borgo). geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia.

Poncèra. geog. Vill. del regno Lomb.-Ven. *V.* Sondrio.

Ponda. geog. Città e fortezza dell' Indostan, nel territorio portoghese di Goa, dist. 9 miglia dalla città di questo nome.

Pondàre. v. neut. Ponderare, pesare, gravare.

Ponderàbile. *V.* Ponder—are.

Ponderàntes, o Ponderàii. n. car. m. pl. T. d' antiq. Così chiamavansi gl' ispettori de' pesi e delle misure.

Ponder—àre. v. neut. Pesare. L. *Ponderare.* §. —. v. a. Diligentemente esaminare, e considerare; pesare, bilanciare. L. *Perpendere.* —àbile. add. Di cui si può determinare il peso. —àto. add. Pesato, esaminato. L. *Ponderatus, perpensus.* —atamènte. avv. Con ponderazione, con giudizio, maturatamente, consideratamente. L. *Considerate.* —azióne. n. ast. v. Il ponderare. L. *Ponderatio.* §. P. met. Considerazione, esame. §. —. T. della pittura. Per Equilibro. *Così fossero vedute le preparazioni,* le ponderazióni, *le correzioni, i riscontri, i volgarizzamenti degli autori, le bozze, le cancellature ec. Vit. Pitt.* 64. —óso. add. Pesante, di gran peso, o pondo; grave; e dicesi sì al proprio che al figurato. L. *Ponderosus.* —osità. n. ast. Voce dell' uso. Qualità di ciò che è ponderoso, pesantezza.

Ponderpùr. geog. Città dell'Indostan inglese, nella presidenza di Bombai.

Pondi. n. m. pl. T. med. Male de' pondi, fu chiamata volgarmente la Dissenteria per quel grave peso, che talvolta essa fa sentire all' infermo nell' estremità dell' intestino retto. Infatti coloro, che hanno questo male, sempre si lamentano di un gran pondo, o peso in quella parte dove termina l' intestino retto.

Pòndion. s. m. T. d' antiq. Nome di un' antica moneta dell' Egitto e dell' Asia che valeva un soldo di lira toscana.

Pondischerì. geog. Città capitale degli stabilimenti francesi nell' Indostan, situata nel Carnatico sulla costa di Coromandel, sul golfo di Bengala.

Pondo. n. m. Peso, gravezza. L. *Pondus, genis.* §. P. met. Considerazione, importanza. §. Pondo, fu detto dai Latini per libbra, ed in questo significato l' usò il Petrarca *Uom. Ill. Per le quali tutte fue pagàto quindicimila* pondi *d' arièsto.* §. Pondo della repubblica, vale il Peso, la somma della cure degli affari pubblici.

Ponènt—e. (dall' antico verbo *Ponere*) n. m. La parte del mondo dove il sole tramonta, ed è opposto al Levante; dicesi anche Occidente, siccome il Levante si dice Oriente. L. *Occasus* gen. *us, occidens.* §. Per Nome di vento, che soffia da ponente. §. Per Tutto quel paese, che è sotto la parte del cielo, dove il sol ci s' asconde. §. Camera di ponente, dicesi nelle tonnare la Rete, che precede quella detta *Porta chiara.* —ello. s. m. dim. Venticello di ponente. —ino. add. Di

ponente. §. Ponentini, T. mar. Epiteto che si dà ne' porti di Francia ai marinari delle coste occidentali francesi; e così anche in italiano diconsi Ponentini i Bastimenti e i marinari che sono al nostro ponente.

Pondicònisi. geog. Isoletta dell' Arcipelago, all' estremità settentrionale di Negroponte; la massima parte ne fu inghiottita dal mare nel 1756.

Pondra-Desa. geog. ant. Nome col quale gli antichi libri sanscritti designano una parte considerabile dell' Indostan, la quale corrispondeva ad una parte dell' odierna Bengala.

Ponènte. n. car. m. T. della curia romana. Relatore delle cause.

Ponènte. *V.* Pon—ente.

Ponent—ello, —ino. *V.* Ponent—e. (Parte di mondo)

*Ponèra. s. f. T. entomol. L. *Ponera.* (Dal gr. *Poméros* cattivo.) Genere d' insetti, dell' ordine degl' *Imenotteri*, della sezione degli *Aculeati*, della famiglia degli *Eterogini*, e della tribù de' *Fornicarj*, stabilito da *Latreille*, e così denominati dalla loro indole cattiva; mentre tendono insidie agl' insetti più deboli.

Pòn—ente. v. a. Voce lat. e ant. Lo s. c. Porre. —ente. adj. Che pone. L. *Ponens.* —imento. n. ast. v. Il porre. L. *Positio.* §. — del sole, figur. vale Il tramontare del sole. L. *Occasus*, gen. *us.* §. Per Piantamento, e dicesi di Qualunque pianta. *Qualunque* ponimento *di cedro, non desidera grandi intervalli. Pallad. Marz.* 19. —itore. n. car. v. Colui che pone. L. *Ponens.* §. Per Piantatore. L. *Plantator, sator.*

*Ponerdòpoli. geog. ant. L. *Ponerópolis.* (Dal gr. *Ponérós* malvagio, e *polis* città.) Città ne' confini della Tracia, cui Filippo padre d' Alessandro il Grande popolò con tutti i facinorosi de' suoi stati.

*Ponfòlice, o Ponfòlige. n. f. T. chim. ant. L. *Pompholyx.* (Dal gr. *Pompholyx* bolla.) Nome usato dagli antichi per indicare l' Ossido di zinco ottenuto col fuoco, il quale si presenta sotto la forma di bolle di lana bianca, detta anche *Lana de' Filosofi*, ma più comunemente *Fiori di zinco.*

Pongo. s. m. T. di st. nat. Scimmia grande e robusta, della famiglia de' *Babbuini*, che si rassomiglia all'*Orangotango* ed al *Mandrillo*; cammina dritto, ha la faccia color castagno, la barba al mento; abita nell' isola di Borneo, e si difende con rami d' albero contro quelli che cercano di prenderlo.

Pongo. geog. Nome di una contrada nella Guinea superiore. §. —. Nome di un fiume della Senegambia. §. —. Isola sulla costa di Gabon, nella baja formata alla foce dello stesso nome.

Pongo. mitol. Idolo de' Negri del Congo; egli è un paniere pieno di stracci e di pezzi di legno consacrati.

Pòngol. mitol. indiana. Nome di una festa che si celebra dagl' Indiani nel mese *Tai*, che è il decimo del loro calendario, e che corrisponde al nostro gennajo; essa festa è instituita per solennizzare il ritorno del sole nel norte, e dura due giorni. I Bramini fanno credere al popolo che il dio Divercheli venga ogni anno, nel secondo giorno della festa del Pongol, in terra, onde scoprir loro il bene ed il male futuro. Nella sera del primo giorno gl' Indiani si uniscono in famiglia, si fanno de' doni; visitano i parenti e gli amici onde reciprocamente augurarsi il bene che il dio Devercheli la dimane annunzierà dovere accadere sulla terra durante l' anno.

Pòngos. s. m. Così chiamasi quella specie di scimmioni i più grandi di tutti, i quali, allorchè i Cartaginesi scoprirono le coste occidentali dell' Affrica, furon da lor presi per uomini selvaggi, e le femmine per donne; oggi tali scimmie si chiamano Orangotanghi.

Poni. geog. Fiume dell'Indostan inglese, nella presidenza di Madras.

Poniamochè, che anche si dice Pogniamochè. Cong. che regge il modo soggiuntivo, e vale Quantunque, benchè, avvegnachè.

Poniatòschi. biog. Nobile famiglia della Lituania pollacca, che erasi resa celebre ne' fasti del regno di Polonia durante il secolo XVIII. Essa, dopo d' essersi illustrata sotto i regni di Sigismondo I, e di Sigismondo Augusto, era oscurata da altri magnati pollacchi, quando uno de' suoi membri le restituì, ne' primi anni del secolo XVIII, tutto il suo splendore. Questi fu il conte Stanislao Poniatoschi, padre di Stanislao Augusto poi re di Polonia. Ligio per tempo al partito svedese contro a quello de' Moscoviti, s' unì alla sorte di Carlo XII re di Svezia, cui accompagnò nelle sue spedizioni avventurose, e parve non aspettare che degli avvenimenti straordinarj per mostrare la fertilità del suo ingegno. Senza che niuno corpo comandasse era quasi sempre presso all' eroe svedese, e seco aveva comuni le fatiche e le privazioni. Allorchè Carlo XII perdè la battaglia di Pultava, il conte Poniatoschi, suo general maggiore, gli schiuse la strada di Ocsacov per agevolargli la ritirata. Ei fece mettere il re ferito su di

un cavallo, ad oggetto che potesse vie più sollecitamente sottrarsi all' inseguimento de' nemici. Ne' deserti, cui dovevano traversare il re ed i suoi soldati fuggiaschi, il calore ardente delle sabbie avrebbe terminato di consumare le loro forze, se il Poniatoschi, il cui coraggio siccome quello del suo padrone non veniva mai meno, non fosse andato in cerca d' una sorgente d' acqua, e se, con una sagacità straordinaria, non ne avesse trovata una in un luogo in cui altri l'avrebber cercata inutilmente. A Costantinopoli, dove si recò come ambasciadore di Svezia, fu instancabile ed inesauribile in ripieghi per la salvezza del re, che trovavasi a Bender quasi prigioniero de' Turchi. Quantunque non vi fosse arrivato che per sollecitare, seppe in breve procurarsi, nella corte la più dispotica e naturalmente nemica de'cristiani, un ascendente che avrebbe potuto destar gelosia ne' grandi del serraglio. Vestito alla turca, andava da per tutto, trattava, sollecitava e parlava a favore di Carlo XII, talmente che alla fine indusse la Porta Ottomanna a romper guerra allo Czar della Russia (*V.* Pietro I). Dopo che ebbe provato indarno quanto mai mente umana possa inventare onde vendicare su Pietro i mali sofferti da Carlo, consigliò questo a tornare in Isvezia, e l'accompagnò passando per la Germania, dove Carlo gli affidò il governo di Due-Ponti. Ivi trovò lo sfortunato re Stanislao Leczinschi, stato deposto dopo i sinistri accaduti a Carlo XII, il quale, vincitore de' Russi, avea costretto la dieta di Polonia ad acclamar quello re in sostituzione di Augusto II elettore di Sassonia. Dopo la morte del re di Svezia, veggendo il Poniatoschi distrutte tutte le speranze dei partigiani del Leczinschi, per quanto amasse il deposto re, e ad onta dell' intimità in cui era stato con esso durante la sua dimora a Due-Ponti, tenne di doverlo abbandonare, e sottomettersi al re di Polonia regnante. Questi non solo gli permise di ripatriare, ma gli restituì anche i beni della sua famiglia, il fece gran tesoriere della Lituania, generale delle guardie del corpo, feldmaresciallo, e finalmente palatino di Mazovia. Morto che fu Augusto II, il Poniatoschi ricordossi di Stanislao Leczinschi, ed usò tutta l' influenza che gli davano le sue dignità ed i suoi talenti per far riabilitare esso principe. Ma la scelta de' magnati, dettata o pagata dalla Russia e dalla Prussia, cadde sul novello elettore di Sassonia Augusto III. D' allora in poi il Poniatoschi fu mai sempre affezionato al nuovo re, il quale, sebbene avesse ragione di esser di lui malcontento per essere egli stato contrario alla sua elezione, ciò nondimeno l' ebbe assai caro, ed aumentò le cariche che già occupava sotto il regno di Augusto II, creandolo Castellano di Cracovia. Stanislao Poniatoschi cessò di vivere nel settembre del 1762. §. — (Stanislao). *V.* Stanislao Augusto. §. — (Principe Giuseppe). Nacque in Varsavia nel maggio del 1763, figlio di Andrea Poniatoschi fratello del re Stanislao Augusto, ultimo re di Polonia, il quale fece allevare sotto gli occhi suoi il principe Giuseppe suo nipote. La natura accoppiò in lui al più nobile carattere ed all' anima più benefica il più sincero e 'l più generoso amor di patria. Divenuto nel 1792 duce di un esercito contro i Russi, mostrò uno zelo pari all' attività sua; ma le irresoluzioni del re suo zio gl' impedirono di sviluppare tutti i suoi mezzi; e coloro che giudicano di tutto dalle apparenze, non renderono sempre alle intenzioni del principe Poniatoschi tutta la giustizia che meritavano. Fu allora altresì che si cercò di opporgli il celebre Cosciusco. Questa specie di rivalità che si volea far nascere fra essi, non poteva attaccare l' anima del principe; egli continuò a stimare in Cosciusco l' amico, il difensore della patria, ed uno degli eroi della Polonia. Allorchè il re suo zio ebbe la debolezza di accedere alla confederazione di Targovitz, la quale produsse l' ultima divisione delle contrade pollacche, il principe Giuseppe Poniatoschi abbandonò spontaneamente il servizio militare con tutti gli uffiziali più distinti pe' loro talenti e pel loro amor patrio. Ma quando nel 1794 scoppiò l' insurrezione, egli ricomparve ed accorse con premura a mettersi sotto i vessilli pollacchi, chiedendo di servir la sua patria anche come volontario comune, ma fu incaricato da Cosciusco del comando d' una divisione d' esercito alla testa della quale servì utilmente fino al disastro che ebbero gli ultimi sforzi dei Pollacchi. Caduta Varsavia, il principe Poniatoschi riparò a Vienna, e disperando della Polonia e de' suoi destini, determinò di vivere ritirato e di non accettare impiego in nissun esercito straniero, ricusando tutte le offerte che gli furon fatte da Caterina II, che voleva attirarlo alla sua corte; anche Paolo I il nominò tenente-generale de' suoi eserciti; ma tutto invano. La fondazione del gran ducato di Varsavia per opera di Napoleone a favore del re di Sassonia, ricondusse il principe Poniatoschi sulla scena politica. Fu nominato mi-

Digitized by Google

nistro della guerra, e in tale qualità compose insieme un esercito pollacco con uno zelo, un' abilità e sollecitudine che sorpresero i governi d' Europa. Quando nel 1809 gl' imperiali-austriaci invasero la Polonia con 60 mila combattenti, il Poniatoschi seppe con la sua energia resisterli ovunque, sebbene fosse alla guida di forze assai inferiori, e l' esito di esse guerra portò al colmo la militare riputazione di lui. Strascinato al seguito di Napoleone nelle funeste campagne degli anni 1812 e 1813, egli non prese mai consiglio dagli avvenimenti per dirigere la sua condotta, e restò fino alla fine della sua carriera fedele agl' impegni suoi, ed alla sventura. Aperta la campagna nel 1813, il Poniatoschi si trovò sempre in prima linea co' suoi Pollacchi, godendo egli delle insegne, del grado e degli onori di maresciallo di Francia, senza averne il titolo, cui non volle accettare, perchè temeva di attristare i Pollacchi dando loro a pensare, che, essendo egli ascritto tra i marescialli di Francia, la sorte della loro patria fosse decisa, e che si offrisse loro un doloroso compenso collocando fra le truppe francesi gli avanzi del loro esercito. Ebbe egli una parte gloriosa alla presa di Gabel, di Friedland e di Richberga. Nella funesta giornata de' 18 d' ottobre, essendo stato incaricato di proteggere la ritirata dell' esercito francese, e non avendo seco che settecento fanti e sessanta corazzieri, contenne le colonne nemiche che s' avanzavano gagliardamente; erasi avviato per la strada che conduce a Pegau; ivi udendo che i ponti tutti erano stati rotti senza attendere il suo arrivo, e vedendosi in tal guisa sacrificato co' suoi prodi, disse loro agitando la sua sciabola: « Moriamo co« me si conviene a' Pollacchi, ma ven« diamo a caro prezzo la nostra vita. » Respinse allora le prime ordinanze di un corpo di Prussiani che lo stringeva; già ferito durante la giornata, ricevè in tale ultima azione un colpo di fuoco nella spalla sinistra. I suoi soldati allora lo circondano, e lo scongiurano di abbandonare il comando ad uno de' suoi uffiziali, e di conservarsi alla Polonia per giorni più felici; egli vi si rifiuta, dicendo con forte voce: Iddio m' ha affidato l' onore dei Pollacchi, io lo voglio rimettere tra le sue mani. Ebbe ancor tanta forza per passare a nuoto il fiume Pleise, e giunto sulla sponda dell' Elster vide che questo fiume era molto più profondo del primo, e che la corrente sua portava seco gli avanzi della giornata; esitò un istante; ma udendo la voce del nemico che gli gridava di arrendersi, troppo debole da potersi difendere combattendo, si gittò nel fiume e disparve. I Pollacchi aveano da piangere grandi perdite pubbliche e private; il loro cordoglio fu generale allorchè intesero che più non viveva il principe, cui essi solevan chiamare il *Cavaliere senza paura e senza macchia.*

Ponidóre. n. car. m. T. delle cartiere. Colui che prende la forma mandata dal lavorante, e mette i fogli su i feltri.

Pon—imènto, —itóre. *V.* Pon—ere.

Ponnése, e Penése. n. car. m. T. mar. Quegli che supplisce pel piloto maggiore, quando esso dorme; e intanto ha in custodia la bussola.

*Ponolìtra. n. f. T. eccles. L. *Ponolytra.* (Dal gr. *Ponos* dolore, affanno, e *lyó* io libero.) Tempio in Costantinopoli, eretto in onore della Beata Vergine liberatrice dai dolori, così denominato pe' molti infermi dalla medesima risanati dai loro mali.

*Ponos. n. m. T. med. L. *Ponus.* (Dal gr. *Ponos* travaglio.) Così dicesi Qualunque pena o mal essere di un malato.

Ponsàcco. geog. Grossa terra in Toscana, nella provin. di Pisa, e nel piano presso ad un ponte sul fiume Cascina, sulla strada che da Pisa per le colline conduce a Volterra. Questa terra è di forma quadra con le facce volte a' quattro punti cardinali. Si riconosce dagli avanzi che un tempo era città cinta di mura con torri; ha le strade larghe, regolari, e tagliate ad angoli retti. Anticamente l' aria eravi malsana, ma essendosi prosciugate le vicine pianure, e dato scolo alle acque dell' Era, della Cascina, e di Gello, ora è sanissima, e la terra è assai popolata. Resistè Ponsacco a' Fiorentini negli anni 1362 e 1363; fu poi fortificata nel 1365 da' Pisani ai quali restò fino al 1494, anno in cui la cederono a' Fiorentini; e sebbene due anni dipoi fosse restituita a' Pisani, questi non la potendo difendere, l'abbandonarono, ed invano poscia parecchie volte l'assediarono. Divenne poi feudo de'marchesi Niccolini di Firenze.

Ponso. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.

Ponsò. n. m. Francesismo. Specie di colore; colore come di fuoco.

Pònsul. geog. Fiume di Portogallo, nella provin. di Beira.

✠Ponta. Lo s. c. Punta. L. *Cuspis.*

Ponta-Delgàda. geog. Nome di una delle isole Azzorre.

Pontafèl. geog. Borgo del regno d' Illiria,

nel governo di Lubiana, e nel circolo di Villacco, sopra la sinistra sponda della Fella, che il separa dal borgo di Ponteba, nel reg. Lomb. Ven.

Pontàgna. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

Pontàle. Lo s. c. Puntale. *V.* Punt—a.

Pontàni. n. car. m. pl. Così dicevansi i Mendichi che solevano stare sul ponte Sulpicio a Roma.

Pontàno (Giovanni Gioviano). biog. Celebre Personaggio italiano del secolo XV ad un tempo filosofo, oratore, poeta, storico, e diplomatico. Nacque nel 1426 in Cerreto piccolo paese dell' Umbria. Emigrò ancor giovane dalla sua patria, dove infuriavano le guerre civili. Vide trucidare il proprio genitore in una sommossa, ed egli stesso non dovè la vita che alla vigilanza di sua madre, la quale seppe sottrarlo alle ricerche degli assassini, uscendo con esso di soppiatto da Cerreto, e riparando a Perugia. Ivi il giovane Pontano finì i suoi già cominciati studj; indi, iniziato in molte scienze, abbandonò Perugia, dove avea perduta anche la madre, e fe' ritorno a Cerreto per richiedere l' eredità de' suoi genitori; ma obbligato presto di abbandonare nuovamente un luogo ognora in preda al furor de' partiti, si ricoverò nel campo di Alfonso d' Aragona re di Napoli, il quale avea dichiarata la guerra a' Fiorentini. Il Pontano seguì poi esso re a Napoli, dove fu accolto da Antonio Panormita, il quale allettato dallo spirito di lui, il trattò qual figlio e gli fece ottenere un impiego nella cancelleria regia. Il Pontano adempiè i doveri della sua carica con la più scrupolosa esattezza, ma non perciò trascurò la coltura delle lettere; ed una moltitudine di composizioni latine ingegnose, provando la sua facilità, accrebbe la sua riputazione. Tali composizioni consistevano, in tre poemi didascalici, sugli *Agrumi*, sulle *Meteore*, e sull' *Astronomia*; dell' *Egloghe*, degl' *Inni*, ed alcune poesie liriche. I due poemi sulle meteore e sull' astronomia (*Urania*), sebbene distinguansi per la purezza della dizione latina, non sono troppo commendevoli per quel che concerne la scienza fisica ed astronomica, la quale prima delle scoperte del Galilei, del Neuton e del Cassini era ancor rozza ed imperfetta. Salito sul trono di Napoli Ferdinando I, questo principe scelse il Pontano per segretario, e gli affidò l'educazione di suo figlio Alfonso duca di Calabria. Il Pontano accompagnò Ferdinando nella guerra contro il duca d'Angiò, e mostrò in parecchie occasioni l' abilità d'un generale e 'l valore di un soldato; egli fu fatto più volte prigioniero, ma tanto grande era la stima che di lui s' avea anche nelle schiere nemiche, che appena palesava il suo nome, era colmato d' elogi, e ricondotto con onore al campo di Ferdinando. Il servizio militare e le fatiche del campo non impedirono che il Pontano in mezzo allo squillo delle armi non facesse pur sentire il suono della sua lira; componendo un poema sugli *Orti Esperidi* (*De Hortis Hesperidum*), che fu riguardato qual migliore delle sue produzioni poetiche. Allo studio della poesia seppe il Pontano accoppiar quello della filosofia morale, e dopo qualche tempo diede alla luce le sue opere filosofiche, in cui, qual novello Platone ed Epitetto, espose i doveri dell' uomo, del cittadino e del magistrato. I talenti cui il Pontano avea mostrati durante la testè menzionata guerra, e le altre sue estese cognizioni, gli meritarono sempre più la benevolenza del re Ferdinando, il quale colmollo d' onori. Ma i cortigiani non gli poteron perdonare il suo innalzamento; ed ei ebbe il dolore di trovare fra' suoi nemici lo stesso duca di Calabria suo allievo. Il Pontano non si vendicò della calunnia che raddoppiando di zelo pel servigio del principe che l' onorava della sua confidenza. Fu probabilmente in occasione di quelle dimostrazioni d' inimicizie che egli compose il suo dialogo sull' *Ingratitudine*, nel quale introduce un asino, che, dilicatamente nutrito dal suo padrone, ne lo ringrazia a calci. Il Pontano fu uomo disinteressatissimo, imperocchè, per quante cariche egli occupasse, era tutt' altro che ricco. Invano i suoi amici lo stimolavano di seguir l' esempio de' suoi predecessori negli stessi impieghi, e di pensar finalmente alla propria fortuna. « Io temo egualmente » rispondeva « la povertà e l' opulenza ». Un dì disse al re Ferdinando: « Non ho nulla a temere da' miei « nemici, perocchè conservo in corte un « potente difensore » e alla domanda del re chi fosse quegli, egli rispose: « la mia « povertà, ecco il mallevadore della mia « innocenza ed il testimonio che deporrà « in mio favore ». Ma Ferdinando tenne di dover vincere il disinteresse di lui facendogli pigliare in moglie una delle più ricche donne di Napoli, e aggiungendo alle cariche, cui già occupava, due altre più lucrose di quelle. Nel 1482 Ferdinando il mandò qual mediatore nelle querele tra il duca di Ferrara suo genero ed i Veneziani; e può dirsi avere egli con la sua

Digitized by Google

saggezza rese la pace all' Italia, turbata da quelle contese che minacciavan sanguinose guerre. Quattro anni di poi fu deputato a papa Innocenzo VIII per comporre le differenze insorte tra la Santa Sede e 'l regno di Napoli; e 'l più felice successo coronò le sue negoziazioni. Narrasi, che quando gli articoli del trattato erano stesi, e stavano per esser sottoscritti, il papa fu avvertito della mala fede del re di Napoli; ma Innocenzo rispose: « Ho trattato « col Pontano, egli non m' ingannerà; « la buona fede e la verità non abbandoneranno lui dal quale non furon mai « abbandonate ». Il Pontano reduce dalla sua missione fu creato primo ministro del regno, dignità cui sostenne da uomo la cui fortuna non poteva mutare nè i suoi costumi nè i suoi principj. Vivente ancora Ferdinando, Alfonso II erasi già ricreduto delle sfavorevoli opinioni ch' erangli state inspirate contro il Pontano, e, dopo la morte di suo padre, avvenuta nel 1494, salito sul trono, il colmò d' onori, gli affidò tutta la sua autorità, e giunse per sino a fargli erigere una statua di bronzo nella biblioteca del castello Capuano. Il Pontano godè gli stessi favori sotto Ferdinando II figlio di Alfonso; ma qui la sua gloria oscurossi per una macchia cui le sue virtù ed i suoi talenti mai non hanno potuto cancellare. Appena Ferdinando II fu assiso sul trono che i suoi stati furono invasi da' Francesi (*V.* Carlo VIII), e 'l Pontano, obliando i doveri che imponevangli la riconoscenza e la fedeltà, andò egli stesso a consegnare a Carlo VIII le chiavi della città di Napoli, e pronunziò in presenza di tutto il popolo un discorso, nel quale non solo non arrossì di far l' elogio d'un monarca straniero, che avea posto l'intera Italia a ferro e a fuoco, ma nè pur d'insultar bassamente la dinastia d' Aragona, che sottratto avealo dalla povertà, ed innalzato alle prime dignità del regno. Rientrato Ferdinando nel suo reame, contentossi di spogliarlo de' suoi impieghi; ma bisogna confessare ch' egli sopportò la sua disgrazia come se non l' avesse meritata. Scrisse ad un suo amico: « Non vivo dunque più « pe' re, ma per me stesso; in fine di« spongo del mio pensiero: Ambiziosi! « imparate cosa sia la vera felicità! » Quando nel 1501 Luigi XII re di Francia si fu nuovamente impadronito del regno di Napoli, offerì al Pontano di rimetterlo in tutte le sue dignità, ma il dotto ricusò, dicendo: egli non cercare di rendere la sua vecchiaja più ricca ma più occupata. Il Pontano morì nel 1503 di 77 anni; il suo corpo fu sepolto in una cappella cui avea fatta costruire, e nella quale vedesi ancora la sua tomba decorata di un elegantissimo epitaffio composto da lui medesimo. Le cospicue qualità possedute dal Pontano furon deturpate dall' eccessiva sua ambizione, e dalla indelebile macchia di un tradimento verso il suo sovrano. Era stato ammogliato due volte, ed ebbe il dolore di sopravvivere ad entrambe le mogli sue ed a tutti i suoi figli maschi; non restandogli che due figliuole eredi delle sue ricchezze. Napoli possedeva una accademia instituita per ordine del re Alfonso I da Antonio Panormita; ma tale istituto altro non avea d'accademia che il nome, imperocchè, mancato a' viventi il Panormita, la nascente accademia restò, quasi per dire, paralizzata ne' suoi progressi fino a che il Pontano ne venisse proclamato capo. Egli compilò gli statuti di tale società, ne regolò gli studj, e la portò ad una rinomanza alla quale senza il concorso di lui forse non sarebbe mai giunta; cosicchè egli debb'esser riguardato come il fondatore di essa accademia, che in fatti di allora in poi assunse il nome di Accademia Pontana. Gli allievi accorsero in folla a quel nuovo liceo, dove il Pontano, a cui si può giustamente attribuir la gloria d' avere il primo riprodotto nelle sue opere l' eleganza e la grazia degli antichi poeti, additò loro, con le sue lezioni e col suo esempio la strada cui dovean tenere. Le primarie opere filosofiche del Pontano sono: *De Obedientia libri quinque*; *De Principe liber unus*; *De Fortitudine libri duo*; *De Liberalitate*; *De Splendore*; *De Aspiratione libri duo*; *De Sermone libri sex*. Oltre il merito di uno stile elegante e naturale, le opere di sopra enumerate presentano il primo esempio d'una maniera di filosofare libera e sgombra di pregiudizj, che non segue altri lumi che quelli della ragione e della verità. Scrisse anche il Pontano alcuni *Trattati* di fisica, in cui sembra avere scorta la legge celebre della continuità fino a lui sconosciuta; e scrisse eziandio la Storia della guerra di Ferdinando I d' Aragona con Giovanni duca d' Angiò; questa storia intitolata: *Belli, quod Ferdinandus senior, Neapolitanorum rex, cum Joanne Andegavensi duce gessit, libri sex*, è scritta con pari eleganza, precisione, verità ed imparzialità.

Pont—àre, e Ponzàre. v. a. Spignere, aggravare, o tener saldo checchessia in maniera tale, che tutto lo sforzo o aggravamento si riduca in un punto, o in un po-

Digitized by Google

co luogo. L. *Urgère.* §. Per lo Sforzo che altri fa andando del corpo, con ritenere il fiato. §. Pontare i piè al muro, vale Ostinarsi in alcuna cosa. §. Per met. *Se ci si* PONTÈSSE *il mondo, tu non farài mai, ch' i' l' abbia avùta, e portàtoti via le gioje. Fir. Luc.* 5, 7. —ÀTO. add. Spinto, aggravato.

PONTARLÓNE. geog. Borgo degli Stati Sardi, nella Savoja, situato nel luogo dove il Rodano comincia ad esser navigabile.

PONTASSÌEVE o PONTE-A-SIÈVE. geog. Terra di Toscana, nella provin. Fiorentina, dist. 9 miglia da Firenze, sulla destra sponda della Sieve, che vi si passa sopra un ponte, ad un miglio circa dal confluente di questo fiume e dell' Arno. Questa terra, composta di dugento case, è sede di un vicario regio.

PONT—E. s. m. Edificio di pietra o di legno, per lo più arcato, che propriamente si fa sopra i fiumi o canali per poterli passare da una banda all' altra. Le parti di un ponte sono le Pile, gli Archi, il Pavimento o Lastrico o Carreggiata, le Sponde o Parapetto, i Marciapiedi per li pedoni, le Cosce su i fianchi, e i Sostegni o le basi appiè degli archi e sulle rive. L. *Pons, gen. tis.* §. Pedata, o montata di un ponte. *V.* MONTATA, e PEDATA. §. Ponte, dicesi anche a Quel castello di pali e tavolati su cui stanno i muratori a murare, e bene spesso i pittori a dipingere. §. — VOLÀNTE; dicesi ad un Ponte fatto di tavoloni, di barche, di travi, di botti, il tutto gittato sopra un fiume, connesso con catene, e coperto con tavole per lo passaggio d' un esercito. §. Ponte volante, T. mar. Ponte formato di asse insieme congegnate, e che s' attacca ai fianchi della nave che si vuole calafatare. §. Ponte, T. milit. Via di comunicazione da un' opera all' altra, elevata sopra pilastri di fabbrica, o di legno. §. Ponte, T. mar. Dicesi ad ognuno de' piani d' una nave dove sono schierati i cannoni; onde si dice Nave a due ponti, a tre ponti ec. Il ponte ne' bastimenti mercantili ordinarj è un tavolato forte, sostenuto, come la impalcatura e solaj de' bastimenti civili, da travi chiamate Bagli: esso ricuopre nell'alto tutto il bastimento, eccettuate le aperture che vi si lasciano per comunicare cogli spazj sottoposti. Questa definizione è di un ponte unico, che chiamasi anche Coverta, e conviene alla maggior parte de' bastimenti da commercio, e alle fregate e corvette. §. Falso ponte, detto anche Pagliolo di mezza stiva. È questo stabilito ad alcuni piedi sotto il primo ponte, e serve a dare maggior comodo per lo stabilimento di varie stanze di provvigioni e di alloggio. Una parte di questo ponte si destina agli ammalati. §. Ponte levatojo; Quello che si usa alzare e abbassare sulle fosse che cingono le castella. §. Ponte, T. del giuoco dell' oca. Quel sito dove chi arriva, paga, e va al N.° 12. §. Far ponte, vale Porsi a guisa di ponte incurvandosi. §. Far ponte delle spalle inarcate, vale Inarcar le spalle come fanno i gatti e i lioni per iscagliarsi per maggior velocità e forza. §. Stare in ponte, vale Non si saper risolvere, dubitare, tentennare; è modo basso, ma espressivo. §. Tenere in ponte, vale Tener sospeso. §. Ponte del varolio, T. anat. Nome dato spesso alla Protuberanza anulare della midolla allungata, perciocchè la si paragonò ad un ponte sotto cui venissero a riunirsi quattro rami di riviera, raffigurati nei peduncoli del cervello, e del cervelletto. §. prov. Al nemico il ponte d'oro, o di argento; e vale Che quando e' vuol fuggire, convien dargli la via larga e libera; e si dice ancora assolutam. nello stesso significato Fare il ponte. L. *Via hostibus munienda qua fugiant.* —ICÈLLO,—ÌNO. s. m. dim. Ponte piccolo. L. *Ponticulus.* §. P. simil. dicesi Quel legnetto con due gambe che posto sul coperchio degli strumenti da arco e nelle chitarre sostiene le corde e dà loro più di suono tenendole sollevate in aria. §. —. T. de' magnani, carradori ec. Specie d' arco fermato con due viti sulla stanga in cui passa il sopraspalle del cavallo. —ONÀJO. u. car. m. Guardia del ponte. L. *Pontis custos.* —ÓNE. s. m. T. milit. Dassi questo nome a certe barche di fondo piatto, di legno, di rame, o di corame, sulle quali si gettano i ponti quando l' esercito è in cammino. Queste barche si trasportano dietro l' esercito sulle carra. Ora si usano di legno d' olmo, intonacate di foglie di rame.

PONTE (Giuoco del). Specie di torneo che tenevasi ogni tre anni a Pisa, e che consisteva in un combattimento finto tra due fazioni una detta di *S. Maria*, l'altra di *S. Antonio.* Questo giuoco era detto così perchè le due fazioni si postavano una di qua, una di là dal ponte; indi s'azzuffavano incontrandosi sul ponte medesimo.

PONTE. Lo s. c. Pontogefira.

PONTE. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. d' Ivrea, capoluogo di mandamento, situato al confluente dell' Orca e della Soana. Conta circa 4000 abitanti, quasi tutti filatori di lana. Non lungi da questo borgo sonovi due cave di marmo statuario pregiato quanto quello di Carrara.

Digitized by Google

S. —. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella Valtellina, capoluogo di distretto. Conta circa 3000 abitanti. Questo borgo fu patria del celebre astronomo Giuseppe Piazzi (*V.* questo nome). Il distretto di Ponte è composto di 10 comuni, che insieme contano 11000 abitanti. S. —. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como. S. — (Capo di). *V.* Capo-di-Ponte e Monselice.

Ponte. biog. Nome di alcuni chiari uomini Napoletani esimj nelle scienze e nelle lettere, come Francesco da Ponte, Lorenzo da Ponte, Luigi da Ponte che fiorivano ne' secoli XVI e XVII.

Pontèlcco. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven. *V.* Pietro (San). geog.

Ponte a Elsa. geog. Piccolo luogo in Toscana, nel Fiorentino, sull' Elsa, vicino a S. Miniato.

Ponte-Albardla. geog. Borgo dello stato di Parma, nel ducato di Piacenza, sulla sponda destra della Nura.

Ponte-a-Rignano. geog. Borgo in Toscana, nella provin. fiorentina, dist. 15 miglia da Firenze, sulla sinistra sponda dell' Arno. È sede di un vicario regio.

Ponte-a-Sieve. Lo s. e. Pontassieve.

Ponte-a-Signa. geog. Borgo in Toscana, nel Fiorentino, alla testata d' un importantissimo ponte, sull' Arno, vicino a Firenze.

Pontebba, o Pontebba, o Ponte Fella. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. d' Udine sulla destra sponda della Fella, alla frontiera del regno illirico, con 1500 abitanti. Il fiume Fella separava un tempo le terre austriache da quelle della repubblica di Venezia, e il medesimo fiume divideva anche lo stesso borgo Ponteba, giacendone una parte sulla destra sponda; la prima chiamavasi Ponteba Veneta, e la seconda Ponteba Imperiale, ma quest' ultima oggi chiamasi Pontefella. È cosa singolare che, sebbene questi due luoghi sieno l' uno all' altro così vicini, abbiano conservato la diversità d' indole propria delle respettive loro nazioni; imperocchè esiste una differenza notabile tanto nella favella quanto nel modo di fabbricare e ne' costumi e nelle maniere di vivere.

Pontecanàle. s. m. Nome che alcuni idraulici danno così talvolta impropriamente alla Botte sotterranea.

Ponte Caràte. } geog. Villaggi del reg.
Ponte Casàle. } Lomb.-Ven.: il primo
Ponte Casàli. } nella provin. di Pavia;
Pontìccello. } il secondo in quella di Padova; il terzo in quella di Venezia, e il quarto nel Polesine.

Ponte-Corvo. geog. Città d' Italia negli stati pontificj, nella delegazione di Frosinone, in un piccol territorio incastrato nella provincia napoletana di Terra di Lavoro, sulla sponda sinistra del Garigliano. È sede di un vescovado unito a quello d' Aquino, e conta oltre 500 abitanti. Napoleone fece di questa città un feudo del suo impero col titolo di principato, investendone l' allora maresciallo Bernadotte (oggi re di Svezia). La città di Ponte-Corvo viene supposta corrispondere all' antica *Fregellæ*.

Ponte-Curóne, o Coróna. geog. Borgo del Piemonte, nella provincia di Tortona, presso la sinistra sponda del Curone, che vi si valica sopra un ponte. Conta 1700 abitanti.

Ponte da Barca. geog. Borgo di Portogallo, nella provin. di Minho, sulla sinistra sponda della Lima.

Ponte d' Adàmo. geog. Serie di banchi di sabbia, non lungi dall' isola di Ceilan, tra il golfo di Manaar e lo stretto di Palk. Questa catena di banchi estendesi per uno spazio di 36 miglia dall' isola di Ramisseram sino a quella di Manaar. Secondo le tradizioni mitologiche dell' Indù, sono questi banchi gli avanzi di un ponte costrutto dal semideo Ram, allorquando invase l'isola di Ceilan, dove credono che fosse il paradiso terrestre; egli per passare sul continente si costrusse un ponte i cui avanzi sono quei banchi di sabbia.

Ponte del Gard. geog. Celebre ponte in Francia, opera de' Romani, costruito sul Gardone, nella Linguadoca, per servire a condurre le acque della fontana d' *Eure* a *Nimes*, che n' è distante 16 miglia. Sono tre ponti uno sopra l'altro. Il primo, sul quale si passa, ha soli 6 archi, il secondo ne ha 10, e il terzo, ch'era l' acquidotto, ne ha 35. Con tal mezzo vengono riuniti tre monti.

Ponte de Lima. geog. Nome di due borghi, uno di Portogallo, l'altro del Brasile.

Ponte dell' Oglio. geog. Borgo dello stato di Parma, nel ducato di Piacenza.

Ponte d' Era. geog. Terra di Toscana, nella provin. pisana, sulla strada che da Pisa conduce a Firenze, in prossimità delle colline di Volterra e della Valdinievole. Prende il nome da un ponte sul fiume Era, il quale, scendendo dal Volterrano, si unisce ad Arno vicino a questa terra. È residenza di un regio Vicario e conta circa 4000 abitanti, tutti trafficanti ed industriosissimi. Il transito delle merci di Livorno a Firenze, ed il passaggio continuo de' viaggiatori rendono questa terra una delle più floride della Toscana. Tiene tre fiere ogni anno, ed ogni settimana un mercato assai frequentato. Vi si fabbricano certi

Digitized by Google

tessuti di cotone nel genere di quelli di Roano, però alquanto grossolani. Ponte d'Era fu un tempo de' Pisani, a cui la tolsero nel 1283 i Fiorentini, i quali restituendola quattro anni dipoi obbligarono i Pisani a disfarne le mura ed a riempierne i fossi; il che non impedì a questi ultimi che di lì a non molto tornassero a fortificarla. Nel 1328 cadde nuovamente in potere de' Fiorentini, che nel 1341 la dovettero di nuovo cedere a' primi possessori, i quali vi si mantennero fino al 1432, quando i Fiorentini, per opera di Niccola di Tolentino loro generale, la ritolsero a quelli di Pisa, per non restituirla più.

Pontedèra (Giulio). biog. Valente Botanico italiano, nato a Vicenza nel 1688. Compiè i suoi studj nell' università di Padova, finiti i quali fece delle gite nell' Italia Cisalpina, e raccolse ne' suoi viaggi circa trecento piante non per anche osservate. Al suo ritorno ottenne la cattedra di Botanica, e la direzione dell' orto botanico dell' anzi nominata università. Morì nella sua terra di Lonigo, l'anno 1757. Pubblicò quattro opere in latino, che tutte si riferiscono alla botanica. Nella prefazione della prima di esse l' autore assume il soprannome di Pisano, perchè la sua famiglia era originaria di Pisa.

Ponte de Sor. geog. Borgo di Portogallo, nell' Estremadura.

Ponte di Brenta. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven. *V.* Sacco longo.

Ponte di Lagoscùro. geog. Borgo degli stati pontificj, nella legazione di Ferrara, sulla destra sponda del Po, nel luogo dove comincia il canale Panfilio. È un porto assai mercantile facendovi scala le merci che vanno e vengono dalle provincie dell' Italia centrale, ed è perciò provveduto di buoni magazzini ed altri edifizj commodi pel traffico.

Ponte di Legno. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

Ponte di Massinèsso. geog. Borgo del ducato di Parma, presso la Chiavenna.

Ponte di Nozza. } geog. Villaggi del
Ponte di Piave. } reg. Lomb.-Ven.:
Ponte di Vico Dàzzere. } il 1° nella provin. di Bergamo; il 2° in quella di Treviso; il 3° in quella di Padova.

Ponte Fella. geog. Lo s. c. Ponteba. (geog.)

Pont—ìfice. n. car. m. Quegli che ha il sommo grado del sacerdozio; ed appo noi è lo s. c. Papa, che anche dicesi Sommo Pontefice. L. *Pontifex.* §. Pontefice Massimo, T. stor. *V.* Pontefici. —ificàle. add. Attenente a pontefice, da pontefice. L. *Pontificalis*; onde si dice Funzioni pontificali, e si usa ancora come s. m. §. Comparire in pontificale, detto figur. che vale Comparire bene adorno, sottintendendovisi abito. §. Far pontificale, dicesi de' vescovi che celebrano con solennità. §. Pontificàle. s. m. Libro in cui si contengono le preghiere, i riti, e le cerimonie che si osservano dal papa e dai vescovi nell'amministrazione de' sacramenti della confermazione, e dell' ordine, nella consecrazione de' vescovi e delle chiese, e nelle altre funzioni che sono riservate alla loro dignità. Credettero alcuni autori che il pontificale romano fosse opera di San Gregorio, ma si sono ingannati; questo santo papa può avere ritoccato o aggiunto qualche cosa al pontificale, che è opera di papa Gelasio più d' un secolo prima. —ificalmènte. avv. A maniera pontificale, a maniera di pontefice. L. *Pontificum more.* —ificàto. n. ast. m. Dignità pontificale, o del pontefice, papato, ed anche il Regno d' un pontefice. L. *Pontificatus.* §. Tenere il pontificato, vale Esser pontefice. —ificio. add. Di pontefice, pontificale. §. Stati pontificj, Quegli stati che appartengono al papa, come sovrano temporale, e che anche si dicono Stati della Chiesa, e Stati Ecclesiastici.

Pontéfici. n. car. m. pl. Sacerdoti Romani che prendevano questo nome dal grande loro potere ne' sacrifizj ed in quanto concerneva alla religione ed al culto degli Dei, (*posse facere*) e più probabilmente da un ponte di legno, i cui risarcimenti, occorrendo, essi aveau l' incarico di far eseguire (*pontem facere*). La dignità di pontefice fu instituita da Numa, il quale creò quattro pontefici, e li scelse dal corpo de' patrizj; ma in appresso i tribuni della plebe ottennero mediante le loro fazioni che a' primi quattro pontefici altri quattro, presi dal popolo, ne fossero aggiunti; e non molto dopo il numero de' pontefici fu portato a quindici. Di questi gli otto primi furon detti Gran Pontefici (*majores pontifices*), e gli altri (*minores pontifices*) Piccoli Pontefici, ognuno de'quali, mancando uno de'primi, diveniva successivamente gran pontefice. L' unione di tutti i pontefici grandi e piccoli chiamavasi *Collegio de' pontefici.* Fra gli otto gran pontefici si traeva il sommo pontefice (*pontifex maximus*), che era eletto ne' comizj dal popolo tutto raunato per tribù. Fino all' anno di Roma 500 niuno fuorchè un patrizio poteva esser insignito del supremo pontificato; ma in quell' anno, per maneggio de' tribuni della plebe venne eletto a quella dignità

Digitized by Google

Tiberio Coruncano di famiglia plebea, il quale per altro era già stato console, dittatore e censore. Le elezioni de' sommi pontefici ne'comizj e per tribù fu in osservanza fino al tempo degl' imperatori, i quali per attirare vie più venerazione vollero tutti essere di tale dignità insigniti. Durante tutto il tempo della repubblica non si videro mai due sommi pontefici nello stesso tempo; la qual cosa è provata dall' esempio d' Augusto, il quale aspettò la morte di Lepido prima di assumere il supremo pontificato; e sotto i primi successori di lui, il titolo di *Pontifex Maximus* continuò ad essere unico; ma quando cominciò la pratica di avere due imperatori, del che videsi il primo esempio dopo la morte di Antonino Pio, essendo imperatori Marc' Aurelio e Lucio Vero, esso titolo divenne comune a tutti gli Augusti che regnarono simultaneamente. Ne' tempi della repubblica il sommo pontefice era l'oggetto della più gran venerazione, e godeva della precedenza a tutte le altre dignità dello stato; era mantenuto, alloggiato e vestito a spese della repubblica, e l'autorità sua era assoluta in tutte le cose spettanti alla religione. Le sue funzioni principali consistevano nel regolare il culto pubblico; nell' ordinare le sacre cerimonie, nel regolare l'anno e riformare il calendario, e nel determinare i giorni *fasti* e *nefasti* (*V.* questi vocaboli); nel giudicare degli augurj e degli auspicj; nell' ammettere, ricevere e giudicare le vestali; nell' offerire in persona i sacrifizj nelle festività più solenni; nel presiedere a' giuochi instituiti in onore delle divinità ec. Egli dettava sempre le formule negli atti pubblici; presedeva alle assemblee degli altri sacerdoti, i quali da lui erano iniziati e consacrati; aveva illimitata giurisdizione sopra tutte le persone consacrate al culto divino, ed infine dovea esser presente alle adozioni, tanto frequenti appo i Romani, e prender cognizione di certe cause, che riguardavano i matrimonj.

PONTE-GATÈLO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia.

PONTE LANDÒLFO. geog. Vill. del reg. di Nap., nella contea di Molise, e nel distr. di Campobasso, con 3000 abitanti.

PONTELLÀRE. Lo s. c. Puntellare.

PONTELÒNGO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova. §. —. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Pavia. §. — (Canale di). Canale del reg. Lomb.-Ven., che incomincia a Bovolenta, nella provin. di Padova, per la riunione de'canali di Cagnola e di Boncajette, passa pel villaggio che gli dà il nome, poi entra nella provin. di Venezia, e va col Garzone ed altri canali ad unire le sue acque a quelle della Brenta, vicino alla foce di questo fiume.

PONTEMÀNCO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.

PONTE-MOLE. geog. Ponte sul Tevere, dist. 3 miglia da Roma; anticam. era denominato Ponte-Milvio. Questo ponte fu fatto costruire dal censore Elio Scauro. Presso il medesimo, Costantino il Grande pose in rotta il tiranno Massenzio, il quale s' annegò nel Tevere. Papa Niccolò V fece ristaurare questo ponte, cui il tempo avea fatto andare in ruina, ma esso non conserva più nulla dell'antica sua struttura.

PONTE-MULÌNO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Mantova.

PONTE-NURA. geog. Borgo del ducato di Parma. *V.* NURA.

PONTEPOSSÀRO. PONTERÀNICO. PONTE-ROTTO. geog. Villaggi del reg. Lomb.-Ven.: il primo nel Veronese; il secondo nel Bergamasco, ed il terzo nel Padovano.

PONTE SAN-MARTÌNO. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. d' Aosta, sulla sinistra sponda della Dora Baltea.

PONTE-SAN-NICCOLÒ. PONTE SAN-PIETRO. PONTE-SANTA-MARIA. PONTESÈLLO. PONTE-SESTO. geog. Villaggi del reg. Lomb.-Ven.: il primo e 'l quarto (di cui ve ne sono due), nel Padovano; il secondo nel Bergamasco; il terzo nel Polesine, e il quinto nel Milanese.

PONTE-STURA. geog. Vill. del Piemonte, nella provin. di Casale, capoluogo di mandamento, sulla destra sponda del Po, che vi riceve le acque della Stura. Conta 1500 abitanti.

PONTE-TERRA. PONTE-TRESA. geog. Villaggi del reg. Lomb.-Ven.: il primo nel Mantovano, e il secondo nella provin. di Como.

PONTEVÈDRA. geog. Nome di una città e di una baja in Ispagna, nel regno di Galicia.

PONTÈVICO. geog. Borgo e Comune del reg. Lomb.-Ven., nel Bresciano.

PONTI. geog. Vill. del reg. Lomb. Ven., nella provin. di Mantova.

PÓNTIA. mitol. Soprannome di Venere, perchè è stata creata dalla spuma del mare. §. —. stor. Figliuola di Petronio e moglie di Bolano; essendo stata condannata a morte da Nerone, siccome complice in una cospirazione, si fece aprire le vene.

PÓNTIA. geog. ant. Isola del mar Tirreno. *V.* PONZA.

PONTIÀNA. geog. Nome di un fiume, d' un distretto, e d'una città dell'isola di Borneo.

PONTICÈLLI. geog. Borgo del regno, della pro-

vin., e del distr. di Napoli, con 4500 abitanti.

Ponticèllo. *V.* Pont—e.

Ponticit—à, —àde, —àte. *V.* Pontic—o.

Pòntic—o. add. Aspro, brusco. L. *Ponticus.* —ità, —itàde, —itàte. n. ast. Qualità di ciò che è aspro, brusco. L. *Ponticitas.*

Pòntico. add. Di Ponto, regno antico, che faceva parte della bassa Misia. §. Guerre pontiche, si dissero Quelle cui i Romani ebbero a sostenere contro Mitridate re di Ponto. (*V.* Mitridate.)

Pòntico. biog. Poeta antico, contemporaneo di Properzio; egli scrisse un poema sulla guerra di Tebe. Properzio, che il paragonava ad Omero, gl' intitolò due delle sue egloghe la 7ª e la 9ª. §. — (Virunnio). Letterato italiano del secolo XV, nativo di Treviso. Scrisse un comento sopra Stazio, un altro sopra Claudiano, e un compendio della Storia dell' Inghilterra.

Ponticùsa. geog. Isoletta dell' Arcipelago, una delle Cicladi meridionali, dist. due miglia da Stampalia.

Pontif—icàle, —icalménte, —icàto. *V.* Pontef—ice.

Pontìfici. n. car. m. pl. Religiosi antichi, così chiamati perchè si erano dedicati per carità alla costruzione e riparazione de' ponti, ed alla sicurezza delle strade principali.

Pontifìcio. *V.* Pontef—ice.

Pontìgrado. add. Che s' ascende e discende per ponte, ed è agg. di nave. *Giùnsero in porto e nella rena si posòe la* pontìgrada *nave allor sbaròe Apòlline. Sal vin. Inn. Om.*

Pontìle. s. m. Strumento per la fabbrica di certi specchi; ed è anche quello specchio su cui si mette lo smeriglio per pulirne un altro.

Pòntine (Paludi). Lo s. c. Paludi Pontine. *V.*

Pontìno. *V.* Pont—e.

Pontiàdlo. geog. Nome di tre comuni del reg. Lomb.-Ven.: uno nella provin. di Bergamo; uno in quella di Cremona, e uno nel Milanese.

Pontiàne. geog. Valle della Svizzera, nel cantone del Ticino, che fa capo alla valle Levantina. Gli abitanti si occupano del taglio delle legna.

Pontiscrìtto, e Pontiscrìtto. n. m. Quel segno fatto con lettere d' alfabeto, che si mette su de' pannilini.

Pòntita. geog. Vill. del reg. Lomb. Ven., nella provin. di Bergamo.

Pòntito. geog. Borgo del ducato di Lucca, nel distr. di Borgo-a-Mozzano.

Ponto. add. Lo s. c. Punto.

Ponto. Voce lat. e poetica. Lo s. c. Mare.

Ponto. mitol. Antico Dio, padre di Forcide, di Taumante, di Nereo, di Euribea, di Ceto e della Terra. Esiodo, e dopo di lui alcuni altri mitologi, dicono non essere stato Ponto padre della Terra, ma bensì nato da lei, e poscia con essa unitosi, ne ebbe parecchi figliuoli. §. —. Figliuolo di Nettuno, che diede il suo nome al mare.

*Ponto. geog. ant. L. *Pontus*; dal gr. *Pontos*, voce, che in genere significa *mare*, ed in tal significato adoperata dai poeti latini; ma per antonomasia dagli antichi Greci applicata al mar Nero, di cui non conoscevano altro più grande. Dapprima (attesa la ferocia degli abitatori delle sue sponde, che immolavano gli stranieri, li divoravano, e servivansi per bicchieri de' loro cranj, dicevasi *Inospitale* o *Asseno* (dal gr. *Axeinos* ospite, straniero). Cangiatisi dappoi i loro costumi, e divenuti più umani e virtuosi, fu detto *Eussino*, cioè *Ospitale* (dal gr. *Euxene* che significa mite, dolce, umano, ospitaliero). Il Ponto Eussino era un mare ragguardevole fra l' Europa e l' Asia, avente la Sarmazia al settentrione, la Colchide all'oriente, e l' Asia minore all' ostro. Alcuni antichi geografi chiamano questo mare anche Mare Cimmerio a motivo de' Cimmerj che altre volte aveano abitato su quelle coste.

Ponto. geog. ant. Vasta contrada all' estremità orientale dell' Asia minore, che avea per confini al settentrione il Ponto Eussino, l' Armenia all' oriente, la Cappadocia all' ostro, e la Paflagonia all' occidente. Questo paese, sebbene fosse montuoso, era assai fertile e popolatissimo. Sulla derivazione del nome di Ponto con cui era conosciuta questa regione, non sono concordi gli scrittori antichi. L' opinione più vera sembra assai più quella che fa provenire un tal nome dal Ponto Eussino, da cui quella contrada era bagnata. La Cappadocia un dì estendevasi fino al mare; essendo stata divisa una parte conservò il nome di Cappadocia, l' altra prese il soprannome di marittima, ossia di Ponto che poscia da aggiunto divenne nome proprio. Fino a tanto che il Ponto, formò parte della Cappadocia, fu come questo paese diviso in un gran numero di piccoli regni, i quali col tempo tutti caddero in potere de' re di Persia, e tutto il paese, tanto la Cappadocia, quanto il Ponto, divenne provincia persiana, governata da due Satrapi. Il Ponto fu conquistato da' Macedoni sotto Alessandro Magno, e dopo la morte di questo conquistatore, divenne parte degli stati toccati in parte

Digitized by Google

ad Antigono. Durante il regno di questo, un certo Mitridate, che diceasi discendente di Ariobarzane, uno de' Satrapi persiani de' re di Persia ivi prima mandati onde governare il paese, fece insorgere tutto il Ponto, e se ne dichiarò egli stesso re legittimo. Per quanto facesse Antigono onde ridurre il Ponto sotto il suo dominio, fu inutile; Mitridate ne rimase in possesso, e da lui scese una lunga serie di re, i quali, chi più chi meno, tutti conquistarono qualche parte de' circonvicini paesi, e l' aggiunsero al regno di Ponto. L' ultimo di quella dinastia fu il celebre Mitridate VII, soprannominato il Grande, uno de' più terribili nemici de' Romani, e il cui regno occupa nella storia un distinto posto. (*V.* Mitridate.) Debellato che fu Mitridate, il regno di Ponto fu dichiarato prov. romana.

*Pontobdèlla. s. f. T. di st. nat. L. *Pontobdella.* (Dal gr. *Pontos* mare, e *bdella* sanguisuga.) Genere d' animali anellidi, stabilito da *Leach*, e collocati nella sezione seconda della famiglia delle *Sanguisughe*, che comprende quelli che abitano nelle acque del mare. Ha per tipo l' *Hirudo muricata* di Linneo, e l' *Albione muricata di Lamarck.*

*Pontocàrdia. s. m. T. di st. nat. L. *Pontocardia.* (Dal gr. *Pontos* mare, e *cardia* cuore.) Genere di *Acalefi*, stabilito da *Lesson* per un animaletto o zoofito di consistenza molle, e d' un bianco di cristallo, che tale apparisce fuori del mare, ma che nell' acqua però sembra una crocetta. Questo zoofito è regolarmente cordiforme, e vive nei mari tra il 27° e 30° grado di latitudine all' ostro, ed è denominato *Pontocardia* crucista di *Lesson.*

Ponto-Eussìno. geog. ant. Mare tra l' Europa e l' Asia. *V.* Nero (Mar).

*Pontòfilo. s. m. T. entomol. L. *Pontophilus.* (Dal gr. *Pontos* mare, e *philos* amico.) Genere di crustacei, dell' ordine de' *Decapodi*, della famiglia de' *Macruri*, e della tribù delle *Caridee*, stabilito da *Leach*, i quali poco differiscono da quelli del genere *Crangon* di Fabricio, e così denominati dal prediligere i luoghi marittimi.

*Pontogèfira. n. f. T. d' antiq. L. *Pontogephyra.* (Dal gr. *Pontos* mare, ed in senso largo anche fiume grande, e *gephyra* ponte.) Sebbene quest' ultimo nome si desse dai Greci ai ponti solidamente costrutti di pietre e di cemento, su i fiumi, canali, e torrenti, dinotava però assai sovente anche quelli che sono formati di barche unite, e con tavolato, volgarmente chiamati *Porti*; ma propriamente significava *Ponte di pietra.* Alcuni, interpretando questo vocabolo, *Pontogefira*, adoperato da *Pachimere*, scrittore del medio evo, parlando di un ponte fabbricato sopra un gran fiume, opinano che la voce *ponto* fosse desunta dal lat. *Pons*, gen. *pontis*, quasi *pens* così sincopato da *dependens*, perchè sovrasta al disotto ad uno spazio vacuo; e che questo storico, onde essere agevolmente inteso anche dai Latini misti ai Greci nell' imperio costantinopolitano, lo abbia usato, unendo alla latina la voce greca dello stesso significato; ciò che pare più verisimile, come può rilevarsi dal *Glossario* del *Du Cange.*

Pontogenìa. mitol. Soprannome di Venere, perchè uscita da' flutti del mare.

Pontòglio. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia, sulla sinistra sponda dell' Oglio.

Pontójo. s. m. Voce aretina. Quel solco dei campi seminati, che, serrando il fine degli altri solchi, conduce l' acqua dov' ella deve uscire.

*Pontomedónte. mitol. Epiteto di Nettuno, perchè sovrano de' mari (dal gr. *Pontos* mare, e *medein* comandare.)

Pontonàjo. *V.* Pont—e.

Pontoncèllo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven. *V.* Zevio.

Pontónco. stor. eroica. Uno degli araldi di Alcinoo re de' Feaci, la cui funzione consisteva nel versare il vino a' convitati.

Pontóne. *V.* Pont—e.

Pontóne. s. m. T. d'archit. Lo s. c. Puntone.

Pontóne. geog. Vill. del reg. Lomb. Ven., nella provin. di Verona. §. —. Borgo del ducato di Modena, nel distr. di Reggio, presso la sponda sinistra della Secchia.

*Pontònia. s. f. T. entomol. L. *Pontonia.* (Dal gr. *Pontos* mare.) Genere di crustacei, dell'ordine de' *Decapodi*, della famiglia de' *Macruri*, e della tribù delle *Caridee*, stabilito da *Latreille*, e così denominati perchè vivono nelle acque del mare.

*Pontopitàna. s. f. T. di st. nat. L. *Pontopithana.* (Dal gr. *Pontos* mare, e *pithanos* elegante.) Nome dato da Scopoli alla *Couroupita Guianensis* di *Aublet*, che è la *Lecysthris bracteata* di *Willdenow*, e così denominata dall' elegante sua forma, e perchè abita le coste marittime della Guiana.

Pontoporìa. mitol. Una delle Nereidi.

Pontórmo. geog. Piccol luogo in Toscana nel Fiorentino, vicino ad Empoli.

Pontórmo (Jacopo Carrucci da). biog. Pittore italiano del XVI secolo, nato nel 1493 in Pontormo villaggio di Toscana, donde prese

Digitized by Google

il nome col quale è conosciuto. Studiò prima sotto Leonardo da Vinci, indi sotto l' Albertinelli, e poi sotto Pietro di Cosimo; ma poscia, sedotto dalla maniera di Andrea del Sarto, entrò nella scuola di esso pittore. Avea già fatta un'*Annunziazione* di piccola dimensione allorchè studiava ancora nella scuola di Pietro di Cosimo, il qual suo primo lavoro dimostrava sin d' allora già i progressi che avea fatti nell' arte; e quel che fece di poi fu ammirato da Raffaello, e da Michelangelo, i quali predissero che Jacopo sarebbe divenuto uno de' più grandi pittori. Infatti Andrea del Sarto dopo d'averlo avuto discepolo, l' ebbe in breve rivale, e competitore. Il Pontormo morì nel 1550 in Firenze, la qual città possiede un gran numero di capolavori di esso artista; fra i quali primeggiano un *Diluvio Universale* e un *Giudizio finale*.

Pontremolése. add. di Pontremoli, nativo di Pontremoli città in Toscana.

Pontrèmoli. geog. L. *Apua, Pons Tremulus*. Città d' Italia nel granducato di Toscana, e nella provin. di Lunigiana, di cui è il capoluogo, situata quasi nel centro di vaste Alpi, sulla Magra, alle falde di ripide e scoscese montagne. Questa città è fortificata, ed è inoltre difesa da una buona cittadella. Credesi il nome di Pontremoli (*Pons Tremulus*) provenire da un ponte sulla Magra quivi costruito. La Magra discesa fra tortuosi dirupi dall' alto delle montagne, cade non lungi dalla città precipitosamente al piano da prodigiosa altezza, e forma uno spettacolo non meno incantevole di quelli onde gloriansi Tivoli e Terni; quindi da varj affluenti ingrossata, prosegue maestosamente il suo corso. (*V.* Magra.) Le remote vicende di Pontremoli sono mal note; pare per altro che nel XII secolo si reggesse a forma di repubblica, e potè con successo contrastare il passo a' Germanici imperatori. Divisa ne' conflitti guelfi e ghibellini, si sottomise unanimamente e spontaneamente, nel 1320, a Castruccio Castracani, il quale vi fe' fabbricare la fortezza, che tuttora esiste alla metà dell' erta, per separare con tale mezzo i due partiti contendenti. Saggio e moderato fu il quinquenne governo di Castruccio; ma gli opposti tirannici modi del figliuolo suo Enrico, spinsero gli alienati animi de' popolani ad assoggettarsi a' Rossi, signori di Parma, quindi per tre secoli i Pontremolesi si trovarono esposti, fra i tumulti della lacerata Italia, a cangiar padrone ad ogni istante; e i Visconti, e i Fieschi, e gli Sforza, e Lodovico re di Francia, e Carlo V imperatore, e Filippo II re di Spagna, e finalmente, nel 1647, la repubblica di Genova, vi ebbero a mano a mano il possesso. Pontremoli soffrì un guasto irreparabile pel saccheggio ed incendio fattone da' soldati svizzeri al soldo di Carlo VIII re di Francia, nel 1495, ove perirono del tutto gl' interessanti suoi archivj. Nel secolo XVII, Ferdinando II dei Medici, granduca di Toscana, comprò da Genova Pontremoli con tutte le sue dipendenze, e la costituì parte integrante del suo granducato; e con far così le arrecò in dono una stabile prosperità, ed una pace costante. Fu il granduca Pietro Leopoldo che nel 1776 innalzò Pontremoli al grado di città, facendola capoluogo della Lunigiana toscana, e residenza di un regio commissario della provincia; e nel 1787 lo stesso granduca le ottenne da papa Pio VI gli onori episcopali, facendola sede di un vescovo suffraganeo dell' arciv. di Pisa. Pontremoli conta 3500 abitanti. La pace di Pontremoli non fu disturbata che nel 1799 pe' combattimenti de' Francesi e degli Austro-Russi, i quali ostinatamente se ne disputarono la posizione, di modo che la città n' ebbe molti danni a patire.

Pontresìna. geog. Borgo della Svizzera, nel cantone de' Grigioni, nell' alta Engadina. Nei dintorni di questo borgo sonovi molte sorgenti di acque minerali.

Pontùali. s. m. pl. T. mar. Travicelli nelle galere vicini alle latte, ne' quali si conficcavano i perni che tenevano le catene delle sartie e degli anchini. I puntuali erano al di dentro e al di fuori della galera.

Pontùra. Lo s. c. Puntura.

Ponza. geog. L. *Pontia*. La maggiore delle isole Ponze; che ha quindici miglia di circuito, e conta circa 2000 abitanti. È dist. 15 miglia dal promontorio Circeo, e 40 dall' isola d' Ischia, cogli abitanti della quale, quelli di Ponza mantengono frequenti relazioni di traffico, servendo di stazione media l' isola di Ventotene che incontrasi per via. Ponza riguardasi per mitologica tradizione come il soggiorno della maga Circe. Servì di porto a' Fenicj, ed agli altri antichi avventurieri che navigavano per afferrar le ausonie terre. Appartenne per alcun tempo a' Volsci; quindi vi si stabilì una colonia romana. I Romani poi la destinarono a luogo di relegazione per distinti personaggi. Tiberio vi confinò sua madre Livia e sua sorella Giulia, e vi fe' morir d' inedia Druso, figlio del prode Germanico. Caligola vi trasse, dopo d' averle violate, le proprie sorelle. Flavia Domitilla, parente

Digitized by Google

dell' imperatore Domiziano, una delle prime cristiane, quivi conseguì la palma del martirio. Dopo la caduta dell' impero, Ponza, del tutto abbandonata si ridusse a dannoso nido di Saracini, e, ne' tempi a noi più vicini, di pirati barbereschi. L' avvenimento di Carlo Borbone al trono di Napoli, cangiò faccia a' destini dell' isola di Ponza. Sotto quel principe incominciaronsi le fortificazioni contro le orde affricane; e Ferdinando di lui successore allettò gli abitatori della Torre del Greco a popolare l' isola di Ponza offrendo loro gratuita abitazione, terreni a dissodare e pecuniarj sussidj; nè l' esito lasciò di corrispondere esattamente all' espettazione che tale divisamento prometteva. Durante i regni di Giuseppe Buonaparte, e di Gioacchino Murat, Ponza fu in potere degli Anglo-Siculi, i quali, avendone accresciuti i propugnacoli, di colà molestavano il littorale napoletano e romano, fino all' anno 1815, quando restituirono l' isola al re di Napoli.

Ponzaménto. *V.* Ponz—are.

Ponzàno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella prov. di Treviso.

Ponz—àre. v. a. Lo s. c. Pontare. L. *Urgère.* §. Vale anche Far forza per mandar fuori gli escrementi del corpo, il parto, o simili. L. *Niti.* §. P. simil. Dicesi d' Uno il quale non possa, o non voglia favellare, se non adagio, e quasi a scosse, e per dir la parola de' volgari, cacatamente, dicendosi E' ponza. §. Pur per simil. *Con l' ànimo di piàngervi s' arrèca, Ma* **ponza ponza** *làgrime non getta. Malm.* 4. 80. —**aménto.** n. ast. v. Il ponzare. L. *Nixus*, gen. *us.*

Ponzàte. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Ponze. geog. Gruppo di cinque isole nel mar Tirreno, formanti un distretto della provincia di Terra di Lavoro nel regno di Napoli. Credesi che queste isole debbano la loro esistenza ad una eruzione vulcanica; esse erano altre volte chiamate *Enotridi* mentre il loro nome odierno proviene da quello di una di esse isole chiamata Ponza (*Pontia*) la sola abitata, non avendo le altre quattro, coperte di sterpi e di rocce, abitatori fissi.

***Pónzia.** add. mitol. L. *Pontia.* (Dal gr. *Pontos* mare.) Agg. di Venere, allusivo alla favola d' Urano, sotto il quale i Lacedemoni l' onorarono con un tempio, e con una superba statua. §. —. s. f. T. entomol. Nuovo genere di crustacei stabilito da *Henri-Milne Edwards*, il quale crede doversi collocare nell' ordine naturale fra i *Decapodi Macruri Schezipodi*; ed i crustacei d' un ordine inferiore. Questi crustacei diversificano da tutti gli altri della medesima classe finora studiati. Il suo tipo è la *Pontia Savigny*, descritta e figurata negli *Annali di Scienza Naturale.* E osservabile per la bellezza dei colori, perchè nuota sul ventre, e muovesi con grande velocità nelle acque de' mari.

Ponziàna. s. f. Nome che davasi anticamente alla pianta del tabacco.

Ponziàno (S.). stor. eccles. Sommo pontefice, che subentrò nel governo della Chiesa ad Urbano I il dì 24 di giugno del 233; governò 4 anni e 4 mesi, e morì la morte de' martiri l' anno 237, nella persecuzione suscitata sotto il regno di Massimino. Sant' Antero gli succedè.

Ponzinàto, e Ponzìno. add. e s. m. Nome di due specie di limoni.

Pònzio (Paolo). biog. Valente Scultore italiano del XVI secolo, nato in Firenze, e morto in Parigi, dove, appena avea imparato a ben maneggiar lo scarpello, in età di 22 anni, erasi recato, regnante Francesco I. Egli unitamente al Primaticcio fece una gran parte delle sculture che adornano il magnifico palazzo di Fonteneblò. Opera del Ponzio è parimente il Mausoleo di Luigi XII, che tuttora esiste, e vedesi nella chiesa di San Dionigi. Le statue di esso re e di Anna di Brettagna, rappresentati nello stato di morte, sono della più esimia scultura; esse sono poste su d' un cenotafio di eccellente gusto, ed intorniato di dodici archi adorni di rabeschi i più studiati. Negli archi si vedono le statue dei dodici Apostoli, e negli angoli quelle delle quattro *Virtù Cardinali.* Molte altre belle sculture del Ponzio veggonsi tuttora sì in Parigi che in altri luoghi di Francia.

Pónzio Pilàto. *V.* Pilato (Ponzio).

Ponzo (Paolo). biog. Pittore italiano del XVI secolo, nato in Catanzaro città della Calabria; fu allievo di Marco Calabrese, e divenne valente quanto il suo maestro. La maggior parte delle sue opere rimasero in Napoli, ed in qualche altra città del regno.

Ponzóni. biog. Famiglia illustre italiana di Cremona. Nel secolo XIV essa dirigeva il partito dei Ghibellini in quella città, ed era opposta a' Cavalcabò, capi del partito de' Guelfi. I Ponzoni giunsero due volte ad esser sovrani nella loro patria. Nel 1318 Ponzino Ponzoni scacciò da Cremona il marchese Cavalcabò, ed incominciò d' allora ad esercitarvi la sovranità, ora in proprio nome, ora a nome de' principi della casa Visconti, signori di Milano.

Digitized by Google

Nel 1331 Ponzoni assunse il titolo di Luogotenente di Giovanni re di Boemia; ma riconoscendo la sovranità di quel re avventuriere, ei non erasi spogliato delle prerogative del potere supremo. La ruina del re di Boemia produsse pur quella de' Ponzoni; imperocchè furono obbligati nel luglio del 1334 a consegnare la città ad Azzo Visconti. Da quell' epoca in poi Cremona rimase sottomessa a' signori di Milano, i quali, temendo il credito de' Ponzoni li tennero esiliati dalla patria. Settant' anni dopo, la minorità degli ultimi due Visconti rese a' Ponzoni l'autorità della quale erano stati spogliati. Giovanni Ponzoni allora capo di essa famiglia rientrò il dì 30 di maggio nel 1403 in Cremona alla guida de' suoi partigiani; espulse gli uffiziali de' Visconti, rese la libertà a tutti i prigionieri, e fra gli altri ad Ugolino Cavalcabò, capo della fazione lungamente rivale della sua, e il fece salutare Signore di Cremona. Ma presto ebbe a pentirsi della sua generosità, imperocchè il Cavalcabò, veggendosi padrone assoluto della città, ne scacciò i Ghibellini; e vuolsi che facesse avvelenare Giovanni Ponzoni suo benefattore.

Poole. geog. Città e porto d' Inghilterra, nella contea di Dorsette, sopra una baja della Manica.

Politi. n. car. m. T. d' antiq. Magistrati d' Atene, i quali aveano l' ispezione sull' incasso e sulla erogazione dell' entrate dello stato.

Popajàno. geog. Città dell' America meridion., nella Colombia, capoluogo del dipartim. di Cauca.

Popàna. mitol. Focaccia sacra che offrivasi in sacrifizio ad Ercole.

Pope (Alessandro). biog. Celeberrimo Poeta inglese, ed uno de' più begl' ingegni, e dei maggiori scrittori che prima di lui abbia prodotto l' Inghilterra. Nacque in Londra nel 1688. La natura gli fu prodiga di doni intellettuali, i quali si svilupparono per una attenta educazione. Ne' suoi primi saggi di poesia erasi già trovato del sublime e dell' elevatezza; ma ben presto tanto s' avanzò egli nella propostasi carriera letteraria che nel novero de' più profondi letterati si vide posto in un' età in cui il più de' giovani seggono ancora sulle panche delle scuole. Il Pope in brevissimo tempo apprese il latino ed il greco; di 12 anni pubblicò un piccolo componimento, che per la sua elegante semplicità, e pe' belli sentimenti ed espressioni fu da moltissimi ammirato. Di 14 anni fece due poemetti intitolati l' uno *Polifemo*, e l' altro *Aci*, entrambi tratti dalle Metamorfosi d' Ovidio. Di 26 anni pubblicò delle poesie pastorali, che parvero agl' Inglesi degne di Teocrito e di Virgilio. Verso quel medesimo tempo egli traslatò il quarto libro della *Tebaide di Stazio*; e compose il suo *Messia*, poema sacro ad imitazione del *Pollione* di Virgilio. Regna in questo piccolo poema uno stile sì nobile e sì maestoso, e pensieri sì belli e sì sublimi, che gl' Inglesi non dubitaron più che il Pope fosse uno de' più grandi loro poeti. Fu egli il primo ad intraprendere la versione dell' Iliade e dell' Odissea in versi inglesi; e questa traduzione, che fe' salire il Pope al più alto grado di reputazione, vanno congiunte delle annotazioni dotte e giudiziose, e precede un proemio in cui il traduttore dà una giusta idea del genio del greco poeta, e della bellezza ed eccellenza de' suoi due poemi. Quanto il Pope era bello e sublime d' ingegno, altrettanto era brutto e contraffatto della persona, ciò, aggiunto all' esser egli nato con debole e malaticcia complessione, immerso fino dall' infanzia nello studio, senza mai altro conoscere che la vanità letteraria, gli fece contrarre per tempo una specie d' irritabilità inquieta e gelosa, cui profuse nelle sue opere e che gli suscitò numerosi nemici. Questi, invidiosi della gloria di lui, il molestarono con continue satire, in cui si giunse perfino a screditarlo sopra la conformazione del suo corpo, trattandolo da gibboso, da contraffatto e da stomachevole: come se niuna cosa buona potesse uscire da uno spirito racchiuso in un corpo sì deforme. Di tali ingiuste satire, il Pope, egli è vero, non lasciò mai di vendicarsi più aspramente ancora. Questo sommo uomo morì d' idropisia nel 1744, di 56 anni. Oltre le opere già menzionate, molte altre ancora ne fece il Pope sì nella sua gioventù che nell' età sua virile, e sono: *Saggio sulla critica*, poema stupendo per la forza di sagacità, per la giustezza e pel gusto non da aspettarsi in un poeta di 20 anni. In esso poema appariscon pure quell' amarezza di satira, quegli odj personali e forti contro i cattivi scrittori cui il Pope sentì sempre, e che d' agitazione e di cordoglio cosparsero la sua vita; il bello ed ingegnoso poema, intitolato: *Il Riccio rapito*; *La Foresta di Windsor*, poema; *Versi alla memoria di una donna sfortunata*; *Epistola d' Eloisa ad Abelardo*; questo poema è una delle più felici creazioni della poesia moderna, per la pittura naturale e libera della passione, per una

Digitized by Google

specie di malinconia amorosa e mistica, allora nuova, e sempre difficile ad imitarsi. *La Dunciade*, satira che ferisce a sangue alcuni scrittori e quasi tutti i libraj della nazione inglese; è questo un monumento di estro satirico, di dispetto, e spesso di cattivo gusto, e in cui molti personaggi, assai vantaggiosamente noti allora, si trovano bizzarramente uniti, e tutti sotto il più cattivo aspetto; il *Saggio sull' uomo* poema sublime in una serie di Epistole, che fa più onore all' ingegno del poeta inglese di tutte le altre sue composizioni (dalla versione d' Omero in fuora) pel carattere elevato, per l'indole filosofica dei pensieri, e per l'applicazione fortunata e nuova della poesia alla metafisica e alla religione.

Po-Pe. geog. Nome di una provincia dell'impero Cinese.

Popì. n. car. m. pl. Nome de' preti del rito greco in Russia; papasso. §. —, o Vittimàri. n. car. m. pl. T. d' antiq. Così i Romani chiamavano i Ministri inferiori de' sacrifizj, i quali erano incaricati di condur la vittima all' ara e di legarla. Essi eran coronati di lauro e di fiori, e mezzi nudi conducevan le vittime, ma dovean tenerle in modo che la corda fosse molto lenta, acciocchè non paresse che la vittima fosse portata al sacrifizio violentemente, il che sarebbe stato di cattivo augurio. Scannata la vittima e trattone il sangue, raccolto in alcuni vasi onde spargerlo sull' ara, la ponevano sur una tavola sacra detta *Anclabris*, ove la spellavano e la disseccavano, salvo il caso che dovesse esser bruciata intera, imperocchè allora la mettevan sul rogo subito ch' era scannata; nel caso contrario, come ne' sacrifizj ordinarj, non si bruciava della vittima che una piccola porzione; del rimanente si facevan due parti, una per gli dei, l' altra per quelli che facevan le spese del sacrifizio: questi se la mangiavano co' loro amici; e la porzione destinata agli dei rilasciavasi a' Popi, i quali la portavano alle case dette *popine* dal nome di essi. Quivi esponevano in vendita quelle carni ad un prezzo minore di quello che pagavasi per le carni cui vendevano i macellaj, e perciò vi andava a comprarne più il povero che il ricco. Siccome i Popi vendevano anche il vino, le popine divennero in appresso quel che sono le nostre bettole, o taverne.

Popìglio. geog. Piccolo luogo in Toscana nel Fiorentino, vicino a Cutigliano; i suoi abitanti, uniti a' villici de' dintorni, sconfissero i Lucchesi nel 1331.

Popìlia. Nome prop. lat. di donna. §. —. Nome di un' antica ed illustre famiglia di Roma, la quale diede molti grandi uomini alla repubblica.

Popìlio. Nome prop. lat. di uomo. §. —. Nome di parecchi personaggi che figurarono nella romana repubblica. §. — (Marco). Console romano che vivea nella prima metà del V secolo di Roma. Era egli Pontefice di Carmenta, e narrasi che un giorno, mentre sacrificava, inteso che la plebe erasi sollevata contro i magistrati, uscisse del tempio con indosso l'abito pontificale, e, salito sulla ringhiera, con un' energica parlata, la calmò. §. — (Cajo). Console romano e duce d' esercito; debellò i Liguri-Statelliati, sconfiggendoli in due scontri, indi vendè i vinti come schiavi alla subasta. Risaputosi che Antioco re di Siria avea delle mire sopra l' Egitto, dove regnava Tolomeo alleato di Roma, il senato spedì Popilio alla corte di Antioco, onde, o colle buone, o colle minacce, l'inducesse a desistere da' suoi processi ostili contro l' Egitto. Antioco cercò con destrezza di eludere la chiesta del Senato, dando delle risposte evasive. Allora Popilio, stanco di ascoltare più a lungo i futili argomenti di Antioco, con la sua verga segnò intorno a lui un circolo in terra, e gli ordinò di non uscirne prima che non avesse dato una positiva risposta. Un atto sì ardito intimidì talmente il re di Siria che formalmente promise di non far guerra al re d' Egitto. Lo stesso Popilio fu dal senato spedito in Grecia, perchè facesse pubblicare in tutte le città di essa provincia una legge che reprimeva le vessazioni dei romani uffiziali, quivi mandati dal senato per mantenere il buon ordine e proteggere gli abitanti, e non opprimerli. §. —. Nome del tribuno che uccise Cicerone per comando del triunviro Antonio.

Popìllo. Lo. s. c. Pupillo.

Popìna. s. f. T. d' antiq. Bettola, taverna, osteria (*V.* Popi).

Poplìcola. biog. Lo s. c. Publicola.

Pòplit—e. s. m. T. anat. La parte posteriore dell' articolazione del ginocchio. —eo. s. m. Muscolo che serve a piegare la gamba, situato nel poplite. §. —. add. Che appartiene o che ha relazione al poplite, o all' incavo del ginocchio. §. Aggdato ad una delle diramazioni del tronco inferiore della vena cava. §. Arteria poplitea; Che è una continuazione della crurale di cui costituisce la porzione più inferiore, s' estende all' incirca dal principio del quarto inferiore della coscia fino alla sommità del quinto superiore della gamba.

Digitized by Google

§. Nervo popliteo; Nome di quel nervo che sta nella parte superiore de' due rami terminali dello sciatico, del peroneo e del tibiale, dalla loro origine fino all' articolazione femoro-tibiale. §. Vena poplitea; Questa è prodotta dalla riunione delle due tibiali, e della safena esterna, o piccola safena; essa è l'origine della crurale; nome che assume dopo avere attraversato l' apertura del muscolo adduttore maggiore. Accompagna essa l' arteria di cui costeggia prima il lato esterno, per collocarsi quindi dietro a questa. I rami che riceve, corrispondono esattamente a quelli somministrati dall' arteria.

Popo. geog. Nome di due città della Guinea superiore. §. —. Gruppo d' isole dell' arcipelago delle Molucche.

Popogàno. mitol. Nome dell' inferno presso gli antichi abitanti della Virginia nell'America settentrionale, nel quale il supplizio de' peccatori consisteva nell' esser sospeso tra il cielo e la terra.

Po' poi. *V.* Poi.

Popol—àccio, —àglia, —àna, —àno, —àre. (v. e add.) —arescaménte, —arésco. *V.* Popol—o.

Popolàri, ed Ottimàti. n. car. pl. T. stor. L. *Populares et Optimates*, così chiamavansi i due partiti che dividevano la nobiltà romana; i Popolari favorivano i diritti e le pretensioni del popolo e gli Ottimati quelli de' patrizj.

Popol—arissimo, —arità, —arménte. *V.* Popol—o.

Popolàsca. geog. Vill. dell' isola di Corsica, nel circondario di Bastia.

Popol—atìssimo, —àto, —atóre, —azióne, —àzzo, —ésco, —ézza. *V.* Popol—o.

Pòpoli. geog. Città del reg. di Nap., nell' Abruzzo ulter. secondo, e nel distr. di Sulmona, conta circa 4000 abitanti.

Popolifùgio. n. m. T. stor. Nome di una festa che in Roma celebravasi nel mese di giugno, o in memoria dell' espulsione de' re o in onore della dea *Fugia* col ajuto della quale furono sconfitti i Fidenati, allorchè questi tentarono d' impadronirsi di Roma, il giorno dopo che il popolo l' avea abbandonata per ritirarsi sul monte Sacro.

Popolìno. s. m. Nome di una antica moneta d' argento, simile nell' impronta e nella grandezza a' fiorini d' oro.

Pòpol—o. n. collet. m. Moltitudine di persone, turba, calca, gente, folla. L. *Populus*. §. P. simil. dicesi di Moltitudine di altre cose. *Le api nulla pènsano di generàre, e così si spegne lo loro* pòpolo. *Pallad. Marz.* 28. §. Popolo, per l' Università ed adunanza delle persone popolari, cioè la Parte più bassa de' cittadini; sebbene con questo nome nell'antica Roma s' indicassero tutti gli abitanti della città e tutti gli ordini della medesima; era differente da Plebe, voce che esprimeva una parte del popolo, distinta da' Padri o Patrizj, e che alcuni chiamano Plebaglia, popolaccio, intendendo i più infimi, i più poveri, e i più vili. Il popolo era formato dal complesso de' tre ordini dello stato, cioè patrizio, nobile e plebeo. §. Popolo, per Nazione. *Le forme del governàre sempre sarànno varie ed incèrte, e secòndo i varj genj de'* pòpoli ec. *Salvin. Disc.* 1, 200. §. Popolo ricciuto, per Popolo minuto; l' usò Giovanni Villani in quest' esempio. *Signoreggiàndosi il reggimènto di Firènze per lo* pòpolo ricciùto. Così negli stampati, ma nei testi a penna si legge solamente per lo *Popolo minuto*. §. Reggersi a popolo, si dicono così Quelle repubbliche, ove il governo è amministrato dai popolari: governo altrimenti detto Democrazia. §. Far popolo, vale Adunare il popolo, mettere insieme gente. L. *Populum colligere*. §. Popolo, si dice anche Tutta quella quantità di gente che è sottoposta ad una parrocchia, abitanti di una parrocchia. §. Trovasi anche pel Circondario sottoposto ad una parrocchia. *Nel* pòpolo *di santo Lorènzo presso a Santa Orsa, nella città di Firènze, tornàvano certi ciechi. Sacch. Nov.* 440. — *Una casa posta in Certàldo nel* pòpolo *di Sajà capo di Certàldo. Boc. Testam.* 1. §. Ad un popolo pazzo un prete spiritato; dicesi del Dare il gastigo meritato a chi se lo cerca in bella pruova; ed è simile a quello: A carne di lupo zanne di cane, ed a quell' altro: Qual guaina tal coltello. L. *Digitum patella operculum; similes habent labra lactucas*. §. prov. A un prete matto un popolo spiritato, che vale lo s. c. il precedente. §. A pien popolo, avv. vale In presenza di molta gente. L. *Coram populo*. —àccio. n. collet. m. —àglia. f. Peggiorat. di Popolo, popolo minuto, plebe, volgo, plebaglia. L. *Plebs*. —àna. n. car. f. —àno. m. Colei o colui che è sotto la cura d' una parrocchia, ed usasi anche come add. §. Per Abitante semplicemente. L. *Habitator, incola, inquilinus*. §. Popolano, vale anche della Setta, e fazione del popolo. L. *Popularis, plebicola*. —àre. v. a. Metter popolo in un luogo che l' abiti, o andare il popolo ad abitarvi. L. *Incolas collocare, incolere*. §. —. add. Popolano nel signific. di Partitante del

Digitized by Google

popolo. L. *Popularis.* §. Dicesi anche di Qualunque cosa che si riferisce al popolo o al volgo, come Deliberazioni popolari. §. Dicesi eziandio delle Malattie endemiche ed epidemiche. —ARÌSSIMO. add. superl. —ARITÀ. n. ast. f. Maniera, o vita popolare. —ARMÉNTE. avv. Col popolo, a maniera popolare. L. *Popolariter.* —ARÉSCO. add. Del popolo. L. *Popularis.* —ARESCAMÉNTE. avv. A uso del popolo. L. *Populariter.* —ÀTO. add. Agg di luogo, nel quale abita assai popolo. L. *Populo, vel incolis frequens, populosus.* §. Popolato, per Numeroso. *Lettera più* POPOLÀTA *delle altre. Magal. Lett.* —ATÌSSIMO. add. superl. —ATÓRE. n. car. v. Che popola. —AZIÓNE. n. ast. v. Il popolare, popolo. L. *Incolarum frequentia.* —ÀZZO. (zz asp.) n. collet. m. Lo s. c. Popolaccio, plebe. L. *Plebs.* —ÉSCO. add. Popolano, popolare, del popolo. L. *Popularis.* §. Luogo popolesco, vale Luogo, dove sia concorso di popolo. §. Popolesco, vale anche Volgare, di popolo, secondo il gusto del popolo, conveniente al popolo. L. *Popularis.* —ÉZZA. (zz asp.) n. ast. Ignobilità. L. *Ignobilitas.* —ÓSO. add. Popolato. L. *Frequens, incolis frequens.* —OSÌSSIMO. add. superl. L. *Populo valde frequens.*

PÒPOLO. s. m. Voce poetica. Lo s. c. Pioppo. L. *Populus.*

POPOL—OSÌSSIMO, —ÓSO. *V.* POPOL—O.

POPON—ÀJO, —CÌNO. *V.* POPON—E.

POPÓN—E. s. m. L. *Cucumis melo*, o *melopepon.* Linn. T. bot. Pianta, che ha lo stelo sarmentoso, disteso, scabro, le foglie alterne, picciolate, rotonde, un poco angolate, dentellate, scabre, più piccole di quelle del cetriuolo; i fiori gialli, piccoli, ascellari, appena pedoncolati. Questa pianta è di specie diverse, florisce nell' estate, ed è indigena del paese de' Calmucchi. §. Popone, nome del frutto della pianta anzi descritta; è di figura ovuida o rotonda, un poco peloso nella gioventù, con la buccia dura, per lo più bernoccoluta, e comunemente reticolata, del colore tra il verde e il bianco. La sua polpa di color rossigno è molto sugosa, dolce e dilicata; il suo seme è piccolo, e ordinariamente storto e gibboso. §. prov. Come i poponi da Chioggia, tutti d' una buccia e d' un sapore; che si dice Quando si vuol mostrare simiglianza, e conformità di costumi; ma pigliasi sempre in mala parte. L. *Ejusdem farinæ, ejusdem notæ.* §. POPÓNI PETRIFICÀTI; Pietre di una figura ovale, o sferoida, di colore bigiccio, o bruno, o ferrigno, che trovansi sul monte Carmelo. Gli Orientali attribuiscono la formazione di queste pietre ad un miracolo eh' essi narrano nel seguente modo: allorchè Elia viveva sul monte Carmelo vide un giorno passare presso la sua grotta un bifolco carico di poponi, e gliene chiese uno. Al che l'avaro contadino rispose che quelli non eran poponi, ma pietre. E pietre sieno, replicò il profeta, cangiando que' frutti in tanti sassi che conservavano la forma e 'l colore di poponi. —ÀJO. n. car. m. Venditor di poponi. L. *Melopeponum venditor.* §. —. s. m T. d'agric. Luogo dove si seminano i poponi. —CÌNO. s. m. dim. Popone piccolo. —ÈLLA, —ÉSSA. s. f. Nome che si dà a' poponi vani, i quali per essere insipidi e spiacenti sono anche detti Zucche; e figur. si dice altrui per ischerno per dargli dello sciocco e del pazzo.

POPP—A. (coll' *o* chiuso) s. f. Lo s. c. Mammella, Tetta, Zinna. *V.* MAMMELLA. §. Dar poppa, vale Allattare. §. Per lo Petto, dove nell' uomo hanno il seggio le poppe. *Voltàndo pesi per forza di* POPPA. *D. Inf.* 7. §. Poppa, per met. *Ch' anch' io vo della* POPPA *Gustàr che 'ngrassò Bacco. Fier.* 3, 1, 11. §. Il Boccaccio appellò le poppe, Bariglioni. —ÀCCIA. s. f. peggiorat. Poppe vizze, e cadenti. —ELLÌNA. s. f. dim. Poppa piccola. L. *Mamilla.* —ÀRE. v. a. Succiare il latte dalla poppa. L. *Lac sugere, sugere ubera.* §. P. simil. Attrarre, succiare, imbeversi. *Il legno a suo voler dell' acqua* POPPA, *E quando n' ebbe pieno il corpo e il seno, Tuffòssi sotto in manco d' un balèno. Ciriff. Calv.* 3, 90. —ÀNTE. add. Che poppa. L. *Lactens.* §. Per Nutrice, balia. —ATÓJO. s. m. Strumento di vetro, o d'argento per trarre il latte dalle poppe delle donne quando ne hanno poco per nutrire il loro bambino, o che ne hanno soverchia abbondanza. —ATÓRE. n. car. m. v. Che poppa. L. *Lactens.* §. —. figur. *Maestràti* POPPATÓRI *affamàti ingòrdi. Fir. Giord. Pred.* —ÙTO. add. Che ha gran poppe.

POPP—A. s. f. La parte deretana delle navi. L. *Puppis.* §. Andare col vento in poppa, vale Succedere felicemente. §. Stare in poppa, vale Essere nelle navi dalla parte della poppa, e figur. Essere in buono stato, aver la fortuna favorevole. §. A poppa, T. di comando marinaresco, per fare intendere che ciò che si ha da eseguire deve esser fatto da un dato luogo verso la poppa. —IÈRO. n. car. m. Lo s. c. Timoniero.

POPPACÀPRE. s. m. Nome di un animaletto che di notte poppa le capre.

Digitized by Google

Poppàccia. *V.* Popp—a. (mammella)

Poppàda. s. f. Quel fantoccio di cenci, che fanno le fanciullette per loro passatempo, ed è voce aretina, poichè da' Fiorentini dicesi Bambola.

Poppamillèsimo. n. car. m. Lo s. c. Fintasepolcri.

Poppànte. *V.* Popp—a. (mammella)

Poppànti. s. m. pl. Classe d' animali detti anche Mammiferi.

Popp—àre, —atójo. *V.* Popp—a. (mammella)

Poppàtola. s. f. Voce romana, per Bambola, cioè fantoccio di cenci pe' fanciulli.

Poppatóre. *V.* Popp—a. (mammella)

Poppèa. Nome prop. Ist. di donna. §. —. Imperatrice romana, moglie di Nerone. Era figliuola di Tito Ollio che era stato involto nella disgrazia di Seiano sotto il regno di Tiberio; per la qual cosa ella abbandonò il nome di Ollia che prima portava ed assunse quello del suo avo materno Poppeo Sabino, che tanto splendore avea recato alla sua famiglia con le cariche di Console e di Censore e cogli onori del trionfo. Sabina sua madre, una delle più belle donne, ma altresì delle più corrotte del suo tempo, si avvelenò per sottrarsi alla vendetta di Messalina moglie dell' imperator Claudio, della quale avea osato disturbare gl' ignobili amori. La giovane Poppea univa in sè tutte le doti che possan rendere una donna l' oggetto d'ammirazione fra i suoi contemporanei; le sue ricchezze corrispondevano allo splendore della sua nascita; la sua educazione, essendo stata accuratissima, ella avea appreso e conosceva appieno tutte le cose che in quel tempo si stimavano come ornamenti in una donna; alla bellezza del volto e della persona, cui sua madre le avea trasmessa, accoppiava le grazie dello spirito e l' arte di piacere; possedeva tutto, dice Tacito, da un cuor onesto in fuora; nulla le mancava fuorchè il pudore. Non ostante un' inclinazione per la civetteria, Poppea conservava un sembiante modesto: compariva di rado in pubblico, ed avendo il volto in parte velato, meno certamente per pudore che per pungere la curiosità di coloro che la guardavano. Fu dapprima maritata a Rufo Crispino, cavaliere romano, e prefetto delle coorti pretoriane sotto l' impero di Claudio; ma dopo alcun tempo, invaghitosene Ottone, amico prediletto di Nerone, e conosciuto per le sue scandalose dissolutezze, ella acconsentì a sposarlo, sebbene vivesse ancora il suo primo marito e ne avesse un figlio. Vuolsi che non fosse in Poppea l' amore per Ottone che l' inducesse a sposarlo; imperocchè, più ambiziosa che tenera, e non avendo altra regola per guidare le sue inclinazioni che l' interesse, ella sperava di giungere, per mezzo di Ottone, fino all' imperatore; ben decisa di abbandonare il secondo marito con la stessa indifferenza come avea fatto col primo, subito che il destro le sarebbe venuto di spingersi più in alto, e male non s'appigliò. Ottone avea un grand' ascendente sull' animo di Nerone, e, fosse vanità, fosse indiscretezza, egli non cessava di vantare all' imperatore le attrattive della sua sposa. Nerone volle vederla, e l'artifiziosa Poppea, fingendo pel principe una tenera inclinazione, temuto di cattivarselo con rigori simulati. S'è veduto già all' articolo Ottone in qual modo Nerone seppe allontanare dalla sua corte e da Roma il suo favorito. Ottone fu spedito in Lusitania col titolo di governatore, e Nerone potè sfogare senza ritegno la forte sua passione; ei dimenticò per lei Atea la commediante, che sembra essere stata il primo oggetto de' suoi amori; ma Poppea non era una vile attrice, e grandemente ingannavasi Nerone se sperava potere il rango di favorita bastare a Poppea; ella voleva essere imperatrice, ma Nerone era ammogliato alla virtuosa Ottavia, e Nerone avea pur ancora una madre, la quale, per iniqua che fosse, amava la virtù di Ottavia e non avrebbe mai di buon grado sofferto che le venisse fatto l' onta del ripudio; laonde Poppea vide il bisogno, per condurre l' imperatore a sposarla, di toglier di mezzo prima Agrippina onde giugner poi più facilmente a disfarsi della sua rivale amata e stimata da tutta Roma. Si studiò adunque d' irritare e d' eccitare continuamente Nerone contro la madre; e si sa come riuscì per troppo nell' odioso disegno che l'ambizione le avea fatto concepire (*V.* Agrippina). Morta che fu Agrippina, Nerone s'affrettò di ripudiare Ottavia sotto colore di sterilità e sposò in vece Poppea, la quale, temendo lo sdegno de'Romani, che idolatravano la figlia di Claudio per le somme doti d'animo che l' adornavano, per perderla interamente l' accusò d' adulterio, e ottenne che fosse relegata in un' isola, e quivi fatta morire (*V.* Ottavia). Vuolsi che Poppea fosse parimente cagione della morte di Seneca, il quale continuava ad avere qualche ascendente sull' animo di Nerone, e gli era qual ritegno in molti eccessi. Poppea mal sofferendo la deferenza che suo marito mostrava verso quel suo ajo e precettore, lo poneva in ridicolo,

Digitized by Google

rappresentandolo come uno scolaro, come un fanciullo in trono. Siccome Nerone era già inclinato a sottrarsi ad un giogo che gli era molesto, ella non darò gran fatica per indurlo ad ordinar la morte del filosofo (*V.* Seneca); in tal guisa, l'astuta ed impudica donna adoperò per distruggere tutti coloro che aveano ancora alcuna benefica influenza sul cuor di Nerone; ma non tardò molto a venire anche per lei il momento funesto. L' anno 63 dell' era nostra Poppea partorì una figlia, la cui nascita cagionò un' ebrezza di gioja a Nerone. La chiamò Claudia, e le conferì, come altresì alla madre, il titolo d'augusta. Volle che venissero instituiti de' giuochi pubblici per celebrare tale fausto avvenimento; ed il senato, da lungo tempo strumento docile de' capricci di esso principe, spinse l'adulazione a tale da deliberare che fosse eretto un tempio alla Fecondità. Ma la bambina, soggetto di tante speranze, morì in capo a quattro mesi, ed il dolore di Nerone fu tanto eccessivo quanto n' era stata eccessiva la gioja; e non se ne riebbe che quando vide Poppea incinta una seconda volta circa un anno dopo; ma non ne vide il frutto. Un giorno essendosi Poppea fatto lecito di motteggiare l' imperatore sulla pretesa di lui abilità in condurre un carro, questi in un impeto di collera le diede un calcio nel ventre mentre era incinta; ella cadde in terra e morì poche ore dopo. Nerone riavutosi dalla collera pentissi, e assai s'afflisse dell'avere in tal modo cagionato la morte di colei che tanto avea amata; la fe' imbalsamare alla maniera degli Orientali e la fe' collocare nella tomba de' Cesari. Ne recitò in persona l' elogio funebre, ma non potendo parlar delle virtù di lei, dice Tacito, si contentò di lodarne la bellezza, vantando i vantaggi di cui l' avea colmata natura e fortuna. Plinio dice che Nerone ai funerali di Poppea fece abbruciare più profumi di quanti ne può produrre in un anno l'Arabia felice. Ottone, che mai non avea cessato di conservare per Poppea una tenera affezione, pervenuto all'impero, fece rialzare le statue di lei, state rovesciate unitamente a quelle di Nerone. Niuna donna spinse mai più lungi che Poppea le arti della civetteria; e l' unico suo pensiero era di conservare la sua bellezza; fu la prima dama romana che si coprisse il volto con una maschera, onde preservarlo dal sole; prendeva ogni giorno un bagno nel latte d' asina per mantenere la bianchezza e la freschezza della sua pelle, e persiò ne' viaggi che faceva coll' imperatore si fece sempre seguire da più di cinquecento di quegli animali. Narrasi che un giorno, guardandosi in uno specchio, esternasse il desiderio di morire prima che il tempo le avesse fatte perdere le sue grazie; le sue brame furono esaudite.

Poppellìna. *V.* Popp—a. (mammella)

✠ Poppière. s. m. T. mar. Sorta di fune che sostiene l' albero della nave dalla parte di poppa.

Poppi. geog. Borgo di Toscana, nel Fiorentino, capoluogo del Casentino, sulla sponda destra dell' Arno. È sede di un vicario regio e conta circa 400 abitanti. Questo borgo con tutto il Casentino appartenne un tempo all' antichissima famiglia de' conti Guidi. Nel 1289 fu data tra Poppi e Bibbiena la battaglia di Certamondo, in cui gli Aretini furon da' Fiorentini battuti, e vi perderono 4000 combattenti. I Fiorentini dovettero in gran parte quella vittoria a Corso Donati, ed al poeta Dante.

Poppière. *V.* Popp—a. (parte di nave)

Poppìsma. n. m. Nome di quel suono che si manda fuora tenendo le labbra raccolte da chi, per lusingare un cavallo, l' accarezza con la mano. Vuolsi che con lo stesso suono si dava testimonianza d' ammirazione ad un poeta.

Poppùto. *V.* Popp—a. (mammella)

Populària. n. f. T. d' antiq. Così chiamavansi i gradini dell' anfiteatro, destinati a' semplici cittadini, e separati da quelli cui occupavano i cavalieri.

Popolàto. Lo s. c. Popolato. *V.* Popol—o.

Popùleo. add. Di pioppo, ma è voce poetica. *I Salj intorno a i luminòsi altàri Givano in tresca, e di* popùlea *fronde Cingèan le tempie. Car. En. lib.* 8, *v.* 433.

Popùleo, o Populeóne. s. m. L. *Populeum.* Specie di pomata o d' unguento, che si prepara infondendo nel grasso di majale liquefatto una pasta preparata con le sommità di rovo col solano nero, e con le foglie di papavero, di mandragora, di bella donna, di giusquiamo, di sempreviso, di camomilla, di lattuga, e di viole; collocando il miscuglio sul fuoco, per evaporare la umidità, aggiungendo quindi alcuni germogli di pioppo, e passando il grasso mediante la sprematura dopo un giorno d' infusione. Un tale unguento ha un bel colore verde, e un certo odore piacevole. Lo si adopera all' esterno come un raddolcente contro l' enfiagioni, e come rinfrescante nelle scottature, e lo si fa eziandio talvolta entrare ne' clisteri.

Populìna. s. f. T. chim. Principio immediato, che pare dovere esistere ne' pioppi, e

Digitized by Google

rinvenuto da Enrico *Braconnot* nella corteccia della tremula. La populina è bianca, risplendente, dolce di sapore, poco solubile nell' acqua fredda, ma solubile nell' acqua bollente; cristallizza in fiocchi setacei; esposta al fuoco si risolve in fluido trasparente senza colore, poi arde con fiamma; si scioglie negli acidi, e ne viene precipitata dagli alcali.

Pòpulo. Voce lat. e ant. Lo s. c. Popolo, ma è voce poetica. L. *Populus*.

Pòpulo nero. Lo s. c. Pioppo nero. *V.* Pioppo.

Populònia. mitol. Divinità campestre, invocata da' Romani contro le stragi e le rovine portate o dal nemico o dagli elementi o dalle stagioni. Era questa divinità probabilmente la stessa che Giunone, dea dell' aria adorata con questo nome; siccome lo era Giove con quello di *Fulgur*. §. —. Soprannome di Lucina, perchè presiedeva a' parti e contribuiva a popolare la terra.

Populònia. geog. ant. L. *Populonium*. Città d' Italia, nell'Etruria, situata sopra un promontorio sul Mediterraneo, di faccia all'isola d'*Ilva* (Elba); questa città corrisponde all' odierno Piombino in Toscana. Essa fu fondata da una colonia di Volterrani, ivi condotta da uno de' re etruschi chiamato Properzio; essa fu una delle prime città edificate sul lido del mare. Populonia fu distrutta durante le guerre civili occasionate dalle contese tra Mario e Silla, e non fu restaurata che sotto il regno di Carlo Magno.

Popul—osissimo, —óso. Lo s. c. Popol—osissimo, —oso. *V.* Popol—o.

Poram. geog. Città dell' Indostan inglese, nella presidenza di Madras.

*Poranthera. s. f. T. bot. L. *Poranthera*. (Dal gr. *Poros* poro, e *anthéra* antera.) Genere di piante stabilito da *Rudge* con una di quelle della Nuova Olanda (*Poranthera ericifolia*) della pentandria triginia di Linneo, e di cui finora non sono ben determinati i rapporti colla famiglia a cui deve appartenere. Tal nome è tratto dalle loro antere terminate da pori.

Porare. *V.* Por—o.

Porca. s. f. Quello spazio della terra nel campo tra solco, e solco, nel quale si gittano, e si ricuoprono i semi. L. *Porca*. §. —. Misura degli antichi agrimensori romani la quale corrispondeva a 36 braccia toscane.

Porca. *V.* Porc—o.

Porca. s. f. T. milit. Macchina da gittar pietre, chiamata anche Troja ne' secoli bassi.

Porca. s. f. T. mar. Dicesi Porche alle Coste o membri inferieri posti nella stiva delle navi sopra il paramezzale, e le serrette, per fortificare tutto lo scafo.

Porcà. geog. Città dell' Indostan, nel Travancore, sull' Oceano indiano.

Porcàcchi (Tommaso). biog. Dotto e laborioso Letterato italiano del secolo XVI, nato nel 1530 in Castiglione-Aretino, luogo in Toscana, e morto nel 1585 in Venezia, dove fin dal 1559 avea fermata stanza. Le sue opere sono: *Raccolta di Lettere de' tredici uomini illustri*; *Paralelli ed Esempli*; *Cagioni delle guerre antiche*; *La Nobiltà della città di Como*; *Le Isole più famose del mondo*; *Le azioni di Arrigo III re di Francia e di Pollonia*; *Funerali antichi di diversi popoli e nazioni*.

Porcàcchia. Lo s. c. Portulaca, e Porcellana (Pianta).

Porc—àccio, —àzo. *V.* Porc—o.

Porcàra. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven. *V.* Rovere di Velo.

Porcàri (Stefano). biog. Gentilnomo romano, che nel 1453 cospirò contro papa Niccolò V per rendere la libertà alla sua patria. Mostrò fin dalla sua gioventù una calda ammirazione per gli eroi della Grecia e dell' antica Roma, ed un desiderio ardente d' imitarli. Nutrivano gli stessi sentimenti molti altri personaggi di lui contemporanei, con' egli da un' immaginazione esaltata guidati. La corruzione della pubblica morale, ed i così detti delitti politici, di cui l' esempio era pur troppo frequente, avean distrutta nel volgo l'idea della virtù. Rivoluzioni quasi continue in tutti gli stati aveano avvezzati i popoli a non considerare legittimo alcun governo, ed i cittadini reputati i più virtuosi non si facevano scrupolo di rovesciare con una cospirazione la pubblica autorità sotto la quale viveano. Stefano Porcari si era proposto, come il più degno scopo della sua ambizione, di sottrar Roma al dominio dei papi, la cui sovranità gli pareva un' usurpazione recente e notoria, imperocchè tutti i vecchi di quel tempo aveano veduta la repubblica romana ristabilirsi e riacquistare una specie d' indipendenza, mentre i pontefici teneano sede in Avignone. Nel 1434, il Porcari applaudì agli sforzi ed ai lieti successi del popolo romano, che avea scacciato Eugenio IV, e reintegrata l'autorità de' *Sette Alfieri*, già capi della repubblica; un tale esempio l'incoraggiò e gli fe' risolvere di tentare di render libera Roma nella meno violenta maniera. Eugenio IV era morto in Roma nel 1447;

Digitized by Google

pochi pontefici eransi attirati più nemici; la sua ostinazione, la sua asprezza e la sua imprudenza gli aveau fatte fallire tutte le sue imprese, in guisa che la Chiesa e lo stato erau sorti del pari contro di lui. Mentre facevansi i funerali di esso pontefice, il Porcari, che avea mostrato in altre occasioni d' esser dotato di molta eloquenza, parlò al popolo romano adunato. Lo sollecitò con un discorso patetico a scuotere una tirannide rovinosa e vile, e ad approfittare perciò di un interregno, durante il quale nissuno era chiamato a difendere i diritti usurpati, siccome egli chiamavali. Il popolo dimostrò in sulle prime che approvava il discorso del Porcari, ma un giurisconsulto, salito dopo di lui sulla ringhiera, gli rispose mettendo in campo i diritti e l'autorità della Santa Sede; ed il popolo sempre pieno di speranze nel momento di una nuova elezione riconobbe quella di Niccolò V, e si sottomise di buon grado al novello pontefice. Niccolò V uno de'più savj successori di San Pietro, protettore delle lettere e delle arti, padre de' Cristiani, e difensore de'popoli; meritò ed ottenne l'amore de' suoi sudditi. Ma Niccolò più che qualunque altro de'suoi predecessori attese a soffocare i semi di ribellione, e ad annichilare la memoria della repubblica. Sperò di vincere con benefizj ed onori l'indomito spirito del Porcari, e cominciò con eleggerlo podestà di Anagni. Questi, essendo tornato a Roma dopo che per qualche tempo ebbe esercitato quella sua carica, non rinunziò al grande suo progetto di liberare Roma. Approfittò egli di un tumulto destato nella città a cagione di certi giuochi che solevan darsi nella piazza Navona; nulla ei trascurò per comunicare a' sediziosi il suo zelo e le sue mire. Niccolò V, quietata la sommossa, bandì il Porcari, relegandolo a Bologna, dove era obbligato di presentarsi ogni giorno al governatore della città. Stefano Porcari, nel suo esilio, non ismarrì il coraggio; suo nipote Guglielmo Porcari, cui avea messo a parte di tutti i suoi disegni, e che il secondava con ardore, raccolse i loro amici a Roma e gl' involse in una cospirazione, di cui Stefano Porcari dovea essere il capo. Furono in breve tempo raccolti segretamente nelle case di Guglielmo e de' suoi aderenti trecento militari e quattrocento altre persone malcontente del governo. Tutti i congiurati vennero invitati ad un banchetto il dì 5 di gennajo del 1453. Stefano Porcari, a cui era riuscito di fuggire da Bologna, comparve in mezzo ad essi, vestito di una toga di porpora e d' oro. Con una eloquenza propria a commuovere la moltitudine ricordò i diritti de' Romani, e l'oppressione che li gravava; comunicò ad essi volere egli, con l' ajuto loro, sorprendere la domane, (festa dell' Epifania) il papa ed i cardinali dinanzi alla porta di San Pietro, farli prigionieri, farsi consegnare il Castel Sant' Angelo e le porte di Roma; sonare la campana a stormo nel campidoglio; e costituire nuovamente la repubblica, con l'autorità di quella medesima assemblea popolare alla quale Cola di Rienzo, un secolo prima, avea inspirato il suo entusiasmo. Tutti gli uditori del Porcari dichiararono esser pronti a seguirlo ovunque, ed a sacrificarsi, occorrendo, per l' impresa; ma egli era già stato tradito; il senatore, o gran giudice, avvertito dell'adunanza ch' eravi nella casa di lui, l' avea fatta attorniare da' suoi soldati; i satelliti de' cospiratori, separati da essi, nè ricevendo ordini, non poterono soccorrerli. Stefano Porcari fu arrestato con tutti i convitati, da Guglielmo in fuora, il quale ebbe il coraggio di avventarsi contro i soldati del papa, e di aprirsi il passo a mano armata. Formossi subito un processo sommario contro il capo della congiura, il quale fu impiccato con nove dei suoi socj il dì 7 dello stesso mese, e la tranquillità venne restituita a Roma, ed alla parte d' Italia che da lei dipendeva.

Porcàr—ia. Nome prop. di donna. —io. Nome prop. di uomo, e vale Porcaro.

Porcarìzza (Isola). geog. Vill. del reg. Lomb. Ven. *V.* Isola-Porcarizza.

Porc—àro, —àstro. *V.* Porc—o.

Porce. geog. Fiume dell'America meridion. nella Colombia, e nella provin. di Antioquia.

*Porcèlia. s. f. T. bot. L. *Porcelia.* (Dal gr. *Poroos* circolo, e tutto ciò che è orbicolare.) Genere di piante, della famiglia delle *Anonacee*, e della poliandria triginia od esaginia di Linneo, stabilito da *Ruiz* e *Pavon*, e così denominate dai loro frutti, che sono varie *caselle* corrispondenti al numero ai loro pistilj, ed aventi forma rotonda. Comprende la sola specie detta *Porcelia nitidifolia*, grande albero originario delle montagne del Perù.

Porcèlla. *V.* Porc—o.

Porcellàna. s. f. L. *Iberis semper florens.* Linn. T. bot. Pianta sempre verde che ha gli steli ed i rami a cespugli; le foglie sparse, spatolate, lisce, integerrime, ottuse, carnose; i fiori bianchi, porcellanei, a corimbo terminante; fiorisce durante l' inverno dal dicembre al marzo, ed

Digitized by Google

è indigena della Persia e della Sicilia; dicesi anche Portulaca. §. prov. Star terra terra come la porcellana, o esser porcellana; che vagliono, Essere in basso stato, non potere avanzarsi. L. *Circa montis radices versari.*

Porcellàna. s. f. L. *Cyprœa argus.* T. di st. nat. Specie di conchiglia del genere *Ciprea*, e degli *Univalvi*; la chiocciola è quasi cilindrica, sparsa di occhi, ossia di macchie circolari brune, e segnata al di sotto di quattro macchie brune ranciate. I pezzi di questa conchiglia servono ad uso di moneta nell' Affrica.

*Porcellàna. s. f. T. di st. nat. L. *Porcellana.* (Dal gr. *Porcos* circolo.) Genere di crustacei, dell' ordine dei *Decapodi*, della famiglia de' *Macruri*, e della tribù dei *Galatini*, stabilito da *Lamarck*, e così denominati dal loro guscio dorsale di forma orbicolare. Ha per tipo la *Porcellana platicheles* dello stesso *Lamarck.*

Porcell—àna. s. f. Sorta di terra composta, della quale si fanno stoviglie di molto pregio; la Porcellana della China e della Sassonia è la più stimata. §. Per Chicchera, o ciottola fatta di porcellana. L. *Poculum murrhinum.* —àneo. add. Di porcellana, o di terra detta porcellana. —anizzàre. (zz dol.) v. a. Convertire in porcellana.—anizzàto. (zz dol.) add. Convertito in porcellana.

Porcellànee. s. f. pl. T. bot. Famiglia naturale di piante dicotiledone, polipetale, a stami perigini; ovario semplice, libero, di rado aderente, cassula con una o più cavità; albume farinoso, centrale; embrione curvo o circolare; l' unico suo genere è la Portulaca.

Porcellàneo. *V.* Porcell—ana. (Sorta di terra)

Porcellanìte. s. f. Porcellana fossile.

Porcellanizz—àre, —àta. *V.* Porcell—ana: (sorta di terra)

Porcellanogènito. n. m. Avvolto nel suo nascere nella porcellana, detto scherzosamente sul modello di Porfirogenito. Così l' Alberti, il quale ne cita il seguente esempio; *Fantasìa sfracassatòria dei* porcellanogèniti, e *del vaso fittile? Magal. lett.*

Porcellèngo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Treviso.

Porcellétta. s. f. Specie d' animale marino, che vive dentro un guscio simile a un pinocchio, di sostanza, e di colore simile alla conchiglia, detta Porcellana. L. *Porcellana vulgaris.* §. Per Piccolo storione.

Porcell—étta, —étto, —ìno. *V.* Porc—o.

Porcellino. s. m. T. entomol. Specie d'insetto, detto Porcellino terrestre, ed anche Aselluccio. L. *Asellus, jalus, porcellio.*

Porcellìno d' India. s. m. L. *Mus porcellus.* T. di st. nat. Specie d' animale popputante del genere *Cavia*; è senza coda; ha le orecchie corte e rotonde; il pelo del corpo parte bianco e parte aranciato, misto di nero. La sua patria è il Brasile. Si pasce di diversi frutti e di biade; mangia seduto, rumina, beve poco, e si aggira continuamente, e con molta prestezza.

Porcèllio. biog. Poeta napoletano del XV secolo. Fu segretario di Alfonso I re d'Aragona e di Napoli, il quale gli fe' conferire la corona poetica. Scrisse parecchie opere, tra le quali la *Vita di Federigo duca d'Urbino*, e una storia de' tre papi Calisto III, Pio II e Paolo II.

Porcèll—o, —òtto. *V.* Porc—o.

Porcheggiàre. *V.* Porc—o.

Porchèra. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nella provin. di Pavia; l' altro in quella di Como.

Porch—eréccio, —eria, —étta, —étto. *V.* Porc—o.

Porci (Isole de'). geog. Gruppo d'isole dell'arcipelago delle Bissagos, sulla costa della Senegambia.

Pòrcia. add. f. T. stor. Agg. di una legge proposta e vinta dal tribuno Porcio, l'anno di Roma 453, con la quale fu stabilito che un cittadino romano, giudicato colpevole, non dovesse esser condannato a morte, nè percosso con le verghe, ma esiliato.

Pòrcia. Nome prop. lat. di donna. §. —. biog. Nome di due dame romane: una era sorella di Catone, lodata da Cicerone; l'altra era figlia dello stesso Catone; questa sposò in prime nozze Bibulo; indi, rimasta vedova, fu maritata a Bruto; ella si rendè celebre col suo spirito, col suo coraggio, e con le sue virtù. Un giorno si fece una profonda ferita in una coscia; avendole Bruto chiesta la ragione di un atto sì strano, ella rispose: Ciò feci affin di provarti con quale « costanza saprei darmi la morte ove avessi la disgrazia di perderti ». Bruto oltremodo contento di tale risposta le confidò il segreto della congiura contro Cesare, ed ella mostrò la sua intrepidezza nell' esortare il marito a non retrocedere dalla risoluzione di liberar Roma da colui che l'avea resa schiava. Risaputasi la morte di Bruto, avvenuta dopo la celebre battaglia di Filippi, Porcia, qual degna figlia di Catone non volle sopravvivergli; e per quanto facessero i suoi amici e congiunti onde distorla dal darsi morte, allontanando da lei tutte le armi con cui potesse mettere in opera il suo disegno, ella inghiottì

Digitized by Google

de' carboni ardenti, e in tal guisa morì l' anno 706 di Roma (42 an. av. G. C.)

Pòrcia. geog. Vill. del reg. Lomb. Ven., nella provin. di Udine. È questo uno de' molti feudi della famiglia de' conti di Porcia, cospicua ed illustre per nobiltà antichissima, e per tanti uomini chiari per valore e per cognizioni che in vario tempo produsse.

Porciàno. geog. Uno de' principali luoghi del Casentino, provincia di Toscana nel Fiorentino, vicino a Poppi.

Porciglia. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Vicenza.

Porcìle. (s. e add.) *V.* Porc—o.

Porcìle. geog. Nome di due Villaggi del reg. Lomb.-Ven., entrambi nella provin. di Verona.

Porcìno. *V.* Porc—o.

Porcìno. s. m. Sorta di susino. §. Sorta di fungo, di un certo color lionato, onde gli Aretini il chiamano Ghezzo, ed i contadini del pisano Moreccio; fungo molto ghiotto, ma in questa più che in tutte le altre specie se ne trovano de' malefici. L. *Fungus suillus.* §. —. add. Fungo porcino.

Pòrcio. Nome prop. latino di uomo. §.—(Licinnio). biog. Poeta epigrammatico latino, che vivea al tempo della terza guerra punica. §. —. Figlio di Catone, e fratello di Porcia; non somigliò nè all'uno nè all'altra, perchè era deditissimo al vino e ad altri vizj.

Porc—o. s. m. L. *Sus, porcus.* Genere di animali poppanti dell' ordine *Bestie*; ha le unghie fesse; nella mascella superiore ha quattro denti anteriori convergenti, nella inferiore sei prominenti; in ciascuna mascella sonovi due denti canini da ambe le parti, ed i superiori sono più corti, gl' inferiori prominenti. Gli animali di questo genere si pascono di radici di diverse piante, al qual uso hanno da natura una proboscide corta, ottusa e mobile. Alcuni animali di questo genere variano nella maniera di vivere, e per molte qualità si avvicinano alle fiere. La specie più comune del genere Porco è quello domestico, che s' ingrassa per mangiarlo, e perchè faccia letame. §. Quest' animale era sacro presso i Cretesi perchè credevano che Giove fosse stato allattato da una troja. Sacrificavasi un porco in Grecia nei piccoli misterj d' Eleusi. I Romani immolavano un porco a' Dei Lari. Il sacrifizio di un porco ad Ercole credevasi valevole per guarire dalla follia. Fra le feste degli Egizj eranvi due in cui altre vittime non s' immolavano che porci; e vuolsi che ciò fosse per diminuirne il numero, imperocchè il mangiare la carne del porco è proibito agli Egizj, la maggior parte de' quali aveano in orrore quest' animale. §. Gettar le perle, le margherite, o simili a' porci, dicesi del Dare cose degne e preziose a persone vili e idiote; far gentilezze a chi non le merita. L. *Margaritas porcis projicere.* §. prov. Aspettare il porco alla quercia; che vale Attendere l' opportunità e 'l tempo dell' operare. §. Far l' occhio del porco, è quasi lo s. c. Guardare colla coda dell' occhio, ma è modo basso. §. Comprare il porco, modo basso, vale Andarsene. L. *Abire, discedere.* §. prov. A' più tristi porci vanno le migliori pere; e vale che Il premio bene spesso tocca a chi manco merita. §. prov. Al porco peritoso non cade in bocca pera mezza; e vale che A' timidi, e che non s' arrischiano di farsi incontro alla sorte, rare volte essa s' offerisce di per sè. §. prov. A porco lento, o agiato, non toccò pera mezza; dicono i contadini per Esortare alla sollecitudine nello spedir le faccende. §. prov. Porco schifo non ingrassa mai; e vale, che gli Uomini troppo scrupolosi non arricchiscono. §. Il porco vuole insegnare a Minerva, proverbio tolto dal lat. (*Sus Minervam*), e dicesi di Coloro che vogliono insegnare a chi ne sa più di loro, e che anche si dice I paperi menano a bere le oche. §. Porco, si dice anche altrui per ingiuria, cioè a Persona schifa, o di sporchi costumi. §. Porco, trovasi talora anche come add. in significato di Vile, abjetto, detestabile. §. Pietra di porco. *V.* Pietra. §. Orecchie di porco. *V.* Orecchio. —ÓNE. s. m. Accr. di Porco, ma per lo più dicesi ad uomo per ingiuria. —A. s. f. La femmina del porco, e che anche si dice Troja. §. P. simil. dicesi ad una Femmina sporca, e disonesta. —ÀCCIO. n. car. m. Peggiorat. di porco, e per lo più si dice ad Uomo per ingiuria. —ÀJO, —ÀRO. n. car. m. Guardiano di porci. L. *Subulcus.* —ÀSTRO. s. m. dim. Porco piccolino. L. *Porcellus.* —ÈLLA. s. f. dim. Piccola troja, femmina del porco. —ELLÉTTA. s. f. Dim. di Porcella. —ÈLLO. s. m. Dim. di Porco, sebbene si usi anche per lo stesso che porco. L. *Porculus, porcus.* —ELLÒTTO. s. m. Accr. di Porcello. —ELLÉTTO, —ELLÌNO. s. m. Dim. di Porcello. L. *Porculus, suillus.* §. Porcellino, dicesi anche per ingiuria ad un Fanciullo, o ragazzo sudicio e sporco.—EGGIÀRE. v. neut. Imitare il porco, farla da porco. —EREÉCCIO. add. Di porco. L. *Suillus.* §. Spiedo porchereccio, vale Spiedo da

Digitized by Google

ferire, alla caccia, i porci. —ERÌA. n.f. Cosa da poco, sporcizia. L. *Sordes.* §.—. Nell' uso dicesi anche a Birbonata, baronata ec. come altresì a Laidezza, disonestà ec. —ÉTTA. s. f. dim. Lo s. c. Porcelletta. L. *Sucula.* —ÉTTO. s. m. Lo s. c. Porcelletto. L. *Suculus.* —ÌLE. s. m. Stanza, dove si tengono i porci. L. *Suile.* §. P. simil. Luogo sporco e disonesto. L. *Volutabrum.* §. ✠—. add. Di porco, da porco. —ÌNO. add. Di porco L. *Porcinus.* §. P. met. vale Schifo, sporco. §. Pan porcino. *V.* PANE.

PORCO (pesce). s. m. T. ittiol. Sorta di pesce, che cava la terra di sotto l' acqua per cercare il suo nutrimento al modo dei porci terrestri. È così detto ancora per qualche similitudine della sua bocca con quella del porco; è un pesce triangolare, corto, nero da due lati, con la pancia bianca. Dal suo fegato si cava un olio, che si adopra come balsamo per le ferite.

PORCO. geog. Nome di una provin. e d'una città dell' America meridion., nell' Alto Perù.

PORCÓNE. *V.* PORC—O.

PORCO-SPINO, o PORCO SPINÓSO. s. m. Riccio terrestre, da alcuni erroneamente creduto lo stesso che Istrice.

PORCO-SPINO. geog. Fiume dell'America settentrion., negli Stati-Uniti.

PORDÀCUM. geog. ant. Nome di uno stagno, non lungi da Pergamo, vicino alla foce del fiume Caico.

PORDENÓNE. geog. Città del reg. Lomb.-Ven., nel Friuli, capoluogo di distretto, con 4000 abitanti. Questa città chiamavasi anticamente *Portus Naonis*, dal fiume *Naon* (oggi Noncello) che le scorreva vicino. Trovandosi essa sulla grande strada che dall' Italia conduce alla Germania, serve di deposito alle merci di transito; e per via del fiume Noncello mantiene un continuo ed utilissimo traffico con Venezia, avendo il comodo delle barche che ogni settimana periodicamente vanno e vengono da quella capitale a Pordenone, e viceversa. Pordenone fu patria di Giovan Antonio Licinio, detto comunemente il Pordenone (*V.* l' articolo seguente), e vi si contano molte famiglie, che, o per l'antica lor nobiltà, o per armi, o per lettere o per altri degni titoli, così ne' remoti come ne' vicini tempi, si resero illustri e tuttavia si conservano.

PORDENÓNE (Giovanni Antonio Licinio o Regillo, detto il). biog. Valentissimo Pittore italiano del XVI secolo, nato in Pordenone, città del Friuli. Il vero nome della sua famiglia era Sacchiense Corticelli; ma un suo fratello, in un accesso di collera, avendolo ferito in una mano, rinunziò a tutti i nomi della sua famiglia, e si fece chiamar Regillo; per altro ne' fasti della pittura non è conosciuto che col nome della sua città natìa. Fu discepolo del Giorgione, e presto s'acquistò una riputazione uguale a quella del suo maestro per la bellezza del suo colorito, la nobiltà della sua espressione, e la perfezione del suo disegno. Queste grandi qualità unite il facean sovente anteporre a Tiziano; cagione per la quale questi gli divenne inimicissimo. Carlo V ricolmò di beni il Pordenone, ed onorollo col titolo di cavaliere. Quest' artista morì (vuolsi avvelenato) in Ferrara, nel 1540, di 57 anni. Egli lasciò nel duomo della sua patria varie testimonianze del suo sublime pennello, come altresì in Venezia e in altre principali città d'Italia. Fra i suoi discepoli, quelli che più riuscirono nell'arte, furono Giannantonio Licinio Sacchiense suo nipote, e Pompeio Amalteo suo genero.

PORE. geog. Città dell' America meridion., nella Colombia.

PORENDORÀCO. biog. Duce dell'esercito de'Galli, che militarono allo stipendio di Mitridate il Grande re di Ponto. Fattosi comprare da' Romani, egli cospirò contro il suo padrone; ma questi, scoperta la trama, il fe' morire con quaranta altri Galli di lui complici.

*PORÈLLA. s. f. T. bot. L. *Porella.* (Dal gr. *Poros* poro.) Nome da *Dillenio* imposto ad un genere di piante crittogame, la cui fruttificazione non venne ben esaminata, e che *Dickson* riporta ad una specie di *Jungermannia* (*Jungermannia porella*), ben diversa dalla *Porella imbricata* di *Loureiro*, la quale presenta per frutto alcune caselle, che si aprono per mezzo di numerosi pori.

PORENTRUÌ. geog. Città di Svizzera, nel cantone di Berna.

PORÉTTA (Bagni della). geog. Borgo degli stati pontificj, nella legazione di Bologna, con 2500 abitanti; sonovi de' bagni d'acque termali.

PORÉTTO. *V.* POR—O.

POREVÌTTO. mitol. Divinità degli antichi Germani, la quale presiedeva alla guerra; era rappresentata con sei teste, una delle quali era collocata sul petto. Il piedestallo su cui era posta la statua di questa divinità era circondato da ogni sorta d'armi offensive e difensive allora in uso.

*PÒRFIDO. s. m. T. di st. nat. L. *Porphyrites.* (Dal gr. *Porphyra* porpora.) Genere di roccia impropriamente agg. ai mar-

Digitized by Google

mi: essia pietra di cui una specie è porporina o roseggiante, sovente mista di macchie bianche, anticamente portata dall'Egitto, la quale in durezza supera ogni altra pietra. Svetonio, ed alcuni altri naturalisti, la chiamarono *Marmor porphyreticum*, ed *Haüy, Roccc cornee*. È diversa dal granito per una specie di cemento che lega i piccoli cristalli, di cui quelle rocce sono formate: cemento dalla natura prodotto contemporaneamente alla formazione delle rocce stesse. §. La Crusca così definisce il Porfido: Specie di roccia composta di una pasta di Petro-selce, rossa o roseiccia, da *Lamethrie* detta *Leucostina*, che inviluppa cristalli, determinabili di feldispato. §. L' Alberti così definisce questa pietra: Pietra rossa con minutissimi schizzi bianchi, durissima, e difficile a lavorarla. §. prov. Egli è come lecear marmo, o porfido. *V.* Leccare. §. L' arte di lavorare il porfido, praticata dagli antichi, è perduta, e perciò sono assai stimati i pezzi lavorati che tuttora sussistono. §. Porfido, in forza d' add. come Marmo porfido.

*Pòrpira. s. f. T. bot. L. *Porphyra.* (Dal gr. *Porphyra* porpora.) Genere di piante della famiglia delle *Forbenacee*, e della tetrandria monoginia di Linneo, stabilito da *Loureiro*, e così denominate dal color purpureo della loro corolla. Venne unito alla *Callicarpa*. §. —. Genere di piante crittogame, della famiglia degl'*Idrofiti*, stabilito da *Agardh* nel suo sistema *Algarum*, a spese delle *Ulve* di Linneo, desumendo cotal nome dal color di porpora che vi domina. §. —. T. ornitol. Nome di una specie di Colomba (*Columba porphyra*), così denominata dal color di porpora che le adorna il collo ed il petto.

*Pòrpira. n. f. T. d'antiq. Esimio fra tutti gli appartamenti dell' imperial palazzo di Costantinopoli, ed era quello in cui partorivano le imperatrici, e da cui *Porfirogeniti* si appellarono i figli. Era interamente costrutto di marmo, quasi tutto di color di porpora, asperso di punti bianchi, e piccoli come grani di sabbia sottile. Fu fatto costruire da Costantino Magno.

*Porpirea. s. f. T. di st. nat. L. *Porphyrea.* (Dal gr. *Porphyra* porpora.) Specie di testuggine, il cui guscio è ornato di colore del porfido.

Porfirio. Nome prop. gr. di uomo, e vale Di Porpora. §. —. biog. Filosofo platonico del terzo secolo dell'era cristiana, nativo di Tiro. Fu discepolo di Longino, della cui scuola, tenuta in Atene, egli era l'ornamento. Recatosi a Roma si mise fra' discepoli di Plotino, dopo la morte del quale subentrò ad esso come capo della scuola, ed insegnò in Roma con non minor riputazione che 'l suo maestro, oltre tutte le scienze, che allora passavano col nome di grammatica, come sarebbe la rettorica, e l'arte poetica; insegnava altresì la filosofia platonica, la metafisica, la matematica, l'astronomia, la storia, la musica, scienze tutte che gli eran famigliari, e perfino la magia, da lui riguardata come cosa divina. Credesi che, nato ebreo, egli si fosse fatto cristiano, per opera del celebre Origene, ma che poi, essendo stato maltrattato da alcuni Cristiani in Cesarea, apostatasse, e diventasse acerrimo nemico del cristianesimo, contro il quale compose parecchi scritti, che non sono pervenuti fino a noi; ma convien credere che fossero assai pericolosi, imperocchè parecchi padri della Chiesa si occuparono a confutarli; e l' imperator Teodosio ne fece pubblicamente abbruciare alcuni l' anno 388. Si vuole anche che per istigazione di Porfirio, l' imperatore Diocleziano pubblicasse i suoi decreti di persecuzione contro i Cristiani. Porfirio morì nel principio del IV secolo. Le opere di questo filosofo scritte in greco, parte smarrite ed in parte ancora esistenti, sono: la *Vita* di Pittagora; un *Trattato* sull'astenersi dall'uccidere gli animali, e dal mangiar carne; la *Vita* di Plotino; la *Storia della Filosofia e della Filologia*; *Questioni diverse* in sette libri; *Trattato* sulle *Categorie di Aristotele*; *Trattato* sopra Tucidide; sette libri *sull' Accordo* delle dottrine platoniche ed aristoteliche; un libro sopra le *Statue* degli Dei.

Porfiriòne. s. m. L. *Gallinula porphyrio.* T. ornitol. Uccello dell' ordine *Galline*, detto anche Gallina sultana, grosso quanto una gallina comune; ha la testa fornita di membrana rossa, il collo e il petto violetti, il dorso verde, la gola e il ventre azzurri, la coda bianca e verde; il becco, i piedi e le unghie rosse; è timido, vive solitario, e si ciba di frutti e di radici; il suo verso è uno strillo assai sgradevole.

Porfiriòne. mitol. Gigante figlio del Cielo e della Terra, e fratello di Alcione. Fu uno di quei giganti che rupper guerra agli Dei dell' Olimpo, e quello che si manifestò il più formidabile di tutti. Giove colla sua folgore l'uccise mentr' egli, scalando l'Olimpo, era per giungere alla sommità di esso monte.

Porfiriòne. geog. ant. Città della Fenicia,

Digitized by Google

situata fra Berito e Sidone. Qualche geografo asserisce quella città chiamarsi così perchè sulla costa duv' era situata, facevasi la pesca di quel piccol pesce che serviva alla bella tintura della porpora.

*Porfirite. s. f. T. di st. nat. L. *Porphyrites*. (Dal gr. *Porphyra* porpora, sottinteso *lithos* pietra.) Qualche naturalista dà tal nome al *Porfido argilloso*, che è il *Thon porphyr* de' Tedeschi.

*Porfirite. Lo s. c. Porfido.

Porfirite. geog. ant. Città dell' Arabia Egiziana, presso cui trovavansi delle montagne di porfido.

Porfiritico. add. T. di st. nat. Agg. di sugo, cui produce il porfido, il granito, il serpentino e simili.

Porfirizz—are. (zz dol.) v. a. Ridurre una sostanza qualunque in polvere impalpabile mediante il porfido. L. *Conterere*. —azione. n. ast. v. Azione di ridurre i corpi in polvere impalpabile mediante il porfido; ed è lo s. c. Polverizzazione. L. *Levigatio*.

*Porfio. s. m. T. di st. nat. Nome di una specie di rettile del genere *Asoalabotes*, e del sotto genere *Ptyodactylus*, desunto dal color purpureo della sua pelle.

*Porfirogenito. add. L. *Porphyrogenitus*. (Dal gr. *Porphyra* porpora, e *gennaó* io nasco.) Agg. di Costantino figlio di Leone, imperatore di Costantinopoli, e d'Irene, nato nel gennajo del 771. Fu così detto o dall' appartamento di questo nome, in cui venne alla luce, o dalla porpora in cui fu involto; o perchè quando ei nacque era già il padre decorato della porpora, veste esclusiva un tempo de' sovrani.

*Porfiroide. s. f. T. di st. nat. L. *Porphyroides*. (Dal gr. *Porphyra* porpora, e *eidos* specie.) Nome con cui alcuni geologi indicano una roccia di struttura simile al *Porfido*, la quale presenta dei cristalli disseminati nel mezzo, d' una pasta d' apparenza omogenea: nome che può applicarsi al *Granito porfiroideo*, alla *Sienite* ec.

Porgènte. *V.* Porg—ere.

Pòrg—ere. v. a. Approssimare checchessia tanto a uno ch' e' possa arrivarlo; presentare, offerire, dare in mano. L. *Porrigere*. (Questo verbo è irregolare nel suo participio passato, dove fa *porto*, e nel suo passato definito, dove fa *porsi, porgesti, porse, porgemmo, porgeste, porsero*.) §. Per Dare, apportare. L. *Præbère, afferre*. §. Per Dire, riferire. L. *Referre*. §. Per Concedere. *In quel meglio modo, che natura mi* porgerà; *mi piglierò questo carico volentieri. Bem. Cell. Oref.* 155. §. Per Mostrare, far credere. *Tu permutatrice dei regni sollievi, e avvelli con le tue mani, siccome il tuo indiscreto giudicio ti* porge. *Fiamm.* 4. §. Per Rappresentare. *Chi muove te, se il senso non ti* porge. *D. Purg.* 17. §. Porger la mano a checchessia, vale Porsi o darsi a far checchessia. L. *Aliquid aggredi*. §. Porger credenza o fede, vale Credere. L. *Fidem adhibère*. §. — mente, vale Ammazzare. L. *Neci tradere*. §. — preghi, vale Pregare. L. *Exorare*. §. — indizio, vale Indicare, dare indizio. §. — aiuto, vale Assistere, ajutare. §. — orecchi, vale Stare ad ascoltare. L. *Aures præbère*. §. — gli occhi, vale Fissamente guardare. L. *Fixis oculis intueri*. §. figur. *Nel fondo del mio cuor gli occhi tuoi* porgi. *Petr. Son.* 130. §. Ben porgere, e mal porgere, vagliono Buona, o cattiva maniera nell' arringare, o nel favellare. L. *Bona pronunciatio, mala actio*. —rsi. neut. pas. vale Mostrarsi, prendere aspetto, far mostra di sè. §. Per Farsi incontro, presentarsi avanti, mostrarsi. *Sì pia l' ombra d' Anchise si* porse, *Quando in Elisio del figliuol s' accorse. D. Par.* 15. —ente. add. Che porge. L. *Porrigens*. —imento. n. ast. v. Il porgere. L. *Porrectio*. —itore. n. car. v. Che porge.

*Pori. n. m. pl. T. anat. L. *Pori*. (Dal gr. *Peirò* io passo.) Piccoli spazj, detti anche Meati tra le molecole integranti de' corpi, od orificj, per cui le estremità de' vasi si suppongono aprirsi alla superficie delle membrane, e donde esce il sudore. §. —. s. m. pl. T. di st. nat. Poliparj porosi, ed in genere Pietre porose. §. —, T. zoologico, e bot. Nella zoologia e nella botanica s' indicano con questo nome le aperture piccolissime che esistono sulla superficie di varj sistemi organici degli animali e de' vegetabili, e che veggonsi soltanto coll' occhio munito di lente. Lo studio de' pori fece de' grandi progressi dopo l' introduzione del Microscopio perfezionato dal professore Amici di Modena.

Pori. geog. Borgo del regno di Grecia, nella Livadia, sul golfo di Salonicco, dist. 9 miglia da Volo.

*Pòria. s. f. T. bot. L. *Poria*. (Dal gr. *Poros* poro.) Genere di piante crittogame, della famiglia dei *Funghi*, e della sezione de' *Boleti*, stabilito da *Hill* per qualche specie dei *Boleti linneani*; presentano la loro fruttificazione sotto forma di pori. Venne questo genere dai moderni riunito ai *Polipori*.

Poriàme. mitol. Soprannome della Venere Pandemia, e significa Cortigiana.

Digitized by Google

*Poriasi. n. f. T. chir. L. *Poriasis*. (Dal gr. *Poros* poro.) Malattia delle palpebre, che consiste in uno o più tumoretti enciștici, formati dalla concrezione d' una materia terrea, che, per la sua porosità, somiglia il tufo od il calcinaccio.

Poriatico. n. m. T. d' antiq. Nome dell' imposta che si pagava sulle mercanzie all' uscire da certi luoghi.

Porobometro, o Gravimetro. s. m. Strumento che determina il peso specifico di un corpo solido comparato a quello d' un egual volume di acqua distillata.

*Porina. s. f. T. bot. L. *Porina*. (Dal gr. *Poros* poro.) Genere di piante crittogame della famiglia dei *Licheni*, stabilito da *Acharius*, ed adottato da *Fée*, e così denominate dai loro apoteci coperti di piccoli pori. Corrisponde alla *Pertusaria* di *Décandolle*. Nascono sulle cortecce delle piante indigene, e molte anche sulle esotiche: come la *Porina Americana*, la quale osservasi sulla *Cascarilla* e sulle varie *Chine*.

*Porino. s. m. T. di st. nat. L. *Porinum*. (Dal gr. *Poros* tufo.) Marmo per colore e densità simile al Pario, ma però leggiero come il Tufo.

*Por—isma, Porismate, e Porismato. n. m. T. geom. ant. L. *Porisma*. (Dal gr. *Poros* passaggio.) Corollario, lemma, ossia proposizione che serve per dimostrare immediatamente alcun problema o teorema; teorema dedotto occasionalmente da un altro già dimostrato, e coincide con quello che altramente dicesi Corollario. —istico. add. T. geom. e matem. Dicesi così Ciò che ha relazione ai porismi. §. Dicesi così nelle matematiche quel Metodo, che determina, quando, per qual mezzo, ed in quante differenti maniere un problema si può sciogliere.

*Poriti. s. m. pl. T. di st. nat. L. *Poritæ*. (Dal gr. *Poros* poro.) Madrepore pietrificate in agata, i cui pori pieni d' una sostanza silicea trasparente sembrano vuoti, in modo che le piastre che se ne fanno, trasversalmente segate e poste tra l' occhio e la luce, appajano crivellate.

Porlezza. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como, capoluogo di distr. all' estremità del lago di Lugano.

Pornic. geog. Città e porto di Francia, nel dipartim. della Loira-inferiore.

Pornir. geog. Città dell' Indostan inglese, nella presidenza di Bengala.

*Pornografia. n. f. T. filolog. L. *Pornographia*. (Dal gr. *Porné* prostituta, e *graphó* io descrivo.) Trattato sulla prostituzione; e da questa voce dicesi anche Pornografo, per Chi scrive intorno alla prostituzione.

Por—o. s. m. T. anat. L. *Porus*. (Dal gr. *Poirò* io attraverso.) Interstizio, o piccolo spazio, tra le molecole integranti dei corpi, che li rende permeabili; ossia orificio finissimo de' vasi alla superficie delle membrane. Variano i pori in grandezza giusta i differenti corpi, e sono in generale pieni d' acqua, d' aria, o di qualunque altro fluido, la cui presenza si appalesa in mille condizioni. Si distinguono in *Pori esalanti*, in *Pori inalanti*, in *Pori radicali*, in *Pori glandulari* ed in *Pori cellulari*. §. Pori, diconsi anche i Mesti degli alberi e delle piante. §. Poro, si dice anche generalmente di altri corpi e d' altre cose, ed un piccolo interstizio tra le particelle di materia che costituiscono i corpi, o vuoti o pieni, di qualche mezzo insensibile. —are. v. neut. Penetrare pe' pori, permeare. —etto. n. m. dim. Piccol meato. —osa. n. f. T. med. In Galeno, e negli altri metodici significa l' aprimento de' pori operato con rimedi. L. *Poropœia*. —oso. add. Agg. di ciò che offre un maggior o minor numero di pori; pieno di pori. L. *Porosus*, *perflabilis*. §. Sistema poroso, dicesi Quello relativo a' pori. —ossimo. add. superl. —osità, —ositade, —ositate. n. ast. Qualità di ciò che è poroso; ed è una delle proprietà de' tessuti organici eretta altre volte in proprietà vitale. §. Proprietà posseduta dalle molecole de' corpi di lasciare fra sè, allorquando si ravvicinano, certi intervalli, o voti di variabile ampiezza.

Poro, o Poros. geog. Isola dell' Arcipelago, sulla costa orientale della Morea, da cui non è separata che per mezzo di uno stretto canale, all' ingresso del golfo di Egina; ha circa 6 miglia di circonferenza, e conta 3000 abitanti. Quest' isola era anticamente chiamata *Sphæria*, giacente nel golfo allora detto Saronico; era situata in faccia a Pogone, porto de' Trezenj. Avea probabilmente preso tal nome dalla forma montuosa del paese, oppure dalla sua forma rotonda; ma i Greci pretendevano che non avesse assunto quel nome di *Sphæria* se non dopo il tempo della morte dello scudiero di Pelope, che vi era stato sepolto. In progresso, avendovi Etra, figliuola di Piteo e moglie di Egeo fatto edificare un tempio in onore di Minerva, prese il nome di *Hiera*, o *Sacra*, nome che poi cangiossi in Poros. §. —. Città di Grecia nell' isola a cui dà il nome, dist. 39 miglia dalla città di Napoli in Romania e altrettante da Atene.

Digitized by Google

Poro. Nome prop. gr. d' uomo, e vale Abbondanza. §. —. mitol. Dio dell' abbondanza; era figliuolo di Metida dea della prudenza. Favoleggia Platone che al nascere di Venere gli dei celebrarono una festa, a cui intervenne anche il dio Poro. Quando tutti si furono alzati da tavola la Povertà o Penia, credè di aver fatto la sua fortuna, ov' essa potesse avere un figlio da Poro, e destramente si giacque a fianco del dio, in modo che dopo qualche tempo essa diede alla luce Amore. Da ciò viene, dice Platone, che l'Amore si è dedicato al servizio di Venere, essendo stato concepito nel giorno della festa di lei. Amore adunque appartiene e all' Abbondanza e alla Povertà, imperocchè da entrambe prende la sua origine.

Poro. biog. Re indiano, che regnava sopra tutta quella contrada che s' estendeva fra l' Idaspe e l'Acesine allorchè Alessandro il Grande invase l' India. Ad Alessandro, vincitore di Dario, tutti i re indiani s'affrettarono di tributare omaggio. Poro fu il solo che non si lasciò dallo strepito della fama dell' eroe macedone abbagliare. Alessandro, stupefatto della presuntuosa fiducia di lui, fecegli intimare di tosto recarglisi incontro, e di pagargli un tributo. Poro gli fe' rispondere che delle due cose chiestegli una sola avrebbe eseguita, e che non avrebbe mancato di andare incontro al re di Macedonia. In fatti mosse contro di lui alla guida di cinquanta mila combattenti a piedi, di tre mila cavalieri, di cento carri, e di cento trenta elefanti; con tali forze giunse sulla riva dell' Idaspe; sull' altra sponda del qual fiume era accampato Alessandro col suo esercito e quello de' suoi alleati indiani. Mentre questi, oltremodo contento di aver trovato un nemico degno di lui, faceva i necessarj preparativi onde valicare il fiume, Poro adoperò quanto mai era in suo potere per impedire a quello il passaggio, ma inutilmente. Il Macedone, atterrito dapprima dalla rapidità del fiume, dalla vigilanza del re indiano, dall' aspetto formidabile del suo esercito, e dalla sua attività, ebbe ricorso agli stratagemmi. Per parecchie notti consecutive finse di voler tragittare l' Idaspe in diversi luoghi; e ciascuna volta le grida delle sue truppe attiravano quelle di Poro per opporvisi. Alla fine l' Indiano, scorgendo che tali tentativi tutti eran vani, più non se ne inquietò, e contentossi di lasciare alcuni deboli drappelli sulla riva. Allora il re di Macedonia, corse in distanza di 20 miglia dal proprio campo, vi tragittò il fiume con una considerabil parte del suo esercito, lasciando l'altra affidata al comando di Cratero per tenere a bada il re indiano con tentativi simulati. Informato Poro di quel che era accaduto, mandò subito suo figlio con un forte distaccamento di truppe, di carri armati e d' elefanti, perchè tentasse di fermare i nemici; ma il giovane principe però in una scaramuccia con quattrocento de' suoi, retrocedendo il rimanente verso il grosso dell' esercito di Poro, il quale non tardò ad appiccare in persona una battaglia più decisiva, ma in cui la fortuna secondò male il suo coraggio. Era di una statura quasi gigantesca, essendo alto sette piedi e mezzo, robustissimo di corpo, ed animato del più gran coraggio. La zuffa cominciò in una pianura favorevole allo schierarsi delle truppe indiane, ed alla mossa degli elefanti. Poro, montato sopra il più alto di quegli animali, dava al suo esercito tutti gli ordini, e tutti gli esempj che avrebber dovuto renderlo invincibile. Terribile fu l' assalto degl' Indiani, i quali, bramosi di vendicare la morte del principe figlio del loro re, da principio piombarono su i nemici con un impeto tale, che se avesser meglio ascoltato la voce del loro condottiero, l' esito della battaglia sarebbe forse stato diverso; ma la ferocia loro nulla poteva contro la tattica ed il disciplinato valore de' Macedoni. Poro avea già perduta la speranza della vittoria, ed avea già ordinato ai suoi di dietreggiare, quando Cratero valicò l' Idaspe, e terminò la sconfitta degl' Indiani; il campo di battaglia restò coperto di 12 mila cadaveri, fra' quali eran quelli di due altri figli di Poro; 9 mila soldati e ottanta elefanti cadder vivi in potere dei Macedoni, gli altri dandosi a precipitosa fuga abbandonarono il loro re, il quale non ebbe la viltà di seguirne l' esempio; ma, fermo sul suo elefante, da eroe, sostenne egli solo, e per una certa durata di tempo, l' urto di un drappello di Macedoni, fino a tanto che, indebolito dalle molte ferite ricevute, non potendosi più tenere sul suo elefante, ne cadde semivivo in terra. Siccome Alessandro avea imposto a' suoi di non uccidere il re indiano, ma farlo prigioniero, i soldati appena il videro caduto coprironlo co' loro scudi, e riavutosi egli poi dallo svenimento cagionatogli dalla soverchia perdita di sangue, il portarono ad Alessandro. Il conquistatore veggendolo in quello stato n'ebbe pietà, e fecegli medicare le ferite; indi gli disse: « Qual delirio ti ha trascinato a resister-« mi? Dimmi, ora che vinto sei, cosa

Digitized by Google

« ordinar debbo intorno alla tua sorte? » al « che Poro con fierezza rispose: » Ciò che « ti consiglia questa medesima giornata, « in cui hai veduto da che cosa dipende « la fortuna di un monarca potente quanto « era io. » Allora Alessandro domandogli: « Ma come pretendi adunque che io ti « tratti? » e Poro replicò: « Da re ». Vuolsi che Alessandro, stupefatto della grandezza d' animo del re indiano, gli restituisse il suo regno, e vi aggiugnesse parecchie altre provincie. Tali fatti avvennero 327 anni avanti l'era cristiana. *V.* Tassilo.

*Porocàrpo. s. m. T. bot. L. *Porocarpus*. (Dal gr. *Poros* poro, e *carpus* frutto.) Genere di piante, da *Gaertner* recentemente stabilito con un frutto che descrive e figura col nome di *Porocarpus helminthotheca*, prodotto da incognita pianta, drupaceo, globoso, della grossezza d' un grossissimo pisello, alquanto impiccialito alla base, con larga apertura superiore.

*Porocèfalo. s. m. T. di st. nat. L. *Porocephalus*. (Dal gr. *Poros* poro, e *cephalé* capo.) Genere di vermi intestinali, stabilito da *Humboldt*, il quale ha per tipo un verme che vive nel crotalo della Guiana, che presenta la testa terminata da pori. Venne questo genere da *Rudolphi* riunito al suo genere *Pentastomus*.

*Porocèle. n. f. T. chir. L. *Porocele*. (Dal gr. *Póros* callo, e *célé* tumore.) Ernia callosa.

Porocòca. n. m. Fenomeno singolare del flusso del mare in America.

*Porodòzio. s. m. T. bot. L. *Porodothion*. (Dal gr. *Poros* poro, e *dothión* furuncolo.) Genere di piante crittogame della famiglia de' *Licheni*, stabilito da *Friès*, le quali presentano un nucleo quasi globoso privo di peritecio, ed immerso in una verruca eterogenea e moltiloculare. *Friès* riporta a questo genere la *Lecidea glaucoprasina* di *Sprengel*.

*Porodrago. s. m. T. entomol. L. *Porodragus*. (Dal gr. *Poros* poro, e *draconta* drago.) Nome dato da *Denys De Montfort* ad un mollusco fossile colla conchiglia libera univalva, tramezzata direttamente, rigonfia come ferro di lancia, bocca rotonda orizzontale, sifone centrale, tramezza conica, liscia, ed una specie di grondaja sulla testa esterna, crivellata da pori oblunghi. Secondo *Defrance* non deve questo genere essere distinto dalle *Belemnite*, fra le quali *Blainville* l' ha collocato.

*Porofillo. s. m. T. bot. L. *Porophyllum*. (Dal gr. *Poros* meato, e *phyllon* foglia.) Specie di piante del genere *Cacalia*, le cui foglie sono sparse di punti neri, e trasparenti, quasi come alcune specie d' *Iperico*.

*Porofora. s. f. T. bot. L. *Porophora*. (Dal gr. *Poros* poro, e *pherò* io porto.) Genere di piante crittogame della famiglia de' *Licheni*, stabilito da *Méyer*, le quali si distinguono per fruttificazione porosa, o porocarpica sferoidea. Comprende varie specie delle *Porine* e delle *Variolarie* di *Acharius*.

*Porola. s. f. T. bot. L. *Porula*. (Dal gr. *Poros* meato.) Genere di piante crittogame, della famiglia degl' *Idrofiti*, istituito dal Rafineschi a spese delle *Ulve*, e così denominate dai piccoli meati che presentano.

*Poroma, o Porosi. n. f. T. chir. L. *Poroma*. (Dal gr. *Póroó* io incallisco.) Gonfiezza spongosa d' una parte del corpo; per esempio delle ossa nella sifilide sotto la forma del callo; in questo caso dovrebbe dirsi *Osteoporosi* (dal gr. *Osteon* osso): se si trattasse poi delle ossa della cornea, sarebbe *Ceratoporosi* (dal gr. *Ceras* corno).

Poróne. geog. Città d'Affrica, nello Zanguebar, provincia del reg. di Quiloa.

*Porònfalo. n. m. T. chir. L. *Poromphalus*. (Dal gr. *Poros* callo, e *omphalos* ombellico.) Ernia ombellicale complicata di callosità.

*Poronia. s. f. T. bot. L. *Poronia*. (Dal gr. *Poros* poro.) Genere di piante crittogame, della famiglia degl' *Ipossili*, stabilito da *Willdenow* con una pianta da Linneo descritta sotto il nome di *Peziza punotata*. Questa pianta venne dappoi considerata come una specie di *Sphæria*, che costituì il tipo d' una sezione di tal genere. *Friès* nel suo sistema dell' *Orbis vegetabilis* dà il titolo di *Poronia* ad una sezione del genere *Hypoxylum*.

Poropèa. *V.* Por—o.

Porosàca. Lo s. c. Porococa.

Pòrosi. Lo s. e. Poroma.

Por—osissimo, —esità, —ositàde, —ositàte, —óso. *V.* Por—o.

*Porostèma. s. f. T. bot. L. *Porostema*. (Dal gr. *Poros* poro, e *stémón* stame.) Bellissimo albero della Guiana, con cui *Schreber* ha formato un genere nella famiglia de' *Lauri*, e dell' enneandra monoginia di Linneo, che ha per tipo l' *Ocotea Guianensis* d' *Aublet*. È così denominato dai suoi stami provveduti d'antere porose.

*Porotèllio. s. m. T. bot. L. *Porothelium*. (Dal gr. *Poros* poro, e *thélé* papilla o capezzolo della mammella.) *Eschaweiler*

Digitized by Google

fondò questo nuovo genere nella coorte de' *Licheni Tripeteliacei*, cui egli caratterizza così: tallo crustaceo aderente, uniformi verruche, quasi gelatiniformi, nere, e forate alle sommità da molte aperture che sembrano papillette. Ha per tipo il *Tripethelium conglobatum* di *Acharius*. §. —. Genere di piante assai prossimo al *Poliporo*, stabilito nella famiglia dei *Funghi*, e che ha per tipo il *Boletus fimbriatus* di *Persoon*. Presentano una fruttificazione papillosa.

*Porotico. n. m. T. chir. L. *Porotious*. (Dal gr. *Póros* callo.) Rimedio proprio a formare il callo.

*Porotteridi. s. m. pl. T. bot. L. *Poropterides*. (Dal gr. *Póros* callo, o *Poros* poro, e *pteris* felce.) Nome dato da *Willdenow* alla sezione terza che stabilì nell' ordine delle *Felci* di Linneo, che abbraccia quelle distinte da cellette situate nella superficie inferiore della loro foglia, e le quali si aprono mediante un poro.

*Porpa. s. f. T. bot. L. *Porpa*. (Dal gr. *Porpé* fibbia.) Genere di piante della famiglia delle *Tigliacee*, e della poliandria monoginia di Linneo, stabilito da *Blume*. Desunsero tal nome dal disco ipogino, su cui sono inseriti i loro stami, cinto da anello membranoso. Comprende una sola specie (la *Porpa repens*) che è un arbusto indigeno del littorale arenoso dell' Isola detta *Nusa Kambarga*, situata nelle Indie orientali.

*Porpìta. s. f. T. di st. nat. L. *Porpita*. Dal gr. *Porpé* fibbia.) Genere d' animali della classe degli *Acalefi*, separato da *Lamarck* dalle *Medusarie*: comprende le specie provvedute internamente d' una cartilagine, la quale presenta la forme di una fibbia. §. —. Pietra nummularia, coralloide.

Porpìtto (Castel di). geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

*Pórpor—a. s. f. T. conchiliol. Preziosa conchiglia turbinata, detta *Purpura* dai Latini; ha il guscio simile a quello della chiocciola, e nella gola ha una vena bianca ripiena di sangue d' un color rosso bruno rilucente, parimente detto Porpora. L. *Purpura*. §. Porpora; Specie di color rosso, che avvicinasi al violetto, e fassi principalmente colla cocciniglia, e collo scarlatto in grana. Secondo la tradizione di tutta l' antichità si deve al solo caso la scoperta di questo bel colore. Il cane di un pastore pressato dalla fame, avendo rotto, in riva al mare, una conchiglia, il sangue che n' uscì gli tinse la gola d' un tal colore, che rapì d' ammirazione quelli i quali lo videro. Si cercarono i mezzi di applicar quel sangue su i drappi, e vi riuscirono alcuni. L' onore dell' invenzione di tingere i drappi in porpora è dovuto all' Ercole Tirio. Questi ne presentò i primi saggi al re di Fenicia; e questo principe, per quanto dicesi, fu sì geloso della bellezza di tal nuovo colore, che ne proibì l' uso a tutti i suoi sudditi riserbandolo pe' ré, e per l' erede della corona. Si distinguevano tre sorte di porporini colori: uno era estremamente pieno, d' un rosso che dava nel violetto; l' altro più chiaro, che potrebbe somigliarsi al nostro scarletto, ma era il meno stimato; quello infine di cui si faceva più conto, era un rosso cupo del color di sangue di bue. Omero e Virgilio, facendo allusione a questa tinta, danno al sangue l' epiteto di Porporino. §. Porpora, per Panno, e drappo tinto di porpora. §. P. met. Il vermiglio delle gote o del labbro. *Parèa, ad Orlando, su una verde riva D' odorìferi fior tutta dipinta Mirare il bello avorio, e la nativa* Pórpora *che avea Amor di sua man tinta. Ar. Fur.* 8. 80. §. Porpora, per Color porporino, l' usò il Petrarca: *Una strania, fenice ambedùo l' ale Di* pórpora *vestita, e 'l capo d' oro. Canz.* 42, 5. §. Porpora, per Vino rubicondo, l' usò il Redi: *Su su mescètemi Di quella* pórpora *Che in Monteàppoli, Da' neri gràppoli Sì bella sprèmesi. Ditir.* 19. §. Porpora, T. chir. Sono con questo nome state indicate ora la scarlattina, or la migliarina, il lichene, le petecchie del tifo, ec. esistenti in una piccola eruzione di macchie porporine. —àto. add. Coperto e vestito di panno porporino. L. *Purpuratus*. §.—.m. car. m. Chiamansi anche Porporati i Cardinali. §. —. s. m. T. chim. Sorta d' acido, detto Porporato d' ammoniaca. —eggiare. v. neut. Tirare al color della porpora. L. *Purpuræ colorem referre*. §. Per Ispicear vagamente come la porpora. —eggiante. add. Che porporeggia, che tira al color di porpora. —ina. n. f. Sorta di color rosso bellissimo, che si fa con argento vivo e stagno in foglia, zolfo vivo, e sale ammoniaco incorporati insieme per mezzo del fuoco. §.—. T. med. Specie di febbre maligna, che manifestasi con eruzioni sulla pelle, somiglianti alle morsicature delle pulci, ai grani di miglio, o del vajuolo, aventi un color rosso di porpora. —ino. add. Di color di porpora. L. *Purpureus*. §. Febbre porporina, è lo s. c. Febbre migliare.

Pórpora. s. f. T. entomol. L. *Helix cornea*,

Digitized by Google

planorbis purpurea. Specie di verme del genere *Pianorbe*; la chiocciola è opaca, superiormente umbilicata, e senza striece.

Porpora (Niccolò). biog. Valentissimo Maestro di musica italiano del secolo XVIII, nato a Napoli nel 1685. Fu l'allievo più distinto del celebre Scarlatti. Tosto che sentissi in istato di far uso delle lezioni di quel gran maestro, si mise a viaggiare, e si trattenne, ove più ove meno tempo, in quasi tutte le città capitali d'Europa, scrivendo pe' teatri di esse delle opere in musica, che allora furono grandemente applaudite; ma che dopo la morte dell' autore, avvenuta in Napoli nel 1767, non tardarono a cadere nell' oblio.

Porporàto. (add. e n. car.) *V.* Porpor—a.

Porporàto (Carlo Antonio). biog. Famoso Intagliatore italiano della seconda metà del XVIII secolo. Nacque a Torino nel 1741. Giovanetto ancora entrò nel corpo degli ingegneri geografi addetti all' esercito piemontese. In mezzo a' gravi studj cui esigeva la sua professione, coltivava il suo genio pel disegno, copiando a penna le più belle stampe che gli capitavano alle mani. Il conte di *Bogin*, ministro del re di Sardegna, testimonio delle disposizioni del Porporato, si piacque d' incoraggiarle, e gli commise di fare il disegno dell' assedio e della presa d'Asti. Il giovane artista, animato da tale commissione, non si limitò ad eseguire il lavoro affidatogli; intraprese altresì d' intagliare egli stesso ad acqua forte il suo disegno, e riuscì talmente che il re gli accordò una pensione, e mandollo a Parigi perchè vi si perfezionasse nell'arte dell' intaglio. Per facile che fosse al Porporato d' imitare la maniera dei diversi maestri che avea avuto in quella capitale, seppe ciò nondimeno farsene una che gli era propria, e che gli ha meritato il posto eminente che occupa tra i migliori intagliatori del secolo XVIII. Il Porporato morì in Torino nel 1816, di 75 anni.

Porpor—eggiante, —eggiare. *V.* Porpor—a.

Porpòrico. add. T. chim. Agg. d' un acido scoperto da *Prout*, sebbene fosse già stato supposto esistere dal Brugnatelli, che lo nominava *Eritrico*. Deve quest' acido la sua origine all'azione dell'acido nitrico esercitata sopra l'acido urico, e si produce eziandio mediante l' altra effettuata sopra di questo stesso acido dal cloro e dall' iodio. Esiste pure nelle orine de' febbricitanti, ma combinato per consueto con l' ammoniaca, talvolta con la soda. Per opinione di *Prout* i sedimenti polverosi rossi che si formano allora nel liquido orinario raffreddato, dipendono dall' uno o dall' altro di questi due sali. Crede pure quel chimico, che la presenza dell' acido porporico nell' orina degli ammalati febbricitanti, provenga dal separare i reni sotto la influenza di certi stati morbosi insiememente dell' acido nitrico, e dell' acido urico, il primo de' quali reagisce sul secondo, cui altera e modifica per guisa da convertirlo in porporato d' ammoniaca. L' acido porporico puro si appalesa sotto forma di polvere gialla o color di crema, talvolta in isquame perlate, insipide, affatto insolubile nell' acqua, nell' alcool e nell' etere, che non arrossa la tintura di girasole, forma con gli ossidi metallici parecchi sali di bel color porporino in generale solubili; non si fonde, nè si volatilizza con l' azione del fuoco, ma soffre una decomposizione parziale che lo converte in porporato d' ammoniaca; si arrossa pure all' aria, forse perchè vi assorbe dell' ammoniaca, e decompone i carbonati mediante il calore.

Porporìn—a, —o. *V.* Porpor—a.

✠Pòrporo. Lo s. c. Porpora. L. *Purpura*.

Porra (Cassina). geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

Porràceo. *V.* Porr—o.

Porràceo, o Pràssino. add. T. med. Epiteto dato a tutti gli umori del corpo umano, ed in ispecialità alla bile e agli sputi, qualora presentino un color verde carico, analogo a quello del porro. Allorquando dominava nella medicina l'umorismo esclusivo, attribuivasi siffatto colore alla presenza della bile, la quale aveva così la prerogativa di tingere le secrezioni ora di verde, ora di giallo. Tale ipotesi non è più seguita dacchè non si giudica più secondo le sole apparenze, ed in particolare dopochè le ricerche di *Desmoulins* sparsero tanto lume intorno alla causa del color giallo accidentale, o morboso de' tessuti viventi.

Porràcina. s. f. Quella specie di muschio, che nasce su per gli pedali degli alberi.

Porràja. add. f. Agg. di Cipolla.

Porrandèllo. s. m. Porro salvatico, che è assai più acuto del domestico.

Porràta. *V.* Porr—o.

Porre, e anticam. Pònere. v. a. Collocare, posare, mettere in alcun luogo. L. *Ponere*. (La coniugazione di questo verbo si fa secondo l'antico verbo *Ponere*, tranne i tempi futuro e condizionale; ecco, per più chiarezza, tutti i tempi di questo verbo. Inf. *Porre*. Par. pres. *Ponente*. Ger. *Ponendo*. Par. pas. *Posto*. — Indic. pres. *Pongo*, *poni*, *pone*, *poniamo*,

Digitized by Google

ponete, *pongono*. Imperf. *Poneva*, *ponevi*, *poneva*, ec. Pas. determ. *Posi*, *ponesti*, *pose*, *ponemmo*, *poneste*, *posero*. Fut. *Porrò*, *porrai*, *porrà*, *porremo*, *porrete*, *porranno*. Condiz. *Porrei*, *porresti*, *porrebbe*, *porremmo*, *porreste*, *porrebbero*. — Imperat. *Poni*, *ponga*, *poniamo*, *ponete*, *pongano*. Cong. pres. *Ponga*, *ponga*, *ponga*, *poniamo*, *poniate*, *pongano*. Imperf. *Ponessi*, *ponessi*, *ponesse*, ec. e così pure i suoi derivati come *Apporre*, *Anteporre*, *Comporre*, *Esporre*, *Interporre*, *Opporre*, ec. *V.* Esposiz. Grammaticale in principio di questo Dizionario.) §. Porre, per Accònciare nel significe. di Maritare, cioè Accomodare, collocare in matrimonio. §. Per Accostare. L. *Admovère*. *Portàndo nelle mani chi fiori, chi erbe odorìfere, e chi divèrse manière di spezierìe, quelle al naso* PONÈNDOSI *spesso*. *Bocc. Introd.* 43. §. Per Assegnare, dare. L. *Constituere*. *Vincerà il forte pòpolo*, *e* PORRÀ *agli uòmini legge*. *Virg. Eneid.* 3. §. Per Covare. *Anitra, che non ha* POSTO, *si è più temperàta* ec. *quella che ha* POSTO, *non è sì buona a usàre*. *M. Aldobr. P. N.* 119. §. Per Deliberare. L. *Statuere*, *deliberare*. *Questi si mise dinànzi al Santo Padre, che gli facèsse nuovi decretàli, cioè che* PONÈSSE, *che per utilità di sua ànima ciascùn papa potèsse rinunziàre il papàto*. *Giov. Vill.* 8, 5, 3. §. Per Imporre, comandare. L. *Imponere*. *Le donne quasi ad una voce li* PÒSERO *silènzio*. *Bocc. Amet.* 26. §. Per Insegnare, tenere opinione. *Demòcrito, che 'l mondo a caso* PÒSE. *D. Inf.* 4. — *Senza paura di giudìcio* PÓNGONO *e dìcono, che Dio non è*. *Cavalc. Espos. Limb.* 1, 113. §. Per Confrontare, paragonare. *Non già per conferìrgli con quelli che di là ascoltài, nè per* PORRE *queste canzòni con quelle; ma per allegrarmi*. *Sanazz. Arcad. Pr.* 12. §. Per Attribuire. *Voi mi perdonerète, e* PORRÉTELO *all' amòre, e al desidèrio ch' io misera, miserabile ho della salùte vostra e d' ogni creatùra*. *S. Cat. Tom.* 2. *lett.* 35. §. Per Piantare. L. *Ponere*, *plantare*. *Le quali quando si* PÓNGONO *nel pòsticcio o nelle fosse, nel fermènto della terra cavàta si ficchino*. *Cr.* 5, 19, 3. §. Per Isbarcare. L. *Appellere*. *Il buono re Luis di Francia andàto oltremàre con grande stuolo, e passàggio di navìglio* ec. PÒSERO *in Egitto*. *G. Vill.* 6, 37, 1. — *Non ardìro di* PORRE *nè a Nizza, nè a Marsìlia, anzi arrivàrono all' Acquamòrta*. *Id.* 12, 114, 5. §. Per Colpire. *Cecco con l' asta bassa corrèndo forte credèndo* PORRE *a uno di quelli cavalièri* ec. *Fran. Sacch. Nov.* §. Per Edificare. *Fu* POSTA *una bastìa presso a Barbiàno*. *Fran. Sacch. Nov.* §. Porre, o porre caso, vagliono Presupporre, mettere il caso in termine. L. *Ponere, dare*. §. Talora vagliono anche Verbigrazia, per cagion d' esempio. *Non sì tosto si fanno le frittèlle In mercàto là presso a San Tommàso, Com' io vi darèi spesso*, PONÌAM *caso, Duo canzonètte, o cotài cosarèlle*. *Fir. Rim.* 80. §. Talora vagliono anche Quantunque. *Impòse loro silènzio, e* NON *gli lasciò parlàre*, PONIÀMO *che bene dicèssero la verità*. *Vit. SS. Pad.* 1, 27. §. Porre ad alcun arte, vale Mettere ad esercitarla. L. *Arti addicere*. §. — AD EFFÈTTO, vale Effettuare. L. *Executioni mandare*. §. — A FRENO LA LÌNGUA, vale Stare avvertito nel parlare. L. *Verba refrænare*, *cohibère*. §. — A FUOCO, vale Mettere le pentole con le vivande, o simili a cuocersi, e a bollire. §. figur. *Sì ancòra Per aver un figliuòl che ancòra ancòra Io crederrèi d' avèrne, s' io* PONÈSSI *A fuoco senza carne secca*. *Cecc. Donz.* 4. 6. §. Porre al libro dell'uscita alcuna cosa, per met. vale Far conto d'averla perduta. §. Porre al sole alcuno, in senso proprio, vale Porlo in tal ruina, che non gli resti tetto onde ripararsi dal sole; e figur. vale Impoverire, rovinare, mandare in precipizio. L. *Evertere*, *pessumdare*. §. Porre a morte, vale Ammazzare. L. *Necare*, *neci tradere*. §. — A PIÙ'LO, vale Fare aspettare uno più, ch' e' non vorrebbe, o ch' e' non conviene. §. — A SEDÈRE ALCÙNO, figur. vale Levarlo di carica, o di ministerio. §. — A SEME, vale Disporre il terreno per seminarvi. §. — ADDÒSSO, o INDÒSSO, vale Addossare. §. — AMÓRE, o AFFÈTTO, vale Cominciare ad amare, e anche Amare assolutamente. L. *Amare*, *deperire*. §. — A CASA ALCÙNO, vale Farvelo menare, condurvelo. §. — A LÈGGERE, vale Mandare a scuola. §. — AL FONDO, vale Mandare in ruina. §. Porre altrui avanti una cosa, vale Metterliela in considerazione, mostrargliela. §. Porre a sacco, a ruba, vale Saccheggiare. §. — AVÀNTI, vale Anteporre. §. Por cagione, vale lo s. c. Coglier cagione, incolpare, accusare. L. *Criminari*. §. Porre cinque, e levar sei, maniera bassa di dire, e vale Rubare; perchè si pongono nel rubare cinque dita, e si levano sei cose con la roba rubata. §. — CURÀ, vale Avvertire. L. *Animadvertere*. §. Porre da canto, o da un lato, o da

Digitized by Google

parte, vagliono Deporre, lasciare. L. *Deponere, seponere.* §. Porre da parte, vale anche Avanzare, o ammassar danari. §. Porre dall' un de' lati, vale Dimenticare, lasciare. §. Porre davanti, vale Offrire, presentare. §. Porre debitore alcuno, vale Scriverlo a debito nel libro. §. Porre fede, vale Dar fede, credere. §. Por fine, vale Finire. L. *Finem imponere.* §. Por freno, vale Raffrenare. L. *Coercere, cohibère, refrænare.* §. P. met. Pon frèno *al dolor, che ti trasporta. Petr. Canz.* 40, 7. §. Por fuori, vale Recidere, mandar via. §. Porre il morso, è quasi lo s. c. Por freno, ma forse ha più spirito; e figur. vale anche Assoggettare, sottomettere alla dominazione. §. Por giù, vale Lasciare, deporre. L. *Deponere.* §. Porre il becco in molle, modo basso, vale Entrare a discorrere di materia, e in forma, che non converrebbe. §. Porre il campo, vale Accamparsi. L. *Castra ponere.* §. Porre il piede nell' orme d' alcuno, figur. vale Imitarlo. §. Porre in bando, vale Bandire. L. *Exilio mulctare.* §. Esser posto in bando, figur. vale Esser morto. *Voi non sarèste ancòra Dell' umàna natùra* posto in bando. *D. Inf.* 15. §. — in basso, vale Abbassare. §. — in cimènto, vale Cimentare. L. *In discrimen adducere, periculo exponere.* §. — incóntro, vale Comparare, paragonare. (*Ar. Fur.* 36, 27.) §. — in credènza, vale Confidare in segreto. §. — in croce, vale Crocifiggere. L. *Cruci affigere*; e figur. vale Travagliare, biasimare, perseguitare. L. *Molestia afficere, conviciis proscindere.* §. — in esecuzióne, vale Eseguire. L. *Exequi.* §. — in giuoco, — in derisióne, vale Beffare, schernire. L. *Irridère, deridère.* §. — in gogna, vale propriamente Esporre un reo in un luogo pubblico col ferro al collo, acciocchè serva d' esempio agli altri; e figur. vale Dar molestia. §. — in grembo, vale Affidare. §. — in luce, vale Esporre al pubblico, pubblicare. L. *Publici juris facere.* §. — in mano, vale lo s. c. Mettere in bocca, cioè Indettare, instruire. §. — in mezzo, vale Addurre, mettere in campo, allegare. L. *In medium proferre.* §. — in mezzo dimòra, indùgio, o simili, vagliono Frapporre dimora, dimorare, tardare. L. *Moras trahere.* §. — innànte, vale Anteporre, dare la preferenza. §. — in saldo, — in sodo, vagliono Assodare, consolidare; ma Porre in sodo fu anche adoperato per Concertare, deliberare. §. — in non cale, vale Non calere, non far conto, non avere in istima, non curare, mettere in non calere. §. — in oblìo, vale Scordarsi. L. *Oblivisci.* §. — in òpera, vale Adoperare. L. *Adhibère.* §. — in pericolo, vale Mettere a risico. L. *In discrimen adducere.* §. — in pràtica, — in uso, vagliono Usare, praticare. L. *Efficere, perficere.* §. — in questióne, vale Rivocare in dubbio. §. — intellètto, vale lo s. c. Por mente. §. — in terra, vale Deporre, lasciare, rimuovere. L. *Deponere.* §. — la chiòccia, — l' uova, vagliono Metter l' uova sotto la gallina, acciocchè ella le covi; e dicesi anche semplicemente Porre. §. Porre la cipolla a' piedi d' alcuno, vale Tagliargli la testa, imperocchè Cipolla, per ischerzo, vale Capo, testa. §. — la mira, vale Affissare l' occhio per aggiustare il colpo al bersaglio; mirare. L. *Collineare*; e figur. si dice del Dirizzare il pensiero, o volgere il desiderio a checchessìa. §. — l' ànimo, vale Volger l' animo, risolversi. L. *Statuere, animum appellere.* §. Vale anche Attendere, rivolgere il pensiero. §. Vale anche Badare, por mente, notare. §. Talora vale anche Dar fede, credere. *La donna poco sàvia senza pensàre* pose *l' ànimo alle paròle della sua sante. Bocc. Nov.* 70. §. Porre l' animo ad una persona, vale Volgersi ad amarla, e vale anche Innamorarsi. §. — la vita, vale Darla per salvare altrui. §. — legge, vale Dar legge, stabilire per legge. §. Porre l' ingegno ad alcuna cosa, vale Applicarvisi attentamente. *D. Inf.* 6. §. — le mani, parlandosi di danari, vale Farli suoi. §. — le mani addòsso, vale Afferrare alcuno per offenderlo colle pugna, o simili. L. *Lædere.* §. Por l' occhio, o gli occhi addosso a checchessìa, vale Guardarlo con ansietà, desiderio, attenzione, ed altro simile affetto. §. — mano, vale Cominciare a fare. L. *Aggredi, inchoare.* §. — mano all' armi, vale Impugnarle. L. *Arma arripere.* §. — mente, vale Attentamente considerare, osservare, notare. L. *Mentem adhibère, animadvertere.* §. Por mezzi a checchessìa, vale Mettere intercessori per conseguirlo. §. — modo, vale Raffrenare, moderare, quietare, por fine. L. *Cohibère.* §. — nel fisco, vale Confiscare. §. — nome, vale Imporre la denominazione. L. *Nomen imponere.* §. Porre alcuno per ragione, vale Esaminarlo, chiedergli minuto conto e ragione. *Ar. Fur.* 30, 28. §. — òpera, vale Adoperarsi. §. — pari, vale Uguagliare. §. — piede innànzi, vale Sopravanzare, superare. L. *Antecellere.* §. — ròbbi, vale Baloccare,

badare. L. *Morari*, *moras trahere*. §. — querèla, vale Querelarsi, contendere. §. — silènzio, vale Far che altri si cheti. L. *Silentium imponere*; e Por silenzio alle parole, vale Chetarsi. L. *Silere*. §. — studio, vale Attendere. §. Porre troppa carne al fuoco, vale Cominciare troppe cose ad una volta. §. — vigna, dicesi figur. Non esser terreno per porci vigna; che vale Non esser cosa da farne capitale, o da farci su fondamento. §. — una colpa a uno, vale Apporgliela, attribuirgliela. §. prov. Nè pon, nè leva; che vale Non importa, non monta. §. Porsi al petto una cosa, vale Cignersela, per farne al tempo vendetta. §. Porsi a cura, vale Por mente. §. Porsi silenzio, vale Imporre, comandare silenzio a sè stesso. §. Porsi in cuore, vale Risolversi, far deliberazione. L. *Statuere*. §. Porsi dinanzi, vale Immaginarsi. §. Porsi in alcuno, o nella volontà d' alcuno, vale Rimettersi in esso. §. Porsi giù (neut. pas.), vale Ammalarsi. L. *In morbum incidere*. §. Porsi insieme (neut. pas.), vale Accordarsi insieme, rimanere in accordo. §. Porsi con alcuno, vale Impacciarsi, aver che trattare, pigliar commercio con esso. L. *Versari*; e vale anche Andare a star con esso per servirlo. L. *Alicui in servitutem se dare*.

Porèna. geog. Nome di due borghi di Spagna: uno nella provin. di Tarragona; l'altro nella provin. di Parma, nell' isola di Majorica.

Porèto. *V.* Por—o.

Porétta. Lo s. c. Porro. L. *Porrum*.

Porétta. s. f. T. de'manescalchi. Sorta d'escrescenza carnosa che viene ai cavalli, ai cani e simili animali.

Porétta (La). geog. Luogo degli stati pontifici, nel Bolognese, celebre pe' suoi bagni minerali.

Porettàno. add. Della Porretta. (*V.* l' articolo precedente.)

Porri. geog. Vill. dell'isola di Corsica, nel circondario di Bastia.

Porìcie. n. f. T. d'antiq. Con questo nome si chiamavano le interiora delle vittime, che, dopo d' essere state esaminate per trarne o buoni o sinistri auguri, si gettavano nel fuoco; il che si esprimeva col verbo *Porricere*.

Porìcin—e. s. f. Nome passato dal latino in italiano col quale s' indica quella forforaggine che si forma sulla testa negl' intertizj de' capelli. L. *Porriges*, gen. *inis*. —óso. add. Che è della natura della porigine; dicesi così della Tigna forforacea per la ragione che riesce analoga alla soprabbondanza della crassizie de' capelli.

Porrìcino. geog. Città di Spagna, nella provin. di Vigo, parte del reg. di Galizia.

Porrìma. mitol. Sorella e compagna di Carmenta, madre di Evandro, la quale presiedeva a' passati avvenimenti.

Porrìna. s. f. Lo s. c. Porro. §. Dicesi anche a piante di castagno, che s' allevano per farne legname da lavoro. §. Pedagnolo di porrina, dicesi il Piede del castagno salvatico, ottimo legname per far doghe di tini e da botti.

Porr—o. s. m. L. *Allium*, *porrum*. Linn. T. bot. Specie indigena d' aglio, che figura tra le nostre piante ortensi, ed è una pianta che ha il bulbo membranoso, bislungo, lo scapo diritto, alto circa due braccia, consistente, vuoto, le foglie piane; i fiori alquanto bianchi, a ombrella grande, rotonda in cima dello scapo; gli stami tre, larghi, a tre punte. §. prov. Predicare a' porri, o tra' porri, che anche dicesi Predicare nel deserto, o al deserto; che vale Favellare a chi non intende, o a chi s' infinge di non volere intendere, affaticarsi invano ad esortar uno a far bene. L. *Surdo canere*. §. Mangiare, o prendere il porro per la coda, figur. vagliono Cominciare da quel che importa meno, o che si dovrebbe far poi. §. Por porri. *V.* Porr. §. Non valere una buccia, o una fronda di porro, vale Non valer nulla. §. Questa non è una buccia o fronda di porro, vale Che importa molto, ella è cosa da farne gran conto. §. prov. Dire a uno il padre del porro, che anche dicesi Cantare a uno il vespro, o il mattutino degli Ermini, vagliono Riprenderlo, e accusarlo alla libera, protestargli quello, che avvenire gli debba non si mutando. §. prov. Cacciare un porro altrui, e cacciare un porro dietro via, vale Ingannare, deludere, far restar colla peggio, corrispondere malamente. L. *Imponere*. §. prov. Ficcare il porro appoco appoco, vale Insinuarsi dolcemente per arrivare al suo intento. —àceo. add. Di porro, del color del porro. —àta. s. f. Vivanda fatta di porri. §. figur. Prendesi anche per Pappolata, pippionata. §. Dicesi anche una Ciancia, ciarla, ciarleria. §. Guastar la porrata, figur. vale Esser d' impedimento a checchessìa, guastare i disegni altrui, ed è simile al prov. Romper l'uova in bocca. —éto. s. m. Luogo piantato di porri. —óso. add. Nodoso, o della natura dei Porri.

Porro. s. m. Quella piccola escrescenza dura, tonda e priva di dolore, che nasce

Digitized by Google

per lo più nelle mani, e che anche dicesi *Verruca*. §. P. simil. Dicesi anche dei Bitorzoli di alcune frutta. §. Porro, lo stesso che Porretta. *V.*

Porro (Val di). geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Veronese.

Porro (Girolamo). biog. Valente Intagliatore italiano, del XVI secolo, nato in Padova nel 1520. Intagliò le *Vedute delle isole più famose del mondo*, descritte da Tommaso Porcacchi; i *Ritratti* che corredano la *vita, de' Visconti Signori di Milano*; una *Raccolta delle statue antiche*; le *Imprese degli uomini illustri* scritte da Camillo Camilli; i *Funerali antichi di diversi popoli* scritti dal Porcacchi testè nominato (*V.* Porcacchi). A Parma si conserva di questo artista la stampa di un Cristo, che si ammira come un capolavoro di pazienza e d' industria. Ignorasi il tempo e il luogo della morte del Porro.

Porrorìco. s. m. T. chir. Escrescenza per solito vascolare, rossastra, e molle, talvolta pure dura, e cartilaginosa, od anche scirrosa, la cui forma s' avvicina a quella del fico, o del porro, avente il pedicello stretto, e la sommità gonfia. Siffatti tumori più o meno voluminosi, elevati e moltiplici, sono quasi sempre sospesi sulle palpebre, sul mento, negli organi genitali, ne' dintorni dell' ano, e trovansi talvolta a mucchio formando una massa carnosa e bottonata. Spesso pure ne trasuda certo umore acre e fetido. Si asportano con le forbici, oppure si strangolano con istrette allacciature; spesso conviene applicare sulla ferita un bottone infuocato, onde prevenire la riproduzione del male.

Porro Quirites. Formulario di cui servivansi coloro che imploravano il soccorso del popolo.

Porróso. *V.* Porr—o.

Porrùàh. geog. Città dell' Indostan inglese, nella presidenza di Bengala.

Porrudòs. geog. Fiume del Brasile, nella provin. di Mato Grosso, il quale è anche chiamato San Lorenzo. Esso fiume, dopo un corso di circa 300 miglia scarica le sue acque nel Cujaba.

Porse. s. f. pl. Brani, o porzioni di carta che si mettono tra i feltri.

Porsènna. Nome prop. lat. d'uomo. §. —. stor. Re d' Etruria, ed uno de' più potenti principi d' Italia al tempo che sopra i Romani regnava Tarquinio il superbo. Questi essendo stato scacciato da Roma con tutta la sua famiglia (*V.* Tarquinio, Lucrezia, e Bruto), dopo che ebbe di per sè tentato di riacquistare il perduto trono, prima con istratagemmi di ogni sorta, indi con un esercito che fu sconfitto, si ritirò presso Porsenna implorandone protezione ed ajuto. Porsenna, di carattere guerriero, ed amante delle imprese difficili, volendo vendicare ciò ch' egli riguardava come causa comune de' re, accolse benignamente Tarquinio, e s' accinse con ogni sua possa a riporlo sul trono di Roma. Tentò prima la via della riconciliazione onde indurre il popolo romano ad obliare i torti del già suo re, ma indarno. La potenza di Roma allora non s' estendeva che a circa trenta miglia al di là delle sue mura. Il re etrusco marciò contro di lei l' anno di Roma 246, e s' impadronì subito del monte Gianicolo, forte ch' era situato sul Tevere, e unito alla città mediante un ponte, detto *Sublicio*. Porsenna padrone del Gianicolo s' immaginò di entrare nella città senza più trar spada; ma trovò i Romani schierati in ordine di battaglia sulla riva del fiume ed innanzi il ponte per disputargliene il passo; cosicchè gli fu mestieri applicar la zuffa. I Romani resistettero al primo urto, e si difesero poi con un valore che rese per alcun tempo dubbia la vittoria; ma alla fine dovendo cedere al numero, imperocchè le truppe etrusche erano del triplice maggiori delle romane, fuggirono in disordine pel ponte onde ritirarsi nella città, dove poco mancò che gli Etruschi vincitori non entrassero insieme co' vinti; ma Orazio Coclite, con due suoi commilitoni gli arrestò sul limitare del ponte, diè tempo a' Romani di tagliarlo, e liberò in tal guisa la città dal potere di Porsenna (*V.* Orazio Coclite). La speranza di Porsenna d' impadronirsi di Roma per assalto essendo allora svanita, egli, contentossi di assediarla, collocò truppe sul Gianicolo, ed accampò egli stesso col rimanente del suo esercito lungo il Tevere, desolando la campagna e intercettando i viveri che giungevano e pel Tevere e per terra, onde provvedere Roma. L' assedio durava già da alcuni mesi, ed i Romani, costretti dalla carestia, non potevano tardare ad aprir le porte, quando un giovane romano, per nome Muzio Scevola s' introdusse nel campo etrusco coll'intenzione di liberar la sua patria uccidendo Porsenna. Come questi scampò dalla sorte cui quegli destinavagli veggasi l' articolo Scevola. Il re d' Etruria intimidito dal pericolo che avea corso, e che ancora soprastavagli se vere erano le minacce di Scevola che 300 altri giovani romani avesser giurato la perdita di lui, ove presto non cessasse di tribolar la loro patria, fece offrire la pace

Digitized by Google

a' Romani. Gli ambasciatori di Porsenna chiesero per principale condizione della pace il ristabilimento de' Tarquinj sul trono; ma poi, ciò non potendo ottenere, si limitarono ad esigere che fosse dato al deposto re il territorio de' Vejenti, di cui i Romani eransi impadroniti con le armi. I Romani accettaron con giubbilo questa condizione, ed alcune altre ancora, e, chiesti loro degli ostaggi, essi consegnarono al re d' Etruria dieci giovani patrizj ed altrettante donzelle delle più nobili famiglie. Clelia, una di esse, gittossi nel Tevere unitamente alle sue compagne, alle quali ella servì di guida, e, notando, tragittò con esse il fiume e giunse a Roma; ma il console Publicola ricondusse lei e le altre donzelle nel campo di Porsenna, il quale, ammirando il coraggio di quelle giovanette romane, rese loro la libertà, e donò a Clelia un cavallo riccamente bardato (*V.* Clelia). Porsenna che in tutta quella guerra erasi mostrato sempre degno apprezzatore della virtù de' Romani, fin d' allora cessò di trattarli da nemici. I motivi che aveanlo tratto a romper loro guerra eran puri e nobili come virtuosi furon quelli che lo indussero alla pace. Alcuni generosi sacrifizj da lui fatti in tale circostanza, diedero alla pace quella solidità, che sì di sovente la volgare politica dimentica di dare a' suoi trattati. Ei restituì tutti i prigionieri senza riscatto; abbandonò a' Romani il suo campo, con quanto di provvigioni e d' altre cose conteneva. Il senato volendo anch' egli dare al re etrusco un attestato della sua gratitudine, gli fe' dono della sedia eburnea di Tarquinio, dello scettro, della corona d'oro, e di tutti gli attributi della podestà reale; e Roma, che prima non avea avuto in Porsenna che un possente ed anche formidabile vicino, da quell' istante acquistò in esso un amico. Tale fu l' esito di quella guerra. Porsenna, non volendo mostrare di avere inutilmente armato per Tarquinio, e avendo de' motivi di esser malcontento degli abitanti di Aricia, città del Lazio, mandò suo figlio Aronte a porvi l' assedio, senza previa dichiarazion di guerra. Una oppugnazione tanto inaspettata costernò dapprima quegli abitanti, ma poi chiesto soccorso agli altri popoli del Lazio fecero una sortita, e totalmente sconfissero gli Etruschi assedianti. Aronte perì; molti dei suoi furono anch' essi uccisi o fatti cattivi, i rimanenti, datisi alla fuga, cercarono un asilo sul territorio della repubblica romana. E allora Porsenna conobbe quanto bene avea operato nel farsi amici quei novelli repubblicani. I fuggitivi Etruschi vi furono accolti quai fratelli, e trattati con la più esemplare ospitalità; il senato ordinò che si prendesse cura de' feriti, che si somministrasser cavalli a coloro che gli aveau perduti nella mischia, e carri a quelli che non erano in istato di stare a cavallo, e che si provvedesser loro tutti gli altri mezzi onde potere con salvezza ed agiatamente nella patria loro ritornare. Molti di essi veggendosi così trattati come amici, come ospiti e quasi come cittadini, non vollero più abbandonar il soggiorno di Roma. Il senato assegnò loro un pezzo di terra fra i monti Palatino e Capitolino, ov'essi stabilirono la loro dimora; e quello spazio di terra, poscia rinchiuso nel recinto di Roma, fu chiamato la *Strada degli Etruschi*. Porsenna, grato di quelle cure prestate da' Romani a' suoi sudditi, restituì a Roma le terre cedutegli in virtù dell' ultimo trattato di pace. Le istanze che non cessò di fare presso di lui Tarquinio, il quale pel modo d' operare del re d'Etruria videsi deluso nelle sue speranze, mosser questo, l' anno appresso, a far nuove pratiche per indurre i Romani a ristabilire il governo regio, ed a riporre sul trono esso Tarquinio. Gli ambasciatori che doveano esporre al senato le brame del re etrusco, furon da quel corpo accolti con ogni immaginabile cortesia e bontà, ma le loro proposizioni furon rigettate. Il senato dal canto suo deputò a Porsenna alcuni patrizj de' più ragguardevoli di Roma, onde il traessero a desistere dal patrocinare la causa de' Tarquinj. Gli fecero dire: Ti preghiamo per l' intima e sincera unione, che sussiste fra te e i Romani, e ch' è stata da tanti vicendevoli servigi provocata, a non isturbare una sì cara unione con una domanda che ci pone nella spiacevole alternativa o di rinunciare alla nostra libertà, o di ricusare qualche cosa ad un principe a cui, e per inclinazione e per gratitudine, bramiamo tutto poter concedere: rinunzi adunque al tuo disegno a favore dei Tarquini, il quale non può produrre altro risultamento che di dividere due nazioni fatte per istimarsi. Ciò bastò perchè Porsenna cessasse di proteggere Tarquinio, il quale si ritirò a *Tusculum* (Frascati) presso di Mamilio Ottavio suo genero. Raccontasi che Porsenna erasi fatto costruire non lungi da Chiusi sua capitale una tomba sì vasta, che non vi si poteva penetrare senza prender precauzioni, onde non vi si smarrire talmente da non ne potere più uscire. Ignorasi il tempo in cui morì Porsenna, ma vuolsi che giungesse ad un' età decrepita.

Digitized by Google

Pòssica. geog. ant. Città dell'Asia, nella Mesopotamia, sulla sponda orientale dell'Eufrate, non lungi dalla città di Samosata.

Possìnna. mitol. Figliuola del fiume Asterione, la quale, unitamente alle due sue sorelle Acrea ed Eubea, era nel numero delle nutrici di Giunone.

Port—a (anticam. Porte, e nel numero del più Porti). s. f. L'apertura per donde s'entra, ed esce nelle città, o terre murate, e ne' principali edifizj, come Palagi, chiese, monasteri e simili. (Parlando di piccoli edifizj o di aperture interne, dicesi Uscio, sebbene trovinsi esempi in cui, parlandosi anche di edifizj piccoli, si legge Porta.) Le parti della porta sono: il limitare della porta, soglia, stipiti, architrave, mostra della porta. L. *Janua, porta, valva.* Le porte della città erano appo gli antichi, e soprattutto orientali que' luoghi dove si teneano le assemblee per ogni specie d'affari. Siccome gl' Israeliti eran tutti coltivatori, che uscivano la mattina dalla città per andare a' loro lavori, e non rientravano che la sera, le porte della città venivano ad essere il posto dov'essi per lo più s'incontravano, e quivi trattavansi i pubblici affari. Presso i Greci ed i Romani il punto di riunione per tutti gli affari era il mercato o la piazza, perchè erano quasi tutti mercatanti. Ne' governi feudali d'Europa nel medio evo ed in appresso, i vassalli d'ogni signore si adunavano nel cortile del castello; e di là è derivato il vocabolo Corte che si dà alla residenza de' principi sovrani. In Asia, siccome i principi stanno più rinchiusi, gli affari si fanno alla Porta del loro serraglio, dalla qual pratica si dà anche oggidì il nome di Porta Ottomanna al governo de'Turchi in Costantinopoli. Il costume di far la corte alla porta del palazzo era in uso fino dal tempo degli antichi re di Persia, come si vede in più luoghi del libro di Ester. §. Diconsi anche porta le Imposte che la serrano. §. — intavolàta, dicesi Quella, gli stipiti ed architrave della quale sono scorniciati; e Porta pura e liscia, dicesi Quella che ha l'architrave e stipiti senza scorniciare. §. — intelajàta, si dice da' legnajuoli, Quella dove non v'è altro che ossatura senza spranghe, nè battitojo. §. — maèstra, vale Porta principale. §. — da soccòrso. T. milit. Dicesi Quella porta piccola nelle città fortificate o nelle cittadelle, che serve ad uso d'introdurvi soccorso. §. P. simil. *Entràmmo in una* porta da soccòrso, *Sepòlta nell'ortica e nelle spine. Bern. Rim.* 1, 2. §. Porta, figur. dicesi anche alla Natura della donna. §. Porta, per simil. dicesi la Bocca de'fiumi. L. *Ostium.* §. P. met. Porta della fede, vale il Battesimo; Porta del vizio, per Causa del vizio. §. Porte dell'anima, per met. vagliono i Sentimenti. §. Porta chiara, chiamasi nelle tonnare una Rete la quale si riserra dopo che i tonni sono passati dalla camera di ponente. §. Mezza porta, chiamasi pure nelle tonnare una Camera di rete contigua alla Grande dalla parte di levante, la quale è fatta a uso di laberinto, da cui i tonni non trovando la via d'uscire si danno al partito di sfondare una rete di maglie assai più grande delle altre nominata pure Porta chiara, e così vanno a rinserrarsi da sè nella camera di levante. §. Porte, e secondo la grandezza Portóni, diconsi Quelle imposte che sono sostenute su i cardini, e chiudono e aprono l'apertura d'una vasca, gora ec. *V.* Cateratta. §. Cateratta a porta. *V.* Cateratta. §. Porte di prua, T. mar. Sono due porte aperte nelle navi da guerra nel parapetto anteriore di prua per comunicare dal secondo ponte alla piattaforma della polena. §. Porte d'un bacino, T. mar. Imposte di legname fortemente consolidate che servono a chiudere l'ingresso dell'acqua in un bacino o forma, sino a che si lavora nella nave che vi è contenuta, e che si aprono per farvi entrare l'acqua, e fare uscire la nave che si terminò di costruire, o di raddobbare. §. Dar la porta, vale Conceder l'ingresso per la porta, e talvolta Conseguare la signoria della porta. §. prov. Essere alla porta co' sassi; che si dice dell'Essere all'ultimo punto del finir checchessia, cacciato dalla necessità. L. *Res est in cardine.* §. Entrar per la porta, figur. vale Far le cose coll'ordine devuto. §. Stare alla porta, vale Assistere, guardar la porta. §. Tener porta, vale Non permettere l'ingresso; ed al contrario Non tener porta ad alcuno, vale Dargli sempre la facoltà di entrare. —ella. s. f. —èllo. s. m. dim. Porta piccola. L. *Ostiolum.* §. In ischerzo. *Salse in sul fico e fu giunto al* portèllo. *Lor. Med. canz.* 119, 10. —icciuòla. s. f. Dim. di Porta, picciola porta, postierla. L. *Ostiolum.* §. Affogare alla porticciuola, vale lo s. c. Rimanere in arcetri; fare come i buoi di Noferi, armeggiare; e si dice in Firenze per mostrare altrui la sua mentecattaggine quando fa o dice alcuna cosa sciocca, e biasimevole, e da non gli dover per dappocaggine e tardezza sua riuscire. —icèlla, —icìna. s. f. Dim. di Porta, porta piccola. L. *Ostiolum.* —iera. s. f. Tenda,

Digitized by Google

Paramento di drappo od altro, che serve per mettere alle porte. L. *Velum ostii aulæum.* §. —. n. car. f. Lo s. c. Portinaja. —IÈRE. n. car. m. Colui che ha in guardia le porte; ma si dice di Quelle de' gran personaggi solamente. L. *Ostiarius, janitor.* §. Per met. *E farài* PORTIÈR *del petto tuo la sollecitùdine, e l'amor di Dio. Albert. Cap.* 47. §. —. T. stor. Schiavo destinato a custodire le porte dei palagi de' grandi di Roma. Negli scrittori ora lo vediamo in piedi, ora seduto, ed ora coricato nel suo camerino ma quasi sempre incatenato. Allorchè un portiere veniva posto in libertà egli consecrava le sue catene agli Dei Lari. Oltre il custodire la porta del palazzo, era funzione del portiere di scacciare con una bacchetta tutti coloro che sapeva esser in disgrazia presso il padrone, e di mantenere il fuoco in onore degli Dei Lari. —INÀJA, —INÀRA. n. car. f. —INÀJO, —INÀRO. n. car. m. Custode della porta, colui o colei che ha in guardia le porte. —ÓNE. s. m. Accr. di Porta, porta assai grande. §. Portoni, per Imposte, che anche si dicono Porte, e diconsi Quelle imposte che sono sostenute su i cardini, e chiudono ed aprono l' apertura di una vasca, gora ec.

PORTA (dal verbo *Portare*). n. car. m. Colui che prezzolato porta pesi; facchino. L. *Bajulus, gerulus.* §. Porta novelle, o un porta, chiamasi Colui o Colei, il quale, o la quale, o per leggerezza o per voglia di cicalare, o forse per desiderio di commetter male, rinvescia ogni cosa.

PORTA. add. f. T. anat. Agg. d' una vena, ossia Epiteto dato ad un piccolo apparato venoso situato nell' addomine, che risulta formato dall' addossamento di due alberi distinti riuniti mediante un tronco comune. Il più esteso di questi due alberi ha le due numerose ramificazioni sparse nelle principali doppiature del peritoneo, e chiamasi Vena porta addominale, o ventrale. L'altro è destinato unicamente al fegato, e si ramifica in questa glandula, ed è perciò detto Vena porta epatica. La vena porta ventrale nasce da tutti gli organi contenuti nella cavità addominale, eccettuati soltanto i reni e la vescica in ambedue i sessi, e l'utero della donna. È formata principalmente dalla congiunzione di due grossi vasi, la vena splenica, e la mesaraica, le quali si riuniscono ad angolo retto per produrre un tronco il cui diametro risulta inferiore d' assai ai due insieme uniti. La vena porta epatica forma la maggior parte della sostanza del fegato; si divide in forma dicotoma, in infinite ramificazioni, in ogni biforcazione delle quali, una è sempre più grossa dell'altra.

PORTA (Giuseppe). biog. Pittore italiano del XVI secolo, nato a Castel-Nuovo di Garfagnana nel 1520. Fu allievo del Fiorentino Salviati, il quale avendolo conosciuto in Roma, dove Giuseppe, orfano fin dalla sua infanzia, erasi recato per cercare i mezzi di sussistenza, il prese seco, e gl' insegnò l' arte sua; e non ebbe poi motivi di pentirsene. Il Salviati essendo stato chiamato a Venezia da quel patriarca Grimani per dipingere il palazzo patriarcale, il giovane Porta ve lo accompagnò; e piacciutogli il soggiorno di Venezia, vi fermò stanza, e presto si vide sopraccaricato di lavori commessigli dalle case più ragguardevoli di quella dominante, e di altre città dello stato veneto. Dipinse a fresco le facciate di varj palazzi, e l' opera che gli fece più onore in tal genere fu quella del palazzo Loredano, oggidì distrutta. La celebre biblioteca di San Marco doveva esser decorata delle pitture de' più famosi maestri di quel tempo. Il Porta ebbe commissione di fare i tre quadri tondi che si vedono nel sesto compartimento della volta, cioè il *Coraggio che disprezza la Fortuna; l' Arte e la Fisonomia di Plutone e di Mercurio; la figura nuda della guerra assisa sopra un cannone.* Ornò parimente delle sue tavole parecchie chiese di Venezia; le più notabili sono: *San Cosimo e San Damiano*, che guariscono un infermo nella Chiesa di San Zaccaria, e la *Deposizione dalla Croce.* L'ultima opera che fece nel territorio veneziano fu la pittura della facciata e delle sale del palazzo Priuli a Treviso, cui adornò di parecchie figure allegoriche; in una delle sale dipinse la *Manna nel deserto*, quadro sublime per la scienza del disegno, per la bellezza delle figure e la naturalezza delle attitudini. Era per finire quei lavori quando fu chiamato a Roma da papa Pio IV, onde contribuire all' abbellimento della sala reale del Vaticano, incominciata da Perino del Vaga, da Daniele di Volterra e da altri artisti ugualmente celebri sotto il pontificato di Paolo III. La pittura più preziosa che vi fece fu il quadro che rappresenta *Alessandro III che dà la sua benedizione all' imperatore Federico Barbarossa in mezzo alla piazza di San Marco di Venezia.* Il papa e tutta la corte pontificia furon talmente soddisfatti di tale pittura, che si trattò un momento di cancellare tutte le pitture di essa sala, e di darle a rifare al Porta. Mes-

Digitized by Google

tre su di ciò si stava deliberando, l'artista infermò, e morì nel 1570 di 50 anni soltanto. §. — (Giambattista). Naturalista celebre, napoletano, del secolo XVI. Ignorasi l'anno preciso della sua nascita. Era di un'antica e nobile famiglia di Napoli, e fu educato da un suo zio, uomo eruditissimo, il quale nulla trascurò perchè celeremente si sviluppassero le felici disposizioni che per tempo scoprironsi nel giovanetto. Questi fin da' primi suoi anni mostrossi, più che alle lettere, inclinato allo studio delle scienze naturali, nelle quali fu discepolo di Arnaldo di Villanuova e del Cardano. Finiti i suoi studj il Porta si mise a viaggiare, e visitò l'Italia, la Francia, la Spagna, e 'l Portogallo, e il profitto, cui trasse di quel suo giro scientifico, si fe' palese al suo ritorno a Napoli, dopo un'assenza di parecchi anni. Divenne uno de' fondatori dell'accademia degli *Oziosi*; e poco tempo dopo istituì in casa sua un'altra accademia, cui nominò de' *Segreti*, nella quale nessuno era ricevuto se non erasene fatto degno con la scoperta di qualche segreto utile alla medicina o alla filosofia. Il nome misterioso della nuova accademia eccitò ingiusti sospetti. Fu creduto che quelli di cui era composta non potessero occuparsi nelle loro adunanze clandestine che delle arti magiche. Il Porta fu obbligato di trasferirsi a Roma per giustificarsi, e vi riuscì facilmente; ma papa Paolo terzo giudicò opportuno di sopprimere l'accademia, e di vietare al capo di essa d'ingerirsi in arti illecite. Non ostante tale divieto, il Porta come ritornò a Napoli continuò nulladimeno a coltivare le scienze fisiche. Avea formato in casa sua coll'ajuto di suo fratello un ricco museo, cui teneva aperto a chiunque avea volontà di studiare; e infatti molti dotti stranieri ivi venivano ad arricchirsi lo spirito di cognizioni nelle scienze naturali. Abitava durante la primavera e l'estate una sua campagna presso la città di Napoli, dove avea raccolto, e si dilettava di coltivare arbusti e piante straniere. Il suo amore per le scienze fisiche l'avea distratto dalla letteratura; ma vi riedeva piuttosto volentieri, ed in vecchiezza compose parecchi drammi, i più de' quali furono con felice successo rappresentati. Questo dotto morì in Napoli nel febbrajo del 1615. Le opere del Porta sono: 1° *Magia naturale* in venti libri, opera di cui furon presto fatte versioni in tutte le lingue europee; in essa, comechè vi sieno molti stravaganti ipotesi, molti fatti puerili, e ridicoli segreti, compilati senza criterio dagli scrittori antichi e moderni; ci si legge però una moltitudine di osservazioni importanti, sulla luce, sugli specchi, sugli occhiali, (di cui egli perfezionò la fabbricazione), su i fuochi d'artifizio, sulla statica e sulla meccanica. 2° *Trattato* sulle cifre, e su i diversi metodi impiegati per occultare il proprio pensiero scrivendo; l'autore indica in questo suo libro 180 modi differenti di scrittura segreta, e mette sulla via per moltiplicarli all'infinito. Questo trattato è intitolato: *De occultis literarum notis*. 3° *Fitognomonica*, che è un trattato sulle proprietà delle piante, e su i mezzi di scoprirne le virtù per la loro analogia con le diverse parti del corpo degli animali. 4° *Dell' umana fisonomia* in quattro libri. L'autore volgarizzò egli stesso questa sua opera, in cui dopo d'avere stabilito l'influenza delle affezioni dell'anima sul corpo, egli tratta delle differenze d'ogni parte del corpo, ed indica i segni da' quali si possono riconoscere i caratteri degl' individui. Il Porta, trattando tali cose ha approfittato delle osservazioni di Aristotele, di Polemone e di Adamanzio; ma ha fatto altresì egli stesso un gran numero di osservazioni curiose. Vi si trovano molte teste in parallelo con quelle d'animali; per esempio la testa di Platone con quella di un cane da caccia; la testa di Vitellio con quella di un gufo ec. Lo svizzero *Lavater*, che scrisse cencinquanta anni dopo, seppe trarre sommo vantaggio di essa opera del Porta. 5° *Trattato sulla refrazione ottica*; 6° *Trattato sull' arte di ricordarsi*; 7° *Delle macchine idrauliche, e della loro costruzione, libri tre*; 8° *Geometria Curvilinea*; 9° *Della fisonomia celeste*, opera in cui l'autore si dichiara contro le chimere dell'astrologia giudiziaria; ma continua, ciò non ostante, ad attribuire una grande influenza a' corpi celesti. Da alcune in fuori, tutte le opere del Porta sono oggidì dimenticate.

Porta (Fra Bartolommeo della). *V.* Baccio. §. — (Giacomo della). biog. Scultore ed Architetto italiano, del XVI secolo, nato in Milano nel 1530; fu allievo nella scultura del Gobbio, e nell'architettura del Vignola. Recatosi a Roma ebbe l'impiego di architetto di San Pietro, e di lì a non molto la sua grande reputazione lo fece scegliere per compiere il Campidoglio, che il suo maestro avea continuato dopo Michelangelo. Costrusse il gran Verone di esso edifizio a gradini inclinati, pe' quali vi si giunge, e la balaustrata che sostiene le statue di Castore e Polluce, i trofei di

Digitized by Google

Trajano, e la colonna milliare. Il Della Porta fece erigere di suo disegno la cappella gregoriana; il tempietto grazioso dei Greci nella strada del Babbuino; la chiesa della Madonna de' Monti, ed una parte di quella de' Fiorentini, in principio della strada Giulia. Nel 1564, Giacomo della Porta fu chiamato a Genova per costruirvi nel duomo la bella cappella di San Giovan Battista. Sotto il pontificato di Sisto quinto, al quale Roma va debitrice di tanti suoi abbellimenti, il Della Porta fu fatto ritornare in essa capitale nel 1586, e gli venne affidata del pari che a Domenico Fontana la costruzione della volta della cupola di San Pietro, capolavoro dell' ingegno umano. Il lavoro ebbe principio nel luglio del 1588, e fecesi con tanta celerità, occupandovisi costantemente seicento operai, che fu terminato in novembre del 1590, 3 mesi dopo la morte del prefato pontefice. Molti altri edifizj fece il Della Porta sotto il pontificato di Clemente VIII, fra' quali i primarj sono due cappelle nella Chiesa del Gesù; la facciata di San Pietro in *Vincolis*, la chiesa della Scala del Cielo; i sepolcri de'cardinali Alessandrino e Pucci nella chiesa della Minerva, e la facciata di San Luigi dei Francesi. Quest'artista, ritornando un giorno dell' agosto del 1595 da Frascati col cardinale Aldobrandini, fu assalito per via da una colica, cagionatagli dalla quantità di poponi mangiati, e di sorbetti bevuti; fu fatto scendere dalla carrozza, e condotto in una casa non lungi dalla porta San Giovanni, ivi morì pochi minuti dopo, in età di 65 anni. §. — (Fra Guglielmo della). Valente Scultore, nipote di Giacomo della Porta, il quale fu il suo primo maestro; ma fu lo studio de' capolavori di Leonardo da Vinci che gli fece fare i maggiori progressi nell' arte del disegno; indi andò a perfezionarsi a Genova sotto Perino del Vaga, il quale avendo concepito pel suo allievo la più tenera amicizia, voleva dargli in moglie una sua figliuola; ma Guglielmo, risoluto di abbracciare la vita ecclesiastica, ricusò l'offerta del maestro ed amico, ed andò a Roma, dove strinse quasi d' un subito amicizia con Sebastiano del Piombo, ed ottenne la stima di Michelangelo. Fra i lavori ch' egli fece in Roma quelli che fanno più onore a' talenti di Fra Guglielmo sono il restauro delle gambe del famoso Ercole, che ora si trova a Napoli. Egli ciò fece con tale perfezione, che le gambe antiche essendo state in appresso ritrovate, Michelangelo volle che si lasciassero sussistere quelle che Fra Guglielmo Della Porta vi avea sostituite. L' altro capolavoro di quest' artista è il Mausoleo di papa Paolo III, in cui spiegò il talento d' un maestro consumato; e sovra ogni altra cosa nella statua della Giustizia, in cui mostrossi uguale a Michelangelo. Questa statua, in cui la nudità contrastava troppo con la sua destinazione nella chiesa di San Pietro, fu poi coperta d' un panneggiamento di bronzo. Fra Guglielmo cessò di vivere in uno de' primi 20 anni del XVIII secolo. Egli fece parecchi buoni allievi, fra i quali si distinsero i suoi proprj nipoti Giambattista e Tommaso della Porta, che divennero anch' essi valenti scultori.

Porta (La). La sublime Porta, o la Porta Ottomana. Così si chiama il governo dei Turchi in Costantinopoli. Nome derivatogli dalla porta maggiore del serraglio vicino alla quale si fanno quasi tutti gli affari dello stato.

Porta-ago. s. m. T. chir. Strumento cui i chirurghi usano allorquando si tratta di portare degli aghi, e di eseguire alcune cuciture in parti, nelle quali le dita del chirurgo non possono penetrare ed agire con facilità. Questo strumento è composto di un gambo d'argento, diviso nella metà circa di sua lunghezza, in due branche rotonde, la cui elasticità le allontana l'una dall'altra, e che nella loro faccia interna presentano certa scanalatura longitudinale valevole a ricevere e rattenere l'ago.

Portabandièra. Lo s. c. Portainsegna. *V.*

Portàbile. *V.* Port—abile.

Porta-candelétte. s. m. T. chir. Cannuccia d'argento adoperata ad introdurre le candelette nell'uretra ad oggetto di dilatarla; tale strumento chiamasi anche Conduttore, e forma parte di quelli di cui i chirurghi si servono onde curare i ristringimenti dell' uretra col metodo della cauterizzazione.

Portacàppe. s. m. Specie di valigia che anche dicesi Portamantello. L. *Mantica.*

Portacappèllo. s. m. Quella custodia, ove si ripongono i cappelli, cappelliera.

Portacàsa. s. f. Coleí che porta la propria casa, detto della lumaca o chiocciola.

Portacèli. geog. Nome di una catena di montagne di Spagna, nel regno di Valenza.

Portacollàre. s. m. T. mar. Sono due specie di tacchetti di legno applicati, ed inchiodati ai lati dell' albero di trinchetto un poco al di sopra del castello, e che servono a ricevere e contenere il collare di straglio dell' albero di maestra, ed il suo contracollare.

Portaçomàro. geog. Vill. del Piemonte, nella

Digitized by Google

provin. d' Asti, capoluogo di mandamento, con 1000 abitanti.

Portàcqua. n. car. m. e f. Colui o Colei che porta acqua, acquajolo e acquajola.

Portacróce. n. car. m. Lo s. c. Crocifero. *V.* Croc—e.

Porta d' Agósto. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Pavese.

Porta d' Ampugnàni. geog. Vill. dell' isola di Corsica, nel circondario di Bastia.

Portadóre. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

Porta-Dragóne. T. stor. L. *Draconarius.* Parecchie nazioni antiche come gli Assirj, i Dacj, i Persi, i Parti, gli Sciti, portavano sulle loro bandiere de' Dragoni, uso che fece poscia dare agli stendardi medesimi il nome di *Dracones*; e quelli che gli portavano nelle guerre eran chiamati *Draconarii*, ed anche *Vexilliferi*, che corrispondevano a' nostri portabandiere.

Porta faldèlle. s. m. T. chir. Gambo d'acciajo, lungo sei in otto dita, terminato da un lato mediante certo bottone rotondo, ed avente dall' altro certa estremità appiattata, biforcuta, sopra della quale si fissano agevolmente i grossi piumacciuoli, destinati ad essere introdotti nell'ano, o nelle ferite profonde di cui vogliansi tenere disgiunte le aperture dilatate.

Portafiàschi. s. m. Paniere, o simile arnese per uso speciale di portar fiaschi.

Portafògli. s. m. Arnese per lo più di marrocchino o d'altra pelle, in cui si serbano unite più carte di piccolo volume per non ismarrirle o guastarle. §. Dare il portafoglio, dicesi oggidì per Dare una carica importante come quella di ministro di stato; dicendosi il Portafoglio dell' interno, il Portafoglio degli affari esteri, il Portafoglio della guerra, che vagliono la Carica di ministro dell'interno, di ministro degli affari esteri, di ministro della guerra.

Portafuòco. s. m. Strumento che accende ed illumina, ed usasi anche in forza d'add. come Razzo portafuoco. L. *Ignifer.* §. Per simil. detto del fulmine. *Che cacciò le doglie del gran parto col razzo* portafuòco *Salvin. Inn. Orf.* §. —. T. milit. Strumento col quale s' alluma lo stoppino delle bocche da fuoco. Il portafuoco è propriamente una Spoletta di carta piena d' una mistura lenta, la quale è posta in una cannella di latta, tagliata in due parti uguali, come un matitatojo, e trattenuta come questo da un anello.

Portagràno. s. m. Condottiere di grano.

Portagrùe. s. m. T. mar. Chiamansi Portagrue i due Bracciuoli, o Menzole, che servono di sostegno alle grue.

Portainsègna. n. car. m. T. milit. Uffiziale, che porta la bandiera d' un battaglione d' infanteria.

Portalàpis. s. m. Voce dell' uso. Astuccio in cui si custodisce il lapis, o la matita.

Portàlbera. n. f. T. di st. nat. Sorgente d' acqua salina. *V.* Retorbido.

Portalégro. geog. Nome d' una città del Portogallo, nella provin. di Alentejo. §. —. Nome di una città e di due borghi del Brasile.

Portalèttere. n. car. m. Corriero, ed anche dispensatore per la città delle lettere giunte per la posta. §. Dicesi anche al Portafogli.

Portalìme. s. m. T. degli orinolaj. Pezzo formato a cassetta per formar le lime da eguagliare i denti delle ruote.

Portalùce. add. Lo s. c. Apportaluce.

Portamantèllo. s. m. Valigia, o specie di sacca grande, per lo più di cuojo in che si rinvolta da coloro, che cavalcano o altrimenti viaggiano, il mantello ed altri arnesi.

Portamènto. *V.* Port—are.

Portamitra. n. car. m. Che porta mitra, che ha una mitra in capo. L. *Mitram ferens.*

Portamòrso. s. m. Pezzuolo di cuojo, che regge il morso, ed è in due parti, una attaccata alla sguancia, e l' altra alla testiera.

✠ Portàmie. s. m. (Questa voce pare corrotta dai copisti in luogo di *Potamio*, *Potamie*, che grecamente è come dire Di fiume.) Sorta di pesce, chiamato anche Cavallo fiumatico, perocchè e' nasce nel fiume Nilo, e il suo dosso, i suoi crini, e la sua voce sono come di cavallo, le sue unghie sono fesse, come d' un gran porco salvatico, ed ha la coda rotonda come il cane brettone; pare che sia lo stesso che l' Ippopotamo.

Portànte. *V.* Port—are.

Portànte. add. Agg. d'un' andatura del cavallo, la quale dicesi anche Ambio, o Ambiadura: e dicesi ancora del cavallo medesimo, che va di portante. L. *Equus tolutarius, equus gradarius.* §. Andare di portante, vale Ambiare; e in modo basso, vale Richiedere una femmina dell' onore per altrui. §. Dare il portante ai denti, modo basso, che vale Mangiare.

Portantìn—a. s. f. Seggetta, o Sedia portatile, che anche dicesi Bussola, portata da due uomini a modo, che si portano le lettiche. —o. n. car. m. Colui che facchineggia con la portantina, seggettiere. §. Portan-

Digitized by Google

tini in alcune città d' Italia, chiamansi anche Coloro che prezzolati portano i morti alla sepoltura.

PORTA-OMBRIÀNO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

PORTAPENNÓNI. s. m. pl. T. mer. Bracci della poleua.

PORTA-PESCARÌNA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Pavia.

PORTA-PIETRA. s. m. T. chir. Strumento di argento simile a un portalapis de' disegnatori, fra le cui branche si colloca un cilindro di nitrato d' argento fuso. Lo strumento che sorregge così il caustico, sta nicchiato in un astuccio d'ebano, d' argento o d' oro, e forma parte dell' apparecchio portatile, di cui deve essere il chirurgo mai sempre provveduto.

PORTAPÓLLI. n. car. m. Portator di polli, o lettere amorose; ruffiano.

PORTAPÀRMI. add. Che porta i premi, e dicesi per lo più de' Cavalli che hanno vinto il palio alla corsa.

PORT—ÀRE. v. a. Trasferire alcuna cosa da un luogo ad un altro, reggendola, tenendola, o sostenendola; trasportare, traghettare. L. *Ferre, portare, gerere.* §. Talvolta si usa per Recare semplicemente, così nel proprio come nel figurato, sebbene vi sia qualche differenza tra Portare e Recare. §. figur. *Seco pensò di non lasciargliela* PORTÀRE *impunita. Bocc. Nov.* 49. §. Portare, per Addurre, allegare; come il Galileo porta l' autorità d' Archimede. L. *Referre, adducere.* §. Per Sopportare. *S'a te non fu penòso Per me pena* PORTÀRE. *Fr. Iac. T.* §. Per Ricevere. *Orazio dice: quegli che dinànzi al suo signore si tace di sua povertà, ne* PORTA *più, che quelli, che dimànda sempre. Tes. Br.* 7, 79. §. Per Comportare, reggere; e si dice propriamente del Vino quando perde più, o meno il suo sapore, o la sua forza, mescolandosi coll' acqua: onde si dice: Un tal vino porta molta o poca acqua. §. Per Condurre, parlandosi d' una strada che conduce ad un luogo: come Questa strada porta a Roma, cioè: Andando per questa strada s' arriva a Roma. §. Per Esigere, richiedere, esser di natura, o proprietà? L. *Exigere, expetere, exposcere. Vènnero le due giovanètte in due giubbe di Zendàdo bellìssime con due bellìssimi piattèlli d' argènto in mano pieni di varj frutti, secondochè la stagióne* PORTÀVA. *Bocc. Nov.* 96. §. Per Importare, giovare. L. *Referre. Ed ei: frate, l' andàre in su che* PORTA? *D. Purg.* 4. §. Per Indurre, incitare. L. *Incitare, inducere. Umile, tragiùsto, snello, quando virtù d' ubbidièmza della volontà di Dio, e del suo prelàto il* PORTA; *ma quando sua pròpria volontà il* PÒRTA, *egli è lento, neghittòso a ben fare. Tratt. Virt. Card.* §. Per Giudicare, credere. *Si vedrà della sua speranza privàre nella quale* PORTÀVA *che se Ormisda non la prendèsse, fermamènte dovèrla aver egli. Bocc. Nov.* 41. §. Per Tenere, avere. L. *Habère, tenère. Onde* PORTAR *conviènmi 'l viso basso. D. Purg.* 11. §. Per Cagionare. *Se vieta questo* (il sonno), *egli ha ragiòne giustissima di vietàrlo; perchè il sonno* PORTA *la pigrìzia, la pigrìzia* PORTA *l' ozio, l' ozio* PORTA *la trascuràggine, la trascuràggine,* PORTA *la povertà. Segn. Mann. Lugl.* 1. 2. §. Per Recare, rapportare, riferire. *Avvisò di* PORTÀRE *novèlle da roba. Fran. Sacch. nov.* §. Portarne, o Portarsene, vale lo s. c. Portar via. §. Portare alcuno, o alcun affare, o simili, vale Proteggerlo, favorirlo, ajutarlo. §. Portare checchessia in palma di mano, vale Averlo carissimo, amarlo, proteggerlo al possibile. L. *Magna benevolentia prosequi, in oculis ferre.* §. Vale anche Manifestarlo. L. *Palam ferre.* §. Portare alberi alla selva, vale lo s. c. Portare l' acqua al mare, cioè Faticarsi invano. §. Portar arme, vale Essere armato, o per difesa propria, o per offesa altrui. §. Portar l' arme alla sepoltura, dicesi di Chi muore l' ultimo d' una famiglia, dall' uso che era un dì che l' ultimo di famiglia nobile, e nel quale restava estinta quella casata, portasse sul suo cadavere l' arme della famiglia, per non vi restar più chi dovesse o potesse usarla. §. Portar basto, figur., vale Esser padroneggiato, esser trattato da schiavo, da asino, essere ingiuriato, o offeso. §. Portar bene, o male checchessia, vale Indirizzarlo o non indirizzarlo con giudicio e prudenza. §. Portar bene ad alcuno; vale Portargli amore, volergli bene. §. Portar bene gli anni, vale Esser prosperoso in età avanzata. L. *Bene ferre ætatem.* §. Portar bene la voce, vale Moderarla con artifizio nel cantare. §. Portar bruno, vale Esser vestito a bruno. L. *Pullatum incedere, pullam vestem habère.* §. Portar danno, vale Danneggiare. §. Portar divozione vale Aver divozione. §. Portar fede vale Esser fedele, mantener fede. L. *Manere in fide.* §. Portar figliuoli, frutti o simili, vale Generare, produrre. L. *Gignere.* §. Portare, dicesi anche del Tenere le femmine nel ventre loro, o del condurre a bene il parto. *Non* PORTA (l' orsa) *suoi figliuòli più di trenta dì. Tes.*

Digitized by Google

Br. 5. 66. §. Portar fuoco figur. si dice del Dare occasione a risse, sconcerti e simili. §. Portare i calzoni, dicesi figur. delle donne, e vale Comandare, dirigere la casa, far da padrone. L. *Pro domino se gerere.* §. Portare il cavolo a Legnaja, o l' acqua al mare, vagliono Portare una cosa, dove ne sia abbondanza maggiore. L. *Noctuam Athenas.* §. Portare i frasconi, figur. vale Aver cattiva sanità, esser male in gambe. §. Portare in collo, vale Portare in braccio, o sulle spalle, o addosso. §. Portare di peso, vale Portare alcuna cosa sostenendola in maniera, che non tocchi terra. §. Portare in nave per lo piovoso, maniera esprimente Disonestà. §. Portare in pace, o pazientemente, vagliono Non si alterare, comportare, sopportare. L. *Patienter sustinère.* §. Portare a cielo. *V.* Cielo. §. Portarla alta, vale Proceder con fasto, essere altiero. §. Portar la fama, vale Correr voce. L. *Rumorem percrebescere.* §. prov. Portar la fede in grembo, vale Non averla dentro del cuore, ma quasi nel grembiule, esser facile a mancar di fede. §. — la pena, vale Esser gastigato. L. *Pœnas luere.* §. — la spesa, vale Metter conto. §. — la vita, vale Vivere. L. *Vitam ducere, vivere.* §. Portar la voce, T. mus. Vale lo s. c. Cantar di portamento (*V.* più basso). §. — nella speranza, vale Sperare. §. Portarne stracciato il petto, e i panni, vale Esserne rimasto scottato, averne ricevuto danno. §. Portare odio, speranza, amore, affezione, opinione, ajuto, e simili, vagliono Odiare, sperare, amare, avere affezione, opinione, ajutare e simili. L. *Prosequi odio, benevolentia* ec. §. Portar pari, vale Trasferire una cosa in maniera che non penda. §. — pericolo, vale Risicare di soggiacergli, essergli vicino. L. *Periclitari.* §. Portar risico, o rischio, vale Essere in risico, correr risico o pericolo. L. *Periclitari.* §. — poll. *V.* Poll.—o. §. Portare, parlandosi di vestito, vale Averlo in dosso, vestirsene. §. Portar via, vale Levare alcuna cosa dal luogo, dov' era, con violenza o prestezza, e anche talora Rapire. L. *Rapere, vi auferre.* §. Vale anche Levare dal mondo. §. Portare un parere, vale Sostenerlo, mantenerlo. —arsi. neut. pas. vale Procedere, adoperare, ed anche Reggersi, regolarsi. L. *Se gerere.* §. Portarsi in qualche luogo, vale Andarvi, recarvisi. L. *Se conferre.* §. Portarsene, trovasi anche per Far morire. *Venùta in quella contràda una pestilènziòsa mortalità quasi la metà della gente di quella* se ne portò. *Bocc. Nov.* 18. —abile, —évole, e anticam. —évile. add. Atto ad esser Portato. L. *Portabilis.* §. Per Comportabile, da soffrire. L. *Tollerabilis.* —amento. n. ast. v. Il portare. L. *Portatus*, gen. *us.* §. Per Portatura d' abito e di persona. L. *Cultus*, gen. *us.* §. Per Modo particolare di operare o di procedere, e si prende in buona e in cattiva parte; costume, tenore, modo, atto, andamento, stile. L. *Actio, ratio.* §. Far portamento buono o cattivo, vale Contenersi, o proceder bene o male. §. Portamento della mano, T. mus. Maniera di muover le dita sopra gli strumenti da tasto, come Cembalo, spinetta ec. in una maniera comoda e graziosa alla vista. §. Cantar di portamento, T. mus. Dicesi così l' Unione o collegamento di due o più figure semplici cantabili fatto con tratti o linee a ciò convenienti per ornamento della melodia. §. Portamento di voce, T. mus. È questo direttamente opposto allo staccato, e vuol dire Passare, legando la voce, da una nota all' altra con perfetta proporzione, tanto nell' ascendere quanto nel discendere. Vieppiù bello sarà il portamento, quanto meno sarà interrotto dal pigliar fiato, dovendo produrre una giusta e limpida gradazione. §. Portamento de' piedi. T. mus. Usasi nell' arte di sonar bene il pedale. Il portamento de' piedi dividesi in *semplice* ed in *artificiale*: il semplice consiste nell' alternativa de' piedi sopra uno o varj tasti, per gradi o per salti, in estensioni minori o maggiori, nell' incrociamento de' piedi ec. L' artificiale forma l' alternativa della punta o del tallone di un piede sopra uno o più tasti, ambi i piedi uniti, separati od alternativi. —ante. add. Che porta, che trasferisce. L. *Portans, ferens, gerens.* —ata. n. f. La nota del ricolto, che si dà al magistrato. §. In alcuni luoghi d' Italia pigliasi anche per Mnta di vivande ne' pranzi e nelle cene, che toscanamente si dice Servito, ed altre volte Messo, o Messa. §. Portata, dicono gl' idraulici per Quantità d' acqua corrente. §. Portata, per Qualità, condizione e importanza di persona. §. Si dice anche il Peso della palla dell' artiglieria. §. Portata, si dice anche il Carico della nave. §. — d' un bastimento, T. mar. Significa il Carico di cui è capace il bastimento, espresso pel numero di tonnellate, cioè di altrettante volte due mila libbre di peso, o di altrettante volte quattro barili ciò che si rileva dallo stivaggio; si dice anche Canterata o Porto di un bastimento. —atile. add. Da potersi portare,

Digitized by Google

portabile. L. *Portabilis*. —ATÌVO. add. Atto a portare. —ÀTO. add. Recato, addotto, trasferito. L. *Latus*. §. Per Indotto. *Che nessun sia sì poco rispettòso, E sì* PORTÀTO *da temerità. Buon. Fier.* 1, 1, 3. §. —. T. mus. Note portate; sono Quelle che vengono segnate senza che si alzi l'arco dalla corda; quindi non sono nè legate, nè sciolte, ma quasi strascinate, dando ad ogni nota un piccolo colpo d'arco. §. —. n. ast. v. Il portare, nel significato di Produrre. §. Prendesi anche pel Parto stesso. L. *Fœtus, partus*. §. P. met. *Ella non può di scostumàto far costumàto senza l'usanza, la quale è quasi parto, o* PORTÀTO *del tempo. Galat.* 71. §. Fu usato anche per Figlio già adulto. *Questo mio bel* PORTÀTO *Mirando se nella chiara fontàna Generò questa, che m'è più lontàna. D. Rim.* 86. §. Portato, per la Quantità di vivande che si porta in una volta sopra alla mensa, e che anche si dice Portata. (*V.* sopra) —ATÓRE. n. car. v. Che porta. L. *Lator, bajulus*. §. Per Sofferente, che comporta. L. *Tolerans*. —ATRÌCE. n. car. v. f. Che porta. —ATÙRA. n. ast. v. Il portare. L. *Portatus*, gen. *us*. §. Per Cosa che si porta indosso, abito, o foggia di vestimenti. §. Portatura, per Portato, nel secondo signific. L. *Fœtus*.

PORTARÌZZA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella Valtellina.

PORTÀRIA. geog. Borgo di Grecia, nella Livadia.

*PORTARÌSO. add. Che reca la gioja, l'allegria. L. *Jucundus*.

PORTÀRSI. *V.* PORT—ARE.

PORTASÓNDA. s. m. T. chir. Specie di portago che si adoperava per introdurre la cannuccia nel canal nasale, giusta il metodo adoperato da *Laforest* onde curare le fistole lacrimali. Tale strumento non viene più usato.

PORTASTÀNGHE. s. m. T. de' sellaj. Cigna di cuojo con fibbia, che serve a tener ferme sopra la groppa del cavallo le stanghe del barroccio, calessino o altro simil legno.

PORT—ÀTA, —ÀTILE, —ATÌVO, —ÀTO. (add. e s.), —ATÓRE. *V.* PORT—ARE.

PORTATÓRE. geog. Nome di un canale degli stati pontificj, nella delegazione di Frosinone. È stato scavato per concorrere al disseccamento delle Paludi Pontine.

PORT—ATRÌCE, —ATÙRA. *V.* PORT—ARE.

PORTAVÈNTO. s. m. Quel canale, che porta il vento negli organi.

PORTÈLLA. *V.* PORT—A.

PORTÈLLI. s. m. pl. Sportelli della tavola, o de' quadri, per ricoprirli e difenderne la pittura. Il Vasari li chiama anche Alè, o Alie. §. —. T. mar. Aperture di forma a un dipresso quadrata, che si fanno nei fianchi della nave per farvi passare i cannoni. §. Amanti de' portelli, diconsi in marineria Quelle corde che sono stabilite a' portelli delle cannoniere, e passate dentro al bordo, colle quali si alzano e si sospendono i portelli quando si aprono le cannoniere.

PORTÈLLO. *V.* PORT—A. §. —. T. degli agric. L'apertura che si fa nella scorza, quando s'innesta a scudetto. §. Apertura, o porticella della fornace, corrispondente nel bagno, dove si fondono i metalli, per la quale s'introduce il metallo in esso bagno, ad effetto di fonderlo, e si stangona, e si rastrella, e si pulisce e si netta dalla schiuma.

**PORTÈNDERE. v. a. Mostrare da lungi, presagire, pronosticare, ed usasi anche in signific. neut. pass. per Farsi vedere, e spiccar da lungi, esibirsi di lontano.

*PORTÈNT—O. n. m. (Questo nome deriva dal verbo *Portendere*.) Cosa strana e maravigliosa, prodigio, maraviglia, miracolo, mostro, presagio. L. *Portentum*. —OSO. add. Prodigioso, pien di portento, miracoloso, maraviglioso, monstruoso, ammirabile. L. *Portentosus*. —OSÌSSIMO. add. superl.

PORT' ERCOLE. geog. *V.* PORTO-ERCOLE.

PORTERÌA. s. f. Specie di ricetto che si pratica alle porte di alcuni conventi.

PORTÉSE. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia.

PORT—ÉVILE, —ÉVOLE. *V.* PORT—ARE.

PORTI (Tre). geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. e nel distr. di Venezia.

PÒRTIA. mitol. Soprannome di Venere, la quale presiedeva a' porti di mare, forse perchè vi regnava più che altrove la licenza. Questa voce latina corrisponde alla parola greca *Limenia*.

PORTICÀLE. s. m. Lo s. c. Portico. L. *Porticus, xystus*.

PORT—ICCIUÒLA, —ICÈLLA. *V.* PORT—A.

PORTICÈLLA. Lo s. c. Acetosella.

PORTICÉTTO. s. m. Dim. di portico, piccolo portico.

PÒRTICI. geog. Borgo del reg. e della provin. di Napoli, sul golfo di Napoli, appiè del Vesuvio. Nella serie non interrotta di amenissimi luoghi che rendono così deliziosa la spiaggia orientale del golfo presecenato, o, per meglio dire, i contorni vesuviani, incominciando da San Giovanni-a-Teduccio, e Barra sino alla torre della Annunziata, villaggio spettante al contiguo distretto di Castellammare, tiene il primo luogo il borgo di Portici, del quale Resina è la continuazione. Meno d'un tratto

Digitized by Google

d' ortaglie, per l' umidità sua disabitate, potrebbe questa unione di vaghi paesi, compresivi anche la Torre del Greco, Ponticello, Jorio e San Sebastiano, formare un ragguardevole braccio della città di Napoli, contandovisi raccolti 60,000 abitanti, allettati dall'ubertà straordinaria del suolo, cui le vulcaniche materie in prodigiosa guisa fecondano. Portici e Resina sono i due paesi costruiti sopra l' antica città di *Herculaneum* (Ercolano), seppellita sotto la lava nella terribile vesuviana eruzione dell'anno 79 dell' era cristiana, e la cui forma è quasi risorta pel dissotterramento cominciato verso la metà del XVIII secolo; ma pel giusto timore di danneggiare, e forse anche di distruggere i borghi di Portici e di Resina, gli scavi non si sono continuati, e non evvi a sperare che mai Ercolano possa interamente esser posto in luce come Pompei altra città famosa, che ebbe la stessa sorte di Ercolano (*V.* Pompei); magnifica n' è la situazione; è coperto di eleganti case di campagna, ed il re Carlo de' Borboni accrebbe il lustro dell' annuale villeggiatura napoletana, con erigere in questo borgo, centro di essa, un grandioso e bellissimo palagio, il cui principale prospetto guarda il mare, abbellito da superbe logge, d'onde l'occhio, spaziando fra belli e variati oggetti, trova indicibile godimento. La costruzione di questo edifizio ebbe principio nel 1738, sopra il disegno del romano architetto Antonio Canevari; ha 3 piani, è alto 90 piedi, lungo 400, e largo 360. Le più preziose pitture delle scuole italiana, francese e fiamminga; come de' bellissimi *a fresco* con arte levate dalle pareti di Pompei, ne adornano la galleria; evvi inoltre un museo, unico nel mondo per la bella collezione di statue, di bronzi, d'armi, d'armadure e di utensili d' ogni genere, trovati negli scavi delle anzidette città di Pompei ed Ercolano; per tali cose tutte, per la situazione, pe' contigui parecchi giardini, abbelliti da quanto può l'arte produrre di più grazioso e seducente, in istatue sì antiche che moderne, in fontane di marmo, in tempietti, belvederi ec., il palazzo regio di Portici si può dire il primo edifizio in tal genere di tutta l'Europa.

Portico. s. m. L. *Porticus*, *Xystus*. Luogo coperto con tetto a guisa di loggia intorno o davanti agli edifizj da basso, ed è una specie di galleria aggiunta a' pubblici o particolari edifizj. Presso i Romani era stupenda la magnificenza de' portici. Ve n' erano de' pubblici, che erano d'ornamento a' teatri ed alle basiliche; altri eran privati o particolari per comodo dei palagi cui eran contigui. Eravi una grande differenza tra la costruzione de' portici coperti e degli scoperti. Fra i tanti diversi sontuosi e graziosi portici coperti che abbellivano Atene, quello chiamato *Pecile* era il più ragguardevole; quindi per distinguerlo dagli altri, prima che gli fosse dato il nome di *Pisianetios*, era appellato Portico per eccellenza. Durante gli splendidi tempi d' Atene, i primi pittori della Grecia gareggiarono nel rappresentare in esso portico le gesta de'grandi capitani della repubblica. (*V.* Polignoto.) In Roma i portici coperti erano lunghe gallerie sostenute da uno o più ordini di colonne di marmo; e nell' interno arricchite di statue, di pitture e d' altri ornamenti con sontuosi soffitti; ne' lati erano applicate parecchie finestre, guernite di pietre trasparenti (cui usavano gli antichi in vece di vetri), le quali s' aprivano d' inverno dalla parte del mezzogiorno, onde lasciarvi entrare i raggi del sole, e d' estate verso tramontana, perchè venissero le gallerie rinfrescate. Siffatti portici coperti eran quasi come luoghi di passeggio, e nello stesso tempo di ricovero, dove s' andava per piacevolmente conversare senza essere esposti alle ingiurie delle stagioni. Roma contava 15 portici pubblici, fra i quali 6 eran della più sublime architettura, cioè il portico *d' Agrippa*, situato dinanzi al *Pantheon*, onde servir di Vestibolo a quel tempio; era sostenuto da 16 colonne delle quali ne rimangono ancora 13; il portico d'*Apollo Palatino*, fatto per ornamento a quel magnifico tempio, eretto da Augusto dopo la battaglia d' Azio. Questo principe non vi risparmiò nè l' oro, nè il numidico marmo, nè le pitture, nè le sculture. Da una parte si vedeano le 50 figlie di Danao, e dall'altra gli altrettanti figliuoli d' Egitto in equestri figure scolpiti. Il portico del *Circo Massimo*, costruito a tre ordini di colonne, è di forma circolare. Il portico di Pompeo, così detto perchè fatto costruire da Pompeo dietro al suo teatro, era una piacevole passeggiata piantata d' alberi, e di acqua irrigata. L' edifizio avea cento colonne, ed era adorno di statue e di pitture. Questo portico era per eccellenza chiamato l' *Ombra di Pompeo*. Il Portico di *Ottavia*, costruito in onore di Ottavia, sorella d' Augusto, fuori della porta Carmentale. Era un edifizio magnifico, con colonne d' ordine jonico, e delle quali trovansi ancora degli avanzi fra la chiesa di San Niccolò e quella di Santa Maria;

Digitized by Google

anzi sono state nella navata di quest' ultima impiegate parecchie belle colonne di quel portico. Il portico di *Livia*, fatto costruire da Augusto, nel luogo ove prima era situata la casa di Cesare, ed ove Giulia avea fatto innalzare un gran palagio, che fu distrutto dal padre di lei onde collocarvi questo portico in onore dell' imperatrice Livia. Nerone il fece poi atterrare per rendere più estesa la sua dorata casa. Il portico *di Faustina*; questo portico fu eretto da Antonino Pio in onore di Faustina sua moglie di contro al monte Palatino; esso presenta ancora dieci colonne, ed una inscrizione sull' architrave. Nel luogo dove era situato questo portico è stata poscia edificata la chiesa di San *Lorenzo in Miranda*.

PÒRTICO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema. §. — DI ROMÀGNA. Borgo di Toscana nella provin. di Firenze, e nel vicariato di Rocca-S.-Casciano, sopra il Montone.

PORTIÈR—A. (s. e n. car. f.), —E. *V.* PORT—A.

PORTILLA. } geog. Nome di parecchi borghi
PORTÌLLO. } di Spagna.

PORTIMÀO. geog. Fiume del Portogallo, nella provin. di Algarvia. Sorge dalla Serra di Monchica, e mette foce nell' Atlantico.

✠ PORTÌNA. s. f. Specie d' uva nera.

PORTIN—ÀJA, —ÀJO, —ÀRA, —ÀRO. *V.* PORT—A.

✠ PORTINÈRO. Lo s. c. Portinajo. *V.* PORT—A.

PORTIÒLO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Mantova.

PORTIS. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

PORTLÀND. geog. Isola della Manica, appartenente all' Inghilterra. §. —. Nome di una città degli Stati Uniti d' America. §. —. Nome di un gruppo d' isole nel grand' Oceano equinoziale.

PORTO. add. *V.* PORG—ERE.

PORTO. n. ast. m. Lo s. c. Portatura. *V.* PORTA—RE.

PORT—O. s. m. Luogo sulla spiaggia del mare, o all' imboccatura de' grandi fiumi, comodo, o per natura o per arte, all' ancoraggio di grosse navi mercantili, e difeso da' venti e dagli attacchi de' nemici col mezzo di un molo o d' una catena; dicesi porto comodo, capace, sicuro, riposto, ampio, tranquillo, salutevole, marittimo, bramato, curvato in arco, libero, franco, sbarrato ec. L. *Portus*, gen. *us*. §. — REALE; Dicesi un Porto che non è esposto ad alcun vento. §. — DI CATÈNA; Quello che, avendo l' entrata angusta, si serra con catena tirata per traverso. §. — DI RITRÀTA; Quello che è sempre aperto. §. — DI MARÈA; Quello la cui entrata è talvolta impedita o per affluenza de' fiumi che vi sboccano, o per copia d' arena che vi si aduna. §. — DI BARRA; Quello che resta in secco nel tempo del riflusso. §. — D' INGRÈSSO; Quello che ha molto fondo. §. — NON ONDEGGIÀNTE, vale Tranquillo, sicuro, le cui acque non sono mosse dall' impeto delle onde. §. — LIBERO O FRANCO; Quello, ove i mercatanti di tutte le nazioni possono caricare o scaricare le loro navi senza pagarne dazio nè gabella. §. Pigliar porto, vale Entrare nel porto, fermarsi nel porto. §. Far porto, vale Pigliar porto, fermarsi, sbarcare. §. A porto, avv. coi verbi *Venire* o *Arrivare*, vale Approdare, afferrare il porto. §. Guidare in porto, figur. vale Involare alle disavventure, alle disgrazie ed a' dispiaceri di questa vita mortale. *Tu magnànimo Alfonso che ritògli Dal rigor di fortùna*, e GUIDI IN PORTO *Me peregrìno errànte. Tass. Ger.* 1, 4. §. A buon porto, co' verbi *Venire*, *Dirizzarsi*, o simili, vale Venire ec. a salvamento; e figur. Venire a buon termine; por fine a' disagi, terminare felicemente le fatiche o alcuna impresa. §. Condurre, o venire a buon porto, o a mal porto, figur. vagliono Condursi in buono, o cattivo termine. §. Porto, per met. come Porto di vita eterna, cioè il Paradiso. §. Par per met. Trovasi in significo. di Rifugio, riposo, conforto negli affanni. *O camerètta che già fosti un* PORTO *Alle gravi tempèste mie diurne. Petr. Son.* §. Porto, per Luogo sicuro da rifugiarsi; onde Ritirarsi in porto, vale Ridursi in luogo sicuro. §. Porto, dicesi anche Quella barca che passa le persone dall' una all' altra riva del fiume. *Per altre vie, per altri* PORTI *Verrài a piaggia* ec. *D. Inf.* 3. (Il Daniello ed il Lombardi avvertono che in questo significato Porto è voce lombarda.) §. Porto dicesi il Luogo ne' fiumi dove le barche approdano alla riva. §. Porto si disse anche Quel luogo non marittimo, nè parte di fiume, ma in terra, ove i mercatanti scaricano le loro merci. *La quale* (una badia) *era in sul cammìno, ai confìni d' Assìria e d' Arèbia di là dal monte Sìnai, ove i mercatànti facèvano il loro* PORTO *e ridòtto. Giov. Vill. lib.* 2, *cap.* 8. —UÓSO. add. Agg. di città o di porto, e vale Che ha porto, che è munito di porto; il suo contrario è Importuoso.

PORTO. geog. Città del Portogallo, lo s. c. Oporto. *V.*

Digitized by Google

Porto. geog. Nome di sei comuni del reg. Lomb.-Ven.: due nella provin. di Como, uno in quella di Milano; uno in quella di Padova; uno nel Mantovano; e uno nel Cremonese. §. — o Porto-Legnàgo. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Verona, sulla sinistra sponda dell'Adige, che quivi si passa sopra un ponte di legno. §. —. Vill. degli stati pontificj, nel distr. di Roma, sopra la sponda destra del Tevere; è sede di un vescovo. §. —. Golfo del Mediterraneo sopra la costa occidentale della Corsica; il suo ingresso è largo 3 miglia, ed è altrettanto profondo. §. —. Nome di un fiume dell'isola di Corsica, che mette foce nel golfo del suo nome, dopo un corso di 16 miglia. §. — Baràtto. Piccol borgo di Toscana, nella provin. di Pisa, e nel territorio di Piombino, sul Mediterraneo. §. — Bello, o San Filippo. Città dell'America meridion. sull'istmo di Panamà. §. — d'Ampugnàni. Piccola Città dell'isola di Corsica, dist. 15 miglia da Corte. §. — di Torre. Vill. di Sardegna, sul Mediterraneo.

Porto bùffoli. geog. Nome di tre Villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Treviso.

Porto Calèri. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven. *V.* Rosolina.

Porto Desideràto. geog. Fiume d'America, nella Patagonia.

Porto di Fermo. } geog. Villaggi degli sta-
Porto di Primàro. } ti pontificj: il primo nella delegazione di Fermo sull'Adriatico; l'altro nella legazione di Ravenna, alla foce del Po-di-Primaro, nell'Adriatico.

Porto-Ercole. geog. L. *Herculis Portus.* Piccola città di Toscana, nello stato dei Presidj, posta nella parte orient. della penisola del monte Argentaro sopra una baja del mar Tirreno; non lungi di là ergesi la fortezza di Santa Caterina. Il suo porto, celebre un tempo nelle storie, perchè formava una delle più importanti stazioni navali, non è più praticabile, essendo quasi ricolmo dalle sabbie a cagione dell'interramento. Quivi fu l'antica città di *Cosa*, distrutta già a' tempi de' re di Roma, laonde dagli antichi scrittori esso porto è talvolta chiamato *Portus Cosanus.* Dalle rovine di *Cosa* sorse poi la città di *Ansedonia*, che fu anch'essa distrutta da' Longobardi a' tempi di Carlo Magno. In vetta del vicino Argentaro trovasi il sacro ritiro, ove S. Paolo della Croce fondò l'ordine religioso de' Passionisti.

Porto-Farìna. geog. Borgo con un buon porto d'Affrica, nella Barberia, e nella reggenza di Tunisi, sulle rovine di Utica; vi si fa proficua pesca di corallo.

Porto-Ferràjo. geog. L. *Cosmopolis.* Città d'Italia, situata sulla costa settentrionale dell'isola d'Elba, di cui è il capoluogo, all'estremità di una lingua di terra che all'or. chiude l'ingresso d'una bella rada, lunga 3 miglia dall'or. all'occid. Long. or. 27°, 59; Lat. settent. 42°, 49. Giace questa città, che è fortissima, sopra un promontorio alto 102 braccia al di sopra il livello del mare. Contiene due poggi ridotti a fortezze, la maggiore delle quali è denominata il *Falcone*, e la minore la *Stella*, dalla sua forma. Anche la parte piana, che si estende a foggia di molo nel mare, e che chiamasi la *Linguella*, è difesa da un bastione. Tutti i quali ripari e le sue solidissime mura sono opera del granduca Cosimo primo, il quale, ottenuto dall'imperatore Carlo V il possesso di questo luogo, allora di poco momento, lo ampliò, il munì, e gl'impose il nome di *Cosmopolis.* Ma le fortificazioni furon poi accresciute e riordinate dal granduca Francesco II, essendovisi perciò lavorato dal 1738 fino al 1758. Un canale scavato a mano, e che si varca sopra un ponte, divide dal resto dell'isola la città, a cui si è dato il nome di Porto-Ferrajo a cagione delle vicine miniere di Ferro. Il porto di questa città, aperto sulla rada, è di forma rettangolare, riesce sicuro e comodo tal che le più grosse navi possono arrivare sino a terra. Porto-Ferrajo è residenza d'un governatore civile e militare, d'un commissario di guerra e di marina, d'un tribunale criminale, e della cancelleria comunitativa di 3za. classe, dipendente dal compartimento di Pisa, e conta circa 3000 abitanti attivi e dediti alla navigazione; vi si fa un traffico alquanto attivo del ferro tratto dalle miniere dei suoi dintorni, e di marmo. Nella stagione propria vi è abbondante la pesca del tonno. La salinazione nelle saline presso questa città si fa coll'azione del sole, e senza fuoco, ed è un buon ramo della regalia. I Francesi vi aveano stabilito il confinamento de' soldati italiani in punizione, e quivi si formò quel sesto reggimento, che tanto si distinse nelle guerre di Spagna, comandato dal prode colonnello Eugenio. Napoleone Bonaparte, a cui dopo la sua prima abdicazione dell'impero fu dato il possesso di tutta l'isola d'Elba, vi risiedè dal mese di maggio del 1814 fino al 26 di febbrajo dell'anno susseguente, e da questa si partì per tornare in Francia. Durante la dimora di lui in essa città vi

Digitized by Google

si edificò un palazzo e un teatro, e vi furono altresì ristorate le vie anche esteriori.

Porto-Fino. geog. Città e porto d'Italia nel ducato di Genova, nella provin. di Chiavari, e nel mandamento di Rapallo; è distante 18 miglia da Genova, e sitnata sopra un promontorio che porge nel golfo di Genova. Long. or. 26°, 53; Lat. settentrion. 44°, 19. L' ingresso del porto, che trovasi come in un nascondiglio fra due montagne, è difeso da un forte praticato nella roccia. L' aspetto del paese è tristo, essendo i suoi edifizj coperti di lavagna. Conta 1400 abitanti, dediti alla pesca.

Porto Fossone. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven. *V.* Rosolina.

Porto Galétte. geog. Lo s. c. Portugalette.

Portogallése. s. f. Antica moneta del Portogallo.

Portogàllo. s. m. Lo s. c. Arancia.

Portogàllo. geog. L. *Lusitania*. Uno dei cinque stati dell'Europa meridionale, formante un regno nella parte occidentale della penisola ispanica. Esso è compreso tra il grado 9°, 10 e il grado 8°, 6 di Long. or., e tra il grado 36°, 56, e il grado 42°, 7; di Lat. settentr. Confina all' ostro e all' occid. coll'Oceano Atlantico, e all'or. e a settentrione con la Spagna. È lungo da tramontana a mezzo giorno 375 miglia e largo 120 miglia, avente una superficie di 15864 miglia quadrate. Il Portogallo è uno de'paesi i più montuosi dell'Europa, non trovandovisi che due pianure alquanto estese. La catena principale è la Serra d'Estrella, la quale continuata da' monti Junto e Cintra percorre quasi tutto il regno; la catena detta Serra d'Alcoba è una ramificazione. Nelle parti più settentrionali distendonsi più rami de'monti Cantabri. I fiumi principali che innaffiano il Portogallo sono. il Tago, il Minho, il Douro, la Guadiana, il Manzanas, la Lima, la Jonga, il Mondego, ed altri ancora che tutti mettono foce nell'Oceano Atlantico; sonovi poi un grandissimo numero di altri fiumi che uniscono le loro acque a quelle de' fiumi anzi nominati. Questo regno fu dagli antichi chiamato Lusitania per riguardo a' Lusitani il più notabile tra i popoli che l'abitavano. Vuolsi che i Fenicj i primi ne esplorassero le coste, e che i Cartaginesi i primi fossero che vi fondarono delle colonie. Circa 200 anni avanti l'era cristiana se ne impadronirono i Romani, chiamandolo *Hispania superior*. Nel V secolo dell'era nostra, cioè alla caduta dell' impero d'Occidente, questa contrada fu divisa prendendosene una parte gli Svevi, e l'altra i Visigoti, e furonvi fondati due regni. Nel secolo XVIII l' antica Lusitania passò col resto della penisola ispanica sotto il dominio di Mori, i quali vi si mantennero per varj secoli (*V.* Spagna). Già verso la fine del X secolo davasi il nome di *Portucalia* al territorio che approssimavasi a *Portus Calle*. (*V.* Oporto), ed al quale appreso a poco corrisponde la provincia odierna di *Minho*. Nel XI secolo le provincie di Minho, di Tras-os-montes, e di Beira si videro, scacciatine i Mori, governate da' re cristiani di Leone e di Castiglia, mentre tutto il resto era ancora diviso fra i re maomettani. In sul finire del XI secolo, Enrico di Borgogna, ch' erasi illustrato nelle guerre contro i Mori, ricevette in dote da suo suocero Alfonso VI re di Leone e di Castiglia, il governo di Portocale, col titolo di Conte, e ottenutane presto la sovranità assoluta, formò di Lisbona la sua capitale. Suo figlio Alfonso Enriquez, estese i suoi possedimenti a spese de'Mussulmani, e proclamato da'suoi soldati re Portocale, costrinse il re di Castiglia a riconoscere la sua indipendenza, ed il titolo di re già confermatogli dal papa. Egli convocò nel 1143 a Lamego le prime Cortes quelle che stabilirono le basi dello statuto del regno. I successori di lui Sancio II, e Alfonso III allargarono ognor più i limiti del regno, in cui sin dall'anno 1249 trovasi compresa l'Algarvia. Nel 1344, regnante Alfonso IV, il Portocale (nome che poco dopo cangiossi in Portogallo), fu desolato da un terribile tremnoto e da una peste che portò via la metà della popolazione del regno, e che fu seguita da una disastrosa guerra di 12 anni contro la Castiglia e in cui Ferdinando dissipò tesori immensi per sostenere i suoi dritti alla corona di Castiglia ma che mai non potè conseguire. Giovanni I, detto il Bastardo, fratello naturale di Ferdinando, e gran maestro dell' ordine di Avis, spogliò della reggenza Eleonora di Mineses vedova di Ferdinando, e si mantenne alla testa del governo ad onta del re di Castiglia genero di Eleonora, e, ricevendo dalle cortes di Coimbra il titolo di re, fondò nel 1385 la dinastia di Avis. Fu questo principe uno de' più gran guerrieri del suo tempo: egli, imbarcatosi sopra numerosa flotta, espugnò Ceuta in Affrica. Sotto il regno di lui videsi incominciare quei gran viaggi che hanno illustrato il Portogallo, ed a' quali si doverono la scoperta dell' isola di Madeira fatta nel 1418, lo stabilimento piantato alle Canarie nel 1424, e la scoperta delle Azzorre nel 1432. Sotto il re Edoar-

Digitized by Google

ardo successore di Giovanni I, una disgraziata spedizione contro Tanger costò la vita a 7000 Portoghesi, e ad un figlio del re la libertà; quasi contemporaneamente una peste afflisse il regno, e percosse lo stesso sovrano. Alfonso V successore di Eduardo fu soprannominato l'Affricano per riguardo alle sue conquiste in Affrica, dove prese Alcazar, Arzilla, Tanger e parecchie altre piazze sulle affricane coste. Il regno di questo principe si contraddistinse per molte scoperte marittime, cioè quella dell' isola Arguin, da Antonio Gonzales, il quale cominciò il commercio degli schiavi negri; quella delle isole del Capo-Verde, del Senegal, della Gambia e del rio Grande da Dionigi Fernandes; quella delle Coste di Guinea, da Pietro di Cintra; ed altre scoperte ancora da Giovanni di Santarem e Pietro Escobar, i quali i primi furono a passare la linea equinoziale. Alfonso cedè, nel 1484, le Canarie al re di Castiglia. Suo figlio Giovanni II, soprannominato il Grande, represse il potere della nobiltà; e fu sotto il suo regno che Diego Cano scoprì il Congo, Alfonso Aveiro il Benin, e Bartolommeo Diez nel 1486 il Capo delle Tempeste (di Buona Speranza). Nel 1494 papa Alessandro VI, indusse Giovanni II a stabilire col re di Spagna la famosa e vana linea di separazione, mediante la quale tutti i paesi situati a 370 miglia all' occid. dal meridiano delle isole di Capo-Verde doveano appartenere alla corona di Castiglia, e tutti i paesi all' or. di questo medesimo meridiano a quella del Portogallo. I regni di Emmanuele, detto il Fortunato, e di Giovanni III, segnalaronsi per una moltitudine di nuovi acquisti in Asia ed in Affrica, in modo che i Portoghesi divennero padroni di tutta la mercatura dell' Oriente, fino allora in potere de' Veneziani. Fu pure sotto il regno di Emanuele che avvenne la scoperta del Brasile, sorgente di tante ricchezze pel Portogallo. Nel 1578, Sebastiano successore di Giovanni III portò la guerra in Affrica con un esercito di 16000 combattenti, ma perì egli con tutti i suoi alla giornata di Alcazar. Sebastiano, non avendo prole, ne' altri congiunti che un prozio cardinale, a cui era devoluto il trono, questi vi salì, ma non l' occupò lungo tempo, imperocchè morì circa due anni dopo, e con lui s' estinse la dinastia degli Avis. Molti pretendenti al trono del Portogallo si presentarono, fra' quali Filippo II re di Spagna era il più potente; questi non attese la decisione dei dodici giudici commissarj, a tal effetto nominati, ma mandò, alla testa d' un poderoso esercito, il duca d' Alba a prender possesso del regno; talchè il Portogallo colle vaste sue colonie affricane, asiatiche ed americane trovossi nel 1580 inghiottito nella monarchia spagnuola. Durò cotale dominazione 60 anni, durante i quali i Portoghesi perderon quasi tutti i loro possedimenti in Asia ed in Affrica, e parte anche di quelli in America, tutti tolti loro dagli Olandesi. La nazione portoghese con rancore sopportava il giogo spagnuolo che le pesava sul collo, allorchè ne la liberò, nel 1640, una congiura da alcuni signori ordita, e concertata col duca di Braganza. Furono gli Spagnuoli nel medesimo giorno scacciati da tutto il Portogallo e da' possedimenti portoghesi, tranne Ceuta ed alcune altre piazze vicine. Il duca di Braganza, che in linea retta discendeva da Alfonso figliuolo naturale di Giovanni I, fu proclamato re, assumendo il nome di Giovanni IV. Il figliuolo di questo, Alfonso VI, fu pe' suoi vizj privato del governo; alla testa del quale si pose Pietro fratello di lui col titolo di reggente. Questo principe, divenuto poi re, conchiuse un' alleanza offensiva e difensiva con l' Inghilterra, ed involse, con ciò fare, il Portogallo nella guerra cui quel regno faceva contro la Francia. Sotto Giovanni V fu scoperta nel Brasile la ricca miniera di diamanti; abbandonando Giovanni V, principe debole per troppa devozione, il governo ad un ministro ambizioso ed ignorante, Don Gaspero, frate riformato e confessore del re, moltiplici abusi s' introdussero nell' amministrazione, il disordine nelle finanze, il rilassamento e l' indisciplina nell' esercito. Ma ben presto Giuseppe, successore di Giovanni V sollevò la gloria della portoghese monarchia, e, per opera di un abile ministro (Carvallo marchese di Pombal) accadde una specie di rigenerazione nel governo del Portogallo. Le finanze in disordine furono riordinate; la marina decaduta fu riorganizzata e resa imponente; le arti liberali e meccaniche incoraggiate; frenati i soverchi rigori della inquisizione. Fu parimente sotto il regno di Giuseppe che furon soppressi in Portogallo i Gesuiti ed alcune altre corporazioni religiose. A Giuseppe succedè Maria sua figlia unica, il cui marito non fu che re titolare. Ella regnava felicemente quando nel 1792 fu attaccata da una malattia che la rese inabile a tenere più a lungo le redini dello stato, e convenne a suo figlio Giovanni VI governare col titolo di reggente del regno. Negli anni 1793 e 1799, il Portogallo entrò nelle

leghe allora formate dalle potenze europee contro la repubblica francese. Nel 1807 un esercito imperiale francese invase il Portogallo, e se ne impadronì interamente; cosicchè la famiglia reale videsi costretta a riparare nel Brasile. L' anno susseguente, una sommossa generale de' Portoghesi, fomentata e secondata dagl' Inglesi, sforzò i Francesi ad abbandonare la loro conquista, evacuando il regno con più speditezza ancora di quella che aveano usato nell' invaderlo. Essendo i Francesi padroni della Spagna, facil cosa era loro d' invadere nuovamente il Portogallo, il che in fatti tentarono negli anni 1809 e 1810, ma furon costretti ogni volta a ritirarsi. Nel dì 24 d' agosto del 1820 accadde nella città di Oporto una rivoluzione, che, eccitata da' militari, avea per iscopo di dare al Portogallo un governo così detto *Costituzionale*, ad imitazione di quel che pochi mesi prima era avvenuto in Ispagna. L' esempio di Oporto fu presto seguito da Lisbona e da tutte le altre città del regno; fu instituito un governo provvisorio, furon convocate le Cortes, e queste dettarono un nuovo statuto, secondo il quale il regno doveva essere in avvenire governato. Un tale statuto fu mandato al Brasile per l' approvazione del re Giovanni VI, il quale dal 1807 in poi avea tenuto la sua residenza a Rio-de-Janeiro capitale del Brasile. Il re accettò ed approvò le basi di esso statuto, e, pregato a tornare in Europa, s' imbarcò con tutta la sua famiglia, fuorchè Don Pedro suo figlio maggiore, cui vi lasciò qual vicerè, ed approdò nell'agosto del 1821 a Lisbona, dove fu accolto con le più esultanti acclamazioni del popolo. Non durò il nuovo governo che fino alla fine di maggio del 1823, avendo esso per nemici gli ordini privilegiati dello stato, cioè i nobili, e l' alto clero, i quali si credevano lesi per le antiche leggi rimesse in vigore, e per altre nuove emanate dalle Cortes a favore della mercatura e dell' industria. Don Michele, figlio minore del re Giovanni VI, ed uno dei più acri nemici del novello governo, eccitò i soldati alla sedizione, scagliando contro le Cortes una proclamazione insultante; in breve l'insurrezione si fe' generale nelle truppe, che occupavano la capitale ed i contorni, e le Cortes, a fin d' impedire gli orrori d' una guerra civile, si separarono il dì 2 di giugno, protestando contro la violenza che si faceva loro, e tutto rientrò nell'ordine come era avanti l' anno 1820. Frattanto il Brasile erasi separato dal Portogallo, ed avea, nel 1822, proclamato Don Pedro imperatore del Brasile. Nel 1825, Giovanni VI, mediante un trattato, riconobbe l'indipendenza del nuovo impero, e fu autorizzato di assumere il titolo d' imperatore del Brasile; ma questo principe non godè che circa un anno di quel titolo, imperocchè morì nel 1826, lasciando sua figliuola Isabella Maria reggente del regno, fino a tanto che l' erede legittimo della corona, Don Pedro, avesse dato a tal proposito le opportune disposizioni. Don Pedro, udita la morte del padre, cominciò con dettare un novello statuto di governo (*Costituzione*) pel Portogallo, indi solennemente rinunziò la corona di esso regno a favore di sua figlia Maria da Gloria, nominando reggente suo fratello Michele, onde governasse lo stato fino a che Maria da Gloria, che gli era già promessa in moglie, fosse giunta all' età richiesta per regnare di per sè. Ma non contentossi Michele del titolo di reggente; ei si fece un partito, e giunse a farsi proclamare re del Portogallo, mettendo in non cale non solo le proteste di Don Pedro contro la usurpazione di lui ma anche la disapprovazione di tutte le potenze d' Europa, delle quali nessuna volle riconoscer lui qual re, ma bensì Maria da Gloria qual legittima regina del Portogallo. Intanto Don Pedro mandò sua figlia in Europa, e precisamente in Inghilterra, perchè sollecitasse protezione e soccorsi contro l' usurpator del suo trono; e poco tempo dopo egli stesso, avendo abdicato l' impero del Brasile a favore di suo figlio, con una squadra di navigli armati passò in Europa e approdò ad Oporto, che a lui spontaneamente si rese; e che per parecchi mesi fu come il suo quartier generale, donde spedì i suoi a far la guerra al fratello con successi varj or felici or sinistri. Finalmente, ajutato dagl' Inglesi, giunse a superar Michele, il quale rendutosi odioso a' Portoghesi per le sue crudeltà, fu da essi abbandonato nel momento del pericolo, e videsi costretto ad abbandonare il Portogallo lasciando il trono alla sua nipote, la quale vi salì col maggior giubbilo de' suoi sudditi. Il dispotico governo di Don Michele fu abolito; ed in vece di esso fu posto in vigore quello statuto dato da Don Pedro fin dal 1827; ma che, non sembrando ai Portoghesi abbastanza popolare, essi, ad esempio degli Spagnuoli, operarono nel 1836 una nuova rivoluzione, rovesciando il governo secondo lo statuto di Don Pedro per rimettere in vigore quello del 1820, che tuttora esiste. L'ineguaglianza del suolo, l' esposizione particolare di certe valli,

Digitized by Google

la svariata natura del terreno, la vicinanza o la lontananza del mare, danno origine a modificazioni importanti nel clima del Portogallo. In generale fa caldissimo lungo la costa, dove per altro spesso spirano, egli è vero, de' venticelli refrigeranti. Nelle valli, in ispecie lungo la frontiera settentrionale, il freddo predomina, in modo che la fioritura degli alberi fruttiferi e d' altre piante vi accade d' ordinario un mese più tardi che nelle altre parti del regno, e la neve vi cade un mese più presto. Si può dire che generalmente l' inverno è in Portogallo brevissimo; vi si gode una doppia primavera: la prima comincia nel mese di febbrajo fino a giugno, la seconda ha principio verso la metà di settembre, e dura più d' un mese. Nel giugno principiano i calori d' estate, i quali sono tanto forti che disseccano tutte le piante nelle pianure e lungo il mare; ma con le prime piogge abbellasi nuovamente la campagna di verzure e di fiori. I mesi di dicembre e di gennajo sono quelli dell' inverno; dominano allora grandi piogge accompagnate da violenti uragani, che fanno traripare i fiumi, e cagionano gravi danni. Il Portogallo è forse quel paese d' Europa che, proporzionatamente alla sua estensione, possegga la maggiore abbondanza, e la varietà più ricca di prodotti de' tre regni della natura, ma molto ci vuole perchè gli abitanti ritraggano da tali vantaggi tutto l' utile che cavarsene potrebbero. Stimasi a meglio di 4000 le specie di piante che crescono in questo regno. Poco fiorente evvi l' agricoltura, del che sono cagioni la pigrizia e la negligenza dell' agricoltore, e l' ignoranza sua di buoni metodi di coltivazione. Il bestiame grosso è poco abbondante nel Portogallo, e pochi in numero vi sono i cavalli, ma sono ben fatti e buoni corridori; havvi all' opposto una gran quantità di eccellenti muli, i più rinomati tra' quali si allevano nella provincia di Tras-os-Montes. Grande v' è parimente il numero delle pecore, delle capre e de' porci, e di ogni sorta di pollame. In quanto alle produzioni minerali, i Romani trassero molt' oro dalle miniere della Lusitania; infatti, la Serra da Estrella ed alcune altre montagne dell' odierno Portogallo racchiudon dell' oro in copia, ciò nondimeno la sola miniera che oggi si scava è quella d' Adissa presso alla foce del Tago, ma le spese ne assorbono tutto il guadagno. I contadini trovano spesso dell' oro mediante il lavamento che fa la pioggia alle falde delle montagne, e sulle sponde del Tago, le cui sabbie sono mescolate di polvere d' oro; molte e ricchissime sono in Portogallo le miniere d' argento, di ferro, di piombo, di rame, di stagno, d' antimonio, di calamita, di mercurio ec. che tutte vi si lavorano con profitto. L' antica Lusitania fu floridissima sotto i Romani, formando una delle più industriose provincie dell' impero; ma quell' industria restò paralizzata nel corso de' quattro primi secoli della monarchia portoghese a motivo delle guerre continue co' Mori. Prese poi uno slancio luminoso sotto il saggio re Dionigi, e fu a mano a mano protetta, e favorita da' susseguenti monarchi fino alla dominazione spagnuola, le cui conseguenze funeste tuttora si risentono. Due abilissimi ministri, il conte di Ericeira, sotto Pietro II, ed il marchese di Pombal, sotto Giuseppe, fecer rivivere l' industria, e le impressero novella forza e attività; che durò fino al volgere del passato XVIII secolo, tempo in cui cominciò ad indebolirsi, e s' estinse quasi interamente ne' primi anni del presente XIX secolo, imperocchè una guerra di 7 anni, durante la quale il regno fu invaso tre volte dagli eserciti francesi, la partenza della corte pel Brasile, l' emigrazione di più migliaja di famiglie, portaron colpi funesti alle manifatture portoghesi, e, rialzatesi per un momento nel 1814, di nuovo caddero in uno stato deplorabile nell' anno 20, per motivo delle turbolenze politiche che agitarono allora il regno. L' epoca brillante della mercatura portoghese fu nel secolo XVI, allorchè questa nazione sbalordì l' Asia con le sue conquiste; nel susseguente secolo, una lotta sciagurata cogli Olandesi in quella parte di mondo, la mala amministrazione interna durante i 60 anni del governo spagnuolo, e le guerre con la Spagna sotto Giovanni IV, deplorabile ridussero la condizione mercantile del paese; risorse sotto Giuseppe e sotto i suoi successori; ma dal 1807 fino al 1814, le guerre di cui fu quel regno teatro o alle quali prese parte, vi annientarono quasi interamente il commercio, che non ha poi ripresa troppa attività. Il cattivo stato delle strade, la mancanza di canali, il piccol numero di fiumi navigabili, la scarsità di grosso bestiame e d' altri mezzi atti a facilitare la circolazione de' prodotti del suolo, rendon di piccola entità il traffico esterno il quale tutto si fa per le piazze di Lisbona e di Oporto; gli altri porti alquanto notabili sono quelli di Setubal, di Faro, di Villanova, di Aveiro, di Vianna, e di Villa-do-Conde. Il Por-

Digitized by Google

togallo esporta per l' Asia, e la costa orientale dell' Affrica, vini, carta, liquori spiritosi, vetraglie, prosciutti ed altre carni salate ed affumate; ed importa da quelle regioni un' immensa quantità di telerie, di pepe, di tè, di cannella, di spezierie e di droghe medicinali; come altresì avorio, perle, porcellana, cotone, seta, gusci di tartaruga, canne d' india e della polvere d' oro. Allorchè il Brasile apparteneva a' Portoghesi, l' esportazioni a quel paese dirette, formavano un vasto ramo di mercatura del Portogallo, il quale vi spediva le merci cui riceveva dall' Inghilterra, dall' Olanda, dalla Francia e da' paesi settentrionali d' Europa, e ne importava in cambio le preziose produzioni di quella colonia; ma in oggi le circostanze politiche hanno intieramente disordinate le relazioni mercantili de' due paesi. Il Portogallo si divide in sei provincie denominate Alentejo, Algarvia, Beira, Estremadura, Minho, e Tras-os-Montes, le quali si suddividono collettivamente in 44 comarche o distretti, ciascuno governato da un correggidore, che n'è il giudice superiore. Il Portogallo possiede tuttora in Affrica le isole Azzorre, di Madeira, del Capo-Verde, di San Tommaso e del Principe; alcuni possedimenti nella Senegambia meridionale, una parte dell' Angola e del Benguela, e la capitaneria generale di Mozambico; in Asia, Goa, Daman, e Diu nell' Indostan, e Macao nella China; e nella Oceania il governo di *Dully* nell' isola di Timor. La popolazione del Portogallo in Europa ascende a quasi tre milioni d' anime; quella delle colonie affricane ad un po' più di un milione, e quella dei possedimenti d' Asia e dell' Oceania a circa sei cento mila. Il governo del Portogallo, sebbene fosse sempre monarchico, non fu mai assoluto nè dispotico; le Cortes di Lamego, convocate nel 1143, aveano fondato la monarchia ereditaria, e proclamato i diritti della nazione portoghese; ad esse Cortes, susseguitò una lunga serie di altre riunioni delle Cortes nazionali, le quali aveano il diritto di far leggi e di regolare le imposizioni. Giovanni V, pare sia stato il primo re che si fosse arrogato il diritto di fissare le imposizioni senza il concorso delle Cortes. Nel 1820, una rivoluzione rovesciò l' antica forma di governo, e posò le basi d' una monarchia così detta *Costituzionale*, in cui le Cortes si arrogarono quasi tutta l'autorità, lasciandone poca al re. Un tal governo non potè sussistere lungamente, e infatti, dopo 3 anni di durata, ad esso fu nuovamente sostituito l' antico governo. Nel 1826, don Pedro dal Brasile mandò nel Portogallo un nuovo statuto (*Costituzione*), in virtù del quale il potere esecutivo dovea stare soltanto nel re, e quello legislativo in un senato e nell' assemblea de' rappresentanti del popolo: questa forma di governo, quasi simile a quella che esiste in Francia, si mantenne fino all' anno 1836 in cui come si è detto di sopra, vi fu sostituita quella del 1820. La religione de' Portoghesi è la cattolica apostolica romana; evvi un patriarca, che risiede in Lisbona; tre arcivescovi e quattordici vescovi. La lingua portoghese, dalla latina derivata, tiene grande analogia con la spagnuola; è dolce, adattatissima al canto. I Portoghesi sono buoni e tranquilli; la gentilezza è estrema in tutti i ceti di persone senza eccettuarne il popolo minuto, il quale, officiosissimo verso tutti, esige in contraccambio da tutti di molti riguardi. I Portoghesi hanno molta attitudine alle scienze ed alle arti; forma la poesia la loro delizia, e sono del pari che gl' Italiani ottimi improvvisatori; eglino più trascurano le altre arti, limitandosi all' imitazione de' lavori stranieri. Sono i Portoghesi reputati esser buoni marinari, e buoni soldati, robusti, costanti, coraggiosi e sobriissimi. Del rimanente poco differisce il Portoghese in quanto al carattere ed a' suoi costumi dal suo vicino, lo Spagnuolo. Per altro varia la maniera di vivere del Portoghese secondo la provincia ove nacque. Gli abitanti dell' Estremadura e dell' Alentejo sono gentili nelle loro maniere, ma sono indolenti, e mancano di attività; quelli dell' Algarvia sono vivi e spiritosi; quelli di Beira sono laboriosi; quelli del Minho sono pieni di fuoco, di spirito e d' industria; e quelli di Tras-os-Montes sono rozzi, ma prodi ed attivissimi, e ancora conservano in talune di quelle loro vallate tutta l' innocenza e la semplicità de' costumi de' loro antenati.

Porto-Gavèto. geog. Borgo e porto di Barberia, nello stato d' Algeri, sopra il Mediterraneo.

Porto-Genovese. geog. Porto della Turchia asiatica nell' Anatolia, nel sangiaccato di Meis, in riva al Mediterraneo.

Portoghèse. add. Di Portogallo, nativo o indigeno del Portogallo, regno d' Europa. §. —. s. f. Moneta d' oro di Amburgo che vale quanto 120 lire toscane circa.

Portoghèse. n. f. T. mar. Così chiamasi una maniera di legare ed allacciare insieme i capi di due bighe, o alberetti, che

servono ne' porti o nelle navi a manovre, od operazioni distaccate dalle navi.

Porto-Ganco. geog. Borgo e porto di Barberia nello stato d'Algeri, in riva al Mediterraneo.

Portogruàro. geog. Città del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Venezia, capoluogo di distr. situata al confluente de' due fiumi il Lemene e la Reghena. È sede di un vescovo non suo, ma della distrutta Concordia, di lì distante 3 miglia. Conta circa 4000 abitanti.

Portolàno, o Portulàno. n. car. m. Guidator della nave. L. *Portitor*. §. Portolano, T. mar. Così si chiama il libro di pilotaggio, il quale contiene carte marine, vedute delle coste, osservazioni sopra le ore delle maree, e molte altre cognizioni utili ai marinai per navigare in certi paraggi. §. Chiamasi anche così Quel libro in cui si parla di tutti i porti che sono in un mare.

✠ Portolàno. *Lo* s. c. Portiere, o Portinajo. *V.* Port—a.

✠ Portolàtto. s m. T. mar. Colui che nelle galee era il primo a vogare, e che misurava il tempo agli altri che vogavano dopo di lui.

Portòle. geog. Città d' Illiria, nel governo di Trieste, e nel circolo d'Istria; è situata sopra un' alta montagna.

Porto-Legnàgo. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Verona, sulla sponda sinistra dell'Adige, che vi si valica sopra un ponte di legno, e che separa questo borgo dalla città di Legnago, al cui distr. appartiene.

Porto-Leone. geog. Porto d'Atene. *V.* Pireo.

Porto-Levànte. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Venezia.

Porto-Loco. geog. Città d'Affrica nella Guinea superiore, sulla costa di Sierra-Leone.

Porto-Longóne. geog. Città dell'isola dell'Elba, situata sulla costa orientale dell' isola, sopra una rupe elevata 142 braccia sopra il livello del mare. Long. or. 28°, 4; Lat. settentr. 42°, 46. Questa piccola città è assai bene fortificata e dalla natura e dall'arte. Conta 1500 abitanti, quasi tutti pescatori.

Porto-Maggiòre. geog. Borgo degli stati pontificj, nella legazione di Ferrara.

Porto-Maledétto. Nome altre volte dato da' Greci ad un porto appartenente a' Cirenii. Gli Anfittioni lo distrussero e 'l dichiararono maledetto perchè i Cirenii aveano saccheggiato il tempio di Delfo.

Porto-Maone. *V.* Maone.

Porto-Maurizio. geog. Città del Piemonte, nella provin. di Oneglia, capoluogo di mandamento, sopra il golfo di Genova, dove ha un piccol porto poco profondo, e per questo motivo poco sicuro; ciò nondimeno la mercatura vi è assai attiva. Conta 6000 abitanti. Non lungi da questo luogo si è di recente scoperta una cava fecondissima di pietra attissima ad esercitarvi sopra la litografia, ed in si gran massi da potervi delineare figure di naturale grandezza.

Portonàjo. Lo s. c. Portinajo. *V.* Port—a.

Portóne. *V.* Port—a.

Porto-Novo. geog. Città e porto dell' Indostan inglese, nella presidenza di Madras.

Porto-Paglia. geog. Vill. dell' isola di Sardegna, nel distr. d' Iglesias, sopra una baja; evvi una tonnara regia.

Porto Palèrmo. geog. Città della Turchia europea, nella Romelia, e nel sangiaccato di Delvino.

Porto-Pozzatìni. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven. *V.* Roscolina.

Portor. s. m. Sorta di marmo nero venato d' oro.

Porto-Real. geog. Isola del Golfo del Messico, nell' America settentrionale.

Porto-Recanàti. geog. Borgo degli stati pontificj, nella delegazione di Macerata sulla Potenza, e appunto dove questo fiume mette foce nell' Adriatico.

Porto-Regio. geog. Nome di un' isola, di una città, e d' una baja negli Stati-Uniti d'America, nella Carolina.

Porto-Ricco, o Porto-Rico, o Puerto-Rico. geog. Isola del golfo del Messico, una delle quattro grandi Antille; essa è lunga 120 miglia, e larga 60; quantunque assai montuosa, racchiude delle fertili pianure; gli uragani quivi sono meno frequenti che nelle altre Antille; ma l' aria vi è più umida ed insalubre. Conta 140,000 abitanti.

Porto Santa-Maria. geog. Città di Spagna, nel regno di Siviglia, e nella provin. di Cadice. Conta 18000 abitanti, la maggior parte dei quali sono addetti alla mercatura, che quivi è assai florida.

Porto-Santo. geog. Isola portoghese nell' Atlantico, distante 45 miglia da quella di Madera.

Porto Santo Stéfano. geog. L. *Domitianus portus*. Borgo e porto di Toscana, nella provin. sanese, dist. 6 miglia da Orbetello, in riva al mar Tirreno, sulla costa della penisola del monte Argentaro.

Porto Scus. geog. Vill. dell' isola di Sardegna, nella provin. e nel distr. d' Iglesias, in riva al Mediterraneo, dove possiede una tonnara.

Porto-Secco. geog. Vill. del reg. Lomb. Ven., nella provin. di Venezia.

Digitized by Google

Porto-Secùro. geog. Provin. dell' America meridion. nel Brasile, e nella provin. di Bahia. Gran parte di questa provin., il cui capoluogo chiamasi anche Porto-Seguro, è ancora abitata da nazioni indiane.

Porto-Torres. geog. Forte e porto dell'isola di Sardegna, nella provin. di Sassari sul Mediterraneo; desso è il porto della città di Sassari, donde è distante 9 miglia.

Porto-Vècchio. geog. Città dell'isola di Corsica, nel circondario di Sartene sulla costa orient. dell' isola, in fondo al golfo a cui dà il nome; dist. 39 miglia da Ajaccio. Il suo porto, il migliore dell'isola, è uno de' più belli e più spaziosi dell'Europa, potendovi stare al sicuro dalle tempeste un' armata ragguardevole. Sventuratamente la situazione della città vi rende l'aria tanto insalubre che la maggior parte degli abitanti, il cui numero totale non ascende a 2000, è costretta a ritirarsi pe' quattro mesi più caldi dell' anno nelle montagne.

Porto-Vènere. geog. L. *Portus-Veneris*. Piccola città e porto nel ducato di Genova, nella provin. di Levante e nel mandamento di Spezia, all' estremità meridionale del promontorio che sporge in mare all' occid. del golfo di Spezia; è separato mediante uno stretto canale dall' isola Palmaria. Questo porto era già celebre fin da' tempi de' Romani. Nelle sue vicinanze si scava un bellissimo marmo giallo macchiato di nero.

Portsèa. geog. Isola della Manica, sulla costa d' Inghilterra.

Portsmùt. geog. Città e porto d' Inghilterra sulla Manica. §. —. Città e porto degli Stati-Uniti d'America sulla destra sponda della Piscataqua, vicino al luogo dove questo fiume mette foce nell'Atlantico.

Portudàl. geog. Città e porto d'Affrica, nella Senegambia, nel regno di Baol.

Portugalétte. geog. Città e porto di Spagna, sulla baja di Bilbao.

Portuguèla. geog. Fiume d' America, nella Colombia, che ha la sua sorgente nelle montagne della Rosa ed uniscesi al fiume Apure dopo un corso di 240 miglia.

Portulàca. s. f. L. *Talinum anucampseros*. Linn. T. bot. Genere di piante, della classe dodecandria monoginia e della famiglia delle portulache, i cui distintivi sono: calice persistente, diviso nella sua sommità in due parti; cinque petali nudi, eretti ed ottusi; germe rotondo; pistillo corto; quattro in cinque stimmi bislunghi; capsula coperta dal calice, che si apre a scatola da saponette e contenente molti semi. La specie più interessante fra quelle contenute in questo genere è la *Portulaca comune* o *Porcellana*, pianta mangereccia, che ha le foglie carnose, ovate, al disotto convesso-gobbe, pelose nelle ascelle, i fiori rossi, rosacei, peduncolati, terminanti. Si crede originaria delle Indie, e si coltiva ne' giardini. Essa è di due sorte, la domestica e la salvatica, la prima nasce negli orti, la seconda, senza seminarla, nasce pure negli orti, nelle vigne ed in altri luoghi incolti, coi gambi tondi, strati per terra, vincidi, e rossigni. E simile alla domestica fuorchè nelle foglie che sono minori e lunghette. La portulaca è colma di sacco alquanto viscoso; si mangiano i suoi teneri germogli in insalata e cotti. Era altre volte usata per medicina, ma oggidì non si adopera più se pure non la si faccia entrare quale ingrediente ne' brodi rinfrescanti. I suoi semi, annoverati pel passato fra i quattro semi freddi minori, sono pur caduti in dimenticanza.

Portulàna. mitol. Soprannome di Venere.

Portulàno. Lo s. c. Portolano.

Portunàli. mitol. Feste romane istituite in onore di Portunno. (*V.* l'articolo seguente.) Esse corrispondevano a quelle da' Greci chiamate Palemonie. Erano celebrate in Roma a' 17 d' agosto sulle sponde del Tevere presso il ponte Emilio. Gli antichi Scrittori descrivono tali feste come solennità lugubri. Il tempio di Portunno era situato entro un boschetto di pini sulla sponda del fiume; non gli si offrivano sacrifizj se non che sopra altari anneriti, ed i sacrificatori e gli astanti mandavano fuori gemiti, e sospiri, e mostravano altri segni di lutto per imitare quelli d' Ino, allorchè questa per disperazione si precipitò da una rupe in mare con Melicerta e Portunno suo figlio.

Portùnno. mitol. Divinità romana, che presiedeva ai porti di mare. Portunno era lo stesso che Melicerta e Palemone appo i Greci; ed alcuni mitologi il confondono con Nettuno stesso. (*V.* Ino, Melicerta, e Palemone). Portunno, che avea due templi nelle vicinanze di Roma, era l'oggetto di un particolar culto presso gli Etruschi che furono i primi in Italia a venerarlo, ed i quali ne introdussero il culto a Roma. Sulle antiche medaglie il Dio Portunno è rappresentato in due modi; talora il vediamo nella figura di un vecchio che si appoggia ad un delfino, e tiene in mano una chiave; e talora in quella di un giovanetto ignudo co' capelli acconciati alla foggia delle Egizie Divinità, con collane al collo e braccialetti ai gomiti.

Portuóso. *V.* Port—o.

Digitized by Google

Portus. biog. Nome di due valenti letterati del XVI secolo, padre (Francesco), e figlio (Emilio); il primo, nato in Candia, fu giovanetto mandato a Padova, dove fece tutti i suoi studj, indi andò a fermare stanza in Ferrara, e divenne segretario di quella duchessa Renata di Francia. Dopo che questa, morto che fu il duca di Ferrara suo marito, erasene tornata in Francia, il Portus, temendo di essere inquisito per le sue opinioni religiose, trasferissi a Ginevra, dove, ammessone cittadino, gli fu conferita la cattedra di lingua greca. Quivi divise il suo tempo fra i doveri del suo uffizio e lo studio, pubblicando di tempo in tempo le sue opere filologiche, che gli meritarono il grido di uno dei migliori critici del suo tempo. Francesco Portus morì a Ginevra nel 1581. Esistono di lui parecchi libri di *correzioni* o note sulla *Rettorica* di Aristotele, e su i *Trattati* di Ermogene e di Longino, su Pindaro, e su gli altri lirici Greci; sull' *Antologia* sopra Senofonte, e sopra Tucidide ec. Tradusse in latino il *Trattato* di Apollonio Alessandrino: *De Sintaxi seu correctione orationis*; gl' *inni*, e le *lettere* di Sinesio; e le *Odi* di San Gregorio Nazianzeno, ed altre opere ancora. Emilio Portus figlio di Francesco, nato a Ferrara, non ebbe altro maestro che il proprio genitore, il quale gli fece fare grandi e rapidi progressi nelle lingue, nella storia, e nella letteratura antica, disponendolo in tal guisa per tempo a correre l' aringo della pubblica istruzione. Occupò per dieci anni la cattedra di lingua greca nell' università di Losanna. Nel 1592 fu chiamato ad Eidelberga onde leggervi rettorica e belle lettere, il che fece con grande reputazione. Morì in essa città nel 1610 di 60 anni. Egli fu editore di un gran numero di classici greci, cui arricchì di note e di comenti, e scrisse molte opere filologiche, fra le quali un lessico greco-latino, assai stimato in quei tempi.

Porzàna. (z asp.) s. f. T. ornitol. Sorta di gallina palustre, od acquajola, di testa, collo e gola nerastra; il corpo castagno, il petto ed il ventre cenerini, i piedi verdi, le unghie brune, il becco al disopra alquanto giallo, e la punta nericcia.

Porzàno. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia.

Porzia. Nome prop. lat. di donna, ed è il femminino di Porzio. §. —. biog. Lo s. c. Porcia.

Porziàno. Nome prop. lat. di uomo, e vale Appartenente a Porzio.

Porzio. Nome prop. e biog. Lo s. c. Porcio.

Porzio. Nome prop. lat. di uomo e vale Vitello, Vitellino.

Porzio (Camillo). biog. Dotto Filosofo napoletano del XVI secolo. Scrisse la storia della congiura de' baroni del regno di Napoli contro il re Ferdinando I. Avea già cominciato a scriverla in latino, ma indotto dal cardinale Scripando, per avere Gioviano Pontano descritta la medesima congiura in latino, in 6 libri, la continuò in italiano. A Camillo Porzio il Sausovino dedicò i suoi sette libri di satire. §. — (Lucantonio). Valente Medico italiano del XVII secolo, nato a Pastano, luogo nel regno di Napoli non lungi d' Amalfi. Occupò per varj anni una cattedra di medicina nella Sapienza di Roma; indi passò a Venezia, e di lì a Vienna, dove fu nominato protomedico dell' esercito imperiale, che dovea agire nella guerra contro i Turchi. Andò poi a fermare stanza in Napoli, dove pubblicò parecchie opere mediche e fisiche, e dove pur morì nel 1723.

Porzion—àzio, —cèlla. *V.* Porzion—e.

Porzión—e. (z asp.) n. f. Lo s. c. Parte, ciò che tocca, compartendosi alcuna cosa; tangente, rata. L. *Portio.* §. Viril porzione. *V.* Virile. —cèlla. s. f. dim. Piccola porzione. L. *Portiuncula.* —àzio. n. car. m. T. eccles. Sorta di benefiziato in alcuni Capitoli, così detto dal partecipare nella distribuzione delle decime, ed altri frutti della mensa capitolare.

Porzùs. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

Pos—a. n. f. Quiete, riposo e fermezza, ozio, requie, ristoro. L. *Quies*, gen. *etis.* §. Dar posa, vale Conceder riposo. §. Far posa, vale Fermarsi. §. Stare a posa, vale Star quieto. §. Giungere a posa, vale Riposarsi, prender riposo, acchetarsi. §. Posa, per Pausa, fermata, respiro; onde Far posa, vale Far pausa, fermarsi. §. Per lo s. c. Accento, ed è quella posa che fa la voce nel pronunziare le parole di più sillabe, fermandosi più sopra una sillaba che sopra le altre componenti la parola; e dicesi anche a Quel segno nella scrittura che accenna dove si dee fare la pausa o fermata. —àr, —àrsi. v. neut. pass. Riposarsi, fermarsi, quietarsi, far posa, darsi riposo, sostarsi. L. *Quiescere, consistere.* §. Per Giacere, dormire. §. Vale anche Dar riposo, far riposare, ristorare (in questo significato è verbo attivo). §. Per Rimanersi dal parlare, tacere. §. Posare in pace, ed è il *Requiescere in pace* de' Latini. §. Posare, per Stare. *La tua donna, rispòse dolcemènte Quell' animàle in al-*

Digitized by Google

bràcca si POSA. *Bern. Orl.* 1, 5, 77. §. prov. Chi altri tribola, sè non posa; che vale, che lo Inquietare altrui arreca travaglio, o noja anche a colui, che inquieta. §. POSÀRE. n. ast. v. Lo s. c. Posamento. —AMÉNTO. n. ast. v. Il posare, riposo. L. *Requies.* ✠—ÀNZA. n. ast. v. Posa, riposo. L. *Pausatio, quies.* —ÀTA. n. ast. v. Posamento, fermata. §. Per lo Luogo dov' altri viaggiando si ferma per riposarsi. —ATAMÉNTE. avv. Con agio, bellamente, senza fretta, adagio, placidamente. L. *Quiete, mature.* —ATISSIMAMÉNTE. avv. superl. L. *Quietissime.* —ATÉZZA (ZZ asp.) n. ast. Quiete, tranquillità, placidezza. L. *Tranquillitas, quies.* —ÀTO. add. Quieto. L. *Quietus, sedatus.* §. Per Riposato. §. Per Seduto, adagiato. —ATÓJO. s. m. Luogo da posarsi; e si dice propriamente di Quello, dove si posano gli uccelli.

POSÀDA. geog. Vill. dell' isola di Sardegna, nella provin. di Nuoro, sulla sponda destra di un fiume, che porta lo stesso nome.

POS—AMÉNTO, —ÀNZA. *V.* POS—A.

POSAPÍNA. add. Che dà posa o ristoro alle pene. L' usò il Salvini ne' suoi *Inni Orfici*, e lo diede per epiteto a Bacco.

POSAPIÀNO. n. car. m. Detto di chi va adagio come se avesse i piè teneri. §. Posapiano, segno così espresso sopra vasi, cassette, o simili che si mandano per vetturali o in su i navigli acciocchè si posino piano.

POSÀRE. (v. e n. ast.) *V.* POS—A.

POS—ÀRE. v. a. Por giuso il peso, e la cosa, che l'uomo porta. L. *Deponere.* §. Per lo Deporre che fanno i liquori le fecce o la parte più grossa, detta perciò Posatura. §. figur. Per Aver fondamento, o stabilità nel qual significato usasi anche in sentimento neut. pass. §. Posare le figugure, dicono gli scultori e i pittori, Quando hanno quella attitudine, in cui naturalmente si reggerebbono. §. Posare, T. milit. Parola militare per esprimere l'azione del condurre, e stabilire in un posto assegnato le guardie, le ascolte, le sentinelle e le vedette; e però dicesi Posar le guardie, posar le sentinelle. —ÀTO. add. Deposto. L. *Depositus.* —ATÓRE, —ATRÌCE. n. car. v. Colui, o colei che posa, che fa posare, o riposare checchessia in modo che non si muova. —ATÙRA. n. ast. v. L' atto e l' effetto del posare o deporre alcuna cosa. §. Per Quella parte, che depongono in fondo al vaso le cose liquide; fondigliuolo. L. *Sedimen.* §. Per Quell'attitudine in cui naturalmente si reggerebbero le figure dipinte e scolte, ed è termine de' pittori e degli scultori. —ITÙRA. n. ast. v. Situazione, cioè il modo, come la cosa è posta, e situata. L. *Positura, situs*, gen. *us.* §. —. T. milit. Dicesi la Maniera colla quale il soldato dee stare sotto le armi; e chiamasi anche Positura, la Situazione d'un campo, d' una truppa, cioè il luogo che occupano. —IZIÓNE. n. ast. v. Lo s. c. Positura. §. Angolo di posizione, T. geom. Dicesi Quello, che determina il sito di alcuna cosa. §. Posizione, per Proposta, proposizione. L. *Propositio.* §. —. T. gramm. Abbassamento d'una sillaba, che i Greci dicevano *Tesi*, opposto ad elevazione che essi dicevano *Arsi.* §. —. T. milit. Situazione, cioè il modo come la cosa è posta e situata; e dicesi d' un campo, d'una linea di battaglia, d'una fortezza ec. Il Montecuccoli si servì della parola Positura, che vale lo stesso. §. —. T. astron. La situazione della sfera se retta, paralella od obliqua. §. —. T. d'archit. La situazione d'un edifizio per riguardo ai punti dell'orizzonte. §. —. T. mus. Luogo dov' è posta la nota, sia sopra la linea o nello spazio; tale posizione determina il grado d' elevazione del suono rappresentato da essa nota. §. —. T. del ballo. La maniera di disporre i piedi secondo certe regole. §. —. T. d'arit. Regola per collocar bene i numeri.

POSÀRSI. *V.* POS—A.

POSÀTA. *V.* POS—A.

POSÀT—A. n. collet. f. Diconsi così tutti gli arnesi che si pongono alla mensa davanti a ciascuno, per uso di prendere, e partire la vivanda. —ÙCCIA. s. f. dim. *Ha inspegnàto due* POSATÙCCE *consumàte che avea. Fag. Com.*

POSAT—AMÉNTE, —ÉZZA, —ISSIMAMÉNTE. *V.* POS—A.

POSÀTO. *V.* POS—ARE. (v. a.)

POSÀT—O, —ÓJO. *V.* POS—A.

POSAT—ÓRE, —RÌCE. *V.* POS—ARE. (v. a.)

POSATÙCCIA. *V.* POSAT—A.

POSATÙRA. *V.* POS—ARE. (v. a.)

PÒSCA. s. f. Miscuglio a parti eguali di acqua e di aceto; la posca si adopera come ottimo rimedio ne' casi di ecchimosi, di tumefazioni, d' irritamento flemmonoso, e in tutte le circostanze in cui vogliasi moderare l' eretismo d'una parte, e nell'istesso tempo promuovere la fibra a respingere in circolo gli umori travasati. Egli è per questo che si applicano tutto giorno con molto successo le compresse bagnate nella posca sopra le contusioni, gli enfiamenti derivanti da storte, e sopra le suggellazioni delle gambe o del resto della superficie del corpo animale. Come efficace risolvente, si adopera la posca sotto forma di

Digitized by Google

collirio nelle oftalmie in cui l'ingorgo sanguigno ne' vasi della congiuntiva tanto ne abbia rilassate le pareti, che per sè non sieno più atte a restringersi al lume ordinario; e sotto forma di gargarismo se la impiega nell' ingrossamento delle amigdali e dell' ugola, nella glossitide, nelle afte, e nella floscezza scorbutica delle gengive.

Poscàrto. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

Poscàrium. Lo s. c. Postscenium.

Poscniàvo. geog. Piccola città della Svizzera, nel cantone de' Grigioni, su d' un fiume chiamato Poschiavino non lungi dal luogo ove forma un lago, le cui acque vanno a scaricarsi nell' Adda.

Pòsc—ia. avv. Che vale lo s. c. Poi, dopo. L. *Postea*. §. Per Posciachè. L. *Posteaquam*, *ex quo*. §. Da poscia, avv. vale Da poi. —iachè. avv. Vale lo s. c. Poichè. L. *Posteaquam*, *ex quo*. §. Talora s' interpone alcuna voce tra 'l Poscia ed il Che. *Simil dolòre non si sentì mai a quello, che io ho* pòscia *portàto*, che *io ti perdèi. Boce. Nov.* 20. §. Posciachè, per Tuttochè, quantunque. *Molte volte basta di dire solo, che il fatto sia fatto*, posciachè *non si dica il modo, come fatto sia. Rett. Tull.* 115.

Poscràt. avv. (Tratto dal lat. barbaro *Postoras*). Dopo dimani.

Poscrìtt—a. n. f. —o. n. m. che anche si dice Post scrìtta, e Postscrìtta. Ciò che si soggiunge sulla carta dopo scritta la lettera; per lo più si suol denotare abbreviatamente con le due lettere *P. S.*

Posdomàne, e Posdomàni. avv. Dopo domane. L. *Perendie*.

Posen. geog. Lo s. c. Posnania. *V.*

Poscrìtto. add. Fratel minore.

Pòsico. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia.

*Posidèe. s. f. pl. T. d'antiq. L. *Posideæ*. (Dal gr. *Poseidón* Nettuno.) Feste, o sacrifizj in onor di Nettuno, che solevan celebrarsi nel tempo della tempesta.

*Posidèone. n. m. T. d'antiq. L. *Posideon*. (Dal gr. *Poseidón* Nettuno.) Sesto mese attico (novembre) mese di pioggia, il cui primo giorno era sacro a Nettuno.

Posidènte. Lo s. c. Posidèe.

Posidèo. Nome prop. gr. di uomo, e vale lo stesso che Nettuno.

Posidio. geog. ant. Promontorio della Jonia, distante 6 miglia da Mileto, su cui eravi il famoso tempio di Apollo Didimo, che avea per sacerdoti i Branchidi.

Posidippo. Nome prop. gr. di uomo. §.—. biog. Poeta comico, il quale, co' suoi drammatici componimenti, occupò le scene per tre anni dopo la morte di Menandro. Ateneo e Suida fanno sovente menzione delle commedie di lui che non ci sono pervenute.

*Posidòne. mitol. L. *Posidon*. (Dal gr. *Posis* bevanda, e *da* per *ge* terra.) Nettuno o il Mare deificato, che i poeti immaginarono armato d'un tridente, con cui nell' ira sua scuote le fondamenta della terra.

*Posidòne. s. m. T. di st. nat. L. *Posidon*. (Dal gr. *Poseidón* Nettuno, dio del mare od il Mare stesso deificato con questo nome che significa *Scuoti-terra*.) Nome dato da Fabricio ad un genere di crustacei marini, dell'ordine de' *Decapodi*, e della famiglia de' *Macruri*, perchè comprende due specie indigene dell' Oceano indiano.

*Posidònia. s. f. T. bot. L. *Posidonia*. (Dal gr. *Poseidón* Nettuno.) Nome generico e mitologico; applicato da *Koening* (negli *Annali di Botanica*) alla *Zostera oceanica* di Linneo, od alla *Caulinia oceanica* di *Décandolle*.

Posidònia. geog. ant. Nome dato alla città d' Atene allorchè fu fondata; Cranao uno de' suoi re, onde perpetuare il nome della propria figliuola, la chiamò Atene. La qual cosa originò la favola di Nettuno vinto in forza del giudizio degli Dei, e cedente a Minerva l' onore di dare un nome alla città di Cecrope.

Posidònia, o Possidònia. geog. ant. I Greci davano questo nome alla città di *Pæstum* in Italia. Era desso una romana colonia. Il paese in cui era situata avea da principio portato il nome di Enotria, che poi venne cangiato in quello di Lucania. I Latini, traslatando nella loro lingua il nome di Posidonia, talvolta hanno detto anche *Neptunia*.

Posidoniàti. n. di naz. Popoli d' Italia stanziati sul mar Tirreno, i quali furon vinti dai Lucani, che delle loro città s' impadronirono.

Posidònie. Lo s. c. Posidèe.

Posidònio. geog. ant. Nome di uno de' tre canali che conducevano i vascelli nel porto d' Alessandria.

Posilipo. geog. Montagna situata nella provin. e nel distr. di Napoli. Essa sporge in fuora nel mar Tirreno, di faccia all' isoletta di Nisida. Questa montagna è sotterraneamente attraversata da una strada lunga 630 braccia, alta 25, e larga 15, facente parte della strada che da Napoli conduce a Pozzuoli; ad ogni certa distanza sono praticati degli spiragli onde vedervi di giorno, e de' lampioni per rischiararla di notte. Questa strada è conosciuta

Digitized by Google

col nome di grotta di Posilipo. Vuolsi da taluni che questa sia una delle opere maravigliose fatte eseguire da Lucullo; altri credono che sia di più antica data; quel che è certo si è che, prima di Alfonso re di Napoli e d'Aragona, era praticabile soltanto pei pedoni, e che, esso re l'allargò, e la rese atta a potervi pur passare le vetture. All' ingresso della grotta, nei giardini della casa San Severini, evvi la tomba di Virgilio. Sull' alto della montagna s' erge una chiesa, già de' Serviti, e in cui si vede il bel mausoleo del Sannazzaro. Presso la punta o promontorio trovansi gli avanzi de' bagni di Lucullo, e di un tempio della Fortuna; e quivi anche erano le famose piscine di Vedio Pollione.

Posìna. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Vicentino.

Positàno. geog. Lo s. c. Pasitano.

Positiv—amènte, —issimo. *V.* Positiv—o.

Positìv—o. (Questo vocabolo e tutti i suoi derivati provengono dal verbo *Posare*, deporre.) add. T. leg. Dicesi delle Leggi che non sono nè naturali, nè divine, ma che si possono alterare e mutare. L. *Positivus.* §. Teologia positiva, dicesi la Scrittura Sacra, la dottrina de' Padri della Chiesa, e la storia ecclesiastica. §. —. T. filosofico delle scuole, e vale Reale, effettivo. L. *Realis.* §. —. T. gramm. Agg. dell'addiettivo, indicante la semplice qualità o l'attributo senz' alcun accrescimento, o diminuzione, ed è il primo de' tre gradi di comparazione. §. Positivo, si dice anche di Colui, che nel vestire, e in siffatte cose procede modestamente. L. *Modestus.* §. P. simil. *Uomo naturàle si chiama colui che è* positivo *e senza lèttere. V arch. Lez.* 16. §. Positivo, dicesi anche di Vestito, che è ordinario, modesto e di poca spesa. —issimo. add. superl. —amènte. avv. Sicuramente, con certezza, precisamente. L. *Precisæ, pro certo.* §. Per Realmente, effettivamente. L. *Realiter.* §. Vale anche In modo positivo, senza pompa, senza eccedenza, modestamente, con moderazione.

Positìvo. s. m. Nome di un piccolo organo senza pedaliera, con Principale anche di due soli piedi, con pochissimi registri di piccole canne, ed un solo mantice.

Pos—itùra, —izióne. *V.* Pos—are. (v. a.)

Posna. geog. Fiume di Polonia, nel granducato di Posnania, al quale essa dà il nome.

Posnània. geog. Provincia un tempo di Polonia, oggi di Prussia, formante una delle divisioni della parte orientale della monarchia prussiana. Confina a settentrione con la Prussia occident., all'or. col attuale regno di Polonia, all' ostro con la Slesia, e all' occid. col Brandeburgo. Questa provincia, che ha il titolo di granducato, si estende in lunghezza da tramontana a mezzodì per 180 miglia, e nella massima sua larghezza da levante a ponente per 120, avente una superficie di 4,500 miglia quadrate, e conta circa un milione di abitanti. La Posnania formava una volta un palatinato della Grande-Polonia; ma nella spartizione che negli ultimi anni del XVIII secolo fecero di quell' infelice stato la Russia, l' Austria e la Prussia, la Posnania toccò a quest' ultima potenza (*V.* Polonia). Nel 1807, quando Napoleone creò il granducato di Varsavia, vi fu pur compresa la Posnania a scapito della Prussia, che la ricuperò nel 1815, anno in cui le fu dato il titolo di granducato. La Posnania è ora divisa in due reggenze quella di Bromberga, e quella di Posen. §. —, o Posen. Città capoluogo del granducato dello stesso nome, essa è situata tra i fiumi Varta e Posna; è divisa in due parti dal primo di quei fiumi. È questa città una delle più belle della Polonia; è sede di un vescovo, e conta 25000 abitanti.

✠Poso. Lo s. c. Posa. L. *Pausa, quies.* §. figur. Invece di Ozio. L. *Otium.*

Pòsol—a. s. f. T. de' sellai. Quel sovatto, che per sostener lo straccale, s' infila nei buchi delle sue estremità, e si conficca nel basto. —atùra. s. f. Groppiera. L. *Postilena.* —iera. s. f. Lo s. c. Posola. —ino. s. m. Quel cuojo che si mette alla coda del cavallo, per sostener la sella alla schiena. L. *Postilena.*

Posòlo. s. m. Bevanda che fanno nell'Indie con grano bollito.

*Posologìa. n. f. T. med. L. *Posologia.* (Dal gr. *Posis* bevanda, e *logos* discorso.) Propriamente significa Trattato delle bevande, ma in medicina dicesi così il Trattato sulla prescrizione delle dosi dei rimedj, e del peso nel quale diverse sostanze medicinali vengono impiegate. In questo senso più esattamente dovrebbesi dire *Dosologìa* (dal gr. *Dosis* dose, e *logos* discorso).

Poson. geog. Isoletta del gruppo delle Filippine, vicino alla costa occidentale di Leyta.

Pospàsto. s. m. L'ultimo servito che si mette nella mensa; nell' uso detto le Frutte, e alla francese *Dessert.* L. *Bellaria.* §. figur. *Questa nostra cicalàta è un* pospàsto ec. *Salvin. Pros. Tosc.* 1, 511.

Pospolìta. n. f. T. politico. Così era detta nella Polonia la nobiltà raunata in corpo d' esercito.

Digitized by Google

Posponiménto. *V.* Posp—orre.

Posp—órre. v. a. (Questo verbo composto si conjuga come il suo semplice *Porre.*) Metter dopo ciò che dee andare innanzi. Contrario di Anteporre, e Preporre. L. *Post ponere.* §. Per Lasciar da parte, metter dopo, stimando meno, tenere in minor conto o pregio, aver minore stima. §. Per Non curarsi, sprezzare, non istimare. —orimento. n. ast. v. Il posporre, —ositivo. add. Che si pospone. —osizióne. n. ast. v. Il posporre. L. *Postpositio.* —ósto. add. Messo dopo, posto dopo quello che dee andare innanzi. L. *Postpositus.* §. Per Non curato, avuto in non cale.

Posprædicaménto. n. m. T. de' filosofi peripatetici. Ciò che viene dopo il predicamento.

Posprefeìto. add. Preferito dopo.

Poss—a. n. f. Potere, forza, possibilità. L. *Vis, potentia.* —anza. n. f. Possa, potenza, ed anche Virtù, forza, attività, vigore, valore, efficacia, energia. L. *Potentia, vis, vires.* §. P. met. *Quivi è la sapienza, e la* possanza ec. *D. Par.* 23. §. A tutta possanza, avv. vale Con ogni forza, con tutta forza. —ente. add. Che ha potere, potente, e per lo più che ha gran potere, gran forza, gagliardo. L. *Potens, validus.* §. Far possente, vale Dar possanza. §. Possente, per Valevole, capace. §. Dicesi anche del Vino, aceto, o altro, e denota eccellenza e gagliardia. —entissimo. add. superl. L. *Potentissimus.* —enteménte. avv. Con gran possanza, con gran forza. L. *Potenter.*

Possano. geog. Comune del regno Lomb.-Ven., nella provin. di Treviso. Questo luogo formerà d' ora innanzi un prezioso gioiello nelle geografiche descrizioni, per esser patria del sommo Canova, il cui nome non può andare disgiunto da quello del nostro XIX secolo, e lo scarpello del quale consegnò all' immortalità gli eroi dell' uno e dell' altro emisfero. Il nobile monumento del suo valore nelle arti belle, e della sua pietà religiosa, è già terminato, e sorge emulo dell' attico Partenone e del Panteon romano, da' quali quel sommo scultore attinger volle il disegno. Varie sue sculture, ed un dipinto di sua mano, rammenteranno, in questa sua patria ed in questo suo tempio ad ogni sguardo il celebratissimo nome. Una regal via appositamente costruita guiderà lo straniero a venerare quel santuario eretto al divin culto delle tre arti sorelle.

Possendente. *V.* Poss—edere.

Poss—edére. v. a. Avere in sua podestà e potere, tenere il possesso d' alcuna cosa, esserne signore, padrone, poterne a suo talento disporre. L. *Possidere.* §. Possedere, per Popolare, occupare, abitare. *Di lungi v'eravàmo ancòra un poco, Ma non sì, ch'io non discernèssi in parte, Ch'orrèvol gente* possedéa *quel loco. D. Inf.* 4. —edente, —idente. add. Che possiede, e s' usa comunemente in forza di n. car. intendendosi Colui che ha possessioni, che ha poderi e terre da coltivare, o da far coltivare. L. *Possidens.* —ediménto. n. ast. v. Il possedere. L. *Possessio.* —editóre, —essóre. n. car. v. Che possiede. L. *Possessor.* —editrice. n. car. v. f. Colei che possiede. L. *Possestrix.* —edùto. add. Tenuto in possesso. L. *Possessus.* §. Per Invaso internamente dal Demonio. —essióne. n. ast. v. Il possedere, possesso, l'azione di possedere, od occupare una cosa. L. *Possessio.* §. Per l'Esser posseduto internamente dal Demonio; diverso da Ossessione, che indica Possesso esterno del medesimo. §. —. s. f. Villa o campagna unita con più poderi. L. *Fundus.* —essioncèlla. s. f. Dim. di Possessione, in significato di villa o campagna. —essivo. add. T. gramm. Agg. di quel pronome addiettivo che denota essere il possesso della cosa, alla quale s' aggiunge, appo colui, onde deriva, come sarebbe, *mio, tuo, suo, nostro, vostro, loro* ec. L. *Possessivus.* —essivaménte. avv. In modo possessivo. —esso. n. ast. v. m. Il possedere, dominio di fatto. L. *Possessio.* §. Dare il possesso, vale Mettere in attual possessione. §. Stare in possesso, vale Possedere, avere in suo dominio almeno il possesso. §. Tenere in possesso, vale Avere il possesso d' una cosa. —essóre. n. car. v. Che possiede, che ha dominio legale sopra una cosa. L. *Possessor.* —essòrio. add. T. leg. Agg. di giudicio, per lo quale s'addomanda il possesso di checchessia. L. *Possessorius.*

Possed—iménto, —itóre, —itrice, —ùto. *V.* Poss—edere.

Possèga. geog. Piccola città della Turchia europea, nella Servia, e nel sangiaccato di Semendria, sulla destra sponda del fiume dello stesso nome, e che non lungi di là si getta nella Moravia.

Possèni. n. di naz. ant. Popolo d'Illiria, uno di quelli che componevano la nazione degl' Iapodi.

Possènt—e, —eménte, —issimo. *V.* Poss—a.

Possess—ioncèlla, —ióne. *V.* Poss—edere.

Possessióne. geog. Isola dell'Oceano indiano, una del gruppo di Maron. §. —. Isola dello stesso Oceano, una del gruppo del principe di Galles.

Digitized by Google

Possess—ivamènte, —ivo, —o, —óre, —òrio. *V.* Poss—edere.

Possèt. s. m. Sorta di bevanda inglese.

Possevìno (Antonio). biog. Gesuita italiano del XVI secolo, nato a Mantova nel 1534 d' una famiglia nobile ma povera. Fu uno de' più dotti e de' più intrepidi difensori della fede. Ammesso in età di 26 anni nella società di Gesù, si mostrò mai sempre zelosissimo pel suo ordine. Accoppiando a cognizioni non meno variate che estese molta prudenza e molto discernimento, nissuno era più di lui idoneo a contribuire a' progressi di quel nascente instituto. Ei morì in Ferrara nel 1611, di 78 anni.

Possìvole. Lo s. c. Possibile. L. *Possibilis.*

Possìa—ile. add. Quel che può essere, quel che può farsi, fattibile, eseguibile, che può accadere, avvenire. L. *Possibilis.* §. Al possibile, avv. vale Quanto far si possa. —ilìssimo. add. superl. —ilità, —ilitàde, —ilitàte. n. ast. f. Il potere, la possa, la possanza, forza, sufficienza, abilità, vigore, valore. L. *Potentia, facultas.* §. Il Nesi così definisce questo vocabolo: Non repugnanza d' esistere in una cosa la quale per niun conto esiste. —ilmènte. avv. In modo possibile, per quanto è possibile. —ilià. n. ast. Sincopato da Possibilità.

Possidènte. Lo s. c. Possedente. *V.* Poss—edere.

Possìdio (San). stor. eccles. Discepolo prediletto di Sant' Agostino, che assistè questo gran dottore della Chiesa nell' ultima sua ora; e dopo la morte di esso santo ne scrisse la vita, e compose un catalogo delle opere di lui. Vivente ancora Sant' Agostino, Possidio fu eletto vescovo di Calama, città della Numidia: ma questa città essendo stata da' Vandali distratta, Possidio riparò ad Ippona presso il santo maestro ed amico, e più non l' abbandonò. Ignorasi il tempo preciso della morte di San Possidio; ma i canonici regolari dell' ordine di Sant' Agostino, onorandolo come uno de' loro protettori, celebrano la sua memoria a' 17 di maggio.

Possidònia. geog. ant. Lo s. c. Posidonia.

Possidònio. Nome prop. gr. di uomo, e vale Che dà da bere. §. —. biog. Filosofo stoico, che visse a' tempi di Cicerone, il quale nel primo libro della Natura degli Dei il chiama suo maestro e suo amico. Egli nacque in Apamea, città della Siria; professò lungo tempo filosofia a Rodi, dove Pompeo, ritornando dalla sua spedizione contro Mitridate, recossi appositamente per udirlo ragionare sulla morale. Il romano duce, informato che Possidonio stavasi in casa infermo per un accesso di podagra, andò a visitarlo, e avendogli dimostrato il suo rammarico di non lo potere udire, il filosofo gli rispose: « Facilmente tu il puoi, « e non voglio che si possa dire un sì « grand' uomo esser venuto da me inutil- « mente » indi, sdrajato sul suo letto, gli tenne lungo sermone intorno a dogmi principali della sua setta, ed in ispecie su quella massima degli stoici: *Non esservi nulla di veramente cattivo, fuorchè ciò che non è onesto.* Il dolore della podagra forzandolo ad interrompersi di tratto in tratto, esclamò: *O gotta, tu non mi ridurrai a convenire che tu sia un male.* Le opere di Possidonio, delle quali parlano con molto vantaggio gli antichi, si sono perdute. §. —. Altro filosofo, nativo d' Alessandria, che avea composto parecchie opere di astronomia, di matematica e di geografia, e vivea qualche tempo prima del precedente, con cui alcuni biografi lo confondono.

Possòlo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Come.

Post. Preposizione puramente latina, che vale Dopo, dietro, e che si adopera nella formazione di varie voci italiane, le quali generalmente esprimono una relazione di posteriorità, come *Postcomune, Postergare, Posticipare* ec., e per lo più si compone senza la lettera *t*: come *Poscritta, Posporre* ec. Il suo contrario è Anti.

Post—a. (coll' *o* aperto) n. f. Luogo prefisso, e assegnato per posarsi e fermarsi. L. *Statio.* §. Dicesi anche il Luogo destinato nelle stalle a ciascun cavallo. §. Per la Spedizione di corrieri mutando cavalli di tratto in tratto. §. Per lo Luogo, dove, in correndo la posta, si mutano i cavalli. A Ciro re di Persia si attribuisce l' invenzion delle poste, la cui instituzione darò finchè ebbe vita l' impero de' Persi, con la caduta del quale si perdè quasi interamente tal uso, imperocchè la specie di posta ch' era usata appo i Greci ed i Romani, era molto inferiore a quella di Ciro, simile quasi affatto alle poste nostre. §. Posta, dicesi anche lo Spazio di otto miglia di cammino in circa pel quale si corre co' medesimi cavalli. L. *Stathmus.* §. Per l' Uffizio pubblico dove si ricevono le lettere, per la regolare spedizione, e donde si distribuiscono le lettere arrivate. §. Dicesi pur così la Vettura in cui parte e arriva il corriere con le lettere; onde dicesi: è partita la posta, è arrivata la posta ec. §. In posta, o per le poste, figur.

Digitized by Google

vale In fretta, frettolosissimamente. §. Andare in posta, per la posta, per le poste, sulle poste, correr la posta, vagliono Viaggiare mutando i cavalli ad ogni posta, andare colla guida su i cavalli mutati a ogni posta. L. *Commutatis ad celeritatem equis uti.* §. Andarsene per le poste, vale Il trapassare di checchessia con velocità. §. Avviarsi per le poste, figur. si dice dei Malati gravi che sono in pericolo di morir tosto. §. Non correre una cosa per la posta, vale Non esser corrivo, non troppo corrente a pigliare impegno. §. Posta, T. milit. Luogo dove si mutano i cavalli quando si pone un corpo di fanteria sulle carra, e si fa viaggiare per le poste, onde giunga più presto al luogo assegnato. —GGIÀRE. v. neut. Correr per le poste, o come chi va per le poste. —IERE. n. car. m. Quegli che tiene i cavalli della posta. —IGLIÓNE. n. car. m. Guida de' cavalli della posta. L. *Veredarius.* §. —. T. mar. Piccola patascia, di cui si fa uso per ispedire alla scoperta, e per portare alcuna nuova.

POSTA. (coll' o aperto) n. f. Luogo, o tempo prefisso e determinato; onde Dare e darsi la posta, vale il Fermar luogo, e tempo per checchessia. L. *Tempus, diem constituere.* §. —. T. milit. Tempo prefisso, e determinato a diversi corpi dell' esercito, od a varj soldati di convenire in un luogo; onde si dice Dar la posta nella tal città, trovarsi alla posta. §. Posta, per Agguato. L. *Insidiæ.* §. —. T. de' cacciatori. Quel luogo, o parte della selva dove si suol porre il cacciatore attendendo che passino le fiere cacciate che vuol pigliare. §. Posta, per Partito, disegno, o simile. §. Per Partita o conto, ed è termine di commercio. §. Posta, trovasi anche nel significato di Bersaglio. §. Per Occasione, opportunità. L. *Opportunitas.* §. Per Traccia, vestigio, orma, pedata, lo s. c. Pesta. L. *Vestigium.* §. Posta, T. delle cartiere. Nome con cui s' intende il numero di 250 fogli di carta. La gran posta è di 500 fogli. §. Cor posta, vale Indovinare, appostare. L. *Observare, signare.* §. Far la posta ad alcuno, vale Scortarlo in alcun luogo. L. *Ducere.* §. Far la posta, vale anche Appostare. L. *Observare, signare.* §. Mettere in posta, dicesi dai pescatori dello Stender la rete nelle acque, perchè vi restino ammagliati i pesci, che vogliono passare. §. Stare a posta, vale Quetarsi, posarsi. §. Stare a posta di alcuno, vale Stare ad arbitrio, a volontà, a piacimento di alcuno. §. Stare a posta di checchessia, vale Stare in alcun luogo per quel fine. §. Stare alla posta, o in posta, vagliono Star fermo al posto opportuno pel fine desiderato. §. Tenere o non tenere posta ferma, vale Avere o non avere domicilio fisso, stabile. §. Fare a posta, o a bella posta, avv. vagliono Operare a bello studio, e in pruova. L. *Dedita opera.* §. A posta, vale anche Determinatamente, per quell' effetto preciso; onde Mandare uno a posta, vale Mandare uno per un tale affare determinatamente, o per altro. §. A posta fatta, avv. vale A caso pensato, con deliberazione maturata. L. *Consulto, dedita opera.* §. Lavorare a posta, dicesi Quando si fa un lavoro determinatamente per qualcheduno; onde A farlo a posta, vale quanto a dire, A fare tal cosa determinatamente per volerla fare. §. A posta d' alcuno, a sua posta, a tua posta, a mia posta ec. vagliono Quando torna bene, a suo comodo, a suo piacimento o beneplacito. L. *Alicujus arbitratu.* §. A posta d' altrui, vale A disposizione, ad arbitrio d' altrui, secondo il volere altrui. §. A posta, avv. (dal verbo *Appostare*), vale Fissamente, contrassegnato coll' occhio. L. *Attentis, intentis oculis.* §. A posta, vale anche talora A riquisizione, a istanza, in grazia, e per lo più si usa co' verbi *Tenere, Stare, Andare*; onde Andare, stare, tenere a posta d' uno, vagliono Andare ec. a requisizione, ad istanza d'alcuno; e talora accenna anche sentimento osceno. §. Andare a posta, vale Andare per quel solo effetto di che si tratta. §. A posta, vale anche In grazia, a colpa. §. Di posta, avv. Usasi propriamente nel giuoco della palla, e si dice di essa avanti che tocchi terra, o in altro luogo percuota, sicchè ancora non abbia fatto alcun balzo; onde Dar di posta, vale Dare di primo tempo, cioè avanti che la palla tocchi terra. §. P. met. vale lo s. c. Subito, di subito. §. Di questa posta, si dice per dinotare la Grossezza o la grandezza d'alcuna cosa. §. Posta, T. di giuoco, vale Quella somma di danaro che i giocatori concordano, che corra volta per volta nel giuoco, ed è lo s. c. Invito; onde dicesi Tener la posta, rispondere alle poste, non rifiutar poste e simili. §. P. met. in sentimento osceno. *Rustico che di radici, d' erbe e d' acqua vivea, potea male rispondere alle* POSTE. *Boc. Nov.* 30. §. Reggere ad ogni posta, trattandosi pur di giuoco, vale Tener tutti gl' inviti. §. Vincer la posta, vale Guadagnare quel che va in giuoco. §. Posta ferma, vale Negozio concluso, punto accordato.

Digitized by Google

Posta. Lo s. c. Postema. *V.*

Posta. (coll' o chiuso) (dal verbo *Porre*) n. f. Postura, sito. L. *Positus, situs.* §. Per lo Piantamento o atto del porre. L. *Plantatio.*

Posta (La). geog. Borgo del reg. di Nap., nell' Abruzzo-Ulter., e nel distr. di Civita-Ducale, con 800 abitanti.

Postalèsio. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella Valtellina.

Postàrsi. *V.* Post—o. (s. m.)

Postcomùne. n. m. Orazione che dicesi nella messa dal sacerdote dopo essersi comunicato.

Posteggiàre. *V.* Post—a.

Postèm—a. n. f. Enfistura putrefatta, ascesso, pustula. L. *Apostema, vomica.* §. P. simil. Postema a borsa, o gruppo di danari, che s' abbia in seno, o nella manica, o altrove. L. *Vomica. Che questo vècchio ha sotterràta già Qualche* postèma (cioè tesoro o vaso con danari). *Cecch. Dot.* 4. 2. —àto. add. Che ha fatto postema, suppurato. L. *In vomicam abscedens.* —azióne. s. f. Lo s. c. Postema. L. *Apostema, vomica.* —óso. add. Che ha postema. L. *Vomicosus.*

Postergo—àre. v. a. Lanciarsi, o gittarsi dietro alle spalle alcuna cosa. L. *Post tergum rejicere.* §. P. met. vale Mettere in non cale, disprezzare, non curare. L. *Posthabere.* §. Parlando di scrittura, vale Scrivere nella pagina esterna, o di dietro. —àto. add. Gettato dietro alle spalle. L. *Post tergum rejectus.* §. Per Non curato, messo in non cale, disprezzato. L. *Posthabitus, despicatus.* §. Postergato, vale anche Scritto nella pagina esterna.

**Pòster—i. s. m. pl. (Da taluni fu usato anche Postero, nel singol.) Discendenti, successori, nipoti, pronipoti. L. *Posteri.* **—ità, —itàde, —itàte. n. collet., che dicesi di Quelli, che da noi discenderanno, e generalmente di tutti Coloro che verranno dopo i viventi di oggidì; discendenza, successione. L. *Posteritas.* §. Talvolta trovasi come astratto di Posteriore, e accenna tempo consecutivo, o avvenire.

Posterión—e. s. m. Sesso di dietro, culo. L. *Podex, pars postica.* §. —. add. Deretano, che segue. L. *Posterior.* —mènte. add. In modo posteriore, dalla parte posteriore, in tempo posteriore.

Postumit—à, —àde, —àte. *V.* Poster—i.

Pòstero. s. m. Il singolare di Posteri. *V.*

*Pòstia. n. f. T. chir. L. *Posthia.* (Dal gr. *Posthé* prepuzio.) Tubercoletto nelle palpebre sopra i peli, altramente chiamato *Orzajuolo. V.* Cisti.

Posticci. s. m. pl. T. mar. ant. Legni che andavano da un capo all'altro della galea o barca, sopra i quali si posavano i remi.

Postìccia. s. f. La parte superiore d'un naviglio. §. Posticcia, presso gli Aretini, vale lo s. c. Vigna, con questa differenza che nella vigna le viti sono piantate senz' ordine, e nella posticcia sono piantate ordinatamente a filari.

Postìccio. s. m. Terra divelta, dove faremo piantati molti alberi frattiferi. L. *Posticum.*

Postìccio. add. Agg. di cosa, che non è naturalmente nel suo luogo, ma postavi dall' arte, o dall'accidente, e per breve tempo. L. *Adscitus, adscititius.*

Pòstica. n. f. pl. Con tal nome indicavansi le porte dell' anfiteatro per cui erano introdotte le fiere.

Pòstici. mitol. Nome di alcuni Dei presso i Gentili.

Posticip—àre. v. a. Posporre nell'ordine, e nel tempo, differire. L. *Differre, postponere.* —àto. add. Posposto, differito. —azióne. n. act. v. T. de' leg. Trasportamento di alcuna cosa, dopo il tempo solito e stabilito.

Postière. *V.* Post—a.

✠Postièri. avv. di tempo. Jer l'altro, dopo jeri. L. *Nudius tertius.*

✠Postièla. Lo s. c. Porticciuola. *V.* Post—a. L. *Portula, ostiolum.*

Postiglióne. *V.* Post—a.

Postiglióne. geog. Borgo del reg. di Nap., nel Principato-Citer. nel distr. della Campana, appiè dell' Alburno.

Postiglióni. geog. Catena d' isolette e di scogli nel mare della Sonda, presso la costa dell' isola Celebe.

Postìll—a. n. f. Quella breve e succinta dichiarazione che si pone in margine ai libri in ispiegazione del testo. L. *Scholium.* §. Per Annotazione. §. L'usò Dante per indicare Quell' immagine nostra che ci si rappresenta in acqua o in ispecchio o in altro corpo trasparente. *Tornan de' nostri visi le* postille *Dèbili sì, che perla in bianca fronte Non vien men tosto alle nostre pupille* (cioè le rappresentazioni e figure.) *D. Par.* 3. (Il Lombardi nelle note a Dante è d'avviso che *postille* sieno dette ancora Quelle semplici linee o segni, che a qualche porzione di scrittura si appongono o per indicare parole altrove prese, o per richiamare ivi chi legge a maggior attenzione, e che Dante trasferisca perciò *Postille*, cioè cotai linee a significare i lineamenti dell'umano volto.) —àre. v. a. Far postille in margine ai libri. L. *Adnotare.* —àto. add. Annotato in margine. L. *Adnotatus.* —a-

Digitized by Google

TÓRE. n. car. m. v. Che postilla. —ATÙRA. n. ast. L'azione di postillare, annotazione. L. *Annotatio.*

POSTÌNO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

POSTIÓMA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Trivigiano.

POSTIÓNE. s. m. Le parti posteriori, culo. L. *Podex.*

*POSTÌTIDE. n. f. T. chir. L. *Posthitis.* (Dal gr. *Posthé* prepuzio.) Infiammazione del prepuzio.

POSTLIMÌNIO. n. m. Voce antica de' giureconsulti, e vale Diritto o maniera, con cui quegli, che ritornava nella patria dalla cattività, ricuperava il primiero suo stato, e le pristine ragioni. L. *Postliminium.* §. Trovasi ancora adoperato per la Cattività medesima da cui si ritornava. *Abbracciamènti D' amìci riscontràti, D' esìlio e* POSTLIMÌNIO *ritornàti Delle cose mutàte ammiratòri. Buon. Fier.* 3, 4, 2.

POST—O. s. m. Luogo ove uno sta. L. *Locus.* §. Tener gran posto, vale Trattarsi alla grande. L. *Laute vivere.* §. figur. Impiego, carica, dignità. §. —. T. milit. Luogo occupato da un corpo di soldati; onde dicesi Scegliere un posto, prender bene un posto. §. Ogni situazione capace d' alloggiare soldati. §. —. T. milit. Luogo assegnato a ciascun soldato; e però si dice Ciascuno al suo posto, trovarsi al suo posto. §. Posto, per Terreno fortificato. §. Per Guardia avanzata. —ÀRSI. v. neut. pas. Prender posto. §. —. T. milit. Accamparsi.

POSTO. add. (dal verbo *Porre*) Messo in alcun luogo, posato, collocato. L. *Positus.* §. Per Assegnato. §. Per Fermato, determinato. §. Per Situato, collocato. §. Per Fissato, stabilito, concertato. §. Per Paragonato, comparato. L. *Collatus.* §. Parlando del sole, vale Tramontato.

POSTO CHE. avv. Avvegnachè, casochè, datochè. L. *Dato, supposito, quamvis.*

*POSTONCÌE, o POSTÓNCO. n. f. T. chir. L. *Posthoncia.* (Dal gr. *Posthé* prepuzio, e *oncos* tumore). Gonfiamento del prepuzio.

POSTÒNZICO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

POSTOSTÈNOSI. Lo s. c. Stenosi.

POSTPRINCÌPIA. T. milit. ant. Nella tattica de' Romani così chiamavasi lo spazio di terreno che restava dietro i Triarj.

POSTRÀMO. add. Lo s. c. Ultimo. L. *Postremus.*

POSTRÀSOLO, e POSTRÀSULO. s. m. Bordello, lupanare. L. *Lupanar*, gen. *aris.*

POSTRÀSULA. n. car. f. Femmina di mondo, meretrice.

POSTRIDIÀNI. add. m. pl. T. d' antiq. Agg. che i Romani davano alla dimane delle calende, delle none e degl' idi. Tali giorni eran posti nel numero de' giorni infausti e neri, in forza d'una superstizione in cui vivevano i Romani, i quali alla parola *postridie* (la dimane) alcuna funesta influenza attribuivano.

POSTRÀSCOLO. s. m. Sorta di manicaretto antico.

POSTSCÈNIUM. n. m. T. d' antiq. Nel teatro antico così chiamavasi la parte più ritirata del teatro, dove si supponeva che si facesse ciò che non potevasi fare convenientemente davanti agli spettatori. Ivi si ritiravano gli attori per vestirsi ed ispogliarsi, e nel luogo medesimo veniano rinchiuse le decorazioni e le macchine.

POSTSCRÌTTO. Lo s. c. Poscritto.

POSTSIGNÀNI. n. car. m. pl. T. d' antiq. Negli eserciti romani erano così chiamati i soldati che seguivano immediatamente gli Antisignani.

POSTULÀNTE. *V.* POSTUL—ARE.

POSTUL—ÀRE. v. a. Voce dell' uso. Chiedere un impiego, una carica, concorrere con altri per conseguire o per essere eletto ad una carica, o ad un uffizio. —ÀNTE. add. e n. car. Candidato, concorrente, e chiunque chiede d' essere ammesso a qualche uffizio. —AZIÓNE. n. ast. T. de' leg. Nomina di alcun soggetto per l' elezione ad una dignità ecclesiastica, dalla quale sarebbe escluso secondo i canoni a motivo di qualche impedimento da rimuoversi. §. Postulazioni, dicèvasi anticamente a' Sacrifizj che si facevano per placare gli Dei irritati, perchè sembrava che li domandassero, e non volessero far grazia agli uomini nelle calamità, da cui erano minacciati, fuorchè a tal condizione.

POSTULÀTI. n. car. m. pl. T. d' antiq. Gladiatori, che, oltre gli ordinarj, si conducevano al combattimento a richiesta del popolo.

POSTULÀTO. n. m. T. matem. Proposizione fondamentale, che non ha veruna difficoltà, nel mettersi in pratica, e ne' teoremi o problemi si assume come fondamento. L. *Postulatum.*

POSTULAZIÓNE. *V.* POSTUL—ARE.

POSTULAZIÓNI. mitol. Sacrifizj che si facevano onde placare gli Dei irritati; eran così chiamati, perchè sembrava che le offese divinità li chiedessero per calmare il loro sdegno, e allontanare le sventure che parean minacciare.

POSTÙLIO. mitol. Nome dato a Plutone sulle sponde del lago Curzio, perchè essendosi quivi aperta la terra, gli aruspici prete-

Digitized by Google

sero che il re delle ombre chiedesse dei sacrifizj. Da tale chiesta, espressa in latino colla parola *Postulatio*, si formò Postulio come un aggiunto a Plutone.

Postumàn. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Verona.

Postùmia. Nome prop. lat. di donna, fem. di Postumio. §. —. Vestale, che accusata d' incontinenza fu assolta dall' accusa, e reintegrata nell' onore e nella sua carica di sacerdotessa di Vesta. §. —. add. f. Agg. di una grande strada che passava presso ad Ostilia.

Postùmio. Nome prop. lat. di uomo, e vale Nato dopo la morte del padre. §. —. Nome di un gran numero di illustri personaggi romani sì durante la repubblica che sotto l' impero. Noi parleremo di alcuni cui la storia più onorevolmente ricorda. §. — (Aulo). Console e dittatore romano nell' anno di Roma 258. Tarquinio il superbo, ultimo re di Roma, vivea in *Tusculum*, città del Lazio, dist. 15 miglia da Roma, dove erasi ritirato con tutta la sua famiglia, essendogli stata ricusata una più lunga dimora alla corte di Porsenna dopo che questo principe si fu rappattumato co' Romani. I Tarquinj, mal sofferendo che Roma godesse tranquillamente del trionfo riportato su di essi, abbandonati dal re etrusco (*V.* Porsenna), non riposarono fino a tanto che non avessero tratti tutti i popoli del Lazio a sposar la loro causa, ed a dichiarar la guerra a' Romani; e ciò in fatti avvenne appunto nell' anno del consolato di Aulo Postumio, e di Tito Virginio. Roma, appena riavutasi dalla guerra con tanta gloria sostenuta contro gli Etruschi, veggendosi inaspettatamente a fronte di nemici più numerosi ancora di quelli, non perciò nè sbigottì, nè sentissi intimorita dalle minacce de' Latini, ma subito apparecchiossi con ardore alla guerra. Per altro si giudicò in tali gravi circostanze necessario di rimettere l'autorità suprema nelle mani d' un solo, e Tito Virginio creò il suo collega dittatore. Pochi giorni dopo l'esercito romano uscì in campagna, ed andò a postarsi non lungi dal lago *Regillus*, sul territorio di *Tusculum*, dove non tardò a giugnere anche quello de'Latini, nelle cui file erano parecchi figli di Tarquinio il Superbo; anzi si vuole che Tarquinio stesso fosse duce supremo de' Latini, e che ricevesse una profonda ferita nella mischia. Ma è poco verisimile, che Tarquinio, il quale allora avea circa 90 anni, avesse bastanti forze e vigore per esporsi a' rischi di un combattimento. (*V.* Tarquinio) I due eserciti affrontaronsi; la battaglia fu sanguinosa, e molti vi perirono di ambe le parti. Durante l'azione Postumio fece voto di erigere un tempio a Castore e Polluce, e ciò ha dato occasione alla favola che quelle due divinità apparissero a Postumio nel più forte della mischia, e l' ajutassero a vincere i Latini. Comunque ciò fosse, i Romani riportarono una compiuta vittoria, e Postumio di ritorno a Roma, depose la dittatura, e ottenne gli onori del trionfo. §. — (Spurio). Console romano, che essendo stato spedito contro i Sanniti, cadde in un' imboscata, tesagli da Ponzio generale de' nemici; fu costretto a passare sotto il giogo, ed a firmare un umiliante trattato di pace; ma il senato romano, sul consiglio stesso di Postumio, non ratificò tale trattato, e, onde dar soddisfazione ai Sanniti, consegnò loro Postumio acciocchè ne facessero quel che avrebber creduto opportuno per vendicarsi di lui. I Sanniti per non cedere in generosità ai Romani, rilasciaron libero Postumio, e proposero al senato condizioni di pace più accettabili delle prime. §. — (Tuberone). Maestro della cavalleria sotto la dittatura di Emilio Mamerco. Fu in appresso egli stesso nominato dittatore l'anno di Roma, 444, fece la guerra a' Volsci e condannò il proprio figlio alla morte per aver contro i suoi ordini combattuto in singolar certame con alcuno de' capi dell' esercito nemico.

Pòstumo. Nome prop. lat. di uomo, e vale lo s. c. Postumio. §. — (Cassiano Latinio). biog. Il primo de' trenta tiranni che si resero indipendenti ribellandosi dall' imperator Gallieno, e facendo acclamare sè stessi imperatori sopra alcuna parte dell' impero, cui prima governavano qual luogotenente. Postumo, noto in una cognisione oscura, si scelse giovane il mestiere delle armi ed innalzossi rapidamente a' primi gradi militari. L' imperator Valeriano, avendo provato il valore ed i talenti di lui, gli affidò il comando delle legioni stanziate nelle Gallie. Contribuì co' suoi consigli a' vantaggi che ottenne Gallieno su i Germani. Quest' imperatore, che andò debitore dell' affetto de' soldati alla fedeltà di Postumo, obbligato di correre nella Pannonia a reprimere la rebellione d'Ingenuo, lasciò nelle Gallie suo figlio Salonico, cui avea di fresco creato Augusto, e diegli per ajo un certo Silvano. Postumo, già offeso del poco riguardo che gli mostrava Gallieno, d' altra parte non era punto disposto ad assoggettarsi ai capricci di un principe fanciullo, e non aspettava che il destro onde disfarsene.

Digitized by Google

Nondimeno seguitò ad opporsi con vantaggio alle correrie de' Germani, li battè, e distribuì le loro spoglie a' suoi soldati. Il giovane augusto, certamente per consiglio del suo ajo, ebbe l' imprudenza di richiedere il bottino fatto sul nemico, pretendendo di avere egli solo il diritto di disporne. Siccome la chiesta di ciò fu fatta a Postumo, questi raccolse le sue truppe, e comunicò loro gli ordini cui avea ricevuti: tosto scoppiano clamori da ogni lato; i soldati passando dalle querele alla sollevazione, corrono a Colonia per assediare Salonico, che in essa città erasi chiuso con Silvano; minacciano gli abitanti di metter la città a sacco, e di distruggerla, ove non vengan loro consegnati Salonico e Silvano; avutili nelle mani, gli scannano entrambi; indi salutano Postumo imperatore. Gallieno che non avea potuto salvare suo figlio, accorse dalla Pannonia per vendicarlo. Postumo, poichè ebbe fatto riconoscere la sua autorità, marciò incontro all' imperatore, e fu vittorioso ne' primi combattimenti, ma fu sconfitto poi, ed era prossima la sua perdita totale, quando Gallieno si vide costretto a volare in soccorso dell' Italia minacciata da' barbari. Postumo seppe approfittare della lontananza dell' imperatore per raffermare il proprio potere, il quale s' estendeva su tutte le Gallie e sulle Spagne; accrebbe il numero delle sue truppe, sconfisse i Germani, che continuavano le loro correrie, gli scacciò fino nel loro paese, e costrusse, lungo il Reno, diversi forti per tenerli a dovere. È opinione ch' egli allora assumesse il titolo di *Germanicus Maximus*, che si legge in alcune delle medaglie di lui. Intanto Gallieno, dopo che ebbe liberata l' Italia, tornò ad assalir Postumo. La guerra presentò per lunga pezza un' alternativa di sconfitte e di vittorie; ma alla fine Postumo, battuto in parecchi scontri, era prossimo a succumbere interamente, se la fortuna non l' avesse salvato una seconda volta, forzando Gallieno a correre a Bizanzio, onde sedare la ribellione delle legioni ivi stanziate. Postumo mise ancora a profitto tale specie di tregua per fortificare il suo potere; riportò in pari tempo su i Germani una vittoria segnalata, e la celebrò con feste e giuochi sontuosissimi. Ad esempio di Gallieno che avea diviso l' impero con Odenato (*V.* questo nome), egli associò Vittorino, guerriero valente, che, entrando nel partito di lui, avea seco condotto le legioni cui comandava sotto Gallieno. Ciò nondimeno, gli eventi della guerra, che ricominciò in breve, furon poco favorevoli a Postumo, il quale, sconfitto ed incalzato da Gallieno, videsi costretto a ricovrarsi in una delle sue piazze, dove fu assediato. Ma anche questa volta egli scampò da una imminente ruina; imperocchè l' imperatore, essendosi appressato troppo alle mura, fu gravemente ferito, e dovè levar l' assedio; il che procurò a Postumo una tregua, ed anche una pace, in modo che da Gallieno nulla più avea a temere. Ma il male gli venne da un lato, da cui punto non se l' aspettava. Cessate le ostilità, Postumo attendeva alla felicità de' suoi sudditi facendo fiorire la mercatura, e regnare l' abbondanza ne' suoi vasti stati, quando Leliano, uno de' suoi luogotenenti da lui si ribellò con parecchie legioni cui comandava, e dalle quali si fe' acclamare imperatore. Di ciò informato Postumo tosto mosse contro il ribelle, l' assediò in Magonza, e prese la città; ma avendo ricusato di abbandonarla al sacco, fu trucidato da quelli stessi soldati che dieci anni prima erano stati fabbri della sua fortuna. Così perì questo principe degno di miglior sorte per le sue virtù e per le ottime qualità che avea mostrato sul trono. Fu ucciso insieme con esso lui suo figlio cui avea già dichiarato Cesare e Augusto; questo giovane principe avea fatto nell' eloquenza tanti progressi, che parecchie delle sue arringhe furon confuse con quelle di Quintiliano, nè la più esatta critica giunse a distinguerle.

**Pòstumo. add. Nato dopo la morte del padre. L. *Postumus*. §. Nell' uso dicesi anche degli Scritti e delle opere pubblicate dopo la morte del loro autore.

Postùra. Lo s. c. Positura. *V.* Pos—are. L. *Positio*. §. Per Deliberazione segreta e fraudolente. *I fornàj, e chi facèva pane a vèndere innarràvano il grano e fèciono* postùra *di non far pane a vèndere se non con certo loro òrdine per sostenère il caro. Gio. Vill.* 12, 72, 11.

Postùtto. avv. Che trovasi preceduto dalla prep. *a* coll' articolo determinante, cioè Al postutto, ed è modo antico quasi *Post omnia* de' Latini, e vale In tutto e per tutto, per ogni guisa.

Postvàta, o Postvòta. mitol. Divinità invocata da' Romani, perchè presiedeva ai parti difficili; e le erano specialmente rivolti i voti ne' parti contro natura. Alcuni mitologi pretendono dessa essere stata una delle compagne di Carmenia, ed aver ella professata l' arte indovinatoria.

Postvìsda. mitol. Divinità marittima degli

Digitized by Google

Slavi, i quali la riguardavano come il dio de' venti tempestosi.

Postvòta. mitol. Nome col quale Fabio Gurge dedicò un tempio a Venere, dalla quale era stato protetto in alcuna sua spedizione.

Posvedére. v. a. Veder dappoi, ed è contrario di Antivedere.

Pota. mitol. Divinità romana ch' era invocata da quelli che potavano gli alberi. §. —. Dea che presiedeva al bevere dei fanciulli.

**Potàbile. add. Buono a bere, che può ridursi in bevanda, da potersi bere. L. *Potabilis.*

Potàcchio. Potàggio. Pottàggio. } Voci francesi (*Potage*). s. m. Sorta di minestra.

Pot—agióne, —ajòlo. *V.* Pot—are.

*Potàlia. s. f. T. bot. L. *Potalia.* (Dal gr. *Potos* bevanda.) Genere di piante, che costituisce il tipo d' una nuova famiglia, e che appartiene alla decandria monoginia di Linneo, stabilito da *Aublet.* Ha per tipo la *Potalia amara* che serve a preparare una pozione emetica impiegata contro l' avvelenamento e contro la *Sifilide.*

Potamàute. s. m. Sorta d' erba.

*Potàmee. s. f. pl. T. bot. L. *Potameæ.* (Dal gr. *Potamos* fiume.) Famiglia di piante stabilita da *Ventenat*, corrispondente alle *Najadee*, le quali allignano sulle rive e nelle acque correnti de' fiumi.

Potaménto. *V.* Pot—are.

*Potàmi. s. m. T. di st. nat. L. *Potamys.* (Dal gr. *Potamos* fiume, e *mys* sorcio.) È sinonimo di *Myopotamus*, proposto da *Damasio De Larranhag. V.* Miopotamo.

Potàmia. geog. Borgo di Grecia, nella Morea.

*Potàmida. s. f. T. ornitol. L. *Potamida.* (Dal gr. *Potamos* fiume.) Così i Greci moderni chiamano la *Capinera*, specie d' uccello del genere *Motacilla* (*Motacilla curruca* di Linneo), dell' ordine de' *Passeri*, e così denominata dalla sua abitudine di frequentare i canneti e le rive delle acque correnti.

*Potàmidi. s. m. pl. T. entomol. L. *Potamides.* (Dal gr. *Potamos* fiume.) Genere di molluschi, stabilito da *Brogniart*, e fondato a spese delle *Cerite*, che comprende alcune specie di conchiglie d' acqua dolce, frequenti all' imboccatura de' fiumi. Se ne conoscono alcune specie viventi, ed altre nello stato fossile.

*Potàmidi. mitol. Diconsi così le ninfe dei fiumi e de' torrenti.

Potamièna. Nome prop. gr. di donna, e vale Di fiume.

*Potàmio. s. m. T. mar. L. *Potamium.* (Dal gr. *Potamos* fiume.) Sorta di barca lenta e pesante usata su i fiumi, la quale non può progredire che a forza di remi.

Potàmio. Nome prop. greco di uomo, e vale Di Fiume.

Pòtamo. geog. Borgo dell' isola di Corfù, sulla sinistra sponda del fiume dello stesso nome, e che non lungi di lì si scarica nel canale di Corfù.

*Potamòbia. s. f. T. entomol. L. *Potamobia.* (Dal gr. *Potamos* fiume, e *bios* vita.) Genere di crustacei dell' ordine de' *Decapodi*, e della famiglia de' *Brachiuri*, proposto da *Leach*, e che *Desmaret* crede esser lo stesso che il genere *Thelphusa* di *Latreille*, che ha per tipo il granchio di acqua dolce, e che vive ne' nostri fiumi.

*Potamòfila. s. f. T. bot. L. *Potamophila.* (Dal gr. *Potamos* fiume, e *philos* amico.) Genere di piante della famiglia delle *Graminee*, e dell' essandria diginia di Linneo, stabilito da *Browne*, che comprende la sola specie detta *Potamophila parviflora*, la quale ama le rive dei fiumi della Nuova Olanda.

*Potamòfilo. s. m. T. entomol. L. *Potamophylus.* (Dal gr. *Potamos* fiume, e *philos* amico.) Genere d' insetti dell' ordine de' *Coleotteri*, della famiglia dei *Clavicorni*, e della tribù de' *Macrodattili*, stabilito da *Germar* col nome di *Hydera.* Ha per tipo il *Potamophilus acuminatus*, o *Hydera acuminata* di *Latreille*, che è il *Parnus acuminatus* di Fabricio; è così detto perchè frequenta le rive de' fiumi. §. —. Genere di crustacei, che venne cangiato da *Latreille* in *Thelphusa.* Comprende il *Granchio comune*, che abita le rive arenose de' fiumi e dei rigagnoli d' acqua dolce. È sinonimo di *Potamobia.*

*Potamogèto, o Potamogetóne. s. m. T. bot. L. *Potamogeton.* (Dal gr. *Potamos* fiume, e *geitón* vicino.) Genere di piante a fiori incompleti, della famiglia delle *Najadee*, e della tetrandria tetraginia di Linneo, che crescono copiosamente nelle acque. Il genere *Idrogetone*, da *Loureiro* stabilito, sembra non differire da quello se non pel numero degli stami. §. — maggióre. L. *Potamogeton crispum.* Linn. T. bot. Pianta della tetrandria triginia e delle fluviatili, le cui 14 specie europee si potrebbero impiegare ad aumentare il letamajo, e somministrerebbero così un ottimo concime. Esse hanno gli steli lunghi, sottili, ramosi nella sommità; le stipule corte, le foglie lanceolate, alterne, sessili, lineari, larghe tre o quattro linee, pieghettate, dentellate lucide; i fiori in ispiga grossa pedunco-

Digitized by Google

lata; queste piante sono comuni ne' fossi di acqua stagnante.

*Potamograf—ìa. n. f. (Dal gr. *Potamos* fiume e *graphò* io descrivo.) Descrizione de' fiumi. —ico. add. (coll' accento sulla quarta vocale.) Di potamografia. —icamènte. avv. Con potamografia

*Potamologìa. n. f. (Dal gr. *Potamos* fiume, e *logos* discorso.) Trattato sulla natura, sul corso, e sulla forza de' fiumi.

*Potamóne. s. m. T. entomol. L. *Potamon.* (Dal gr. *Potamos* fiume.) Genere di crustacei, indicato da *Savigny* e da *Desmaret*, creduto la *Thelphusa* di *Latreille.*

Potamóne. Nome prop. gr. di uomo, e vale Fiume. §. —. biog. Filosofo d'Alessandria, che vivea verso la metà del III secolo. Fu capo della setta eclettica, così detta perchè i suoi seguaci prendevano da tutte le altre sette quanto vi trovavan di ragionevole. Le opere di Potamone non sono venute fino a noi.

Potamontìna. s. f. Sorta d' erba.

Pòtamos. geog. ant. Borgo dell' Attica in riva al mare, al di là del promontorio Sunio; apparteneva alla tribù Leontide.

Potamòtti. s. m. pl. Specie di piante.

Pot—àre. v. a. Tagliare alle viti e agli alberi i rami inutili e dannosi. L. *Putare.* (Da questo verbo viene *Amputare* nel significato di Tagliare.) §. Potare a vino, dicesi quando il Potatore lascia o troppi capi, o troppo lunghi alle viti. §. Potare, per simil. vale Troncare, e tagliare. L. *Amputare.* —agióne, —amènto, —atùra, —azióne. n. ast. v. Il potare. L. *Putatio.* §. Potatura, dicesi anche a Tuttociò che si taglia dalla vite, e dagli altri alberi. L. *Sarmenta.* §. Potatura, per lo Tempo acconcio e destinato a potare. —ajòlo. s. m. T. de' contadini. Arnese da potare. —àto. add. Tagliato. L. *Putatus.* —atójo. s. m. Strumento di ferro a uso di potare. L. *Falx.* —atóre. n. car. m. v. Che pota. L. *Putator.*

Potàssa. s. f. Sostanza salina composta, che ottiensi calcinando diverse specie di legna; ossia alcali vegetabile che si ricava dalle ceneri delle piante. Le potasse della mercatura sono in generale certi miscugli di sotto-carbonato di solfato, e di muriato di potassa, di calce di magnesia, di ossido di ferro, e talvolta di ossido di magnesia in proporzioni assai diverse che ne fanno variare di molto la qualità ed il prezzo. La potassa de' chimici consiste nel protossido di potassio puro, contenente soltanto certa quantità di acqua, ossia nell' idrato di protossido di potassio.

Potassàna. s. f. T. chim. Muriato di potassa.

Potàssio. s. m. Metallo scoperto dal chimico *Davy* nel 1807, le cui proprietà furon quindi diligentemente studiate tanto da questo famosissimo chimico, quanto da *Thenard* e da *Gay Lussac.* Il potassio che alla temperatura ordinaria riesce solido, è fornito della lucentezza metallica nel massimo grado, e si rassomiglia al falso argento, sempre che lo si contempli attraverso dell' olio di nafta, in cui lo si ripone dopo averlo fuso; tratto però da questo liquido, e qualora abbia sentito il contatto dell' aria, si appanna, ed assume l' aspetto di piombo esposto da molto tempo all' azione di questo medesimo gas. Diviso, presenta un taglio liscio, assai risplendente; ove si spezzi, si riconosce essere il suo interno formato di rudimenti di cristalli così poco evidenti da non potersene determinare la figura. È duttile quanto la cera, e più molle di essa, e risulta malleabile fra le dita. Posto a contatto dell' aria atmosferica, alla temperatura ordinaria, dapprima si appanna, assume presto certo colore azzurro, si fonde, s' infiamma, assorbendo l' ossigeno; entro il gas ossigeno puro arde con vivacità. Ottiensi siffatto metallo trattando l' idrato di potassa colla pila voltaica, o col ferro; quest' ultimo processo è l' unico che ne somministri notevole quantità. Il potassio non serve nella chimica che per l' analisi degli ossidi, e per la composizione dell' acido borico.

Pot—àto, —atójo, —atóre, —atùra, —azióne. *V.* Pot—are.

Pot—entariamènte, —entàrio, —entàto, —ènte, —entemènte. *V.* Pot—ere.

Potentìlla. s. f. T. bot. L. *Potentilla.* Genere di piante della icosandria poliginia di Linneo, e della famiglia delle *Rose*, che ha per suoi caratteri: il calice aperto a dieci divisioni, cinque delle quali alterne più piccole; cinque petali ovali, unguiculati; germi numerosi, riuniti a foggia di capo; pistilli filiformi, inseriti lateralmente, e sormontati da uno stimma ottuso; semi numerosi, attaccati sul ricettacolo, e contenuti nel calice, il quale è persistente. Furono in medicina adoperate molte specie di questo genere. *La Potentilla Anserina*, tanto comune per tutta Europa ne' pascoli argillosi, è nominata altresì *argentina* per la lucentezza della faccia inferiore delle sue foglie, ha il fusto strisciante, i peduncoli uniflori, le foglie circondate da denti appuntati, e vellutati nel disotto; il suo sapore è fortemente astringente, ed il suo decotto annerisce la

Digitized by Google

soluzione di solfato di ferro in maniera notabilissima. Tale proprietà la fecero raccomandare contro le febbri, le emottisi, le perdite uterine, la leucorrea, la diarrea e la dissenteria. La *Potentilla reptans*, ossia il *Quinquefolia*, non meno comune della precedente, differisce da essa per le cinque foglie cui fornisce ogni sua foglia; ha sapore astringente, il quale risiede in principalità nella seconda corteccia di sua radice; si adopera di frequente come vulneraria e febbrifuga.

POT—ENTISSIMAMÉNTE, —ENTÌSSIMO, —ÈNZA. *V.* POT—ERE.

POTÈNZA. geog. Fiume d' Italia, negli stati pontificj; sorge dal monte Pennino nella delegazione di Perugia; attraversa la delegazione di Camerino, entra in quella di Macerata, passa a San Severino, e va a metter foce nell' Adriatico, a Porto-Recanati, dopo un corso di 51 miglia. §.—. Città d' Italia nel regno di Napoli, capoluogo della Basilicata, posta fra monti in mezzo alle scaturiggini del Basiento, sopra un ameno colle, parte degli Appennini. È sede di un vescovo suffrag. dell' arciv. di Acerenza, e conta circa 9000 abitanti.

POT—ÈNZIA, —ENZIÀLE, —ENZIALMÉNTE. *V.* POT—ERE.

POTENZIÀNO. Nome prop. lat. di uomo, e vale Di potenza. §.—(Francesco). biog. Pittore e Intagliatore eccellente siciliano, nato in Palermo verso la metà del XVI secolo. Abbandonò per tempo la sua patria, e visitò successivamente Napoli, Roma e tutte le altre principali città d' Italia non solo ma anche di Francia e di Spagna, e lasciò dovunque prove incontrastabili del suo talento nelle arti di dipingere e d' intagliare. Le stampe del suo bulino, e da lui stesso dipinte, si distinguono per uno stile grandioso, un disegno fermo e perito, ed un lavoro di punta ardito ed esercitato. I più pregiati de' suoi intagli sono: un *Arcangelo Michele* vincitore del demonio; un *San Cristoforo* che valica un fiume a guado, e un' *Adorazione de' Magi*, vasta composizione dedicata al re Filippo II. Il Potenziano non si rese meno celebre pe' suoi versi e pel suo talento come improvvisatore, in guisa che il vicerè Colonna il decorò solennemente della corona poetica. Quert' artista e poeta cessò di vivere nella sua città natìa nel 1599.

POTENZIÀTO. *V.* POT—ERE.

POT—ÈRE. v. neut. L. *Posse*, *valere*. Aver possanza, facoltà, forza, lena, esser possibile. È questo uno de' tre verbi (gli altri due sono *Dovere*, *Volere*) che da taluni sono chiamati segni verbali perchè sono sempre accompagnati dall' infinito di altro verbo. Il verbo Potere è irregolare nella sua coniugazione, facendo nell' Indic. tempo pres. *Posso*, *puoi*, *può*, *possiamo*, *potete*, *possono*; nel Fut. *Potrò*, *potrai*, ec. nel Condiz. *Potrei*, *potresti*, ec.; nel tempo pres. del Cong. *Possa*, *possa*, *possa*, *possiamo*, *possiate*, *possano*; gli altri tempi sono regolari. Questo verbo è privo del modo imperativo. Nei suoi tempi passati composti si coniuga col verbo *Avere* qualora il verbo cui accompagna sia attivo, e col verbo *Essere* quando esso verbo è neutro. §. Potere, accompagnato dalla particella *a* vale Aver forza e valore di fare, o di aver checchessìa. *Vegna ver noi la pace del tuo regno; Chè noi* AD *essa* NON POTEM *da noi, S' ella non vien, con tutto nostro 'ngègno. D. Purg.* 11. §. Poter essere, vale Esser possibile. L. *Fieri posse.* §. Potere il sole, il vento e simili, vagliono Arrivare, battere. *Così se n' andàrono in un pratèllo nel quale l' erba era verde e grande, nè vi* POTÉVA *d' alcùna parte* IL SOLE. *Boc. Introd.* §. Non poter la vita, le polizze e simili, vagliono Non si reggere in piedi, esser debolissimo. §. Non poter nè più qua nè più là, vale Poter niente. §. Non si potere, o Non ne poter con alcuno, vagliono Non poter competere con esso lui. L. *Alicui esse imparem.* §. Poter fare, e dire a suo modo, maniera indicante l' Esser padrone di sè stesso, non dover render conto di sè a veruno. §. Non poter fare, vale Non potersi tenere. §. Può fare Dio, esclamazione di sdegno, che anche si dice Poffare Dio. §. Non la si potere con alcuno, vale Non poter competere con alcuno. §. prov. Chi non può sempre vuole; che significa la Privazione genera desiderio. §. prov. Chi non fa quando e' può, non fa quando e' vuole; che vale che E' non si deve lasciar fuggire l' occasione. §. A più potere, avv. vale Con ogni possibilità, con ogni sua forza. §. A più non posso, avv. vale Con ogni possibilità, con ogni sua forza. §. A più non posso, avv. vale lo s. c. A più potere, abbandonatamente. §. Potere, trovasi anche per Valere, significare, ed anche per Valere, esser valoroso. *Mentitòr brutto marràno, In che paèse ti trovàsti, e quando A* POTÉA *più di me coll' arme in mano. Ar. Fur.* 12,45. §. Potere di uno, vale Aver possanza, e autorità sopra di lui. *Ma che Fortùna, che di noi* POTÉA *Più, che noi stessi, da imputàr s' avea. Ar. Fur.* 23. 30. §. POTÈRE, che anche dicesi PODÈRE. n. ast. v. Possanza, valore, gagliardìa, forza. L.

Digitized by Google

Vires, potentia. §. Potere, per Quanto altri può. *Il leone disse alla giovènca, alla pecorèlla, e alla capra che prendèssero le loro armi, e in ciò facèsse ciascùno suo* POTÈR (cioè vi mettesse tutta sua forza). *Fav. Esop.* 17. §. Aver potere, o il potere, vale Potere, aver la facoltà di fare alcuna cosa. §. Dar potere, vale Conceder balìa, forza, autorità, modo. §. Dare in potere, vale Consegnare in dominio §. Far potere, il potere, o il suo potere, vagliono Fare il possibile, fare quello che uno può. §. A tutto potere, avv. vale A tutta possanza. §. Poter del mondo, esclamazione di meraviglia. —ÈNTE. add. Che ha potere, che ha gran forza, possente, gagliardo. L. *Potens.* §. Vino potente. *V.* VINO. §. Femmina fatta potente, vale Nubile. §. Potente, per Ricco, nobile, che ha autorità e potenza; e per lo più si usa in forza di n. car. §. Al più potente ceda il più prudente; avvertimento che si dà di Non esser pertinace ed ostinato nelle sue opinioni, massimamente co' superiori. —ENTÌSSIMO. add. superl. L. *Potentissimus.* §. Detto di vento, vale Gagliardissimo. —ENTEMÉNTE. avv. Possentemente. L. *Potenter.* —ENTISSIMAMÉNTE. avv. superl. L. *Potentissime.* —ÈNZA, —ÈNZIA. (z asp.) n. ast. v. Cosa efficace per sè medesima, possanza, forza, potere. L. *Potentatus, vis, potestas.* §. — DELL' ÀNIMA, dicesi Quel principio immediato, col quale l' anima fa le operazioni, che convengono alla natura sua. §. Potenza, T. filosof. Abilità, o Attitudine a fare, od ottenere qualsivoglia risultamento, ossia attitudine di qualsivoglia natura per ricevere, o fare cose proporzionata ad essa. §. —. T. d' arit. Risultato della moltiplicazione successiva d' un numero per sè stesso. §. —. T. di mecc. Forza qualunque, che tende a muovere un corpo, o un sistema di corpi, come la leva, la bilancia, la vite, la carucola ec. §. —. T. degli oriuolaj. Pezzo stabilito perpendicolarmente con una vite sopra la cartella inferiore, e serve a regger tutto lo scappamento. §. —. T. mar. Pezzo di legno in croce, che serve per appoggiare gli alberi di gabbia e di rispetto. §. Potenza, trovasi anche per Milizia. L. *Copiæ. Aocòlsono la loro* POTÈNZA *a cavàllo e a piede* (cioè quante milizie poterono mettere insieme). *Mat. Vill.* 5, 44. §. In potenza, avv. vale Potenzialmente. §. Potenze, si dicevano anticamente le Brigate sollazzevoli, che facevano tra loro gli nomini d' un quartiere, d' una città, travestiti, facendo il loro re e la sua corte. §. Alte potenze, T. di politica. Titolo che si dà a più stati, i quali convengono in pubblici e solenni trattati. §. Potenze, si dicono anche a più sovrani collettivamente, come: le potenze europee; la lega delle potenze del norte ec. §. Alte potenze, è pure il Titolo de' rappresentanti della nazione olandese, riuniti in due camere, e collettivamente presi. —ENTÀRIO, —ENTÀTO. n. car. m. Che ha dominio e signoría. L. *Dominus, dynastes.* §. Potentato, dicesi anche a Quella specie di governo che è in mano di alcuni pochi potenti di uno stato, e che con altro nome si chiama Aristocrazia. ✠—ENTARIAMÉNTE. avv. Potentemente, da potentario. L. *Potenter.* —ENZIÀLE. (z asp.) add. T. scientifico. Di potenza. L. *Potentialis.* §. —. add. T. med. Epiteto dato a qualunque caustico la cui azione non si esercita sopra i tessuti viventi se non qualche tempo dopo la sua applicazione. —ENZIALMÉNTE. (z asp.) avv. Con virtù potenziale. L. *Potentialiter.* §. Per Possentemente, gagliardamente. L. *Vehementer.* ✠—ENZIÀTO. (z asp.) add. Che ha virtù potenziale.

*POTÀRIO. s. m. T. bot. L. *Poterium.* (Dal gr. *Potérion* tazza.) Genere di piante a fiori incompleti, della monoecia poliandria, della famiglia delle *Rosacee*, e della tribù delle *Sanguisorbee*, il quale presenta un calice piccolo fatto a bicchiere. Questo genere ha per tipo il *Poterium sanguisorba* di Linneo, o *Pimpinella comune.* Plinio riferisce che con questa pianta facevasi una famosa bevanda contro parecchie malattie: passa anche al presente per detersiva, vulneraria, ed aperitiva.

*POTERIOCRINÌTO. s. m. T. di st. nat. L. *Poteriocrinites.* (Dal gr. *Potérion* bicchiere, e dal lat. *crinis* crine.) Genere d'animali echinodermi dell'ordine de' *Crinoidi*, formato con due specie che si trovano nello stato fossile; cioè il *Poteriocrinites crassus*, ed il *Poteriocrinites tenuis.* Nel carbonato calcare si presentano sotto la forma di un bicchiere.

POTERIÒFORA. mitol. Soprannome dato dagli Achei a Cerere, oggetto particolare del loro culto. L' epiteto di Poteriofora significava PORTATAZZA, imperocchè la dea portava in testa un vaso siccome simbolo dell'abbondanza, ch' essa avea sparsa sulla terra.

POTEST—À, —ÀDE. Lo s. c. Podest—à, —ade.

POTESTARÌA. Lo s. c. Potesteria.

POTESTÀTE. Lo s. c. Podestate.

POTESTÀTI, o POTESTÀDI. Lo s. c. Podestati.

Digitized by Google

Potesteria. Lo s. c. Podesteria. *V.* Podest—à.

Poti. geog. Città forte della Russia asiatica, sulla riva sinistra del Rion, dist. 3 miglia dal mar Nero.

Potidèa. geog. ant. Città di Macedonia, situata sulla punta settentrion. del golfo Termaico; essendo stata ristaurata dal re Cassandro, essa cangiò il nome di Potidea in quello di Cassandria.

*Pòtima. s. f. T. bot. L. *Potima.* (Dal gr. *Potimos* atto alla bevanda.) Nome dato da *Persoon* ad una sezione di piante del genere *Coffea*, che comprende le specie, le quali portano un solo seme: ha per tipo la *Coffea occidentalis*. I semi di questa specie e delle sue varietà sono i più comuni che trovansi nel commercio; e l' indicato autore denominò questa sezione dall' uso che se ne fa per bevanda.

Potìno. mitol. Dea tutelare de' fanciulli. §. —. Lo s. c. Pota.

Potìno. Nome prop. lat. di uomo. §. —. biog. Eunuco il quale governò l'Egitto durante la minorità di Tolomeo, al tempo in cui Pompeo, sconfitto alla giornata di Farsalia, venne in Egitto a chiedere un asilo; egli fu desso che consigliò quel giovane principe a disfarsi del vinto romano duce uccidendolo, onde compiacere al vincitore (*V.* Pompeo). §. — (San). stor. eccles. Primo vescovo di Lione, che occupò quella sede regnante Marc' Aurelio. Contribuì efficacemente col suo zelo e con la santità della sua vita a diffondere il Vangelo nelle Gallie. Il prefato imperatore, sia per filosofia, sia a cagione della vittoria miracolosa riportata l' anno 174 in virtù delle preghiere d' una legione cristiana, avea cessato di opporre ostacoli all' introduzione della nuova religione; ma le leggi barbare de' suoi predecessori non erano ancora formalmente abolite; e, ora la sete di sangue della capricciosa moltitudine, ora l' odio de' proconsoli le facevano rivivere; il che appunto accadde l' anno 177 di G. C. nella Lionese provincia orientale. Villani insulti perseguitarono i Cristiani nelle strade; grida furiose chiesero la loro morte; deposizioni menzognere furono estorte dal timore delle torture alla timidità degli schiavi, e fondarono atti d' accusa. Potino, vegliardo nonagenario, comparve con 46 altri Fedeli al cospetto del governatore della provincia. Nè la decrepita sua età, nè novant' anni di virtù ottenne grazia dinanzi al barbaro giudice; fu condannato alle torture. Il suo coraggio, la sua calma eroica stancarono i manigoldi, ed egli fu trasportato semivivo nella carcere dove spirò la dimane. Gli altri quarantasei cristiani riceverono il martirio lo stesso giorno di giugno dell' anno 177.

Potissimamènte. *V.* Potissim—o.

**Potissim—o. add. Principalissimo, singolarissimo. L. *Potissimus.* —amènte. avv. Singolarissimamente.

Potìto. Nome prop. lat. di uomo, e vale Acquistato.

Potìto (San). geog. Borgo del regno di Nap., nel princip.-ulter., e nel dist di Avellino, con 1000 abitanti.

Potìzio. Nome di una famiglia sacerdotale addetta al culto di Ercole in Roma, e 'l cui stipite fu Potizio. *V.* l' articolo seguente.

Potìzio, e Pinàrio. biog. Soprannome di due vecchi tessali, i quali, avendo seguito Evandro in Italia, furono da questo re instituiti sacerdoti d'Ercole. Questo semidio stesso insegnò loro le cerimonie che doveano praticarsi ne' sacrifizj che a lui s'offrivano dopo lo spuntare e dopo il tramontare del sole. Un dì nel sacrifizio della sera Pinario giunse troppo tardi, e Potizio dovè solo eseguire tutte le cerimonie. Ercole offeso di siffatta trascuraggine ordinò che in avvenire Potizio ed i suoi discendenti fossero i soli incaricati di presiedere alle cerimonie di quei sacrifizj, e goderne tutti i privilegj, e che Pinario e la sua posterità non vi dovessero assistere che come sacrificatori e ministri subalterni. Indi i Potizii furono mai sempre gli unici sacerdoti di Ercole nel Lazio fino al tempo di Appio Claudio, il quale, essendo Censore, tolse a' Potizii le loro funzioni sacerdotali, e n' incaricò persone mercenarie, pagate per tale oggetto dal pubblico tesoro. Favoleggiasi che Ercole per punire un tal sacrilegio colpì di cecità Appio Claudio ed esterminò la famiglia dei Potizii, tutti i membri della quale, in numero di 32, morirono in meno di tre mesi.

Pòtnia. geog. ant. Città di Grecia, nella Beozia, non lungi da Platea. Presso questa città eravi una fontana, le cui acque rendean furiose le cavalle. Sulla strada che da Potnia conduceva a Tebe, mostravasi, dice Pausania, un piccol ricinto chiuso da una specie di colonnato, ove si era aperta la terra per inghiottire Anfiarao. In prova di siffatto avvenimento adducevasi che da quell'epoca niun augello erasi più recato a riposarsi su quelle colonne, nè verun quadrupede, sia domestico o selvaggio, vi si era più veduto pascervi dell' erba che intorno a quel luogo cresceva. A' tempi di Pausania la

Digitized by Google

città di Potnia più non esisteva; vi si vedeva nulladimeno ancora un bosco, sacro a Cerere ed a Proserpina, e nel quale trovavansi parecchie statue rappresentanti le *Potniadi* (*V.* questo nome). Quantunque la città fosse distrutta, pure gli abitanti dei dintorni continuavano a serbare molta venerazione per quel bosco, ed in certi tempi dell' anno vi si recavano ad offrir sacrifizj a Cerere ed a Proserpina, portando seco de' piccoli majali, cui vi lasciavano abbandonati a sè; e siccome quegli animaletti non vi restavan mai due giorni senza esser rubati, il superstizioso volgo credeva che le dee del bosco se ne fossero impadronite per loro uso.

Potnìadi. mitol. Nome delle cavalle che lacerarono Glauco figliuolo di Sifiso. §. —. Nome di alcune dee le quali non erano atte che ad ispirar furore, e che da taluni mitologi si confondono con le Baccanti. Erano così denominate dalla città di Potnia dove ebbero origine, e fuori delle cui mura, in un bosco, si vedevano le loro statue unitamente a quelle di Cerere e di Proserpina. *V.* Potnia.

Poto. s. m. Il bere. L. *Potus*, gen. *us*.

*Poto. s. m. T. bot. L. *Pothos*. (Dal gr. *Pothos* desiderio.) Genere di piante esotiche, della famiglia delle *Aroidee*, e della tetrandria monoginia, le cui bacche sono ricercate e buone per mangiarsi. La pianta di questo nome, nota pure agli antichi, credesi essere il *Polianto* de' moderni. §. —. n. f. T. d' antiq. Corona di fiori, alcuni de' quali simili al giacinto, e gli altri scoloriti e biancheggianti, che solevansi spargere sulle tombe come simbolo dell' amore e della ricordanza de'superstiti. §. —. mitol. Dio da' Samotraci con molte cerimonie onorato, unitamente a Venere ed a Fetonte.

Potòca. geog. Fiume degli Stati-Uniti di America.

Potografìa. n. f. T. filolog. Descrizione delle pozioni e delle bevande.

Potol—ogìa. n. f. T. filolog. Discorso sulle bevande, e sopra ogni pozione. —ògico. add. Che tratta delle pozioni, e delle bevande in generale.

Potomàc. geog. Fiume degli Stati Uniti di America.

Potóne. Nome prop. gr. di uomo.

*Potopatridalgìa. n. f. T. med. L. *Pothopatridalgia*. (Dal gr. *Potos* desiderio, *patris* patria, e *algos* dolore.) Desiderio ardente e malinconico di ritornar in patria.

Potopatridòmane. *V.* Potopatrid—omanìa.

*Potopatrid—omanìa. n. f. T. med. L. *Pothopatridomania*. (Dal gr. *Pothos* desiderio, *patris* patria, e *omanìa* pazzia.) Desiderio di riveder la patria, portato all' eccesso ed al furore. —òmane. n. car. m. Uomo agitato e furioso di riveder i luoghi della sua nascita.

Potoxdo. s. m. Nome d' un quadrupede somigliante al coniglio per la grossezza e la figura.

Pòtosi. geog. Città dell' America meridion. nell'Alto Perù, giace sul pendìo settentrion. di una montagna, la quale è celebre per la ricchezza delle sue miniere d' argento; esse dal 1556, epoca della scoperta fattane, fino al principio del presente XIX secolo hanno prodotto al tesoro regio di Spagna più di mille milioni di piastre libere di spese, e una quantità d' argento, per due volte quella somma, ne fu estratta da parecchi particolari in defraudo de' diritti regi.

Potpurì. n. m. T. mus. Voce francese, ed usasi da' musici de' nostri dì per denotare una Serie d'arie, prese in parte o in totalità, di qua e di là nelle composizioni di diversi autori, unite più o meno fra di loro con alcune frasi congiunzionali.

Potsàmp. mitol. Nome d' un idolo, a cui gli antichi Prussiani offrivano in sacrifizio gli schiavi fatti in guerra.

Potsdàm. geog. Città del regno di Prussia, capoluogo di una reggenza, dist. 18 miglia da Berlino. Potsdam è dopo Berlino la più bella città del regno; essa deve i suoi abbellimenti a Federico II, il quale quasi sempre vi risiedeva; anche oggidì la corte di tempo in tempo vi fa la sua dimora, e allora vi regna una grande attività; ma partita che n' è la corte, la città, sebbene conti 25000 abitanti, compresa la guarnigione, par deserta, stante l' ampiezza delle sue strade, ed il poco moto che vi si trova, riducendosi l' industria ad alcune fabbriche d' armi, di birra, di cappelli, ec.

*Potta. s. f. Parte vergognosa della femmina, ma è voce sconcia. L. *Cunnus*. §. È anche interiezione dinotante sdegno, ma è voce da schifarsi per ogni riguardo. §. Trovasi anche di genere mascolino, ma in sentimento contumelioso, quasi lo s. c. Saccente inopportuno; è però modo basso; onde: Il potta, quasi uomo borioso, che mette la bocca in ciò che non gli appartiene, o dove non è chiamato.

Pottàggio. Lo s. c. Potaggio, sorta di minestra.

Potticìdio. n. m. Uccisione del Potta, o del Potestà, vocabolo finto per ischerzo dal Tassoni nella sua *Secchia rapita*.

Pottinicciàre. *V.* Pottinicc—io.

Pottinìcc—io. n. m. Cucitura malfatta, rap-

Digitized by Google

picciatura. §. Dicesi anche di Qualunque guazzabuglio, e specialmente di cose liquide, o che sieno state umide ed appiccicate insieme malamente. —IÀRE. v. a. Fare un pottiniccio.

POTUA. mitol. Dea che presiedeva alle bevande.

POTULÈNTO. add. T. med. Che si bee, che si può bere, che è ad uso di bevanda; come dicesi Commestibile ciò che si può mangiare.

POTÙTO. Participio del verbo *Potere*.

PÒUAO. Lo s. c. Povero. *Cronic. d' Amar.*

POVÉGLIA. geog. Isoletta della laguna di Venezia, appartenente alla provin. e al dist. di questa città; evvi stabilito un lazzeretto.

POVEGLIÀNO. geog. Nome di due comuni del reg. Lomb.-Ven.: uno nella provin. di Verona, e l' altro in quella di Treviso.

POVENÈZ. geog. Città della Russia europea, nel governo di Onolez.

POVERÀCCIA. s. f. Specie di grossa chiocciola.

POVER—ÀCCIO, —ÀGLIA, —AMÉNTE, —ÈLLO, —ETTAMÉNTE, —ÉTTO, —ÉZZA, —ÌNO, —ISSIMAMÉNTE. —ÌSSIMO. *V.* POVER—O.

PÒVER—O. add. Che ha scarsità, e mancamento delle cose che gli bisognano, che manca de' comodi della vita, mal agiato delle cose del mondo; contrario di Ricco, e di Agiato. Quasi sinonimi di Povero sono Bisognoso, mendico, necessitoso, indigente, pezzente, scusso, accattapane, accattatozzi, accattone, accattatore, buscatore, cercante, cercatore, mendicante, mendicatore, pitocco, tapino ec., e con voci di disprezzo Barone, gaglioffo. L. *Pauper*, gen. *eris*. §. Povero, si usa talora per espressione di Compassione, o d' altri affetti. L. *Pauper, egenus, inops*. §. P. met. Dicesi di Molte cose, a distinzione di altre più copiose e felici; scarso; contrario di Abbondante. §. Per Afflitto, contrario di Felice. §. Per Vile, di poco pregio. §. Per Augusto. *Tra brutti porci, più degni di galle Che d' altro cibo fatto in umàn uso, Dirìzza prima il suo* PÒVERO *calle. D. Purg.* 14. §. Trovarsi in povero stato, vale Trovarsi in cattiva fortuna, esser povero. §. Povero, per Di poco spirito, non coraggioso: come Uomo di povero cuore. §. Per Isterile. *Sappiate, che tutta la terra, che non guarda verso mezzodì, è senza fontàne, o nuda di acque, e* PÒVERE *terre. Tes. Br.* 3, 4. §. Per Infelice, stentato. *Certo il tuo padre Cenèo è afflitto di* PÒVERA *vecchièzza. Ovid. Pist.* §. Per Non curato, negletto. PÒVERA *e nuda vai, filosofia. Petr. Son.* 7. §. Povero di parenti, vale Con pochi parenti. §. Povero cielo, dicesi Quando niuna luce e chiarezza ha. §. Povero, vale anche Insufficiente. *Ma con lèttere* PÒVERE *a tanta imprèsa. Boco. Vit. Dant.* §. Povero in canna, vale Poverissimo. L. *Pauperrimus, extrema inopia laborans*. §. Far povero, vale Impoverire; e Farsi povero, vale Impoverirsi. —ÌSSIMO. add. superl. L. *Pauperrimus*. §. P. met. *Ancòra che della sua grazia fosse* POVERÌSSIMO (cioè quasi affatto privo). *Boco. g.* 10. *n.* 4. —AMÉNTE. avv. Da povero, a guisa di povero. L. *Misere*. §. Per Debolmente, non molto addentro. §. Poveramente, significa anche Scarsamente. —ISSIMAMÉNTE. avv. superl. L. *Pauperrime*. —ETTAMÉNTE. avv. Dim. di Poveramente. —ÀCCIO. add. Peggiorat. di Povero. —ÀGLIA. n. collet. f. Moltitudine di poveri, di mendicanti, gente povera. L. *Vulgi fex*. —ÈLLO, —ÉTTO, —ÌNO. add. e n. car. Dim. che si usano per espressione di compassione, o d' altri affetti. L. *Pauperculus, miser*. §. Poveretto si suol dire ai nostri amici defunti nel rammemorarli. ✠—ÉZZA. (az asp.) s. f. Lo s. c. Povertà. L. *Paupertas*. —ÓNE. add. e n. car. Accr. di Povero. —TÀ, —TÀDE, —TÀTE. n. ast. Scarsità, mancanza delle cose che bisognano; bisogno, necessità, stremità, penuria, miseria, indigenza, inopia, mendicità, nudità, meschinità. L. *Paupertas, egestas, inopia*. §. — RELIGIÓSA, o VOLONTÀRIA. La massima di G. C. *Beati i poveri*, l' esempio di quel Divino Maestro e degli Apostoli che rinunziarono ad ogni cosa per predicare l'Evangelo, impegnarono una infinità di ferventi cristiani ad abbracciare lo stesso genere di vita, ed il voto della povertà divenne parte essenziale della professione religiosa. §. Povertà, per significare i Poveri in generale. *E pure tanti ricchi che fanno? Dopo aver divoràta con grosse rapìne la* POVERTÀ *spèndono in lussi* ec. *Segn. Cons. cap.* 10. §. Andare, venire in povertà, vale Impoverire. §. prov. Povertà fa viltà; e vale che la Povertà fa l' uomo vile. L. *Turpis egestas*. §. Povertà, usasi anche per met. applicandola alle cose morali; onde dicesi Povertà di talenti, d'ingegno ec. §. Povertà, dicesi anche per ironia in signific. di Eccesso, trapasso, indiscretezza e simili. *Il nostro Paolo dopo essersi ritenùto la* POVERTÀ *di tre o quattro mesi quella mia fròttola finalmènte* ec. *Magal. Lett.*

POVERÓNE. *V.* POVER—O.

POVERTÀ. mitol. Divinità allegorica, figlia del Lusso e dell' Ozio. Plauto le dà per madre la Dissolutezza perchè questa trasci-

Digitized by Google

na in povertà tutti coloro che stoltamente vi si abbandonano. Secondo altri ella è la madre dell' industria e di tutte le arti. Nell' iconologia viene rappresentata pallida, inquieta, mal vestita, in atto di chiedere l' elemosina, oppure di spigolare in un campo già mietuto; talvolta si vede anche nella figura di un' affamata, e feroce furia, i cui lineamenti tutti spirano la disperazione.

Povìglio. geog. Borgo d' Italia, nel ducato di Parma.

Povolàro. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nel Vicentino, e l' altro nel Friuli.

Povolétto. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Friuli.

**Pozióne. (z asp.) s. m. Beveraggio, bevanda. L. *Potus*, gen. *us*, *potio*. §. —. T. farm. Preparazione magistrale liquida, il cui peso varia da due fino a otto once, e che si prende interamente in due o più volte a cucchiajate, od a gocce.

Pozión—e. (z asp.) add. T. de' leg. Che è maggiore, che precede. —ità. n. ast. T. leg. Maggioranza, precedenza di tempo, o per diritto.

Pozz—a. (zz asp.) s. f. Luogo concavo, e piccolo pieno d' acqua ferma. L. *Lacuna*. §. Pozza, per la Palude Stigia: l' usò Dante: *Così giràmmo della lorda* pozza *Grand' arco tra la ripa secca, e 'l mezzo. Inf.* 7. —àncnera. s. f. Piccola pozza, e propriamente così dicesi alle Buche delle strade ripiene d' acqua piovana, che anche si dicono Osterie de' cani. §. Per lo s. c. Pozza. L. *Lacuna*. §. Dicesi anche Quella in cui si avvolge, e s' imbrodola il cignale. §. Pozzanghere, figur. fu detto per le Concupiscenze carnali. —étta. s. f. Dim. di Pozza. §. P. simil. Buco, e avvallamento che si fa nelle gote nell' atto del ridere. §. —. T. de' fornaj. Specie di catino, o tinozza, in cui s' immolla lo spazzatojo de' forni.

Pozza. | Pozzàglio. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-Ven.: il primo nella provin. di Padova, e il secondo in quella di Cremona.

Pozz—àjo, —ajòlo, —ajuòlo. *V.* Pozz—o.

Pozzàle. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno.

Pozzànghera. *V.* Pozz—a.

Pozzatìni. geog. *V.* Rosolina.

Pozzécco. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

Pozzèlli. geog. Torre del reg. di Napoli, nella Terra d' Otranto, e nel distr. di Brindisi.

Pozzeruòlo. *V.* Pozz—o.

Pozzétta. *V.* Pozz—a.

Pozzétto. *V.* Pozz—o.

Pozzétto. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Padovano.

Pozzi (Giovanni Battista). biog. Pittore italiano del XVI secolo, nato in Milano, donde per tempo partissi onde recarsi a Roma, dove, dopo avere studiato varj anni nella scuola di Raffaellino da Reggio, fu presto conosciuto qual pittore eccellente. Ammiratore caldissimo del bello ideale, egli verso tale parte sì importante dell'arte dirizzò tutti i suoi studj; per la qual cosa meritossi il sopranuome di Guido secondo. Quest' artista, cui Sisto V avea molto caro, morì di soli 28 anni, mentre lavorava ad una tavola nella chiesa di Gesù, rappresentante il *Cristo degli Angeli*. §. — (Stefano e Giuseppe). Nome di due fratelli pittori romani, che fiorivano nella seconda metà del XVIII secolo. Stefano fu allievo del Maratta, e poi del Masucci. Egli fece in Roma un numero grande di lavori che gli meritarono la riputazione di uno de' migliori pittori del suo tempo. Parecchie chiese di Roma posseggono de' capolavori di quest' artista, il quale morì nel 1768. Giuseppe fratello minore di lui, si fece anch' egli distinguere nell' arte sua; ma non adeguò in celebrità Stefano, di cui era stato allievo, imperocchè era di età molto minore, quantunque gli precorresse nella tomba di tre anni, essendo morto nel 1765. §. — (Ippolito). Valente Medico, e nello stesso tempo ottimo poeta italiano, nato in Bologna nel 1697. Studiò la medicina nella patria università sotto i più accreditati professori di quel tempo, e terminò il suo corso col prender la laurea dottorale, nel giugno del 1717. L' anno appresso fu aggregato alla famosa accademia bolognese dell' Instituto; dal che prese egli motivo di vie più perfezionarsi nel medico studio, applicandosi tuttavolta nel tempo stesso alla geometria, nè dimenticando le latine lettere, e la volgar poesia. Nel 1723 fu fatto professore onorario di medicina e di notomia nella prefata università e nel 1732 fu aggregato al collegio di filosofia e fece la pubblica notomia, nelle quali funzioni la fama di lui accrebbe a tale, che non era di molto buon occhio riguardato dagli altri medici di Bologna; ma nell' avanzarsi degli anni tralasciò di più affaticarsi nella medicina pratica, sebbene non ricusasse di esercitare a pro di qualche povero e de' suoi amici la salutifera sua professione senza mercede. Trovossi il Pozzi in Roma l'anno 1740, in cui fu eletto al soglio pon-

tificio il cardinale Lambertini, che assunse il nome di Benedetto XIV. Questo gran pontefice, concittadino del Pozzi trascelse questo a suo cameriere segreto, e medico straordinario, concedendogli di prendere il titolo di Monsignore. Continuò il Pozzi, comechè dalla medicina pratica si astenesse, a coltivare in Roma la più dilettevol parte di questa ultima facoltà, cioè la teorica, la fisica e la notomìa. L' anno 1748, avendo fatto ritorno a Bologna, fu eletto presidente dell' accademia dell' Instituto, e ne fece le funzioni fino al 1752, anno in cui cessò di vivere in età di 55 anni. Due dissertazioni sull' anatomìa, ed alcuni trattati sulla medesima scienza, ed una dissertazione sulla melagranata (*De malo punico*) sono le opere cui egli lasciò manoscritte, e che furon poi fatte stampare e pubblicare da suo figlio Cesario Giuseppe Pozzi, il quale fu abate del monte Oliveto, e conservatore della libreria Imperiale.

Pozzière. *V.* Pozz—o.

Pozz—o (zz asp.) s. m. Luogo cavato a fondo, in fino che si trova l' acqua viva per uso di bere, o altro, e che anche dicesi Pozzo bianco, a distinzione del Pozzo nero. L. *Puteus*. §. Pozzo di Giuseppe; Questo pozzo d' una costruzione antica, e degna della magnificenza de' più potenti re dell' Egitto, è nel gran Cairo. Gli vien dato questo nome o perchè gli Egiziani sono soliti di attribuire a quel grand' uomo ciò che hanno di più notabile nelle loro contrade, o perchè effettivamente esso pozzo si è conservato sempre lo stesso come la tradizione lo descrive per essere da quel patriarca fatto costruire. §. Pozzo, per simil. dicesi di Molte altre cose fatte a quella foggia, come Pozzo di fuoco ec. §. Lancia da pozzo. *V.* Lancia. §. Essere come il pozzo di San Patrizio. *V.* Patrizio. §. prov. A tal pozzo tal secchia, vale lo s. c. A tal labbra tal lattuga. *V.* Lattuga. §. prov. Mostrar la luna nel pozzo; che dicesi per Dare ad intendere ad altrui una cosa per un' altra, perchè nel pozzo non la luna, ma 'l suo riflesso si può mostrare. §. Pozzo nero, dicesi il Luogo, dove si gettano gli escrementi del corpo: chiamato per proprio nome Destro, cameretta, luogo comune, necessario, cesso, bottino, o bottino dell' acquajo. §. P. simil. *Che lavàndole il collo lordo, e intrìzo, Laghi fòrmano in sen di* pozzi neri. *Malm.* 5,53. §. Pozzo smaltitojo, dicesi Quello che dà esito alle acque superflue, e all' immondizie. §. Pozzo d'acqua o cisterna, T. mar. Chiamansi pozzi e cisterne, certe Casse quadrate di legno ben forti, e ben calafatate, che si dispongono in alcune navi dell' Indie per contenere la provvigione d' acqua che vi si conserva bene, e meglio che nelle botti. §. — delle trombe. T. mar. Recinto quadrato, fatto di tavole inchiodate ad otto stanti in tutta l' altezza della stiva della nave, al piede dell' albero di maestra, per rinchiudere le trombe, e metterle al sicuro onde non siano danneggiate, e poterle visitare sempre che occorra. §. Pozzo della Scea. *V.* Scea. §. Pozzo, dicesi anche per una Grande profondità nel muro sopra un fondo unito. §. —. T. degli agric. Parte del palmento, ed è il Luogo dove si fa colare il mosto. §. —. T. del giuoco dell' oca. Quel sito, dove chi arriva paga, e vi sta fino a tanto che un altro ne lo cavi. —àjo. n. car. m. Voce dell' uso. Maestro de'pozzi. —ajòlo. e —ajuòlo. n. car. m. Cava-pozzi. —rdòto. add. Del pozzo, o de'pozzi, ed è voce scherzevole. —étto. s. m. Dim. di Pozzo. §. —. T. de' cerajuoli. Lo s. c. Bacino, bacinella; vaso in cui si fa passare la cera strutta nella caldaja. §. —. T. dei pannajuoli. Lo s. c. Pila. §. — d' una ruota. Lo s. c. Cassetta. *V.* Cass—a. §. Gettare a pozzetto, T. de' gettatori. Maniera di gettare, così detta perchè il fornello è fatto a uso di pozzo. —ière. n. m. Colui che cava o fa i pozzi.

Pozzo (Cassiano del). biog. Antiquario famoso italiano, nato a Torino sul volgere del secolo XVI, d' una famiglia antica e nobile che ne' tempi anteriori non pochi uomini chiari avea dati alla Chiesa e allo stato; e appunto allora un membro di essa (Carlo Antonio del Pozzo) era arcivescovo di Pisa. Cassiano studiato che ebbe il diritto canonico e la storia ecclesiastica, ed ottenuta, mediante quel suo parente l'arcivescovo, una commenda dell' ordine di Santo Stefano, andò a Roma a studiare la Storia e la letteratura antica, studio a cui il traeva il suo genio pe' monumenti e per le arti. Egli vi si formò un museo di antichità de' più considerabili, in medaglie, monete, sigilli, cammei, statue, bassirilievi, disegni, inscrizioni, mosaici ec., tutti descritti particolarmente in 23 volumi in foglio che facevan parte della raccolta medesima. Cassiano del Pozzo fu gran fautore delle lettere e degli uomini letterati. Mecenate tanto instruito quanto generoso, accolse, e seppe stimare gli artisti distinti, fra i quali il celebre Pussino, che usò liberamente del prelodato museo durante l' assenza del Pozzo, il quale era andato ad accompagnare il cardinale Barberini in

Digitized by Google

Francia ed in Ispagna. Cassiano del Pozzo cessò di vivere in Roma nel 1657, e dopo la sua morte il suo ricchissimo museo andò in dispersione. §. — (Il padre Andrea del). Pittore italiano del XVII secolo, nativo di Trento. Si dedicò dapprima allo studio delle lettere, ma vinto dal genio che avea per la pittura, si trasiocò a Milano per istudiarvi l' arte ; e guidato da naturale istinto, altro maestro non ebbe che il suo ingegno. L' epoca in cui visse , era quella in cui la pittura avea tocco l'estremo termine del suo decadimento, ed ella a lui deve di aver fatto de' progressi nella prospettiva. Nell' età di anni 23 entrò nell' ordine de' Gesuiti come laico ; e vi rimase a lungo onninamente intento alla pratica dell' arte sua. Lavorando senza posa nel copiare le migliori produzioni de' pittori Veneziani e Lombardi, giunse a farsi, imitandoli, eccellente colorista ; erasi già pur molto avanzato nel disegno, allorchè recossi a Roma, dove vi si perfezionò durante il tempo che dimorò in essa capitale. Da Roma il padre Andrea intraprese a viaggiare per l' Italia, fermandosi alcun tempo a Genova e a Torino , nelle quali due città, del pari che a Roma, lasciò varj suoi pregiatissimi dipinti, di tanta più vaghezza quanto più s' accostavano a Rubens, cui sembrava che il padre del Pozzo si fosse eletto a modello. Da Torino passò a Vienna, chiamatovi dall' imperatore Leopoldo I , quivi , dopo d' avere adornato molte chiese e parecchi palazzi delle sue pitture, cessò di vivere nel 1709. Il padre del Pozzo ebbe non pochi allievi, fra'quali Alberto Carlari romano, Agostino Collaceroni e Antonio Colle bolognesi si sono resi giustamente celebri. Esso artista scrisse un *Trattato di prospettiva pei pittori e per gli architetti* : quest' opera , il cui testo è in italiano e in latino, è corredata di 326 tavole relative , le une all' architettura, nella qual arte però era poco versato, le altre a' dipinti da lui fatti nelle diverse città in cui avea soggiornato. §. — (Il conte Girolamo del). Valente Architetto italiano del XVIII secolo , nato a Verona nel 1748. La più luminosa educazione secondò in lui le rare disposizioni cui sortì dalla natura per le scienze e le arti ; ma un irresistibil genio il traeva verso l' architettura. Senza soccorso di niun maestro comparve presto abile e consumato artista. Disgustato del falso genere e del pessimo gusto degli architetti del suo tempo, cercò co' suoi consigli e col suo esempio di ravvisarli nella vera strada, e di rimettere in onore la maniera degli antichi. Una delle sue prime opere fu un casino di campagna nel Vicentino pe' conti Trissino. Seppe giovarsi dell' irregolarità del terreno per aggiungere una moltitudine di bellezze ne' particolari al grandioso del complesso. Eresse, alcun tempo dopo, nel marchesato di Castellano presso Mantova una chiesa in cui seppe far la più giudiziosa applicazione delle regole degli antichi. Provveduto di una fortuna considerabile, redata dagli avi suoi, faceva senza interesse alcune piante e disegni di fabbriche nuove pe' suoi amici. Nel 1745, avendo parecchie dame e dei giovani signori veronesi divisato di recitar tragedie, il conte del Pozzo alla loro chiesta, fece costruire, a sue spese, nella gran sala dell' accademia filarmonica di Verona, un teatrino ad imitazione di que' degli antichi. L'architettura del conte del Pozzo è un misto ben inteso del Sammicheli e del Palladio. Non mai vi si vedono interrotti i membri principali : gli ornamenti sono sempre bene adattati, pieni di armonia, di gusto, di grandezza e di maestà. La fama del nostro architetto non tardò a distendersi per tutta l' Italia, ed anche negli stati oltramontani. L' accademia reale di Parma, la Clementina di Bologna, quella di scienze ed arti di Parigi, ed altre società d'Europa, lo elessero loro socio e tennero con esso scientifico carteggio. Non contribuì poco alla sua gloria un trattato d' architettura , cui compose col titolo : *Degli ornamenti dell' architettura civile, secondo gli antichi.* Quest' opera non solamente è ricca d' una erudizione scelta con gusto, quantunque profonda, ma può insegnare i primi elementi della scienza a quei che vogliono imparar l' architettura. Compose inoltre un *Trattato su i teatri degli antichi, e sul progetto di un teatro adattato all' uso moderno.* Questo sommo artista morì in patria nel 1792.

Pozzo. geog. Nome di cinque villaggi del reg. Lomb.-Ven. ; due nella provin. di Udine ; uno in quella di Verona ; uno in quella di Milano, ed uno in quella di Vicenza. §. — (Pra di). Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Venezia. §. — Barónzio. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Cremona. §. — Caténa. Vill. del reg. Lomb.-Ven. , nella provin. di Padova.

Pozzodigótto. geog. Comune di Sicilia, nell' intendenza di Messina , e nel distr. di Castroreale , sulla Grangola presso il mar Tirreno ; conta circa 4000 abitanti. Non lungi da questo luogo si veggono le ruine dell' antica *Tyndaris.*

Pozzolàna. (zz asp.) s. f. T. di st. nat.

Digitized by Google

Materia terrosa, cacciata fuori dai vulcani, che forma un cemento della maggiore solidità nelle opere che si praticano sott' acqua. Si trova in tutti i paesi d' Italia vulcanizzati. Il suo colore è rosso-bruno, o rossiccio, ma ve ne ha pure della bianca, che è una specie di pomice polverolenta.

Pozzolèngo. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia, con circa 1500 abitanti.

Pozzol-Formìgaro. geog. Borgo del ducato di Genova, nel mandamento di Novi, con 2500 abitanti.

Pozzòlo. geog. Nome di tre villaggi del reg. Lomb. Ven.: uno nella provin. di Como; uno in quella di Mantova, ed uno che forma un comune con Villaga. *V.* questa voce.

Pozzo-Maggiòre. Vill. dell' isola di Sardegna. *V.* Puzzu-Major.

Pozzo-Veggiàn. } geog. Villaggi del regno
Pozzo-Veggiàni. } Lomb.-Ven., nel Pado-
Pozzo-Veggiàno. } vano.

Pozzuòli, o Pozzuòlo. geog. L. *Dicearchia*, *Puteoli*. Città del regno e della provin. di Napoli, capoluogo di distr. sopra una piccola baja della costa settentrionale del golfo di Napoli, appoggiandosi alle falde d' un monte, il quale sporgendo nel mare forma un piccolo capo. Long. or. 31°, 47; Lat. sett. 40°, 49. Questa cospicua città ebbe un tempo la più alta rinomanza, e la sua origine rimonta per lo meno a due secoli e mezzo avanti Roma, sia che la edificassero i Cumani, secondo Strabone, o che, al tempo di Policrate tiranno di Samo, ivi cercassero ricovero gli abitanti di quell' isola. Il suo primo nome *Dicearchia*, datole dai Cumani perchè vi si rendeva esattamente giustizia, fu poscia da' Romani cangiato in *Puteoli* dal putire dello zolfo, o dalla moltitudine di pozzi che si trovavano nei suoi dintorni, e da questo traesi l'odierno nome di Pozzuoli o Pozzuolo. Fu Pozzuolo il mercantile emporio ove confluivano le orientali ricchezze, perfino da Tiro e da Berito, e molti fra' mercanti alessandrini e sirj vi prendevano stanza. A bordo della nave mercantile alessandrina, Castore e Polluce, fu tratto a *Puteoli* il principe degli apostoli San Paolo, procedendo da Cesarea per andare a Roma onde sostenere il giudizio di appellazione a Cesare che avea provocato. Cornelio Silla elesse *Puteoli* a suo pacifico ritiro, dopo che ebbe abdicata la dittatura, e molti altri famosi Romani vi ebbero ville e delizie. Gl' imperatori poi v' introdussero la mollezza, il lusso, gli spettacoli, sicchè dopo Roma *Puteoli* teneva il principale posto. Dopo i terribili danni che ebbe a soffrire nel medio evo dai Goti, da' Longobardi, da' Saraceni, e dal fondatore della pirateria algerina, (Scanderbeg) l' eruzione della solfatara sul volgere del secolo XII, poi i tremuoti del 1448, e del 1538, la rovinarono e la renderon deserta. Estendevasi dapprima fino alla via *Campana*, e trovavansi nel suo recinto i due templi di Diana e di Nettuno, gli avanzi de' quali veggonsi ora fuori della città, ed il superbo anfiteatro detto ad imitazione di quello di Roma, il *Colosseo*, edifizio capace di 26000 spettatori; fu anche chiamato *Carceri*, per esservi stato esposto un gran numero di martiri della fede cristiana, ed in ispecie San Gennaro co' suoi compagni nella persecuzione di Diocleziano. La prigione di San Gennaro fu ridotta a cappella nel 1668. Dal lato occidentale faceva pur parte della città il magnifico tempio di Serapide, (dissotterrato per cura del re Carlo Borbone), dov' era il *Serapeum* vasta parte dell' edifizio nella quale mantenevansi gli infermi incurabili. Vicino al mare si vegono gli avanzi di due templi, quello dell' Onore e quello delle Ninfe. Nello scavare il terreno si trovano ognora nell' arena di Pozzuoli numismi, monete, cornicole cammei e pietre preziose. In quanto alla situazione di Pozzuoli nulla può esservi di più incantevole, facendo parte della bella costiera occidentale del regno di Napoli, la quale ne' remoti tempi della greca e romana possanza fu sempre amenissima, saluberrima e di sontuose ville ridondante e di folta popolazione. Essa dalla punta di Posilipo s' estende sino al capo Miseno, formandosi nell' intervallo il vaghissimo golfo di Pozzuoli. Nella nostra età tra pe' naturali fenomeni, e per le neglette acque minerali, e pel variato costume degli abitatori tutto vi è solitudine e sin dannosa si fece l' aria che fra gli stagnanti laghi si respira. Ciò non dimeno non muovesi un passo in questa classica regione, donde trassero i pagani le più sublimi mitologiche idee, senza che ci arrestino le maraviglie. Appena usciti dalla grotta di Posilipo, si presentano allo sguardo gl' immensi campi Flegrei, e sembra ancora rimirare ne' solforosi laghi, ne' monti fiammanti, nelle bocche vulcaniche i contrassegni della temeraria guerra titanica, e vedere Ercole esterminare, agitando la clava micidiale, quei feroci. Gli elisii campi, la palude acheronzia,

Digitized by Google

l' ingresso all' averno, sì bene descritti da Virgilio, penetrano d' alto inconcepibile stupore. E ben ognuno si avvede di calcar la beata terra ove trovò requie Ulisse dal suo vagare, ed ove in magnifiche ville a sollazzarsi correano i più celebri personaggi dell'antica Roma. Nulla è paragonabile al magico incanto che producono i moderni punti di vista e le vetuste rimembranze. Costeggiando il Posilipo, s'incontra il rotondo lago *Anniano*, oggi detto d'Agnano, il quale ha poco meno di due miglia di perimetro, e vi svolazzan frequenti all' intorno gli acquatici augelli. L' acqua vi sobolle talora, e le arse materie e le piriti giustificano l'opinione che vi ardesse ne' remoti tempi un vulcano. Su d' una sponda s'apre la piccola grotta detta *del Cane*. Lo sprigionamento del gas acido carbonico che in essa grotta innalzasi ad un sol palmo dal terreno, per la sua gravità maggiore dell'aria atmosferica si chiamò dagli antichi *mofeta sulfurea*, e se ne descrivono con esagerazione i mortiferi effetti; per altro è certo che un lume, acceso a quel livello, incontanente si estingue, e che negli animali, i quali ne inspirassero le esalazioni, produce, secondo la diversa costituzione del corpo, più o meno pericolose asfissie. A pochi passi di occidentale distanza si trovano le stufe dette di San Germano per avervi albergato a causa di malattia quel celebre vescovo capuano. Sonovi otto piccole camerette dove per la incessante decomposizione delle piriti, sottoposte, si sprigiona il calorico, ed aggiugne nelle prime quattro camerette trenta gradi di calore, e nelle altre quattro, che più si addentrano nella collina, fino a quaranta, in modo che supera il calore dell'acqua bollente. Antiche celle di bagni si trovano al di sopra che furon forse le *terme angulane*. Chi conosce i grandi vantaggi tratti dall' uso delle fumigazioni sulfuree nelle stufe artificiali, può bene considerare in qual pregio avrebbero a tenersi questi naturali tanto più attivi sudatorj, e quale lucroso partito potrebbe Napoli ritrarne. Alle falde del Montesecco che appartiene a' colli Leucogei scaturisce l' acqua de' Pisciarelli (*V.* Pisciarelli) la più famosa tra tutte le molte sorgenti minerali riconosciute efficaci in parecchie malattie; è sparsa quell' acqua di copiose materie vulcaniche e il gas solforoso, uscendo dalle screpolature delle grotte, spande all'esterno, porteutoso calore. Di egual natura è la solfatara, altro estinto vulcano, cui gli antichi chiamarono *Forum vulcani*, il quale consiste in una pianura di figura ellittica irregolare, lunga 1300 palmi e larga 300, attorniata da colline, e che corrisponde esattamente a' campi Flegrei. Lungo l' antica strada consolare conducente a Pozzuoli, la quale si chiama *Antiniana*, inferiormente alle stufe, sul vertice de' colli Leucogei, evvi un antico e lungo sepolcreto, e in prossimità a questo s' innalza la chiesa dedicata a San Gennaro, nel luogo appunto dov' egli fu decollato co' martiri suoi compagni. Da questo vertice, dove ergesi pure un convento di cappuccini si gode la vista di un estesissimo orizzonte, discorrendo l' occhio insino alle isole di Procida e d' Ischia, e su tutto il delizioso cratere *Puteolano*. Domina le contrade che precedono Pozzuoli la montagna verso settentrione, e che racchiude la real caccia di Astruni, famosa campagna circolare del perimetro di 9 miglia cinta da monti ed occupata in gran parte da folti boschi, e da tre angusti laghi. Le scorie, le pomici e gli altri arsicchi oggetti indicano che anche questo luogo debbesi nella serie degli antichi vulcani estinti annoverare. Le acque minerali e termali scaturiscono ad ogni passo; diverse piscine e serbatoj d' acqua s' incontrano nello avvicinarsi da questo lato a Pozzuoli; e ad una, vasta e bene conservata, si discende nella villa del principe di Cardito, edificata sopra l' antico Foro, presso il quale si vede qualche traccia di acquedotto, onde probabilmente trasmetteasi alla piscina di Bauli l' acqua del Serino. Le altre due piscine veggonsi nella villa del duca di Lusciano, ed altra di esse dicesi il *Laberinto* per la moltitudine ed irregolarità delle camerette che la compongono. Giungesi poi al trivio formato dalle vie Campana, Cumana ed Antiniana, da ogni banda s' incontrano sepolcri, e sonne due magnifici presso alla chiesa di San Vito, uno de' quali contiene 46 nicchie per urne, e l'altro, a due piani, desta l'ammirazione dell'osservatore per la grandiosità del lavoro. L'odierna via che conduce a Pozzuoli lungo la marina venne agevolata dal vicerè Parafan di Rivera nel 1571 incominciando da Bagnuoli a tagliar da cima a fondo il monte *Dolce* di fragile tufo, ed il monte *Olibano* di materia calcarea, ricoperta da ammassi di lava durissima, da' prossimi vulcani eruttata, veggendosi per entro agli scavi le vestigia del suaccennato acquedotto. Non solo il nome di Bagnuoli ricorda i celebri bagni minerali ivi ab antico esistenti, osservandosi gli avanzi delle solidissime costruzioni, ma tutta la strada n' è semi-

Digitized by Google

nata deplorandosi che de' bagni di Giuncara, di Pietra, di Cripta, di Ortodonnico e di Sovveniomini rimangano appena i nomi, e che niun uso si faccia della grotta atta ad uso di salutari stufe, che esaminata nel 1807, portava il calorico a 40 gradi, e che a livello della strada rimansi chiusa ed inosservata, mentre prezioso rimedio arrecherebbe per le artritidi, e diverrebbe pei popolani una fonte di opulenza. Pozzuoli, per le sue calamità anzi descritte, ridotto ad uno scheletro di città, deve il ristoro della sua grandezza al vicerè Pietro di Toledo sotto il regno di Carlo V, nel XVI secolo; egli fabbricandovi un sontuoso palazzo vicereale, trasse così i nobili ed i ricchi di Napoli ad imitarlo. Celebrato fu sopra ogni cosa in Pozzuoli il porto che oggidì è eziandio ben sicuro, e potrebbe offrire comoda stazione a' navigli napoletani e ad altri bastimenti mercantili; ma nella remota età era guernito da venticinque robusti pilastri insieme collegati con solidissimi archi, che costituivano un piano ed ameno passeggio, che chiamossi per eccellenza *Moles puteolana*, e poscia corrottamente *Molo di Pozzuoli*. Il volgo deturpando la storia, denominollo *ponte di Caligola*, confondendo quest'opera col ponte di barche, mediante il quale l'imperatore Cajo Caligola percorreva a cavallo la marittima via da Pozzuoli a Baja: ponte famoso, che incominciava all'estremità del molo testè nominato, di cui più pilastri sono ancora in piedi, e attraversando una parte della baja, era lungo circa un mezzo miglio in linea retta. La cattedrale di Pozzuoli è fabbricata sulle ruine di un tempio, che fu da Lucio Calfurnio dedicato ad Augusto col nome di Giove; nel 1634 il vescovo Martino di Laon consacrolla per l'uso novello dedicandola al diacono San Procolo, uno de' soci di San Gennaro nel martirio. Nella piazza innanzi alla cattedrale sorge da un lato la statua di esso vescovo, e dall'altro quella consolare di Quinto Flavio Mesio Egnazio Lolliano, rinvenuta dal 1704 presso al giardino del palazzo vice-reale. Pozzuoli è sede di un vescovo suffraganeo dell'arciv. di Napoli, e d'un tribunale civile; essa è piazza da guerra di 5ta classe. Conta 8000 abitanti. Il territorio di Pozzuoli produce buoni frutti, ottimi vini, e legumi abbondanti. Una breccia rossastra vulcanica, che trovasi in quei contorni, e che si usa per fare un cemento molto buono e forte per murare, specialmente nell'acqua, dalla città di Pozzuoli prese il nome di Pozzolana.

Pozzuòlo. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., uno nella provin. di Milano, l'altro in quella di Udine.

P R

Pra. geog. Nome di due comuni del regno Lomb.-Ven., uno nella provin. di Padova, e l'altro in quella di Belluno. §. —. Fiume della Russia europea nel governo di Riazan. §. —. Fiume d'Affrica, nella Guinea superiore.

Pra-Ariasàia. biog. Personaggio celebre per la sua santità nel regno di Siam, il quale viveva al tempo del rinomato Sommona-Godom. I Siamesi ne hanno fatto un enorme gigante, o piuttosto un mostro. Essi pretendono che la sua statura fosse alta quaranta braccia, e che i suoi occhi avessero tre braccia di circonferenza, e due di diametro.

Praebdòi. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Venezia.

Prace. s. f. Voce lombarda. Quello spazio di terra che è tra due solchi, e che dai Fiorentini dicesi Porca.

Pràctios. geog. ant. Città d'Asia, nella Troade, di cui parla Omero.

Prada lunga. Prada mano. Pradariòla. Pradàzzo. — geog. Villaggi del regno Lomb.-Ven.: il primo nel la provin. di Venezia; il secondo in quella d'Udine; il terzo in quella di Padova; e 'l quarto in quella di Treviso.

Pradèlla (Borgo). Pra dell'Agnolo. Pradelle di Gazzo. Pra-delle-Nogaròle. Pradèllo. Pradèllo Gorio. — geog. Villaggi del reg. Lomb.-Ven.: il primo nel Mantovano; il secondo nel Padovano; il terzo e 'l quarto nel Veronese; il quinto fa comune con Vilimpenta *V.*; e 'l sesto nel Comasco.

Pràdi. s. m. pl. Specie di oratorj, o sale comuni ne' conventi de' Telapoini nel Siam.

Pra-di-Botte. Pra-di-Pozzo. Pratis. Prado. — geog. Villaggi del regno Lomb.-Ven.: il primo nel Padovano; il secondo nel Veneziano; il terzo nel Friuli, e 'l quarto nel Pavese.

Prado. geog. Nome di parecchi luoghi di Spagna, di Portogallo, e del Brasile.

Praga. geog. L. *Casurgis*, o *Boviasmum* o *Marobodum*. Città capitale del regno di Boemia, situata quasi nel centro del regno, dist. da Vienna 162 miglia, da Dresda 75, da Monaco 240, e da Berlino 189. Long.

Digitized by Google

or. 32°, 4; Lat. settentrion. 50°, 5. È questa città antichissima, ma non sono gli scrittori d' accordo sul suo primo nome, volendo gli uni che fosse la *Casurgis* di Tolomeo, altri il *Boviasmum* di Strabone, ed altri il *Marobodum* di Tolomeo. Comunque sia, ella non figurò gran fatto nè nell' antica, nè nella moderna storia. Nel XV secolo fu lungamente turbata dalla persecuzione diretta contro gli Ussiti; nel 1620 si diè sotto le sue mura una battaglia tra Federico V elettore palatino, e l' imperatore Ferdinando II, il quale sconfisse il suo competitore, già eletto re dagli stati del paese. Nel 1741 se ne impadronirono i Francesi, i quali un anno dipoi dovettero cedere la piazza dopo una vigorosissima resistenza all' esercito imperiale, che l' avea assediata durante 8 mesi. I Prussiani se ne resero anch' essi padroni nel 1744, ma gli imperiali la ricuperarono in quello stesso anno. Nel 1757 Praga ebbe a soffrir molto per la guerra tra gli Austriaci ed i Prussiani, che, rovinatala in parte col bombardamento, non la poterono espugnare, anzi vi ebbero una fierissima sconfitta. La città di Praga, la quale ora non ha altro di fortezza che un muro e un fosso che la cingono, è attraversata dal fiume Moldau che la divide in due parti ineguali, riunite mediante un bel ponte di pietra di 16 archi, lungo 900 braccia e ornato di statue colossali di Santi tutte di bronzo, fra le quali vi è particolarmente onorata quella di San Giovanni Nepomuceno, il quale, per ordine del re Venceslao, fu gittato da questo ponte nel fiume per non aver voluto rivelare la confessione della regina. Praga è sede di un arcivescovo, e conta 120,000 abitanti. Essa fu patria di Girolamo da Praga, il quale, perchè professeva la dottrina di Giovanni Us, fu condannato alle fiamme dal concilio di Costanza.

Praga. geog. Città forte di Polonia, situata sulla destra sponda della Vistola, che vi si passa sopra un ponte di battelli, e che la separa da Varsavia, di cui è come un subborgo. Un tempo era assai importante, e contava 7000 abitanti, ma dacchè nel 1794 fu presa e quasi rovinata da' Russi, non potè mai più giungere alla sua prima floridezza. Nel 1626, Carlo Gustavo re di Svezia quivi riportò una segnalata vittoria sopra i Pollacchi. In Praga riparò con le sue truppe il gran duca Costantino, fratello dell' imperator di Russia, e vicerè di Polonia, allorchè nel 1830 scoppiò in Varsavia la rivolta de' Pollacchi contro il governo; ma non tardò ad esserne espulso.

Praga (Girolamo da). *V.* Girolamo da Praga.

Pragalàdes. mitol. indiana. Personaggio devoto di Visnù, il quale fu lunga pezza tormentato dal demonio Jronija, fino a tanto che non ne venisse liberato da Visnù stesso nella quarta sua incarnazione, o metamorfosi in mostro composto di Leone e di uomo.

Pragelàto. geog. Valle del Piemonte, nella provincia di Pinerolo, innaffiata dal Clusone; il suo luogo principale è Fenestrelle.

Pragelàs. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. di Pinerolo, e nella Valle di Pragelato.

Pràiolia. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven. *V.* Teolo.

Pragmàtica. Lo s. c. Prammatica.

Pralboìno. geog. Borgo e comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia.

Prama. s. f. T. mar. Bastimento a fondo piatto, con tre chiglie, che pesca poco, ed è opportuno per navigare ne' fiumi, e lungo le coste dove sono bassi fondi.

Pra-Maggiòre. | **Pramàrcio.** } geog. Villaggi del regno Lomb.-Ven.: il primo nella provin. di Venezia, e il secondo in quella di Como.

***Prammàt—ica.** n. f. Riforma delle pompe. L. *Lex sumptuaria.* §. Rescritto o risposta del sovrano, coll' avviso del suo consiglio fatta a qualche corpo morale che lo ha consultato su qualche bisogno della comunità. §. —. T. di polit. Sanzione o statuto, con cui il sovrano, inteso il suo consiglio, regola l' ordine di successione nella sua famiglia, da osservarsi dai suoi discendenti. Tal si fu quello di Carlo V nel 1556, e quello di Carlo VI nel 1731, onde assicurare a Maria Teresa sua figlia maggiore l' eredità austriaca. §. —. L. *Jussio pragmatica.* Rescritto d' un principe, non alle suppliche d' un particolare, o per affari privati, ma a quelle d' un corpo, collegio, città o provincia, ed il quale si annovera tra le leggi. —ico. add. Pratico. §. Usato anche in forza di nome, T. de' legisti. vale Legista che si attiene più alla tradizione che alla dottrina e scienza. §. —. Agg. dello statuto con cui il sovrano regola l'ordine di successione nella sua famiglia, onde dicesi Prammatica sanzione. *V.* Sanzione. §. Prammatico, T. poet. Agg. di poema che contiene le gesta di alcuno.

Prammaticàri, e Prammàtici. n. car. m. pl. T. d' antiq. Prammaticari chiamavansi Quegl' impiegati della corte di Costantinopoli, a cui erano affidate le minute delle prammatiche, i decreti, gli atti dell' inquisizione delle cause, ed i segreti. I Prammatici, erano uomini infimi che per tenue mercede prestavano

Digitized by Google

l' opera loro agli oratori per copiare le loro scritture : e che ora sotto il nome di *Copisti* (ed un tempo sotto quello di *Prochirophori*, dal gr. *Pre* avanti, *cheir* mano, e *pherò* io porto, e dai Latini, da *a manu*, detti *Amanuenses*) sono di molto giovamento agli avvocati.

PRAMMÀTICO. *V.* PRAMMAT—ICA.

PRAMMATOGRAFÌA. n. f. Descrizione di un combattimento, d' un trionfo ec.

PRAMMÀZIO. Nome prop. gr. d' uomo.

PRÀMNI. n. car. m. pl. Nome che Clitarco, antico scrittore, dà a certi religiosi sparsi fra gl' Indiani, e la cui setta rivaleggiava con quella de' Bramini. Eglino altro non erano che sofisti, i quali disputando co' loro avversarj cercavano soltanto d' imbarazzarli co' loro cavilli e con le loro sottigliezze, e che in mancanza di buone ragioni, faceano uso del motteggio per porre in ridicolo l' istituto de' loro rivali.

*PRÀMNIO. s. m. T. filolog. L. *Pramnium*. (Dal gr. *Pramnios oinos* vino nero.) Vino tra i pregiati nella Grecia , di cui fa menzione Omero, di sapore austero, e non pertanto pastoso e soave. Presso Ateneo si trova usato anche in medicina; ed Ippocrate ne raccomandava l' uso nelle emorragie di sangue. §. —. T. di st. nat. Sorta di gemma nera lucente. Questa gemma era molto ricercata dai Romani ad uso d' incidervi , come appare dalle testimonianze di Plinio e da alcuni pezzi antichi sommamente stimati. (*V.* MORIO nell' appendice in fine di questo Diz.)

PRÀMNIO. geog. ant. Montagna o rupe nell' isola Icaria, ove facesi un vino squisito, che chiamavasi *Vinum Pramnicum*.

PRA-MOGLA. mitol. Discepolo di Sommona-Godom, la cui statua è da' Siamesi collocata alla destra del suo maestro. Favoleggiano essi che Pra-Mogla, abilitato da Sommona-Godom a fare de' miracoli , mosso dalle supplichevoli voci di coloro che erano tormentati nell' inferno, rovesciò la terra, e nel concavo della sua mano destra, raccolse tutto il fuoco dell' inferno con determinato divisamento di spegnerlo ; ma s' ingannò, imperocchè tutti coloro che a lui s'avvicinavano erano nel momento consumati e distrutti; quel fuoco era tanto violento e attivo, che passando vicino a qualche fiume, le scintille che cadevano dalla sua mano , prosciugavano esso fiume per profondo che fosse, in modo che Pra-Mogla fu costretto a rigettare quel fuoco nel luogo donde lo avea tolto, essendogli stato imposto di far così da Sommona-Godom, il quale prevedendo che gli uomini non più rattenuti dal freno del timore, a' più grandi eccessi non s'abbandonassero, consultò la prudenza, e anzichè seguire l' impulso della naturale sua carità, pel bene dell' uman genere , ricusò di concedere al suo prediletto discepolo la grazia cui gli chiedeva , ed ordinogli di riporre quel fuoco nell' inferno.

PRAMPÌRO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

PRAMPÒN. geog. Isola , una delle più settentrionali tra le isole Banda, nell' arcipelago delle Molucche.

PRANDÀGLIO. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia.

PRÀN—DERE. v. a. Voce lat. e ant. Desinare. L. *Prandere*. §. Per Mangiare assolutamente. L. *Comedere*. §. figur. *Laudàndo il cibo che lassù si* PRÀNDE. *D. Par.* 25. —DIO. n. m. Voce lat. e ant. Il desinare. L. *Prandium*. —DÌPETA. n. car. m. Parassito, scroccatore del pranzo. ✠ —so. s. m. Pranzo , desinare. §. ✠ —. add. Che è pasciuto , sazio , satollo.

PRÀND—IO, —ÌPETA. *V.* PRAN—DERE.

*PRANÌZA. s. f. T. di st. nat. L. *Praniza*. (Dal gr. *Pranizò* per *Prènizo* io precipito.) Genere di crustacei , dell' ordine degli *Anfipodi*, e della famiglia dei *Decempedi* , o per dir meglio , *Decapodi*, stabilito da *Leach* , i quali hanno dieci piedi unguicolati , ma privi di tanaglie; onde se tentano rampicare , o discendere dalle superficie quasi verticali, precipitano. Ha per tipo l' *Oniscus cæruleatus* di *Montagu*.

PRÀNNIO. s. m. Gemma, per ordinario molto nera, e trasparente, detta anche Morione.

PRANSO. (s. e add.) *V.* PRAN—DERE.

PRANZ—ÀRE. (z dol.) v. a. Lo s. c. Desinare , prandere. L. *Prandere*. —ATÒRE. n. car. v. Che pranza. L. *Comessator*. —O. s. m. Convito , desinare, prandio. L. *Prandium*.

PRANZÈRA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella Valtellina.

PRANZO. *V.* PRANZ—ARE.

PRA-PRUM. mitol. indiana. Nome che i Camboi danno al loro dio principale.

PRA-RASI. mitol. Anacoreti Siamesi, i quali conducono una vita sommamente austera lontano dal consorzio de' viventi. I libri Siamesi attribuiscon loro cose maravigliose, danno loro una perfetta cognizione dei più reconditi segreti della natura , l' arte di far dell' oro , come altresì ogni altro prezioso metallo. Tutti quei segreti sono in grandi caratteri scolpiti sulle muraglie che circondano l' universo; quivi recansi i Pra-Rasi ad attingere la loro dottrina; non avvi miracolo che sia al di sotto delle loro forze perfino di rendersi immor-

Digitized by Google

tali prolungando la loro vita di mille in mille anni, ma quantunque a tanto si estenda il loro potere, sacrificano a Dio la loro vita, mediante una volontaria offerta che gli fanno di sè stessi sopra un rogo, tranne uno solo, il quale rimane superstite per risuscitare gli altri.

Pràsia, o Pràsie. geog. ant. Borgo dell'Attica, nella tribù Pandionide. Era un luogo marittimo dalla parte d' Eubea, ov' era un tempio d' Apollo, al quale si spedivano le primizie consacrate a quel Dio nell' isola di Delo. Gli Ateniesi aveau cura di farle ivi trasportare. Eresitone, reduce da quell' isola morì a Prasia, ove gli venne eretto un monumento. §. —. Porto della Laconia, sul golfo Argolico, all' ostro dell' isola di *Thyraca*. Questo porto chiamavasi prima Orcate. In poca distanza, su d' un promontorio, eranvi due statue portanti una specie di berretti, cui Pausania dice rappresentare i *Dioscuri*, o due Coribanti.

Prasiàti, o Prasi. n. di naz. ant. Nazione dell' India, che in potere ed in ricchezza superava tutti gli altri popoli di quel paese allorchè Alessandro il Grande ne fece la conquista. La loro provincia era traversata dal Gange, e Polibotra n' era il capoluogo.

Prasildo. Nome di un guerriero che nel furioso dell' Ariosto è ritenuto dal mago Atlante nel palagio incantato.

*Prasìne. s. f. T. filolog. L. *Prasinæ*. (Dal gr. *Prason* porro.) Sorta di veste di lana tinta in verde, usata da quelli che ai tempi di Nerone eran della fazione dei *Verdi* negli spettacoli del circo: poichè vi era quella pure de' *Rossi*, degli *Azzurri*, e de' *Bianchi*; fazioni che sonosi rinnovate con rovina di molte città, anche ne' tempi posteriori.

*Pràsini. n. m. T. filolog. L. *Prasini*. (Dal gr. *Prason* porro.) Così denominavasi una delle quattro fazioni di cocchieri che nel circo di Roma e di Costantinopoli contendevano pel premio, a cagione del vestito loro di color verde: quella del color azzurro dicessi de' *Veneti*, e le altre due de' *Bianchi* e de' *Rossi*: Domiziano in Roma crebbe il numero di questi cocchieri, aggiungendovi gli *Aurati* e gli *Argentati*, come attesta Dione. Nel codice del Vaticano 96, sull' origine de' Prasini e dei Veneti, così leggeva Claudio Maltreto, interprete di Procopio: « Enomao fu il primo ad inventare i colori de' Circensi, coi quali rappresentò quasi il contrasto della Terra e del Mare. Si tiravano le sorti: quegli a cui toccava fare nel certame le veci della Terra, indossava una veste verde; e quegli che faceva le veci del Mare, ne vestiva una di colore azzurro. Lo stesso inventore stabilì che tal certame si facesse ai 24 di marzo. Se superava il color verde, speravano tutti la fertilità della Terra, se l' azzurro, la tranquilla navigazione del Mare. Laonde gli agricoltori bramavano la vittoria del color verde, ed i marinai quella dell' azzurro ». Tali fazioni favoreggiate or l' una or l'altra dagl' imperatori costantinopolitani massimamente, cagionarono delle gravi turbolenze e misfatti orrendi, come attestano San Gregorio Nazianzeno, Procopio ed altri.

*Prasio. s. m. T. di st. nat. L. *Prasius*. (Dal gr. *Prason* porro.) Quarta varietà d' agata, o pietra di color verde-porro. È un vero Quarzo, che piglia la sua forma cristallina ordinaria, e pel solo colore diversifica dal cristallo di rocca. Il suo colore, esponendo la pietra ad un calor mediocre, s' infievolisce per gradi, ed intieramente sparisce. I Greci ed i Romani davano questo nome ad una specie di crisolito d' un verde scuro; quello che era d' un verde chiaro chiamavasi *Rasoide*, e quello di un verde tendente al giallo è stato nominato Grisospasio. Alcuni naturalisti hanno riguardato il Prasio come una specie di berillo o di smeraldo; ma pare che non n' abbia la durezza, imperocchè nel fuoco perde subito il colore. Di rado trovasi questa pietra senza macchia. §. —. T. bot. Genere di piante a fiori monopetali, della didinamia ginnospermia, e della famiglia delle *Labiate*, a cui gli antichi attribuirono effetti riscaldanti, forse simili a quelli che attribuivano al porro.

Prasio (Lago). geog. ant. Lago o Palude della Tracia, poco distante da' confini della Macedonia, a mezza strada tra il fiume Nesto e lo Strimone. Non lungi da questo eravi una miniera d' argento, dalla quale Alessandro trasse molto profitto.

Prasma. s. m. Specie di gioja di color verde scuro, detta più comunemente Plasma. L. *Plasma*.

*Praso. s. m. T. bot. L. *Prason*. (Dal gr. *Prason* porro.) È sinonimo antico del *Porro*, ed è uno de' nomi che in composizione indicavano diverse specie del genere *Allium*: cioè *Scorodo-prason*, *Ampelo-prason* e *Schoeno-prason*.

Praso. geog. ant. Piccola città dell' isola di Creta, dov' era stato eretto un tempio a Giove Ditteo.

*Prasocùride. s. f. T. entomol. L. *Prasocuris*. (Dal gr. *Prason* porro, e *cure* io tendo.) Genere d'insetti, della sezione ter-

Digitized by Google

za dell' ordine de' *Coleotteri tetrameri* della famiglia dei *Ciclici*, e della tribù de' *Crisomellini*, stabilito da *Paykul* col nome di *Helodes*, al quale Latreille ha sostituito questo, traendolo dalle abitudini di tali insetti di avvicinarsi al porro.

*Prasofillo. s. m. T. bot. L. *Prasophyllum*. (Dal gr. *Prason* porro, e *phyllon* foglia.) Genere di piante della famiglia delle *Orchidee*, indigene della Nuova Olanda, stabilito da *Brown*, e così denominate dalla somiglianza delle loro foglie con quelle dell' *Allium porrum* di Linneo.

Prassàgora. Nome prop. gr. di uomo, e vale Opera e foro: §. —. biog. Scrittore greco del IV secolo dell' era cristiana, che all' età di 19 anni compose la storia degli antichi re d'Atene, e tre anni dopo pubblicò la vita di Costantino il Grande, nella quale, sebbene fosse pagano, parla molto vantaggiosamente di questo principe cristiano. Scrisse altresì la vita di Alessandro Magno; ma tutte le sue opere si sono smarrite. Credesi che morisse verso la metà del IV secolo; taluni vogliono che il nome di lui non fosse Prassagora, ma *Prassea* o *Praxea*.

Prassèa. stor. eccles. Eretico del secondo secolo. Era stato discepolo di Montano, poi lo abbandonò e portossi a Roma, dove fece conoscere a papa Vittore gli errori della setta che avea lasciato; ma egli stesso divenne poi capo di partito, insegnando che vi era una sola persona divina, cioè il Padre; che il padre discese nella Santa Vergine, e nacque da essa; che ha patito, e che è lo stesso che Gesù Cristo. I seguaci della dottrina di Prassea si chiamarono Prasseani o Prassejani; furono parimente chiamati *Monarchivi*, o *Monarchiani* perchè riconoscevano il solo Dio Padre come Signore di tutte le cose, ed anche *Patripassiani*, perchè supponevano il Dio Padre capace di patire.

Prasseàni, o Prassejàni. n. car. m. pl. stor. eccles. Discepoli e fautori di Prassea. (*V.* questo nome.)

Prassède. Nome prop. gr. di donna.

*Prassèlide. s. f. T. bot. L. *Praxelis*. (Dal gr. *Prassó* io fo, e *hàlos* chiodo, tubercolo nelle piante e diti del piede.) Genere di piante della famiglia delle *Sinanteree*, e della tribù delle *Eupatorie*, proposto dal Cassini. Sono così denominate dal loro ricettacolo conico, molto allungato, e simile ad un chiodo. Il loro tipo è la *Praxelis villora*, la quale presenta l' ovario munito d' un tuberooletto alla base.

*Prassenomìa. n. f. T. filolog. L. *Praxenomia*. (Dal gr. *Praxis* azione, e *nomos* legge.) Trattato delle regole da osservarsi nella privata società, comunemente chiamato il *Galateo*.

*Prassi. add. pl. T. med. L. *Praxis*. (Dal gr. *Prassó* io pratico.) Dicesi così l'esercizio d' un' arte. §. —. T. d' antiq. In Pindaro è lo s. c. Sorte, o stato di fortuna buona od avversa.

*Prassia. add. mitol. L. *Praxia*. (Dal gr. *Prassó* io tratto.) Agg. di Venere, desunto quasi dal trattare gli affari venerei.

Prassia. biog. Valente Statuario steniese, allievo di Calamite. Gli abitanti di Delfo servironsi dell' opera di lui per adornare il tempio d' Apollo. Le statue di Latona, di Diana, d' Apollo, delle Muse, di Bacco, e di altre divinità uscirono dallo scalpello di Prassia.

Prassidamànto. biog. Rinomato Atleta del l' isola d' Egina, il quale riportò il premio del pugillato agli olimpici giuochi nella 59ma Olimpiade, egli fu il primo degli atleti che in Olimpia ottenesse l'onore di avere una statua.

*Prassìde. n. m. T. mitol. L. *Praxis*. (Dal gr. *Praxis* azione.) Titolo con cui i Megaresi eressero un tempio a Venere.

Prassìdice. mitol. Dea che presiedeva all' adempimento delle imprese, al gastigo e alla vendetta delle cattive azioni. Pausania narra che Menelao re di Sparta, viaggio facendo per tornare ne' suoi stati, consacrò presso il tempio di Venere Migonitide due statue, una a Teti e l' altra a Prassidice; ma s' ignora se l' omaggio tributtato da Menelao a quest' ultima dea fosse per ringraziarla dell' aver posto fine alla guerra da lui intrapresa onde ricuperare Elena sua moglie, oppure per averlo vendicato dell' ingiuria a lui fatta dal trojano Paride. I mitologi dicono Prassidice esser la divinità che dà l' ultima mano alle parole e alle azioni; e le statue di lei consistere in una semplice testa per indicare che l' uomo si regge soltanto coll' ajuto dell' intelletto, che risiede nella testa. Tutti i templi di questa dea erano scoperti, onde far conoscere ella trarre la sua origine dal cielo, unica sorgente della saggezza. Le si dava per padre Cotero, il dio conservatore, e per sorelle Omonoe ed Aréte, cioè la Concordia e la Virtù; taluni l' hanno confusa con Alalcomenia nutrice di Minerva, altri con Minerva stessa.

*Prassìdica. add. mitol. Agg. secondo alcuni, di Proserpina o di Minerva, ma più probabilmente della dea della Vendetta, che punisce i violatori de' patti e della giustizia.

*Prassìdici. mitol. L. *Praxidicae*. (Dal gr.

Digitized by Google

Praxis azione, e *dicé* giustizia.) Titolo delle tre figliuole di Ogige: cioè di *Alalcomenia*, che educò Minerva, di *Telsinia* e di *Aulide*, alle quali fu in Aliarte, città della Beozia, eretto un tempio, ove il giuramento nel loro nome era inviolabile.

Prassiàgidi. mitol. Sacerdoti Ateniesi, i quali, il giorno delle plinterie, celebravano dei misteri cui erano obbligati di tener segreti.

Prassiàne. biog. Antico scrittore nativo del l' isola di Rodi il quale compose un dotto comentario sugli oscuri passi di Sofocle.

Prassilla. Nome prop. gr. di donna. §.—. biog. Donna greca coltivatrice delle lettere, ed in ispecie della poesia lirica. Era nata in Sicione città d'Acaja nel Peloponneso, e fioriva, a detta d'Eusebio, nella 28ma Olimpiade, quattro secoli e mezzo avanti G. C. Pausania, Ateneo e Suida ne fanno lodevole menzione, e i due primi scrittori citano le poesie di lei come una mitologica e storica autorità. Il greco poeta di Tessaglia, chiamato Antipatro, del quale esistono parecchi epigrammi nell' antologia, in una delle sue odi, cantata in onore delle donne che si resero illustri per talento poetico, la pone nel numero dei nove poeti lirici della Grecia. Secondo Tolomeo Efestione, essa inventò una certa specie di versi, che dal nome di lei furon chiamati *Prassilliani*, indi si disse anche Metro prassilleo del quale Pindaro ha fatto uso ne' suoi istmici. Prassilla riuscì eccellente sopra ogni cosa nelle composizioni delle *Scolia*, specie di poesia che si cantava ne' conviti; ed Ateneo per questa sorta di poesia la colloca nel medesimo grado che Alceo ed Anacreonte. Il tempo ci ha privati delle opere di lei, e non ce n' ha conservato che un verso di un' ode, che era intitolata *Achille*, due versi di un altro componimento, e tre versi di una delle sue *Scolia*. Dopo la sua morte i suoi concittadini le innalzarono una statua, che fu fatta da Lisippo.

Prassine. Lo s. e. Prassio.

Prassino. add. Di color di porro, agg. che danno i medici a una sorta di bile; porraceo. L. *Prasinus*.

Prassio, o **Prassine.** s. m. Specie d' erba, lo s. c. Marrobbio. L. *Marrubium*. §. Prassio, lo s. c. Plasma.

Prassióne. Nome prop. gr. di uomo.

Prassitèa. Nome prop. gr. di donna. §. —. stor. eroica. Figliuola di Frasinao e di Diogenea figlia di Tefeo; sposò Eretteo re di Atene, che con lei ebbe tre figliuoli e quattro figlie, i primi si chiamavano Cecrope, Pandaro e Metione; e le figliuole si chiamavano Procri, Creusa, Cionia ed Oritia. La prima sposò *Cefalo*, la seconda *Buti*, la terza *Xuto*, e la quarta fu rapita da Borea.

Prassìtele. Nome prop. gr. di uomo, e vale Che opera bene. §. —. biog. Celebratissimo Statuario greco, e uno di quegli artisti eminentemente illustri, che hanno associato il loro nome alle grandi rivoluzioni avvenute nelle arti. Sfortunatamente niuno degli scrittori che hanno parlato di esso sommo scultore ci ha fatto conoscere nè il luogo, nè l' anno della sua nascita, nè il nome del suo maestro, nè la data della sua morte. Ciò non ostante molti credono poter assicurare ch' ei fosse Ateniese, nato il quarto anno della 104a Olimpiade, 364 anno av. G. C.; altri vogliono che nascesse in una delle città della Magna Grecia, e che fanciullo ancora fosse in Atene trasferito. Prassitele avea lo spirito adorno di tutte le cognizioni utili ad uomo che si dedica all' arte ch' ei professava, e con tanta facilità lavorava il marmo che all' uscir delle sue mani sembrava animarsi. Egli fu il primo ad insegnare a tutti quelli che l'arte statuaria coltivavano il modo d' imitare la natura e di coglierne tutte le grazie. Le sue opere erano tutte egualmente finite, nè sarebbesi saputo a quale si dovesse dare la preferenza. Visse egli parecchi anni nella più grande intrinsichezza con la celebre cortigiana Frine, della quale era passionatamente innamorato. Avendole egli permesso di scegliersi una delle opere che allora avea nel suo studio, ella, desiderando avere la migliore, usò l' astuzia per giungere a conoscere quale fosse quella cui l' artista stesso più delle altre apprezzava. Un dì, mentre Prassitele era con essa, giunge un famiglio da lei a ciò comprato, ed annunzia che il fuoco erasi appiccato allo studio di Prassitele. L' artista all' udir tal preteso disastro, diè segni della più forte disperazione, esclamando: *ah io son perduto, ove non si giunga a salvar dalle fiamme il mio Satiro e 'l mio Cupido.* Frine allora lo assicurò che la nuova era falsa, inventata da lei stessa, e gliene disse anche il motivo che ve l' avea indotta; indi chiese ed ottenne il Cupido preferendolo al Satiro. Questo Cupido era una delle produzioni della gioventù di Prassitele; Frine, ricevuto il dono, per un effetto delle abitudini dei Greci, ne' quali idee elevate si univano sì di frequente a' traviamenti delle passioni ed agli eccessi anche della licenza, ne fece omaggio alla città di Tespia sua patria. I Tespj il consacrarono in un antico tempio dell'Amore, e grazie a tale

Digitized by Google

religiosa destinazione, la statua di Cupido divenne una specie di risarcimento per una città rovinata dal flagello della guerra, e che sotto il governo de' Romani, da avidi oppressori fu spogliata successivamente di quanto racchiudeva di prezioso. I Tespj conservarono quella bella statua fino al tempo di Caligola, il quale la fece trasportare a Roma; Claudio la restituì ad essi; ma Nerone la ritolse loro, e collocolla sotto il portico di Ottavia, dove poco tempo dopo un incendio la distrusse. I capolavori di Prassitele erano oltre il *Cupido* e 'l *Satiro* anzi nominati, due statue di Frine, e due di Venere, una delle quali ultime, del pari che il Giove di Fidia, è la più sublime opera dell' arte statuaria. Una delle due statue di Frine fu collocata nel tempio di Delfo, fra quelle di Archidamo re di Sparta, e di Filippo re di Macedonia. Avendo gli abitanti di Coo chiesto a Prassitele una statua di Venere, ei ne fece due; una affatto ignuda, l' altra velata, e lasciò ad essi la scelta fra le due statue pel prezzo medesimo, facendoli avvertiti che la nuda era di gran lunga per bellezza superiore alla vestita. Ciò nondimeno gli abitanti di Coo preferirono l' ultima, non permettendo loro la decenza d' introdurre nella città immagini capaci di fare sulla gioventù delle funeste impressioni. Ma gli abitanti di Gnido, men coscienziosi di quelli di Coo, comperaron la statua ricusata, e non ne ebbero a pentirsene, imperocchè formò poscia la gloria della loro città, essendo essa la più bella di quante mai statue sieno uscite di sotto lo scalpello di alcuno scultore; e Plinio dice che s' intraprendevano i più lunghi viaggi per andare a Gnido onde ammirare quel rinomato capolavoro di Prassitele. Nicomede, re di Bitinia, n' era tanto invogliato, che offrì ai Gnidj di pagar tutti i loro debiti ove volesser cedergli quella statua, ma essi ricusarono l' offerta del principe. Prassitele fece molte altre opere e lavori di basso rilievo commessigli da varie città della Grecia, come per Atene le statue di Cerere e di Proserpina, e quella di Diana Brauronia, o Diana di Tauride, che venne collocata nella cittadella; per Mantinea le statue di Latona, di Diana, di Apollo e del Satiro Marsia, che sonava il flauto, di Giunone, di Minerva, e d' Ebe; per la città di Megara una statua della Fortuna, e quella di Venere *Praxis*, o Venere *Praticante*, ad un lato della quale l'artista collocò *Pytho* o la *Persuasione*, e dall'altro *Paregoro* o la *Consolazione*. A Platea nel tempio di Giunone, eranvi di Prassitele due statue, una di Giunone *adulta*, e l'altra di Rea, che con le mani teneva una pietra avvolta da pannicelli. Gli abitanti di Lebadea, nella Focide, incaricarono Prassitele di onorare uno de'rami delle belle arti con fare la statua di Trofonio, celebre architetto, riputato figlio d' Apollo e sul cui disegno era stato fabbricato l' antico tempio di Delfo, arso il primo anno della 58ma Olimpiade; essa statua fu collocata in un tempio in mezzo ad un bosco sacro. In Anticira, altra città della Focide, lo stesso artista fece una statua colossale di Diana, la dea teneva nella destra mano una face: il suo turcasso era sospeso agli omeri, e un cane le stava al fianco. Potrebbesi empiere parecchie pagine ancora volendo enumerare tutte le sublimi sculture con cui Prassitele ornò altri templi ed edifizj, si pubblici che privati della Grecia. Il nome di Prassitele nella scoltura e quello del pittore Apelle, di lui contemporaneo, indicano la più luminosa epoca nella storia dell' arte greca. Le lodi che sono state date a Prassitele dagli antichi, differiscono essenzialmente da quelle che hanno date a Fidia. Ammirano essi nelle opere di Fidia l' elevatezza del pensiero, la gravità, l' amplitudine, la maestà dello stile. Ma nel periodo de' 150 anni decorsi dal tempo di Fidia a quello di Prassitele, l' arte, fatta astrazione dall' ingegno de' maestri, si era onorata di nuovi progressi. Tre qualità assai distinte nelle figure di Prassitele formavano l' attributo particolare di tale gran maestro: la prima era una perfetta verità nell'imitazione, rappresentando l' esterno del corpo umano semplicemente e nobilmente, e nulladimeno con tutte le inflessioni che sono il segno della vita; l' altra era un' eleganza, una delicatezza ne' contorni, propria ad abbellire al più alto grado le figure delle divinità di ambo i sessi da lui scolpite; la terza infine era l' espressione delle dolci commozioni dell' animo. Lo stile di Prassitele era fine, nobile, sostenuto; non avea nulla d'austero e nemmeno di molto risentito. Non si cita di lui nissuna figura nè di Giove, nè di Ercole; non tentò neppure quell' espressione d' un dolore violento, di cui Agesandro dovea diventare eccellente trecento anni dopo di lui, e che fu l' ultimo ed il più miracoloso sforzo del greco scarpello. Verità, grazia, espressione temperata, tali furono i titoli di gloria del rivale d' Apelle, e tali furono altresì i ridenti oggetti a' quali essi due grandi artisti avvinsero il gusto e lo studio del loro secolo. « Il « marmo a' ammolisce sotto la mano di

Digitized by Google

« Prassitele » dice Callistrato ; « si ani-
« ma , divenne una carne morbida , illu-
« de i sensi. Quel Bacco non cammina ,
« ma si vede che è pronto a camminare »
Altri scrittori parlando delle varie opere
di Prassitele, si esprimono quasi negli stessi
termini : « Venere è viva a Gnido » dice
Massimo di Tiro, « ella respira nel mar-
« mo ; al vederla, Giunone e Minerva si
« dicono l' una all' altra : *Non accusiamo*
« *più Paride di parzialità.* » Gli Dei ,
dice un altro scrittore parlando della sta-
tua di Niobe, scolpita da Prassitele « avea-
« no mutato Niobe in sasso: Prassitele ani-
« mando tale sasso, ha fatto rivivere Nio-
« be». Uguale entusiasmo eccitava l'espres-
sione degli affetti dell' animo nelle statue
di lui. « Negli occhi di quel Bacco » dice
Diodoro Siculo « si manifesta il torbido
« dell' ebrezza , e nel suo sorriso il suo
« sentimento della voluttà. » « Le ninfe di
« Prassitele inspirano l' allegria » dice
Plinio « che nella grazia della statua di
« Venere si riconosce la causa della pas-
« sione di Prassitele , per Frine ; e nella
« espressione del volto il motivo delle sue
« speranze ». Cicerone stesso , d' accor-
do con quanti altri hanno detto intorno
alle opere di Prassitele , riguarda le teste
di quello scultore , cui egli chiama *Pra-*
xitelia capita , come una delle creazioni
più ammirabili e più difficili a cui possa
giungere l' umana intelligenza. Dopo tante
testimonianze, dopo tante lodi date a quel
maestro dagli antichi, quanto grande non
debb' essere il giustissimo rammarico dei
moderni, per non conoscere delle opere di
quel sommo artista che le copie? Niun ori-
ginale n' è pervenuto fino a noi ; quello
che più di tutti durò fu la Venere di
Gnido, che, essendo stata trasferita a Co-
stantinopoli ivi perì in un incendio nel
475, unitamente al Giove Olimpico di Fi-
dia, alla statua dell'*Occasione* di Lisippo,
e ad un gran numero di altre statue.

Prassitèlico. add. Di Prassitele, secondo lo
stile di Prassitele.

Pràstia. geog. ant. Porto del Peloponneso ,
edificato sulle ruine dell' antica *Thalama.*
Pausania dice che quest' ultimo luogo era
celebre a motivo di un tempio di Pasifae.
Lunghesso la costa del mare, che da Pra-
stia conduceva a Bitilo , eravi un tempio
d' Ino ragguardevole per un famoso ora-
colo, il quale in sogno scopriva i segreti
dell' avvenire a coloro che lo consultavano.

Prasto. geog. Borgo di Grecia nella Morea,
dist. 24 miglia da Napoli di Romania.

Prata. geog. Nome di due comuni del reg.
Lomb.-Ven.; uno nella provin. di Udine,
e l' altro nella Valtellina. §. —. Nome di
due borghi del reg. di Napoli ; uno nel
Princip.-Ulter., e nel distr. di Montefusco,
con 1800 abitanti ; l' altro nella Terra di
Lavoro e nel distr. di Piedimonte, con 1400
abitanti. §. —. Castello smantellato in To-
scana, nella provin. inferiore Sanese , so-
pra una collina dist. 6 miglia da Massa
Marittima. Nelle vicinanze si scavavano
anticamente alcune miniere d' oro e di
argento. Ne' tempi più remoti apparteneva
alla famiglia de' conti Pannocchieschi, ma
se ne impadronirono i Sanesi nel 1275.
Le sue mura furon diroccate da Cosimo I
dopo che se ne fu reso padrone. È resi-
denza di un potestà.

Pratajuòla. add. f. Sorta di gallina. §. È
anche agg. di ninfe. *Allevatrici de' frutti*
pratajuòle ; *giardinieri di torto corso.*
Salvin. Inn. Orf.

Pratajuòlo , e Pretajuòlo. s. m. Sorta di
fungo (*Agaricus campestris* Linn.) che
ha il cappello emisferico nella sua giovi-
nezza , appianato in appresso ; le lamine
rosse da principio, quindi brune o nere
secondo l' età, lo stipite corto, grosso pie-
no , bianco. È comune ne' pascoli , che
non sono nè troppo aridi, nè troppo umi-
di. L. *Prateolus.*

Pratajuòlo. *V.* Prat—o.

Pratalìno, Pratanèllo. Lo s. c. Pratajuolo
(specie di fungo).

Pratàre. *V.* Prat—o.

*Pratarosìa. n. f. T. d'antiq. L. *Prataro-*
sia. (Dal gr. *Pratè* per *prótè* prima, sot-
tinteso *Seléné* Luna , e *aroó* io aro.) Pre-
ghiere pubbliche dai Dori fatte nel novi-
lunio al cominciare dell' inverno , onde
implorare una felice aratura.

Pratèlla. add. f. T. di stor. rom. Agg. d'una
legge decretata sotto gli auspici del tribuno
Pratellio , l' anno di Roma 398 , per re-
primere l' ambizione di quelli chiamati
Uomini nuovi.

Pratellìna. s. f. L. *Bellis perennis.* Linn. T.
bot. Pianta, che ha la radice fibrosa, le fo-
glie radicali, picciolate, spatolate , intere,
crasse ; lo scapo nudo , con un solo fiore
a raggio bianco. Fiorisce al principio della
primavera ne' prati ed in altri luoghi er-
bosi ; il suo fiore, che anche dicesi Mar-
gheritina, è suscettibile di alcune varietà,
fra le quali la doppia bianca, o rossa , o
di color di rosa , o mista ; e la prolifera
che nella circonferenza ha altri piccoli fiori
peduncolati.

Prat—ellìno, —èllo , —ènse , —erìa. *V.*
Prat—o.

Praterìa. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven.,
nella provin. di Padova.

Digitized by Google

Pratèse, o Contàdo di Prato. geog. Distretto di Toscana, nella provin. di Firenze; ha 18 miglia di circuito, ed è irrigato dal Bisenzio. Comprende 36 villaggi, ed una città, che è il suo capoluogo chiamato Prato.

Prati. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno soprannominato *Delle Gere*, nella Valtellina; l'altro, soprannominato *di Saletto*, nel Padovano.

Pratic—a. n. f. Uso, o facilità in fare checchessia, perizia acquistata col lungo operare; perizia, esperienza, esercizio. L. *Praxis*. §. In medicina, vale l' Esercizio dell' arte che i medici distinguono in Pratica vera, e in Falsa pratica. La vera dicono consistere nell' applicazione ragionata de' precetti de' grandi maestri nell'arte del guarire, nel trattamento delle malattie studiate nella loro natura e nella loro sede mediante l' osservazione ragionata dei loro fenomeni, e nel loro confronto con lo stato di sanità. La falsa pratica sta riposta nell' abitudine automatica di correre lungo le vie di una città, o nelle campagne a piedi, a cavallo, od in carrozza, per vendere al maggior prezzo possibile una dozzina di ricette applicate senza rimorsi a qualunque caso differente. §. Pratica, vale eziandio Amicizia, conversazione frequente; il praticare. L. *Commercium, usus*. §. Vale anche Negozio, trattato o maneggio. L. *Negocium*. §. Pratica, per Congresso di consultori, consulta, consiglio. §. Avere una pratica, dicesi Quando uno ha, o si tiene qualche donna, o innamorata. §. Di pratica, vale Con franchezza, alla libera, senza minuta considerazione. §. Tirar di pratica, si dice di Coloro i quali ancorchè non sappiano una qualche cosa ne favellano nondimeno così risolutamente come se ne fossero maestri. §. Far pratica, o la pratica, vagliono Praticare, acquistar pratica, e perizia, esercitarsi per acquistar la pratica. L. *Se in aliqua re exercère*. §. Far le pratiche, vale Maneggiarsi, o raccomandarsi per conseguire checchessia. L. *Ambire*. §. Porre o mettere in pratica, vagliono Praticare. L. *Ad praxim redigere, praxim adhibère*. §. Trattener la pratica, vale Tener vivo il trattato. §. Stare in pratica di far checchessia, vale Esserne in discorso, averne trattato. §. Pratica, T. mar. Così chiamasi la Permissione, che si dà a coloro che giungono da paesi sospetti di peste, o di altre malattie contagiose, di avere commercio libero con gli abitanti del porto o della città, in cui arrivano, dopo aver fatta la quarantena prescritta dalle autorità del luogo; onde Dare o negar pratica, si dice dell' Ammetter liberamente, o non ammettere nelle città o porti le persone o le mercanzie sospette di contagio. —àccia. n. f. peggiorat. —àre. v. a. Mettere in pratica, usare, esercitare, eseguire. L. *Praxim adhibère*. §. Per Trattare, consultare, negoziare. L. *Tractare*. §. Per Conversare, aver commercio. L. *Versari, uti*. §. P. simil. *Le piante si conòscono per* praticàble (cioè vederle frequentemente e maneggiarle). *Ricett. Fior.* 9. —ànte. n. car. m. Che pratica, pratico. —àbile. add. Da esser praticato, da essere usato. —abilménte. avv. In modo da potersi praticare. —amènte. avv. Con buona pratica, con facilità acquistata operando, ed anche in atto pratico. L. *Usu*. —àto. add. Usato, esercitato, eseguito. L. *Adhibitus*. —atìssimo. add. super. L. *Usitatissimus*. ✠—azióne. n. ast. Lo s. c. Pratica. ✠—ézza. (zz asp.) n. ast. Pratica, in significe. d' Uso, e Conversazione. L. *Consuetudo*. —o. add. Che ha pratica, esercitato, perito, esperto, dotto per esperienza, per lungo esercizio. L. *Peritus*. §. Pratico, è anche termine delle scuole, e vale quanto Operativo, ed è opposto a Speculativo. §. Pratico (musico); Chiamasi quello che s'applica soltanto alla pratica o alla semplice meccanica esecuzione della musica senza darsi pena delle ragioni di ciò ch' egli fa. §. Musica pratica, dicesi l'Arte di comporre, l'arte di eseguire, l' arte di fabbricare gli strumenti musicali. —issimo. add. superl. L. *Peritissimus*. —ista. n. car. m. Colui che sta sulla pratica delle cose. —óne. n. car. m. Accr. di pratico, che ha fatto gran pratica. —ùzza. (zz asp.) n. f. Piccola pratica.

Pràtica. geog. Borgo degli stati pontificj, sulle rovine dell'antica *Lavinium* in riva al mare.

Pratic—àbile, —abilménte, —àccia, —aménte, —ànte, —àre, —atìssimo, —àto, —azióne. *V.* Pratic—a.

Praticèllo. *V.* Prat—o.

Pratic—ézza, —issimo, —ista, —o, —óne, —ùzza. *V.* Pratic—a.

Pratìle. add. Voce imitata dal francese *prairial*, ed usato come epiteto del terzo mese della primavera, e nono dell'anno, secondo il calendario della già repubblica francese.

Pratìna. Nome prop. gr. di uomo. §. —. biog. Poeta tragico greco, figliuolo di Pirrenide; nacque a Fliunta, città vicina a Sicione nel Peloponneso, cinque secoli avanti la nascita di G. C. A quanto ne

Digitized by Google

dice Suida, egli fu il primo a comporre delle drammatiche rappresentazioni presso i Greci, conosciute col nome di *Satire*, e ch' eran componimenti di quella specie che noi appelliamo *Farse*. Ne fec' egli rappresentare trentadue, e diciotto tragedie, fra le quali una sola riportò il premio. Ma tanto delle une quanto delle altre, non ne sono a noi pervenuti che alcuni frammenti, che leggonsi in Ateneo. Pratina era contemporaneo ed emulo di *Eschilo* e di *Cherilo*. In Atene, durante una rappresentazione di Pratina, i palchi ove erano collocati gli spettatori, si ruppero; il che determinò gli Ateniesi a far costruire un teatro nelle regolari forme, e che perciò fu dedicato a Pratina.

Prat—o. s. m. Quel campo, il quale non lavorato serve per produrre erba da pascolare, e da far fieno. (Nel numero del più si dice i Prati e le Prata, e anticam. le *Pratora*.) L. *Pratum*. —ajuòlo. add. Dei prati. —àre. v. a. T. degli agric. Ridurre un terreno a prato. —èllo. s. m. dim. Piccol prato, prato di poca estensione. L. *Pratulum*. —ellìno. s. m. Dim. di Pratello. L. *Pratulum*. —ènse. add. Di prato, che alligna ne' prati; come Piante pratensi. —erìa. n. collet. f. Più prati insieme, campagna di prati. L. *Prata*. —icèllo. s. m. dim. Prato piccolo. —óso. add. Che ha buoni e feraci prati, o pasture. L. *Pascuorum abundans*.

Prato. Nome prop. di città usato in questo detto: Fare come quei da Prato, che vale Stare a veder piovere, modo basso.

Prato. geog. Città d'Italia, nella Toscana, e nel Fiorentino, dist. 11 miglia da Firenze e 9 da Pistoja, sulla destra sponda del Bisenzio, in amena situazione. Long. or. 28°, 45; Lat. sett. 43°, 52. La fondazione di questa città non data che dalla fine del X secolo; ed il suo nome deriva dal luogo in cui fu eretta. Sul destro lato della celebre via Cassia, che da Firenze protraevasi fino a Lucca, esisteva la florida ed ampia prateria che gli abitanti del villaggio di Chiavello, soggetto a' conti Guidi, in unione a' popolani di altre castella, comperarono per ivi recarsi a dimorare affrancati da ogni dipendenza. Il palazzo cui eressero i Guazzalotri fu il principio della città di Prato, ed è quello dove ora si rende la giustizia. Nel 1107 la città di Prato sostenne un lungo assedio contro i Fiorentini i quali in fine la espugnarono, ma non ne rimaser pacifici padroni che due secoli e mezzo di poi. I Pratesi, viuti, dovetter perder quella libertà cui tanto agognavano, e, divenuti bersaglio delle fazioni, passarono da una all' altra mal ferma signoria, ed infine essi spontaneamente si diedero in potere di Roberto re di Napoli, e rimaser soggetti a quel reame fin verso la metà del XVI secolo; imperocchè nel 1351, aspirando per diverse vie e l'arcivescovo di Milano, e la famiglia dei Guazzalotri al dominio di Prato e del suo territorio, prevalsero le armi di Firenze a sventare le mire loro, e quindi, mediante la negoziazione di Niccolò Acciajuoli, e collo sborso di diciassettemila e cinque cento fiorini d' oro, il possesso di Prato fu definitivamente dal re di Napoli aggiudicato alla repubblica fiorentina. Nel 1512 Prato soffrì un crudel sacco dall' esercito spagnuolo, e nello spazio di 22 giorni vi morirono 6000 persone fra cittadini e soldati. La città di Prato è cinta di mura con fossi e baluardi; ha un castello e 5 porte d' ingresso; ha strade regolari, spaziose, e fiancheggiate di ben costruite case, e due piazze principali, una detta del duomo, piccola, ma contornata di begli edifizj, fra' quali evvi l' episcopio; l' altra, detta del mercato, vastissima sì, ma disadorna. Fra le tredici chiese cui Prato possiede, tre sono degne di essere osservate, e sono la cattedrale, la chiesa di Santa Maria delle Carceri, e quella di San Domenico. Nella cattedrale, sono profusi i marmi bianchi e neri nelle esterne pareti non meno che nell' interno, ed è della stessa materia costruita l' alta e bella torre che si erge annessa all' edifizio. Abbonda questo tempio di molti pregiatissimi dipinti, la maggior parte di Filippo Lippi; splendida vi è la cappella detta della *Sacra Cintola*, reliquia consistente nella cintola di Maria Vergine, che vi si conserva, e che vi si mostra al popolo sopra un pergamo, che è un capolavoro di scultura del Donatello. La chiesa di Santa Maria delle Carceri, architettura del Brunellesco, fu eretta a foggia di croce greca sotto papa Innocenzo VIII; in essa trovasi dipinta un'antica immagine chiara per prodigi. La chiesa di San Domenico, che, un dì de' Predicatori, da questi frati passò a' Minori Osservanti; questo tempio, assai vasto, fu ampliato già dal cardinale Niccolò da Prato, e modernamente da Francesco Batini. Due case di carità, quattro spedali, ed un ospizio pe' trovatelli sono gl'instituti di beneficenza di questa città, la quale possiede anche un famoso Collegio detto *Cicognini*, uno dei più accreditati di Toscana; consiste in un assai vasto e bellissimo edifizio con un ampio cortile, da tre lati attorniato dalle abitazioni, mentre dal

Digitized by Google

quarto apresi spaziosa piazza; e vaghi orti rendono più amena la veduta all' intorno. Questo collegio, un tempo de' Gesuiti, dalla soppressione di quest' ordine, nel 1774, in poi, è sempre stato, ed è tuttora governato da cospicui membri del clero secolare, e con tanta fama di utilissimo liceo, che anche da lontane parti non toscane numerosi allievi vi convengono, contando esso collegio oggidì oltre cento convittori. Prato è una delle città più industriose della Toscana, fabbricandovisi panni di ogni sorta, berretti pel Levante, cappelli di paglia, tele, carta, ed utensili di rame, di cui ha fucine e fonderie; ha altresì molte conce di pelli e di cuoia. Il pane che si manipola in Prato è il migliore della Toscana, e forse il migliore di tutta l' Italia; il vescovo di Prato, suffraganeo dell' arciv. di Firenze, è nello stesso tempo vescovo di Pistoja, e a tenore dello statuto dovrebbe risiedere alternativamente un anno in ognuna delle due città; ma per certe ragioni risiede quasi sempre in Pistoja. Prato è pure residenza di un regio vicario, la cui giurisdizione s' estende su tutto il Pratese che ha 18 miglia di circuito, e circa 30,000 abitanti, de' quali 10500 formano la popolazione di Prato.

Prato. geog. Grosso vill. della Svizzera italiana, nel cantone del Ticino, e nel distr. di Leventina, presso la sinistra sponda del Ticino. Vi si vede una torre che facea parte del castello de' Visconti, e sopra un' eminenza de' suoi dintorni veggonsi gli avanzi d' una fortezza Longobarda. §. —. Vill. del reg. di Corsica, nel circondario di Bastia §. —. Nome di tre villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nel Bresciano; uno nel Cremonese, ed uno nel Friuli. §. — (Colloredo di), — (Monte di), — (Nogaredo di), — (Pasiano di). Villaggi del reg. Lomb.-Ven., tutti nella provincia di Udine.

Prato (Giuliano). biog. Valente Matematico napoletano, che visse nel XVI secolo. §. — (Francesco Maria). Famoso Giureconsulto di Lecce nel reg. di Napoli; fiorì nel secolo XVII. Pubblicò parecchie opere legali, che, per erudite che fossero non tardarono ad esser condannate all' oblìo. §. — (Girolamo da). Dotto Filologo italiano, nato in Verona nel 1710. Terminati che ebbe con frutto i suoi studj, entrò nella congregazione dell' Oratorio detta de' Filippini, o di San Filippo Neri, passò la vita fra lo studiare e l' insegnare, e morì nel 1782. Scrisse alcune dissertazioni sopra diverse materie, e pubblicò un' edizione della Storia di Sulpizio Severo corredata di molte eruditissime sue annotazioni, dissertazioni e comentazioni, nelle quali il dotto editore chiarisce parecchi fatti storici, e risponde agli scrittori che avevano di soverchio criticato quell' opera di Sulpizio Severo.

Pratòla. geog. Vill. del regno di Napoli, nell' Abruzzo-Ulter., e nel dist. di Salmona.

Pratolìno. s. m. Specie di fungo, altrimenti detto Pratajolo.

Pratolìno. geog. Magnifica villa del granduca di Toscana, di somma amenità nell' estate, dist. circa 8 miglia da Firenze sulla strada che da questa capitale conduce, a Bologna. Questa villa fu fatta edificare dal granduca Francesco I sul disegno di Bernardo Buontalenti e di Francesco figlio di lui. Vi si ammira una statua colossale alta circa 30 braccia rappresentante Giove-Piovoso, o l'Appenniuo opera di Giovanni Bologna.

Pratomàgno. geog. Móntagna di Toscana nel Fiorentino, dist. 27 miglia da Firenze, sul limite de' vicariati di Pontassieve e di Poppi; essa fa parte degli Appennini; la sua altezza è di 2440 braccia sopra il livello del mare.

Prato-Ronco. } geog. Villaggi del reg.
Prato-S. Pietro. } Lomb.-Ven.: il primo nella provin. di Pavia, il secondo in quella di Como.

Pratóso. *V.* Prat—o.

Prato-Vecchio. geog. Castello di Toscana, nella provin. di Firenze, e nel vicariato di Poppi, sulla sinistra sponda dell'Arno, con 3500 abitanti. Questo castello, vicino ad Arezzo, appartenne un dì a' conti Guidi.

*Prattore. n. car. m. (Dal gr. *Pratté* io amministro.) Così denominavasi l' Esattore delle contribuzioni e gabelle che da Suida è chiamato Forologo (dal gr. *Phoros* tributo, gabella, e *legó* io raccolgo).

*Praùno. s. m. T. di st. nat. L. *Praunus*. (Dal gr. *Praunos* vita.) Genere di crustacei, dell'ordine de' *Decapodi*, e della famiglia de' *Macruri*, stabilito da *Leach*: sono così denominati dal mite loro temperamento. Questo genere corrisponde al *Mysis* di *Latreille*.

Prausdòmini. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

Pravàdi. geog. Fiume della Turchia europea, in Bulgaria e nel sangiaccato di Silistri; prende origine presso Sciumla, passa per la città di Pravadi, forma poi due laghi, indi va a metter foce nel mar Nero a Varna, dopo un corso di 90 miglia. §. —. Città della Turchia europea, nel

Digitized by Google

sangiacesto di Silistri nella Bulgaria, in riva al fiume a cui dà il nome, e che vi si passa sopra un ponte. Ne' suoi dintorni i Russi riportarono una compiuta vittoria sopra i Turchi nel 1829.

Prav—aménte, —ità, —itàde, —itàte. *V.* Prav—o.

Prav—o. add. Maligno, di perversa intenzione. L. *Pravus, malus.* —ità, —itàde, —itàte. n. ast. Qualità di chi è pravo, malignità, malvagità. L. *Pravitas, malitia.* —aménte. avv. Con pravità. L. *Prave.*

Prazzo. geog. Vill. del Piemonte, nella provin. di Cuneo, capoluogo di mandamento sulla sinistra sponda della Maira.

Pre. n. car. m. Sincope di Prete, ma è antico idiotismo.

Pre. n. m. Voce adoperata da' soldati per dire Paga; Giorno di Pre, dicono Quello in cui cade la paga.

Preadòcco. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Verona.

Preaccenn—àre. v. a. Accennare avanti, sopraccennare. L. *Antea indicare.* —àto. add. Accennato avanti, sopraccennato. L. *Antea indicatus.*

Preaccusàre. v. a. Accusare avanti.

Preadamìti. n. car. m. pl. Abitanti della terra, che alcuni scrittori supposero essere esistiti avanti Adamo. Un certo Perreiro fu il primo ad insegnare nel 1655 una tale dottrina in un libro che fece stampare in Olanda e in cui pretese provare esservi stati degli uomini sulla terra prima di Adamo; e questo assurdo paradosso trovò de' seguaci. Egli diede il nome di Adamiti a' Giudei che supponeva discesi da Adamo, e di Preadamiti a' Gentili, che secondo lui esistevano già molte migliaja d' anni avanti Adamo, convinto che la Scrittura Santa fosse contraria al suo sistema, ricorse alle storie favolose degli Egizj e de'Caldei, ed alle ridicole immaginazioni di alcuni rabbini, i quali finsero esservi stato un altro mondo avanti di quello di cui parla Moisè. Il Perreiro fu preso in Fiandra dagl' inquisitori, che lo condannarono; ma egli appellò la loro sentenza alla Santa Sede, e andò a Roma, dove per la persuasione di papa Alessandro VII, che benignamente lo accolse, fe' stampare la ritrattazione del suo libro, e così finì tale eresia fra' i Cristiani. Presso i Mussulmani è comune l'opinione che prima d'Adamo sianvi stati degli uomini. Gli Egizj credon fermamente che le loro piramidi siano state innalzate prima di Adamo da *Gian-ben-Gian* monarca universale del mondo ne' secoli che hanno preceduto la creazione dell' uomo chiamato Adamo. I Chinesi poi pretendono che il loro impero sussista già più di sedici mila anni.

**Preallegàto. add. Citato di sopra. L. *Præallegatus.*

Preambolàre. *V.* Preambol—o.

Preàmbol—o. n. m. Prefazione, proemio. L. *Præfatio, præmium.* §. Far preambolo, dicesi di Chi innanzi che favelli d' una cosa che egli vuol dire, fa qualche presupposto, o qualche punto di parole. —àre. v. a. Far preambolo. L. *Proloqui, præfari.*

Preambul—àre, —o. Lo. s. c. Preambol—are, —o.

Preàzzole. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., che fanno un comune col villaggio di Urbana *V.* Urbana.

Prebènd—a. s. f. Rendita certa e ferma di benefizio, di cappella, o di canonicato. L. *Præbenda.* §. Per Assegnamento sicuro mensuale, o un tanto il mese. §. Per Provvisione sì di danari, sì di vivanda. §. figur. *O a non desiàta qualche sozza Vecchia caròngna, che a* prebènda *aspira* (per dire alimento, pascolo di sozza voglia). *Buon. Fier.* 4, 1, 1. §. Prebenda, per Quella quantità di biada, che si dà in una volta ai cavalli, o altri animali, e che dagli scrittori più comunemente si disse *Profenda.* —àrio. n. car. m. T. eccles. Beneficiato, colui che gode la prebenda. ✠—àtico. s. m. Prebenda, e quel che si trae dalla prebenda. L. *Præbenda.* —àto. s. m. Lo s. c. Prebendatico. §. —. add. Colui che ha prebenda.

Prebìa. s. f. T. d' antiq. Nome di certi amuleti che si appendevano al collo de' fanciulli.

Prebóne. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Precalcìno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., lo s. c. Montecchio Precalcino. *V.*

Precantatrìce. n. car. f. Maga, strega, maliarda.

Precariaménte. *V.* Precar—io.

Precàr—io. add. Chiesto in grazia, dimandato con preghiera, o fatto per tolleranza, per licenza. —iaménte. avv. T. dei leg. In modo precario.

Precauziòne. (z asp.) n. ast. f. Stato della mente, pel quale divisiamo i mezzi di evitare alcun male, o di procacciare alcun bene; cautela per non incorrere in qualche male, per non cadere in qualche inconveniente. L. *Cautela.*

Precaziòne. (z asp.) n. ast. f. Preghiera, supplica; ed è il primitivo d' Imprecazione.

**Prece. n. f. (e rare volte trovasi nel ma-

scolino ma per lo più nel num. del più le Preci.) Lo s. c. Preghiera, prego. L. *Preces.*

PRECED—ÈNTE, —ENTEMÉNTE, —ÈNZA. *V.* PREC—EDERE.

PREC—ÈDERE. v. a. Andare avanti. L. *Præcedere.* —EDÈNTE. add. Che precede, che è avanti. L. *Superior.* —EDENTEMÉNTE. avv. Antecedentemente, in ragion di precedenza, per modo precedente. —EDÈNZA. n. ast. v. Il precedere. §. Per Primato, preminenza, l'avere il primo posto. §. Dar la precedenza, vale Concedere altrui la precedenza. —EDÙTO. add. Andato innanzi. —ESSIÓNE. n. ast. v. T. astron. Precedenza, anticipazione di tempo, o luogo. —ÈSSO. add. Che ha preceduto, passato. L. *Prægressus.* —ESSÓRE. n. car. m. Antenato, predecessore, antecessore. L. *Antecessor, major, parens.* §. Dicesi anche di Colui, che ha occupato un impiego, una dignità prima d'un altro. §. Precessore, trovasi anche per Precursore.

PRECELLÈNTE. Lo s. c. Preeccellente.

PRECENÌCO. | PRECENTENÀRO. | geog. Villaggi del reg. Lomb.-Ven., il primo nel Friuli e 'l secondo nel Milanese.

PRECÈNT—IO. n. m. T. d'antiq. Così chiamavasi l'atto d'incominciare il canto, ossia d'intonare. Era questo l'ufficio del gran pontefice nelle pompe del circo come pure in tutte le altre pubbliche cerimonie; e talvolta anche toccava a colui che presiedeva alla solennità, ancorchè non fosse pontefice. —ÓRI. n. car. m. pl. T. mus. Dicevansi così nelle Chiese i primi cantori, ed anche coloro che nel coro intuonavano i salmi ed altri inni e cantici. —ÒRIO. s. m. T. mus. ant. Nome di flauto, che serviva ne' templi ad intuonare gl'inni innanzi alle statue delle divinità e ne' sacrifizj.

PRECENTÓRE. n. car. m. Titolo di dignità in alcune chiese cattedrali, e vale quasi Primo cantore, capo del coro.

PRECENT—ÓRI, —ÓRIO. *V.* PRECENT—IO.

PREC—ESSIÓNE, —ÈSSO, —ESSÓRE. *V.* PREC—EDERE.

PRECETT—ÀNTE, —ÀRE, —ÀTO, —ATÓRE, —IVO. *V.* PRECETT—O.

PRECÈTT—O. n. m. Comandamento. L. *Præceptum.* §. Prendesi anche per Regola, lezione, ammaestramento. §. Dicesi anche Precetto a Quell'ordine del magistrato mandato ad uno per comparire in giudizio, o ad un debitore per pagare in un dato tempo quel che deve; e chiamasi pur così la Scrittura o il foglio che contiene l'intimazione di comparire o di pagare. —ÀNTE. add. e n. car. Che dà precetti. L. *Erudiens.* —ÀRE. v. a. Mandare il precetto, o per pagare, o per comparire in giudizio. —ÀTO. add. e n. car. m. Colui che ha ricevuto il precetto di comparire in giudizio o per pagare. —ATÓRE. n. car. Che dà precetti o regole, precettore. L. *Præceptor.* —IVO. add. Che contiene precetti, o regole. §. Che ha forza di precetto, instruttivo. §. Che ha forza di comandamento. §. Che serve di regola e norma. —ÓRE. n. car. m. Maestro, ammaestratore, instruttore. L. *Præceptor.* —ORÀTO. n. ast. Uffizio, carica, e qualità di precettore. —ORÈLLO. n. car. m. dim. Dottorello. —ORÌA. n. ast. f. Rettoria, governo, prefettura.

PRÈCIA. s. f. Sorta d'uva.

**PRECÌDERE. v. a. Troncare, abbreviare, mozzare. L. *Præcidere.*

PREC—IGNERSI, —INGRESI. v. neut. pas. Accingersi. **—ÌNTO. add. Accinto. L. *Præcinctus.* §. Cinto davanti, cinto al dintorno, in prospetto. L. *Præcinctus.* §. —. n. m. Circuito, compreso. L. *Circuitus, ambitus.*

PRECII, o PRECLAMITÓRI. n. car. m. pl. T. d'antiq. Nome di certi ufficiali che precedevano il flamine Diale allorchè camminava per le strade di Roma. Siccome una delle cose interdette al flamine *Diale* era il veder lavorare; e se accadesse che vedesse alcun operajo occupato nel suo lavoro quel giorno non gli era permesso di fare alcuna sacra funzione; egli era sempre preceduto da un littore chiamato perciò Precio o Preclamitore, il quale avvertiva gli operaj di cessare dal lavoro fino a tanto che il flamine non era passato.

PRECÌNGERSI. Lo s. c. Precignersi.

PRECÌNTO. *V.* PREC—IGNERSI.

PRECINZIÓNI. n. m. pl. T. d'antiq. Così chiamavansi i gradini più lunghi degli altri negli anfiteatri di Roma, da *præcingere* circondare, perchè quei gradini andavano tutt'all'intorno dell'anfiteatro.

PRECIPIT—AMÉNTO, —ÀNTE, —ÀNZA. *V.* PRECIP—ITARE.

PRECIP—ITÀRE. v. a. Gittare una cosa da alto in basso con furia, e rovinosamente; dirupare, stramazzare, traboccare, abbissare, subissare, mandare in rovina, sbalzare in precipizio. L. *Præcipitare, in præceps dejicere.* §. Per Furiosamente, incitare. *E' tal piacèr* PRECIPITÀVA *al corso. Petr. Canz.* 36, 2. §. Precipitare alcuna cosa, per met., vale Farla frettolosamente, e male. §. Precipitar gl'indugi, dicesi dell'Affrettare con somma sollecitudine. §. PRECIPITÀRE. v. neut. Vale Cadere rovinosamente, come Precipitare da una ru-

Digitized by Google

pe o simili. §. —. T. chim. Andare al fondo le materie già dissolute in alcuni liquori, quando altri vi si mescolano di contraria natura. —ITÀRSI. neut. pas. figur. Vale Andare incontro a checchessia con poca considerazione. — ITAMÉNTO. n. ast. v. Il precipitare, l' andare in precipizio. L. *Ruina, in præceps.* —ITÀNTE. add. Che precipita. L. *Præcipitans, præceps.* §. —. add. e s. m. T. chim. Che ha la proprietà di precipitare una sostanza disciolta in certo liquido. ✠—ÀNZA. n. ast. v. Precipitamento. —ITATAMÉNTE. avv. Lo s. c. Precipitosamente. L. *Præcipitanter.* —ITÀTO. add. Gittato da alto in basso. L. *In præceps dejectus.* §. Per Furiosamente incitato. §. Per Fatto senza considerazione. §. Per Andato in ruina. §. Per Caduto rovinosamente. §. —. n. m. T. chim. Dicesi così Qualunque sostanza che per motivo di sua insolubilità nell' acqua, e della gravità di cui è dotata, raggiunge in capo a certo tratto di tempo di variabile lunghezza, il fondo del vaso in cui venne fatta l' operazione che gli diede origine. Altre volte fu imposto tal nome a varie preparazioni farmaceutiche, quali sono, per esempio, molti composti mercuriali, e la preparazione d' oro e di stagno nominata *Precipitato Purpureo* del *Casserio.* —ITATÓRE. n. car. v. Che precipita. L. *In præceps agens* —ITAZIÓNE. n. ast. v. Il precipitare. L. *Præcipitatio.* §. Per met. Cadimento ne' pericoli, ne' viaj, nei peccati ec. §. Vale anche soverchia fretta e imprudenza nell' operare. §. La precipitazione dall' alto di una rupe in mare, o in altro abisso, fu uno de' più antichi supplizj con cui si punivano i rei di qualche grave delitto. Tale supplizio era praticato in Roma prima della pubblicazione delle leggi delle dodici tavole; imperocchè esse ordinavano che d' allora in poi i soli falsi testimoni, e gli schiavi convinti di ladrocinio fossero precipitati dalla rupe Tarpea. §. —. T. chim. Operazione con la quale si fa nascere un precipitato in certo liquore. Bisogna ben distinguere la precipitazione affatto meccanica, che è l'effetto del riposo, dalla precipitazione chimica, che dipende dal miscuglio di molte sostanze capaci di esercitare certa azione le une sopra le altre, e di decomporsi reciprocamente. **—ITE. (coll' accento sulla seconda vocale.) add. Che precipita, che opera con furia, precipitoso. L. *Præceps.* §. Per Ripido, scosceso. —ITÉVOLE. add. Voce dell' uso. Celere, veloce, con gran furia. —ITEVOLISSIMO. add. superl. —ITEVOLISSIMEVOLMÉNTE. avv. Con grandissima celerità; voce endecassillaba usata dal Tasso, e da altri poeti nello stile familiare e burlesco. —ITÓSO. add. Che ha precipizio, che manda in precipizio. L. *Præceps.* §. figur. Per Inconsiderato e senza ritegno, e dicesi anche delle cose. —ITOSÌSSIMO. add. superl. Voce dell' uso. —ITOSAMÉNTE. avv. Abbandonatamente, con modo precipitoso, inconsideratamente, furiosamente. L. *Præcipitanter.* —ITOSISSIMAMÉNTE. avv. superl. —IZIÀRE. (z asp.) v. neut. Lo s. c. Precipitare. L. *In præceps ruere.* —IZIO. (z asp.) s. m. Luogo dirupato, dal quale si può agevolmente precipitare; dirupo, scoscio, abisso profondo. L. *Præcipitium.* §. Per Caduta grandissima dall' alto in basso. §. prov. Aver da un lato il precipizio, dall' altro i lupi; che vale Essere in pericolo per ogni verso. L. *A fronte præcipitium, a tergo lupus.* §. Andare, o Mandare in precipizio, figur. dicesi dell' Andare, o mandare in perdizione, in rovina; e dicesi delle persone e delle cose. L. *In præceps ruere, pessundare.* §. A precipizio, avv. vale Con modo precipitoso, precipitatamente, precipitosamente, a fracasso.

PRECIPUAMÉNTE. *V.* PRECIP—UO.

**PRECÌP—UO. add. Principale, sovrano, singolare. L. *Præcipuus.* **—UAMÉNTE. avv. Massimamente, particolarmente, principalmente. L. *Præcipue.*

PRECIS—AMÉNTE, —IÓNE, —IVO. *V.* PRECIS—O.

PRECIS—O. (dal verbo lat. *Præcidere*) add. Troncato, reciso, interrotto. §. Ma più comunemente si usa per Distinto. L. *Præcisus, distinctus.* §. Per Esatto, puntuale, appunto. L. *Adamussim.* §. Preciso, avv. per Precisamente. L. *Præcise, signanter.* —AMÉNTE. avv. Brevemente, succintamente, risolutamente, particolarmente. L. *Præcise, stricte.* §. Per Esattamente, appuntino. L. *Adamussim.* —IÓNE n. ast. Esattezza, distinzione. L. *Distinctio.* —IVO. add. Atto a far precisione.

PRECLAMITÓRI. Lo s. c. Precii. *V.*

PRECLAR—AMÉNTE, —ISSIMO. *V.* PRECLAR—O.

**PRECLÀR—O. add. Illustre, ragguardevole, singolare, eccellente. L. *Præclarus.* **—ISSIMO. add. superl. L. *Præclarissimus.* **—AMÉNTE. avv. Nobilmente, ragguardevolmente. L. *Præclare.*

PRECLÀVIO. s. m. T. d' antiq. Parte del vestimento sulla quale dovea esser cucita una striscia di porpora chiamata *clavus.*

PRECLÙDERE. v. a. Impedire, vietare, precidere. (Questo verbo è irregolare nel particip. pass. dove fa *preclusi* e nel pass. perf. dove fa *Preciuso, precluse, preclusero.*)

Digitized by Google

Preco. n. m. Voce poetica. Lo s. c. Prego. L. *Preces.*

Precòc—E. add. Che previene il corso ordinario della maturità, e può applicarsi a stagione, al tempo, all'età, all' ingegno, ai talenti, alla morte; come stagione precoce, tempo precoce, età precoce, ingegno precoce, talenti precoci, morte precoce, e vale Prematuro. —ITÀ. n. ast. Qualità di ciò che è precoce; anticipazione della maturità delle frutte; e dicesi anche dei fanciulli che hanno lo spirito precoce.

**Precogitàre. v. neut. Pensare prima, premeditare, antipensare. L. *Præcogitare.*

Precognizióne. n. f. Lo s. c. Preconoscenza, ed anche Cognizione preparatoria, cognizione che dee precedere lo studio di alcuna cosa. L. *Præmotio.*

Precogn—oscènza, —óscere. Lo s. c. Precon—oscenza, —oscere. *V.* Precono-sc—ère.

Preconcezióne. n. f. Primo concepimento.

Precòni. n. car. m. pl. T. d'antiq. L. *Præcones.* Araldi, banditori, cioè pubblici ufficiali, che presso a poco erano come appo noi gli uscieri. Eranvene un gran numero, e le loro funzioni eran molto variate. Nelle cerimonie religiose i preconi erano incaricati di mantenere il silenzio nella moltitudine; ne' comizj chiamavano ciascuna tribù, e ciascuna centuria per ordine, allorquando si dovean dare i voti; indi nominavano ad alta voce i magistrati nuovamente eletti; notificavano al pubblico le nuove leggi decretate, leggendole su i mercati e su i canti di alcune strade dopo d'aver fatto adunare il popolo a suon di tromba; leggevano nel senato le lettere che gli veniano scritte dalle provincie; partecipavano le assegnazioni per comparire al tribunale, e indicavano i petenti, i testimoni, i difensori, e leggevano i documenti; ne' pubblici incanti, dessi annunziavano le cose poste in vendita, e ne facevan conoscere il prezzo della stima; finalmente invitavano ad intervenire a' funerali. I Romani per metafora chiamavano i Panegiristi col nome di Preconi. Onde Cicerone, riportando l' esclamazione di Alessandro Magno alla vista della tomba d'Achille: *O giovane eroe quanto sei tu stato felice di aver trovato un panegirista qual era Omero!* così la traslatò: *O fortunate, inquit, adolescens, qui tuæ virtutis Homerum* preconem *inveneris. Cic. pro Archia.*

**Precòn—io. s. m. Pubblicazion di bene, lode. L. *Præconium,* —izzàre. (zz dol.) v. a. Predicare, pubblicare con preconio. L. *Prædicare, dicere, celebrare.* §. Nell' uso dicesi anche del Papa allorquando egli dichiara aver promosso al vescovado un qualche soggetto. —izzàto. (zz dol.) add. Predicato, pubblicato. —izzatóre. (zz dol.) n. car. v. Che preconizza. —izzazióne. (zz dol.) n. ast. v. Pubblicazione fatta con preconio, e propriamente quella che fa il Papa in concistoro, intorno a que' soggetti, che vuol promuovere.

Preconoscènza. *V.* Preconosc—ère.

Preconósc—ère. v. a. Conoscere avanti, prevedere; e dicesi di Dio. L. *Prævidère, prænoscere.* —ènza. n. ast. v. Il preconoscere, e dicesi di Dio. L. *Prænotio.*

Precord—iàle, —io. *V.* Precord—i.

Precòrd—i. s. m. pl. T. anat. Vocabolo usato da' notomisti e dai medici per esprimere le regioni e le parti giacenti in prossimità del cuore. —iàle. add. Sinonimo di Epigastrico, come Regione precordiale. §. Anzietà precordiale, lo s. c. Epigastralgia. *V.* Epigastr—io. —io. s. m. T. anat. Cavo, centro del petto, scrobicolo del cuore, centro dell' epigastrio. L. *Præcordium.*

Precorrènte. *V.* Precor—rere.

Precór—rere. v. a. Andare avanti, prevenire. L. *Præcurrere.* —rènte. add. Che precorre. L. *Præcurrens.* —ritóre, —ritrice. n. car. v. Che precorre. L. *Præcurrens.* —so. add. Andato avanti.

Precòtto. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nel Milanese.

Precursóre. n. car. m. Che precorre, e per antonomasia è questo un titolo d' onore che si dà a S. Gio. Battista, per la ragione che venne nel mondo poco tempo innanzi alla nascita di G. C. acciocchè annunziasse la venuta di quest' ultimo. L. *Præcursor.* §. —. add. e n. m. Dicesi de' segni e de' sintomi che si mostrano prima della comparsa della malattia.

Pred—a. s. f. Acquisto fatto con violenza, ed anche la cosa stessa predata; predamento, spoglio, bottino. L. *Preda.* §. Opima preda. L. *Opima spolia.* Diceano i Latini solennemente le Spoglie grasse, opulenti. §. Andare in preda, vale Andare a predare; e vale anche Rimaner preda, divenir preda. §. Dare in preda, vale Concedere liberamente, dare in potere, concedere ad esser predato. §. Darsi in preda, vale Abbandonarsi, darsi in potere. §. Stare in preda, vale Essere esposto ad esser predato, divenir preda. —àre. v. a. Tor per forza, far preda, prender violentemente, a viva forza, rapire, saccheggiare, spogliare. L. *Prædari.* §. Predare, vale talvolta Fare acquisto con astuzia ed ingegno. §. Predare in una cosa si dice Quando è composta di numero. §. P. met.

Digitized by Google

Come PREDÈNDO *i fiori Sen van l'api ingegnòse, Onde addolcìscon poi le ricche celle. Tas. Canz. St.* 2. —ÀCE. add. Che preda. L. *Prædatorius.* —AMÈNTO. n. ast. v. Il predare. L. *Prædatio.* —ÀTO. add. Tolto per forza, preso violentemente. —ATÓRE. n. car. v. Che preda, predone, rubatore, rapitore, ladrone. L. *Prædator.* —ATÒRIO. add. Da predatore, attenente a preda. L. *Prædatorius.* —ATRÌCE. n. car. v. f. Colei che preda, come la Predatrice morte. L. *Prædatrix.* —ÓNE. n. car. m. Che fa preda, rubatore. L. *Prædo*, gen. *onis.*

PRED—ÀCE, —AMÈNTO, —ÀRE, —ÀTO, —ATÓRE. *V.* PRED—A.

PREDATÓRE. mitol. Soprannome dato a Giove perchè gli veniva consacrata una parte delle spoglie de' nemici.

PRED—ATÒRIO, —ATRÌCE. *V.* PRED—A.

PREDECESSÓRE. n. car. m. Quegli ch' è stato avanti, antecessore, precessore. L. *Antecessor.*

PREDEFIN—ÌRE. v. a. Stabilire, determinare, definire avanti, predeterminare, prefiggere. —ÌTO. add. Stabilito, determinato avanti.

PREDÈLL—A. s. f. Arnese di legname, sul quale si tien vicino al letto per l' occorrenza del corpo, e che nell' uso si dice Seggetta, comodina. §. Predella, è anche un Arnese di legno portatile, per uso di scaricare il ventre. §. Si chiama ancora così Quell' arnese sopra il quale si posano le donne quando partoriscono. §. Predella, si chiama anche Quello scaglione di legno a piè degli altari sopra il quale sta il sacerdote, quando celebra la messa. §. Predella, per Quella seggiola su cui siede il sacerdote quando in chiesa ascolta le confessioni, detta anche Confessionale. §. Si prende talora per Quell' imbasamento che rimane sotto la tavola dell' altare, o per lo grado di esso altare. §. prov. Sonar le predelle dietro ad uno, vale Dirne male. §. Predella, dicesi anche a Quella parte del freno, dove si tiene la mano, quando si conduce il cavallo. —ÉTTO. s. m. —ÌNA. s. f. —ÌNO. s. m. —ÙCCIA. s. f. Dim. di Predella, piccola predella. §. Portare uno a predelline o a predellucce, o andare a predelline o a predellucce, si dice Quando due, intrecciate tra di loro le mani, portano un terzo, che vi si mette su a sedere. —ÓNE. s. m. Arnese di legno alquanto più alto di uno sgabello.

PREDELLÙCCIA. *V.* PREDELL—A.

PREDESTIN—ÀRE. v. a. Statuire, destinare avanti; e dicesi particolarmente della Scelta fatta ab eterno da Dio di alcune persone per qualche gran ministero; in questo stesso significato, si dice anche di Tutte le cose straordinarie, che sembrano fortuite tanto infelici, che avventurose. L. *Prædestinare.* §. Dicesi anche del Prevedere, che fa Iddio la salute degli uomini. —ATÌVO. add. Atto a predestinare. —ÀTO. add. Statuito, destinato avanti. L. *Prædestinatus.* §. PREDESTINÀTI. n. car. m. pl. Diconsi gli Eletti da Dio. *E se ben con particolàr modo egli ama i* PREDESTINÀTI. *Segn. Mann. Marz.* 25. —AZIÓNE. n. ast. v. Il predestinare. L. *Prædestinatio.* §. Questo termine, preso letteralmente significa una Destinazione anteriore, ma nel linguaggio teologico esprime il disegno formato da Dio da tutta la eternità di condurre colla sua grazia certi uomini alla salute eterna. Alcuni padri della Chiesa hanno talvolta preso il termine di Predestinazione in generale, tanto per la destinazione degli eletti alla grazia e alla gloria, quanto per quella de' reprobi alla dannazione, ma questa espressione sembrò troppo aspra; al presente la parola Predestinazione si prende in buona parte solamente per la elezione alla grazia e alla gloria; il decreto contrario chiamasi Riprovazione. §. Predestinazione, per Predizione. L. *Prædictio.*

PREDESTIN—ÌANI. n. car. m. pl. T. eccles. Settarj cristiani, i quali credevano le anime predestinate al paradiso o all' inferno. —IANÌSMO. n. m. Dottrina de' Predestiniani.

PREDESTÌNO. Lo s. c. Predestinazione. *V.* PREDESTIN—ARE. L. *Prædestinatio.*

PREDETERMIN—ÀRE. v. a. T. teol. Determinare avanti, preordinare. —ÀTO. add. T. teol. Preordinato. —AZIÓNE. (z asp.) n. ast. v. T. teol. Determinazione fatta avanti, preordinazione, premozione.

PREDÉTTO. *V.* PRED—ÌRE.

PRED—IÀLE, —IATÒRIO. *V.* PRED—IO.

PRÈDICA. *V.* PREDIC—ARE.

PREDICÀBILE. n. m. T. logico. Dicesi di Quelle cinque voci generali, che i filosofi attribuiscono a tutte le cose. §. Qualità generale che può essere applicata a diversi soggetti.

PREDICAGIÓNE. *V.* PREDIC—ARE.

PREDICAMENTÀLE. *V.* PREDIC—AMENTO. (T. logico)

PREDICAMÉNTO. *V.* PREDIC—ARE.

PREDIC—AMÈNTO. n. ast. m. T. logico. Uno dei dieci generi supremi ai quali si riducono tutte le cose. L. *Prædicamentum.*

Digitized by Google

§. Ordine di esseri classificàti secondo le loro natùre. §. Per Categoria. §. Essere in predicamento, vale Essere in considerazione di checchessia o per qualche cosa. —AMENTÀLE. add. T. logico. Appartenente a predicamento.

PREDIC—ÀNTE, —ÀNZA. *V.* PREDIC—ARE.

PREDIC—ÀRE. v. a. Annunziare, o dichiarare pubblicamente il vangelo al popolo, e riprenderlo de' vizj; sermonare, sermoneggiare, pascere il popolo con la parola di Dio. L. *Concionari, concionem habere.* §. Per Annunziar predicando, predire. §. Per Insegnare, avvertire. §. Per Pregare altrui con gran circuito di parole. L. *Multis verbis precari.* §. Per Lodare, dir bene. L. *Alicujus actiones prædicare.* §. Dar campo che si predichi di lui, vale Dare occasione che si discorra di lui con lode. Il verbo predicare usato in questi termini significa Fare encomj e lodare; onde quando uno fa qualche azione bella, e di essa si pavoneggia, si suol dire in derisione Che se ne predichi. Vale anche il contrario, cioè Dar libertà a ciascuno di biasimarlo a suo talento, non gl'importando niente il pubblico biasimo di poltrone, purchè salvi la vita, sfuggendo perciò tutti i pericoli che gli possono nuocere. §. Predicare, per Semplicemente pubblicare, bandire. L. *Edicere.* §. Per Esagerare. L. *Prædicare. Solamènte fa menzióne di alcùne pietrùzze che si tròvano nelle loro teste,* PREDICÀNDOLE *molto profittèvoli a colòro che patiscono di renèlla. Red. Esp. Nat.* 62. §. prov. Predicare ai porri, o tra' porri; che vale Favellare a chi non vuole intendere, e che anche si dice Predicare nel deserto. L. *Litori loqui: terræ, ac cœlo loqui; silvas alloqui.* —A. (coll' accento sulla prima vocale.) n. f. Ragionamento che si fa in predicando. L. *Sacra concio.* §. Far predica, vale Predicare. §. Stare alla predica, vale Assistere nella chiesa a udir la predica. §. Predica, per l' Adunanza che sta a sentir la predica, e che più comunemente si dice Udienza. L. *Concio.* §. Predica, per Ripresensione o avvertimento; onde Far predica, vale Ammonire. L. *Reprehensio, monitum.* §. Fare una predica, ovvero una sciloma ad alcuno, vale Parlargli lungamente, o per avvertirlo di alcun errore, o per persuaderlo a dover dire o non dire, fare o non fare alcuna cosa. §. Pigliare il luogo, o il lato alla predica, vale Prevenire, e talora mettersi in possesso. §. prov. Aver già preso il luogo alla predica; dicesi per dire Aver già stabilita la sua riputazione. —ÉTTA. n. f. Dim. di Predica, piccola e breve predica. —AGIÓNE. n. ast. f. Lo s. c. Predicatione. —AMÉNTO. n. ast. m. Il predicare, e la predica stessa. —ÀNTE. add., e talora n. car. Che predica. L. *Concionans, concionator.* §. Dicesi più comunemente così il Predicatore d' una setta religiosa non cattolica. ✠—ÀNZA. n. ast. Il predicare, predica. L. *Sacra concio.* —ÀTO. add. Annunziato, dichiarato. L. *Publicatus, prædicatus.* §. Vale anche Ammonito colle prediche. —ATÓRE. n. car. v. Colui che predica le verità cristiane, banditore evangelico, sacro oratore. L. *Concionator.* §. Predicatori; Titolo de' frati di San Domenico. —ATORÈLLO. n. car. m. dim. avvilit. Predicatore di poco sapere. —ATRÌCE. n. car. f. Colei che predica, cioè paless; l' usò il Boccaccio nelle sue lettere dicendo: *La fama è servatrìce delle antiche virtù, e* PREDICATRÌCE *de' vizj* (cioè palesatrice). —AZIÓNE. n. ast. v. Il predicare, e la predica stessa. L. *Concio.*

PREDICATÌVO. *V.* PREDIC—ATO. (T. gramm. e log.)

PREDIC—ÀTO. n. m. T. gramm. Aggiunto o addiettivo, che va unito più prossimamente al sostantivo. §. —. T. logico. Parte d' una proposizione, che afferma o nega qualche cosa del soggetto; o l'attributo che si giudica convenire o disconvenire al soggetto. L. *Prædicatum.* —ATÌVO. add. T. logico. Atto a predicamento; attributivo di predicato.

PREDIC—ÀTO, —ATÓRE, —ATORÈLLO, —ATRÌCE, —AZIÓNE. *V.* PREDIC—ARE.

PREDICÈNTE. *V.* PREDIC—ERE.

**PREDÌC—ERE. v. a. Lo s. c. Predire, dire avanti. L. *Prædicere.* —ÈNTE. add. Che predice. —IMÉNTO. n. ast. v. Il predire. L. *Prædictio.* —ITÓRE. n. car. v. Che predice.

PREDICHÉTTA. *V.* PREDIC—ARE.

PREDIC—IMÉNTO, —ITÓRE. *V.* PREDIC—ERE.

PREDÌCTUS. n. car. m. T. d' antiq. Era così appellato appo i romani Colui che avea contratto un impegno con la repubblica, o in proprio nome, avendo dato i suoi beni in cauzione, o come mallevadore di un altro che avesse preso in presto una somma di danaro, o altro.

PREDIL—ETTISSIMO, —ÈTTO, —ELIÓNE. *V.* PREDIL—IGERE.

PREDIL—IGERE. v. a. Amare con preferimento, con distinzione, e con prevenzione, amare grandemente. L. *Deamare.* —ÈTTO. add. Amato grandemente, sovra ogni altro. L. *Nimium dilectus, deamatus.* —ETTISSIMO. add. superl. —ELIÓNE. n. ast. Amore prestato con prevenzione e distinzione.

Digitized by Google

PREDIMOSTR—ÀRE. v. a. Dimostrare precedentemente, avanti. —ÀTO. add. Dimostrato avanti. —AZIÓNE. n. ast. Precedente dimostrazione.

**PRÈD—IO. s. m. Tenuta, possessione, podere. L. *Prædium*. §. Appo gli antichi Romani dicevasi *prædia* ad ogni sorta di beni stabili tanto in città quanto in campagna, e che ogni padre di famiglia era obbligato di denunciare nominatamente in virtù della legge del censo per la quale tutti i cittadini sì *intra* che *extra muros* eran tenuti di dichiarare con giuramento che essi possedevano de'fondi compresi sotto la denominazione di *Prædium*. §.—URBÀNO; Dicesi quello, che sia manufatto, come sono le fabbriche, le case nelle città, borghi, castelli ec. —IÀLE. add. T. de' legisti. Agg. di strada che si prende col favor della legge su i poderi altrui. —IATÒRIO. add. Appartenente ai poderi. L. *Prædiatorius*. §. Legge prediatoria, Legge la quale permetteva di vendere le ipoteche, allorquando colui che avea preso in presto non pagava la somma per cui avea ipotecati i suoi beni.

PRED—ÌRE. v. a. Dire avanti, dir quello che ha da essere, profetare. L. *Prædicere*. §. Dire, mentovare, narrare, esporre alcuna cosa prima d' un' altra. §. Per Assegnare. —ÌTTO. add. Detto avanti, narrato, mentovato prima. L. *Prædictus, superior*. —IZIÓNE. n. ast. v. Il predire. L. *Prædictio, prænotio*.

PREDISPONÈNTE. *V*. PREDISP—ORRE.

PREDISP—ÓRRE. v. a. Voce dell' uso. Disporre avanti, preparare. —ONÈNTE. add. T. med. Diconsi cause predisponenti Quelle che rafforzano o fanno crescere la predisposizione allo stato di malattia. §.—. T. d' ostetricia Diconsi così Que' primi dolori patiti dalla donna allorquando trovasi sul punto di partorire; sono essi i più leggieri, nè valgono a determinare il parto. —OSIZIÓNE. n. f. T. med. Stato di certo tessuto di qualche organo che lo rende atto a contrarre una malattia. Questo stato, per opinione di *Boerhaave*, consisteva nel temperamento caldo, freddo, umido, secco, bilioso, sanguigno, flemmatico, strabiliare, nella pletora, o nella cacochimia. Di presente viene riposto nell'eccesso o nel difetto di eccitabilità, nella soprattività, o nella flevolezza, nel sopraeccitamento, o nella mancanza d' impressioni eccitanti, in uno o più organi, alle quali cose conviene aggiungere certe particolarità di conformazione native od acquisite. I corpi ambienti accrescono o scemano, tanto in via diretta, che nella indiretta la predisposizione inerente a ogni organo. Agendo la stessa causa morbifica sopra molti individui, nell'uno s'ammorba quest' organo, nel secondo diventa infermo un altro, nel che appunto consistono le rassomiglianze e le differenze rinvenientisi fra i casi patologici nell'epidemie. La predisposizione è in taluni innata, in altri acquisita, ed in altri ereditaria; di rado diventa insuperabile; ma non si sfugge dalla sua influenza qualora un disacconcio genere di vita venga a rafforzarla. —ÓSTO. add. Disposto avanti, preparato inclinato, propenso.

PREDOMINÀNTE. *V*. PREDOM—INARE.

PREDOM—INÀRE. v. neut. Dominare, prevalere, signoreggiare, aver predominio. L. *Dominari*. —INÀNTE. add. Che predomina. —INÀTO. add. Dominato, signoreggiato. —ÌNIO. n. ast. m. Dominio, superiorità di dominio. L. *Dominium, imperium*.

PREDÓNE. *V*. PRED—A.

PREDÓNE. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo, sul lago d' Iseo.

PREDORSÀLE. add. Che è situato avanti al dorso. §. Faccia predorsale della colonna vertebrale, dicesi la sua Parte anteriore.

PREDORSOATLOIDÈO. add. Agg. dato da *Chaussier* al muscolo lungo del collo.

PREDORSOCERVICÀLE. add. Agg. dato da *Dumas* al muscolo lungo del collo.

PREECCELLÈNTE, e PRECELLÈNTE. add. Eccellente prima degli altri, e più degli altri.

PREEL—EGGERE. v. a. Eleggere innanzi, eleggere piuttosto. L. *Præeligere*. §. — IN MOLTI, vale Trascegliere fra' più nel gran numero. —ÈTTO. add. Eletto innanzi, eletto piuttosto che altri. —EZIÓNE. n. ast. v. T. de' legisti. Elezione fatta con prevenzione, e distinzione.

PREEMINÈNZA, o PREMINÈNZIA. Lo s. e. Preminenza. L. *Eminentia, excellentia, præstantia*.

PREESIST—ÈNTE, —ÈNZA. *V*. PREESIST—ERE.

PREESÌST—ERE. v. neut. T. didascalico. Esistere avanti, preventivamente esistere. (Questo verbo è intieramente regolare fuorchè nel suo participio passato, dove fa *Preesistito*, e non *Preesistuto*.) —ÈNTE. add. Che esiste precedentemente. —ÈNZA. n. ast. v. Precedente esistenza. L. *Præexistentia*.

PREÈSSERE. v. neut. Essere prima.

PREFÀRI. Verbo latino, che vale Dire avanti, e s' usava per Invocare gli Dei quando incominciavasi ad arringare il popolo.

PREF—ÀTO. add. Agg. di persona, o di cosa, di che si sia parlato innanzi. L. *Præfatus, prædictus*. —ÀZIO. n. m. Preambulo.

Digitized by Google

L. *Præfatio.* §. Per una Particolare orazione, che si dice dal sacerdote intorno al mezzo della messa. —AZIÓNE. n. f. Lo s. c. Prefazio nel primo significato. L. *Præfatio.* §. Diceria, o avvertimento che un autore fa precedere al suo libro intorno alla natura e al contenuto di questo.

PREFECTIÀNI, o PREFETTIÀNI. n. car. m. pl. T. d' antiq. Così chiamavansi alcuni ufficiali al servizio del prefetto della città di Roma, i quali erano incaricati di fare eseguire gli ordini e le sentenze di lui. Il loro impiego era molto lucroso, imperocchè non solo ricevevano delle provvisioni dalle provincie, ma erano altresì pagati da' particolari per tutti gli atti che facevano.

✽PREFÈNDA. Lo s. c. Profenda, prebenda.

PREFER—ÈNZA, —ÉVOLE, —ÌBILE. *V.* PREFER—IRE.

PREFERÌCOLO. s. m. T. d'antiq. Sorta di vaso, della forma di un secchio, con manico fatto a guisa d'arco, il quale, quando veniva abbassato, perfettamente si adattava all' orlo del vaso; serviva a raccogliervi il sangue delle vittime, e ad altri usi sacri durante i sacrifizj.

PREFERIMÉNTO. *V.* PREFER—IRE.

PREFER—IRE. v. a. Mettere avanti, anteporre, preporre, fare scelta d'una persona o d'una cosa, piuttosto che d'un'altra. L. *Præferre.* —ÈNZA. n. ast. v. Preferimento, prelazione. L. *Prælatio.* ✽—ÉVOLE, —ÌBILE. sdd. Da preferirsi, che può preferirsi. L. *Prælatione dignus.* —IMÉNTO. n. ast. v. Il preferire. L. *Prælatio.* —ÌTO. add. Anteposto, scelto piuttosto che un altro. —ITÓRE. n. car. v. Che preferisce.

PREFETTIÀNI. Lo s. c. Prefectiani.

PREFÈTT—O. n. car. m. Preposto, che è sopra gli altri, che tien ragione o grado di dignità. L. *Præfectus.* §. —. T. stor. Presso i Romani antichi era il titolo di un luogotenente che governava in assenza de' re, de' consoli o degl' imperatori. Ai tempi della repubblica questo titolo non era dato che ad alcuni magistrati delle città, ed ai governatori d' Italia. Ma il cambiamento che ebbe luogo nel governo, allorquando alla repubblica succedè lo impero, molto influì sulle prime cariche dello stato, le quali per la maggior parte perdettero la principale loro autorità, e alcune cambiarono persino di nome. Augusto diede il titolo di Prefetto ai governatori delle provincie, per distinguer quelli che erano di sua elezione da coloro che egli avea lasciato alla nomina del senato. Erano chiamati Prefetti anche alcuni ufficiali al di sotto de' luogotenenti, che venivano impiegati da' governatori delle provincie, come eglino giudicavano più opportuno. §. PREFÈTTO DELL' ERÀRIO; Titolo del custode del tesoro. Da principio la custodia del pubblico tesoro venne affidata ai pretori, ma l' imperator Claudio la tolse loro per affidarla ad alcuni questori. §. — DELLA FLOTTA. L. *Præfectus classis.* Davasi questo titolo al comandante d' una flotta, ed ora lo s. c. noi chiamiamo Ammiraglio. Sotto la repubblica l' armata navale era comandata da uno de' consoli, ma Augusto diede il comando della flotta ad un ufficiale particolare col titolo di *Præfectus classis.* La durata di tal carica non oltrepassava il corso di un anno, a meno che non fosse prorogata per particolare commissione. §. — DEGLI ACCAMPAMÉNTI; Titolo di un ufficiale a cui spettavasi la cura della posizione del piano, de' trinceramenti, e di tutte le operazioni de' campi. Aveva egli l' ispezione delle tende, delle baracche de' soldati, e di tutto il bagaglio. La sua autorità estendevasi sopra i medici della legione, sopra i malati, e sopra le spese. Era particolare ispezione di lui il far sì che mai non mancassero carri, cavalli, nè i necessarj utensili per far rompere o segare le legna, per aprire il fosso, orlarlo di zolle, d' erba, e di palizzate, e per fare de' pozzi o degli acquidotti; finalmente era egli incaricato di far somministrare le legna e la paglia alla legione, e di mantenerla provveduta di baliste, e di tutte le altre macchine da guerra. La carica di Prefetto de' campi davasi ad un ufficiale di merito, il quale avesse servito lungo tempo o in un modo assai distinto, affinchè potesse agli altri insegnar bene tutto\ciò che egli stesso avea praticato. §. — DELLA LEGIÓNE; I prefetti delle legioni erano uomini consolari, i quali comandavano le armate in qualità di luogotenenti. Le legioni e le truppe straniere tanto in tempo di pace, quanto in quelle di guerra, erano obbligate di ubbidire al prefetto della legione. Sotto l' imperatore Valentiniano, comandava egli due legioni, e talvolta de' corpi più numerosi. Egli era sempre rivestito della dignità di conte del primo ordine; rappresentava il luogotenente generale, e in assenza di questo, esercitava nella legione un pieno potere. I tribuni, i centurioni, e tutti i soldati dipendevano dagli ordini di lui. Ei solo dava il motto d' ordine. Era altresì incaricato della somministrazione degli abiti e delle armi pe' soldati, delle rimonte e delle provvisioni da bocca; insomma a lui spettava l' ispezione del buon ordine e della disciplina delle truppe.

Digitized by Google

§. — DE' VÌVERI; Nel tempo della repubblica romana era questo un magistrato che si creava ordinariamente in caso di urgenti bisogni; ma Augusto rese stabile questa magistratura, il cui principale oggetto si era d' invigilare alla distribuzione de' grani che facevasi al popolo. §. — DI ROMA; Uno dé' primi magistrati di Roma, il quale, essendo assenti i re, i consoli o gl' imperatori, la governava. Romulio Dentero fu il primo prefetto di Roma scelto da Romolo. Questo principe gli attribuì il diritto di radunare il senato ed i comizj. Le sue funzioni cessarono allorquando fu creata la carica di Pretore, e allora non si elesse più Prefetto di Roma se non che per celebrarvi, sul monte Albano, le feste latine instituite da Tarquinio il Superbo in onore di Giove. Ma Augusto fece rivivere la carica di Prefetto di Roma, e gli attribuì di grandi prerogative, e tanto potere, che in appresso questa carica assorbì in Roma l'autorità di tutte le altre magistrature. La sua giurisdizione estendevasi fino a mille tiri di pietra fuori di Roma; ei avea il diritto di punire arbitrariamente, e senza dilazione, non solo gli schiavi, ma ancora i cittadini turbolenti, ai quali una lenta giustizia, inceppata dalle formalità d'un processo, non ispirava terrore bastantemente. §. — DEL PRETÒRIO; Questa carica, parimente fondata da Augusto, sembra non avere avuto da principio altro oggetto se non che di riporre in essere quella di Maestro della cavalleria, abolita per l' estinzione della libertà. I prefetti del pretorio non furono nella loro instituzione che capitani delle guardie dell' imperatore. Comandavano le coorti pretoriane, destinate a vegliare alla sicurezza del palazzo; e nel campo della tenda del principe. Era agevole a questi uffiziali il divenir favoriti del lor padrone, cui non lasciavan quasi mai, e dei quali secondando le passioni, davano esecuzione a degli ordini sanguinarj. Questa carica, che conferiva il potere più assoluto sopra un corpo formidabile di truppe, invase anche il potere di giurisdizione con abbracciare gli affari civili, e divenne tanto considerabile che tutti gli appelli dai differenti tribunali dipendevano da quello del Prefetto del pretorio. Non ve ne furono che due alla volta sino a Costantino il Grande, il quale dipoi ne creò altri quattro; e quantunque allora non avessero che l' amministrazione degli affari civili (imperocchè quell' imperatore abolì le coorti pretoriane *V.* PRETORIANI sotto la rubrica di PRETO—RIA), la loro autorità era però sempre grandissima. Essi pubblicavano editti; erano al di sopra dei governatori delle provincie, ai quali davano gli ordini occorrenti; punivano le prevaricazioni de' giudici; avevano una soprintendenza singolare sopra i tributi, i pedaggi, le saline; ed in ultimo non riconoscevano altra autorità superiore fuorchè quella dell' imperatore stesso. §. PREFÈTTO. Titolo moderno de' governatori de' dipartimenti del regno di Francia. §. Prefetto, ne' collegj e seminari, dicesi a Quelli istituiti come guardiani sopra un certo numero di scolari o convittorj; per lo più ogni camerata ha il suo prefetto, il quale, egli stesso, è sottoposto agli ordini del direttore del collegio o del seminario. —ÙRA. n. ast. Dignità, ufficio, e giurisdizione del prefetto.

PRÈFICHE. n. car. f. pl. T. d' antiq. Così i Romani chiamavano le donne prezzolate per piagnere a' funerali, e che poscia furon dette Piagnoni. *V.* PIAGNONE.

PREFICÌNE. Parola che usavano gli antichi per allontanare l' invidia, e per tener lungi gl' incantesimi, allorchè taluno parlava a favore di sè stesso o d'altri; quasi che dicesse: *Sia detto senza vanità.*

PREF—IGGERE. v. a. Determinare, statuire. L. *Statuere.* —IGGERSI. v. nent. pas. Figurarsi, idearsi, mettersi nell' animo, porsi in capo. —IGGIMÈNTO. n. ast. v. Determinazione, stabilimento. L. *Propositum.* —ISSO. add. Determinato, costituito, fisso, fermato, stabilito, prescritto. L. *Certus, status, statutus.*

PREFIGUR—AMÈNTO, —ÀNTE. *V.* PREFIGUR—ARE.

PREFIGUR—ÀRE. v. a. Figurare avanti, prevenire in figura. —AMÈNTO. n. ast. v. Figuramento di cosa avvenire. L. *Præfiguratio, præsignificatio.* —ÀNTE. add. Che antecedentemente figura. L. *Præfigurans.* —ÀTO. add. Antecedentemente figurato. —AZIÓNE. n. ast. v. Il prefigurare.

PREFIN—ÌRE. v. a. Predefinire, predeterminare. —ÌTO. add. Assegnato, determinato, limitato. L. *Præfinitus.* —IZIÓNE. n. ast. v. Predefinizione, predeterminazione.

PREFÌSSO. *V.* PREF—IGGERE.

PREFLORESCÈNZA. n. f. T. bot. Posizione, stato di un fiore prima che sbocci.

PREFOCAZIÓNE. n. ast. Impedimento fatto ad alcuna cosa nel suo insorgere.

PREFORM—ÀRE. v. a. Formare avanti. —ÀTO. add. Formato avanti. —AZIÓNE. n. ast. Formazione antecedentemente fatta.

PREGA. Lo s. e. Prego. §. Prega, T. del giuoco delle minchiate. Nome della carta segnata col numero 16, perchè è in figura di donna colle mani giunte.

Digitized by Google

Pregàdi, o Pregàti. n. car. m. pl. Nome antico del senato veneto.

Pregagiónr. Lo s. c. Preghiera. *V.* Preg—are.

Pregàl. n. car. m. pl. Così dicevansi anticamente in Venezia i Membri del consiglio maggiore.

Pregànte. *V.* Preg—are.

Preganziòl. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Trivigiano.

Preg—àre, e anticam. Priegàre. v. a. Domandare umilmente ad alcuno quello, che si desidera da lui, porger preghiere, supplicare, richiedere, raccomandarsi. L. *Præcari*, *orare*, *obsecrare*. §. Pregare, per Chiedere. *Che noi non* preghiàmo *cose sozze e non le facciàmo* pregàre. *Albertan.* 2, 10. §. Pregare a chicchessìa felicità, o malanno, vale Desiderargliele. —ànte. add. Che prega. L. *Orans*. —ièra. n. f. Domanda, richiesta che si fa di checchessìa per grazia o favore; supplica, scongiuro, raccomandazione. §. Dicesi anche l' Atto di religione di chi si volge a Dio ne' suoi bisogni sì spirituali che temporali; sollevamento della mente e del cuore a Dio; orazione, prece. §. Preghièra. T. mus. Pezzo di musica, la cui poesia è un' invocazione o agli Dei, trattandosi d'un' opera mitologica, greca, romana, ec., o a Dio nelle opere tratte dalla storia de' popoli cristiani o nell' oratorio. Tale componimento dee vestire un carattere religioso, di movimento lento, armonioso, e di melodia che spiri rispetto e devozione. §. Far preghiera, vale Pregare, orare. —atìvo. add. Atto a pregare. L. *Deprecatorius*. —àto. add. Domandato, richiesto. L. *Oratus*. —atóre. n. car. m. Che prega. L. *Supplex*. —évole. add. Supplichevole, che prega. L. *Supplex*.

✠ Pregarìa. Lo s. c. Pregheria.

Pregassóna. geog. Borgo della Svizzera italiana, nel cantone del Ticino.

Preg—atìvo, —àto, —atóre. *V.* Preg—are.

Pregerìa. n. f. Mallevadoria, malleveria; vocabolo forse preso dal lat. *Præs*, o *Prædes* mallevadore. L. *Fideiussio*, *sponsio*.

Pregévole. *V.* Preg—io.

✠ Preghería. Lo s. c. Preghiera. *V.* Preg—are.

Pregh—évole, —ièra. *V.* Preg—are.

Preghièra. mitol. I mitologi personificavano le preghiere facendole figlie di Giove. Omero le dipinge zoppe, piene di rughe, sempre cogli occhi bassi, d' un' attitudine strisciante e piene d' avvilimento, e camminando sempre dietro l' Ingiuria, onde sanare i mali ch' ella va facendo.

✠ Preghièro. n. m. Lo s. c. Preghiera. L. *Preces*, *obsecratio*.

Preg—iàbile, —iabilìssimo, —iabilità, —iàre, —iatìssimo, —iàto, —iatóre. *V.* Preg—io.

Prèg—io. n. m. Stima e riputazione in che si tengono le cose, estimazione, conto, caso, credito, onore. L. *Æstimatio*, *pretium*. §. Per Qualità, o dote degna d'essere avuta in pregio, ornamento, virtù, dote, prerogativa, grazia. §. Avere in pregio, vale Pregiare. §. Dar pregio, vale Dare onore, e stima. §. Far pregio, vale Render pregevole. §. Pregio, per Valuta, prezzo. L. *Pretium*. §. Per Opinione, fama. *Ha* prègio *d' avarèzza, Qual troppo sua ricchèzza vuol celare. Rim. ant. Dant. Maian.* 83. §. Meritare il pregio, portare il pregio, vagliono Metter conto, tornar conto. —évole. add. Che merita pregio, degno di pregio, da aversi in pregio. —iàre. v. a. Avere, tenere in pregio, in istima, in venerazione, far conto, far caso, stimare. L. *Æstimare*. §. Vale anche Dare il prezzo alle cose, cioè quanto elle debbono vendersi, che più comunemente dicesi Prezzare. L. *Pretium statuere*. —iàrsi. v. neut. pas. Vale Farsi gloria, aversi in pregio, tenersi da molto, aversi in conto, gloriarsi, riputarsi, presumersi, vantarsi. —iàbile. add. Che si può pregiare. L. *Æstimabilis*. —iabilìssimo. add. superl. —iabilità. n. ast. Qualità di ciò che è pregiabile. L. *Nobilitas*. —iàto. add. Che è in pregio, tenuto in pregio. L. *Æstimatus*, *pretio habitus*. —iatìssimo. add. superl. —iatóre. n. car. verb. Che ha in pregio. L. *Æstimator*. ✠ —ióso. add. Di pregio. L. *Preciosus*.

✠ Pregionàto. add. Lo s. c. Imprigionato. *V.* Imprigion—are.

✠ Pregión—e. s. m. Lo s. c. Prigione. L. *Captivus*. §. Per Carcere. ✠ —ièra. n. car. v. Colui, che sta a guardia delle prigioni.

Pregióso. *V.* Preg—io.

Pregiudicànte. *V.* Pregiud—icare.

Pregiud—icàre. v. a. Arrecar pregiudizio, danneggiare, nuocere. L. *Damnum afferre*, *nocère*. —icànte. add. Che pregiudica. —icatìvo. add. Da pregiudicare, atto a pregiudicare. L. *Damum afferens*, *noxius*. —icàto. add. Danneggiato. §. Opinione pregiudicata, dicesi Quella, che nasce, che procede da pregiudizj. —icatóre, —icatrìce. n. car. v. Che pregiudica. —iciàle. add. Che porta pregiudizio, pregiudicativo, pregiudicante, dannoso, nocevole. L. *Noxius*, *damnum afferens*. —ìcio, —ìzio. n. m. Danno. L.

Digitized by Google

Jactura, damnum. §. Pregiudicio, per Opinione pregiudicata, cioè opinione falsa ricevuta per educazione, o per inconsiderazione, opinione procedente da inconsiderati e falsi giudizj. —IZIÓSO. add. Che arreca pregiudizio, o danno L. *Noxius.*

PREGNÀNA. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano.

PREGN—ÀNTE, —ANTEMÉNTE, —ÉZZA. *V.* PREGN—O.

PRÉGN—O. add. Gravido, ed è proprio della femmina, che ha il parto in corpo. L. *Prægnans.* §. P. met. Dicesi di Qualunque cosa strabocchevolmente piena. L. *Refertus, plenus.* —ÀNTE. add. Lo s. c. Pregno, e talora si usa in forza di n. car. f. e vale Donna gravida, grossa, pregna, incinta. L. *Prægnans.* §. Per simil. *E vede insième poi cent' altre piante Cento Ninfe produr dal sen* PREGNÀNTE. *Tass. Ger.* 18, 26. §. P. met. *Si fatte cose da scuola rade volte, o non mai con parole* PREGNÀNTI *si tràttano in giudizio vero. Tac. Dav. Pred. Elog.* 424. —ANTEMÉNTE. avv. Con maniera pregnante. —ÉZZA. (zz asp.) n. ast. Gravidezza. L. *Prægnatio.*

PREGNO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia.

PREGO. n. m. (Dal verbo *Pregare*, e anticam. PRIEGO.) Il pregare. L. *Preces.* §. Far prego a uno, vale Pregarlo. §. Far prego a Dio, vale Pregare Iddio, ma usasi più comunemente per modo di giurare. §. Muover preghi o prieghi, vale Pregare. §. Porger preghi o prieghi, vale Pregare.

PREGODÈNTE. add. Che gode anticipatamente.

**PREGUST—ÀRE. v. a. Gustare avanti, as saggiare. L. *Prægustare, libare.* —AZIÓNE. n. ast. v. Il pregustare.

PREGUSTATÓRE. n. car. m. T. d' antiq. Anticamente davasi questo nome a colui che assaggiava le vivande prima che ne mangiasse il re. È uno de' più antichi usi che i regnanti abbiano avuto la precauzione di far assaggiare i cibi ad essi destinati.

PREGUSTAZIÓNE. *V.* PREGUST—ARE.

PREINTRODUCIMÉNTO. *V.* PREINTROD—URRE.

PREINTROD—ÙRRE. v. a. Introdurre innanzi. —UCIMÉNTO. n. ast. Il preintrodurre.

**PREÌRE. v. neut. Precedere, andare avanti.

PREÌRE. Verbo latino usato dagli antichi quando trattavasi di un voto, di un giuramento, di una consacrazione, di un' inaugurazione ec. Il sacerdote dettava la formola, la quale era ripetuta, parola per parola, dalla persona che faceva il voto, il giuramento ec.; ceremonia che chiamavasi *preire verba verbis.*

PREJURÀRE. Verbo latino, che significa Giurare in nome di molti, i quali con una sola parola lo confermano ognuno per sè. Così presso i Romani, avendo il centurione pronunciato ad alta voce il giuramento, i suoi subalterni vi consentivano dicendo solamente *idem in me.*

PRELA. geog. Vill. della contea di Nizza, nella prov. di Oneglia, capoluogo di mandamento, e della valle a cui dà il nome. In questa valle regna, da più d'un secolo, una specie di lebbra, o elefantiasi.

PRELATÌVO. *V.* PREL—ATO. (add.)

PRELATÌZIO. *V.* PRELAT—O. (n. car.)

PREL—ÀTO. add. Posto sopra altre persone a comandar loro. L. *Præfectus.* §. Per Preferito. *Come Dio è signòre di tutto l' Univèrso; così l' uomo è* PRELÀTO *a tutto lo Mondo sensìbile. Cavalc. Espos. Simb.* 1, 441. —ATÌVO. add. T. de' legali. Atto a far prelazione, atto ad esser preferito. —AZIÓNE. n. ast. L' esser preferito. L. *Prælatio.* §. Per Superiorità, maggioranza. L. *Imperium, primatus.*

PRELÀT—O. n. car. m. Che ha dignità ecclesiastica, come cardinale, vescovo, abate e simili. L. *Antistes, præsul.* §. Per Superiore, maggiore, presidente. *Sicchè l' ubbidièn̄za, che si fa al* PRELÀTO, *si è dèbito che si paga per amor di Dio. Serm. S. Ag.* 33. —IZIO. add. Di prelato, appartenente a prelato. —ÙRA. n. ast. Dignità de' prelati. L. *Præsulis dignitas.* §. Per Superiorità, maggioranza, governo. L. *Imperium, primatus.*

PRELÀTO. s. m. T. mar. Grossa tela impeciata che si pone ai luoghi coperti di una nave come i graticci, i frontoni, le scale, ec.

PRELATÙRA. *V.* PRELAT—O. (n. car.)

PRELAZIÓNE. *V.* PREL—ATO. (add.)

PRELEZIÓNE. n. f. La lezione che precede tutte le altre, quasi preambolo ad un corso di filosofia, o d' altra scienza di lettere o d' arti. §. Prelezione, per Iscelta; elezione sovra un' altra cosa.

**PRELIÀRE. v. neut. Pugnare, combattere, guerreggiare.

PRELIB—ÀRE. v. a. Gustare, o assaggiare anticipatamente. L. *Prælibare, degustare.* §. P. met. Brevemente toccare, o trattare innanzi. —ÀTO. add. Gustato, assaggiato anticipatamente. L. *Degustatus, prælibatus.* §. Per Brevemente toccato, o accennato avanti. §. Per Eccellente, squisito. L. *Eximius.* —ATÌSSIMO. add. superl. Eccellentissimo.

PRELIMINÀRE. n. m. Prima disposizione delle cose attenenti al trattato da farsi.

**PRÈLIO. n. m. Battaglia.

PRELODÀTO. add. Antecedentemente lodato.

Digitized by Google

§. Per Prefato, antecedentemente nominato.

Prelombàre. add. T. chir. Che è posto avanti ai lombi; superficie prelombare della spina. L. *Prælumbaris*.

Prelombopùbico. add. e s. m. T. anat. Nome dato da *Dumas* al muscolo psoas minore. L. *Prælumbopubianus*.

Prelomboscrapùbico. add. e s. m. T. anat. Nome dato da *Chaussier* al muscolo psoas minore. L. *Prælumbosuspubianus*.

Prelombotoràcico. add. T. chir. Epiteto dato da *Chaussier* alla vena azigos. L. *Prælumbothoracicus*.

Prelombotrocantiniàno. add. e s. m. T. anat. Nome dato da *Chaussier* al muscolo psoas maggiore. L. *Prælumbotrochantinianus*.

Prelombotrocantìno. add. e s. m. T. anat. Nome dato da *Dumas* al muscolo psoas maggiore. L. *Prælumbotrochantinus*.

Prelùcca. geog. Porto del regno d' Illiria, nel circolo d' Istria, al fondo del golfo di Quarnero.

Prelùcere. v. neut. Andare avanti con la luce.

Prelùdere. Verbo latino, che dicevasi dei gladiatori quando cominciavano il certame, battendosi a vicenda con giavellotti senza ferro, lo che appellavasi anche ventilare.

Preludiàre. *V.* Prelud—io.

Prelùd—io. n. m. Principio, proemio, preambolo, prefazione. L. *Præludium*. §. —. T. mus. Pezzo di sinfonia, che serve d' introduzione e di prefazione ad un pezzo di musica. §. In generale intendesi sotto questo vocabolo alcuni periodi musicali per lo più in forma di cadenza siano semplici, variati o continuati, che nel tempo del culto divino vengono eseguiti sull' organo per indicare ai cantori del canto fermo o figurato il tuono in cui debbono cantare. Del pari usansi simili piccoli tratti fra un pezzo di musica all' altro, o da un versetto all' altro, i quali formano per lo più passaggi dal tuono anteriore a quello del pezzo susseguente. Vi sono de' preludj di qualche estensione scritti per introdurre ad una sonata d' organo, fuga, ec., i quali prendono un carattere consimile a quello estemporaneo, ed indicano il modo con cui debbono formarsi quelli. §. Volgarmente si dà anche il nome di preludio ad un tratto di canto che passa per le principali corde del tuono, per annunziarlo, per verificare se lo strumento sia d' accordo, comandar silenzio, e preparar l' orecchio a ciò che si vuol fargli sentire. —iàre. v. a. T. mus. Formare estemporaneamente de' tratti di musica, che servono d' introduzione.

Prelùdio. Lo s. c. Prodromo. (T. med.)

Prema. mitol. Divinità romana che presedeva alla consumazione del matrimonio, e che era invocata nella sera delle nozze.

Premàglio. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
Pre-magri. } Ven.: il primo nella Valtellina; il secondo nel Veronese.

Premancànza. *V.* Premanc—are.

Premanc—àre. v. a. T. forense. Mancar prima. —ànza. n. ast. T. de' forensi. Il premancare. —àto. add. Mancato prima.

Premadre. } geog. Villaggi del reg.
Premariàcco. } Lomb.-Ven.: il primo nella provin. di Venezia, il secondo in quella di Udine.

Premàtica. Voce corrotta di Prammatica. *V.*

Prematuraménte. *V.* Prematur—o.

Prematùr—o. add. Maturo avanti il tempo. —aménte. avv. Preventivamente, con antecedente provvedimento.

Premedit—àre. v. a. Pensare avanti. L. *Præmeditari, præcogitare*. —àto. add. Pensato avanti. L. *Præmeditatus, præcogitatus*. §. Che ha prima pensato, che ha meditato avanti. —atìssimo. add. superl. —ataménte. avv. Con premeditazione, in modo premeditato. —aziòne. n. ast. v. Il premeditare. L. *Præcogitatio*.

Preménte. *V.* Prem—ere.

Prementov—àre. Lo s. c. Soprammentovare. —àto. add. Sopramentovato.

Premenùgo. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nel Milanese.

Prèm—ere. v. a. Stringere colla mano una cosa tanto, ch' e' n' esca il sugo, o altra materia contenuta in esse; spremere. L. *Comprimere, premere*. §. Per met. *Poi ch' ebbe premèti di mio concètto il sugo Più pienamènte. D. Inf.* 32. §. Per Affollarsi, far calca. L. *Irruere. Questa gente, che preme a noi è molta* (cioè che s' affolla di venire verso noi.) *D. Purg.* 5. §. Premere, per Ispiguere. L. *Urgere*. §. Per Calcare, opprimere, aggravare sopra alcuna cosa. L. *Premere, calcare*. §. P. met. *Così par or men bella La vista mia, cui maggior luce preme. Petr. Canz.* 24. §. Per Urtare, incalzare. L. *Urgère*. §. Per Deprimere, abbassare, conculcare. L. *Opprimere, deprimere*. §. P. met. Angariare, torre altrui le sostanze. L. *Emungere*. §. Per Sopprimere, tacere. *Fra i nomi, che 'n dir breve ascondo, e premo, Non fia Giudit la vedovetta ardìta. Petr. Tr. Cap.* 9. §. Premere, per Attenere, importare, essere a cuore. L. *Referre, cordi esse*. §. Per Aver premura, calere. §. Non premere, vale

Non esser necessario, non occorrere. *Alla distànza di un pòllice dal detto globo vi sono due o tre cannòni di latta (non* PREMÈNDO *ch' essi sieno di qualùnque sorta di metàlli) orizzontalmènte posti. Tagl. Lett.*, cioè È indifferente che sieno d' altro metallo; Non è necessario che sieno assolutamente di latta; e così dicesi pur familiarmente alla giornata *Non* PREME *ch' ella s incomodi*, e simili espressioni tutte in significato equivalente a Non occorre, Non è necessario. —ÈNTE. add. Che preme. L. *Premens.* —ITO. n. m. Contrazione delle tuniche intestinali, o del diaframma, ovvero anche de' muscoli dell'addomine; con greca voce si dice anche *Tenesmo. V.* §. Vale anche l' Atto o lo sforzo che altri fa andando del corpo; che anche dicesi Pontare, e Ponzare. *V.* —ITÓRE. n. car. v. Che preme, pressore. —ITÙRA. n. ast. v. Il premere. L. *Pressio.* §. Per Sugo, cioè la cosa premuta. L. *Succus.* —ÙTO. add. Stretto, spremuto. L. *Pressus.*

PREM—ÈSSA, —ESSIÓNE, —ÉSSO. *V.* PREM—ETTERE.

PREM—ÈTTERE. v. a. Mettere innanzi, anteporre. L. *Anteferre, præmittere.* §. Per Mandare innanzi. —ÉSSA. n. f. T. logico. Ciò, che si pone nelle prime parti dell' argomento, per trarne da esse la conclusione, oppure le prime due proposizioni d' un argomento, o di un sillogismo. §. Premessa, si dice anche per simil. di alcuna cosa premessa, o detta antecedentemente. —ESSIÓNE. n. f. Preambolo, proemio. —ÉSSO. add. Messo innanzi. L. *Præsuppositus, præmissus.* §. Ciò, che ho premesso, vale Ciò che ho detto prima.

PREMEZZÀNO. s. m. Dicevasi così la parte di una galera sopra la carena.

PREMÈZZO. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano.

PREM—IÀRE, —IATÌVO, —IÀTO, —IATÓRE, —IATRÌCE, —IAZIÓNE. *V.* PREM—IO.

PREMÌCE. add. Agg. di pino, e dicesi di Quelli in cui il guscio de' loro pinocchi si può stiacciare colle sole dita, e perciò si dicono anche Stiacciamane. *V.* PIN—O.

PREMILCUÒRE. geog. Borgo del granducato di Toscana, nella provin. di Firenze, sulla sinistra sponda del Rabbi. Questo borgo, che forma una potesteria, dipende dal vicariato di Rocca San Casciano, e conta 600 abitanti.

PREMINÈNTE. *V.* PREMIN—ENZA.

PREMIN—ÈNZA, e PREMINÈNZIA. n. f. Quel vantaggio d' onoranza, che ha più l' uno che l' altro; maggioranza, eccellenza, precedenza, prelazione, superiorità. L. *Eminentia, excellentia, præstantia.* —ÈNTE. add. Che ha preminenza.

PREM—IO. s. m. Mercede, che si dà altrui in ricompensa del suo bene operare, o in contraccambio di servigj fatti; guiderdone. L. *Præmium.* §. Dar premio, vale Premiare. §. Dare il premio, vale Attualmente consegnare il premio. §. Premio, per Pegno, T. del giuoco. *V.* PEGNO. §. — LEGÀTO, T. merc. Quello che proviene dall' assicurazione per l' andata, e 'l ritorno della nave. §. — DI SICURTÀ, T. mar. Quello che si paga per l' assicurazione fatta delle mercanzie, e del bastimento dopo un viaggio, come si stabilì nel contratto. —IÀRE. v. a. Dar premio, guiderdonare, rimunerare, ristorare altrui delle sue opere. L. *Præmio afficere, remunerare.* —IATÌVO. add. Che ha virtù e potenza di premiare. —IÀTO. add. Rimunerato, ricompensato. L. *Præmio donatus.* —IATÓRE, —IATRÌCE. n. car. v. Che premia. L. *Remunerator, remuneratrix, præmiorum largitor.* —IAZIÓNE. n. ast. v. Il premiare, premio.

PREMIS. geog. ant. Città d' Etiopia, sulla sponda orientale del Nilo, oggidì Ibrim.

PREM—ITO, —ITÓRE, —ITÙRA. *V.* PREM—ERE.

PREMÌZIA. Lo s. c. Primizia.

*PRÈMNA. s. f. T. bot. L. *Premna.* (Dal gr. *Premnon* fusto.) Genere di piante, della famiglia delle *Verbenacee*, e della didinamia angiospermia di Linneo, così denominate dal loro caudice, o fusto, semplicissimo, od indiviso, e specialmente nello stato adulto. Linneo ne ha descritto due specie: la *Premna integrifolia*, e la *Premna serratifolia*. La prima ha per sinonimo la *Cornutia corymbosa* di *Burmann*, e la seconda la *Gumira litorea* di *Rumphius*.

*PRÈMNADE. s. f. T. ittiol. L. *Premnas.* (Dal gr. *Prémnas* premnade, sorta di tonno.) Genere di pesci, della famiglia degli *Squammipenni*, e dell' ordine degli *Acantotterigi*, stabilito da *Cuvier*. I pesci componenti questo genere hanno delle spine forti alle sotto orbicolari, il preopercolo ed il secondo opercolo dentato, la testa estremamente ottusa, e i denti fini ed eguali. Il suo tipo è il *Chætodon biaculeatus* di *Bloch*.

PREMOLÀNO. } geog. Comuni del reg. Lomb.-
PRÈMOLO. } Ven: il primo nella provin. di Vicenza; il secondo in quella di Brescia.

PREMÓNE. Lo s. c. Presmone. *V.*

PREMON—ÌRE. v. a. Ammonire anticipatamente. —ÌTO. add. Ammonito avanti. L. *Præmonitus.* —IZIÓNE. n. ast. Ammonizione anticipata. L. *Præmonitio.*

Digitized by Google

Premorièнza. *V.* Prem—orire.

Prem—orìre. v. neut. Morire innanzi. L. *Præmori.* —orièнza. n. ast. v. La morte accaduta avanti quella d'altrui, o avanti a certo tempo ideato. —òrto. add. Morto innanzi.

Premòaso. add. T. bot. Dicesi delle radici che sono troncate e schiacciate, e non terminano in cono o filamento, come la Scabbiosa, la scrofularia ec.; è sinonimo di Spuntato.

Premòrto. *V.* Prem—orire.

Premòsso. *V.* Prem—overe.

**Premostr—àre. v. a. Mostrare innanzi. L. *Præmonstrare.* **—àto. add. Mostrato innanzi. L. *Præmonstratus.*

Premostràto. s. m. T. eccles. Ordine di Canonici regolari, instituito l'anno 1120 da San Norberto prete, nato a Santen, luogo di Germania, nella diocesi di Colonia, e poi arcivescovo di Magdeburgo. Questo pio ecclesiastico, mosso dal vedere il rilassamento ch' erasi introdotto ne' più de' capitoli de' canonici, intraprese di mettervi riforma e stabilirvi tutte le osservanze religiose, l' astinenza, il digiuno, lo spoglio di ogni proprietà, l' assidnità ai divini uffizj ed alla preghiera, e lo zelo per la salute del prossimo. Coll' ajuto de' vescovi e de' sommi pontefici, San Norberto riuscì nel suo intento in buona parte d'Alemagna e di Francia; ei volle che le case del suo nuovo ordine fossero una specie di Seminarj, per formare degli operaj evangelici. La prima di talj case fu fondata nella diocesi e nelle vicinanze di *Laon*, città di Picardia in Francia, in un luogo, cui il santo fondatore chiamò *Premostrato.* Dopo quel primo convento, il numero n' accrebbe a tanto che trent' anni dopo la sua fondazione l' ordine contò già cento abbazie, tanto in Francia quanto in Germania; e dopo essersi ridotto ad una somma povertà, divenne facoltoso per la moltitudine delle donazioni che gli furon fatte.

Prem—òvere. v. a. Muovere avanti. —òsso. add. Mosso avanti. §. figur. *Dirèmo èssere la primièra, nelle sue azióni* premòssa *non solo dalla prudènza de' gèrmini, dallo ingègno de' taròcchi* ec. *Aret. Rag.* —oziòne. n. ast. v. T. didascalico. Predeterminazione, preordinazione, quell' azione secondo i filosofi, per cui l' agente è limitato ed astretto a operare, o a non operare, a far questo, o a far quello, a farlo in questo o in quell'altro modo.

Premùda. geog. Isola dell' Adriatico, sulla costa della Dalmazia, nel circolo di Zara. Non è abitata che da alquanti pescatori.

Premun—ìre. v. a. Munire anticipatamente, o preventivamente. L. *Præmunire.* —ìrsi. v. neut. pass. Munirsi preventivamente. —ìto. add. Munito anticipatamente.

Premùr—a. (Dal verbo *Premere.*) n. f. Desiderio e sollecitudine ardente di chi è ansioso di fare, o di ottener checchessia; cura, brama, ansietà. L. *Desiderium, sollicitudo.* —óso. add. Che ha premura; sollecito, curante, geloso. L. *Sollicitus.* —osìssimo. add. superl. —osamènte. avv. Con premura. L. *Sollicite.* —osissimamènte. avv. superl. L. *Sollicitissime, calidissime.*

Premutàre. v. a. Mutare l' ordine delle cose facendo precedere quelle che vengon dopo.

Premùto. *V.* Prem—ere.

*Prenànte. s. f. T. bot. L. *Prenanthes.* (Dal gr. *Prénés* inclinato, e *anthos* fiore.) Genere di piante a fiori composti, della singenesia poligamia eguale, e della famiglia delle *Cicoriacee*, le quali si distinguono pe' loro fiori costantemente inclinati. *V.* Fenissopo.

Prenarr—àre. v. a. Narrare avanti. L. *Prænarrare.* —àto. add. Narrato avanti. L. *Prænarratus.* —azióne. n. ast. v. Il prenarrare. L. *Prænarratio.*

Prènc—e, —éssa. Lo s. c. Princip—e, —essa.

Prèncip—e, —éssa. Lo s. c. Princip—e, —essa.

Prènd—ere. v. a. Pigliare; e si adopera indistintamente in tutte le locuzioni, frasi e maniere del verbo Pigliare, e la varietà de' suoi significati si distingue dalle parole, che gli accompagnano. L. *Capere.* (La conjugazione di questo verbo è regolare, fuorchè nel particip. pas., e nel pas. perf., nel primo ha *Preso*, e nel secondo *Presi, prendesti, prese, prendemmo, prendeste, presero.*) §. P. met. *Prima che medicìne antiche, o nuòve, Saldin le piaghe, ch' i'* prèsi *'n quel bosco* (cioè il male che m' avvenne). *Petr. Canz.* 36. §. Prendere, per Accettare. L. *Accipere.* §. Per Acchiappare, cogliere, ingannare. L. *Capere dolis, decipere.* §. Per Apprendere, imparare. L. *Addiscere.* §. Per Caparrare, fermare. §. Per Cominciare. L. *Incipere.* §. Per Comprendere, occupare (qui in sentim. neutro). L. *Arripere, corripere. Onde mi prese un gielo, Qual* prènder *suol colùi, ch' a morte vada. D. Purg.* 20. §. Per Eleggere, scegliere. L. *Seligere.* §. Per Fare innamorare. L. *Amore capere. Con la pia-*

Digitized by Google

devolèzza sua avèva sì la sua donna PRESA, *ch' ella non trovàva luogo nè dì nè notte. Bocc. Nov.* 80. §. Per Risolvere, deteruninare. L. *Statuere, decernere. Li Venezièni, e li Fiorentìni* PRÈSONO *di parlamentàre con li signòri di Lombardìa. Stor. Pist.* 143. §. Per Sentire. L. *Audire. Tale immàgine appunto mi rendèa Ciò ch' i' udìva, qual* PRÈNDER *si suole, Quando a cantàr con òrgani si stea. D. Pur.* 9. §. Per Riputare, giudicare. *Sì* PRENDERÈBBE *per negligènza o sarèbbe credùto errore. Salv. Avvert.* 1, 1. *proem.* §. Per Ricevere nella mente col mezzo de' sensi. *Noi non possiàmo immaginàre se non le cose, le quali* PRENDIÀMO *co' sensi corporàli. Fr. Giord.* 259. §. Per Ascoltare. *Di questo sono all' uomo varie opinioni,* PRENDI *adùnque la mia brevemente. Petr. Lett.* §. Per Riprendere, dannare. *Quando avèsti tanto ardire, che dicèsti, che Iddio facèa contro di me più, che non dovèa,* e PRENDÈSTI *lo giudìcio di Dio che fa incòntro a me. Vit. SS. Pad.* 4, 229. §. Per Trascorrere, misurare. *Forse in tre voli tanto spazio* PRESE *Disfrenàta saètta, quanto eràmo Rimòssi* ec. *D. Purg.* 32. §. Prendere, T. d' agric. Lo s. c. Radicare. §. Prendere, detto di malattia, vale Venire. *Avvènne che intòrno al mezzo della quarèsima sì sùbita febbre e sì ardènte gli* PRESE, *che* ec. *Vit. SS. Pad.* 4, 1. §. Per Incogliere, sopravvenire. *Ora essèndo venùto il tempo del partorìre, e* PRÈSOGLI *le dòglie tre giorni sono non può la poverìna in modo alcùno mandar fuori la creatùra. Ambr. Furt.* 3, 10. §. Prendere, T. milit. Militarmente significa impadronirsi d' una cosa; e però si dice Prendere una piazza d' assalto, prendere una città per assedio, per blocco, per fame, o affamandola, per sorpresa ec.; onde Prendere i passi, le strade, vale Preoccuparle, impossessarsene prima del nemico. §. Prender bene o male, vale Incogliere bene o male. L. *Male vertere, bene vertere.* §. Prendere accordo, vale Accordarsi. L. *Concordare, concordem esse.* §. — ALBÈRGO, vale Occuparlo. §. — ALTERAZIÓNE, vale Muoversi a sdegno. §. — AMMÈNDA, vale Prender soddisfazione d' una ingiuria. §. — ÀRIA, vale Godersi il vento e 'l aria. §. — A SDEGNO, vale Sdegnarsi, abborrire. L. *Abhorrère.* §. — ARDÌRE, BALDÀNZA, SICURTÀ, vagliono Divenire ardito, baldanzoso, franco. §. — BATTÀGLIA, vale Venire al combattimento, assalire l' inimico. L. *Bellum inferre.* §. — CIBO, VESTIMÈNTO, vagliono Cibarsi, vestirsi. §. — IL CAFFÈ, vale Berlo. §. — CAMPO, O DEL CAMPO, vale Prepararsi a combattere col farsi luogo per la battaglia, farsi indietro per assalire con maggior impeto. L. *Spatium ad aggrediendum sumere.* §. — CARNE, vale Incarnarsi. L. *Incarnari.* §. Prendere cogli occhi e con l' udire, per perifrasi, vale Vedere e udire. §. — CORTESÌA, vale Ricevere un favore. §. — COSCIÈNZA, vale Farsi coscienza, farsi scrupolo. §. — FORMA DI CHECCHESSÌA, vale Trasformarsi in esso. §. — GAUDIO, vale Rallegrarsi. §. — GUADÀGNO, vale Guadagnare. §. — IL CAMMÌNO, vale Incamminarsi, prender la via. §. — IL MONTE, vale Mettersi in cammino pel monte, cominciare a salire, camminar su pel monte. §. — IL TEMPO, vale Valersi dell' opportunità. §. — INGÀNNO, vale Ingannarsi. §. — L' ANDÀRE, vale Prender la via. §. — LA RELIGIÓNE, vale Rendersi religioso. §. — LUOGO, vale Essere impiegato. *I danài* PRENDON *luogo in altri servìzj. Matt. Vill.* 9, 72. §. Prender luogo, vale anche Prender signorìa, indonnarsi. §. Prendere un luogo, vale Fermarvi dimora stabile. §. Prender il legno, vale Pigliar medicina di legno santo, o di guajaco, per guarire del mal venereo. §. — MATÈRIA, vale Prendere argomento o cagione. §. Prender parte in uno, vale Impadronirsi. §. Prender penitenza, vale Confessarsi, acconciarsi dell' anima, pentirsi. §. Prendere per iscritto, vale Notarsi in carta. §. Prender piacere, detto in senso osceno dal Boccaccio nella *Nov.* 96. §. Prender servigio, vale Servirsi, giovarsi. *Mènagli questo cammèllo e dilli che ne* PRENDA SERVÌGIO *e va con lui. Vit. SS. Pad.* 2, 158. §. — SICURTÀ, vale Prender fidanza. §. — TERRA, vale Accostarsi alla terra, scendere in terra. L. *Appellere.* §. — VELÈNO, vale Avvelenarsi. L. *Venèno se inficere.* §. — VENTO, figur. si dice dello Smarrirsi in favellando. *V.* VENTO. §. — UN SALTO, vale lo s. c. Saltare. §. PRENDERE. neut. pas. vale Appigliarsi, attaccarsi. L. *Inhærère. Ov' io mi* PRESI *Al pel del vermo reo che 'l mondo fora. D. Inf.* 34. §. Prendere, o Prendersi, per Rappigliare, o Rappigliarsi. L. *Coagulari. Siccòme il formènto che per la sua forza fa divèrse cose* PRÈNDERE, *e tenère insième. Segn. Pist.* §. Prendersi dell' amore d' alcuno, o esser preso dell' amore d' alcuno, vagliono Innamorarsene. L. *Amore corripi.* —IBILE. add. Che può prendersi. —IMÈNTO. n. ast. v. Il prendere. L. *Prehensio.* —I-

Digitized by Google

TÓRE, —ITRÌCE. n. car. v. Che prende. L. *Prehendens*. §. Prenditore, nell' uso, dicesi Quello che dal governo è preposto al giuoco del lotto, e dicesi così perchè prende le giocate da coloro che giocano al lotto. —ITORÌA. n. ast. Luogo dove tien banco il prenditore del lotto.

PRENÈSTE. geog. ant. Città d' Italia nel Lazio, all'or. di Roma, da cui era distante circa 200 stadj (25 miglia), e d' onde vi si andava per una via perciò soprannominata *Prænestina*. Da quanto dice Virgilio evvi a credere che questa città già esistesse avanti che Evandro venisse in Italia. Il suo primo nome era *Stephanon* che significava Corona, forse perchè la piazza che così denominavasi stesse in cima alla montagna, da cui in appresso si dilatasse nella valle. Voglion taluni che il nome di *Preneste* le sia stato dato da *Prinon* quercia, imperocchè molte quercie crescevano ne' suoi dintorni. Il monumento più distinto di Preneste era un tempio della Fortuna, famoso appo gli antichi per gli oracoli che vi si rendeano, ed i quali tanta ricchezza di doni attiravano al tempio, che Carneade, visitando il luogo, disse scherzando di non aver veduto in verun altro luogo la Fortuna tanto fortunata. L' altro monumento di Preneste, che tuttora sussiste, sono i sotterranei estesissimi, trovati sulle tracce lasciateci da Strabone, il quale li descrive con molta esattezza. Ignorasi a che uso quei sotterranei fossero anticamente destinati; alcuni di essi, presumesi, erano acquedotti, e questi stessi servono anche oggi a condurre l' acqua a Palestrina, città eretta sulle rovine di Preneste. Siccome Preneste era forte e per la sua situazione, e per le sue fortificazioni, appena un uomo potente, a' tempi delle guerre civili di Roma, pensava a mettersi in difesa, procacciava ad impadronirsi di quella città. Tale era il progetto di Catilina, quando meditava la rivolta, ma non riuscì, e Cicerone glielo rinfaccia nella sua orazione contro quel turbolento Romano. Fulvia, moglie d' Antonio, quivi si ritirò con buon effetto, imperocchè costrinse Augusto a calare a condizioni. Il territorio di Preneste era assai esteso; allorchè Cincinnato s'impadronì della città, altre otto ne dipendevano, ma i loro nomi non sono pervenuti fino a noi. Avea Preneste conservate le sue leggi, e in certo modo la sua indipendenza fino al tempo di Silla; questo crudele Romano per punirla dell' aver tenuto le parti di Mario, l' assalì, la espugnò, fece un' orribile strage degli abitanti di lei, e vi mandò una colonia. Richiese ed ottenne dall' imperator Tiberio il diritto di tornare a città municipale. I Romani, che nelle loro commedie burlavansi della rusticità de' Prenestini, furono in più occasioni costretti a render giustizia al grande loro coraggio. Cinquecento di essi, dopo la perdita della battaglia di Canne, fecero la più bella difesa di Casilino, e vi sostennero la più orrenda fame; e quegli eroi medesimi ebber la nobile alterezza di ricusare il titolo di cittadini romani, pretendendo che altrettanto gli onorasse quello di Prenestini.

PRENÈSTE (Dio di). mitol. Così chiamavasi Plutone Serapi specialmente onorato a Preneste in un sontuoso tempio appellato Serapeo, e ch' era edificato alla foggia dei templi d' Egitto.

PRENESTÌNA DEA. mitol. Nome della Fortuna, così detta da un tempio ch' ella avea in Preneste, ed in cui vedevasi la statua della Dea che allattava Giove e Giunone bambini, i quali erano attaccati alle poppe di lei. §. — VIA. Nome della strada che da Roma conduceva a Preneste.

PRENESTÌNI. n. di naz. ant. Abitanti della città e del territorio di Preneste, oggidì Palestrina.

PRENÌSTO. Nome prop. gr. di uomo, e vale Elce.

PRENÌTE. s. f. T. di st. nat. Specie di pietra dura che ha qualche somiglianza colla Stilbite, ma non ha lo splendore della perla, ed è molto più tenera, e non atta a sfregiare il vetro. Il suo colore è verde di pomo, o bianco verdiccio; i suoi cristalli sono composti di lamine romboidali o esagone, disposte d' ordinario come un ventaglio aperto, e divergenti così da un centro nel quale sono piantate. Questa pietra diviene molto elettrica col calore.

PRENÓME. Lo s. c. Antinome, cioè il nome che si prepone al nome gentilizio. L. *Prænomen*.

PRENOMIN—ÀRE. v. a. Dire o nominare avanti. L. *Prædire*. —ÀTO. add. Detto avanti. L. *Prædictus*, *prænominatus*.

PRENOT—ÀRE. v. a. Notare avanti. L. *Prænotare*. —ÀTO. add. Notato avanti. L. *Prænotatus*.

PRE-NOVI. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

PRENOZIÓNE. n. f. Cognizione che precede un'altra, con relazione d'anteriore, o posteriore, siccome la cognizione dell' antecedente che si ha avanti la nozione del conseguente. L. *Prænotio*. §. Nella patologia questo vocabolo è sinonimo di Pronostico.

PRÈNSILE. add. Dicesi dai naturalisti Quel

Digitized by Google

membro degli animali con cui essi possono prendere o attaccarsi a qualche cosa. E anche agg. che si dà alla coda degli animali che l' hanno muscolosa, e flessibile nella estremità, cosicchè è atta a ghermire e ad attorniare con più giri il corpo già preso.

✠ Prenta. n. f. Intrecciatura di palme. L. *Catena, nexus, plecta.* (Il Monti osserva che la vera lezione di questa voce deve essere Pletta.)

Prenunc—iare, e Prenunz—iare. v. a. Predire, annunziare. L. *Prænunciare.* —iato. add. Predetto. L. *Prænunciatus.* —iatóre, —iatrice. n. car. v. Che prenuncia. —io. (coll' accento sulla seconda vocale.) n. car. m. Che prenunzia.

Prenz—e, e Prenza. (z asp.) n. car. m. Voci antiche. Lo s. c. Principe. ✠ —essa. n. car. f. Lo s. c. Principessa.

Preoccup—are. v. a. Occupare avanti. L. *Præoccupare.* §. Per Parlare innanzi, rubare le parole di bocca, rubar le mosse. —ato. add. Occupato avanti. —atissimo. add. superl. —azióne. n. ast. v. Occupazione fatta con prevenzione, precedente occupazione. L. *Præoccupatio.*

*Preonanto. s. m. T. bot. L. *Preonanthus.* (Dal gr. *Préón* vertice, sommità, e *anthos* fiore.) Sezione seconda del genere *Anemone*, stabilita da *Décandolle*, che comprende le specie provvedute di frutti terminati di una coda pelosa, e che portano i fiori nella sommità della pianta, ossia che sono terminali.

Preonor—are. v. a. Onorare con prelazione o prevenzione. —ato. add. Onorato con prelazione o prevenzione.

Preopinante. *V.* Preopin—are.

Preopin—are. v. neut. Opinare il primo. —ante. add. Che opina il primo, il primo opinante.

Preordin—are. v. a. Predestinare, ordinare avanti. L. *Præstituere.* —ato. add. Predestinato, ordinato avanti. —azióne. n. ast. Il preordinare, predeterminazione.

*Preottalme. s. f. pl. T. entomol. L. *Præophthalmæ.* (Dalla prep. lat. *Præ* avanti, e dal gr. *ophthalmos* occhio.) Antenne d' un insetto situate innanzi agli occhi.

Prepar—amento, —ante. *V.* Prepar—are.

Prepar—are. v. a. Apparecchiare, rendere le cose più pronte a doversi mettere in opera. L. *Præparare.* §. —. T. med., chir. e anat. Dicesi del rendere alcune sostanze medicamentose in tale stato, forma ec. perchè sieno atte all' uso degl' infermi: del collocare gl' infermi nella positura più opportuna all' eseguimento di una operazione chirurgica: e del mettere allo scoperto, separare ec. una parte qualunque di un cadavere per servire alla descrizione della medesima. §. —. T. mus. Disporre i suoni in modo, che, venendo i dissonanti, l' orecchio non si disgusti. §. Prepararsi di gente, vale Provvedersi di soldatesche. —arsi. v. neut. pas. Dicesi nell' uso per Accignersi, apparecchiarsi. —amento. n. ast. v. Il preparare. L. *Præparatio.* —ante. add. Che prepara. L. *Præparans.* §. Preparanti si dicono dai medici alcuni Vasi, o canali de' fluidi nel corpo animato, che preparano la materia, che gli deve produrre. §. Preparanti, si dicono ancora i Medicamenti, che correggono le male qualità degli umori, per ridurli in istato perfetto di salute. —ativo, —atorio. add. Che prepara, atto a preparare. L. *Præparatorius.* —ato. add. Apparecchiato, pronto. L. *Paratus.* §. Preparato. add. Proveniente dal verbo Preparare nel secondo significato, e dicesi de' Medicamenti. —atissimo. add. superl. L. *Præparatissimus.* —atóre, —atrice. n. car. v. Che prepara. L. *Præparans.* —azióne. n. ast. v. Preparamento, il preparare, apparecchiamento. L. *Præparatio.* §. Preparazione, T. farm. I farmacisti dicono così la Confezione di certo rimedio, o la esecuzione di qualche ricetta, e adoprano più spesso siffatto vocabolo in questo caso che nell' altro per indicare il prodotto delle preparazioni. La preparazione adunque che costituisce una delle tre parti dello studio pertinente alla loro arte ha per iscopo d' insegnare i mezzi da adoprare, e le regole da seguirsi per fare incontrare ai medicamenti semplici quelle alterazioni di cui abbisognano per essere conservati o divisi, tanto puri come diversamente mescolati. §. —. T. anat. Dicesi a Quelle parti del corpo umano o animale rendute atte ad esser conservate e poste in varj modi al coperto dalle decomposizioni, alle quali sono esposti tutti i corpi organizzati, dacchè sieno abbandonati a sè stessi. L' arte di preparare, utile allo studio e ai progressi della scienza medica, si applica ora ad alcune parti normali, ed ora a certe parti malate, a varj casi patologici di cui si è interessati di conservare gli originali.

Preparàta. add. f. T. anat. Epiteto dato dagli antichi alla vena frontale che è la continuazione della facciale, la quale risulta assai prominente a certi individui, e di cui nel passato si suggeriva spesso l' apertura contro le violenti emicranie, le ottalmie acute, e le infiammazioni dell' organo encefalico.

Digitized by Google

PREPAR—ATÌSSIMO, —ATÌVO, —ÀTO, —ATÓRE, —ATÒRIO, —ATRÌCE, —AZIÓNE. *V.* PREPAR—ARE.

PREPÀRIS. geog. Nome di un' isola, la più settentrionale del gruppo di Andaman, nel golfo di Bengala.

PREPENSAMÉNTO. *V.* PREPENS—ARE.

PREPENS—ÀRE. v. a. Pensare avanti, premeditare. —AMÉNTO. n. ast. v. Il prepensare. —ÀTO. add. Pensato avanti, premeditato.

PRÈPETE. add. pl. T. d' antiq. Voce latina che vale Veloce. Gli auguri davano questo nome agli augelli di buon augurio, ed a' luoghi ove prendevansi i favorevoli augurj. §. — DIO. Il Dio del rapido volo, Cupido. §. — AUGÈLLO. L'aquila di Giove. §. — CAVÀLLO. Pegaso.

*PRÈPODI. s. m. pl. T. entomol. L. *Præpodes*. (Dalla prep. lat. *Præ* avanti, e dal gr. *pùs* piede.) Genere d'insetti dell' ordine de' *Coleotteri*, della sezione dei *Tetrameri*, e della famiglia de' *Rincofori*, stabilito da *Schonnher*: sono così denominati dall' avere molti robusti e grandi i piedi anteriori.

PREPONDER—ÀNTE, —ÀNZA. *V.* PREPONDER—ARE.

PREPONDER—ÀRE. v. a. Superare di peso. L. *Præponderare*. §. Figur. vale Aver più forza, prevalere. —ÀNTE. add. Che prepondera. L. *Præponderans*. —ÀNZA. n. ast. Eccedenza nel peso. —AZIÓNE. n. ast. v. Lo s. c. Preponderanza, prevalenza.

PREP—ÓRRE. v. a. Porre avanti, mettere innanzi; e talora anche Preferire, anteporre. L. *Præponere*. —OSITÌVO. add. Che si prepone. —OSITÙRA. n. ast. f. Ufficio del preposto. §. Per Luogo o casa del preposto. —OSIZIÓNE. n. ast. f. T. gramm. Una delle parti del discorso, particella invariabile che si fa precedere ad un nome o ad un pronome, onde denotare i rapporti che hanno le cose fra di loro, fissare l' idea dell' una per quella dell' altra, ed annunziare le mutue relazioni. L. *Præpositio*. —ÓSTA. Lo s. c. Proposta. —ÓSTO. add. Posto avanti, messo innanzi. L. *Præpositus*. §. —. n. car. m. Lo s. c. Proposto.

PREPOSITÌVO. *V.* PREP—ORRE.

PREPÒSITO. n. car. m. Voce latina nel significato di Commesso, incaricato di qualche affare. Era un nome generico, accompagnato da altro nome indicante l' impiego, e davasi nelle corti degl' imperatori d' Oriente e d'Occidente a tutti coloro che avevano il comando o l' ispezione di checchessia di qualche importanza. Eccone alcuni esempj: *Præpositus cubiculi* era come nelle corti moderne il primo cameriere, che comandava agli altri; in forza della sua carica era egli attaccato alla persona del principe, nella cui stanza ei dormiva la notte, e non l' abbandonava quasi mai di giorno. Quest' ufficio era in gran credito, e godeva molti privilegi. *Præpositus Palatii* era quegli che oggi noi chiamiamo Maggiordomo. *Præpositus mensæ*, era il Credenziere maggiore. *Præpositus largitionum* era il tesoriere delle liberalità dell'imperatore. *Præpositus domus regiæ*, Intendente della casa imperiale. *Præpositus bastagæ*, ufficiale incaricato della cura delle vestimenta, e di tutte le suppellettili necessarie all' imperatore, allorchè egli era in viaggio. Di tali prepositi n' eran quattro. *Præpositus argenti potorii et vescarii*, ufficiale incaricato di aver cura del vasellame d' argento e d' oro ad uso della mensa ec.

PREP—OSITÙRA, —OSIZIÓNE. *V.* PREP—ORRE.

PREPOSSÈNTE. Lo s. c. Prepotente.

PREPÓSTA. *V.* PREP—ORRE.

PREPOSTERAMÉNTE. *V.* PREPOST—ERO.

PREPÒST—ERO. add. Inopportuno, che viene fuori di luogo, e del tempo debito. §. Vale anche che viene avanti, quando dovrebbe venir dopo. —ERAMÉNTE. avv. A rovescio, in modo prepostero. L. *Præpostere*.

PREPÓSTO. (add. e n. car.) *V.* PREP—ORRE.

PREPOT—ÈNTE. add. Che può più degli altri, superiore agli altri in potere; oggi si usa in mala parte in significato di Arrogante, soverchiatore. L. *Præpotens*. —ÈNZA. n. ast. Sommo potere, autorità somma, qualità di chi è prepotente. §. Oggi si usa ordinariamente per Abuso di potere. L. *Præpotentia*.

PREPOTÌSCHIS. } geog. Villaggi del reg.
PREPÒTTO. } Lomb.-Ven., entrambi nella provin. d' Udine, e nel distr. di Cividale.

PREPÙNTA. Lo s. c. Ovatta. *V.*

*PREPÙSA. s. f. T. bot. L. *Prepusa*. (Dal gr. *Prepò* io sono adorno e cospicuo.) Genere di piante della famiglia delle *Genzianee*, e dell' esandria monoginia di Linneo, stabilito da *Martius*. Ha per tipo la *Prepusa montana*, arbusto decorato dei più vaghi fiori, il quale cresce nelle montagne della provincia di Bahia nel Brasile.

PREPÙZIO. (z asp.) s. m. Prolungazione degl' integumenti spettanti all' asta virile, e che serve a coprire il glande sopra cui è applicata senza aderirvi in niuna parte. L. *Præputium*.

PREROGATÌV—A. n. f. Esenzione, privilegio, o dote particolare. L. *Immunitas*, *pre-*

Digitized by Google

rogativa. —AMENTE. avv. Per Prerogativa.

PREROGAZIÓNE. n. f. Lo s. c. Prerogativa. L. *Prærogativa.*

PRERÙTTO. add. Dirupato, scosceso, trarupato, pieno di burroni e dirupi. L. *Præruptus.*

PRÈSA—A. n. f. Voce derivata dal verbo *Prendere*, e vale lo s. c. Prendimento, il prendere. L. *Captio, prehensio.* §. Per la Espugnazione d'una città, o d' una fortezza. L. *Captio.* §. Per lo Imprigionare, pressura. L. *Captivitas.* §. Favellandosi di medicine, vale Quella quantità di esse, che si piglia in una volta, e che anche si dice Dose. §. Presa, nell'uso, dicesi di Quella quantità di polvere, a cagione d'esempio di tabacco, che entri ne' due polpaccini dell'indice e del pollice; onde Una presa di tabacco, o semplicemente Una presa. §. Presa, si dice ancora di Tutta quella quantità di preda, che si piglia cacciando, uccellando, o pescando. §. Presa di gente, vale Frotta, schiera, parte. §. Presa, per lo Luogo, o parte onde si prende o s' acchiappa con mano alcuna cosa. §. Presa, T. del giuoco. Raccolta delle carte giocate in una data. §. Presa di terra, dicesi di una Quantità determinata di terreno. §. Dare, o aver le prese, vale Concedere, o ottenere che altri delle parti fatte sia il primo a pigliare, concedere l' arbitrio di scegliere. L. *Dare optionem.* §. Dar presa, vale anche Dare occasione, o comodo di far checchessia. L. *Occasionem præbère.* §. Presa, vale anche Appicco, cagione. §. Venire alle prese, dicesi del Pigliarsi o acchiapparsi per le vesti, o per alcun membro del corpo nel combattere, o nel lottare, e cotale atto è pur detto Presa. §. Venire alle prese, figur. si dice del Venire alle strette in trattando alcun affare, per conchiuderlo. §. Essere o venire, o trovarsi alle prese con alcuno, vale Avere occasione di trattarlo, di farne pruova. §. Far presa, vale Attaccarsi, appigliarsi, rappigliarsi, assodare; e dicesi propriam. della Calcina, del gesso, dello stucco, della colla ed altre materie, che s' adoprano liquide, e poi nell' asciugarsi o seccarsi si consolidano; e questo cotale assodamento è pur detto Presa. L. *Conglutinari.* §. Di prima presa, avv. vale A prima fronte, a prima vista. L. *Primo adspectu.* §. Presa, T. de' magnani, fabbri ec. Quel pezzo di ferro, che si attacca al massello per poterlo stirare e battere. §. Can da presa, sorta di Can mastino. §. —. T. delle cartiere. Numero di tre o quattro copie. §. — DELL' ACQUA. T. idraulico. Il luogo donde si deriva l' acqua da un fiume o torrente, mediante un incile, in un canale. §. Presa di una rotta. *V.* ROTTA. §. Presa, T. milit. L' azione del prendere; onde si dice la Presa di una città. §. Andare, o venire alle prese, vale Stringersi addosso all' avversario, quasi volendolo pigliar per qualche parte. §. Presa, T. mus. Una parte dell' antica Melopeja. §. —. T. mar. Bastimento preso sul nemico, od anche sopra ad uno che dica essere neutrale e non lo sia, essendo la contravvenzione delle leggi di guerra la spedizione finta; mentre è caricato ed armato per conto dell' inimico. —RÈLLA. s. f. Dim. di Presa, piccola presa, quanto si stringe fra le polpastrelle delle dita, ma dicesi comunemente delle prese medicinali. —ÌNA. s. m. Voce dell' uso. dim. Piccolissima presa.

PRESÀCCHIO. s. m. T. de' contadini. Quel legno posto attraverso il manico della vanga dove appoggia e calca col piede il bifolco per profondarla bene nel terreno.

PRESÀGIO—IO. n. m. Indovinamento, segno di cosa futura, augurio, pronostico. L. *Præsagium.* §. Dar presagio, vale Presagire. —ÌRE. v. a. Far presagio, dar presagio. L. *Præsagire.* —ÌTO. add. Indovinato, predetto. —O. n. car. m. Indovino, che sa il futuro. L. *Præsagus.*

PRESALTATÓRE. n. car. m. T. d' antiq. Così chiamavasi quello fra i sacerdoti Salj, che conduceva le loro danze tumultuose; chiamavasi anche *Præsul.*

PRESÀME. s. m. Quella materia, che si mette nel latte per rappigliarlo, e poi farne cacio; ossia fior di cardo, ossia gaglio od altro. L. *Coagulum.* §. P. met. *La fede e all' amico* PRESÀME *d' amistàde, e la speranza è fermamènto d'essa. Albert. cap.* 9. §. Presame, così chiamasi nel Fiorentino il Carciofo salvatico, i cui fiori servono di gaglio.

PRESANTIFICÀTO. add. T. eccles. Agg. del sacrificio della messa che si celebra il Venerdì Santo; chiamasi Messa de' presantificati, quella nella quale il sacerdote offerisce all'altare e consuma nella comunione le specie eucaristiche consacrate la vigilia, o alcuni giorni prima, e nella quale per conseguenza non evvi consacrazione. Tale messa si usa nella Chiesa latina nel giorno del Venerdì Santo; ma nella Chiesa greca ha luogo in tutta la quaresima.

PRESAP—ÌRE. v. a. Sapere innanzi. —ÙTO. add. Saputo innanzi.

PRESA-QUIÀNA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. del Polesine.

PRESBA. geog. Lago della Turchia europea,

Digitized by Google

in Romelia, nella parte occident. del sangiaccato di Monastir. Questo lago contiene parecchie isolette sulla più grande delle quali ergesi un monastero. §. —. Città della Turchia europ. sulla sponda occidentale del lago a cui dà il nome, nel sangiaccato di Monastir nella Romelia.

*Presbiodòchio. n. m. T. med. L. *Presbyodochium*. (Dal gr. *Presbys* vecchio, e *dechomai* io ricevo.) Ricovero de' vecchi decrepiti, invalidi.

*Presbiopìa. n. f. T. chir. L. *Presbyopia*. (Dal gr. *Presbys* vecchio, e *óps* vista.) Stato nel quale non si possono distinguere i piccoli oggetti che allontanandoli dagli occhi fino a certa distanza. La Presbiopia proviene dal non riunirsi i raggi lucidi, riflessi dagli oggetti se non al di là della retina. La presbiopìa può dipendere dalla scarsa convessità della cornea trasparente, e della faccia anteriore del cristallino; dalla poca distanza esistente fra quest' ultimo corpo e la retina; dalla diminuita refrangibilità de'corpi diafani pertinenti all'occhio; dalla soverchia vicinanza degli oggetti, o in fine dal restringimento della pupilla; e siffatte cause possono essere isolate o riunite, tanto molte, quanto tutte insieme.

Presbit—a, e Presbit—e. n. com. m. T. didascalico. Colui che le vicine cose vede confusamente, e le lontane distintamente, contrario di Miope. *V.* —ismo. n. ast. m. Stato, e qualità di chi è presbite.

Presbiterale. *V.* Presbit—erato.

Presbit—erato. n. m. Uno degli ordini sacri per cui si conferisce il sacerdozio. L. *Præsbyteratus*. —erale. add. Di prete, spettante al presbiterato. —erio. s. m. Luogo nella Chiesa destinato pe' preti; e dicesi così anche un' Adunanza di preti, ovvero il coro che a loro soli è proprio, o la casa ov' abitano in comune col curato o soli. L. *Presbyterium*. §. Per la Casa del curato della parrocchia, perchè ivi è il solo prete titolare.

Presbiterianismo. add. Agg. che si dà nell' Inghilterra ai Protestanti che non riconoscono l'autorità episcopale.

Presbiterio. *V.* Presbit—erato.

*Presbitide. s. m. T. di st. nat. L. *Presbytis*. (Dal gr. *Presbytis* vecchiarella.) Nome attribuito da *Eschscoltz*, medico di marina russa, ad una specie di scimmia dell' isola di Sumatra, che presenta una fisonomia raggrinzata. Questa specie mal definita porta a credere, giusta l'opinione di *Temminck*, che la *Presbytis mitrata* di *Eschscoltz* sia il *Semnopithecus comatus* di *Desmarêt*, scoperto da *Diard* e da *Duvaucel* nell' isola di Sumatra.

Presbitismo. *V.* Presbit—a.

Presbìzia. Lo s. c. Presbiopìa.

Presbo. Lo s. c. Presmo.

Presbóne. stor. eroica. Figliuolo di Frisso, e nipote di Atamante, uno degli Argonauti.

Presburgo. geog. Città libera e regia d'Ungheria, antica capitale di tutto il regno, oggi capoluogo dell' Ungheria inferiore, e residenza ordinaria dell' arcivescovo di Gran. È situata sopra una collina che domina una vasta pianura, sulla sinistra sponda del Danubio, che quivi si divide in due rami; dist. da Vienna miglia 48, e 108 da Buda. Long. or. 34°, 46. Lat. sett. 48°, 8. Presburgo fu fondato dagli Iazigi lungo tempo avanti che i Romani sottoggettassero l'Ungheria. Fu capitale di tutta l' Ungheria fino all'imperatore Giuseppe II, il quale trasferì la sede del governo a Buda, che oggi è la capitale del regno. Dopo la guerra del 1805 tra la Francia e l'Austria quivi fu conchiuso un trattato di pace tra le due potenze nel dì 26 del dicembre del medesimo anno. Presburgo, che è città forte, non ha nulla che la renda straordinariamente notabile, sebbene contenga molte belle chiese, ma tutte di gotica architettura. Sonovi inoltre da notare alcuni begli edifizj pubblici come il palazzo del principe palatino, l'ostello della città, il palazzo del governatore e le caserme assai vaste. Conta circa 32,000 abitanti.

Prescia. Lo s. c. Fretta. L. *Festinatio*.

Presc—ibile. add. Che ha notizia del futuro. L. *Præscius*. —ienza, —ienzia. n. ast. Notizia del futuro; Cognizione certa ed infallibile dell'avvenire, e dicesi del solo Dio. Una delle verità che c' insegna la rivelazione è questa che Iddio, da tutta la eternità, conobbe certamente tutto ciò che avverrà, in tutta la durazione de' secoli, ossia gli avvenimenti che dipendono dalle cause fisiche e necessarie, ossia le azioni libere delle creature intelligenti. L. *Præscientia*.

Prescindere. v. a. Fare eccettuazione, fare astrazione da checchessia. L. *Omittere*.

**Prescìto. add. Saputo avanti. L. *Præscitus*. §. Trovasi anche per Dannato.

Prescìutto. s. m. Lo s. c. Prosciutto. L. *Petaso*, *perna*.

Prescòt. geog. Città d'Inghilterra, nella contea di Lancastro.

Presca—ittibile, —itto (s. e add.). *V.* Presc—ivere.

Presca—ivere. v. a. Limitare, e rinchiudere

Digitized by Google

in un certo termine, statuire, ordinare, stabilire, comandare. L. *Præscribere.* §. Per Ordinare che fa il medico le medicine al malato. §. Per Presagire, predire, annunziare. §. —. v. neut. Acquistar dominio col tempo. §. Trovasi anche nel significato di Scriver sopra o prima, ma solo nel participio. —IVIMÈNTO. n. ast. v. Ordinazione. —ITTÌBILE. add. T. de' leg. Che soggiace a prescrizione. —ÌTTO. n. m. Precetto, legge, comando, prescrizione. L. *Præscriptum.* §. —. add. Statuito, stabilito, ordinato. L. *Præscriptus, statutus.* §. Per Limitato. §. Per Invecchiato. §. Per Ordinato con legge immutabile. §. Per Scritto di sopra o prima, ed anche Scritto innanzi, predetto. —IZIÓNE. n. ast. v. T. leg. Ragione acquistata per trascorso di tempo, e coll'uso; il prescrivere. L. *Præscriptio.* §. Per Ordinazione fatta da un medico, e dicesi anche così il Biglietto o cartellina che contiene l'ordinazione, e che anche dicesi Ricetta.

PRESE DELL'ÀNCORA. s. m. pl. T. mar. L'orecchie dell'ancora.

PRESEDÈNTE. *V.* PRESED—ERE.

PRESED—ÉRE, e PRESIEDÉRE. v. neut. Aver maggioranza, autorità, governo, o presidenza. L. *Præesse, præsidère.* —ÈNTE. add. Che presiede.

PRESEDÈNZA. Lo s. c. Presidenza. *V.*

PRESÈGLIE. geog. Borgo e Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia, capoluogo di distr. appiè d' una montagna, presso la destra sponda del fiume Chiese. Conta oltre a 1000 abitanti.

PRESÌGNO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia.

PRESÌLLA. s. f. T. de' magnani. Pezzo di ferro o d' acciajo con bocca ora smussa, ora a taglio, che serve a far ripresse o ribadire il ferro ne' luoghi dove il martello non può operare.

PRESÌMOLO. Lo s. c. Prezzemolo. *V.*

PRESENTAGIÓNE. *V.* PRESENT—ARE.

PRESENTÀLE. n. car. m. T. d' antiq. Ispettore delle poste a' tempi degl' imperatori Greci; egli vegliava che nissuno facesse uso di quelle senza la permissione dell' imperatore, cui egli era obbligato d' accompagnare ne' suoi viaggi.

PRESENTÀNEO. add. Che opera di presente, subito. L. *Præsens, præsentaneus.*

PRESENTÀNTE. *V.* PRESENT—ARE.

PRESENT—ÀRE. v. a. Porgere, dare, esibire. L. *Porrigere.* §. Per Condurre alla presenza, consegnare, rassegnare. L. *Reddere.* §. Per Far donativo di cose mobili, far presente, regalare. L. *Donare.* §. Per Consegnare in mano. §. Per Accostare. L. *Admovère. Allòra recatasi l' ambra in sulle dita, e stropicciàta forte sul panno, si* PRESÈNTI *alla carta, o alla paglia sospèsa. Sagg. Nat. Esp.* 89. §. Presentar l' arme, T. milit. Onore che rende il soldato al principe, ad un generale ed al colonnello del reggimento portando il fucile innanzi a sè col calcio in fuori, e la cartella alla diritta, sostenendolo con una mano all' impugnatura del calcio, e coll' altra al disopra della cartella. —ÀRSI. v. neut. pas. Condursi alla presenza, rappresentarsi, comparire. L. *Se offerre.* ✠—AZIÓNE. n. ast. Il presentare. L. *Traditio.* §. Nel numero del più trovasi nel significato di un Luogo pubblico, dove si presentano scritture d' atti pubblici, detto dal presentarle, cioè darle a coloro che sono deputati a riceverle. —ÀNTE. add. e n. car. m. Chi presenta checchessia. —ÀTO. add. Esibito, dato, offerto. §. Per Donato, regalato. §. Trovasi anche come n. car. e vale la Persona a cui si regala. —ATÓRE. n. car. Che presenta. L. *Tradens.* —AZIÓNE. n. ast. v. Il presentare. L. *Traditio.* §. Dicesi così la Festa della Purificazione o della Candelara, perchè in quel giorno Gesù Cristo fu presentato al tempio. §. — DELLA SANTA VÉRGINE. Festa che si celebra nella chiesa romana a' 21 di novembre in memoria che Maria nella sua infanzia fu presentata al tempio, e consacrata a Dio da' suoi genitori. —E. (coll' accento sulla seconda vocale.) s. m. La cosa che si presenta, offerta, donativo, dono, regalo. L. *Munus, donum.* §. Cadere il presente sull' uscio. *V.* USCIO. §. Dar presente, dare il presente, far presente, fare un presente, vagliono Presentare, regalare. —UCCIO, —UZZO. s. m. dim. Piccol presente, regalo di poco valore. L. *Munusculum.*

PRESENT—ÀTO, —ATÓRE, —AZIÓNE, —E. *V.* PRESENT—ARE.

PRESÈN—TE. add. Che è al cospetto, o davanti, nello stesso tempo, nel quale si parla. L. *Præsens.* §. Star presente, vale Esser presente. §. Presente, per Quello di che si tratta. L. *Hic, hæc, hoc.* §. Presente, per Opportuno, adattato, efficace. *La terìaca che noi chiamiàmo utriàca, la quale è sì* PRESÈNTE, *e potènte antìdoto non è ella compòsta di serpi? Varch. Ercol.* 146. §. Tempo presente, T. gramm. È il primo de' tre tempi semplici in che si dividono i modi *infinito, indicativo* e *congiuntivo* de' verbi; e in questo significato, Presente è usato anche a modo di nome. §. Il mondo presente, disse Dante per indicare i Costumi che corrono

Digitized by Google

nella presente età. *D. Purg.* 16. §. La presente, detto assolutam. senza il sost. espresso, s' intende Lettera, viglietto, cedola, polizza, e qualsivoglia carta scritta, che ad altri si manda. §. Presente, usato come prep. vale Alla presenza, o in presenza. L. *Coram. Chiamato il Gerbino,* PRESÈNTE *agli occhi suoi, lei gridante mercè ed ajùto, svenàrono. Bocc. Nov.* 34, 13. §. Presente, in forza d' avv. vale Presentemente, di presente. L. *In præsentia.* §. Al presente, di presente, in presente, nel presente, avv. vagliono Ora, in questo tempo, in questo punto, subito, immantinente, incontanente, presentemente. L. *In præsentia.* §. Di presente che, avv. vale Subito che. §. Per al presente, vale lo s. c. Per ora, presentemente, senza considerare il futuro. —TÌSSIMO. add. superl. §. Per Prontissimo. §. Per Efficacissimo, come Presentissimo rimedio. —TEMÉNTE. avv. In questo punto, ora, adesso, al presente. L. *In præsentia.* §. Per In presenza, in persona. L. *Coram.* §. Per Di presente, di subito, immantinente. L. *Statim, illico.* —ZA, e —ZIA. n. ast. L' esser presente, cospetto. L. *Præsentia, conspectus.* §. Per Aspetto, apparenza. L. *Adspectus, species.* §. Uomo di poca presenza, dicesi per Uomo di poco buono aspetto. §. — REALE. T. teol. Dicesi di G. C. che è presente nell' Eucaristia. §. Di presenza, avv. vale In persona. —ZIÀLE. add. Presente, che è in presenza. L. *Præsens.* —ZIALMÉNTE. avv. Presentemente, alla presenza, di presenza, in presenza. L. *Coram.* §. Per Allora allora, attualmente.

PRESENTIMÉNTO. *V.* PRESENT—IRE.

PRESENT—ÌRE. v. a. Avere alcuna notizia, o sentore d' una cosa avanti ch' ella segua. L. *Præsentire, præsentiscere.* —IMÉNTO. n. ast. v. Il presentire. L. *Præcognitio.*

PRESENTÌSSIMO. *V.* PRESEN—TE.

PRESENTÒCCIO. *V.* PRESENT—ARE.

✻PRESENTUÓSO. Lo s. c. Presontuoso.

PRESENTÙZZO. Lo s. c. Presentuccio. *V.* PRESENT—ARE.

PRESÈNZA. *V.* PRESEN—TE.

PRESENZÀNO. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, e nel distr. di Piedimonte, sopra un' alta montagna. Conta 600 abitanti.

PRESÈNZ—IA, —IÀLE, —IALMÉNTE. *V.* PRESEN—TE.

PRES—ÈPE, —ÈPIO. s. m. Stalla; e si usa ordinariamente per nominar quella in cui nacque Nostro Signore. (Il primo di questi vocaboli è più del verso che della prosa.) L. *Præsepe, præsepium.* §. Presepio, dicesi anche la Mangiatoja che si pone nella stalla. §. P. met. Luogo chiuso e sicuro; e figur. Alveare.

PRESERÈLLA. *V.* PRES—A.

PRESERVAMÉNTO. *V.* PRESERV—ARE.

PRESERV—ÀRE. v. a. Conservare servare, guardare da male imminente, e futuro; difendere. L. *Defendere, præservare.* —AMÉNTO. n. ast. v. Lo s. c. Preservazione. L. *Conservatio, præservatio.* —ATÌVO. s. m. Rimedio atto a preservare. §. —. add. Che preserva. —ÀTO. add. Conservato, difeso. —ATÓRE, —ATRÌCE. n. car. v. Che preserva. —AZIÓNE. n. ast. v. Il preservare. L. *Defensio, antidotum.*

PRESERVAZIÓNE (Isola della). geog. Isola della baja di Bass presso la costa della terra di Diemen.

PRESÈZZO. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

PRESÌCCE. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Terra di Otranto, e nel distr. di Gallipoli. Conta circa 200 abitanti.

PRESÌCCIO. add. Stato preso, come Uccello presiccio.

PRESÌCIA. s. f. T. d' antiq. La parte delle interiore delle vittime, la quale si tagliava prima delle altre onde offrirla agli dei.

PRÈSIDE. n. car. m. Lo s. c. Presidente, prefetto, colui che ha certa carica di presiedere. §. — DELLA GIOVENTÙ. mitol. L. *Præses Juventutis.* Mercurio, dio che presiedeva alla gioventù. §. — DELLA PROVÌNCIA. Allorchè l' impero subentrò alla repubblica, avvenne nello stato un cambiamento, il quale influì su tutte le parti dell' amministrazione. Augusto lasciò la cura delle provincie tranquille e non esposte alle scorrerie de' nemici, riserbando a sè il governo delle altre provincie. La persona cui il senato delegava per governare una qualche provincia abbandonata alla sua cura, era chiamata *Præses provinciæ.*

PRESID—ÈNTE, (n. car. e add.) —ENTÉSSA, —ÈNZA. *V.* PRES—IEDERE.

PRESIDIÀL—E. add. Agg. d' una certa giurisdizione di territorio, onde dicesi Sede presidiale, giudice presidiale ec. —MÉNTE. avv. Giudicar presidialmente, vale Senza appello.

PRESID—IÀRE, —IÀTO. *V.* PRESID—IO.

PRESÌD—IO. s. m. T. milit. Guernigione. L. *Præsidium.* Il latino *Præsidium* indicava in generale tutto ciò che si poneva dinanzi a qualche cosa per conservarla. Ne' romani itinerarj fu poi usato per denotare certi luoghi fuori de' campi militari, ne' quali tenevasi un certo numero di soldati in guarnigione, a fin di rendere

Digitized by Google

il paese più sicuro contro qualunque evento, cosicchè chiamavasi *Præsidium* la soldatesca stabilita in un luogo per difenderlo. Nulladimeno è stato fatto uso del vocabolo *præsidium* anche per indicare le piazze ove i Romani poneano delle guarnigioni, sia per la difesa del paese contra gl' insulti de' nemici, sia per prevenire le ribellioni degli abitanti. Quindi aveasi la massima di stabilire de'quartieri di truppe straniere nelle conquistate provincie, onde impedire che per la parità de' costumi e del linguaggio si coltivassero delle segrete intelligenze agli abitanti del paese, e si facessero quindi de' progetti di ribellione. §. Presidio, dicono i medici figur. per Ajuto, rimedio potente ad opporsi al progresso del male o a curarlo. —iàre. v. a. Munire, guernire di presidio una piazza, una città. L. *Præsidio firmare, munire.* —iàto. add. Guernito di presidio. L. *Præsidio firmatus, munitus.*

Presìdio. Nome prop. lat. d' uomo, e vale Soccorso.

Presìdj (Stato de'). geog. Piccol paese del gran ducato di Toscana sulla costa del mare. Consiste in una striscia di terra lunga poco più di miglia 15, e larga 7. È tutto sotto la giurisdizione di un vicario regio, che risiede in Orbetello, che n' è il capoluogo. *V.* Orbetello.

Pres—iedére. v. a. Presedere, soprantendere, soprastare. —idènte. add. Che presiede. §. —. n. car. m. Colui che presiede, che è il capo d' un' adunanza, d' un' accademia ec. e per lo più si dice de' Magistrati, prefetto. L. *Præses, præfectus.* (Questa voce trovasi usata anche in genere femminino.) *La stessa memòria chiamàta Mnemòsine lo stesso Luciàno fa èssere di questa saltazione la signòra e la* presidènte. *Salvin. Pros. Tosc.* —identéssa. n. car. f. Che presiede. —idènza. n. ast. Maggioranza, autorità. L. *Auctoritas.*

Presìna. *V.* Pres—a.

Presìna. | geog. Villaggi del reg.
Presinàra. | Lomb.-Ven., entrambi nella provin. di Padova.

Prèsio. Lo s. c. Pregio. L. *Æstimatio.*

Presistimazióne. n. f. Preferimento, maggiore stima; è voce poco usata. L. *Major æstimatio.*

*Prèsma. n. f. T. chir. L. *Presma.* (Dal gr. *Préthó* io infiammo, io gonfio.) Tumore infiammatorio.

Presmóne. s. m. Mosto colante dalle uve prima di pigiarle, ossia il vino che si fa colle uve non pigiate e follate, ma sottoposte al torchio.

Preso. add. (Dal verbo *Prendere*) Pigliato. L. *Captus.* §. Per Intrapreso, incominciato. L. *Inceptus.* §. Per Fatto prigione. L. *Captivus.* §. Parlandosi di giorno, tempo, ora ec., vale Determinato, assegnato. §. Per Inteso, usato. *Uomo* preso *provenzalmènte* (cioè la parola uomo come è intesa da' Provenzali). *Dep. Decam.* 105. §. Preso, per Innamorato, quasi preso d' amore. §. Preso, per Legato, imprigionato.

Presolàna. geog. Montagna del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

Preson—tuosaménte, —tuóso, —zióne. Lo s. c. Presun—tuosamente, —tuoso, —zione.

Presopopèa. Lo s. c. Prosopopea.

Prespàra. | geog. Villaggi del reg. Lomb.-
Presparòla. | Ven., entrambi nella provin. del Polesine.

Prespinàle. add. T. anat. Che è posto avanti alla spina; superficie prespinale della colonna vertebrale.

Prespirazióne. n. f. T. fis. Penetramento dell' acqua nelle terre.

Press—a. n. f. Calca, folla. L. *Turba, frequentia.* §. Per Fretta, prescia. L. *Festinatio.* §. Far pressa, vale Importunare incalzare. §. Pressa. s. f. T. degli stampatori e legatori di libri. Sorta di strettojo nel quale si pongono i fogli dopo stampati, ed i libri cuciti per cilindrarli. —àre. v. a. Incalzare, far pressa. L. *Urgère.* §. Figur. vale Instare, importunare, sollecitare. §. —. T. degli stampatori ec. Mettere i fogli stampati sotto la pressa, onde cilindrarli e renderli lisci. —àta. n. collet. f. T. degli stampat. cartolaj ec. Quantità di fogli disposti insieme da mettersi sotto la pressa. —àto. add. Incalzato; e figur. Importunato, sollecitato, costretto. —ante. add. Che pressa, che incalza. L. *Urgens.* —antìssimo. add. superl. Premurosissimo. —atùra. n. ast. v. Istanza nel domandare. L. *Instantia.*

Pressàgno. | geog. Villaggi del reg. Lomb.-
Pressàna. | Ven.: il primo nella provin. di Padova, il secondo in quella di Verona.

Press—ante, —antìssimo. *V.* Press—a.

Pressappòco. avv. Appresso a poco, di presso che, poco meno, quasi a un dipresso. L. *Ferme, fere.*

Press—àre, —àta, —àto, —atùra. *V.* Press—a.

Pressézza. *V.* Press—o. (add.)

Pressióne. *V.* Press—o. (add. da Premere.)

Pressiròstro. s. m. Sorta d' uccello con becco corto e compresso.

Pressìssimo. *V.* Press—o. (add.) §. —. *V.*

Digitized by Google

Presso. (prep.) §. —. *V.* Press—o. (avv.)

Press—o. add. Vicino. L. *Propinquus, proximus.* —issimo. add. superl. Vicinissimo. L. *Proximus.* —izza. (zz asp.) n. ast. Vicinità. L. *Vicinitas, propinquitas.*

Press—o. prep. Appo, vicino, appresso. L. *Prope.* (Questa preposizione può esser seguita o da una di queste particelle *a*, o *di*, e talora anche dalla particella *da*, e sovente non ha alcuna particella dopo di sè.) *Una montàgna aspra ed erta* presso *alla quale un bellissimo piano e dilettèvole sia ripòsto. Boc. Introd.* 2. — *Ed ecco qual sol* presso *del mattino, Per li grossi vapor Marte rossèggia. D. Pur.* 2. — *Di questo mese* presso *dal mezzo si sèmina il lupino. Pallad. Settembr.* 9. — *Ed andando carpone, infin* presso *le donne di Ripole il condusse. Boc. Nov.* 79, 42. §. Presso, talora vale Circa, intorno. L. *Circum, circiter. Stando all' assèdio di Gènova* presso *di cinque anni. Gio. Vill.* 9, 187, 1. — *La Badìa avèa di rèndita* presso *a dumìla fiorini d' oro. Id.* 10, 54, 2. §. Talora vale anche A fronte, in comparazione, al paragone. L. *Præ. Che* presso *a quei di Amor leggiàdri nidi Il mio cor lasso ogni altra vista sprezza. Petr. Son.* 222. —issimo. prep. superl. e vale Vicinissimo.

Press—o. avv. Vicino. L. *Prope.* §. Far presso, vale Accostare, appressare; e Farsi presso (neut. pas.), vale Accostarsi, appressarsi. §. Stare presso, vale Esser vicino. §. Da presso, avv. vale Appresso, di luogo vicino, dappresso. §. Talvolta vale Futuro, veniente. *Nullo ne fosse fatto l' anno* da presso. *Tit. Liv. Manosc.* §. Di presso, avv. vale D' appresso. §. Vale anche In breve, di qui a poco, di lì a poco. §. Di presso (seguito dalla particella *a*), prep. vale Vicino, appresso. §. Presso presso, vale Vicin vicino. §. Presso a poco, e A un dipresso, e Ad un dipresso, vagliono Quasi, circa, incirca, a un bel circa. §. Presso, per Subito. *Nicànore, vinto che ebbe alcùna gente, e tutti disfàtti,* presso *innamorò fortemènte d' una Vèrgine, che era presa colli altri. Vit. S. Domit.* 282. §. Per Calcato. *Bene unito co' piè da su, ben adeguàto e* presso. *Tans. Pod.* §. Presso, e Pressochè, vagliono Quasi, poco meno. L. *Propemodum, quasi.* §. Star presso che bene, vale Esser quasi in buono stato. —issimo. avv. Vicinissimo.

Press—o. add. (Dal verbo *Premere.*) Premuto. —ióne. n. ast. Il premere. L. *Pressio.* —óar. n. car. v. Che preme. —ùra. n. ast. v. Pressione, compressione. L. *Pressio.* §. Per met. Oppressione, oppressura, noja, angherìa. L. *Pressura, tribulatio.*

Pressochè. *V.* Press—o. (avv.)

Pressóar. *V.* Press—o. (add. da Premere)

✠ Pressovàrio. add. Agg. del color nero mischiato con colore albino.

Pressùra. *V.* Press—o. (add. da Premere) §. —. T. chir. Sorta di panereccio.

Presta. n. f. Prestanza, prestamento, prestita, presto. L. *Commodatio, mutuum.* §. Per Aggravio, gravezza. L. *Vectigal.* §. —. T. milit. Pagamento anticipato che si fa ai soldati d' una parte del soldo loro; e dicesi Dar la presta, il conto della presta ec. Alcuni dicono Prestito.

Prestàbbio. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Como.

Prestabilìto. add. Stabilito, determinato innanzi. §. Armonia prestabilita, secondo il sistema Leibniziano, significa Commercio dell' anima e del corpo per via d' una serie di percezioni e di appetizioni nell' anima, e per una serie di moti nel corpo, le quali per la natura dell' anima e del corpo sono armoniche e consentono a vicenda.

Prestamènte. *V.* Presto. (add.)

Prestaménto. *V.* Prest—are.

Prestàna. mitol. Dea dell' eccellenza. Nome che gli antichi romani davano a Lavinia, o Luperca, nutrice di Romolo perchè dicevano che dessa col suo latte avea dato a Romolo la forza e la destrezza di superare gli altri nel lanciare il giavellotto e la freccia, pel quale motivo le tributarono gli onori divini col nome di Prestàna, che deriva dal latino *præstare* superare un altro.

Prestanóme. n. car. m. Colui, che presta il suo nome ad altri per un negozio, ufficio, o simili.

Prestànte. add. Eccellente, singolare, preclaro. L. *Præstans, excellens.* —issimo. add. superl. L. *Præstantissimus.* —za. (z asp.) n. ast. Eccellenza, singolarità.

Prestànte. s. m. T. mus. Nome di un registro dell' organo, ed è il Principale spezzato di quattro piedi, che serve di soprano al Principale Basso di otto piedi, e su cui si accordano tutti gli altri registri dell' organo.

Prestànza. *V.* Prest—are.

Prestànza. *V.* Prestan—te.

✠ Prestànz—a. (z asp.) n. f. Aggravio di gabelle, gravezza. L. *Vectigal, indictio.*

✠ —iare. v. a. Mettere a prestanze, a gravezze. L. *Vectigal imponere.* —ón. n. m. Balzello, imposizione di danari.

Digitized by Google

PREST—ÌRE. v. a. Dare altrui una cosa con animo, o patto ch' e' te la renda, dar in prestito, in prestanza. L. *Mutuare, commodare.* §. Prestare, per Concedere. L. *Dare, concedere.* §. Per Fare, e dare. *Senza fallo quello, che egli gli comandàva farebbe dove tempo gli fosse* PRESTÀTO. *Boc. Nov.* 99. §. Prestare orecchie, vale lo s. c. Ascoltare. L. *Aures præbère.* §. Prestar la via, vale Far luogo, dar luogo che altri passi. §. — OBBEDIÈNZA, OMÀGGIO, vagliono Rendere obbedienza, obbedire, rendere omaggio. L. *Obedientiam præstare.* §. — FEDE, vale Credere. L. *Fidem habère, fidem præstare, credere.* §. Prestar la mano a checchessia, vale Darvi la mano, impiegarvisi, adoperarvisi. §. Prestare a pannello. *V.* PANNÈLLO. §. Prestarsi il sale l' un l' altro, modo familiare, che vale Ajutarsi l' un l' altro, fare a giova giova. §. PRESTÀRE. v. neut. vale Allentarsi, o cedere alcune materie in toccandole, o premendole. —AMÉNTO. n. ast. v. Il prestare, prestanza. L. *Mutuatio, commodatio.* —ÀNZA. n. ast. Il prestare, e la cosa prestata. L. *Mutuatio, commodatio.* —ÀTO. s. m. Prestanza, cosa prestata. L. *Mutuum, mutuatio.* §. —. add. Dato altrui in prestito. L. *Mutuo datus.* §. Per Conceduto. L. *Datus, concessus.* —ATÓRE. n. car. v. Che presta, ma si piglia per lo più nel significato d' Usurajo. L. *Fœnerator.* —ATÙRA. n. ast. Prestito, prestazione, prestanza. L. *Commodatio.* —AZIÓNE. n. ast. v. Prestanza, prestamento. L. *Mutuatio, mutuum.* —ITA. n. f. —ITO, —O. n. m. (coll' accento sulla prima vocale.) Prestanza, il prestare, prestamento, e la cosa prestata. L. *Commodatio, mutuatio.* §. Dare o Prendere in prestito, o in presto, vale Dare altrui, o prendere da altrui una cosa con patto di renderla. §. Presto, dicesi anche al Luogo del comune, dove si presta col pegno. §. Togliere in presto i vocaboli, vale Estrarli da un libro onde servirsene in un altro.

PRESTÈNTO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven. che forma un comune con Torreano. (*V.* questo nome)

PRESTÈRE. s. m. T. di st. nat. Specie di serpente velenosissimo, detto con altro nome Dipsa e Causone.

PRESTÈRE. s. m. T. fis. L. *Prester.* Meteora ignea simile al fulmine che si accende per la violenta collisione coll' aria che traversa, e con maggior forza che non il fulmine stesso, conquassa ed infiamma qualunque oggetto colpisca. Prende il suo nome dalla sua rassomiglianza nel cadere col serpente Dipsa, detto Prestere. (*V.* l'articolo precedente.)

PRÈSTES. mitol. Epiteto di Minerva, perchè questa divinità assumevasi l' incarico di condurre i mortali nel sentiero della saggezza.

PREST—ÉTTO, —ÉZZA. *V.* PREST—O. (add.)

PRESTIDIGITAT—ÓRE. n. car. m. Che fa prestigi con le dita; giocatore di bussolotti, giocolare, bagattelliere. —ÒRIO. add. Dicevasi di un' arte magica che consisteva specialmente nel movimento delle dita.

PRESTÌG—IA, —IÀRE, —IÀTO, —IATÓRE. *V.* PRESTIG—IO.

PRESTIGIATÓRI. n. car. m. pl. Giocatori, ciarlatani, i quali facean ghermiselle con tanta destrezza, e così maravigliose, che aveano del prestigio. Isidoro dice Mercurio essere stato l' inventore di quest'arte tendente a fare stupire e ad ingannare gli occhi. Su i teatri di Roma antica vedevansi comparire certi buffoni, i cui giuochi di destrezza, se si può prestar fede a quel che ne dice Plinio, debbono essere stati veramente stupendi, e di gran lunga superiori a quelle operazioni destre cui noi tutto dì veggiamo eseguire da' giocolari odierni. Quello scrittore racconta che a suo tempo il prestigio era giunto a segno da vedersi gli uomini volare in aria; e perfino le fiere addestrate tanto che si vedevan gli elefanti camminare e danzare sulle corde tese, altri eseguire la danza pirrica, ed altri con la proboscide battersi gli uni contro gli altri alla foggia dei gladiatori.

PRESTIGIA—TORÌA, —TRÌCE. *V.* PRESTIG—IO.

PRESTÌG—IO. n. m. e —IA. n. f. Inganno con false apparenze, fattucchieria, fascino, incanto. L. *Præstigiæ.* —IÀRE. v. a. Ingannare con false apparenze la vista altrui. L. *Oculos præstigiis deludere.* —IÀTO. add. Ingannato con prestigi. —IATÓRE, —IATRÌCE. n. car. v. Colui o Colei che usa prestigi. L. *Præstigiator.* —IATÓRIA. add. f. Arte prestigiatoria. —IÓSO. add. Fatto con prestigio, ingannevole. L. *Præstigiosus.*

PRESTIMÒNIA. n. f. T. di gius can. Rendita stabilita da un fondatore a mantenimento d'un prete senza titolo di benefizio.

PRÈSTINE. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

PREST—ISSIMAMÉNTE, —ÌSSIMO. *V.* PREST—O. (add.)

PRÈSTIT—A, —O. *V.* PREST—ARE.

PREST—O. add. Sollecito, pronto, spedito, che opera con prestezza, diligente, veloce. L. *Celer, velox.* §. Per Apparecchiato, acconcio, in punto, in assetto. L. *Promptus, paratus, præsto.* §. Per Subito,

repentino L. *Subitus, repentinus.* §. Per Corto, breve; onde Di presto, vale Di corto, in breve. §. Per Propizio, favorevole. *In breve spazio Li circondàmmo e li ancidèmmo al fine : Tanto nel primo assàlto amica e* PRESTA *Ne fu la sorte. Car. En. lib. 2, v.* 633. §. —. T. mus. Voce che in capo ad un pezzo di musica indica un più celere ed animato movimento del medesimo. §. PRESTO. avv. Subito, tosto, subitamente, prestamente. L. *Subito, illico.* §. Presto, per Fra poco, in breve. §. Far presto, vale Operare con sollecitudine, con prestezza. §. Far presto e bene, vale Operare con prestezza, e perfezione. §. Più presto, vale lo s. c. Piuttosto. —ÌSSIMO. add. superl. L. *Citissimus, celerrimus.* §. —. avv. superl. L. *Citissime, celerrime.* §. —. T. mus. Voce che in capo ad un pezzo di musica indica il più alto grado di celerità. —AMÉNTE. avv. Con prestezza, tostamente, subito, incontanente, velocemente, prontamente. L. *Velociter, celeriter, cito.* —ISSIMAMÉNTE. avv. superl. L. *Citissime, celerrime.* —ÉTTO. avv. Alquanto presto. —ÉZZA. n. ast. Sollecitudine, prontezza, gran celerità, speditezza, rattezza, rapidità, affrettamento, avaccezza. L. *Celeritas, velocitas.*

PRESTO. *V.* PREST—ARE.

PRESTON. geog. Città d' Inghilterra, nella contea di Lancastro.

PRESTÓNE. geog. Vill. del regno Lomb.-Ven., nella provin. di Valtellina.

PRESUASIÓNE. n. f. Previa persuasione, credenza prestata, prima ch' altri persuada alla credenza.

PRESUCCESSIÓNE. n. f. T. del foro. Successione precedente.

PRESUM—ÈNTE, —ÈNZA. *V.* PRES—UMERE.

PRES—ÙMERE. v. neut. Promettersi di sè stesso, del suo merito, delle sue forze più di quello, che ragion voglia, lusingarsi pazzamente, confidare vanamente, temerariamente; pretendere oltre al convenevole, avere ardimento. Questo verbo usasi sì nel significato attivo e neutro, che nel neutro passivo. L. *Audère, sibi arrogare.* §. Per Far conghiettura, prendere opinione, reputare, stimare, giudicare, immaginare, presupporre. L. *Suspicari, oensère* §. Per Conoscere, comprendere. *Si ritrovàro al fin sopra un bel fiume Che con silènzio al mar va declinàndo, E se vada o se stia mal si* PRESÙME. *Ar. Fur.* 44, 64. —UMÈNTE. add. Che presume, presuntuoso. —UMÈNZA. n. ast. v. Il presumere, presuntuosità, presunzione, arroganza. L. *Arrogantia.* —UMÌBILE. add. Che può presumersi, conghietturarsi, presupporsi. —UMÌTO. add. Conghiettura, presupposto. —UMITÓRE. n. car. v. Che presume di sè stesso, arrogante. L. *Arrogans.* —ÙNTO. add. Che si presume, presupposto. —UNTÌVO. add. T. de' leg. Atto a presunzione, che può esser presunto. —UNTIVAMÉNTE. avv. T. leg. In modo presuntivo. —UNTUÓSO. add. e s. car. Che presume, arrogante, di sfaccia ardire, presuntuoso, ardito, tracotato. L. *Audax, temerarius, arrogans.* §. Presuntuoso, dicesi anche delle cose. §. Per Inconsiderato, imprudente, indiscreto. —UNTUOSÈLLO, —UNTUOSÉTTO. add. e s. car. dim. Arrogantuccio. L. *Impudentiusculus.* —UNTUOSÌSSIMO. add. superl. —UNTUOSAMÉNTE. avv. Con presunzione. L. *Temere, audacter.* —UNTUOSITÀ, —UNTUOSITÀME, —UNTUOSITÀTE. n. ast. Arroganza, presunzione. L. *Arrogantia.* —UNZIÓNE. n. ast. Vana opinione di chi si reputa forse di senno, di abilità, di forza ec. ch' egli non ha, o maggiori ch' egli non ha; eccessiva stima di sè, pretensione temeraria, arroganza, baldanza, tracotanza, presuntuosità. L. *Arrogantia, temeritas, audacia, superbia.* §. Il Pignotti nel settimo canto della sua *Riccia donata* personifica la Presunzione, facendola figliuola della Stoltezza. Egli ne forma un fantasma gonfio d' amor proprio, con petto largo, e sporgente in fuora, col ventre tondo e rotondo. La figura di lei presenta l' aria grave di un bue che sta ruminando il suo capo, ampio, ma vuoto e leggiero, e fornito di due lunghe orecchie, cui ella, perorando, tien dirìtte. Porta due ali di struzzo, che va incessantemente agitando, quasi per ispiccare il volo, ma rimane sempre come incatenata al suolo, ch' ella preme col proprio peso. Tiene in mano un soffietto, la cui virtù singolare consiste nel produrre una dolce ebbrezza nel cervello di coloro che ne respirano l' aria. §. PRESUNZIÓNE, per Dubitazione, opinione, conghiettura, giudizio fondato sopra apparenze, e sopra indizj. L. *Opinio, conjectura.* §. —. T. leg. Conghiettura che si usa per provare la nostra intenzione in giudizio. L. *Præsumptio.* —UNZIÓSO. add. Arrogante, presuntuoso, ardito.

PRESÙMERE. Lo s. c. Presumere.

PRES—UNTIVAMÉNTE, —UNTÌVO, —ÙTO, —UNTUOSAMÉNTE, —UNTUOSÈLLO, —UNTUOSÉTTO, —UNTUOSITÀ, —UNTUOSITÀME, —UNTUOSITÀTE, —UNTUÓSO, —UNZIÓNE, —UNZIÓSO. *V.* PRES—UMERE.

PRESUPPÒNENTE. Lo s. c. Presupporre.

PRESUPP—ÓRRE. v. a. Supporre, cioè mettere o fermar checchessìa per vero. L. *Ponere*

Digitized by Google

§. Trovasi anche in significe. neut. pass. —ùsito, —ósto. n. ast. verb. Il presupporre. §. —. add. Supposto. —osizióne. n. ast. verb. Il presupporre. L. *Positio.*

Presùra. Voce derivata dal verbo *Prendere*, e vale Il pigliare, e dicesi propriam. del Pigliare gli uomini, che fanno i sergenti della corte, carcerazione. L. *Captura.* §. Per Ogni altro atto di pigliare, presa. §. Far presura, vale Eseguire l' ordinata presura o cattura delle persone da condursi in carcere. §. Presura, per Presame. §. —. T. di ferriera. L' unione delle pietre che forma la parte inferiore del forno per colare vena da ferro.

Pret—acchióne, —àccio, —àjo. *V.* Pret—e.

Pretajuòlo, e Pretajòlo. Lo stesso che Pratajolo, sorta di fungo. *V.*

Pret—aria, —àtico, —àto, —azzuòlo. *V.* Pret—e.

*Pret—e. n. car. m. T. eccles. L. *Presbyter.* (Dal gr. *Presbys* vecchio.) Titolo di persona non tanto matura d' anni, quanto più di sapienza e probità, a cui è stato conferito l' ordine del *Presbiterato*; cioè la potestà di fare, offerire ed amministrare i sacramenti, e di rimettere i peccati commessi dopo il battesimo. §. Per l' Ordine stesso del presbiterato. §. Per Sacerdote secolare, a distinzione del regolare. L. *Presbyter.* §. Per Parrocchiano, parroco. §. Per A modo di titolo avanti a nome, come il prete Giovanni ec. §. Preti, dissero gli antichi anche i Sacerdoti degl' idoli. §. prov. Da' bere al prete, che il cherico ha sete; si dice Quando alcuno chiede per altrui quello ch' e' vorrebbe per sè. §. prov. A un prete matto un popolo spiritato. *V.* Popolo. §. prov. Non è mal che 'l prete ne goda; che vale Non è mal da morire, non è cosa di somma importanza. §. Or ben piove nell' orto del prete, vale a dire Morire e seppellirsi gente assai. §. prov. Egli erra il prete all'altare; che si usa dire per Iscusare qualche difetto mediocre, mostrando esser facile l' errare anco in cose di maggiore importanza. §. Andare a prete, vale Andare a messa, ed anche Ordinarsi al sacerdozio. §. prov. Non andare al prete per la penitenza. *V.* Penitenza. §. Prete pero, e prete pioppo. *V.* Pero e Pioppo. §. Prete, dicesi nell' uso ad un Arnese di legno da scaldare il letto con un caldanino sospeso. —acchióne. n. car. m. Accr. di Prete. —àccio. n. car. m. Peggiorat. di Prete. —àjo. n. car. m. Che si compiace ne' preti, che volentieri tratta con esso loro. —aria. n. collet. f. Moltitudine di preti, chericheria, clero; ma per lo più è voce dispregiativa. §. Per Atti da prete. —àtico, —àto. n. m. Presbiterato, lo stato e qualità di prete (voci basse). L. *Presbyterium, presbyteratus.* —azzuòlo. (zz asp.) n. car. m. Peggiorat. di Prete, e si dice quasi per mostrare la bassezza o poca perizia d' alcuno, che sia prete. —ésco. add. Di prete, che è secondo l' uso o costume de' preti. —éssa. n. car. f. Sacerdotessa, ma non si dice che di quelle de' gentili. —icciuòlo. n. car. m. Lo s. c. Pretazzuolo. —ino. n. car. m. Dim. di Prete, e per lo più si dice di prete giovane, ed usasi in senso vezzeggiativo, e talvolta anche per ironia. §. —. add. Di prete. §. Manica alla pretina, T. de' sarti. Dicesi Quella manica, che è abbottonata stretta alla mano. —ismo. n. m. Stato e condizione di prete. —óne. n. car. m. Accr. di Prete. —ónzolo, —ózzolo. n. car. m. Lo s. c. Pretazzuolo.

Prete (Pesce). s. m. T. ittiol. Pescettino di mare con testa tonda quasi come il ghiozzo; ma è più grosso. L. *Uranoscopus.*

Pretèlle. s. f. pl. Forma di pietra, nella quale si gettano metalli strutti, per formarne chiose, piattelli, ed altri strumenti. §. Gettare in pretelle, per simil. dicesi del Fare checchessia prestissimamente, e bene.

Preten—dènte, —dentèllo, —dènza. *V.* Preten—der.

Pretèn—der. v. a. Credere, o tenere d' aver ragione su checchessia e chiederlo; volere aver ragione di fare o di conseguire alcuna cosa; aver pretensione, stimare d'aver diritto a un posto, a una dignità. L. *Postulare, velle.* §. Per semplicemente Aspirare una cosa. §. Per Sostenere affermativamente, esser persuaso che ec. §. Per Usar pretesti. —dènte. add. Che pretende, che aspira al conseguimento di checchessia. §. Nell' uso si piglia ancora come n. car. per indicare un Principe che crede aver diritto ad un trono occupato da un altro; e dicesi anche ad Uno che crede aver diritto alla mano d' una donna corteggiata da un altro. (*V.* Proco) —dentèllo. n. car. m. Dim. di Pretendente. —dènza. n. ast. f. Pretensione. —sióne. n. ast. Diritto o ragione che altri ha, o crede avere di pretendere, di aspirare a checchessia, credenza di dovere avere, di dover conseguire. L. *Postulatio.* —sióso. add. Che molto pretende, esigente assai. —sóre. n. car. m. Colui, che aspira, che pretende, che desidera ottenere alcuna cosa.

Preterèlli. n. car. m. pl. Nome che si dava anticamente agli allievi de' conservatorj di musica in Napoli, dalla maniera loro

Digitized by Google

di vestire come i seminaristi, portando essi i capelli tagliati, un piccolo collare, ed una sottana e zimarra di lana di colori differenti. Sembra che la musica di chiesa sia stata da principio l' oggetto principale di quegl' instituti, giacchè erano diretti come i seminarj, ed ogni conservatorio avea una pubblica chiesa servita dagli allievi stessi dello stabilimento.

Preter—ìre. v. neut. Mancar d' effetto, lasciare. L. *Præterire*. §. In senso attivo, vale Pretermettere, lasciare indietro, non adempiere una cosa. —izióne. n. ast. f. T. rett. Figura rettorica, con la quale si mostra di passare sotto silenzio ciò, che effettivamente si dice. Questa figura con greca voce dicesi *Aposiopesi*.

Pretèrito. n. m. Quel che è passato. L. *Præteritum tempus*. §. —. T. gramm. Uno de' tempi del verbo, indicante il passato, che esprime il tempo passato. §. Dicesi anche in modo basso, la Parte deretana del corpo umano, il culo. L. *Podex*.

Pretèrito. add. Passato. L. *Præteritus*.

Preterizióne. *V*. Preter—ire.

Pretermésso. *V*. Preterm—ettere.

Preterm—èttere. v. a. Lasciare, omettere. L. *Prætermittere*. —ésso. add. Lasciato, omesso. L. *Prætermissus*. —issióne. n. ast. Il pretermettere, lasciamento. L. *Prætermissio*, *omissio*.

Preternatur—àle. add. Che sorpassa l' aspettativa ed esigenza della naturale costituzione. L. *Præternaturalis*. §. —. T. med. Che è contrario al naturale, al normale. —alménte. avv. In modo preternaturale.

Pretésco. *V*. Pret—e.

Pretesémolo. Lo s. c. Prezzemolo.

Prétéso. add. (Dal verbo *Pretendere*.) Tenuto, creduto, supposto. L. *Postulatus*, *quæsitus*.

Pretéssa. *V*. Pret—e.

Pretèst—a. add. f. T. stor. Agg. di Toga, cioè Toga pretesta, ch' era una veste lunga bianca, listata d' intorno di porpora, cui indossavano i figliuoli e le figliuole de' senatori e di altri patrizj romani giunti che erano all' età di 5 anni. I maschi se ne spogliavano all' anno diciassettesimo dell' età loro per vestire la toga virile, altra veste detta *pura et libera*; ma le femmine non la deponevano che maritandosi in qualunque età loro che ciò potesse accadere. La toga pretesta era altresì un vestimento di dignità, e la vestivano i magistrati ed i sacerdoti durante l' esercizio delle loro funzioni; ma il pretore la deponeva quando dovea pronunziare la sentenza di morte contro alcuno. —èto. add. Vestito della toga pretesta; e chiamavansi Pretestati i figliuoli de' nobili che ancor portavano la pretesta. §. Commedia pretestata, dicevasi così una Comica rappresentazione, in cui facevansi comparire personaggi di alto grado, i quali aveano il diritto di portare la toga pretesta. §. Costumi pretestati; davasi questo nome a' Costumi vergognosi e indegni di persone di condizione nobile; imperocchè sul finir della repubblica molti patrizj si distinguevan solamente per una vita licenziosa, per costumi corrotti e senza pudore.

Pretèsto. n. m. Ragione, siasi vera, od apparente, colla quale si operi checchessia, o si aonesti l' operato; colore, ombra, coperta, velo, titolo. L. *Prætextus*, *color*.

Pretèsto. n. m. T. stor. Nome di un ornamento distintivo de' sacerdoti ordinarj, come la pretesta era pei sommi pontefici e pei magistrati.

Prèti (Gregorio). biog. Pittore italiano del XVII secolo, nato in Taverna, borgo del regno di Napoli, nella Calabria Ulter. Andò giovanetto a Roma dove col tempo tanto si distinse nella pittura che ottenne il titolo di principe dell' accademia di San Luca; ma il suo merito non tardò ad essere ecclissato da quello di suo fratello Mattia, detto il Calabrese. *V*. Calabrese (Mattia Preti detto il).

Pretibiàle. add. T. anat. Che è posto avanti alla tibia. L. *Prætibialis*.

Pretibiodigitàle. add. T. anat. Nome dato da *Chaussier* al nervo muscolo cutaneo della gamba. L. *Prætibiodigitalis*.

Pretibiosoprafalangettàrio. add. T. anat. Nome dato da *Chaussier* al nervo tibiale anteriore. L. *Prætibiosupraphalangettarius*.

Prètidi (Le). Nome patronimico delle tre figliuole di Preto re di Tirinto, e poscia d' Argo, chiamate Lisippe, Ifinoe ed Ifianasse. Per avere esse trascurato il culto di Bacco, o, secondo taluni, per avere oltraggiata Giunone osando paragonare la loro bellezza a quella della dea, furon punite con una specie di manìa, la quale fece loro credere di essere state trasformate in giovenche; quindi furibonde correvano per le campagne, e de' loro muggiti faceano l' aria risuonare. Preto, afflitto oltre modo del misero stato a cui vide ridotte le sue figliuole, acconsentì a cedere una parte del suo reame, e più la mano di sposa della più avvenente delle tre, ad un certo Melampo il quale esibì di risanarle a tal patto. Melampo riuscì nella sua impresa; e vuolsi che guarisse

Digitized by Google

le tre giovanette col far loro prendere dell' elleboro, medicina fino allora ignota, e che dal nome di Melampo fu poscia chiamato *Melampodium*. Pausania dice, che Preto, vedendo le sue figlie tornate alla ragione, eresse un tempio alla Persuasione, il che prova che i discorsi di Melampo aveano avuto tanta parte almeno nella guarigione delle Pretidi, quanta ne poteano avere i soccorsi della medicina.

Pret—ignudòlo, —ìno. (n. car. e add.) *V.* Pret—e.

Pretìno. s. m. L. *Avis presbyterina dicta.* T. ornitol. Uccelletto indiano del genere delle *Passere*, così detto per avere il capo di color nero a foggia della collotta dei preti.

Pretìsmo. *V.* Pret—e.

Preto. stor. eroica. Figliuolo di Abante e fratello gemello di Acrisio re d' Argo. Raccontano i mitologi che i due fratelli Acrisio e Preto si odiavan già nel ventre della madre, ove si davano de' calci, in ispecie quando trattavasi di venire alla luce, volendo ognuno di essi uscire il primo. Quell' odio crebbe allorchè entrambi eran venuti nel mondo, e andava aumentando coll' età loro. Si disputaron poi il possesso del trono d' Argo, e rimasto Acrisio vincitore, Preto fu costretto ad abbandonare Argo, e ritirossi alla corte di Giobate, il quale, datagli la figlia Stenobea in isposa, gli prestò i necessarj soccorsi onde rendersi padrone di una parte del regno di Acrisio. Con tal mezzo Preto s' impadronì di Midea, di Tirinto e di tutta la marittima costa dell' Argolide, e fattosene proclamare sovrano si rappattumò con Acrisio, il quale lasciollo pacifico possessore di quanto avea conquistato. Sua moglie gli partorì tre figliuole (*V.* l'articolo precedente) ed un figliuolo chiamato Megapente, che gli succedè nel trono. (*V.* Bellerofonte, Giobate e Stenobea.) Furonvi altri due personaggi per nome Preto, uno figlio di Linceo e d' Ipermestra, e nipote di Danao, e l' altro figliuolo di Tersandro, e cugino germano di Bellerofonte.

Preto (Rio). geog. Fiume d' America nel Brasile, discende dalla Sierra di Tiriea, ed unisce le sue acque a quelle del Paracatù, dopo un corso di 120 miglia.

Pretóne. *V.* Pret—e.

Prètone. n. m. Accr. di Preta o pietra; ma è idiotismo antico.

Pretónzolo. *V.* Pret—e.

Pretóre. n. car. m. Magistratura insigne presso i Romani, che amministrava la giustizia. Questo nome era altre volte generico, e davasi a tutti i magistrati, e a tutti coloro ch' erano costituiti in dignità sia per le profane, sia per le sacre cose; ma dagli antichi classici scrittori, in ispecie da Cornelio Nepote, è adoperato per denotare un duce d' esercito. Da prima fu dato a' consoli, ed in un' antica legge riportata da Tito Livio leggesi l' espressione di *Maximus prætor* per indicar quello ch' era rivestito della prima dignità dello stato, e per lo più chiamavasi così il Dittatore come quello che assorbiva l' autorità di tutti gli altri magistrati, esercitando il potere di un sovrano assoluto. Ma l' anno di Roma 387 fu creato un magistrato, a cui esclusivamente appartenne il titolo di *Prætor*, la cui funzione era di amministrar la giustizia ogni volta che i consoli fossero assenti da Roma; la qual cosa, a motivo delle frequenti guerre, sovente accadeva. Dapprima, per consolare l'ordine dei patrizj, dopo che i plebei aveano acquistato il diritto di poter aspirare al consolato, niuno potè esser pretore che non fosse patrizio. Furio Camillo fu il primo pretore eletto ne' comizj raccolti per centurie, con le stesse cerimonie religiose che praticavansi per l' elezione de' consoli. Le funzioni del pretore erano come uno smembramento di quelle del console. Siccome il consolato riuniva la civile e la militare autorità, il pretore egualmente avea amendue questi poteri, e perciò nell'assenza de' due consoli il pretore avea la medesima loro autorità sì in senato che nei comizj. Il pretore, eletto perchè facesse amministrare la giustizia in nome de'consoli, i quali spesso trovavansi alla testa degli eserciti, od erano occupati di altri affari sommamente importanti della repubblica, avea una giurisdizione assai estesa, dovendo far eseguire le leggi tra' cittadini, e perciò nel principio della sua magistratura facea pubblicare un regolamento che avea per oggetto di spiegare, d' interpetrare, ed anche supplire alle leggi in diversi casi. Il civile ed il criminale erano indifferentemente della sua sfera. Era insignito de' distintivi d' autorità comuni a' consoli; sedeva sopra la sedia curule, portava la toga pretesta (cui deponeva per vestire una toga nera quando giudicava una causa criminale, ed in ispecie quando n'era la conseguenza la pena di morte); per altro non era preceduto che da sei littori in vece di dodici, numero destinato pei consoli. Ma i distintivi particolari del pretore erano la lancia e la spada che dinanzi a lui portavansi, e ch'eran poste presso di lui sul tribunale. Per più d' un secolo non eravi che un sol pretore alla vol-

Digitized by Google

ta; ma siccome poi la moltiplicità degli affari chiamava a Roma molti stranieri, e che andavasi ognor dilatando il territorio della repubblica, se ne creò un secondo pretore, a cui davasi il titolo di *Prætor peregrinus* o *minor*, per distinguerlo dal primo ch' era soprannominato *Urbanus* o *major*. Pochi anni dopo la creazione del *prætor péregrinus*, siccome que' due magistrati non erano sufficienti a giudicare tutte le cause, il numero delle quali ogni dì aumentava, si elessero tre giudici da ciascuna delle 35 tribù, e così crearonsi cento cinque giudici, che, per nominarli con un numero rotondo e più facile, furon detti *Centumviri*, nome che ritennero anche in appresso, sebbene il numero loro fosse asceso a 180. Da principio i pretori non rimisero a quei giudici se non che gli affari più comuni, ma coll' andar del tempo, e in ispecie sotto gl' imperatori, le più rilevanti cause si giudicaron soltanto al tribunale de' Centumviri. L' anno di Roma 526, allorchè la Sicilia e la Sardegna furon ridotte in provincie romane, vennero creati due pretori per governarle in nome della repubblica; la qual cosa si praticò eziandio quando furon soggiogate le Spagne; e Tito Livio dice che furono allora creati sei pretori; così l' ingrandimento del territorio della repubblica fece aumentare altresì il numero de' suoi magistrati, in modo che appena essa aveva fatta la conquista di qualche paese, creò nuovi pretori onde amministrarlo in nome di lei. L' anno di Roma 607 fu stabilito che i pretori non partissero alla volta delle provincie subito dopo la loro elezione, come praticavasi in principio, ma che dimorassero un anno intero in Roma, e vi esercitassero la loro giurisdizione intorno agli affari concernenti le *questioni* o *ricerche perpetue* (*V.* Quistori). Finito l' anno, ciascuno andava nella provincia che gli era toccata in sorte, e la governava come sovrano col titolo di Pro-pretore. I pretori continuarono ad essere eletti dal popolo per comizj, anche sotto i primi imperatori. Augusto non osò cambiar un uso cotanto antico. Egli divise le provincie in tre classi; alcune dovevano esser governate da proconsoli, altre da pretori, ed altre da certi ufficiali nominati *præsides*; lasciò al senato la nomina de' proconsoli, al popolo quella dei pretori; e quella de' presidi serbò per sè stesso. A tempo d'Augusto furonvi sedici pretori, e sotto Tiberio diciotto, ma questo numero andò dipoi successivamente diminuendo in modo che sotto Costantino il Grande ve ne furon soltanto tre, e Giustiniano abolì affatto la pretura. §. Oggidì chiamansi pretori in alcuni luoghi i Magistrati giudiziarj di qualunque luogo.

Pretora—la, n. f. Dignità di pretore. L. *Prætura*. —iale. add. Appartenente a pretore e pretoria, ed a pretura. —iano. add. Agg. d' una milizia romana, o d'un ordine di soldati presso i Romani, che formava la guardia degl' imperatori. L. *Prætorius*, *prætorianus*. §. Pretoriani, chiamavansi già ab antico i soldati di una coorte, che serviva di guardia al duce dell' esercito, perchè anticamente, prima che fosse stata creata la carica dei pretori, questo nome, derivato dal verbo *præesse* presiedere, davasi anche a' consoli ed a' dittatori (questi ultimi eran chiamati *prætores maximi*), per indicare la superiorità della loro magistratura; quindi i soldati che circondavano la tenda de' consoli nel campo, chiamata *prætorium*, furon detti *prætoriani*. Scipione l'Affricano fu il primo a dare una forma regolare alla guardia pretoriana; scelse egli di ogni legione un certo numero dei più valorosi, e se ne formò una coorte perchè fosse la sua guardia, o non l' abbandonasse mai nel combattimento. I secondi triunviri, dopo la battaglia di Filippi, la quale fu la tomba della repubblica, molto aumentarono quella *guardia*, e la reser loro sì fortemente ligia che nulla più avean a temere dagli sforzi, che volessero ancor fare i superstiti repubblicani per iscuoter l'odioso giogo che opprimevali. Augusto, divenuto imperatore, aumentò ancora i pretoriani, i quali da quell' epoca furono eziandio chiamati *Aulici*, perchè montavan la guardia nel palazzo di quel principe; e furono d'allora in poi a tale impiego unicamente destinati presso la persona degl'imperatori, quella delle loro mogli e de' loro figli. I pretoriani, a tempo d'Augusto, formavano un corpo di 12000 uomini. Tiberio fe' loro edificare un campo circondato di mura a guisa di fortezza, dove d' ordinario stavano accampati. La paga de' pretoriani era il doppio di quella delle altre milizie, e godevano de' privilegi che non eran concessi a nissun altro corpo di truppe. Eran comandati da un uffiziale appositamente nominato dall' imperatore col titolo di prefetto del pretorio, che avea per subalterni de' tribuni e dei centurioni. L' imperatore Settimio Severo aumentò di molto quelle guardie; e contro all' uso costante di non comporli che di soldati italiani, quel principe vi fece entrare delle coorti straniere, cioè di Ger-

Digitized by Google

mani, di Batavi, di Traci, di Asiatici e d'Affricani. Queste truppe, abusando del potere che si lasciò ad esse prendere, lo spinsero sino ad eleggere e balzar dal trono, e ad uccidere anche parecchi imperatori, del che pur troppi esempj ci offre la storia degl' imperatori romani; e si videro persino i pretoriani vender l'impero al più offerente. Non avendo alcun riguardo pel senato, obbligavano questo corpo ad accettare e riconoscere per imperatore quello da essi creato; talvolta però la loro elezione era contrariata dagli eserciti stanziati a' confini dell' impero, i quali acclamavano imperatore un qualche duce loro, come appunto accadde dopo la morte di Pertinace, cui essi aveano creato imperatore per sostituirlo a Commodo, e circa tre mesi dopo il deposero e 'l trucidarono. (*V.* Pertinace, Pescennio, Giuliano, e Severo.) Costantino il Grande, abolì le guardie pretoriane a motivo della loro insolenza e delle loro frequenti ribellioni. §. Tavola pretoriana. *V.* Tavola. —ònio. s. m. Luogo in Roma e nelle altre città delle provincie romane, dove il Pretore risiedeva a render la giustizia. L. *Prætorium.* §. —. T. milit. ant. Il quartiere dove alloggiavano in Roma i pretoriani in tempo di pace. §. Dicevasi anche Pretorio al Padiglione o tenda in cui nel campo erano riposte le aquile delle legioni, gli altari ed il tribunale. Questa tenda era del pretore o duce supremo dell'esercito, imperocchè qualunque generale chiamavasi pretore. Essa era collocata nel luogo più idoneo a scoprire tutto il campo, e nel mezzo d'una piazza quadrilatera, ciascun lato della quale era distante cento piedi dalla tenda, e le tende destinate ai soldati della guardia del duce, erano situate a' quattro angoli della piazza. Quelli spediti avanti per iscegliere un luogo d'accampamento cercavan sempre pel primo il posto acconcio per istabilirvi il pretorio qual centro del campo. Allorchè il duce voleva dar l'ordine del combattimento, inalberavasi un rosso stendardo sul pretorio, donde ogni soldato poteva scorgerlo. In essa tenda radunavansi i tribuni ed i centurioni onde ricevere gli ordini del duce o deliberare con esso lui intorno a ciò che si dovea fare. Ivi il duce amministrava la giustizia, giudicava le questioni insorte fra i soldati; come altresì le mancanze che aveano essi commesse; ivi pure, distribuiva egli le somme a' capi, onde pagarne i soldati cui comandavano ec. §. Prefetto del pretorio. *V.* Prefetto. §. Pretorio, per Tutta la gente che è nel pretorio. *Dòlsegli che tutto il* pretòrio *l' avèsse udito. Bocc. nov.* 98. §. Pretòrio. add. Di pretore, appartenente a pretore. L. *Prætorius.* —ùra. n. ast. f. Ufficio e giurisdizione del pretore, pretorìa; carica del pretore, ch' era la seconda dignità della repubblica romana.

Pretorìolo. s. m. T. di antiq. Nome che significava Piccolo pretorio (*Prætoriolum*), e davasi alla camera del capitano o comandante supremo della flotta, ed anche di quello d' una nave. §. —. Siccome le case che abitavano i pretori erano ordinariamente palazzi magnifici, si chiamarono *Pretorioli* (piccoli pretorj) anche le case ben fabbricate pertinenti a' particolari, come appunto oggi, parlando di tali case, si chiamano Palazzotti.

Pretòro. geog. Borgo del reg. di Napoli, nell' Abruzzo-Citer., e nel distr. di Chieti, alle falde del monte Majella. Conta 1200 abitanti.

Pretosèllo. Lo s. c. Pretosemolo.

Pretosémolo, Pretosèllo, e Pretesémolo. Idiotismi viziosi in vece di Prezzemolo, petrosellino. §. Pigliare l'occasione del pretosemolo, figur. dicesi del Pigliare un'occasione o un pretesto vano.

Pretòzzolo. *V.* Pret—e.

Prettaménte. *V.* Prett—o.

Prettigàu. geog. Nome di una vallata della Svizzera, nel cantone de' Grigioni; essa contiene 17 villaggi.

Prett—o. add. Puro, schietto, non mischiato, e dicesi propriamente del vino quando non è innacquato; ma si dice anche di altre cose. L. *Merus, purus.* §. Puro e pretto, o pretto sputato, che vagliono Somigliantissimo, stessissimo. L. *Purum putum.* —aménte. avv. Schiettamente. L. *Pure, sincere.*

Pretùra. *V.* Pret—ore.

Pretùro. geog. Borgo del reg. di Nap., nell' Abruzzo Ulter., e nel distr. di Aquila con 800 abitanti.

Preugène. stor. eroica. Figliuolo di Agenore, uno degli eroi dell' antica Grecia. Essendosi i Dorj impadroniti della città di Sparta, Preugene fu avvertito in sogno di trasportare da essa città la statua di Diana Limnatide, e vi riuscì con l' ajuto d' un suo fedele schiavo. In possesso della statua, portolla a Mesora, o Mesocia, o Mesoa, città in Acaja, ove si vedeva ancora a tempo di Pausania. Preugene, andato a fermare stanza nella città di Patra, edificata da suo figlio Patreo, ivi morì, e vi ebbe un monumento eretto dove gli si rendevano gli onori eroici. Ricorrendo la festa annuale di Diana Limnatide, un

Digitized by Google

sacerdote portava la statua della dea da Mesora a Patra, la posava per alcun tempo sulla tomba di Preugene; indi, dopo alcune ceremonie in onore del defunto, la riconduceva a Mesora.

PREVALÈNZA. *V.* PREVAL—ÈRE.

PREVAL—ÈRE. v. neut. Esser di più valore, eccedere, aver valore e forza più d' altro, vincere nella gara. L. *Prævalère, antecellere.* —ÈRSI. v. neut. pas. Approfittarsi, valersi, giovarsi, trar vantaggio. L. *Proficere.* —ÈNZA. n. ast. v. Il prevalere. L. *Prævalentia.* —ÙTO. add. Valutato più d'altro.

PREVALIC—ÀRE, —ATÓRE. Idiotismi viziosi invece di Prevaric—are, —atore.

PREVALÙTO. *V.* PREVAL—ÈRE.

PREVARIC—AMÉNTO, —ÀNTE. *V.* PREVARIC—ÀRE.

PREVARIC—ÀRE. v. a. Trasgredire, uscir dei precetti e de' comandamenti. L. *Prævaricari, prætergredi.* —AMÉNTO. n. ast. v. Il prevaricare, trasgredimento L. *Prævaricatio.* —ÀNTE. add. Che prevarica, prevaricatore. L. *Prævaricans.* —ÀTO. add. Trasgresso. —ATÓRE. n. car. m. v. Che prevarica, trasgressore. L. *Prævaricator, transgressor.* —ATRÌCE. n. car. v. f. Colei che prevarica, che trasgredisce. —AZIÓNE. n. ast. v. Il prevaricare, trasgressione. L. *Prævaricatio.*

PREVÀTTO. s. m. Sorta di agarico.

PREVED—ÈNTE, —ÈNZA. *V.* PREVED—ÈRE.

PREV—EDÉRE. v. a. Antivedere, vedere avanti. L. *Prævidère.* —EDÈNTE, —IDÈNTE. add. Che prevede. —EDÈNZA, —IDÈNZA, —IDÈNZIA. n. ast. v. f. —EDIMÉNTO. n. ast. v. m. Antivedimento, previsione, precognizione, prescienza. L. *Prænotio.* —EDÙTO, **—ÌSO, —ÌSTO. add. Antiveduto, veduto avanti. L. *Prævisus.* §. prov. Cosa prevista mezza provvista; e significa che l' Uomo si prepara e si provvede alle cose che conosce e antivede; onde si dice Uomo avvertito, mezzo munito. —ISIÓNE. n. ast. v. L' antivedere, il prevedere. L. *Præcognitio.*

PREVÈNDA. Lo s. c. Prebenda.

PREVEN—ÈNTE, —IMÉNTO. *V.* PREVEN—IRE.

PREVEN—ÌRE. v. neut. Venire avanti, anticipare, fare innanzi d' un altro. L. *Prævenire.* —ÈNTE. add. Che previene, e per lo più è termine teologico dicendosi della Grazia. —IMÉNTO. n. ast. v. Il prevenire, prevenzione, preoccupazione. —TÌVO. add. Atto a prevenire. —TIVAMÉNTE. avv. In modo preventivo. —TO. (coll'accento sulla seconda vocale.) —ÙTO. add. Venuto avanti, posticipato. L. *Præoccupatus, præventus.* —ZIÓNE. n. ast. Il prevenire, anticipazione. L. *Occupatio, præocoupatio.*

PREVÈRTERE. Lo s. c. Prevestire; l' usò l' Ariosto per amor dello sdrucciolo. *Ar. Negr.* 3, 2.

PREVERT—ÌRE. v. a. Rivoltare, sconvolgere. L. *Pervertire.* —ÌTO. add. Sconvolto, rivoltato.

PREVÉSA. geog. Città della Turchia europea, nell' Albania, nel sangiaccato di Janina sulla sponda settentrionale del canale che congiunge il golfo di Arta al mare Jonio, posta sopra un' eminenza. Long. or. 38°, 18; Lat. sett. 39°, 5. Dirimpetto a questa evvi il capo Figalo, l'antico Azio (*Actium*) dove Augusto totalmente sconfisse Antonio, 31 anno av. l' era cristiana. Lo stesso Augusto vi fece poi edificare la città di *Actia Nicopolis*; di entrambe quelle città ora non si vedono che le rovine. Prevesa, che dal 1684 era soggetta a' Veneziani, fu da questi ceduta a' Turchi all' epoca della pace di Passarovitz. Questa città fu un di il deposito del traffico di tutto l' Epiro; ma oggi è molto decaduta, non esportandosi più dal suo porto che le produzioni del suo territorio, consistente in olio, in frutti secchi, ed in legname. Conta 3000 abitanti.

PREVID—ÈNTE, —ÈNZA, —ÈNZIA. *V.* PREV—EDERE.

PREVIO. add. Che va innanzi, precedente. L. *Prævius.*

PREV—ISIÓNE. —ÌSO, —ÌSTO. *V.* PREV—EDERE.

PREVÒSTO. Lo s. c. Preposto. L. *Præpositus.* §. —. T. milit. Uffiziale che ha l' incarico di vegliare al buon ordine del campo e de' quartieri. È chiamato da alcuni, ma impropriamente, Profosso (*V.* Questa voce).

PREVOSTÙRA. Lo s. c. Prepositura.

PREZIÓSA. Nome prop. lat. di donna.

PREZIOS—AMÉNTE, —ÌSSIMO, —ITÀ, —ITÀDE, —ITÀTE. *V.* PREZIOS—O.

PREZIÓS—O. (z asp.) add. Di gran pregio, di gran valore, di grande stima, stimatissimo, pregiato, caro. L. *Preciosus.* §. Pietre preziose, lo s. c. Gemme, Gioje. §. Preziosa, dicesi anche a Donna amorfiosa, che vuol far grazia. —ÌSSIMO. avv. superl. —AMÉNTE. avv. Splendidamente, riccamente. L. *Splendide.* §. Talora vale In maniera pregiabile. —ITÀ, —ITÀDE, —ITÀTE. n. ast. Gran pregio, valor grande, che rende una cosa preziosa. L. *Preciositas.*

PREZZA. (zz asp.) Lo s. c. Prezzo, stima. L. *Æstimatio.*

PREZZA. geog. Borgo del reg. di Nap., nell' Abruzzo-Ulter. secondo, e nel distr. di Sulmona, con 1000 abitanti.

Digitized by Google

Prezz—àbile, —àccio, —àre, —àto, —atóre, —atàice. (zz asp.) *V.* Prezz—o.

Prezzémolo. (zz asp.) s. m. L. *Apium.* Linn. T. bot. Genere di piante, della pentandria di Linneo, e della famiglia delle ombrellifere, fornito de' seguenti distintivi: involucro nullo, o formato da una fino a tre foglie elleterali; calice intiero; cinque petali rotondi, eguali, incurvati nella loro sommità; frutto ovale composto di due semi attaccati l' uno all' altro, piani da un lato, convessi dall' altro, e contrassegnati da cinque piccoli spigoli poco prominenti. Questo genere non contiene che due specie: il Sedano, ed il Prezzemolo comune (*Apium petroselinum*) che è una pianta biennè, che ha la radice fusiforme, fibrosa, della grossezza d' un pollice; lo stelo erbaceo liscio, striato, solcato, vuoto, ramoso; le foglie alterne amplessicauli, le inferiori bipinnate, con le foglioline rombeo-ovate, incise, le superiori lineari; i fiori alquanto gialli a ombrella minuta di un involucro di tre foglioline piccole quasi per un sol verso. Questa pianta è originaria della Sardegna. Essa è pianta da cucina, e si adopera comunemente per la preparazione degli alimenti; l' elegante intaglio delle sue foglie la fece spesso imitare dagli scultori e dai ricamatori; esalano queste certo odore aromatico piacevole; il lor sapore gustoso comunica un certo che di piccante alle vivande, che garba a molti; in medicina esse operano come un blando eccitante delle vie digerenti.

Prezzemàjo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., che forma un comune insieme col villaggio detto San Pietro nel Friuli.

Prezzívola. (zz asp.) *V.* Prezz—o.

Prezz—o. (zz asp.) n. m. Valuta, quello che vale, e si pregia alcuna cosa, valore, valsente, costo. L. *Pretium.* §. Presso questo, vale Giusto e convenevole, opposto ad ingordo. §. A prezzo, avv. vale A guadagno, a danari, in contanti, per contanti, ed anche Prezzolatamente, mercenariamente; e talora a nolo, a vettura; e generalmente Per prezzo pattuito. §. A prezzo alto, o a alto prezzo, a caro prezzo, a gran prezzo, vagliono Caramente. §. Dare prezzo o il prezzo, vale Pagare il prezzo, e talora anche Imporre il prezzo. §. Rompere il prezzo alla mercanzia, dicesi del Fermare o stabilire quel che dee vendersi. §. Prezzo corrente, T. di commercio. Computo settimanale o mensuale del valore corrente di varie derrate, ed anche il Foglio contenente un catalogo delle merci ed i loro prezzi correnti. §. Prezzo, per Pregio, stima, estimazione. L. *Æstimatio.* §. Per Mercede o guadagno. L. *Merces.* §. Meritare il prezzo, vale Meritare, o mettere il conto. L. *Operæ pretium esse.* —àccio. n. m. peggiorat. Prezzo bassissimo. —àre. v. a. Apprezzare. L. *Æstimare, magnificare.* §. Per Pagare, dare il prezzo per alcuna cosa. §. Per Istabilire il prezzo d' alcuna cosa. —àbile, —évole. add. Pregiabile. L. *Æstimabilis.* —àto. add. Apprezzato. L. *Æstimatus.* §. Per Pagato. —atóre, —atàice. n. car. v. Che pregia, apprezzatore, apprezzatrice. —olàre. v. a. Condurre per prezzo, comprare la servitù di alcuno a prezzo stabilito. L. *Mercede conducere.* —olàto. add. Condotto per prezzo, comprato a prezzo stabilito. L. *Mercede conductus.*

Pria. avv. Che vale lo s. c. Prima, ma è più del verso che della prosa. L. *Prius.* §. Di pria, lo s. c. Di prima. §. In pria, vale In prima. §. Pria che, vale lo s. c. Prima che. L. *Priusquam, antequam.*

Pria (Villa di). } geog. Villaggi del reg.
Priadòna. } Lomb.-Ven.: il primo nella provin. di Belluno, e l'altro in quella di Vicenza.

*Priacànto. s. m. T. ittiol. L. *Priachanthus.* (Dal gr. *Prión* sega, e *acantha* spina.) Genere di pesci della famiglia dei *Percoidei*, nell'ordine degli *Acantotterigi*, stabilito da *Cuvier*, il cui carattere principale consiste in un preopercolo dentato, e terminato nella parte inferiore da una Spina dentata a foggia di sega. Comprende il *Priachanthus macrophthalmos*, il *Priachanthus cruentus*, il *Priachanthus boops*, il *Priachanthus japonicus*, ec.

Priachè. Lo s. c. Pria che. *V.* Pria.

Priamàn. geog. Città dell'isola di Sumatra, sulla costa occidentale.

Priamèide. stor. eroica. Così Ovidio chiama Cassandra, una delle figliuole di Priamo.

Priamèus. Così i poeti latini soprannominavano quanto apparteneva a Priamo: cioè i suoi figli, il suo palazzo, i suoi stati, i suoi tesori, i suoi eserciti ec.

Priàmidi. Nome patronimico de' figliuoli e dei nipoti di Priamo re di Troja.

*Priàmo. s. m. T. di st. nat. L. *Priamus.* (Dal gr. *Priamos* Priamo. *V.* l' articolo seguente.) Nome di una delle più belle tra le specie di *Farfalle*, della divisione detta de' *Cavalieri Trojani.*

Priàmo. Nome prop. gr. di uomo, e vale Comperato, riscattato. §. —. biog. Ultimo re di Troja, personaggio celebratissimo della storia eroica e poetica de' Greci. Era figlio di Laomedonte, e fratello di Esio-

ne; ebbe per madre Strimo, figlia di Scamandro secondo taluni, e secondo altri, Placia figliuola di Atreo. Nascendo, gli venne dato il nome di Podarcete, cui cambiò poi in quello di Priamo, perchè fu riscattato dalla schiavitù per opera della sua sorella Esione. Regnante Laomedonte, la città di Troja fu espugnata e saccheggiata da Ercole, il quale, ucciso che ebbe il re, si fe' schiavi i principali signori della corte, fra' quali anche Podarcete. Esione, figliuola dell' ucciso Laomedonte, e sorella di Podarcete, riconoscendosi qual causa del disastro accaduto alla sua famiglia (*V.* Esione, Laomedonte, e Troja), supplicò Ercole a ridonar la libertà al fratello; l'eroe vi acconsentì col patto ch' ella dovesse comperarlo con un dono, il che essa tosto eseguì col dargli un ricco pennacchio che ornavale il capo; in modo che ella riscattò il fratello, il quale in memoria di un tal benefizio assunse il nome di Priamo. Ercole per compiacere ad Esione fece più ancora: restituì al fratello di lei il reame di Laomedonte, e gli prestò ajuto a riordinare le cose nella sua capitale, state guastate dalla guerra e dal saccheggio. Le prime cure di Priamo furon quelle di rialzar le mura di Troja, e di munir la città più fortemente che nol fu prima. Abbellì poi essa città facendovi 6 nuove porte d' ingresso, i nomi delle quali ci sono stati conservati dagli antichi scrittori, chiamandole *Antenorea, Scea, Dardania, Ilia, Timbrea,* e *Trojana*; edificò poi un sontuoso palazzo in cui eresse un' ara ed una statua a Giove, e con altri grandiosi edifizj ancora rese egli Troja una delle più belle capitali di quel tempo. Erasi Priamo, vivente ancora Laomedonte, ammogliato con Ariaba figliuola di Merope, e n' ebbe un figlio chiamato Esaco; ma divenuto re, egli ripudiò la moglie, per isposare Ecuba figliuola di Cisseo re di Tracia, la quale, secondo quanto riferisce Omero, gli partorì diciannove figliuoli 15 maschi e quattro femmine. I più noti de' primi erano Ettore, Paride o Alessandro, Deifobo, Eleno, Pammone, Polite, Antifo, Iponoo, Troilo e Polidoro; le quattro figlie si chiamavano Creusa, Laodice, Polissena e Cassandra. Oltre questi figli legittimi, i mitologi danno a Priamo trentuno altri figli bastardi e spurj avuti da un gran numero di concubine, e Priamo stesso lo dice, quando parla ad Achille chiedendo il cadavere di Ettore: ... *Ed io Misérrimo! io che a tanti e valorosi Figli fui padre, ahi! più nol sono; e parmi Giù di tutti esser privo. Di cinquanta Lieto io vived de' Greci alla venuta. Dieci e nove di questi eran d'un solo Alvo prodotti; mi veniano gli altri Da diverse consorti, e i più ne spense L'orrido Marte* ec. Priamo, mediante le guerre felicemente sostenute contro i suoi vicini, ingrandì i suoi stati e divenne il più ricco, il più potente, ed il più fortunato fra tutti i principi dell' Asia minore. Regnava felicemente, ed era giunto all' età circa settuagenaria quando tutta la Grecia congiurossi contro di lui, contro la sua famiglia, ed il suo reame, e cominciò quella celeberrima guerra, di dieci anni, cantata da Omero, e che finì con la distruzione di Troja e con l' esterminio di tutta la famiglia di Priamo. (*V.* Troja, Paride, Elena, Menelao, Agamennone, Ettore, Achille, Patrocolo, Pirro, Ecuba, Polissena, Ulisse, Diomede, e Ajace.) Appena fu Priamo instruito che gli si preparava la guerra, mandò a raccoglier truppe nei vicini paesi e in tutta la Frigia. Giunti i Greci nella Troade s' impadronirono di parecchie piccole città, che furon saccheggiate; per altro Agamennone, condottiero supremo dell' oste greca, sperando ancora di potere scansare una guerra cui egli prevedeva, sebben prospere riuscisse pei Greci, dovere a lungo andare divenir loro funesta, mandò due de' suoi capitani a Priamo, dicendo che rimandi Elena, che risarcisca in qualche modo l' oltraggiato marito di lei, e che restituisca i tesori cui Paride avea involati a Sparta, promettendogli che a tali condizioni l' esercito greco avrebbe sgomberato la Troade, e restituito quel che già avea predato. Priamo, già vecchio, e amando la pace, era inclinato ad accettare le profferte condizioni, onde risparmiare a' suoi sudditi i disastri d' un assedio; ma i suoi figli, ed i principi già arrivati in ajuto di Troja, tutti giovani, e tutti agognando d'illustrarsi nell' imminente guerra con azioni eroiche, facendogli rammentare l'ultimo assedio, e l'espugnazione di Troja per opera de' Greci, le crudeltà che questi ivi commisero, la morte violenta di Laomedonte, e il rapimento di Esione, tanto inasprirono l'animo del veglio contro i Greci, ch' egli ricusò ogni accomodamento, e fece scacciare i messaggieri dalla città. Finalmente Troja fu cinta d'assedio; gli abitanti fecero delle sortite; ebber luogo parecchi combattimenti sanguinosi in cui i Greci ed i Trojani furono a vicenda or vincitori or vinti con perdita di molta gente da ambe le parti; furon domandate e concesse

Digitized by Google

delle tregue più o meno lunghe per seppellire i morti, e per riaversi alquanto delle sofferte sconfitte, in modo che la guerra si protrasse pel corso di 10 anni. Priamo vi perdè successivamente quasi tutti i suoi figli (Eleno fu il solo che sopravvivesse alla distruzione di Troja); Ettore, di tutti il più valoroso, unico sostegno d' ogni sua speranza, l' unico valente appoggio della cadente casa d'Assaraco, fu vinto e ucciso da Achille. Come debb' essere stato cocente il dolore di quel vecchio miserando padre nel vedere dalle mura il nudo cadavere del prediletto figlio attaccato al carro del feroce vincitore, il quale, per una crudele, sebbene inutile vendetta, ne volle fare orrendo spettacolo a' Trojani, trascinandolo intorno alla città. Per procurarsi il conforto di rendere all' ucciso principe le funebri esequie, d' uopo era prima riscattarne il corpo dallo spietato Achille; ma fu questi ostinato nel ricusarne la restituzione, sordo alle più fervide ed umili preghiere, dispregiando somme vistose di danari, ed i più preziosi doni. In fine Priamo, fatto sicuro dell' ajuto degli dei, per vecchio e debole che fosse, determinò di recarsi egli stesso al campo nemico e nella tenda di Achille; nè valse a rattenerlo da tal passo il pensiero dell'umiliazione a cui andava ad esporsi, nè la tema delle insidie che potesser tendergli i Greci onde tenerlo prigione, o togliergli la vita; nè poteron cosa alcuna sull'animo di lui le forti e ben fondate rimostranze cui gli fecero la moglie Ecuba, i figli e i principi alleati quivi riuniti in difesa di Troja; ei parte, e da pochi servi carichi di doni accompagnato, entra nella tenda d' Achille, dinanzi a lui si prostra, gli abbraccia i piedi e bacia quella mano omicida che gli ha rapito il figlio. Bella è la descrizione che fa Omero (*Iliad. lib.* 24) di quest' azione di Priamo, e commoventissimo è il discorso cui gli fa tenere, parlando ad Achille. Questi tocco dal vedersi dinanzi, nella più umile posizione, un re, già sì potente, il sollevò da terra, il consolò, gli fe' consegnare la sfigurata salma di Ettore, e 'l fe' scortare nel suo ritorno fino alle porte della città. Sembra che tutto ciò accadesse sul principiare del nono anno di quel famoso assedio. Gli altri figli di Priamo, fra' quali il più prode, dopo Ettore, era Troilo, perirono uno a uno ne' parecchi combattimenti che successivamente si dettero gli assediati e gli assedianti. Suonò finalmente l' ultima ora di Troja; essa cadde in potere de' Greci pel tradimento di Antenore, di Enea e di alcuni altri Trojani. Priamo, vedendo la città perduta, e 'l nimico già in mezzo del regio palazzo, s' armò di spada e di corazza, il cui peso non era più avvezzo a sostenere, e così s' avanza risoluto di morire colle armi in pugno; ma Ecuba, la quale erasi con le sue figlie rifuggita presso l' ara di Giove Ercèo, fermò il vecchio re suo merito, e presso di sè il trattenne dicendogli « O questo sacro asilo ne salverà la vita, o qui la perderemo insieme ». Quivi stava il misero re attendendo la sua sorte, quando vide Polite uno de' pochi suoi ancora superstiti figli, inseguito da Pirro, o Neottolemo, figliuolo d'Achille, alcun tempo prima ucciso per mano di Paride. Il giovanetto già ferito, cercava di riparare all' ombra della stessa ara ove eransi rifuggiti i suoi genitori, quando un secondo strale di Pirro il colse, e lo stese morto a' piedi di Priamo. Questi, più non potendo frenar l' ira, gridò al principe greco: « Barbaro, se v' ha giu« stizia in cielo che punisca i misfatti, « possan gli Dei vendicar l'atto spietato che « qui commettesti osando uccidere sotto gli « occhi del padre suo, un giovanetto iner« me che in nulla ti offese mai, nè te, nè « alcuno de' tuoi; così non usò meco Achil« le, del quale tu figlio ti vanti. Io stesso lo « visitai nella sua tenda; ei intenerito del « vedermi a' suoi piedi prosteso generosa« mente mi rendè l'esangue corpo di Ettore « mio; e, fido alla sua parola, il diritto « delle genti rispettando, mi lasciò libera« mente partire ». Detto ciò, con fiacca ed impotente mano lancia un dardo, che appena toccò lo scudo di Pirro: questi allora furibondo sul vecchio piomba, e, dicendo « Va e porta i tuoi lagni al padre « mio, narragli le vergognose mie gesta » con una mano pe' bianchi capelli lo afferra, e coll' altra gl' immerge la spada nel petto, e appiè dell'ara l'uccise. I Greci che formavano il seguito del figlio di Achille, tosto tagliarono il capo al non ancora spirato vecchio e 'l portarono in trionfo per la città, mentre altri trascinarono il corpo di lui fin sul lido del mare, ove fra gli altri cadaveri restò confuso. Così finì di vivere quel possente re d'Asia, a cui tanti popoli eran soggetti, dopo un regno di 40 anni, e nell' 82 dell' età sua.

PRIÀNSUS. geog. ant. Città dell' isola di Creta, della quale esistono delle medaglie portanti un palmizio.

*PRIAPÈE. n. f. pl. T. di poesia ant. L. *Priapeja*. (Dal gr. *Priapos* Priapo, o la fecondità della Natura deificata.) Spe-

Digitized by Google

cie di poesie oscene che appendevansi alle statue di Priapo ne' giardini, ne' boschetti, e presso le fontane, ov' erano collocate. §. —. T. d' antiq. Feste in onore di Priapo dio degli orti particolarmente onorato dai pastori, e al quale la mitologia assegna per padre Bacco, e Venere per madre.

*Priapi. s. m. pl. T. di st. nat. L. *Priapi.* (Dal gr. *Priapos* pene.) Nome imposto da qualche naturalista antico ad alcuni *Olotari*, *Alcioni*, ed altre specie di esseri naturali, così denominati dalla loro conformazione a foggia del Pene.

Priapide. geog. ant. Città dell' Asia minore nella Troade; ricevè il suo nome dal dio Priapo, che ivi era in modo particolare onorato.

Priapisco. s. m. T. bot. Erba volgarmente detta Satirio. L. *Testiculus vulpis*, *priapiscus.*

*Priapismo. s. m. T. med. L. *Priapismus.* (Dal gr. *Priapos* pene.) Malattia il cui sintomo principale è una erezione prolungata e dolorosa della verga, senza desiderio del coito. È questo sintomo prodotto dalla presenza della orina accumulata nella vescica; da qualche calcolo o dalla renella esistente in quel serbatojo; dalla infiammazione dell' uretra, della prostata, o del glande; dall' impressione del freddo sulla verga; o dalla bruciatura degl' integumenti di quest' organo. Questa malattia diversifica dalla *Satiriasi* (*V.* questa voce).

Priapo. s. m. Nome della verga virile, o del pene.

*Priapo. s. m. T. bot. Nome di un genere di funghi, stabilito dal Rafineschi, il quale presenta la forma del genere *Phallus*: è la fruttificazione del genere *Hydnum.* §. — marino. T. entomol. Sorta d' insetto che vaga nel fondo del mare e si attacca agli scogli.

Priapo. mitol. Dio degli orti e de' giardini; egli presiedeva alla parte che distingue l' uomo dalla donna. I mitologi gli danno per padre Bacco e per madre Venere. Narrasi che essendosi Venere invaghita del dio del vino, andò ad incontrarlo, mentre egli ritornava dall' India: rimasta poi incinta fermossi nella città di Lampsaco, onde sgravarsi del frutto de' suoi amori. Giunone, che dopo il giudizio di Paride la odiava, offertale la sua assistenza nel parto, rendè il fanciullo tanto deforme che Venere stessa, non osando riconoscerlo per figlio, il fe' esporre sopra di un monte vicino ad essa città, ove fu allevato dai pastori. Gli venne dato il nome di Priapo a motivo dell' enorme mole di uno delle sue membra, e del vigore che quel membro stesso manifestò nel giorno della sua nascita. Priapo fu oltre modo onorato in Lampsaco ed in molte altre città greche dell' Asia minore, donde il suo culto passò presso i Romani, i quali gl' innalzarono un tempio sul monte Esquilino. Essi ne fecero un dio custode degli orti, credendo ch' ei li rendesse fertili; e per tal motivo ponevano le statue di lui non che negli orti, ma anche nei giardini di semplice diletto, sebbene niun frutto producessero. Nella primavera offrivasi a Priapo una corona di fiori vario-pinti; e nella estate un serto di spighe. Gli s' immolava di più un giovane becco, ed una capra; ed è da notarsi che Priapo era il solo dio straniero a cui in Roma facevansi de' sacrifizj senza che vi fosse ammesso con pubblico atto del governo.

*Priapolite, o Priapolito. s. m. T. di st. nat. L. *Priapolithes.* (Dal gr. *Priapos* pene, e *lithos* pietra.) Alcuni naturalisti indicano sotto tal nome quelle specie di Alcioni fossili, che si presentano sotto la forma del pene; ed è una specie di pietra stallattica rappresentante il membro della generazione; in generale si dà il nome di *Priapoliti* alle pietre rappresentanti le parti naturali de' due sessi.

*Priapulo. s. m. T. di st. nat. L. *Priapulus.* (Dal gr. *Priapos* pene.) Genere di animali dell' ordine degli *Echinodermi apodi*, cioè privi di piedi, così denominati dalla loro forma a foggia del pene. Comprende una sola specie, che è il *Priapulus caudatus* di *Lamarck.*

Priàso. stor. eroica. Figliuolo di Ceneo fratello di Foco, ed uno degli Argonauti.

Precissióne. Lo s. c. Processione. L. *Processus.* §. P. simil. *Vògliono andàre in stàmpa a precissióne. Bern. Rim.* 4, 7.

Priè—a, —àre, —o. Lo s. c. Preghiera, Pregare, Prego.

Priègo. geog. Nome di due città di Spagna, una nella provin. di Cordova, e l' altra in quella di Cuenca.

Prièmere. Lo s. c. Premere in tutti i suoi significati.

Priène. geog. ant. Città dell' Asia minore, nella Jonia, presso il luogo dove metteva foce il fiume Meandro, e al piede del monte Micale. Fu patria del celebre filosofo Biante, uno de' sette savj della Grecia. Vuolsi che essa città desse altresì i natali ad Archelao, il quale è annoverato fra i più eccellenti pittori dell' antichità, e che fioriva sotto l' impero di Claudio.

Prièpol. geog. Città della Turchia europea in Bosnia, e nel sangiaccato di Novi Bazar.

Digitized by Google

Priàno. geog. Vill. del Piemonte, nella provin. di Mondovì, capoluogo di un mandamento, con 800 abitanti.

Prièta. Lo s. c. Pietra.

Prigión—a, —àre, —àto. *V.* Prigion—e.

Prigión—e. s. f. Luogo pubblico, dove si tengono serrati i rei, e gl' imputati d' un reato qualunque sebbene non ne siano ancora convinti; carcere. L. *Carcer*, gen. *eris*. §. P. simil. Dicesi di molte altre cose. *Se tu se' nella* prigión *eterna, senza dubbio più dura dimòra credo, che vi sia, che qui non è. Boc. Lab.* 48. — *Aprasi la* prigión, *ov' io son chiuso. Petr. canz.* 19, 2. §. Gli amanti chiamano anche Prigione gli Amorosi lacci. *Amor con sue promèsse, lusingàndo, Mi ricondusse ella* prigión *antìca. Petr. Son.* 56. §. Andare in prigione, vale Esser condotto alla prigione, alle carceri. §. Far prigione, vale Catturare, mettere in prigione. §. Stare in prigione, vale Esser ritenuto in prigione. §. Marcire in prigione, vale Starvi grandissimo tempo. §. Tenere in prigione, vale Ritenere in carcere. L. *In vinculis habere.* §. prov. Nè a torto nè a ragione, non ti lasciar mettere in prigione; che si usa per dire Non si dovere uno fidar troppo della propria innocenza, ov' ella posse esser messa in dubbio. §. Prigione, nel giuoco dell' oca, si dice Quel sito dove chi arriva paga, e vi sta fin che un altro ne lo cavi. §. Prigión. n. car. m. Lo s. c. Prigioniero. L. *Captivus.* —a. n. car. f. Donna che è in prigione, o presa cattiva in guerra. —àre. v. a. Lo s. c. Imprigionare. L. *In carcerem includere.* —àto. add. Lo s. c. Imprigionato. —èria, —ìa. n. act. f. Lo star rinchiuso in prigione, o in potere altrui, cattività, e poeticamente Lacci, catene. L. *Captivitas, servitus.* —ièr, —ièro. n. car. m. Quegli che è in prigione, o che vinto in guerra è in potere del vincitore. L. *Captivus, manucaptus, mancipium.* §. Trovasi anche nel significato di Colui che sta a guardia delle prigioni, carceriero. L. *Carceris custos.*

Prignàno. geog. Borgo del reg. di Nap., nel princip. Citer., e nel distr. del Vallo, con 900 abitanti.

Prignàno (Bartolommeo di). *V.* Urbano VI Papa.

Prìlide. stor. eroica. Celebre indovino, figliuolo di Mercurio e della ninfa Issa. Egli assistè all' assedio di Troja, ed insegnò a' Greci il modo come impadronirsi della città.

Prima. n. f. Una delle ore canoniche. L. *Prima.*

Prim—a. avv. di tempo, che denota Tempo antecedente, innanzi, primieramente, pria. L. *Prius.* §. Preceduto dall' articolo determinante *il* vale Più presto, più tosto. L. *Ut primum.* §. Collo stesso articolo trovasi anche a guisa di nome. *Non sapèndo distìnguere ne' tempi* il prima *e 'l poi, confòndono in un miscùglio ogni cosa. Borg. Arm. Fam.* 15. §. Prima, per La prima volta, da prima. §. Preceduto dalla particella *come*, vale Subitochè. L. *Statim ac, ut primum. Gl' impòse che senza indùgio egli desse al buon guardiàno la mercede, la quale,* come prima *ebbe ricevùta, ella mi disse. Fir. As.* 57. §. Prima, per Da prima, per la prima volta. §. In forza di prep. vale Avanti, innanzi. L. *Ante. Acciocchè* prima *della tua partìta Fosse finìta la mia trista sorte. Tesseid.* 3, 77. §. Alla prima, avv. vale Primieramente, da prima; e vale anche Di subito, nel primo principio, che anche si dice Alla bella prima, ed ha alquanto più di forza. §. Alla prima giunta, e A prima giunta. *V.* Giunta. §. Da prima, avv. vale lo s. c. Prima, primieramente, nel principio. §. Di prima, avv. vale lo s. c. Prima, ed anche la Prima volta, primieramente. §. In prima, avv. vale Primieramente. §. In prima, per Avanti. §. In vece di Per lo passato, per l' addietro. *Al buon testor degli amoròsi detti Rendète onor, che era smarrìto* in prima. *Petr. Son.* 22. §. In prima in prima, così raddoppiato ha forza di superlativo, e vale quasi Primierissimamente. —achè, che anche si scrive Prima che. avv. di tempo, che vale Avanti che. L. *Priusquam, antequam.*

Prima. Nome prop. lat. di donna. §. —. Figliuola di Romolo e di Ersilia; fu così chiamata perchè nacque ella la prima.

Primaccétto. Lo s. c. Piumaccetto. *V.* Piumacc—io.

Primàcc—io, —iòlo, —iuòlo. Lo s. c. Piumacc—io, —iuolo.

Primacchè, e Prima che. *V.* Prim—a. (avv.)

✠ Primajaménte. Lo s. c. Primieramente. *V.* Prim—o.

Primàjo. *V.* Prim—o.

Primajuòla. add. f. Lo s. c. Primipara.

Prima Luna. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Prima Mensis. n. m. T. teolog. Dicevasi così l' Assemblea de' teologi che si soleva tenere il primo giorno di ogni mese.

Prim—aménte, —ariaménte, —àrio. *V.* Prim—o.

Primaròla. add. f. Lo s. c. Primipara.

Digitized by Google

PRIMÀRO. geog. Porto sull'Adriatico negli stati pontificj. §. — (Po di). Fiume d' Italia negli stati pontificj, nella parte meridionale della legazione di Ferrara, e nella parte grecale di quella di Ravenna. Si è la continuazione del Reno, che prende il nome di Po di Primaro a Traghetto; corre esso fiume all'or. per Argenta, fronteggia all' ostro le valli di Comacchio, e gittasi, dist. 16 miglia da Ravenna, nell'Adriatico nel porto di Primaro, dopo un corso di 36 miglia, e dopo essere stato ingrossato dalle acque della Savena, dell' Iddice, del Sillaro, del Santerno, del Lenio e del canal Zanelli. Superiormente a quest' ultimo non porta che barche di 12000 libbre, mentre inferiormente ne porta di quelle con un carico di 130,000 libbre.

PRIMÀSIO. stor. eccles. Vescovo di Adrumeto in Affrica, nel VI secolo; egli assistè, nel 555, al quinto concilio generale di Costantinopoli, ove s' oppose alla condanna dei tre capitoli. Scrisse de' comenti sopra le pistole di San Paolo, e sopra l'Apocalisse.

PRIMÀSSO. n. car. m. Voce formata per ischerzo, e vale Uomo principale. L. *Vir primarius*.

PRIM—ÀTE. n. car. m. Principale che soprastà agli altri. L. *Primas*, gen. *atis*. §. Arcivescovo investito di giurisdizione sopra molti altri arcivescovi o vescovi. §. Per Presidente d' una società. —AZÌA. n. ast. Dignità e diritto del primate. —AZIÀLE. add. Appartenente a primazia.

*PRIMÀTI. s. m. pl. T. di st. nat. L. *Primates*. Ordine d' animali poppanti, stabilito da Pino, i cui caratteri sono i seguenti: quattro denti anteriori nella mascella superiore tra loro paralelli; i denti canini, acuti e solitarj; i molari ottusi; due o quattro poppe al petto; due mani in vece de' piedi anteriori, ovvero del tutto quattro mani articolate e fornite di dita libere, per solito munite di larghe unghie; si cibano di frutti; salgono destramente sugli alberi, e possedono denti incisori affilati e forti; il loro corpo è coperto di pelo molle soltanto; si sogliono accompagnare due a due, e la femmina partorisce uno o due novelli; la loro naturale abitazione è principalmente nei paesi caldi della Terra Ferma. Quest'ordine comprende i generi *uomo*, *scimia*, *lemure*.

PRIMATICCIAMÉNTE. *V.* PRIMATICC—IO.

PRIMATÌCC—IO. add. Agg. di frutto che si matura prima del tempo. L. *Præcox*. §. P. simil. Dicesi di Checchessia venuto avanti al tempo solito. §. Per Primo semplicemente. L. *Primus*. §. figur. *Specialmènte de' due grandi martìrj, cioè il primo della penitènza, cioè la maggiòre e la più* PRIMATÌCCIA. *Vit. S. Pad.* 3, 259. —IAMÉNTE. avv. Per Tempo, a buon' ora. L. *Mature*.

PRIMATÌCCIO (Francesco). Pittore italiano del secolo XVI, nato in Bologna nel 1490. Egli ebbe tre maestri successivi, Innocenzo da Imola, il Bagnacavallo e Giulio Romano. Dovè per altro a quest' ultimo più che a' primi due i sommi progressi cui fece nell' arte di dipingere. Sotto la direzione e sopra i disegni di quel gran maestro condusse, nel castello del T a Mantova, due fregi in istucco rappresentanti *l'antica milizia romana*, i quali fecer conoscere di quanto era capace il giovane artista. Francesco I re di Francia, che voleva unire nella sua corte gli uomini valenti in ogni maniera di disciplina, e di tutti i paesi, avendo chiesto al duca di Mantova un pittore capace di dirigere gli abbellimenti del suo palazzo di Fontenblò, esso principe gl' inviò il Primaticcio, il quale a prima giunta seppe cattivarsi la confidenza del re. Era allora intendente delle fabbriche della corona un certo Rosso, altro artista italiano, venuto in Francia un anno prima; a lui il Primaticcio fu dato quasi come ajuto e consigliere. Durante i primi anni i due artisti vivevano ed operavano apparentemente d' accordo; ma l' uno e l' altro non poteron vedere senza gelosia il favore di cui godeva il compagno, e riguardaronsi reciprocamente come un ostacolo al proprio; da ciò nacque una sì fatta animosità fra loro, che presto convertissi in un odio implacabile. Il re, stanco delle scene scandalose che cotidianamente accadevano, deliberò di rimandare il Primaticcio nella sua patria; ma sempre generoso, e non volendo che ciò avesse l'apparenza di una disgrazia, gli commise di visitare l' Italia, per raccorvi alcune statue antiche, di cui voleva arricchire la Francia. Per fortuna del Primaticcio, appena un anno dopo la partenza di lui, il Rosso morì, e tosto il re pose gli occhi sul primo per dargli l' impiego d' intendente delle regie fabbriche. Il Primaticcio ritornò frettoloso, portando seco cento venticinque statue, e un gran numero di busti antichi, come altresì i gessi della colonna Trajana di Roma, ed i modelli del *Laocoonte*, della *Venere de' Medici*, e dell' *Arianna*, che furon gettate in bronzo e collocate ne' giardini di Fontenblò. Tanto piacere recò un tale acquisto al monarca francese, che questi temè non potere più degnamente ricompensarne il Primaticcio che conferendogli la ricca

Digitized by Google

abbazia di San Martino di Troyes; gli diè poi ampia facoltà di dirigere, d' ordinare, di fare e disfare a bene placito non che a Fontenblò, ma anche in tutti i palazzi regi dello stato. Il Primaticcio, in cui la morte del suo predecessore avrebbe dovuto estinguere l'odio che contro di lui avea concepito mentre vivea, approfittò anzi del potere concessogli per isfogarlo facendo abbattere quanto il Rosso avea fatto erigere, sotto lo specioso pretesto d' introdurvi de' miglioramenti. Egli cominciò fin d'allora i suoi grandi lavori di pittura nell'interno del palazzo di Fontenblò. Insino che visse Francesco I il Primaticcio conservò il favore di esso monarca: Enrico II non gli mostrò minore stima, e Francesco II lo fe' commissario delle regie fabbriche dello stato in tutta l'estensione del regno. Non solo come pittore dirigeva il Primaticcio i lavori concernenti le belle arti; se ne ingeriva anche come architetto. Desso fu che diede i disegni di tutte le opere di scoltura, d'ornamenti, d'addobbamenti, di fontane, d' oreficeria, ed anche degli spettacoli che si davano alla corte. Ma tutto il suo talento come pittore avea spiegato nel palazzo di Fontenblò, in cui la galleria d' Ulisse era specialmente riguardata come una delle più belle opere di tale genere che fosse in Francia. I freschi di cui avea ornato la sala detta de' Cento Svizzeri, nello stesso palazzo, e che rappresentavano pure de' soggetti tratti dalla vita d' Ulisse, ne facevano il più bell'ornamento. Il tempo non ha risparmiato nulla di tali pitture, e senza gl' intagli fattine, non rimarrebbe traccia alcuna di quelle composizioni, nelle quali si riconosceva un talento eminentemente poetico. Il Primaticcio ricolmo de' favori di quattro re successivi, morì ottuagenario in Parigi nel 1570.

Primàto. (s. e add.) *V.* Prim—o.

Primavèra. n. f. L. *Ver.* Una delle quattro stagioni dell' anno, nella quale si rinverdisce la terra, ed è la prima stagione dell' anno astronomico tra l' Inverno e l' Estate. È quella che incomincia allorquando il sole attraversa l' equatore celeste per riascendere verso il Polo boreale, e finisce quando quest' astro giunge alla sua maggiore altezza nel tropico del cancro. La primavera adunque si estende dall' equinozio di primavera fino al solstizio d' estate, cioè dal 21 di marzo fino al 21 o 22 di giugno nel nostro emisfero. Forma essa l'epoca del ridestamento della natura intorpidita dal freddo invernale; è una stagione sempre favorevole alla salute atteso lo sviluppo delle facoltà vitali, ma arreca nondimeno molti funesti risultamenti negli uomini, la cui organizzazione non si trova in perfetto stato di salute, e ridesta spesso (mediante la nuova impressione da essa impartita agli organi) varie malattie, delle quali le precedenti stagioni avranno rallentato il corso. La primavera era stagione divinizzata dagli antichi sotto varj nomi e varj attributi. Era riguardata come il principio del segno della luce e del fuoco, e si celebrava quest' epoca della natura come quella, in cui il sole veniva a riscaldare, e per così dire incendiare la terra. La primavera viene rappresentata sotto varie forme, ora si vede dipinta nella figura d' una giovane che tiene in una mano un mazzetto di fiori e nell' altra un agnellino, imperocchè le pecore in questa stagione si sgravano. Ora è figurata in un fanciullo, che con una mano accenna una pecchia, poichè a tal epoca gli sciami cominciano a spargersi per la campagna, e coll' altra tiene un pavone per indicare le varietà de' fiori. Gli antichi disegnavano la primavera per mezzo di una caccia del cervo. §. — sacra; Chiamavasi così un Voto per cui si consacrava agli Dei tutto ciò che nasceva dal primo di marzo al primo di maggio. Comprendeva i bestiami nati in questo spazio di tempo, e ponevasi mente a particolarizzarne tutte le diverse specie. Festo riporta che alcuni popoli d' Italia, i quali ricorrevano a questo voto in tempo di gravi pericoli, vi comprendevano pure i fanciulli, i quali, allevati da' loro genitori fino all'adolescenza, eran poi mandati a cercarsi altre abitazioni. §. Primavera, figur. per la Verdura e i fiori che nascono di primavera. §. A primavera, avv. vale Nel tempo della primavera, e così di tutti gli altri tempi dicesi assolutamente A maggio, A verno e simili. §. Primavera della vita, dicesi per indicare la Gioventù, l' età giovanile dell' uomo. §. Per l' Adolescenza.

Primavère. s. f. pl. T. bot. Famiglia naturale di piante dicotiledoni monopetale, a corolla ipogina, regolare, stami opposti alla divisione della corolla ed in numero eguale a quelle; frutto d' una sola cavità, albume carnoso periferiale; ha per generi la *Lisimachia* e l' *Anagallide*.

Primaz—ìa, —iàle. *V.* Prim—ate.

Primeggiàre. *V.* Prim—o.

Primeràno. add. Lo s. c. Primiero. *V.* Prim—o.

Primèro. geog. Fiume dell' America meridion., nel Buenos-Ayres.

Digitized by Google

Primiàno. Nome prop. lat. di uomo.

Primicerìato. *V.* Primicer—io.

*Primicèr—io. n. car. m. T. eccles. L. *Primicerium.* (Dal lat. *Primus* primo, e *cérion* cera, lavo.) Chierico notato il primo sopra una tavola incerata: vocabolo che passò poi ad indicare qualunque dignità primaria ecclesiastica, onde troviamo il *Primicerio* del Sacro palazzo, della Fabbrica, de' Notaj ec. §. Nella corte degl' imperatori di Costantinopoli chiamavasi *Primicerius* il Primo in qualche grado o in qualche dignità, cioè Colui che era scritto pel primo nel catalogo, che era una tavola di cera, onde *Primus in cera. Primicerius cubiculi* chiamavasi il Primo cameriere; *Primicerius notariam* era come il Segretario di stato, che teneva il registro generale di tutto l' impero. —iàto. n. ast. Dignità e ufficio del primicerio.

*Primièra—a. n. f. Sorta di giuoco di carte, sinonimo di Bambara. §. Si dicono anche nello stesso giuoco Quattro carte di quattro semi diversi. §. Far primiera, vale Riunire quattro carte di seme diverso nel che consiste quel giuoco. §. Aver fatto primiera, figur. dicesi dell' Avere ottenuto l' intento con facilità. §. Di primiera, avv. per Di prima, per innanzi, ma è voce antica. —àrte. add. e n. car. Dicesi di Colui che giuoca molto volentieri a primiera.

Primierameńte. *V.* Prim—o.

Primierànte. *V.* Primier—a.

Primier—issimaménte, —o. *V.* Prim—o.

Primigènia. add. f. mitol. Soprannome dato dalla religione orfica a *Fisis* (la Natura), a Bacco, e a Proserpina, a' quali era attribuita la creazione di tutte le cose. Con questo soprannome anche la Fortuna avea un tempio in Roma sul Campidoglio, e sul monte Quirinale, e *Proserpina primigenia* era onorata in Atene.

Primigenièle. add. T. anat. comparat. Agg. d' una vena circolare del pulcino che si forma nell' uovo.

Primigènio. add. Che è il primo originato, che ha servito a fare nuove produzioni, primitivo. L. *Primigenius.*

Primina. s. f. T. bot. Involucro primo dell' ovario in certe piante.

Primìpara. add. e n. car. f. Dicesi della Donna che partorisce la prima volta.

Primipilàre. add. T. d' antiq. Soldato della prima coorte.

Primìpilo. n. car. m. T. milit. ant. Capo di prima schiera, ed era un Centurione della prima centuria d' ogni legione. In ogni manipolo delle legioni eranvi due centurie, ed in conseguenza due centurioni. Quello che comandava la prima centuria del primo manipolo de' *Triarj*, detti anche *Pilani*, era il più ragguardevole di tutti i centurioni, ed avea posto nel consiglio col console e co' primi ufiziali. Era chiamato *Primipilus prior* per distinguerlo da quello che comandava la seconda centuria del manipolo, e che si chiamava *Primipilus posterior.* Valeva lo stesso per le altre centurie; laonde il centurione che comandava la seconda centuria del manipolo de' medesimi *Triarj* era detto *Secundi pili centurio*, e così discorrendo fino al decimo, nominato *Decimi pili centurio.* Il Primipilo portava l' aquila romana quando la legione era in marcia, ed anche nelle battaglie.

Primiràno. Nome prop. lat. di uomo.

Primisterniàle. add. e s. m. T. anat. Nome dato da *Beclard* al primo pezzo dello sterno.

Primit—ivaménte, —ivo. *V.* Prim—o.

Primitìvo. Nome prop. lat. di uomo.

Primìzia, e Parmìzia. (z asp.) s. f. Frutto primaticcio di cui facesi offerta a Dio. L. *Primitia.* §. L' uso di offerire agli Dei le primizie delle messi e delle altre produzioni della terra era comune a tutte le nazioni pagane. Gl' Iperborei mandavano a Delo le primizie di quanto raccoglievano durante l' anno perchè venissero offerte ad Apollo; i Romani offrivan le loro a' sacerdoti ed agli dei Lari. §. Per met. *Ella* (la vergogna) *è verga di disciplina, guardiana di fama, onor di vita, sedia di vertùde e di vertùde* primìzia. *Amm. Ant.* 3, 7, 5. §. Primizia, vale anche Cosa vaga e dilettevole. *Mentr' io m' andava tra tante* primìzie *Dell' etèrno piacèr tutto sospèso. D. Purg.* 29. §. Primizia, per Colui, dal quale si trae l' origine. L. *Parens.* L' usò Dante (*Par.* 16.) *Ditemi dunque, cara mia* primìzia, *Quai furo i vostri antichi, e quai fur gli anni, Che si segnàro in vostra puerizia?*

*Palmerst. s. f. pl. (Dal gr. *Prymné* prora.) Così in Suida ed in Esichio sono chiamati i Cavi che attaccavano le navi agli anelli di pietra chiamati *Dattili*, disposti a questo fine ne' porti, onde dalla violenza de' flutti assicurar la nave. Erano anche chiamati *Apogei* ed *Epigei* (*V.* questi nomi nell' appendice in fine di questo Dizionario).

Prim—o. add. e n. m. Principio di numero ordinativo, al quale segue secondo, terzo, ec. L. *Primus.* §. Per Avanti a tutti, primiero, sopra ogni cosa. §. Per Antenato.

Digitized by Google

L. *Majores, parentes.* §. Per Principale. L. *Princeps.* §. Al primo, in sul primo, vagliono Prima, primieramente. §. Al primo, vale anche Tostochè, al modo de' Latini, che dissero *Ut primum.* §. Primo sonno, prima giovanezza, e simili, vagliono Il principio del sonno, il principio della giovanezza, e simili. §. Il primo tratto, al primo tratto, vagliono Al principio, da principio, subitamente. §. Minuto primo, vale la Sessantesima parte d' un' ora, e la sessantesima parte d' un minuto primo si chiama minuto secondo. §. Prime vie, prime strade, si dicono dagli anatomici lo Stomaco e gli intestini. §. Primo mobile, T. astron. ant. Era questo il nome che gli antichi astrologi davano al nono de' cieli, supposto da Tolomeo, e così fu detto perchè si credeva esser la prima sfera, che, movendosi da Oriente in Occidente, rapisse e movesse tutte le altre minori senza impedirle dal proprio moto. §. Primo fiore, lo s. c. Bellide. §. Primo parto; Epoca in cui la donna partorisce la prima volta, e si dice anche al Frutto che una donna partorisce la prima volta. §. Primo primo, così raddoppiato ha forza di superlativo. §. Giocare pel primo, vale Cominciare ad operare da sè senza l' altrui scorta, abbandonare il maestro e far da principale. §. Il primo si dà ai putti, detto de' giocatori quando perdono al primo giuoco. §. Primo, si dice di Chi è capo d' un' arte, d' un' incombenza che si esercita da un corpo di professori della stessa arte, come Primo medico, primo architetto, primo violino, ec. §. Prima donna; Titolo della principale cantante di un' opera in musica. ❧ —ÀJO, —ÀRIO. add. Lo s. c. Primo. L. *Primarius, primus, præcipuus.* §. —. n. car. Per Principale. §. Da primajo, avv. vale Da prima. L. *Primo, principio.* —AJAMÉNTE, —ARIAMÉNTE. avv. Primieramente, principalmente. L. *Præcipue.* —AMÉNTE. avv. Prima, da principio, principalmente. L. *Præcipue, primum.* §. In primamente, avv. vale Primieramente, imprimieramente, primamente, la prima cosa. —ÀTO. n. m. Il principal luogo sì d' onore, sì d' autorità, maggioranza, preminenza. L. *Primatus.* §. Onde Tenere il primato, dicesi di Chi soprastà a tutti gli altri. §. —. add. Primo, principale. —EGGIÀRE. v. neut. Sostenere il primato; vantare il primato. —IÈRO. add. Lo s. c. Primo. L. *Primus.* §. —. avv. Lo s. c. Primieramente. —IERAMÉNTE. avv. In principio, da prima. L. *Primum.* §. In vece di Per la prima volta. *Le novelle spose entrerán* PRIMIERAMÉNTE *nelle case de' lor mariti* (cioè faranno il primo ingresso). *Bocc. Nov.* 41. §. In primieramente, avv. lo s. c. Primieramente, ma è voce antica. —IERISSIMAMÉNTE. avv. superl. —ITÌVO. add. Primo, che non ha origine d' alcuno. L. *Primitivus.* §. Voci primitive, vocaboli primitivi, T. gramm. Diconsi Quelli che non derivano da altri vocaboli, e che anche diconsi Radicali; i loro contrarj sono i Derivati e Composti. —ITIVAMÉNTE. avv. In principio, in origine. L. *Primo, primiter, primitus.* §. Per lo s. c. Primaticciamente, a buon' ora, per tempo. L. *Mature.* —OGÈNITO. add. e n. car. Il primo generato, primo figliuolo. L. *Primogenitus.* —OGENITÓRE, —OGENITRÌCE. n. car. Il primo genitore e la prima genitrice, protoparenti. —OGENITÙRA. n. ast. Stato e condizione del primogenito. §. Prendesi eziandio per Ragione di succedere negli stati, e negli effetti che porta seco l' esser primogenito. L. *Primogenitura.* §. Vale anche Quella parte d' eredità, che s' aspetta al primogenito.

PRIMO. Nome prop. lat. d'uomo. §. — (Marc' Antonio). stor. Duce d'esercito romano, che militava sotto gl' imperatori Nerone, Galba, Ottone, Vitellio, e Vespasiano, e che fu uno de' principali stromenti che favorirono l'avvenimento al trono di questo ultimo imperatore. Egli univa le buone e le cattive qualità opportune a sedurre la moltitudine. Prode e generoso all'eccesso, attivo, infaticabile e paziente nelle avversità; ma, spirito intraprendente e audace, occultando la propria ambizione sotto il velo del pubblico bene, non vedeva nelle civili dissensioni, che a suo tempo laceravano l'impero, se non che il mezzo d'accrescere il suo credito e le sue ricchezze. Sedeva in senato sotto Nerone, ma avendo avuto la rea condiscendenza, per soccorrere un suo amico bisognoso, di sottoscrivere come testimonio un testamento supposto fatto a benefizio di lui, fu da' censori, in punizione di sì grave fallo, espulso da quell' assemblea; ma vi fu poi richiamato da Galba, divenuto imperatore; ed esso principe gli diè inoltre il comando di alcune legioni stanziate nella Pannonia. Morto Galba, Primo offerse i suoi servigi a Ottone contro Vitellio; ma veggendo disperata la causa di quello, e detestando la dappocaggine dell'altro, fu uno de' primi a dichiararsi per Vespasiano. La sua viva eloquenza seco trasse tutte le legioni della Pannonia, e seppe indurre i suoi colleghi, incerti sul partito che dovean

Digitized by Google

prendere, o di restar fedeli a Vitellio o contro di lui guerreggiare a favore di Vespasiano, a seguirlo in Italia alla testa delle loro legioni. Passò le Alpi, s'impossessò di Aquileja, e, approfittando del primo momento di sorpresa, si fe' padrone di tutto il paese fino a Verona, di cui fece il centro delle sue operazioni. Le legioni cui avea ricevute dalla Pannonia e dalla Mesia gli porgevano i mezzi di continuare il suo cammino; ma fu, per intimazione del senato, costretto a consegnare il comando dell' esercito a due personaggi consolari spediti appositamente per tale effetto. Primo obbedì a malincuore; imperocchè stava con ciò fare per esser privato della gloria di effettuare il disegno che avea concepito di liberar Roma da Vitellio prima che vi giungesse Vespasiano. Due sedizioni, di cui egli fu il segreto instigatore, lo sbarazzarono dai suoi rivali, e la scelta de' soldati lo constituì solo capo d'un esercito, cui prometteva di condurre alla vittoria. Infatti, bramoso di rendersi degno della fiducia delle truppe, mosse sollecito verso Cremona prima che i luogotenenti di Vitellio avessero avuto il tempo di unire le loro forze. Un combattimento sanguinoso, lungamente indeciso, ma di cui egli in fine uscì vittorioso, lo condusse sotto le mura di essa città, che fu espugnata d' assalto, e abbandonata al saccheggio de' soldati, in modo che quattro giorni dopo, Cremona, prima fiorente e popolosa, più non presentava che rovine tinte di sangue. Tacito, nel libro terzo della sua storia, ha descritto con molte particolarità la presa di Cremona e gli avvenimenti che la precedettero; e non risparmia a Primo i pur troppo meritati rimproveri. Questi, ricondotti i suoi soldati nell' Illiria, di lì spedì un corriere a Vespasiano per annunziargli la vittoria riportata. Avendolo l' inverno obbligato ad abbandonare le umide pianure del Po, s' inoltrò con alcune legioni verso l'Italia centrale; traversò l'Appennino, ed accampò a Carsula, città nella parte meridionale dell' Umbria, onde attendervi l'arrivo del rimanente del suo esercito. Le truppe di Vitellio stanziate a Narni non avevano nessuna fiducia ne' loro capi; Primo si procurò delle intelligenze nel loro campo, sedusse gli ufiziali con la speranza delle ricompense di Vespasiano; scosse la fedeltà de' soldati mostrando loro l' inutilità della resistenza; e li vide in breve schierarsi sotto i suoi ordini con le loro insegne e bandiere. Distribuì tali legioni, delle quali diffidava ancora, nelle città dell' Umbria; e lasciando forse sufficienti per contenerle, mosse alla volta di Roma, avvisando Vitellio della sua marcia, ed invitandolo a scendere spontaneo da un trono cui non poteva più difendere. (*V.* Vitellio). Primo, accolto dai Romani come un liberatore, fu decorato dal senato degli ornamenti consolari, e andò ad abitare il palazzo imperiale, cui spogliò delle sue ricchezze, e comandò per alcuni giorni da padrone, nè fecesi in Roma cosa alcuna senza gli ordini di lui. Ma poco durò il potere di Primo, il quale, per dir vero, fu assai male ricompensato dello zelo mostrato per la causa di Vespasiano, a cui, pel credito di cui godeva negli eserciti d' Italia, avrebbe ben potuto, e forse con felice successo, contrastare il trono, o per sè o a favore di Vitellio, prolungando così la guerra civile. L' arrivo di Marciano, luogotenente di Vespasiano fe' tutto mutar d' aspetto. Non si tardò ad accorgersi che Marciano, il favorito dell' imperatore, geloso de' successi di Primo cercava d'allontanarlo, ed ognuno l' abbandonò. Primo sperò che Vespasiano, più giusto, sarebbesi mostrato riconoscente de' servigi cui gli avea resi; ma esso principe, preoccupato contro di lui, lo accolse freddamente, e non fece nessuno sforzo per ritenerlo nella sua corte. Allora Primo prese il partito di ritirarsi nel suo luogo natio (in una villa presso Tolosa città della Gallia), e di cercarvi, nella coltura delle lettere, l' oblivione de' suoi sogni ambiziosi. Visse ancora più di trenta anni in quel ritiro, non mantenendo relazioni a Roma che con alcuni uomini, i quali con lui dividevano l' amore delle lettere, e fra' quali uno de' primarj fu Marziale, amicissimo di lui. Leggesi in un' epigramma di questo poeta che Primo giunse tranquillo e felice all' età ottuagenaria e che vedeva appressarsi senza timore il termine della sua vita. Sembra che morisse ne' primi anni del regno di Trajano.

Primodì. n. m. Vocabolo usato da' repubblicani francesi e italiani negli ultimi anni del passato secolo, e ne' primi del presente, per indicare il primo giorno d' una decade.

Primog—èrito, —eritóre, —eritùra. *V.* Prim—o.

Primolàno. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Vicenza, presso la frontiera del Tirolo, sulla sponda sinistra della Brenta. Quivi i Francesi, il 7 di settembre del 1796, sconfissero gli Austriaci, e fecer lor 4000 prigionieri.

Digitized by Google

Primordiàle. *V.* Primord—io.

Primòrd—io. n. m. Principio, cominciamento. —iàle. add. Di principio, primitivo. L. *Primus, primordius.* §. Titolo primordiale, T. leg. vale Titolo di primo acquisto, primitivo.

Primorìa. geog. Paesetto della Dalmazia, nel circolo di Macarsca; è montagnoso ma fertile, e conta 15000 abitanti.

Primòtico. Lo s. c. Primaticcio.

Primula. s. f. T. bot. L. *Primula.* Genere di piante della classe pentandria monogigia secondo il sistema sessuale di Linneo; i suoi caratteri sono: calice persistente tubulato a cinque angoli ed a cinque denti; corolla monopetala, regolare, a sotto coppa, di tubo cilindrico, lunga quanto il calice, o talvolta di più coll'orlo piano, aperto e tagliato profondamente in cinque segmenti smarginati; capsula rotonda uniloculare, che si apre per la sua sommità divisa in dieci parti, e piena di semi rotondi. Una delle sue specie, la Primula officinale (*Primula veris*) è una pianta comune ne' nostri boschi e nelle nostre praterie. I suoi fiori, adoperati in medicina, hanno un sapore amarognolo ed un odore soave. La sua radice ha sapore astringente, ed un odore analogo a quello dell'anace; introdotta in polvere nelle narici, provoca lo starnuto.

Primulàcco. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., che fa un comune con Povoletto.

Prince. Voce poetica, lo s. c. Principe. L. *Princeps.*

Princip—àle. add. Il primo di grado, soprano, maggiore, superiore. L. *Primus, princeps, principalis.* §. Trovasi anche in forza di n. car. e allora vale lo stesso. §. Nell'uso significa anche il Proprietario d'un negozio, d'uno stabilimento, d'una officina ec. §. Per Primiero, di prima. L. *Primus.* §. —. T. mus. Epiteto che si dà alla parte recitante d'un concerto, ovvero alle voci concertanti per distinguerle dagli strumenti della medesima natura che figurano soltanto negli accompagnamenti. §. —. Nelle bande militari dicesi Principale alla terza tromba, che eseguisce i passi rapidi a doppj e triplici colpi di lingua, gli arpeggi e cose simili. §. —. T. milit. vale lo s. c. Principe. §. Numerale, principale. *V.* Numerale. —alìssimo. add. superl. L. *Potissimus.* —alemènte, —almènte. avv. Nel primo, e principal luogo, per primo e principal motivo, sopra tutto, particolarmente, singolarmente, segnalatamente. L. *Potissimum, principaliter.* —alissimamènte. avv. superl. L. *Potissimum.* —alità. n. ast. Stato e condizione di città più considerabile delle altre.

Princip—àute, —àre, —àto. *V.* Princip—e.

Principàto. n. ast. T. d'antiq. Dignità militare conferita dal console o da altro duce d'esercito, per la quale si esercitava sugli ausiliari la stessa autorità che quella della prefettura sugli alleati.

Principàto. geog. Nome di due provincie del reg. di Napoli. §. — Citra, o Citeriòre. Provin. del reg. di Nap. che confina all'or. con la Basilicata; al settentrione col Princip. Ulteriore; verso maestrale con la provin. di Napoli e con la Terra di Lavoro; all'occid. e all'ostro col mar Tirreno. È lunga 84 miglia, larga 45, ed ha 1020 miglia quadrate, si divide in 4 distretti cioè di Campagna, della Sala, di Salerno e del Vallo, che sono suddivisi in 43 cantoni o comuni che danno una popolazione di 419,000 anime. Salerno è il capoluogo della provincia. Il paese detto oggi Principato-ultra fu anticamente abitato in parte da' Greci, che vi fondarono le città di *Velia* e di *Paestum*, delle quali trovansi tuttora alcune ruine; in parte da' Campani, che da Capua estendevansi fino al fiume *Sele*; in parte da' Lucani i quali dal *Sele* occupavano tutto il paese sino alla provincia della Basilicata; e in parte finalmente da' Piceni, cui i Romani aveano forzati a stabilirsi tra il *Sele* e 'l Sarno; tutti i quali popoli furon per valore famosi. §. — Ultra, o Ulteriòre. Provincia del reg. di Napoli, che verso tramontana tocca alla contea di Molise; verso greco alla Capitanata; verso levante alla Basilicata; verso mezzogiorno al Principato-Citra, e verso ponente alla Terra di Lavoro. La sua lunghezza è di 60 miglia, la sua larghezza di 42, e la sua superficie di 735 miglia quadrate. Questa provincia, nella cui parte maestrale evvi incastrata la delegazione pontificia di Benevento, si divide in 3 distretti, che sono S. Angelo de' Lombardi, Avvellino ed Adriano; è suddivisa in 32 comuni che insieme contano circa 328,000 abitanti. Avellino n'è il capoluogo. Una gran parte di questa contrada apparteneva un tempo a' Sanniti i quali per 100 anni difesero contro i Romani la loro libertà, e più d'una volta posero in pericolo l'impero di que' conquistatori. Questa provincia e quella del Principato Citra possono porsi tra le più fertili del regno.

Princip—e. n. car. m. Persona investita della suprema autorità d'uno stato, quegli che gode il dominio ed il grado del princi-

Digitized by Google

pato, ed è titolo che generalmente si dà ad ognuno che ha stato e signoria grande; signore, sovrano, dominante, monarca, regnatore, re, duca. L. *Princeps*, gen. *ipis*. §. Titolo che si dà al primogenito de' re che dee succedere nel loro stato; oggidì però si dà a tutti i figli de' re distinguendosi il primogenito coll' epiteto di Reale. §. Principe, è anche un Titolo che il sovrano concede ad alcuni grandi della sua corte solamente per onorarli; ed a ciò sonovi principalmente in Italia molte famiglie i cui capi sono insigniti del titolo di principe. §. Principe; Titolo distintivo che ha il presidente dell' accademia filarmonica di Bologna. §. Principe, trovasi anche detto di città. *Mentrechè ella* (Bologna) *era* PRÌNCIPE *dell' Etrùria èssere stata chiamàta Felsìna. Borgh. Toso.* 330. §. Principe, per Principale, primo. L. *Principalis*. §. —. T. milit. ant. Soldato legionario, gravemente armato, il quale secondo Vegezio era ordinato sulla prima linea della legione in battaglia avendo dopo di sè gli Astati, e finalmente i Triarj; ma il luogo vero dei principi è vario secondo i tempi, e le instituzioni militari romane. Sembra anzi da Livio, che i principi fossero nella seconda schiera, tra gli Astati ed i Triarj. Furono anche chiamati in italiano Principali. §. Principe della gioventù, T. stor. Prendeva tal denominazione Quello tra i cavalieri romani, che il censore nominava il primo nella rivista che faceva de' cittadini, di cui quest' ordine era composto: a tempo degl' imperatori, eransi altresì detti Principi della gioventù gli Eredi dell' impero romano. §. — DEL SENÀTO, T. stor. Era questo un titolo in Roma che senza conferire alcun potere effettivo, attirava una considerazione superiore a quella che davano le altre magistrature, perchè supponeva la preminenza del merito e della virtù. In generale presso i Romani, quanto era odioso il nome di Padrone o quello di Re, altrettanto bene sentivasi quello di Principe. Era un titolo repubblicano, che nel senso proprio non voleva dire altro in sostanza che il Primo tra eguali. Così il Principe del senato era il primo de' senatori, sens' avere più autorità degli altri; ma tutto concorreva ad attirargli la confidenza di un popolo libero. Questo titolo fu il primo germe dell' autorità legittima di Augusto, il quale ne fece la base del suo potere in Roma, e sopra i Romani, servendosene per mascherare il suo nuovo dominio. Io sono, diceva egli spesso, il padrone de' miei schiavi, il generale de' soldati, ed il principe de' cittadini. ✠—ÀRE. v. neut. Signoreggiare come principe. L. *Dominari, regnare*. ✠—ÀNTE. add. Signoreggiante. L. *Dominans*. —ÀTO. n. ast. m. Titolo del dominio, e grado del principe. L. *Principatus, dominatus*, gen. *us*. §. P. met. vale Preminenza, maggioranza. L. *Princeps, primus locus*. §. Principati, è anche nome di una delle gerarchie degli Angeli. —ÍSSA. n. car. Moglie di principe, o signora di stato. §. — DELLE DEE. mitol. Giunone, la prima delle deità femmine. —ÍSCO. add. Di principe, attenente a principe. —ÌNO. n. car. m. Piccolo principe, principe bambino o giovanetto detto così per tenerezza od affetto. —ÓNE. n. car. m. Voce bassa. Accr. di Principe. —ÒTTO. n. car. m. Principe di piccolo stato. —ÙCCIO. n. car. m. dim. Piccolo principe; è voce di dispregio.

PRÌNCIPE (Isola del). geog. Isola del golfo di Guinea. §. —. Altra isola nell' arcipelago della Sonda.

PRINCIP—ÍSCO, —ÍSSA. *V.* PRINCIP—E.

PRÌNCIPI. n. car. m. pl. T. d' antiq. Nome che davasi ad una delle quattro specie di soldati che componevano le legioni. *V.* PRINCIP—E.

PRÌNCIPI (Isole dei). geog. Gruppo d' isole nella parte orientale del mar di Marmara, presso la costa della Turchia asiatica non lungi dall' ingresso del golfo di Nicomedia; sono nove in numero.

PRINCÌPIA. n. f. T. d'antiq. I Romani nominavan così la strada ch' era in mezzo dell' accampamento, e per la quale il campo restava diviso in due parti eguali; essa passava rasente il pretorio; ivi rendevan giustizia i tribuni, vi si collocavan le are, i ritratti degl' imperatori e le principali insegne delle legioni; vi si prestava pure giuramento di fedeltà, ed i colpevoli vi si punivano.

PRINCIP—IAMÉNTO, —IÀNTE, —IÀRE, —IATIVO, —IÀTO, —IATÓRE. *V.* PRINCIP—IO.

PRINCIPÌNO. *V.* PRINCIP—E.

PRINCÌP—IO. n. m. Quello, a cui altro segue con lui congiunto, e continuato; incominciamento, cominciamento. L. *Exordium, initium*. §. Quello che produce qualche effetto distinto da sè, ed esso come tale non viene considerato prodotto da altri; fonte, capo, radice, fondamento, ceppo, sorgente, seme. L. *Principium*. §. Primo fondamento d'alcuna scienza, o d' alcuna facoltà. §. Da principio, e dal principio, avv. vagliono Nel principio, in principio. L. *Ab initio*. §. Dar principio, vale Principiare. §. Far principio,

Digitized by Google

vale lo s. c. Dar *principio*. §. Nel principio, principio, avv. Prima d' ogni cosa. L. *Primo omnium*. §. Principio attivo. *V.* Attivo. §. Principio armonico; Dicono così i musici l'Accordo primario, dal quale derivano tutte le consonanze. Una corda sonora e grave, percossa che sia, fa sentire nell' istesso tempo oltre il proprio suono, altri suoni ancora, fra i quali i più sensibili sono l' ottava della quinta e della terza. Da questi tre suoni risulta il primario Accordo (il perfetto), il quale chiamasi Principio armonico. §. Principio, trovasi per Autore, inventore. *Io la vorrò rèndere al Benci che debbe èssere stato il* PRINCÌPIO *di tutto questo fatto. Frane. Sacch.* 9, 98. §. Principio, T. chim. Adoprasi siffatto vocabolo nelle scienze naturali per indicare le Sostanze indecomposte, la cui combinazione intima ossia la unione mollecolare costituisce i corpi. Principio, in questo significato, è adunque sinonimo di Elemento, che si convenne di abbandonare atteso le false idee che vi si ammettevano. Nella chimica organica si dà pure il nome di principj de' corpi organizzati ai Materiali diversi, dal cui complesso risultano formati cotesti corpi, e si distinguono in *mediati* ed in *immediati*. I primi corrispondono agli elementi della chimica inorganica, ossia ai materiali semplici, od elementari dei corpi organizzati; gli altri sono certi composti particolari, soggetti a stabili proporzioni degli elementi, dotati in conseguenza di caratteri costanti, che nascono sotto la influenza della vita, mediante l' associazione di un numero sempre assai limitato di elementi, i quali esistono già formati negli esseri organizzati, a cui comunicano le loro proprietà più notabili, e che quindi si possono dire Elementi organici. §. Principio vitale, dicono i fisiologi per esprimere la causa prima de' fenomeni della vita, estrazione che il maggior numero di essi si diedero tanta fretta di realizzare, e che poi modificarono in mille guise diverse per farla servire di base alle loro innumerevoli ipotesi. §. Principio nitrigeno e alcaligeno. *V.* Nitrigeno ed Alcaligeno sotto le rubriche di Nitr—o e Alcal—i. §. Principj, si dicono comunemente Quei piattellini di varie cosarelle che si mangiano dopo la minestra per aguzzar l'appetito. —iàre. v. a. Dar principio, cominciare. L. *Incipere, inchoare, exordiri.* —iànte. add. Che principia, che comincia, cominciante. L. *Inchoans.* §. —. n. car. Chi non è per anche bene istruito e pratico nelle cose che gli vengono insegnate, nuovo, novizio, apprendista. —iamènto. n. ast. v. Cominciamento. L. *Principium, initium.* —iativo. add. Cominciativo, incipiente. —iàto. add. Cominciato. L. *Inchoatus, inceptus.* —iatóre. n. car. v. Che principia, cominciatore. L. *Auctor, inceptor.* §. Per Primo, primiero. *Morèndo il re Pipin nel gran guadàgno* Principiatór *de' suoi con real chioma. Franc. Sacch. Rim.* 42.

Princìpio. Nome prop. lat. di uomo.

Princìpio. n. m. T. d' antiq. Era negli eserciti romani un corpo di giovani soldati che così appellavansi perchè cominciavano il combattimento. §. —. Ne' comizj davasi questa denominazione alla curia che si avanzava la prima per dare il suo suffragio.

Princip—óne, —òtto, —ùccio. *V.* Princip—e.

Prìncipi. mitol. Nome di certi sacerdoti indiani. *V.* Raulini.

*Prìno. s. m. T. bot. L. *Prinos.* (Dal gr. *Prinos* elce.) Genere di piante a fiori monopetali, dell' esandria monoginia, e della famiglia delle *Celastrinee*, a cui si è composto il nome greco dell' *Elce*, perchè quasi tutte le loro specie sono fornite di foglie ovali, lanceolate, acute e doppiamente dentate, quali appunto sono quelle della Leccia, od Elce. Il *Prinos* o *Prinus* degli antichi è l' *Ilex vomitoria* di Linneo, che i Francesi chiamano *Apalachine*, perchè cresce sul monte di questo nome.

*Prinòto. Lo s. c. Prionoto.

Priòcca. geog. Vill. del Piemonte, nella provin. di Alba, e nel mandamento di Govone, con 1900 abitanti.

*Priòcera. s. f. T. entomol. L. *Priocera.* (Dal gr. *Prion* sega, e *ceras* corno.) Genere d' insetti dell' ordine de' *Coleotteri*, della sezione de' *Pentameri*, della famiglia de' *Serricorni*, e della tribù dei *Clerovi*, stabilito da *Kirby*, i quali desunsero tal nome dalle loro antenne dentate a foggia di sega. Comprende la sola specie detta *Priocera variegata*, indigena del Brasile.

*Priodónte. s. m. T. conchiliol. L. *Priodon.* (Dal gr. *Prion* sega, e *odùs* dente.) Genere di conchiglie, stabilito da *Schumacher* per collocare le specie del genere *Unio*, le quali presentano dentature a foggia di sega.

*Priodónte. s. m. T. di st. nat. L. *Priodontes.* (Dal gr. *Prión* sega, e *odùs* dente.) Genere d' animali mammiferi dell' ordine degli *Edentati*, stabilito da *Cuvier*, provveduti di mascelle confor-

Digitized by Google

mate come quelle dei *Rosicanti*, con movimento orizzontale analogo a quello di una sega. Ha per tipo il *Dasypus gigas*, che vive nelle foreste del Paraguai.

Priòla. geog. Vill. del Piemonte nella provin. di Mondovì e nel mandamento di Garessio sulla sinistra sponda del Tanaro. Conta circa 1500 abitanti. §. —. Vill. del reg. Lomb.-Ven., che fa un comune con Suttrio. (*V.* questo nome.)

Priolào. stor. eroica. Nipote di Tantalo, che fu ucciso da Amico.

Priòne. stor. eroica. Principe de' Geti ucciso da Giasone nella spedizione degli Argonauti.

Priòni. s. m. pl. T. ornitol. Nome generico degli uccelli detti Delle tempeste, o Procellarie.

*Prionìti. s. m. pl. T. ornitol. L. *Prioniti*. (Dal gr. *Prión* sega.) Genere d' uccelli dell' ordine dei *Rampicanti*, stabilito da *Illiger* nel suo *Prodromus mammalium et avium*, che comprende il genere *Rhamphastus* di Linneo. Così vennero denominati a cagione del loro becco dentato a foggia di sega.

*Prionitide. s. f. T. bot. L. *Prionitis*. (Dal gr. *Prión* sega.) Nome applicato ad un genere di piante della famiglia delle *Acantacee*, il quale corrisponde al *Barleria* di *Plumier*, le cui specie presentano le foglie col loro bordo tagliato a sega. *Adanson*, per lo stesso carattere, costituì col medesimo nome un genere di piante nella famiglia delle *Ombrellifere* col *Sium falcaria* di Linneo.

*Priòno. s. m. T. entomol. L. *Prionus*. (Dal gr. *Prión* sega.) Genere d' insetti dell' ordine de' *Coleotteri tetrameri*, della famiglia de' *Longicorni*, e della tribù dello stesso nome, stabilito da *Geoffroy*; ed i quali presentano corpo depresso, testa molto inclinata, antenne setacee, o filiformi, sovente più lunghe del corpo, e corsaletto a bordi dentati in sega, ed anche spinosi. Da Linneo e da parecchi altri naturalisti vennero collocati, per la loro gigantesca statura, tra i *Capricorni*.

*Prionòde. add. T. bot. L. *Prionodes*. (Dal gr. *Prión* sega, e *eidos* forma.) Agg. di foglia col margine, o bordo dentato a sega.

*Prionoderma. s. f. T. entomol. L. *Prionoderma*. (Dal gr. *Prión* sega, e *derma* pelle.) Genere di vermi intestinali, *Cavitari* o *Nematoidei*, i quali si distinguono per un corpo compresso, rugoso, trasversalmente segnato sopra i lati da dentature che rendono la pelle dei lati come fatta a sega. Il suo tipo, secondo *Cuvier*, è la *Polystoma tæpioides* del Rudolfi.

*Prionope. s. m. T. ornitol. L. *Prionops*. (Dal gr. *Prión* sega, e *óps* occhio.) Genere d' uccelli dell' ordine dei *Passeri dentirostrati*, stabilito da *Vieillot*, che ha per tipo il *Lanius plumatus* di *Schaw*, e così denominati dalle loro palpebre dentate a foggia di sega.

Prionòpte. s. m. T. ittiol. Genere di pesci

*Prionorànfo. s. m. T. entomol. L. *Prionorrhamphus*. (Dal gr. *Prión* sega, *rhampos* rostro.) Genere d' uccelli, distinti da becco a sega, come l' anitra, ec.

*Prionòti. s. m. pl. T. ornitol. L. *Prionoti*. (Dal gr. *Prión* sega, e *nóton* dorso.) Nome dato da *Vieillot* nella sua *Ornitologia elementare* ad una famiglia d' uccelli che ha per tipo il genere *Manotus* di *Brisson*, così denominati dai bordi del becco dentati a sega.

*Prionòto. s. m. T. ittiol. L. *Prionotus*. (Dal gr. *Prión* sega, e *nóton* dorso.) Genere di pesci ossei, *Olobranchj Toracichi*, e della famiglia dei *Dattilei*, stabilito da *Lacèpède*: dessero tal nome dalle loro spine dentate a guisa di sega, situate fra le due natatorie dorsali. Hanno per tipo la *Triga evolans di Gmelin*.

*Prionòto. s. m. T. bot. L. *Prionotes*. (Dal gr. *Prión* sega, e *nóton* dorso.) Genere di piante della famiglia delle *Epacridee*, e della pentandria monoginia di Linneo, stabilito da *Brown*, il quale gli dà per tipo la *Prionotes Cerinthoides*: sono così denominati dai piccinoli delle loro foglie col dorso dentato a sega.

Prior (Matteo). biog. Celebre Poeta e Diplomatico inglese, nato in Londra nel 1664 da un padre il quale era legnajuolo, e che morendo lasciò il figlio, ancor fanciullo, sotto la tutela di un suo fratello ch' era ostiere. Questi lo allevò con cura facendogli fare i suoi studj in Westminster. Ciò nondimeno voleva egli in appresso che il nipote esercitasse il mestiere d' oste come lui; ma alcune persone ragguardevoli che visitavano di tempo in tempo la taverna del vecchio Prior, avendo osservato i talenti del giovane, e la sua inclinazione allo studio, pensarono di allevarlo a qualche stato più decoroso e più analogo al suo genio di quello, in cui si era messo. Il giovane Prior fu adunque mandato al collegio di San Giovanni a Cambridge, dove i suoi progressi furon tali in tutte le scienze che nel 1680 fu eletto membro di quella corporazione; posto cui tenne fin che visse. Il suo gran sapere nella politica e nella diplomatica gli meritò molti impieghi negli affari pubblici, ed in ispecie come segretario di stato presso le potenze

Digitized by Google

straniere; indi segretario d' ambasciata presso i plenipotenziarj inglesi al congresso tenuto in Olanda, donde fu inviato a recare in Inghilterra il trattato di pace ivi conchiuso nel 1697, ed in ricompensa fu nominato segretario di stato per l' Irlanda, e poscia ministro plenipotenziario alla corte di Luigi XIV re di Francia. Sebbene egli fosse fin dall' età sua giovanile sopraccaricato di lavori dipendenti dalle molte cariche, cui occupava sotto i successivi regni di Guglielmo III, della regina Anna, e di Giorgio I, pure non passò quasi anno che non uscisse in luce qualche sua composizione. Le sue poesie, nelle quali si sforza d' imitare Orazio, sono universalmente stimate. Avea divisato di scrivere la *Storia del suo tempo*, e in fatti la cominciò; ma la morte che il rapì nel 1712, gl' impedì di continuarla. Questa storia fu, 30 anni dopo la morte di Prior, compilata su i manoscritti originali di lui; ma tale compilazione è poco degna del primo autore di essa.

Priòra. *V.* Prior—e. (n. car.)

Priòra. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provincia di Lodi e Crema.

Prior—àle, —àtico, —àto. *V.* Prior—e. (n. car.)

Priorato (Galeazzo Gualdo). biog. Storico italiano del XVII secolo, nato a Vicenza nel 1606. Durante la sua vita godè, come scrittore, d' una fama cui sembra che il tempo non gli abbia confermata. Era conte di Comazzo, e, destinato alla professione delle armi, fu da' suoi genitori, giovanetto ancora, mandato a cominciare il suo arringo militare nelle Fiandre sotto il principe d' Oranges, che guerreggiava contro gli Spagnuoli; e presto s' avanzò fino al grado di capitano di cavalleria. Fu poi fatto prigione e condotto in Ispagna, donde, riscattato che fu, andò a visitare Marocco, Fez, e le altre città sulla costa dell' Affrica dirimpetto alla Spagna. Di ritorno in Europa andò ad offrire i suoi servigj all' imperatore di Germania, e fece alcune campagne sotto il famoso generale *Wallenstein*, indi fe' ritorno in patria, cedendo alle vive istanze di suo padre, che ve lo avea richiamato. La repubblica di Venezia, di cui era suddito, gli affidò, non molto dopo, il comando di un corpo di corazzieri, ingiungendogli di andare con esso a militare in ajuto dell' elettore di Baviera. Assistè nel 1645 alla battaglia di *Nordlingen*, dove i suoi corazzieri furon pressochè tutti tagliati in pezzi, ed egli allora, perdutosi d' animo dopo tale sinistro, rinunziò per sempre al mestiere delle armi. Il Priorato era dotato di molto spirito e di capacità, di modo che appena uscito da' campi militari, gli furono affidate missioni diplomatiche non meno importanti che dilicate, cui tutte egli trasse a buon fine. I sovrani, presso cui era stato mandato come negoziatore, si fecer premura a gara di colmarlo d' onori; il re di Francia il fe' cavaliere di San Michele; il senato di Venezia il creò procuratore di San Marco; il papa gli conferì il titolo di Nobile Romano; Cristina regina di Svezia il fe' suo primo gentiluomo, e l' imperatore Leopoldo primo il nominò suo consigliere e suo istoriografo. Ma tutti questi onori non poteron lungamente lusingare il Priorato. Avea egli approfittato di tutti i suoi ozj per applicarsi allo studio; e giunto all' età matura, disingannato intorno al favore delle corti, si ritirò nella città natìa, e vi spese interamente il resto della sua vita a scrivere le sue opere. Egli morì a Vicenza nel 1678, di 72 anni. Scrisse: *Storia delle guerre degl' imperatori Ferdinando II e Ferdinando III, avvenute dal* 1630 *al* 1640; — *Vita di Ferdinando III imperatore*; — *Vita di Alberto Wallenstein*; — *Storia del ministerio del cardinale Mazzarino in Francia*; — *Storia di Leopoldo Cesare, che contiene le cose più memorabili accadute in Europa dal* 1656 *fino al* 1670; — *Storia delle rivoluzioni di Francia sotto il regno di Luigi XIV, dall' anno* 1648 *al* 1654; — *Descrizione delle principali città di Germania, dei Paesi Bassi e d' Italia*; — *Descrizione del Teatro degli uomini illustri d' Italia*; — *Descrizione delle mosse della cavalleria e dell' infanteria*; — *Descrizione del Guerriero prudente e politico*; — *Storia del trattato di pace de' Pirenei*; — *Vita de' principi di Savoja.*

Priór—e. add. Primo, migliore. §. A priori avv. T. log. dicesi Argomento a priori, Conclusione a priori, cioè secondo quel che precede. —ità, —itàde, —itàte. n. ast. Relazione di una cosa considerata in quanto ella è avanti ad un' altra, l' essere il primo. §. —. T. di legge. Antichità di possesso.

Priór—e. n. car. Primo superiore dei monaci dopo l' abate. §. Dignità negli ordini cavallereschi. §. Il secondo parroco di un piviere. §. Nell' uso dicesi Priore al Superiore di alcuni conventi di religiosi claustrali. —a. n. car. f. Superiora nei monasteri di monache. —àle. add. Di priore, attenente a priorìa. —àtico, —àto. n. m. Magistrato de' priori, che era il su-

Digitized by Google

premo nella Repubblica Fiorentina. §. Priorato, per Titolo di priorìa, e di dignità ecclesiastica, o cavalleresca. §. Per lo Tempo dell' ufficio d' un priore. —ìa. n. f. Chiesa che ha cura d' anime, ed è di mezzana dignità tra la parrocchia e la pieve. —ìsta. s. m. Libro in cui sono scritti i priori, fasti della repubblica fiorentina dove erano notati quelli che pei tempi hanno seduto priori o gonfalonieri.

Priorit—à, —àde, —àte. *V.* Prior—e. (add.)

Prìsca. Nome prop. lat. di donna.

Priscaménte. *V.* Prisc—o.

Prisciàno. biog. Dotto Grammatico antico di Cesarea, che fioriva nel principio del quarto secolo. S' ignorano le particolarità della sua vita; è noto solamente, da quanto ne dice Cassiodoro, che nel 525 dirigeva in Costantinopoli una scuola giustamente famosa pel gran numero d' allievi che avea prodotti. L' opera principale di Prisciano è un trattato di grammatica diviso in diciotto libri, e cui dedicò al console Giuliano, suo protettore.

Priscillian—ésimo, —ìsmo. n. m. T. eccles. Dottrina eretica di Priscilliano. —ìsti. n. car. pl. Discepoli di Priscilliano; fautori della dottrina di esso eresiarca.

Priscillìano. biog. Eresiarca del quarto secolo. Discendeva da una nobile e ricca famiglia di Spagna, a' quali vantaggi univa un naturale felice, spirito, eloquenza e cognizioni sommamente estese. La sua vita era regolare, i suoi costumi austeri, e la sua riputazione onorata, in modo che sarebbe passato per uno de' più grandi uomini del suo tempo se l' orgoglio non avesse oscurate le sue belle qualità. Agognava di vedersi capo di setta, e di dare il suo nome ad una setta qualunque purchè facesse grido nel mondo. Le prime lezioni di manicheismo ricevè da una donna per nome Agape sua amica, e da Elpidio fratello di lei, i quali aveano avuto in maestro un certo Marco egiziano della città di Menfi. Questi venuto in Ispagna per ispargervi le sue massime vi trovò degli allievi che presto a lui divennero superiori. Priscilliano usò di tutti i suoi mezzi per propagare il manicheismo, ed impiegò a tal fine il suo credito e le sue ricchezze. Cercò dapprima d' affezionarsi uomini d' alto affare, e vi riuscì; laonde in breve ebbe discepoli in gran numero e di ambo i sessi, e d' ogni condizione; e contò perfino fra essi due vescovi, Instanzio e Salviano, i quali furono i primi ed i principali sostegni della nuova dottrina di Priscilliano. Agli errori del manicheismo questi unì quelli degli Gnostici, de' Sabelliani e di altre sette novelle. Insegnava l' anima umana esser della stessa sostanza che la divinità; ad ogni parte del corpo, che diceva esser diviso in dodici porzioni, presedere un segno dello Zodiaco; non doversi far uso della carne degli animali, per non esser dessa opera di Dio ma degli Angeli; il demonio non essere stato creato, ma uscito dal caos e dalle tenebre; non avere Gesù Cristo preso la natura umana, non essere egli nato, nè aver sofferto che in apparenza. Priscilliano proscriveva il matrimonio, riguardandolo come un' unione illegittima; ma egli ed i suoi settarj, nelle loro notturne assemblee, dove pregavano nudi, si abbandonavano ad ogni sorta d' impurità. Autorizzava la menzogna, e perfino lo spergiuro, ove ciò fosse necessario per non iscoprire i segreti della setta. Aggiungeva alle sacre scritture, cui interpretava alla sua maniera, falsi atti, come quelli di San Tommaso, di Sant' Andrea ec. Tutto il mezzodì della Spagna si trovava infetto della eresìa di Priscilliano, allorchè Igino, vescovo di Cordova, sbigottito de' progressi che quella faceva, la denunziò al concilio di Saragozza nel 380. Priscilliano e i due vescovi Instanzio e Salviano vi furon citati, ma non osando essi presentarvisi, furono scomunicati. Tale condanna, anzichè intimidire i nuovi eretici, gl' inasprì e rese più arditi. Priscilliano, essendo soltanto laico, i due vescovi suoi socj il crearono vescovo d' Avila, credendo con ciò fare di fortificare il loro partito. Non mancarono a' vescovi cattolici di Spagna nè il coraggio, nè la volontà per procedere contro gli eretici; risultò anzi in appresso che nella loro persecuzione adoperarono troppo ardore e troppa passione; e vedendo che i Priscillianisti non erano nè sbigottiti dall' anatema lanciata contro di loro, commisero la imprudenza d' indirizzarsi all'autorità secolare, e di portarvi una causa che per sua natura era riservata al giudizio della Chiesa. Ottennero dall' imperatore Graziano un rescritto che bandiva Priscilliano ed i suoi fautori. L' eresiarca, obbligato a piegare, risolse di recarsi a Roma, onde tentare di giustificarsi presso papa Damaso, e partì accompagnato da Instanzio e da Salviano. Passando per l'Aquitania vi sparsero i loro errori, e vi fecero molti proseliti. I tre eretici giunti in Roma sollecitarono invano una udienza dal papa. Damaso ricusò di vederli. Salviano morì a Roma; Priscilliano ed Instanzio se ne

Digitized by Google

tornarono per Milano, e non ricevettero da Sant' Ambrogio una migliore accoglienza. Ripulsi da per tutto, ebbero ricorso a Macedonio, maestro degli uffizj, e guadagnatolo con donativi, ottennero, mercè il credito di lui, un nuovo rescritto del principe, che annullava quello che avea decretato il loro bando, e che reintegravali nelle loro sedi. Allora chiamarono in giudizio Itace vescovo di Ossobona, autore principale della passata loro disgrazia, per avergli ingiustamente perseguitati. Intanto Graziano era stato deposto, e messo a morte; tale rivoluzione avea fatto conseguire a Massimo l'impero, e lo avea reso padrone delle Gallie. Itace, il quale, oltre essere incaricato d' una commissione dal concilio di Saragozza presso il novello imperatore, avea anche delle ingiurie personali a vendicare, portò i suoi lagni ad esso principe e ne fu ascoltato. Massimo ordinò che Priscilliano, Instanzio ed i loro principali aderenti si presentassero al concilio apertosi a Bordò nel 384. Priscilliano, condannato nuovamente, appellò dalla sentenza a Massimo, e fu condotto a Treviri, dove l'imperatore teneva la sua corte. Itace vi rinnovò le sue accuse con tutta la violenza che inspira l'odio; non si trattava più d' una punizione semplicemente canonica, ma della pena capitale. Quantunque San Martino di *Tours*, che si trovava allora in Treviri, detestasse l' eresia de' Priscillianisti, tenne ciò nondimeno di dover rimproverare ad Itace il suo accanimento, e ricusò di comunicare con essolui, e con Idazio vescovo di Munda, e con quelli del loro partito, conosciuti poi col nome di Itacensi. Infatti Sulpicio Severo dipinge que' due vescovi come uomini cattivissimi, che cercavano con la morte de' Priscillianisti piuttosto di soddisfare alle loro particolari vendette che di sostenere la verità. Le istanze di San Martino non poterono impedire che Priscilliano e parecchi de' suoi partigiani non fossero condannati a morte. Esso Santo supplicò Massimo a risparmiare il loro sangue; il principe gliel promise; ma dopo la partenza di lui, sulle istanze degl' Itacensi, la sentenza fu eseguita; ma la loro morte non estinse l'eresia. I settatori di Priscilliano portaron via il suo cadavere, gli fecer magnifici funerali, e l'onorarono come un martire a segno da giurare pel suo nome con molto rispetto. Il Priscillianismo prevalse ancora lungo tempo in Ispagna non ostante le numerose condanne da cui fu colpito. Negli anni 407 e 408, l' imperatore Onorio pubblicò severe leggi contro i Priscillianisti d' Italia, dove ciò nondimeno un mezzo secolo di poi se ne trovarono ancora un gran numero, i quali a poco a poco tutti sparirono, e infine più non se ne sentì parlare.

**Paisc—o. add. Della prima età, antico. L. *Priscus.* —AMÉNTE. AVV. Anticamente. L. *Antiquitus, olim.*

Prisco. Nome prop. lat. di uomo, e vale Vecchio. §. —. T. stor. Soprannome di Tarquinio quinto re di Roma, quasi per dire Tarquinio il Vecchio, ed era così detto per distinguerlo da Tarquinio il Superbo, settimo ed ultimo re di Roma. *V.* TARQUINIO.

*Prism—A. m. f. T. fis. e geom. L. *Prisma.* (Dal gr. *Prizó* io divido.) Figura solida contenuta da' piani, de' quali i due opposti son simili, eguali e paralelli, e gli altri paralellogrammi. Formasi anche un Prisma triangolare di vetro o di cristallo, che si usa negli sperimenti intorno alla natura della luce e de' colori. —ÀTICO. add. Dicesi così Tutto ciò che ha la figura del prisma. —ÉTTO. s. m. Dim. di Prisma, piccolo prisma. —OIDE. n. f. T. geom. Figura di forma prismatica.

*Prismatocàrpo. s. m. T. bot. L. *Prismatocarpus.* (Dal gr. *Prisma* prisma, e *carpos* frutto.) Questo genere di piante della famiglia delle *Campanulacee*, e della pentandria monoginia, venne già stabilito da *Heister* col nome di *Specularia*, e da *Durando* con quello di *Lagonzia*, formato da una specie del genere *Campanula* di Linneo; e così venne da *Héritier* (nel suo *Sertum Anglicum*) denominato, a cagione della forma del suo frutto, che consiste in una casella prismatica.

Prismétto. *V.* Prism—a.

*Prismofillide. s. f. T. bot. L. *Prismophyllis.* (Dal gr. *Prisma* prisma, e *phyllon* foglia.) Nome dato da *Du Petit-Thouars* ad una pianta orchidea dell'isola di Francia, che è il *Cymbium*, o *Bulbophyllum prismaticum* degli altri botanici, derivandolo dalle sue foglie fatte a prisma.

Prismòide. *V.* Prism—a.

Pristi. Nome d'una delle navi d'Enea, così chiamata perchè avea la poppa adorna del pesce *Pristis*, il quale ha la testa armata d'una lunga sega che gli serve d'arme offensiva. Menesteo n'era il capitano. I Romani chiamavano anche *Pristis* una sorta di naviglio lungo, la cui forma era quasi simile a quella d'una sega.

*Pristide. s. f. T. ittiol. L. *Pristis.* (Dal gr. *Prizó* io divido, io sego.) Genere di pesci della divisione de' *Condrotterigi a*

Digitized by Google

branchie fisse, e della famiglia de' *Plagostomi* di *Duméril*, così denominati dal loro muso lunghissimo, compresso, armato d'ambo i lati di molte spine robuste ed ossee, che imitano i denti di una sega lunghissima, e da un lato guarnito di spine.

*Pristìfora. s. f. T. entomol. L. *Pristiphora*. (Dal gr. *Pristis* sega, e *phero* io porto.) Genere d'insetti, dell'ordine degli *Imenotteri*, e della sezione dei *Terebrani*, stabilito da *Latreille*, e così denominati dalla sega che portano. Ha per tipo la *Pristiphora testacea*, che è il *Pteronus testaceus* di *Jurine*.

*Pristigastèr. s. f. T. ittiol. L. *Pristigaster*. (Dal gr. *Pristis* sega, e *gastér* ventre.) Sotto genere di pesci, del genere *Clupea*, così denominati dal loro ventre sporgente, e fortemente dentellato a sega.

Pristina. geog. Città della Turchia europea in Albania, nel sangiaccato di Scutari; è residenza di un bascià, e d'un vescovo greco; conta 12000 abitanti.

Pristinaménte. *V.* Pristin—o.

**Pristin—o. add. Di prima, primiero. L. *Pristinus*. —aménte. avv. Primieramente, di prima. L. *Primum, primitus*.

*Pristobàto. s. m. T. ittiol. L. *Pristobatus*. (Dal gr. *Pristis* sega, e *batos* spina.) Nome col quale *Blainville* ha stabilito un sottogenere di pesci del genere *Raja*, che ha per tipo la *Raja frangiata*, ed i quali presentano molte spine dentate a foggia di sega.

*Pristopòmo. s. m. T. ittiol. L. *Pristopomus*. (Dal gr. *Pristis* sega, e *poma* opercolo.) Genere di pesci, stabilito da *Cuvier*, a spese del genere *Lutianus* di *Bloch* e di *Lacépède*, che comprende le specie distinte pei preopercoli dentati a sega.

Prita. mitol. Divinità indiana, tenuta dai suoi devoti qual potentissima dea.

Pritan—e. n. car. m. e Pritan—i. pl. T. d'antiq. Nome di cinquanta senatori, che ogni 35 giorni estraevansi a sorte da ciascuna tribù d'Atene per presiedere al consiglio de' cinquecento, il quale, tranne le feste, adunavasi ogni giorno. Il tempo di 35 giorni, cioè cinque settimane, chiamavasi *Pritania*, ed il luogo in cui i Pritani tenevano le loro adunanze dicevasi Pritanèo. Dividevasi la Pritania in cinque settimane, riguardo alle cinque decine di Pritani che doveano presiedere; ed ogni settimana sette di essi, ciascuno nel suo giorno, presiedevano all'adunanza de' senatori col titolo di *Proedro* (dal gr. *Pro* avanti e *hédra* sede), ed a quella del popolo colla denominazione di *Epiasti* (dal gr. *Epi* sopra e *istémi* io sto). Il tribunale de' Pritani era come appo noi la corte suprema; non eravi appello dal loro giudizio. —èo. s. m. Nome dell'edifizio in Atene in cui eravi il tribunale de' Pritani. Nello stesso locale si davano de' convitti pubblici in contemplazione di qualche avvenimento felice. Quivi erano mantenuti i cittadini benemeriti della patria. §.—Nome di altro edifizio d'Atene, nel quale tenevasi un tribunale che giudicava degli omicidj avvenuti per casi fortuiti, cioè cagionati da cose inanimate, come dalla caduta di una pietra, ec., e quelli commessi da chi dopo il fatto avea preso la fuga. Nel centro di questo edifizio vastissimo, eravi un tempio dedicato a Vesta, in onor della quale alcune donne vedove mantenevano un fuoco perpetuo. —ia. Nome del tempo della presiedenza di un senatore nel consiglio de' cinquecento, e che durava 35 giorni, in modo che 10 volte l'anno rinnovavansi i pritani; ed i giorni soprannumerarj, onde compiere l'anno solare erano impiegati a ricevere i conti dell'amministrazione de' Pritani, e a dare le dovute ricompense a quelli che nell'esercizio della loro carica aveano ben meritato della repubblica. §. Pritania, dicevasi anche una Sorta di deposito che si dovea fare presso il tribunale de' Pritani e dall'attore e dal difensore prima che si agitasse la causa, e che poi, data la sentenza, rimaneva al vincitore. —itidi. n. car. f. pl. Nome che davasi alle vedove incaricate d'invigilare perchè non si spegnesse il fuoco sacro sull'altare di Vesta nel Pritanèo.

Pritano. Nome prop. gr. di uomo, e vale Questore.

Priti. geog. Città sulla costa occident. dell'isola di Timor, nell'arcipelago della Sonda.

Priuli. biog. Nome di una nobile ed antica famiglia della città di Venezia.

Prùso. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., che forma comune con Socchieve. (*V.* questo nome.)

Priv—agióne, —aménto. *V.* Priv—are (v. a.)

Privàno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. d'Udine.

Privànza. *V.* Priv—are. (v. neut.)

Priv—àre. v. a. Far rimaner senza, togliere ad uno ciò che egli ha, che egli possiede, essergli cagione di perder l'uso d'un bene, d'un comodo di cui godeva, spogliarlo d'alcuna cosa che gli apparteneva, sprovvedere, sfornire, svestire, spropriare. L. *Privare, spoliare, adimere*. §. Privarsi di qualche cosa, vale Aste-

Digitized by Google

nersene. —AZIÓNE, —AMÉNTO, —AZIÓNE. n. ast. v. Mancanza d' una cosa in soggetto, che comunemente è atto ad averla, ed anche l' Esser privato; mancanza di cosa che fa di bisogno. L. *Privatio*. §. Privazione, nella legge canonica, vale Sospensione, o interdetto. —ATIVO. add. Che priva. L. *Privativus*. §. Pena privativa, dicesi di Quella che s' impone nelle cose esteriori del reo, siccome nelle sue sostanze, negli onori, nella cittadinanza, a differenza della pena illativa, che vale quanto Corporale, afflittiva. —ATIVAMÉNTE. avv. Con privazione. —ÀTO. add. Privo, mancante, che sia stato spogliato. —ATÓRE, —ATRÌCE. n. car. Che priva, che spoglia.

PRIV—ÀRE. v. neut. Godere il favore de' gran signori. —ÀTO. n. car. m. Colui che gode il favore del principe, e n' è supremo ministro. —ÀNZA. n. ast. Qualità, condizione di privato, cioè di Colui che gode il favore del principe.

PRIVAS. geog. Città di Francia, nel dipartim. dell' Ardeche.

PRIVÀTA. s. f. Fogna, luogo dove si gettano le immondizie. L. *Cloaca*.

PRIVAT—AMÉNTE, —ÌSSIMO, —ÌVA, —IVAMÉNTE. *V.* PRIVAT—O. (add.)

PRIVAT—IVAMÉNTE, —IVO. *V.* PRIV—ARE. (v. a.)

PRIVÀTO. s. m. Luogo dove si depongono gli escrementi, che con altro nome dicesi anche Agiamento, cesso, necessario, e luogo comune; forse così detto dall' esser posto in parte men pubblica, e più nascosta che sia possibile. L. *Latrina*.

PRIVÀTO. *V.* PRIV—ARE. (v. a.)

PRIVÀTO. *V.* PRIV—ARE. (v. neut.)

PRIVÀT—O. add. Particolare, personale; contrario di Pubblico. L. *Privatus*. §. Persona privata, dicesi Qualunque persona a differenza del sovrano, ed anche di chi non ha grado di dignità. §. Privato, in forza di n. car. vale Persona privata. §. Privato, per Nascosto riposto. L. *Reconditus, occultus*. §. Privato, per Speciale, particolare. L. *Peculiaris, proprius*. §. In privato, avv. vale Privatamente, particolarmente. L. *Privatim*. —ÌSSIMO. add. superl. Di mediocre condizione. —IVA. n. f. Voce dell' uso. Quel privilegio che uno scrittore o uno stampatore riceve dal principe di stampare e vendere ei solo per un certo numero d' anni una qualche opera, proibendo a chiunque altro di stamparla o di venderla; e dicesi anche di altre cose. —IVAMÉNTE. avv. Con privazione, ad esclusione, esclusivamente, con eccettuazione. —AMÉNTE. avv. In privato, in particolare. L. *Privatim*. §. Vale anche Da uomo privato, cioè senza tener grado di signore.

PRIVÀTO. Nome prop. lat. di uomo.

PRIV—ATÓRE, —ATRÌCE, —AZIÓNE. *V.* PRIV—ARE. (v. a.)

PRIVÈRNO. stor. eroica. Guerriero Rutolo, ucciso da Capi uno de' compagni d'Enea.

PRIVÈRNO. geog. ant. Città d' Italia nel Lazio, di cui Metabo padre di Camilla era re nel tempo che Enea giunse in Italia. I suoi abitanti eran chiamati Privernati. Questa città fu distrutta dal console Plauzio, perchè i Privernati aveano saccheggiato le città di Sezia e di Norba situate nelle loro vicinanze.

**PRIVÌGNO. n. car. m. Figliastro. L. *Privignus*.

PRIVILEG—IÀNTE, —IÀRE, —IATÌSSIMO, —IÀTO. *V.* PRIVILEG—IO.

PRIVILÈG—IO, e anticam. BRIVILÈGIO. n. m. Grazia, o esenzione fatta a luogo, o a persona. L. *Privilegium*. §. Diritto o prerogativa annessa a certa persona esclusene le altre. §. Diritto particolare concesso a persona, o a luogo, o comunità, per cui si esenta dalle leggi comuni. §. Far privilegio, vale Conceder privilegio, privilegiare. —IÀRE. v. a. Far particolar grazia ad alcuno, fare esenzione a luogo o a persona, esentare, favorire. L. *Alicui privilegium dare, immunem reddere*. §. Per Dare in feudo, investire. L. *Dominium tradere*. —IÀNTE. add. Che privilegia. —IÀTO. add. Che ha privilegio, che gode esenzione. L. *Privilegiarius, privilegio præditus*. —IATÌSSIMO. add. superl.

PRIVO. add. (Da *Privare* v. a.) Privato, mancante, che sia stato dispogliato, che sia senza cosa a sè convenevole, sfornito, sprovveduto. L. *Expers, cassus*.

PRIZZÀTO. (zz asp.) add. Brizzolato, asperso di macchie. L. *Maculosus*.

PRIZZI. geog. Città di Sicilia, nella intendenza di Palermo, e nel distr. di Corleone, con 7500 abitanti.

PRO. Preposizione che nelle voci composte dinota priorità di tempo, di dignità e di luogo. Talvolta però ridonda.

PRO, o PRODE. n. m. Giovamento, utilità, profitto, vantaggio. L. *Commodum, utilitas*. §. Far pro, vale Apportar utile, giovare. §. Senza pro, vale Senza utile, indarno. §. Dare il buon pro, vale Rallegrarsi con altrui d' alcun suo prospero avvenimento. §. Recare a pro, vale Riuscir utile. §. Tornar pro, vale Esser utile. §. Buon pro ti faccia, dicesi per Augurare altrui bene, rallegrandosi di qualche sua felicità. L. *Prosit*. §. In pro, e in contro, ovvero Pro, e Contro, vagliono In utilità, e in

Digitized by Google

danno, in favore e in disfavore. L. *Pro et contra.*

Pro. add. Valoroso, prode, forte. L. *Strenuus. Voi siete divenùto un* pro *cavalière posciachè io non vi vidi. Bocc. Nov.* 20. — *Al duca d' Atène giòvane, e bello, e* pro *della persòna* ec. *Id. Nov.* 17.

Proàgora. n. car. m. T. d' antiq. Davasi questo nome a quel tale che in un' assemblea parlava il primo, e che in una deputazione prendea la parola in nome di tutti.

Proàgori. n. car. m. pl. Così chiamavansi i magistrati di alcune città dell' ant. Sicilia.

Proàna. geog. ant. Città della Tessaglia.

Proàno. mitol. Divinità degli antichi Germani, che presiedeva alla giustizia. Era rappresentata tenendo in una mano una specie di banderuola, e nell' altra uno scudo.

*Proarosìe. mitol. (Dal gr. *Pro* avanti, ed *arò* io aro.) Nome di certi sacrifizj che in Atene facevansi in onor di Cerere avanti la seminazione, o prima di arare, onde implorare copiosa la raccolta per tutta la Grecia. Per lo che in ringraziamento da tutti i luoghi portavansi nella capitale dell' Attica le primizie d' ogni sorta di frutti. Attribuiscesi l' origine di tali sacrifizj ad un indovino per nome Auzia, il quale dichiarò ch' era questo l' unico mezzo di placare la Dea, il cui sdegno avea colpito la Grecia di una carestia terribile. §. Proarosìa; Era pur soprannome di Cerere stessa secondo il sistema de' Pagani che davano alle divinità altrettanti nomi, quanti erano i templi a loro consacrati, e le feste che in onor loro celebravansi.

Proàsma. n. m. T. mus. ant. Vocabolo che appo i Greci significava Preludio, o Ritornello.

Proatòrie. Lo s. c. Proatorie.

*Proàulio. n. m. T. mus. ant. L. *Proaulium.* (Dal gr. *Pro* avanti, a *aulos* flauto.) Preludio de' flauti. §. —. T. ret. Lo s. c. Preambolo.

Proàv—a. n. car. f. Bisavola, madre dell' avola o dell' avolo. L. *Proava.* **—o. —olo. n. car. m. Bisavolo, padre dell' avolo o dell' avola. L. *Proavus.*

Proàza. geog. Città di Spagna, nelle Asturie e nella provin. di Oviedo.

Probàbil—e. add. Da potersi provare, e si usa anche per molto verisimile, che ha qualche apparenza di verità. L. *Probabilis.* —issimo. add. superl. L. *Maxime probabilis.* —iore. add. T. teol. Che è più probabile. —iorismo. n. m. T. teol. Determinazione e professione di appigliarsi all' opinione più probabile. —iorìsta. n. car. m. T. teol. Colui, che pretende che si debbano seguitare le opinioni più probabili. —ismo. n. m. T. teol. Determinazione, o professione di appigliarsi all' opinione probabile. —mènte. avv. In modo probabile. L. *Probabiliter.* —issimamènte. avv. superl. —ìsta. n. car. m. T. teolog. Colui, che pretende, che si debbano seguitare le opinioni probabili. —ità, —itàde, —itàte. n. ast. Verisimiglianza, apparenza di verità. L. *Probabilitas.*

Probabil—iore, —iorìsmo, —iorìsta, —ismo, —issimamènte, —issimo, —ìsta, —ità, —itàde, —itàte, —mènte. *V.* Probabil—e.

Probalìnto. geog. ant. Luogo dell' antica Grecia, nell'Attica, ch'era un municipio della tribù Pandionide.

Probar-Missùa. mitol. Divinità indiana, adorata specialmente a Camboja. Esso dio è riguardato da quegli abitanti come il creatore del cielo e della terra.

Probàtica, o Piscìna probàtica. n. f. T. di stor. sacra. Quella piscina mentovata nella Sacra Scrittura, situata presso alla porta di Gerusalemme, nella quale si facevano entrare le pecore destinate al sacrifizio nel tempio onde mondarle; e nella quale anche bagnavansi le persone inferme per curarsi dalle loro infermità. Questa piscina era miracolosa durante la vita mortale di G. C.

Probat—issimo, —ivo. *V.* Prob—ato.

**Prob—àto. add. Lodato, lodevole. —atìssimo. add. superl. —atìvo. add. Che prova, atto a provare. **—azióne. n. ast. Prova. L. *Probatio.* §. Per Noviziato dei monaci. §. Per Esame de' laureandi presso le università.

Probàto. Nome prop. d' uomo.

Probatòrie (Lettere). *V.* d' antiq. L. *Litteræ probatoriæ.* Così chiamavansi i brevetti che appo i Romani davansi agli ufiziali allorchè entravano in carica.

Probazióne. *V.* Prob—ato.

✠Pròbrio. Lo s. c. Obbrobrio. L. *Probrum.*

Pròbi. geog. Isola del grand' Oceano equinoziale, poco distante dal gruppo delle isole dette Degli Amici.

Probit—à, —àde, —àte. *V.* Prob—o.

*Problèm—a. n. f. T. geom. e logico. L. *Problema.* (Dal gr. *Pro* avanti, e *ballò* io getto.) Proposizione dubbiosa che può sostenersi ed impugnarsi; proposizione che non appare assolutamente nè vera nè falsa, ma da amendue le parti probabile;

Digitized by Google

e che può con eguale evidenza sostenersi colla negativa o coll'affermativa. §. —. T. filosof. Quistione per cui si chiede ragione di cosa ignota. §. Proposizione per cui si chiede una operazione geometrica, colla dimostrazione di esser dessa fatta secondo le regole. §. — ARCHIMEDÈO. T. filolog. In Cicerone equivale a Quistione astrusa, discioglimento difficile, e da seriamente esaminarsi; quale era quella di decidersi per Cesare o per Pompeo, o di rimanersi neutrale. Il problema poi di Archimede, riferito da Sinesio, era questo: Mi si dia un punto d'appoggio fuori della terra, ed io saprò dirue il peso. §. — INDETERMINÀTO, o LOCÀLE; dicesi Quello di cui si possono dare varie e diverse soluzioni. §. — TEOREMÀTICO; Quello il quale nell'espressione sembra un problema, quando nella sostanza è un teorema. (*V.* questa voce.) §. Limite di un problema. *V.* LIMITE. —ÀTICO. add. Argomento suscettibile del *pro* e del *contra* §. disputabile per l'una parte e per l'altra. —ATICAMÉNTE. avv. In modo problematico, per problema. —ATICITÀ. n. ast. Qualità di ciò, che è problematico; la ragione formale del problema. —ÌNO. n. m. Dim. di Problema.

PROB—O. add. Buono, leale, retto. L. *Probus*. —ITÀ, —ITÀDE, —ITÀTE. n. ast. Bontà, lealtà. L. *Probitas*.

PROBO. Nome prop. lat. di uomo, e vale Buono. §. — (Marco Aurelio Valerio). *stor.* Imperatore romano, che regnò 6 anni, dal 276 a 282. Era nato a Sirmio, capitale della Pannonia, d'una famiglia poco conosciuta, e vuolsi, contadinesca. Passò egli la prima gioventù a coltivare de' giardini, sia che fossero suoi, sia che lo stato di sua fortuna lo obbligasse a prender cura di quelli degli altri. Si diè poi alla professione delle armi regnante Valeriano, e si distinse sotto quest'imperatore, e sotto i tre seguenti, Gallieno, Claudio II ed Aureliano; e le corone civiche, i monili, i braccialetti, le lance ed altri ornamenti militari, attestavano i numerosi e fortunati servigi suoi, in modo che Aureliano giudicandolo degno del tribunato, l'innalzò a tal grado, sebbene non avesse ancora l'età richiesta da' regolamenti militari; e poco dopo il nominò duce d'esercito. Vinti che ebbe i Sarmati, si segnalò successivamente in Affrica, nel Ponto, in Germania, nella Siria e nell'Egitto, di cui fece la conquista, e temperò sovente con la sua maschia fermezza la crudeltà di Aureliano. Quest'imperatore l'aveva assai caro, e intendeva nominarlo suo successore, ma l'improvvisa e violenta sua morte glielo impedì, ed egli ebbe per successore Tacito, il quale affidò a Probo il comando dell'esercito d'Oriente, il nominò console, e governatore delle provincie affricane e dell'Egitto. Ma prima che Probo partisse pel suo governo, Tacito morì, dopo un regno di 8 mesi (*V.* TACITO), e Probo, il cui nome sapevasi esser l'espressione fedele della sua indole e della sua condotta, fu con universale approvazione ed applauso sì degli eserciti, che del senato e di tutti i Romani, eletto per succedere al defunto imperatore, sebbene Floriano, fratello di quest'ultimo, e prefetto del pretorio, da alcuni suoi partigiani si fosse già fatto proclamare imperatore; egli dovè cedere alla giusta riputazione di Probo, e dopo d'aver portato il titolo d'imperatore due mesi, si fece aprir le vene non volendo ricorrere alla bontà del suo competitore, il quale certamente, contentandosi della sottomissione di lui, gli avrebbe perdonato. Probo ebbe tre altri competitori, Saturnino nella Siria, Bonoso nelle Gallie, e Procolo nella Germania, niuno de' quali godè lungamente del suo innalzamento. Saturnino fu sconfitto da uno de' luogotenenti di Probo, quindi assediato in Apamea, preso e fatto morire, del che Probo sentì grandissimo rammarico, dicendo che l'avrebbe fatto grazia della vita, s'egli stesso l'avesse combattuto e vinto. Bonoso e Procolo furono dopo alcun tempo abbandonati da quelle truppe stesse che gli aveano proclamati. Probo era nel quarantesimo quarto anno dell'età sua quando fu innalzato al trono. Egli dovè combattere durante i sei anni del suo regno molti popoli barbari che s'erano sparsi nelle Gallie, e particolarmente i Franchi, ai quali, sulle rive del Reno, uccise in diversi combattimenti, l'anno 277, sino a 400,000 uomini. Protesse le frontiere della Rezia, confinò i Sarmati ne' loro deserti, distrusse un gran numero di fortezze nel paese degl'Isauri, e sedò delle turbolenze nell'Alto-Egitto. Fece guerra a' Borgognoni ed a' Vandali, spingendoli al di là dei fiumi Necher ed Elba, dopo aver ripreso più di settanta piazze delle quali eglino eransi impadroniti. La Gallia, lungo tempo preda delle devastazioni de' Germani, fu liberata per le vittorie di Probo. Egli penetrò presso quei barbari, e li ridusse a sottomettersi alle condizioni che loro impose. Fece erigere, per servire di barriera alle loro correrie, una lunga muraglia fortificata di torri, e che abbracciava un

Digitized by Google

circuito di dugento miglia dal Reno fino al Danubio. Pacificato che ebbe in tal guisa l' impero, comparve a Roma con tutta la pompa di un trionfatore l' anno 281. La pace per lui non fu tempo d' ozio; esercitò le braccia de' suoi soldati a coprir di vigne le colline della Gallia, della Pannonia e le sponde del Reno, e ad asciugar le paludi del suo paese natio. Ma la soverchia sua severità, e delle imprudenti parole che lasciò sfuggire sulla possibilità prossima di licenziare una parte delle truppe troppo numerose, irritarono contro di lui le legioni, che si ribellarono mentre egli presiedeva a' loro lavori presso Sirmio, e lo trucidarono. Si sospettò che Caro, prefetto del pretorio, il quale fu acclamato imperatore in vece di lui, fosse stato il principale autore della rivolta delle truppe e della morte di questo gran principe, sotto il quale l' impero avea riacquistato la sua gloria e la sua potenza. Nessuno de' suoi predecessori avea fatto in un periodo così breve tante cose e sì grandi e sì utili all' impero. Eguale in valore ed in cognizioni nell' arte militare ad Aureliano, il superò in virtù civiche ed in bontà di cuore. L' esercito stesso, che s' era ammutinato contro di lui, onorando la sua memoria gli eresse un monumento con questa inscrizione: *Qui giace l' imperatore Probo, uomo veramente degno di questo nome; altrettanto prode che virtuoso, fu vincitore e di tutte le barbare nazioni e di tutti gli usurpatori.*

PROBOLINGO. geog. Città d' Asia, nell' isola di Giava, sulla costa settentrion. dell'isola.

*PROBÒSCIDE. s. f. L. *Proboscis*. (Dal gr. *Pro* avanti, e *boscò* io mi pasco.) Tromba o naso dell' elefante, mirabilissima per la sua struttura, e per gli usi infiniti a cui serve in quel torpido animale. Essa gli serve specialmente per portare gli alimenti alla bocca. §. P. simil. Molti insetti sono provveduti d' un organo simile, che porta lo stesso nome, o quello di Succhiatojo perchè lor serve a succhiare le sostanze onde si nutrono; come nelle *Mosche*, ne' *Bruchi* e nelle *Api*.

*PROBOSCIDÈA. s. f. T. di st. nat. L. *Proboscidea*. (Dal gr. *Proboscis* proboscide, e *eidos* forma.) Genere d' animali microscopici della famiglia de' *Brachionidi*, e dell' ordine de' *Crustodei*, così denominati dalla forma che presentano di una piccola tromba o proboscide. Il suo tipo è il *Brachionus patina* di *Müller*. §. —. Genere di vermi intestini, così denominati dalla forma proboscidale del loro muso. §. —. T. entomol. Lo *Scopoli* dà questo nome ad un ordine d' insetti corrispondente a quello degli *Emitteri*, la cui bocca è provveduta di proboscide. §. —. T. bot. È pure nome d' un genere di piante della famiglia delle *Melastome*, proposto da *Décandolle:* sono così denominate dall' avere le antere terminate da una specie di proboscide. La specie componente questo genere venne riportata al genere *Rhynchanthera*.

*PROBOSCIDÈO. s. m. T. bot. (Dal gr. *Proboscis* proboscide.) Specie di piante crittogame del genere *Lichene*, con capsule a foggia di proboscidi troncate. §. —. Specie di piante del genere *Arum*, la cui spata allungata somiglia benissimo la Tromba dell' Elefante.

PROBOSCIDIÀNI. s. m. pl. Nome collettivo di tutti gli animali armati di proboscide.

*PROBULÈUMA. s. f. T. d'antiq. L. *Probuleuma*. (Dal gr. *Pro* avanti, e *bùlè* consiglio.) Decreto dell'Areopago, o del senato d'Atene, proposto alla sanzione del popolo adunato, onde avesse forza di legge.

PROCA. Nome prop. gr. d'uomo. §. —. stor. Uno de' re d'Alba che regnò 23 anni, e lasciò morendo due figliuoli, Numitore, avo materno di Romolo e di Remo, ed Amulio.

PROCACCÉVOLE. *V.* PROCACC—IARE.

PROCÀCCHIA. s. f. T. bot. Quella pianta che anche dicesi Portulica.

PROCÀCCIA. *V.* PROCACC—IO. (n. car.)

PROCÀCCIA. Lo s. c. Procacciamento, e Procaccio. *V.* PROCACC—IARE.

PROCACC—IAMÉNTO, —IÀNTE. *V.* PROCACC—IARE.

PROCACC—IÀRE. v. a. Ingegnarsi d' avere, cercare, provvedere, procurare, industriarsi, mettere studio, trovar maniera di conseguire, prendersi briga d'avere. L. *Curare, quarere, parare.* —IÀRSI. v. neutpas. Procacciare a sè, che anche dicesi assolutam. Procacciare. —IAMÉNTO. n. ass. v. Il procacciare. L. *Comparatio.* —IÀNTE. add. Che procaccia, industrioso, dassi. L. *Industrius, navus.* — IÀTO. add. Procurato, provveduto. L. *Comparatus.* —IATÓRE. n. car. Che procaccia. L. *Comparator.* —ÉVOLE, —ÌEVOLE. add. Che procaccia, procacciante. —IO. n. car. m. Colui che s' ingegna di guadagnare, e si usa in buono e in cattivo senso. —IO. (coll' accento sulla seconda vocale.) n. m. Provvisione, provvedimento, profitto, acquisto, avanzo, utile. L. *Comparatio.* §. Andare in procaccio, vale lo s. c. Andare in busca. L. *Conquirere.* §. Far procaccio, vale Procacciare.

Digitized by Google

PROCACC—IÀTO, —IATÓRE, —IÉVOLE. *V.* PROCACC—IARE.

PROCACCÌNI. biog. Nome di una famiglia italiana di pittori, nativa di Bologna: Padre, tre figli ed un nipote che fiorirono dalla prima metà del secolo XVI, fino alla metà del secolo XVII. §. — (Ercole), cognominato il Vecchio. Pittore di storia, nato in Bologna nel 1520. La giusta celebrità de' Carracci non permettendogli di sperare nella sua patria la medesima voga che ebbero quei valenti artisti, si trasmutò con la sua famiglia a Milano. Vuolsi da taluni che la causa dello spatriare di Ercole Procaccini fosse l'avere Giulio Cesare suo figlio secondogenito percosso e ferito Annibale Caracci, la cui scuola egli frequentava onde perfezionarsi nella pittura, non bastandogli le lezioni ricevute dal padre. Sebbene l'azione di Giulio Cesare non fosse premeditata, ma conseguenza di una querela, pure per non essere arrestato, egli fuggì, e riparò a Milano, il che indusse Ercole ad andare anch'egli colà a stabilirsi. Ercole lasciò a Bologna prove della sua abilità, cercando d'imitare il Correggio. Il suo disegno è alquanto minuzioso negli accessorj, ed il suo colorito manca di brio; ma nelle altre parti è grazioso, diligente, ed esatto quanto i migliori pittori del suo tempo. Fra i suoi allievi, oltre i due suoi figli Camillo e Giulio Cesare, si distinsero il Somacchi, il Sabbatini, e 'l Bertoja. Allorchè Ercole trasferissi a Milano, i suoi figli eran già dotti nella pittura, ed aprirono in essa città una scuola, che poi divenne celebre col nome di accademia di pittura, di cui Giulio Cesare fu il primo presidente. Ercole morì in Milano in uno degli ultimi anni del secolo XVI; Camillo e Giulio Cesare cessaron di vivere entrambi nel 1626. Bologna, Milano ed alcune altre città della Lombardia, come altresì Madrid posseggono molte pregiate opere de' due Procaccini figli. Carlo Antonio Procaccini, figlio minore di Ercole, s'applicò dapprima alla musica; ma tratto dall'esempio de' fratelli suoi, volle studiare anch'egli la pittura; e siccome cominciò alquanto tardi a coltivarla, non fu mai un valente pittore di figure. Non va del pari la faccenda come pittore di paesetti e di fiori e di frutte. Fece un rilevante numero di quadri di tale genere per varie gallerie di Milano. Il figlio di Carlo Antonio, Ercole Procaccini, nato a Milano nel 1596, sopranominato il *Giovane* per distinguerlo dall'avo suo, fu parimente pittore di storia. Fu dapprima discepolo del proprio genitore, indi di Giulio Cesare suo zio. Allorchè questo pittore produsse le sue prime opere, l'arte incominciava a declinare; tutto era d'una deplorabile uniformità, niun carattere, niuna bellezza nelle proporzioni, niuna vivacità nell'espressione, niuna grazia nel colorito. Ercole Procaccini il Giovane contribuì non poco a tale decadimento; ed il solo lato per cui sia da lodare è una imitazione, lontana però, dello stile de' Caracci, il quale avea imparato da Giulio Cesare suo zio e maestro; e non si può negare che non abbia fatto prova di un vero talento in parecchi de' suoi quadri, siccome nell'*Assunzione*, che dipinse a Santa Maria Maggiore di Bergamo. Quest'ultimo pittore della famiglia Procaccini morì in Milano nel 1676, ottuagenario. Fuvvi però un altro Procaccini (Andrea) anch'esso pittore ed intagliatore, ma non della famiglia bolognese, che nacque in Roma nel 1667. Questi, fu allievo di Carlo Maratti, e si distinse nell'arte sua. Fu uno degli artisti cui papa Clemente XI scelse per dipingere uno de' dodici profeti dell'antico Testamento, co' quali esso pontefice voleva ornare la chiesa di San Giovanni in Laterano. Toccò al Procaccini di dipingere il profeta *Daniele*, e in tale opera ha mostrato che era uno de' migliori allievi del Maratti. Questo lavoro gli fece tant'onore che fu chiamato alla corte di Spagna, nel 1720, e vi ottenne il titolo di pittore del gabinetto del re. Egli ornò i palazzi regj d'un gran numero d'opere delle più commendevoli, durante i 14 anni che dimorò in Ispagna. Era per ripatriare quando la morte il sorprese a Sant'Idelfonso, nel 1730, di 63 anni.

PROCACCÌNO. *V.* PROCACC—IARE.

PROCACCÌNO. *V.* PROCACC—IO. (n. car.)

PROCÀCCIO. *V.* PROCACC—IÀRE.

PROCÀCC—IO, —IA. n. car. m. Colui, che porta le lettere e i pacchetti da una città all'altra della stessa provincia, viaggiando a giornate. L. *Tabellarius*. —ÌNO. n. car. m. dim. Procaccia giovane.

PROCÀC—E. add. Petulante, protervo, temerario, sfrontato, sfacciato. (Quest'addiettivo proviene dal verbo lat. *Procco*, o *Procor*.) L. *Procax*. —ÉTTO. add. dim. Arrogantuccio, presontuosello. L. *Audaculus*.

✠PROCÈMIO. n. m. Proemio, principio d'ogni parlare, preambolo.

*PROCARISTÈRIE. n. f. T. d'antiq. L. *Procharisteriæ*. (Dal gr. *Pro* avanti, e *caristérion* ringraziamento.) Antichissimo annuo sacrifizio dei magistrati d'Atene of-

Digitized by Google

ferto a Minerva *Poliade*, sul finir dell'inverno, quando incominciavano le biade a germogliare, affinchè, giungendo queste a maturità, ricompensassero i sudori, e colmassero i voti degli agricoltori, invocando in pari tempo Cerere *Proerosia*, Giove *Ombrio*, ed i Venti, onde ottenere l' opportuna pioggia.

*Procatalissi. n. f. T. ret. L. *Procatalipsis*. (Dal gr. *Pro* avanti, *cata* contro, e *lèbò* io piglio.) Figura, dai Latini detta *Præoccupatio*, con cui l' oratore prevedendo le obbiezioni dell' avversario, anticipatamente le confuta.

*Procatàrtico. add. T. med. L. *Procatharticus*. (Dal gr. *Pro* avanti, e *cathairò* io purgo.) Agg. dell' originale primitivo, o preesistente principio, d'una malattia.

*Procatèdria. n. f. T. eccles. L. *Procathedria*. (Dal gr. *Pro* avanti, *cata* giù, e *hedra* sede, ossia priorità di sedere, o precedenza nel consesso de' Patriarchi nei concilj.) Tale, sulla precedenza de' patriarchi, era l'ordine dell' antica consuetudine stabilito: il primo era quello di Roma, il secondo di Costantinopoli, il terzo d'Alessandria, il quarto d'Antiochia, ed il quinto della città Elia, ossia di Gerusalemme.

Proccianaménte. *V.* Proccian—o.

✠Procciàn—o. add. Lo s. c. Prossimano. L. *Proximus*. —amènte. avv. Lo s. c. Prossimamente. L. *Proxime*.

✠Proccissióne. Lo s. c. Processione.

Proccùra, e Procùra. s. f. Strumento di scrittura fatto per pubblica persona, col quale si dà altrui autorità d' operare in nome, e in vece di sè medesimo. L. *Literæ procuratoriæ, mandatum*.

Proccur—agióne, —àre, —àto, —atóre, —atrìce, —azióne, —èria. Lo s. c. Procur—agione, —are, —ato, —atore, —atrice, —azione, —eria. *V.* Procur—are.

Procedènte. *V.* Proc—edere.

Proc—èdere. v. neut. Andare avanti, camminare. L. *Procedere*. §. P. simil. *Quasi l' ira di Dio a punire la iniquità degli uòmini con quella pestilènza, non dove fòssero* procedésse, *ma solamènte a colòro opprìmere, li quali dentro alle mura della lor città si trovàssero, commòssa intendèsse. Bocc. Introd.* 14. §. Procedere, per Continuare, seguitare avanti, far più avanti, proseguire. L. *Prosequi*. §. Procedere, per Tornar bene, essere in acconcio. *Ricciàrdo contènto di questo, e parèndogli che 'l consiglio fosse stato buono, e* procedésse, *con molte altre paròle la vi confermò su. Bocc. Nov.* 26. §. Per Derivare, nascere, venire. L. *Oriri, originem ducere, fieri*. §. Procedere, dicesi propriamente dello Spirito Santo e delle altre persone divine, come lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figliuolo. §. Procedere contro alcuno, vale Proseguire il giudizio intentato contro alcuno. §. Procedere, assolutam. e Procedere bene, o male, si dice dell' Usar termini, e costumi convenevoli, o sconvenevoli, trattare, portarsi bene, o male. —ènte. add. Che procede, che viene, che deriva. L. *Oriens*. —edimènto. n. ast. v. Il procedere, l' andare innanzi. L. *Processus gen. us*. §. Per Modo di procedere bene o male usando maniere convenevoli o sconvenevoli. —edùra. n. ast. v. Maniera di procedere, cioè di trattare, di agire. §. —. T. del foro. Dicesi del Corso di varj atti, spedizioni ed istruzioni d' una lite, o d'un processo. §. Procedura, dicesi anche a Quella parte del codice che stabilisce le regole, i termini ec. come introdursi e continuarsi un giudizio. —edùto. add. Derivato. —essióne. n. f. L' andare che fanno per lo più gli ecclesiastici in istuolo ordinato, ed anche i confratelli di compagnie, attorno in ordinanza, cantando salmi e altre orazioni in lode di Dio. L. *Supplicationes*. §. Andare a processione, vale Andare attorno in ordinanza per causa di opere pie. §. Andare a processione, venire la processione per simil., vale Andare, venire attorno, andare in qua e in là. §. Far processione, vale Andare in processione. §. prov. Le bestemmie fanno come le processioni; e vale che Elle tornano onde si partono. L. *In proprium redeunt impia dicta caput*. §. Processione, T. teol. Dicesi la Processione dello Spirito Santo, per dire la Produzione dello Spirito Santo, il quale procede dal Padre e dal Figliuolo. §. Processione, per Possessione, maniera usata dagli antichi, e oggi rimasta solo ne' contadini. L. *Fundus, prædium*. —essionalménte. avv. In processione, a modo di processione. —essionàre. v. neut. Andare attorno a processione, o a guisa di processione. —essionévole. add. Voce dello stil burlesco. Che va a processione. —essivo. add. Che ha forza di procedere, o di camminare. L. *Procedens*. —esso. n. m. Procedimento, progresso, seguitamento, seguito. L. *Processus, progressus*, gen. *us*. §. Per Avanzamento. §. Per Azione, maniera di procedere e di trattare. §. —. T. chir. Nome dato alle diverse maniere di eseguire le operazioni chirurgiche. Il processo differisce dal metodo operatorio per ciò che questo si fonda sopra la natura delle parti

Digitized by Google

che si feriscono nell' eseguire le operazioni, o sulla maniera essenzialmente diverse di agire de' mezzi adoprati; mentre l' altro non consiste che in modificazioni secondarie, e talvolta poco importanti degli strumenti o delle azioni le cui basi erano già stabilite. §. —. T. chim. Il corso intiero d' una operazione, o esperimento. §. —. T. anat. Protuberanza nelle ossa. *V.* Apofisi.

*Procèfali. s. m. pl. T. entomol. L. *Procephala.* (Dal gr. *Pro* avanti, e *cephalé* capo.) Nome imposto da *Latreille* alla famiglia prima degli animali molluschi dell' ordine dei *Magaplessigiani*, perchè comprende alcuni generi notabili pel loro capo distinto e sporgente.

*Procleusmàtico e Procleusmàtico. add. T. di poesia. L. *Proceleusmaticus.* (Dal gr. *Pro* avanti, e *celeuó* io comando, io esorto.) Verso, il cui primo piede consta di quattro sillabe brevi, e che è l'opposto del *Dispondeo.* Fu così esso denominato, quasi *Primus jussus*, perchè nei sacrificj di Minerva sembra pronunciarsi il primo piede di questo verso, o perchè per la sua celerità è ne' casi urgenti della milizia o della nautica, acconcio ad esportare ed incoraggiare i soldati ed i marinari.

Procèll—a. n. f. Tempesta impetuosa, fortuna di mare, burrasca. L. *Procella.* §. P. met. In vece di pericolo. L. *Periculum.* §. Pur per met. per Sciagura. —óso. add. Burrascoso, tempestoso, che è in procella, che porta procella. L. *Procellosus.*

Procellària, ossia Uccèllo della Tempèsta. L. *Procellaria pelagica, fringilla marina.* T. ornitol. Uccello che abita in tutti i mari. I suoi movimenti, ed il suo avvicinarsi alle navi in mare sono sempre funesti annunzj di tempesta ai navigatori. Ha la piuma di color bruno alquanto nero, o d' un nero affumicato a sbattimenti porporini sul davanti del collo, e sulle coperture delle ali, che sono molto simili a quelle della rondine, e con altri simili sbattimenti turchinicci sulle grandi penne: la groppa è bianca. §. Procellaria equinoziale, *V.* Puffino.

Procellìpede. add. Veloce come la procella.

Procellóso. *V.* Procell—a.

Proceràste. geog. ant. Nome con cui, secondo Plinio, chiamavasi un dì la Calcedonia.

*Proceràta. s. f. T. entomol. L. *Procerata.* (Dal gr. *Pro* avanti, e *ceras* corno.) Genere d' insetti indicato da *Latreille* (nella sua opera *Delle famiglie del regno animale*): fa parte dell' ordine dei *Lepidotteri*, e della famiglia dei *Notturni*, ed ha per tipo la *Pyralis soldana.* È però incompiutamente descritto. Questi insetti sembrano aver desunto tal nome dalle loro antenne poste assai avanti.

*Pròcero. s. f. T. entomol. L. *Procerus.* (Dal gr. *Pro* avanti, e *ceras* corno.) Genere d' insetti dell' ordine de' *Coleotteri*, della sezione de' *Pentameri*, della famiglia de' *Carnivori*, e della tribù dei *Carabici*, stabilito da *Megerle*, a spese del genere *Carabus* di *Latreille.* Sembrano esser così denominati dalla situazione in avanti delle loro antenne: vi si comprendono le specie più gigantesche fra i *Carabi.*

Processànte. *V.* Process—are.

Process—àre. v. a. Formar processo. L. *Inquirere in aliquem.* —ànte. add. e n. car. Che forma il processo; ma per lo più non è che il participio del verbo processare. —àto. add. Colui che è soggiaciuto ad un processo. L. *Inquisitus.* —o. n. m. T. leg. Tutte le scritture degli atti ne' tribunali per cause sì civili, che criminali. L. *Acta.* §. Far processo, vale Processare. §. Liquidare un processo. *V.* Liquidare. §. Per Esame, ricercamento. §. Processo verbale, T. de' tribunali. Il riassunto di un fatto sia criminale, sia civile, che si fa dallo scrivano per poi essere presentato al giudice. §. In marineria, dicesi Processo verbale, il Riassunto che si compila dal capitano di tutte le deliberazioni prese nel tempo del viaggio pe' casi ordinarj, e pe' casi straordinarj. —étto. n. m. Dim. di Processo. —ùra. n. ast. L' ordine del processo.

Process—ionalménte, —ionàre, —ióne, —ionévole, —ìvo, —o. *V.* Proc—edere.

Procèss—o, —ùra. *V.* Process—are.

Procèstria. s. f. T. d' antiq. Presso i Romani appellavansi *Procestria* i campi fissi, od i quartieri ne' quali dimoravano gli stranieri, i vivandieri, o quelli che recavano le provigioni, e gli altri che seguivano l' esercito, ed a' quali era proibito di frammischiarsi co' soldati.

*Procèti. n. car. m. T. d' antiq. (Dal gr. *Pro* avanti, e *coitè* letto.) Agg. de' paggi o nobili giovanetti scelti, i quali a vicenda ogni settimana facevano la guardia alle stanze dell' imperatore di Costantinopoli sotto gli ordini de' ciamberlani; si dicevano anche *Profilaci* (dal gr. *Pro* avanti, e *phylax* guardia); ed anche *Ebdomari* (dal gr. *Hebdomas* settimana.)

*Pròchilo. s. m. T. di st. nat. L. *Pro-*

Digitized by Google

chilus. (Dal gr. *Pro* avanti, e *cheilos* labbro.) Sotto genere d' animali *Mammiferi carnivori*, e della tribù dei *Plantigradi*, che ha per tipo l' *Ursus labiatus* di *Blainville*, forniti di muso prolungato.

PROCHIRÒPORI. Lo s. c. Prammatici. *V.* PRAMMATICARI.

PROCI. *V.* PROC—O.

PRÒCIDA. geog. L. *Prochyta*. Isola del mar Tirreno, sulla costa del regno di Napoli, tra l' isola d' Ischia e la costa di terraferma, dalla quale è separata mediante un braccio di mare largo circa due miglia; la lunghezza dell' isola non è che di 3 miglia, e la larghezza di 2. Long. or. 31°, 41; Lat. settent. 40°, 45. Essa dipende dalla provin. di Napoli, e dal distretto di Pozzuolo, di cui forma un comune. Una colonia di Calcidesi e di Eretrii dell' isola di Eubea fu quella che prima popolò quest'isola, mentre altre colonie di quelli stessi popoli andarono a stabilirsi nell' isola d' Ischia ed a Cuma in terraferma. Il timore degli scuotimenti di terra ne diradò i primi abitatori, ma vi accorser poi de' Siracusani, de' Greci di Napoli, e delle genti Campane, in guisa che l'isola divenne poi popolatissima. Nel medio evo l'isola di Procida andò soggetta a frequenti assalti de' Saraceni, ed alle dannose invasioni de' pirati affricani; laonde dovettero le famiglie associarsi e per lungo tempo tassarsi onde redimere gli schiavi concittadini dalle catene de' barbari. Gli abitanti di quest' isola, che oggidì ascendono a circa 14,000, si dedicano assai utilmente alla pesca e al cabottaggio; un tempo eseguivano quasi privativamente la pesca del corallo, ed ora in vece di quella impresa, che si eseguisce sulle spiagge affricane, essi servono di marinari a' ricchi negozianti della costiera di Portici; attendono altresì alla pesca del tonno, delle pomici natanti, e della nafta o petronio che scorre in fondo al mare. Portano essi i loro carichi nei due golfi vicini, e rimontando il Tevere, fanno vantaggioso commercio con Roma. L' aria dell' isola è saluberrima, e il suolo consiste in tufo vulcanico estremamente ferace, e dà ubertoso frutto di ogni specie. Nel cuor dell' inverno veggonsi quivi baccelli e piselli in fiore, e di colà la città di Napoli trae le primizie di carciofi, di finocchi, di fichi, e di ogni altra sorta d' ortaggio, e di frutte di squisito sapore. Il capoluogo dell' isola chiamasi pure Procida, o Castello di Procida, città e piazza forte di terza classe, situata sulla costa australe dell' isola, dove ha un comodissimo porto; evvi un sontuoso regio palazzo, dove di tempo in tempo la corte di Napoli va ad abitare. Questa città fu patria di Brando poeta, oratore ed istorico, e de' medici Salvo e Antonio Scalano. Taluni, indotti in errore dal soprannome di *Procida*, pretendono che in essa città avesse pure avuti i natali il celebre medico Giovanni da Procida, autore principale del Vespro Siciliano; il che è falso, imperocchè, questo famoso personaggio nacque in Palermo, ed il suo nome di Procida gli proveniva dall' avere avuto la sua famiglia (forse originaria dell' isola di Procida), ed egli stesso la signoria dell' isola di Procida. (*V.* l'articolo seguente.)

PRÒCIDA (Giovanni da). biog. Cittadino nobile di Palermo, signore dell' isola di Procida. Nacque nel 1225, e ricevè una delle più accurate educazioni. Frequentò le scuole di medicina, da lungo tempo celebri, della sua città natìa, e con tanto buon successo che diventò uno de' più valenti medici del suo tempo. L' imperatore Federico II, che amava e proteggeva i talenti, volle il Procida appo di sè, il nominò suo proto-medico, e gli concesse la sua confidenza; ma non solo Federico, anche i suoi figli Corrado e Manfredo, il colmarono di benefizj in modo che Giovanni, testimone delle cospicue qualità di quei principi alemanni, concepì per essi un amore che avea dell' entusiasmo. La perdita della battaglia di Benevento, la morte di Manfredo, e la conquista delle due Sicilie fatta da' Francesi, cagionarono al Procida un vivo dolore; e la condotta altera, avida e crudele di Carlo d'Angiò e de' suoi ufficiali accese il suo odio contro esso monarca e contro tutta la nazione francese. Allorchè Corradino scese in Italia per ricuperare il retaggio dei suoi maggiori, Giovanni da Procida prese le armi in favore del giovane ed infelice principe (*V.* CORRADINO). Tutti i suoi beni furon confiscati dopo la vittoria di Carlo, ed egli riparò in Aragona presso Costanza, figlia di Manfredo, moglie di Pietro re d'Aragona, ed ultima erede della casa imperiale Sveva. Giovanni vi fu accolto come un suddito fedele ed un amico zelante; e fu creato barone del regno di Valenza, e signore di parecchi feudi nella Spagna. Ma non valevano nè feudi, nè ricchezze a far dimenticare a Giovanni da Procida la tragica e ignominiosa morte di Corradino, la sciagura della sua patria, e l' oppressione de' suoi concittadini. Nel commercio epistolare che

Digitized by Google

avea conservato ne' due regni non gli si parlava che delle vessazioni de' Francesi, delle loro ingiustizie, della loro crudeltà, e soprattutto del disprezzo che ostentavano per gl' Italiani; tali notizie altro non facevano che alimentare il suo odio ed il suo desiderio di vendetta. Istruì Costanza e Pietro III re d' Aragona di lei marito delle lagnanze de' Siciliani, i quali più lontani dal trono erano abbandonati da Carlo d'Angiò a' suoi luogotenenti, e vessati nel modo più crudele. Costanza, sola superstite della già casa regnante di Svevia fu quella cui Corradino, sul patibolo avea invocata, perchè vendicasse il suo supplizio; e Giovanni le rinfacciò i suoi indugi, esortandola ad andare sollecita a raccogliere la successione di lui; ed al lorchè ella e suo marito esitavano ad intraprendere senza alleati una guerra tanto rischiosa, egli vendè tutti i beni, cui teneva dalla loro liberalità, per impiegarne il prezzo a viaggiare, onde suscitare nemici a Carlo, da un capo all'altro del mondo allora conosciuto. Percorse dapprima le due Sicilie nel 1279; riconobbe presto che non potrebbe sollevare le provincie di qua del Faro per la presenza delle truppe francesi, e per la vigilanza continua del loro signore. Ma trovò la Sicilia stanca dell' oppressione; i baroni, gli abitanti delle città ed i contadini erano ugualmente disposti a tutto osare. Ogni oltraggio che doveano sopportare, poteva far divampare la ribellione; e Giovanni da Procida, preparando i suoi concittadini alla vendetta, fu costretto di frenarli per attendere il destro, e per concertare, e regolare i loro sforzi; egli sentì anzi tutta la necessità di procurar armi alla nazione, e di ottenere per comprarle i sussidj di qualche principe. Pietro d'Aragona avendo bisogno di tutti i suoi mezzi per mettere in piedi l' esercito con cui secondato avrebbe la rivolta de' Siciliani, non poteva procurare alcun soccorso a Giovanni; questi allora recossi a Costantinopoli presso l' imperatore Michele Paleologo, a cui Carlo d' Angiò era in procinto di romper guerra. Ricevè da lui una somma considerabile di danaro, la maggior parte della quale impiegò a provveder d' armi quelli de' Siciliani sul zelo de' quali poteva maggiormente calcolare. Si valse del soprappiù nella corte di Roma, di cui desiderava ottenere l' assenso per la sua impresa. Si presentò a papa Niccolò III, sotto l'abito di monaco francescano, e si assicura che quel pontefice non sospirava meno di lui il momento in cui l' Italia sarebbe francata dal giogo dei Francesi. Sfortunatamente Niccolò III morì poche settimane dopo tale abboccamento. Mancavano i mezzi pecuniari a Pietro III d'Aragona per compiere l'armamento della sua flotta; Giovanni per supplirvi tornò in Grecia per trarre nuovi sussidj dall'imperatore di Costantinopoli, e nel 1284 ne raddusse venticinquemila once d' oro. Indi, tornato in Sicilia, percorse l' isola sotto diversi travestimenti onde comunicare a' suoi compatriotti l' odio profondo ed implacabile che egli covava nel proprio cuore, e prepararli alla vendetta. Riconduse i nobili a Palermo, perchè potessero dirigere il moto popolare tosto che un novello oltraggio de' Francesi l'avrebbe eccitato; e senza formar trame, senza stabilire prima un giorno per lo scoppio dell' odio del popolo, attese un avvenimento che dovea nascere da sè stesso, e che non poteva tardare. Infatti, Giovanni da Procida non ebbe una parte diretta nella strage fatta de' Francesi in Palermo a' 30 di marzo del 1282, durante il Vespro della seconda festa di Pasqua, e che continuò per tutto un mese nelle altre parti dell'isola. L' insolenza fatta da un soldato francese ad una giovane nell' uscir di chiesa ne fu la causa immediata, ma Giovanni da Procida avea disposto il popolo a non tollerar più nessun oltraggio; ed i suoi suggerimenti furon pur troppo ascoltati; egli estese poi di luogo in luogo un incendio accesosi dal caso; unì le comunità insorte, e si fe' da esse promettere di difendersi vicendevolmente. Infine volse contro Carlo stesso la vendetta nazionale, la quale non avea dapprima per oggetto che i subalterni. Corse presso Pietro III d' Aragona co' sindaci di tutte le comunità di Sicilia per conferirgli la corona ed implorare i suoi soccorsi (*V.* PIETRO III). Da quel momento, Giovanni da Procida, d' accordo con Ruggero di Loria, gentiluomo calabrese, che avea lasciato le patrie terre allorchè i Francesi ne aveau fatto la conquista, fu il consigliere fedele dei monarchi aragonesi, che si succederono durante la sua vita. Egli diresse i loro sforzi per la difesa della sua patria, e la sua prudenza sconcertò sovente le insidie dei loro nemici. Quando Giacomo, figlio secondogenito di Pietro III, e suo successore nel trono di Sicilia, volle nel 1296 assicurarsi la corona d'Aragona, abbandonando la Sicilia a' Francesi, Giovanni da Procida dichiarò che i Siciliani nol riconoscevano più per re, e indusse i suoi connazionali ad offrir la corona a Federico

Digitized by Google

di lui fratello minore, il quale in fatti pel suo valore assicurò la libertà della Sicilia. Giovanni da Procida visse abbastanza lungo tempo per vedere i suoi concittadini raccorre il frutto delle sue fatiche, e la pace ristabilita nel 1302 tra i due regni, che rimasero indipendenti.

Procidènza. n. f. T. med. L. *Procidentia, proptosis, prolapsus.* Rimozione all'ingiù, discesa di qualsivoglia organo. *V.* Ernia.

Procigàli. s. f. pl. Insetti cicadarj.

Procìlio. biog. Storico latino, contemporaneo di Pompeo.

*Procindineuònti. n. car. m. pl. T. milit. ant. L. *Procindyneuontes.* (Dal gr. *Pro* avanti, e *cyndyneuó* io corro pericolo.) Vocabolo con cui Polibio tradusse il *velites* latino; perchè, provocando essi i primi il nemico alla pugna, prima degli altri si esponevano al pericolo.

Procìnto. n. m. Lo s. c. Precinto. L. *Ambitus.* §. Essere in procinto, vale Essere apparecchiato, e in assetto. L. *In promptu esse, stare in procinctu.*

*Procióne. n. m. T. astron. L. *Procyon.* (Dal gr. *Pro* avanti, e *cyon* cane.) Segno celeste che precede il cane, o la canicola, ossia stella fissa, di seconda grandezza nel *Canis minor*, o piccolo cane. A' tempi d'Augusto sorgeva undici giorni prima della canicola. §. —. T. di st. nat. Genere di quadrupedi dell' America, della famiglia degli *Orsi*, e dell' ordine de' *Plantigradi*: cioè che hanno la pianta del piede in tutta la sua lunghezza appoggiata sul suolo; ed i quali, per la loro forma anteriore, e singolarmente pei denti, si rassomigliano al cane.

Procissióne. Lo s. c. Processione. *V.* Proc—edere.

Proclàm—a. n. m. Pubblicazione, bando, editto. —àre. v. a. Promulgare, divulgare, pubblicare. —àto. add. Pubblicato, promulgato. §. Per Acclamato. —atóre. n. car. v. Colui che proclama. —azióne. n. ast. v. Pubblicazione, promulgazione, bando.

Proclamìtor. Lo s. c. Preclamitor.

*Proclàusi. n. car. m. pl. T. eccles. (Dal gr. *Pro* avanti, e *cluió* io piango.) Così chiamavansi i Penitenti allorchè si presentavano ad esser riammessi nella comunione de' fedeli perchè cominciavano col primo grado della penitenza consistente nel dolore e nel pentimento delle proprie colpe (*V.* Acroasi, nell'appendice in fine di questo Dizionario).

Procle, Proclo, Pròcolo e Pròculo. Nome prop. gr. d' uomo, e vale Nato lontano dal padre.

Procle. biog. Nome comune a molti personaggi dell' antichità, de' quali i più conosciuti sono: §. —. Figlio di Aristodemo e d' Argia, della stirpe d' Ercole. Era fratello gemello d' Euristene, ed ereditò con esso il reame di Sparta. Regnarono unitamente, e furono gli stipiti delle due linee che occuparono nel medesimo tempo quel trono per molti secoli. §. —. Figliuolo di Licastida della città d' Andro, capoluogo dell' isola dello stesso nome nel mare Egeo. Riportò il premio della lotta ne' giuochi olimpici, per la qual cosa gli fu eretta una statua nel bosco sacro di Giove olimpico. §. —. Figliuolo di Piterea, della città di Epidauro, e discendente da Zone figlio di Loto. Egli era alla testa degli Zobi, allorchè questi s' impadronirono dell' isola di Samo, di cui fu acclamato re, ei vi regnò felicemente e lungamente, e suo figlio Leogoro gli succedè.

Proclèa. stor. eroica. Figliuola di Clizio, e nipote di Laomedonte re di Troja. Sposò Cieno figlio di Nettuno e re di Colone città della Troade. Siccome questa città fu una delle prime che cadesse in potere de' Greci allorchè invasero la Troade, Proclea fu fatta prigioniera, e morì nella schiavitù.

Pròclidi. Nome patronimico de' re di Sparta discendenti da Procle; gli altri re della stirpe di Euristene, si chiamavano Euristenidi.

Proclìtico. n. m. T. di gramm. gr. Parola che inclina il suo accento sulla parola susseguente.

Proclìv—e. n. m. Pendìo, propensione, inclinazione. L. *Proclivitas.* §. —. add. Inclinato, che pende verso alcuna parte. §. Per Dedito, volto, inchinevole, facile, disposto, che inclina, prono. —ità. n. ast. Propensione, proclive.

Pròclo. Nome prop. gr. d'uomo, e vale lo s. c. Procle. *V.* §. —. stor. eroica. Re d' una parte dell' Argolide, e che vuolsi fosse lo stesso che Preto, fratello d' Acrisio. §. —. Uno de' principali cittadini di Roma nascente, il quale vi godeva di una grande riputazione. I Romani, informati dell' improvvisa sparizione di Romolo, stavano per mettere il fuoco al palazzo del senato mentre i senatori tutti eranvi radunati onde vendicare la morte del re, che dicevano essere stato da quell' assemblea fatto uccidere, allorchè Proclo calmò il loro furore con raccontar loro di aver veduto quel principe sotto la sembianza di un Dio, ascendere il Campidoglio, e di lì alzarsi al cielo.

Digitized by Google

Pròclo. n. car. m. L. *Proclus*, abbreviazione di *Proculus*. Nome che i Romani davano ad un figlio che nasceva mentre suo padre era assente dal suo paese, quasi dicesse *A patria procul*. Si crede che si desse il nome di Proculi anche a coloro che nascevano da un padre molto avanzato in età.

Pròclo. biog. Celebre Filosofo platonico, Matematico ed Astronomo, che fioriva nella seconda metà del quinto secolo dell' era cristiana. Gli scrittori sono discordi intorno al luogo natìo di lui, chi vuole che avesse i natali a Bisanzio o Costantinopoli, altri a Xanto città della Licia. Ma fosse Licio (siccome da molti è chiamato) o Bizantino, egli da giovanetto fu mandato in Alessandria, per ivi continuare i suoi studj, avendoli cominciati in patria. Colà frequentò le lezioni del grammatico Orione e del retore Leona, maestri allora rinomatissimi; frequentò altresì le scuole che i Romani aveano in quella città, e vi apprese la giurisprudenza, studio che gli era raccomandato da suo padre, a cui avea fruttato, dicesi, molta considerazione e molto credito. Il giovane Proclo si applicò pure alla filosofia eclettica o sincretica sotto Olimpiodoro; ma nella scuola di Erone imparò una più vera scienza, una filosofia più reale, le matematiche. Proclo desideroso di vedere Atene, l'antica patria delle scienze e delle arti, vi si trasferì appena in età di vent' anni. Vi fu accolto con sommo favore da Plutarco figlio di di Nestorio, allora capo dell' accademia platonica. Questi spiegò al giovane Licio il Fedone di Platone, ed alcuni libri di Aristotele, e, morendo, lo raccomandò a Siriano suo successore, il quale lo condusse dalla dottrina platonica e dall' aristotelica alla teologia ed alla scienza dei misteri. Proclo si diè poi a studiare le arti magiche de' Caldei, e si fece iniziare ne' misteri Eleusini. Di ventotto anni scrisse un comentario sul Timeo di Platone; si occupava altresì di politica, ed era tenuto per valente in tale materia; dettava consulti a' magistrati ed alle città; e in fine, morto Siriano, gli succedè nella direzione e nel supremo magisterio della scuola d'Atene. Ma per gradite che fossero le sue lezioni a' più de' cittadini, esse gli procurarono molti nemici, che con le loro persecuzioni l' obbligarono ad uscir d'Atene. Fece allora un viaggio nell' Asia minore e nell' Egitto, e ne approfittò per istudiare i riti di quelle contrade. Come fu di ritorno in Grecia, gli Ateniesi si affrettarono di richiamarlo, ed egli con altrettanta sollecitudine vi si recò, ripigliò le sue istruzioni, e continuò per altri 35 anni ad esser l' oracolo d' Atene. Morì in essa città nel 76° anno dell' età sua. Fra i suoi numerosi allievi quelli che più si distinsero erano Terio, Asclepiodoto, Zenodoto, Egio, Jerio, figlio di Plutarco, e Marino, il quale ha scritto la sua vita, e che gli succedè nella cattedra di filosofia. Proclo scrisse molte opere, in cui associava le sue proprie dottrine a quelle d' Orfeo, di Pittagora, di Platone, d' Aristotele, di Plotino, di Porfirio e di Giamblico. Essendo egli pagano, in parecchie delle sue opere traluce l' odio che nutriva pe' Cristiani e pel Cristianesimo.

Pròclo (San). stor. eccles. Patriarca di Costantinopoli, eletto a tale dignità nel 434. Era stato segretario, o secondo taluni discepolo di San Giovanni Grisostomo, per opera del quale fu fatto vescovo di Cizico nel 426; e per ricompensare il suo zelo per la religione ortodossa e le altre sue virtù fu innalzato alla sede di Costantinopoli, cui occupò fino alla sua morte, accaduta nel 446, il dì 12 di luglio, giorno in cui i Greci onorano la memoria di lui sugli altari. Le opere scritte da S. Proclo consistono in 24 omelia, in un' epistola sulla fede, in un' altra a favore di Sant' Atanasio, in alcune altre lettere, ed in un opuscolo sulla liturgia.

*Procnèmio. s. m. T. anat. L. *Procnemium*. (Dal gr. *Pro* avanti, e *cnemé* gamba.) Dicesi così l' osso esterno della gamba opposto alla sura.

Pròc—o. n. car. m. Colui, che cerca moglie, che pretende le nozze d' alcuna, pretensore di moglie, amante. —i. n. car. m. pl. stor. eroica. Così specialmente appellavansi i Pretendenti di Penelope moglie d' Ulisse. *V.* Penelope, Telemaco, e Ulisse.

Procòjo. Lo s. c. Procuojo e Proquojo.

Pròcolo. Nome proprio gr. d'uomo, e vale lo s. c. Procle. *V.*

Procòmio. n. m. Inno in onore del dio Como.

Procommissàrio. n. car. m. Colui che fa le veci d' un commissario.

*Procòndilo. s. m. T. anat. (Dal gr. *Pro* avanti, e *condylos* dito.) Nome che si dà alle Estremità delle ultime falangi di tutte le dita.

*Procònia. s. f. T. entomol. L. *Proconia*. (Dal gr. *Pro* avanti, e *conos* cono.) Genere d' insetti dell' ordine degli *Emitteri*, della sezione degli *Omotteri*, e della famiglia delle *Cicadarie*, stabilito da *Lepelletier De Saint Fargeau* e *Ser-*

Digitized by Google

ville, i quali trassero tal nome dal primo articolo del loro tarso, lungo quasi come tutti gli altri articoli riuniti e terminato a cono, o forse dalla loro testa triangolare e coniforme. È diviso in due sezioni, ed ha per tipo della prima la *Proconia cristata*, e della seconda la *Proconia adspersa*.

*Proconnèso. n. m. T. d' archit. e filolog. L. *Proconnesium*. (Dal gr. *Proconnesos Proconneso* isola della Propontide, oggi Marmara.) Marmo di fondo candido con vene nere, dritte, oblique, ed anche ritorte. Con esso si fabbricò la reggia di Mausolo.

*Proconnèso. geog. ant. L. *Proconnesus*. (Dal gr. *Prox* dainо, e *nésos* isola.) Isola della Propontide, o del Mar di Marmara, nell' Asia minore, dirimpetto a Cizico (oggi Chisico, città della Misia all' imboccatura del fiume *Spiga*), così denominata dalla copia delle capre salvatiche, che un tempo vi si trovavano. Il bel marmo bianco che se ne ricavava era pur detto Marmo di Cisico. Oggi quest' isola è chiamata Marmara, nome che comunicò al mare nel quale è situata.

Proconsol—àre, —àto. *V.* Proconsol—e.

Procònsol—e, —o. n. car. m. Colui che tiene la vece di console. L. *Proconsul*. §. Pescare pel proconsole, figur. dicesi dell'Operare in vano. *V.* Pesc—are. —àre. add. Del proconsole, che appartiene al proconsole. §. —. *V.* Proconsoli. —àto. n. ast. Ufficio del proconsole.

Procònsoli. n. car. m. pl. T. stor. Allorchè gli stati della repubblica romana furon molto accresciuti colle conquiste, i magistrati ordinarj, non essendo più bastanti alla spedizione sollecita di tutti gli affari, si nominarono alcuni governatori pe' paesi lontani, ove s' inviavano col titolo di proconsoli. Da principio i due consoli appena eletti si dividevano a sorte il governo delle provincie; ma l' impero romano essendosi col tempo grandemente esteso, e dovendosi sostenere guerre così frequenti, così lunghe, nacque la necessità di cangiare la forma del governo, e di dare a de' particolari l' autorità necessaria per condurre gli eserciti, comandare nelle provincie, ed occupare il posto de'consoli eh' essi rappresentavano. Siccome era sistema della repubblica, a misura che faceva delle conquiste, di formarne de' governi, il che *dicevasi: ridurre in provincia*, si cominciava dal togliere a' paesi conquistati le loro leggi ed i loro magistrati, e ad assoggettarli a ricevere le leggi romane; indi vi si mandava per governarli a seconda della maggiore o minore importanza o grandezza della provincia, un proconsole, un pretore, o un propretore. I proconsoli ed i propretori ordinarj erano nelle provincie gli stessi magistrati che avean passato pel consolato e per la pretura in Roma, di modo che queste gran dignità erano annuali soltanto di nome; imperocchè quelli che n' erano rivestiti, dopo di averne esercitate le funzioni per un anno, come consoli e pretori, continuavano ad avere le stesse attribuzioni un secondo anno come proconsoli e propretori; per tal modo, non essendovi che due consoli, non eranvi pure che due proconsoli, de' quali ciascuno governava due delle più vaste provincie della repubblica; le altre eran rette da' pretori, propretori, o da presidi. Talvolta si creava un proconsole straordinario, cioè uno che non fosse stato console l'anno precedente, od anche uno che non avesse mai esercitata quella carica; ed era questi più un terzo console che un proconsole; per lo che non era chiamato *proconsul*, in una sola parola, ma *pro consule* in due parole; ed anche *pro consulibus* come tenendo il posto di un console o de' due consoli; tale dignità molto alla dittatura accostavasi. Tale fu appunto il proconsolato di Scipione il primo Affricano, e quello di Pompeo. I proconsoli ordinarj ed i propretori avevano ne' respettivi loro governi la soprantendenza di tutti gli affari concernenti all' amministrazione della provincia, ove, unitamente a' primati del paese, distribuivano la giustizia in conformità delle leggi, cui il duce conquistatore della provincia le avea già imposte riducendola a provincia romana; ed in fine si regolavano in tutto secondo il modo di governare che a Roma era in uso. Prima della guerra degli alleati le provincie erano destinate a' proconsoli nominati per un anno, dopo il quale il senato lor mandava de' successori. Ma se in una provincia verso l' estremità dell' impero vi fosse una guerra, e che la condotta ne fosse affidata al proconsole, si prolungava talvolta il tempo della sua amministrazione per dargli campo di terminar la guerra; tali eccezioni furono più frequenti negli ultimi anni della repubblica. I proconsoli, i pretori ed i propretori aveano sino a tre luogotenenti a seconda dell' estensione de' loro governi; imperocchè, nell' ordinare le provincie, il senato indicava la grandezza di ciascheduna; regolava il numero delle truppe; assegnava i fondi per la loro paga e per la loro sussistenza; nominava i luogote-

Digitized by Google

nenti, che il proconsole dovea avere, e provvedeva alle spese del viaggio di lui, come altresì al suo equipaggio, consistente in cavalli, muli, vestiarj, tende e supellettili di casa, il che chiamavasi *viaticum*. I proconsoli godevano nelle loro provincie gli stessi onori che si rendevano a' consoli in Roma; ma sebbene in apparenza i proconsoli poco differissero dai consoli, ciò nondimeno eglino non eran posti nel novero de' veri magistrati, imperocchè avevano il potere che i Romani chiamavano *potestas*, ma non l' impero *imperium*. Circoscritta molto era l'autorità di coloro che veniano eletti dal popolo, secondo l' occasione, per uffizj di durata indefinita. Ma quelli che dallo stesso popolo erano eletti per un affare specificato, come sarebbe il far guerra ad un re, aveano un' autorità assoluta (*imperium*) nella provincia a cui erano mandati, e dove non come consoli, ma come dittatori governavano. Eravi una legge che negava a' proconsoli gli onori del trionfo quantunque l' avesser meritato, perchè venivan riguardati come semplici cittadini, e senza carattere di magistratura; e fu per questa ragione che Scipione non potè ottenere tale onore dopo che ebbe sottomesso la Spagna alla repubblica. Ma un tal rigore scemava a misura che la repubblica s'approssimava verso la sua fine, derogandosi a quella legge col concedere gli onori del trionfo anche a' proconsoli, e videsi trionfare Lentulo, Filone, Mario, Silla, Pompeo, e Giulio Cesare.

Procònsolo. Lo a. e Proconsole.

Procòpio (S.). geog. Borgo del reg. di Nap, nella Calabria-Ulter. prima, e nel distr. di Palmi, con circa 1000 abitanti.

Procòpio. Nome prop. lat. di uomo. § —. stor. Usurpatore del trono d' Oriente sotto il regno di Valente. Era d'un' illustre famiglia di Cilicia, e parente dell' imperatore Giuliano. Aveva delle buone qualità e dei talenti; ma il suo carattere imperioso, e la sua ambizione gli facevano in segreto aspirare al supremo potere, non contentandosi delle alte cariche cui occupava in corte. Dopo d'aver reso importanti servigi a Giuliano ed a' suoi successori, ritirossi presso i barbari nel Chersoneso, donde carteggiava co' suoi amici di Costantinopoli e co' capi di alcuni corpi d'esercito, i quali gli promettevano la loro cooperazione quando che n' avesse bisogno. La partenza di Valente per la Siria parve a Procopio un' occasione propizia all'esecuzione delle sue mire. In fatti, appena risapato che l' imperatore avea lasciato la capitale, abbandonò egli il suo ritiro, e recossi a Costantinopoli, dove giunto, fu da' suoi partigiani acclamato imperatore. I successi delle sue armi furon così rapidi che Valente era in procinto di deporre la porpora e di ritirarsi in Occidente, ma i suoi amici ne lo dissuasero, consigliandolo di venturare una nuova battaglia; e l' evento coronò i suoi tentativi col più felice successo. L' esercito di Procopio fu sconfitto in Frigia, ed egli stesso, abbandonato da' suoi soldati, ebbe mozzata la testa, che fu mandata a Valente l' anno 336 dell' era cristiana. Procopio aveva allora 42 anni, ed avea regnato 8 mesi.

Procòpio (San). stor. eccles. Martire, che soffrì per la fede nella persecuzione di Diocleziano nel principio del quarto secolo.

Procòpio. biog. Storico greco nato a Cesarea in Palestina, verso il principio del sesto secolo dell' era cristiana. Dopo d'essere stato per alcuni anni maestro di rettorica nella sua città natia, andò a fermare stanza in Costantinopoli, e vi aprì una scuola d' eloquenza. I suoi talenti oratorj, co' quali difese e fece vincere parecchie cause, gli attirarono la benevolenza dell' imperatore Giustiniano, il quale collocollo come segretario presso il celebre Belisario. Procopio seguì quest' ultimo nelle guerre d' Asia, d'Affrica e d' Italia; e al suo ritorno, Giustiniano lo ricompensò de'suoi servigi nobilitandolo col titolo d' illustre, e facendolo senatore e prefetto di Costantinopoli. Ignorasi l'anno preciso in cui morì Procopio, e sono discordi gli scrittori, se la morte di lui fosse avvenuta poco prima o poco dopo quella di Giustiniano. Le opere di Procopio consistono in 9 libri storici, ed in sei libri sugli Edifizj. I due primi libri di storia contengono le guerre sostenute contro i Persi dall' anno 408 fino al 553, cioè dal fine del regno d' Arcadio fino al trentesimo terzo anno di quello di Giustiniano; i due susseguenti libri descrivono le spedizioni fatte contro i Vandali ed i Mori in Affrica dall' anno 395 fino al 545; il quinto, sesto e settimo libro trattano soltanto delle guerre contro i Goti in Italia; l' ottavo libro è una specie di appendice a' precedenti sette, e abbraccia diverse materie. Questi 8 libri piacciono assai per la verità de' racconti, per una pittura fedele de' costumi di quelle barbare nazioni, e per lo stile che, senza che sia sempre puro nè corrotto, non manca d' eleganza. Il nono libro, che può esser considerato qual opera separata, è intitolato

Digitized by Google

Aneddoti o *Storia segreta*; esso contiene terribili correttivi alle lodi di cui l' autore nella sua grande storia era stato prodigo verso Giustiniano e Teodora sua moglie; e quel che vi si dice di quest' ultima è di tale carattere che gli editori del secolo XVII crederon doverne sopprimere diversi brani. Procopio incominciando quel nono libro dichiara che, costretto a molte reticenze ne' primi otto libri delle sue storie, egli è per rivelare de' fatti cui dovè tacere, e svilupare le cagioni di quelle che potè narrare. Temendo di non esser creduto quando i suoi racconti saranno invecchiati, invoca la testimonianza de' suoi contemporanei, de' quali parecchi videro e conobbero Giustiniano e Teodora quali appunto stava per dipingerli. Ma questo storico o è stato grande adulatore nella sua storia pubblica, o è molto satirico nella sua storia segreta; o forse è stato l' uno e l' altro; o forse nella prima, essendo stata scritta perchè fosse letta da tutti, l'autore vi lasciò correre a bello studio quelle adulazioni, che potevano facilitare la divulgazione della sua opera, proponendosi fin d'allora di scrivere una seconda storia onde smentire le adulazioni della prima. Comunque la cosa sia, la storia segreta, in cui si passano i limiti della decenza, e fors' anche della verità, fa poco onore a Procopio, se veramente egli ne fu l' autore, il che da parecchi scrittori è posto in dubbio, e da alcuni affatto negato, allegando, per ragioni, essere stato Suida il primo ad attribuirla a Procopio seicento anni dopo la morte di Giustiniano; non averla indicata nè Agatia nel sesto secolo, nè Fozio nel nono, sebbene entrambi questi scrittori abbian fatta menzione degli altri scritti di Procopio; non riconoscersi nella storia segreta nè lo stile, nè il carattere morale di cui Procopio fa mostra nella sua grande storia. Aggiungono che questo storico morì forse prima di Giustiniano, o almeno brevissimo tempo gli sopravvisse, mentre sembra che l'autore della storia segreta voglia far conoscere i personaggi, di cui parla, già da lungo tempo aver cessato di vivere. Conghietturano in fine che la storia segreta sia stata scritta da un certo Evangelio, giureconsulto, il quale con ciò fare voleva vendicarsi di Giustiniano per averlo questo principe spogliato di una possessione. Ad onta di tali in apparenza fondate ragioni, il maggior numero dei dotti tengon Procopio qual vero autore di quel libro scandaloso, e ne lo biasimano fortemente, tacciandolo d' ingrato, d' inconseguente, d' ineguale a sè stesso, d' uomo che da adulatore si fa libellista, perchè si vede defraudato d' una parte delle ricompense promesse alle sue adulazioni. I sei libri di Procopio contenenti descrizioni degli edifizj costruiti o riparati sotto gli auspicj di Giustiniano, sono assai tediosi, sebbene se ne possa lodare l' esattezza.

PROCRASTIN—ÀRE. v. neut. Indugiare d' oggi in domani, dar tempo, differire, dilungare, menare, andare in lungo, andare di giorno in giorno, metter tempo in mezzo. L. *Procrastinare*. —ÀTO. add. Indugiato. —AZIÓNE. n. ast. f. Indugio, dilazione d' un giorno in l' altro, temporeggiamento.

PROCREAMÉNTO. *V.* PROCR—EARE.

PROCR—ÈARE. v. a. Generare. L. *Procreare* —RAMÉNTO. n. ast. v. Il procreare. L. *Procreatio*. —RÀTO. add. Generato. §. P. met. *Nelle vostre menti* PROCREÀTO *nasce dapprima, quasi parto di malizia e di vizio. Bemb. Asol.* 1, 17. —RATÓRE, —RATRÌCE. n. car. v. Che procrea. L. *Procreator, procreatrix*. —RAZIÓNE. n. ast. v. Lo s. c. Procreamento, il procreare, l' azione di generar figliuoli. L. *Procreatio*.

PROCRI. Nome prop. gr. di donna. §. —. mitol. Figliuola di Eritteo re di Atene e sorella di Orizia; fu maritata a Cefalo, figlio di Dejoneo re della Focide. *Si amavano* questi sposi con tutta la tenerezza, allorchè l'Aurora, invaghita della bellezza di Cefalo lo rapì; ma la dea non avendo potuto fargli dimenticare l'amore che avea per sua moglie, il lasciò in libertà, annunciandogli però che si sarebbe pentito un giorno di aver portato tanto amore a Procri. Questa minaccia gli fe' sospettare o che sua moglie fosse stata infedele, o che fosse propensa a divenir tale. Onde chiarire questo suo sospetto, risolvè di mettere alla prova la moglie, e pregò l' Aurora di ajutarlo nell' impresa. La dea gli cangiò i lineamenti del volto, e lasciogli la facoltà di ripigliare i suoi quando che gli fosse piaciuto. Cefalo, entrato nel suo palazzo, e da nissuno conosciuto, trovò Procri immersa nel dolore che le cagionava l' assenza del marito, e per quanti discorsi egli le potè fare, essa non sembrava occupata che del desiderio di rivederlo. Intanto Cefalo non tralasciò alcun mezzo per adescarla, e tanto insistè, con tanto calore le parlò, e felle delle promesse sì grandi e sì seducenti, che giunse a far vacillare la virtù di lei; ma quando la vide quasi disposta a darsi a lui, egli scoprì lo sposo nel finto amante. Procri, arrossendo della sua debolezza, fuggì nelle

Digitized by Google

selve, e supplicò Diana ad ammetterla fra le sue ancelle. La dea l' accolse benignamente, e le donò un cane da caccia che non mancava mái la sua preda, e un giavellotto che colpiva sempre al segno, e ritornava poi di per sè nelle mani di chi l' avea scoccato. Ma Cefalo amava troppo Procri per poter soffrire a lungo la lontananza di lei; egli andò a raggiungerla, e per la mediazione di Diana stessa si riconciliò con lei, e seco la ricondusse. Cefalo, che amava ardentemente la caccia, appena spuntava il giorno andava nelle vicine foreste armato del maraviglioso giavellotto cui Procri avea ricevuto da Diana, e del che quella avea fatto regalo al marito. Quando trovavasi oppresso dalla fatica, andava a riposarsi all' ombra di qualche albero, e chiamava in suo ajuto *Aura* ossia Zefiro, dandole nelle sue invocazioni i più teneri nomi. Una qualche divinità nemica dei due conjugi, e gelosa della pace di cui questi godevano, riferì a Procri che Cefalo ogni giorno intertenevasi con una ninfa chiamata Aura. Procri, per accertarsi della verità di quel che le era stato riferito, subito la dimane seguì da lungi il marito alla caccia; e giunto questi al luogo dove solea riposarsi, ella gli tenne dietro nascondendosi fra i cespugli vicini della foresta, il che da lei non potè farsi senza che si movesser le foglie delle piante, fra le quali si voleva adagiare onde non esser veduta da Cefalo. Questi, scosso da quel rumore, si voltò verso quella parte, e credendo scorgervi un cervio, scoccò il suo giavellotto, che andò a ferire mortalmente la misera Procri, la quale spirò nelle braccia del suo involontario uccisore.

*Pròcride. s. f. T. bot. L. *Procris*. (Dal gr. *Procrinó* preferire nella scelta.) Genere di piante a fiori incompleti, della monoecia tetrandria, e della famiglia delle *Urticee*, stabilito da *Jussieu*, distinte pel loro stelo diritto e regolare, e per la disposizione de' loro fiori. §. —. T. entomol. Genere d' insetti, dell' ordine dei *Lepidotteri*, e della famiglia de' *Crepuscolari*, stabilito da Fabricio a spese del genere *Sphynx* di Linneo: il loro tipo è il *Procris staticis* di *Latreille*, che è lo *Sphynx staticis* di Linneo.

Pròcoro. Nome prop. gr. d' uomo, e vale Spedito, facile, pronto.

*Procronismo. n. m. T. cronol. L. *Prochronismus*. (Dal gr. *Pro* avanti, e *chronos* tempo.) Anticipazione dell' epoca d' un fatto o d' un personaggio. Così Virgilio fece Didone, che visse qualche secolo dopo, contemporanea d' Enea; mentre la presa di Troja dai marmi di Paro vien fissata all' anno 1209 av. G. C., e la fondazione di Cartagine all' anno 888 avanti la stessa epoca. Errore è questo opposto al *Paracronismo*.

Procrùste, o Procrùsto. Nome prop. gr. di uomo, e vale Ferire o Colpire avanti; da *Pro* avanti e *cruó* io rompo, io ferisco. §. —. stor. eroica. Cognome, o soprannome d'un celebre Masnadiero, chiamato da Pausania Polipemone, e da Plutarco Damaste, il quale, sulla strada che da Eleusi conduce ad Atene, costringeva i viandanti a stendersi sopra un letto di ferro, stirandoli sino a tanto che divenissero della stessa lunghezza; o tagliando loro, s' eran più lunghi, ciò che oltrepassava la misura del letto. Teseo lo uccise presso Ermione. Da alcuni è anche detto *Procuste*.

Procrùste. s. m. T. entomol. Genere d' insetti, dell' ordine de' *Coleotteri*, della sezione de' *Tetrameri*, della famiglia dei *Carnivori*, e della tribù dei *Carabici addominali*, stabilito dal Bonelli: ha per tipo il *Carabus coriaceus* di Fabricio, ovvero il *Procrustes coriaceus* del Bonelli. Così da quest' ultimo venne denominato cotal genere, per alludere alle abitudini di questo crudele e vorace insetto.

Procrùsto. Lo s. c. Procruste.

Procrùsti. n. di naz. ant. Popoli barbari di cui parla Sidonio Apollinare nel panegirico di Maggiorano.

*Proctàgra. Lo s. c. Prottagra.

*Proctalg—ìa, —ico. Lo s. c. Prottalg—ìa, —ico.

Proctìte, e Proctìtide. Lo s. c. Prottite e Prottitide.

Proctocèle. Lo s. c. Prottocele.

Proctorrag—ìa, —ico. Lo s. c. Prottorrag—ìa, —ico.

Proctorr—èa, —èico. Lo s. c. Prottorr—ea, —eico.

Proctotrupiàni. s. m. pl. T. entomol. Specie d' insetti imenotteri, terebranti.

Proculèjo, o Pròclo. biog. Senatore romano contemporaneo di Romolo; il primo che annunziò al popolo che questo principe era stato rapito e messo nel novero degli Dei. §. —. Cavaliere romano, cognato di Mecenate, il quale ne avea sposato la sorella. Il suo spirito, la sua generosità e la sua passione pel governo monarchico lo reser caro ad Augusto. Egli non abbandonò mai questo principe, conosciuto allora col nome di Ottaviano, in tutte le guerre che questi sostenne contro Bruto, contro Sesto Pompeo, e contro Antonio; per lo che Augusto gli diede in molte

Digitized by Google

occasioni forti prove della sua confidenza. A lui commise di assicurarsi di Cleopatra dopo la sconfitta di Antonio, e la presa di Alessandria. Proculejo amò e protesse le lettere, e Giovenale non fa difficoltà di porlo al pari di Mecenate e di Lentulo. Racconta Plinio, che non potendo Proculejo sopportare gli acuti dolori, che gli aveau preso allo stomaco, si diè da sè stesso la morte, ingojando del gesso. Erasi Proculejo soprattutto reso meritevole per la tenerezza verso i suoi fratelli, co' quali divise il suo patrimonio per risarcirli dei danni che aveau sofferti nelle guerre civili.

PRÒCULO. Nome prop. d' uomo, lo s. c. Procle o Proclo.

PROCUMBÈNTE. *V.* PROCUMB—ERE.

PROCÙMB—ERE. v. neut. Declinare o cadere in terra per debolezza, prostarsi. —ÈNTE. add. Dicesi di uno stelo che rimane prostrato alla superficie del suolo, non potendo reggersi da sè.

PROCUÒJO. Lo s. c. Proquojo. *V.*

PROCÙRA. Lo s. c. Proccura.

PROCUR—AGIÓNE, —ÀNTE. (n. e add.) *V.* PROCUR—ARE.

PROCUR—ÀRE, e PROCCUR—ÀRE. v. a. Cercare, ingegnarsi d' avere, procacciare. L. *Quærere, procurare.* §. Dicesi per Agitare, e difendere le altrui cause. L. *Alienas lites curare, postulare.* §. Per Sollecitare, instigare. §. Per Badare, considerare, guardare, aver cura, osservare. §. Per Amministrare. L. *Curare.* §. Per Custodire, curare. §. Per Coltivare, parlando di piante e di terreni. §. Vallo a procura, idiotismo volgare per Vallo a procurare. —AGIÓNE. n. ast. v. Il procurare, il far l' ufficio del procuratore. L. *Munus procuratorium, postulatio.* —ÀNTE. n. car. Lo s. c. Procuratore (*V.* più basso). §. —. add. Che procura. —ATÌA. s. f. Dicevasi così l'Abitazione de' procuratori di San Marco nella repubblica di Venezia, e pigliavasi anche per l'Ufficio e la dignità di essi procuratori. §. In oggi è il nome de' Portici della piazza di San Marco nella città di Venezia. —ÀTO. add. Cercato, procacciato. L. *Quæsitus.* —ATÓRE. n. car. m. verb. Lo s. c. Procacciatore. L. *Comparator.* §. Comunemente dicesi Quegli, che agita e difende nel foro le cause ed i negozj altrui. L. *Procurator.* §. Colui che ha commissione di agire come delegato in qualunque negozio per conto di un altro. §. — DI SAN MARCO; Titolo di carica o di dignità nella già repubblica di Venezia. §. Procuratore, trovasi usato anche nel femminino. *Non voglio dimentiòare quella benedètta Martilla, che fue* PROCURATÓRE *prima di te. Vit. S. M. Madd.* 34. —ATORÈLLO. n. car. m. Dim. di Procuratore. —ATRÌCE. n. car. verb. f. Di procuratore in tutti i significati di questo. —AZIÓNE. n. ast. v. Il procurare. L. *Procuratio.* §. Dicesi anche Quel vitto, che si dà a' prelati, quando sono in visita. —RÌA. n. ast. Professione del procuratore. L. *Procuratorium munus.* §. —. Lo s. c. Procuratìa, cioè Ufficio del procuratore di San Marco in Venezia.

PROCUR—ATÌA, —ÀTO, —ATÓRE, —ATORÈLLO. *V.* PROCUR—ARE.

PROCURATÓRI. n. car. m. pl. T. di stor. rom. Ministri dell' imperatore. Augusto essendosi impadronito del sommo potere, ed avendo fatto, per dir così, una divisione co' Romani delle sottoposte provincie, formò per sè stesso un tesoro particolare e separato da quello dello stato, col nome di Fisco, e creò nello stesso tempo degli ufficiali col titolo di *Procuratori dell'imperatore* (*Procuratores Cæsaris*) cui mandava nelle sue provincie ed in quelle del senato incaricati dell' esazione delle somme destinate al fisco e chiamate *Denari fiscali*; ma non aveau tali procuratori tutti nè la stessa autorità nè le stesse funzioni. Il procuratore di Cesare in una provincia restava in carica finchè pareva e piaceva al principe; e questa sola circostanza davagli qualche preponderanza sul proconsole, il quale, non restando che un anno nella provincia, non avea il tempo di farsi, come quello, delle creature; e dovea perciò esser meno geloso di una autorità pronta a sfuggirgli di mano, per lo che anche chiudeva gli occhi sulle usurpazioni di un uomo che in sostanza era incaricato d' invigilare alla condotta del proconsole non meno che di sopraintendere le terre dell' imperatore. In progresso, il potere de' procuratori di Cesare di tanto s' accrebbe, che nella vacazione del proconsolato eglino ne facean le funzioni. La maggior parte de' procuratori imperiali, abusando della confidenza del principe, de' diritti della loro carica, e de' riguardi del governo romano, esercitavano orribili vessazioni nelle provincie. La storia romana, ed in ispecie la vita di Agricola, ci danno una strana idea della loro condotta; ed è forza riguardare l' avidità di tali ufficiali come uno de' germi di distruzione che l' impero portava nel suo seno; e la loro durezza verso le provincie nuovamente conquistate, come una delle cause che rendevan più rare, più

Digitized by Google

lente, e meno solide le conquiste che i Romani facevano sotto gl' imperatori.

PROCUR—ATRICE, —AZIONE, —EBIA. *V.* PROCUR—ARE.

✻PROCURO. Lo s. c. Procuragione, e Procurazione. *V.* PROCUR—ARE.

PROCUSTE. Lo s. c. Procruste.

PROD—A. s. f. Sponda, ripa, e propriamente quella riva dove i navigli approdano, ed è voce dalla quale deriva Approdare, cioè Arrivare, o venire alla ripa. L. *Sponda.* §. Andare a proda, vale Approdare. §. Proda, per simil. si dice eziandìo l' Orlo e l' estremità d' altre cose. §. Stare a proda, o da proda, o in proda, vagliono Essere verso l' estremità, esser vicino all' estremità, o sull' estremità. §. Proda proda, avv. vale lo s. c. Marina marina, piaggia piaggia. *V.* MARINA, PIAGGIA. §. Proda, trovasi anche in vece di Prora, prua. L. *Prora. Entràta in mare, verso Rodi dirizzàrono la* PRODA. *Boc. Nov.* 41. §. Proda, T. d' agric. Quel rialto di terreno, che si fa intorno ai campi. —ICÈLLA. s. f. Dim. di Proda, in significato di Orlo o estremità di alcuna cosa. —IÈRO. n. car. m. T. mar. ant. Dicevasi così Colui che remava in proda, o nella prua, e che teneva conto della prua delle galee.

PRODÀNA. geog. Isoletta del mare Jonio sulla costa occident. della Morea, da cui è separata mediante un canale largo 5 miglia; è dist. 11 miglia da Navarrino.

PRÒDANO. s. m. T. mar. ant. Straglio, o sorta di fune, che dalla banda dinanzi della galea sosteneva l'albero contro la forza dei venti.

PRODE. n. m. Lo s. c. Pro, giovamento, utile. L. *Commodum, utilitas.* §. Far prode, vale lo s. c. Far pro.

PROD—E. add. Pro, valoroso, valente, forte. L. *Præstans, fortis.* —ISSIMO. add. superl. Valorosissimo. L. *Præstantissimus, strenuissimus.* —EMENTE. avv. Valorosamente, con prodezza, con fortezza. L. *Fortiter, strenue.* —EZZA. (zz asp.) n. ast. Valore, valentìa, fortezza di corpo. L. *Robur, virtus.* §. Per Opera, o impresa da prode, azione generosa, e virtuosa, e da uom valoroso. §. Far prodezza, vale Operar con valore.

PRÒDI. stor. eroica. Così chiamavansi i principi che intrapresero due volte l' assedio di Tebe, alla testa de' quali era Adrasto re d' Argo.

PRÒDICE. mitol. Una delle Jadi.

PRODICÈLLA. *V.* PROD—A.

✻PRÒDICI. n. car. m. pl. L. *Prodici.* (Dal gr. *Pro* avanti, e *dicé* giustizia.) Tutori de' re pupilli di Sparta, incaricati di sostenerne i diritti. Tali furono Licurgo di Carilao, Pausania di Leonida, ed Aristodemo di Agesipoli.

PRÒDICO. Nome prop. gr. di uomo, e vale Difensore. §. —. biog. Uno de' più celebri sofisti della Grecia. Era stato discepolo di Protagora, e fu poi maestro di Socrate, di Euripide, di Teramene, d' Isocrate, e di parecchi altri rinomati filosofi di quei tempi. Nacque a *Julis* una delle quattro città dell' isola di Cea, una delle Cicladi, (oggi Zea). Superò in eloquenza il suo maestro Protagora, il che gli meritò tanto la stima de' suoi concittadini, che questi l' inviarono più volte ambasciatore nelle primarie città della Grecia; ed ovunque si acquistò numerosi ammiratori. Arrivato in Atene, espose il soggetto della sua missione in un discorso, che, malgrado i difetti del suo declamare, ottenne unanimi applausi. Approfittando della favorevole disposizione delle menti, aprì in essa città una scuola a cui solleciti accorsero gli uomini i più ragguardevoli. I talenti di Prodico erano oscurati da un gran vizio, l'amor dell'oro; era l' uomo più venale del suo tempo. Dacchè i sofisti, ad esempio di Protagora, aveau messo un prezzo alle loro lezioni, cercavano mutuamente di togliersi gli allievi; ma Prodico li superò tutti in accortezza ed in avidità; teneva de' sensali incaricati di trovargli dei discepoli fra i giovani delle più ricche famiglie; fu il primo a tassare le sue lezioni secondo la loro importanza e la fortuna de' suoi uditori, facendosele pagare da due oboli fino a cinquanta dramme ognuna. Andava pur anco di città in città facendo pompa della sua eloquenza, e sempre per prezzo. Lo stile di esso sofista era puro, semplice, nobile ed elegante. Avea fatto uno studio speciale del vero significato delle parole, e ne avea determinato il senso con minuziosa esattezza. Oltre un trattato de' *sinonimi*, avea composte sulle varie parti della *Rettorica* diverse opere, della cui perdita dobbiam rammaricarci. Egli era tenuto per un dotto consumato nella fisica: scienza, che comprendeva allora tutte le cose divine ed umane. Avendone i magistrati d'Atene vietato il pubblico insegnamento siccome pericoloso per la religione, Prodico con gli altri sofisti assunse il titolo di professore di Virtù, e per lungo tempo ebbe l'accortezza di sottrarsi ai suoi nemici, ma fu deriso da Aristofane nelle due commedie intitolate una le *Nubi* e l'altra gli *Uccelli*. Finalmente fu citato innanzi al tribunale, accusato di corrompere la

Digitized by Google

gioventù con le sue massime, e condannato a bere la cicuta. Questo avvenimento accadde alcuni anni dopo la morte di Socrate, condannato anch'egli per lo stesso motivo alla medesima morte, il che fa supporre che Prodico, essendo stato maestro di Socrate, fosse in un' età molto avanzata quando morì. Nell' *Assioco* di Platone, trovasi il sunto e l' esposizione di un' orazione di Prodico, nella quale questo sofista si proponeva di rincorare gli uditori suoi sul timore della morte.

Prodièro. *V.* Prod—a.

Prodig—àle, —alissimaménte, —alissimo, —alità, —alitàde, —alitàte, —alizzàre, —alménte, —améntе. *V.* Prodig—o.

Prodigiàli. add. mitol. Agg. di Sacrifizj che si facevano a Giove, per allontanare le sventure di cui credevansi minacciati a cagione de' prodigj che eran riguardati come gl' indizj della collera degli dei.

Prodìg—io. s. m. Cosa insolita nell'ordine consueto della natura, portento. L. *Prodigium, portentum.* §. Spesso si prende anche semplicemente per cosa insolita, e talvolta per segno di cosa futura. §. Per Mostro. —ióso. add. Pieno di prodigj. L. *Prodigiosus.* §. Per Maraviglioso, raro. —iosissimo. add. superl. —iosaménte. avv. Con prodigio, maravigliosamente. L. *Miram in modum.* —iosità. s. ast. Qualità di ciò che è prodigioso.

Prodìgio. mitol. Pronostico che facevasi da qualche avvenimento straordinario, e che gli auguri erano incaricati di spiegare. Essi ne davano delle spiegazioni dette *Commentarii*, e nello stesso tempo designavano ciò che dovevasi fare per allontanare quanto eravi di sinistro ne' presagi.

Prodig—iosaménte, —iosissimo, —iosità, —ióso. *V.* Prodig—io.

Prodig—o. add. e n. car. Che dà, e spende eccessivamente ed inconsideratamente; scialacquatore, sparnazzatore, sprecatore, dissipatore L. *Prodigus.* §. Per simil. Pròdigo *del suo sangue, e dell' altrui Avidissimamènte è fatto avàro.* «*Tass. Ger.* 9, 36. —àle. add. Da prodigo. —alissimo. add. superl. —almènte, —améntе. avv. Con prodigalità, senza modo, o misura, scialacquatamente, profusamente. L. *Prodige.* —alissimaménte. avv. superl. —alità. —alitàde. —alitàte. s. ast. Eccesso nello spendere e nel donare, scialacquamento, profusione, spendìo, scipazione, dissipamento dannevole. L. *Prodigitas, prodigentia.* —alizzàre. (zz asp.) v. a. Usar prodigalità, che anche si dice Scialacquare, sparnazzare, fondare, dissipare, sprecare, consumare, gettar via il suo. L. *Prodigere, profundere.*

Prodissimo. *V.* Prod—e. (add.)

Prod—itóre. n. car. m. Traditore, dialeale, infido. —itòrio. add. Traditoresco, fellonesco. —itoriaménte. avv. In modo proditorio, da traditore, a tradimento. —izióne. n. ast. Tradimento, inganno, contro la fede.

Prodittatóre. n. car. m. T. stor. Che agisce in vece del dittatore, magistrato romano. Dopo la battaglia del Trasimeno, in cui fu ucciso il console Flaminio, ed il turbamento generale cui cagionò tale sconfitta, il mezzo di rimediare al disordine era di nominare un dittatore; ma siccome il dittatore non poteva esser nominato che in Roma, e da uno de' due consoli, nel l' urgente caso d' allora, stanteche uno de' consoli era stato ucciso, e l' altro guerreggiava contro i Galli, il senato prese il ripiego di creare un prodittatore.

Prodizióne. Voce storpiata alla contadina per Protezione. *I' t' ho sempre ma' auta in* prodizióne *E tengo di te conto, e votti bene. Buon. Tanc.*

Prodolóne. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., che forma un comune con S. Vito. *V.* Vito (S.).

*Prodomèe. mitol. L. *Prodomeæ.* (Dal gr. *Pro* avanti, e *domos* edificio.) Dee chiamate *Prodomii*, presidi alla costruzione degli edificj, e perciò invocate dagli operaj prima di por mano al lavoro.

Prodomèi. n. car. m. pl. T. d' antiq. Così chiamavansi presso i Romani Coloro che aveano la soprintendenza alla costruzione degli edifizj.

*Prodomìa. n. f. mitol. Titolo con cui Giunone ebbe un tempio in Sicione.

*Prodòmii, o Vestibulàri. add. pl. T. d' antiq. L. *Prodomii.* (Dal gr. *Pro* avanti, e *domos* casa, edificio.) Agg. tra i Greci comune a Giunone, a Vesta, a Mercurio ed a Minerva; e presso i Latini a Giano, a Ferculo, a Limentino, ed a Cardea: le cui statue poneansi innanzi le porte delle case, onde allontanare i mali.

Pròdomo. Lo s. c. Propileo.

Pròdomo. n. car. m. Nome di Colui che soprintendeva allo spedale de' Cavalieri di Malta.

Prodótto. *V.* Prod—urre.

*Pròdromi. add. mitol. L. *Prodromi.* (Dal gr. *Pro* avanti, e *dremo* per *trecho* io corro.) Agg. di Zete e di Calai, figliuoli di Borea, che invariabilmente trasformati in venti, incominciavano a soffiare otto

Digitized by Google

giorni prima del sorgere della Canicola. *V.* Etesii.

*Pròdromo. n. m. T. med. L. *Prodromus.* (Dal gr. *Pro* avanti, e *dremó*, per *trechó* io corro.) Primo indizio (sintomo) d' una malattia. Così la strettezza di petto precede ed annuncia la consunzione, la vertigine, l' apoplessia, ec. §. —. T. gramm. Letteralmente vale Precursore, foriero; e dicesi di Ciò che precede alcuna cosa, e in rettorica vale Prolusione, o discorso preliminare ad un' opera.

Produc—ènte, —bile, —ibile, —iménto, —itóre, —itrice. *V.* Prod—urre.

Produòmo. n. car. m. Uomo prode, siccome Valentuomo, per Valente uomo.

Prod—ùrre, e —ùcere. v. a. Generare, dar l' essere, creare, partorire, figliare, germinare, menare, portare, procreare. L. *Producere, gignere, ferre.* §. Per met. vale Far nascere, cagionare. §. Produrre ad effetto, vale lo s. c. Effettuare, produrre, menare ad effetto. §. Produrre, per Addurre, condurre, porre avanti, che anche si dice Mettere in campo. L. *In medium afferre.* §. Per Condurre semplicemente, perdurre, menare. §. Per Cavare. L. *Educere, elicere.* §. Vale anche Presentare. *Avvènne, che in quella notte, che 'l dì seguènte intendèa Eròde di* Produrlo (San Pietro) *al pòpolo in pùbblico per dannàrlo. Cavalc. Att. Apost.* 73. §. —. T. degli agric. Dar frutto, ma si dice soltanto del terreno. §. Produrre, per Prolungare, tirare in lungo. L. *Producere, in longum ducere, extendere, trahere.* §. Produrre in lungo, vale anche Trarre in lungo. §. Produrre una linea, dicono i geometri dell' allungarla, e così pure si dice d' altre cose. —ucènte. add. Che produce. L. *Producens, gignens.* —ucibile. add. Atto a produrre. L. *Generabilis.* §. Che si può produrre. —uciménto. n. ast. v. Il produrre, produzione, generazione, procreazione. —ucitóre, —uttóre. n. car. v. Che produce. L. *Generator.* —ucitrice, —uttrice. n. car. v. f. Colei che produce. L. *Quæ gignit, productrix.* —uttibile. add. Che si può produrre, cioè prolungare. L. *Producibilis.* —uttivo. add. Che produce, atto a produrre. —ùtto, —òtto. add. Generato, creato. L. *Productus.* §. Per Allungato. §. Per Cavato, fatto uscire. §. Prodótto. n. m. Il risultamento ricavato da una operazione qualunque. §. —. T. d'arit. Quel numero che risulta dal moltiplicare una quantità per un' altra. —uzióne. n. ast. v. Il produrre. L. *Generatio.* §. —. T. med. Vocabolo adoperato da qualche anno in medicina per indicare quei tessuti che si formano sotto la influenza dello stato di malattia, o de' progressi dell' età; in questo senso dicesi Produzione accidentale, anormale, in vece di Tessuto accidentale anormale, o morboso.

Prod—uttibile, —uttivo, —ùtto, —uttóre, —uttrice, —uzióne. *V.* Prod—urre.

Proe, e Proie. n. m. Voci contadinesche per lo stesso che Pro.

Proèdri. n. car. m. pl. T. d' antiq. Senatori d' Atene, nel consesso de' cinquecento. Chiamavansi Proedri i dieci senatori tolti da' cinquanta pritani, che presiedevano ogni settimana, ed esponevano il motivo dell' assemblea. Il presidente de' proedri chiamavasi Epistate. *V.* Pritane. §. —. Era anche titolo de' vescovi, ed altri dignitari della Chiesa.

*Proegùmeno. add. T. med. L. *Prohegumenos.* (Dal gr. *Pro* avanti, e *hègeomai* io conduco.) Agg. di ciò che dispone alla malattia; sinonimo di Predisponente, e di Procatartico.

Proem—iale, —ialmente, —iare. *V.* Prorm—io.

Proèm—io. n. m. Propriamente la prima parte dell' orazione, o d' altra opera, ove principalmente si propone, quel che si ha da trattare. L. *Exordium, proemium.* §. —. T. del foro. Dicevasi così la Prima parte d' una legge, la quale indicava chi l'avea proposta, e dove e quando, e qual cittadino nella tribù avea dato il suffragio. §. —. T. rett. Prefazione, prolusione. —iale. add. Del proemio, appartenente al proemio, che serve al proemio. L. *Proemialis.* —ialmente. avv. Per via di proemio. L. *Per proemium.* —iare, —izzare. v. a. Far proemio, preambolare. L. *Præfari.*

*Proèmptosi. n. f. T. astron. L. *Proemptosis.* (Dal gr. *Pro* avanti, e *emptósis* incidenza.) Dicesi così Ciò che per mezzo dell' equazione lunare fa apparire il novilunio più tardi di quel che sarebbe senza l' equazione medesima. Dicesi che avvi *proemptosi* allorquando la nuova luna succeda un giorno più presto di quel che ella dovrebbe, giusta il ciclo. Siccome le lune nuove in 300 anni ritardano d'un giorno, così tale cangiamento si potrebbe fare regolarmente di 300 in 300 anni se non vi fosse un altro cambiamento prodotto dagli anni secolari non bisestili, e dal bisestile intercalare che aggiungesi alla fine di quattro secoli.

Proepiale. add. e n. m. T. anat. Nome dato da *Geoffry de Saint-Hilaire* all' osso epiale posto al di là, cioè al quarto pezzo

Digitized by Google

superiore al di là del cicleale negli animali, i cui pezzi vertebrali sono disposti in una sola serie.

PROPÈTI. s. m. pl. Sorta d'uccelli, di cui gli auguri consultavan tal volta il volo e l'appetito.

PROPIPLESSÌA. n. f. Figura rettorica che accenna l'azione di correggere sè stesso, di ritrattarsi.

PROÌNNA. geog. ant. Città della Macedonia, nella Ftiotide, e nelle vicinanze delle Termopoli.

*PROIROSÌA. Lo s. c. Proarosia.

*PROISSÈDRA. n. f. T. filolog. L. *Proexedra.* (Dal gr. *Pro* avanti, e *exedra* portico.) Vestibolo situato innanzi all'esedra, ossia al luogo de' trattenimenti letterarj.

*PROÌTTESI. n. f. T. rett. L. *Proectesis.* (Dal gr. *Pro* avanti, e *ectithémi* io espongo.) Figura rettorica che significa Previa esposizione, o transunto della cosa da trattarsi o narrarsi.

PROIUDÀRO. n. m. T. chir. Apparato vascolare.

✤PROÌZZA. (zz asp.) n. f. Lo s. c. Prodezza. *V.* PROD—E.

PROFAN—AMÉNTE, —AMÉNTO, —ÀRE, —ÀTO, —ATÓRE, —AZIÓNE, —ÌSSIMO, —ITÀ. *V.* PROFAN—O.

PROFÀN—O. add. Empio, scellerato, contrario di sacro, santo, religioso, e dicesi delle persone e delle cose. L. *Profanus, scelestus, impius.* §. Pigliasi anche, e più comunemente, in un senso meno cattivo, cioè per Quel che non ha carattere sacro, o che non appartiene al servizio della religione, appartenente ad uso mondano, secolaresco. §. Autor profano, dicesi Quello che tratta di cose non attenenti alla religione. §. Storia profana, dicesi Quella che descrive le cose del mondo, ed è opposta alla Storia Sacra ed alla Storia Ecclesiastica. —ÌSSIMO. add. superl. —AMÉNTE. avv. Con profanità, a guisa di profano. L. *Profane.* —ÀRE. v. a. Far profano, violare, e propriamente dicesi dell'Applicare le cose sacre e dedicate al culto di Dio in servigj temporali e secolareschi. L. *Profanare.* §. figur. vale Far cattivo uso d'una cosa sacra, preziosa, meritevole di riguardo. —AMÉNTO. n. ast. v. Violazione delle cose sacre, riducimento dal sacro al profano. —ÀTO. add. Fatto profano, violato. L. *Profanatus, violatus.* —ATÓRE. n. car. m. v. Che profana. L. *Violator.* —AZIÓNE. n. ast. v. Contaminazione delle cose sacre. —ITÀ. n. ast. Qualità di ciò che è profano. L. *Profanitas.*

*PRÒFASI. n. f. T. med. L. *Prophasis.* (Dal gr. *Pro* avanti, e *phaó* per *phainó* io apparisco.) Dicesi così la causa remota di una malattia.

*PRÒFASI. n. f. T. di polit. L. *Prophasis.* (Dal gr. *Prophémi* io predico.) Tucidide confuse questo vocabolo con quello di (*archai*) principj, origini, e con l'altro di (*aitiai*) cause. *Profasi* è propriamente lo specioso pretesto che i sovrani talvolta ne' loro manifesti si studiano di esagerare, onde persuadere altrui esser quello la cagione principale della loro dichiarazione di guerra; perchè si vuole l'apparenza almeno della giustizia, ove manchi la realtà. Le vere cagioni della guerra si tacciono sovente, o perchè frivole per decidersi in cosa di tanta importanza, o perchè ingiuste, od anche perchè vergognose. Così lo splendore e la potenza d'Atene, non le querele de' popoli che ne dipendevano, eccitarono l'invidia de' Lacedemoni, e portolli ad intraprendere la guerra del Peloponneso, che durò 28 anni. La lusinghiera idea della conquista della Sicilia e dell'Italia tutta, non la benevolenza e la compassione verso gli Egestani, indusse la repubblica di Atene a decretare la funesta spedizione in Sicilia. L'ambizione e l'eccessivo amor della gloria, non la vendetta de' mali sofferti dalla Grecia per l'invasione dei Persiani, spinsero Alessandro il Grande alla memoranda spedizione dell'Asia. Le conquiste dei duci cartaginesi Amilcare, Asdrubale ed Annibale in Ispagna, e non la presa di Segunto, mossero i Romani a dichiarare la seconda guerra punica. In tutti questi fatti le vere cause si tacquero, e si pubblicarono le apparenti. Di tal politica innumerevoli sono gli esempi registrati nell'antica e moderna storia. Gli scrittori della Storia Bizantina, invece di *Profasi*, adoperarono la voce *Patrocli*, alludendo alla storia d'Achille, che sebbene ardesse del desiderio di combattere, pure non riprese le armi che all'occasione della morte dell'amico Patroclo.

PRÒFASI. stor. eroica. Figliuola di Epimetro.

PROFÈND—A. s. f. Porzione di biada, che si dà alle bestie, e quella quantità di avena che si dà al cavallo, e che anche dicesi Prebenda. §. Profenda, per una Specie di misura. —ÀRE. v. a. Dar la profenda alle bestie, cioè Quella quantità di biada che dà l'oste.

PROFÈRA. mitol. Divinità appo i Romani.

PROFERÀRE. Lo s. c. Profferire.

PROF—ERÈNZA, —ERÌRE, —ÌRTO, —ERTO. Lo s. c. Proff—erenza, —erire, —erto, —erto. *V.* PROFF—ERÌRE.

Digitized by Google

Profèssa. n. car. f. Monaca che ha fatto professione in un monastero; velata.

Professàre v. a. Confessare pubblicamente qualche cosa, far professione, riconoscere pubblicamente una cosa o una persona esser tale, palesemente mostrare o confessare d' esser tale. §. Professare un' arte, un mestiere, vale Esercitarvisi. §. Professare, vale anche Insegnare pubblicamente. §. Professare, per Far voti solenni in religione approvata, legarsi, obbligarsi con voto; onde dicesi Monaco professo, monaca professa, per indicare Quello o Quella che ha fatto professione in una religione. —atóre, —atrice. n. car. v. Che professa. L. *Professor, quæ profitetur.* —ióne. n. ast. v. Instituto. L. *Institutum.* §. Per Esercizio d' arte, mestiero, impiego. L. *Ars.* §. Per Solenne promessa d' osservanza, che fanno i monaci e le monache; onde Far professione, vale Professare. L. *Professio.* §. Far professione ad uno, vale Obbligarsi, giurarsi fedele ad alcuno. §. Profession di fede, vale Pubblica confessione della propria credenza religiosa. —o. (coll'accento sulla seconda vocale) n. car. m. Frate che ha fatto professione in alcun ordine monastico. L. *Professus.* §. Per simil. *Ancòra non oso io dire, ch' i' sia* profèsso *nella vita d' astinènza, e di volontària povertà. Sen. Pist.* 87. —óra. n. car. f. Maestra. —óre. n. car. m. Che professa. L. *Professor.* §. Persona che dà pubbliche lezioni di alcuna facoltà. §. Per Maestro semplicemente. —oriàle. add. Di professore, appartenente a professore. —òrio. n. m. Quel luogo appartato ne' conventi, ove stanno i religiosi, non ancor sacerdoti, e dicesi anche del Tempo che corre tra 'l noviziato e 'l sacerdozio.

Profèsti. add. m. pl. T. d'antiq. I Romani così chiamavano i giorni ne' quali era permesso applicarsi agli affari tanto particolari quanto pubblici.

Prof—èta. n. car. m. T. di storia sacra. L. *Propheta.* Uomo privilegiato, a cui Dio per mezzo di sogni, di visioni, o pel ministero degli angioli manifesta i suoi voleri e le cose future. Questo termine nella Scrittura Sacra non ha sempre lo stesso senso; talvolta significa: 1° un Uomo dotato di cognizioni superiori ossia divine od umane; ed ecco perchè prima si avea dato il nome di *Veggenti*, o di *Uomini illuminati*, a quei che dipoi furon chiamati Profeti; ed in questo senso S. Paolo (*Tit. Cap. 1, v. 13*) chiama Profeta de' Cretensi un Uomo della loro nazione che aveali descritti al naturale. 2°. Un uomo che ha la cognizione soprannaturale delle cose occulte sia pel presente, sia pel passato; così Samuele profetizzò, o fece conoscere a Saulle che si erano ritrovate le asine che cercava. I soldati che maltrattavano il nostro Salvatore nel pretorio di Pilato gli dicevano *Profetizza chi e che ti percosse.* 3°. Un uomo inspirato che Dio fa parlare, anche senza che comprenda tutto il senso di quello che dice; così San Giovanni osserva nel suo Vangelo che Caifasso profetizzò dicendo a proposito di Gesù Cristo che era espediente che morisse un uomo pel popolo. 4°. Un uomo che parla in nome di un altro; così Iddio disse a Moisè (*Exod. cap. 7*): *Tuo fratello Aronne sarà il tuo profeta, egli parlerà per te.* 5°. Profeti si appellavano eziandio Quelli che componevano e cantavano degl' inni o dei canti in lode di Dio, con un entusiasmo che sembrava soprannaturale. Tali erano quelli a' quali Saulle, avendoli incontrati si unì e diede motivo a coloro che il videro nella loro compagnia di dire con istupore: *Saul inter prophetas!* 6°. Profeta indicava eziandio un uomo dotato di un potere soprannaturale del dono de' miracoli, così leggiamo che il corpo d'Eliseo *profetizzò* dopo la sua morte, perchè il contatto di questo corpo risuscitò un morto posto nello stesso sepolcro; ed i Giudei al vedere i miracoli operati da Gesù Cristo, dicevano: *Un gran profeta si suscitò fra noi, e Dio visitò il suo popolo* (*Luc.* 16). 7°. Finalmente nel senso proprio era un Profeta a cui Dio rivelò l'avvenire, a cui fece conoscere gli avvenimenti futuri che l'umana sapienza non può prevedere, e gli comandò di annunziarli. Questo dono sovrannaturale è un segno certo della missione divina, e prova che, chi n' è dotato, è spedito da Dio, nel qual senso Isaia, Geremia, Ezechiele ec. furon profeti, e le loro profezie formano una parte dell'antico testamento. §. Profeta, T. di scoltura e di pittura. Intendevasi anticamente per questa parola non solo le figure de' Profeti ma anche degli Apostoli. —ètàle. add. Di profeta. L. *Propheticus.* —ètàre, —eteggiàre, —etezzàre, —etizzàre. (zz dol.) v. a. Annunziare il futuro, predire, vaticinare, prenunziare, dire in profezia, presagire, pronosticare. L. *Præsagire, vaticinari.* —ètàre, —izzàre. (zz dol.) add. Che profeta, che profetizza. L. *Prophetans.* —etàto, —izzàto. (zz dol.) add. Predetto, annunziato. —etéssa. n. car. f. Colei che annunzia il futuro. L. *Prophetissa.* —ètico. add. Di profeta. L. *Propheticus.*

Digitized by Google

—ETICAMÉNTE. avv. Con profezia. L. *Prophetice.* —EZÌA. n. f. Predizione del futuro per ispirazione divina, ed anche la cosa predetta da profeta. L. *Vaticinium, prophetia.* §. Trovasi anche per Predicazione, parole di lode.

PROFET—ÀLE, —ÀNTE, —ÀRE, —ÀTO, —EGGIÀRE, —ÉSSA, —EZZÀRE, —ICAMÉNTE, —ICO, —IZZÀNTE, —IZZÀRE, —IZZÀTO. *V.* PROF—ETA.

**PROFETTÌZIO. add. Agg. di quel peculio, o di quella dote, che proviene dal padre, o dall' altro ascendente. L. *Prophectitius.*

PROFEZÌA. *V.* PROF—ETA.

PROFFERÀRE. Lo s. c. Profferire.

PROFFER—ÈNTE, —ÈNZA. *V.* PROFF—ERIRE.

PROFFERÈRE. Lo s. c. Profferire.

PROFFER—IBILE, —IMÉNTO. *V.* PROFF—ERIRE.

PROFF—ERÌRE. v. a. Pronunziare, mandar fuori le parole, parlare. L. *Proferre, pronunciare.* §. Per Manifestare, palesare. L. *Aperire, palam facere.* §. Per Dichiarare con autorità giuridica. §. Per Offerire, esibire. L. *Polliceri, offerre.* —ERÌRSI. neut. pas. Offerirsi, esibirsi, presentarsi. §. prov. Chi si profferisce è peggio il terzo; e vale che Qualunque cosa si profferisca è di minor pregio, che quando ell' è ricercata. L. *Merces ultronea putent.* —ERÈNTE. add. Che profferisce, profferitore. L. *Prolator.* —ERÈNZA. n. ast. f. Il profferir parole, il pronunziare. L. *Pronunciatio, prolatio.* §. Per Profferta. L. *Pollicitatio.* §. Per Offerta. —ERIBILE. add. Che può profferirsi. —ERIMÉNTO. n. ast. v. Il profferir delle parole, pronunzia. L. *Prolatio.* —ERÌTO. add. Pronunziato. §. Per Offerto, esibito. §. Per Detto, pronunziato. §. prov. E' non darebbe del profferito; dicesi di Chi dona malvolentieri. L. *Ne cortiecm quidem dederit.* —ERITÓRE. n. car. v. Che profferisce, che pronunzia. §. Per Parlatore. §. Per Colui, che offre, che esibisce. —ÈRTA. n. f. Il profferire, offerta, esibizione. L. *Pollicitatio.* §. Per Offerta, nel significato di Oblazione. L. *Oblatio, offerumentum.* §. Far profferta, vale Profferire. §. Profferta, per Ciò che si offerisce in pagamento d' una cosa, che si vuol comprare. —ÈRTO. n. m. Profferta, offerta. L. *Oblatio, pollicitatio.* §. —. add. Lo s. c. Profferito.

PROFFER—IRSI, —ÌTO. *V.* PROFF—ERIRE.

✠PROFFERÌTO. s. m. Lo s. c. Porfido. L. *Marmor porphyreticum.*

PROFF—ERITÓRE, —ÈRTA, —ÈRTO. (n. e add.) *V.* PROFF—ERIRE.

PROFF—ILÀRE, —ILÀTO, —ILATÓJO, —ÌLO. Lo s. c. Prof—ilare, —ilato, —ilatojo, —ilo. *V.* PROF—ILO.

PROFICIÈNTE. add. Che profitta, che si avanza, e che s' incammina verso la perfezione. L. *Proficiens.*

PROFÌCULA. n. f. T. di veterin. Infermità nella canna, o strozza del cavallo.

**PROFÌCUO. add. Che giova, che dà profitto, profittevole. L. *Proficuus.*

PROFID—IÀRE. v. neut. Voce dell' uso. Contrastare sopra checchessia, cercando di far prevalere la propria opinione; ostinarsi nella sua opinione. —IATÓRE. n. car. v. Che si ostina nella sua opinione.

PROFIGUR—ÀRE. v. a. Figurare, assomigliare. —ÀTO. add. Assomigliato, figurato. L. *Assimilatus, comparatus.*

*PROFILÀCE. s. f. T. di st. nat. L. *Prophylax.* (Dal gr. *Pro* avanti, e *phylax* guardiano.) Genere di crustacei dell' ordine de' *Decapodi*, della famiglia de' *Macruri*, e della tribù de' *Pagurini*, stabilito da *Latreille*, e assai prossimi alle specie del genere *Pagurus*: hanno l' abitudine di custodire l' altrui conchiglia ove scelgono d' abitare.

*PROFILÀCI. Lo s. c. Proceti.

PROFIL—ÀRE, —ÀRSI. *V.* PROF—ILO.

*PROFIL—ÀSSI, —ASSÌA, —ÀTTICA. n. f. T. med. L. *Prophylaxis.* (Dal gr. *Pro* avanti, e *phylassò* io guardo.) Arte d' impedire lo sviluppo di una malattia, o di allontanare il ritorno di quelle che sonosi già sofferte; dicesi anche Discostica. —ÀTTICO. add. T. med. Agg. de' rimedj utili a preservare dal male.

PROFIL—ÀTO, —ATÓJO. *V.* PROF—ILO.

PROFILÀTTIC—A, —O. *V.* PROFIL—ASSI.

PROF—ILO, e PROFF—ÌLO. n. m. T. di pittura, e vale Veduta per parte, onde Ritrarre in profilo, vale Ritrarre da una parte sola del viso, a differenza di Ritrarre in faccia, che vale Ritrarre tutto il viso. §. Per Ornamento della parte estrema d'alcuna cosa. §. In architettura vale Il disegno della grossezza, e projetto dell' edifizio sopra la sua pianta, che è una delle tre parti fatte dall' artista per prima dimostrazione dell' opera; le quali tre parti sono Pianta, Profilo e Faccia. §. Pianta d' un edifizio qualunque, esprimente le altezze, grossezze e larghezze, cosicchè paja l' edifizio esser tagliato perpendicolarmente d' alto in basso. §. Profilo, per Linea che contorna e chiude le parti disegnate. §. In profilo, avv. vale Da una sola parte del viso, a differenza di ritrarre in faccia. §. —. T. de' ricamatori. Dicesi Quel filo d' oro a due, tre o più doppi con cui si profila un ricamo. —ÀRE. v. a. Ritrarre in pro-

Digitized by Google

filo. §. Vale anche Delineare. —ÀRSI. neut. pas. T. med. Aversi cura, governarsi con riguardo. —ÀTO. add. Ritratto in profilo. §. Naso profilato, vale lo s. c. Naso affilato. —ATÓJO. s. m. T. degli argentieri, ottonaj ec. Ferro per cesellare; ed avvene di più sorte.

PROFÌSE. n. f. T. chir. Riunione contro natura di due parti, come vedesi nelle palpebre, nella bocca, nel retto, nella vagina. Lo si adopra eziandìo ad esprimere certe riunioni naturali come quelle del corpo degli ossi colle epifisi.

PROFITT—ÀBILE, —ABILMÉNTE, —ÀRE, (v. a. e neut.) —ÉVOLE, —EVOLÌSSIMO, —EVOLMÉNTE. *V.* PROFITT—O.

PROFÌTT—O. n. m. Utile, guadagno, giovamento, vantaggio, pro, progresso, avanzamento; e si dice Trar profitto, tornare in profitto, riuscire a profitto, operar con profitto. L. *Fructus, profectus*, gen. *us.* §. Far profitto, vale Giovare; e vale anche Approfittarsi. —ÀBILE. add. Fruttuoso, di profitto, d'utile. L. *Utilis, fructuosus.* —ABILMÉNTE. Lo s. c. Profittevolmente. —ÀRE. v. a. Far profitto, far progresso, acquistare, avvantaggiare, guadagnare, avanzarsi, migliorare, ricavar utile. L. *Proficere, profectum facere.* §. Per Esser utile, recar profitto ad alcuno. L. *Prodesse, juvare.* §. PROFITTÀRE. v. neut. e neut. pas. vale Prevalersi, valersi, giovarsi, approfittarsi, non perdere l'occasione. —ÉVOLE. add. Che è di profitto, giovevole, fruttevole, utile, profittabile. L. *Proficuus, utilis.* —EVOLÌSSIMO. add. superl. Utilissimo. —EVOLMÉNTE. avv. Con profitto. L. *Proficue.*

PROFLUVIATÓRE. n. car. m. Che dà abbondantemente.

PROFLÙVIO. n. m. Trabocco, ed è termine medico, per indicare la perdita copiosa d'umori, o materie liquide, da alcuna parte del corpo infermo. Il dottor *Frank* definisce questa malattia così: Disperdimento di que' fluidi che hanno bisogno di essere più alla lunga, o per sempre ritenuti, tanto per colpa de' solidi contenenti, o de' liquidi contenuti, che circolano o si trattengono in questi vasi. Egli divide poi i profluvj in quattro specie, cioè: *Sierosi, Muosi, Sanguigni* e *Misti.* Alla prima ascrive la *Efidrosi*, il *Diabete*, la *Enurresi*, il *Ptialismo* e la *Epiflora*; alla seconda il *Catarro*, la *Medorrea*, la *Gonorrea*, e la *Galattirrea*; alla terza tutta la classe delle *Emorragie*; e alla quarta il *Vomito*, la *Colera*, la *Diarrea* e la *Disenteria.* L. *Profluvium.* §. figur. vale Ammassamento, abbondanza; e dicesi per lo più delle parole L. *Copia, congeries.*

PROFÓNDA. Lo s. c. Profondità. *V.* PROFOND—O.

PROFÓNDA-GIUNÓNE. mitol. Nome di Proserpina.

PROFOND—AMÉNTE, —AMÉNTO, —ÀRE, —ÀRSI, —ATAMÉNTE, —ÀTO, —AZIÓNE. *V.* PROFOND—O.

PROF—ÓNDERE. v. a. Spargere profusamente. L. *Profundere.* —USIÓNE. n. ast. Prodigalità, liberalità. L. *Profusio.* —USAMÉNTE. avv. Soprabbondantemente, prodigalmente, con profusione. L. *Affluenter.* —ÙSO. add. Prodigo. L. *Prodigus.* —USÌSSIMO. add. superl. L. *Profusissimus.*

PROFONDICÒRGO. add. Che in sè involve gorghi profondi; e dicesi dell'Oceano.

PROFOND—ISSIMAMÉNTE, —ÌSSIMO, —ITÀ, —ITÀDE, —ITÀTE. *V.* PROFOND—O.

PROFÓNDO. add. Profuso. *Trabócca iràto il ciel piogge* PROFÓNDE. *Chiabr. Guerr. Got.*

PROFÓND—O. add. Concavo, fondo, molto affondo, alto, cupo, cavo, cavernoso; e detto specialmente del luogo, vale Basso, imo, infimo. L. *Profundus.* §. P. met. *Costùi per la* PROFÓNDA *Notte menàto m' ha de' veri morti. D. Purg.* 23. (Il Monti avverte che Dante non ha inteso di significare qui *il più profondo della notte*, ma il profondo Inferno, le profonde tenebre de' dannati; e lo stesso Monti osserva che il poeta in ciò ha seguito i Latini presso i quali *l' eterna notte* è spesso il medesimo che l'Inferno.) — *Gli altri dopo 'l grifon sen vanno suso, Con più dolce canzòne e più* PROFÓNDA (cioè piena di maggior dottrina.) *Id. Purg.* 32. — *Non è l' affezión mia tanto* PROFÓNDA (cioè grande) *Che basti a render voi grazia per grazia. Id. Par.* 4. §. figur. Per Intenso, oscuro. §. Dolor profondo, vale Grandissimo. §. Saper profondo, vale Pieno d'erudizione. §. Avvedimento profondo, vale Grande prudenza. §. figur. *È da sapère che nelle parti della più* PROFÓNDA *Alemàgna hae un uccèllo, ovvèro animàle acquàtico chiamàto Bèveru, che usa nelle laclune* (cioè nel più interno dell'Alemagna). *Com. Inf.* 17. — *Quando giugne per gli occhi al cor* PROFÓNDO *L' immàgin, donna, ogni altra indi si parte* (cioè al centro del cuore o dell'interno). *Petr. Son.* 73. §. Il più profondo norte, vale la Parte più vicina al polo. §. Profondo, detto di colore, vale Pieno, cupo, carico. §. Notte profonda, vale Oscurissima. §. Profondo, per Alto. *Quando 'l mezzo del Cielo a noi* PROFÓNDO *Comincia a farsi tal, che*

Digitized by Google

alcùna stella Perde 'l parère infino a questo fondo. D. Par. 30. §. —. T. chir. Arteria profonda della coscia. *V.* CRURALE. §. Profondo del pene, T. chir. Nome dato da *Chaussier* all' arteria cavernosa. §. Profondo polso. *V.* POLSO. §. PROFÓNDO. n. ast. Lo s. c. Profondità. L. *Profunditas.* §. P. met. *I libri della Bibbia i quali sono di smisuràto* PROFÓNDO. *Tratt. Gov. Fam.* §. PROFÓNDO. avv. Profondamente. L. *Alte, profunde.* —ISSIMO. add. superl. L. *Altissimus.* §. P. met. vale Di gran capacità, di grand' ingegno. —AMÉNTE. avv. Molto addentro, a fondo, con profondità. L. *Profunde.* §. P. met. vale Sottilmente, diligentemente. §. Per Fortissimamente, molto sodo. §. Per Largamente, strabocchevolmente. —ISSIMAMÉNTE. avv. superl. L. *Altissime.* §. P. met. *Questa paura* PROFONDISSIMAMÉNTE *radicàta non si potè altrimènti cavàre. Petr. Uom. Ill.* §. Per Altamente, con vivo intendimento. —ITÀ, —ITÀDE, —ITÀTE. n. ast. Qualità di ciò che è profondo. L. *Profunditas.* §. Una delle tre dimensioni del corpo solido, altezza da sommo ad imo; le altre due dimensioni sono Lunghezza e Larghezza. §. Per met. Dicesi dell' Impenetrabilità de' giudizj di Dio, e dell' estensione della scienza di alcuna persona. *La natùra con onèsta arte ci ha dato modo di visitàrci cioè con lèttere, le quali in poco inchiòstro dimòstrano la* PROFONDITÀ *de' nostri ànimi. Bocc. Let.* —ÀRE. v. neut. Cadere e rovinare nel fondo, sprofondare. L. *Ruere, corruere.* §. —. v. a. Affondare, mettere a fondo. L. *In imum dejicere, mergere.* §. figur. *Quei desidèri* (delle ricchezze materiali) PROFÓNDANO *l' ànima in morte etèrna. Vit. SS. Pad.* 1, 98. §. Vale anche Immergere, cacciar bene addentro. —ÀRSI. neut. pas. Immergersi, andare a fondo. §. figur. Per Internarsi, insinuarsi in checchessia; entrare, avanzarsi, mettersi entro, tuffarsi in una cosa, immergersi, ingolfarsi, inoltrarsi. —AMÉNTO. n. ast. Il profondare, ed anche Cadimento nel maggior fondo. L. *Hiatus*, gen. *us.* —ÀTO. add. Caduto nel fondo, sprofondato. §. Per Atterrato, rovinato. §. Per Mandato a fondo. §. Nave profondata, vale Affondata, mandata a fondo. —ATAMÉNTE. avv. Molto a fondo. L. *Altissime.* —AZIÓNE. n. ast. v. Il profondare, cavamento. L. *Fossio.*

PROFÓNDO-GIÒVE. mitol. Nome di Plutone.

PROFÒSSO. n. car. m. T. milit. Uffiziale che ha l' incarico di vegliare al buon ordine del campo, e de' quartieri; ma più comunemente chiamasi così il carceriere dei militari imprigionati in gastigo di aver commesso alcun fallo contro la disciplina militare.

PROFTÀSIA. n. f. T. d' antiq. Nome di una festa che celebravasi ogni anno nella città di Cuma.

PRÒFUGO. add. Fuggiasco, fuggitivo, ramingo, errabondo.

PROFUM—AMÉNTO, —ÀRE, —ÀRSI, —ATAMÉNTE, —ATISSIMAMÉNTE, —ÀTO, —ATÙZZO. *V.* PROFUM—O.

✠ PROFÙMICO. Lo s. c. Profumo, cioè Tutto ciò che si abbrucia per fare buon odore. L. *Suffitus, suffumicatio.*

PROFUM—IÈRA, —IÈRE, —IÈRO (n. e add.), —INO. *V.* PROFUM—O.

PROFUMMIÈRE. Lo s. c. Profumiere. *V.* PROFUM—O.

PROFÙM—O. s. m. Tutto quello che per delizia, o per medicina s' abbrucia, o si fa bollire, per avere odore del suo fumo, il qual fumo si dice ancora Profumo; e generalmente qualunque cosa o semplice o composta, atta in qualsiasi modo a rendere buono odore. L. *Suffimen, odoramentum, unguentum.* §. Tutti gli aromati si dicono Profumi. §. Nelle farmacie diconsi Profumi Certe polveri le quali arse sul carbone rendono grave odore, e purificano l' aria delle stanze. §. Profumo, per Adulazione. —ÀRE. v. a. Dare o spirare odore di profumo, e fare odoroso. L. *Unguenta olère.* §. Profumar le lettere, le mercanzie, ec., vagliono Affumicarle col fumo di zolfo o d' altro per disinfettarle, allorchè provengono da paesi dove domina la peste o altro contagio. — ÀRSI. neut. pass. Vaporarsi coi profumi. *Tutto ciò, ch' hanno, in adornàrsi spèndono, Pulirsi e* PROFUMÀRSI *come femmine. Ar. Cass.* 1, 7. —AMÉNTO. n. ast. v. Il profumare. —ATAMÉNTE. avv. Con profumo; e figur. Con ogni pulizia e diligenza. —ATISSIMAMÉNTE. avv. superl. —ÀTO. add. Vaporato co' profumi. L. *Unguentis delibutus, odore imbutus.* §. Per Ironia. *La coda alzàva nel fuggire spesso Chè non avea il ribàldo mutande, E sospiràva un vento* PROFUMÀTO, *Che il diavol non l' arèbbe sopportato. Bern. Orl.* 2, 11, 34. —ATÙZZO. (zz asp.) n. car. m. Bellimbusto, cacazibetto, ganimeduzzo, profumino. —IÈRA. s. f. Vaso nel quale si fa il profumo. L. *Odorarium.* —IÈRE, —IÈRO. n. car. m. Colui, che fa unguenti odorosi, e che anticamente chiamavasi Unguentario. L. *Unguentarius.* §. Per Profumiera, cioè Vaso nel quale si fa il profumo. §. PROFUMIÈRO. add. Che profuma, che spande profumi. Voce ch'

Digitized by Google

non si userebbe fuorchè nello stil piacevole. *E 'l vapor della fiamma* PROFUMIÈRA, *Spargèa per l' aria d' ogni odore il vanto. Bellin. Bucch.* 147. —ÌNO. s. m. Vaso da tener profumi, profumiera. S. figur. Per Bellimbusto. —ÓSO. add. Che odora di profumi, profumato.

PROFUNDITÀ. Lo s. c. Profondità. *V.* PROFOND—O.

PROF—USAMÈNTE, —USIÓNE, —USÌSSIMO, —ÙSO. *V.* PROF—ONDERE.

*PRÒGAMI. n. m. pl. L. *Progamia.* (Dal gr. *Pro* avanti, e *gamos* nozze.) Sacrificj e conviti prima delle nozze. *V.* PROTELEE.

PROGÈNIA e PROGÈNIE. n. f. Stirpe, schiatta, generazione. L. *Progenies.*

PROGENIT—ÓRE. n. car. m. Antenato, proavo. L. *Progenitor.* —RÌCE. n. car. f. Femm. di Progenitore. L. *Progenitrix.* §. P. met. *Sciocche fantasie* PROGENITRÌCI *delle passioni. Salvin. Disc.* 2, 534.

PROGETT—ÀRE, —ÀTO. *V.* PROGETT—O.

PROGÈTT—O. n. m. Piano, e disposizione dei mezzi per ottenere uno scopo. §. Profferta, principio di trattato, oblazione, negozio. L. *Propositio.* —ÀRE. v. a. Far progetto, fare una proposta, intavolare. §. Per Ideare. —ÀTO. add. Intavolato, ideato.

PROGIMNÀSTICA. n. f. T. mus. Parte della musica che insegna il Solfeggio.

*PROGINNÀSMI. n. m. pl. T. d'antiq. L. *Pro gymnasmata.* (Dal gr. *Pro* avanti, e *gymnos* nudo.) Esercizj preparatorj pe' giuochi olimpici; voce che deriva dall'antica Ginnastica. §. Libro che contiene gli esercizj rettorici. Tali sono i *Proginasmi* di Udeno Nisieli o Benedetto Fioretti.

PROGIUDICÀNTE. *V.* PROGIUD—ICARE.

✠ PROGIUD—ICÀRE. v. neut. Far checchessia che risulti in danno d' altrui, nuocere, pregiudicare. L. *Nocère, obesse.* —ICÀNTE. add. Che progiudica. —ICÀTO. add. (dal verbo Pregiudicare.) L. *Læsus.* —ICATÓRE. n. car. v. Che progiudica, pregiudicatore. L. *Nocens.* —ICIÀLE, —IZIÀLE. add. Che arreca progindizio, dannoso. L. *Præjudicialis.* ✠ —ÌCIO, —ÌZIO. n. m. Danno, nocumento, pregiudicio, pregiudizio. L. *Jactura, damnum.*

*PROGNÀTO. s. m. T. entomol. L. *Prognathus.* (Dal gr. *Pro* avanti, e *gnathós* mascella.) Genere d' insetti, dell' ordine de' *Coleotteri*, della sezione de' *Pentameri*, della famiglia de' *Carnivori*, e della tribù degli *Appianati*, stabilito da *Kirby* col nome di *Siagona*, già prima applicato ad un altro genere di *Carabi*. *Latreille* sostituì il presente, desumendolo dalla lunghezza delle loro mandibole, la quale supera d' assai quella che osservasi ne' generi affini.

PRÒGNE. s. f. Voce poetica, lo s. c. Rondine.

PRÒGNE. mitol. Figliuola di Pandione II, ottavo re d' Atene. Fu maritata a Tereo re di Tracia, il quale la rese madre di un figlio chiamato Iti. Essa avea una sorella per nome Filomena. Tereo invaghitosi della sua cognata la violò, e perchè essa non divulgasse quel che l' era accaduto, le recise la lingua, e la rinchiuse in una torre. Valente nell'arte del ricamo, Filomena ricamò sopra una tela le proprie sventure, e giunse in tal guisa a farle conoscere a Progne. Questa per vendicarsi in un tempo della infedeltà di suo marito e della crudeltà da lui usata verso di Filomena, uccise il proprio figlio, e ne diè le carni a mangiare a Tereo; indi liberata la sorella dalla sua prigione, con lei fuggì alla volta d'Atene; ma furono inseguite da Tereo, il quale prima di raggiugnerle fu trasformato in Upupa; Progne e Filomena furono esse cangiate in uccelli, la prima in rondine, l'altra in usignolo, e Iti divenne fringuello. *V.* FILOMENA, ITI e TEREO.

PROGNO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven.; nella provin. di Verona. §. — (Selva di). *V.* SELVA DI PROGNO.

PRÒGNOSI. n. f. T. med. L. *Prognosis.* (Dal gr. *Pro* avanti, e *gnoó* per *gignósó* io conosco.) Cognizione di ciò che deve avvenire nel corso di una malattia, fondata sulla conoscenza dell' indole del male, dei sintomi di quello, o dei prodotti di una lunga sperienza.

PROGNOSTIC—ÀLE, —ÀNTE, —ÀRE, —ÀTO, —ATÓRE, —AZIÓNE. Lo s. c. Pronostic—ale, —ante, —are, —ato, —atore, —azione. *V.* PRONOSTIC—O.

PROGNÒSTICO. Lo s. c. Pronostico.

PROGNÒSTICO. Lo s. c. Prognosi.

*PROGRÀMM—A. n. m. T. filolog. L. *Programma.* (Dal gr. *Pro* avanti, e *graphó* io scrivo.) Affisso, in cui i Pritani descrivevano l' argomento che dovea discutersi nell' adunanza de' cittadini Ateniesi. §. Programmi, ne' tempi posteriori si dissero così gli Editti imperiali, gli avvisi di vendita di case o terre, gli annunzj di opere teatrali ec. §. Avviso che si pubblica d' un' opera che si è per dare alla luce. §. Dicesi anche a Quegli avvisi pubblicati per ordinare e disporre le feste pubbliche, e le rappresentazioni teatrali.

PROGR—EDÌRE. v. neut. Andare avanti con ordine. L. *Progredi.* —ESSIÓNE. n. ast. v. Il progredire, avanzamento con ordine. L. *Progressus, progressio.* §. — ARITMÈTICA;

Digitized by Google

Ordine di numeri, oppure serie di quantità equidistanti l'una dall'altra siano crescenti, o decrescenti. §. Progressione, in geometria, vale Serie di quantità continuamente proporzionali. §. Progressione armonica, T. mus. Ordine di voci nella musica. Se una parte melodica, la quale esprime già da sè un senso compiuto, viene ancora più determinata con un aggiunto, tale parte allungata chiamasi *Progressione*. Questa si fa mercè la ripetizione sugli stessi gradi o su gradi differenti; se si fa nello stesso tuono, si chiama *Variazione*, se in un altro tuono *Trasposizione*. §. Progressione, T. med. Sebbene questo vocabolo significhi, giusta la sua etimologia, Movimento all' innanzi, fu però preso da' medici in differenti accettazioni. In primo luogo fu considerato come sinonimo di Cammino, in guisa di essere adoperato per indicare tutti i movimenti generali dell'uomo e degli animali; poi si applicò al movimento de' fluidi nei loro canali, ed al tragitto delle sostanze alimentari nelle diverse parti dell'apparato digerente; in fine fu usato per indicare lo sviluppo successivo delle varie parti del corpo, e la gravezza crescente de' fenomeni morbosi. —ESSIVAMENTE. avv. Con progressione. —ESSIVO. add. Che ha virtù d'andare avanti, o che va avanti con ordine. L. *Progrediens*. —ESSO. n. ast. v. Avanzamento, processo, profitto. L. *Progressus*, gen. *us*.

PROIBENTE. *V.* PROIB—IRE.

PROIB—IRE. v. a. Comandare che non si faccia, vietare, divietare, interdire, far divieto, inibire. L. *Prohibère*, *vetare*. —ENTE. add. Che proibisce, che impedisce. L. *Prohibens*, *inhibens*. —ITIVO. add. Atto a proibire, che proibisce. L. *Prohibitorius*. —ITO. add. Vietato, interdetto, inibito. L. *Prohibitus*. —ITORE, —ITRICE. n. car. verb. Che proibisce. L. *Prohibens*. —IZIONE. n. ast. v. Il proibire, divieto. L. *Interdictum*.

PROICIENTE. add. Che scaglia, che tira.

*PRÒICO. add. T. d'antiq. L. *Procœcus*. (Dal gr. *Pro* avanti, e *oicos* casa.) Così negli storici del medio evo chiamasi il Maggiordomo, ossia il Prefetto del palazzo.

PRO—ITTO. s. m. Nome generico d' ogni corpo grave, il quale sia posto in un moto violento da una forza qualunque, e segua il suo corso secondo la direzione che gli fu data: tali sono le palle da cannone, da schioppo ec. §. —. T. d'archit. Quella parte degli edifizj, o delle membra degli ornamenti, che sporgono in fuora. §. Moto de' proietti, T. med. Moto proietizio è quella maniera di moto dal quale i fluidi sono portati in volta entro i canali del corpo animato mediante la contrazione delle parti di essi canali. —ITTÙRA. n. ast. f. Lo s. c. Aggetto, sporto in fuora. —IZIÓNE. n. ast. T. fis. L'azione di dare il suo moto a un projetto, il quale sebbene abbandonato dal movente ciò non ostante procede ancora pel fluido, ossia moto principiato dal movente, che spinge il mobile per qualche spazio, ma lo abbandona in modo però che ciò non ostante il mobile per lo mezzo fluido alquanto proceda. L. *Projectio*, *emissio*. §. Forza di proiezione, T. astron. Una delle due leggi generali ed eterne dal creatore prescritte alla natura, e che producono e dirigono tutti i movimenti de' corpi celesti, cioè quella dell'*attrazione* e quella della *proiezione*; per la prima tutti i corpi sono obbligati a tendere verso il centro del sistema planetario, e per la seconda, essi si sforzano sempre ad allontanarsi dal medesimo. Dalla combinazione maravigliosa, e dall'equilibrio imperturbabile degli sforzi opposti di queste due forze primitive risulta l'ordine mirabile ed eterno del grande edifizio dell' universo, ove tutto è movimento, ed ove ogni corpo gravita verso gli altri, e n' è da una forza opposta, respinto. Debbesi all' immortale Isacco Newton la scoperta e la dimostrazione di queste due leggi.

*PROIÈDIA. s. f. T. bot. L. *Proiœcia*. (Dal gr. *Proi* maturamento, per tempo.) Nome dato da *Erhart* all' *Aira præcox* di Linneo, perchè fiorisce assai per tempo.

✠PROLAGÀRE. Lo s. c. Prologare. *V.* PROLOG—O.

✠PRÒLAGO. Lo s. c. Prologo.

PROLÀO. Nome prop. gr. di uomo. §. —. Cittadino di Elide, padre di Filonto e di Lampo. Questi due essendo ancora giovanetti, recaronsi a Corinto per disputare il premio del pancrazio e della lotta ne' giuochi Istmici con altri giovani dell' età loro, ma vi furono uccisi proditoriamente da alcuni de' loro antagonisti avanti anche che potessero comparire sull'arena. Prolao, udita la morte de' suoi figli, tanto sdegno concepì contro quei giuochi che maledì tutti quelli fra i suoi concittadini che in avvenire assistessero a' giuochi istmici. La sua imprecazione ebbe tanto potere sullo spirito degli Elei, che tutti quelli fra loro che si esercitavano per disputare il premio ne' giuochi della Grecia, si astennero dappoi da' giuochi istmici.

PROLÀSSO. n. m. T. med. Caduta di una parte qualunque del corpo, come sarebbe

Digitized by Google

l' ugola, la vagina, l' intestino retto, e specialmente dell' utero. Il prolasso di quest' ultimo organo costituisce il terzo grado della malattia conosciuta col nome di Discesa dell' utero. *V.* Istroottosi.

**Prol—àto. add. Profferito, pronunziato. **—atóre. n. car. m. Che profferisce. L. *Pronunciator.* §. Prolatore, vale anche Che dà fuori, che mette alla luce. —azióne. n. ast. Pronunciazione. L. *Pronunciatio.* §. —. T. mus. Voce di musica che accenna una serie di note o suoni che debbon farsi, tanto discendendo che ascendendo sopra una stessa parola o sillaba.

Pròl—e. s. f. Parto, discendenza, figlio nato o discendente per generazione; progenie. L. *Proles.* §. P. simil. Dicesi anche delle Piante. —ìfero. add. T. bot. Dicesi di quel fiore semplice o moltiplice dal cui centro o circonferenza escono fuori uno o più fiori al primo del tutto simile, cioè dotati di calice o corolla. —ifico. add. Che feconda, che fa molta prole, atto a far prole. L. *Fœcundans, fœcundus.* —ificazióne. n. ast. T. bot. Generazione d' un fiore dal seno d' un altro.

Prolegàre. Lo s. c. Prologare.

*Prolegòmeno. n. m. T. filolog. L. *Prolegomenon.* (Dal gr. *Pro* avanti, e *legò* io dico.) Preambolo, prefazione, ossia schiarimento prefisso ad un' opera onde facilitarne l' intelligenza.

Prolèrsi, e Prolèssi. n. f. T. di poesia. L. *Prolepsis.* (Dal gr. *Pro* avanti, e *lèbò* per *lambanò* io piglio.) Figura da noi detta Anticipazione, con cui Omero trasferisce ai tempi della guerra di Troja l'abilità di saltare da un cavallo all' altro nella maggior violenza del corso, trovatasi lungo tempo dappoi, come osserva Eustachio; ed anche fece menzione dell' uso della tromba ignoto ai secoli eroici, al qual tempo una conchiglia marina ne faceva le veci. Aulo Gellio riprende Virgilio di avere usato anch' egli, in parecchi luoghi, di essa laida figura; e sembra persuaso che questo principe de' poeti latini, se non fosse stato dalla morte immaturamente rapito, n' avrebbe purgato il suo poema. §. —. T. rett. Figura rettorica con cui si previene a quello che si può opporre dall' avversario o dagli uditori.

Proletàrio. n. car. m. Persona bassa e vile, e non buona ad altro che a far razza. Nell' antica Roma davasi il nome di *Proletarii* a coloro che dopo le trentacinque tribù del popolo romano formavano una specie di classe particolare di poveri cittadini, non essendo considerati per altro che a proporzione del numero de' loro figliuoli.

Prolettazióne. n. f. T. med. Azione di separare le parti più fini di un corpo dalle più grossolane.

Prolèttico. add. T. med. L. *Prolepticus.* (Dal gr. *Pro* avanti, e *lèbò* per *lambanò* io piglio.) Febbre i cui parossismi anticipano, cioè ritornano alquanto prima de' precedenti.

Prol—ifero, —ificazióne, —ìfico. *V.* Prol—e.

Proliss—amènte, —ità, —itàde, —itàte. *V.* Proliss—o.

Proliss—o. add. Che dura assai nella sua operazione e nella quantità; lungo, diffuso; e dicesi per lo più di Chi è diffuso nel parlare. L. *Prolixus.* §. Trovasi anche come nome. *E perchè sarèbbe troppo* proliisso *a dir ciò che fece per diversi tempi. Vit. SS. Pad.* 1, 67. —amènte. avv. Lungamente, distesamente. L. *Prolixe, pluribus verbis.* —ità, —itàde, —itàte. n. ast. Lunghezza nell' operazione, o nel tempo impiegato. L. *Prolixitudo, prolixitas.* §. Per lo più si dice della Soverchia lunghezza nel favellare.

*Prólyti. n. car. m. pl. T: filolog. L. *Prolytæ.* (Dal gr. *Prolyò* io prosciolgo.) Così nelle costituzioni antiche venivano chiamati Coloro, i quali, finito il corso degli studj legali per lo spazio di quattro anni, vi aggiungevano il quinto ed ultimo. Secondo altri eran coloro che ora si dicono *Licenziati*, i quali sono prosciolti da quella prescritta e definita legge degli studj, e dai loro professori ottengono pei loro progressi un' onorevole licenza.

Prolocutóre. n. car. m. Così chiamasi in alcuni stati il Presidente di un'assemblea, come sarebbe nella camera alta d'Inghilterra.

Prolog—àre, —atóre. *V.* Prolog—o.

Prològo. geog. Catena di montagne sul limite della Turchia europea, tra il circolo di Spalatro, ed il sangiaccato di Erzegovina. È uno de' bracci meridionali delle Alpi Dinariche. Le sue parti più elevate sono 4200 braccia al di sopra del livello del mare.

Prolog—heggiànte, —heggiàre, —hétto. *V.* Prolog—o.

*Prologìe. n. f. pl. T. d' antiq. L. *Prologia.* (Dal gr. *Pro* avanti, e *legò* io colgo.) Feste o sacrificj da' Greci offerti alle loro divinità prima della raccolta de' frutti della terra.

Prolog—ìsta, —izzànte, —izzàre. *V.* Prolog—o.

*Pròlog—o. n. m. L. *Prologus.* (Dal gr. *Pro* avanti, e *legò* io dico.) Ragiona-

Digitized by Google

mento che dagli antichi facevasi precedere ai poemi teatrali per dar contezza dell'argomento, e per guadagnare il favore degli astanti: in esso il poeta scusava sè, o il suo dramma commendava, o alcuna cosa si recava avanti, che desse lume intorno alla favola che avea dato l' argomento di esso dramma. Gli antichi usarono questo vocabolo semplicemente in significato di Principio. L' oggetto del prologo in origine appo gli antichi era di far conoscere agli spettatori il soggetto della commedia o della tragedia che si doveva rappresentare, e di prepararli, quasi dicevasi ad immedesimarsi coll' azione, ed a seguirne l' orditura. Talvolta il prologo conteneva un encomio al poeta, ed una risposta alle critiche che s' eran fatte alle antecedenti opere di lui. Prologo chiamavasi anche l' Attore che recitava il prologo, e il quale era riguardato come uno de' personaggi interlocutori della commedia o della tragedia. Eranvi tre sorte di prologhi; uno in cui il poeta esponeva il soggetto della sua produzione; il secondo in cui implorava l' indulgenza del pubblico per la sua opera; e il terzo in cui rispondeva anticipatamente alle obbiezioni che supponeva potersi fare alla medesima. In alcuni prologhi non s' introduceva che un sol personaggio; in altri due attori dialogavano. §. Per Preambolo, prefazione, proemio. L. *Præfatio, proemium.* —ÀRE, —HEGGIÀRE, —IZZÀRE. (zz dol.) v. nent. Far prologo, e talora il Parlare di alcuno, che si mette a raccontare qualche cosa in tuono di prologo, e con circuito di parole. L. *Præfari.* —ATÓRE. n. car. v. Che fa il prologo. —HEGGIÀNTE, —IZZÀNTE. (zz dol.) Che prologa, che prologizza. L. *Prologum referens.* —HÉTTO. n. m. dim. Breve prologo. —ÌSTA. n. car. Che fa il prologo, prologatore.

PROLONG—ÀRE, —AZIÓNE. Lo s. c. Prolung—are, —azione. *V.* PROLUNG—ARE.

PROLUNGAMÉNTO. *V.* PROLUNG—ARE.

PROLUNG—ÀRE. v. a. Allungare, differire, prorogare, mandare in lungo, protrarre, far durare. L. *Prorogare, procrastinare, pertrahere, protrahere.* §. Per Distendere, allungare, slungare, far più lungo. §. Per Differire, indugiare, menare in lungo. L. *Differre in alium diem.* §. Prolungare alcuno, vale Tenerlo a bada. —ÀRSI. neut. pass. vale Allungarsi. —AMÉNTO, —AZIÓNE. n. ast. v. Il prolungare, dilazione, indugio. L. *Prorogatio, procrastinatio.* §. Prolungamento, T. anat. Nome dato da *Chaussier* al midollo spinale. —ÀTO. add. Allungato, differito, indugiato, disteso. —ATAMÉNTE. avv. Lungamente, prolissamente, con lungheria. L. *Diu, prolixe.* —ATÌVO. add. Atto a prolungare. L. *Protrahendi vim habens.* —ATÓRE, —ATRÌCE. n. car. v. Che prolunga.

PROLUNG—ATAMÉNTE, —ATÌVO, —ÀTO, —ATÓRE, —ATRÌCE, —AZIÓNE. *V.* PROLUNG—ARE.

PROLUSIÓNE. n. f. T. scientif. Componimento che serve d' introduzione ad un' opera, o a un corso di studj.

*PRÒMACHI. n. car. m. pl. (Dal gr. *Pro* avanti, e *maché* combattimento, guerra.) I Greci scrittori danno questo nome ai Veliti romani, o soldati armati alla leggiera, chiamati un tempo *Antesignani, Antecessores, Antecursores, Propugnatores*, perchè erano i primi a provocare il nemico, e prima ed innanzi agli altri combattere ed esporsi ai pericoli.

*PROMACHÌE. n. f. T. d' antiq. L. *Promachia.* (Dal gr. *Pro* avanti, e *machè* guerra.) Feste de' Lacedemoni, in cui si coronavano di canne, credendo che queste corone preservassero dall'ubbriachezza. Secondo la descrizione che ne fa Ateneo vi si contendea di superiorità nel tracannare copia di vino.

*PRÒMACO. add. T. milit. ant. L. *Promachus.* (Dal gr. *Pro* avanti, e *maché* combattimento.) Propriamente era agg. di guerriero che combatteva innanzi alla prima linea dell' esercito in ordine di battaglia. Era poi particolare alle quattro statue erette a Minerva nella rocca di Atene: una di legno d'ogliastro, ed antichissima, che dicevasi anche *Poliade*: l' altra di bronzo, detta *Promaco*, innalzatale dopo la vittoria di Maratona, in cui si credette aver la dea combattuto per la Grecia: la terza detta *Partheno* (Vergine), innalzata dopo la vittoria di Salamina, ed era d'avorio; e la quarta col nome di *Igiea*, fatta erigere da Pericle in memoria della sanità restituita all' architetto Mnesicle, avendo quella dea a Pericle mostrato in sogno il modo di guarire quell' artista.

PRÒMACO. mitol. Soprannome di Mercurio, venutogli da una prova di protezione che egli avea dato a' Tanagrei. Gli Eretrj essendosi imbarcati ad Eubea per andare ad assediare Tanagra, Mercurio sotto la forma di un giovanetto, armato di striglia, si mise alla testa della gioventù di essa città, fece una sortita, e fugò i nemici. §. —. Col nome di Promaco, Ercole avea un tempio a Tebe.

PRÒMACO. Nome prop. gr. di uomo, e vale Combattente nelle prime file. §. —. stor. eroica. Figliuolo di Ercole e della Sicilia-

Digitized by Google

na Fegia. §. —. Figliuolo di Partenopeo, uno de' capitani Epigoni; ossia uno dei figli de' sette capi che furono uccisi alla guerra degli Argivi contro i Tebani, nel tempo che Adrasto era re d'Argo ed Eteocle regnava in Tebe. Si sa che gli Epigoni furon più felici de' loro padri, e che presero la città di Tebe. S'innalzaron loro delle statue in Argo, dove vedevasi ancora al tempo degli Antonini quella di Promaco. Quest' eroe ne avea un' altra nella città di Delfo. §. —. Celebre atleta, figlio di Drione cittadino di Pellene, città dell' Acaja, nel Peloponneso, il quale fu incoronato in molti ginochi, e fra gli altri negli Olimpici. Avea una statua di bronzo nel bosco sacro di Giove Olimpico, e un' altra di marmo in Pellene sua patria in una specie di accademia, in cui la gioventù andava a fare i suoi esercizj ginnastici. Quest' ultima gli fu eretta dai suoi concittadini, lui vivente ancora, per ricompensarlo dell' aver riportato il premio del Pancrazio, tre volte a' giuochi Istmici, due volte a' Nemei, ed una volta agli Olimpici.

Promacòrma. mitol. Soprannome di Minerva, che avea un tempio in cima al monte Buportmo nel Peloponneso.

*Promalattèrio. n. m. T. d' antiq. L. *Promalacterium*. (Dal gr. *Pro* avanti, e *malatto* io mollifico.) Appartamenti nei bagni degli antichi, dove prima d' immergersi nell' acqua, preparavansi i corpi con frizioni, unguenti, profumi ed altre droghe.

*Promatìa. n. f. T. d' antiq. L. *Promathia*. (Dal gr. *Pro* avanti, e *médos* cura.) È voce dorica in vece di *Promotea*. Pindaro indica con questo vocabolo la Prudenza, la quale, riguardando il passato, antivede colla riflessione gli eventi futuri. È sinonimo di *Pronea*. *V*.

Pròme. geog. Città forte dell' impero Birmano, nel Miranma sulla sinistra sponda dell' Iravaddi; essa è vasta, molto popolata, ed assai trafficante; i suoi dintorni sono fertilissimi e benissimo coltivati. Gl' Inglesi la espugnarono nel 1825, ne incendiarono un quarto, e ne portaron via 101 pezzo d' artiglieria.

*Promecòpside. s. m. T. entomol. L. *Promecopsis*. (Dal gr. *Pro* avanti, *mécos* lunghezza, e *opsis* aspetto.) Genere d'insetti, dell' ordine degli *Emitteri*, stabilito da *Duméril* nella *Zoologia analitica*. Differisce dalle *Cicadelle* per la mancanza degli occhi lisci (si noti che gl' insetti hanno due sorte d' occhi: cioè i *Faccettuti*, che sono i più grandi e comuni; ed i *non faccettati* o lisci, che sono piccoli, e d' ordinario in numero di tre). Sembrano così denominati dall' aspetto lungo della loro faccia.

Promenèa. mitol. Sacerdotessa del tempio a Dodona, dalla quale Erodoto apprese che due colombe erano volate da Tebe in Egitto, una a Dodona e l' altra al tempio di Giove Ammone per rendervi gli oracoli.

**Prèmere. v. a. Manifestare, palesare, metter fuori. L. *Promere*, *proferre*.

*Promerèpside. s. f. T. ornitol. L. *Promerops*. (Dal gr. *Pro* avanti, *meiró* io divido, e *óps* occhio.) Nome generico di uccelli dell' ordine degli *Anisodattili*, che corrisponde al genere *Epimacus* di *Cuvier*, ed al *Falcinellus* di *Vieillot*: sono caratterizzati da becco assai più lungo della testa, debole e fesso fino sotto gli occhi, più o meno arcato, e compresso in tutta la sua lunghezza.

Prom—éssa, —essióne, —ésso. *V*. Prom—ettere.

*Prometèa. Lo s. c. Promatia.

Promètea. s. f. T. bot. ant. Pianta favolosa, celebre presso gli antichi. Essa cresceva sul monte Caucaso, su di cui favoleggiasi essere stato incatenato Prometeo. Il suo fiore posato sopra due gambi era lungo un cubito, e rassomigliava al croco di Colco tanto vantato nell' antichità. La sua radice era rossiccia, e ne usciva un succo nero simile a quello del faggio salvatico. I mitologi dicono che questa pianta nasceva dal sangue che scorreva dalle ferite che portava l' avoltojo a Prometeo nel divorargli il fegato. Pare che la prometea fosse velenosa, imperocchè si dice che Medea se ne servisse ne' suoi sortilegi.

*Promètee. n. f. T. d' antiq. Feste solenni in Atene, altramente dette *Lampadoforie*, nelle quali correvasi con faci accese, onde onorar la memoria di Prometeo, che il primo insegnò agli uomini l' uso del fuoco; per lo che si favoleggia averlo egli involato al sole per animare l' uomo.

Promètteo. n. m. T. astron. Costellazione dell' emisfero settentrionale, chiamata ancora *Ercole* e *Eugonasis*.

Promètteo. mitol. Personaggio celebre nella favola. Era figliuolo di Giapeto; ma sono divisi i mitologi sul chi fosse sua madre; gli uni nominano Climene, una delle Oceanidi, altri Temi, altri la ninfa Asia, ed altri pretendon ch' egli fosse il frutto degli amori di Giunone col gigante Eurimedone prima che quella dea fosse maritata a Giove. Prometeo fu il primo che creò l' uomo di terra e di acqua. Miner-

Digitized by Google

va, ammirando la bellezza dell' opera di Prometeo gli offrì quanto nella regione celeste contribuir potesse alla perfezione del suo lavoro. Prometeo rispose esser d' uopo ch' egli stesso si recasse a visitare quelle regioni onde scegliere quel che meglio convenisse all' uomo da lui formato. Minerva lo condusse in cielo, d'onde, veggendo che tutto vi era animato dal fuoco, involò una porzione di quest' elemento e la trasportò sulla terra. Giove per punire Prometeo del furto commesso, e della sua temerità di erigersi in creatore di uomini, gli mandò Pandora accompagnata da tutti i mali. Prometeo, dispregiando la donna mandatagli dal padre degli dei, la fece sposare a suo fratello Epimeteo (*V.* Pandora). Altri oltraggi fatti da Prometeo a Giove indusser questo a punirlo in un modo strepitoso. Ordinò a Mercurio di condurre Prometeo sul monte Caucaso, ed a Vulcano di attaccarlo ad una rupe con due grosse catene, e nel medesimo tempo mandò un avoltojo che gli dovea rodere le viscere; e siccome durante la notte cresceva quel che l'avoltojo n' avea mangiato nel giorno, così il tormento di Prometeo non avea mai fine, e sarebbe stato eterno, se alcun tempo dopo non ne fosse stato liberato per opera di Ercole. La favola di Prometeo spiegasi da taluni col dire che quel personaggio era un celebre statuario; che l' uomo da lui formato era una statua fatta d' argilla; che Prometeo essendo della famiglia de' Titani, fu compreso nella persecuzione ad essi fatta da Giove, e fu quindi obbligato di ritirarsi nella Scizia, dove trovasi il monte Caucaso, e donde non potè uscire durante il regno di Giove. Per l' avoltojo che gli rodeva le viscere vogliono intendere il dolore ch' egli sentiva dell' esser bandito dalla patria terra. Gli abitatori della Scisia erano oltre ogni modo rozzi, vivendo senza leggi, senza governo e senza costumi. Prometeo principe instruito e sapiente insegnò loro a condurre una vita più umana; ed ecco forse ciò che ha fatto dire che coll' ajuto di Minerva egli avea formato l' uomo. Le facine da lui stabilite nella Scizia furon rappresentate col fuoco ch' egli involò dal cielo. Infine Prometeo, annojato di quel tristo soggiorno, andò in Grecia, ed in ciò consiste la sua liberazione per opera di Ercole. Morì egli in Grecia, dove gli furon resi gli onori divini, o per lo meno quelli degli eroi. Altri pretendono che Prometeo regnasse sopra gli Sciti, e che avesse la sua residenza nelle vicinanze del Caucaso.

Prometide. Nome patronimico di Deucalione e degli altri figli di Prometeo.

Promètro. stor. eroica. Uno de' figliuoli di Codro, ultimo re d' Atene, il quale dopo la morte di suo padre andò alla testa di una colonia di Greci a fondare una città nell' Asia minore.

Promettènte. *V.* Prom—ettere.

Prom—ettere. v. a. irr. (La conjugazione di questo verbo segue quella del suo semplice *Mettere.*) Obbligare altrui la sua fede di fare alcuna cosa; fare sperar checchessia, impromettere, dar parola, impegnarsi di parola, dar la fede in pegno, legarsi per fede ad uno di fare, ec. L. *Promittere, polliceri.* §. Promettere alcuna, trattandosi di matrimonio, vale Prometter di darla, o torla per moglie. L. *Spondère.* §. Promettersi checchessia, vale Darsi ad intendere di poter fare, e ottener checchessia, lusingarsi. L. *Sperare.* §. Promettersi di alcuno, vale Assicurarsi di poterlo disporre a ciò, che si vuole. §. Promettersi, vale anche Assicurarsi di poter disporre di uno a sua voglia, di poterlo far fare a suo modo; ed ha più forza che Sperare. §. Promettere, talora vale Affermare, accertare, giurare; come Ti prometto ch' ella è così. L. *Alioui recipere.* §. Promettere per altrui, vale Entrar mallevadore, o dar sicurtà di far quello, ch' è obbligato di far colui, per cui si promette. §. Promettersi, vale talora figur. Offerirsi, profferirsi. *D. Par.* 8. §. Prometter Roma e toma, o mari e monti, vagliono Prometter molte e grandi cose, e talora di quelle che abbiano dello impossibile a mantenersi. L. *Maria montesque polliceri; aureos montes polliceri.* §. A chi ne dà e a chi ne promette. *V.* Dare. §. Promettere a piedi e a cavallo, vale Promettere in ogni modo. §. Promettere, per Giurare. *Io trarrò a Gano il cor prima dal petto Ch' io sofferi veder mai tanto duolo; Così la fede, Orlando, ti* promitto. *Morgh.* 44, 53. §. Dicesi che Una persona promette bene, per dire Che è di grande aspettativa, che fa sperar bene di sè. §. Promettere, trovasi talvolta per Permettere, ma è idiotismo da non usarsi. L. *Permittere.* —ettènte. add. Che promette. L. *Promittens.* —ettitóre, —issóre. n. car. v. Che promette. L. *Promissor.* §. Per Mallevadore, che dà sicurtà per altrui. —ettitrice. n. car. v. f. Colei che promette. —essa. n. act. f. Il promettere, promessione, e quel che è promesso. L. *Promissum.* §. Far promessa, vale Promettere. §. Romper le promesse, vale Non osservarle. §. Promessa,

Digitized by Google

per Obbligazione, mallevadoria. §. prov. Ogni promessa, o promesso è debito; dicesi Quando si vuol ricordare altrui, che mantenga quel che ha promesso. L. *Omne promissum de jure debitum est.* §. prov. Di minacce non temere, di promesse non godere; e vale che Niuno dee troppo contristarsi del male, nè rallegrarsi del bene, quand' egli è in lontananza. —ESSIÓNE, —ISSIÓNE. n. ast. v. Lo s. c. Promessa. L. *Promissio.* §. Trovasi anche per Permissione, ma è idiotismo vizioso. L. *Permissio.* —ÉSSO. add. Fatto sperare di ottenere. L. *Promissus.*

PROMETTIT—ÓRE, —RÌCE. *V.* PROM—ETTERE.

PROMILÈA. mitol. Divinità che presiedeva ai porti ed a' moli; laonde ad essa i naviganti, partendo, porgevan voti per un felice ritorno.

PROMIN—ÈNTE. add. Che ha prominenza. L. *Prominens.* §. Protuberanza, che supera il livello. —ÈNZA. n. f. Rialto, elevazione sopra il rimanente della superficie. L. *Prominentia.* §. — DELL' OSSO; dicesi d'Ogni sorta d' avanzamento, di allungamento, ed elevazione che si osserva nella superficie d' una parte ossea; protuberanza.

PROMISC—UAMÉNTE, —UÀRE, —UÀTO, —UITÀ. *V.* PROMISC—UO.

PROMÌSC—UO. add. Indistinto, confuso, mescolato. —UAMÉNTE. avv. In modo promiscuo, confusamente, indistintamente. —UITÀ. n. ast. Stato di ciò, che è promiscuo. —UÀRE. v. a. Confondere, mescolare senza distinzione, senz'ordine. —UÀTO. add. Confuso, mescolato.

PROM—ISSIÓNE, —ISSÓRE. Lo s. c. Promessione, e Promettitore. *V.* PROM—ETTERE.

PROMISSÒRIO. add. Attinente a promessa, ed è anche agg. d'una specie di giuramento.

PROMITÓRE. mitol. Dio romano che presiedeva alle spese.

PRÒMOLO. stor. eroica. Guerriero trojano, che fu ucciso da Turno in un certame singolare, dopo che questi ebbe inutilmente assalito il campo d' Enea.

PROMÓNA. geog. ant. Città d' Italia, nella Liburnia.

PROMONTÓRE, o PROMONTÒRIO. geog. Capo sulla costa del mare Adriatico, all'estremità meridion. dell' Illiria, nel circolo d' Istria. Esso forma l' ingresso occident. del golfo del Quarnero; in cima del medesimo evvi un bel faro, che serve a far evitare a' naviganti gli scogli ond' è circondato.

PROMONTORIÉTTO. *V.* PROMONTOR—IO.

PROMONTÒR—IO. s. m. T. geog. Monte, o punta di terra che si sporge in mare, capo. L. *Promontorium.* §. —. T. med. Eminenza la quale limita inferiormente la finestra ovale dell'occhio interno. —IÉTTO. s. m. dim. Piccolo promontorio, o capo.

PROMONTÒRIO. Lo s. c. Promontore.

PROM—ÒSSO, —OTÓRE, —OTRÌCE, —OVÈNTE. *V.* PROM—OVERE.

PROM—ÒVERE, e PROM—UÒVERE. v. a. Conferir grado, o dignità ad alcuno, innalzare, nobilitare con gradi ec. L. *Promovère, provehere.* §. Per Dar moto, cominciamento, vigore, o incitamento. §. Per Ajutare, proteggere, favorire. §. Per Sommuovere. L. *Incitare, instigare.* §. Fu usato anche per Muovere, parlando di cose materiali. —ÒSSO. add. Innalzato a grado o a dignità, nominato a un grado superiore. —OTÓRE, —OTRÌCE. n. car. Che promove. L. *Promotor, promotrix.* —OVÈNTE. add. Che promove. L. *Promovens.* —OVIMÉNTO. n. ast. v. Il promovere. L. *Promotio.* —OVITÓRE, —OVITRÌCE. n. car. v. Che promove, promotore, promotrice. L. *Promotor.* —OZIÓNE. n. ast. v. Il promovere, promovimento. L. *Promotio.* §. Per Instigamento, persuasione, incitamento. §. Innalzamento di persona a una dignità.

PROMULG—ÀRE. v. a. Pubblicare, divulgare una legge colle dovute formalità, ed anche Divulgare checchessia. L. *Promulgare, publicare.* —ÀTO. add. Pubblicato, divulgato. L. *Promulgatus.* —ATÓRE, —ATRÌCE. n. car. v. Che promulga, che pubblica. —AZIÓNE. n. ast. v. Il promulgare, pubblicazione. L. *Promulgatio.*

PROMULSIS. s. m. T. d' antiq. I Romani davano talvolta questo nome alla gustazione, o sia primo servizio de' loro pranzi perchè vi si beveva del vino melato.

PROMUÒVERE. Lo s. c. Promovere.

PROMÙTA. n. ast. f. Lo s. c. Promutazione. *V.* PROMUT—ARE.

PROMUT—ÀRE. v. a. Permutare. L. *Permutare, immutare.* —ÀTO. add. Permutato. L. *Permutatus, immutatus.* —AZIÓNE. n. ast. v. Permutazione. L. *Permutatio.*

PRONÀCE. stor. eroica. Figliuolo di Talao e di Lisimaca, e fratello di Adrasto re d'Argo. Egli fu uno de' capi argivi che assediarono Tebe, e fu padre di Licurgo, uno de' capitani Epigoni, i quali espugnarono essa città inutilmente assediata dagli Argivi.

PRÒNACO. s. m. T. bot. L. *Pronacron.* (Dal gr. *Pro* avanti, e *acron* apice, sommità.) Genere di piante della famiglia delle *Sinanteree*, e della tribù dell' *Eliante*, stabilito dal Cassini, e così denominato dall' areola apicillare del loro frutto, la quale è obliqua od inclinata alla parte anteriore.

Digitized by Google

Ha per tipo il *Pronacron ramosissimum* dello stesso Cassini.

*Pronàja. mitol. (Dal gr. *Pro* avanti, e *naos* tempio.) Soprannome di Minerva, preso dal costume che si avea di collocare una statua di essa dea nelle piazze avanti i templi.

*PròNAO. add. mitol. L. *Pronaus*. (Dal gr. *Pro* avanti, e *naos* tempio.) Agg. di Mercurio, la cui statua in marmo, opera di Fidia, stava all' ingresso del tempio d' Apollo in Tebe di Beozia, dove vedevasi pur quella di Minerva *Pronea* fatta da *Scopa*.

*PròNAO. n. m. T. d'archit. Luogo dinanzi alla porta del tempio, ossia l' Antitempio, che rimaneva tra le due ante, detto anche *Propileo* e *Prodomo*.

Pronàpide. Nome prop. gr. di uomo. §.—. Nome di un antico poeta greco nativo d' Atene, che, secondo Diodoro Siculo, fu maestro di Omero. Gli si attribuisce un poema intitolato: *il primo mondo*. Dicesi che sia stato il primo greco che abbia scritto dalla sinistra alla dritta.

Pronàsti. n. di naz. ant. Popoli della Grecia, nella Beozia.

Pronatóre. *V.* Pron—azione.

Pron—azióne. n. f. T. anat. Movimento che tende a rivolgere la palma della mano all' ingiù, o verso la terra. È la pronazione la positura più ordinaria della estremità dell' arto pettorale, quella che gli permette di dirigersi verso gli oggetti onde prenderli; dipende ad un tempo dalla rotazione della estremità superiore del radio sul suo asse nell' anello formatogli dalla piccola cavità sigmoidea, dal legamento anulare, e dalla rotazione della estremità inferiore di questo stesso osso dall' esterno all' interno sull' asse dell' ulna, per guisa che la parte media del radio incrocicchia quella dell' ulna, scemando così la larghezza dello spazio interosseo. —atóre. add. T. anat. Epiteto dato a tutti i muscoli che eseguiscono il movimento della pronazione, ed in particolare a quelli dell' antibraccio, al rotondo e al quadrato pronatore, la cui azione ha per risultato di rivolger la palma della mano all'ingiù; dicesi anche Obliquatore (*V.* la rubrica di Obliq—uo.)

Prone. Lo s. c. Proe.

*Pronèa. add. f. mitol. L. *Pronea*. (Dal gr. *Pro* avanti, e *néos* per *naos* tempio.) Agg. di Minerva, il cui tempio in Delfo sorgeva dirimpetto a quello di Apollo.

*Pronèa. n. f. T. filosof. L. *Pronæa*. (Dal gr. *Pro* avanti, e *noos* mente.) Presso gli stoici valeva lo s. c. *Anima del mondo*. Presso i Latini poi significava la Prudenza o la Provvidenza, artefice, consultrice e dispensatrice di tutte le cose. La Provvidenza si rappresenta ordinariamente in figura di donna, appoggiata ad una colonna, tenendo nella sinistra mano un cornucopia, e nella destra un bastone con cui mostra il globo, per indicare che tutti i beni vengono da lei, e che ella stende le sue cure su tutto l' universo. §. Titolo di un poemetto del Cesarotti in lode di Napoleone.

*Pronèe. n. f. pl. T. eccles. L. *Proneæ*. (Dal gr. *Pro* avanti, e *noos* mente.) Così il Pachimere chiama le Pensioni ecclesiastiche, dagl' Italiani dette Provvisioni, le quali si danno dal pubblico in mercede dell' opera presente, ed in ricompensa delle passate, alle persone meritevoli e benemerite.

*Pronèo. s. m. T. entomol. L. *Proneus*. (Dal gr. *Proneó* io accumulo innanzi.) Genere d' insetti, dell' ordine degl' *Incotteri*, della sezione degli *Aculeati*, e della famiglia de' *Fossori*, stabilito da *Latreille*: ha per tipo il *Pepsis mexicalaris* di *Palissot de Beauvois*. Questi insetti presentano le loro antenne inserite presso alla bocca ed alla base d' un cappuccio assai corto e lunghissimo.

Pronepóte, e Pronipóte. n. car. m. e f. Figlio o Figlia del nipote o della nipote; e nel numero del più si prende anche per Discendenti. L. *Pronepos*.

Prònia. geog. Fiume della Russia europea, nel governo di Riazan.

**Prono. add. Inclinato, e volto per natura a checchessia. L. *Pronus, proclivis*. §. fig. Proclive, propenso sì al bene che al male.

Prono. mitol. Divinità degli antichi Slavi. §. —. geog. ant. Nome di una montagna di Grecia nell' Argolide, sulla quale era fabbricata la città di Ermione, che esisteva ancora a' tempi di Pausania. §.—. Città dell' isola di *Cephalenia* (oggi Cefalonia).

Pronoè. s. m. Genere di farfalle delle Diurne.

Prondè. mitol. Una delle cinquanta Nereidi. §. —. Figliuola di Forbo, moglie di Eolo, e madre di Pleurone e di Calidone, i quali diedero il loro nome a due città dell' Etolia nel Peloponneso.

Pronóm—e. n. m. T. gramm. Una delle otto parti del discorso, detta così perchè esercita la vece del nome. L. *Pronomen*. (*V.* Esposizione Grammaticale in principio di questo Dizionario). —inale. add. T. gramm. Voce dell' uso. Di pro-

Digitized by Google

nome, della natura o del carattere del pronome.

Pronominàto. add. Nominato, rinomato, famoso. L. *Magnum nomen adeptus.*

Pronòmo. biog. Celebre Sonatore di flauto nativo di Tebe, nella Beozia. Egli fu inventore di una quarta specie di flauto assai più perfetta delle altre che prima di lui esistevano. I Tebani gli eressero una statua, cui collocarono accanto a quella di Epaminonda; dal che si può giudicare in quanta stima fosser tenuti e come fossero onorati i talenti nell' antica Grecia.

Pronoo. stor. eroica. Figliuolo di Figea e nipote del fiume Alfeo; fu ucciso da' figli di Alcmeone figlio di Anfiarao.

Pronopiografìa. *V.* Pronopiograf—o.

Pronopiògraf—o. s m. Stromento usato per disegnare gli oggetti che ci stanno dinanzi. —ìa. n. f. L' arte di disegnare gli oggetti che ci stanno dinanzi.

Pronostic—àle, —amènto, —ànza, —àre, —àto. —atóre, —azióne. *V.* Pronostic—o.

*Prognòstic—o, e Progndstic—o. n. m. (Dal gr. *Pro* avanti, e *ginoscó* io conosco.) Indizio di cosa futura, indizio d' onde si desume la conghiettura; giudizio e conghiettura di ciò che ha da succedere. §. Cicerone scrisse in versi esametri su i pronostici, raccogliendo i segni naturali da cui può trarsi conghiettura delle cose future. Ne rimangono de' frammenti nel libro primo *De Divinatione* dello stesso Cicerone. §. Pronostico, dicesi talvolta de' Segni, o indizj, da' quali si conghiettura l' avvenire. §. —. T. astrol. Giudizio desunto dall' osservazione dei segni celesti. §. —. T. med. Giudizio sullo stato e sull' esito probabile di una malattia mediante la valutazione dello stato anteriore, e dello stato attuale dell' infermo. Dopo esser giunto il medico alla conoscenza della natura e della sede del male, cerca egli di prevedere quali ne saranno la durata, l' esito e le conseguenze; dallo studio della *Diagnosi* passa così a quello del Pronostico. Avviene della conoscenza dell' avvenire nella pratica medica allo incirca ciò che accade della previsione nella politica, fondata sulla storia e sull' opinione che ci formiamo del carattere de' popoli. —àle. add. Atto a dedurre pronostici. —àre. v. a. Prevedendo annunziare il futuro, conghietturare. L. *Præmunciare, vaticinari.* —amènto, —ànza, —azióne. n. ast. v. Il pronosticare. L. *Vaticinium, vaticinatio.* —àto. add. Preveduto, annunziato. —atóre. n. car. v. Colui che pronostica. L. *Vaticinator.*

Prontamènte. *V.* Pront—o.

Pront—àre. v. a. Importunare, importunamente sollecitare, fare instanza. L. *Instigare, urgère.* —àrsi. v. neut. pas. Vale Sforzarsi. L. *Conari.*

Pront—ézza, —issimamènte, —issimo, —itùdine. *V.* Pront—o.

Pront—o. add. Presto, apparecchiato, acconcio, in punto, spedito, diligente. L. *Promptus, paratus.* §. Vale anche Che tarda poco, ed è opposto a Lento. §. Per Repentino, che non lascia tempo a consiglio. §. Per Fiero, ardito. §. Pronto all' ira, pronto a prender fuoco, vale Facile ad incollerire. §. In pronto, avv. vale In apparecchio, in punto, in essere; onde Avere in pronto, vale Tenere a sua disposizione, e sempre pronto. §. —. T. med. Dicesi del Polso quando le pulsazioni si succedono rapidamente. —issimo. add. superl. L. *Prontissimus, alacerrimus.* —amènte. avv. Con prontezza, spacciatamente, senza indugio. L. *Alacriter, prompte.* —issimamènte. avv. superl. Con grandissima prontezza, con grandissima celerità, arditissimamente. L. *Alacerrime, promptissime.* —ézza, (zz asp.) —itùdine. n. ast. Volonterosa disposizione a tosto, e prestamente operare; speditezza, prestezza, alacrità, e disposizza d'animo, di volontà. L. *Promptitudo, alacritas.* §. Prontezza dell' ingegno, vale Perspicacia. §. Prontezza, per Improntitudine, improntezza, presunzione, importunità. L. *Importunitas.* §. Prontezza, per Una certa risoluzione o disinvoltura, con la quale la figura muove il corpo, o le membra alle sue operazioni; è propria qualità degli animali, o persone velo ci, ed è contraria alla Tardità, o Pigrizia.

Prontóni. s. m. pl. Lo s. c. Autarie.

Prontuària. n. f. Vizio che nasce dall' ira, sfacciataggine.

**Pròbus—a. n. car. f. —o. m. Promovitore e Promovitrice del matrimonio. *V.* Paraninfo.

Pròtuba. mitol. Sopranneme di Giunone considerata come dea del matrimonio. Le si sacrificava il giorno delle nozze, una vittima da cui si levava il fiele, per indicare la dolcezza che dovrebbe regnare fra gli sposi. §. Pronube; Nome che i Romani davano alle donne che nelle nozze erano incaricate di vestire la novella sposa, di condurla alla casa del marito, di svestirla poi, e di metterla a letto. Le pronube doveano esser maritate o vedove, e commendevoli per una grande riputazione di castità, e di onestà, acciocchè il loro esempio influisse nella novella sposa.

Digitized by Google

Prònubo. *V.* Pronub—a.

Pronènc—ia, —iàre, —iàto, —iatóre, —iazióne. Lo s. c. Pronunz—ia, —iare, —iato, —iatore, —iazione. *V.* Pronunz—iare.

Pronùnz—ia, —iaménto. *V.* Pronunz—iare.

Pronunz—iàre, e Pronunc—iàre. v. a. Pubblicare, dichiarare. L. *Pronunciare, declarare.* §. Per Predire, prenunziare. L. *Prænunciare.* §. Pronunziare, usasi anche per invece di Profferire, e scolpire le parole parlando o leggendo. L. *Pronunciare, proferre.* §. Pronunziar sentenza, vale Sentenziare. —ia. (coll'accento sulla seconda vocale.) n. f. T. gramm. Il pronunziare le parole, l'articolar le parole d'una lingua secondo il loro valore ortografico e ortologico; pronunziazione, tuono, suono in profferir le parole, e maniera di profferirle. L. *Pronunciatio.* §. —. T. rett. Arte di regolare e variare la voce, ed il gesto secondo la varietà delle parole e de' concetti; declamazione. —iaménto. n. ast. v. Il pronunziare. L. *Pronunciatio.* —iatìvo. add. Che pronunzia, atto a pronunziare. —iàto. add. Pubblicato, dichiarato. L. *Pronunciatus.* §. Per Profferito. —iatóre. n. car. v. Che pronunzia. L. *Pronunciator.* —iazióne. n. ast. v. Il pronunziare. L. *Pronunciatio.*

*Proòdico. add. T. di poesia. L. *Proodicus.* (Dal gr. *Pro* avanti, e *ódé* canto.) Agg. d'un verso antecedente più lungo del seguente che dicesi *Epodo*: per esempio, l'esametro che è di sei piedi, riguardo al *pentametro*, che è di cinque.

*Proòpsio. n. m. T. d'antiq. L. *Proopsius.* (Dal gr. *Pro* avanti, e *opsis* visione.) Con questo titolo, che significava Previdente, allusivo alla scienza del futuro supposta in Apollo, gli Ateniesi gli eressero un'ara sul monte Imeto, presso a quella di Giove Ombrio.

Propagàbile. *V.* Propag—are.

Propagànda. n. f. Nome che si dà in Roma alla Congregazione stabilita per la propagazion della fede ne' paesi degl'infedeli.

Propagànte. *V.* Propag—are.

Propag—àre. v. a. Allargare, dilatare, stendere, distendere. L. *Propagare, proferre, protrahere.* —àrsi. v. neut. pas. Diffondersi, dilatarsi; e l'usano i filosofi, parlando della luce, che si diffonde e si dilata. —àbile. add. Che si può propagare. —ànte. add. Che propaga, o che concorre alla propagazione. —atóre. n. car. v. Che propaga. L. *Propagator.* —azióne. n. ast. Il propagare; e dicesi propriamente della Moltiplicazione per via di generazione. L. *Propagatio.* §. Per lo Propagare, distendere. §. I filosofi dicono anche la Propagazione della luce, e del suono. §. Propagazione della fede, vale i Progressi, la dilatazione della fede presso le diverse nazioni idolatre.

Propaggin—aménto, —àre, —àto, —atóre, —azióne. *V.* Propaggin—e.

Propàggin—e. s. f. Ramo della pianta che senza separarlo dal tronco sopra cui esce, s'incurva e si sotterra, lasciando allo scoperto la sua sommità, per cui, dopo d'aver radicato, si leva tagliandolo dalla pianta madre. L. *Propago, propagis.* §. Comunemente dicesi di un Rampollo tenero della vite, sepolto orizzontalmente senza tagliarlo dalla pianta, acciò produca nuove viti. §. A propaggine, avv. Dicesi d'un Modo d'innestare. §. Propaggine, T. anat. Dicesi per simil. delle Diramazioni delle vene, delle arterie e de' nervi del corpo umano. §. figur. Stirpe, lignaggio, discendenza. —àre. v. a. Coricare i rami delle piante, e i tralci delle viti, senza tagliarli dal loro tronco, acciocchè faccian pianta, e germoglino per sè stessi. L. *Propagare.* §. figur. vale Propagare, ampliare, dilatare. § Propaginare, dicevasi anticamente così il Sotterrar vivo alcuno col capo all'ingiù; pena che si dava agli assassini. —aménto. n. ast. v. Il propagginare. L. *Propagatio.* —àto. add. Prodotto per propagginazione. §. Per Sotterrato vivo col capo all'ingiù. —atóre. n. car. m. Il contadino o agricoltore che propaggina. —azióne. n. ast. v. Il propagginare. L. *Propagatio.*

Propàgo. s. f. Voce sincopata da Propaggine, come Imago da Immagine.

Propàgulo. Lo s. c. Conide. *V.*

Propal—àre. v. a. Manifestare, divulgare, far noto. L. *Propalare, divulgare.* —àto. add. Manifestato, divulgato. —atóre. n. car. v. Che propala. L. *Præco.*

*Proparossìtono. n. m. T. di poesia. L. *Proparoxytonum.* (Dal gr. *Pro* avanti, *oxys* acuto, e *tonos* accento.) Vocabolo che ha l'accento sull'antipenultima, e che noi chiamiamo voci sdrucciole.

Propàsso. geog. ant. Isola che dicevasi situata nel Mediterraneo fra la Sicilia e le coste dell'Affrica.

*Propat—ia. n. f. T. med. L. *Propathia.* (Dal gr. *Pro* avanti, e *pathos* patimento.) Alteramento della salute, il quale ne fa presumere l'invasione della malattia; è sinonimo di Precursore. —ico. (coll'accento sulla seconda vocale.) add. Di propatìa.

Prope. avv. Voce totalmente latina, e vale

Digitized by Google

Appresso, in significato di Vicino, accosto.

PROPEDEUMÀTI. n. m. pl. T. filolog. Primi elementi delle scienze.

*PROPÈMPTICO. n. m. T. di poes. L. *Propempticum*. (Dal gr. *Pro* avanti, e *pempò* io mando.) Poema in cui, al partire di un personaggio o d' un amico per un lungo viaggio, se gli augurano venti propizj, sanità ed ogni sorta di beni.

PROPÈN—DERE. v. a. Inclinare, avere inclinazione. —SIÓNE. n. ast. v. Inclinazione, tendenza naturale de' corpi gravi verso il centro della terra. L. *Propensio*. §. figur. vale Inclinazione dell' animo, e per lo più s' intende delle cose cattive. §. Per Pendenza semplicemente.

✠PROPENS—ÀRE. v. neut. Premeditare. L. *Præmeditari*. ✠—ÀTO. add. Premeditato. L. *Prævisus, præmeditatus*.

PROPENSIÓNE. *V.* PROPEN—DERE.

PROPÈNZIA. Nome prop. lat. di donna. §. — DEI ROSSI. biog. Dama Bolognese illustre pel suo talento nella scultura e nella pittura; essa fioriva sotto il pontificato di Clemente settimo. Dicesi ch' ella morisse di dolore del non vedersi corrisposta da un giovane cui ella perdutamente amava. L' ultimo e il più bello de' suoi lavori fu un basso rilievo rappresentante l' avventura di Giuseppe con la moglie di Putifarre. È da notarsi che in questo suo lavoro ella diede la propria figura all' Egiziana, e a Giuseppe quella del suo amante.

PROPÈRZIO. Nome prop. lat. d'uomo. §. — (Sesto Aurelio). biog. Celebre Poeta elegiaco latino, ed uno di quelli grandi ingegni che illustrarono co' loro talenti il secolo d' Augusto. Nacque in *Mevania* (oggi Bevagna) città dell' Umbria, l' anno di Roma 702 (52 anni avanti l' era cristiana). Suo padre, cavaliere romano, fu da Augusto fatto morire dopo la battaglia di Azio, per essere stato ardentissimo fautore di Antonio. Il giovane Properzio, risaputasi la morte del genitore, recossi a Roma dove il chiamavano gli studj e gli esercizj del foro; ma appena vestita la toga virile, una passione amorosa gli rivelò che era poeta; ed i caldi versi cui gli inspirava la cortigiana Ostia, che nelle elegie di lui figura col nome di Cinzia, gli ottenner presto il patrocinio di Mecenate, ed i favori d' Augusto. Non ci restano di questo poeta che le sue elegie distribuite in quattro libri. L' elegia, naturata a Roma da Catullo, avea sorriso a' canti alquanto aspri di Gallo, e specialmente alla purezza degli accenti sì veri e sì melodiosi del melanconico Tibullo. Properzio volle essere il primo nell' elegia appassionata. Quintiliano, il quale sembra preferire al cantore di Cinzia quello di Delia, confessa che il rivale di lui divideva con esso i suffragi a' giorni suoi, e la posterità lungamente esitò fra tali due poeti, siccome i Romani ed i Greci tra Fileta e Callimaco. Oggidì la sede di Properzio è alquanto inferiore a quella di Tibullo, ma molto a lui più vicina che quella di Ovidio loro comune amico. Lo stile di Properzio è vivace, appassionatissimo, energico non meno che elegante, non ha però quella dolce flessibilità che caratterizza quello di Tibullo; forte per commozioni ed immagini, pieno nella sua precisione, e per la stessa precisione, alquanto oscuro, manca troppo spesso, non diremo di naturalezza, ma di quella dilicata spontaneità che ci attrae quando leggiamo Tibullo. Rimproverasi in oltre a Properzio il porre troppo spesso fra Cinzia e lui tutti gli dei e tutti gli eroi della favola; il che stanca e scema il fervore, perocchè manca di verità; l'anima preoccupata di una sola cosa, ricusa di ricevere tante rimembranze diverse. Si provò di giustificare il poeta dicendo che le continue allusioni alla mitologia, le quali divengono erudizione per noi, erano pe' Romani memorie di tutti i giorni. Ma coloro che sanno leggere Properzio, non possono astenersi dal riconoscere alquanta ostentazione in tale scienza di cui l'amante di Cinzia ha sopraccaricato le sue elegie. Si fa a Properzio un rimprovero più grave, quello cioè di avere oltraggiato più d' una volta, nelle sue elegie, quella decenza cui Tibullo rispetta sempre; ed è difficile il perdonargli di essere stato tanto prodigo di lodi del vincitore di Azio, di quello pel cui comando fu trucidato suo padre. Mecenate fece tutti gli sforzi per indurre Properzio a dedicarsi all'Epopea, scegliendo Augusto per suo eroe; ma egli se ne scusò collo specioso pretesto di conoscersi inabile a tanta impresa; ma in realtà per non voler avvilire l' epopea con quelle adulazioni con cui senza scrupolo seminava le sue elegie, nelle quali il nome d' Augusto non è quasi separato da quello di Cinzia. Properzio finì i suoi giorni nel quarantesimo anno dell' età sua, l' anno di Roma 742 (12 an. av. G. C.). Si pretende di aver rinvenuta nel 1722 la tomba di questo poeta a Spello (l'antica *Ispellum*) distante 6 miglia da Bevagna, sotto una casa che tuttora è denominata la casa del poeta.

PROPESCÌNTO. geog. ant. Isola dell' Arci-

Digitized by Google

pelago, situata fra quella di Melo e di Sifno.

Propètidi. mitol. Nome di certe donne di Amatunta, città dell'isola di Cipro, le quali negavano la divinità di Venere. Questa dea le punì con far loro perdere ogni rossore nell'abbandonarsi al vizio, e nel dare esempio del più smoderato libertinaggio. Andavano alla spiaggia del mare onde prostituirsi per prezzo a' marinari e agli altri stranieri che quivi approdavano; e vendevano la verginità delle loro figlie, appena nubili, al più offerente. I poeti dicono che quelle donne furono dalla stessa Venere cangiate in rocce. Il celebre scultore Pigmalione testimonio della dissolutezza delle Propetidi, concepì tal disprezzo per le donne che risolse di non ammogliarsi mai. Ciò non ostante, innamoratosi di una statua, fatta da lui stesso, pregò Venere di animarla; il che fatto, egli la sposò. *V.* Pigmalione.

*Propezìa. n. f. T. med. L. *Propeteja.* (Dal gr. *Propetés* accelerato.) Paresìa della lingua, onde le parole si pronunciano con precipitazione.

Prop—iamènte, —ietà, —ietàde, —ietàrio, —ietàte, —iissimamènte. Lo s. c. Propr—iamente, —ietà, —ietade, —ietario, —ietate, —iissimamente. *V.* Propr—io.

*Propilèa. n. f. T. d' antiq. L. *Propylea.* (Dal gr. *Pro* avanti, e *pylé* porta.) Titolo con cui Trittolemo eresse un tempio a Diana protettrice della città d' Eleusi.

Propilèo. n. m. T. d'archit. Portico o Vestibolo d'un tempio altramente detto *Prodomo* e *Pronao*. Pericle con questo nome fece dall' architetto Mnesicle costruire di marmo un atrio superbo nell' Acropoli: vedevasi ivi la statua di Mercurio da quel luogo chiamato *Propileo*. Pindaro chiamò Corinto Protiro, che è sinonimo di *Propileo*.

Propìna. s. f. Porzione di danaro, che, oltre l'assegno, si distribuisce a chi è professore da chi prende la laurea dottorale. §. P. simil. vale anche Sportula.

**Propin—àre. v. neut. Far brindisi, bevere alla salute d' alcuno. L. *Propinare.* —àto. add. Bevuto alla salute d' alcuno. —azióne. n. ast. v. Il propinare.

Propinq—uamènte, —uissimamènte, —uissimo, —uità, —uitàde, —uitàte. *V.* Propinq—uo.

**Propìnq—uo. add. Vicino. L. *Propinquus, vicinus.* §. Talora vale Congiunto per parentela, ed allora è preso come nome car. L. *Propinquus, consanguineus.* —uissimo. add. superl. L. *Propinquissimus.* —uamènte. avv. D' appresso, con vicinità. L. *Propinque, prope.* —uissimamènte. avv. superl. —uità, —uitàde, —uitàte. n. ast. Vicinità. L. *Propinquitas, vicinitas.*

Pròp—io (n., add., e avv.), —issimamènte, —issimo. Lo s. c. Propr—io, —issimamente, —issimo.

Propiz—iàre, —iatóre, —iatòrio (s., e add.), —iazióne. *V.* Propiz—io.

Propìz—io. (z asp.) add. Favorevole, benigno, e dicesi così delle persone, come delle cose. L. *Propitius.* —iàre. v. a. Render propizio, favorevole. L. *Placare.* —iatóre. n. car. v. Favoreggiatore, mediatore. L. *Fautor.* —iatòrio. s. m. T. di stor. sac. Dicevasi così il Coperchio dell' Arca dell'Alleanza, che, presso gli Ebrei, era proprio il Trono della Divinità. Quel coperchio consisteva in una lastra d' oro massiccio, e sì grande da coprire interamente l' Arca; su di esso, alle due estremità, eran posti due cherubini che stendevano le ali. §. —. add. T. teolog. Che reca propiziazione, e per lo più è agg. di sacrifizio. **—iazióne. n. ast. v. Qualità di ciò che è propizio, il divenire, o l'esser propizio, ed anche Quello, che rende propizio. L. *Propitiatio.* §. —. T. di stor. sac. Sacrifizio offerto a Dio per calmare il suo sdegno e renderlo propizio.

*Propiàsma. n. f. T. di fonderia. L. *Proplasma.* (Dal gr. *Pro* avanti, e *plassó* io formo.) Forma in cui gettasi qualche liquefatto metallo od altra materia tenera.

*Propiàstica. n. f. L. *Proplastica.* (Dal gr. *Pro* avanti, e *plassó* io formo.) Arte di far le forme.

*Propnigèo. n. f. T. d' archit. L. *Propnigeum.* (Dal gr. *Pro* innanzi, e *pnigos* calor estivo.) Fornello, ove si faceva fuoco per iscaldar la stanza e l'acqua del bagno. Sembra essere sinonimo d' *Ipocausi.*

Propo. n. m. T. astron. Una delle stelle componenti la costellazione de' Gemelli.

*Pròpola. n. car. m. T. filolog. L. *Propola* (Dal gr. *Pro* avanti, e *poleó* io vendo.) Dicesi così Colui che ha comprato per poco, e vende a caro prezzo.

*Pròpoli, e Propolìte. s. f. T. med. L. *Propolis.* (Dal gr. *Pro* avanti, e *polis* città.) Sostanza densa e gialla utile in alcune malattie, nell' odore simile allo storace, e nel colore alla cera. Con questa le api otturano le fessure de' loro alveari, che si possono paragonare ad una cima, affinchè non vi penetri l' aria fredda.

*Pròpoli. n. m. T. geog. Dicesi così il Sobborgo d' una città.

Propolìte. Lo s. c. Propoli (s. f.).

Digitized by Google

PROPÒMPILO. n. m. T. di poes. Piede di verso detto anche Antibacchio.

PROPONÈNTE. *V.* PROP—ORRE.

PROPÒNERE. Lo s. c. Proporre.

PROPON—IBILE, —IMENTÀCCIO, —IMÉNTO, —ITÓRE. *V.* PROP—ORRE.

*PROPÒNTICA. n. f. T. bot. Specie di piante a fiori aggregati del genere *Knautia* (stabilito in onore del botanico sassone Cristoforo *Knaut* morto nel 1692), della tetrandria monoginia e della famiglia delle *Dipsacee*: trassero tal nome dal mar di Marmara, sulle cui rive naturalmente crescono.

*PROPÒNTIDE. geog. ant. L. *Propontis*. (Dal gr. *Pro* avanti, e *Pontos* Ponto.) Antico nome del mare oggi detto di Marmara; questo mare era lungo settantacinque miglia, e largo sessantadue. Comunicava col Ponto Eussino (il mar Nero) mediante il Bosforo di Tracia, e col mar Egeo (l'Arcipelago), per mezzo dell'Ellesponto.

PROP—ÓRRE, e PROP—ÒNERE. (Questi due verbi si suppliscono l'un l'altro nella loro coniugazione per la formazione d'un solo, e si coniuga nello stesso modo che il verbo semplice *Porre*.) v. a. Porre avanti, o mettere in campo il soggetto, del quale, o sopra 'l quale si vuol discorrere, o ragionare, o in alcun' altra maniera servirsi, far proposta, muover questione. §. Usasi anche in significato neut. pas. L. *Proponere*, *in medium afferre*. §. Per Deliberare, statuire, stabilire, determinar di fare, risolvere, far pensiero, mettersi in cuore, nell'animo, fermare. L. *Constituere*. —ONÈNTE. add. Che propone. L. *Proponens*. —ONÌBILE. add. T. de' forensi. Da proporsi. —ONIMÉNTO. n. ast. v. Intenzione, proposito, e quel che l'uomo ha statuito e deliberato nel suo pensiero; deliberazione, determinazione, risoluzione, pensiero fermo, risoluto di fare. L. *Propositum*, *intentio*. §. Romper proponimento, vale Mutar pensiero. §. Proponimento, per met. trovasi attribuito agli alberi. *Abbandonàndo alcùna parte del cielo, i detti rami si distèndano a certe altre parti insiememènte rivocàti dal malvàgio* PROPONIMÉNTO ec. *Cresc.* 5, 1, 7. —ONIMENTÀCCIO. n. m. Peggiorat. di Proponimento. —ONITÓRE. n. car. v. Che propone. —OSITÌSSIMO. Voce usata come avv. dicendosi A propositissimo, ed è superl. di A proposito. —ÒSITO. n. m. Lo s. c. Proponimento. L. *Propositum*, *intentio*. §. Proposito, per Soggetto, proposta. L. *Argumentum*. §. Per Cagione, congruenza. §. Essere il proposito, vale Affarsi, convenirsi bene. §. Ex proposito, avv. vale Di proposito, con proposito, a posta. §. Far proposito, vale Proporre in sè stesso con risoluzione di eseguire. §. A proposito, avv. vale In acconcio, opportuno, convenevolmente, ne' termini, secondo i termini, secondo la materia proposta; e dicesi ancora di Cosa convenevole, e che si confaccia. L. *Ad rem*, *apposite*. §. Fare a proposito, vale Tornar bene alla materia. §. Favellare, rispondere a proposito, vagliono Star ne' proposti termini, rispondere secondo la materia proposta. L. *Apposite ad rem loqui*. §. Stare a proposito, vale Essere in acconcio, tornar bene. §. Stare nel proposito, vale Non uscire de' termini proposti. §. Venire al proposito d'alcuna cosa, o persona, vale Arrivare al proprio intendimento, o desiderio della persona, o della cosa. §. Essere o Tornare al proposito, vagliono Essere o Tornare opportuno. §. Di proposito, avv. vale Intentamente, diligentemente. —OSIZIÓNE. n. ast. v. Cosa che si mette in deliberazione, quello che si propone da trattare, o da approvarsi, assunto, argomento, proposta, soggetto. L. *Propositio*. §. Per Deliberazione, determinazione, proponimento. §. Per Detto comunemente approvato, al quale non può contraddirsi, massima. L. *Axioma*. §. Per Ognuno de' membri, o parti, delle quali si compongono i sillogismi. §. Trovasi anche per Preposizione, una delle parti del discorso, ma è voce viziosa e da schivarsi. L. *Prepositio*. §. Nella legge ebraica chiamavansi Pani di proposizione Quelli, che si mettevano ogni settimana sopra la mensa nel santuario. —ÓSTA. n. f. Quel che si propone per trattarne. L. *Argumentum*. §. In vece di proposito, proponimento, deliberazione. L. *Propositum*, *intentio*. §. Far proposta, vale Proporre. §. Proposta, T. mus. dicesi Quella cantilena principale che apre una fuga ad un passo d'imitazione. —ÓSTO. n. m. Proposito, deliberazione. L. *Propositum*, *intentio*. §. Per la Cosa proposta, soggetto. L. *Argumentum*. §. Per Intenzione. *Dal* PROPÒSTO *lor si sciolse*. *D. Inf.* 22. §. —. add. Posto avanti, o messo in campo per discorrerne. L. *Propositus*.

PROPORZION—ÀLE, —ALITÀ, —ALITÀDE, —ALITÀTE, —ALMÉNTE, —ÀRE, —ATAMÉNTE, —ATISSIMO, —ÀTO, —ATÓRE. *V.* PROPORZION—E.

PROPORZIÓN—E. (z asp.) n. f. Convenienza delle cose tra di loro; analogìa, comparen-

Digitized by Google

za. L. *Proportio, comparatio.* §. A proporzione, avv. vale Proporzionatamente; e talora vi si pone anche l' articolo, e dicesi Alla proporzione, che vale lo stesso. §. A proporzione, trovasi anche A maniera di preposizione. *Si rizzino pile ovvèro archi alti alla* PROPORZIÓNE *dell' acqua con che si denno agguaglìare. Cresc.* 1, 9, 2; e talora vi si aggiunge il pronome possessivo od altro. *Ed a sua* PROPORZIÓNE *eran l' altr' ossa. D. Inf.* 31. §. Proporzione, T. matem. Quella scambievole relazione, o ragione, che hanno insieme due grandezze omogenee terminate, per quanto s' appartiene alla loro quantità, o continua o disgiunta. §.—. T. delle arti. Relazione tra cose ineguali della medesima specie, per cui le diverse parti debbono corrispondere con uguale aumento o diminuzione come sarebbe nell' ingrandire o nell' impiccolire una figura. §. —. T. d' archit. Relazione delle diverse parti col tutto. §. —. T. d' arit. Regola di proporzione, È quella con cui si trova un quarto proporzionale a tre numeri dati. §. Proporzione razionale, Quel rispetto o relazione, che è fra due grandezze commensurabili tra loro, cioè Quella proporzione che si può ridurre tra due numeri. §. — IRRAZIONÀLE, dicesi Quella relazione che è fra due grandezze incommensurabili, cioè Quella che non s' esprime con due numeri. §. — D' UGUALITÀ; Quel paragone, che si fa di due grandezze uguali fra di loro. §. — DI DISUGUALITÀ; Il paragone fra due grandezze disuguali. —ÀLE. add. Che ha proporzione, proporzionato. L. *Consentaneus.* §. Medio proporzionale. *V.* MEDIO. —ALITÀ, —ALITÀDE, —ALITÀTE. n. ast. Qualità di ciò che è proporzionale, analogia. L. *Analogia.* —ALMÉNTE. avv. Con proporzione, con modo proporzionato, proporzionatamente. L. *Apte, convenienter.* —ÀRE. v. a. Far proporzione, o paragone, ridurre una cosa in forma, che abbia debita corrispondenza con un' altra, paragonare. L. *Conferre, comparare.* —ÀTO, —ÉVOLE. add. Fatto con proporzione, che ha proporzione, che ha la dovuta convenienza in tutte le sue parti; e ciascuna di queste in giusta convenienza col suo tutto. L. *Consentaneus, aptus, proportione respondens.* —ATÌSSIMO. add. superl. L. *Aptissimus.* —ATAMÉNTE, —EVOLMÉNTE. avv. Alla debita proporzione. L. *Apte, convenienter.* —ATÓRE. n. car. v. Colui che proporzionalmente adopera. L. *Æquiparator.*

PROPORZION—ÉVOLE, —EVOLMÉNTE. *V.* PROPORZION—E.

PROP—OSITÌSSIMO, —ÒSITO. *V.* PROP—ORRE.

PROPOSITÙRA. *V.* PROP—OSTO.

PROP—OSIZIÓNE, —ÓSTA. *V.* PROP—ORRE.

PROP—OSTÀTO, —OSTÌA. *V.* PROP—OSTO.

PROP—ÒSTO. (col secondo *o* aperto) n. car. m. Titolo d' un ecclesiastico che ha cura d' anime, e che è superiore in onore ad altri parrochi. L. *Præsul.* §. Proposto, si disse in Firenze Quegli che ne' magistrati teneva il primo luogo. §. P. simil. dicesi anche di altri ufficiali che abbiano maggiorìa, ma per lo più si dice in ischerzo o per vituperio; e il Dante lo disse del Capo de' Demoni: *Il gran* PROPÒSTO *volto a Farfarèllo* ec. *D. Inf.* 22. §. Proposto, T. mar. Quell' uomo dell' equipaggio, che ha l' incombenza di fare scopare la nave, e di castigare i delinquenti. —OSITÙRA. n. f. —OSTÀTO. n. m. e anticam. —OSTÌA. n. f. Dignità, carica del proposto. L. *Præpositura.* §. Propositura, dicesi anche la Casa del proposto. §. Propostato, per Uffizio e dignità civile.

PROPÓSTO. (col secondo *o* chiuso) n. e add. *V.* PROP—ORRE.

PROPRETÈTTO. n. car. m. Vice prefetto, che fa le veci del prefetto; luogotenente del prefetto nell' antica Roma.

PROPRÉZO. n. m. Circuito, procinto. L. *Circuitus, ambitus.*

PROPRETÓRE. n. car. m. Colui che sostiene le veci del pretore, e che meglio dicesi Vice-pretore. §. —. T. storico. I propretori erano magistrati romani, ai quali si accordava il potere, e tutti i distintivi de' pretori, ma solamente nelle provincie alle quali erano mandati per governarle, siccome i proconsoli avevano la stessa autorità nelle loro provincie come i Consoli. La dignità di Propretore aveva la stessa origine che quella del Proconsole; imperocchè crescendo i bisogni della repubblica, a misura che questa s' ingrandiva si vide forzata a moltiplicare il numero dei suoi ufficiali. In tal guisa per governare le provincie del dominio romano, vi si mandavano de' magistrati con la qualità di Proconsoli o di Propretori, secondo che il senato avea determinato che una provincia sarebbe o proconsolare o pretoriana. Non eravi alcuna differenza fra i due titoli, se non che i proconsoli erano preceduti da dodici littori, mentre i propretori non ne avevano che sei, e l'esercito e il corteggio del proconsole era più numeroso.

PROPR—IAMÉNTE, —IETÀ, —IETÀDE, —IETÀTE, —IETÀRIO. *V.* PROPR—IO.

PROPR—IO, e PROP—IO. add. Che attiene, o conviene solo a colui che ne ha possesso

Digitized by Google

di sua ragione, che è solamente di colui di cui si dice esser proprio. L. *Proprius.* §. Proprio, per Medesimo. *Ma come furono loro presso viddongli accompagnàti con quella* PRÒPRIA *compagnìa che è detto di sopra. Vit. S. Gir.* 97. §. Proprio, per Tutto suo, amico perpetuo. §. —. T. gramm. Dicesi Nome proprio Quello che è applicabile ad uno solo o ad alcuni, non già a tutti gl' individui della medesima specie; il suo contrario è Nome comune. §. Lasciare il proprio per l' appellativo, vale Lasciare le cose certe e sicure, per le incerte e dubbiose. §. PRÒPRIO. n. m. Quello che precisamente si attribuisce all' una cosa, e non all' altra, proprietà. L. *Proprium.* §. Esser senza proprio, vale Essersi spropriato; aver dato tutto, e non aver più cosa alcuna del suo. L. *Nil possidere.* §. In proprio, vale In particolare, a tu per tu, parlando alla sola persona. §. Proprio, per Proprietà, dominio. §. PRÒPRIO. avv. Propriamente. L. *Proprie.* §. Per Singolarmente, peculiarmente. §. Al proprio, o Nel proprio, e vi s' intende Senso, ed è termine grammaticale usato in ispecie da' filologi per indicare un Vocabolo usato o definito secondo il genuino o principale suo significato; ed è opposto a Figurato. —ÌSSIMO, —ÌSSIMO. add. superl. —IAMÉNTE. avv. Con proprietà, veramente, giustamente. L. *Proprie.* §. Propriamente, vale anche In senso proprio. —ISSIMAMÉNTE, —ISSIMAMÉNTE. avv. superl. —ETÀ, —IETÀDE, —IETÀTE. n. ast. Il proprio, e particolare di ciascuna cosa; attributo, dote, qualità propria. L. *Proprietas.* §. Per Dominio, il possedere, o avere in proprio. §. Per Utile, interesse. L. *Commodum.* §. Proprietà essenziale di un corpo, diconsi I suoi modi d' esistere, e le leggi invariabili cui va sottoposto. §. In proprietà, vale In particolare. §. Proprietà chimiche; Qualità de' corpi che risultano dall' azione reciproca degli uni sovra degli altri, relativamente alle loro combinazioni. §. — FISICHE; Quelle la cui azione reciproca delle masse ne opera lo sviluppo e lo esercizio. §. — VITÀLI; Quelle che si svolgono per l' azione dei corpi viventi, o de' loro organi, che sono inerenti alla tessitura di questi corpi di tali organi, e che non si deggiono perciò considerare siccome aventi a parte una esistenza indipendente, secondo l' opinione di alcuni filosofi. —IETÀRIO. n. car. m. Colui che tiene in proprietà, che possiede, od ha in proprio.

*PRÒPTOMA. n. f. T. chir. L. *Proptoma.* (Dal gr. *Pro* avanti, e *ptoó* per *piptó* io cado.) Caduta di una parte esterna del corpo: per esempio del labbro, delle mammelle ec., la quale è visibile anche prima di allungarsi e di cadere.

*PRÒPTOSI. Lo s. c. Prottosi.

PROPUGNÀCOLO, e PROPUGNÀCULO. *V.* PROPUGN—ARE.

PROPUGN—ÀRE. v. a. Difendere, sostenere. L. *Propugnare.* —ÀTO. add. Sostenuto, difeso. **—ÀCOLO, e —ÀCULO. s. m. Quello che si mette intorno a checchessìa per difesa; ma si dice più delle città, che d'altro, come bastioni, steccati, fossi, e simili cose che le munìscono. L. *Propugnaculum.* §. Nell' antica marineria dicevansi Propugnaculi certi ponti innalzati su i navigli da guerra per collocarvi i combattenti. —ATÓRE, —ATRÌCE. n. car. v. Che propugna, che difende. L. *Propugnator, propugnatrix.*

PROPUGNATÓRE. mitol. Soprannome di Marte, il quale, in tale qualità è dipinto con in una mano lo scudo, nell' altra la lancia, e sul petto l'egida con la testa di Medusa.

PROPUGN—ATÓRE, —ATRÌCE. *V.* PROPUGN—ARE.

**PROPULS—ÀRE. v. a. Ribattere. L. *Propulsare.* **—ÀTO. add. Ribattuto. **—ATÓRE. n. car. v. Che propulsa.

PROQUESTÓRE. n. car. m. T. stor. Colui che fa le veci del questore. Quando un questore moriva in esercizio della sua carica, il governatore della provincia, nell'attender da Roma la nomina d' un altro, ne faceva esercitare l' impiego da qualcun del suo seguito, il quale prendeva il titolo di Proquestore.

PROQUÓJO, e PROCÒJO. n. collet. m. Quantità di bestie bovine adunate insieme; mandra. L. *Bubile, bovile.* §. P. simil. *Un pazzerèllo anch' ei bestia ritròsa Secòndo me scoppàto dal* PROQUÓJO. *Buon. Fier.* 1, 2, 5.

*PROR—A. n. f. T. di nautica. L. *Prora.* (Dal gr. *Pro* avanti.) Parte anteriore della nave, con la quale si fende l'acqua, detta anche Prua e Proda, ed è opposto a Poppa. §. Prore, T. mar. Nome che si dà talora a certi bastimenti indiani, detti anche Almadie. —ÈTA. n. car. m. T. filolog. Dicesi così Colui che siede sulla prora della nave; volgarmente *Prodiero*, da dove osservando i venti avverte il piloto del cambiamento di quelli, ed indica dove si trovino gli scogli e le secche, onde evitarli.

PRORÀTA. avv. T. del foro. A proporzione, per rata.

PROÀRO. stor. eroica. Personaggio nominato da Omero nella sua Odissea, come uno fra i contendenti Feaci a' giuochi.

Digitized by Google

Prosèta. *V.* Pror—a.

Pros—ìggine, —ìto. Lo s. c. Prur—iggine, —ito.

Pròroga. Lo s. c. Prorogazione. *V.* Prorog—are.

Prorog—àre. v. a. Allungare il tempo. L. *Prorogare.* —àto. add. Allungato, indugiato. L. *Prorogatus.* —azióne. n. ast. v. Allungamento di tempo, indugio, dilazione. L. *Prorogatio.*

Prorogatìva. Voce corrotta di Prerogativa.

Prorog—àto, —azióne. *V.* Proroc—are.

Prorompènte. *V.* Pror—ompere.

Pror—ómpere. v. neut. Uscir fuori con impeto, scoppiare. (Questo verbo si coniuga come il suo semplice *Rompere.*) L. *Prorumpere.* §. P. met. *Guardàva, che alcùna volta colùi si* prorompésse *in gran fellonìa. Declam. Quintil.* —ompènte. add. Che prorompe. L. *Prorumpens.* —ompimènto. n. ast. v. Uscita fatta con impeto. —ótto. add. Uscito con impeto.

Prorovìt. mitol. Dio degli Slavi, ch' era rappresentato con cinque facce, una delle quali sul petto, cui il dio copriva con una delle sue mani, di modo che i suoi occhi guardavano attraverso delle dita.

Prorsa. mitol. Dea de' Romani, ed una di quelle che presiedevano al parto delle donne. Queste, incinte, la invocavano per ottenere che il feto prendesse nel loro seno quella situazione che non facesse soffrire la madre, e rendesse più facile il parto. Questa dea era anche chiamata *Porrima, Postvorta,* e *Antevorta.*

Pros. T. gramm. Preposizione corrispondente, nelle voci composte, alle latine *a, ab, erga, adversus, pro, prope, apud, ad, usque, præter, supra, in, inter, per, contra, cum, propter, juxta, circiter.*

Pros. s. m. Nome d' una specie di barca sulle coste della Guinea.

Pros—a. n. f. Linguaggio naturale dell' uomo non vincolato da misure poetiche, favellare sciolto a distinzione de' versi. L. *Prosa, oratio numeris soluta, soluta oratio.* §. —. T. mus. Nella musica sacra chiamasi Prosa la *seguenza* che si canta in certe feste dopo l' Epistola, perchè non vi si osserva la legge del metro. Essa è un inno composto di versi senza misura, ma che hanno un certo numero di sillabe con rime. —àico. add. Di prosa. L. *Prosaicus.* §. Dittator prosaico, vale Prosatore. —àismo. n. m. Maniera o proprietà prosaica. L. *Ratio prosaica.* —àre, —eggiàre. v. a. Far prose, scrivere in prosa. L. *Soluta oratione uti.* §. Prosare alcuno, vale Burlarlo, dar la quadra a chi passa, dir male di questo e di quello. L. *Irridère.* §. Prosare, figur. *Quando in Firènze si vuole riprèndere uno, che favèlli troppo adàgio, e ascólti sè medèsimo, e (come si dice) con prosopopeja, si usa di dire: egli la* prosa; *e colòro, che la* prosano, *si chiàmano prosòni. Varch. Ercol.* 54. —asticità. n. ast. v. Qualità e difetto de' versi prosastici. —àstico. add. Lo s. c. Prosaico, e dicesi per lo più di Versi che hanno poco di poetico. L. *Prosaicus.* —atóre. n. car. v. Colui che scrive in prosa. —étta. n. f. dim. Piccolo componimento in prosa. —i-pòetico. add. Che è mescolato di prosa e di versi. —ista. n. car. m. Colui che scrive in prosa, prosatore. —ése. n. car. m. Che prosa, che favella troppo adagio, e ascolta sè medesimo, e come si dice con prosopopeja.

Prosa. s. f. T. d' agric. L' ajuola ove si trapiantano le ortaglie.

Pros—àico, —àismo. *V.* Pros—a.

Prosàntio. geog. ant. Fiume dell' Asia minore; nasceva dal monte Ida, e andava a metter foce nella Propontide.

Prosàpia. n. f. Stirpe, schiatta, progenie. L. *Prosapia, soboles.*

*Prosapòdosi. n. f. T. rett. L. *Prosapodosis.* (Dal gr. *Pros* presso, e *apodidómi* io sciolgo, io spiego.) Figura in cui a parecchie sentenze proposte si oppone immediatamente a ciascuna la sua ragione. Quintiliano ne reca quest' esempio tratto da C. Antonio: *Sed neque accusatorem eum metuo, qui sum innocens; neque competitorem vereor, qui sum Antonius; neque consulem spero qui est Cicero.*

Pros—àre, —asticità, —àstico, —atóre. *V.* Pros—a.

*Proscarabèo. s. m. T. entomol. L. *Proscarabeus.* (Dal gr. *Pros* presso, e *carabos* scarafaggio.) Nome d' una specie d' insetti del genere *Meloe,* proposto da *Geoffroy,* e così denominati dalla loro somiglianza cogli Scarafaggi. I Greci li chiamarono *Eleocantari* (dal gr. *Elaion* olio, e *cantharos* scarafaggio), cioè Scarafaggio oleoso o grasso.

*Proscènio. n. m. T. d' archit. L. *Proscenium.* (Dal gr. *Pro* avanti, e *scéné* scena.) Luogo ampio e libero innanzi alla scena, ove gli attori rappresentavano e rappresentano tuttora le azioni drammatiche. §. Per la Tenda che cuopre il proscenio; sipario. §. —. T. filolog. Titolo di una commedia di Menandro.

*Proscheretèrio. n. m. T. filolog. L. *Proschæreterium.* (Dal gr. *Pros* a, ad, e *chairetizó* io saluto.) Festa particolare nel giorno in cui la sposa diceva addio ai ge-

Digitized by Google

nitori, e passava a casa dello sposo. Secondo altri, festa in memoria della partenza di Proserpina per recarsi da Plutone.

Prosciò—gliere, Prosciòrre. v. a. Assolvere. (Questo verbo si coniuga come il suo semplice *Sciogliere*) L. *Absolvere*. §. Per Semplicemente sciogliere, liberare. L. *Liberare*. —gligióne, —gliménto. n. ast. v. Il prosciogliere, assoluzione. L. *Absolutio*. §. Per Liberazione. L. *Liberatio*. —lto. add. Assoluto. L. *Solutus, liberatus*. §. Dì prosciolti, vagliono Giorni di lavoro.

Prosciòrre. Lo s. c. Prosciogliere.

Prusciug—àre. v. a. Toglier l'umido da checchessia, disseccare. L. *Siccare, exiccare*. §. Prosciugare, per Rasciugare; ed è termine de' pittori, per esplicare il rasciugar del colorito a olio nelle pitture, il che facendo in essi perdere il lustro, fa anche che non si goda la vivacità de' chiari, e la profondità degli scuri; l'uno e l'altro ritorna poi alla vista dell'occhio, dandovi sopra vernice, o chiara d'uovo battuta. —àto. add. Seccato.

Prosciuttino. s. m. T. de' naturalisti. Specie di piccola nacchera, così detta dalla sua figura.

Prosciùtto, e Presciùtto. s. m. Coscia del porco insalata e secca. L. *Perna, petaso*.

*Proscl̀stio. n. m. T. d'antiq. L. *Proscl̀ystius*. (Dal gr. *Prosclyzó* ritirarsi delle acque.) Titolo con cui gli Argivi innalzarono un tempio a Nettuno, che, mosso dalle preghiere di Giunone, fece ritirar le acque del mare, ond'era inondato il loro territorio. Raccontavano gli Argivi che Nettuno per vendicarsi de' fiumi principali dell'Argolide, i quali aveano aggiudicato a Giunone il possesso del paese d'Argo, cui esso disputava a quella dea, gli obbligò ad uscire del loro alveo e ad inondare tutta la campagna; e non li fece rientrare ne' loro letti che dopo di esservi stato indotto dalle suppliche di Giunone medesima.

*Proscòlla. s. f. T. bot. L. *Proscolla*. (Dal gr. *Pros* a, e *colla* glutine.) Nome dato da *Richard* ad una glandula che osservasi in alcuni generi di piante della famiglia delle *Orchidee*, posta verso la parte media, od alla sommità del processo che termina superiormente il ginostemo, e che serve ad agglutinare il polline, ed a favorire la sua dimora sulla superficie dello stimma.

*Proscopìa. s. f. T. entomol. L. *Prosoopia*. (Dal gr. *Pro* avanti, e *sceptó* io guardo.) Genere d'insetti dell'ordine degli *Ortotteri*, e della famiglia dei *Saltatori*, stabilito da *Klung*: sono così denominati dal guardare molto lontano.

Proscrìtto. *V.* Prosca—ivere.

Prosca—ìvere. v. a. Condannare ad esilio. L. *Proscribere, relegare*. §. Vale anche Allontanare, escludere checchessia. —ìtto. add. Condannato all'esilio. L. *Proscriptus*. —izióne. n. ast. v. Il proscrivere. L. *Proscriptio*.

Proscrizióne. n. f. T. stor. Le proscrizioni appo i Greci facevansi colle maggiori formalità. Un araldo pubblicava per ordine della repubblica, e ne' governi monarchici del principe, che si sarebbe premiato con una determinata somma chiunque avesse arrecato la testa del proscritto. Inoltre, acciocchè ognuno potesse senza timore dedicarsi a quest'azione, ed il vendicatore della patria fosse sicuro della mercede quando se l'avesse guadagnata, depositavasi pubblicamente sovra l'altare di un tempio la somma dall'araldo promessa. In tal modo gli Ateniesi posero la taglia sopra a Serse, e da essi non dipese certamente che la testa di esso principe non sia stata costata cento talenti. Presso i Romani eranvi due sorte di proscrizioni. Una interdiceva al proscritto il fuoco e l'acqua fino ad una fissata distanza da Roma, più o meno lontana secondo la maggiore o minore severità del decreto, con assoluta proibizione a chiunque di dargli ricovero nello spazio dell'assegnata distanza. L'altra proscrizione era quella delle *Teste*, così chiamata perchè ordinava di uccidere la persona proscritta in qualunque luogo si fosse ritrovata, ed eravi sempre unita una ricompensa all'esecuzione di questa proscrizione. Affiggevasi il decreto, scritto sopra alcune tavolette, acciocchè potesse esser letto nelle pubbliche piazze, e leggevansi in fondo alle medesime i nomi di quelli condannati a morire, col prezzo stabilito per la testa di ciascuno di essi. Mario e Cinna aveano fatto trucidare a sangue freddo i loro nemici, ma non l'aveano fatto per proscrizione. Silla fu il primo ad usare tale terribile modo. Egli fece affiggere nella pubblica piazza i nomi di 40 senatori, e di 1600 cavalieri da lui proscritti. Due giorni dopo proscrisse altri 40 senatori ed un numero infinito dei più ricchi cittadini di Roma. Dichiarò infami e decaduti dal diritto di cittadinanza i figli ed i nipoti de' proscritti; ordinò che chiunque avesse salvato un proscritto, e l'avesse ricoverato in casa propria, sarebbe proscritto in luogo di quello. Pose la taglia a' proscritti, e stabilì due talenti di ricompensa per ogni testa. Gli schiavi

Digitized by Google

producono i frutti; soggiornava in Sicilia nella Valle d' Enna, una delle più fertili e delle più deliziose parti di quell'isola, la quale da' poeti non meno che dagli storici fu descritta co' più vivi e piacevoli colori. Proserpina è rapita da Plutone dio dell' Inferno, perchè è mestieri sotterrare il grano per farlo germogliare. La madre sua Cerere la cerca per tutto il mondo, perchè in tutti i paesi della terra l' agricoltura è occupata a far nascere i frutti ed a raccoglierli. Il carro di Proserpina figura l' aratro, ed è condotto da Trittolemo, cioè da colui che forma i solchi (*V.* Trittolemo); è tirato da due serpenti alati per la ragione che sovente i solchi tracciati dall'aratro vanno serpeggiando. Proserpina soggiornava la metà dell' anno nella reggia di Plutone e l' altra metà sulla terra con Cerere, e ciò per indicare che per sei mesi i grani restano quasi come sepolti nella terra, cioè dall' autunno fino alla fine dell' inverno, e che negli altri sei fioriscono, maturano e si raccolgono. Infatti due volte l' anno all' entrare della primavera e al principio dell' autunno, celebravansi le feste di Proserpina, e diversamente le une dalle altre. In quelle dell' autunno la dea era rappresentata come la moglie del tetro Plutone, e la regina delle ombre, e le si sacrificava una giovenca nera; laddove in quelle di primavera le si ponea l' acconciamento di Venere; era allora la giovane e vaga Proserpina l' orgoglio di sua madre e della natura, mentre centinaja di giovani vergini, ornate di ghirlande di fiori cantavano inni in lode sua al suono de'flauti. Oltre i tre nomi di *Perephatta*, di *Persephone* e di *Proserpina*, molti altri davansi a questa dea, come, *Libera*, *Lucina*, *Juno inferna*, *Antosphoria*, *Libitina*, *Theogamia*, *Deodide*, *Locria*, *Sotera*, e *Cotito*. Nell'Argolide, in Sicilia, vicino a Siracusa, in Beozia presso al Cefiso, e nell' istmo di Corinto facevansi vedere de' fori profondi nella terra per cui pretendevasi che Proserpina fosse stata rapita. I Siciliani avean consecrato a Proserpina la fontana di Ciane, che dicevano avesse avuto principio dall' apertura ivi fatta da Plutone nella terra, onde passare nel suo regno. Proserpina come regina dell' inferno presiedeva alla morte degli uomini, ed era universale la persuasione che nissuno poteva morire se questa dea o da sè stessa o col ministero di Atropo non gli avesse tagliato un capello. Leggesi in Virgilio, che Didone dopo d' essersi trapassato il petto non poteva esalare l' ultimo respiro perchè Proserpina non le avea ancora tagliato il capello fatale. Appo i Romani eravi l' uso stabilito di tagliare a' moribondi alcuni capelli, i quali, quelli appena estinti, si spargevano davanti alla porta della loro casa come un tributo dovuto a Proserpina.

*Prosserpiniaca. s. f. T. bot. L. *Proserpiniaca*. (Dal gr. *Pros* a, ad, e *herpó* rampicarsi.) Pianta esotica, che forma un genere nella triandria diginia, e si distingue ed è denominata così per le sue radici e fusto rampicanti. Plinio dà questo nome ad una pianta rampicante, che sembra esser la nostra *Erniaria*, o *Poligono minore* del Mattioli, *Herniaria glabra* di Lineo.

Prosserpio. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Prosétta. *V.* Pros—a.

Prosettore. n. car. m. T. anat. L. *Prosector*. Colui che prepara i pezzi destinati alle sezioni de' professori di anatomia.

*Prosèuca. n. f. T. eccles. L. *Proseuche*. (Dal gr. *Proseuchomai* io prego.) Luogo di preghiera degli Ebrei: oratorio, o sinagoga. Altri interpretando il verso 296 della satira terza di Giovenale (che fioriva verso l' anno 84 dopo G. C.) il credono un luogo segreto e nascosto ove facevano la loro preghiera i Cristiani, i quali in quel tempo venivano confusi coi Giudei, e disprezzati del pari. Altri un luogo ove i Giudei, che allora andavano mendicando, cercavano la limosina.

Prosèutico. add. Deprecatorio, di preghiera.

*Prosferòmeno. n. m. T. med. L. *Prospheromenon*. (Dal gr. *Pros* incontro, e *phero* io porto.) Causa eccitante, o come altri la definisce: *Quæ ab exteris adveniunt potentiæ*.

*Pròsfisi. n. f. T. anat. L. *Prosphysis*. (Dal gr. *Proshyó* io aderisco.) Aderenza normale di certe parti che esser dovrebbero separate.

*Prosfisiblèfaro. n. m. T. chir. L. *Prosphysiblepharum*. (Dal gr. *Prosphysis* aderenza, *blepharon* palpebra.) Malattia degli occhi, che consiste nell' unione delle palpebre alla *cornea lucida*.

*Prosforiàno, e Prosfòrio. add. (Dal gr. *Prosphora* cibo.) Agg. che davasi anticamente ad un porto del Bosforo, perchè da esso porto entrava gran copia di commestibili in Costantinopoli.

*Prosfetentèai. Lo s. c. Paraferuali.

*Prosillogismo. n. m. T. logico. L. *Prosyllogismus*. (Dal gr. *Pro* avanti, e *sillogismos* sillogismo.) Raziocinio preventivo onde rinvigorire il sillogismo.

Digitized by Google

*Prosìmia. s. f. T. di st. nat. L. *Prosimia.* (Dal gr. *Pros* presso, e dal lat. *simia* scimia.) Brisson sotto questa denominazione ha descritto molti *Makis*, o *Lamur*, a cagione della loro somiglianza colle scimie.

Prosìmna. mitol. Soprannome di Cerere, la cui statua era in un bosco di platani nell' Argolide. La dea vi era rappresentata seduta. §. —. Soprannome di Giunone, tratto dal nome di una delle ninfe che ebbero cura della sua infanzia. §. —. geog. ant. Città del Peloponneso nell'Argolide, che possedeva un magnifico tempio sacro a Giunone.

Prosimùrium. Vocabolo che nel linguaggio de' pontefici significava lo stesso che *Pomœrium.*

Prosipotìtico. *V.* Pros—a.

Prosìsta. *V.* Pros—a.

*Proslambandòmeno. n. m. T. mus. ant. L. *Proslambanomenos.* (Dal gr. *Pros* a, ad, e *lambanó* io piglio.) Corda o suono aggiunto; perchè non entrava nell' antichissimo sistema musico, nè aveva alcuna comunicazione col tetracordo. Sarebbe il *G ut*, uno fra' suoni più gravi: osservando però che in musica non v' ha propriamente suono, nè più grave o più acuto, *determinato*, dipendendo ciò dall' estensione maggiore o minore degl' istrumenti e delle voci.

Prósna. geog. Fiume del regno di Prussia, nella Slesia.

*Prosod—ìa. n. f. T. gramm. L. *Prosodia.* (Dal gr. *Pros* a, ad, e *ódé* canto.) Regola per la pronuncia regolare delle parole, relativamente all'accento ed alla quantità. —ico. (coll'accento sulla seconda vocale.) add. Agg. di libro che tratta degli accenti.

*Prosodìe. n. f. pl. T. di poes. L. *Prosodion.* (Dal gr. *Pros*, a ad, e *ódé* canto.) Sorta d' inni che s' intonavano nell' avanzarsi solennemente verso l' altare, o la statua della divinità, la cui festa si celebrava, massimamente di Apollo e di Diana. Inventore di tali inni fu Cloante poeta e musico, di cui parla Plutarco nel suo trattato della musica.

Prosoulti. n. di naz. ant. Popoli dell' Africa, nella Libia, vicini de' Goniati nell' interno del paese.

*Pròsodo. n. m. T. mus. ant. Intonazione precisa ed invariabile da osservarsi nel cantar gl' inni al principio de' sacrifizj. §. Preghiera pubblica, o Processione, e gl' inni stessi che si andavano cantando nell' avvicinarsi agli altari. §. —. n. car. Poeta compositore d'inni in onor degli Dei.

Pros—ografìa. n. f. T. filolog. Specie di descrizione de' lineamenti esterni di una persona, o d' un animale. —ògrafo. n. car. m. Colui che descrive i lineamenti del corpo umano.

Prosóne. *V.* Pros—a.

*Prosonomàsia. n. f. T. rett. L. *Prosonomasia.* (Dal gr. *Pros* a, ad, e *onoma* nome.) Figura dai Latini chiamata *Adnominatio.* È sinonimo di *Paranomasia. V.*

Prosost—uosamente, —uosétto, —uosìna, —uosità, —uositàde, —uositàte, —uóso. Lo s. c. Presunt—uosamente, —uosetto, —uosina, —uosità, —uositade, —uositate, —uoso. *V.* Pres—umer.

*Prosopalgìa. n. f. T. med. L. *Prosopalgia.* (Dal gr. *Prosópon* faccia, e *algos* dolore.) Dolore alla faccia, nevralgia, ticchio, o trismo doloroso in questa parte.

*Prosòpide. s. f. T. bot. L. *Prosopis.* (Dal gr. *Prosópon* faccia.) Albero spinoso delle Indie orientali, che forma un genere nella decandria monoginia e nella famiglia delle *Leguminose*, caratterizzato particolarmente dal calice emisferico. La pianta con questo nome dagli antichi indicata è una specie di *Bardana*, da Linneo detta *Arotium tomentosum*, distinta da larghe foglie, che agevolmente coprir possono tutta la faccia; onde servivano un tempo per mascherarsi.

Prosòpide. geog. ant. Isola situata in una delle imboccature del Nilo.

*Prosopocarcìnoma. Lo s. c. Carcinoma.

*Prosopoflògosi. n. f. T. med. L. *Prosopophlogosis.* (Dal gr. *Prosópon* viso, e *phlegó* io ardo.) Infiammazione della faccia.

Prosopògnosi. n. f. T. med. Cognizione del viso dell' uomo; Osservazione del viso.

*Prosopografìa. n. f. T. rett. L. *Prosopographia.* (Dal gr. *Prosópon* viso, e *graphó* io descrivo.) Figura, con cui si descrivono le fattezze corporali di una persona. Tal si è la pittura di Tersite.

*Prosopomanzìa. n. f. T. d' antiq. L. *Prosopomantia.* (Dal gr. *Prosópon* viso, aspetto, e *manteuó* io indovino.) Sorta di divinazione, in cui dalle fattezze o lineamenti del volto si presume di poter predire le future vicende, come altresì l' indole e le passioni dell' uomo.

*Prosopop—èa, Prosopopèja, e Presopopèa. n. f. T. rett. L. *Prosopopœa.* (Dal gr. *Prosópon* persona, e *poieó* io creo.) Figura rettorica per cui l' oratore od il poeta introduce una persona immaginaria, o una cosa inanimata a parlare o ad operare. §. Prosopopea, per Arroganza. L. *Ar-*

Digitized by Google

rogantia, audacia. §. Dicesi Uno avere gran prosopopea, per dir Mostrar lui una faccia baldanzosa ed altera, e come si dice Far facciaccia. §. Prosopopea d' ogni scelleratezza, disse il Buonarruoti nella sua *Fiera*, per dire Personaggio esprimente ogni scelleratezza, la stessa scelleratezza in petto e in persona. —ÒR. n. car. m. Facitor di maschere. L. *Personarum instructor.*

*PROSÒPOSI. n. f. T. med. L. *Prosoposis.* (Dal gr. *Prosópon* faccia.) Esplorazione della faccia nello stato di malattia.

*PROSOPOTOPOLOGÌA. n. f. T. fisiol. L. *Prosopotopologia.* (Dal gr. *Prosopón* volto, *topos* tratto, e *legó* io dico.) Dottrina fisionomica desunta dalle fattezze del volto.

*PROSÒPSIO. n. m. T. d'antiq. L. *Prosopsion.* (Dal gr. *Pros* ad, e *ops* occhio, volto.) Fazzoletto quadrato lungo tre braccia, di cui coprivansi il volto le donne in tempo di lutto, e che un tempo fu uno degli ornamenti de' senatori costantinopolitani.

PROSPALÈA. geog. ant. Borgo dell'Attica, nella tribù Acamentide. Eravi un tempio consacrato a Cerere ed a Proserpina.

*PROSPARALÈSSI. n. f. T. rett. L. *Prosparalepsis.* (Dal gr. *Pros* presso, e *paralambanò* io adopero, io aggiungo.) Figura, altramente detta Paragoge. (*V.* questa voce)

PRÒSPERA. s. f. Panca, o sedile nel coro.

PROSPER—AMÉNTE, —ÀRE, —ÀTO, —AZIÓNE, —ÉVOLE, —EVOLMÉNTE. *V.* PROSPER—O.

PROSPERÌNO. Nome prop. d' uomo, diminut. di Prospero.

PROSPER—ÌSSIMO, —ITÀ, —ITÀDE, —ITÀTE. *V.* PROSPER—O.

PRÒSPER—O. add. Felice. L. *Prosper, felix.* §. Per Favorevole, secondo, che apporta felicità, e bonaccia. L. *Secundus, prosper.* §. Trovasi anche in forza d' avverbio. —ÌSSIMO. add. superl. —AMÉNTE. avv. Con prosperità. L. *Prospere, fauste.* —ITÀ, —ITÀDE, —ITÀTE. n. ast. Felicità, stato, o avvenimento felice. L. *Prosperitas.* §. Nell' iconologia la Prosperità è rappresentata in una donna riccamente vestita, avente in una mano un cornucopia ripieno d'oro, e nell' altra un ramo di quercia, de' fiori, delle spighe di frumento, de' pampani, delle palme, del lauro ec. Dipingesi anche col capo coperto del *modium*, che presso gli Egizj significava l'abbondanza, e da cui pendevano le bende latinamente dette *Vittæ*. I capelli le scorrono in anella sul collo e sulle spalle; il manco braccio sopporta il cornucopia, e la destra mano, contenente un ramo di quercia con le sue frutta, riposa sopra l' alto di un trono, sullo sgabello del quale ella con un piede si appoggia. §. Trovasi anche per Robustezza, o buona disposizione di corpo. §. prov. Seren di verno, nugolo di state, e vecchia prosperitade, sono tre cose di che l' uomo si debbe poco fidare, perchè per ordinario sogliono durar poco. —ÉVOLE. add. Prospero, pieno di felicità, favorevole. L. *Prosper, secundus.* §. Per Prosperoso. L. *Sanus, validus.* —EVOLMÉNTE. avv. Con prosperità. L. *Prospere.* —ÓSO. add. Prospero, felice. L. *Prosper, secundus.* §. Per Robusto, ben disposto di corpo, gagliardo, rubizzo, di buona complessione, vegeto, vivido, vigoroso, sano. L. *Robustus, validus.* §. Trovasi anche per Ilare, disinvolto. —OSAMÉNTE. avv. Felicemente. L. *Prospere, fauste.* —ÀRE. v. a. Felicitare, mandare di bene in meglio. L. *Prosperare, secundare.* §. —. v. neut. Avanzarsi in felicità, continuare felicemente, andare di bene in meglio. L. *Prospere agi, prospera fortuna uti.* —ÀTO. add. Felice, che gode felicità. —AZIÓNE. n. ast. v. Il prosperare. L. *Prosperitas.*

PRÒSPERO (San). geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., che fa un comune con Suzzara. *V.*

PRÒSPERO. Nome prop. latino d'uomo, e vale Che gode felicità. §. — (San). biog. Celebre dottore della chiesa, del V secolo. Nacque nell' Aquitania nel 403, ed è conosciuto coll' aggiunto di *Aquitania* per distinguerlo da alcuni altri personaggi che portavano lo stesso nome. Fu uno de' più grandi difensori della *Grazia* di Gesù Cristo, dopo Sant' Agostino. Egli avea difeso con zelo, vivente ancora Sant'Agostino, i libri di questo della *Correzione* e della *Grazia* amaramente criticati da alcuni ecclesiastici siccome tendenti a distruggere il libero arbitrio. San Prospero scrisse al vescovo d' Ippona informandolo di quel che nelle Gallie si pensava delle sue opere. Sant'Agostino gli rispose mandandogli i libri della *Predestinazione* e della *Perseveranza*, che contengono una solida confutazione di tutte le obbiezioni de' suoi avversarj. Dopo la morte di Santo Agostino, San Prospero recossi a Roma per istruire San Celestino papa de' progressi de' Semi-pelagiani, ed il pontefice il rimandò con una lettera dogmatica ai vescovi della Gallia, in cui combattevansi i nuovi errori. San Prospero allora credendo dover confutare una dottrina cui giudicava pericolosa, compose un *Poema contro gl' ingrati*, cioè contro i Semi-pelagiani, che si mostravano ingrati verso la

Digitized by Google

Grazia di Gesù Cristo. Questo poema, oltre il merito del soggetto, è scritto con eleganza e con calore veramente notabile. San Prospero recossi nuovamente a Roma, divenne segretario di San Leone, e vuolsi che fosse l' autore della pistola scritta da questo pontefice a Flaviano contro l' eresia di Eutichio. La contesa che insorse nel 444 intorno al giorno in cui si dee celebrare la festa di Pasqua, somministrò a San Prospero occasione di mostrare le estese sue cognizioni nelle matematiche e nella cronologia; compose anzi su tale proposito un *Ciclo* pasquale di ottantaquattro anni; ma tale curioso monumento non giunse fino a noi. Taluni credono che San Prospero fosse vescovo di Reiz nella Provenza; altri di Reggio di Lombardia, ed altri vogliono che fosse laico. San Prospero cessò di vivere nel 464, e la Chiesa celebra la memoria di lui nel dì 25 di giugno. Oltre il *Poema* di sopra menzionato, sussistono di questo santo varj altri componimenti poetici, fra' quali uno intitolato *Epitaffio* delle eresie di Nestorio e di Pelagio; indi una raccolta di *Lettere* scritte a Sant' Agostino ed a Rufino; una parte di un *Comento* su i salmi; una *Raccolta* di sentenze tratte dalle opere di Sant' Agostino, ed una *Cronaca* che finisce nel 455.

PROSPER—OSAMÈNTE, —ÌSO. *V.* PROSPER—O.

PROSPETTÀRE. *V.* PROSPETT—O.

PROSPETTÌA. n. f. Lo s. c. Prospettiva. *V.* PROSPETT—O.

PROSPETTÌVA. *V.* PROSPETT—O.

PROSPETTÌVA. s. f. T. conchiliol. L. *Trocus perspectivus.* Specie di conchiglia del genere *Trottola*; la chiocciola è ottusamente rilevata, marginata con un ombelico approfondito fino al vertice, ed intagliato.

PROSPETT—IVÌSTA, —ÌVO. (n. car., e add.) *V.* PROSPETT—O.

PROSPÈTT—O. n. m. Veduta. L. *Prospectus*, gen. *us.* —ÀRE. v. a. Mirare in prospetto, osservare a retta linea da lungi. L. *Prospicere*, *prospectare.* —ÌVA. n. f. Scienza che dimostra le tre ragioni del vedere la diritta, la riflessa, e la rifranta; nella diritta si comprende la cagione degli effetti, che fanno le cose visibili, mediante i raggi posti per diritto; la riflessa è la ragione del riverbero de' raggi, che si fa come dagli specchi piani, concavi, ritorti, rovesci ed altre figure; la rifranta dà la ragione delle cose, che appariscono per mezzo d' alcuna cosa lucida e trasparente, come sotto l' acqua, per lo vetro, sopra le nuvole; e questa prospettiva si chiama prospettiva de' lumi naturali. L. *Prospectiva.* §. Prospettiva; Arte o scienza che insegna per via di regole a rappresentare sur una superficie piana gli oggetti tali, quali compariscono alla vista. Dicesi anche delle cose disegnate con simile arte, e talora delle vedute naturali d' un paese o simili. §. Figur. *Il caso loro è* PROSPETTÌVA *vera. Cecch. Donz.* 1, 1. §. —. T. d' archit. Rappresentazione dell' interno o dell' esterno d' una fabbrica, i cui lati sono scorciati, e le parti fuggenti diminuite a proporzione della linea di terra fino alla orizzontale. §. Prospettiva, per Apparenza, bella vista, vane promesse. —IVÌSTA, —ÌVO. n. car. m. Pittore che sa dipingere giustamente gli oggetti lontani. §. PROSPETTÌVO. add. Che fa prospettiva. §. Pitture prospettive, figur. diconsi Quelle pitture che stanno in prospetto, e fan bella apparenza.

PROSPIÀNO. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano.

PROSPÌCIENS. mitol. Soprannome col quale Venere era adorata nell' isola di Cipro. Anassareta, non contenta di avere co' suoi rigori ridotto Ifi a darsi la morte, ebbe altresì la crudeltà di stare a contemplare i funerali di lui. Venere la cangiò in istatua, e fu questa statua che gli abitanti di quell' isola adoravano col nome di *Venus Prospiciens*, cioè: Venere che sta a guardare.

PROSPILÈA. mitol. Una delle Amadriadi. Arcante, figlio di Giove e di Callisto, mentre cacciava un giorno in un bosco, s'imbattè in Prospilea che correva gran rischio di perire; imperocchè l' albero col quale ella era nata era stato danneggiato nelle sue radici dalle acque di un torrente. Alla preghiera della ninfa, Arcante fece volgere altrove il corso del torrente, e rincalzò l' albero. Prospilea in tal guisa salvata, fu poi prodiga de' suoi favori al suo benefattore, che ebbe da lei due figli.

PROSSÀDI. geog. Borgo degli Stati pontificj, nella delegazione di Frosinone.

*PROSSEN—ÈTA. n. car. m. T. filolog. L. *Proxeneta.* (Dal gr. *Pro* in favore, e *xenos* ospite.) Propriamente vale Sensale o Mediatore tra il venditore e il compratore; e talvolta anche Pronubo, o Paraninfo, per conciliar connubj. —ÈTICO. add. Regalo che davasi per l' opera sua.

*PROSSÈNI. n. car. m. pl. Persone private, o fornite di carattere pubblico, che nelle principali città della Grecia erano incaricate di ricevere i senatori, gl' inviati ed i magistrati stranieri.

PROSSIMAMÈNTE. *V.* PROSSIM—O.

Digitized by Google

Prossimamente. *V.* Prossiman—o.

Prossimàn—o. add. Lo s. c. Prossimo, vicino. L. *Proximus, propinquus.* §. Per Congiunto di sangue; parente. L. *Propinquus.* —amente. avv. Lo s. c. Prossimamente. *V.* Prossim—o.

Prossim—anza, —àre, —àrsi, —iore, —ità, —itade, —itate. *V.* Prossim—o.

Pròssim—o. add. Vicino, accosto. L. *Proximus, a, um.* §. Cause prossime, T. med. Diconsi Quelle cause costituenti la malattia, o pure le cause dirette, indispensabili, inseparabili, e permanenti ne' sintomi. §. Pròssimo. n. car. Dicesi di Ciascun uomo, relativamente all' altro. L. *Proximus*, gen. *i.* §. Per Congiunto di sangue, parente. L. *Propinquus.* §. Di prossimo, vale In breve, fra poco. §. In prossimo, vale Di prossimo tempo. —amente. avv. Con prossimità, vicinamente. L. *Proxime.* —àre. v. a. Appressimare. —àrsi. neut. pas. Appressimarsi. —iore. add. T. de'forensi. Più prossimo; opposto a Remoziore. —ità, —itade, —itate. n. ast. Vicinità. L. *Vicinitas, proximitas.* §. Per Attenenza di sangue. L. *Affinitas, proximitas.* ✠—anza. Lo s. c. Prossimità. L. *Proximitas.*

Prostàcine. s. f. T. chir. Umore che si genera nella glandula prostata.

*Prostaferèsi. n. f. T. astron. ant. L. *Prosthapheresis.* (Dal gr. *Prosthé* avanti, e *aphaireó* io tolgo.) Differenza tra il moto vero ed il medio, o tra il luogo vero ed il medio d' un pianeta: differenza chiamata anche l' *Equazione dell' orbita*, o del *centro*; o semplicemente l' *Equazione.*

*Prostantèra. s. f. T. bot. L. *Prosthanthera.* (Dal gr. *Poste* avanti, e *anthéra* antera.) Genere di piante, della famiglia delle *Labiate*, e della didinamia ginnospermia di Linneo, stabilito da *Labillardière*, e adottato da *Brown.* Sono così denominate dalle loro antere munite di uno sperone nascente dal punto d' inserzione. Il suo tipo è la *Prosthanthera Lasianthos.*

*Próstasi. n. f. T. med. L. *Prostasis.* (Dal gr. *Pro* avanti, e *histémi* io sto) Preponderanza, d' uno degli umori del corpo sopra un altro.

Pròstasi. mitol. Soprannome di Cerere, e vale Pronta a soccorrere. Con esso nome la dea avea un tempio sulla via che conduceva da Sicione a Filionto, e vi era adorata unitamente a Proserpina sua figlia.

Prostàsia. Lo s. c. Protostasia.

*Prost—àta. add. f. T. anat. L. *Prostata.* (Dal gr. *Pro* avanti, e *histémi* io sto.) Dicesi Glandula prostata a Certo corpo triangolare, o piuttosto massa volumincsa di follicoli mucosi collocata sotto e davanti della vescica che circonda nell' uomo l' incominciamento dell' uretra per di dietro e su i lati. La glandula prostata ha per solito la forma ed il volume di una castagna, l' altezza d' un pollice, e alquanto maggiore larghezza, ed è grossa mezzo pollice. Comparisce biancastra, dura, solida, involta in certa membrana fibrosa, resistente. Vi si distinguono tre lobi, due laterali ed uno medio, situato all' indietro. Quest'ultimo, più piccolo degli altri due, è situato fra essi ed i condotti ejaculatori del pari che questi ultimi e la vescica. La prostata, presa collettivamente insieme colle vescichette seminali, si considera nell' uomo come rappresentante l' utero; la quale analogia è giustificata dalla sua positura e dalle sue connessioni coi condotti deferenti; solo evvi il divario, che l' utero si mostra più grosso, più compiutamente sviluppato, e gli orificj de' canali seminiferi stanno collocati a maggior distanza l' uno dall' altro. Verso il mezzo della faccia inferiore della prostata, si osserva certa eminenza bislunga, rotonda, la quale termina anteriormente con una punta stretta e lunga. Tale prominenza vien detta *Veru montanum*, atteso la sua forma. Presenta nella sua parte media l' orificio semplice o doppio de' condotti ejaculatori, e sulle sue parti laterali, un considerabil numero d' orificj, conducenti ad altrettanti canali escretori, i quali si spargono nella sostanza della glandula. Tali orificj danno passaggio a certo liquido di color giallastro, detto *Umore prostatico*, il quale si mescola col seme nell' istante dell' ejaculazione, o piuttosto che la precede dischiudendole, e preparandole in certa guisa la via. In quanto al lobo medio della prostata, i suoi condotti escretori perforano immediatamente le membrane della vescica dietro il *Verumontanum* ed all'esterno. —atalgìa. n. f. T. med. Dolor fisso nella prostata. —àtica. n. f. T. med. Specie di atrofia purulenta, o di ftisi della prostata. —àtico. add. T. anat. Che è relativo alla prostata. §. Agg. de' muscoli e di ogni altra cosa appartenente alla prostata. §. Porzione prostatica dell' uretra, dicesi Quella che rimane avviluppata dalla prostata. §. — superiore; Chiama *Winslow* Muscolo prostatico superiore i Legamenti che dal pube si portano alle parti laterali della prostata. —atìte, —atitide. n. f. Infiammazione della prostata.

Digitized by Google

—ATOCÈLE, —ATONZÌA. n. m. T. chir. Ingorgo o tumefazione della prostata. —ATÓNCO. n. m. T. chir. Tumore della prostata. —ATO-PLATÙNIA. n. f. T. med. Dilatazione della prostata. —ATOTOMÌA. n. f. T. chir. Incisione della prostata.

PROSTATALGÌA. *V.* PROST—ATA.

PRÒSTATE. Lo s. c. Epididimo.

*PROSTATÈRIO. add. mitol. Agg. d' Apollo, la cui statua ponevasi all' ingresso della casa, come custode di essa. I Tebani vi collocavano quella di Trivia. Costumavano gli antichi di mettere le statue degli Dei ne' portici, ed innanzi alle porte delle città.

PRÒSTATI. n. car. m. Così appo gli Ateniesi chiamavansi Certi patrocinatori sotto la cui protezione si ponevano gli stranieri che volevano dimorare per qualche tempo nella città per lo sbrigamento di alcun loro affare o per altro motivo. Se un forestiero trascurava di sceglierai un protettore che per esso restasse mallevadore presso il governo, egli non avea alcun diritto a ricever giustizia ove da qualche cittadino od altra persona fosse ingiuriato o altrimenti maltrattato; e poteva anche esser citato davanti al Polimarco, il quale poteva confiscare tutti gli averi di lui.

PROST—ÀTICA, —ÀTICO, —ATÌTE, —ATITIDE, —ATOCÈLE, —ATÓNCO, —ATONZÌA, —ATO-PLATÙNIA, —ATOTOMÌA. *V.* PROST—ATA.

*PROSTÈMIO. s. m. T. bot. L. *Prosthemium*. (Dal gr. *Prostithemai* io aggiungo.) Genere di piante crittogame, della famiglia delle *Ipostilee*, e della tribù delle *Silomacee*, stabilito da *Friès*, e così caratterizzato: peridio innato nella pianta che lo porta libero a metà, che si fende all' epoca della maturezza, e che contiene degli sporidj fusiformi, riuniti molti per le loro basi, e raggianti a foggia di stelle, aderenti ad una base filamentosa, e dappoi liberi. Parte di questi sporidj abortiscono e rimangono trasparenti, formando come un' appendice od aggiunta ai secondi, i quali sono rigonfi ed opachi.

PROST—ÈNDERE. v. a. Distendere. —ÈNDERSI. neut. pas. Dicesi di Chi si prostra davanti ad alcuno per atto di umiltà, o di rispetto. L. *Prosternere*. §. Prostendersi, vale anche Scontorcersi, distendersi, o stiracchiar le braccia come fa talora chi si desta, o sbadiglia. §. Prostendersi in parole, vale Moltiplicare le parole. L. *Sermonem producere*. —ÈSO. add. Prostrato, disteso per terra, o sh d' alcun altro luogo. L. *Prostratus*. §. Prosteso a' piedi, vale Disteso, allungato per riverenza, rispetto.

*PRÒSTENO. s. m. T. entomol. L. *Prostenus*. (Dal gr. *Pro* avanti, e *stenò* io gemo.) Genere d' insetti dell' ordine de' *Coleotteri*, della sezione degli *Eteromeri*, della famiglia dei *Tassicorni*, e della tribù dei *Crassicorni*, ricordato da *Latreille*, ma di cui non si conoscono i caratteri. La loro denominazione sembra tratta dalla maniera con cui stridono.

PROSTÈRN—ÀRE. v. a. Lo s. c. Prosternere. —ÀRSI. neut. pas. Abbattersi, costernarsi. §. Per Distendersi. —ÀTO. add. Abbattuto, gettato in terra.

PROSTÈRN—NARE. v. a. Gettare in terra, abbattere. L. *Prosternere*. —NARSI. neut. pas. vale Distendersi, allungarsi, prostendersi. §. P. met. vale Allungarsi, dilatarsi nei ragionamenti. L. *Sermonem protrahere*.

*PRÒSTESI. n. f. T. gramm. L. *Prosthesis*. (Dal gr. *Pros* a, ad, e *tithèmi* io pongo.) Figura con cui al principio d' una parola apponsi una lettera od una sillaba, senza alterarne il significato: come per esempio *Istoria* invece di *Storia*, *Addomandare*, per *Domandare* ec.

*PRÒSTESI. Lo s. c. Protesi.

*PROSTÈSIA. s. f. T. bot. L. *Prosthesia*. (Dal gr. *Prostithemai* io aggiungo.) Genere di piante della pentandria monoginia di Linneo, stabilito da *Blume*: sono forse così denominate perchè aggiunte come appendice alla famiglia delle *Ericinee*. Una sola specie (la *Prosthesia Javanica*) costituisce questo genere.

PROSTÌSO. *V.* PROST—ENDERE.

PROSTÌBULO. s. m. Luogo dove si tripudia, bordello.

*PRÒSTILO. n. m. T. d' archit. ant. L. *Prostylus*. (Dal gr. *Pro* avanti, e *stylos* colonna.) Ordine di colonne nel davanti d' un tempio, ossia Tempio che avea il colonnato solamente nella facciata. §.—. P. simil., e per ironia dicevasi così il Davanti della porta dove collocavansi le meretrici, onde prostituirsi a quelli che passavano, i quali scelsasi quella che più lor piaceva, si ritirava con lei nell' interno della casa; e per la stessa ragione chiamavasi Prostilo quella che in tal guisa si prostituiva.

*PRÒSTIPO. s. m. T. bot. L. *Prostypus*. (Dal gr. *Prostypos* eminente.) *Mirbel* indica con tal nome il prolungamento dei vasi del cordone ombellicale de' semi che percorrono l' interno delle tonache seminali, ed il cui tragitto viene contrassegnato da una linea prominente. Comprende la *Rafa* e la *Calaza*.

PROSTIT—ÙIRE. v. a. Esporre a mal uso. §. Vale anche Abbassare, avvilire, invilire. —ÙIRSI. neut. pas. Voce dell' uso.

Digitized by Google

Esporsi a mal uso, e dicesi delle Meretrici. —ùto, —ùto. add. Invilito, avvilito, abbassato. —ùta. n. car. f. Cortigiana, meretrice. —uzióne. n. ast. v. Il prostituire. §. Vale anche Avvilimento, abbassamento, imbrattamento.

*Prostòmide. n. m. T. d' antiq. L. *Prostomis*. (Dal gr. *Pros* a, ad, e *stoma* bocca.) Specie di freno, che dagli antichi mettevasi alle narici ed alla bocca dei cavalli, onde moderarne l' impeto.

*Prostòmide. s. f. T. entomol. L. *Prostomis*. (Dal gr. *Pro* avanti, e *stoma* bocca.) Genere d' insetti, dell' ordine de' *Coleotteri*, della sezione de' *Tetrameri*, della famiglia de' *Silofagi*, e della tribù dei *Trogossitari*, stabilito da *Latreille* a spese del genere *Trogossia* di Fabricio, i quali desunsero tal nome dalla sporgente loro bocca. Ha per tipo il *Prostomis mandibularis*.

Prostr—àre. v. a. Distendere a terra, abbattere, prosternere. L. *Prosternere*. §. P. met. Umiliare, avvilire. —àrsi. neut. pas. Inchinarsi profondamente per riverenza, gettarsi ginocchione a' piedi d' alcuno. —àto. add. Disteso. L. *Prostratus*. §. Per Disteso in terra. §. Prostrato di forze, vale Indebolito, infiacchito. §. Prostrato, figur. *Dunque il divino amor con questi sproni Nostra* prostràta *mente al ciel rilieva. Lor. Med. Rim.* 36. —azióne. n. ast. v. Lo inchinarsi, lo abbassarsi a terra. L. *Prostratio*. §. Per Abbattimento, discadimento di forze. §. Per Gettamento a terra.

Prostrofèi. mitol. Spiriti malefici riveriti da' Greci, e che bisognava supplicare con sommo fervore per evitare la loro collera.

Pros—ùmere, —umitóre, —untuosaménte, —untuosèllo, —untuosétto. Lo s. c. Pres—umere, —umitore, —untuosamente, —untuosello, —untuosetto. *V.* Pres—umere.

Prosuntuosìno. Lo s. c. Prosuntuosetto.

Prosun—tuosìssimo, —tuóso, —zióne. Lo s. c. Presun—tuosissimo, —tuoso, —zione. *V.* Pres—umere.

Prosùtto. Lo s. c. Prosciutto.

Protàde (San). stor. eccles. Vescovo di Besanzone; succedè in questa sede al vescovo Niceto nel 613, e la illustrò per 12 anni con una vita esemplare e con la pratica di ogni sorta di evangelica virtù. Morì nel 624, nel dì 10 di febbrajo, in cui la Chiesa celebra la sua memoria.

Protagonista. n. car. m. T. poet. L. *Protagonistes*. (Dal gr. *Protos* primo, e *agonizomai* io rappresento la favola.) Così dicesi l' Attore delle prime parti od il personaggio principale sulla scena, in un quadro ec. §. Dicesi anche della Figura principale di una pittura.

Protàgora. Nome prop. gr. di uomo, e vale Primo fra i dicitori. §. —. biog. Filosofo greco, ed uno de' più celebri sofisti del suo tempo. Nacque in Abdera in uno degli anni della 73ma Olimpiade, circa 490 an. av. G. C. L' estrema povertà di suo padre Meandro avealo ridotto in gioventù a fare il mestiere di facchino. Un giorno che portava in città un carico pesantissimo di legna, fu incontrato da Democrito famoso filosofo della stessa città, il quale, maravigliato di vedere che i pezzi di legno erano sì artificiosamente collocati nel fascio da diminuire d' assai l' incomodo di portarlo, e non potendo credere che un facchino avesse potuto trovare da sè tale distribuzione geometrica, pregò il giovane a slegare il fascio ed a rifarlo nella medesima forma. La prontezza con cui Protagora corrispose al desiderio del filosofo, crebbe lo stupore di questo, il quale da quel momento lo ammise nel numero de' suoi discepoli, e nulla trascurò per coltivare le felici disposizioni di lui. Protagora fu presto in grado di fare a meno delle lezioni di Democrito; e dopo che ebbe per qualche tempo frequentato la scuola di Eraclito, e di alcuni altri filosofi suoi contemporanei, andò ad insegnare ne' dintorni di Abdera la grammatica, che allora comprendeva la rettorica, la poesia e la musica; indi, desideroso di vedere Atene, vi si recò, e vi aprì una pubblica scuola. La prima sua cura fu di persuadere i giovani che dovevano a tutto rinunziare per unirsi a lui, se volevan fare rapidi progressi nelle scienze e nella virtù; e sulla fede delle magnifiche sue promesse la gente corse numerosa alle sue lezioni. Protagora fu il primo a mettere un prezzo alle sue lezioni, il che contribuì molto alla grande riputazione di questo sofista, imperocchè coloro che andavano ad udirlo concludevano che ei superiore fosse a tutti gli altri sofisti, perocchè vendeva a caro prezzo quel che questi insegnavano gratuitamente; e raccontasi che non esigeva meno di cento mine (circa 5000 lire toscane) da ciascuno de' suoi allievi. In fatti Protagora accumulò grandi ricchezze; e, a dire di Platone, esso sofista avea guadagnato egli solo, più che non avrebbe potuto fare Fidia ed altri dieci statuarj, del pari valenti; ma lo stesso Platone, quantunque fosse nemico aperto di Protagora, conviene ch' egli avesse viva e feconda l'immagi-

Digitized by Google

ginazione, una memoria felice ed una non comune eloquenza. A tali qualità luminose vi accoppiava una mente accorta, e sapeva coltivarsi l' attenzione degli uditori, o destarla mediante alcuni tratti inaspettati, cui gli somministrava la vasta sua erudizione. Niuno era più abile di lui nell'arte di discutere, e riduceva quasi sempre i suoi avversarj al silenzio. Dopo che ebbe acquistata molta fama, e fattosi ricchissimo andò a visitare le primarie città della Grecia per continuarvi il suo traffico; trasferissi nella Sicilia, ove dimorò lungamente alla corte di Dionigi il Giovane; e di là nella Magna Grecia, dove divenne il legislatore della piccola repubblica di Turio. Tornò finalmente in Atene nel primo anno della novantesima Olimpiade, conducendo seco un gran numero di stranieri, cui si tirava dietro con le attrattive della sua eloquenza. Secondo Platone Protagora avea sempre nutrito idee false intorno alle cose religiose; ma non le esternando egli nell' insegnare alla gioventù niun dètrimento ne potea derivare a' costumi e alla morale pubblica: in fine però, dopo che fu di ritorno da' suoi viaggi, egli divenne meno riservato nel palesare le proprie opinioni, e giunse persino a leggere pubblicamente una sua opera in cui dubitava dell' esistenza degli Dei, non sapendo se ve ne fossero. Tali dottrine, credute perniciose, fecer bandire il loro autore dalla repubblica (taluni vogliono che fosse condannato a morte, ma che sapesse sottrarsi al supplizio con la fuga) come empio, sacrilego, ed avvelenatore della gioventù. Protagora postosi solo su di una fragil barca, andò per parecchi giorni errando per mare, approdando ora a questa, ora a quell' isola; ma poi, sorpreso da una procella, naufragò e perì in età di 70 anni. Le opere di Protagora, consistenti in un *Trattato* della natura, ed in diversi *Trattati* sulla rettorica, sulla fisica e sulla politica, furon tutte arse nella pubblica piazza d' Atene per ordine dei magistrati di essa città, in modo che niuna è giunta fino a noi. San Clemente Alessandrino prese a scolpare Protagora del rimprovero di ateismo, e dice che tutto il suo delitto consisteva nell' aver penetrato più innanzi che il comune de' suoi contemporanei nelle tenebre dell' idolatria.

PROTAGÒRIDE. biog. Storico di Cizico, autore di un trattato sovra i giuochi che si celebravano in Antiochia in onore di Dafne.

*PROTALOGÀTORE. n. car. m. T. d' antiq. L. *Protalogator*. (Dal gr. *Prótos* primo, e *alogon* dai Greci moderni usato invece di *hippos* cavallo, voce da loro desunta dal verbo orientale *Hulac* che significa andare, atteso il grandissimo e principale uso di cavalli per viaggiare comodamente.) Nella corte di Costantinopoli chiamossi Protagolatore il Prefetto de' cavalli, ossia il grande scudiero. I Turchi chiamano presentemente *Hulac* un ambasciadore ed un viaggiatore.

*PROTAPOSTOLÀRIO. n. car. m. T. eccles. L. *Protapostolarius*. (Dal gr. *Prótos* primo, e *Apostolos* Apostolo.) Ufficiale preposto al clero d' Oriente, per la spiegazione delle opere degli Apostoli; ed a coloro che nella Messa leggevano l' Epistola.

*PROTASECRÈTA. n. car. m. T. d' antiq. L. *Protasecreta*. (Dal gr. *Prótos* primo, e dal lat. *secreta* secreti.) Primo segretario, segretario di stato: dignità cospicua nella corte di Costantinopoli.

*PRÒT—ASI. n. f. T. d' antiq. L. *Protasis*. (Dal gr. *Pro* avanti, e *taó* per *teinó* io stendo.) Parte prima dell' antica commedia, in cui davasi un' esposizione dell'intrigo da svolgersi nelle altre parti, cioè nell' *epitasi* e nella catastrofe onde conciliar l' attenzione degli spettatori. Nel poema epico è sinonimo di Preposizione. §. —. T. med. Prolungamento del respiro, o fiato tratto in lungo, impacciato ed arrestato dalla respirazione. —ÀTICO. n. car. m. Personaggio che sulla scena non compariva che nella *protasi*, ossia nella prima parte della commedia, come, per esempio, Sosia nell' *Andria* di Terenzio.

*PROTÀSSI. n. f. T. milit. ant. L. *Protaxis*. (Dal gr. *Pro* avanti, e *tassó* io ordino.) Disposizione d' una compagnia di soldati armati alla leggiera, davanti all' esercito schierato in ordine di battaglia, onde coi dardi incominciare da lungi l' attacco. *V.* EPITASSI.

*PROTÀTICO. *V.* PROT—ASI.

*PRÒTEA. s. f. T. bot. L. *Protea*. (Dal gr. *Proteus* Proteo.) Genere di piante a fiori incompleti, della tetrandria monoginia, e tipo della famiglia dello stesso nome: sono così denominate dalla diversità delle forme che presentano le specie componenti questo genere, tanto pel loro abito, che per il fogliame e la fioritura. Questo genere venne così nominato da *Van-Rasen* alludendo al Dio marino moltiforme; per cui veggasi Omero, e Virgilio.

*PROTEÀCEE. s. f. pl. T. bot. L. *Proteaceæ*. (Dal gr. *Próteus* Proteo.) Famiglia di piante, appartenente alla classe delle dicotiledonee apetali, ipogine di *Jussieu*, e che ha per tipo il genere *Protea*.

*PROTÈCDICO. n. car. m. T. eccles. L. *Pro-*

Digitized by Google

teedicus. (Dal gr. *Prótos* primo, e *eodicos* difensore.) Sesto Dignitario di Santa Sofia, giudice delle controversie ecclesiastiche, protettore de' poveri e degl' infermi contro i potenti, avendo molti subordinati: dignità che un tempo fu occupata da' laici, ma dappoi conferita ai chierici. Onofrio ci fa sapere che anche nella chiesa romana esisteva anticamente un primo difensore.

PROT—ÈGGERE. v. a. Assistere, difendere, dar favore. L. *Patrocinari.* (Questo verbo è irregolare nel suo participio, e nel suo tempo passato definito; nel primo fa *Protetto*, e nel secondo *Protessi, proteggesti, protesse, proteggemmo, proteggeste, protessero.*) —EGGITÓRE, —ETTÓRE. n. car. v. Che protegge, difensore, che intraprende a proteggere il debole, o il povero, o il tribolato. L. *Protector, patronus.* §. Per Soprintendente di un regno in tempo di minorità del suo principe. —ETTORÀLE. add. Di protettore. L. *Patronalis.* —ETTORÀTO. n. ast. Ufficio del protettore nel secondo significato. L. *Patrocinium.* —ETTRÌCE. n. car. v. f. Colei che protegge. L. *Patrona.* —EZIÓNE. n. ast. v. Difesa ed ajuto impiegato da uno in favore di chi ne ha bisogno; il tener cura di alcuno, assistendogli nelle sue occorrenze, e difendendolo. L. *Tutela, custodia.* §. Aver protezione, o la protezione, vale Proteggere. §. Pigliar protezione, vale Cominciare a proteggere, o proteggere assolutamente. §. Tenere in protezione, vale Proteggere.

*PROTÌNO. s. m. T. entomol. L. *Proteinus.* (Dal gr. *Proteinó* io stendo avanti.) Genere d' insetti, dell' ordine de' *Coleotteri*, della sezione de' *Pentameri*, della famiglia dei *Brachelitri*, e della tribù degli *Appianati*, stabilito da *Latreille*, e così denominati dalla prominenza sulla quale hanno inserite le loro antenne. Comprende finora la sola specie, detta *Proteinus Brachypterus.*

*PROTELÀSTICHE. n. f. T. eccles. L. *Protelasticæ.* (Dal gr. *Próton* prima, e *elaunó* io mando, io pingo.) Preghiere che precedono l' accostarsi all' Eucaristia. (*V.* APOLOGIE nell' appendice in fine di questo Dizionario.)

*PROTÈLE. s. f. T. di st. nat. L. *Proteles.* (Dal gr. *Pro* avanti, e *telos* perfezione.) Genere d' animali mammiferi dell' ordine de' *Carnivori*, stabilito da *Geoffroy de Saint-Hilaire*, assai analoghi alla *Jena*, da cui però diversificano per la perfezione delle loro parti anteriori. Se ne conosce una sola specie, che è il *Proteles Lalandii.*

*PROTELÈE. n. f. pl. T. d' antiq. L. *Proteleja.* (Dal gr. *Pro* avanti, e *telos* sinonimo di *gamos* nozze.) Cerimonie religiose o sacrificj detti anche *Progamie* ed *Eratelee*, che costumavasi celebrare nel giorno precedente le nozze, ed offerti alle ninfe sevère, a Giunone, a Venere, a Mercurio ed alle Parche, e ne' quali consacravasi a questa deità un riccio de' capelli degli sposi; ne' tempi più remoti, secondo le antiche leggi di Atene, si sacrificava al Cielo e alla Terra, sposi fecondi, e ciò probabilmente nel mese di Gamelione (dicembre).

PROTÈLO. s. m. Certo canapo con uncini ben gravi di ferro, che serve a trainar pesi; dicesi anche Trapelo.

PROT—ÈNDERSI. v. neut. pas. Distender le membra, il che fa chi destandosi, o stato a seder con disagio, si rizza, e aprendo le braccia, e scontorcendosi, s' allunga. L. *Pandiculari.* (Questo verbo si coniuga come il suo semplice *Tendere.*) §. Per semplicemente Distendere, e in questo significato usasi anche in sentimento attivo. —ÈSO. add. Disteso, allungato. L. *Protentus, extentus.*

PROTÈNORE. stor. eroica. Principe di Beozia, ed uno de' capitani greci che andarono all' assedio di Troja. Egli partì dalla città di Tespia conducendo seco otto vascelli carichi di truppe. Era figlio di Lico, e fratello di Arcesilao.

PRÒTEO. mitol. Dio marino figliuolo di Nettuno e di Fenice, e secondo taluni dell' Oceano e di Teti. I Greci lo hanno fatto nascere a Pallene città della Tessaglia; ma la sua dimora ordinaria era nel mar Carpazio, così chiamato dall' isola di Carpata, (oggi Carpanto) situata tra quelle di Rodi e di Creta; ma spesso trattenevasi sulle coste d' Egitto. Proteo era il guardiano delle Orche marine di Nettuno, il quale per ricompensarlo della cura che avea per quella sua greggia gli infuse la scienza indovinatoria rendendolo abile a conoscere il passato, il presente e l' avvenire; ed inoltre diegli il potere di assumere a piacere qual si fosse figura, ed egli fece uso abbondante di tal dono, trasformandosi sovente ora in cinghiale, ora in tigre, ora in leone, ora in un vortice di fiamme, ora in un torrente di acqua. Proteo al pari delle altre divinità marine aveva sulla riva una grotta in cui andava a riposarsi, ed in quella recavansi i mortali per consultarlo; era d' uopo però di sorprenderlo mentre dormiva ed incatenarlo, altrimenti, mal soffferendo egli che si veniva a disturbarlo, e non volendo

Digitized by Google

rispondere alle dimande fattegli, si trasformava in mille maniere, e fuggiva. Omero racconta che Menelao re di Sparta, ritornando da Troja, fu gettato sulle coste d' Egitto, donde i venti contrarj l' impedivano d' uscire; cosicchè, consumate le sue provvigioni, trovavasi ad un tristo partito, fu consigliato da Eidotea figliuola di Proteo di andare dal padre di lei per consultarlo sull' esito del suo viaggio. Eidotea condusse ella stessa Menelao nella grotta del dio marino, il quale inasprito e maltrattato dalla gente del seguito del re di Sparta, predisse a questo l' esito del suo viaggio, e gli fe' sapere anche quanto avvenne nel suo regno durante la sua lontananza, e quanto vi avverrà in appresso. Proteo fu padre dei due giganti Tmolo e Telegone, uccisi da Ercole, e di tre figliuole, Cabira, Eidotea e Beozia. Credesi questa favola fondata sulla storia di un re d' Egitto, che visse a' tempi della guerra di Troja. Avea nome *Proteus*, ed era succeduto nel trono a suo padre Ferone. Era principe saggio ed avvedato. La sua prudenza gli faceva prevedere tutti i pericoli; il che avea dato luogo a credere che conoscesse l' avvenire. Era impenetrabile ne' suoi segreti, e bisognava, quasi dicasi, circuirlo molto da vicino per iscoprirli. Di rado mostravasi in pubblico, e soltanto a certe ore determinate passeggiava in mezzo a' suoi cortigiani. Facile e pronto di spirito, sapeva trovare mille maniere per evitare di lasciarsi penetrare; inoltre, siccome gli antichi re d' Egitto aveau l' uso di portare sul capo, per segno del loro coraggio e del loro potere la spoglia di un leone, di un drago, di un toro, e talvolta dei rami d' alberi, ed anche de' bracieri in cui ardevano de' profumi, si diceva che Proteo si trasformava, quando voleva, in una belva, in un albero, in una voragine di fuoco ec. Finalmente perchè possente sul mare, avendo molte navi, se ne fece un dio marino figlio di Nettuno; ed i suoi sudditi, popolo marittimo e dedito alla navigazione, erano le orche marine, o le greggi di Nettuno. Il luogo d'Egitto dove Menelao, ritornando da Troja ed agitato dalla tempesta, approdò e dimorò alcun tempo per aspettare un vento favorevole, è da Virgilio chiamato *Colonne di Proteo*, forse per denotare l' estremità del regno di questo re d' Egitto; e comunemente per le Colonne di Proteo intendesi il porto d' Alessandria; in fatti Omero dice che Menelao approdò all' isola di Faros.

*Paòteo. s. m. T. di st. nat. L. *Proteus.* (Dal gr. *Proteus* Proteo.) *Boësell* scoprì e figurò pel primo un animale singolare, che cangiava continuamente forma sotto il microscopio, per cui gli sembrò che potesse meritare tal nome mitologico. Quest' essere servì di tipo per un genere. §. —. Genere di rettili *Batraciani*, della famiglia degli *Urodeli*, molto affini ai *Tritoni* ed alle *Salamandre*, dalle quali differiscono solo per conservare le branchie in tutto il tempo di loro vita, onde formano un passaggio naturalissimo dai rettili ai pesci. Questo genere venne stabilito dal *Laurenti*, ed ha per tipo il *Proteus anguinus*, e sono così denominati dalla loro abitudine di vivere nel fondo de' fiumi, ove non giunge la luce del giorno: così Proteo figlio dell'Oceano e di Teti dilettavasi delle profondità del mare, per guidarvi gli armenti di Nettuno.

Paòteo. s. m. T. entomol. L. *Papilio proteus.* Specie d' insetto, del genere farfalla; ha le ali giallicce con una coda bruna nera; le parti superiori sono fornite di alcune strisce trasparenti; vive in America sull' erbe; è molto variabile, per lo che gli è stato dato il nome di Proteo. §. Animale cilindrico, lungo un piede, dotato di quattro zampe con tre dita nelle anteriori, e due nelle posteriori, due tubercoli invece di occhi, una coda a foggia di natatoja.

Paòteo. s. m. T. chim. Nome che si dà all' antimonio per la diversità de' colori, che prende al fuoco. §. figur. Dicesi di Persona finta, che fa mille parti nella società: è un Proteo. §. Nella medicina si dà talvolta questo nome ai morbi che portan seco varie qualità di sintomi coi quali si manifestano: come sarebbe l' *Isterismo* nelle donne. §. —. T. mus. Sorta di cembalo, detto anche Cembalo onnicordo.

*Proteoarèma. s. f. T. geom. L. *Protheorema.* (Dal gr. *Pro* avanti, e *theóreó* io considero.) Considerazione preliminare.

*Proteragàte. add. T. eccles. L. *Protergates.* (Dal gr. *Prótos* primo, e *ergatés* operatore.) Agg. dato da Pisida a San Giustino martire, qual primario operatore ed antesignano della cristiana filosofia, che da platonico divenne cristiano e sostenitore della fede di G. C., predicando, con ammirabile costanza, fortezza d' animo, e carità, la verità a' Gentili; come appare dalle sue apologie in favor de' Cristiani, e dal suo dialogo contro Trifone.

Prot—eravaménte, —èravia. *V.* Proterv—o.

Protèravia. s. f. T. d' antiq. Così chiamavan-

Digitized by Google

si gli avanzi de' gran banchetti che non meritando nè di esser conservati, nè di abbandonarsi agli schiavi, erano abbruciati, il che formava una specie di sacrificio.

PROT—ERVISSIMO, —ERVITÀ, —ERVITÀDE, —ERVITÀTE. *V.* PROTERV—O.

PROTÈRV—O. add. Superbo, ostinato, arrogante. L. *Protervus, procax.* —ISSIMO. add. superl. —AMÈNTE. avv. Con modo protervo, ostinatamente, alla sfacciata. L. *Proterve, petulanter.* —IA, —ITÀ, —ITÀDE, —ITÀTE. n. ast. Ostinata superbia, arroganza, ostinazione. L. *Protervia, protervitas, petulantia.*

*PRÒTESI. n. f. T. chir. L. *Prothesis.* (Dal gr. *Pro* avanti, e *tithèmi* io pongo.) Una delle quattro specie delle operazioni chirurgiche, che consiste nell' aggiungere al corpo umano una parte artificiale tanto ad oggetto di sostituire quella che manca per causa di qualsivoglia accidente, o di certo vizio congenito di conformazione, come anche per riordinare varie funzioni abolite, od agevolarne lo esercizio. Questa parte della chirurgia richiede ad un tempo molte ed estese cognizioni anatomiche e grande valenzia nella meccanica.

PRÒTESI. n. f. Aggiunzione di lettera o sillaba in principio d' una parola.

*PRÒTESI. s. m. T. eccles. Desco, su cui nelle chiese greche si pongono gli oggetti necessarj per la messa. §. —. T. d' antiq. Posizione del morto presso i Greci, cioè coi piedi rivolti verso la porta. I Romani chiamavano *Positi* i corpi morti così situati, e ve li lasciavano fino al momento de' loro funerali. §. —. Le s. c. Protasi. §. —. T. mus. Lunga pausa, e l'opposto di Lemma, che ne indica una breve.

*PROTESILÀO. s. m. T. di st. nat. L. *Protesilaus.* (Dal gr. *Prótesilaos* Protesilao. *V.* l' articolo seguente.) Nome di una specie di Farfalla, della divisione de' *Cavalieri greci* di Linneo.

PROTESILÀO. Nome prop. gr. di uomo, e vale Primo del popolo. §. —. stor. eroica. Re d'Epiro, che regnava in sul cominciare della guerra di Troja. Il suo primo nome era Jolao, ed era figlio d' Ificlo uno degli Argonauti. Poco tempo dopo che ebbe sposata Laodamia figliuola d' Acasto re di Tessaglia, abbandonolla per andare a raggiungere l' armata de' Greci ancorata innanzi ad Aulide. Condusse seco quaranta navigli carichi di truppe. Giunta l' armata sulla costa della Troade, quantunque l' oracolo avesse dichiarato che chiunque il primo ponesse piede su i lidi di Troja tosto incontrerebbe la morte, il re d'Epiro volle sacrificarsi per la salvezza de' suoi compagni, e spingendo il naviglio, su cui era, innanzi agli altri, approdò il primo, e, sceso che fu in terra, fu ucciso, chi dice da Ettore, chi da Enea, e chi da un semplice soldato trojano. I Greci gli resero gli onori eroici; lo chiamarono Protesilao, innalzarono de' monumenti alla sua gloria, ed un tempio in Abido, e stabilirono in suo onore un' amena festa, che celebravasi a Filace nel Chersoneso-Tracio, dov'egli ebbe i natali. La giovane vedova di Protesilao, udita la morte del marito non gli volle sopravvivere, e si die la morte di propria mano; ma questo fatto è contraddetto da un gran numero di mitologi, i quali fanno Laodamia sopravvivere lungamente a Protesilao, e favoleggiano che questa principessa pregò gli dei a permetterle di vedere il marito ancora una volta per sole tre ore; e che, le preci di lei essendo esaudite, Mercurio trasse Protesilao dal Tartaro, il condusse alla moglie, e 'l lasciò con lei per quello spazio di tempo, indi il riondusse nell' inferno.

*PROTESILÈE. n. f. T. d' antiq. L. *Protesileja.* (Dal gr. *Protesilaos* Protesilao.) Feste o giuochi in Filace nel Chersoneso, instituiti ad onor di Protesilao principe dei Filaci, il quale prevenuto dall' oracolo di dover morire seguendo la spedizione trojana, non temè d' incontrare il primo tra i Greci la morte per mano d' Ettore.

PROTESILÓNE. s. m. T. d' antiq. Tomba di Protesilao. Strabone la pone nel Chersoneso in faccia al promontorio Sigeo. Gli abitanti del Chersoneso favoleggiarono che gli olmi, i quali crescevano intorno a quel monumento, erano stati ivi piantati dalle ninfe, e che le foglie di essi alberi rivolte dalla parte d' Ilio appassivano appena erano sviluppati. Per tal modo i discendenti ed i concittadini di Protesilao credevano di vedere ogni primavera entrare a parte del loro duolo in certo qual modo la natura stessa, ed eternare così con questo periodico fenomeno la memoria del loro eroe.

PROTÉSO. *V.* PROT—ENDERE.

PROTÉSO. n. m. Estensione, estesa.

PROTEST—A, —AGIÓNE, —ANTE. *V.* PROTEST—ARE.

PROTESTÀNT—E. n. car. Così comunemente si chiamano Coloro che professano la religione instituita da Lutero e da Calvino. Da principio diedesi questo nome a' discepoli di Lutero, perchè l' anno 1529 protestarono contro un decreto dell' imperatore e della dieta di Spira, ed appellarono ad un concilio generale. Essi avevano alla loro testa sei principi dell' impero,

Digitized by Google

cioè Giovanni elettore di Sassonia, Giorgio elettore di Brandeburgo, Ernesto e Francesco duchi di Luneburgo, Filippo Langravio di Assia, ed il principe di Anhalt; e furon secondati da tredici città imperiali. Parimente si appellarono Protestanti i discepoli di Calvino, e si stabilì l'uso di comprendere indifferentemente sotto questo nome tutti i riformati, gli Anglicani, i Luterani, i Calvinisti e tutte le altre credenze religiose derivate da quelle. —ISMO. n. m. La religione protestante.

PROTEST—ÀRE. v. a. Confessare, palesare, pubblicare. L. *Profiteri*. §. Per Presagire, annunziare. §. —. T. leg. Denunziare o intimare a taluno in via giuridica che faccia o non faccia alcuna cosa. §.—.T. di commercio. Dichiarare giuridicamente a chi non paga una cambiale nel tempo della scadenza, che egli ed il suo corrispondente saranno tenuti al rifacimento de' danni, ai quali il presentatore della cambiale potrà soggiacere. —ÀRSI. neut. pas. Dichiararsi e confessarsi d' esser tale, o di voler fare alcuna cosa; professare. —A, (coll' accento sulla seconda vocale.) —AGIÓNE, —AZIÓNE. n. ast. Il protestare; il far pubblica dichiarazione della propria volontà, e talvolta per via giuridica. L. *Protestatio* §. Solenne dichiarazione contro una violenza o ingiustizia, o legalità di sentenza ec. mostrando con ciò di non approvare il fatto, e volontà di opporvisi a tempo opportuno. §. Protestazione, vale anche Promessa, assicuranza positiva; onde dicesi Protestazione d'affetto, d'amicizia ec. —ÀNTE. add. Che protesta, che si protesta. —ATÒRIO. add. Attenente a protestazione. §. Agg. d' uno de' sacrifizj della legge antica. *La legge antica fra tanti suoi sacrifìcj, o* PROTESTATÒRJ, *o pacìfici, o espiatòri non avèva un bagno per purificare il cuore dalle macchie de' pensièri, nè un sacrifìzio per purgàrne la colpa. Segner. Crist. Istr.* 1,31, 3. —O. (coll' accento sulla seconda vocale.) n. ast. Il protestare, protestazione. L. *Protestatio*. §. —.'T. del commercio. Atto giuridico per cui si protesta una cambiale, ed è un ordine pubblico di accettare, o di pagare una cambiale tratta sovr' uno che nega d' accettarla o di pagarla. §. Protesto, per Arroto del Gonfaloniere. §. Protesto, per Pretesto, cioè Coperta, finzione, colore, scusa, ma è un idiotismo. L. *Prætextus*.

PROTETT—ORÀLE, —ORÀTO, —ÓRE. *V.* PROT—EGGERE.

PROTETTÓRE. mitol. Soprannome di Giove.

PROTETTRÌCE. *V.* PROT—EGGERE.

PROTETTRÌCE. mitol. Soprannome di Diana, che le venne da una statua cui gli abitanti di Megara, città dell'Attica, le eressero in commemorazione di una vittoria riportata coll' ajuto di lei contro i Persiani, quando questi, condotti da Mardonio, minacciavano la libertà della Grecia.

*PROTEUNÙCO. n. car. m. T. filolog. L. *Proteunucus*. (Dal gr. *Prótos* primo, e *eunùchos* eunuco.) Dignità presso gl' imperatori romani conferita ad un eunuco colla soprantendenza su gli altri.

*PROTEVANGÈLIO. Lo s. c. Protovangelo.

PROTEZIÓNE. *V.* PROT—EGGERE.

PROTI. stor. eroica. Figliuolo di Eussene e di Petta (*V.* PETTA).

PROTI. geog. La più settentrionale delle isole de' Principi, nel mare di Marmara, presso la costa della Turchia Asiatica; vi si trovano alcuni villaggi abitati da Greci.

PROTIAÓNE. stor. eroica. Padre di Antinoo compagno di Polidamante.

*PROTÌATRO. Lo s. c. Archiatro.

PROTÌMATA. s. f. T. d'antiq. Sorta di focacce che facevan parte de' sacrifizj offerti ad Esculapio.

*PRÒTIR—A. n. f. T. filolog. L. *Prothyra*. (Dal gr. *Pro* avanti, e *thyra* porta.) Così denominossi lo Spazio di mare situato davanti le case fabbricate sulla riva del Bosforo di Tracia, chiuso con argini di pietre massicce, e divenuto, secondo il permesso dato da Leone imperatore di Costantinopoli, proprietà dei padroni delle medesime case. §. —. T. d' archit. Cantone, od angolo d' un muro, altramente chiamato *Ancone*; ossia Mensole o Cartelle che nelle porte sostengono la cornice. §. Trave trasversale, o chiave d'arco, chiamata, secondo Vignola, *Mensola, Mesola* e *Cartella*. —O. n. m. T. d' archit. Uscio d' una casa, o Portello. *V.* PROPILEO.

PROTÌTIDE. Lo s. c. Prottitide.

PRÒTMESI. s. f. T. anat. L'ombellico di un bambino di nascita.

*PROTO. s. m. T. di st. nat. L. *Proton*. (Dal gr. *Prótos* primo.) Genere di crustacei dell' ordine dei *Lamodipedi*, e della famiglia dei *Filiformi*, stabilito da *Leach*, i quali hanno per carattere dieci piedi disposti in serie continua dalla testa fino all' ultimo anello inclusivamente. Il loro corpo è terminato da due o tre articoli, che ne costituiscono la coda. Ha per tipo la *Squilla pedata* di *Müller*. Fu così denominato considerandolo come il prototipo di questa classe.

*PROTO. n. m. T. gramm. L. *Proton*. (Dal

Digitized by Google

gr. *Pro* avanti.) Voce che, o di per sè, o preposta ad un'altra voce, indica Priorità di tempo, condizione, forza ec. §. —. n. car. m. Dicesi anche così Chi è il primo in alcun' arte o esercizio. E più comunemente Chi nelle stamperie è il primo, e come direttore. §. —. T. eccles. Questo vocabolo, adoperato assolutamente e sostantivamente, negli scrittori greci ecclesiastici, indica il Preside supremo delle cose sacre, cioè il patriarca.

Proto. Nome prop. gr. di uomo, e vale Primo, principale. §. —. mitol. Nome di una delle Nereidi figlie di Nereo e di Dori, divinità marine.

Próto-acetàto di Mercùrio. Lo s. c. Acetato di Deutossido di Mercurio. §. — di Bario. Lo s. c. Acetato di protossido di Bario. §. — di piombo. Lo s. c. Acetato di Saturno. §. — di potàssio. Lo s. c. Acetato di protossido di potassio.

Proto-antimoniàto. Lo s. c. Antimonio diaforetico. *V.* Antimonio.

*Protobestàrca. n. car. m. (Dal gr. *Protos* primo, dal lat. *vestis* veste, e dal gr. *arcos* capo.) Dignità delle più illustri nella corte di Costantinopoli, che corrispondeva al gran Guardaroba; dicevasi anche *Bestarca*. (*V.* questa voce nell'appendice in fine di questo Dizionario.)

Protobicarbonàto di Potàssa. Lo s. c. Protocarbonato di Potassa. §. — di soda. Lo s. c. Protocarbonato di soda.

*Protocanonàrca. n. car. m. T. eccles. L. *Protocanonarchos*. (Dal gr. *Prótos* primo, *canón* inno ecclesiastico composto di parecchi versetti, e *archos* capo.) Dicesi così nel rito greco Colui che il primo, alla diritta del coro, suggerisce, in mancanza di libri, tutte le parole ed i membri de' periodi, e ne dà l'intonazione.

*Protocanònici. add. pl. T. eccles. L. *Protocanonicus*. (Dal gr. *Prótos* primo e *canon* regola.) Agg. de' libri dell'antico e nuovo testamento, la cui autenticità era conosciuta prima anche dello stabilimento del canone sì dell'antico che del nuovo testamento, e della cui canonicità non mai si dubitò, nè si questionò; il vocabolo contrario è *Deuterocanonici* che è aggiunto de' libri sacri che sono stati dichiarati canonici posteriormente.

Protocarbonàto di Potàssa. s. m. T. chim. Alcali vegetabile cristallizzato, alcali carbonico saturato, potassa aereata, carbonato di potassa compiuto, bicarbonato di potassa, protobicarbonato di potassio. Tutte queste espressioni esprimono un sale di 30 parti di protossido di potassa, 43 di gas acido carbonico, e 17 di acqua; è bianco a quattro facce, di sapore salino liscivioso, non caustico, insolubile nell'alcool, solubile in quattro parti di acqua, formando allora un liquore dotato di proprietà antiacida, diuretica, che dicesi efficacissimo contro la renella. §. Protocarbonàto di soda; Bicarbonato di soda, carbonato di soda compiuto, soda aereata, protobicarbonato di soda. Cristalli ottaedri, con alcuni angoli acuti ed altri ottusi; litontrico; la sua dissoluzione dà l'acqua di sopracarbonato di soda; entra nelle patiglie digestive di *Arcet*. §. — di zinco; Fiori di zinco per precipitazione; è un sale in forma di polvere bianca, di sapore astringente antielmintico.

Protocèle. Lo s. c. Prottocele.

*Protocèrice. n. car. m. T. eccles. L. *Protocerys*. (Dal gr. *Prótos* primo, e *cèryx* banditore.) Ecclesiastico, che nel coro intuona le antifone, i salmi, ec.; perciò equivale a *Protopsalte*.

*Protocìnego. n. car. m. T. filolog. L. *Protocynegos*. (Dal gr. *Prótos* primo, e *cynégos* cacciatore.) Gran cacciatore e Preside in Francia alle cacce reali, ed in Costantinopoli un tempo alle imperiali.

Protòcle. Nome prop. gr. di uomo, e vale Prima gloria.

*Protocloròro. n. m. T. chim. L. *Protochlorurum*. (Dal gr. *Prótos* primo, e *chlóros* verdiccio, e qui per cloro.) Con questo nome i chimici indicano la prima proporzione nella quale entra in combinazione il cloro con altri corpi; così dicesi *Protocloruro di Mercurio* quella combinazione nella quale il cloro sta per rapporto al mercurio nel numero di due atomi di cloro ed uno di mercurio; dicesi poi *Deutocloruro di Mercurio* la combinazione nella quale trovasi quattro atomi di cloro ed uno di mercurio.

*Protocòcco. s. m. T. di st. nat. L. *Protococcus*. (Dal gr. *Prótos* primo, e *cocos* cocco.) Genere d' *Idrofiti*, recentemente stabilito da *Agardh* nel suo sistema *Algarum*. I caratteri da lui assegnati mostrano evidentemente l'identità con quei globetti vegeto-elementari, primo risultato di un' organizzazione oscura, che *Turpin* indica col nome di *Globuline*.

Protocollàre. *V.* Protocoll—o.

*Protocòll—o. n. m. T. di giurispr. L. *Protocollum*. (Dal gr. *Prótos* primo, e *colon* membro, o *colla* glutine.) Libro maestro, su cui i notaj sogliono scriver per esteso gli atti da loro rogati, o di cui aveano semplicemente la minuta. §. Formolario per istendere gli atti pubblici.

Digitized by Google

§. Libro, o indice, o registro delle petizioni, o domande, al sovrano, al governo, o ad altri pubblici ufficj. §. Presso i segretarj di stato, e quelli de' grandi principi, vale Formolario contenente il modo con cui eglino trattano nelle loro lettere le persone a cui scrivono. —ÀRE. v. a. Registrare una cosa nel protocollo.

*PROTÒCOMO. n. car. m. T. d'antiq. L. *Protocomos.* (Dal gr. *Prótos* primo, e *comè* chioma.) Così dicevasi presso gli antichi Greci un Giovanetto che conservava la prima chioma, per offerirla, come avea fatto voto Achille Omerico, quai primizie agli Dei. Lo Scoliaste di Pindaro nota che soleano i giovani tosar la chioma presso i fiumi, e dedicarla a questi; significando che ogni cosa ebbe primieramente origine dall' acqua.

PROTOCÒSMO. n. car. m. Il primo fra i Cosmi, certi magistrati dell' antica Grecia.

PROTOCROMÈMO. s. m. T. med. Sangue venato.

PROTOCRÒMO. add. T. med. Agg. di sangue, e vale Primo colorato.

PROTOCTÌSTI. Lo s. c. Protottisti. *V.*

PROTODAMÀNTE. stor. eroica. Uno de' cinquanta figliuoli di Priamo.

*PROTODIÀCONO. n. car. m. T. eccles. L. *Protodiaconus.* (Dal gr. *Prótos* primo, e *diaconus* diacono.) Così dicevasi nei monasteri il Primicerio de' diaconi, il quale nelle cattedrali chiamavasi Arcidiacono. *V.*

*PROTODIDÀSCALO. n. car. m. T. filolog. L. *Protodidascalus.* (Dal gr. *Prótos* primo, e *didascò* io insegno.) Primario professore d' una scienza.

PROTOÈ. Nome prop. gr. di donna. §. —. stor. eroica. Amazzone, che avea vinto sette guerrieri in certami singolari, ma fu in fine vinta e uccisa da Ercole.

PROTOÈNORE. Nome prop. gr. di uomo, e vale Primo per coraggio.

PROTOFLÀMINE. n. car. m. Il primo flamine presso gli antichi romani. *V.* FLAMINE.

*PROTÒGALA. n. f. T. med. L. *Protogala.* (Dal gr. *Protos* primo, e *gala* latte.) Colostro, o primo latte delle partorienti.

PROTÒGENE. Nome prop. gr. di uomo, e vale Primo generato. §. —. biog. Celebre Pittore greco, contemporaneo di Apelle e di Aristotele, de' quali era intimo amico. Egli fiorì verso la 112ª Olimpiade, circa 340 an. av. G. C. Nacque a Cauno città dell' isola di Rodi. Ignorasi chi fosse stato il suo maestro; è certo però che i suoi principj erano assai oscuri, e che la sua indigenza il costringeva a dipingere gli ornati delle navi per trarne i mezzi di sussistenza, e passò così una gran parte della sua vita senza grido, senza beni di fortuna e senza riputazione; ma la sua costanza ed i suoi talenti alla fine trionfarono degli ostacoli cui sembrava che la sorte gli opponesse. Apelle stesso, il quale era allora nell'apice della sua gloria, contribuì a trarlo dall' oscurità. La maniera come questi due grandi artisti divennero amici è assai singolare. Essi non si eran mai veduti; Protogene conosceva parecchi capolavori di Apelle, e questi, da qualche ritratto eseguito da Protogene avea concepita pel pittore Rodio una stima tale che determinò di andare a Rodi onde vederlo e conoscerlo. Giunto in essa città recossi subito all'abitazione di Protogene, che non era in casa; e chiese ad una fante di scrivere il suo nome sopra una tela, che quivi stava ancora intatta sur un leggio; ma in vece del nome vi fece un disegno, e se n' andò. Ritornato Protogene, e gettati gli occhi su quel disegno esclamò; *Questo è uno schizzo d' Apelle; non havvi nissun altro che possa disegnare con tanta finezza e così leggermente.* Indi fec' egli pure sulla stessa tela un disegno più corretto e più dilicato, ed ingiunse alla sua donna di dire allo straniero quando ritornava che questa era la sua risposta. Apelle tornato, giudicando il proprio disegno inferiore a quello di Protogene, approfittò dello spazio che rimaneva sulla tela per farvi un terzo schizzo più perfetto degli altri due; e Protogene vedendolo disse; *io son vinto, e corro ad abbracciare il mio vincitore.* Corse poi al porto, cercò il suo emolo con sollecitudine, il trovò, e, da tale giorno, gli unì la più stretta amicizia senza che la rivalità di fama e di talenti desse loro neppur l'ombra di gelosia. Quella tela memorabile, monumento della generosa gara dell' amicizia e de' talenti di essi grandi artisti, conservata alla posterità, fece gran tempo l' ammirazione de' conoscitori e de' maestri dell' arte; venne poi collocata nel palazzo d' Augusto in Roma, ma però in un incendio che consumò tutti gli altri capolavori che esso palazzo conteneva. Essendosi Protogene lagnato con Apelle che i suoi lavori non erano ricercati, nè pagati per quel che valevano, quest' ultimo ne comperò uno pubblicamente per 50 talenti, lasciando anche credere che volesse rivenderlo come suo proprio lavoro. Allora i Rodj apriron gli occhi sul merito dell' artista loro concittadino, il quale d' allora in poi crebbe in fama con rapidità, non che in

Digitized by Google

Rodi ma nella Grecia tutta. Il forte di Protogene consisteva nel dipingere ritratti, sì d' uomini che d' animali, ed i suoi lavori più pregiati in tal genere erano i ritratti di Cidippo, di Tlepolemo, di Filisco, autore tragico, cui dipinse in atto di uomo che medita; di un atleta, del re Antigono, della madre di Aristotele, di Alessandro, del dio Pane, e del cacciatore Jaliso, al cui fianco stava un cane ansante di caldo e di stanchezza. Quest' ultimo dipinto, superava tutti gli altri usciti dal pennello di Protogene; fu comprato dai Rodj, e divenne l' onore della loro città; e, se creder debbesi un fatto narrato da parecchi storici, con alcune lievi variazioni, la città di Rodi dovè la sua salvezza al possesso di esso capolavoro. Demetrio Poliorcete, assediando Rodi, era in procinto di abbruciarne un sobborgo, il quale gli chiudeva gli approcci della piazza, quando fu informato che il quadro di Jaliso ornava uno degli edifizj destinati ad esser preda delle fiamme; egli allora preferì di rinunziare alla sua impresa, anzichè farsi rimproverare una perdita sì deplorabile per le arti. Durante tale assedio, Protogene abitava tranquillamente in una casetta collocata in mezzo alle linee degli assedianti. Demetrio, attonito della sicurezza dell' artista, il fe' chiamare, e domandandogli come fidarsi poteva di restar così fuori delle mura; al che Protogene rispose: *Io so che tu fai guerra a' Rodj e non alle belle arti.* Demetrio prese a cuore di difendere l' asilo del pittore, e vi collocò de' soldati per proteggerlo. Il lavoro di cui occupavasi allora Protogene era un Satiro che riposava sonando la zampogna, e presso al quale eravi un fusto di colonna su cui erasi posta una quaglia. Questo uccello era dipinto con tanto gusto e con tanta verità, che quando il lavoro venne esposto agli sguardi del pubblico tutti gli occhi si volsero su di esso; ed il satiro, per quanto mirabile fosse, non attirò nè attenzione nè lodi. Raccontasi che le quaglie domestiche ch' erano in quel luogo andavano a beccar quella cui Protogene avea dipinta sì bene. L' artista allora avvedendosi che avea adoperato soverchia diligenza e perfezione in ciò che doveva esser solamente accessorio, cancellò egli stesso la quaglia, di cui l'effetto era stato sì compiuto. Il *Jaliso* di Protogene fu in appresso trasportato a Roma, e collocato nel tempio della Pace, dove sussisteva ancora a' tempi di Plinio, che ne fa menzione; ma perì in un incendio. Aristotele amicissimo di Protogene cercava d' indurlo a farsi pittore di storia, proponendogli di dipingere alcune battaglie di Alessandro; ma Protogene non fu e non volle essere che pittore di ritratti, e fece anche quello dell' eroe macedone, ma senza battaglie.

Protogenèa. mitol. Figlia di Calidone e d' Eolia, fu amata da Marte, e n' ebbe un figlio chiamato Ossilo.

*Protògeni. add. pl. T. d'antiq. L. *Protogeni.* (Dal gr. *Prótos* primo, e *genos* genere.) Agg. conveniente ai Lelegi, come i primi padri della nazione spartana; e per la ragione stessa, riguardo ai Romani, agli Aborigeni, agli Arcadi, ai Trojani, ai Liguri, ec., secondo le tradizioni diverse. Questi capi-stipiti si dissero anche *Genarchi* (dal gr. *Genos* genere, gente, e *archos* capo).

Protogènia. Nome prop. gr. di donna, e vale Prima generata. §. —. mitol. Figliuola di Deucalione e di Pirra; fu amata da Giove, che la rese madre di Etlio, il quale, collocato dal padre nel cielo, ne fu poi dal medesimo precipitato nell' inferno per aver mancato di rispetto a Giunone.

*Protògina. s. f. T. di st. nat. L. *Protogyna.* (Dal gr. *Prótos* primo, e questo da *Pro* avanti, e *ginomai* io nasco.) Specie di roccia, di materia di talco a tessitura granitoidea, stabilito da *Jurine* e da *Brogniart*, e collocata nei terreni Plutonici granitoidei. Questa roccia riveste le montagne primogenite o primitive, come il Monte Bianco ec.

*Protògono. add. mitol. L. *Protogonus.* (Dal gr. *Protos* primo, e *geinomai* io nasco.) Agg. d'Apollo, considerato come il Sole nato, secondo la Teogonia d'Orfeo, il primo; ossia del primo raggio dell' eterna luce, che penetra, rischiara, organizza e feconda la materia. §. —. È pure agg. di Eros, o l' Amore nelle poesie orfiche.

Protoguàttero. n. car. m. Capo de' guatteri impiegati nelle cucine de' grandi.

*Protoierarca. n. car. m. T. d' antiq. L. *Protohierarchas.* (Dal gr. *Prótos* primo, *hierax* falcone, e *archos* capo.) Supremo capo de' falconieri nella corte di Costantinopoli.

*Protoierèo. n. car. m. L. *Protohiereus.* (Dal gr. *Prótos* primo, e *hiereus* sacerdote.) È sinonimo di Arciprete, e nella chiesa greca di Protopapa. *V.* Arciprete, e Protopapa.

*Protoierotele. Lo s. c. Teletarca.

*Protoiodùro di Mercùrio. s. m. T. chim. (Dal gr. *Prótos* primo, *iódes* violetto, e dal lat. *Mercurius* Mercurio.) Una del-

Digitized by Google

le due proporzioni distinte del prodotto che risulta dalla combinazione dello jodio col mercurio; essa è meno velenosa che le altre proporzioni, e corrisponde al *Proto-cloruro di Mercurio*, o *Mercurio dolce*.

*Protologìa. n. f. T. filolog. L. *Protologia*. (Dal gr. *Prótos* primo, e *legó* io dico.) Diritto d' aringare o di annunciare il suo suffragio prima d'ogni altro.

*Protomandatóre. n. car. m. T. d' antiq. L. *Protomandator*. (Dal gr. *Prótos* primo, e dal lat. *mandator* mandatore.) Si ha da Cedreno (*Compendio storico*) che così dicevasi nell' impero costantinopolitano Colui che il primo, e più presto, portava ai soldati gli ordini dei comandanti

*Protomàrtire. add. m. e f. T. eccles. L. *Protomartyr*. (Dal gr. *Prótos* primo, e *martyr* martire.) Agg. di Abele, del diacono S. Stefano, e di Santa Tecla: perchè il primo nell' antico testamento, il secondo fra gli uomini, e la terza fra le donne del testamento nuovo, resero i primi col proprio sangue testimonianza alla verità della fede.

Protomedèa. mitol. Una delle Nereidi.

Protomedicàto. *V.* Protomedic—o.

Protomèdic—o, n. car. m. Voce volgare invece di Protiatro, od Archiatro, che significano il Medico principale d' un principe che ne ha molti presso di sè. —àto. n. ast. Carica di primo medico.

Protomedùsa, e Protomèlia. mitol. Due delle Nereidi.

*Protomìsta. n. car. m. T. filolog. L. *Protomystes*. (Dal gr. *Prótos* primo, e *mystés* iniziato ai misteri, e questo da *myó* io occulto.) Primo iniziato, o Principale tra gl' iniziati.

*Protònema. s. f. T. bot. L. *Protonema*. (Dal gr. *Prótos* primo, e *néma* filo.) Genere immaginario di piante, stabilito da *Agardh* nelle *Conferve*, le cui due specie sembrano il primo rudimento, e forse i cotiledoni di qualche felce e di qualche musco: si presentano sotto forma di filetti quasi invisibili ad occhio nudo. Sussistendo questo genere di *Agardh*, vi si dovrebbe riportare il *Byssus velutina* di Linneo.

*Protónor. n. m. Empireo, il primo cielo.

Protónor. Nome prop. gr. di donna.

*Protonotàrio. n. car. m. T. eccles. L. *Protonotarius*. (Dal gr. *Prótos* primo, e dal lat. *notarius* notajo.) Grado di preminenza nella curia romana, e specialmente di Coloro che ricevono gli atti dei pubblici concistori, e gli spediscono in forma. §. Nella Chiesa greca era il settimo dignitario, che nella Liturgìa stava presso il patriarca, cui prima della consacrazione dava l' acqua alle mani, tenendo un cereo diviso in due. Scriveva le intenzioni del medesimo ai grandi ed ai principi; visitava i giureconsulti due volte all' anno; pigliava conoscenza di tutti i patti, vendite, testamenti o manumissioni di servi, e riferiva al patriarca le difficoltà che insorgevano su questi oggetti.

Protòo. Nome prop. gr. di uomo, e vale Che vince nel corso, leggiero. §. —. stor. eroica. Figliuolo di Teutredone, e uno dei capitani greci che si recarono all' assedio di Troja. Vi condussè, sopra quaranta navi, gli abitanti delle rive del Peneo, e del monte Pelio. §. —. Figliuolo di Agrio, e nipote di Ippodamante. Fe' lega co' suoi fratelli Menalippe e Licopeo per togliere il regno di Calidone ad Oeneo. I tre fratelli riuscirono nell' impresa; fecero Oeneo prigione, e diedero il regno di Calidone ad Agrio loro genitore.

*Protopàpa. n. car. m. T. eccles. L. *Protopapa*. (Dal gr. *Prótos* primo, e *Papas* Padre.) Titolo nella Chiesa greca del primo dignitario in una comunità religiosa, in una chiesa parrocchiale, ec. §. Nella corte costantinopolitana era titolo del gran cappellano o limosiniero, i cui doveri vengono descritti dal *Du Cange*; e nella Chiesa greca un Dignitario, detto anche *Protoiereo*, cioè *Arciprete*, perchè nella sacra liturgia era il primo dopo il Patriarca.

*Protoparènti. n. car. m. pl. Nome che nell' uso si dà a Adamo e ad Eva.

*Protopaschìti. n. car. m. T. eccles. L. *Protopaschitæ*. (Dal gr. *Prótos* primo, e *Pascha* Pasqua.) Eretici del primo secolo, dal Baronio, all' anno 413, confusi coi Novaziani, i quali col solo pane azimo, come gli Ebrei, celebravano la Pasqua de' Cristiani. Pretendevano anche celebrare essa festa il quattordicesimo giorno della luna di marzo, e perciò prima degli altri Cristiani, i quali la celebravano soltanto la domenica susseguente.

*Protop—atìa. n. f. T. med. L. *Protopathia*. (Dal gr. *Prótos* primo, e *pathos* malattia.) Malattia primitiva ed essenziale. —àtico. add. Agg. delle malattie che hanno in sè la lor propria causa, e non sono conseguenze d'altra malattia. L. *Protopathicus*.

*Protoplàste. add. T. eccles. L. *Protoplastes*. (Dal gr. *Prótos* primo, e *plassó* io formo.) Agg. d' Adamo, o del primo

Digitized by Google

uomo creato da Dio. È sinonimo di *Protottiste* (dal gr. *Prótos* primo, e *ctizó* io creo, io fabbrico). §. Vale anche Primo formatore, e dicesi di Dio, come: Iddio protoplaste.

*Protoplàsto. n. car. m. Il primo creato nella sua specie.

*Protoprassìa. n. f. T. di giurispr. (Dal gr. *Prótos* primo, e *prassó* io agisco.) Prima azione, cioè diritto di esigere, prima d' ogni altro, danaro dai debitori; ossia Privilegio; per cui taluno viene preferito agli altri creditori.

*Protopresbìtero. n. car. m. Lo s. c. Arciprete. *V.*

*Protoproèdro. n. car. m. T. filolog. L. *Protoprohedros.* (Dal gr. *Prótos* primo, *pro* avanti, e *hedra* sedia.) Presidente de' Proedri. La dignità di *Proedro* istituita da Niceforo Foca, era nella corte imperiale di Costantinopoli luminosissima. Questi dignitarj formavano quel che ora chiamasi *Consiglio di Stato*, del cui presidente o *Protoproedro*, trovasi frequente menzione in Biennio, Cedreno, Zonara, ed in altri storici Bizantini.

*Protopsàlte. n. car. m. T. mus. L. *Protopsaltes.* (Dal gr. *Prótos* primo, e *psaltó* io canto.) Primo cantore, Capo dei cantori. *V.* Protocerice.

*Protoràce. s. m. T. entomol. L. *Prothorax.* (Dal gr. *Pro* avanti, e *torax* torace.) Nome applicato al primo de' tre segmenti che costituiscono il torace degl' insetti, ed è la parte compresa fra la testa e l' addomine, detta anche *Corsaletto:* il secondo chiamasi *Mesotorace* ed il terzo *Metatorace.*

*Protosebàsto. n. car. m. T. filolog. L. *Protosebastos.* (Dal gr. *Prótos* primo, e *Sebastos* Augusto.) Prima dignità nella corte costantinopolitana, istituita da Alessio Comneno imperatore, della quale chi veniva decorato dicevasi dai Latini *Comes palatinus*, e da noi Conte di palazzo. Fu anche titolo onorario dei duchi di Napoli durante l' impero costantinopolitano in Italia, che con diversa pronuncia dicevasi *Protosevasto.*

*Protosevàsto. Lo s. c. Protosebasto.

*Protosìmbuli. n. car. m. pl. T. filolog. L. *Protosymbuli.* (Dal gr. *Prótos* primo, e *symbulus* consigliere.) Titolo presso i Saraceni de'supremi condottieri degli eserciti. I califfi, primarj principi di questa nazione, erano soltanto occupati delle cose spettanti alla religione, mentre i sultani godevano della potestà sovrana negli affari politici; ma essendo essi eletti dai primi, dipendevano affatto dai loro consigli; gli avevano perciò a primi consiglieri. Essendosi poi i sultani renduti indipendenti dai califfi, usurparono essi la giurisdizione suprema nelle cose civili, e guerresche, lasciando a quelli la cura della religione e delle cose sacre, con l' antico loro titolo di *Protosimbuli*, detti *Visiri* nella lingua araba.

*Protosincèllo. n. car. m. T. eccles. L. *Protosyncellus.* (Dal gr. *Prótos* prima, *syn* insieme, e dal lat. *cella* camera.) Vicario d' un patriarca, o d' un vescovo greco, e suo futuro successore.

*Protospatàrio. n. car. m. T. filolog. L. *Protospatharius.* (Dal gr. *Prótos* primo, e *spathé* scimitarra, spada.) Capitano della guardia imperiale di Costantinopoli, ossia degli *Spatari*, cioè armati di spade. §. —. Dicevasi Colui che era pareggiato in dignità ai patrizj; nell' ordine però di quelli che portavano il titolo d' Illustri esso era l' ultimo.

*Protòssido. s. m. T. chim. L. *Protoxydum.* (Dal gr. *Prótos* primo, e *oxys* ossido.) Composto d' un combustibile e di ossigeno nella prima proporzione, secondo la quale quest' ultimo corpo può combinarsi coll' altro.

*Protost—asìa. n. f. T. d' antiq. L. *Protostasia.* (Dal gr. *Prótos* primo, e *histémi* io sto.) Dignità primaria nella corte di Costantinopoli. —àte. n. car. m. Uffiziale primario nella corte di Costantinopoli.

*Protostratore. n. car. m. T. d' antiq. L. *Protostrator.* (Dal gr. *Prótos* primo, e *stratos* esercito.) Titolo, ai tempi di Leone Isaurico, del duce supremo degli eserciti imperiali. §. Uffiziale alla corte di Costantinopoli, il cui ufficio consisteva nell' insellare e bardare il cavallo, tenerne il freno, ed assistere all' imperatore nel salirvi sopra: dai Latini nel medio evo si disse *Maresehalcus*, Maresciallo.

*Prototermòssido. s. m. T. chim. L. *Protothermoxydum.* (Dal gr. *Prótos* primo, *thermos* calorico, e *oxys* ossigeno.) Primo grado di combinazione del termossigeno con un corpo termossidabile.

Prototipìa. *V.* Prototip—o.

*Protòtip—o. n. m. T. mecc. L. *Prototypus.* (Dal gr. *Prótos* primo, e *typos* tipo o modello.) Modello o forma primaria; originale, prima immagine, primo esemplare. §. —. T. gramm. Radice o voce primitiva. §. —. add. Primordiale, esemplare. L. *Exemplaris.* —ìa. n. f. T. mecc. Arte di formar modelli, o prime forme.

*Protòtrono. n. car. m. T. eccles. L. *Pro-*

Digitized by Google

tothronus. (Dal gr. *Prótos* primo, e *thronos* trono, cattedra.) Primo suffraganeo de' patriarchi greci. §. È anche titolo che si dà da Guglielmo Tiro al Patriarca di Antiochia, perchè fra i tredici Arcivescovi che sin dal tempo degli Apostoli aveau occupato quella sede, quello di Tiro ottenne il primo luogo. Questo vocabolo in genere equivale a Sede patriarcale.

*Protottìste. Lo s. c. Protoplaste.

Protottìsti. n. car. m. pl. T. di stor. eccles. Eretici Origenisti del V secolo i quali asserivano che le anime sono state create prima de' corpi. Verso la metà del sesto secolo, dopo la morte del monaco Nonno capo degli Origenisti, essi si divisero in due rami, uno conservò il nome di *Prototttisti* l' altro assunse quello di *Isocristi*.

Protovangèlo. n. m. T. eccles. Nome di un Vangelo apocrifo attribuito erroneamente a San Jacopo. Fu scritto da uno chiamato Leuca Carino, eretico del secondo secolo, e della setta dei Doceti, i quali condannavano il matrimonio, ed insegnavano che il Figliuolo di Dio per incarnarsi, avea preso una carne fantastica ed apparente. Il così detto Protovangelo era composto per confermare questi due errori; esso era così chiamato perchè vi si raccontavano degli avvenimenti che precederono la nascita di Gesù Cristo, cioè la nascita e l' educazione di Maria Madre di Lui e altre cose ancora che non meritano credenza.

*Protovestiàrio. n. car. m. T. d' antiq. L. *Protovestiarius*. (Dal gr. *Prôtos* primo, e *vestis* veste.) Dignità della corte di Costantinopli, ambita da sommi uomini, perchè colui che n' era decorato aveva in custodia, non solo le vesti imperiali, ma anche l' oro, i vasi e le pietre preziose.

Protràrre. Lo s. c. Protr—arre.

Protr—àrre, e Potr—àrre. v. a. Tirar linee, figure, punti o simili. L. *Trahere*. §. Tirare in lungo. —àtto. add. Tirato in lungo. —attóre. s. m. T. degli agrimensori. Strumento per descrivere sulla carta gli angoli tirati sul campo. §. —. T. chir. Strumento chirurgico per estrarre da piaga o ferita alcun corpo estraneo. —azióne. n. ast. v. Il protrarre. L. *Productio*. §. —. T. degli agrimensori. Il levar la pianta di un campo col mezzo del protrattore.

*Protrèttico. add. L. *Protrepticum*. (Dal gr. *Protrepó* io esorto.) Libro, trattato, o poema contenente esortazioni ed avvertimenti.

Protribunàli, o Pro tribunàli. avv. lat. e vale In sedia regale o giudiciale; onde Sedere protribunali, vale Stare in luogo eminente, ed è proprio de' giudici quando rendono ragione.

*Protrìge, e Protrigèo. add. mitol. Agg. dato al dio del vino. *V*. Protrigèr.

*Protrigèr. n. f. pl. T. d' antiq. L. *Protrygeia*. (Dal gr. *Pro* avanti, e *trygé* vendemmia.) Feste e conviti, in cui regnavano eccessi nelle bevande e ne' cibi, ad onore di Nettuno e di Bacco, e che si celebravano prima della vendemmia. Indi vennero al dio del vino gli aggiunti di *Protrige* ovvero *Protrigeo*.

*Protrigèo. Lo s. c. Protrige.

*Protrigitìra. n. f. T. astron. L. *Protrygitira*. (Dal gr. *Pro* avanti, e *trygé* vendemmia.) Stella fissa di prima grandezza, situata nell' ala destra della Vergine, dai Latini chiamata *Antivindemmiator*. Trasse tal nome dall' apparire innanzi all' epoca della vendemmia.

Protriùnviro. n. car. m. T. stor. Uffiziale romano che faceva le veci del triunviro monetario.

Pròtropo. s. m. T. d'antiq. L. *Protropum*. (Dal gr. *Protrepó* io anticipo.) Così dicevasi una sorta di bevanda, ossia Mosto colante spontaneo dalle uve non ancora premute; appellavasi anche Vino Cretico e Pramnio.

*Prottàgra. n. f. T. med. L. *Proctagra*. (Dal gr. *Próctos* ano, e *agra* presa.) Dolore artritico dell' ano.

*Prottalgìa. n. f. T. med. L. *Proctalgia*. (Dal gr. *Próctos* ano, e *algos* dolore.) Genere di malattia, che consiste in un dolore nell' ano, o nell' estremità dell'intestino retto o nelle parti vicine, le cui diverse specie hanno altrettanti principj diversi.

*Prottatresìa. n. f. T. chir. L. *Proctatresia*. (Dal gr. *Próctos* ano, *a* priv. e *treó* per *titrainó* io foro.) È ciò che in latino dicesi *Imperforatio ani*.

*Pròttera. s. m. T. conchiliol. L. *Proptera*. (Dal gr. *Pros* avanti, e *pteron* ala.) Nome di una divisione di conchiglie del genere *Unio*, stabilita dal Rafineschi, la quale comprende le specie che presentano valve dilatate anteriormente, e più o meno alate.

*Prott—ìte, e —ìtide. n. f. T. med. L. *Proctitis*. (Dal gr. *Próctos* ano.) Infiammazione dell' ano.

*Prottocèle. n. f. T. chir. L. *Proctocele*. (Dal gr. *Próctos* ano, e *célé* tumore.) Ernia dell' ano cagionata dalla caduta o dal rovesciamento dell' intestino retto.

Digitized by Google

*Proctoflogosi. n. f. T. med. L. *Proctophlogosis.* (Dal gr. *Próctos* ano, e *phlegó* io ardo.) È sinonimo di Proctitide.

*Proctòli. s. m. pl. T. di st. nat. L. *Proctolia.* (Dal gr. *Próctos* ano) Classe d'animali proposta dal Rafinesch per collocare quelli che non si possono riunire nè ai vermi, nè ai polipi. Prese per tipo il *Physson*, il quale, fra gli altri caratteri, presenta la bocca nuda con cinque tubercoletti, e l'ano terminale.

Pròttoma. Lo s. c. Prottosi.

*Prottónco. n. m. T. chir. L. *Proctoncus.* (Dal gr. *Próctos* ano, e *oncos* tumore.) È sinonimo di Proctocele.

*Prottónzia. n. f. T. chir. Gonfiamento dell'ano.

*Prottorragìa. n. f. T. chir. L. *Proctorrhagia.* (Dal gr. *Próctos* ano, e *rhégnymi* io irrompo.) Scolo di sangue per l'ano.

*Prottorrèa. n. f. T. chir. L. *Proctorrhœa.* (Dal gr. *Próctos* ano, e *rheó* io scorro.) È sinonimo di Prottorragìa.

*Pròttosi, o Pròttoma. s. f. T. chir. L. *Proptosis.* (Dal gr. *Ptoo* per *piptó* io cado.) Nome generico dell'allungamento morboso di certi organi, come dell'ugola ec. e particolare dell'uscita dell'Iride a traverso della cornea.

*Prottostènosi. n. f. T. med. (Dal gr. *Próctos* ano, e *stenos* stretto.) Coartazione dell'ano.

*Prottòtrupa. s. f. T. entomol. L. *Proctotrupa.* (Dal gr. *Próctos* ano, e *trypa* succhiello.) Genere d'insetti dell'ordine degl'*Imenotteri*, della sezione dei *Terebrani*, della famiglia dei *Pupivori*, e della tribù degli *Ossiuri*, stabilito da *Latreille*, i quali, fra gli altri caratteri, si distinguono e si denominano dall'ano del maschio terminato da due valve puntate, e guarnite d'un succhiello corneo sempre sporgente, che nelle femmine serve di oviduttо.

*Prottotrupiàni. s. m. pl. T. entomol. L. *Proctotrupii.* (Dal gr. *Próctos* ano, e *trypa* succhiello.) Nome di una tribù d'insetti, che avea per tipo il genere *Proctotrupa*, e che poi venne cambiato in quello degli *Ossiuri*.

*Prottòttoma. n. f. T. chir. L. *Proctoptoma.* (Dal gr. *Próctos* ano, e *ptoó* per *piptó* io cado.) Prolasso dell'ano.

*Prottòttosi. n. f. T. chir. L. *Proctoptosis.* (Dal gr. *Próctos* ano, e *piptó* io cado.) Caduta o rovesciamento dell'intestino retto.

*Protuberànza. n. f. T. anat. Escrescenza prodotta in fuori a modo di tumore. §. Protuberanze delle ossa; Sono que' risalti, o que' processi che si allungano o sporgono in fuori dalla loro sostanza, e dividonsi in Apofisi ed Epifisi. §. Protuberanza occipitale; È un'eminenza che si rinviene sulla superficie esterna e media dell'osso occipitale. §. Protuberanza anulare del cervello; dicesi così la Midolla allungata, il mesocefalo. §. Protuberanze cilindroidi; Nome dato da *Chaussier* alle corna d'ammone.

Protutóre. n. car. m. Che fa le veci di tutore.

Prova, e Pruova. n. f. Esperimento, cimento. L. *Experimentum, periculum.* §. Per Testimonianza, ragione confermativa, argomento usato per dimostrare la verità d'un deposto. L. *Probatio.* §. Dicesi anche a Colui, che testimonia. L. *Testis.* §. Prova, per Gara, emulazione. L. *Contentio, controversia.* §. Per Prodezza, azione eroica. L. *Actio.* §. Per Saggio. §. —. T. d'arit. Operazione colla quale si esamina la verità, e la giustezza d'un calcolo fatto. §. —. T. mus. Saggio privato del componimento per conoscerne l'effetto, ed assicurarsi dell'esecuzione nelle parti. Sonovi quattro sorte di prove: la prova di quartetto, la prova a grand'orchestra, l'antiprova generale, e la prova generale. (*V.* più basso Provetta.) §. —. T. milit. Esperimento delle respettive forze, e qualità delle bocche da fuoco, delle armi, della polvere e delle carra da munizione. §. Dar prova, vale Provare, dimostrare. L. *Probare, probationem exhibère, afferre.* §. Cosa di prova, vale Cosa perfetta, somma nel suo genere. §. A prova, e a pruova, avv. vale A gara, a concorrenza, a competenza. §. Alla prova, vale A' fatti. §. Dare o Torre a prova, vale Comprare o vendere a patto che sia trovato buono l'oggetto dopo un esperimento. L. *Vendere, aut emere ea lege, ut si res in causa redhibendi fuerit, redhibeatur.* §. Andare a prova, vale Sottoporsi al cimento di essere provato. §. A tutta prova, ad ogni prova, e a tutte prove, vagliono Quanto possa essere atto a resistere a qualunque cimento. §. Alla prova si scortica l'asino. *V.* Asino. §. Far prova, o pruova, vale Fare esperienza, sperimentare. §. Far prova, vale anche Fare effetto. L. *Efficere.* §. Far prova, per Provare in giudizio. L. *In judicio docère, probare, probationes instruere, edere.* §. Far prova, parlandosi delle piante, vale Provare, provenire, allignare. L. *Inolescere, coalescere*; e figur. vale Acquistare aumento, o perfe-

Digitized by Google

zione. §. Far mala prova, vale il contrario. §. Far le prove, dicesi anche per Provare legittimamente e legalmente la nobiltà delle famiglie. §. Pigliar prova, vale Provare, esperimentare. §. Mettere alla prova, vale Provare. §. Mettere in prova dicono sarti, l' Ammannire il vestito in modo da potersi provare. §. Reggere alla prova, vale Conservarsi senza veruna alterazione; e dicesi d' Ogni cosa, che si conserva la medesima senza alterazione nel far prova della sua buona qualità, e vale lo s. c. Stare a martello. §. Stare a prova, allá prova o in prova, vale Sottoporsi ad ogni più rigoroso esame, reggere a qualunque sperimento. §. Prova di bomba, dicesi d' un Esperimento che costuma farsi ad un edificio a uso militare, le cui volte sieno così solidamente costrutte che valgono a resistere alle bombe, che vi si gettano addosso. §. A prova di bomba, vale Atto a resistere a qualunque cimento. §. Prova di fortuna, T. mar. e mercant. È il processo che si fa sulla relazione del capitano, e dell' equipaggio, per riconoscere se l' avaria sofferta dal bastimento fosse per burrasca o per altro motivo. §. In prova, avv. che anche si dice Imprnova, vale A posta, volontariamente. L. *Consulto, dedita opera.* §. Prove superstiziose, o giudizio di Dio, lo s. c. Ordale e Ordalia. —ÀRE. v. a. Far prova, cimentare, esperimentare, far saggio. L. *Experiri, periculum facere, experimentum sumere.* §. Per Confermare, mostrar con ragione e autorità, recare in fede del suo detto ragioni, testimonianze; mettere in aperta luce la verità per via di ragioni; assegnar ragione, fondamenti, prove ec. L. *Probare.* §. Provar bene, vale Dar di sè buona prova, buon saggio. §. Parlandosi di piante, vale Allignare, e provenir bene. L. *Provenire, inolescere.* §. Provare, T. de' sarti, dicesi del Mettere addosso a chicchessia le vesti, per vedere se gli stanno bene. —AGIÓNE, —AMÉNTO, —AZIÓNE. n. ast. v. Il provare, dimostramento, segno, prova. L. *Experimentum, periculum, argumentum.* §. Provagione e Provazione, per Ragione, che prova. L. *Probatio.* —ÀNTE. add. Che prova, e trovasi anche come sost. L. *Periculum faciens.* §. Come agg. di scrittura, vale Autentica, che fa prova. ✠—ÀNZA. Lo s. c. Prova. L. *Argumentum.* §. Far provanza, vale lo s. c. Far prova. §. Far le provanze, dicevasi del Provare legittimamente, e legalmente la nobiltà delle famiglie. —ATÌVO. add. Che prova. —ÀTO. add. Sperimentato, cimentato. L. *Probatus, expertus.* —ATÌSSIMO. add. superl. L. *Probatissimus.* §. Per Di grande probità, di fede sperimentata. —ATAMÉNTE. avv. Con prova, fattane prova. —ATÓRE. n. car. v. Che prova. L. *Probator.* —ÉTTA. n. f. Dim. di Prova, nel significato di Saggio privato di un componimento musicale; e dicesi la Prova di un quartetto, cioè coi violini, colla viola e col basso. Alla provetta segue la *prova a grand' orchestra*, indi l' *antiprova generale*, e finalmente la *prova generale*, in cui s' osserva se tutto ciò che possa influire alla buona esecuzione dell'intiera musica, trovasi nello stato conveniente.

PROV—ÀBILE, —ABILITÀ, —ABILMÉNTE. Lo s. c. Prob—abile, —abilità, —abilmente. *V.* PROB—ABILE.

PROVAGIÓNE. *V.* PROV—A.

PROVÀGLIO. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia. §. — DI SOPRA, — DI SOTTO. Villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia.

PROVÀGNA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno.

PROVAMÉNTO. *V.* PROV—A.

PROVÀN—A.° Lo s. c. Propaggine. —ÀRE. Lo s. c. Propaggiare.

PROVÀNO. add. Garoso, di sua opinione, che non si lascia persuadere, ostinato, caparbio, capone. L. *Obstinatus, obfirmatus.*

PROV—ÀNTE, —ÀNZA, —ÀRE, —ATAMÉNTE, —ATÌSSIMO, —ATÌVO, —ÀTO, —ATÓRE. *V.* PROV—A.

PROVATÙRA. s. f. Sorta di cacio fatto di latte di bufala. L. *Caseus bubulus.* §. Provatura marzolina, dicesi in Roma e nella Romagna a Quella fatta nel mese di marzo.

PROVAZIÓNE. *V.* PROV—A.

PROVECC—IÀRE. v. neut., e —IÀRSI. neut. pas. Vagliono lo s. c. Approvecciarsi. L. *Proficere.* —IO (coll' accento sulla seconda vocale.) n. m. L' approvecciarsi, profitto. L. *Progressus, utilitas.*

PROVED—ÈNTE, —ÈNZA, —IGIÓNE, —IMÉNTO, —ITORÀTO, —ITÓRE, —ITORÌA, —ITRÌCE, —UTAMÉNTE, —ÙTO. Lo s. c. Provved—ente, —enza, —ere. ec. *V.* PROVV—EDERE.

PROVEGNIÈNTE. Lo s. c. Proveniente. *V.* PROVEN—IRE.

PROVÈNCA. s. f. L. *Vinca major.* Linn. T. bot. Pianta perenne, che ha i cauli eretti; le foglie lanceolate, ovate; le divisioni del calice filiformi, eguali al tubo della corolla. È una specie di clematide, che anche dicesi Fior di morto.

Digitized by Google

Provénda. s. f. Vettovaglia.

Proven—ènte, —ènza, —imento. *V.* Provenire.

Proven—ire. v. neut. Derivare, nascere, venir da altro come da principio, procedere. L. *Provenire, oriri.* (Questo verbo si coniuga come il suo semplice *Venire.*) §. Vale anche Toccare alcuna cosa ad uno, ottenerla, conseguirla. §. Parlandosi di piante, vale Allignare, crescere e venire innanzi, che anche dicesi Provare. L. *Provenire.* —ènte. add. Che deriva, che da altro procede. L. *Proveniens.* —ènza. n. ast. v. Il provenire, derivazione. —imento. n. ast. v. Avvenimento; successo. L. *Successus.* —ùto. add. Derivato, proceduto, nato, conseguito.

Provènto. n. m. Utile, guadagno, rendita, entrata. L. *Proventus, lucrum.* §. Proventi della montagna, chiamansi nel Pistojese i Beni comunali.

Provenùto. *V.* Proven—ire.

Provénza. geog. L. *Provincia.* Antica provincia meridionale di Francia, limitata verso tramontana dal Delfinato; verso mezzogiorno dal Mediterraneo; verso ponente dal Rodano, che la separava dalla Linguadoca, e verso levante dalle Alpi e dal Varo, mediante i quali era separata dall' Italia. La Provenza dividevasi in Alta e in Bassa. Il suolo della prima è poco fecondo perchè assai montagnoso, sebbene offra ottimi pascoli, che nutrono numerosi bestiami. La bassa Provenza è fertilissima. La Provenza compone oggi i dipartimenti delle Bocche del Rodano, del Varo e delle Basse Alpi, la parte orientale di quello di Valchiusa, e una piccola porzione di quello della Drome. La Provenza era anticamente abitata da' popoli Galli, chiamati gli *Anatilii*, i *Desuviati*, i *Vulgienti*, i *Salici*, i *Suelteri*, i *Camatullioi*, i *Deceati*, i *Suetri*, i *Nerusi*, i *Santii*, ed i *Verucini*. Circa 600 an. av. G. C. i Focesi, usciti dall' Asia minore, approdarono a' lidi meridionali della Gallia, e vi fondarono la città di *Massilia* (Marsiglia) che presto divenne colonia floridissima. Suscitate poi delle discordie fra i Marsigliesi ed i Salici, i primi domandarono ajuto a' Romani, i quali mandarono a sostenerli il console Fulvio, 125 an. av. l'era cristiana, e in tal modo quei conquistatori del mondo gettarono le prime fondamenta del loro dominio nelle Gallie; Marsiglia divenne municipio romano, e il paese tutto, sottomesso alla repubblica, fu chiamato *Provincia* romana, donde venne poi il nome di Provenza. Progredendo i Romani nella conquista del resto delle Gallie, la Provincia romana accresciuta di molti altri paesi, ricevè la denominazione di *Narbonese*, e fu suddivisa in cinque provincie, cioè la prima Narbonese, la seconda Narbonese, la Viennese, le Alpi marittime, e le Alpi Greche, o Pennine; ma la Provenza, quale era stata ne' secoli posteriori fino alla fine del secolo XVIII, corrispondeva alla seconda Narbonese, alle Alpi marittime, ed alla parte meridion. della Viennese. Nel V secolo dell' era nostra impadronissi della Provenza Enrico re de' Visigoti, e suo figlio Alarico ne godè il possesso fino alla battaglia di *Vouille* in cui fu vinto e ucciso. Allora i Visigoti chiamarono per governarli Teodorico re degli Ostrogoti, onde impedire che il paese non cadesse in potere di Clodoveo re de' Franchi, il che ciò nondimeno accadde qualche tempo dopo cedendolo gli Ostrogoti ad uno de' successori di Clodoveo. All' epoca del partaggio dell' impero di Luigi il Buono, la Provenza toccò a Lotario, il quale la lasciò a Carlo uno de' suoi figliuoli, ed allora essa fece parte del regno della Borgogna Cisjurana; finchè, avendone Carlo il Calvo affidato il governo a Bosone, questi se ne fece proclamare re, e la Provenza assunse il nome di regno d' Arles. Nell' undicesimo secolo da regno la Provenza diventò contea dell' impero, la quale verso la metà del XIII secolo passò nella casa francese di Carlo d'Angiò, fratello di Luigi IX re di Francia, quello stesso che conquistò il regno di Napoli. Morto che fu Carlo, Luigi XI re di Francia, pretese che quel principe l' avesse instituito suo erede, e dichiarò la Provenza riunita alla Francia; e sebbene Renato duca di Lorena volesse poi far valere i suoi diritti sulla successione di Renato, conte di Provenza, suo avo materno, Carlo VIII successore di Luigi XI unì in perpetuo essa provincia alla sua corona nel 1487, e d' allora in poi la Provenza ha sempre fatto parte del regno di Francia.

Provenz—ale. (z sep.) add. Nativo di Provenza, proveniente dalla Provenza, provincia di Francia. —aleggiare. v. neut. Imitare i modi e la favella de' Provenzali. —alismo. n. m. Modo di dire, voce, frase de' Provenzali. —almente. avv. Alla maniera de' Provenzali.

Provenzàle (Isola). geog. Isoletta di for-

Digitized by Google

ma rotonda dell' Arcipelago greco, dist. 27 miglia da Atene, vicino al capo Colonna. §. — (Isola). Isola del Mediterraneo, sulla costa della Turchia asiatica. Quest' isola, che oggidì è deserta, sembra essere stata altre volte un posto militare di grandissimo momento; imperocchè vi si veggon numerose tracce di difese sì artifiziali che naturali; essa è inoltre irta di ruine di tutte le specie, di case, di chiese, di cappelle, di sarcofagi, di tombe e di qualche tempio, avanzo del paganesimo.

Provenz—aleggiàre, —alìsmo, —alménte. *V.* Provenz—ale.

Proverb—iàle, —ialménte, —iàre, —iàrsi, —iàto, —iatóre. *V.* Proverb—io.

Provèrb—io. n. m. Detto conciso, ingegnoso e saggio, dedotto da una lunga sperienza, e contenente qualche utile avvertimento pel ben vivere; detto comune, detto volgare, volgar motto. L. *Adagium, proverbium.* §. Andare in proverbio, vale Esser cosa vulgata per tutti, esser comune a tutti. §. Proverbio, per Villania, ingiuria. L. *Improperium.* —iàle. add. Di proverbio. L. *Proverbialis.* —ialménte. avv. In proverbio, per proverbio. L. *In proverbio.* —iàre. v. a. Sgridare, riprendere uno con parole aspre, villane, e dispettose; rampognare. L. *Objurgare.* §. Per Canzonare, corbellare, cuculiare, e alla greca Commediare. —iàrsi. neut. pas. Contendere, bisticciarsi. L. *Contumeliis se invicem lacessere.* —iàto. add. Sgridato, canzonato, corbellato. L. *Objurgatus.* —iatóre. n. car. m. Che proverbia. —ióso. add. Di Proverbio; onde Parlare proverbioso, vale Discorso in proverbj, pieno di proverbj. §. Per Dispettoso, villano, e dicesi delle persone e delle cose. L. *Morosus.* —iosaménte. avv. Sdegnosamente, dispettosamente, adirosamente, villanamente. L. *Iracunde.* —ista. n. car. m. Compilator di proverbj, o che sta su i proverbj.

Provèrbj (Libro de'). T. di sacra scrittura. Uno de' libri canonici dell' antico Testamento, così chiamato perchè contiene una raccolta di sentenze morali e di massime di condotta per tutti gli stati della vita; esso è attribuito a Salomone, il cui nome leggesi in capo dell' opera, e si replica eziandìo nel corpo del libro. Gli antichi Padri appellarono questa raccolta di sentenze *Panareta*, che vale quanto *Tesoro di tutte le virtù.* Sebbene taluni dubitano se esso libro fosse veramente scritto da Salomone, i dottori Giudei, come la Chiesa cristiana, ne hanno sempre fatto onore a quel principe, e l' hanno posto nel catalogo de' Libri santi.

Provesàno. geog. Vill. del reg. Lomb-Ven., che forma un comune con Spilimbergo. *V.*

Provèsa. s. m. T. mar. Corda che si manda a terra per legarla ai morti sulla riva.

Provétta. *V.* Prov—a.

Provétto. add. Di età matura, o avanzata, vecchio. L. *Provectus.* §. Per met. *Non ti pensàre che le cadùte sian solo dei principiànti nella via del Signòre: sono anche de' più* provétti. *Segn. Man. gen.* 44.

**Provétto. add. Trasportato. *E come fosse in Scitia esso* provétto *Col suo navìlio e con l' armàta gente. Boco. Teseid. lib.* 4.

Provétto. s. m. T. milit. Piccolo mortajo di metallo colla suola parimente di metallo, e gettata in un con esso, col quale si cimentano le diverse qualità della polvere da guerra, misurando diligentemente la passata d' un globo di metallo che scaccia. Questo globo, che ha un peso determinato, si pone sulla bocca del provetto, la quale lo riceve per la metà, combaciando perfettamente con esso. La maggior o minor passata del globo determina la maggior o minor forza della polvere. Un tal mortajo chiamasi anche Provetto da prova.

Provevolménte. Lo s. c. Probabilmente.

Provèzze. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia, che unito a Fantecolo forma un comune del distr. d' Iseo.

Proviànda. s. f. Provvisione da bocca, vettovaglia. L. *Esca.*

Provìcchio. geog. Isoletta dell'Adriatico, sulla costa di Dalmazia, e sul golfo di Sebenico, nel circolo di Zara.

Provid—amènte, —ènte. Lo s. c. Provvid—amente, —ente. *V.* Provv—edere.

Providènti. geog. Borgo del reg. di Nap., nel Sannio, e nel distr. di Larino, appiè d' una scoscesa montagna; con 990 abitanti.

Providen—tìssimo, —za. Lo s. c. Provviden—tissimo, —za. *V.* Provv—edere.

Providigióne. Lo s. c. Provvisione.

Pròvido. Lo s. c. Provvido. *V.* Provv—edere.

Provigióne. Lo s. c. Provvisione.

Provìnca. s. f. Erba che fa il fiore azzurro, con cinque foglie a campanella.

Provìnc—ia. s. f. Cantone, o divisione di un regno o d' un impero contenente al-

Digitized by Google

cune città sotto lo stesso governo. L. *Provincia*. §. Appo gli antichi Romani dicevansi Provincie i Paesi conquistati e governati da' proconsoli, pretori, o propretori; così la Spagna, e la Gallia, che ora sono vasti regni, erano detti Provincie. §. Provincie suburbane; Eran quelle d' Italia, così chiamate perchè si riguardavano come limitrofe a' subborghi di Roma. Tali provincie potevano appellarsi dalle sentenze de' loro giudici alla prefettura di Roma. §. Provincie frumentarie; Chiamavansi così Quelle che somministravano grano ed altri cereali a Roma, come l' Egitto, la Spagna, la Sardegna, la Macedonia, ed alcune altre. §. Presso alcuni stati, si dice Provincia alla Giurisdizione d' un delegato o d' un prefetto. —IÀLE. n. car. m. Abitator di provincia, a differenza di chi abita nella metropoli. §. Capo d' un ordine religioso, che ha la direzione de' conventi del suo ordine, i quali trovansi in una provincia. §. —. add. Di provincia, tutto ciò che è relativo ad una provincia. L. *Provincialis*. §. Sinodo provinciale, dicesi d' una Riunione de' vescovi d' una provincia, presieduta dal suo vescovo primate per oggetti ecclesiastici. §. Costituzioni provinciali, diconsi Certe leggi parziali, applicate al vantaggio di una provincia. —IALÀTO. n. m. Grado del provinciale superiore, regolare, e dicesi anche al Tempo che dura il suo ufficio. —IÉTTA. s. f. dim. Piccola provincia.

PROVÌNCIE-UNÌTE. geog. Antica repubblica d' Europa, formata delle sette provincie settentrionali delle diciasette che formarono i Paesi-Bassi sotto Carlo il Temerario, sotto Margherita sua figlia, sotto Carlo V e sotto Filippo II, durante il cui regno accadde la separazione delle sette provincie da quelle dieci che oggi sono conosciute col nome di Belgio. *V.* OLANDA, e PAESI BASSI.

PROVISIÓNE. Lo s. c. Provvisione. *V.* PROVV—EDERE.

PROVISÌVO. Lo s. c. Provvedente. *V.* PROVV—EDERE.

PROVÌSO. Lo s. c. Provviso. (nel primo signific.) *V.* PROVV—EDERE.

PROVOC—AMÉNTO, —ÀNTE. *V.* PROVOC—ARE.

PROVOC—ÀRE. v. a. Commuovere a checchessia, incitare, concitare, muovere a fare. L. *Concitare, irritare*. §. Per Aizzare. —ÀRSI. neut. pas. *Lo santìssimo Patriàrca non* PROVOCÀNDOSI *a indegnazióne contro al pòvero, ma volèndo vìncere sè medèsimo, sì rispòse. Vit. SS. Pad.* 2, 215. —AMÉNTO, —AZIÓNE. n. ast. v. Il provocare. L. *Irritatio, provocatio*. —ÀNTE. add. Che provoca. —ATÌVO. add. Che ha forza e virtù di provocare, e dicesi per lo più de' rimedj. L. *Provocans, provocandi vim habens*. —ÀTO. add. Concitato, incitato. L. *Provocatus*. —ATAMÉNTE. avv. A modo di provocazione. —ATÓRE. n. car. v. Che provoca, aizzatore. §. Dicesi anche de' Rimedj, come Medicamento provocatore del vomito. —ATÒRIO. add. T. med. Agg. di giorno critico in cui accadono, sebbene di rado, certe crisi incerte; onde Crisi provocatoria dicesi Quella che si riferisce alla natura provocata ed irritata.

PROVVED—ÈNTE, —ENTÌSSIMO, —ÈNZA, —ENZIA. *V.* PROVV—EDERE.

PROVV—EDÉRE, e PROV—EDÉRE. v. a. irr. (Questo verbo si coniuga come *Vedere*.) Procacciare, trovare, o somministrare altrui quello, ch' è di bisogno, fornire, rifornire, guernire, arredare, corredare, procurare. L. *Providère, curare*. §. Si usa anche in signific. neut. pas. §. Per Aver l' occhio ad alcuna cosa, rimediarvi. L. *Providère, prospicere, consulere*. §. Trovasi anche per Prevedere, antivedere. L. *Prævidere*. *A uno re nacque uno figliuòlo; li savj strólogi* PROVVIDERO *che s' egli non istèsse anni dieci, che non vedèsse il sole, che perderèbbe lo vedère. Nov. ant.* 43. §. Provvedere, usato sostantivamente, vale Provvidenza, provvedimento. §. Per Guardare, considerare, riconoscere. L. *Conspicere, spectare*. §. Per Soddisfare, ricompensare. L. *Munerare*. *Va alla piazza, e cerca d' alcùno che ti sia guida e condùcati in quelle contràde, e tu lo* PROVVEDRÀI *della sua fatìca. Com. Par.* 4. §. Per Usar provvidenza nel signific. di Dirizzare le cose nell' ordine e fine loro. §. Per Far provvedimento, riparo, risoluzione, porre rimedio, riparo a male che si teme possa accadere, prendere provvedimento. L. *Statuere, decernere*. —EDÈNTE, —IDÈNTE. add. Che provvede. *Providens*. —EDENTÌSSIMO, —IDENTÌSSIMO. add. superl. —EDÈNZA, —EDÈNZIA, —IDÈNZA. n. ast. f. Suprema sapienza per cui le cose tutte vengono ordinate da Dio, e dirizzate nel loro ordine e nel loro fine. L. *Providentia*. §. Per Quel conoscimento, per cui vediamo una cosa innanzi ch' ella sia, valendocene a nostro vantaggio; sagacità, senno, avvedimento, scaltrimento, accortezza, ingegno. L. *Prævidentia*. §. Per la Virtù del provvedere, la quale consiste in Uno retto ordinar le cose ciascuna al loro fine; procacciare e trovare opportunamente i mezzi che giovano per arri-

Digitized by Google

vare ad un fine ; avvedimento , consiglio, via , modo , argomento , provvedimento, ripiego , ingegno , compenso , riparo , provvisione , accorgimento , ordine , sagacità , savièzza , rimedio , disposizione , intenzione, partito, sollecitudine. §. Provvisione, provvedimento. L. *Provisio.* —IDIGIÓNE , ✠ —IDIGIÓNE. n. f. Lo s. c. Provvisione, provvedimento. L. *Provisio.* —EDIMÉNTO. n. ast. v. Il provvedere. L. *Cura , provisio.* §. Per Provvidenza. L. *Providentia.* §. Per Fornimento , possedimento. —EDITORE , —ISÓRE. n. car. v. Che provvede , e procaccia le cose necessarie. L. *Provisor , curator , procurator.* §. Era anche titolo di carica , o dignità , nella repubblica di Venezia , ed altrove. §. In alcuni luoghi è anche il Titolo di uno incaricato dell' intendenza di qualche instituto , o confraternita o simili , come Provveditore de' luoghi pii ; Provveditore della Misericordia ec. —EDITORÀTO. n. ast. m. —EDITORÌA. n. ast. f. Ufficio del provveditore. —EDITRÌCE. n. car. v. f. Colei che provvede. —EDÙTO. add. Provvisto , fornito , cauto , accorto , provvido. L. *Cautus , providus.* §. Per Previdente. §. Stare provveduto , vale Essere provveduto , essere in pronto. —EDUTAMÉNTE. avv. Con provvidenza , accortamente , cautamente. L. *Caute , providenter.* —IDAMÉNTE. avv. Con provvidenza. L. *Provide.* —IDO. (coll' accento sulla prima vocale.) add. Che ha provvidenza , accorto , saggio , avveduto , scaltro , sagace. L. *Providus.* —IDÌSSIMO. add. superl. —IGIÓNE, —ISIÓNE. n. ast. f. Il provvedere , provvedimento. L. *Provisio.* §. Per Mercede di servitù, che anche d cesi Stipendio , ma propriamente s' intende di Quella , che danno ai servitori di qualità i principi e le repubbliche. L. *Stipendium.* §. Per Assegnamento. §. —. T. di leg. can. Atto per cui un ecclesiastico ottiene un beneficio. §. —. T. mercant. Emolumento, che si paga ad un negoziante per danaro sborsato o per opera prestata a favore d' un altro. Dicesi anche Onoranza mercantile. §. Provvisione, vale anche il Provvedere nel signific. di Provvedimento, o riparo. §. Per Modo di provvisione , avv. vale Per ora , per adesso , per poco tempo. §. Provvisione, per Provvidenza di Dio. §. Per Qualche cosa procurata o acquistata per la sussistenza della vita. §. Far provvisione, vale Provvedere. § Provvisione , trovasi anche nel significato di Provvedimento, intendimento. —IGIONÀLE, —ISIONÀLE. add. Che è per modo di provvisione. —IGIONALMÉNTE, —ISIONALMÉNTE. avv. Per Modo di provvisione. —IGIONÀRE , —ISIONÀRE. v. a. Dar provvisione o stipendio. L. *Stipendium solvere.* —IGIONÀTO , —ISIONÀTO. add. Che ha o tira provvisione , in significato di Stipendio , e che anche si dice Stipendiato. L. *Stipendiarius.* —IGIONIÈRO , —ISIONIÈRO. n. car. Colui che ha l' incombenza di fare le provvisioni. —ÌSTA. n. ast. f. Provvisione , provvedimento. —ÌSTO. add. Provveduto, preparato. L. *Preparatus.* §. prov. Cosa prevista , mezza provvista , e significa che l' Uomo si prepara e si provvede alle cose che conosce e antivede ; onde si dice Uomo avvertito , mezzo munito. §. Previsto , vale anche Bene istruito, avvisato. *Onde ne viene , ove ne va gli chiede ; Quel le risponde, e d' ogni cosa mente. La donna, già* PROVVÌSTA, *non gli cede In dir menzògne , e simula ugualmènte E patria, e stirpe, e setta. Ar. Fur.* 3 , 76.

PROVV—EDIGIÓNE, —EDIMÉNTO, —EDITORÀTO, —EDITÓRE , —EDITORÌA , —EDITRICE, —EDUTAMÉNTE , —EDÙTO , —IDAMÉNTE , —IDÈNTE, —IDENTÌSSIMO, —IDÈNZA. *V.* PROVV—EDERE.

PROVVIDÈNZA. geog. Nome di una contea, di un fiume , di una città, e di parecchi comuni degli Stati-Uniti d'America. §.—.Nome di varie isole ne' mari d' America.

PROVV—IDIGIÓNE , —IDÌSSIMO , —IDO , —IGIONÀLE, —IGIONALMÉNTE, —IGIONÀRE, —IGIONÀTO, —IGIÓNE, —IGIONIÈRO. *V.* PROVV—EDERE.

PROVVIS—ÀNTE , —ÀRE , —ATÓRE. Lo s. c. Improvvis—ante, —are , —atore. *V.* IMPROVVIS—ARE.

PROVVIS—IONÀLE , —IONALMÉNTE , —IONÀRE, —IONÀTO , —IÓNE , —IONIÈRO. *V.* PROVV—EDERE.

PROVVÌSO.n.ast.m.Il provvisare,cioè l'Improvvisare, comporre e cantar versi all'improviso. L. *Extempore carmina fundere.*

PROVVISÓRE. *V.* PROVV—EDERE.

PROVVISORIAMÉNTE. *V.* PROVVISOR—IO.

PROVVISÒR—IO. add. Temporaneo. §. In forza di nome, vale Cosa temporanea. —IAMÉNTE. avv. Temporaneamente.

PROVV—ÌSTA, —ÌSTO. *V.* PROVV—EDERE.

PROZZUÒLO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Venezia.

PRUA. s. f. Lo s. c. Prora , cioè il davanti della nave. L. *Prora.* §. figur. Trovasi per la Nave stessa. *Lascio Rinaldo, e l'agitata* PRUA , *E torno a dir di Bradamante sua. Ar. Fur.* 2, 30.

PRUDÈN—TE. add. Saggio , accorto, avvisato, avveduto , consigliato , riservato. L. *Prudens.* §. prov. Al più potente ceda il più prudente. *V.* POTENTE. —TÌSSIMO. add.

Digitized by Google

superl. L. *Prudentissimus*. —TEMÉNTE. avv. Saviamente, sensatamente, avvisatamente, giudiziosamente, accortamente, con prudenza. L. *Prudenter*. —TISSIMAMÉNTE. avv. superl. L. *Prudentissime*. —ZA. (z asp.) n. ast. Virtù, per cui l' uomo giudica di ciò che è da farsi o da fuggirsi. L. *Prudentia*. §. Senno, giudizio, accorgimento, savièzza, maturità di consiglio, discrezione, accortezza, soprassenno, cautela, discernimento. —ZIÀLE. (z asp.) add. Di Prudenza, che è prudente, che appartiene alla prudenza. —ZIALMÉNTE. (z asp.) avv. In modo prudenziale.

PRUDÈNZA. mitol. Deità allegorica rappresentante la virtù che fa conoscere e praticare ciò che conviene nella condotta della vita. Gli antichi la rappresentavano in una donna a due facce, avendo da una parte l'aspetto d' una giovanetta, e dall' altra quello d' una vecchia, volendo con ciò significare che la Prudenza s' acquista con l' esame del passato e la previdenza dell' avvenire. Gli Egiziani simboleggiavano la Prudenza con un gran serpente che avea tre teste emblematiche; la prima era una testa di cane, la seconda di lione, e la terza di lupo, per indicare che bisogna annasare come fa il cane, assalire come fa il leone, e ritirarsi a tempo come fa il lupo. I moderni danno per simbolo alla Prudenza uno specchio circondato da una serpe; alcuni vi aggiungono un elmo, una ghirlanda di foglie di gelso, un cervio che rumina e un dardo con una remora. Talvolta vedesi la figura con allato un orologio a polvere, ed un uccello notturno simbolo della riflessione.

PRUDÈNZA (Isola della). geog. Isola de' mari d' America appartenente agli Stati-Uniti.

PRUDEN—ZIÀLE, —ZIALMÉNTE. *V.* PRUDEN—TE.

PRUDENZIÀNA. Nome prop. di donna.

PRUDÈNZIO. Nome prop. lat. di uomo. §. — (Aurelio Clemente). biog. Poeta latino che fioriva a' tempi di Teodosio il Grande, e dei suoi figli Arcadio ed Onorio, cioè nell' ultimo quarto del IV secolo, e nel primo del V. Era nativo di Saragozza città di Spagna, dove ricevè una diligente educazione, e si applicò alla coltura delle lettere ed alla poesia. Esercitò da principio la professione di avvocato, e fu fatto giudice nella sua città natìa. Rinunziò poi alla toga per abbracciare il mestiere delle armi, e andò a Roma alla corte di Onorio, il quale l' accolse con bontà, e gli conferì un' onorevole carica, e secondo alcuni scrittori anche la dignità di Console; ma lungi dall' aumentare i suoi averi in tali uffizj, imperocchè era ricco di casa sua, li diminuì di molto per le sue liberalità; ed alcune ingiuste liti cui gli suscitarono i suoi nemici, lo spogliarono della maggior parte di quel che gli rimaneva. La disgrazia non abbattè il suo coraggio, e se la perdita della sua fortuna gli cagionò alcun rammarico, ciò era perchè non poteva più dividerla co' poveri. Per tali traversie egli si disgustò finalmente della vita mondana, ritirossi in Ispagna dove in una sua solitaria tenuta passò il resto de' suoi giorni nella preghiera, nella pratica degli atti di pietà, e nella coltura delle lettere; ma ignorasi l' epoca della sua morte. Ci rimase un gran numero di poesie di Prudenzio, che tutte volgono sopra oggetti sacri, ed altre spettanti alla religione. Compose da prima due libri contro Simmaco, ne' quali combatte il disegno di lui di rialzar l' altare della Vittoria, distrutto da Graziano, ed invoca l' abolizione degli spettacoli de' gladiatori. De' cantici, degl' inni, e la confutazione delle eresie di que' tempi formano l' argomento degli altri poemi di Prudenzio, i quali tutti hanno de' titoli greci. Quello intitolato *Chatemerinon* contiene delle preci per le varie parti del giorno e degl' inni, alcuni de' quali la chiesa inserì ne' suoi uffizj. Il libro che ha per titolo *Apotheosis* contiene diversi scritti contro le sette d' eretici allora esistenti. In un altro intitolato *Hamartigenia*, ossia *l' Origine dei peccati*, Prudenzio confuta gli errori dei Marcioniti. Il poema detto il *Peristephanon* cioè *Delle corone*, è una raccolta d' inni in lode de' martiri, e in ispecie di quelli della Spagna. La *Psycomachia*, o *Conflitto* dell' *Anima*, è la descrizione degli assalti cui ci danno le passioni. Il *Ditochaion* o *Manuale* è una raccolta di concetti tratti dall' Antico e dal Nuovo Testamento, espressi in tante quartine; e in ultimo, l' *Hexameron*, che è un' Esortazione al Martirio. Prudenzio scrisse anche un *Comento* su i primi capitoli della Genesi; queste due ultime opere più non esistono. Lo stile di Prudenzio è alquanto barbaro, e assai lontano dalla purità del secolo d' Augusto. I critici enumerano parecchi errori da lui commessi contro la prosodia: ma tutti convengono che le varie composizioni di Prudenzio spirano un vero entusiasmo, e che nissun poeta cristiano di que' tempi mostrò maggiori cognizioni della storia e dell' antichità.

PRÙD—ERE. v. neut. imp. e difettivo. Pizzicare. L. *Prurire*. §. P. met. *Chi non potèo costrìngere le palèsi e pìccole pa-*

Digitized by Google

sioni come l' occulto, e che senza alcuno testimonio PRUDONO, *potrà vincere? Amm. Ant.* 24, 3, 6. —ÓRE, —ÈRA. n. ast. v. Il prudere, pizzicore. L. *Pruritus.*

PRUGGIO. n. m. Maneggio, e schermo della prua.

PRÙGNA. *V.* PRUGN—O.

PRÙGNA. geog. Vill. dell' isola di Corsica, nella dipendenza di Grosseto, non lungi da Ajaccio.

PRÙGNE (Isola delle). geog. Isoletta dell' Oceano indiano, presso la costa di Madagascar.

PRÙGN—O. s. m. Albero, lo s. c. Susino. L. *Prunus.* —A. s. f. Lo s. c. Susina, frutto del pruguo. L. *Prunum.* —OLA. s. f. Susina salvatica. L. *Prunum sylvestre.* —OLO. s. m. Susino salvatico. L. *Prunus spinosa.* Linn. T. bot. Questa pianta ha lo stelo legnoso, spinoso, con la scorza bruna, e crepolata, spesso ricoperta al di sotto di un lichene bianco; i rami numerosi, sparsi, parimente spinosi; le foglie picciolate, ovate, lanceolate, finamente dentate, un poco pubescenti, el di sotto piccole; i fiori parimente piccoli, bianchi, solitarj, sebbene molto aggruppati; il frutto rotondo, di mediocre grossezza, di un colore quasi azzurro, o violetto cupo, di un gusto acerbo. Fiorisce al principio della primavera avanti lo sviluppo delle foglie. E indigena ne' luoghi aridi e aperti delle montagne.

PRÙGNOLO. Lo s. c. Pignuolo.

PRÙGNOLO. s. m. Specie di fungo, odorosissimo, di ottima qualità, che nasce in aprile alle prime piogge.

**PRUÌN—A. s. f. Lo s. c. Brina, brinata. L. *Pruina.* **—ÓSO. add. Che ha pruina o brina, coperto di pruina. L. *Pruinosus.*

PRUM. geog. Città degli Stati Prussiani, nel Basso-Reno, e nella reggenza di Treviri.

PRUN. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Verona.

PRUNA. Lo s. c. Prugna, susina. *V.* PRUN—O.

PRUNA. geog. Grosso borgo di Spagna, nella provin. di Siviglia.

PRUN—ÀJA, —ÀJO, —ÀME, —EGGIUÒLO. *V.* PRUN—O.

PRUNÈLLA. s. f. T. bot. Pianta, lo s. c. Consolida maggiore. §. Sorta di tessuto di lana a spina da farsene vestiti per la state. §. Nome volgare della pupilla dell' occhio.

PRUNÈLLA. n. f. T. med. Prosciugamento della lingua, delle fauci e della gola.

PRUNÈLLI. geog. Nome di un villaggio e di un fiume dell' isola di Corsica, nel circondario di Ajaccio; il fiume trae la sua sorgente dalle montagne della Cagnona sul limite del circondario di Corte; bagna i cantoni di Sampiero e d' Ornano, indi mette foce nel golfo d' Ajaccio. §. — D'ATÌSANE. Vill. dell' isola di Corsica presso Cerviane. §. — DI CASACCÒNI. Vill. dell' isola di Corsica presso la Porta.

PRUNÈLLO. s. m. Nome volgare dello spino nero. §. —. add. T. chim. Sale prunello, dicono i chimici un Miscuglio di nitrato e di solfato di potassa.

PRUNÌFRO. *V.* PRUN—O.

PRÙNICO. Nome dato da' Nicolaiti alla madre delle Potenze celesti; essi le attribuiscono di molte infami azioni, per autorizzare con questo pretesto le malvagità che eglino medesimi commettevano.

PRUN—O. s. m. Nome generico di tutti i frutici spinosi, de' quali si formano le siepi, come rogo, prun boccio, prun bianco, o pruno albo, marruca. L. *Sentis, vepres.* §. —. T. bot. L. *Prunus spinosa.* Vegetabile che appartiene allo stesso genere del prugno, a cui anzi serve di prototipo; è desso un arbusto di frutti azzurrognoli, che hanno sapore acerbo, e proprietà astringenti, le quali non perdono che a perfetta maturità; ed in particolare qualora sieno leggermente colpiti dalla brina o dal gelo. Si adoprano in diverse contrade dell' Europa a pro di coloro che sono affetti dalle emorragie o dalla diarrea. La corteccia dell' arbusto è essa pure astringente; si adoperò con buon successo contro di certe febbri intermittenti; ed anzi la si presentò qual migliore succedaneo indigeno della China. La grande quantità di concino che contiene, permetterebbe di adoprarla con profitto per la preparazione delle pelli. §. Pruno albo, o bianco; Sorta d' albero assai piccolo, il quale è ottimo per le siepi, e per innestare il sorbo, il lazzeruolo ec. §. Pruno gazzerino; L. *Mespilus pyracantha.* T. bot. Pianta sempre verde, ossia Arbusto che ha lo stelo spinoso, con la scorza bruna-nericcia, i rami sparsi, numerosi; le foglie piccole, lanceolate, ovate, leggermente intaccate, lisce; i fiori bianchi, molto numerosi, a corimbi ascellari; i frutti piccoli, rotondi, che nell' autunno presentano un colore scarlatto, molto vivace, ciascheduno de' quali racchiude cinque semi; fiorisce nel maggio e nel giugno, ed è comune fra le siepi. §. prov. Ogni prun fa siepe. *V.* SIEPE. §. prov. Fare d' un

Digitized by Google

prune un melarancio ; che si dice del Voler migliorar checchessia oltre quel che comporta la sua natura, e si dice anche in senso contrario, cioè Fare di un melarancio un pruno, e allora vale l' opposto. L. *Ex thymbra lanceam conficere*. §. Discernere il pruno dal melarancio, vale lo s. c. Distinguere il pan da' sassi, e vale Distinguere il buono, e utile dal cattivo, e nocivo. L. *Curvo dignoscere rectum*. —àja, s. f. —àjo. s. m. Luogo pieno di pruni. L. *Senticetum*. —àme. n. collet. m. Aggregato di pruni. L. *Dumetum*. —eggiuòlo. s. m. dim. Piccolo pruno. —èto. s. m. Lo s. c. Prunaja. L. *Dumetum*. —óso, add. Pieno di pruni. L. *Senticosus*.

Prudòva. Lo s. c. Prova.

Prusìg—ine, —inóso. *V*. Prur—ire.

Prur—ire. v. neut. Prudere, far prurito, indur pizzicore come fa la rogna o simil malore. L. *Prurire*. —igine. n. ast. f. Lo s. c. Pizzicore, prudore, prudura. L. *Prurigo*. —iginóso. add. Che induce prurigine ; e si dice di Quelle eruzioni cutanee accompagnate dal pizzicore, dal prurito. —ìto. n. m. Lo s. c. Pizzicore, prudore, prudura. L. *Pruritus*. §. figur. Per Desiderio grande per checchessia.

Prusa. geog. ant. Città capitale della Bitinia, la più grande e la più magnifica dell' Asia minore ; era posta nella parte occident. del regno, alle falde dell' Olimpo. Oggi è Bursa o Brusa nell' Anatolia.

Prùsia. Nome prop. gr. di uomo. §. —. stòr. Nome di due re di Bitinia, che regnarono a' tempi della repubblica romana. Del primo non si sa che il nome, e l' essere stato padre di Prusia II soprannominato *Conegos* o il *Cacciatore* ; principe codardo, superstizioso e sanguinario, traditore verso i suoi alleati, e oppressore de' suoi sudditi. Egli avea sposato la figlia di Filippo V, re di Macedonia e sorella di Perseo. Giunto sul trono prese le armi contro Eumene re di Pergamo e riportò parecchie vittorie per mare e per terra ajutato da' consigli d' Annibale. Questo celebre esule Cartaginese, veduto si costretto di uscire dagli stati di Antioco re di Siria, erasi rifuggito prima nell' isola di Creta, indi nella Bitinia alla corte di Prusia. I Romani, ne' quali destavano inquietudini i lieti successi del re di Bitinia, e mal sofferendo che alla corte di lui tranquillamente dimorasse il generale Cartaginese contro il quale i loro risentimenti erano implacabili, ingiunsero a Prusia di dar loro nelle mani l' invitto capitano, o di ucciderlo. Il vile re, mettendo in non cale i diritti dell' ospitalità, stava per eseguire il comando, quando Annibale il prevenne avvelenandosi. (*V*. Annibale) Ad onta delle condiscendenze e della docilità di Prusia, i Romani non ebbero riguardo alle umili preghiere ch' egli indirizzò loro a favore di Perseo ultimo re di Macedonia suo cognato (*V*. Perseo.) Dopo che il regno di Macedonia fu distrutto, e Perseo condotto prigioniero a Roma, il re di Bitinia temendo che allora non toccasse a lui l' esser trattato nello stesso modo, fu sollecito di andare a Roma onde farvisi degli amici. Se è vero quel che narra Polibio, mal regnante ha tanto avvilito la maestà reale quanto Prusia. Comparì, dice quello storico, dinanzi al senato vestito da schiavo, e col capo raso, baciò prostrato la soglia della sala dichiarandosi liberto di Roma, e salutando i padri coscritti come suoi numi salvatori. Ma il racconto che fanno Tito Livio e gli altri storici latini della venuta di Prusia a Roma, disonora un po' meno il carattere di questo principe. Secondo essi il re di Bitinia, giunto a Capua con la sua flotta, fu ivi ricevuto dal questore Scipione, che dal senato gli era stato mandato incontro ; entrò in Roma seguito da una truppa numerosa, andò nel Foro, e, salito sul tribunale del pretore Cassio, disse alla moltitudine che l' attorniava, ch' era venuto per salutare gli Dei, il senato ed il popolo romano ; per rallegrarsi con essi d'aver vinto il re Perseo, ed assoggettati al loro impero i Macedoni e gl' Illirj. Erano state preparate delle case per riceverlui e la sua comitiva; passò due giorni a visitare, condotto sempre dal medesimo questore, la città, i templi ed i palazzi de' principali cittadini ; il terzo giorno si presentò dinanzi all' assemblea de' senatori, li complimentò su i loro trionfi ; descrisse quanto avea fatto anch' egli in tale guerra a pro de' Romani. Chiese poi che gli si permettesse di sacrificare nel Campidoglio in rendimento di grazie de'felici successi di Roma, e che si volesse rinnovare l' alleanza con lui, dandogli in guiderdone una parte del territorio preso ad Antioco, ed occupato senza titolo da' Galli. Finì con raccomandare suo figlio Nicomede alla benevolenza del senato. Questo corpo accolse le domande di lui freddamente, e gli annunziò che de' commissarj sarebbero mandati su i terreni cui chiedeva, onde vedere se si potevano a lui darli senza ledere la giustizia. Congedato con tale risposta, e con doni considerabili fu ricondotto, sempre

Digitized by Google

dal questore Scipione, fino alle sue navi. Qualche tempo dopo ruppe guerra ad Attalo re di Pergamo successore di Eumene; lo vinse, entrò nella sua capitale, saccheggiò i templi, portò via e spezzò le statue degli dei, e rovesciò ed arse quanto incontrò lungo il cammino. Attalo ebbe ricorso a' Romani. Il senato, a cui i prosperi successi di Prusia davan già ombra, l' invitò a rientrare nei limiti del suo regno; e siccome il re di Bitinia tardava ad obbedire, usò una favella più imperiosa, ingiungendogli non solo di restituire al re di Pergamo i suoi stati, ma anche di somministrargli venti galee con ponte, e di pagargli cento talenti nell' istante, ed altri cinquecento in vent' anni a rata di cento ogni quattro anni. Prusia dovè sottomettersi a tali dure condizioni se non voleva vedere invaso il suo regno, e sè stesso trattato come Perseo; sperava però che col tempo gli verrebbe concesso una diminuzione delle somme da pagare al re Attalo; e per conseguirla, incaricò suo figlio Nicomede di andare a Roma onde tributare a quel senato novelli omaggi, dandogli per compagno un certo Mena, uno dei suoi generali. Nicomede fu accolto a Roma con tutti quei riguardi dovuti all' erede d' una corona; ma poco mancò che questo principe non fosse mai pervenuto a regnare, e che anzi non avesse più riveduta la sua patria. L' esser egli l' erede del trono, avealo reso un oggetto d' odio alla sua matrigna, la quale non vedea in lui che un ostacolo all' ingrandimento de' figli, cui ella avea partoriti a Prusia; e tanto influsso ella avea sull' animo del marito che seppe indurlo a detestare egli pure il proprio figlio facendoglielo riguardare qual suo segreto nemico che cercava di cattivarsi l' amore del popolo sparlando del re, e denigrando le sue azioni. Finalmente la favorevole accoglienza cui ricevè Nicomede a Roma, tanto accrebbe l' odio dell' iniqua donna che estorse a Prusia l' ordine di farlo perire, e Mena ebbe segretamente l' incombenza di ucciderlo in qualsiasi modo. Ma Mena, lungi dall' eseguire l' odiosa commissione, la rivelò al principe, e 'l consigliò di vendicarsene col ribellarsi dallo snaturato suo padre, nel che gli promise l' appoggio del re di Pergamo, e la cooperazione dei Bitinj stessi, a cui Prusia erasi reso odioso. Partirono tosto da Roma, e giunsero alla corte di Attalo dove questi somministrò loro quanti mezzi occorrevano per l' impresa. Nicomede, cinto della benda regale, entra nella Bitinia, vi è raggiunto dalle milizie di suo padre, trova ovunque i Bitinj che l' accolgono come loro liberatore; mette l' assedio innanzi a Nicomedia, capitale del regno, che dopo alcuni giorni gli aprì anch' essa le sue porte, e Prusia, rifuggitosi in un tempio, venne trucidato unitamente a sua moglie e al minore de' suoi figli, essendo gli altri in Roma per esservi educati. Tali cose accaddero 148 an. av. l' era cristiana. Polibio così dipinge Prusia. « Questo re di Bi- « tinia » dice « dal lato del corpo, nulla « avea che preoccupasse in suo favore; non « era meglio avvantaggiato dal lato del- « lo spirito. Un mezzo uomo egli era « per la statura, ed una donna per cuo- « re e per animo. Non solamente era « timido, ma molto inetto alla fatica; « in somma era d'un corpo e d'uno spi- « rito effeminato; difetto che non si vuo- « le in nessun luogo ne' re, ma che si « avea in avversione più ancora che al- « trove appo i Bitinj. Le belle lettere, « la filosofia gli erano perfettamente sco- « nosciute; non avea nissuna idea nè « del bello nè dell' onesto; egli era « tanto rozzo di mente quanto vile di « cuore, crudele, pusillanime, intempe- « rante e lascivo; non fece mai opera « buona, e immemore della dignità rea- « le, sovente si compiaceva di farsi ve- « dere in pubblico abbigliato da donna. »

PRÙSSIA (Azzurro di). Combinazione tripla di acido prussico, di ferro e di allumina.

PRÙSSIA (Regno di). geog. Uno de' nove stati dell' Europa centrale, formante una vasta monarchia composta di molti piccoli stati un tempo indipendenti. Tutto il regno è lungo 915 miglia, e largo 555, avente una superficie di 41,913 miglia quadrate. Dividesi il regno di Prussia in due grandi spartimenti, l'uno orientale e l'altro occidentale. Il primo è il più ragguardevole, e forma il nucleo del regno, componendosi della Prussia reale, della Prussia ducale, della Posnania, del Brandeburgo, della Pomerania, della Slesia, e di una parte della Sassonia; le quattro ultime provincie, essendo in Germania, fanno parte della confederazione germanica. Questa parte della monarchia prussiana confina verso tramontana col Baltico e col granducato di Meclemburgo; verso levante colla repubblica di Cracovia, e col regno di Polonia; verso mezzogiorno col granducato di Sassonia-Weimar,

Digitized by Google

e col ducato di Sassonia-Coburgo, col regno di Sassonia e coll' Austria; e verso ponente col regno d' Annover, coll' Assia-Elettorale, e col ducato di Brunswich. Lo spartimento occidentale comprende le provincie di Westfalia, di Cleves-Berga, e del Basso-Reno. Ognuno de' surriferiti stati forma una provincia del regno, che perciò è diviso in dieci provincie, e queste suddivise in ventisei reggenze, cioè due reggenze forma la Prussia reale: di Königaberga e di Cumbinnen; due la Prussia ducale: di Danzica e di Marienverder; due la Posnania: di Posen e di Bromberga; tre il Brandeburgo: di Berlino, di Potsdam e di Francfort (sull' Oder); tre la Pomerania: di Stettino, di Cöslin e di Stralsunda; tre la Slesia: di Breslavia, di Oppelen, e di Liegnitz; tre la Sassonia: di Magdeburgo, di Merseburgo, e di Erfurto; tre la Vestfalia: di Munster, di Minden, e di Arensberga; due il Cleves-Berga: di Colonia, e di Dusseldorf; e tre il Basso-Reno; di Coblenza, di Treviri, e di Aquisgrana. Possiede in oltre il re di Prussia un principato (*Neuchatel*) nella Svizzera, che forma un cantone della confederazione elvetica. Le reggenze sono suddivise in circoli. La popolazione del regno di Prussia ascende a circa tredici milioni d' individui divisi in cinque classi: nobili, cittadini, ecclesiastici, militari e contadini. I primi, consistenti in circa 20,000 famiglie, e che sono proprietarj di beni signorili, godono di molti privilegi, fra i quali i principali sono: l' esenzione dal servigio e dagli alloggi militari, dalle tasse personali, dal diritto di bollo e dall' imposta prediale; l' esenzione dalla giurisdizione de' tribunali ordinarj negli affari civili, ed il diritto di esser giudicati da' loro pari in materia criminale; l' esercizio della giurisdizione civile, criminale, fondiaria e di polizia nelle loro terre, come altresì il diritto di riscuotere imposte dirette dai loro contadini. Il governo prussiano è una monarchia assoluta, perciocchè non si può riguardare il potere del sovrano limitato da alcuni stati provinciali. La corona è ereditaria per ambo i sessi. Il re è assistito nell' esercizio del potere legislativo da un consiglio di 15 membri. Il ministero si divide in nove dipartimenti, cioè: degli affari esterni, degli affari interni, del tesoro e del credito nazionale; della giustizia; degli affari ecclesiastici; e dell' istruzione pubblica; della guerra; delle finanze; del commercio, e della polizia; ciascuno di questi dipartimenti è presieduto da un ministro. Ogni provincia è retta da un presidente superiore, che riceve gli ordini da' nove ministri, e che risiede nel capoluogo della provincia; le reggenze sono amministrate da un consiglio, composto di un certo numero de' principali cittadini, e presieduto da un magistrato superiore eletto dal re. Due terzi de' sudditi prussiani professano la religione protestante che è la religione dello stato, ed è retta da sinodi; ogni provincia, ogni reggenza, ed ogni circolo ha il suo sinodo, composto da un sopraintendente, da un arciprete, da un ispettore, da un decano, da un prevosto e dai ministri delle parocchie. Ogni cinque anni tiensi a Berlino, capitale di tutto il regno, un sinodo generale, e un concistoro in ciascuna provincia. Il numero de' cattolici in tutto il regno è di circa quattro milioni e mezzo. Sonovi due arcivescovi, di Colonia e di Posen, e sei vescovi, di Munster, di Treviri, di Paderborna, di Breslavia, di Ermelanda e di Culma. Il regno di Prussia conta sette università; ed è uno di que' paesi d' Europa, ove sien meglio coltivate le lettere e le scienze e più dal governo favorite e protette. Non avvi quasi città in tutto il regno che non abbia qualche società od accademia tendente ad accrescere l' istruzione pubblica, ed a facilitare ai giovani senza fortune i mezzi onde applicarsi a quelle scienze a cui inclinano. Il nome di Prussia, che oggi dassi a tutto il regno, non era un tempo che delle due odierne provincie la Prussia reale e la Prussia ducale, imperocchè i popoli che anticamente abitavano que' paesi erano appellati Borussi, dal qual nome formossi poi quello di Prussia. La Prussia adunque propriamente detta, consiste soltanto nelle due estreme provincie della monarchia. L' una è detta Reale perchè apparteneva un dì al re di Polonia; l' altra Ducale perchè nel principio del secolo XVI fu eretto in ducato da Alberto di Brandeburgo gran maestro dell' ordine teutonico. I cavalieri di esso ordine, avendo nel XIII secolo convertito al cristianesimo i Borussi, stabilirono la sede dell' ordine loro in una delle città del paese da essi chiamata Marienburgo, e alcun tempo dopo si reser padroni di tutta la provincia dichiarandosi vassalli della Polonia, trasferendosi la sede dell' ordine a Königaberga, e così re-

Digitized by Google

stò fino al principio del decimo sesto secolo, in cui i cavalieri rupper guerra alla Polonia per uscire del vassallaggio. Ma all' impensata Alberto di Brandeburgo loro gran maestro rompe i suoi voti, si fa protestante, e conclude un trattato con la Polonia sotto la supremazia della quale erige la Prussia orientale in ducato ereditario per sè ed i suoi discendenti. Lo stesso Alberto ereditò poi, per la morte di un suo zio il margraviato di Brandeburgo, cui egli, unitamente alla Prussia ducale, lasciò a suo figlio Giovanni Sigismondo. Questi, fatto elettore di Brandeburgo, acquistò per eredità il ducato di Cleves, e suo figlio Federico-Guglielmo, soprannominato il Grande Elettore, acquistò in virtù del trattato di Vestfalia un gran tratto di paese di là del Reno, per lo che fu in istato di costringere la Polonia a rinunziare alla supremazia della Prussia ducale. Il figlio e successore di lui, Federico, fu il primo ad assumere, nel 1701, il titolo di re di Prussia, e, presa una parte attiva nella guerra dei trent' anni, lasciò, morendo, a suo figlio, Guglielmo I, l' incarico di continuare in essa guerra, onde alla conclusione della pace ne traesse quanto profitto potesse. In fatti, pel trattato di Utrecht, il regno di Prussia s' accrebbe con una parte del ducato di Gheldria, col ducato di Limburgo, e con la maggior parte della Pomerania Svedese. È noto quanto lustro aggiunse alla Prussia Federico II, soprannominato il Grande, che succedè sul trono a Guglielmo I, nel 1740. Cominciò a collegarsi con la Francia e con altre potenze contro Maria Teresa, figlia ed erede dell' imperatore Carlo VI: guerra che gli fruttò il possesso della Slesia. Nella guerra di sette anni fu quasi sempre vincitore, imperocchè, delle quattordici battaglie datevi, ne guadagnò nove. Federico II ebbe parte nel primo partaggio del territorio pollacco, e acquistò in tal guisa una gran parte della Prussia reale o occidentale. Guglielmo II figlio di Federico il Grande, entrò nella prima lega fatta dalle potenze del norte contro la Francia, ribellatasi dal suo re; ma con ciò fare nulla aggiunse alla gloria delle armi prussiane; acquistò però negli anni 1793 e 1795 tutta la Prussia reale, devolutagli come sua parte del secondo e terzo spoglio dell' infelice Polonia fatto dalla Russia, Austria e Prussia. In seguela della disgraziata guerra sostenuta dalla Prussia nel 1806, la monarchia soffrì lo smembramento di molte provincie, cui il vincitore Napoleone le tolse per aggiungerle agli stati dell' elettore di Sassonia al quale egli conferì il titolo di re, a quelli del re di Baviera, e al nuovo regno di Vestfalia da lui fondato. Ma quanto allora avea perduto il re di Prussia Guglielmo III, gli venne poi restituito nel 1814 dal congresso di Vienna, ad eccezione d' una porzione della Prussia Reale, per l'equivalente della quale gli venne ceduta una parte della Sassonia, e la provincia del Basso-Reno col titolo di Granduca.

Prussiano. add. Nativo della Prussia, regno d' Alemagna.

Prussiato. s. m. T. chim. Nome dato non ha guari a certi cianuri ed idrocianati. L. *Prussias.*

Prùssico. Lo s. c. Idrocianico.

Prussico. add. T. chim. Nome dato da *Porrett* all' acido chianico solforato perchè lo credeva non differire dall' acido prussico che per una minor dose d' ossigeno.

Prut. geog. L. *Hierasus.* Fiume d' Europa. Scaturisce da' monti Carpazj in Gallizia, passa per la città di Kolomea e per varie altre città di esso regno; traccia il limite tra la provincia russa di Bessarabia e la Moldavia, indi gettasi nel Danubio dopo un corso di 540 miglia. Questo fiume è celebre pel pericolo in cui, sulle sue sponde, trovossi Pietro il Grande nel 1711, essendo il suo campo attorniato da' Turchi e dal quale non uscì che mediante un trattato di pace non molto vantaggioso, cui dovè sottoscrivere con essi.

Prutèni n. di naz. ant. Popoli del Settentrione; indi Mare prutenico, lito prutenico, cioè dei Pruteni.

Prùzza. (zz asp.) n. f. Riscaldamento, ossia affezione cutanea contagiosa.

P S

*Psacàlio. s. m. T. bot. L. *Psacalium.* (Dal gr. *Psacalon* feto.) Genere di piante della famiglia delle *Sinanteree*, e della tribù delle *Adenostilee*, stabilito dal Cassini, apparentemente così denominate dalle due grandi brattee che, come utero proteggono i fiori che contengono i feti e i germi vegetali. Comprende la sola specie detta *Psacalium peltatum*, che è la *Cacalia pellata di Kuntz.*

*Psadìroma. s. f. T. di st. nat. L. *Psadyroma.* (Dal gr. *Psathyros* fragile.) Genere di molluschi incompiutamente descrit-

Digitized by Google

to dal Rafinesch, il quale comprende una sola specie che si presenta sotto forma di un corpo fisso polistomato, piano, irregolare, fragile, che, secondo lo stesso autore, ha molti rapporti coi generi *Synoïques* e *Botrylles*.

Psalacànto. mitol. Ninfa dell' isola Icaria; era ardentemente innamorata del dio Bacco, che punto le corrispose, sebbene ella nulla lasciasse intentato onde farsene amare. Avendogli essa fatto dono di una corona, ebbe poi il cordoglio di vederla sul capo di Arianna sua rivale a lei preferita. La gelosia le fece allora concepire l' idea di uccidere Arianna; ma il dio, conosciuta l' intenzione di lei, tanto adirossene che la trasformò in un fiore che da essa prese il nome. Questo fiore pare ignoto agli odierni botanici; ma il conoscevano gli antichi, i quali credevano che avesse la virtù di giovare a render felici coloro che lo portavano indosso.

*Psalìdio. s. m. T. entomol. L. *Psalidium*. (Dal gr. *Psalis* forbice.) Genere d' insetti dell' ordine de' *Coleotteri*, della sezione de' *Tetrameri*, della famiglia dei *Rincofori*, e della tribù de' *Charanzoniti*, stabilito da *Germar*, i quali trassero tal nome dalle loro lunghe e sporgenti mandibole conformate a forbice. Ha per tipo il *Psalidium mandibulare*.

*Psalìdio. n. m. T. anat. L. *Psalidium*. (Dal gr. *Psalys* volta.) Volta del cerebro.

*Psaliòta. s. f. T. bot. L. *Psaliota*. (Dal gr. *Psalis* forbice, e *us* orecchio.) Nome di una tribù di funghi del genere *Agarico*, stabilito da *Friès*, e così denominati dall' anello che, a guisa di forbice, ne cinge il gambo, e si dilata in forma d' orecchio. Comprende l' *Agaricus cretaceus*, il *Campestris*, l' *Echinatus*, il *Feruginosus* ec.

*Psalliàni. n. car. m. pl. T. eccles. L. *Psalliani*. (Dal gr. *Psalló* io canto.) Eretici, detti anche *Euchiti*, che ristringevano le virtù cristiane nella sola preghiera, ossia nel cantar le lodi di Dio.

*Psallocitaristi. n. car. m. pl. T. d'antiq. L. *Psallocitharistæ*. (Dal gr. *Psalló* io canto, e *cithara* cetra.) Si dissero così Quelli che nel coro al suono della cetra accordavano il canto. È il contrario di *Psilocitaristi*.

*Psalloide. n. m. T. d' archit. L. *Psalloides*. (Dal gr. *Psalló* io tocco uno strumento a corde, e *eidos* somiglianza.) Lineamenti che si veggono alla superficie inferiore della volta a tre pilastri chiamata anche Lira.

Psalmìsta. Lo s. c. Salmista.

*Psalmocarète. add. mitol. (Dal gr. *Psalmos* il suono del liuto, e *cairó* io mi compiaccio.) Epiteto d' Apollo, e vale Che si compiace a toccare il liuto.

Psalmodìa. Lo s. c. Salmodìa.

Psalm—ografia. n. f. Composizione, e collezione di Salmi. —ógrafo. n. car. m. Compositor di Salmi.

*Psàlte. Lo s. c. Protocerice e Protopsalte.

Psalte. add. mitol. Epiteto d' Apollo, e vale Sonator di liuto.

Psaltèrie. n. car. f. pl. Sonatrici di stromenti musicali che si chiamavano ai banchetti per tenere allegri i convitati: se ne introdusse la moda in Roma dopo la conquista dell' Asia. Teodosio il Grande le proibì a cagione de' gravi abusi che risultavano.

*Psaltèrio. Lo s. c. Salterio.

*Psàltrie. n. car. f. pl. T. d' antiq. L. *Psaltriæ*. (Dal gr. *Psalló* io canto.) Così si dissero le cantatrici sostituite dagli antichi Cristiani alle Prefiche de' Gentili. Queste con voci lamentevoli accompagnavano i morti, esaltando le virtù che gli avevano illustrati, le luminose dignità di cui erano stati rivestiti ec.: mentre quelle andavano accompagnandoli alla tomba, cantando inni, salmi ed alleluja, ringraziando in versi Iddio d' aver liberato il fedele dalle miserie e dai pericoli della vita mortale, per trasferirlo alle delizie della celeste Gerusalemme.

*Psamadòto. s. m. T. di st. nat. L. *Psamadotus*. (Dal gr. *Psamathos* arena, e *dynó* io entro.) Nuovo genere d' animali anellidi, stabilito da *Guettard*, il quale comprende le specie che nello stato fossile si trovano nei terreni arenosi. Ha molti rapporti col genere *Ermella* di *Savigny*.

Psamàte. mitol. Nereide, figlia dell' Oceano, o, secondo alcuni mitologi, di Nereo e di Dori; sposò Eaco re d' Egina, che n' ebbe un figlio chiamato Foco. §. —. Figliuola di Crotopo re d' Argo. Apollo la sedusse e la rese madre d' un figlio. Psamate per nascondere il suo fallo al padre suo, fece esporre il bambino in un bosco dove questo misero fu tosto divorato da un cane da pastore. Apollo irritato, onde vendicare la morte di suo figlio, suscitò contro gli Argivi il mostro Pene che strappava i pargoletti dal seno delle madri e crudelmente li divorava. Corebo, cittadino d' Argo, impietosito dalle sventure dei suoi concittadini, uccise il mostro; ma lo sdegno del dio punto non iscemò.

Digitized by Google

Una terribil peste sopraggiunse a desolare la città d' Argo ed i suoi dintorni, facendovi strage grande. Corebo, reputandosi la causa del male per avere ucciso il mostro, recossi a Delfo per espiare il suo supposto delitto. La Pizia gl' ingiunse di prendere uno de' tripodi custoditi nel tempio, di seco portarlo, e di fabbricare un tempio ad Apollo nel luogo ove quel tripode gli fosse caduto di mano. Egli puntualmente eseguì il dettame dell' oracolo. (*V.* Corebo.)

Psamàte. geog. ant. Fontana non lungi dalla città di Tebe.

*Psàmato. s. m. T. di st. nat. L. *Psamathos.* (Dal gr. *Psamathos* arena.) Nome applicato dal Rafineschi ad un nuovo genere di crustacei dell' ordine degl' *Isopodi*, i quali si trovano nell' arena.

*Psammàtico. s. m. T. entomol. L. *Psammaticus.* (Dal gr. *Psamathos* arena.) Genere d' insetti dell' ordine de' *Coleotteri*, della sezione degli *Eteromeri*, della famiglia de' *Melasomi*, e della tribù de' *Cimeliari*, stabilito da *Latreille* per collocarvi qualche insetto del Chili, i quali si trovano ne' luoghi arenosi.

Psammenìte. stor. ant. Ultimo re d' Egitto della dinastia de' Saiti. Fu figlio di Amasi, a cui succedè mentre Cambise re di Persia, alla guida di un poderoso esercito, moveva per invadere l' Egitto. Egli tentò di difendere il regno, ed accampossi sul ramo Pelusiaco del Nilo con tutte le sue forze composte di Egizj, di Greci e di Carj ausiliarj, cui Amasi aveva presi al suo soldo. Una sanguinosa battaglia non tardò a decidere della futura sorte dell' Egitto. Vuolsi che la totale sconfitta di Psammenite fosse la conseguenza della diffalta di Fane, duce degli ausiliarj Greci, il quale in mezzo al conflitto andò co' suoi ad unirsi all' oste nemica. Comunque ciò fosse, l' esercito di Psammenite fu rotto, i suoi avanzi fuggirono in disordine, ed il re riparò a Menfi, dove tosto fu assediato dal vincitore. Dopo un breve assedio essa città fu espugnata e Psammenite fu fatto prigioniero nel sesto mese del suo regno. Tali cose accaddero 525 an. av. l' era cristiana. Furon fatti a Psammenite i più grandi oltraggi dal vincitore; l' unico suo figlio fu trucidato sotto i suoi occhi; e le sue figlie date in preda a' soldati. Ma Cambise, tocco della forza d' animo cui mostrò lo sventurato monarca in tale circostanza, n' ebbe pietà, e ordinò che gli si lasciasse la vita; e gli avrebbe anche restituito il regno sotto la supremazia della Persia, se non avesse temuto che il principe egiziano ribellasse in progresso. Il mandò dunque a Susa capitale della Persia, unitamente a parecchie migliaja di prigioni. Quivi era rattenuto in corte e trattato con onore, quando fu accusato di aver tentato di sollevare gli Egiziani; fu giudicato e condannato a morte.

Psammi. stor. ant. Re d' Egitto, il sesto della stirpe de' Saiti. Succedè a suo padre Necao II, 599 an. av. l' era cristiana, regnò sei anni, e morì in una spedizione contro gli Etiopi.

*Psàmmia. s. f. T. bot. L. *Psammia.* (Dal gr. *Psammos* arena.) Genere di piante della famiglia delle *Graminee*, e della triandria diginia di Linneo, stabilito da *Palissot Beauvois* coll' *Arundo arenaria*, e distinto dalle altre specie dello stesso genere per la presenza d' un secondo fiore rudimentale, posto tra i peli che accompagnano la gluma. Era stato proposto da *Host* sotto nome di *Ammophila.*

*Psammìllo. s. m. T. di st. nat. L. *Psammyllus.* (Dal gr. *Psammos* arena, e *myllos* mullo, o pesce triglia.) Nome dato da *Leach* ad un genere di crustacei, di cui non indica i caratteri, e desunto dal ritrovarsi i medesimi nell' arena, e dal confondersi dagli antichi i crustacei coi pesci.

*Psàmmio. s. m. T. di st. nat. L. *Psammium.* (Dal gr. *Psammos* arena.) Nome dato da *Forster*, nella sua *Onomatologia*, alla *Psammite* di *Haüy.*

*Psammismo. s. m. T. med. L. *Psammismus.* (Dal gr. *Psammos* sabbia.) Bagno asciutto, o fomento di sabbia calda, riputato utile per gl' idropici.

*Psammìte. s. m. T. di st. nat. L. *Psammites.* (Dal gr. *Psammos* arena.) Nome imposto da *Haüy* ad una roccia arenaria composta di piccoli grani di mica di *Quarzo di Fillide*, riuniti meccanicamente da un cemento della natura del Fillide.

Psammìtico. stor. ant. Nome di due re di Egitto. §. — I. Il quarto re d' Egitto della stirpe de' Saiti, figlio di Necao I. L' Egitto essendo stato conquistato dagli Etiopi, questi non contenti di devastare il regno fecer pur morire il re Necao, ed avrebbero fatto provare la stessa sorte a Psammitico unico figlio di lui se non fosse stato sottratto al loro

Digitized by Google

furore da alcuni amici del defunto re. Dopo che gli Etiopi ebbero sgomberato l' Egitto, Psammitico vi tornò, ma non potè salire sul trono. Sembra che gli Etiopi avesser lasciato gli Egiziani nella turbolenza e nella disunione in modo che i principi della stirpe de' Saiti non vollero affidare le redini di tutto lo stato al giovane e, com' essi credevano, debole Psammitico. Convennero dunque di dividere l' Egitto in dodici principati, de' quali uno fu assegnato a Psammitico, e gli altri undici ebbero ciascuno il governo di uno de' rimanenti principati; e tutti i dodici regolavano in comune, ne' consigli generali, quanto era relativo agli affari dell' Egitto intero. Questa forma di governo, cui i Greci indicarono col nome di *Dodecarchìa*, durò quindici anni, e finì nel seguente modo favoloso. L' oracolo avea predetto che l' impero di tutto l' Egitto resterebbe in fine a colui de' dodici principi che avesse fatto una sola volta delle libazioni in una coppa di rame. Un giorno che tutti i dodici principi erano uniti nel tempio di Vulcano a Menfi per assistere ad un sacrifizio solenne, accadde che il gran sacerdote, che ad ognuno di essi dovea dare una coppa d' oro per farvi le libazioni, in vece di dodici tazze, per isbaglio ne aveva seco portate soltanto undici. Allora Psammitico, il quale per essere il più giovane rimase privo di tazza, si valse del suo elmo che era di rame. Da tale accidente, in cui credevasi riconoscere il significato dell' oracolo, nacque la futura grandezza di Psammitico, sebbene da principio pareva dovesse essergli funesto. L' azione sua cagionò inquietudine a' suoi colleghi, i quali, non osando togliergli la vita per un atto da lui commesso senza alcuna colpa, imperocchè non vi si vedeva alcuna premeditazione, si contentarono di relegarlo nel suo governo, ingiungendogli di non più s' ingerire nell' amministrazione generale. Continuasi a favoleggiare che Psammitico dopo quella sua disgrazia, recatosi a Buti onde consultare l' oracolo di Latona, ebbe in risposta dovere aspettare finchè approdassero in Egitto degli uomini di bronzo, i quali l' ajuterebbero a vendicarsi dei suoi nemici. Dapprima Psammitico non prestò alcuna fede a tale risposta perchè ne credeva impossibile l' effetto. Ma alcun tempo dipoi una truppa di Greci della Jonia, coperti di tutt' armi, fu gittata da una tempesta sulle coste d' Egitto, appunto nella provincia governata da Psammitico. Non si eran mai veduti su quelle rive guerrieri armati in quella guisa, di modo che taluni corsero ad avvertire Psammitico dicendo essere sbarcati in Egitto degli *Uomini di bronzo*. Il principe comprese allora il senso dell' oracolo, s' affrettò di fare alleanza con quegli stranieri, e servissene abilmente per rendersi padrone di tutto l' Egitto. Tale favola narrata da Erodoto altro non è che una di quelle minuzie, vere o false, cui gli Orientali sono tuttora vaghi di aggiugnere alla narrazione de' grandi avvenimenti, e che non importano minimamente alla sostanza delle cose. La verità sembra esser questa. L' ambizione di Psammitico mosse de' sospetti ne' suoi colleghi, i quali crederono di dover usare delle precauzioni contro di lui, e il confinarono ne' contorni ch' erano ad esso toccati. Psammitico era padrone delle regioni paludose e marittime che sono i termini dell' Egitto dalla parte settentrionale; era questa ottima posizione sì per difendersi, che per procurarsi degli spedienti. Il traffico cui facevano i suoi sudditi co' Greci e co' Fenici, fu per lui la sorgente di grandi ricchezze, e 'l mise in relazione con molti principi e popoli stranieri. Psammitico, per opporsi anch' egli alle ostilità con cui il trattavano i suoi colleghi chiamò in suo ajuto delle truppe mercenarie dall' Arabia; ingaggiò a' suoi stipendj de' Carj e degli Jonj sicchè fu presto in grado di resistere ai suoi nemici. I due partiti non tardarono ad azzuffarsi trovandosi a fronte nella parte occidentale dell' Egitto, a Momenfi, non lungi dal lago Mareotide. Psammitico uscì vittorioso della battaglia, parecchi de' suoi colleghi perirono nel conflitto, gli altri si ritirarono nella Libia, rinunziando per sempre all' impero. In tal guisa 652 an. av. l' era cristiana, Psammitico divenne pacifico monarca di tutto l' Egitto. Cominciò il suo regno con rimunerare i Greci, al valore dei quali ei doveva l' impero, cedendo loro delle terre, e delle abitazioni situate lungo le rive del Nilo presso a Bubaste sul ramo Pelusiaco. Attese indi ad aumentare le ricchezze de' suoi stati, procurando agli stranieri tutte le agevolezze per trafficare nel suo regno. Tutti i Greci che si recavano in Egitto per cercar fortuna, eran sicuri di ottenervi

Digitized by Google

grata accoglienza. Psammitico fece anche allevare i suoi figli alla foggia de' Greci, e contrasse alleanza con gli Ateniesi, e con le altre repubbliche della Grecia. Abbellì di parecchi bei monumenti la sua capitale, e gli vengono attribuiti i propilei meridionali del gran tempio di Vulcano a Menfi, come altresì il muro di ricinto di tutto l' edifizio, e parecchie altre fabbriche, siccome il celebre laberinto. Guerreggiò lungamente in Siria, dove le sue truppe restarono 29 anni, assediando la città di Azoto nella Fenicia. Seppe arrestar con doni la mossa vittoriosa degli Sciti, i quali, poichè s' ebber resi tributarj tutti i principi dell' Asia, s' inoltravano nella Palestina per portar le loro armi in Egitto. Questo savio re d' Egitto morì dopo un lungo e felice regno di 54 anni, lasciando il trono a suo figlio Necao II, 614 an. av. l' era cristiana. §. — II, nipote di Psammenite. (*V.* questo nome) I Persiani, padroni dell' Egitto, dopo la morte di Psammenite, misero sul trono, 400 an. av. G. C., Psammitico II, acciocchè regnasse come vassallo del re di Persia. Regnante lui, Tamo satrapo della Jonia temendo la collera del suo sovrano Artaserse re di Persia, imperocchè avea preso parte nella rivolta di Ciro il Giovane, fratello di esso principe, rifuggissi in Egitto con la sua flotta e co' suoi tesori. Il satrapo, sebbene Persiano d' origine, era nato a Menfi; ei tenne dunque di trovare un asilo alla corte di Psammitico, dal quale infatti fu benignamente accolto. Ma i tesori cui Tamo seco recava tentarono la cupidigia del re d' Egitto, il quale per appropriarseli fece perire il satrapo con tutta la sua famiglia. Quest' atto crudele è il solo che si conosca di Psammitico II. Egli morì la morte dovuta a' tiranni; fu ucciso in una sommossa popolare, guidata da Nefredi signore egiziano della famiglia de' Mendesi, il quale salì sul trono, e regnò indipendentemente, avendo scosso il giogo de' Persiani. Con lui cominciò la ventesimanona dinastìa de' re d' Egitto.

Psàmmo. stor. ant. Re d' Egitto, il terzo della stirpe de' Taniti. Era figlio di Osorcone, a cui succedè 819 an. av. l' era cristiana; regnò dieci anni, e lasciò morendo il regno ad una sua figlia chiamata Zet

*Psammòbia. s. f. T. conchiliol. L. *Psammobia.* (Dal gr. *Psammos* arena.) Genere di conchiglie che i Linneani confondono colle *Solen* e le *Tellina*. *Lamarck* il primo le separò, denominandole così dal costume che fanno di vivere nell'arena.

*Psammòcaro. s. m. T. entomol. L. *Psammocharus.* (Dal gr. *Psammos* arena, e *chairó* io godo.) Genere d' insetti dell' ordine degl' *Imenotteri*, della sezione degli *Aculeati*, della famiglia dei *Fossuri*, e della tribù dei *Pompiliani*, stabilito da *Latreille*, che così denominolli della loro abitudine di frequentare le arene, ma sì quali poi diede il nome di *Pompilius*. *V.* Pompilio.

*Psammòcola. T. s. f. conchiliol. L. *Psammocola.* (Dal gr. *Psammos* arena, e dal lat. *colo* io abito.) Sotto questo nome vennero da *Blainville* riuniti i due generi di conchiglie, *Psammobia* e *Psammotea*.

*Psammòde. s. m. T. entomol. L. *Psammodes.* (Dal gr. *Psammos* arena.) Genere d' insetti dell' ordine de' *Coleotteri*, della sezione degli *Eteromeri*, della famiglia de' *Melasomi*; e della tribù de' *Pimeliarj*; stabilito da *Hirby*, e così denominati dal loro frequentare l' arena. Da *Latreille* è stato riunito ai suoi *Moluri*.

*Psammòdio. s. m. T. entomol. L. *Psammodius.* (Dal gr. *Psammos* arena.) Genere d' insetti dell' ordine de' *Coleotteri*, della sezione de' *Pentameri*, della famiglia de' *Lamellicorni*, e della tribù degli *Scarabeidei*, stabilito da *Gyllenhall*. Comprende l' *Aphodius arenarius* e l' *Elevantus* di Fabricio, le quali specie dimorano nell' arena, e vi depongono le loro uova.

*Psammosteo. s. m. T. di st. nat. L. *Psammosteum.* (Dal gr. *Psammos* arena, e *osteon* osso.) Nome applicato alle arene che si trovano agglutinate sotto forma di ossa.

*Psammotèa. s. f. È sinonimo di Psammobia.

*Psammotèrma. s. f. T. entomol. L. *Psammotherma.* (Dal gr. *Psammos* arena, e *thermé* calore.) Genere d' insetti dell' ordine degl' *Imenotteri*, della sezione degli *Aculeati*, della famiglia degli *Eterogini*, e della tribù delle *Muttilarie*, stabilito da *Latreille*, e così denominati dallo abitare nelle calde arene.

Psammùti. stor. ant. Re d' Egitto, e 'l terzo della dinastìa Mendesia; i due primi erano stati Neferite I, ed Acori. Psammuti era figlio di quest' ultimo e gli succedè 380 an. av. G. C. Ignorasi la storia di questo principe, a cui succedè Neferite II.

Psap. geog. ant. Fiume della Sarmazia asiatica, fra la foce del Tanai ed il Bosforo Cimmerio.

Digitized by Google

Psàra o Ipsàra. geog. Isola dell' Arcipelago, dist. 6 miglia dall' isola di Scio. Essa è lunga 6 miglia e larga 5; è attraversata da una catena di montagne, la più alta delle quali è il monte Sant' Elia. L' interno di quest' isola non è che uno scoglio appena coperto, in alcuni luoghi, di un po' di terra vegetale, e dove si è a grandi spese coltivata la vite, alcuni alberi fruttiferi, e del cotone. Scarsa vi è l' acqua potabile, non essendovi in tutta l' isola che 4 pozzi, tre de' quali contengono acqua salmastra. Il vocabolo greco *Psyra* o *Psyris*, nome che danno gli antichi geografi a quest' isola, significa *Terra arida*; ciò non di meno sembra che anticamente fosse più abitata che non fu ne' tempi di poi, imperocchè eravi un tempio consacrato a Bacco, nel sito dove oggi sorge un convento di frati. Per molti secoli l' isola restò quasi deserta; fino a che, circa 150 anni or sono, volendo un pugno di Greci sottrarsi all'opprimente dominio dei Turchi, riparò su quella rupe, e quivi dedicossi specialmente alla pesca. Prosperò la colonia e moltiplicò, e conservò mai sempre quello spirito d' indipendenza che la fece chiara a' nostri giorni, e del quale diede essa così luminose prove nella rivoluzione greca che finì con render la Grecia libera, e costituirla in regno indipendente. Ad onta della vigorosa resistenza degli abitanti, l' isola di Psara fu presa dai Turchi nel luglio del 1824. Ognuno rammenta che a tal tempo 600 Psarioti, avanzo d' una popolazione di 6000, ch' erano soggiaciuti al ferro nimico, ritiraronsi nella fortezza di San Niccolò in cima d' una montagna, dove si difesero alcun tempo contro numerosi nemici, e perirono da eroi seppellendosi sotto le ruine del forte. Il capoluogo dell' isola chiamasi anch' esso Psara, città situata sulla costa meridionale in fondo ad una piccola baja che forma un buon porto. Essa, nell' epoca anzi nominata, fu interamente distrutta dai Turchi. Oggidì l' isola è coperta di ruine, e, sebbene ne sien padroni i Greci, pochi di questi sono andati a ripopolarla, in modo che conta soltanto circa 400 abitanti.

Psariòti, o Ipsariòti. n. car. pl. Abitatori, o Nativi dell' isola di Psara.

*Psàro. s. m. T. entomol. L. *Psarus*. (Dal gr. *Psaros* agile, celere.) Genere d' insetti dell' ordine dei *Ditteri*, della famiglia degli *Atericeri*, e della tribù delle *Sirfie*, stabilito da *Latreille*, e così denominati dalla celerità de' loro movimenti. Se ne conosce una sola specie, che è il *Psarus abdominalis*, che frequenta le piante della famiglia delle *Cicoriacee*.

*Psàro. s. m. T. ornitol. L. *Psarus*. (Dal gr. *Psar* psaro.) Sorta d' uccello dell' ordine de' *Passeri* insettivori, stabilito da *Cuvier*, che ha per tipo il *Lanius Cajanus* di *Gmelin*, o la *Bécarde grise* di *Buffon*.

*Psaròide. s. f. T. ornitol. L. *Psaroides*. (Dal gr. *Psar* psaro, sorta d' uccello, e *eidos* somiglianza.) Genere d' uccelli del genere dei *Passeri*, stabilito a spese del genere *Turdus* di Linneo, cui *Temminok* nomina *Pastor*, e Ranzani *Acridotheres*, e che ha per tipo il *Merlo rosa*, o *Turdus rosea* di *Gmelin*. Ebbero tal nome dalla loro somiglianza con quelli del genere *Psaro*.

*Psaròmio. s. m. T. ornitol. L. *Psaromius*. (Dal gr. *Psar* psaro, sorta d' uccello distinto da varie macchie.) Nome dato da *Forster* al Basalto granitoideo, desunto dalla varietà de' suoi colori, e che sembra essere il minerale da Plinio indicato con questi termini: *Lapis variegati coloris, qui et Pyrrhopœcilus dicitur*.

*Psaropolìa. n. f. T. d' antiq. L. *Psaropolia*. (Dal gr. *Psaria* presso i moderni Greci per *ichthyes* pesci, e *poleò* io vendo.) Seconda porta di Costantinopoli, ora dai Turchi chiamata *Beluebazar*, così detta per esservi il mercato de' pesci.

*Psatàrosi. Lo s. c. Psatirosi.

*Psàtira. s. f. T. bot. L. *Psathyra*. (Dal gr. *Psathyros* fragile.) Nome dato da *Friès* ad una tribù di funghi del genere *Agarico*, così denominata perchè le specie che la compongono presentano un cappello fragilissimo.

Psatiriàni. n. car. pl. T. eccles. Nome che fu dato nel quarto secolo ad una frazione di setta d' Ariani, ma ignorasene l' origine. Nel concilio d' Antiochia l' anno 360, questi eretici sostennero che il Figliuolo di Dio da tutta l' eternità era stato tratto dal nulla; che non era Dio, ma una pura creatura; e che in Dio la generazione non differiva punto dalla creazione. Era questa la dottrina da principio insegnata da Ario stesso, il quale l' avea presa da Platone.

*Psatìrosi, e Psatàrosi. n. f. T. med. L. *Psathyrosis*. (Dal gr. *Psathyros* fragile.) Fragilità morbosa delle ossa, che meglio si esprime col vocabolo *Osteopsatirote*.

Digitized by Google

*Psatirôte. n. f. Sinonimo di Psatirosi.

*Psatùra. s. f. T. bot. L. *Psathura*. (Dal gr. *Psathyros* fragile.) Arboscello dell' isola della Riunione, con cui *Jussieu*, dopo *Commerson* ha formato un genere nella famiglia delle *Rubiacee*, e nell' esandria monoginia, così denominandolo dalla fragilità del suo legno.

Psèca. mitol. Una delle ninfe seguaci di Diana.

Psècade. Soprannome del poeta Antimaco, datogli, perchè parlando sputava in volto a que' che troppo gli eran vicini.

*Psècadi. n. car. f. pl. T. d' antiq. L. *Psechades*. (Dal gr. *Psécho* io liscio.) Nome delle pettinatrici che ungevano alla tutela di Venere, e le offerivano voti: forse così si denominarono perchè stillavano gocce odorose sulle chiome. §. —. I Romani così chiamavano le ancelle che ungevano il capo delle loro padrone con liquidi profumi, spargendoveli a goccia.

*Psèdera. s. f. T. bot. L. *Psedera*. (Dal gr. *Psednos* raro, è questo da *pseó* io diminuisco.) Genere di piante della famiglia delle *Vinifere* e della pentandria monoginia di Linneo, stabilito da *Necker* che gli dà per tipo l' *Hedera quinquefolia*, meno rivestita di foglie di quel che siano le altre specie congeneri. Venne da *Richard* riunito al suo *Ampelopsis*.

*Psedobromèlia. s. f. T. bot. L. *Psedobromelia*. (Dal gr. *Pseudós* menzogna, e *brómé* cibo.) Genere di piante della famiglia delle *Bromeliacee*, e dell' esandria monoginia di Linneo, stabilito da *Necker* a spese del genere *Bromelia* di Linneo, le quali producono frutti poco grati.

*Psephèllo. s. m. T. bot. L. *Psephellus*. (Dal gr. *Pséphos* calcolo, globetto.) Genere di piante della famiglia delle *Sinanteree*, della tribù naturale delle *Centauree*, e della singenesia poligamia frustranea di Linneo, stabilito dal Cassini, a cui servì di tipo la *Centaurea dealbata* di *Wildenow*, così denominandole dai globetti, de' quali è sparso il loro pennacchietto.

Psefibolìa. *V.* Psefibol—o.

*Psefibol—o. n. m. T. d' antiq. L. *Psephibolos*. (Dal gr. *Pséphides* dadi, e *balló* io getto.) Così Cedreno chiama il giuoco (da altri detto di *Palamede*, dei *Dadi*, *Torricella*, *Astragalo*, *Peso* ec.), che consisteva nel gettare sopra una tavola, distinta da cinque linee, alcune pietruzze, od ossicelli, secondo la varietà delle linee e degli spazj, facendosi buono o cattivo giuoco. —la n. f. T. d' antiq. Antico giuoco dei dadi.

Psefismàti. n. m. pl. T. d' antiq. Erano così detti i decreti e le leggi del popolo cioè i Plebisciti.

*Psefite. s. f. T. di st. nat. Roccia composta di pasta argilloide, che inviluppa frammenti di *Micaschisto*, di *Schisto argilloso*, di *Schisto coticola*, e d' altre rocce della medesima formazione. Se ne trova di rossiccia e di biancastra.

Psèfo. n. m. T. d' antiq. Specie di divinazione in cui si faceva uso di certe pietruzze chiamate anch' esse *Psefi*. (*V.* l' articolo seguente)

Psefoforìa. n. f. T. d' antiq. L. *Psephophoria*. (Dal gr. *Pséphos* calcolo e per metonimìa suffragio, e *pherò* io porto.) Così chiamavasi l' Arte di contare per mezzo di Psefi, cioè con piccole pietruzze. Tali pietruzze eran piatte, lisce, rotonde e tutte d' un colore. Usavansi anche negli scrutinj, in cui trattavasi di dare il premio ne' pubblici giuochi, ma allora alcune n' erano bianche, altre nere. Le pietruzze da' Greci dette *Psephi*, eran dai Romani chiamate *Calculi*. Anche ne' tribunali s' impiegavano i *psefi* o *calcoli* bianchi e neri per raccogliere i voti de' giudici, onde sapere se si dovesse punire o assolvere l' accusato; i bianchi denotavano il voto favorevole al reo, i neri il contrario.

*Psefologèti. n. m. pl. L. *Psephologeta*. (Dal gr. *Pséphos* pietruzza, e *legó* io raccolgo.) Pavimenti a scacco intarsiati composti di minutissimi grani, detti anche *Condrobolii* (dal gr. *Condros* grano, e *balló* io getto); lavori erroneamente chiamati *Musaici* da Mosè, mentre debbonsi dire *Musiaci* (dal gr. *Musa* musa), o perchè elaborati come per mano delle muse, o perchè adornavano sovente que' celebri edifizj detti *Musei*, come quello d' Alessandria ed altri ove si radunavano i filosofi ed i letterati.

*Psefòlogo. n. car. m. pl. T. filolog. L. *Psephologi*. (Dal gr. *Pséphos* calcolo, e *logos* menzogna.) Cerretani antichi, i quali, trasportando con disinvoltura delle pietruzze, ingannavano l' occhio degli spettatori, come fanno ora i giocatori di bussolotti.

*Psefopèrti. n. car. m. pl. T. filolog. (Dal gr. *Pséphos* calcolo, e *payzó* io giuoco.) Sorta di ciarlatani che colla destrezza delle mani illudevano l' adunata moltitudine; chiamavansi anche *Oclago-*

gi (dal gr. *Ochlos* moltitudine, e *agó* io conduco).

*Psefòrio. s. m. T. eccles. L. *Psephorium*. (Dal gr. *Psèphos* suffragio.) Luogo in Costantinopoli ove co' suffragi del clero e del popolo si eleggeva il patriarca.

*Psèlafi. s. m. pl. T. entomol. L. *Pselaphi*. (Dal gr. *Pseó* io diminuisco, e *elaphos* cervo.) Nome di una famiglia d' insetti *Coleotteri trimeri*, stabilita da *Latreille*, il quale ei desume dal genere *Pselafo* che ne è il tipo.

*Pselafia. n. f. T. med. L. *Pselaphia*. (Dal gr. *Pselaphó* io tocco.) Frizione lene sopra una parte ammalata.

*Psèlafo. s. m. T. entomol. L. *Pselaphus*. (Dal gr. *Pseó* io diminuisco, ed *elaphos* cervo.) Genere d' insetti dell' ordine de' *Coleotteri*, della sezione dei *Trimeri*, e tipo della famiglia dello stesso nome, stabilito da *Herbest*, ed adottato da *Latreille*. Sono così denominati per le loro mandibole cornee, trigone e puntute, che li rendono simili al cervo volante (*Lucanus cervus*. Linn.), quantunque molto piccoli.

*Psèlio. s. m. T. bot. L. *Pselium*. (Dal gr. *Psellion* braccialetto.) Genere di piante della famiglia delle *Menispermee*, e della dioecia essandria di Linneo, stabilito da *Loureiro* con un arboscello rampicante della Cochinchina, detto *Pselium heterophyllum*. Sono così denominate dal loro frutto, che è una drupa, contenente una noce forata nel mezzo, per cui sembra destinata a formare braccialetti, o collane.

Psellìon. s. m. T. d' antiq. Anello che si gli uomini che le donne portavano al collo; era una specie di talismano. Chiamavasi con lo stesso nome un ornamento da donna consistente in un monile o braccialetto da cui pendevano alcune preziose catenelle.

*Psellìsmo. s. m. T. med. L. *Psellismus*. (Dal gr. *Psellizó* io balbetto.) Genere di malattia che consiste nella difficultà od impossibilità di pronunciare certe sillabe o certe lettere: difetto che dipende o dallo spirito quando si è avuta una cattiva educazione, o presa una sconcia abitudine; o dagli organi della bocca, o da quello della voce. Dicesi anche Scilinguamento.

Psello (Michele). biog. Esimio Letterato, ed uno de' più fecondi scrittori greci del XI secolo. Nacque (ignorasi in qual anno) a Costantinopoli d' una famiglia patrizia ma decaduta dal primo suo splendore. Studiò la filosofia, la teologia, le matematiche, la medicina, e contribuì molto col suo esempio a ravvivare il genio delle lettere e delle scienze fra i suoi concittadini. I suoi talenti ed il suo zelo restarono lungo tempo senza guiderdone; ma in fine si fe' conoscere all' imperatore Michele Stratiotico il quale gli conferì la dignità di Senatore, e 'l deputò ad Isacco Comneno, cui la scelta dell' esercito chiamava al trono d' Oriente. Psello seppe cattivarsi la protezione d' Isacco, e, ad onta de' raggiri della corte, conservò il favore di Costantino Ducas, il quale gli affidò l' educazione di suo figlio Michele, sopranominato Parapinace. La storia rimprovera con ragione a Psello di aver più badato a fare un dotto grammatico del suo allievo, che ad educarlo nella scienza del governo. Allorchè Michele salì sul trono nel 1074, Psello divenne suo primo consigliere, ma o non fu abbastanza abile, o poco fortunato per isviare il pericolo, che minacciava l' imperatore e lui. Michele fu deposto da Niceforo Botoniate, e Psello, spogliato de' suoi beni e delle sue dignità, fu relegato in un monastero, in cui morì breve tempo dopo, nel 1079, in età provetta. Un gran numero d' opere si attribuiscono a Psello, le più delle quali volgono sopra materie teologiche e metafisiche, le rimanenti sono: *Paraphrasis in Aristotelis librum de interpretatione*; — *Commentarii in octo libros Aristotelis de physica auscultatione*; — *De lapidum virtutibus*; — *De quatuor mathematicis scientiis: arithmetica, musica, geometria et astronomia, compendium*; — *De terræ situ, figura et magnitudine opusculum*; — *Expositio metrica in canticum canticorum*. Esiste in parecchie biblioteche di Francia e di Germania un' opera manoscritta di Psello, intitolata *Cronografia*, che è una *Storia* di Costantinopoli dalla morte di Giovanni Zimisce fino al regno di Costantino Ducas, cioè dall' anno 975 fino al 1059. Psello, qual uomo di stato com' era, potè trasmettere alla posterità delle informazioni curiose, e la sua narrazione è veridica ogni qual volta la passione non lo travia. La sua Cronografia è dunque un supplemento quasi indispensabile della storia bisantina.

*Psellòtide. Lo s. c. Psellismo.

*Pseno. s. m. T. di st. nat. L. *Psenos*. (Dal gr. *Psèn* cimice.) Con tal nome viene indicata da Aristotele una specie di

Digitized by Google

Cimice, che, penetrando nei fichi, ne determina più presto la maturanza. *Gaza* lo tradusse *Culex ficarius qui in grossis nascitur.*

*Psètto. s. m. T. ittiol. L. *Psettus.* (Dal gr. *Psetta* soglia, o passero marino.) Genere di pesci ossei toracichi, della famiglia degli *Acantotterigi, squammipenni*, stabilito da *Commerson.* È sinonimo dell' *Acanthopodus* e del *Monodactylus falciformis* di *Lacépède*, i quali presentano un corpo verticale molto compresso. Abitano l' Oceano Atlantico fra i Tropici.

*Pseudacòe. n. f. T. med. L. *Pseudacusis.* (Dal gr. *Pseudos* menzogna, e *acoé* udito.) Vizio dell' udito.

*Pseudàcusi. Lo s. c. Pseudo-Estesia.

*Pseudafìa. n. f. T. med. L. *Pseudhaphia.* (Dal gr. *Pseudos* menzogna; e *haphé* tatto.) Vizio del senso del tatto.

*Pseudalèia. s. f. T. bot. L. *Pseudaleia.* (Dal gr. *Pseudos* menzogna, *a* priv. e *leios* liscio.) Genere di piante, della famiglia delle *Olacinee*, e dell' essandria monoginia di Linneo, stabilito da *Du Petit-Thouars*, il cui tipo è la *Pseudaleia Madagascariensis*, piccolo arbusto colle foglie ed i fusti lucenti, onde alla vista sembrano lisce, ma toccate in senso contrario alla direzione sono scabre, così che il liscio de' peli di cui sono coperte è falso.

*Pseudaleiòide. s. f. T. bot. L. *Pseudaleioides.* (Dal gr. *Pseudaleia* pseudaleia, e *eidos* somiglianza.) Genere di piante, proposto da *Du Petit-Thouars*: sono così denominate dall' avere la più grande somiglianza con quelle del genere *Pseudaleia.*

*Pseudànto. s. m. T. bot. L. *Pseudanthus.* (Dal gr. *Pseudos* menzogna, e *anthos* fiore.) Nuovo genere di piante proposto da *Sieber* nella collezione di quelle della Nuova Olanda, e pubblicato da *Sprengel.* Sono così denominate dai fiori abortivi che portano. Ha per tipo il *Pseudanthus primeloides*, che è un arbusto.

Pseudàntrosi. n. f. T. anat. e med. Falsa articolazione accidentale.

*Pseudiàtro. n. car. m. T. med. L. *Pseudiatros.* (Dal gr. *Pseudos* menzogna, e *iatros* medico.) Medicastro, chi medica senza teorica e pratica sufficiente.

*Pseudidropisìa. n. f. T. med. L. *Pseudhidrops.* (Dal gr. *Pseudos* menzogna, e *hydòr* acqua.) Idropisia spuria, supposititia, apparente.

*Pseudisomo. n. m. T. d' archit. L. *Pseudisomos.* (Dal gr. *Pseudos* menzogna, e *isos* eguale.) Sorta di struttura mentita, che manteneva bensì gli ordini dei filari delle pietre, come sono nell' *Isodomo*, ma non aveano le pietre eguale altezza. *V.* Isodomo.

*Psèudo. n. m. T. gramm. L. *Pseudos.* (Dal gr. *Pseudos* menzogna.) Voce che in composizione dinota *inganno, falsità, menzogna*, e dà sempre alla parola, a cui va unita, significato sfavorevole.

Psèudo-acàcia. s. f. T. bot. Nome che si dà alla Robinia, pianta il cui seme fu nel principio del XVII secolo dal Canadà portato in Europa dal botanico *Robin*, dal quale la pianta prese poi il nome.

*Pseudo-afìa. n. f. T. med. L. *Pseudohaphia.* (Dal gr. *Pseudés* falso, e *haphé* tatto.) Perversione del tatto.

*Pseudo-aletìna. n. f. T. d' antiq. L. *Pseudo-alethina.* (Dal gr. *Pseudos* menzogna, e *aléthés* vero.) Veste di falsa porpora; quella di vera chiamavasi *Aletina.*

*Pseudo-apostèma. n. f. T. med. L. *Pseudo-apostema.* (Dal gr. *Pseudos* menzogna, e *apostéma* ascesso.) Falso ascesso, o Raccolta di materie fusiformi in una data parte.

*Pseudo-apòstolo. n. car. T. eccles. L. *Pseudo-apostolus.* (Dal gr. *Pseudos* menzogna, e *Apostolos* Apostolo.) Falso Apostolo; impostore.

*Pseudo àrgiro. n. m. T. chim. L. *Pseudo-argyrum.* (Dal gr. *Pseudos* menzogna, e *argyros* argento.) Metallica composizione, che ha l' apparenza d'argento.

*Pseudo àrtrosi. n. f. T. anat. L. *Pseudoarthrosis.* (Dal gr. *Pseudos* menzogna, e *arthron* articolazione.) Falsa articolazione.

*Pseudo-asthma. n. f. T. med. L. *Pseudoasthma.* (Dal gr. *Pseudés* falso, e *asthma* asma.) Dispnea, o difficoltà di respiro.

*Pseudoblennèmesi. n. f. T. med. L. *Pseudoblennemesis.* (Dal gr. *Pseudos* menzogna, *blenna* muco, e *emeó* io vomito.) Vomito simulato di mucosità.

*Pseudoblepsìa, e Pseudoblessìa. n. f. T. chir. L. *Pseudo-blepsis.* (Dal gr. *Pseudos* menzogna, e *blepó* io guardo.) Vista depravata, onde l' uomo vede oggetti che esistono soltanto nella sua immaginazione, o se sono reali, diversamente da quel che siano di fatto.

*Pseudobùnio. s. m. T. bot. L. *Pseudobunium.* (Dal gr. *Pseudos* menzogna, e *bunion* navone.) Pianta somigliante al Navone.

*Pseudocàdmia. Lo s. c. Anticadmia.

Digitized by Google

*Pseudocàpsico. s. m. T. bot. L. *Pseudocapsicum.* (Dal gr. *Pseudos* menzogna, e *captó* io mordo.) Specie di piante del genere *Solanum*, della pentandria monoginia, e della famiglia delle *Solanee*, indigene dell' isola di Madera, il cui frutto, che matura d' inverno, nel suo colore somiglia un peperone, senza però averne il gusto.

*Pseudocardiògmo. n. m. T. med. L. *Pseudocardiogmus.* (Dal gr. *Pseudos* menzogna, e *cardiòssó* sentir dolore nel ventricolo.) Dolore apparente al cuore od allo stomaco.

*Pseudocatàbrosi. n. f. T. med. L. *Pseudocatabrosis.* (Dal gr. *Pseudos* menzogna, e *catabróscó* io inghiottisco.) L'inghiottir male.

Pseudo-cattòlico. n. car. m. Falso cattolico.

Pseudocèa. n. f. T. med. Udito di romori che sonano nell' orecchio stesso, o nelle parti vicine, e che sono del tutto immaginarj.

*Pseudocièsi, o Pseudociesìa. n. f. T. med. L. *Pseudocyesis.* (Dal gr. *Pseudos* menzogna, e *ciésis* gravidanza.) Gravidanza falsa.

*Pseudocinesìe. n. f. pl. T. med. L. *Pseudocinesiæ.* (Dal gr. *Pseudos* menzogna, e *cinéó* io agito.) False convulsioni. Tali in genere sono l' *Epilessia*, l' *Eclampsia*, ec. ed in particolare l' ammiccar sovente cogli occhi, il pianto, il riso sardonico ec.

*Pseudocìpero. s. m. T. bot. L. *Pseudocyperus.* (Dal gr. *Pseudos* falsità, e *cypeiron* cipero.) Arbusto somigliante al cipero, che cresce in pochissimo tempo.

*Pseudocòja. n. f. T. med. Udito falso.

*Pseudocoràllo. s. m. T. di st. nat. L. *Pseudocorallium.* (Dal gr. *Pseudos* menzogna, e *corallion* corallo.) Produzione pietrosa, o zoofito, che mente nella forma il corallo, e che nasce e cresce sugli scogli; spolverizzata si adopera per nettare i denti.

*Pseudocristo. n. m. T. eccles. L. *Pseudochristus.* (Dal gr. *Pseudos* menzogna, e *Christos* Cristo.) Falso Cristo.

Pseudodiamànte. s. m. Falso diamante.

*Pseudodìttamo. s. m. T. bot. L. *Pseudodictamus.* (Dal gr. *Pseudos* menzogna, e *dictamon* dittamo.) Genere di piante, distinte in alcune delle sue specie da foglie alquanto simili a quella del dittamo.

*Pseudodìttero. add. T. d' archit. L. *Pseudodipterus.* (Dal gr. *Pseudos* menzogna, e *dipteros* dittero.) Agg. d' un tempio, in Magnesia, nell' Asia minore, ad onor di Diana, il quale mancava di quell' ordine di colonne che sta tra 'l muro e il colonnato esterno; esso fu fabbricato verso la fine del IX secolo av. G. C. da Ermogene d' Alebanda città della Caria, da Vitruvio decantato come il primo e il più celebre architetto dell' antichità.

*Pseudodossìa. n. f. T. teol. L. *Pseudoxia.* (Dal gr. *Pseudos* menzogna, e *doxa* opinione, dogma.) Dottrina falsa.

*Pseudodossologìa. n. f. T. filos. (Da: *Pseudos* menzogna, *doxa* opinione, e *legó* io dico.) Dottrina falsa desunta da pregindizj.

Pseudodottóre. n. car. m. Falso dottore.

*Pseudoemesi. n. f. T. med. L. *Pseudemesis.* (Dal gr. *Pseudos* menzogna, e *emeó* io vomito.) Vomito simulato.

*Pseudo episcopo. n. m. T. eccles. L. *Pseudo-episcopus.* (Dal gr. *Pseudos* menzogna, e *episcopos* vescovo.) Chi mentisce il nome di vescovo, o per l' *illegittima* istruzione, o per la falsa sua dottrina, o per l' irregolare sua condotta. Voce usata da S. Cipriano.

*Pseudo-estesìa. n. f. T. med. L. *Pseudæsthesia.* (Dal gr. *Pseudos* menzogna, e *aisthanomai* io sento.) Falsa sensazione: tali sono le *Vertigini*, l' *Alisma*, l' *Astasia*, il *Mirmecismo* ec. Indi le altre false sensazioni, le quali del vedere, dall' udire, dall' odorare, dal gustare e dal toccare, diconsi *Pseudorasi*, *Pseudacusi*, *Pseudosmia*, *Pseudogusia* e *Pseudafia*.

*Pseudofilosofìa. n. f. Falsa filosofia.

*Pseudofrenesìa. n. f. T. med. L. *Pseudophrenesia.* (Dal gr. *Pseudos* menzogna, e *phrenitis* frenesia.) Specie secondaria di frenesia.

*Pseudòftis—i, e —ìa. n. f. T. med. L. *Pseudophtisis.* (Dal gr. *Pseudos* menzogna, e *phthisis* tisi.) Tisi spuria, o falsa ftisia, o tisichezza.

*Pseudogeusìa. n. f. T. med. L. *Pseudogeusia.* (Dal gr. *Pseudos* menzogna, e *geusis* gusto.) Vizio del gusto.

*Pseudògrafe (Narrazioni). add. T. eccles. L. *Pseudographæ.* (Dal gr. *Pseudos* menzogna, e *graphó* io scrivo.) Agg. di racconti falsi, o dubbi a cui si oppongono i libri canonici e cattolici.

*Pseudografi—ìa. n. f. T. filolog. L. *Pseudographia.* (Dal gr. *Pseudés* falso e *graphó* io scrivo.) Falso calcolo, scritto falsificato; l' arte del falsario. —o. (col l' accento sulla terza vocale) add. Falsario, chi fa falsi calcoli.

*Pseudo-idropisìa. n. f. T. med. L. *Pseudohydropisia.* (Dal gr. *Pseudés* falso, e *hydróps* idropisìa.) Falsa idropisia.

Digitized by Google

*Pseudo-isòdomo. n. m. T. d' archit. L. *Pseudoisodomon*. (Dal gr. *Pseudos* falsità, *isos* eguale, e *demò* per *theuchò* io fabbrico.) Edificio costrutto con pietre d' ineguale grossezza. È l' opposto dell' *Isodomo*, e diverso dall' *Empletto*, che soltanto nella facciata è pulito, del rimanente fatto con rottami e pietre come vengono a caso alla mano. *V.* Isodomo ed Empletto.

Pseudomànte. n. car. m. Falso indovino.

*Pseudomartirìa. n. f. T. d' antiq. L. *Pseudomartyria*. (Dal gr. *Pseudos* menzogna, e *martyr* testimonio.) Azione, che le leggi d' Atene conducevano contro i falsi testimonj ed i loro subornatori, onde costringerli a riparare il danno recato ed a subire la pena del loro delitto.

*Pseudomèdico. n. car. m. T. med. L. *Pseudomedicus*. (Dal gr. *Pseudés* falso, e dal lat. *medicus* medico.) Ciarlatano, o meglio Cerretano; ed è anche lo s. c. Empirico. *V.*

*Pseudomembràna. n. f. T. anat. L. *Pseudomembrana*. (Dal gr. *Pseudos* menzogna, e dal lat. *membrana* membrana.) Voce ibrida, invece di *Pseudomeninge* (dal gr. *Pseudos* menzogna, e *méninx* membrana), per indicare una Membrana falsa morbosa.

*Pseudomenìnge. Lo s. c. Pseudomembrana.

*Pseudomòrfico. s. m. T. di st. nat. L. *Pseudomorphicus*. (Dal gr. *Pseudos* menzogna, e *morphé* forma.) Specie di quarzo, che presentasi da bel principio sotto una forma estranea alla comune.

*Pseudomòrfito. s. m. T. di st. nat. L. *Pseudomorphosis*. (Dal gr. *Pseudos* menzogna, e *morphé* forma.) Sostanze organizzate, pietrificate bensì, ma incompiutamente.

Pseudomòrfo. s. m. T. di st. nat. Pietra, concrezione, sostanza minerale, che rappresenta una specie straniera alla sua specie.

Pseudomòrfosi. n. f. Forma falsa, figura ingannatrice. §. —. T. anat. Viziosa conformazione di qualche parte del corpo.

*Pseudonàrdo. s. m. T. bot. L. *Pseudonardos*. (Dal gr. *Pseudés* falso, e *narthos* nardo, spigo.) Erba che nasce da per tutto, simile al nardo, ma di foglie più grosse, più rilassate, e di color dilavato che tira al bianco.

*Pseudònimo. n. car. m. T. filolog. L. *Pseudonymus*. (Dal gr. *Pseudos* menzogna, *onyma* nome.) Scrittore, che nel pubblicare le opere sue vi appone un finto nome.

*Pseudòpalo. s. m. Sorta di gemma, opalo falso.

*Pseudopàpa. n. car. m. Lo s. c. Antipapa.

*Pseudoperipneumonìa. n. f. T. med. L. *Pseudoperipneumonia*. (Dal gr. *Pseudés* falso, e *peripneumònia* peripneumonia.) Affezione simulante la peripneumonia.

*Pseudoperìttero. n. m. T. d' archit. L. *Pseudoperipterus*. (Dal gr. *Pseudos* menzogna, *peri* intorno, e *pteron* ala.) Tempio in cui le colonne laterali sono incassate ne' muri interni.

*Pseudopìa. n. f. T. chir. L. *Pseudopia*. (Dal gr. *Pseudos* menzogna, e *ops* vista.) Vizio della vista. *V.* Pseudoblessia.

*Pseudòpiri. n. m. T. milit. L. *Pseudophyra*. (Dal gr. *Pseudos* menzogna, e *pyr* fuoco.) Stratagemma militare, che consiste nell' accendere di notte molti fuochi in varie situazioni, onde far credere al nemico che abbia a combattere con un esercito più numeroso che non sia realmente, ed in tal guisa ingannarlo e spaventarlo.

*Pseudoplàtano. s. m. T. bot. e med. L. *Pseudoplatanus*. (Dal gr. *Pseudos* menzogna, e *platanos* platano.) Grande e bella pianta, da Linneo chiamata *Acer* (Acero), che per la disposizione dei fiori, e per la forma delle foglie assai somiglia il Platano. Il suo sugo vien riputato stomatico e calmante.

*Pseudopleurisìa. n. f. T. med. L. *Pseudopleurisia*. (Dal gr. *Pseudés* falso, e *pleuritis* pleuritide.) Falsa pleurisìa, o pleurodinia.

*Pseudopneumonìa. n. f. T. med. L. *Pseudopneumonia*. (Dal gr. *Pseudés* falso, e *pneumòn* polmone.) Dolore apparente ai polmoni.

*Pseudopneumon—ìte, e —ìtide. n. f. T. med. L. *Pseudopneumonitis*. (Dal gr. *Pseudés* falso, e *pneumòn* polmone.) Falsa pneumonitide.

*Pseudòpodi. s. m. pl. T. di st. nat. L. *Pseudopoda*. (Dal gr. *Pseudos* menzogna, e *pùs* piede.) Ordine di *Entomostrici*, caratterizzati da zampe o piedi inutili per camminare.

*Pseudopòlipo. n. m. T. med. L. *Pseudopolypus*. (Dal gr. *Pseudés* falso, e *polypùs* polipo.) Falso polipo.

*Pseudopràsio. s. m. T. bot. L. *Pseudoprasium*. (Dal gr. *Pseudos* menzogna, e *prasios* prassio, pietra.) Specie di agata di verdiccio colore, o Prassio falso.

*Pseudoprof—èta. n. car. m. T. eccles. L. *Pseudopropheta*. (Dal gr. *Pseudos* menzogna, e *Prophétès* Profeta.) Falso profeta. —ètide. n. car. f. T. eccles. Falsa profetessa.

*Pseudopsìa. Lo s. c. Pseudoblessia.

Digitized by Google

un cipresso, volse in giù i suoi sguardi sull'amante la quale, sbigottita, stava supplichevole con le mani giunte, e con gli occhi in lui rivolti, invitandolo a tornarsene a lei, ma egli le rimproverò la sua colpevole curiosità, e la poca fiducia che aveva avuto ne' consigli datile: indi disparve. Psiche disperata, dopo che ebbe provato in mille guise, ma sempre inumane, di darsi la morte, imperocchè Cupido invisibilmente la proteggeva, si accinse ad andare a cercare lo sposo per tutta la terra; ma prima volle vendicarsi delle due sorelle, cagioni di tutti i suoi mali. Raccontò loro quel che le era accaduto, e disse che Cupido per punirla intendeva di sposare una di loro. Udito ciò ambe le principesse s' affrettarono di recarsi in cima del monte e all' orlo del precipizio, e credendo che Zefiro quivi sarebbe per sostenerle come aveva fatto con Psiche; si lasciarono cader giù dalla rocca e perirono. Frattanto Venere, non più solamente invidiosa di Psiche perchè le era eguale in bellezza, era divenuta acerrima nemica di lei, perchè ella avea saputo accendere un tanto amore in Cupido, il quale in oltre soffriva acerbi dolori provenienti dalla scottatura prodotta dall' olio bruciante, cui ella imprudentemente fe' cadere sur una spalla di lui. L' irritata dea si pose in cerca di Psiche per farle portare la pena della sua temerità, mentre l' infelice principessa errava sulle traccie di Cupido, e pregava or Cerere or Giunone perchè la proteggessero; ma quelle dee anzichè compatirla ed ajutarla, l' insultavano e la minacciavano di darla nelle mani della sua nemica, ove non si allontanasse dai loro templi in cui ella erasi ricoverata. Finalmente la madre di Cupido ebbe il contento di vedersi dinanzi l' oggetto dell' odio suo. Ella tanto aveva pregato Giove che questi ingiunse a Mercurio di far tutto per rinvenir Psiche, e di condurla nella reggia di Venere. Volentieri la vendicativa dea le avrebbe data la morte, ma erale stato ingiunto da Giove di non tentare alla vita di lei. Si contentò adunque di farle soffrire mille ingiurie, e di travagliarla con delle incumbenze faticose e difficili ad eseguirsi, trattandola qual vil fantesca, e lasciandole per compagne due delle sue seguaci la *Tristezza* e l' *Ansietà*. Psiche con esemplar pazienza ubbidì sommessa a quanto le venne ordinato da Venere, e per ineseguibili che fossero le commissioni datele, ella tutte le adempiè, ajutata da man divina invisibile, da quella del suo sposo. Questi, spettatore passivo delle sofferenze di quella che sovra ogni cosa amava, non potendola involare alla madre, e avendo inutilmente reiterate volte supplicato questa a desistere dall' inveire contro l' infelice Psiche, rinunziato che fu della sua piaga, un bel giorno esce per una finestra della reggia materna, vola verso l' Olimpo, si presenta a Giove, gli dipinge i patimenti della sua amante co' più commoventi colori, e finisce con chieder la permissione di sposarla. Giove, radunati gli Dei, e udite le loro opinioni tutte favorevoli alla causa de' due amanti, ordinò a Venere che più non si opponesse alle nozze di suo figlio con Psiche. Comandò quindi a Mercurio di trasportare Psiche in Olimpo, dove, ammessa nella società degli Dei, ella bevve il nettare, e divenne immortale. Preparata la festa nuziale, tutte le divinità vi parteciparono, e Venere stessa, riconciliata con la sua nuora, vi danzò. Dal connubio di Cupido e di Psiche, nacque una figliuola che fu chiamata la Voluttà. Questa favola immaginata da Apulejo, che viveva nel secondo secolo dell' era cristiana, non è che un' allegoria per far conoscere i gran mali e le pene infinite che la cupidigia, figurata in Cupido, cagiona all' anima, della quale è simbolo Psiche. Molti monumenti rappresentano la favola di Cupido e di Psiche; essa animò il pennello del grand' Urbinate; somministrò un grazioso episodio al Chiabrera nel suo poemetto intitolato: *Alcina prigioniera*; ed esercitò la penna del Savioli e del Marino che l' ha distesamente narrata nel suo *Adone*. Psiche è dipinta con le ali di farfalla alle spalle, e la ragione di tale finzione si è che gli antichi rappresentavano la natura e le proprietà dell' anima sotto l' emblema di Psiche, significando in greco la parola Psiche anima e *farfalla*, imperocchè gli antichi immaginavano l' anima come un soffio, che assai bene viene espresso dalla leggerezza di quell' insetto volatile; e allorchè volevasi rappresentare un uomo moribondo si dipingeva una farfalla che sembrava uscire della sua bocca, ed elevarsi in aria.

PSICHE. s. m. Specchio movibile con piede.

*PSICHEITOSIA. n. f. T. med. L. *Psycheitosia*. (Dal gr. *Psyché* anima, e *eteino* io stendo.) Così dicesi la troppa tensione dell' anima.

*PSICHIATRIA. n. f. T. med. L. *Psichiatria*. (Dal gr. *Psyché* anima, e *iatre*

Digitized by Google

fa medicina.) Medicina delle malattie mentali.

*Psìchico. add. T. med. L. *Psychicus.* (Dal gr. *Psché* anima.) Agg. di tutto ciò che si riferisce all'anima: come il *Morbus Psychicus*, la *Cura Psychica*, ec.

*Psichìne. s. m. T. bot. (Dal gr. *Psiché* farfalla.) Pianticella esotica, la quale in *Desfontaines* forma un genere nella famiglia delle *Crucifere*, e nella tetradinamia siliquosa; il suo frutto consiste in un baccello gobbo nel mezzo, e da ogni parte alato. Questo genere servì di tipo ad una tribù dello stesso nome stabilita da *Décandolle*.

*Psichinee. s. f. pl. T. di st. nat. L. *Psychineæ.* (Dal gr. *Psyché* farfalla.) Nome della quattordicesima tribù delle *Crucifere*, stabilito da *Décandolle*, e comprende i generi *Psychine* e *Schouwia*, le quali si distinguono per la loro siliquetta alata.

Psich—ìsmo. n. m. Sistema che suppone l'anima formata d'un fluido sottilissimo. —ìsta. n. car. Colui che suppone l'anima formata d'un fluido sottilissimo.

*Psicòda. s. f. T. entomol. L. *Psycoda.* (Dal gr. *Psychos* freddo.) Genere d'insetti dell'ordine dei *Ditteri*, della famiglia dei *Nemoceri*, della tribù delle *Tipularie*, e della divisione delle *Gallicole*, stabilito da *Latreille*: prese per tipo la *Tipula phalenoides* di Linneo, desumendo tal nome dalla loro abitudine di frequentare i luoghi umidi e freddi.

Psicodàttr. add. mitol. Agg. di Bacco, e vale Che distrugge la vita.

*Psicodiarj. s. m. pl. T. di st. nat. L. *Psychodiara.* (Dal gr. *Psyché* anima, e *diairó* io tragitto.) Nome col quale *Bory de Saint-Vincent* indica una grande divisione di esseri intermediarj fra le piante e gli animali, cui egli caratterizza in tal modo: individui spatici o freddi, che si svolgono e crescono come i minerali ed i vegetabili, fino al momento in cui le propagini animate, ovvero i frammenti riproduttori viventi, diffondono la specie per perpetuarla. In tal serie si collocano gli esseri denominati *Zoofiti*.

Psicodotàr. add. mitol. Soprannome di Apollo, e vale Che dà la vita.

*Psicòftoro. n. m. T. eccles. L. *Phychophthoros.* (Dal gr. *Psyché* anima, e *phtheiró* io uccido.) Titolo, nel codice Giustiniano, dato all'eretico Apollinare, che nel secolo IV osò negare l'anima umana in Gesù Cristo, asserendo che il Figliuolo di Dio avea portato in Cielo la sua carne senz'anima, alla quale avea supplito la Divinità, e che in conseguenza avea patito eziandio la Divinità.

*Psicòide. s. f. T. bot. L. *Psycoides.* (Dal gr. *Psychos* freddo.) Specie di piante del genere *Orchis*, che crescono nelle fredde regioni del Canadà.

*Psic—ologìa. n. f. T. metaf. L. *Psychologia.* (Dal gr. *Psyché* anima, e *logos* discorso.) Trattato dell'anima, scienza dell'anima, ossia delle sue facoltà intellettuali ed affettive. —oldgico. add. Di Psicologìa. —òlogo. n. car. m. Colui che scrive intorno all'anima.

*Psicòmachi. *V.* Psicomach—ia.

*Psicomach—ìa. n. f. T. d'antiq. L. *Psychomachia.* (Dal gr. *Psyché* anima, e *maché* combattimento.) Pugna, sostenuta più dalla ferma volontà e dal vigore dell'animo, che non da quello del corpo: o, come interpetra Ernesti, Pugna protratta sino all'ultimo respiro, od alla morte. —i. (coll'accento sulla seconda vocale.) n. car. m. pl. Così chiamavansi Quelli che combattevano fino alla morte, ossia finchè uno de' due combattenti rimanesse morto sul suolo.

*Psicomanzìa. Lo s. c. Negromanzìa e Psicagogìa, cioè l'Arte di richiamare le anime dei defunti.

*Psicomàntzio. n. m. T. d'antiq. L. *Psychomantium.* (Dal gr. *Psyché* animo, e *manteuó* io divino.) Luogo in cui si scongiuravano a comparire le ombre dei morti, per domandare lo stato dei medesimi.

*Psicòmetro. s. m. T. fis. L. *Psychometrum.* (Dal gr. *Psychos* freddo, e *metron* misura.) Strumento proprio a misurare i gradi del freddo.

*Psiconosologìa. n. f. T. med. L. *Psyconosologia.* (Dal gr. *Psyché* anima, *nosos* malattia, e *logos* discorso.) Trattato delle malattie dell'anima.

*Psicopatìa. n. f. T. med. L. *Psicopathia.* (Dal gr. *Psyché* anima, e *pathos* passione.) Malattia mentale.

Psicoplàne. add. mitol. (Dal gr. *Psyché* anima, e *planein* far traviare.) Epiteto di Bacco, e vale Che induce l'anima in errore.

*Psicopómpo. mitol. L. *Psychopompos.* (Dal gr. *Psyché* anima, e *pempó* io conduco.) Soprannome di Mercurio, condottiere delle anime all'inferno.

*Psìcosi. n. f. T. fis. L. *Psychosis.* (Dal gr. *Psichoó* io animo.) Dicesi così il Momento in cui un essere diventa animato.

*Psicostasìa. n. f. T. mitol. L. *Phychostasia.* (Dal gr. *Psyché* anima, *sta-*

Digitized by Google

sis peso, e *hystémi* io sto.) Tanta credevasi essere la possanza del Destino (nume dai poeti teologi creato, e dal gentilesimo e dal volgo ignaro tuttavia creduto tale), del Fato, o delle Parche, ossia della concatenazione delle cause e degli effetti sì nel mondo fisico che morale, che Giove stesso non poteva nè violarne, nè variarne i decreti. Volendo pertanto quel padre degli Dei e degli Uomini conoscere quale dei due combattenti, Ettore ed Achille, soccomber dovesse nel cimento, ne pesa nell' aurea sua bilancia i destini, e trova traboccante la lance ove era appeso quello di Ettore, che dovea infallibilmente perire. Eschilo, nella tragedia che portava appunto questo titolo *Psicostasia*, e che si annovera tra le perdute, applicò quest' idea al combattimento di Achille e di Memnone; rappresentandovi Giove tenente nel mezzo la bilancia, ove stavano i destini, le anime o le vite dei due eroi, ed avente a suoi fianchi Teti ed Aurora. Quinto Calabro nel supplemento all' Iliade di Omero, *lib.* 1, disse: « Giove stesso ha perduto nelle battaglie « parecchi de' suoi figliuoli, cui non ha « potuto sottrarre alle leggi del Desti- « no. » A questa alluse anche Virgilio. Nè altramente si espressero gli altri poeti greci e latini. Anche l' immortal Vincenzo Monti, che tanto splendore aggiunse alle muse italiane, pose, nella sua Basvilliana, una bilancia nelle mani di Dio, onde riconoscere il destino di Parigi. Immagine in vero contraria al dogma del Cristianesimo, secondo il quale tutti gli avvenimenti dipendono dalla divina Provvidenza: ma egli, come poeta, poteva farlo, imitando Daniele, che affermò aver Dio nella sua bilancia posto Baldassarre, sacrilego re di Babilonia, ed averlo trovato leggiero. Il calare però della lance nel senso degli autori profani avvisa morte e ruina, e nel senso del profeta avvisa il contrario.

*Psicòtria. s. f. T. bot. L. *Psychotria*. (Dal gr. *Psyché* anima.) Genere di piante esotiche a fiori monopetali della pentandria monoginia e della famiglia delle *Rubiacee*, da *Pison* stabilito: è nome allusivo ai possenti effetti medicinali della *Psychotria emetica*, che è una specie d' *Ipecacuana*, vocabolo del Brasile.

*Psicòtrofo. s. m. T. bot. L. *Psychotrophum*. (Dal gr. *Psyché* vita e *trephó* io nutro.) Nome col quale i Romani indicavano la nostra *Betonica*, e cui *Browne* applicò, nella sua *Storia della Giamaica*, ad un genere di piante della famiglia delle *Rubiacee*: corrisponde alla *Psychotria* di Linneo.

*Psicòfila. s. f. T. bot. L. *Psycrophila*. (Dal gr. *Psychros* freddo, e *philos* amico.) Nome di una sezione di piante del genere *Caltha*, proposto da Decandolle, che comprende due specie, la *Caltha appendiculata*, e la *sagittata*, amanti de' luoghi freddi.

*Psicologìa. n. f. T. rett. L. *Psichrologia*. (Dal gr. *Psychros* inetto, freddo, e *legó* io dico.) Discorso insulso e triviale.

*Psicolòtro. n. m. T. med. Bagno freddo.

*Psicolusìa. n. f. T. med. L. *Psychrolusia*. (Dal gr. *Psychros* freddo, e *lúó* io lavo.) Così dicesi l' Uso delle lavature fredde; bagno freddo.

*Psicòmetro. n. m. T. fis. Lo s. c. Termometro.

*Psicòtico. add. T. med. L. *Psychroticus*. (Dal gr. *Psychros* freddo.) Agg. di malattia dipendente dal freddo.

*Psìdio. s. m. T. bot. L. *Psidium*. (Dal gr. *Psidion* uno de' nomi greci del *Pomogranato*, derivato da *Psió* io impiccolisco.) Arboscello originario dell' Africa, della famiglia de' *Mirti*, e dell' icosandria monoginia, alto 18 in 20 piedi, che si pervenne a coltivare anche all' aria libera nelle regioni calde dell' Europa. Ha fiori bianchi, grandi come quelli del cotogno, a cui tengon dietro frutti della forma di una perla, e grossi quanto un uovo di gallina, gialli esternamente, rossi nell' interno, contenente certa polpa succosa, di sapor dolce, aggradevole e profumato. Durante le guerre puniche de' Romani, quest' albero fu trasportato in Italia, come rilevasi dal suo nome latino *Punica*, il cui frutto è formato d' una quantità di piccoli grani. I moderni hanno applicato questo nome greco ad un albero, il cui frutto piacevole è analogo a quello del Pomogranato, e per avere come questo la corona che lo sormonta.

*Psidopòdio. s. m. T. bot. L. *Psidopodium*. (Dal gr. *Psiades* gocciole di rugiada.) Genere di piante crittogame, della famiglia delle *Felci*, proposto da *Necker*, e caratterizzate da una fruttificazione quasi pedicellata, e sotto la forma di una gocciolina di rugiada.

*Psidràce. s. f. T. bot. L. *Psydrax*. (Dal gr. *Psydrax* tuberosità.) Genere di piante, recentemente da *Gaertener* stabilito, il cui frutto è coperto di tubercoletti a forma di pustole.

Digitized by Google

*Psidràcia. n. f. T. med. L. *Psydracia.* (Dal gr. *Psydros* per *Pseudos* menzogna.) Genere di malattia, dai Greci conosciuta anche coi nomi di *lichèn* impetiggine squamosa, (dal gr. *leichò* io lambisco), perchè senza approfondarsi va superficialmente lambendo la cute. È una specie di Erpete farinoso o furfuraceo, chiamato anche *Elcidria* (dal gr. *Helcos* ulcere); ed *Acore* (dal gr. *a* priv. e *chóra* luogo), a cagione della sua piccolezza. Viene indicata da croste secche od umide, e da ulcere, che occupan la faccia e la parte capelluta della testa; e le quali secondo Galeno ed altri, si manifestano anche sopra altre parti del corpo. L'eruzione di vescichette sulla lingua si ritenne dagli antichi castigo del mentitore, onde se ne trasse l'etimologia.

*Psifologèti. *Psifologìa. *Psifologìci. } Lo s. c. Psefologeti.

*Psila. n. f. T. d'antiq. L. *Psila.* (Dal gr. *Psylé* velluto, e questo da *Psilos* liscio.) Sorta di veste, o di panno, di cui fa menzione Lucilio presso Nonnio, peloso da una parte e liscio dall'altra.

Psila. add. mitol. Soprannome col quale Bacco era adorato ad Amicle, luogo nella Laconia. Psila in dialetto dorico significava la punta dell'ala di un uccello; laonde, dice Pausania, si dava questo nome a Bacco, perchè sembra che l'uomo che abbia alquanto bevuto, sia trasportato e sospinto come lo è un uccello dalle sue ali.

Psilafìa. Lo s. c. Massagio.

*Psilagìa. n. f. T. milit. ant. L. *Psilagia.* (Dal gr. *Psilos* lieve, e *agò* io conduco.) Corpo di soldati di lieve armatura, composto di due Ecatontarchie, ossia di 256 uomini.

*Psilànto. s. m. T. bot. L. *Psilanthus.* (Dal gr. *Psilos* nudo, e *anthos* fiore.) Sezione di piante, del genere *Taesonia*, proposta da *Décandolle*, onde collocarvi le specie prive d'involucro, ossia che presentano il fiore nudo.

*Psili. Lo s. c. Tattica greca. *V.* Tattica.

Psilio. Lo s. c. Psillio.

*Psilla. s. f. T. entomol. L. *Psylla.* (Dal gr. *Psylla* pulce.) Genere di piccoli insetti, dell'ordine degli *Emitteri*, della sezione degli *Omotteri*, e della famiglia degl'*Imunelati*, i quali, col mezzo delle loro zampe posteriori, saltano assai velocemente; per lo che furono assomigliati alle Pulci, e così da quelle denominati.

*Psillàfora. Lo s. c. Psillofora. *V.*

*Psilli. n. di naz. ant. L. *Psylli.* (Dal gr. *Psylla* pulce.) Popoli dell'Egitto, che abitavano al mezzogiorno della Cirenaica fra i Nasamoni masnadieri, che saccheggiavano le coste della Libia, ed i Getuli, nazione bellicosa e feroce. Il paese de' Psilli era ripieno di serpenti velenosi, la cui morsicatura era perniciosissima; ma, sia per iscienza naturale, sia per preparazioni, i cui processi ci sono sconosciuti, i Psilli si dicevano dotati non solo della proprietà di andar illesi dal morso di quei serpenti, ma anche di succhiarne il veleno, e guarirne i morsicati, o liberarneli colla lor saliva, o col semplice tatto, se dee prestarsi fede a Plinio, ed a Strabone. I Psilli esistevano ancora a' tempi d'Augusto, il quale vuolsi che ne mandasse alcuni a Cleopatra, acciocchè la guarissero dalla puntura dell'aspide; ma non giunsero a lei che quando era già morta.

*Psìllio o Psìlio, e Psillo. s. m. T. bot. L. *Psyllium.* (Dal gr. *Psylla* pulce.) Specie di piante, del genere *Plantago* di Linneo, della tetrandria monoginia, caratterizzate da semi neri e lucenti, assai simili alle pulci. Questa pianta ha gli scapi erbacei, divisi in molti rami sparsi, pelosi; le foglie strette, lineari, ciliate, quasi lisce acute; i fiori riuniti in capolini rotondi, nudi, co' peduncoli filiformi, un poco pelosi. È comune nei greti de' fiumi, ed in altri luoghi sabbiosi. Il suo seme nero, del quale si fa la mucillaggine, è per altro nome detto *Pulicaria.* §. —. T. med. Vocabolo da *Plouquet* adoperato come sinonimo di *Petecchia*, per la somiglianza colle morsicature delle pulci.

*Psillocàrpo. s. m. T. bot. L. *Psyllocarpus.* (Dal gr. *Psyllos* pulce, e *carpos* frutto.) Genere di piante della famiglia delle *Rubiacee*, e della tetrandria monoginia di Linneo, stabilito da *Martius*, che presentano frutti con semi compressi, piccoli e membranosi, molto simili alle pulci. Comprende due specie, il *Psyllocarpus crinoides*, ed il *laricoides.*

*Psillòfora, e Psillàfora. s. f. T. bot. L. *Psyllophora.* (Dal gr. *Psylla* pulce, e *phero* io porto.) Specie di piante del genere *Carex* (*Carex pulicaris*), della monoecia triandria e della famiglia delle *Ciperoidi*, così denominate dal figlio di Linneo, nel suo supplemento, perchè i loro semi hanno per la lor forma e pel loro colore la somiglianza di piccole pulci.

Digitized by Google

*Psillotossòti. n. di naz. ant. (Dal gr. *Psyllos* pulce, e *toxon* arco.) Popolo immaginario mentovato da Luciano. Cavalcavano delle pulci grosse come elefanti.

*Psìlo. s. m. T. entomol. L. *Psilus*. (Dal gr. *Psilos* tenue, esile.) Genere d' insetti dell' ordine degl' *Imenotteri*, della sezione de' *Terebrani*, e della famiglia de' *Pupironi*, stabilito da *Jurine*, che in parte corrisponde al genere *Diapria* di *Latreille*, e così denominati dal loro torace stretto e sottile. La sua specie più osservabile è il *Psilus elegans*, o *Diapria verticillata* di *Latreille*.

*Psilòbio. s. m. T. bot. L. *Psilobium*. (Dal gr. *Psilos* nudo, liscio, e *lobos* baccello.) Genere di piante, della pentandria monoginia di Linneo, stabilito da *Jack*, che ha per tipo un arbusto dell' isola di Sumatra (*Psilobium nutans*) e porta i baccelli nudi, o lisci.

*Psilòciba. s. f. T. bot. L. *Psylocyba*. (Dal gr. *Psylos* liscio, e *cybé* capo.) Tribù di funghi del genere *Agaricus*, nella sezione delle *Pratelle*, stabilita da *Friès*, i quali si distinguono pel loro capo piccolo e liscio.

*Psilocitarìsti. n. car. m. pl. T. mus. L. *Psilocitharistæ*. (Dal gr. *Psilos* mero, solo, e *cithara* cetra.) Si dissero così quelli che nel coro sonavano la cetra, senza però cantare. È il contrario di *Psallocitaristi*. *V.*

*Psilòma. n. m. T. med. L. *Psiloma*. (Dal gr. *Psiloó* denudare.) Calvizie.

*Psilònia. s. f. T. bot. L. *Psilonia*. (Dal gr. *Psilos* tenue, semplice.) Genere di piante crittogame, della famiglia delle *Mucidinee*, e della tribù degli *Sporomici*, le quali si presentano in filamenti dritti, semplici, trasparenti, e sparsi di sporidj semplici.

*Psilòpo. s. m. T. entomol. L. *Psilopus*. (Dal gr. *Psylos* tenue, inerme, e *pùs* piede.) Genere di vermi molluschi, stabilito dal Poli, con branche non riunite che alla cima.

*Psilopodèrma. s. f. T. di st. nat. L. *Psilopoderma*. (Dal gr. *Psilos* tenue, *pùs* piede, e *derma* pelle.) Con questo nome viene indicata la conchiglia, ossia la pelle indurita dell' animale mollusco del genere *Psilopo* del Poli, il quale presenta tenui tentacoli, facentigli l' ufficio di piedi.

*Psilòro. s. m. T. bot. L. *Psilurus*. (Dal gr. *Psilos* nudo, e *úra* coda.) Genere di piante, della famiglia delle *Graminee*, e della monandria diginia di Linneo, stabilito da *Trinius*, e adottato da *Sprengel*: ha per tipo il *Nardus aristata* di Linneo. Si denominano così per la valva inferiore della loro *loppa*, che è terminata da una coda o resta nuda.

*Psìlosi. n. f. T. med. L. *Psilosis*. (Dal gr. *Psiloó* denudare.) Formazione del Psiloma.

Psìlosi. Lo s. c. Ptilosi. (T. med.)

*Psilosòmati. s. m. T. di st. nat. L. *Psilosomata*. (Dal gr. *Psilos* liscio, e *sóma* corpo.) Nome di una famiglia di molluschi, stabilita da *Blainville*, la quale comprende esseri osservabili per la liscio del loro corpo.

*Psilostachìa. s. f. T. bot. L. *Psilostachya*. (Dal gr. *Psilos* tenue, e *stachys* spiga.) Specie di piante, del genere *Carex*, fornite di piccolissime spighe.

*Psilòta. s. f. T. entomol. Genere d' insetti, dell' ordine de' *Ditteri*, della famiglia degli *Atericeri*, e della tribù dei *Sirfi*, stabilito da *Meyen*; e forse così denominati dalla loro piccolezza, e dalla loro nudità.

*Psilòto. s. m. T. bot. L. *Psylotum*. (Dal gr. *Psilos* tenue, nudo.) Genere di piante, stabilito da *Schwartz* nella famiglia delle *Licopodiacee*: uno de' loro caratteri si è aver le capsole sprovviste d' opercolo o di cuffia.

*Psilotrìchio. s. m. T. bot. L. *Psilothrichium*. (Dal gr. *Psilos* tenue, e *thrix* capello.) Genere di piante della famiglia delle *Amarantacee*, e della pentandria monoginia di Linneo, stabilito da *Blume*, le quali desunsero tal nome dalla loro casella otricolare, monosperma, e rinchiusa nelle foglioline capillari, nude e conniventi, o ravvicinate, del perianzio. Comprende la sola specie detta *Psilotrichium trichotomum*.

*Psilotro. n. m. T. chir. L. *Psilothrum*. (Dal gr. *Psilos* nudo, liscio, e *thrix* pelo.) Depilatorio, ossia rimedio acconcio a far cader i peli: tale è per esempio la Calce viva, l' Auripigmento.

*Psilùro. s. m. T. bot. L. *Psilurus*. (Dal gr. *Psilos* tenue, e *úra* coda.) Genere di piante, della famiglia delle *Graminee*, e della monandria diginia, stabilito da *Trinius*, e adottato da *Sprengel*: sono così denominate dall' avere la valva inferiore della loro loppa terminata da una tenue coda o resta.

Psimàche. stor. ant. Re d' Egitto, e terzo della dinastia de' Taniti; succedè ad Osocor suo padre, e regnò 9 anni dagli anni 1021 fino agli anni 1012 avanti l'era cristiana. Ebbe per successore Psusenne II.

Digitized by Google

Psitàlia. geog. ant. Isola del golfo Saronico, non lungi da Salamina. Allorquando i Persiani si prepararono ad attaccare i Greci colla loro numerosissima flotta, poco prima della battaglia di Salamina, fecero sbarcare in quell' isola quattrocento soldati, i quali, vinta che ebbero i Greci quella celebre giornata, furon da questi uccisi tutti. A' tempi di Pausania l' isola di Psitalia era quasi deserta, non vi si vedevano che alcune statue del dio Pane assai rozzamente lavorate.

Psìtia. s. f. Sorta d' uva.

*Psìtira. s. f. T. d' antiq. L. *Psithyra.* (Dal gr. *Psithyros* fischio, o suono il più sottile.) Strumento quadrangolare, proprio de' Trogloditi, o de' Libii, da alcuni creduto simile al sonaglio chiamato *Ascaro*, e così denominato dalla qualità sottile del suo suono.

Psìtiro. add. mitol. Soprannome di Venere e di Cupido, e vale Che ama di sussurrare.

*Psittàcara. s. f. T. ornitol. L. *Psittachara.* (Dal gr. *Psittacos* pappagallo, e *chara* gioja.) Nuovo genere d' uccelli, stabilito da *Vigors* per collocarvi alcune specie di pappagalli di rara bellezza, come il *Psittacus Guianensis*, l' *Auricapillus*, ec.

*Psittacidèi. s. m. pl. T. ornitol. L. *Psittacidei.* (Dal gr. *Psittacos* pappagallo, e *eidos* forma.) Famiglia d' uccelli, che comprende i diversi generi dei Pappagalli.

Psittaco. Nome prop. gr. di uomo, e vale Pappagallo.

*Psìttaco. s. m. T. ornitol. L. *Psittacus.* (Dal gr. *Psittacos* pappagallo.) Genere d' uccelli della prima famiglia dell' ordine dei *Zigodattili*. Comprende numerosissime specie.

*Psittacoglòsso. s. m. T. bot. L. *Psittacoglossum.* (Dal gr. *Psittacos* pappagallo, e *glóssa* lingua.) Genere di piante della famiglia delle *Orchidee*, e della ginandria diandria di Linneo, stabilito da *Lallave*, e *Lexarga*, e così denominate dal loro labello grosso, carnoso, ed in forma di lingua di pappagallo. Comprende una sola specie, detta *Psittacoglossum atratum*, pianta parassita indigena del Messico.

*Psittàcoro. s. m. T. bot. L. *Psittacorum.* (Dal gr. *Psittacos* pappagallo.) Specie di piante esotiche del genere *Heliconia*, il cui fiore è, come le piume del pappagallo comune, screziato di rosso e di giallo.

*Psìttico. n. m. T. med. L. *Psycticum.* (Dal gr. *Psychó* io rinfresco.) Medicamento rinfrescante.

*Psittiròstra. s. f. T. ornitol. L. *Psittirostra.* (Dal gr. *Psittacos* pappagallo, e dal lat. *rostrum* becco.) Genere d' uccelli dell' ordine de' *Granivori*, stabilito da *Temminck*, che ha per tipo la *Loxia Psittacea* di *Latham*: presentano il becco simile a quello del pappagallo.

Psittòpodi. n. di naz. ant. Popoli immaginarj di Luciano, coraggiosi e leggieri alla corsa.

*Psoa. s. f. T. entomol. L. *Psoa.* (Dal gr. *Psoa* lombo.) Genere d' insetti dell' ordine de' *Tetrameri*, della famiglia dei *Silofagi*, e della tribù dei *Bostrichini*, stabilito da *Herbert*: sono forse così denominati dal loro corpo lineare. Le più osservabili fra le sue specie sono la *Psoa Viennensis* di *Panzer*; e la *Psoa italica*, che è il *Dermestes dubius* del Rossi.

*Psoaflògosi. n. f. T. med. L. *Psoaphlogosis.* (Dal gr. *Psoa* lombo e *phlegó* io ardo.) Infiammazione de' lombi.

*Psoas. n. m. T. anat. L. *Psoas.* (Dal gr. *Psoa* lombo.) Nome dato dagli anatomici a due muscoli, i quali si estendono dal corpo delle vertebre lombari fino al piccolo trocantere. Si distinguono in Psoas grande, o maggiore, e in Psoas piccolo o minore. Il primo è un grosso e lungo muscolo situato nel basso ventre sulla regione dei lombi, dietro il peritoneo, dal quale viene coperto, ed attenentesi alle vertebre dei lombi, dalla parte posteriore dell' osso ileo verso la coscia. Serve egli a piegar la coscia sul bacino. Il Psoas piccolo o minore, che talvolta manca, ma assai di rado, e la cui forma rappresenta all' incirca quella del quadrato bislungo, trae la sua origine dalla faccia laterale della prima vertebra lombare, e dal legamento intervertebrale che la unisce all' ultima dorsale. Contribuisce tal muscolo a piegare la colonna vertebrale e ad accrescere la forza de' due muscoli collocati sotto di essi, somministrando loro un punto di appoggio.

*Psoco. s. m. T. entomol. L. *Psochus.* (Dal gr. *Psóchó* io sminuzzo.) Genere d' insetti dell' ordine dei *Nevrotteri*, e della famiglia de' *Planipenni* di *Latreille*, confusi un tempo colle *Tarme* e cogli *Emerobi*, benchè distintissimi da questi per molti caratteri, e singolarmente per la loro abitudine di ridurre in polvere diversi corpi legnosi.

Digitized by Google

*Psòfesi. n. f. T. med. L. *Psophesis*. (Dal gr. *Psopheó* io strepito.) Uscita de' fiati con qualche sibilo.

Psofi. stor. eroica. Figliuola di Erice re di Sicania. Si fece sedurre da Ercole, che la rese incinta. Erice, accortosi dello stato di lei, la mandò a Fegea, presso un suo amico ed antico ospite per nome Licorta. Ivi ella mise alla luce due gemelli Eufrone e Promaco, i quali poi diedero alla città di Fegea il nome della madre loro, nome che le rimase in appresso.

Psofi. geog. ant. Città d' Arcadia sul fiume Arcanio, non lungi da Orcomene. Questa città portava prima il nome di Fegea. (*V.* l' articolo precedente.) Vi si vedevano ancora a' tempi di Pausania le tombe di Eufrone e di Promaco; come altresì quella di Alcmeone, figliuolo di Anfiarao, circondata da cipressi di una smisurata altezza, imperocchè non si tagliavan mai. Fu in questa città che, secondo Sofocle, Anfiarao, fu inghiottito dalla terra con tutte le sue armi e con la sua quadriga. La città di Psofi si mantenne con isplendore fino a' tempi di Filippo, figlio di Demetrio re di Macedonia. Questo principe, alleato degli Achei, invasa che ebbe l' Arcadia, s' impadronì di Psofi, e della sua cittadella, e le cedè entrambe ad Arato capo della lega Achea. §. —. Nome di alcune altre città antiche, una dell' Acarnania; una del Peloponneso, nell' Acaja; ed una d' Affrica, nella Libia.

*Psofìa. s. f. T. ornitol. L. *Psophia*. (Dal gr. *Psophos* strepito.) Genere d' uccelli dell' ordine de' *Gallinacei*, il cui canto o suono profondo e sordo uscir sembra per la parte opposta al becco con uno strepito particolare, essendo la sua trachea talmente costrutta che la sua voce sembra uscire per l' ano.

*Psofìa. Lo s. c. Psofesi.

*Psofìa o Psofo. n. f. T. chir. Strepito delle ossa.

*Psofocàrpo. s. m. T. bot. L. *Psophocarpus*. (Dal gr. *Psophos* strepito, e *carpos* frutto.) Genere di piante, della famiglia delle *Leguminose* e della diadelfia decandria di Linneo, stabilito da *Necker*, e adottato da *Decandolle*, che ha per tipo il *Dolichos tetragonolobus* di Linneo: sono così denominate dal loro frutto, che è un legume oblungo munito di quattro ale, e che, mosso, manda strepito.

*Psofòde. s. f. T. ornitol. L. *Psophodes*. (Dal gr. *Psophos* strepito.) Genere di uccelli dell' ordine de' *Passeri*, *stabilito* da *Horsfiel* e *Vigors*, che ha per *tipo* la *Muscicapa crepitans* di *Latham*. Sono così denominati dallo strepitoso loro canto.

*Psefomède. add. mitol. (Dal gr. *Psophos* strepito, e *medesthai* aver cura.) Epiteto di Bacco, e vale Che ama le grida e lo strepito.

*Psòica. n. f. T. med. L. *Psoica*. (Dal gr. *Psoia* lombo.) Specie d' Atrofia purulenta, o ftisi de' lombi.

*Psòit—e, e —ide. n. f. T. chir. L. *Psoitis*. (Dal gr. *Psoia* lombo.) Infiammazione del muscolo *Psoas*, e delle parti situate davanti alle vertebre lombari.

*Psòle. n. f. T. anat. L. *Psole*. (Dal gr. *Psólos* circonciso.) Così dicesi il glande scoperto del pene, tumido, e perciò lucente.

*Psòlo. s. m. T. di st. nat. L. *Psolus*. (Dal gr. *Psolos* fumo, fuliggine.) Nome di una divisione stabilita da *Oken* nelle *Oloturie*, per collocarvi l' *Holothuria plantopus*, la *Pentacetes maxima*, e la *Pentacetes squamosa*, forse desunto dal loro fosco colore dominante.

*Psolónco. n. m. T. chir. L. *Psoloncus*. (Dal gr. *Psólé* glande nudo del pene, e *oncos* tumore.) È sinonimo di *Parafimosi*.

*Psòra. s. f. T. med. L. *Psora*. (Dal gr. *Psaó* io gratto.) Genere di malattia contagiosa, che nasce da sè stessa, ma che sovente si contrae per contatto immediato col rognoso, originata dalla sordidezza e dagli alimenti salati, e perciò comune tra paesani e montanari. Vien caratterizzata da pustolette grandi come un grano di miglio, le quali grattate diventano crostose, e cagionano un gran prurito: affettano esse singolarmente gli interstizj delle dita, le giunture, ec., e quasi mai la faccia, forse perchè più sovente si lava. Giunta la *Psora* o *Rogna*, all' ultimo suo grado è vera *Lebbra*, dai Greci detta *Leuce* (da *leucos* bianco); *Elefantiasi* (da *Elephas* elefante, o lebbra araba), attese le squame che formansi sulla pelle quasi simili al cuojo dell' Elefante: *Leontiasi* (da *león* lione) per le rughe che fannosi sulla pelle come sulla fronte del lione; e finalmente *Satiriasi* (da *Satyros* satiro) per la lascivia propria di tali lebbrosi.

*Psòra. s. f. T. bot. e med. L. *Psora*. (Dal gr. *Psóra* scabbia.) Nome dato dagli antichi alla Scabbiosa, desunto dalle proprietà che si attribuivano a que-

Digitized by Google

sta pianta di guarire la tigna, la scabbia ed altre malattie della pelle. §. —. Genere di piante crittogame, della famiglia dei *Lichenі*, stabilito da *Hoffmann*, e così denominate dall' aspetto di Tigna che presentano. Corrisponde al *Lepidoma* di *Achariss.*

*Psoralèa. s. f. T. bot. L. *Psoralea.* (Dal gr. *Psora* scabbia.) Genere di piante esotiche a fiori polipetali, della diadelfia decandria, e della famiglia delle *Leguminose*, distinte da un calce punteggiato e sparso di punti callosi. Le *Psoralee* sono piante frutticcenti, od erbacee, colla corteccia sovente verrucosa, cioè ricoperta di tubercoli glandulosi, che la rendono come scabbiosa, dal che trae tal nome.

*Psoriàsi. n. f. T. chir. L. *Psoriasi.* (Dal gr. *Psora* rogna.) Durezza dello scroto con intenso prurito, e talvolta anche con esulcerazione.

*Psòrica. n. f. È uno de' nomi volgari antichi della *Scabbiosa*. *V.* Psora.

*Psòrico. add. T. chir. L. *Psoricum.* (Dal gr. *Psóra* scabbia.) Ciò che ha relazione colla rogna, o che ne affetta l' indole. È anche rimedio contr' essa; che per altro meglio direbbesi *Antipsorico.*

*Psòridi. n. m. pl. T. chir. Gruppo di affezioni cutanee, caratterizzate da prurito più o meno violento.

*Psorifórme. add. Che rassomiglia alla rogna.

*Psorocòmio. n. m. T. med. L. *Psorocomium.* (Dal gr. *Psora* scabbia, e *comeó* io curo.) Spedale pe' rognosi.

*Psoròsma. s. m. T. di st. nat. L. *Psorosma.* (Dal gr. *Psora* tigna, e *osmé* fetore.) Genere di Licheni, stabilito da *Acharius* nel suo metodo Lichenografico, e dappoi conservato solamente come sotto genere, o divisione del genere del *Licanora*, che corrisponde al genere *Psora* di *Hoffmann*. Dal brutto aspetto e dall' ingrato odore ritrassero tal nome.

*Psorottalm—ìa. n. f. T. chir. L. *Psorophthalmia.* (Dal gr. *Psoros* scabbioso, pizzicante, e *ophthalmos* occhio.) Specie d' ottalmìa secca (lat. *Arida lippitudo*), caratterizzata da occhi infiammati, rossi, dolenti e secchi, ma non gonfi, nè lagrimanti, con prurito, e palpebre nella notte conglutinate da cispa: è prodotta, nell' estate, dal calor del sole e dalla polvere che viaggiando si piglia. —ico. (coll' accento sulla terza vocale) add. Appartenente alla Psorottalmìa.

Psusènna. stor. ant. Nome di due re d' Egitto. §. — I, e secondo della stirpe de' Taniti. Succedè 1077 anni avanti l' era cristiana, a suo padre Osimandia, regnò 41 anno, e lasciò, morendo, il trono a Neferchere II. §. — II, settimo ed ultimo re della stessa dinastìa; succedè, 1012 an. av. G. C. a Psinache. Dopo un regno di 35 anni fu deposto da Sesoncosi, fondatore della dinastìa dei Bubastiti, e il quale è lo stesso che il Sesac della Scrittura.

P T

*Ptàrmica, o Starnutèlla. s. f. T. bot. e med. L. *Ptarmica.* (Dal gr. *Ptarmos* starnuto.) Specie di pianta del genere *Achillea*, della famiglia delle *Corimbifere*, e della singenesia di Linneo. La polvere delle sue foglie presa a modo di tabacco, produce lo starnuto d' onde trasse il nome.

*Ptàrmico. add. L. *Ptarmicus.* (Dal gr. *Ptarmos* starnuto.) È sinonimo di *Errino* o *Starnutatorio*, rimedio atto ad eccitar lo starnuto.

*Ptàrmo. n. m. T. med. L. *Ptarmos.* (Dal gr. *Ptarmos* starnuto.) Starnuto, come sintomo nervoso di varie malattie.

*Ptelèa. s. f. T. bot. L. *Ptelea.* (Dal gr. *Ptelea* olmo.) Arboscello dell' America settentrionale, da *Lamarck* figurato: forma un genere nella tetrandria monoginia, e nella famiglia delle *Terebentinacee*, ed è così denominato dalla sua fruttificazione somigliantissima a quella dell' Olmo. La specie più osservabile è la *Ptelea trifoliata*, volgarmente detta *Olmo a tre foglie*, indigena dell' America settentrionale.

Ptelèa. geog. ant. Nome di due città di Grecia, una nella Tessaglia, l' altra nel Peloponneso. La prima era situata nella Fiotide, alla foce del golfo Pelasgico; dessa esisteva ancora a' tempi di Perseo re di Macedonia; ma fu distrutta fino dalle fondamenta dal console Licinio, che comandava l' esercito romano contro Perseo. Dell' altra parla Omero, nella enumerazione delle navi somministrate dalle greche città per la guerra di Troja: esso poeta la fa appartenere a' Messenj.

Ptelèa. mitol. Una delle Amadriadi.

*Pteleàcee. s. f. pl. T. bot. L. *Pteleaceæ.* (Dal gr. *Ptelea* olmo.) Tribù di piante della famiglia delle *Terebentinacee*, che ha per tipo il genere *Ptelea.*

Digitized by Google

Pteleóne. mitol. Nome cui Cefalo assunse quando, travestito, s' introdusse presso la propria moglie Procri per mettere a prova la fedeltà di lei (*V.* Cefalo e Procri.)

*Ptelìdio. s. m. T. bot. L. *Ptelidium.* (Dal gr. *Ptelea* olmo.) Genere di piante della famiglia delle *Celastrinee*, e della tetrandria monoginia di Linneo, stabilito da *Du Petit-Thouars:* sono così denominate dal presentare l' aspetto d' un piccolo Olmo.

Ptene. s. m. Nome dato all' *Osmio*, che è un metallo che si trova unito all' oro bianco.

Ptera. stor. eroica. Architetto di Delfo, che costrusse la prima cappella che Apollo ebbe in quella città. Dal suo nome, il quale ha molto rapporto con *pteron* ala, derivò la favola che uno sciame d' api con le loro ali avessero fabbricato una cappella di cera al Dio e nel medesimo luogo.

*Pteràclide. s. m. T. ittiol. L. *Pteraclis.* (Dal gr. *Pteron* ala, e *cleors* gloria.) Sotto-genere, o divisione di pesci del genere *Coryphoena*, stabilito da *Gronovio*, e che corrisponde all' *Oligopodes*. Comprende la *Coryphoena velifera* di *Gmelin*, notabile per la grandezza e pel colore fuligginoso delle sue pinne od alette natatorie.

*Pteràgra. n. f. T. ornitol. L. *Pteragra.* (Dal gr. *Pteron* ala, e *agra* presa.) Malattia che attacca le ale degli uccelli di rapina.

*Pterànto. s. m. T. bot. L. *Pteranthus.* (Dal gr. *Pteron* ala, e *anthos* fiore.) Pianta dell' Arabia e della Barberia, dai più riputata come una specie del genere *Camphorosma*, e da *Forskal* e da *Héritier* come un genere particolare; caratterizzata non dal fiore alato, ma dal suo peduncolo largo ed appianato a foggia d' Ala.

*Pteràle. s. m. T. ittiol. L. *Pteroale.* (Dal gr. *Pteron* ala.) Osso de' pesci corrispondente all' apofisi pterigoide interna dell' uomo.

Pterelào. stor. eroica. Figliuolo di Tafio, e nipote di Nettuno e d' Ippotoe; ricevè dal Dio, avolo suo, il dono dell' immortalità, a condizione però che conservasse un capello d' oro ch' era frammisto agli altri suoi capelli, e dal quale dipendeva la sua esistenza. Regnava a Tafo, città dell' Argolide, i cui abitanti chiamavansi allora Tafii o Teleboeni, allorchè Anfitrione, cedendo alla preghiera di Alcmena sua sposa, portò la guerra negli stati di Pterelao per vendicare la morte di Elettrione. Anfitrione assediava per qualche tempo inutilmente la città di Tafo, e cominciava a pensare di levar l' assedio, quando Cometo, figlia di Pterelao, invaghitasi di lui gli procurò la conquista della città, facendo morire suo padre, a cui recise il capello fatale. Questa favola rassomiglia assai a quella di Niso, fatto morire anch' egli dalla propria figliuola Scilla (*V.* Niso); ma entrambe quelle figlie parricide riceveron morte da quelli stessi nel cui favore avean commesso il delitto.

Pteria. geog. ant. Provincia dell' Asia minore, nella Cappadocia; il suo capoluogo portava lo stesso nome.

*Pteride. s. f. T. bot. L. *Pteris.* (Dal gr. *Pteris* felce, o *pteron* ala.) Genere di piante crittogame della famiglia delle *Felci:* la maggior parte delle sue specie somiglisno assai le penne delle ale, per la finezza e leggerezza de' frastagli delle foglie. §. —. L. *Pteris aquilina.* Felce femminina, vermifuga.

*Pterìdio. s. m. T. ittiol. L. *Pteridion.* (Dal gr. *Pteron* ala.) Genere di pesci stabilito dallo Scopoli, ma da *Pallas* fatto specie del genere *Corifena.* È descritto da *Lacépède* sotto il nome di *Oligopodo*, e sono così denominati dai due raggi della loro pinna dorsale, acuti, triangolari e cortissimi.

*Pterigiàni. s. m. pl. T. di st. nat. L. *Pterygiani.* (Dal gr. *Pteron* ala, e *gonio* porto.) Con questo nome *Latreille* indica una sezione di molluschi, la quale comprende quelli che son privi di piedi, ma che portano membrane aliformi.

*Pterigināndro. s. m. T. bot. L. *Pterigynaudrum.* (Dal gr. *Pteron* ala, *gyné* femmina, e *anér* maschio.) Genere di piante crittogame, della famiglia de' *Muschi*, da *Bridel* introdotto colle specie del genere *Hypnum* di Linneo. Sono distinte da fiori maschi e femmine, e da un doppio peristomio, l' esterno de' quali ha sedici denti membranacei ed alati.

*Pterìgio. n. m. T. chir. L. *Pterygium.* (Dal gr. *Pteron* ala.) Membranella non naturale, rossiccia, cenericcia a di forma triangolare, la quale partendo per lo più dall' angolo interno dell' occhio, in vicinanza della caruncola lagrimale, a poco a poco si stende sulla cornea lucida con notabile detrimento della vista.

*Pterigo-àngoli-mascellàre. n. m. T. anat. L. *Pterygo-anguli-maxillaris.* (Dal gr. *Pterygion* aletta, e dal lat. *angulus* angolo, e *maxilla* mascella.) Muscolo pterigoideo interno.

Digitized by Google

*Pterigobrànchi. s. m. pl. T. di st. nat. L. *Pterygobranchia.* (Dal gr. *Pteron* ala, e *branchia* branchie.) Divisione di crustacei, dell' ordine degl' *Isopodi*, stabilita da *Latreille*, la quale comprende la tribù dei *Cimotoadi*, degli *Sferomidi*, degli *Aselloti*, ec.: il loro carattere comune consiste nella forma delle branchie simili a borse vescicolose, od a laminette alate imitanti le scaglie.

*Pterigòcera. s. f. T. entomol. L. *Pterygocera.* (Dal gr. *Pteron* ala, e *ceras* corno.) Genere di crustacei, dell' ordine degli *Anfipodi*, e della famiglia degli *Eteropodi*, stabilito da *Latreille*, avente per tipo l' *Oniscus arenarius* di *Slaber*. Sono così denominati dalle quattro loro antenne guarnite di peli, od in forma di piumette.

*Ptèrigo-colli-mascellàre. n. m. T. anat. L. *Pterygo colli maxillaris.* (Dal gr. *Pterygion* aletta, dal lat. *collum* collo, e *maxilla* mascella.) Muscolo pterigoideo esterno.

*Pterigòdio. s. m. T. bot. L. *Pterigodium.* (Dal gr. *Pteron* ala, e *eidos* forma.) Genere di piante stabilito da *Schwartz*, colle specie del genere *Ophrys* di Linneo, nella famiglia delle *Orchidee* di *Jussieu*. Sono caratterizzate dalla divisione esteriore e superiore del calice, concava, fatta a carena, unita colle due interiori, che sono allargate e piane, e costituenti nel loro insieme una specie d' elmo, e le due esteriori allargate in forma di ali.

*Pterigòdo. s. m. T. di st. nat. L. *Pterygodus.* (Dal gr. *Pteron* ala.) Nome dato da *Latreille* alla parte della spalla prolungata nella porzione posteriore del corpo, che si osserva nei *Lepidotteri*, e che porge sostegno all' ala.

*Ptèrigofaringèo. add. T. anat. L. *Pterygopharyngeus.* (Dal gr. *Pterygion* aletta, e *pharynx* faringe.) Agg. d' un pajo di muscoli della faringe, ossia dell' orificio della gola.

*Ptèrigofìllo. s. m. T. bot. L. *Pterigophyllum.* (Dal gr. *Pterigion* dim. di *Pteron* ala, e *phyllon* foglia.) Genere di piante, della famiglia de' *Muschi*, stabilito da *Bridel*: sono così denominate dalle loro foglie ordinate sopra due linee opposte, a foggia delle piume delle penne degli uccelli. Corrisponde al genere *Hookeria* di *Smith*.

*Ptèrigòid—e, —èo. add. T. anat. L. *Pterygoide.* (Dal gr. *Pterygion* aletta, e *eidos* forma.) Aggiunto d' una fossetta e delle apofisi dell' osso *sfenoide* e di altre ossa; desunto dalle loro lamette ossee, fornite di punte e di spine cortissime, simili in qualche modo a due alette. §. —. n. car. Dicesi così da Ippocrate una Persona che abbia il petto e le parti a questo vicine, strette e schiacciate in guisa che le ossa delle spalle si sollevino come ale: conformazione che annunzia la tisichezza. —èi. n. m. T. anat. Si dicono così due Muscoli, uno grande ed interno, e l' altro piccolo ed esterno: perchè il primo è aderente alla cavità della fossa *pterigoidea*, e specialmente alla faccia interna dell' ala esterna dell' apofisi *pterigoidea*; e l' altro perchè è situato quasi orizzontalmente tra il lato esterno della stessa apofisi e l' apofisi *condiloidea* della mascella.

*Ptèrigoma. n. f. T. fis. L. *Pterigoma.* (Dal gr. *Pteron* ala.) Questo vocabolo, che in genere significa Cosa alata, o Sorta d' ala, venne adoperato per indicare una parte della balista, composta di legni diritti e posti attraverso, contenente i nervi con cui si trattenevano i bracci della macchina, avendo perciò la forma d' Ala, da cui trae tal denominazione. §. —. T. med. Denominazione che il *Severino* adoperò per indicare la gonfiezza della vulva che rende difficile od impossibile il coito.

Ptèrigomascellàre grande. add. Agg. dato da *Chaussier* al muscolo pterigoideo interno. §. — piccolo. Muscolo pterigoideo esterno.

*Ptèrigopalatìno. n. m. T. anat. L. *Pterygopalatinus.* (Dal gr. *Pterigion* aletta, e dal lat. *palatus* palato.) Forame formato dall' osso del palato, e dall' apofisi *pterigoidea* dell' osso *sfenoide*, altramente chiamato *Sfenopalatino*. §. Nome dato da qualche anatomico al muscolo peristafilino esterno.

*Ptèrigòpodo. s. m. T. di st. nat. L. *Pterygopodus.* (Dal gr. *Pteron* ala, e *pùs* piede.) Genere di crustacei, dell' ordine de' *Sifonostomi*, e della famiglia dei *Caligidei*, di cui fa parola *Latreille*, sembrano aver desunto tal nome dalla forma di ala che hanno i loro piedi.

*Ptèrigosalpingoioidèo. add. T. anat. L. *Pterygosalpingohyoideus.* (Dal gr. *Pterygion* aletta, *salpinx* tromba, e *hyoeides* osso ioide.) Agg. di due muscoli dell' ugola, i quali fanno parte dello *Sfenosalpingostafilino*: traggono tal nome dall' apofisi dell' osso *sfenoide*, dalle trombe d' Eustachio, e dall' osso ioideo, a cui essi s' attaccano.

*Ptèrigo sindèsmo-stàfili-faringèo. n. m. T. anat. L. *Pterygo-syndesmo-staphyli pharyngeus.* (Dal gr. *Pterygion* aletta, *syndesmos* ligamento, *staphylé* ugola, e *pha-*

Digitized by Google

rinx faringe.) Muscolo costruttore superiore della faringe.

*Pterigostafilìno. n. m. T. anat. L. *Pterygostaphylinus*. (Dal gr. *Pterigion* aletta, e *staphylé* ugola.) Muscolo interno dell' ugola.

*Pterigo-temporàle. n. m. T. anat. L. *Pterygo-temporalys*. (Dal gr. *Pteryggion* aletta, e dal lat. *tempora* tempia.) Grande ala dello sfenoide.

*Pterio. s. m. T. bot. L. *Pterium*. (Dal gr. *Pteron* ala.) Genere di piante della famiglia delle *Graminee*, e della triandria diginia di Linneo, stabilito da *Desvaux*, le quali desumono tal nome dall' involucro pennuto dei loro fiori, onde distinguonsi da quelle del genere *Cynosurus* di Linneo.

*Pteriòforo. s. m. T. di st. nat. L. *Pteriophorum*. (Dal gr. *Pteron* ala, e *pherò* io porto.) Riportasi tal nome registrato da Dioscoride al *Succino*, o *Carabe*, forse perchè talora presenta l' impronto delle ale di qualche insetto, od anche le involve nel suo interno.

Pteristafilìno. add. T. ant. Nome dato da Riolano ai muscoli peristafilini.

*Pteritteride. s. f. T. bot. L. *Pteripteris*. (Dal gr. *Pteron* ala, e *pteris* felce.) Genere di piante della famiglia nelle *Felci*, proposto dal Rafineschi, intermedio fra i generi *Scolopendrium* e *Diplacium*: comprende le felci distinte dall' asse alato della loro fronda.

*Pterna. s. f. T. ornitol. L. *Pterna*. (Dal gr. *Pterna* calcagno.) Nome da *Illiger* applicato alla parte del piede degli uccelli, che costituisce il loro tallone o calcagno.

*Pterocària. s. f. T. bot. L. *Pterocarya*. (Dal gr. *Pteron* ala, e *caryon* noce.) Genere di piante della famiglia delle *Terebentinacee*, e della monoecia ettandria di Linneo, stabilito da *Kunth*, che ha per tipo la *Juglans pterocarya* di *Michaux*, il cui frutto è una noce alata.

*Pterocàrpo. s. m. T. bot. e med. L. *Pterocarpus*. (Dal gr. *Pteron* ala, e *carpos* frutto.) Genere di piante esotiche a fiori polipetali, della diadelfia decandria, e della famiglia delle *Leguminose*, che contiene due specie usate in medicina, una è il *Pterocarpus draco* di Linneo, che somministra quel succo rosso conosciuto col nome di *sangue di drago*; l' altra consiste nel *Pterocarpus lunatus*, che dà quel legno detto da' medici *sandalo rosso*. Il loro frutto è un legume orlato d' ala membranosa.

*Pterocàulo. s. m. T. bot. L. *Pterocaulon*. (Dal gr. *Pteron* ala, e *caulis* gambo.) Genere di piante della famiglia delle *Sinanteree*, e della singenesia poligamia superflua di Linneo, stabilito da *Elliott*, il quale prese per tipo la *Conyza pycnostachya* di *Michaux*, pianta osservabile pel suo gambo alato.

*Pterocèfalo. s. m. T. bot. L. *Pterocephalum*. (Dal gr. *Pteron* ala, e *cephalé* capo.) Genere di piante della famiglia delle *Dipsacee*, e della tetrandria monoginia di Linneo, stabilito da *Vaillant*, e da Linneo riunito alle *Scabbiose*; ma recentemente ristabilito da *Moench*, *Lagasca* e *Coulter*, con alcune specie del genere *Scabbiosa Knautia* e *Cephalaria*, che presentano una infioritura disposta a capolino, e le foglie del calice provvedute d' una resta piumosa.

*Pterocèra. s. f. T. di st. nat. L. *Pterocera*. (Dal gr. *Pteron* ala, e *ceras* corno.) Genere di testacei della famiglia degli *Univalvi*, stabilito da *Lamarck* con alcune specie del genere *Strombus* di Linneo, distinti da una conchiglia, che inferiormente termina in un canale allungato, il cui orlo dritto col tempo dilatasi in un' ala digitata e cornuta.

*Pterochilo. s. m. T. entomol. L. *Pterochilus*. (Dal gr. *Pteron* ala, e *cheilos* labbro.) Genere d' insetti dell' ordine degl' *Imenotteri*, della sezione degli *Aculeati*, della famiglia dei *Diplotteri*, e della tribù delle *Vespe*, stabilito da *Klug*, e adottato da *Latreille*. Sono così denominati dalle loro mascelle o labbri allargati a foggia d' ala. Ha per tipo la *Vespa phalerata* di *Panter*.

*Pterocladia. s. f. T. bot. L. *Pterocladia*. (Dal gr. *Pteron* ala, e *clados* ramo.) Genere di piante della famiglia de' *Muschj*, stabilito da *Necker* a spese degli *Hypni* di *Hedwig*. Comprende le specie notabili per le foglie de' loro rami disposte ad ala.

*Pterocle. s. f. T. ornitol. L. *Pterocles*. (Dal gr. *Pteron* ala, e *cleos* gloria.) Genere di uccelli dell' ordine delle *Galline*, da lungo tempo confusi con quelli del genere *Tetrao*, e stabilito da *Temminck*, i quali sono ragguardevoli per le loro ale lunghe ed acuminate.

*Pterococco. s. m. T. di st. nat. L. *Pterococcus*. (Dal gr. *Pteron* ala, e *coccos* cocco.) Genere di piante della famiglia delle *Poligonee*, e della dodecandria tetraginia di Linneo, stabilito da *Pallas*: ha per tipo la *Pallasia caspica* di Linneo; e sono così dal medesimo

Digitized by Google

Pallas denominate a cagione del loro frutto a cocco alato.

*Pterodàttilo. s. m. T. entomol. L. *Pterodactylus.* (Dal gr. *Pteron* ala, e *dactylos* dito.) Genere di rettili Sauriani, stabilito da *Cuvier*, con alcune lucertole fossili, le quali presentano le dita munite di una membrana di forma di Ala. Il suo tipo è il *Pterodactylus antiquus* dello stesso *Cuvier*.

*Pterodibranchiàti. s. m. pl. T. di st. nat. L. *Pterodibranchiata.* (Dal gr. *Pteron* ala, *dis* due, e *branchia* branchie.) Nome proposto da *Blainville*, per indicare una classe di *Molluschi pteropodi*, perchè egli credeva che avessero le branchie poste sulle due alette natatorie.

*Pterodìceri. s. m. pl. T. entomol. L. *Pterodicera.* (Dal gr. *Pteron* ala, *dis* due, e *ceras* corno.) Sotto-classe d' insetti, che giusta il metodo di *Latreille*, contiene otto ordini tutti soggetti a metamorfosi: sono alati, e distinti da due antenne.

*Pterodiplee. s. f. pl. T. entomol. L. *Pterodiplæa.* (Dal gr. *Pteron* ala, e *diploos* doppio.) Famiglia d' insetti dell' ordine degl' *Imenotteri*, la quale comprende i generi *Vespa* e *Musaris*, le cui specie, nello stato di riposo, presentano ale raddoppiate. Questa famiglia viene anche detta *Duplipennes*.

*Pterofenìcio. s. m. T. ornitol. L. *Pterophoenicus.* (Dal gr. *Pteron* ala, e *phoinicos* rosso.) Uccello dell' America settentrionale (*Pterophoenicus Indiarum*, *Oriolus Phoenicaeus* di *Latham*), da alcuni autori chiamato *Commendatore*, per il bel fregio di due tinte: cioè nell' alta parte dell' ala diritta rossa, e nella parte inferiore giallo-rossa.

*Pterofillo. s. m. T. bot. L. *Pterophyllum.* (Dal gr. *Pteron* ala, e *phyllon* foglia.) Genere di muschi, stabilito da *Bridel*, che corrisponde al genere *Fabronia* del Raddi, i quali presentano le loro foglie disposte ad ali.

*Pteròfito. s. m. T. bot. L. *Pterophyton.* (Dal gr. *Pteron* ala, e *phyton* pianta.) Genere di piante della famiglia delle *Sinanteree*, stabilito dal Cassini a spese delle *Coreopsidi*, desumendo tal nome dal loro fusto alato. Ha per tipo la *Coreopsis alata* di *Cavanilles* e di *Kunth*.

*Pteròfori. n. car. m. T. d' antiq. L. *Pterophori.* (Dal gr. *Pteron* ala, e *phero* io porto.) Corrieri, che sulle loro lance portavano un' ala, quando erano apportatori della notizia d' una dichiarazione di guerra, d' una battaglia perduta, o d' altro sinistro accidente nell' esercito. Credono alcuni scrittori moderni che sia mal fondata la restrizione del nome Pteroforo a' soli corrieri apportatori d' infauste notizie, e pensano che esso indicasse tutti i corrieri che portavano delle piume o un' ala sulla lancia o sull' elmo. §. —. T. entomol. Nome di una tribù d' insetti dell' ordine dei *Lepidotteri*, e della famiglia dei *Diurni*, i quali portano le ali fesse o stragliate colle divisioni digitate.

*Pteròforo. s. m. T. entomol. L. *Pterophorus.* (Dal gr. *Pteron* ala.) Genere d' insetti, stabilito da *Geoffroy* nell' ordine dei *Lepidotteri*, e nella famiglia dei *Pteroferi* di *Latreille*: sono caratterizzati da un corpo stretto ed allungato, e da ale discostissime dal corpo, strette e divise in tante parti, quante hanno nervature.

*Pteròforo. geog. ant. Montuosa regione della Scizia, ove costantemente nevica, e così denominata per l' analogia che gli storici greci, di fantasia poetica, trovarono tra i fiocchi della neve, e la piuma degli uccelli. Il Salmista (*Salm.* 147. *v.* 6.) l' assomigliò alla *lana carminata*.

*Pterògino. s. m. T. bot. L. *Pterogynus.* (Dal gr. *Pteron* ala, e *gyné* pistilio.) Sezione di piante del genere *Goniocarpus* di *Koening*, o *Gonocarpus* di *Thumberg*, stabilito da *Décandolle*, la quale comprende le specie provvedute d' un pistilio, od organo femmineo, terminato da quattro stili pennicellati, o finiti in pennacchio.

*Pteroglòsso. s. m. T. ornitol. L. *Pteroglossus.* (Dal gr. *Pteron* ala, e *glóssa* lingua.) Genere d' uccelli, stabilito da *Illiger* a spese dei *Rhamphastos*, e così denominati dalla loro lingua munita d' una membrana a foggia d' ala. *Vieillot* collo stesso nome indica la quarta famiglia dei *Silvani Zigodattili*, la quale comprende il genere *Rhamphastos*.

*Pterogònio. s. m. T. di st. nat. L. *Pterogonium.* (Dal gr. *Pteron* ala, e *gony* internodio.) Nome dato da *Schwartz* e da *Schwaegrichen* al *Pterigynandrum* di *Hedwig* e di *Bridel*, che presenta dei rami nodosi imitanti in complesso pennacchi o piume.

*Pteroléna. s. f. T. bot. L. *Pterolæna.* (Dal gr. *Pteron* ala, e *laina* veste lanosa.) Sezione di piante del genere *Pterospermum*, stabilita da *Décandolle*, la quale comprende le specie distinte da una

Digitized by Google

membrana cingente, a guisa d' ala, il seme ricoperto di fini peli, o velloso.

*Pterolèpide. s. f. T. bot. L. *Pterolepis.* (Dal gr. *Pteron* ala, e *lepis* squama.) Nome dato da *Décandolle* ad una sezione di piante del genere *Osbeckia*; perchè comprende le specie provvedute di appendici calcinali pettinate e squamose.

*Pterolofo. s. m. T. bot. L. *Pterolophus.* (Dal gr. *Pteron* ala, e *lophos* cresta.) Genere di piante della famiglia delle *Stenanteree*, stabilito dal Cassini a spese delle *Centauree* di Linneo, e così denominate dalla struttura delle foglioline del loro involucro, le quali hanno l' apparenza d' una cresta alata.

*Peromàlj. s. m. pl. T. entomol. L. *Pteromalii.* (Dal gr. *Pteron* ala, e *malos* tenero,) Nome d' una famiglia d' insetti dell' ordine degl' *Imenotteri*, la quale ha per tipo il genere *Pteromalus*, osservabile per le ali gracili.

*Peromalo. s. m. T. entomol. L. *Pteromalus.* (Dal gr. *Pteron* ala, e *malos* tenero.) Genere d' insetti dell' ordine degl' *Imenotteri*, della sezione dei *Terebrani*, e della famiglia dei *Pupivori*, stabilito da *Swederus*, i quali desumono tal nome dalle loro tenere ali. Il suo tipo è il *Pteromalus quadrillum* di *Latreille*, che è il *Diplolepis quadrum* di Fabricio.

*Pteromi. s. m. pl. T. di st. nat. L. *Pteromys.* (Dal gr. *Pteron* ala, e *mys* topo, sorcio alato.) Denominazione di cui hanno usato i moderni naturalisti nelle loro opere latine per indicare il *Polatouche* dei Francesi, che è un genere di quadrupedi della famiglia degli *Scojattoli* e dell' ordine de' *Roditori*, i quali si distinguono per la pelle del loro corpo lateralmente prolungata, formante una membrana con cui svolazzano.

*Pteroneuro. s. m. T. bot. L. *Pteroneuron.* (Dal gr. *Pteron* ala, e *neuron* nervo.) Genere di piante della famiglia delle *Crucifere*, e della tetradinamia siliquosa di Linneo, stabilito da *Décandolle*, e così denominate dalla nervatura della loro placenta guarnita d' una membrana a foggia d' ala, nella qual foggia è anche dilatato il cordone ombellicale.

*Pteròmia. s. f. T. bot. L. *Pteronia.* (Dal gr. *Pteron* ala.) Genere di piante a fiori composti, della singenesia poligamia eguale, il cui frutto è composto di due semi oblunghi, schiacciati, con alette sessili leggermente piumose.

*Pteròno. s. m. T. entomol. L. *Pteronus.* (Dal gr. *Pteron* ala.) Genere d' insetti dell' ordine degl' *Imenotteri*, e della famiglia delle *Tentredinete*, stabilito da *Jurine* in vista della disposizione delle nervature che formano le cellette delle loro ali superiori. Corrisponde al genere *Hylotomus* di Fabricio, ed al *Lophyrus* di *Latreille*.

*Pteronòide. s. f. T. bot. L. *Pteronia.* (Dal gr. *Pteron* ala, e *onònis* ononide.) Nome dato da *Décandolle* ad una sezione di piante del genere *Ononis*, la quale comprende le specie distinte da foglie alate con una fogliolina impari.

*Pteròpo. s. m. T. di st. nat. L. *Pteropus.* (Dal gr. *Pteron* ala, e *pùs* piede.) Genere di mammiferi, dell' ordine de' *Carnivori*, della famiglia dei *Cheirotteri* di *Cuvier*, e dei *Primati* di Linneo, stabilito da *Brisson* a spese del genere *Vespertilio*, e diviso da *Cuvier* in cinque generi, cioè *Pteropus*, *Cynopterus*, *Macroglossus*, *Harpyia* e *Cephalotes*. Il genere *Pteropus* comprende le specie che hanno le ale terminate dalle unghie dei piedi sporgenti, ed ha per tipo il *Pteropus vulgaris* di *Geoffroy*, o il *Vespertilio vampyrus* di *Schreber*, che è la *Roussette* di *Buffon*.

*Pteròpodi. s. m. pl. T. di st. nat. L. *Pteropoda.* (Dal gr. *Pteron* ala, e *pùs* piede.) Classe seconda di molluschi, stabilita da *Cuvier*, la quale comprende quelli che hanno gli organi del moto sotto forma di ale poste lateralmente alla bocca.

*Pteròpside. s. f. T. bot. L. *Pteropsis.* (Dal gr. *Pteris* felce, e *opsis* aspetto.) Genere di piante della famiglia delle *Felci*, stabilita da *Desvaux*, le quali trassero tal nome dalla loro somiglianza con quella del genere *Pteris*.

*Pteròsoma. s. f. T. di st. nat. L. *Pterosoma.* (Dal gr. *Pteron* ala, e *sòma* corpo.) Genere di molluschi, stabilito da *Lesson*, cui egli crede riportare nell' ordine dei *Nucleobrachj* di *Blainville*, e così denominati dalle loro lunghe ale natatorie che circondano quasi interamente il loro corpo. Se ne conosce sinora la sola specie, detta *Pterosoma plana*.

*Pterospèrmo. s. m. T. bot. L. *Pterospermum.* (Dal gr. *Pteron* ala e *sperma* seme.) Genere di piante esotiche a fiori monopetali, della monadelfia poliandria, e della famiglia delle *Butneriacee*, il cui frutto è una casella a cinque locoli contenenti parecchi semi oblunghi schiacciati, che terminano in un' ala membranosa.

*Pterospermodèndro. s. m. T. bot. L. *Pterospermodendrum.* (Dal gr. *Pteron* ala, *sperma* seme, e *dendron* albero.) Ge-

Digitized by Google

nere di piante della famiglia delle *Buttneriacee*, e della monadelfia poliandria di Linneo, stabilito da *Ammar*, e che corrisponde al *Pterospermum* di *Schreber*: sono così denominate e dall' essere piante arborescenti, e dai loro semi muniti di un' appendice in forma d' ala.

*Pterospora. s. f. T. bot. L. *Pterospora*. (Dal gr. *Pteron* ala, e *spora* seme.) Genere di pianta della decandria monoginia di Linneo, la cui famiglia è ancora incerta, stabilito da *Nuttal*. Comprende una specie detta *Pterospora Andromedea*, la quale è provveduta di piccoli semi alati e numerosi.

*Pterostico. s. m. T. entomol. L. *Pterostichus*. (Dal gr. *Pteron* ala, e *stizò* io punteggio.) Genere d' insetti dell' ordine de' *Coleotteri*, della sezione dei *Pentameri*, della famiglia dei *Carnivori*, e della tribù dei *Carabici*, stabilito dal Bonelli col *Carabus fasciato-punctatus*, e col *Carabus-oblongo-punctatus* di Fabricio. Sono così denominate dall' ordine dei punti profondi che presentano le loro elitri, ossia la coperta delle ale.

*Pterostilide. s. f. T. bot. L. *Pterostylis*. (Dal gr. *Pteron* ala, e *stylos* stilo.) Genere di piante della famiglia delle *Orchidee*, stabilito da *Browne*, le quali vengono così denominate dallo stilo alato che distingue una delle loro specie più osservabile, che è la *Pterostylis reflexa* o *Disperis alata* di *Labillardière*.

*Pterotèca. s. f. T. bot. L. *Pterotheca*. (Dal gr. *Pteron* ala, e *thécé* teca, astuccio.) Genere di piante della famiglia delle *Sinanteree*, della tribù delle *Cicoriacee*, e della singenesia poligamia eguale di Linneo, stabilito dal Cassini, a cui servì di tipo la *Crepis Nemausensis* di *Gouan*, desumendo tal nome dal loro pericarpio fatto a foggia d' astuccio, munito di tre o cinque ale membranose.

*Pteròto. s. m. T. bot. L. *Pterotum*. (Dal gr. *Pteron* ala.) Grande arboscello della Cochinchina, che, secondo *Loureiro*, forma un genere nella dodecandria monoginia, distinto da semi alati e dentati in tutta la loro lunghezza.

*Pterotràca. s. f. T. di st. nat. L. *Pterotracha*. (Dal gr. *Pteron* ala, e *trachys* scabro.) Genere di molluschi stabilito da *Forskahl* che corrisponde al genere *Firola* di *Bruguière*. Sono caratterizzati da branchie a foggia di peunacchio: da testa munita d' una tromba, nel cui interno veggonsi piccole mascelle provvedute di punti cornei, curvi, pettiniformi, che le rendono scabre; e finalmente da una coda allargata in forma d' ala natatoria biforcata, da cui parte un filamento più o meno lungo, composto di tubercoli ordinariamente scabri.

*Pterotrachèa. Lo s. c. Pterotraca, o Firola.

*Pterula. s. f. T. bot. L. *Pterula*. (Dal gr. *Pteron* ala.) Genere di piante crittogame della famiglia dei *Funghi*, stabilito da *Fries*, analogo alle *Clavarie* ed ai *Geoglossi*, che comprende i funghi semplici o ramosi terminati da un sol gambo, e la cui estremità dividesi in forma di pennello. Ha per tipo la *Clavaria pennicellata* di *Bulliard*.

*Pterùro. s. m. T. ittiol. L. *Pterurus*. (Dal gr. *Pteron* ala, e *úra* coda.) Genere di pesci dei mari della Sicilia, proposto dal Rafinesch, i quali presentano la coda sotto forma di ala. I naturalisti però non l' ammettono.

*Ptiade. s. m. T. di st. nat. L. *Ptyas*. (Dal gr. *Ptyó* io sputo.) Aspide favoloso, di cui fa menzione Plinio, che sputa veleno contro l' assalitore.

*Ptialag—ogia. n. f. T. med. L. *Ptialagogia* (Dal gr. *Ptyalon* saliva, e *agó* io conduco.) Trattato sulla maniera di promuovere la saliva; scialagogia. —ògo. n. m. Rimedio acconcio a promuovere la saliva; scialagogo.

*Ptialismo. n. m. T. med. L. *Ptialismus*. (Dal gr. *Ptyó* io sputo.) Genere di malattia, che consiste in uno scolo od emissione di saliva o di muco per la bocca, senza espettazione e senza vomito. Tale ammalato chiamasi *Bavoso*.

*Ptichocàrpo. s. m. T. bot. L. *Ptychocarpa*. (Dal gr. *Ptyché* piega, piegatura, e *carpos* frutto.) Sezione di piante del genere *Grevillea*, che comprende le specie caratterizzate da un frutto provveduto di spighe prominenti.

*Ptichòde. s. f. T. bot. L. *Ptychodes*. (Dal gr. *Ptyché* piega.) Genere di piante della famiglia de' *Muschj*, stabilito da *Veber* e da *Mohr* a spese degli *Ortotrici*, forse per collocarvi le specie che hanno l' urna rugosa ed a pieghe.

*Ptichosperma. s. f. T. bot. L. *Ptychosperma*. (Dal gr. *Ptyché* piega, e *sperma* seme.) Genere di piante della famiglia delle *Palme*, stabilito da *Labillardière*, le quali così vennero denominate dal loro seme con tonaca ripiegata o rugosa. Non comprende sinora che la specie *Ptychosperma gracilis* originaria della Nuova Olanda.

*Ptichòstomo. s. m. T. bot. L. *Ptychostomum*. (Dal gr. *Ptyché* piega, e *stoma* bocca.) Genere di piante della famiglia

Digitized by Google

de' *Muschj*, stabilito da *Hornschuch* per collocarvi il *Didymodon cernuum* di *Schwartz*, o il *Cynodontium cernuum* di *Hedwig*, desumendo tal nome dalla bocca ripiegata della loro urna.

*Pticòttera. s. f. T. entomol. L. *Ptychoptera*. (Dal gr. *Ptyché* piega, e *ptéron* ala.) Genere d' insetti dell' ordine dei *Ditteri*, e della famiglia dei *Nemoceri*, stabilito da *Meigen*: sono così denominati dall' avere le ali piegate sopra loro stesse. Il suo tipo è la *Ptychoptera contaminata* di Linneo.

*Pticózoo. s. m. T. di st. nat. L. *Ptychozoon*. (Dal gr. *Ptyché* piega, e *zóon* animale.) Genere di rettili, poco noto, citato da *Kuhl*, i quali sembrano aver preso tal nome dalle rughe che presenta il loro corpo.

*Ptìlia. s. f. T. entomol. L. *Ptilia*. (Dal gr. *Ptilon* penna molle, piuma.) Genere d' insetti dell' ordine degl' *Imenotteri*, della sezione dei *Terebrani*, della famiglia dei *Porta-sega*, e della tribù delle *Tentredinee*, stabilito da *Lepelletier De Saint Fargeau* ed adottato da *Latreille*: sono così denominati dalle loro antenne a foggia di pennacchio.

*Ptilìno. s. m. T. entomol. L. *Ptilinus*. (Dal gr. *Ptilon* piuma.) Genere d' insetti dell' ordine dei *Coleotteri*, della sezione dei *Pentameri*, della famiglia dei *Serricorni*, e della tribù dei *Ptiniori*, stabilito da *Geoffroy*, i quali dessusero tal nome dalle loro antenne fatte a guisa di pennacchio.

*Ptilinòpo. s. m. T. ornitol. L. *Ptilinopus*. (Dal gr. *Ptilon* piuma, e *pùs* piede.) Nome di un nuovo genere di uccelli, proposto da *Swainson* per collocarvi alcune specie del gran genere *Columba*, cioè quelle che si distinguono pei loro piedi, e specialmente pel loro tarso vestito di piume. Il suo tipo è la *Columba purpurata* di *Latham*.

*Ptilòcera. s. f. T. entomol. L. *Ptilocera*. (Dal gr. *Ptilon* piuma, e *ceras* corno.) Genere d' insetti dell' ordine de' *Ditteri*, della famiglia de' *Notacanti*, e della tribù degli *Stratiomidei*, stabilito da *Latreille* con un individuo cui *Wertermann* applicò questo nome, desunto dalle sue antenne fatte a penna allargata a forma di ventaglio.

*Ptilocrèma. s. f. T. bot. L. *Ptilonema*. (Dal gr. *Ptilon* piuma, e *enemi* gamba.) Genere di piante della famiglia delle *Orchidee*, e della ginandria diginia di Linneo, stabilito nel *Prodromus Florae Napaulensis*, il quale comprende una sola specie, cioè la *Ptilocrema bracteata*. È forse così denominata dal suo gambo guarnito di foglie ripiegate a modo di piume.

*Ptilodàttilo. s. m. T. entomol. L. *Ptilodactylis*. (Dal gr. *Ptilon* piuma, e *dactylos* dito.) Genere d' insetti dell' ordine de' *Coleotteri*, della sezione dei *Pentameri*, della famiglia de' *Serricorni*, e della tribù de' *Cabrioniti*, stabilito da *Illiger*, e così denominati per le estremità delle loro zampe che sono piumose.

*Ptilòderi. s. m. pl. T. ornitol. L. *Ptiloderi*. (Dal gr. *Ptilon* piuma, e *derè* collo.) Nome della prima famiglia dell' ordine secondo degli uccelli *Rapaci*, stabilito da *Duméril*, che comprende i generi *Vultur* e *Sarcorrhamphus*: desunto dall' avere la testa e parte del collo nuda, ossia priva di penne, e la base del collo circondata da un collare di lunghe piume. Vien detta dallo stesso naturalista anche *dei Nudicolli*.

*Ptilofìllo. s. m. T. bot. L. *Ptilophyllum*. (Dal gr. *Ptilon* piuma e *phyllon* foglia.) Nome di una sezione di piante del genere *Myriophyllum*, proposta da *Nuttall* ed ammessa da *Decandolle*, la quale comprende le specie fornite di foglie piumose e di fiori tutti ermafroditi. Ha per tipo il *Myriophyllum ambiguum*.

*Ptilòpo. s. m. T. entomol. L. *Ptilopus*. (Dal gr. *Ptilon* piuma, e *pùs* piede.) Genere d' insetti dell' ordine de' *Coleotteri*, della sezione de' *Tetrameri*, e della famiglia de' *Rincofori*, stabilito da *Schoenherr*: sono così denominati pei loro piedi piumosi e fatti a foggia di ventaglio.

*Ptilòride. s. f. T. ornitol. L. *Ptiloris*. (Dal gr. *Ptilon* piuma.) Genere d' uccelli dell' ordine degli *Anisodattili*, stabilito da *Swainson*, che corrisponde all' *Epimachus* degli antichi (*Upupa magna* di *Gmelin*; *Upupa superba* di *Latham*): sono notabili pel vago pennacchio spiegato a ventaglio che adorna il loro capo.

*Ptilorrìnco. s. m. T. ornitol. L. *Ptilorhynchus*. (Dal gr. *Ptilon* piuma, e *rhynchos* rostro.) Specie d' uccelli del genere *Falco* (*Falco ptilorrhynchus* di *Temminck*), i quali trassero tal nome dal pennacchio di piume di cui è guarnita la base del loro becco.

*Ptìlosi. n. f. T. ornitol. L. *Ptilosis*. (Dal gr. *Ptilon* peluria.) Così dicesi il Mutare o Cambiare le penne negli uccelli. S. —. T. chir. Lo s. c. Madarosi.

*Ptilostèmo. s. m. T. bot. L. *Ptilostephium*. (Dal gr. *Ptilon* piuma, e *stephos* corona.) Genere di piante della famiglia delle *Sinanteree*, della tribù degli *Elianti*, e della singenesia poligamia superflua di Linneo, stabilito da *Kunth*, le quali si distinguono per la corona piumosa di cui va adorna la loro achea. Ha per tipo il *Ptilostephium coronopifolium*, e presenta i più manifesti rapporti col *Carphostephium* del Cassini.

*Ptilostèmone. s. f. T. bot. L. *Ptilostemon*. (Dal gr. *Ptilon* piuma, e *stémon* stame.) Genere di piante della famiglia delle *Sinanteree*, della tribù delle *Carduinee*, e della singenesia poligamia eguale di Linneo, stabilito dal Cassini che trasse tal nome da' loro stami provveduti di filamenti vaghi e piumosi. Ha per tipo la *Stœhelina chamæpeuce* di Linneo, che trasportò in seguito nel genere *Serratula* sotto il nome di *Serratula chamæpeuce*, pianta indigena dell' isola di Creta.

*Ptilòta. s. f. T. bot. L. *Ptilota*. (Dal gr. *Ptilon* piuma.) Genere di piante della famiglia delle *Alghe Linneane*, o degl' *Idrofiti* de' moderni, stabilito da *Agardh*, al quale servì di tipo il *Ceramium plumosum* di *Roth*: sono così denominate dalla forma di piume che presentano.

*Ptilòto. s. m. T. bot. L. *Ptilotus*. (Dal gr. *Ptilon* piuma.) Genere di piante della famiglia delle *Amarantacee*, e della pentandria monoginia di Linneo, proposto da *Browne*, le quali ebbero tal nome dalle caselle rinchiuse nella base del loro calice, con divisioni allargate e munite di peli piumosi. È analogo al *Trichinium* ed al *Gomphrena*.

*Ptilòtteri. s. m. pl. T. ornitol. L. *Ptilopteri*. (Dal gr. *Ptilon* piuma, e *pteron* ala.) Tribù terza del quinto ordine degli uccelli natatori del metodo di *Vieillot*, che comprende i generi *Aptenodytes* e *Spheniscus*, i quali si distinguono per le loro ale piumose, che notando, stendono a guisa di ventaglio.

*Ptingo. s. m. T. ornitol. L. *Ptynx*. (Dal gr. *Ptynx* ptingo, nome d' uccello.) Genere d' uccelli dell' ordine de' *Palmipedi* di *Latham* e di *Temminck* e de' *Sindattili* di *Vieillot*, stabilito da *Moehring*. È sinonimo del genere *Plotus* di Linneo.

*Ptiòcera. s. f. T. entomol. L. *Ptyocera*. (Dal gr. *Ptyon* ventaglio, e *ceras* corno.) Genere d' insetti dell' ordine de' *Coleotteri*, della sezione de' *Pentameri*, della famiglia de' *Serricorni*, e della tribù dei *Buprestidei*, stabilito da *Thumberg* colla *Melasis mystacina* di Fabricio, la quale presenta le antenne in forma di ventaglio.

*Ptiodàttilo. s. m. T. di st. nat. L. *Ptyodactylus*. (Dal gr. *Ptyon* ventaglio, e *dactylos* dito.) Sezione di rettili del genere *Ascalabotes*, la quale comprende le specie che presentano le estremità delle loro dita allargate a foggia di ventaglio.

*Ptiriasi. n. f. T. bot. Malattia delle piante, nella quale s' empiono di piccoli insetti.

Ptirofago. add. T. filolog. Mangiatore d' insetti.

Ptisana. Lo s. c. Tisana.

*Ptismagogo. Lo s. c. Ptialagogo. *V.* Ptialag—ogìa.

*Ptismo. Lo s. c. Ptialismo.

*Ptoch—iatrìa. n. f. T. med. L. *Ptochiatria*. (Dal gr. *Ptóchos* mendico, e *iatreia* medicina.) Esercizio della medicina nella classe de' poveri. —iàtro. n. car. m. Medico de' poveri. —io. (coll' accento sulla prima vocale) n. m. Ospitale de' poveri e mendichi, altramente chiamato *Penetotrofio* (dal gr. *Penès* povero, e *trephó* io nutro).

*Ptoco. s. m. T. entomol. L. *Ptochus*. (Dal gr. *Ptóchos* povero, mendico.) Genere d' insetti dell' ordine dei *Coleotteri*, della sezione dei *Tetrameri*, e della famiglia dei *Rincofori*, stabilito da *Schoennher*: sono così denominati dalla povertà dei colori dominanti nel loro corpo.

*Ptococómpo. add. T. filolog. L. *Ptochocompos*. (Dal gr. *Ptóchos* mendico, e *compos* millantatore.) Agg. di chi, privo di beni di fortuna e di natura, ostenta ricchezze e nobiltà, ingegno e sapere.

*Ptocodòchio. s. m. T. med. L. *Ptochodochium*. (Dal gr. *Ptóchos* mendico e *dechomai* io accolgo.) Lo s. c. Ptocomio.

*Ptocòmio. n. m. T. med. L. *Ptochomium*. (Dal gr. *Ptóchos* mendico, e *comeó* io ho cura.) Spedale, o Ricovero de' mendichi, ov' essi trovano l' abitazione ed il vitto.

*Ptocòmuso. n. car. m. T. filolog. L. *Ptochomusos*. (Dal gr. *Ptóchos* mendico, e *músa* musa.) Titolo d' ignorante e prosontuoso, dato da Gorgia, presso Aristotele, ad un certo adulatore.

*Ptocotrofìo. n. m. T. med. L. *Ptochotrophium*. (Dal gr. *Ptóchos* mendico, e *trephó* io nutrisco.) Lo s. c. Ptocomio.

*Ptocòtrofo. n. car. m. T. filolog. Preside o Procuratore de' poveri.

Ptòlmpani. n. di naz. ant. Popoli dell' Etiopia, sotto l' Egitto. Plinio dice che avevano un cane per re, al quale obbedivano a seconda de' movimenti che faceva, e che prendevano per comandi.

Digitized by Google

Ptolemèo. Nome prop. di uomo, lo s. c. Tolemeo.

Ptòlico. biog. Statuario antico dell' isola di *Corcira* (ora Corfù); fu allievo di Crizia l' Ateniese, e maestro di Anfione.

*Ptolipòrto. stor. eroica. (Dal gr. *Ptolis* per *Polis* città, e *porthein* distruggere.) Soprannome che dà Omero ad Ulisse e vale Distruttore di città. §. —. Nome del figlio che Ulisse ebbe da Penelope dopo il suo ritorno in Itaca.

Ptòo. mitol. Soprannome di Apolline, adorato a Tebe nella Beozia; gli venne dato perchè Latona sua madre nel darlo alla luce ebbe un grande spavento di un cignale che le si avvicinava (dal gr. *Ptoein* spaventare). Questo dio aveva un tempio con tal soprannome, e vi rendeva degli oracoli che non ingannavano mai.

Ptoòfago. mitol. Nome di uno de' cani di Orione.

*Ptòsi. n. f. T. med. L. *Ptosis*. (Dal gr. *Ptóo* per *Piptó* io cado.) Impotenza d' alzar la palpebra superiore. *V.* Ettopie.

P U

Pu. È il suono che altri fa di cosa fetente.

Pu. geog. Città della China capoluogo di un distretto dello stesso nome.

Pubblicam—énte, —énto. *V.* Pubblic—o.

Pubblicàno. n. car. m. T. d' antiq. L. *Publicanus*. Davasi tal denominazione agli appaltatori di gabelle o delle entrate pubbliche, ed anche ad altri appaltatori incaricati dell' incasso de' denari delle pubbliche entrate. I pubblicani erano comunemente cavalieri romani, i quali per questa ingerenza formavano tra di loro tre società; una di quelli che prendevano l' appalto in lor nome ed erano chiamati *Mancipes* o *Redemptores*; l' altra di quelli che prestavano guarenzia pe' primi, ed eran detti *Prædes*; la terza di quelli che entravano in società con gli altri, e dividevano con esso il profitto. Siccome i pubblicani correvano molti rischi, non si faceva loro un delitto di accumulare del bene nella loro professione; ma essi abusavan sovente di tal fiducia in sì strano modo, che il nome di Pubblicano divenne odioso. Cicerone, quantunque fosse portato a lor favore, confessa in una lettera a suo fratello Quinto, che l' Italia e le provincie si lagnavano fortemente di loro, non già per essere astretti a pagare le imposizioni, ma per la maniera ed ingiusta con cui le esigevano.

Pubblic—àre, —àrsi, —àto, —atóre, —azióne, —issimo. *V.* Pubblic—o.

Pubblicìsta. n. car. m. Voce dell' uso Autore di gius pubblico, o uomo versato in tale scienza.

Pubblic—ità, —itàde, —itàte. *V.* Public—o.

Pùblic—o, e Pùblic—o. n. m. Comunità, comune, l' aggregato d' una popolazione. L. *Publicus*. §. —. add. Che è comune ad ognuno, contrario di Privato. L. *Publicus*. §. Per Noto, manifesto. L. *Notus*, *certus*. §. Far pubblico, vale Pubblicare, mettere in luce. §. In pubblico, avv. vale Pubblicamente. §. Donna pubblica, vale Meretrice. L. *Meretrix*. —issimo. add. superl. L. *Pervulgatissimus*. —aménte. avv. In pubblico, a occhi vegenti d' ognuno, palesemente, manifestamente, in aperto, in pien popolo. L. *Publice*, *palam*. —ità, —itàde, —itàte. n. ast. Qualità di ciò, che è pubblico. —àre. v. a. Manifestare al pubblico, divulgare, promulgare. L. *Publicare*, *promulgare*. §. Pubblicare i beni d' uno, vale Applicarli ad uso pubblico, confiscarli. —àrsi. neut. pas. Dichiararsi pubblicamente, farsi conoscere al pubblico. —amènto. n. ast. v. Il pubblicare. L. *Publicatio*, *promulgatio*. —àto. add. Divulgato, promulgato, manifestato al pubblico. L. *Vulgatus*, *pervulgatus*. —atóre. n. car. v. Che pubblica. L. *Vulgator*. —azióne. n. ast. v. Il pubblicare, palesamento, divulgamento, promulgazione. L. *Promulgatio*. §. Per Confiscazione. §. Pubblicazioni, diconsi anche le Denunzie che si fanno nelle chiese parrocchiali per matrimonio da contraersi. Consistono nella lettura tre volte ripetuta dei nomi degli sposi al popolo adunato in chiesa, acciocchè si manifestino da chi li conoscesse gl'impedimenti canonici, i quali si opponessero per avventura al matrimonio stesso.

Pub—e. s. m. T. anat. La parte estrema media, ed anteriore del tronco, la quale sprasta immediatamente alle parti genitali esterne dell' uomo e della donna. §. Nome dato ad una delle tre porzioni di cui è composto l' osso degl' ilei ne' giovani, quella cioè che è situata nel davanti e in alto. §. Osso pube; Osso che si compone di due branche riunite ad angolo; la prima superiore orizzontale incomincia da una estremità esterna più grossa detta Corpo, mediante la quale forma essa la parte superiore ed interna della cavità or-

Digitized by Google

tiloidea; si rivolge quindi sopra di sè medesima; ma descrive pure un triangolo nella sua parte media, del pari che nella sua origine. Verso la sua estremità inferiore, s' allontana considerabilmente dall' interno all' esterno, s' assottiglia pure dal davanti all' indietro, e produce così la branca discendente che si reca all' ingiù, ed all' esterno si restringe poco a poco, e si confonde da ultimo con la branca ascendente dell' ischio. La faccia inferiore della branca orizzontale è concava dal di dietro al dinanzi, e dall' esterno all' interno. L' orlo anteriore, situato tra le facce superiore ed anteriore, è molle; il superiore, collocato tra le facce superiore e posteriore, costituisce la cresta del pube; ambidue si riuniscono al di là della estremità interna della branca orizzontale nel tubercolo del pube, e sulla sua faccia anteriore. Delle tre porzioni dell' osso cossale, il pube è l' ultimo a svilupparsi. —ERE. add. m. e f. Che è giunto all' età della pubertà. —ERTÀ, —ERTÀDE, —ERTÀTE. n. ast. Nome che si dà alla terza età della vita umana, cioè all' adolescenza, ed è quella segnata dall' intero compimento dell' aumento in altezza, dal compiuto sviluppo degli organi genitali, e dalla possibilità di verificare la generazione. Quell' età in fine, in cui le leggi permettono il matrimonio. L. *Pubertas*. §. Appo i Romani la pubertà era fissata pe' maschi a' diciassette anni, e per le femmine a' tredici, nelle quali epoche praticavansi molte ceremonie. —ESCIÙTO. add. Dicesi di Chi non ha che mezza barba. **—ESCÈNTE. add. Che ha pubertà, che è nella pubertà. L. *Pubescens*. **—ESCÈNZA. n. ast. f. Dicesi dell'età in cui spuntano i primi peli al disopra delle parti genitali dell' uomo e della donna; e per simil. dicesi anche della Presenza di peli sopra qualunque parte d' un corpo organizzato. —ICO. add. Che si riferisce al pube, che appartiene al pube. §. Regione pubica, dicesi la Parte anteriore del bacino, e media dell' ipogastrio, perciò che nell' epoca della pubertà si cuopre di peli. Tale regione si suddivide in due porzioni, l' una superiore detta *sopra-pubica*, l' altra inferiore appellata *sotto-pubica*. §. Sinfisi pubica, diconsi così i Mezzi dalla natura adoprati per impartire la solidità convenevole all' articolazione dei due ossi pubi l' uno coll' altro, e che sono interposti fra le parti superiori delle branche discendenti di questi ossi. §. Articolazione pubica, dicesi così l' Unione de' due pubi. §. Arco pubico; Incavatura formata dalla lamina obliqua che unisce il pube all'ischio. §. Legamenti pubici, diconsi Quelli che assai curano e legano le due ossa del pube, ossia la sinfisi pubica.

PUBIO COCCIGÈO-ANULÀRE. add. T. anat. Nome dato da *Dumas* ai muscoli elevatori dell' ano ed ischiococcigeo riuniti, cui considera come non facenti che uno solo.

PUBIO-FEMORÀLE. add. T. anat. Nome dato da *Chaussier* al muscolo primo adduttore della coscia.

PUBIO-OMBELLICÀLE. add. T. anat. Nome dato da *Dumas* al muscolo piramidale dell' addomine.

PUBIO-SOTTO-OMBELLICÀLE. add. T. anat. Nome dato da *Chaussier* al muscolo piramidale dell' addomine.

PUBIO-STERNÀLE. add. T. anat. Nome dato da *Dumas* al muscolo retto dell' addomine.

PUBITOMÌA. Lo s. c. Sinfisiotomìa, e Sincondrotomìa.

PÙBLIA. Nome prop. lat. di donna.

PÙBLICA. mitol. Soprannome col quale la Fortuna aveva un tempio in Roma sul monte Quirinale.

PUBLIC—AMÉNTE, —AMÉNTO. Lo s. c. Public—amente, —amento. *V.* PUBBLIC—O.

PUBLICÀNO. Lo s. c. Pubblicano.

PUBLIC—ÀRE, —ÀRSI, —ÀTO, —ATÓRE, —AZIÓNE, —HÌSSIMO. Lo s. c. Pubblic—are, —arsi, —ato, —atore, —azione, —hissimo. *V.* PUBBLIC—O.

PUBLICÌSTA. Lo s. c. Pubblicista.

PUBLIC—ITÀ, —ITÀDE, —ITÀTE. Lo s. c. Pubblic—ità, —itade, —itate. *V.* PUBBLIC—O.

PÙBLICO. Lo s. c. Pubblico.

PUBLÌCOLA. Nome prop. lat. d' uomo, e vale Amante del popolo, che coltiva, ed onora il popolo. §. —. Soprannome dato al console Publio Valerio ed ai suoi discendenti; questo saggio romano lo ricevè dal popolo in ricompenza dell' esser egli stato il promotore di molti privilegj concessi al popolo romano in principio della repubblica.

PUBLÌLIA. add. f. T. stor. Agg. d' una legge decretata sotto gli auspicj del tribuno Publilio Filone, l' anno di Roma 445, con la quale fu permesso a' plebei d' aspirare alla dignità di censore. §. —. Agg. di un' altra legge proposta e vinta dallo stesso tribuno, per la quale venne stabilito che ogni legge fosse sottoposta all' approvazione del senato, prima che si presentasse al popolo.

PÙBLIO. Nome prop. lat. d' uomo. §. —(Valerio, soprannominato Publicola). biog. Uno de' fondatori della repubblica romana dopo la espulsione di Tarquinio il Superbo, e l' abolizione della dignità reale. Era ori-

Digitized by Google

ginario del paese de' Sabini, e la sua famiglia erasi stabilita in Roma allorchè Tazio, fatta la pace co' Romani, fu proclamato re di Roma unitamente a Romolo. Publio s' unì a Bruto per cacciare i Tarquinj. La cospirazione che si ordì poco tempo dopo in favore dell' antico re fu scoperta a Publio Valerio da uno schiavo chiamato Vindice, e, tosto che ebbe raccolto le prove necessarie, andò egli stesso a denunziarla a' consoli Bruto e Collatino. Publio succedè nel consolato a Collatino, il quale fu obbligato a dimettere tale dignità per la debolezza da lui mostrata nel voler salvare alcuni de' congiurati suoi parenti, dopo che Bruto ebbe ordinato il supplizio de' proprj figli (*V.* Bruto). La prima cura di Publio fu di ricompensare Vindice del servigio che avea reso alla repubblica; lo affrancò, e, per uno special favore gli permise di scegliere la sua tribù. Volendo poi dare al popolo una prova dell' odio che portava a' Tarquinj, abbandonò le loro ricchezze al saccheggio, e distribuì le loro terre a' cittadini più poveri. Bruto, essendo stato ucciso nel principio della battaglia che si dette fra l' esercito Romano e quello raccolto da Tarquinio, Publio assunse il comando supremo, terminò la sconfitta dei nemici, fece gran numero di prigionieri, e rientrò trionfante in Roma. Il dì appresso ordinò i funerali del suo collega, e recitò un' orazione in onor di lui. Publio abitava una casa situata sul monte Velia, donde dominava la città; questa cosa, e il suo indugio in darsi un collega nel consolato, diede occasione al popolo di mormorare; ma Publio istruito del malcontento, fe' demolire la sua casa e la ricostruì appiè del monte; fe' togliere le mannaje da' fasci che si portavano dinanzi a' consoli, ed ordinò a' littori di abbassare i fasci in presenza al popolo adunato in assemblea; diminuì l' autorità de' magistrati, permettendo di appellare dai loro giudicj al popolo. Prima di associarsi un altro console promulgò varie leggi favorevoli alla moltitudine; accrebbe il numero de' senatori, e fece un savio regolamento per l' esazione de' pubblici danari che furon deposti nel tempio di Saturno. Avendo eletto per suo collega Spurio Lucrezio, padre di Lucrezia, gli cedè, a motivo dell' avanzata età di lui, l' onore di esser preceduto da' fasci. Ma Spurio essendo morto pochi giorni dipoi, Publio lasciò al popolo la facoltà di eleggere un altro console, e la scelta cadde sopra Marco Orazio, con cui Publio ebbe un contrasto per sapere a quale de' due consoli appartenesse il diritto di dedicare il tempio di Giove Capitolino; nel qual contrasto fu vincitore Orazio. Publio era console per la terza volta allorchè Porsenna ruppe guerra ai Romani per obbligarli a ristabilire Tarquinio sul trono (*V.* Tarquinio, Porsenna, Coclite, e Scevola). Publio terminò quella guerra con la sola influenza delle sue virtù sopra un principe degno di apprezzarle. Fu nominato console per la quarta volta l' anno di Roma 250, guerreggiò contro i Sabini, gli sconfisse compiutamente, ed ottenne gli onori d' un secondo trionfo. Morì non molto dopo sì povero che i suoi funerali furono celebrati a spese del pubblico. I servigj da lui prestati allo stato, la sua parzialità pel popolo, ed i privilegj cui gli procurò, lo rendetter sì bene accetto a' Romani, che gli fu decretato il soprannome di Publicola, cui trasmise ai suoi discendenti. S. — Siro. Celebre Poeta mimico latino, che fioriva in Roma a' tempi di Giulio Cesare, circa 40 an. av. l' era cristiana. Non si conosce il suo vero nome; quello di Publio gli fu dato a Roma perchè le sue poesie oltremodo piacevano al popolo; e l' aggiunto di *Siro* ricevè perchè era nativo della Siria. Era ancor fanciullo quando dalla Siria fu condotto schiavo a Roma da un certo Domizio suo padrone. Questi allettato dalla gentilezza del giovanetto, non meno che dal suo aspetto e dal suo spirito, gli fe' dare un' educazione assai diligente, e l' affrancò. Poeta per natura, Publio, fatti i suoi studj, si diede a comporre delle commedie burlesche, dette *Mime*, amate dai Greci, e che in principio non consistevano che in danze grottesche ed in smorfie. Esse non ebber mai nè la regolarità, nè la finezza, nè il sale delle commedie; non erano che scene senza intreccio, senza correzione e senza scioglimento. Tutta l' arte degli attori era di bene imitare; aggiunsero alle loro danze il burlesco della commedia, e fu prodotto quel che ora noi diremmo Zannate in azione. Malgrado la licenza che le antiche *mime* presero dalla vecchia commedia, il loro oggetto principale fu però di far ridere per la naturalezza con la quale imitavano i difetti ed i vizj d' uomini conosciuti. Publio Siro temperò la licenza delle scene mimiche con numerosi tratti di morale. Parecchie testimonianze degli antichi provano che tale poeta godeva d' un' alta reputazione ne' più bei secoli della letteratura romana. Seneca ne fa grandi elogi, e San Girolamo dice che i Romani lo leg-

Digitized by Google

gevano nelle loro scuole pubbliche. Non ci rimane degli scritti di Publio Siro che alcune sentenze morali in versi giambici o trocaici, conservate da Aulo Gellio, Macrobio e Seneca.

Pucci. biog. Nome di una nobile ed antica famiglia di Firenze, che ancora sussiste, e che ne' passati secoli fu feconda di uomini chiarissimi per sapere e talenti. Ricordasi specialmente Lorenzo Pucci, che fu fatto cardinale da papa Leone X nel 1514, dopo d' essere stato da Giulio II impiegato nei più rilevanti affari della Chiesa. Roberto Pucci fratello di Lorenzo, fu Gonfaloniere e Priore della repubblica fiorentina; ma mortagli la moglie si fe' uomo di chiesa, ed ebbe da Paolo III il vescovado di Pistoja ed il cardinalato nel 1542. Antonio Pucci, nipote de' cardinali Lorenzo e Roberto, ebbe la rinunzia del vescovado di Pistoja da Lorenzo suo zio; fu assai utile a' pontefici Paolo III e Giulio III, il quale ultimo gli diede il cappello cardinalizio nel 1551. Francesco Pucci, nipote di Antonio, fu reputato uno de' più dotti toscani del suo tempo. Abbandonò Firenze, per andare a viaggiare. Giunto a Lione, frequentò le controversie fra i Cattolici ed i Protestanti di essa città, e, per natura curioso, ed avido di novità, adottò le opinioni degli ultimi. Passò in Inghilterra, frequentò la scuola di teologia in *Oxford*, e vi prese, nel 1574, il grado di maestro di belle lettere e di filosofia. Visitò poi tutte le università dell' Olanda e della Germania, e scrisse parecchie opere in sostegno de' principj da lui adottati; ma divenuto vecchio fe' ritorno in Italia, e rientrò nella Chiesa cattolica.

Puccìnie. s. f. pl. T. bot. Genere di piante crittogame.

Pùccio. Nome prop. variazione di Jacopo.

Pucèndi. geog. Città d' Asia nell' Afganistan. Vi si vede un vecchio fabbricato, il quale, nell' opinione degli abitanti, fu eretto da Abramo.

Pucìno. add. Agg. di una certa qualità d' uva che nasce ne' dintorni di Prosecco borgo d' Illiria, distante 6 miglia da Trieste; e della quale si fa un vino squisito che anche esso si chiama Pucino.

Pudas. mitol. Dio indiano, che è sempre rappresentato insieme con *Ixora*. È di piccola statura; non ha barba; ha il ventre estremamente grosso, e la testa, le braccia e le cosce attortigliate di serpenti.

Pùddingh. s. m. Voce di cucina inglese, adoperata anche da' cuochi italiani. Indica una sorta di pasticcio, i cui ingredienti sono: farina, latte, uova, butirro, grasso di lombo, uva passa, e qualche cucchiajo di rum; il tutto, bene mescolato insieme, si versa in un tovagliuolo, e con questo si mette nell' acqua bollente, in cui si fa bollire due o tre ore secondo la quantità degli ingredienti.

Pudènda, e più comunem. Pudènde. *V.* Pudende.

*Pudendàgra. n. f. T. med. L. *Pudendagra*. (Dal gr. *Pudenda* parti vergognose, e *agra* presa.) Voce da Gasparo Turella inventata, per indicare un genere di malattia comune ad amendue i sessi, che affetta le parti genitali, recando vivi dolori. È sinonimo di *Sifilide*.

Pudènde. n. f. pl. Denominazione di alcune propaggini del tronco discendente dell' arteria maggiore, e di alcune diramazioni del tronco inferiore della vena cava. §. Per Gli organi della generazione del corpo umano, e tutte le parti che ne dipendono. §. Arterie pudende; Sono quelle che si distribuiscono agli organi genitali, e si distinguono in interne ed esterne.

Pudènte. Lo s. c. Pudenda.

Pudènte. Nome prop. lat. di uomo, e vale Modesto.

Pudenziàna. Nome prop. lat. di donna, e vale Modesta; Appartenente a Pudente.

Pudìca. add. f. Soprannome che i moderni hanno dato alla Venere Gnidia della Villa Borghese, perchè, essendo rappresentata in piedi, e tutta nuda, cela con la sua mano ciò che il pudore non permette di mostrare. Questa bella statua è uno de' capolavori di Prassitele, il quale la scolpì sul modello della cortigiana Frine l' amante sua.

Pudic—amènte, —issimo, —izia. *V.* Pudic—o.

Pudìc—o. add. Casto, e modesto ne' costumi, negli atti e nelle parole, d' illibati costumi, e schivo di quanto è contrario all' onestà. L. *Pudicus*. —issimo. add. superl. L. *Maxime pudicus*. —amènte. avv. Con pudicizia. L. *Pudice*. —izia. n. ast. Virtù per la quale l' uomo si vergogna non solo di fare o dire cose oscene, ma ancora di vederle, d' intenderle; castità, verecondia, pudore, modestia. L. *Pudicitia*. §. I Romani aveano fatto di questa virtù una divinità, che avea in Roma templi ed altari. La pudicizia era distinta in patrizia, che riguardava l'ordine senatorio, ed in popolare, ch' era pel popolo. Leggiamo in Tito Livio l' origine di una tale distinzione. Una certa Virginia, di famiglia patrizia, sposò un uomo plebeo chiamato Volunnio. Le matrone dell' ordine patrizio la scacciarono dal tempio della

Digitized by Google

Pudicizia per aver contratto matrimonio con un uomo di condizione inferiore alla sua. Virginia, conscia di non meritare un tale insulto, avendo sempre condotto una vita onorata tanto da fanciulla quanto dopo d' essersi maritata, se ne lagnò col marito: questi, divenuto console, per riparare all' ingiuria sofferta dalla moglie, fece fabbricare a proprie spese un piccol tempio alla Pudicizia, cui chiamò Plebea, dove le donne, che non erano dell' ordine senatorio, andavano d' allora in poi ad offrire i loro voti. La Pudicizia era rappresentata in una donna seduta, vestita della stola, tenendo nella mano sinistra diagonalmente un' asta, e portando la destra e l' indice verso il volto per indicare che una donna pudica dee aver cura di nascondere più d' ogni altra cosa il volto, gli occhi e la fronte.

Pudja. geog. Città dell' Indostan inglese, nella presidenza di Madras.

Pùdje. mitol. Settarj indiani, che rigettano l' autorità del Vadam, e tutta la mitologia de' Bramini.

Pudòi. geog. Città della Russia europea, nel governo di Olonetz.

**Pudóre. n. m. Rossore, ritraimento d' animo di cose laide per paura di cadere in quelle. I Greci aveano fatto una divinità del Pudore, che abbandonò la terra con Nemesi, mossa a sdegno da' Vizj e dalla corruzione degli uomini.

Pudù. s. m. Specie di Antilope del Chili.

Puducòtta. geog. Città dell' Indostan inglese, nella presidenza di Madras.

Puèbla. geog. Nome di un fiume, di una città, e di una provincia del Messico. §.—.Nome di moltissimi luoghi di Spagna, i quali si distinguono per altri nomi che l' accompagnano quali aggiunti, come *Puebla de Almenara*, *Puebla de Belegna*, *Puebla del Principe* ec.

Puegnàgo. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia.

Puèlche. n. di naz. Nome di una nazione indiana, dell' America meridionale.

Puèlla. mitol. Soprannome di Giunone, col quale Temeno le eresse un tempio a Stimfale.

Puellèlo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., che forma un comune con Urbana.

Puènte. geog. Nome di molti borghi di Spagna, distinti da qualche altro nome quale aggiunto, come *Puente la Reyna*, *Puente Larra*, ec.

Puer—ile. add. (derivato dal lat. *Puer* fanciullo) Da fanciullo, fanciullesco. L. *Puerilis*. —ilità. n. ast. Fanciullezza, e figur. Azione da fanciullo. —ilmènte. avv. Da fanciullo, fanciullescamente. L. *Puerilitèr*. —izia. n. ast. Fanciullezza, ciò che succede all' infanzia, e precede l' adolescenza. L. *Pueritia*. §. Per Semplicità, e azione puerile.

Puèrp—era, —eràle. *V.* Puerp—no.

Puerp—èrio. n. m. Il tempo, e l' incomodo del parto, ed ancora i lochii o purgazioni di cui si aggravano le donne dopo il parto. L. *Puerperium*. §. Questa denominazione si applica parimente al tempo durante il quale il travaglio del parto esercita sopra l' economia della donna certa influenza potente ed attiva. Una donna trovasi nel puerperio tanto quando s' effettua il parto, quanto dopo il secondare, mentre va soggetta allo scolo de' lochii, al lavoro della secrezione del latte, e agli alterramenti di funzione che sono la conseguenza del parto. —era. (coll' accento sulla seconda vocale) n. car. f. Donna di parto, donna che è nel puerperio. §. Trovasi anche per Donna maritata, donna che è in istato di far figliuoli. —eràle. add. Relativo al parto, cagionato dal parto, ciò che segue al parto, e dicesi dello stato di una donna che appena ha partorito; delle malattie e della febbre che sopragginngono nella donna puerpera.

Puèrto. geog. Nome (che significa Porto) di parecchi luoghi di Spagna, e dell' America spagnuola.

Puffino. s. m. L. *Puffinus, sive Procellaria Æquinoctialis*. T. ornitol. Uccello marino, il quale è privo di penne, ed ha il corpo vestito soltanto di piume a guisa di lanugine, ond' è che non può volare; e volendo mutar di luogo, appoggiasi all' estremità delle ali e de' piedi, e celerissimamente, quasi strisciando, trapassa le acque. Abita ne' mari settentrionali, e si ciba d' alga e di chiocce marine. Dicesi anche Procellaria equinoziale, e volgarmente Berta, e ve ne sono due specie principali Berta maggiore, e Berta minore.

Puggeròla. geog. Vill. del reg. di Nap., nel Princip.-Citer., nel distr. di Salerno, con circa 1000 abitanti.

*Pugil—àto, Pugìl—e, e Pugil—àto. n. m. T. d' antiq. L. *Pugilatus*. (Dal gr. *Pygmé* pugno.) Giuoco che si faceva a pugni. Era questo il più pericoloso fra tutti i giuochi ginnastici dei Greci, nel quale il vincitore non avea dritto al premio se l' antagonista non dichiaravasi vinto. Veggasi Omero felicemente imitato da Virgilio col solo cambiamento dei nomi di Epeo e di Eurialo in quelli di Darete e di Entello. Appo i Romani, il pugilato era un combattimento agonistico

Digitized by Google

che facevasi co' pugni. Due atleti armati di cesti piombavano l' uno sull' altro, e si battevano a colpi raddoppiati fino a tanto che uno dei due si desse per vinto, o vi lasciasse la vita. §. Pugile, dicevasi anche Colui che si esercitava nel giuoco del Pugilato. L. *Pugil.* —ATÓRE, —ÌSTA. n. car. m. Colui che è versato nel giuoco fatto alle pugna.

PUGILLÀRI. s. m. pl. T. d' antiq. Tavolette di cera su cui gli antichi scrivevano con uno stiletto.

PUGILLÀTO. Lo s. c. Pugilato.

PUGILLO, o PIZZICO. n. m. T. med. Nome di misura usato dai medici, e contiene quanto si piglia colle estremità delle dita, di fiori, di erbe, o cose simili. L. *Pugillus.*

PUGINÀTE. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco, e nel comune di Bregnano.

PÙGLIA. n. f. T. di giuoco di carte o simili. Nome di quei segni che si mettono nel piatto per premio di chi vince, onde finito il giuoco si contraccambiano co' danari; dicesi anche Gettone.

PÙGLIA. geog. Contrada della parte orientale del reg. di Napoli, dove forma tre provincie dette la Capitanata, la Terra di Bari e la Terra d' Otranto. La Puglia corrisponde all' antica *Apulia*, che formava parte colla Magna Grecia. L' Apulia s' estendeva lunghesso il mare Adriatico, dal paese de' Sanniti fino all' estremità del tallone dello stivale che rappresenta l' Italia, ed era divisa in *Apulia propria* (oggi la Capitanata) la *Daunia*, la *Peucetia*, la *Japygia* e la *Messapia*; le sue città principali erano *Venusia*, *Brundusium* e *Tarentum*. La Puglia odierna è circoscritta a tramontana e a levante dall' Adriatico, a mezzodì dal golfo di Taranto, ed a ponente dall' Abruzzo. Il suolo della Puglia è piano e arenoso, e non è innaffiato nè da sorgenti nè da ruscelli, perocchè n' è affatto privo; in modo che non evvi acqua potabile se non quella delle cisterne, ed il bestiame si abbevera con quella che si arresta, allorchè piove, nelle cavità delle rupi. Ciò nondimeno il paese è fertilissimo, e abbonda di grani, frutte, vini ed olio, fuorchè la costa di Manfredonia e di Barletta, che è arenosa e sterile; è coperta di cespugli, di prunaje, di mirti e di una specie d' erba le cui radici penetrano tanto nella sabbia, che giungono fino all' acqua che si trova sotto terra; quantità di bufali pascono tra quest' erba, ed i quali, durante il calor del giorno, si tuffano nel mare. Numerosi sono nell' interno della Puglia i pascoli, ed ottimi, in ispecie per le pecore, che vi si conducono da varie parti del regno, e particolarmente dagli Abruzzi. La lana di quelle pecore, pregiatissima, si esporta a Venezia, in Isvizzera e in Alemagna.

PUGN—A. n. f. Combattimento, battaglia. L. *Pugna, certamen.* §. P. met. Dicesi anche di Qualunque contrasto, o contesa, sia interna, sia esterna. §. Far pugna, vale Combattere, pugnare, contrastare, contendere. —ÀRE. v. a. Combattere, contrastare, riottare. L. *Pugnare, certare.* §. P. simil. *Qual è quel cane, che abbajàndo agùgna, È si racquèta, poichè 'l pasto morde, Chè solo a divorarlo intènde e* PUGNA. *D. Inf.* 6. §. P. met. *Quando noi fummo dove la rugiàda* PUGNA *col sole. D. Purg.* 1. —ÀNTE. add. Che pugna, combattente. —ÀTO. add. Combattuto, travagliato. —ATÓRE, —ATRÌCE. n. car. v. Che pugna. L. *Pugnator, bellator, pugnatrix, bellatrix.* —AZIÓNE. n. ast. v. Pugna, il pugnare. L. *Certatio.* ✠—ÀZZO. (zz asp.) n. m. Leggier pugna. **—ÀCE. add. Agguerrito, atto a pugnare. L. *Pugnax, bellicosus.* —ACÌSSIMO. add. superl. —ACEMÉNTE. avv. Armata mano, ostilmente. L. *Pugnaciter.*

PUGN—ÀCE, —ACEMÉNTE, —ACÌSSIMO. *V.* PUGN—A.

PUGNÀGO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

PUGNAL—ÀCCIO, —ÀTA. *V.* PUGNAL—E.

PUGNÀL—E. s. m. Arme corta da ferir di punta, che usavasi molto presso gli antichi, ed ora presso i soli assassini perchè facile a nascondersi. L. *Pugio*, gen. *onis.* §. Pugnali, si dicono anche le Prime corna, che fanno i cervi nel secondo anno. —ÀCCIO. s. m. Accr. e Peggiorat. di pugnale. —ÀTA. n. f. Ferita di pugnale. L. *Pugionis ictus.* —ÉTTO. s. m. dim. Pugnale cortissimo. L. *Pugiunculus.* —ÓNE. s. m. accr. Pugnale lungo.

PUGNÀNO. geog. Vill. del gr. duc. di Tosc., nel Pisano.

PUGN—ÀNTE, —ÀRE, —ÀTO, —ATÓRE, —ATRÌCE, —AZIÓNE, —ÀZZO. *V.* PUGN—A.

PUGNELLÉTTO. *V.* PUGNELL—O

PUGNELL—O. s. m. Quella quantità di materia, che può contenere la mano serrata. L. *Pugillus.* —ÉTTO. s. m. Dim. di Pugnello.

PUGN—ÀNTE, —ENTEMÉNTE, —ENTÌSSIMO. Lo s. c. Pung—ente, —entemente, —entissimo. *V.* PUN—GERE.

PÙGNERE. Lo s. c. Pungere.

PUGNERÉCCIO. add. Appuntato, atto a pugnere. L. *Acutus, pungens.*

PUGNÉTTO. s. m. Mazza con una punta di ferro in cima, o altra cosa simile, atta a pugnere, e che anche si dice Pungetto e

Digitized by Google

Pungolo. L. *Stimulus*. §. P. met. Vale Incitamento, stimolo. L. *Stimulus*.

Pugnétto. *V.* Pugn—o.

Pugniménto. Lo s. c. Pungimento. *V.* Pun—gere.

Pugniticcio s. m. Stimolo, struggimento. L. *Stimulus*. §. Pugniticcio, dicesi anche di Certa carne del porco dove è stato ferito. §. Aver del pugniticcio, figur. dicesi d' Uno che perdendo al giuoco si punge e viene in desiderio di ricattarsi, e che anche si dice: Egli è punto. §. Avere il pugniticcio in checchessia, vale Essere ambizioso, avere ambizione, piccarsi d' alcuna cosa.

Pugnit—ivo, —ójo. Lo s. c. Pungit—ivo, —ojo. *V.* Pun—gere.

Pugnitòpo, e Pungitòpo. s. m. L. *Ruscus aculeatus*. Linn. T. bot. Pianta che ha gli steli cilindrici, verdi, ramosi, a cespuglio, le foglie numerose, ovate, acute, pungenti, scabre, coriacee, sessili; i fiori piccoli, alquanto bianchi, situati sulla parte superiore delle foglie, e nell' ascella di una scaglia; i frutti rotondi, polposi, d' un rosso vivace. Quest' erba, che è sempre verde, è di foglia simile alla *Mortina*, ma pungentissima; fa coccole rosse come ciliege, ed è così detta, perchè si mette intorno a quelle cose che si vogliono difendere dai topi, ma è detta per altro nome Brusco.

Pugnitùra. Lo s. c. Pungitura. *V.* Pun—gere.

Pugn—o. n. m. T. filolog. L. *Pugnus*. (Dal gr. *Pyx* avv. a pugni, o *Pycnos* stretto.) Dicesi così la Mano quando, in uno stato di forza o di violenza, raccoglie tutto il suo vigore, congiungendo e stringendo insieme fortemente le dita. Onde la mano con isforzo stretta si diceva dai Greci *Cheir pycné*; siccome aperta, o colle dita distese, *Cheir mané*: da cui probabilmente si tolse dai Latini la voce *manus* mano. Nel numero del più si dice i Pugni m. e le Pugna f. e anticamente le Pugnòra. §. Pugno, dicesi anche la Percossa che si dà col pugno o colla mano serrata. §. Dare un pugno, o dar pugna, vale Percuotere col pugno. §. Dare un pugno in cielo, o E come dare un pugno in cielo; e si dice Quando si vuole esprimere una cosa impossibile a farsi, o a riuscire. §. Fare alle pugna, vale Percuotersi vicendevolmente colle pugna. §. Fare alle pugna è anche una Specie di lotta o giuoco popolare; onde Giocatore di pugna, dicesi Colui che fa alle pugna, e che con altro nome si dice Pugile e Pugilatore. §. Giocare alle pugna, vale Fare alle pugna. §. Menare un pugno, vale Percuotere. §. Pugnó, dicesi anche per Mano in segnato di carattere o scrittura; onde dicesi per esempio: Questo libro è scritto di mio proprio pugno; la ricevuta è di suo pugno ec. §. Pugno, si dice anche della quantità di materia che può contenere la mano serrata. L. *Pugillus*. §. Aver, o tenere in pugno, vale Tenere colla mano chiusa. §. Tenere, avere in pugno checchessia, figur. vagliono Esserne sicuri, poterne disporre, averlo in potestà. §. Mangiar in pugno, vale Mangiar poco, e a fretta. §. Dare dove un calcio, e dove un pugno, vale Fare ora una cosa, e ora un' altra. §. Serrar le pugna, vale Morire.

—ètto. s. m. Dim. di Pugno, e vale Tanta materia, quanta si può serrare in una mano; pugnello. L. *Pugillus*.

Pugno. stor. eroica. Uno de' cinquanta figliuoli d' Egitto.

Pugnòlo. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Cremona.

Pugnòlo. n. m. Lo s. c. Pugnello, Pugnetto. L. *Pugillus*.

Puì. geog. Città di Francia, capoluogo del dipartim. dell' Alta-Loira.

Puicèrda. geog. Città di Spagna, nel principato di Catalogna, dist. 84 miglia da Barcellona.

Puì de Dome. geog. Nome di un dipartim. di Francia, formato d' una parte dell'antica Alvernia e di una porzione del Borbonese. Esso prende il nome da un monte che giace nel centro del dipartimento. Dividesi in cinque circondarj e conta 567,000 abitanti. Manda 7 membri alla camera de' deputati.

Puiglio. geog. Vill. del ducato di Parma, lo s. c. Poviglio.

Pujàti. biog. Nome di due uomini nomini italiani del XVIII secolo, padre (Giuseppe Antonio) e figlio (Giuseppe Maria), nativi del Friuli. Il primo fu celebre medico nella città di Feltre, donde nel 1754 fu chiamato ad occupare la cattedra primaria di medicina pratica nell' università di Padova, dove morì nel 1760. Esistono di lui parecchie opere mediche ed anatomiche. Il secondo, abbracciato lo stato ecclesiastico, e vestito l' abito religioso dei Somaschi, illustrò quest' ordine coi suoi talenti e col sapere nelle lingue latina e greca, nella filosofia, teologia e matematica; insegnò tutte queste scienze ne' varj collegi appartenenti alla sua congregazione, e fra gli altri anche nel collegio Clementino in Roma. Aveva già scritte parecchie opere che gli procuravano grande reputazione, quando, l'istituzione de' Somaschi parendogli troppo mite, cambiò l' abito loro con quello de' Benedettini, ed entrò nel mona-

Digitized by Google

stero di Monte-Cassino, coll' idea di viverci ignoto agli uomini, non occupato che nella orazione e nella lettura de' santi libri. Ma il dotto monaco sebbene si fosse proposto di non iscriver più nulla, dopo qualche tempo, non potè a lungo star nell' ozio, e dal fondo del chiostro il Pujati pubblicò mediante i suoi amici delle opere teologiche assai preziose. Dal monastero di Monte-Cassino il Pujati passò a quello di San Paolo d' Argon, vicino a Bergamo nello stato Veneziano. Di lì fu qualche anno dopo chiamato a Padova per subentrare al padre Buonaventura Zuchi nella cattedra di Sacra Scrittura, e durante parecchi anni fece la delizia de' suoi discepoli, i quali lo avevano in amore e in pregio; peroschè tutti egli allettava a sè con la soavità della faccia e del sermone, e, studiosissimo della sua scienza, poteva parlare di persone, di opere, di quistioni antiche e recenti, che allora in que' luoghi pressochè pienamente s' ignoravano. Allorchè ne' primi anni di questo XIX secolo si operò lo scioglimento degli ordini religiosi, il padre Pujati si ritirò a Venezia in casa di suo fratello Domenico, dove vivea la vita del monaco come se fosse stato nel suo monastero. Egli morì amato e compianto nel febbrajo del 1824, nel nonagesimo primo anno dell' età sua. Pochi religiosi hanno scritto tante opere quanto il Padre Pujati: il lor numero ascende a 53, tutte teologiche o filosofiche o ascetiche.

Pula. s. f. Guscio delle biade, che rimane in terra nel batterle; loppa, lolla. L. *Apluda*, *acus aceris*.

Pula (San Giovanni di). geog. Terra dell' isola di Sardegna, che prende il nome dal vicin capo occidentale del golfo di Cagliari, detto Capo Pula, siccome l' orientale chiamasi Capo Carbonara. A Capo Pula si osservano le vestigia d' un acquidotto ed altre rovine dell' antica città di Nora, diversa da quella che era fra Torre e Bosa. Ivi anche è notabile una lapida fenicia che fu illustrata dall' abate De-Rossi.

Pulàngi. geog. Isola del mar di Celebes, presso la costa occident. dell' isola di Borneo.

Pulàti. geog. Città della Turchia europea in Albania, e nel sangiaccato di Scutari.

Pulc—a. s. f. L. *Pulex irritans*. T. entomol. Insetto succhiatore, spetta al quarto ordine del regno animale secondo la classificazione di *Cuvier*; è troppo conosciuto pe' tormenti che arreca all' uomo, e agli animali. Il suo corpo è ovale, compresso, rivestito di pelle molto soda, e divisa in dodici segmenti; ha la testa piccola, molto compressa, rotonda nel di sopra, troncata e ciliata anteriormente; ha due piccoli occhi rotondi situati per ogni lato; presso all' origine del becco stanno inseriti i pezzi che prendonsi per le antenne, e sono composti di quattro articoli quasi cilindrici; la guaina o beceo è diviso in tre articoli; l' addomine si mostra molto grande; i piedi sono robusti, specialmente i posteriori, atti a saltare, spinosi, con anche e cosce grandi, ed i tarsi composti di cinque articoli, l' ultimo de' quali termina con due uncini allungati; i due piedi anteriori stanno quasi inseriti sotto alla testa, ed il becco trovasi fra essi. La puntura delle pulci cagiona un dolore insoffribile, e produce talvolta alcuni tristi risultamenti; le piccole areole infiammatorie, che fanno nascere, furono scambiate in qualche caso dai medici ignoranti con la eruzione de' morbilli, della scarlattina, o delle petecchie. §. Pulce acquatica; insetto piccolissimo simile nella forma agli scarabei, che vive, e si propaga nelle acque termali, così detto dalla sembianza della mole, del colore, del moto, e del morso delle pulci ordinarie. §. Pulce di mare, specie d' insetto acquatico. §. Mettere o entrare una pulce nell' orecchio; che denota Dire, o ascoltare una cosa, che tenga in confusione, e dia da pensare. L. *Alicui scrupulum injicere*, *hæsitare*, *hærère*. §. Far gli occhi alle pulci, vale Far cose difficili e impossibili. §. Occhi di pulce, dicesi volgarmente di Scrittura troppo minuta. —ioso. add. Che ha molte pulci addosso.

Pulcèll—a, e Pulzèll—a. n. car. f. Donzella vergine, fanciulla. L. *Puella*, *virgo*. ✠ —àgolo. n. ast. Virginità. L. *Virginitas*. —étta, —ìna. n. car. f. dim. Verginella, fanciulla. L. *Puellula*. —óna. n. car. f. Pulcella avanzata in età. —óni. avv. Parlando di donne, vale Senza marito, oltre al convenevole tempo di maritarsi.

Pulcessécca. n. f. Pizzico, Pizzicotto.

Pulchèria. Nome prop. lat. di donna. §.— (Elia Augusta). stor. e biog. Imperatrice, figliuola dell' imperatore Arcadio, e sorella di Teodosio il Giovane. Dopo la morte di Arcadio, che lasciò padrone dell' impero d' Oriente suo figlio Teodosio II, fanciullo di 7 anni, Antemio, prefetto d' Oriente, uno degli uomini più commendevoli che sieno fino allora comparsi nella storia dell' impero d' Oriente, confidatagli la tutela del giovanetto imperatore, con la sua saggezza conservò a questo il suo retaggio. Chiamò intorno a sè gli

Digitized by Google

uomini più abili ed integri, formò una stretta alleanza co' Persiani, estinse gli Unni, represse i furori delle differenti sette che dividevano la capitale, fondò utili istituti, innalzò pubblici monumenti, e cinse Costantinopoli di nuove mura. Restò egli sei anni alla testa del governo, durante i quali ebbe uopo sovente di sconcertare gl' intrighi degli eunuchi onnipossenti allora nella corte degl' imperatori. Antemio, desideroso di rientrare nella vita privata, e volendo dare al suo imperial pupillo un appoggio, una guida e un consigliere, fisso gli occhi sopra Pulcheria sorella di Teodosio, e di due anni maggiore di lui, principessa, che in un' età sì vicina all' infanzia (16 anni), mostrò delle virtù, ed una saviezza che per solito sono frutti d' una esperienza consumata. L' educazione di lei e delle due sue sorelle era stata affidata a valenti maestri, e Pulcheria in ispecie avea corrisposto alle loro cure co' più segnalati progressi. Parlava con pari grazia e facilità le lingue greca e latina, e coltivava con frutto ogni sorta di letteratura. Antemio l' anno 414 la fece proclamare Augusta onde d' allora regnasse unitamente, e col nome di suo fratello; indi egli rinunziò il suo potere, e ritirossi in un monastero. Pulcheria, al fine di prevenire le disunioni cui avrebbe prodotto nella famiglia imperiale il suo matrimonio e quello delle sue sorelle, persuase queste co' suoi consigli, e mediante il suo esempio a dedicarsi a Dio; e il voto solenne delle tre figlie d' Arcadio fu iscritto su certe tavolette d' oro arricchite di gemme, cui esse deposero nella cattedrale di Costantinopoli. Da tale momento il palazzo imperiale divenne una specie di monastero in cui le principesse divisero la loro vita fra la preghiera ed il lavoro delle loro mani, al che Pulcheria aggiunse anche le cure del governo, imperocchè, non ostante l' esattezza di lei nell' adempiere tutti i doveri di pietà, essa non trascurava nessuno de' più minuti affari del governo; interveniva a tutte le sessioni del consiglio, e scriveva ella stessa tutte le deliberazioni importanti; ma senza solennità e senza ostentazione attribuendo a suo fratello tutto il bene ch' ella faceva, conoscendo quanto importasse di conservare all' imperatore il rispetto e l' affezione de' popoli. Pulcheria non tardò ad avvedersi de' difetti di Teodosio, e fece ogni opera, ma inutilmente, per inspirargli sentimenti degni del nipote di Teodosio il Grande. Gli scelse per isposa la bella e dotta Endossia sopranominata Atenaide; ma egli non seppe valutare nè le belle qualità, nè l' ingegno di lei. Si riaccese di lì a non molto la guerra co' Persiani: Pulcheria fe' due ad Ardaburio, generale sperimentato, l' incarico di condurla: essa non fu vivamente nè dall' altra parte, e terminò con un trattato di lunga durata. Nel 423 la morte d' Onorio imperatore d' Occidente, suo paterno di Teodosio e di Pulcheria, astrinse l' imperatore a rivolgere gli sguardi verso l' Italia, dove Giovanni segretario del defunto Onorio erasi fatto acclamare imperatore a scapito di Valentiniano, nipote di esso Onorio e figlio di Placidia e di Costanzo (*V.* VALENTINIANO III). Teodosio riconobbe Valentiniano, il quale erasi rifuggito a Costantinopoli, unitamente a sua madre, come imperatore d' Occidente, e fece sostenere i diritti di lui da un poderoso esercito comandato da Ardaburio e da Aspare suo figlio, i due più celebri capitani di quel tempo. L' usurpatore Giovanni fu vinto, preso e messo a morte, ed i partigiani di lui si sottomisero. Tutte queste cose si operarono per consiglio e per la direzione di Pulcheria; conciochè gli stati di Teodosio II, ad onta della debolezza ed indolenza dell' animo suo, godevano della pace esterna. Ma l' eresia di Nestorio, vescovo di Costantinopoli, cagionò molta inquietudine nella capitale e nell' impero tutto. Pulcheria contribuì sommamente alla convocazione del concilio d' Efeso, in cui gli errori di quell' eresiarca furono condannati, ed in memoria di ciò ella fece erigere sul porto di Costantinopoli una basilica dedicata alla Madre di Dio. La savieza di Pulcheria, l' incessabile sua bontà non la poterono salvare dalle offese degl' invidiosi. Riuscirono a farle perdere la fiducia di Teodosio, che s' abbandonava ai consigli dell' eunuco Crisafio; ed ella si vide obbligata ad allontanarsi dalla corte nel 447; ma la sua disgrazia non durò che breve tempo, e Teodosio fu sollecito a richiamarla. Dopo la morte di questo principe, avvenuta nel 450 (*V.* Teodosio II), Pulcheria fu ad unanime voce acclamata imperatrice d' Oriente; ed era questa la prima volta che una donna occupava il trono de' Romani. Pulcheria, salitavi, soddisfece il suo risentimento personale con un atto di giustizia, abbandonando al rigore delle leggi l' eunuco Crisafio, che venne condannato ed impiccato dinanzi alle porte del palazzo. L' imperatrice non poteva dissimulare lo svantaggio al quale i pregiudizj espongono il suo sesso; perciò, onde prevenire le mormorazioni, determinò d' associarsi un collega, ed offrì il trono

Digitized by Google

con la sua mano a Marciano, a condizione che potesse rimaner fedele al suo voto (*V.* Marciano). Pulcheria, di concerto con lo sposo da lei scelto, continuò ad adoperarsi per la felicità de' popoli. Fece costruire un gran numero di chiese, fondò monasteri, dotò ospizj, e nel suo testamento donò tutti i suoi beni ai poveri. Non godè del sovrano potere che tre anni, perocchè morì nel febbrajo del 453. Quantunque ella non sia nè canonizzata, nè beatificata, i Greci celebrano la sua festa il dì 13 di settembre; e Benedetto IX autorizzò parecchie comunità religiose a venerare la memoria di quella virtuosa imperatrice mediante una messa ed un uffizio particolare.

Pulcherìso. geog. Borgo del reg. di Napoli, detto anche Villanova (*V.* questo nome).

Pulci (Luigi). Famoso Poeta italiano del XV secolo, nato in Firenze nel 1432. La famiglia de' Pulci, originaria della Calabria, ma trapiantatasi in Toscana fin dal principio del XII secolo, divenne una delle più cospicue di Firenze, imperocchè per pubbliche benemerenze essa erasi meritata una lunga illustrazione; e Luigi Pulci la rese vie più illustre col suo ingegno. La vita del Pulci, onninamente letteraria, non racchiude altri eventi che le sue opere; e quel che sovra ogni cosa rende queste commendevoli alla posterità si è l'essere il loro autore stato il creatore dell'epopea burlesca de' moderni, e l'avere egli annunziato l'Ariosto. Quanto si sa del Pulci consiste in questo ch'era ammesso alla famigliarità del gran Lorenzo de' Medici, a' cui sforzi egli s'associò per la restaurazione delle lettere; e che non si separa il suo nome da quello degli uomini i più ragguardevoli di quella corte letterata, e specialmente dal nome del Poliziano, la cui amicizia è uno de' titoli di gloria di Luigi Pulci. L'opera che ha più contribuito alla celebrità del Pulci è il poema epico intitolato *Morgante Maggiore*. Tale poema è considerato come il primo monumento del genere di poesia al quale il Berni ha lasciato il suo nome; il carattere singolare di esso, la sua condotta bizzarra, che contrasta specialmente con la grandezza dell'azione; quella varietà cui il cantore d'Orlando fece quasi dimenticare superandola; quell'arte, sì famigliare dappoi all'Ariosto, di collegare le sue narrazioni l'una coll'altra; e quella mancanza di unità, che restò il difetto dominante di tali imbrogli eroici; per ultimo quell'elegante naturalezza che conserva alla narrazione tutta la grazia d'una conversazione famigliare, e fin anche quello spurio mescuglio della poesia co' proverbj popolari, di cui la dizione del Pulci abbonda, tutte queste cose, fanno del Morgante una produzione originaria, benchè il poeta abbia meritati gravissimi rimproveri. Delle sconce facezie, delle immagini basse o burlesche, delle moralità satiriche, spesso giudiziose sì, ma pressochè sempre lunghe e fuori di luogo; un abuso mostruoso delle cose divine e delle applicazioni ironiche de' libri sacri che lungi non sono dall'empietà, macchiano quasi tutti i canti del poema. I preamboli de' suoi canti tutti sono la traduzione letterale di parecchi passi della liturgia; per esempio il primo canto incomincia con l'*In principio erat Verbum*; il quarto col *Gloria in excelsis*; il decimo col *Te Deum laudamus* ec. Alcuni ammiratori del *Morgante* hanno voluto difendere il poeta accusando il secolo del Pulci più che lo stesso Pulci, ed affermando che l'autore del *Morgante* è più ritenuto della maggior parte de' suoi contemporanei, e di tutti i suoi antecessori. Il *Morgante* è poco letto oggidì, ove noi sia dai filologi, che vi ricercano le finezze, e gli antichi modi della lingua toscana, e quella moltitudine d'idiotismi che hanno fatto citare dall'Accademia della Crusca il *Morgante*, e gli altri scritti del Pulci come classici e testi di lingua. Lo stile è pressochè il solo merito delle poesie fuggevoli del Pulci, ed in particolare i suoi sonetti contro Matteo Franco, altro poeta fiorentino, uno de' migliori amici dell'autore del Morgante, e che, com'egli, godeva l'amicizia di Lorenzo il Magnifico. Immaginarono, per ricreare il loro Mecenate, di mutuamente dilaniarsi in certi sonetti cui leggevano a mensa del padrone. Lorenzo incoraggiò tale emulazione d'ingiurie, alla quale dobbiamo oltre a cento quaranta sonetti, scritti i più senza la menoma decenza, e nel genere proverbiale e scucito del Burchiello, e parecchi de' quali furon proibiti come empj, e il Pulci, per farne espiazione, pubblicò alcune poesie pie, come il *Credo*, e una *Confessione alla Santa Vergine*, poema in terzine; compose inoltre delle *Odi* e *Canzoni*, una *Frottola* e de' *Capitoli*. Esiston pure del Pulci alcune *Novelle*, ed una *Raccolta* di lettere da lui scritte a Lorenzo il Magnifico. Ignorasi l'epoca della morte di Luigi Pulci; congetturasi solo che morisse nel 1487. Il Zilioli, nella sua storia de' poeti italiani, vuol far credere, senza prova alcuna, che il Pulci terminasse i suoi giorni a Padova, e che il suo cadavere

Digitized by Google

come profano e scomunicato per le cose da lui malamente dette e scritte, restasse insepolto.

Pulcìna. Lo s. c. Pollastra. *V.* Poll—o.

Pulcinèlla. n. car. m. Personaggio ridicolo, introdotto da' Napoletani moderni nella commedia, come da' Bergamaschi l' Arlecchino, e da' Veneziani il Pantalone.

Pulcinétto. *V.* Pulcin—o.

Pulcìn—o. s. m. Si dice Quello, che nasce della gallina, in fino che va dietro alla chioccia. L. *Pullus gallinaceus.* §. P. simil. Si disse anche de' Piccoli figliuoli di altri volatili. §. Avere i pulcini di gennajo, dicesi dell' Avere un padre vecchio i figliuoli piccoli. §. prov. Più impicciato d' un pulcin nella stoppa; dicesi di Chi non sappia risolversi, nè cavar le mani di cosa ch' egli abbia a fare; che altrimenti direbbesi Dappoco, impaniato. §. Pare un pulcin rinvolto nella stoppa; dicesi Quando si vede uno che non sa portare l' abito indosso, e che sembra impastojato nel camminare per causa degli abbigliamenti che ha addosso. §. prov. D'un uovo bianco spesso pulcin nero; che vale, che di Buon padre talvolta nasce mal figliuolo. —étto. s. m. dim. Pulcino appena nato.

Pulcióso. *V.* Pulc—e.

Pulciclusìa. mitol. Soprannome di Venere.

**Pùlcro. add. Bello. L. *Pulcher.*

Puledrìno. *V.* Puledr—o.

PuléDr—o, e PoléDr—o. s. m. Dicesi al cavallo, all' asino, e al mulo dalla nascita al domarsi, sebbene è più proprio del cavallo solo. L. *Pullus equi, asini, muli.* §. prov. Di puledro scabbioso talvolta hai cavallo prezioso; dicesi di Quei che da giovani fanno delle scappate, e poi riescono galantuomini. §. prov. Chi addottrina puledra in dentatura, tener la vuole mentre ch' ella dura; e vale, che Le cose di nostro uso procuriamo d' averle buone. —ino. s. m. dim. Puledro quasi di nascita. —òccio, —òtto. s. m. Accr. di Puledro. —ùccio. s. m. Dim. di Pulledro.

Puléggia. s. f. Specie di girella, girella da taglie, e carrucole.

Puléggio. s. m. L. *Mentha pulegium.* Linn. T. bot. Pianta che ha gli steli quasi del tutto distesi; le foglie piccole, ovate, un poco dentate, appena pelose; i fiori rosei a verticilli ascellari. È erba odorosa che nasce negli acquitrini, e ne' prati umidi. §. Prendesi anche per Pileggio; onde Pigliar puleggio, o il puleggio, vale Partirsi, andarsene. L. *Abire, discedere.* §. Dare il puleggio, vale Dar licenza di partire, mandar via. L. *Depellere, abjicere.* §. figur. *Saràvvi alcun di loro Ch' essèndo or or per dar* puléggio *all' alma, Parràgli esser guarìto. Buon. Fier. 1, 2, 2.*

Pulèna. s. f. T. mar. Lo s. c. Polena.

Pulgàto. s. m. Sorta di misura antica.

Pùlica, e Pùliga. s. f. Quello spazietto, che pieno d' aria, s' interpone nella sottana del vetro, o di materie simili. L. *Bulla.*

Pulicària. s. f. T. bot. Pianta, lo s. c. Pulio e Psillo. L. *Psyllium.*

Pulicciàno. geog. Piccolo luogo in Toscana, nel Fiorentino, vicino a Scarperia.

Pùlice. Lo s. c. Pulce.

Pùlica. Lo s. c. Pulica.

Puliménto. *V.* Pul—ire.

Pul—ire, e Pol—ire. v. a. Nettare, mondare, purgare, levare il superfluo e nocivo, forbire, riforbire, dirugginare, e propriamente dicesi del Levar le macchie e le sordidezze. L. *Purgare, polire.* §. Per Lustrare, far liscio, dare il lustro ai marmi e ai metalli, il che dai gemmatori dicesi anche Rinettare. L. *Expolire.* §. —. T. dei legnajuoli. Ripulire il legname, lisciarlo semplicemente con pialla, o simile anche senza lustrarlo. §. P. simil. vale Ridurre a perfezione qualunque lavoro meccanico; e dicesi anche de' Componimenti poetici e di altre opere letterarie. §. P. met. vale Adulare. §. Giovanni Villani disse talora Pulire in vece di Punire, ma ciò deve esser considerato come errore di lezione; imperciocchè, siccome nota il Monti, lo stesso Villani mille altre volte adopra *Punire.* §. In significato neut. vale Ricevere pulimento. *Il marmo esquisitamente* polìsce: *e però fu giudicato attissimo per le colonne. Adim. Pitt. Oss.* —ìmento. n. ast. v. Il pulire, e l' effetto, che risulta da tale azione, e si usa particolarmente per dinotare i diversi gradi di lucentezza che si danno alle pietre dure e ai metalli fini. L. *Expolitio.* §. — acciso; dicesi Quel pulimento lucentissimo, che si dà a quella sorta di pietre dure, che non solo sono densissime, ma in superficie non scoprono alcun pelo, o minimo poretto, o apertura, che glielo possa impedire. §. — grasso; dicesi la Pulitura, e il lustro, che si dà ad alcune pietre dure con poca lucentezza, il quale pulimento grasso dicesi anche propriamente dagli artefici non molto acceso; e ciò segue per cagion della qualità delle medesime pietre, le quali hanno in superficie alcuni quasi invisibili poretti che impediscono loro tal perfezione. §. A pulimento, avv. T. de' legnajuoli, vale Lustrato, ridotto a pulimento. §. Pulimento, figur. dicesi d' una Figura rettorica, detta anche Ripulimento. § Pulimento, presso gli antichi si trova ancora

Digitized by Google

usato erroneamente in vece di Punimento, il che però deve considerarsi come errore de' copisti. —ìto. add. Netto, senza macchia; contrario di Sporco. L. *Purgatus*, *mundus*, *elegans*. §. Per Liscio. §. Per Leggiadro, esquisito, bello, e dicesi così delle persone come delle cose. L. *Venustus*. §. Far pulito, vale Eseguire puntualmente, far bene e nettamente checchessia, e vale anche Sparecchiar, levar via. §. Dir pulito, vale Parlare con ornamento e leggiadria. L. *Diserte loqui*. §. Star pulito, vale anche Vivere con pulitezza. §. Pulito, in forza d' avv. vale Pulitamente, con pulizia, ed anche Elegantemente. §. Pulito, in forza di nome, dicesi di Luogo ripulito, e sgombro di qualunque impedimento. —itissimo. add. superl. L. *Mundissimus*, *elegantissimus*. —itaménte. avv. Nettamente, con ogni pulitezza. L. *Polite*. —itissimaménte. avv. superl. —itézza. (zz asp.) n. ast. f. Nettezza, mondezza. L. *Mundities*. §. Per Leggiadria, squisitezza, bellezza. L. *Elegantia*. §. Per Cultura, o civiltà. —itóre. n. car. v. Che pulisce. L. *Expolitor*. —itùra. n. ast. v. Lo s. c. Pulimento. L. *Expolitio*. —izìa. (z asp.) n. ast. Lo s. c. Politezza, contrario di Sporcizia. L. *Mundities*.

Pul—itaménte, —itézza, —itissimaménte, —itissimo, —ìto, —itóre, —itùra, —izìa. *V.* Pul—ire.

Puliziòne. Voce usata erroneamente da Giovanni Villani per Punizione, siccome lo stesso autore usò pure erroneamente Pulire per Punire, e Pulimento per Punimento.

Pull—a s. f. T. d' antiq. Nome che davasi ad una certa toga nera o di color grigioferro, portata da coloro che avean bruno o corruccio; e da ciò qualunque abito da lutto, chiamavasi *Pullata vestis*. —ìto. add. T. d' antiq. Vestito di pulla.

Pulla. geog. Montagna d' America, nella Colombia.

Pullàrio. n. car. m. (dal lat. *Pullus* pollo). Custode, o guardiano de' polli. I Romani davano il nome di *Pullarii* specialmente a coloro che avean l' incarico della custodia de' polli riservati per prender gli auspicj.

Pullàto. *V.* Pull—a.

Pullolàre. Lo s. c. Pullulare.

Pullul—aménto, —ànte. *V.* Pullul—are.

Pullul—àre, e Pullolàre. v. nent. Il mandar fuori che fanno le piante, gli alberi e simili, i germogli dalle radici, o dal seme, ai quali germogli, dicesi Polloni; germogliare, muovere, pollonare, rampollare, spuntare, nascere, venire, mettere. L. *Pullulare*. §. P. met. *E quasi mortificato il corpo, gl' incèndj della libidine* pullulàvano. *Vit. S. Gir.* §. Pullulare, per lo Sorger dell' acqua, scaturire, ed è detto da Polla. L. *Scaturire*. *E fanno* pullulàr *quest' acqua al sommo*. *D. Inf.* 7. Il Cesari a proposito del Pullulare in quest' esempio dice. — Io l' intenderei per Gorgogliare, Gonfiare in bolle: che è il proprio effetto dell' aria cacciata su dal fondo dell' acqua, come dice Dante: *Credi*, *Che sotto l' acqua ha gente che sospira*, *E fanno* pullulàr *quest' acqua al summo*, *Come l' occhio ti dice u' che s' aggira*. —aménto. n. ast. v. Il pullulare. L. *Pullulatio*. —ànte. add. Che pullula, che germoglia. —atìvo. add. Che ha virtù di pullulare. —àto. add. Germogliato. —aziòne. n. ast. Pullulamento, il pullulare. L. *Germinatio*.

Pulmentària. n f. T. d' antiq. Voce generica che indicava i manicaretti più delicati.

Pulménto. s. m. Sorta di minestra degli antichi.

Pulmo-aòrtico. s. m. T. anat. Nome dato da alcuni notomisti al canale arterioso.

Pulmonària. s. f. T. mar. ant. Chiamavasi così la galea che serviva per infermeria, mentre stava in porto. Usavasi per tal fine una galea già dimessa, e non più atta alla navigazione.

Pulmon—àre, —àrio, —ìa. Lo s. c. Polmon—are, —ario, —ia. *V.* Polmon—e.

Pulolà, o Tempio dal letto d' oro. n. m. T. d' antiq. Nome d' un tempio del Lama a Descheco, città dell' Indie; esso era servito da 800 sacerdoti.

Pulonóso. s. m. Sorta d' Anatra salvatica indigena dell' Asia.

Pulpesìa. n. f. Lo s. c. Apoplesìa.

Pulpit—ìno, —ìsta. *V.* Pulpit—o.

Pùlpit—o. s. m. Luogo rilevato nelle chiese ad uso di predicare, pergamo. L. *Pulpitum*. §. Pulpito, vale anche Palco, e precisamente fu detto del Palco scenico dei teatri antichi. Alcuni scrittori pretendono che con questa parola abbiasi voluto intendere una specie di gradinata alta, praticata sul teatro, ad uso di collocarvi i sonatori dell' orchestra. —ìno. s. m. Leggio, cattedra, bigoncia, pulpito portatile. —ìsta. n. car. m. Voce scherzevole, quasi Frequentator di pulpiti, predicatore.

Puls. s. m. T. d' ant. Specie di farinata in grandissimo uso presso i Cartaginesi ed i Romani, e corrisponde alla nostra polenda.

Pulsànte. *V.* Puls—are.

**Puls—àre. v. a. Percuotere. —ànte. add. T. med. Epiteto dato al dolore; allor-

Digitized by Google

quando la parte che n' è la sede fa patire al malato varj battiti isocroni alle pulsazioni arteriose. —ÀTILE. add. T. med. Che pulsa, che percuote; ed anche Atto a pulsare; ed è aggiunto delle arterie del braccio; onde Vene pulsatili, furon dette Quelle de' polsi. L. *Pulsatilis*. —ATÌVO, —ATÒRIO. add. T. med. Agg. dato a quel dolor che si percepisce per effervescenza del sangue e per moto veemente più del solito nelle arterie e nelle altre parti più membranose, e nervose. —AZIÓNE. n. ast. v. Il pulsare, battuta di polso che si sente in alcune parti del corpo, nel libero corso delle arterie e delle vene pulsatili. L. *Pulsatio*. §. P. met. *Ed in questo contènto sarà ciascùno della misùra sua, senza alcùna* PULSAZIÓNE *d' invìdia. Serm. S. Agost.*

PULSÀTILE. s. m. T. mus. Strumento da percossa, come i Timpani ec.

PULSÀTILE. *V.* PULS—ARE.

*PULSATÌLLA. s. f. L. *Anemon pulsatilla*. Linn. T. bot. Pianta, che ha la radice a fittone; le foglie radicali, picciolate, bipennate, pelose; lo scapo semplice, che porta un fiore molto grande, violetto cupo di un odore spiacevole, con l' involucro bipennato. È comune ne' luoghi sterili. È suscettibile d' una varietà a fior doppio.

PULS—ATÌVO, —ATÒRIO, —AZIÓNE. *V.* PULS—ARE.

PUL-SERRA. mitol. maom. Nome che danno i Mussulmani ad un ponte su di cui dicono dover passare le anime dopo la morte, e sotto il quale evvi un fuoco eterno. Su quel ponte, nel giorno del giudizio finale si farà la separazione de' buoni e de' cattivi, i quali ultimi saranno dal ponte gittati nel fuoco.

PULSILÒGIO, e PULSÌMETRO. s. m. T. med. Strumento medico per cui s' esplora il moto, e la quiete delle arterie, e il cui inventore si vuole sia stato il celebre *Santorio*.

*PULSIMANZÌA. n. f. T. med. L. *Pulsimantia*. (Dal lat. *Pulsus* polso, e dal gr. *manteuò* io indovino.) Parte della Semeiotica, la quale dalla varietà delle pulsazioni rileva lo stato della malattia attuale ed i suoi futuri cambiamenti.

*PULSÌMETRO n. m. T. med. L. *Pulsimetrum*. (Dal lat. *Pulsos* polso, e dal gr. *metron* misura.) È lo s. c. Pulsilogio.

PULSINO. Lo s. c. Bulsino, bolsaggine. L. *Anhelatio*.

PULSIÓNE. n. f. T. fis. Propagazione del movimento in un mezzo fluido ed elastico.

PULTÀCEO. add. Dicesi delle sostanze che hanno la consistenza della Poltiglia.

PULTÀRIUM. s. m. T. d' antiq. Vaso a largo ventre in cui cocevansi le farinate dette *Puls*. (*V.* questa voce.)

PULTÌGLIA. Lo s. c. Poltiglia.

PULVERÀRIA. s. f. T. bot. Genere di piante de' licheni.

PULVERÀTICO. n. m. T. d'antiq. Specie di imposizione, cui i presidi esigevano da ciascuna città della loro provincia, allorchè la percorrevano per visitarla come un risarcimento dell' essersi bruttati dalla polvere ne' loro viaggi. §. Sorta di Pedaggio che i feudatarj riscuotevano sulle gregge che passavano per le loro terre.

PULVINÀRI. s. m. pl. T. d' antiq. Denominazione che davasi nella cerimonia dei lettisterni, a' letti su i quali si mettevano le statue degli Dei (*V.* LETTISTERNIO). §. Pulvinare, significava propriamente Origliere, guanciale, cuscino. Il *suggestum* degl' imperatori prese il nome di *Pulvinar*, dacchè Giulio Cesare gli ebbe data la forma di un *triclinium*, o letto da tavola.

PULVINÀTO. add. Che ha la forma di cuscino, e dicesi in botanica ad un' unione di molti muschi, i quali, raccolti in un medesimo luogo, vi formano un suolo spesso e molle come un cuscino.

PULVÌSC—OLO. Lo s. c. Polline. —OLÀRE. add. Diceasi di cosa che è a granelli minutissimi.

PULZÈLL—A, —ÉTTA, —ÌNA. Lo s. c. Pulcell—a, —etta, —ina.

PULZÓNE. (z asp.) s. m. Sorta di strumento di metallo, per formare caratteri da stampa; dicesi anche Punzone.

PUMARÒN. geog. Fiume della Guinea inglese, che mette foce nel mare Atlantico.

PUMENÈNGO. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo sulla destra sponda dell' Olio.

PUNA. geog. Isola del grand' Oceano, sulla costa occident. della Columbia.

PUNÀ. geog. Città dell' Indostan inglese, nella presidenza di Bombai.

PUNAMÀLLI. geog. Città dell' Indostan inglese, nella presidenza di Madras.

PUNCÀO. mitol. Nome che i Peruviani davano al gran Dio, e che significava Signore del giorno, autore della luce.

PÙNCAS. n. di naz. Popolo indiano negli Stati-Uniti d' America, e nel territorio di Missuri.

PUNCE, o PONCE. s. m. Bevanda spiritosa composta di acqua, rum o altro liquore forte, zucchero e sugo di limone; si beve per lo più calda.

✠PUNGÀ. Lo s. c. Pugna. L. *Pugna, certamen*.

Digitized by Google

Pungèllo. Lo s. c. Pugnetto (nel primo significato.)

Pung—ènte, —entemènte, —entissimo. *V.* Pun—gere.

Pùn—gere, e Pù—gnere. v. a. Leggiermente forare con qualsiasi strumento acuto, e appuntato. L. *Pungere.* §. P. simil. Dicesi delle Cose il cui sapore è frizzante o piccante, talchè sembra che pungano la lingua. §. P. met. vale Affliggere, commuovere , travagliare. L. *Pungere, affligere.* §. Per Offendere altrui , mordendo con detti. L. *Lædere , pungere.* §. Pungersi in qualche affare , vale Infervorirsi, o riscaldarsi in farlo, o trattarlo. §. prov. Fra carne, e ugna, nessun vi pugna. *V.* Carne. **—gènte , —gnènte.** add. Che punge o pugne , acuto. L. *Pungens.* §. P. met. *Colle* pugnènti *sollecitùdini d' amòre da insensàto animàle, siccòme io ho intèso, ti recàrono ad èssere uomo. Bocc. Nov.* 41. **—gentìssimo , —gnentissimo.** add. superl. **—gentemènte, —gnentemènte.** avv. Con modo pungente. L. *Acriter.* **—gimènto, —gnimènto.** n. ast. v. Il pungere, e pugnere. L. *Punctio.* §. Per Compungimento. L. *Compunctio.* **—gitìvo , —gnitìvo.** add. Pungente , aspro , e dicesi del Dolore che pare prodotto dalla punta di uno strumento conficcato nella parte dolente. L. *Mordax, acer.* **—gitójo, —gnitójo.** s. m. Strumento da pungere, e per lo più si dice del Pungiglione delle pecchie e simili. L. *Acus.* **—gitóre.** n. car. m. Che punge. **—gitùra , —gnitùra.** n. f. Ferita che fa la punta , e la Parte che è stata punta.

Pungétto. s. m. Lo s. c. Pugnetto. §. P. met. vale anche Stimolo , incitamento.

Pungigliàto. s. m. Lo s. c. Pungitojo, pungolo , stimolo.

Pung—iglio , —igliòne. s. m. Pugnetto , pungetto , e propriamente quello con cui si stimolano i buoi. L. *Stimulus.* §. Ago delle pecchie , e delle vespe , degli scorpioni e simili ; ed è un Tubo sottilissimo ed acuto , vaginato , o sfoderato , o spirale, inserito nel ventre, che serve agl'insetti di difesa , e per insinuare le uova in luoghi nascosti ; onde ne sono massimamente fornite le femmine. *V.* Aculeo. L. *Aous* , gen. *us.* §. P. met. Dicesi di Tutto ciò che stimola a qualche cosa. **—igliòso.** add. Che ha pungigli , o pungiglioni ; aguzzo , o acuto in punta , pungente. L. *Asper , spinis horrens.*

Pung—imènto,—itìvo,—itójo. *V.* Pun—gere.

Pungitòpo. Lo s. c. Pugnitopo.

Pun—gitóre , —gitùra. *V.* Pun—gere.

Pungivènto. add. mitol. Agg. del centauro Issione, che in vece di Giunone abbracciò il Vento.

Pungolàre. *V.* Pungol—o.

Pùngol—o. s. m. Bastoncello dov' è fitta dall' uno de' capi una punta , del quale per lo più si servono i bifolchi per far camminare i buoi, pungendoli con esso ; stimolo , pungello , pungetto , pungiglio , pungiglione. L. *Pungulus.* §. P. met. dicesi di Tutto ciò, che stimola a qualche cosa. §. Organo di difesa posseduto da qualche animale , in vece di peli , come l' istrice ed il riccio. **—àre.** v. a. Stimolare col pungolo. L. *Stimulo lacessere.*

Punibile. *V.* Pun—ire.

***Puniceo.** add. L. *Puniceus.* (Dal gr. *Phoinix* rosso.) Agg. del colore che si approssima bensì a quello della porpora, ma è rosseggiante , cioè rosso-chiaro, laddove quello della porpora è un rosso carico. I poeti però li confondono.

Pùnico. add. Agg. del pomo che comunemente dicesi Melagrana, detto così perchè fu introdotto in Italia dall' Affrica durante la prima guerra punica. *V.* Punico. (T. stor.)

Pùnico. add. T. stor. Vale lo s. c. Cartaginese. I Romani , che quasi sempre alteravano i nomi delle nazioni straniere, chiamavan *Poeni* i Cartaginesi, verosimilmente perchè traevano la loro origine dalla Fenicia ; e dal nome *Poeni* chiamavano *Punico* tutto ciò che apparteneva ad essi ; onde *bella punica* eran dette quelle tre guerre che Roma ebbe a sostenere contra la repubblica di Cartagine. Le guerre puniche formano la parte più interessante della storia de' Romani. La prima cominciò l' anno di Roma 493, e durò 20 anni, e la pace , chiesta dai Cartaginesi , costò loro grandi sacrifizj, imperciocchè , l' abbandonare la Sicilia e tutte le isole del Mediterraneo , il restituire tutti i prigionieri senza riscatto, e 'l pagare 3000 talenti euboici nello spazio di 10 anni, ne furono le principali condizioni. I Cartaginesi, conchiusa la pace, fecero delle nuove conquiste nelle Spagne, per riparare le perdite sofferte ; fondarono delle colonie, estesero il loro commercio, e si prepararono in segreto a vendicarsi. I Romani, invidiosi dei progressi che quelli facevano nella penisola ispanica, gli obbligarono con un trattato a non tentare alcuna impresa di là dall'Ebro, e a non inquietare i Sagontini. Questo trattato fu per qualche tempo osservato ; ma appena Annibale, che aveva giurato un odio eterno al nome romano, ebbe preso il comando dell' esercito cartaginese in Ispagna, passò quel fiume, assediò la città

Digitized by Google

di Sagonto, e se ne rese padrone, prima che i Romani potesser soccorrerla. Di tale trasgressione il senato romano si lagnò presso quello di Cartagine, ma la risposta che ricevè fu una dichiarazione di guerra, e così ebbe principio la seconda guerra punica, l'anno di Roma 536. Annibale, determinato di assalire i Romani nel centro del loro potere, s' incamminò alla volta d' Italia, valicò le Alpi con una straordinaria celerità alla guida di 90,000 fanti e 12,000 cavalieri, e vinse le battaglie della Trebbia e del Trasimeno. La prudenza del dittatore Fabio Massimo arrestò per poco i progressi del generale cartaginese; ma i consoli che succedettero a questo grande uomo (*V.* Paolo Emilio e Varrone) perdettero la celeberrima giornata di Canne, in cui i Romani ebber 45,000 combattenti uccisi. Se Annibale avesse saputo trar profitto di quella sua vittoria, marciando sopra Roma, la potenza romana avrebbe cessato di esistere; ma in vece di far ciò, lasciò le sue truppe indebolirsi per la crapola nella città e ne' dintorni di Capua. La guerra prese allora un altro aspetto. Marcello che comandava l' esercito romano non tardò a far conoscere a' suoi concittadini che Annibale non era invincibile. I Romani facevano nuovi sforzi, e, anzichè restringersi ne' limiti dell' Italia, disputavano già con vantaggio a' Cartaginesi la sovranità della Spagna, e l' impero del mare, e in fine, mentre Annibale guerreggiava ancora debolmente in Italia, eglino mandarono un' armata con poderose truppe su i lidi dell' Affrica, dove ottennero de' vantaggi così rapidi, che i Cartaginesi, temendo per la loro capitale, si affrettarono di richiamare Annibale, acciocchè la difendesse. Questo generale, a cui fu forza d' obbedire, pianse, dicesi, abbandonando l' Italia, a cui dava legge già da sedici anni. Giunto in Affrica levò un forte esercito e venne ad affrontarsi co' Romani, capitanati dal celebre Scipione, ed ajutati da Massinissa, re di Mauritania, amico ed alleato di Roma. Una battaglia fu data nelle pianure di Zama: il combattimento fu sanguinoso, e lungamente disputata la vittoria, che in fine restò a' Romani. Annibale, non volendo dopo la sua sconfitta più mostrarsi in Cartagine, fuggì, ma prima mandò a' suoi concittadini, dicendo che a qualsifosse patto conchiudesser la pace. In fatti essi la chiesero e l' ottennero a durissime condizioni. Doveano consegnare i fuorusciti italiani e gli schiavi profughi, che in Cartagine erano riparati; mettere in libertà i prigionieri di guerra; cedere a' Romani tutti i loro elefanti, come altresì tutti i vascelli, tranne dieci a tre ordini di remi; restituire al re Massinissa quanto avean tolto ad esso ed ai suoi antenati; pagare ai Romani dieci mila talenti euboici in cinquanta rate d' anno in anno; fornir i viveri, e pagare lo stipendio alle truppe ausiliarie de' Romani, e dare cento ostaggi fino alla totale esecuzione del trattato. Fu loro assolutamente interdetta qualunque guerra fuori dell' Affrica, e nell' Affrica stessa non potean farla senza il consenso del popolo romano. In tal guisa terminò la seconda guerra punica, che aveva durato diciassette anni (*V.* Annibale, Flaminio, Fabio Massimo, Marcello, Asdrubale e Scipione). Dalla seconda alla terza guerra punica corse un periodo di circa 50 anni. I Cartaginesi approfittarono della pace per riparare le loro perdite colle ricchezze cui lor procurava la mercatura; ma trovarono ovunque in Roma una gelosa rivale ed una vincitrice orgogliosa; ed in Massinissa loro vicino, ma fedele alleato della romana repubblica, un monarca ambizioso ed intraprendente (*V.* Massinissa). Essendosi questo principe impadronito d' una delle loro provincie, portarono a Roma i loro lamenti, imperocchè a' termini dell' ultimo trattato, non potevano far la guerra senza il consentimento del popolo romano. Il senato mandò de' commissarj su i luoghi, ma lungi dal render giustizia a' Cartaginesi, menarono a bello studio per le lunghe quella bisogna, onde dare a Massinissa il tempo di consolidarsi nelle sue usurpazioni. Vedevasi chiaro che i Romani altro non desideravano che il totale annichilamento di quei loro nemici, e Catone che era stato uno de' commissarj spediti in Affrica, al suo ritorno disse che Roma non sarebbe mai tranquilla finchè sussistesse Cartagine, e che perciò faceva d' uopo distruggerla. Frattanto Massinissa, sostenuto dalla tacita approvazione de' Romani, non metteva più limiti alle sue depredazioni; ed i Cartaginesi non isperando più alcuna giustizia, ricorsero alle armi, ma furon vinti da Massinissa. Scoraggiati dalla loro disfatta, mandaron tosto ambasciatori per giustificarsi; ma il senato licenziò i deputati con risposte poco soddisfacenti, e fece passare in Affrica un forte esercito. I Cartaginesi allora deliberarono di comperare la pace con una cieca sottomissione, ed offrirono di mettersi nelle mani del senato con quanto loro apparteneva. Ebbero in risposta che il popolo romano concedeva loro la libertà, l' uso delle loro leggi, tutte le loro terre,

Digitized by Google

e tutti gli altri beni che possedevano, tanto la repubblica che i particolari, a' patti che nello spazio di trenta giorni consegnassero tutti i loro vascelli, le loro armi, le macchine da guerra; e che desser subito come ostaggi trecento giovani, e altrettante donzelle delle più distinte famiglie. I miseri Cartaginesi obbedirono anche a questo umiliante comando, e consegnarono ai Romani oltre tutti i loro navigli 40,000 armature compiute, 20,000 macchine da guerra, e tutte le loro munizioni. Riusciti i Romani in questa loro perfidia, intimarono agli sventurati Cartaginesi di uscire dalla loro città, di trasportare la loro dimora nell' interno del paese, e di fondarsi una nuova patria a 80 stadi distante dal mare. Questa proposizione gettò i Cartaginesi nella disperazione, e risolsero di perire combattendo anzichè abbandonare i templi de' loro Dei, le tombe dei loro antenati ed i luoghi che gli avean veduti nascere. Si prepararon quindi a difendersi; richiamarono Asdrubale, che era stato esiliato per essersi lasciato vincere da Massinissa, e lavoraron giorno e notte per fabbricare armi di difesa. Tutti gli sforzi de' Romani assedianti la città, furono inutili per espugnarla, e l' assedio era già durato tre anni quando giunse Publio Scipione Emiliano a prendere il comando dell' esercito romano. L' intendimento, e l' indefesso operare di questo duce tanto fecero che in pochi giorni tutte le opere esteriori della città erano in potere de' Romani. Vincitore in ogni luogo, Scipione assalì finalmente l' ultimo recinto e la cittadella in cui eransi ritirati i soldati e gli abitanti. Fu d' uopo avvicinarnvisi per istrade anguste, le case delle quali, fortificate, furono il teatro d' una viva resistenza, e d' una carnificina orribile prolungata per sei giorni. In fine il settimo giorno gli assediati domandarono la vita. Scipione la concedè a tutti, fuorchè ai disertori ed a' fuorusciti. Questi in numero di novecento si trincerarono allora nel tempio di Esculapio con Asdrubale, il generale de' Cartaginesi, con sua moglie ed i suoi due figli. Favoriti dall' altezza del luogo e dalle rupi inaccessibili che il circondavano, resistettero qualche tempo ancora, ma vinti dalla fame si rinchiusero nel santuario per perirvi tutti insieme. Allora Asdrubale anch' esso gli abbandonò, involandosi per un' uscita segreta, e andando a gettarsi a' piedi di Scipione con un ramo d' olivo in mano. Fu un memorando spettacolo ed una sanguinosa tragedia in mezzo anche alla rovina di Cartagine il momento in cui Scipione, avendo fatto vedere agli assediati Asdrubale fra le sue ordinanze, quegl' infelici appiecarono il fuoco al tempio che serviva loro per asilo; allora la moglie d' Asdrubale, bella ed ornata come in un giorno festivo, comparve in mezzo ad essi co' suoi figliuoli, e gridò a Scipione: *Non invoco contro di te, o Romano, la vendetta degl' Iddii, tu non avendo usato che de' diritti della guerra; ma possano le divinità di Cartagine, e tu d' accordo con esse, punire come il merita quel ribaldo spergiuro che ha tradito la patria, i suoi Dei, la moglie ed i figli!* Pronunziato che ebbe tale anatema, ella stessa scannò i suoi figliuoli, ne gittò le salme nelle fiamme, e vi scagliò poi sè stessa, seguita da tutti i fuorusciti romani. Questo memorabile avvenimento accadde l' anno 624 di Roma, e 133 an. av. l' era cristiana. La notizia della espugnazione di Cartagine fu ricevuta a Roma coi maggiori trasporti di gioja; il senato vi spedì de' commissarj con ordine di far distruggere quel che il fuoco vi aveva risparmiato. Così questa città, che era stata per più di sette secoli il centro della mercatura, delle arti e delle scienze, più non presentò che un ammasso di ruine.

PUN—IGIÓNE, —IMÉNTO. *V.* PUN—IRE.

PUN—ÌRE. v. a. Dar pena conveniente al fallo, gastigare. L. *Punire, pœna afficere.* —ÌBILE. add. Degno di punizione. ✠—IGIÓNE, —IMÉNTO, —IZIÓNE. n. ast. v. Il punire, pena data per falli commessi. L. *Punitio, vindicta, ultio.* §. Dare o far punizione, vale Punire, gastigare. —ITIVO. add. Che punisce, che ha virtù di punire. L. *Puniens.* —ÌTO. add. Castigato. L. *Punitus.* —ITÓRE. n. car. v. Che punisce L. *Punitor.* —ITRÌCE. n. car. f. Colei che punisce. L. *Ultrix.*

PUNO. geog. Città dell' America meridion., nel Perù, e nell' intendenza di Cuzco.

PUNT—A. s. f. L'estremità acuta di qualunque si voglia cosa, dotata di lunghezza. L. *Cuspis, mucro, acies, acumen.* §. Per l' estremità di alcune cose quantunque non sieno acute, come per cagione d' esempio la Punta del naso. §. P. simil. *Volgèndo suo parlare a me per* PUNTA, *Che pur per taglio m' era parut' acro. D. Pur.* 31. §. P. met. *Io stava come quei, che in sè riprème La* PUNTA *del disio. D. Par.* 22. §. Punta, per Puntura, puntata, colpo di punta. L. *Punctio.* §. Punta di petto; Espressione popolaresca, ma pure usata anche da alcuni medici per indicare ciò che con termine più esatto dicesi Pneumonia; malattia pericolosa consistente nel-

Digitized by Google

l' infiammazione della pleura. L. *Pleuritis*. §. Punta di terra, o di mare, si dice Quella parte, che avanza, e sporge in fuori più del rimanente a guisa di punta. §. Punta, vale talora Schiera, o branco, o gran quantità; onde dicesi Punta di soldati, punta di bestiame e simili. L. *Acies*. §. Punta, per Puntaglia, cioè Combattimento, certame, contrasto. L. *Pugna, certamen*. §. A punta di diamante, termine esprimente una sorta particolare di figura aguzza a guisa di piramide quadrangolare. §. Di punta, avv. vale Colla punta, a diritto, e figur. vale A dirittura, velocemente. §. Dar di punta, menar di punta, vagliono Ferir colla punta. §. Far punta, vale Appuntare, formare in guisa di punta. §. Punta falsa, T. milit. ant. Valeva retroguardia, parte deretana dell' esercito; onde Far punta falsa, valeva Ritirarsi, retrocedere, mancare nella schiera. §. Stare punta a punta, dicesi di Due, che stanno mal d' accordo insieme, e sempre contendono e contrastano. §. Avere alcuna cosa sulla punta della lingua, dicesi Quando si è per dire una cosa, che non risovviene così in un subito. L. *Versari, vel hærere in primoribus labiis*. §. Pigliar la punta, dicesi del Cominciare a inacetire il vino. L. *Acescere*. § Voltar le punte ad alcuno, figur. dicesi del Farsegli contrario. L. *Adversari alicui*. §. Favellare, o parlare in punta, o in punta di forchetta, vagliono Parlare con troppa squisitezza, parlare affettatamente, leccatamente. §. Stare in punta di piedi. *V*. Piede. §. Vangare a punta innanzi. *V*. Vang—are. §. Punta, dicono anche i Fiorentini, per Punto di ricamo, o simili. §. Punta d' arco. T. mus. Le note marcate con tale espressione richiedono un' esecuzione particolare, la quale consiste nel battere dolcemente colla punta dell' arco sulle corde del violino, producendo così uno Staccato leggiere. §. Punte, T. degli oriuolaj. Le parti del fusto delle ruote, le quali entrano in alcuni buchi, fatti nelle castelle, nei quali s' aggirano. §. Punte de' vasi o delle colonne, T. mar. Diconsi così i Puntelli delle navi in cantiere. §. Punte d' ale, T. milit. Piccoli ridotti distaccati dal recinto, e uniti alle opere esterne, dei quali si fa uso per fiancheggiare le stesse opere. —almènte. avv. vale lo s. c. Di punta, con punta, ma è modo antiquato. L. *Punctim. Si fedîva con ferro* puntalménte *al cuòre. Ros. Vit. Fil. Cap.* 8. —àre. v. a. Ficcare la punta. —àta. n. f. Colpo di punta. L. *Mucronis, vel cuspidis ictus*. §. Vale anche Quanto in una sola volta il contadino vangando può ficcare la vanga nella terra. §. Vangare a due puntate. *V*. Vang—are. §. Puntata, T. dei muratori, e vale Misura di presso a tre braccia di muro. —ellina. s. f. Dim. di Punta, punta poco acuta. L. *Exiguus spis*. —óne. n. m. Accr. di Punta. (*Fr.*) Punta semplicemente. *Sette P nella fronte mi descrisse Col* puntos *della spada D. Pur.* 9. —úto. add. Acuto in punta, puntaguto.

Punta Dura. geog. Isola del mare Adriatico sulla costa della Dalmazia, appartenente al circolo di Zara.

Puntàglia. n. f. Combattimento, contrasto, pugna. L. *Pugna, certamen*. §. Tener la puntaglia, vale Non cedere al nemico nel combattimento.

Puntagùto. add. Acuto in punta.

Puntàl—e. s. m. Fornimento appuntato, che si mette all' estremità d' alcune cose, come Puntale d' aghetto, puntale di fodera della spada ec. L. *Cuspis*. §. — della nave. T. mar. Dicesi così l' Altezza della nave nel suo interno. Una nave ha tanti piedi di puntale, cioè d' altezza presa dalla coverta, dal ponte superiore alla chiglia. —étto. s. m. Dim. di Puntale.

Puntalménte. *V*. Punt—o. (n. m.)

Puntalménte. *V*. Punt—a.

Puntaménto. n. m. T. mar. Segno che fa il piloto del luogo ove crede che il bastimento sia giunto; e dicesi anche così l' Arte di puntare le rotte d' un bastimento, cioè di determinare nelle carte marine il luogo del mare dov' egli è arrivato.

Puntàre. *V*. Punt—o. (n. m.)

Puntàre. *V*. Punt—a.

Puntaròlo. Lo s. c. Puntaruolo, e Punteruolo.

Puntàta. *V*. Punt—a.

Punta Tagliàta. geog. Nome d' una contea degli Stati-Uniti d' America, nella parte centrale dello stato di Luigiana.

Puntataménte. avv. Lo s. c. Puntualmente. *V*. Puntu—ale. L. *Singillatim*.

Punt—àto, —atùra, —azióne. *V*. Punt—o. (n. m.)

Puntàzza. (zz asp.) s. f. Quella punta di ferro con certe lamine stiacciate, colla quale si arma l' estremità de' pali, che si ficcano nel terreno per fondamenti, o riparo, o simili.

✠Puntàzzo. (zz asp.) s. m. Punta, ma forse non si direbbe se non nel significato di promontorio. §. Puntazzo, chiamasi da pescatori genovesi un pesce assai simile di figura, di colore e di grandezza al Garofano. Il suo muso è appuntato, la pinna, appiccata all' estremità della coda, è semilunare, e tutta nera nella parte concava.

Digitized by Google

PUNTEGG—IAMÉNTO, —IÀRE, —IÀTO, —IATÙRA. *V.* PUNT—O. (n. m.)

PUNTELL—ÀRE, —ÀRSI, —ÀTO, —ÌNO. *V.* PUNTELL—O.

PUNTÈLL—O. s. m. Sostegno, o contrafforte posto a cosa pesante acciò non cada; appoggio, rincalzo, bracciuolo, pilastro, od anche armadura fatta di travi, o d' altro legname, che si pone a muraglia sfasciata, o che abbia patito per ovviare ai pericoli imminenti d' improvvisa rovina degli edifizj. L. *Fulcrum, fulcimentum.* §. Mettere in puntelli, vale Puntellare. §. figur. *Ma l'affezione mi sospigne a dovère ancòra con alcùno altro* PUNTÈLLO *l' ànimo vostro, agramènte dicrollàto, armàre al suo sostègno. Bocc. lett. Pin. Ross.* 285. §. prov. Esser più debole il puntello, che la trave; dicesi Quando Chi ajuta è più debole dell' ajutato. L. *Qui semitam non sapit, alteri monstrat viam.* §. prov. A tal rovina tal puntello; vale lo s. c. A tal labbra tal lattuga. *V.* LATTUGA. —ÀRE. v. a. Mettere in puntelli, porre sostegno ad alcuna cosa, o perchè ella non cada, o non si chiuda, o non s' apra. L. *Fulcire.* §. P. met. *Sì 'l cor tema, e speranza mi* PUNTÈLLA. *Petr. Son.* 246. §. prov. Puntellar l' uscio colla granata; che vale Esser trascurato nel mettere in salvo le cose sue. §. Puntellare, T. milit. Armare di forti puntelli le parti superiori delle gallerie delle mine, e d' ogni altro lavoro sotterraneo. —ÀSI. neut. pas. Vale Sostenersi. —ÀTO. add. Sostenuto, appoggiato. L. *Fultus.* —ÌNO. s. m. dim. Puntello piccolo.

✠PUNTÈNTE. add. Che ha la punta, puntuto, puntaguto. L. *Mucronatus.*

PUNTERÈLLA. *V.* PUNT—A.

PUNTERUÒLA s. f. T. entomol. L. *Conops.* Genere d' insetti ditteri; il sorbitojo è per lo più piegato, e la proboscide avanzata; questa però manca in alcune specie; le zanne sono due filiformi, corte; le antenne risultano ora filiformi, ora clavate, ora fornite di setole; ve ne ha 13 specie, di queste la punteruola grigia, liscia, ovata, colle antenne piumose simile alle mosche, punge gli uomini e le bestie quando il tempo è per cangiarsi.

PUNTERUOLÉTTO. *V.* PUNTERUOL—O.

PUNTERUÒL—O. s. m. Strumento di ferro o d' acciajo appuntato e sottile, ma più grosso della lesina, per uso di forar carta, panno e simil materia. §. prov. Far d' una lancia un punteruolo; vale lo s. c. Fare di una lancia, uno zipolo. *V.* LANCIA. §. prov. Con la lesina sii punteruolo, e vale che Con gli avari bisogna essere spilorcio. —ÉTTO. s. m. dim. Corto punteruolo.

PUNTERUÒLO. s. m. T. entomol. Nome che comunemente si dà a un insetto, che quando è ridotto in figura di bruco, rode il grano. L. *Curculio.*

PUNTICOLÀTO. add. Che è coperto di punticelli, depressi o prominenti. L. *Punticulatus.*

PUNTÌGL—IO. n. m. Cavillazione, sottiglièzza nel ragionare, o nel disputare. L. *Cavillatio, cavillus.* §. Vale anche Pretensione d' esser preferito, o di soprastare altrui in checchessia; onde Star sul puntiglio, si dice del Non tralasciare alcuna circostanza, ancorchè minima, per mantenersi sul decoro del grado suo; che dicesi anche Stare in sul punto, e sulle puntualità. L. *Minima quæque in rem suam curare.* —IÓSO. Che sta sul puntiglio.

PUNTÌGLIO. *V.* PUNT—O. (n. m.)

PUNTIGLIÓSO. *V.* PUNTIGL—IO.

PUNTÌNO. *V.* PUNT—O. (n. m.)

PUNTISCRÌTTO. n. m. Segno che si fa con lettere d' alfabeto su dei panni, per dinotare il loro padrone. L. *Nota.*

PUNT—O. n. m. Segno, termine, o estremità indivisibile di quantità, senza parti od estensione, cioè senza lunghezza, larghezza, nè profondità; parte indivisibile o piccolissima; il punto è il principio della linea. L. *Punctum, punctus.* §. Per l' Oggetto più piccolo segnato colla punta della penna, d' un compasso o simile. §. —. T. gramm. Quel segno di posa che si mette nella scrittura al fin del periodo, e che anche dicesi Punto fermo. §. Punto interrogativo; Contrassegno d' ortografia, il quale si pone in fine de' periodi, che conchiudono interrogando, o richiedendo; e perchè tal contrassegno è di figura simile ad un uncino, però a questo s' assomigliano scherzevolmente gli artigli degli uccelli. §. Punto ammirativo; contrassegno d' ortografia per indicare un' espressione ammirativa, e mettesi per lo più dopo le interiezioni esclamative, ammirative, ed altre esprimenti qualche passione dell' anima. §. Far punto, T. gramm. Dicesi figur. Far punto, per dire Fermare il parlare, fermarsi. L. *Punctum, vel pausam facere.* §. Punto, T. mus. Segno di tempo, e nota per distinguere i tuoni. Il punto nella musica moderna ha un triplice significato. Serve egli 1° come segno della ripresa o ritornello; 2° come segno dello staccato; 3° posto dopo una nota, qualsiasi, l' accresce della metà del suo valore, in modo che una *semibreve* puntata vale tre *minime*; una *minima* puntata vale tre *semiminime*; una *semiminima* puntata vale tre *crome*; una *croma* col punto vale

Digitized by Google

tre *semicrome* ; ed una *semicroma* col punto tre *biscrome*. Una nota segnata con due punti , il secondo vale la metà del primo ; onde una *semibreve* doppiamente puntata vale tre *minime* ed una *semiminima* ; *la minima* col doppio punto vale tre *semiminime* ed una *croma* ec. Una nota segnata con due punti in cima, indica che tale nota devesi risguardare come divisa per metà. §. —. T. astron. Luogo notato nel cielo, e distinto con epiteto particolare , come Settentrionale , Meridionale , Orientale , Occidentale, Zenit, Nadir, ec. §. Nella prospettiva denota Varie parti o luoghi relativamente al piano prospettivo; come Punto di vista , punto di distanza ec. §. Nelle manifatture denota Ogni lavoro di trine o merletti fatto coll' ago. §. Punto, parlandosi di tempo, vale Ora , istante , attimo , momento di tempo. L. *Punctum* , *momentum*. §. Punto della luna, delle stelle o simili, vale Un determinato aspetto, o positura della luna, delle stelle o simili. §. Dare il punto, T. degl' indovini. Quando mostrano l' ora favorevole da far checchessia. §. Far punto, vale anche Notare, avvertire. §. Far punto, dicesi nella mercatura quando un negoziante sospende i suoi pagamenti, il che per lo più è il foriero del fallimento. §. Punto, per Proposizione, o conclusione. §. Per Capo, o parte d' instruzione. §. Per Capitolo o parte di discorso, di meditazione ec. §. Per Luogo particolare di trattato , o d' altra scrittura, detto altrimenti Passo. L. *Locus*. §. Per Termine, stato così di sanità come di faccende e simili. L. *Locus, status*. §. Fermare il punto, vale Determinare per l' appunto. L. *Certo statuere*. §. Per Cavillazione, sofisticheria, sottiglieza d' invenzione, puntiglio. L. *Cavillatio* , *cavillus*. §. prov. Le donne hanno più un punto , che 'l diavolo; che si dice per esprimere la Sagace malizia delle femmine. §. Punto, per Quel brevissimo spazio , che occupa il cucito, che fa il sarto in una tirata di ago , e prende diversi agg. dai differenti cuciti , ed anche dai ricami, come Punto buono, o allacciato, punto passato, nascosto, intrecciato, a rete, a strega, addietro, in croce ec. §. Punto a spina, si dice a un Lavoro che si fa coll' ago. §. Punto, dicesi anche a una Specie di trina. §. Punto, per Unità numerale , e si usa ne' giuochi, che vanno per via di numeri , e si prende pel numero stesso, onde si dice Accusare il punto , aver miglior punto , esser buono il punto e simili. §. Accusare il punto giusto , per met. vale Dir la cosa appunto com' ella sta. §. Punti cardinali dell' orizzonte , T. mar. e fis. Chiamansi così i Quattro lati donde spirano i venti principali , Tramontana , Mezzodì , Levante e Ponente. §. Punti collaterali , T. mar. Chiamansi così i Quattro lati onde spirano i venti Grecale , Maestrale , Scirocco e Libeccio. §. Punti verticali , dicesi così Que' due punti che sono nell' arco terrestre verticale all' orizzonte che passano pel luogo dello spettatore ; si dicono ancora Zenit e Nadir (*V.* queste voci). §. Punti di rilievo, di riconoscenza ec. T. mar. Sono que' punti stabili vicini alla costa che servono a riconoscerla e a dirigere la navigazione lungo la medesima. §. Punto, T. di prospettiva , che più comunemente dicesi Punto del concorso, ed è il Principal punto , al quale accedono e concorrono tutte le linee paralelle al piano. §. Punto, T. mar. Nel pilotaggio ossia nell' arte della navigazione, *Fare il punto*, è l' operazione di determinare il punto nella superficie del mare , al quale è arrivato il bastimento dopo una corsa o rotta di cui è nota la lunghezza e la direzione. §. Punto d' appoggio ; Parte di una leva intorno alla quale si muovono tutte le altre. L. *Fulcrum* , *hypomochlion*. §. Punto prominente, T. med. Nome dato ai primi rudimenti del cuore, le cui battute si scorgono in mezzo agli organi mucosi e semitrasparenti che lo circondano. §. Punti di livello , diconsi Quei punti che risultano dalle battute. *V.* Livello. §. Arco a punto fermo. *V.* Arco. §. Avere in punto , dicesi degli Archibugi, o altri ordigni che sono condotti in sullo scoccare. §. A buon punto , vale lo s. c. *In buon punto* , in buona congiuntura , a tempo , opportunamente. §. A mal punto , avv. vale In cattiva congiuntura. §. *A un punto* preso , avv. vale Conosciuto il tempo , veduto il bello, con bella occasione, in un subito , con alterazione di mente. §. Recarsi a punto, vale Determinarsi. §. Tenere al punto , vale Provare, reggere alle difficoltà. §. Nè poco, nè punto. *V.* Poco. §. Di punto in punto , avv. vale Esattamente , perfettamente. §. Vale anche Di cosa in cosa , a parte a parte , da una particolarità all'altra, minutamente. §. Punto per punto, avv. vale lo s. c. Capo per capo , per l' appunto , minutamente. L. *Adamussim*. §. Di tutto punto, avv. vale Compiutamente. L. *Perfecte* , *absolute*. §. Di punto in bianco , avv. dicesi dai bombardieri del Tirare l' artiglieria non elevata ma al piano dell' orizzonte ; e così si dice perchè in questa specie di tiri l' indice che segna l' angolo è allo zero, e la

Digitized by Google

linea di direzione del cannone è in punto bianco rispetto al quadrante, cioè in un punto, al quale non corrisponde alcun numero. §. Di punto in bianco, figur. vale Ad un tratto, subitamente; tratta la figura dal tirare co' cannoni di punto in bianco, a far la qual cosa si suppone che non si impieghi preparazione alcuna perocchè naturalmente s' intendono disposti in direzione orizzontale. L. *Extempore*. §. Andare di punto in bianco, vale Andare di subito. §. Dar nel punto in bianco, figur. vale Colpire per l' appunto. L. *Adamussim ferire*. §. Corre al punto, vale Ingannare, giuntare, acchiappare. L. *Fallere, decipere*. §. Corre, o cogliere nel punto, vale indovinare. §. In punto, avv. vale In essere, in prossima disposizione, in assetto, in acconcio. L. *In promptu*. §. In punto, vale anche Per l' appunto. §. In buono, o in mal punto, vagliono Fortunatamente, o disavventurosamente. §. Essere, o mettere in punto, vale Essere o mettere all'ordine. L. *Præsto esse, parare, comparare*. §. Essere in buon punto, vale Star bene di salute. §. Pigliare in buono, o in mal punto, vale Pigliare in buona, o in cattiva congiuntura, o disposizione. §. Mettere al punto, vale Aizzare, instigare, ed anche Piccare. L. *Irritare*. §. prov. Chi scampa d' un punto, scampa di mille; e vale che Il male differito molte volte per benefizio del tempo si scampa. L. *Sexcenta pericula effugit, qui unum effugit*. §. prov. Per un punto perdè Martin la cappa; e vale che In negozj rilevantissimi talvolta i minimi accidenti ne tiran seco grandi conseguenze. L. *Ob solum punctum caruit Robertus asello*. §. prov. Qui sta, o consiste il punto, vagliono Qui consiste la difficoltà o l' importanza. §. Punto, trovasi anche per Pericolo. —ALMÉNTE. avv. Punto per punto, minutamente, particolarmente. L. *Sigillatim*. §. Per Unitamente, nel medesimo punto. —ÀRE. v. a. Porre i punti nella scrittura, punteggiare, siccome Virgolare è Porre le virgole. §. Per Far forza, stimolare. L. *Inniti*. §. Puntare il cannone, T. de' bombardieri, vale Disporlo in modo, che sparato colpisca l'oggetto, che si ha in mira. §. Puntare, T. mar. Fare sulle carte marine le operazioni necessarie per determinare sul mare il punto al quale è pervenuto il bastimento dopo una corsa nota, per le osservazioni istituite nel tempo del viaggio. —ÀTO. add. Posti i punti, corredato di punti; ed anche Asperso di piccole macchie a guisa di punti. §. Per Punteggiato. L. *Punctis distinctus*. —ATÙRA. n ast. Il punteggiar le scritture, punteggiamento. —AZIÓNE. n. ast. v. Il porre i punti nelle scritture, puntatura, punteggiamento. L. *Interpunctio*. —EGGIÀRE. v. a. Puntare, porre i punti alle scritture. L. *Punctis notare*. §. —. T. mus. Mettere de' punti al lato destro delle note per accrescerne il valore della metà; oppure sopra di esse per indicarne lo staccato. §. —. T. de' pittori. Dipingere, e unir le tinte a forza di puntini. §. —. T. degl' intagliatori. Intagliare a taglia minuta a foggia di puntini. §. —. T. de' magnani. Picchiettare un pezzo di ferro liscio, in guisa che abbia alcuni piccoli rialti. —EGGIAMÉNTO. n. ast. v. Il puntare, o punteggiar le scritture. —EGGIÀTO. add. Corredato di punti. L. *Punctis notatus*. §. Per Asperso di piccole macchie, o punti. —EGGIATÙRA. n. ast. v. Il punteggiare, qualità di ciò, che è punteggiato, cioè asperso di punti o piccole macchie. §. —. T. chir. Piccola incisione praticata sulla pelle, sulla congiuntura, o altrove con la punta di qualche lancetta o di un bistorino acutissimo, la quale non si estende oltre la grossezza della membrana, e che anzi comprende soltanto una parte di tale grossezza. —IGLIO. n. m. Dim. di Punto. —ÌNO. n. m. Dim. di Punto, piccolo punto. §. A un puntino, o di puntino, avv. vagliono Per l' appunto. L. *Adamussim*. §. Puntino, lo s. c. Perno. (*V.* questa voce) §. Puntino per segnare, T. degli argentieri, ottonai ec. Ferrolino da segnare sul metallo piccoli punti, e segni. —OLÌNO. n. m. Dim. di Punto.

PUNTO. Avv. di quantità, e dinota Privazione di quantità, nulla, niente, nè pure un minimo che. L. *Nihil*. §. Dicesi in vece di Qualche poco, alcun che, alquanto, nella stessa guisa, che Nulla. L. *Quidpiam, aliquid*. §. Punto, per Mica, niente affatto. §. Punto del mondo, vale Nulla affatto. §. Punto punto, così replicato vale Alcun poco e talora vale anche Niente affatto. L. *Aliquantulum*. §. Di punto avv. vale lo s. c. Punto. §. Per punto, avv. vale Per l' appunto, a pennello. §. Punto, si usa anche come add. nel senso di Nulla, come Punt' acqua, punti danari e simili.

PUNT—O. add. (Dal verbo Pugnere e Pungere.) Forato con cosa acuta. L. *Punctus*. §. Dicesi anche de' Pomi magagnati, o bacati; onde figur. dicesi Punto bene bene parlando degli amanti che hanno il baco, cioè innamorati fradici o cotti spolpati. —ÙRA. n. ast. Ferita che fa la punta. L. *Punctio, punctus* gen. *us*. §. —. T. chir. Operazione che consiste

Digitized by Google

nell' introdurre nelle parti molli del corpo uno strumento pungente all' oggetto d' aprire alcune cavità normali o morbose, e farne uscire i liquidi che contengono. Può eziandio considerarsi la puntura come il primo tempo del maggior numero delle incisioni; queste infatti non risultano precise e prive d' appendice nella loro origine se non quando si presenta perpendicolarmente alle parti la punta dello strumento che serve ad eseguirle, e che lo s' immerga dapprima giusta siffatta direzione. Le punture propriamente dette si praticano mediante il bistorino a lama lunga e stretta, gli aghi od i trequarti. Servono in generale siffatti strumenti ad aprire gli ascessi freddi o linfatici, come pure i depositi per congestione, ne' quali importa non lasciare entrare l'aria esterna. §. Per Trafitta, fitta che risentesi a qualche ferita o parte malata. §. Puntura, lo s. c. Punteggiatura. *V.* Punt—o. (n. m.) §. Puntura, per met. vale Travaglio, afflizione, tribolazione, tormento, affanno. L. *Ærumna*, *pœna*, *cruciatus*, gen. *us*. §. Per Molto pungente, sferzata, o offesa di parole. L. *Dicterium*. §. Puntura, trovasi anche per Punta. —uétta. n. ast. f. Dim. di Puntura

Puntocòma. T. gram. Lo s. c. Punto e virgola.

Puntolìno. *V.* Punt—o. (n. m.)

Puntoncìno. *V.* Punton—e.

Puntóne. *V.* Punt—a.

Puntón—e. s. m. Diconsi così le Macchine ingegnose con cui si vuotan le darsene, e i porti, e si tien pulito il loro fondo dal fango che vi si ammassa pei rigetti dei bastimenti, e per le deposizioni delle tempeste. §. —. T. mar. Battello molto solido, piatto di sotto, e che ha amendue i suoi fianchi diritti a piombo, cioè la forma di un parallelepipedo. Non serve se non che nell' interno de' porti per sostenere e trasportare pesi grossi per uso dell' armo, e disarmo delle navi, come cannoni, ancore, ferri ec, ed a sollevare una nave investita o calata a fondo. §. Puntone, per Quella figura di cuneo, che fanno talora i soldati nell' ordinar le loro truppe. L. *Cuneus*. §. Per la Figura d' una parte di fortificazione. §. Puntoni, diconsi Quelle travi di un cavalletto, che dai lati vanno ad unirsi nel mezzo formando angolo ottuso. §. Puntone, per Puntello. —cìno. s. m. Dim. di Puntone.

Puntòne. avv. Di punta. L. *Punctim*.

Puntuàl—e. add. Molto diligente, esatto, accurato. L. *Diligens*, *accuratus*. §. Per Puntualmente. —issimo. add. superl. L. *Diligentissimus*. —ità, —itàde, —itàte. n. ast. Esattezza, diligenza, accuratezza. —ménte. avv. Minutamente, esattamente. L. *Singillatim*. —issimaménte. avv. superl.

Puntuazióne. Lo s. c. Interpunzione.

Puntùa—a, —étta. *V.* Punt—o. (add.)

Puntùto. *V.* Punt—a.

Punzecch—iàre. (z asp.) v. a. Leggiermente pugnere, tentennare, stimolare, frugare. L. *Fodicare*. §. Vale anche Punteggiare. —iàto. add. Leggiermente punto. L. *Fodicatus*. —iatùra. n. ast. Il punteggiare.

Punzellaménto. *V.* Punzell—are.

Punzell—àre. (z asp.) v. a. Lo s. c. Punzecchiare. §. figur. Suggerire, consigliare con sollecitazione. —aménto. n. ast. Il punzellare che è lo s. c. Punzecchiare. §. P. met. Sobducimento, instigamento. —o. (coll' accento sulla seconda vocale.) n. ast. m. Suggerimento, consiglio dato con sollecitazione, sobducimento, instigamento. L. *Instigatio*.

Punzióne. (z asp.) n. ast. v. Lo s. c Pugnimento, pungimento, puntura. *V.* Pu—care, Pun—gere, e Punt—o. (add.)

Punzoncìno. *V.* Punzon—e.

Punzón—e. (z asp.) n. m. Forte colpo di pugno. L. *Pungi ictus*. §. —. s. m. Ferro temperato, ovvero Acciajo, per uso d'imprimere le impronte delle monete, de' caratteri ec. ne' metalli o nelle pietre. §. Strumento per perforare il ferro da cavallo ne' siti ove deggiono essere posti i chiodi. —cino, —étto. s. m. Strumento da orefici per lavorare in impronte.

Puogènia. Lo s. c. Piogenia.

Puorrèa. Lo. s. c. Piorrea.

Puorsù. mitol. chinese. Nome del primo uomo secondo alcuni letterati chinesi.

Puotti. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., soprannominato Di Fiumicello, nella provin. di Padova. §. — Di Villasòva. Vill. del reg. Lomb.-Ven. più *conosciuto* col nome semplice di Villanova (*V.* questo nome.)

Puotùria. Lo. s. c. Piuria.

Pupia. Nome di una famiglia dell' antica Roma; essa fece coniare delle medaglie d' oro, d' argento e di piombo; per altro non se ne conoscono che di quest' ultimo metallo, le quali portano il nome di *Pupius Rufus*, e di *Aulus Pupius*.

Pupiène. Nome prop. lat. di uomo §.— (Claudio Massimo). stor. Imperatore Romano. Egli era figlio di un fabbro-ferrajo; si arruolò giovanetto ancora negli eserciti romani, e giunse, col suo merito, a' più eminenti gradi militari. Fu pretore e console, e governò successivamente la Bitinia, la Grecia e la Gallia Narbonese; battè i Sarmati nell' Illiria, ed i Germani sul Re-

Digitized by Google

no, e finalmente fu eletto prefetto di Roma, nella qual carica importante si condusse con molta prudenza ed abilità. Dopo la morte de' Gordiani, stanca l' Italia e l' impero tutto della tirannia di Massimino, il senato determinò di eleggere due imperatori tra i membri dell' assemblea, e la scelta cadde sopra Pupieno e Balbino, ai quali il popolo volle che si associasse un discendente de' Gordiani. (*V.* Gordiano). Pupieno, lasciando al suo collega la cura d' invigilare alla tranquillità di Roma, si mise alla guida dell' esercito che doveva raccogliersi sotto le mura di Ravenna; ma mentr' egli stava provvedendo per impedire il progresso di Massimino, questo tiranno, battuto dinanzi ad Aquileja, fu trucidato da' suoi proprj soldati (*V.* Massimino). La gioja di tale evento fu sì grande, che il senato non esitò a conferire a Pupieno i medesimi onori come se egli avesse liberato l' Italia da quel mostro; ed il suo ritorno in Roma fu un vero trionfo. Di breve durata per altro furono i godimenti dei due imperatori. Eglino, di concerto col senato, fecero de' savj regolamenti per assicurare la tranquillità dell' impero, e si disponevan già per partire, Pupieno per far guerra a' Persi, e Balbino per un' altra spedizione, quando i pretoriani, che deploravano la perdita di Massimino, s' impadronirono d' entrambi, e dopo infiniti oltraggi, gli uccisero. Pupieno e Balbino non aveau regnato che un anno ed alcuni mesi, essendo stati innalzati nel principio del 237, e fatti morire verso la metà dell' anno susseguente.

Pupill—a. s. f. Quella parte per la quale l' occhio vede e discerne; luce dell' occhio. La pupilla è un' Apertura rotonda ed all' incirca concentrica di cui è traforata la iride nel suo mezzo, la quale fa comunicare insieme le due camere dell' occhio, e per cui passano i raggi lucidi onde andare ad impressionare la retina. L. *Pupilla.* §. Pupille anormali, T. anat. Diconsi così le Aperture situate altrove che nel centro della iride, e che dipendono dalla esulcerazione, o dal distacco de' margini di questa membrana. Si praticano talvolta certe aperture consimili delle Pupille artificiali, sempre che la Pupilla naturale sia otturata per qualsivoglia causa. —étta, —uzza. s. f. Dim. di Pupilla. L. *Pupula.* —are. add. Della pupilla, o attenente alla pupilla. §. —. T. anat. Agg. dato a certa membrana la quale ottura la pupilla nel feto. Siffatta membrana nasce dall' orlo interno dell' iride; riempie tutta la pupilla per guisa che separa compiutamente la camera anteriore dalla posteriore.

Pupill—a, —are. *V.* Pupill—o.

Pupill—are, —étta. *V.* Pupill—a. (s. f.)

Pupill—o. n. car. m. Colui che, perduto il padre essendo in minore età, rimane sotto la direzione di un tutore. L. *Pupillus.* §. Per Semplice; contrario d' Accorto. *I modèrni, che non rièscon* pupilli *affatto affatto colla tavèrna dell' ignoranza abbiano accozzato l' albèrgo del vitupèrio. Alleg.* 89. §. Mettere ne' pupilli, o Esser messo nei pupilli, si dicono di Chi per cattiva amministrazione delle cose sue vien posto sotto la cura di chicchessia. §. Uscir de' pupilli, dicesi dell' Uscir che fanno i giovani di sotto la cura del tutore, che in modo basso dicesi anche Saltar la granata. §. Non esser pupillo, ed anche Esser fuor de' pupilli, vagliono Non aver bisogno di tutori, saper fare i fatti suoi. —a. n. car. f. Colei che per la morte del padre, essendo minore, è sottoposta a tutore. —are. add. Di Pupillo, appartenente a pupillo. L. *Pupillaris.*

Pupilluzza. *V.* Pupill—a. (s. f.)

Pùpola. s. f. Nome d' uccello.

Pùpolo. Nome prop. lat. di uomo, e vale Fanciullino.

Puppajóne. s. m. T. d' agric. Il ramo rimessiticcio, che nasce sull' albero; dicesi anche Succhione, e Bastardone; quello della vite si chiama Femminella.

Puppio. Nome prop. lat. di uomo. §. —. biog. Poeta tragico latino, che vivea a' tempi di Giulio Cesare. Le sue tragedie, che sono perdute, erano tanto commoventi che facevan prorompere in lagrime gli spettatori, da che derivò l' epiteto di *Lacrymosa poemata*, cui Orazio diede a' componimenti drammatici di questo poeta. Puppio loda sè stesso nel suo epitaffio, quando dice che la sua morte farà sparger lagrime a' suoi amici ed alle oneste persone, mentre ha fatto piangere in vita il popolo tutto: *Flebunt amici, et bene nati mortem meam. — Nam populus omnis, me vivo, lacrymatus est.* Da quest' epitaffio si vede che il *lacrymosa poemata* d' Orazio non deve esser preso in mala parte.

Pùppola. s. f. Nome d' uccello.

Pur. Sincope di Pure.

Puraménte. *V.* Pur—o.

Puràndec. geog. Città e fortezza dell' Indostan inglese, nella presidenza di Bombai.

Puràngo. mitol. giappon. Voce che significa Zucca, ed è il nome che i Giapponesi danno al primo uomo, perchè credono che uscisse da una zucca, riscaldata dall' alito d' un bue.

Digitized by Google

Puranómi. mitol. indiana. Nome di certi libri contenenti i commentarj de' Bramini, sul Vedam. Tali commentarj sono in versi, e formano 18 poemi. Essi comprendono tutta la storia mitologica del paese, presso a poco come quella delle greche divinità è contenuta nelle metamorfosi d' Ovidio. Dieci di que' poemi sono consacrati a cantare le lodi di Siva, la sua supremazia sopra gli altri dei, la creazione del mondo per volere di lui, i suoi miracoli e le sue guerre. Quattro sono in onore di Visnù, due in lode di Brama, e i due ultimi celebrano il Sole ed il Fuoco; l'uno come Dio che vivifica, l' altro come Dio che distrugge. Benchè i Puranoni non sieno di un' autorità eguale a quella del Vedam, formano non pertanto regola di fede, e quando si citano sopra qualche difficoltà relativa ai punti di religione, vien tolto ogni dubbio, e la questione è sciolta. Gl' Indiani ne attribuiscono la composizione al solo Viasser, ma pare impossibile che la vita d' un uomo avesse potuto bastare a comporli, perocchè formano più di mille volumi. Sono stati scritti in lingua *sanscritta*, lingua oggidì fuori d' uso, e intesa soltanto da un piccol numero d' indiani. Quattro soli poemi sono stati volgarizzati in lingua *tamula*, che è oggidì l' idioma comune a tutti gl' Indiani, a' quali non è permesso di leggere che questi quattro poemi volgarizzati.

Pur anzi. avv. Vale Poco innanzi.

Pur bràto. avv. Vale lo s. c. Manco male, ed è maniera indicante Contentezza o rallegramento di qualche cosa.

Purchè, e Purechè. avv. Che ha forza di Se, ma porta seco un certo che di maggiore efficacia. L. *Dummodo*. §. Talvolta vagliono Quando anche, pognamo che.

Pure. Particella riempitiva, che aggiugne una certa forza, ed evidenza all' espressione. L. *Quidem*. §. Per Nondimeno, nonpertanto. L. *Tamen, nihilominus. E comechè questo a' suoi niuna consolazione sia,* pure *a me, nelle cui braccia egli è morto, sarà un piacère. Bocc. Nov.* 36. §. Talvolta vale Finalmente, a lungo andare. *Or* pure *avvènne, che costùi avèndo un dì lavorato molto e ripostàndosi* ec. *Bocc. nov.* 21. §. Talora congiunto con la particella *se*, vale Postochè, quando anche. L. *Etiamsi. Avvisàndo che tra' Cristiani era, ed in parte, dove,* se pure *avèsse sapùto, il farsi conòscere le montàva poco. Bocc. Nov.* 17. §. Per Solamente. L. *Solum, tantum. Nè avvènne* pure *una volta, ma se ne sarièno assai potùto annoverare di quelle ec. Bocc. Introd.* 22. §. Per Anche. L. *Etiam, quoque. Oltre lo scrotto vèngon prodòtte un tumòre dello scroto, chiamàto ramice, ed un altro* pure *dello scroto, chiamàto sarcocèle. Ind. Cons.* 1, 278. §. Per Anzi. *Gli avèmo mandàto a presentàre un bel formento d' argenteria, E mi vuol ricordare alcuni scrittòri aver letto, che fosse* pur *d' oro. Borgh. Mon.* 159. §. Per Ma che, nel significato di Non solamente. *Essi nascon buoni a mille cose,* non pure *a questa. Bocc. Nov.* 50. §. Pure ancora, vale Per ancora. *Ma questa perfezione non è* pure *ancòra pensàta. Vit. SS. Pad.* 2, 235. §. Per Purchè. Pur *per lo mio amòre tu rompa una lancia incontro alla gente del re Artù. Tav. Rit. G. S.* §. Pur pure, particella che così replicata suol dinotare permissione, o concessione. *Se a fiaccacòllo corrèsse da noi ognuno e stampàre ogni ghiribizzamento, ogni piccola insùlsa leggènda, ah!* Pur pure. *Salvin. Pros. Tosc.* 1, 489.

Purechè Lo s. c. Purchè.

Purèllo. *V.* Pur—o.

Purèllo. n. car. m. Fanciullo, e fu detto quasi *Puello* alla latina. *Non poco utile a molti sèmplici giòvani,* e purèlli *di Cristo. Gio. Cell.* 19. — Purèlli *avète voi nessùna cosa da manicare? Id.* 25.

Pur—étto, —ézza. *V.* Pur—o.

Purga. *V.* Purg—are.

Purgacàpo. s. m. Capopurgo, medicamento celalico, per lo più starnutatorio, che purga la testa degli escrementi viziosi, e ne leva i soverchi umori.

Purg—agióne, —amènto, —ànte. *V.* Purg—are.

Purg—àre. v. a. Tor via l' immondizia, e la bruttura, il cattivo, il superfluo; nettare, pulire; e si adopera, non che nel significato attivo, ma nel neutro eziandio, e nel neutro passivo. L. *Purgare*, mandare. §. P. met. Purgare *è togliere la colpa, e macchia del peccàto*, e indicare *alla virtù opposta. But. Purg.* 10, 2 §. Purgare, per Moderare, scemare. L. *Imminuere. E non avendo onde rènderlo,* purgò *il debito, e tornòllo a cinquecènto quattro migliàja di fiorini d' oro. Matt. Vill.* 2, 106. §. Purgare, e purgare gl' indizj, si dicono del Mostrare con prove la propria innocenza sopra la querela data. §. Purgare, vale il Dare altrui medicamenti purgativi; e Purgarsi, vale Pigliarli. §. Purgare o risciacquare un panno. *V.* Panno. §. Purgare la mora, T. leg. Significa Pagare subito i debiti arretrati, onde toglierai le molestie che il creditore avrebbe diritto di arrecare al debitore.

Digitized by Google

—A, —AGIÓNE, —AMÉNTO. n. ast. v. Il Purgare. L. *Purgatio.* §. Purga, per Medicamento purgativo, che si prende per addolcire il sangue o per altro. §. Purgamento, per met. *Per lo lavamènto dell' acqua di fuori si conòsce il* PURGAMÉNTO *del peccàto, che è nell' ànima dentro. Scal. S. Ag.* §. Pur per met. *In quelli ancòra accaniti ànimi entrò smània d' andàre addòsso a' nemìoi, vera* PURGA, *dicèano, di lor pazzìa. Tac. Dav. ann.* 1, 18. —ÀNTE. add. Che purga. §. —. s. m. Medicamento che purga. §. Per Colui, che si purga. §. Anime purganti, diconsi Quelle che sono nel Purgatorio a purgarsi de' loro peccati. —ATÌVO. add. Agg. di medicamento che ha virtù di purgare il corpo. L. *Purgativus.* §. I medici l' usavano talvolta anco a modo di sost. —ATIVÌSSIMO. add. superl. —ÀTO. add. Nettato, pulito. L. *Purgatus, mundatus.* §. P. met. *Che se tu udrài in alcun tempo le voci di Platòne, e d' Aristòtele e di Ciceròne, e di molti altri colle orècchie* PURGÀTE *tu conoscerài* ec. *Cass. Lett.* 71. §. Parlandosi di scrittura, di stile, di discorso o simile, vale Puro, corretto. §. Orecchio purgato. *V.* ORECCHIO. —ATÌSSIMO. add. superl. L. *Purgatissimus.* §. P. met. *O* PURGATÌSSIME *orècchie di Ciceròne, che alcùna fiata fuste offese dalle orazioni del facòndo Demòstene. Fir. Lett. Lod. Donn.* 125. —ATAMÉNTE. avv. Con istile purgato, cioè puro, corretto. —ATÓRE. n. car. v. Che purga. L. *Purgator.* §. Per Colui, che mostra con pruove la propria innocenza sopra la querela data. §. Per Colui, che purga i panni lani, cavandone l' olio. L. *Fullo.* §. —. Lo s. c. Purgatorio. *V.* —ATÒRIO. add. Lo s. c. Purgativo. L. *Purgatorius.* —ATRÌCE. n. car. f. Colei che purga. —ATÙRA. s. f. Immondizia, nettatura, e quello che si cava dalle cose che purgano, ma parlandosi di biade più comunemente si dice Vaglistura; e d' erbaggi Nettatura. L. *Purgamen, purgamentum.* —AZIÓNE. n. ast. v. L' atto di purgare una cosa. L. *Purgatio.* §. Per le Purghe delle donne, dette più comunemente Mestrui. §. —. T. leg. Giustificazione della propria innocenza, fatta con prove. §. P. met. *Dùbito non fòssero state le vostre scuse bastèvoli ad ogni dèbita* PURGAZIÓNE. *Bocc. lett.* §. Purgazione, per Medicamento purgativo. §. —. T. chim. Preparazione per purgare i metalli dall' impurità; raffinamento. —ÉTTA. s. f. Dim. di Purga, purga piccola e piacevole, o come suol dirsi Blanda. §. Per la Medicina stessa che purga.

PURG—ATAMÉNTE, —ATÌSSIMO, —ATIVÌSSIMO, —ATÌVO, —ÀTO. *V.* PURG—ARE.

PURGAT—ÓJO, —ÓRE. s. m. T. degli archit. Luogo murato, che gli architetti fanno a posta per ricevere le acque piovane, onde tramandarle nelle cisterne, dopo che in esso sieno purgate dalle lordure, che esse portano dai tetti; dicesi anche Bottino.

PURG—ATÓRE, —ATÒRIO. (add.) *V.* PURG—ARE.

PURGATÒRIO, e anticam. PURGATÒRO. n. m. T. teol. Luogo o piuttosto Stato in cui le anime de' giusti, uscite da questo mondo senza aver sufficientemente soddisfatto alla divina giustizia per le loro colpe, terminano di espiarle prima di essere ammesse a godere della beatitudine eterna. L. *Purgatorium, locus purgatorius.* §. P. simil. dicesi di Qualunque pena, e travaglio grande d' animo. *Io credo, che quella notte gli fosse un gran* PURGATÒRIO. *Fran. Sacch. Nov.* 230. — *Moglie fastidiòsa, importùna, e capàrbia è un* PURGATÒRIO *continuo. Fir. Luc.* 4, 2.

PURGATÒRIO. mitol Una delle regioni del Tartaro, nelle quali le ombre di una certa classe di colpevoli doveano passare una lunga serie d' anni per esser purgate delle loro colpe prima di passare negli Elisj, da cui erano separate dal fiume Acheronte, a quanto ne dice Virgilio. Questo poeta pone nel purgatorio le anime de' suicidi, de' guerrieri ambiziosi, delle folli vittime d'amore, e in generale di tutti coloro che, avendo ceduto a qualche violenta passione, sono stati più infelici che colpevoli. I Rabbini riconoscon pure un purgatorio, che per altro non dura che il primo anno dopo la morte. Secondo essi l' anima durante l'anno è libera di andare a visitare il proprio corpo, di rivedere i luoghi e le persone per cui ebbero in vita qualche particolare affezione. Il giorno di Sabato, dicono, è un giorno di riposo anche per le anime del purgatorio, e nel *Chipur*, giorno della espiazione solenne, gli Ebrei fanno molte preghiere e molte opere meritorie in loro suffragio.

✠PURGATÒRO. Lo s. c. Purgatorio.

PURG—ATRÌCE, —ATÙRA, —AZIÓNE. *V.* PURG—ARE.

PURGÌSIMO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin di Como.

PURGHE. n. f. pl. Termine popolaresco usato ad indicare i Mestrui delle donne, cioè le Evacuazioni mensili di esse.

PURGHÉTTA. *V.* PURG—ARE.

PURGO. s. m. Luogo, dove si purgano i panni lani. L. *Fullonica.*

PURI (Dei). mitol. A Pallanzio, città d' Ar-

Digitized by Google

cadia, eravi sopra un' altura un tempio dedicato a' Dei Puri, pe' quali usavasi giurare negli affari più importanti. Ma i Greci ignoravano la natura di queste divinità, e se la sapevano, era un segreto che non rivelavan giammai.

Puria. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Puricelli (Gian Pietro). biog. Dottissimo Gesuita italiano del XVII secolo. Nacque a Callarate borgo del Milanese, nel 1589. Fino dall' infanzia mostrò molta disposizione per le lettere, e vivissimo desiderio d' istruirsi. Terminati che ebbe i suoi studj nel collegio di Brera in Milano sotto i Gesuiti, vestì l' abito loro, e fu incaricato d' insegnare la filosofia, la teologia, e l' eloquenza nel gran seminario di Milano. Il Cardinale Federico Borromeo, arcivescovo di Milano, ricompensò il Puricelli dei servigi prestati, conferendogli nel 1629 la dignità di Canonico arciprete della basilica di S. Lorenzo. L'anno dopo, desolata la città di Milano dalla peste, il Puricelli dedicossi all' assistenza de' malati, e fu il solo de' canonici di quel capitolo cui il contagio risparmiò. Egli scrisse la deplorabile storia, giorno per giorno, delle stragi che la peste cagionò nel suo Capitolo, e nel quartiere della città in cui la chiesa è situata. Ad onta de' doveri molti della sua condizione, cui adempieva con zelo, faceva senza posa delle ricerche di erudizione, e fu uno degli scrittori che si applicarono con maggior merito a destricare la storia e l' antichità del Milanese. Raccolse un numero grande di vecchie carte, e di diplomi, sepolti fra la polvere degli archivi o delle biblioteche, ed utilmente se ne servì per chiarire i punti oscuri della storia ecclesiastica del medio evo. Le opere cui il Puricelli diede alla stampa sono la menoma parte di quelle che compose, e che si conservano nella biblioteca Ambrosiana. Morì in Milano nel novembre del 1659.

Pur—ificaménto, —ificànte, —ificàrsi, —ificàto, —ificatójo, —ificazióne. *V.* Pur—o.

Purificazióne. T. rituale. In tutti i tempi gli uomini, anche i più ignoranti, conobbero che la purificazione del corpo era il simbolo naturale di quello dell' anima; perciò presso tutti i popoli, nella vera religione come nelle false, vi fu l' uso di lavarsi prima di soddisfare a' doveri del culto religioso; non già che si credesse la purificazione esteriore potere operare la purità dell' anima; ma perchè col lavarsi il corpo si testificasse il desiderio di avere la purità interna ed essere immune dal peccato. Iddio, prima di dare al suo popolo la legge, ordinò a tutti gl' Israeliti che si purificassero per due giorni, lavassero le loro vestimenta, e stessero preparati pel terzo giorno; e con ciò voleva imprimere in essi rispetto per la sua presenza (Esod. *c.* 19. *v.* 10.) I Pagani, superstiziosi osservatori de' riti di cui non conoscevan nè la ragione nè il vantaggio, inventarono delle purificazioni di ogni specie, non solo le facevano coll' acqua, ma vi aggiungevano il sale, lo solfo, la cenere, il sangue delle vittime, la saliva, il miele, l' oro, il fuoco, le piante odorifere ec. Gli antichi chiamavano la purificazione *Ablazione*, *Espiazione*, o *Lustrazione*, e ve n' erano di due sorte, le une generali, e le altre particolari. Le purificazioni generali ordinarie si praticavano avanti a qualunque atto di religione, ed in ispecie avanti i sacrifizj, allorchè un sacerdote, dopo di avere immerso un ramo di lauro, o alcuni fusti di verbena nell' acqua lustrale, ne faceva l' aspersione sul popolo, e la quale per solito si ripeteva tre volte. Le purificazioni generali straordinarie si facevano in tempo di peste, di carestia, o di qualche altra pubblica calamità, ed allora queste purificazioni eran crudeli e barbare, specialmente tra' Greci. Si sceglieva fra gli abitanti di una città il più deforme uomo, si conduceva con un triste e lugubre apparato al luogo destinato al sacrifizio, ed ivi, dopo molte pratiche superstiziose, s' immolava, si abbruciava, e si gettavano le ceneri della vittima in mare. Le purificazioni particolari ordinarie erano molto semplici. Consistevano nel lavarsi le mani con acqua pura avanti di fare qualche atto religioso nelle proprie abitazioni, e con acqua lustrale quando si entrava ne' templi. I sacerdoti si lavavan per la testa ed i piedi, e talvolta il corpo tutto innanzi di procedere alle funzioni del loro ministero. Le purificazioni particolari straordinarie facevansi da quelli che avevan commesso qualche grave delitto come l' omicidio, l'incesto, l'adulterio, e simili. Un reo di tali delitti non poteva purificarsi da sè medesimo, ma era costretto a ricorrere ad uno di que' ministri della religione detti Farmaci, che lo facevan purificare per una trafila di molte superstizioni. Non poteva il delinquente entrare nei templi, nè assistere a verun sacrifizio prima che il Farmaco non lo avesse dichiarato bastantemente purificato. I principi che avean commesso qualche delitto non potevano esser purificati che da altri principi;

Digitized by Google

così Copreo, uccisore d' Ifito, fu purificato da Euristeo re di Micene; Peleo che aveva partecipato all' assassinio di Foco suo fratello fu purificato da Eurition re di Ftia in Tessaglia; Alcmeone, assassino della propria madre, da Flege re di una parte della Jonia ec. Presso i Romani si purificavano le città, gli eserciti, le armate navali, i campi, allorchè volevasi preservarli da qualche prossima calamità. I sacerdoti spargevano in tali occasioni dell' acqua lustrale su i luoghi, e sul popolo che si voleva purificare.

Purificazióne (Festa della). *V.* Pur—o.

Purificazióne (Nostra Signora della). geog. Città d' America, nella Colombia.

Puriformr. add. T. chir. Epiteto dato a' liquidi esalati dalle membrane mucose infiammate, in particolare da quelle spettanti alle vie aeree, e che non differiscono, se non per caratteri assai equivoci, dal pus prodotto dalle pareti delle cavità, o da ulceri incavate nella grossezza delle parti rivestite da siffatte membrane. In generale tutti i prodotti della infiammazione de' tessuti diversi dal cellulare, s' indicano col nome di materie o liquidi puriformi.

Purìm. T. stor. sac. Voce ebraica che significa la Festa delle Sorti. La parola *Pur* (Sorte) è d' origine persiana, ma fu fatta ebraica aggiungendovi la sillaba *im* segno del plurale, ed è rimasta per significare la festa delle Sorti, che gli Ebrei celebrano nei giorni 14 e 15 del mese d' Adar (dodicesimo mese del loro anno sacro, e sesto dell' anno civile), in memoria della loro liberazione dalla vendetta di Amanno favorito di Assuero re di Persia. Quell' acerrimo nemico del popolo Ebreo avea tirato a sorte il giorno nel quale dovevano essere sterminati gli Ebrei, e questo giorno era caduto nel dì 13 di Adar. Ma in quel tempo il re Assuero prese in moglie una giovanetta Israelita chiamata Ester; questa, informata della trama ordita contro la sua nazione, ebbe tanta influenza sull' animo del re, che ottenne non che la rivocazione del decreto che comandava l' esterminio di tutti gli Ebrei stanziati ne' dominj del re, ma seppe far cadere su d' Amanno stesso, e su tutta la sua schiatta il male che egli aveva voluto far soffrire agl' Israeliti; in modo che il decreto fu cangiato, ed invece di essere uccisi gli Ebrei, furono autorizzati di vendicarsi su i loro nemici, uccidendone quanti mai potevano, durante i due giorni 14 e 15 dello stesso mese di Adar. D' allora in poi i due giorni 14 e 15 di Adar sono sempre stati presso gli Ebrei dì festivi col nome di *Purim* (Festa delle sorti), e sono celebrati in allegrie, e banchettando. La vigilia della festa è giorno di digiuno, ad imitazione di Ester, la quale, avanti di presentarsi al re onde impetrare la grazia del suo popolo, passò il giorno in preghiere, digiunando. La sera della vigilia, e la dimane giorno della *festa delle Sorti*, si legge pubblicamente e ad alta voce nella Sinagoga il libro di Ester, e ogni volta che nella lettura presentasi il nome di Amanno, l' uditorio batte le mani, ed i piedi, gridando: *perisca la sua memoria.*

Puris—mo. n. m. Affettazione nel parlar purgato. —ta. n. car. Colui che affetta una favella troppo purgata; cruscante.

Pur—issimaménte, —issimo. *V.* Pur—o.

Purìsta. *V.* Puris—mo.

Purit—à, —ade. *V.* Pur—o.

Puritàn—i. n. car. m. Lo s. c. Presbiteriani, cioè i Calvinisti più rigidi e più puri ne' loro costumi, e nell' osservanza della religione; i quali per seguire la dottrina pura rigettano ogni tradizione ed ogni autorità umana nelle cose religiose. —ismo. n. m. La dottrina de' Puritani.

Puritàts. *V.* Pur—o.

Purlis. geog. Città sulla costa occident. della penisola di Malacca.

Purmerènde. geog. Città del regno d'Olanda. §. —. Isola dell' Arcipelago della Sonda sulla costa settentrion. dell' isola di Java.

Pur—o. add. Mondo, schietto, netto, che non ha in sè mescuglio di cosa che lo renda men sincero, men perfetto; semplice, purgato, pretto, limpido, purificato, illibato. L. *Purus*, *mundus*. §. P. met. vale Mero, schietto, incontaminato. *Pregòlli per parte di tutte che con* puro, *e fratellèvole ànimo a tenère loro compagnìa si dovèssero dispòrre. Bocc. Introd* §. Puro, dicesi anche per Non macchiato di vizio, o colpa contro l' onestà, illibato, incorrotto, casto, innocente, onesto. §. Puro, per Agg. di nastro, e vale Piano, che non è fatto a opera. —issimo. add. superl. L. *Purissimus*. —aménte. avv. Con purità, sinceramente, semplicemente, schiettamente, buonamente, ingenuamente, candidamente, senza malizia. L. *Pure*. §. Per Solamente. *Meglio è tenère castità, che* puramènte *per l' amor di Dio la debbe uomo tenère e non per altra cagiòne. Gr. S. Gir.* 38. —issimaménte. avv. superl.—ello, —étto. add. Dim. di Puro, così detto per vezzo. §. Puretto, trovasi anche per Pretto: come Vino puretto. L. *Merus*. —ézza. (zz asp.) n. ast. Qua-

lità di ciò che è puro. L. *Puritas, nitor.* —IFICÀRE. v. a. Far puro, nettare, purgare da ogni macchia, o da ogni vizio. L. *Purificare, mundare.* —IFICÀRSI. neut. pas. vale Divenir puro. §. Per Avverare. L. *Confirmare, verare.* —IFICAMÈNTO. n. ast. v. Il purificare. —IFICÀNTE. add. Che purifica. L. *Purificans.* —IFICÀTO. add. Fatto puro, che è puro. L. *Purus, mundus, mundatus.* —IFICATÓJO. s. m. Pannicello lino col quale il sacerdote netta, e pulisce il calice, e la patena. —IFICAZIÓNE. n. ast. v. Il purificare, depurazione, rettificazione. L. *Purificatio.* §. P. met. Parlandosi dell' anima, è l' Atto di detestare i proprj peccati, purificarsi colla penitenza, ed ottenerne da Dio il perdono. §. figur. dicesi anche al Morale di varie cose. §. Purificazione, per Quella benedizione, che ricevono le donne dopo che hanno partorito, la prima volta che vanno alla chiesa; dicesi anche Andare o Entrare in santo. §. Purificazione della Santa Vergine; Nome della festa che la Chiesa romana celebra il 2.° giorno di febbrajo in memoria che la Santa Vergine presentossi per umiltà al tempio quaranta giorni dopo la nascita di Gesù Cristo, per soddisfare alla legge di Mosè. Chiamasi anche *Festa della Presentazione di G. C. al tempio;* ed eziandio la Candelaja a cagione de' ceri che in essa festa sogliono benedire, e accendere, e portare in processione. I Greci chiamano essa festa *Ipapante*, che vale *Incontro*, perchè il vecchio Simeone e la profetessa Anna andarono incontro a Gesù Cristo nel tempio quando ivi fu presentato al Signore, e lo riconobbero pel Messia. —ITÀ, —ITÀDE, —ITÀTE. n. ast. Mondizia, nettezza, sincerità, schiettezza, interezza, integrità, purezza, incontaminazione, e dicesi così al proprio come al figurato. L. *Puritas.* §. Purità, prendesi anche per Pudicizia, castità.

PUROPÙR. geog. Città dell' Indostan inglese, nella presidenza di Bengala.

PUROVAPOLLIÀM. geog. Città dell' Indostan inglese, nella presidenza di Madras.

PURPURÀRIE. geog. Gruppo d'isolette nel mare Atlantico.

PURPURÀTO. *V.* PURPUR—ICO.

PURPÙREO. add. Di color di porpora. L. *Purpureus.* §. Le vesti tinte di porpora essendo ne' tempi antichi portate dai soli re, perciò presso i classici Greci e Latini Purpureo fu per antonomasia sinonimo di Splendido, di Bello ec.; onde Virgilio disse: *Purpureum lumen* per indicare la Luce de' Campi Elisi: Ovidio *Purpureum crinem* il Cappello di Niso; e Valerio Flacco *Orbes purpureos* per Occhi lucidi e chiari, ec. §. Purpureo, per Porporino. *Che i regni muta, e i feri morbi addita di* PURPÙREI *tiranni infausta luce. Tass. Ger.* 7, 52.

PURPÙR—ICO. add. T.° chim. Nome dato da *Proust* ad un acido prodotto dall' azione dell' acido nitrico in sull' acido urico; e che forma cogli alcali de' sali di color di porpora. —ÀTO. s. m. T. chim. Sale formato dalla combinazione dell' acido purpurico con una base salificabile. L. *Purpuras, gen. atis.*

PURRA. geog. Città della Guinea superiore, sulla costa d' Oro, e nel regno di Berem.

PURRÀ. n. di naz. Tribù del paese di Timani, nella Senegambia, sulla costa di Sierra Leone; sono masnadieri determinati, ed abitano nelle foreste.

PURÙ. geog. Nome d'un fiume e d' un distretto dell' America meridionale, nel Brasile.

PURUL—ÈNTO. add. (Da *pus* marcia) Putrido, marcioso, fracido, che è della natura del pus, che ne presenta tutti i caratteri. —ÈNZA. n. ast. Quantità di marcia.

PUS. s. m. e f. T. chir. Lo s. c. Marcia, cioè liquido morboso prodotto dalla suppurazione delle parti infiammate.

PUSA. geog. Città dell' Indostan inglese, nella presidenza di Bengala.

PUSIÀNO. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

PUS—IGNÀRE. v. neut. Il mangiare dopo la cena. L. *Comessari.* (Questo termine è ogni fuor d' uso.) —IGNO. n. ast. v. m. Il mangiare che si fa dopo la cena. L. *Pocenium.*

PUSILIPO. geog. Lo s. c. Posilipo.

PUSILLANIMAMÈNTE. *V.* PUSILLANIM—E.

PUSILLÀNIM—E, —O. add. Di poco animo, timido, rimesso, codardo, debole, vile, dappoco, sgomentevole, spericolato, peritoso, di povero e ristretto cuore. L. *Pusillanimis.* —AMÈNTE. avv. Con pusillanimità. L. *Timide, demisso animo.* —ITÀ, —ITÀTE. n. ast. Qualità di chi è pusillanime; diffidenza eccessiva e irragionevole delle sue forze, vizio direttamente contrario alla magnanimità; codardia, viltà, bassezza, debolezza, o picciolezza d' animo. L. *Timiditas, abjectio animi.*

PUSILLÀNIMO. Lo s. c. Pusillanime.

PUSILLITÀ. *V.* PUSILL—O.

**PUSÌLL—O. add. Piccolino. L. *Pusillus.* §. Per Umile, abbietto. L. *Humilis.* (Nel primo significato usasi anche in forma di nome car.) —ITÀ. n. ast. Qualità di chi è pusillo; piccolezza, grettezza, miseria. L. *Parvitas.*

Digitized by Google

Pussa. mitol. chinese. Dio della Porcellana. Raccontasi che alcuni operaj non potendo eseguire un disegno dato dall' imperatore, uno di essi, in un momento di disperazione si slanciò nella fornace ardente. Fu consumato in un istante, e la porcellana prese la forma cui desiderava il principe. L' infelice acquistò a questo prezzo l' onore di presiedere in qualità di Dio a' lavori di porcellana.

Pust, o Puste. s. m. Nome indiano d' una specie di oppio, che ricavasi dalle foglie e dagli steli del papavero bolliti insieme.

Pùstea. mitol. Nome d' un idolo degli antichi Germani.

Pustrelèngo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven. *V.* Casal-Pustrelengo.

Pustìccia. Lo s. c. Posticcia.

Pùstola. Lo s. c. Pustula.

Pustozèro. geog. Lago della Russia europea, nel governo di Arcangelo.

**Pùst—ula, e —ola. s. f. T. chir. Piccolo tumore circoscritto, dapprima rosso, dolente, poi bianco, che si riempie di pus, talvolta unico, e talvolta sparso sulla pelle in maggior o minor numero, circondato da areola rossa e calda. Le pustole finiscono spesso col coprirsi d' una crosta risultante dalla disseccazione della marcia che contengono. L. *Pustula*. §. — maligna. T. veterin. La pustola maligna è comunissima tra gli animali domestici, e in ispecie tra le bestie a corna, ed è un piccol tumore caratterizzato da certa infiammazione cancrenosa della pelle, che si estende a diversa profondità nel tessuto cellulare succutaneo, e prodotto da un principio deleterio proveniente dagli animali attaccati dalle malattie carbonose. La causa finora conosciuta di tale affezione è materiale, esterna, o locale, lo che forma uno dei suoi caratteri distintivi; proviene da un contagio mediato od immediato, dalla inoculazione, dalla respirazione, dalla deglutizione, in fine da qualsivoglia stato del sangue, della carne, della pelle, o degli altri prodotti di animali morti ed attaccati da affezioni carbonose. §. Pùstule venère; Macchie di colore e d' ampiezza variante, od ulcere qualche volta coperte di croste densissime, che compariscono sulla superficie della pelle delle persone malate per sifilide. §. Pùstule ùmide; diconsi Quelle che vengono alle parti esterne della generazione, ed al margine dell' ano, e che sono tumori rossi schiacciati, estesi, il più spesso confusi insieme, ed alla superficie de' quali succede un trasudamento che li tiene del continuo umidi. —ulétta, —ulettìna. s. f. Dim. di Pustula, piccola o piccolissima pustola. —ulóso. add. Che ha la forma di pustule, o ne è coperto; risipola pustulosa, zona.

Puta. mitol. Dea romana, ch' era invocata da coloro che potavano gli alberi.

Putàre. v. a. Lo s. c. Potare.

Putativaménte. *V.* Putativ—o.

Putativ—o. add. Tenuto, e riputato per tale, e per lo più è agg. di Padre, che vien creduto esser ciò che realmente non è. L. *Putativus*. —aménte. avv. In modo putativo.

Putèa. geog. ant. Città dell' Affrica propria, all' ostro di Adrumetum, fra Campsa e Caraga.

Puteàle. add. T. stor. Agg. d' un luogo in cui era caduta la folgore, che perciò diveniva sacro. Circondavasi il luogo d' una palizzata, e vi s' innalzava un' ara a Giove tonante, al Cielo, al Sole o alla Luna.

Putènte. *V.* Put—ire.

Puteolànum Cicerònis, o Casa di campagna di Cicerone a Pozzuoli. Questa campagna dell' oratore romano era situata sulla sponda del lago Lucrino. Sparziano racconta che l' imperatore Adriano, oppresso da malattia, essendo morto a Baja, fu seppellito nella Campagna di Cicerone.

Puteoli. geog. ant. Nome dell' odierno Pozzuolo.

Puti. Voce usata nella frase: Nè uti nè puti, a maniera d' agg., e significa Non capace di bene nè di male.

Puticàri. n. car. m. pl. Sacerdoti indiani, che si dedicano al culto del dio Manar Susmi, o di Darma Raja.

Puticùa. mitol. indiana. Nome di una cerimonia che gl' Indiani sono obbligati di fare ogni giorno ad onore de' loro Dei Lari. Consiste questa cerimonia in lavare l' idolo con acqua mescolata con latte, e in ungerlo poi con profumi odorosi, ed in coprirlo di ricche stoffe; che ogni giorno della settimana si debbono cambiare.

Puticuli. s. m. pl. T. d' antiq. Così chiamavansi nell' antica Roma certe fosse fatte in forma di pozzi fra il monte Esquilino, le muraglie della città, e la via che conduceva alla porta *Querquetulana*; in quelle fosse si sotterrava la povera gente.

Put—idóre, —iglióso. *V.* Put—ire.

Putignàno. geog. Grosso borgo del reg. di Nap., nella Terra di Bari; conta 8000 abitanti. §. —. Piccolo luogo in Toscana nel Pisano, e nelle vicinanze di Pisa.

Put—ìre. v. neut. Avere e spirar mal odore, mandar puzzo, fetore, gettar lezzo. L. *Putère*, *fœtere*. §. Putire ad alcuno, figur. vale Dispiacergli. §. Putire, per Dar noja, e per Venire a noja. *A dirti il vero*

e' *ti* PUTE *ogni cosa. Buon. Tanc.* 2, 2. —ÈNTE. add. Che pute. L. *Putidus.* —IDÓRE. n. ast. v. Il putire. L. *Putor.* ✠—IGLIÓSO. Lo s. c. Putente. L. *Fœtens.* ✠—ÌTO. add. Lo s. c. Putente. L. *Fœtens.* ✠—OLÈNTE. Lo s. c. Putente. L. *Putidus*, *fœtens.*

PUTÌZZA. (zz asp.) s. m. T. di st. nat. Luogo cavernoso o aperto donde esalano vapori fetenti, e pericolosi per gli animali che li respirano o vi passano sopra; dicesi anche Puzzola.

PUTÒLA. geog. Famosa montagna d' Asia, nel Tibet, dist. 6 miglia da Lassa, sulla quale evvi il tempio e la dimora del gran Lama. Il tempio è alto 367 piedi, ed ha una circonferenza di 3000 passi; racchiude un immenso numero di statue rappresentanti le molte divinità dell' India.

PUTOLÈNTE. *V.* PUT—ÌRE.

PUTR—E. add. Putrido, putrefatto, putredinoso. L. *Putris.* —ÈDINE. n. ast. f. Corruzione d' umori; corrompimento, corruttela, putrefazione, fracidezza, guastamento, infezione, fracidume, marcia. L. *Putredo*, gen *inis.* —EDINÌSTA. n. car. m. Filosofo che sostiene la generazione di varj animali dalla putredine. —EDINÓSO. add. Che ha putredine, putrido, putrefatto, guasto, corrotto, fracido, infracidato. L. *Putridus.* —EFÀRE. v. a. Corrompere per putredine. L. *Putrefacere*, *putrescere.* —EFÀRSI. neut. pas. Corrompersi per putredine. L. *Corrumpi*, *putridum fieri.* —EFÀTTO. add. Corrotto per putredine. L. *Putrefactus*, *corruptus.* §. Pietra putrefatta. *V.* PIETRA. —EFATTÌVOLE, ✠—EFATTÌBILE. add. Corruttibile, da putrefarsi. L. *Corruptibilis.* —EFATTÌVO. add. Che putrefà, atto a putrefare. L. *Putrefaciendi vim habens.* —EFAZIÓNE. n. ast. v. Il putrefare, corrompimento, corruzione, guastamento, putrescenza, decomposizione spontanea de' corpi organizzati privi di vita. Le condizioni necessarie acciocchè avvenga la putrefazione sono: la mancanza della vita, la umidità ed il calore. L. *Corruptio.* ✠—ESCÌNZA. n. ast. f. Lo s. c. Putrefazione. L. *Corruptio.*

PUTRIDÀME. Lo s. c. Putridume. *V.* PUTRID—O.

PUTRID—IRE, —ISSIMO, —ITÀ, —ÌTO. *V.* PUTRID—O.

PÙTRID—O. add. Che già è putridito; corrotto, putrefatto, fracido, guasto, infetto, marcio. L. *Putridus.* §. —. T. med. Diconsi così i Sintomi delle malattie, della febbre e delle infiammazioni connesse alla putredine. § Morbo che ha per carattere il fetore degli escrementi. §. Febbri putride, diconsi Quelle febbri accompagnate da tendenza degli umori alla putrefazione, e che più comunemente si chiamano Tifi. §. Oglia putrida, lo s. c. Oglia potrida, e per traslato si dice d' un Guazzabuglio. —ISSIMO. add. superl. L. *Putridissimus.* —ÌRE. v. neut. Divenir putrido. L. *Putrescere.* —ITÀ. n. ast. Putredine, putrefazione, infradiciamento, smarcimento. L. *Putredo*, gen. *inis.* —ÌTO. add. Lo s. c. Putrefatto. L. *Putrefactus.* —ÙME, —ÓRE, —ÀME. n. collet. m. Quantità di cose guaste e corrotte. L. *Sordes.*

PUTRILÀGINE. Lo s. c. Putridume. §. Materie animali e vegetabili in parte decomposte, o ridotte in una specie di pottiglia.

PUTTA. *V.* PUTT—O. (n. car.)

PUTTA. Lo s. c. Puttana. L. *Meretrix.*

PUTTA. s. f. Gazzera, mulacchia, o ghiandaja, uccello ammaestrato il più delle volte a favellare. L. *Graculus*, *monedula.* §. prov. Dar beccare alla putta; che vale Riporre nel giocare nascosamente parte di quei danari, che sono obbligati a stare in giuoco, o per assicurarsi di non riperderli, o per far vista di aver vinto meno. §. Putta scodata, dicesi d' Uomo astuto, scaltrito e malizioso; e che anche si dice Trincato.

PUTTÀCCIO. *V.* PUTT—O.

PUTTÀN—A. n. car. f. Femmina, che per mercede fa copia disonestamente altrui del suo corpo, e che più onestamente dicesi Meretrice, femmina mondana, o di mondo. L. *Meretrix*, gen. *icis*, *scortum.* §. Trovasi anche in forza d' add. *La sua figliuola ne fu trasportata in istrane contrade sotto peso di* PUTTÀNA *viltade. Guid. Giud.* 32. §. Andare a puttana, vale lo s. c. Andare alle femmine. *V.* FEMMINA. §. prov. La puttana fila; e dicesi Quando si vede alcuno affaticarsi contro il suo solito, che denota aver gran bisogno. §. prov. Dio mi guardi, da oste nuovo, e da puttana vecchia; dicesi per esprimere che Da cotali persone è agevole essere ingannato. §. prov. Nè a puttana, nè a barbiere, non dar mai più che 'l dovere, del che è chiaro il significato. —ISSIMA. add. superl. Di puttana, nel suo significato di add. —ÀCCIA. n. car. f. Peggiorat. di Puttana. —ÀRE. v. neut. Far la puttana. —ESCIÀRE. v. neut. Immergersi nella libidine colle puttane. L. *Scortari*, *meretricari*, *lupari.* §. Vale anche Frequentar le puttane, ed anche Far la puttana. §. figur. *I Ghibellini, e' Bianchi ch' èrano rifuggiti in Siena, non si fidavano starvi per una profezia, che dicea la lupa* PUTTANÈGGIA (cioè Siena, che è posta per la lupa, la quale quando dava il passo, e

Digitized by Google

quando il toglieva). *Din. Comp.* 2, 50. §. Puttaneggiare, vale anche Usar modi, e procedere da puttana. §. Per met. vale Fingere, aggirare. L. *Dissimulare, fingere.* —ÉGGIO, —ÉSIMO. n. ast. v. Il puttaneggiare. L. *Meretricium.* —ÈLLA. n. car. f. Dim. di Puttana, sgualdrina, sgualdrinella. L. *Meretricula.* —ERÌA, —ÌA. n. ast. Arte della puttana, puttaneggio. L. *Meretricium.* —ÉSCO. add. Da puttana. L. *Meretricius.* —ESCAMÉNTE. avv. A modo di puttana, di meretrice. —IÈRA. add., e n. car. f. Dicesi di Donna datasi al puttaneggio. —IÈRE. n. car. e add. m. Che attende a puttane, che tien modo e vita di puttana. L. *Scortator.* —ÌLE. add. Di puttana, attenente a puttana. —ÌSMO. n. ast. Lo s. c. Puttaneggio, puttanesimo. —ITÀ. n. ast. Lo s. c. Puttaneria, e puttanìa.

PUTTAN—ÀCCIA, —ÀRE, —EGGIÀRE, —ÉGGIO, —ÈLLA, —ERÌA, —ESCAMÉNTE, —ÉSCO, —ÉSIMO, —ÌA, —IÈRA, —IÈRE, —ÌLE, —ÌSMO, —ÌSSIMA, —ITÀ. *V.* PUTTAN—A.

PUTT—ÈLLA, —ÈLLO, —ERÌA, —ÌNA. *V.* PUTT—O. (n. car.)

PÙTTINE. s. f. L. *Anagyris fœtida.* Linn. T. bot. Pianta sempre verde, che ha gli steli alti tre braccia; le foglie ternate, alterne, picciolate, spuntonate, pelose di sotto; i fiori di un giallo pallido, con lo stendardo macchiato di scuro, a ciocche ascellari. È indigena della Sicilia e della Spagna. I suoi fiori compariscono in gennajo, ma i suoi baccelletti non sono maturi che nell' estate; in essi si trovano dei semi di colore paonazzo. Il nome di Puttine è stato dato a questa pianta perchè ha un fetido odore come di cacio guasto.

PUTTÌNO. *V.* PUTT—O. (n. car.)

PUTT—O. n. car. Fanciullo, ragazzo. L. *Puer.* —A. n. car. f. Ragazza, figliuola. L. *Puella.* §. Far come la putta al lavatojo, vale Cinguettare. —ÀCCIO. n. car. m. Peggiorat. di Putto. —ÈLLA, —ÌNA. n. car. f. dim. Ragazzina. L. *Puella.* —ÈLLO, —ÌNO. n. car. m. dim. Ragazzino. L. *Puellus.* —ERÌA. n. f. Bambineria, bamboccerìa.

PUTTO. add. Puttanesco, di puttana, venale, vendereccio. L. *Meretricius.*

PUZZA. (zz asp.) s. f. Pus, umor corrotto, che si genera nelle bolle o piaghe, marcia. L. *Pus, putor.* §. Trovasi anche per Puzzo. L. *Fœtor, graveolentia.* §. P. met. *Vedèndo e conoscèndo la* PUZZA *del mondo, lasciò ogni vanità. Vit. SS. Pad.* 2, 137.

PUZZA. mitol. chinese. Divinità della China, che si crede avere gli stessi attributi che l' Iside degli Egizj, e la Cibele de' Greci. Si rappresenta seduta sovra un fiore di loto, o sopra un elitropio. È formata con 16 braccia ed altrettante mani in ognuna delle quali porta qualche cosa o una spada, un fascio di coltelli, un vaso, una pianta, de' fiori, un frutto, un libro ec. I Bonzi raccontano molte favole stravaganti della dea Puzza, che altro non è che un' emblema di cui si servono i Chinesi per esprimere la forza e la fecondità della terra.

PUZZ—ÀRE, —ÉVOLE. *V.* PUZZ—O.

PUZZICHÈLLO. geog. Valle della Corsica, dist. 30. miglia da Ajaccio, ed altrettante da Bastia; ivi al piede di una collina scaturiscono due sorgenti minerali solfureo-saline fredde; una delle quali ha le acque chiare, limpide, di sapore amaro-solfureo, di odore di uova fracide penetrantissimo; quelle dell' altra sono torbide, biancastre, di poco odore e di poco sapore. Depositano tutte certi fiocchetti gelatinosi; dall'analisi instituita dal Santini, dal Bellisari e dal Massoni apparisce le sorgenti di Puzzichello contenere del solfato di calce, del muriato di calce e di magnesia, dell' allumina, della magnesia, e della silice, insieme con del gas idrogeno solfurato, del gas acido carbonico con qualche diversità nelle proporzioni de' principj mineralizzatori delle due sorgenti. Le acque di entrambe le sorgenti sono state finora usate soltanto per l' esterno, facendosene de' bagni con vantaggio contro le ulceri croniche, le schiadi, i dolori reumatici, e le malattie della pelle.

PUZZ—O. (zz asp.) n. m. Odor corrotto e spiacevole. L. *Fœtor, graveolentia.* §. P. met. Nausea, fastidio. L. *Nausea.* §. Per Puzza, nel primo significato. —ÀRE. v. neut. Putire, aver o spirar mal odore. L. *Fœtere.* §. P. met. *Il perchè l' opere di questi toli troppo grìdano, anzi troppo* PÙZZANO. *Cavalc. Frutt. Ling.* —ÉVOLE, —OLÈNTE. add. Che puzza. L. *Putidus, graveolens.* §. Puzzevole, per met. *Cosa nel mondo non si truova più* PUZZÉVOLE, *nè più rincrescèvole, che qualità di fèmmina senza stato menàta. Libr. Amor.* 77. §. Puzzolente, per Isporco, sozzo, laido, osceno. L. *Sordidus, obscenus.* —OLENTÌSSIMO add. superl. L. *Fœtidissimus.* —ÓSO. add Pieno di Puzzo, puzzolente. L. *Fœtidus.* ✠—ÙRA. Lo s. c. Puzzo. L. *Fœtor, graveolentia.* Per Isporcizia, immondizia, bruttura. L. *Sordes.*

PÙZZOLA. (zz asp.) Lo s. c. Putizza.

PÙZZOLA. (zz asp.) Sorta di formica.

PÙZZOLA. (zz asp.) s. f. L. *Mustela putorius.* T. di st. nat. Animale poppante, del genere *Mustella*, che ha la testa gros-

Digitized by Google

sa, ed il muso acuto, il pelo color castagno bruno, la bocca ed il contorno delle orecchie di color bianco. Abita nei climi temperati d' Europa dentro le vecchie fabbriche; mangia volentieri gli uccelli e le uova loro. È così chiamato perchè tramanda un dispiacevole odore, onde la sua pelle non è di grand' uso. §. —. L. *Tagete erecta*. Linn. T. bot. Pianta, che ha lo stelo semplice, diritto, le foglie pennate, di un verde scuro, i peduncoli nudi con un sol fiore. È indigena del Messico. §. Puzzola, è anche una sorta di fungo. §. Puzzola, per una sorta di fiore, detto anche Fior di morto, perchè i contadini sogliono fare le ghirlande con questi fiori ai loro bambini morti.

PUZZOLÈNTE. *V.* PUZZ—O.

PUZZOLÈNTE. (zz asp.) s. m. L. *Viverra putorius*. T. di st. nat. Animale poppante del genere *Viverra*; è nericcio bruno, e lungo il corpo gli corrono cinque strisce parallele bianche; si difende dai cani col rannicchiarsi, rialzando il dorso, e drizzando il pelo; se non può fuggire, sprizza sul suo nimico fino alla distanza di diciotto piedi un liquore puzzolente e soffocante, che ammorba l' aria pel giro di cento passi. È indigeno dell' America.

PUZZOLÈNTE. geog. Nome di due fiumi del Basso-Canadà.

PUZZ—OLENTISSIMO, —ÓSO, —ÒSA. *V.* PUZ—O.

Digitized by Google

Q

Q. n. m. Lettera decima sesta dell'alfabeto, e duodecima delle consonanti; si pronunzia *Cu*. Questa lettera è sempre seguita da U (fuorchè ne' vocaboli *soqquadrare, soqquadrato, soqquadro*) in cui il primo è seguito da un altro). Non serve se non che per C, quando è posta con una vocale appresso davanti all' U, imperocchè lo stesso è dire *Quocere* che *Cuocere*, *Quojo* che *Cuojo*; ma però non è inutile affatto potendo servire per qualche contrassegno siccome la *H*; onde seguitando l' uso già introdotto possiamo usarla in vece di C, quando anteposta all' U colla vocale appresso si debbe profferir per dittongo, cioè in una sillaba sola, come nelle voci *Acqua*, *Questo*, *Quattro*. All' opposto si debbe adoperare il C, quando all' U seguendone altra vocale, s' ha da pronunziare per due sillabe come in *Cui*, pronome di due sillabe, a differenza di *Qui* avverbio d' una sola sillaba; *Taccuino* di quattro sillabe, e non *Tacquino* di tre. Essendo la stessa che il C, ottiene anche le stesse proprietà, ma occorrendo di esprimere doppiamente il suono di essa, invece di raddoppiarla vi si antepone un C (fuorchè nelle tre voci suddette), che nella sillabazione suol essere disgiunto dal Q come in *Ac-qua*, *Tacque*, *Ac-quisto* ec. §. Il Q presso i primi Latini era lettera sconosciuta, e vi si suppliva con un C scrivendosi *Anticus* per *Antiquus*, *Cotidie* per *Quotidie*. §. Il Q, presso gli antichi era lettera numerale, e significava Cinquecento, e coronata di una lineetta indicava Cinquantamila. §. Il Q innanzi ad altri nomi proprj latini era un' abbreviazione di *Quintus*. §. Il Q, nelle ricette medicinali è abbreviazione di quantità, e aggiuntavi una S è abbreviazione di *Quantum satis*, cioè Quanto basti.

Qua. Avv. di luogo, e vale Da questo luogo, da questa banda. L. *Hic*. §. Qua, comunemente serve ai verbi di moto, e vale A questo luogo, in questo luogo. L. *Huc*. §. Trovasi anche per In questa cosa, a questo fatto. *Quivi Collatino disse*: Qua *non bisognano parole: io farò la prova di ciò ch' io dico, con la presenza. Pecor. g.* 16. *nov.* 2. §. Qua e là, vale In questo, e in quel luogo, dall' una parte e dall' altra. L. *Hac illac*, *huc illuc*. §. Qua e là, vale anche talvolta Questa, e quell' altra cosa. L. *Et talia, et hujuscemodi alia*. §. Di qua, avv. vale lo s. c. Qui, in questo luogo, e corrisponde a Di là. L. *Hic*. §. Talora vale In questo nostro paese, di qua dai monti. §. Talvolta, accompagnandosi coi verbi significanti moto, vale A questo luogo. L. *Huc*. §. E talora vale Da questa parte. L. *Hinc*; e talvolta vale anche Per di qua, per questa parte. L. *Hac*. §. Di qua, trovasi nel significato di questa vita, in questo mondo. *Perchè mai veder lei* Di qua *non spero, e l' aspettar m' è noja. Petr. Canz.* 40. — *La divina giustizia* di qua *punge Quell' Attila, che fu flagello in terra. D. Inf* 12. (In quest' ultimo esempio vale Nell' altro mondo, cioè nell' Inferno, perciocchè chi parla è quivi.) §. Di qua e di là, di là e di qua, vagliono Dall' una parte, e dall' altra. L. *Hinc illinc*, *utrinque*. §. Andar di qua, di là, vale Andare per tutte le parti. §. Di qua, di là, di giù, di su, vale Per ogni dove, per tutto. §. Di qua su, di qua giù, vagliono lo s. c. Quaggiù, quassù. §. Di qua entro, avv. vale Di dentro a questo luogo. §. In qua, avv. di luogo e di tempo, contrario di In là; parlandosi di luogo, vale Verso questa parte. L. *Huc*. §. Parlandosi di tempo, vale In sino a questo tempo, fino

Digitized by Google

a quest' ora presente. L. *Exinde*, *usque adhuc*. §. In qua e in là, vale In questa, e in quella parte. L. *Huc*, *illuc*, *hac*; *illac*. §. In qua, parlandosi di tempo, vale Insino a questo tempo. L. *Usque adhuc*, *exinde*. §. Qua giù, qua su, lo s. c. Quaggiù, quassù. §. Qua entro, qua fuori, qua sopra, qua sotto, vagliono Qui entro, qui fuori, qui sopra, qui sotto.

QUA. geog. Regno della Guinea superiore, sulla costa di Calabar.

QUÀCCHERO. Lo s. c. Quaquero.

QUACCÌNO. s. m. Nome che si dà volgarmente nel Fiorentino alle Piccole schiacciate, che fannosi nelle case della bassa gente il giorno del pan fresco, staccando una porzione di pasta dai pani destinati al forno, distendendola fra le mani in forma per lo più ellittica, e la pongono a cuocere sotto la bracia o cenere calda, ovvero sul piano arroventato del focolare.

QUÀCQUERO, o QUÀCCHERO. n. car. m. Seguace d' una setta religiosa sorta in Inghilterra; un tal nome in inglese si dice *Quaker*, che vale Tremante, e quei settarj sono così detti da certi inusitati scuotimenti o convulsioni da che sono presi quando si trovano nel fervore della preghiera.

QUADRÀNA. n. f. Unione, o combinazione di quattro numeri giuocati al lotto.

QUADRAN—ÀCCIO, —ÀLE. *V.* QUADERN—O.

QUADERNÀLE. s. m. T. mar. Sorta di fune adoperata nelle navi come la Ternale.

QUADERN—ÀRIO, —ÀRO, —ÉTTO, —ÌNO. *V.* QUADERN—O.

QUADÈRN—O. s. m. (Da quattro) Dicesi d' alquanti, e per lo più di cinque, ed anche di venticinque fogli di carta uniti insieme, per iscrivervi dentro conti e memorie, spogli, minute o simili cose. L. *Codex*. §. Propriamente dicesi dagli stampatori di Alcuni fogli insieme piegati in modo da fare otto carte unite in un solo libretto. §. P. met. S' attribuisce anche ad enti immateriali. *La contingènza, che fuor del* QUADÈRNO *Della vostra matèria non si stende, Tutta è dipinta nel cospètto etèrno. D. Par.* 17. §. Quaderno, per lo Punto dei dadi quando ciascuno de' due dadi scuopre quattro. L. *Numeri quaterni*. §. Quaderno di fogli, dicesi di Venticinque fogli messi l' un nell' altro senza cucire. L. *Scapus*. §. Quaderno di cassa, è Quello, in cui tiene i conti separati il cassiere. §. Quaderno, per Uno degli spazj quadri che si fanno negli orti. L. *Areola*. —ÀCCIO. s. m. Peggiorat., e comunemente si prende per Libro, dove si notano le cose alla rinfusa. L. *Adversaria*. —ÀLE, —ÀRIO, —ÀRO. s. m. Strofa di quattro versi. L. *Tetrasticon*. —ÉTTO, —ÌNO, —ÙCCIO. s. m. Dim. di Quaderno. L. *Codicillus*, *parvus codex*.

QUÀDI. Nome di naz. ant. Popolo della Germania, non conosciuto da' Romani che sotto i primi imperatori. Tacito è il primo scrittore che ne parla. Essi abitavano i paesi oggi detti: la Moravia, una parte della Slesia, l' Alta-Ungheria fino a Gran, indi seguendo il Danubio, la parte dell' Austria, che giace tra l' anzidetto fiume, e la Moravia. I Romani durarono assai fatica a debellarli, anzi non giunser mai a sottometterli interamente.

QUADRA, e QUADRÀNTE. n. m. La quarta parte della circonferenza del cerchio che contiene novanta gradi. §. —. T. d' archit. Cornice d' un quadro, basso rilievo o cosa simile. §. Dar la quadra, vale Dar la burla, adulare, e vale anche Uccellare, motteggiare, dir male di questo e di quello, che passa. L. *Illudere*. §. Quadra, voce lat. per Tagliere, e propriamente Quello che usavano gli antichi ne' sacrifizj. §. Quadra, trovasi anche per Maniera, qualità, ma è modo antico. *Trasse Amor poi di sua nova beltàde Fere saette in disdegnòsa* QUADRA. *Rim. ant. C. S.*

QUADRA. s. f. T. d' antiq. Parola che presso i Romani significava un piattello di legno, con cui il basso popolo, nelle pubbliche distribuzioni, andava a prendere il pane e de' legumi. Questo piattello aveva un marchio (*tessera*) che serviva a far conoscere quelli che doveano aver parte alle distribuzioni.

QUADRA. geog. Isola considerabile del grande Oceano Boreale, sulla costa occident. dell' America settentrionale.

QUADRAGÈNA (Percussione). Era questo presso gli Ebrei un supplizio consistente nel dare quaranta colpi di staffile o di nerbo di bue a quello che era condannato alla pena della frusta. Siccome era dalla legge proibito di oltrepassare il numero di quaranta colpi, a scanso di trasgredirla per inavvertenza, non se ne davano che trentanove.

QUADRAGENÀRIO. add. Che importa numero di quaranta, e per lo più si dice di Chi è in età di quarant' anni.

QUADRAGÈSIMA. *V.* QUADRAGESIM—Ò.

QUADRAGÈSIMA. n. f. T. d' antiq. Nome di una gabella che pagavasi per le merci agli appaltatori. Tal gabella inventata e introdotta da Caligola per sostenere le stravaganti sue spese, fu abolita da Nerone.

QUADRAGESIMÀLE. *V.* QUADRAGESIM—O.

QUADRAGÈSIM—O. add. Di quaranta, nome numerale ordinativo di quaranta. L. *Qua-*

Digitized by Google

dragesimus. —A. n. f. Lo s. c. Quaresima. L. *Quadragesima.* —ÀLE. add. Lo s. c. Quaresimale. L. *Quadragesimalis.*

QUADRAGÈSIMO. Nome prop. lat. d' uomo.

QUADRAMÉNTO. *V.* QUADR—ARE.

QUADRANGOLÀRE. *V.* QUADRANGOL—O.

QUADRÀNGOL—O, e latinamente a cagion di rima QUADRÀNGULO. n. *m.* Figura di quattro lati, e quattro angoli. L. *Quadrangulum.* §. Usasi anche come add., e vale Che ha quattro angoli. L. *Quadrangulus.* —ÀRE. add. Di figura di quadrangolo. L. *Quadrangulus.*

QUADRÀNGULO. Lo s. c. Quadrangolo, l' usò il Sannazzaro a cagion di rima.

QUADRANTÀLE. s. m. T. d' antiq. Vaso detto anche Anfora Capitolina. Era una misura pe' liquidi, che aveva un piede cubico di circonferenza. Era capace di contenere tanto vino quanto abbisognava per formare 80 libbre.

QUADRÀNTE. n. m. Lo s. c. Quadra, cioè la quarta parte della circonferenza del cerchio. L. *Quadrans.* § —. T. astron. Strumento astronomico di grand' uso per la navigazione, onde prendere le altezze o gli angoli. §. —. T. milit. È la squadra del cannoniere per puntare le artiglierie secondo i luoghi verso i quali debbono esser livellate. §. —. T. degli oriuolaj. La mostra dell' oriuolo a ruote, e si dice così abusivamente imperocchè la mostra è un cerchio intero, e forse gli oriuolai lo pigliano da una sorta d' oriuolo a sole, che si fa nel quadrante. §. —. T. de' lapidari. Strumento, a cui si adatta un pezzo di legno, in cui con istucco è incastrata la pietra, e serve a tenerlo fermo nell' isfaccettarla o pulirla.

QUADRÀNTE. *V.* QUADR—ARE.

QUADRÀNTE. s. m. T. d' antiq. L. *Quadrans.* Nome di una piccola moneta di rame in uso appo i Romani; esso formava la quarta parte dell' asse, e valeva quanto appo noi un soldo.

QUADR—ÀRE. v. a. Ridurre in forma quadra, che oggi più comunemente dicesi Riquadrare. L. *Quadrare.* §. figur. *Un cervel così duro, e così tondo Che* QUADRÀR *nol potria nè meno in pràtica Del Viviàni il gran saper profondo, Con tutta quanta la sua matemàtica. Red. Ditir.* 36. § Quadrare, dicesi anche in significato di Piacere, di soddisfare, o accomodarsi, e nel qual significato è sempre neutro. L. *Arridère, quadrare, probari. Ed in vero che chi mel pose non dormìva, perchè e' mi* QUADRA *molto bene* (cioè mi sta molto bene). *Fir. Luc.* 4, 4. —AMÉNTO. n. ast. v. Il quadrare, quadratura. L. *Quadratio.* —ÀNTE. add. Conveniente, che quadra, acconcio, appropriato, accomodato. —ÀTO. add. Ridotto in forma quadra, quadro. L. *Quadratus, quadrus.* §. Quadrato, per Cubico. §. Quadrato, per Traverso, compresso. §. Cervello quadrato o Testa quadrata, vagliono Persona perspicace, di molto senno, e criterio. §. Quadrati si dicono anche i due Denti davanti de' cavalli, così di sotto, come di sopra, che si mutan la terza volta. §. Radice quadrata, lo s. c. Radice quadra. *V.* RADICE. §. Numero quadrato, dicesi così Il numero, che risulta dalla moltiplicazione di un numero in sè medesimo. §. Aspetto quadrato, vale lo s. c. Quadratura. §. Quadrato quadrato, T. d' algebra. Lo s. c. Biquadrato. §. Voce quadrata. *V.* VOCE. —ATAMÉNTE. avv. In maniera che quadri. —ATÌVO. add. Atto a quadrare, che riduce in forma quadra. L. *Quadrans.* —ATÓRE, —ATRÌCE. n. car. v. Che riduce in forma quadra. §. Quadratore, dicesi di un Pittore che lavora soltanto nell' architettura e negli ornati a fresco. —ATÙRA. n. ast. v. Il ridurre in figura quadra, e in quadrato; o il trovare un quadrato, che abbia l' aria uguale a quella d' un' altra figura. L. *Quadratura.* §. Quadratura, dicesi anche Una delle facciate d' un corpo solido quadrangolare, o uno de' lati d'una figura piana di quattro lati. § Parlandosi di pianeti, dicesi dell' Apparire lontani tra di loro novanta gradi; onde Quadratura della luna, a cagion d' esempio, si dice Quando apparisce lontana novanta gradi dal sole, ovvero quando essa trovasi in un punto medio della sua orbita; il che succede due volte ogni mese, cioè quando noi la vediamo mezza, ossivero nel primo e nell' ultimo quarto. §. Quadratura, trovasi esser detto all' Arte del dipigner prospettive, fregi, facciate e simili, cioè Dipingere di quadrature, che par voce non propria. §. QUADRATÙRA. n. collet. T. degli oriuolaj. Tutti i pezzi dell' oriuolo, che sono contenuti tra la cartella, e 'l quadrante.

QUADRÀRO. *V.* QUADR—O. (s. m.)

QUADRATAMÉNTE. *V.* QUADR—ARE.

QUADRATÀRIO. n. car. m. T. d' antiq. Così chiamavasi quell' Operajo che faceva quadre le pietre ed i marmi.

QUADRÀTI MÀGICI. T. d' antiq. Figure quadrate, composte di una serie di numeri in proporzione aritmetica disposti in linee paralelle o in ordini eguali, di modo che le somme di tutti quelli che trovansi sovra una stessa linea (sia orizzontale, verticale o diagonale) sono fra loro eguali. Tali quadrati s' impiegavano un tempo

Digitized by Google

in alcune operazioni superstiziose; ma in appresso sono divenuti una specie di giuoco matematico, il cui merito consiste nella difficoltà di collocare i numeri.

QUADRATÌNO. s. m. T di stamperia. Pezzetto di metallo, di forma paralellopipeda, che serve per la formazione di un vuoto nella composizione de' caratteri; esso è la metà del quadrato tondo.

QUADR—ATÌVO, —ÀTO. (add.) *V.* QUADR—ARE.

QUADRÀTO. n. m. Figura piana di quattro lati, che ha tutti e quattro gli angoli, e i lati uguali. *L. Quadratum.* §. —. T. anat. Muscolo piccolo, piano, e quadrato, situato fra la tuberosità dell' ischio ed il gran trocantere. §. Quadrato delle labbra, lo s. c. Abbassatore del labbro inferiore. §. Quadrato pronatore, T. anat. Muscolo pari, sottile, appianato; e di forma esattamente quadrata, che occupa la parte inferiore dell' antibraccio, dal lato della sua faccia palmare, e che si estende trasversalmente dall' osso del cubito alla parte corrispondente del radio, dietro il flessore profondo, il flessore lungo del pollice, il palmare maggiore ed il cubitale anteriore. Effettua la rotazione del radio sul suo asse dall' esterno all' interno, e reca di tal maniera la mano nella pronazione. §. Quadrato de' lombi, T. anat. Muscolo pari, appianato, avente la forma di un quadrato lungo il quale costituisce una parte delle pareti addominali, all' indietro, su i lati della colonna vertebrale, e che si estende dalla cresta illiaca e dal legamento ileo-lombare, a quasi tutta la lunghezza dell' orlo inferiore dell' ultima costa spuria. §. Quadrato della coscia, T. anat. Muscolo pari, sottile, appianato, di forma quadrata, che si osserva nella parte superiore e posteriore della coscia, ove si reca dalle tuberosità ischiatica alla linea obliqua che discende dai trocanteri per andare a metter capo nella linea aspra del femore. Situato tra il gemello superiore e l' inferiore, è coperto dal gluteo maggiore, dal semi-membranoso, e dall' adduttore maggiore. Esso medesimo poi cuopre l' otturatore esterno e l' estremità del tendine del psoas maggiore; contribuisce insieme con molti altri muscoli suoi congeneri a far rivolgere il femore intorno al proprio asse, ed a portare la punta del piede all' esterno. §. Quadrato, T. degli stampatori. Pezzetto di metallo dell' istessa qualità de' caratteri, di forma paralellopipeda, e più basso delle lettere, e che serve per riempiere i vani della composizione. §. Quadrato tondo, T. degli stampatori. Pezzetto di metallo dell' istessa materia del carattere e di forma quadra che serve a riempiere i vani della composizione; esso è il *doppio* di un quadratino. §. —. T. d' algebra. Il prodotto d' un numero moltiplicato in sè stesso; o il prodotto del cubo moltiplicato per la radice. §. —. T. milit. S' intende un battaglione, o colonna disposta in ordine quadrangolare, facendo fronte da tutti quattro i lati all'inimico. §. —. T. mar. È la figura d' un quadrato perfetto, che si descrive sopra il cassero di una nave, che fa parte d'un'armata navale, e serve ai necessarj rilievi ed osservazioni per determinare la posizione rispettiva delle altre navi dell' armata.

QUADRÀTO. mitol. Soprannome di Mercurio, preso dalla forma quadrata che davasi ad alcune delle sue statue che si chiamavano Erme, dal suo nome greco *Hermes.* §. —. Soprannome del Dio Termine che veneravasi talvolta sotto la forma di una pietra quadrata.

QUADRÀTO. Nome prop. lat. d'uomo. §. —. stor. eccles. Discepolo degli Apostoli, e vescovo d' Atene, alla qual sede fu promosso nell' anno 126, dopo che, l' anno precedente, Publio suo predecessore ebbe ricevuta la corona del martirio. Quadrato si mostrò vero erede dello spirito degli Apostoli. Dotato, com' essi, del dono di profezia, ed operando i miracoli che essi aveano operati, contribuì validamente alla propagazione del Vangelo. Appena divenuto vescovo d' Atene, la prima sua cura fu di radunare i Cristiani cui le persecuzioni aveau dispersi, e di ravvivare nel loro cuore il fuoco della fede che incominciava a spegnersi. Regnava allora sopra Roma Adriano, il quale trovandosi in Atene, si fece iniziare ne' misteri di Cerere Eleusina. Tale cerimonia divenne il segnale di una nuova persecuzione. Quadrato compose un' apologia del Cristianesimo, e la presentò al principe; essa produsse il suo effetto, e la persecuzione, che già era ricominciata, cessò interamente.

QUADRATÓRE. *V.* QUADR—ARE.

QUADRÀTRICE. add. f. T. geom. Agg. di una delle linee curve

QUADR—ATRÌCE, —ATÙRA. *V.* QUADR—ARE.

QUADRÈLLA. s. f. T. de' magnani. Specie di lima grossa quadrangolare.

QUADRELLÀRE. *V.* QUADRELL—O.

QUADRÈLLE. geog. Vill. del reg di Napoli, nella Terra di Lavoro, e nel distretto di Nola.

QUADRÈLL—O. s m. Freccia, saetta (in questo sigificato nel numero del più dice-

Digitized by Google

si QUADRELLA, ed è di genere femminino.) L. *Sagitta, telum.* §. P. met. *Saettàndo contro a esso a tutte l' ore spesse* QUADRÈLLA *di sospiri e di pianto del cuore. Coll. SS. Pad.* §. Quadrello, per Arme o altro ferro di punta quadrangolare. §. Per Istrumento di quattro lati. §. Per Figura quadra, onde Segare il legname diritto a linea e quadrello, vale Segarlo in quadro. §. Quadrello, nell' uso dicesi ad un Legnetto a quattro lati eguali per uso di misurare la distanza delle linee nel rigare la carta. §. Quadrello, per Mattone. —ÀRE. v. a. Lanciar quadrella, siccome Saettare, vale Lanciar saette.

QUADRÈLLO. s. m. Specie d' erba paludale. L. *Quadrellum.*

QUADREÀLA. *V.* QUADR—O. (s. m.)

QUADRETTÌNO. s. m. Sorta di piccolo vasetto di vetro. L. *Vasculum vitreum.*

QUADR—ETTÌNO, —ÉTTO, —ÉZZA. *V.* QUADR—O. (s. m.)

QUADRI. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel comune di Villa-Rocca.

QUADRIBÀCIO. s. m. T. d' antiq. Sorta di monile, composto di quattro cordoni di pietre preziose.

QUADRICAPSULÀRE. add. T. bot. Frutto composto di quattro caselle.

QUADRICÌNIO. n. m. T. mus. Composizione a quattro parti.

QUADRÌCIPE. add. mitol Soprannome di Mercurio, e vale Che ha quattro teste, imperocchè Mercurio era il dio della doppiezza e delle furberie.

QUADRICOLÓRE. s. m. T. bot. Anemone di quattro colori. §. —. T. ornitol. Specie di uccello frosone indigeno dell' isola di Giava.

QUADRIDENTÀTO. *V.* QUADRIDENT—E.

QUADRIDÈNT—E. s. m. L. *Tetraodon.* T. ittiol. Genere di pesci branchiostegi; ha le ossa delle mascelle divise da una fessura sì che sembrano presentare quattro denti; il corpo è coperto d' una pelle, ed il ventre di molto rigonfio in più specie; non ha alette ventrali, e possiede uno spiraglio davanti alle pinne pettorali. Il quadridente ispido, che abita nel Mediterraneo, ha il ventre gonfio che si avanza oltre la bocca, e sembra un globo. —ÀTO. add. Che ha quattro denti.

QUADRIÈNNIO. n. m. Lo spazio di quattro anni, siccome triennio è lo spazio di tre anni, e quinquennio di cinque.

QUADRIFÌDO. add. Diviso, o tagliato in quattro parti, ed è uno degli agg. dati dagli anatomici al Coccige. §. —. T. bot. Dicesi in botanica d' una parte fatta in quattro per via d' incisioni, che vanno soltanto alla metà della sua lunghezza. L. *Quadrifidus.*

QUADRIFÌLLO. add. Sinonimo ibrido di tetrafillo. L. *Quadriphyllus.*

QUADRIFLÒRO. add. T. bot. Che porta quattro fiori, o i cui fiori sono disposti a quattro a quattro. L. *Quadriflorus.*

QUADRIFÓRME. add Che è di forma quadra.

QUADRIFRÓNTE. add. Che ha quattro facce, ed è epiteto di Giano considerato come il Dio dell' anno, che è diviso in quattro stagioni.

QUADRÌGA. n. f. T. chir. Nome di certa fasciatura, conosciuta più comunemente col titolo di Catafratta *V.*

QUADRÌGA. s. f. T. d' antiq. Cocchio o carro in forma d' una conchiglia, montato sopra due ruote, con un timone cortissimo al quale s' aggiogavano quattro cavalli di fronte, scelti fra quelli che erano stimati i più veloci. Nulla eravi di più leggiero e di più nobile di tali sorte di carri, ed i quattro cavalli gli strascinavano con una rapidità prodigiosa; laonde i poeti, quando hanno voluto dare l' idea d' estrema impetuosità, si sono serviti del paragone di una quadriga che correva nella lizza.

QUADRIGÀRIO. n car. m. Conduttore di quadriga.

QUADRIGÀRIO (Quinto Claudio). biog. Storico romano che visse ai tempi di Silla circa 80 an. av. l' era cristiana. Egli può esser considerato come il più anziano di quelli che scrissero gli annali della repubblica; e Tito Livio se ne appropriò parecchi passi. I numerosi frammenti di Quadrigario, sparsi nelle Notti Attiche di Aulo Gellio, sono di uno stile abbastanza puro, facendo prova che esso storico non era privo di gusto, e ci fanno piangere la perdita di quegli Annali che non sono pervenuti fino a noi.

QUADRIGÀTE (Monete). s f. T. d' antiq L. *Quadrigati nummi.* Così chiamavansi presso i Romani quelle monete che avevano nel rovescio l' impronta d' un carro a quattro cavalli. Quelle che avevano un carro a due cavalli eran dette Bigate.

QUADRIGEMÈLLI, o QUADRIGÈMINI. add. e n. m. pl. T. anat. Danno gli anatomici questi due nomi a quattro piccole prominenze rotonde disposte a paja, e collocate sulla midolla allungata sotto il corpo pineale, dietro a' talami ottici. Si danno gli stessi nomi a quattro piccoli muscoli spettanti al femore.

QUADRÌGLIA. n. collet. f. L. *Globus.* Piccola schiera d' uomini, non minore di quattro, nè maggiore di dodici. Gli nomini

Digitized by Google

componenti la quadriglia erano per lo più pomposamente vestiti, e servivano per eseguire caroselli, giostre, torneamenti o simili spettacoli. §. —. Sorta di ballo intrecciato a quattro a quattro fra più persone.

QUADRIGLIÀTI. n. m. pl. Voce dell' uso. T. di giuoco. Dicesi Giocare ai quadriglisti, che vale Giocare si tresette in quattro.

QUADRÌGLIO. n. m. Sorta di giuoco d' ombre che giuocasi fra quattro.

QUADRIJUGÀTO. add. T. bot. Dicesi d' una foglia composta di quattro paja di foglielte opposte.

QUADRILÀTERO. add. T. geom. Di quattro lati; onde Figura quadrilatera, dicesi Quella che è contenuta da quattro lati.

QUADRILÌTTERO. add. Che è composto di quattro lettere. L. *Tetragrammaton*.

QUADRILOBÀTO. add. T. bot. Che è spartito in quattro lobi per incisioni ottuse.

QUADRILOCULÀRE. add. T. bot. Dicesi di un frutto il cui interno è ripartito in quattro.

QUADRILÙNGO. add. Agg. di figura di quattro lati più lunga che larga.

QUADRIMÀNO. Lo s. c. Quadrumano.

QUADRIMÈSTRE. n. m. Lo spazio di quattro mesi. L. *Quadrimestris*.

QUADRINÒMIO. add. e talvolta sost. T. d' algebra. Agg. di grandezza composta di quattro termini.

QUÀDRIO (Francesco Saverio). biog. Famoso Letterato italiano del XVIII secolo, nato nel 1695 a Ponte, borgo nella Valtellina. In età di 15 anni si fece Gesuita, e qualche anno dopo incominciò ad insegnare l' umanità a Padova col più massimo frutto; da Padova fu mandato a Bologna, nel collegio di San Saverio, onde insegnarvi, e nel medesimo tempo studiare egli stesso la teologia. Attese poi alla predicazione, e dopo che ebbe per qualche tempo spiegato la Sacra Scrittura a Modena ed a Venezia, tornò a Padova, dove fu nominato prefetto delle scuole. Sembra che il Quadrio si fosse annojato del suo ordine, imperocchè nel 1746, chiese a Benedetto XIV la permissione di svestire l' abito de' gesuiti e di farsi prete secolare, il che gli venne concesso. Passò poi a Milano, dove fermò stanza, e divenne bibliotecario del conte Pallavicini governatore di essa città. Il Quadrio morì nel 1756 in Milano nel convento de' Barnabiti in cui erasi ritirato fin dal 1753, anno in cui il conte Pallavicini, avendo rinunziato il suo governo, era partito per Genova. Le opere del Quadrio sono: 1° Due libri intitolati *Della poesia italiana*, cui pubblicò col nome finto di Giuseppe Maria Andrucci; 2° *Della Storia e della ragione di ogni poesia*, opera in 7 tomi, che tratta della poesia di tutte le età, di tutti i paesi, e di tutti i generi. 3° *Lettera intorno all' origine ed alla propagazione delle lingue*; 4° *Dissertazioni critico-storiche sulla Rezia di qua dalle Alpi, oggi detta Valtellina*; 5° *Lettera intorno alla sferistica*; 6° *Il Cavaliere errante*, poema in 6 canti.

QUADRIPART—ÌRE. v. a. Dividere in quattro parti. L. *Quadrifariam dividere, dispertire*. —ÌTO. add. Diviso in quattro parti. §. —. T. bot. Diviso in quattro parti da incisioni profonde ed acute. —IZIÓNE. n. ast. v. Divisione di qualche cosa in quattro parti.

QUADRIRÈME. add. Dicesi così una Galea da quattro banchi di remi, siccome si diceva Bireme, Trireme, Quinquereme. L. *Quadriremis*.

QUADRISACRAMENTÀLI. n. car. pl. Setta religiosa, che ammette soltanto quattro sacramenti: il battesimo, la comunione, la penitenza e l' ordine.

QUADRISÌLLABO. add. Agg. di vocabolo composto di quattro sillabe. L. *Quadrisyllabus*.

QUADRITTÒNGO. n. m. T. gramm. Unione di quattro vocali delle quali ognuna si proferisce, ma in una sola emissione di voce, e non formanti insieme che una sola sillaba.

QUADRIVÀLVO add. T. bot. Dicesi d' un Frutto che si apre in quattro valvole.

QUADRÌVII (Dei) mitol. Divinità che presiedevano a Crocevii.

QUADRÌVIO. n. m. Incrociatura di quattro strade, ovvero luogo dove rispondono quattro strade. L. *Quadrivium*. §. Scienza del quadrivio chiamavano gli antichi la Grammatica.

QUADR—O. s. m. Figura quadrata, che ha gli angoli, e le facce uguali. L. *Quadratum*. §. —. T. d' arit. Lo s. c. Quadrato. §. —. T. di pittura. Una tavola o tela dipinta con cornice o senza e accomodata in telajo. Più generalmente fra' pittori è presa questa voce per Ogni sorta di pittura fatta in tela o legno o d' altra materia, che sia quadra o tonda, o d' altra figura; e così Far molti quadri, intendono Far molte pitture in tavole, tele, o d' altra figura. L. *Tabula picta*. §. Quadro, si dice anche nell' uso al Telajo stesso, e alla cornice. §. Quadri si chiamano ancora gli Spartimenti che si fanno in terra nei giardini, o ne' campi. L. *Areola*. §. Quadro da ranchio, T. mar. Nome di quattro pezzi di legname assai grossi congegnati insieme a foggia di quadrilungo, in cui vi s' intrecciano alcune funicelle. §. Quadro, T. di magona. Ferrareccia detta Ordinario di ferriera, e di più grossezze co-

Digitized by Google

me · Quadro grosso, quadri da letti, quadro di soldo, quadro di soldo e crazia, quadro di quattro quattrini, quadro di distendino ec. §. Lavorar di quadro, dicono i legnajuoli a differenza di Lavorar d' intaglio; onde Lavoro di quadro, E quella sorte di lavoro, nel quale si adopra la squadra, e le seste, e che ha angoli, o cantonate, e così Ogni ordine di cornice, o cosa che sia diritta o risaltata, si dice Lavoro di quadro, o lavoro quadro, e questo lavoro si fa alcune volte liscio, ed altre volte intagliato, e si chiama opera di quadro intagliato. §. Quadro di poppa, T. mar. Chiamasi così nelle navi da guerra la parte piana superiore della poppa, sopra il tendaletto della galleria, e immediatamente sotto alla forma d' incoronamento. §. Quadro. T. mus. Riunione di varj oggetti che formano nel loro tutto un dipinto della musica imitativa. —àro. n. car. m. Mercatante, venditore di quadri, cioè di tavole o di tele pinte. —eria. n. collet. f. Quantità di quadri ossian pitture. —étto. n. m. Dim. di Quadro, e dicesi di Mattone quadrato. L. *Later*. §. —. Dim. di Quadro, nel significato di pittura in legname, o in tela accomodata in telajo. §. —. T. di magona. Ferrareccia della specie detta Modello di Distendino. —ettìno. s. m. dim. Piccola pittura in quadro. §. —. T. di magona. *V*. Modello. —ézza. (zz dol.) n. ast. L' esser quadro, la figura quadra, quadratura. —óne. s. m. Accr. di Quadro, in significato di pittura e di vano, o spazio quadrato. §. Dicesi anche da' fornaciaj e muratori ad una Specie di mattone grande di forma quadrata per uso degli ammattonati. —ùccio. s. m. Lavoro di terra di forma quadrangolare, cotto in fornace, e chiamasi anche Mattone. §. —. Dim. di Quadro, in signific. di Pittura. §. —. T. di magona. Ferrareccia della specie detta Modello di Distendino. —uccìno. s. m. T. di magona. Ferrareccia, lo s. c. Quadruccio.

Quadro. add. Di figura quadrata. L. *Quadrus*. §. Braccio quadro, e braccia quadre, Misura d' una superficie piana per tante braccia simili in lunghezza e in larghezza. §. A braccia quadre, avv. vale A misura di braccio quadro; e figur. vale In quantità, abbondantemente, largamente, moltissimo. L. *Abunde, affluenter, decussatis manibus*. §. Radice quadra d' alcun numero, si dice Quel numero che, moltiplicato in sè stesso, produce il numero dato. §. Quadri, dicesi ad Uno de' semi delle carte da giuoco, detto anche Mattone. §. Quadro. n. car. Che vale Scimmunito, sciocco. L. *Insulsus, insipidus*.

Quadróne. *V*. Quadr—o. (s. m.)

Quadróne. s. m. Sorta di tela grossetta. §. —. T. de' cerajuoli. Sorta di torcia di cera bianca.

Quadrossalàto. s. m. T. chim. Lo s. c. Ossalato di potassa.

Quadr—uccìno, —ùccio. *V*. Quadr—o. (s. m.)

Quadrumàno. add. e s. m. Animale che ha quattro mani, essendone i pollici separati, e potendosi apporre di contro alle altre dita negli arti pelvici del pari che nei toracichi; è epiteto applicato specialmente alle scimmie.

Quadrùpede, o Quadrùpedo. add. e s. m. Animale che ha quattro piedi, peloso e viviparo. Gli animali quadrupedi si dividono in Unghiuti, come il Cavallo, l'Asino ec., ed in Armati d' artigli, come il Leone, la Tigre, e simili. L. *Quadrupes*. §. — alàto. Animale favoloso. Nel numero de' quadrupedi alati menzionati nelle favole, i principali sono: il caval Pegaso, il grifone, il dragone, i basilischi, i lamj ed altri simili che non sono mai esistiti, se non nella immaginazione de' poeti. Ma sebbene tutte le storie de' quadrupedi alati sien false, pure da ciò non segue che la natura abbia ricusato a tutti i quadrupedi una specie di volo. Nelle Indie evvi un quadrupede, chiamato *Drugone volante*, i cui piedi davanti sono uniti da una specie di membrana che loro tien luogo in certa qual maniera di ali. §. Quadrupedi ovipari, sono le Diverse specie di lucerte.

Quadrùpedo. Lo s. c. Quadrupede.

Quadrupedologìa. n. f. T. filolog. Trattato, storia, descrizione degli animali quadrupedi.

Quadruplàtor. n. car. m. T. d' antiq. L. *Quadruplator*. Questa parola, che trovasi in Cicerone, significa un Delatore per delitti commessi contra la repubblica; era così detto perchè gli si dava la quarta parte delle sostanze degli accusati, confiscate sulle sue referte. Plauto ha formato il verbo *Quadruplari* per significare Far la professione di delatore.

Quadr—uplicàre, —uplicàrsi; —uplicàto, —ùplice. *V*. Quadr—uplo.

Quàdr—uplo. add. Quattro volte maggiore. L. *Quadruplus*. §. Usasi anche in forza di sost. —uplicàre. v. a. Moltiplicare per quadruplo. —uplicàrsi. neut. pas. Moltiplicarsi per quadruplo. —uplicàto. add. Preso quattro volte, o moltiplicato per quattro. —ùplice. add. Che è quattro volte tanto.

Digitized by Google

Quaéntro, che anche si scrive Qua entro. avv. di luogo. Dentro a questo luogo, o entro questo luogo, e vale lo stesso posto co' verbi di moto, e co' verbi di stato. L. *Huc intro, hic intus.* Di qua entro, vale Di questo luogo, di qui.

Quaggiù, e Quaggiùso, che anche si scrive Qua giù, e Qua giùso. Avv. di luogo, e vale In questo luogo, abbasso. *Hic deorsum, hac deorsum.* §. Talora vale In questa terra, in questo mondo. L. *Hic deorsum in terris.* §. Di quaggiù e di qua giù, vale Da questa parte inferiore.

Quaggiùso. Lo s. c. Quaggiù.

Quàgl—ia. s. f. L. *Tetrao coturnix.* T. ornitol. Uccello del genere *Tetraone*, che ha il corpo gialliccio grigio, e macchiato a strisce; ha i sopraccigli bianchi, e le penne della coda hanno una macchia ed un bordo di color ferrigno. La macchia nuda, che è situata dietro agli occhi, è piccola; lo sperone del maschio è appena visibile. Le quaglie sono uccelli di passaggio; mutano le penne due volte l' anno, cioè alla fine d' inverno e alla fine d' estate, ed in quattro mesi se ne rivestono compiutamente; trattengonsi nelle campagne, nei prati, di rado ne' boschi e non mai sugli alberi. Vivono appena quattro anni e la loro carne è un cibo saporito e delicato. Havvene molte specie straniere che nella grandezza e nella maniera di vivere sono simili alle nostrali. §. I pagani antichi offerivano delle quaglie ad Ercole, perchè dicevano che questo eroe, essendo stato ucciso da Tifone, fu risuscitato da Iolao mediante il sangue di una quaglia. Latona perseguitata da Giunone, fu da Giove trasformata in quaglia, acciocchè, mediante una tale metamorfosi potesse recarsi all'isola di Delo. §. Essere una quaglia sopraffina, vale Essere astuto, accortissimo; preso da un dettato de' Romani che in tal significato dicono Egli è una quaglia raffinata. §. prov. Ci sono più sparvieri che quaglie. *V.* Sparvière. §. Re delle quaglie. *V.* Re. —iàstro. s. m. Voce dell' uso. Piccolo, o pulcino della quaglia. —ière, e —ièri. s. m. Strumento a foggia di borsetta col quale si fischia, imitando il canto della quaglia, per allettarla e prenderla.

Quagl—iaménto, —iàre, —iàrsi. *V.* Quagl—io.

Quagliàsto. *V.* Quagl—ia.

Quagl—iàto, —iatùra. *V.* Quagl—io.

Quagl—ière, —ièri. *V.* Quagl—ia.

Quàgl—io. s. m. Abomaso; quarto ventricolo, oppure ventricolo propriamente detto dei ruminanti, perchè ivi trovasi ne' giovani animali alcune volte il *presame*, che serve a coagulare il latte. Le sue parti sono corrugate e molto spesse; è il più voluminoso de' quattro ventricoli dopo il panse o rumine. Comunica col tubo intestinale mediante l' orificio pilorico; finchè l' animale poppa non vi è sviluppato che questo ventricolo, e non succede la ruminazione. —iàre. v. neut. —iàrsi. neut. pas. Rappigliarsi, e dicesi de' Corpi fluidi, ma specialmente del latte. L. *Coagulari.* —iaménto, —iatùra. s. ast. v. Il quagliare. —iàto. add. Rappigliato come latte, quagliato. L. *Coagulatus.*

Quàini (Luigi). biog. Valente Pittore italiano del secolo XVII, nativo di Ravenna. Fu allievo del Cignani, e lavorò poi col Franceschini suo condiscepolo ed amico. Era eccellente sopra ogni cosa nelle parti appartenenti all' architettura, al paesaggio e ad ogni ornamento. Morì in Bologna nel 1717.

Quairàte. s. f. pl. T. mar. Sono i primi corsi di tavole che vanno dalla poppa alla prua della galea, della chiglia in su, le quali sono dentate, e inchiodate negli staminali.

Qual. Sincope di quale.

Quàlche. add. m. e f. Alcuno, qualchedano, qualcuno. L. *Aliquis, aliqua.* §. Talvolta si trova agg. al numero del più dinotando allora Quali che, come nel singolare accenna Quale che; ma per la proprietà di nostra lingua, che toglie l' ultima vocale, che s' imbatte in consonante principio della parola seguente, è avvenuto, che si dica, e si scriva Qualche, così invariabile nel singolare e nel plurale. §. Per Qualunque, o per Qualsivoglia che. L. *Quicunque. Non sbigottir, ch' i' vincerò la pruova*, Quàl che *alla difensiòn dentro s' aggiri. D. Inf.* 8. §. Qualche fiata, e qualche volta, vagliono Talvolta, alcuna volta. §. Qualche cosa, vale Alcuna cosa.

Qualchedùno. Lo s. c. Qualcuno. L. *Aliquis.*

Qualchessìa. add. Vale Alcuno.

Qualche uno. Lo s. c. Qualchedano.

Qualcòs—a, e Qual cosa. n. f. Vagliono Qualche cosa, alcuna cosa. —ellìna. s. f. dim. Una piccolissima cosa.

Qualcùno. add. Composto di *qualche* e *uno*, e vale Alcuno fra molti. L. *Aliquis.*

Quale. s. m. e f. Preceduto dall' articolo determinante, vale lo s. c. Qualità. L. *Qualitas.* §. Quale senza l' articolo indica Qualità non comparata, ma assoluta.

Quale. Pronome relativo, congiuntivo, positivo. Riferiscesi a persona e a cosa; è invariabile nel genere, cangia la sua fina-

Digitized by Google

le in *i* nel numero del più; è atto ad esprimere non solo i rapporti di subbietto e di obbietto diretto, ma anche quello di obbietto indiretto; ed è sempre preceduto dagli articoli determinanti *il, la, i, le*: come *L' uomo il quale; la donna la quale; il libro il quale; gli uomini i quali; le donne le quali.* L. *Qui, quæ, quod.* §. Talvolta trovasi coll' articolo *lo. Non solamènte il felice fine per lo* QUALE *a ragionàre incominciàmo, ma ec. Bocc. Nov.* 47. — *Numa Pompìlio di me s' innamòra, Lo* QUAL *del mio piacèr tanto fu degno. Dittam.* 1, 18. §. È regola che *quale*, nel significato di sopra debbe esser sempre preceduto dall' articolo determinante, sebbene in verso non manchino esempj in cui senz'articolo incontrisi. *E quei: di rado Incòntra, mi rispòse, che di nui Faccia 'l cammìno alcun, pel* QUALE *io vado. D. Inf.* 9. — *O diva luce* QUALE *in tre persòne Ed una essènza il ciel govèrni e 'l mondo. Amet.* 98. §. Sì in prosa che in verso puossi, secondo l' armonia, elidere l' *e* finale, scrivendo e dicendo *il qual, la qual*; ma è solo licenza poetica il sopprimere la *l* del plurale scrivendo *quai* invece di *quali*, e più ancora *qua'*. *De'* QUAI *cadèva al petto doppia lista. D. Pur.* 1. — *Dentro alle* QUA' *peregrinàndo albèrga Un signor valoròso, accòrto e saggio. Petr. Canz.* 11. §. Quale o Qual, trovasi talvolta in vece di Colui che, o di Ciò che, e allora non vuole l' articolo. *Vidi cose che ridìre Nè sa, nè può* QUAL *di lassù discènde. D. Par.* 1. — *Or ti consìglia Senz' altro indùgio e* QUAL *più vuoi ti piglia. Tass. Ger.* 2, 89. §. Quale, trovasi alle volte come determinante del susseguente nome, e talvolta ancora come particella dubitativa, cioè quando, preceduto da qualche particella negativa, o da altra voce esprimente dubbio, serve a qualificare il nome che segue d' incerto o di dubbioso. *Non so* QUALE *Iddio dentro mi stìmola ed infèsta a dovèrti il mio peccàto confessàre. Bocc. Nov.* 88. — *Spirto beato* QUALE *Se', quando altrùi fai tale? Petr. Canz.* 26. Si vede che *quale* in questo significato non prende l' articolo determinante. §. Quale, spesse volte trovasi come rassomigliativo di due nomi, avendo per correlativo la particella *tale* espressa o sottintesa. *Assai dee bastàre a ciascùno se* QUALE *àsino dà in parète* TAL *ricève. Bocc. Nov.* 78. — *Vivèsti* QUAL *guerrièr cristiàno e santo, E come* TAL *sei morto. ec. Tass. Ger.* 3, 68. — *Piàcemi almen, ch' i miei sospir sien* QUALI *Spera 'l Tèvero e l' Arno. Petr. Canz.* 29. §. QUALE, pronome interrogativo, non varia dal *quale* pronome positivo, se non che quegli rigetta sempre l' articolo determinante. Esso in tal senso è talora dal suo nome accompagnato, e talora questo è sottinteso. *Impetràtemi una grazia da chi così mi fa stare. Ruggèri domandò:* QUALE *? Bocc. Nov.* 46. — *State saldo e ci è rimèdio.....* QUALE *? Machiav. Comm.* — QUALI *leggi,* QUALI *minàcce,* QUAL *paura? Bocc. Nov.* 98. §. Quale, serve anche ad indicare uno o alcuni d' un dato numero. *Nella vostra eleziòne sta di torre* QUAL *più vi piace delle due. Bocc. Nov.* 62. §. Quale, usasi parimente nelle esclamazioni seguito da un nome. *O figliuol mio* QUAL *per te fiamma è accèsa? Petr. Tr. di Am. cap.* 1. — *Oh* QUAL *per l' aria stesa Polvere i' vèggio, oh come par che splenda! Tass. Ger.* 3, 10. §. prov. E egli è meglio tale, e quale, che senza nulla stare, cioè È meglio qualche cosa che niente. L. *Parum accipere plus est, quam nihil omnino.* §. prov. Tal' è, qual è; dicesi Quando si vuol far paragone di due cose tra le quali non vi sia differenza. §. Quale in vece di Chi, chiunque, qualunque; e in questo significato non prende articolo. L. *Quis, aliquis, quicunque.* QUAL *se n' andò in contàdo, e* QUAL *qua, e* QUAL *là assai poveramènte in arnèse. Bocc. Nov.* 13. — *Ivi fa' che 'l tuo vero* QUAL *io mi sia per la mia lingua s' oda. Petr. Canz.* 29.

QUALÉSSO. Vocabolo che vale lo s. c. Quale, e la voce Esso, che vi è aggiunta per ripieno, ed è proprietà di linguaggio, siccome Con esso noi, lunghesso 'l muro. QUALÉSSO *fu lo mal cristiàno che mi furò la grasta? Bocc. Nov.* 35.

QUALIFICÀNTE. *V.* QUALIFIC—ARE.

QUALIFIC—ÀRE. v. a. Dar qualità, dare alcuna prerogativa, attribuire un titolo o una qualità a una persona. §. Per Rendere eccellente, o singolare, ed anche Nobilitare. —ÀNTE. add. Che qualifica. —ÀTO. add. Che ha qualità. §. È anche agg. d' Uomo di qualità, cioè di gran condizione, e vale Illustre, nobile, ragguardevole. L. *Præcipuus, solers, egregius.* §. Dicesi anche di altre cose eccellenti. §. Delitto qualificato, dicesi dai criminalisti a delitto grave, ed anche a persona, che commette tal delitto, dicendosi Delinquente qualificato. —ATÌSSIMO add. superl. L. *Præcellentissimus.* —ATÓRE. n. car. v. Che qualifica. §. Qualificatore era anche Titolo che si dava nella Spagna ad alcuni esaminatori

Digitized by Google

del Sant' Uffizio. —AZIÓNE. n. ast v. Il qualificare, distinzione.

QUALIT—À, —ÀDE, —ÀTE. n. f. Grado determinante la maggiore o minor perfezione delle cose nel genere loro, e vale lo s. c. Natura, condizione, sorta, guisa, maniera ec. L. *Qualitas, species, conditio, ratio, genus.* (Questa voce è assai generica, e può usarsi in mille sensi, senza poterla ridurre a particolare definizione.) §. Per Impressione che fa un corpo sopra i nostri sensi, e che serve a distinguerlo da un altro. §. È anche titolo di signoria, quindi dicesi In qualità d' ambasciatore, di re, ec. §. Uomo di qualità, vale Uomo di alta condizione. —ATÌVO. add. Che dà, e aggiunge qualità.

QUALLO s. m. T. entomol. Verme marino detto anche Medusa.

QUALMÉNTE. avv. Come, in che guisa, in qual maniera. L. *Qualiter, quemadmodum.*

QUALÓRA. Avv. di tempo, e vale Ogni volta che, quando, quando che. L. *Quotiescunque, ubi, cum primum, simul ac.*

QUALSISÌA. | add. Qualunque. L. *Qui-*
QUALSIVÒGLIA. | *libet, quicunque.*

QUALÙNCHE. Lo s. c. Qualunque, ma è poco usato. L. *Quicunque.*

QUALÙNO. add. Qualunque, chiunque, qualsisia. L. *Quilibet.*

QUALÙNQUE. Pronome indeterminato, riferito a persona, e a cosa, e serve al singolare e al plurale, sebbene in alcuni manoscritti antichi si legga talora nel numero del più *Quali unque*; e in fatti è questa la vera posizione di questo pronome, ma per la natura del troncamento della vocale *i*, e per esserne fatto delle due voci una, si è ridotto invariabile. Questo pronome vale quanto Ciascuno, qualsisìa, qualsivoglia, ed esprime anche talora la forza di Qualsisia che, o di ciascuno che. L. *Quicunque.* §. Qualunque ora, qualunque otta, qualunque volta, sono avv. di tempo, e vagliono Ogni volta che, ogni ora che, qualora, dove, sempre che. L. *Quotiescunque.* §. Qualunque è, e qualunque s' è, vagliono L' uno, o l' altro, che sia, chicchessìa. L. *Quicunque, quisquis.*

QUALVÒLTA. Avv. di tempo, lo s. c. Qualora, qualunque volta. L. *Quoties.*

QUAND—O. Avv. di tempo indeterminato, che denota Circostanza di tempo, e che si adatta al passato, al presente e al futuro, e vale Allora che, in quel tempo che. L. *Cum, quando.* §. Interrogativamente vale A che ora? In qual tempo? §. Per Poichè. L. *Quoniam, quandoquidem, postquam.* §. Per Sebbene. L. *Etsi, quamvis.* §. Per Ogni volta che, purchè. L. *Quotiescunque, quandocunque.* §. Quando, riferito a ora, vale Ora, talora. L. *Tum.* §. Quando bene, vale Ancorchè. *Pur per tempo ci venimmo oggi quì, che non femmo jeri senza che* QUANDO BENE *alquanto ci dimorassimo, sì il potremo noi fare perciocchè* ec. *Bemb. Asol.* 114. §. A quando a quando, vale A tempo a tempo. §. Di quando in quando, vale Alle volte, di tempo in tempo. L. *Aliquando, interdum.* §. Quando è talvolta nome preceduto dall' articolo determinante, e vale Ora, tempo, punto, momento. *E 'l dove, e il* QUANDO, *tutto gli narrài. Dittam.* 1, 7. —OCHÈ, che anche scrivesi QUANDO CHE. avv. Vale lo s. c. il semplice Quando. L. *Dum, quum.* §. Vale anche In qualunque tempo si voglia. L. *Quandocunque.* §. Per Quandunque, siccome Qualche per Qualunque e simili. —OCHÈ SIA. avv. In alcun tempo, a qualche tempo, una volta. L. *Aliquando, tandem.* —OCHÈ SI FOSSE. avv. Ad alcun tempo passato. —ÙNQUE, e anticam. QUANDÙNCHE, e QUANDÙNQUA. avv. Quando, ogni volta che. L. *Quotiescunque.* §. Per Qualunque, ma è voce antiquata.

QUANDOCHÈ, QUANDOCHÈ SIA, ✠QUANDÙNCHE, ✠QUANDÙNQUA, QUANDÙNQUE. *V.* QUAND—O.

QUANGO. geog. Fiume della Guinea inferiore. *V.* ZAIRO.

**QUANQUAM. Dicesi in modo basso. Fare il quanquam, e stare in sul quanquam, che vagliono Fare il superiore in checchessìa, stare su grandi pretensioni; maniera tratta dall' enfasi con cui questa voce latina si pronunzia.

QUÀNO. geog. Città del Giappone, nell' isola di Nifon.

QUANTE-CONGH. mitol. Nome di una divinità adorata alla China. I Chinesi riconoscono in Quante-Congh il loro primo imperatore, e gli attribuiscono l' invenzione della maggior parte delle arti necessarie alla vita. Desso fu che incivilì i Chinesi ancor selvaggi, li riunì nelle città, e diede loro delle leggi proprie a formare e mantenere la società. Questo dio è rappresentato da una statura gigantesca, e avente dietro a sè il suo scudiero chiamato Licheu.

QUANTIN. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Bellunese.

QUANTIT—À, —ÀDE, —ÀTE. Nome astratto di Ciò che è atto ad esser numerato o misurato; forma o accidente secondo cui le cose ricevono misura, o numero, e prendesi sovente per lo stesso che Abbondan-

Digitized by Google

za. L. *Quantitas*. §. Per Mutazione di quantità. *V.* PERMUTAZIONE. §. Quantità in grammatica, vale Misura delle sillabe lunghe o brevi. §. Scienza delle quantità, intendesi la Matematica. §. Quantità irrazionali, T. geom. Quelle, che non si possono esprimere con dei numeri. —ATÌVO. add. Di quantità §. Usasi anche come nome, e vale la Quantità della cosa di cui si parla: come per esempio: *Si conòsce il* QUANTITATÌVO *de' gèneri o delle robe* ec.

QUANTO. n. m. Lo s. c. Quantità. L. *Quantum*. § —. Add. dinotante quantità. L. *Quantus*. §. Talora aggiugnesi alla parola Tutto, ma solo per ripieno, come: Tutto quanto, tutta quanta, tutti quanti ec. §. —. Avv. di quantità, e si adopera in varie maniere, e s' accompagna con nomi d' ogni genere e numero. L. *Quantum*. §. QUANTO. avv. di tempo, e vale Per quanto tempo. L. *Quandiu*. §. Quanto, talora vale lo s. c. Per quanto, per tutto quello. L. *Quoad*, *quatenus*. §. Se precede ad alcuna voce del verbo *Essere*, vale Per quanto appartiene, per quello che spetta. L. *Quod attinet*; ed ha lo stesso significato quando è immediatamente seguito dal pronome *io*, in vece di dire In quanto a me. *Che* QUANTO *io non sono accòncio di vedèrlo mai più. Franc. Sacch.* 157. §. Tanto quanto, vale lo s. c. Quanto. §. Quanto, per Tutto ciò che. §. Quanto, vale anche In tutta quella parte che ec. § Quanto a ragione, vale Naturalmente parlando. §. Quanto a Dio, e Quanto appo Dio, vagliono Rispetto alla coscienza, dinanzi a Dio. §. Quanto egli è, quanto è lungo, vale Tutto intero. §. Quant' è? vale Quanto tempo è? §. Di quanto, avv. vale lo s. c Quanto §. Da quanto, vale Di quanta sufficienza, di quanto valore. §. Per quanto, vale Secondo che, a misura che. §. Quanto, talora si usa in forza di prep. ed esprime comparazione, come: *O figliuòla a me* QUANTO *me stessa cara, quali sollecitùdini* ec. *Bocc. Fiamm.* 1. § Tanto, o quanto, termine che significa Piccola quantità, ed è lo s. c. Alquanto, pur poco. L. *Aliquantulum*, *paululum*. §. Quant' egli è, quanto è lungo, vale Tutto intero. §. Quanto prima, vale Fra non molto, in breve, al primo incontro, alla prima occasione. §. In quanto, avv. corrispondente a In tanto espresso o sottinteso, e vale Per quella o per quanta parte. L. *Quatenus*. §. Talvolta senza la corrispondenza, vale lo s. c. *Se*, in caso che, quando. *Che in* QUANTO *egli nol facèsse, egli sarèbbono contro a lui. Stor. Pist.* §. In quanto, vale anche Per questo riguardo che, ec. §. In quanto che, avv vale lo s. c. In quanto.

QUANTO. geog. Una delle cinque grandi divisioni dell' isola di Nifon, nel Giappone; forma la parte centrale dell' isola, ed è suddivisa in dieci provincie.

QUANTOCHÈ. avv. Ancorchè, avvegnachè. §. Per Quanto, semplicemente.

QUANTÙNCHE. Lo s. c. Quantunque, ma è poco usato.

QUANTÙNQUE. Add. invariabile sì rispetto al numero che al genere, e vale lo s. c. Quanto, ed è voce formata da Quanto, quanta, quanti, quante e unque. L. *Quantus*, *quotus*. §. Vale anche Tutto ciò che. L. *Quicquid*. *In te s' adùna* QUANTÙNQUE *in creatùra è di bontàte. D. Par.* 33. §. Vale anche Comunque, qualunque, qualsivoglia, quanto si voglia grande. L. *Quicunque*. § È talvolta sta in vece di Per quanto. *Manifèstasi lo 'nfingimènto* QUANTÙNQUE *egli sia guardàto. Amm. Ant.* 28. §. Quantunque volte, vale Ogni volta che. §. Per Qualunque. §. QUANTÙNQUE. Avv. indicante congiunzione di contrarietà, e vale Benchè, ancorchè, avvegnachè. L. *Quamvis*, *etsi*, *quamquam*. §. In vece di Quanto (avv.). L. *Quantum*.

QUANTÙNQUE CHE. avv. Vale lo s. c. Quantunque (avv.) nel significato di Benchè §. ✠ In quantunque, vale lo s. c In quanto.

QUA QUA. Voce che esprime il gracidar dei ranocchi.

QUAQUERSCÈNDRO. n. m. T. di veterin. Flusso di sangue e di ventre; malattia dei cani.

QUARÀNT—A. add. Nome di numero, ed esprime un numero di quattro diecine. L. *Quadraginta*. §. Libro del quaranta. *V.* LIBRO. §. Dare altrui quaranta e 'l tavolato, vale Saperne più di lui; detto così perchè è Dare il giuoco quasi vinto e 'l luogo più vantaggioso, qual è il tavolato nel giuoco della Pallaccorda. —ACINQUÈSIMO. add. Nome numerale ordinativo, l' ultimo di quarantacinque. L. *Quadragesimus quintus*. —AMÌLA. add. Nome numerale contenente quaranta migliaja, quattro volte dieci mila. L. *Quadraginta millia*. —ATRÈSIMO. add. Nome numerale ordinativo di quarantatrè. —ÈSIMO. add. Nome numerale ordinativo che comprende quattro diecine. L. *Quadragesimus*. —ÒTTO. add. Nome numerale che esprime due meno di cinquanta, ovvero quaranta e otto. L. *Duodequinquaginta*, *quadraginta octo*. § Quarantotti, si dicevano i Senatori fiorenti-

Digitized by Google

ni dal numero loro, che era di quarantotto. §. P. simil. vale Maggioringhi, caporioni. §. Avere uno carte quarantotto. *V.* Carte. —ottèsimo. add. Nome numerale ordinativo l' ultimo di quarantotto. L. *Quadragesimus octavus.*

Quarantàna. Lo s. c. Quarentana.

Quarantània. geog. Alta e scoscesa montagna della Turchìa asiatica, nella Siria, e nel governo di Damasco, tra Gerusalemme e *Rah* (l' antico Gerico). Credesi che su questa montagna Gesù Cristo sostenesse le tentazioni del Demonio.

Quarantàno. s. m. T. di manifattura di panni. Panno che ha 4000 fila nella trama.

Quarantatrèsimo. *V.* Quarant—a.

Quarantèna. Lo s. c. Quarantina.

Quarantèsimo. *V.* Quarant—a.

Quarantìa. n. f. T. stor. Magistrato della repubblica di Venezia, composto di quaranta patrisj giudicatori di cause; e ne avvene di due specie, Quarantìa civile, e Quarantìa criminale; era ancora un Tribunale di quaranta giudici nella repubblica fiorentina.

Quarantìg—ia. n. f. T. leg. Cautela e solennità che si appone agli stromenti pubblici per fermezza dell' obbligazione e sicurezza del creditore. L. *Quarantigia.* —iàto. add. Assicurato per la quarantigia.

Quarantìna, Quarantàna, Quarantèna, Quarentàna, e Quarentìna. n. f. Serie di quaranta cose. L. *Quarantena.* §. Spazio di quaranta giorni. §. Spazio di tempo durante il quale le persone sane o malate, e le robe giunte per via di mare da qualche paese in cui domina certa malattia riputata contagiosa, ed anche soltanto supposte essere da colà pervenute, vengono tenute isolate dalle persone e dalle robe del paese in cui arrivano. Si divide in *Quarantina delle merci*, *Quarantina degli uomini*, e *Quarantina d' osservazione*. Varia la quarantina da' 18 a' 50 giorni, secondo che la patente del bastimento è *netta*, ossia quando nella regione da dove proviene la nave, non regna malattia contagiosa, qual sarebbe la peste o la febbre gialla, o il cholera, e se la malattia contagiosa che vi regnava cessò da più di otto giorni; *toccata*, allorquando non evvi nel naviglio verun morbo appiccaticcio, ma giunge da contrade nelle quali regna, sebbene per altra parte il suo equipaggio goda di perfetta sanità, ed avendo la infermità contagiosa cessato da meno di 70 in 80 giorni; *sospetta*, dominando certo male maligno che si comunica nelle famiglie; *sospetta d' infezione*, qualora fuvvi comunicazione con alcune carovane, o ricevimento di merci provenienti da luoghi ne' quali dominano varj morbi contagiosi; in fine ove la malattia attaccaticcia finì da meno de' 60 ai 70 giorni; *sporca*, ogni volta che infierisca certo male contagioso nel paese da cui provengono il bastimento o parte delle derrate che reca, e qualora la malattia, di cui era andazzo, tralasciò da meno de' 60 giorni. La quarantina particolare è comune a tutti i bastimenti che vengono, qualunque siasi la condizione del loro viaggio, o dal Levante, o dalla Barberia, o dall' Egitto, o dalle regioni americane ispaniche, paese ove domina di frequente la febbre gialla. La quarantina dell' equipaggio si effettua nello stesso bastimento, ancorato in siti indicati dai presidi alla sanità. I passeggieri facoltosi scontano la quarantina nel lazzeretto; entrando si fanno stare per cinque in dieci minuti nel fumo molto denso di alcune droghe chiamate Profumo. Essendo la patente assolutamente netta possono comunicare (accompagnati da guardie sulla barriera del lazzeretto) co' loro congiunti o amici; ma la patente essendo sporca, non escono dalla propria camera che in capo a quindici giorni, e se muore taluno nel bastimento, tornano ad incominciare la quarantina contandola dal giorno di costui morte. Le merci vengono poste dapprima al sereno, ossia esposte all' aria per 9, 15 o 21 giorno, indi trattenute nel lazzeretto dieci giorni più delle persone; poscia si assoggettano al profumo che dicesi Purga. §. Far quarantina, vale Stare nel lazzeretto quaranta o più o meno giorni per purgare il sospetto d' infezione. §. Quarantina, per simil. *E s' io comprèndo ben la poesìa, È dimagrìta in questa* quarentìna. *Burch.* 1, 18. §. Quarantina, talora si prende per una Sorta d' indulgenza. *Da quel tempo in qua non andò poi più per lo mondo, salvo che nel* 1339 *andò a Roma a fare la* quarantìna. *Cron. Vell.* 51.

Quarantóre e Quarant' ore. n. f. pl. T. degli eccles. Una delle solenni esposizioni per 40 ore del SS. Sacramento, che gira di chiesa in chiesa nel corso dell' anno. Le preghiere delle quarantore sono una divozione universale nella Chiesa romana, che consiste nell' esporre il SS. Sacramento all' adorazione de' fedeli per tre giorni consecutivi, e per un corso di 13 o 14 ore per giorno. Queste preghiere sono ordinariamente accompagnate da se-

Digitized by Google

moni e da preci ec. Si fanno nel tempo del giubbileo, nelle pubbliche calamità, la domenica della quinquagesima, e i due giorni seguenti.

QUARANT—OTTÈSIMO, —ÒTTO. *V.* QUARANT—A.

QUARCITÈLLO. geog. Vill. dell' isola di Corsica, nel circondario di Bastia.

QUARE. Voce tutta latina, e vale Perchè (interrogativo.) L. *Quare, cur.* §. Non sine quare, maniera in tutto latina, che vale Non senza cagione.

QUARENTÀNA. Lo s. c. Quarantina.

QUARENTÌGIA. Lo s. c. Quarantigia, ma meglio d' entrambe dicesi Guarentigia.

QUARENTÌNA. Lo s. c. Quarantina.

QUARESÒGRAFO. s. m. Strumento nuovo per disegnare la prospettiva con molta precisione.

QUARESEMEGGIÀRE. v. neut. Voce scherzevole, e vale Far quaresima, ed anche Mangiar poco è male.

QUARÉSIM—A. n. f. Digiuno di quaranta giorni osservato dai Cristiani per prepararsi a celebrare la festa di Pasqua. L. *Quadragesima.* §. P. met. *E così la* QUARÉSIMA *ebbon rotta. Cirif. Calv.* 2, 39. §. Far quaresima o la quaresima, vale Osservare la quaresima, cioè Digiunare e fare astinenza nel tempo di quaresima. §. prov. Più lungo che la quaresima; dicesi d' Uno che non risolve mai nulla, perchè la quaresima par lunga a chiunque spiace il digiuno e l' astinenza dalla carne. §. prov. E ti si muor sempre il bue in quaresima; dicesi di Chi è sfortunato, o di chi ha qualche bene in tempo da non poterne godere. —ÀLE. s. m. Il libro contenente le prediche che si fanno per tutto il corso d' una quaresima. §. Serie delle 40 prediche che si recitano in quaresima. §. —. add. Di quaresima, da quaresima. L. *Quadragesimalis.*

QUARGÈNTA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Vicenza.

QUARIÀNTI. n. di naz. ant. Popoli delle Alpi marittime a settentrione di quelli chiamati *Oxibi.*

QUARNÉRO (Golfo di). geog. Golfo formato dal mare Adriatico, tra il regno di Illiria e l' Ungheria; bagna il circolo d' Istria nell' Illiria, ed il distretto littorale Ungherese. Alla sua estremità meridion. giacciono le due isole di Veglia e di Cherso, le quali fra loro e la costa formano due canali, cioè di Morlacca e di Farissina, per cui il golfo comunica coll' alto mare. Il golfo di Quarnero, che è lungo miglia 27 e largo 22, è soggettissimo a tempeste cagionate da' venti che lo rendon terribile ai naviganti della costa.

QUARQUÒNIA. n. f. Così chiamasi in Firenze un Conservatorio di ragazzi mal costumati, che sono posti in tal luogo per correggerli. Tali ragazzi sono detti Monelli, cioè Birboni e Discoli.

QUARSÀNO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., che forma un comune con Pognana.

QUART. geog. Vill. del Piemonte, nella provin. d' Aosta, sulla sinistra sponda della Dora.

QUARTA. n. f. Presso gli astronomi vale Una quarta parte di circonferenza di cerchio, che contiene novanta gradi; e pigliasi anche per Quell' Aspetto o raggio, che comprende tre segni dello Zodiaco. §. Quarta, usasi anche per la Quarta parte di checchessia ma meglio Quarto. § Per Sorta di misura che oggi più comunemente dicesi Quarto. §. —. T. mus. Uno degl' intervalli armonici, cioè l' Accordo di due suoni, che sono nella ragione di quattro a tre. §. —. T. del ballo. Una delle posizioni del ballo, e della scherma. §. —. T. mar. Dicesi Quarta di ponente per libeccio, di ostro libeccio, di scirocco levante, e di libeccio per ostro. In generale Quarta di vento è una delle 32 divisioni, che distinguonsi nella bussola o nella rosa dei venti. §. Farla di quarta, vale Deludere con inganno artificioso. §. Quarta, dicesi anche per Quarto di luna sia il primo sia l' ultimo.

QUARTA (Santa Maria di). geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., che forma un comune con Selvazzano.

QUARTABUÒNO. s. m. Strumento o squadra di legno di più grandezza che ha angolo retto, e due lati eguali che lo compongono, e serve per lavorare di quadro. §. A quartabuono, avv. vale Tagliato a guisa che 'l taglio faccia angolo acuto od ottuso, il che talvolta direbbesi Augusto.

QUARTÀLE. n. m. Voce dell' uso. Dicesi così la Paga per ogni quattro giorni di lavoro.

QUARTÀN—A. add. f. Agg. di febbre intermittente il cui accesso ritorna ogni terzo giorno; ed è così detta perchè si contano i due giorni morbosi, i quali co' due intermittenti fanno quattro L. *Quartana, febris quartana.* §. —. T. med. Diconsi così Certe malattie periodiche, remittenti od intermittenti, i cui raddoppiamenti o accessi, sono separati da due giorni d' intervallo. L' apoplessia, l' epilessia, il letargo, la follia, la cefalalgia, la emottisi, la bulimia, il vomito, l' emissione involontaria dello sper-

Digitized by Google

ma, tutti questi mali furono da Casimiro *Medicus* osservati col tipo quartanario. Di tutte le infermità che tengono cotesto tipo, non ve n' è alcuna più comune quanto la febbre quartana. Di rado tal febbre è remittente, o per lo meno se risulti di siffatta natura, non le si dà questo nome, nè sonovi delle speciali considerazioni da farsi sopra di essa: ma non così avviene della Febbre intermittente quartana propriamente detta. Essa riesce la più comune ne' luoghi bassi ed umidi, e la più rara in qualunque altro luogo; persiste d' ordinario assai tempo. I medici distinguono la Febbre doppia quartana, la Febbre quartana triplicata, e la Febbre tripla quartana. —ÀCCIA. n. f. Peggiorat. di Quartana. —ÀRIO. add. Dicesi di Colui che ha la febbre quartana. L. *Quartanarius*. —ÈLLA. n. f. Dim. di Quartana.

QUARTÀNGO. geog. Valle di Spagna, nella parte centrale della provin. d' Alava, tra Vittoria ed Osma. Comprende 20 borghi, che formano una comunità governata da due Alcadi ordinarj.

QUARTÀRE. v. neut. T. mar. Il veleggiare di fianco d' una nave. §. —. v. a. Assestare un cannone in modo che tiri sulla linea del compasso, ond' è munita la nave.

QUARTARÉZZA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Treviso.

QUARTÀRIO. s. m. T. d' antiq. Misura pei liquidi in uso presso i Romani; conteneva due Ciati e mezzo.

QUARTARUÒLO. n. car. m. T. mar. Dicevasi così il Quarto uomo di quelli che vogavano allo stesso remo nelle galee.

QUARTAS. s. m. Nome di una moneta di Spagna.

QUARTÀTO. add. Agg. che si dà ad animale grasso, e membruto. L. *Saginatus, præpinguis*.

QUARTÀTO. Lo s. c. Squartato. *V*. SQUART—ARE.

QUARTÀVOLA. *V*. QUARTAVOL—O.

QUARTÀVOL—O. n. car. m. Il primo avolo de' tre avanti l' avolo, cioè il padre del terzavolo o della terzavola. —A. n. car. f. Fem. di Quartavolo.

QUARTAZIÓNE. n. f. Azione di aggiungere alla lega d' oro e di argento, altrettanto argento, quanto ne occorre per ridurre l' oro alla pura quarta parte della massa totale.

QUARTERÓNE. n. m. Dicesi così il Quarto della luna. L. *Luna octava*.

QUARTERUÒLA. s. f. Sorta di misura a similitudine del quarto dello stajo.

QUARTERUÒLO. s. m. Pezzetto d' ottone ridotto a guisa di moneta simile al fiorin d' oro; oggidì per trasposizione di lettere dicesi Quattrinolo, e che anche dicesi Gettone, dal Francese *Jetton*.

QUARTESÒLO (Torri di). geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven. *V*. TORRI-DI QUARTESOLO.

QUARTÉTTO. n. m. T. mus. Componimento musicale a quattro voci, o a quattro strumenti obbligati.

QUARTIÀNO. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

QUARTIÀTO. add. Dicesi di Colui, che è nobile da tutti i quarti. L. *Summo loco natus, prænobilis*.

QUARTICÈLLO. *V*. QUART—O.

QUARTICRÒMA. Lo s. c. Quattricroma.

QUARTIDÌ. n. m. Si disse così da' repubblicani francesi il quarto giorno della decade.

QUARTIÈR. geog. Nome di alcuni villaggi del reg. Lomb.-Ven.; uno nella provin. di Padova, e diversi altri in quelle di Vicenza e di Cremona.

QUARTIÈRE, e QUARTIÈRI. s. m. La quarta parte di checchessia. L. *Quadrans*. §. Per Divisione d' una città a cui presiede un commissario pel buon ordine interno. §. Per Parte di città, di cose, di paese o simile. §. Per Regione, che oggi si dice Rione. §. —. T. mar. Quella parte del guscio della nave che è tra il sito del timoniere e la traversa. §. —. T. milit. Per la Caserma de' soldati, ed anche le stanze destinate nelle guarnigioni per li soldati, od eziandio le città, ed i paesi dove si tengono a svernare le milizie. L. *Stationes hibernæ*; onde Andare a quartiere, vale Il ritirarsi i soldati al luogo destinato per lor quartiere; e Stare a quartiere, dinota il Trattenersi i soldati ne' quartieri. §. Tenere i quartieri, vale Alloggiare la soldatesca. §. Quartier generale, T. milit. Luogo dove risiede il capo dell' esercito, ed ogni generale comandante un corpo di truppe in tempo di guerra. §. Quartiere, per Salvezza della vita accordata nella zuffa a que' soldati che si danno prigionieri. §. Chiedere, e dar quartiere; dicono i soldati il Chiedersi da' vinti, e 'l concedersi dai vincitori la vita. §. Dar quartiere, per simil. vale Non proseguire d' incalzar chicchessia. §. Quartiere, dicesi anche un Appartamento di più stanze; e in questo significato Chiedere, o dar quartiere, vale Chiedere, o dare alloggio. §. Quartiere, T. araldico, ed è Parte dello scudo diviso in quattro parti. §. Quartiere, T. mar. Estensione o

Digitized by Google

tratto dell' ispezione o della giurisdizione d' un ufficial di marina. §. Quartiere, per Quella parte del vascello che fa aggetto da' fianchi, ed è compresa tra l' argano e la parte esteriore della poppa. §. Quartiere inglese, T. mar. Dicesi così uno Strumento d' astronomia noto sul mare, così chiamato perchè fu inventato da un capitano inglese nominato *Davies*; ma non è molto esatto, nè il più generalmente adottato per osservare sul mare. §. Quartiere delle classi, o dell' iscrizione marittima, T. mar. È un piccolo porto dove si raccolgono dei marinari classificati e registrati, e dove lo stato tiene un commissario od altro ufficiale preposto all' iscrizione marittima. §. Vento a quartiere, T. mar. Vento largo che soffia con una direzione intermedia tra la perpendicolare, o il traverso della nave, e quella di vento in poppa, o che batte sull' anca della nave.

Quartiermàstro. n. car. m. T. milit. Colui che tra i soldati soprintende alla distribuzione de' quartieri o degli alloggiamenti. §. Uffiziale graduato che ne' reggimenti tiene i conti delle paghe degli ufficiali e de' soldati, e soda all' erario il danaro assegnato a questo fine. §. —. T. mar. Uffiziale marino di manovra in secondo al capo, al secondo capo e al contro quartiermastro nelle loro funzioni. Egli è incaricato a chiamare gli uomini dell' equipaggio per fare il quarto, per prendere o sciogliere i terzernoli delle vele, per invigilare sulla nettezza della nave, sul servizio delle trombe, e sulla condotta e servizio de' marinarj. §. È pure il grado di Colui che è destinato a dirigere il timoniere, e a lavorare alla stiva sotto gli ordini del piloto.

Quartiglière. n. car. m. T. milit. Soldato incaricato della pulizia, dell' ordine e della sicurezza della caserma.

Quartìna. n. f. Lo s. c. Quadernario.

Quartìno. add. Agg. del filugelio che fa quattro mute.

Quartìno. s. m. Nome di una piccola moneta d' oro di Roma.

Quartisternàle. add. T. anat. Quarto pezzo dello sterno.

Quart—o. add. Nome numerale ordinativo di quattro. L. *Quartus*. —odècimo. add. Nome numerale ordinativo di quattro e dieci; quattordicesimo. L. *Quartusdecimus*. —ogènito. add. Nato nel quarto luogo. L. *Quartogenitus*.

Quart—o n. m. La quarta parte di checchessia. §. Per Parte, pezzo, brano. §. Quarto, assolutamente, vale Quarto d' ora. §. Piccola leva de' quarti, T. degli orinolaj. *V.* Leva. §. Quarto, dicesi ad una Misura delle cose aride, e che è la quarta parte dello stajo; e dicesi anche ad una Certa misura di vino. §. —. T. astron. Periodo lunare diviso in quattro poste di sette in otto giorni l' una; onde dicesi Primo quarto, ultimo quarto. §. Andarne il quarto, o andar nel quarto, vale Non patir dilazione, nè indugio; tolto dal non pagare un dazio nel giorno determinato che si casca nella pena del quarto più, e si dice ironicamente per mostrar eccesso di cosa, che non rilievi. §. Farla di quarto, vale lo s. c. Farla di quarta. *V.* Quarta. §. Fare un quarto germini, vale Giocare in quattro alle minchiate. §. Cercare il quarto di sette, vale Voler troppo schisar le cose, e vederla troppo pel sottile. §. Quarti della casacca, s' intendono Quelle parti, che pendono dalla cintola in giù. §. In quarto, come giocare in quarto, sedere in quarto, vagliono lo s. c. In quattro. *V.* Quattro. §. In quarto, dicono gli stampatori e libraj a Quella forma di libri, i cui fogli sono piegati in quattro parti e rappresentanti otto facciate. §. Quarto, T. araldico. La quarta parte dello scudo, e dicesi pur d' Ogni divisione dello scudo contenente più stemmi anche oltre il numero di quattro. §. Quarto, parlandosi della nobiltà d' alcuna persona s' intendono le Quattro famiglie del padre, della madre, dell' avola paterna, e dell' avola materna, imperocchè ogni quarto indica la Nobiltà di ognuna di esse quattro famiglie, e queste quattro costituiscono la nobiltà ereditaria, ma se ne contano fino a 16, 24, ed anche 32. §. —. T. mar. Tempo in cui una parte dell' equipaggio d' un vascello veglia per dare il servizio, mentre tutti gli altri dormono, o si riposano. §. —. T. mar. Le quarta d' una distanza da un punto cardinale. §. Quarti della ruota del timone; Sono que' pezzi curvi che formano la circonferenza della ruota. §. Vento di quarto. *V.* Vento. §. Quarti, chiamano i macellaj le Quattro quarte parti d' un vitello, d' un agnello, d' un castrato separate dall' animale. §. Quarti, T. veterin. Parti laterali del piede del cavallo; onde dicesi Quarto difettoso, quarto debole, falso, nuovo, rovesciato. —icèllo. s. m. Dim. di Quarto, in significato di quarta parte.

Quarto. avv. In quarto luogo.

Quarto. geog. Fiume d' America, nel Bue-

Digitized by Google

nos-Ayres. §. —. Borgo dell' isola di Sardegna, nella provin. di Cagliari, e nel distr. di Pauli-Pirri; conta 5500 abitanti. §. —. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano; uno soprannominato Cagnino nel distr. di Bollate, l' altro soprannominato Oggiaro nel distr. di Musocco. §. — (S. Michele del). *V.* S. Michele del Quarto.

Quart—odècimo, —ogènito. *V.* Quart—o. (add.).

Quartuàrj. n. car. m. pl. Nome di certi cavalieri pollacchi, che anticamente avean la cura di guardare i confini della Polonia contro le scorrerie de' Tartari.

Quartùccio. n. m. Misura che contiene la sessantaquattresima parte dello stajo. §. Quartuccio, dicesi anche ad una Misura pe' liquidi, che contiene l' ottava parte d'un fiasco, altrimenti detta Terzeruola.

Quartùccio. geog. Vill. dell' isola di Sardegna, nella provin. di Cagliari, e nel distr. di Pauli-Pirri, con 1200 abitanti.

Quartùltimo. add. Quarto distante dall' ultimo.

Quartùmviri. n. car. pl. T. stor. Magistrati inferiori de' Romani, che avevano differenti funzioni. Alcuni erano incaricati della custodia del tesoro de' pontefici (*ad ærarium*); altri amministravano la giustizia in cause di lievissimo momento (*juridicendo*); altri, chiamati anche *Viales ambulantes*, avevano l' ispezione delle strade, in ispecie di notte tempo in cui dovean fare la ronda per invigilare agl' incendj.

Quarz—o. (z dol.) s. m. T. di st. nat. Pietra durissima, indestruttibile all' aria, resistente all' azione degli acidi, che percossa col fucile sparge molte scintille. Dividesi in pezzi angolosi, ineguali, lustranti, e di figure irregolari, e sovente contiene delle particelle metalliche. I quarzi con cristalli diafani, di figura piramidale, romboidale ec. prendono il nome di cristallo, o di gemma spuria. Il bianco è detto *Cristallo di monte*, il giallo *falso topazio*, il rosso *falso rubino*, il rossiccio *falso giacinto*, il verde *falso smeraldo*, il turchino *falso zaffiro*, il violaceo o porporino *falso amatista*, e il nero *pietra obsidiana* di Plinio. —óso. add. Che è della natura del quarzo, e perciò atto a vetrificare.

Quas—i. Avv. di similitud., e vale Come. L. *Quasi, ut, velut, fere, pœne*. §. Dicesi, per Come se. §. Quasi, quasi che, quasi come, quasi come se, vagliono Poco più che, o poco meno che, circa, intorno. L. *Ferme, fere*. §. Quasi quasi, così raddoppiato, vale lo s. c. Quasi, ma ha alquanto più di forza. —imènte avv. Vale lo s. c. Quasi, nel significato di Circa, intorno, ed è di quelli, a' quali per proprietà di linguaggio, o s' aggiunge, o si leva la terminazione *mente*, come Insieme, Insiememente, e molti altri. L. *Ferme, fere*.

Quasicontràtto. n. m. T. de' legali. Obbligazione reciproca di due persone senza preventiva convenzione.

Quasi-delìtto. n. m. Danno cagionato involontariamente a chicchessìa, ma che porta il rifacimento del medesimo.

Quasillàrio. n. car. m. T. d' antiq. Schiavo a cui davasi una certa quantità di lana da filare ciascun giorno in un paniere detto *quasillum*. Chiamavasi anche *quasillarius* lo schiavo che con un paniere accompagnava la padrona per far le provvisioni.

Quasimènte. *V.* Quas—i.

Quasìmodo. n. m. Nome che dagli ecclesiastici si dà alla prima domenica dopo Pasqua, così detta dalla parola *iniziale* dell' introito della messa di quel giorno, che altrimenti si dice Domenica in Albis; perchè quelli i quali avevano ricevuto il battesimo nella pasqua, si recavano nel giorno dell' ottava a deporre solennemente nella sagrestia della chiesa le vesti bianche, di cui erano stati vestiti nel loro battesimo. I Greci la chiamarono anche la Domenica Nuova a cagione della vita nuova che i battezzati doveano sin da quel momento cominciare a vivere.

Quasquàra. geog. Vill. dell' isola di Corsica, nel circondario di Ajaccio.

Quass. s. m. Nome della bevanda consueta de' contadini russi.

Quàssia s. f. T. bot. Genere di pianta appartenente alla decandria monoginia secondo il sistema sessuale di Linneo, ed alla famiglia delle *Simarube* di Jussieu, discernibile ai seguenti segni: calice al di sotto a cinque foglietti, cinque petali, dieci stami, un pistillo, cinque capsule ovali, uniloculari monospermi. §. — amàra; Albero del Surinam, che ha la radice a fittone, grossa quanto un braccio; lo stelo fruticoso; le foglie alterne pennato-dispari; le foglioline opposte, sessili sul peziolo articolato, alato; i fiori ermafroditi, di un bel rosso corallo, a grappoli bratteati. La quassia amara primeggia nella materia medica; adoprasi in medicina il suo legno rivestito di corteccia, ed in particolare quello della radice; siffatto legno è di color

Digitized by Google

bianco giallastro, leggiero, tenero, di sapore amaro, privo però d' odore; la corteccia che lo cuopre, poco grossa, liscia, di color grigio giallastro, riesce pure priva d' odore ma di estrema amarezza. Il chimico *Thomson* vi rinvenne certo principio particolare, a cui diede il nome di Quassina; è questa una sostanza gialla brunastra, alquanto trasparente, eccessivamente amara, molto solubile nell' acqua e nell' alcool, e la cui soluzione non è intorbidata, nè da sali ferruginosi, nè dall' infusione di noce di galla, ma produce un precipitato bianco abbondante co' nitrati d' argento e di piombo. Per quanto celebre sia stato nell' ultimo secolo, il legno quassio rappresentato qual potente antisettico e come ottimo febbrifugo, di presente s' adopra poco, o forse mai. La sua estrema amarezza gli assegna per altro un posto distinto fra gli agenti dotati della stessa proprietà (*V.* Simaruba).

Quassìna. s. f. Principio particolare della quassia, o del legno quassio.

Quàssio. s. m. Lo s. c. Quassia. §. —. add. Di Quassia; onde dicesi Legno Quassio.

Quassù, e Quassùso. Avv. di luogo, e vale In questo luogo ad alto. L. *Hic sursum, huc sursum.*

Quassùso. Lo s. c. Quassù.

Quatèrna. n. f. Unione, o combinazione di quattro numeri giocati al lotto.

Quaternàrio. n. m. T. di poesia. Stanza di quattro versi, ed è lo s. c. Quadernario, voce più comunemente usata. §. Trovasi anche per Raccolta di quattro insieme.

Quaternàrio (numero). Il numero quattro era venerato dai Pittagorici perchè col numero tre formava sette, il quale supponevano avesse un' infinità di virtù. Il numero quattro era consecrato a Mercurio.

Quaternàrj. n. car. pl. stor. eccles. Eretici che insegnavano la divina essenza essere composta di quattro persone, dicendo che due erano i figli di Dio.

Quaternàto. add. Che è disposto a quattro a quattro sullo stesso punto, o sopra l' istessa linea d' inserzione.

Quaternit—à, —àde, —àte. *V.* Quaternio.

Quatèrno. add. Di quattro. —ità, —itàde, —itàte. n. ast. Voce che suppone il quaternio.

Quattaménte. *V.* Quatto.

Quatt—o. add. Chinato, e basso, per celarsi, e nascondersi all' altrui vista. L. *Occultus, humi depressus.* § Quatto quatto, vale lo stesso, ma ha alquanto più di forza. —amènte. avv. Da quatto, in maniera quatta. L. *Occulte, clam.* —ézza, —ézze. avv. Lo s. c. Quatto, acquattato. §. Quatton quattone, vale lo stesso, ma ha alquanto più di forza.

✽Quattordècimo, e Quattordecèsimo. *V.* Quattord—ici.

Quattórd—ici. add. Nome numerale, e vale Quattro, e dieci. L. *Quatuordecim.* —èsimo, —icèsimo. add. Nomi numerali ordinativi, che vagliono lo s. c. Decimoquarto. L. *Quartus decimus.*

Quattórdici. n. m. T. d' antiq. Davasi questo nome al posto distinto occupato da' cavalieri ne' pubblici spettacoli, il quale fu loro destinato l' anno di Roma 686 per una legge di Roscio Ottone tribuno del popolo, la quale ordinava che i cavalieri si collocassero sulle quattordici prime panche dopo l' orchestra.

Quattòzzli. s. m. Specie d' uccello del Brasile.

Quattràca. s. m. Nome d' una specie di fagiano del Messico.

Quattràgio. Voce scherzevole contrapposta a Duagio, per dimostrare una maggior finezza di panno.

Quattràlle. Voce finta dal Salviati a similitudine del Duale.

Quattricròma, e Quarticròma. n. f. T. mus. Croma di cui ne va sessantaquattro a battuta; il quarto di una croma, cioè un sessantaquattresimo di battuta.

Quattriduàno. add. Che è di quattro dì, ed è per lo più agg. dato al sepolto Lazzaro, per dire morto da quattro giorni. L. *Quatriduanus.*

Quattrìna. add. Agg. dell' erba chiamata Quattrinaria.

Quattrinàccio. *V.* Quattrin—o.

Quattrinària. s. f. L. *Lisimachia nummularia.* Linn. T. bot. Pianta perenne, che ha gli steli angolosi, serpeggianti, lunghi mezzo braccio in circa; le foglie opposte, rotonde, un poco cuoriformi, appena picciolate; i fiori gialli, ascellari, solitarj, peduncolati. Essa è comune nei luoghi scoscesi ed umidi de' boschi; chiamasi anche Centimorbia, e Erba quattrina.

Quattrin—àta, —èllo. *V.* Quattrin—o.

Quattrìn—o. s. m. Piccolissima moneta di rame, che è la sessantesima parte della lira toscana, detta così dal valere quattro danari, o piccioli; in altri luoghi d' Italia il valore del quattrino è diverso. L. *Quadrans.* §. Fino ad un quattrino, vale Del tutto, intieramente, puntualmente. L. *Usque ad ultimum quadrantem.* §. prov. Quattrino risparmiato due volte guadagnato; e vale, che la Parsimonia

Digitized by Google

equivale al guadagno. L. *Divitiæ grandes homini sunt vivere parce.* §. prov. Tristo e quel quattrino, che peggiora il fiorino; che si dice dello Spender poco, e perder perciò talvolta la prossima e sicura occasione di acquistare assai. §. prov. A quattrino a quattrino si fa il soldo; e vale che, Spesseggiando, col poco si fa l' assai. L. *Pecuniam in loco negligere maximum interdum est lucrum.* §. prov. Chi non istima un quattrino non lo vale; e si dice per dimostrare che Si deve tener conto d' ogni cosa, anche minima. §. prov. Chi male tratta un quattrino, fidar non gli si deve un fiorino; il significato ne è chiaro. §. Dare nel quattrino, vale Colpire per l' appunto nello scopo; e figur. vale Far checchessia con intera puntualità. §. Quattrini, si dicono anche in sentimento generico di Moneta, danari. L. *Pecunia*; onde Essere, o non essere in quattrini, vale Avere, o non avere danaro. L. *Nummatum esse, nummis carère.* §. Molti baci e pochi Quattrini. *V.* Bacio. §. Trappole da quattrini. *V.* Trappola. §. Quattrino, dicesi anche la Quarta parte del soldo del braccio a panno fiorentino. —ùccio. s. m. Peggiorat. di Quattrino. —àta. s. f. Porzione o quantità di roba, che vale, o che costa un quattrino. §. Per Porzione, o parte assoluta di checchessia; onde Fare una quattrinata di riso, di pianto o d' altro, vale Piangere, o ridere assai, per poca, o niuna cagione, essendo ciò un traslato dalla viltà del quattrino, il quale si può anche, per un capriccio, dispregiare da qualsivoglia persona più miserabile. —èllo, —ùccio. s. m. Dim. di Quattrino, ma si dice per avvilimento.

Quattriòlo, e Quattrìolo. s. m. Lo stesso che gli Antichi dicevano Quarteruolo, e che noi con voce tolta dal francese chiamiamo più volentieri Gettone, o Puglia.

Quatro—o. add. Nome numerale contenente in sè due volte il numero due. L. *Quatuor.* §. Andare in quattro, vale Andar carponi, cioè colle mani e co' piedi. L. *Repere, reptare.* §. Fermarsi, o mettersi in quattro, vale Senza piegarsi. L. *Perstare.* §. prov. Non dir quattro, se tu non l' hai nel sacco, e vale, che Tu non dei far capitale, nè far tua una cosa, infinchè tu non l' hai in tua balìa. L. *Tuum ne dixeris, quod manibus non tenes.* §. Due, e due hanno a far quattro, cioè Il conto ha da tornare. §. Esser quattro, e quattr' otto, vale in modo basso, Esser chiaro, e manifesto, fuori di dubbio. §. A quattro, maniera usata per esprimere Quantità grande di quella materia, di che si tratta. §. Quattro, si dice anche per dinotare un Piccol numero di checchessia, come Far quattro passi, mangiar quattro bocconi, e simili. §. A quattr' occhi. *V.* Occhio. §. Quattro tempora. *V.* Tempora. §. Quattro acque antiplouritide, T. farm. Diconsi così le Quattro acque distillate di cardo santo, di papavero erratico, di tarassaco e di scabbiosa. §. Quattro acque cordiali; Sono le acque distillate di buglossa, di cicoria, d' indivia, e di scabbiosa. §. Quattro farine risolventi; Consistono in quella di fava, di orzo, di lupini, e di orobo. §. Quattro semi caldi maggiori; cioè di anici, di carvi, di comino, e di finocchio. §. Quattro semi caldi minori, cioè d' appio, di anici, di dauco, e di prezzemolo. §. Quattro semi freddi maggiori, cioè di cocomero, di popone, di zucca, e d' anguria. §. Quattro semi freddi minori, che consistono in quelli di cicoria, di lattuca, d' indivia, e di portulaca. §. Quattro unguenti freddi, vale a dire Il bianco rasis, il cerato di Galeno, l' unguento popul*e*on, ed il rosato. —ocènto. add. Nome numerale di quattro centinaja. L. *Quadringenti.* —ocentèsimo. add. Nome numerale ordinativo, che comprende quattro centinaja. —omila. add. Nome numerale, e vale Quattro migliaja. L. *Quatuor millia.*

Quattròcchi. s. m. L. *Anser clangula.* T. ornitol. Genere d' uccello del genere *Anatra* la cui piuma è nera e bianca, e la testa con due macchie bianche situate negli angoli del becco, le quali da lontano sembrano essere due occhi posti al lato degli altri due nella cuffia nera lustrata di verde, che le cuopre la testa e l' alto collo, e da ciò ha ricevuto il suo nome di quattr' occhi. Il nome latino di *Clangula* gli era dato per un certo rumore che fa colle ale, le quali per esser robuste, non son mosse, volando, senza grande strepito. Può stare sott' acqua per molto tempo, ove cerca conchiglie, al qual fine ha una dilatazione straordinaria alla trachea.

Quattro-màni. T. mus. Chiamasi Sonata a quattro-mani, un Pezzo di musica, composto per essere eseguito da due persone sopra un medesimo clavicembalo. Queste si mettono l' una vicino all' altra, e si dividono la tastiera per metà.

Digitized by Google

Quattro-tèmpora. n. f. Diconsi così i Digiuni di tre giorni, che si fanno nelle quattro stagioni dell' anno, una volta per istagione. L. *Quatuor tempora.*

Quattrovìri. Lo s. c. Quartumviri.

Quattuorvirato. *V.* Quattuorvir—i.

Quattuòrvir—i. n. car. m. pl. T. di stor. rom. Magistrato composto di quattro individui come Triunviri di tre. L. *Quatuorviri.* —àto. n. m. T. di stor. rom. Uffizio, e dignità de'quattuorviri. L. *Quatuorviratus.*

Quazzòlo. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. di Torino, e nel mandamento di Lanzo, con 4000 abitanti.

QUE

Quebèc. geog. Città d'America, capitale del Canadà tanto alto che basso. È situata al confluente del fiume San Lorenzo con quello detto San Carlo; ambi questi fiumi la bagnano, il primo da un lato, il secondo dall' altro. Conta 22,000 abitanti. Essa fin dal 1763 appartiene agl' Inglesi unitamente a tutto il Canadà.

Queda. geog. Regno d' Asia, sulla costa occidentale della penisola di Malacca; la sua città capitale porta lo stesso nome.

Quedàra-Vurdo. mitol. indiana. Festa degli Indiani, che si celebra nel plenilunio di novembre in onore della dea Parvadi.

Quedìl. mitol. ind. Festa degl' Indiani instituita in onore della dea Mariatala, che protegge coloro che hanno il vajuolo. Il novilunio d' aprile è l' epoca annuale di tale festa, che è celebrata soltanto dalla bassa gente.

Quégli, qui, qu'. Pronomi personali dimostrativi, così chiamati perchè hanno posto nel discorso per accennare, dimostrare, e quasi additare la persona terza, cioè quella della quale si parla. Esse vagliono lo s. c. Colui. Non si usano che per additare persona mascolina singolare, e solamente nel rapporto di subbietto (nominativo) del verbo, accennando una persona alquanto lontana e da chi parla e da chi ascolta (*V.* sull' uso di questi pronomi l'Esposizione grammaticale in fronte a questo dizionario pag. 57, e 58).

Quéglino. Pronome plurale di Quegli, che si usa talvolta siccome Eglino da Egli.

Qui, e Qu'. *V.* Quegli; e sull' uso dei quali si consulti l' Esposizione grammaticale.

Quèlce. geog. Borgo degli Stati Sardi nella divisione di Savoja, e nella provincia della Savoja superiore.

Queimàda. geog. Isola dell' Oceano atlantico, sulla costa del Brasile.

Queis. geog. Fiume d' Alemagna, nella Slesia, cui esso separa dalla Lusazia.

Quelchessìa. add. Che anche può scriversi Quel che si sia, e vale Checchessìa, chiunque, qualsivoglia.

Quelen. geog. Isola del grand' Oceano equinoziale, non lungi dalla terra dei Papù.

Quelìfi. geog. Fiume dello Zanguebar, nel regno di Melinda.

Quelìus. geog. Provincia del Basso-Egitto; comprende tutto lo spazio tra il ramo orientale del Nilo, e quello detto Pelusiaco; il capoluogo di questa provin. porta lo stesso nome.

Quella. Add. pronominale di Quello. *V.* Quello.

Quelle. Plurale femm. di Quello; ma spesso è usato in significato di smorfie, invenie, onde Far le quelle, vale Far lezzj, invenie; e Dar le quelle, vale Burlare altrui.

Quello. Add. pronominale dimostrativo, ed è quello che determina un nome qualunque, sia di persona, sia di cosa, dimostrandolo, quasi additandolo, ed esprimendo la lontananza o di luogo o di tempo in cui esiste l' obbietto significato dal nome, cioè indicando persona o cosa distante ugualmente e da chi parla, e da chi ascolta. Quest' addiettivo pronominale si antepone al nome, e con esso in genere ed in numero deve concordare. Il suo femminino è Quella, e nel numero del più fa Quelli, e Quelle. Non è mai preceduto dall' articolo determinante; consente bensì innanzi a sè qualunque siasi preposizione. Notisi che Quello innanzi a nome che comincia da consonante, che non sia la *s* impura, perde l' ultima sillaba, dicendosi soltanto Quel, e nel numero del più Quei, invece di Quelli, come: *Quel giardino, Quello studio, Quella casa, Quei fiori, Quelle navi*, ec. Del rimanente veggasi l' Esposizione grammaticale che precede a questo Dizionario pagina 96, 97.

Quello che. Vale Quanto.

Quell' uomo. Modo basso di chiamare. L. *Heus tu.*

Quelùz. geog. Borgo e Castello reale di Portogallo, nella provin. di Estremadura, dist. 6 miglia da Lisbona, in una valle solinga. Questo luogo apparteneva prima alla casa dell' Infantado; ma dall' incendio del palazzo d' Ajuda in poi è sempre sta-

Digitized by Google

to il soggiorno ordinario della corte, alla quale sono addetti i più degli abitanti del borgo. §. —. Città dell' America meridion., nel Brasile, e nella provin. di Minas-Geraes.

Quemènes. geog. Isola dell' Atlantico, dist. 6 miglia dalla costa di Francia, alla quale appartiene, e facente parte del dipartim. del Finisterre.

Quenè. geog. Città dell' Alto Egitto, nella provin. di Tebe, sulla sponda diritta del Nilo.

Quenevàdi. mitol. Dio indiano, figliuolo di Ixora, che riceve al par di suo padre gli omaggi de' popoli dell' Indostan. Egli è rappresentato con la testa d' elefante.

Quènza. geog. Vill. dell' isola di Corsica, nel circondario di Ajaccio.

Queràiba. s. m. T. bot. Albero brasiliano, la corteccia del quale, pesta ed applicata sulle piaghe, è riputata propria a sanarle.

Querràno. Nome prop. lat. d' uomo.

Querràsco. geog. Lo s. c. Chirasco.

Querce. Lo s. c. Quercia.

Querceto. *V.* Querc—ia.

Quèrc—ia, e Querce. s. f. L. *Quercus*. Linn. T. bot. Genere di piante della classe monoecia poliandria di Linneo, e spettante alla famiglia delle *Amentacee*, che ha per suoi caratteri: sessi racchiusi in fiori differenti, ma riuniti nello stesso individuo; fiori incompiuti apetali; i maschi disposti a gattini molli, pendenti ed ascellari, forniti di un calice monofillo a quattro o cinque frastagli, e di quattro a dieci stami; i femminili solitari o aggruppati in picciol numero, ascellari e muniti d' un involucro rinserrato nella sommità di piccolo calice con sei denti acuti, di germe triangolare, e di stilo sormontato da tre, quattro, o cinque stemmi; capsula ovale o sferica, non apribile, monosperma, ed incastrata colla sua base in una capsula emisferica tubercolosa prodotta dall' involucro che ebbe ad accrescere. Comprende questo genere degli arbusti, e de' grandi alberi, che giovano sotto infiniti aspetti differenti, e che si meritano per conseguenza uno studio profondo; poche sono quindi le piante che sienosi osservate con tanta diligenza; neppure il medico deve avere a schivo le querce che gli somministrano parecchi rimedj energici e preziosi. Fra le specie di querce il *rovere* (*Quercus robur*) è il più importante. Il suo tronco si eleva a molta altezza, e diviene assai grosso, ma non riesce ben diritto: ha le foglie ovate bislunghe, con le divisioni poco rotonde, di un verde non molto cupo, caduche; i frutti o ghiande molto grosse, corte, sessili, o quasi sessili solitarie. Questa specie compone la massima parte delle nostre foreste, insieme con la *Quercia bianca*, (*Quercus racemosa*) che ne differisce per le sue ghiande sospese a lunghi pedicelli. Le altre specie di querce sono la *Ballota* (*Quercus ballota*) che alligna in copia sulle coste dell' Affrica settentrionale come nello stato d' Algeri, e nell' impero di Marocco; ha le foglie elittiche, persistenti, alquanto dentate, e al di sotto dell' aspetto della seta; le sue ghiande bislunghe sono quasi sessili. Il *sughero*, o *suvero*, (*Quercus suber*) che porta larghe foglie ovali, bislunghe, dentate, ed alquanto setacee; è comunissimo nelle contrade meridionali dell' Europa. La *quercia a foglia di castagno* (*Quercus prinus*) albero dell' America settentrionale; ha le foglie picciolate, bislunghe, ovali, dentate, allargate verso la sommità. La *queroia cerro* (*Quercus cerris*) che cresce nei luoghi montuosi e pietrosi del mezzogiorno d' Europa, ha le foglie bislunghe, profondamente incavate, e fornite di stipule lineari. La *queroia de' tintori* (*Quercus tinctoria*), grand' albero della Pensilvania; ha le foglie larghissime, ovali, divise in lobi poco profondi, orlati di angoli, terminati con punte piccole. La *quercia greca* (*Quercus esculus*), albero comune nell' Europa australe, e si riconosce per le sue foglie lisce, e i frastagli fino alla metà in lobi alquanto distanti, gli uni aguzzi, gli altri ottusi. La *quercia velanida* (*Quercus ægilops*) albero che cresce specialmente nelle isole dell' Arcipelago; le sue foglie ovali bislunghe sono orlate di grossi denti, terminate ciascuna da certa punta. La *quercia a galla* (*Quercus infectoria*) sparsa in tutta l' Asia minore, non è che un piccolo arbusto di foglie lisce quasi sessili, orlate di denti terminati in certa punta alquanto acuta. Da ultimo la *quercia a cocciniglia* (*Quercus coccifera*), albero che alligna da sè nel mezzogiorno d' Europa e nel Levante; ha piccole foglie risplendenti, ovali, intere, orlate di denti spinosi. Il *Rovere* e la *Quercia a ghiande pedicellate* formano il principale ornamento de' nostri boschi mediante la loro altezza, il loro maestoso portamento, e la bellezza del loro denso fogliame. Il legno di essi si adopra per le costruzioni navali, come altresì pei lavori di carradore; e serve eziandio ad ardere. La corteccia, pestata e ridotta in polvere, somministra la miglior concia per la preparazione delle pelli; dà certo colore fulvo,

Digitized by Google

e può fino ad un certo punto sostituire le galle e le cupolette nella tintoria e nell' arte del cappellajo. Le ghiande somministrano un eccellente ingrasso pe' porci ed altri animali. Se ne raddolcisce, dicesi, l' acerbità mediante la lisciviazione, e la torrefazione; ma il chimico *Davy* riconobbe che l' azione del fuoco lungi dallo scemare la loro astrizione non fa che accrescerla. Si volle tuttavia trarne qualche profitto in tempo di carestia, e specialmente in Francia nel 1709, ove se ne consumarono assai in molte provincie, e dovunque cagionarono molti tristi accidenti a quelli che la necessità costrinse ad adoprarle. §. La Quercia era consacrata a Giove; laonde se una quercia era colpita dalla folgore, ritenevasi ciò come un sinistro presagio. Quest' albero era eziandio sacro a Cibele. I Galli aveano per esso una sì grande venerazione, che ne facevano, quasi dicasi, nello stesso tempo il loro altare, e il loro Dio. La statua del loro Giove non era che una altissima quercia. La quercia è il simbolo della forza; perciò i poeti hanno finto che la clava d' Ercole era del legno di quercia. §. prov. Al primo colpo non cade la quercia, e vale Non bisogna sbigottirsi, e abbandonarsi alla prima. L. *Multis ictibus dejicitur quercus*. §. Far quercia; si dice lo Star ritto col capo in terra, e co' piedi all'aria. —ÉTO. s. m. Luogo pieno di querce. L. *Quercetum*. —ÌNO. add. Di Quercia. L. *Quercus*. —IUÒLA. s. f. —IUÒLO. s. m. Quercia piccola e giovane. L. *Quercus parva*. §. Querciuola, è anche nome che i contadini danno al Camedrio, perchè ha le foglie simili a quelle della Quercia. L. *Chamœdrys*. §. Far querciuolo, o querciuola, e Far quercia, si dice lo Star ritto col capo in terra e con le gambe alzate all' aria, quasi mostrando di essere una pianta, la barba della quale sia il capo, il corpo sia il fusto, e i rami le gambe, e i piedi. §. P. simil. vale Esser volto sottosopra, esser capovolto. —IOLÉTTO. s. m. dim. di Querciuolo.

QUERC—ÌNO,—IOLÉTTO. *V.* QUERC—IA.

QUERCITÈLLO. geog. Vill. dell' isola di Corsica, nel circondario di Bastia.

QUERC—IUÒLA, —IUÒLO. *V.* QUERC—IA.

QUERÈL—A. n. f. Lamentanza, doglianza, richiamo, querimonia, rammarichìo. L. *Querela*. §. Porre, o dar querela ad alcuno, vagliono Notificare i misfatti di esso alla corte; querelarlo, accusarlo, incolparlo. L. *Alicui diem dicere*. —ÀCCIA. n. f. Peggiorat. di Querela. —ÀRE. v. neut. Accusare, notificare i misfatti d' alcuno alla corte; ripiagnersi, richiamarsi ad uno. L. *Obiectare, postulare*. —ÀRSI. neut. pas. Dolersi, lamentarsi, rammaricarsi, lagnarsi, far querela. L. *Conqueri, lamentari*. —ÀNTE. add. Che dà la querela, che querela; contrario di Reo. L. *Expostulator*. —ÀTO. add. Accusato. L. *Accusatus*. —ATÓRE. n. car. v. Che querela, accusatore. L. *Criminator, accusator*. —ATÒRIO. add. Lamentevole. L. *Expostulatorius*. —ÓSO. add. Che si querela, che è solito a querelarsi; lamentevole, dolente, sdegnoso, rammarichevole, lagnoso. L. *Querulus*.

QUERÈLLE (Baudo). geog. Vill. del regno Lomb. Ven., nella provincia di Venezia.

QUERÈNGHI (Antonio). biog. Esimio Letterato e Storico italiano, del XVI secolo, nativo di Padova. Fu canonico del Duomo di sua città natia. Fu segretario di tre cardinali l'uno dopo l'altro, cioè: di Flavio Orsini, d' Inico d' Aragona, e d'Alessandro d' Este. Servì pure in qualità di segretario alla Congregazione de'cardinali, trovandosi presente a cinque conclavi successivi, per l' elezione di Sisto V, Urbano VII, Gregorio XIV, Innocenzio IX, e Clemente VIII. Quello che il primo conobbe il valore del Querenghi fu il duca Ranuccio di Parma, il quale chiamatolo a sè, gli diè a scrivere le gloriose azioni del duca Alessandro suo padre, il quale fu capitano generale in Francia, in Fiandra, e altrove, nel che, egli si disimpegnò con grandissima soddisfazione di quel principe. Conobbe parimente il merito del Querenghi il cardinale Perrone, giudiziosissimo conoscitore degl' ingegni, imperocchè, avendolo egli grandemente lodato alla presenza di Enrico IV re di Francia, diede occasione a questo monarca di chiamare il Querenghi a Parigi, con promessa di premj grandi, acciò impiegasse l' eccellenza del suo stile in iscrivere la storia del glorioso regno di lui. In tale impresa il Querenghi si portò così eccellentemente che fu tenuto il Livio di quel secolo, e come tale vien da tutti riverito; imperocchè riguardandosi o l' elocuzione chiara e grave, o la narrazione delle cose fatte, ovvero la descrizione de' luoghi, convien affermare che niuno fuorchè lui arrivi all' eccellenza dello stile di quel famosissimo storico. Parecchi dottissimi uomini, pei meriti infiniti del Querenghi, si compiacquero di lodarlo nelle opere loro, e fra questi Paolo Gualdi, Giacomo Filippo Tomasini, Giambatista Lauro, Andrea Vittorelli, e Lorenzo Pignorio. Avea il Querenghi appena finita la sua storia

Digitized by Google

di Enrico IV, che papa Paolo V il chiamò a Roma, e 'l fece cameriere segreto, indi referendario dell' una e dell' altra segnatura, e infine prelato domestico, le quali dignità gli furono confermate da' successori di Paolo V, cioè da Gregorio XV, e da Urbano VIII, la cui grazia egli tanto acquistossi col mezzo de' suoi amabilissimi costumi, e d' altre sue ottime qualità, che esso pontefice, quasi dicasi, invaghito di lui, soleva alcune ore ogni giorno con esso domesticamente trattare. Il Querenghi sopravvisse pochi mesi a quest' ultimo pontefice, perocchè morì verso la fine del 1644, ottuagenario. Lasciò moltissime opere sì in latino che in lingua volgare, alcune delle quali furono pubblicate con la stampa, ed altre sono rimaste manoscritte, e deposte nelle diverse biblioteche d' Italia.

**Querènte. add. Domandante, che ricerca domandando. L. *Quærens*.

Queretàro. geog. Nome di una provincia, e di una città, nella repubblica del Messico.

Querìmbe. geog. Gruppo d' isole dell' Oceano Indiano, sulla costa del capitanato generale di Mozambico.

Querimònia. n. f. Lo s. c. Querela. L. *Querimonia*; onde Far querimonia, vale Dolersi, rammaricarsi con alcuno.

Querìni. biog. Nome di una nobile ed antica famiglia di Venezia, che diede molti chiarissimi uomini, e allo stato, e alle lettere. I Querini pretendevano discendere dalla romana famiglia de' *Sulpicii*, e come tali contavano fra i loro antenati l' imperator Galba, il cui nome è stato portato da tre Querini elevati al ducato di Venezia nell' ottavo secolo. Il provveditore Leonardo Querini, il quale nel 1228, comandando la flotta veneta, battè quella dell' imperator di Nicea, ha lasciato una descrizione dell' isola di Candia, descrizione, che si conserva manoscritta nella biblioteca di San Marco. Da questa cospicua famiglia nacque nel 1680 il celeberrimo cardinale Angelo Maria Querini. Questi, in età di 7 anni, fu dal genitor suo, provveditore di S. Marco, inviato a Brescia nel collegio de' Gesuiti. Ivi passò nove anni a studiare la grammatica, le umane lettere, e la filosofia. Siccome i suoi progressi, ed il suo carattere studioso faceva presagire in lui un letterato preclaro, i Gesuiti cercarono premurosamente di attirarlo nella loro società; ma il loro instituto non parve al Querini convenire abbastanza agli studj pe' quali egli era appassionato, imperocchè, intanto che era occupato in aridi studj, ne faceva da sè stesso di più utili, ed acquistava delle cognizioni, le quali non entravano ancora nel sistema dell' instruzione. I suoi genitori, che avrebbero ben voluto distorglierlo affatto dall' abbracciare lo stato ecclesiastico, non riescendovi, gli proposero anch' essi di farsi Gesuita, ma egli preferì l' ordine di San Benedetto, e andò nel 1696 a fare il suo noviziato nell' abbazia dei Benedettini di Firenze, dove fece professione nel gennajo del 1698, assumendo il nome di Angelo Maria, invece di quello di Girolamo, cui avea ricevuto nel battesimo. Avido d' ogni maniera d' istruzione, il giovine Padre Querini studiò la teologia, la lingua greca, l' ebraica, le matematiche, ed il suo amore per la geometria, scienza cui poco coltivò in appresso, annunziava lo spirito giudizioso, e l' esattezza metodica, che avrebbe addotta in tutte le altre. Quantunque trovasse ottimi maestri nell' interno della sua abbazia, pure rintracciava la società de' più valenti letterati di Firenze. Le sue relazioni col Salvini, col Magalotti, con Guido Grandi, col senatore Bunarotti, col medico Bellini, e con Antonio Magliabechi, accelerarono i suoi progressi in varie scienze, filosofia, antichità, letteratura greca, e latina. Il Padre Querini, indotto dal bisogno di ampliare le sue cognizioni letterarie, determinò di viaggiare, ed impiegò quattro anni a visitare la Germania, l' Olanda, l' Inghilterra, e la Francia, mantenendo ovunque onorevoli relazioni con la maggior parte degli uomini celebri di quell' epoca. Reduce in patria dalla sua lunga gita, raducendo i frutti delle sue osservazioni e ricerche, fu incaricato da un capitolo del suo ordine di scrivere gli annali dei Benedettini d' Italia; ma benchè impiegasse tre anni a frugare nelle biblioteche, e negli archivj di Venezia, di Treviso, di Padova, di Ferrara, di Modena, di Firenze, di Roma, di Napoli, e di Monte Cassino, pure non pubblicò mai altro di tale storia che una specie di programma; e nonostante le indicazioni, e gli ajuti somministratigli da alcuni de' conservatori di essi depositi, ed in ispecie dal Muratori, e dall' Assemani, egli rinunziò interamente a tale lavoro. Il Querini durante il suo soggiorno a Roma, ottenne il favore del pontefice Clemente XI, il qua-

Digitized by Google

le, dopo che ebbe avuto con lui varj colloquj segreti sugli affari di Francia, il creò abate del monastero de' Benedettini di Firenze, quello stesso in cui avea vestito l' abito religioso. Non fu men caro ad Innocenzo XIII, successore di Clemente XI; fu nominato consultore del Sant' Uffizio, e, di lì a non molto, arcivescovo di Corfù. Gli amici del Querini, lo commiseravano d' una tale destinazione, dicendo che avrebbe meritato una sede in Italia, ma egli non pensò che di bene adempiere la sua missione, e dopo una gita a Venezia, dove soggiornò due mesi in seno della sua famiglia, andò ad imbarcarsi in Otranto, ed arrivò nell' isola nel 1724. I magistrati di Corfù furon solleciti a concedere al loro nuovo vescovo le immunità, e le onorevolezze cui avevano disputate ai predecessori di lui, ed egli ebbe la sorte, non meno inaspettata, di conciliarsi l' amistà de' Greci scismatici, e nissuna rivalità insorse fra lui ed il proto papa greco. Perchè nel suo vescovato non gli mancasse nissuno de' godimenti di cui avea contratto il bisogno, cioè quello dell' applicazione, vi si creò un' occupazione letteraria; intraprendendo un' opera sull' antichità dell' isola di Corfù, intitolata: *Primordia Corcyræ*. Pubblicò quest' opera nel 1725, e dedicolla a papa Benedetto XIII, che allor allora era stato eletto per succedere ad Innocenzo XIII. L' anno susseguente l' arcivescovo di Corfù partì per Roma, onde fare omaggio in persona al novello pontefice d' un' opera intitolata *Enchiridion græcorum*. Benedetto XIII, gli fece accoglienza onorevole, accettò la dedica dell' opera suddetta, e qualche mese dopo il promosse al cardinalato, e gli conferì il vescovado di Brescia. Clemente XII desidarando di aversi più vicino il cardinale Querini il chiamò a Roma, e nominollo bibliotecario del Vaticano. I Bresciani, vedendo il loro vescovo partire per Roma, temevano di non lo più rivedere, ma egli calmò le loro inquietudini promettendo loro di non lasciarli; e infatti passava fra loro 9 mesi dell' anno, e non faceva che due gite a Roma di 6 settimane l'una ogni anno per mantenere l' ordine nel deposito alle sue cure affidato; e quando il Lambertini suo vecchio amico, divenuto papa Benedetto XIV, gli offerse il vescovato di Padova, la cui rendita era molto più considerabile che quella del vescovato di Brescia, egli non accettò, e rimase fedele alla parola che avea data a' Bresciani. Questo gran prelato morì d' un colpo apopletico nel 1759 a Brescia, mentre esercitava le sue funzioni episcopali nel 79° anno dell' età sua. Gli scrittori di tutte le sette religiose di quel tempo hanno colmato di elogi il Querini, perchè nonostante la ferma, ed irremovibile di lui adesione alla sua propria credenza, anzi alle massime particolari della corte di Roma, sapeva far giustizia a tutti i talenti, ed usare fino nelle controversie la più dolce, e la più benevole urbanità. In tutte le fasi della sua vita, in tutte le dignità, di cui era insignito come semplice monaco, come abate, come vescovo, e come cardinale, mostrossi sempre un uomo oltremodo generoso, e liberalissimo. In Roma restaurò con magnificenza la chiesa di S. Marco, ch' era il suo titolo come cardinale; la cattedrale di Brescia divenne per le sue cure una delle più magnifiche d' Italia; fondò in Brescia una biblioteca pubblica, assegnando anche dei fondi per mantenarla; e donò al Vaticano la sua propria biblioteca, ch' era scelta e sì numerosa che fu d' uopo, per allogarla, aggiungere al Vaticano una nuova sala. Mai vescovo fu tanto utile alla sua diocesi quanto il Querini alla sua, dove contribuì alla fondazione di un gran numero d' instituti, sì d' instruzione che di beneficenza, il che fece che la morte di lui fosse una calamità pei poveri di cui era stato il padre. I suoi lavori letterarj furon tanti, e tanto graditi dai dotti, che le primarie accademie di Europa, si fecer premura d' associarselo, ond' egli era membro della società reale di Londra, delle accademie di Parigi, di Berlino, di Vienna, di Pietroburgo, e di Bologna.

QUERNI. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., *V.* VILLA FRANCA.

QUERO. geog Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provincia di Belluno. §. —. Fiume d' America, nel Guatimala.

QUÈROLO. s. m. Nome d' uccello.

QUERQUÈDULA. s. f. *Anas Querquedula*. T. ornitol. Uccello simile ad una piccola anatra, grosso come una pernice; la piuma è di colori vivaci, il davanti del corpo è di un bel tessuto di nero sul grigio, come un lavoro di maglia a piccoli quadrati tronchi, rinchiusi in più grandi molto leggiadramente; avvene di due specie: la Querquedula maggiore, detta volgarmente Fischione; e la Querquedula minore, detta Mezzajuola; ed

Digitized by Google

ambedue formano una varietà dell' arnavola.

Quèrquera. add. T. med. Dicesi delle febbri con tremito.

Querquetulàno. geog. Monte dell' antica Roma, così chiamato, dice Tacito, perchè era coperto da un bosco di querce; prese poi il nome di Monte Celio.

Querquetulàrie. mitol. Ninfe della classe delle Driadi, che presiedevano alla conservazione delle querce.

Querulìssimo. *V.* Querul—o.

Quèrul—o. add. Che di tutto si lagna, lamentevole. L. *Querulus.* §. Dicesi anche di Persona incontentabile che si duole d' ogni minima cosa. —issimo. add. superl. —óso. add. Lo s. c. Quereloso. *V.* Querel—a.

Querzòla. geog. Vill. del ducato di Modena, nel distr. di Reggio.

Quesìto. n. m. Domanda che si propone da sciogliere. L. *Quæsitum, postulatum.*

**Quesìto. add. T. leg. Ricercato; non naturale.

Quesitóri. n. car. pl. T. di stor. rom. Commissarj, cui il Senato romano mandava onde informare negli affari che interessavano lo stato. Ne' primi tempi della repubblica tali informazioni sempre furon temporarie, e duravano soltanto quanto la causa particolare per cui erano determinate; ma in appresso, avendo l' abbondanza e la prosperità fatto commettere in Roma ogni specie di delitti, fu stabilito, che i due primi de' sei pretori eserciterebbero nella città la loro ordinaria giurisdizione, e che gli altri quattro dovean fare le indagini, che il Senato avrebbe ordinate secondo i casi pe' delitti capitali contro lo stato. Sì fatte ricerche, o inquisizioni, furon dette *Quæsitiones perpetuæ*, sì perchè avevano una forma prescritta, ch' era certa e invariabile, da non aver bisogno di una nuova legge, come seguia per l' avanti, sì perchè i pretori facevano tali ricerche perpetuamente, cioè durante tutto l' anno dell' esercizio della loro carica.

Quesnel, e Quesnèllo (Pascasio). biog. Teologo famoso francese del XVII secolo, nato a Parigi nel 1634. Egli si rese celebre pei suoi scritti, e per la lunga lotta che sostenne durante le dispute del giansenismo. Studiò teologia in Sorbona, ed entrò poi nella congregazione dell' oratorio, dove fu ordinato prete. Ivi si diè interamente allo studio della sacra Scrittura, e de' Santi Padri, ed a comporre libri di divozione. Avea appena 28 anni quando i superiori lo giudicaron capace di esercitare l' impiego importante di primo direttore dell' instituzione di Parigi. L' opera con la quale incominciò il Quesnel ad essere autore, e che altresì rese la vita dell' autore sì burrascosa, fu un libro intitolato *Riflessioni morali.* Sembra che tal libro fosse fatto con buona intenzione, e che in origine non contenesse nulla di riprensibile, non consistendo che in brevi massime, e più pensieri sulle parole del Salvatore, che l' autore avea scritti per uso de' giovani confratelli, cui era incaricato d' instruire. Varj personaggi di più alto grado, cui esse *Riflessioni* aveano edificato, consigliaron l' autore a scriverne di simili su i quattro Vangeli, sugli Atti degli Apostoli, e sulle Epistole di San Paolo, e tali opuscoli incontrarono l' approvazione generale, e per fino il vescovo le approvò con una pastorale, e ne raccomandò la lettura agli ecclesiastici, ed a' fedeli della sua diocesi. Il Quesnel era amicissimo del padre Abele di Santa Marta, generale dell' oratorio; questi perchè professava certi principj giansenistici fu dall' arcivescovo di Parigi fatto esiliare dalla Francia; e siccome sapevasi il Quesnel affezionato al suo superiore, egli ebbe ordine di escire di Parigi e della diocesi, e di ritirarsi nella casa dell' oratorio d' Orleans. Quivi per qualche tempo nulla sopravvenne a disturbarlo nelle sue occupazioni, e continuava a lavorare indefessamente alle sue *Riflessioni morali*, allorchè un nuovo incidente l' obbligò a mutar dimora. In un' assemblea tenuta nel 1678 la congregazione dell' oratorio avea composto per essa un formolario di dottrina che condannava, e vietava d' insegnare il Giansenismo, e la filosofia di Cartesio, ricevuta in alcune scuole. Una nuova assemblea tenuta in Orleans nel 1684 richiese da tutti i religiosi la sottoscrizione di tale formolario. Parecchi la ricusarono, e fra quelli anche il Quesnel. Egli lasciò allora la congregazione, e temendo di essere molestato ove rimanesse in Francia, rifuggissi a Bruxelles presso l' amico suo Abele di Santa Marta, e restò con esso fino alla morte di lui. A Bruxelles terminò il Quesnel il suo libro, ne rivide la prima parte stampata già fin dal 1671, e l' ampliò per metterla in relazione col suo nuovo lavoro. Fino allora le *Riflessioni morali* non aveano fatto gran rumore, nè si scorgeva che potessero essere oggetto di riprovazione, anzi molti vescovi francesi, e fiammighi ne raccomandaron la lettura a' loro diocesani. Un evento imprevedute ne fece una cagione di discor-

Digitized by Google

dia, imperocchè qualche tempo dopo che l' arcivescovo di Parigi avea fatto condannare un libro dell' abate Barcos, intitolato: *Esposizione della fede della chiesa riguardante la grazia, e la predestinazione*, comparve un altro scritto, col titolo di *Problema ecclesiastico*; in cui l' arcivescovo di Parigi ricevè de' biasimi per avere approvato le *Riflessioni morali*, e condannato l' *Esposizione della fede*, mentre quelle due opere contenevano la stessa dottrina. Allora fu, che si cominciò ad esaminare più scrupolosamente le *Riflessioni morali*, e avendovi trovate molte cose censurabili, si cominciò a scrivere contro di esse, contro il loro autore ed i suoi partigiani; e si videro dall' una e dall' altra parte moltiplicarsi degli scritti, in cui i due partiti si facevano una viva guerra. I più partivano da Bruxelles, dove il Quesnel, divenuto capo del partito dopo la morte di Abele di Santa Marta, viveva con nomi supposti, e travestito sotto abito da laico. Umberto di Precipiano, vescovo di Malines, temendo che la tranquillità della sua diocesi non fosse messa in compromessa, ottenne da Filippo V un ordine di fare arrestare il Quesnel. Questi fu scoperto, preso e chiuso nelle prigioni dell' ufficialità, dalle quali, mentre gli si faceva il processo, alcuni amici suoi rompendo le mura, riuscirono a farlo scampare, e gli procurarono i mezzi di rifuggirsi in Olanda. Ivi il Quesnel potè scrivere in libertà, ed usò largamente del diritto di offesa, e di difesa. Nel 1708 papa Clemente XI, volendo dar fine a tali contese, emanò un decreto, col quale condannava le *Riflessioni morali*; condanna che qualche tempo dopo venne rinnovata mediante la famosa bolla, o costituzione *Unigenitus*, in cui proposizioni 101 sono dichiarate perniciose, ed alcune eretiche. Questa bolla tenne anch' essa per varj anni divisi i teologi, che non tutti da principio volevano riceverla, ma poi fu universalmente adottata, e divenne legge della chiesa, e dello stato. Il Quesnel morì in Amsterdam, nel 1719, nell' ottantesimo sesto anno dell' età sua, dopo una vita passata nell'agitazione, ed in continui lavori, di cui furono amari ed unici frutti per sè stesso, una trista celebrità, e delle turbolenze per la Chiesa, una piaga che non è ancora rammarginata. Siccome il Quesnel passò tutta la sua vita scrivendo, numerosissimo è l' elenco delle sue opere, che sono tutte teologiche, e ascetiche.

Quesnell—ismo. n. m. T. teol. Dottrina di Pascasio Quesnel. —ista. n. car. Seguace, partigiano delle opinioni di Quesnel.

Quesnèllo. Lo s. c. Quesnel.

Quessònio. mitol. Idolo adorato da' popoli del regno di Benguela in Affrica, i quali gli fanno delle libazioni con una bevanda formata di vino di palma, e di sangue di capra.

Questa. add. pronominale femm. di Questo. *V.* Questo.

Questésso. add. pronominale. Lo s. c. Questo aggiuntavi la particella *esso* per proprietà di linguaggio. L. *Hic.*

Questi. Pronome personale dimostrativo posto nel discorso per accennare, dimostrare, e quasi additare una persona terza, cioè quella della quale, si parla. Non si usa che per additare persona mascolina, singolare, e solo nel rapporto di subbietto (nominativo) del verbo indicando un uomo vicino alla persona che parla. *Tu dei saper ch' io fui 'l conte Ugolìno*, E questi *l' Arcivèscovo Ruggièri. D. Inf.* 33. — Questi *è il mio signòre*, questi *veramènte è messèr Torèllo. Bocc. Nov.* 11. (Del rimanente veggasi intorno a questo pronome l' Esposizione grammaticale pag. 58. 59.) §. Alcuna volta *questi* trovasi nel rapporto di subbietto benchè non riferito a uomo. Questi (parlandosi d'un leone) *parèa che contro a me venèsse Con la test' alta, e con rabbiòsa fame. D. Inf.* 1.

Question—àle, —amènto, —ante, —àre, —àto, —cèlla. Lo s. c. Quistion—ale, —amento, —ante, ec. *V.* Quistion—e.

Questiónе. Lo s. c. Quistione. L. *Quæstio.*

Question—eggiamènto, —eggiante, —eggiàre, —evole. Lo s. c. Quistion—eggiamento, —eggiante, —eggiare, —evole. *V.* Quistion—e.

Questo. Add. pronominale, che determina un nome qualunque, sia di persona, sia di cosa, dimostrandolo, quasi additandolo ed esprimendo la vicinanza, o di luogo o di tempo in cui esiste l' obbietto significato dal nome, come Questo ragazzo, questa fanciulla ec. §. Questo, usato alla maniera neutra de' Latini, vale Questa cosa. L. *Hoc, istud.* §. Questo e quello, accenna moltitudine. *Che ne fece ammirare e* questo, *e* quello. *Dittam.* 1. 10. §. Questo, preceduto dalla prep. *in* indica spesso il tempo presente o supposto presente, sottintendendovisi momento, stante, mentre. *In* questo *la fante di lei sopravvènne* (cioè in que-

Digitized by Google

sto momento, in questo mentre). *Bocc. Nov.* 77. §. In questo mentre, in questo mezzo, in questo stante, e simili. avv. vagliono Frattanto. §. A questo, co' verbi venire, condurre, e simili porta con sè quasi sottinteso alcun nome come Termine, stato, risoluzione, fine, e simili. *Spesse fiate fu tàcito, e desto e Trovàto in terra dalla sua nutrice Come dicèsse io son venùto a* QUESTO. *D. Purg.* 12.

QUESTÓRE. n. car. m. T. stor. Magistrato che nell' antica Roma avea cura dell' erario pubblico. Vuolsi da alcuni che l' instituzione de' questori datasse dal regno di Numa ma i più credono che si creassero i questori soltanto dopo la espulsione de' Tarquinj, e che fossero eletti nei comizj del pari che le altre dignità dello stato. La carica di questore durava un anno, siccome la pretura, ed il consolato; ed era come il primo gradino onde salire alle altre magistrature. Da principio non eranvi che due questori; in appresso se ne elessero altri due, chiamati questori militari, i quali seguivano i consoli alla guerra in qualità di custodi della cassa militare. Silla portò il numero de' questori fino a venti, e Giulio Cesare fino a quaranta, affine di ricompensare i suoi amici, cioè di arricchirli impoverendo i popoli. Due di tutti que' questori erano per la città di Roma, come era stato per lo passato, gli altri erano per le provincie, e per gli eserciti. La principale funzione de' questori urbani era di vegliare sul pubblico erario, custodito nel tempio di Saturno; essi erano i ricevitori generali delle finanze; soprintendevano alla riscossione delle rendite pubbliche; erano affidate alla loro custodia le leggi, ed i senatus consulti, come altresì le aquile, e le altre insegne militari; e quando i consoli partivano per qualche spedizione, ricevevano dalle mani dei questori quelle insegne deposte nello stesso tempio di Saturno, unitamente al tesoro dello stato. Al ritorno dell' esercito, il bottino fatto su i nemici veniva consegnato a' questori, acciocchè il facesser vendere al pubblico incanto; e per lo stesso motivo essi s' impadronivano delle sostanze confiscate de' cittadini condannati per qualche delitto, onde venderli a profitto del tesoro. I duci d' esercito ritornando dalla guerra giuravano innanzi a' questori di aver mandato al senato il vero ed esatto numero de' nemici, e cittadini uccisi nella guerra, perchè si potesse giudicare se meritavano o no gli onori del trionfo. I questori erano incaricati di ricevere gli ambasciatori stranieri, di assegnar loro un alloggio, di condurli all' udienza del senato, e di accompagnarli a visitare le cose osservabili della città. I questori militari accompagnavano i consoli ed i pretori alla guerra onde soprintendere alla cassa militare; essi pagavano le truppe, fornivano i viveri, e da *ultimo* toccava ad essi di fare scelta de' *luoghi* di accampamento. Allorchè i Romani divenner padroni dell' Asia, dell' Affrica e di tutta l' Europa, ogni provincia avea il suo questore, e tali questori eran chiamati *Quæstores provinciarum*. Questi eran soggetti a' proconsoli, a' propretori, o agli altri governatori della provincia. Le loro funzioni erano di far pagare il testatico, e le altre gravezze imposte agli abitanti, di fornire i viveri e il danaro pel mantenimento delle truppe, di esigere i cereali dovuti alla repubblica, e infine erano i depositarj delle insegne e de' danari delle legioni. Talvolta accadeva che il governatore partisse prima che il suo successore fosse giunto, e allora il questore ne faceva le funzioni fino all'arrivo del nuovo governatore; e nel caso che il questore morisse durante la sua questura, il governatore in fino a tanto che veniva la nomina da Roma, ne faceva esercitare le funzioni da qualcuno di sua scelta, col titolo di Proquestore. I questori *urbani* non aveano nè littori, nè messi (*viatores*); imperocchè eglino non aveano il diritto, nè di citare in giudizio, nè di fare arrestare chicchessia, quantunque avesser quello di radunare il popolo per parlamentarlo. I questori di provincia eran preceduti da due *littori*, perchè ivi la loro autorità era molto più estesa ed in ispecie in assenza del governatore, il quale sempre delegava il suo potere al questore. L' età richiesta per poter essere eletto questore era di 25 anni. Una tal carica era il primo grado per giungere alle magistrature dello stato; e la fedeltà nella questura, la magnificenza nell' edilità, l' esattezza e la integrità nella pretura facevano una sicura strada al consolato. La questura fu abolita da Augusto, il quale affidò il tesoro pubblico a due pretori; ma l' imperator Claudio la ristabilì creando nuovamente due questori che restavano tre anni in carica. In progresso si creò un' altra spècie di questori i quali con altro nome chiamavansi Candidati del

Digitized by Google

principe, e la cui funzione era di leggere in senato i decreti dell' imperatore. Allorchè l' impero era diviso in impero d' Oriente ed in impero d' Occidente, in quest' ultimo eravi una carica col titolo di Questore del palazzo, la quale presso a poco corrispondeva a quella di gran Logoteta dell' impero d' Oriente, ed a quell' odierna di ministro delle finanze. In Inghilterra dassi il titolo di questore ad un magistrato eletto annualmente, uno per rione, nelle città, e la cui incumbenza è d' invigilare sull' abuso de' pesi e delle misure. In Francia, nella camera dei deputati, nell' università, e nell' accademia sonovi dei membri che hanno il titolo di questori, perchè sono incaricati d' invigilare sulle rendite e sulle spese.

Quest—orìa, —ùra. n. f. Dignità, ufficio di questore, presso gli antichi Romani. L. *Quaestura.* —òrio. n. m. T. d' antiq. Chiamavasi così la Tenda del questore nel campo, nella quale erano depositate la cassa militare, le aquile, e le altre insegne militari.

Quèst—ua. n. f. Lo s. c. Accatto. L. *Mendicatio.* —uàre. v. neut. Andar accattando limosine, accattare. L. *Mendicare.* —uànte. n. car. m. Che questua, che va all' accatto, mendico.

Questùra. Lo s. c. Questorìa. *V.*

Quietaménte. Lo s. c. Quietamente. *V.* Quiet—o.

Quietànza. (z asp.) Lo s. c. Quitanza. L. *Acceptilatio, apocha.*

Quiet—àre, —ativo, —àto, —azióne. Lo s. c. Quiet—are, —ativo, —ato, —azione. *V.* Quiet—e.

Quietìssimo. Lo s. c. Quietissimo. *V.* Quiet—o.

Quèto. n. m. Lo s. c. Quietanza, e quitanza.

Quèto. Lo s. c. Quieto.

QUI

Qui. Avv. di luogo, e vale In questo luogo, cioè In quel luogo, dov' è colui che parla. L. *Hic.* §. Significa anche Movimento al luogo, dove uno è, e vale Qua. L. *Huc. Leva sù, dormigliòne, che se tu volèvi dormire, tu te ne dovèvi andàre a casa tua, e non venire* qui. *Bocc. Nov.* 40. §. Qui, talora vale anche moto a luogo, dove non è chi parla, e vale Colà. L. *Illuc.* (Nota con ragione il Monti che l' avverbio *qui* in significato di *Colà* è un errore, e rimprovera la Crusca d' averlo accolto nel suo vocabolario in tal significato, dicendo che non è sufficiente scusa l' averlo usato il Cino di cui la Crusca cita quest' esempio: *E dove tu vedrài donne gentìli* Qui *ne girài, che là ti vo' mandare. Rim. ant. M. Cin.* 51.) §. Qui, per In quel mondo dov' è chi favella. *L' invisibil sua forma è in Paradìso, Disciòlta di quel velo, Che* qui *face òmbra al fior degli anni suoi. Petr. Canz.* 40. §. Qui, quasi per lo stesso che Quivi, cioè In quel luogo, del quale altri parla, ma non vi è. L. *Illic.* Qui *dell'ostìle onor l' alta novèlla Non scemàte cogli occhi a tutti piacque. Petr. Tr. cap.* 5. §. Qui, per In questo caso, in questa materia, intorno a ciò, ora. L. *De hac re, hic. Or* qui *non resta a dire al presènte altro. Bocc. Nov.* 25. §. Qui, per Ora. L. *Nunc. Talor ti vidi tali sproni al fianco, Ch' i' dissi:* qui *convien più duro morso. Petr. Tr. cap.* 7. §. Qui, per Allora. L. *Tunc.* Qui *disse il vecchio Anchìse: È forse questa Quella Carìddi? Car. En.* 3, 874. §. Qui stesso, avv. vale In questo stesso luogo. §. Qui, per In questo stato, in tal contingenza, a questo termine. L. *Hic. Canzon,* qui *sono e ho 'l cor vie più freddo Della paura che gelàta neve. Petr. Canz.* 39. §. Da qui, avv. di luogo, e di tempo, e vale Da questo luogo, da questo tempo. L. *Hinc.* §. Da qui innanzi, avv. vale lo s. c. Da quinci innanzi. §. Di qui, avv. di luogo, e vale Da questo luogo. L. *Hinc;* e talora significa Distanza da luogo a luogo. *La giòvane disse alla fante di* qui *alla porta della sua casa ha poca via, e perciò quivi il porterèmo. Bocc. Nov.* 79. §. Di qui, è anche avv. di tempo, e vale Da quest' ora, da questo punto. L. *Ad usque, ad post.* §. Di qui a domane, di qui a otto dì, o fra qui e otto dì, vagliono Da quest'ora fino al termine di domani, di otto dì, ec. §. Di qui a poco non è molto. *V.* Molto. §. Di qui, per Da ciò, da questo. L. *Ex hoc, hinc.* §. Per qui, vale Per questo luogo. L. *Hac.* §. Per me' qui. *V.* Me'. §. Qui pro quo, dicesi nell' uso per Isbaglio, errore.

Quia. Voce interamente latina usata in forza di nome, e vale Il perchè, la ragione, ma comunemente si usa ne' seguenti modi: Stare al quia, tornare al quia, e simili, che vagliono Stare in cervello, acquietarsi, o starsene al detto senza ricercar la ragione, o ridursi alla ragione. L. *Rationibus acquiescere.* §. Talvolta Stare al quia,

vale Stare al segno. §. Venire al quia, vale Venire al punto, a quel che importa alla ragione.

Quiai-Dof. mitol. Celebre tempio, nell' isola di Munai, dipendente dal regno di Aracan nelle Indie Orientali; esso nome significa Tempio del Dio degli afflitti della terra.

Quiai Nivandèl. mitol. Nome di un tempio dell' India, ed è quello del Dio delle battaglie.

Quiai Pigràl. mitol. indiana. Nome del tempio dedicato al dio degli atomi del sole.

Quiai Pimpocàu. mitol. indiana. Dio degli ammalati.

Quiai-Ponverdài. mitol. indiana. Dio degli Indiani, che s' invocava per la fertilità delle terre.

Quiai Poracrài. mitol. indiana. Dio sommamente venerato ad Orientan, città del regno d' Aracan. L' imperatore vi fa tutti gli anni un viaggio per visitare il celebre pagode di quel dio, al quale ogni giorno della sua dimora in essa città fa apprestare un sontuoso banchetto, che poi serve per nutrire i numerosi sacerdoti addetti al servizio del dio.

Quiapòrte. geog. Fiume della Guinea superiore, sulla costa di Sierra-Leone.

Quiàtei. mitol. chinese. Nome de' cattivi Genj presso i Chinesi.

Quibbróne. geog. Nome di una penisola e di un borgo di Francia, nell' antica Brettagna.

Quibo. geog. Isola del Grande Oceano equinoziale, sulla costa della Colombia.

Quicèntro. avv. poco usato, e vale lo s. c. Quidentro. L. *Hic intro, introrsum.*

Quici. avv. Lo s. c. Qui, e la particella *ci* vi si aggiunge per proprietà di linguaggio L. *Hic.*

Quicirìtta. Lo s. c. Quinciritta.

Quid, e Quidde. n. m. Voce pretta latina, che vale Il perchè e la sostanza.

Quiddit—à, —àde, —àte. n. ast Essenza o definizione di ciascuna cosa. L. *Quidditas, essentia.* —ativo. add. Essenziale, che ha quiddità, che partecipa di quiddità.

Quidèntro. Avv. di luogo, e vale Dentro al luogo, dov' è chi ragiona.

Quidèrno. s. m. Voce dell' uso. Lo s. c. Quaderno.

Quidit—à, —àde, —àte, —ativo. Lo s. c. Quiddit—à, —ade, —ate, —ativo.

Quie. avv. Plebeismo toscano, lo s. c. Qui.

Quiesc—ènte, —ènza. *V.* Quiesc—ere.

**Quièsc—ere. v. neut. Quietare, riposare, stare in riposo. L. *Quiescere.* —ènte. add. Che posa, che riposa, riposato, tranquillo, essere in riposo. L. *Quiescens.* —ènza. n. ast. Il riposare, riposo, quiete.

Quièta. Lo s. c. Quiete. L. *Quies.*

Quietàle. add. mitol. Soprannome di Plutone, da *quies* riposo, perchè la morte ci fa godere d' una profonda tranquillità.

Quietamènte. *V.* Quiet—o.

Quietànza. Lo s. c. Quetanza, Quitanza, e Chetanza.

Quiet—àre, —àsi, —ativo, —àto, —azione. *V.* Quiet—e.

Quiète—e. n. f. Contrario di moto, il cessar del moto, e si dice di Quelle cose che hanno facoltà di muoversi. L. *Quies, gen. etis.* §. Per Riposo, calma, tranquillità. L. *Tranquillitas.* §. figur. per Calma di animo. §. Quiete, dicesi anche il Cessare delle fatiche, requie, riposo, tregua dagli studj, cessamento dal faticare, sollievo, respiro, sosta, posa, vacanza, intermissione. —àre. v. a. Fermare il moto, dar quiete, e si usa anche al neutro. L. *Sedare.* §. Per Quitare, far fine o quitanza. —àrsi. neut. pass. Fermarsi, acquietarsi. L. *Quiescere.* §. Per Riposare, stare in calma, render quieto alcun commovimento dell' animo proprio, pacificarsi, tranquillarsi, darsi pace, mitigarsi, sedar la passione, abbonacciarsi, placarsi. —ativo. add. Che quieta. —àto. add. Tranquillato, sedato, posto in calma. L. *Sedatus.* ✠—azióne. n. ast. v. Lo s. c. Quiete. L. *Quies.*

Quiète. mitol. Dea del riposo; era adorata a Roma, ed avea un tempio alla porta Collina, ed un altro fuori della città, nella via Lavicana. Questa divinità è quella de' morti; i suoi sacerdoti chiamavansi *Taciturni.*

Quietìno. n. car. m. Lo s. c. Ipocritino. *V.* Ipocrit—a.

Quietìsmo. n. m. Termine de' Teologi mistici, con cui intendono esprimere una specie di quiete, ed inazione, in cui l' anima è supposta di essere *in quello* stato di perfezione, che in lor favella si chiama Vita unitiva. Il principio fondamentale del loro dogma è; che bisogna annichilare sè stesso per unirsi a Dio; che la perfezione dell' amore verso Iddio consiste nel tenersi in uno stato di contemplazione passiva, senza fare alcun riflesso, nè alcun uso delle facoltà della nostra anima, e riguardare come indifferente tutto ciò che in questo stato ci può accadere. Un tal riposo assoluto appellasi *Quiete*, quindi venne il nome di Quietisti.

Quiet—issimamènte, —issimo. *V.* Quiet—e.

Quietìsta. n. car. m. Colui che professa ipocritamente la pratica di quell' orazione mentale, che chiamasi Orazione di quiete.

✠Quietitùdine. Lo s. c. Quietudine.

Digitized by Google

Quiet—o, e Quet—o. add. Che ha quiete, cheto, che non fa rumore, che tace. L. *Quietus*. §. Per Fermo. L. *Immotus*. §. Per Placido, tranquillo, contento. L. *Tranquillus*. §. A queto, e di queto, ossia a quieto, e di quieto, avv. vagliono Quietamente, pacificamente. §. Mettere in quieto, o in queto, vale Acquietare. §. Quieto, dicesi anche di Persona pacifica e savia. § Quieto, parlandosi delle cose, vale Che è in quiete, che non è turbato da romore. §. Star quieto, e stare in quiete, vale Acquietarsi, tacere. §. Stare in quiete, vale anche Vivere lontano da' negozj, e dal romore delle città, delle passioni e degli affari. —issimo. add. superl. L. *Quietissimus*. §. Per Tranquillissimo. § Per Chetissimo. §. Per Fermissimo. §. Per Placidissimo. —amente. avv Con quiete, placidamente, chetamente, tranquillamente, soavemente, posatamente, ripostamente. L. *Quiete*. —issimamente. avv. superl. —udine. n. ast. v. Lo s. c. Quiete.

Quieto (Fulvio). stor. Secondo figlio dell' imperatore Macriano. Fu acclamato Augusto insieme con suo padre ed il suo maggior fratello. Macriano il lasciò in Oriente per tenere a freno i Persi, mentr' egli e 'l suo figlio primogenito andarono a combattere Gallieno in Occidente; ma essendo stati ambidue uccisi, Odenato, allora principe di Palmira, marciò contro Quieto, e l' assediò in Emessa dove questi erasi chiuso Ma gli abitanti, spaventati da' mali prodotti da un assedio, apriron le porte della città a Odenato, e gli consegnarono Quieto, che fu fatto morire dal vincitore.

Quieto. geog. Fiume del reg. d' Illiria, nel governo di Trieste, e nel circolo d' Istria, cui attraversa quasi interamente, e va a scaricarsi nel golfo di Venezia vicino a Città-Nuova, dopo un corso di 45 miglia.

Quietòrio. n. m. T. d' antiq. Nome dell' urna in cui riposavano le ceneri dei morti.

Quietùdine. *V.* Quiet—o.

Quifù. geog. Città dell' impero di An-nam, nella Cochinchina.

Quigèna. mitol. indiana. Nome che assunse Visnù nella nona sua incarnazione, trasformandosi in un pastore nero. *V.* Visnù.

Quil. mitol. indiana. Nome generico degl' idoli o pagodi nella penisola ulteriore dell' India, cioè al Pegu, ne' regni di Aracan, e di Siaur.

Quìla. geog. Fiume della Guinea inferiore.

Quilàngui, o Quilànqui. n. di naz. Popolo della Guinea inferiore, nel Benguela, all' oriente de' Mocoandos.

Quìlico (San) Vill. del ducato di Genova, capoluogo di mandamento. §. —. Vill. dell' isola di Corsica, nel circondario di Bastia.

Quilimàne. geog Governo del capitanato generale di Mozambico in Affrica; il suo capoluogo porta lo stesso nome.

Quilimàri. geog. Fiume dell' America meridion., nel Chilì.

Quìlio. n. m. Dicesi Cantare in quilio, cioè Cantare in voce alta e sonora, o come diciamo in falsetto.

Quilla. mitol peruviana. Nome della luna presso i Peruviani. Intorno a quest' astro si rinvengono fra loro quasi le stesse superstiziose idee de' Greci e de' Romani. La Luna, quando cominciava ad eclissarsi era malata; se l' eclisse era totale, ella era morta o moribonda, e temevasi allora che fosse per cadere, e minacciasse di schiacciare tutti gli uomini col suo peso.

Quillòta. geog. Provin. dell' America, meridion., nel Chili; abbonda di miniere d' oro, d' argento e di rame. Il suo capoluogo porta lo stesso nome.

Quilòa. geog. Nome d' un regno d' Affrica, sulla costa del Zanguebar, fra il regno di Melinda e il capitanato generale di Mozambico; la sua capitale porta lo stesso nome.

Quilómba. geog. Fiume della Guinea inferiore, nel regno di Loango.

Quimàna. geog. Fiume della Guinea inferiore, nel regno di Benguela.

Quimberàra. mitol Danza religiosa, e principal culto degli abitatori del Congo in Affrica. In mezzo alla danza supponesi che il Mochisso entri in corpo di uno de' danzatori il più fervido e gl' inspiri le risposte alle domande che gli altri gli fanno intorno al passato e al futuro.

Quimos. n. di naz. Popolo dell' interno dell' isola di Madagascar; che abita in una valle circondata da montagne. I Quimos sono considerati come nani, imperocchè la loro statura media è di tre piedi e cinque pollici. Hanno la pelle bianca, o almeno meno nera di quella de' loro vicini, le braccia lunghissime, e lunga la barba; si mostrano più attivi degli altri Madecassi, e sono bellicosissimi. Sebbene sovente assaliti da forze ed armi superiori alle loro, imperocchè non conoscon l' uso della polvere e degli archibusi come i loro nemici, si sono

Digitized by Google

sempre battuti coraggiosamente, e sonosi mantenuti liberi in mezzo alle loro rupi, il cui difficile accesso contribuisce per molto alla loro conservazione. I Quimos abitano zone fredde, e montagne elevatissime; i villaggi loro giacciono sopra monticelli difficili a salire, il che moltiplica gli ostacoli che impediscono l' accostarvisi. Vivono di latte, di riso, di legumi, di frutto, di radici, e della carne de' bestiami che essi medesimi allevano in gran numero. Non comunicano co' loro vicini, traendo dal proprio suolo i mezzi di sussistenza.

Quimper. geog. Città vescovile di Francia, capoluogo del dipartimento del Finisterre.

Quinàle. s f. T. mar. Che significa Quella fune che si mette sopra vento, per tener l' albero forte.

Quinamónte avv. di luogo contadinesco. Lassù alto, ma alquanto lontano. L. *Hinc procul.*

Quinàrio. n. m. Raccolta di cose in numero di cinque. L. *Quinarius.* §. Piccola moneta antica, equivalente a mezzo soldo romano; o come vogliono taluni alla moneta romana d' argento del peso di mezza dramma. §. I medaglisti applicano questo vocabolo, per modo d' analogìa, alle medaglie d' oro o di rame della stessa grandezza del quinario d' argento.

Quinàto. add T. bot. Agg. di foglie, che hanno cinque spartimenti sullo stesso pezinolo, ossia che è disposto cinque a cinque sopra lo stesso punto, o sulla medesima linea d' inserzione.

Quinavàlle. Lo s c. Quindavalle.

Quincèntro. Avv. di luogo, e vale lo s. c. Quicentro. L. *Introrsum, hinc intro.*

Quinci. Avv. di luogo, che esprime movimento da luogo, e vale Di qui, di qua. L. *Hinc.* §. Talora esprime moto per luogo, e vale Per questo luogo. L. *Hac.* §. Quinci, talora esprime Stato, e vale Di questo luogo, di qui, stando in questo luogo. §. Per Dappoi. L. *Deinde.* Quinci *rivolse in ver lo Cielo il viso. D. Par.* 1. §. Talora si riferisce a cagione, e vale Perciò, per questo. L. *Propterea. Ciascùno volentièri guarda le proprie case,* e quinci *Amèto della sua ninfa perde la chiara vista. Bocc. Amet.* 13. §. Quinci giù, vale Da qui abbasso. L. *Hinc deorsum.* §. Quinci su, vale Di qui ad alto. L. *Hinc sursum*; e vale anche Per qui su, qui intorno. *Fu tale nella brigàta che con noi mangiò e bevve, che mi disse, che tu avèvi* quinci *su una giovinètta. Bocc. Nov.* 76 §. Quinci, colla particella *di* avanti, non muta significato, e quasi in tutti i medesimi sentimenti ugualmente si adopra. §. Di quinci, vale anche Di poi. L. *Hinc, deinde.* §. Quinci, colla corrispondenza di Quindi, vale lo s. c. Qua e là. L. *Hinc illinc, hinc inde.* §. Da quinci innanzi, avv. di tempo, e vale Da questo tempo innanzi, da ora in poi. L. *Posthac.* §. Da quinci addietro, vale Da questo tempo, a tutto il tempo precedente. §. Quinc' intorno, vale Qui intorno.

Quincinétto. geog. Vill. del Piemonte, nella provin d' Ivrea, sul pendio di una collina in riva alla Dora Baltea, con 1509 abitanti.

Quinciòltre. avv. vale Qui intorno.

Quinciàtta, e Quiciàtta. Avv. contadineschi, e vagliono Quiritta.

Quincùnce. add T. astron. Aspetto quincunce, dicesi della Posizione di due pianeti distanti l' uno dall' altro 150 gradi.

Quincunciàle. add Regola o ordine quincunciale, dicesi dagli agricoltori Quando si pongono gli alberi ordinati in terzo.

Quincùnx. n m T. d' antiq. Una delle divisioni della libbra romana e dell' *As*, di cui faceva cinque dodicesimi. Era pure una misura pe' liquidi, che teneva cinque dodicesimi del *Sextarius.*

Quindavàlle, e Quinavàlle. Avv. di luogo contadineschi, che vagliono Laggiù basso, ma alquanto lontano.

Quindecàgono. n. m T geom Figura piana, che consta di quindici angoli, e di quindici lati.

Quindecèmviri. n. car. m. pl. T. di stor. rom. Erano così chiamati quindici sacerdoti incaricati di custodire i *libri sibillini.* Tarquinio il Superbo cominciò a nominare due sole persone incaricate della custodia di essi libri, ma in appresso il numero ne fu cresciuto fino a quindici. (*V.* Sibilla, Sibillini libri e Tarquinio.) Allorchè la repubblica trovavasi in difficili circostanze, o che si era annunziato qualche straordinario prodigio, il senato emanava un decreto col quale si dava ordine a' Quindecemviri di consultare i libri Sibillini, di farne il rapporto, e d' aver cura di fare eseguire le cerimonie ed i sacrifizj. I Quindecemviri, che soli aveano il privilegio di consultare que' libri, non poteano farlo senza un ordine espresso del senato, o dei due consoli uniti; ma il loro rapporto era ricevuto senza verun esame, e

Digitized by Google

cecamente eseguivasi quanto da essi veniva prescritto.

Quindècimo. add. Nome numerale ordinativo, e vale Decimoquinto. L. *Quintusdecimus.* §. In forza di nome, vale La quindicesima parte. L. *Pars quintadecima.*

Quindènnio. n. m. Lo spazio di quindici anni. §. Fu anche denominazione di una specie di gravezza.

Quindentro. Avv. di luogo, e vale Quivi entro.

Quindi. Avv. di luogo, e vale Di quivi, d'ivi, di quel luogo. L. *Illinc, inde.* §. Si usa anche coi verbi di moto per luogo. L. *Illac. Passò* QUINDI *un gentiluomo il quale veggèndo la nave, subitamènte immaginò ciò, che era. Bocc. Nov.* 17. §. Trovasi anche come avverbio di riposo in luogo, e vale In altro luogo, altrove. *Essèndo quivi, in una villa presso uno santo, e antìco eremito, e molti altri* QUINDI, *o per altre contràde d' intòrno. Vit. SS. Pad.* 1, 13. §. Quindi, talora è adoprato per indicare l' Origine, la patria e simili. *Delle parti dell' Etrùria, e della più nobil città di quella vengo, e* QUINDI *sono. Bocc. Fiamm.* 6. §. Quindi, talora si riferisce a tempo, e vale Dipoi, da poi. L. *Inde, deinde, dehinc, postea. Una sua sorèlla giovinètta chiamàta Fulvia gli diè per moglie, e* QUINDI *gli disse. Bocc. Nov.* 98. §. Quindi, talora indica cagione, e vale Da questo, per questa cagione, per la qual cosa, perciò, onde. L. *Propterea.* QUINDI *parliàmo, e* QUINDI *ridiam noi,* QUINDI *facciam le làcrime e i sospìri, Che per lo monte aver sentìti puoi. D. Pur.* 25. §. Quindi giù, e quindi su, vagliono Da quel luogo in giù, da quel luogo in su L. *Inde deorsum, inde sursum.* §. Quindi, proposto a voci dimostranti tempo, forma avv. di tempo, e vale Di lì. QUINDI *a pochi dì, fatto suo apparecchiamènto, cavalcò in Puglia. Mat. Vill.* 10, 30. §. Quindi, colla corrispondenza di quinci, vale lo s. c. Qua, e là. L. *Hinc illinc, hinc inde. Che quinci e* QUINDI *le fosser per guida. D. Par.* 11. §. Da quindi innanzi, vale lo s. c. Da quinci innanzi, da ora in là. L. *In posterum, posthac.* §. Di quindi, significa lo s. c. Quindi, senza la particella *di.* L. *Illinc, inde, illac.* §. Per quindi, vale Per lo luogo accennato. L. *Illac.* §. Quind' oltre, vale Di quivi intorno.

Quindicèsimo. add. Lo s. c. Quindecimo, e Decimoquinto, ed usasi anche in forza di nome, per indicare la Quindicesima parte. L. *Decimusquintus.*

Quìndici. add. Nome numerale composto di cinque e dieci. L. *Quindecim.*

Quìndici. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, e nel distretto di Nola, situato in una valle, con 2500 abitanti.

Quindicimìla. add. Nome numerale dinotante quindici migliaja.

Quindiù. geog. Catena di montagne d' America, nella Colombia.

Quind' oltre. Avv. di luogo, e vale Di quivi intorno, quivi intorno.

Quine. avv. Voce contadinesca, e vale lo s. c. Qui. L. *Qui.*

Quingentàle. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Mantova.

Quingentèsimo. add. Nome numerale ordinativo, lo s. c. Cinquecentesimo.

Quisìdi. geog. Fiume dell' America meridion., nella Colombia, e nel dipartim. dell' Equatore.

Quinisèsto (Concilio). n. m. T. eccles. Si chiamò così il Concilio tenuto in Costantinopoli l' anno 592, dodici anni dopo il sesto generale; sovente fu pure chiamato il *Concilio in trullo*, perchè fu tenuto in una sala del palazzo degl' imperatori chiamata *Trullum*, ossia la Cupola. Questo concilio è considerato come il supplemento de' due concili che l' aveano preceduto. Siccome in questi non si avean fatti alcuni canoni circa gli errori nella disciplina, gli Orientali vi supplirono nel Concilio *quinisesto*; onde i centodue canoni attribuiti al quinto e sesto concilio generale, sono opera del concilio *quinisesto.*

Quin' oltre. Lo s. c. Quind' oltre.

Quinpùngo. geog. Città della Guinea inferiore, nel reg. di Benguela.

Quinquadènnata. add. f. T. bot. Si dice delle parti di piante che hanno cinque denti.

Quinquagenàrio. add. Che ha cinquant' anni.

Quinquagenàrio. n. car. m. T. stor. Ufficiale che comandava una compagnia di cinquanta uomini, ed era lo stesso che appo i Greci chiamavasi Pentacontarca. §. —. Chiamavasi anche Quinquagenario Quello che avea l' ispezione sopra cinquanta famiglie o case.

Quinquagèsima. n. f. T. rituale. Dicesi così quella solennità con voce greca chiamata Pentecoste, perchè si celebra nel cinquantesimo giorno dopo la Pasqua di Resurrezione. §. Chiamasi anche così la domenica più prossima al principio della quaresima cioè l' ultima domenica di Carnevale.

Quinquagèsimo. add. Nome numerale ordinativo, lo s. c. Cinquantesimo. L. *Quinquagesimus.*

Digitized by Google

Quinquagèsimo. n. m. T. d' antiq. Nome di una gravezza che si pagava nell' antica Roma su i bestiami cornuti che entravano nella città.

Quinquangolàto. *V.* Quinquangol—o.

Quinquàngol—o. n. m. T. geom. Figura di cinque angoli e di cinque lati ; dicesi anche Pentagono. —àto. add. Che presenta cinque angoli.

Quinquàtrie. n. f. pl. T. d' antiq. Feste romane in onore di Minerva, che corrispondevano alle greche Panatenee. Eranvi due sorte di Quinquatrie ; le quinquatrie maggiori, che celebravansi ogni cinque anni, cominciavano a' 19 di marzo, e duravano cinque giorni. Nel primo giorno, consacrato alla memoria della nascita della dea, non si permetteva alcuna lotta sanguinosa ; negli altri quattro giorni si davano de'combattimenti di gladiatori nel circo o nell'anfiteatro per onorare la divinità che presiedeva alla guerra ; le quinquatrie minori ricorrevano ogni anno nel mese di giugno, e duravano tre giorni. Quest' ultima festa era particolare a' sonatori di flauto. Alcuni scrittori vogliono che queste feste fosser chiamate *quinquatrie* perchè cominciavano il quinto giorno dopo le *idi*, o perchè terminavano colla purificazione o lustrazione degli strumenti di musica che servivano a' sacrifizj, imperocchè gli antichi Latini dicevano *Quinquare* per *Lustrare*, derivando quest' ultimo verbo da *lustrum*, periodo di cinque anni. Durante le quinquatrie minori gli scolari facevano dei doni a' loro maestri. §. Quinquatrie, chiamavansi anche i Giuochi cui Domiziano instituì in onore di Minerva ; tali giuochi si celebravano sulla montagna d' Alba, e si rinnovavano ogni anno. Agli esercizj ginnastici, agli spettacoli, di cui esso imperatore abbellì que' giuochi, egli aggiunse de' certami di poeti e di oratori. La corona del poeta, che riportava il primo premio, era ornata di bendelle e di foglie d' oro, il secondo premio era una semplice corona d' ulivo.

Quinquelùstre. add. Di cinque lustri, ossian 25 anni.

Quinquennàle. *V.* Quinquenn—io.

Quinquennàle. add. T. d' antiq. Agg. d' un magistrato, che nelle colonie e nelle città municipali in tempo della repubblica presiedeva al censo, e riceveva la dichiarazione che ciascun cittadino era obbligato di fare di tutte le sue sostanze ; era così chiamato perchè si eleggeva ogni cinque anni.

Quinquennàli (Giuochi). T. stor. Giuochi che si celebravano ogni cinque anni in Roma ad onore degl'imperatori. Augusto ne fu l' inventore ; essi avevano qualche rassomiglianza co' giuochi olimpici de'Greci. Gli abitanti di Chio chiamavano giuochi quinquennali quelli ch' eglino celebravano in onore di Omero, cui credevano avere avuto i natali nella loro città. §. — (Voti). Così chiamavansi in Roma certi voti consistenti in alcune offerte che promettevansi agli Dei se al termine di cinque anni la repubblica si fosse ritrovata nello stesso stato di prima.

Quinquènn—io. n. m. Spazio di cinque anni, che i Romani chiamavano Lustro. L. *Quinquennium*. —àle. add. Che ricorre ogni cinque anni. L. *Quinquennalis*. §. Talvolta vale Che dura lo spazio di cinque anni.

Quinquennòve. n. m. Sorta di giuoco che si fa co' dadi.

Quinquerème. add. T. stor. Galea con cinque ordini di remi. L. *Quinqueremis*.

Quinquèrzio. n. m. T. ginnastico. Esercizio di cinque sorte di giuochi, ossia combattimento in cui s' ineludevano cinque giuochi, cioè il pugillato, la lotta, il salto, il disco, e il corso.

Quinquesillabo. add. Di cinque sillabe, e dicesi del verso di cinque sillabe. L. *Quinquesylabus*.

Quinqueviràto. *V.* Quinquevir—i.

Quinquevìr—i. n. car. m. pl. T. stor. Collegio di cinque sacerdoti destinati a fare i sacrifizj per le anime de' morti. §. Magistrati subalterni presso i Romani detti così perchè eran cinque per lo stesso uffizio. Eranvi parecchie sorte di quinqueviri: uno per invigilare la notte alla sicurezza de'cittadini ; un altro per far eseguire i risarcimenti delle torri e delle mura della città ; uno che dovea invigilare perchè ognuno pagasse i debiti che aveva verso il fisco ; uno per condurre le colonie, e distribuire alle famiglie le terre che venian loro concesse ; uno incaricato di moderare gli eccessi delle usure che estorquevano i creditori ed i banchieri, opprimendo miseramente il popolo. —àto. n. ast. Ufficio e dignità de' quinqueviri.

Quinquezòni. n. collet. m. Diconsi così i cinque circoli delle zone.

Quinta. n. f. T. mus. Lo s. c. Diapente, una delle consonanze. L. *Diapente, quinta consonantia*. §. —. T. del giuoco di carte. Seguenza di cinque carte dello stesso seme.

Quintadècima. n. f. Lo s. c. Plenilunio, e dicesi la Luna è in quintadecima, per dire Che è piena. L. *Plenilunium*. §.—. T. mus. Doppia ottava ; e dassi questo nome anche a un Registro d' organo.

Digitized by Google

QUINTA ESSÈNZA. Lo s. c. Quintessenza.

QUINTÀLE. n. m. T. mercantile. Specie di misura e sorta di peso che importa 100 libbre. §. —. T. degl' istrioni, e de' sonatori d' orchestra, i quali chiaman così la paga di cinque giorni, imperocchè essi, per lo più, ricevono il loro pagamento di cinque in cinque giorni.

QUINTÀNA. s. f. Segno, ovvero uomo di legno ove vanno a ferire i giostratori; bersaglio de' giostratori.

QUINTÀNA. add. f. T. med. Agg. di certa malattia, e per lo più d' una febbre intermittente o remittente, i cui accessi o parossismi ritornano dopo tre giorni d' intervallo.

QUINTÀNA. n. f. T. d' antiq. Quella parte d' un campo militare ove stavano i vivandieri che vendevano ogni sorta di derrate, e le botteghe degli artigiani che seguivan sempre in gran numero gli eserciti. Questo quartiere era collocato dietro al pretorio, e contiguo al questorio.

QUINTÀNA. geog. Nome di molti borghi di Spagna, che si distinguono mediante qualche altro nome come aggiunto.

QUINTÀNI (Ca' de'). geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Cremonese.

QUINTANÌLLA. geog. Nome di parecchi borghi di Spagna.

QUINTÀNO. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

QUINTARÒLO. n. car. m. T. mar. ant. Dicevasi così il Quinto uomo di quelli che vogavano lo stesso remo nelle galee.

QUINTÀVOLO. n. car. m. Il primo avolo dei quattro avanti all' avolo, cioè il bisavolo del bisavolo ossia il padre del quartavolo, o quartavola.

QUINTE. s. f. pl. T. del teatro. Chiamansi così i Laterali delle scene.

QUINTÈ (Ca' de'). geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

QUINTERN—ÀCCIO, —ÈLLO, —ÉTTO, —ÌNO. *V.* QUINTERN—O.

QUINTERN—O. s. m. Fascetto di cinque o più fogli di carta da scrivere; e da' Fiorentini prendesi anche per Quaderno cioè venticinque fogli di carta, onde venti quinterni fanno una risma, ma i Sanesi e gli Aretini dicono Quinterno. L. *Scapus.* —ÀCCIO. s. m. Peggiorat. di Quinterno. —ÈLLO, —ÈTTO, —ÌNO. s. m. Dim. di Quinterno, cioè Quinterno piegato in quarto, o in ottavo.

QUINTÈRO. geog. Città e porto d' America, nel Chilì, e nella provin. di Quillota.

QUINTESSÈNZA, e QUINTA ESSÈNZA. (z asp) s. f. Estratto delle sostanze più pure ed essenziali de' vegetabili, per uso ne' medicinali, o ne' profumi. §. —. T. chim. Principj più volatili de' corpi, così anticamente nominati perchè si consideravano come i più squisiti; dicevasi pure Quintessenza l'alcool carico de' principj di qualche agente farmaceutico. §. Cercare, o Ricercare la quintessenza d' alcuna cosa, vale Volerla sapere a fondo, e quanto se ne può sapere. L. *Rem penitissime scrutari.*

QUINTÉTTO. n. m. T. mus. Componimento musicale a cinque voci, o a cinque strumenti obbligati; quella composizione che consta di cinque parti; s' impiegano le quattro parti della musica vocale, nelle quali una per necessità è duplicata, e per lo più questa è il soprano, che si divide in primo e in secondo.

QUINTI. s. m. pl. T. mar. Diconsi così le Coste che risultano dal disegno della costa maestra, e che insieme con detta maestra si dispongono per tutta la lunghezza del bastimento ad una certa distanza, nella quale si possono collocare delle altre coste, che si collocano di fatto dopo di aver legato con diverse forme, e messo a segno, i detti quinti.

QUINTIA PRATA. s. f. T. d' antiq. Così chiamavasi quel campo vicino a Roma, sulle rive del Tevere, il quale era stato coltivato per mano del gran Cincinnato, varie volte console e dittatore di Roma

QUINTICHÀVE. n. f. T. mus. Diconsi così le Ritorte d' un corno da caccia che servono a cambiarne il tuono.

QUINTIDÌ n. m. Così i repubblicani Francesi chiamarono il quinto giorno della decade.

QUINTÌGLIO. n. m. Giuoco dell'ombre in cinque persone.

QUINTÌLE. add. e n. m. T. astron. Aspetto de' pianeti quando sono 72 gradi distanti l'uno dall' altro, o una quinta parte dello Zodisco.

QUINTÌLE. n. m. T. d' antiq. L. *Quintilis.* Nome che i Romani davano al mese di Luglio avanti che quello di *Julius* gli fosse sostituito da Marc' Antonio in onore di Giulio Cesare. Portava il nome di *Quintilis* perchè era il quinto mese dell' anno che cominciava dal mese di marzo prima della riforma del calendario romano fatta da Numa, il quale vi aggiunse i due mesi di gennajo e di febbrajo.

QUINTÌLE. Nome prop. lat. di uomo, ed è il patronimico di Quinto.

QUINTILIÀNI. n. car. pl. T. eccles. Eretici, gli stessi che i Montanisti. *V.*

QUINTILIÀNO. Nome prop. lat. d' uomo, e vale Attinente a Quintile. §. — (Marco

Fabio). biog. Celeberrimo Retore latino del primo secolo dell'era cristiana. Discordi sono gli scrittori sul quando e sul dove egli nascesse. Taluni vogliono che avesse avuto i natali in *Calagurris* (Calagorra) città di Spagna, e che non venisse a Roma che in età di circa 26 anni, accompagnando l'imperator Galba, che in Ispagna era stato proclamato Augusto in vece di Nerone; altri con più fondamento credono ch'ei nascesse in Roma l'anno 42 di G. C., che ivi facesse i suoi studj, che in età di 21 anno seguisse Galba nella sua spedizione in Ispagna; che vi rimanesse 7 anni insegnandovi la Rettorica, e frequentando il foro a gran vantaggio dei suoi clienti, e che poi tornasse a Roma con lo stesso Galba divenuto imperatore. Quintiliano appena tornato aprì una scuola di eloquenza, e fu il primo maestro che ricevesse stipendio dal pubblico erario assegnatogli da Galba suo mecenate. Per venti anni egli fece la delizia de' suoi discepoli, ed in pari tempo, facendo la professione di avvocato, brillava nel foro, e godeva di un tale credito che si copiavano e si vendevano le sue difese. Vuolsi anche che fosse console, ma non si sa in qual anno; certo è ch'era assai ben veduto dall'imperatore Domiziano, il quale gli affidò l'educazione de' suoi nipoti. Sappiamo da lui stesso nella prefazione di uno de' suoi libri, che aveva sposata una donna di nobile famiglia, che ebbe il dolore di perderla, come altresì i due figli che da lei aves avuti. Incerta è l'epoca della morte di Quintiliano, pretendesi però che morisse sotto l'impero d'Adriano quasi nonagenario. Ma se è difficile di bene sceverare le particolarità della vita di Quintiliano, non lo è di riconoscere il merito eminente delle sue opere. Non sono pervenute fino a noi le due prime opere di quel grande scrittore, quelle cioè intitolate: *Sulle cause del decadimento dell'eloquenza, e la Rettorica elementare*. Le opere di Quintiliano che tuttora esistono sono le sue *Declamazioni* o *Diceric* in numero di 164, diciannove piccole e centoquarantacinque grandi. Ma l'opera che forma la gloria di Quintiliano, e il cui possesso dobbiamo a Poggio Bracciolini fiorentino, il quale nel 1419 la disotterrò in fondo all'abbazia di San Gallo in Isvizzera, sono le sue *Istituzioni oratorie*. Forman queste il corso di rettorica più perfetto e più compiuto che gli antichi ci abbian lasciato. In quest'opera che è divisa in 12 libri, si spiegano tutti i pregi che l'oratore aver deve, e non che vi si dannó precetti di rettorica, ma anche insegnamenti di educazione, di virtù e di morale. Il primo libro tratta dell'educazione dell'oratore; il secondo dell'arte oratoria in generale; i nove susseguenti dell'invenzione, della disposizione, dell'elocuzione, della memoria e dell'azione; e il dodicesimo de' costumi e del carattere dell'oratore e più particolarmente dell'avvocato. L'autore ama di scendere a tutte le minute cose, talvolta anche a quelle che si riferiscono soltanto alla grammatica; ed in oltre frammischia a' precetti tante osservazioni, e tanti fatti, che si ha bisogno delle sue *Istituzioni* per acquistare una cognizione sufficiente della storia letteraria dell'antichità. Le *Istituzioni*, in quanto allo stile non possono certamente esser uguagliate, nè paragonate a' trattati di Cicerone sull'arte oratoria; ma sono sempre scritte con molta saviezza ed eleganza. Rimproverasi a Quintiliano di avere nelle sue *Istituzioni* prodigato troppi elogi a Domiziano; accusa che crediamo ingiusta, ove consideriamo che all'autore dovea esser grata la memoria di un principe che l'avea colmato di benefizj. Accusato ei viene altresì, e forse a ragione, di ricercatezza e di ampollosità, ma i suoi precetti sono ottimi e non ispirano che inclinazioni pure e sentimenti virtuosi, e in tutti i suoi libri si scorge il filosofo e il profondo conoscitore del cuore umano.

Quintilla. Nome prop. lat. di donna.

Quintillo (Marco Aurelio Claudio). stor. Imperatore romano, che regnò soltanto diciassette giorni. Era fratello dell'imperatore Claudio II, sotto il quale era stato impiegato nella guerra contro i Goti, e comandava un corpo di truppe stanziate presso Aquileja, quando l'imperatore suo fratello morì nel 270 Credendo Quintillo che i vincoli del sangue col defunto imperatore gli dessero il diritto di succedergli al trono, assunse il titolo d'Augusto, che gli fu confermato dalle legioni cui comandava e anche dalle altre d'Italia. Ma Claudio, non avendo giudicato suo fratello capace di sostenere il peso di una corona, prima di morire, aveva raccomandato ai suoi generali di eleggere Aureliano, il cui valore, sperimentato in cento combattimenti, prometteva un difensore all'impero assalito da ogni banda (*V.* Aureliano). Quintillo, udita l'elezione di Aureliano, disperò di poter lottare contro un simile competitore; ciò nondimeno unì le sue legioni e le aringò perchè gli rimanesser fedeli; ma vedendo che i soldati si accingevano di abbandonarlo, rientrò in

Digitized by Google

Aquileja, ed ivi si fece svenare in un bagno.

Quintìmetro. n. m. Sorta di misura di lunghezza.

Quintìna. n. f. T. di giuoco del lotto. Combinazione di 5 numeri da giocarsi al lotto.

Quintìno (San). geog. L. *Augusta Veromanduorum*. Antica e fortissima città di Francia, nella Piccardìa, capoluogo del Vermandese, nell' odierno dipartimento dell' *Aisne*, situata sopra un' altura assai scoscesa da un lato, sulla riva destra della Somma, e sul canale del suo nome.

Quintìno. Nome prop. lat. d' uomo, dim. di Quinto.

Quintìno (San). stor. eccles. Apostolo del Vermandese, antico distretto di Francia. Credesi che sostenesse il martirio nella persecuzione di Diocleziano il dì 13 di ottobre del 287.

Quintìno (Mattia). biog. Valente Pittore fiammingo della prima metà del XVI secolo, soprannominato il Maniscalco d'Anversa, perchè egli dopo che ebbe esercitato per 20 anni il mestiere di maniscalco, invaghitosi della figlia di un pittore, e questi non volendola dare in moglie che ad uno dell' arte sua, si mise ad imparare la pittura con tanto ardore che in breve adeguò, anzi superò il suocero suo, imperocchè questi veggendo i progressi del Quintino non esitò più di dargli la figliuola, il cui ritratto fu il primo saggio cui egli diede della sua abilità. Veggonsi in Anversa un gran numero di quadri di quest' artista, che morì nel 1549; e fu messo sopra il suo sepolcro questo esametro latino: *Connubialis amor de Mulcibre fecit Apellem.*

Quintisternàle. add. T. anat. Agg. dato da *Beclard* al quinto pezzo dello sterno.

Quint—o. add. Nome numerale ordinativo di cinque. L. *Quintus*. §. —. s. m. La quinta parte di checchessia. L. *Quinta pars*. —odècimo. add. Nome numerale ordinativo di quindici, quindicesimo. L. *Quintus decimus*. —ocùito. n. car. m. Figlio nato il quinto in ordine. —ùltimo. add. Il quinto dall' ultimo. —uplicàre. v. a. T. arit. Moltiplicare per cinque. —uplicàto. add. Moltiplicato per cinque. —ùplo. add. e talvolta nome. Cinque volte maggiore, ed è una delle specie della proporzione.

Quinto. geog. Nome di tre villaggi del reg. Lomb.-Ven.; uno nel Veronese; uno nel Trivigiano, ed uno nel Vicentino. §. —. Vill. della Svizzera italiana, nel Cantone del Ticino. §. — de' Stampi, — Romàno, — Sole. Tre villaggi del reg. Lomb.-Ven., nel Milanese; il primo e 'l terzo nel distr. di Milano, e 'l secondo in quello di Bollate.

Quinto. Nome prop. lat. d' uomo.

Quinto Calàbro. *V.* Calabro.

Quinto Cùrzio. biog. Celebre Storico latino che scrisse la storia d' Alessandro il Grande. Egli visse nel primo secolo dell' era cristiana, sotto i regni di Claudio, di Nerone, di Galba e di Vespasiano; sebbene sienvi scrittori che credono esser questo storico de' tempi di Costantino ed altri che vogliono per sino che fosse del medio evo: congetture per altro che nulla possono contro la prima opinione che è la più comune. Ignoransi le particolarità della vita di questo storico, non essendo che supposizioni quel che se ne racconta. Credesi da taluni che Quinto Curzio fosse lo stesso che quel Curzio Rufo il quale pervenne al consolato sotto l' imperator Claudio. Altri da quest' ultimo il disgiungono, facendolo nascere da genitori oscuri nelle vicinanze di Roma. Accompagnò giovanetto un proconsole in Affrica, dove, passeggiando una sera sotto i portici d' Adrameto s' imbattè in una donna di soprannaturale grandezza, la quale gli predisse che un giorno avrebbe governata l'Affrica in qualità di proconsole. Incoraggiato da tale profezia ritornò a Roma, dove seppe cattivarsi la benevolenza dell'imperator Claudio, che nominollo console, gli concedè gli onori del trionfo, e il mandò poi come proconsole in Affrica, cui governò da tiranno, sempre adulatore dei grandi, oppressore dei deboli ed incomodo a' suoi pari. Finito il suo proconsolato, restò in Affrica, dove morì assai attempato. Da tutti questi racconti non si può rilevare se quel Curzio, o qualche altro de' molti Curzj cui ricorda la storia, sia stato il celebre autore della storia di Alessandro. Ma qualunque egli fosse, l' eleganza e la purezza dello stile gli fanno perdonare i frequenti anacronismi, ed i moltiplici errori in fatto di storia e di geografia. Dei dieci libri di cui era composta essa storia, i due primi sonosi perduti interamente, il terzo comincia del racconto del nodo gordiano, e dalla malattia d' Alessandro dopo ch' ei erasi bagnato nel fiume Cidno; manca la fine del quinto libro, ed il principio del sesto, e sonovi due lacune nel decimo. Alcuni moderni dotti hanno tentato di rimediare a tal perdita, mediante le notizie raccolte da tutti gli scrittori che parlarono d' Alessandro e delle sue conquiste.

Quint—odècimo, —ocùito, —ùltimo,

—UPLICÀRE, —UPLICÀTO, —ÙPLO. *V.* QUINT—O.

QUINZANÈLLO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia.

QUINZÀNO. geog. Nome di un borgo e di due comuni del reg. Lomb.-Ven.: il borgo giace nella provin. di Brescia, e nel distr. di Verola-Nuova; conta oltre 3000 abitanti; uno de' due comuni è nella provin. di Milano, e nel distr. di Somma, e l' altro nella provin. e nel distr. di Verona.

QUINZIÀNO. Nome prop. lat. d' uomo, e vale Attenente a Quinzio.

QUINZIÀNO (Gianfrancesco Conti, detto il). biog. Poeta latino moderno del XV secolo. Nacque nel 1484 in Quinzano, villaggio del Bresciano; onde per onorare maggiormente quel luogo, lasciato il cognome di sua famiglia (Conti), si compiacque di pigliar quello di essa sua patria. Era pur anche sopranominato *Stoa*, nome greco che significa *Portico delle muse*, imperocchè verseggiava con tanta facilità che, qual altro Ovidio, non poteva parlare che in versi. Imparò da Giovanni Conti suo padre la lingua latina; indi, mandato a Brescia ivi studiò la rettorica, la lingua greca, la filosofia e le matematiche, e in tutte queste scienze fece tanto profitto, che nel diciottesimo anno dell' età sua pareggiò i più eccellenti letterati di quel tempo. Applicossi anche all' astrologia, scienza nella quale acquistossi un grido poco comune. Per obbedire a suo padre si recò a Padova a studiarvi la giurisprudenza; ma presto, preferendo di secondare le proprie inclinazioni, tornò a Brescia per coltivare totalmente la poesia latina, e giunse a tale perfezione nel versificare latinamente che in un sol giorno improvvisava e dettava fino a mille versi di qualunque metro gli venissero proposti. Vogliosi di veder la Francia il Quinziano recossi a Parigi, dove venne accolto con distinzione dal cardinale d' *Amboise*, a cui ebbe lettere raccomandatizie, e il quale presentollo a Luigi XII. Questo monarca, invaghito del profondo sapere del Quinziano, lo nominò precettore di suo nipote il duca d' Angulême, che poi divenne il celebre re Francesco I; e non v' ha dubbio che questo principe dovesse al Quinziano lo zelo ed il gusto per le lettere, di cui egli divenne il restauratore. Essendosi resa vacante la cattedra di belle lettere nell' università di Parigi, il Quinziano parve il più capace di occuparla, ed ei giunse persino ad essere eletto rettore, e principale di essa università. La fortuna e la gloria cui godeva il Quinziano in Francia non impedirono che ei ardentemente desiderasse di riedere in patria; e un avvenimento presto gli offrì l' occasione di farlo senza ritirargli il biasimo di aver mancato a' suoi impegni contratti coll' università di Parigi. Luigi XII era per partire alla volta d' Italia alla guida d' un esercito per la conquista del Milanese. Questo principe che tanto dilettavasi nella piacevole ed istruttiva conversazione del *Quinziano*, volle seco condurlo; e appena entrato vincitore in Milano, l' incoronò egli stesso solennemente come poeta alla presenza delle sue truppe secondo l' uso praticato in altre città d' Italia. In tale occasione il laureato poeta improvvisò molti versi in lode del suo reale benefattore, indi offrì al monarca la storia della gloriosa vita, e delle alte gesta di lui. Il senato di Milano per far cosa grata al re, e nello stesso tempo per ritenere in Italia un sì meritevole soggetto com' era il Quinziano, conferì a questo la cattedra di belle lettere nell' università di Pavia, ed ivi egli pubblicò le sue *Epografie*; titolo che avea dato ad un trattato di prosodia cui già avea composto in età di venti anni; era quest' opera sì bene elaborata che il suo autore meritossi il nome di Varrone del suo tempo. Quando nel 1513 i Francesi dovettero sgombrare l' Italia, il Quinziano tornò a Parigi per farvi stampare parecchie sue opere; ma ripatriò subito dopo la vittoria riportata da Francesco I nel 1515 a Marignano, e andò a Pavia per riassumervi le incombenze di professore, nelle quali continuò fino al 1522, anno in cui, rinunziando al magistero, recossi a Brescia onde chiedere il titolo di cittadino, che gli fu concesso. Da Brescia portossi a Venezia il cui senato decorollo della croce di cavaliere, e gli offrì la presidenza dell' università di Padova; ma egli ricusò tale onore volendo viver tranquillo a Quinzano suo luogo nativo. In fatti vi si recò, vi fermò stanza, e vi morì nel 1557, di 73 anni. Numerosissime sono le opere scritte dal Quinziano; ei fu grammatico, oratore, filosofo, storico, e poeta i più begl' ingegni di quel tempo gli tributarono sommi elogi nelle loro opere, e ben li meritava.

QUINZIÀNO (San). stor. eccles. Ecclesiastico affricano, nato sotto l' impero dei Vandali. Verso la fine del quinto secolo portossi nelle Gallie nel tempo del re Clodoveo, e fu eletto vescovo di Rodez. Egli assistè in tale qualità al conci

Digitized by Google

lio di *Agde* nel 506. In appresso, essendo stato cacciato dalla sua patria dai Goti, si ritirò in Alvernia dove fu fatto vescovo di Clermonte nel 514, e morì nel 527.

Quinzio. Nome prop. lat. di uomo.

Quiòcco. mitol. Nome di un idolo degli antichi Americani, in ispecie degli abitatori della Virginia.

Quipos. n. m. pl. Certi nodi che servivano nel Perù, prima della conquista fattane dagli Spagnuoli, per contare e registrare gli avvenimenti.

Quiproquò. n. m. Errore, sbaglio, granchio; Fare un quiproquo, vale Sbagliare nel fare o dire, o pigliare una cosa per un' altra.

Quiquirìna. geog. Isola del grande Oceano australe, sulla costa del Chilì, all'ingresso della baja della Concezione.

Quìrico (S.). geog. Castello ben popolato di Toscana, nella provincia superiore Sanese, situato sopra un poggio fra Pienza, e Montalcino; è sede di un vicario regio. Nel 1667 fu eretto in marchesato unitamente a' comuni di Vignone, e di Bagno-a-Vignone, a favore del cardinale Flavio Chigi, e dopo la morte di questo, a favore de' figli nati e nascituri da una congiunta di sangue con esso cardinale. I marchesi Chigi vi hanno un bel palazzo, e vi tengano un vicario feudale; ma dacchè cessò di esser feudo, vi risiede un potestà.

Quìrico-Rapàro. geog. Borgo del regno di Nap., lo s c. Chirico-Raparo.

Quirìna (Pressa). Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Polesine.

Quirinàle. add. T. stor. Agg. di un monte in Roma, cioè di uno de' colli su cui Roma è edificata. Da prima chiamavasi esso monte Agonio, indi Collino, forse per la vicinanza della porta *Collina*. Fu detto in fine Quirinale, o dalla città di Cures, capitale de' Sabini, i quali, in conseguenza dell' alleanza tra Romolo e Tazio, andarono ad abitare sur esso colle, o da Quirino soprannome di Romolo, che quivi avea un tempio. Oggidì questo colle negli atti pubblici, e negli scritti conserva il nome di Quirinale; ma volgarmente chiamasi Monte-Cavallo, a cagione di due cavalli scolpiti in bronzo, di grandezza colossale, e posti ognuno sopra un piedistallo, che si trovano in mezzo della piazza, di faccia all' ingresso principale del palazzo pontificio, detto anch' esso Palazzo Quirinale, o Palazzo di Monte Cavallo.

Quirinàle (Flamine). n. car. m. T. stor. Gran pontefice del Dio Quirino, il quale dovea esser preso dall' ordine de' patrizj. *V.* Quirino.

Quirinàli. n. f. pl. T. stor. Feste instituite da Numa in onore di Quirino, che si celebravano il dì tredici innanzi alle calende di marzo. *V.* Quirino.

Quirìno. mitol. Dio degli antichi Sabini, rappresentato in forma di asta; il suo nome proviene dalla città di Cure, capitale de' Sabini. §. —. Soprannome di Marte. §. —. Nome col quale Romolo fu onorato dopo la sua morte come dio di Roma Quando i Sabini furono riuniti a' Romani (*V.* Quiriti), diedero a Romolo il nome di Quirino, per avvalorare il favoloso racconto che egli era figlio di Marte, il quale portava lo stesso soprannome; favola che servì pure a nascondere al popolo romano la violenta morte di lui, facendosi credere che, vivente ancora, fosse stato elevato in cielo da suo padre; il che fu causa che se ne facesse un dio, col nome di Quirino. Numa, di lui successore, assegnogli un culto speciale, gli eresse un tempio sul monte Agonio, che da quel tempio prese il nome di Quirinale; creò un pontefice chiamato *Flamen Quirinalis*, addetto solo al servizio di esso tempio; ed instituì delle feste annuali dette anch' esse Quirinali. I dotti discordano sull' etimologia de' nomi *Cures*, e *Quiris*. Ambi questi nomi, in lingua sabina, significavano egualmente un giavellotto, o una picca; e una divinità guerriera armata di giavellotto o di picca. Vogliono taluni che quella divinità fosse Marte. Sia adunque che il giavellotto, e la picca avesser dato il nome al dio, o che il dio avesse dato il suo a queste armi offensive, è certo che il dio *Quiris* fu ricevuto e venerato in Roma dopo la pacificazione coi Sabini, fintantochè Romolo, creduto figlio del dio *Quiris*, o Marte, morto che fu, ricevette gli onori divini col nome di Quirino, e prese il luogo del dio *Quiris*, del quale poi non si fece più menzione.

Quirìno (San). geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

Quirìno (Publio Sulpicio). stor. Console romano che rese grandi servigj alla patria sotto il regno d' Augusto. Dopo il suo consolato, fu mandato come proconsole nella Cilicia, ove sottomise i popoli Enomadi restii al giogo romano; e al suo ritorno gli furon decretati gli onori del trionfo. Augusto, dopo la condanna di

Digitized by Google

Archelao, mandò Quirino a governare la Siria e a fare la divisione di quella provincia e della Giudea. Non si dubita che Quirino sia colui che da San Luca e da Giuseppe l' istorico è nominato Cirenio, ed havvi ogni ragione di credere che il Sant' Evangelista gli attribuisca la divisione della Giudea, imperocchè egli la continuò e la condusse a fine. Quirino fu poi precettore di Cajo nipote di Augusto. Egli avea sposata Emilia Lepida pronipote di Silla, ma la ripudiò per causa d' adulterio, e la fece bandire da Roma in una maniera vergognosa.

QUIRÌTA, o QUIRÌTE. mitol. Soprannome di Giunone datole dalle donne romane maritate quando si mettevano sotto la protezione di lei. Plutarco dice che questo nome fosse dato alla dea per la ragione che ogni anno le si apparecchiava un pubblico banchetto in ogni curia della città.

QUIRÌTI. n. car. pl. T. di stor. rom. Nome cui presero i Romani dopo il celebre trattato di pace fra Romolo re di Roma, e Tazio re de' Sabini (*V.* ROMOLO, SABINI, e TAZIO). In virtù di esso trattato i due re doveano entrambi regnare in Roma con egual potere; la città di Roma dovea conservare il suo nome di prima da Romolo suo fondatore, ma i Romani doveano assumere quello di *Quirites*, o *Curites*, come pure chiamavansi gli abitanti di *Cures* capitale de' Sabini, in cui prima avea regnato Tazio. Il nome di *Quirites* indicava meramente Cittadini romani, e non era applicabile a' militari, nè a quelli che abitavano nella campagna. Un tal nome era odioso a' soldati, imperocchè quando un duce d' esercito voleva punire od umiliare le sue truppe, invece di *Milites* le chiamava *Quirites*, per far loro intendere che per la loro condotta infingarda erano più adattate alla vita tranquilla dei cittadini che alla attiva e laboriosa dei guerrieri.

QUIRÌTTA. Avv. di luogo contadinesco, e vale lo stesso che Qui, aggiuntavi la voce Ritta, e significa Qui appunto appunto; dicesi anche Quiciritta. L. *Hic. Ed egli a me: l' amor del bene scemo Di suo dover* QUIRÌTTA *si ristòra; Qui si ribatte 'l mal tardato remo. D. Pur.* 17.

QUIRIZÌO. s. m. Sorta d' oca nera dell' isola di Giammaica.

QUISÀMA. geog. Distretto della Guinea inferiore.

QUISÀNGA. geog. Città e porto di mare, nel Capitanato generale di Mozambico.

QUISÀNGO. mitol. Divinità affricana consistente in un idolo di statura colossale, circondato da una palizzata di denti di elefante, su ciascuno de' quali è collocata la testa di un prigioniero di guerra, o di uno schiavo sacrificato in onore del Dio.

QUISISÀNA. geog. Vill. del reg. e della provin. di Napoli, e nel dist. di Castel a-Mare, con 200 abitanti.

QUISÌTZA. geog. Isoletta del mare Adriatico, sulla costa della Dalmazia, presso all' Isola incoronata.

QUISOÌNE. geog. Fiume del Zanguebar, nel reg. di Quiloa.

QUISÒNGO. geog. Fiume del Capitanato generale di Mozambico, nel governo dello stesso nome.

QUISPICÀNCHI. geog. Provincia dell' America Meridionale nel Perù, e nella parte centrale dell' intendenza di Cusco.

**QUISQUÌGLIA e QUISQUÌLIA. s. f. Immondizia, superfluità. L. *Quisquiliæ*, gen. *arum*. §. figur., e per avvilimento si dicono Quisquille i Pesciolini ed altri minuti, e sozzi animali.

QUISSÀMA. geog. Distretto della Guinea inferiore, nel regno di Benguela, tra i fiumi Longa e Coanza.

QUISTÈLLIO (Ambrogio). Dottissimo Ecclesiastico italiano della prima metà del XVI secolo, nato a Padova. Essendo riuscito nella filosofia, e nella teologia eccellente, fu non che in tutte le scuole d' Italia, ma anche in quelle dell' Europa intera tenuto in sommo conto. La sua forza nello spiegare la parola di Dio su i pergami lo rese celebre in tutta la cristianità. La fama del sapere del Quistellio indusse il cardinale Ridolfi a chiamarlo a Roma, ed a conferirgli la carica di suo segretario; e benchè si trovasse in così fatto esercizio grandemente occupato, con tutto ciò quelle poche ore nelle quali poteva dall' attual servizio sottrarsi, erano da lui impiegate similmente in ispiegare il Vangelo con molto concorso di persone, e con sua grandissima lode. Papa Paolo III, informato de' talenti del Quistellio, il nominò suo nunzio, e gl' impose di trasferirsi in Alemagna, onde cercare di acquetar quel paese che discordava dalla cattolica chiesa; ma travagliato da malattie, non potè adempiere a quella commissione come avrebbe desiderato. Morì in Roma nel 1558, lasciando un gran numero di opere teologiche, e ascetiche.

QUISTÈLLO. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Mantova sopra la sponda destra della Secchia.

QUISTION—ÀLE, —AMÈNTO, —ÀNTE, —ÀRE, —ATÓRE, —ATRÌCE, —CÈLLA, —CÈLLA. *V.* QUISTION—E.

Digitized by Google

Quistión—e, e Questión—e. n. f. Rissa, riotta, contesa, contrasto, lite, disputa. L. *Quæstio, rixa, contentio, disputatio.* §. Per Dubbio o proposta intorno alla quale si dee disputare, ossia Proposizione esposta da uno ad un altro perchè gli venga dichiarato; ed è termine logico. L. *Quæstio, disputatio.* §. Per Semplice domanda o interrogazione, o proposta a cui altri abbia da rispondere. §. Pigliasi anche semplicemente per Dubbio, o incertezza di giudizio che uno ha. §. Quistione oziosa, vale Inutile, vana. §. Quistione pendente, vale Non decisa. §. Far quistione, vale Muover dubbio, e vale anche Venire alle mani, ed eziandio semplicemente Contendere con parole. §. Muover quistione. *V.* Muovere. §. Essere in quistione, vale Essere in dubbio. §. Mettere in quistione, vale Mettere in dubbio parlandosi di proprietà di roba, o danaro. §. Venire in quistione, vale Venire in dubbio, per doverne disputare. §. Pizzica quistione, lo s. c. Beccalite. *V.* —àle, —évole. add. Di quistione. L. *Disputabilis.* §. Per Dubbioso, sottoposto a quistione. —àre, —eggiàre. v. neut. Far quistione di parole, contendere, contrastare, disputare, muover dubbi. L. *Certare, pugnare, contendere.* —amènto, —eggiamènto. n. ast. verb. Il quistionare, ed il quistioneggiare. L. *Concertatio, contentio.* —ànte, —eggiànte. add. Che quistiona, che quistioneggia. —atóre, —atrice. n. car. verb. Che quistiona, disputatore, disputatrice. L. *Disputator, disputatrix.* —cèlla, —cìna. n. f. dim. L. *Quæstiuncula.*

Quistion—eggiamènto, —eggiànte, —eggiàre, —évole. *V.* Quistion—e.

Quìstro. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provincia di Cremona.

Quitànza. *V.* Quit—are.

Quit—àre. v. a. Ceder le ragioni. L. *Acceptilare, acceptum ferre, accepto liberare.* —ànza. n. ast. v. Il quitare, fine, cessione. L. *Acceptilatio.* §. Quitanza, comunemente usasi per significare Quella dichiarazione in iscritto, che si fa al debitore, per cui apparisce, che egli ha pagato, o soddisfatto in altro modo al suo debito; quetanza, quietanza, chetanza, e più comunemente nell'uso Ricevuta. —àto. add. Liberato dall'obbligazione. L. *Solutus, accepto liberatus.*

Quitèra. geog. Città d'Affrica, nel reg. di Marocco, e nella provin. di Dras.

Quìto. geog. Nome di una città considerabile dell'America meridionale, nella Colombia, capoluogo del dipartimento dell'Equatore.

Quitta. geog. Città della Guinea superiore, sulla Costa degli Schiavi.

Quitzalcòati. mitol. Nome che gli antichi Messicani davano al dio che presiedeva alla mercatura; egli era propriamente il loro Mercurio. Fu il primo che insegnò loro ad invocare gli dei, ed a sacrificar loro vittime umane.

Quivenàsi. mitol. indiana. Digiuno solenne praticato dagl'Indiani nel mese di febbrajo. Dura ventiquattr'ore, e in tutto questo tempo è proibito di prendere alcun nutrimento, e persino di dormire. L'unica occupazione loro deve essere quella di girare intorno a' pagodi, e di raccontare le storie degli Dei del paese, quantunque siano esse ben poco edificanti.

Quivi. Avv. di luogo, e vale In quel luogo, intendendosi parlare di quel luogo di cui si favella, ma dove non è chi favella. L. *Ibi, illic.* §. Per Quel luogo medesimo dov'è chi favella: *Domandò un buon uomo, il quale a capo del ponte si sedèa come* quivi *si chiamàsse. Boco. Nov.* In quest'esempio il *quivi* è detto narrativamente, e interrogando avrebbe detto Questo luogo. §. Quivi co' verbi di moto, vale In quel luogo, colà, ivi, là, costà. L. *Illac.* Quivi *venìmmo, e quindi giù nel fosso Vidi gente attuffata in uno sterco. D. Inf.* 18. §. Quivi su, vale Colassù. L. *Illuc.* §. Quivi vicino, vale In quel contorno. L. *Illic prope.* §. Quivi entro, vale Dentro a quel luogo. L. *Illic intus.* §. Quivi medesimo, vale Nello stesso luogo. L. *Ibidem.* §. Quivi oltre, e oltre quivi, vagliono Quivi intorno. §. Quivi, per Allora, in quella occasione. L. *Tum, tunc.* §. Quivi, talora si trova usato da alcuno, per dinotar cagione, nello stesso significato che Quindi. L. *Hinc, hac de causa.* §. Quivi, per Da poi, appresso. *Quindi poi se n'andò a Bologna, dove poco stato, se n'andò a Padova, e* quivi *da capo, se ne tornò a Verona. Vit. Dant.* §. Di quivi, avv. che accenna moto da luogo, e vale Da quel paese, da quel luogo. L. *Illinc.* §. Di quivi, si trova anche congiunto ad altre voci per lo stesso che Quindi. L. *Illinc, inde.*

Quivirìtta. avv. Lo s. c. Quiritta.

Quixos. geog. Provincia dell'America meridionale, nella Colombia.

QUO

Quòcere. Lo s. Cuocere.

Quòcolo. s. m. Sorta di pietra.

Digitized by Google

QUÒDLIBET. n. m. T. mus. ant. Intendevansi con questo vocabolo i pezzi di musica di carattere comico e triviale. S' univano due voci di cui ognuna cantava un testo del tutto differente dell' altra; una simile esecuzione produceva de' ridicoli giuochi di parole. In oggi si dà pure tal nome ad un centone musicale.

QUOJA. geog. Provincia della Guinea superiore, fra la costa di Sierra-Leone, e la costa dei Grani.

QUOJÀJO. *V.* QUOJ—O.

QUOJ—O. n. m. Lo s. c. Cuojo. L. *Corium.* —ÀJO. n. car. m. Lo s. c. Cuojajo. L. *Coriarius.*

QUONDAM. add. Agg. che si dà a persona che morì, e vale lo s. c. Fu.

QUORE. s. m. Arcaismo di alcuni scrittori del buon secolo. Lo s. c. Cuore.

QUOT—A. n. f. Quella porzione che tocca a ciascuno quando un tutto debba dividersi in più; rata, scotto. L. *Portio, symbola.* ✠—ÀRE. v. a. Poner la cosa nel suo ordine; giudicare in quale ordine la cosa sia.

QUOTIDIAN—AMÉNTE, —EGGIÀRE, —ÌSSIMO. *V.* QUOTIDIAN—O.

QUOTIDIÀN—O. add. Lo s. c. Cotidiano. L. *Quotidianus.* §. —. T. med. Agg. di certe febbri periodiche, remittenti, ed intermittenti, i cui raddoppiamenti, od accessi ritornano ogni giorno all' incirca nella medesima ora, e con gli stessi caratteri. È da notarsi che non basta che gli accessi d' una malattia ritornino ogni giorno perchè si chiami quotidiana, giacchè i parossismi ricompariscono tutti i giorni egualmente nella febbre tripla quartana, e nella terzana doppia, ma in questa gli accessi non si corrispondono che tutti i due giorni, ed in quella non si corrispondono che ogni tre giorni. —ÌSSIMO. add. superl. —AMÉNTE. avv. Giornalmente, ogni giorno, di giorno in giorno, cotidianamente, continuamente. L. *Quotidie.* —EGGIÀRE. v. neut. Fare checchessia quotidianamente, cioè ogni giorno. §. Usasi da' medici parlando di febbre per dire Farsi quotidiano.

✠QUOTO. n. m. Ordine, ma oggidì si usa nel significato di Tassa nell' estimazione proporzionata delle cose. L. *Ordo.* §. Nell' uso si usa anche per Quoziente.

QUOZIÈNTE. (z asp.) n. m. T. d' arit. e delle proporzioni. Vale Numero che risulta dalla divisione di un numero maggiore per un altro più piccolo.

FINE DEL TOMO QUINTO.

Digitized by Google

ERRATA

Pagina	Colonna	Linea	ERRORI	CORREZIONI
101	2	27	pianeruzzo	panieruzzo
139	»	51	egli	agli
190	»	57	gottide	glottide
293	1	56	lasciarsi	lasciarvi
294	»	58	spellato	spelato
331	»	40	improvisamente	improvvisamente
366	»	5	contensiose	contenziose
378	2	18	arsacide	arsacidi
383	»	1	promoni	pronomi
721	»	24	Epifano	Epifane
730	»	13	re di Fede	re di Tebe
745	»	35	castelle	caselle
789	1	7 e 11	Le due voci PONDICONISI e PONDRA DESA si trasportino alla pag. 788, la prima avanti PONDO, la seconda dopo PONDO.	
877	2	8	*præmium*	*proemium*
916	1	17	*Notarium*	*Notariorum*
934	»	45	petronio	petrolio
960	»	10 e 11	anche per invece	anche invece
1039	»	46	Pulledro	Puledro
1082	2	10	più	pii

Digitized by Google

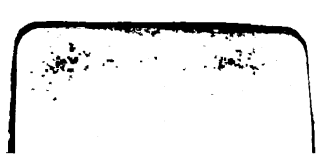
Robertshaw
29.1.90
10 vols.
[SLACK]

892399

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google